



*Direzione Nazionale Antimafia*

---

## *Relazione annuale*

*sulle attività svolte dal  
Procuratore nazionale antimafia  
e dalla Direzione nazionale antimafia*

*nonché  
sulle dinamiche e strategie della criminalità  
organizzata di tipo mafioso*

*nel periodo  
1° luglio 2012 – 30 giugno 2013*

**Gennaio 2014**

## INTRODUZIONE

*Ai fini di facilitare la lettura del presente documento, esso è stato suddiviso in due parti.*

*Nella **Parte I**, intitolata “**Le attività svolte dalla D.N.A.**”, è contenuta la descrizione delle complessive attività svolte dalla Direzione Nazionale Antimafia nel periodo di riferimento per come risulta anche dalle relazioni predisposte dai Magistrati dell’Ufficio con particolare riferimento alle attività svolte dai **Servizi**, dalle **Sezioni**, in ordine alle **materie di interesse** per le quali sono stati **delegati** nonché all’esercizio delle funzioni di **collegamento investigativo** con i Distretti di Corte di Appello cui gli stessi Magistrati attendono e che offrono elementi per delineare il quadro delle dinamiche e delle strategie delle associazioni mafiose.*

*Anche ai fini di poter disporre di un quadro estremamente sintetico sullo “stato dell’arte” – per come emerge anche dalle attività di indagine – della criminalità organizzata operante nei vari Distretti, nella **Parte II**, intitolata “**Sintesi delle principali attività svolte**”, è riportata una “**sintesi**” delle principali relazioni analitiche predisposte dai Magistrati già contenute nella **Parte I**.*

---

# INDICE

Pag.

## PARTE I

### Le attività svolte dalla D.N.A.

<b>1</b>	<b>Premessa</b> .....	1
<b>2</b>	<b>Il modello organizzativo della D.N.A. – Profili evolutivi</b> .....	3
<b>3</b>	<b>Le novità legislative di interesse per la D.N.A.</b> .....	10
<b>4</b>	<b>Le attività della D.N.A.: i dati statistici</b> .....	12
<b>5</b>	<b>I rapporti di cooperazione istituzionale</b> .....	14
	5.1. ...in particolare, la partecipazione ai lavori del Comitato di Sicurezza Finanziaria...	15
<b>6</b>	<b>La cooperazione internazionale</b> .....	25
	Servizio Cooperazione internazionale .....	26
	La Rete Giudiziaria Europea (RGE) .....	52
<b>7</b>	<b>Elaborati di sintesi sulle principali forme di criminalità mafiosa di origine italiana</b> .....	61
	<i>Cosa nostra</i> .....	61
	<i>Camorra</i> .....	88
	<i>'Ndrangheta</i> .....	108
	<i>Sacra corona unita e criminalità organizzata pugliese</i> .....	187
<b>8</b>	<b>Alcune delle principali forme di criminalità organizzata di origine straniera</b> ...	201
	La criminalità di origine balcanica .....	201
	La criminalità di origine russa .....	207
	La criminalità di origine cinese .....	213
	La criminalità di origine estremo-orientale .....	240
	La criminalità di origine nigeriana .....	245
	La criminalità di origine rumena .....	253
	La criminalità di origine bulgara.....	257
<b>9</b>	<b>Le attività della Sezione Nuove Tecnologie</b> .....	261
	Informatica .....	261
	Telecomunicazioni.....	272

	Pag.
<b>10 Le attività della Sezione contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata</b> .....	276
Misure di prevenzione personali e patrimoniali .....	276
Le segnalazioni delle operazioni finanziarie sospette .....	323
Racket e usura .....	343
<b>11 Le attività svolte in ordine alle «materie di interesse»</b> .....	349
Contraffazione dei marchi .....	349
Ecomafie .....	367
Infiltrazioni della criminalità organizzata nel gioco (anche) lecito .....	380
Narcotraffico .....	401
Tratta di persone .....	427
Regime detentivo speciale ex art.41 bis Ord. Penit. ....	444
Pubblici Appalti .....	447
Contrabbando (di tabacchi lavorati esteri).....	454
Infiltrazioni della criminalità organizzata nella pubblica amministrazione ...	459
Infiltrazioni della criminalità organizzata nel mondo del lavoro .....	471
Criminalità organizzata nel settore agricolo .....	472
Infiltrazioni della criminalità organizzata nelle opere di ricostruzione in Abruzzo.....	475
<b>12 Le attività di collegamento investigativo con riferimento ai Distretti delle Corti di Appello</b> .....	478
Ancona .....	478
Bari .....	480
Bologna .....	495
Brescia .....	509
Cagliari .....	525
Caltanissetta .....	531
Campobasso .....	543
Catania .....	550
Catanzaro .....	589
Firenze .....	632
Genova .....	643
L'Aquila .....	654
Lecce .....	661
Messina .....	678
Milano .....	688
Napoli .....	707
Palermo .....	719
Perugia .....	739
Potenza .....	741
Reggio Calabria .....	750
Roma .....	829
Salerno .....	850
Torino .....	857

---

Trento – Trieste – Venezia .....

865

---

## PARTE II

### Sintesi di alcune delle principali attività svolte

	Pag.
<b>1 Sintesi di alcune delle principali attività svolte.....</b>	<b>870</b>
Comitato di Sicurezza Finanziaria .....	871
Servizio Cooperazione Internazionale .....	872
Rete Giudiziaria Europea .....	874
Le principali forme di criminalità mafiosa di origine italiana.....	875
Cosa nostra .....	875
Camorra .....	877
‘Ndrangheta .....	877
Sacra corona unita e criminalità organizzata pugliese .....	879
Alcune delle principali forme di criminalità mafiosa di origine straniera	881
La criminalità di origine balcanica .....	881
La criminalità di origine russa .....	881
La criminalità di origine cinese .....	882
La criminalità di origine estremo-orientale .....	883
La criminalità di origine nigeriana .....	884
La criminalità di origine rumena .....	885
La criminalità di origine bulgara .....	886
Le attività della Sezione Nuove Tecnologie .....	886
Informatica .....	886
Telecomunicazioni .....	888
Sezione contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata .....	890
Misure di prevenzione personali e patrimoniali .....	890
Le segnalazioni delle operazioni finanziarie sospette .....	893
Racket e usura .....	894
Materie di interesse .....	895
Contraffazione dei marchi .....	895
Ecomafie .....	897
Infiltrazioni della criminalità organizzata nel gioco (anche) lecito ..	897
Narcotraffico .....	899
Tratta di persone .....	902
Regime detentivo speciale <i>ex art. 41 bis</i> Ord. Penit. ....	902
Pubblici appalti .....	904
Contrabbando (di tabacchi lavorati esteri).....	905
Infiltrazioni della criminalità organizzata nella pubblica amministrazione.	907
Infiltrazioni della criminalità organizzata nel mondo del lavoro ...	908
Criminalità organizzata nel settore agricolo .....	909
Infiltrazioni della criminalità organizzata nelle opere di ricostruzione in	910
Abruzzo.....	

---

		Pag.
<b>2</b>	<b>Sintesi delle attività di collegamento investigativo con riferimento ai</b>	912
	<b>Distretti delle Corti di Appello .....</b>	
	Ancona .....	912
	Bari .....	913
	Bologna .....	914
	Brescia .....	914
	Cagliari .....	915
	Caltanissetta .....	918
	Campobasso .....	920
	Catania .....	921
	Catanzaro .....	923
	Firenze .....	925
	Genova .....	926
	L'Aquila .....	926
	Lecce .....	927
	Messina .....	928
	Milano .....	929
	Napoli .....	932
	Palermo .....	933
	Perugia .....	934
	Potenza .....	936
	Reggio Calabria .....	936
	Roma .....	938
	Salerno .....	939
	Torino .....	940
	Trento – Trieste – Venezia .....	941

# **PARTE I**

**Le attività svolte**

**dalla**

**Direzione Nazionale Antimafia**

## **1.- Premessa.**

Pur non sussistendo alcun obbligo normativo si ritiene comunque doveroso e opportuno predisporre il presente documento affinché il Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione – nell’ambito del cui Ufficio è istituita la Direzione Nazionale Antimafia – possa disporre di un documento contenente, in una visione sufficientemente esaustiva, la complessiva attività svolta dalla D.N.A. e da chi la dirige.

Nel presente documento, poiché l’art. 371-*bis* del codice di procedura penale affida al Procuratore nazionale antimafia, fra gli altri compiti, anche quello di coordinare le attività di indagine delle 26 Procure distrettuali della Repubblica alle quali è dalla legge (art. 51 co.3-*bis* c.p.p.) attribuito il compito di svolgere investigazioni sui “*delitti di mafia*” catalogati nella disposizione appena ricordata, saranno evidenziati anche i più rilevanti procedimenti instaurati, in materia, nei vari Distretti, in modo da individuare le caratteristiche delle organizzazioni criminali che in tali territori operano.

Nei venti anni trascorsi dalla istituzione della Direzione nazionale antimafia, le attribuzioni e i compiti del procuratore nazionale antimafia sono progressivamente aumentati; il ruolo stesso dell’Ufficio si è notevolmente ampliato.

Oltre alle funzioni di impulso e coordinamento indicate nell’art. 371-*bis* c.p.p., oggi estese anche campo delle misure di prevenzione, vale qui la pena ricordare le principali attribuzioni demandate al procuratore e/o alla Direzione nazionale antimafia.

In particolare, il procuratore nazionale antimafia:

-esprime il parere in occasione dei contrasti di competenza insorti tra uffici del pubblico ministero durante le indagini (artt. 54, 54-*bis* e 54-*ter* c.p.p.);

-accede ai registri relativi ai procedimenti penali ed a quelli dei procedimenti di prevenzione nonché alle banche dati istituite appositamente presso le Direzioni Distrettuali Antimafia, realizzando se del caso collegamenti reciproci (artt. 117, comma 2-*bis* c.p.p., come modif. dall’art. 2 L. n. 94/2009);

-può richiedere, nei confronti di persone indiziate di appartenere ad associazioni di tipo mafioso, l’applicazione di misure di prevenzione personali (art. 5, d.lgs. 6 settembre 2011, n. 159);

-ha facoltà di procedere a colloqui a fini investigativi con persone detenute o internate (art. 18-*bis*, L. 26 luglio 1975, n. 354);

-è destinatario di comunicazioni sui colloqui a fini investigativi effettuati dalla polizia giudiziaria con detenuti o internati per “*delitti di mafia*” (art. 18-*bis* cit.).

La Direzione nazionale antimafia:

- con riferimento all’applicazione del regime detentivo speciale di cui all’art. 41-*bis* dell’Ordinamento penitenziario (L. n. 354/1975), svolge le funzioni attribuitele dallo stesso art. 41-*bis*, comma 2-*quinquies* e 2-*sexies*<sup>1</sup>.

-fa parte del Comitato di Sicurezza Finanziaria istituito nell’ambito della strategia di contrasto alle attività connesse al terrorismo internazionale (art. 3, d.lgs. 22 giugno 2007, n. 109);

-fa parte dell’Agenzia nazionale per l’amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (art. 111, d.lgs. n. 159/2011 cit.);

-è destinataria di copie di rogatorie, sia attive che passive (artt. 724 e 727 c.p.p.);

-accede alla banca dati nazionale unica della documentazione antimafia (art. 99, d.lgs. n. 159/2011 cit.);

-è stata designata quale corrispondente nazionale di Eurojust (art. 9, L. 14 marzo 2005, n.41), organismo istituito per rafforzare la lotta contro le forme gravi di criminalità, in attuazione della decisione 2002/187/GAI del Consiglio dell’Unione europea del 28 febbraio 2002;

-fa parte della Rete Giudiziaria Europea istituita con l’Azione Comune adottata dal Consiglio dell’Unione Europea il 29 giugno 1998 al fine di consentire lo scambio di informazioni tra le Autorità giudiziarie nazionali, fornendo un’assistenza rapida, non burocratica e informale;

-in materia di appalti pubblici, fa parte del Comitato di Coordinamento per l’Alta Sorveglianza delle Grandi Opere costituito presso il Ministero dell’Interno (d.m. 14 marzo 2003) nonché alla Sezione Specializzata del predetto Comitato, istituita presso la Prefettura di Milano, per l’attività di monitoraggio sugli interventi destinati alla realizzazione dell’Expo 2015 (d.m. 23 aprile 2010);

-fa parte dell’Osservatorio sul calcestruzzo e sul calcestruzzo armato istituito dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici.

-è destinataria – ai fini dell’adozione degli ulteriori provvedimenti di sua competenza – dell’informazione antimafia interdittiva rilasciata dal prefetto, ai sensi dell’art. 91, commi 6 e 7-*bis lett. a*), d.lgs. 159/2011,

---

<sup>1</sup> Commi introdotti dall’art. 2 L. 15 luglio 2009, n. 94 (c.d. pacchetto sicurezza). In particolare, un magistrato della DNA può svolgere funzioni di pubblico ministero nelle udienze relative ai reclami (per i quali è competente il Tribunale di Sorveglianza di Roma) avverso l’applicazione del predetto regime detentivo speciale; il Procuratore nazionale antimafia ha facoltà di proporre ricorso per cassazione avverso l’ordinanza del Tribunale per violazione di legge.

come modificati dall'art. 4 d.lgs. 15 novembre 2012 n. 218, contenente disposizioni integrative e correttive al codice antimafia).<sup>2</sup>

L'Ufficio ha inoltre specifiche attribuzioni anche in materia di:

-concessione di benefici penitenziari e misure alternative alla detenzione (art. 4-*bis* L. n. 354/1975 cit.);

-applicazione del regime detentivo speciale di cui all'art.41-*bis* (costituito dalla sospensione delle regole di trattamento penitenziario) L. n. 354/1975 cit.;

-gratuito patrocinio (art. 96, D.P.R. 30 maggio 2002, n. 115) ;

contrasto alle attività di riciclaggio (in specie, artt. 9 e 47, d.lgs. 21 novembre 2007, n 231);

-operazioni sotto copertura (art. 9, L. 16 marzo 2006, n. 146);

-collaboratori e testimoni di giustizia (ammissione alla protezione, benefici penitenziari e misure alternative alla detenzione etc.: D.L. 15 gennaio 1991, n. 8, conv. in L. 15 marzo 1991, n. 82).

## **2.- Il modello organizzativo della D.N.A. – Profili evolutivi.**

Come già esposto nelle precedenti *Relazioni*, l'Ufficio ha continuato ad operare secondo il modello organizzativo assunto successivamente al marzo 2006 e del quale il Consiglio Superiore della Magistratura ha preso atto nelle sedute del 5 luglio 2006 e del 1° aprile 2009.

L'assetto organizzativo dell'Ufficio ha acquisito una fisionomia sempre più articolata, affiancandosi ai tradizionali compiti di collegamento investigativo con le DDA dislocate sul territorio nazionale, funzioni di raccordo con organi giudiziari di Paesi esteri ed un'attività di approfondimento tematico relativamente a determinate materie che si sono via via considerate in stretta correlazione ai contenuti delle strategie del crimine organizzato.

Tale modello risulta attualmente costruito:

1)sulla centralità delle funzioni di collegamento e coordinamento investigativo di cui all'art.371-*bis*, comma 3, lett.a) e lett. c), c.p.p.;

---

<sup>2</sup> L'estensione della comunicazione delle informazioni antimafia interdittive alla Direzione nazionale antimafia appare opportuna. Per la verità, il riferimento ai soggetti di cui all'art. 5 del d.lgs. 159/2011, di cui alla lettera a) del nuovo comma 7-*bis* dell'art. 91, già comprendeva il procuratore nazionale antimafia, tuttavia un esplicito riferimento anche al suo ufficio – la DNA – è in linea con la previsione del collegamento della DNA alla Banca dati unica nazionale e con le funzioni di coordinamento e impulso attribuite al procuratore nazionale antimafia.

2) sulla organizzazione delle attività dell'Ufficio - adeguate al migliore esercizio delle funzioni attribuite dall'art. 371-*bis* c.p.p. - mediante la loro ripartizione in:

- cinque sezioni, affidate al coordinamento dei procuratori aggiunti: 1. *Cosa nostra*; 2. *'Ndrangheta*; 3. *Camorra, S.C.U. e gruppi criminali pugliesi*; 4. *Mafie straniere*; 5. *Contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata*;

- materie di interesse (alla cui individuazione si è proceduto tenendo conto anche dell'attualità dello specifico fenomeno osservato ed avuto pure riguardo, in tale determinazione, alle notizie, dati e informazioni emergenti dalle attività investigative svolte dalle procure distrettuali) ciascuna delle quali è affidata, per la trattazione delle relative attività, a un magistrato dell'Ufficio;

3) sulla organizzazione in tre Servizi delle specifiche attività dell'Ufficio in materia di *Studi e documentazione, Cooperazione internazionale e Risorse tecnologiche e sicurezza* (comprendente i settori dell'informatica, delle telecomunicazioni, dell'elenco esperti, nonché della pianificazione dei flussi di lavoro e della sicurezza), tenuto conto della loro azione che si snoda in base alle linee strategiche e programmatiche dell'Ufficio e alle specifiche materie di interesse dell'Ufficio, spesso anche in modo fra loro collegato (es. predisposizione di strumenti quali proposte d'intesa con Autorità giudiziarie straniere o altri documenti inerenti rapporti di collaborazione con Organismi anche internazionali; aggiornamento tecnologico, tutela della integrità funzionale del sistema informatico, analisi dei flussi di lavoro e delle procedure per il coordinamento e la circolazione delle conoscenze, etc.) e del fatto che le loro attività hanno spesso anche effetti sull'operatività dell'intero Ufficio oltreché rilevanza esterna.

Nel riconoscere la validità in generale di un assetto organizzativo che tiene conto di tali esigenze e che prevede una ripartizione delle risorse umane e materiali in base ai compiti fissati, si profila tuttavia l'opportunità di introdurre alcune modifiche nell'impianto complessivo dell'organizzazione dell'Ufficio, al fine non solo di rendere più agevole la realizzazione del coordinamento in campo nazionale ed internazionale, ma anche per rendere l'azione della DNA ancora più attenta alle continue evoluzioni della criminalità organizzata, nella consapevolezza che oggi il cd. "fenomeno mafioso" è in fase di trasformazione e non sono sufficienti le chiavi di lettura sino ad ora utilizzate per comprenderlo nelle sue molteplici manifestazioni.<sup>3</sup>

---

<sup>3</sup> Negli ultimi venti anni le associazioni di tipo mafioso si sono andate evolvendo in formazioni che appaiono in rapida espansione e ramificazione transregionale e transnazionale, spesso in alleanza con gruppi stranieri, per la gestione dei fiorenti traffici di stupefacenti e di armi, favoreggiamento della

In definitiva, l'obiettivo è quello di superare eventuali debolezze o disfunzioni preservando i punti di forza.

L'attenzione ai contenuti dell'azione ed alla sua efficacia non deve peraltro mettere in secondo piano i modi dell'azione stessa.

La condivisione delle conoscenze ed anzi, ove possibile, la formazione condivisa delle acquisizioni informative e delle elaborazioni nei più vari campi che investono le attribuzioni dell'Ufficio devono trovare nell'organizzazione del lavoro gli strumenti indispensabili per realizzarsi, evitando frammentazioni conoscitive evidentemente estranee ad un ufficio che vive e si alimenta nel presupposto che vi sia ampia circolazione delle notizie al suo interno, specchio – tra l'altro - di vera coesione interna e unitarietà di azione tra la DNA e le DDA.

Ebbene, le funzioni di impulso ai fini dell'effettività del coordinamento delle indagini (con il corollario di un'attività volta a garantire il corretto impiego della polizia giudiziaria), nonché soprattutto la completezza e la tempestività delle investigazioni implicano non soltanto l'acquisizione di notizie, informazioni e dati attinenti alla criminalità organizzata, ma soprattutto la loro elaborazione (III comma, lett.c).

Se l'acquisizione di informazioni sulle indagini ed i procedimenti di criminalità organizzata può e deve essere realizzata attraverso il costante collegamento "territoriale" del magistrato a ciò specificamente incaricato e, quindi, non può che sostanziarsi in un'attività a carattere individuale, viceversa l'elaborazione del patrimonio conoscitivo acquisito, per essere feconda di spunti ricostruttivi utili rispetto alle finalità indicate dalla legge, deve svilupparsi nel confronto reciproco delle esperienze individuali, nella messa in comune dei dati aggiornati, nella condivisione di proposte operative di carattere generale suscettibili di potenziare –specie sotto il profilo qualitativo - l'azione di contrasto antimafia. E' in questo modo che

---

immigrazione clandestina e traffici di esseri umani, contrabbandi di merci con marchi contraffatti, raccolta, trasporto, stoccaggio e smaltimento illegali di rifiuti di ogni genere, spesso tossici e altamente nocivi, con danni conseguenti per la salute e per l'ambiente, *cybercrime* e frodi informatiche, controllo del settore agro-alimentare, controllo degli appalti pubblici, investimenti immobiliari, giochi e scommesse, attività di riciclaggio e reimpiego dei proventi illeciti. Nel contempo, esse mantengono il pieno e sistematico controllo delle zone di competenza come spazio privilegiato per le attività di accumulazione illecita, delle attività economiche e della attività dirette al condizionamento delle istituzioni (corruzione, voto di scambio) e alla gestione dei fondi pubblici, soprattutto nel settore degli appalti, spesso intrecciandosi alle *organizzazioni di malaffare*, definite, più che dalla provenienza etnica o nazionale, dalla capacità di operare – in modo dinamico e flessibile - su basi anche transnazionali con molteplici partners ed in più settori criminali o paesi, composte da esponenti politici e istituzionali, funzionari, imprenditori, titolari di studi professionali e procacciatori d'affari. Le organizzazioni mafiose italiane sono ancora oggi considerate la più grave minaccia per l'Unione Europea (Rapporto Europol, giugno 2013). La moderna criminalità organizzata - mafiosa, non mafiosa e terroristico/eversiva - sfrutta le ulteriori opportunità offerte: 1) dalle debolezze del sistema economico-finanziario internazionale (le transazioni finanziarie, che rappresentano il riciclo di tutte le altre forme di criminalità); 2) dallo sviluppo tecnologico e dalla globalizzazione dei mercati (anche criminali).

si manifesta il *quid pluris* richiesto a questo Ufficio, ampiamente riconosciuto anche a livello internazionale.

Pur nella consapevolezza che il terreno sul quale muoversi è assai variegato e che le direzioni verso le quali indirizzare la propria azione possono differenziarsi anche sensibilmente, si può fare riferimento a due obiettivi da tenere costantemente presenti nell'attività di elaborazione dei dati investigativi e processuali che si acquisiscono nell'ambito del collegamento investigativo.

Il primo riguarda la completa ed aggiornata comprensione di come si vanno a strutturare le organizzazioni criminali, sia quelle tradizionali (Cosa Nostra, Camorra, 'Ndrangheta, Sacra Corona Unita), che quelle di matrice straniera; si possono così approfondire temi quali la configurazione delle relazioni tra le varie mafie, la perdurante forte centralità del controllo del territorio nelle sue peraltro diversificate modalità e manifestazioni, le sempre più frequenti commistioni con fenomeni di criminalità organizzata non tradizionalmente mafiosa (ad esempio, la criminalità economica e quella terroristica). Ed ancora, valorizzando in tal modo le esperienze investigative tratte dall'attività di collegamento con le procure distrettuali del centro-nord ed i rapporti con gli organi giudiziari dei Paesi con i quali si vanno ad instaurare rapporti di reciproca collaborazione, si può comprendere attraverso quali percorsi le organizzazioni mafiose si muovono in territori diversi da quelli di originario radicamento e quali sono le forme organizzative e le strategie di espansione che le caratterizzano, specie all'estero. Si tratta di finalità conoscitive indispensabili per contribuire ad orientare nel suo insieme l'azione di contrasto, individuando le strategie più appropriate e modulando di conseguenza l'utilizzazione delle risorse investigative a disposizione.

Il secondo obiettivo, che deriva direttamente dal primo, è quello dell'elaborazione di *buone prassi investigative* nelle indagini di criminalità organizzata. L'approfondimento dei temi che si sono esemplificativamente indicati, nonché l'analisi degli esiti di alcune indagini particolarmente significative possono infatti rendersi utili specie nella prospettiva –sempre più frequente- di indagini collegate, in Italia ed all'estero. Qui il contributo della Procura Nazionale Antimafia non può risolversi nella (pur fondamentale) funzione di rendere più agevoli i contatti tra autorità giudiziarie diverse e più fluidi i flussi informativi reciproci. La ricerca di modelli operativi efficaci (pur senza necessariamente trasformarsi in rigidi protocolli investigativi), da proporre concretamente ove la fattispecie lo richieda e che si fondi sull'approfondita conoscenza di specifiche manifestazioni criminose e delle relative esperienze investigative, renderà ancor più centrale la funzione di coordinamento dell'Ufficio, depositario di un bagaglio di dati ed esperienze che vanno progressivamente ad affinarsi

e che può costituire la base per ulteriori riflessioni, anche a livello europeo, sulle più efficaci modalità di contrasto al crimine organizzato, nazionale e transazionale.

Per realizzarsi in modo razionale e proficuo, l'attività di elaborazione non può che ruotare intorno ad alcuni poli d'interesse.

Ma occorre anzi tutto mettere in rilievo la validità della previsione dei tre *Servizi*, di cui si compone attualmente l'Ufficio: il Servizio Studi e Documentazione; il Servizio Risorse Tecnologiche e Sicurezza; il Servizio Cooperazione Internazionale.

Si è già accennato al contenuto delle fondamentali funzioni alle quali ciascun Servizio assolve per l'esercizio dell'attività di coordinamento ex art.371 bis c.p.p.: si tratta dei principali strumenti attraverso i quali i dati, le notizie, le informazioni sulla criminalità organizzata, sulle relative investigazioni, sulla disciplina normativa interna ed internazionale in materia e sulle sue (spesso eterogenee) applicazioni vengono ad incrociarsi e ad elaborarsi, secondo gli indirizzi definiti dal Procuratore Nazionale Antimafia. Occorre, quindi, rendere ancor più agili i flussi informativi che investono ciascun Servizio, potenziandone e razionalizzandone le strutture.

Ed ancora, la previsione di *Sezioni*, specificamente dedicate alle cd. mafie tradizionali ed alle cd. mafie straniere, appare anch'essa ancora valida, poiché consente di sviluppare e razionalizzare approfondimenti conoscitivi relativi a ciascun fenomeno, ovunque esso si venga a manifestare, evidenziandone le peculiarità per una successiva operazione di raffronto e di analisi delle relazioni che si possono instaurare tra essi.

A tal fine l'operatività delle cinque Sezioni - *Cosa nostra; 'Ndrangheta; Camorra, S.C.U. e gruppi criminali pugliesi; Mafie straniere; Contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata* - deve essere rilanciata ricostituendo per ciascuna di esse la composizione plurisoggettiva, che assicura il confronto delle esperienze individuali, la comune riflessione sui dati aggiornati, la condivisione di proposte operative di carattere generale.

L'azione della Direzione Nazionale Antimafia sarà potenziata nel settore delle misure di prevenzione, in vista della auspicata - e da più parti sollecitata - estensione al PNA del potere di proposta di applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali.<sup>4</sup> A tal fine sarà assegnato alla Sezione contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata un congruo numero di magistrati, selezionati sulla base delle esperienze professionali e delle

---

<sup>4</sup> Con nota in data 27.09.2012, in occasione del primo decreto correttivo (d.lgs. 15 novembre 2012, n. 218), la Direzione nazionale antimafia aveva segnalato al Ministro della giustizia l'esigenza di apportare alcune modifiche urgenti al codice antimafia (d. lgs. 6 settembre 2011, n. 159); tra queste era stata in particolare sollecitata la modifica dell'art. 17, con l'attribuzione al procuratore nazionale antimafia della titolarità del potere di proposta di applicazione della misura di prevenzione patrimoniale.

specifiche attitudini, con adeguato supporto di una squadra interforze di polizia giudiziaria e di personale informatico.

I poli d'interesse ai quali si faceva cenno corrispondono –in buona misura- alle attuali *Materie*, per come definite dal vigente assetto organizzativo.

Peraltro, la loro articolazione, da un lato, talvolta non corrisponde alle conformazioni più aggiornate delle strategie della criminalità organizzata, dall'altro, appare essere troppo condizionata da una non sempre utile suddivisione, con il rischio di rendere più vischioso il flusso informativo all'interno dello stesso Ufficio.

Concentrare, viceversa, le materie secondo un'ampia configurazione degli attuali sviluppi e interessi strategici delle organizzazioni mafiose (italiane e straniere) può contribuire ad evitare dispersioni nell'acquisizione di elementi conoscitivi e può rendere di maggiore agilità il conseguimento degli obiettivi summenzionati (comprensione delle evoluzioni strutturali e funzionali delle organizzazioni criminali; elaborazione di buone prassi investigative).

Accanto a queste ampie aree omogenee (che possono ricomprendere anche altre materie, oggi non previste nell'assetto vigente) mantengono una propria autonomia il settore delle misure di prevenzione (personali e patrimoniali), quello del regime detentivo speciale ex art.41 bis ord. pen., nonché quello che attiene ai collaboratori di giustizia. Invero, si tratta di settori relevantissimi per l'azione di contrasto alla criminalità organizzata, rispetto ai quali, per molteplici aspetti, il legislatore attribuisce funzioni specifiche alla Direzione Nazionale Antimafia, chiamata dunque a definire una compiuta rappresentazione complessiva per ciascuna materia.

Il ruolo sempre più centrale acquisito dalla Direzione nazionale antimafia nella strategia di contrasto alla criminalità organizzata transnazionale e in materia di prevenzione patrimoniale induce una riflessione, *de iure condendo*, sull'ipotesi di attribuire al procuratore nazionale antimafia il coordinamento delle indagini in materia di terrorismo, anche internazionale, e di eversione dell'ordine democratico.

Dopo gli interventi legislativi del 2001 e del 2005, il quadro dei mezzi di contrasto al terrorismo e all'eversione attende di essere completato con altri interventi, attraverso un adattamento progressivo degli strumenti normativi alla evoluzione del fenomeno. Una evoluzione che dimostra, da un lato, frequenti intrecci tra gruppi terroristici o eversivi e gruppi mafiosi, dall'altro, l'esigenza di un coordinamento centralizzato delle indagini che ne assicuri la completezza e tempestività.

A dimostrazione dell'affinità tra la materia terroristico-eversiva e quella alla quale si applicano i poteri di coordinamento della Direzione nazionale antimafia deve essere sottolineato, da un lato, che i traffici internazionali di stupefacenti e di armi, fra i principali elementi costitutivi della mafia e delle grandi organizzazioni criminali, sono divenuti anche una essenziale fonte di alimentazione finanziaria di vari gruppi terroristici internazionali; dall'altro lato, che la criminalità organizzata italiana è venuta assumendo in più occasioni e specialmente nei primi anni '90 caratteri schiettamente eversivi.

Occorre inoltre considerare che il decreto-legge 12 ottobre 2001, n. 369, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 dicembre 2001, n. 431, stabilisce che la Direzione nazionale antimafia fa parte del Comitato di sicurezza finanziaria istituito al fine del contrasto del finanziamento del terrorismo internazionale, con ciò evidentemente riconoscendosi l'importanza di un apparato conoscitivo e di capacità di analisi che derivano soltanto dalla possibilità di una lettura unitaria delle dinamiche dei mercati finanziari riconducibili a fenomeni criminali complessi.

Del resto, sarebbe del tutto velleitario pensare di contrastare efficacemente il terrorismo al di fuori di una coordinata strategia di contrasto alla criminalità organizzata economico-finanziaria.

Le connessioni tra terrorismo e criminalità organizzata di tipo mafioso si riferiscono direttamente alle caratteristiche della criminalità organizzata transnazionale: nel mercato globale del crimine, le organizzazioni di tipo mafioso tendono sempre più ad agire su scala transnazionale, in alleanza o in competizione con altre organizzazioni criminali, in particolare con quelle terroristico-eversive.

Vengono a tal proposito in rilievo le grandi potenzialità del sistema informatico della Direzione nazionale antimafia, nel quale affluiscono i dati relativi alle indagini svolte nei vari distretti giudiziari in materia di criminalità organizzata e nel quale ben potrebbero, rapidamente e senza costi di gestione aggiuntivi, confluire i dati relativi ai procedimenti in materia di reati terroristico-eversivi, correlativamente offrendosi agli uffici inquirenti distrettuali la disponibilità di un patrimonio conoscitivo essenziale al fine del proficuo ed effettivo dispiegarsi del coordinamento delle rispettive indagini. Tale indispensabile apporto di conoscenze può essere assicurato – come per il contrasto alle mafie – soltanto da un efficiente sistema *giudiziario* di banche dati collegate tra loro.

Ma vi è oggi una ragione di più per sostenere l'estensione della competenza del procuratore nazionale antimafia ai delitti di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico.

A seguito degli interventi normativi culminati nel codice antimafia, il procuratore nazionale antimafia è stato individuato come garante dell'efficienza investigativa sia nei procedimenti penali che in quelli di prevenzione antimafia. Con riferimento a questi ultimi, il d.lgs. 159/2011 – artt. 4 lett. d) e 16 lett. a) - prevede tra i soggetti ai quali possono essere applicate misure di prevenzione personali e patrimoniali “*coloro che, operanti in gruppo o isolatamente, pongono in essere atti preparatori, obiettivamente rilevanti, diretti a sovvertire l'ordinamento dello Stato, con la commissione di uno dei reati previsti dal capo I, titolo VI, del libro II del codice penale o dagli articoli 284, 285, 286, 306, 438, 439, 605 e 630 dello stesso codice nonché alla commissione dei reati con finalità di terrorismo anche internazionale*”.

A sua volta, l'art. 16 lett. b) del d.lgs. 159/2011 estende l'applicabilità delle misure patrimoniali “*alle persone fisiche e giuridiche segnalate al Comitato per le sanzioni delle Nazioni Unite, o ad altro organismo internazionale competente per disporre il congelamento di fondi o di risorse economiche, quando vi sono fondati elementi per ritenere che i fondi o le risorse possano essere dispersi, occultati o utilizzati per il finanziamento di organizzazioni o attività terroristiche, anche internazionali*”.

Ne consegue che, per poter efficacemente esercitare le funzioni di coordinamento e impulso alle misure di prevenzione patrimoniali nei confronti dei soggetti sopra indicati, il procuratore nazionale antimafia deve possedere la *conoscenza* di tutte le informazioni relative alle attività terroristico-eversive, con accesso diretto ed immediato ai relativi atti. Conoscenza che promana quasi sempre dalle indagini penali in ordine alle quali, tuttavia, il procuratore nazionale antimafia non ha alcuna competenza. La contraddizione dovrebbe essere risolta dal legislatore estendendo le funzioni ex art. 371-bis c.p.p. anche ai procedimenti penali per reati espressivi di criminalità terroristico-eversiva.

### **3.- Le novità legislative di interesse per la D.N.A.**

Nelle precedenti *Relazioni* si era già notato come le funzioni attribuite al Procuratore nazionale antimafia sono state recentemente estese, fra l'altro:

- ai procedimenti di prevenzione antimafia;

- a particolari ipotesi di delitti in materia di immigrazione clandestina<sup>5</sup>;
- al reato di associazione per delinquere finalizzata a commettere particolari delitti (previsti dagli art. 473 e 474 c.p.) in materia di *contraffazione*;
- al delitto di “Attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti” previsto dall’art. 260 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (recante “Norme in materia ambientale”);
- con riferimento all’applicazione del regime detentivo speciale di cui all’art. 41-*bis* dell’Ordinamento penitenziario (L. n. 354/1975)<sup>6</sup>;
- al delitto previsto dal comma 7 (introdotto dall’art. 4, co. 2, lett. c), L. n. 172/2012 cit.) dell’art. 416 del codice penale (*associazione per delinquere diretta alla commissione di taluni delitti in materia di pedopornografia*). Ciò a seguito delle modifiche recentemente apportate al comma 3-*bis* dell’articolo 51 del codice di procedura penale dall’art. 5 dall’art. 5, co. 1, lett. a) della L. 1° ottobre 2012, n. 172 (recante “Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d’Europa per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l’abuso sessuale, fatta a Lanzarote il 25 ottobre 2007, nonché norme di adeguamento dell’ordinamento interno”)

---

<sup>5</sup> Si tratta, in particolare, dei delitti – previsti dall’articolo 12, comma 3-bis, del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, richiamato nel comma 6 dell’art. 416 c.p. – di promozione, direzione, organizzazione, finanziamento o trasporto di stranieri in Italia oppure del compimento di altri atti diretti a procurarne illegalmente l’ingresso nel territorio italiano oppure di un altro Stato del quale la persona non è cittadina o non ha titolo di residenza permanente, quando ricorrono due o più delle seguenti circostanze: a) il fatto riguarda l’ingresso o la permanenza illegale nel territorio dello Stato di cinque o più persone; b) la persona trasportata è stata esposta a pericolo per la sua vita o per la sua incolumità per procurarne l’ingresso o la permanenza illegale; c) la persona trasportata è stata sottoposta a trattamento inumano o degradante per procurarne l’ingresso o la permanenza illegale; d) il fatto è commesso da tre o più persone in concorso tra loro o utilizzando servizi internazionali di trasporto ovvero documenti contraffatti o alterati o comunque illegalmente ottenuti; e) gli autori del fatto hanno la disponibilità di armi o materie esplodenti

<sup>6</sup> In particolare: - facoltà, per un Magistrato della D.N.A., di svolgere funzioni di pubblico ministero nelle udienze relative ai reclami (per i quali è competente il Tribunale di Sorveglianza di Roma) avverso l’applicazione del predetto regime detentivo speciale; - facoltà, per il Procuratore nazionale antimafia di proporre ricorso per cassazione avverso l’ordinanza del Tribunale per violazione di legge.

#### 4.- Le attività della D.N.A.: i dati statistici.

Di seguito sono riportati i dati statistici relativi alle principali attività svolte dalla D.N.A. nel periodo di riferimento (01.07.2012 – 30.06.2013).

ATTIVITA'	Numero
Applicazioni disposte dal Procuratore Nazionale Antimafia	<b>4</b>
Comunicazioni Operazioni sotto copertura (l. 146/06 del 6.3.06)	<b>9</b>
Colloqui investigativi	<b>30</b>
Pareri ex art. 41 bis O.P.:	<b>157</b>
- applicazioni ex novo	74
- rinnovi	83
Reclami avverso il provvedimento di applicazione o di proroga del regime detentivo speciale ( <i>art. 41-bis co. 2-sexies L. n. 354/1975</i> ):	
- partecipazione alle udienze ( <i>numero giorni di</i> )	<b>41</b>
- reclami trattati ( <i>numero fascicoli</i> )	<b>391</b>
- ricorsi per Cassazione	<b>3</b>
Pareri sulla protezione dei collaboratori e testimoni di giustizia:	
a) adozione piano provvisorio di protezione:	<b>149</b>
- favorevoli	142
- contrari	7
b) adozione del programma di protezione:	<b>185</b>
- favorevoli	164
- contrari	21
c) proroga del programma di protezione:	<b>152</b>
- favorevoli	143
- contrari	9
d) revoca del programma di protezione:	<b>138</b>
- favorevoli	66
- contrari	72
e) capitalizzazione per fuoriuscita dal progr. di prot.	<b>106</b>
f) benefici penitenziari art16 octies e 16 nonies L.82/91	<b>882</b>
g) cambiamento generalità:	<b>7</b>
-favorevoli	3
-contrari	4
h) contributo economico	<b>6</b>
i) interviste	<b>91</b>

Riunioni di coordinamento di cui:	<b>139</b>
1) con DDA/Forze di Polizia/altre Autorità	31
2) Appalti	0
3) stragi	2
4) di collegamento investigativo	94
5) varie	12
Pareri in tema di gratuito patrocinio:	<b>1606</b>
Rogatorie:	<b>355</b>
a) attive	250
b) passive	105
Scarcerazioni di persone sottoposte ad indagini, imputate o condannate per i delitti previsti dall'art. 51 c.3 bis cpp:	<b>2999</b>
- comunicazioni in arrivo da organi dell'Amm. Pen.	2025
- informazioni alle DDA <sup>7</sup>	974

<sup>7</sup> Una singola informazione può contenere nominativi segnalati in più comunicazioni dell'Amministrazione Penitenziaria

## **5.- I rapporti di cooperazione istituzionale.**

In merito, si ricorda la partecipazione di Magistrati della Direzione nazionale antimafia:

- al **Comitato di Coordinamento per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere** costituito presso il Ministero dell'Interno nonché alla **Sezione Specializzata** del predetto Comitato, istituita presso la Prefettura di Milano, per l'attività di monitoraggio sugli interventi destinati alla realizzazione dell'**EXPO 2015**, per la quale si rinvia alla specific relazione nella *materia dei Pubblici Appalti*

e

- al **Comitato di Sicurezza Finanziaria**, operante in materia di contrasto al finanziamento del terrorismo internazionale, quest'ultima predisposta dal Cons. Pier Luigi Dell'Osso e di seguito riportata.

### ***5.1. ... in particolare, la partecipazione ai lavori del Comitato di Sicurezza Finanziaria.***

Per una completa ed esaustiva esposizione dell'argomento, è opportuno riportare la specifica relazione predisposta dal Cons. Pier Luigi Maria Dell'Osso:

Non diversamente dal periodo precedente, anche nell'anno di riferimento - e altresì nei mesi seguenti fino al momento attuale - l'attività del Comitato di Sicurezza Finanziaria ha dovuto effettuare plurimi interventi di congelamento di ingenti beni, in qualche misura imposti - entro il quadro dello scenario internazionale, soprattutto nell'Africa mediterranea - dal tumultuoso e rapido sorgere ed evolvere di dinamiche economico-sociali, insurrezionali e, non di rado, di respiro epocale.

Una complessiva situazione siffatta ha richiesto al Comitato decisioni continue in tempi rapidi e, congiuntamente, capacità di comprensione immediata di ciò che andava via via accadendo in termini sovente di difficile prevedibilità e decifrabilità: al riguardo le vicende della Libia sono emblematiche di quanto avvenuto in diversi paesi, contigui e non, naturalmente differenziato a seconda delle peculiarità etniche, economiche e sociali di ciascuno di essi. Risulta, così, evidente quali e quante siano state le relative incombenze, che, di volta in volta, hanno impegnato intensamente il Comitato: ciò, tanto più alla luce del fatto che, in uno scacchiere già di per sé assai complesso, si è verificato il rapido deteriorarsi della situazione in Siria, precipitata in una cruenta e crescente guerra civile.

Nel delineare, per l'anno di riferimento (secondo semestre 2012 e primo semestre 2013) i profili salienti dell'attività del Comitato di Sicurezza Finanziaria e della partecipazione della Direzione Nazionale Antimafia, si configura, dunque, fondamentale - ed in qualche modo assorbente - puntare l'attenzione sulla innegabile specificità degli accadimenti susseguitisi nel lasso di tempo de quo. Si tratta di un iter, in qualche misura, obbligato, per intendere adeguatamente le dimensioni del cospicuo lavoro svolto, significativamente implementato, come s'è accennato, dall'ampio allargamento dell'area geografica interessata da veri e propri sconvolgimenti, spesso significativamente supportati da storiche rivalità etniche e da insanabili contrapposizioni religiose.

E mette conto richiamare all'attenzione come presupposto non trascurabile della qualità degli interventi italiani nella materia sopra evidenziata si sia rivelato, ancora una volta, l'esito della partecipazione italiana alla nota riunione plenaria tenuta dal GAFI nel febbraio 2010. Giova, invero, rammentare come in tale occasione, l'Italia abbia presentato il terzo follow-up report, fornendo gli aggiornamenti del caso sugli sviluppi del suo sistema di prevenzione del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo. L'obiettivo dell'esercizio era quello di decidere se le azioni intraprese dal nostro Paese potessero essere giudicate sufficienti a colmare le lacune del sistema italiano di prevenzione del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo, identificate nel rapporto del Fondo Monetario, relativo alla valutazione del sistema italiano, adottato nel 2005. La Plenaria, sulla base delle informazioni fornite da tutte le Autorità coinvolte nell'esercizio, ha poi giudicato pienamente soddisfacenti le misure introdotte dall'Italia e volte ad adeguare il sistema nazionale ai livelli internazionali in materia di prevenzione del riciclaggio e di finanziamento del terrorismo. Il raggiungimento di tale standard di compliance consentirà all'Italia di riferire al GAFI in ordine ai propri adeguamenti normativi su base biennale e non più annuale. Inoltre - ed è d'uopo sottolinearlo - indubbiamente le succitate valutazioni rendono più autorevoli le interlocuzioni e gli interventi italiani in subjecta materia, che è, peraltro, in fase di consistente implementazione.

Il GAFI, infatti, nel 2012, ha completato il processo di revisione delle sue Raccomandazioni, indirizzate a tutti i paesi del mondo. Le revisioni adottate dotano le Autorità di una struttura rafforzata per combattere la criminalità ed affrontare le nuove minacce alle quali è esposto il sistema finanziario internazionale. Il recepimento futuro di uno standard siffatto è da considerarsi come soft law, non sottostando a ratifica parlamentare, come, invece, nel caso di norme derivanti da trattati internazionali, ma prevedendo un forte impegno politico, assicurato e sottoscritto dai Paesi membri, che si sottoporrono ad una valutazione da parte del GAFI: e ciò, per il costante rafforzamento dei relativi sistemi, al fine di evitare l'iscrizione in liste pubbliche di paesi non compliant o valutazioni con bassi ratings, che prevedono procedure pubbliche di follow-up.

Le nuove Raccomandazioni introducono misure mirate per combattere il finanziamento di programmi di proliferazione delle armi di distruzione di massa ed assicurano un miglior contrasto al riciclaggio dei proventi di reati di corruzione e di illeciti fiscali. Gli aggiornamenti introdotti rafforzano gli adempimenti imposti in situazioni di maggior rischio, consentendo ai paesi di applicare, in maniera più ampia, il cosiddetto risk-basket-approach. Peraltro, non è fuori di luogo osservare come la legislazione italiana antiriciclaggio, nei termini che la connotano allo stato, già abbia attuato, per più versi, le indicazioni formulate dal GAFI.

Va rimarcato che il nuovo testo delle Raccomandazioni prevede efficaci adempimenti per assicurare una maggiore salvaguardia del settore finanziario, il potenziamento degli strumenti investigativi ed una più efficace cooperazione internazionale. Quest'ultima, adottata sistematicamente tra le autorità investigative dei paesi coinvolti nell'applicazione delle nuove misure, è, all'evidenza, un elemento basilare per rintracciare i flussi di denaro, che si muovono sempre più velocemente sullo scacchiere internazionale. Ed invero l'elemento della tracciabilità, in materia economico-finanziaria, deve rappresentare una sorta di stigma, per così dire, ontologico, in ogni intervento volto a rafforzare il contrasto ad ogni operatività illecita.

Com'è noto, compito precipuo e centrale del Comitato di Sicurezza Finanziaria (CSF), in Italia, è costituito dal monitoraggio dell'attuazione delle misure di congelamento e dalla designazione agli organi competenti delle Nazioni Unite e dell'Unione Europea dei nominativi di soggetti od entità sospettati di terrorismo, ai fini dell'applicazione, appunto, delle anzidette misure di congelamento. Peraltro - come già s'è fatto cenno - l'attività prevista in capo al Comitato è andata negli ultimi anni cospicuamente ampliandosi ed estendendosi, in virtù dei reiterati interventi normativi adottati in merito alla materia del riciclaggio e del finanziamento al terrorismo. Così, il CSF si pone allo stato come significativo referente - anche nelle interlocuzioni a carattere internazionale - per plurime incombenze e specifici adempimenti, come si avrà in prosieguo modo di rimarcare, specie in punto di linee evolutive delineatesi sulla base della complessiva esperienza fin qui registrata.

Essendo, dunque, il CSF via via divenuto un punto di riferimento nazionale ed internazionale nella materia, appare opportuno un pur sintetico richiamo alle plurime e specifiche innovazioni normative intervenute, che hanno, in qualche modo, delineato siffatta configurazione di competenze ed attribuzioni e che ne rappresentano, allo stato, gli elementi centrali e qualificanti: idest i Decreti Legislativi 22 giugno 2007 n.109, (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 172 del 26 luglio 2007), recante "misure per prevenire, contrastare e reprimere il finanziamento del terrorismo e l'attività dei paesi che minacciano la pace e la sicurezza internazionale, in attuazione della direttiva 2005/60/CE" e 21 novembre 2007, n. 231 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 290 del 14 dicembre 2007), recante "Attuazione della direttiva 2005/60/CE concernente la prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminose e di finanziamento del terrorismo, nonché della direttiva 2006/70/CE, che ne reca misure di esecuzione". Congiunto richiamo va fatto in ordine ai successivi Decreti Legislativi 11 maggio 2009 n. 54 (che prevede, tra l'altro, le modalità di disciplina del funzionamento interno del Comitato e altresì la sua partecipazione ai procedimenti internazionali riguardanti congelamento di fondi e risorse economiche), 14 maggio 2009 n. 64 (che introduce sanzioni penali per le violazioni delle prescrizioni contenute nel regolamento CE relativo alle misure restrittive nei confronti dell'Iran) e 25 settembre 2009 n.151: quest'ultimo si è reso necessario, a distanza di quasi due anni dall'adozione del già citato D. Lgs. 231/2007, in

quanto dalla prima fase di applicazione dello stesso è emersa la necessità di apportare correzioni al sistema precedentemente delineato, per migliorarne l'applicabilità e l'efficacia. In provvedimenti ulteriormente intervenuti sono contenute marginali modifiche ed integrazioni.

Uno dei temi di maggior rilevanza ha seguito a rivelarsi quello dell'Iran, nei cui confronti, nel giugno del 2010 Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, con la risoluzione 1929, ha approvato una nuova serie di sanzioni. A tale normativa si è affiancata, in ambito comunitario, la decisione del Consiglio del 26 luglio 2010, che ha cospicuamente innovato in concreto la materia delle misure restrittive concernenti l'Iran e che è stata seguita tempestivamente dal relativo regolamento di esecuzione (n.668/2010). Sono stati aggiunti altri soggetti, persone fisiche, entità ed organismi nelle relative liste allegate ed è interessante considerare che, tra i nuovi soggetti listati, figurano numerosi intermediari iraniani, quali Bank Saderat, filiali e controllate comprese, Bank Refah e Post Bank of Iran. Infine, con il regolamento di esecuzione UE n.503/2011 del Consiglio del 23 maggio 2011, che attua il regolamento n. 961/2010, si è provveduto ad inserire nelle liste, tra gli altri, la Europaisch Iranische Handelsbank, presso la quale si è accertato il transito fino ad oggi di un ingente numero di transazioni finanziarie con l'Iran.

Risulta fisiologico che provvedimenti di tale natura e consistenza siano destinati a dimostrare la loro efficacia ed incisività entro un adeguato lasso temporale ed è in tale ottica che si è ritenuto necessario farne richiamo. Tuttavia, nello scenario delineato dall'adozione di siffatti provvedimenti, che si sono aggiunti a quelli in precedenza posti in essere, deve osservarsi come, secondo quanto si è già potuto osservare a livello internazionale, le condotte delle Autorità iraniane siano apparse improntate a minori canoni di rigidità: il che dimostrerebbe che la maggiore efficienza delle misure più recenti abbia prodotto concreti risultati.

A parte i primi interventi urgenti dei quali s'è già fatto cenno, va ulteriormente richiamato all'attenzione che, in attuazione dell'art. 3, comma 4, del già citato provvedimento legislativo 22 giugno 2007 n. 109, il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze n. 203 del 20 ottobre 2010, su proposta del CSF, è organicamente intervenuto ancora sulla disciplina, in dettaglio, del funzionamento del Comitato stesso, rendendone più pregnanti le deliberazioni, più articolate formalmente le decisioni che le sostengono, più fluida e dinamica l'attività di acquisizione informativa e di interlocuzione esterna: e ciò, anche alla luce della già richiamata situazione di assoluta emergenza di quasi tutti i paesi del Nord Africa e di quelli in condizioni analoghe dell'Asia Minore, rivieraschi del mediterraneo.

Per altro verso, il decreto legislativo 13 agosto 2010 n.141 ha dato attuazione alla Direttiva n. 2008/48/CE, relativa ai contratti di credito ai consumatori, e introdotto una rigorosa disciplina per soggetti che operano nel settore finanziario. Si è reso, quindi, necessario modificare alcune disposizioni del decreto legislativo 231/2007, sì da coordinarlo con la nuova regolamentazione. Tra le modifiche, l'assoggettamento alla vigilanza di Bankitalia di una categoria di fiduciarie consente alle stesse di beneficiare del regime semplificato di adeguata verifica della clientela nei rapporti con gli altri intermediari finanziari.

Con siffatti provvedimenti è stata data effettiva e compiuta attuazione alla delega contenuta nella legge comunitaria 2005 per il recepimento della terza direttiva comunitaria antiriciclaggio, adeguando, nel contempo, la legislazione italiana ai livelli internazionali in materia di antiriciclaggio e di finanziamento del terrorismo, in particolare alle 40+9 Raccomandazioni del Gruppo di azione finanziaria internazionale (GAFI), di cui si è già fatta menzione.

I succitati provvedimenti normativi hanno innovato in maniera significativa, come s'è dianzi accennato, il sistema di prevenzione già esistente, rivisitando e riformulando la normativa in materia di segnalazioni di operazioni finanziarie sospette di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo, di prerogative e funzioni del Comitato di Sicurezza Finanziaria, nonché dell'UIF (ex UIC), ora inquadrata più strettamente in Bankitalia.

Con riferimento al già citato Decreto Legislativo 22 giugno 2007 n. 109 sulle misure per prevenire, contrastare e reprimere il finanziamento del terrorismo internazionale, si è, a più riprese, discusso, nelle riunioni del Comitato, delle misure attuative e del regolamento interno - poi adottato, come s'è anticipato - del Comitato stesso. Ed a ciò si è proceduto, proprio alla luce del complessivo quadro normativo da ultimo delineatosi, che vede il Comitato investito di nuove incombenze (pareri etc.) ed attività, tali da richiedere una focalizzazione puntuale ed un approfondimento sistematico: il che ha continuato a rinnovarsi ed a riproporsi all'attenzione ed alla discussione nell'anno di riferimento. E si è convenuto, ancora, sull'opportunità di prevedere un numero maggiore di riunioni, anche non plenarie, inframmezzate da un lavoro - da intensificare ulteriormente - di studio e di raccordo dei contenuti regolamentari, tale da renderne coerente, razionale e produttiva l'applicazione. Del resto, la portata delle innovazioni introdotte dalle succitate novelle normative risulta tale, da richiedere, come già rimarcato, tempi non brevi di metabolizzazione, per così dire, e di complessiva applicazione operativa a livelli soddisfacenti. Tuttavia, le dinamiche dei mutamenti dello scenario internazionale risultano di tale rapidità, da esigere tempi brevissimi per operare efficacemente su una realtà globale in continuo e convulso movimento. E, dunque, la capacità di interventi più che tempestivi risulta il punto nodale dell'intero sistema.

Si è, per altro verso, ulteriormente posto ed approfondito, in termini più diretti ed effettivi, l'annoso problema della riservatezza, che deve essere in concreto assicurata al segnalante di operazioni sospette, alla luce dell'estensione degli obblighi di registrazione e segnalazione alle nuove categorie di soggetti; si è congiuntamente ribadito come gli indici di anomalia indicati all'attenzione degli obbligati, per l'individuazione delle operazioni sospette, debbano essere opportunamente articolati in maniera più elastica, per così dire, rispetto al passato: riflessione che è stata puntualmente evidenziata nel parere espresso dal Comitato e recepita da Bankitalia, la quale ha poi avviato e svolto, tramite la propria Unità di Informazione Finanziaria, le debite iniziative al riguardo: e ciò, attraverso l'aggiornamento e l'arricchimento di input, di dati, di esperienze operative, che il consistente lasso di tempo finora intercorso ha consentito di accumulare, in punto di indici di anomalia e di termini di sospetto. Peraltro, il sistema informatico Radar, oggetto di studio e di messa a punto da parte dell'UIF, pensato per l'adozione da parte di tutti i protagonisti del sistema delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette, rappresenta indubbiamente un nuovo, prezioso strumento: tanto più, giacché è idoneo a semplificare e, al contempo, a rendere ben più efficace ed efficiente - soprattutto in termini di tempestività - la sempre più complessa attività cui è dedicato. Di ciò, peraltro, può aversi più dettagliata contezza dalla lettura della relazione concernente le operazioni finanziarie sospette, redatta dallo scrivente.

Per quanto concerne il già citato decreto legislativo n. 231 del 21 novembre 2007, è da ribadire come esso rivisiti l'intera normativa di prevenzione del riciclaggio, sia perché la direttiva ispiratrice, n. 2005/60/CE contiene importanti novità (ed elide e sostituisce le direttive precedenti), sia perché la struttura della legge 197/1991 è stata nel corso degli anni interessata da numerose ed importanti modifiche, talché ne è risultata via via più ardua e complessa la lettura.

Il decreto introduce numerose modifiche alla normativa esistente, a proposito sia dei compiti e del coordinamento delle diverse autorità interessate, sia degli obblighi a carico di enti e privati, nella prospettiva di migliorare la trasparenza e la tracciabilità delle operazioni economiche e finanziarie.

Ferme restando le competenze specifiche in materia di contrasto al finanziamento del terrorismo, il Comitato ha funzioni di analisi e coordinamento, fornisce consulenza al ministro, esprime il parere su provvedimenti di competenza di diverse Autorità: tra questi, come s'è già osservato, gli indici di anomalia per le segnalazioni di operazioni sospette.

Non è evidentemente questa la sede per un commento sistemico del decreto de quo - e di quello n.151/2009 che vi apporta talune correzioni - se non con riferimento all'azione svolta dal CSF, che è, peraltro, passato attraverso una formale ricostituzione, con i decreti di nomina dei relativi componenti. in conformità alle previsioni di legge: adempimento formale reso

necessario, a ben vedere, proprio dal nuovo ruolo disegnato in capo al Comitato, attraverso la previsione di nuove e cospicue attribuzioni, inedite competenze ed attività conseguenti.

Com'è noto, è proseguita la partecipazione da parte dello scrivente, in siffatto contesto normativo ed operativo, alle riunioni ed all'attività del CSF, in sintonia con lo spirito che ha informato la presenza della Direzione Nazionale Antimafia fin dalle partecipazioni iniziali, allorché il Comitato è stato istituito. Nel corso di siffatte riunioni, sono, di volta in volta, stati lumeggiati ed aggiornati in concreto i plurimi profili di attività e di impegno dell'Ufficio in tema di intelligence economico-finanziaria, di riciclaggio, di segnalazioni di operazioni finanziarie sospette. Ed è stato segnalato all'attenzione, in dettaglio, il cospicuo patrimonio di esperienze via via acquisite dalla DNA in materia di coordinamento investigativo, con particolare riferimento, appunto, alle implicazioni patrimoniali e finanziarie delle attività di criminalità organizzata.

E' il caso di osservare, ancora una volta, come naturalmente, tanto più in un'ottica siffatta, si segnalino all'attenzione le incongruenze e le discrasie di un assetto normativo, che seguita a non prevedere per la DNA specifiche attribuzioni di coordinamento e di impulso, in materia di terrorismo, analoghe a quelle che le competono in tema di criminalità organizzata. E lo iato, per così dire, appare ancor più pregnante, in considerazione del fatto che la competenza in materia di terrorismo è stata opportunamente riservata alle Procure distrettuali. Siffatta distonia ordinamentale - si dicere licet - ha costituito oggetto di ampia disamina nella precedente relazione, talché alla stessa può utilmente rinviarsi sul punto, evitando, così, il rischio di non utili ripetizioni.

Con riferimento al tema del finanziamento di organizzazioni internazionali, il quadro di conoscenze delineatosi nel tempo, anche alla luce delle concrete risultanze investigative fin qui emerse, induce ad ipotizzare che i cosiddetti "circuiti bancari informali" potrebbero tuttora essere utilizzati dalle predette organizzazioni, al fine di reperire le indispensabili disponibilità finanziarie. I citati "circuiti informali" - sviluppatisi storicamente in alcune aree del terzo e del quarto mondo, in particolare Asia ed Africa, con gli esempi di Somalia e Sudan - si sono sovrapposti quasi integralmente ai circuiti finanziari ufficiali. L'esigenza di seguitare a rivolgere adeguata attenzione al fenomeno è, per così dire, imposta dal frenetico sviluppo del commercio internazionale e, soprattutto, dai crescenti flussi di emigrazione provenienti da gran parte delle aree del mondo. I sistemi Hawala e Hundi, da tempo conosciuti in Asia meridionale, in Europa (quale terminale), in Africa ed in Medio Oriente, traggono origine dalle rimesse dei lavoratori stranieri e sono divenuti - seguitando ad esserlo - componenti significative per le economie dei Paesi verso i quali tali liquidità vengono indirizzate. Il vantaggio principale, offerto dai meccanismi in questione, è quello di consentire di evitare le normali procedure bancarie, pur riuscendo a spostare grandi quantità di denaro in tutto il mondo, sovente senza lasciare traccia del loro percorso. E se, per un verso, tali "circuiti informali" consentono di trasferire liquidità in Paesi nei quali, per questioni di stabilità politica ed economica, non esiste una struttura finanziaria efficiente, per altro verso, essi appaiono apportare alle stesse organizzazioni che li gestiscono il lucro di commissioni notevoli (per garantire la destinazione delle rimesse): in una situazione siffatta, non è certo da escludere che parte di tali rimesse possa essere destinata al finanziamento di qualche organizzazione terroristica, la quale, per avventura o per scelta, in un contesto di affinità etniche o ideologiche ovvero religiose, abbia ad operare nelle stesse aree geografiche. Del resto, lo stesso riciclaggio del crimine organizzato di stampo mafioso potrebbe utilizzare il sistema predetto: ciò, tanto più in una congiuntura internazionale, come l'attuale, che registra una difficilissima situazione economico-finanziaria a livello globale, sulla quale si avrà modo di svolgere in prosieguo qualche riflessione. E non può sfuggire come una situazione siffatta si presti naturaliter, nel caotico procedere dei mercati internazionali, a fornire plurime occasioni di operatività opaca e deviante a chiunque sia ad essa interessata. Verosimilmente sul punto - senza dubbio delicatissimo non meno che rilevantissimo, come si avrà modo di rimarcare ulteriormente più avanti - occorre riflettere adeguatamente in termini concreti, per mettere in campo opportune misure dedicate: ciò, tanto più che i vicini focolai di guerra civile, o comunque di intensi stati di tensione sociale ad essi propinqui, inducono a delineare una concreta realtà fatta di illeciti ed ingenti traffici d'armi, di persone e di materie d'ogni sorta, in un contesto certo favorevole alle consorterie criminali e terroristiche.

Il quadro appena delineato pare legittimare la deduzione che il finanziamento del terrorismo, pur potendosi realizzare anche attraverso tecniche di riciclaggio, potrebbe altresì avvenire tramite l'utilizzo di canali informali, oltre che, naturalmente, attraverso lo sfruttamento dell'economia legale. Ancorché siffatta ipotesi vada tenuta nella massima considerazione - e, conseguentemente, fatta oggetto di attenta disamina -, occorre, peraltro, dare contezza di quanto fin qui sperimentato in concreto. Invero, la casistica investigativa ha evidenziato che i predetti "circuiti bancari informali", pur consentendo di pervenire all'occultamento del percorso seguito dal flusso finanziario nascosto, sovente finiscono per lasciare traccia, nel circuito ufficiale, del cosiddetto "ultimo passaggio": soprattutto allorquando questo costituisce un trasferimento effettuato su scala transnazionale, non potendosi spesso prescindere, in tale contesto, dall'ausilio tecnico e dalle potenzialità garantite dai soli sistemi autorizzati (c.d. money transfer). Proprio alla luce di uno scenario siffatto, allora, il sistema delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette delinea ulteriori profili di particolare interesse sul fronte antiriciclaggio e può fornire un apporto significativo per la individuazione di fonti di finanziamento del terrorismo.

Come si è già avuto occasione di porre in risalto, alla neutralizzazione di tali fonti, attraverso la concreta operatività dell'azione di congelamento dei beni, si è specificamente indirizzata, anche nell'ultimo arco temporale di lavoro, l'attività del CFS, focalizzando l'attenzione sulle complesse questioni relative alla definizione delle liste internazionali di soggetti destinatari del congelamento finanziario.

Nell'anno di riferimento è debitamente proseguita, in termini non occasionali, la coltivazione dei canali di comunicazione del CSF con l'A.G.: in tale contesto, possono esemplificativamente rammentarsi - essendo intervenute fin dagli inizi - le interlocuzioni, di volta in volta susseguites nel corso del tempo, con le Procure di Napoli, di Brescia, di Milano e così via: interlocuzioni delineatesi puntuali e tempestive ai fini istituzionali perseguiti dal Comitato.

A proposito, peraltro, di fatti correlati al terrorismo internazionale, richiede indubbiamente menzione, per gli approfondimenti investigativi realizzati e coltivati a più riprese, l'operazione finanziaria, transitata per l'agenzia di Brescia della Western Union e risultata in collegamento con il noto e quanto mai sanguinoso attentato terroristico avvenuto a suo tempo a Mumbai, in India. Com'è noto, le investigazioni hanno condotto a soggetti di origine pakistana: etnia, peraltro, da tempo insediata a Brescia con un gruppo non trascurabile. In particolare, specifiche indagini a carico di cittadini pakistani residenti a Brescia ed operanti nel settore del traffico di clandestini provenienti dal Pakistan, hanno fatto emergere, anche attraverso la collaborazione fornita dalle autorità indiane e statunitensi, che, durante la fase esecutiva degli attentati di Mumbai, nei quali hanno perso la vita 195 persone ed è rimasto ferito un numero elevatissimo di soggetti, i terroristi (un "commando" di dieci unità diviso in cinque squadre) avevano utilizzato, per comunicare all'interno del gruppo di fuoco e verso l'esterno con i complici, una centrale telefonica o "server" in grado di erogare un servizio di tipo VOIP (voice over internet point) intestata ad una società (Callphonex) con sede nel New Jersey (USA). L'attivazione di tale utenza era avvenuta attraverso l'agenzia di money transfer "Madina trading", con sede in Brescia, intestando la rimessa corrispondente, così come altre 361 rimesse analoghe, ad un nominativo fittizio (Jqbal Javid).

Proprio con riferimento al ruolo - ridisegnato dalle novelle legislative -, alle funzioni ed alle finalità operative del CSF, s'è avuta occasione, in varie riunioni, di avviare una serie di riflessioni, volte non solo ad affinare progressivamente il modus operandi del Comitato, ma anche ad individuare ulteriori prospettive d'azione. In particolare, si è appuntata l'attenzione su una sorta di quesito di fondo, posto specificamente dallo scrivente: se, cioè, si possano fondatamente configurare le condizioni per procedere in direzione del congelamento dei beni, pur in presenza di un'archiviazione in sede giudiziaria. Della dinamica delle articolate riflessioni sul punto s'è già data contezza specifica nella precedente relazione, talchè se ne fa richiamo in questa sede solo per rimarcare che siffatte riflessioni hanno condotto all'opinione - debitamente riconfermatasi nel periodo di riferimento - che non debba pervenirsi ad un pedissequo

allineamento dei provvedimenti del Comitato a quelli dell'A.G.: tanto più che sovente questi ultimi, ancorché si concludano con l'archiviazione, contengono molteplici risultanze investigative, che, pur non idonee alla prosecuzione dell'indagine penale, risultano comunque significative, in termini di sussistenza di concreti elementi di sospetto in ordine a collegamenti con il terrorismo internazionale.

Appare, allora, utile richiamare all'attenzione come l'occasione per procedere in tale direzione si sia concretamente presentata in riferimento al caso - poi divenuto emblematico - "Nasreddin/Nada/Himmat" ed al relativo procedimento, già in dettaglio noto.

Il caso testè richiamato è, invero, apparso al Comitato paradigmatico della non sovrapposibilità pedissequa delle proprie attività alle conclusioni dell'A.G.: e ciò, anche per le fondamentali differenze di natura e finalità già sopra citate. A proposito di "listing" e "delisting" in sede internazionale, di conseguenza, occorrerà dare, in termini costanti, articolata ed approfondita contezza di tanto, anche raffrontando adeguatamente le esperienze via via acquisite dai vari Paesi.

Prima di effettuare la disamina delle plurime e complesse questioni - quanto mai attuali - riguardanti la Libia, occorre osservare come, nell'anno di riferimento, si sia, ancora, posta, a più riprese, all'attenzione del Comitato la problematica relativa dell'Iran ed al contrasto ai flussi finanziari che alimentano i programmi di proliferazione di armi di distruzione di massa. Anche alla stregua delle plurime iniziative adottate al riguardo in sede GAFI-FATF, il Comitato ha richiesto a Bankitalia di adottare le misure del caso in riferimento all'elevato rischio di riciclaggio e di finanziamento al terrorismo internazionale presente in Iran ed in Azerbaijan. E' stato rammentato che taluni paesi, come la Francia, hanno introdotto il divieto di apertura di banche iraniane sul proprio territorio. La rappresentante di Bankitalia nel Comitato ha evidenziato come il sistema bancario sia stato già formalmente sensibilizzato sui conti correnti di corrispondenza e sulla necessità di controlli rafforzati; ha osservato che si potrebbe arrivare fino alla delicata decisione di non consentire l'apertura di conti correnti di corrispondenza ed ha, infine, ribadito che già attualmente non è possibile l'apertura in Italia di filiali bancarie iraniane, sottolineando come il nostro complessivo impianto di moral suasion nei confronti dell'Iran risulti allo stato ben articolato. Del resto, il già citato D. Lgs. N.64/09, nel dare attuazione al regolamento CE 423/2007 in materia di misure restrittive nei confronti dell'Iran, ha introdotto sanzioni penali (la reclusione da due a sei anni) per quanti violino consapevolmente le misure di carattere finanziario. Lo stesso decreto ha stabilito l'obbligo per l'Autorità giudiziaria che procede per tali reati di darne immediata comunicazione al Ministero dell' economia e delle finanze ed al Comitato di sicurezza finanziaria.

Ancora in tema "Iran", va rammentato come, già in passato, a tutte le imprese assicuratrici esercenti il ramo-danni (cui non si applica nei noti termini la normativa antiriciclaggio), sia stata raccomandata ogni cautela ed ogni attenzione per qualsivoglia operazione che possa prestarsi al compimento di illeciti. In particolare, per Irital shipping Company srl, è stata invitata ogni compagnia operante ad informare sui rapporti con tale società: tutte le risposte pervenute sono risultate, allo stato, di tenore tranquillizzante.

Resta ancora da sottolineare come Bankitalia, proprio avendo riguardo a casi come quello dell'Iran, abbia messo a punto una sorta di significativo vademecum, cui fare riferimento per svolgere azione di contrasto verso ogni programma di proliferazione di armi di distruzione di massa.

Non di poco momento si è rivelata la problematica - propositasi all'attenzione reiteratamente nell'anno di riferimento - del caso Libia, dopo la pubblicazione, con immediata efficacia, del regolamento UE n. 204 del Consiglio, che ha recepito le sanzioni adottate nei confronti della Libia dal Consiglio di sicurezza dell'ONU con la risoluzione 1970/2011. Tale regolamento, come successivamente integrato e modificato, anche a seguito del recepimento delle ulteriori disposizioni ONU, ha determinato il congelamento dei fondi e delle risorse economiche appartenenti ad enti posseduti o controllati da soggetti elencati nelle liste al medesimo allegate.

In ambito interno, si è delineata una specifica problematica, in relazione alla banca UAE ed alla Tamoil Italia. Quanto alla prima, Bankitalia ha disposto la gestione provvisoria, al fine di scongiurare possibili problemi di governance e di illiquidità ed il Ministro delle Finanze ha decretato l'avvio della procedura di amministrazione straordinaria. A seguito, poi, del venir meno delle misure restrittive nei confronti della Libia Foreign Bank ed alla ricostituzione di una situazione gestionale stabile, Bankitalia, accertato l'adempimento della procedura di cui all'art. 75 del TUB, ha disposto la cessazione della amministrazione straordinaria di banca UBAE.

Per quanto concerne Tamoil Italia, il CSF ha comunicato agli operatori che nessuna misura di congelamento è stata adottata al riguardo, talchè non sussistono ostacoli alla usuale operatività di tale impresa. In tal modo, anche sulla base di quanto affermato dalla Corte di giustizia dell'UE nella sentenza *Bank Mellé vs Consiglio*, il Comitato ha escluso che il congelamento si estenda alle entità controllate, in assenza di un'espressa previsione da parte del regolamento: conclusione risultata corretta alla luce del successivo regolamento UE 296/2011 e, in particolare, del relativo art. 6 bis. Esso ha esplicitamente così statuito riguardo alle persone, entità ed organismi non designati, in cui una persona, un'entità od un organismo designati detiene un'una partecipazione: l'obbligo di congelare i fondi e le risorse economiche delle persone, dell'entità e dell'organismo designati non impedisce alle persone, entità od organismi non designati di continuare a svolgere attività commerciali legittime, purchè tali attività non implicino la messa a disposizione di una persona, entità od organismo designati fondi o risorse economiche di qualsiasi tipo. La Tamoil Italia Spa ha continuato ad operare, commercializzando solo prodotti finiti, avendo già interrotto le attività del greggio a seguito della dismissione della propria raffineria di Cremona.

Altra questione postasi in sede di applicazione del regolamento riguarda le partecipazioni azionarie, avendo alcuni dei soggetti listati partecipazioni in società italiane, anche quotate, ed essendo ricompresi anche i dividendi azionari nel perimetro del congelamento. Al fine di consentire alle società emittenti, le cui azioni sono parzialmente detenute da soggetti listati, di rispettare le misure restrittive disposte in sede internazionale, senza pregiudicare i diritti degli estranei alle misure di congelamento, è stata segnalata l'opportunità di avvalersi dell'apposita procedura messa a punto dalla società di gestione accentrata, Monte Titoli spa, procedura che consente la salvaguardia dei diritti *de quibus* e, al contempo, le esigenze di congelamento dei beni.

A seguito, poi, delle numerose istanze pervenute e volte, nella maggior parte delle ipotesi, ad ottenere lo scongelamento dei fondi delle entità libiche listate, necessari per onorare i contratti stipulati ante listing, il Ministero degli affari esteri, attraverso le sue rappresentanze all'ONU ed all'UE, ha reso nota l'intenzione di rilasciare una serie di autorizzazioni in applicazione delle deroghe al congelamento di cui agli articoli citati. Le richieste sono di carattere generale, per rendere più fluida la futura operatività del CSF in materia, e riguardano otto entità (4 UE e 4 ONU), in gran parte bancarie. Mentre con riferimento alla comunicazione presentata all'UE non sono state rilevate criticità, l'ONU ha interrotto il decorso del termine con riferimento alle richieste di esenzione relative a spese di base e spese straordinarie, ritenendo necessario un supplemento informativo. Non è stata, invece, sollevata alcuna obiezione con riferimento alle esenzioni per spese legali e per i pagamenti relativi a contratti di data anteriore all'adozione delle misure sanzionatorie.

Numerose imprese italiane si sono, inoltre, rivolte al CSF per ottenere l'autorizzazione ad esportare beni di prima necessità in Libia, alla luce delle previsioni e delle facoltà indicate nell'art. 8 bis, introdotto dal regolamento n.296/2011. Sulla base di tali previsioni, è, quindi possibile concedere deroghe per motivazioni di carattere umanitario, consentendo, ai fini del pagamento, di sbloccare i fondi congelati delle entità libiche listate dall'Unione Europea. Per quanto riguarda, invece, le entità listate ONU, va rilevata l'assenza di un'analogha procedura, alla stregua del tenore del paragrafo 26 della già citata Risoluzione ONU 1970/2011.

L'anno di riferimento ha registrato al centro dell'attenzione la questione della Siria, le cui vicende di guerra civile sono andate sempre più aggravandosi, intrecciandosi, in vari casi, con azioni di stampo terroristico. Con il regolamento UE n. 442/2011, concernente misure restrittive in considerazione della situazione della Siria, è stato stabilito il congelamento dei fondi e delle risorse economiche appartenenti, posseduti o controllati dalle persone fisiche e giuridiche o da altre entità ed organismi elencati nelle liste allegate. Tra le modifiche apportate successivamente al citato regolamento, di particolare rilevanza risulta quella introdotta dal regolamento 1011/2011, che ha disposto il listing della Commercial Bank of Syria. La stessa, peraltro, in base ad esplicita regola in tal senso, ha continuato ad operare per un periodo di due mesi successivo al proprio listing, purchè i pagamenti fossero dovuti in forza di un contratto commerciale e l'autorità competente dello Stato membro interessato avesse accertato che non fossero ricevuti, direttamente o indirettamente, da una persona o da un' entità elencata negli allegati al decreto.

Successivamente, il 8 gennaio 2012, il Consiglio dell'UE ha adottato il regolamento n. 36/2012, abrogativo del precedente n. 4427/2011, introducendo nuove sanzioni nei confronti della Siria, in particolare nuove restrizioni alle esportazioni riguardanti, tra l'altro, apparecchiature e software, il cui elenco è contenuto nel relativo allegato: misure riguardanti anche le apparecchiature di intercettazione delle reti.

Con i regolamenti UE n. 55/2012 e n. 168/2012 è stato, infine, ampliato il numero dei soggetti listati. Il primo dei due regolamenti ha aggiunto alcune banche di proprietà statale ed alcune compagnie petrolifere, joint venture della General Petroleum Corporation, mentre il secondo ha determinato il listing della CENTRAL BANK OF SYRIA. Va rilevato, peraltro, con riferimento a tale ultimo caso, la cui rilevanza è di palese evidenza, che è stato introdotto un regime derogatorio, in virtù del quale sarà possibile assicurare l'operatività della Central Bank of Syria per operazioni la cui liceità, nel senso cui è improntato il decreto, sarà accuratamente monitorata dalle competenti autorità dei singoli Stati membri.

Altro tema rilevante sul quale, nell'anno di riferimento, si è soffermata l'attenzione e si è approfondita la discussione del Comitato ha riguardato la questione dei rapporti con San Marino, di cui è noto il desiderio di essere ricompresa nel novero dei paesi della c.d. white list in tema di riciclaggio, ancorché non risultino tuttora presenti determinati presupposti relativi. Il quadro dei travagliati rapporti intercorsi, delle carenze normative, della insufficiente collaborazione internazionale, dell'addensarsi, nel limitrofo territorio italiano di proiezioni di consoterie criminali nazionali e straniere è già stato articolatamente messo in luce nella precedente relazione, talchè in questa sede appare sufficiente richiamarlo, evitando ripetizioni. Mette conto, invece, indicare i più recenti sviluppi d'interesse in materia.

Nel settembre 2011 è stato adottato il rapporto del Moneyval, relativo alla quarta tornata di valutazione del sistema normativo di prevenzione del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo della Repubblica di San Marino. Il rapporto evidenzia le modifiche normative per rimediare alle carenze che l'organismo aveva riscontrato nella precedente valutazione e che avevano determinato un giudizio negativo sulla normativa antiriciclaggio sammarinese.

In particolare, non pochi sono stati gli interventi operati sulla disciplina del segreto bancario. Attualmente, esso non è più opponibile ad una serie di enti ed organismi attivi nella prevenzione del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo: nondimeno, permangono perplessità per il mancato inserimento, tra tali soggetti, delle forze di polizia. Ne' mancano, inoltre, riserve sulle informazioni che possono essere scambiate con società capogruppo sammarinesi ovvero estere.

San Marino ha ribadito, anche in ambito internazionale, l'intenzione di reprimere i tentativi di utilizzazione delle proprie istituzioni finanziarie per fini di riciclaggio ed ha dato avvio a diverse iniziative dirette a rendere il proprio settore finanziario più trasparente. A tal riguardo, può essere di qualche significatività il fatto che le banche sammarinesi, 12 alla fine del 2010, a seguito di procedure di fusione e di interventi della competente autorità di vigilanza, si sono ridotte a 9 alla fine dell'anno seguente.

San Marino sembra, poi, mostrare una maggiore capacità punitiva per i casi di riciclaggio, giacchè alcuni procedimenti penali avviati in materia, si sono recentemente conclusi con sentenze di condanna.

L'approvazione dei nuovi standard internazionali, nel febbraio 2012, con l'inclusione dei reati fiscali fra i presupposti del reato di riciclaggio, costituirà, indubbiamente, nel tempo, un banco di prova idoneo a verificare l'efficacia dell'attività sammarinese di contrasto al riciclaggio ed al finanziamento del terrorismo ed il livello, qualitativo e quantitativo della collaborazione internazionale, specie sotto il profilo giudiziario.

Peraltro, in tema di disomogeneità, a livello internazionale, in subjecta materia, non si può sottacere né sottovalutare che nella lista c.d. "grigia" non manca qualche paese dell'Unione Europea, che non fa mistero del proprio disappunto, ma deve ancora completare una serie di incombenze. D'altra parte, le tre liste (bianca, grigia, nera) sono state configurate ab inizio - vale la pena rimarcarlo - in termini non già rigidi, ma con connotazioni tali, da favorire il passaggio dall'una all'altra, in conseguenza dell'adozione o meno di normative e prassi virtuose sul fronte antiriciclaggio. Ed è in tale spirito che si sono svolti i più recenti "G20", allorché si sono mossi decisamente nella direzione di una regolamentazione più rigorosa dei mercati finanziari e di chiusura nei confronti dei paesi off shore e di quelli tenacemente vincolati al segreto bancario.

Le complessive considerazioni fin qui svolte delineano i caratteri salienti del concreto quadro operativo, entro il quale si è svolta l'attività istituzionale del Comitato di Sicurezza Finanziaria, il quale - essendo soggetto peculiare con specifiche attribuzioni estese all'intero territorio nazionale in tema -, ha curato, anche nell'anno di riferimento, il sistematico perseguimento di quelle sinergie interistituzionali che costituiscono elemento fondamentale e portante di un'efficace azione di contrasto al terrorismo ed alla "malafinanza" che lo supporta. Ciò vale tanto più in un contesto precipuamente proiettato sullo scenario internazionale, che postula e richiede una interazione costante fra le attività dei vari Paesi in materia: interazione che costituisce autentica "conditio sine qua non" per il conseguimento di risultati adeguati alla rilevanza del fenomeno e, soprattutto, duraturi. In siffatta direzione si pongono, in termini quanto mai significativi, i contenuti ed i propositi della importante novellazione normativa intervenuta e ripetutamente fin qui richiamata: novellazione i cui risultati più cospicui potranno, naturalmente, manifestarsi e valutarsi in un contesto, per così dire, di medio periodo e comunque allorché un completo ed effettivo funzionamento delle novità introdotte possa dimostrarsi, nella operatività quotidiana, interamente compiuto e recepito dal sistema.

E un tale risultato appare auspicabile in tempi brevi, ancor più alla luce della recessione finanziaria e della depressione economica che ha colpito profondamente a livello globale: situazione che indubbiamente accresce i rischi di "finanza deviante e deviata" e di riciclaggio e richiede il più alto grado di attenzione.

Già nella precedente relazione si osservava che la predetta recessione finanziaria e la depressione economica in corso ampliavano e non riducevano gli spazi per operazioni finanziarie illecite, riciclaggio e finanziamento del terrorismo. Era, tuttavia, sottesa a siffatta constatazione una sorta di ragionevole aspettativa che la situazione economico-finanziaria fosse in fieri e destinata ad un pur assai lento assestamento e miglioramento. I fatti si sono incaricati di smentire un simile scenario e l'implicito auspicio che lo accompagnava; di più: la situazione globale ha registrato un cospicuo peggioramento, con aree di forte criticità assai ampie e variegate, alle quali non sono affatto estranee l'Unione Europea e l'Italia stessa. E, tale essendo lo stato, di grande apprensione ed allarme, della complessa congiuntura economico-finanziaria, occorre alzare ulteriormente la guardia ed avere ben presenti, mette conto ribadirlo, i nuovi orizzonti e le inedite opportunità - crescenti in misura proporzionale all'aumento ed all'estensione della crisi - che si presentano agli operatori del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo: tanto più, alla luce della considerazione che da ogni parte si alzano voci improntate ad un ragionato pessimismo, proiettato su un lungo arco temporale. Frattanto non cessa la pervasività delle consorterie criminali, giacché, nonostante i gravissimi colpi inferti alla criminalità organizzata, anche sul versante dell'aggressione alle illecite ricchezze relative, nuove forme di delinquenza organizzata (ad esempio gruppi criminali di origine armena) non cessano di proiettarsi su territori lontanissimi dai luoghi di origine e di radicamento, in forza di una transnazionalità e di una capacità di osmosi, sempre più ricorrenti ed accentuate. La relativa attività di contrasto dovrà saperne tener conto, affinando ed allargando ulteriormente le proprie capacità di intelligenza di fenomeni sempre più complessi ed articolati.

## **6.- La cooperazione internazionale.**

Delle attività di *cooperazione internazionale* si occupa l'apposito Servizio del quale è *Responsabile* il Cons. Filippo Spiezia.

Nell'ambito del Servizio in argomento si colloca anche la trattazione degli affari (rapporti con le autorità giudiziarie etc.) relativi a talune macro aree geo-politiche (ad es. Paesi C.I.S.) ovvero a specifici Paesi (es. Germania) in ordine ai quali sono stati incaricati i Magistrati dell'Ufficio.

Con specifico riferimento alla cooperazione internazionale, preliminarmente appare opportuno ricordare che l'Ufficio opera, in particolare, anche mediante la partecipazione di Magistrati dell'Ufficio ai lavori:

- della **Rete Giudiziaria Europea**, della quale la D.N.A. è "*punto di contatto centrale*";
- del **Gruppo Multidisciplinare** sulla criminalità organizzata (GMD) costituito presso il Consiglio dell'Unione Europea;
- del **Gruppo Orizzontale Droga** costituito presso l'Unione Europea;
- dell'**UNODC** (United Nations Office on Drugs and Crime) di Vienna in materia di lotta alla criminalità organizzata transnazionale e al narcotraffico.

Va inoltre ricordato che la D.N.A., nel rispetto delle proprie attribuzioni, opera anche quale **corrispondente nazionale dell'Eurojust** per effetto di quanto disposto dall'art. 9 della L. 14 marzo 2005, n. 41 (recante "*Disposizioni per l'attuazione della decisione 2002/187/GAI del Consiglio dell'Unione europea del 28 febbraio 2002, che istituisce l'Eurojust per rafforzare la lotta contro le forme gravi di criminalità*").

Ancora nel presente contesto sono da citare i rapporti di cooperazione con l'**OLAF** – l'Ufficio Europeo di Lotta Antifrode – con il quale, a suo tempo, è stato siglato un protocollo di collaborazione.

\*\*\*\*\*

Di seguito si riportano gli elaborati predisposti in ordine a talune delle attività svolte in tema di *cooperazione internazionale*

## Servizio Cooperazione Internazionale (Magistrato Responsabile dr. Filippo Spiezia)

1) Le proiezioni internazionali della D.N.A. 2) Le attività svolte: uno sguardo d'insieme; 3) Il settore delle rogatorie internazionali: alcuni dati quantitativi; 4) I rapporti della D.N.A. con i paesi dell'U.E.; 5) I rapporti della D.N.A. con i paesi terzi; 6) La corrispondenza con il Membro italiano di Eurojust 7) Le relazioni con gli altri organismi dell'U.E. ed internazionali 8) I contributi di riflessione della D.N.A. sui nuovi strumenti: *il pubblico ministero europeo, la white paper del Consiglio d'Europa sul crimine organizzato, l'esecuzione all'estero di misure patrimoniali*; 9) Le altre iniziative del Servizio Cooperazione internazionale ed il lancio della *news letter* 10) La attività svolte dal Punto di contatto della Rete europea: rinvio.11) Conclusioni

### 1) Le proiezioni internazionali della D.N.A.

La D.N.A. è da tempo proiettata sullo scenario internazionale nel quale si colloca una parte rilevante delle sue attività, tra le quali, in particolare, quelle relative ai rapporti di collaborazione giudiziaria con autorità straniere. Si tratta di un impegno che, pur mantenendo una sua connotazione funzionale al miglior supporto all'azione investigativa delle Procure Distrettuali Antimafia, è divenuto progressivamente crescente, in linea con i caratteri sempre più marcatamente transnazionali della criminalità organizzata. L'assunzione della sua centralità nella pratica dell'Ufficio, ha reso funzionalmente necessario, e strategicamente opportuno, procedere alla costituzione, sin dal 2007<sup>8</sup>, nell'ambito del più generale progetto organizzativo, di un apposito *servizio* dedicato alla cooperazione internazionale, di cui è attualmente responsabile lo scrivente<sup>9</sup>, con il diretto coordinamento del P.N.A.

Tre, fondamentalmente, le ragioni della crescita della proiezione internazionale dell'Ufficio:

- l'intensificazione delle funzioni assegnate in materia di cooperazione giudiziaria internazionale alla D.N.A. da fonti normative, primarie e/o secondarie, (essendo la stessa Punto di contatto centrale della Rete Giudiziaria europea e Corrispondente Nazionale per Eurojust), a loro volta dipendenti da accresciute esigenze di coordinamento di indagini, anche in ambito sovranazionale. Quest'ultime riflettono il carattere *cross-border* del crimine organizzato, assunto in modo cospicuo anche dalle mafie tradizionali, le cui attività si collocano spesso oltre i confini nazionali per il controllo dei mercati illegali (droga, illecito smaltimento di rifiuti, traffico di esseri umani), ovvero per il nascondimento della ricchezza acquisita, attraverso operazioni di riciclaggio internazionale;

- lo sviluppo crescente di relazioni di collaborazione con autorità straniere ed organismi internazionali (la DNA è infatti Componente del Gruppo Multidisciplinare sulla criminalità organizzata presso il Consiglio d'Europa, Componente del Gruppo Orizzontale Droga presso l'Unione europea, Interlocutore dell'UNODC e di altri organismi internazionali),

- l'individuazione della D.N.A. quale interlocutore privilegiato del Ministero per gli affari Esteri, dal Ministero della Giustizia o da altri Ministeri, in grado di offrire un punto di vista nazionale, particolarmente qualificato, nel quadro delle strategie di contrasto, anche sovranazionale, alla criminalità organizzata.

Per rispondere in modo sempre più adeguato a tali istanze e, più in generale, alle rinnovate sfide poste dalla moderna criminalità, il Servizio di cooperazione ha avviato una sua riflessione

<sup>8</sup> Cfr. con ordine di servizio del Procuratore Nazionale Antimafia n.15/2007/PNA dell'8 febbraio.

<sup>9</sup> Con ordine di servizio n. 71/2012/PNA del 20 dicembre il PNA nominava il dr. Filippo Spiezia responsabile del Servizio Cooperazione internazionale

interna, di tipo organizzativo, con un aggiornamento, tuttora in corso, di alcune modalità di gestione delle sue procedure. Tale riflessione ha preso l'abbrivio dalla formulazione di proposte pratico-operative, elaborate nel corso del 2012 dallo scrivente magistrato, responsabile del Servizio<sup>10</sup>, in vista dei condivisi obiettivi finali di migliorare l'apporto agli uffici distrettuali antimafia in materia, perseguendo, nel contempo, l'ulteriore affermazione della dimensione esterna della D.N.A. nei rapporti internazionali<sup>1</sup>.

In tale processo è coinvolto, anche indirettamente, tutto l'Ufficio, per la trasversalità che la materia della cooperazione internazionale presenta, afferendo la stessa a molteplici ambiti del diritto penale e processuale e per i suoi riflessi sui più generali assetti organizzativi.

Inoltre, nell'ambito del Servizio in argomento si colloca anche la trattazione dei rapporti con le autorità (non solo giudiziarie etc.) di paesi di talune macro aree geo-politiche (ad es. Paesi C.I.S.) ovvero di specifici Paesi (es. Germania), in ordine ai quali sono incaricati gli altri Magistrati della D.N.A., che parimenti concorrono alle attività del servizio.

Tale fase di rimodulazione non si è ancora conclusa, anche se le proposte progettuali elaborate sono ormai mature ed al vaglio del P.N.A. per le sue determinazioni finali.

## 2) Le attività svolte: uno sguardo d'insieme

Numerose le attività svolte dalla D.N.A. e dal suo Servizio Cooperazione nel periodo di riferimento, di cui si darà conto, diffusamente, nel prosieguo della presente relazione. E' opportuno ricordare, in modo sintetico, i principali ambiti d'azione in materia.

In primo luogo la D.N.A. è chiamata ad operare e a partecipare, in attuazione delle sue competenze e prerogative, ai lavori:

- della **Rete Giudiziaria Europea**, della quale la D.N.A. è "Punto di contatto centrale;
- del **Gruppo Multidisciplinare sulla criminalità organizzata (GMD)** costituito presso il Consiglio dell'Unione Europea;
- del **Gruppo Orizzontale Droga costituito presso l'Unione Europea**; - dell'**UNODC (United Nations Office on Drugs and Crime)** di Vienna in materia di lotta alla criminalità organizzata transnazionale e al narcotraffico.

Nel 2013 si è poi aggiunto un nuovo impegno, di particolare rilievo, consistente nella partecipazione (con il magistrato responsabile del Servizio) ai lavori del Gruppo di Esperti sulla Criminalità Organizzata Transnazionale - **Group of experts on Transnational Organised Crime** - costituito dal Consiglio d'Europa in vista della elaborazione di una **White Paper** sul crimine organizzato, di cui pure si darà diffusamente conto in prosieguo.

Particolarmente intensa è stata poi l'attività svolta dalla D.N.A. quale **Corrispondente nazionale dell'Eurojust**, ai sensi dell'art. 9 della L. 14 marzo 2005, n. 41 (recante "*Disposizioni*

---

<sup>10</sup> Tra i punti salienti della proposta si ricordano, in particolare:

- l'estrazione e la raccolta, da ciascuna rogatoria pervenuta, di informazioni per l'analisi e la verifica di collegamenti, anche in contesto sovranazionale, con l'ausilio di Europol, previa stipula di opportuni protocolli di lavoro;
- una verifica sullo stato di attuazione dei Protocolli ovvero Memorandum d'intesa già siglati con autorità straniere;
- l'attivazione di linea di collegamento tematico dedicata e protetta per la trasmissione di atti ed informazioni alla Rappresentanza italiana ad Eurojust, e da Eurojust verso la DNA;
- la stipula di protocolli d'intesa con la Rappresentanza italiana ad Eurojust;
- la promozione di intesa con l'ufficio II del Ministero della Giustizia, per l'incremento degli scambi informativi tra i due Uffici ed i rispettivi Punti di Contatto della Rete Giudiziaria Europea;
- l'organizzazione di momenti di interscambio informativo con l'Ufficio Affari internazionali della Procura Generale della Cassazione;
- una ristrutturazione dello spazio intranet DNA dedicato alla cooperazione giudiziaria;
- la tenuta e l'aggiornamento di una lista dei contatti con autorità straniere, magistrati di collegamento, organismi internazionali, d'intesa con il Punto di Contatto della Rete Giudiziaria europea presso la DNA;
- la redazione di news letter con cadenza trimestrale, per l'aggiornamento sulle principali novità normative e sulle attività internazionali in corso;

---

per l'attuazione della decisione 2002/187/GAI del Consiglio dell'Unione europea del 28 febbraio 2002, che istituisce l'Eurojust per rafforzare la lotta contro le forme gravi di criminalità"), attività che sarà oggetto di specifica disamina.

Centrale nelle attività dell'Ufficio in *subjecta materia* resta la trattazione delle rogatorie internazionali, attive e passive, che la D.N.A. riceve ai sensi della normativa processuale vigente, e di cui si darà conto nel successivo paragrafo, svolgendo sia un'utile attività di agevolazione della loro esecuzione, ovvero acquisendo informazioni investigative per la promozione di opportune azioni di coordinamento di indagini, attraverso il coinvolgimento, a seconda dei casi, della Rete europea o di Eurojust.

La D.N.A. ha inoltre:

- partecipato alle riunioni presso il Ministero degli Affari Esteri per lo studio di iniziative e progetti da portare successivamente in ambito internazionale, affinché i principi ispiratori della legislazione ed esperienza italiana in questa materia, vengano trasfusi negli Accordi e Convenzioni stipulati in quelle sedi;

- mantenuto proficui contatti con i Magistrati e Ufficiali di collegamento di Paesi stranieri in Italia, per sviluppare e coordinare informazioni e indagini sui gruppi criminali che operano nei Paesi di volta in volta interessati, per aggredire i patrimoni illeciti e per migliorare i rapporti di cooperazione ottenere norme più efficaci in tale contrasto. Ciò è avvenuto, in particolare attraverso i contatti con i Magistrati e Ufficiali di collegamento di Olanda, Belgio, Germania, Francia, Regno Unito, Spagna e Stati Uniti presenti in Italia;

- ricevuto delegazioni di Paesi stranieri con le quali ha cercato di scambiare informazioni sulle legislazioni penali e sulle attività dei gruppi criminali colà esistenti, al fine di sviluppare la reciproca collaborazione. Il riferimento specifico a tali incontri verrà operato nella disamina dei rapporti relativi ai singoli paesi;

- mantenuto un costante rapporto con il Ministero della Giustizia, ed in particolare con l'Ufficio per il Coordinamento Affari Internazionali, segnalando esperienze e punti di vista specifici in relazione ai vari dossier di interesse afferenti la materia della cooperazione internazionale;

- intrattenuto relazioni di collaborazione con le autorità giudiziarie straniere, anche attraverso le missioni all'estero dei suoi magistrati, per assicurare un proficuo scambio di informazioni in materia di criminalità organizzata, con il coinvolgimento dei magistrati titolari dei procedimenti investigativi di competenza delle direzioni distrettuali antimafia. Ciò è accaduto, in particolar modo con la Germania, con la Francia, con la Confederazione Elvetica e con la Romania. Tali rapporti sono stati indubbiamente agevolati dall'esistenza di protocolli di cooperazione (*Memorandum of Understanding*) con le corrispondenti autorità giudiziarie straniere, esperienza che la D.N.A. ha proseguito anche nel periodo in esame, promuovendo la stipula di nuovi con le autorità di quei paesi con cui più problematica è apparsa la cooperazione giudiziaria;

- partecipato, attraverso i suoi magistrati, ad importanti convegni nazionali ed internazionali, mettendo in gioco il *proprio expertise* nel contesto di dibattiti particolarmente qualificati, ove sono stati affrontati e discussi temi di interesse anche strategico, quali quelli riguardanti la costruzione di nuovi soggetti e strumenti giuridici siccome previsti dal Trattato di Lisbona, per migliorare l'efficacia del contrasto al crimine organizzato (es. l'istituzione dell'ufficio del Procuratore europeo, di cui all'art. 86 del TFUE).

### **3) Il settore delle rogatorie internazionali: alcuni dati quantitativi**

Le competenze della D.N.A. in materia scaturiscono dalle previsioni contenute nel comma 5-ter all'art.727 c.p.p. – aggiunto dalla L. 5 ottobre 2001, n.367 – in base alla quale al Procuratore nazionale antimafia vengono trasmesse le copie delle rogatorie dei magistrati del pubblico ministero formulate nell'ambito di procedimenti relativi ai delitti di cui all'art.51, comma 3-bis c.p.p.. Tali comunicazioni consentono alla Dna di aver cognizione di tali atti e di poter meglio

esercitare le proprie funzioni le quali ultime, fra l'altro, vengono indubbiamente "esaltate" proprio dai rapporti – alcuni dei quali formalizzati nei richiamati *memorandum* – tenuti con Autorità Giudiziarie centrali di numerosi Paesi.

A tale norma corrisponde, per le rogatorie passive, quella di cui all'art. 724 comma secondo c.p.p., secondo cui il Procuratore Generale, dopo la presentazione della propria requisitoria alla competente Corte d'Appello ai fini della procedura dell'*exequatur*, trasmette altresì, senza ritardo, al P.N.A. copia delle rogatorie dell'autorità straniera che si riferiscono ai delitti di cui all'art. 51 comma terzo bis c.p.p.

Le rogatorie internazionali costituiscono, spesso, un'utile fonte di informazioni per conoscere i collegamenti che i gruppi criminali stranieri mantengono in Italia ovvero per ottenere informazioni sull'operatività all'estero di gruppi di criminalità organizzata italiana. E' per queste ragioni che per ciascuna rogatoria il Servizio cooperazione internazionale valuta se, in aggiunta all'adozione di iniziative per agevolare e/o sollecitare la loro esecuzione, le stesse possano costituire anche una base informativa che, opportunamente arricchita ed esaltata con convergenti informazioni acquisite in Banca Dati Nazionale, possa condurre all'attivazione di percorsi investigativi paralleli, da coordinarsi opportunamente, con il consenso dell'autorità giudiziaria titolare delle indagini.

E' in tal modo che da molte rogatorie ricevute sono stati desunti e proposti spunti investigativi, sia verso le competenti D.D.A., che verso le autorità straniere, in quest'ultimo caso con la mediazione di Eurojust, stimolando l'esercizio da parte del Membro nazionale italiano delle prerogative di cui all'art. 6 della Decisione istitutiva n. 187 del 2002, implementata in Italia con la legge n. 45 del 2001.

Dal punto di vista della gestione interna, tutte le rogatorie giunte in D.N.A. vengono assegnate al predetto Servizio cooperazione e, in copia, al magistrato che ha il collegamento con la D.D.A. da cui proviene la rogatoria (per quelle attive), o con la D.D.A. il cui distretto di Corte d'Appello è interessato dalla procedura esecutiva (per quelle passive).

Secondo la prassi operativa seguita sino a qualche tempo fa, la segreteria provvedeva a catalogare le stesse suddividendole per D.D.A. di provenienza e Paese di destinazione, al fine di avere immediatamente un quadro delle indagini da sviluppare verso l'estero e, contemporaneamente, dei Paesi verso i quali si dirige l'attività illegale dei gruppi criminali italiani.

Recentemente, nel quadro della sperimentazione di nuovi processi gestionali, il Servizio di cooperazione ha introdotto alcune modifiche nel sistema di raccolta e classificazione delle rogatorie ricevute dall'Ufficio, anche attraverso l'uso intensivo di tecnologie informatiche, al fine di poter evidenziare ulteriori utili parametri quali:

- la base convenzionale utilizzata per la formulazione di ciascuna rogatoria;
- il titolo di reato per il quale la stessa è stata avanzata;
- le misure richieste all'autorità adita;
- l'esito delle attività rogate.

L'introduzione di ulteriori criteri classificatori non solo risponde alle accresciute esigenze di tipo statistico conoscitivo - potendosi, ad es. ottenere in tal modo quei dati che anche organismi stranieri richiedono sempre più spesso all'Italia in materia, e che lo stesso Ministero della Giustizia non sempre è in grado di offrire, ma consentirà anche di ottenere informazioni per valutazioni di tipo qualitativo sulle procedure rogatorie.

Si potranno in tal modo ottenere utili informazioni sugli strumenti maggiormente utilizzati nella pratica, sulle criticità nel loro funzionamento oltre che dati utili per l'adozione delle appropriate iniziative da suggerire al legislatore nazionale ed europeo, per il miglioramento dei rapporti di collaborazione giudiziaria.

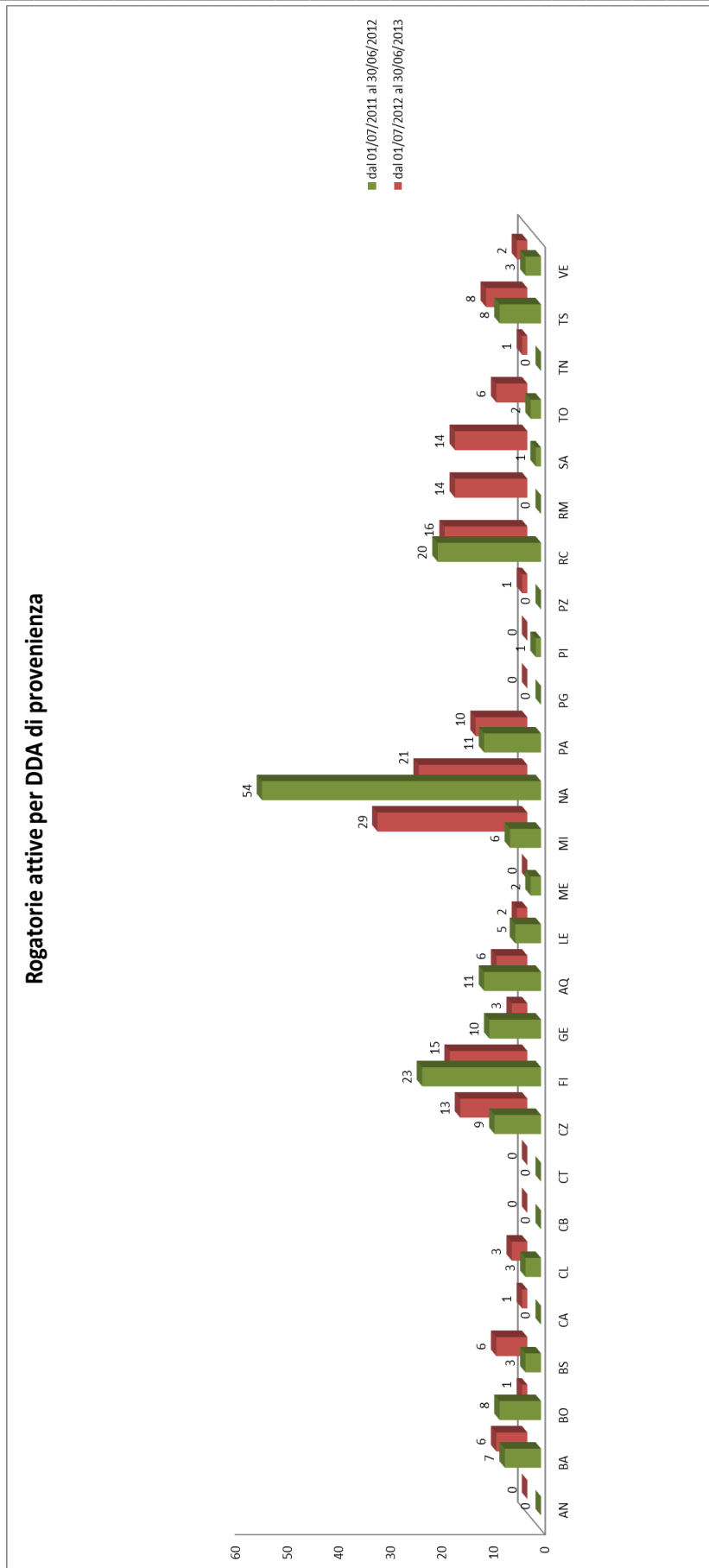
Gli esiti di questo diversa sistema di classificazione potranno tuttavia ottenersi quando il sistema sarà entrato a regime e risulterà disponibile un campione cospicuo di atti analizzati. Si

prevede pertanto di riportare i relativi dati solo in occasione della relazione prevista per il prossimo periodo. Per quello corrente si possono fornire con attendibilità le cifre relative al numero complessivo delle rogatorie pervenute alla D.N.A. ed offrire, quale spunto per l'analisi, alcuni confronti con i dati relativi al periodo precedente.

Per le attive, nell'anno in riferimento, il numero complessivo è stato di **178**. Esse sono così suddivise in base alla D.D.A. di provenienza:

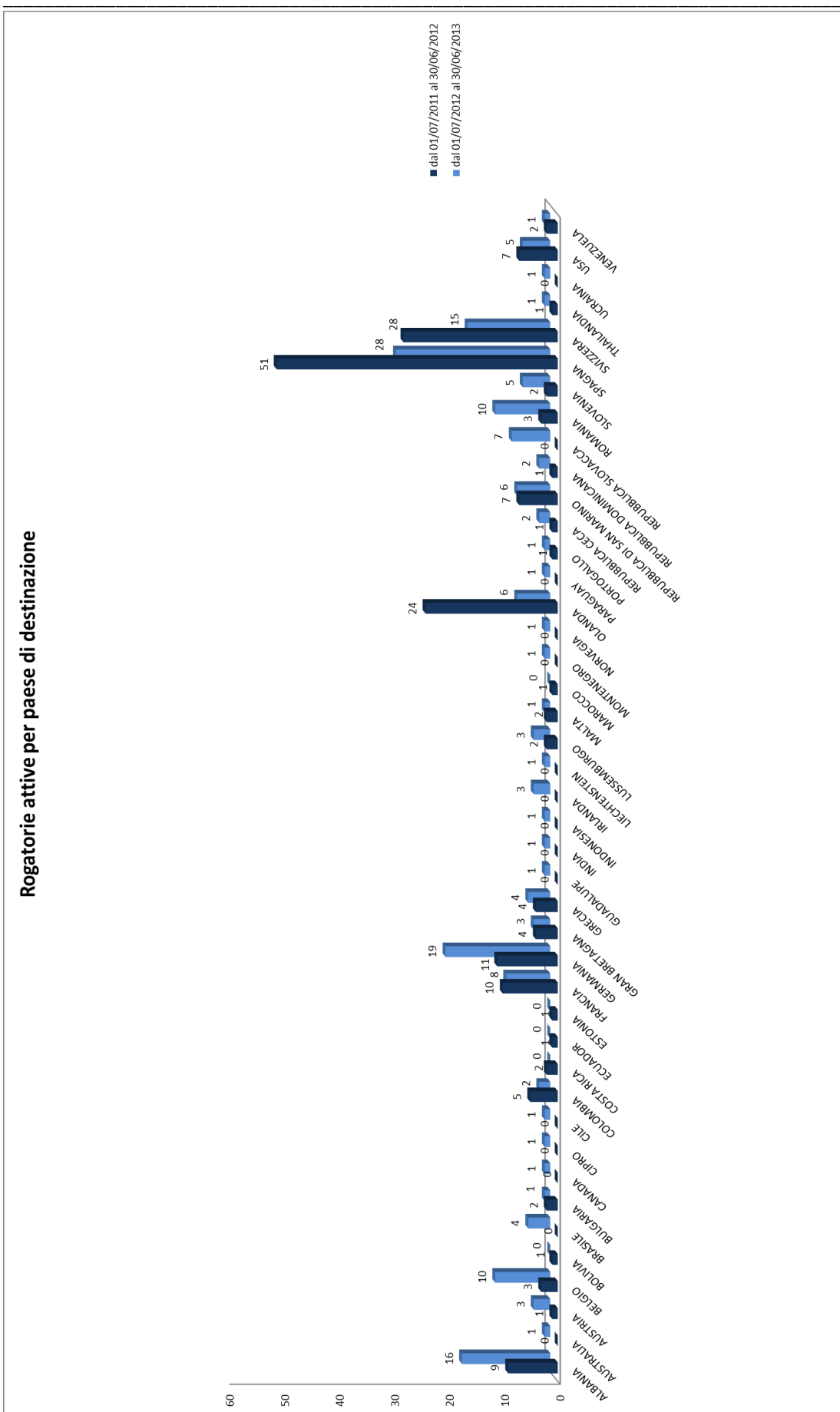
**Rogatorie attive per DDA di provenienza:**

ANCONA	0
BARI	6
BOLOGNA	1
BRESCIA	6
CAGLIARI	1
CALTANISSETTA	3
CAMPOBASSO	0
CATANIA	0
CATANZARO	13
FIRENZE	15
GENOVA	3
L'AQUILA	6
LECCE	2
MESSINA	0
MILANO	29
NAPOLI	21
PALERMO	10
PERUGIA	0
POTENZA	1
R. CALABRIA	16
ROMA	14
SALERNO	14
TORINO	6
TRENTO	1
TRIESTE	8
VENEZIA	2
<b>TOTALE</b>	<b>178</b>



**Rogatorie attive per Paese di destinazione:**

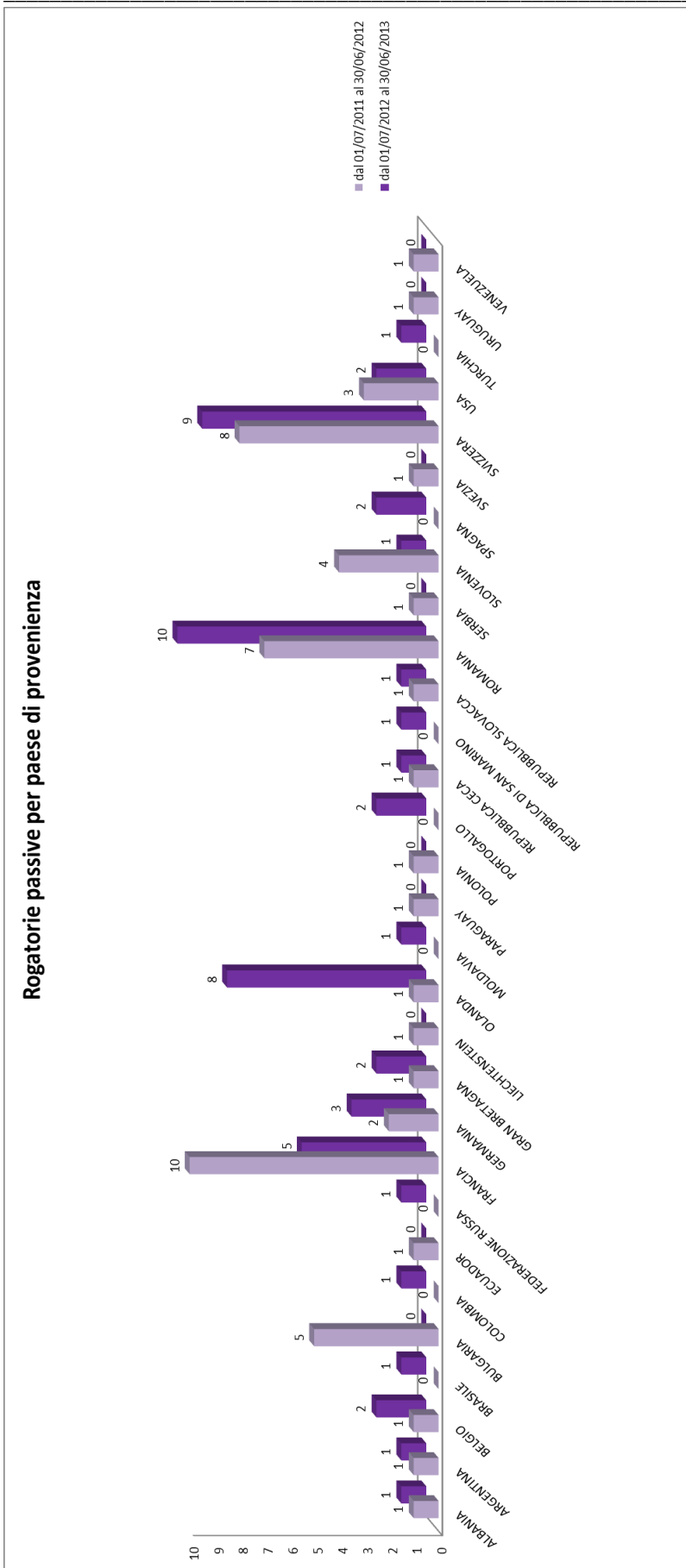
ALBANIA	16
AUSTRALIA	1
AUSTRIA	3
BELGIO	10
BRASILE	4
BULGARIA	1
CANADA	1
CIPRO	1
CILE	1
COLOMBIA	2
FRANCIA	8
GERMANIA	19
GRECIA	4
GUADALUPE	1
INDIA	1
INDONESIA	1
INGHILTERRA	3
IRLANDA	3
LIECHTENSTEIN	1
LUSSEMBURGO	3
MALTA	1
MONTENEGRO	1
NORVEGIA	1
OLANDA	6
PARAGUAY	1
PORTOGALLO	1
REPUBBLICA CECA	2
REPUBBLICA DI SAN MARINO	6
REPUBBLICA DOMINICANA	2
REPUBBLICA SLOVACCA	7
ROMANIA	10
SLOVENIA	5
SPAGNA	28
SVIZZERA	15
THAILANDIA	1
UCRAINA	1
USA	5
VENEZUELA	1
<b>TOTALE</b>	<b>178</b>



Per quelle **passive**, il numero complessivo è pari a **56**: Anche per esse si propone una suddivisione in base al Paese di provenienza, offrendo per l'analisi alcune comparazioni con il dato omogeneo relativo al periodo precedente.

**Rogatorie Passive provenienti da:**

ALBANIA	1
ARGENTINA	1
BELGIO	2
BRASILE	1
COLOMBIA	1
FEDERAZIONE RUSSA	1
FRANCIA	5
GERMANIA	3
GRAN BRETAGNA	2
OLANDA	8
MOLDAVIA	1
PORTOGALLO	2
REPUBBLICA CECA	1
REPUBBLICA DI SAN MARINO	1
REPUBBLICA SLOVACCA	1
ROMANIA	10
SLOVENIA	1
SPAGNA	2
STATI UNITI	2
SVIZZERA	9
TURCHIA	1
<b>TOTALE</b>	<b>56</b>



Anche in assenza di una puntuale rilevazione, appena avviata dall'Ufficio, si può osservare, sulla base della lettura delle rogatorie pervenute, che la stragrande maggioranza di esse, sia attive che passive, riguarda il traffico internazionale di stupefacenti, anche se il reato associativo ex art. 416 bis c.p. comincia a figurare tra le fattispecie di reato. In linea generale, dunque, gli altri traffici illeciti riguardano un numero esiguo di casi.

Una notazione particolare va fatta per la *tratta di esseri umani e l'immigrazione clandestina*. Le rogatorie attive in questa materia sono state solo 4 ( a fronte delle 7 inoltrate nel periodo precedente) e, di queste, ben 3 (come può desumersi dallo specchietto che segue) riguardano uno stesso procedimento (della D.D.A. di Perugia, che ha chiesto la collaborazione della Spagna, della Francia e della Gran Bretagna).

**Rogatorie attive per reati di tratta, sfruttamento della prostituzione e immigrazione clandestina (periodo luglio 2012 giugno 2013)**

<b>codice rog.</b>	<b>procedimento</b>	<b>data</b>	<b>ufficio</b>	<b>A.G. estera</b>	<b>reati</b>
124	9643/12	19/10/2012	Procura della Repubblica presso Tribunale di Palermo	Norvegia	tratta di persone e sequestro di persona
155	proc. 877/12	23/10/2012	Procura della Repubblica presso il Tribunale di Perugia	Spagna	sfruttamento della prostituzione, associazione a delinquere finalizzata alla tratta di esseri umani
156	proc. 877/12	23/10/2012	Procura della Repubblica presso il Tribunale di Perugia	Francia	sfruttamento della prostituzione, associazione a delinquere finalizzata alla tratta di esseri umani
157	proc. 877/12	23/10/2012	Procura della Repubblica presso il Tribunale di Perugia	Gran Bretagna	sfruttamento della prostituzione, associazione a delinquere finalizzata alla tratta di esseri umani

Non risultano pervenute all'Ufficio rogatorie passive nella stessa materia.

Si conferma sul punto *il trend* negativo già rilevato nella precedente relazione<sup>11</sup> in cui è stato sottolineato come la collaborazione giudiziaria internazionale sia poco o niente cercata per i reati di tratta di persone; soprattutto non lo è verso Paesi che sono origine o transito del fenomeno al di fuori dell'U.E. Il riferimento è ai Paesi africani sub Sahariani, e alla Nigeria in particolare, e a quelli di transito del Magreb.

<sup>11</sup> Il riferimento è stato operato dal Cons. Sciacchitano, competente per la materia della tratta.

Lo stesso dicasi per le fattispecie connesse al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina; le cui rotte principali interessano i Paesi balcanici; la Turchia e la Grecia, che sono snodo fondamentale per i traffici di migranti provenienti dall'Estremo Oriente.

La mancanza di rogatorie verso questi Paesi è generalmente motivata dalle D.D.A. con la scarsa volontà di collaborazione da essi sempre dimostrata, che renderebbe vano richiederla con il conseguente pericolo di far decorrere inutilmente il termine delle indagini.

Tenuto conto di queste difficoltà operative, la D.N.A. ha svolto e continua a svolgere, attraverso incontri con delegazioni straniere e con le missioni all'estero dei suoi magistrati, una costante azione per accrescere la consapevolezza delle competenti autorità di quei Paesi sulla decisiva rilevanza della collaborazione internazionale e per coinvolgerli in una più efficace attività di contrasto ai reati concernenti il traffico di esseri umani.

Tuttavia è certamente necessario un diverso approccio anche dal lato nazionale, essendo inaccettabile la totale mancanza di iniziative, prima delle Forze di Polizia e poi Giudiziarie, per individuare la rete dei trafficanti che opera fuori dall'Italia, spesso concentrando l'azione investigativa solo sui fenomeni finali di sfruttamento delle persone trafficate.

Per promuovere un diverso atteggiamento e dunque per la necessaria opera di sensibilizzazione, la D.N.A. ha organizzato nel mese di ottobre 2012 un incontro con ***l'European Anti Trafficking Coordinator***, al quale sono state invitate a partecipare le Direzioni Distrettuali Antimafia maggiormente impegnate nei procedimenti per i reati di tratta, di cui si darà conto diffusamente nell'apposita sezione dedicata ai rapporti con soggetti ed organismi dell'UE. ed in parte già illustrato nella precedente.

Per stimolare, infine, la necessaria volontà politica di quei Paesi, la DNA continua a porre il problema di una più efficace cooperazione internazionale all'attenzione di organismi internazionali (ONU, OSCE) affinché essi svolgano le opportune iniziative perché questi Paesi diano concreta attuazione ai principi delle Convenzioni Internazionali anche da loro sottoscritti.

#### **4) I rapporti della D.N.A. con i paesi dell'U.E.**

Molteplici le relazioni coltivate con autorità giudiziarie dei paesi dell'UE, sia attraverso la visita di delegazioni straniere in D.N.A., sia mediante le missioni all'estero dei suoi magistrati, oltre che attraverso la corrispondenza a distanza nei singoli casi. Peraltro, la decisione del nostro Ministero della Giustizia di ritirare tutti i magistrati di collegamento che operavano all'estero (in Francia, Regno Unito, Spagna, Romania), ha reso il potenziamento di tali relazioni sempre più importante, fermo restando l'insostituibile ruolo svolto da Eurojust e della Rete dei Punti di Contatto, nei casi appropriati, con i quali sono state sviluppate relazioni sinergiche.

Anche se tali attività sembrano avere minori ricadute pratico - operative rispetto a quelle tipiche di collegamento e coordinamento di indagini, in realtà esse sono strategicamente rilevanti, perché consentono di affrontare quei nodi a carattere strutturale che si possono presentare nelle relazioni di cooperazione con singoli Paesi, contribuendo a determinare una migliore conoscenza reciproca di ordinamenti e ad innescare ed a sviluppare quelle relazioni di reciproca fiducia essenziali per il funzionamento dei meccanismi di cooperazione giudiziaria.

Nella sezione che segue si darà conto dei rapporti intrattenuti con le autorità dei paesi dell'UE:

##### **Belgio**

In data 3 luglio 2012 si è tenuto in D.N.A. un incontro con colleghi della Procura Federale del Regno del Belgio, nel corso del quale sono state trattate le linee generali della legislazione antimafia italiana e belga, la struttura organizzativa dei due uffici, specifici casi riguardanti la presenza della 'ndrangheta in Belgio. Nel contesto di tale incontro è stata ritenuta

necessità condivisa quella di attivare procedure per individuare i patrimoni acquisiti illecitamente e giungere al sequestro e confisca di essi.

Esso segue a precedenti contatti avuti con l'Ufficiale di collegamento belga in Italia, il quale si era reso portavoce della proposta del Procuratore Federale del suo Paese per un incontro bilaterale, originato dalla consapevolezza, avvertita sia dalla Procura Federale che dalla Polizia belga, dell'aumento dei traffici illeciti registrati nel porto di Anversa e che vedono coinvolti cittadini di varie nazionalità, italiani compresi, che molto spesso dirigono i loro traffici verso l'Italia.

Nel corso della visita sono state illustrate le diverse attività investigative in corso in Belgio che vedono coinvolta la criminalità organizzata italiana e sono state chieste informazioni soprattutto su persone affiliate alla 'ndrangheta' che hanno collegamenti con il Belgio. Tale incontro è stato preceduto dall'invio di una nota a tutti i Procuratori Distrettuali per ottenere informazioni sulla pendenza di procedimenti penali definiti o in fase di indagini, presentanti profili di interesse per le autorità belghe (e tedesche), informazioni poi condivise con le competenti autorità straniere.

### **Francia**

Frequenti sono stati i contatti, anche diretti, con il magistrato di collegamento francese in Italia, dr.ssa Amelie Durantou, sia per agevolare l'attività di esecuzione, in Italia e Francia, di rogatorie internazionali, sia per un'aggiornata reciproca conoscenza dei rispettivi ordinamenti.

Le autorità francesi hanno manifestato interesse all'approfondimento della funzionalità e l'operatività dell'Ufficio nazionale di coordinamento, e tal riguardo si è svolta in D.N.A. una visita delle autorità ministeriali francesi responsabili dell'organizzazione dei servizi giudiziari. In pratica a settembre del 2012 è stata ricevuta in DNA la visita della Direttrice degli Affari criminali e delle Grazie del Ministero della Giustizia francese. Essa ha avuto lo scopo di approfondire le origini della D.N.A., le sue funzioni, i mezzi operativi, le risorse umane, il coordinamento con altri organismi investigativi (D.D.A., D.I.A. e Reparti specializzati delle varie Forze di Polizia). Si consideri al riguardo che in Francia già esistono Giurisdizioni specializzate, create sull'esempio delle nostre D.D.A. e quindi il dialogo è stato sviluppato partendo da una struttura giudiziaria in qualche modo omogenea.

Il 25 giugno 2013 è stata poi ricevuta una visita di senatori francesi interessati all'approfondimento degli aspetti di legislazione italiana relativi alle indagini patrimoniali e di contrasto al riciclaggio.

### **Germania**

Con le autorità tedesche sono stati da tempo avviati proficui rapporti di collaborazione, concretizzati in uno scambio informativo, mirato alla individuazione delle famiglie mafiose operanti in Germania con l'indicazione specifica dei settori economici di interesse. Tale scambio si è basato sulle informazioni nella disponibilità tedesche, su quelle presenti banca dati nazionale, sull'esame analitico delle rogatorie trasmesse all'A.G. tedesca dall'A.G. italiana, sullo studio "strategico" di attività di indagine sulla c.o. da operare in Germania da parte del BKA, per eventuale e successiva attività di impulso alle D.D.A. italiane competenti.

La trasmissione delle informazioni raccolte è avvenuta sia attraverso le missioni ed i contatti di magistrati della D.N.A. con le autorità tedesche<sup>12</sup>, sia in occasione di riunioni svoltesi in D.N.A. con il Procuratore generale di Francoforte ed il Direttore del BKA (sezione criminalità organizzata), di cui si è dato già conto nella preesistente relazione. In tale contesto collaborativo si inserisce anche la visita di parlamentari tedeschi avvenuta il 7 maggio 2013, nel corso della quale sono stati approfonditi aspetti di interesse concernenti la legislazione italiana in materia di criminalità organizzata.

<sup>12</sup> Delegato ai rapporti con le autorità tedesche è stato il Cons. Carlo Caponcello.

## **Olanda**

Da tempo vi sono intensi rapporti di scambio informativo tra la D.N.A. e le autorità olandesi, destinatarie di molteplici rogatorie internazionali formulate dalle Direzioni distrettuali antimafia. Tra i settori investigativi di maggior comune interesse quello connesso al traffico di stupefacenti ed allo sviluppo, nel Regno d'Olanda, di molte attività economiche riconducibili attivate da famiglie mafiose/ndranghetiste/camorriste, nel cui territorio vengono spesso reinvestiti capitali illeciti. Tale presenza criminale è confermata anche dal fatto che l'Olanda è stata rifugio e luogo di nascondimento di noti latitanti, poi catturati grazie alla collaborazione con le autorità olandesi.

I rapporti tra le autorità dei due paesi sono stati agevolati anche dalla stipula del Memorandum con la D.N.A. firmato il 26 ottobre 2009. In attuazione di esso, nel corso del 2012 sono stati organizzati in D.N.A. incontri di autorità giudiziarie olandesi, non solo per migliorare la reciproca conoscenza dei diversi ordinamenti, ma anche per accrescere la consapevolezza delle autorità olandesi della crescente presenza del c.o. in quel paese, da cui consegue l'esigenza di rafforzare la cooperazione, gli scambi informativi in ordine ad indagini, procedure, legislazione. Tra i temi di maggiore interesse e sviluppo l'aggressione ai patrimoni illeciti anche attraverso le misure di prevenzione. Ad essi si è fatto riferimento nella precedente relazione ed il lavoro svolto sta dando risultati concreti, nella duplice direzione:

- in termini di aumento del numero di casi per i quali viene fornita assistenza dalle autorità olandesi per l'esecuzione, all'esito di rogatorie (fondate sulla Convenzione europea sul riciclaggio del 1990), aventi ad oggetto misure patrimoniali di prevenzione disposte in Italia;

- per aver consentito l'avvio, da parte delle autorità olandesi, di progetti investigativi nazionali per accertare la presenza e l'operatività di gruppi criminali italiani in Olanda, determinando – a livello governativo - stanziamenti di significativi budget.

Dopo l'incontro con le autorità olandesi, sono proseguiti i contatti attraverso l'Ufficiale di collegamento, che visitava il nostro Ufficio il 3 ottobre 2012, per assicurare il necessario feedback agli incontri precedenti.

Nel corso, poi, del successivo incontro avvenuto nel mese di giugno 2013, il predetto Ufficiale comunicava la decisione delle proprie autorità nazionali di chiusura del proprio ufficio in Roma. Ciò ha posto la necessità di alimentare in modo diretto i contatti con la controparte olandese ed un prossimo incontro è già programmato per il mese di gennaio del 2014.

## **Regno Unito**

La collaborazione giudiziaria tra la D.N.A. e le D.D.A. con la Gran Bretagna resta molto attiva e proficua, e intensa è stata l'attività del magistrato di collegamento inglese in Italia, per seguire le varie indagini che hanno sviluppi anche in quel Paese. Inoltre è da tempo che l'Ambasciata Britannica ha posto la collaborazione giudiziaria come un suo obiettivo primario, organizzando interessanti incontri per illustrare il sistema giudiziario inglese ed i suoi aggiornamenti.

Nonostante tale positivo atteggiamento, le procedure di collaborazione con il Regno Unito mantengono un elevato tasso di problematicità, per i requisiti a volte estremamente formali richiesti dalle autorità adite e per i tempi lunghi con cui le richieste di collaborazione vengono soddisfatte.

E' ancora valido, pertanto, il suggerimento di contattare, anche in via preventiva, il Magistrato di collegamento inglese, prima di inviare la Rogatoria ed anche in vista della sua formulazione.

Va inoltre dato atto della riforma operata nel corso del 2013 degli Uffici di Polizia del S.O.C.A. e del loro assorbimento in una nuova struttura investigativa.

## **Romania**

Anche con la Romania vi sono intensi rapporti di collaborazione con le autorità giudiziarie italiane. La D.N.A. ha poi promosso, in data 5 dicembre 2012, la costituzione di un Memorandum d'Intesa con il Procuratore Generale presso l'Alta Corte di Cassazione della Romania.

Sulla scia di tale protocollo si registrano significativi successi nella collaborazione con le autorità rumene, ottenuti dalle autorità italiane (Procura di Salerno, Procura di Milano) mediante l'esecuzione di importanti misure di sequestro di beni immobili finalizzati alla confisca in procedimenti per usura ed associazione a delinquere, e grazie all'attivazione di percorsi paralleli per indagini in materia di tratta.

Viceversa, non sempre le autorità rumene hanno ottenuto dalle autorità italiane i risultati sperati, anche a causa dell'obsolescenza del sistema di esecuzione delle rogatorie provenienti dall'estero, che assegna competenze nella fase esecutiva al giudice per le indagini preliminari, ove delegato dalla competente Corte d'Appello, tagliando fuori l'Ufficio del pubblico ministero con il quale una diretta interlocuzione, a monte, consentirebbe di evitare incomprensioni o veti incrociati, nel caso di indagini collegate.

## **Spagna**

La Spagna è il Paese con il quale la DNA ha firmato due Memorandum (uno con la Procura Speciale Antidroga della Spagna e l'altro con la *Fiscalia Especial contra la Corrupcion y la Criminalidad Organizada de Espana*) e numerose sono le rogatorie, e in genere le richieste di informazioni, soprattutto in materia di traffico internazionale di stupefacenti. Accresciuta è la consapevolezza delle autorità spagnole circa la pericolosità dei numerosi insediamenti ed investimenti di famiglie ed organizzazioni criminali in Spagna e migliorata è la collaborazione internazionale, specie di polizia. Frequenti sono i contatti con il Magistrato di collegamento spagnolo in Italia, di recente nominato.

Inoltre, il 13 febbraio 2013, la D.N.A. ha ospitato una delegazione di Procuratori della Fiscalia Spagnola, per una illustrazione della legislazione antimafia

## **5) I rapporti della D.N.A. con i Paesi terzi**

Altrettanto importanti le relazioni coltivate con autorità, anche giudiziarie, dei paesi non facenti parte dell'UE, con i quali la collaborazione giudiziaria risulta talvolta più problematica rispetto a quanto è dato riscontrare nei rapporti nell'ambito U.E., in cui si sviluppa secondo una dimensione di tipo "orizzontale", - e non dunque attraverso il necessario coinvolgimento delle autorità ministeriali centrali - e ricorrendo a strumenti basati sul principio del mutuo riconoscimento.

I rapporti con le autorità dei Paesi terzi sono stati sviluppati ospitando la visita di delegazioni straniere in D.N.A. e con il compimento di missioni all'estero dei suoi magistrati, oltre che attraverso la corrispondenza a distanza nei singoli casi.

Di seguito viene presentata l'analisi, distinta per Paese, delle singole relazioni sviluppate:

### **Argentina e Paesi del Centro America**

Nel quadro dei protocolli esistenti con i Paesi Sud Americani, si registra la visita in D.N.A., il 23 gennaio 2013, della Procuratrice Generale della Repubblica Argentina, Dott.ssa Alejandra Gils Carbò. L'incontro ha avuto ad oggetto un utile scambio di informazioni, operative e normative in materia di traffico di stupefacenti e di riciclaggio.

Inoltre il 4 ottobre 2012 si è svolta in D.N.A. una visita di autorità giudiziarie (Procuratori) e di Polizia nell'ambito del "*Plan de Apoyo*" contro la criminalità organizzata in Centro America. Si è trattato di un incontro molto importante non solo per illustrare le caratteristiche del sistema normativo italiano di contrasto al crimine organizzato, ma anche per rappresentare ai nostri ospiti le difficoltà che si riscontrano nei rapporti di cooperazione giudiziaria e la necessità che si accresca la sensibilità dei competenti Uffici di Procura per l'apertura e la conduzione di indagini all'esito di segnalazioni provenienti da autorità italiane.

### **Brasile**

Merita ancora menzione l'incontro avvenuto a Rio de Janeiro tra il 14 e il 16 agosto 2012 in occasione del primo Convegno dei Procuratori Generali Statali e Federali del Brasile, al quale ha preso parte per la D.N.A. il Cons. Sciacchitano, delegato ai rapporti con quel Paese. Si è trattato di un'utile occasione non solo per ribadire il grande interesse della D.N.A. a sviluppare la collaborazione giudiziaria con quel Paese, ma soprattutto per analizzare alcune cause che, secondo la prospettiva italiana, rendono difficoltosa questa collaborazione e, addirittura, la possibilità per le Autorità inquirenti brasiliane di vere e concrete indagini contro la criminalità organizzata. Ci si riferisce alla diversa competenza tra le strutture, di polizia e del *Ministerio Pubblico*, in statali e federali, con la accertata difficoltà a scambiarsi informazioni anche all'interno delle autorità dei diversi Stati della Federazione. Ne consegue che ogni indagine viene bloccata all'interno di ciascuno Stato, senza possibilità di estendersi all'intero territorio del Paese e, di conseguenza, senza sviluppi verso l'Estero.

La materia anche in passato è stata sottoposta all'attenzione delle Autorità giudiziarie e politiche del Brasile, sottolineando sempre che questo sistema non consente di affrontare il contrasto al crimine organizzato, che invece (nelle sue varie attività illecite) si espande tra i vari stati della Federazione e dal Brasile si protende verso l'Estero.

### **Egitto**

In data 28 giugno 2013 vi è stato in D.N.A. un incontro con alcune autorità giudiziarie egiziane sul tema della tratta. L'occasione è stata particolarmente utile per illustrare possibili comuni approcci nelle attività di contrasto a turpi mercati, con un'azione che veda coinvolti in modo più costruttivo i paesi di origine e di transito delle persone trafficate.

### **Messico**

Facendo seguito all'incontro avuto in data 24 maggio 2012 a Roma, presso il Ministero Affari Esteri, in occasione della Conferenza binazionale Italia-Messico, presieduta dai Ministri degli Esteri dei due Paesi, sviluppata anche sul tema "Affari giuridici e di sicurezza", il 3 ottobre 2013 lo scrivente magistrato ha preso parte alla riunione di coordinamento presso il M.A.E. in vista dell'insediamento del nuovo ambasciatore italiano a Città del Messico. In quella circostanza è stata ribadita, tra le materie di comune interesse, la necessità di incrementare e migliorare la lotta alla criminalità organizzata, con particolare riferimento al narcotraffico. E' stata poi ribadita l'importanza, per la parte italiana, di procedere alla ratifica dei nuovi trattati bilaterali di estradizione e di mutua assistenza, dai quali potrebbe scaturire un rilancio della cooperazione giudiziaria tra i due Paesi.

### **Nigeria**

Per rinnovare l'opera di sensibilizzazione delle autorità nigeriane sul tema della tratta, il 25 luglio 2012 si è svolto in D.N.A. l'incontro con Rappresentanti di Agenzie investigative nigeriane. Più in generale, per l'analisi delle perduranti difficoltà nei rapporti di collaborazione con le autorità nigeriane in materia, si rinvia a quanto esposto a proposito delle rogatorie nella sezione precedente.

## Russia

In data 13 luglio 2012 è stata ospitata in D.N.A. una visita di una delegazione governativa per la illustrazione delle norme e prassi italiane nella lotta alla tratta di persone e nell'assistenza alle vittime della stessa. Peraltro importanti iniziative sono in corso per la preparazione e la stipula di Protocollo operativo con il Comitato Investigativo Russo, nuovo organo di indagine di recente istituito nell'ordinamento russo, che ha particolare competenza in materia di crimine organizzato.

## Serbia

Il 10 ottobre 2012 si è svolta in D.N.A. una *study visit* sul sistema di protezione dei testimoni di giustizia in collaborazione con il Servizio Centrale di Protezione, alla quale hanno preso parte Ufficiali di Polizia della Serbia. Sempre con le autorità serbe, merita particolare menzione l'incontro ospitato dalla D.N.A., in data 12 marzo 2013, con il supporto dell'OSCE, con Magistrati della Procura Speciale contro il crimine organizzato.

Il 12 aprile 2013 il P.N.A. f.f., Cons. G. Sciacchitano, si recava in missione a Belgrado per partecipava ad un importante convegno organizzato dal Governo della Serbia al quale hanno aderito i Procuratori Generali di tutti i Paesi dei Balcani occidentali. L'incontro è stato dedicato al tema del contrasto alla criminalità organizzata e delle sue connessioni con i fenomeni corruttivi ed in quella sede la D.N.A. ha manifestato il proprio grande interesse a mantenere stabili e proficui rapporti con tutti i Paesi dell'area, giacchè sono tutti attraversati da un corridoio che collega l'Est all'Ovest dell'Europa e, attraverso il quale, passano tutti i traffici illeciti. In tale contesto sono stati formulati gli auspici di una maggiore omogeneità delle legislazioni, quale condizione essenziale per proficui rapporti di cooperazione giudiziaria.

## Somalia

In data 20 marzo 2013 è stata ospitata dall'Ufficio una visita di funzionari di alto livello del sistema giudiziario somalo, per l'avvio di un Programma di Formazione.

## Stati Uniti

Intensi sono i rapporti con le autorità degli Stati Uniti, agevolati dalla preziosa opera svolta dal Magistrato americano di collegamento in Italia.

Occorre anche ricordare che per un efficace contrasto al crimine organizzato italiano, com'è noto, il Governo degli Stati Uniti, infatti, ha inserito la "ndrangheta" e la "camorra" tra le più pericolose organizzazioni criminali in campo internazionale, e quindi sono applicabili ai suoi associati le sanzioni previste da un provvedimento del Presidente USA del 25 luglio 2011.

In virtù di questo provvedimento:

- ogni interesse che riguarda singole persone o l'organizzazione che giunge sotto il controllo americano può essere bloccato;
- nessuna persona degli Stati Uniti può fare transazioni con le proprietà bloccate;
- le proprietà bloccate rimangono immobilizzate e non possono ottenere autorizzazioni amministrative;
- tutti i conti correnti e i trasferimenti di denaro sono controllati e i fondi bloccati.

Nel quadro di tali relazioni in data 17 settembre 2012 la D.N.A. ha ospitato una visita di funzionari Agenzia del Dipartimento di Giustizia americano per la illustrazione delle Funzioni della Banca Dati sulla criminalità transnazionale. Analogamente in data 17 aprile 2013, si è svolto in D.N.A. l'importante incontro con Funzionari dell' **Office of Foreign Assets Control** sul tema dell' aggressione ai patrimoni ed ai beni riconducibili al crimine organizzato.

### **Svizzera**

Intensi sono i rapporti di collaborazione con le autorità della Confederazione elvetica, con cui la D.N.A. ha da tempo sottoscritto un Protocollo di lavoro, nel quadro delle convenzioni anche bilaterali vigenti. Tali rapporti attengono sia alla facilitazione dell'esecuzione delle rogatorie internazionali, sia allo scambio informativo per l'apertura di indagini parallele. Si segnala inoltre la visita in D.N.A., in data 5 marzo 2013, dell'Ufficiale di collegamento svizzero e di alcuni magistrati di Berna per uno scambio di informazioni.

### **Turchia**

In data 30 gennaio 2013 si è svolta, nell'ambito del programma TAIEX finanziato dalla Commissione europea, la visita di Magistrati dell'Alta Corte di Giustizia Turca, per una visita di studio che è stata anche l'occasione per conoscere le recenti modifiche ordinamentali e legislative attuate in Turchia nell'azione contro il crimine organizzato.

### **Ucraina**

La D.N.A. ha ospitato il 19 febbraio 2013 una visita di funzionari ucraini della Guardia di frontiera e dell'immigrazione Controllo e gestione delle frontiere, per la disamina di comuni problematiche in materia di coinvolgimento del crimine organizzato nell'immigrazione clandestina

## **6) La corrispondenza con il Membro italiano di Eurojust**

Particolarmente frequenti sono stati i rapporti con il Membro italiano di Eurojust, di cui la D.N.A. è corrispondente nazionale, sia per le attività di agevolazione di numerose rogatorie internazionali, sia per il supporto al coordinamento di indagini a carattere transnazionale, culminato nella partecipazione a riunioni organizzate dal citato organismo sovranazionale, anche su input della D.N.A.

I due Uffici hanno convenuto sulla necessità di intensificare le reciproche relazioni per migliorare lo scambio di informazioni, di carattere investigativo, operativo e strategico, per conseguire più efficaci sinergie nell'azione di contrasto al crimine organizzato, sfruttando a pieno, a beneficio delle competenti Direzioni Distrettuali Antimafia, le possibilità offerte dall'attuale quadro normativo interno ed internazionale esistente, senza creare nuovi obblighi ed oneri per ciascun Ufficio.

La crescita di tali relazioni consentirà a breve di valorizzare anche le competenze di Europol, presso cui, di recente è stato istituito un c.d. Focal Point ai fini della raccolta e dell'analisi di dati investigativi attinenti al crimine organizzato italiano e con cui esiste un sistema sicuro di scambio di dati ed informazioni tra Europol ed Eurojust secondo il protocollo di comunicazione SIENA.

Sono espressione di questi accresciuti rapporti la costante trasmissione di informazioni a carattere investigativo dalla D.N.A. al Membro Nazionale di Eurojust. Infatti la D.N.A. ha avviato la prassi di comunicare al Membro Nazionale di Eurojust, con il consenso dell'autorità giudiziaria titolare del procedimento, ogni informazione relativa all'esistenza di indagini in corso per reati di criminalità organizzata concernenti il territorio italiano e quello di uno o più Stati Membri ovvero di Stati terzi, se tale comunicazione non è stata già effettuata dal Procuratore della Repubblica competente ai sensi dell'art. 7 comma terzo legge n. 41 del 2005.

Allo scopo di rinsaldare queste prassi virtuose è in via di elaborazione finale un Protocollo Operativo tra i due uffici che risponderà alle esigenze condivise di incrementare l'efficacia e la tempestività dell'azione, per i migliori esiti dei procedimenti trattati dalle autorità nazionali in materia di crimine organizzata.

Al tema dei rapporti con Eurojust si riconducono anche alcuni eventi che si collocano nel periodo in esame:

a) la partecipazione dello scrivente, quale Corrispondente nazionale, all'incontro svoltosi il 9 aprile 2013 presso il Ministero della Giustizia, di tutti i Corrispondenti nazionali di Eurojust e di tutti i Punti di Contatto della Rete;

b) la visita in D.N.A., in data 12 giugno 2013, nel quadro delle attività condotte dal Team di valutazione nominato dall'UE, nel quadro del sesto ciclo di reciproche valutazioni in materia di crimine organizzato, il cui oggetto, per questo ciclo, è stata la verifica delle legislazioni nazionali di implementazione della decisione su Eurojust e sulla Rete. Nel corso della visita sono state date informazioni sia di tipo quantitativo (sulle rogatorie ricevute e trattate dalla D.N.A.), che di tipo qualitativo, offrendo alla conoscenza dei valutatori alcuni esempi di buone prassi con cui le autorità giudiziarie italiane ovviano ai perduranti deficit legislativi di implementazione dei citati atti normativi sovranazionali. E' utile al riguardo ricordare che il 16 dicembre 2008 il Consiglio ha adottato la nuova Decisione finalizzata al rafforzamento di Eurojust, fissando al 4 giugno 2011 il termine entro cui gli Stati membri avrebbero dovuto attuarne il contenuto<sup>13</sup> negli ordinamenti nazionali. L'obiettivo di fondo della nuova Decisione è stato quello di accrescere l'effettività dell'azione di Eurojust, migliorando, nel quadro delle possibilità offerte dall'allora Trattato di Amsterdam, la capacità di coordinamento e di supporto alle autorità giudiziarie nazionali.

È utile ricordare che le nuove norme perseguono specifiche finalità, quali:

- il rafforzamento delle capacità strutturali - operative dell'organismo;
- l'incremento delle prerogative dei Membri nazionali e del Collegio;
- il miglioramento della capacità di scambiare informazioni con l'autorità nazionale;
- il rafforzamento della cooperazione con la Rete e con le autorità nazionali;
- il miglioramento con gli altri organismi di cooperazione e con gli Stati terzi.

Nel contesto dei rapporti con Eurojust la D.N.A. produceva anche l'elaborazione di risposte al questionario inviato dall'organismo, nel luglio 2013, in vista della preparazione del seminario strategico di Eurojust sul tema: *Towards an enhanced coordination of environmental crime prosecutions across the EU: the role of Eurojust*. A tale elaborazione concorreva il Cons. R. Pennisi, delegato per la materia relativa alle "ecomafie".

## **7) Le relazioni con gli altri organismi dell'U.E. e gli organismi internazionali**

In data 25 ottobre 2012 il Servizio Cooperazione organizzava la riunione di lavoro con l'**European Anti Trafficking Coordinator**, allo scopo di illustrare ed approfondire i temi indicati nella Comunicazione della Commissione europea del 19 giugno 2012, ai fini dello sradicamento della tratta, di cui si è dato in parte già conto nella precedente relazione.

Come è noto l'Unione europea ha da tempo messo a punto una sua strategia, articolata in misure amministrative ed iniziative normative, per migliorare le attività di contrasto, secondo un approccio olistico nel quale confluiscono le finalità di *prevention, prosecution and protection* e lo sviluppo di efficaci azioni di *partenariato* con altre organizzazioni internazionali e con paesi terzi. Momenti salienti di questa strategia sono stati: la **Dichiarazione di Bruxelles del settembre 2002 sulla prevenzione e sul traffico di esseri umani – Una sfida globale per il XXI secolo**, la costituzione, nel marzo 2003, di un **"Gruppo di esperti sul traffico di esseri umani"**; l'adozione del **Piano globale per un'azione contro la tratta degli esseri umani del dicembre 2005**.

---

<sup>13</sup> Il testo è pervenuto dopo un laborioso iter conclusosi con l'accordo raggiunto nella riunione del Consiglio del 24 e 25 luglio 2008. La sua genesi riflette due distinte iniziative: la prima, avanzata dalla Commissione europea, era basata sulle previsioni contenute nel Programma dell'Aja (punto 3.3.3). La proposta originaria subì gli effetti negativi derivanti dal fallimento del Trattato costituzionale del 2004, ma il tema venne riproposto con la comunicazione della Commissione n. 644 del 23 ottobre 2007 al Consiglio e al Parlamento, e poi approfondito in occasione del seminario tenutosi a Lisbona il 29 e 30 ottobre 2007, dal titolo *"Eurojust – navigating the Way forward"*.a Decisione 2009/426 GAI del 16 dicembre 2008 è pubblicata in GUCE L.138/14 del 4.6.2009.

Nel quadro dell'approccio *olistico* sopra delineato, si ricordano: la *Risoluzione* adottata il 10 febbraio 2010 dal Parlamento europeo sul tema della prevenzione del traffico di esseri umani; l'adozione della nuova direttiva 2011/36/UE del 5 aprile 2011 del Parlamento europeo e del Consiglio, per la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime, che sostituisce la decisione quadro del Consiglio 2002/629/GAI; da ultimo, la Comunicazione del 19 giugno 2012 al Parlamento europeo, al Consiglio, intitolata "*La strategia dell'Unione europea verso lo sradicamento della tratta di esseri umani 2012-2016*".

Nonostante le ricordate iniziative, ancora problematica è la raccolta di dati attendibili sulle esatte dimensioni del fenomeno e la sua stessa emersione, come comprovano i dati statistici disponibili su base nazionale e sovranazionale.

La presenza in Italia, nel mese di ottobre 2012, del Coordinatore delle politiche anti tratta dell'Unione europea (dr.ssa Myria Vassiliadou), è stata occasione propizia per la illustrazione della citata Comunicazione del 19 giugno 2012 e per la condivisione, da parte degli uffici del pubblico ministero maggiormente impegnati in materia, di esperienze investigative la cui cognizione potrà essere utile anche nella prospettiva della trasposizione, nell'ordinamento nazionale, della nuova direttiva 2011/36.

Alla materia della tratta si riconnette anche l'importante visita in D.N.A., nel più ampio quadro della missione svolta in Italia, del *delegato speciale O.N.U. sulla tratta* Ms. Joy Ngozi Ezeilo. L'incontro con la D.N.A. è avvenuto in data 19 settembre 2013, ed all'esito il delegato speciale, pur riconoscendo lo stato avanzato della legislazione italiana e l'efficacia dell'azione investigativa, ha posto l'accento sulla necessità, a livello centrale, di procedere ad una raccolta esaustiva di dati in materia che tenga conto anche delle forme finali di sfruttamento e delle distinzioni di genere. Inoltre ha raccomandato l'istituzione del **National Referral Mechanism** per l'attivazione di tempestive forme di individuazione e protezione delle vittime della tratta, e la pronta "implementazione" dei più recenti strumenti normativi introdotti dalla legislazione europea.

Nel quadro dei fecondi rapporti con l'UNODC, l'8 ottobre 2012, il P.N.A. ospitava la visita del Direttore Esecutivo dell'UNODC Yury Fedotov, anche in vista dell'importante Conferenza degli Stati parte che si sarebbe di lì a poco, tenuta a Vienna, alla quale prendeva parte lo scrivente magistrato, dal 16 al 18 ottobre 2012. La Conferenza degli Stati Parte della Convenzione ONU sul crimine organizzato, è stata tenuta ai sensi dell'art. 32 della Convenzione ONU sul crimine organizzato e del relativo regolamento di procedura, sotto l'egida dell'UNODC. Essa è stata l'occasione per la presentazione ufficiale del "**Digesto**", di cui si è dato atto diffusamente nella precedente relazione.

In vista della partecipazione all'evento, d'intesa con il Consigliere del Ministro per gli affari esteri delegato per le aree di crisi, veniva elaborata apposita nota finalizzata a fornire il proprio contributo in vista della preparazione degli *statements* che sarebbero stati presentati dalla delegazione italiana nel corso della Conferenza, ponendo in risalto il valore e l'importanza dell'attivazione di meccanismi di cooperazione giudiziaria, la cui portata era invero apparsa recessiva, rispetto alle forme di cooperazione di polizia, nel testo originariamente presentato. Sono stati poi richiamati, quale esempio di buone prassi, i protocolli di lavoro promossi da questa Direzione Nazionale Antimafia, anche ai fini della costituzione di gruppi di lavoro con le forze di polizia in materia di tratta, con il coinvolgimento delle organizzazioni non governative.

Nel corso della Conferenza sono state presentate, dalla delegazione italiana, dichiarazioni finali concernenti il traffico di esseri umani, le forme di criminalità emergenti, ed è stata approvata una c.d. risoluzione omnibus formulata anche dall'Italia.

La poca determinazione di alcuni Paesi (in posizione chiave) a realizzare in pieno i principi della Convenzione di Palermo, si è manifesta, purtroppo, nel fallimento di uno degli obiettivi principali di quella Conferenza, per il mancato raggiungimento dell'accordo per l'adozione del Meccanismo per il monitoraggio dell'attuazione della medesima Convenzione, principalmente per il veto di Canada, Giappone e Regno Unito.

In data 29-30 aprile 2012 si svolgeva a Roma la Conferenza internazionale sui crimini ambientali organizzata dall'U.N.I.C.R.I., avente ad oggetto l'analisi delle attuali minacce e delle forme emergenti di criminalità in materia. Ad essa prendeva parte il Cons. R. Pennisi, magistrato delegato per la materia delle *ecomafie*, che concorreva alla elaborazione delle raccomandazioni finali, tra le quali si segnalano, in particolare, specifiche raccomandazioni sul traffico di rifiuti, come la promozione di un sistema di certificazione dei *brokers* e delle società che operano nel settore, in particolare di quello dell'esportazione, e la creazione di un Osservatorio internazionale sul traffico illecito di rifiuti, con specifiche finalità di monitoraggio dei suoi movimenti.

Il 10 aprile 2013, veniva siglato in D.N.A. un *Memorandum d'intesa con la Banca Mondiale*. In particolare, la D.N.A. e la Vice Presidenza di *Integrity* (INT) del Gruppo Banca Mondiale, si sono determinate a cooperare, nell'ambito dei rispettivi mandati, al fine di scambiare informazioni (spontaneamente o su richiesta) rilevanti al fine di individuare, provare e prevenire fatti di frode e corruzione, anche nel quadro della criminalità organizzata, che possono costituire reato ai sensi della legislazione nazionale italiana o un'offesa passibile di sanzioni amministrative ai sensi delle norme interne del Gruppo Banca Mondiale.

Il Protocollo prevede anche la possibilità di intraprendere attività comuni e collaborare, come opportuno, alle iniziative di ciascuna parte per individuare, provare e prevenire i fatti di cui sopra oltre che partecipare alle attività organizzate da ciascuna parte che possono essere di interesse comune al fine dell'esecuzione del rispettivo mandato.

#### **8) Contributi di riflessione della D.N.A. sui nuovi organismi e strumenti normativi e di cooperazione: il pubblico ministero europeo, la redazione di una *white paper* del Consiglio d'Europa sul crimine organizzato, l'esecuzione all'estero di misure patrimoniali**

In data 11 ottobre 2012, il PNA riceveva il direttore dell'OLAF dr. Giovanni Kessler ed il collega Dr. Andrea Venegoni (attualmente in servizio presso l'Olaf) per una comune riflessione sulle iniziative in corso in ambito UE per la possibile istituzione del Pubblico Ministero europeo e suoi possibili modelli operativi. A tale tema si riconnette la partecipazione dello scrivente Magistrato ad alcuni importanti momenti di riflessione, teorico- pratica, sul pubblico ministero europeo di cui all'art. 85 del TFUE.

Tali riflessioni hanno sostanziato il dibattito che ha preceduto il varo, in data 17 luglio 2013, della proposta di regolamento dell'Ufficio del Procuratore europeo, avanzata dalla Commissione al Parlamento Europeo ed al Consiglio. Tra i momenti di tale dibattito si segnala il Convegno organizzato nel mese di gennaio 2013 a Trier, da Olaf e dall'Accademia europea del diritto, poi sviluppato in occasione del Convegno sullo stesso tema organizzato dal C.S.M. il 10 luglio 2013.

La possibilità di istituire l'ufficio del Procuratore europeo, quale nuovo organismo destinato ad operare nello *spazio* europeo di libertà sicurezza e giustizia al fine di assicurare una più efficace protezione degli interessi finanziari dell'Unione, rappresenta uno degli aspetti più innovativi introdotti dal Trattato<sup>14</sup> di Lisbona. L'art. 86<sup>15</sup> che espressamente contempla tale possibilità si colloca nel capo IV del Titolo V del TFUE, dedicato alla cooperazione giudiziaria penale. Va

---

<sup>14</sup> Come è noto l'espressione Trattato riferita al Trattato di Lisbona, include due Trattati: il Trattato sull'Unione europea (TEU) ed il Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea (TFEU). Il "Trattato di riforma" ha modificato i Trattati esistenti allo scopo di rafforzare l'efficienza e la legittimità democratica dell'Unione allargata, nonché la coerenza della sua azione esterna. Da questo angolo visuale, il Trattato contiene due clausole sostanziali, che modificano, rispettivamente, il Trattato sull'Unione europea e il Trattato che sostituisce la Comunità europea. Il Trattato UE ha mantenuto il suo titolo attuale, mentre il Trattato CE è stato denominato «Trattato sul funzionamento dell'Unione», in considerazione della personalità giuridica unica dell'Unione.

<sup>15</sup> La previsione di un'espressa base giuridica per il nuovo organismo, oggi scolpita chiaramente nell'art. 86 del TFUE, rappresenta il punto di arrivo di un lungo percorso avviato da più di un decennio dalla Commissione<sup>15</sup> e dalle altre istituzioni comunitarie, al cui sviluppo hanno contribuito, in modo non marginale, anche esponenti del mondo giudiziario e di quello accademico.

subito chiarito, tuttavia, che l'istituzione del Procuratore europeo comporterà - se realizzata - la creazione di un organismo con compiti investigativi diretti e non di mera cooperazione giudiziaria. Infatti, a sensi del par. 2 del citato art. 86 (di seguito diffusamente analizzato), la Procura europea sarà competente ad individuare, perseguire e rinviare a giudizio, eventualmente in collegamento con Europol, gli autori di reati che ledono gli interessi finanziari quali definiti dal regolamento previsto nel par. 1, e i loro complici. Essa eserciterà inoltre l'azione penale per tali reati innanzi agli organi giurisdizionali degli Stati membri.

La specificazione delle funzioni della Procura europea ci proietta, dunque, in un contesto operativo completamente inedito, che appare collocarsi ben oltre il concetto di cooperazione giudiziaria, sia essa fondata sulle regole della mutua assistenza penale che sul principio del mutuo riconoscimento. E' tuttavia agevole previsione quella secondo cui la sua creazione potrà influire, indirettamente, anche sui meccanismi con i quali le competenti autorità nazionali si prestano assistenza, specie nei casi criminalità transnazionale, potendo fungere da volano per l'attuazione di dinamiche operative maggiormente integrate ed efficienti nei rapporti di cooperazione tra le autorità giudiziarie dei paesi membri.

La natura di organo con funzioni diverse da quelle tipicamente *cooperative* e di *coordinamento* giudiziario è confermata anche da una interpretazione sistematica delle norme del Trattato, ed in particolare da una lettura congiunta con il comma terzo dell'art. 67 del TFUE. Quest'ultimo, al fine di realizzare uno degli obiettivi dello *spazio* - ossia un elevato livello di sicurezza per i suoi cittadini - contempla la possibilità per l'Unione di attivare quattro tipi di misure: di prevenzione e lotta contro la criminalità, di coordinamento e cooperazione tra forze di polizia ed autorità giudiziarie, misure basate sul principio del riconoscimento reciproco delle decisioni giudiziarie e, se necessario, misure di ravvicinamento delle legislazioni penali. La creazione del nuovo organismo si inquadra, senza alcun dubbio, nel primo tipo.<sup>16</sup>

Nuova recente tappa del processo riformatore in corso è costituita dalla pubblicazione, avvenuta il 17 luglio 2013, della proposta di regolamento per l'istituzione del Procuratore europeo avanzata dalla Commissione europea<sup>17</sup>, con cui sono state poste le premesse per la concreta attuazione dell'art. 86 del TFUE.. Al centro della proposta, un modello di pubblico ministero fortemente integrato con le autorità giudiziarie nazionali, secondo un'idea di decentralizzazione che esalta il valore del coordinamento centrale, e che in parte richiama il modello di funzionamento della D.N.A.. Indipendentemente da possibili obiezioni che possono muoversi al suo contenuto e dalle modifiche che verranno eventualmente apportate nel procedimento di formazione legislativa, non vi è dubbio che essa costituisce un'autentica pietra miliare in materia, e potrà produrre non marginali ripercussioni su tutte le dinamiche dello *spazio* europeo di libertà, sicurezza e giustizia.

Lo scrivente magistrato responsabile del Servizio Cooperazione è stato anche designato a rappresentare la delegazione italiana in seno al **Gruppo sulla Criminalità Organizzata Transnazionale (PC- GR-COT)** costituito sotto l'egida del Comitato Europeo dei problemi Criminali del Consiglio d'Europa (*CDPC*). Tale Gruppo è nato dall'avvertita esigenza dei Paesi Membri di avviare una riflessione non settoriale sui temi della criminalità organizzata, specie transnazionale, con il compito di elaborare un'utile piattaforma di riflessioni in cui - tenendo conto del quadro normativo esistente e delle iniziative già promosse da altre organizzazioni internazionali e regionali (in particolar modo dall'Unione europea) - siano evidenziate eventuali criticità operative nell'azione di prevenzione e contrasto in materia, specie nel settore della cooperazione giudiziaria internazionale, formulando proposte e/o raccomandazioni.

---

<sup>16</sup> Cfr. " *The European Public Prosecutor's Office: towards a truly European Prosecution Service*, di K. LIGETI e M. SIMONATO, *New Journal of European Criminal Law*, Vol 4, Issue - 1-2, 2013.

<sup>17</sup> Ci si riferisce alla proposta della Commissione di regolamento per la creazione del Procuratore europeo del 17 luglio 2013 (COM(2013) 534 final).

Dalla disamina del documento che fissa le condizioni di partecipazione e gli obiettivi del Gruppo, si evince che uno dei maggiori risultati attesi è quello della elaborazione di una Carta Bianca (*White Paper*) che contenga:

- indicazioni sulle linee di tendenza e sui più recenti sviluppi della criminalità organizzata transnazionale;
- suggerimenti per un approccio integrato nell'azione di contrasto al TOC (*Transnational Organised Crime*), secondo una prospettiva Pan- Europea;
- possibili raccomandazioni per colmare carenze nel sistema di prevenzione e contrasto, nel rispetto dei principi di diritto e nel quadro della cornice giuridica del Consiglio d'Europa.

All'esito dei lavori sono state individuate, con modalità condivise, le seguenti aree tematiche (topic) suscettibili di essere sviluppate in occasione della seconda riunione del Gruppo e la cui elaborazione costituirà la base per la *White Paper che sarà finalizzata entro il mese di dicembre 2013*:

1) area della cooperazione giudiziaria internazionale. E' stata sottolineata la necessità di incrementare l'efficienza dei meccanismi vigenti, anche con suggerimenti di tipo pratico:

- sviluppando l'idea di adeguati networks e punti di contatto sul modello della rete europea giudiziaria e di IberRed;
- espandendo l'idea delle squadre investigative comuni
- sfruttando in modo adeguato le opportunità offerte dalle moderne tecnologie (videoconferenze);
- incrementando la cooperazione nei procedimenti concernenti la responsabilità delle persone giuridiche.

2) area dell'asset recovery (sequestro e confisca dei proventi di reato):

- con possibile riferimento all'esperienza italiana delle misure di prevenzione e quella UK della *civil forfeiture*;
- per la diffusione dell'utilizzo di una sistema centrale per l'anagrafe dei conti e dei rapporti bancari;

3) area relativa alla protezione dei testimoni e dei collaboratori di giustizia:

- per un aggiornamento e revisione delle misure esistenti previste nella raccomandazione del CoE del 2005
- per affrontare le possibili implicazioni transnazionali del problema;

4) area delle misure investigative speciali utilizzabili nei procedimenti relativi alla criminalità organizzata;

5) area relativa ai rapporti tra autorità amministrative, law enforcement ed autorità giudiziarie penali, al fine di migliorare in modo costruttivo le sinergie tra le stesse, nella prospettiva della prevenzione e del contrasto alla criminalità organizzata.

6) Punto addizionale finale (inclusivo dei seguenti elementi): necessità di incrementare la mutua fiducia (*mutual trust*) tra le autorità giudiziarie degli Stati Membri; necessità di maggiore armonizzazione tra i sistemi penali nazionali e procedurali, con richiamo all'adozione e ratifica delle Convenzioni esistenti; necessità della previsione di adeguate risorse a livello nazionale e di prevedere forme di training specializzato.

Infine, data la centralità che ha assunto nel nostro Paese il tema delle misure patrimoniali, la D.N.A. ha continuato a promuovere a livello europeo un'ampia diffusione dei principi sui quali si fonda il sistema della prevenzione; portando avanti il dibattito con alcuni Paesi dell'Unione Europea per sensibilizzare i paesi europei e non solo, alle problematiche

connesse alla esecuzione all'estero dei provvedimenti di confisca in sede di prevenzione, attraverso un'opera di informazione della legislazione antimafia, che rappresenta una peculiarità italiana, e delle modalità applicative delle misure di prevenzione che conferiscono al procedimento di prevenzione carattere giurisdizionale equiparato al processo penale in punto di disciplina e garanzie.

### **9) Le altre iniziative del Servizio Cooperazione internazionale ed il lancio della *news letter***

In via sperimentale e nell'ottica di fornire un supporto alle attività dei magistrati dell'Ufficio, è stata avviata nel corrente anno la diffusione della *newsletter*, con la distribuzione con posta elettronica, dei primi tre numeri. Si è dato corso, dunque, ad una delle iniziative incluse nelle proposte operative del Servizio Cooperazione Internazionale discusse in occasione delle riunioni plenarie del 16 giugno e 17 luglio 2012.

La quantità e qualità degli strumenti di natura normativa sovranazionale è fenomeno sotto gli occhi di tutti, come anche la loro incidenza sul diritto interno, favorita dalla riforma costituzionale dell'art. 117, cui si è accompagnata una crescente consapevolezza delle Corti nazionali, ormai in costante rapporto dialettico con quelle sovranazionali.

L'obiettivo dell'iniziativa è stato, dunque, di fornire all'Ufficio, prima ancora che un mezzo d'informazione e di aggiornamento, un pratico strumento di lavoro, nel quadro coerente delle direttive generali di funzionamento della D.N.A. Si tratta di un documento agile, su supporto informatico, di semplice consultazione, al fine di dar conto delle principali novità, normative e non, di possibile rilevanza nella quotidiana pratica giudiziaria. Nel contesto del documento si è cercato di porre in evidenza gli atti di fonte sovranazionale di maggiore rilevanza rispetto alle indagini in materia di criminalità organizzata.

Uno speciale *focus* è stato portato sull'Unione Europea, dove il processo di "*lisbonizzazione*" degli strumenti dell'ex terzo pilastro, sta producendo i primi segni tangibili del cambiamento, tuttora in atto, alla cui definizione siamo chiamati tutti, come cittadini, magistrati e giuristi. Anche il nostro legislatore sta acquisendo progressivamente maggiore consapevolezza di ciò, come dimostra il varo della legge nr. 234 del 24/12/2012 intitolata: "*Norme generali sulla partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea*" che sostituisce la precedente legge comunitaria e la cui attuazione dovrebbe migliorare i procedimenti interni di implementazione del diritto sovranazionale.

Tale intervento legislativo ha individuato le procedure di partecipazione dei soggetti istituzionali sia alla fase preparatoria (ascendente) che di attuazione (discendente) della legislazione europea e adegua il nostro ordinamento alle profonde modifiche intervenute in sede europea con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona. Particolarmente rilevante è la nuova disciplina del recepimento della legislazione europea nel nostro Stato, con particolare riferimento alle direttive. L'obiettivo del legislatore è quello di favorire la presentazione di un disegno di legge più snello, contenente esclusivamente le deleghe al Governo, che garantisca un iter parlamentare più celere, consentendo così all'Esecutivo di attuare in tempi più rapidi gli atti dell'Unione europea. A tale scopo è previsto al Capo VI del nuovo provvedimento (artt. 29 e ss.) uno sdoppiamento dell'attuale legge comunitaria con l'introduzione di due distinte leggi.<sup>18</sup>

---

<sup>18</sup> La legge di delegazione europea, da presentare al Parlamento entro il 28 febbraio di ogni anno, concernente *solo deleghe legislative, finalizzate al recepimento delle Direttive, ed autorizzazioni alla attuazione in via regolamentare;*

- la legge europea, eventuale (pertanto, non è indicato un termine specifico di presentazione) da presentare al Parlamento anche disgiuntamente rispetto alla legge di delegazione europea, che riguarda disposizioni modificative o abrogative di norme interne oggetto di procedure di infrazione o di sentenze della Corte di giustizia, quelle necessarie per dare attuazione agli atti dell'Unione europea ed ai Trattati internazionali conclusi dall'Unione e quelle emanate nell'ambito del potere sostitutivo.

Considerato il gradimento espresso al lancio della *news letter*, il documento è stato spedito in formato elettronico anche alle D.D.A. per l'ulteriore diffusione e per quanto di interesse.

Tra le ulteriori iniziative ad opera del Servizio anche l'organizzazione di un *Convegno di autoformazione sul multiculturalismo*, svoltosi il 22 maggio 2013 con la partecipazione, quale docente di un esperto del M.A.E. Cons. Fabrizio Lo Basso.

L'iniziativa ha trovato il positivo riscontro dei magistrati dell'Ufficio, venendo incontro alle esigenze di miglioramento dell'approccio da tenersi in occasione delle relazioni con i colleghi e le autorità straniere, operanti non solo in contesti ordinamentali e normativi diversi, ma anche legati a tradizioni, prassi e costumi la cui pre-comprensione non può che facilitare ed agevolare la buona riuscita anche delle relazioni di cooperazione internazionale

#### **10) La attività svolte dal punto di contatto della Rete europea: rinvio. (Cons. Pierluigi Dell'Osso)**

La D.N.A. è anche Punto di Contatto della Rete europea (EJN), partecipando alle relative attività organizzate dal Segretariato Generale la cui sede è istituzionalmente e stabilmente ospitata da Eurojust. Per l'illustrazione delle attività svolte si rinvia all'apposita relazione del P.N.A.A. Cons. Pier Luigi M. Dell'Osso, che svolge le relative funzioni di Punto di Contatto.

#### **11) Conclusioni**

Dal complesso delle attività svolte dall'Ufficio si evince il forte impegno della D.N.A. sul fronte internazionale. Vi è infatti la ferma convinzione della indispensabilità di una efficace collaborazione giudiziaria per contrastare la sfida globale della criminalità organizzata contro la collettività internazionale, e vi è parimenti la consapevolezza che questa collaborazione è ancora lungi dall'essere sufficiente. Il controllo dei fenomeni criminali è ancora molto diverso da Paese a Paese, financo all'interno della stessa Unione Europea.

La Convenzione ONU di Palermo ha stabilito punti fondamentali per affrontare questa sfida globale, prevedendo norme specifiche nel campo del diritto penale sostanziale, del diritto processuale, della necessità della collaborazione internazionale, dell'aggressione ai patrimoni illeciti, della formazione, delle buone prassi da seguire. Permangono, tuttavia, problemi di implementazione che non devono scoraggiare se si considera, da una lato, la qualità dello strumento, e dall'altro, il fatto che la sua adozione e ratifica è relativamente recente.

In generale la D.N.A. è impegnata in prima linea per promuovere i concetti del coordinamento delle indagini e dell'internazionalizzazione delle indagini, come la chiave di volta per avere ragione sulla criminalità organizzata, specie sui fronti ancora scoperti della collaborazione.

Ci si riferisce soprattutto a Cina, Russia e Paesi CIS ed alla Nigeria, al cui omologo il Ministero della Giustizia italiano, alcuni anni addietro, aveva fornito il software per impiantare una banca dati necessaria per incrementare i dati relativi alle indagini nei confronti di loro cittadini; il nostro Ministero degli Esteri aveva finanziato un progetto che consentì l'invio di tecnici per implementare quello strumento e formare il personale locale. Vi sono stati anche recenti contatti tra la DNA e le Autorità Nigeriane ed è stato altresì firmato ad Abuja un Memorandum con il NAPTIP, Agenzia per il contrasto alla tratta di esseri umani. Ma finora tutto è rimasto vano.

E' appena il caso di rilevare che la mancata collaborazione da parte di Paesi di origine di molti traffici illeciti, determina la conseguenza che, per tali traffici, le indagini condotte in Italia riescono a colpire solo l'ultimo anello della catena, e quindi a conseguire risultati poco significativi. D'altro canto, quando si esaminano i livelli di responsabilità politica ed amministrativa, anche l'Italia è purtroppo chiamata in causa, per le perduranti e spesso

imbarazzanti inadempienze ai molti obblighi di trasposizione della normativa sovranazionale, i cui termini sono ampiamente scaduti (si pensi, a titolo di esempio, alla mancata ratifica della Convenzione UE del 2000 o alla mancata trasposizione della Decisione n. 465 del 2002 sulle squadre investigative comuni).

Sarà pertanto essenziale recuperare rapidamente il tempo perso e dotare le autorità giudiziarie italiane di indispensabili strumenti di contrasto al crimine organizzato già previsti dal quadro normativo internazionale. Tutto questo è ancor più importante in vista della prossima Presidenza di turno italiana dell'UE prevista per il secondo semestre del 2014.

Sulla necessità di colmare questi ritardi e di porre nell'Agenda della futura Presidenza anche la questione della confisca all'estero dei proventi sequestrati dalla criminalità organizzata, ha posto l'accento il Cons. G. Sciacchitano, allorchè, nella veste di P.N.A. f.f., faceva visita il 15 maggio 2013 al Ministro della Giustizia.

Vi è dunque una perdurante sfida di ammodernamento e di adeguamento, anche immediato, della nostra legislazione, nel rispetto di impegni internazionalmente assunti, e la necessità di un diverso approccio, moderno e transfrontaliero, ai temi della investigazione e del coordinamento, temi rispetto ai quali la D.N.A. non farà mancare il proprio contributo operativo e di riflessione.

Per quanto attiene la **Rete Giudiziaria Europea (RGE)**, organismo nel quale sono inseriti, come rappresentanti della D.N.A., il Cons. Pier Luigi Dell'Osso – titolare – ed il Cons. Giusto Sciacchitano – supplente – si riporta l'elaborato predisposto, in proposito, dal citato Cons. Dell'Osso:

L'anno di riferimento è stato contrassegnato dalla Presidenza Cipriota e dalla Presidenza Irlandese: quest'ultima, peraltro, ha tempestivamente informato della mancanza di risorse - a causa della crisi economica - per l'organizzazione della riunione plenaria, che tradizionalmente, a conclusione del semestre, rappresenta il momento per un approfondito consuntivo dell'attività svolta dalla Rete Giudiziaria Europea, delle problematiche emerse, delle soluzioni adottate e delle prospettive delineanti. E dunque la plenaria della Presidenza irlandese si è tenuta in Belgio, dov'è la sede della Rete.

I due semestri dell'anno di riferimento, che, specie alla luce della gravissima situazione economico-finanziaria internazionale, e di quella dell'Unione Europea in particolare, si sono svolti all'insegna della migliore valorizzazione dello spirito e degli intenti del Trattato di Lisbona, la cui attuazione concreta rappresenta, allo stato, lo strumento principale per opporsi ai pericoli, se non di disgregazione, di rallentamento o di stallo dell'integrazione europea. Il semplice richiamo a siffatti rischi vale a dare conto del trend evolutivo dell'Unione Europea, la cui costruzione non è, allo stato attuale, priva di problemi aggiuntivi, recati non solo dalla crisi, e tuttavia procede in virtù di una forza sua propria, frutto degli ideali dei suoi fondatori e dei loro continuatori: una realtà, in buona sostanza, dimostratasi capace di superare scetticismi e momenti di difficoltà, ancorché, forse, mai tanto acuti come quelli attuali. E tuttavia proprio all'Unione appare necessario e doveroso seguire a guardare, anche in termini di integrazione giuridica e giudiziaria, che verosimilmente possono costituire uno dei punti forti dello spirito di comunione di intenti e di condivisione di mezzi e di fini. E peraltro non è fuor di luogo rimarcare la particolare valenza che l'operatività dell'Unione Europea e delle sue articolazioni sul versante economico-finanziario appare aver avuto ed avere tuttora, a fronte della citata, amplissima recessione finanziaria e successiva depressione economica che ha colpito a livello globale.

Le presidenze UE di Cipro ed Irlanda hanno mostrato viva attenzione e fornito cospicuo supporto all'attività della Rete, che si è dispiegata e realizzata all'insegna dello sviluppo e dell'ulteriore approfondimento delle linee-guida focalizzate dal lavoro degli anni precedenti. Quest'ultimo ha potuto beneficiare dell'impegno e della dedizione del Segretariato Generale della Rete, mostratosi, una volta di più, essenziale per valorizzare la vitalità del sistema, anche quando gli ostacoli hanno rivelato particolare resistenza.

Occorre considerare preliminarmente che, nel periodo in esame le attività della Rete Giudiziaria Europea hanno seguito a ricevere impulsi significativi da parte dei componenti, per il conseguimento di interazioni sempre più incisive e concludenti fra i paesi membri in tema di cooperazione giudiziaria. Del resto, si è sperimentato in plurime occasioni come l'incisività della Rete risulti direttamente proporzionale alla capacità di iniziativa ed alla professionalità dei vari punti di contatto, che ne costituiscono la base ed il fondamento. A tal proposito, appare tuttora sussistente l'esigenza di implementare - in tutti gli stati dell'Unione, Italia compresa - una conoscenza sempre più diffusa ed approfondita, da parte di tutti gli operatori giudiziari alle prese con problemi di assistenza giudiziaria internazionale, delle concrete attività e potenzialità della Rete. E' così che si potrà renderla - quale intende essere in termini sempre più pregnanti - strumento fondamentale per la collaborazione effettiva in materia giudiziaria.

Come di norma, i lavori si sono fatti carico, anzitutto, di esplorare ed approfondire, per più versi, la questione dell'ultima evoluzione operativa della Rete Giudiziaria Europea: e ciò, tanto più in rapporto alla sperimentazione in progress delle interazioni con Eurojust e con i Magistrati di collegamento dei vari Paesi. Con riferimento a questi ultimi, va, peraltro, rammentato che da parte italiana si è registrato l'orientamento a ritenere esaurita siffatta esperienza.

Proprio nello spirito del perseguimento di ogni possibile sinergia sul versante della collaborazione e dell'assistenza internazionale, la Spagna aveva già offerto il destro per conseguire un risultato d'indubbio rilievo. Mi riferisco alla sottoscrizione di un protocollo d'intesa fra R.G.E. e IberRed, la Rete Iberoamericana di cooperazione giudiziaria internazionale, prezioso elemento di collegamento operante fra Spagna, Portogallo e Paesi dell'America Latina. Siffatto protocollo si delinea strumento idoneo a consentire l'interlocuzione diretta con un cospicuo numero di stati extracomunitari, taluni dei quali (Colombia, Messico, Perù, Bolivia, etc.) d'importanza strategica nell'economia del contrasto al narcotraffico ed al connesso riciclaggio. Ed è anche all'insegna di siffatto strumento che ho potuto avviare interlocuzioni dirette con il Procuratore Generale della Repubblica Dominicana, con riferimento alle indagini riguardanti il duplice omicidio avvenuto in via Muratori di Milano; ed ho congiuntamente operato in modo da creare le condizioni per interlocuzioni dirette fra gli investigatori dei due Paesi. La paradigmaticità dell'esperienza e la rilevanza dell'assistenza dominicana ha incentrato il suo ubi consistam, durante la prima fase delle indagini, nella possibilità di acquisire in tempo reale notizie ed informazioni riguardanti il versante dominicano, giacchè la coppia vittima del feroce omicidio frequentava intensamente il paese centroamericano e, peraltro, la donna assassinata era quivi nata. La disponibilità di parte dominicana è stata immediata e completa - come, del resto, ho avuto occasione di sperimentare reiteratamente in passato - talchè ho potuto mettere direttamente in contatto il P.M. milanese interessato e la Procura Generale dominicana.

Nel corso dei lavori, s'è rimarcato come la Rete Giudiziaria Europea, pur avendo ormai una esperienza ultradecennale e rappresentando uno strumento, per così dire, di medio-lungo periodo, presenti tuttora vaste potenzialità di implementazione ed ampie aree di utilizzo da valorizzare e da non sottostimare: allo stato vanno richiamate all'attenzione le due decisioni di fine 2008, che si fondano sulle esperienze del decennio, per proiettare efficacemente sul futuro best practice ed affinamento di forme e modalità di collaborazione, in concreto proficuamente e reiteratamente sperimentate. E, proprio alla stregua di siffatto scenario, l'attività della Rete merita di essere ancor più rafforzata, specie ove si tenga conto che, in taluni Paesi occorre ancora fare adeguata opera di informazione e di formazione. Si rammenterà che, a tal fine, sono stati elaborati due documenti (con addendum) di "linee direttrici" in materia di strutture della Rete e di "riunioni regionali", che hanno rappresentato una novità, potendo essere organizzate, su iniziativa di uno o più stati membri, con riferimento ad un determinato oggetto. Alla base si pone una sorta di contratto-modello, sottoscritto da almeno tre stati membri: documento costituente conditio sine qua non per il conseguimento dell'aiuto finanziario proveniente dal budget della Rete.

Nelle riunioni plenarie - occasioni centrali ed infungibili, anche per tracciare sistematici, ancorchè parziali consuntivi - conclusive rispettivamente del semestre di presidenza cipriota e di quello irlandese, si è dedicato ampio spazio alla illustrazione degli ordinamenti giuridici dei due Paesi, approfondendo i profili di differenze sulle questioni centrali, anche con riferimento agli altri Paesi dell'Unione. Naturalmente una particolare attenzione è stata dedicata alla disciplina dell'assistenza giudiziaria, ai profili di possibile omogeneizzazione, alle diversità non marginali, all'apporto della Rete Giudiziaria Europea per la risoluzione dei problemi più ricorrenti, specie all'insegna delle già citate best practices, che hanno una preziosa funzione di "battistrada" - si dicere licet - rispetto agli obiettivi che si vogliono raggiungere stabilmente.

Entrambe le riunioni plenarie hanno, peraltro, avuto, come momento centrale - che ha ribadito una prassi ormai ricorrente - una serie di work-shops incentrati su casi di particolare importanza, siccome implicanti un apporto investigativo multilaterale, specie in tema di delinquenza economica e finanziaria. In buona sostanza, la partecipazione agli atelièrs de travail da parte degli intervenuti alle riunioni plenarie ha messo a fuoco tematiche investigative riguardanti più stati membri: il lavoro ha, così, consentito una più specifica ricognizione degli assetti legislativi, delle problematiche emergenti e delle esperienze acquisite.

In proposito, va evidenziato che i gruppi di lavoro hanno affrontato i temi delle forme particolari di assistenza giudiziaria, la videoconferenza, la conferenza telefonica, l'intercettazione delle telecomunicazioni, prendendo in esame e passando in rassegna i casi più rilevanti presentatisi, la problematica e le soluzioni adottate.

---

Sono stati altresì approfonditi gli aspetti pratici delle garanzie procedurali delle parti nel processo penale e del relativo rapporto con la cooperazione internazionale, con particolare riferimento alla posizione delle vittime, dei soggetti sospetti e degli imputati.

Di particolare interesse si è, ancora una volta, rivelato l'approfondimento del tema delle équipes investigative comuni: e ciò, anche con riferimento a casi concreti riguardanti paesi extraeuropei. Di primaria importanza s'è dimostrata la questione, dai risvolti processuali di straordinario rilievo, della circolazione endoeuropea della prova penale: tema che implica problemi assai complessi, ma dischiude, al contempo, inediti orizzonti, di valenza quanto mai cospicua, in punto di nuove frontiere del processo penale, nell'ambito dei paesi membri dell'UE, e di concreta attuazione dell'idea di uno spazio giuridico condiviso, siccome precipuamente europeo. In tale spirito, peraltro, mette conto richiamare all'attenzione come la Commissione Europea abbia, già nell'anno 2007, editato il cosiddetto "libro verde" in tema di circolazione della prova penale nei paesi dell'UE, anche in previsione di una, già profilatasi, articolata legislazione ad hoc.

E' stato ripreso ed ampiamente discusso, riscuotendo grande interesse, il tema del freezing order (gel des biens) ed è stato evidenziato che lo strumento è assai poco utilizzato, verosimilmente per la complessità della procedura, le rilevanti differenze legislative, la variegazione di tipologie e finalità cui la richiesta può essere diretta. In linea generale, si è concluso ponendo l'accento sulla esigenza di approfondire le plurime problematiche del tema e si è fatto specifico riferimento alla decisione quadro, che dovrà contenere la previsione dettagliata di un dossier in grado di rendere lo strumento di agevole utilizzo, tenendo conto dell'estrema importanza dello stesso, specie nell'ambito di indagini plurinazionali.

Particolare cura è stata dedicata alla messa a fuoco dei prossimi obiettivi qualificanti da conseguire. Ed invero, posto che la Rete ha operato, fin dal 1998, quale precursore concreto della cooperazione endoeuropea più avanzata, si è posto l'accento sull'importanza capitale della valorizzazione dei canoni più significativi della fiducia reciproca e del mutuo riconoscimento: e ciò, anche all'insegna dell'accoglienza delle rappresentanze di altri paesi extraeuropei.

Indubbiamente significativo risulta il fatto che le complessive esperienze fin qui registrate dalla D.N.A., nell' arco temporale di operatività come Punto Centrale di contatto della Rete, appaiono confermare significativamente la fondatezza delle linee di orientamento dianzi richiamate: appaiono, cioè, segnalare costantemente la precisa esigenza di poter dialogare, specie in materia di criminalità organizzata, fra interlocutori in grado di esercitare funzioni di coordinamento e di impulso sul territorio nazionale e comunque di disporre di un articolato patrimonio conoscitivo, concernente appunto l'intero territorio stesso.

Il discorso deve estendersi naturalmente al fronte del contrasto all'economia criminale ed al riciclaggio, tanto più alla luce dell'intervenuto, significativo ampliamento normativo delle attribuzioni del Procuratore Nazionale Antimafia in tema di misure di prevenzione di carattere patrimoniale: argomento della cui valenza in funzione antimafia, ho avuto modo di parlare ulteriormente, non solo a margine dei lavori delle assemblee plenarie. Ed invero non sono mancate le occasioni di plurime interlocuzioni di lavoro con vari colleghi, dedicati al tema dell'assistenza giudiziaria in materia di criminalità economico-finanziaria e del relativo apporto, auspicabilmente crescente in termini qualitativi, da parte dei Punti di contatto. A tal riguardo, ho ritenuto opportuno ribadire, ancora una volta, all'attenzione dei Colleghi - anche in ossequio agli orientamenti ed alle direttive UE - la precipua importanza di costanti collegamenti ed intese fra le Unità di intelligence finanziaria (FIU) dei vari Paesi, investite della attività di approfondimento delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette; ed ho richiamato il ruolo e le ultime iniziative della DNA in materia, anche facendo specifico riferimento alle cospicue innovazioni legislative intervenute ed a taluni effetti significativi già registrati. Del pari, ho fatto menzione dell'imponente aumento, nel corso dell'ultimo biennio, del numero di segnalazioni.

Nell'anno di riferimento si sono presentate diverse occasioni di approfondimento del ruolo e dei risultati conseguiti dall'OLAF, la cui operatività è ormai ventennale. Com'è noto,

OLAF si incarica, fra l'altro, di promuovere la legislazione europea e gli interventi in materia di spese e di perseguimento delle frodi finanziarie. E mette conto rammentare all'attenzione come OLAF non abbia bisogno di chiedere l'autorizzazione degli stati membri per dialogare con le rispettive Autorità Giudiziarie, potendolo fare direttamente.

Si è discusso dell'esigenza di rafforzare il piccolo nucleo centrale del Segretariato, che, com'è noto, non limita la sua attività alla Rete e deve fare i conti con un budget sempre meno adeguato. S'è, quindi, soffermata l'attenzione su come sia meglio operare per collegare le strutture della Rete e presentare un progetto di connessione e comunque di interlocuzione più rapida e sicura. V'è, infatti, la non secondaria questione della sicurezza informatica della Rete, così come quella d'Eurojust, questione che è stata già affrontata nei suoi contenuti qualificanti; la chiave di volta concerne il perfezionamento delle modalità per il rilascio di una speciale password agli utenti, rendendo così possibile trasmettere per tale via anche il mandato d'arresto europeo.

Non ha mancato di riproporsi ancora una volta, nell'arco temporale in esame, il complesso ed annoso tema delle interazioni fra R.G.E. ed Eurojust, con particolare riferimento alle più recenti esperienze. Innanzitutto si è constatato che la discussione sui relativi rapporti rappresenta in tutti i paesi un tema tuttora aperto. Si è, quindi, parlato di approfondimenti e chiarimenti sulle rispettive funzioni, quali fondamenti del futuro sviluppo da tutti auspicato; in tale ottica si è richiamata l'opportunità di una regolamentazione più specifica della R.G.E., in punto di composizione, riunioni, telecomunicazioni, interrelazioni con Eurojust. Si è, così, ripensato alla utilità di riunioni trimestrali ristrette e dedicate allo specifico argomento, che presenta ancora non pochi profili di problematicità. Si è, altresì, appuntata l'attenzione sulla realizzazione, in termini di sistematicità, di un flusso di notizie fra R.G.E. ed Eurojust, specie quando si prospetti la probabilità di contrasti e di conflitti. Si è osservato come anche di recente il ruolo di Eurojust sia stato in talune occasioni rimesso in discussione, tacciandone ancora l'operatività di eccessivo formalismo e rilevando la problematicità della questione delle traduzioni; si è congiuntamente considerato che taluni Paesi non rispettano adeguatamente le decisioni-quadro: questioni, in buona parte, già propostesi all'attenzione in anni precedenti, ma puntualmente ricorrenti e tuttora in attesa di soddisfacenti soluzioni.

Si sono registrate voci favorevoli al fatto che in alcuni stati i rappresentanti nazionali di Eurojust conservino ruolo e funzioni di P.M., con conseguenze importanti in quanto ad efficacia e rapidità di azione; e verosimilmente in sede di rivisitazione della legge quadro la questione potrebbe essere utilmente affrontata ed approfondita.

La particolare importanza dei rapporti fra R.G.E. ed Eurojust è, del resto, testimoniata dalla partecipazione ai lavori delle riunioni plenarie di Rappresentanti di Eurojust, i quali hanno tenuto a sottolineare, ancora una volta, con univocità di accenti, la piena convinzione della necessità di raggiungere una intelligente sinergia fra le due, pur diverse, istituzioni, se si vuol conseguire una cooperazione intraeuropea di alto profilo.

Una piena operatività di Eurojust, organismo destinato alla ricerca ed al promovimento di concrete interazioni investigativo-giudiziarie fra i Paesi dell'Unione Europea, rappresenta certamente momento significativo sulla strada della cooperazione e dell'integrazione. Peraltro, proprio in una prospettiva siffatta, come s'è a più riprese evidenziato, sembra poter essere importante e significativo punto di riferimento il complesso di esperienze fin qui acquisite dalla D.N.A. nell'arco temporale di attività all'interno della Rete Giudiziaria Europea. Ed invero, com'è noto, buona parte dei casi per i quali è stato - e viene abitualmente - interessato il mio ufficio e per i quali ho, a mia volta, attivato la Rete Giudiziaria Europea, seguita ad essere costituita dalla ricerca di rilevanti elementi di cognizione preinvestigativa o di collegamenti investigativi, con conseguenti profili di coordinamento multinazionale: il che appare peraltro ragionevolmente spiegabile, attese le attribuzioni della D.N.A., - in punto di coordinamento, impulso, collegamento investigativo, organizzazione e razionalizzazione telematica del know-how complessivo nella materia della criminalità organizzata - e le relative proiezioni sul territorio nazionale. E' da osservare aggiuntivamente che, nell'occuparmi della casistica de qua, ho potuto generalmente sperimentare, anche nell'anno di riferimento, un'ampia disponibilità dei Colleghi stranieri ed un livello di collaborazione che talvolta ha prefigurato ed anticipato, per

così dire, moduli di cooperazione investigativa sovranazionale, del tipo di quelli che da tempo vengono auspicati e che hanno, del resto, presieduto al progetto di Eurojust.

Nel contesto delle interlocuzioni all'interno della R.G.E., anche nel corso dell'ultimo anno, ci si è reiteratamente fatti carico di una articolata ricognizione in materia di generali moduli organizzativi ed operativi della Rete. A tal proposito occorre, in particolare, richiamare la questione del numero dei Punti di contatto per ciascun Paese: questione posta all'ordine del giorno di più riunioni fin dall'inizio - e peraltro ripropostasi ulteriormente - in correlazione all'ipotesi di riduzione di tale numero, nei casi in cui risulti particolarmente elevato, e comunque in ordine all'esigenza, quanto meno, di una razionalizzazione e di un coordinamento centrale.

Occorre sul tema ricordare come vi siano Paesi - fra i quali Francia ed Italia - che hanno un elevato numero di Punti di contatto, correlato alle rispettive peculiarità ordinamentali in tema di assistenza giudiziaria internazionale: il che pone anche la questione delle forme di partecipazione alle riunioni della Rete Giudiziaria Europea. Siffatta partecipazione non di rado - in diversi anni, anche recenti, ma, per buona ventura, non anche nei due ultimi - ha visto la sola presenza dello scrivente.

Al di là di tale circostanza, peraltro, la questione del numero di siffatti Punti di contatto per ciascun Paese appare indubbiamente delicata, proprio alla stregua della necessità di misurarsi con i differenti assetti ordinamentali: e, del resto, non è un caso se la questione seguita a ripresentarsi periodicamente, come l'ombra di Banquo a Macbeth. Peraltro, le esigenze di concentrazione, di specializzazione, di semplificazione e di snellimento delle interlocuzioni intraeuropee in materia di assistenza giudiziaria penale rappresentano l' in sé, per così dire, della Rete Giudiziaria Europea, talché ogni possibile soluzione appare doversi modulare in funzione di tali priorità. In siffatto contesto, com'era ragionevolmente prevedibile ab inizio e come si è appena osservato, la questione de qua si è più volte riproposta, man mano che le esperienze della Rete sono andate articolandosi ed arricchendosi, talché anche da esse seguitano a pervenire gradualmente utili indicazioni per le soluzioni più funzionali.

La già rimarcata significatività dello sviluppo organizzativo ed operativo della Rete nell'anno in esame appare suffragata dalla constatazione degli effettivi benefici apportati al suo funzionamento da un *modus operandi* già da tempo in atto: la partecipazione alle riunioni, con caratteri di sistematicità, continuità e completezza, di rappresentanti di altri Paesi non appartenenti all'UE, anche di Paesi extraeuropei. E la circostanza appare aver confermato la fondatezza della linea di condotta fin dall'inizio seguita dalla D.N.A., non limitatasi ai rapporti con i Punti di contatto della Rete Giudiziaria Europea, avendo avuto occasione e modo di avviare analoghi contatti e moduli operativi con altri Paesi, non facenti parte, in quanto non membri dell'U.E., della relativa Rete Giudiziaria. In proposito può essere richiamata, siccome emblematica, la significativa casistica riguardante un paese extraeuropeo, la Colombia: ed invero, in virtù di un documento d'intenti di collaborazione, a suo tempo sottoscritto ed ulteriormente integrato con la *Fiscalia General de la Nación*, è stato possibile in plurime occasioni stabilire quanto mai proficui contatti diretti, in funzione di complesse indagini riguardanti il narcotraffico ai massimi livelli, operando, di fatto, come se la Colombia facesse parte della Rete. E peraltro, le intervenute intese con IberRed hanno ora creato le premesse perché tali casi possano moltiplicarsi, con conseguenti, indubbi benefici per le investigazioni.

Peraltro, se è fuor di dubbio che obiettivo fondamentale della R.G.E. sia costituito dal perseguimento di forme ottimali di cooperazione in materia rogatoria ed estradizionale, nondimeno appare legittimo domandarsi se questo debba considerarsi obiettivo esclusivo ed assorbente e, in ogni caso, se esso possa effettivamente conseguirsi facendo riferimento e ricorso sic et simpliciter ai moduli operativi tradizionali, agli istituti giuridici, alle "categorie culturali" - se è consentita l'espressione - che hanno scandito l'esperienza dei decenni passati.

Quel che si vuol sottolineare - pur alla luce della filosofia che ha ispirato l'istituzione della Rete Giudiziaria Europea e del complessivo assetto in materia di cooperazione ed assistenza giudiziaria internazionale - è l'utilità, in buona sostanza, di saper tempestivamente estrapolare, di volta in volta, le esperienze più nuove e significative, utilizzandone schemi e

modalità, ove le condizioni lo consentano, anche in tema di collaborazione operativa - secondo quanto si è già sopra illustrato - con Autorità omologhe di Paesi extraeuropei.

Mette conto, al contempo, considerare come appaiano tutt'altro che fuor di luogo o prive di effettivo fondamento le sollecitazioni, a più riprese effettuate da diversi Paesi della Rete, a favore di una più ampia ed incisiva operatività della stessa, al di là di ogni inutile formalismo, in direzione di forme di cooperazione particolarmente pregnanti; forme capaci di farsi carico, all'occorrenza, di delicati momenti di collegamento preinvestigativo o di ricerca degli input e degli interlocutori funzionali ad una collaborazione concreta ed efficace, non di rado prodromici o necessariamente preliminari allo stesso sviluppo e buon esito delle tradizionali attività rogatorie ed estradizionali. Ci si riferisce a forme di cooperazione realmente idonee, in definitiva, a realizzare, anche attraverso effettivi flussi e scambi informativi in tempo reale sul versante delle investigazioni, quel decisivo miglioramento della cooperazione giudiziaria intraeuropea, cui è effettivamente finalizzata la R.G.E..

E del resto, se l'obiettivo fondamentale dell'implementazione della cooperazione giudiziaria endoeuropea in materia penale è quello di più efficaci ed elevati livelli di contrasto alla criminalità, e tanto più alla criminalità organizzata, si delinea evidentemente funzionale a tale obiettivo l'utilizzo pieno e sinergico degli strumenti e degli organismi disponibili, in un'ottica di progressivo potenziamento e di crescente integrazione attraverso l'avvento di nuove istituzioni, reso possibile e favorito proprio da un'azione e da una mentalità ispirate a criteri di snellezza, di agilità, di funzionalità, di concretezza. Tali nuove istituzioni, infatti, potranno tanto più efficacemente operare, se saranno in condizioni di conoscere, utilizzare e valorizzare le più significative esperienze esistenti, integrandosi al meglio con gli altri strumenti di cooperazione, sì da rapidizzare in modo decisivo i tempi della comune azione e da ottimizzarne i risultati: obiettivo fondamentale, potendo ogni dilazione ed ogni ritardo risultare quanto mai dannosi, posto che la criminalità - specialmente quella di stampo mafioso, sempre più agguerrita a livello europeo e mondiale, come si evince dal peso crescente delle cosiddette "nuove mafie" di origine nordafricana, orientaleuropea, sudamericana - dimostra ritmi evolutivi e capacità di mutazioni e di interazioni in tempi rapidissimi.

Il complessivo quadro delineato appare, in definitiva, legittimare per il futuro aspettative di cospicuo interesse sul fronte dello sviluppo della cooperazione internazionale endoeuropea: e ciò, tanto più se si saprà fare proficuo uso - conviene ribadirlo - delle più avanzate potenzialità, talora inedite, di utilizzo della Rete Giudiziaria Europea, in sintonia ed in sinergia con l'attività già rimarcata di Eurojust, sì da creare le condizioni che facciano strettamente interagire le due istituzioni, all'insegna di uno standard sempre più elevato sotto il profilo strategico-operativo.

E' interessante segnalare come le considerazioni che precedono trovino puntuali e significativi riscontri negli interventi conclusivi svolti, in occasione delle riunioni plenarie, dai Presidenti delle stesse e dal Rappresentante del Segretariato. E nelle varie riunioni della R.G.E. alle quali hanno avuto modo di partecipare, i Rappresentanti di Eurojust - mette conto ribadirlo - hanno tenuto a sottolineare, come s'è già accennato, la piena convinzione della necessità di una sinergia completa fra Rete ed Eurojust, rimarcando specialmente il ruolo fondamentale della cooperazione intraeuropea nell'economia dell'azione di contrasto al terrorismo internazionale, che rappresenta, allo stato, emergenza assai inquietante per i Paesi membri dell'Unione.

Circa il tenore delle concrete esperienze effettuate dalla D.N.A sul versante della R.G.E., è utile rappresentare che, sulla base delle relative richieste pervenute dalle DDA di volta in volta interessate, si è provveduto ad attivare, fra gli altri, i Punti di contatto di Belgio, Romania, Spagna, Germania, Francia, Olanda, Slovenia, Regno Unito, incontrando puntualmente interlocutori attenti, interessati e disponibili a prestare diretta collaborazione. Con riferimento alla Spagna, va specificamente rilevato che ho avuto occasione di interagire, a più riprese e con risultati eccellenti, con il magistrato di collegamento investigativo in Italia, Dr. Jesus Santos, (ultimamente rientrato in Spagna presso l'Audiencia Nacional) specie in correlazione ad indagini delle DDA di Napoli e di Bari e di questioni riguardanti l'A.G. di Brescia. A proposito di quest'ultima sede, inoltre, è stato possibile promuovere, sostanzialmente in

tempo reale, rilevanti apporti investigativi tecnici, richiesti alla DDA di Brescia dalla Procura nazionale anticorruzione di Romania.

Per quanto concerne il ruolo e le prospettive future - nel contesto generale dello sviluppo della cooperazione indoeuropea - dei magistrati nazionali di collegamento, è da evidenziare che, nel contesto delle interlocuzioni all'interno della R.G.E., non si è mancato di estendere l'attenzione alle funzioni ed all'attività di tali magistrati; e nel considerare l'evoluzione e le proiezioni di siffatta esperienza, si è, per più versi, confermata l'opinione che, quantomeno allo stato di operatività, essa non possa ritenersi destinata ad essere assorbita entro la sfera di azione della Rete e di Eurojust. Si è, in buona sostanza, espresso il convincimento che la strada intrapresa con l'istituzione dei magistrati di collegamento nazionale vada proseguita, ove possibile, non apparendo l'iniziativa superata dalla creazione della R.G.E. e dall'avvento di Eurojust e configurandosi piuttosto come uno strumento ulteriore di cooperazione, avente una propria ragion d'essere. E personalmente, oltre che con il citato Collega spagnolo Jesus Santos, ho avuto modo di sperimentare, anche nell'anno di riferimento, analoga disponibilità ed attenzione da parte del magistrato nazionale di collegamento della Francia a Roma, cui ho, peraltro, fornito la richiesta collaborazione in ordine a taluni accertamenti preinvestigativi, aventi esigenza d'immediato espletamento. Sul tema risulta utile ribadire ulteriormente la posizione assunta dall'Italia, in controtendenza con quanto appena evidenziato.

Non potevano mancare e non sono mancati, anche nell'anno in esame, i lavori della Rete che hanno fatto oggetto di specifico esame il problema del terrorismo internazionale di matrice fondamentalista islamica, incentrando l'attenzione sulle forme di sinergia occorrenti in sede europea nonché sull'esigenza, a tal fine, che sia assicurato ai singoli livelli nazionali un coordinamento produttivo ed efficace anche in chiave supernazionale: prospettiva in ordine alla quale è stato ribadito che l'attuale assetto italiano, per un verso, vede la DNA partecipare, quale componente prevista normativamente, al Comitato di Sicurezza Finanziaria - istituito per svolgere azione di contrasto al finanziamento del terrorismo internazionale - e, per altro verso, seguita a non prevedere in capo all'Ufficio, per il terrorismo, le attribuzioni di coordinamento e d'impulso che gli competono in materia di criminalità organizzata. E' stata congiuntamente manifestata ogni disponibilità, nei termini e nelle forme del caso, in ordine agli elementi di cognizione provenienti dalla succitata partecipazione al Comitato di Sicurezza finanziaria, nonché ad ogni utile apporto nelle interlocuzioni con tale Comitato.

A completamento del quadro informativo fin qui tracciato, risulta interessante richiamare alla memoria come - proprio all'insegna dello spirito informatore e della filosofia che hanno ispirato, con la R.G.E., il perseguimento di ogni possibile sinergia e cooperazione giudiziaria in ambito europeo - la D.N.A. abbia avuto modo di organizzare, in varie occasioni, degli incontri di studio presso la propria sede con Delegazioni di Procuratori non solo di Paesi dell'Unione Europea, ma di vari altri Paesi, in tema di assistenza giudiziaria in materia penale, specie con riferimento alle investigazioni finanziarie ed al fronte del riciclaggio e della criminalità organizzata; ed abbia poi coordinato ulteriori incontri di approfondimento di tali temi presso la FIU, la D.I.A., la Guardia di Finanza, che hanno sempre manifestato ampia disponibilità al riguardo.

Va specificamente richiamata, in tema di collaborazione internazionale, la visita presso la D.N.A., effettuata dalla Delegazione messicana guidata dalla Procuradora General de la Nación, che ha avuto modo di effettuare un approfondito scambio di idee ed opinioni, in materia di crimine organizzato, con il P.N.A., che tale visita ha poi ricambiato. Nell'occasione, la predetta Procuradora ha manifestato specifico interesse alla costituzione di specifiche sinergie in subjecta materia, anche alla luce della relazione, che ho prontamente fornito, da me redatta in ordine alla missione effettuata in Messico nel novembre 2010 per conto dell'Unione Europea e con il patrocinio dell'ONU. E' stato congiuntamente manifestato, da parte messicana, l'intento di aggiornare ed attualizzare il memorandum d'intese, a suo tempo sottoscritto con l'allora Fiscal General della Federazione del Messico: memorandum d'intese, avente ad oggetto la collaborazione diretta fra i due Uffici in materia di criminalità organizzata, poi effettivamente sperimentata. Ed il convergente suddetto intento è stato effettivamente realizzato, con la sottoscrizione di un nuovo memorandum.

Le interlocuzioni finalizzate agli obiettivi succitati sono state implementate da diversi incontri da me avuti con l'Ambasciatore messicano, specie alla luce della volontà delle Autorità del suo Paese, di organizzare uno stage, presso la DNA, di Procuratori, in materia di criminalità organizzata e di tecniche investigative. Il progetto, che non ha potuto avere attuazione finora a causa di accadimenti ed imprevisti registratisi in Messico, è tuttora in calendario ed è particolarmente nei voti delle Autorità messicane: ciò, tanto più alla luce della delicata fase di recente sperimentazione del processo di tipo accusatorio, ancora non adottato da tutti gli stati della Federazione.

Anche attraverso concrete iniziative come quelle sopra citate, d'altro canto, passa il difficile percorso che porta all'aggregazione sovranazionale degli intenti, delle professionalità, delle risorse, degli strumenti dedicati alla complessa attività di contrasto al crimine organizzato ed ai suoi risvolti finanziari - disseminati per ogni dove - che ne rappresentano la sostanza ed il fine ultimo. Eloquente dimostrazione di tanto è costituita da un progetto di legge che la Procura Generale del Messico ha fatto avere, con la richiesta di esaminarlo approfonditamente, onde trasmettere le osservazioni e le indicazioni ricavate dalle esperienze dell'Ufficio in tema di criminalità organizzata: circostanza che testimonia, ad un tempo, la particolare attenzione per la Direzione Nazionale Antimafia, sullo scacchiere internazionale, e la volontà di collaborare concretamente, per fronteggiare proficuamente, a tacer d'altro, il narcotraffico ai livelli più elevati.

Nell'anno di riferimento risulta, così, significativamente ripercorso l'arco di vita della Rete Giudiziaria Europea, che ha potuto registrare risultati di considerevole rilievo, incentrati sulla creazione ed attivazione di una struttura espressamente dedicata alla antica questione del superamento di limiti, ritardi, lacune, inadempienze nella delicatissima materia dell'assistenza giudiziaria internazionale: assistenza che sul versante intraeuropeo dovrebbe ricavare, in termini crescenti, peculiare impulso e nuova forza dalla Convenzione specifica adottata. Ed è significativo che nelle riunioni plenarie degli ultimi anni si sia reiteratamente posto l'accento sull'importanza dell'avvento di tale Convenzione, che, com'è noto, dedica particolare attenzione alle questioni del crimine organizzato, del riciclaggio, della criminalità economica e delinea più avanzati livelli di assistenza in tema di segreto bancario e di intercettazioni telefoniche: livelli più avanzati, che gli apporti congiunti e sintonici della Rete Giudiziaria Europea e di Eurojust dovranno saper garantire. In siffatta ottica, occorre mettere a profitto tutti gli strumenti che sono a disposizione e che sovente risultano sottoutilizzati anche per carenze informative e di aggiornamento culturale. Le esperienze più significative, invero, appaiono insegnare che la sperimentazione di inedite e più avanzate forme di collaborazione internazionale, all'insegna dell'utilizzo razionale dei mezzi già esistenti, può non di rado precorrere i tempi, per così dire, e creare le migliori condizioni per l'avvento dei nuovi strumenti normativi, finalizzati ad una giustizia di respiro autenticamente europeo: obiettivo centrale, in ultima analisi, di un percorso culturale la cui complessità e la cui difficoltà sono naturalmente proporzionali all'importanza storica, in assoluto, dei risultati perseguiti. Ed allorquando questi potranno dirsi compiutamente realizzati, non sarà fuor di luogo parlare di un passo in avanti di valore storico, intervenuto a beneficio, in punto di civiltà giuridica e di giustizia, di tutti i cittadini dell'Unione.

E come notazione conclusiva in siffatta direzione, possono menzionarsi le complesse interlocuzioni, tuttora in atto, fra l'Italia e la Svizzera, nonché la Repubblica di San Marino, finalizzate ad una concreta collaborazione in materia bancaria e finanziaria ed al superamento delle storiche barriere legate al segreto bancario, tante volte opposto, anche in relazione a complesse ed importanti investigazioni giudiziarie. Il delicatissimo tema della trasparenza in materia di finanza internazionale sembra infine, pur assai faticosamente, farsi strada, anche alla luce della pesante crisi finanziaria ed economica, che coinvolge in termini allarmanti quasi tutti i Paesi. Ed è superfluo rimarcare come tale tema rappresenti un autentico punto di svolta per ogni questione destinata a transitare lungo il percorso - auspicabilmente sempre meno tormentato, ad ogni latitudine - della collaborazione internazionale.

Peraltro, anche nell'anno di riferimento come nel precedente, i rapporti con la Repubblica di San Marino sembrano aver registrato taluni, non marginali sviluppi in positivo, talchè si delineano spiragli per il superamento, una buona volta ed almeno in parte, degli ostacoli che hanno di solito contrassegnato le interlocuzioni d'assistenza giudiziaria con tale

Paese. Sul punto, peraltro, sono evidenziati e riportati gli elementi di cognizione e di riflessione del caso nelle relazioni dello scrivente in tema di partecipazione della DNA al Comitato di Sicurezza Finanziaria ed in materia di segnalazioni di operazioni finanziarie sospette. Mette conto, tuttavia, rimarcare anche in queste sede che il granitico complesso di Paesi - che in passato costituivano un ostacolo insormontabile per la ricostruzione dei più importanti percorsi del riciclaggio e della malafinanza, non solo della criminalità organizzata - vanno, seppur lentamente e faticosamente, mostrando segni non trascurabili di sfaldamento delle normative più repressive e di apertura al dialogo ed alle novità, che la comunità internazionale indica e richiede continuamente.

## **7.- Elaborati di sintesi sulle principali forme di criminalità mafiosa di origine italiana**

### **Cosa Nostra Consigliere Maurizio de Lucia**

#### **L'analisi, le linee evolutive i settori di operatività le proiezioni extraterritoriali**

In questa sede, secondo una procedura già collaudata nelle relazioni relative agli anni trascorsi, si sintetizzerà - mediante l'analisi dei provvedimenti giudiziari più significativi adottati nell'anno in riferimento, nonché delle ulteriori informazioni acquisite attraverso l'azione di collegamento investigativo, che a norma dell'art. 371 bis c.p.p. il PNA svolge, anche avvalendosi di magistrati del suo Ufficio - il grado di vitalità dell'associazione mafiosa denominata Cosa nostra, le vicende relative alla scelta dei vertici che sostituiscano quelli detenuti, le alleanze, le contrapposizioni con altre organizzazioni, le linee evolutive e le strategie che l'organizzazione potrebbe adottare nel prossimo futuro, le proiezioni regionali, extraregionali e internazionali. Ciò anche al fine di verificare l'appropriatezza delle strategie di contrasto.

#### **Considerazioni generali**

L'anno trascorso e le attività di contrasto poste in essere, hanno confermato le analisi dei precedenti anni, con riferimento alla costante vitalità che l'organizzazione mafiosa ha continuato a dimostrare nelle varie parti del territorio siciliano nelle quali essa è presente, a cominciare dal Distretto di Palermo, per il quale è comunque necessario compiere delle ulteriori riflessioni ripartite tra le provincie di Palermo, Trapani ed Agrigento, nonché tra il territorio metropolitano della città di Palermo e quello della sua provincia. L'analisi deve poi proseguire valutando i dati acquisiti con riferimento agli altri distretti siciliani dove pure è presente la predetta organizzazione mafiosa.

Sempre in via di premessa deve confermarsi, anche all'esito delle investigazioni svolte in quest'anno - come pure già segnalato nelle precedenti relazioni - che la città di Palermo è e rimane il luogo in cui l'organizzazione criminale esprime al massimo la propria vitalità sia sul piano decisionale (soprattutto) sia sul piano operativo, dando concreta attuazione alle linee strategiche da essa adottate in relazione alle mutevoli esigenze imposte dall'attività di repressione continuamente svolta dall'autorità giudiziaria e dalla polizia giudiziaria. Soprattutto ponendo in essere continui tentativi volti a ristrutturare e fare risorgere le strutture di governo dell'organizzazione criminale, pesantemente colpite dalle iniziative investigative e processuali dell'ultimo decennio.

Di tali tentativi di ristrutturazione è stato particolarmente significativo, con riferimento all'anno 2013, quello disvelato dalle indagini dei Carabinieri del Comando Provinciale di Palermo nell'ambito del procedimento n. c.d. "Nuovo Mandamento", che hanno documentato ampiamente il progetto di costituire il "mandamento di Camporeale", sorta di super mandamento derivato dalla unione degli storici "mandamenti di San Giuseppe Jato e di Partinico", con a capo il noto boss Sciortino Antonino, da poco scarcerato.

Proprio le indagini sopra richiamate confermano la costante fibrillazione dell'organizzazione che, per essere compresa impone di ricostruire in via di estrema sintesi alcuni "episodi" investigativo - processuali verificatisi nello scorso decennio, che hanno colpito il maniera strutturale l'organizzazione mafiosa, ponendola in una situazione di grave crisi dalla quale, non è ancora riuscita ad uscire, pur operando continuamente tentativi in tal senso, dei quali quello sopra citato è l'ultimo significativo esempio.

Ci si riferisce in particolare ai procedimenti penali:

c.d. grande mandamento che, nel dicembre del 2003, portò alla cattura di 72 esponenti mafiosi i quali, tra l'altro, costituivano la rete di protezione della latitanza di Bernardo Provenzano; c.d. Gotha, che nel giugno del 2006 portò alla cattura di 52 esponenti mafiosi, tra i quali 16 capi delle famiglie mafiose di Palermo; c.d. Perseo, che nel dicembre del 2008 portò alla cattura di 98 esponenti di varie famiglie mafiose del palermitano e sventò il tentativo di ricostituire la commissione provinciale di Cosa nostra, tentativo che era in corso. Oltre che a tali procedimenti penali si deve anche fare riferimento alla cattura di Bernardo Provenzano, avvenuta l'11 aprile 2006, alla successiva, ed in qualche modo complementare, pur senza assurgere al livello di importanza della prima, cattura di Salvatore Lo Piccolo avvenuta il 5 novembre 2007 ed ai numerosi procedimenti, tutti noti come procedimenti "addio pizzo" (poiché connotati dall'individuazione di molteplici delitti di estorsione aggravati ex art. 7 l. 203/91) che a tale ultima cattura hanno fatto seguito.

A proposito dei processi citati, va anche sottolineato come gli stessi siano, per larga parte degli imputati, già definiti con condanne divenute definitive. Tale osservazione conferma che la completezza del contrasto all'organizzazione Cosa nostra non si esaurisce in una, peraltro gravosissima e pericolosa, attività di investigazione, ma che essa si dispiega in un diverso e più ampio quadro, governato da un esercizio sapiente dell'azione penale, che deve avere sempre come suo obiettivo l'affermazione della responsabilità penale e la condanna dei soggetti riconosciuti come appartenenti all'organizzazione mafiosa sia in relazione al delitto di cui all'art. 416 bis c.p., sia in relazione agli svariati delitti fine posti in essere nell'interesse dell'organizzazione.

Dalla cattura di Provenzano in poi, Cosa nostra, superata la fase caratterizzata dalla cosiddetta strategia della "sommersione", vive una fase di transizione, non soltanto sotto il profilo della scelta di una nuova leadership ma anche sotto il profilo della ricerca di nuovi schemi organizzativi e di nuove strategie operative dopo quella ideata e attuata nell'ultimo decennio, definita dell'inabissamento o della sommersione.

Le indagini svolte nel periodo passato, che trovano conferma anche nel predetto procedimento c.d. nuovo mandamento, hanno consentito di comprendere come l'organizzazione continui a tentare di trovare nuovi equilibri interni, spesso turbati dall'intervento tempestivo delle indagini che ancora per tutto il periodo in corso sono riuscite a cogliere l'attualità delle vicende dell'organizzazione criminale.

Dalle dette indagini emerge come, a più riprese, Cosa nostra abbia tentato di rinnovarsi attraverso una conferma delle sue strutture di governo a cominciare da quelle operanti sul territorio di Palermo ed in particolare con riferimento alla commissione provinciale di Cosa nostra di Palermo. A conferma che anche nei momenti di crisi, Cosa nostra non rinuncia alla elaborazione di modelli organizzativi unitari ed a progetti volti ad assicurarne la sopravvivenza nelle condizioni di maggiore efficienza possibile. Facendo in particolare ricorso al suo patrimonio "costituzionale" e, dunque, alle regole circa la sua struttura tradizionale di governo che - anche a prescindere dalla presenza sul territorio di capi liberi muniti di particolare carisma - le consente di affrontare e, purtroppo spesso, di superare momenti di crisi quale quello che indubbiamente sta ora attraversando.

Va ribadito ancora una volta anche in questa sede come Cosa Nostra appaia dotata di una sorta di "costituzione formale" e di una sua "costituzione materiale". In alcuni momenti storici ha contato di più la sua costituzione materiale, nel senso che il governo dell'organizzazione è stato retto secondo le scelte dei capi ed a prescindere dal rispetto delle regole. Nel momento in cui questi l'azione investigativa dello Stato ha portato alla cattura di tali capi, se la cosiddetta costituzione materiale dell'organizzazione è andata in crisi, la costituzione formale di Cosa Nostra, ha ripreso importanza e tutt'ora consente alla struttura di sopravvivere anche in assenza di importanti capi riconosciuti in stato di libertà.

Il ricorso alle vecchie e mai abrogate regole di vita dell'organizzazione consente, dunque, all'organizzazione mafiosa di sopravvivere in momenti di crisi come l'attuale. Le fonti della

memoria, gli anziani, custodiscono le regole e le regole, che servono a far funzionare l'organizzazione, vengono costantemente portate a conoscenza dei soggetti più giovani.

Sulla scorta di questo meccanismo si può valutare la capacità di Cosa nostra di ristrutturarsi e di riorganizzarsi, mantenendo intatte la sua vitalità e la sua estrema pericolosità ed in tal senso non ci si può illudere sul fatto che lo Stato, approfittando della sua momentanea debolezza, possa più agevolmente e definitivamente sconfiggerla. Deve invece continuare a giungere agli organi deputati al contrasto di Cosa nostra un flusso costante di nuovi, più affinati e sempre più efficaci, strumenti normativi e di risorse anche economiche per tenere testa all'organizzazione criminale; la quale, com'è noto, ha una spiccata abilità nel mettere in campo sofisticate tecniche di resistenza per fronteggiare l'azione repressiva dell'autorità giudiziaria.

Le risultanze investigative, ed in particolare quelle più attuali, continuano a dare univocamente conto, in relazione alla vita interna della organizzazione mafiosa, dello sforzo perpetuo, e spesso, purtroppo, proficuo, per sopravvivere e riorganizzarsi con l'individuazione di sempre nuove figure di riferimento che, per quanto soggette ad un turnover talvolta serrato, in ragione delle vicissitudini giudiziarie, riescono comunque a garantire al sodalizio una continuità di azione criminale che si risolve, ancor oggi, in un serio vulnus per l'ordine sociale.

In relazione a tali figure di riferimento, va segnalato che l'assenza, in Cosa nostra palermitana, di personaggi di particolare carisma criminale in stato di libertà, seppure latitanti, non ha riproposto la violenta contrapposizione interna tra famiglie e mandamenti, allo stato è dato registrare piuttosto una cooperazione di tipo "orizzontale", che - almeno a livello di "mandamento" - vede dialogare e cooperare le componenti.

Deve però parimenti osservarsi come l'organizzazione stia in qualche modo "allevando" alcuni suoi giovani rampolli, tra i quali eredi di importanti famiglie mafiose del palermitano per individuare tra di essi i nuovi capi della stessa e deve anche osservarsi come tali giovani leve sembrano essere molto più accorte nei comportamenti e nel rispetto delle regole dell'organizzazione, rispetto alla precedente generazione.

Nello specifico, dopo una breve fase durante la quale nei territori più colpiti dalle operazioni di polizia giudiziaria si ritrovavano ad operare esponenti di altre famiglie, quasi svolgendo una funzione vicaria degli assenti e con un superamento di fatto del tradizionale, strettissimo, legame dei mafiosi con il territorio, si assiste oggi, in molti mandamenti, al ritorno in scena di personaggi già coinvolti in pregresse vicende giudiziarie che, noti in passato come figure non di primissimo piano negli organigrammi mafiosi, scontata la pena, si ritrovano ad occupare le posizioni di preminenza lasciate libere dai boss di maggior calibro.

Attorno a costoro si coagulano vecchi, irriducibili, uomini d'onore, di cui l'organizzazione si avvale per rivestire la propria azione di quell'aura di autorevolezza e prestigio che solo la "tradizione" criminale di costoro può garantirle e nuove leve, provenienti dalle storiche famiglie di mafia, ed anche, in ragione delle obiettive difficoltà di reclutamento di altri "picciotti", personaggi di nessuna o quasi storia criminale addirittura talvolta preposti ad attività di sicuro rilievo per l'organizzazione quali l'imposizione del pizzo.

In tal modo l'organizzazione mafiosa nel suo complesso sembra, in sintesi, aver attraversato e superato, sia pure non senza conseguenze sulla sua operatività, il difficile momento storico dovuto alla fruttuosa opera di contrasto dello Stato ed aver recuperato un suo equilibrio.

Una tale pervicace ostinazione della organizzazione criminale impone che non vi sia alcun calo di tensione nella lotta al fenomeno mafioso e che l'azione di contrasto sia massimamente tempestiva e serrata. Il fattore tempo, in questa materia, ha una importanza determinante; Cosa nostra ha più volte dimostrato, nel corso della storia, la sua spaventosa vitalità e solo la costanza e la frequenza di efficaci azioni repressive è in grado di impedirle di riorganizzarsi e così vanificare gli sforzi fatti ed i risultati sin qui acquisiti dalle Istituzioni. In tale quadro è ad esempio necessario valutare come in concreto siano tanti quei soggetti già condannati per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p., che, scontata la pena, tornino a delinquere e ad essere nuovamente arrestati, processati e condannati per il medesimo delitto. A tale proposito bisogna

tornare a chiedersi se il legislatore non debba approntare, per le ipotesi accertate di reiterazione nel delitto di cui all'art. 416 bis c.p., un meccanismo sanzionatorio particolarmente rigoroso per escludere per un non breve periodo di tempo dal circuito criminale quegli appartenenti all'organizzazione mafiosa che dopo una prima condanna, tornino a delinquere reiterando in tal modo la capacità criminale propria e dell'organizzazione. Quantomeno, nella contestazione dei delitti per soggetti che rispondono a tali caratteristiche deve auspicarsi un maggiore ricorso alla richiesta ed alla adozione nella sentenza dell'affermazione di delinquente abituale ai sensi dell'art. 109 c.p..

Lo strumentario normativo e tecnico sin qui utilizzato nella lotta alla criminalità organizzata, dei quali sono elementi strutturali l'apporto dei collaboratori di giustizia, la ricerca di sempre maggiore collaborazione da parte delle vittime dei reati, soprattutto in tema di estorsioni e le indagini basate sui supporti tecnologici, si è dimostrato adeguato allo scopo. Questi elementi costituiscono un sistema di contrasto alla organizzazione mafiosa in cui ciascun aspetto è necessario ed insostituibile.

Le stesse tecniche di indagine possono e devono essere applicate oltre che ai fenomeni criminali "tipici" ed alla ricerca dei latitanti, alla individuazione dei collegamenti di Cosa Nostra con settori della economia, in funzione della ablazione dei patrimoni in tutto od in parte posseduti dalla mafia od accumulati da imprenditori compiacenti attraverso patteggiamenti ovvero fittizie intestazioni di beni a seguito di accordi con la stessa.

Il contrasto efficace a mezzo della azione giudiziaria è ad un tempo preconditione e conseguenza della opposizione alla criminalità organizzata da parte della società civile che a Palermo sta maturando gli anticorpi per impedire a "cosa nostra" di rioccupare gli spazi conquistati.

La definitiva acquisizione da parte della collettività della consapevolezza della capacità dello Stato di contrastare con successo la criminalità organizzata costituisce certamente, sul piano generale, un dato estremamente significativo; ciò infatti, in uno alla obbiettiva minore autorevolezza ed al minore prestigio degli esponenti mafiosi, determina condizioni favorevoli affinché il consenso, l'acquiescenza o quanto meno la sudditanza di cui l'organizzazione ha goduto in passato, e che già ha perso in parte degli ambienti sociali, in particolare del capoluogo, vengano definitivamente a mancare.

Ne è prova tra l'altro proprio l'atteggiamento di opposizione al racket delle estorsioni assunto dai rappresentanti ufficiali del mondo della imprenditoria e del commercio, sebbene il numero, non elevatissimo, delle denunce rappresenti più un trend da sviluppare che non un fenomeno già in atto.

Laddove la collaborazione delle parti offese dei delitti di estorsione assumesse i caratteri di un fenomeno massiccio si determinerebbe un effetto di rilevanza strategica e straordinaria giacché, unitamente ed al pari del fenomeno dei collaboratori di giustizia, porterebbe alla progressiva affermazione del fatto che Cosa Nostra non gode più della certezza della omertà né interna né esterna, elemento intrinseco e costitutivo, anche secondo il dettato normativo, delle organizzazioni di tipo mafioso.

E' necessario infine tornare a segnalare la centralità delle indagini volte a porre termine alla latitanza dei capi dell'organizzazione, tema tuttora di straordinaria rilevanza.

La cattura della totalità dei grandi latitanti di mafia palermitani ha certo costituito un segnale fortissimo della capacità dello Stato di opporsi a cosa nostra demolendo il luogo comune della impunità di alcuni mafiosi e la conseguente loro autorevolezza e prestigio criminale; in ciò risiede la speciale importanza, a Palermo e in tutta la Sicilia occidentale, di tale attività investigativa.

Ancora si sottrae alla cattura Matteo Messina Denaro, storico latitante, capo indiscusso delle famiglie mafiose del trapanese, che estende la propria influenza ben al di là dei territori indicati.

Il suo arresto non può che costituire una priorità assoluta ritenendosi che, nella descritta situazione di difficoltà di Cosa Nostra, il venir meno anche di questo punto di riferimento, potrebbe costituire, anche in termini simbolici, così importanti in questi luoghi, un danno enorme per l'organizzazione.

## **Considerazioni generali 2:**

### **il nuovo processo per la strage di via D'Amelio e la c.d. trattativa**

Prima di affrontare nel dettaglio la situazione dei territori nei quali Cosa nostra storicamente ha operato e tutt'ora opera, è opportuno dare conto di alcune importanti specifiche vicende, ora giunte alla fase processuale, istruite dalle DDA di Caltanissetta e di Palermo e delle relative complesse attività di coordinamento operate dalla Direzione nazionale antimafia. Ci si riferisce alle indagini tutt'ora in corso sulle stragi del 1992, per le quali si fa rinvio alla specifica trattazione ad esse dedicata nella presente relazione, ed alla vicenda della c.d. trattativa (tra Stato e mafia).

Invero le predette indagini si sono sviluppate soprattutto grazie alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia, Gaspare Spatuzza in ordine alle vicende dell'organizzazione delle stragi degli anni 1992/93; in questo senso si deve ricordare che è in corso il dibattimento relativo al procedimento n. 1595/08 R.G.N.R. Mod. 21 (strage di via D'Amelio), riferito appunto alla strage di v. D'Amelio sono state accertate nuove responsabilità individuali circa la commissione della strage di via D'Amelio, con particolare riguardo ai segmenti della fase esecutiva relativi al furto dell'autovettura Fiat 126 utilizzata per la sua commissione ed al furto delle targhe sulla stessa apposte, condotte delle quali lo Spatuzza si è autoaccusato chiamando in correità altri appartenenti all'organizzazione cosa nostra.

In data 8 aprile 2013, su richiesta avanzata dalla DDA di Caltanissetta, il GIP ha emesso ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di esponenti delle famiglie mafiose del mandamento di Brancaccio per il delitto di strage aggravata e continuata in concorso (e dei delitti ad esso connessi di detenzione e porto di materiale esplosivo), in quanto ritenuti partecipi della fase esecutiva dell'attentato compiuto in danno del dott. Giovanni Falcone.

Nel medesimo anno in trattazione è giunto alla fase dibattimentale anche il proc. noto come "trattativa", davanti alla Corte di Assise di Palermo proprio in considerazione della delicata fase procedurale nella quale si trova, nella presente relazione appare opportuno limitarsi a prendere atto della sua esistenza e della scelta di esercitare l'azione penale da parte della DDA di Palermo astenendosi da ogni valutazione su tali scelte, anche dal punto di vista esclusivamente giuridico ovvero relativamente alla configurazione dei reati contestati, anche se si deve comunque osservare che la DDA palermitana ha ritenuto di dover inquadrare alcune delle condotte da provare nei confronti di alcuni degli imputati nella fattispecie astratta di cui all'art. 338 c.p., ponendo in tal modo nuovi problemi di natura giuridica e fattuale al Giudice che dovrà decidere sulla corretta ricostruzione dei fatti operata nell'inchiesta.

Si deve peraltro dare atto del recente deposito della sentenza con la quale la IV sezione penale del Tribunale di Palermo ha assolto il prefetto Mario Mori ed colonnello Obbinu dalle accuse relative alla mancata cattura di Bernardo Provenzano nell'anno 1996. Tale processo presenta significativi momenti di collegamento sia probatorio che sostanziale con quello in argomento ed il suo esito non può non destare oggettivi motivi di preoccupazione in relazione all'impostazione del proc. c.d. trattativa.

## **STRUTTURA DI COSA NOSTRA SUL TERRITORIO**

Svolte le considerazioni di cui sopra è opportuno dare un quadro dell'attuale situazione di Cosa nostra sul territorio, a cominciare dai mandamenti mafiosi della città di Palermo. Questi, dal punto di vista strutturale, non hanno subito particolari sconvolgimenti proprio a causa del fenomeno di tipo "istituzionale" sopra illustrato, che consente all'organizzazione mafiosa di difendersi e sommergersi nei momenti di crisi.

La zona ovest della città - fino al novembre del 2007 sotto il dominio di Salvatore Lo Piccolo – comprende i mandamenti mafiosi di San Lorenzo (che nella documentazione sequestrata al Lo Piccolo è indicato come mandamento di Tommaso Natale ed è composto dalle famiglie mafiose di San Lorenzo, Tommaso Natale, Partanna – Mondello, Cinisi, Capaci, Carini e Terrasini) e di Resuttana.

Anche dopo la cattura di Salvatore Lo Piccolo e di suo figlio Sandro, tali mandamenti hanno continuato a caratterizzarsi, sul piano dei fenomeni criminali evidenti, per una intensa attività estorsiva, effettuata in maniera capillare in danno degli operatori economici dell'area e per una significativa attività di riciclaggio dei profitti derivanti dalle estorsioni e dalle altre attività illecite gestite, tra le quali va segnalato il gioco nelle sue forme lecite ed illecite (dal monopolio del video poker al lotto clandestino), attraverso società "pulite" fittiziamente intestate a terze persone, ovvero tramite imprese compiacenti. Indubbiamente deve anche affermarsi che la struttura militare ed economica dell'organizzazione, sui due mandamenti interessati come in tutta la città di Palermo, è stata indebolita da una considerevole attività investigativa operata dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di Finanza. A tale proposito vanno menzionate le varie operazioni di polizia note come "Addio Pizzo", che ha tra l'altro evitato il consolidamento di pericolose alleanze tra i componenti delle diverse famiglie del mandamento, San Lorenzo, Carini-Torretta, Cinisi.

Diversamente dal passato si deve notare una tendenziale separazione del mandamento mafioso di Partinico (che a sua volta include le famiglie mafiose di Partinico, Montelepre, Borgetto e Balestrate) dall'area che fu sotto il controllo del Lo Piccolo. Si è già fatto riferimento in proposito alla c.d. operazione nuovo mandamento, che ha disvelato la sostanziale formazione di un nuovo grande mandamento a Nord della città di Palermo, avente il suo vertice in Camporeale e ricomprensivo dei territori del mandamento di Partinico e dell'area di Monreale – Camporeale- S. Giuseppe Jato. La formazione di un nuovo così vasto mandamento a ridosso della città di Palermo, se non vanificata dall'intervento dell'Arma dei Carabinieri, avrebbe potuto costituire una pericolosissima fonte di pressione sulla città di Palermo, con un ritorno a modelli criminali notissimi, che negli anni '80 del secolo scorso portarono al predominio dei corleonesi sull'intera Cosa nostra.

Venendo alla zona centrale ed orientale della città di Palermo, questa ricomprende i mandamenti mafiosi di Boccadifalco (famiglie mafiose di "Boccadifalco-Passo di Rigano, Torretta, Uditore); della Noce (famiglie della Noce, di Malaspina-Cruillas e di Altarello); di Pagliarelli (famiglie di Pagliarelli, Corso Calatafimi, di Mezzo Monreale e di Borgo Molara); di Porta Nuova (famiglie di Porta Nuova, Palermo centro e Borgo vecchio); di Brancaccio (famiglie di Roccella, Corso dei Mille, Ciaculli e Brancaccio); di Santa Maria del Gesù (famiglie di Santa Maria del Gesù e Villagrazia di Palermo").

La direzione di detti mandamenti risente ancora degli effetti dei processi Gotha e Perseo, che hanno gravemente colpito i vertici dell'organizzazione mafiosa soprattutto in tali territori. Allo stato, sembrano assumere spazi di potere all'interno della zona in discussione soggetti da poco scarcerati che sono tornati in attività. In particolare poi nel mandamento di Brancaccio continua ad essere presente una forte influenza di esponenti mafiosi legati alla famiglia Graviano ed è in tale mandamento che si è verificato l'omicidio di Franco Nangano, la cui matrice è certamente di tipo mafioso. Delitto questo che dimostra come l'organizzazione non abbia affatto rinunciato al ricordo all'omicidio quale strumento appartenente al proprio arsenale operativo. Dato non tranquillizzante in proposito è che gli autori degli omicidi di matrice mafiosa avvenuti negli ultimi anni in città non sono ancora stati identificati.

Venendo alla provincia di Palermo, rileva la situazione dei mandamenti mafiosi di Belmonte Mezzagno (che risulta comprendere le famiglie di Belmonte Mezzagno e Misilmeri); di Bagheria (che ricomprende le famiglie di Bagheria, Villabate, Casteldaccia ed Altavilla Milicia); di Corleone (che ricomprende le famiglie di Corleone, Prizzi e Ficuzza Marineo, Godrano, Palazzo Adriano e Roccamena, San Cipirrello) di San Giuseppe Jato (che comprende le famiglie di Monreale, Altofonte e San Cipirrello)

Del mandamento di San Giuseppe Jato si è detto a proposito della c.d. operazione nuovo mandamento. Alla base della formazione della nuova struttura vi è in particolare la scarcerazione di Antonino Sciortino, esponente di rilievo di Cosa nostra da poco scarcerato, che per storia e prestigio criminale è stato posto in condizione di tornare a rivestire un ruolo significativo all'interno del sodalizio

Con riguardo al territorio delle Madonie rilevano i mandamenti di Caccamo (famiglie mafiose di Trabia, Caccamo, Vicari, Roccapalumba ma non quelle di Termini Imerese e Cerda che sembrano godere di una propria autonomia) e di San Mauro Castelverde, le indagini più recenti su tali territori, basate essenzialmente su attività dinamiche risalenti nel tempo ad almeno 6 anni fa hanno dimostrato che su tale territorio ha avuto una notevole influenza Salvatore Lo Piccolo. Risulta esercitata una asfissiante pressione estorsiva ed una presenza massiccia di interessi dell'organizzazione Cosa nostra nel tessuto economico sociale attraverso il riciclaggio di capitali illecitamente accumulati in attività economiche nel settore degli investimenti immobiliari, dell'edilizia, delle cave e del movimento terra.

## **LA PROVINCIA DI AGRIGENTO**

Anche con riguardo alla provincia di Agrigento le attività investigative e gli esiti giudiziari registrati nel periodo di riferimento indicano che sono del tutto immutate le logiche e le dinamiche operative dell'associazione Cosa nostra, confermando inoltre che la sua presenza nel territorio agrigentino è sempre massiccia ed invasiva, con particolari e preoccupanti infiltrazioni nelle pubbliche amministrazioni.

Anche in detto territorio tale presenza si manifesta attraverso la gestione monopolistica delle attività criminali tipiche dell'associazione, tutte finalizzate all'accumulo della ricchezza (pur modesta nelle aree di riferimento) ed al controllo del territorio. Le estorsioni nei confronti di operatori economici e commerciali e la sistematica pratica della occupazione imprenditoriale in tutti i settori delle opere costituiscono ancora il sistema più diretto e remunerativo per garantire ai coassociati ed all'intera organizzazione il raggiungimento degli scopi criminali tipici.

La struttura "ordinamentale" dell'organizzazione è rimasta immutata in tutto il territorio della provincia di Agrigento, che ancora oggi risulta diviso in mandamenti, a loro volta suddivisi in articolazioni territoriali composte dalle singole famiglie generalmente aventi sede in ciascun paese.

Su tale argomento, è opportuno ribadire, il collaboratore di giustizia Maurizio Di Gati (le cui prodezze risalgono al 2006) ha precisato che l'assetto e la composizione dei mandamenti della provincia sono mutate a seguito degli arresti in flagranza operati il 14 luglio 2002, dei capi mandamento riuniti per l'elezione dello stesso DI GATI a capo della provincia (cd. operazione Cupola). In quanto dopo gli arresti la provincia venne organizzata e diretta da Giuseppe FALSONE di recente arrestato in Francia dopo un non breve periodo di latitanza.

Prima degli arresti di cui alla c.d. operazione Cupola i mandamenti dell'agrigentino erano nove ed erano:

- **mandamento di Casteltermeni** comprendente i centri di Casteltermeni, San Biagio Platani, Cammarata, San Giovanni Gemini;
- **mandamento di Santa Elisabetta** comprendente i centri di Aragona, Santa Elisabetta, Sant'Angelo Muxaro, Raffadali e Joppolo Giancaxio;

- al confine tra le province di Palermo e Trapani vi è il **mandamento di Sambuca di Sicilia** comprendente le famiglie di Sambuca di Sicilia, Montevago, Santa Margherita Belice, Menfi, Caltabellotta e Lucca Sicula;
- **mandamento a Burgio** con “giurisdizione” anche su Ribera, Villafranca Sicula, Montallegro e Cattolica Eraclea;
- **Sciacca** era mandamento a sé ed il referente locale per Cosa nostra era Carmelo Bono; acquisizioni successive (le dichiarazioni del collaboratore di Giustizia Rizzuto Giuseppe), hanno fatto emergere come il mandamento di Sciacca abbia ora il proprio epicentro in Sambuca di Sicilia, senza però mutamenti della composizione interna.
- **mandamento di Siculiana** comprendente le famiglie di Siculiana, Porto Empedocle, Realmonte, Agrigento città e le borgate di Giardina Gallotti e Fontanelle;
- **mandamento di Favara** comprendente le famiglie di Favara, Comitini, Racalmuto, Grotte e Naro;
- con riferimento alla zona della Quisquina il mandamento fa capo a **S. Stefano Quisquina** e comprende Alessandria della Rocca, Bivona e Cianciana;
- **mandamento di Canicattì** comprendente Canicattì, Campobello di Licata, Castrofilippo, Ravanusa e Licata;
- i centri di Palma di Montechiaro e Camastra sono ancora oggi retti da esponenti della cd. Stidda rispetto ai quali Cosa nostra ha fatto più tentativi di incremento del proprio potere senza però riuscirvi.

Dopo l'operazione cd. Cupola le aree geografiche sono in parte mutate per volere del nuovo capo della provincia Giuseppe Falsone, all'epoca latitante .

Il mandamento di Siculiana è stato sostituito da quello di Porto Empedocle poiché il capo mandamento era divenuto Gerlandino MESSINA il quale, oltre ad essere vice rappresentante provinciale, era stato designato anche come capo della famiglia di Porto Empedocle.

Le famiglie una volta facenti parte del mandamento di Siculiana sono transitate tutte in quello di Porto Empedocle ad eccezione della famiglia di Agrigento. La città di Agrigento è divenuta mandamento a sé stante in ragione della presa di potere di Calogero Lombardozi che Falsone nominò anche quale consigliere di Provincia.

Risulta ancora la creazione di un nuovo mandamento costituito dalle famiglie di Racalmuto, Grotte e Comitini all'epoca capeggiato da Di Gati che in tal modo era stato "risarcito" per il fatto di avere rinunciato alla pretesa di rimanere capo della provincia agrigentina in favore del Falsone. A seguito dell'arresto del Di Gati e della sua decisione di collaborare con la giustizia non è dato sapere se il mandamento sia stato mantenuto con correlativa nomina di un nuovo reggente, ovvero se tali centri siano stati riassorbiti dal mandamento di Favara.

Quanto alla struttura mafiosa del paese di Favara, occorre evidenziare che presenta talune peculiarità che la rendono diversa rispetto alle altre famiglie mafiose dell'agrigentino. Invero, da sempre Favara ha avuto la peculiarità dell'esistenza, accanto alla locale famiglia mafiosa Cosa nostra, di singoli aggregati composti da soggetti di varia estrazione (in genere non formalmente inseriti in Cosa nostra pur se con qualche eccezione).

Sulla base delle acquisizioni provenienti da dichiarazioni di collaboratori di giustizia degli anni novanta e delle indagini di P.G. tali aggregati di persone erano conosciuti come "paracchi". Adesso il Di Gati, che ben conosce la situazione di Favara dove era supportato da alcuni uomini d'onore a lui strettamente legati (tanto da trascorrervi parte della sua latitanza), ha definito queste aggregazioni col termine di "famigliedde".

Quanto poi alle altre singole famiglie mafiose della provincia, premesso che dopo il sanguinoso scontro degli anni novanta con le organizzazioni mafiose emergenti (cosiddette stidde) Cosa nostra ha ormai ripreso il controllo delle attività delittuose su quasi tutto il territorio della provincia di Agrigento, le indagini svolte hanno consentito di verificare come frange della stidda ancora esistenti o comunque piccole organizzazioni criminali, siano dedite al traffico di stupefacenti ed alla commissione di rapine che vengono tollerate dall'organizzazione cosa nostra e svolte del tutto autonomamente dalla stessa.

Sul fronte del contrasto giudiziario al fenomeno, come sopra descritto, si devono registrare in particolare due eventi: l'arresto dei due maggiori latitanti della provincia Giuseppe Falsone e Gerlandino Messina, rispettivamente in data 25 giugno 2010 e 23 ottobre 2010. Il primo è stato catturato dalla polizia di Stato all'estero, nella città di Marsiglia ed il secondo dai Carabinieri nel paese di Favara.

Lo sviluppo successivo delle attività investigative ha fatto emergere l'esistenza di dispute interne alle varie cosche interessate alla copertura di ruoli apicali nella provincia. A ciò, si aggiunga la scarcerazione dei condannati in importanti processi della prima metà degli anni '90, nonché quella degli stiddari arrestati negli anni '90, che potrebbe ulteriormente alimentare le frizioni tra i gruppi.

Va sottolineato che nel secondo semestre 2011 si sono verificati sette omicidi, di cui tre sicuramente non riconducibili alla criminalità organizzata, mentre nel I semestre del 2012 si è verificato un duplice omicidio riconducibile, per le modalità esecutive, alla criminalità organizzata. In particolare l'omicidio di Giuseppe Condello, avvenuto il 26 gennaio 2012, deve considerarsi di particolare rilievo per il ruolo che la vittima ricopriva nella Stidda palnese

Le acquisizioni investigative provenienti dal territorio saccense, portavano ad individuare nella figura di Leo SUTERA, da Sambuca di Sicilia, il più importante esponente della Cosa nostra

agrigentina, fino al momento del suo arresto nel giugno 2013. Da allora evidentemente non è possibile che fare ipotesi sulle ristrutturazioni in corso al vertice di Cosa nostra agrigentina, ipotesi che devono tenere conto, come detto delle scarcerazioni che stanno intervenendo per molti associati di rilevante pericolosità.

## **LA PROVINCIA DI TRAPANI**

La rilevante presenza, nella provincia di Trapani, dell'organizzazione mafiosa Cosa nostra, capillarmente radicata sul territorio ed in grado di condizionare pesantemente la realtà sociale, economica ed istituzionale, costituisce un dato di fatto accertato da tempo anche a livello processuale e che anche nell'anno in corso ha trovato conferme..

Le caratteristiche dell'organizzazione mafiosa nella provincia di Trapani non divergono da quelle relative alla provincia di Palermo: stesse modalità operative, settori di interesse, ordinamento gerarchico, analoga suddivisione del territorio: si può anzi affermare che la Cosa nostra trapanese si contraddistingue per gli stretti collegamenti che da sempre l'accomunano alle più rappresentative cosche del palermitano.

Alleata da sempre con le cosche corleonesi, Cosa nostra trapanese ha agito in sinergia con esponenti delle famiglie mafiose della provincia di Palermo, presso le quali è stata accreditata da Totò Riina.

Talvolta, come in occasione dell'ultima guerra di mafia scatenatasi nelle province di Palermo e Trapani a decorrere dagli anni "90", vi è stata anzi fra le due componenti del sodalizio mafioso una tale comunione di intenti e di obiettivi da ricondurle quasi sotto un'unica realtà criminale, tant'è che le predette organizzazioni hanno sempre vissuto, almeno nell'ultimo ventennio, in perfetta simbiosi, legate da uno stretto rapporto osmotico. Oltre che dal perseguimento di obiettivi comuni e da una comune strategia criminale, i rapporti di alleanza correnti tra le cosche palermitane e quelle trapanesi affondano radici anche in sottostanti legami di amicizia personale correnti tra i vari capi-cosca.

Detta vicinanza si è rafforzata soprattutto dopo l'assunzione da parte di Matteo Messina Denaro del ruolo di rappresentante dell'intera provincia di Trapani, atteso che in territorio palermitano il Messina Denaro ha solidi rapporti e precisi punti di riferimento anche nella cosca di Brancaccio, già retta da Giuseppe Guttadauro (peraltro oggi libero per avere espiato la pena), fratello di Filippo, il quale ultimo proprio del latitante è cognato, per averne sposato la sorella Messina Denaro Rosalia.

L'analisi dei dati emergenti dagli sviluppi investigativi successivi alla cattura di Bernardo Provenzano, (l'11 aprile 2006) hanno indotto con certezza a ritenere che Cosa nostra palermitana continua, attraverso i suoi vertici, ad imporre le strategie generali della organizzazione anche nel territorio trapanese, ingerendosi pesantemente nella sua "gestione", nel rispetto del più tradizionale assetto verticistico che caratterizza l'organizzazione: l'analisi dei "pizzini" rinvenuti al Provenzano evidenzia quali argomenti maggiormente ricorrenti quelli inerenti le dinamiche interne all'organizzazione e la gestione di interessi mafiosi, riguardanti prevalentemente il controllo di attività economico - imprenditoriali e di lavori pubblici, attraverso l'acquisizione di attività commerciali e imprenditoriali e l'imposizione del "pizzo" e delle forniture di servizi e materiali.

Molti di questi affari devono certamente essere attribuiti a Messina Denaro, capo della provincia mafiosa di Trapani, tuttora latitante, che ha sempre sottoscritto con il nome di "Alessio"; quest'ultimo ha intrattenuto con Provenzano una fitta corrispondenza epistolare, il cui contenuto è davvero significativo sotto più di un profilo. Infatti, nei "pizzini" trovano conferma le pregresse, numerose acquisizioni investigative sui principali settori di intervento di Cosa nostra, ed in particolare sugli appalti, sulle linee e gli orientamenti secondo i quali tale intervento è stato modulato e diretto dallo stesso Provenzano, sulle modalità di ripartizione degli illeciti proventi in ragione della competenza territoriale.

Le attività di indagine espletate nell'arco temporale in esame non hanno messo in discussione o evidenziato mutamenti di rilievo nella struttura di Cosa nostra nella provincia di Trapani, che rimane articolata sul territorio secondo gli schemi classici (famiglie, mandamenti, rappresentante provinciale, consiglieri, etc.).

Fermo restando che il rappresentante provinciale di Trapani è Matteo Messina Denaro, va detto che, alla stregua delle più recenti acquisizioni processuali, nella provincia le famiglie risultano essere 17, riunite in 4 mandamenti:

- 1) il *mandamento* di Trapani ricomprende le *famiglie* di Trapani, di Valderice, Custonaci e di Paceco. Pur avendo perso la centralità e rilevanza che aveva assunto in passato con la reggenza dei Minore, il mandamento di Trapani conserva tuttora una sua valenza nella composizione del nuovo assetto mafioso provinciale e regionale. L'attuale capo mandamento, Virga Vincenzo, latitante sino al febbraio 2001, data del suo arresto, condivideva a livello provinciale le responsabilità di gestione e direzione di "cosa nostra" d'intesa con il rappresentante provinciale Messina Denaro, che ebbe a facilitarne l'ascesa al vertice dell'organizzazione trapanese. Successivamente alla cattura del Virga, la reggenza è stata affidata a Francesco Pace, poi arrestato nel 2005, ma il mandamento ha continuato a mantenere collegamenti con l'imprenditoria e il mondo politico, permanendo nei settori più produttivi del capoluogo. Attualmente il mandamento è retto da esponenti anziani dell'organizzazione che gestiscono in maniera decisamente riservata le attività della consorceria storicamente improntata da una propensione "imprenditoriale".
- 2) Il mandamento di Alcamo, che ricomprende le famiglie di Alcamo, Calatafimi e Castellammare, nel passato ricomprendeva anche la famiglia di Camporeale, il cui rappresentante era Lillo Sacco; durante la guerra di mafia dei primi anni '80 il mandamento di Alcamo venne sciolto e le relative famiglie furono aggregate al mandamento di Mazara; successivamente venne ricomposta la famiglia di Alcamo e ricostituito il relativo mandamento. Quest'ultimo, a causa della sua posizione geografica, è quello che più ha risentito dell'influenza palermitana e, in particolare, del condizionamento della "famiglia" corleonese e del confinante mandamento di San Giuseppe Jato. Così, se fino ai primi anni ottanta la scena è stata dominata dalla famiglia Rimi, legatissima a Gaetano Badalamenti e a Stefano Bontade, l'avvento dei corleonesi ha in seguito determinato l'ascesa di Vincenzo Milazzo, figura intorno alla quale si sono raccolti gli affiliati che già facevano capo ai Rimi. Del resto per i corleonesi il territorio alcamese non solo rivestiva particolare interesse sotto profilo logistico - strategico, ma costituiva un riferimento estremamente importante per il traffico degli stupefacenti, come dimostra la scoperta della raffineria di Contrada Virgini avvenuta nel 1985. Con l'uccisione di Vincenzo Milazzo, voluta dal Riina, il mandamento ha perduto progressivamente autorità, subendo sempre più la diretta influenza dei mandamenti di Trapani, di Castelvetrano e delle famiglie corleonesi vicine. Il controllo della "famiglia" sembra essere ancora nelle mani dei Melodia, già legati ai Ferro Giuseppe e Vincenzo, oggi collaboratori di giustizia, che hanno avuto il merito di evidenziare il contributo di "cosa nostra" trapanese nelle sanguinose stragi del 1993. Alcune rilevanti operazioni, quali "Progetto Tempesta", "Abele", "Dioscuri" etc., hanno decimato anche i vertici delle famiglie di Alcamo e di Castellammare del Golfo
- 3) Il *mandamento* di Castelvetrano, in ragione della sua posizione geografica e dello spessore della "famiglia" mafiosa che ivi è insediata, svolge oggi un ruolo centrale negli equilibri di Cosa nostra. Ai Messina Denaro appare, infatti, riconducibile non soltanto l'indiscussa leadership sul mandamento, ma anche un ruolo di decisiva preminenza, unitamente al sodalizio mazarese, in seno all'organizzazione di Cosa nostra dell'intera provincia e dello stesso vertice regionale, in uno ad una solida alleanza con il gruppo dei corleonesi, ben testimoniata dalla partecipazione alla strategia stragista continentale del '93. Il Mandamento, a cui capo è Matteo Messina Denaro, ricomprende le famiglie di Castelvetrano, Campobello di Mazara, Salaparuta e Poggioreale (questi ultimi due centri formano un'unica *famiglia*), Partanna, Ghibellina, Santa Ninfa; Il profondo radicamento nel territorio consente al Messina Denaro, latitante dal 1993, di sottrarsi alle ricerche degli organi inquirenti, pur continuando ad esercitare in concreto la propria supremazia criminale. Nel 1998 l'operazione "progetto Belice" ha consentito l'arresto dell'ultimo dei

Messina Denaro ancora in libertà, il fratello Salvatore; solo due giorni dopo l'operazione, l'anziano patriarca Messina Denaro Francesco, latitante dal 1988, è stato rinvenuto cadavere in aperta campagna, deceduto per arresto cardiaco. Salvatore Messina Denaro, scarcerato nel 2006, è stato nuovamente tratto in arresto il 15.03.2010, nell'ambito dell'operazione "Golem II", che ha portato alla decapitazione dei vertici della famiglia mafiosa castelvetranese e della schiera di collegamento con il latitante.

- 4) Il *mandamento* di Mazara del Vallo ricomprende le *famiglie* di Mazara del Vallo, Salemi, Vita e Marsala (quest'ultima declassata a famiglia dopo l'ultima guerra di mafia avvenuta alla fine degli anni '80). E' storicamente il mandamento che per primo strinse un patto di alleanza con i corleonesi di Salvatore Riina. Retto da Mariano Agate, detenuto, e quindi dai sostituti Vincenzo Sinacori, poi divenuto collaboratore, e Andrea Mangiaracina, quest'ultimo latitante dal 1992 fino al 31.1.2003, ha rappresentato e costituisce ancora oggi un importante riferimento nella storia di "cosa nostra" trapanese.

Il ruolo dell'Agate si è esteso ben oltre i confini del mandamento stesso, tanto da farne una delle figure di maggior spicco dei vertici di Cosa nostra; è infatti acquisito come già negli anni settanta strettissima intesa corresse tra la "famiglia" mazarese e l'allora maggior esponente del gruppo corleonese, Luciano Leggio.

Oltre alle indicate attività criminose, espressioni della partecipazione diretta dei mazaresi alla gestione dell'attività di vertice in "cosa nostra" la famiglia non ha trascurato di esercitare le attività tipiche connesse al controllo del territorio: dal narcotraffico al contrabbando di tabacchi lavorati esteri, dal controllo della marineria di Mazara e del commercio delle carni macellate fino al condizionamento delle gare per la realizzazione di opere pubbliche nel territorio regionale.

Nonostante i durissimi colpi inferti all'organizzazione mafiosa trapanese negli ultimi anni, questa continua a dimostrare una fortissima vitalità fondata su ampie risorse umane e finanziarie, in grado di rigenerarsi continuamente e rimpiazzare i vuoti che l'attività incessante delle Forze di Polizia determina nella struttura organizzativa di Cosa nostra.

Il controllo mafioso del territorio si realizza, da un lato, con l'imposizione delle strategie e degli interessi di Cosa Nostra attuata mediante l'utilizzo indiscriminato della violenza, nelle diverse modulazioni della minaccia e dell'intimidazione (incendi, danneggiamenti).

Va anzi detto che il costante ricorso ad attentati incendiari (nei confronti di beni mobili, terreni, aziende o addirittura abitazioni di soggetti sottoposti a pressioni di natura estorsiva) è un connotato comune a tutti i territori della provincia, che quasi quotidianamente vengono interessati da tale fenomeno.

Ovviamente non tutti gli incendi sono riconducibili a dinamiche inerenti Cosa nostra o i suoi appartenenti: sovente tali attentati trovano spiegazione in fatti di criminalità comune o ancora in dissidi di natura privata.

Tuttavia nel periodo in esame se ne sono verificati addirittura cinquantadue che, per gravità del fatto o per la connotazione della parte offesa, appaiono direttamente ascrivibili alle logiche criminali dell'organizzazione mafiosa operante nella Provincia di Trapani.

Ancora, le stesse compagini mafiose non mancano di fare le adeguate pressioni sulle amministrazioni degli enti locali nel tentativo di piegarne le scelte (soprattutto economiche) alle loro illecite logiche, per cui si registrano alcuni episodi intimidatori nei confronti di amministratori o pubblici funzionari che potrebbero essere legati alle menzionate dinamiche criminali.

Se è vero però che l'associazione mafiosa Cosa Nostra ha persistito nell'attuare la propria strategia di "sommersione", evitando di porre in essere quelle azioni delittuose eclatanti (attentati stragisti, omicidi in pregiudizio di soggetti istituzionali) che avevano invece caratterizzato, anche nell'ambito di questo circondario, il *modus operandi* mafioso a partire dai primi anni '80 e sino alla metà degli anni '90 (in particolare sino all'omicidio dell'agente di custodia Giuseppe Montalto del 23 dicembre 1995), è altresì vero che la strategia adottata da Cosa nostra non consente di abbassare il livello di attenzione rispetto a tale fenomeno. Decisivo appare, in tale direzione, il fatto che le scelte strategiche attuali di Cosa nostra non derivino da un ricambio delle posizioni di vertice dell'associazione mafiosa, che restano saldamente in mano agli stessi soggetti responsabili dei più gravi delitti di sangue del passato: ci si riferisce, in particolare, al capo della cd. "commissione provinciale" di Trapani Matteo Messina Denaro.

L'organizzazione continua a mantenere un penetrante controllo del territorio e a riscuotere consensi tra l'opinione pubblica.

Non di rado, detti consensi si sono concretizzati in comportamenti che hanno assunto contorni di vera e propria connivenza, determinata, oltre che da intuibili stati di paura, anche dalla condivisione dei modelli di vita proposti dall'organizzazione. Conseguentemente il proverbiale muro di omertà, ma anche di complicità, che generalmente avviluppa il fenomeno mafioso, in provincia di Trapani, più che altrove, è divenuto uno dei punti di forza della suddetta organizzazione.

Ne sono testimonianza anche i diversi procedimenti avviati o conclusi nell'ultimo anno per favoreggiamento di esponenti mafiosi.

In siffatto contesto ambientale, è quasi normale che Matteo Messina Denaro, espressione di uno dei più consolidati sodalizi mafiosi operante in provincia di Trapani, quello castelvetranese, continui a mantenere il suo stato di latitanza, nonostante l'intensa attività di ricerca effettuata nei suoi confronti ormai da molti anni; è infatti inevitabile che lo stesso goda di una così vasta rete di protezione che, oltre ai tanti soggetti organici a *Cosa Nostra*, direttamente impegnati in un'efficientissima azione di supporto, coinvolge necessariamente anche una pluralità di altri insospettabili individui che, seppur estranei ad ambienti criminali, vivono ed operano in un contesto socio-culturale in cui l'adoperarsi in favore di organizzazioni mafiose, o di esponenti di essi, viene avvertito come comportamento dovuto.

In conseguenza di tale equivoco rapporto di connivenza culturale, in provincia di Trapani Cosa nostra può contare su una cerchia indefinita di fiancheggiatori che al momento opportuno si mettono a disposizione, fornendo ogni contributo funzionale al perseguimento di specifici obiettivi dell'organizzazione.

Questa schiera di soggetti forma la cosiddetta zona grigia di Cosa Nostra, all'interno della quale si materializzano momenti di una realtà sociale multiforme, il cui denominatore comune è rappresentato dal disconoscimento dell'autorità statale e dalla spontanea compenetrazione dei suoi adepti ai modelli di riferimento proposti da Cosa Nostra, con conseguente convinta adesione a quel particolare tipo di contratto sociale che nasce dai dettami della sottocultura mafiosa.

In atto, le cosche trapanesi, così come analoghi sodalizi criminali radicati in altre province della Sicilia, vivono un momento di relativa tranquillità sotto il profilo dell'effervescenza criminale. Allo stato, non risulta che esistano situazioni di conflittualità tra le diverse organizzazioni presenti in territorio trapanese, che possano sfociare in sanguinose faide o comunque determinare momenti di squilibrio.

Può anzi affermarsi, alla luce delle risultanze acquisite dalle indagini effettuate, che in atto nella provincia vi è una sostanziale stabilità degli equilibri mafiosi, salvaguardata dal comune interesse ad evitare conflitti, che danneggerebbero gli affari e renderebbero del tutto improponibile ogni ulteriore tentativo di ottenere eventuali benefici per gli affiliati detenuti.

Le indagini più recentemente svolte hanno altresì dimostrato che in alcuni importanti centri della provincia trapanese il controllo delle famiglie mafiose è stato ripreso da alcuni esperti "uomini d'onore" che - dopo avere evitato la condanna per gravi delitti-fine dell'associazione di cui fanno parte e dopo avere scontato le pene loro inflitte per il delitto di associazione mafiosa (pene particolarmente miti in considerazione del non elevato limite edittale e delle riduzioni per il frequente ricorso a riti alternativi, come il giudizio abbreviato) - si sono naturalmente reinseriti nell'organizzazione criminale di appartenenza.

Inoltre i dati informativi che emergono dalle attività investigative forniscono una conferma delle linee tendenziali evidenziate già a partire dalla metà degli anni '90 in ordine alla presenza sempre più radicata dell'associazione mafiosa nel tessuto economico e all'interno delle amministrazioni locali, che si esplica in un capillare controllo delle attività economiche considerate strategiche (la produzione di calcestruzzo e di inerti, il settore della raccolta e smaltimento dei rifiuti, le speculazioni edilizie, il settore delle energie rinnovabili) nonché attraverso l'infiltrazione nel settore dei lavori pubblici e degli appalti, accompagnato da una sempre più diffusa imposizione del "pizzo" sulle più rilevanti iniziative imprenditoriali.

Particolare interesse è stato rivolto dalle organizzazioni criminali all'indotto derivante dagli impianti di produzione di energie alternative che, come è noto, beneficiano di particolari forme di finanziamento pubblico agevolato. Da qui il tentativo da parte delle organizzazioni

criminali di interesse rapporti d'affari con funzionari pubblici e soggetti attivi nella catena autorizzativa in tale lucroso campo d'investimento.

Nei suddetti ed in altri settori imprenditoriali (quali ad es. l'agricoltura ed i connessi mercati vinicoli e oleari, la grande distribuzione, etc.) l'organizzazione mafiosa investe i proventi di somme guadagnate (anche nel passato) con illeciti traffici di stupefacenti ed attività estorsive "classiche".

D'altro canto, secondo le più recenti acquisizioni investigative, alcune compagini mafiose si dedicano tuttora alle su citate illecite condotte. In particolare nei territori di Salemi e di Mazara del Vallo si sono rilevati elementi che fanno emergere l'interesse diretto di soggetti di spicco di "cosa nostra" in traffici di sostanze stupefacenti. Ancora, nei territori di Marsala, Mazara del Vallo e Campobello di Mazara, oltre che sul versante orientale della provincia (Alcamo, Castellammare del Golfo), sono particolarmente attivi soggetti dediti alle estorsioni ad imprese operanti nel campo dell'edilizia e del suo indotto, ragion per cui alcuni attentanti incendiari occorsi in quei centri nel periodo in analisi possono ricondursi a tale fenomeno.

## **LA PROVINCIA DI CATANIA**

Com'è noto, contrariamente al contesto della Sicilia occidentale, l'assetto della criminalità organizzata della provincia di Catania, e soprattutto quello del capoluogo, non è monopolizzato da Cosa Nostra. Il panorama criminale della provincia di Catania è caratterizzato da un contesto mafioso frammentato e connotato dalla tradizionale supremazia esercitata da Cosa Nostra etnea, strutturata sulle famiglie di Catania, Ramacca e Caltagirone, nei confronti delle altre famiglie delle quali solo alcune sono organiche o alleate a Cosa Nostra.

Cosa Nostra continua ad essere rappresentata nella città di Catania da due famiglie, il clan Ercolano- Santapaola, area storica e più moderata dell'organizzazione criminale, e il clan Mazzei. Nel contesto della provincia di Catania ha ruolo autonomo in Cosa nostra la cosca del "Calatino – Sud Simeto", riferibile all'anziano e carismatico La Rocca Francesco (cl.1938), di San Michele di Ganzaria (CT).

La famiglia Ercolano – Santapaola rappresenta inequivocabilmente la principale espressione di "cosa nostra" nella provincia.

Detta aggregazione mafiosa ha sempre vantato capillare presenza nel capoluogo etneo e ramificazione in tutta la provincia. In ambito cittadino il sodalizio mafioso è strutturato in squadre, mentre nella rimanente parte della provincia risulta avere legami ed alleanze con altri clan locali, aspetto che consente alla famiglia un capillare controllo del territorio, nonché un'allarmante capacità di infiltrazione nel settore delle attività economiche e della gestione della cosa pubblica (aspetti emersi, in modo evidente, nel corso del 2008 con l'indagine "Padrini" e, nel novembre 2010, con l'indagine "Iblis").

Le più recenti collaborazioni hanno inoltre confermato che il clan Santapaola nell'ambito del territorio catanese si articola nei seguenti gruppi:

Gruppo di Lineri; Gruppo di Monte Po' (molto numeroso, al cui interno operano i sottogruppi di Nesima e di Cibali); gruppo del Villaggio Sant'Agata; gruppo di Picanello; gruppo della Civita ( il più antico, sicchè per tradizione al capo di tale gruppo veniva solitamente riconosciuta la reggenza del clan); gruppo della stazione; gruppo della Barriera; gruppo "Ottanta Palme", così denominato perché opera in via della Concordia, popolarmente nota come via ottanta palme; gruppo di Librino.

- Adrano, con il gruppo riferibile alla famiglia Santangelo (intesi *Taccuni*);
- Paternò con il gruppo di Assinnata Domenico;
- Biancavilla, Bronte (dove si contrappongono due fazioni facenti capo rispettivamente a Catania Salvatore ed a Montagno Bozzone Francesco)
- Acireale, con il gruppo riferibile a Sciuto Sebastiano;
- Giarre, con il gruppo di Brunetto Paolo;
- Palagonia, con il gruppo di Oliva Massimo.

- Aci Catena Fiumefreddo, Santa Venerina, Mascalucia (dove peraltro non vi è un gruppo autonomo, ma vi sono affiliati al *clan* Santapaola), Nicolosi, San Paolo, San Giovanni Galermo, Piano Tavola e Belpasso.

Tali gruppi godono di maggiore autonomia rispetto a quelli interni al clan, in quanto i proventi delle messe a posto per i lavori eseguiti nel territorio da loro controllato vengono trattenuti per metà dal gruppo di riferimento e solo per l'altra metà confluiscono nella bacinella del clan.

L'organizzazione ha perseguito negli ultimi anni una strategia di inabissamento, intrattenendo rapporti pacifici con le altre famiglie, ma, dall'anno 2009, hanno assunto maggiore peso le componenti che si occupano di traffico di stupefacenti, e, fra queste, il gruppo riferibile alla famiglia Nizza che vanta una maggior forza militare necessaria al continuo "confronto" con l'area del clan Cappello, riferibile ai Carateddi, con cui si contende gli spazi dello spaccio di stupefacenti.

Le più recenti acquisizioni investigative sulla principale "famiglia" di Cosa Nostra hanno documentato come l'organizzazione stia attraversando una fase di criticità; deve rilevarsi che l'arresto di Vincenzo Santapaola, figlio maggiore di Benedetto ed esponente più autorevole di tale "famiglia" tra quelli che erano ancora in libertà, e la sua sottoposizione al regime di cui all'art. 41 bis dell'ordinamento penitenziario, nonché l'arresto di Magri Orazio, reggente militare della predetta consorteria, hanno comportato un mutamento al vertice della "famiglia", ed in particolare un maggiore coinvolgimento nei processi decisionali sulle questioni di rilievo di Francesco Santapaola, fratello minore di Vincenzo, e di Motta Antonio, nel frattempo scarcerato, che anche nel passato aveva gestito i rapporti con alcuni esponenti del mondo politico e dell'imprenditoria.

L'operazione denominata "Fiori bianchi" ha colpito quasi tutti i gruppi territoriali in cui si articola la "famiglia" Santapaola, indebolendone la capacità operativa, e quale effetto collaterale si è registrato in alcune parti della provincia etnea in cui sono presenti altre cosche mafiose particolarmente aggressive e che hanno risentito in misura minore degli effetti di provvedimenti giudiziari una parziale erosione del controllo del territorio e della capacità di sfruttarne le risorse economiche da parte del clan Santapaola a vantaggio di altre gruppi criminali, come quello dei Laudani.

Benchè verificatosi in data successiva al periodo di riferimento, si segnala per la eccezionale rilevanza il fatto che di recente è stato scarcerato e sottoposto alla misura dell'obbligo di dimora nel Comune di Gravina Galea Eugenio, già rappresentante provinciale catanese di Cosa Nostra, che per le capacità organizzative già dimostrate nell'ambiente della criminalità organizzata ed il prestigio di cui in tale ambiente continua a godere è destinato in tempi brevi a riprendere le redini del clan Santapaola ed in tal senso sono già dirette le sue prime attività.

Gli elementi che si sono descritti sono stati implementati grazie alle collaborazioni rese da più esponenti del clan Santapaola e, soprattutto, da La Causa Santo che, dal suo privilegiato punto di vista di esponente apicale della organizzazione medesima che, per volere di Santapaola Vincenzo, figlio di Benedetto, nel periodo compreso tra l'agosto 2006 e l'ottobre 2009, si è incaricato, unitamente a Aiello Vincenzo, Puglisi Carmelo ed altri uomini d'onore, di riorganizzare il gruppo rafforzando il legame con i gruppi operanti nel territorio mediante la creazione di nuovi uomini d'onore e restaurando le regole che erano state abbandonate o non osservate in ordine alla c.d. bacinella ed al conferimento nella stessa dei proventi delle messe a posto degli imprenditori, che erano state in passato appannaggio esclusivo della famiglia Santapaola.

Alla collaborazione del La Causa si è aggiunta, nello scorso mese di ottobre 2012, quella di Mirabile Giuseppe, responsabile della frangia contrapposta a quella "Santapaola-Ercolano" e che era disvelata, lo scorso gennaio, con l'ordinanza denominata "Efesto".

Del comando del gruppo Mazzei, intesi "carcagnusi", facente capo a Santo Mazzei (attualmente detenuto in regime di 41 bis) sono stati investiti Mazzei Sebastiano inteso "Nuccio", e Intravaia Gioacchino Massimiliano rispettivamente figlio e genero dell'ergastolano Santo, entrambi in

stato di libertà. Il clan è presente nel territorio cittadino con diverse squadre, tra le quali una riconducibile direttamente a Mazzei Sebastiano.

In provincia, il gruppo Mazzei conta sul contributo di sodalizi locali quali quello facente capo a Montagno Bozzone Francesco, operante nell'area di Bronte; in tale contesto rileva inoltre il rinnovato dinamismo del clan Mazzei "Carcagnusi" che, sotto la direzione di Intravaia Gioacchino Massimiliano e Mazzei Sebastiano (inteso Nuccio, sorvegliato speciale), rispettivamente genero e figlio dell'ergastolano Santo, starebbe riacquistando posizioni in ambito provinciale, anche grazie ai rinsaldati rapporti con il clan dei "Cursoti".

All'inizio degli anni '90, Mazzei Santo ha abbandonato lo schieramento dei Cursoti, dove si era contrapposto alla frangia capeggiata da Garozzo Giuseppe ed ha stretto alleanza con l'ala di Cosa Nostra palermitana capeggiata da Leoluca Bagarella Leoluca prima e Vitale Vito successivamente.

La famiglia "Calatino-Sud Simeto", ha invece l'ambito di operatività in Caltagirone e nei Comuni limitrofi. Elemento di vertice è Francesco La Rocca, che, durante la sua detenzione, è stato rappresentato dal nipote Gesualdo La Rocca, dal nipote Gaetano Francesco La Rocca (scomparso nel febbraio 2009) e dal figlio Gioacchino Francesco La Rocca, inteso "Gianfranco. Il capofamiglia, nel recente passato ha evidenziato la capacità di ingerirsi nelle più delicate vicende mafiose della provincia di Agrigento e Caltanissetta, polarizzando (così come documentato dall'attività investigativa di cui all'Operazione "Dionisio" ) la fiducia di numerosi esponenti di vertice di "Cosa Nostra" quali Emmanuele Daniele, responsabile della famiglia di Gela, Di Gati Maurizio, già rappresentante della provincia di Agrigento; Bevilacqua Raffaele, rappresentante provinciale di Enna, del deceduto Rampulla Sebastiano, capofamiglia di Mistretta, "Cammarata" di Riesi e il gruppo di Partinico già rappresentato dai "Vitale".

La famiglia di Ramacca, già retta dall'uomo d'onore Calogero Conti (classe 1925) che ha "battezzato" quale uomo d'onore proprio il La Rocca Francesco, e, quindi, da Iudicello Pietro, nipote del Conti, risulta attualmente guidata da Oliva Pasquale (classe 1957). Si segnala il rinnovato attivismo del noto Iudicello il quale, nel periodo tra la sua scarcerazione avvenuta il 09.02.2011 ed il successivo arresto del 02.10.2012, avrebbe ripreso ad intessere trame al fine di riconquistare le posizioni perse sul campo, forte del rapporto privilegiato che mantiene con esponenti mafiosi della famiglia di Mistretta a cui è sempre stato legato per il rapporto privilegiato che aveva con il cugino Rampulla Sebastiano, rappresentante di quella famiglia ma anch'egli associato a quella calatina.

Famiglia di Ramacca e del collegato gruppo di Palagonia, quest'ultimo guidato da Costanzo Franco (imprenditore del 1973), soggetto particolarmente vicino a esponenti politici.

Nel territorio catanese, oltre alle tradizionali "famiglie" di "Cosa Nostra", operano da decenni, come si è detto, anche altri sodalizi mafiosi (Laudani, Cappello, Carateddi, Pillera, Cursoti catanesi, Cursoti milanesi, Sciuto- Tigna, Piacenti- Ceusi), che, recentemente, profittando della situazione di difficoltà operativa vissuta dal clan Santapaola, hanno sviluppato una politica espansionistica volta al controllo delle iniziative criminali che, non di rado, specie nell'ultimo periodo, è culminata nell'esecuzione di efferati omicidi eseguiti per riaffermare il primato di ciascun gruppo in un ambito territoriale ovvero in un settore di affari illeciti o, ancora, per garantire il rispetto del principio di gerarchia all'interno dei gruppi.

Lo scenario complessivo – scosso altresì da tensioni create in seguito al transito di numerosi ex affiliati al clan Santapaola nel clan Cappello - risulta caratterizzato dalla ricerca costante di equilibri, invero instabili e di breve durata, e di accordi volti a garantire la convivenza dei vari clan.

Le strutture criminali sopra indicate mantengono invariate le loro zone di "influenza" e le loro modalità operative. Invariati risultano anche i settori tradizionali di intervento nelle attività illecite, fatta eccezione per l'interesse (ora documentato) verso la gestione dei rifiuti ed il traffico illecito degli stessi.

Sono stati, peraltro, registrati nel settore del traffico degli stupefacenti collegamenti con soggetti fornitori di nazionalità albanese che fanno pervenire in Sicilia a favore di più gruppi criminali, operanti, anche trasversalmente, nel territorio del distretto, ingenti carichi di droga (marijuana), fino ad una tonnellata e oltre a carico, destinata pure ad altri mercati del territorio nazionale. (le indagini, che hanno portato al sequestro complessivo di circa tre tonnellate di marijuana, tra la fine del 2012 e gli inizi del 2013, ed all'arresto di più soggetti). Altro settore di estremo interesse per le organizzazioni criminali di cui all'Area 1 è stato accertato essere quello della gestione integrata dei rifiuti solidi urbani e differenziati.

Prescindendo dalle indicazioni provenienti da altre indagini ancora in corso, va qui segnalato come una complessa attività investigativa (consistita essenzialmente nell'esito di intercettazioni telefoniche ed ambientali e nella conseguente verifica nel territorio) abbia permesso di acclarare (cfr. proc. n. 9563/08 R.G.N.R. nei confronti di Russo Roberto + 42.), l'infiltrazione di alcuni singoli soggetti di spicco della criminalità organizzata, operativa nel comprensorio dell'alto ionico etneo (Fiumefreddo, Giarre, Riposto, Mascali, Calatabiano e altri comuni) e riconducibile alla cosca Cintorino, a sua volta "consorzata" con il gruppo dei "cursoti catanesi", nell'attività di gestione dei rifiuti facente capo alla Aimeri Ambiente s.r.l., aggiudicataria dell'appalto bandito dall'Ato CT1 Ionia Ambiente.

Gli assetti criminali dei gruppi sopra indicati operanti nel predetto territorio sono rimasti sostanzialmente invariati rispetto alla precedente rilevazione, fatta eccezione per la "squadra" degli Squillaci, operante nella zona di Piano Tavola e rientrata, secondo le ultime emergenze investigative, nell'alveo di Cosa Nostra catanese dopo un breve transito nel clan Cappello-"Carateddi".

Con riguardo ai rapporti tra quest'ultimo clan e quello Santapaola, può, allo stato, confermarsi che si è giunti, dopo le vicende degli anni 2009/2010 e l'esecuzione delle ordinanze cautelari dei procedimenti "Iblis" e "Revenge", ad una strategia di apparente non belligeranza.

La presenza sul territorio di più consorzi criminali di stampo mafioso genera, *naturaliter*, una incidenza assolutamente allarmante di reati tipici della criminalità organizzata ed una crescente capacità di infiltrazione negli ambienti istituzionali ed economici.

Anche le dinamiche inerenti i rapporti "politico-diplomatici" tra i clan, di cui si è detto, e Cosa Nostra catanese appaiono mutate.

Da una situazione di contrasto e di tentativi, da parte del clan Cappello ed alleati, di conquista del territorio anche con riferimento agli introiti economici derivanti dal traffico di droga e dalle grandi estorsioni, si è giunti, successivamente all'esecuzione delle due maxioperazioni Revenge (clan Cappello) ed IBLIS (Cosa Nostra-Santapaola-Ercolano), ad una strategia di apparente non belligeranza.

Il quadro sinottico dei clan risulta il seguente:

gruppi alleati o riconducibili a cosa nostra:

- Gruppo Carcagnusi, controllato dalle famiglie Mazzei, Privitera, Gandolfo e Sciuto;
- Gruppo Laudani, alleato dei Santapaola, che influenza una vasta area della provincia dalla costa all'area pedemontana (S. Giovanni La Punta, Acireale, Acicatena, Giarre, Riposto ed i comuni di Gravina, Tremestieri Etneo, San Gregorio, Mascalucia, Belpasso, Paternò, Adrano, Piedimonte Etneo, Castiglione di Sicilia, Randazzo, Giarre, Riposto, Mascali e Fiumefreddo di Sicilia); Il *clan* "Laudani", è noto anche come *mussi i ficurinia*, dal soprannome del leader storico Sebastiano Laudani (cl.1926). Il gruppo, alleato storico della famiglia "Santapaola", ma dotato di una propria storia e di una organizzazione spiccatamente autonoma, estende anche oggi la propria influenza dalla zona di Canalicchio (Catania Est) a tutta la zona nord della città ed alla provincia pedemontana. L'organizzazione mafiosa è infatti particolarmente radicata in diversi centri etnei e della fascia jonica; sono emersi altresì interessi anche in provincia di Messina e collegamenti con la famiglia mafiosa nissena di Giuseppe Madonia.

Le ultime indagini relative al *clan* Laudani stanno inoltre evidenziando un altissimo livello di infiltrazione di tale gruppo mafioso in ambienti istituzionali ed imprenditoriali, unitamente ad una sempre più marcata propensione al riciclaggio dei proventi illeciti ed all'interferenza negli ambienti politici ed amministrativi locali.

altri sodalizi mafiosi:

- Gruppo Cappello, già coeso con il *clan* Pillera, è controllato dall'omonima famiglia e opera nei quartieri di S. Cristoforo, centro storico e Nesima. Il gruppo costituisce punti di riferimento per i cd. "Carateddi", gruppo di fuoco e trafficanti di droga. Tale aggregazione, che appare in rapida ascesa nel panorama criminale etneo, annovera solidi legami anche a Calatabiano (CT), Portopalo (SR), Catenanuova (EN), nel ragusano, nonché con la 'ndrangheta e con esponenti di gruppi camorristici napoletani nella zona di Torre Annunziata e a nord di Napoli;
- Gruppo SCIUTO "Tigna", controllato da Biagio Sciuto e radicato nel capoluogo, annovera articolazioni nei territori di Militello Val di Catania e Scordia. Scosso da forti tensioni interne è transitato nel gruppo Cappello;
- Gruppo Cursoti, o dell'antico Corso, è di stanza nei rioni Nesima e Librino e, nel tempo, si sono scissi in due distinte articolazioni, delle quali una operante a Catania e Torino (al comando delle famiglie Garozzo e Lo Faro), e la seconda nel milanese. In atto l'ala catanese/torinese (che ha riallacciato contatti con il *clan* Cappello nella zona di Riposto) è in fase di riorganizzazione a seguito dell'uccisione, nel 2009, di Nicola Lo Faro.
- Gruppo Pillera-Puntina, riconducibile alla famiglia Pillera;
- Gruppo Arena, recentemente contrappostosi ai Santapaola con i quali era alleato.

Il *Clan* "Pillera"- Puntina, riconducibile a Pillera Salvatore, detto "Turi Cachiti", "*uomo d'onore*" ha mantenuto tendenzialmente una strategia operativa criminale, mirata al mantenimento del c.d. "basso profilo"; cosicché non risulta alcun atto criminale eclatante immediatamente attribuibile al gruppo che ha ridotto al minimo degli incontri con esponenti o responsabili di *clan* avversi ed ha usato estrema prudenza nel porre in essere reati tipici dell'associazione, come le estorsioni.

Il *Clan* Cappello, nato da una frangia dell'originario *clan* "Pillera", è stato sin dall'origine retto da Cappello Salvatore che ha dato nome e vita al *clan* e che, seppure detenuto per una condanna definitiva all'ergastolo e sebbene sottoposto al regime ex art. 41 bis O.P., è stato nel 2005 condannato a quindici anni di reclusione per aver continuato dal carcere a reggere le fila dell'omonimo gruppo.

La struttura del citato *clan* può in certo senso essere definita "confederale": oltre al gruppo tradizionalmente operante nel quartiere cittadino di S. Cristoforo, che fa riferimento a Salvatore Cappello, opera, altresì, la "squadra" della famiglia Bonaccorsi, intesa dei "Carateddi", pericolosissimo gruppo composto quasi esclusivamente da spietati *killer* e grossi trafficanti di droga.

Negli ultimi mesi del 2009, i "Carateddi" hanno acquisito un prestigio ed una potenza criminale inusitati, tanto da essersi resi responsabili, per come emerso dalle attuali indagini, di molti degli ultimi omicidi commessi in città.

La cosca può del resto vantare una capillare diffusione sul territorio cittadino, con diverse "squadre" radicate nei quartieri di Nesima e nel centro storico; inoltre i Cappello dispongono di solide ramificazioni nel territorio siracusano di Portopalo, del ragusano e nel comune di Catenanuova (EN); altra articolazione territoriale del *clan* Cappello può definirsi il gruppo operante in Calatabiano, diretto da Cintonino Antonino. Va ribadito, comunque, che tutte le citate articolazioni godono di significativa autonomia gestionale, dovendo rendere conto ai reggenti del gruppo "centrale" solo in ordine alle decisioni particolarmente importanti, quali gli omicidi.

A parte le "comuni" estorsioni, l'oggetto primario delle attività illecite del sodalizio è il traffico di stupefacenti, come dimostrano diversi sequestri di cocaina, avvenuti, nel recente passato, a riscontro di indagini tecniche avviate nei riguardi del *clan* Cappello.

I "Cursoti Milanesi", sono un gruppo mafioso, costituitosi negli anni ottanta a seguito della faida interna che spaccò i "Cursoti" (così chiamati perché insediati nel quartiere storico

dell' "Antico Corso") in "Catanesi" e "Milanesi", questi ultimi capeggiati dal boss, oggi defunto, Jimmy Miano, il quale disponeva altresì di un altro gruppo di soggetti operanti in Milano e provincia.

Si tratta di un *clan* mafioso tradizionalmente dedito al traffico, su imponente scala, di droga del tipo eroina e cocaina; a seguito dei numerosissimi arresti subiti, per un periodo di tempo è rimasto scarsamente presente sul territorio; gli ultimi sviluppi investigativi, tuttavia, hanno evidenziato una significativa "riemersione", anche grazie all'alleanza (peraltro non nuova) con gli appartenenti al *clan* Cappello.

Il gruppo continua ad essere radicato nei quartieri cittadini di Nesima e Librino ed è oggetto attuale di investigazione.

I "Cursoti Catanesi", da sempre legati al "boss" detenuto Garozzo Giuseppe, detto "Pippu u maritatu", risultano collegati ad altre piccole cellule, operanti in territorio di Riposto e di recente protagoniste di una intensa riorganizzazione.

Le indagini spiegate nel periodo in esame hanno consentito di aver piena contezza del processo di riorganizzazione del gruppo di Garozzo Giuseppe. Questi, una volta tornato in libertà, dopo aver superato le iniziali difficoltà in cui versava il *clan* dei "Cursoti" a seguito degli omicidi di Lo Faro Nicola e Palermo Francesco, che si erano succeduti nella *leadership* del *clan*, riusciva ad amalgamare le componenti storiche cc.dd. dei "Cursoti Catanesi" e "Cursoti Milanesi", tra loro contrapposte dalla fine degli anni ottanta. Nonostante gli accorgimenti adottati a tutela della propria incolumità a seguito di quanto accaduto ai suoi più recenti predecessori nella reggenza del sodalizio, il 3.06.2011, a Misterbianco, il Garozzo è rimasto ferito in un agguato, al quale è scampato solo grazie al pronto intervento del sodale Adriatico Angelo, rimasto anch'egli gravemente ferito.

In merito all'assetto organizzativo del sodalizio, l'indagine ha documentato come il Garozzo, nonostante il lungo periodo di detenzione patito, fosse riuscito a mantenere inalterata la propria *leadership* nei confronti dei sodali.

Il *Clan* "Sciuto" (*Tigna*), diretto da Sciuto Biagio, è sostanzialmente radicato a Catania e risulta disporre di significative articolazioni altresì nei territori di Militello Val di Catania e Scordia.

La maggiore novità – come già rilevato - nell'assetto organizzativo del gruppo, emergente da recentissime acquisizioni investigative, è data dall'ingresso nel *clan* dell'intera famiglia Arena, in passato inserita nel *clan* Santapaola. Gli Arena manifestano una enorme potenza economica e militare, tanto che la loro "defezione" sino ad ora non ha causato reazioni eclatanti ad opera del gruppo catanese di "Cosa Nostra".

Da ultimo, le più recenti acquisizioni investigative consentono di affermare come il citato *clan* – dopo i ripetuti arresti che ne hanno decimato le fila - sia, allo stato, definitivamente transitato nel *clan* Cappello.

*Clan* Piacenti (Ceusi)

Si è formato nella seconda metà degli anni ottanta, a seguito di una scissione dai "Cursoti" ed è riconducibile sostanzialmente alla famiglia Piacenti (e/o Piacente). Alleato con i *Pillera-Cappello* sin dal 1987 nella "guerra" contro i Laudani, è fortemente connotato dall'aggregazione familiare. Tradizionalmente dedito a spaccio di sostanze stupefacenti, estorsioni, usure e rapine (anche fuori provincia), è un punto di riferimento nel settore delle corse clandestine, e delle scommesse illegali a queste connesse, ed opera prevalentemente nel quartiere cittadino di Picanello, dove deve convivere con il *clan* Santapaola, che ne ha l'egemonia.

### **Situazione della criminalità nei territori di Siracusa e provincia**

Anche con riferimento al territorio di Siracusa e provincia, può affermarsi che nessun sostanziale mutamento è stato registrato circa le strutture e gli assetti criminali preesistenti e circa i prevalenti settori illeciti di operatività nel periodo in questione.

La provincia di Siracusa permane caratterizzata dalla contestuale operatività, nel territorio di Lentini, del *clan* "Nardo", derivazione della famiglia "Santapaola" di Catania, e del gruppo dei "Siracusano", intesi i "Lupi", collegati al *clan* "Cappello", attivi principalmente nelle attività estorsive e nel traffico di sostanze stupefacenti. Del predetto *clan*, gravemente colpito da

numerose ordinanze cautelari e da sentenze di condanna definitive, ha assunto la "reggenza", con riguardo, appunto alla zona di Solarino, Salafia Nunzio, il "patriarca", scarcerato nel giugno 2012 e nuovamente tratto in arresto nel febbraio 2013 per tentata estorsione, aggravata dal metodo mafioso, ai danni di alcuni titolari di imprese di pompe funebri di Siracusa.

Nella provincia di Siracusa non sono state evidenziate tensioni tra i sodalizi.

Nella città di Siracusa operano storicamente due diversi sodalizi mafiosi perdura sul territorio del capoluogo, nell'area sud (compresa l'isola di Ortigia), l'egemone controllo del gruppo "Bottaro- Attanasio", guidato da Attanasio Alessio (cl. 1970, detenuto in regime differenziato)e, nella zona nord della città, del gruppo "Santa Panagia", alla cui guida si sono succeduti diversi soggetti a causa dell'incisiva azione giudiziaria che li ha riguardati.

I principali esponenti di tali clan sono attualmente detenuti e dalle indagini si è appreso del progetto, non ancora completamente attuato, di riunire sotto un'unica direzione gli elementi dei due clan ancora in libertà al fine di meglio coordinare le attività illecite.

Va evidenziato, infine, che i clan Nardo, Aparo e Trigila sono da molti anni alleati fra loro e legati al clan catanese dei Santapaola. Il clan di S.Panagia è nato negli anni Novanta quale "propaggine" di questa federazione, nel tentativo di sottrarre al clan Bottaro il controllo della città di Siracusa. Ne scaturì una sanguinosa guerra di mafia, ad esito della quale i clan Bottaro – Attanasio e S.Panagia si spartirono letteralmente la città.

Sempre in città operava anche il gruppo della Borgata, confluito poi nel clan Bottaro – Attanasio; il reggente, Guarino Giuseppe, è detenuto al 41 bis; nella zona delle case popolari di Siracusa opera il gruppo di via Italia, legato al clan Bottaro – Attanasio e dedito allo spaccio di droga; i principali esponenti di tale gruppo sono stati arrestati nell'ambito della recente operazione Itaca.

Fino al 2010 il reggente del clan era il lentinese Pippo Gentile, poi arrestato nel gennaio 2011 ed anch'egli ristretto in regime di cui all'art. 41 bis.

Nell'area provinciale, a nord del capoluogo aretuseo - nei Comuni di Lentini, Carlentini, Francofonte ed Augusta)- opera, sin dagli anni '80 il clan "Nardo" il cui fondatore, il lentinese Nardo Sebastiano, legato strettamente alla famiglia Santapaola di Catania, è detenuto, in via definitiva per diversi ergastoli.

A sud, nei Comuni di Noto, Pachino, Avola e Rosolini è attivo il clan "Trigila" (i cui capi storici da tempo, Trigila Antonino e il figlio Trigila Giuseppe, sono detenuti).

Con riferimento al territorio di Cassibile, opera il clan Linguanti (espressione del più vasto cartello criminale Aparo, Nardo, Trigila), recentemente "colpito" nell'ambito della indagine c.d. "Knock-out", di cui all'ordinanza applicata dal Gip nel maggio 2013 e relativa al proc. n. 7100/09 N.R..)

Con riguardo ai comuni di Noto, Avola e Pachino, opera, ormai da diversi anni, il clan Trigila, i cui capi storici, Trigila Antonino e Trigila Giuseppe, sono detenuti.

Nella città di Siracusa continuano ad operare due sodalizi mafiosi: il clan di S. Panagia (zona nord), come propaggine del "cartello", già citato, Aparo-Nardo-Trigila e lo storico clan Bottaro-Attanasio, operante prevalentemente nell'isola di Ortigia, cui sono riconducibili il gruppo della Borgata (ormai sostanzialmente confluito nel predetto clan) ed il gruppo di via Italia, quest'ultimo dedito prevalentemente al traffico di stupefacente e recentemente oggetto di attenzione nell'ambito della misura cautelare di cui al proc. c.d. Itaca.

Le indagini che hanno determinato l'applicazione della misura cautelare, sopra citata, nei confronti del Salafia evidenziavano, peraltro, il tentativo di quest'ultimo di portare a termine un progetto ambizioso e, cioè, quello della fusione tra i due clan siracusani (S. Panagia e Bottaro Attanasio) , duramente provati dall'azione di contrasto giudiziario.

Nella zona pedemontana e segnatamente nei Comuni di Floridia, Solarino e Sortino, ha operato, fra gli anni Novanta ed i primi anni Duemila, il clan Aparo; il sodalizio, diretto dai fratelli Aparo Paolo e Concetto, è stato decimato a seguito di numerose ordinanze cautelari e condanne ormai definitive. Dalle indagini risulta in atto il tentativo da parte di Salafia Nunzio, storico affiliato di recente scarcerato, di ricostituire il clan con l'appoggio dei gruppi operanti nella città di Siracusa; sempre nell'hinterland di Siracusa, e con particolare riferimento alla frazione di Cassibile, opera il sodalizio facente capo a Linguanti Antonino, di recente tratto in arresto.

### **situazione della criminalità nei territori di Ragusa e provincia**

La provincia di Ragusa ed, in particolare, il territorio di Vittoria hanno continuato ad essere caratterizzati dalla presenza di due "famiglie" mafiose che, dopo anni di aspra conflittualità, hanno preferito giungere ad accordi operativi – seppur di dubbia stabilità – per la gestione del traffico di stupefacenti e delle estorsioni: quella dei "Piscopo", legata alla cosa nostra gelese, ed il gruppo stiddaro diretto dal boss gelese Dominante Carmelo (cl. 1946, detenuto in regime differenziato).

In particolare si deve segnalare, nondimeno, una forte contrazione delle capacità operative del gruppo di cosa nostra operante sul territorio della provincia di Ragusa e del numero di soggetti ritenuti affiliati a tale organizzazione.

Di contro, si deve rilevare l'incremento delle attività criminali del contrapposto gruppo mafioso della stidda, in particolare nei territori di Vittoria, Pozzallo e Comiso, dove è emerso che le locali compagini della stidda si sono riorganizzate ed hanno ripreso a porre in essere attività illecite nel settore del traffico di armi (risultano eseguiti svariati sequestri di armi comuni e da guerra) e droga (con, in particolare, sequestri per circa kg. 200 di marijuana), nel settore delle estorsioni, e nel settore dell'infiltrazione nel tessuto dell'economia locale (mediante l'apertura di imprese commerciali e/o l'infiltrazione all'interno delle stesse).

In Scicli, invece, con il ridimensionamento del gruppo storico stiddaro dei fratelli Ruggeri, si è affermato un nuovo gruppo, non riconducibile alla "stidda" o a "cosa nostra", facente capo a Mormina Francesco, operante nel settore della droga e delle estorsioni con straordinaria capacità d'intimidazione nei confronti degli imprenditori e non solo.

In Comiso la riorganizzazione del gruppo della "stidda" si è realizzata, dopo l'arresto di Firrisi Carmelo, con la scarcerazione di Mario Campailla. A tal riguardo, va segnalato che nell'ottobre 2012 sono stati eseguiti dei fermi con la successiva emissione di misure cautelari personali nei confronti di cinque indagati in ordine ai reati di associazione di tipo mafioso, estorsioni aggravate dall'uso del metodo mafioso e detenzione di armi comuni e da guerra.

Di rilievo è poi l'emersione del fenomeno delle associazioni finalizzate al favoreggiamento aggravato dell'immigrazione clandestina.

Si tratta di associazioni composte in prevalenza da soggetti stranieri (molti dei quali stabilmente residenti sul territorio italiano e dotati di permesso di soggiorno e/o cittadinanza italiana), con un forte caratterizzazione etnica, poco propense alla collaborazione con soggetti italiani e/o di differenti etnie.

A conclusione di una complessa ed articolata attività d'indagine durata un anno e mezzo - sono stati eseguiti 55 provvedimenti restrittivi nei confronti di altrettanti affiliati a 2 organizzazioni criminali transnazionali somale, accusati di favoreggiamento aggravato dell'immigrazione clandestina di cittadini extracomunitari provenienti da quell'area africana e diretti, attraverso il territorio italiano, verso il Nord Europa, nonché di contraffazione di documenti, esercizio abusivo dell'attività finanziaria, di riciclaggio ed altri gravi reati; le indagini, coordinate dalla Direzione Nazionale Antimafia hanno preso avvio dalla Procura della Repubblica di Modica e sono state successivamente condotte, considerati i reati di tipo mafioso, dalla Direzione Distrettuale

Antimafia di Catania nell'ambito dell'operazione denominata "Boarding Pass", che ha consentito di accertare le responsabilità penali di 48 cittadini somali, mentre, sul fronte fiorentino, dall'omologa Procura Distrettuale nell'ambito dell'operazione "Bakara", che ha individuato le responsabilità penali di altri 7 soggetti di etnia somala.

### **situazione della criminalità nel territorio di Niscemi**

Il territorio di Niscemi si caratterizza per l'operatività di un gruppo riconducibile alla storica compagine di cosa nostra, collegato con l'omonima consorteria operante in Gela.

Il gruppo criminale è tutt'ora molto attivo e recenti indagini (alcune ancora in corso) dimostrano come lo stesso continui ad essere retto dalle famiglie storiche del territorio.

Particolarmente rilevante è risultata la forte capacità d'infiltrazione nei settori degli appalti pubblici (soprattutto con l'imposizione di imprese a loro riconducibili), nella gestione degli enti locali e nel settore della raccolta di giochi e scommesse.

Sono state altresì accertate solide cointeressenze con soggetti appartenenti a gruppi mafiosi del catanese nel settore della raccolta di giochi e scommesse.

In relazione al fenomeno dei collaboratori di giustizia, si segnala che nel periodo in questione risultano iniziate le collaborazioni dei seguenti soggetti:

Billizzi Massimo Carmelo, Gammino Gianluca e Vella Francesco dell'Area cosa nostra – Niscemi; i tre collaboratori hanno riferito sulle organizzazioni operanti in Niscemi a cavallo tra gli anni '90 e gli anni 2000, permettendo tra l'altro di ricostruire alcune azioni omicidarie poste in essere in tale periodo.

## **II NISSENO**

Il distretto giudiziario di Caltanissetta, com'è noto, comprende la provincia di Caltanissetta e la provincia di Enna, con i Tribunali di Caltanissetta, Gela, Enna e Nicosia.

Va innanzitutto ricordato come tale territorio registri la presenza di due organizzazioni mafiose stanziate sul territorio (Cosa nostra e Stidda), e che le attività della DDA Nissena abbiano comunque al loro centro anche ed in maniera assolutamente significativa le vicende per le quali è competente ex art. 11 c.p.p. ed in primis dalle indagini sulle stragi del 1992, nelle quali trovarono la morte il dott. Falcone, la dott.ssa Morvillo, il dott. Borsellino e gli uomini che ne componevano le scorte.

Cio' premesso, deve sottolinearsi come l'attuale assetto della criminalità organizzata della provincia di Caltanissetta, risulti ancora caratterizzato dalla pervasiva presenza di cosa nostra, alla quale sono riconducibili la maggior parte degli eventi di matrice mafiosa, strumentali al rafforzamento delle gerarchie e del predominio sul territorio dell'organizzazione stessa.

Deve registrarsi, poi, anche il permanere in attività della seconda organizzazione di tipo mafioso presente nel distretto, la stidda, che continua a conservare influenza nei comprensori di Gela e Niscemi, spesso ponendosi non in conflitto, bensì in accordo con le famiglie di cosa nostra operanti nello stesso territorio, realizzando in tal modo una equa e proporzionale spartizione degli illeciti guadagni provenienti da tutte le attività illecite praticate, quali a titolo esemplificativo ma non esaustivo, le estorsioni, il traffico degli stupefacenti, l'usura e il controllo degli appalti.

Sul territorio di Gela si registra quindi l'esistenza di una "terza mafia", ossia sul gruppo capeggiato da Giuseppe Alferi (Peppe Ierru) che dagli anni ottanta è una realtà nella malavita

organizzata gelese. In particolare si tratta di un gruppo, per lo più caratterizzato da legami familiari, dedito a qualsivoglia tipo di delitto contro il patrimonio, dall'estorsione alla realizzazione di furti seriali, alla depredazione, all'usura e che ha trovato un proprio e peculiare spazio d'azione tra le due storiche associazioni mafiose, ossia Stidda e Cosa Nostra.

Il sodalizio da sempre è mal sopportato dai due gruppi storici, sebbene se ne siano avvalsi, quale agenzia di servizi, per la commissione di reati.

Per quanto concerne il territorio di Caltanissetta, secondo le più recenti acquisizioni investigative, il controllo della provincia, suddivisa storicamente nei quattro mandamenti di Valledlunga Pratameno, Mussomeli, Gela e Riesi, è ancora oggi nelle mani di Giuseppe Piddu MADONIA il quale, nonostante i numerosi anni di detenzione carceraria ex art.41 bis O.P., continua a gestire i propri illeciti attraverso il suo circuito parentale e quello delle amicizie più fidate.

Le attività illecite nella provincia sono ancora volte a tentare di tenere basso l'interesse da parte degli organi investigativi e, allo stesso tempo, sono orientate verso le consuete condotte di ricerca di guadagni illeciti ed al successivo loro reimpiego in canali legali attraverso prestanome.

I canali preferenziali, infatti, risultano ancora essere, le estorsioni, l'infiltrazione nei pubblici appalti ed il controllo esercitato su talune amministrazioni comunali caratterizzate da elevata esposizione al rischio di pressioni da parte delle locali famiglie mafiose.

Lo spaccio ed il traffico delle sostanze stupefacenti, poi, si è generalmente estrinsecato attraverso il ricorso a canali di rifornimento provenienti da altre aree territoriali ed a personaggi non necessariamente e direttamente riconducibili alle famiglie mafiose presenti sul territorio.

Le organizzazioni criminali, nello specifico settore, invece, hanno fatto sentire la loro influenza con riguardo a casi di traffici di stupefacenti di superiore levatura.

Per quanto concerne l'area gelese le indagini hanno evidenziato la complessità della famiglia gelese di cosa nostra e le sue ramificazioni in Lombardia e Liguria (più precisamente nella zona di Busto Arsizio e a Genova), riconducibile alle famiglie Rinziivillo ed Emmanuello, entrambe riconducibili al controllo di Giuseppe Piddu Madonia, latitante fino al 1992 ed attualmente detenuto.

Sono stati ricostruiti gli organigrammi ed i principali eventi criminali del sodalizio mafioso di cosa nostra di Gela, seguendone l'evoluzione, in particolare dopo la morte di Emmanuello Daniele, avvenuta nel 2007, il cui gruppo fino a quel tempo aveva di fatto estromesso i Rinziivillo dal vertice dell'organizzazione.

Per occupare ambiti criminali sempre più estesi e per trarre guadagno dalle attività illecite, l'organizzazione mafiosa ha operato tentativi di infiltrazione anche nel Nord Italia.

Strumenti di particolare validità nell'aggredire sul piano giudiziario le famiglie mafiose gelesi sono state le numerose nuove collaborazioni con la giustizia di elementi organici alle famiglie.

Ciononostante la mafia gelese ha continuato a manifestare le peculiari capacità di mimetizzazione degli illeciti guadagni ed a porre in essere le classiche attività mafiose, quali le estorsioni e l'infiltrazione nei pubblici appalti.

Per quanto poi concerne la provincia di Enna, deve sottolinearsi come la stessa costituisca storicamente un punto di interesse per l'organizzazione cosa nostra, sia nissena che catanese.

In tale territorio sono state individuate in particolare alcune tipiche espressioni mafiose come la serialità delle estorsioni e l'usura, ma anche l'interesse alle infiltrazioni negli appalti pubblici, e la tensione a realizzare alleanze con le organizzazioni mafiose operanti nella vicina provincia di Catania.

Dopo i conflitti degli anni scorsi fra i due gruppi storici di cosa nostra facenti capo rispettivamente a Bevilacqua Raffaele e Leonardo Gaetano, ambedue attualmente detenuti, il controllo della provincia è conteso da elementi emergenti, desiderosi di imporre una propria leadership all'interno dell'organizzazione.

In questa fase di transizione e di assenza di una vera e propria guida, taluni personaggi provenienti dall'area catanese, da sempre interessata al controllo della provincia, hanno esercitato una particolare pressione sul territorio, allo scopo di ricompattare le fila dell'organizzazione, indubbiamente indebolita a seguito degli arresti e delle condanne che, nel tempo, si sono ottenute anche in tale territorio.

Sullo sfondo vi è stato, in particolare nel territorio di Catenanuova, geograficamente attiguo a quello catanese, uno scontro tra clan avversi da decenni, per il controllo anche di questa porzione della provincia di Enna.

In ultimo, non può non essere rilevato il fatto che nel periodo di tempo in considerazione, l'azione giudiziaria del distretto di Caltanissetta si è sempre più caratterizzata per la sua efficacia nell'ambito delle misure di prevenzione personali e patrimoniali, con il sequestro e la confisca di ingenti patrimoni mobiliari ed immobiliari. Misure di prevenzione che hanno attinto anche soggetti, apparentemente estranei ai circuiti criminali ed appartenenti al mondo delle professioni e della imprenditoria.

### **La provincia di Messina**

La provincia di Messina per lungo tempo ha vissuto in un "cono d'ombra", determinato da una sorta di deformazione ottica delle problematiche attinenti alla criminalità organizzata: deformazione del tutto ingiustificata, perché il "cono d'ombra" è stato proiettato su strutture mafiose che da decenni avevano rapporti organici con Cosa nostra palermitana (con particolare riferimento alla mafia del barcellonese) e su radicati intrecci affaristico-mafiosi che hanno per molti anni egemonizzato la città di Messina.

Nella cosiddetta "fascia tirrenica" (Mistretta, Patti, Barcellona Pozzo di Gotto) le stesse organizzazioni intrattengono legami più intensi con Cosa nostra della provincia di Palermo. Così facendo, hanno assunto una strutturazione e sistemi operativi analoghi a quelli di Cosa nostra palermitana.

Nei territori di Messina e in quella che viene definita invece la "fascia jonica", le organizzazioni mafiose intrattengono, invece, legami più intensi con la 'ndrangheta calabrese e con Cosa nostra della provincia di Catania.

Nello specifico, la città di Messina non ha una organizzazione omologa a Cosa nostra, i cui vertici non hanno insediato nella città dello stretto una famiglia. Di fatto si è realizzato un accordo trasversale sulla spartizione degli affari tra Cosa nostra (palermitana, tirrenica, catanese), la 'ndrangheta e i gruppi criminali cittadini messinesi (Giostra, Mangialupi ed altri).

Quanto alle associazioni mafiose della cosiddetta "fascia tirrenica" (da Tortorici a Mistretta, da Barcellona Pozzo di Gotto a Mazzarrà Sant'Andrea, a Santalucia del Mela e zone limitrofe. La mafia, che possiamo chiamare "barcellonese" o "tirrenica", ha assunto una strutturazione e metodi operativi del tutto omologhi a quelli di Cosa nostra palermitana, con la quale intrattiene intensi rapporti nella gestione degli affari. Non si tratta, quindi, di gruppi criminali mutevoli e contingenti legati a determinati personaggi, ma invece di una strutturazione che, così come avviene nella provincia di Palermo, si basa su una scrupolosa ripartizione di competenze territoriali tra famiglie: la famiglia di Tortorici, la famiglia di Mistretta, la famiglia di Barcellona, la famiglia di Milazzo, la famiglia di Mazzarrà Sant'Andrea e la famiglia di Terme Vigliatore.

Tale sodalizio è risultato in continuo e costante contatto con le più importanti ed autorevoli famiglie mafiose dell'isola, fra cui i Lo Piccolo di Palermo, i Santapaola di Catania, i Virga –

Farinella di San Mauro Castelverde, operando su un piano di assoluta parità e piena cooperazione.

Le indagini hanno permesso di accertare come anche il sodalizio mafioso "dei Barcellonesi", in linea con l'operato e le aspettative delle altre "mafie" siciliane, abbia come suo principale obiettivo il controllo, pieno ed incondizionato, del lucroso settore degli appalti pubblici. Il procedimento "Gotha", in particolare, ha dimostrato come la mafia barcellonese si sia costantemente "interessata" alle più grandi e rilevanti opere pubbliche realizzate nell'ultimo quindicennio nella provincia di Messina e nei territori limitrofi.

Uno dei punti di forza che storicamente ha caratterizzato l'associazione mafiosa di Barcellona Pozzo di Gotto, consentendole di crescere ed evolversi proficuamente sul territorio, è stato quello della sostanziale impermeabilità rispetto al fenomeno del c.d. pentitismo. Si erano registrate, in passato, collaborazioni con la giustizia di soggetti a vario titolo coinvolti in vicende criminali di pertinenza del gruppo mafioso, ma - fino ad oggi - la scelta collaborativa non aveva riguardato soggetti organicamente inseriti nella "famiglia barcellonese" e, men che meno, esponenti di vertice della stessa. I due procedimenti di cui alle indagini "Gotha 1 e 2" e "Pozzo 2", al contrario, si sono fondati principalmente sulle dichiarazioni rese da alcuni nuovi collaboratori, portatori di un patrimonio conoscitivo di assoluto rilievo, maturato in virtù della pregressa affiliazione al sodalizio e della diretta partecipazione anche ai più gravi ed efferati crimini in seno allo stesso perpetrati.

Tali procedimenti "Pozzo 2" e "Gotha" hanno portato alla decapitazione della famiglia mafiosa barcellonese, consentendo di svelare l'intero organigramma di tale pericoloso sodalizio criminoso, a partire dal suo vertice.

Le indagini Gotha e Pozzo 2 hanno consentito di fare luce anche su una serie di imprenditori particolarmente attivi, operanti nella provincia di Messina, risultati a vario titolo "collusi" con l'organizzazione mafiosa barcellonese; in tale senso, sono stati colpiti da ordinanza di custodia cautelare in carcere per i reati ex artt. 416 bis c.p. (ovvero ex artt. 110, 416 bis c.p.) gli imprenditori Aquilia Mario, Scirocco Francesco, Marino Tindaro, Puglisi Salvatore.

Una ulteriore rilevante evoluzione delle indagini sulla mafia barcellonese si è registrata con il procedimento nr. 8319/10 mod/21 nei confronti di Isgrò Giuseppe + 18 (c.d. "Gotha 3").

Il procedimento costituisce la naturale prosecuzione delle operazioni "Gotha 1 e 2" e "Pozzo 2" ed ha avuto il suo fondamentale presupposto, ancora una volta, nelle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Bisognano Carmelo, Gullo Santo, Castro Alfio Giuseppe e Truscello Teresa.

Nel procedimento "Gotha 3" sono state trattate numerose estorsioni.

Il procedimento "Gotha", in particolare, nelle sue varie e progressive articolazioni, ha dimostrato come la mafia barcellonese si sia costantemente "interessata" alle più grandi e rilevanti opere pubbliche realizzate nell'ultimo quindicennio nella provincia di Messina e nei territori limitrofi (vanno ricordati, a solo titolo di esempio, il raddoppio della linea ferroviaria Messina-Palermo, il completamento dell'autostrada Messina-Palermo, i lavori di realizzazione del metanodotto nella medesima provincia, la realizzazione di alcuni parchi eolici e la ristrutturazione di alcuni centri storici).

Anche in questo caso l'indagine "Gotha 3", sulla scia delle precedenti indagini "Pozzo 2" e "Gotha 1", ha consentito di fare luce su una serie di imprenditori particolarmente attivi, operanti nella provincia di Messina, risultati a vario titolo "collusi" con l'organizzazione mafiosa barcellonese.

Come già accennato in precedenza, le indagini "Gotha 1 e 2", "Pozzo 2" e "Gotha 3" hanno permesso di accertare definitivamente la fitta rete di contatti e cointeressenze che la mafia barcellonese ha da tempo allacciato con le più importanti ed autorevoli famiglie mafiose dell'isola, fra cui, in primo luogo, la famiglia Lo Piccolo di Palermo.

Una ulteriore, rilevante evoluzione delle indagini sulla mafia barcellonese si è registrata con il procedimento nr. 3666/10 mod/21 nei confronti di ABBATE Carmelo + 39 (c.d. "Gotha 4").

Il 10 luglio 2013, in diverse località della provincia di Messina, i Carabinieri del R.O.S., della Compagnia Carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto, insieme a personale della Polizia di Stato della Squadra Mobile di Messina e del Commissariato di Barcellona Pozzo di Gotto, davano esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. del locale Tribunale nei confronti di trentasei indagati per associazione mafiosa, estorsione, rapina, omicidio, detenzione di armi e munizioni ed altri delitti aggravati dalle finalità mafiose.

Il procedimento "Gotha 4" ha, quindi, costituito la naturale prosecuzione delle operazioni "Gotha 1, 2 e 3" e "Pozzo 2" ed ha avuto il suo fondamentale presupposto, ancora una volta, nelle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Bisognano Carmelo, Gullo Santo, Castro Alfio Giuseppe e Truscello Teresa.

Allo stesso tempo, però, nuovi, importanti collaboratori sono comparsi sulla "scena" barcellonese, recando un contributo dichiarativo altrettanto prezioso ed insostituibile.

Per quanto concerne i profili associativi, come già detto, l'operazione "Gotha 4", grazie anche al contributo dichiarativo offerto dai collaboratori Campisi e Cuttone, ha consentito di comprendere i più recenti assetti della famiglia barcellonese e di "monitorare" con dovizia di particolari la fase di riorganizzazione e di "assestamento" di tale organizzazione, dopo l'esecuzione delle misure cautelari "Gotha 1 e 2", "Gotha 3" e "Pozzo 2".

Come si può notare, dunque, l'operazione "Gotha 4" ha consentito di "tagliare alla radice" le "nuove leve" emergenti della famiglia barcellonese, impedendo quel fenomeno fisiologico di "successione" e di "rigenerazione", proprio di ogni organizzazione criminale, dopo un'importante operazione di polizia che ne ha decapitato i vertici.

Un elemento nuovo che inizia fortunatamente a registrarsi negli ultimi tempi è senz'altro costituito dalla preziosa collaborazione di alcune vittime, le quali, in diversi casi, hanno offerto un importante contributo nella ricostruzione dei fatti. A tale proposito vi è da dire come, almeno in alcuni casi, il muro di omertà finora posto a protezione dell'organizzazione barcellonese abbia ceduto di fronte alle denunce di una certa parte dell'imprenditoria locale. Tali positivi comportamenti, addirittura, in alcune circostanze, hanno permesso alcuni arresti in flagranza eseguiti direttamente nel corso delle indagini, come quelli nei confronti di Crisafulli Alessandro e di Pirri Francesco, entrambi "legati" ad Imbesi Ottavio: si trattava di soggetti succedutisi di volta in volta nella attività di riscossione dei proventi estorsivi.

E' abbastanza chiaro che tali "nuove" condotte, poste in essere da alcuni imprenditori, sono il frutto della costante, ripetuta opera di "bonifica" del territorio posta in essere nel corso degli ultimi anni da parte delle Forze dell'ordine e della Direzione Distrettuale Antimafia di Messina.

Con riferimento alle organizzazioni criminali operanti nella "fascia tirrenica" devono segnalarsi le indagini sui Bontempo Scavo e i "tortoriciani" operanti in tale zona.

Invero, nel corso delle indagini effettuate per la ricerca dei latitanti Mignacca, la P.G. operante apprendeva dell'esistenza di un accordo in essere tra le famiglie mafiose dei Bontempo Scavo e dei Batanesi, volto al controllo del territorio nebroideo. Dalle informazioni acquisite emergeva che, poiché la famiglia Bontempo Scavo era stata fortemente limitata dagli arresti avvenuti negli anni precedenti e decapitata dei suoi capi storici, al fine di non perdere il controllo del territorio in favore di altre famiglie (in particolare quelle barcellonesi) e per mantenere gli equilibri, aveva concordato che la gestione del territorio fosse attuata dai componenti della famiglia dei Batanesi in cambio del 50% dei proventi delle attività illecite (principalmente estorsioni).

Sul fronte della mafia del messinese e della cosiddetta "fascia jonica" (a parte i noti collegamenti con la 'ndrangheta e Cosa nostra catanese), come già detto, le indagini hanno rivelato una vera e propria evoluzione di queste organizzazioni dalla fase primaria della estrazione violenta delle

risorse dal territorio (traffico di droga e racket) alla fase ulteriore del riciclaggio e della creazione di quella che senza dubbio può definirsi imprenditoria mafiosa.

Le indagini sulla mafia nella città di Messina, infine, nell'ultimo periodo, si sono concentrate essenzialmente sulla lotta al narcotraffico, attività nella quale erano particolarmente impegnati alcuni gruppi operanti in particolari zone della città (soprattutto nei quartieri di "Mangialupi" e "Giostra"), e sul riciclaggio dei proventi illeciti, con richieste di applicazione di misure di prevenzione patrimoniali, molte delle quali pendono tuttora innanzi al Tribunale.

## Camorra

### Cons. Filippo Beatrice

#### **Considerazioni generali**

1. Un'aggiornata ricostruzione del fenomeno criminale che è tradizionalmente ricondotto alla *Camorra* campana trae inevitabilmente fondamento dalle analisi svolte nell'ambito delle precedenti relazioni, ove si mettevano in rilievo caratteristiche strutturali e funzionali che senz'altro differiscono dai caratteri di altri fenomeni di matrice mafiosa.

Gli elementi conoscitivi dai quali far scaturire opzioni valutative articolate si traggono dalla lettura di documenti di natura diversa. E' chiaro che le sentenze ed i provvedimenti cautelari, per l'autorevolezza degli Organi che li adottano e per il numero di informazioni che contengono, costituiscono ancora il terreno privilegiato sul quale poter esercitare un'analisi aggiornata, anche rispetto alle strategie criminali in atto. Ma contribuiscono alla completezza dell'analisi pure le relazioni riepilogative di alcuni apparati investigativi e, in certa misura, anche le ricerche comparative svolte nell'ambito di progetti realizzati con la collaborazione del mondo accademico.

Ebbene, sembra ancora utile ribadire che ciò che viene individuato come riconducibile al fenomeno denominato *Camorra* è l'insieme di quei -più o meno ampi- gruppi organizzati ed internamente strutturati secondo una dimensione gerarchica e che operano essenzialmente in Campania; che perseguono strategie di controllo del territorio ove sono insediati e -talvolta- dei traffici illeciti che travalicano tali confini; che agiscono con il metodo dell'intimidazione e della violenza anche per infiltrarsi nel settore economico e nel sistema politico locale; che, in definitiva, perseguono programmi di intensa ramificazione di interessi di tipo criminale in ambiti territoriali più o meno ampi.

Ma tali caratteri -ove si intenda operare un approfondimento analitico che vada oltre le consuete generalizzazioni- non rendono la *Camorra* un'entità assimilabile dal punto di vista delle forme di manifestazione né a *Cosa Nostra* né alla *'Ndrangheta*.

Invero, è noto che, nell'universo criminale di matrice *camorrista*, non esiste un'unica organizzazione governata da un medesimo vertice. Né è mai esistita un'unica strategia di contrapposizione allo Stato, magari definita da uno stabile ed efficace coordinamento tra i clan, i cui programmi criminali hanno sì il tratto comune del cd. controllo del territorio (attuato essenzialmente mediante la pressione estorsiva<sup>19</sup>), ma che differiscono spesso in ragione dei moduli operativi perseguiti.

Ed anzi, uno dei maggiori pericoli per l'ordine pubblico nei territori ove operano le organizzazioni camorristiche deriva proprio dal fatto che tra esse v'è solitamente contrapposizione, talvolta passandosi con eccessiva disinvoltura da situazioni di alleanza a situazioni di contrasto violento. Da un certo punto di vista (che è quello delle agenzie di contrasto maggiormente impegnate nell'aggreire il profilo *militare* della camorra), tale caratteristica può per certi versi essere considerata un tratto di debolezza: la frammentazione fa pensare ad un'azione criminale disorganica, quindi -ove si decida di investire mezzi sufficienti- più facilmente aggredibile<sup>20</sup>.

In proposito, può essere utile far cenno ad alcuni dati tratti da una ricerca svolta nel 2012 da *Transcrime* e l'Università Cattolica di Milano nell'ambito del Progetto PON Sicurezza 2007-2013.

---

<sup>19</sup>In uno studio finanziato dalla Fondazione Rocco Chinnici sui costi dell'illegalità, si è affermato che “parlare di estorsioni significa parlare della storia della Camorra” (*I costi dell'illegalità. Camorra ed estorsioni in Campania*, a cura di G. Di Gennaro e A. La Spina, 2010, p.97).

<sup>20</sup> Ed in effetti le più recenti esperienze in tema di cd. faide tra clan rivali, che si accompagna ad un fenomeno per così dire *compulsivo* alla scissione nell'ambito di una organizzazione, dimostrano che lo Stato è in grado di disarticolare rapidamente gruppi armati che per qualche settimana riescono però a realizzare omicidi ed agguati (talvolta con il sacrificio di vittime innocenti), rappresentando alla pubblica opinione che esiste un'emergenza camorra (l'ultimo capitolo della faida di Scampia, tra l'estate e l'inizio dell'autunno del 2012, ha elevato una stradina della periferia metropolitana, la cd. Vinella Grassi, quasi ad epicentro attuale del fenomeno camorrista).

Invero, al fine di misurare la presenza delle organizzazioni mafiose sul territorio nazionale è stato elaborato un indice di presenza mafiosa (IPM), che si trae dalla combinazione tra alcuni dati:

- omicidi e tentati omicidi;
- persone denunciate per associazione mafiosa;
- comuni e pubbliche amministrazioni sciolte per infiltrazione mafiosa;
- beni confiscati alla criminalità organizzata;
- gruppi attivi riportati nelle relazioni DIA e DNA.

I risultati (organizzati secondo valori aggregati) evidenziano l'elevatissimo grado di ramificazione dei clan camorristici campani, in grado di esercitare una violenza altrove sconosciuta.

La Campania è, infatti, la regione con il valore aggregato maggiore (61,21). A seguire si trovano Calabria (41,76) e Sicilia (31,80). Puglia (17,84) e Lazio (16,83) presentano valori medio alti, mentre Liguria, Piemonte, Lombardia e Basilicata valori medi. I valori aggregati per provincia evidenziano che Napoli è la provincia con i valori massimi (101,57), seguita da Reggio Calabria (80,25). Seguono Vibo Valentia (60,36) e Palermo (58,20).

Le elevatissime manifestazioni di violenza hanno trovato conferma anche nel 2013. A Napoli e nel territorio della sua provincia, infatti, dall'inizio dell'anno si contano ben 22 omicidi e 21 tentati omicidi<sup>21</sup>. Non è però soltanto l'alto numero di fatti di sangue (assai difficilmente riscontrabile in altre regioni italiane) a costringere gli investigatori ad uno sforzo costante di attenzione su questi aspetti della criminalità organizzata di matrice camorristica. Invero, i luoghi in cui tali eventi si sono consumati ed i profili criminali delle vittime tratteggiano un quadro d'insieme caratterizzato dall'esistenza di molteplici focolai di violenza disseminati nell'area metropolitana e lungo la fascia costiera. In altre parole, ed al contrario di quanto si è registrato nel corso del 2012, quando la maggior parte degli eventi omicidiari è stata ricondotta agli scontri nuovamente alimentatisi all'interno della galassia dei cd. *Scissionisti*, a Secondigliano e nei territori limitrofi<sup>22</sup>, sembra che oggi siano in corso più ampi sommovimenti negli assetti criminali camorristici, di cui gli omicidi e gli agguati costituiscono la manifestazione più eclatante.

**2.** Ma se guardiamo alla frammentazione da un altro punto di vista, che è quello –essenziale– degli interessi criminali concretamente coltivati dai gruppi camorristi, non si è lontani dal vero nel sostenere che l'adozione di forme organizzative per così dire *diffuse* ed assai poco centralizzate lascia ad essi uno spazio di azione più fluido, con effetti significativi, ad esempio, nell'individuazione dei settori ove investire il proprio patrimonio relazionale.

Non è questa la sede per riassumere complesse analisi proprie del campo delle scienze sociali, per la parte che ha messo al centro della ricerca la natura delle organizzazioni mafiose, campo nel quale si combinano concetti quali il "capitale sociale" di Coleman, i "legami laschi" ed, in generale, i nodi relazionali che legano le mafie con il corpo sociale nel suo complesso<sup>23</sup>. Può darsi comunque per acquisito che la ricerca di legami di questa natura verso l'esterno è una propensione che caratterizza ogni fenomeno mafioso, ivi comprese le strutture organizzate in modo rigidamente verticistico (come *Cosa Nostra*) o comunque sostanzialmente unitarie (come la *'Ndrangheta*); ed anzi, alcuni caratteri della loro espansione al di fuori del territorio di origine sono appunto condizionati da questa naturale propensione.

Qui si vuole mettere però in rilievo che per le organizzazioni camorristiche, in ragione della loro frammentata conformazione, sembra essere ancor più agevole aderire a modelli comportamentali diversificati, non solo volti alla ricerca di profitti illeciti, per così dire *nuovi* per il crimine organizzato (si pensi al controllo delle scommesse *on-line*, dove la de-materializzazione dell'illecito è *in re ipsa*), ma anche rispetto al coinvolgimento degli attori sociali più pronti a muoversi entro tali coordinate.

<sup>21</sup> I dati sono aggiornati al mese di novembre 2013. In provincia di Avellino, nello stesso periodo, vi sono stati due omicidi.

<sup>22</sup> Sono stati numerosi gli omicidi consumati nel 2012 tra Melito di Napoli, Scampia, Secondigliano, Marianella, tra i quali quello di Pasquale Romano, vittima innocente di una furia omicida incontrollata (di recente, è intervenuta la sentenza di condanna alla pena dell'ergastolo nei confronti di uno degli autori, Baldassarre Salvatore). Ma non sono mancati fatti di sangue relativi ad altri clan: il 6 dicembre 2012, ad esempio, è stato ucciso il noto esponente del clan Polverino, Luigi Felaco, a dimostrazione che anche nell'area maranese gli equilibri non sono stabili (cfr. il decreto di fermo emesso dalla DDA di Napoli il 9 aprile 2013 nei confronti di Troise Gianluca).

<sup>23</sup> Tra i lavori più accreditati, nell'ambito di questo filone di ricerca, può ricordarsi R. Sciarrone in *Mafie vecchie, mafie nuove*, 2009, p.50.

Non si tratta di divagazioni avulse dalla doverosa comprensione del fenomeno criminale in questione dal punto di vista giuridico. Invero, anche nella scia di un'autorevolissima impostazione concettuale del problema<sup>24</sup>, l'analisi sociologica del fenomeno mafioso (nel nostro caso, di matrice camorristica) offre materiale utile per saggiare l'efficacia degli strumenti oggi a disposizione per incrinare le reti relazionali entro le quali si incrociano in varia misura imprenditori di violenza o di illegalità<sup>25</sup> e soggetti della cd. *area grigia* o (come altri preferiscono dire in modo forse più diretto) *borghesia camorrista*<sup>26</sup>.

Come configurare giuridicamente, in altri termini, i "contesti d'azione"<sup>27</sup>, il cui elemento connettivo è dato dalla soddisfazione dei differenti interessi individuali? Si può tentare di dare definizioni giuridiche, in ultima analisi, di un *ambiente* e non di un organismo più o meno strutturato?

Sappiamo che la fattispecie dell'art.416 bis cod. pen. è legata ad un modello di *mafia gerarchica*: non solo perché si prevedono, ad esempio, specifiche attività di direzione e di organizzazione o perché il vincolo associativo assume una così forte valenza da essere considerato la matrice dell'intimidazione e della condizione di assoggettamento e di omertà, ma in quanto il puntuale riferimento al controllo delle attività economiche, degli appalti e del mercato politico prefigura una visione totalizzante dei programmi criminosi delle associazioni di tipo mafioso, che in definitiva la stessa giurisprudenza riconduce al concetto di *controllo del territorio* (cd. *power syndicate*). La norma traduce dunque sotto il profilo criminal-repressivo il meccanismo dell'offerta di protezione esercitata in maniera monopolistica nell'ambito di una determinata comunità locale e da questo punto di vista essa appare efficacissima ove il fenomeno mafioso sia considerato tendenzialmente stanziale, cioè dipendente dalle condizioni locali nelle quali ha avuto origine<sup>28</sup>. Si può dire –secondo quest'accreditata interpretazione- che il fenomeno mafioso nasce e si sviluppa dove l'offerta dei propri servizi criminali si incrocia con una domanda che proviene dal territorio.

Ma se al *power syndicate* affianchiamo il cd. *enterprise syndicate*, ovvero quell'insieme di reti di traffici ed affari illeciti che permea forme diversificate di criminalità organizzata, se –per così dire- introduciamo meccanismi propri della criminalità economica, ove non è tanto determinante l'organizzazione in sé secondo i canoni tradizionali, ma contano le capacità relazionali ed i saperi criminali (più o meno specialistici) che si manifestano di volta in volta, diviene allora probabilmente più difficile operare unicamente sotto "l'ombrello protettivo" della fattispecie associativa.

Nella dimensione quantitativa dei casi nei quali v'è una più spiccata sovrapposizione o interdipendenza tra criminalità organizzata e criminalità economica sta allora forse la ragione per la quale –almeno secondo quanto ci dicono le più recenti pronunce giurisprudenziali (quantomeno nella fase cautelare) in tema di criminalità camorristica- assistiamo ad un uso sempre più frequente della fattispecie del "concorso esterno in associazione mafiosa", con particolare riguardo al coinvolgimento di imprenditori, di professionisti e di esponenti politici.

Peraltro, si tratta di un terreno ricco di incognite, com'è dimostrato dal fatto che talvolta (con decisioni difformi nell'ambito della medesima vicenda, anche in sede cautelare) tali cornici giuridiche non sono ritenute adeguate a ricomprendere determinate realtà effettuali: invero, alla "anarchia ermeneutica" che talvolta si manifesta sul terreno del diritto si sommano le incertezze derivanti da un peculiare contesto criminologico, da alcuni definito di "criminalità disorganizzata"<sup>29</sup>, espressione questa che (forse paradossalmente) sembra descrivere meglio di altre ciò che accade nel panorama camorristico.

Dalla disamina del materiale investigativo e giudiziario contenuto nei provvedimenti cautelari emessi in larga misura nel corso del periodo considerato è dunque possibile trarre spunti per tentare una ricostruzione delle principali caratteristiche attuali della criminalità organizzata campana, potendosi comunque anticipare che non sembrano registrarsi particolari discontinuità rispetto a ciò che si era registrato negli ultimi anni.

<sup>24</sup> G. Fiandaca, *Il concorso "esterno" tra sociologia e diritto penale*, in *Scenari di mafia*, 2010, p.203.

<sup>25</sup> Come sono stati definiti i camorristi più intraprendenti da I. Sales, *Le strade della violenza*, 2006, p.17.

<sup>26</sup> Cfr. G. Di Gennaro,  *Mercati illegali e struttura di classe: perché si parla poco di borghesia camorrista*, in *Dire camorra oggi*, 2009, p.45 e ss.

<sup>27</sup> Stiamo ancora citando Sciarrone, *Mafie vecchie, mafie nuove*, p.41 e ss.

<sup>28</sup> E' la nota tesi di D. Gambetta, *La mafia siciliana. Un'industria della produzione privata*, 1992, resta un testo imprescindibile per chiunque voglia intraprendere una seria riflessione sulle origini e sulle cause del fenomeno mafioso.

<sup>29</sup> Si tratta di locuzioni che si trovano nel già citato *Scenari di mafia*.

### **Il controllo del territorio quale carattere indefettibile dei gruppi camorristici**

Gli esiti più significativi dell'azione di contrasto esercitata tra la seconda metà del 2012 ed il 2013 stanno a confermare che un gruppo criminale camorrista non può che manifestarsi innanzitutto attraverso una presenza stabile ed intensa (e come tale percepita dalla comunità) in uno spazio territoriale più o meno ampio.

Non appare particolarmente rilevante il fatto che il territorio sia di ampie dimensioni (come nel caso della quasi totalità della provincia di Caserta, ove insistono le famiglie che compongono il clan dei Casalesi) ovvero consista in un solo quartiere (come si registra nel Centro storico di Napoli, dove a contendersi strade e vicoli sono spesso più clan). Ciò che conta è che in un determinato territorio sia registrabile la presenza stabile di una o più famiglie malavitose, spesso tra loro legate anche in forza di vincoli parentali, che – a seconda della pressione intimidatrice che riescono ad esprimere, in ragione delle risorse personali e materiali a disposizione – siano in grado di imporre la propria presenza per aspetti rilevanti della vita civile al fine di coltivare interessi criminali.

In questo, in ultima analisi, consiste il *Sistema*, come i camorristi chiamano solitamente il contesto in cui operano. Può trattarsi di attività che si sostanziano nella pressione estorsiva e/o nell'esercizio del credito usurario, con un limitato coinvolgimento in pratiche di reinvestimento dei profitti criminosi; oppure di variegate condotte volte ad organizzare il mercato degli stupefacenti, magari sin dalla fase dell'importazione; o, infine, di ramificazioni ben più insidiose, sin nel cuore del mondo imprenditoriale legato al territorio o del sistema amministrativo e politico locale.

Ma il tratto comune, senz'altro indefettibile, è quello dell'intimidazione che consente di sviluppare e mantenere una vera e propria egemonia criminale in un certo ambito territoriale. Quando si parla di controllo del territorio si fa riferimento a questo tipo di egemonia, che per i clan camorristici (è bene ribadirlo) non significa affatto che vi sia sempre un totale asservimento dell'intera compagine sociale ed istituzionale al dominio delle cosche.

Gli esempi che si traggono dalle iniziative cautelari della DDA di Napoli sono, su questo versante, molteplici.

**1.** La fibrillazione criminale si registra, ad esempio, sia nelle periferie urbane che nel cuore cittadino.

I sanguinosi scontri all'interno dell'arcipelago composto dai cd. *Scissionisti*, nell'area settentrionale di Napoli<sup>30</sup>; i recenti agguati di Ponticelli, nell'area orientale<sup>31</sup>; la lotta per il

---

<sup>30</sup> Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 26 febbraio 2013 nei confronti di Amato Raffaele ed altri. In particolare, l'ordinanza, nel ricostruire gli attuali assetti criminali dell'area nord di Napoli, analizza le complessive, recenti dinamiche del cartello scissionista Amato/Pagano. In una prima fase, collocabile nella primavera del 2011, il clan Amato/Pagano, attraversato da profondi contrasti interni, si contrappone alle cd. famiglie di Secondigliano (Abete/Abbinante/Notturmo/Vinella Grassi/Marino/Leonardi), di cui subisce l'azione, venendo esautorato dai territori cittadini e dalla gestione degli affari illeciti ivi svolti; mentre in una seconda fase, nel dicembre del 2011, stretta un'alleanza con la Vinella Grassi, che ingloba in sé i Leonardi ed i Marino, si contrappone in armi agli Abete/Notturmo/Abbinante. I due gruppi, sostanzialmente, decidono di impegnare su più fronti il comune nemico, i cd. "vinelliani", dall'interno della cordata delle "famiglie di Secondigliano", ostacolando il gruppo Abete/Notturmo/Abbinante nella gestione delle piazze di spaccio di loro pertinenza, creando tensione con azioni armate ripetute ed improvvise; gli Amato/Pagano agendo dall'esterno, sui territori della provincia, che erano passati sotto l'egemonia degli Abete/Notturmo/Abbinante, ove gestivano in proprio il lucroso settore delle estorsioni ai danni di imprenditori e commercianti sia a Melito che a Mugnano. La finalità dell' "alleanza sotto banco" è duplice: riconquistare le piazze di spaccio di Scampia e Secondigliano (i cui proventi, a vittoria avvenuta, saranno divisi al 50 %, tra i due gruppi vincenti) ed esautorare gli Abete/Notturmo/Abbinante dal controllo dei territori di Melito e Mugnano che, conclusa la guerra, torneranno sotto l'esclusiva egemonia dei gruppi Amato/Pagano.

La strategia si delinea immediatamente e si concretizza in due eclatanti fatti di sangue: l'omicidio di Stanchi Raffaele e del suo autista Montò Luigi, consumato il 9.1.2012 (lo Stanchi, infatti, gestore della piazza di spaccio del cd. Lotto P già con gli Amato/Pagano, ma poi passato al gruppo delle famiglie di Secondigliano) e quello avvenuto dopo pochi giorni, il 16 gennaio, di Scognamiglio Fortunato referente a Melito degli Abete/Abbinante, nella gestione delle estorsioni; da quel momento, infatti, inizia un'occupazione armata, con ripetute azioni dimostrative da parte del gruppo di fuoco del clan Amato/Pagano, che imperversa sul territorio sia di Melito che di Mugnano che nel giro di poche settimane, ritornano sotto l'egemonia del clan Amato/Pagano. La faida prosegue con la sua lunghissima scia di sangue e di morti; le vittime sono esponenti di tutte le fazioni in lotta, ciascuna delle quali dispone di batterie di fuoco in grado di rispondere colpo su colpo alle aggressioni, nonché di agire con prontezza per la fisica eliminazione degli affiliati alla compagine avversa. Le mire espansionistiche del clan Amato/Pagano, sono pericolosamente attuali,

predominio criminale alla Sanità, tra il gruppo dei Della Corte ed il Lo Russo<sup>32</sup>; gli stessi omicidi avvenuti nei Quartieri Spagnoli<sup>33</sup>, a Forcella<sup>34</sup> ed a Pianura<sup>35</sup>, sono eventi altamente significativi di una ricerca spasmodica di uno spazio d'azione criminale, sia pure –come spesso capita di registrare per le cosche cittadine più sanguinose- nella prospettiva di orizzonti strategici non particolarmente ampi. Non si è lontani dal vero nel sostenere, invero, che l'esercizio della violenza è inversamente proporzionale alla solidità del patrimonio d'intimidazione, per cui a incontrollate pratiche di violenza spesso corrisponde una scarsa presa criminale sul territorio. Ma non perché il contesto ambientale sia impermeabile ai clan; anzi, sono ancora esigue le forze sociali che (accompagnate o meno dall'impegno delle istituzioni locali) riescono a creare un serio argine alle ramificazioni malavitose. Piuttosto, sembra che le nuove leve criminali napoletane (*killer* giovanissimi, quadri dirigenti che fino a pochi anni fa non erano in prima linea e che scontano inevitabilmente una non ancora compiuta formazione strategica) si muovano

e portate a termine attraverso azioni armate, anche in tempi recentissimi, come testimoniano gli attacchi di dicembre 2012 e gennaio 2013 mossi per la conquista delle piazze di spaccio del Lotto P o *Case dei Puffi*, attualmente ancora sotto l'egemonia del gruppo Abete/Abbinante/Notturmo e presidiate in armi, che solo l'intervento repressivo sin qui realizzato ha impedito di sfociare in altri eventi di sangue. Entrambi gli eventi delittuosi, inoltre, confermano l'esistenza della descritta alleanza tra gli Amato/Pagano ed i gruppi della Vinella Grassi, dei Marino e dei Leonardi. E' di tutta evidenza che la nuova cordata e oggi al comando dei vertici del clan Amato/Pagano, attesa la cattura dei capi dei gruppi alleati; infatti il 27 dicembre del 2012 è stato arrestato Leonardi Antonio, capo dell'omonimo clan, e il 4 gennaio 2013 è stato assicurato alla giustizia Mennetta Antonio.

Tale provvedimento si lega al precedente decreto di fermo emesso dalla DDA di Napoli in data 24 dicembre 2012 nei confronti di Abete Arcangelo ed altri, accusati non solo del delitto associativo, ma anche di aver partecipato a taluni omicidi ed agguati verificatisi nel 2012.

<sup>31</sup> Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 14 giugno 2013 nei confronti di Formicola Gaetano ed altri, in relazione al tentato omicidio di Alfonso D'Amico, evento verificatosi a San Giovanni a Teduccio il 24 marzo 2013. Cfr. pure l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 10 giugno 2013 nei confronti di Marfella Christian ed altri, responsabile di ulteriori episodi di sangue, commessi nel mese di aprile del 2013, da inquadrare sempre nell'ambito dello scontro tra i Cuccaro ed i D'Amico.

Le gesta criminali del clan Cuccaro, dal quartiere di Barra estesosi sino alla comune di Cercola, sono delineate nell'ambito dell'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 22 novembre 2013 nei confronti di Cuccaro Salvatore ed altri, accusati –tra l'altro- di usura ed estorsione. Ma altamente significativa, quanto alla modalità attraverso le quali può realizzarsi il controllo del territorio da parte di un clan camorristico è l'o.c.c. emessa dal medesimo Giudice in data 27 dicembre 2012 nei confronti di Cuccaro Angelo ed altri, nella quale sono descritti gli accadimenti che avevano caratterizzato la cd. festa "dei gigli", che si tiene nel quartiere di Barra e che si è accertato essere organizzata da un'emanazione del clan Cuccaro. Il 29 settembre 2012, invero, la DDA di Napoli aveva sottoposto a sequestro il cd. "giglio insuperabile", dimostrando la riconducibilità del "giglio" ai sodalizi criminosi operanti nel quartiere ed il suo utilizzo quale segno tangibile dell'indiscusso potere dell'organizzazione camorristica.

<sup>32</sup> Cfr. il decreto di fermo emesso dalla DDA di Napoli in data 24 aprile 2013 nei confronti di Della Corte Giovanni ed altri, coinvolti pure nell'omicidio di Bara Francesco, avvenuto il 30 dicembre 2012. Nel provvedimento si delinea la formazione di una struttura criminale stabilmente organizzata facente capo a Della Corte Giovanni, il cui scopo è il controllo del quartiere cittadino della Sanità quanto, in particolare, alla gestione dei traffici illeciti di sostanze stupefacenti ed alla programmazione dell'imposizione di tangenti a tutti gli operatori commerciali, attività illecite da perpetrare attraverso la forza di intimidazione che il sodalizio è in grado di generare anche per effetto della accertata disponibilità di armi, del costante pattugliamento armato della zona e del compimento di gravi azioni di fuoco.

<sup>33</sup> Il 21 settembre 2012 è stato ucciso Vincenzo Masiello, appartenente ad una famiglia legata ai Mariano e che –secondo la ricostruzione che si trae dal decreto di fermo emesso dalla DDA di Napoli il 21 novembre 2012 nei confronti di Ricci Genanro ed altri- è restato vittima di un agguato ad opera del clan Ricci, che si contrappone ai Mariano per il predominio nel territorio dei Quartieri Spagnoli. Ma le indagini che si riferiscono alle attività criminali in quella zona hanno registrato pure il ritorno del noto boss Mario Savio, allontanatosi da tempo da Napoli e che aveva mostrato di essersi apparentemente distaccato dal mondo criminale di cui era stato un protagonista. L'o.c.c. emessa a suo carico dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 24 settembre 2012 per estorsione aggravata dal metodo mafioso ne ha dimostrato viceversa il perdurante coinvolgimento in logiche criminali.

<sup>34</sup> Si fa, ad esempio, riferimento al duplice omicidio di Emanuele Tarantino e Gustavo Nembrotte Menna, uccisi al termine di un litigio a Forcella il primo agosto del 2012. Per tale vicenda, di recente è stato condannato all'ergastolo dal GUP presso il Tribunale di Napoli, Salvatore Moccardi, noto malavitoso di quel quartiere.

<sup>35</sup> Ricordiamo l'omicidio di Vincenzo Birra e quello di Luigi Aversano, entrambi ritenuti legati al clan Mele-Marfella, avvenuti a luglio e ad agosto 2013. Per un'analisi approfondita della pervasiva pressione estorsiva esercitata a Pianura (noto quartiere dell'area occidentale, edificato negli ultimi trent'anni senza che vi fosse alcuna regolazione urbanistica da parte delle amministrazioni locali e divenuto fredo di cosche criminali note per la ferocia delle loro strategie), cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli il 26 giugno 2013 nei confronti di Caparro Antonio ed altri. In questo provvedimento sono trattate vicende criminali riferibili al clan Marfella (legati ai Mele) ed al contrapposto clan Lago.

con poca razionalità, rendendo forse ancor meno prevedibile da parte delle agenzie investigative i loro programmi.

Ma l'azione di contrasto –per il territorio metropolitano, frammentato dal punto di vista criminale in sostanziale analogia con gli squilibri che si registrano nel corpo sociale- resta pure indirizzata verso realtà locali ove vi sono (allo stato) minori contrapposizioni violente, o perché –come nel caso dei Mazzarella nella zone della centrale Piazza Mercato<sup>36</sup> o dei Sacco-Bocchetti nel periferico Rione Berlingieri<sup>37</sup>- l'egemonia è consolidata, rispettivamente per le estorsioni e per la gestione del mercato locale della droga; o in quanto si sono ormai affermati nuovi gruppi (come nel caso di Bagnoli, quartiere dell'area occidentale, che ha assistito all'ascesa del clan capeggiato da Alessandro Giannelli<sup>38</sup>).

2. Gli insediamenti urbani legati alla metropoli da un *continuum* abitativo intensissimo non possono che replicare, dal punto di vista criminale, ciò che accade a Napoli. Accanto a momenti di gangsterismo che pure talvolta sembrano prevalere (almeno nelle cronache), le indagini disvelano condotte criminose comunque rivelatrici di una ferocissima determinazione ad infiltrarsi nel tessuto economico di ben determinate realtà locali, considerate veri e propri *feudi* ove esercitare per lo più un'asfissiante pressione estorsiva.

Ad esempio, a San Giorgio a Cremano, è in atto uno scontro tra gruppi camorristici per la conquista del predominio criminale nel settore delle estorsioni, posto che il clan Abate oggi è insidiato dalla forza militare del clan Troia<sup>39</sup>, mentre ad Ercolano si dispiega ancora la contrapposizione tra i Birra-Iacomino e gli Ascione-Papale<sup>40</sup>.

Sembra utile al riguardo rappresentare che gli approfondimenti investigativi sul clan Ascione dimostrano il coinvolgimento di persone di sesso femminile nell'elaborazione delle strategie di quell'organizzazione: invero, Madonna Antonella (moglie di Dantese Natale) è stata considerata una vera e propria dirigente del clan Ascione, per la sua costante presenza in plurimi momenti decisionali.

Sappiamo che, in generale ed almeno sino a qualche anno fa, le donne (tranne rare eccezioni) erano lasciate ai margini della vita del sodalizio camorrista (sia a Napoli che in provincia). Le si demandavano compiti di natura esecutiva, correlati ad esempio alla custodia di

---

<sup>36</sup> Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli il 29 gennaio 2013 nei confronti di Ardis Natale ed altri, ove si fa riferimento all'operatività di due omologhi (ed in parte autonomi) gruppi criminali che fanno capo alla famiglia Mazzarella e che praticano estorsioni ed usura sia a San Giovanni a Teduccio che nel centro cittadino (Porta Nolana, Piazza Mercato).

<sup>37</sup> Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli il 18 gennaio 2013 nei confronti di Feldi Giovanni ed altri, nella quale sono evidenziati gli elementi di prova a carico degli esponenti di un'articolazione –dedita essenzialmente alla gestione della distribuzione per il consumo di stupefacenti- del clan Sacco-Bocchetti, a sua volta costola *scissionista* del clan Licciardi.

<sup>38</sup> Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli il 7 ottobre 2012 nei confronti di Giannelli Alessandro ed altri, che descrive l'ascesa criminale nel territorio di Bagnoli del gruppo che a questi fa capo e che appare essere formato da soggetti già legati ai D'Ausilio.

<sup>39</sup> E' il decreto di fermo emesso dalla DDA di Napoli il 19 dicembre 2012 nei confronti di Troia Vincenzo ed altri a far luce sui fatti di sangue avvenuti tra il 2009 ed il 2012 nel Comune di San Giorgio a Cremano ed, in generale, sulle vicende che traggono origine dall'omicidio di Agostino Ascione, vicino al clan Abate -avvenuto il 10 gennaio del 2009- raggiunto dai *killer* mentre si trovava a bordo della propria autovettura. In quel periodo, si registrava la detenzione di capi e gregari del cd. *clan dei Cavallari*, nonché la contemporanea scarcerazione di Vincenzo Troia, figlio di Ciro, *alias* "Gelsomino", esponente apicale dello stesso clan che, in contrapposizione alla genesi criminale della propria famiglia, si poneva in contrasto, sin dai primi momenti, con gli Abate. Troia fin da subito cercava di affermare la propria presenza, forte anche del supporto militare fornito dai cognati, Giuseppe ed Andrea Attanasio. Il 13 gennaio 2011, a meno di un mese dalla riacquistata libertà del Troia, due sicari, giunti a bordo di uno scooter, uccidevano Luigi Formicola, affilato al clan Abate e gestore di un circolo ricreativo. Nella circostanza, per un tragico errore dei *killer*, perdeva la vita l'artigiano Vincenzo Liguori, che si trovava sulla traiettoria della raffica di colpi sparati all'impazzata, mentre era all'interno della propria officina meccanica. L'anno successivo, l'8 gennaio 2012, con modalità analoghe era ucciso un latro affilato al clan Abate, Mario Leone, che era stato da poco tempo scarcerato dopo un lungo periodo di detenzione.

Le estorsioni realizzate da esponenti del clan Troia sono oggetto dell'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli il 14 giugno 2013 nei confronti di Troia Vincenzo ed altri.

<sup>40</sup> Le attività di entrambe tali consorterie camorristiche costituiscono l'oggetto dell'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli il 14 settembre 2012 nei confronti di Alberino Natale ed altri, mentre nell'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli il 26 novembre 2012 nei confronti di Dantese Ciro ed altri, si compendiano i risultati investigativi raccolti relativamente al clan Ascione, legatosi al clan Lago di Pianura al fine di procurare armi nello scontro con il clan rivale.

cose (armi, droga, documenti) utili all'organizzazione ed al più la figura femminile emergeva rispetto all'esercizio di funzioni vicarie, durante lo stato di detenzione del proprio compagno. Il contenuto dell'azione di Madonna Antonella, viceversa, sembra assumere caratteri diversi, posto che il suo ruolo direttivo prescindeva dalle vicende personali del marito, riuscendo la donna a prevalere sulla volontà di altri affiliati, tanto da essere considerata (secondo le parole di numerosi collaboratori di giustizia) una *reggente* del clan.

Analogamente, a Torre del Greco, nell'approfondire i variegati aspetti dei cruenti scontri tra il clan Falanga ed il clan Di Gioia (un momento rilevantissimo del quale è senza dubbio l'omicidio di Gaetano Di Gioia, avvenuto nel 2009)<sup>41</sup>, è stato messo in rilievo il ruolo fondamentale ricoperto da alcune donne, in questo caso sostituitesi ai mariti ed ai figli raggiunti da provvedimenti cautelari (tra le donne destinatarie dei titoli restrittivi figurano proprio le mogli di Giuseppe Falanga e Gaetano Di Gioia e le due compagne di Di Gioia Isidoro). Il loro ruolo, oltre a spaziare dalla gestione del traffico di stupefacenti alla custodia delle armi, si dispiegava soprattutto nell'amministrazione della *cassa comune* del clan. Si tratta ancora di compiti vicari e non di natura direttiva rispetto alla definizione delle strategie del clan, ma è comunque il segno di un'ormai affermato allargamento anche al sesso femminile delle logiche criminali più spietate che caratterizzano attualmente i clan camorristici.

Nella stessa Torre Annunziata, storica roccaforte della famiglia Gionta, si registrano sommovimenti nell'ambito degli equilibri camorristici, specie in ragione dell'ascesa dei Gallo-Cavalieri, anch'essi impegnati nell'esercizio delle estorsioni<sup>42</sup>. Ma la vocazione criminale oplontina proiettata verso il traffico di stupefacenti non viene smentita anche se si abbia riguardo alle strutture camorristiche diverse dai Gionta: anche i Gallo (forti della loro più agguerrita ala armata, i cd. *Pisielli*) sono fortemente implicati nel traffico internazionale di stupefacenti e nella diretta gestione delle cd. piazze di spaccio, andando così a porsi come sostanziale alternativa criminale dei Gionta in un mercato particolarmente attivo a sud dell'area metropolitana<sup>43</sup>.

**3.** Ma, talvolta, in ampie zone della parte rimanente della provincia di Napoli (come del resto, nel recente passato, si era accertato nel territorio casertano), la criminalità organizzata assume contorni di intensa ramificazione nello stesso tessuto economico ed amministrativo delle realtà locali.

Le indagini finalizzate a disvelare tali aspetti di più insidioso controllo delle aree territoriali in cui sono insediate consorterie camorristiche, così articolate e versatili, sono evidentemente ben più complesse. La connivenza di larghi strati del corpo sociale è maggiore e non sembra alimentarsi soltanto per effetto della violenza, che –anzi– viene esercitata senz'altro

---

<sup>41</sup> Il provvedimento cautelare più significativo –per la ricostruzione complessiva delle vicende *torresi* che ne costituisce il contenuto– è l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli il 18 ottobre 2012 nei confronti di Accardo Antonio ed altri. Esso riguarda l'intera struttura criminale operante nell'ultimo ventennio nella città di Torre del Greco, colpendo i tre clan camorristici che si sono succeduti nel tempo, vessando commercianti ed imprenditori con attività estorsive "a tappeto" e gestendo il traffico internazionale di sostanze stupefacenti, nonché le piazze di spaccio. Tra i destinatari del provvedimento figurava Giuseppe Falanga, detto "Peppe o' struscio", elemento apicale dell'omonimo sodalizio camorristico operante sul territorio di Torre del Greco fin dal 1989, anno in cui la famiglia di origine si trasferì da Torre Annunziata. I Falanga aggregarono elementi provenienti dalla propria città d'origine, nonché pregiudicati locali, tra cui Gaetano Di Gioia. Quest'ultimo, dopo l'arresto di Giuseppe Falanga e di numerosi altri affiliati, nel novembre 2007 assunse il comando del clan, mutandone la stessa denominazione (clan Di Gioia). Un'ulteriore scissione si registrò, questa volta in maniera molto più violenta, proprio con l'uccisione di Gaetano Di Gioia, freddato dai killer mentre si trovava in auto con il figlio Isidoro, scampato all'agguato. Un vero e proprio colpo di mano, ordito da elementi apicali del suo stesso clan, scontenti della gestione economica dell'organizzazione. Questi assumeranno il nome di "scissionisti".

Inoltre, con riferimento al traffico di sostanze stupefacenti, l'indagine ha consentito di individuare i canali di approvvigionamento della cocaina e dell'hashish, importati dalla Spagna grazie a due narcotrafficanti del gruppo francese dei "marsigliesi", anch'essi destinatari del provvedimento. Inoltre, sono stati accertati collegamenti tra le citate consorterie torresi e gli Amato-Pagano di Secondigliano, mediata dal gruppo cd. *Bastone*, operativo nell'area nord di Napoli. E proprio costoro rifornivano costantemente di marijuana le piazze di spaccio di Torre del Greco. L'incessante azione estorsiva realizzata da ogni gruppo criminale operante a Torre del Greco costituisce il contenuto dell'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli il 18 gennaio 2013 nei confronti di Accardo Francesco ed altri.

<sup>42</sup> Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli il 25 settembre 2012 nei confronti di Battipaglia Gallo Vincenzo ed altri.

<sup>43</sup> Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli il 26 marzo 2013 nei confronti di Fusco Cesare ed altri.

assai meno che nel cuore dell'area metropolitana. Le stesse estorsioni, che pure non mancano nei programmi criminali di tali clan, assumono contorni meno evidenti (frequente è la pratica del cd. *cambio assegni*, che consiste sostanzialmente nell'imposizione dell'immediata monetizzazione di titoli di credito di riscossione futura ed incerta) e spesso sono intrecciate a prestiti usurari di cui alcuni esponenti del sodalizio hanno il monopolio ovvero si confondono in prassi di reinvestimento di profitti criminali.

Ma anche tali situazioni non fanno che riflettere forme diverse del medesimo fenomeno, che è sempre quello del controllo del territorio, realizzato questa volta anche grazie ai vantaggi di ordine economico (ma forse anche di natura psicologica) che, per larghe fasce sociali, conseguono all'essere comunque parte di un sistema fondato su sistematiche pratiche corruttive e sull'intimidazione esercitata verso chi osi ribellarsi.

La realtà che si pone davanti alle agenzie investigative ed agli organi giudiziari è apparentemente contraddittoria: da un lato, il clan sfrutta al meglio il patrimonio relazionale di cui dispone e per questa strada si "apre" alle istituzioni locali o verso alcuni settori imprenditoriali (specie nell'edilizia), mimetizzandosi così con il contesto socio-ambientale nelle cui pieghe si ramifica; dall'altro, proprio perché diffuso, esso sembra rafforzare le proprie difese verso l'esterno, ed in particolare verso chi è chiamato a disvelarne le trame criminose. Ed allora, si registrano –ad esempio- minori scelte collaborative o (quando vi sono) esse non provengono quasi mai da chi ricopre ruoli di vertice; ancor meno sono le vittime disposte a fornire un qualche contributo di conoscenza; e le stesse forme di comunicazione tra sodali assumono caratteri più sofisticati. Diventa insomma ben più arduo penetrare mondi che, fluidi nelle loro interazioni quotidiane, si rivelano però particolarmente impenetrabili all'azione di contrasto.

Uno degli aspetti (tra i molti) che viene in evidenza è, ad esempio, il fatto che sempre più spesso taluni vertici di un sodalizio camorristico instaurano una riservata relazione interpersonale con propri imprenditori di fiducia, i quali operano in sostanziale autonomia rispetto alle ordinarie strategie del clan, rispondendo direttamente ed unicamente all'autorevole esponente apicale. Di conseguenza, agli obiettivi ostacoli di ordine investigativo (tali relazioni riservate sono, ad esempio, sostanzialmente ignote a affiliati "ordinari" che intendano collaborare con la giustizia) si aggiungono i nodi interpretativi sul piano dell'inquadramento giuridico, che non sempre la fattispecie di cui agli artt. 110 e 416 bis cod. pen. sembra essere in grado di sciogliere.

Insomma, ci incamminiamo –come si è prima accennato- su di un terreno con ancora troppe ombre, nel quale i percorsi investigativi si stanno forgiando nella consapevolezza di dover affrontare una *camorra* dai troppi volti, spesso tra loro lontani.

Anche entro tali confini, già ora è comunque possibile fornire ricostruzioni di assetti criminali del tipo che stiamo descrivendo.

Era da lungo tempo, ad esempio, che non si riusciva a penetrare nell'impermeabile sistema criminoso pazientemente costruito nel comune di Villaricca, feudo della famiglia Ferrara, il cui capostipite –Raffale Ferrara- fu ucciso nel 1983.

Le più recenti investigazioni<sup>44</sup> hanno accertato che esiste a Villaricca un sodalizio camorristico (clan Ferrara-Cacciapuoti), poco incline all'uso della violenza, caratterizzato da un gruppo dirigente particolarmente attento a non manifestarsi all'esterno e volto all'infiltrazione in svariate iniziative economiche (la gestione di concessionarie di autoveicoli, di distributori di carburanti, di centri sportivi, di strutture ricettive e di lavanderie industriali), con forme di reimpiego anche nel settore edilizio e dedito pure al traffico di sostanze stupefacenti.

Si tratta di un sodalizio che funge per certi versi da cerniera tra i Casalesi ed il clan Mallardo di Giugliano in Campania e di tali aggregazioni camorristiche ne assume la conformazione.

Il clan Mallardo è noto per la sua peculiare ramificazione territoriale: dagli esiti delle sempre più penetranti investigazioni sappiamo, infatti, che esso –oltre ad essere suddiviso in

<sup>44</sup> Compendiate nell'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli il 4 gennaio 2013 nei confronti di Cacciapuoti Filippo ed altri. Si tratta di indagini che hanno consentito di costruire una rilevante piattaforma indiziaria riguardo alla sussistenza di una tipica associazione mafiosa, radicata originariamente nel quadro di antichi accordi fra le organizzazioni camorristiche e la mafia siciliana e sviluppatasi successivamente attorno ad un vertice costituito da un ristretto nucleo parentale, che si è ritenuto essere stato guidato da Ferrara Domenico, detto *o' muccuso*, e dal cognato Cacciapuoti Luigi, ma in passato capeggiato da Ferrara Raffaele detto *Rafele e' magliarano*, uomo di fiducia di Antonio Bardellino, nonché zio di Ferrara Domenico, e poi da Cacciapuoti Vincenzo detto *Enzo e' filippiello*, anch'egli legato ai Casalesi e fratello di Cacciapuoti Luigi. Sia Ferrara Raffaele che Cacciapuoti Vincenzo furono poi ammazzati. nell'ambito di cruenta dinamiche camorristiche.

plurime articolazioni (comunque facenti capo al medesimo vertice) nell'ambito dello specifico (ma esteso) territorio giuglianese- dispone di basi operative e logistiche anche a Napoli ed, in particolare, nei quartieri Vasto-Arenaccia, grazie anche ai rapporti di decennale alleanza criminale con l'omologa organizzazione capeggiata da Edoardo Contini e sfrutta, infine, analoghi rapporti di cooperazione sia con i clan di Villaricca e di Qualiano che con le cosche camorristiche che controllano i territori compresi nella provincia di Caserta ed, in particolare, con quelle riconducibili alla famiglia dei Bidognetti. Ed ancora, tale sodalizio appare ormai proiettato anche verso altre regioni italiane (verso il Lazio e la Toscana, soprattutto), specie per finalità di reinvestimento dei profitti delle attività criminali e di quelle economiche esercitate tramite imprese fiduciarie.

Invero, tra i caratteri che ricorrono nelle indagini degli ultimi anni sulle attività del clan Mallardo, assume rilievo la stabile commistione tra alcuni dirigenti del clan (si pensi a Feliciano Mallardo<sup>45</sup> o all'ultimo esponente di rilievo di recente tratto in arresto, Patrizio Picardi<sup>46</sup>) ed ampi settori dell'imprenditoria e della politica locale, che non sembrano in grado di saper avviare alcuna iniziativa volta alla realizzazione di un'efficace programmazione di interventi pubblici (nel settore urbanistico, in quello della difesa dell'ambiente, nell'ambito delle stesse politiche sociali di contenimento della disoccupazione), senza coinvolgere le varie *anime* del clan camorristico.

L'influenza dunque esercitata dalla camorra nel territorio giuglianese assume una diversa consistenza: non mancano certo le estorsioni, spesso in danno di imprenditori edili; ma (e lo si è già evidenziato nel corso delle precedenti relazioni) il clan sembra proiettarsi, almeno nelle sue articolazioni più vicine al nucleo familiare dei Mallardo<sup>47</sup>, verso il controllo diretto delle attività imprenditoriali, favorite dalle collusioni con gli apparati burocratici locali.

Invero, sotto tale ultimo profilo, va evidenziato che –a seguito di una corposa relazione redatta dalla Commissione d'Indagine nominata con decreto prefettizio del 28 settembre 2012- è stato disposto lo scioglimento del Comune di Giugliano in Campania con D.P.R. del 24 aprile 2013, e la nomina di una commissione straordinaria per la provvisoria gestione della macchina amministrativa. Tale provvedimento ha trovato fondamento nella relazione con la quale il Prefetto di Napoli dava atto della sussistenza di "*concreti, univoci e rilevanti elementi*" su collegamenti diretti ed indiretti di alcuni amministratori locali con la criminalità organizzata di tipo mafioso e su forme di condizionamento dell'attività di questi ultimi.

Provvisorie emergenze investigative ed accertamenti di natura amministrativa sembrano dunque convergere verso analoghe conclusioni.

**4.** Le strategie del clan Mallardo somigliano moltissimo –com'è noto- a quelle che hanno caratterizzato la storia delle varie componenti del clan dei Casalesi.

Del resto, che vi siano state forme di cooperazione, almeno per taluni aspetti più direttamente correlati all'esercizio della pressione estorsiva, è dimostrato dalle indagini sul cd. "gruppo misto", formato da esponenti della famiglia Bidognetti, affiliati al clan Mallardo e frange del clan Licciardi di Secondigliano<sup>48</sup>.

<sup>45</sup> Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli il 6 novembre 2012 nei confronti di Moraca Mauro ed altri, ove viene ancora una volta evidenziato il ruolo centrale assunto negli ultimi anni da Feliciano Mallardo (cugino dei noti Giuseppe e Francesco Mallardo) nella gestione non solo degli aspetti prettamente criminali dell'organizzazione, ma anche dei prevalenti interessi affaristici, coltivati attraverso il coinvolgimento di imprenditori e di pubblici amministratori locali.

<sup>46</sup> Cfr. il decreto di fermo emesso dalla DDA di Napoli il 25 luglio 2013 nei confronti di Patrizio Picardi per il delitto ex art.416 bis cod. pen.

<sup>47</sup> Esistono, comunque, all'interno della stessa organizzazione, gruppi specializzati nell'attività predatoria (ad esempio, nella consumazione di rapine in danno di istituti di credito), come dimostrano le indagini compendiate nell'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli il 22 dicembre 2012 nei confronti di Pirozzi Domenico ed altri.

<sup>48</sup> Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli il 9 marzo 2013 nei confronti di Barbatto Pasquale ed altri. Si tratta di un provvedimento che definisce assetti già in passato parzialmente prefigurati, caratterizzati dall'esistenza di una solida alleanza, funzionale ad una gestione unitaria delle attività estorsive e delle altre attività illecite nel litorale domitico, tra i clan Mallardo, Licciardi e Casalesi in particolare il gruppo Bidognetti, che avevano così dato vita al c.d. "gruppo misto", al vertice del quale figurava una sorta di *direttorio* costituito da Pellegrino Giuseppe, Trambarulo Gennaro e Diana Francesco, rispettivamente in rappresentanza dei Mallardo, dei Licciardi e dei Bidognetti. Come già emerso nel corso delle precedenti investigazioni, questa inedita alleanza si era resa necessaria soprattutto per le esigenze della componente casalese, vessata dalla effettuazione di numerose indagini che ne avevano gravemente intaccato l'operatività sul territorio. Si era così reso necessario, per il clan Bidognetti, correre ai ripari per riuscire in qualche modo a mantenere il controllo criminale di quella larga parte di territorio che ha

I tratti maggiormente significativi di tali strategie sono stati ampiamente analizzati nell'ambito delle precedenti relazioni, che hanno registrato i risultati notevolissimi dell'azione di contrasto sia sul versante dell'erosione del controllo militare del territorio che quanto all'aspetto delle infiltrazioni in ampi settori imprenditoriali e nel mondo politico locale. In particolare, nell'ambito dell'ultima relazione, nel riepilogare gli esiti delle più significative indagini e nel ricordare della fine della lunghissima latitanza di Michele Zagaria, ci si è posti l'interrogativo sulle conseguenze che tale avvenimento avrebbe provocato rispetto agli assetti storicamente determinatisi all'interno del clan dei Casalesi.

Ebbene, se consideriamo le ricostruzioni contenute in alcuni dei provvedimenti cautelari emessi nel periodo in esame, non si è lontani dal vero nell'affermare che le cosche camorristiche operanti nell'orbita del clan dei Casalesi stanno vivendo un momento di transizione e che le famiglie tradizionalmente ai vertici dell'organizzazioni sono alla ricerca di una nuova ed autorevole *leadership*, in grado di essere efficacemente operativa sul territorio.

Trovano, dunque, conferma le considerazioni allora formulate circa l'accentuarsi di esperienze criminali territorialmente circoscritte, di cui sono protagonisti affiliati a gruppi dotati di una sempre più accentuata autonomia.

Ciò emerge specialmente per la fazione riconducibile alla famiglia Zagaria. Nel perpetuarsi della pressione estorsiva (magari legata alla pratica dell'usura), è per un certo periodo emersa –ad esempio- la figura di Antonio Zagaria, fratello del ben più noto Michele, divenuto ma solo provvisoriamente- reggente del gruppo, dopo che gli altri fratelli erano stati tratti in arresto<sup>49</sup>.

In realtà, seri tentativi di mantenere inalterati gli equilibri all'interno della federazione criminale casalese, all'indomani della cattura di Michele Zagaria (ultimo capo carismatico ancora non detenuto sino al dicembre 2011), si sono comunque registrati nel corso del 2012. E' lo stesso Salvatore Venosa, designato come continuatore di una *leadership* in grado di non frammentare le varie anime delle cosche camorristiche in provincia di Caserta, a riferirlo, avendo intrapreso un percorso di collaborazione con la giustizia, dopo essere stato tratto anch'egli in arresto<sup>50</sup>.

Ma (volendo prescindere dalle pur numerose ordinanze restrittive che si riferiscono ad episodi –specie omicidari- risalenti nel tempo<sup>51</sup> o a quella che descrive Francesco Bidognetti

---

storicamente costituito il suo bacino di finanziamento, il c.d. Litorale Domitio; non potendo più contare su un numero sufficiente di affiliati a piede libero in grado di garantire il controllo del territorio, il gruppo Bidognetti nelle sue figure apicali ha ritenuto che il ricorso ad un'alleanza con altre famiglie di solida *tradizione camorrista* fosse l'unica via percorribile in quel dato momento storico, per garantirne la sopravvivenza. Secondo l'accordo stipulato dalle tre componenti dei clan, ogni famiglia metteva a disposizione del c.d. *gruppo misto* alcuni propri affiliati, i quali sarebbero stati coordinati dai membri del suddetto direttorio (Diana-Pellegrino-Trambarulo), sovrintendendo così a tutte le attività estorsive e di traffico di stupefacenti nei territori di Lusciano, Parete, Canello Arnone e, come detto sopra, sul Litorale Domitio, insistenti anche nel Comune di Giugliano, da Ischitella a Pescopagano e creando una "cassa comune" al fine di dividere i proventi delle attività illecite tra gli affiliati.

<sup>49</sup> Sono state portate ad esecuzione svariati provvedimenti cautelari relativi alle estorsioni consumate a Casapesenna o nell'agro aversano da parte del clan. Può essere ricordata, ad esempio, l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli il 13 febbraio 2013 nei confronti di Zagaria Antonio ed altri, che evidenzia proprio il profilo direttivo assunto da questi, all'indomani della cattura del fratello Michele, cui era stata affidata anche la gestione della *cassa* del sodalizio. E, ancor prima, l'o.c.c. emessa il 12 novembre 2012 nei confronti di Capaldo Filippo ed altri, che –nel riferire dell'attività usuraria praticata dal clan- ha evidenziato la figura di Capaldo, nipote dei fratelli Zagaria. O quella emessa il 1.10.2012 nei confronti di Barone Michele ed altri, il cui *incipit* ben tratteggia lo scenario di tali recenti manifestazioni delittuose, esercitate principalmente nel settore edilizio a Casapesenna: "*La cattura di Michele Zagaria, il 7 dicembre 2011, come era prevedibile, non ha messo fine alle attività estorsive compiute nel territorio della provincia di Caserta dai componenti il suo gruppo. Anzi, la necessità di garantire l'assistenza ai familiari del detenuto e di coprire i gravosi costi delle trasferte necessarie per i colloqui presso i carceri in cui Michele, i fratelli e gli altri affiliati sono ristretti, ha richiesto la imposizione di nuovi balzelli agli imprenditori della zona*".

<sup>50</sup> Una ricostruzione di tali nuovi assetti può leggersi nell'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli il 3 dicembre 2012 nei confronti di Caterino Mario ed altri, ove –nel riferire degli elementi a carico di esponenti della fazione Schiavone del clan dei Casalesi relativamente ad alcune estorsioni commesse a Curti e Vitulazio- si riportano le dichiarazioni più ampie del collaboratore di giustizia Venosa.

<sup>51</sup> Relativamente ad episodi estorsivi di una qualche peculiare rilevanza, cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli l'8 febbraio 2013 nei confronti di Alfiero Massimo ed altri, la quale riflette le acquisizioni indiziarie (tratte essenzialmente da convergenti provalazioni accusatorie di collaboratori di giustizia) sulle pressioni estorsive esercitata in danno dell' "American Laundry", una lavanderia industriale affidataria di appalti di servizi presso alcuni ospedali napoletani. Uno dei profili d'interesse è senz'altro quello che si riferisce alle cointeressenze

come il vero artefice ed il principale regista della "gestione mafiosa del ciclo rifiuti"<sup>52</sup>) la maggior parte delle iniziative cautelari di questo periodo hanno comunque ad oggetto condotte criminose realizzate da specifici gruppi di matrice camorrista che si muovono nell'ambito di determinati territori nell'orbita dell'una o dell'altra famiglia a capo della federazione casalese<sup>53</sup>.

Del pari, sembra accentuarsi la forza criminale delle organizzazioni non federate nel predetto raggruppamento e tali capacità espansive costituiscono probabilmente l'altra faccia della fase di transizione attraversata dal clan dei Casalesi, impegnato –nelle sue diverse componenti- a consolidare l'egemonia dove già esiste un pregresso radicamento più che ad affermarsi in altre zone della provincia di Caserta.

Al riguardo, oltre al clan sammaritano che ruota intorno alla famiglia Amato<sup>54</sup>, le principali iniziative cautelari riguardano il clan Belforte di Marcianise ed i gruppi criminali ad esso satelliti.

Lo stato di detenzione in regime di 41 bis o.p dei fratelli Salvatore e Domenico Belforte e delle loro rispettive consorti, Concetta Zarrillo e Maria Buttone (anch'esse ristrette con le anzidette modalità) non ha infatti impedito al sodalizio di rafforzare la propria presenza a Mondragone e nei vicini territori, aumentando la pressione estorsiva sotto la direzione dei figli dei capi storici<sup>55</sup>. Né i comuni intorno al capoluogo sembrano immuni dall'influenza di soggetti legati ai mondragonesi, dediti non solo all'estorsione, ma anche all'esercizio sistematico dei prestiti usurari<sup>56</sup>.

Si è fatto riferimento essenzialmente a forme di controllo del territorio che sembrano non penetrare nel sistema imprenditoriale e burocratico/amministrativo. Ma sappiamo che non è così.

Le iniziative cautelari degli anni precedenti (con processi in corso di celebrazione da anni) che hanno disvelato forme di commistione fortissime tra la criminalità organizzata ed ampi settori del mondo economico e politico stanno a dimostrare che la vera forza criminale del clan dei Casalesi si sprigiona quando il sodalizio camorristico riesce a condizionare *in toto* i rapporti civili dei quali è intessuta la trama sociale di un certo territorio.

Sappiamo che ciò è avvenuto: molteplici sono le vicende correlate al condizionamento di appalti, al controllo dello sviluppo edilizio e della gestione del ciclo dei rifiuti, alla presenza di alleanze tra cosche casertane e siciliane nel settore agro-alimentare; e numerose sono le dettagliate e convergenti dichiarazioni dei collaboratori di giustizia su tali vicende, illuminate pure da un'azione investigativa che non ha mai registrato soluzioni di continuità. Insomma, il fatto che nel periodo in rassegna tali questioni siano rimaste nell'ombra non significa che vi sia stata una contrazione delle ramificazioni criminali da parte del clan dei Casalesi.

---

criminali rilevate nella vicenda, posto che i fatti sono stati attribuiti ad affiliati del clan Bidognetti e ad esponenti del clan Lepre, sodalizio camorristico della zona del *Cavone*, a Napoli.

<sup>52</sup> Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli il 5 dicembre 2012 nei confronti di Bidognetti Francesco: di recente, Bidognetti è stato condannato in relazione a questa vicenda alla pena di anni venti di reclusione per il delitto di disastro ambientale.

<sup>53</sup> Cfr., ad esempio, l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli il 18 febbraio 2013 nei confronti di Cacciapuoti Alfonso ed altri, nella quale si descrivono le molteplici estorsioni realizzate nei territori di Grazzanise e di Santa Maria La Fossa dal gruppo capeggiato da quest'ultimo, che ha avuto a disposizione armi micidiali per rafforzare la propria egemonia malavitoso. Ed ancora con riferimento alla fazione degli Schiavone, va menzionata l'o.c.c. emessa l'11 marzo 2013 nei confronti di Agnifili Giovanni ed altri, anch'essa concernente le estorsioni realizzate, in particolare, a Canello Arnone.

<sup>54</sup> Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli il 5 marzo 2013 nei confronti di Amato Giuseppe ed altri, nella quale si rappresenta che "l'attività investigativa nel suo complesso ha evidenziato come le condotte illecite sono state finalizzate ad ottenere, in favore di imprese riferibili al sodalizio camorrista, una posizione monopolistica nel settore dell'installazione e gestione di video-giochi nei pubblici esercizi di Santa Maria C.V., San Tammaro, San Prisco, Limatola, Castel Morrone e numerosi altri comuni della provincia di Caserta ed altrove, escludendo conseguentemente tutte le altre ditte operanti nel settore dell'installazione e gestione dei video-giochi, nonché imponendo ai gestori degli esercizi commerciali l'installazione e/o sostituzione dei video-giochi altrui con i propri, commettendo il fatto avvalendosi delle condizioni di cui all'art 416 bis c.p. e al fine di agevolare il suindicato clan camorrista".

<sup>55</sup> Ci si riferisce all'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli il 9 maggio 2013 nei confronti di Belforte Camillo, di Salvatore e Belforte Camillo, di Domenico.

<sup>56</sup> Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli il 18 giugno 2013 nei confronti di Aprea Luca ed altri per le estorsioni consumate nel territorio di Maddaloni. Mentre, relativamente alle usure consumate a Portico di Caserta dal gruppo Bifone, cfr. l'o.c.c. emessa il 22 ottobre 2012 nei confronti di Parretta Rocco ed altri.

La fase di transizione di cui si è detto e l'assenza di una dirigenza apicale autorevole come quella che è stata efficacemente contrastata probabilmente inducono le famiglie camorristiche i cui vertici sono detenuti in regime speciale a rendersi meno visibili nelle pratiche collusive, per cui –per certi aspetti- diviene ancor più complicato delineare compiutamente gli scenari criminali da investigare. Ma resta questa la strada maestra di ogni azione di contrasto davvero efficace rispetto alla disarticolazione complessiva di un'organizzazione di tipo mafioso così pervasiva.

5. Anche quando l'analisi si sposta verso l'area vesuviana, è possibile registrare forme di controllo del territorio analoghe a quelle proprie dei clan camorristici maggiormente strutturati.

Al riguardo, sono particolarmente significativi gli esiti di una complessa indagine<sup>57</sup>, che riguarda le attuali ramificazioni territoriali del clan Fabbrocino, in grado, nel corso degli anni, di mantenere solida la propria *leadership* nell'area territoriale ricompresa tra i comuni di San Giuseppe Vesuviano, San Gennaro Vesuviano, Ottaviano e zone limitrofe, muovendosi –come si vedrà più avanti- anche in proiezione extra-regionale. Si è dimostrato che la direzione del clan, sebbene formalmente sempre affidata al capo indiscusso Mario Fabbrocino (detenuto però da alcuni anni), sia stata esercitata di volta in volta dai suoi più fidati luogotenenti, già componenti della cerchia ristretta intorno alla quale si era strutturata l'organizzazione, tra i quali Biagio Bifulco e Domenico Cesarano.

Non v'è dubbio che una delle principali ragioni alla base della coesione che da sempre caratterizza gli affiliati al clan Fabbrocino è stata la capacità del sodalizio di assicurare costante assistenza economica a tutti gli associati e, soprattutto, ai detenuti e alle loro famiglie. Le disponibilità economiche del clan, costituite non solo dai proventi delle attività illecite, ma anche dai profitti derivanti dalla conduzione delle attività imprenditoriali intraprese e gestite dal sodalizio nell'ambito della strategia che ne permea il programma criminoso, possono contribuire a scongiurare il pericolo che si vengano a creare condizioni di difficoltà da cui possano trarre origine spinte centrifughe e consente, per converso, di rafforzare il vincolo di omertà anche nei confronti dei consociati. Anche in ragione di tali disponibilità, nessun aderente al clan Fabbrocino - a fronte dei seri colpi inflitti all'organizzazione e delle carcerazioni subite dai suoi massimi rappresentanti- ha mai intrapreso un percorso di collaborazione con la giustizia e tale circostanza è il segno di una compattezza che raramente è oggi riscontrabile nel panorama camorristico campano.

L'organizzazione criminale imponeva con sistematicità il proprio controllo su tutto il territorio, sottoponendo imprenditori e commercianti al pagamento di tangenti estorsive su tutte le attività di ingente valore economico (si pensi al settore dello smaltimento dei rifiuti e quello dei lavori relativi alla SS 268), preferendo - per ragioni correlate all'esigenza di mantenere un ampio consenso in larghi strati della comunità- non imporre pretese estorsive ai piccoli commercianti o imprenditori, anche perché negli ultimi anni si era fatta più concreta la possibilità di conseguenze negative legate a possibili denunce da parte degli estorti.

Si tratta di modalità ben note, proprie dei clan camorristici dell'area vesuviana e nolana, le quali lasciano intendere che –in questo caso- si sia in presenza di strutture associative di notevole spessore organizzativo, in grado, attraverso i vari esponenti che ne hanno la reggenza, di interloquire con il mondo dell'imprenditoria più attrezzata, esercitando il consolidato patrimonio d'intimidazione e di realizzare comunque un capillare controllo del territorio, coinvolgendo pienamente l'impresa locale<sup>58</sup>.

Di minore spessore appaiono invece le esperienze criminali registratesi (in forza delle acquisizioni investigative di cui ai provvedimenti cautelari eseguiti nel periodo di riferimento) in altre zone dell'*hinterland* campano. Il clan Tedesco ad Acerra<sup>59</sup> ed il clan Castaldo a

<sup>57</sup> Compendiata nell'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli il 10 dicembre 2012 nei confronti di Bifulco Biagio ed altri.

<sup>58</sup> Tra l'altro, si è accertato che il clan imponeva il pagamento di una tangente pari a circa il 30% a titolo di partecipazione su ogni importante affare illecito svolto nell'ambito del territorio. In altri casi, gli stessi appartenenti al clan si sono prestati ad effettuare direttamente attività di recupero crediti per conto di imprenditori disposti a pagare una tangente sul recupero pari anche al 50% del denaro recuperato.

<sup>59</sup> Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli il 29 aprile 2013 nei confronti di Terracciano Antonino ed altri.

Marigliano<sup>60</sup>, ad esempio, appaiono concentrati sulle estorsioni, senza che si intravedano prospettive strategiche più ampie. Anche nel Vallo di Lauro, in provincia di Avellino, l'ancora temibile clan Cava sembra oggi dedicarsi prevalentemente all'esercizio dell'usura<sup>61</sup>.

6. Appare utile dunque muoversi anche secondo una prospettiva d'analisi che metta in evidenza quali sono i settori imprenditoriali che vengono fagocitati dalle organizzazioni camorristiche in alcuni territori. E' bene peraltro premettere che in questa sede non possono che essere fornite indicazioni provvisorie, non potendosi prendere in considerazione gli esiti non ancora disvelati di attuali complesse investigazioni: si tratta, di conseguenza, di una sorta di elenco suscettibile di essere costantemente aggiornato in forza di successive iniziative cautelari, di natura personale e patrimoniale.

Anche in questo caso (lo abbiamo già accennato) si manifesta una significativa espressione di controllo *mafioso* del territorio, conseguita egemonizzando l'offerta di un determinato servizio e vincendo ogni resistenza attraverso il patrimonio d'intimidazione che il clan è in grado di vantare.

Tra le varie iniziative investigative che si sono negli ultimi anni registrate con riferimento al clan Moccia, operante nel territorio di Afragola e nelle zone limitrofe, è da segnalare quella che ha dimostrato un forte interesse da parte del clan per l'esercizio di servizi funebri a Casoria<sup>62</sup>.

Si tratta di un interesse criminale già per il passato accertatosi altrove (ed, in particolare, nel territorio di Torre del Greco), dovendosi comunque ancora ricordare risalenti investigazioni che dimostrarono che anche i clan metropolitani, approfittando di collusioni interne ai nosocomi cittadini, avevano spesso dimostrato di essere ben presenti nel settore dei servizi funebri.

Va comunque sottolineato che siffatta posizione di illecito monopolio non può che determinare un'alterazione significativa nel mercato, poiché –come si è accertato nel corso della predetta indagine- i cittadini di Casoria sono stati per anni costretti a corrispondere cifre spesso doppie o triple rispetto agli *standard* di mercato rilevati in altri comuni della provincia di Napoli o nel medesimo capoluogo per analoghi servizi di onoranze funebri.

Esistono –come sappiamo da ogni rassegna delle indagini svolte negli ultimi anni- interazioni profonde tra il clan dei Casalesi (nelle sue varie articolazioni) ed imprenditori operanti nel territorio.

Tra le investigazioni conclusesi nel periodo in trattazione, possiamo far riferimento in primo luogo ad una vicenda, nel cui ambito si è accertata la riconducibilità di un zuccherificio industriale all'orbita della famiglia Schiavone<sup>63</sup>.

Va detto, innanzitutto, che in questo caso l'azione di contrasto è stata caratterizzata da un peculiare interesse verso la disarticolazione patrimoniale e finanziaria degli assetti proprietari nella titolarità di imprenditori intimamente legati a strategie camorristiche; infatti, accanto alle iniziative cautelari personali, si registrano provvedimenti di sequestro preventivo di aziende, di immobili e disponibilità finanziarie di valore rilevantissimo, nel presupposto delle condizioni applicative dell'art.12 sexies, l.n.356/1992.

I risvolti della *vicenda Passarelli* risalgono a qualche anno fa<sup>64</sup> e non è questa la sede per riepilogarne nel dettaglio gli sviluppi. A seguito del decesso di Dante Passarelli (imputato

---

<sup>60</sup> Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli il 27 marzo 2013 nei confronti di Sapio Sebastiano ed altri, ove si fa riferimento ad un gruppo legato a Castaldo Giuseppe, detto *Peppe o' commerciante*.

<sup>61</sup> Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli il 19 ottobre 2012 nei confronti di Angieri Augusto ed altri.

<sup>62</sup> Si tratta dell'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli il 24 maggio 2013 nei confronti di Esposito Salvatore ed altri. Le indagini hanno documentato la riconducibilità ad Esposito Salvatore (imprenditore legato al clan) di tutte le imprese funebri che operavano nel territorio di Casoria e la conseguente formazione di un regime sostanzialmente monopolistico, realizzato mediante il ricorso alla violenza ed alla sopraffazione di ogni concorrente (vi è stato anche un omicidio di un esponente di un' impresa concorrente). Sono stati quindi ricostruiti gli storici legami di affiliazione al clan Moccia di tale imprenditore (titolare occulto di tutte le imprese funebri autorizzate ad operare in Casoria), nonché l'utilizzazione, da parte dell'indagato, del vincolo di appartenenza e della forza intimidatrice del gruppo camorristico di appartenenza, per imporre ai cittadini unicamente i servizi funebri delle imprese a lui riconducibili.

<sup>63</sup> Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli il 7 marzo 2013 nei confronti di Passarelli Franco ed altri.

nel processo *Spartacus* e morto prima della sua definizione in primo grado), alcuni eredi -in particolare Franco e Biagio Passarelli- non si sono limitati al mero godimento dei beni ricevuti col dissequestro nell'ambito del processo *Spartacus*, ma hanno consapevolmente dato prosecuzione al rapporto *economico – criminale* instaurato a suo tempo dal padre col clan dei Casalesi, in particolare con Schiavone Francesco, detto *Sandokan*, e suo figlio Nicola<sup>65</sup>. La trama fattuale pazientemente ricostruita nell'ambito delle investigazioni trova in questo caso conforto giuridico nella contestazione formulata (il delitto ex art.110 e 416 bis cod. pen.), poiché a fronte di accertate condotte di "ripulitura" dei proventi delle attività illecite, di rapporti societari con affiliati e del cambio assegni, gli indagati hanno ottenuto l'indubbio vantaggio consistito nella protezione dalle estorsioni e nel monopolio sul territorio nella vendita e distribuzione dello zucchero, sì da creare un rapporto sinallagmatico con vantaggi per entrambi i contraenti: ciò costituisce un elemento significativo per la contestazione del concorso esterno in associazione di tipo mafioso.

Si tratta di un percorso logico seguito pure con riferimento a fattispecie che si riferiscono ad altre organizzazioni, come nel caso del clan Mallardo, di cui si sono già evidenziate le affinità strategiche che lo caratterizzano rispetto alle cosche della vicina provincia di Caserta.

Si fa riferimento, in particolare, al settore delle agenzie di scommesse, ormai da tempo eletto dalle organizzazioni camorristiche ad uno degli ambiti entro i quali appare più conveniente reinvestire profitti criminosi. E' un settore che -per la sua peculiare ramificazione territoriale (che può corrispondere alla dislocazione delle singole agenzie di una determinata società di raccolta di scommesse sportive), oltre che per la stretta relazione con il gioco *on-line*, per sua natura, dematerializzato- spesso implica il coinvolgimento di più di un sodalizio criminale. E può dirsi che proprio su questo terreno sovente si formano e consolidano alleanze o, viceversa, si consumano sanguinose roture.

L'interesse del clan Mallardo in questo settore si è di recente manifestato anche attraverso le condotte di Francesco Basile<sup>66</sup>, strettamente legato ai noti affiliati al sodalizio, Giuseppe e Carlo Antonio D'Alterio, nel cui interesse gestiva, mediante una apposita rete di *prestanome*, agenzie di scommesse ed esercizi commerciali. Viene in evidenza, in questo caso, il patrimonio di esperienza nel settore della gestione di tali agenzie vantato da Basile,

---

<sup>64</sup> Nell'anzidetto provvedimento coercitivo, infatti, si legge: "*Gli elementi di prova a carico degli indagati si desumono in parte da indagini svolte in altri procedimenti penali, taluni definiti con sentenza passata in giudicato, altri in corso di svolgimento (per i quali verranno richiamati i provvedimenti cautelari, personali e reali emessi, ovvero le pronunce ancora non definitive), in parte da nuove attività di indagine svolte nel procedimento in epigrafe....In particolare per quanto riguarda il rapporto tra Dante Passarelli, padre degli odierni indagati ed il clan dei casalesi, e gli elementi che nell'ambito del processo Spartacus hanno comprovato la natura mafiosa delle imprese della famiglia Passarelli...*

*Dante Passarelli moriva il 04.11.2004. La sua posizione nel processo Spartacus si definiva con una pronuncia di estinzione del reato con sentenza del 15.09.2005; i beni e le imprese che gli erano stati sequestrati venivano trasferiti agli eredi, sopra generalizzati, i quali si ritrovavano diretti titolari di una situazione patrimoniale ed imprenditoriale creata, conservata e sviluppata attraverso dinamiche indiscutibilmente legate alle sorti criminali del clan dei casalesi, così come emerso nel corso del processo Spartacus. Una situazione sulla quale, da quel momento, gli eredi di Passarelli Dante- e in particolare Passarelli Biagio e Franco- iniziavano ad operare per circa cinque anni, fino - almeno - al mese di Aprile del 2010, cioè fino all'intervento della Sezione M.P. del Tribunale di Santa Maria C.V. che ha nuovamente congelato quel patrimonio imponendo la misura del sequestro con decreto numero 96/2009 Reg. MP.*

*Deve premettersi che ... non può mantenersi la qualifica di provento illecito per il patrimonio che, certamente come formatosi in capo al Dante Passarelli era qualificabile come impresa mafiosa, ma nel momento in cui viene dissequestrato dal Tribunale e restituito agli eredi, perde la sua connotazione illecita, nel senso che gli eredi ne vengono in possesso in virtù di un provvedimento dell' A.G. e dunque in modo lecito. Resta fermo che la liceità del titolo di provenienza per gli eredi non incide sul fatto storico di come quel patrimonio si sia formato in capo a Dante Passarelli".*

<sup>65</sup> Il Giudice afferma che, "*a delineare il rapporto tra la famiglia Passarelli (Dante prima, Franco e Biagio ora) e la famiglia Schiavone (Francesco e Walter prima, Nicola ora) i cdg. esaminati parlino di prestanome, socio occulto, socio di fatto, ma soprattutto, con linguaggio atecnico ma icastico, riferiscono che le imprese Passarelli e la famiglia Schiavone sono la "stessa cosa". Una espressione che evidenzia come nelle imprese dei Passarelli e nel loro patrimonio immobiliare vi sono i soldi degli Schiavone; soldi che costituiscono il provento delle attività illecite poste in essere all'interno, anzi al vertice, del clan dei casalesi, visto che non risultano accertate attività lecite quali fonte di reddito degli Schiavone".*

<sup>66</sup> Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli il 10 aprile 2013 nei confronti di Basile Francesco.

circostanza che gli ha consentito di entrare in contatto con taluni esponenti del clan Mallardo (Giuliano Amicone, i D'Alterio) ai fini del costante reinvestimento di proventi delittuosi.

L'ambito imprenditoriale in questione, al contrario di altri che vengono tradizionalmente assegnati all'interesse della camorra e che non presentano particolari difficoltà esecutive (si pensi, nel settore edilizio, al movimento terra), richiede un certo grado di esperienza, anche –ad esempio- nei contatti con i referenti delle società che raccolgono scommesse sportive (per lo più straniere). E' allora evidente che chi entri in relazione con un sodalizio di tipo mafioso per soddisfare tali finalità non può che rivestire almeno il ruolo di persona in grado di contribuire significativamente al rafforzamento economico dell'organizzazione e dello stesso suo incremento sotto il profilo della capacità –anche rispetto ad altri clan- di inserirsi in un circuito potenzialmente assai vantaggioso.

Resta confermata, dunque, la validità della cornice giuridica individuata dalla DDA di Napoli con riferimento al contributo rilevante e non sporadico di un imprenditore che si muova (anche nel proprio interesse) nell'orbita di un contesto di matrice camorristica.

L'importanza del settore delle scommesse (che già in passato era stato comunque registrato anche per le cosche di Castellammare di Stabia) viene ulteriormente confermata da un'altra complessa vicenda, che vede insieme ancora esponenti del clan Mallardo e soggetti appartenenti alle famiglie camorristiche casalesi, dirette per quel periodo da Salvatore Venosa, poi divenuto collaboratore di giustizia<sup>67</sup>.

La famiglia Venosa è originaria di San Cipriano d'Aversa e –come si è appreso anche dalle parole dello stesso Salvatore Venosa- ha assunto un ruolo centrale, rispetto alle articolazioni facenti capo agli Iovine e Zagaria, a seguito dell'arresto dei noti boss Antonio Iovine e Michele Zagaria. Ebbene Venosa nel 2012, prima del suo arresto, aveva promosso la realizzazione di "*nuove strategie di controllo del territorio*" (come si afferma testualmente nello stesso capo d'imputazione) con particolare riguardo alla raccolta clandestina di scommesse su eventi sportivi "*utilizzando articolati e complessi sistemi informatici, realizzati da esperti del settore, in tutte le zone di influenza criminale ed in diverse parti del territorio nazionale, tra cui la provincia casertana, napoletana, catanese, palermitana, crotonese e barese, e servendosi di una pluralità di agenzie di scommesse, sale giochi, internet point, esercizi commerciali (quali bar, tabaccherie, cartolerie ed altro), condotte da gestori in gran parte consapevoli di agevolare l'attività dell'associazione camorristica*".

Già tali indicazioni sono sintomatiche dell'estesa ramificazione di tali interessi, coltivati nell'orbita casalese, ma che evidentemente trascendono l'ambito territoriale di origine: le ragioni di una tale espansione si ricavano non solo dall'intrinseca natura del gioco *on-line*, che richiede un'interconnessione più o meno sofisticata, ma comunque poco incline ad essere confinata in un solo territorio, ma anche dalla stessa vocazione che alcune articolazioni camorristiche casertane sembrano in questo periodo coltivare con maggiore impegno. In altri termini (e lo vedremo meglio più avanti), le proiezioni extra-regionali delle famiglie camorristiche casalesi oggi costituiscono una realtà che non può essere sottovalutata nella definizione delle strategie di contrasto al crimine organizzato.

V'è poi un altro aspetto, correlato all'utilizzazione delle piattaforme informatiche illegali *on line*, mutate da quelle attive nei concessionari autorizzati dall'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato e installate all'interno degli stessi concessionari. La gestione complessiva dell'attività non poteva che essere demandata a soggetti specializzati nel settore, in grado di realizzare e far funzionare i siti internet usati per le frodi<sup>68</sup>. Anche in questo caso a tali ruoli "tecnici" si è data la veste giuridica del concorso esterno ex art.110 e 416 bis cod. pen., in considerazione dell'assoluta rilevanza dell'esperienza professionale nel quadro di tali condotte criminose.

La gestione criminale del gioco *on-line* si muove –in un certo senso- nel solco tracciato dall'analoga gestione della distribuzione delle macchine utilizzate per il *video-poker*.

<sup>67</sup> Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli il 4 aprile 2013 nei confronti di Alfiero Andrea ed altri.

<sup>68</sup> L'indagine ha pure permesso di quantificare un elevatissimo volume d'affari, con suddivisione dei proventi destinati a ciascun soggetto delle diverse "piramidi" in cui sono strutturati i siti, di accertarne le modalità di calcolo e di individuare i sistemi attraverso i quali i gestori delle agenzie corrispondono le quote dovute ai soggetti sovraordinati della struttura telematica di cui sono parte integrante. Le attività tecniche hanno consentito, altresì, di documentare la "manipolazione" della visualizzazione dei risultati di alcuni eventi sportivi, sulle piattaforme informatiche illegali, per esplicita richiesta dei gestori dei siti, in alcuni casi ai danni degli ignari scommettitori ed in altri a vantaggio di giocatori consapevoli delle modifiche dei risultati.

L'interesse manifestato dalla camorra verso questo settore è, come sappiamo, risalente ed è stato ampiamente esplorato specie con riferimento al coinvolgimento della maggior parte dei clan napoletani e campani nelle attività delle medesime famiglie di imprenditori (ci si riferisce, in particolare, al *gruppo Grasso*).

Di recente, un'iniziativa cautelare ha disvelato un complesso intreccio di cointeressenze imprenditoriali tra la famiglia Schiavone e soggetti (a loro volta legati alla *'ndrangheta*) coinvolti nell'organizzazione del gioco d'azzardo, non solo in provincia di Caserta, ma anche in Emilia-Romagna<sup>69</sup>.

Anche in questo caso vengono in evidenza le figure di taluni imprenditori che operano nel settore delle scommesse illegali *on-line*, in grado di esercitare un'attività di controllo del gioco d'azzardo in territorio modenese, i quali consentivano a taluni circoli, direttamente gestiti dal clan dei Casalesi, di esercitare tale attività illecita e di operare pure in direzione della raccolta telematica di scommesse, attraverso la predisposizione dei relativi collegamenti internet con siti *internet* compiacenti ubicati in Romania.

Si tratta di vicende meno recenti di quella che è stata ricondotta ai Venosa e che riflettono l'interesse che Nicola Schiavone –prima di essere tratto in arresto- aveva manifestato verso *"forme più sofisticate, lucrose e tranquille di illecito"*, com'è testualmente riportato nel citato provvedimento cautelare.

Si è insomma in presenza di un percorso, magari accidentato e non privo di contraddizioni, che alcune organizzazioni camorristiche mostrano di avere da tempo intrapreso. Il controllo del territorio non può essere certo abbandonato (con ciò che ne consegue in termini di estorsioni, usure, gestione del mercato locale degli stupefacenti<sup>70</sup>), costituendo un carattere indefettibile delle organizzazioni camorristiche; ma le proiezioni future indicano direzioni meno consuete, con sempre maggiori investimenti in altre parti del Paese ed all'estero e, necessariamente, con l'apertura dei clan verso contributi soggettivi diversificati, da ricercare innanzitutto nell'imprenditoria e nel mondo delle professioni<sup>71</sup>, più che per il passato coinvolti in strategie criminali di ampio respiro.

---

<sup>69</sup> Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli il 31 maggio 2013 nei confronti di Ardente Antonio ed altri. La misura cautelare costituisce l'esito di articolate indagini aventi quale comune denominatore il capillare controllo operato, con il metodo mafioso, nel settore dei giochi pubblici dal clan dei Casalesi ed i notevoli investimenti realizzati in questo comparto, con la compiacenza di imprenditori collusi del medesimo cartello camorristico.

<sup>70</sup> La gestione delle cd. piazze di spaccio da parte dei clan camorristici continua ad essere una delle attività consuete di tali organizzazioni. Come per il passato, numerosissime sono stati i provvedimenti cautelari adottati in tale settore: soltanto alcuni di essi vengono qui citati, non potendosi dar conto compiutamente dell'insieme degli esiti dell'azione di contrasto svolta per questo periodo dalla DDA di Napoli. Sono state individuate associazioni criminose ex art.74 d.p.r. n.309/1990 (in alcuni casi come diretta emanazione del clan camorristico; in altri nell'ambito di una maggiore autonomia), tra l'altro, nei quartieri napoletani di Ponticelli e di Fuorigrotta (gruppo Cortese), oltre che naturalmente nei territori egemonizzati dalla costellazione degli *Scissionisti*, a loro volta in grado di interagire con narcotrafficanti spagnoli (gruppo Abbinante) e colombiani (gruppo Bastone, legato agli Amato-Pagano); in particolare, a Secondigliano (clan Di Lauro: cfr. l'o.c.c. emessa il 30 aprile 2013 nei confronti di Altamura Raffaele ed altri); a Torre del Greco (Falanga) ed a Torre Annunziata (Gallo-Cavaliere); a Santa Maria C.V., a Castel Volturno, a Caserta (gruppo legato ai Belforte) ed a Mondragone (gruppo legato ai Fragnoli). Rilevanti sono pure le indagini sul traffico internazionale di stupefacenti, cui partecipano attivamente soggetti legati a clan camorristici diversi (clan Polverino, ancora gli *Scissionisti* ed il clan Di Lauro, il clan Ferrara di Villaricca), a loro volta collegati con cosche criminali palermitane (cfr. l'o.c.c. emessa il 3 aprile 2013 nei confronti di Amoroso Massimo ed altri); nell'area vesuviana, a cavallo tra la provincia di Napoli e quella di Salerno (gruppo legato ai Gallo-Limelli-Vangone).

<sup>71</sup> Per il coinvolgimento di un avvocato e di un oculista, entrambi accusati di concorso esterno nell'associazione camorristica che faceva capo a Giuseppe Setola, in relazione a reiterate condotte volte a rafforzare l'organizzazione, sia favorendo canali di comunicazione tra gli affiliati e Setola, mentre questi si trovava in stato di detenzione, sia contribuendo alla falsa rappresentazione di patologie, allo scopo di consentire la concessione degli arresti domiciliari allo stesso Setola (poi evaso), cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli il 12 dicembre 2012 nei confronti di Fronterre Aldo ed altri.

### **Le attuali proiezioni extraregionali dei gruppi camorristici**

Se il controllo del territorio di origine resta –come si è detto- un elemento caratterizzante l'essenza stessa delle organizzazioni camorristiche, non per questo esse disdegnano di proiettarsi al di fuori della Campania e, talvolta, anche all'estero<sup>72</sup>.

Il fenomeno delle cd. *mafie al nord*<sup>73</sup> o delle *mafie in movimento*<sup>74</sup>, per lo più ricondotto all'ormai compiuta esperienza della globalizzazione dei mercati<sup>75</sup>, investe senz'altro anche i clan della camorra, che già in passato avevano dimostrato di sapersi muovere all'interno delle contraddizioni e degli squilibri che avevano fatto seguito al sorgere di nuovi assetti economici e politici<sup>76</sup>.

Non mancano esempi al riguardo, che solo in parte riflettono strategie di espansione territoriale.

Alcune delle indagini alle quali si è fatto riferimento anche nell'ambito delle scorse relazioni hanno dimostrato che sia le cosche criminali insediate nella provincia di Caserta che alcune più intraprendenti articolazioni del clan Mallardo coltivano ed incrementano interessi di tipo economico in alcune zone del Lazio, specialmente quelle a sud di Roma. A ben vedere, in tali casi, i clan si muovono ampliando i confini territoriali della propria influenza camorristica, approfittando del fatto che nei territori contigui o comunque vicini a quelli in cui l'egemonia criminale è storicamente esercitata non vi sono sodalizi di tipo mafioso già insediati. Essi, quindi (almeno secondo i provvisori esiti delle investigazioni coordinate dalle Procure distrettuali antimafia interessate), sembrano in tal caso perseguire strategie di espansione delle medesime strutture organizzate già consolidate nell'agro aversano o in quello giuglianese.

Ma gli aspetti più interessanti di una *camorra in movimento* sono probabilmente altri e possono essere meglio analizzati se guardiamo ad esperienze criminali di matrice camorristica sviluppatasi in territori lontani dalla Campania.

Già si è, ad esempio, ricordata un'iniziativa cautelare particolarmente significativa che riguarda il clan Fabbrocino di San Giuseppe Vesuviano<sup>77</sup>.

Il nuovo reggente del sodalizio, Biagio Bifulco, era stato sottoposto per due anni alla misura di sicurezza della libertà vigilata a Brescia, dove era stato fittiziamente assunto in una società di abbigliamento con sede in quella città, poi risultata essere riconducibile allo stesso Bifulco. Quest'ultimo aveva quindi sfruttato la sua forzata permanenza in Lombardia per estendervi i traffici criminali del clan, ponendo in essere operazioni di riciclaggio e di reinvestimento, insieme ad altri sodali.

Sono proprio le peculiari capacità imprenditoriali di molti affiliati al clan Fabbrocino ad aver consentito all'organizzazione di penetrare nel settore dell'abbigliamento e del commercio di alimenti, in alcune regioni del centro e del nord Italia (la Lombardia, l'Emilia-Romagna, l'Umbria, le Marche), avviando decine di aziende e movimentando imponenti flussi finanziari, anche mediante la creazione di filiere produttive e commerciali nelle quali troviamo le fabbriche tessili dell'area vesuviana e gli eleganti negozi di Bergamo e Brescia, comunque riconducibili all'influenza del clan.

<sup>72</sup> Secondo le ricerche esposte nel già citato lavoro di *Transcrime* e dell'Università Cattolica di Milano nell'ambito del Progetto PON Sicurezza 2007-2013, si registra una significativa presenza di esponenti di clan camorristici Spagna, in considerazione del ruolo di snodo nelle rotte per il traffico della cocaina e dell'*hashish*, ma anche rispetto ad alcune attività turistico-alberghiere che costituiscono il reinvestimento dei proventi di tali traffici. In Germania, le principali attività illecite dei clan camorristici sono legate alla vendita delle merci contraffatte. Nei Paesi Bassi e nel Regno Unito alcuni clan hanno investito principalmente in attività quali la compravendita immobiliare, l'*import-export*, il commercio di prodotti alimentari italiani, la ristorazione.

<sup>73</sup> A. Balsamo, S. Recchione, *Mafie al Nord*, in *Diritto Penale Contemporaneo*, 2013.

<sup>74</sup> F. Varese, *Mafie in movimento*, 2011.

<sup>75</sup> Tesi peraltro contrastata da chi (Varese) ritiene invece che la globalizzazione permetterà sempre più ai gruppi mafiosi di acquisire i beni e i servizi di cui hanno bisogno senza doversi muovere, mentre la maggiore integrazione delle economie può avere un effetto sul modo in cui vengono commessi i crimini in una determinata realtà locale

<sup>76</sup> Cfr. Cass., Sez. II, 13 luglio 2011, Alfano, che conclude in via definitiva le complesse vicende che erano state oggetto del procedimento n.57523/00/R, a carico di Licciardi Vincenzo ed altri, accusati di aver creato una rete commerciale ed imprenditoriale di respiro internazionale, che trovava la propria matrice criminale nell'originario nucleo della Masseria Cardone, feudo della famiglia Licciardi, asse portante della nota Alleanza di Secondigliano. Tale inedita –allora- esperienza criminale affondava le sue radici addirittura nella caduta del Muro di Berlino, nel novembre 1989, quando si aprirono anche le "porte commerciali" dell'Est europeo.

<sup>77</sup> E' l'o.c.c. emessa il 10 dicembre 2012 nei confronti di Bifulco Biagio ed altri.

Dagli elementi che si desumono da tale vicenda, si comprende che le strategie del clan Fabbrocino sono state determinate, in questo caso, da una duplicità di fattori, che si sono tra loro combinati. Da un lato, v'è la soggettiva condizione di Bifulco, che si trovava a Brescia in libertà vigilata; dall'altro, esiste una vocazione imprenditoriale che gli esponenti del clan hanno assorbito dalla sistematica infiltrazione criminale nel tessuto imprenditoriale locale (San Giuseppe Vesuviano, Palma Campania, Terzigno), caratterizzato da una certa prevalenza dell'industria tessile.

Sfruttare tali potenzialità per reinvestire proventi criminali in luoghi di più sofisticata espansione commerciale e che si stava imparando a conoscere meglio si è dunque rivelata una scelta intelligente, ma –per così dire- essa è derivata dall'esistenza di un significativo profilo imprenditoriale all'interno del clan, che non si limita ad alimentare le sue ricchezze soltanto attraverso le estorsioni.

Anche in relazione ad un'altra vicenda che si riferisce a soggetti legati alla famiglia capeggiata da Antonio Iovine e che si sono stabiliti in Toscana (in Versilia) è possibile tracciare un'analisi utile per comprendere quali siano le strade intraprese dalle organizzazioni camorristiche nelle loro proiezioni extraregionali<sup>78</sup>.

Nell'ambito del procedimento in questione, è stata ascritta la partecipazione al clan dei Casalesi ed, in particolare, alla fazione riconducibile al noto capo Antonio Iovine, a soggetti originari del territorio del comune di Gricignano di Aversa, trasferitisi anni fa nella zona di Viareggio.

Dalle convergenti dichiarazioni dei collaboratori di giustizia si comprende che la presenza del clan in Versilia ha origini abbastanza fortuite e solo successivamente si viene ad inserire nell'ambito della strategia criminale dell'organizzazione. In sintesi, circa vent'anni fa si trasferisce a Viareggio l'imprenditore Stefano Di Ronza, che è un parente (sia pure non stretto) di alcuni camorristi; in Toscana egli comincia ad occuparsi di smaltimento di rifiuti e –quando gli viene richiesto dagli amici aversani- si mette a loro disposizione, facendo figurare ad esempio alcuni affiliati al clan come assunti presso la propria impresa. Negli anni successivi, a Viareggio si trasferisce Maurizio Di Puerto, persona legatissima a Iovine: i collaboratori dicono che Di Puerto si era macchiato di uno *sgarro* verso un esponente del clan, per cui gli avevano imposto di allontanarsi. E' probabile che avesse scelto di recarsi in Toscana proprio perché in Versilia si era già stabilito Di Ronza. E' da quel momento che prende a coagularsi in Versilia qualcosa che somiglia ad una cellula criminale di matrice *casalese*, formata da soggetti che in Toscana non fanno altro che operare come in provincia di Caserta, ponendo in essere estorsioni in danno di imprenditori edili anch'essi campani, individuati dallo stesso Di Ronza: a quest'ultimo viene contestato il ruolo di *concorrente esterno* al clan rispetto al suo ruolo di intermediario con gli imprenditori vessati e, più in generale, rispetto alla realtà locale.

La lettura degli esiti investigativi fa dunque emergere uno stabile collegamento tra chi si trova in Toscana e chi è ancora a Gricignano d'Aversa, che è il luogo dove si continuano a decidere le strategie del sodalizio.

Anche in questo caso, vi sono –per così dire- fattori "non intenzionali"<sup>79</sup> all'origine del radicamento camorristico in Versilia, da ricercare –come abbiamo visto- nella necessità di allontanarsi dal proprio territorio per sfuggire ad atti di ritorsione. Deve inoltre mettersi in rilievo che il meccanismo estorsivo (probabilmente comunque correlato ad aiuti agli imprenditori nei rapporti con taluni settori delle pubbliche amministrazioni e con i propri dipendenti e quindi – come spesso accade- legato ad un servizio di protezione) si esercita verso chi è già consapevole della *fama criminale* del clan e non è comunque stabilmente inserito nel tessuto sociale di quel territorio (le vittime sono anch'esse originarie della Campania). Infine, si è registrato che tale meccanismo ha funzionato per lungo tempo, in quanto chi operava al di fuori della propria regione non ha mai perduto il legame con il clan dei Casalesi.

Si tratta di una vicenda che, sia pure con molte differenze, fa pensare ad esperienze criminali proprie della *'ndrangheta* (ad esempio, in Lombardia) e che dimostra che le organizzazioni camorristiche, se le condizioni locali lo consentono, sono in grado di muoversi secondo le cadenze consuete delle altre organizzazioni mafiose.

<sup>78</sup> Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli il 19 febbraio 2013 nei confronti di Mundo Salvatore ed altri.

<sup>79</sup> Così F. Varese, *Mafie in movimento*, p.25 e ss.

Diversa è, infine, la fattispecie che ha ad oggetto infiltrazioni camorristiche in Romagna ed a San Marino<sup>80</sup>. Si tratta, in realtà, di un insieme di vicende, che sono state trattate da almeno tre Uffici giudiziari diversi, le Procure distrettuali di Napoli e di Bologna e (sia pure indirettamente) la Procura della Repubblica di Rimini.

Centrale è la figura di un soggetto campano, Francesco Vallefucio, a capo di un gruppo criminale specializzato nel recupero crediti in favore di imprenditori che preferivano seguire scorciatoie illegali rispetto alle normali procedure, con il coinvolgimento di una società finanziaria sammarinese e di professionisti (ad esempio, notai) anch'essi di origine romagnola. Il fine ultimo di tale organizzazione era costituito dallo svolgimento di un vero e proprio servizio di riciclaggio per conto di gruppi camorristici, che –evidentemente in ragione delle asimmetrie normative e fiscali che presenta l'ordinamento dello Stato di San Marino rispetto allo Stato italiano- trovavano nell'organizzazione di Vallefucio un efficacissimo veicolo per lavare il denaro sporco.

Ma la poliedricità di quest'ultimo e l'intreccio di relazioni che è in grado di alimentare, oltre a sollecitare un'elevata attenzione investigativa da parte di più Uffici, determinano pure difficoltà interpretative rispetto alla definizione giuridica del ruolo ricoperto nelle sue varie manifestazioni.

Infatti, nell'ambito di una precedente ordinanza cautelare emessa nel 2011 dall'A.G. di Napoli, Vallefucio era stato contemporaneamente indicato: come capo e promotore di un'associazione a delinquere ex art.416 c.p. aggravata ex art.7, l.n.203/1991, "*stabilmente dedita ad attività di riciclaggio e reimpiego dei profitti illeciti*" conseguiti da associazioni mafiose attive sul territorio nazionale, nonché "*al recupero crediti realizzato anche mediante ricorso a minacce e violenze perpetrate prevalentemente con metodo mafioso proprio in ragione del sistematico richiamo del ruolo assunto dalla loro organizzazione*"; nonché come concorrente esterno al clan camorristico napoletano della famiglia Stolder, in quanto egli aveva stipulato "*un patto illecito con lo Stolder al servizio della cui organizzazione e per i predetti fini metteva la struttura criminale a lui facente capo*".

Con la più recente ordinanza cautelare adottata nel marzo 2013, a Vallefucio è stato contestato il delitto di cui all'art.648 ter cod. pen., aggravato ex art.7, l.n.203/1991, nonché il delitto di cui all'art.416 bis cod. pen., in quanto partecipe del clan degli acerrani e loro referente presso il clan dei Casalesi (federato agli stessi acerrani), con particolare riguardo all'attività di reimpiego dei capitali illeciti presso operatori finanziari della Repubblica di San Marino e delle Marche.

Nel 2012, nell'ambito, invece, della cd. *operazione Vesuvio*, la Procura distrettuale di Bologna aveva nel frattempo contestato allo stesso Vallefucio il delitto ex art.416 bis cod. pen., in quanto egli, con soggetti di origine campana, era dedito ad attività usuarie ed estorsive (correlate al recupero crediti) consumate con modalità mafiose in danno di alcuni imprenditori. Anche in questo caso, la fama criminale derivava dal collegamento con clan camorristici, facendosi riferimento non soltanto al clan dei Casalesi, ma anche al clan Sacco ed ancora al clan Stolder, entrambi napoletani, tutti comunque ormai stabilmente inseriti in traffici illeciti nella Romagna.

Infine, con un'ordinanza cautelare emessa nel mese di aprile 2013, il GIP presso il Tribunale di Rimini ha preso in esame un ulteriore apparato associativo presente nel medesimo territorio e collegato funzionalmente ed operativamente a quello riconducibile a Vallefucio, per il tramite di un soggetto coinvolto nell'indagine bolognese. Occorre mettere in rilievo che il Giudice ha riqualificato l'impostazione accusatoria (che aveva ritenuto un'ipotesi associativa ex art.416 cod. pen.), individuando nel sodalizio i tratti dell'associazione di tipo mafioso.

Si tratta di un quadro eterogeneo, nel quale si intrecciano assunti accusatori di non univoca lettura: vengono utilizzate le due fattispecie associative (quella ex art.416 e quella di cui all'art.416 bis) e la fattispecie del concorso esterno per incidere nel medesimo contesto, nel quale troviamo una peculiare forma di estorsione (recupero crediti attraverso l'intimidazione), collegata all'esistenza di canali di riciclaggio e di reinvestimento.

Ma le difficoltà, come si è accennato nelle premesse della presente relazione, derivano dai molteplici volti che il crimine organizzato può mostrare quando si muove al di fuori dei propri confini tradizionali: nella vicenda da ultimo considerata non si rilevano cellule di organizzazioni camorristiche, ma vengono in evidenza soggetti che -dapprima forse occasionalmente e quindi

<sup>80</sup> Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli l'11 marzo 2013 nei confronti di Agostinelli Francesco ed altri.

in forma più strutturata- hanno dato vita a gruppi criminali che operano sia avvalendosi del patrimonio d'intimidazione dei clan per i quali pure agiscono, sia muovendosi in autonomia, nel momento in cui acquisiscono una propria fama criminale, assimilabile a quella delle associazioni mafiose.

Per le organizzazioni camorristiche, sembra dunque profilarsi un effetto espansivo non tanto del profilo organizzativo, ma del metodo mafioso, per com'è connotato normativamente.

Non è dunque il *vincolo associativo* ad essere –per così dire- esportato, ma il *metodo mafioso*, che può diventare risorsa spendibile anche da chi non sia organicamente inserito in un determinato clan camorristico, ma che comunque trova nei contatti e nelle relazioni con alcuni suoi esponenti l'opportunità di perseguire strategie criminose particolarmente insidiose.

E' probabilmente questo uno degli aspetti da valorizzare nella configurazione giuridica di molti fatti che sono oggetto di indagini antimafia, specie quando essi riguardino la criminalità economica, intrecciata ormai intimamente alla criminalità organizzata.

## ‘Ndrangheta Cons. Francesco Curcio

### **Paragrafo 1**

#### **I lineamenti generali della ‘ndrangheta. Le regole interne e i rapporti esterni. Le nuove risultanze.**

Il quadro d'insieme descritto nella precedente relazione, relativa al periodo 2011/2012, alla luce del complessivo sviluppo delle indagini e dell'esito dei processi, può dirsi sostanzialmente confermato.

Il dato, cioè, della tendenziale unitarietà della ‘ndrangheta e, quindi, dell'esistenza di una sorta “consiglio di amministrazione della holding criminale” che elegge, al vertice, il suo “Presidente” si è, oramai – dopo tante polemiche nelle più disparate sedi - affermato in sede giudiziaria in modo sostanzialmente incontrastato.

Non esiste pronuncia, cautelare o di merito, che dovendosi confrontare con tale impostazione, la neghi.

E non poteva essere altrimenti.

Una compiuta valutazione del fenomeno ‘ndrangheta non poteva, infatti, condurre a pensare che uomini per amministrare “bilanci” di centinaia di milioni di euro, per governare dinamiche economiche, lecite ed illecite, in decine di comparti diversi e che attraversano, non solo l'Italia, ma buona parte pianeta ( dall'Australia al Sud America, dall'Europa al Nord America passando per tutti i possibili paradisi fiscali ) ci si potesse affidare allo spontaneismo anarcoide di locali, cosche e ‘ndine disseminate e slegate, sorta di piccole monadi auto-referenziali .

**Regole e riconoscimento reciproco** a cui conseguono **ordine e coordinamento**, erano indispensabili, sono indispensabili.

Erano e sono quattro punti cardinali che non hanno fatto (e non fanno tuttora) entrare in rotta di collisione le diverse componenti della (unitaria) costellazione ‘ndranghetista, consentendo loro, invece, una marcia coesa ( fatti salvi, ovviamente, fisiologici e non frequenti contrasti) verso l'obbiettivo comune, quello di consolidare il proprio potere criminale, economico e di condizionamento politico.

Ed a tale fine erano (e sono) indispensabili organismi centralizzati che impongono il rispetto delle regole comuni.

Come è giudiziariamente accertato *l'azienda ‘ndrangheta* – moderna, ma legata a vecchi stilemi – ha denominato queste entità, questo moderno consiglio d'amministrazione ed il suo Presidente con i nomi (antichi) di “Provincia” o “Crimine” e “Capo-Crimine” .

Plurime sentenze che descrivevano l'esistenza di siffatta struttura ( emesse non solo a Reggio Calabria, ma in molte regioni d'Italia) lo confermano.

Inoltre, come sarà di seguito meglio specificato in seguito, recentissime risultanze processuali, hanno evidenziato che seppure il Crimine reggino non è la Commissione Interprovinciale di Cosa Nostra degli anni 80, descritta a partire dalla prima nota sentenza del maxi-processo a carico di Abbate Giovanni ed altri della Corte d'Assise di Palermo (divenuta definitiva con il pronunciamento del 30.01.1992, con cui la Suprema Corte di Cassazione, Sezione I pen., sent. n° 80, del 30.01.1992 )che aveva la forza di pianificare ed imporre l'attuazione delle strategie di fondo dell'intera organizzazione, la *Provincia reggina* non è solo organismo di coordinamento, di applicazione delle regole e di *legittimazione e riconoscimento* delle diverse strutture operanti nel sodalizio. E' emerso , infatti, nel dibattito Crimine, che, sia pure in casi eccezionali, che mettono in gioco gli interessi vitali del sodalizio, la Provincia ha potere di vita e di morte.

Rimane confermata, pure, quale espressione di uno dei punti cardinali che si sono sopra indicati, cioè quello delle *regole*, la già descritta vigenza ( con i limiti che si sono spiegati, limiti

che, del resto, valgono anche nelle Istituzioni che si è data la società civile ) di norme costitutive – che possono essere ricondotte ad una sorta di decalogo – contenenti i principi fondamentali che esplicano il funzionamento della ‘ndrangheta , che già sono stati esposti nella pregressa relazione<sup>81</sup>

Dunque è pure confermato dagli esiti delle indagini e dei procedimenti in corso che quando ci riferiamo alla ‘Ndrangheta, parliamo di una associazione retta sia *da un insieme di regole cogenti e condivise, che da strutture unitarie in cui gli associati si riconoscono ( a cui peraltro, è destinato un contributo economico di tutte le strutture “orizzontali”del sodalizio) che, infine, da strumenti comuni di risoluzione delle controversie e di produzione di regole, cui gli associati prestano ossequio.*

Eguale ( anche se la regola, può essere, come si è visto, di fatto ed in concreto superata ) le indagini ed i processi in corso dimostrano che ciascun “locale” ha pari dignità rispetto agli altri ed è *dominus* del suo territorio, con il limite : a) del rispetto degli interessi e del territorio delle altre “locali”; b) della necessità di destinare parte dei propri proventi “ *alla mamma di San Luca*” ; c) dell’obbligo di rispettare, comunque, le decisioni , “l’arbitraggio”, del vertice della Provincia. Tali obblighi non sono morali. Ma la loro violazione importa l’applicazione di sanzioni.

Tanto premesso, recentissime acquisizioni investigative, non ancora approdate al vaglio giurisdizionale, ma che, tuttavia, appaiono dotate di particolare concretezza in ragione della affidabilità ed attendibilità delle fonti di prova acquisite, descrivono ulteriori dinamiche che, senza per nulla smentirlo, arricchiscono il panorama che si è descritto, rendendolo, ad un tempo, più ampio e, per così dire, più frastagliato, pur nella continuità di rituali e doti, che costituiscono ancora una pietra angolare della complessiva architettura della ‘ndrangheta<sup>82</sup>

---

<sup>81</sup>1) E’ una organizzazione unitaria ( come, tra l’altro, testimoniato anche dall’obbligo di tutte le strutture locali di destinare un contributo economico – provento delle proprie attività illecite, alla cd “mamma di San Luca” ) ; 2) è coordinata da un organismo collegiale – espressione del vertice delle diverse componenti di cui si dirà in seguito - denominata la “Provincia”;3) *primus inter pares* della “Provincia” è il Capo Provincia o Capo Crimine che viene democraticamente eletto ( anche se è ovvio che esistano elettori più influenti di altri ) dai componenti della stessa “Provincia”;4) è suddivisa in tre mandamenti (tirrenico, reggio centro e jonico) tutti collocati nella provincia di Reggio Calabria; all’interno di ogni singolo “mandamento” vi sono i c.d. “locali”;5) oltre ai c.d. locali collocati nei tre “mandamenti” storici e tradizionali ( unici legittimati ad esprimere la “Provincia” e, quindi, il “Capo Provincia”) esistono locali di ‘ndrangheta nelle altre province calabresi (Crotone, Vibo Valentia, Catanzaro e Cosenza) in altre regioni italiane ( Piemonte, Liguria, Lombardia ) e all’estero ( Germania, Svizzera, Canada, Australia ) ; 6) per “locale” si intende l’organizzazione che opera su base territoriale, composta da almeno 50 affiliati; 7) la ‘ndrangheta ha una struttura *orizzontale*; nella associazione unitaria denominata ‘ndrangheta ogni locale opera formalmente in posizione paritaria rispetto a tutti gli altri esistenti sul territorio; 8) Il ( o la ) *locale* ha il compito di controllare capillarmente il territorio di competenza;9) il *locale* è formato secondo lo schema della cd. doppia compartimentazione: la Società Minore e la Società Maggiore. Sebbene non in tutte per tutti i *locali* si riesce a costituire la Società Maggiore, allorquando, tuttavia, è presente quest’ultima struttura organizzativa, il medesimo *locale* viene definito, anche, con il termine *Società*, proprio per indicare la differenza con il locale formato solo dalla minore; 10)la *Provincia*, sovraordinata ai locali ( anche quelli ubicati fuori dalla Provincia di Reggio Calabria ) ed ai mandamenti, ha il compito di coordinare l’attività dei vari locali, dirimerne le controversie, custodire le regole e applicare le relative sanzioni in caso di loro trasgressione. Soprattutto decide, *ha l’ultima parola sul chi comanda su chi*. Si tratta, evidentemente, di una funzione fondamentale, primaria, in una organizzazione criminale che pone al vertice del proprio sistema di valori ( ampiamente condiviso dalla maggioranza dei suoi appartenenti ) l’esercizio del “potere” .

<sup>82</sup> Nell’ambito degli organismi di ‘ndrangheta, di cui si dirà meglio in seguito, continuano ad operare i diversi associati collocati secondo una rigorosa gerarchia. In questa prospettiva la gerarchia della ‘ndrangheta riveste un ruolo di primaria importanza, anche in considerazione del fatto che nella “*locale*” i livelli più alti (SOCIETA’ MAGGIORE, cfr infra), oltre che rappresentare l’organo decisionale, sono depositari di conoscenze non accessibili ai livelli inferiori (SOCIETA’ MINORE, cfr infra), ed hanno la possibilità di relazionarsi con altre organizzazioni.

Della “*Società Minore*” fanno parte:

- il **Giovane d’onore**: non è un vero e proprio grado. È una affiliazione per “diritto di sangue”, un titolo che viene assegnato al momento della nascita e che tocca in pratica ai figli degli ‘ndranghetisti come buon auspicio affinché in futuro possano diventare uomini d’onore;
- il **Picciotto d’onore**: è il primo vero gradino della “carriera” nella ‘ndrangheta. Si tratta di un gregario, esecutore di ordini, il quale deve cieca obbedienza agli altri gradi della cosca, con l’unica speranza di ottenere benefici tangibili e immediati. I picciotti rappresentano la fanteria delle cosche calabresi;

Quanto all'ampiezza del fenomeno 'ndranghetista, nelle precedenti relazioni, si erano già messe in evidenza, non solo, le “colonie” italiane, ma, pure, le proiezioni internazionali del cd “Crimine reggino”. Su questo specifico aspetto, peraltro, deve essere incidentalmente detto, con particolare soddisfazione, che deve registrarsi, finalmente, una più spiccata sensibilità da parte di molte Autorità straniere che, non solo in Europa - valutata la particolare gravità del fenomeno e la sua capacità di consolidarsi, riprodursi ed espandersi - finalmente, anche di propria iniziativa, hanno sviluppato e stanno sviluppando attività investigative dirette ad aggredire le proiezioni 'ndraghetiste presenti sui loro territori .

E se i rapporti fra il “Crimine” reggino e, ad esempio, le proiezioni Svizzere o Canadesi della 'ndrangheta apparivano saldi e continui, residuavano, invece (paradossalmente) alcune zone d'ombra sui rapporti esistenti fra il vertice della 'ndrangheta – dunque a la “*Provincia*” o il “*Crimine*” - ed alcune delle cosche e dei locali che ne sono espressione operanti (si in Calabria, ma) nel vicino distretto di Catanzaro (segnatamente nelle province di Crotone, Vibo Valentia, Catanzaro e Cosenza ).

Ebbene, anche su questo punto, è da dirsi che, dalle indagini in via di svolgimento – attraverso fonti di prova diverse, sia dichiarative che di natura puramente investigativa – risulta confermato che la *legittimazione 'ndranghetista* di un *locale* deriva, *esclusivamente*, dal riconoscimento della cd *Mamma di Polsi*, dunque, del *Crimine reggino*.

Vero è che possono verificarsi – e si sono anche verificati - dei dissidi fra alcune cosche insediate nel distretto di Catanzaro ed altre che sono il vero e proprio *centro della 'ndrangheta* ( parliamo, cioè, delle cosche più rappresentative dei tre mandamenti ). Ed, in particolare è anche successo, proprio nel periodo dell'indagine “Crimine”, che una cosca importante come quella dei Mancuso di Limbadi ( insediata a nord della provincia di Reggio Calabria ) storicamente legata ai sodalizi reggini (ed a sua volta punto di riferimento di una costellazione di *'ndrine* presenti nel vibonese) abbia avuto delle frizioni con un loro importante punto di riferimento del Crimine reggino e, in particolare, con la famiglia Commisso di Siderno, determinandosi, così, all'epoca, un complessivo allontanamento (da tali punti di riferimento) delle cosche alleate. Tuttavia, a parte che a tali segnali ne hanno fatto riscontro altri di segno inverso, deve ritenersi che si tratta di fenomeni assolutamente fisiologici nelle organizzazioni criminali, che spesso, in funzione dei loro interessi, mutano posizione ed atteggiamento. In ogni caso, fenomeni (inevitabili) di maggiore e più spiccata autonomia di alcune cosche e locali rispetto al *Crimine*, così come l'insorgere di divergenze che hanno portato e portano (temporaneamente) all'interruzione dei rapporti fra tali cosche e *l'entità centrale e primigenia* ( e, conseguentemente, con le *famiglie* che rappresentano gli *azionisti di maggioranza del Crimine*) non devono essere confusi con l'esistenza di una *'ndrangheta diversa*.

Detto in altri termini, in termini, cioè, più concreti, l'apertura di un nuovo *locale* di 'ndrangheta, ovvero la riattivazione di un *locale* che per qualsiasi ragione era stato chiuso o sospeso,

- 
- il **Camorrista**: è un affiliato già di una certa importanza ed è arrivato al grado dopo un “tirocinio” più o meno lungo. A lui sono affidate funzioni che il picciotto non può svolgere. In alcune zone risultano distinzioni in questa stessa “qualifica”;
  - lo **Sgarrista o Camorrista di sgarro**: si tratta di un affiliato con incarichi di rilievo, in quanto è il grado ultimo della Società Minore.

Della “*Società Maggiore*” fanno parte:

- il **Santista**: è il primo grado della maggiore;
- il **Vangelo**: viene detto anche “*vangelista*” perché il mafioso ha prestato giuramento di fedeltà all'organizzazione criminale mettendo una mano su una copia del Vangelo. Grado di alto livello, si ottiene “per più meritevole condotta delinquenziale”;
- il **Quartino**: grado successivo al Vangelo; il titolare rappresenta o possiede ¼ della massima carica di Padrino;
- il **Trequartino**: grado successivo al Quartino; il titolare possiede ¾ della massima carica di Padrino;
- il **Padrino o Quintino**: grado apicale che uno 'ndranghetista può raggiungere. È attribuito a un ristretto numero di mafiosi che all'interno dell'organizzazione vanno così a costituire una stretta oligarchia con diversi privilegi e altrettante responsabilità.

Chi non fa parte della 'ndrangheta viene definito “**Contrasto**”; mentre i non appartenenti alla 'ndrangheta, ma soggetti dei quali ci si può fidare e che potrebbero entrare a far parte della 'ndrangheta sono chiamati “**Contrasti Onorati**” (questi rappresentano quell'area di contiguità o di consenso attorno alla 'ndrangheta che la rende particolarmente pervasiva e diffusa sul territorio). Questa posizione rimanda alle categorie giuridiche del concorrente esterno (art. 110 e 416-bis C.P.) e del contiguo (per attività delittuosa aggravata dall'art. 7 della legge 203/91) e a quella sociologica della c.d. “area grigia”

ovunque sul pianeta ciò debba avvenire, può realizzarsi solo e soltanto con l'intervento e l'approvazione del Crimine Reggio. Le stesse doti di 'ndrangheta possono essere conferite solo da chi è *legittimato* dalla citata entità ovvero lo è stato in precedenza.

*Tutti gli 'ndranghetisti, anche quelli che per motivi tattici – e temporaneamente - si sono posizionati ad una certa distanza dal Crimine, per legittimarsi sul territorio e per legittimarsi rispetto alle altre cosche, fanno sempre riferimento a quell'albero comune, quello della 'ndrangheta, delle cui tradizioni si dicono sempre interpreti e rispetto al quale si ritengono o mostrano di ritenersi un ramo.*

E così se, ad esempio, in Lombardia, degli 'ndraghetisti del vibonese o del crotonese ( e sempre che siano veri 'ndranghetisti che abbiano, cioè, le necessarie doti ) volessero costituire un nuovo locale di 'ndrangheta, ove mai pensassero di farlo senza l'autorizzazione del Crimine, nel loro piccolo, farebbero la fine di Carmine Novella, come noto ucciso perché aveva tentato di rendere autonoma (dal Crimine) la cd “Lombardia” e cioè l'insieme dei locali di 'ndrangheta presenti sul territorio lombardo.

Diverso il caso - che non smentisce gli assunti appena esposti – della esistenza di una sorta di mero decentramento o mera delocalizzazione di fatto della 'ndrangheta che rappresentano articolazioni di entità 'ndranghetiste formalmente riconosciute.

Parliamo, in questo caso, dell'ipotesi in cui, alcuni appartenenti ad una cosca e, quindi, ad un locale, senza costituire né un nuovo locale né quella che viene definita 'ndrina distaccata ( che pure richiede una seria di formalità ed interazioni con il Crimine e con gli altri capi-locale) emigrano dal loro territorio di origine e si insediano in altri luoghi in cui non esistono “locali” di 'ndrangheta . Se, in questo caso, tali migranti del crimine, operano di fatto, senza che, come si è detto, venga aperto un nuovo locale o una 'ndrina distaccata e senza che si determinino invasioni sia del territorio di altri locali che della la sfera di attribuzioni e competenze del Crimine, possiamo, allora, parlare di decentramento di fatto della 'ndrangheta, che è un fenomeno che ( modellandosi proprio sulla falsariga delle attività delle imprese che, delocalizzandosi, aprono nuovi stabilimenti all'estero ) implica esclusivamente uno svolgimento di una attività materiale di produzione ( illecita, in questo caso) del reddito – eterodiretta dal locale d'origine - in un territorio diverso dalla sede della casa madre, i cui guadagni ( in termini economici e criminali) si riverberano esclusivamente sul locale di origine che pure – di fronte a tutta la costellazione 'ndranghetista e quindi al Crimine – è responsabile dell'agire dei suoi uomini, dei suoi migranti del crimine, di fatto delocalizzati.

Si tratta, come poi meglio si vedrà, di casi che si sono realizzati principalmente in Emilia ed in Veneto.

Quanto si afferma non vuole essere, ovviamente, la parola definitiva sul fenomeno, sappiamo bene che non siamo nel contesto di una scienza esatta, ma, piuttosto, a livello di mere osservazioni di carattere generale – speriamo sistematiche e logiche - fondate su dati empirici emersi nel corso dell'attività giudiziaria, tuttavia, se parliamo di 'ndrangheta evochiamo un armamentario di regole ( nella scorsa relazione ne vennero individuate almeno 10 ) cultura e strutture che hanno avuto una fortissima penetrazione in tutto il territorio calabrese creando dei modelli criminali che si sono insediati, secondo determinati rituali riconosciuti da tutti gli 'ndranghetisti ( cioè coloro che si riconoscono nelle indicata cultura e che sono riconosciuti come tali, come appartenenti alla 'ndrangheta, dalla struttura che ne è custode ) anche in territori non calabresi e non italiani. Ciò non esclude, sia in astratto che in concreto, che soggetti, magari calabresi o di origine calabrese – senza avere la legittimazione del Crimine, cioè della cd *Mamma di Pòlsi* - possano costituire sodalizi caratterizzati da comportamenti criminali permeati da modalità di tipo mafioso in Calabria e fuori dalla stessa. Ma, a parte che se questa diversa struttura, non riconosciuta dalla *Mamma di Pòlsi*, operasse in territori in qui è presente la vera 'ndrangheta, le due organizzazioni andrebbero necessariamente in concorrenza, con la matematica conseguenza di una guerra che difficilmente – attesa l'attuale forza militare della vera 'ndrangheta - avrebbe un esito positivo per i “non riconosciuti” , deve rilevarsi, in ogni caso, che, semplicemente, questo nuovo sodalizio non sarebbe di 'ndrangheta. In sostanza fra tale ipotetica organizzazione e quella coordinata dal Crimine di Reggio, vi sarebbe lo stesso rapporto che vi è stato, in Sicilia, fra Cosa Nostra e la Stidda.

Tanto chiarito - e ribadito, così, la tenuta e, anzi, l'espansione del concetto di unitarietà della 'ndrangheta - deve osservarsi, anche, che l'esistenza di tale unitaria struttura, caratterizzata da

precise formalità, non solo non esaurisce, meglio, non solo non permea l'universo delle relazioni criminali della 'ndrangheta – non è, cioè, totalizzante - ma, di più, le sue stesse regole formali, non sempre riescono a regolare gli effettivi e concreti rapporti di forza fra le sue diverse componenti .

E così, sul piano delle relazioni criminali, ancora più che quelle *interne* alla 'ndrangheta ( che si sviluppano secondo moduli formali e regolati ) appaiono ben più pericolose e rilevanti ( ancorchè non regolate da forme e moduli definiti) quelle esterne, in quanto sintomatiche della capacità del sodalizio *'ndranghetista* di governare anche spazi non prettamente criminali, che dovrebbero essere riservati alla società civile .

Su questo aspetto, peraltro, è da osservarsi che in sede processuale, è, oramai, acquisita ampia letteratura che descrive i rapporti (intensi) fra *'ndrangheta* e *soggetti* ( all'apparenza ) non organicamente inseriti nel sodalizio, ma operanti stabilmente in contesti politici, istituzionali ed economici per agevolare *la 'ndrangheta*.

E tuttavia, per contro, anche in questo ambito si deve prestare particolare attenzione a non confondere ciò che è realmente “relazione esterna” con ciò che invece rientra in una vera e propria relazione organica .

Si devono, infatti, rappresentare alcuni dati investigativi emersi da indagini in via di svolgimento, da cui risulta che tali rapporti sono “esterni” solo in apparenza . E' risultato che colletti bianchi, che, per livello culturale, relazioni sociali, quotidiano stile di vita, non paiono condurre una esistenza da *'ndranghetista* anche se aiutano la *'ndrangheta* ( il che a prima vista li fa ritenere *esterni* che forniscono un contributo al sodalizio), sono, in realtà, organicamente inseriti nell'organizzazione (e, talora, sono pure portatori di *doti* acquisite, però, in modo particolare e riservato ). Ciò, in particolare, è avvenuto in realtà cittadine che, per un verso, hanno avuto una evoluzione rispetto alla vecchia civiltà rurale, e, nondimeno, per altro verso, hanno conosciuto un consolidamento del fenomeno 'ndranghetista, divenuto maturo e profondo.

In questi contesti i figli ed i nipoti delle famiglie di 'ndrangheta di terza e quarta generazione sono, al contempo, professionisti – con uno stile di vita e delle relazioni sociali adeguate a tale posizione - e uomini di 'ndrangheta a tutto tondo.

E se esistono queste zone di confine in cui è difficile, anche a livello processuale, inquadrare il ruolo esatto e la veste in cui opera un determinato soggetto ( partecipe, capo, concorrente esterno, favoreggiatore ) nondimeno, come si è prima accennato, non è neppure da credersi che le regole interne della *'ndrangheta*, ancorchè dotate di una loro tendenziale effettività e vigenza, siano inflessibili, totalizzanti e, per così dire, inderogabilmente applicate. Anche in questo caso esistono dei chiaroscuri e, spesso, sulla forma 'ndranghetista, prevalgono gli effettivi rapporti di forza interni.

E così è capitato - e sicuramente capita di frequente - che l'esponente importante di una cosca influente, diciamo *di primo livello* – senza che ciò abbia generato conflitti e sanzioni o li possa generare - di fatto, abbia trafficato o abbia concluso affari – leciti ed illeciti - particolarmente rilevanti, all'interno di territori di pertinenza di un locale cui è èstraneo ed al cui vertice operava uno *'ndranghetista* di livello inferiore.

La circostanza si verifica con una certa frequenza nei territori di pertinenza di locali di *'ndrangheta* posti fuori dalla Calabria, dove il controllo territoriale ed il radicamento criminale è meno forte.

Insomma, non di rado, come in qualsiasi organizzazione criminale, vale, per così dire, la legge della forza e non la forza della legge.

Così precisato il quadro complessivo ed evidenziato, nei termini e nel perimetro indicato, il concetto di unitarietà della 'ndrangheta, possiamo fissare gli ulteriori lineamenti fondamentali della struttura *'ndranghetista* e quanto emerso nel corso delle recenti attività investigative e processuali.

E se le strutture *'ndranghetiste tradizionali* in linea ascendente sono individuabili :

- 1) nelle *'ndrine* – che sono la struttura a base familistica su cui poggiano le altre ;
- 2) nel *locale* – che sono l'organizzazione, composta da almeno 50 affiliati, che, operando su base territoriale, ha il compito di controllare capillarmente il territorio di competenza e che è caratterizzata dallo schema della cd. doppia . e, quindi, della Società Minore e della Società Maggiore . Sebbene non in tutti i *locali* si riesca a costituire la Società Maggiore - che viene

formata da sette affiliati con il grado di "Santa" (in gergo con la "Santa" si intende anche la società maggiore) - quest'ultima non dà conto delle proprie decisioni alla Minore, mentre questa deve dare conto alla Maggiore. Allorquando, tuttavia, è presente quest'ultima struttura organizzativa, il medesimo *locale* viene definito, anche, con il termine *Società*, proprio per indicare la differenza con il locale formato solo dalla minore. Giova evidenziare a proposito del grado, o meglio, della "dote" di *Santa* - la cui istituzione è sostanzialmente recente - e della conseguente istituzione della cd "maggiore", che il fenomeno si lega sia a quello dell'unitarietà della *'ndrangheta* che a quello rilevantisimo delle relazioni esterne della *'ndrangheta*. Si ricorda, in proposito, che la *Società Maggiore* nacque verso la fine degli anni settanta con la creazione della *Santa*, una dote che consentiva a chi la deteneva di avere rapporti con ambienti (politica, massoneria, forze dell'ordine, servizi) con i quali, secondo i principi della vecchia *'ndrangheta*, non si potevano avere contatti, per come concordemente riferito dai collaboratori VILLANI Consolato e COSTA Giuseppe.

La *Santa*, cioè, consentiva di violare le ferree regole della vecchia *'ndrangheta*, al chiaro fine di tessere rapporti e relazioni che da un lato rafforzavano l'organizzazione e dall'altro permettevano di concludere lucrosi affari e per tale ragione non era ben vista dagli *'ndranghetisti* vecchio stampo<sup>83</sup>.

E' con la creazione della *Santa* che lo *'ndranghetista* inizia a sprovvincializzarsi, ad uscire dalla logica e dalle vicende della singola *locale*, a relazionarsi con il mondo esterno e ad avere nuove opportunità per fare affari.

E' al timore di perdere tutto questo che si riferiva Nicola GATTUSO, esponente eminente della *'Ndrangheta* - intercettato nel procedimento Crimine - quando affermava: "*sapete come andiamo a finire, ve lo dice il sottoscritto, da qua ad un altro anno, due, tutto quello che abbiamo diventerà zero. Ognuno ... (inc.)... ci basiamo tutti un'altra volta sullo SGARRO, e ognuno si guarda la sua LOCALE, il suo territorio, punto*".

Con la creazione della *Santa*, inoltre, si iniziava a creare una sorta di oligarchia all'interno della *'ndrangheta*, in quanto si trattava di una dote concessa solo a poche persone, per cui solo queste ne conoscevano l'esistenza e solo queste potevano avere rapporti con la politica, la massoneria, le forze dell'ordine, i servizi. In questa prospettiva la costituzione della *Provincia* costituiva l'ulteriore passaggio di un processo evolutivo che la *'ndrangheta* aveva già iniziato con l'introduzione della *Santa* e che, nei fatti, ha comportato che lo *'ndranghetista* iniziasse a guardare oltre le vicende della singola *locale* e ad interessarsi della necessità di creare sinergie interne ed esterne, evitare inutili guerre, presentarsi all'esterno quale rappresentante di una grande organizzazione, estesa e compatta.

E' evidente, del resto, come vi sia una stretta correlazione fra la *Provincia* e la *Società Maggiore* e questo spiega la ragione per la quale la *copiata* di ogni dote della *Società Maggiore* sia "di livello provinciale" e si componga di tre nomi, uno per ciascun *mandamento*, come riferito anche dai collaboratori del processo "crimine".

Le risultanze delle intercettazioni confermano che le doti della *Società Maggiore* sono "di livello provinciale" e il conferimento delle stesse deve essere portato a conoscenza dei rappresentanti dei tre mandamenti.

Diverse intercettazioni, ad esempio, consentono di affermare che la "*copiata della Santa*" era così composta: Rocco LAMARI per la tirrenica, PRATICO' Sebastiano per Reggio e tale 'Ntoni MANGLAVITI per la jonica<sup>84</sup>.

<sup>83</sup> COSTA Giuseppe: "*Domenico Tripodo di Sambatello, in quanto gli sono stato vicino a Domenico Tripodo per la 'ndrangheta di Siderno e quindi lui mi diceva che dopo lo sgarro qualsiasi persona si prende una dote più grossa è un vizio, diventa vizioso, e lui praticamente mi diceva a me <<Non date ascolto a queste persone, che sono viziate>>... secondo i discorsi di Mico Tripodo lo 'ndranghetista doveva avere contatti solo con lo 'ndranghetista, ecco a cosa si riferiva*".

<sup>84</sup> TRASCRIZIONE DELLA CONVERSAZIONE AMBIENTALE PROGRESSIVO NR. 65

DEL 18.08.2009 INIZIO ORE 16.05.41 DURATA 00.15.09

RELATIVA ALL'AGRUMETO DI PROPRIETA' DI OPPEDISANO DOMENICO

RIT 1580/09

INTERLOCUTORI

OPPEDISANO DOMENICO

UOMO - soggetto maschile non identificato

UOMO 2 - soggetto maschile non identificato

UOMO 3 - soggetto maschile non identificato

UOMO 4 - soggetto maschile non identificato

omissis

E' evidente, quindi, che trattandosi di doti di livello provinciale, l'attribuzione delle stesse doveva essere in qualche modo controllata dall'alto e doveva essere comunicata ai vertici dell'organizzazione: non si tratta di doti che possono essere gestite all'interno della singola locale.

Il fatto che vi sia un nesso molto stretto fra *Società Maggiore* e *Provincia* è confermato anche dal fatto che la *Provincia*, per come concordemente affermato da IANNO' Paolo, VILLANI Consolato e COSTA Giuseppe è composta esclusivamente da soggetti che hanno doti di alto livello della *Società Maggiore*.

3) nel *mandamento*, che rappresenta una macro-area geograficamente omogenea ( tirrenico, jonico, ecc ) in cui operano un numero elevato di “locali”;

4) nella *Provincia* o *Crimine* (che è l'organo di vertice di tutta la 'ndrangheta esistente al di qua ed al di là dell'oceano );

Deve, essere rilevato, come elemento di novità, anche se allo stato il dato è emerso in un'unica (anche se significativa) indagine, che alle quattro appena citate sembra essersi aggiunta una nuova struttura denominata “Corona”.

---

OPPEDISANO D. - - Allora a questo livello qua.. **la copiata nostra è così.. per qua da noi, per qua nella costa è Rocco Lamari di Laureana.**

“Allora a stu livellu ca.. a copiata nostra è così.. pi can di nui, pi ca nta costa eni.. Roccu Lamari.. i Laureana.

UOMO 2 Questo ramo di qua..

“Stu ramu i ca!”

OPPEDISANO D. - - **Per Reggio è Bastiano Praticò!**

“Pi Riggio.. è.. Bastianu Praticò”

UOMO 3 Per Reggio c'è ..incomprensibile..

OPPEDISANO D. - - Bastiano.. Bastiano Praticò.. **e per la Jonica è Antonio Manglaviti.**

“Bastianu, Bastianu Praticò.. e pa Jonica eni.. eh.. Ntoni Manglaviti”

La conversazione sopra riportata va letta unitamente a quella registrata in data **20.08.2009**<sup>84</sup>, quando **OPPEDISANO Domenico** riferiva a **MARASCO Michele** che esisteva una prescrizione per il conferimento delle cariche secondo la quale se si intendeva attribuire la Santa a qualcuno bisognava avvisare “*Rocco*”, cioè il **LAMARI**, il quale sarebbe poi andato a trovare “*gli altri due carichisti*”, cioè il **PRATICO** e il **MANGLAVITI**: “*la SANTA per dire a qualcuno no... glielo dobbiamo dire a ROCCO*<sup>84</sup>, e *ROCCO deve andare a trovare gli altri due CARICHISTI*”<sup>84</sup>.

Dopo circa dieci giorni<sup>84</sup> (il **29.08.09**), parlando con **CONDO** Salvatore, l'OPPEDISANO ribadiva il concetto; nella circostanza il **CONDO** chiedeva chi avesse il compito di conferire le doti e **OPPEDISANO Domenico**, con riferimento alla “*santa*”, rispondeva: “*la Santa ce l'ha cosa...ce l'ha..la zona nostra...è Rocco... di Laureana è...si...Rocco LAMARI...e la jonica ce l'ha 'Ntoni MANGLAVITI...e per Reggio prima ce l'aveva Rocco ZOCCALI e ora ce l'ha Bastiano..Bastiano PRATICO*”.

E ancora, dalle conversazioni registrate presso la casa circondariale di Vibo Valentia in occasione dei colloqui fra il detenuto **OPPEDISANO Pasquale** e i suoi familiari è emerso in modo chiarissimo che la **copiata della stella**, altra dote della *Società Maggiore*, era così composta: **Ciccio GATTUSO** per il *mandamento* di Reggio città, **PAPALUCA Antonio Nicola** per il *mandamento* tirrenico e **MARVELLI Giuseppe** per quello jonico:

-colloquio del **27.11.08**: nella circostanza **OPPEDISANO Domenico** faceva riferimento ad una carica e **OPPEDISANO Michele** cl. 1970 precisava che tale carica, per il *mandamento* tirrenico, era detenuta dal cognato “*Nicola*”: “*di qua, da noi, mio cognato Nicola*”. Si trattava dei componenti della “*copiata della stella*”: oltre a **PAPALUCA Nicola**<sup>84</sup>, per il *mandamento* tirrenico (“*di qua da noi mio cognato Nicola*”), vi erano **GATTUSO Francesco**<sup>84</sup> per Reggio Calabria centro (“**Ciccio Gattuso qua a Reggio**”) e **MARVELLI Giuseppe**<sup>84</sup> per quello jonico (“*e Peppe Marbella di Natile*”): si trattava, quindi, di una carica di livello provinciale.

- colloquio del **31.07.09**: in tale occasione, parlando di una dote da conferire in carcere, **OPPEDISANO Pasquale** chiedeva allo zio chi fosse “*quello della jonica*” (“*quello della jonica mi sono dimenticato...quello della jonica voglio sapere*”) e **OPPEDISANO Domenico** rispondeva “*cosa...MARVELLI!*”. Dalle frasi successive emergeva che tale carica a Reggio era detenuta a “**Ciccio GATTUSO**”: ci si riferiva, quindi, alla stessa carica provinciale oggetto del colloquio del 27.11.08.

- colloquio del **4.09.09**: nel corso del dialogo **OPPEDISANO Domenico** ribadiva quanto già riferito al nipote Pasquale nel corso di quelli dei colloqui 27.11.08 e del 31.07.09: “*..allora è Peppe MARVELLI, Ciccio GATTUSO e cosa...Nicola PAPALUCA...Nicola PAPALUCA nella zona nostra...Ciccio GATTUSO pure...e Peppe MARVELLI Per la jonica..avete capito?*”.

In particolare, dall'attività investigativa svolta nell'indagine denominata “Saggezza”<sup>85</sup> è emersa l'esistenza di tale articolazione dell'associazione che è *una struttura - cui facevano capo le “locali” di Antonimina, Ciminà, Ardore, Cirella di Plati e Canolo - finalizzata ad ottimizzare il controllo mafioso dei territori sottoposti alla giurisdizione di tali locali ed agevolare, così, il raggiungimento degli scopi dell'associazione stessa*<sup>86</sup>. In particolare le risultanze investigative hanno documentato l'esistenza e la composizione della *Corona* quale organo di coordinamento dei cinque “locali” di 'ndrangheta. Tale organo era ritenuto, dagli stessi affiliati, necessario per il mantenimento dell'ordine e delle regole di 'ndrangheta, in un momento storico in cui, le continue frizioni interne, la mancanza dei vecchi capi storici e l'azione repressiva dello Stato, avevano determinato carenze e ritardi nel coordinamento delle attività criminali in quello specifico distretto territoriale. Tale organismo, inoltre, era incaricato di mantenere contatti con le altre articolazioni territoriali della 'ndrangheta, con particolare riguardo sia quelle della fascia jonica reggina, che con quelle operanti all'estero.

E se l'esperienza della *Corona* – sorta di entità intermedia fra Locale e Mandamento - appare, allo stato, limitata al caso sopra riportato e determinata da specifiche ragioni contingenti a loro volta conseguenza di un evidente momento di crisi del sodalizio, la stessa, tuttavia, ha una sua peculiare rilevanza in quanto dimostra la necessità insuperabile, per la 'ndrangheta, di essere dotata di organismi che coordinino le complessive attività criminali, tanto che, quando in determinati territori gli organismi (per così dire) istituzionali non funzionano adeguatamente, se ne creano di nuovi.

Venendo alle pronunce di merito che hanno confermato l'impianto unitario, si rileva, quanto alla sentenza emessa dal Gup di Reggio Calabria in data 08.03.2012 di cui si è dato conto nella relazione 2011/2012 – sentenza che è stata il primo punto di approdo giurisdizionale di merito dell'indagine “Crimine” e che ha confermato, l'impostazione cd “unitaria”, affermando le principali e fondanti linee ricostruttive della struttura 'ndranghetista<sup>87</sup> - che la stessa è, attualmente, al vaglio della Corte di Appello di Reggio Calabria.

<sup>85</sup> Rif. provvedimento applicativo di misura cautelare nr. 4818/06 RGNR DDA - 4055/07 RG GIP DDA - 21/11 R.OCC, del GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria, eseguito il 13.11.2012 - Opz. “SAGGEZZA”.

<sup>86</sup> Tratto dalla pag. 4 del provvedimento applicativo di misura cautelare nr. 4818/06 RGNR DDA - 4055/07 RG GIP DDA - 21/11 R.OCC, del GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria, eseguito il 13.11.2012 - Opz. “SAGGEZZA”.

<sup>87</sup> “a) l'organizzazione criminale di stampo mafioso denominata Ndrangheta, storicamente nata e sviluppatasi in varie parti della provincia di Reggio Calabria (e principalmente nella fascia jonica e tirrenica, oltreché nella zona urbana del capoluogo) ha assunto via via nel tempo ed in un contesto di trasformazione ancora non concluso, una strutturazione unitaria, tendente a superare il tradizionale frazionamento ed isolamento tra le varie ndrine: sicché, come significativamente emerso anche nella parallela indagine milanese c.d. Infinito, la Ndrangheta non può più essere vista in maniera parcellizzata come un insieme di cosche locali, di fatto scoordinate, i cui vertici si riuniscono saltuariamente (pur se a volte periodicamente), ma come un “arcipelago” che ha una sua organizzazione coordinata ed organi di vertice dotati di una certa stabilità e di specifiche regole;

b) la predetta unitarietà, a differenza di quanto è stato giudizialmente accertato per la mafia siciliana (con la “cupola” o “commissione” di Cosa nostra) fa pienamente salva la persistente autonomia criminale delle diverse strutture territoriali (ivi comprese quelle operanti nel Nord Italia, in primis la c.d. Lombardia: v. conclusioni dell' indagine c.d. Infinito), tradizionalmente fondate soprattutto su vincoli di sangue, in quanto non è emerso che essa influisca su ordinarie attività delinquenziali specifiche (i c.d. reati-fine) e, quindi, su profili operativi per così dire esterni (salvo casi eccezionali);

c) tuttavia (ed è questa la novità del presente processo), l' azione dell' organismo di vertice denominato Crimine o Provincia – la cui esistenza è stata inoppugnabilmente accertata -, seppur non sembra intervenire direttamente nella concreta attività criminale gestita in autonomia dai singoli locali di 'ndrangheta, svolge indiscutibilmente un ruolo incisivo sul piano organizzativo, innanzitutto attraverso la tutela delle regole basilari dell' organizzazione (una sorta di “Costituzione” criminale), quelle, in definitiva, che caratterizzano la 'Ndrangheta in quanto tale e ne garantiscono la riconoscibilità nel tempo e nello spazio, anche lontano dalla madrepatria Calabria; quindi garantendo il mantenimento degli equilibri generali, il controllo delle nomine dei capi-locali e delle aperture di altri locali, il nulla osta per il conferimento di cariche, la risoluzione di eventuali controversie, la sottoposizione a giudizio di eventuali comportamenti scorretti posti in essere da soggetti intranei alla 'ndrangheta (non a caso il Pubblico Ministero nella sua requisitoria ha paragonato il Crimine alla Presidenza della Repubblica e non al Consiglio dei Ministri);

d) quella unitarietà si manifesta anche sotto il profilo psicologico nella adesione da parte di ogni singolo accolito ad un progetto criminale collettivo proprio della associazione nel suo complesso, accomunato da identità di rituali di affiliazione (e dalla comunanza della c.d. copiata, cioè della terna di soggetti abilitati a conferire determinate cariche, come la santa), dal rispetto di regole condivise, dal comune sentire di appartenere ad un corpus più ampio, che coinvolge non solo le cosche tradizionalmente operanti nel territorio di origine (provincia di Reggio Calabria), ma

E tuttavia rispetto alla fase cautelare e al materiale utilizzato in sede di giudizio abbreviato, oggi, grazie alla continua attività della DDA reggina, sono disponibili elementi ulteriori che confermano il costruito unitaristico:

1) la sentenza pronunciata il 20.06.2011 dal GUP presso il Tribunale di Milano nei confronti di BELNOME Antonino, passata in giudicato, che affronta il problema dell'unitarietà della 'ndrangheta e dei rapporti fra "casa madre" calabrese e le articolazioni territoriali dell'organizzazione radicata in Lombardia.

Nella sentenza è affrontato sia l'argomento dell'unitarietà dell'organizzazione sia quello relativo alla *Provincia* quale organo collegiale di vertice della 'ndrangheta.

2) Le dichiarazioni di alcuni collaboratori sentiti in dibattimento; soprattutto le deposizioni di IANNO' Paolo (udienza del 17.05.13), VILLANI Consolato (udienza del 17.05.13) e COSTA Giuseppe (udienza del 27.05.13). In particolare :

- IANNO' Paolo: è un collaboratore di straordinaria importanza, sia in ragione del suo patrimonio conoscitivo, strettamente correlato al ruolo dallo stesso ricoperto quando faceva parte della 'ndrangheta (capo-locale di Gallico, braccio destro di Pasquale CONDELLO, legatissimo ad ALVARO Domenico cl. 24, protagonista della guerra di mafia e della maxipace, componente della *Provincia*), sia in ragione della credibilità soggettiva che nel corso degli anni gli è stata ripetutamente riconosciuta dai giudici che ne hanno vagliato le dichiarazioni e che, nei processi in cui lo IANNO' è stato imputato, gli hanno riconosciuto la circostanza attenuante di cui all'art. 8 d.l. 152/91, come conv. in L. 203/91 (cfr. sentenza del G.u.p. presso il Tribunale di Reggio Calabria del 9.07.07, c.d. processo *Vertice*; cfr. sentenza del G.u.p. presso il Tribunale di Reggio Calabria del 18.03.10, p.p. 3704/05 R.G.N.R.-D.D.A.).Le dichiarazioni rese da IANNO' Paolo nel dibattimento "Crimine" rivestono notevole importanza anche in considerazione del fatto che -specie se lette unitamente a quelle di VILLANI Consolato e di COSTA Giuseppe e alle risultanze di alcune intercettazioni- consentono di colmare una lacuna, quella relativa alla articolazione della 'ndrangheta operante nella zona Nord di Reggio Calabria, che non aveva costituito oggetto dell'indagine su cui si fonda il processo. E proprio **con riferimento all'unitarietà** ( premesso che **punto di partenza** è quanto affermato nella sentenza *Primavera*: il fatto che esista un'organizzazione unitaria, cioè un'organizzazione nella quale ciascuna *locale* si riconosce, è innanzitutto testimoniato dal fatto che per costituire una *locale* di 'ndrangheta è necessario l'assenso in occasione della festa di Polsi ) giova richiamare proprio collaboratore IANNO' Paolo<sup>88</sup>, che sentito nel corso del dibattimento conclusosi il 19 luglio 2013 con la condanna di 23 imputati, riferiva :

anche le cosche che, pur se più o meno distanti (Serre vibonesi, Lombardia, Piemonte, Liguria, Germania, Canada, Australia) si riconoscono nel c.d. Crimine di Polsi (i locali c.d. allineati); su tale aspetto, si rinvia anche a quanto si dirà infra sul contributo delle varie articolazioni territoriali alla "Mamma di San Luca";

e) l'esistenza di quell'organismo verticistico – i cui poteri, allo stato delle prove acquisite, sono definibili solo nei termini suddetti, non essendo ancora chiarito definitivamente quali poteri sanzionatori esso abbia - non esclude la possibilità dell'insorgere di conflitti e di faide tra gruppi contrapposti (come è avvenuto storicamente ed anche nel recente passato)....

Estremamente significative al fine di ulteriormente corroborare la tesi dell' unitarietà dell' "associazione 'Ndrangheta anche sotto il profilo della consapevolezza soggettiva sono poi le emergenze probatorie inerenti il contributo degli affiliati alla "Mamma di San Luca"...

...l'indagine "Crimine" non aveva (né avrebbe potuto avere) la pretesa di esaustività, né poteva avere il significato di processare la 'Ndrangheta mondiale o tutte le cosche del reggino ovvero tracciare in modo preciso la "mappa" delle cosche operanti sul territorio e l' organigramma di ciascuna di esse: infatti, l' obiettivo che la D.D.A. di Reggio Calabria si era proposto di raggiungere e che, secondo questo giudice, è stato provato, era quello di delineare la struttura dell' organizzazione nel suo complesso, di individuare gli organi che la compongono e le "norme" che regolano i rapporti al suo interno. Ed è questo, indubbiamente, l' elemento di dirompente novità apportato dalla presente attività di indagine. ...omissis"

<sup>88</sup> IANNO' Paolo, udienza del 17.05.13

omissis

P.M. - Ma per costituire un locale è sufficiente che si riuniscano una serie di persone che appartengono alla 'ndrangheta o è necessario che venga poi riconosciuto questo locale?

I.R.C. IANNO' - I locali vengono riconosciuti a Madonna di Polsi, definito il crimine la Madonna di Polsi, cioè ad esempio il locale di Gallico era riconosciuto alla Madonna di Polsi, quindi viene riconosciuto ed anche per vedere se i soggetti che hanno formato il locale non abbiamo alcuna macchina, abbiano veramente le cariche e compagnia, perché può darsi che uno vuol dire vado a formare un locale, ma già in quel locale c'è delle persone che danno un buon ordine prima di loro, viene fatta una valutazione, a Madonna di Polsi questo avveniva.

---

“Quando si raggiunge questo numero di affiliati la persona più in dote chiede a San Luca il permesso di apertura del locale e, dunque il battezzo di quel luogo che è posto sotto la giurisdizione degli affiliati. L'importante riferimento a San Luca deve spiegarsi con il fatto che la 'ndrangheta ha il suo luogo principale a San Luca, comune nel quale ricade il famoso santuario-monastero della Madonna di Polsi. Colà si tiene annualmente, all'inizio di settembre, una riunione in coincidenza con la festa della Madonna. Generalmente San Luca manda un suo componente per il battezzo del neo costituito locale, ma ciò può anche non avvenire. Quello che non può mancare è l'assenso di San Luca”). Sempre lo Iannò chiariva un secondo punto rilevante che è quello – sopra richiamato - relativo all'esistenza di un'unica organizzazione, della quale fanno parte tutte le famiglie di 'ndrangheta della Calabria e tutti i locali di 'ndrangheta , ovunque siano costituiti nel mondo. Le difese, infatti, nel corso dei vari procedimenti svolti innanzi alla AG Reggina hanno tentato di proporre una chiave di lettura minimalista, secondo la quale l'organizzazione oggetto di analisi nel presente procedimento sarebbe una sorta di "cartello" di famiglie mafiose, del quale non farebbero parte alcune di quelle più importanti e pericolose, come se esistessero diverse organizzazioni che si fanno chiamare 'ndrangheta. Ebbene anche su questo aspetto vanno richiamate nuovamente le parole di **IANNO' Paolo** il quale, nel corso del processo “Crimine”, alla domanda di un difensore (che voleva sostenere l'esistenza di una 'ndrangheta "di solo rispetto, di buon ordine, senza delitti" e di una 'ndrangheta, evidentemente diversa nella prospettiva del suddetto difensore, che "programma delitti") ha risposto senza tentennamenti: "la 'ndrangheta è unica e sola, la 'ndrangheta ordina i delitti, ci sono state le faide, ci sono stati omicidi fra di loro, faide fra locali e tutte cose, ma una 'ndrangheta... **che esistono due 'ndranghete no, esiste che la 'ndrangheta è un corpo, ha regole sociali e nasce a Reggio e si radica in tutte le parti del mondo**".

- VILLANI Consolato: anche le dichiarazioni di questo collaboratore risultano importanti, sia perché fino al 2010 ricopriva un ruolo apicale all'interno della cosca LO GIUDICE (solo il capo, LO GIUDICE Antonino, era al di sopra del VILLANI) sia in ragione del fatto che collabora da pochi anni (dall'autunno 2010, appunto) e, di conseguenza, ha conoscenze più recenti rispetto a IANNO' Paolo. Anche le dichiarazioni del VILLANI, nella prospettiva della ricostruzione unitaria della 'ndrangheta, si sono rivelate importanti (il VILLANI può essere certamente ritenuto un collaboratore attendibile) ed in tale senso ha portato il proprio apporto nei più importanti processi che si stanno celebrando nel distretto di Reggio Calabria ( egli ha già avuto il riconoscimento della circostanza attenuante di cui all'art. 8 d.l. 152/91 come conv. in L. 203/91, cfr. sentenza del G.u.p. presso il Tribunale di Reggio Calabria del 31.01.12, LO GIUDICE Antonino + 5 p.p. 3451/11 R.G.N.R.-D.D.A.);
- COSTA Giuseppe: si tratta di un collaboratore "nuovo". COSTA Giuseppe ha fatto parte della 'ndrangheta in dagli anni settanta e ha ricoperto un ruolo di vertice all'interno dell'omonima cosca operante in Siderno. Anche il COSTA ha reso dichiarazioni in gran parte convergenti con quelle degli altri collaboratori sentiti nel processo “Crimine” e, dunque, seppure le sue dichiarazioni risalgono a periodi non recenti si sono mostrate di particolare utilità.

In ogni caso, si tratta, si ripete, di nuove dichiarazioni di collaboratori che risultano particolarmente importanti con riferimento all'*unitarietà* della 'ndrangheta e all'esistenza e ai poteri della *Provincia* .

---

omissis

P.M. - Senta, ma Lei ha detto ci si rivolge al locale provvisorio per esempio per l'apertura di un nuovo locale, vorrei capire ma anche per aprire ad esempio un nuovo locale in Canada?

I.R.C. IANNÒ - Mi ricordo che un periodo avevano chiesto di aprire un locale a Ventimiglia, una zona di lì, ecco, quello che ricordo, si rivolge sempre a Mado... qualunque locale si vuole aprire la mamma è Madonna di Polsi per quanto si riguarda i locali, poi saranno loro a mandare imbasciate, perché ci sono vecchi storici 'ndranghetisti che conoscono che la 'ndrangheta non si ferma a Reggio Calabria, la 'ndrangheta è in Canada, in Australia, in America, cioè locali in tutte le parti del mondo, quindi là si rivolge per l'apertura del locale, da lì parte il benessere se si o se no, tornando sempre perché si fa un'indagine sia per il soggetto che lo chiede e sia vedere nel territorio che il soggetto chiede questa autorizzazione al crimine, se in effetti non c'è nessuno, e quindi si può dare il consenso.

omissis

Tali dichiarazioni sono risultate in gran parte riscontrate e forniscono una importante chiave di lettura per comprendere la struttura dell'organizzazione e le norme che ne regolano gli assetti ed i rapporti all'interno.

Tali dichiarazioni, inoltre, sono convergenti sui punti più importanti, nonostante i tre collaboratori non abbiano avuto contatti fra loro e, anzi, abbiano avuto un vissuto diverso all'interno della 'ndrangheta. Soprattutto, per quel che rileva in questa sede, tutti e tre hanno reso dichiarazioni che confermano l'esistenza di un'unica 'ndrangheta, che può anche essere stata attraversata, in passato, da guerre intestine ma che, alla fine, è rimasta e rimane unitaria.

Gli sviluppi dibattimentali del processo Crimine, inoltre, proprio grazie ai suddetti collaboratori, le cui dichiarazioni, su questo aspetto, dovranno essere coordinate con le risultanze dell'omicidio di Novella Nunzio che rappresentano un rilevante riscontro alle stesse e di cui si dirà nella parte della presente relazione dedicata alla Lombardia, consentono di affermare che la *Provincia, almeno in momenti storici in cui è saldamente in grado di governare, ha non solo il potere di dirimere le controversie tra le locali* (es. vicenda *locale* di Roghudi, vicenda *locale* di Motticella), non è semplicemente una sorta di custode delle regole, la *Provincia* ha poteri ulteriori e ben più pregnanti e, in particolare, spetta a tale organo dare il nulla osta per omicidi eccellenti.

Sul punto sono stati esaminati i collaboratori IANNO' (cfr. ud. 17.05.2013 processo “Crimine”) e VILLANI (ud. 17.05.2013 processo “Crimine”), che hanno reso dichiarazioni convergenti e perfettamente riscontrate dalle conversazioni finora analizzate: IANNO' e VILLANI hanno concordemente affermato che spetta alla *Provincia* deliberare su omicidi di particolare rilevanza, anche al di fuori del territorio calabrese.

In particolare dovendo citare a titolo esemplificativo una decisione particolarmente importante che spetta alla Provincia, IANNO' <sup>89</sup> ha citato un episodio di cui ha avuto cognizione diretta,

---

<sup>89</sup> P.M. - Senta, Lei ha già detto che della Provincia fanno parte tutti i... almeno ne facevano parte quando Lei faceva parte della 'ndrangheta, tutti i soggetti che avevano il quartino, vorrei sapere quindi anche Lei faceva parte della Provincia.

I.R.C. IANNÒ - Sì.

P.M. - Ha partecipato mai a riunioni della Provincia?

I.R.C. IANNÒ - No, ero latitante in quel periodo io, c'era un passaparola, perché parlo io dal '95 - 2000 tutta l'associazione, quindi ero latitante, c'era un passaparola che c'era chi era libero diciamo faceva un passaparola dei problemi, mi ricordo che in quel periodo c'era diciamo un pensiero di alcune famiglie riportato di fare un attentato dai Magistrati, ci fu un parere netto della commissione di Reggio e anche degli altri di no, quelle famiglie quindi hanno deciso di non farlo, perché anche se lo potevano fare nelle zone loro andavano a quei rischi, Dottore, e si dice isolamento totale, tu a casa tua fai quello che vuoi, ma sei isolato dal mondo, quindi...

P.M. - Quindi la Provincia ha poteri decisionali diciamo su tutte le questioni che vanno al di fuori del singolo locale?

I.R.C. IANNÒ - Dove possono diciamo coinvolgere anche tutte le famiglie.

P.M. - Per esempio Lei ha fatto questo...

I.R.C. IANNÒ - Questo perché l'ho vissuto personalmente in quel periodo di mia latitanza, e diedi il mio parere negativo io, come l'hanno dato tutti, la maggior parte tutti, di quello che ero a conoscenza.

P.M. - Lei per esempio ha fatto riferimento ad un episodio preciso, cioè c'era l'idea di fare un attentato ad alcuni Magistrati, da quale mandamento veniva questa idea? Da quali famiglie?

I.R.C. IANNÒ - Dalla jonica, Zavettieri, Morabito, non mi ricordo altro chi c'era, Paviglianiti all'epoca.

P.M. - E quindi ha detto col passaparola la notizia...

I.R.C. IANNÒ - C'era un pensiero e loro avevano... non so chi di loro, perché non è che l'ho vissuto diciamo diretto chi è venuto uno di questa famiglia, fu riportato attraverso la famiglia Alvaro, Mico, suo cugino Francesco non ricordo adesso, perché ripeto... però fu riportato che c'era... e avevano chiesto il permesso loro per farlo, ma mi fu detto di no, però se uno poi voleva fare qualcosa che succedeva nel suo locale, lo poteva fare, però fu detto di no e non venne fatto niente.

P.M. - Ma aspetti un attimo, succedeva nel suo locale che vuol dire? Che per esempio l'attentato veniva fatto nel territorio del locale?

I.R.C. IANNÒ - Se l'attentato... ad esempio parliamo Morabito, che saranno di Africo, se succedeva all'interno, quindi veniva un forte segnale o anche all'Autorità, che è successo ad Africo, avrebbe danneggiato la loro famiglia in parte, anche se avrebbe poi danneggiato tutto il sistema, perché la mentalità di noialtri calabresi è quella di non toccare le forze dell'ordine, di cercare di non... perché un attacco allo Stato si è sempre pensato di non farlo, come cultura, di quello che sono mie conoscenze dirette. Il discorso avevano chiesto come andarono tramite il filone che arrivò a Reggio, mi arrivò questa ambasciata a me che questi avevano questa intenzione di questi Magistrati che aveva toccato interessi loro economici di droga, non so com'era la situazione, davano un po'... c'erano processi, qualcosa ci doveva essere, non ricordo bene se fra Mico Alvaro e suo cugino, perché era un periodo che venivano spesso, accompagnato da qualche parente Mico Alvaro, mentre Francesco Alvaro veniva spesso col suo consuocero

avendo partecipato alla decisione: la proposta di eseguire un attentato ai danni di un magistrato.

Il discorso fatto da IANNO' é chiarissimo: é di immediata evidenza che l'attentato ai danni di un magistrato non é una questione che può essere decisa da una sola *locale*, ma interessa l'intera *'ndrangheta* perché un fatto del genere determinerebbe certamente una reazione da parte dello Stato: ecco perché, dovendo spiegare su quali materie era competente la *Provincia*, IANNO' ha citato tale episodio a titolo esemplificativo.

Stesso discorso, continua IANNO' <sup>90</sup>, va fatto per un omicidio non di un magistrato, ma comunque eccellente, anche fuori dal territorio della Calabria.

Le dichiarazioni sul punto sono perfettamente convergenti con quelle di VILLANI Consolato<sup>91</sup>.

Come si vedrà meglio in seguito, l'omicidio di Nunzio Novella costituisce una banco di prova importante di questa tesi.

Il dibattito Crimine, inoltre, ha visto la conferma da parte di tutti i collaboratori<sup>92</sup> sentiti che, sia con riferimento alle articolazioni della *'ndrangheta*

---

Nato Lo Giudice, Fortunato Lo Giudice, ci fu una negazione da noi e loro hanno accettato di non fare niente all'epoca, poi non so.

P.M. - Senta, quindi sostanzialmente hanno chiesto il permesso alla Provincia e la Provincia ha detto no e non l'hanno fatto, è andata così?

I.R.C. IANNÒ - È stato rispettato, sì.

P.M. - Però Lei ha detto se avessero voluto farlo sul territorio del loro locale lo avrebbero potuto fare, ma le chiedo se lo avessero fatto sarebbero stati isolati?

I.R.C. IANNÒ - Sì, c'era sempre un parere negativo nostro, di non toccarli, loro avevano interessi più grossi, perché loro avevano i carichi di droga e quindi avrebbero perso i contatti con tutte le famiglie che gestivano traffici di droga loro, non so come, con chi, quindi loro hanno rispettato, però dentro al locale potevano farlo, se decidevano che questo Magistrato era nella frazione dove

c'era il suo dominio di *'ndranghetista*... però sotto la loro responsabilità, però da noi venivano isolati.

P.M. - Quindi sarebbero stati isolati anche se lo avessero fatto nel loro locale.

I.R.C. IANNÒ - Sì.

P.M. - E le chiedo se questo attentato fosse stato fatto per esempio da quelli da Africo ma sul territorio del locale di Gallico, cosa sarebbe successo?

I.R.C. IANNÒ - Sarebbe scoppiata una rivolta di tutti i locali contro loro, avrebbero imposto... diciamo avrebbero diciamo prima di tutto fronteggiato un avversario, me come capo locale, e nello stesso tempo si avrebbe rivolto tutta la commissione contro, tutta la Provincia sarebbe stata contro a loro, sarebbero... poi non so cosa avrebbe successo, di questo non posso dare una certezza di come andrebbero le cose, perché non è successo mai questo qua, da quando c'è stata la maxi pace ognuno ha tirato dritto nelle sue...

<sup>90</sup> P.M. - Senta, restando agli omicidi, omicidio del Magistrato è chiaro, Lei è stato molto chiaro, è chiaro che potrebbe avere effetti poi su tutti, ma se si volesse fare un omicidio particolarmente importante ma non di un Magistrato, per esempio nel nord Italia, comunque la Provincia dovrebbe essere interpellata?

I.R.C. IANNÒ - Sì, sempre ci vuole il parere della Provincia, cioè qualunque locale in qualunque posto sia, perché faccio un esempio: un locale... parliamo in Canada, vogliono fare un attentato a un uomo illustre, sempre chiedono parere attraverso uno di loro, chi avrà la carica del quartino, oggi non so se... perché ho sempre ripetuto venendo le Autorità a conoscenza della mia collaborazione e che ho dato la svelazione del quartino, sicuramente la *'ndrangheta* avrà coperto con altra carica sconosciuta alle forze dell'ordine, perché è sputtanata con la mia collaborazione, certamente sarebbe sempre la Provincia a dare il parere.

omissis

<sup>91</sup> P.M. - Un'ultima domanda, io non ho capito, Lei ha detto la Provincia è una cupola che prende le decisioni, ma le decisioni su cosa? Cioè quali sono le materie di competenza della Provincia? Se lo sa.

I.R.C. VILLANI - Sì, di quello che mi veniva detto, di quello che mi veniva spiegato, io quello posso dire, è che praticamente venivano diciamo decisi diciamo degli omicidi importanti, venivano decisi dei cambiamenti nei vari locali nelle varie *'ndrine*, venivano decisi i gradi o cariche speciali al vertice della *'ndrangheta*, venivano decisi diciamo anche i modi di fare sia nell'ambito per guadagnare ancora più denaro e diciamo inserirsi nel tessuto sociale in varie forme e nelle attività sia in Calabria e sia al nord Italia e in altri posti, venivano discusse le cose più importanti dove venivano prese le decisioni che bisognava portare a termine.

P.M. - Va bene, non ho altre domande.

<sup>92</sup> IANNO' Paolo, udienza del 17.05.13

omissis

P.M. - Ma per costituire un locale è sufficiente che si riuniscano una serie di persone che appartengono alla *'ndrangheta* o è necessario che venga poi riconosciuto questo locale?

I.R.C. IANNÒ - I locali vengono riconosciuti a Madonna di Polsi, definito il crimine la Madonna di Polsi, cioè ad esempio il locale di Gallico

omissis

era riconosciuto alla Madonna di Polsi, quindi viene riconosciuto ed anche per vedere se i soggetti che hanno formato il locale non abbiamo alcuna macchina, abbiano veramente le cariche e compagnia, perché può darsi che uno vuol dire vado a formare un locale, ma già in quel locale c'è delle persone che danno un buon ordine prima di loro, viene fatta una valutazione, a Madonna di Polsi questo avveniva.

P.M. - Ma quindi tutti i locali di 'ndrangheta del mondo rispondono comunque al crimine di Polsi?

I.R.C. IANNÒ - Che sono a conoscenza io sono tutti... si rivolgono lì.

P.M. - Quindi sì.

omissis

P.M. - Ma quindi, signor Iannò, per capirci, cioè la 'ndrangheta... cioè Condello, De Stefano, Tegano, Libri, Meduri, Gattuso, facevano parte della medesima organizzazione?

I.R.C. IANNÒ - Diciamo che non è che facevano la medesima... diciamo dopo la maxipace si sono divisi i territori, i locali e tutto, c'è stato anche un chiarimento sulle divisioni dei locali, queste regole vanno fuori locale, le regole del trequartino, del quartino, del vangelo non vanno a livello locale, vanno fuori locale, sono per meriti personali, quindi non è che...

P.M. - Sì, sì, no, non mi sono spiegato, vorrei sapere ma la regola vale per De Stefano come vale per Gattuso, come vale per Meduri, come vale per Condello?

I.R.C. IANNÒ - Sì, per tutti uguale, tutti uguale, tutti nella stessa... vale per tutti.

omissis

#### VILLANI Consolato, udienza del 17.05.13

omissis

P.M. - Senta, ci spiega cos'è Polsi esattamente? Se ha un significato dal punto di vista 'ndranghetistico.

I.R.C. VILLANI - Purtroppo dobbiamo accostare la Madonna di Polsi come Madonna della 'ndrangheta, nel senso che il santuario di Polsi purtroppo è un santuario dove ci sono... c'è il vertice dove c'è diciamo il comando della 'ndrangheta per intero.

P.M. - Ma questo quando? Quando avviene questo?

I.R.C. VILLANI - Questo avviene i primi di settembre di ogni anno, è da tantissimi anni, da sempre. Diciamo che le disposizioni, le decisioni più importanti per tutte le varie cosche che appartengono alla 'ndrangheta e per i mandamenti sia jonico, tirrenico e del mandamento di centro della 'ndrangheta della provincia e della città di Reggio Calabria e anche diciamo di tutta la Calabria e di tutta la 'ndrangheta, sia a livello nazionale ed internazionale, vengono presi solo ed esclusivamente a Polsi, durante i festeggiamenti della Madonna.

omissis

P.M. - Dico Lei sta parlando della 'ndrangheta della città, quindi Lei dice per esempio il locale di Archi è un locale posto... è uno dei locali più prestigiosi della città e più prestigioso magari di locali anche della città inferiori, che vengono ritenuti inferiori, ma fanno parte della medesima organizzazione o no?

I.R.C. VILLANI - Certamente.

omissis

#### COSTA Giuseppe, udienza del 27.05.13

omissis

P.M. DR. DE BERNARDO - Sì, le ripeto la domanda. Fino a che Lei veniva arrestato, quindi parliamo ancora di quel periodo lì, quando era libero Lei, dall'affiliazione fino all'arresto, al di sopra della società di Siderno a livello di 'ndrangheta c'era qualcosa? I rapporti con le altre organizzazioni come si tenevano?

I.R.C. COSTA - I rapporti con le altre organizzazioni calabresi si tenevano nel senso che ogni anno nel mese di settembre c'è una riunione a Polsi, quindi lì tutti i capi delle società di locali e di 'ndrine vanno nelle...nel luogo della Madonna di Polsi, lì si riuniscono le società, gli uomini delle società che appartengono e vanno lì vanno o perché è successo un fatto, o perché deve succedere un sequestro di persona, o che deve succedere per esempio un traffico di qualcosa, la riunione è o per dare delle doti a qualche persona che ci sono delle parole e ci vuole il benessere di quella società diciamo che Polsi è superiore alle altre società locali, per questo si riuniscono.

P.M. DR. DE BERNARDO - Senta, quali famiglie diciamo avevano questo punto di riferimento a Polsi? Sempre in quel periodo stiamo parlando, di tutta diciamo la provincia di Reggio Calabria, per esempio partendo dalla jonica, quali famiglie diciamo avevano questo punto di riferimento lì a Polsi?

I.R.C. COSTA - Allora, tutti i locali per esempio che fanno parte della 'ndrangheta presenziano, i capi di società, se non può andare un capo di società manda per esempio uno che c'ha un ruolo importante e fa le veci del capo società, per esempio da Monasterace a Reggio Calabria tutti i locali mandano per esempio un personaggio, se è Reggio Calabria per esempio, come dire, ci sono i De Stefano, c'è Tegano, ci sono i Cataldo, ci sono tanti personaggi, per esempio ogni paese della jonica va uno che...

P.M. DR. DE BERNARDO - Sì, andiamo per ordine, quindi per Siderno le famiglie che facevano riferimento a Polsi sono quelle che ha indicato prima?

I.R.C. COSTA - Diciamo che va uno per tutti, no?

P.M. DR. DE BERNARDO - Certo. Per Gioiosa Jonica?

I.R.C. COSTA - Ah?

P.M. DR. DE BERNARDO - Per Gioiosa Jonica quali erano le famiglie?

I.R.C. COSTA - Gioiosa Jonica... c'è Gioiosa Jonica e Gioiosa Marina.

operanti su territori non calabresi che con riferimento a famiglie di 'ndrangheta non coinvolte nel procedimento Crimine della circostanza che la 'ndrangheta è una e di questa fanno parte tutte le famiglie della Calabria (a titolo esemplificativo, fra quelle citate dai collaboratori: DE STEFANO, TEGANO, CONDELLO, LIBRI, FICARA, LATELLA, SERRAINO, BELLOCCO, PESCE, PIROMALLI, MOLE', ALVARO, COMMISSO, CATALDO, CORDI', URSINO, AQUINO, MAZZAFERRO, RUGA).

In realtà, anche dal dibattimento del processo in Crimine, in corso innanzi al Tribunale di Reggio Calabria, la tesi secondo la quale il nome dei DE STEFANO, dei TEGANO e dei PIROMALLI non fanno parte del "Crimine reggino" non sono inseriti nell'unitaria organizzazione 'ndranghetista è smentita dalle risultanze in atti ed è frutto di un equivoco, verosimilmente originato dal fatto che fra gli imputati non compaiono soggetti appartenenti alle due note famiglie di 'ndrangheta sopra citate.

In realtà, leggendo con attenzione le emergenze acquisite nel corso dell'attività processuale, con particolare riferimento alla *locale* di Gioia Tauro e al *mandamento* di Reggio città, ci si rende conto che il nome dei PIROMALLI e dei DE STEFANO compare nelle intercettazioni trascritte dai periti a riprova del fatto che anche queste due famiglie fanno parte dell'organizzazione unitaria denominata 'ndrangheta.

Relativamente alla *locale* di Gioia Tauro, infatti, si deve evidenziare che particolarmente interessante risulta una conversazione tra OPPEDISANO Domenico e MARASCO Michele, captata a bordo dell'autovettura in uso a quest'ultimo in data 29.08.2009, alle ore 06:35:09 [R.I.T. 1686 R.I.T. 1133/09, al progr. 1789 ( del 29.08.2009 inizio ore 6.35 durata 15.05 relativa all'autovettura Opel Astra Tg. AN 790 DG in uso a Marasco Michele) -1790, cfr. pgg. 641 e ss. del decreto di fermo di indiziato di delitto del 9.07.10).

Nella circostanza i due interlocutori discutevano del fatto che CENTO Domenico (imputato nei confronti del quale si procede con rito c.d. ordinario) era stato escluso dalle nuove cariche della *locale* di Gioia Tauro, in quanto non era residente in quel centro. Ma ciò che maggiormente rileva è il fatto che in tale occasione l'OPPEDISANO, parlando dei soggetti appartenenti alla

---

P.M. DR. DE BERNARDO - Sì, quali famiglie avevano come punto di riferimento Polsi ed erano rappresentate a livello di 'ndrangheta?

I.R.C. COSTA - Gli Ursino, a Gioiosa Jonica gli Ursino.

P.M. DR. DE BERNARDO - Per Marina?

I.R.C. COSTA - Per Marina c'erano gli Aquino e i Mazzaferro.

P.M. DR. DE BERNARDO - Per Monasterace?

I.R.C. COSTA - Ci sono i Ruga.

P.M. DR. DE BERNARDO - Invece quali famiglie di Locri erano rappresentate a Polsi?

I.R.C. COSTA - I Cataldo.

P.M. DR. DE BERNARDO - I Cataldo.

I.R.C. COSTA - Sì.

P.M. DR. DE BERNARDO - A Reggio Calabria ha accennato già prima quali erano le famiglie.

I.R.C. COSTA - Tegano e De Stefano.

P.M. DR. DE BERNARDO - Lei prima accennava a Mico Tripodo, lui faceva riferimento a Polsi?

I.R.C. COSTA - Se c'era Mico Tripodo non c'erano i De Stefano, perché i De Stefano sono nati... diciamo che le doti ai De Stefano gliele ha date Mico Tripodo.

P.M. DR. DE BERNARDO - Senta, invece della tirrenica quali famiglie facevano capo a Polsi?

I.R.C. COSTA - I Bellocco, Pesce, i Piromalli... e poi quelli all'interno diciamo come Taurianova, ma Taurianova siccome c'avevano una guerra non... non ci andavano, quelli che erano con le faide non entravano in queste situazioni.

P.M. DR. DE BERNARDO - Senta, Lei della famiglia Molè ha mai sentito parlare?

I.R.C. COSTA - Sì, anche i Molè, sì.

P.M. DR. DE BERNARDO - Facevano capo a Polsi?

I.R.C. COSTA - Sì, Molè e Piromalli sono una cosa, erano una cosa, adesso non lo so.

P.M. DR. DE BERNARDO - Di Bellocco ha mai sentito parlare?

I.R.C. COSTA - Bellocco ho sentito parlare e l'ho conosciuto di persona.

P.M. DR. DE BERNARDO - Questa famiglia faceva capo a Polsi?

Mi sente?

I.R.C. COSTA - Le ho risposto, le ho detto sì.

P.M. DR. DE BERNARDO - Non si era sentito.

I.R.C. COSTA - Sì, scusi allora.

omissis

predetta *locale*, faceva esplicitamente il nome della famiglia PIROMALLI. In particolare, collegandosi ad una domanda fattagli precedentemente dal MARASCO (cioè se avesse dato altre doti a "Gennaro") OPPEDISANO Domenico rispondeva di avere dato qualcosa in più solamente a un appartenente alla ben nota famiglia PIROMALLI non meglio specificato, al quale aveva conferito il *Padrino*: "può darsi pure che là hanno fatto qualcosa, io non lo so...poi ci siamo incontrati...l'altro ieri, mi pare, l'altro ieri...(inc)...io gli avevo dato qualcosa in più solamente a...a PIROMALLI, qualcosa in più, in quale senso... qualcosa in più, di come l'aveva il cognato di Rocco IAROPOLI, mastro Nino aveva il "Quartino" e a lui gli abbiamo dato "Il Padrino" ...allora...sempre là, tu c'eri quando...là..." (R.I.T.1133/09 progr. 1790 ( del 29.082009 inizio ore 6.50 durata 15.09 relativa all'autovettura Opel Astra Tg. AN 790 DG in uso a Marasco Michele).

Orbene, la conversazione sopra richiamata dimostra in modo inequivocabile che la tesi secondo la quale il nome della famiglia PIROMALLI non compare nelle risultanze in atti é destituita di ogni fondamento: dalla frase di OPPEDISANO Domenico, viceversa, emerge chiaramente non solo che i PIROMALLI fanno parte dell'organizzazione unitaria denominata 'ndrangheta, ma anche che si tratta di soggetti che all'interno del sodalizio godono di prestigio e considerazione, al punto che nell'Estate del 2009 ad un solo soggetto, all'interno della *locale* di Gioia Tauro, era stata attribuita una nuova dote, e si trattava, evidentemente non a caso, di un appartenente alla famiglia PIROMALLI, al quale era stato conferito il grado più elevato della c.d. Società *Maggiore*, quello di *Padrino*, a riprova dello spessore criminale riconosciuto alla predetta famiglia.

Tale assunto trova riscontro in un precedente passaggio della medesima conversazione, quando OPPEDISANO Domenico e MARASCO Michele discutevano del modo in cui erano state distribuite le "nuove cariche" all'interno della *locale* di Gioia Tauro: dallo scambio di battute fra i due, in particolare, emergeva che la carica di *contabile* era stata attribuita a tale "GUERRISI" (progr. 1789: "...il capo locale è coso, il nipote di Angelino...il contabile lo fa...il contabile dice che devono fare loro, GUERRISI fa di cognome...comunque le hanno fatte tra loro..."), circostanza che si ritiene di dover sottolineare in considerazione del fatto che i componenti della famiglia GUERRISI sono notoriamente "vicini" alla cosca più importante di Gioia Tauro, quella dei PIROMALLI (sul punto vd sentenza del Tribunale di Palmi del 25.10.10 - *Cent'anni di storia* )

Interessante, al riguardo, risulta una conversazione tra presenti captata in data 13.09.09 all'interno dell'autovettura in uso a MARASCO Michele, tra quest'ultimo e CENTO Domenico Rocco (R.I.T. 1133/09 progr. 2510 del 13.09.2009 ore 16,40 durata 15.09 e progr. 2511 ore 16,55 durata 10.57).

La discussione verteva sempre sulle problematiche alla locale di Gioia Tauro e ancora una volta si faceva il nome dei PIROMALLI, dei GUERRISI, ma anche dei COPELLI (soggetti notoriamente vicini al PIROMALLI).

Non è stata accertata l'identità del *PIROMALLI* e del *GUERRISI* cui faceva riferimento OPPEDISANO Domenico nelle conversazioni sopra richiamate; certo è che i PIROMALLI, quali appartenenti alla più prestigiosa famiglia della *locale* di Gioia Tauro, erano e sono inseriti nell'organizzazione unitaria denominata 'ndrangheta, all'interno della quale nel momento in cui la conversazione veniva intercettata OPPEDISANO Domenico ricopriva il ruolo apicale, quello di *capo-crimine*, mentre MARASCO Michele era il *Mastro di giornata* della *Società di Rosarno*.

Priva di fondamento, inoltre, come si è accennato, si è rivelata, anche alla luce del dibattimento Crimine, anche la tesi relativa alla presunta assenza di riferimenti alle famiglie DE STEFANO e TEGANO.

Un'attenta analisi degli elementi acquisiti nel corso dell'attività di indagine, viceversa, consente di rinvenire un preciso riferimento ai DE STEFANO, quali soggetti appartenenti alla storica cosca operante nella zona Nord di Reggio Calabria, e di affermare che anche questa é certamente inserita nell'ambito dell'associazione unitaria denominata 'ndrangheta.

Ne sono prova le conversazioni fra PELLE Giuseppe e FICARA Giovanni, captate nella Primavera dell'anno 2010 nel corso dell'attività di indagine nota come *REALE* .

Si tratta di conversazioni particolarmente interessanti, nel corso delle quali il FICARA dichiarava esplicitamente, fra l'altro, che tutti appartenevano ad un'unica organizzazione, la " 'ndrangheta", e, ragionando in merito alle alleanze che si potevano stringere, citava esplicitamente i componenti della famiglia DE STEFANO -soggetti "vicini" ai FICARA, il quale dimostrava di conoscerli molto bene- e i PELLE, che riteneva essere appartenenti ad una famiglia mafiosa di rango addirittura superiore alla sua -cioè quella dei FICARA-, e con i quali si dichiarava

disponibile a stringere una proficua alleanza. ((R.I.T. 1626/09, progr. 8854 del 9.04.10). Nella circostanza FICARA Giovanni e PELLE Giuseppe affrontavano svariati argomenti, e il FICARA mostrava una notevole riverenza nei confronti di PELLE Giuseppe, al quale riferiva che di lì a breve si sarebbe recato a Milano; nell'occasione egli ribadiva di voler seguire le indicazioni dettate da PELLE Giuseppe (*"voi sapete, compare Peppe, quello che dite voi per me..."*) ed aggiungeva: *"io vado solamente per... perché mi piace che ce l'ho nel sangue... ma solo che... non vado a fare chissà cosa... alla fine che si mantengano calmi e non dicano... ci dicono... che ci dicano che non c'è nessuno che li avalla... inc..."*.

Poi affermava di aver reso edotti anche i *"San Giovanni"* (termine locale per indicare una situazione di comparato tra due o più persone appartenenti a famiglie diverse) della nuova alleanza stretta con la famiglia PELLE: *"noi a Reggio abbiamo... questi amici che... "cristiani"... a prescindere che abbiamo i "San Giovanni" pure, sapete i "San Giovanni" si rispettano... non di meno... almeno come la pensiamo noi, come la pensate voi, poi noi abbiamo ...inc... per un mal di testa, una cosa, andiamo da loro a Reggio, gli dico "compare vedi che non questo problema... come la dobbiamo mettere?" e loro vi consigliano come... siccome io... ve lo dico, va... li ho aggiornati, gli ho detto: "vedete che io sono molto amico di compare Peppe e..."*. Emergeva chiaramente che la famiglia di Reggio Calabria vicina alla cosca FICARA, alla quale si faceva riferimento, era quella dei DE STEFANO di Archi. Il FICARA nominava infatti, subito dopo, vari componenti della famiglia DE STEFANO, tra cui *"Giovanni"*, *"Peppe"* -che riferiva essere detenuto-, *"Franco"* e *"Demetrio"*, figlio del defunto Paolo. PELLE Giuseppe faceva confusione tra i defunti fratelli Giorgio e Paolo DE STEFANO e Paolo Rosario DE STEFANO, per cui FICARA gli spiegava che *"Demetrio"* era il figlio di *"compare Paolo"*, mentre il figlio della *"buonanima di Giorgio"* era invece *"Paolo Rosario DE STEFANO"*, figlio illegittimo. Su questo punto chiariva che Giorgio DE STEFANO aveva avuto due figli, uno dalla moglie, ed uno illegittimo, cioè Paolo Rosario DE STEFANO, arrestato a Messina mentre era latitante; aggiungeva che nel corso degli anni *"lo zio"* (DE STEFANO Orazio Maria Carmelo) di questo ragazzo (Paolo Rosario DE STEFANO), aveva legittimato l'appartenenza alla famiglia di chi non era stato riconosciuto quale figlio naturale, aggiungendo che erano tutti bravi ragazzi e che *"sanno il fatto loro"*.

Quanto affermato dal FICARA rispondeva in effetti alla realtà (cfr. deposizione teste RUSSO, udienza del 28.05.12): *"Peppe"* si identifica infatti in DE STEFANO Giuseppe<sup>93[1]</sup>, elemento di spicco dell'omonima famiglia di Archi tratto in arresto in data 10.12.2008. *"Demetrio"* si identifica invece in DE STEFANO Dimitri<sup>94[2]</sup>, fratello di Giuseppe e figlio di *"Compare Paolo"*, identificato in Paolo DE STEFANO<sup>95[3]</sup>, storico boss assassinato ad Archi di Reggio Calabria il 13.10.1985. *"Giorgio"*, definito *"buonanima"* dal FICARA, si identifica in Giorgio DE STEFANO<sup>96[4]</sup>, ex boss dell'omonima cosca, assassinato in località Acqua del Gallo di S. Stefano in Aspromonte (RC) il 7 novembre 1977; egli aveva avuto due figli, di cui una legittima, di nome Maria<sup>97[5]</sup>, nata dal matrimonio con GANGEMI Francesca<sup>98[6]</sup>, e l'altro, Paolo Rosario<sup>99[7]</sup>, già CAPONERA, che veniva riconosciuto DE STEFANO solo nel 2002 dallo zio Orazio Maria Carmelo<sup>100[8]</sup>, fratello di Giorgio ed unico sopravvissuto degli storici fratelli DE STEFANO.

Paolo Rosario DE STEFANO era quindi divenuto il reggente dell'omonima cosca e, latitante dal 2005, era stato tratto in arresto in data 18 agosto 2009 mentre si trovava in vacanza a S. Alessio Siculo (ME) con la famiglia.

<sup>93[1]</sup> **DE STEFANO Giuseppe** fu Paolo e di ERRIGO Rosa, nato a Reggio Calabria il 01.12.1969, attualmente detenuto presso la Casa Circondariale di \_\_\_\_\_

<sup>94[2]</sup> **DE STEFANO Dimitri**, nato a Reggio Calabria il 10.6.1973, ivi residente, frazione Archi, via Provinciale Vecchia n.24, domiciliato in Rione Archi C.da Armacà, Diramazione Laganà n. 24

<sup>95[3]</sup> **DE STEFANO Paolo**, nato a Reggio Calabria il 24.01.1943, assassinato ad Archi il 13.10.1985

<sup>96[4]</sup> **DE STEFANO Giorgio Carmelo**, nato a Reggio Calabria il 15.07.1941, assassinato a Gambarie (loc. Acqua del Gallo) – S. Stefano in Aspromonte (RC) il 07.11.1977

<sup>97[5]</sup> **DE STEFANO Maria**, nata a Reggio Calabria il 29/8/1974, ivi residente, via Vecchia Nazionale, Parco Kentia, n. 10

<sup>98[6]</sup> **GANGEMI Francesca**, nata a Sambatello di Reggio Calabria il 27/1/1949, residente ad Archi, via Nazionale, Secondo Tratto Cep

<sup>99[7]</sup> **DE STEFANO, già CAPONERA, Paolo Rosario**, nato a Melito di Porto Salvo (RC) il 21.12.1976, attualmente detenuto presso la Casa Circondariale di Vicenza.

<sup>100[8]</sup> **DE STEFANO Orazio Maria Carmelo**, nato a Reggio Calabria il 11.02.1959, detenuto presso la Casa Circondariale di Parma.

Il FICARA riferiva quindi che si era creata una forte amicizia con "Domenico", dalla quale era nato il "San Giovanni": "ed è nato questo "San Giovanni" di quanta amicizia avevamo con Domenico, ora pure con me, ci rispettiamo assai...e ci rispettiamo.". Aggiungeva che la famiglia DE STEFANO aveva patito nel corso del tempo notevoli problematiche, interne e non, e che "compare Gianni" aveva anche ricoperto il ruolo di paciere ": "ma vedete, c'è una cosa per... poter andare d'accordo tra familiari... c'è quello, compare Gianni che ha ragazzini che litigano... che... se... da quella parte la, sono rimasti tutti giovanotti, dalla parte di "Bastiano"... i TEGANO hanno pure giovanotti... i nipoti... se non c'era aiuto da questo... da compare Gianni per... mettere pace e stare tranquilli... inc... c'era..."...omissis... "C'era un periodo che erano arrivati... allo scontro. Ma... lottate insieme, "mannaia alla madosca" ed ora, un altro poco..."

E se, dunque, dall'indagine cd "Montalto" del 1969 contro Mico TRIPODO, MACRI'Antonio, NIRTA Antonio ed altri, riguardante i principali esponenti della 'ndrangheta (jonica, tirrenica e di Reggio centro) ritenuti appartenenti ad un'unica associazione per delinquere, passando sia per l'indagine c.d. "Armonia" (le cui risultanze furono giudicate dalla Corte idonee a fare ritenere che esistesse sia pure *in nuce*, una struttura di vertice dell'intera *ndrangheta* ) che per le acquisizioni probatorie della DDA di Catanzaro che, in fase investigativa, attraverso le dichiarazioni convergenti dei collaboratori di Giustizia RECCHIA Antonio e TRIPODORO Pasquale<sup>101</sup> ( che pure disegnavano un quadro unitario della 'ndrangheta) fino alle indagini

<sup>101</sup> In particolare il Recchia, nel Marzo 1994, aveva riferito :

"...A.D.R.: La struttura della 'NRANGHETA non è limitata alle varie cosche e, quindi, ai vari "LOCALI": in realtà... e più complessa in quanto ordinata in senso gerarchico. Posto che ciascun CAPO SOCIETA' controlla il proprio "LOCALE" o i propri "LOCALI" (potrebbero essere più di uno), da qui il termine anche di CAPO ZONA con cui viene definito, v'è da dire che ognuno di essi deve rendere conto ad un'altra persona che controlla un territorio più vasto in cui insistono i vari LOCALI. Tale persona ha normalmente il grado 'ndranghetistico di CRIMINALE e viene comunemente indicato come CAPO SOCIETA', intendendo per tale termine in senso lato, quale persona alla quale tutti i vari CAPI SOCIETA' o CAPI ZONA di quel determinato territorio sono sottoposti. Faccio un esempio per meglio comprendere la cosa: io ero CAPO SOCIETA' o CAPO ZONA di Castrovillari, TRIPODORO di Rossano, gli ELIA di Cassano e via dicendo. Tutti quanti eravamo sotto CARELLI Santo, a sua volta CAPO SOCIETA' di tutta la Piana di Sibari. Tale costruzione si riflette in maniera diretta sulla struttura della 'NDRANGHETA: al CRIMINALE - CAPO SOCIETA' spettano difatti percentuali variabili, nel nostro caso del 20%, sui profitti illeciti inerenti ad "affari" di un certo rilievo. Questa costruzione verticistica è propria della 'NDRANGHETA ed è regola comune a tutta la Calabria. I CAPI SOCIETA' - "CRIMINALI", controllori di vaste zone geografiche, sono in tutta la Regione quindici o venti..... In tutto son circa una ventina e si riuniscono una volta l'anno, ora nel mese di dicembre. Esiste un CAPO dei CAPI che viene denominato "'U ZIANU": questa persona rappresenta il vertice dell'organizzazione denominata 'NDRANGHETA, così come Cosa Nostra siciliana ha un suo Capo. 'U ZIANU è sempre una persona del reggino, non mi risulta che tale carica sia stata mai ricoperta da persona originaria di diversa località regionale. Tale carica, lo ribadisco, rappresenta l'organo supremo di tutta l'organizzazione, complessivamente intesa. Ad egli è dovuta obbedienza: nel corso di una riunione annuale che tiene con i CRIMINALI - CAPI SOCIETA' dà i suoi "consigli" a ciascuno di loro. Tutti, ribadisco, gli devono obbedienza... A designare il nuovo "ZIANU" sono però esclusivamente i CRIMINALI - CAPI SOCIETA' del reggino: in tale designazione, i CRIMINALI - CAPI SOCIETA' delle altre zone vengono tenuti fuori. Essi hanno titolo soltanto per partecipare alla riunione annuale e di rivolgersi a "'U ZIANU" per chiedere consigli o prendere ordini. A.D.R.: Il ruolo di Capo riconosciuto a tale figura viene svolto essenzialmente con funzioni di garante del rispetto delle regole comportamentali della 'NDRANGHETA. 'U ZIANU, difatti, controlla che tutti i CRIMINALI - CAPI SOCIETA' facciano rispettare , nelle zone di pertinente influenza, le regole della 'NDRANGHETA. Egli non può, però, assolutamente sindacare gli "affari" che vengono svolti in ciascun "LOCALE". Quando in una determinata zona succede un qualcosa che ha infranto le regole della 'NDRANGHETA, 'U ZIANU, nel corso della famosa riunione, lo fa presente al CRIMINALE - CAPO SOCIETA' se questi non abbia ancora autonomamente provveduto a sanare la situazione. Il CRIMINALE - CAPO SOCIETA' che, infrangendo le regole della 'NDRANGHETA, non rispetta il volere di 'U ZIANU viene segnato..."

Tripodoro, nel Luglio 1994 dichiarava :

"...A.D.R.: Effettivamente la 'ndrangheta ha una costruzione verticistica, direttamente dipendente dal LOCALE di San Luca, primo tra tutti i LOCALI. Innanzitutto occorre dire che tutti i CAPI SOCIETA' che hanno il CRIMINE, ossia sono riconosciuti a San Luca, formano una commissione, chiamiamola "Regionale", che si riunisce normalmente una volta all'anno, ma che all'occorrenza viene altresì riunita. All'interno di questa commissione occorre distinguere i CAPI SOCIETA' CRIMINALI del "reggino" che costituiscono una sorta di COMMISSIONE ristretta o PROVINCIALE reggina. vi è da dire infatti che il Santuario è a San Luca e pertanto è tale COMMISSIONE ristretta che procede all'indicazione del capo della 'Ndrangheta, comunemente definito "U ZIU".

A.D.R.: Tale situazione di preminenza del LOCALE di San Luca non attiene soltanto a funzioni di controllo del rispetto delle regole del codice degli Uomini, ma ha diretta incidenza sui profitti di ciascun CAPO SOCIETA' che ha

---

“Crimine” “Infinito” “Minotauro” delle DDA di Reggio Calabria, Milano e Torino, vi è un filo rosso che ricostruisce la ‘ndrangheta unitaria, bisogna osservare che, oramai, nella prassi giudiziaria, la DDA di Reggio Calabria, che affronta in un avamposto strategico il fenomeno *’ndranghetista*, con coerenza, contesta il delitto di direzione e partecipazione ad associazione di tipo *’ndranghetista* facendo riferimento alla cosca ed al locale di appartenenza degli indagati ( e poi degli imputati) solo come elemento di mera precisazione dell'imputazione rispetto a quello della direzione/partecipazione al sodalizio unitario denominato *’ndrangheta* che è, invece, quello costitutivo (ed indefettibile) della fattispecie.

E l'esperienza giudiziaria maturata negli ultimi dodici mesi dimostra quanto sia stata utile tale impostazione specie nel caso dell'individuazione e della repressione delle cd relazioni esterne della *’ndrangheta* di cui pure in questa si sede ci si vuole occupare .

E così, nel caso dell'esponente politico colluso ( ma lo stesso discorso vale anche per i rappresentanti dell'imprenditoria e dei livelli istituzionali collusi ) la circostanza che l'interlocutore *’ndranghetista* del politico di rilievo nazionale o regionale, non sia, semplicemente e meramente, il referente di un *locale* o di una *cosca* operante in un territorio più o meno limitato, ma di una più estesa ed articolata organizzazione mafiosa, ha reso decisamente più agevole la contestazione di concorso esterno in associazione di tipo *’ndranghetista* e la sua stessa dimostrazione, come poi meglio si vedrà analizzando le specifiche indagini che hanno avuto luogo nel corso del periodo in esame.

Il dato, del resto, era già intuitivamente prevedibile.

Se la *’ndrangheta unitaria* fosse stata una ricostruzione artificiosa ( o, al più, una tesi interessante sul piano criminologico da dibattersi in una tavola rotonda ) e non una realtà concreta e vivente ( e, purtroppo, ancora operante in modo temibile ) ben difficilmente i rappresentanti di singoli locali e di singole *’ndrine* potevano essere ricercati come interlocutori da soggetti economici, istituzionali e politici portatori di interessi di ben maggiore estensione e respiro.

Invero, la lungimiranza dell'azione investigativa che ha consentito di accertare che la *’ndrangheta* è struttura unitaria, è tutta *in un rapporto proporzionale* che non viene mai sufficientemente ( e, forse, prudenzialmente) spiegato.

Alla lunga, infatti, la dimostrazione della solidità, della compattezza, della unitarietà della *’ndrangheta* sarà direttamente proporzionale alla dimostrazione processuale dell'entità, della profondità e della gravità delle relazioni esterne che saranno individuate .

E proprio in tema di relazioni esterne, vale la pena, in questa sede, per la sua straordinaria esemplarità, esaminare le vicende processuali del *commercialista/custode giudiziario/massone/collaboratore dei servizi d'informazione/ amico della ’ndrangheta*, Zumbo Giovanni, tipico esempio, ma sarebbe meglio dire, *campione*, secondo l'impostazione accusatoria, della cd *area grigia* Reggina. Si tratta di un caso emblematico di concorso esterno, che ha trovato, anche sul piano probatorio, la sua più logica e ragionevole spiegazione, proprio grazie alla ricostruzione “unitaria” della *’ndrangheta*.

Si rammenta che già nel corso del 2012 ( sentenza del 16.7.2012 del Gup di Reggio Calabria), la posizione dello Zumbo – come si era riferito nella decorsa relazione - aveva avuto una sua prima significativa verifica processuale in sede di giudizio abbreviato con la sua condanna a cinque anni di reclusione per il delitto di fittizia intestazione di beni ( si trattava di società operanti nel settore della commercializzazione di materiali edili - che controllavano una parte del capitale privato della municipalizzata Multiservizi SPA- riferibili e controllate a noti appartenenti alla cosca Tegano operante a Reggio Calabria all'interno del “cartello” egemone Tegano-De Stefano ). Risultava che in tale ambito l'apporto di Giovanni Zumbo era stato particolarmente rilevante mettendo a disposizione del sodalizio tutto se stesso e, quindi, non solo le sue capacità professionali per costruire l'architettura delle società controllate dalle cosche reggine, ma, anche, utilizzando suoi congiunti quali prestanome dei Tegano.

---

il CRIMINE, ossia che è riconosciuto dal LOCALE in questione. Ciascuno di essi difatti deve conferire una percentuale dei propri proventi al LOCALE di San Luca. Almeno questa è la regola...”

E tuttavia questa vicenda processuale, era, per così dire, di “contorno” rispetto ad altre due ben più inquietanti: 1) quella di cui al proc. pen nr 1095/10/21 ( cd indagine “reale” ) nel cui ambito Giovanni Zumbo veniva tratto in arresto ( con misure cautelari confermate nelle varie sedi di gravame ) e, poi, in data 4.7.2011, rinviato a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa, per essere risultato uomo legato alla ‘*ndrangheta* e, in particolare, vicino alla famiglia Ficara che , insieme a quella dei La Tella, era pienamente inserita nel cartello reggino dei De Stefano-Tegano. In particolare, fra l’altro, emergeva che Zumbo Giovanni, attraverso collusioni in apparati giudiziari e/o investigativi, aveva accesso a notizie riservate sulle più delicate indagini svolte nella Provincia di Reggio Calabria in materia di criminalità organizzata, le cui risultanze comunicava ai suoi sodali *ndranghetisti* ; 2) quella di cui al proc.pen 7637/10/21 nel cui ambito, ancora una volta, lo Zumbo, unitamente a Ficara Giovanni, veniva tratto in arresto per detenzione e porto dell’ arsenale di armi rinvenuto nel Gennaio del 2010 in Reggio Calabria, in zona prossima al luogo ove sarebbe passato il Presidente della Repubblica in visita nel capoluogo calabrese.

Vale la pena in questa sede, proprio per il suo carattere esemplare, dare conto non solo dello spessore criminale dello Zumbo – e, quindi, della profondità del suo collegamento con le famiglie Ficara-De Stefano-Tegano (del “mandamento” del “centro”), della sostanziale “infungibilità” del suo apporto al sodalizio, posto che – proprio a dimostrazione della eccezionale pericolosità che possono avere i concorrenti esterni - nessun altro comune “affiliato”, avrebbe potuto garantire all’organizzazione, ad un tempo, competenze professionali e una così vasta rete di complicità e relazioni in sede istituzionale, solo lontanamente paragonabili a quelle di Zumbo – ma, anche dell’esito del giudizio di primo grado e della relativa sentenza emessa in data 4.3.2013 dal Tribunale di Reggio Calabria ( la motivazione è stata di recente depositata ) proprio con riferimento alla contestazione di concorso esterno in associazione mafiosa elevata a carico di Zumbo, con la quale il predetto veniva condannato alla pena di anni 16 e mesi 8 di reclusione .

La sentenza è assolutamente illuminante e, vista in prospettiva, ove sarà confermata nei successivi gradi di giudizio, potrà essere considerata una vera e propria pietra miliare nella storia giudiziaria calabrese e nella storia giudiziaria della ‘*ndrangheta* .

Illuminante per tre ordini di ragioni : 1) perché è una pronuncia importante, sia in termini giuridici che in termini criminologici, sul concorso esterno in associazione ‘*ndranghetista*; 2) perché, appare determinante in funzione della dimostrazione dell’unitarietà dell’organizzazione *ndranghetista* ; 3) perché, in fatto, descrive meglio di qualsiasi trattato in materia, l’intreccio ( che si realizza in un unico soggetto) fra ‘*ndrangheta*, massoneria e attività dei servizi di sicurezza.

Il vasto materiale probatorio messo a disposizione dalla DDA al Tribunale di Reggio Calabria, partiva dall’attività di compiacente amministratore giudiziario di Zumbo, che era stato nominato custode/amministratore di alcuni supermercati ritenuti riferibili alla famiglia Molè della Piana di Gioia Tauro, passava per gli stretti rapporti fra Zumbo e le cosche De Stefano ( rapporto primigenio) Ficara/Latella ( vicenda nel cui ambito si realizzava anche la fattispecie di illegale porto e detenzione delle armi rinvenute in occasione della visita del Presidente della Repubblica a Reggio Calabria ) finendo al gravissimo episodio nel quale lo Zumbo, accompagnato dal Ficara, si recava a San Luca da uno dei massimi esponenti della ‘*ndrangheta* Jonica, Pelle Giuseppe “gambazza”, informazioni dettagliate sulla più grande operazione contro la ‘*ndrangheta* degli ultimi anni ( crimine-infinito).

Non vi è chi non veda come i rapporti collusivi di Zumbo, ad un livello eccezionalmente alto, si sviluppavano proprio in direzione equanime verso tutti e tre i mandamenti. Ma di più. Era proprio il Ficara, esponente di rilievo del Mandamento di Centro che veicolava Zumbo e le sue informazioni al Pelle, del Mandamento Jonico. Ecco allora che già questo dato dimostra come, in concreto, la struttura ‘*ndranghetista* fosse unitaria . La famiglia Ficara e, quindi, il cartello De Stefano-Tegano, rispetto alle altre famiglie e “locali” - non venivano gelosamente tenuti “coperti” ed utilizzati a vantaggio ed in vista di un esclusivo rafforzamento delle suddette famiglie ( condotta, quest’ultima, che sarebbe stata assolutamente *fisiologica* se la ‘*ndrangheta* fosse una semplice costellazione di “locali” e “società” ), piuttosto venivano messi a disposizione di Giuseppe Pelle di San Luca, il più importante esponente in libertà del mandamento “Jonico”. Viene, così, in rilievo l’*affectio*, il vincolo associativo che lega fra loro tutti gli ‘*ndranghetisti* di tutti i mandamenti, il loro sentirsi appartenenti ad un’unica organizzazione.

In termini giuridici la sentenza, passando in rassegna alcune formidabili conversazioni captate in ambientale fra Giuseppe Pelle e Giovanni Ficara, evidenzia in modo plastico la stessa essenza del concorso esterno.

I due capi discutevano dell'importanza e della precisione delle informazioni fornite dallo Zumbo, che a loro differenza era in grado di avere rapporti con *entità diverse e superiori* e, testualmente, affermavano che seppure gente come Zumbo non era “dei loro” pur tuttavia erano per l'organizzazione “indispensabili” ( Pelle affermava “...questi sono indispensabili!..”) definendo così, in modo laico e non giuridico, ma estremamente concreto, sia la figura del concorrente esterno che la rilevanza del contributo che fornisce alla vita del sodalizio.

Viene, infine, in rilievo, con la sentenza che qui si commenta, un ulteriore aspetto, particolarmente inquietante, della vicenda che riguarda Zumbo.

Quello dei suoi ruoli istituzionali o para-istituzionali, che si incrociano – nella stessa persona – con quelli criminali.

Abbiamo visto, infatti, che Zumbo, oltre che *indispensabile* supporto della ‘*Ndrangheta*, era amministratore giudiziario e collaboratore “esterno” dei servizi d'informazione ed iscritto ad una loggia massonica . E se, quanto a possibili interazioni – attraverso Zumbo o altri soggetti di simile collocazione - fra l'entità ‘ndranghetista e quella massonica ( o meglio, massonica/deviata) le indagini e le dichiarazioni raccolte non consentono ancora, allo stato, di formulare ipotesi accusatorie, e se ancora, quanto al ruolo di amministratore giudiziario infedele dello Zumbo, poco vi è da aggiungere alle chiare condotte collusive poste in essere in favore dei Molè, così come evidenziate dal Tribunale di Reggio Calabria, deve, invece, sottolinearsi, in questa sede, il rapporto fra Zumbo e gli ambienti investigativi e d'informazione con i quali collaborava.

Ed il problema non sono le informazioni che forniva – peraltro, da quanto emerso, neppure particolarmente rilevanti rispetto a quelle che avrebbe, invece, potuto fornire – ma quelle che riceveva.

Ed in tutta evidenza si trattava di notizie – di eccezionale rilievo ( per la ‘ndrangheta) – che riceveva (necessariamente) da ambienti investigativi e/o deputati alla raccolta d'informazioni.

Dunque, si è profilato, nel distretto reggino, cuore dell'azione di contrasto alla ‘ndrangheta, uno scenario, in cui si è realizzato un corto circuito in cui settori deviati di ambienti istituzionali deputati, dallo Stato, alla acquisizione e/o alla successiva elaborazione in chiave investigativa di notizie sulle attività della ‘ndrangheta, hanno funzionato esattamente al contrario : invertendo il flusso informativo, hanno fornito, per il tramite di Zumbo, alla ‘*ndrangheta*, notizie importantissime e vitali ( le più importanti e vitali che in quel momento storico potevano essere fornite ) sulle attività dello Stato.

Questa vicenda e quelle analoghe, in via generale ed in primo luogo, ci pongono davanti una questione di fondo nell'azione di contrasto alla criminalizzata organizzata (‘ndranghetista e non solo). Un nodo che deve essere sciolto senza ipocrisie.

Invero, in un sistema investigativo e giudiziario come quello attuale, che riesce, sempre più, ad attingere informazioni sull'azione e la struttura della criminalità organizzata, dall'interno dei sodalizi, vuoi attraverso la viva voce dei collaboratori di giustizia che attraverso le sempre più raffinate attività d'intercettazioni, deve meditarsi sulla perdurante utilità, nell'azione di contrasto alla criminalità mafiosa, dell'attività informativa fornita dai Servizi di Sicurezza, almeno per come è ora concretamente funzionante, posto che, per un verso, i risultati ottenuti, sotto il profilo processuale ed investigativo, si sono rivelati sostanzialmente ininfluenti ( anche nel settore della cattura dei latitanti, settore potenzialmente più congeniale alla penetrazione informativa ) e che, per altro verso, a fronte del poco o nessun vantaggio, si registrano delle evidenti controindicazioni che derivano dalla ineluttabile ambiguità generata dai rapporti confidenziali fra tali apparati statali e i criminali che forniscono notizie.

Venendo, invece, allo specifico calabrese, la vicenda Zumbo, consente di misurare quale sia il livello cui è giunta la capacità d'infiltrazione della ‘*ndrangheta*. Che supera i pure preoccupanti (ed endemici) rapporti, di cui si dirà in seguito, fra livello mafioso e livello politico locale, o fra elementi, anche di rilievo, del sodalizio mafioso ed appartenenti a qualche struttura periferica degli apparati statali.

Qui il contesto è diverso.

Parliamo di un appartenente al ceto professionale della borghesia cittadina, che coniugando i normali rapporti che un professionista può avere con la classe dirigente anche Statale, con quelli con la 'ndrangheta, riusciva a fare da *trait de union* fra la parte malata della prima e la seconda.

E che il caso non sia isolato è confermato da numerose e rilevanti indagini sviluppate nel periodo in esame da cui è risultato che non trascurabili settori della borghesia professionale e dell'imprenditoria che per ragioni professionali e sociali erano in grado di avere rapporti con esponenti delle Istituzioni, della Magistratura, della politica, erano, contemporaneamente, prони alla *Mamma di Pòsi*.

Le stesse vicende relative alla fuga di Antonino Lo Giudice, alla dinamica delle sue, conseguenti, esternazioni pubbliche, al contesto relazionale della sua famiglia ed in particolare di suo fratello Luciano ( che, peraltro, non ha mancato di vantare, anche nel corso di recenti udienze dibattimentali, i suoi rapporti con esponenti delle Istituzioni ) al coinvolgimento del gruppo mafioso del Lo Giudice - risultante dalle sentenze pronunciate anche in grado di Appello dalla AG di Catanzaro anche nel presente anno – nei gravissimi atti intimidatori del 2010, in danno dei vertici della Magistratura Inquirente reggina, sono tutti elementi che, con certezza, non riconducono ad uno scenario esclusivamente 'ndranghetista, ma, piuttosto, ad una convergenza fra diverse entità ed interessi, il cui accertamento, questo Ufficio, al pari della Procura di Reggio Calabria, ritiene sia una priorità dell'azione investigativa. L'impegno in questa direzione è positivamente dimostrato dalle penetranti attività investigative che hanno consentito alla DDA di Reggio Calabria di giungere alla cattura di Nino Lo Giudice a circa 5 mesi dalla sua fuga.

## **Paragrafo 2**

### **L'attuale assetto delle famiglie della 'ndrangheta nel distretto di Reggio Calabria**

Evidenziata la complessiva struttura della *ndrangheta*, intesa come organizzazione unitaria, deve, tuttavia, ancora, ribadirsi che mantengono importanza centrale le strutture-base dell'organizzazione, vale a dire le “locali” ( e le relative famiglie che le compongono ) ognuna delle quali, nei limiti sopra indicati, rimane, per così dire, padrona a casa propria.

E, soprattutto, rimangono centrali ed è da queste che bisogna partire per ricostruire l'albero della 'ndrangheta, le cosche della provincia di Reggio Calabria. Che rimangono la Casa madre, cui tutte le altre fanno riferimento. E, ciò, anche se il centro degli affari della 'Ndrangheta non è più insediato nella Calabria, ma in Lombardia ed altrove. E' nella provincia di Reggio Calabria, infatti, che non solo viene espresso il “Crimine” e cioè l'organo di generale coordinamento della 'Ndrangheta, ma, soprattutto, vi è il centro strategico e militare delle cosche che pure hanno altrove le loro proiezioni.

Ed in questa ricostruzione che vede nella provincia reggina, la base dell'intera organizzazione, deve essere dato il giusto peso ad una circostanza che appare assolutamente centrale.

In particolare, se è vero che la posizione di primo piano assunta dalla 'ndrangheta nel contesto delle mafie italiane dipende in buona parte anche dal ruolo centrale che la stessa ha acquisito nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti, non bisogna allora dimenticare che le chiavi di questo traffico sono in Calabria ( con picchi nel Mandamento Jonico ) dove operano le cosche che più di tutte le altre hanno dimostrato di avere i capitali e gli indispensabili rapporti internazionali con i cartelli sud-americani della cocaina che consentono la gestione a livello elevatissimo di questo affare che rimane il polmone finanziario della 'ndrangheta. E ciò senza contare che è in Calabria, nel porto di Gioia Tauro, che passa circa la metà della cocaina importata in Italia. E ciò non avviene per caso. Perché a Gioia Tauro chi deve fare i controlli è più distratto che altrove. Avviene perché in quel porto il controllo mafioso è penetrante e capillare. Dunque anche sotto questo aspetto, per nulla secondario, viene in rilievo una posizione di preminenza delle cosche reggine ed una loro posizione strategica rispetto a tutte le altre.

Il tale contesto il peso delle diverse famiglie e cosche, seppure contrastato da una significativa azione dell'Autorità Giudiziaria e delle Forze dell'Ordine, non è particolarmente mutato rispetto al pregresso periodo.

Nel mandamento Jonico, ad esempio, è confermato il particolare peso delle famiglie Pelle di San Luca, Morabito di Africo, Commisso di Siderno, mentre nel mandamento tirrenico, la famiglia Pesce di Rosarno mantiene una posizione di particolare rilievo rispetto alle altre, così come i De Stefano-Tegano-Condello-Libri, rappresentano ancora la cupola cittadina.

Tanto premesso in via generale, per ovvie ragioni di chiarezza espositiva la “mappatura” delle famiglie della ‘ndrangheta sarà svolta esaminando partitamente i tre diversi “mandamenti”.

#### **Mandamento del Centro :**

La zona centro di Reggio Calabria compresa la zona C.E.P. di Archi, il corso Garibaldi, la via Marina, la via Aschenez, la piazza Mercato, con limite ovest di piazza Carmine, esclusa dal detto comprensorio, nonché le zone di via Cardinale Portanova e dell'Eremo di Condera risultano attribuite alle consorterie criminali riconducibili ai **DE STEFANO/ TEGANO**. Parliamo delle cosche cittadine più evolute e più in grado delle altre di rapportarsi con la borghesia mafiosa.

La zona centro di Reggio “lato monte” risulta attribuita ai **LIBRI**;

La zona sud di Reggio, di Croce Valanidi, di Luppinari sino a San Giuseppe, di Arangea, di parte della località Ravagnese, di Sant’Elia, di Saracinello, di San Gregorio, di San Leo e di Occhio di Pellaro risulta attribuita ai **LATELLA-FICARA**;

La zona di Reggio Calabria comprendente il quartiere “Gebbone” alla cosca **LABATE**;

La zona nord di Reggio Calabria in direzione Gallico, è assegnata al controllo delle famiglie raggruppate attorno al cartello mafioso **CONDELLO** e **SARACENO-IMERTI-FONTANA**. In particolare, le frazioni di Gallico ed Archi Carmine, ritenute aree di qualificato interesse criminale e sensibili per gli equilibri criminali, al gruppo criminale **FONTANA-SARACENO**;

La zona San Giovannello, Tre Mulini alla famiglia **LO GIUDICE**;

La zona di Condera alla famiglia **LO GIUDICE** cd. Marmisti;

La zona di Pietrastorta alla famiglia **CRUCITTI**;

La zona della Stazione Centrale delle Ferrovie di Reggio Calabria ivi compresa via Vecchio Macello sino alla zona Tremulini, dal ponte San Brunello alla via Amendola alla famiglia **ROSMINI**, legati al cartello criminale facente capo a **Pasquale CONDELLO**;

La zona di Modena (in direzione San Sperato, Cataforio, Mosorroffa) e di Arangea (con limite fornito dalle località Vinco e Pavigliana), viene mantenuto lo storico predominio sulle municipalità di Cardeto (RC) e Santo Stefano d’Aspromonte (RC) alla famiglia **SERRAINO**;

Nella zona di Modena Ciccarello e San Giorgio Extra, nell’ambito della cosca **LIBRI**, opera il cartello mafioso **BORGHETTO-CARIDI-ZINDATO**;

La zona di piazza De Nava, di via Veneto, del mercato di piazza del Popolo e del quartiere Santa Caterina, sino a Vito Inferiore escluso, nonché la zona porto, quest’ultima delimitata da via Roma alla consorteia **LO GIUDICE**;

La zona di Catona sino alla località Spontone, nonché sulla metà del comprensorio di Arghillà, agli aderenti alla famiglia **RUGOLINO**;

La zona di Sambatello e di Diminuiti, localizzato nell’area nord del Comune di Reggio Calabria al casato **ARANITI**, il cui capo Santo era da considerare tra i vertici di spicco dello schieramento condelliano.

### **Mandamento tirrenico.**

Sul versante tirrenico operano attualmente le seguenti cosche di 'ndrangheta:

Nella zona di Palmi e comuni limitrofi, le cosche mafiose dei **GALLICO-MORGANTE-SGRO'-SCIGLITANO**;

Nella zona di Seminara la cosca **GIOFFRE'-CAIA-SANTAITI** mentre nella frazione Barritteri di Seminara opera la consorte **BRUZZISE** alleata ai **PARRELLO** di Palmi;

Nella zona di Gioia Tauro, le cosche **PIROMALLI e MOLE'**;

Nella zona di Rizziconi, la cosca **CREA**;

Nella zona di Sinopoli, Delianuova, Cosoleto, San Procopio, Scido, S.Eufemia d'Aspromonte le cosche **ALVARO-VIOLI-MACRI'**;

Nella zona di Bagnara Calabria le cosche **TRIPODI e LAURENDI**;

Nella zona di Rosarno, la cosca **PESCE e BELLOCCO**;

Nella zona di Scilla, la cosca **NASONE-GAIETTI**;

Nella zona di Villa San Giovanni, Fiumara di Muro e San Roberto, gli **ZITO-BERTUCA e IMERTI-BUDA**;

Nella zona di Campo Calabro la cosca **GARONFOLO**;

Nella zona di Oppido di Mamertina le cosche **RUGOLO-MAMMOLITI, FERRARO e POLIMENI-MAZZAGATTI-RUSTICO**;

Nella zona di Polistena e Cinquefrondi le cosche **LONGO, PETULLA' e FORIGLIO**;

Nella zona di Taurianova le cosche **ZAGARI-FAZZALARI e SPOSATO**;

Nella zona di Cittanova, Molochio, la cosca **FACCHINERI** e le cosche **RASO-ALBANESE-GULLACE**;

Nella zona di Delianova, le cosche **ITALIANO-PAPALIA**.

### **Mandamento jonico.**

Sul versante jonico operano le seguenti cosche di 'ndrangheta:

Nella zona di Roccella Jonica, Marina di Gioiosa Jonica, le cosche **MAZZAFERRO, URSINO, COLUCCIO ed AQUINO**, il cui principale settore criminale si conferma essere quello del traffico di stupefacenti che si estende, attraverso significative saldature criminali, anche nel centro-nord dell'Italia ed all'estero, in particolare nel nord Europa, Sud America ed Australia.

Nel comune di **Gioiosa Jonica** è attiva la cosca “ **SCALI - URSINO**”( i cui principali affari vanno identificati nel traffico di armi e di stupefacenti ) federata con la cosca dei “**COSTA CURCIARELLO**” di Siderno. Sempre nel comune di Gioiosa Jonica è attiva la cosca “**JERINO**”.

Nella zona di Siderno, i **COMMISSO-FIGLIOMENI** ed i **COSTA-CURCIARIELLO-SALERNO**;

Nella zona di Locri, le cosche **CORDI' e CATALDO**, che, dopo quarant' anni di faida tra le più cruente della storia della 'ndrangheta, sembrano aver raggiunto un accordo stabile.

Nella zona di Africo, le cosche **MORABITO, BRUZZANITI, PALAMARA e MOLLICA;**

Nella zona di San Luca, le cosche **NIRTA-STRANGIO, PELLE-VOTTARI E BARBARO-TRIMBOLI**

Nella zona di Platì, le cosche **BARBARO, PERRE, SERGI, PAPALIA, AGRESTA, MARANDO;**

Nella zona di Melito di Porto Salvo, la cosca **IAMONTE;**

Nella zona di Roghudi, Bova, San Lorenzo-Bagaladi-Condofuri e Roccaforte del Greco, le cosche **ZAVETTIERI-ROMEO, PANGALLO, MAESANO, FAVASULI e PAVIGLIANITI**, che vanta forti legami con le famiglie “**FLACHI, TROVATO, SERGI e PAPALIA**”, caratterizzate da significative proiezioni lombarde e stabili rapporti con le cosche reggine dei “**LATELLA**” e dei “**TEGANO**”, nonché con i “**TRIMBOLI**” di Platì e gli “**IAMONTE**” di Melito Porto Salvo.

Nella vallata dello Stilaro, comprendente i comuni di Monasterace, Stilo e Pazzano la cosca **RUGA-METASTASIO-LEUZZI.**

Nel comune di **Careri**, sono attive le famiglie “**CUA, IETTO e PIPICELLA**” legate alle vicine e più blasonate cosche di San Luca e Platì.

### **Paragrafo 3**

#### **Le proiezioni nazionali ed internazionali della ‘ndrangheta**

Viene confermato dai processi e dalle indagini più recenti, non solo e non tanto, la capacità della ‘ndrangheta di agire a livello nazionale ed internazionale, ma di mettere radici e consolidarsi in modo strutturato in realtà territoriali anche lontanissime, che, tuttavia, realtà che mantengono il più volte indicato cordone ombelicale con la casa madre.

Nella relazione del precedente anno si erano evidenziate due diverse fattispecie: 1) quello della cd “colonizzazione”, in cui si verifica esattamente ciò che è avvenuto in Italia ( ad esempio in Lombardia ed in Piemonte ) e all'estero ( ad esempio in Germania e Svizzera ) e cioè l'espansione di una certa ‘ndrina su di un nuovo territorio – in questo caso estero - nel quale – sul modello della “casa madre” - viene similmente organizzato ed esercitato un controllo stringente ed opprimente ( con attentati, intimidazioni, richieste estorsive, accaparramento di appalti e sub-appalti, contiguità con il mondo politico ed amministrativo ) e nel quale vengono gestite le attività delittuose ed il reinvestimento dei relativi profitti, determinandosi, così, la formazione di uno stabile insediamento mafioso che prende, infine la forma del “locale” di ndrangheta, locale la cui apertura viene, naturalmente, autorizzata in Calabria . Qui, dunque, la ‘ndrangheta ha “messo radici”, divenendo, ad un tempo, un'associazione dotata di autonomia ( non diversamente dai “locali” calabresi ) ma che, comunque, continua ad intrattenere rapporti molto stretti con la “Provincia” dalla quale dipende per le più importanti scelte strategiche ; 2) quello della presenza *non strutturata e silenziosa*, che si concretizza nella presenza di un nucleo, anche consistente, di esponenti della ‘ndrangheta, che operano in favore della ‘ndrina di riferimento ma che, tuttavia, non solo non si costituiscono formalmente in “locale”, ma che non svolgono neanche le tipiche attività delittuose dell'organizzazione di appartenenza, quelle caratterizzate dalla utilizzazione del cd “metodo mafioso” ( estorsioni, concorrenze illecite, attentati, ecc ) , limitandosi, invece, a gestire, *in modo discreto*, gli “affari” per conto dell'organizzazione . In pratica, in tali casi, e ancora una volta il fenomeno si realizza in modo simile sia in Italia che all'estero, la ‘ndrangheta, attraverso propri uomini stabilmente presenti in quel territorio ( che si guardano bene dal costituirsi in “locale” ) , si limita a gestire attività di riciclaggio e reimpiego dei capitali ‘ndranghetisti, ovvero a tenere rapporti esclusivamente finalizzati a coordinare i vari traffici di droga. Si determina, così, una vera e propria mimetizzazione degli ndranghetisti nel tessuto sociale in cui operano che è assolutamente funzionale allo svolgimento del tipo di attività illecita – che deve passare inosservata - da svolgere in quel contesto più o meno lontano dalla “casa madre”.

Tuttavia a questi due fenomeni, come emerso dalle più recenti acquisizioni investigative, è possibile aggiungerne un terzo.

Quello – cui pure si è fatto cenno nelle prime pagine di questa relazione – non della costituzione di nuovi Locali di 'ndrangheta in territori in cui erano assenti, ma della presenza attiva sotto un profilo criminale, di articolazioni di locali di 'ndrangheta presenti in Calabria, senza che a questa presenza strutturata abbia fatto seguito la formale costituzione di un nuovo locale o di una 'ndrina distaccata.

Si era anche osservato, in via generale, che il fenomeno per primo indicato, quello della “colonizzazione”, si era sviluppato in contesti – sia nazionali che esteri - nei quali si era realizzata, nel tempo, una forte immigrazione calabrese che si è tradotta nella costituzione di vere e proprie comunità. Non a caso le investigazioni avevano evidenziato la presenza di vere e proprie locali, oltre che in Lombardia e Piemonte, in Svizzera, in Germania, in Canada e in Australia, e cioè proprio nei paesi e nei territori in cui esistono consistenti comunità calabresi. Peraltro, incrociando i dati di rilievo criminale relativi alla presenza di locali di 'ndrangheta al di fuori delle zone di origine ( prima di tutto Reggio Calabria, poi Catanzaro ) con quelli sui flussi migratori, non si rilevava un vero e proprio automatismo fra presenza di comunità calabresi fuori dalla Calabria e presenza di locali di ndrangheta.

E così, si era osservato, e l'osservazione appare ancora valida, che rimanendo alle comunità calabresi estere più consistenti, sulla base dei dati ufficiali aggiornati al 2006, risultano iscritti all'AIRE ( il registro che monitorizza i flussi migratori italiani e più esattamente dà conto del numero degli italiani residenti all'estero ) 302.452 calabresi, che, comunque, a loro volta, in Italia, sono collocati, comunque, al 4° posto dopo siciliani, campani e pugliesi. Eppure non risultano, ad esempio, se non in modo assai larvato, strutture stabili – organizzate secondo gli schemi della “terra d'origine” – della Sacra Corona Unita nelle località estere dove sono presenti emigranti pugliesi.

Tornando al flusso di migranti calabresi, di questi, il 50,37% risultano emigrati in Europa ed il 49,63% nel resto mondo.

All'interno dei flussi verso l'Europa, risultano iscritti, nel menzionato registro, 54.795 calabresi emigrati verso la Germania, 36.827 verso la Svizzera, 31.263 verso la Francia e 7.103 verso il Belgio. All'interno dei flussi verso il resto del mondo, risultano emigrati 58.855 calabresi verso l'Argentina, 23.580 verso l'Australia, 22.164 verso il Canada, 15.549 verso gli USA . Quanto ai flussi migratori interni risulta che, con percentuali simili, i calabresi sono emigrati verso Lombardia, Lazio e Piemonte. A seguire vengono i flussi verso la Liguria e, molto di recente, verso Emilia e Toscana. Più esattamente per dare alcuni dati numerici indicativi, il numero complessivo dei calabresi che hanno cambiato residenza ( spostandosi verso comuni di altre regioni italiane o calabresi ) è stato di circa 45.000. Di questo circa 12.000 si sono trasferiti – in numero quasi coincidente, in Lombardia, Piemonte e Lazio.

Parallelamente le investigazioni, hanno evidenziato, la presenza di vere e proprie “locali” di 'ndrangheta, oltre che in Italia e, segnatamente, in Lombardia, Piemonte e Liguria, anche all'estero in Svizzera, in Germania, in Canada e in Australia, e cioè proprio nei paesi e nei territori in cui, statisticamente, esistono consistenti comunità calabresi.

E tuttavia, come si vede, non in tutti i territori che hanno conosciuto l'emigrazione calabrese la 'ndrangheta si è strutturata secondo gli schemi che le sono propri e che hanno il suo archetipo in Calabria.

Ad esempio, per rimanere in Italia, nella regione Lazio, in cui è fortissima la presenza di emigrati calabresi, seppure si sono individuate significative e rilevanti infiltrazioni 'ndranghetiste nei tipici settori del riciclaggio, del traffico degli stupefacenti e della gestione di attività economiche illecite, dalle indagini non risulta accertata alcuna presenza “strutturata” della 'ndrangheta ( salvo in due casi che di seguito verranno illustrati). In altri termini non sono emersi fenomeni di colonizzazione che hanno portato alla costituzione di “locali”. Egualmente, passando all'estero, sulla base delle attuali conoscenze investigative, non risulta che in Francia, dove pure esistono, come si è visto, consistenti comunità calabresi, vi siano “locali” di 'ndrangheta.

Da questo complesso di dati è possibile trarre alcune considerazioni.

La prima, più generale ( che spiega perchè la 'ndrangheta si sia riprodotta fuori dai suoi confini ) è che la presenza, in zone lontane da quelle di origine, di comunità di emigranti provenienti da territori ad alta densità mafiosa, di fatto, non ha determinato, né determina automaticamente, il

fenomeno della colonizzazione di questi nuovi territori, da parte di tutte le diverse mafie esistenti in Italia. Ciò, attualmente, succede, ed è processualmente riscontrato, nel solo caso della 'ndrangheta. In passato, in forme diverse, succedeva per Cosa Nostra siciliana. Ed evidentemente non si tratta di un caso. E' il segno che il fenomeno della riproduzione/colonizzazione avviene solo nel caso di organizzazioni criminali che, in quel momento storico, sono caratterizzate/dotate: a) di strutture fortemente unitarie, dotate di un organismo di vertice particolarmente carismatico, in grado di esercitare il suo ascendente ed il suo ruolo di raccordo e di punto di riferimento anche in un territorio geograficamente lontani ; b) da una diffusione capillare su tutto il territorio d'origine ed in ogni intercapedine della società civile, sicchè diventa statisticamente improbabile l'assenza, nelle comunità migrate, di soggetti legati all'organizzazione ; c) di un armamentario di tradizioni, rituali, valori, in una parola, di una *cultura*, profondamente radicata nelle comunità da cui provengono i flussi migratori, sicchè diventa assolutamente naturale il fenomeno riproduttivo; d) per ultimo, ma non ultimo, di una forza espansiva, di una capacità di imporsi, propria delle organizzazioni criminali che, in quella fase storica, percorrono la loro fase ascendente.

E non v'è chi non veda, per l'appunto, come le caratteristiche sopra illustrate siano proprio quelle dell'attuale 'ndrangheta e di Cosa Nostra degli anni ruggenti.

Altre considerazioni, che riguardano specificamente la 'ndrangheta, possono farsi sulla circostanza che la stessa, come si è visto, non ha colonizzato tutti i territori in cui pure vi era e vi è una forte presenza di emigrazione di origine calabrese. Ciò, in primo luogo, dimostra che questa presenza è condizione necessaria, ma non sufficiente, per determinare la metastasi 'ndranghetista. Diversi fattori, evidentemente, condizionano la proliferazione mafiosa. E questo condizionamento non può che provenire da due diverse direzioni : dall'esterno e dall'interno del flusso migratorio . Dall'esterno, certamente diminuiscono il pericolo di “colonizzazione”, la capacità dei sistemi legali delle forze dell'ordine, delle comunità autoctone, di sapere respingere e reprimere per tempo il fenomeno prima che sia tardi, nel momento in cui comincia a manifestarsi. Viceversa, sottovalutazioni, l'idea superficiale di ricondurre la 'ndrangheta a *clickè* folkloristico che appartiene a terre lontane, non hanno aiutato. Ed i risultati si sono visti in giro per il mondo.

Eguale rilevanti i fattori condizionanti che provengono dall'interno del flusso migratorio, dalle sue dinamiche, dai suoi meccanismi, dalle modalità attraverso cui si realizza l'aggregazione delle comunità calabresi. Rimanendo, ad esempio, alle realtà nazionali, il fenomeno sembra che abbia maggiormente attecchito laddove il flusso migratorio, almeno nella fase iniziale, ha generato – spesso per la totale diversità culturale e, quindi, per l'estraneità dal contesto culturale e sociale circostante - comunità compatte ed autoreferenziali, al cui interno si sono riprodotti i meccanismi mafiosi che poi, una volta strutturati, si sono proiettati verso l'esterno, verso il contesto sociale circostante, su cui gradualmente, ma inesorabilmente, è stato esteso il meccanismo intimidatorio/mafioso ( è un dato oramai giudiziariamente accertato che il pizzo, al di fuori del proprio territorio di origine, viene richiesto dall'organizzazione mafiosa, prima, all'interno della comunità “emigrata” e, poi, all'esterno della stessa ). Laddove invece, neanche nella fase iniziale, si sono riprodotte comunità chiuse in se stesse, isolate, vuoi per la non elevata disomogeneità culturale delle comunità autoctone, vuoi per la diversa composizione sociale dei flussi, sicchè la migrazione calabrese si è diffusa nel tessuto sociale circostante amalgamandosi con lo stesso il fenomeno della “colonizzazione 'ndranghetista” non si è prodotto (come ad esempio è avvenuto nel Lazio, fatta eccezione, per i casi peculiare di Fondi, sede del Mof, in cui un'intera famiglia di 'ndrangheta si era trapiantata in quel florido paese per gestire gli interessi mafiosi che ruotavano intorno al mercato ortofrutticolo e nella piccola realtà di Nettuno, vicenda di cui si dirà in seguito) .

Su queste basi possiamo ora esaminare le risultanze processuali relative ai fenomeni di colonizzazione 'ndranghetista e, quindi, alle articolazioni nazionali e internazionali dell'arcipelago 'ndranghetista.

**La presenza e gli assetti della 'Ndrangheta nelle Province di Vibo Valentia, Crotone, Catanzaro e Cosenza.**

Le province calabresi dislocate nel distretto di Catanzaro, non sono territori ove esistono delle mere proiezioni della 'ndrangheta.

Il dato deve essere correttamente evidenziato.

In tali province, e cioè a Catanzaro, Cosenza, Crotone e Vibo Valentia, la 'ndrangheta non è nata per colonizzazione, delocalizzazione di fatto, distacco o per altro analogo fenomeno. Qui esistevano le condizioni sociali e culturali affinché, *motu proprio*, nascesse, come è nata, la 'ndrangheta.

Si tratta di una 'ndrangheta, dunque, radicata nella società civile, che pervade e condiziona la politica, l'economia, il modo di vivere, non diversamente da come avviene nella provincia reggina.

Tuttavia per motivi storici (ricollegabili verosimilmente alla primazia della 'ndrangheta reggina nei settori che nel corso degli anni hanno generato il vero potere economico della c.o. calabrese: i sequestri di persona prima ed il traffico di cocaina, poi) la 'ndrangheta presente nelle provincedel distretto catanzarese, in via generale - e fatte salve alcune realtà 'ndranghetiste che, per la loro consistenza, per il numero di affiliati, per il radicamento sul territorio, sono in tutto e per tutto paragonabili alle cosche reggine, fra le quali meritano particolare menzione quelle degli Arena di Isola Capo Rizzuto, dei Mancuso di Limbadi e dei Grande Aracri di Cutro - ha sempre avuto una posizione subordinata rispetto a quella esistente nella provincia di Reggio Calabria. Di più: il Crimine reggino, la cd Provincia, risulta espressa solo e soltanto dai tre mandamenti della provincia di Reggio Calabria.

Tanto premesso, una analisi del fenomeno 'ndranghetista nei territori in questione, deve necessariamente essere sviluppata, per la sua estrema complessità, prendendo in esame partitamente le diverse zone in cui operano le numerose cosche attive.

E così, nella fascia tirrenica della provincia di Catanzaro, risultavano dominanti le cosche facenti capo alle famiglie Giampà e Iannazzo, queste ultime, dopo un periodo di forte conflittualità, avevano stipulato un accordo finalizzato alla spartizione della parte più significativa del territorio urbano.

In posizione decisamente residuale risultavano attivi altri gruppi criminali: i Torcasio, i Cerra, i Gualtieri.

La pace raggiunta tra le cosche Giampà-Iannazzo da un lato, Torcasio-Cerra-Gualtieri dall'altro, non ha avuto lunga durata, come dimostrato da una serie di omicidi consumati nel corso del 2011, tra questi, gli omicidi di Torcasio Vincenzo, il 07.06.2011; di Torcasio Francesco, il 07.07.2011 e di Gualtieri Nicola hanno assunto, particolare significatività per le ricadute che hanno determinato sugli assetti criminali locali.

Dalle investigazioni svolte, rispetto alle acquisizioni risalenti ai provvedimenti giudiziari definitivi emessi in precedenza sulla cosca Giampà, emerge il quadro di un sodalizio criminoso immutato quanto all'area di operatività ed al ruolo di vertice da sempre riconosciuto a Giampà Francesco inteso 'U Professore', detenuto, ma ancora in grado di impartire ordini e direttive dal carcere, parzialmente rinnovato quanto alle famiglie/ndrine che costituiscono parte integrante della stessa cosca ("Notarianni" e "Cappello") e quanto alle alleanze con le simili associazioni criminali dei "Iannazzo" di Sambiasè, degli "Anello" di Filadelfia (VV) e dei "Bellocco" di Rosarno (RC), e con ramificazioni in Giussano (Monza-Brianza) con un gruppo di 'ndrangheta organizzato e diretto da STAGNO Antonio, nipote diretto del 'Professore'.

Le indagini sulla cosca Giampà sono incentrate non solo sulla individuazione dei componenti dell'ala militare e predatoria dell'associazione criminale (attività per la quale è stata decisiva, finalmente, anche la collaborazione dei cittadini lametini che, sia pure in numero non corrispondente alla vastità del fenomeno, hanno denunciato le vessazioni alle quali sono stati per lunghi anni sottoposti), ma anche sulla ricostruzione del tessuto imprenditoriale facente capo alla cosca. Il 24.5.2013, il GIP del Tribunale di Catanzaro, nell'ambito del procedimento n. 1846/09 RG.mod. 21, ha emesso una ordinanza di custodia cautelare a carico di Piacente Roberto + 3 per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p. Il provvedimento restrittivo riguarda quattro imprenditori, operanti nel settore della edilizia e della produzione e fornitura di calcestruzzo, quest'ultima gestita dalla cosca in forma assolutamente monopolistica, attraverso l'imposizione mafiosa ai costruttori di ditte predeterminate e mediante la percezione da queste ultime di una tangente di 3 euro (poi aumentati a 5) su ogni mc. di calcestruzzo.

Assai rilevante, poi, è stata “Operazione Perseo”, eseguita il 26 luglio 2013, con la quale sono stati sottoposti a misura cautelare 65 indagati ( tra le quali, oltre ad un agente di polizia penitenziaria, tre avvocati, un ex primario dell’Ospedale di Lamezia Terme, un agente ed un perito assicurativo) . L’indagine evidenziava un impressionante giro di truffe attraverso le quali la cosca, oltre a finanziarsi per l’acquisto di armi e di sostanze stupefacenti, corrispondeva gli stipendi agli affiliati ed incrementava il proprio consenso sociale consentendo ai cittadini che le si rivolgevano di partecipare al meccanismo ideato per procurarsi una facile occasione di guadagno. Le indagini svolte nell’ambito del procedimento n. 1846/09 RG.mod. 21 hanno altresì messo in luce i rapporti tra la cosca Giampà e la pubblica amministrazione.

La cosca Iannazzo, tradizionalmente operante nelle zone di Sambiase, risulta tuttora caratterizzata da una elevata vocazione imprenditoriale. Essa, tuttavia, oltre al controllo degli appalti ed alla infiltrazione negli stessi, realizzata attraverso imprese alla stessa direttamente riconducibili, non disdegna di dedicarsi al traffico di sostanze stupefacenti (essenzialmente attraverso Emanuele Iannazzo) ed alle estorsioni (realizzate attraverso il sistema del cambio imposto ai commercianti di assegni bancari ed altri effetti cambiari) e risulta munita di una propria capacità militare grazie alla tradizionale alleanza con la famiglia Mancuso di Limbadi ed agli stretti rapporti instaurati sul territorio lametino con i gruppi Gagliardi e Cannizzaro.

La cosca Torcasio - Gualtieri, operante in Capizzaglie, risulta, al contrario, in forte difficoltà e si dedica prevalentemente al traffico di stupefacenti, dopo che il suo tentativo di procedere ad estorsioni al di fuori dello spazio assegnatole è stato pesantemente frustrato attraverso la rapida e immediata eliminazione dei suoi elementi di vertice numerosi dei quali sono, da tempo, detenuti per altra causa. Essa ha comunque formato oggetto, nel corso del periodo in riferimento, di interventi di carattere repressivo, in particolare, di una ordinanza cautelare emessa a carico di 5 suoi esponenti per una estorsione commessa in danno della Edilchirico, ditta operante nel settore della vendita dei materiali per l’edilizia (richiesta di misura cautelare n. 5660/12 RG. a carico di Torcasio Giovanni + 5).

L’area ionica della provincia di Catanzaro è stata al centro di una violenta contrapposizione tra i gruppi criminali storicamente radicati su quel territorio. Una cruenta guerra di *’ndrangheta* con decine di vittime negli anni 2009/2010 ha caratterizzato il territorio del soveratese, al confine con le Province di Vibo Valentia, Catanzaro e Reggio Calabria.

Le cosche coinvolte nel conflitto presentano un’elevata vocazione imprenditoriale, risultano interessate, in particolare, al settore del turismo, attraverso la gestione di condomini turistici ovvero la realizzazione di strutture alberghiere di analoga destinazione. Sono anche dotate di capacità di infiltrazione nel tessuto istituzionale ed imprenditoriale (con particolare riferimento alle imprese dedite alla gestione dei pubblici appalti). Il provvedimento di fermo emesso dalla Direzione distrettuale il 12.12.2011 nel P.P. 6642/2009 delinea il quadro entro il quale è maturata la faida e ricostruisce le fasi di riequilibrio dei gruppi criminali dell’area da ricollegarsi a corposi interessi economici legati allo sviluppo turistico e commerciale di alcune zone dell’area ionica.

Storicamente la zona di Soverato, era sottoposta al controllo della cosca di Guardavalle, che all’epoca, aveva come vertici Gallace Vincenzo e Novella Carmelo. Tale assetto inizia a subire alcuni mutamenti a seguito del contrasto sempre più acceso tra Gallace Vincenzo e Novella Carmelo – che operava principalmente in provincia di Milano – che, come è noto, da una parte, intendeva rendere autonoma dal Crimine la cd “Lombardia” e dall’altra intendeva costituire ( con Sia Vittorio) a Soverato un nuovo “locale” di *’ndrangheta*. In tale contesto, nell’ambito delle indagini denominate “Mithos”, dalle quali era emerso come, a differenza di Gallace Vincenzo più proiettato verso i gruppi delinquenziali della Locride, del Vibonese e della piana di Gioia Tauro, Novella Carmelo fosse molto legato a Valledlunga Damiano di Serra San Bruno e ad altri soggetti a questi vicini e cioè Procopio Fiorito di Davoli, il defunto Sia Vittorio e Tripodi Maurizio di Soverato. In tale quadro maturava l’omicidio di Novella Carmelo avvenuto in San Vittore Olona (MI) il 14.07.2008. la cui causale deve ricercarsi proprio in un “doppio livello” quello del Crimine ( che non poteva tollerare l’autonomia della “Lombardia” ) e quello di Guardavalle ( Gallace non poteva tollerare, a sua volta, l’azione scissionistica, a livello locale, del Novella ). Ne seguiva una serie di omicidi e, quindi, una vera e propria guerra di mafia nel soveratese conclusa a favore del gruppo Gallace, che è riuscito ad eliminare quasi tutti gli esponenti apicali del sodalizio avverso Sia-Procopio-Tripodi. Per tale ragione è apparsa sicuramente strategica l’azione di contrasto che si è concretizzata, con l’adozione di misure cautelari nei p.p. 4839/08 RG. mod.21- n. 428/10 RG. mod. 21, avente ad oggetto l’attuale operatività dell’associazione a

delinquere di tipo mafioso riconducibile a Gallace Vincenzo, operante in Guardavalle, ed i suoi collegamenti con Gallelli Vincenzo di Badolato.

Nella fascia ionica meridionale della Provincia di Catanzaro si è registrata, nell'anno in corso, una recrudescenza di gravi delitti di sangue che sembrano collegati alla violenta contrapposizione degli anni 2009/2010 ma sui quali non è stata ancora fatta luce. Fra questi : a Squillace il 18.02.2013 l'omicidio dei coniugi Bruno Giuseppe e Raimondi Caterina ; il 21.2.2013, in Montauro, rimaneva vittima di omicidio Chiodo Francesco, imputato per la partecipazione al sodalizio di *'ndrangheta* operante nel locale di Soverato ; il 15.6.2013, in Staletti, rimaneva vittima di omicidio Scognamiglio Ciro indicato come vicino al defunto Catroppa Rocco, vittima di omicidio a Palermiti nell'agosto del 2010, che in quella fase, veniva considerato in contrapposizione a Bruno Giovanni (fratello di Giuseppe) che era stato in precedenza assassinato in data 15.5.2010.

Anche nella presente relazione, non diversamente dal decorso anno, si deve evidenziare che la criminalità che gravita intorno alla città di Catanzaro è caratterizzata prevalentemente dalla presenza di associazioni costituite da soggetti di etnia rom - numerosi dei quali attinti da misure custodiali nell'ambito di tre operazioni compiute in modo coordinato e in successione (p.p. 193/07 mod. 21, p.p. n. 3971/10 mod. 21, p.p. 3970/10 mod. 21) - che hanno il sostanziale monopolio del traffico di sostanze stupefacenti. Indagini in corso segnalano il pericolo che tali sodalizi possano essere oggetto di influenza da parte della cosca sinteticamente definibile come riferibile a Grande Aracri Nicolino di Cutro.

Nell'area della Presila catanzarese, al confine della provincia di Crotone, è stata caratterizzata dallo scontro tra famiglie referenti degli schieramenti di *'ndrangheta* della medesima area, ovvero delle famiglie Nicoscia/GrandeAracri/Russelli, con cui si erano schierati i Pane, alleati con Pisani Sergio (assassinato in data 19 settembre 2005), e delle famiglie Arena/Dragone/Trapasso/Megna con cui si erano schierati i Carpino a Petronà e Sculco Pietro ad Andali. Dopo l'eliminazione di Pisani Sergio si è ipotizzato il ristabilimento dell'assetto criminale dell'area con l'influenza della famiglia Arena che avrebbe imposto anche i confini tra le famiglie della zona (in particolare i Pane, i Carpino i Bubbo). Le indagini segnalano nel corso degli anni la presenza di contatti tra esponenti delle diverse famiglie egemoni nella diverse zone della costa ionica tra le province di Crotone, Catanzaro e la zona nord della provincia di Reggio Calabria.

Come si è più volte ripetuto nel corso della presente relazione il dato non deve stupire.

Il distretto di Catanzaro, seppure caratterizzato da maggiore instabilità rispetto a quello reggino, seppure siano più forti le forze e le spinte per così autonomistiche, tuttavia mantengono rapporti che non possono essere rescissi con la mamma di Polsi.

Rispetto alla pregressa relazione, deve rilevarsi che risultano immutati gli assetti criminali nella provincia di Cosenza con il predominio della confederazione tra le cosche Lanzino – Cicero – Chirillo - Presta, sotto l'egida di Lanzino Ettore, fiduciario di Ruà Gianfranco, detenuto, a seguito della *pax mafiosa* raggiunta con il sodalizio che faceva capo a Michele Bruni, deceduto il 20.06.2011. Questa situazione di pacificazione ha permesso una capillare penetrazione nel tessuto economico e sociale dell'area che consente alla cosche di controllare qualsiasi attività economica di rilievo. Questo cartello criminale gestisce in comune le attività illecite sul territorio, non ha antagonisti di rilievo ed estende la sua egemonia, grazie a stabili rapporti di collaborazione con le principali cosche dell'alto cosentino tirrenico, oltre che alla città di Cosenza, ai territori limitrofi, da Paterno Calabro (ove opera la famiglia Chirillo) a Tarsia (territorio di competenza di Presta Franco), passando per il comune di Rende (ove è rappresentata dai fratelli Di Puppo).

Deve registrarsi a conferma della egemonia delle citate cosche che, nella città di Cosenza, nonostante l'arresto di Franco Presta ed Ettore Lanzino, risulta tuttora incontrastato il prevalere della cosca Lanzino-Presta-Chirillo e resta inalterato l'accordo tra i vari gruppi criminali esistenti che ha evitato, negli ultimi anni, il verificarsi di significativi fatti di sangue. Tale egemonia ha generato come sempre avviene consistenti relazioni esterne di tali cosche con la locale imprenditoria e con le istituzioni. E così, nel p.p. 48/09 RG. mod. 21, emergevano le collusioni tra il sodalizio criminale e l'amministrazione comunale di Rende, concretizzatesi nella costituzione di una cooperativa di servizi avente la finalità evidente di consentire ad un esponente apicale del gruppo Lanzino, Di Puppo Michele, di offrire uno stipendio mensile a

parenti ed a soggetti contigui agli affiliati, così manovrando un significativo numero di voti da indirizzare nella direzione voluta in occasione delle varie consultazioni elettorali.

Le zone di Paola e Castrovillari risulta ancora controllata dalla famiglia Serpa mentre ancora egemone sul litorale tirrenico nella zona a Nord di Cetraro la cosca Muto.

Gli equilibri criminali nel territorio della sibaritide hanno subito significativi mutamenti a seguito dell' incisivo intervento giudiziario anche patrimoniale sulle cosche locali che hanno depotenziato il locale di Corigliano Calabro determinando una conseguente espansione dell'influenza del locale rossanese. Invero, in tutta l'area ionica, la cosca dominante è oggi quella riferibile agli Abbruzzese, nota come “cosca degli Zingari” di origine rom, stanziata in Cassano allo ionio, al confine fra i due circondari di Rossano e Castrovillari. Le indagini più recenti dimostrano la presenza della cosca Abbruzzese nel settore dell'edilizia e del terziario.

Nella zona di Crotona, numerose evidenze investigative, hanno messo in luce il declino della cosca Vrenna-Corigliano-Bonaventura, decimata dagli arresti e sopraffatta dalla espansione mafiosa dei cd Papaniciari del Russelli ( da non confondersi con i Papaniciari guidati a suo tempo dal Megna ). In particolare questi ultimi risultano avere stretto una forte alleanza con la cosca NICOSCIA di Isola Capo Rizzuto e con il sodalizio dei GRANDE ARACRI di Cutro. In una complessa ed intricata guerra di mafia a tale ultima confederazione si contrapponeva lo schieramento dei Papaniciari capeggiata per lungo tempo dal defunto Megna Luca e dagli Arena di Isola Capo Rizzuto. Da segnalare come proprio la scarcerazione di Grande Aracri Nicola, in data 17.06.2011 capo indiscusso dell'omonima cosca avesse fatto della sua organizzazione un nuovo potente polo di attrazione delle cosche satellite. Tuttavia si ritiene che possa determinarsi una inversione di tendenza atteso che nel marzo del 2013, lo stato di libertà del capo cosca è cessato con l'esecuzione di una ordinanza cautelare in carcere e successiva applicazione del regime detentivo di cui all'art. 41 bis O.P.

Nel territorio di **Isola Capo Rizzuto** permane l'egemonia della famiglia Arena che sembra sempre più caratterizzata da un profilo imprenditoriale non scevro da collusioni con la pubblica amministrazione. In particolare dalle indagini svolte risulta come esponenti di questa cosca siano sostanzialmente gli animatori di importanti iniziative economiche nel settore dell'energia eolica.

La provincia di Vibo Valentia, caratterizzata da un'altissima presenza 'ndranghetista è caratterizzata dall'egemonia criminale della famiglia Mancuso . Si è osservato correttamente che le cosche operanti sui singoli territori (i La Rosa a Tropea, i Fiarè a S. Gregorio d'Ippona, gli Accorinti a Briatico, i Lo Bianco a Vibo Valentia) sono meri satelliti, sottoposte al potere della famiglia Mancuso. Le indagini, peraltro, hanno pure evidenziato l'esistenza di un gruppo contrapposto alla famiglia di Limbadi, composto dagli Anello, dai Bonavota, dagli Emanuele della zona delle Serre. Attualmente - ma come si è detto gli equilibri sono mutevoli – più vicini al crimine reggino sono la cosca dei Piscopisani, in contrasto con i Mancuso ( che, tuttavia, nonostante la frattura con i Commisso di Siderno, non hanno affatto interrotto i propri rapporti con le altre cosche più importanti del reggino sicchè, sembrerebbe, che in questa fase, in realtà, si stia ricontrattando l'alleanza dei Mancuso nel complessivo assetto della 'Ndrangheta ). La cosca dei Mancuso, fra le più potenti della Calabria, coniuga in modo sapiente politica, economia e mafia. E così dalle indagini svolte nei confronti di Mancuso Pantaleone cl. 1947, sono emersi il costante intervento della cosca al fine di condizionare i processi elettorali e le strettissime relazioni esistenti tra esponenti della stessa ed alcuni personaggi, anche importanti, dell'amministrazione regionale.

Le cosche vibonesi rappresentano, la parte più pericolosa con quella crotonese, della 'ndrangheta del distretto di Catanzaro. Conclusivamente emerge un quadro desolante, di egemonia generalizzata delle cosche, nel quale i sodalizi di 'ndrangheta risultano dediti allo svolgimento delle principali attività economiche presenti su territorio : dalla gestione dei villaggi turistici e degli alberghi, quanto al vero e proprio monopolio instaurato nelle forniture di generi alimentari e nella gestione dei servizi (quali, ad esempio, quello della rimozione e dello smaltimento dei rifiuti).

Lo scioglimento di alcuni consigli comunali nella provincia di Vibo Valentia ai sensi dell'art. 143 D.Lgs 267/2000 come modificato dalla legge 15.07.2009 n.94 rappresenta un ulteriore riscontro al dato già accertato della capacità di infiltrazione nei circuiti economici e istituzionali della 'ndrangheta calabrese. Nell'anno precedente erano stati sciolti i consigli comunali dei Comuni di

Nicotera e Mileto. Nel corso di quest'anno risulta sciolto con DPR 12.07.2012 il Comune di Mongiana ed è in fase conclusiva l'accesso ai comuni di Limbadi, Ioppolo e Ricadi.

### **La presenza della 'ndrangheta in Lombardia .**

L'assunto secondo il quale la *Provincia* è l'organismo di vertice di un'organizzazione transnazionale e, dunque, ha una competenza che si estende su tutte le *locali* di 'ndrangheta del mondo emerge in modo incontestabile analizzando le risultanze relative alle articolazioni territoriali operanti al di fuori del territorio calabrese.

In tal senso assolutamente emblematiche sono quelle relative alla cd **Lombardia**, intesa come organo di coordinamento delle *locali* lombarde (cfr. capo a dell'imputazione contestato a BELNOME Antonino: "*per avere fatto parte unitamente a ...omissis...dell'associazione mafiosa denominata 'ndrangheta, operante da anni sul territorio di Milano e province limitrofe e costituita da numerosi locali, di cui 15 individuate, coordinate da un organo denominato "La Lombardia" in cui hanno rivestito un ruolo di vertice, nel corso del tempo, BARRANCA Cosimo, fino al 15.08.07, NOVELLA Carmelo, dal 15.08.07 al 14.07.08 (data del suo assassinio), ZAPPIA Pasquale, dal 31.08.09 a oggi;...omissis*").

In Lombardia, la 'ndrangheta si è diffusa – ed è bene dirlo non negli ultimi anni, ma da almeno 25/30 anni , come emerso sia da pregresse attività investigative e processuali che da più recenti indagini che riguardano i rapporti fra Cosa Nostra e 'Ndrangheta che fanno risalire proprio agli inizi degli anni 80' la presenza di entrambe le organizzazioni in Lombardia, ove operavano anche in modo sinergico - non attraverso un modello di imitazione, nel quale gruppi delinquenziali autoctoni riproducono modelli di azione dei gruppi mafiosi, ma attraverso il descritto fenomeno della **colonizzazione**.

Ciò ha portato alla formazione di uno stabile insediamento di 'ndrangheta in Lombardia, organizzato in **15 locali per complessivi 500 affiliati circa**. Dunque siamo a qualcosa di molto simile rispetto a quanto si riscontra in Calabria. I soggetti che hanno sviluppato le strutture in questione operano secondo tradizioni di 'ndrangheta: linguaggi, riti, doti, tipologia di reati sono tipici della criminalità della terra d'origine e sono stati trapiantati in Lombardia dove la 'ndrangheta si è trasferita con il proprio bagaglio di violenza.

Emblematici, al fine di ricostruire in maniera corretta i rapporti esistenti tra *la Provincia* (organismo collegiale che governa l'intera organizzazione) e *la Lombardia* (struttura di coordinamento dei *locali* lombardi), risultano gli eventi relativi all'omicidio (cui già si è fatto cenno nel primo paragrafo della presente relazione ) di NOVELLA Carmelo, (avvenuto in data 14.07.08 in San Vittorio Olona) che cullava un progetto "autonomista", voleva cioè rendere i *locali* di 'ndrangheta operanti in Lombardia autonomi dal *Crimine* e per tale ragione veniva eliminato.

Le risultanze che ci si accinge ad analizzare assumono fondamentale importanza, in considerazione del fatto che, fra le articolazioni della 'ndrangheta operanti in territorio diverso da quello calabrese, la *Lombardia* è senza alcun dubbio quella dotata di maggiore autonomia. Ma, nonostante ciò, come si vedrà, anche la *Lombardia* ha un fortissimo legame con la Calabria e anche per la *Lombardia* le decisioni prese in Calabria hanno valore vincolante.

Nunzio NOVELLA era uomo di vertice dell'articolazione della 'ndrangheta operante in Lombardia. Sul punto deve richiamarsi la conversazione tra MANDALARI Vincenzo -capolocale di Bollate- e PANETTA Pietro Francesco -capolocale di Cormano- del 29.02.08, all'interno dell'autovettura del MANDALARI progr. nr. 15, nel corso della quale quest'ultimo ripetutamente affermava di riconoscere solo la leadership di NOVELLA: "*Ma teniamo presente che io capi non ne riconosco neanche uno. Se non compare Nunzio...Bollate dà conto, dà conto solo ed esclusivamente a compare Nunzio...come 'ndrangheta io do conto solo ed esclusivamente a compare Nunzio. Collaboro con gli altri quanto gli altri collaborano con me! Ma per essere chiari come capo riconosco solo ed esclusivamente a Nunzio NOVELLA, patti chiari!...Allora ora lo dico chiaro: compare Nunzio per me è un grande capo, è come gli indiani, "grande capo"*".

La decisione di "uscire dal *Crimine*" presa dal Novella, non poteva essere presa senza l'autorizzazione della *Provincia*.

Tale regola generale si ricavava da alcune conversazioni tra presenti captate all'interno della lavanderia *Apegreen* nell'Agosto del 2009 ( si ricorda che tale lavanderia era quella gestita da *Commisso Giuseppe* "il mastro" del *Crimine*), successivamente al periodo in cui *PESCE Vincenzo* aveva appena paventato la possibilità di distaccarsi dal *Crimine* portando con sé quindici *locali* della piana .

In particolare, in tale circostanza, in data 14.08.09, R.I.T. 951/09, progr. 2393, DE MASI Giorgio nel raccontare a *COMMISSO Giuseppe* la discussione con *PESCE Vincenzo*, affermava : "*<<che stai dicendo?...>>- gli ho detto – <<che...fatta una cosa se non siamo d'accordo tutti - gli ho detto io -...la Provincia...che fanno?>> ... Lui mi ha detto...che ha quindici...che ha quindici locali con lui...che vogliono essere raccolti, che vogliono cacciare un'altra cosa. Dice che la devono sapere pochi, pipì e papà. Io gli ho detto: <<Vincenzo, se non è d'accordo la Provincia che cosa potete fare? – gli ho detto - se non è riconosciuta, che cacciate?...>>*".

Deve osservarsi, ora, tornando all'omicidio di *NOVELLA Carmelo*, che per tale vicenda è stato condannato in via definitiva *BELNOME Antonino*, poi divenuto collaboratore di giustizia, e sentito , nel corso anche nel dibattimento "Crimine" svoltosi a Reggio Calabria. La relativa sentenza, pronunciata dal G.u.p. presso il Tribunale di Milano in data 20.06.11, è passata in giudicato. Si tratta di una novità importante perché è la prima pronuncia passata in giudicato nella quale viene riconosciuta l'unitarietà della *'ndrangheta*,

Con tale sentenza il G.u.p. presso il Tribunale di Milano, in primo luogo, ha riconosciuto la sussistenza della circostanza aggravante di cui all'art. 7 d.l. 152/91, conv. in L. 203/91, ha cioè riconosciuto che l'omicidio era finalizzato ad agevolare l'associazione di tipo mafioso denominata *'ndrangheta*.

Del resto, come sottolineato anche dal G.u.p., "risultava evidente da subito il significato "esemplare" di esecuzione sommaria dell'omicidio, commesso deliberatamente, in pieno giorno e da due persone a volto scoperto" (pg. 27 della sentenza).

E ancora: "*movente dell'omicidio veniva individuato nel progetto, elaborato e perseguito da NOVELLA, nell'ambito della stessa organizzazione criminale, di autonomizzare la 'ndrangheta della Lombardia, recidendo la dipendenza delle "locali" dalle cosche originarie. Intenzione che già aveva fatto una netta contrapposizione con il gruppo dominante che temeva che ciò potesse far saltare i delicati equilibri su cui l'organizzazione criminale si reggeva.*

*NOVELLA Carmelo non era un associato qualsiasi, ma un punto di riferimento per tutti gli associati partecipanti alle "locali" operanti sul territorio lombardo. Ciò l'aveva fatto divenire personaggio scomodo ed ingombrante all'interno della organizzazione criminale*" (pg. 27 della sentenza).

A sostegno di tale tesi il G.u.p. ha richiamato alcune intercettazioni, precisamente:

- "*la telefonata intercettata il 13.06.08 (progr. 5151 delle ore 08:59) tra PANETTA Pietro Francesco e FOCA' Domenico, in cui quest'ultimo riferisce al primo come NOVELLA fosse sceso in Calabria a raccontare ai vertici della 'ndrangheta un sacco di sciocchezze e come la Provincia avesse deciso di eliminarlo*" (pg. 27 della sentenza).

Di seguito si riporta la conversazione, oggetto di perizia disposta dal Tribunale di Milano:  
*omissis*

*Mimmo = Comunque... tutto a posto, tutto a posto. È venuto qua sotto quello... racconta a Dio che non è Dio.*

*[L'uomo in sottofondo continua la conversazione.]*

*Panetta Pietro Francesco = Eh.*

*Mimmo = Ma ha raccontato delle frottole... tutte... tutte in quel modo.*

*Panetta Pietro Francesco = E ne ha raccontate lì e ne ha raccontate qui, ahì voglia che cosa ha raccontato qui, le va raccontando.*

*Mimmo = Le va raccontando? No, ma lui è finito ormai, è finito.*

*Panetta Pietro Francesco = Vabbò.*

*Mimmo = Il... La "Provincia" ormai l'ha licenziato a lui.*

*Panetta Pietro Francesco = A questo nostro?*

*Mimmo = Sì, sì.*

*Panetta Pietro Francesco = Uhm.*

*Mimmo = Sì.*

Panetta Pietro Francesco = Vediamo... poi quando vengo giù ne parliamo Mimmo, dai. Uhm.

Nel corso di tale conversazione il FOCA' -reggente della *locale* di Grotteria e soggetto che aveva costanti rapporti con AQUINO Rocco c. 60, TAVERNESE Vincenzo, BONARRIGO Francesco, RECUPERO Cosimo, cfr. riunione del 30.07.08- riportava al suo interlocutore (PANETTA Pietro Giuseppe, capo-*locale* di Cormano) quanto appreso nel corso di una riunione avvenuta in Calabria il giorno prima, cioè il 12.06.08, alla quale avevano partecipato ANDRIANO' Emilio, SCALI Rodolfo, BRUZZESE Carlo (teste D'ANGELANTONI ud. 14.05.12 "Crimine")

"Il discorso captato a MANDALARI Vincenzo poco dopo l'omicidio in cui questi manifestava la convinzione che l'omicidio fosse stato deliberato proprio a seguito della condotta che NOVELLA aveva tenuto, provocando malumori all'interno dell'organizzazione, come pure appalesava la convinzione che si era trattato di una esecuzione che dovesse servire da monito per tutti gli altri affiliati e che gli aggressori ben conoscevano le abitudini della vittima, eliminata coram populo nel locale abitualmente frequentato proprio a quell'orario" (pgg. 27-28 della sentenza. N.B. MANDALARI Vincenzo é capo-*locale* di Bollate).

La tesi secondo la quale NOVELLA Carmelo era stato "licenziato" dalla *Provincia* trova per la verità riscontro anche in alcune importantissime conversazioni captate all'interno dell'autovettura di PISCIONIERI Giuseppe (appartenente al *locale* di Pioltello), non utilizzate dal G.u.p. ma citate dal Capitano PALMIERI nel corso della deposizione del 13.02.12 (R.I.T. 2873/08, anche queste oggetto di perizia disposta dal Tribunale di Milano, prodotta agli atti del presente processo ex art. 238 c.p.p.).

Particolarmente significativa appare la conversazione captata in data 9.08.08, progr. 824, nel corso della quale il PISCIONIERI affermava due concetti fondamentali per delineare poteri e competenze della *Provincia*:

1) un uomo "fermato" dalla *Provincia* (come NOVELLA Carmelo prima della sua morte) non aveva il potere di conferire doti, neanche in Lombardia: "compare Nunzio era un uomo fermo, a livello di Provincia e di tutto, quindi Compare Nunzio non poteva dare una dote, neanche una virgola no una dote";

2) l'organo denominato *Provincia*, radicato in Calabria, aveva potere su tutti i locali di 'ndrangheta anche al di fuori del territorio calabrese: "il Compare Nunzio non poteva dare una dote a nessuno perché lui era fermo. Per la Calabria, quando sei fermo per la Calabria, sei fermo per tutti, ok? Perché la cosa è stata distaccata dalla... (bestemmia) della Montagna, non è che è stata fatta qua!"

Omissis

PISCIONIERI: *no, no, da prima, che compare Nunzio era fermo ... Compare Nunzio non era nessuno, compare Nunzio era un uomo fermo, a livello di Provincia e di tutto, quindi Compare Nunzio non poteva dare una dote, neanche una virgola no una dote*

SPINELLI: *lui non mi ha detto niente Compare Nunzio*

PISCIONIERI: *ma non hai capito, il Compare Nunzio non poteva dare una dote a nessuno perché lui era fermo. Per la Calabria, quando sei fermo per la Calabria, sei fermo per tutti, ok? Perché la cosa è stata distaccata dalla... (bestemmia) della Montagna, non è che è stata fatta qua!*

Omissis

Significativa appare anche la conversazione captata poco dopo, sempre in data 9.08.08, progr. 827, nel corso della quale il PISCIONIERI delineava poteri e competenze della *Provincia*:

1) la Provincia ha il potere di fermare chiunque ("tutti gli uomini si possono fermare! Li ferma la Provincia" (la trascrizione dice "li ferma la politica", ma é palesemente sbagliata: si sente benissimo che la frase pronucziata da PISCIONIERI é "li ferma la Provincia" e a tale fine é statoo prodotto il file audio, vd da minuto 7:30);

2) la Provincia é un organo collegiale che delibera a votazione ("la Provincia non é fatta da una persona sola... Non so quanti responsabili ci sono in una Provincia, però ti posso dire che le cose vanno a votazione");

3) l'omicidio di Nunzio NOVELLA era stato deliberato da tutti i responsabili della Provincia, perché lui si era messo contro tutti ("se non avesse sbagliato con i responsabili, tu dici che lo toccavano? Non lo potevano mai toccare!... si é sentito l'uomo più forte del mondo! non

della Calabria, ecco come ha detto lui! è quello che gli ha mandato a dire alle persone, le persone si sono risentite e quelli che hanno potuto colpire, hanno colpito, e si vede che quando hanno potuto colpire hanno colpito con l'accordo di tutti, se no non colpivano, tu che dici?");

4) senza il preventivo nulla osta della Provincia un omicidio del genere non avrebbe mai potuto essere perpetrato e in caso contrario gli esecutori materiali sarebbero stati immediatamente puniti ("Quando uno è un personaggio, quando tocchi un personaggio <ppii> ... ascolta <ppii> quando è successo il fatto di Carmine, Carmine Arena? Quello che è andato ad ammazzare Carmine Arena è vissuto ventiquattr'ore, lo sai tu? Pasquale Nicosia è campato venti... ore... è andato il cugino di "Saro" tum, tum, tum, tum!... ")  
Significativa appare anche la conversazione captata in data 29.08.08, progr. 1245, nel corso della quale il PISCIONIERI affermava:

1) che NOVELLA Carmelo si era messo anche contro 'Ntoni PELLE Gambazza, definito "il capo della Calabria";

2) che NOVELLA Carmelo aveva contro anche "il Mastro", cioè COMMISSO Giuseppe, a causa di una "tragedia" "montata" da Totò URSINO.

Il fatto che NOVELLA Carmelo fosse entrato in rotta di collisione con personaggi di altissimo livello della 'ndrangheta operante nella fascia jonica trova riscontro nella conversazione tra lo stesso NOVELLA e MINASI Saverio captata in data 9.06.08 (quindi poco più di un mese prima dell'omicidio) all'interno dell'autovettura PEUGEOT 307 16V CC targata DA 722 BF, in uso al MINASI (progr. 2119, R.I.T. 5188/07).

Nella circostanza il NOVELLA, prima faceva riferimento alla "tragedia" con U Mastro di cui aveva parlato il PISCIONIERI nella conversazione precedentemente richiamata ("qua stanno impostando il discorso, pensando che io magari ce l'avevo con U Mastro...io non ho niente contro U Mastro") e poi raccontava che Rocco AQUINO non gli aveva mandato l'invito per il matrimonio della figlia ("la figlia di Rocco AQUINO si é sposata il quattordici, no? E lui ha mandato l'invito a Cosimo..e al PANETTA"). Con riferimento al mancato invito il NOVELLA affermava di ignorarne le ragioni, pur mostrandosi consapevole del fatto che non poteva trattarsi di un caso né di una dimenticanza, ma di un gesto che aveva un preciso significato ("qua non ha mandato inviti, no? Noi non sappiamo, compare Saro, cosa c'è sotto, no?...perché Rocco AQUINO con me...un'amicizia, non lo so adesso perché non mi ha mandato l'invito"), per cui teneva a precisare: "io non ho niente né contro i COMMISSO né contro gli AQUINO".

Il mancato invito ad un matrimonio aveva un significato preciso: era il segnale che NOVELLA Carmelo, per il suo comportamento, era stato sfiduciato dalla Provincia (pochi giorni dopo, il 13.06.08, veniva registrata la telefonata precedentemente riportata, nel corso della quale il FOCA' avrebbe comunicato al PANETTA che il NOVELLA era stato "licenziato").

Le conversazioni sopra riportate trovano impressionanti analogie con quella captata in data 16.03.10 all'interno dell'abitazione di Giuseppe PELLE, nel corso della quale FICARA Giovanni affermava che un "omicidio eccellente" (o "un personaggio", usando le parole di PISCIONIERI) come quello di Nunzio NOVELLA non si sarebbe potuto eseguire senza il consenso di 'Toni GAMBAZZA (cioè della persona che all'epoca era capo-crimine)<sup>102</sup>

In effetti anche dalle conversazioni "calabresi" emergeva un profondo disprezzo dei componenti della Provincia nei confronti di NOVELLA Carmelo che voleva sovvertire regole consolidate di cui la 'ndrangheta o meglio "Il Crimine", era custode.

Ad esempio, in una conversazione captata all'interno della Mercedes di GATTUSO Nicola in data 19.12.08, così si esprimeva OPPEDISANO Domenico: "eh, con Novella ormai...

<sup>102</sup> "se non gli davano lo starbene ... era il capo - ndrangheta di Milano ... per ... per ..., tradivano a vostro padre?"<sup>102</sup> .....Voglio dire. E ma che volete ... incompr. ... che si diceva << che se non lo sapeva vostro padre ... una cosa di queste non si faceva mai, mai al mondo >> ... incompr. ... Io questo discorso qua, io non conoscendo la vostra famiglia ... si l'ho sentita nominare però non aveva senso, non ci siamo mai visti, non sapevo come ragionate ... Ho commentato questo discorso qua ... e infatti gli ho detto io a compare Peppe << vi chiedo scusa anticipatamente >><sup>102</sup> e poco dopo ancora più esplicitamente "E poi gli ho detto << guardate compare io ... si dice questo, si dice quest'altro, poi >> dice << se non la liberava compare 'Ntoni<sup>102</sup> una cosa ... dell'omicidio eccellente così non lo facevano ... che volete che vi dico io, noi siamo a disposizione con suo figlio, con la famiglia sua, ma se loro non ci dicono ... >> che vado io a dirgli ... a forzarli? Tutt'ora, se voi incontrate e parlate con ... incompr. ... penso che lo conoscete meglio di me?"<sup>102</sup> (trascrizione della P.G.).

---

*non esiste... quindi...Novella era un facilone, hai capito? Il discorso è questo, era proprio un facilone, pieno di fantasie" (R.I.T. 1205/07, prog. 4564).*

Ecco perché il G.u.p. presso il Tribunale di Milano ha riconosciuto la sussistenza dell'art. 7 d.l. 152/91, non solo sotto il profilo delle modalità del fatto ma anche sotto quello delle sue finalità agevolatrici del sodalizio, nonostante le dichiarazioni di BELNOME Antonino, il quale aveva affermato che la causale dell'omicidio era da ricondurre prevalentemente a questioni di carattere personale fra il NOVELLA e GALLACE Vincenzo (capo della *locale* di Guardavalle e mandante dell'omicidio) piuttosto che ai propositi autonomistici del NOVELLA, che pure il BELNOME ha mostrato di conoscere ("*BELNOME si mostrava a conoscenza del progetto autonomista di NOVELLA, anche se aggiungeva che non aveva alcuna probabilità di successo poiché a suo dire la Lombardia "nulla può" senza l'assenso della Calabria*" cfr. pg. 31).

Tali dichiarazioni sono state ribadite dal BELNOME nel corso del dibattimento "Crimine" all'udienza del 21.06.12.

In realtà, come si è già anticipato, il BELNOME è certamente un collaboratore attendibile, ma di un livello che non gli ha consentito di sapere cosa davvero ci fosse dietro l'omicidio NOVELLA, come evidenziato dal G.u.p. di Milano nella sentenza passata in cosa giudicata ("*il collaboratore peraltro nulla sapeva di eventuali riunioni della Provincia, dato il suo rango non secondario -dote del padrino- ma comunque non sufficientemente elevato*", cfr. sentenza G.u.p. Milano del 20.06.11, pg. 31).

Non vi è dubbio, infatti, che alla base dell'omicidio NOVELLA vi fosse un rancore di GALLACE Vincenzo nei suoi confronti. Ma è altresì incontestabile che, tenuto conto del ruolo di vertice ricoperto da NOVELLA Carmelo all'epoca del suo omicidio (capo della *Lombardia*, per come concordemente affermato da MANDALARI Vincenzo e da FICARA Giovanni), un omicidio del genere necessitava di un nulla osta "dall'alto", cioè dalla *Provincia* (cfr. dichiarazioni PISCIONIERI Giuseppe e FICARA Giovanni): proprio la concessione del nulla osta spiega non solo l'omicidio in sé, ma anche le modalità plateali dello stesso.

Tutto questo era ignoto a BELNOME Antonino, ma ciò non deve sorprendere: una delle cose che rendono forte la *'ndrangheta* sono le regole e fra queste, come si è già evidenziato, vi è proprio quella che prevede che il livello di conoscenza non è uguale per tutti (cfr. deposizione teste PALMIERI, udienza del 13.02.12: "*le conoscenze dei soggetti che appartengono alla 'ndrangheta sono strutturate anche sui livelli...perché per ogni grado c'è un livello di conoscenza, chiuso verso l'alto ma aperto verso il basso*"; cfr. conversazione ambientale captata il 10.10.2009 -RIT 1940/09, progr. 25-, nel corso della quale OPPEDISANO Domenico spiegava ai presenti: "*perché se a te...ti interessa quel soldato...devi tenerlo per soldato...è devi tenerlo sempre... con il dovuto distacco... un chiodo continuatamente...ecco giusto, e allora, quante volte è successo? Sto...pentimento...sto coso...capita che dopo va ...va a parlare...(inc)...in carcere là...(inc)...comincia a cantare stornelli praticamente...non era...non deve perdere la tradizione di famiglia..."*).

Fra l'altro il BELNOME è uno che ha "bruciato le tappe" (affiliato nel 2007, nel 2010 aveva già il *padrino*) e anche questo ha avuto effetti concreti sul livello di conoscenza.

Non sorprende, insomma, il fatto che GALLACE Vincenzo, mandante dell'omicidio NOVELLA, non abbia ritenuto di dover spiegare al BELNOME che a monte vi era l'autorizzazione della *Provincia*, anche perché il BELNOME della *Provincia* sapeva poco ("*il collaboratore peraltro nulla sapeva di eventuali riunioni della Provincia, dato il suo rango non secondario -dote del padrino- ma comunque non sufficientemente elevato*", cfr. sentenza del G.u.p. presso il Tribunale di Milano del 20.06.11, pg. 31).

Per queste ragioni il G.u.p. ha accolto *in toto* l'impostazione accusatoria e ha riconosciuto la sussistenza della circostanza aggravante di cui al d.l. 152/91, ha cioè riconosciuto che l'omicidio era finalizzato ad agevolare l'associazione di tipo mafioso denominata *'ndrangheta*.

Ma molto interessanti nella ricostruzione della struttura dell'organizzazione risultano anche gli eventi successivi all'omicidio di NOVELLA Carmelo.

Nel corso dell'attività di indagine si è, infatti, accertato quanto segue:

- la *casa madre calabrese*, dopo l'omicidio NOVELLA, riprendeva il controllo della situazione, nel senso che nulla poteva essere deciso in Lombardia senza l'*input* e/o l'assenso da parte della Calabria;
- Il traghettatore di questa prima fase era NERI Giuseppe (elemento di verice della *locale* di Pavia), indicato dai conversanti come uno dei fondatori della Lombardia: "*rapporti organici e continuativi con la Calabria. Ciò è emerso con evidenza in occasione dell'investitura*

unanime **dopo l'omicidio NOVELLA di Pino NERI che, ricevuto il consenso dal Crimine, riuniva tutti i capi per rifondare la struttura lombarda secondo nuovi patti e prescrizioni**" (cfr. sentenza del G.u.p. presso il Tribunale di Milano del 20.06.11 a carico di BELNOME Antonino, pg. 25).

- Si arrivava così al **summit di Paderno Dugnano del 31 ottobre 2009**, nel corso del quale ZAPPIA Pasquale veniva eletto come *Mastro Generale*, per un arco temporale circoscritto (fino all'Agosto 2010), durante il quale era previsto il "fermo di tutte le cariche".

Dal **discorso fatto nell'occasione da NERI Giuseppe** (oggetto di perizia da parte del Tribunale di Milano e acquisita perché citata nella sentenza del g.u.p. di Milano a carico di BELNOME) emergeva che i nuovi rapporti potevano essere così sintetizzati:

- assoluta sovranità dei *locali* nelle loro azioni, sebbene inseriti nella sovraordinata struttura lombarda, legata a quella operante in Calabria ("che ognuno è responsabile del proprio "Locale" .... tutti sono responsabili della "Lombardia" .....i "**Locali**" in **Lombardia per essere riconosciuti in Calabria devono rispondere qua (inteso in Lombardia)**");
- per un anno, tanto in Lombardia quanto in Calabria, non sarebbero state concesse nuove doti;
- Pasquale ZAPPIA veniva nominato *Mastro Generale* per la Lombardia, incaricato di tenere i rapporti e contatti con la Calabria;
- Tutto ciò per circa un anno, al termine del quale la situazione sarebbe stata rivalutata.

È da sottolineare che **tutte queste decisioni erano state prese "giù"** e che la verifica si sarebbe dovuta fare dopo circa un anno in Calabria: "**hanno azzerato tutto in Calabria, hanno detto: "riunitevi a livello Lombardia e poi ad agosto abbiamo appuntamento con gli uomini giù per discutere tutti assieme il da farsi..."** ..... "vediamo se dobbiamo cambiare qualcosa....e fra un anno scendiamo in Calabria, ed ho appuntamento con gli uomini della Calabria, ci vediamo e discutiamo per vedere il da farsi...quando si fa ... (inc.).....niente, se uno vuole portare avanti qualcuno, la regola è che si deve "passare parere"...(attendere il nullaosta)..." (brano tratto dal discorso di Pino NERI, captato nel corso del summit di Paderno Dugnano del 31 ottobre 2009).

Come osservava la D.D.A. di Milano (osservazione condivisa dal Gip la cui decisione ha superato positivamente tutti i gradi di giudizio), quello di NERI era un discorso da "politico consumato": da un lato sottolineava il rispetto che la "casa madre" portava alla Lombardia (i *locali* dovevano essere riconosciuti in Lombardia per trovare riconoscimento anche in Calabria), dall'altro evidenziava che le regole stabilite in Calabria dovevano essere rispettate anche in Lombardia e, per conferire nuove doti, sarebbe stato necessario attendere il nulla-osta dalla Calabria.

Ancora, faceva intendere che nel "fermo" di tutte le cariche non c'era alcun intento punitivo nei confronti della Lombardia, poiché il provvedimento riguardava la 'Ndrangheta tutta ("Comunque, noi siamo stati giù e ci siamo trovati in occasione che facevano le cariche della Calabria, ed in quell'occasione tutti gli uomini della Calabria, iniziarono il discorso, che non è relativo solo alla "Lombardia", questo è un chiarimento che voglio fare, ma un discorso che riguarda in generale ....Calabria, Lombardia e tutte le parti hanno stabilito "patti e prescrizioni" che valgono non sono solo per la Lombardia ma pure per tutti... ed in quell'occasione si è parlato e.....iniziò il discorso,e tieni presente che non è che ero solo io, eravamo una trentina di cristiani quel giorno là..... e venne a dire che certe cose non vanno né in Calabria e nè in Lombardia.... e che è arrivato il momento di mettere un freno").

In definitiva, si era addivenuti ad una soluzione transitoria che non risolveva la dialettica tra le aspirazioni autonomistiche delle *locali* lombardi e l'intento della "casa madre" di esercitare comunque un controllo sulle sue "filiazioni".

Sulla base delle risultanze sopra richiamate il G.u.p. presso il Tribunale di Milano, con sentenza, come si è detto, ormai passata in cosa giudicata, concludeva a pg. 25: "dalle intercettazioni (vedi in particolare la conversazione tra PANETTA e MANDALARI del 29.02.08 ed il discorso di Pino NERI nel corso del summit del 31.10.09) si ha conferma che esiste "un organismo direttivo" (denominato Provincia ed in alcuni casi Crimine), diviso in tre sottostrutture aventi competenza su alcune aree calabresi, cioè Jonica, Tirrenica e Città. Sul territorio lombardo vi è un'autonoma struttura, denominata Lombardia dagli stessi indagati, e i cui rapporti con la Calabria sono complessi e variegati".

In buona sostanza, peraltro, la sentenza e la stessa vicenda dell'omicidio Novella sono una conferma, un riscontro, a quanto dichiarato dai Collaboratori di Giustizia Iannò e Villani

sull'ulteriore potere della Provincia di autorizzare gli omicidi "eccellenti", circostanza questa che ridisegna in modo particolarmente significativo, conferendogli ulteriore pregnanza, i poteri dell'organo supremo della 'Ndrangheta.

Gli esiti dell'attività "Crimine" e le indagini proseguite all'indomani della sua conclusione, avevano svelato l'esposizione del *capoluogo regionale* e della limitrofa *provincia* all'operatività di promozioni delle più agguerrite cosche 'ndranghetiste reggine e vibonesi, attive soprattutto nel traffico di stupefacenti, nelle estorsioni e nel riciclaggio, nonché nel condizionamento, attraverso modalità mafiose, dei tessuti politico ed imprenditoriale locali. Inoltre era stata accertata l'incidenza della criminalità calabrese in diverse *province lombarde, quali:*

- Pavia, già storicamente caratterizzata dalla presenza di qualificate proiezioni della criminalità mafiosa calabrese<sup>103</sup>;
- Varese, per la presenza di strutture della 'ndrangheta, principalmente insediate in Lonate Pozzolo<sup>104</sup>, già colpite da diverse operazioni di Polizia;
- Como, con gruppi della criminalità calabrese principalmente coinvolti nel traffico degli stupefacenti, localizzati in Mariano Comense, Erba e Canzo;
- Brescia e Bergamo, ove si annovera una storica presenza di soggetti riconducibili a gruppi di matrice 'ndranghetista<sup>105</sup>, con interesse prioritario nel traffico di narcotici, nel riciclaggio e nelle estorsioni. Articolazioni della 'ndrangheta sono presenti nell'area del Garda, con notevoli interessi nella filiera del divertimento notturno<sup>106</sup>;
- Mantova e Cremona, ove è stata registrata la presenza di proiezioni di sodalizi 'ndranghetisti originari del crotonese<sup>107</sup> e, minoritariamente, del reggino<sup>108</sup>, attivi nel narcotraffico, nel riciclaggio e nell'infiltrazione del tessuto economico locale.

Dunque, nonostante gli esiti ampiamente positivi dell'indagine "infinito", le numerosissime condanne inflitte, gli arresti, la "ndrangheta" continua a rappresentare una delle principali emergenze criminali in Lombardia.

Nuovi filoni investigativi sfociati nell'esecuzione di misure cautelari emesse nei relativi procedimenti, dimostrano come il fenomeno in Lombardia sia talmente endemico e strutturato che l'idea ( ma sarebbe meglio dire, la speranza ) che con un'unica grande operazione si potesse sradicarlo, appare del tutto illusoria

Tra tali indagini sono in particolare venute in rilievo:

- quella di cui procedimento penale n. 53267/11 R.G.N.R., che rappresenta, per l'appunto, la prosecuzione dell'indagine meglio nota come "Infinito" o "Crimine" (culminata, come è noto, nel luglio del 2010 con l'esecuzione di circa 300 misure cautelari in un'operazione congiunta con la Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria<sup>109</sup>). Per l'illustrazione, sia pure

<sup>103</sup> Nella provincia di Pavia è stato presente il *locale* di 'ndrangheta guidato da NERI Giuseppe Antonio, coadiuvato, al vertice del sodalizio, da BERTUCCA Francesco, COLUCCIO Rocco e CHIRIACO Carlo Antonio, già responsabile della ASL di Pavia, come documentato dall'indagine "Crimine".

<sup>104</sup> Il *locale* di Lonate Pozzolo (VA), rivelatosi di fondamentale importanza nelle dinamiche criminali della 'ndrangheta in Lombardia, facente capo a RISPOLI Vincenzo, è risultata operante nei territori compresi tra le province di Varese, Milano, Como, Novara e Verbania. I suoi componenti sono provenienti quasi esclusivamente da Cirò (KR) e sono inseriti nell'ambito della *cosca* dei FARAO-MARINCOLA. Nella provincia, è inoltre da segnalarsi il pervicace dinamismo della famiglia FERRAZZO di Mesoraca, confermato dalle dichiarazioni di nuovi collaboratori (KR).

<sup>105</sup> Soprattutto esponenti delle cosche BELLOCCO di Rosarno (RC), PIROMALLI e MOLÈ di Gioia Tauro (RC).

<sup>106</sup> In quest'ambito, riscontri di indagini di varie FF.PP. segnalano la presenza del gruppo calabrese dei FORTUGNO, affiliato alla *cosca* dei PIROMALLI di Gioia Tauro.

<sup>107</sup> Indagini recenti hanno testimoniato l'incidenza sul territorio di Mantova e Cremona di soggetti riferibili alla *cosca* "GRANDE ARACRI" di Cutro (KR) coinvolta in varie attività delittuose, in particolare nel narcotraffico, nel riciclaggio e nell'infiltrazione del tessuto economico locale.

<sup>108</sup> Come documentato da un'indagine conclusa dalla Polizia di Stato l'8.06.2010, con l'esecuzione, in diverse località dell'*hinterland* mantovano, di un'O.C.C. emessa dall'A.G. di Reggio Calabria, nei confronti di 7 componenti della *cosca* BRUZZISE di Seminara (RC) per associazione mafiosa.

<sup>109</sup> L'indagine "Infinito" ha permesso da un lato di ricostruire l'attività dell'associazione mafiosa denominata 'ndrangheta operante nel territorio lombardo e di individuare numerose "locali" attive in Lombardia (Bollate, Bresso, Canzo, Cormano, Corsico, Desio, Erba, Legnano, Limbiate, Mariano Comense, Milano, Pavia, Pioltello, Rho, Seregno e Giussano e Solaro), tutte coordinate da un organo denominato la "Lombardia" e, dall'altro lato, di ricostruire l'omicidio consumato il 14 luglio 2008 a San Vittore Olona in danno di NOVELLA Carmelo, allora capo della struttura denominata "La Lombardia" e sostenitore di un progetto autonomista delle locali lombarde dalla Calabria. Con riferimento all'omicidio ai danni di NOVELLA Carmelo, l'indagine ha appurato che l'eliminazione del NOVELLA era stata deliberata dalla "Provincia", struttura di coordinamento tra le locali calabresi, ed ha permesso di

sintetica, delle nuove emergenze, è utile ricordare che dopo l'esecuzione della misura, e precisamente nel mese di novembre del 2010, BELNOME Antonino iniziava la collaborazione con l'Autorità Giudiziaria rendendo numerosi interrogatori che, da un lato, confermavano le risultanze investigative sino a quel momento acquisite e, dall'altro lato, fornivano elementi nuovi di fondamentale importanza che consentivano di ricostruire ulteriori gravi reati. Grazie proprio alla collaborazione di BELNOME Antonino prendevano avvio due distinti filoni di indagine, di cui il primo ha riguardato gli omicidi maturati nel contesto mafioso nel quale operava il BELNOME, commessi da appartenenti alle locali di Seregno e Giussano ed oggetto dei processi conclusi in fase dibattimentale. Il secondo filone investigativo generato dalle dichiarazioni di Belnome è quello che ha dato vita al citato procedimento n. 53267/11 R.G.N.R., nel quale, a seguito di complesse indagini, è stata avanzata richiesta di applicazione di misura cautelare accolta dal GIP con ordinanza del 4 settembre 2012, poi confermata sostanzialmente dal Tribunale del Riesame. Il citato procedimento si riconnette al primo in quanto riguarda la struttura e le vicende criminali delle locali di Seregno e Giussano, nel cui contesto si inseriscono gli omicidi già oggetto dei processi celebrati e sopra illustrati<sup>110</sup>. Sebbene le indagini condotte nel procedimento "Crimine" avessero permesso di ricostruire molte delle vicende relative al locale in esame, è soltanto a seguito delle dichiarazioni di BELNOME Antonino (che a partire da un determinato momento ha certamente ricoperto un ruolo apicale in seno alla locale di Giussano) che si è compresa la struttura e l'identità degli affiliati, dei relativi ruoli, nonché le dinamiche interne del locale di Giussano come autonomo rispetto a Seregno, "riattivato" nel 2008 proprio da BELNOME che, con il patrocinio di RUGA Andrea ed il benessere" di GALLACE Vincenzo, ne divenne capo sino al momento del suo arresto. BELNOME ha dunque indicato i nominativi dei singoli affiliati fornendo un quadro finale che ha permesso, da un lato, di inquadrare in un preciso contesto di *'ndrangheta* una serie di persone che erano già emerse a vario titolo nell'indagine "Infinito", senza che nei loro confronti fossero stati raccolti elementi sufficienti per una contestazione di 416 bis; dall'altro lato di identificare come appartenenti alla *'ndrangheta* numerosi "insospettabili" alcuni dei quali gravati da precedenti penali, ma altri del tutto incensurati<sup>111</sup>. Il complesso di tali emergenze investigative veniva ulteriormente implementato a partire dal mese di Gennaio 2012, con le collaborazioni di PANAJIA Michael (coimputato di BELNOME nell'omicidio Novella e "capo società" della locale di Giussano) e di CAPPELLO Saverio (appartenente al clan GIAMPÀ di Lamezia Terme). La cosiddetta indagine "Ulisse", ulteriore filone del procedimento in esame ha dunque permesso di documentare la reazione nell'ambito *'ndranghetistico* di appartenenza, avuta dagli appartenenti alla locale di Giussano (ed in particolare, di DEMASI Orlando, FRAIETTA Rosario e CICINO) a seguito della notizia della collaborazione di PANAJIA<sup>112</sup>. In tale

---

individuare uno dei mandanti in GALLACE Vincenzo che, secondo le risultanze dell'indagine APPIA MITHOS (il procedimento si sta definendo avanti il Tribunale di Velletri), risulta essere Capo della locale di Guardavalle. Sempre nello stesso contesto investigativo si è potuto identificare uno dei due killer in BELNOME Antonino che, sulla base del contenuto di conversazioni telefoniche ed ambientali, veniva individuato come capo del locale di Seregno e Giussano. Tra gli esecutori materiali si individuava altresì TEDESCO Giuseppe Amedeo che nell'omicidio in esame risulta avere svolto un compito di supporto ai due killer nella fase successiva alla consumazione dell'omicidio.

<sup>110</sup> Per esse l'indagine "Infinito" aveva consentito di appurare l'esistenza nel territorio di Seregno e Giussano di un locale di *'ndrangheta* composto e retto essenzialmente da persone appartenenti alla zona "Tirrenica" della Calabria ed appartenenti alle famiglie STAGNO e CRISTELLO. Dopo l'uccisione del "capo locale" PRIOLO Cosimo (avvenuta il 22.09.1989) venne retta da STAGNO Rocco (del cui omicidio come si è detto, ha ampiamente riferito Belnome Antonino ammettendo peraltro la propria partecipazione) "capo società" condannato per il delitto di cui all'art. 416 bis nell'ambito dell'indagine "La notte dei fiori di San Vito". Tra gli affiliati emergevano le figure del nipote di STAGNO Rocco, STAGNO Antonio e quella del delitto CRISTELLO Rocco. Quest'ultimo, che era inizialmente molto legato a STAGNO Antonio (anche in ragione del fatto che i due avevano sposato due sorelle), nel 2007 entrò definitivamente in conflitto con il cognato ponendo in essere tutta una serie di atti intimidatori di cui si dirà con maggior diffusione nella parte relativa ai reati a scopo, conflitto che culminò nel suo omicidio.

<sup>111</sup> Il collaboratore ha parlato diffusamente anche degli affiliati della locale di Seregno riconducibili al gruppo facente capo a CRISTELLO Rocco (nato 11.9.1961) da lui ben conosciuti personalmente in ragione del più volte menzionato legame esistente tra le locali di Giussano e Seregno. Quanto riferito da BELNOME in merito agli appartenenti al gruppo di STAGNO Antonio ha recentemente trovato riscontro anche nelle dichiarazioni di CAPPELLO Saverio.

<sup>112</sup> Grazie alle intercettazioni ed ai relativi servizi di ocp si è potuto documentare un improvviso viaggio di DEMASI Orlando certamente connesso con la notizia della collaborazione di PANAJIA (come si evince in modo inequivocabile dall'ascolto delle intercettazioni telefoniche ed ambientali). Il servizio di osservazione effettuato in Calabria ha permesso di appurare che il DEMASI, una volta giunto all'aeroporto di Lamezia Terme è stato prelevato

procedimento il 28 novembre 2012 è stata formulata richiesta di giudizio immediato nei confronti di 36 imputati ed il successivo 11 dicembre 2012 è stato emesso il relativo decreto di giudizio immediato.

- quelle di cui al procedimento penale n. 94811 R.G.N.R. per i delitti di cui agli *artt. 416 bis e per delitti di corruzione propria attiva e passiva in alcune ipotesi aggravati dalla finalità mafiosa*, reati maturati nell'ambito delle procedure di aggiudicazione di appalti pubblici nel settore ospedaliero. L'indagine è anch'essa collegata alla pregressa attività di cui al procedimento *43733/06 Mod.21*, ove erano emersi rapporti tra i componenti della *ndrangheta* appartenenti alla locale di Pavia e in particolare tra CHIRIACO Carlo Antonio e NERI Giuseppe ed esponenti politici ed amministrativi come emersi dai servizi di intercettazione ed osservazione e dalle prime verifiche delle procedure amministrative. Nell'originario procedimento emergevano infiltrazioni di tale articolazione di "*ndrangheta*" nell'attività dell'Azienda Ospedaliera San Paolo di Milano, con precipuo riferimento alla aggiudicazione di appalti attraverso la figura fondamentale di LIBRI Pasquale, soggetto a sua volta strettamente collegato a CHIRIACO ed in contatto anche con NERI Giuseppe. Lo sviluppo delle nuove attività investigative ha portato all'emersione di gravi fatti corruttivi, benché non connotati da finalità mafiosa, oggetto di due successive richieste di custodia cautelare presentate dall'Ufficio ed accolte dai GIP con ordinanza eseguita in data 12.3.2013. Sono infatti emersi gravissimi indizi di reato in ordine alla consumazione di plurimi e gravi fatti di *corruzione propria antecedente e susseguente* di cui agli artt. 110 319, 319 bis, 321 cp. e fatti di turbativa ex art. 353 e 353 bis c.p. con riferimento a svariate procedure di gara per forniture di apparecchiature diagnostiche presso enti ospedalieri, e per le prodromiche attività di finanziamento deliberate dalla Giunta regionale della Lombardia e nelle procedure di appalto per erogazioni di servizi nei settori di global service, e di gestione e manutenzione di apparecchiature elettromedicali. Il procedimento è stata definito con richiesta di giudizio immediato ex art.453 comma 1 bis c.p.p. in data 31.5.2013 e successiva emissione di decreto di giudizio immediato da parte del GIP nel giugno del corrente anno;
- quelle di cui al procedimento penale n. 73990/2011 R.G.N.R. a carico di DI GRILLO Sabatino + altri, per i delitti di cui agli artt. 416 bis, 110, 416 bis. 416 ter, 319, 319 bis, 321, 630, 629, 648 bis, 648. C.P., 10, 12, 14 legge n. 497 del 1974, aggravati dall'art. 7 d.l. n. 152 del 1991. In data 10.10.2012 il Nucleo Investigativo del Comando Provinciale Carabinieri di Milano eseguiva l'ordinanza cautelare emessa dal GIP di Milano in data 26.09.2012 nei confronti di 23 indagati. Sono stati eseguiti anche numerosi sequestri preventivi di beni immobili, società e ditte, riconducibili agli indagati, in particolare, a D'AGOSTINO Giuseppe (elemento apicale della cosca Morabito-Palamara-Bruzzaniti di Africo), Di Grillo Sabatino (elemento apicale dell'articolazione lombarda della cosca Mancuso di Limbadi), Evolo Vincenzo, COSTANTINO Eugenio, SIMONTE Ciro, GUGLIOTTA Alessandro (elemento apicale del omonima cosca di Oppido Mamertina) ETZI Salvatore, GUERRISI Giampiero, MANCUSO Giuseppe Salvatore, quali appartenenti di un'associazione mafiosa (art. 416 bis c.p.) dedita alla perpetrazione di estorsioni, di furti e di ricettazione di mezzi di opera pesanti (camion, gru, e macchine scavatrici), ed al condizionamento ed inquinamento dei flussi elettorali. In tale quadro sono emerse anche le presunte responsabilità a carico di ZAMBETTI Domenico, assessore alla "Casa" della Regione Lombardia, al quale è stato contestato il concorso esterno in associazione mafiosa (art. 110, 416 bis, c.p.), lo scambio di voti politico - mafioso (art. 416 ter c.p.) e la corruzione continuata aggravata (art. 319, 319 bis, 321, c.p., 7 di. n. 152/1991); di CRESPI Ambrogio, giornalista e sondaggista, al quale è stato ascritto il delitto di cui agli artt. 110, 416 bis, c.p.<sup>113</sup>;

da CICINO Antonio, indicato da PANAJI-A quale capo società della locale di Guardavalle e condotto presso l'abitazione della famiglia GALLACE dove si è evidentemente svolto l'importante incontro preannunciato nelle conversazioni telefoniche e certamente connesso alla vicenda PANAJIA.

<sup>113</sup> In particolare, per quanto riguarda l'Assessore ZAMBETTI Domenico, emergeva che lo stesso aveva stipulato con D'AGOSTINO Giuseppe e con COSTANTINO Eugenio, che agivano quali referenti e portavoce del cartello unitario formato delle più importanti famiglie della *ndrangheta* lombarda, in vista della competizione elettorale regionale che si sarebbe svolta il 18 e 19 marzo 2010, un patto di scambio politico-mafioso, che prevedeva, a fronte della promessa dei rappresentanti delle cosche della *ndrangheta*, di procurare un pacchetto cospicuo di voti nella misura di circa 4 mila preferenze a suo favore il suo impegno di erogare, in più rate la somma complessiva di denaro pari ad almeno

- quelle di cui al procedimento n. 35867/2012 in cui il Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Milano, in data 14 maggio 2013, ha emesso numerose ordinanze cautelari per fatti di corruzione aventi ad oggetto il PGT di Trezzano sul Naviglio, il cui territorio era stato già interessato da indagini della DDA di Milano<sup>114</sup>. Dall'indagine è emerso un vero e proprio sistema corruttivo che opera nel comune di Trezzano Sul Naviglio e di cui fanno parte titolari di funzioni di indirizzo, assessori e politici, ed esponenti apicali di funzioni amministrative.

Dunque la complessiva valutazione dei procedimenti giudiziari appena passati in rassegna conferma il dato già sopra evidenziato : nel territorio lombardo è avvenuta una vera e propria “colonizzazione” da parte della criminalità di tipo organizzata calabrese nel tessuto socio – politico – economico della regione. L'associazione 'ndranghetista' localizzata in Lombardia “non è semplicemente l'articolazione periferica della struttura criminale calabrese sorta e radicata nel territorio d'origine ( come in Emilia Romagna, ad esempio ) ma è invece un'associazione dotata di una sua autonomia operativa, benché fortemente collegata al Crimine reggino, che comunque, svolge un ruolo fondamentale in relazione alle scelte strategiche ( compresi gli omicidi eccellenti e di rilievo ) del sodalizio. Tale associazione è composta da soggetti ormai da almeno due generazioni presenti sul territorio lombardo, che commettono in Lombardia reati rientranti nel programma criminoso, che compiono delitti e atti intimidatori, il tutto nel contesto di un fenomeno criminale unitario.

I reati fine della organizzazione criminale in esame si confermano, anche alla luce dei nuovi procedimenti, i reati di usura, estorsione, traffico di stupefacenti, detenzione di armi, e le varie illecite condotte di penetrazione di vari settori economici (logistica, trasporti, costruzioni, movimento terra e lavori edili collegati ad appalti nel settore pubblico), a dimostrazione di una vocazione imprenditoriale della criminalità organizzata sul territorio che ha privilegiato, invece forme eclatanti di violenza, forme di accordo e collaborazione con settori della politica, dell'imprenditoria e della pubblica amministrazione.

#### **La presenza della 'ndrangheta in Piemonte**

La situazione piemontese, pur con le sue peculiarità, non è dissimile da quella Lombarda.

In particolare la dipendenza dal *Crimine* delle articolazioni territoriali operanti in territorio non calabrese emerge in modo chiarissimo anche dall'**esistenza di vere e proprie "Camere di Controllo" Piemonte**.

Tale assunto aveva trovato conferma in una conversazione tra presenti captata in data **27.07.09** all'interno della lavanderia di COMMISSO Giuseppe (R.I.T. 951/09, **progr. 1501**) nell'ambito della nota indagine Crimine della DDA di Reggio Calabria.

Nella circostanza **CATALANO Giuseppe**, appartenente alla 'ndrangheta operante in Piemonte (in particolare, all'articolazione della *locale* di Siderno radicata in Torino, all'interno della quale ricopriva un ruolo di vertice, cfr. o.c.c. del G.i.p. presso il Tribunale di Torino del 31.05.11 c.d. operazione *Minotauro*) si lamentava del fatto che in Piemonte, a differenza di quanto accadeva

---

200 mila euro. L'impegno veniva rispettato, una volta ottenuta la rielezione a consigliere regionale e la carica di Assessore alla "Casa" della Regione Lombardia, mediante il versamento di successive rate di denaro contante, tra le quali è stato possibile ricostruire una, non meglio determinata, di 80 mila euro, nonché le ultime due, effettuate rispettivamente in data 31.01.2011 e 15.03.2011 (questa ultima, dell'importo di 30 mila euro, avvenuta in Milano, presso la sede dell'associazione culturale "Centro e Libertà", con sede nella via G. Mora nr. 22). Inoltre, ZAMBETTI Domenico forniva un importante contributo al rafforzamento ed alla operatività dell'associazione mafiosa, mettendosi a disposizione degli esponenti mafiosi con una serie di condotte consistenti in erogazioni di denaro contante, in promesse di agevolazione nella assegnazione di appalti pubblici di qualsiasi tipo gestiti dalla Regione Lombardia, e nel suo interessamento in altre procedure amministrative sulle quali poteva influire. Tra le condotte estorsive poste in essere dal gruppo criminale "militare" capeggiato da DI GRILLO Sabatino ai danni di circa 60 imprenditori lombardi, a vario titolo, condizionati dalla consorteria mafiosa a versare somme di denaro, spicca il sequestro di persona a scopo di estorsione in danno di GALANTI Mauro, sequestro attuato dagli appartenenti del clan "DI GRILLO-MANCUSO" per punire GALANTI, che aveva spacciato assieme ad un suo complice diamanti falsi in uno dei negozi di gioielleria Compro Oro" gestiti dallo stesso COSTANTINO;

<sup>114</sup> Il riferimento è all'indagine Parco Sud (p.p. 41849/07) dove sono già intervenute sentenze di condanna passate in giudicato per corruzione, sia semplice che aggravata ex art. 7 d.l. 152/1991 e per associazione di tipo mafioso. In questo contesto il governo del territorio di Trezzano sul Naviglio sembra costituire tematica di interesse da parte della criminalità organizzata.

in Liguria e Lombardia, non esisteva una camera di controllo e questo poneva tutta una serie di problemi.

Nella circostanza il CATALANO chiedeva al COMMISSO di interessarsi della questione, a riprova del fatto che **sarebbe spettato alla Provincia decidere se creare una Camera di Controllo in Piemonte**: *"Mastro, questo fatto della camera di controllo che hanno sia la Lombardia, sia il Piemonte perché a Torino non gli spetta?... che ce l'hanno la Lombardia e la Liguria, giusto?... siamo nove locali... sono venuti l'altro giorno... "una camera di controllo, qua ognuno..."*. *"No – gli ho detto - qua, per queste faccende noi siamo", gli ho detto io..."*.

Nell'attualità sotto un profilo investigativo, si rileva che il Piemonte oltre che terra di "locali di 'ndrangheta" così come risultato dalla nota indagine Minotauro e dai suoi sviluppi processuali di cui si dirà in seguito, è un territorio che, proprio per la presenza di fortissime infiltrazioni di 'ndrangheta, in grado di sopportare il peso della gestione di importanti latitanti, sono stati tratti in arresto in epoche diverse DE MASI Giorgio ( di cui si è detto sopra ) e DE MASI Cosimo, fratelli entrambi latitanti. E così, in Val di Susa, è stato catturato l'8/3/2013 a Chianocco il latitante FEMIA Vincenzo e con lui il favoreggiatore Agostino Gino. Nell' alessandrino è invece avvenuta il 13 aprile del 2013 la cattura del latitante STRANGIO Sebastiano, tratto in arresto a Castelnuovo Scrivia: su di lui pendevano provvedimenti di custodia cautelare emessi dalla procura di Reggio Calabria per associazione mafiosa, omicidio ed altri reati legati in parte alla cosiddetta 'faida di San Luca' che ha visto contrapporsi in questi anni le famiglie Nirta-Strangio e Pelle-Vottari. L'arrestato è il fratello di Maria Strangio, uccisa nella strage di Natale del 2006 che aveva scatenato una guerra culminata nel massacro di Duisburg, in Germania. Nel cuneese aveva invece trovato rifugio e ospitalità PELLE Antonio detto Gambazza, poi tratto in arresto in Calabria.

La presenza della 'ndrangheta in Piemonte, sempre nell'attualità, risulta pure dimostrata dall'indagine denominata **Tempus venit** ( in sede di rito abbreviato tutti gli imputati, FACCHINIERI Giuseppe, CHEMI Giuseppe, RAFFA Roberto, RASO Michele, sono stati condannati a severe pene per i reati contestati di duplice tentata estorsione, essendo stata ritenuta sussistente l'aggravante dall'art. 7 del d.l. 13 maggio 1991, n. 152, conv. in l. 12 luglio 1991, n. 203 ). Tale investigazione ha messo in luce come in Piemonte fosse sviluppata, sia pure in danno di imprenditori di origine calabrese, una attività di taglieggiamento durante la quale la vittima invece di denunciare i fatti trovava un accordo con la 'ndrangheta. Insomma parliamo di vicende che appaiono in tutto e per tutto simili a quelle che si sarebbero potute accertare in qualsiasi provincia della Calabria.

La presenza della 'ndrangheta attuale della 'ndrangheta, nonostante le rilevanti pregresse attività investigative e processuali, appare confermata dalla consumazione di quattro attentati a pregiudicati consumati a Chivasso. In tutta evidenza si tratta episodi delittuosi che derivano da contrasti generati dai vuoti di potere determinati dalla nota indagine Minotauro e da quelle ad essa collegate.

La pervicace presenza 'ndranghetista nel territorio in questione veniva pure confermata dalla vicenda processuale di appartenenti alla famiglia Portolesi. Costoro, ponevano in essere una turbativa d'asta finalizzata a rientrare in possesso di beni loro sequestrati nell'ambito dell'operazione Minotauro.

Con riguardo ai reati fine, una parte preminente spetta come sempre al traffico di sostanze stupefacenti, per il quali al centro dell'attenzione sono state ancora una volta le famiglie Nirta e Cataldo – come è noto famiglie della Ionica reggina, pienamente inserite nel Crimine - che sono risultati a capo di un'organizzazione operante in Piemonte in tale specifico settore.

Quanto agli esiti processuale dell'indagine Minotauro, si ricorda che da tale operazione ( che nel 2011 aveva portato all'arresto di 150 persone appartenenti o vicine a locali di 'ndrangheta insediati nel territorio piemontese in diversi comuni della cintura torinese ), all'esito delle indagini preliminari, sono stati rinviati a giudizio 172 imputati, 20 dei quali hanno subito scelto la via del patteggiamento per definire la loro posizione.

Il giudizio abbreviato è stato scelto da 72 imputati, 60 dei quali sono stati condannati e solo 6 assolti dal delitto associativo di stampo mafioso. Il giudizio di appello è ancora in corso, il procuratore generale ha già presentato le sue conclusioni e la sentenza è prevista entro il mese di novembre.

Si è rilevato, nell'ambito di altri procedimenti relativi alla 'ndrangheta presente nel basso Piemonte, che in alcuni casi, anche a fronte della confessione di alcuni imputati di fare parte della 'ndrangheta, il Giudice ha assolto, ritenendo che non fosse dimostrata l'esistenza, in quelle zone, della concreta capacità del sodalizio in indurre intimidazione. Ancor meglio : secondo il Giudice non vi era prova della utilizzazione del metodo mafioso da parte degli imputati stessi.

La tesi non appare convincente .

Quando ci riferiamo ad appartenenti a quella che oggi può essere considerata la più pericolosa organizzazione di tipo mafioso presente sul territorio nazionale, nota per la fama acquisita con atti di violenza in danno di chiunque ne ostacolasse l'attività, parliamo di soggetti che sono ormai in grado di incutere timore senza bisogno di altro che non sia la loro stessa presenza determinando in coloro con cui vengono in contatto una condizione di assoggettamento, cioè di sottomissione incondizionata ( e un conseguente atteggiamento di omertà, cioè di reticenza e di rifiuto di collaborare con gli organi inquirenti , dettato dalla esperienza di ritorsioni e rappresaglie, in danno dei trasgressori della regola del silenzio ). Vi è da augurarsi che tale indirizzo prevalga nei successivi gradi di giudizio.

### **La presenza 'ndranghetista in Liguria**

Il territorio ligure, non diversamente da quello piemontese ( ed in grado leggermente inferiore rispetto a quello lombardo ) è interessato non tanto dalla penetrazione della 'ndrangheta nel proprio tessuto sociale ed economico, che è fenomeno comune a quasi tutte le regioni centro-settentrionali italiane, ma dalla presenza stabile e strutturata di tale entità criminale che ha creato proprie basi in regione utilizzando lo schema operativo della colonizzazione.

Il fatto che, in alcune circostanze, la AG genovese abbia incontrato delle difficoltà di accertamento in tale direzione ed il fatto che, in alcuni casi, le attività processuali non abbiano dato gli esiti sperati, non cambia la sostanza delle cose, sostanza che, invece, emerge, con estrema chiarezza, dalla stessa indagine Crimine oltre che da plurime fonti dichiarative acquisite in fase investigativa.

In particolare si ricorda che proprio le indagini svolte nel periodo 2010/2011, hanno confermato l'esistenza della “camera di controllo” non soltanto in Lombardia, ma anche in Liguria. Emblematica, in tal senso, era la conversazione ambientale del 27.07.2009 (progr. 1501) tra Catalano Giuseppe, che, come si è visto, era il capo-locale di Torino, Giuseppe Comisso il “mastro” e Comisso Antonio, capi-ndrangheta di Siderno:

*omissis*

*CATALANO: Lui lo ha aperto a San Mauro... ma pure... MASTRO, questo fatto della camera di controllo che hanno sia la Lombardia che il Piemonte perché a Torino non gli spetta?... che ce l'hanno la Lombardia e la Liguria, giusto?... siamo nove locali... sono venuti l'altro giorno... “una camera di controllo, qua ognuno...” no! qua, per queste faccende, noi siamo gli ho detto io... /*

*COMMISSO: Va bene, questa è un'altra cosa... /*

*CATALANO: lo ve lo avevo detto da allora, se si può ragionare si ragiona. Allora mi avevate detto di sì, vi ricordate che siamo andati la?... ha detto: parlatene e vedetela la con... che si può fare... se si può fare... /*

*COMMISSO: Questa è una cosa che si deve fare ...(frase inc.)... /*

*CATALANO: Appunto, io... /*

La presenza storica e strutturata della 'ndrangheta in Liguria, del resto, trova agevole spiegazione nelle potenzialità offerte dal casinò di San Remo, dove il sodalizio ha storicamente svolto attività di usura ed estorsione e attraverso i relativi profitti ha sviluppato una imponente attività di riciclaggio, ha considerato strategico l'insediamento ligure in quanto agevole passaggio per accedere in Francia; lo stesso passaggio che, già dagli anni '70, condusse molti 'ndranghetisti a gravitare in parte della Costa Azzurra, ove costruirono vere e proprie reti logistiche per la gestione d'importanti latitanze, sfruttando anche un rapporto di buona amicizia con la criminalità marsigliese. Non a caso è che in quei luoghi, infatti, che nei primi anni '80 venne arrestato il boss reggino Paolo DE STEFANO e nel 2002, a Nizza, Luigi FACCHINERI, uno dei primi trenta latitanti più ricercati. E ancora, lì furono catturati Natale ROSMINI, un

esponente di spicco dell'omonima cosca, condannato all'ergastolo per l'omicidio dell'ex Presidente delle Ferrovie dello Stato Ludovico LIGATO, il pericoloso fuggiasco della cosca "IAMONTE" MOLLICA Antonio, e GULLACE Carmelo, una delle figure più rappresentative del gruppo "RASO-GULLACE-ALBANESE". Ancora la Liguria già quasi venti anni fa risultava, per la 'ndrangheta, uno snodo vitale per il passaggio della cocaina, se è vero come è vero che nel 1994, le forze dell'ordine realizzarono in Liguria uno dei più ingenti sequestri di cocaina mai compiuti in Europa : nel corso dell'operazione denominata "Cartagine" furono rinvenuti 5 mila chilogrammi di cocaina purissima, importata direttamente dalla Colombia, da un cartello federato composto da gruppi colombiani, siciliani e calabresi.

E se questi erano gli interessi mafiosi che venivano curati in Liguria dalla 'ndrangheta, circa la sua struttura in questa regione, significative evidenze erano già presenti nell'informativa nr. 18/40-5-2000 di prot. datata 23 giugno 2001 del ROS Carabinieri Sezione Anticrimine di Genova relativa alle indagini condotte (sotto le direttive della DDA di Genova) nella quale all'esito dell'indagine i carabinieri avevano riferito dell'esistenza in Genova e provincia, ma non solo, di almeno quattro "locali" di ndrangheta: uno operante in Genova e facente capo al defunto **RAMPINO Antonio**, un altro attivo nella zona di Levante e più precisamente in Lavagna (GE), nonché uno in Ventimiglia (IM) ed un quarto in Sarzana (SP). Sulla base di quelle indagini ( che tuttavia non avevano il sostrato probatorio sufficiente a consentire al PM di sostenere l'accusa in giudizio ), il sodalizio di 'ndrangheta risultava riferibile alle seguenti componenti:

- un gruppo di vertice, riconducibile a RAMPINO Antonio ed al suo contesto familiare, collegato ad altre realtà criminali;
- un gruppo originario di Mammola e riconducibile soprattutto ai MACRI', impegnato nella gestione di videogiochi e, verosimilmente, nello spaccio di sostanze stupefacenti;
- la fazione "dissidente" capeggiata da GANGEMI Domenico e SAVOCA Giuseppe, nel cui ambito si colloca anche PRONESTI' Salvatore, nonché BARBUTO Angelo e BARBUTO Francesco;
- la figura di STEFANELLI Vincenzo, originario di Oppido Mamertina (RC), impegnato autonomamente nel traffico di sostanze stupefacenti con suoi compaesani orbitanti nell'hinterland milanese.

Il salto di qualità nella comprensione del fenomeno, tuttavia, veniva compiuto grazie all'indagine "Crimine". Assai significativa, in particolare, risultava la captazione di una importante conversazione, avvenuta in data 06.11.2009, tra COMMISSO Giuseppe e LONGO Bruno, si fa riferimento ad una "carica" di rilievo nella 'ndrangheta, che sarebbe stata conferita a Cosimo Barranca – capo locale di Milano – e prima di lui proprio a **RAMPINO Antonio**, venendo così, confermato, *ex post*, quanto investigativamente emerso dalla indagine cui appena sopra si è fatto riferimento.

Soprattutto, da "Crimine" risultava la presenza, in Liguria, di almeno nove locali e della cd "Camera di Controllo", struttura, che regolava i rapporti fra le diverse Locali e che aveva la funzione di collegamento con la "casa madre".

Sul punto, merita, *ex multis*, di essere richiamato il contenuto della conversazione del 27 luglio 2009, in cui COMMISSO Giuseppe, CATALANO Giuseppe e COMMISSO Antonio discutono sugli assetti organizzativi dei "Locali" in Piemonte. In quel colloquio, infatti, viene fatto esplicito riferimento alle "**Camere di Controllo**" presenti in Liguria e Lombardia. Emergeva, fra l'altro, in quella discussione "al vertice" che l'istituzione di una "**Camera di Controllo**" deve essere voluta e decisa dal "**Crimine di Polsi**" ( da rilevare che in attività d'intercettazione ambientale svolta in Germania , a Singen, alcuni affiliati di quella "locale", parlavano di una "Camera di Compensazione" istituita a Ventimiglia )

Si trattava, peraltro, di riferimenti continui alla struttura Ligure, che non lasciavano adito a dubbi circa la sua esistenza. La prima indicazione sull'articolazione ligure della 'ndrangheta, infatti, nell'indagine "crimine" la si aveva fin dall'inizio delle attività tecniche, da una conversazione intercettata il 18.10.2008 nel corso dell'ennesimo viaggio di OPPEDISANO Michele e GATTUSO Nicola. In particolare i due facevano riferimento a tale CICCIO BONARRIGO il quale avrebbe commesso delle mancanze ed in tale contesto OPPEDISANO riferiva di aver parlato con **i responsabili della LIGURIA**.

Tuttavia, in quell'indagine, l'esatta configurazione dell'articolazione della 'ndrangheta in Liguria la si aveva nell'estate del 2009.

In particolare alle ore 16.31 del 14.08.2009 le telecamere installate presso il terreno di OPPEDISANO Domenico inquadravano un'autovettura a bordo della quale si trovavano MORELLO Francesco e il predetto **GANGEMI Domenico**, nato a Reggio Calabria, residente da anni in Liguria, ritenuto, da ultimo, esponente di primo piano della 'ndrangheta ligure in quanto capo-locale di Genova ma – a testimonianza della sua "estrazione" 'ndranghetista - già indicato negli anni Settanta quale capo 'ndrina del quartiere reggino di Spirito Santo e, poi, nel 1985, segnalato come contiguo alla cosca dei "GIOFFRÈ" di Seminara .

Ebbene, dalle conversazioni captate in quel contesto fra il citato Gangemi e l'Oppedisano, non solo si acquisivano elementi indiziari sulla posizione del Gangemi quale esponente di rilievo della compagine "ligure" della 'ndrangheta ( si ripete : capo locale di Genova ) ma, soprattutto, si aveva un riferimento chiarissimo sulla struttura ed il funzionamento del sodalizio ligure e dei suoi rapporti con la "casa madre": *"siamo tutti una cosa, pare che la Liguria è ndranghetista ... noi siamo calabresi (ride)" "quello che c'era qui lo abbiamo portato lì...quello che abbiamo lì è una cosa che l'abbiamo" ... "noi siamo in collaborazione con la Calabria...noi se gli dobbiamo dare qualcuno dalla Calabria...(inc)...noi con la Calabria e io personalmente ci riteniamo...tutti una cosa...tutti Calabresi" ..... "mi trovo a Rosarno...(inc)...a Rosarno...mi trovo... sempre da qua a sei partito ... però compare quello che amministrano lì, lo amministrano per la nostra terra ... non è che li amministrano loro... li amministrano sempre noi calabresi"*.

Dunque anche i "Liguri", come i "Piemontesi" e i "Lombardi", si recavano fino in Calabria, dal Capo Crimine, per ricevere indicazioni e direttive. Agevole allora argomentare – ad ulteriore dimostrazione dell'unitarietà della 'ndrangheta - che, anche in questa regione, esiste una colonia 'ndrangheta stabilmente strutturata, che, coerentemente a quanto si è sopra sostenuto, riconosce la funzione di guida che ha il Crimine di Polsi, al pari delle altre "proiezioni" nazionali ed internazionali del sodalizio.

In questo contesto, si comprende perché, durante il colloquio in questione, OPPEDISANO DOMENICO comunicò al "ligure" GANGEMI che l'assegnazione delle "cariche" ( si riferisce, naturalmente, a quelle di maggiore rilievo nell'organizzazione ) è fissata per il giorno 19 di quello stesso mese di agosto e che devono essere presenti anche i locali del nord Italia i quali, dice Gangemi, devono essere a tal fine tempestivamente avvisati: **OPPEDISANO Domenico:** In definitiva la situazione è giorno 19 ; **Gangemi Domenico:**..... va bene...(inc)...va bene penso che qualcuno penso che viene...perchè giustamente se la Calabria ci vuole partecipi...(inc)...con piacere che noi siamo...**OPPEDISANO Domenico:** la data è questa qua...; **Gangemi Domenico:** si si...in pratica si fa a Polsi, però, compare, i locali di sopra lo devono sapere quando c'è questo incontro...**OPPEDISANO Domenico:**

certo...; **Gangemi Domenico:** non è che io mi posso sognare, dico: scendo in Calabria, c'è questo incontro...**OPPEDISANO Domenico:** certo..; **Gangemi Domenico:**.....dobbiamo saperlo, che deve arrivare una ambasciata almeno un mese prima...; **OPPEDISANO Domenico:** il discorso è...; **Gangemi Domenico:** poi chi può venire, per esempio per la Liguria compare basta che ne viene uno..; **OPPEDISANO Domenico:** si che ne viene uno..; **Gangemi Domenico:** di una certa anzianità, non è che deve...

Peraltro, ulteriori riferimenti all'articolazione ligure della 'ndrangheta, alla sua solida struttura saldamente legata alla "casa madre" erano già emersi, sempre nell'indagine "Crimine", in data 17.12.2008 allorché OPPEDISANO Domenico, nel corso di alcune conversazione intercettate in ambientale raccontava a PRIMERANO Giuseppe Antonio che in passato, quattro personaggi, da Genova, non meglio identificati dopo essersi recati da lui avrebbero adesso il potere di conferire "cariche" a Genova e provincia.

A tali emergenze si aggiungevano ( sempre nel contesto dell'indagine crimine ) i contenuti della conversazione tra COMMISSO Giuseppe, esponente di primo piano della "Ionica" e BELCASTRO Domenico, altro soggetto originario di Siderno, da anni residente in Liguria, ritenuto elemento di spicco della 'ndrangheta di stanza nell'appena citata regione del Nord Italia, conversazione straordinariamente coincidente con quella tra OPPEDISANO Domenico e GANGEMI Domenico di cui sopra si è detto. I temi erano sempre quelli relativi all'organizzazione e regolamentazione dei locali settentrionali, alla distribuzione dei poteri, al rispetto delle regole e principi fondamentali della 'ndrangheta e delle prerogative dei vari organismi che la compongono. In questo caso, inoltre, emergevano divergenze sulle strategie criminali fra BELCASTRO e GANGEMI . Il comportamento di quest'ultimo generava discussioni e chiarimenti che consentivano l'acquisizione di ulteriori elementi di riscontro alla presenza della 'ndrangheta in Liguria la cui esistenza veniva *riconosciuta de plano* da entrambi i

conversanti che, tra l'altro, discutevano dell'importante incontro di 'ndrangheta che si sarebbe tenuto in occasione del matrimonio di Elisa Pelle, figlia di Giuseppe detto “Gambazza” di San Luca, di poco precedente rispetto alla ricorrenza della Madonna di Polsi.

Rilevante “mappatura” della presenza della 'ndrangheta in Liguria in sede giudiziaria, poi, si aveva nell'ambito della cd operazione Maglio 3, del Giugno del 2011, da cui risultava che se la locale di Genova era dominio del Gangemi, a Ventimiglia, invece, operavano la famiglie Ciricosta, Pepé e Barilaro/Pellegrino, mentre nella locale di Lavagna e di Sarzana, la direzione era dei Nucera e dei Romeo.

Giova evidenziare, affinché si comprenda a cosa ci si riferisse allorquando parlavamo di una realtà 'ndranghetista consolidata in Liguria a cui non sempre ha fatto seguito un positivo esito giudiziario delle indagini, che proprio nell'ambito di Maglio 3 (Procedimento penale n. 2268/2010/21 a carico di Garcea Onofrio + 39, per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. Operazione Maglio 3) sono emerse le difficoltà di accertamento cui si è fatto cenno.

In particolare, a seguito della emissione di ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di nr.12 persone, confermata in sede di riesame, due soli indagati venivano rinviati a giudizio dinanzi al Tribunale di Genova – dibattimento in corso - mentre nei confronti di altri 10 imputati è stato celebrato il giudizio abbreviato che si è concluso con sentenza di assoluzione per tutti ai sensi del capoverso dell'art. 530 c.p.p., con la formula *perché il fatto non sussiste* che sembra affermare l'inesistenza dell'organizzazione 'ndranghetista in Liguria in generale e a Genova in particolare.

***Ciò che tuttavia colpisce è che, contestualmente, Domenico Cangemi veniva condannato dal Tribunale di Reggio Calabria (all'esito del giudizio abbreviato) quale capo del locale di Genova, sulla base di un compendio probatorio non dissimile.***

***Evidente che sulla base di tale pronuncia reggina possa ritenersi più che sussistente la presenza di un locale di 'ndrangheta a Genova. E del resto le conversazioni intercettate parte delle quali si sono sopra riportate appaiono pienamente sintomatiche di tale presenza.***

***Rimane dimostrata, evidentemente, la maggiore difficoltà di provare, in ambiti giudiziari in cui il fenomeno è meno virulento e dunque, meno sconosciuto, la sussistenza della fattispecie associativa speciale ex art 416 bis cp.***

Ulteriore significativo elemento che consente di descrivere in modo ancora più compiuto le attività, gli interessi e le caratteristiche dell'articolazione ligure della 'ndrangheta, costituisce, a sua volta, un ulteriore elemento di conferma alla innata e capacità della 'ndrangheta di intrecciare, ovunque si trovi, rapporti con il ceto dirigente del territorio in cui, di volta in volta, opera. Ed è ovvio, che in tale ambito, uno dei suoi principali obiettivi è quello di ottenerne uno, quanto più possibile stabile ed intessuto di favori reciproci, con la classe politica locale.

E così non diversamente da quanto avviene in Calabria, Lombardia, Piemonte, anche in Liguria, il momento “topico” per stringere queste relazioni, è quello elettorale. Succedeva, allora, che veniva captato, sempre nell'indagine “Crimine”, un dialogo fra i già citati BELCASTRO e COMMISSO, nel corso del quale, il primo spiegava al secondo che il suo gruppo ligure stava dando appoggio politico alla figlia ventitreenne di tale “MOIO”: ***...stiamo appoggiando ad uno, voi sapete chi è questo che lui veniva sempre a Siderno e vi conosce... quel MOIO ve lo ricordate voi?***. Precisando perfino di che genere di sostegno si tratti: ***“Che è un amico che si impegna... e adesso sta candidando la figlia e l'appoggiamo noi...”***. Il “Moio”, originario di Taurianova, veniva identificato in un ex vice-sindaco di Ventimiglia, la cui figlia si era candidata alle regionali ligure nel 2010.

In tale ambito di relazioni, come si è già evidenziato nella relazione dello scorso anno, risultava il condizionamento dell'esito delle elezioni regionali liguri del 2010, in favore dei candidati SASO Alessio e PRATICO' Aldo Luciano.

Un importante banco di prova della capacità di tradurre in prove capaci di resistere al vaglio dibattimentale la penetrazione 'ndranghetista in Liguria è costituito dal procedimento penale n. 9028/2010/21 a carico di Marciànò Giuseppe + 69 per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p., per usura ed estorsioni aggravate dal metodo mafioso, per abuso di atti d'ufficio, per millantato credito e per violazione della legge sulle armi, procedimento noto come “La Svolta” Gli imputati sono stati rinviati a giudizio in data 23 ottobre 2013 davanti al tribunale di Imperia. Procedimento penale n.14703/2012/21 a carico dei fratelli Pellegrino (Roberto, Giovanni e Michele) + altri per i reati di estorsione, danneggiamento, incendio aggravati dall'utilizzo del

metodo mafioso e traffico di stupefacenti. Si tratta infatti di uno dei primi procedimenti (con indagini avviate dalla Procura della Repubblica di San Remo) in cui è stata contestata in Liguria l'aggravante del metodo mafioso senza contestuale contestazione del reato associativo. Il giudizio, celebrato con il rito abbreviato ha portato alla condanna di quasi tutti gli imputati ed è stata soprattutto riconosciuta dal giudice la sussistenza dell'aggravante del metodo mafioso.

Il dato giudiziario, peraltro, per quanto fondamentale, non esaurisce lo spettro degli indici rivelatori della presenza mafiosa in un dato territorio.

Particolare rilievo hanno anche le motivazioni dei provvedimenti di scioglimento delle amministrazioni comunali.

Da tali atti e dalle relative attività istruttorie, emerge la concreta penetrazione della 'ndrangheta esercitata nella vita politica, nelle scelte imprenditoriali e nelle stesse dinamiche sociali del territorio ligure.

Rivelatrice la circostanza che quei provvedimenti abbiano posto in evidenza un dato tipico e peculiare delle cosche ( e delle altre organizzazioni di tipo mafioso ) e che le distingue nettamente dagli altri gruppi criminali : l'interesse fortissimo nelle elezioni comunali e il sostegno dato da queste agli amministratori locali. Ciò deriva, ed è anche conseguenza del fatto che la comunità calabrese, presente in numero consistente specie nei comuni del Ponente, nelle elezioni locali, è in grado di manovrare pacchetti di voti, tanto da diventare elemento determinante ed imprescindibile per qualunque forza politica.

Proprio nel territorio della provincia di Imperia si registra, infatti, presenza di una comunità di origine calabrese molto radicata e numerosa . E' stato evidenziato che in tale contesto si sono radicate, nel ponente, le seguenti famiglie : a Diano Marina: famiglie SURACE, PAPALIA e DE MARTE; a Bordighera: famiglie PELLEGRINO e BARILARO; a Vallecrosia: famiglia MARCIANO'; a Ventimiglia: MARCIANO', BARILARO e PALAMARA.

Quanto alla diversa area, quella della cd Riviera di Ponente, si registrano analogamente, indagini sulla presenza operativa di importanti famiglie di 'ndrangheta cui non è seguito uno sviluppo prolessuale soddisfacente in termini di risultati.

In particolare, ROMEO Antonio, di Roghudi (RC), indicato quale “rappresentante” della 'ndrangheta in provincia, il 9 novembre 2012 è stato assolto dall'imputazioni di essere stato il promotore e l'organizzatore del “locale” di Sarzana.

Nondimeno le forze dell'ordine hanno evidenziato che le famiglie ROMEO e SIVIGLIA, originarie di Roghudi (RC), dimoranti a Sarzana, a cui si aggiunge la famiglia ROMEO da Roccaforte del Greco (RC) di Arcola, stanno sviluppando una significativa penetrazione nel territorio.

### **La presenza della 'Ndrangheta negli altri distretti - Emilia Romagna e Lazio -**

La situazione della criminalità organizzata in Emilia Romagna – e, quindi, la penetrazione della 'ndrangheta - può essere compresa ove si consideri che l'area regionale può essere suddivisa tra zona emiliana, zona romagnola ed il territorio del capoluogo di regione che, come osservato nella relazione sul distretto bolognese, caratterizzato dal fatto che tutte le organizzazioni criminali nazionali operano in una situazione di pacifica convivenza, con specifico riferimento al campo degli affari. Cioè investimenti di proventi delittuosi e/o acquisizione di appalti pubblici e commesse private, gestione del gioco d'azzardo.

E' proprio nella zona emiliana, invece, che si conferma quella presenza di crimine organizzato calabrese di stampo 'ndranghetista.

Come si è detto nella prima parte della presente relazione, tuttavia, in Emilia, la 'ndrangheta opera secondo il modello della delocalizzazione di fatto. In altri termini articolazione di locali riconosciuti in Calabria, operano in Emilia. Non sono stati creati formalmente nuovi locali, ma esponenti di locali riconosciuti dal Crimine reggino svolgono attività criminali in Emilia.

La più rilevante e tangibile presenza di crimine organizzato nelle province di Modena, Reggio Emilia, Parma e Piacenza è da ritenersi quella che si ispira alle formazioni 'ndranghetiste provenienti dal territorio di Crotone; e ciò lo si può affermare, al di là delle indagini della DDA di Bologna, anche sulla scorta della consistente attività preventiva svolta dagli Uffici Territoriali del Governo attraverso misure interdittive di vario genere,

che hanno sempre superato il vaglio del Giudice amministrativo ogni qual volta abbiano formato oggetto di controllo di legittimità. Misure particolarmente efficaci in un territorio che, colpito dal terremoto, si è attrezzato proprio allo scopo di prevenire le classiche infiltrazioni nei lavori che immancabilmente si sono presentate.

Sulla questione della articolazione di fatto della 'ndrangheta operante in Emilia deve osservarsi che il fenomeno, seppure formalmente pienamente ammissibile secondo le regole della 'ndrangheta - in quanto esiste comunque un referente del locale di origine, regolarmente legittimato dal Crimine, che risponde dell'operato dei suoi affiliati in questa nuova area e, comunque, queste nuove attività non vanno a detrimento di altri locali di 'ndrangheta che, infatti, sono assenti, dal territorio in cui si realizza l'attività criminale della neo-articolazione 'ndranghetista – tuttavia, inutile negarlo, evidenzia, in ambito 'ndranghetista, *in nuce*, una tendenza alla autonomia e alla *deregulation*. Vero è, infatti, che il Crimine reggino non doveva intervenire per legittimare tali attività posto che nessun nuovo locale veniva costituito, ma è pure vero che vi erano tutte le condizioni per aprire un nuovo locale di 'ndrangheta in Emilia e che, invece, *si è preferito non farlo*. Perché, in tutta evidenza, si preferiva e si preferisce agire con mano più libera e senza i possibili controlli del Crimine. Si tratta, in ogni caso, di una tendenza che, per quanto in via di assestamento, deve essere attentamente studiata per comprendere le evoluzioni future del sistema 'ndrangheta.

Si è osservato poi, un ulteriore preoccupante fenomeno.

In particolare sono emerse sinergie fra le articolazioni di fatto della 'ndrangheta operanti in Emilia e le colonie del clan dei casalesi che da tempo sono presenti in tale regione.

Ma non solo.

Si è rilevata anche una saldatura degli interessi e dell'operatività delle articolazioni 'ndranghetiste presenti in Emilia con quelli delle articolazioni presenti in Veneto. E ciò è anche rappresentato dalle sinergie investigative che si instaurano ricorrentemente tra le DDA di Bologna e Venezia, cui si aggiunge anche quella di Brescia, ove spesso si espande la attività della struttura 'ndranghetista installata in Emilia.

Absolutamente sintomatici del *trend* che si è appena illustrato gli esiti del p.p. 599/10 R.G.N.R. DDA nel cui ambito è stata emessa dal GIP distrettuale in data 12.12.2012 la misura della custodia cautelare in carcere e domiciliare nei confronti di n. 28 indagati anche per il delitto si cui all'art 416 bis cp in cui spicca una fortissima presenza 'ndranghetista che ruota intorno alla famiglia Femia. Sintomatico dell'agire mafioso del sodalizio il fatto che risulti contestata a Femia Nicola ed altri, anche l'estorsione aggravata ai sensi dell'art 7 dl 152/91.

Più complessivamente, si trattava di una attività delittuosa svoltasi sotto l'egida di un titolato esponente della criminalità organizzata calabrese installatosi in Emilia, FEMIA Nicola detto “Rocco”, ma operante in gran parte del territorio nazionale e con propaggini anche all'estero, al quale faceva capo una delle più redditizie attività delittuose trattate oggi dal crimine mafioso, ovverosia il gioco d'azzardo esercitato attraverso le c.d. *slot machine*.

Il Lazio, in via generale, è terreno d'elezione per gli investimenti delle cosche.

Inoltre è caratterizzato da una presenza forte e significativa della 'ndrangheta che tuttavia non ha generato il descritto fenomeno della colonizzazione ( tipico di Lombardia e Piemonte ), né quello della presenza criminale di fatto – dunque non formalizzata dalla creazione di nuovi “locali” – tipico della Emilia fatte salve due precise ed isolate vicende : quella della famiglia Tripodo installatasi a Fondi per controllare il noto Mercato Ortofrutticolo ( fra i maggiori di Europa ) di cui si è ampiamente detto nella precedente relazione e quello di Nettuno di cui si dirà in seguito. Viene, invece, in rilievo, in via generale, quella che abbiamo già in precedenza descritto come presenza *non strutturata e silenziosa*, che si concretizza nella presenza di un nucleo, anche consistente, di esponenti della 'ndrangheta, che operano in favore della 'ndrina di riferimento, limitandosi, invece, a gestire, *in modo discreto*, gli “affari” per conto dell'organizzazione .

La vastità del territorio laziale, la presenza di numerosissimi esercizi commerciali, attività imprenditoriali, società finanziarie e di intermediazione, immobili di pregio consente di mimetizzare gli investimenti.

Una sicura attrattiva deriva poi dal fatto nel Lazio sono assenti potenti organizzazioni criminali autoctone.

Da tali premesse deriva che nel Lazio, e soprattutto a Roma, le organizzazioni mafiose in generale e la 'ndrangheta in particolare non operano secondo le tradizionali metodologie, non

realizzano comportamenti manifestamente violenti, non mirano a sopraffarsi per accaparrarsi maggiori spazi, ma anzi tendono a mantenere una situazione di tranquillità in modo da poter agevolmente realizzare quello che è il loro principale scopo: la progressiva infiltrazione nel tessuto economico ed imprenditoriale della Capitale allo scopo di riciclare, e soprattutto reimpiegare con profitto, i capitali di provenienza criminosa.

Tuttavia pure in questo quadro, la presenza della 'ndrangheta così come in Piemonte, è venuta in rilievo con l'arresto di alcuni importanti latitanti, circostanza che presuppone la necessaria presenza di un “dispositivo criminale” idoneo ad assicurare, per un tempo più o meno lungo, la clandestinità degli stessi. In particolare il 2.8.2012 venivano catturati i latitanti BELLOCCO Umberto e BELLOCCO Francesco, figli, rispettivamente, di BELLOCCO Giuseppe e BELLOCCO Carmelo, elementi di vertice dell'omonimo clan di Rosarno; l'8.7.2013 veniva arrestato NIRTA Francesco, latitante e appartenente all'omonima cosca, individuato su un treno in partenza dalla stazione Termini ;nell'ottobre 2013 veniva rintracciato ad Albano Giosuele VENTRICE, latitante contiguo alla cosca Bellocco.

Tuttavia è attraverso i sequestri e le confische di beni eseguite sul territorio laziale e che hanno colpito patrimoni riconducibili ad esponenti della 'ndrangheta che si tocca con mano l'infiltrazione criminale nel tessuto economico finanziario.

A questo proposito, tra le operazioni eseguite nell'ultimo anno, deve essere citata l'operazione della DDA di Catanzaro (Lybra) relativa al clan Tripodi di Vibo Valentia (subordinata ai Mancuso di Limbadi) a carico di circa 20 soggetti ritenuti responsabili dei reati di associazione di tipo mafioso, trasferimento fraudolento di valori, usura, estorsione, illecita detenzione di arma comune da sparo e frode nelle pubbliche forniture (reati aggravati dalle modalità di cui all'art. 7 L. 203/91). L'indagine ha consentito di ricostruire i variegati interessi economici della cosca in diverse Regioni, tra cui il Lazio ove era interessata all'acquisizione di lavori pubblici anche attraverso la promessa di sostegno elettorale ad un candidato alle elezioni del 2010 per il Consiglio Regionale del Lazio. Sono stati oggetto di sequestro preventivo numerose aziende, fabbricati, attività commerciali tra cui 2 bar in pieno centro a Roma. L'esperienza investigativa e giudiziaria ha poi documentato come, per dissimulare l'identità dei titolari effettivi dei beni, le organizzazioni mafiose (soprattutto la 'ndrangheta) accanto a strumenti d'investimento innovativi e alla costruzione di complesse catene societarie, utilizzino anche il tradizionale espediente dell'impiego di prestanome. E così nella relazione dello scorso anno si era dato conto del provvedimento di confisca dei beni riconducibili a DEFINA Nicola e GRECO Domenico, quest'ultimo legato alla 'ndrina dei GALLICO di Palmi.

DEFINA Nicola - convivente di ZOCCALI Sandra ex moglie di GRECO Domenico legata alla famiglia GALLICO da rapporti personali - aveva dimostrato elevate capacità finanziarie, realizzando un sofisticato sistema per schermare i beni acquisiti, in gran parte convogliati in un *trust*, così da metterli al riparo da possibili aggressioni giudiziarie. Altra indagine sul riciclaggio della 'ndrangheta nel Lazio era quella a carico di due soggetti FRISINA Francesco e dal cognato SACCÀ Carmine emersi nel **proc. N. 17909/12**. I due, già arrestati quali partecipi alla **cosca Gallico**<sup>115</sup>, si trasferirono a Roma all'inizio degli anni 2000, iniziando ad investire, in immobili e società aventi ad oggetto l'esercizio di locali di ristorazione, notevoli somme di denaro verosimilmente di provenienza illecita, atteso che i redditi dichiarati dagli stessi negli anni immediatamente precedenti a tale loro insediamento erano prossimi alla soglia di povertà. Nella misura cautelare, emessa per interposizione fittizia nella titolarità di beni aggravata dalla finalità mafiosa, sono richiamate le approfondite indagini che hanno consentito di verificare che alcuni noti esercizi commerciali romani, tra cui il bar “Antiche Mura” sito in via Leone IV, il ristorante “Platinum” sito in via della Pilotta nei pressi di Castel Sant'Angelo, il bar “Antico Caffè Chigi” sito in via della Colonna Antonina<sup>116</sup>, nonché due aziende per la coltura olivicola site in Oppido Mamertina e in Palmi, erano di fatto riconducibili a FRISINA Francesco e SACCA' Carmine, che nel tempo ne avevano attribuito la titolarità alle rispettive mogli e ad altri

<sup>115</sup> Saccà verrà poi assolto mentre Frisina verrà condannato per 416 bis, gli verrà applicata la sorveglianza speciale e subirà, in epoca recente, il sequestro anticipato di beni

<sup>116</sup> poi trasferito alla See Food di VILLARI Damiano, ritenuto prestanome di ALVARO Vincenzo e per tale motivo in passato oggetto di provvedimento ablativo

prestanome, tra cui MAZZULLO Alessandro. Si delineava dunque un sistema secondo il quale FRISINA e SACCA', entrambi contigui alla cosca GALLICO, agevolavano il reinvestimento dei proventi della cosca di appartenenza in attività commerciali, sia su Roma sia nelle zone di provenienza, intestandole a soggetti estranei per eludere l'eventuale sequestro di prevenzione.

Anche il narcotraffico che si svolge e passa per il territorio laziale ha come protagonisti appartenenti alla 'ndrangheta, così, ad esempio, nel 2013 sono state altresì eseguite due misure cautelari a carico di 22 persone dedite al narcotraffico internazionale **proc. n. 54709/08 e N. 13865/13**. Le due indagini hanno riguardato il traffico di stupefacenti posto in essere, in periodi diversi, dal clan GALLACE di Guardavalle (CZ) e dalla sua articolazione sul territorio di Anzio e Nettuno, rappresentata dalla famiglia ROMAGNOLI imparentata con i predetti GALLACE ed hanno portato al sequestro di oltre 180 kg di cocaina. L'organizzazione criminale, capeggiata dai cugini Bruno e Angelo GALLACE nonché da Umberto ROMAGNOLI, gestiva lo spaccio soprattutto nella zona Casilina – Torre Maura nonché in altri quartieri confinanti.

Deve considerarsi una eccezione alla regola che si è prima indicata della presenza non strutturata della 'ndrangheta nel Lazio, quanto affermato dalla recente sentenza del Tribunale di Velletri che riconosce l'esistenza e l'operatività, nel territorio di Anzio e Nettuno, di un 'ndrina distaccata del locale di Guardavalle, che “ripete gli schemi organizzativi e il sistema di regole interne dall'organizzazione madre, ma con propri capi e sistemi di affiliazione” come si legge nel capo di imputazione, operativa soprattutto nelle attività di supporto ai latitanti e nel traffico di stupefacenti. Nel corso del dibattimento sono anche state evidenziate le relazioni tra soggetti contigui alla 'ndrina e amministratori locali, che avevano contribuito a determinare, nel 2005, lo scioglimento del Comune di Nettuno forme a seguito di forme di ingerenza della criminalità organizzata. Il Tribunale di Velletri ha riconosciuto il ruolo di capo e promotore a GALLACE Vincenzo<sup>117</sup>, condannandolo alla pena di 16 anni, mentre altri esponenti della famiglia GALLACE sono stati condannati a pene comprese tra i 16 e gli 8 anni di reclusione per partecipazione all'associazione mafiosa o per il delitto associativo relativo al traffico di stupefacenti.

Le indagini svolte dalla DDA di Reggio Calabria hanno evidenziato una ulteriore attività di riciclaggio e reimpiego svolta sul territorio laziale e in particolare a Viterbo dove venivano tratte in arresto numerose persone, tra cui gli appartenenti alla famiglia Nucera di Condofuri (RC) stanziati sul territorio laziale. Nel provvedimento è stata evidenziata l'infiltrazione della 'ndrangheta nel tessuto economico della provincia posto che alcune società di trasporto ed immobiliari, con sede in Viterbo, venivano finanziate con il denaro proveniente dalla cosca, che veniva così riciclato.

### **Le proiezioni estere**

Plurime indagini hanno dimostrato l'esistenza di *locali* di 'ndrangheta in Germania, Svizzera, Canada (dove, ha riferito il collaboratore COSTA Giuseppe, esistono locali di 'ndrangheta dagli anni settanta) e Australia.

Tutte le locali estere dipendono dal Crimine di Polsi e anche su queste si estende il potere della Provincia.

In tal senso, a titolo esemplificativo, è utile richiamare anche solo per accenno la vicenda della lite fra NESCI Bruno, capo-società di Singen, e un soggetto di origine calabrese, indicato come 'Ntoni lo Svizzero, che pretendeva di costituire un locale di 'ndrangheta sullo stesso territorio su cui insisteva la Società del NESCI.

Anche in questo caso la decisione su chi avesse ragione e chi torto veniva demandata alla Calabria e segnatamente al Crimine, esattamente come quella relativa alla locale di Roghudi e alla locale di Motticella. Anche su questo punto le dichiarazioni rese dai collaboratori confermano quanto accertato mediante le intercettazioni (cfr. dich. IANNO' Paolo, VILLANI Consolato e COSTA Giuseppe all'udienza del 17.05.2013 del processo Crimine celebrato presso il Tribunale di Reggio Calabria).

<sup>117</sup> già detenuto per l'omicidio di Carmelo NOVELLA

Dunque, i paesi in cui, risultano presenti, sulla base dei procedimenti giudiziari in corso, stabili strutture 'ndranghetiste, sono la Svizzera, la Germania, l'Australia ed il Canada.

Deve essere osservato, in via preliminare, che proprio nell'ultimo periodo una particolare attenzione per il fenomeno è stata manifestata dalle Autorità tedesche e svizzere.

Si è avuto modo di rilevare, da parte di questa Dna, una crescente richiesta di dati, notizie, atti ed informazioni proprio da parte delle Autorità dei citati paesi che hanno iniziato, anche autonomamente e comunque di propria iniziativa investigazioni nei confronti di sospetti 'ndranghetisti. In questa prospettiva sono state formulate richieste di assistenza alla AG italiana, che ovviamente sono state interpretate come il sintomo di un effettivo e concreto interesse per l'attività di contrasto ai sodalizi calabresi da parte di Autorità che, evidentemente, non si limitano più ad assecondare, più o meno adeguatamente e/o celermente, le richieste di assistenza provenienti da chi, come la AG italiana, contrasta il fenomeno laddove si è originato, ma che - avendo compreso il pericolo delle infiltrazioni 'ndranghetiste, il rischio di una rapida proliferazione di metastasi mafiose nei loro stessi paesi - iniziano a sviluppare una propria sensibilità investigativa sul tema, che, invero, non potrà che essere di aiuto e supporto nella complessiva azione di contrasto.

E così, partendo dalla Germania e alla Svizzera ( due realtà non solo sono geograficamente vicine, ma risultano collegate da comuni dinamiche criminali ) non può che ribadirsi quanto si è già osservato nella scorsa relazione : risulta accertata la presenza di “locali”, quanto alla Germania, nelle città di Stoccarda, Singen, Rielasingen, Radolfzell, Ravensburg, Engen, e Francoforte e, quanto alla Svizzera, nelle città di Frauenfeld e Zurigo. Le suddette ramificazioni criminali, seppur dotate di una certa autonomia, relativamente alle classiche forme di manifestazione mafiosa, in realtà sono rigidamente dipendenti alla 'ndrangheta della provincia di Reggio Calabria a cui “rispondono”.

Le indagini svolte dalla DDA di Reggio Calabria, all'epoca dell'indagine “crimine” consentivano di accertare che proprio a Singen e nelle zone limitrofe era attiva una struttura della 'ndrangheta in cui è inserito NESCI Bruno che in quel contesto ricopriva un ruolo apicale in quella che viene definita “società”.

Ed è importante osservare, proprio per evidenziare quanto forte e saldo fosse il collegamento della “locale” tedesca con la “casa madre” - nonostante la lontananza geografica - che la figura del NESCI emergeva attraverso le intercettazioni svolte nei confronti di OPPEDISANO Domenico, al quale, il Nesci ( che si recava personalmente a Rosarno per incontrare il capo crimine - riportava le vicende che riguardavano il contesto criminale in cui era inserito chiedendo un autorevole intervento risolutore.

Proprio ai fini della comprensione dell'atteggiarsi dei rapporti fra una locale ubicata al di fuori del territorio nazionale, i suoi componenti, e la “provincia” ed il suo “capo”, le risultanze dell'indagine “crimine” erano illuminanti in quanto evidenziavano come ogni specifica e diversa situazione riguardante i rapporti fra locali ubicati in territori esteri, fra gli affiliati a tali locali e fra locali estere e “Provincia” fossero tutte minuziosamente regolate da un vero e proprio “statuto” 'ndranghetista, il cui custode era, anche per gli appartenenti alle lontane locali tedesche ( ma il discorso non cambia per i casi delle locali ubicate in altri territori esteri ) il Capo della Provincia, all'epoca Domenico Oppedisano.

E così, conversazioni in questione emergevano le modalità di conferimento di un grado ad uno 'ndranghetista che intendeva ricevere l'elevazione di un grado fuori dalla sua “società”. Tale prassi, secondo regole che disciplinano i rapporti tra “società” prevede che il “capo società” cui appartiene il proposto debba essere interpellato al fine di esprimere un parere (“*se glielo ha dato, Totò gliel'ha dato, noi non gliel'abbiamo dato a noi non hanno chiesto per niente...*”) ed eventualmente dare il suo assenso (*c'è però ricordatevelo che c'è chi gli ha dato la liberatoria..., qualcuno il permesso gliel'ha dato credo io...eh, eh.*)

Dai *dicta* dell' OPPEDISANO, più esattamente, risultava che prima di elevare il grado ad uno 'ndranghetista è obbligatorio chiedere il parere al “capo società” cui questi appartiene (“*io dovevano fare obbligatoriamente...loro che cosa fanno di una persona...*”) non solo come forma di riguardo verso quest'ultimo ma anche al più pratico fine di sapere “*.....come si comporta e come non si comporta...*”.

Proprio l'emergere della figura del Nesci, che era di stanza in Germania a Singen, quale uomo di vertice del sodalizio 'ndranghetista e, quindi, capo Locale nella predetta città tedesca, consentiva di svolgere attività intercettiva direttamente in Germania ( grazie alla tempestiva e proficua collaborazione offerta dalla AG tedesca , già positivamente sperimentata, con riferimento a fatti di 'ndrangheta, nel contesto dell'indagine sulla strage di Duisburg ) con l'evidente conseguenza di potere ampliare grandemente lo spettro delle conoscenze del fenomeno in quella nazione.

Risulta evidente, infatti, come la possibilità di procedere ad ascolti, anche in ambientale, all'estero, nei luoghi, ad esempio, ove si riunisce il "locale" abbia consentito di cogliere “in diretta” come i rituali , le regole, i comportamenti degli affiliati di 'ndrangheta in Germania non siano in alcun modo distinguibili da quelli in uso in Calabria.

Risultava così che a fronte di un forte attrito fra il Nesci e il capo del "locale" di Frauenfeld ( locale ubicato in Svizzera ma distante pochi chilometri da Singen ) determinato dal tentativo del locale svizzero di annettersi quello di Singen, il “crimine” esercitasse una funzione di “arbitraggio” favorevole al Nesci posta l'assoluta mancanza di ragioni e di regole 'ndranghetiste che consentissero una simile operazione.

Sotto questo profilo deve rimarcarsi, a conferma del ruolo di guida esercitato dalla "casa madre" rispetto ai locali esteri, come, seppure gli esponenti di rilievo del locale di Frauenfeld avessero apertamente manifestato la loro volontà di esercitare la loro supremazia, anche, sul locale tedesco, tuttavia, in concreto, per realizzare tale operazione attendevano il nulla osta dalla Calabria, nulla osta che come si è detto non veniva dato.

Risultava, poi, proprio dalle intercettazioni svolte in Germania per via rogatoriale, l'esistenza, di cui si è pure detto, di altre strutture di 'ndrangheta in Germania e segnatamente a Stoccarda, a Radolfzell e a Francoforte ove, più specificamente, è risultata l'esistenza di un “locale” che fa riferimento a “Rosarno”.

Sempre nel prosieguo delle indagini per via rogatoriale e, quindi, in definitiva, grazie alla indispensabile collaborazione fra Autorità Giudiziarie dei diversi paesi europei, risultava che locali di 'ndrangheta erano presenti anche nelle città di Rielasingen, Ravensburg ed Engen.

Le indagini tecniche, poi, mettevano altresì ulteriormente a fuoco le dinamiche del rapporto che lega le citate strutture con la 'ndrangheta in Calabria.

In particolare, accertata l'esistenza di locali di 'ndrangheta in quella regione della Germania, oltre alla “dipendenza” di questi dal “Crimine” si poneva in evidenza un rapporto di dipendenza ( sia del locale di Singen che del locale svizzero di Frauenfeld ) con il “locale” di Fabrizia (locale facente capo a Primerano Giuseppe Antonio, da cui provenivano molti 'ndranghetisti emigrati in quei territori), circostanza questa assolutamente in linea con le risultanze delle investigazioni svolte nei contesti dell'Italia settentrionale.

In altri termini, il cordone ombelicale che lega i locali “esteri” alla casa madre, passa, non solo, necessariamente, ma sarebbe meglio dire, *normativamente*, per il vertice dell'intera 'ndrangheta e, quindi, per la Provincia ed il suo capo, ma anche per le locali dei territori di provenienza della *'ndrangheta migrata*, laddove operando gli esponenti di maggiore carisma delle stesse famiglie le cui costole si sono “ristrutturate” e “delocalizzate”.

E così, proprio per meglio comprendere siffatte dinamiche, nello specifico, succedeva che direttamente o indirettamente i capi-locale di Singen e di Frauenfeld si rivolgevano anche al Primerano ( capo-locale di Fabrizia ) per dirimere la illustrata controversia nata dalle mire espansionistiche di Frauenfeld.

Questo contesto probatorio acquisito all'estero era assolutamente chiaro ed inequivoco sotto il profilo penale, per chi, come noi, conosce il delitto di associazione di tipo mafioso.

Si aveva la prova della partecipazione di un certo numero di soggetti ad un sodalizio pienamente rientrante nella fattispecie di cui all'art 416 bis cp.

Ovviamente lo era meno per chi, come in Germania e Svizzera, non conosce questa specifica imputazione, ma soltanto quella di associazione per delinquere, che postula, per sintesi, in quelle legislazioni una prova netta e chiara sulla effettiva e concreta consumazione di reati fine.

E se è vero che tutto ciò pone ancora una volta l'accento sulla necessità di uniformare le legislazioni sulla criminalità organizzata, quanto meno a livello europeo, bisogna anche osservare che, in ogni caso, come si è visto, l'accertata presenza di siffatti nuclei criminali nei paesi sopra indicati ha rappresentato, in ogni caso, uno stimolo per le rispettive polizie ed Autorità Giudiziarie a ricercare le prove dei reati fine attribuibili ai sodali.

Come si è già osservato nel corso della pregressa relazione, le indagini – e, segnatamente, quanto alle più rilevanti, quelle svolte nell’ambito di “Crimine” ed anche quelle precedenti quelle tese alla cattura di Coluccio Giuseppe e Salvatore, arrestato in Canada nel 2008 - hanno rivelato la presenza della ‘ndrangheta anche oltre oceano. Particolarmente cospicui e significativi risultano essere gli elementi raccolti in ordine alla presenza della ‘ndrangheta in territorio canadese.

I primi segnali dell’inserimento nella organizzazione ‘ndranghetista che ha il suo vertice nella “Provincia”, di soggetti normalmente dimoranti in Canada (TAVERNESE Vincenzo, VERDUCI Carmine e COLUCCIO Antonio) provenivano dall’accertata presenza di VERDUCI alla riunione di ‘ndrangheta del 12.02.2008, nel corso della quale fu autorizzato il dilazionamento dei debiti di SCHIRRIPA Giulio. In quel contesto venne altresì contattata da ANDRIANO Emilio l’utenza cellulare canadese di TAVERNESE Vincenzo. Proprio monitorando ANDRIANO Emilio veniva documentato, a suo tempo, lo svolgimento di diversi *summit* di ‘ndrangheta ai quali partecipavano, tra gli altri, esponenti di rilievo della *ndrangheta* jonica e della ‘ndrangheta di Toronto (Canada) ed, in particolare, TAVERNESE Vincenzo, ANDRIANO Emilio, BRUZZESE Carmelo, BONARRIGO Francesco, COMMISSO Giuseppe, DE MASI Giorgio, AQUINO Rocco (cl. 60), VERDUCI Carmine e FOCA’ Domenico. Peraltro, emergeva, in via generale, che proprio alle riunioni della c.d. *jonica*, partecipavano spesso esponenti della cellula canadese, che, storicamente, risultava collegata ai BRUZZESE, ai COMMISSO ed agli stessi AQUINO – COLUCCIO.

Dunque, TAVERNESE Vincenzo, VERDUCI Carmine, COLUCCIO Antonio - che rappresentavano, anche secondo le autorità canadesi, il vertice di un gruppo di criminalità organizzata di origine italiana operante a Toronto – nel corso del tempo, si alternavano via via nelle varie riunioni, facendo la spola tra il Canada e la Calabria e, quando non erano presenti, venivano comunque informati dell’avvenuta riunione ( detta anche *mangiata* ).

Sempre in una prospettiva di completa ricostruzione del fenomeno, proprio in Canada, peraltro, le Polizie Giudiziarie italiane e canadesi, a seguito degli esiti complessivi delle attività di intercettazione svolte sull’utenza canadese di TAVERNESE Vincenzo (emersa perchè contattata durante una di queste *riunioni* da ANDRIANO Emilio) e della parallela attività informativa ed accertativa svolta in cooperazione fra le competenti autorità canadesi ed italiana, riusciva a localizzare il latitante COLUCCIO Giuseppe, all’epoca inserito nel c.d. elenco dei *primi 30*, che veniva arrestato dalle autorità canadesi perchè *clandestino* e poi trasferito in Italia, ove gli veniva notificata la c.d. ordinanza *NOSTROMO*. Ovvio che questa attività investigativa avesse consentito di acquisire , parallelamente alle notizie utili alla cattura del COLUCCIO, importanti informazioni sulla struttura criminale con la quale il latitante si interfacciava per sfuggire alle ricerche della polizia. Dal complesso delle emergenze investigative acquisito nel contesto delle citate indagini e sulla base delle informazioni fornite dalle Autorità canadesi , risultava che nella città di Toronto esistevano sette famiglie criminali che hanno al loro interno per lo più soggetti di origine calabrese. In particolare, quelle facenti capo a: TAVERNESE Vincenzo ed a ANDRIANO Giuseppe (fratello di Emilio); FIGLIOMENI Cosimo; COLUCCIO Antonio, nella cui organizzazione strettamente legata a quella di TAVERNESE, opererebbe anche VERDUCI Carmine; COMMISSO Cosimo; FIGLIOMENI Angelino; DEMARIA Jimmy; RUSSO Domenico.

Ognuna di queste sette famiglie sarebbe attiva in Canada nel traffico di droga, nelle estorsioni solo nei confronti di membri della comunità italiana, nel gioco d’azzardo, nella collegata usura, nonchè nella commercializzazione di materiale falsificato. Molti dei predetti avrebbero reinvestito parte del denaro illecitamente conseguito in esercizi commerciali, per lo più bar e ristoranti, sia nel centro di Toronto, ma soprattutto nell’area di Woodbridge, ossia il c.d. nuovo quartiere italiano.

Ognuna di queste *famiglie* sarebbe rappresentata dal Capo o dal Vice-Capo all’interno di una Commissione. Nell’agosto del 2008, il capo della Commissione sarebbe stato FIGLIOMENI Angelino, la cui famiglia è originaria di Siderno; la famiglia di TAVERNESE – ANDRIANO Giuseppe opererebbe in strettissima simbiosi con i COLUCCIO ed avrebbe solidi rapporti con

BRUZZESE Carmelo e gli AQUINO di Marina di Gioiosa Jonica. BRUZZESE, suocero di COLUCCIO Antonio, avrebbe, in Canada, un'ampia cerchia di parenti lì residenti da anni. Il costrutto appena illustrato trovava puntuali conferme in pregresse indagini. In particolare, per quanto attiene alle attività criminali 'ndranghetiste in Canada, COLUCCIO Antonio, originario di Marina di Gioiosa Jonica, nell'anno 2006 veniva segnalato dalla Polizia canadese nell'ambito dell'operazione denominata "OBLIGATO", perchè sospettato di mantenere, in Canada, stretti collegamenti con GENUA Ignazio, nato il 29.07.1967, residente a Toronto, con il clan Cuntrea-Caruana e con BRUZZESE Carmelo, nato a Grotteria (RC) il 13.07.1949, tutti ritenuti coinvolti nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti; per quanto attiene i rapporti di BRUZZESE Carmelo (suocero di COLUCCIO Antonio) con i soggetti segnalati come operanti in Canada, rilevano gli elementi contenuti nel procedimento penale n\_ 10471/05 R.G.N.R. DDA di Roma a carico di RIZZUTO Vito + 24 (tra i quali BRUZZESE Carmelo). Il procedimento in questione aveva, infatti, fatto emergere che in Canada, in particolare, nelle città di Toronto e Montreal erano operative delle complesse organizzazioni criminali di tipo mafioso, composte da più cellule che racchiudono gruppi - famiglie di origine calabrese ed altri di origine siciliana. Il leader di tale organizzazione era, all'epoca, RIZZUTO Vito che, in virtù dei suoi legami con la famiglia mafiosa dei BONANNO e quella dei "CUNTRERA - CARUANA" aveva creato, nell'area di Montreal una struttura mafiosa ben radicata, collegata con quella di Toronto e con l'Italia. Tale struttura, operativa nel traffico internazionale di stupefacenti, nel reinvestimento dei proventi illeciti, nonché nell'acquisizione di appalti di opere pubbliche ed altri delitti connessi, aveva, come detto, stabili rapporti con appartenenti ad organizzazioni criminali autoctone, tra cui, per l'appunto BRUZZESE Carmelo che viene definito nella richiamata ordinanza di custodia cautelare come *"il referente della "cellula calabrese" dell'organizzazione, strettamente legato ai vertici dell'organizzazione, in contatto con i pi\_ diretti collaboratori di Vito RIZZUTO e con lo stesso capo prima del suo arresto, avvenuto nel gennaio 2004, nonché con esponenti di spicco della criminalità organizzata calabrese. In particolare È impegnato alla realizzazione di un complessa struttura da destinare ad ospedale, utilizzando fondi pubblici in un appezzamento di terreno già di proprietà del BRUZZESE e di altri suoi soci..."*. Nel corso delle indagini oltre a documentarsi rapporti funzionali all'esistenza del sodalizio con ARCADÌ Francesco, indicato dalla polizia canadese come il successore di Vito RIZZUTO (dopo il suo arresto – estradizione a New York), rilevano i rapporti tra BRUZZESE Carmelo e VERDUCI Carmine che, in ragione delle conversazioni censurate in quel contesto, viene definito in atti *"un personaggio già emerso nelle indagini vicino al noto Carmelo BRUZZESE"* e che aveva il compito di viaggiare sistematicamente tra l'Italia ed il Canada, fungendo da vettore di notizie tra il gruppo italiano e quello canadese, così come, peraltro, emerso nell'odierno procedimento. Si evidenziano, inoltre, la conferma circa i rapporti pregressi (2004) tra lo stesso BRUZZESE ed ANDRIANO Emilio. Ancora risalendo nel tempo, è da osservarsi che l'esistenza in Canada di una radicata struttura criminale di matrice 'ndranghetista – operativa da circa mezzo secolo, ma divenuta davvero temibile a partire dagli anni 70/80, con l'esplosione del fenomeno del traffico degli stupefacenti – era già stata segnalata dalla Polizia Canadese, che a partire dagli anni 80' utilizza il termine *SIDERNO GROUP OF ORGANIZED CRIME* da cui risultava, nello specifico, che proprio la indicata cittadina jonica era il punto di partenza ed il crocevia dei traffici e degli affiliati canadesi della 'ndrangheta che erano divenuti attraverso una catena di comando che partiva da Siderno ed arrivava in Ontario, una delle più importanti organizzazioni criminali del paese. E così di generazione in generazione, dai Macrì ai Commisso, la cittadina di Siderno era rimasta la capitale criminale del Canada. Dunque, a distanza di anni, arrivando fino alle recenti indagini "Crimine" e a quelle collegate, la situazione non è affatto mutata. E ciò nonostante che, agli inizi degli anni 90', anche grazie alla collaborazione con la Giustizia di Giuseppe Costa, esponente di vertice della cosca perdente contrapposta a ai Commisso, furono effettuati numerosi arresti che andavano a colpire proprio il sodalizio italo-canadese. Appare evidente, allora, non solo, la capacità di rigenerarsi dell'organizzazione, ma anche la necessità di garantire maggiore continuità dell'attività repressiva del fenomeno. Ritornando, ora, alle vicende più prossime, e, dunque, alle intercettazioni svolte a carico di TAVERNESE Vincenzo, soprattutto quelle intercorse con COLUCCIO Antonio, dalle stesse era possibile comprendere come il latitante potesse aver trovato rifugio effettivamente in Canada. E sulla base di tali attività emergeva il tessuto relazionale che in quel paese garantiva la latitanza del predetto. E poichè la procedura per l'arresto estradizionale nei confronti del latitante seppure avviata, necessitava, tuttavia, di ulteriori verifiche e sviluppi e considerato che il latitante era stato, oramai, localizzato nella città di Toronto ed un eventuale ritardo nell'esecuzione delle procedure

di arresto estradizionale, avrebbe potuto comprometterne la cattura, le autorità di polizia canadesi avevano, contestualmente, formalmente rappresentato la possibilità di procedere all'arresto del COLUCCIO per la violazione della legge sull'immigrazione, segnalando l'opportunità che personale della PG italiana fosse presente al momento dell'arresto e della conseguente udienza di convalida, per rendere eventuale testimonianza sulla pericolosità e sullo stato di latitanza del medesimo, allo scopo di fornire all'autorità Giudiziaria canadese competente elementi diretti e utili per la convalida dell'arresto e per disporre la detenzione carceraria.

In tale quadro, a seguito delle disposizioni ricevute, e degli accordi con la CFSEU della Royal Canadian Mounted Police, i Carabinieri del Ros raggiungevano Toronto nel pomeriggio del 06.08.2008 per procedere alle operazioni di localizzazione e cattura che avevano pieno successo.

Ed era davvero emblematica la documentazione che veniva sequestrata a Toronto al Coluccio in occasione del suo arresto, documentazione che più di qualsiasi parola era in grado di compendiare e sintetizzare collegamenti criminali e proiezioni finanziarie, modernità e al contempo legami profondi con un mondo ancestrale che caratterizzavano la 'ndrangheta del presente.

In particolare tra la documentazione rinvenuta si evidenziava : un *santino* riportante il viso di Gesù Cristo e le seguenti parole: *“La morte ti ha rapito a noi improvvisamente, fra le tante sofferenze hai continuato a regalarci speranza. Con la tua bontà e onestà di uomo e di padre ci sarai di guida dal cielo. Un dolce ricordo ed alle labbra una mesta preghiera. Io muoio ma il mio amore per voi non morirà mai. AQUINO VINCENZO”* (di cui era riportata effigie fotografica nella parte anteriore); due fogli di carta scritti al computer riportanti una contabilità di ingenti somme di denaro a lui dovute con indicazione dei debitori; carta di credito *HSBC - MASTER CARD* n\_ 5193 9640 0401 7938, con scadenza giugno 2010, intestata a AGOSTINO Antonella; carta di credito *HSBC - MASTER CARD* n\_ 5193 9700 0000 6718, con scadenza ottobre 2010, intestata a SCARFO' Giuseppe; altri santini (tra cui quello della Madonna dei Polsi) e immagini sacre, nonché alcuni biglietti da visita e numeri canadesi segnati su cartoncini; una cassaforte contenente ingenti somme di denaro in euro, dollari statunitensi e canadesi, un assegno riportante la cifra di 500.000 dollari canadesi, titoli al portatore, gioielli, orologi di valore ed alcuni cellulari.

Quanto ai suoi interessi, risultava che la 'ndrangheta canadese fosse principalmente dedita alla gestione del gioco d'azzardo e della attività usuraria collegata. Ed è proprio nell'attività a “valle” dell'usura, dunque, nell'attività di recupero dei crediti che veniva in rilievo, in tutta la sua evidenza, l'utilizzazione del metodo mafioso da parte della 'ndrangheta d'oltreoceano.

In particolare, la circostanza che l'organizzazione fosse attiva in questo lucroso settore veniva stato confermato dalle attività tecniche svolte nell'ambito dell'indagine “crimine”. Ed in tale contesto risultava di particolare rilievo il ruolo ricoperto COLUCCIO Antonio e TAVERNESE Vincenzo *lavoravano in società* prestando, in Canada, (ma con ricadute anche in Italia) denaro a persone coinvolte nelle attività di gioco e scommessa ovvero indigenti.

Risultavano, anche, con specifico riferimento ai due predetti, che gli stessi erano anche attivi, in Canada, nel traffico di stupefacenti. In tal senso, è, secondo chi scrive, da intendersi il passo del colloquio in cui COLUCCIO afferma *“ma quel fatto di... quel traffico che si è perso non vi dice nulla”* e TAVERNESE *“prende un altro poco ... poi disse con poco, poi mi ha... che il prossimo... Mirri, che la prossima volta entra con... con tutte le cose”*.

E tuttavia, la 'ndrangheta canadese, appare dedita ad una molteplicità di attività economico-finanziarie. Ad esempio risultava il coinvolgimento del sodalizio nella commercializzazione di una partita di lingotti d'oro sull'asse Canada/Carabi – il contestuale recupero di crediti maturati nello svolgimento dell'affare – svolto, come si è detto, con modalità mafiose da parte di TAVERNESE Vincenzo e COLUCCIO Antonio, con l'ausilio di ANDRIANÒ Giuseppe.

Emergeva, pure, che i vari TAVERNESE, COLUCCIO ed ANDRIANÒ, stessero via via espandendo i loro interessi nel settore commerciale della ristorazione – bar, come emergeva non solo dalle informazioni fornite dalla polizia canadese, ma anche da alcune conversazioni intercettate sulle utenze di COLUCCIO Antonio. Ma se vi era la proiezione verso le lucrose attività di reimpiego nel contesto canadese, il legame ancestrale, il collegamento indissolubile con la terra d'origine faceva sì che COLUCCIO Antonio, intervenisse finanziariamente anche a sostegno della squadra di calcio di Marina di Gioiosa Jonica, presieduta proprio da AQUINO Rocco, capo 'ndrangheta operante nella locale di quel Comune.

In tale contesto, ampiamente descritto nelle precedenti relazioni, si è registrata, tuttavia, una collaborazione internazionale delle autorità canadesi, che ancora oggi, con riguardo a questo specifico fronte, appare piuttosto insoddisfacente. Il quadro complessivo delle attività del sodalizio risultava di straordinario interesse per un duplice ordine di ragioni : per la intrinseca gravità dei fatti che si profilavano – caratterizzati ( come di consueto nei fatti di 'ndrangheta ) da uno spiccato arcaismo da una parte e da una tensione verso più moderne forme di criminalità dall'altro – e per i continui collegamenti che tale struttura aveva con la casa madre. Collegamenti che, infatti, emergevano, nuovamente e con forza, nell'indagine criminale ad ulteriore testimonianza dell'unitarietà della struttura 'ndranghetista.

Preziosi elementi probatori relativi alla struttura della 'ndrangheta canadese venivano, infatti, acquisiti attraverso una serie di attività d'intercettazione ambientale effettuata presso uno dei capi più carismatici della Jonica, COMMISSO Giuseppe, *il Mastro*, indiscusso capo 'ndrangheta di Siderno, gestore della lavanderia “Ape Green” e componente della Provincia. Ebbene, presso la sua lavanderia, si discuteva degli insediamenti, delle locali di 'ndrangheta canadesi ( che, come si è già riferito, peraltro, anche da un punto di vista delle proprie origini territoriali facevano riferimento proprio a Siderno). Per tale ragione proprio presso il Commisso, si recavano personalmente due esponenti della “locale” di Thunder Bay ( Ontario ), segnatamente BRUZZESE Giuseppe ed ETRENI Rocco, entrambi nati a Siderno (RC) ie residenti a Thunder Bay. E dal colloquio per bocca degli stessi 'ndranghetisti di Thunder Bay risultava a Toronto esistevano nove locali mentre a Thunder Bay esisteva una sola locale . Al di sopra esisteva un “Crimine” canadese, che svolgeva le stesse funzioni della “Camera di Controllo” lombarda, e cioè si poneva come entità intermedia fra il “Crimine” insediato nella provincia di Reggio Calabria e le locali canadesi.

Ai fini della comprensione della effettiva profondità del radicamento dei valori ( o meglio, pseudo tali), della mentalità, delle regole della 'ndrangheta, deve evidenziarsi come proprio dai colloqui fra il Commisso e i suoi referenti canadesi, a fronte di alcune incomprendimenti fra il gruppo di Thunder Bay e quello di Toronto, il Commisso invitasse perentoriamente e preliminarmente non, come si potrebbe pensare, ad un “chiarimento” mediato da lui stesso o dalla Provincia, ma, piuttosto ad un chiarimento che doveva avvenire davanti al “crimine” di Toronto. Il Commisso, in altri termini invitava i componenti del locale di Thunder Bay, a frequentare ad interloquire con maggiore frequenza con il Crimine Canadese.

Infine le proiezioni australiane della 'ndrangheta .

Ancora una volta, attraverso il punto di osservazione costituito dalla lavanderia di Commisso a Siderno, che abbiamo definito come una sorta di finestra sull'universo 'ndranghetista, si ottenevano preziose informazioni che consentono, ancora oggi, di affermare in termini di sostanziale certezza l'esistenza di più insediamenti di 'ndrangheta in Australia di cui uno a Sterling. Emergeva che tali Locali di *'ndrangheta*, dipendevano da un “Crimine” australiano, che a sua volta era sottoposto alle direttive del “Crimine di Polsi”.

Soprattutto risultava, che anche la 'ndrangheta presente agli antipodi della Calabria, seppure deve necessariamente svolgere le normali attività criminali che le competono ( stupefacenti, usura, ecc ) tuttavia cerca, sempre, di tessere rapporti esterni . E questi rapporti esterni ovviamente si sviluppano in direzione di chi detiene il potere politico ed economico.

In tale prospettiva, risultava che referente in Australia dei Commisso di Siderno era VALLELONGA Domenico Antonio, uno dei più importanti rappresentanti della comunità italiana di Stirling, popoloso sobborgo di Perth, capitale del *Western Australia*. Soggetto che appariva intraneo alla struttura mafiosa ma che, per il ruolo sociale che aveva, era in grado di avere rapporti con la parte economicamente e politicamente più importante di quel contesto sociale. VALLELONGA, infatti, era stato Sindaco di Stirling dal 1997 al 2005, nonché esponente di vari consigli regionali e presidente di importanti associazioni locali, di comitati comunitari e di alcune associazioni di cittadini italiani. Considerato un autorevole membro della Chiesa cristiana locale, nel 2002 è stato insignito del *Meritorious Service Award*, un prestigioso riconoscimento civile rilasciato dal *Western Australia Local Government Association*. Insomma, non un uomo qualunque, ma una persona che si collocava nella fascia alta della società, riconosciuto e rispettato ( lui stesso, nel corso delle conversazioni intercettate, riferiva al Commisso, che quando si era presentato ad appuntamenti elettorali aveva ottenuto percentuali di consenso pari a circa l'85% ). In grado, quindi, di intrecciare quelle relazioni “di livello”, di cui si è detto.

Dalle conversazioni captate fra Vallelonga e Commisso, risultava, poi, come i rapporti fra le locali australiane e quelle della casa madre erano rigidamente regolati secondo lo schema dell'autonomia delle singole locali ( e delle relative strutture territoriali “intermedie”) da una parte, e del potere di intervento del “Crimine di Polsi” per dirimere controversie, ripristinare la violazione delle regole, ovvero sulle questioni relative alle “nomine” di maggiore rilievo. In questo contesto, anche in Australia e nei rapporti fra gli 'ndranghetisti operanti in quel continente e quelli della “casa madre”, valeva la regola per cui un affiliato doveva rispondere esclusivamente al suo capo-locale e alla struttura di coordinamento insediata nel territorio ove opera ( nel caso dell'Australia il “Crimine Australiano” ).

#### **Paragrafo 4**

#### **I diversi settori di operatività della 'ndrangheta. Le attività d'indagine e i risultati processuali**

##### **A ) Il Narcotraffico**

Nel panorama nazionale è certamente confermato il ruolo di assoluta primazia della 'Ndrangheta nello specifico settore del traffico di cocaina che rimane il mercato più florido e remunerativo del settore.

Le cosche calabresi, è da osservarsi, in via generale, grazie alla presenza di qualificati *broker* in tutti i principali snodi del traffico della cocaina, mantengono rapporti privilegiati con i principali gruppi fornitori in Sud America e con gli emissari di questi ultimi in Olanda, Spagna e Germania. Il dato viene immediatamente dimostrato dal notevole numero di 'ndranghetisti latitanti arrestati in Sud America e nei pressi delle più importanti città portuali europee, e, fra questi arresti, in particolare, spicca quello dei *broker* internazionali, come PANNUNZI Roberto, recentemente arrestato in Colombia ( cu cui vedi infra ) TRIMBOLI Domenico e SCIPIONE Santo, localizzati nel Paese sudamericano dalle indagini *OVERING* ed *EDERA* ed arrestati dalla polizia locale, nonché PUGLIESE Alessandro, arrestato nell'ambito di una indagine svolta dalla DDA di Roma,.

Si tratta di arresti che evidenziano plasticamente la peculiare funzione di collegamento assicurata in Sud America dalla 'ndrangheta, coniugando la domanda con l'offerta di cocaina per conto delle cosche e sovrintendendo alle fasi più delicate delle importazioni: dall'imbarco nei porti sudamericani, allo sdoganamento in quelli europei (tedeschi, olandesi, belgi, francesi, spagnoli ed italiani), spesso attraverso quelli africani di transito.

La presenza di strutture 'ndranghetiste nei Paesi interessati dalle principali rotte del traffico, come l'Olanda, la Spagna e la Germania, ovvero in quelli di grande consumo come gli Stati Uniti, il Canada e l'Australia, dimostrano la capacità delle suddette organizzazioni di 'ndrangheta di radicarsi all'estero con conseguenti ricadute in termini di capacità di gestire il traffico della cocaina anche dai paesi “colonizzati” .

Oltre alle ramificate proiezioni internazionali (Nord e Sud America, ma anche Australia, oltre a tutti i più importanti Paesi europei) vantate dalle principali cosche ( ed in particolare oltre a quelle jonico-reggine anche quelle del vibonese ) dalle indagini di maggiore respiro emerge anche una particolare capacità di reinvestimento dei proventi del narcotraffico da parte dei sodalizi calabresi.

Ciò si è realizzato attraverso sofisticate tecniche di trasferimento del denaro all'estero seguite assai spesso dal rientro in Italia dei capitali attraverso l'utilizzo di società estere apparentemente pulite.

Ad avviso di questo Ufficio, assolutamente esemplare, in questo senso, seppure non è una classica indagine sul narco-traffico gestito dalla 'ndrangheta ( ma, più esattamente, è una investigazione sul riciclaggio ) è il procedimento a carico di Aquino Domenico + 21 cd Operazione Metropolis della DDA di Reggio Calabria.

Si è trattato di una indagine nella quale si è potuto toccare con mano quale formidabile volano economico sia, per le organizzazioni criminali ( e qui parliamo delle note famiglie Aquino e dei Morabito, operanti sulla fascia Jonica calabrese ), il traffico di sostanze stupefacenti.

Oltre agli arresti dei soggetti gravemente indiziati dei delitti di associazione di tipo mafioso, reimpiego di capitali di illecita provenienza, fittizia intestazione di beni ed altro, l'indagine – attraverso intercettazioni ed una serie di complessi accertamenti patrimoniali e bancari, anche per via rogatoriale in Spagna, Gran Bretagna ed Irlanda - consentiva di giungere al sequestro di imponenti complessi immobiliari di tipo turistico che le citate famiglie di 'ndrangheta stavano

realizzando sulla costa Jonica calabrese. Parliamo di sequestri di circa 1500 unità immobiliari e dunque di un patrimonio di almeno 500 milioni di euro fatto rientrare in Italia per essere impiegato in attività edilizie. Seppure non specificamente accertato, tali capitali ( sulla cui origine alcuna giustificazione è stata fornita ) nella disponibilità delle famiglie di 'ndrangheta sopra indicate ( che utilizzavano una rete qualificata di professionisti e finanziari esteri per le effettuare operazioni di rientro dei capitali) non può pensarsi che – tenuto conto della loro consistenza e della loro originaria collocazione all'estero – siano il provento di attività estorsive ovvero di gestione ed acquisizione illecita di appalti e sub-appalti. E' assolutamente ragionevole ritenere – anche in considerazione delle specifiche attività criminali nel settore del narcotraffico cui le famiglie Aquino e Morabito sono dedite da anni e dei loro conseguenti collegamenti con l'estero – che quello che è caduto in sequestro sia, almeno in buona parte, la dimostrazione di quali ricchezze sia in grado di generare la gestione a livello globale dei grandi traffici di cocaina. Ed emblematiche di tale straordinaria capacità della 'ndrangheta di interessare rapporti a livello internazionale per promuovere il traffico di stupefacenti, anche grazie alle proprie “colonie” operanti oltreoceano, sono state le indagini Solare e Solare II. Assai significativamente tali indagini, svolte dalla DDA reggina, venivano avviate sulla base di una serie di segnalazioni della DEA e dell'FBI. E vale la pena analizzare approfonditamente lo svolgimento di tale investigazione in quanto illumina in modo davvero esemplare la quantità di collegamenti, la vastità delle connessioni che la 'ndrangheta utilizza per generare l'illecito traffico.

In particolare, alla fine dell'anno 2007, l'Ufficio I.C.E. di Roma informava che negli USA erano in corso, da parte dello stesso organismo statunitense, indagini su un gruppo di narcotrafficienti sudamericani rappresentato da CALDERON Luis, il quale:

- era responsabile di plurime spedizioni di cocaina in Italia;
- a tal scopo, era in costante contatto con esponenti della famiglia SCHIRRIPA, tra i quali SCHIRRIPA Pasquale, SCHIRRIPA Giulio e ROCCISANO Teresa che importavano in Italia, dagli USA, ingenti quantitativi di stupefacente, interfacciandosi anche con altre organizzazioni fornitrici. Lo stupefacente, destinato in Italia, secondo quanto inizialmente comunicato, veniva trasferito, con cadenza mensile, attraverso l'invio di pacchi postali o corrieri. Il Roccisano, nella prospettiva investigativa poi confermata dalle successive emergenze probatorie , er il broker di riferimenti di un ampio cartello 'ndranghetista che ruotava intorno alle famiglie Ierinò, Commisso, Aquino, Pesce.

Contestualmente la D.C.S.A. informava la Sezione A/C di Reggio Calabria (alla quale erano state precedentemente veicolate le informazioni dell'I.C.E.) che l'F.B.I. e la DEA stavano svolgendo indagini nei confronti delle famiglie LUCCHESI/FEDERICI, coinvolte, negli USA, nella gestione illecita di appalti ed in traffici di stupefacenti. Proprio per la gestione di tale settore erano emersi contatti tra esponenti delle citate famiglie e ROCCISANO Vincenzo, zio di SCHIRRIPA Giulio, parallelamente indagato dall'ICE. E già qui è agevole rilevare come il narcotraffico avesse fatto emergere una serie di collegamenti fra le principali organizzazioni di tipo mafioso nazionali, con le quali la 'ndrangheta agiva in perfetta sinergia. E così, nel corso delle iniziali indagini svolte dalla DEA/FBI , erano emersi contatti ritenuti connessi ad un traffico di stupefacenti tra ROCCISANO, suo nipote ALVARADO Sean (che vive negli USA), RESTAGNO Vincenzo, di cittadinanza canadese ed il noto COLUCCIO Antonio pure lui operante nel contesto della 'ndrangheta canadese.

Sulla base di questi dati, nasceva, pertanto, l'indagine denominata “SOLARE”, coordinata dalla DDA reggina che si sviluppava in tre distinti, ma collegati filoni. In particolare:

- il **primo** concernente le attività svolte dalla famiglia SCHIRRIPA, a seguito delle quali, in data 16.09.2008, venivano eseguiti 16 provvedimenti di fermo emessi dalla citata DDA, da cui emergeva l'esistenza di un sodalizio dedito al traffico internazionale di ingenti quantitativi di cocaina sull'asse Messico/U.S.A/Italia. La fase operativa in questione coincide, peraltro, con l'esecuzione di oltre 150 arresti eseguiti, tra gli Stati Uniti ed il Messico, nell'ambito delle collegate indagini (c.d. progetto RECKONING – THE FAMILY) condotte dalla DEA in direzione del *Cartello del Golfo*.

Va ricordato – a testimonianza del fatto che se la 'ndrangheta ha ramificazioni in tutto il mondo per potere gestire il traffico, tuttavia, il cuore e la testa dell'organizzazione rimangono in Calabria - come nell'ambito di questo *iniziale filone* era stata documentata una riunione, avvenuta in data 12.02.2008 sulle montagne dell'Aspromonte, a cui avevano partecipato ANDRIANO' Emilio, ROCCISANO Vincenzo, SCHIRRIPA Pasquale ed altri soggetti, nel corso della quale fu autorizzato il 164rans nazionali di alcuni pregressi debiti

- di SCHIRRIPA Giulio, necessario a quest'ultimo ed al suo gruppo per riprendere, come poi effettivamente accaduto, le attività di narcotraffico sfociate nelle operazioni suddette.
- Il **secondo** nasceva monitorando tecnicamente il citato ANDRIANO' Emilio. Infatti, attraverso le attività inizialmente svolte nei confronti di quest'ultimo, è stato possibile documentare diversi *summit* ai quali hanno partecipato, tra gli altri, esponenti di rilievo della 'ndrangheta jonica e della 'ndrangheta di Toronto (Canada) ed, in particolare, TAVERNESE Vincenzo, ANDRIANO' Emilio, BRUZZESE Carmelo, BONARRIGO Francesco, COMMISSO Giuseppe, DEMASI Giorgio, AQUINO Rocco (cl. 60), VERDUCI Carmine e FOCA' Domenico. (alcune delle riunioni in argomento sono state oggetto di esame anche nel p.p. 1389-08 RGNR – DDA, c.d. operazione “IL CRIMINE”, in quanto inquadrate nell'ambito delle attività della c.d. PROVINCIA, organismo di coordinamento della 'ndrangheta)
  - Il **terzo** era incentrato sulle attività di narcotraffico gestite, tra il febbraio del 2008 e la fine del 2009 da ROCCISANO Vincenzo, precedentemente segnalato dalla DEA.

Proprio le emergenze di tale filone venivano sviluppate nell'indagine Solare II.

In tale quadro, ROCCISANO Vincenzo, in estrema sintesi, dopo aver *interrotto* i rapporti con la famiglia SCHIRRIPA e, quindi, attraverso costoro, con i fornitori messicani facenti parte della cellula newyorchese del Cartello del Golfo, creava una stabile collaborazione con l'organizzazione colombiano – venezuelana, riferibile a LARA ALVAREZ Luis Leander (detto *LICE*), SALAZAR Edmundo (detto *MUNDO*), VELEZ BALCAZAR Herman (detto *CHINO*) ed altri soggetti ad essi collegati, con la quale, nel corso del tempo, impostava diverse operazioni di narcotraffico, alcune delle quali portavano ad eclatanti sequestri di stupefacente, in Italia ed all'estero ( in particolare in Olanda) che, infatti, all'esito delle attività d'indagine si misuravano in quasi 900 kg di cocaina.

Dalle indagini, sul fronte calabrese, emergeva come i finanziatori delle importazioni fossero individuabili nel gruppo 'ndranghetista di Gioiosa Jonica ( MARTINO Mario, JERINO' Roberto Domenico, JERINO' Giuseppe, BUTTIGLIERI Salvatore e MACRI' Carlo Luciano, tutti storicamente intranei/collegati al *locale* di Gioiosa Jonica e ai LOCCISANO ). Le rotte del traffico normalmente utilizzate dal sodalizio 'ndranghetista ( che operava in sinergia con gruppi olandesi e colombiani ) partivano dalla Colombia, passando per Suriname, Ecuador ( porto di Guayaquil ) per poi giungere presso i porti di Rotterdam, Algeciras (Spagna ) e Gioia Tauro. I carichi di narcotico venivano mascherati attraverso l'utilizzazione di container che contenevano materiali ferrosi e frutta ( coinvolgendo, in quest'ultimo caso, anche società con sede nella città di Catania ). Proprio l'utilizzazione della ditta catanese consentiva d'individuare la partecipazione della 'ndrangheta della “Piana” nell'affare in questione, facendo emergere il coinvolgimento dei gruppi PESCE/OPPEDISANO e VARCA. In sostanza emergeva come i PESCE ( in particolare ) avevano creato una sorta di società di servizi ( necessari ad importare e scaricare senza difficoltà all'interno del porto di Gioia Tauro la cocaina ) messa a disposizione delle più importanti *famiglie* (joniche e tirreniche) secondo una perfetta logica di 'ndrangheta.

A seguito dei relevantissimi sequestri ROCCISANO, fuggiva prima in Canada, da dove ha, poi, raggiungeva New York, dove, localizzato dalla DEA ( che collaborava strettamente con la PG italiana) veniva arrestato. Peraltro ulteriori recenti indagini, che da queste hanno preso le mosse, hanno messo in luce dinamiche assai simili, evidenziando proiezioni statunitensi e canadesi delle cosche della costa jonico-reggina, in sinergia con i Pesce/Bellocco operanti sulla fascia tirrenica, che controllavano e gestivano imponenti flussi di cocaina ed i connessi proventi, reinvestendo questi ultimi attraverso una cellula lombarda dei “MUSITANO”, che si era accaparrata importanti appalti nella locride. Le modalità di gestione del traffico utilizzato dalla 'ndrangheta per l'importazione di sostanze stupefacenti, veniva emblematicamente svelato dall'indagine della DDA di Reggio Calabria, denominata “KIM 2011 che evidenziava, non solo le ingenti risorse economiche del sodalizio 'ndranghetista, la sua capacità di porsi quale diretto interlocutori dei cartelli sud-americani, ma anche e soprattutto il suo dominio assoluto e completo, il suo controllo totalizzante del Porto di Gioia Tauro, ove attraverso una penetrante azione collusiva, riesce a godere di ampi, continui, si direbbe inesauribili, appoggi interni .

Risultava in particolare che alcuni dipendenti infedeli della Medcenter Container Terminal S.p.A. di Gioia Tauro, oltre a svolgere le normali attività, si dedicavano al recupero delle partite di cocaina dai container trasportati a bordo delle numerose *cargoship* in arrivo dal Sud America ed al successivo trasporto all'esterno dell'area portuale attraverso gli automezzi di servizio della medesima Società portuale. Giova, sul punto, evidenziare che il Porto di Gioia Tauro proprio

grazie alla situazione che si è appena segnalata, è divenuta la vera porta d'ingresso della cocaina in Italia. Come si è già detto in altra parte della presente relazione nel solo periodo di riferimento ( Giugno 2012-Luglio 2013 ) quasi la metà della cocaina sequestrata in Italia ( circa 1600 kg su circa 3700 complessivi ) è stata intercettata a Gioia Tauro.

Con l'*Operazione Cicala* venivano sviluppate complesse indagini riguardanti un traffico di droga tra la Calabria e la Lombardia, con proiezioni in Spagna e Sud America, gestito da un'organizzazione formata da esponenti di diverse cosche reggine, tra cui alcune operanti sulla costa ionica; l'ordinanza di custodia cautelare in carcere, eseguita il 13 febbraio 2013, ha riguardato 43 persone.

Le indagini condotte dal GOA di Catanzaro hanno portato al sequestro di complessivi 27 kg di cocaina e 286 kg di hashish

Fra i destinatari dei provvedimenti cautelari figurano Scali Domenico (nato a Locri il 22.02.1981), ritenuto appartenente alla cosca "D'Agostino" di Siderno, Macri Carlo Luciano (nato a Siderno il 09.04.1962), Jerino' Giorgio (nato a Siderno il 22.01.1963) entrambi affiliati alla cosca "Jerino'" di Gioiosa Jonica, Pizzata Bruno (nato a Melito Porto Salvo l'08.03.1959) e Strangio Francesco (nato a San Luca l'11.09.1946) entrambi appartenenti alle omonime famiglie di San Luca (RC).

Altre indagini hanno documentato l'operatività di qualificate proiezioni 'ndranghetiste nel territorio nazionale, confermando il quadro complessivamente delineato e cioè che anche e specie in nord-Italia i sodalizi di origine calabrese hanno il pieno controllo dei traffici di cocaina. L'indagine *MARE IONIO*, della DDA di Milano ha infatti documentato un imponente traffico di stupefacenti organizzato dalla cosca "RUGA-METASTASIO", originaria della locride e con propri referenti in Lombardia, portando al sequestro di centinaia di chili di cocaina; sempre in Lombardia, l'indagine *TAMBURO*, diretta nei confronti di una proiezione brianzola dei "MANCUSO", ha accertato il ruolo di vertice di MANCUSO Salvatore, nonché i suoi rapporti, funzionali al narcotraffico, con MUIÀ Domenico, appartenente alla cosca "COMMISSO" di Siderno (RC).

Anche in Emilia Romagna, tra le province di Ferrara, Ravenna e Bologna, l'indagine *GANGALE* ha individuato una qualificata proiezione 'ndranghetista riconducibile alla 'ndrina di Rossano (CS), capeggiata da ACRI Nicola ed attiva nel traffico di sostanze stupefacenti dalla Spagna, ove il latitante RAGNO Maurizio, poi arrestato, svolgeva il ruolo di raccordo con i trafficanti sudamericani.

Un'articolazione veneta delle cosche "MANCUSO" di Limbadi (VV) e "PAPALIA" di Delianuova (RC), infine, è stata al centro di indagini che hanno documentato le attività di narcotraffico verso il Veneto (proveniente in prevalenza dall'Olanda) ed i reinvestimenti in attività commerciali locali. La compagine, che aveva collegamenti anche in Germania, è risultata attiva anche nel traffico di armi ed esplosivi, documentato da diversi sequestri, alcuni dei quali eseguiti in collaborazione con la polizia tedesca, che ha condotto un'indagine collegata sotto la direzione della Procura di Bielefeld (GER).

Sempre nel settore degli *stupefacenti*, quale elemento di confermata della vocazione internazionale della 'ndrangheta, veniva in rilievo l'operazione "REVOLUTION" del 18.10.2012 ha evidenziato, ancora una volta, la capacità della 'ndrangheta di gestire importanti contatti con i *narcos sudamericani* per l'acquisto di rilevanti quantitativi di droga, riuscendo ad intessere accordi con altre forme di criminalità organizzata (Sacra Corona Unita) e a disporre di basi logistiche, necessarie per il flusso della droga, in Belgio (Anversa), Olanda (Amsterdam) e Germania (Duisburg, Oberhausen e Dusseldorf), Colombia e Repubblica Dominicana.

Tale attività investigativa confermerebbe, se ve ne fosse ancora bisogno, la capacità dei sodalizi reggini di allacciare rapporti con la criminalità sudamericana per il traffico di stupefacenti, a conferma di quanto già emerso nell'operazione "CRIMINE 3" del 14.07.2011 che ha portato all'arresto di 45 persone per il reato di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti, fattispecie aggravata ex art. 7 L. 203/1991, nel corso della quale è stato accertato come le cosche Jerinò di Gioiosa Jonica (RC), Aquino di Marina di Gioiosa Jonica (RC), Bruzzese di Grotteria (RC), Commisso di Siderno (RC) e Pesce di Rosarno (RC), riunite in una sorta di "associazione temporanea di imprese", grazie all'attivismo del loro broker in terra americana organizzavano l'arrivo in Europa della cocaina, avvalendosi della collaborazione del cartello messicano dei "Los Zetas".

Le considerazioni sopra espresse, trovano ulteriore conferma negli arresti, effettuati in seguito ad indagini dei Carabinieri, di due latitanti, esponenti della criminalità organizzata calabrese, rintracciati in Colombia il 26.04.2013 ed il 29.04.2013.

Nella prima circostanza è stato catturato TRIMBOLI Domenico, alias Pasquale<sup>118</sup>, ritenuto anello di congiunzione del traffico di cocaina tra il Sudamerica e l'Europa, mentre nella seconda operazione è stato arrestato SCIPIONE Santo Giuseppe, alias Papi,<sup>119</sup> ricercato dal 2004 nell'ambito dell'operazione DECOLLO e condannato a 15 anni di reclusione per traffico di stupefacenti dal Tribunale di Vibo Valentia.

La localizzazione di quest'ultimo è avvenuta nell'ambito dell'attività di ricerca del primo, in seguito ad un incontro tra i due.

Ulteriori elementi d'interesse circa la posizione centrale assunta dalla 'ndrangheta nel traffico di stupefacenti, emergevano nell'operazione "CICALA", sempre della DDA reggina che, in data 13.02.2013, con l'arresto di 43 soggetti per traffico internazionale di stupefacenti. Dominus dell'organizzazione era un soggetto legato alle cosche PESCE – BELLOCCO, da tempo trasferitosi nel Nord Italia e coinvolto nell'operazione CRIMINE, in rapporti con esponenti delle cosche San Luca, Locri, Siderno e Gioiosa Jonica, nonché con un broker calabrese, legato alla famiglia reggina SERRAINO – DI GIOVINE, trapiantato a Barcellona (Spagna). L'indagine ha disvelato l'esistenza di un asse internazionale della droga tra Calabria, Nord Italia, Colombia e Spagna, con un sequestro complessivo, nel corso dell'indagine, di 286 kg. di hashish e 60 kg. di cocaina.

In questo contesto, non può non essere fatta menzione di una vicenda che ha sicuramente mutato gli scenari e gli equilibri del grande traffico internazionale che si imperniava sulla 'ndrangheta.

Ci riferiamo alla cattura di Pannunzi Roberto.

Merita, infine, specifica menzione, per il rilievo che assume nell'attività di contrasto al narcotraffico, l'arresto, in data 5 luglio 2013, in Bogotá (Colombia), da parte dell'organismo antidroga colombiano (coadiuvato dalla DCSA italiana, che ha svolto nel caso di specie, una preziosissima attività di *intelligence*) il latitante PANNUNZI Roberto, colpito da un ordine di esecuzione di pene concorrenti (condanna della Corte d'Appello di Reggio Calabria, aumentata dalla condanna della Corte d'Appello di Firenze) per violazione alla legge sugli stupefacenti, dovendo scontare la pena di anni 12, mesi 5 e giorni 26 di reclusione.

Deve essere ricordato (anche perché non si verificano più simili vicende) che il PANNUNZI era ricercato dal 2010, cioè quando era evaso da una confortevole clinica romana ove era detenuto in regime di arresti domiciliari per ragioni di salute privo di sorveglianza, nonostante, già all'epoca, fosse considerato il protagonista indiscusso del narcotraffico internazionale e il massimo referente dei cartelli sudamericani per la cocaina e turchi per l'eroina. PANNUNZI rappresentava per 'ndrangheta una chiave di volta essenziale.

Pur non essendo un affiliato in senso proprio, rivestiva il ruolo di "emissario" (che aveva carta bianca) in Sud America delle 'ndrine che contano in questo specifico ambito criminale (e cioè, principalmente, quelle della jonica) per la contrattazione e l'acquisto – anche in joint venture con altre organizzazioni - di ingenti quantitativi di cocaina.

In particolare, dalle indagini svolte risultava che PANNUNZI era "il" broker internazionale del traffico di cocaina per conto delle famiglie di 'ndrangheta dei MORABITO, COLUCCIO-AQUINO, ROMEO, BRUZZANITI, SERGI, TRIMBOLI e PAPALIA.

Proprio questa sua capacità di avere non solo contatti, ma la piena fiducia dei più importanti cartelli sud-americani della coca, ne faceva un importante punto di riferimento anche di famiglie

---

<sup>118</sup> Nato a Buenos Aires nel 1954, elemento di spicco della cosca CUA -RIZIERI, attiva in Careri (RC), latitante dal 2009, inserito nell'elenco dei ricercati più pericolosi della 'ndrangheta calabrese. Indicato quale referente dei cartelli colombiani per il traffico di ingenti quantitativi di droga dal Sudamerica all'Europa, era sfuggito nel 2009, all'operazione "Chiosco Grigio" coordinata dalla Dda di Reggio Calabria ed eseguita dal Goa della Guardia di Finanza di Catanzaro. Non appena estradato in Italia dovrà scontare in via definitiva 12 anni di reclusione, 3 anni di libertà vigilata e pagare 40.000 euro di multa per un cumulo di pene relative a delitti in materia di droga commessi in Italia e all'estero.

<sup>119</sup> Nato a San Luca (RC) l'1.11.1933, colpito da OCC, nell'ambito dell'operazione DECOLLO TER, proc. pen. n. 1869/05 R.G.N.R. n. 2007/05 R.G.GIP n. 380/2010 R.M.C. n. 381/2010 R.M.R. emessa dal GIP c/o il Tribunale di Catanzaro il 10.01.2011 associazione finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti, estorsione ed altro.

di “Cosa Nostra”, per le quali svolgeva analogo ruolo, reperendo ingenti quantitativi di narcotico da immettere sul mercato italiano ed europeo.

Ma i collegamenti del Pannunzi, se erano ampi ed articolati sul fronte delle mafie nazionali, per ciò che riguarda l'estero non si limitavano ai cartelli della cocaina sud-americani.

Ed infatti, da pregresse indagini emergevano importanti contatti del PANNUNZI negli Stati Uniti d'America, dove aveva vissuto per oltre dieci anni nel corso degli anni '80 ed aveva curato il narcotraffico anche in direzione di Cosa Nostra americana, introducendo, in quel Paese, ingenti quantitativi di eroina per conto di Stefano BONTADE e Salvatore INZERILLO ( ma i collegamenti con Cosa Nostra del Pannunzi spaziavano da Gerlando Alberti a Gaetano Badalamenti ).

Inoltre, e lo si dice per fare capire la capacità e poliedricità criminale del Pannunzi ( che nel sua attività delinquenziale, era unanimemente considerato credibile ed affidabile dai suoi interlocutori ) questi, unitamente al figlio Alessandro ( pure attualmente detenuto), aveva operato anche con la mafia turca ed il clan dei marsigliesi. Insomma un *pedigree* assolutamente completo.

E' importante osservare, e questo marca una significativa differenza con il passato, che, su richiesta della DDA reggina, il Pannunzi è attualmente ristretto in regime speciale di cui all'art 41 bis OP.

### **B) Il controllo militare del territorio, la gestione delle attività economiche e l'attività estorsiva**

Vale la pena ribadire preliminarmente come il modello economico mafioso, ad ogni latitudine ( e, dunque, anche in Calabria) cammina su due gambe, entrambi essenziali al suo consolidamento e sviluppo: 1) quella parassitaria/estorsiva ; 2) quella imprenditoriale.

A metà strada fra i due modelli – sorta di simulacro di attività economico/imprenditoriale fondata sull'intimidazione - è il cd monopolio mafioso che costituisce assai spesso l'approdo finale, dell'attività economica svolta dalla mafia : avendo eliminata la concorrenza, l'impresa mafiosa – proprio come un parassita - impone all'utenza , a suo piacimento, una vera e propria e tassa aggiuntiva sul prezzo di mercato della merce o del servizio.

Ed in questo ambito – quello del controllo delle attività economiche che, tuttavia, ha stretti legami con il condizionamento della Pubblica Amministrazione - deve essere richiamata l'operazione “ADA”, condotta dalla DDA di Reggio Calabria che portava, in data 12.02.2013, nei confronti di esponenti della cosca IAMONTE, egemone nel territorio di Melito Porto Salvo (RC) e zone limitrofe della costa jonica, all'arresto di 65 persone ad al sequestro di beni per un valore di 4 milioni di euro.

Emergeva, nel corso dell'attività investigativa come il comprensorio del comune di Melito di Porto Salvo (RC) fosse interamente sotto il controllo asfittico della cosca **IAMONTE** che, unitamente alla cosca **PAVIGLIANITI** – egemone in San Lorenzo e Bagaladi (RC) –si dimostrava come una tra le più consolidate ed importanti organizzazioni criminali della fascia ionica della provincia reggina. L'egemonia mafiosa generava il condizionamento degli appalti pubblici, il condizionamento del comune di Melito Porto Salvo (RC) ( che ha portato all'arresto del sindaco, eletto con l'appoggio della cosca e del responsabile del locale Ufficio Tecnico) ed il controllo delle attività produttive del luogo. Il traffico d'armi e di stupefacenti contribuiva, inoltre, ad arricchire le casse del sodalizio.

Emergeva l'interesse dei sodalizi criminali alla realizzazione del progetto di riconversione dello stabilimento dell'ex Liquichimica, esistente nel località di Saline Joniche, a pochi chilometri da Melito Porto Salvo, in una centrale a carbone, segno evidente della rilevante capacità della cosca di pensare in grande e di avere oramai, un significativo *know-how* imprenditoriale. Il GIP, nella misura cautelare, scriveva : “ *La cosca lamonte – già da tempo risulta aver puntato gli occhi su uno dei più grossi investimenti economici che interessano la zona del basso ionio reggino e nella fattispecie la frazione Saline Joniche del comune di Montebello Jonico, dove l'attuale compagine governativa, visto il parere favorevole espresso in data 21 ottobre 2010 dalla Commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale del ministero dell'Ambiente, ha già*

dato la sua autorizzazione alla costruzione della centrale a carbone che dovrebbe nascere nell'area in atto occupata dallo stabilimento dell'ex Liquichimica»<sup>120</sup>.

Altra indagine di rilievo è quella che ha avuto ad oggetto il contesto di criminalità organizzata operante nel territorio di Monasterace, Stignano, Stilo, Caulonia e comuni limitrofi nell'ambito del quale è maturata, dall'autunno 2009, una lunga serie di omicidi che si legano al riaccutizzarsi di conflitti nella zona di confine tra le province di Reggio Calabria e Catanzaro e alla necessità di un riassetto criminale anche a seguito di quanto risultato nell'ambito delle indagini condotte nei procedimenti penali “Crimine” e “Infinito” da cui è emersa l'esistenza e la contrapposizione di due “cartelli”: da un lato NOVELLA Carmelo, VALLELUNGA Damiano, SIA Vittorio, e i loro confederati, dall'altra GALLACE Vincenzo, RUGA Andrea, LEUZZI Cosimo Giuseppe, VALLELONGA Giovanni. Nell'ambito di questo scontro sviluppatosi, anche territorialmente, tra le province di Reggio Calabria e Catanzaro si sono registrati 22 omicidi. La “faida” inizia il 27 settembre 2009, allorquando, nel comune di Riace, veniva **assassinato VALLELUNGA Damiano, capo dell'omonima 'ndrina detta anche dei viperari operante nel comprensorio di Serra San Bruno**. Successivamente all'omicidio di VALLELUNGA Damiano si sono verificati diversi altri analoghi fatti che hanno coinvolto, con alternanza, i contrapposti cartelli criminali. L'indagine ha consentito l'emissione, l'8 agosto 2012, dell'ordinanza di custodia cautelare (P.P. n. 3190/09 R.G.N.R. e n. 2438/10 R.G. G.I.P.) nei confronti di quindici persone<sup>121</sup> a vario titolo destinatarie del provvedimento restrittivo per associazione mafiosa, omicidio, detenzione e porto illegale di armi nonché intestazione fittizia di beni. Nel mese di luglio u.s. si è anche svolta l'udienza preliminare con il rinvio a giudizio di nove imputati, mentre gli altri otto hanno optato per il rito abbreviato.

Con l'ordinanza di custodia cautelare personale è stato disposto il sequestro preventivo dell'impresa individuale VALLELONGA Bruno con sede in Monasterace, della S.r.l. SPATARI con sede in Stignano, dell'impresa individuale SPATARI Cosimo con sede in Placanica. Il valore di mercato delle ditte, oggetto del provvedimento di sequestro preventivo, si aggira intorno a 3 milioni di Euro;

<sup>120</sup> Indicativi sono i contatti tra **GUERRERA Giuseppe** (Melito di Porto Salvo (RC) 09.03.1963), organico alla cosca, colpito dal provvedimento restrittivo e **BAVA Pompeo Vincenzo** (Brescia 01.02.1967) all'epoca dei fatti, 29.07.2008, presidente della IN.SE.B. S.r.l., circa contatti preventivi, allacciati da **D'ACQUARO Frano**, consulente dell'azienda, per ottenere il benessere della criminalità organizzata alla realizzazione dell'imponente opera. Pag. 1072 e segg. dell'OCC.

<sup>121</sup>

1. **VALLELONGA Agostino**, nato a Caulonia (RC) il 13.10.1973, residente in Fabrizia (VV) al viale E. Berlinguer nr. 35 (figlio del defunto Giovanni);
2. **VALLELONGA Bruno**, nato il 23.10.1968 a Caulonia (RC) e residente in Monasterace (RC) in c.da Giardino n.25 (figlio del defunto Giovanni);
3. **VALLELONGA Luigi**, nato il 15.04.1976 a Caulonia (RC) ed ivi residente in c.da Campoli Viparisnc. (figlio del defunto Giovanni);
4. **VALLELONGA Piero**, nato a Caulonia (RC) il 07.11.1972, residente in Stilo (RC) in C.da Caldarella nr. 76 (figlio del defunto Giovanni);
5. **COMITO Renato**, nato a Caulonia (RC) il 29.10.1953 ed ivi residente via Lisera' (cognato del defunto Vallelonga Giovanni);
6. **FRANZE' Cosimo**, nato a Locri (RC) il 22.11.1965 e residente a Caulonia (RC) in C.daFrauzzo (Genero del defunto Vallelonga Giovanni);
7. **FRANZE' Vincenzo**, nato a Locri (RC) il 27.03.1992 e residente a Caulonia (RC) in c.daFrauzzo (figlio di Cosimo e di Vallelonga Antonietta);
8. **LEUZZI Antonio**, nato a Catanzaro (CZ) il 16.04.1985 e residente a Stignano (RC) in C.da Favaco nr. 154 (figlio di Cosimo Giuseppe).
9. **GALLACE Vincenzo**, nato a Guardavalle (CZ) il 27.03.1947, in atto detenuto;
10. **LEUZZI Cosimo Giuseppe**, nato a Stignano (RC) il 06.10.1954, ivi residente in c.da Favaco nr.102;
11. **SPATARI Cosimo**, nato il 26.09.1961 a Mammola (RC) il 26.09.61, residente a Placanica (RC) via San Tommaso, domiciliato in Riace (RC) alla C/da Pipedosnc;
12. **SPATARI Luca**, nato a Siderno (RC) il 31.10.1985, residente in Riace in c.daPipedo nr. 20 (figlio di Cosimo);
13. **MISITI Angelo Natale**, nato Locri (RC) il 06.12.1970 e residente a Stignano (RC) in via Carrera 6;
14. **PAPALEO Salvatore**, nato a Monasterace il 5.2.1972;
15. **SOTIRA Andrea**, nato a Moncalieri (TO) il 09.09.1978 e residente in Stignano (RC) c.da Favaco nr.110;

significativa, poi, è stata l'indagine che ha riguardato la cosca “LABATE” (operante nella zona di Reggio Sud), la cui sussistenza è stata accertata in diversi provvedimenti giudiziari. Il più recente riferimento dato dalla c.d. operazione “Gebbione” conferma l'operatività dei LABATE, generalmente noti come i “Ti Mangiu”, come una delle più consolidate famiglie mafiose operanti nel territorio reggino, in una porzione ben determinata del territorio urbano delimitata a nord dal torrente Calopinace ed a sud dal torrente Sant'Agata. Capo storico indiscusso è LABATE Pietro, sottoposto al regime carcerario speciale di cui all'art. 41 bis, che riesce ad eludere attraverso il ricorso ad un linguaggio gestuale che gli consente di impartire ordini e direttive. Il controllo del territorio, rafforzato dalla posizione di neutralità della famiglia LABATE durante la seconda guerra di mafia, si concretizza non solo nelle forme classiche dell'imposizione del “pizzo” agli operatori commerciali, anche attraverso la costrizione ad assumere mano d'opera tra persone appartenenti o vicine al sodalizio, ma si estende fino al condizionamento delle regole della libera concorrenza economica attraverso l'acquisizione in modo illecito delle attività commerciali ed imprenditoriali che in quel territorio si svolgono. Con ordinanza del 24 giugno 2013 (O.C.C. n. 5/13 – p.p. n. 142/10 R.G.N.R. e 44/11 R. GIP) è stata applicata la custodia cautelare in carcere nei confronti di LABATE Michele, REMO Pasquale e REMO Giovanni per il delitto di estorsione aggravata e, nei confronti del LABATE, anche per quello di cui all'art. 416 bis c.p.. In particolare, nella vicenda è emerso che REMO Umberto era stato costretto a cedere a REMO Pasquale ed alla moglie di questi un capannone industriale, due fabbricati rurali con annesso capannone e terreno, ubicato alla via Gebbione, ad un prezzo nettamente inferiore a quello di mercato. L'indagine evidenzia, anche, come la cosca allontani gli offerenti dalla messa in vendita di beni ai quali era direttamente interessata.

Con provvedimento d'urgenza, nell'ambito della medesima indagine, è stato disposto dal P.M. – e poi convalidato dal GIP con ordinanza del 17 luglio 2013 n. 39/13 e contestuale decreto - il sequestro preventivo dei beni riferibili a REMO Giovanni e Pasquale, in particolare la ditta individuale “MACELLERIA REMO GIOVANNI”, la S.R.L. REMO GIUSEPPE E FIGLI, la REMO G. S.a.S. di ROMEO MARIA & FIGLI, la S.R.L. REMO GIUSEPPE E FIGLI, la ditta individuale REMO PASQUALE, la ditta individuale GASTRONOMIA DI ARCUDI GIOVANNA.

Altra indagine, che ha proseguito gli approfondimenti sul quadro mafioso innanzi evidenziato, è stata denominata “**SISTEMA E ASSENZIO 2**”.

In data 24.01.2013, in Reggio Calabria, carabinieri del Comando Provinciale di Reggio Calabria hanno dato esecuzione a un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria, su richiesta di questa Direzione Distrettuale Antimafia, nei confronti di due indagati contigui alla ’ndrangheta nella sua articolazione territoriale denominata cosca “DE STEFANO - TEGANO”, operante in Reggio Calabria, ritenuti responsabili di concorso in associazione di tipo mafioso.

Le investigazioni hanno consentito di documentare come gli indagati - amministratori di una società titolare di numerosi esercizi commerciali esercenti la grande distribuzione alimentare attraverso supermercati a marchio SMA siti in Reggio Calabria e provincia - abbiano fornito un concreto, specifico, consapevole e volontario contributo alla cosca “DE STEFANO - TEGANO”, per conto della quale si attivavano, al fine di favorirne gli interessi economici, attraverso l'esecuzione di contratti di fornitura di beni e/o servizi con numerose imprese, ditte e/o società riconducibili ad importanti cosche di ’ndrangheta di questo centro ed in particolare: “DE STEFANO - TEGANO”, “CARIDI - BORGHETTO - ZINDATO”, “LO GIUDICE”, “CONDELLO”, “ROSMINI” e “LABATE”.

L'indagine, volta a disarticolare l'operatività della cosca TEGANO, è la naturale prosecuzione dell'operazione che, nel luglio precedente, aveva accertato il ruolo rilevante ricoperto da SURACI Dominique, sia quale referente privilegiato del potente clan nel settore della grande distribuzione alimentare, sia quale interlocutore politico della stessa, attesa la carica di consigliere che il predetto ha rivestito nel Comune di Reggio Calabria.

Le investigazioni, hanno dimostrato come gli imprenditori CROCÈ Giuseppe e la figlia Barbara abbiano mantenuto fede ai patti precedentemente assunti – relativamente al settore della grande distribuzione alimentare – dal SURACI con il sodalizio criminale, attraverso connessi e conseguenti contratti di fornitura di beni e servizi con imprese, ditte e società riconducibili alle singole cosche cittadine.

Imprenditori che – al pari del SURACI, al quale sono state sequestrate altre attività commerciali, ancorché abilmente schermate da società fiduciarie anche di diritto estero - hanno lavorato all'ombra e sotto l'ombrello protettivo delle più importanti cosche di ’ndrangheta di Reggio

Calabria e che si sono accaparrati una fondamentale quota di mercato, accumulando patrimoni con modalità illecite.

Le indagini hanno permesso di individuare un vero e proprio cartello d'impresе, governato dalla cosca TEGANO, che si relazionava con le società dei CROCE alla stregua di un unico gruppo imprenditoriale, sponsorizzato dalla appartenenza al sodalizio mafioso.

Oltre alle società riconducibili ai due imprenditori arrestati, sono state sequestrate “*imprese mafiose*” e “*para-mafiose*”, i cui titolari hanno commesso gravi atti di concorrenza sleale nei confronti di imprese commerciali oneste operanti nel medesimo settore merceologico.

In particolare, le società colpite da misura cautelare reale avevano obbligato le imprese sane (operanti nel settore della distribuzione alimentare, dei servizi bar e della ristorazione) a rifornirsi (dal pane alla frutta e verdura, dalle bevande ai prodotti lattiero-caseari, dai tabacchi alle uova) da quelle riconducibili alla cosca TEGANO, inibendo l'eventuale creazione ed avvio di lecite attività imprenditoriali concorrenti, minando – in definitiva - l'ordine pubblico economico ed impedendo la libertà d'iniziativa economica privata e tutela del risparmio, diritti costituzionalmente garantiti.

Il controllo da parte della cosca TEGANO di società di erogazione di beni primari e di prima necessità dimostra, ancora una volta, quanto la ‘*ndrangheta* sia forte ed in grado di infiltrarsi in attività economiche lecite, essenziali per l'economia cittadina.

Viene, quindi, in rilievo, il discorso che si è sviluppato in precedenza sulle cd relazioni esterne.

Che vale non solo per i rapporti con la politica e le istituzioni ( che pure sono venuti in rilievo nella indagine di cui si dirà ) ma anche in materia economica.

Invero l'aggressione sistematica all'economia legale, il suo vero inquinamento, non si realizzerebbero mai se questa azione fosse svolta solo e soltanto dai veri e propri ‘*ndranghetisti*. Troppo riconoscibili, immediatamente visibili, sarebbero smascherati.

Il controllo effettivo, diffuso e capillare, dell'economia può avvenire solo e soltanto grazie al ruolo di una moltitudine di soggetti che non sono mafiosi ma che con la mafia stringono patti collusivi e che prestano le proprie capacità professionali (e l'utilizzo del sistema dei *trust* è un chiaro segnale del salto di qualità della criminalità organizzata calabrese) ed imprenditoriali all'affermazione ed alla realizzazione degli interessi criminali.

Con questa operazione la Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria e le Forze di Polizia impegnate hanno recuperato un ampio spazio di legalità economica, restituendolo alla collettività onesta e lavoratrice.

Contestualmente all'esecuzione della misura restrittiva, i Carabinieri del Comando Provinciale unitamente al Centro Operativo D.I.A. ed al Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Reggio Calabria, hanno eseguito un decreto di sequestro preventivo dell'intero complesso aziendale e di quote azionarie di 15 imprese, per un valore complessivo di oltre 30 milioni di euro.

Dalle indagini emergeva che il SURACI, in particolare, forniva un concreto contributo alla predetta associazione quale referente economico – politico della stessa di cui favoriva gli interessi economici mediante la stipula di contratti di fornitura di beni e/o servizi con imprese, ditte e/o società riconducibili non solo alla “cosca DE STEFANO – TEGANO” ma anche alla cosca CARIDI – BORGHETTO – ZINDATO, alla “cosca LO GIUDICE”, alla “cosca CONDELLO”, alla “cosca ROSMINI”, alla “cosca LABATE”, nonché attraverso gli stretti rapporti intrattenuti con RICHICHI Giuseppe (in stato di detenzione per il reato di cui all'art. 416 bis c.p.) e TIBALDI Michelangelo Maria, socio della MULTISERVIZI S.r.l. (società municipalizzata), si adoperava per la stipula di una convenzione tra la citata società e la finanziaria FIN.REGGIO riconducibile a CRUCITTI Santo e CHILA' Mario, elementi di vertice della cosca CRUCITTI di Pietrastorta; otteneva inoltre l'appoggio elettorale nel corso della campagna elettorale per le elezioni comunali di Reggio Calabria del maggio 2007.

Passando dai più importanti procedimenti svolti nella zona del centro a quelli che hanno riguardato il cd Mandamento tirrenico, deve, innanzitutto essere segnalato il processo n. 4302/06 RGNR DDA (operazione cd. “All Inside”) che ha riguardato complessivamente oltre un centinaio di componenti della cosca Pesce di Rosarno: in data 3 maggio 2013 il Tribunale di Palmi ha definito il lungo e complesso dibattimento pronunciando 40 condanne nei confronti di aderenti alla cosca, tra i quali anche appartenenti “infedeli” alle forze dell'ordine, per reati che vanno dall'associazione mafiosa all'estorsione, dal favoreggiamento alla detenzione di armi e quella di sostanze stupefacenti, fino alla fittizia intestazione di beni ed al riciclaggio ed ordinando la confisca dei beni già sottoposti a sequestro preventivo, **per un valore di oltre duecento milioni di euro**. Il Tribunale ha tra l'altro valutato positivamente la collaborazione di Pesce

Giuseppina che nel dibattimento aveva reso un lungo esame, riconoscendole l'attenuante speciale di cui all'art. 8 l. n. 203/1991. Già in precedenza, con sentenza del 21 gennaio 2013, il GUP presso il Tribunale di Reggio Calabria aveva concluso, mediante sentenza di condanna in abbreviato, altro troncone di un procedimento, collegato, sempre nei confronti di componenti della cosca Pesce. Inoltre, il 16 aprile 2013 venivano tratti in arresto due tra i principali soggetti che avevano favorito la latitanza di Pesce Giuseppe, a ulteriore dimostrazione della continuità impressa all'azione investigativa nei riguardi della cosca Pesce.

Altro procedimenti da segnalare è quello n. 8507/2010 e n. 891/12 R.G.N.R. DDA nei confronti di circa quaranta componenti dell'altra potente cosca rosarnese, quella dei Bellocco, destinatari di provvedimenti cautelari, personali e reali, applicati, in tre distinte occasioni, tra il novembre del 2012 e il luglio 2013, per i reati di associazione mafiosa, fittizia intestazione di beni, estorsione, detenzione e porto di armi, usura. Più specificatamente, in data 23 novembre 2012, sono stati eseguiti oltre trenta provvedimenti cautelari personali e reali, in coordinamento investigativo con la DDA di Milano e con la Procura federale di Lugano (CH) – ufficio con il quale era stato stipulato in data 22 giugno 2010 e successivamente prorogato, un formale “*accordo per la costituzione di un gruppo di indagine comune*” - che hanno evidenziato la penetrazione degli interessi criminali della cosca Bellocco anche in territorio lombardo e svizzero.

Il dato della collaborazione fra diversi Uffici inquirenti deve essere salutato con grande soddisfazione e come una vittoria del metodo della condivisione di notizie ed in informazioni, del coordinamento investigativo, da sempre patrimonio di questo Ufficio.

E tuttavia, ciò che maggiormente appare rilevante - essendo oramai un dato acquisito quella della collaborazione fra diverse DDA e, in particolare, fra quelle di Reggio Calabria e Milano, che affrontano il medesimo fenomeno criminale anche se nelle sue due diverse e più importanti localizzazioni - è la cooperazione con le Autorità Elvetiche.

Invero, deve essere apprezzato che, oramai da alcuni anni, specie nel settore delle indagini bancarie, l'atteggiamento di particolare prudenza della Confederazione Elvetica, è mutato. Richieste di assistenza giudiziaria correttamente formulate dalle Autorità italiane trovano sempre puntuale accoglimento, salvi i tempi, spesso non brevi, determinati dalla lunga trafila di ricorsi che possono essere attivati dagli interessati.

Tuttavia il salto di qualità nell'attività di cooperazione internazionale nel contrasto alla criminalità organizzata, e, quindi, alla 'ndrangheta, doveva partire dalla comprensione del fatto il fenomeno è globale e può interessare (ed in effetti interessa) anche i paesi un tempo immuni ( come la Svizzera, per l'appunto ). Acquisita questa consapevolezza, il quadro della collaborazione non poteva che mutare, perché anche i paesi interessati dal fenomeno hanno iniziato a svolgere loro indagini per contrastarlo.

E così si è superata la vecchia logica fondata sulla cooperazione che si sviluppa solo attraverso le rogatorie e dell'assistenza giudiziaria intesa come attività ( peraltro, è ancora indispensabile ) che presuppone uno Stato interessato ad un certo risultato processuale ed un altro che, passivamente, presta assistenza e si è giunti ad una situazione in cui le Autorità dei diversi Stati interessati dal medesimo fenomeno criminale si coordinano ed indagano insieme, parallelamente, scambiandosi, via via ed in tempo quasi reale, i risultati delle rispettive attività secondo quanto previsto dai diversi trattati.

E la massima espressione di tale *cooperazione dinamica* è rappresentato proprio dalla costituzione dei gruppi d'indagine comune fra diversi Stati e cioè la creazione di gruppi investigativi in cui fianco a fianco, coordinati dalle AG interessate, operano i rappresentanti delle diverse polizie.

I risultati di tali indagini, sono, senza formalità alcuna, immediatamente utilizzati nei rispettivi ordinamenti. Con risultati spesso particolarmente rilevanti come è successo, per l'appunto, nel procedimento 8507/2010 della DDA reggina.

**Altro Processo di particolare rilevanza che ha riguardato gli interessi della 'ndrangheta operante nel Mandamento tirrenico è il n. 321/11 R.G.N.R. (operazione c.d. “Cosa Mia”) nei confronti di 47 imputati per i delitti di omicidio, estorsione aggravata dall'art. 7 l.n. 203/91, associazione mafiosa e fittizia intestazione di beni: a conclusione del lungo e complesso dibattimento, protrattosi per tutto il periodo in esame, in data 30 luglio 2013, la Corte di Assise di Palmi ha pronunciato condanna di 43 imputati, disponendo la contestale confisca di diversi beni, tra i quali anche complessi aziendali. Alla cognizione della Corte erano state**

sottoposte vicende di particolare rilevanza quali quelle connesse 1) alla presenza ed operatività delle cosche Gallico e Bruzzise, storicamente insediate rispettivamente nei territori del Comune di Palmi e di quello di Seminara, 2) alla faida che le aveva viste protagoniste e nel corso della quale tra il Gennaio 2004 e il Febbraio 2008 si erano registrati sette omicidi e un tentato omicidio, 3) alle infiltrazioni mafiose negli appalti relativi ai lavori di ammodernamento dell'autostrada, con particolare riferimento al c.d. V macrolotto, ricompreso tra lo svincolo di Gioia Tauro (escluso) e lo svincolo di Scilla (escluso), affidati al c.d. "CONSORZIO SCILLA", formato da CONDOTTE S.p.a. e IMPREGILO S.p.a., che poi provvedeva a subappaltare ad imprese locali i singoli tratti. In precedenza, il 7 marzo 2013, il GUP presso il Tribunale di Reggio Calabria, a seguito di giudizio abbreviato, aveva già condannato quattro elementi di vertice della cosca Gallico in relazione ad una complessa operazione di intestazione fittizia di beni, consumata attraverso la costituzione di una società offshore, cui era stato intestato un imponente compendio immobiliare riconducibile alla predetta cosca.

Altra indagine è quella riguardante il procedimento n. 3345 RGNR DDA nei confronti di circa venti componenti delle cosca Nasone - Gaietti, egemone sul territorio di Scilla, indagati dei reati di partecipazione ad associazione mafiosa e di plurime estorsioni aggravate, tentate e consumate, sottoposti a misure cautelari personali e reali fino a luglio 2012, in relazione a condotte tipiche di pressione esercitata su imprenditori e commercianti locali, che hanno segnato il particolare interesse della cosca sugli importanti appalti dei lavori dell'Autostrada A3 Salerno - Reggio Calabria, provvedimenti a seguito dei quali si è ottenuta la "collaborazione" di diversi imprenditori estorti.

Altra complessa indagine sviluppata dall'Ufficio è stata quella (P. P. N. 6718/2011 R.G.N.R. D.D.A.) **riguardante la "cosca Ascone"**, nei confronti di Ascone Antonio + 40. Essa è sfociata nell'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. il 30.5.2013 nei confronti di 23 persone, indagate per delitti di associazione per delinquere di stampo mafioso, rapine, danneggiamenti e violazione della legge in materia di armi. L'attività investigativa ha permesso di far luce sulla esistenza, in Rosarno, di un'associazione per delinquere di stampo mafioso "federata" allo storico clan Bellocco, impegnata, fra il 2005 ed il 2007, in una sanguinosa faida. L'indagine trae origine dall'attività investigativa collegata all'omicidio di Domenico SABATINO, consumato nell'ottobre del 2006 e si implementava in occasione degli attentati in danno di quattro componenti della famiglia ASCONE, avvenuti nell'agosto del 2007 e ricostruiti come risposta a quel fatto di sangue.

Le indagini hanno consentito di accertare l'operatività, nella zona di Rosarno, al fianco della storica famiglia dei BELLOCCO, di un agguerrito gruppo mafioso che ruota intorno al nucleo familiare ASCONE e contrapposti alla cosca (con i BELLOCCO dominante in quel centro) facente capo alla famiglia PESCE.

Dalle indagini è emerso che il gruppo ASCONE è dotato di una rete relazionale e di una organizzazione ben strutturata, capace di garantire protezione agli associati e di disporre di diversi siti in cui preservare la latitanza dei propri adepti, di elevate disponibilità economiche e di ingenti quantitativi di armi, anche da guerra.

Il gruppo si è reso autore di delitti contro la persona ed il patrimonio nonché di una feconda attività di commercio di sostanze stupefacenti. E' anche emersa la capacità dei sodali di reinvestire il patrimonio illecitamente accumulato in redditizie attività economiche, specie nel settore degli autotrasporti.

Il feroce contrasto, secondo schemi comportamentali ormai noti, determina l'attivismo (attuato con un fitto reticolo di comunicazioni e di ambasciate che è proprio dei meccanismi operativi della 'ndrangheta in tali momenti) di numerosi personaggi, che, pur non facendo parte, diversamente dagli altri accoliti, del ristretto nucleo parentale degli ASCONE, risulteranno intranei alla *ndrina*, come il potente ASCONE Rocco (la cui figura emergerà nella "costola" milanese del procedimento "Crimine", denominato "Infinito").

Evidente appare, in particolare, l'attività di mediazione svolta dai componenti della cosca Bellocco, cui la stessa famiglia ASCONE è sostanzialmente intranea, specie negli incontri e nei *summit* con uomini della cosca Pesce, cui apparteneva il SABATINO Domenico: *summit* che porteranno ad un formale patto di non belligeranza fra le *ndrine* legate ai due sodalizi dominanti in Rosarno e fra loro saldamente alleati nella spartizione del controllo del centro pianigiano, alla loro asfissiante pressione sottoposto.

Dalle intercettazioni telefoniche e dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia è emerso che ai Pesce è legata la famiglia Sabatino, ai Bellocco sono federati gli Ascone.

E proprio i Pesce ed i Bellocco, in virtù del loro legame, risalente nel tempo e sempre mantenuto stabile, pur a fronte delle controversie fra le *ndrine* ad essi legate, metteranno fine alla contesa segnando le dinamiche proprie dell'interazione fra gli Ascone ed i Bellocco per un verso e, quella tra questi ultimi ed i Pesce per altro verso.

Quanto ai procedimenti di maggiore rilievo trattati nel periodo 01.07.2012 - 30.06.2013 riguardanti la *'ndrangheta* operante nel mandamento jonico con provvedimenti ostensibili si segnalano i seguenti, sfociati in ordinanze di custodia in carcere:

In data 23.07.2012 (OPERAZIONE “ROUTE 106” N. 2759/08 R.G.N.R.) è stata data **esecuzione all'ordinanza di custodia cautelare** che ha avuto ad oggetto esponenti delle cosche della Locride e della Piana, in particolare, del clan CATALDO di Locri e delle cosche di Grotteria e San Procopio.

Soggetti apicali della organizzazione sono risultati CATALDO Antonio, FUDA Massimiliano, FUDA Francesco Salvatore, MUSOLINO Roberto e LICARI Natale, ritenuti responsabili, a vario titolo di associazione mafiosa, estorsione ed intestazione fittizia di beni.

Le indagini hanno tratto origine da un episodio di danneggiamento posto in essere mediante incendio in data 21.02.2008 ai danni di alcuni mezzi dell'imprenditore PARASPORO Carlo titolare della ditta “Ing. Carlo PARASPORO srl Costruzioni” di Locri, impegnato nella realizzazione dei lavori della nuova S.S. 106 (da cui prende il nome l'operazione), appaltati dalla società “Astaldi spa” nel tratto Ardore (RC) – Marina di Gioiosa Ionica (RC).

Si è potuto accertare che i fatti erano riconducibili ad attività estorsive poste in essere dalla criminalità organizzata di matrice “ ’ndranghetista”.

In particolare dalle attività tecniche è emerso che il grave danneggiamento patito dal PARASPORO si innestava in un “gioco” di equilibri vigenti da tempo in quell'area, ben noti, da sempre, alla vittima, ritenuto “amico” della cosca CATALDO.

Infatti, nonostante il PARASPORO avesse pagato il pizzo “per la sicurezza del cantiere” nella misura di seimila euro, l'attentato, da lui subito, andava ricondotto alla realizzazione dei lavori per l'ammodernamento della SS 106, e, in particolare, alla pressione della cosca CORDI, parimenti operante a Locri in contrapposizione a quella dei CATALDO.

Il PARASPORO, subito l'attentato, si rivolgeva a CATALDO Antonio alias “*papuzzella*”, vertice dell'omonima cosca di Locri (RC) per trovare “protezione” anche in forza della conoscenza della famiglia CATALDO risalente negli anni ed originata peraltro dall'esistenza di un rapporto di parentela.

Nonostante il PARASPORO godesse dell'appoggio e dei favori di importanti esponenti della cosche operanti nella fascia ionica della provincia di Reggio Calabria (CATALDO Antonio classe 1956 di Locri e COMMISSO Giuseppe alias “*u mastro*” di Siderno), ha dovuto sottostare alle richieste estorsive provenienti da organizzazioni mafiose attive in altri territori dove effettuava lavori, come ad esempio quelle riconducibili alle famiglie degli ALVARO-LICARI presenti in San Procopio (fascia tirrenica) e BRUZZESE-ANDRIANO'-FUDA nella zona di Grotteria<sup>122</sup>.

---

<sup>122</sup> Questi i ruoli rivestiti nello specifico dagli indagati:

- CATALDO Antonio alias “*papuzzella*” classe 1956, indagato per associazione mafiosa, continua ad essere il capo indiscusso della cosca CATALDO di Locri (RC) e pertanto in grado di assicurare la “protezione” a PARASPORO, di risolvere le problematiche che lo riguardavano, relazionandosi con rappresentanti di altre consorterie criminali.;
- FUDA Massimiliano e FUDA Francesco Salvatore (indagati per estorsione aggravata ed illecita concorrenza con violenza e minaccia), al fine di partecipare a titolo estorsivo alla spartizione dei proventi derivanti dall'esecuzione dei lavori di realizzazione della nuova SS 106, - tratto Grotteria – contrada Marcinà, pianificavano un attentato ai danni di beni e/o persone riconducibili alla ditta di PARASPORO Carlo, che veniva avvisato del progetto criminoso da una terza persona, per costringerlo, tra il mese di agosto e quello di ottobre 2008, ad accettare il patto voluto dalla criminalità organizzata di Grotteria (BRUZZESE-FUDA-ANDRIANO') che prevedeva la stipulazione di un contratto di nolo a freddo di un escavatore con la ditta di MUSOLINO Roberto, nonché la loro assunzione e di altri soggetti ad essi vicini;
- FUDA Massimiliano e MUSOLINO Roberto (indagati per intestazione fittizia di beni), in quanto il primo, al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali ed in particolare per operare nel campo dei pubblici appalti inerenti alla costruenda S.S. 106, nel mese di luglio 2006 attribuiva al

Con l'esecuzione della misura cautelare personale è stato anche disposto, su richiesta di questa D.D.A., il sequestro preventivo dell'impresa edile e movimento terra “Musolino Roberto” costituita il 24 luglio 2006 a Grotteria (RC), *fittiziamente* intestata al citato MUSOLINO per eludere le misure di prevenzione patrimoniali, ma di fatto gestita da FUDA Massimiliano al fine di partecipare ai pubblici appalti.

Altra indagine di rilievo è quella denominata “Operazione Saggezza”, di cui si è detto nella parte iniziale della presente relazione in quanto – sotto il profilo della struttura dell'organizzazione 'ndranghetista, presentava elementi di particolare rilievo e novità ( la scoperta della cd “corona”). Tale indagine che ha consentito l'applicazione di 39 misure cautelari personali (di cui 33 in carcere e 6 agli arresti domiciliari), emesse dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria, nei confronti di altrettante persone a vario titolo indagate per associazione per delinquere di tipo mafioso, estorsione, porto abusivo e detenzione di armi, usura, illecita concorrenza volta al condizionamento degli appalti pubblici, minaccia, esercizio abusivo dell'attività di credito, truffa, furto di inerti, intestazione fittizia di beni, con l'aggravante di cui all'art.7 L.203/1991, al fine di agevolare l'associazione mafiosa denominata 'ndrangheta.

Le indagini, avviate nel 2006 e sviluppate attraverso attività tecniche, hanno consentito anzitutto di ricostruire gli organigrammi e documentare le attività illecite dell'associazione di tipo mafioso armata denominata 'ndrangheta, accertando, l'esistenza ed operatività di cinque “locali” di 'ndrangheta riferibili alle municipalità di Antonimina, Ardore, Canolo, Ciminà e Cirella di Platì, individuandone altresì le figure apicali. E' in tale contesto che emergeva la **struttura criminale di coordinamento dei cinque Locali di 'ndrangheta, denominata “Corona”**, ritenuta dagli affiliati necessaria per il mantenimento dell'ordine e delle regole di 'Ndrangheta – in un momento storico in cui, le continue frizioni, la mancanza dei vecchi capi storici e l'azione repressiva dello Stato ne avevano evidenziato criticità di difficile risoluzione – nonché deputata a mantenere contatti con le altre articolazioni locali della 'ndrangheta, tra cui le famiglie BARBARO e PERRE di Platì ed AQUINO di Marina di Gioiosa Jonica, e con esponenti delle cosche operanti in Australia e delle famiglie mafiose americane.

E' stato inoltre individuato il circuito di interessi economici e societari riferibili agli indagati, ed in particolare le attività economiche attraverso le quali gli stessi indagati che le gestiscono conseguono i propri profitti illeciti, acclarando ipotesi di condizionamento degli appalti pubblici mediante atti di concorrenza sleale, di gestione e controllo diretto ed indiretto di attività economiche, in particolare nel settore edilizio, del movimento terra e del taglio boschivo **in località aspromontane**, di ostacolo al libero esercizio del voto (condizionandone l'elezione di organi istituzionali quali ad esempio il Presidente della Comunità Montana “Aspromonte Orientale”) nonché disarticolando un circuito di usura ed esercizio abusivo dell'attività di credito. Nella circostanza sono state sottoposte a sequestro preventivo n.4 imprese attive nel settore edile e del taglio boschivo, con relativo patrimonio immobiliare, per un valore economico stimato in 1 milione di Euro circa.

Il 13 gennaio 2013 è stata data esecuzione all'o.c.c. emessa in data 08.01.2013 dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria, per il delitto di associazione di tipo mafioso, nei confronti di Giuseppe IOFRIDA, nato a Cuneo il 01.04.1974, residente a Bovalino (RC), architetto, e Giuseppe NIRTA, nato a Siderno (RC) il 17.10.1987, residente a San Luca, imprenditore edile, pregiudicato. I predetti sono stati ritenuti, con differenti ruoli, intermediari tra MAMMOLITI Francesco alias “il fischiante”, capo dell'omonima cosca di San Luca, e la ditta “Nisca” di Crotrone (kr), aggiudicatrice dell'appalto pubblico per la realizzazione dell'opera denominata “Casa della legalità e della cultura di Polsi” per la quale l'architetto IOFRIDA era stato nominato direttore tecnico dei lavori, nel tentativo di far subentrare in quei lavori, mediante procedure

---

MUSOLINO, che accettava, l'esclusiva titolarità dell'impresa edile e movimento terra “MUSOLINO “Roberto”, con sede in Grotteria (RC), di fatto gestita da FUDA Massimiliano;

- LICARI Natale (in concorso con il padre LICARI Carmelo e con altri soggetti non identificati), al fine di partecipare a titolo estorsivo alla spartizione dei proventi derivanti dall'esecuzione dei lavori di manutenzione straordinaria e regimentazione delle acque lungo la strada provinciale di San Procopio – Castellace tratto bivio Buggè, mediante violenza e minaccia derivante dalla forza di intimidazione determinata dall'appartenenza alla famiglia ALVARO di Sinopoli (RC) ed espressa attraverso l'intercessione nella vicenda di un boss della 'ndrangheta della Locride del calibro di COMMISSO Giuseppe inteso “*u mastri*”, costringeva l'imprenditore PARASPORO Carlo a consegnargli, nel mese di ottobre 2008, una somma di denaro pari a 5 mila euro

contrarie alla legislazione di settore e sfruttando la forza intimidatrice del vincolo associativo, la ditta fittiziamente intestata al nipote del MAMMOLITI, Stefano MAMMOLITI cl.86, ma di cui “il fischiante”, da precedenti attività di indagine, e’ emerso esserne il reale gestore.

Nel comprensorio di Sant’Ilario dello Ionio è stato eseguito, il 23 gennaio 2013, il provvedimento di fermo del P.M. nei confronti di BELCASTRO Giuseppe, GALIZIA Antonio, NOCERA Giuseppe, MUSOLINO Domenico, TEDESCO Ivano per delitti di estorsione, riciclaggio ed usura aggravati dall’aver agevolato la cosca di *’ndrangheta* denominata BELCASTRO-ROMEO, operante nel comprensorio predetto di Sant’Ilario dello Ionio (RC).

In particolare, le attività estorsive venivano perpetrate, ai danni di un imprenditore locale, titolare di una ditta individuale, che veniva, in un primo momento costretto ad assumere formalmente, in qualità di braccianti agricoli, alcuni affiliati alla cosca mafiosa e, successivamente, a subire pressanti condotte intimidatorie finalizzate a consegnare, con cadenza periodica, somme di denaro e compensi di varia natura, che venivano regolarmente denunciati presso il Commissariato di Bovalino (RC).

Il BELCASTRO è ritenuto capo indiscusso della consorte di *’ndrangheta* dei BELCASTRO-ROMEO che, nel comune di S. Ilario dello Ionio, agli inizi degli anni ’90, ha scatenato una guerra contro la cosca D’AGOSTINO, con la quale era già federata, insanguinando, con numerosi omicidi, le strade del comune jonico, al punto da indurre i vertici dei clan dominanti a Locri e Siderno a svolgere un’opera di mediazione per porre fine al cruento conflitto.

Lo scontro tra le due consorterie era stato causato dal crescente prestigio conquistato da BELCASTRO Giuseppe che, in pochi anni, aveva messo in discussione la *leadership* dei fratelli D’AGOSTINO, Domenico, cl. 47, Vincenzo, cl. 50 e Raffaele, cl. 55.

Sino alla scissione, il BELCASTRO era stato fedele braccio destro e killer della cosca ma i metodi prevaricatori dei fratelli D’AGOSTINO e l’accaparramento da parte di questi dei proventi delle attività illecite cui erano dediti gli affiliati – principalmente traffico di stupefacenti con regioni del Nord-Italia, estorsioni, usura – determinarono il malcontento di alcuni affiliati intorno alla figura del BELCASTRO, personalità forte e carismatica.

In data 6 maggio 2013 (Operazione Eldorado), a seguito delle indagini sviluppate dalla Compagnia Carabinieri di Melito Porto Salvo, è stata eseguita l’OCC emessa il 22.04.2013 dal GIP presso il Tribunale di Reggio nei confronti di 22 persone partecipi o contigue alla *’ndrangheta* nella sua articolazione territoriale denominata “locale di Gallicianò”, operante a Condofuri (RC) e territori limitrofi, nonché nella provincia di Viterbo, responsabili a vario titolo di: associazione di tipo mafioso; detenzione illegale di armi comuni da sparo, con l’aggravante di aver commesso il fatto avvalendosi delle condizioni di cui all’art. 416 bis c.p. ed allo scopo di agevolare l’organizzazione mafiosa; concorso in riciclaggio, con l’aggravante di aver commesso il fatto avvalendosi delle condizioni di cui all’art. 416 bis c.p. ed allo scopo di agevolare l’organizzazione mafiosa; concorso in impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, con l’aggravante di aver commesso il fatto avvalendosi delle condizioni di cui all’art. 416 bis c.p. ed allo scopo di agevolare l’organizzazione mafiosa.

Nel corso dell’attività investigativa, avviata nel settembre del 2009, è stato accertato come nel comune di Condofuri siano operanti 3 (tre) locali di *’ndrangheta*: Condofuri marina, San Carlo e per ultimo, scoperto con la presente indagine, il locale della frazione aspromontana di Gallicianò. Le indagini hanno ulteriormente consentito di confermare e documentare il controllo del territorio della locale e la sua organizzazione interna, nonché l’assegnazione di cariche e gradi nella *’ndrangheta* in generale. Le investigazioni hanno focalizzato l’attenzione sulla famiglia NUCERA, risultata essere a capo del locale di Gallicianò ed hanno consentito di individuare un rodato sistema di riciclaggio di denaro che, partendo dalla Calabria, passava per ditte ubicate nel viterbese, per poi far rientro nel capoluogo reggino in *tranche* mensili da 7500 euro ed una tantum da 50.000 euro, per un totale di circa 600.000 euro.

Contestualmente venivano sottoposte a sequestro 6 aziende operanti nel settore dei trasporti, ortofrutticolo ed immobiliare, tutte facenti capo ai fratelli NUCERA e CORSO, per un valore complessivo di oltre 4 milioni di euro.

### **C) I rapporti con la politica ed il condizionamento della P.A.**

La riconosciuta capacità di infiltrazione della *’ndrangheta* ha permesso alle varie consorterie della provincia non solo di contaminare l’economia legale, alterando a suo favore i normali processi di sviluppo di un territorio, secondo l’ordinato andamento della domanda e dell’offerta

che determinano la crescita di un mercato, ma ha messo nelle mani delle cosche le chiavi delle Istituzioni. Esempari sono gli esiti dell'operazione ADA sopra citata e quelli delle recenti operazioni FALSA POLITICA del 21.05.2012 e CIRCOLO FORMATO del 03.05.2011, che hanno ampiamente dimostrato la forza di penetrazione delle cosche nella cosa pubblica ed il condizionamento degli organi dei comuni, la cui elezione, in alcuni casi, è avvenuto con il pieno e pianificato appoggio dei sodalizi.

Allo stato, risultano sciolti e commissariati, per condizionamenti della criminalità organizzata, ex art 143 D. Lgs. 267/2000, i comuni di **Bagaladi, Bova Marina, Careri, Casignana, Marina di Gioiosa Jonica, Melito Porto Salvo, Montebello Jonico, Plati, Roccaforte del Greco, Samo, San Luca, Sant'Ilario dello Jonio, Siderno e Reggio Calabria**<sup>123</sup>.

Da ultimo, in data **27.06.2013**, il Prefetto di Reggio Calabria, in seguito alla decisioni assunte dal Consiglio dei Ministri, decretava la sospensione, ex art 143 D. Lgs. 267/2000, del Consiglio Comunale di **Ardore**, in attesa in attesa dello scioglimento dello stesso per condizionamenti da parte della criminalità organizzata.

Ovvio che la più allarmante penetrazione, o se si vuole, il più grave condizionamento è stato quello che ha riguardato la città di Reggio Calabria, capoluogo di Provincia e sede del Consiglio Regionale della Calabria. Si è trattato di un fatto senza precedenti, non essendosi mai verificato un così conclamato condizionamento delle attività amministrative in un Comune così importante.

Nel corso della pregressa relazione si è dato ampio spazio a tale vicenda, che originata dalle attività della commissione d'accesso e dalle risultanze emerse, in data **09.10.2012**, portava il Consiglio dei Ministri a deliberare lo **scioglimento del Consiglio Comunale di Reggio Calabria** per contiguità mafiose, disponendo che lo stesso sia guidato, per i successivi 18 mesi, da tre commissari<sup>124</sup>.

<sup>123</sup> Fonte <http://www.prefettura.it/reggiocalabria/contenuti/2589.htm>.

<sup>124</sup> Si riporta quanto si era osservato sullo scioglimento di tale Amministrazione nella precedente relazione: “*Per il suo particolare rilievo, un discorso a parte merita la vicenda dello scioglimento del comune di Reggio Calabria. In particolare: con provvedimento del Prefetto datato 20.01.2012, veniva disposto l'accesso di una commissione d'indagine presso l'Amministrazione comunale. La decisione prefettizia scaturiva dai risultati emersi nel corso del 2011, in seguito agli esiti di importati indagini che hanno evidenziato contatti e rapporti tra soggetti indagati o arrestati per reati di criminalità organizzata e rappresentanti di società miste, di cui l'Ente detiene quote di maggioranza, nonché l'arresto, in data 21.12.2011, del consigliere comunale Giuseppe PLUTINO per associazione di stampo mafioso. Giova puntualizzare, per poi collegarsi ai successivi relevantissimi provvedimenti presi nei confronti dell'amministrazione del Comune di Reggio Calabria, le principali indagini che hanno riguardato il Comune Capoluogo: in data 5 aprile 2011, nell'ambito dell'operazione “ARCHI”, veniva data esecuzione a 26 fermi di indiziato di delitto, emessi dalla DDA di Reggio Calabria, nei confronti di esponenti di vertice e gregari delle cosche TEGANO, attiva quartiere cittadino di Archi e LABATE, attiva nel quartiere di Gebbione, per associazione di stampo mafioso ed estorsione aggravata dall'art. 7 L. 203/91. Tra i fermati figura RECHICHI Giuseppe Rocco Giovanni, direttore operativo della Multiservizi s.p.a., società partecipata dal Comune di Reggio Calabria, indicato, da un collaboratore di giustizia, quale soggetto affiliato alla cosca TEGANO; in data 18 novembre 2011, nell'ambito dell'operazione “ASTREA”, veniva data esecuzione ad 11 OCC per il reato di cui all'art. 12 quinquies L. 356/1992, aggravato ex art. 7 L. 203/1991 Dall'indagine risultava ribadita la vocazione imprenditoriale della “ndrangheta: nella fattispecie la famiglia TEGANO di Reggio Calabria, grazie alla compiacente opera di insospettabili “colletti bianchi” nelle veste di consulenti legali e commerciali nonché di prestanome, è riuscita ad infiltrare ed ottenere il controllo, attraverso una serie di predisposti passaggi societari, avvalendosi di prestanome, di una parte del capitale privato della società municipalizzata Multiservizi s.p.a., che gestisce alcuni servizi del Comune di Reggio Calabria e partecipata al 51 % dallo stesso Ente. Tra gli indagati sottoposti a provvedimento coercitivo figurano RECHICHI Giuseppe Rocco Giovanni, direttore operativo della Multiservizi s.p.a., già ristretto nell'ambito dell'operazione “Archi” sopra cennata, il commercialista ZUMBO Giovanni, campione della “zona grigia”( di cui si è ampiamente detto ) per i suoi rapporti con le cosche della Locride e del capoluogo (e con le Istituzioni) cui forniva informazioni riservate su operazioni di polizia, la moglie di ZUMBO, avvocato del foro di Reggio Calabria, la sorella ed il cognato, entrambi noti professionisti della città; in data 21 dicembre 2011, nell'ambito dell'operazione “ALTA TENSIONE 2”, veniva data esecuzione a 6 OCC per il reato di associazione mafiosa, nei confronti di esponenti della cosca BORGHETTO – CARIDI – ZINDATO, operante nell'ambito della più nota e potente cosca LIBRI. Tra gli arrestati figura il consigliere comunale Giuseppe PLUTINO, in carica da tre legislature, considerato il referente politico dell'organizzazione criminale. Nella circostanza è stato, altresì eseguito il provvedimento di fermo a carico di CARIDI Leo, reggente dell'omonimo sodalizio mafioso; in data 10.10.2012, contestualmente al decreto di scioglimento del Comune, veniva data esecuzione all'operazione “Leonia”. L'indagine, ancora una volta, riguardava una delle principali società “miste”, partecipata al 51% dal Comune di Reggio Calabria, che, in particolare, si occupava della raccolta dei rifiuti. Risultava da quelle investigazioni che la famiglia “Fontana”, legata alla potente cosca dei “Condello” di fatto controllava le attività della Leonia. In particolare, i vertici della famiglia Fontana, attraverso il direttore operativo della LEONIA S.p.A, De Caria Bruno, si ponevano quali*

interlocutori privilegiati della suddetta società mista, pilotando a proprio piacimento : 1) commesse di cui beneficiavano le ditte riconducibili alla cosca; 2) flussi di fatture gonfiate o emesse per lavori inesistenti ;3) più in generale gli appalti aggiudicati. E così la Leonia diveniva strumento della 'ndrangheta deputato ad assicurare, nel tempo, alla ditta FONTANA, in concreto, il servizio di manutenzione degli auto compattatori, alla Ditta Se. MAC ( controllata dalla cosca ) l'aggiudicazione del bando di gara per il servizio di manutenzione degli auto compattatori, a coprire e omettere consapevolmente le segnalazioni relative alle sovrapprezzazioni ed alle fatture per operazioni inesistenti che consentivano alla cosca FONTANA l'ingente approvvigionamento per sé e per le altre cosche di riferimento di illeciti profitti. Tanto premesso, all'esito dell'attività ispettiva e contestualmente alla esecuzione dell'ultima ordinanza cautelare citata, veniva disposto lo scioglimento dell'amministrazione comunale di Reggio Calabria. Particolarmente significative risultavano proprio le evidenze dell'attività ispettiva svolta dalla Commissione di accesso che accendeva i propri riflettori su aspetti davvero significativi della capacità di condizionamento della 'ndrangheta anche nei confronti di un Comune così importante come quello di Reggio Calabria che dispone di una macchina amministrativa nella quale operano circa mille dipendenti. Emergeva, in primo luogo, dalla relazione ispettiva, che la permeabilità alle pressioni 'ndranghetiste era caratteristica propria, non solo, dell'Amministrazione eletta appena nel Maggio 2011, ma, in tutta evidenza anche della precedente ( nella relazione si parla di “linea di continuità” e di “concreta continuità di azione” ) . Si evidenziava, in particolare, come fra le due giunte vi fosse non solo continuità politica, ma, anche, personale. Su nove assessori ben quattro erano componenti della precedente giunta , inoltre due degli attuali consiglieri facevano parte della compagine che ha amministrato l'ente dal 2007 e ben sei ( su nove ) amministratori della compagine sciolta erano già stati eletti nelle consultazioni del 2002 e del 2007. Non a caso, si segnalava, che i casi giudiziariamente emersi di sostegno elettorale delle cosche ad esponenti dell'Amministrazione risalivano alle ultime tre tornate elettorali. In sostanza, da anni, si era determinato nell'amministrazione reggina, un trend che aveva portato l'ente, nel migliore dei casi, a subire supinamente le pressioni ed i condizionamenti mafiosi, nel peggiore, a colludere direttamente con il crimine organizzato. Quanto alle collusioni, venivano evidenziate non solo le risultanze delle indagini sopra riportate, ma anche comportamenti che integranti, o meno, fattispecie di reato, davano il segno di inquietanti rapporti di vicinanza fra le cosche e gli amministratori ed i dipendenti comunali ovvero fra stretti congiunti di questi ultimi ed esponenti della 'ndrangheta. In questo contesto appariva particolarmente significativa la vicenda del Consigliere Sabatino Vecchio – Presidente del Consiglio Comunale ed assessore nella precedente consiliatura – che partecipava alle esequie funebri di un notissimo boss di una delle famiglie dominanti della 'ndrangheta reggina, Domenico Serraino, cosa già in sé riprovevole per un rappresentante delle Istituzioni, ma addirittura inquietante se si pensa che nell'occasione il Questore aveva emanato una apposita ordinanza per con cui vietava il trasporto pubblico e solenne della salma e che nel corso di un pubblico dibattito due collaboratori di Giustizia avevano riferito che il predetto consigliere era stato appoggiato elettorale dalla cosca Condello. A ciò si aggiunge che la moglie del predetto amministratore, fra l'altro nipote di un affiliato della 'ndrangheta, aveva prestato attività lavorativa per la figlia di un boss – ucciso in un agguato - appartenete alla medesima cosca. Pure era valorizzata, nel contesto dei rapporti collusivi e di contiguità, nel provvedimento di scioglimento dell'amministrazione la circostanza , emersa da indagini svolte dalla DDA di Reggio Calabria, che l'Assessore Comunale Pasquale Morisani risultasse in stretto contatto con esponenti della cosca “Crucitti”. E, ancora, considerata giustamente rilevante la circostanza che lo stesso Sindaco in carica, Demetrio Arena , fin dal 2002, risultasse essere stato Sindaco effettivo di una società il cui socio quasi totalitario era altresì socio di una delle municipalizzate colpite da interdittive antimafia oltre che dalle indagini della DDA. Peraltro questo stesso socio risultava in rapporti societari con il padre di un altro assessore comunale che, in seguito, si dimetterà dall'incarico in quanto la madre della compagna veniva tratta in arresto per il favoreggiamento della latitanza di uno degli uomini più importanti della 'ndrangheta reggina, Domenico Condello. Ed in questo contesto tre consiglieri comunali risultavano congiunti di soggetti contigui alle cosche ed innumerevoli, decine di dipendenti comunali, presenti in tutti i settori amministrativi dell'ente, risultavano gravati da precedenti per reati associativi ovvero erano imparentati con esponenti delle cosche reggine. E se questo era il quadro collusivo, tanto radicato, quanto preoccupante, che emergeva dai rapporti fra personale politico ed amministrativo di Reggio Calabria e la criminalità organizzata, il concreto profilo dell'azione amministrativa dell'ente, la sua doverosa capacità di opporsi alle infiltrazioni, erano lo specchio fedele di un effettivo condizionamento mafioso. Sul punto, la premessa ( davvero condivisibile ) del provvedimento di scioglimento era costituita dalle specifiche condizioni ambientali in cui operava l'amministrazione. Condizioni, note e stra-note di presenza asfissiante, nell'economia e nella società, della 'ndrangheta. Date queste premesse, qualsiasi amministrazione che avesse inteso fare il proprio dovere non solo doveva essere estremamente vigile, ma doveva mettere in campo risposte proporzionate alla gravità della situazione. Qualsiasi comportamento diverso costituisce, infatti, in quel contesto, una consapevole cessione di sovranità dello Stato alle organizzazioni criminali. Ebbene, se ad un uso ritenuto esorbitante della trattativa privata e del cottimo fiduciario per l'assegnazione di lavori relativi ad opere pubbliche, corrispondeva – in circa la metà dei casi – l'attribuzione di appalti e servizi a società e ditte che presentavano collegamenti diretti ed indiretti con la criminalità organizzata, se talora capitava che a fronte di offerte identiche, senza alcuna motivazione specifica, i lavori venivano attribuiti ad una impresa controllata da un congiunto di un noto esponente della 'ndrangheta reggina, ciò che era ancora più allarmante era la mancata utilizzazione dei più ovvi - si ripete : specie in quella realtà – strumenti volti a prevenire possibili influenze della 'ndrangheta. In particolare appariva estremamente allarmante il fatto che l'Amministrazione avesse omissso di rinnovare ( fin dal settembre 2010, quando era in carica la precedente Giunta, a dimostrazione della “continuità” fra le diverse amministrazioni che si sono succedute ) la convenzione con la Stazione Unica Appaltante Provinciale. Il ricorso a tale strumento convenzionale avrebbe infatti

Assai significativamente, il giorno successivo allo scioglimento del Consiglio Comunale reggino, il **10.10.2012**, la DDA di Reggio Calabria, nell'ambito dell'operazione denominata “**49% – ATHENA**”, dava esecuzione ad 8 **OCC** a carico di esponenti della **cosca FONTANA** ( attiva nel quartiere di Archi, zona nord della città) storicamente federata con la più potente cosca **CONDELLO**.

Fra gli indagati, accusati di associazione di stampo mafioso, intestazione fraudolenta di beni, turbata libertà in appalti pubblici ed abuso d'ufficio, oltre a **Giovanni FONTANA**, ritenuto capo dell'omonimo sodalizio, figurava, anche, **Bruno DE CARIA**, direttore operativo della società “**LEONIA S.p.a.**”, azienda attiva nel settore della raccolta rifiuti, **partecipata al 51% dal Comune di Reggio Calabria**. Quest'ultimo, in particolare, era accusato di associazione di tipo mafioso, turbata libertà del procedimento di scelta del contraente ed abuso d'ufficio, aggravati dal fine di agevolare l'attività dell'associazione mafiosa. Contestualmente all'emissione delle misure cautelari personali, veniva data esecuzione ad un decreto di sequestro preventivo di beni mobili, immobili e società facenti capo agli arrestati, tra le quali la parte privata, pari al 49%, delle quote societarie della “**LEONIA S.p.a.**” In data **07.03.2013**, il Prefetto reggino ha emesso un'informazione interdittiva antimafia nei confronti della società **Calabria Agenda Ambiente**, socio privato della **LEONIA S.p.a.**, sopra indicata.

Si è detto che il legame temporale fra provvedimento di scioglimento del Consiglio Comunale e la descritta operazione coordinata dalla DDA è significativo, ma sarebbe meglio dire emblematico, in quanto, sotto il profilo degli interessi del crimine organizzato del distretto, le indagini in questione al pari di altre svolte in precedenza hanno evidenziato, per ciò che riguarda particolarmente le cosche operanti nella città di Reggio Calabria, come una delle chiavi di volta del condizionamento mafioso delle attività amministrative ed economiche passi proprio attraverso la particolare capacità della ‘ndrangheta cittadina di inserirsi nella gestione delle cd società miste – pubblico/privato –che forniscono i principali servizi pubblici alla cittadinanza. In particolare, questa indagine come quelle in precedenza svolte, hanno dimostrato come, attraverso una serie concatenata di prestanomi, la ‘ndrangheta ha il controllo totale delle quote di spettanza del partner privato e, attraverso la sua capacità collusiva ed intimidatoria, riesce a condizionare la parte pubblica. Nel caso della Leonia, che era una delle principali società “miste” di Reggio Calabria che si occupava della raccolta dei rifiuti nel

---

*consentito all'Amministrazione Comunale di usufruire dei cd controlli antimafia, anche nelle ipotesi dei contratti “sotto soglia” e nelle fattispecie, assai insidiose, dei sub-appalti e lavori per importi frazionati . Invero proprio il ricorso a tale strumento sarebbe stato sintomatico della volontà dell'Amministrazione reggina di volere, davvero, contrastare il prevedibilissimo fenomeno dell'infiltrazione mafiosa. Evidenziava , correttamente, il provvedimento amministrativo in questione, che i migliori strumenti di prevenzione contro le organizzazioni criminali che intendono infiltrarsi nello svolgimento di opere pubbliche sono proprio quelli “pattizi” che tuttavia richiedono che l'Amministrazione si faccia parte diligente, si impegni concretamente affinché divengano operativi. Impegno e diligenza che evidentemente sono mancati. Ma di più. A dimostrazione dell'atteggiamento di supina acquiescenza al notorio fenomeno del condizionamento mafioso mostrato dall'amministrazione della città capoluogo, deve segnalarsi che nella Provincia di Reggio, su 97 comuni, solo 15, e fra questi il Comune che in teoria doveva essere più “attrezzato”, quello di Reggio, non hanno aderito alla Stazione Unica Appaltante per lo svolgimento delle gare ad evidenza pubblica.Ma altre inerzie amministrative contenevano in se il germe della completa soggezione alle istanze mafiose. E si tratta di casi ancora più gravi perché, ancora più visibili all'esterno, e, quindi, ancora più in grado di proiettare sull'intera cittadinanza l'immagine di una Amministrazione in balia delle cosche. Determinate attività, infatti, hanno un alto valore simbolico e, al di là dei concreti benefici per la collettività e per l'interesse pubblico ( che pure ci sono ) , testimoniano il vero ed effettivo impegno antimafia di una amministrazione. In particolare, fra queste, la gestione dei beni confiscati alla mafia è al primo posto, perché dimostra in modo plastico e visibile, all'intera cittadinanza, come ciò che ( nel caso di specie ) la ‘ndrangheta aveva acquisito con la forza della violenza torna alla collettività.Ebbene, dopo il caso del “fortino” di Archi dei Condello, sorta di villa bunker che ostentava il potere della famiglia ‘ndranghetista a tutta la città, che confiscata nel 1997 veniva sgomberata dai familiari del boss, ben 8 anni dopo, nel 2005, stessa sorte aveva la casa del capo clan Saverio Latella che era stata confiscata con provvedimento del 2004, consegnata al Comune nel 2007, in vista della sua destinazione a scopi sociali è rimasta nella disponibilità dei familiari del capo ‘ndrangheta almeno fino all'Ottobre del 2012. In questo caso l'inerzia delle Amministrazioni Comunali che si sono succedute – che alimenta una dimostrazione di invincibilità della ‘ndrangheta - veniva anche camuffata e nascosta da a una nota del Maggio 2012 inviata dal Comune all'Agenzia Nazionale per la gestione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, nella quale, contrariamente al vero si comunicava che l'abitazione risultava oramai libera da persone e cose, circostanza che veniva poco dopo smentita da una semplice verifica svolta dai CC di Reggio Calabria....”*

Comune di Reggio Calabria, attraverso le convergenti e plurime dichiarazioni di collaboratori di giustizia, unitamente a riscontri documentali ed esiti di intercettazioni telefoniche ed ambientali, venivano ricostruite le modalità attraverso le quali la *'ndrangheta* era riuscita ad assicurarsi illeciti guadagni dalla gestione diretta ed indiretta del settore. Da un lato, infatti, attraverso la complicità del direttore della LEONIA S.p.A., i servizi di fornitura carburante e manutenzione degli automezzi utilizzati per la raccolta venivano da sempre assicurati a società riconducibili direttamente alla famiglia FONTANA (il cui capostipite Giovanni è stato riconosciuto con sentenza definitiva colpevole del reato di cui all'art. 416 bis c.p., quale esponente della cosca FONTANA – SARACENO), dall'altra le casse della società LEONIA venivano ulteriormente depauperate da un fraudolento meccanismo di fatturazione a fronte di manutenzioni non autorizzate o non eseguite.

A chiusura della fase delle indagini preliminari è stato richiesto dalla DDA reggina, il rinvio a giudizio per i delitti di associazione di stampo mafioso, intestazione fittizia di beni, abuso d'ufficio, turbata libertà degli incanti.

Giova, tuttavia, evidenziare, proprio per comprendere quale sia la straordinaria capacità della *'ndrangheta* di programmare e poi attuare ineluttabilmente i suoi piani di investimento, di progettare in anticipo le linee direttrici della propria espansione economica, una profetica conversazione registrata anni prima dei fatti di cui al procedimento in questione, fra il defunto capo-cosca, Domenico Libri, uno dei padri fondatori della moderna *'ndrangheta*, e e ALAMPI Matteo, figlio del boss ALAMPI Giovanni.

La rilevanza della suddetta intercettazione si coglie con le emergenze investigative degli anni successivi, che testimoniano come il disegno della *'ndrangheta* (sorto in un clima di pacificazione che faceva seguito alla sanguinosa seconda guerra di mafia), di impadronirsi dell'intera economia di questa città, sarebbe stato, con lavoro costante e paziente, realizzato.

E, infatti, il settore dello smaltimento dei rifiuti è quello intorno al quale ruota, notoriamente, un rilevante flusso di danaro e che, pertanto, ha suscitato gli appetiti della *'ndrangheta* che, in tale contesto, proprio superando la storica contrapposizione tra il cartello DE STEFANO – TEGANO – LIBRI e quello IMERTI – CONDELLO – FONTANA, ha raggiunto un vero e proprio accordo diretto all'equa spartizione degli utili tra le cosche.

Attenti osservatori della dinamica dell'economia cittadina e della cosa pubblica quali erano (e sono), gli apicali esponenti delle consorterie mafiose citate non potevano non cogliere come la costituzione delle cd. società miste, a capitale misto pubblico – privato cioè, create per gestire, tra gli altri, il servizio dello smaltimento rifiuti, per l'enorme flusso di danaro gravitante intorno ad esso, fosse un'occasione da non perdere.

Il *piano d'azione*, in altri termini *il programma criminoso a lungo termine* della *'ndrangheta* nel settore di che trattasi, è illustrato nella conversazione risalente al 23 febbraio 2002 ed intercettata nell'ambito del procedimento penale 125/99 RGNR DDA. (operazione Risorgimento) e ripresa nell'ordinanza del procedimento penale n. 1669/01 R.G.N.R., meglio conosciuto come operazione “Rifiuti S.p.A.”, ove emergeva il “progetto preliminare” di una lungimirante azione programmatica di gestione, da parte della *'ndrangheta*, delle c.d. *società miste* che sarebbero state costituite di lì a poco e che, a partire dall'anno 2004, avrebbero curato, in regime pubblico – privato, tra gli altri, il servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani indifferenziati e differenziati.

In tal senso l'intercettazione del lontano 23.02.2002, intercorsa tra il defunto boss LIBRI Domenico e ALAMPI Matteo è illuminante.

Ecco, inquadrata nella ordinanza di custodia cautelare relativa al p.p. n. 1669/01 RGNR, la conversazione dalla quale emerge come la creazione legislativa delle “società MISTE” rappresentavano, per le *'ndrine* influenti sul territorio di Reggio Calabria ( ma il fenomeno si è rilevato in tutte le aree del paese in cui le organizzazioni mafiose sono egemoni, a partire dalla Campania, dove i casalesi, sulle società miste hanno consolidato un impero criminale ed una saldissima rete di relazioni con la PA e la politica ) l'imperdibile occasione – fornita da una legislazione che non sarà mai sufficientemente criticata - per monopolizzare il settore della raccolta dei rifiuti :

*“...omissis..Così, nell'ambito del Procedimento penale nr. 125/99 R.G.N.R. D.D.A. (indagine “RINASCIMENTO”), veniva disposta la captazione delle conversazioni del LIBRI Domenico con gli occasionali frequentatori del suo domicilio coatto.*

*In merito, come dovuto, si riferirà con annotazione a parte, mentre qui rileva rappresentare i contenuti di un'importante conversazione del LIBRI con l'ALAMPI Matteo, improvvisamente*

*ricomparso sulla scena investigativa dopo un volontario esilio attraverso il quale aveva inteso cautelarsi da temuti rovesci giudiziari, come da lui stesso motivato nel dialogo con l'ergastolano. L'importanza del colloquio risiede nelle significative ed inedite dinamiche relazionali maturate all'interno degli schieramenti bipartiti della 'Ndrangheta reggina, nonché tra questi e certa imprenditoria locale, vettore assenziente degli interessi economici di matrice mafiosa.*

*In particolare, le cosche mafiose della città, coagulate attorno ai più ampi schieramenti destefaniano e condelliano, vivono un momento di assoluta pacificazione, costruita sull'equa divisione delle risorse economiche offerte dal territorio cittadino.*

*Ogni opportunità di locupletazione, infatti, viene equamente condivisa da entrambi i sodalizi, che ne definiscono le modalità attraverso il diretto intervento dei loro più autorevoli esponenti.*

*In buona sostanza, è affermata l'esistenza di radicate intese tra i due gruppi, i quali, lontani dal confliggere, regolano piuttosto la loro convivenza sulla concordata spoliazione del territorio e delle sue ricchezze, ed anche sull' equa divisione degli sforzi imprenditoriali occultamente patrocinati.*

*L'occasione, inoltre, evidenzia il persistente interesse della criminalità organizzata locale per l'attività di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani, settore che garantisce consistenti margini di arricchimento.*

*Tant'è, irriducibili rivali di ieri, il LIBRI ed il CONDELLO decidono, oggi, d'unire le rispettive consistenze finanziarie per affrontare congiuntamente l'ambizioso progetto imprenditoriale, realizzato attraverso l'ALAMPI ed i suoi prestanome.*

*Maiora premunt: e così, il mattino del 23.02.2002, l'ALAMPI Matteo ricompare sulla scena delle indagini dopo un lungo periodo di volontario allontanamento, dovuto al timore di rovesci giudiziari.*

*Giunto presso il domicilio toscano del LIBRI, inizia con lui una lunga conversazione, in apertura della quale l'imprenditore subiva remissivamente il rimprovero del mafioso, irritato dall'indifferenza mostrata dal primo in occasione di precedenti e reiterate convocazioni ricevute dallo stesso LIBRI.*

Progressivo 5488;

Registrazione delle ore 10,32 del 23.02.2002;

Trascrizione integrale della conversazione intercorsa tra LIBRI Domenico, ALAMPI Matteo e LIBRI Leandra, avvenuta all'interno del domicilio di Libri D., in via Cesare Guasti, nr.55, di Prato.

Si indica LIBRI Domenico con (LD);

Si indica ALAMPI Matteo con (AP);

Si indica LIBRI Leandra con (LA);

Si indicano le parole incomprensibili con (.inc.);

Giri 0:00,12 del contatore di Cool Edit 2000; accede all'interno dell'abitazione;

...omissis..

LD: scusate .. breve pausa.. dicevate!?!

AP: sono nelle vostre mani, vi ho trascurato di qualcosa o minimamente voi pensate che c'è qualcosa valutate voi

LD: ora te la dico! io nella mia vita ho parlato sempre davanti alle persone non ho parlato mai di dietro perché chi parla dietro le spalle non eh! .. non eh!.. comunque io per mia abitudine parlo davanti e ve lo dico davanti ..inc..

AP: fate conto che state parlando con mio padre (ALAMPI Giovanni, condannato per associazione mafiosa, n.d.r.);

LD: voi nei miei confronti, mi avete trascurato e se mi consentite ora ve lo spiego

AP: sono qua per questo! Non..

LD: è successo un caso, un disguido o com'è stato, tra vostro padre e Lorenzo SERRAINO

AP: si mi .. mi avevate.. mi avevate...

LD scusatemi.. scusatemi..

AP: mi avevate mandato un ambasciata..

LD: io penso e così vi elenco le cose, a cosa, a cosa, dove io ritengo che non mi meritavo questo da Matteo ALAMPI e famiglia, penso che era giusto ed era doveroso da parte vostra, a parte che quando ho parlato con lui, io ritengo che è la stessa cosa

AP: si!

LD: però, penso che era più diritto vostro, di venire da me, lasciarmi parlare e dopo che parlo, voi vi trovavate in condizione che non.. scusate se mi devo fermare ma perché non riesco

ancora a parlare, eravate in difficoltà quando vi siete ..inc.. è successo quel ..inc.. e se non erro è stato nel mese di giugno

AP: fine giugno o luglio

LD: io sono partito l'8 luglio

AP: sì!

LD: ci siamo incontrati con lui due volte o tre volte con la sua bontà è venuto tutte le volte che l'ho mandato a chiamare eh!.. e mi ha detto “lui è arrivato, è partito” io gli ho detto a lui “ io ancora mi trattengo ancora 15 giorni” dice “se torna vi incontrate se non torna tutt'al più passate da Prato” non è stato possibile, non siete venuto.. nel.. è passato.. sono passati mesi, poi vi ho mandato un'ambasciata, l'ambasciata non vi è arrivata ..inc.. so che siete venuto un giorno dopo, il giorno dopo vi siete incontrato..con.. con quel ragazzo lì?

AP: eh!

LD: gli dite “me lo salutate e gli dite che sto partendo ci vediamo domani sera”

AP: no!

LD: dopo che vi dico quello che so io, la sera dopo non c'eravate, voi.. io penso, penso i.. per quell'esperienza che ho, che da parte vostra era doveroso, ancora, quando non siete, per una ragione qualsiasi, non siete potuto venire all'appuntamento, di trovare, e di fare, il modo possibile ....omissis...

AP: io sono qua per mettermi nelle vostre mani, da uomo a uomo, una settimana ..inc..

LD: ..inc.. per un mese , due mesi quello che hai fatto

AP: eh!.. oh! ..inc..

LD: è stato ospitato e rispettato al cento per cento

AP: figuratevi io come posso io pensare di trascurarvi, nei vostri confronti, quando io già, di voi, non avevo il piacere di avervi conosciuto, ma conoscevo la vostra storia, non.. chiuso il capitolo, con mio suocero un'amicizia bellissima, con i suoi parenti, caccia, il cinghiale, non vi dico, io venivo per disturbarvi per un malinteso che si era creato la sotto, voi avete fatto non quello che avete potuto (*si riferisce alla gara del CE.DIR., n.d.r.*), oltre ... omissis

*E' del tutto evidente il riferimento alla gara d'appalto per i lavori di manutenzione e pulizia del Centro Direzionale di Reggio Calabria, competizione pubblica, tuttora irrisolta, che ha visto contrapporsi duramente l'azienda dell'ALAMPI e quella di SICLARI Pietro...omissis....*

AP: com'è questa storia io a gennaio vado a fare il ..inc.. ho incontrato Aurora vi ho mandato i saluti.. saluti penso molto affettuosi poi non so, in che termini lei vi ha detto! Perché io avevo un qualcosa, all'interno di me, ma no per averlo ..inc.. precedente, però sapete una piccola esperienza nella jungla me la sono fatta pure io, allora volevo un momentino vede il modo in cui, perchè vi ho mandato un'ambasciata con vostra figlia

LD: ..inc.. me ne sono arrivate ..inc..

AP: ..inc.. per essere chiaro e lineare nei vostri confronti ... esce Peppe DE STEFANO e ci incontrammo...

LD: è uscito?!?

AP: era uscito

LD: ah! Quella volta..

AP: “Matteo, tutto a posto, voleva sapere, com'era la situazione ... da un pò di tempo ...inc.. sto cercando di vedere, di incontrarlo, sto cercando ..inc.. tu come la vedi?” (riferisce una frase dettagli da Peppe DE STEFANO - ndr) “Peppe se hai bisogno di me ..inc.. che i rapporti di famiglia sono sempre gli stessi, anzi io, due anni fa, perché sono vicini a voi a ..inc.. ..tratto incomprensibile.. a Pasquale CONDELLO ..inc.. un lavoro ..inc.. (pare dica:il lavoro della discarica) ci sono io non ci sono problemi ..inc.. la ditta e vicino a noi in questo lavoro io non posso mettere ..inc.. perché io, ero la ditta che il lavoro non e ..inc.. per non avere spiacevoli equivoci il lavoro è andato a finire da voi, che dite che ..inc.. siete con questa ditta ..inc.. altri non vi scordate che il mio discorso è chiuso, dice “ma sai che, ci divertiamo facciamo” “Peppe se tu mi vuoi offrire un lavoro tu ..inc.. e io per l'amore di Dio il lavoro sto cercando, se sono qua, tieni conto che io impegni non ne ho con nessuno e che per problemi di giustizia se io sento odore di bruciato dopo un minuto me ne vado, per una cosa che io devo rispondere nei confronti di uomini e per il peso che mi avete dato, da dove sono, mi metto in condizione e do conto, non intralciando mai la mia dignità e la dignità di altri uomini sei d'accordo? Sono d'accordo! Va bene!” dopo qualche mese mi arriva un'ambasciata di Pasquale CONDELLO “personalmente” ..inc.. per ..inc..

Preme far rilevare, poiché significativo dell'importante ruolo che gli era riconosciuto dai nomi più in vista della mafia cittadina, come fosse il DE STEFANO a chiedere all'ALAMPI notizie sulla “situazione” riferita a lavori attinenti ad una discarica, assegnati ad una azienda diversa da quella dell'ALAMPI.

In relazione a tali lavori, quindi, il DE STEFANO offriva all'ALAMPI la possibilità di subentrare nell'esecuzione, verosimilmente avvicinando l'impresa che in tali lavorazioni era già impegnata.

E' a questo punto che l'ALAMPI riferisce una frase dal contenuto assolutamente significativo della sua attiva e strumentale partecipazione alle attività imprenditoriali occultamente patrocinata dalla stessa mafia reggina: “ .... PER UNA COSA CHE IO DEVO RISPONDERE NEI CONFRONTI DI UOMINI E PER IL PESO CHE MI AVETE DATO, DA DOVE SONO, MI METTO IN CONDIZIONE E DO CONTO, NON INTRALCIANDO MAI LA MIA DIGNITÀ E LA DIGNITÀ DI ALTRI UOMINI SEI D'ACCORDO? SONO D'ACCORDO! ...”.

E' il sodalizio destefaniano, quindi, ad avere concesso “peso” imprenditoriale all'ALAMPI, ed egli, allora, totalmente assenziente, “deve rispondere agli uomini” , questi ultimi ovviamente intesi quali “uomini d'onore”, e deve loro “dare conto”.

La familiarità dell'ALAMPI con il mondo della criminalità mafiosa v'è però ben oltre. Egli, infatti, racconta del suo incontro con il latitante mafioso Pasquale CONDELLO, “supremo” rappresentante dell'omonimo schieramento criminale, e dei loro comuni programmi imprenditoriali.

Per questo, l'ALAMPI raccontava d'essersi incontrato di recente con il potente mafioso latitante.

In particolare, l'oggetto dell'incontro riguardava una gara d'appalto in corso d'individuazione, ma soprattutto le ricche opportunità imprenditoriali che sarebbero nate dalla costituzione di alcune società a capitale misto, pubblico e privato, alle quali affidare la gestione, in regime di monopolio, della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani nel comune di Reggio Calabria.

LD: ..inc..

AP: che mi vuole vedere “e.. sono.. andato.. all'appuntamento.. di.. Pasquale CONDELLO”.. Pasquale CONDELLO voleva sapere com'era il discorso del lavoro di ..inc.. (pare dica: Fiumarentto) ed io l'ho messo a conoscenza, dice “sapete io non ero a conoscenza di questo lavoro” io da uomo, mi arriva un ambasciata a nome vostro.. sapendo la persona che siete ..inc.. (pare dica: io ho lasciato il lavoro) dice “ma voi non potevate mandare l'ambasciata” guardate che l'ambasciata mi è arrivata la notte ..inc.. la notte mi è arrivata alle dieci, l'ha portata a Pasquale in ..inc.. (pare dica: Albergo) c'era Tizio, Caio e Sempronio sono salito ..in.. gli ho detto ..inc.. lui ..inc.. facemmo ..inc.. nella busta ..inc.. rinviamo ...inc.. e gli abbiamo lasciato il lavoro con lo 0,51% il lavoro era sei o sei miliardi e trecento ottantuno disse “vi ringrazio e vi sono obbligato”.. per chiarezza.. dopo, questo e stata, la parentela, in uno dei periodi che io ero ....inc.. si verifica che il Comune fa società miste, ne sta facendo cinque, mi arriva un ambasciata per incontrarmi con Pasquale, “sapete vi vuole contattare per questa operazione eh! Se non ci sono impegni di altra natura”, non ci sono problemi, nell'occasione, mi incontro con lui dice “questo e per un discorso che ..inc.. (pare dica a nome mio) si era presentato ..inc.. (pare dica: qualcuno)” mi.. dice “che io ero a conoscenza” e io nemmeno so di questo lavoro, perché Pasquale ..inc.. (pare dica BERTULUATO o BERTULUANO) qualche paio di mesi fa ..inc.. c'eravamo incontrati ..inc.. vedi che ..inc.. così, così e così ma vedete che non sono a conoscenza ne da un lato ne da un altro, vedi che qua c'è stato un discorso, un certo Ninello IMERTI ha fatto un po' di.. tipo di casino e ..inc.. (pare dica: e saltarono dentro), non mi dite niente, mi dispiace solo, in quell'occasione io gli accenno di questo lavoro di ..inc.. (pare dica:Irma) ENRICHI è a Reggio, “è una parente di un nostro Architetto e si deve fare cento metri quadrati due piani con il salone, più per cortesia che per lavoro, devo parlare con qualcuno!?” , “Matteo dato che siamo qua è la stessa cosa, me la vedo io finito ..inc.. gli mando un'ambasciata io, che siamo tutti la stessa cosa”, queste sono state le parole che sono state spese con Pasquale, non per sottovalutare mai al mondo a voi perché io quando sono venuto abbiamo ragionato per.. apriamo un lavoro e se è possibile non ..inc.. non so se mi spiego, se poi voi ritenete che io ho trascurato nei vostri confronti, sono qua e mi assumo la responsabilità della trascuratezza non.. voi lo sapete com'è a Reggio in questo momento, voi sapete che io come mio modo di fare, se mi manda un'ambasciata qualcuno, sono presente immediatamente,

figuratevi con voi, io sono venuto a pregarvi per darmi l'appuntamento e di ricevermi a casa vostra, avete apparecchiato la tavola a casa vostra non me lo dimentico mai, figuratevi io nel momento che non vi conoscevo sapevo chi era Mico LIBRI, nel momento che io, tutto potevo pensare con il piacere che siamo qua ma potevo pensare, pure che non ci conosciamo mai, mi sono messo a disposizione per quelli che sono gli obblighi di "uomo", poi valutatela voi questa storia, ..inc.. cinque o sei anni fa non e che abbiamo mai avuto al possibilità di conoscerci, io vi conoscevo per nome, voi a me non mi conoscevate per niente, perché non mi potevate conoscere

LD: conoscevo i vostri ..

AP: grazie, questo si! ..Si accavallano le voci..

*L'argomento relativo alla costituzione di società a capitale misto per la gestione della raccolta di rifiuti, sarà più avanti oggetto di ulteriore commento e confronto tra i due interlocutori, mentre l'ultima affermazione dell'ALAMPI dava conto della necessità d'ottenere l'autorizzazione anche per i lavori di realizzazione di un'abitazione privata, in relazione alla quale lo stesso CONDELLO si offriva spontaneamente di informare il referente mafioso territorialmente competente.*

*Le "autorizzazioni" concesse dalle cosche che controllano il territorio, quindi, riguardano anche i lavori svolti per conto dei privati e non solo quelli a finanziamento pubblico.....omissis...*

*Lentamente i due si avvicinano all'argomento principale del loro incontro. LIBRI, infatti, chiedeva all'altro se l'azienda di proprietà avesse di recente sofferto problemi di natura giudiziaria e penale.*

*Sollecitato sul punto, l'imprenditore riferiva l'episodio relativo alla pubblicazione sul periodico "Il dibattito" di alcune trascrizioni di conversazioni censurate sull'utenza telefonica dell'EDILPRIMAVERA, nonché delle pesanti accuse lanciate dell'articolista, che ne denunciava i legami con la mafia della città.*

Immediatamente dopo, però, il LIBRI poneva la questione che più d'altro occupava i suoi pensieri: chiedeva notizie sull' affaire relativo ai rifiuti solidi urbani, per il quale rivelava un personale e diretto interesse, proprio come il Pasquale CONDELLO.

LD: ora c'è un'altra cosa la vostra ditta.. ha avuto da fare.. con la giustizia

AP: non da fare c'è ..inc.. (pare dica un nome: POTENZA) che ha tutte le carte

LD: ma è ancora questo qua che fa le carte

AP: e..inc.. il mandato di cattura ..inc..

LD: va beh! Ma lui è ..

AP: è al tribunale ancora non è andato ..inc.. allora a me mi capita che arrestano il giornalista ..inc.. perché ha pubblicato le mie telefonate politiche con FALCOMATA' con ..inc.. dicendo che io ho l'impresa nel cuore, dicendo che io mi sono preso questo lavoro, questo lavoro e questo lavoro..

LD: ..breve tratto incomprensibile.. questa cosa.. stanno ..inc.. o stanno ..inc.. come si dice ..inc.. com'è questo fatto della spazzatura?!?

AP: noi gestiamo ..inc.. (pare dica:tre o le) discariche a Reggio Calabria

LD: no..! se ho capito bene la debbono come si dice .. appaltare..

AP: le o mi spiego è entrata una società a ..inc.. (pare dica: a Reggio) a luglio dell'anno scorso la società si chiama "Eco Service" ha avuto un progetto a fondo perduto di nove miliardi e 800 milioni ..inc..

..tratto incomprensibile..

LD: si!

AP: ..inc.. chiamiamolo progetto, fatto da ..inc.. (pare dica: LUCARA) negli anni 90 poi ..inc.. questa società in questo momento viene a Reggio ..inc. per ..inc.. lavorare per questo progetto, questo progetto deve mobilitare ..inc..

LD: ..inc..

AP: ..inc.. vetro e cartone, loro devono spendere nove miliardi e ottocento milioni ..inc.. di quello che ho potuto fare ..inc.. ..breve tratto incomprensibile.. io ho conosciuto in qualche occasione ..inc.. ..breve tratto incomprensibile.. sapete per la piccola esperienza che ho ..inc.. ..breve tratto incomprensibile.. non so come si sta muovendo ..inc.. so solo ..tratto incomprensibile.. questo progetto deve durare due anni

LD: no! non è questo che volevo dire.. il Comune

AP: eh!  
LD: deve appaltare?!?  
AP: allora ..inc.. ci sono, mi pare, cinque società..  
LD: ecco qua!  
AP: nel Comune di Reggio, cinque società, una per ..inc.. una per il box service delle pulizie, un'altra mi pare per recuperare le buste, un'altra per ..inc.. se mi possono interessare per questo progetto, io vi spiego anche il passaggio, poi voi nella saggezza lo potete valutare, Matteo ..inc.. ..breve tratto incomprensibile.. visto che ci sono cinque ditte ..inc.. che sicuramente concilia con il mio lavoro e di portare avanti questo lavoro ..inc.. a disposizione .. parlato personalmente ..inc.. se voi ritenete ..inc..  
LD: ..inc.. non è questo ..inc.. si accavallano le voci..  
AP: devo dirvi  
LD: siccome a me.. io ho una possibilità (pare dica: con uno o qui) ma francamente siccome poi è successo quello che è successo ..inc.. lo devo incontrare ancora per fare, per definire certe determinate situazioni e poi non è stato più possibile, modo per cui sono ..inc..  
AP: non si è mosso ancora niente ..inc.. breve tratto incomprensibile.. io.. voi.. abbiamo, un'esperienza tale.. ..inc..  
..tratto incomprensibile..

*Effettivamente, il 21.11.2001, il Comune di Reggio Calabria pubblicava sull'Albo Pretorio un avviso pubblico per la scelta di soci per la costituzione di cinque società per azioni cui affidare la gestione dei seguenti servizi:*

- *riscossione dei tributi;*
- *sviluppo del settore delle telecomunicazioni;*
- *informatici;*
- *multiservizi (manutenzione ordinaria e straordinaria, igiene, pulizia, sicurezza e delle altre attività ausiliarie, in una logica di “global service”, con riferimento ai beni demaniali e patrimoniali dei soggetti committenti);*
- *ambientali (raccolta, trasporto e trattamento dei RSU, con diritto di privativa nei limiti di legge, spazzamento delle vie, pulizia delle aree pubbliche e servizi collaterali, espurgo dei pozzetti, servizi di disinfestazione in conformità alle direttive sanitarie in materia, nonché la gestione industriale e commerciale degli impianti di trattamento e stoccaggio dei rifiuti).*

*Questi ultimi, in particolare, costituivano l'interesse principale dei due interlocutori. L'Ente pubblico, in buona sostanza, si propone la costituzione di una società per azioni, composta in misura del 51% da capitale pubblico e dal 49% con quello attinto dal settore privato, alla quale affidare, in regime di monopolio, l'intero ciclo relativo alla raccolta, trasporto e trattamento dei rifiuti solidi urbani....*

Ma il condizionamento dell'attività delle amministrazioni locali, quale ne sia la causale, oltre che attraverso il sistema collusivo, così ben rappresentato dal sistema delle società miste pubblico/'ndrangheta che si è appena passato in rassegna, passa anche attraverso il terrore.

Una incessante ed esemplare intimidazione, nei confronti dei Pubblici Amministratori locali. Un vero e proprio stillicidio di episodi - che si verificano da anni - che tendono a fare sentire tutti gli amministratori, onesti e disonesti, ostaggio di un territorio il cui padrone è la 'ndrangheta.

Gli episodi più significativi che si sono verificati nel periodo in esame, sono:

- **01.07.2012**, in Monasterace, incendio dell'auto del consigliere di maggioranza **Clelia RASPA**;
- **01.07.2012**, in Polistena, spari contro l'auto del assessore comunale ai LL.PP. **Domenico MUIA**';
- **17.08.2012**, in Polistena, posizionamento di un ordigno davanti la porta dell'abitazione del sindaco, Michele Tripodi;
- **30.08.2012**, in Taurianova, danneggiamento di 800 piante di kiwi di proprietà di Antonio ROMEO, fratello del sindaco **Domenico ROMEO**;
- **16.11.2012**, in Bagnara Calabria, danneggiamento dell'auto in uso al sindaco Cesare ZAPPIA;

- **08.12.2012**, in Bagnara Calabria, esplosione di colpi di pistola contro il garage del consigliere comunale **Mario ROMEO**;
- **13.12.2012**, in Rosarno, danneggiamento dell'agrumeto dell'assessore comunale **Teodoro DE MARIA**;
- **22.12.2012**, in Delianuova, danneggiamento del portone del Comune, mediante ordigno esplosivo;
- **31.01.2013**, in Bagnara Calabria, incendio dell'auto dell'assessore alle Pari Opportunità ed Agricoltura **Rocco CAMBARERI**;
- **06.02.2013**, in Bagnara Calabria, busta contenente 6 cartucce inviata al sindaco **Cesare ZAPPIA**;
- **06.03.2013**, in Bovalino, incendio dell'auto del sindaco, **Tommaso MITTIGA**;
- **05.04.2013**, in Varapodio, incendio di 2 casolari – deposito agricolo di proprietà della madre del consigliere comunale **Pasquale FALLETTI**;
- **30.04.2013**, in Laureana di Borrello, minacce di morte dirette al vice sindaco ed assessore allo sport, eventi e cultura **Giovanni MONTALTO**;
- **07.05.2013**, in Bianco missiva con cartucce al consigliere di minoranza del comune di Palizzi (RC), **Walter SCERBO**;
- **26.05.2013**, in Taurianova, danneggiamento della vettura di Antonio ROMEO, fratello del sindaco **Domenico ROMEO**;
- **29.06.2013**, in Bagnara Calabria, il sindaco **Cesare ZAPPIA**, denunciava all'Arma locale il rinvenimento di 6 cartucce appese alla porta della sua abitazione.

I fatti appena esposti, il contesto criminale descritto, i continui episodi di collusione e penetrazione della 'ndrangheta nelle strutture amministrative ed istituzionali non solo locali, il numero di consigli comunali sciolti per tali ragioni, la presenza asfissiante della 'ndrine in tutte le realtà economiche e produttive, a partire da quella che doveva essere (e potrebbe essere) il punto di partenza di un grande rilancio economico, il porto di Gioia Tauro, danno l'idea di *un assedio*.

Non è improbabile, anzi appare logico, che decine di anni di tale condizione abbiano generato assuefazione, sicchè, anche la parte sana della società civile stenta a riconoscere questa situazione d'emergenza (in cui neanche la città capoluogo della provincia riesce ad essere immune dal condizionamento del Crimine). E tuttavia, in questo contesto così malato, l'azione di contrasto ed una efficace repressione penale - che devono continuare nella direzione intrapresa e con sempre maggiore intensità – sono condizioni indispensabili, ma non sufficienti, per rompere l'assedio e per ribaltare i ruoli : assediata, dentro le mura, a difendersi, la 'ndrangheta, con lo Stato e la società civile ad assediare.

La repressione è il punto di partenza che deve dare il coraggio agli onesti. Poi è necessario che altre fondamentali istituzioni della società civile , la politica, l'informazione e la Chiesa facciano la loro parte. Condannando ed isolando chi stringe relazioni con la 'ndrangheta. Dando consapevolezza a tutti dei propri doveri e dei propri diritti per trasformare, così, il suddito in cittadino. Educando alla legalità. E praticandola.

## **Sacra corona unita e criminalità organizzata pugliese**

La trattazione viene effettuata con specifico riferimento alle aree territoriali coincidenti con i Distretti delle Corti di Appello di Lecce (territorio di operatività della Sacra Corona Unita) e di Bari (territorio *"interessato dal fenomeno mafioso, espresso in una variegata realtà criminale, assolutamente indipendente dalla "Sacra Corona"; con la quale non intrattiene alcun rapporto criminale, nonostante la vicinanza geografica"*).

### **Relazione del Cons. Francesco Mandoi**

#### **DINAMICHE DELL'ORGANIZZAZIONE MAFIOSA NOTA COME "SACRA CORONA UNITA"**

##### **PREMESSA**

Come già evidenziato nella relazione relativa all'anno precedente, il quadro della criminalità organizzata pugliese si presenta quanto mai variegato, essendo del tutto inappropriata l'identificazione dell'associazione mafiosa comunemente nota come "sacra corona unita" con tutta la criminalità di tipo mafioso operante sul territorio della regione.

Infatti, la già segnalata mancanza di indicazioni in merito a procedimenti penali riguardanti tale organizzazione o suoi affiliati al di fuori del distretto della Corte d'Appello di Lecce – che perdura nell'anno in esame - rafforzano la convinzione che la "Sacra Corona Unita" sia un'organizzazione mafiosa estremamente localizzata, sicuramente in contatto, tramite suoi affiliati e per la realizzazione di proficui affari delittuosi, con altre organizzazioni o gruppi criminosi anche stranieri, ma senza una tendenza espansionistica al di fuori del territorio di appartenenza.

La "Sacra Corona Unita", per quello che risulta dalle più recenti acquisizioni processuali, non è la "mafia pugliese", ma piuttosto la "mafia salentina", atteso che nelle altre provincie della Regione non è stata segnalata la presenza di gruppi facenti parte della organizzazione mafiosa in esame e dalle indagini in corso presso la DDA di Lecce e dalle più recenti dichiarazioni dei collaboratori emergono solo occasionali contatti fra componenti dei gruppi criminali delle altre provincie pugliesi ed appartenenti alla "Sacra Corona Unita".

D'altra parte, questa organizzazione criminosa ha origini relativamente recenti, è stata continuamente, a partire dagli anni novanta, oggetto di indagini e di operazioni di polizia che ne hanno periodicamente limitato la forza operativa e non può giovare del supporto di affiliati stabilmente presenti in altre realtà territoriali ( come per le organizzazioni mafiose di più "antica" origine), atteso che il fenomeno migratorio si è sviluppato in un periodo storico nel quale l'organizzazione neppure esisteva ed è venuto quasi completamente a cessare, essendo peraltro diretto più all'estero che verso altre regioni italiane, nel periodo in cui la stessa veniva alla luce.

La delineata "territorialità" della Sacra Corona Unita non è significativa di una minore importanza o di minore pericolosità dell'organizzazione mafiosa, tenuto conto della dinamicità mentale e del senso degli affari più volte dimostrate dai rappresentanti di tale sodalizio: basti considerare come la S.C.U. abbia subito colto, con proficui risultati, l'occasione che le si presentava dalla vicinanza geografica con i territori dell'Est dell'Europa, sviluppando, da molti anni, proficui rapporti di affari, di scambi economico – criminali e di collaborazione con le organizzazioni criminose operanti su tali territori.

Fatta questa doverosa premessa, appare necessario procedere all'esame delle dinamiche delle organizzazioni criminose di tipo mafioso esistenti sul territorio pugliese partendo dalla suddivisione - basata sia sull'appartenenza o meno alla S.C.U. sulla rispettiva influenza territoriale - fra organizzazioni che si possono ritenere facenti parte della "Sacra Corona Unita",

distribuite nei territori delle province di Lecce, Brindisi e Taranto, ed altre organizzazioni di tipo mafioso operanti nella provincia di Taranto e nel resto della Regione.

#### **ORGANIZZAZIONI APPARTENENTI ALLA SACRA CORONA UNITA.**

Nel periodo in esame non sono emerse significative variazioni in merito alla situazione della criminalità nel distretto di corte d'Appello di Lecce e, più in generale, in ordine alle dinamiche dell'organizzazione mafiosa comunemente nota come " Sacra Corona Unita" rispetto a quanto segnalato nelle precedenti relazioni.

Già si era scritto come la perdurante crisi economica avesse in qualche modo contribuito ad enfatizzare il ruolo della criminalità organizzata e ad aprirle nuovi spazi di intervento, in particolare con la disponibilità di alcuni creditori a ricorrere ad ambienti della criminalità organizzata locale per il recupero del proprio credito dovuto da debitori morosi, con la ovvia consapevolezza del metodo mafioso, intimidatorio e violento cui il debitore sarebbe stato sottoposto.

Ed egualmente si era osservato che ciò che maggiormente allarmava nell'iniziativa, piuttosto diffusa, di rivolgersi a tali ambienti era proprio l'accettazione e la condivisione di logiche criminali e mafiose, la conseguente legittimazione per i clan mafiosi, un abbassamento della soglia di legalità e, nella sostanza, il riconoscimento di un loro ruolo nel regolare i rapporti nella società civile in una prospettiva della loro definitiva sostituzione agli organi istituzionali dello Stato.

Le organizzazioni criminose facenti parte della Sacra Corona Unita o gravitanti nella sfera della stessa hanno continuato, anche per il periodo storico in esame, a privilegiare una sorta di "attività sommersa", evitando clamorosi eventi criminosi per potersi dedicare con maggiore tranquillità alla gestione degli affari illeciti ed al reinvestimento dei proventi da questi derivanti.

Dalle indagini in corso presso la Direzione Distrettuale Antimafia di Lecce è emersa la conferma di tale strategia, studiata e decisa con grande attenzione, anche se ci sono stati segnali – dei quali si dirà in seguito- di una ripresa di conflittualità fra gruppi operanti nello stesso ambito territoriale ed anche all'interno dei gruppi stessi.

La ricerca del consenso da parte della popolazione resta tuttavia il principale obiettivo dell'attività dell'organizzazione, tenendo anche conto del non secondario intento di evitare che clamorosi episodi criminosi possano attirare le attenzioni delle forze dell'ordine e dell'autorità giudiziaria, con conseguente rischio per il normale procedere degli affari gestiti dalle organizzazioni stesse, che costituiscono la fonte primaria di reddito per gli affiliati a tali organizzazioni.

Appare così, agli occhi di un osservatore superficiale della realtà criminosa - magari influenzato dalla circostanza che la vigile attività delle forze dell'ordine ed il costante impegno della magistratura abbiano portato a ripetuti arresti di quelli che sono notoriamente ritenuti capeggiare i vari gruppi della consorteia criminale - , che la Sacra Corona Unita sia un fenomeno in via di declino; che i gruppi facenti parte di tale organizzazione non abbiano più la capacità del controllo del territorio all'interno del quale operano e che, comunque, la loro pericolosità ed aggressività sia grandemente scemata, quasi esaurita.

Così non è: le dinamiche dei gruppi che si riconoscono nell'ambito degli originali principi ispiratori della Sacra Corona Unita - in quanto facenti capo ai suoi storici rappresentanti oppure costituenti nuovi "locali" venutisi a creare sul territorio a seguito delle attività di contrasto poste in essere dalla magistratura e dalle forze di polizia – denotano il già evidenziato mutamento nei comportamenti degli affiliati e dei loro capi finalizzato, da un canto, a nascondere il più possibile le strutture organizzative ed i ruoli dei singoli affiliati sul territorio e, dall'altro, a sfruttare, con accorte condotte finalizzate al consolidamento ed, ove possibile, all'incremento, quel "consenso sociale" del quale si è avuto modo di parlare già nella relazione relativa all'anno 2010- 2011.

Per soddisfare la prima esigenza è stata così introdotta la regola "dell'affiliazione solo tra paesani", adottata dopo le collaborazioni degli anni duemila per rendere maggiormente impermeabili i rapporti tra i gruppi aventi influenza su territori diversi. Per creare dei compartimenti sufficientemente "stagni" l'affiliazione riguardava appartenenti allo stesso gruppo territoriale e anche nella "capriata" dovevano essere indicati esponenti, pur di rilievo, ma "locali", e comunque non dovevano essere indicati i nomi dei responsabili del gruppo.

Essendo poi in atto i reinvestimenti dei capitali illeciti derivanti dalle attività criminose tradizionali della consorteia criminosa - in primis il traffico di stupefacenti, poi il gioco d'azzardo, l'usura - e dovendosi avvalere, a tale scopo, di persone formalmente esterne all'associazione, si è deciso di "evitare i rituali di affiliazione di persone che hanno disponibilità economiche per evitare che

questo "aspetto formale" possa danneggiarli e per tenere riservata la loro partecipazione al clan".

Il rituale di affiliazione così come i "movimenti" di passaggio di grado, pur presenti nella dinamica interna del gruppo criminale con rinnovato vigore al fine di favorirne una gestione unitaria, assicurando in tal modo il controllo del territorio in modo coordinato e completo, non vengono più ritenuti essenziali ai fini dell'inserimento di un soggetto nel gruppo criminale quando tale soggetto ha il compito di gestire gli affari per conto delle organizzazioni criminose alle quali non ha alcun interesse a ribellarsi anche se non vincolato alle stesse da formale affiliazione.

Il significato ben può essere compendiato in una frase del defunto Nino Padovano che, chiacchierando qualche anno fa al telefono con un imprenditore che gli manifestava la propria vicinanza al clan e offriva la disponibilità ad affiliarsi, gli rispondeva di no, perché "dietro ogni affiliazione c'è un mandato di cattura".

La ricerca del consenso da parte della popolazione è una delle principali preoccupazioni dei gruppi criminali e, al tempo stesso, attualmente, una delle più preoccupanti caratteristiche degli stessi.

Nella relazione relativa al periodo dal 1° luglio 2011 al 30 giugno 2012 venivano indicate come particolarmente significative, in proposito, " *le ripetute manifestazioni di solidarietà nei confronti di esponenti delle diverse fazioni mafiose avvenute negli ultimi due anni, costituenti segnali sia dell'esistenza delle organizzazioni mafiose e della loro perdurante forza sul territorio che della tolleranza, se non dell'accettazione delle regole mafiose da parte delle collettività sociali* ".

Orbene, a conferma di quanto detto innanzi, un ulteriore esempio di siffatte manifestazioni si è avuto anche quest'anno, ancora una volta con l'esplosione di fuochi di artificio davanti alla Casa circondariale di Lecce in omaggio a Pasquale Briganti, detto Maurizio, capo del clan Briganti/Nisi operante a Lecce, temporaneamente presente nel carcere di Lecce per la trattazione di un processo.

Nel medesimo contesto della ricerca del consenso sociale si collocano i rapporti instaurati da esponenti di ambienti criminali con le società titolari di squadre di calcio della provincia di Lecce che, oltre alla possibilità di utilizzare le stesse come canale di riciclaggio dei proventi delle attività illecite attraverso investimenti apparentemente legali, offrono all'associazione mafiosa ed ai diversi clan di accreditare un'immagine pubblica che ottenga consenso popolare, stante il diffuso interesse agli eventi calcistici.

A tal riguardo si segnalano la nomina di Gianluca Fiorentino (pregiudicato per favoreggiamento dell'immigrazione irregolare, ricettazione, truffa, falsità in atti, detenzione di monete falsificate e sottoposto a sorveglianza speciale della pubblica sicurezza per due anni) a presidente delle società "Manduria calcio" e "Atletico Cavallino" e l'assunzione quale direttore sportivo del "Manduria calcio" di Silvio Allegro, (pregiudicato per furto e detenzione di stupefacenti, sottoposto a sorveglianza speciale della pubblica sicurezza per tre anni, vicino ad ambienti della criminalità organizzata, secondo alcuni collaboratori di giustizia affiliato al gruppo dei leccesi già capeggiato da Lucio Riotti, anche quest'ultimo, condannato per associazione mafiosa, già team manager del "Racale calcio").

D'altra parte, le rinnovate capacità operative dei gruppi mafiosi salentini non sono in contrasto con questa strategia e non solo non hanno impedito lo sviluppo di comportamenti in linea con essa, ma li hanno piuttosto incrementati: da un canto esse sono dovute alla effettiva operatività dei soggetti criminali emergenti che si sono integrati nei "vecchi" gruppi rafforzandone le potenzialità e consentendo la prosecuzione delle attività criminali; dall'altro sono conseguenza della evoluzione delle compagini direttive dei clan storici in virtù del "ritorno" di esponenti di essi di particolare spessore criminale, tornati in libertà a seguito della concessione dei vari benefici penitenziari nonché del ruolo operativo assunto dagli esponenti della seconda generazione delle famiglie "tradizionali" (già lo si era detto lo scorso anno), del loro affiancamento ai vertici dei clan e del ruolo - "storico" ed incrementato - delle donne di famiglia nella gestione diretta delle attività criminali.

Alla seconda generazione sono ormai giunti molti clan salentini e la sua presenza sullo scenario criminale può ritenersi ormai stabilizzata, affiancata nella direzione dei clan a quella degli altri familiari: mogli, madre, sorelle e comunque donne, che hanno fino a poco tempo fa assicurato la continuità nella gestione delle famiglie mafiose (oltre che di quelle naturali) e che, nei modi consueti (in occasione dei colloqui nelle strutture penitenziarie ovvero attraverso corrispondenza spedita e indirizzata a persone diverse dagli effettivi mittenti e destinatari) mantengono i rapporti operativi con i detenuti, riferendone le direttive e le decisioni,

integrandole ove necessario con una sorta di autonomo potere decisionali, rendendosi portatori delle esigenze esterne provenienti dagli esponenti dell'associazione, contribuendo alla vita di essa.

Senonché, nel periodo in esame, accanto a tale scelta strategica e, probabilmente, proprio in forza di tale scelta, che ha consentito un consolidamento ed un rafforzamento del potere di condizionamento dei gruppi criminosi locali, si sono incrementati i segnali di interesse al territorio, anche con manifestazioni esteriori evidenti, ferma restando la prosecuzione in forma sommersa di attività illecite "tradizionali", quali usura, estorsioni e traffico di stupefacenti, riconducibile ad ambienti di criminalità organizzata di tipo mafioso. Questo incremento di episodi evidenti rispetto ad un recente passato si è registrato specialmente a Lecce e provincia dove siffatte manifestazioni - pur prescindendo dalla possibilità di individuarne la matrice e di ricondurle - tutte o parte - alla criminalità organizzata si erano negli ultimi anni radicalmente ridotte.

Tali manifestazioni, nonostante il certo ridimensionamento delle capacità operative delle organizzazioni criminali "storicamente" inserite nell'associazione di tipo mafioso comunemente denominata *sacra corona unita* o comunque gravitanti nell'ambito di essa, appaiono indicative di una tendenza al controllo delle attività criminali nei territori delle tre province e rendono evidente come esso abbia ripreso forza, non soltanto a seguito della scarcerazione di esponenti dei diversi clan, ammessi a misure alternative alla detenzione o scarcerati per aver espiato la pena (ampiamente falcidiata dalla concessione di centinaia di giorni di liberazione anticipata, pari ad un anno ogni quattro espiati), ma anche a causa della rottura degli equilibri tra gli stessi gruppi, spesso conseguenza proprio della liberazione di esponenti di rilievo di essi.

La rinnovata attenzione al controllo del territorio da parte dei clan "storici" è integrata da analoga attenzione agli equilibri tra i diversi gruppi operanti sul territorio e, nonostante i trascorsi tentativi di appianare eventuali situazioni di contrasto con i clan limitrofi, quest'anno più zone del Salento hanno dimostrato di voler abbandonare la diplomazia e ricorrere alle maniere forti, pur nella consapevolezza, dimostrata con le condotte di un recente passato, che gli scontri tra i diversi gruppi o all'interno di essi siano dannosi per gli interessi di tutti.

Né può sottacersi il ricorrente atteggiamento di scarsa collaborazione di molte vittime di condotte intimidatorie e violente, che, a tacere di altre considerazioni, non appare affatto giustificato dai risultati conseguiti nei casi in cui, invece, si è riusciti ad ottenere indicazioni dalle persone offese, ad identificare così gli autori delle diverse condotte criminali ed a farli catturare e condannare, e che appare piuttosto allarmante segnale della modifica del rapporto della società civile con la criminalità mafiosa sulla quale ci si è soffermati a lungo nelle relazioni degli ultimi due anni e della quale si sono avuti ulteriori sintomi di sviluppo.

La citata situazione di crisi di cui si è già riferito per gli scorsi due anni, ha contribuito a spostare il ricorso al credito da quello bancario a quello delle imprese finanziarie e dell'usura (spesso praticata dalle stesse finanziarie, talvolta non estranee all'ambiente della criminalità organizzata), soluzione che, per le medesime menzionate motivazioni, deve essere considerata particolarmente grave sul piano dell'accettazione di regole illegali. Benché essa non sia documentata da alcun aumento delle denunce per usura (si vedano più avanti i risibili "numeri" delle statistiche relative al Distretto della Corte d'Appello di Lecce, quest'anno in forte calo anche per le estorsioni), è stato possibile accertare, nel territorio del distretto salentino, ulteriori vicende emblematiche che ben si collocano nel quadro generale.

Per quanto si è detto, nemmeno il numero dei procedimenti per delitti di estorsione è significativo della dimensione del fenomeno, ma piuttosto indicativo della perdurante sommersione di esso (come quello dell'usura) e, piuttosto, della rassegnata accettazione da parte delle vittime, che preferiscono pagare silenziosamente - ed avere certezza di evitare danneggiamenti! - piuttosto che denunciare le condotte cui sono assoggettate.

Se i dati ipotizzati circa la diffusione del fenomeno dell'usura e delle estorsioni ben al di là delle scarse risultanze costituite dalle denunce delle persone ad esso assoggettate fossero reali - come sembra potersi desumere dagli elementi che di seguito saranno esposti - , avremmo la chiara dimostrazione di come la recente strategia di ricerca del consenso sociale abbia iniziato a dare i suoi frutti, producendo una sorta di assuefatto disinteresse della gente alle manifestazioni criminali, un abbassamento della soglia di tolleranza di esse e la sostanziale accettazione di comportamenti delittuosi dei quali la gente continua ad essere vittima, oggi senza più considerarsi tale, come il pagamento del "pizzo", prezzo della tranquillità, o il prestito usurario, ben apprezzato piuttosto che la chiusura dei canali bancari.

La freddezza del dato statistico appare eloquente: dal 1° luglio 2012 al 30 giugno 2013 sono stati iscritti nel registro delle notizie di reato "solo" 182 procedimenti per delitti di estorsione consumata o tentata (un calo notevole - di un quarto! - rispetto ai 247 del precedente periodo), di cui 131 con autori noti (erano stati 151 lo scorso anno) e solo 10 dei 182 (uno meno dell'anno precedente) riconducibili alla criminalità organizzata di tipo mafioso in quanto commessi con metodo mafioso o finalità di agevolazione mafiosa tutti con autori identificati (già lo scorso anno era stato così), invece dei 60 episodi estorsivi denunciati nell'anno 2010/2011). Si tratta di dati senz'altro lontanissimi dalla reale entità delle attività estorsive, e per leggerli correttamente sono necessarie due precisazioni: 1) il dato dei reati con autori identificati - e di conseguenza quello complessivo - è fortemente inquinato dalle estorsioni per così dire "familiari", cioè dei tossicodipendenti a danno dei genitori o degli altri familiari conviventi, piuttosto frequenti; 2) il dato delle estorsioni "mafiose" - solo 10 - riguarda l'intero distretto giudiziario, cioè le tre province di Lecce, Brindisi e Taranto con una media, quindi, in dodici mesi di un episodio estorsivo per ciascuna di esse: se il dato corrispondesse a realtà, i magistrati della DDA sarebbero disoccupati!

Il dato statistico, quindi, continua a non essere idoneo ad indicare la reale entità del fenomeno, né il suo andamento, né il numero delle estorsioni commesse, né l'incidenza percentuale delle denunce in relazione agli episodi, sicché l'indicazione fattuale appare ricavabile (ma solo con approssimazione e non in termini numerici) da concordanti elementi di conoscenza (informazioni provenienti dal territorio, attività di investigazione, collaboratori di giustizia, informatori della polizia giudiziaria, confidenze raccolte da quest'ultima direttamente dalle vittime che non vogliono denunciare i fatti né essere altrimenti coinvolte in indagini giudiziarie) che indicano una costante operatività nel settore delle estorsioni dei gruppi criminali stabilmente operanti sul territorio e strutturati nelle forme tipiche degli assetti più recenti dell'associazionismo criminale mafioso salentino, da sempre connotato da fluidità e mutevolezza, nonché il perdurare di una sorta di inabissamento delle attività ad essi riconducibili.

Analoghe considerazioni sono valide per la documentazione statistica del reato di usura, purtroppo diffusissimo nella nostra realtà, anche nella più "modesta" dimensione dell'usura del "vicino della porta accanto". Qui, infatti, il dato statistico è forse ancora più lontano dalla realtà: 40 episodi iscritti nel registro delle notizie di reato nel periodo di un anno (uno meno dell'anno precedente), 30 dei quali con autori identificati, con una percentuale del 75% sul numero - pur apparente - degli episodi commessi, assolutamente non comune in materia di identificazione degli autori di reati: in parte effetto anche della prospettiva per le vittime dell'usura (come d'altronde per quelle di estorsione) che denuncino i loro carnefici, di accedere ai fondi di solidarietà. Dove poi il dato statistico rivela tutta la sua inattendibilità è nella indicazione per l'usura "mafiosa", come già per le estorsioni "mafiose" di soli 6 procedimenti riguardanti episodi di usura commessi con metodo mafioso o finalità di agevolazione mafiosa: una media di 2 episodi per ciascuna delle tre province, che non ha bisogno di alcun commento e che in buona parte riscontra l'inattendibilità del dato complessivo.

Viceversa, i settori criminosi dell'usura e delle estorsioni restano fondamentali per la stessa sopravvivenza dei gruppi criminosi sul territorio e per garantire il perseguimento di alcuni degli "scopi sociali" dell'organizzazione: quelli del mantenimento degli affiliati in carcere e delle loro famiglie e della distribuzione dei proventi fra i componenti del gruppo criminoso.

Recenti acquisizioni investigative, costituite dalle dichiarazioni di importanti collaboratori della giustizia, hanno ribadito la fondamentale importanza del "pensiero" - inteso quale quota di spettanza per gli affiliati, se liberi, e le loro famiglie, se detenuti, sui proventi degli affari illeciti svolti sul territorio gestito dal gruppo criminoso - nella stessa dinamica dei gruppi facenti parte della Sacra Corona Unita: l'accusa di mancanza di equità nella attribuzione del "pensiero" o, peggio, la mancata corresponsione dello stesso, può portare - nella meno cruenta delle ipotesi - alla destituzione dei colpevoli, alla creazione di "locali" in contrapposizione a quelli esistenti ed alla ristrutturazione delle gerarchie interne ai gruppi criminosi stessi.

Come dimostrato dalle dichiarazioni dei collaboratori e dalle indagini giudiziarie, è il carcere il luogo dove vengono decise le strategie ed avvengono i passaggi da un gruppo all'altro. Infatti, nonostante la maggior parte degli "storici" esponenti dell'associazione mafiosa sia ristretto al regime speciale di cui all'art. 41 bis ord.pen., ad essi, necessariamente, mediante una serie di sotterfugi, si rivolgono i consociati appartenenti al loro gruppo per avere indicazioni sul come comportarsi nelle situazioni di contrasto o per intraprendere nuove iniziative delittuose, nel carcere vengono individuati i nuovi equilibri e modificate le strategie per assicurare il flusso dei

proventi necessari alla sussistenza della organizzazione e dal carcere partono le decisioni relative ai traffici dei gruppi criminali.

Il sistematico taglieggiamento delle attività economiche, reso possibile dalla capacità intimidatoria connessa alla stessa, evidente, presenza degli affiliati sul territorio è la principale fonte di sostentamento dell'associazione, pari soltanto al traffico di stupefacenti ed al relativo spaccio.

Il traffico delle sostanze stupefacenti è totalmente sotto il controllo dei gruppi della S.C.U. presenti sul territorio, sia mediante la gestione diretta dell'approvvigionamento della sostanza, attraverso i classici e collaudati canali di cui si dirà appresso, e, conseguentemente, della gestione della distribuzione affidata ad affiliati o soggetti vicini all'associazione che mediante la riscossione del "punto" da parte di coloro che, non affiliati, hanno tuttavia l'autorizzazione a distribuire la droga che si procurano autonomamente sul territorio controllato dall'organizzazione criminosa.

Tale traffico non ha subito significative flessioni anzi i sequestri di marijuana e di hashish nel circondario di Lecce si sono più che raddoppiati rispetto allo scorso anno (una tonnellata e 65 chili invece di 450 chili (quando si erano ridotti di circa il 40% rispetto ai 720 del precedente periodo nel quale, a sua volta, si era riscontrato un calo ancor più rilevante, di quasi il 180% rispetto alle oltre tre tonnellate di quello ancora precedente).

Nonostante che in numerosi procedimenti siano state arrestate molte decine di persone per traffico organizzato di sostanze stupefacenti ed in particolare di **cocaina**, i sequestri di quest'ultima sostanza non hanno subito flessioni, bensì hanno registrato un **incremento**, anche in questo caso **del doppio (più di 7 chili**, invece dei 3,5 dello scorso anno) mentre una forte diminuzione si è rilevata per quelli di **eroina**, scesi dai circa 15 chili dell'anno scorso a **poco più dei 7** di quest'anno, a conferma di una generale riduzione del consumo di eroina.

Sempre attuali sono risultati i collegamenti con l'Albania per la provenienza delle sostanze stupefacenti con un ritorno, già rilevato lo scorso anno, alle precedenti modalità di trasporto ed importazione di *marijuana* e *hashish*. Invero alcuni sequestri di *marijuana* trovata a bordo di gommoni "spiaggiati" e abbandonati nel brindisino consentono di affermare che per il trasporto di essa i trafficanti albanesi hanno mantenuto aperta anche quest'anno la via del Canale d'Otranto percorsa (anche se non con la frequenza degli anni Novanta del secolo scorso) da gommoni che trasportano *marijuana*, con un equipaggio di un paio di persone, come si era già rilevato negli ultimi anni.

Nel circondario di Brindisi, infatti, i quantitativi di derivati della *cannabis indica* sequestrati sono stati (come per quelli del Leccese) di gran lunga superiori a quelli della provincia di Taranto (che non affaccia sul Mare Adriatico né sul Mare Ionio orientale e che sarebbe insensato raggiungere con le imbarcazioni che trasportano la droga): ne sono state sequestrate quasi una tonnellata e mezza (la maggior parte dalla Guardia di Finanza di Brindisi), oltre a 12 chili di cocaina e 2,5 chili di eroina, mentre a Taranto si è superata di poco la soglia dei 50 chili di marijuana e hashish. Cocaina ed eroina, invece, se provenienti dall'Albania, vengono trasportate di norma a bordo di autoveicoli, imbarcati su traghetti di linea che approdano nel porto di Brindisi (ed anche di quelli pugliesi più a Nord). Le stesse modalità sono state utilizzate talvolta anche per l'importazione della *marijuana*.

Mentre, come si è detto, i quantitativi di hashish e marijuana sequestrati nel circondario di Taranto non sono paragonabili a quelli sequestrati nel Leccese e nel Brindisino, Taranto ha sequestrato i maggiori quantitativi di cocaina (quasi 23 chili) e di eroina (11,5 chili), più del triplo della cocaina sequestrata lo scorso anno, quando erano stati 7 i chili di cocaina e 8 quelli di eroina.

La ripresa del contrabbando di tabacchi lavorati esteri, che si riteneva avesse modificato definitivamente le proprie rotte dopo gli eventi degli anni 1999 e 2000, costituisce, al pari della ripresa degli omicidi di mafia, la novità più eclatante nelle dinamiche dell'organizzazione criminosa in esame.

Sin dal 2011/2012 i banchetti per la "minuta vendita" per usare la terminologia della Guardia di Finanza, erano ricomparsi a Brindisi e a Taranto: non certamente nel numero del periodo "d'oro" del contrabbando, ma comunque con una presenza inquietante, significativa di un ritorno del passato. E contemporaneamente si erano avute indicazioni certe della ripresa della vecchia rotta dalle coste adriatiche dei Paesi dell'Est europeo dirimpetto alla Puglia a quelle salentine. Vi erano stati, infatti, numerosi interventi della Guardia di Finanza che aveva sequestrato motoscafi e sigarette trasportate, in coincidenza con lo sbarco o con azioni di contrasto in mare. Le modalità del trasporto, la rotta seguita, la ripetizione dei percorsi e degli interventi della G.di

F. fornivano indicazioni di un ritorno al passato, al contrabbando extraspettivo, affiancato a quello intraspettivo con il quale l'attività contrabbandiera era proseguita, ma in dimensioni assolutamente ridotte.

L'azione di contrasto ha portato al sequestro nel circondario di Brindisi di circa tre tonnellate di sigarette (per l'esattezza, Kg.2.857) in diciannove distinti interventi (dai 6 kg sequestrati al "minutante" ai 1.500 kg sequestrati a bordo di un motoscafo che attraversava il Canale d'Otranto); e nel circondario di Taranto di 638 kg, sequestrati "a terra", non essendo previsto approdo degli scafi contrabbandieri lungo la costa occidentale salentina. Inoltre nel settembre 2013 la DDA di Lecce, all'esito di tempestive e mirate indagini della G.di F. di Brindisi, chiedeva e otteneva dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Lecce l'applicazione di misure cautelari personali coercitive nei confronti di 40 persone, indagate per contrabbando e associazione per delinquere a esso finalizzata .

Si è accertato così, in termini difficilmente confutabili, il ritorno al contrabbando extraspettivo con modalità simili a quelle che sembravano aver avuto fine con gli anni novanta del secolo scorso, con l'attraversamento del Canale d'Otranto con i soliti potenti motoscafi, ma con qualche differenza: la località di partenza - nei casi in cui è stato possibile individuarla - non è stata il Montenegro, ma l'isola croata di Sveti Nikola (denominazione data all'indagine) e le sigarette non provenivano dalle solite multinazionali (Philip Morris & C.) bensì in gran parte dall'Italia (che produce le Yesmoke per il mercato dell'Est europeo), regolarmente spedite ai Paesi acquirenti (ovviamente senza contrassegno dei Monopoli di Stato) e da qui di nuovo trasportate in Italia , questa volta clandestinamente.

A riprova di quanto innanzi detto sia a proposito della nuova strategia di sommersione delle organizzazioni mafiose che del rinnovato, accentuato, interesse per il controllo del territorio da parte dei gruppi mafiosi, è da segnalare la ripresa degli omicidi di mafia che, se anche quest'anno ha lasciato indenne il territorio di Lecce e la sua provincia, ha interessato le province di Brindisi e di Taranto.

In provincia di Brindisi, si è registrato l'omicidio di Antonio Presta, figlio di Gianfranco (quest'ultimo già esponente di rilievo della frangia brindisina della *sacra corona unita*, poi divenuto collaboratore di giustizia), ucciso a Sandonaci il 6 settembre 2012 da sconosciuti malviventi che, a bordo di un'autovettura Lancia Delta, avevano sparato contro di lui mentre era in strada, davanti al club "*Le Mallé*".

Nel circondario di Taranto sono stati due gli omicidi con profili di possibile "mafiosità": quello di Nicola Nibbio, ucciso a Taranto il 2 agosto 2012 da una persona a bordo di una moto con indosso il casco che sparava contro di lui un solo colpo di pistola, ferendolo all'addome e quello di Antonio Santagato, esponente storico della malavita nel capoluogo ionico, legato al gruppo dei Modeo, ucciso a Taranto il 29 maggio 2013 con più colpi di arma da fuoco sparatigli alla schiena.

De primo omicidio ( quello del Nibbio) l'autore veniva individuato in Francesco Leone (figlio del noto Pierino Leone ed appartenente all'omonimo clan), recentemente catturato con ordinanza del GIP di Taranto, confermata dal Tribunale del riesame di Taranto. L'omicidio sarebbe riconducibile ai contrasti in atto tra il clan Leone ed il clan Catapano per il controllo delle attività illecite sul territorio, in particolare del traffico di stupefacenti. Invero anche Nibbio apparteneva al medesimo clan Leone, ma era vicino ad altri esponenti della famiglia Leone, in particolare ai fratelli Daniele e Vincenzo Leone (figli di Lino, ammazzato alcuni anni fa), a loro volta vicini ad Aldo Catapano

Del secondo omicidio (quello di Antonio Santagato) venivano individuati lo stesso giorno gli autori in Giovanni Pascalicchio e Salvatore Pascalicchio, attraverso le videoriprese di un sistema di telesorveglianza installato nei pressi del luogo dell'omicidio. Risultava una situazione di contrasto tra Santagato e i due fratelli, a loro dire ostacolati dall'altro nella vendita di cozze per le quali i due avevano allestito un banchetto in zona controllata da Santagato. Le indicazioni provenienti dagli stessi esecutori confermano, così, che la vicenda si inquadra nell'assestamento delle dinamiche criminali relative al controllo delle attività economiche svolgentisi sul territorio, elemento questo, come si dirà, oggetto di particolare attenzione da parte della Direzione distrettuale antimafia di Lecce.

Benché già di per sé i numeri non siano affatto allarmanti per nessuna delle tre province del distretto può osservarsi, per un verso, come essi, per la provincia di Lecce, siano indicativi, come si è accennato, di un minore ricorso all'omicidio come metodo di risoluzione dei conflitti tra clan diversi della *s.c.u.* (e potrebbe anche contribuire l'esigenza di non richiamare l'attenzione di polizia e magistratura con manifestazioni criminali eclatanti), per altro verso,

come forti contrasti e accesa conflittualità abbiano caratterizzato la vita dei gruppi criminali e i rapporti tra loro nell'anno in esame, a partire dalle due Province interessate.

Particolarmente sviluppato è risultato l'interesse degli ambienti mafiosi al settore dei giochi e videogiochi, cioè agli apparecchi "new slot" e "Video Lottery Terminal" (VLT) collegati alla rete telematica gestita dai concessionari autorizzati dall'Azienda Autonoma dei Monopoli di Stato. La criminalità organizzata ha trovato il modo di trarre utili notevoli sia dall'alterazione delle schede elettroniche, con la modifica (con danno dei giocatori) delle caratteristiche tecniche e delle modalità di funzionamento e con la interruzione del collegamento telematico con l'Azienda dei Monopoli (con danno dell'Erario), sia dalla distribuzione ed installazione nei bar e nei locali pubblici dei "propri" apparecchi, da un canto tendendo a determinare situazioni di vero e proprio monopolio nei vari territori controllati e dall'altro imponendo ai titolari di pubblici esercizi con modalità estorsive il "proprio" prodotto, talvolta costringendoli a sostituire con i "propri" apparecchi quelli già installati da altri clan, così determinando ovvii conflitti all'interno dell'associazione.

Queste attività illecite si sono rapidamente diffuse in tutto il territorio, come risulta dalle indagini svolte dalla D.D.A. di Lecce, agevolata nella conoscenza delle relative vicende dai conflitti sorti tra i vari gruppi criminali che spesso hanno consentito di individuare l'area di appartenenza di chi imponesse la sostituzione con i "propri" degli apparecchi forniti da altro clan (e talvolta l'autore dell'azione estorsiva).

Le acquisizioni di quest'anno forniscono indicazioni di perdurante tensione tra i gruppi che controllano la città di Lecce, in gran parte assoggettata al clan capeggiato da Salvatore Rizzo, chiamato Totò, "storico" esponente della criminalità organizzata leccese, già tra i fondatori nel 1984 della *famiglia salentina libera* (che, dopo un breve periodo di contrapposizione alla *sacra corona unita* era sostanzialmente confluita in essa) il quale da un carcere del Nord continua a dare disposizioni, ricevere notizie, programmare attività criminali ed azioni intimidatorie. Inoltre Rizzo ha esteso la sua influenza anche ai vicini territori di Calimera, Melendugno, Merine, Lizzanello, Vernole e Cavallino, attraverso le azioni di un gruppo collegato al suo, un nuovo "locale" (nel gergo della 'ndrangheta) della cui "apertura" aveva incaricato Alessandro Verardi e nel quale sarebbe confluito il gruppo dei "Vernel" capeggiato dai fratelli Leo (così denominato per l'assonanza del nome di Vernole, cittadina di residenza dei fratelli Leo, con quello del noto detersivo), con il quale già era stata instaurata una sorta di collaborazione operativa. A Merine, peraltro, da tempo vi era il controllo, principalmente nel settore degli stupefacenti, da parte di Mirko e Bruno De Matteis (quest'ultimo, detenuto e condannato all'ergastolo, agiva tramite il figlio Mirko) con i quali i fratelli Leo erano entrati in contrasto, nonostante le raccomandazioni che Rizzo aveva fatto a Verardi, nel dargli delega ad aprire il nuovo "locale", di non interferire con loro (essendo molto legato a Bruno De Matteis) e di consentire a Mirko uno spazio operativo. A Lecce, poi, il clan Rizzo era contrastato - e lo è tuttora - da quello Briganti/Nisi, le cui mire, da tempo, erano rappresentate dal controllo del capoluogo. In sinergia con tale gruppo operano nella città di Lecce quello capeggiato dalla famiglia Pepe e, in particolare, dall'ergastolano Cristian Pepe, e nella zona di Surbo/Trepuzzi quello capeggiato da un altro ergastolano, Salvatore Caramuscio: entrambi, condividendo la posizione del clan Briganti/Nisi, hanno analoga posizione conflittuale con il sodalizio di Rizzo/Leo.

La risposta giudiziaria si era articolata, come esposto nella relazione per l'anno decorso, con l'arresto di un centinaio di persone appartenenti a tali gruppi, disposto nei procedimenti denominati "Augusta" e "Cinemastore". Nel primo, nel periodo in trattazione (nel gennaio 2013) si è avuta la sentenza del GIP del Tribunale di Lecce di condanna, anche per il delitto di cui all'art.416-bis c.p., di quasi tutti gli imputati che avevano chiesto il giudizio abbreviato (solo quattro su una sessantina non lo avevano fatto), così affermandosi la mafiosità di gruppo Rizzo/Leo. Nel secondo, dopo la richiesta di rinvio a giudizio, 45 imputati hanno chiesto il giudizio abbreviato e sono stati condannati, tutti meno uno, dal GIP di Lecce con sentenza del 12 dicembre 2012 con la quale è stata riconosciuta la mafiosità del clan Briganti/Nisi. Per gli altri dieci imputati, lo stesso 12 dicembre il GIP ne ha disposto il rinvio a giudizio.

Ma le situazioni conflittuali non si sono attenuate, né hanno subito modifiche di rilievo. Gli esponenti dei clan, sfuggiti alle indagini della Procura di Lecce e alle conseguenti catture e le "nuove leve" subito reclutate nell'ambito della malavita locale in sostituzione dei soggetti condannati, hanno continuato nelle attività illecite, che neanche hanno subito modifiche. Elemento di novità, invece, è il rapporto avviato dagli esponenti del gruppo Rizzo/Leo con i brindisini "storici" della *s.c.u.*, in particolare con il clan di Salvatore Buccarella (l'unico tra quelli della *sacra corona unita* ad aver visto tre generazioni: Salvatore Buccarella, detto *Totò Balla*, al

vertice del clan, il padre Giovanni, detto *Nino*, tuttora operativo, ed il figlio Angelo, attivo già da qualche tempo): rapporto che non si limitava alla condivisione del traffico degli stupefacenti ed al comune interesse a questo, ma prevedeva una sorta di collaborazione reciproca - una specie di cooperazione - anche per far fronte a eventuali situazioni di emergenza, come quella di favorire la latitanza degli esponenti del clan (d'altronde, all'atto dell'arresto, Alessandro Verardi circolava con una moto vendutagli dal mesagnese Francesco Campana, soggetto gravitante nell'ambito del clan Buccarella).

Ancora più conflittuali di quelli di Lecce i rapporti a Squinzano tra i Pellegrino (Antonio e Patrizio, figli di "zu Peppu") e altri appartenenti alla medesima area criminale, come il campiota Sergio Notaro, detto *Panzetta*, Marino Manca e il suo gruppo al quale apparteneva anche Luca Greco, sfuggito l'8 settembre del 2012 ad un agguato mafioso nel quale avrebbero dovuto essere ammazzati entrambi, sia lui che Marino Manca.

Equalmente significative di conflittualità sono le manifestazioni registrate nel territorio leccese tra esponenti del gruppo Briganti/Nisi e quelli del clan Rizzo/Leo. In particolare il 30 ottobre 2012, in Lecce, nel piazzale della stazione di servizio "Esso", situata all'uscita della città in direzione di Brindisi, Davide Vadacca (pregiudicato per rapine e reati nel settore degli stupefacenti) veniva ferito ad una gamba con più colpi di pistola. Il 23 novembre gli autori del ferimento, identificati in Simone Corrado e Alessandro Sariconi, venivano arrestati (in seguito sarebbe stata accertata la presenza sul luogo del fatto anche di Alessio Bellanova, fuggito da solo nel momento in cui vi erano stati gli spari). Dalle indagini risultava che l'episodio era collegato al controllo del territorio leccese e dell'attività di spaccio degli stupefacenti da parte dei gruppi suddetti.

Anche in questo caso ne seguiva una serie di episodi di reciproca rappresaglia.

Infine deve ricordarsi che la risposta giudiziaria, della quale si è prima parlato con riferimento alle vicende riconducibili ai due gruppi sopra menzionati, ha riguardato anche un altro gruppo criminale dedito al traffico di stupefacenti nello stesso territorio di Lecce e in alcune zone della provincia. L'11 marzo 2013, infatti, venivano applicate misure cautelari personali coercitive a 42 persone indagate per episodi di traffico di stupefacenti e associazione per delinquere ad esso finalizzata (indagine cosiddetta "Speed drug")

Oltre a tali eventi, nella Provincia di Lecce, si sono verificati episodi evidenti di conflittualità, legata al controllo del territorio principalmente per il traffico di stupefacenti e per l'attività estorsiva e di usura (ferme le considerazioni sopra svolte sulla sostanziale inattendibilità del dato riguardante usura ed estorsioni commesse in ambito distrettuale con metodo mafioso o per finalità di agevolazione mafiosa). Tale considerazione può trovare appiglio negli episodi di danneggiamento e attentati alla persona che a Lecce e provincia hanno visto un ulteriore notevole incremento (benché la misura e l'entità degli episodi siano lontane da quelle degli anni di massima potenza della *s.c.u.*, quando ancora le varie fazioni si facevano la guerra per il controllo di porzioni di territorio o per affermare una propria *leadership* criminale e non si era compreso il vantaggio di operare in forma sommersa, senza richiamare l'attenzione di polizia e magistratura): si tratta dell'uso di armi contro la persona, di incendi ed esplosione di ordigni ad esercizi commerciali, attività artigiane, macchine operatrici, autoveicoli industriali, stabilimenti balneari, uffici, agenzie, studi professionali, case di abitazione e di villeggiatura che non hanno trovato alcuna spiegazione stante il silenzio delle vittime e la conseguente difficoltà di indagine e che sembrano potersi collocare nel contesto della intimidazione verosimilmente finalizzata alle estorsioni. E' comunque opportuno richiamare l'attenzione sulla non univocità dell'attribuzione dei dati raccolti alla criminalità organizzata, in quanto solo in alcuni casi è stato possibile collegare con certezza gli episodi di danneggiamento ad attività di estorsione o comunque al compimento di azioni illecite da parte della criminalità organizzata, così come, parallelamente, per taluni episodi può verosimilmente escludersi la riconducibilità ad essa, potendosi trattare piuttosto di atti vandalici o di episodi con motivazioni del tutto diverse.

Senza pretesa di completezza e senza possibilità, quindi, di attribuire tutti i fatti indicati a precise dinamiche di criminalità organizzata, è comunque significativo che a Lecce ed in provincia siano stati un centinaio gli episodi più eclatanti di violenza o intimidazione ovvero indicativi di capacità intimidatorie e violente dell'ambiente malavitoso (esclusi gli atti di violenza e minaccia commessi con finalità di rapina e i ritrovamenti e sequestri di armi) verificatisi nel periodo in trattazione, ai quali vanno aggiunti ben 107 episodi nei quali è stato dato fuoco ad altrettanti autoveicoli, verificatisi nello stesso periodo in quasi tutte le città della provincia, (con picchi di 24 incendi a Lecce, 9 a Carmiano, 6 a Campi Salentina ed altrettanti a Taviano e 5 a

Surbo). Deve ricordarsi che l'anno precedente erano stati una cinquantina gli incendi di autovetture e che quest'anno sono raddoppiati; e che, egualmente sono aumentati di quasi la metà gli altri episodi, passati da 70 a 100.

Analoghi segnali di vivacità criminale, con reiterate manifestazioni di intimidazione e di violenza (benché in numero inferiore del 40% a quello dello scorso anno: una sessantina invece di un centinaio) si sono colti in Brindisi e nella provincia, dove non ha perso vigore l'attività estorsiva pianificata dai gruppi criminali, specie a danno di imprenditori e commercianti, che anche nel territorio brindisino non trova riscontro nelle denunce da parte delle vittime (anche a causa della modesta entità degli importi richiesti dai criminali - in termini "compatibili" con la crisi economica - e delle mutate modalità dell'attività estorsiva riferite da Lino Penna ed in parte verificate sul territorio) e che, unitamente al traffico di stupefacenti (in collegamento con la criminalità albanese che ne controlla saldamente il mercato come è confermato dalle più recenti indagini, ancora in corso, oltre che con quella "tradizionale" calabrese), continua a rappresentare la principale risorsa economica dei gruppi riconducibili alla *sacra corona unita*.

Oltre al tentativo di ripresa del contrabbando e nonostante che la struttura associativa della *s.c.u.*, da sempre connotata da particolare fluidità e mutevolezza come già si è detto, sia fortemente indebolita e le sue potenzialità siano ridotte per effetto degli interventi repressivi di quest'anno e di quelli scorsi, nonché per le più recenti collaborazioni, negli ultimi tempi è stata rilevata una ripresa di interesse al territorio della Provincia di Brindisi da parte di esponenti di clan "storici" del brindisino e rinnovato interesse da parte di gruppi emergenti gravitanti nell'ambiente mafioso "tradizionale".

Nonostante il frequente ricorso alla violenza ed alla minaccia, l'attività estorsiva più grave e di più difficile accertamento, condotta con metodo mafioso, è connotata dall'assenza di minacce esplicite e dall'oggetto delle richieste, spesso riguardanti non denaro bensì l'assunzione affiliati o di loro familiari o di persone "vicine" all'associazione ovvero la stipulazione di contratti di prestazione di servizi, quali quelli di vigilanza o di custodia degli autoveicoli e delle macchine operatrici presso i cantieri delle imprese o le discoteche e gli stabilimenti balneari ovvero in occasione di eventi e manifestazioni, nonché di prestazione di beni e merci (il cui prezzo viene solo apparentemente pagato, con mezzi di pagamento della cui inconsistenza la vittima è ben consapevole e che accetta solo per lo spessore criminale o la notoria fama mafiosa di chi glieli consegna).

Dimostrazione di ciò si è avuta con l'intervento repressivo della Direzione Distrettuale Antimafia di Lecce delle attività illecite riconducibili allo storico clan mafioso di Tutturano facente capo alla famiglia Buccarella: il 14 settembre 2012 sono state applicate misure cautelari personali coercitive a 16 persone, tra le quali le tre generazioni di Giovanni detto Nino, Salvatore, detto Totò, e Angelo Buccarella, Antonia Caliandro, moglie di Salvatore Buccarella, e suo nipote Cosimo Nigro, nonché il mesagnese Francesco Campana, avvicinatosi al clan di Buccarella, Domenico D'Agnano detto *Nerone*, Raffaele Renna detto *Puffo*, Claudio Bagordo e Giardino Fai, a conferma del collegamento con i vari territori controllati: Campana, infatti, condivideva con i Buccarella il controllo di Brindisi e della provincia, al vertice dell'associazione mafiosa, D'Agnano e Renna erano "responsabili" della zona di San Pietro Vernotico, Bagordo di quella di Cellino San Marco e Fai di quella di Tutturano. I suddetti erano indagati per associazione di tipo mafioso ed estorsioni commesse con modalità mafiose e finalità di agevolazione mafiosa a danno delle imprese di impianti fotovoltaici. La sistematicità dell'azione estorsiva, portava il GIP di Lecce a qualificarla come "continuativa e martellante" e ad aggiungere che "l'associazione mafiosa, non solo chiede agli imprenditori il pagamento di somme di denaro con lo scopo di garantire l'immunità degli impianti da atti di vandalismo e danneggiamento, ma impone anche l'assunzione di lavoratori spesso affiliati all'associazione o di loro familiari".

Il 28 dicembre 2012, misure cautelari, anche reali, sono state applicate a 27 persone, tra le quali il noto Albino Prudentino. Le indagini riguardanti attività di riciclaggio mediante investimento dei proventi delle attività illecite riconducibili alla *sacra corona unita* (in particolare dal contrabbando e dal narcotraffico) in società fittiziamente intestate ad altri, si sono avvalse inizialmente della piena collaborazione delle Autorità albanesi, che nella fase conclusiva delle investigazioni hanno però raffreddato il loro impegno di cooperazione, secondo un orientamento che è sembrato diverso dal precedente, in un certo modo conseguente alla sostituzione del Procuratore Generale di Albania, del Procuratore albanese per i crimini gravi e del responsabile delle relazioni internazionali. Nel procedimento in questione sono stati eseguiti anche sequestri preventivi in Italia e in Albania.

Altre indagini hanno riguardato il tradizionale settore del traffico degli stupefacenti, da parte di un'associazione criminale formata da albanesi e mesagnei, con mercato di distribuzione nella città di Mesagne della cocaina fornita dagli albanesi in quantità così elevate da determinare il prezzo di mercato in condizioni di quasi monopolio. Sono state catturate 15 persone indagate per associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti e vari episodi di traffico in quantità ingenti.

Nella fascia occidentale della provincia di Taranto, specificamente nel territorio di Manduria, è attivo un gruppo criminoso saldamente legato alla Sacra Corona Unita che, per la diffusa influenza nell'area tarantina del clan dei fratelli Modeo e dei suoi attuali successori ed eredi, non è mai riuscita a penetrare oltre tale fascia di territorio.

Le indagini hanno confermato come la privazione della libertà per gli esponenti delle associazioni mafiose non equivalga a privarli della possibilità di comunicazione con l'esterno (neanche nel caso di sottoposizione al regime penitenziario previsto dall'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario), della possibilità di conoscenza degli eventi riguardanti la vita dell'associazione, del potere di controllare, pur indirettamente, il territorio sul quale ha influenza l'organizzazione e di quello di impartire direttive.

Inoltre, è stato possibile accertare, per un verso, collegamenti con altre formazioni mafiose della stessa s.c.u. della provincia di Brindisi (area di Mesagne e di Francavilla Fontana) principalmente per l'attività estorsiva; per altro verso, la capacità dell'organizzazione mafiosa di controllo integrale delle attività economiche nel Comune di Manduria, tra le quali la gestione della annuale "Fiera Pessima"; e, per altro verso ancora, collegamenti e connivenze con amministratori e funzionari del Comune di Manduria, con la capacità di condizionarne le scelte: emblematica la vicenda relativa alla società concessionaria del servizio di gestione dei parcheggi nella città di Manduria, di fatto totalmente controllata dal clan.

Un particolare accenno merita l'evoluzione del rapporto fra i gruppi mafiosi e gli ambienti della politica, soprattutto locale e delle istituzioni.

Con il passare del tempo, e con i risultati che la "politica" di sommersione dei gruppi appartenenti alla Sacra Corona Unita sta conseguendo nelle relazioni, cui si è diffusamente accennato, con la società civile, tali rapporti sono significativamente mutati: come risulta dalle dichiarazioni dei collaboratori, non sono i mafiosi che cercano un contatto con i politici, offrendo i loro voti in cambio di qualcosa, ma sono i politici che cercano il supporto elettorale dei gruppi criminali presenti sul territorio, promettendo loro l'affidamento di lavori alle aziende che ad essi fanno notoriamente riferimento ed altri possibili affari derivanti dalla gestione amministrativa degli enti che, ove eletti, saranno da loro rappresentati.

Il riscontro, indiretto ed indiziario, a queste dichiarazioni, viene dato dagli attentati ai danni degli amministratori di Comuni ove è particolarmente presente la mafia salentina, che avvengono quando le promesse non vengono mantenute.

#### **ORGANIZZAZIONI NON APPARTENENTI ALLA "SACRA CORONA UNITA"**

Nel restante territorio della Provincia di Taranto sono attive varie consorterie mafiose autonome, non legate alla Sacra Corona Unita.

La **provincia di Taranto** sta vivendo in questi ultimi tempi una evidente recrudescenza di episodi criminali legati ai contrasti tra le varie consorterie operanti nel territorio ionico anche a seguito della scarcerazione per fine-pena, anche in questo territorio, di esponenti di primo piano della criminalità organizzata quali Giuseppe Cesareo detto "*Pelè*" e Orlando D'Oronzo, capo storico del clan "D'Oronzo - De Vitis - Ricciardi". Fermenti particolari si sono manifestati all'interno della criminalità organizzata "cittadina", culminati nell'agguato mafioso, il 9 agosto 2012, a Salvatore Giannone, al figlio Benito e ad Angelo Pizzoleo, feriti in una sparatoria al rione Tamburi di Taranto, e nei recenti omicidi di Nicola Nibbio e Antonio Santagato.

Particolarmente significativo delle dinamiche della criminalità tarantina è l'omicidio di **Antonio Santagato**, esponente storico della malavita nel capoluogo ionico, legato al gruppo dei Modeo, ucciso a Taranto il 29 maggio 2013 con più colpi di arma da fuoco sparatigli alla schiena. Lo stesso giorno, attraverso le videoriprese di un sistema di telesorveglianza installato nei pressi del luogo dell'omicidio, gli autori venivano identificati in Giovanni Pascalicchio e Salvatore Pascalicchio. Risultava una situazione di contrasto tra Santagato e i due fratelli, a loro dire ostacolati nella vendita di cozze per le quali i due avevano allestito un banchetto in zona controllata da Santagato. Le indicazioni, provenienti dagli stessi esecutori, confermano così che la vicenda si inquadra nell'assestamento delle dinamiche criminali relative al controllo delle attività economiche svolgentisi sul territorio. Elemento questo, oggetto di particolare attenzione

da parte della Direzione distrettuale antimafia di Lecce, che ha verificato come, ormai, le attività delittuose poste in essere dalle organizzazioni mafiose operanti non siano esclusivamente quelle legate alle estorsioni o al traffico degli stupefacenti, ma siano spesso legate, anche attraverso azioni estorsive, all'acquisizione del controllo di attività economiche mediante imposizione agli esercizi commerciali di acquisti per la rivendita di merce "gradita" alle organizzazioni malavitose perché riconducibile ad imprese ad esse vicine.

Siffatto *modus operandi* risulta, peraltro, già ampiamente dimostrato dalle indagini svolte nel recente passato nell'ambito del processo cosiddetto "Octopus" a carico dei componenti della nota famiglia Scarci (il processo che ha per oggetto, tra gli altri, i delitti di associazione di tipo mafioso e di atti di concorrenza con minaccia, si trova attualmente in grado di appello), nel quale si è dimostrato che nel settore ittico, proprio dove la famiglia Scarci è stata sempre attiva, si imponeva il controllo del mercato con metodo mafioso per avvantaggiare le aziende riconducibili al sodalizio di appartenenza degli imputati.

Equalmente, lo stesso *modus operandi* è stato verificato in un'altra recentissima indagine, convenzionalmente denominata "Duomo", svolta dal Gruppo di Taranto della Guardia di Finanza con la direzione della DDA di Lecce, che ha portato, nel giugno 2013, all'applicazione della custodia cautelare a trentanove indagati, con ordinanza del Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Lecce integralmente confermata dal Tribunale del riesame della stessa città. L'indagine ha consentito di verificare l'operatività nel centro storico di Taranto (da qui la denominazione "Duomo") di un sodalizio che, avvalendosi della forza di intimidazione del vincolo associativo e delle condizioni di assoggettamento e di omertà che da esso promanavano, gestiva un fiorente traffico di sostanze stupefacenti (cocaina ed hashish) con la specifica assegnazione delle zone di spaccio all'interno del quartiere Isola Porta Napoli e mirava ad acquisire la gestione o comunque il controllo di attività economiche: in particolare il commercio di mitili, come nei casi "storici", ma anche le varie attività di somministrazione di alimenti e bevande (ancorché talune di esse svolte in forma abusiva) nella città vecchia di Taranto e in occasione di manifestazioni pubbliche note come "movida tarantina".

Il gruppo in questione, facente capo alla famiglia Taurino da sempre operativa nella città vecchia, peraltro in contatto proprio con la famiglia Scarci cui sopra si è fatto riferimento, compiva nei confronti dei ristoratori della provincia di Taranto atti di concorrenza con minaccia, costituiti nell'aver imposto agli stessi l'acquisto di mitili avvalendosi della capacità intimidatoria del gruppo, così creando una condizione di "monopolio di fatto" ed alterando i meccanismi della libertà d'impresa e della libera concorrenza con danno sia dei ristoratori stessi, ai quali veniva imposto un prezzo di acquisto non concorrenziale in quanto determinato autonomamente dal venditore e non in base alle dinamiche del libero mercato, sia delle altre imprese del settore presenti sul mercato, che vedevano le vendite drasticamente ridotte, se non del tutto azzerate.

La stessa indagine ha comunque confermato, ancora una volta, che interesse primario della criminalità organizzata tarantina continua ad essere il controllo del traffico delle sostanze stupefacenti, purtroppo fenomeno assai presente in tutta la provincia ionica. Le risultanze investigative hanno dimostrato saldi legami criminali dei gruppi operanti nel tarantino con quelli della Campania, nonché stabili rapporti con i clan calabresi: invero, proprio dalla Campania e dalla Calabria proviene gran parte dello stupefacente immesso sul mercato di Taranto e della provincia.

Il perdurante interesse al controllo del traffico di stupefacenti, da un lato, ed il marcato interesse al controllo delle attività economiche tramite atti di concorrenza con minaccia (delitto cui spesso ricorrono le associazioni di stampo mafioso), dall'altro, richiedono una costante attenzione all'evolversi del fenomeno mafioso e al rischio di recrudescenza e di espansione del fenomeno stesso per il ritorno alla operatività di esponenti "storici" della criminalità organizzata o anche della "vecchia guardia", complice la persistente crisi economico-finanziaria, nella quale si dibattono anche gli ambienti malavitosi.

Se questo appare essere il panorama generale, nel particolare le informazioni più recenti e le indagini in corso accreditano, con riferimento al traffico di stupefacenti ed allo spaccio, una divisione in zone tra i gruppi della criminalità organizzata tarantina che parrebbe non aver subito modifiche quanto all'influenza su di esse dei diversi clan. E così, ad esempio, la città vecchia sarebbe appannaggio di più gruppi, tutti facenti capo a Ignazio Taurino (di cui al citato procedimento cosiddetto "Duomo"), mentre la famiglia Ciaccia svolgerebbe la medesima attività al quartiere Paolo VI. e la zona di Tramontone (contigua alla borgata di Talsano) sarebbe controllata dalla famiglia Catapano.

Molto preoccupanti i segnali derivanti da attentati continui (pur in misura minore rispetto ai circondari di Lecce e Brindisi, computati anche gli incendi di autovetture che nel Leccese e nel Brindisino si aggirano sul centinaio mentre nel Tarantino sono stati "solo" una ventina), alcuni, o probabilmente molti dei quali ascrivibili alla criminalità organizzata e finalizzati all'attività di estorsione, all'acquisizione del controllo degli appalti, o, comunque, al controllo delle amministrazioni locali, come per i Comuni di Leporano, Lizzano e San Giorgio Ionico nei quali si è assistito ad una *escalation* (specialmente a Lizzano) di attentati intimidatori con l'esplosione di colpi di arma da fuoco all'indirizzo di abitazioni di esponenti politici locali della maggioranza e dell'opposizione ovvero con la collocazione di ordigni esplosivi non innescati, di difficile lettura dal punto di vista della provenienza e delle finalità anche a causa del silenzio spesso serbato dalle vittime nonostante la probabile conoscenza da parte loro di circostanze che potrebbero condurre ad individuare provenienza e finalità.

In effetti a Taranto ed in provincia gli episodi più eclatanti di violenza o intimidazione ovvero indicativi di capacità intimidatorie e violente dell'ambiente criminale e di disponibilità di armi ed esplosivi verificatisi nel periodo in trattazione sono stati in numero sostanzialmente uguale a quello del periodo precedente (59, anziché 54 nell'anno precedente) cui va aggiunta una ventina di episodi verificatisi nello stesso periodo nei quali è stato dato fuoco ad altrettante autovetture (per gli incendi di autoveicoli può riscontrarsi, come s'è detto, la notevole differenza del numero di quelli avvenuti a Taranto e provincia rispetto a quelli cinque volte superiori del Brindisino [96] e del Leccese [107] . I picchi per la provincia di Taranto si sono avuti nel capoluogo con 12 episodi, 3 a Maruggio e 2 in ciascuna delle città di Carosino, Grottaglie, Pulsano e Talsano). Peraltro deve tenersi conto che, come per gli altri due circondari, dal computo degli eventi sotto elencati sono stati esclusi gli atti di violenza e minaccia commessi con finalità di rapina e i ritrovamenti e sequestri di armi.

Ovviamente non vi è possibilità di ricondurre con certezza gli episodi in questione a precise dinamiche di criminalità organizzata, ma essi appaiono indicativi di un clima di violenza e di intimidazione del quale sono vittime i cittadini di Taranto e provincia e, per le oggettive caratteristiche di alcuni di essi o degli autori di essi, consentono di ritenere con buona probabilità la non assoluta estraneità degli ambienti della locale criminalità organizzata.

La caratteristica della criminalità organizzata del distretto di Bari - con le peculiarità della mafia operante nell'area foggiana - è la atomizzazione in una pluralità di sodalizi, ciascuno strutturato in un clan, con organizzazione interna di tipo verticistica, imperante in porzioni territoriali circoscritte che nella città di Bari corrispondono ai quartieri cittadini.

Negli ultimi anni - vuoi per una naturale aspirazione ad espandere i propri confini, vuoi per ragioni tattiche legate ad una minore pressione delle forze di polizia nelle zone dell'hinterland barese - si sta assistendo ad una progressiva delocalizzazione delle attività criminali dei clan Baresi nei più tranquilli paesi della provincia.

Quest'ultimo fattore ha reso ancor più complesso il quadro generale e impossibile qualche sia tentativo di schematizzazione.

Il dato di stabilità nella situazione criminale del distretto sembra essere, al di là di un'apparente contraddizione in termini, proprio l'estrema disomogeneità e mutevolezza degli assetti, l'assenza di una strategia, obiettivi, programmazioni e regole di condotta comuni e stabili, l'incertezza di precisi confini geografici all'ambiente di ciascun sodalizio.

Pari mutevolezza di equilibri caratterizzano la vita interna dei clan - condizionata dalle perduranti detenzioni dei capi e dalla pressione delle nuove leve recenti -, nonché la vita relazionale dei clan tra loro, tendenzialmente improntata alla pax mafiosa - condizione che meglio tutela lo svolgersi proficuo dei traffici illeciti - ma pronta insanguinarsi ogniqualvolta si verificano incursioni nel territorio di affari di ciascun clan.

L'analisi dei dati forniti dalle relazioni della D.D.A. Di Bari e delle forze dell'ordine operanti nel distretto confermano una consolidata identità dei clan insediati nel territorio, salvo l'elemento di novità costituito nel circondario di Trani dall'affermarsi di un nuovo sodalizio egemone.

Ciò nondimeno, si segnalano i seguenti segnali di novità:

- situazioni di effervescenza determinati dall'affacciarsi delle nuove linee nella composizione personale dei clan;

- recrudescenza dei gravi fatti di sangue, sintomatici di mutamenti di equilibri interni o esterni;
- infiltrazione della criminalità organizzata nelle attività economiche, prevalentemente attuata attraverso forme estorsive.

Per quanto concerne le situazioni di effervescenza e, quindi di pericolosa instabilità Le stesse hanno riguardato, in particolare i clan Strisciuglio, Parisi e Fiore, tutti decapitati dei vertici a causa delle perduranti carcerazioni.

Emblematici, in tal senso, appaiono alcuni fatti di sangue, prontamente acclarati e contrastati da una immediata ed efficace azione investigativa e giudiziaria.

Il primo riguarda contrasti tra giovani leve dei clan Strisciuglio e Parisi e, in particolare, le mire espansionistiche dell'articolazione del clan Strisciuglio insediata nel borgo antico di Bari, sul quartiere Japigia di Bari, roccaforte del clan Parisi: nel marzo 2011 si susseguirono due tentativi di omicidi ai danni di giovani esponenti del clan Parisi.

Ancor più inquietante appare la sanguinosa faida interna al clan Fiore, dilaniato da due anime: quella storica, in continuità con la politica di conservazione della pax mafiosa del capo storico Giuseppe Fiore, da tempo detenuto, già rappresentata da Abbrescia Alessandro, divenuto collaboratore di giustizia per sfuggire alla sanguinosa lotta per la leadership del gruppo condotta dai fratelli Caracciolo e quella aggressiva e sanguinaria condotta dai sunnominati fratelli.

Nel giro di poco più di un mese la città di Bari è stata insanguinata dai seguenti avvenimenti: in data 5 aprile fu ucciso Giacomo Caracciolo; in data 17 maggio seguì il tentato omicidio di Domenico Cantalice; fino al triplice omicidio del 19 maggio ai danni del figlio del capoclan da Vittorio Fore e di altri due sodali.

Entrambi gli omicidi - come purtroppo sempre più spesso accade nel distretto – sono avvenuti in luoghi affollati con modalità eclatanti.

L'analisi complessiva della vicenda – per l'evidente supporto fornito le parti contendenti da personaggi appartenenti ad altri clan - induce gli inquirenti ad interrogarsi sull'attualità delle alleanze criminali sul territorio d'interesse.

Altro trend in ascesa ed evoluzione è quello della sempre più capillare infiltrazione della criminalità organizzata nelle attività economiche produttive, confermando il salto di qualità dei locali sodalizi mafiosi, ormai da tempo orientati verso il più nuovo modello di "mafia degli affari".

Detta infiltrazione avviene, essenzialmente, attraverso due mezzi: lo strumento dell'usura, che consente alle organizzazioni criminali -mai in crisi di liquidità- di diventare soci di fatto - se non esclusivi titolari - in attività imprenditoriali commerciali salvate dai loro finanziamenti, ovvero attraverso l'attività estorsiva, ormai attuata anche attraverso forme più sofisticate, quali l'imposizione di assunzione.

Analogo fenomeno interessa l'area foggiana, ove si assiste da tempo preoccupante fenomeno di assoggettamento ed anche contiguità tra la locale imprenditoria alla criminalità mafiosa.

Tanto è stato acclarato anche nella cosiddetta "Operazione Corona" nell'ambito della quale sono state eseguite in data 4 luglio 2013 numerose ordinanze custodiali a carico di esponenti di spicco della c.d. "società foggiana", per estorsioni aggravate dal metodo mafioso ai danni di imprenditori edili.

Il traffico di sostanze stupefacenti costituisce tuttora la principale e più lucrosa attività delle organizzazioni criminali del distretto, spesso utilizzando canali di rifornimento provenienti dall'estero e, in particolare, dai paesi dell'area balcanica che - attraverso le coste del Mare Adriatico - continuano a costituire canale di approvvigionamento di transito o destinazione di una serie di attività illegali quali il traffico di stupefacenti, il traffico di armi, la fuoriuscita di autoveicoli di provenienza furtiva, il traffico di migranti ed il traffico di tabacchi lavorati esteri del quale si registrano inequivocabili segnali di ripresa.

## **8.- Alcune delle principali forme di criminalità organizzata di origine straniera.**

### **LA CRIMINALITÀ DI ORIGINE BALCANICA**

#### **Cons. Giovanni Russo**

La criminalità albanese ha ormai acquisito una posizione di primo piano nello scenario delinquenziale nazionale, favorita da consistenti flussi immigrativi clandestini e riuscendo a realizzare efficaci sinergie e collegamenti con le organizzazioni mafiose nostrane e straniere. Il traffico di droga rappresenta una delle principali fonti di arricchimento illecito delle organizzazioni albanesi: in tale ambito sono evidenti i rapporti con consorterie maghrebine e dell'Europa dell'Est.

Anche il dato della localizzazione territoriale evidenzia che, dopo una prima fase in cui alcune aree del Paese presentavano una più marcata presenza di infiltrazioni criminali, i gruppi di origine balcanica hanno raggiunto una capillare distribuzione su tutto il territorio nazionale, senza tuttavia assumere i caratteri di una rigida struttura piramidale riconducibile ad un unico vertice.

In termini generali è stata rilevata la tendenza per cui la delinquenza albanese provvede sia all'importazione che alla successiva distribuzione delle droghe ma non più allo spaccio da strada. Frequentemente si tratta di sostanza stupefacente che arriva in modo diretto dall'Albania in particolare per l'eroina ove i cittadini albanesi – regolari e non in Italia – hanno i loro referenti, le loro coperture anche all'interno di gangli vitali della Pubblica amministrazione e le basi di appoggio da cui partono i carichi di stupefacente e dove, comunque, tornano i proventi del lucroso traffico.

La cocaina, invece viene importata principalmente dall'Olanda (nel Benelux vivono numerosi cittadini albanesi che si prestano a fungere da "triangolatori" tra i loro connazionali in madrepatria e quelli che vivono nel nostro Paese).

Conformemente alla ricognizione operata nella relazione dell'anno scorso, appare utile esaminare i dati statistici relativi agli indicatori criminali dell'intera area balcanica (nel cui ambito, come si vedrà appresso, gli albanesi rappresentano la nazionalità assolutamente prevalente).

La tabella 1 contiene (come le successive) dati ricavati dal sistema Re.Ge. (Registro generale) delle 26 Procure distrettuali antimafia: qui viene mostrato l'andamento del numero dei procedimenti penali avviati e delle persone, di nazionalità rientrante nei Paesi balcanici considerati (v. legenda), sottoposte ad indagini per reati di competenza delle DDA.

**Tabella 1**

(Fonte RE.GE.) Totale <b>procedimenti penali</b> iscritti nel periodo <b>luglio 2008 - giugno 2013</b> con indagati stranieri delle seguenti nazionalità: <b>Albania, Grecia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Serbia, Macedonia, Slovenia.</b>		<b>Numero indagati</b>
luglio 2008 - giugno 2009	273	1408
luglio 2009 - giugno 2010	275	1498

luglio 2010 - giugno 2011	242	962
luglio 2011 - giugno 2012	213	967
luglio 2012 - giugno 2013	260	876

Se ne ricava una conferma del trend degli ultimi anni: mentre il numero dei procedimenti iscritti è sostanzialmente stabile, quello degli indagati presenta una ulteriore - sia pur contenuta - flessione. Certo è che rispetto al biennio 2008/2010, tale numero si è quasi dimezzato. Non è agevole pervenire, a tale proposito, alla individuazione della ragione di un così vistoso ridimensionamento, neppure alla luce degli ulteriori dati qui sotto rappresentati.

**Tabella 2**

Numero <b>indagati</b> stranieri suddivisi per nazionalità nel periodo luglio 2009 - giugno 2013					
(Fonte RE.GE, procedimenti per reati ex art. 51 comma 3 bis c.p.p.)					
<b>nazionalità</b>	luglio 2008 giugno 2009	luglio 2009 giugno 2010	luglio 2010 giugno 2011	luglio 2011 giugno 2012	luglio 2012 giugno 2013
Albania	1233	1320	811	864	761
Bosnia- Erzegovina	52	51	15	14	31
Croazia	20	35	19	8	18
Grecia	15	8	25	28	12
Macedonia	35	32	27	15	16
Serbia	31	32	45	31	23
Slovenia	22	20	20	7	15
<b>totali</b>	<b>1408</b>	<b>1498</b>	<b>962</b>	<b>967</b>	<b>876</b>

La Tabella 2, che riproduce l'andamento delle iscrizioni delle persone sottoposte ad indagini, infatti, conferma che l'87% di esse ha nazionalità albanese (era l'89% nell'anno precedente e, rispettivamente l'84% e l'88% negli anni ancora precedenti).

Una lieve diminuzione, quindi, non significativa in termini percentuali, ma corrispondente ad una importante "fetta" in termini assoluti (circa 100 persone in meno).

Con riguardo alle altre nazionalità, la esiguità dei numeri rende molto relativi gli spostamenti che pure si registrano: più che raddoppiati i bosniaci, i croati e gli sloveni; in flessione greci e serbi.

Approfondendo il dettaglio delle iscrizioni nel registro delle notizie di reato, con l'evidenziazione dell'ipotesi delittuosa rubricata (v. Tabella 3), resta grandemente preponderante il reato di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di illeciti in materia di sostanze stupefacenti, mentre il modello codicistico del reato associativo mafioso (art. 416 bis c.p.) non trova apprezzabile riscontro (per la presente annualità son stati incardinati procedimenti per tale imputazione presso solo 2 DDA).

**Tabella 3**

**Annualità luglio 2012 - giugno 2013  
Numero indagati per i reati di cui  
all'art. 51 comma 3 bis c.p.p.  
suddivisione per tipologia di reato**

<b>art. 416 bis c.p.</b>	
Albania	4
Croazia	4
Grecia	1
Macedonia	1

<b>art. 416 co. 6 c.p.</b>	
Albania	3
Grecia	2
Serbia	3

<b>art. 291 quater D.P.R. 43/73</b>	
Albania	1
Grecia	1

<b>art. 630 c.p.</b>	
Albania	15
Bosnia- Erzegovina	2

<b>art. 600 c.p.</b>	
Albania	9
Bosnia- Erzegovina	1
Macedonia	2
Serbia	3

<b>art. 601 c.p.</b>	
Albania	2
Serbia	4

<b>art. 602 c.p.</b>	
Serbia	3

<b>art. 12 co. 3 bis D.lgs 286/98</b>	
Croazia	1

<b>art. 260 D.lgs 152/06</b>	
Albania	2
Croazia	2
Grecia	1

<b>art. 474 c.p.</b>	
Croazia	2

<b>art. 74 D.P.R. 309/90</b>	
Albania	541
Bosnia	15
Croazia	9
Grecia	3
Macedonia	10
Serbia	14
Slovenia	8

<b>reati aggravati dall'art. 7 L. 203/91</b>	
Albania	22
Bosnia	1
Macedonia	1
Serbia	1

Giova, peraltro, fornire qualche ulteriore dettaglio, circa la distribuzione territoriale (suddivisione per DDA) delle quantità dei procedimenti penali e degli indagati sopra illustrati.

Orbene, alla luce dei dati ricavabili dal Re.Ge., possono trarsi le seguenti considerazioni:

- Tutte le 26 DDA sono interessate da almeno un procedimento concernente cittadini balcanici ex art. 51 comma 3 bis c.p.p. Ciò appare confermativo della tendenza "diffusiva" di tale tipo di criminalità su tutto il territorio nazionale.
- A fronte di una "polarizzazione" registrata con riguardo all'annualità precedente (Firenze, Milano, Perugia e Ancona, da sole, presentavano più della metà degli indagati di tutto il Paese, 546 su 967), si assiste ad una maggiore scomposizione. Firenze presenta nuovamente un picco significativo e ad essa seguono le sedi di Milano, Lecce, L'Aquila, Catania, Bari, Bologna, Trento, Roma, Napoli, Genova, Brescia.
- Molto marginale è, invece, la presenza di cittadini dell'area balcanica tra gli indagati per reati di criminalità organizzata nelle zone tradizionalmente controllate dalla mafia (per i distretti siciliani fa eccezione, come si è visto, quello di Catania). In questi casi si registra la partecipazione di singoli soggetti ad attività delinquenziali gestite dai clan locali.

Ancora più specificamente, in relazione al reato associativo finalizzato al traffico di droga, occorre porre in evidenza come il maggior numero di procedimenti sia stato incardinato presso le DDA di Firenze, Lecce, Bari, L'Aquila, Milano.

L'analisi complessiva delle iscrizioni attestanti l'avvio di indagini preliminari nei confronti di cittadini dei Paesi balcanici (e, quindi, di nazionalità albanese, in massima parte), unitamente alla valutazione delle numerosissime operazioni delle forze di Polizia, coordinate dalla DDA o dalla Procure ordinarie, consente di affermare che gli interessi prevalenti di tale popolazione criminale, oltre che nel traffico di sostanze stupefacenti, si riversano nello sfruttamento della

---

prostituzione (frequente è la compresenza di cittadini albanesi e di altre nazionalità, compresi quelli italiani), nella commissione di reati contro il patrimonio (furti, rapine ed estorsioni), nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina (condotta delittuosa che storicamente ha costituito il perno attorno al quale si è sviluppata l'evoluzione più generale della delinquenza dell'altra sponda dell'Adriatico), nei reati contro la persona, che spesso sembrano essere la conseguenza del regolamento di contrasti tra le varie bande presenti sul territorio nazionale.



## LA CRIMINALITÀ DI ORIGINE RUSSA

**Cons. Diana de Martino**

### **Caratteri ed evoluzione del fenomeno**

Con il termine “mafia russa”, o “*organizatsya o mafiya*”, si usa indicare una serie di gruppi criminali di diversa origine, non necessariamente collegati tra di loro, che provengono dall'intero territorio dell'ex Unione Sovietica.

La criminalità di matrice russa si è andata affermando a livello internazionale dopo la caduta del regime comunista: l'abbattimento dei confini ha rappresentato un'occasione per l'espansione incontrollata di tale criminalità, che prima limitava la sua attività al territorio di origine.

Le organizzazioni criminali russe si sono mosse su due particolari direttrici interconnesse fra di loro: da una parte le attività illegali, quali il traffico di stupefacenti e di armi, il contrabbando, la tratta di esseri umani, le estorsioni, i reati predatori; dall'altra le infiltrazioni nelle attività imprenditoriali legali.

La c.d. mafia russa ha, come tutte le associazioni mafiose, una sua organizzazione. Essa è ripartita in “brigade” - ognuna delle quali composta da 200/300 membri - sparse sul territorio, che controllano, anche mediante l'affiliazione, le bande più piccole.

Le cosche più potenti, sia da un punto di vista economico che criminale, sono governate dai cosiddetti “ladri in legge” (*vori v zakone*), dotati anche di un fortissimo potere economico.

Costoro, che accedono alla carica tramite una cerimonia di investitura, hanno un proprio codice di comportamento improntato al sistematico antagonismo verso le Forze dell'Ordine, alla risoluzione delle controversie attraverso un sistema di giustizia interno, al rispetto delle reciproche competenze territoriali, alla gestione della cassa comune (“*obshak*”).

In posizione subordinata ai *vori v zakone* vi sono dei capoarea chiamati *polojenez* a cui rispondono le autorità criminali o *smotrjaschij* che dirigono le bande dei “combattenti”.

Tutte le decisioni più importanti vengano concordate nel corso di riunioni o *sodka* a cui partecipano i “ladri in legge” posizionati al vertice del clan. In forte analogia con i *summit* mafiosi, tali incontri possono coinvolgere “ladri in legge” appartenenti a diversi clan allorquando le decisioni da assumere riguardano più sodalizi criminali.

La presenza della criminalità russa nel circuito transnazionale è sovente accompagnata dalla creazione di numerose società, aventi ad oggetto le più svariate attività commerciali e imprenditoriali, spesso organizzate secondo il modello delle c.d. scatole cinesi dedite al **riciclaggio** di capitali anche attraverso le favorevoli normative fiscali e finanziarie vigenti nei paesi *off-shore*.

I paesi dove la criminalità russa effettua prevalentemente i suoi investimenti sono Israele, Cipro, Austria, Paesi Bassi, Gran Bretagna, Svizzera e Germania.

A tali mete si è da tempo aggiunta la Spagna, dove Gennadij Petrov, capo della brigata *Tambovskaja* di San Pietroburgo, è stato arrestato nel 2008, mentre si trovava a Maiorca, con l'accusa di aver riciclato, unitamente ad altri connazionali, denaro di provenienza delittuosa attraverso l'acquisto di ville e immobili di lusso. Anche l'Italia è territorio di grandi investimenti soprattutto nel campo immobiliare (in particolar modo in Versilia, in Sardegna, a Roma) ed imprenditoriale.

L'infiltrazione della criminalità russa in occidente si manifesta anche attraverso **l'immigrazione clandestina e la tratta di esseri umani**.

Già in passato era emerso come alcune agenzie turistiche di Mosca, ricorrendo alla corruzione o alle false attestazioni, fossero riuscite ad aggirare l'ostacolo del visto per i paesi occidentali e avessero costituito un importante mezzo di reclutamento e di aggregazione di giovani donne destinate a essere sfruttate nella prostituzione. Con il passare del tempo il fenomeno è andato intensificandosi come più avanti si dirà.

Per quanto riguarda il **traffico delle sostanze stupefacenti** va considerato che la Federazione Russa continua a rappresentare una delle principali aree mondiali di destinazione e consumo delle sostanze oppiacee provenienti dall'Afghanistan.

Una parte degli oppiacei dalla Russia raggiunge poi il mercato europeo attraversando la Bielorussia, l'Ucraina ed i confini lituani, estoni e finlandesi (anche via mare). Attraverso la stessa direttrice transitano le droghe sintetiche prodotte in varie centinaia di laboratori che garantiscono una qualità elevata a prezzi molto competitivi.

Ma i sodalizi criminali dell'area euroasiatica sono particolarmente attivi anche nel **contrabbando di tabacchi lavorati esteri**. Le organizzazioni criminali che si dedicano a tale lucroso *business* sono sovente composte da soggetti di etnia russa che sfruttano la possibilità di approvvigionarsi di tabacchi, a basso costo, presso i paesi di origine.

Nell'ultimo periodo si è fortemente affermata in varie parti d'Europa - quali Repubblica Ceca, Grecia, Spagna, Belgio - la criminalità georgiana che si dedica a **reati predatori** ma che ha già manifestato un elevato indice di pericolosità. La cd "mafia georgiana" si sta ormai pericolosamente diffondendo anche in Italia.

Gli organismi investigativi, non solo italiani, definiscono i sodalizi criminali originari dei paesi dell'ex Unione Sovietica come appartenenti a 2 macro aree:

- gruppo slavo composto da russi, bielorussi e ucraini
- gruppo caucasico composto da georgiani, armeni, cittadini dell'Azerbaijan, del Kazakistan, dell'Uzbekistan, del Turkmenistan e del Tajikistan

Le emergenze criminali che si sono verificate in varie parti d'Europa e il contributo di analisi proveniente dalle varie polizie europee, mettono in evidenza che già da alcuni anni è in corso, all'interno del gruppo caucasico, un acceso contrasto tra varie fazioni criminali, finalizzato all'affermazione della leadership.

In particolare secondo un recente rapporto Europol, la crescente e dilagante controversia tra due dei maggiori gruppi criminali di nazionalità georgiana - il clan dei Tbliskaya-Rustavski<sup>125</sup> e il clan di "Kutaiskaya"<sup>126</sup> - sarebbe in grado di alterare gli equilibri della scena criminale nella Federazione Russa, con evidenti ripercussioni anche sul territorio europeo.

Per tali organizzazioni infatti, l'Europa non è soltanto un territorio dove estendere le mire criminali, ma anche un luogo dove le dispute tra gruppi rivali possono essere risolte o comunque combattute, come dimostra l'omicidio di un cittadino georgiano, avvenuto a Bari, di cui più avanti si dirà.

#### **Presenza in Italia delle organizzazioni criminali provenienti dai paesi dell'ex Unione Sovietica**

La presenza in Italia di soggetti provenienti dai paesi del CIS e dalla Georgia è senz'altro significativa. Benché le comunità più numerose restino quelle ucraine e moldave, va sottolineato il vertiginoso aumento di georgiani sul nostro territorio nell'ultimo anno: dai 6.500 regolarmente soggiornanti nel 2012, siamo passati a quasi 11.600 nel 2013. Tale dato deve essere attentamente considerato alla luce delle emergenze relative alla cd "mafia georgiana" di cui più avanti si dirà.

Negli anni passati, alcune delle indagini effettuate contribuirono a delineare i caratteri della criminalità organizzata di matrice russa in Italia.

In particolare le indagini sviluppate alla fine degli anni 90 dalla DDA di Bologna e nel 2001 dalla DDA di Roma, evidenziarono l'esistenza di un'organizzazione criminale russa di tipo mafioso, con base in Roma e propaggini nel pesarese, ove si erano insediati alcuni commercianti russi operanti nel settore dell'import-export di mobili. In tale ambito la polizia arrestò nell'ottobre 1999 ROIZIS Yossif, personaggio di spicco della criminalità organizzata dell'ex URSS, con cittadinanza ucraina e statunitense. ROIZIS, nel corso della collaborazione intrapresa con l'A.G., chiarì che il programma criminoso dell'organizzazione era quello di acquisire, avvalendosi di metodi mafiosi, il controllo di alcuni settori economici relativi all'importazione ed all'esportazione di prodotti commerciali tra l'Italia e l'ex URSS.

In epoca più recente la criminalità russa ha invece mantenuto un atteggiamento defilato, dedicandosi soprattutto agli investimenti immobiliari e al **riciclaggio** e reimpiego dei capitali illeciti nei vari settori imprenditoriali.

<sup>125</sup> Che raggruppa i georgiani originari di Tblisi e Rustavi

<sup>126</sup> che raggruppa i georgiani originari di Kutaisi

Come già segnalato in precedenti relazioni, soprattutto a Roma, in Sardegna e in Versilia si sono stanziati soggetti provenienti dai Paesi dell'ex Unione Sovietica che, pur in assenza di esplicite fonti di reddito, manifestano notevoli capacità finanziarie, hanno un lussuoso tenore di vita, acquisiscono – sovente in contanti – immobili di grande pregio e attività imprenditoriali.

Le analisi investigative ipotizzano che tali soggetti abbiano il compito di riciclare, spesso attraverso complessi meccanismi finanziari e tramite una rete di società internazionali e di conti correnti aperti in vari paesi, capitali provenienti da delitti commessi nella Federazione Russa. Peraltro la possibilità di individuare nelle ingenti movimentazioni di capitali provenienti dai paesi dell'ex URSS il delitto di riciclaggio è del tutto residuale vista la difficoltà di dimostrare che tali investimenti siano stati realizzati con capitali provenienti da condotte illecite, compiute nei territori di origine.

A tal riguardo si confida che possa rappresentare un punto di svolta l'accordo, stipulato il 13 settembre 2013 a Mosca, tra la DNA e la Procura generale russa. In esso vengono previsti una serie di incontri tra magistrati italiani e russi aventi ad oggetto gli strumenti legislativi, i metodi e le prassi investigative utilizzate nei rispettivi paesi nella lotta alla criminalità organizzata, con particolare riferimento alle attività di riciclaggio e reimpiego dei capitali di provenienza illecita.

Altro settore di interesse per la criminalità di matrice russa nel nostro paese, è quello del **contrabbando di tabacchi lavorati esteri**.

Vari procedimenti condotti nell'ultimo anno hanno evidenziato come il settore sia fortemente presidiato dalla criminalità ucraina e russa, sovente in collegamento con personaggi della Campania essendo questo, per lo più, il territorio di destinazione delle sigarette ed il mercato più fiorente.

Il contrabbando si realizza via terra soprattutto al confine nord orientale, nel distretto di Trieste, e prevalentemente tramite l'impiego di autoarticolati, furgoni, autobus di linea, o autoveicoli, mentre, per quanto attiene l'introduzione via mare, risultano particolarmente sensibili i porti che si affacciano sull'Adriatico.

La DDA di Napoli nel luglio 2012 ha concluso una vasta indagine, che ha consentito di individuare ben 13 gruppi criminali distribuiti su tre livelli in grado di introdurre in Italia ingenti quantità di t.l.e. di produzione ucraina. In particolare si individuavano gli "importatori diretti", ovvero articolate organizzazioni che svolgono appunto l'importazione dall'estero delle sigarette e che sono rappresentati da sodalizi stranieri, prevalentemente di origine ucraina, che si avvalgono anche di connazionali già presenti in Italia. Ad un livello inferiore si pongono gli "importatori indiretti", ovvero gruppi organizzati di distribuzione, anche concorrenti tra di loro, capaci di assorbire, in brevissimo tempo, ogni carico di t.l.e. in arrivo sul territorio partenopeo. Infine i gruppi "bozzatori", ovvero un complesso di piccole organizzazioni che acquistano le sigarette una volta introdotte nel territorio e riforniscono i così detti "bancarellari".

Nel corso dell'attività di indagine – che ha consentito di individuare come partecipi al traffico, oltre a soggetti napoletani, 32 soggetti ucraini, sono stati sottoposti a sequestro circa 7.700 Kg. di sigarette, 5 depositi e 25 automezzi.

La criminalità di matrice russa è dedita anche alla **tratta degli esseri umani** spesso in osmosi con sodalizi di diverse etnie. L'analisi dei flussi migratori dimostra il costante aumento della immigrazione in Italia di giovani donne provenienti dai paesi dell'ex Unione Sovietica, in prevalenza di nazionalità ucraina, moldava, lettone, estone e bielorusa, destinate al mercato della prostituzione ovvero sfruttate come lavoratrici domestiche. La manodopera maschile, che incide in misura residuale, viene sfruttata nei settori manifatturieri ed agricoli.

Altre operazioni, anche di carattere internazionale, hanno poi evidenziato come organizzazioni composte da soggetti ucraini e russi gestiscano il **traffico di clandestini**, provenienti da varie aree (soprattutto afgani, pakistani, cingalesi e bengalesi) controllando la tratta che dalla Turchia e dalla Grecia, giunge alle coste pugliesi e calabresi. In varie operazioni sono risultati ucraini o russi gli "scafisti" delle imbarcazioni che trasportano, in condizioni inumane, soggetti di varie nazionalità. Ciò è avvenuto, a titolo di esempio, per lo sbarco avvenuto nell'agosto 2012 sulle coste salentine di 97 clandestini di origine afghana, pakistana,

siriana, nordafricana e bengalese; per lo sbarco avvenuto nel novembre 2012 sulle coste salentine di 12 siriani; per lo sbarco avvenuto nel dicembre 2012 sulle coste garganiche di 64 clandestini di origine africana ed asiatica; per lo sbarco avvenuto nel dicembre 2012 sulle coste calabresi di 60 clandestini di origine afghana, pakistana ed irachena.

Anche nel **commercio di stupefacenti** risultano sovente impegnati personaggi di nazionalità ucraina, in alcuni casi inseriti in organizzazioni criminali a componente italiana, ma sempre con compiti esecutivi.

Le organizzazioni criminali costituite da soggetti provenienti dalla Moldavia e dall'Ucraina, caratterizzate dal mantenimento di forti legami con le organizzazioni di riferimento in patria, da una sviluppata proiezione transnazionale e da una rigida struttura gerarchica, si dedicano poi ad **attività estorsive**, realizzate con modalità tipicamente mafiose, e a delitti contro il patrimonio.

Recenti indagini delle DDA di Napoli e Catanzaro hanno individuato due distinte organizzazioni criminali transnazionali, aventi base nel territorio ucraino e ramificazioni in Italia, che - attraverso i metodi di intimidazione tipici delle organizzazioni di stampo mafioso - taglieggiavano i numerosi autotrasportatori di nazionalità ucraina impegnati, con cadenza settimanale, nel trasporto di merci e persone dall'Ucraina all'Italia e viceversa. In sostanza il transito sul territorio nazionale avveniva attraverso dei "posti dogana", gestiti dai criminali, che potevano essere superati solo dopo aver pagato una tangente il cui importo era influenzato dal numero di pacchi o persone trasportati. Uno di tali gruppi criminali era dedito anche all'immigrazione clandestina di cittadini ucraini, ai quali venivano forniti documenti rumeni e che superavano dunque la frontiera quali cittadini comunitari.

Nel marzo 2013 la Procura di Verona ha concluso un'indagine su una cellula criminale, composta da personaggi moldovi, rumeni ed italiani responsabili di estorsione aggravata in danno di autotrasportatori moldavi, obbligati a pagare per poter esercitare la loro attività da e per la Moldavia, nonché nei confronti di alcune giovani donne rumene, costrette a pagare somme di denaro per poter esercitare il meretricio.

La criminalità proveniente dall'ex unione sovietica è attiva anche nel **riciclaggio internazionale di autovetture di grossa cilindrata** destinate al mercato est-europeo.

Il sistema, acclarato in vari procedimenti, consiste nell'acquistare, a prezzi irrisori, autovetture di grossa cilindrata da soggetti in difficoltà economica, che ne denunciavano il furto dopo che le autovetture erano state trasportate all'estero (per lo più la città di Minsk in Bielorussia) con la documentazione falsa prodotta da esperti informatici.

Quanto alla **criminalità "predatoria"**, già nelle precedenti relazioni si era dato conto della vasta indagine portata avanti dall'A.G. spagnola nei confronti di un'organizzazione criminale georgiana, con base in Spagna ma operatività anche in altri paesi europei, dedita alla commissione di reati contro la persona e il patrimonio (omicidi, estorsioni, furti in alloggio).

Come pure si era dato conto delle indagini di varie Procure relative ad associazioni a delinquere costituite da cittadini georgiani, dedite alla commissione di furti in appartamento e di autovetture di grossa cilindrata, dotate di armi e di specifici macchinari e attrezzature idonee all'apertura di porte blindate e alla disattivazione degli antifurti compresi quelli satellitari.

Indubbiamente l'evoluzione della **criminalità georgiana**, che si è strutturata in varie aree del nostro territorio, ha rappresentato l'elemento di novità che ha caratterizzato il panorama criminale nell'ultimo periodo.

Si tratta infatti di una criminalità che ha creato articolazioni territoriali in varie parti d'Italia (soprattutto nel centro sud), che dispone di appoggi logistici e di armi, che risponde ad una precisa regia e che si dedica sistematicamente a furti in appartamento, rapine ed estorsioni, nonché al successivo riciclaggio dei preziosi trafugati, sovente con il coinvolgimento di italiani titolari di negozi "compro oro" che provvedono a fondere i gioielli in lingotti.

Tali sodalizi criminali si distinguono per l'importante assetto organizzativo : i soggetti non operano mai individualmente ma in piccole cellule operative, dislocate soprattutto sulle aree più ricche del territorio<sup>127</sup>, e in contatto tra loro; utilizzano modalità estremamente sofisticate per penetrare negli appartamenti grazie alla loro capacità di realizzare strumenti idonei all'apertura

---

<sup>127</sup> Centro nord, Roma, Milano e Bari che, oltre ad essere l'area che vanta la maggiore presenza georgiana in Italia, rappresenta anche un nodo strategico di quella criminalità in termini logistici.

di ogni serratura<sup>128</sup>; sono in grado di disattivare qualsiasi tipo di antifurto; raggiungono una preparazione atletica di tipo quasi militare per superare gli ostacoli fisici; comunicano tramite schede cellulari anonime che vengono vorticosamente sostituite; impiegano autovetture intestate a prestanome; dispongono di documenti falsificati nei quali sovente figurano come cittadini bulgari, ovvero di più documenti autentici in cui il nominativo risulta diverso per la difforme traslitterazione dei caratteri cirillici; hanno stabili relazioni con badanti georgiane per individuare gli obiettivi da colpire; hanno una forte attività relazionale con cellule criminali georgiane operative in altri paesi europei quali Svizzera, Spagna, Francia, Germania, Grecia, con le quali comunicano attraverso il network skype.

La presenza di un'organizzazione verticistica è anche attestata dalla notevole mobilità sul territorio di coloro che svolgono attività criminali: chi viene fermato o controllato da un organismo investigativo, è immediatamente trasferito in altra parte del territorio.

I contributi di analisi provenienti dalle Forze di Polizia degli altri paesi Europei, disegnano un quadro inquietante di quella che viene ora definita "mafia georgiana".

Sulla base di tali ricostruzioni investigative vi è un organismo di vertice, nel territorio di origine, che impartisce le direttive, gestisce la cassa comune ("*obshak*") in cui confluiscono le somme derivate dalle illecite attività, coordina le attività dei gruppi che operano nei vari paesi, tra cui l'Italia; in ogni paese vi è un responsabile delle attività criminali che vi si realizzano e alcuni supervisor che dirigono l'attività delle bande che operano nelle diverse zone geografiche.

Ma dalle indagini sviluppate in vari Stati Europei, ed anche in Italia, emerge come sia in atto una faida tra i due principali clan georgiani:

- KUTAISKAYA che raggruppa i georgiani originari della città di Kutaisi ed è capeggiato da Merab Dzhangveladze detto Jango
- RUSTAVSKI-TIBILISKAYA che raggruppa i soggetti originari di Rustavi e Tbilisi capeggiato da Usoyan Uslan detto "nonno Hassan" ucciso però a Mosca il 16.6.2013<sup>129</sup>.

Come sempre lo scontro è finalizzato ad acquisire la *leadership* sugli altri gruppi criminali ed ha già portato in Grecia e Spagna a vari omicidi e gravi ferimenti riconducibili a rappresaglie per il predominio sugli affari economici illeciti ed in specie per la gestione monopolistica o meno della "cassa comune" soprannominata *obshak*. Analoghe ripercussioni rischiano di verificarsi anche in Italia dove, il 6 gennaio 2012, è stato ucciso a Bari un cittadino georgiano, TCHURADZE Revaz, originario della città di Kutaisi.

Le attività investigative svolte, ma anche i tatuaggi rilevati in sede autoptica sul cadavere, interpretati secondo il codice della "mafia russa", confermano lo spessore criminale della vittima il quale era "autorità criminale" nel clan Kutaisi.

Nel giugno 2013 il GIP di Bari emetteva 2 misure cautelari: la prima a carico di 4 cittadini georgiani, appartenenti al clan di Tbilisi-Rustavi, per l'omicidio di TCHURADZE; la seconda, carico di 24 persone appartenenti al clan di Kutaisi (in prevalenza georgiane ma anche russe e lituane) per associazione a delinquere transnazionale<sup>130</sup> finalizzata a commettere furti, estorsioni, riciclaggio ed altri delitti

La matrice del delitto viene riportata ai contrasti insorti per il controllo dei flussi di denari e merci che i georgiani inviano da Bari e dal resto d'Italia, verso l'estero. Ma si ritiene altrettanto certo che l'omicidio si inserisca a pieno titolo nella faida in corso tra i due potenti sodalizi georgiani.

Nel provvedimento sono evidenziati i *summit* (chiamati *skhodka*) realizzati dalla mafia georgiana in numerosi Paesi europei, tra cui l'Italia ed in particolare a Milano, nel corso dei quali erano state pianificate attività illecite, i cui proventi erano confluiti nella "cassa comune" del clan ("*obshak*"), utilizzata per il sostentamento dei componenti del sodalizio e per il reimpiego in progetti imprenditoriali e finanziari, soprattutto in Georgia.

Nelle fasi conclusive dell'operazione, che si è avvalsa di un'attività di coordinamento a livello internazionale, sono stati rinvenuti e sequestrati a Praga il c.d. "libro mastro" dell'organizzazione di Kutaisi (nel quale sono rendicontati parte dei proventi illeciti), nonché oltre 100.000 euro in contanti.

<sup>128</sup> si fa in particolare riferimento al "*lockpicking*", tecnica criminale consistente nell'aprire le serrature delle porte blindate degli edifici con strumenti che non producono alcuna forzatura

<sup>129</sup> attualmente il clan di Rustavi-Tibiliski dovrebbe essere diretto dai fratelli Shushanashvili

<sup>130</sup> Il GIP rigettava la qualificazione dell'associazione come di stampo mafioso, ma in seguito la DDA di Bari otteneva il rinvio a giudizio degli imputati per 416 bis cp.

Si può dunque ritenere che l'evoluzione della criminalità georgiana in Italia stia assumendo caratteri preoccupanti, non solo in relazione al particolare livello criminale dimostrato nell'esecuzione dei reati predatori a cui si dedica, ma soprattutto in quanto tali gruppi criminali stanno trasponendo il conflitto esistente, dalle aree di provenienza agli Stati europei dove si sono radicati.

Nei giorni immediatamente successivi all'assassinio di Usoyan si è fortemente temuto che si potesse determinare una recrudescenza, anche sul territorio europeo, della guerra tra i clan. In realtà la prima rappresaglia, ovvero l'omicidio di GULIA Astamur, è avvenuta il 18 gennaio 2013 in Abkhazia. Il delitto costituirebbe la prima adesione all'ordine impartito dallo stesso Usoyan prima di morire, di uccidere tutti i "ladri in legge" nominati dal clan di "Kutaisi" nella "skhodka" del 10 dicembre 2012.

## **CONCLUSIONI**

Mentre negli anni 90 la criminalità di matrice russa tendeva a costituire una base operativa in Italia, dedicandosi anche ad attività ostentatamente criminali, negli anni successivi ha mantenuto un atteggiamento defilato, dedicandosi soprattutto agli investimenti immobiliari e al reimpiego dei capitali illeciti nei vari settori imprenditoriali, evitando espliciti atteggiamenti criminali.

Ne consegue che nelle valutazioni relative alle mafie straniere, la cd mafia russa riveste un posto secondario rispetto agli altri gruppi che, con caratteristiche più visibili, si offrono più facilmente all'analisi.

In realtà tale criminalità, da un lato tende ad acquisire spazi di potere sul terreno economico – finanziario, dall'altro si dedica ad attività prettamente criminali quali il contrabbando di tabacchi, l'immigrazione clandestina, la tratta, il riciclaggio di veicoli di alta cilindrata.

Negli ultimi anni, le consorterie moldavo-ucraine e la criminalità georgiana, dedite ad attività predatorie, hanno raggiunto un'efficiente strutturazione ed acquisito una notevole capacità criminale.

La cd mafia georgiana, sulla scia di una faida interna tra opposte fazioni, tende a trasportare tale conflitto sul territorio nazionale e tenta di radicare lo scontro nel controllo criminale di aree territoriali.

L'omicidio di un cittadino georgiano "autorità criminale", avvenuto a Bari il 6.1.2012, è stato ricondotto ai contrasti insorti per il controllo dei flussi di denari e merci che i georgiani inviano da Bari e dal resto d'Italia, verso l'estero. Ma è altrettanto evidente che il delitto è inserito a pieno titolo nella faida in corso tra i due potenti sodalizi georgiani.

Nel medesimo contesto è stata individuata, sul territorio di Bari (ove si concentra il maggior numero di cittadini georgiani) l'operatività di un'associazione di stampo mafioso dedita ai furti in alloggio, alle estorsioni e al riciclaggio.

Appare dunque necessario circoscrivere l'operatività di tali sodalizi per evitare che evolvano verso forme di criminalità più pericolose, connotate dai caratteri della mafiosità.

## LA CRIMINALITÀ DI ORIGINE CINESE

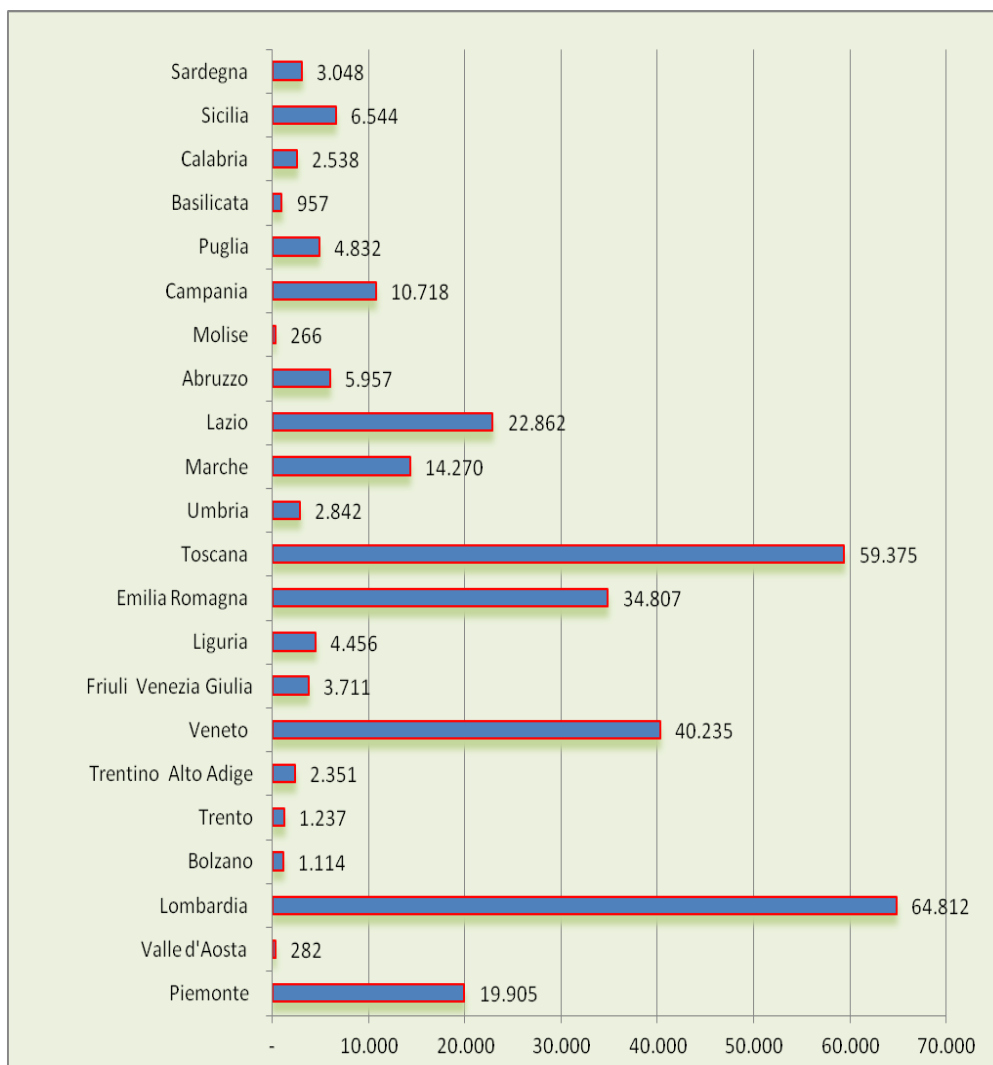
**Cons. Maria Vittoria De Simone**

### Le comunità cinesi in Italia

Non risultano mutati i dati relativi alla popolazione cinese regolarmente residente in Italia che si conferma, anche quest'anno, la quarta più numerosa subito dopo quella rumena, albanese e marocchina.

I cinesi sono presenti su larga parte del territorio nazionale, le maggiori concentrazioni si registrano in Lombardia seguita da Veneto, Emilia Romagna e Piemonte. Dopo un primo periodo di stanziamento nel centro-nord, in particolare in Toscana dove sono subentrati ai locali nelle fabbriche tessili, le comunità cinesi si sono sviluppate anche nelle Regioni meridionali del Paese e nelle isole.

Nel seguente grafico è riepilogata la distribuzione regionale dei cittadini cinesi regolarmente presenti nel nostro Paese al 1 gennaio 2013 (*fonte ISTAT*):



La rilevazione dei dati rappresentata nel grafico non comprende naturalmente gli immigrati clandestini o irregolari il cui numero è verosimilmente assai rilevante.

Le comunità cinesi presenti in Italia, pur in presenza delle nuove generazioni nate sul territorio nazionale, continuano ad essere costituite su base familiare e ruotano intorno a interessi economici comuni, la posizione di rilievo che hanno assunto nel panorama degli insediamenti stranieri è agevolata dalla spiccata capacità di infiltrazione nel tessuto economico-commerciale nazionale avviando con successo diversificate attività produttive.

L'elemento fondante risulta essere l'appartenenza ad un gruppo che generalmente è anche familiare ed esprime interessi comuni di natura economica, in sostanza, un modello di famiglia economica allargata che ha come centro di interesse, ad esempio, la gestione di un ristorante o di qualsiasi attività che crei profitti, leciti od illeciti, e pertanto comunione di interessi.

In altre parole, le comunità cinesi presenti in Italia si caratterizzano per una solida identità etnica e culturale ed una notevole propensione imprenditoriale.

Le aziende "etniche", ovvero quelle ove sono occupati connazionali, sono in grado di offrire occupazione, prodotti e servizi ed inoltre, grazie agli stabili rapporti con la madrepatria, costituiscono il naturale polo di attrazione occupazionale per l'immigrato e un riferimento per le merci contraffatte o di contrabbando introdotte in Italia.

I principali ambiti d'inserimento delle imprese cinesi sono quelli manifatturiero e dei servizi, in particolare ristorazione ed esercizi commerciali; in notevole crescita risultano anche le attività di *import-export* di prodotti provenienti dalla madrepatria.

Tali imprese rappresentano, pertanto, la naturale destinazione per gli immigrati, risorsa lavorativa assoluta e strumento essenziale per lo sviluppo economico dell'impresa, capace di sostenere estenuanti carichi di lavoro, anche in violazione della vigente normativa in materia del lavoro e previdenziale. Le imprese cinesi sono così riuscite, anche grazie all'attività di compiacenti professionisti sia italiani che cinesi<sup>131</sup>, a costituire veri e propri distretti produttivi in grado di influenzare la lecita concorrenza nel libero mercato. Infatti, i solidi rapporti con la madrepatria, le rendono potenziali terminali di merci contraffatte o di contrabbando introdotte nel nostro Paese.

Va segnalata la diffusa instabilità di fondo delle imprese cinesi, che presentano un *turn over* annuale molto alto. Apparentemente, tale dato stride con la progressiva crescita numerica delle attività gestite da cittadini cinopopolari; di fatto, il fenomeno è da ricondurre a due cause principali:

- ✓ una delle principali strategie messe in atto dagli imprenditori cinesi per evitare i controlli fiscali, consiste proprio nel chiudere la propria posizione entro due anni dall'inizio dell'attività, confidando sul fatto che in tale lasso di tempo è molto bassa la possibilità di subire una verifica fiscale;

---

<sup>131</sup> Nelle precedenti relazioni della DNA era stata menzionata l'indagine svolta dalla Guardia di Finanza nota come "operazione "TESTA DI SERPENTE"" che ha consentito di individuare una rete di imprenditori cinesi implicati a vario titolo nei reati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, associazione per delinquere finalizzata alle frodi fiscali, sfruttamento di false certificazioni professionali e truffa ai danni dello Stato. L'organizzazione si avvaleva, tra gli altri, di due consulenti cinesi ed uno italiano. Nell'indagine risultavano coinvolte più di 1.100 imprese riconducibili a uomini d'affari cinesi e distribuite su buona parte del territorio nazionale.

Nel maggio 2012 la Guardia di Finanza ha concluso le indagini relative alla "Operazione SUDOKU" con l'esecuzione di un provvedimento di sequestro preventivo - finalizzato alla confisca per equivalente per reati tributari - di beni mobili ed immobili, terreni e conti bancari per oltre 2 milioni di euro riconducibili ad un imprenditore cinese, operante nei settori della vendita al dettaglio di casalinghi e costruzione di edifici, nonché al proprio nucleo familiare. In particolare, le indagini hanno disvelato un ingegnoso sistema di frode attraverso il quale i menzionati cittadini cinesi, coadiuvati da un consulente fiscale italiano, avevano dapprima sistematicamente omesso il pagamento di oltre 5 milioni di euro di imposte e, successivamente, eluso le pretese erariali mediante la sottrazione fraudolenta delle partite patrimoniali attive delle società debentrici attraverso il loro "spostamento" verso altre aziende appositamente costituite.

Un meccanismo che ha permesso ai suoi ideatori di aprire e chiudere nel corso degli anni più attività economiche che si sono trasferite, in successione, beni e liquidità prosciugando le precedenti di ogni sostanza finanziaria ed economica, lasciandosi alle spalle notevoli debiti verso l'Erario e rendendo infruttuoso da parte di quest'ultimo, ogni tentativo di riscossione, in considerazione del fatto che la relativa procedura non è estendibile al soggetto economico affittuario del ramo d'azienda. Il transito di beni da un'azienda all'altra ha creato, inoltre, a favore delle imprese acquirenti anche "crediti" d'imposta inesistenti da scontare nei confronti del Fisco.

- ✓ il dinamismo imprenditoriale che li caratterizza fa sì che i cinopopolari, più degli italiani e più degli altri imprenditori stranieri, non tardino a modificare tipologia di attività e/o luogo ove essa viene svolta, qualora scorgano in tale mutamento la possibilità di maggiori profitti.

L'indagine svolta dalla Guardia di Finanza, convenzionalmente denominata "CHINA OPEN & CLOSE", conferma il frequente ricorso al sistema come sopra descritto, le relative attività investigative si sono concluse nel mese di gennaio 2013 con l'esecuzione di un provvedimento di sequestro preventivo - finalizzato alla confisca per equivalente delle imposte evase quantificate in circa 5 milioni di euro - di beni mobili ed immobili, rapporti bancari e prodotti assicurativi per oltre 700 mila euro riconducibili ad un imprenditore cinese ed al proprio nucleo familiare, per i reati di associazione per delinquere finalizzata alla frode fiscale (per i reati tributari di dichiarazione fraudolenta, dichiarazione infedele ed omessa dichiarazione), nonché violazioni alle normative sul lavoro e l'immigrazione clandestina. In particolare, le indagini, condotte nei confronti di 5 aziende operanti nel settore della fabbricazione di parti e accessori per calzature tra la province di Como, Varese e Milano, riconducibili ai promotori ed organizzatori del sodalizio ed altre 3 persone quali partecipi, hanno disvelato un ingegnoso sistema di frode, consistente nell'apertura e nella chiusura nel breve periodo della posizione fiscale, attraverso il quale i menzionati cittadini cinesi riuscivano ad eludere i controlli e ad ostacolare l'accertamento.<sup>132</sup>;

Grazie ad un sistema di impresa a costi altamente concorrenziali, dovuti ai bassi costi della manodopera e delle materie prime, l'imprenditoria cinese è riuscita a proporsi quale soluzione alle necessità dei committenti italiani, soprattutto nei settori dell'abbigliamento, tessile e pelletteria che, insieme, rappresentano oltre il 31 % delle imprese cinesi.

Le risultanze investigative hanno fatto registrare una crescente acquisizione di aziende manifatturiere da parte di cittadini cinesi nelle quali vengono spesso realizzati prodotti con marchi contraffatti o comunque non rispondenti alle norme di produzione vigenti.

Le attività riconducibili alla produzione ed al commercio di merce contraffatta e non conforme alle normative europee sono poste in essere, indifferentemente, sia da organizzazioni di livello superiore, sia da soggetti che non hanno una vera e propria collocazione in gruppi criminali organizzati.

### **La criminalità di origine cinese: evoluzione del fenomeno**

L'analisi della criminalità di origine cinese in Italia, per il periodo 1° luglio 2012-30 giugno 2013, rivela una sempre maggiore capacità organizzativa dei gruppi e conferma, quanto agli interessi criminali ed ai collegamenti con altre organizzazioni, le linee di tendenza, già oggetto di riflessioni nella precedente relazione.

I gruppi criminali cinesi operanti sul territorio nazionale hanno nel tempo manifestato, proporzionalmente all'incremento della presenza dei connazionali in Italia, una particolare evoluzione che, dopo una mera funzione circoscritta ai reati commessi all'interno delle proprie comunità, ha poi consentito loro, in alcuni casi, di raggiungere livelli criminali di assoluto rilievo, tali da consentire, come detto, la gestione di **traffici illeciti transnazionali**.

Non si riscontra, tuttavia, la presenza di un'unica organizzazione in grado di controllare direttamente un unico territorio, bensì la presenza di distinti gruppi criminali in grado di interagire tra loro.

Le attività investigative continuano, infatti, a far emergere l'operatività di sodalizi criminali di origine cinese di particolare caratura, in grado di far affluire nei circuiti commerciali occidentali ingenti quantità di prodotti **contraffatti** e/o di **contrabbando**, nonché di condizionare i **flussi**

---

<sup>132</sup> Il meccanismo "apri e chiudi" gestito dai suoi ideatori consisteva nell'aprire una posizione IVA, svolgere l'attività in un breve arco temporale (mediamente due anni) e successivamente cessare la posizione, senza assolvere gli adempimenti fiscali, per aprirne contestualmente un'altra formalmente in capo ad altri cittadini cinesi compiacenti, continuando tuttavia l'attività produttiva nella medesima sede, mantenendo attrezzature, personale, clienti e fornitori. In altri termini, tutta l'attività economica restava immutata, senza essere interrotta, sostituendo, di volta in volta, soltanto i soggetti responsabili di diritto delle ditte che nella realtà venivano sempre gestite e amministrare di fatto dai promotori ed organizzatori del sodalizio. Nell'ambito di tale sistema di frode particolare criticità è stata rappresentata dalla usuale pratica di contabilizzare le fatture emesse dalle ditte individuali per importi notevolmente inferiori rispetto a quelle consegnate ai clienti e regolarmente incassate. L'impiego di manodopera irregolare e clandestina completava una gestione imprenditoriale particolarmente lesiva degli interessi tributari e che produceva notevole distorsione del mercato artigianale del settore.

**migratori** per il conseguente sfruttamento (sessuale e/o quale forza lavoro) dei clandestini una volta giunti nei Paesi di destinazione.

Le Regioni maggiormente interessate dagli arresti e dalle denunce a carico di cittadini cinesi (Lombardia, Toscana, Veneto, Emilia Romagna, Lazio), coincidono con le regioni di residenza degli stessi, mostrando la tendenza a delinquere nei contesti ospitanti ed evidenziando, quindi, un'interessante correlazione tra i luoghi di destinazione finale e di preminente manifestazione criminale.

Con riguardo alla tipologia di delitti commessi, i cittadini cinopopolari confermano, anche per il periodo considerato, la predilezione per i reati connessi all'immigrazione clandestina ed all'introduzione nello Stato e commercio di prodotti con segni falsi. Evidente è, altresì, la propensione alle violazioni delle norme inerenti la tutela della proprietà intellettuale e la salvaguardia del commercio e dell'industria, nonché la tutela della salute pubblica e la sicurezza sui luoghi di lavoro. Considerevole risulta anche il coinvolgimento in condotte di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione.

Il costante *trend* evolutivo evidenzia altresì:

- il consolidamento della capacità d'infiltrazione dei diversi settori socio-economici, alterandone sensibilmente gli equilibri;
- l'acquisita abilità di instaurare rapporti di collaborazione con organizzazioni di diversa etnia, in particolare con quelle operanti in ambito transnazionale e dedite alla gestione dei flussi migratori illegali e delle merci contraffatte;
- la crescente interazione con soggetti italiani ad organizzazioni criminali autoctone;
- il progressivo coinvolgimento in delitti di maggiore rilievo per gravità ed impatto sociale;
- la crescente operatività delle cc.dd. bande giovanili e dei gruppi criminali organizzati di matrice cinopopolare, cui sono riconducibili le più eclatanti e cruente manifestazioni criminose di matrice sinica.

### La contraffazione

I reati commessi dai cittadini cinesi nel nostro Paese, in ragione della loro natura transnazionale, sono capaci di incidere significativamente sul nostro sistema economico-finanziario.

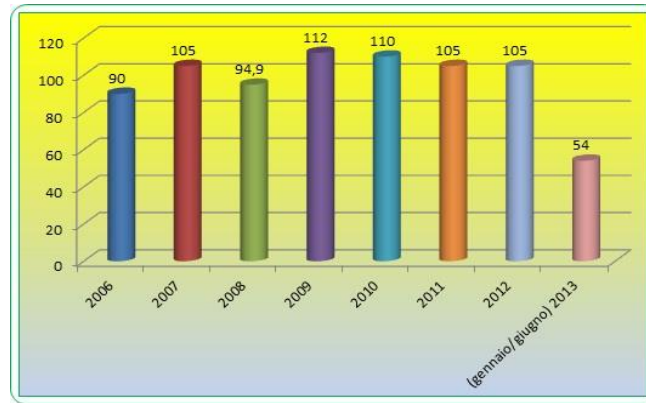
La gestione illegale dei flussi migratori e la conseguente possibilità di sfruttare manodopera a costi irrisori, la contraffazione e il contrabbando sono in grado sia di turbare il regolare andamento del libero mercato, sia di arrecare un serio nocumento all'erario, sotto il profilo dell'evasione fiscale e contributiva. La possibilità di praticare prezzi notevolmente inferiori a quelli di mercato grazie al costo minimo delle materie prime utilizzate, rappresenta una seria minaccia al prodotto "*Made in Italy*".

La portata di questi fenomeni criminosi va poi considerata tanto in relazione alle dimensioni della Cina, seconda economia mondiale, quanto in rapporto alla posizione che la stessa riveste nella bilancia commerciale, nelle riserve valutarie, nelle obbligazioni, nonché negli aiuti ai Paesi in via di sviluppo (propedeutici all'espansione dei propri interessi economici).

Il giro d'affari della cd. "industria del falso" è stimato fra il 2 ed il 7 % dell'intero commercio mondiale e, per quanto riguarda il nostro Paese, uno studio del CENSIS quantifica il peso della contraffazione, in termini di mancato gettito, in oltre 5 miliardi di euro, pari al 2,5 % del totale delle entrate tributarie.

Negli ultimi anni si è assistito ad una crescita esponenziale del fenomeno, il panorama internazionale della contraffazione è dominato dalla produzione cinese destinata al mercato occidentale.

Nella tabella che segue viene riepilogata l'entità dei sequestri operati dalla Guardia di Finanza - dall'anno 2006 ai primi 6 mesi del 2013 - nei settori della contraffazione marchi, tutela del Made in Italy e sicurezza prodotti



Con specifico riferimento all'azione di contrasto svolta dalla Guardia di Finanza nel comparto operativo della contraffazione, sicurezza prodotti e tutela del *Made in Italy*, il prospetto che segue illustra nel dettaglio le variazioni relative agli esiti dell'attività operativa realizzata nel biennio 2011-2012

CONTRAFFAZIONE, SICUREZZA PRODOTTI E TUTELA DEL "MADE IN ITALY"		2011	2012	Variazione %
Totale sequestri	n.	105.420.905	105.169.133	-0,23
in materia di:				
contraffazione	n.	76.567.716	61.276.790	-19,97
tutela del <i>Made in Italy</i>	n.	3.908.203	5.491.477	+40,51
sicurezza prodotti	n.	24.944.986	38.400.866	+53,94

I dati relativi al 2012 evidenziano come, a fronte di una contrazione (- 19,97%) del numero complessivo di articoli contraffatti sottoposti a sequestro, si è registrato un consistente incremento, rispetto al 2011, nei settori della sicurezza prodotti (+ 53,94%) e tutela del *Made in Italy* (+ 40,51 %).

Tali settori sono dominati dalla produzione cinese destinata al mercato occidentale.

Sovente i traffici relativi a prodotti recanti marchi **contraffatti** risultano condotti parallelamente, anche attraverso i principali porti nazionali, al **contrabbando di merce** e di **t.i.e.**. Per ciò che concerne quest'ultimo fenomeno è da evidenziare che le aree strategiche del fenomeno riguardano prevalentemente l'est Europa (Paesi della Federazione Russa, Ucraina, Polonia e Moldavia) in ragione del basso costo del prodotto ed alcuni Paesi asiatici (Cina *in primis*, ma anche Corea del Nord e Pakistan), che sfruttano opportunamente il *transshipment* dei maggiori porti internazionali (Cina, Emirati Arabi Uniti, Indonesia, Singapore Filippine, Cipro, Siria, Egitto, Belgio, Olanda, Romania e Federazione Russa).

I sempre più frequenti e minuziosi controlli doganali delle merci effettuati presso gli scali italiani hanno indotto le organizzazioni cinesi a ricorrere ai più diversificati espedienti per occultare i prodotti illecitamente introdotti in Italia ricorrendo alla strategia di modificare i punti di ingresso e di transito delle merci, privilegiando gli uffici doganali meno oculati o, comunque, non in possesso delle necessarie apparecchiature idonee ad individuare l'alterazione di un determinato prodotto dell'ingegno e della tecnica.

Quanto ai canali di importazione di merci contraffatte provenienti prevalentemente dalla Cina è importante distinguere la provenienza extra-comunitaria dalla provenienza comunitaria (scambi intracomunitari tra i Paesi membri dell'Unione europea), rispetto a quest'ultima tra le maggiori direttrici di flusso a rischio per contraffazione per merce di origine cinese, risultano

quelle che collegano i maggiori porti del Nord-Europa (Amburgo e Rotterdam) con il territorio tedesco, italiano, ceco, francese.

La disamina del numero di segnalazioni effettuata sui dati riferiti ai due principali titoli di reato ascrivibili alla criminalità cinese, si evince che la contraffazione di marchi e prodotti industriali è un delitto in forte ascesa.

### **Le violazioni doganali, il contrabbando**

Spesso i gruppi criminali che operano nell'importazione dei prodotti recanti marchi **contraffatti sono attivi, attraverso i principali porti nazionali, anche nel contrabbando di merce** di vario genere e di t.l.e. Per ciò che concerne quest'ultimo fenomeno, come anticipato nel paragrafo che precede, le aree strategiche del fenomeno riguardano prevalentemente l'est Europa (Paesi della Federazione Russa, Ucraina, Polonia e Moldavia) in ragione del basso costo del prodotto ed alcuni Paesi asiatici che sfruttano opportunamente il *transshipment* dei maggiori porti internazionali.

Tra le fattispecie rilevanti, ai fini del delitto di contrabbando, vanno considerate anche quelle condotte che si concretizzano nella presentazione della merce in dogana e nella predisposizione della dichiarazione doganale con l'indicazione nel documento pubblico di un valore della transazione, valore imponibile, non veritiero. Tali condotte sono finalizzate alla sottrazione dei diritti doganali dovuti e configurano le fattispecie delittuose previste dagli artt. 292 - 295 lett. c D.P.R. n.43/1973 e T.U.L.D. alle quali sono connesse diverse fattispecie di falso.

I flussi della merce considerata "a rischio" si identificano in Cina (luogo di produzione e partenza delle spedizioni) Napoli o Gioia Tauro (luogo di valico doganale o di registrazione delle bollette di importazione) Roma (luogo di destinazione delle spedizioni, dei magazzini di stoccaggio, e del domicilio fiscale delle aziende importatrici) per il settore abbigliamento e Cina – La Spezia – Firenze per le calzature.

L'analisi elaborata dall'Agenzia delle dogane in forza della convenzione con la Direzione Nazionale Antimafia sottoscritta il 15.06.2009, evidenzia l'importanza dell'incrocio dei dati soggettivi dei soggetti recidivi per il delitto di contrabbando con gli spedizionieri doganali che sono coloro che si occupano di espletare le formalità relative alle dichiarazioni doganali in rappresentanza dell'operatore economico. La ricorrenza del medesimo spedizioniere nelle dichiarazioni per le quali è stato accertato il delitto di contrabbando è elemento sintomatico di un coinvolgimento di quest'ultimo e, dunque di una struttura articolata che gestisce e controlla le fasi dell'importazione.

E' stato inoltre accertato che molti dei soggetti dediti a tale tipologia di reati spesso sono coinvolti anche in reati in materia di contraffazione.

Anche per il contrabbando di t.l.e. le organizzazioni criminali utilizzano i medesimi canali di transito delle merci contraffatte.

Con riferimento al contrabbando appare emblematica l'operazione convenzionalmente denominata "ARCOBALENO" conclusa dalla Guardia di Finanza di Livorno che, nel mese di novembre 2012, in collaborazione con l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, ha interrotto un traffico di prodotti tessili (circa 40.000 rotoli di tessuti e 1,5 milioni di capi di abbigliamento, per un valore di 4 milioni di euro) importati dalla Cina in regime di contrabbando - attraverso i porti di Ancona e Livorno, organizzato da 7 cittadini di etnia cinese della provincia di Prato, denunciati per i reati di contrabbando aggravato e falso. Le indagini, condotte anche in collaborazione con le autorità doganali cinesi e che hanno consentito di quantificare un'evasione di diritti di confine pari a oltre 800.000 euro, hanno disvelato che la merce veniva importata in regime di "Deposito fiscale Iva" - che consente di rimandare il pagamento dei dazi doganali sulle merci dopo che esse vengono immesse in consumo sul territorio nazionale - da alcune ditte formalmente intestate a prestanome che operavano per brevi periodi e cessavano l'attività senza assolvere gli adempimenti fiscali, risultando irreperibili in caso di controlli effettuati dall'amministrazione finanziaria.

Le organizzazioni criminali cinesi coinvolte nei traffici illeciti descritti interagiscono con soggetti di altre etnie e con sodalizi criminali autoctoni, come riscontrato nel corso dell'operazione convenzionalmente denominata "BRICOLAGE", anche questa condotta dalla Guardia di Finanza di Livorno, che ha consentito di disarticolare un sodalizio criminale composto da cittadini italiani di origine campana, dedito al contrabbando internazionale di

utensili ed apparecchi per il “fai da te” importati dalla Cina. Le indagini, iniziate nel gennaio 2011, hanno consentito di individuare una società austriaca, amministrata da un soggetto italiano, la quale effettuava con sistematicità importazioni di utensili di fabbricazione cinese - avvalendosi della procedura commerciale del “Deposito fiscale Iva” - che in seguito rivendeva “cartolarmente” ad aziende italiane di fatto inesistenti, mentre la merce raggiungeva il territorio campano per essere successivamente posta in commercio senza che venissero effettuati i previsti versamenti all'erario. Nel corso dell'attività sono stati sottoposti a sequestro, all'interno di alcuni *container* presso il porto di Livorno e di un magazzino di Napoli, circa 15.000 articoli da *bricolage* per un valore di 800.000 euro e sono state denunciate 15 persone responsabili di contrabbando aggravato, falso e reati tributari. Al termine dell'attività investigativa, nel mese di settembre 2012, l'A.G. ha disposto l'esecuzione di 8 misure cautelari nei confronti di altrettanti membri del sodalizio e il sequestro preventivo di beni mobili, immobili e disponibilità finanziarie per un valore di circa 2 milioni di euro.

### **Immigrazione clandestina – Prostituzione**

Il traffico di migranti operato dalla criminalità cinese è basato sia sull'agevolazione dell'ingresso di connazionali in Italia, per lo più ricorrendo alla falsificazione dei documenti necessari anche con la complicità di cittadini italiani, sia nel garantire la permanenza dei clandestini sul territorio, solitamente relegandoli all'interno di opifici, quali laboratori tessili e di pelletteria, dove vengono sfruttati come forza lavoro, a volte anche in condizioni di riduzione in schiavitù. La sistematica proiezione delle condotte di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina dalla Cina è infatti diretta, in particolare, verso obiettivi di sfruttamento della manodopera.

Il flusso in entrata di connazionali viene anche finalizzato dalla criminalità di questa etnia per l'inserimento e lo sfruttamento di ragazze cinesi nel redditizio ambito della prostituzione, che avviene per lo più all'interno di apparenti centri estetici, il cui numero è in costante ascesa specie nelle regioni italiane centrali e settentrionali, od all'interno di abitazioni i cui affittuari spesso risultano essere italiani a tal fine compiacenti. Quest'ultima forma di esercizio dello sfruttamento della prostituzione è solitamente gestita da gruppi ridotti di criminali non appartenenti ad una ben radicata organizzazione.

### **Il traffico di rifiuti**

Il traffico illegale di rifiuti rappresenta una ulteriore manifestazione di criminalità cinese, in tale contesto i porti nazionali vengono utilizzati come luoghi di partenza per *container* destinati in Cina<sup>133</sup>. Anche nel corso di questo anno il dato è confermato da indagini svolte sul territorio, in proposito, la Guardia di Finanza di Taranto, nel corso di un controllo finalizzato al traffico illegale di rifiuti, recentemente effettuato in collaborazione con funzionari dell'Agenzia delle Dogane, all'interno di un *container* destinato in Cina, ha rinvenuto e sottoposto a sequestro circa 7,5 tonnellate di rifiuti speciali costituiti da prodotti in resina polimerica.

Anche in Liguria, nel mese di ottobre 2012, è stato denunciato dalla Guardia di Finanza un soggetto di etnia cinese per traffico illecito di rifiuti e falsità ideologica e sequestrato, in collaborazione con funzionari dell'Agenzia delle Dogane, 15 tonnellate di rifiuti costituiti da apparecchiature elettriche fuori uso, all'interno di un *container* destinato in Cina.

---

<sup>133</sup> Nella precedente Relazione si era fatto cenno alla indagine svolta dalla Guardia di Finanza, Gruppo di Napoli nel mese di aprile 2011, riguardante la denuncia di un soggetto responsabile dei reati di traffico illecito di rifiuti, falsità ideologica e uso di atto falso; alle attività investigative avevano partecipato funzionari dell'Agenzia delle Dogane procedendo al sequestro di oltre 86 tonnellate di rifiuti speciali, costituiti da scarti di materiale plastico, all'interno di 5 *container* destinati in Cina.

### **Disponibilità economiche e finanziarie: il reimpiego di capitali illeciti**

Le imprese commerciali condotte da cinesi producono un fatturato sicuramente rilevante mediante la corresponsione di salari minimi ai lavoratori, il mancato versamento di spese di gestione, quali il pagamento di oneri previdenziali ed il generalizzato ricorso all'evasione fiscale, nonché con l'omissione dell'adeguamento dei luoghi di lavoro alle norme di legge.

La cultura del "fare impresa" viene traslata dalla comunità cinese anche nella gestione dei profitti delle attività delittuose. Essa si conferma capace di operare il reimpiego dei capitali illeciti, sia su settori illegali che in speculazioni lecite, quali l'acquisto di immobili, sovente concentrati in una determinata area urbana, così da favorire la creazione di veri e propri territori cinesi, il massivo acquisto di esercizi commerciali, spesso rilevati da titolari italiani in difficoltà, nonché l'acquisto di imprese in stato di dissesto, risanate con l'utilizzo di forza-lavoro clandestina a "costo zero".

Le modalità di riciclaggio di capitali illeciti da parte della comunità sinica presente in Italia si basano prevalentemente sul trasferimento di denaro verso la madrepatria, attuato attraverso agenzie di *money transfer*<sup>134</sup> gestite da connazionali, ovvero per il tramite di società-schermo o strutture parabancharie *ad hoc* create, o mediante l'utilizzo di connazionali come "trasportatori" di valuta. In analogia a quanto avviene per la contraffazione, anche per il riciclaggio le compagini criminali cinesi, talvolta aventi caratteri di mafiosità, si avvalgono sovente di soggetti autoctoni che, in ragione del ruolo professionale e delle conoscenze da questi possedute, sono in grado di fornire una collaborazione particolarmente qualificata ai sodali orientali.

Una particolare attenzione investigativa è riservata al flusso verso la Cina delle enormi disponibilità finanziarie delle comunità cinesi al fine di verificare se tali rimesse siano collegate ad attività di tipo lecito o meno, non solo dal punto di vista valutario, ma anche nella prospettiva di possibili attività legate all'evasione fiscale e/o a veri e propri casi di riciclaggio di proventi illeciti.

In tale ambito assume particolare valenza l'approfondimento delle segnalazioni di operazioni sospette ex art. 41 del D. Lgs. 231/2007 che evidenziano la forte propensione dei cinesi ad eludere i circuiti di intermediazione ufficiali, anche mediante il frazionamento delle operazioni e l'utilizzo di prestanome.

Il sistema dell'illecito frazionamento, noto con il nome di *smurfing*, è oggetto di specifica e costante attenzione investigativa da parte della Guardia di Finanza. Tale sistema rappresenta un pericoloso ed insidioso strumento di riciclaggio in quanto, come confermato da varie operazioni svolte su tutto il territorio nazionale, alcune organizzazioni criminali, disponendo di grandi disponibilità finanziarie, derivanti da gravi attività illecite (es. frodi fiscali o contraffazione), occultano l'origine e la riferibilità di tali somme ricorrendo a canali alternativi a quelli bancari come, appunto, i *money transfer*. In questi casi i reali mittenti celano la reale identità attraverso prestanome, soggetti del tutto ignari o non residenti in Italia o addirittura inesistenti.

Le comunità cinesi sono oramai insediate nel circuito produttivo nazionale, anche per effetto di un disordinato e disarticolato processo di de-localizzazione produttiva dei marchi e di interesse filiere industriali nazionali, e quindi producono consistenti rimesse finanziarie a vantaggio dei paesi di origine. Nella sola provincia di Roma, luogo di domicilio fiscale di migliaia di aziende rappresentate da cittadini cinesi che importano i loro prodotti nel porto di Napoli, partono flussi finanziari dell'ordine del miliardo di euro annuo.

Le stesse risorse sono state probabilmente generate, almeno in parte illegalmente, sul territorio nazionale e ora impoveriscono il circuito del credito della produzione, drenando l'Italia quindi di ulteriori e future opportunità di generare ricchezza.

Il ricorso al sistema del *money transfer* da parte delle comunità cinesi è un fenomeno che non accenna a diminuire come dimostrato dall'esito di alcune indagini svolte sul territorio.

L'indagine convenzionalmente denominata "CIAN BA 2012"<sup>135</sup>, conclusa dal Nucleo di Polizia Tributaria di Firenze nel mese di luglio 2012 con l'esecuzione di un'ordinanza cautelare

<sup>134</sup> Nel 2010, attraverso le agenzie di *money transfer*, sono stati inviati dall'Italia alla Cina 1,7 miliardi di euro. Tra tutti i Paesi, la Repubblica Popolare Cinese è quello a cui viene inviato il maggior volume di rimesse, seguito da Romania (800 milioni di euro), Filippine (712 milioni di euro) e Marocco (251 milioni di euro).

<sup>135</sup> Le indagini hanno permesso di individuare 212 soggetti, dei quali, 154 identificati quali i reali mittenti/titolari di 155 ditte/società e 58 identificati quali prestanome/interposti per i reati di trasferimento fraudolento di denaro e omessa comunicazione del reale mittente, che avevano inviato in Cina, secondo le illecite modalità del loro

a carattere patrimoniale nei confronti di 76 soggetti di origine cinese finalizzata al sequestro per equivalente fino ad un valore di quasi 50 milioni di euro, ha riguardato la verifica di oltre 1.500.000 operazioni di trasferimento di denaro eseguite da 12 sub-agenzie di *money transfer* delle 14 sequestrate (2 con sede a Firenze, 2 a Prato, 4 a Roma, 2 a Milano, 1 a Napoli, 1 a Padova).

Altra indagine emblematica (Operazione DUMMY) coinvolge diversi imprenditori operanti nel settore del confezionamento di prodotti tessili dell'area pratese che, al fine di aggirare le norme valutarie, consegnavano denaro ad interposti con l'incarico di recarsi presso l'agenzia e, fornendo generalità false di mittenti, o talvolta intestando l'operazione a soggetti del tutto ignari, al fine di trasferire denaro in Cina frazionando gli importi al di sotto della soglia imposta dalla legge (*smurfing*). Le indagini, concluse nel mese di luglio 2013, hanno consentito di accertare che, attraverso 2.500 operazioni contabili, in un arco temporale di 17 mesi, è stato realizzato un trasferimento illegale di valuta per quasi 10 milioni di euro commesso dai 12 soggetti indagati per trasferimento fraudolento di valori, violazione agli obblighi di identificazione della clientela, reati tributari e riciclaggio.

### **Analisi delle manifestazioni di criminalità riferite alle comunità cinesi come emerge dall'attività giudiziaria delle Direzioni Distrettuali Antimafia.**

Premesso che le modifiche legislative contenute nelle leggi 15 luglio 2009, n. 94 e 23 luglio 2009, n. 99 e il conseguente ampliamento delle competenze delle DDA avrebbero dovuto determinare un diverso approccio anche ai fenomeni criminali tipicamente riconducibili alla etnia cinese, tuttora, in alcune sedi ove è massiccia la presenza di comunità cinesi o sono maggiormente interessate a fenomeni di contrabbando e/o contraffazione, risulta ancora un esiguo numero o addirittura nessun procedimento DDA iscritto a carico di cinesi.<sup>136</sup>

Quanto detto emerge dall'analisi eseguita dal Gruppo ricerche di questa Direzione Nazionale Antimafia come rappresentata nei grafici che seguono.

Il numero totale dei procedimenti penali iscritti nelle Direzioni Distrettuali antimafia è invariato rispetto all'anno precedente ma è sensibilmente aumentato il numero dei soggetti indagati.

### **Totale Procedimenti ed indagati**

Vengono rappresentati il totale dei procedimenti e relativi indagati iscritti presso le DDA nel periodo 1° luglio 2012 – 30 giugno 2013.

---

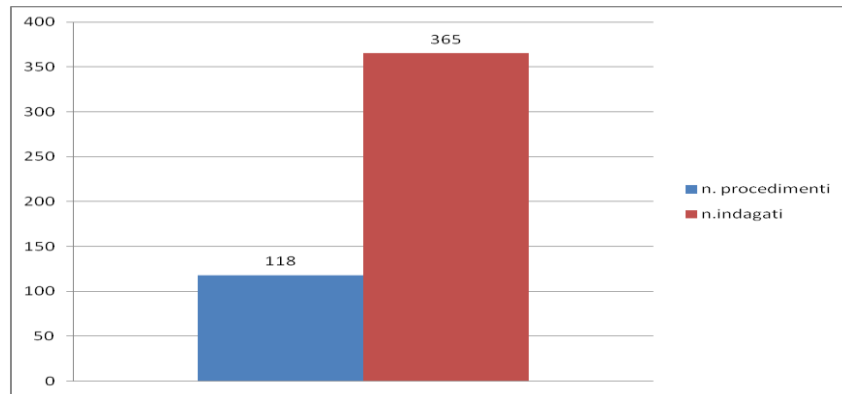
*frazionamento (smurfing), in tranches da 1999,99 euro ciascuna una somma complessiva di oltre 50 milioni di euro. Nei confronti di alcuni indagati, è stata, altresì, accertata la commissione di ulteriori reati, quali, frode fiscale per omessa e/o infedele dichiarazione dei redditi, appropriazione indebita di patrimoni societari, contrabbando, contraffazione e sfruttamento della mano d'opera clandestina.*

<sup>136</sup> Infatti, attraverso la modifica dell'art. 416 comma 6 c.p., richiamato nell'art. 51 co. 3-bis c.p.p., è stata estesa la competenza delle Direzioni Distrettuali antimafia anche alle seguenti ipotesi:

- delitti in materia di immigrazione clandestina, in particolare si tratta dei delitti di promozione, direzione, organizzazione, finanziamento o trasporto di stranieri in Italia oppure del compimento di altri atti diretti a procurarne illegalmente l'ingresso nel territorio italiano oppure di un altro Stato del quale la persona non è cittadina o non ha titolo di residenza permanente, quando ricorrono due o più delle seguenti circostanze: a) il fatto riguarda l'ingresso o la permanenza illegale nel territorio dello Stato di cinque o più persone; b) la persona trasportata è stata esposta a pericolo per la sua vita o per la sua incolumità per procurarne l'ingresso o la permanenza illegale; c) la persona trasportata è stata sottoposta a trattamento inumano o degradante per procurarne l'ingresso o la permanenza illegale; d) il fatto è commesso da tre o più persone in concorso tra loro o utilizzando servizi internazionali di trasporto ovvero documenti contraffatti o alterati o comunque illegalmente ottenuti; e) gli autori del fatto hanno la disponibilità di armi o materie esplodenti;

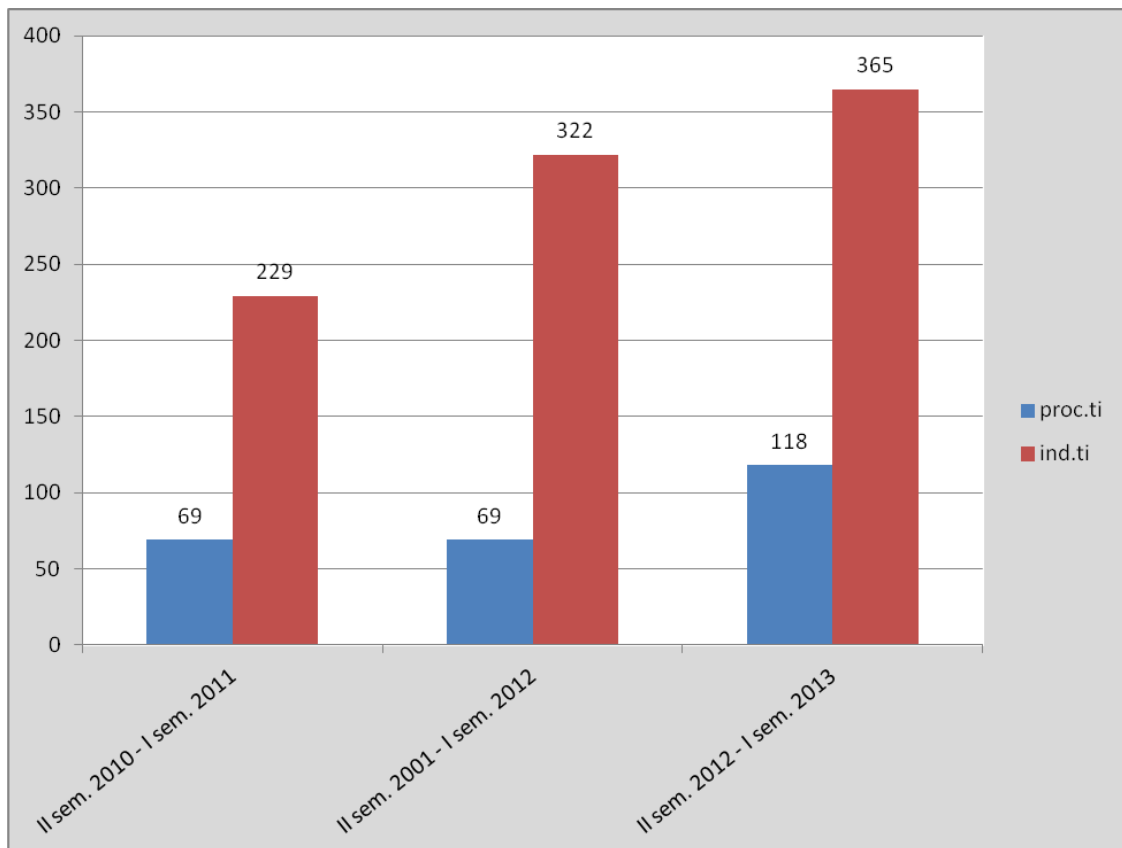
- delitti concernenti l'associazione per delinquere finalizzata a commettere i delitti previsti dagli articoli di cui agli articoli 473 ("Contraffazione, alterazione o uso di marchi o segni distintivi ovvero di brevetti, modelli e disegni") e 474 ("Introduzione nello Stato e commercio di prodotti con segni falsi").

Inoltre, l'art.11 della legge 13 agosto 2010 n.136 ha ulteriormente ampliato la competenza delle DDA includendovi il delitto di traffico illecito di rifiuti, fattispecie accertata negli ultimi tempi a carico di cinesi.



**Totale Procedimenti ed indagati Re.Ge. DDA**

Il grafico comparativo che segue mostra un significativo aumento numerico degli indagati tra il 2010 ed il 2013 da 229 a 365), mentre il numero dei procedimenti è stabile nei primi due anni considerati, ma subisce anch'esso un brusco aumento nell'ultima rilevazione, raddoppiando quasi il numero.

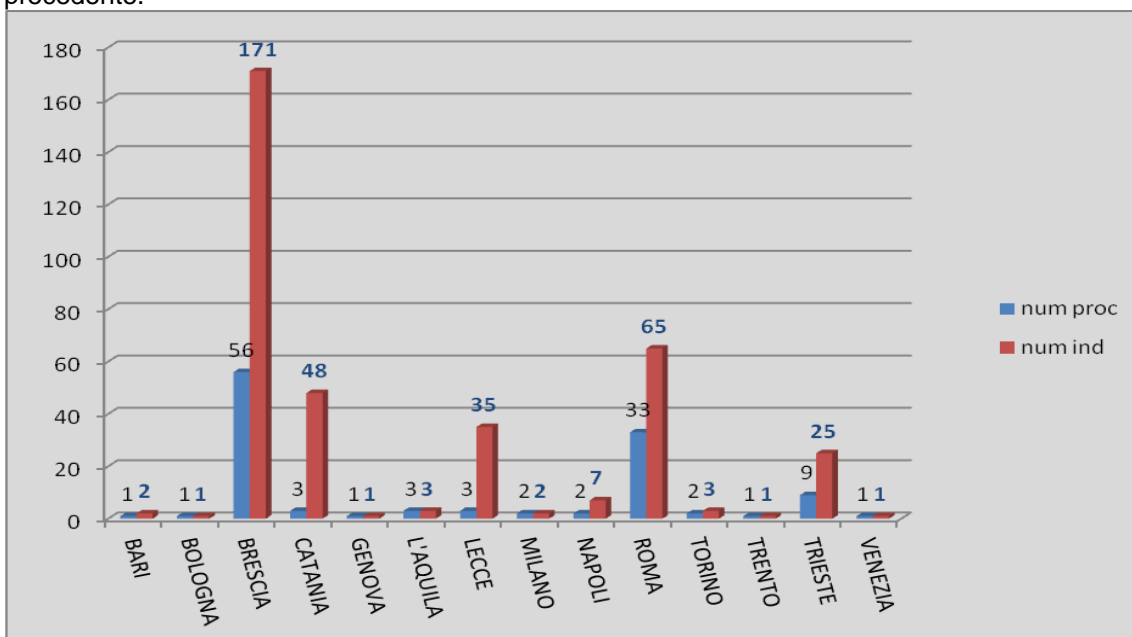


**Rappresentazione complessiva dei procedimenti e degli indagati iscritti al Re.Ge. DDA suddivisi graficamente per sede e confronto con dati di fonte diversa**

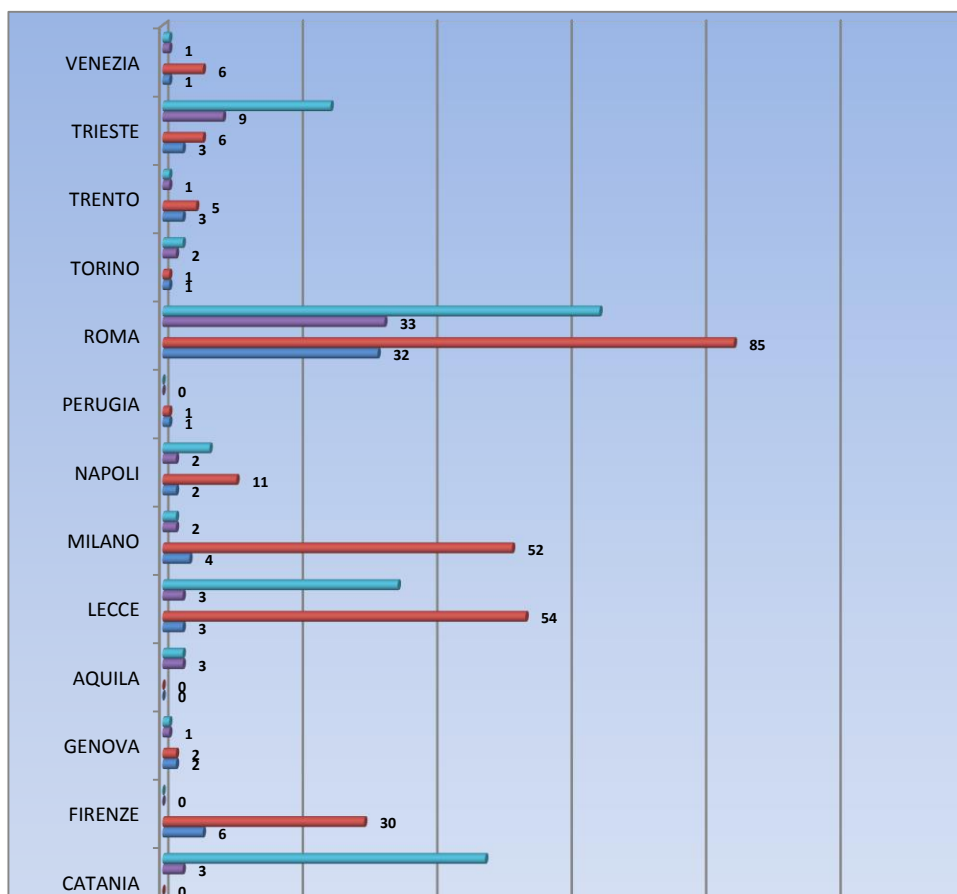
Si tratta del complesso dei dati relativi a procedimenti ed indagati per tutto il periodo in esame, rappresentati suddividendoli per sede in modo da consentire la valutazione ed il confronto dei dati delle varie sedi.

Si nota la rilevanza del numero dei procedimenti iscritti presso la **DDA di Brescia** che è diventata la prima Procura d'Italia come numero di iscrizioni a cittadini cinesi. A seguire le sedi di **Roma, Catania** (che negli anni precedenti, a fronte del numero di cinesi residenti nel territorio aveva iscrizioni inconsistenti), **Lecce e Trieste**.

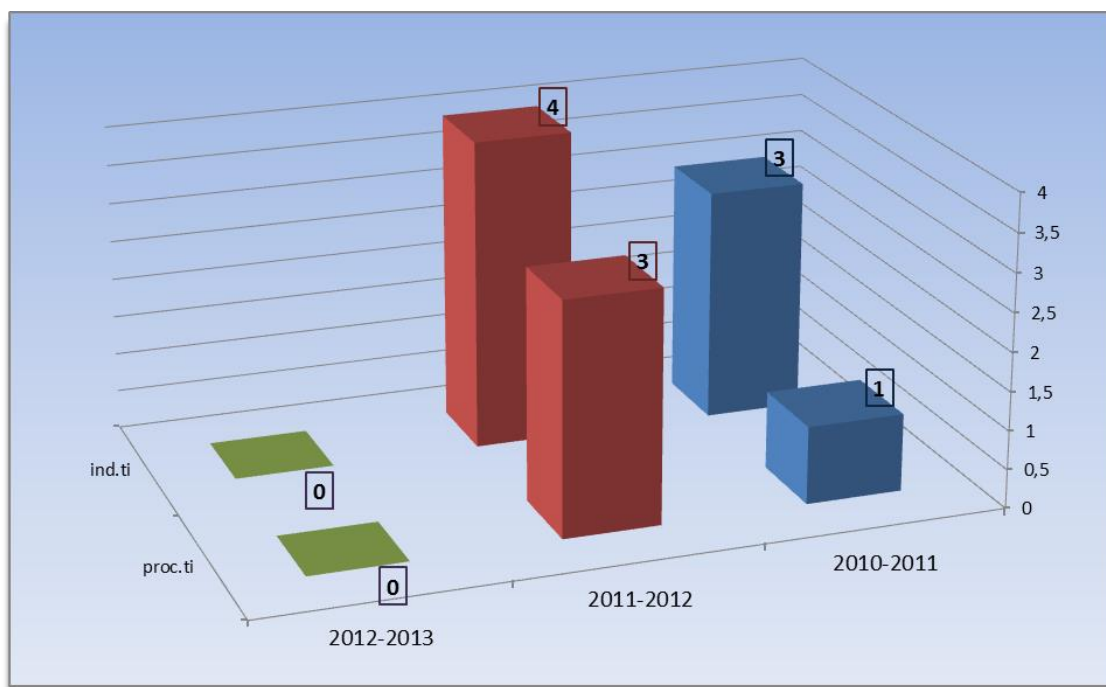
In relazione alla popolazione di origine cinese ufficialmente residente, quest'anno emerge la mancanza di procedimenti a Firenze, la scarsità di iscrizioni a Milano e ancora una volta l'inconsistenza delle iscrizioni presso la sede di Torino, mentre un vero e proprio *boom* avviene nel distretto di Brescia al nord e Catania al sud, confrontando i dati con la rilevazione precedente.



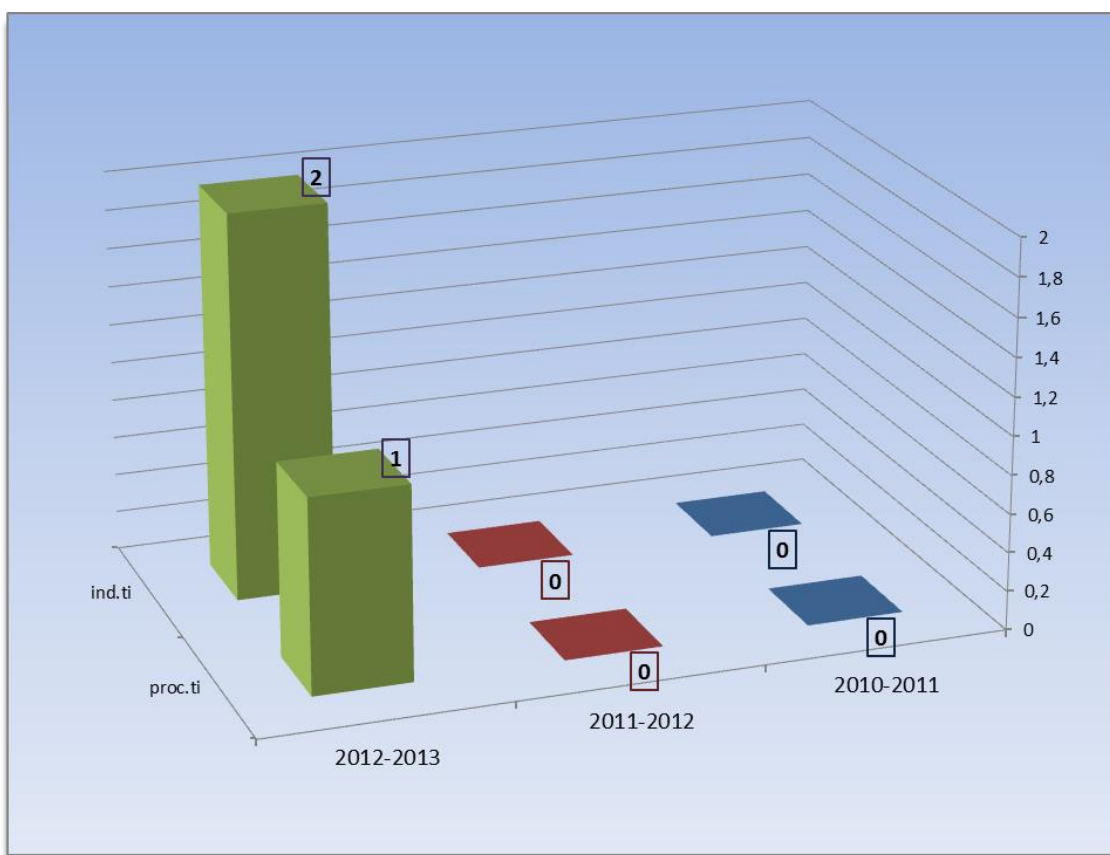
Anche quest'anno, le DDA di **Ancona, Catanzaro, Palermo, Salerno**, nonostante le presenze di cittadini cinesi prese in considerazione per il confronto, non hanno alcun procedimento iscritto. Mentre ancora una volta si dimostrano inconsistenti le iscrizioni della DDA genovese, nonostante la presenza del maggior porto italiano di ingresso dalle merci dalla Cina.



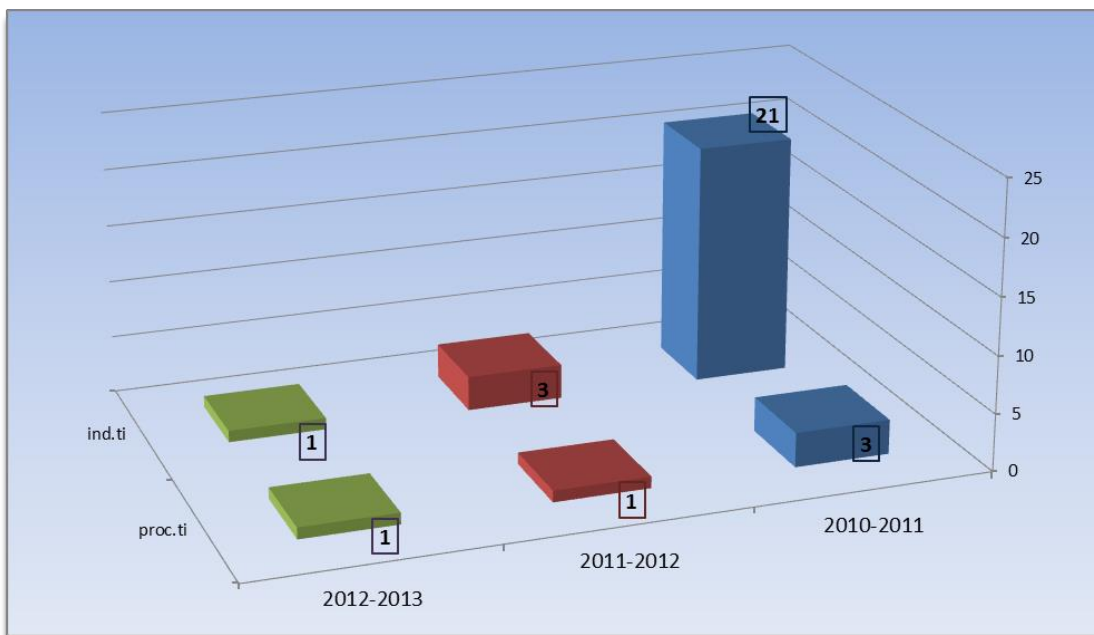
DDA Ancona - Tabella di comparazione dei reati e dei procedimenti



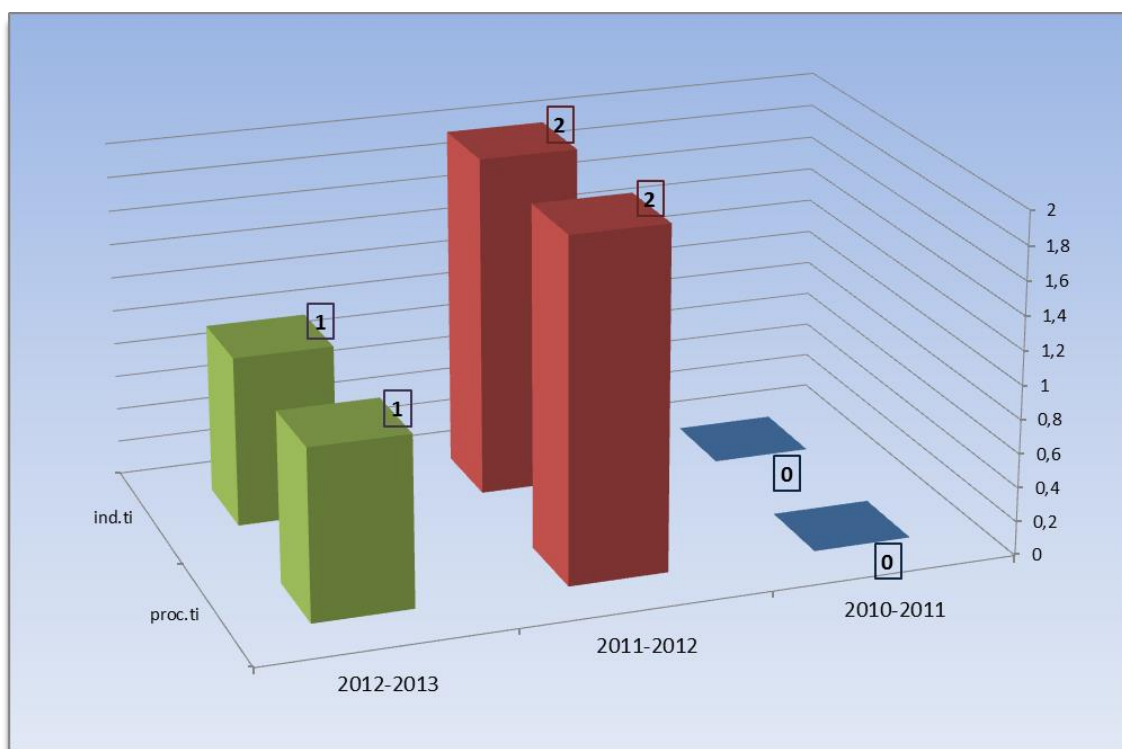
**DDA Bari** - Tabella di comparazione dei reati e dei procedimenti



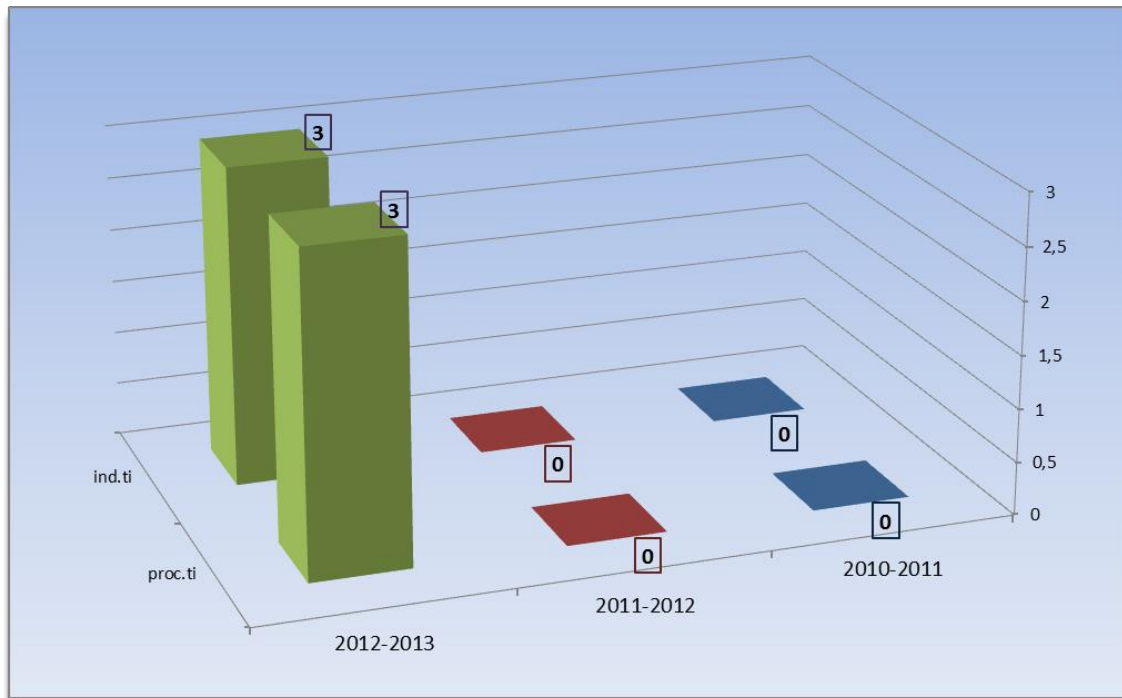
**DDA Bologna** - Tabella di comparazione dei reati e dei procedimenti



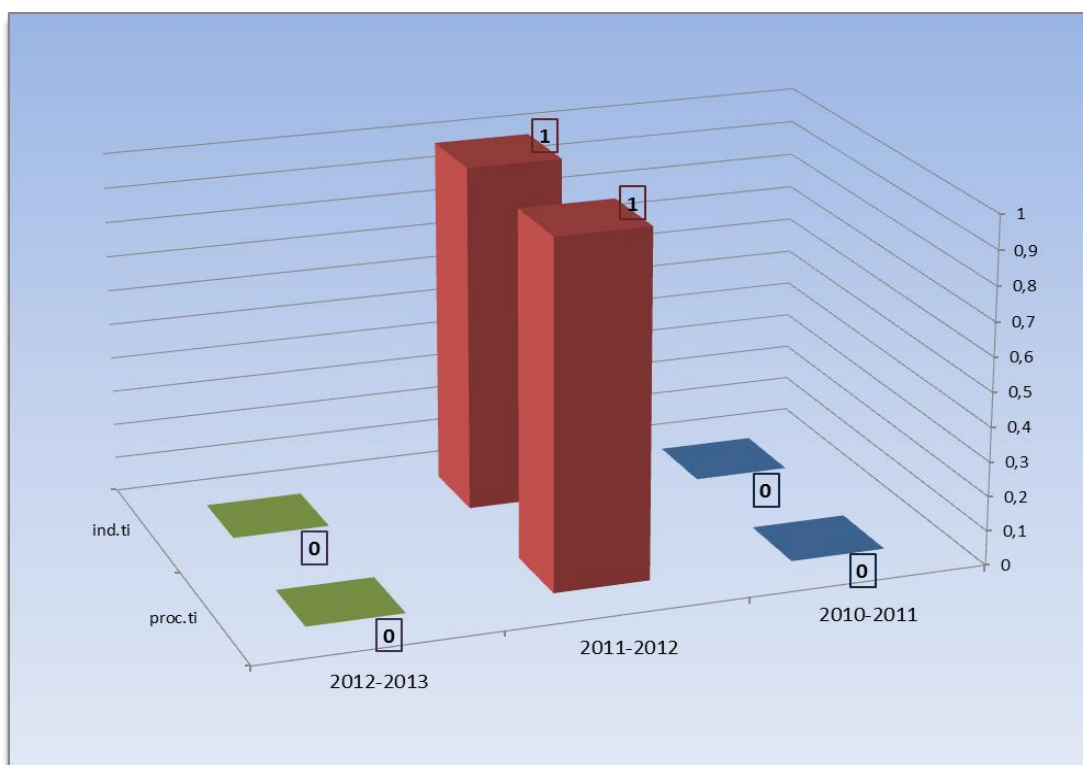
**DDA Genova** - Tabella di comparazione dei reati e dei procedimenti



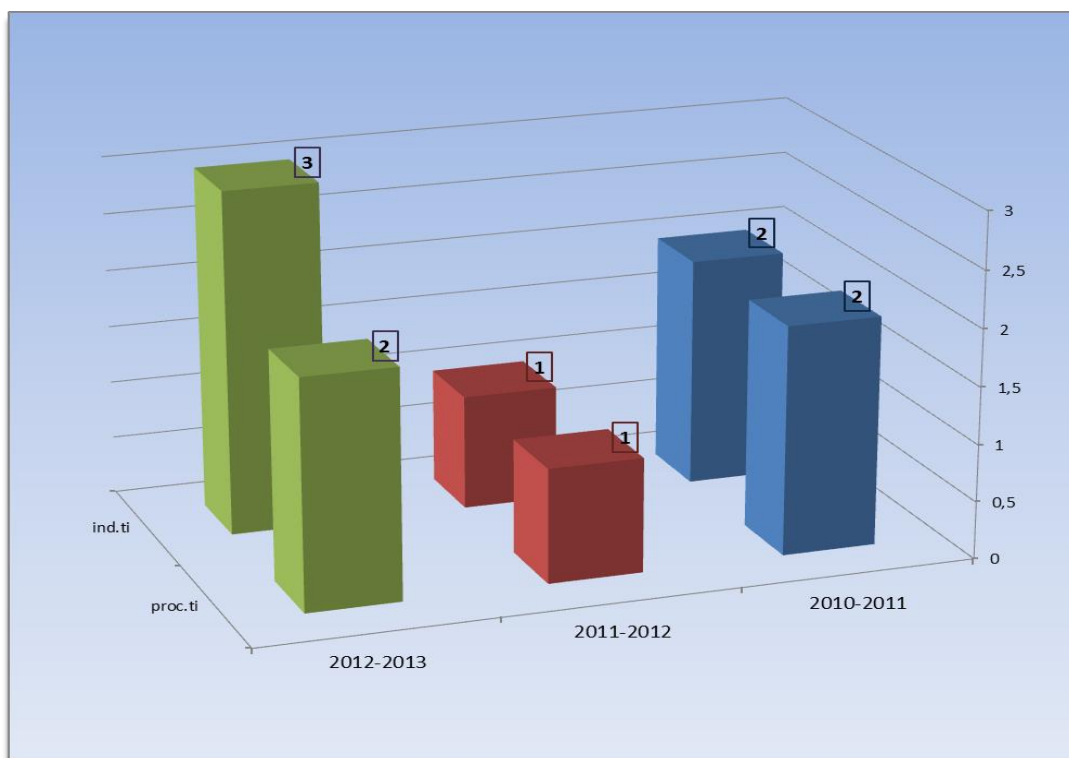
**DDA L'Aquila** - Tabella di comparazione dei reati e dei procedimenti



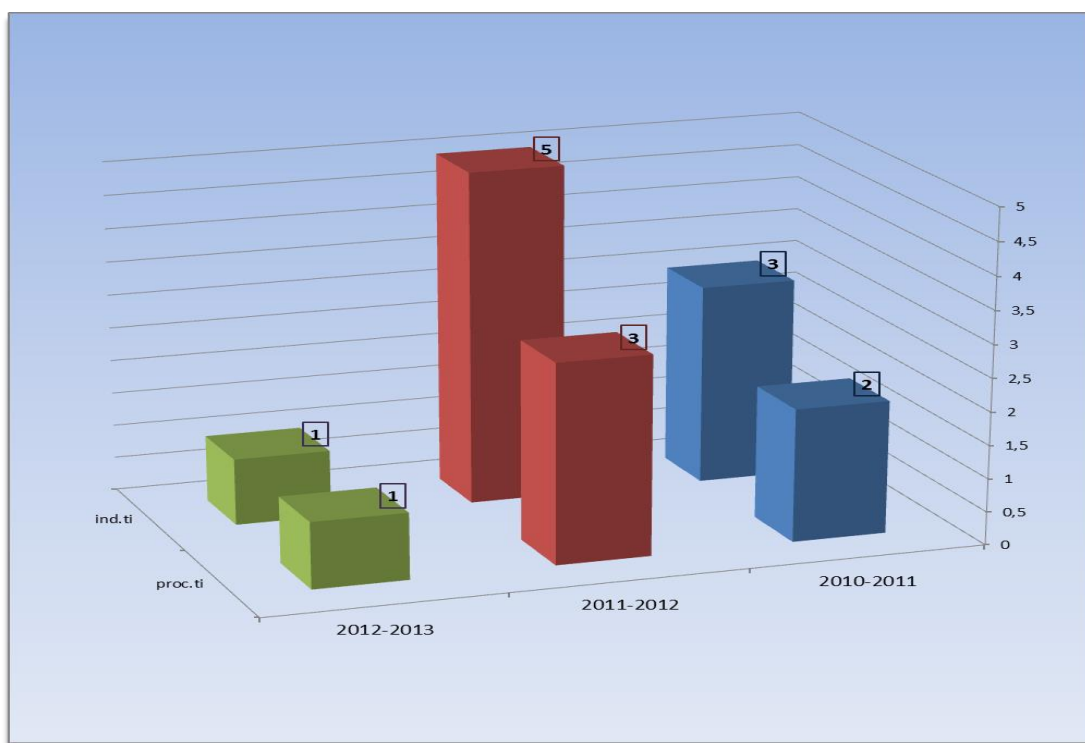
**DDA Perugia** - Tabella di comparazione dei reati e dei procedimenti



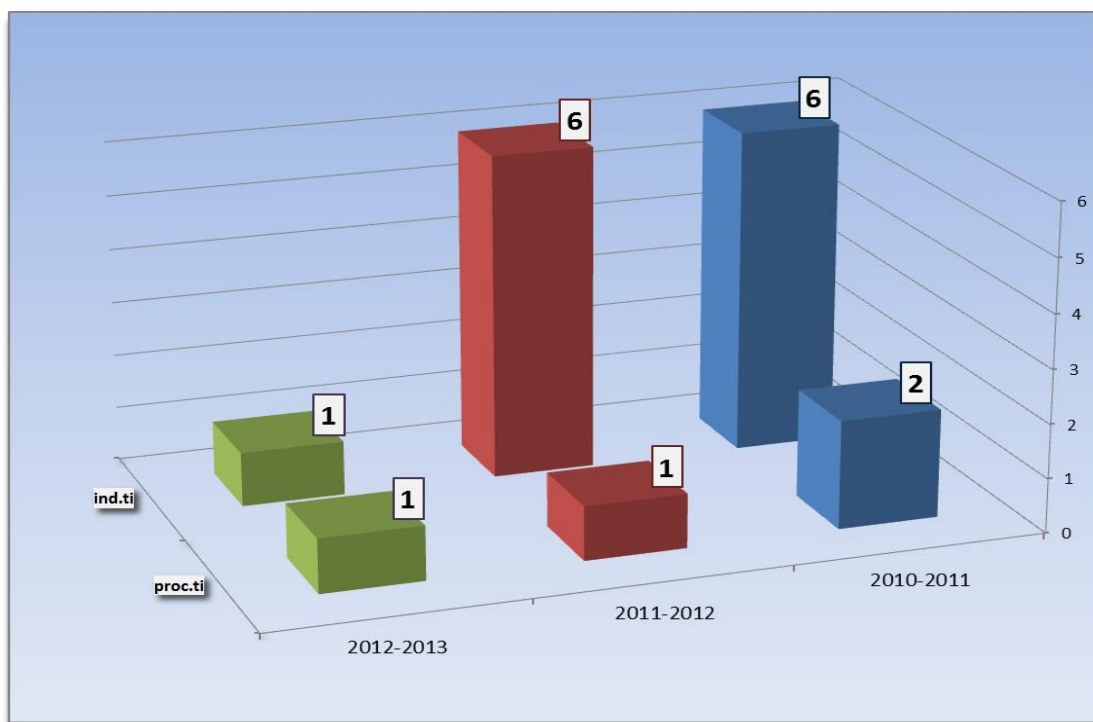
**DDA Torino** - Tabella di comparazione dei reati e dei procedimenti



**DDA Trento** - Tabella di comparazione dei reati e dei procedimenti



**DDA Venezia** - Tabella di comparazione dei reati e dei procedimenti

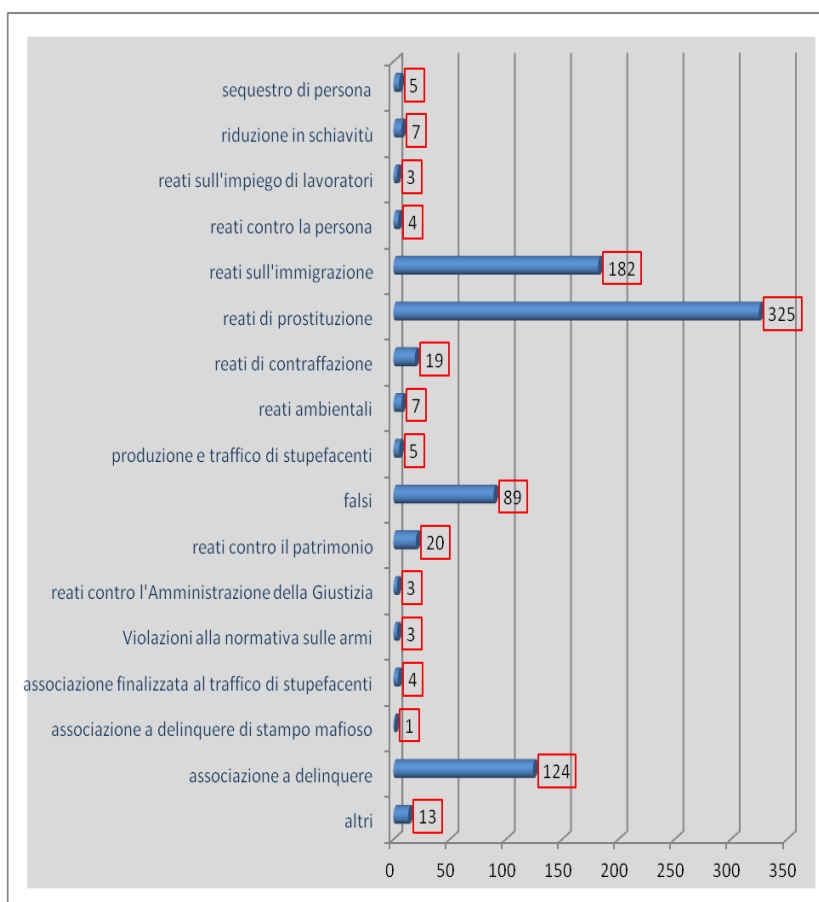


La discrasia evidenziata è verosimilmente, in parte, il risultato della parcellizzazione del fenomeno criminale associativo in molteplici singoli episodi criminali accertati in diverse parti del territorio, di competenza delle rispettive Procure ordinarie, in parte, nelle difficoltà probatorie riferite alle strutture associative cui sono riferibili ad esempio, i traffici di clandestini o l'importazione di beni di consumo contraffatti o di contrabbando, reati tipici della criminalità di origine cinese di difficile accertamento nella loro unitarietà.

L'esperienza giudiziaria degli ultimi anni ha dimostrato che non sempre, a fronte di sequestri rilevanti di merce contraffatta e/o di contrabbando provenienti dalla Cina e/o di operazioni di polizia che riguardano cittadini cinesi segue un approfondimento investigativo sul fenomeno associativo entro il quale il singolo episodio potrebbe inquadrarsi e le indagini si sviluppano in relazione ai singoli reati di competenza delle Procure ordinarie, anche per le obiettive difficoltà di una visione d'insieme ed una valutazione complessiva di elementi che, ad esempio, pur emersi in altre indagini in corso presso altre Procure, restano totalmente sconosciuti all'ufficio precedente.

Il vero problema è rappresentato dalla parcellizzazione delle indagini che determina la dispersione degli elementi informativi acquisiti, di qui l'estrema difficoltà di ricondurre singoli interventi ad un quadro d'insieme che renda evidente il contesto associativo entro il quale le singole condotte si inseriscono. Spesso non si riesce a realizzare quell'essenziale scambio informativo tra gli organi investigativi e tra gli uffici giudiziari che procedono che rappresenta la precondizione per cogliere gli elementi di collegamento tra diverse indagini.

Quanto alla tipologia di delitti che caratterizzano maggiormente le comunità cinesi, come evidente nel grafico che segue, nel periodo 1° luglio 2012- 30 giugno 2013, a differenza degli anni precedenti, i reati legati alla **prostituzione** sono in forte crescita (*circa il 300%*), risultando quelli più iscritti in generale, seguiti dai reati di **immigrazione clandestina**, **associazione a delinquere e falsi**.



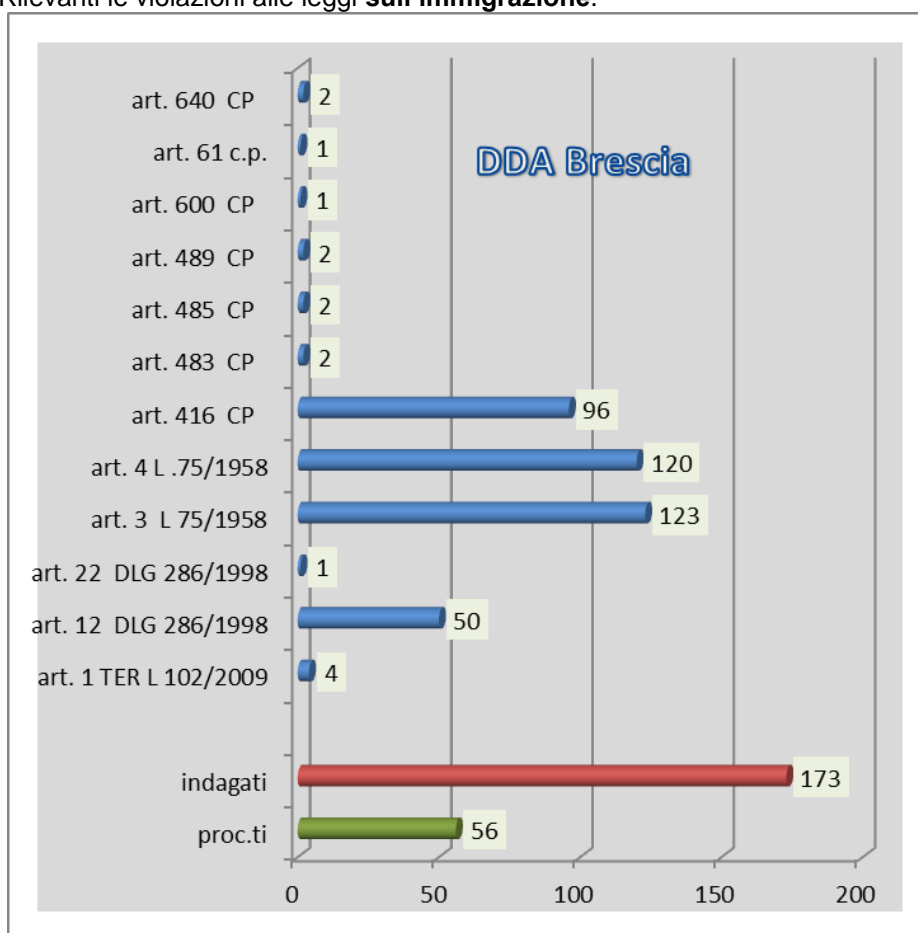
Come si evince dalla rappresentazione grafica della tipologia di reati iscritti nei procedimenti pendenti presso le Direzioni Distrettuali antimafia il numero dei reati di associazione per delinquere è ancora elevato, seguito dai reati di immigrazione clandestina e falso. Notevolmente aumentati i delitti collegati alla prostituzione. Non si riscontrano reati commessi da gruppi criminali transnazionali prevista dall'art. 4 L. 146/2006 o aggravati dall'art. 7 l.203/92 e risulta un solo procedimento per il delitto di associazione di stampo mafioso.

### I dati per sede

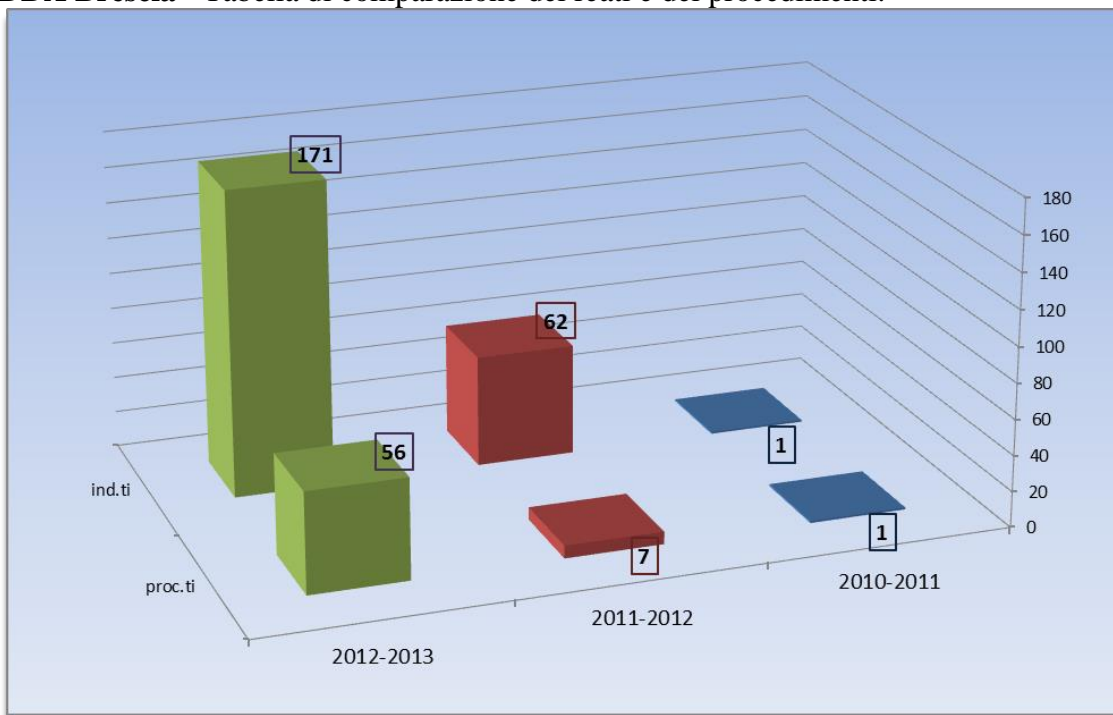
Analizzando il dettaglio dei reati presso le sedi con maggiori iscrizioni, si ottiene uno spaccato della tipologia di fatto criminoso presa in considerazione dalle DDA, indicativo di alcune peculiarità del territorio di competenza. L'analisi prende in considerazione, in ordine decrescente di numero di iscrizioni, le DDA più significative.

La DDA di **BRESCIA** ha un vero e proprio boom di iscrizioni risultando la DDA con maggior numero di indagati del Paese, superando anche Roma.

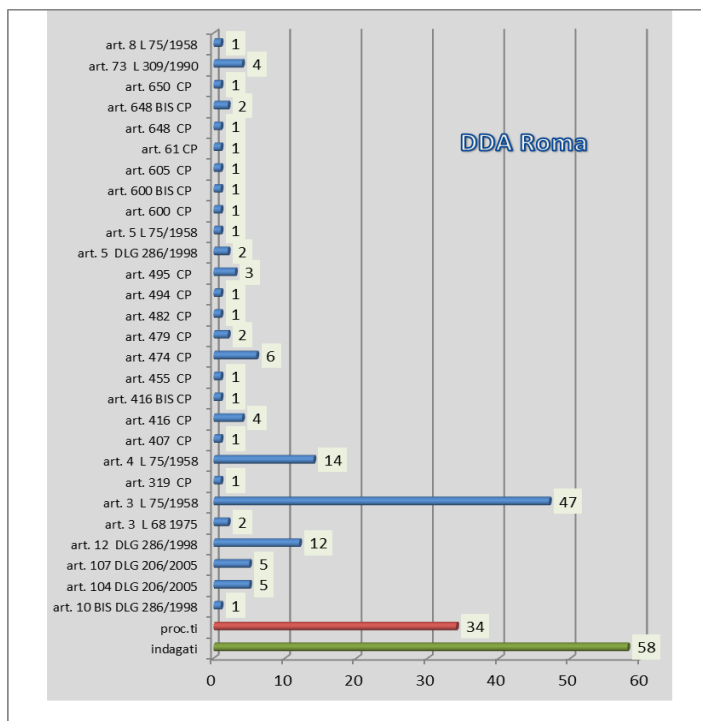
I primi reati iscritti attengono alla violazione delle norme sulla prostituzione ed alla contestazione del relativo reato associativo, confermando il trend degli anni precedenti. Rilevanti le violazioni alle leggi **sull'immigrazione**.



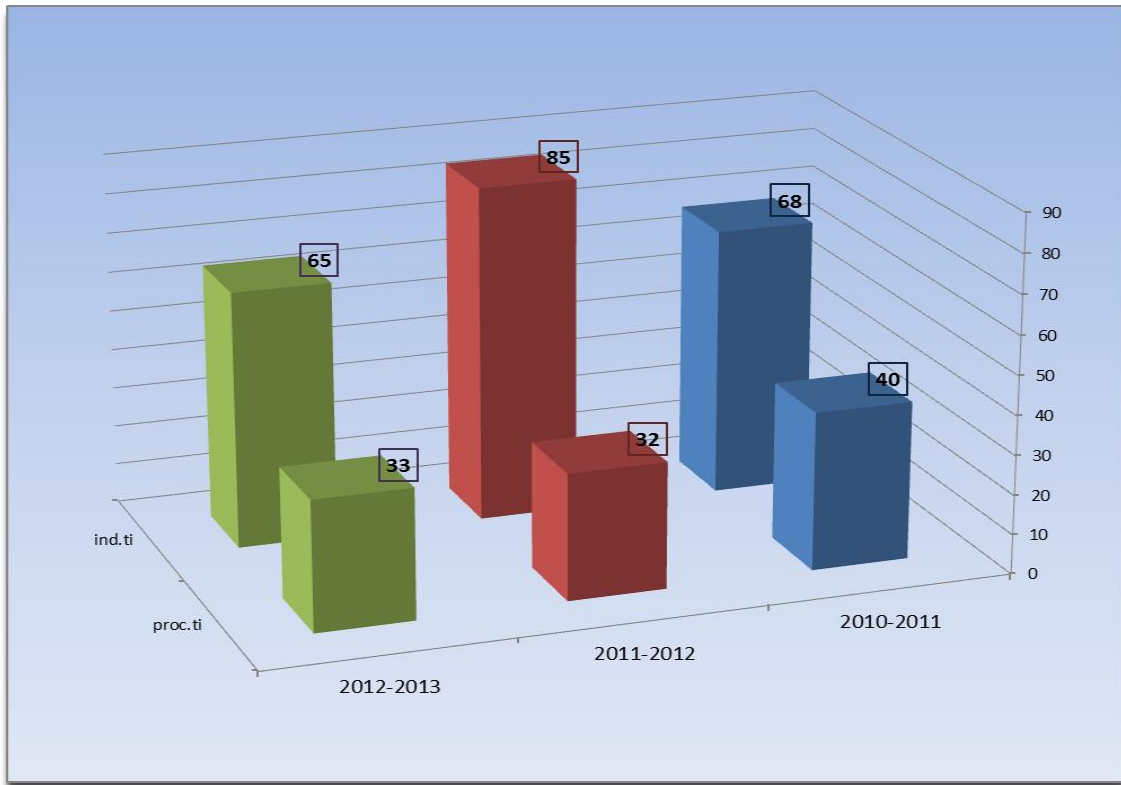
**DDA Brescia** - Tabella di comparazione dei reati e dei procedimenti.



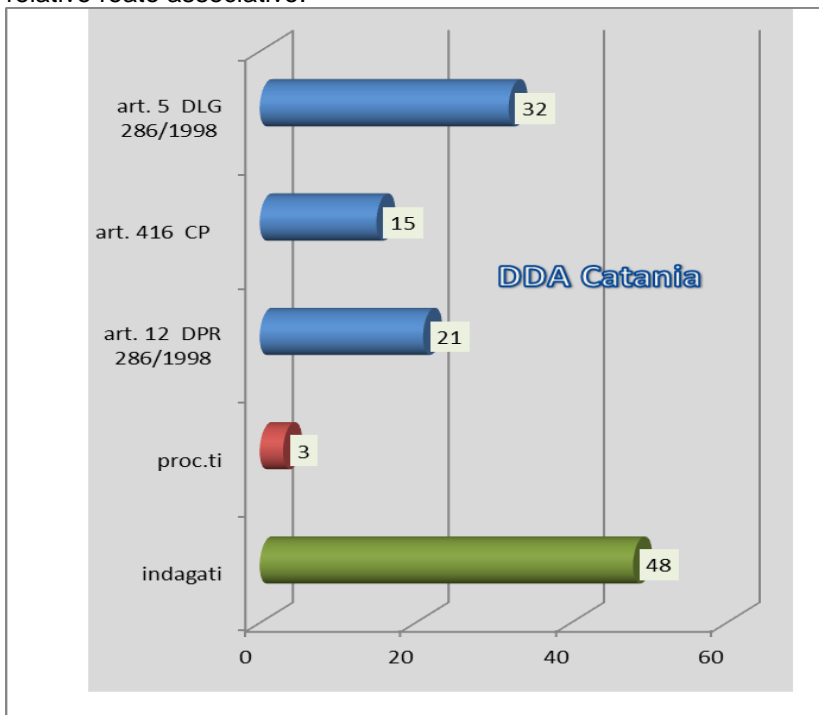
Anche il dato di **ROMA** (che per quest'anno ha perduto il "primato" della DDA con maggior numero di iscrizioni), mette in evidenza la preminenza di imputazioni per violazione alle leggi sullo sfruttamento della **prostituzione**, seguite dalle violazioni alle leggi sull'**immigrazione clandestina** e sulla **sicurezza dei prodotti**. Poche iscrizioni per **falsi** e **traffico di stupefacenti**, solo due iscrizioni per **riciclaggio**.



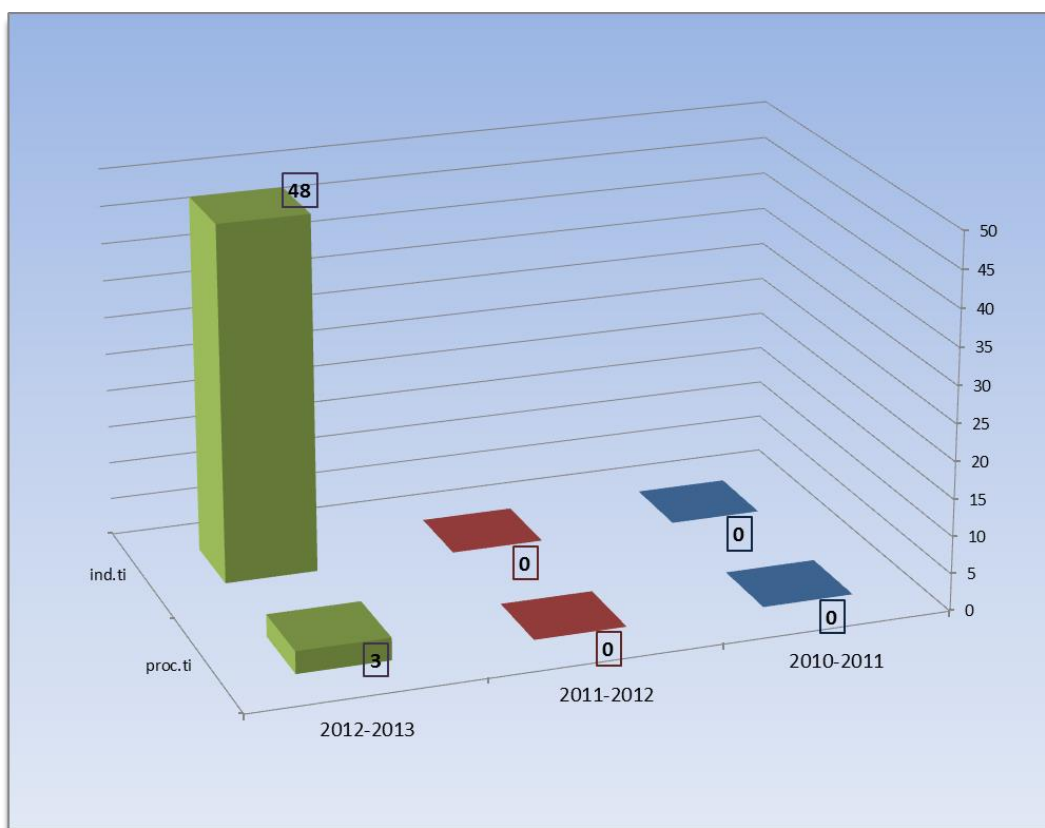
**DDA Roma** - Tabella di comparazione dei reati e dei procedimenti



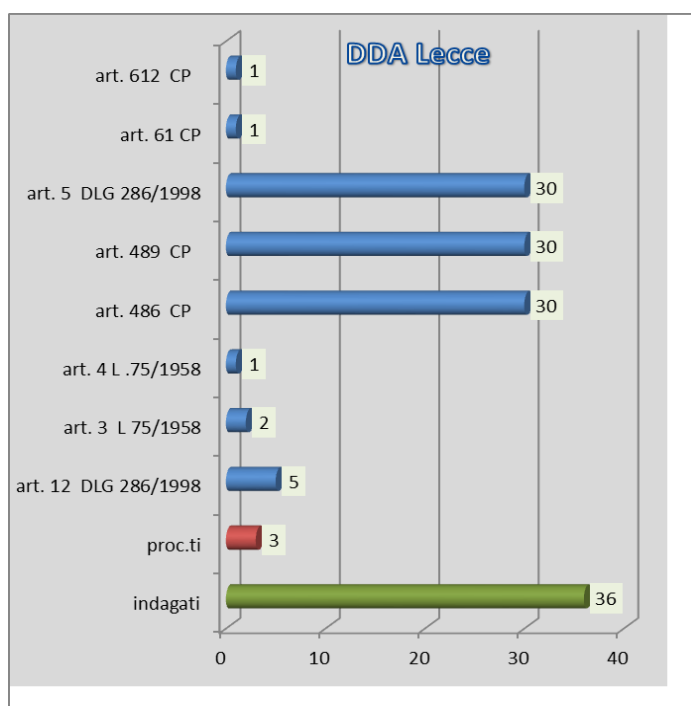
Quest'anno risultano consistenti le iscrizioni presso la DDA di **CATANIA**, che per diversi anni non aveva registrato dati. I reati riguardano prevalentemente l'immigrazione clandestina ed il relativo reato associativo.



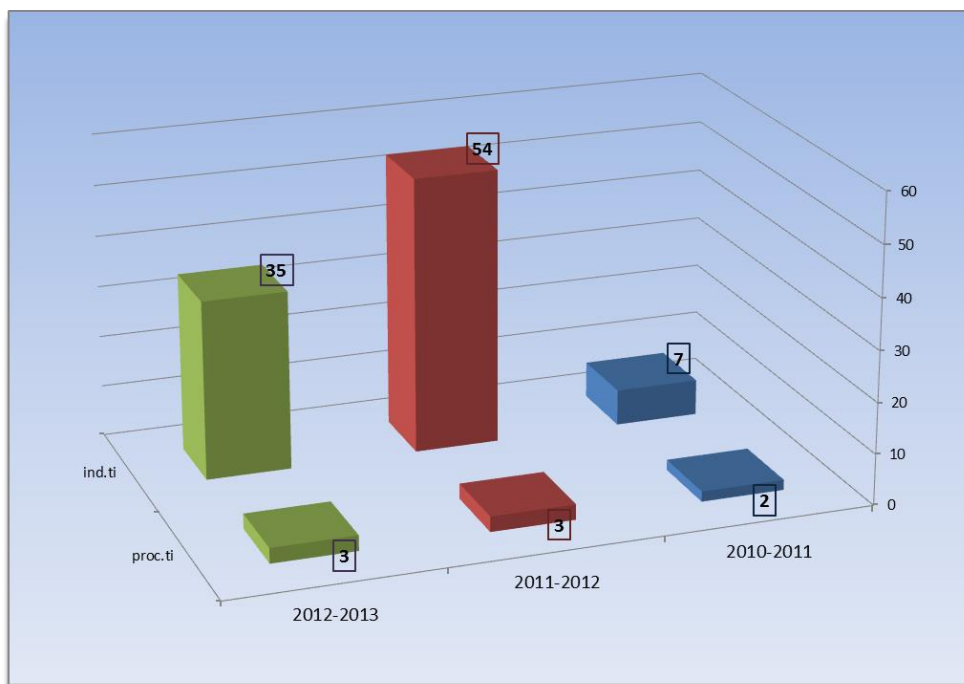
**DDA Catania** - Tabella di comparazione dei reati e dei procedimenti.



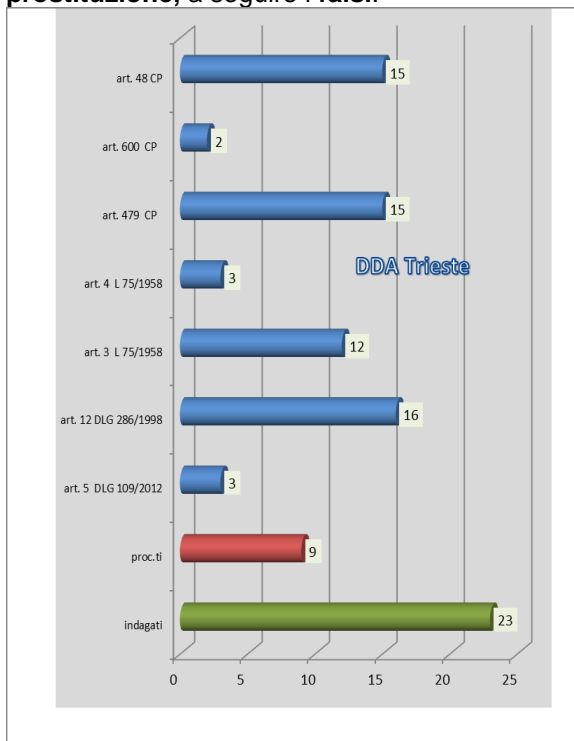
Anche quest'anno la DDA di **LECCE** si conferma tra quelle con più iscrizioni per reati commessi da cittadini cinesi. In primo piano con numerose violazioni alle leggi **sull'immigrazione** e uso di atti **falsi**. Qualche iscrizione per sfruttamento della **prostituzione**.



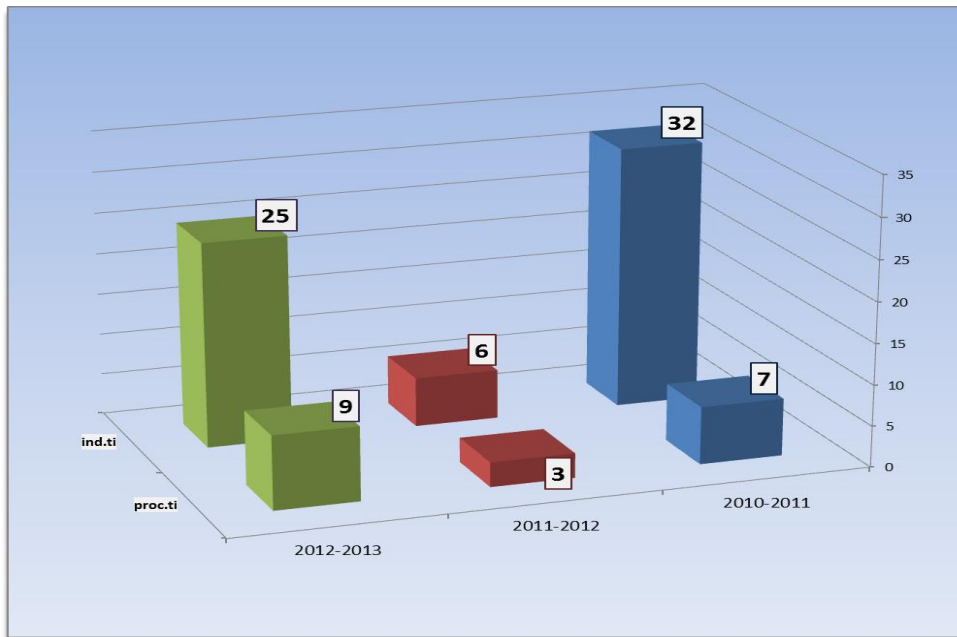
DDA Lecce - Tabella di comparazione dei reati e dei procedimenti



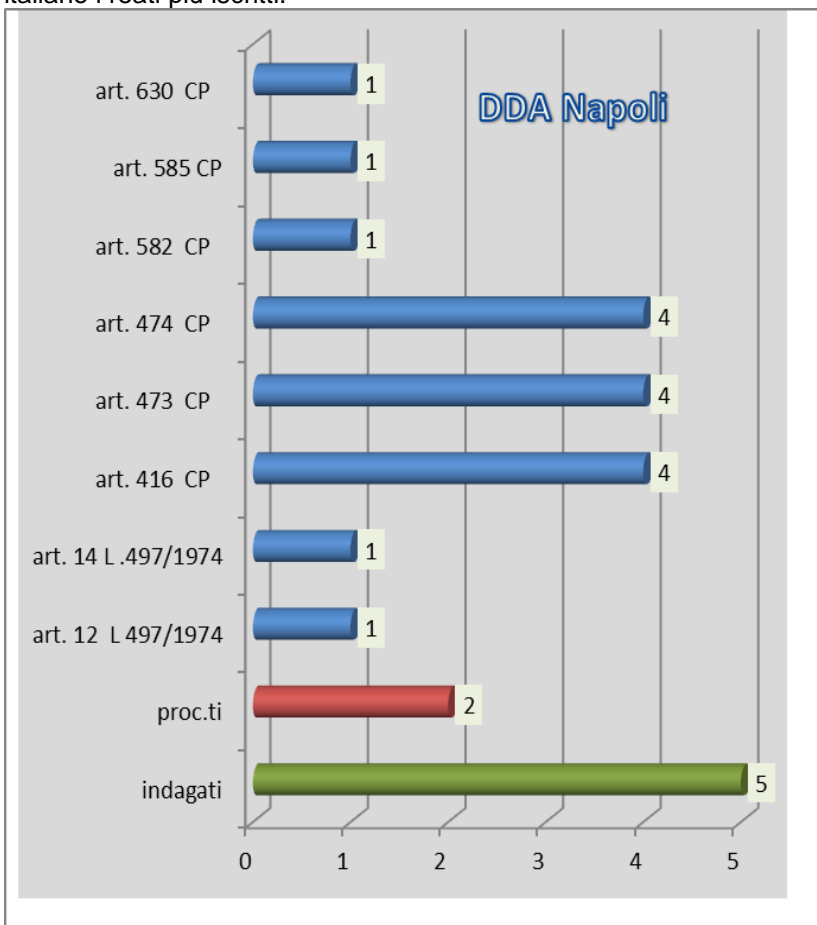
La DDA di **TRIESTE** vede un aumento del 300% dei procedimenti ed indagati rispetto all'anno precedente. Per tipologia si confermano i reati collegati all'**immigrazione clandestina** ed alla **prostituzione**, a seguire i **falsi**.



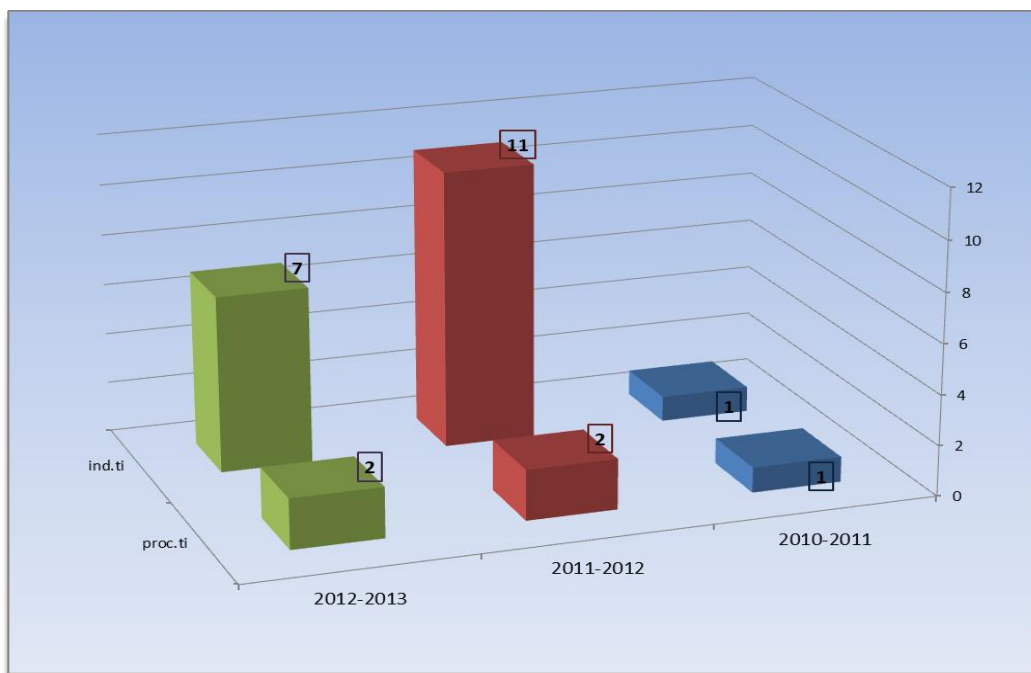
**DDA Trieste** - Tabella di comparazione dei reati e dei procedimenti



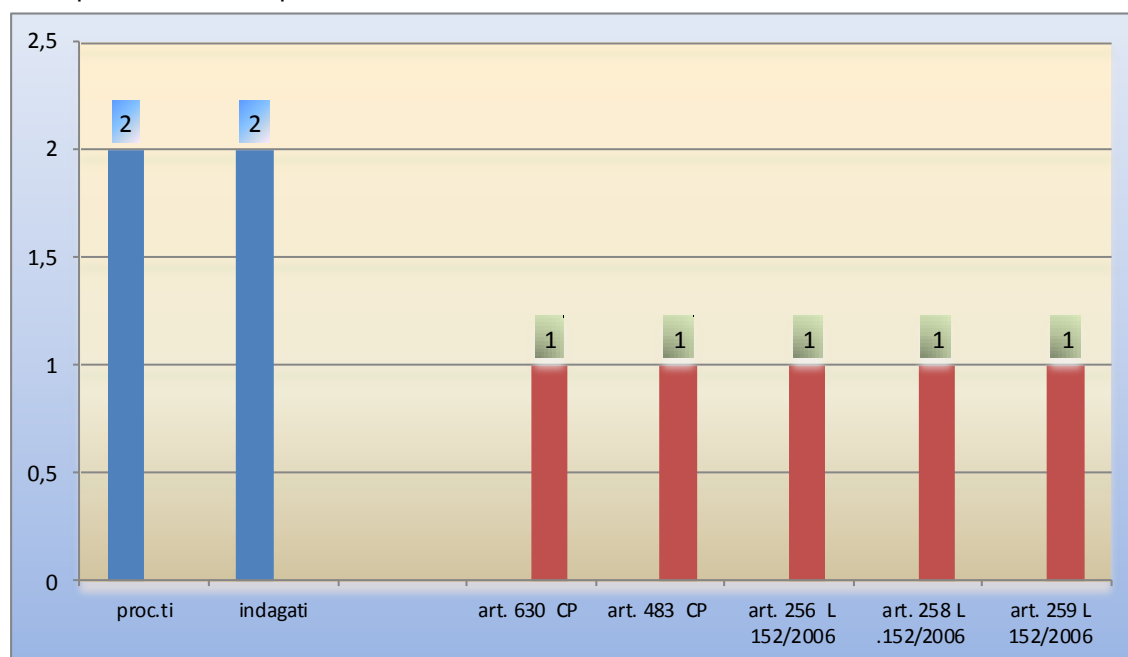
Per la DDA di **NAPOLI**, diminuisce il numero di indagati e dei reati iscritti in generale. **Associazione** ai fini della **contraffazione** di marchi e loro introduzione e commercio sul suolo italiano i reati più iscritti.



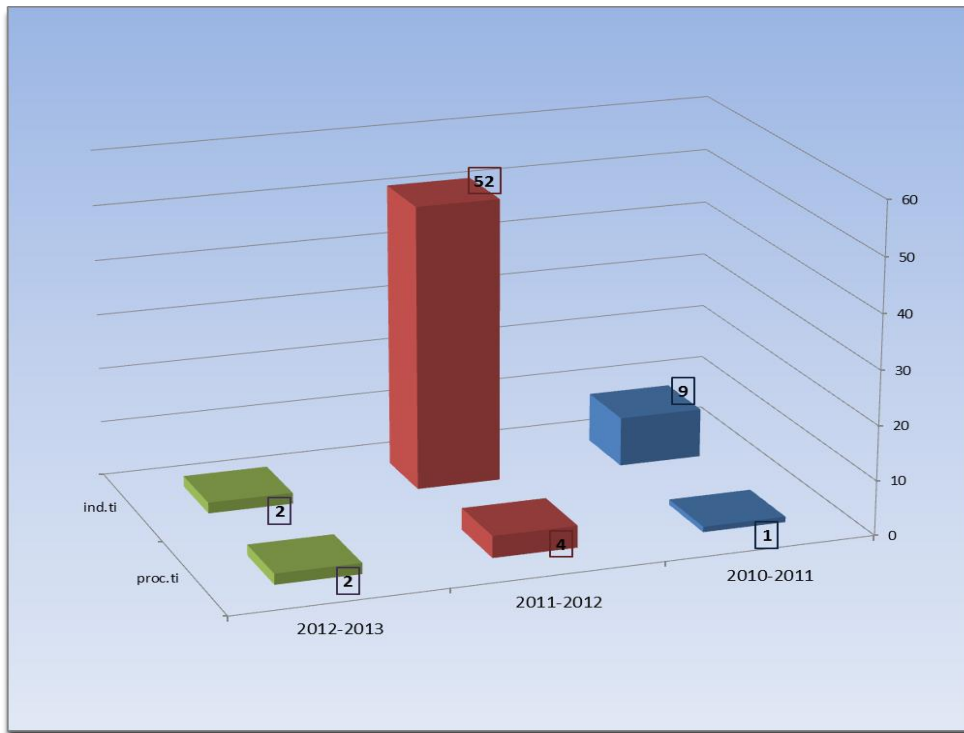
**DDA Napoli** - Tabella di comparazione dei reati e dei procedimenti



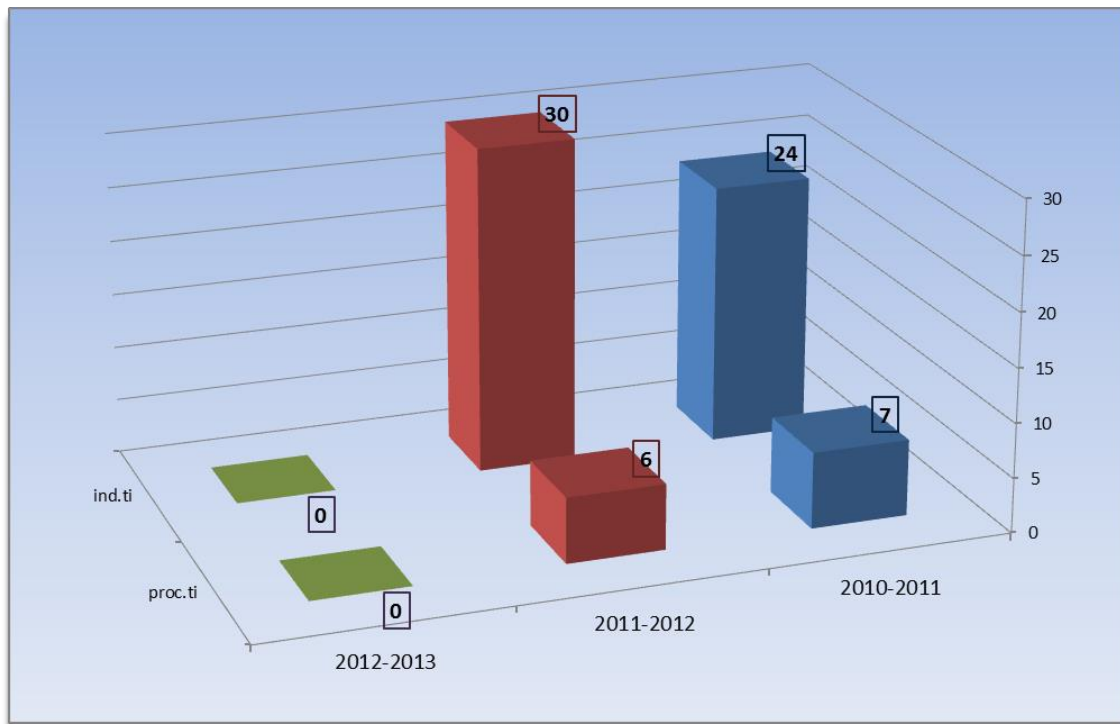
Per la prima volta sono poco consistenti i dati di **MILANO**



**DDA Milano** - Tabella di comparazione dei reati e dei procedimenti



Il dato che in qualche misura emerge per la sua assenza è la mancanza di iscrizioni per la DDA di **FIRENZE** (dato eclatante considerando che la comunità toscana è la seconda in Italia dopo quella lombarda) storicamente sempre abbastanza consistenti.  
 Dati comparativi DDA Firenze



### **I collegamenti con le organizzazioni criminali autoctone**

Contrariamente a quella che potrebbe essere la percezione comune, il 47% dei soggetti segnalati dalla G.d.F. per reati in materia di contraffazione nell'ultimo anno, sono italiani, anche se risultano tuttora significative le presenze di cinesi, senegalesi e marocchini.

La pervasività del fenomeno su tutto il territorio nazionale si desume dal dato appena citato letto unitamente al dato percentuale dell'89% di sequestri eseguito fuori dagli spazi doganali.

Risulta evidente che nel settore della contraffazione si registra oggi una paritaria presenza di criminalità straniera e criminalità italiana, dunque, una pericolosa interazione tra gruppi criminali di origine straniera e gruppi criminali endogeni.

Il rischio di attività illecite connesse al fenomeno della contraffazione è notevolmente più elevato nei territori ove sono stabilmente radicate organizzazioni di tipo mafioso che da tempo hanno manifestato spiccata vocazione imprenditoriale.

Le indagini hanno dimostrato che l'organizzazione criminale si avvale di imprenditori organicamente inseriti nell'associazione al fine di creare ricchezze ingenti, al riparo –sino adesso- dalle tipiche opzioni investigative, normalmente indirizzate verso settori tradizionalmente ritenuti più pericolosi (il traffico di sostanze stupefacenti, il contrabbando di sigarette, le estorsioni ed il controllo degli appalti pubblici).

Le organizzazioni mafiose partecipano, attraverso i propri vertici, al controllo e alla direzione delle attività illecite, realizzando proficue interazioni con le imprese che operano nel settore.

A tale proposito, particolare attenzione meritano i canali di ingresso della merce proveniente illegalmente dalla Cina, rappresentati prevalentemente da porti con terminal per container come Napoli, Salerno, Gioia Tauro ed ancora i porti pugliesi e siciliani per l'elevato rischio di collegamenti con la criminalità organizzata autoctona che opera su quei territori.<sup>137</sup>

A fronte di una escalation della criminalità asiatica, l'ampliamento della competenza delle Direzioni Distrettuali antimafia attuata con le leggi 94/2009 e 99/2009 è indispensabile per cogliere quel collegamento con le mafie autoctone radicate nel nostro territorio che sempre più spesso emerge dalle indagini di polizia giudiziaria.

Con queste mafie il terreno d'incontro è già costituito, e lo sarà ancor di più nel futuro, dalle contraffazioni e dal riciclaggio, perché sono i campi più redditizi, come del resto lo sono il lavoro nero e lo sfruttamento della prostituzione che producono alti redditi e permettono agli asiatici di avere una base economica di partenza per entrare in affari con le organizzazioni mafiose locali.

### **Considerazioni conclusive**

Alcune manifestazioni di criminalità delle comunità cinesi radicate sul nostro territorio, come ad esempio il traffico di stupefacenti, lo sfruttamento del lavoro e della prostituzione, le estorsioni, sebbene in progressiva espansione verso l'esterno, continuano ad essere compiute, per lo più, all'interno delle stesse comunità cinesi, al contrario, quella che possiamo definire una tipica delittuosità riferibile all'etnia cinese: l'importazione e commercializzazione irregolare di merce - spesso contraffatta - su tutto il territorio nazionale ed addirittura in ambito Unione Europea, è destinata ad aggredire le realtà territoriali dei Paesi ospitanti e la libertà di impresa stravolgendo le regole del mercato.

---

<sup>137</sup> Nella relazione DNA riferita al periodo 1° luglio 2009 – 30 giugno 2010 sono stati ampiamente riferiti gli esiti dell'Operazione Maestro della DDA di Reggio Calabria e della indagine svolta dalla Direzione Distrettuale antimafia di Napoli tra il mese di settembre 2009 e maggio 2010 nel P.P. 54548/08 R.G.N.R. che ha consentito di neutralizzare un'organizzazione internazionale collegata al clan camorristico "MAZZARELLA" dedita alla commercializzazione internazionale di prodotti contraffatti provenienti dalla Cina.

Nella relazione DNA riferita al periodo 1° luglio 2010 – 30 giugno 2011 è stato segnalato il procedimento penale della DDA di Napoli GOMORRA II nel quale sono stati acquisiti elementi di conferma della creazione di un vera e propria joint venture tra sodalizi criminali italiani e consorterie di matrice straniera in grado di gestire tutta la filiera del falso, dai canali di importazione in Cina dei prodotti contraffatti alle aree di stoccaggio e di assemblaggio ubicate sul territorio nazionale fino a giungere alla commercializzazione e distribuzione non solo in Italia ma anche in diversi Stati esteri.

L'interesse della criminalità organizzata mafiosa e non, italiana e straniera per il *business* della contraffazione è stato inizialmente sottovalutato.

Per lungo tempo l'approccio al fenomeno non ha tenuto conto delle connotazioni associative e transnazionali del fenomeno e della naturale capacità delle strutture criminali di comprendere quanto fosse strategico l'inserimento in questo settore illecito, e di trasformare un'attività prettamente artigianale in una più complessa e sofisticata programmazione produttiva e commerciale su larga scala, realizzata con metodi evoluti di *marketing*.

La previsione della competenza delle Direzioni Distrettuali antimafia per le ipotesi di associazione per delinquere finalizzata alla immigrazione clandestina, quando aggravata, e alla commissione dei delitti previsti dagli artt. 473 e 474 c.p., introdotta con le modifiche legislative delle leggi 94/2009 e 99/2009, è di fondamentale importanza per un più incisivo contrasto alle organizzazioni criminali di origine cinese radicate sul territorio.

Nella medesima direzione volta al rafforzamento delle strategie di contrasto al fenomeno va inserita anche la possibilità di procedere al sequestro e alla confisca per sproporzione ai sensi dell'art. 12-*sexies*, l. 356/1992 e di svolgere operazioni sotto copertura anche in relazione ai delitti di cui agli artt. 473 e 474 cod. pen., (legge 13 agosto 2010, n.136) si tratta di un passaggio assai significativo, specie nei casi in cui tali delitti abbiano una dimensione transazionale, verso la piena consapevolezza della peculiare gravità di tale fenomeno criminale.

La nuova frontiera della contraffazione è rappresentata sicuramente dall'*e-commerce* che in un contesto globalizzato accelera vertiginosamente le possibilità di approvvigionamento di merce la cui produzione illegale, stando all'ultimo rapporto della Commissione Europea si concentrerebbe per il 64% in Cina.

L'urgenza di elaborare adeguati strumenti normativi e perfezionare quelli esistenti volti al contrasto della contraffazione via web è fortemente sentita anche a livello europeo, in tale sede potrebbe essere affrontato il problema dell'individuazione di forme di responsabilizzazione dei *provider*.

L'obiettivo è quello di individuare i mezzi più adeguati per realizzare una strategia comune per l'avvio di un'azione di contrasto di ampia portata a livello nazionale ed europeo che tenga conto dei diversi profili del fenomeno per far fronte alla crescente globalizzazione di interessi criminali nel settore della contraffazione e il contrabbando.

## LA CRIMINALITÀ DI ORIGINE ESTREMO-ORIENTALE

### Cons. Olga Capasso

#### Relazione sulla criminalità organizzata di cittadini dell'Estremo Oriente, con l'esclusione dei cinesi, e sui reati da loro commessi

I cittadini asiatici diversi dai cinesi, che con le caratteristiche loro proprie e le problematiche connesse sono presenti in modo massiccio sul territorio italiano, sono relativamente pochi, non stabili a lungo termine – ad eccezione delle comunità filippine e pakistane – perché per lo più di passaggio. Quelli regolarmente iscritti nelle anagrafi dei comuni italiani non raggiungono i 200.000 – sono esattamente 172.565, di cui 152.382 filippini - tuttavia con un tasso di incremento annuo del 9%. I filippini rappresentano la quinta comunità di extracomunitari a livello nazionale, e il 70% di loro sono minorenni nati in Italia. Ai dati ufficiali vanno naturalmente aggiunti quelli, non registrabili, degli immigrati clandestini.

Sotto il profilo criminologico è ancora di scarsa rilevanza il quadro complessivo dei reati commessi dai cittadini provenienti dall'Estremo Oriente. Estrapolando dalle altre le etnie più numerose, quelle dei filippini e della penisola indiana – indiani, bangladesi e pakistani – secondo i dati forniti dal R.O.S. e dalla Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato dal luglio 2012 sono state arrestate 1.095 persone, pari al 3% di tutti gli stranieri arrestati ( 36.008 ).

#### Distribuzione regionale dei cittadini dell'Estremo Oriente

Le etnie dell'Estremo Oriente si sono allocate prevalentemente al centro-nord – Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Toscana e Lazio.

Con qualche eccezione, questi cittadini orientali si tengono lontani dalle regioni meridionali dove la criminalità autoctona è diffusa e potente e dove pertanto sarebbe per loro difficile vivere, attesa anche l'endemica indigenza, e tanto più commettere reati senza la supervisione dei clan criminali del posto. Nessuna contiguità pertanto con la delinquenza indigena, né convergenza o contrasto di interessi in affari illeciti, con qualche eccezione significativa per il traffico di stupefacenti e l'immigrazione clandestina. Comunque mai con la criminalità organizzata di stampo mafioso.

A differenza delle comunità cinesi stabilmente inserite nel tessuto sociale e spesso portatrici di una propria criminalità mafiosa, i cittadini degli altri paesi orientali presenti in Italia, anche per il loro ridotto numero, non hanno mai formato veri e propri gruppi strutturati per la commissione di reati.

Non si può parlare quindi di delinquenza organizzata, ma solo di alcuni delitti, e relativamente pochi, commessi da una o più persone della stessa etnia, in quest'ultimo caso più sotto forma di concorso che di vera e propria associazione per delinquere, o comunque di associazione occasionale e non stabile.

L'analisi formulata sul tema dagli organi centrali di polizia evidenzia che non è possibile rilevare la sussistenza di una fenomenologia criminale significativa in termini di criminalità di tipo associativo, agendo gli asiatici o individualmente o in piccoli gruppi di individui in concorso tra loro per la consumazione di un singolo reato o di più reati. E' vero che è stato contestato un certo numero di associazioni per delinquere, ma come si è detto si tratta più che altro di associazioni estemporanee per commettere più delitti occasionalmente, e destinate ad esaurirsi nello stretto tempo necessario per la realizzazione di un qualche profitto.

#### Etnie presenti in Italia

L'etnia più numerosa è certamente quella dei filippini, di una certa consistenza anche quella dei pakistani per la quale si nota una crescente tendenza alla stanzialità, mentre gli altri cittadini estremo orientali di massima non si costituiscono in gruppi stanziali ma tutt'al più in gruppi che si spostano con una certa facilità sul territorio nazionale e con destinazione finale altri paesi occidentali. Ciò non esclude che in avvenire potranno essere presenti in Italia stabilmente numerosi cittadini dell'Estremo Oriente, soprattutto per il radicamento nel nostro paese degli orientali di seconda generazione, scolarizzati in Italia e disposti all'accoglimento, almeno formale, della cultura occidentale.

Le cause che hanno indotto tutti, fatta eccezione per i giapponesi che ritroviamo in Italia o per affari o soprattutto per turismo, ad emigrare verso gli Stati dell'Occidente europeo sono la miseria strutturale dei paesi di origine e la fuga dalle dittature. Non sembra allo stato profilarsi qualsiasi mutamento di usi e costumi loro propri, né un'apertura verso la nostra visione dei rapporti umani. I gruppi sono in continua evoluzione e di conseguenza è arduo tracciarne una qualsiasi tendenza criminale, se non la propensione comune a tutte le etnie di trafficare in stupefacenti, in particolare nelle droghe sintetiche orientali.

I filippini, in considerazione dell'elevato numero di presenze in Italia – tra gli orientali sono secondi solo ai cinesi - delinquono percentualmente molto meno delle altre etnie asiatiche e anche in modo meno violento. Questa etnia, come è sotto gli occhi di tutti, è tendenzialmente pacifica e soprattutto integrata. Non hanno proprie scuole, come hanno ad esempio i cinesi, o cliniche gestite da concittadini, ma utilizzano per i loro figli le scuole statali e gli asili comunali e, per i loro malati, gli ospedali pubblici.

### **La propensione a delinquere delle varie etnie**

Preliminarmente si deve osservare che più o meno tutte le etnie si interessano del traffico di stupefacenti e la loro provenienza geografica li agevola naturalmente nello smercio di eroina – il c.d. Triangolo d'Oro, costituito dalle terre del Myanmar (Birmania), del Laos, della Thailandia e ora anche del Vietnam, rappresenta il maggior produttore di oppio dopo l'Afganistan.

Ma è nella loro portata anche l'introduzione in Italia di droghe sintetiche quale il cloridrato di metanfetamina, comunemente detto "shaboo" o "ice".

Il cloridrato di metanfetamina è una droga micidiale, il cui uso è fino ad oggi circoscritto alle etnie orientali, assumibile per via orale, per endovena, per inalazione, ingerito o assorbito attraverso i pori della pelle. Di costo elevatissimo, crea una immediata dipendenza recidendo i contatti tra i neuroni.

Le modalità di importazione, evidenziate da alcune operazioni di polizia negli anni passati in Lombardia, Veneto, Toscana ed Emilia-Romagna, sono le seguenti: lo *shaboo* viene di solito introdotto in Italia dalle Filippine attraverso l'Austria impiegando i c.d. corrieri a pioggia, o direttamente sbarcato a Milano via aerea, occultato nelle calzature o in oggetti religiosi, o addirittura, dopo la sinterizzazione in California ad opera di criminali filippini ivi residenti, imbarcato in plichi postali sulle navi da crociera. In tali attività delittuose i cittadini estremo orientali si avvalgono a volte anche del contributo di cittadini italiani.

L'eroina può fare un giro più largo prima di arrivare in Europa. Dalla Thailandia questa droga, trasportata in container o per via aerea, arriva fino in Australia, negli Stati Uniti ed infine in Europa, interessando ultimamente anche il Brasile come terra di smistamento. La Thailandia a sua volta è approvvigionata dal Myanmar e dal Laos, dove si trovano le maggiori piantagioni di papavero da oppio. Solo di recente, con l'estensione della coltivazione del riso che ha permesso sufficienti guadagni a chi la pratica, si è avuta nel Laos una diminuzione della produzione di oppio.

L'operazione di polizia più significativa nel settore effettuata tra il 2012 e il 2013 è quella coordinata dalla Procura della Repubblica di Roma che ha portato all'arresto di 17 persone ( di cui 13 di nazionalità filippina ) e al sequestro di quantitativi di *shaboo* importato dalle Filippine in colli contenenti yogurt e altri alimenti, sostanza stupefacente che per la prima volta si è scoperto essere destinata anche a tossicodipendenti italiani.

Quanto alla propensione a delinquere delle varie etnie estremo orientali i **filippini** sono stati prevalentemente denunciati per violenze sessuali, corruzione di minorenni, atti sessuali con minori, pornografia minorile e sfruttamento della prostituzione. Non indifferente la loro propensione al traffico di eroina ma soprattutto delle pericolosissime droghe sintetiche fabbricate in Oriente. Avuto riguardo al periodo luglio 2012 – giugno 2013, le operazioni che hanno visto il coinvolgimento di cittadini filippini nel traffico di metanfetamina seguono l'andamento evidenziato nella relazione dello scorso anno, con procedimenti incardinati prevalentemente presso la Procura della Repubblica di Roma.

La capacità di gestire settori illeciti diversificati conferma l'evoluzione dei sodalizi filippini, con crescente, anche se non ancora allarmante, interazione criminale con il paese ospitante. Interazione che invece, se non occasionalmente, non coinvolge le altre etnie dell'Estremo Oriente.

I reati commessi dagli altri cittadini estremo orientali sfuggono a statistiche significative per l'esiguità del loro numero. Possiamo però tracciare un quadro complessivo dei settori criminali in cui tendono a muoversi più agevolmente.

I **pakistani** presenti sul territorio consumano per lo più reati connessi all'immigrazione clandestina e alla contraffazione. A differenza delle altre etnie troviamo delle colonie di pakistani anche in Sicilia e in Campania, nonostante la presenza della forte mafia locale. La comunità pakistana si rivela minacciosa, con progressione costante, nel traffico di stupefacenti e nelle violazioni inerenti il trattamento informatico dei dati, con la spiccata tendenza ad acquisire la gestione di internet point ed agenzie di money transfer.

Il ceppo di orientali più violento e pericoloso è costituito dai **thailandesi**: risultano a loro carico procedimenti per traffico di stupefacenti, reati contro la persona - lesioni dolose, violenze sessuali, minacce - e contro il patrimonio, ricettazione e rapine - nonché sfruttamento della prostituzione e pornografia minorile. Sono particolarmente abili nella contraffazione di calzature e di altri prodotti, alimentari e non.

Sono da considerarsi altrettanto pericolosi i **malesi**, che in più sono abili nelle truffe e nelle frodi informatiche. Si organizzano in gruppi coesi, tanto che più volte è stata loro contestata l'associazione per delinquere.

I cittadini **vietnamiti** si caratterizzano per la loro inclinazione a commettere reati informatici e anche reati particolarmente odiosi come l'estorsione e l'usura, violenze sessuali e reati contro la famiglia.

I **birmani** e i **cambogiani** si dedicano quasi esclusivamente alla ricettazione.

Gli **indonesiani** si distinguono per lo spaccio di stupefacenti e sono specializzati anch'essi nelle frodi informatiche e nella contraffazione di merci.

I **laotiani** dimostrano una certa litigiosità all'interno delle loro comunità, essendosi più volte resi responsabili di ingiurie, minacce e lesioni dolose.

Gli **indiani** e i **cingalesi** presenti sul territorio, infine, commettono per lo più reati connessi all'immigrazione clandestina, ma anche al traffico di stupefacenti. Come i pakistani li troviamo presenti anche in Sicilia, dove la Procura di Caltanissetta cura la trattazione di diversi procedimenti che li vedono indagati. Gli indiani, in particolare, sono assimilabili ai pakistani nella propensione a commettere certi delitti – spaccio di stupefacenti e frodi nel trattamento informatico dei dati - e con essi, per la crescente presenza sul territorio nazionale e la tendenza a stabilirvisi a lungo, cominciano a rappresentare un problema per la lotta alla criminalità.

I **giapponesi** sono inclini alla consumazione di reati più sofisticati e meno violenti come la contraffazione di marchi e prodotti industriali – particolarmente cd e dvd - e il riciclaggio, in armonia con la maggiore evoluzione del Giappone rispetto agli altri paesi dell'Estremo Oriente. Tutte le altre etnie di origine orientale consumano delitti di non grande rilievo – lesioni, ingiurie, ricettazione, furti – o sono addirittura praticamente assenti dal territorio nazionale – v.si i coreani, di cui processualmente non si è quasi avvertita la presenza, se non nei distretti di Roma e di Firenze.

### **Tipologia dei reati**

Dopo aver cercato di sintetizzare la propensione a delinquere dei cittadini estremo orientali secondo le varie etnie, vediamo ora quali sono i reati nel loro complesso – sempre limitatamente a quelli consumati da cittadini asiatici – più frequentemente commessi, anche perché essi incidono sulla sicurezza pubblica e l'economia del paese.

Si può tracciare una sintesi di quelli particolarmente gravi, sia per la natura dell'illecito che per il numero delle violazioni riscontrate sul territorio nazionale:

- le frodi informatiche, finanziarie e bancarie;
- lo sfruttamento della prostituzione, tuttavia quasi mai accompagnato dai più gravi reati di tratta di esseri umani e riduzione in schiavitù, anche per la mancanza di grossi nuclei delinquenziali organizzati;
- la pornografia minorile;
- il contrabbando di tabacchi lavorati esteri;
- la contraffazione, in particolare di cibi e bevande, abbigliamento, cosmetici e farmaci (provenienti dall'Indonesia), calzature ed accessori (Thailandia e Singapore), cd e dvd – in quest'ultimo settore si distinguono i giapponesi.

L'Estremo Oriente, soprattutto la Cina ma anche gli altri paesi, risulta dunque essere uno snodo importante per la merce contraffatta destinata al mercato occidentale.

- il traffico di rifiuti, con la scoperta sempre più frequente nei porti italiani di container diretti verso l'Africa e i paesi asiatici, con particolare riguardo a quelli di difficile smaltimento, senza peraltro che sia stata evidenziata l'operatività in Italia di strutturati gruppi criminali

originari dell'Estremo Oriente.

In tale contesto di grande rilevanza è un'indagine, appena agli inizi, che su impulso delle analisi effettuate dalla Direzione Nazionale Antimafia ha interessato le regioni dell'Abruzzo e della Liguria. L'analisi si concentra sulla ricerca dei nominativi che risultino indagati per il reato di cui all'art. 260 d.lvo 152/06 presso più Procure della Repubblica, sintomo di una propensione non occasionale alla gestione illecita dei rifiuti elevata a business. In dette indagini, relative ad un traffico internazionale di rifiuti illegalmente introdotti in Cina anche se destinati ad altri paesi asiatici, sono coinvolti cittadini italiani ma anche cinesi, a dimostrazione di una interazione ormai non più sporadica tra la delinquenza nostrana e la c.d. mafia della più grande ed antica comunità dell'Estremo Oriente presente in Italia.

- lo spaccio di stupefacenti ( eroina ), in misura comunque nettamente inferiore al commercio effettuato dai cinesi. Significativa, come si è detto, anche l'importazione di sostanze anfetaminiche prodotte e lavorate nei paesi dell'Estremo Oriente.

#### **Procedimenti in corso presso i singoli Distretti**

In correlazione alla maggior presenza di questi stranieri nel Lazio e nell'Italia settentrionale la Procura della Repubblica di **Roma** ha istruito senza dubbio il più elevato numero di procedimenti che riguardano cittadini estremo orientali. Si tratta comunque sempre di reati comuni che non hanno destato allarme sociale né impegnato le forze di polizia in grandi operazioni, se non quella prima citata. E' comunque impressionante il numero delle iscrizioni nei confronti di cittadini bangladesi, seguiti dai filippini, dagli indiani e dai pakistani. Sono presenti, in maniera del tutto marginale, anche coreani del sud e del nord.

Nel 2012 è stata debellata un'organizzazione di filippini finalizzata all'illecito trasferimento di fondi per 18 milioni di euro.

Anche la Procura della Repubblica di **Firenze** ha iscritto numerosi fascicoli a carico dei cittadini asiatici in esame, e di diversa provenienza – in prevalenza filippini e pakistani, e anche coreani del sud e del nord, giapponesi e persino un cittadino di Taiwan e un vietnamita – ma anche qui per reati comuni e più frequentemente per quelli relativi all'immigrazione clandestina.

Pochissimi procedimenti sono stati iscritti presso la Procura della Repubblica di **Trento**, tutti per reati comuni a carico di cittadini pakistani – rapina, indebita percezione di erogazioni pubbliche e rissa. Lo stesso dicasi per la Procura di **Trieste** che ha in carico un solo fascicolo di un qualche rilievo a carico di due cittadini del Bangladesh per immigrazione clandestina e falso.

Presso la Procura della Repubblica di **Caltanissetta** sono iscritti solo procedimenti a carico di cittadini della penisola indiana – India, Pakistan, Bangladesh, Sri Lanka – a dimostrazione di una forte presenza di tali etnie nel centro della Sicilia, dove peraltro sono assenti le altre di provenienza estremo – orientale. Cingalesi e pakistani sono presenti anche nel distretto di **Lecce** – e i pakistani financo in quello di **Cagliari** - ma risultano indagati sempre e solo per reati comuni.

L'insediamento di numerose colonie di pakistani in Campania ha prodotto l'iscrizione di molti procedimenti anche presso la Procura della Repubblica di **Napoli**, con una percentuale che sfiora il 100% di tutti i fascicoli iscritti a carico di cittadini dell'Estremo Oriente



## LA CRIMINALITÀ DI ORIGINE NIGERIANA

### Cons. Filippo Beatrice

#### **Le attività illecite realizzate da gruppi criminali di origine nigeriana. Caratteri generali**

1. Sono ormai ampiamente noti i contenuti delle analisi criminologiche sviluppatesi negli ultimi anni intorno al fenomeno della penetrazione in Italia delle organizzazioni criminali costituite da cittadini di origine nigeriana. La percezione del conseguente rischio criminale (tra le agenzie investigative, ma pure presso la pubblica opinione) è senz'altro elevata, specie se si guardi ad alcuni ambiti, quali il traffico di sostanze stupefacenti, l'immigrazione clandestina, la tratta di persone ed allo sfruttamento della prostituzione.

I caratteri precipui delle forme organizzative di tale criminalità manifestatesi in Italia (ma, deve ritenersi, anche in altri Paesi europei ove tale fenomeno è presente) risentono, in qualche misura, dei modelli sociali esistenti nella Repubblica Federale Nigeriana, le cui diversificate realtà locali (si contano ben 250 gruppi etnici) appaiono in costante conflitto.

L'esigenza di aggregazione, avvertita a livello politico al fine di ridurre i conflitti (spesso sanguinosi) tra etnie tra loro separate anche sotto il profilo religioso, ha progressivamente consolidato il ricorso a forme organizzative orizzontali, fluide e trasversali (taluni parlano di una "grande rete clientelare territoriale"), che vengono a costituirsi intorno a figure senz'altro carismatiche.

Ciò costituisce, secondo i più attenti osservatori, una chiave di lettura efficace per comprendere l'essenza dell'associazionismo che permea ogni comunità nigeriana, anche all'estero e che –sul terreno criminale- si sviluppa attraverso forme organizzative che hanno connotazioni definite in senso lato *mafiose*, nel senso che appaiono legate a gruppi di matrice etnico-religiosa (*lobbies*), assumendo le connotazioni del *network* criminale.

V'è dunque una maggiore attenzione verso la criminalità legata ai traffici (di persone e di beni) e scarsissimo interesse verso forme di controllo del territorio, pure in contesti locali ove la presenza di insediamenti di cittadini nigeriani è ormai consolidata (si pensi a parti della provincia di Caserta ed, in particolare, al comune di Castel Volturno).

In altri termini, i gruppi criminali di matrice nigeriana non perseguono strategie di accentuata conflittualità con le cosche mafiose o di tipo mafioso presenti sul territorio e che anzi –nel mantenere saldo un radicato potere di tipo "politico" sul territorio medesimo (il cd. *power syndicate*)- consentono ai gruppi stranieri (e quindi anche a quelli composti, in tutto o in parte, da cittadini nigeriani) di svolgere i propri traffici in condizioni di relativa tranquillità ove da essi ne derivino comunque vantaggi di natura economica.

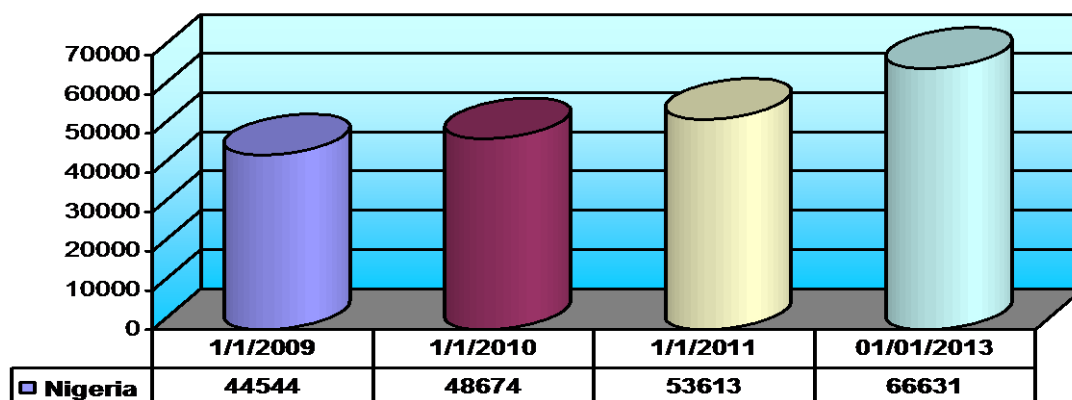
Alle modalità operative collegate al fenomeno criminale in parola non è comunque estranea l'omertà, alimentata da un totalizzante e superstizioso fideismo, che trova una sua consolidata rappresentazione nelle pratiche del *voodoo* o dello *ju-ju*, di cui si ha traccia in molteplici investigazioni, e che si alternano al sapiente uso di tecnologie avanzate rispetto al riciclaggio dei proventi delittuosi.

Le brevi considerazioni svolte (che richiamano, in sintesi, quanto già esposto nel corso delle precedenti relazioni sul tema, alle quali naturalmente ci si richiama) portano a ritenere che –almeno in via tendenziale- le cellule criminali nigeriane che operano all'estero sono fortemente condizionate dalle centrali indigene. Insieme esse realizzano –come si è detto- un ampio *network* intercontinentale, di cui il territorio italiano costituisce un nodo essenziale, anche per la sua peculiare posizione geografica al centro del Mediterraneo.

E' in tale prospettiva, consapevole dell'ampia duttilità strutturale delle organizzazioni criminali composte da cittadini nigeriani e, ad un tempo, dell'elevata capacità di condividere disegni transnazionali, che va modulata l'azione di contrasto al fenomeno in questione, ricercando –ove possibile- interazioni con le agenzie di contrasto della Repubblica Federale Nigeriana, senza che vadano disperse le potenzialità investigative che pure si intravedono, in un quadro di cooperazione sinora ancora troppo oscurato da vischiosità e da una non effettiva consapevolezza della gravità e diffusività degli effetti criminosi di cui si discute.

2. Tra le comunità di origine africana presenti in Italia, quella nigeriana si colloca al quinto posto, dopo quella marocchina, egiziana, tunisina, e senegalese.

**Trend di crescita cittadini nigeriani regolarmente residenti in Italia - Fonte Istat**



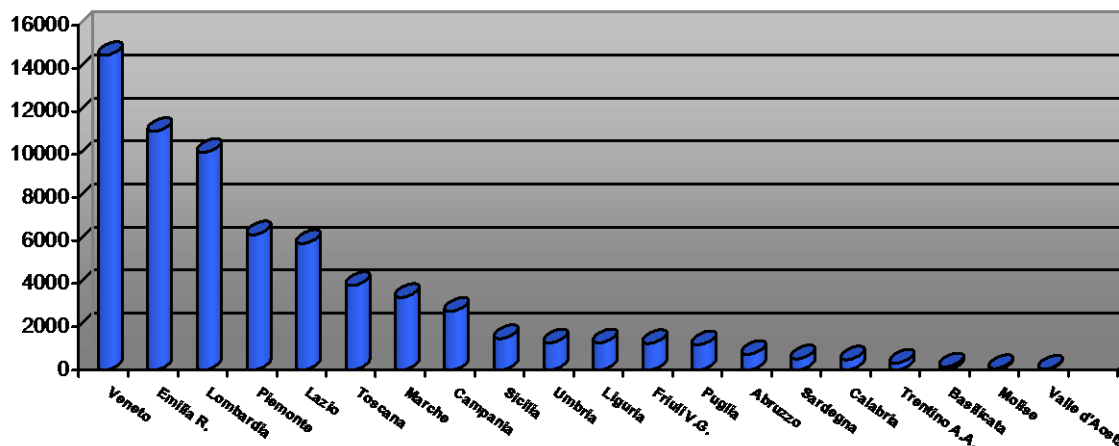
Secondo i più recenti dati ISTAT, al 1 gennaio 2013, i cittadini nigeriani regolarmente iscritti nelle anagrafi dei comuni italiani sono risultati 66.631, rappresentando meno dello 0,1% della popolazione residente in Italia, con un incremento di circa il 20 % rispetto al precedente rilevamento statistico, comunque superiore alla variazione espressa dal totale dei cittadini africani, che è risultata pari a circa il 16 %.

Le presenze più importanti si registrano nelle regioni settentrionali: al primo posto c'è il Veneto con oltre 13.500 presenze, seguono Emilia Romagna, Lombardia e Piemonte. Nel Centro Italia consistenti comunità di cittadini nigeriani risultano insediate in Lazio, Toscana e nelle Marche, mentre tra le regioni meridionali va segnalata la Campania, ove vi sono oltre 2.700 nigeriani regolarmente residenti. La distribuzione regionale delle presenze regolari dei cittadini nigeriani è riepilogata nel seguente grafico.

Accanto a questi dati ufficiali, vi sono gli esiti investigativi che ben raffigurano un fenomeno criminale qualitativamente crescente in territorio italiano e che riflette sostanzialmente l'incidenza dei maggiori insediamenti nelle regioni summenzionate.

Anche per questo aspetto ed in via generale, non sono mutati i settori ove è più intensa la presenza di tali organizzazioni criminali: parliamo del traffico di sostanze stupefacenti, del favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, della tratta di esseri umani finalizzata allo sfruttamento della prostituzione e, in via residuale, del falso documentale e delle frodi

**Distribuzione regionale dei cittadini nigeriani regolarmente residenti in Italia al 1.1.2013 - Fonte Istat**



telematiche.

Per ognuno di tali settori non può che farsi riferimento, in generale, alle considerazioni che si sono rappresentate con le precedenti relazioni annuali alle quali si fa rinvio. Appare viceversa utile dar conto dei più significativi esiti dell'azione di contrasto che gli organi investigativi e giudiziari italiani hanno saputo svolgere.

### **L'azione di contrasto**

#### **Traffico di esseri umani**

Possono essere evidenziate le seguenti indagini, dimostrative del modus operandi che si è descritto in precedenza:

- l'indagine "SHOPPING", svolta dal ROS CC e coordinata dalla DDA de L'Aquila. Avviata nel marzo 2009, e finalizzata ad individuare i componenti di un'organizzazione criminale di matrice nigeriana a carattere transnazionale attiva sulla riviera abruzzese nella tratta di esseri umani e nello sfruttamento della prostituzione di giovani donne nigeriane, ha individuato, in particolare, una cellula di quell'etnia che dal paese d'origine, via Spagna, faceva giungere in Italia giovani ragazze da avviare alla prostituzione sul litorale pescarese. Le risultanze investigative hanno condotto all'emissione, il 23.04.2012 ed il successivo 17.07.2012, da parte del G.I.P. presso il Tribunale di L'Aquila, su richiesta della D.D.A. abruzzese, di 2 distinte ordinanze cautelari in carcere nei confronti di due cittadini nigeriani - uno dei quali, JOHNSON Francis, individuato in Spagna e colpito da Mandato d'arresto europeo è stato arrestato il 6.09.2012, in Valencia (SP) dalla Polizia spagnola in collaborazione con il ROS e l'altro, rifugiatosi in Nigeria, risulta tuttora ricercato - e di un terzo connazionale, OSAGIE John, rintracciato e tratto in arresto a Roma il 20 luglio 2013; essi sono ritenuti responsabili di tratta di esseri umani finalizzata allo sfruttamento della prostituzione e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. L'indagine merita di essere ancora menzionata in quanto si intravedono (ma sono oggetto di approfondimento) i tratti di quel network criminale cui si è fatto prima riferimento, i cui nodi si articolano anche tra l'Italia e la Spagna;

- l'indagine (cd. operazione "CARONTE"), conclusa dalla Guardia di Finanza di La Spezia, con l'esecuzione, l'11.7.2012 ed il successivo 7.12.2012, di due ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dal G.I.P. presso il Tribunale di Genova, su richiesta della D.D.A. ligure, nei confronti complessivamente di 29 cittadini nigeriani (7 colpiti dal primo provvedimento custodiale e 22 dal secondo), indagati per associazione per delinquere finalizzata alla tratta di esseri umani, riduzione in schiavitù, alienazione di schiavi, rapina, sequestro di persona, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, sfruttamento della prostituzione e traffico di stupefacenti. L'attività, avviata nel marzo del 2012 a seguito dell'arresto di un giovane piccolo trafficante nigeriano, ha approfondito gli accertamenti con riferimento la complessiva operatività di un'articolata associazione criminale transazionale, con base operativa in Nigeria e con articolazioni in Libia, Niger, Germania e Francia, nonché nelle regioni Liguria, Toscana, Lombardia, Veneto, Campania, Piemonte ed Emilia Romagna, attiva soprattutto nella tratta di giovani donne africane finalizzata allo loro sfruttamento sessuale. Le vittime, ingaggiate con false promesse di un regolare lavoro nello Stato del Niger, più precisamente nelle città di Agades e Dirkou, venivano trasferite a bordo di camion, attraverso il deserto del Sahara il Libia, in particolare nell'area di Tripoli, ove si imbarcavano per proseguire via mare verso le coste siciliane dell'isola di Lampedusa. Una volta in Italia, le giovani africane, sotto la gestione diretta delle c.d. *madam* venivano avviate e costrette a prostituirsi su strada, anche al fine di estinguere un debito contratto con l'organizzazione che ne aveva curato il trasferimento in Europa e con i suoi successivi sfruttatori, ammontante a circa 100 mila euro per ognuna. Tra le vittime della tratta v'erano naturalmente anche persone di sesso maschile, che erano impiegate nel traffico di stupefacenti. Occorre in proposito mettere in evidenza che, anche attraverso questa indagine, si è accertato che negli ultimi tre anni sono circa 5000 le persone che sono state fatte entrare clandestinamente in Europa. Le rotte e le fasi del traffico di esseri umani (deserto del Niger e della Libia; concentrazione in centri di raccolta sulle coste libiche; imbarchi rischiosissimi verso Lampedusa; soggiorno temporaneo in centri di accoglienza; contatti con cittadini nigeriani residenti in Italia, che provvedevano infine alle vere e proprie operazioni di reclutamento) sono tragicamente note: la consapevolezza che esistono organizzazioni delinquenti che alimentano la tratta e le conseguenti attività illecite in Italia dovrebbe ad un tempo far concentrare gli sforzi investigativi verso queste centrali criminali diffuse sul territorio

nazionale ed europeo e creare serie forme di vera accoglienza per gli sventurati che fuggono dalla miseria dei paesi d'origine;

-l'indagine (cd. operazione "TERRA PROMESSA 2"), conclusa dall'Arma dei Carabinieri di Sassari l'11.07.2012, con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Cagliari, nei confronti di 15 indagati (13 nigeriani e due italiani) per associazione per delinquere finalizzata alla tratta di esseri umani, riduzione e mantenimento in schiavitù, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Altri due cittadini nigeriani sono stati tratti in arresto in Francia e Germania con la collaborazione dell'Interpol. L'indagine, naturale prosecuzione della precedente "TERRA PROMESSA", ha colpito un'organizzazione criminale transnazionale di etnia nigeriana attiva, nel nord della Sardegna e nelle province di Roma, Caserta, Arezzo, Prato, Genova, Parma e Treviso, nella tratta di giovani ragazze nigeriane che, ingaggiate nel Paese d'origine con false promesse di lavoro, trasferite via terra verso le coste nordafricane e successivamente via mare verso le coste siciliane, dopo essere state fatte fuggire dai centri di prima accoglienza, venivano infine ridotte in schiavitù e sfruttate sessualmente nelle citate aree di influenza del sodalizio del territorio nazionale dalle rispettive *madame*. L'indagine, inoltre, ha documentato la celebrazione di alcuni matrimoni combinati tra cittadini italiani consenzienti e nordafricani, sia uomini che donne;

-l'indagine (cd. operazione "CATENE SPEZZATE"), conclusa dalla Squadra Mobile Frosinone il 4.10.2012, con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Roma, su richiesta della locale DDA, nei confronti di sette cittadini nigeriani, ritenuti responsabili di tratta di esseri umani, riduzione in schiavitù, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e sfruttamento della prostituzione, anche minorile. L'indagine, avviata nel 2011 a seguito delle dichiarazioni rese agli investigatori da profughi libici giunti in Italia dopo la caduta del regime di Gheddafi, ha colpito un'organizzazione criminale nigeriana attiva nella provincia di Frosinone nello sfruttamento sessuale di giovani donne africane, ingaggiate in Patria, sottoposte ai tipici riti esoterici e fatte giungere via mare dalle coste libiche in Italia, ove venivano infine ridotte in schiavitù e costrette ad esercitare l'attività di meretricio;

-l'indagine (cd. operazione "MARE CALMO"), conclusa dalla Squadra Mobile di Bari il 5.10.2012, con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Bari, su richiesta della locale DDA, nei confronti di 16 indagati per associazione per delinquere finalizzata alla tratta di essere umani, riduzione in schiavitù, induzione e sfruttamento della prostituzione e procurato aborto. L'attività, avviata nel 2008 a seguito di un controllo di polizia operato all'interno di un appartamento sito nel quartiere *Libertà* di Bari ove veniva praticata la prostituzione, ha colpito un'organizzazione criminale composta da cittadini nigeriani con base operativa nel capoluogo pugliese, ove il controllo e gestione delle attività illecite erano coordinate dalla cd. *madame Loveth* e con articolazioni nella province di Vicenza, Torino, Novara, e Piacenza, dedita alla tratta di giovani connazionali fatte giungere illegalmente in Italia via mare dalla Libia ed al loro successivo sfruttamento sessuale;

-gli arresti, eseguiti il 26.11.2012, dalla Squadra Mobile di Cuneo, in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Torino, su richiesta della DDA piemontese, di quattro indagati per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e sfruttamento della prostituzione. L'attività ha colpito un sodalizio criminale composta da tre donne ed un uomo di nazionalità nigeriana, irregolari sul territorio nazionale, attivo nelle province di Cuneo nello sfruttamento sessuale di giovani ragazze africane, anche minorenni, sulle strade di quella provincia.

Com'è agevole notare, si tratta di procedimenti che –pur se iscritti presso un determinato Ufficio Giudiziario- travalicano spesso la competenza di un singolo Distretto, talvolta andandosi ad incrociare con indagini svolte all'estero. E' la dimostrazione di quanto si è prima accennato relativamente alla natura dei traffici in questione, che prescindono dal radicamento territoriale e trovano viceversa occasione di sviluppo nelle relazioni che i cittadini nigeriani della medesima etnia riescono ad incrementare in Italia.

Per concludere tale sintetica ricostruzione concernente il tema della tratta di esseri umani organizzata da cittadini di nazionalità nigeriana, va menzionata la sentenza emessa il 6 dicembre 2012 dalla Corte d'Assise di Santa Maria C.V. nei confronti di OSAKWU Jane ed altri, imputati –oltre che degli specifici delitti correlati alla tratta ed all'ingresso clandestino in Italia di connazionali- anche del delitto di cui all'art.416 bis cod. pen., facendosi riferimento, quanto alle modalità operative dell'organizzazione di tali traffici, a "gravi minacce, violenze fisiche e

*morali... intimidazione, anche di natura magico-religiosa, derivante dalla forza del vincolo associativo, sia nei confronti delle donne sfruttate ridotte in stato di assoluta soggezione, sia nei confronti dei loro familiari rimasti nei territori di origine, così creando un clima di omertà che rendeva agevole l'esecuzione del programma delittuoso e garantiva l'impunità degli associati".*

Ebbene, secondo quanto statuito nella predetta sentenza, nel caso di specie non si sono ravvisati i presupposti giuridico-fattuali di cui alla fattispecie disciplinata dall'art. 416 bis cod. pen.: *"è vero, infatti, secondo quanto emerso nel corso dell'istruttoria dibattimentale, l'indiscutibile esistenza di un sodalizio ben organizzato, con ramificazioni anche all'estero, divisione di compiti tra gli associati, notevole potere economico e modalità minacciose e aggressive; le linee distintive dello stesso, tuttavia, non appaiono alla Corte sovrapponibili in termini di certezza al dettato dell'art. 416 bis c.p....: non è stato individuato alcuno specifico potere (né tentativo, invero) di penetrazione, di infiltrazione o di condizionamento da parte del clan o dei suoi aderenti nel tessuto sociale ed economico del paese ospitante; in ultima analisi, soggetti attivi e soggetti passivi rimangono confinati nella loro enclave etnico-criminale e i partecipanti all'associazione non paiono in grado di suscitare timore o di ottenere omertà se non all'interno della piccola comunità di madame, prostitute e soggetti agevolatori.... Il sodalizio, insomma, non pare interessato né sembra avere la forza di diffondere i propri tentacoli fino a settori diversi della società e dell'economia locale, tentando di inquinarli; non vi è in atti nulla circa l'eventuale intenzione del clan di differenziare investimenti e attività estendendo il proprio potere anche verso settori diversi, leciti o illeciti. Correlativamente, quindi, anche la carica intimidatrice appare fortemente limitata e comunque sempre concentrata e rinchiusa all'interno degli angusti limiti innanzi delineati: nessuna traccia, quindi, dell'eterogeneità dei fini propria dell'associazione mafiosa o simile, né della forza pervasiva del tessuto sociale alla stessa ricondotta di regola".* Ed ancora, *"non è assolutamente emersa nell'associazione in esame l'esistenza di un potere "militare" tale da ingenerare nelle giovani un comportamento qualificabile come omertoso e sintomatico di assoggettamento".*

In tale decisione si legge, in definitiva, un orientamento ancora fortemente ancorato al dato del controllo del territorio come carattere specifico dell'associazione di tipo mafioso; al contrario, l'osservazione del fenomeno in questione (correlato all'esercizio di traffici criminali e ramificato in varie parti del territorio, nazionale ed europeo) evidenzia forme organizzative più fluide, non interessate –come si è detto- a svolgere un ruolo egemone per i vari aspetti della vita sociale di una determinata comunità, ma del pari particolarmente agguerrite quanto all'esercizio dell'intimidazione al fine di ottenere comportamenti senz'altro omertosi.

Non può comunque negarsi che il settore della criminalità straniera interessata a svolgere traffici illeciti nel territorio italiano (soprattutto traffici di esseri umani) costituisce – anche dal punto di vista organizzativo- un terreno privilegiato rispetto alle configurazioni che oggi si vanno modellando intorno al delitto di cui all'art.416 bis cod. pen.

### **Traffico di stupefacenti**

Quanto al traffico di stupefacenti, vanno menzionate:

- l'indagine (cd. operazione "OTRA VEZ") svolta dal Nucleo PT/G.I.C.O. di Catania nei confronti di un ramificato sodalizio criminale composto da soggetti italiani e stranieri, operante sul territorio catanese, nonché nelle province di Napoli e Ragusa, dedito al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Le indagini, coordinate dalla D.D.A. del capoluogo etneo, hanno consentito di individuare l'intero gruppo criminale che risultava strutturato in più compagini, alcune delle quali vicine, per il tramite dei propri componenti, a clan mafiosi della zona. Inoltre, è stato scoperto un sodalizio dedito alla commissione di rapine ai danni di Istituti di credito del nord Italia, parte dei cui proventi, una volta trasferiti a Catania, venivano reinvestiti per l'acquisto delle partite di droga. L'attività ha permesso di sequestrare circa 1,5 Kg. di cocaina e di trarre in arresto tre persone. Al termine, sono stati segnalati all'A.G. 44 soggetti (31 italiani, due albanesi, sei colombiani, tre guatemaltechi ed un nigeriano) responsabili, a vario titolo, di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, associazione per delinquere, rapina ed estorsione;

- l'indagine (cd. operazione "BENEDETTA 2009") condotta dal Nucleo PT/G.I.C.O. di Brescia nei confronti di un sodalizio criminale composto da soggetti dimoranti in Lombardia e Veneto, con ramificazioni in Colombia e Spagna, dedito all'introduzione dal Sudamerica di sostanze stupefacenti. Le indagini, coordinate dalla d.d.a. del capoluogo bresciano, hanno consentito di sequestrare, sul territorio nazionale ed in Bolivia, circa 4 Kg. di cocaina, con il contestuale arresto di due corrieri e di denunciare 30 soggetti italiani e stranieri. Al termine, nel mese di

novembre 2012, l'A.G. inquirente ha disposto l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di sei membri del sodalizio (quattro colombiani, un nigeriano ed un ghanese), anche con l'emissione di quattro mandati di arresto europeo;

- l'indagine (cd. operazione "INTERLAGOS"), svolta dalla Squadra Mobile di Torino nei confronti di un'organizzazione criminale nigeriana attiva nel capoluogo piemontese nella distribuzione per il consumo al dettaglio di cocaina, utilizzando per tale traffico corrieri di estrazione europea al fine di evitare i controlli di Polizia alle frontiere terrestri ed aeree. Inoltre, il 25 luglio 2012 a Torino, l'Arma dei Carabinieri ha deferito in stato di libertà alla A.G. 27 indagati per illecita detenzione e cessione di sostanze stupefacenti. L'attività, avviata nel febbraio 2011, ha esplorato l'operatività di un'organizzazione criminale nigeriana attiva nel capoluogo piemontese nel traffico internazionale di cocaina ed eroina, importata dalla Spagna e dall'Olanda in Italia tramite l'utilizzo di corrieri c.d. ovulatori. La droga, una volta giunta a Torino, veniva commercializzata al dettaglio da una fitta rete di tossicodipendenti del luogo. L'indagine, complessivamente, ha permesso di giungere all'arresto in flagranza di 15 corrieri ed al sequestro di kg.5,5 circa tra cocaina ed eroina, nonché di kg.1,7 circa di lidocaina utilizzata per il taglio del narcotico;

- l'indagine (cd. operazione "KHEDIGI 2009"), coordinata dalla DDA di Trieste, ha riguardato l'operatività di un'organizzazione criminale italo-nigeriana, attiva nelle province di Udine e con articolazioni in quelle di Padova e Roma, dedita all'importazione di ingenti quantitativi di cocaina dalla Spagna, dalla Germania e dalla Polonia, che veniva commercializzata al dettaglio da numerosi tossicodipendenti italiani. L'indagine, scandita da diverse attività di riscontro, ha permesso di giungere, complessivamente, all'arresto in flagranza di 15 corrieri ed al sequestro di oltre 10 chilogrammi di cocaina.

Diverse operazioni svolte in particolare dalla Guardia di Finanza presso gli aeroporti e/o gli scali ferroviari e portuali, confermano inoltre, per quanto attiene alle metodologie di trasporto della droga, l'utilizzo da parte dei corrieri nigeriani della "tecnica della formica" che consente di parcellizzare il carico, affidato a numerosi soggetti (c.d. ovulatori) che occultano sulla persona, anche ingerendole, piccole quantità di stupefacente.

Riscontri in tal senso sono venuti dall'operazione convenzionalmente denominata "ONE DOLLAR" condotta dalla Compagnia della Guardia di Finanza di Padova nei confronti di un sodalizio criminale composto prevalentemente da cittadini nigeriani, dedito al traffico di sostanze stupefacenti, operante sul territorio nazionale, con contatti in Olanda - paese di provenienza della cocaina - e Spagna - per l'hashish e la marijuana - ove i sodali acquistavano la droga destinata al mercato veneto. Le indagini, coordinate dalla Procura della Repubblica padovana, hanno, altresì, accertato che l'organizzazione utilizzava per il trasporto degli stupefacenti "corrieri" originari dell'est Europa, principalmente di nazionalità polacca. L'attività di servizio ha consentito di sequestrare alcuni chili di sostanza stupefacente e di trarre in arresto nove persone. Al termine, nel mese di aprile 2013, la stessa polizia giudiziaria ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 13 soggetti (nove nigeriani, tre tunisini ed un sudanese) ed al sequestro di due immobili per un valore di circa 400.000 euro.

### ***Riciclaggio e reati contro il patrimonio***

Relativamente alla materia del riciclaggio, oltre ad indagini ancora in corso specie nel territorio marchigiano, va messo in rilievo che la Guardia di Finanza di Palermo nel mese di dicembre 2012, a conclusione dell'operazione (cd. operazione "EASY TRAVEL"), ha disarticolato un sodalizio criminale transnazionale, con base operativa nel capoluogo siciliano, dedito all'acquisizione indebita di codici di carte di credito, carpiri sul web da hacker informatici ai danni di migliaia di ignari utenti residenti principalmente negli Stati Uniti d'America, in Brasile, in Giappone e nei principali Stati Europei e al successivo utilizzo per l'acquisto on-line di biglietti ferroviari, aerei e marittimi e di altri servizi. Le misure cautelate (cinque in carcere e due ai domiciliari quelle eseguite, mentre per altri quattro destinatari - resisi irreperibili - è stato predisposto apposito mandato di arresto europeo) emesse dall'A.G. palermitana hanno riguardato quattro cittadini rumeni, due bangladesi, quattro africani, di cui due di nazionalità nigeriana e un palermitano, ai quali sono stati contestati i reati di associazione per delinquere, ricettazione, frode informatica e indebito utilizzo di carte di pagamento, con l'aggravante, altresì, dalla transnazionalità del reato di cui alla l. 146/2006.

### ***I rapporti con le Autorità investigative della Nigeria***

Al fine di conseguire risultati investigativi sempre più efficaci, da tempo si è ritenuto indispensabile dare impulso ad una concreta collaborazione con le autorità investigative e giudiziarie nigeriane, ed in particolare con il NAPTIP (*National Agency for the Prohibition of Traffic in Persons*), istituita nel 2003 e prevista dal "*Trafficking in Persons (prohibition) Law Enforcement and Administration Act 2003*". Tale agenzia è responsabile per la prevenzione, l'investigazione ed il giudizio di reati in tema di traffico di esseri umani e per l'assistenza alle vittime di tali gravi manifestazioni criminose.

Sottoposta alla vigilanza del così detto "*Governing Board*" i cui membri sono nominati dal Presidente della Repubblica, il NAPTIP si avvale di propri pubblici ministeri, che rappresentano l'accusa durante il giudizio, celebrato innanzi le *State High Courts* o la *Federal High Court*. Le indagini sono difficili sia perché la prova più importante è costituita dalle dichiarazioni delle vittime, sempre restie a deporre per non infrangere il giuramento prestato con i riti "*woodoo*" o "*juju*", sia perché - secondo la legislazione vigente - non possono essere utilizzate come fonti di prova le intercettazioni telefoniche né altre tecniche digitali. A ciò si aggiunga che la mancanza di registri della popolazione, di affidabili registri sulla proprietà di veicoli e di altri pubblici archivi impediscono accertamenti rapidi e sicuri.

A seguito della sottoscrizione, avvenuta l'11 novembre 2003, di un *memorandum* d'intesa tra la Direzione Nazionale Antimafia e la Procura Generale della Repubblica Federale Nigeriana, finalizzato allo scambio di notizie, informazioni e dati attinenti la criminalità organizzata, sono proseguiti i contatti con il NAPTIP, per la definizione di un più specifico *memorandum* d'intesa concernente il traffico di persone.

In particolare, nel maggio 2008 è stata installata presso il NAPTIP una versione del sistema di banca dati SIDDA-SIDNA in uso presso la Direzione Nazionale Antimafia: il trasferimento del programma è avvenuto nell'ambito di una iniziativa dell'UNICRI (*United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute*) finanziata dalla DGCS (*Direzione Generale Cooperazione Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri*), in modo da consentire la individuazione dei soggetti registrati mediante dati biometrici e di estendere l'utilizzo dello stesso ai sette uffici Periferici, mediante apposita connessione *Internet* protetta.

Si tratta dunque di un importante passo in avanti verso una radicale modernizzazione del sistema informativo attualmente vigente in Nigeria, che potrà consentire più efficaci rapporti di cooperazione con l'Autorità Giudiziaria italiana.

Per ciò che concerne la cooperazione di polizia, si segnala l'accordo firmato il 19 febbraio 2009 ad Abuja, tra la polizia nigeriana e quella italiana. Tale accordo prevede di intensificare la lotta contro il traffico di esseri umani e l'immigrazione clandestina, rafforzando così la cooperazione internazionale nella repressione delle organizzazioni che alimentano tali crimini. Coordinato dall'Interpol, il progetto pilota della durata di due anni, permetterà alle forze di polizia di entrambi i Paesi di rafforzare la loro capacità di contrastare il traffico di essere umani, il crimine organizzato e l'immigrazione clandestina. Inoltre, gli strumenti e le risorse dell'Interpol saranno utilizzati per analizzare la sussistenza di legami criminali più ampi. L'aspetto operativo dell'accordo consentirà, inoltre, di creare nel nostro territorio, squadre di polizia miste con poliziotti nigeriani che saranno impiegati per un periodo di dodici mesi in aeroporti internazionali, porti e in alcune città italiane.

Dopo che il 28 aprile 2010 si era tenuta a Roma la Conferenza internazionale organizzata da UNICRI, a conclusione del programma Prevenzione e lotta alla tratta delle minorenni dalla Nigeria verso l'Italia ed a seguito di un incontro tra alcuni rappresentanti del Ministero della Giustizia nigeriano ed il Procuratore Nazionale Antimafia, in data 15 dicembre 2010, ad Abuja è stato sottoscritto un nuovo *memorandum* d'intesa concernente il traffico di persone, tra il Procuratore Nazionale Antimafia ed l'*Executive Secretary* del NAPTIP.

Il Protocollo costituisce -come si è detto- una specificazione del *memorandum* sottoscritto nel 2003, nella comune consapevolezza che il tema del traffico di persone (ed il riciclaggio dei relativi proventi) costituisce un aspetto cruciale nella cooperazione volta alla disarticolazione delle organizzazioni di matrice nigeriana che operano in Italia pur mantenendo saldi legami con la madrepatria.

In assenza di innovazioni pattizie tra gli Stati, la Procura Nazionale Antimafia ed il NAPTIP prevedono che vi sia lo scambio reciproco di informazioni e documenti, l'agevolazione dell'esecuzione delle richieste estradizione e di assistenza giudiziaria (tema che continua a

presentare ancora troppi aspetti problematici per le rilevanti differenze normative tra i due ordinamenti, specie in tema di strumenti investigativi e processuali) e tutto ciò senza ricorrere ai canali diplomatici.

Ed ancora, il 25 luglio 2012, vi è stata una visita presso la DNA di una Delegazione nigeriana composta da rappresentanti di tutte le Agenzie investigative, aventi ciascuna una diversa competenza per le principali attività illecite della criminalità organizzata (narcotraffico, tratta di esseri umani, riciclaggio).

La visita faceva parte di un programma organizzato del Dipartimento Pari Opportunità e includeva incontri con tutti gli organismi investigativi italiani che agiscono nel campo della immigrazione illegale e nella tratta di esseri umani.

Nel corso dell'incontro, come riportato nel resoconto redatto dal Cons. Giusto Sciacchitano: *"è stato fatto in particolare riferimento a) alla necessità di una identificazione certa della persona, ricordando quanto in precedenza ci era stato riferito e cioè che vi era in Nigeria la possibilità di avere legalmente più passaporti senza che vi fosse un codice che collegasse il primo al secondo; b) alla necessità di un coordinamento interno nigeriano qualora una nostra richiesta riguardasse contemporaneamente tratta di persone e narcotraffico; c) alla necessità di ottenere in tempi rapidi le risposte alle Rogatorie, giacché la mancata tempestività ha già determinato ormai le Procure italiane a non inviare più richieste alla Nigeria temendo che il passare del tempo sia di intralcio alla chiusura delle indagini"*.

Da parte delle autorità nigeriane si è evidenziato, come riferito nel predetto resoconto, che: *"dopo le recenti elezioni politiche sono cambiati molti capi delle Agenzie investigative e che la visita di oggi intende chiarire la volontà del Governo nigeriano di affrontare seriamente il fenomeno tratta e, più in generale, la criminalità organizzata; dal 2007 una legge impone l'inserimento dei dati biometrici nel passaporto, e pertanto non può più accadere che una persona possa avere più passaporti con nomi diversi; questo sistema consentirà la identificazione certa della persona e il proseguimento del progetto italiano di una banca dati; se l'indagine italiana riguarda attività illecite diverse, (tratta e narcotraffico) essa sarà trattata dalla prima agenzia che si coordinerà con la seconda; le Agenzie nigeriane normalmente hanno contatti e chiedono informazioni all'Estero via Interpol o attraverso la S O C A (Agenzia del Regno Unito), e non è mai successo di avere rapporti diretti con le Forze di Polizia Italiane (vedasi a questo riguardo nostra proposta al Capo della Polizia di creare l'Ufficio dell'Ufficiale di collegamento italiano ad Abuja); per migliorare i contatti con la Polizia italiana NAPTIP assicura che proporrà un incremento dell'attività di Interpol nigeriana verso quella italiana e di chiedere al Governo nigeriano di inviare un ufficiale di collegamento a Roma; è stato chiesto che le Rogatorie oltre alla trasmissione attraverso i Ministeri della Giustizia e degli Affari Esteri, vengano anche inviate, in modo informale, attraverso l'Ambasciata d'Italia per avviare subito la ricerca delle informazioni"*.

L'auspicio è che finalmente possano ampliarsi i canali della cooperazione giudiziaria tra Italia e Nigeria, essendo ormai chiaro che solo un'azione comune potrà essere in grado di contrastare con efficacia le sempre più svariate forme della criminalità organizzata nigeriana.

## LA CRIMINALITÀ DI ORIGINE RUMENA

### Cons. Anna Canepa

In primo luogo, come già nelle passate relazioni, preme evidenziare che questa DNA ha mantenuto diretti proficui contatti con la A.G. rumena per la quale è stata fatta attività ad adiuvandum in materia di cooperazione internazionale soddisfacendo numerose richieste pervenute direttamente all'ufficio da parte di magistrati del **Directorate for Investigation on Organized Crime and Terrorism**. Particolarmente intensi sono stati i contatti informali via mail, con i procuratori che hanno portato alla positiva risoluzione di contrasti e problemi. Le ottime relazioni intrattenute hanno portato alla sottoscrizione il **5 dicembre 2012** a Roma, di un **Accordo di Cooperazione Giudiziaria bilaterale tra la Direzione Nazionale Antimafia italiana e la Procura Nazionale per i Reati di Criminalità Organizzata e Terrorismo (DIICOT)**. L'accordo, che è stato siglato dai due rispettivi Procuratori Nazionali, prevede un'ottimizzazione dello scambio di informazioni riferite alle indagini in corso, all'esecuzione di commissioni rogatorie, nonché la possibilità di dar corso a procedimenti penali comuni.

Un completo panorama della situazione della presenza della criminalità organizzata in quel paese e delle possibili connessioni con il nostro deve farsi sulla base delle informazioni pervenute dal Dipartimento della Pubblica sicurezza Direzione Polizia Criminale, Servizio per la Cooperazione Internazionale di Polizia.

Residuali le informative pervenute dalle AA.GG. italiane con la esclusione di un procedimento segnalato dalla DDA di Torino di cui si riferirà più nel dettaglio.

La crisi economica che da quasi quattro anni ha colpito la Romania sta provocando uno strascico di gravi conseguenze che, sul piano sociale, si stanno via via sempre più ripercuotendo sul mondo del lavoro e sullo stesso tenore di vita delle popolazioni locali.

Il 9 dicembre 2012, i cittadini romeni sono stati chiamati alle urne per eleggere i loro parlamentari. Il vincitore di queste elezioni è stato Victor Ponta, giovanissimo Premier uscente e leader dei socialdemocratici, già divenuto Premier a maggio 2012, a seguito di una lunga crisi parlamentare.

L'attività del nuovo Governo ha avuto inizio da quella che appare tuttora essere la priorità assoluta per la Romania: adottare misure anticrisi che non solo riescano a far ripartire l'economia, ma, anche e soprattutto, siano in grado di ridare credibilità al Paese nei confronti degli investitori stranieri e delle istituzioni economiche e politiche internazionali.

In materia di riforma della giustizia, il giudizio della Commissione Europea nel rapporto del 2011 del Meccanismo di Cooperazione e Verifica (MCV) ha evidenziato una buona capacità di reazione del Governo di Bucarest alle richieste più pressanti dell'Esecutivo comunitario; allo stesso tempo, però esso descrive una situazione da cui emerge l'assenza di uno sforzo collettivo delle istituzioni e di un coinvolgimento straordinario della società civile, assolutamente necessari per conseguire gli obiettivi fissati nel MCV. La Commissione ha evidenziato progressi in numerosi campi, da ascrivere soprattutto all'approvazione da parte del Parlamento di alcune riforme che hanno tuttavia bisogno di risorse e misure applicative per entrare pienamente in vigore. Lo stesso Capo dello Stato, nel recente passato, ha duramente e ripetutamente accusato alcune istituzioni di complicità con la criminalità organizzata locale e di non reprimere sufficientemente le pratiche interne di corruzione. Il Governo romeno, in proposito, si sta sempre più concretamente rendendo conto delle conseguenze negative, sia politiche sia economiche, derivanti dai mancati progressi in materia di lotta alla corruzione e riforma della giustizia. Tali conseguenze potrebbero aggravarsi se continueranno a mancare risultati sostanziali, a più di sei anni dall'ingresso nell'UE, da un ulteriore ritardo dell'adesione allo spazio Schengen fino ad una possibile riduzione dei fondi europei destinati a questo Paese. Proprio per questo motivo, probabilmente, si rilevano i primi segnali di queste Autorità nel contrasto sistematico dei fenomeni di corruzione di pubblici funzionari: di conseguenza, sono sempre più frequenti i casi di nostri connazionali imprenditori coinvolti in procedimenti di frode fiscale o doganale, corruzione e concussione.

I fenomeni delinquenziali transfrontalieri che hanno origine nei Paesi dell'area balcanica hanno conosciuto, col tempo, uno sviluppo progressivo. Negli ultimi anni, in particolare, le organizzazioni criminali locali si sono consolidate e rafforzate, allacciando nuove alleanze con analoghe strutture straniere anch'esse presenti in loco, perfezionando continuamente i mezzi ed i metodi utilizzati ed accentuando la tendenza ad estendere sempre più il proprio raggio d'azione. I cambiamenti sociali determinati in maniera sensibile dalla recente crisi economica globale hanno consentito ai sodalizi criminali balcanici di accrescere le proprie attività illegali in maniera rilevante. Questi hanno cominciato ad accogliere tra le proprie fila nuove leve — sia a livello di manovalanza che in ruoli più complessi e gestionali — ed a divenire, di conseguenza, sempre più attivi sulla scena internazionale, cosicché oggi rappresentano una delle preoccupanti minacce per la sicurezza degli Stati di quest'area geopolitica.

La struttura politica, economica e sociale di questi Paesi è essa stessa terreno fertile per lo sviluppo e rafforzamento delle organizzazioni delinquenziali. Queste hanno approfittato al meglio delle agevolazioni offerte sia dai sistemi di trasporto su scala internazionale, sia dalle politiche di migrazione che rendono quest'ultima di fatto incontrollata — anche a causa dei fenomeni corruttivi che permangono a livelli di criticità preoccupanti, nonostante gli sforzi fatti per limitarne la diffusione ed accrescere la percezione dell'illegalità di tali comportamenti — sia dall'estensione del libero commercio e delle tecnologie ultra - sofisticate che caratterizzano sempre più i settori dell'informatica e delle telecomunicazioni. In non pochi casi tali organizzazioni sono riuscite ad individuare i meccanismi necessari per influenzare e determinare a loro vantaggio i processi decisionali ed i sistemi di controllo della pubblica amministrazione.

A fronte di ciò la situazione della Romania non si discosta molto da questo quadro di carattere generale. Più in particolare la **criminalità di origine rumena** si caratterizza, da un lato, per le proprie straordinarie conoscenze tecnologiche ed informatiche, il che la pone ai primi posti nelle statistiche relative al fenomeno del cyber crime transnazionale e, dall'altro, per la grande flessibilità organizzativa e mobilità operativa, tanto da essere considerata una tra le forme di criminalità itinerante più pericolose e diffuse in Europa.

La criminalità di origine rumena — sia essa comune che organizzata — di tipo itinerante rappresenta una componente assai consistente dei fenomeni delinquenziali originati da questo Paese. Essa si caratterizza, in modo particolare, per la straordinaria mobilità ed agilità che dimostra nell'organizzarsi su un determinato territorio, ove agisce con modalità predatorie per poi stabilirsi altrove. Tale forma di criminalità sta evidenziando un'allarmante tendenza all'aumento e si manifesta in svariate forme. I fenomeni che destano grande allarme nell'opinione pubblica occidentale sono i furti e le rapine in abitazione (talvolta accompagnate da gravissimi ed immotivati episodi di violenza nei confronti degli abitanti), l'accattonaggio, i taccheggi, i borseggi e gli scippi, nonché i furti in aziende ed in cantieri (soprattutto di veicoli industriali, agricoli e per l'edilizia), quelli di merci in autostrada e presso pubblici esercizi ed infine quelli di metalli (rame in particolare). Molto spesso per tali reati vengono impiegati minori (quasi sempre di etnia rom) fatti confluire nelle metropoli occidentali da organizzazioni criminali, ben strutturate, che li reclutano in Patria accordandosi direttamente con le famiglie. Spessissimo queste ultime, a causa delle loro gravi condizioni di miseria e di emarginazione, vengono inesorabilmente indotte, quand'è possibile, verso l'emigrazione ed in molti casi, a cedere i figli ai capi-clan ed ai capi di organizzazioni criminali dedite al traffico di esseri umani.

Peraltro in ordine al **traffico internazionale di stupefacenti** sul modello di quanto avviene nei Paesi occidentali le attività delittuose connesse vengono essenzialmente svolte su due livelli ben distinti:

- lo spaccio di droga al dettaglio per il consumo interno;
- il traffico internazionale di stupefacenti,

Spesso il territorio rumeno rappresenta uno spazio di transito utilizzato talvolta per il deposito temporaneo, per il trasbordo dello stupefacente su altri mezzi di trasporto oppure per sostituire la merce utilizzata come copertura dei traffici illeciti (mobili, frutta e verdura, fiori, legname, ecc). In tal senso, l'evoluzione del traffico di sostanze stupefacenti in Romania è influenzata direttamente dalle tendenze sul piano internazionale, essendo il Paese attraversato dalle rotte balcaniche utilizzate per il trasporto della droga verso i mercati di consumo occidentali.

Le principali organizzazioni criminali dedite al traffico di stupefacenti ed operanti in quest'area geografica sono composte in gran parte da cittadini stranieri: soprattutto turchi ed arabi che

agiscono da referenti di sodalizi delinquenziali diffusi su scala globale. In Romania questi gestiscono laboratori per la raffinazione dello stupefacente (negli anni scorsi, ne sono stati individuati 5) e beneficiano dell'appoggio di cittadini romeni che, con la copertura di attività economiche apparentemente legali forniscono il supporto logistico necessario per far transitare le sostanze stupefacenti. In alcuni casi è stato notato come questo genere di attività venga effettuato anche da funzionari pubblici: ad esempio impiegati doganali o agenti della Polizia di frontiera che, proprio per gli incarichi ricoperti, risultano molto utili nel facilitare, in maniera consapevole e ben retribuita, le attività illegali dei trafficanti di droga.

L'eroina proviene in gran parte dall'Afghanistan, trasportata via terra lungo la variante settentrionale della rotta balcanica, mentre la cocaina giunge dall'America del Sud per lo più in containers, utilizzando in gran parte la rotta marittima che passa dal Mar Nero.

La particolare posizione geografica e l'appartenenza all'UE hanno fatto sì che, in anni recenti, la Romania, sia divenuta sempre più un'attrattiva per le organizzazioni delinquenziali transnazionali coinvolte in attività di **favoreggiamento delle migrazioni illecite e di traffico di esseri umani**. Nella fase attuale essa rappresenta per lo più uno spazio di stazionamento temporaneo e di transito verso gli Stati occidentali, anche se vi sono preoccupanti segnali che si stia trasformando a sua volta in un Paese di destinazione, soprattutto per i flussi di migranti provenienti dalle zone più depresse dello spazio ex sovietico e dell'Estremo Oriente.

I **reati di tipo informatico** rappresentano poi un settore criminale in cui le organizzazioni delinquenziali romene, unitamente a quelle bulgare, esercitano un vero e proprio predominio su scala internazionale. Caratteristiche prevalenti di queste consorterie sono, da un lato, la loro costante capacità di aggiornamento di metodi e tecniche utilizzati, dall'altro, il rapido reindirizzamento degli obiettivi da colpire.

Alcuni gruppi criminali che in passato si sono occupati di traffico di persone e di autoveicoli, oggi sono particolarmente attivi nella commissione di reati posti in essere col mezzo informatico.

Ancora preme evidenziare come nell'ambito della **criminalità economico-finanziaria** occorre mettere in evidenza come negli ultimi tempi si sia potuto osservare un costante aumento del numero dei reati, in particolare di riciclaggio, evasione fiscale e truffa.

Nei Paesi balcanici in generale, ed in Romania in particolare, le organizzazioni mafiose italiane e straniere hanno strutturato diverse e considerevoli iniziative imprenditoriali finalizzate a dar loro la legittimazione necessaria per instaurare rapporti di varia natura con le istituzioni locali e, soprattutto, a far da copertura ed a riciclare i proventi economici derivanti dalle attività illecite poste in essere, in non pochi casi, in altre aree territoriali. I metodi solitamente utilizzati per introdurre nel circuito legale fondi illeciti di provenienza criminale, nella stragrande maggioranza dei casi, riguardano investimenti immobiliari. Recentemente, le organizzazioni criminali italiane di stampo mafioso hanno sviluppato nuove tipologie di attività finalizzate al riciclaggio dei proventi illeciti; in particolare, a seguito dell'entrata della Romania nell'Unione Europea, sono state qui costituite società commerciali (con capitale più o meno occulto) che operano nel settore economico-finanziario e propongono ai loro clienti prodotti assicurativi, intermediazioni finanziarie, garanzie bancarie di natura fideiussoria ed altri servizi di questo genere. Ampie e complesse operazioni di riciclaggio vengono altresì poste in essere con i seguenti metodi:

- investimenti nel settore industriale (in particolare nell'ambito delle privatizzazioni delle industrie di Stato dell'epoca comunista);
- nel settore dello smaltimento dei rifiuti e mediante la costituzione di società in partenariato pubblico-privato (con accesso a fondi europei strutturali non rimborsabili per la costruzione di termovalorizzatori e di altri sistemi di smaltimento e stoccaggio di rifiuti solidi urbani nel rispetto dell'ambiente e delle normative UE);
- investimenti nel settore agricolo;
- transazioni finanziarie e bancarie fittizie su scala transnazionale;
- per mezzo di casino e sale da gioco per scommesse sportive

I cittadini romeni vengono utilizzati, solitamente, quali punti di riferimento per la costituzione di segmenti di protezione e copertura per le attività illegali.

Quanto alle indagini e procedimenti in corso presso la diverse DDA si segnala quanto segue :  
Presso la DDA di Bari risulta il seguente procedimento:

-11257/12-2 :trattasi di procedimento in fase di indagini preliminari e, pertanto, coperto dal segreto. Riguarda una organizzazione criminale di cittadini rumeni, dediti alla tratta, induzione in schiavitù e sfruttamento della prostituzione di connazionali.

Da ultimo si evidenzia un'importante indagine della DDA di Torino nella quale a un'organizzazione rumena è stato contestato il reato di cui all'art. 416 bis. Questi gruppi stranieri continuano ad occuparsi in misura largamente e prevalentemente di traffici di stupefacente e di traffici legati alla prostituzione ma in qualche caso si è verificato che hanno costituito una vera e propria associazione di stampo mafioso. E' il caso appunto della cosiddetta "brigada" (dove il nome della operazione) costituita da cittadini rumeni che la mattina del 20 giugno 2013 sono stati raggiunti dalle 21 misure cautelari che il GIP di Torino ha emesso su richiesta della Procura della Repubblica. Si tratta di una vera e propria **organizzazione di stampo mafioso** costruita intorno ad un modello para militare con i vertici in stretto contatto con criminali in Romania che mantengono un vero e proprio predominio all'interno della comunità rumena attraverso atti di violenza e di sopraffazione grazie ai quali impongono il proprio peso criminale in ambiti che vanno dalla prostituzione di ragazze che fanno giungere dalla Romania controllandole sul terreno, al traffico di stupefacenti, ai furti ed alla disponibilità di armi. Invero gli elementi probatori derivano non solo dalle penetranti indagini della Squadra Mobile di Torino ma anche dalle dichiarazioni accusatorie di un collaboratore di Giustizia che è stato ammesso nel programma di protezione in quanto sia lui che la sua famiglia sono soggette a gravi rischi vista la pericolosità dei soggetti che usano la violenza e l'omicidio per mantenere la supremazia interna al gruppo e per regolare le divergenze ed il primato con i gruppi, specie, albanesi, che contendono alcuni settori, come quello della prostituzione sulla piazza di Torino. Certo è che la comunità rumena ha risposto solo parzialmente in quanto a fronte di parziali ammissioni di essere stati vittime della prepotenza di questo gruppo di persone altri hanno mantenuto un timoroso silenzio limitandosi a parzialissime ammissioni. Di fatto all'esito delle indagini sono state sequestrate armi ed esercizi commerciali ed è emerso che uno dei vertici dell'organizzazione, ancorché da tempo detenuto (Oarza Viorel), dava disposizioni dal carcere essendo tra l'altro risultato autore di un "pizzino" contenente un mandato ad uccidere o ferire un cittadino albanese. Ma debbono essere anche esplorati i rapporti tra la criminalità rumena in Italia e quella operante in ROMANIA perché appare evidente che lo stretto legame genera un surplus di pericolosità giacché i flussi economici che derivano dalle attività illecite refluiscono in patria ove d'altra parte i criminali trovano rifugio anche se si è accentuata – anche in questa indagine e – la collaborazione della Autorità rumene che hanno fornito valida ed attenta assistenza alle indagini delle Forze di Polizia italiane.

Ancora si evidenzia per il territorio di quella DDA che, sempre molto frequentemente i cittadini rumeni si occupano di reclutare nei paesi di origine (in particolare dell'est Europa, ragazze, la cui attività di prostituzione - in qualche caso volontaria e non costretta – è gestita da gruppi composti da persone che ne curano tutte le fasi, dalla partenza dalla patria fino alla eventuale "vendita" da un gruppo ad un altro. Di recente è stato portato a compimento con l'esecuzione di misure cautelari in carcere il Proc. 15127/10 RGNR a carico di DIDU IOAN STEFANITA + 22 110 c.p. e 3 e 4 L. 75/58 in Torino dal mese di ottobre 2009 fino ad oggi nel quale lo sfruttamento della prostituzione avveniva con forme particolarmente violente gravi.

Si è già segnalato come si siano registrati episodi di tentato omicidio e di omicidio sui quali sono in corso approfondite indagini per valutare se questi episodi di violenza in danno delle persone, che si legano ad attività di sfruttamento della prostituzione e allo svolgimento di altre illecite attività, ed è emerso, come prima si è sottolineato, che molti di quegli episodi sono riconducibili ad un disegno criminale che, passando attraverso quegli episodi ma anche ad estorsioni ed intimidazioni, vuole determinare un circuito di paura e di timore che consente ai criminali di agire indisturbati all'interno della comunità rumena (e non solo) e conseguire così i vantaggi economici che promanano dalle attività illecite poste in essere.

## **LA CRIMINALITÀ DI ORIGINE BULGARA**

### **Cons. Anna Canepa**

Nel prendere in esame per il periodo in oggetto il flusso della criminalità organizzata bulgara si premettono alcune osservazioni di carattere generale che meglio aiutano a comprendere l'evoluzione del fenomeno, evidenziando peraltro che la presente analisi viene effettuata sulla base di dati informativi forniti dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale della Polizia Criminale, Servizio per la Cooperazione Internazionale di Polizia.

Nel periodo in esame, non sono pervenuti ulteriori dati giudiziari rilevanti dai procedimenti.

La situazione politica della Bulgaria che sembrava godere di una certa stabilità dopo le elezioni presidenziali del 30 ottobre 2011 è stata scossa dalle dimissioni del Premier Boyko Borissov lo scorso 21 febbraio 2013.

Le cause delle dimissioni del Governo Borissov, nel paese più povero dell'Unione Europea con i circa 400 euro di salario medio mensile - che però vanta, contrariamente ad altri Paesi UE, dati macroeconomici invidiabili, con un deficit pubblico al 1,4%, il tasso di indebitamento al 18% e la disoccupazione all'11,9% - vanno ricercate nel disagio e nel malcontento dei lavoratori che è esploso a seguito dei rincari delle tariffe della fornitura dell'energia elettrica, praticamente raddoppiate nel mese di gennaio, proprio nel momento di maggior consumo di elettricità per il riscaldamento delle case. Si sono affacciati sul panorama della protesta anche gruppi di orientamento anti europeo.

Ad alimentare lo scontento, secondo notizie apparse recentemente sulla stampa locale e su quella ceca, vi sarebbero anche dei collegamenti piuttosto imbarazzanti tra il contestato gruppo elettrico CEZ, al centro delle predette contestazioni popolari per gli aumenti delle bollette ed il gruppo criminale denominato TIM che ha un notevole influsso nell'area di Varna.

Nel periodo precedente alle dimissioni, il Governo Borissov aveva continuato la sua azione di contrasto all'illegalità facendo approvare, in data 4 maggio 2012, la legge sulla confisca dei patrimoni di dubbia provenienza.

La legge, voluta dal Primo Ministro, costituisce un passaggio importante nel contesto degli sforzi della Bulgaria per migliorare la lotta alla criminalità organizzata ed alla corruzione: approvata nonostante la forte opposizione dei partiti di minoranza, permetterà alle Autorità di confiscare beni di "dubbia" provenienza del valore superiore ai 250.000 leva (circa 125 mila euro), da calcolarsi sulla base della discrepanza tra la dichiarazione dei redditi e le proprietà effettive, accumulati illecitamente negli ultimi 15 anni, anche in assenza di una sentenza passata in giudicato. Nel nuovo testo la confisca è ammessa solo quando siano già presenti capi d'accusa specificatamente individuati quali, ad esempio, terrorismo, associazione a delinquere, rapina, appropriazione indebita, traffico di stupefacenti ed evasione fiscale.

Il 19 dicembre 2012 è stato approvato un emendamento alla legge, che riduce da 15 a 10 anni il periodo di tempo in cui si deve provare retroattivamente la legittima provenienza dei capitali mobili ed immobili acquisiti.

Borissov, nella primavera scorsa è stato avvicinato da Plamen Oreshraski, che ha ottenuto la fiducia al Parlamento con i voti del BSP (Partito Socialista Bulgaro) e del DSP (Movimento per i diritti e la Libertà), partito di riferimento dell'etnia turca.

Altro tema che ha interessato la scena politica è stata l'annessione all'area "Schengen", insieme alla confinante Romania.

Il governo bulgaro si è impegnato duramente per soddisfare pienamente i requisiti tecnici richiesti ed ha promulgato leggi di contrasto alla corruzione ed alla criminalità organizzata di notevole importanza. Il Governo bulgaro sperava ancora nella possibilità di entrare nell'area di libero scambio prima della fine dell'anno scorso, ma le speranze sono state frustrate dalla decisione, lo scorso 7 marzo, della Commissione Giustizia ed Affari Interni della UE di posporre la discussione per l'entrata nell'area di libera circolazione a tempo da definirsi, probabilmente a fine di quest'anno. Oltre all'Olanda, da sempre contraria all'allargamento di "Schengen" a Bulgaria e Romania, hanno espresso la loro posizione non favorevole anche Francia, Germania, Austria, Belgio, Finlandia e Danimarca.

Fin quando il Governo Borissov è rimasto in carica, ha adottato una politica caratterizzata dalla forte volontà di affrontare, in modo pragmatico ed efficace, i problemi riconducibili alla criminalità organizzata ed alla corruzione nella pubblica amministrazione, per dare un segnale concreto sia all'opinione pubblica bulgara, sia all'estero, in particolar modo all'UE ed agli USA.

Nel periodo in riferimento si registrano due eventi particolarmente rilevanti, ovvero, l'avvicendamento del Capo della Polizia, nonché l'approvazione della legge che ha portato sotto la Presidenza del Consiglio, come parte del DANS (Agenzia Statale per la Sicurezza Nazionale), il GDBOP (Direzione Generale per la Lotta alla criminalità organizzata), punta di diamante di quella Polizia, assimilabile ai nostri servizi centrali di polizia giudiziaria. Il provvedimento di legge, approvato in via definitiva dal Parlamento lo scorso 7 giugno, ha provocato reazioni di varia natura sia a livello locale che internazionale, soprattutto in relazione alle non chiare motivazioni che sono alla base della legge approvata con insolita velocità dall'assemblea parlamentare.

Numerose operazioni portate a termine negli anni scorsi hanno inferto colpi significativi alla locale criminalità organizzata. I sequestri di persona a scopo estorsivo, che avevano preoccupato l'opinione pubblica nei passati anni, sono stati debellati con l'operazione "The impudent", mentre i processi in atto contro i fratelli Marinov, detti "Marguina" e contro i cosiddetti fratelli "Galevi", hanno limitato le capacità operative delle organizzazioni criminali collegate alle predette figure di riferimento della criminalità organizzata.

Il Governo, ha anche promulgato una legge che ha istituito un tribunale specializzato, competente ad affrontare i casi di criminalità organizzata in ambito nazionale. Il Tribunale, denominato "Corte Specializzata", opera dal 3 gennaio 2013, con compiti in materia di criminalità organizzata e corruzione di alto profilo. L'intenzione è stata quella di affidare a componenti della magistratura particolarmente preparati ed affidabili i processi che vedono coinvolti gruppi criminali di rilievo, seguendo la filosofia che ha ispirato paesi come l'Italia ad affidare a Procure specializzate il coordinamento della lotta alla criminalità organizzata di tipo mafioso.

Per quello che risulta la criminalità organizzata bulgara sembra operare in Italia autonomamente mentre quella italiana non sembra avere, al momento, grossi interessi in Bulgaria, a parte probabili attività di riciclaggio, in relazione alla movimentazione di ingentissime somme di denaro transitate in Bulgaria da conti bancari riferibili a società italiane indagate, anche a livello nazionale.

Piuttosto incisiva anche l'attività repressiva svolta dalla Polizia bulgara nel periodo in considerazione, con operazioni svolte a livello nazionale ed internazionale con la fattiva collaborazione delle Forze di Polizia di altri Paesi UE ed extra UE.

La criminalità organizzata bulgara è tradizionalmente coinvolta nel traffico di droga, nel contrabbando di TLE, nel traffico di esseri umani, nello sfruttamento della prostituzione e nell'immigrazione clandestina oltre che nel traffico d'armi. I gruppi bulgari hanno connessioni con la mafia russa, la mafia serba e con le principali organizzazioni criminali operanti in ambito UE ed in Sud America. Come dimostrato dalle attività investigative svolte, soprattutto nel settore del traffico di sostanze stupefacenti, vi sono relazioni anche con le organizzazioni criminali italiane. Il settore dove la c. o. bulgara si è particolarmente distinta negli ultimi tempi è quello dello "skimming" e della clonazione di carte di pagamento, che ha interessato, oltre ai Paesi dell'UE, anche gli USA, il Canada, l'Australia, alcuni Paesi arabi, asiatici ed anche africani. Il fenomeno criminoso è particolarmente diffuso anche in Italia dove i bulgari pare abbiano soppiantato, nello specifico settore, i rumeni, tradizionalmente dediti a tale attività illecita.

Per quanto riguarda specifiche attività criminose e l'azione di contrasto, da segnalare:

### **Stupefacenti**

A livello generale, si nota la presenza della criminalità organizzata bulgara in vari scenari del mercato degli stupefacenti. La Bulgaria è un paese di transito sia per la cocaina proveniente dal Sud America che per l'eroina proveniente dalla Turchia ed è, altresì, produttore di droghe sintetiche, principalmente "kaptagon", destinato prevalentemente ai mercati dei Paesi arabi e

del Medio Oriente. Quanto detto viene confermato dall'UE Drug Markets Report — Strategic Analysis, secondo cui la Bulgaria e, in misura minore la Turchia, sembrano confermarsi i maggiori produttori di "kaptagon".

Secondo quanto riportato dal rapporto annuale dell' "International Narcotics Control Board", la Bulgaria sarebbe la seconda nazione europea per ricezione di eroina destinata a mercati di altri paesi, principalmente in ambito UE, preceduta dalla Germania. Si registra anche una modesta coltivazione di "cannabis", principalmente per il consumo locale. Sono stimati in circa 300.000 i tossicodipendenti bulgari (circa il 4% della popolazione totale).

Attualmente, le organizzazioni criminali bulgare sembrano aver conquistato un posto di rilievo nel panorama del traffico della cocaina, come confermano alcune recenti operazioni che hanno portato all'arresto di personaggi di spicco della c.o. ed al sequestro di svariate tonnellate di cocaina provenienti, via mare dal Sud America.

Tra le operazioni più rilevanti, già segnalata l'anno scorso nel dettaglio quella denominata "Magna Charta" (condotta dal ROS di Torino e dalla DDA di Milano) che ha condotto all'arresto, tra gli altri, di Evelin Banev, meglio noto come "Brendo", esponente di assoluto rilievo della c.o. bulgara e ritenuto finora intoccabile, attualmente detenuto in Italia.

Banev è stato colpito da un altro mandato di arresto europeo, emesso dalla Romania per traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Il 15 febbraio 2013, Evelin Banev, detto "Brendo", è stato condannato a 7 anni e mezzo di reclusione per associazione criminale di tipo mafioso e riciclaggio. Altri elementi dell'organizzazione capeggiata da "Brendo" sono stati condannati a pene inferiori. La richiesta dell'accusa era stata di 12 anni.

L'opinione pubblica è stata però scossa dalla notizia del rapimento, avvenuto il 5 marzo precedente, a Sofia, della figlia di 10 anni di Evelin Banev, detto "Brendo", attualmente detenuto in Italia per partecipare alle udienze del processo per traffico internazionale di cocaina contro l'organizzazione da lui capeggiata. Non sono chiari i motivi dell'azione criminale, ma è verosimile che qualcuno possa temere che Brendo, durante il dibattimento, possa fare dichiarazioni compromettenti per personaggi di spicco della criminalità organizzata bulgara ed eventualmente rivelare connessioni con soggetti di rilievo della società bulgara finora non coinvolti in attività criminose.

Nel gennaio 2013 è stata altresì conclusa un'operazione della Polizia Italiana che ha portato all'arresto di 11 persone coinvolte in un traffico internazionale di cocaina dalla Spagna all'Italia. Ai vertici dell'organizzazione, che operava principalmente in Lombardia, un cittadino bulgaro e due italiani riconducibili a famiglie legate alla cosca 'ndranghetista Facchineri;

### **Traffico di auto rubate**

L'adozione di maggiori controlli sull'importazione delle auto e la nuova normativa sulle assicurazioni sui furti di veicoli confermano che la Bulgaria si sta rapidamente adeguando alla situazione del resto dei paesi dell'UE. E' stata vietata la marchiatura delle auto con gli adesivi che indicavano che l'auto era protetta da un'assicurazione. Per gli stranieri resta pericoloso parcheggiare auto in zone non controllate.

Si segnala, nello specifico settore, la realizzazione, il 24 ottobre 2012, dell'operazione denominata "The River", avviata nell'agosto 2011 dalla Polizia Stradale di Viterbo, che ha sgominato un'organizzazione criminale che si occupava di riciclaggio internazionale di auto, per un giro d'affari stimato in circa sei milioni di euro. Sedici ordinanze di custodia cautelare in carcere sono state emesse dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Viterbo. L'organizzazione criminale, guidata da un connazionale, residente a Viterbo, noleggiava auto di grossa e media cilindrata da note società europee di Spagna, Olanda e Francia. Le auto, una volta arrivate in Italia, erano poi rivendute a Roma, Napoli e Palermo, non prima però di aver contraffatto i documenti. Per gestire il traffico, l'organizzazione poteva appoggiarsi ad alcuni sodalizi criminali nella Capitale, nel napoletano ed anche nell'agrigentino. Alcuni dei membri della banda, di nazionalità bulgara, che si occupavano principalmente della contraffazione dei documenti delle autovetture, sono stati arrestati in Bulgaria grazie alla collaborazione con la locale Polizia.

### **Reati contro il patrimonio storico, artistico e naturale**

Il traffico di beni archeologici e di valore storico continua ad interessare pesantemente la Bulgaria. Continuano gli episodi di trafugamento di reperti storico-archeologici di epoca tracia, romana e medioevale, prelevati abusivamente da siti storici con scavi non autorizzati. La Bulgaria, negli ultimi tempi risulta anche essere interessata dal commercio illegale di animali di

specie protette di provenienza locale o esotica. Il commercio illegale di specie protette, sebbene la legge bulgara indichi come protette che 487 specie animali e 572 vegetali, costituisce un affare molto lucroso per la criminalità organizzata.

### **Contrabbando TLE**

Tale settore rappresenta da sempre un'importante fonte di guadagno per la criminalità organizzata bulgara che, secondo stime internazionali, gestirebbe nello specifico ambito un giro d'affari annuale di circa 533 milioni di euro. Numerosi i sequestri compiuti dalla GdF in territorio italiano, su TIR bulgari o guidati da cittadini bulgari, soprattutto nelle località di approdo dei traghetti arrivo dalla Grecia.

Secondo quanto riferito, l'ottobre scorso, dal Ministro delle Finanze Simeon Djankov e dal Direttore dell'Agenzia delle Dogane Vanyo Tanov, l'ammontare delle sigarette di contrabbando commercializzate all'interno del mercato bulgaro corrisponde al 15,3% del mercato globale interno, in diminuzione costante dal 2010 quando la stessa quota era pari al 34% del mercato complessivo. L'azione di contrasto svolta nello specifico settore ed il maggior controllo alle frontiere hanno sicuramente favorito la riduzione del fenomeno.

Nel particolare settore si registra l'operazione, condotta il 13 novembre scorso, dall'Agenzia delle Dogane del posto di frontiera bulgaro greco di Kulata, che ha sequestrato un carico di 650.000 pacchetti di sigarette di contrabbando di marca "Omega", non commercializzata in Bulgaria.

### **Traffico di esseri umani, immigrazione clandestina e prostituzione**

La Bulgaria, oltre che Paese d'origine delle vittime del traffico di esseri umani, si conferma anche come terra di transito per immigrati clandestini provenienti da Afghanistan, Iraq ed altri Paesi del Medio Oriente. Le frontiere con Grecia e Turchia sembrano le più utilizzate per il transito di migranti illegali.

Segnalati anche casi di immigrazione clandestina verso l'Italia da parte della Polizia di frontiera bulgara.

### **Skimming, contraffazione di carte di credito e di valuta**

La criminalità organizzata bulgara è da sempre protagonista nello specifico settore criminale.

Le segnalazioni di arresti e condanne per clonazione di carte di pagamento e truffe informatiche continuano a pervenire da varie parti del mondo. Dopo l'indagine, forse più importante in tale ambito, denominata "Night Clone Card", conclusa il 6 luglio 2012, dal personale del Servizio Polizia Postale e delle Comunicazioni - che ha condotto all'esecuzione di 73 mandati di arresto, la maggior parte dei quali eseguiti in Bulgaria — l'11 dicembre successivo è stata portata a termine l'operazione denominata "Cloning Connection", condotta dalla stessa Polizia Postale e delle Comunicazioni, in collaborazione con l'arma dei CC, con l'esecuzione di 55 ordinanze applicative di custodia cautelare in carcere a carico di altrettanti affiliati, prevalentemente di nazionalità bulgara, componenti di un sodalizio criminoso ramificato in diversi Paesi europei e del Centro-Sud America, dedito alla clonazione e alla spendita in frode di migliaia di carte di pagamento elettronico e che, negli ultimi due anni, era riuscita ad impossessarsi di circa 36 milioni di euro.

Oltre 70 provvedimenti restrittivi sono stati emessi dal GIP presso il Tribunale di L'Aquila, sulla base delle prove raccolte nel corso delle investigazioni dirette dalla Procura della Repubblica — DDA del capoluogo abruzzese. Le misure sono state eseguite, oltre che in Bulgaria, anche in Italia ed in Olanda.

Quanto alle indagini e procedimenti in corso presso la diverse DDA si segnala quanto segue :

Presso la DDA di Bari risultano i seguenti procedimenti:

- 6554/12-21: trattasi di procedimento pendente innanzi la Corte d' Assise di Foggia e riguarda ipotesi di riduzione in schiavitù finalizzata allo sfruttamento della prostituzione di cittadine bulgare ad opera di connazionali ;

- 12800/12-21: anche detto procedimento, conclusosi in data 20/12/2012 innanzi alla Corte di Assise di Foggia con condanna dell'unico imputato di nazionalità bulgara alla pena di anni 5 e mesi 6 di reclusione , attiene a riduzione in schiavitù e sfruttamento della prostituzione di connazionali. La turpe attività si svolgeva nelle campagne di S. Severo.

## **9.- Le attività del Servizio Nuove Tecnologie: Informatica.**

Le attività svolte in seno al *Servizio* in questione – nella quale si collocano, fra l'altro, le *materie di interesse* dell'*Informatica* e delle *Telecomunicazioni* – trovano esaustiva esposizione nelle specifiche relazioni predisposte in ordine alle predette *materie* ad entrambe delle quali è delegato il Cons. Giovanni Russo.

È opportuno ricordare, ancora una volta, che il modello organizzativo assunto dalla D.N.A. individua l'**Informatica** come una delle **materie di interesse** più rilevanti nella generale attività dell'Ufficio non solo per le attività anche investigative svolte dalle Direzioni Distrettuali Antimafia, attraverso la consultazione del sistema informativo, ma anche per progetti di ricerca attuati con la collaborazione di altre Forze di Polizia ed altri Enti ed Organismi anche internazionali nonché per indagini statistiche rivolte ad analizzare l'evoluzione, l'incidenza e la localizzazione di fenomeni criminali.

Di seguito si riportano le specifiche relazioni.

### **Informatica** (Cons. Giovanni Russo)

Il settore dell'informatica ha conosciuto, nell'annualità qui esaminata, una importante fase di consolidamento e di espansione.

Dal punto di vista organizzativo, esso è stato interessato da due significativi eventi, uno interno alla DNA ed uno esterno ad essa.

Il primo ha riguardato la ridefinizione, in chiave avanzata e moderna, del Servizio che presiede alla gestione automatizzata delle informazioni (indispensabili per l'esercizio delle funzioni di coordinamento, di impulso e di elaborazione concettuale della DNA) e al governo dei sistemi informatici ad essa funzionali.

All'esito di un percorso evolutivo, scandito da plurime realizzazioni (parte delle quali indicate nella relazione dell'anno precedente a questo) volte a migliorare l'efficienza degli scambi informativi, il potenziamento delle fonti di conoscenza, il miglioramento della sicurezza e ad incrementare i meccanismi automatici di estrazione e "proposizione" delle informazioni, si è dato vita ad un nuovo modulo organizzativo, sostitutivo dell'esistente "Servizio Nuove Tecnologie".

In particolare, con provvedimento del PNA datato 20 dicembre 2012, si è dato vita al Servizio Risorse tecnologiche e Sicurezza, comprendente i settori dell'informatica, delle telecomunicazioni, dell'elenco esperti, nonché della pianificazione dei flussi di lavoro e della sicurezza.

Le modifiche attuate derivano da una analisi della struttura organizzativa esistente e si prefiggevano lo scopo di rimediare ad eventuali debolezze e disfunzioni, preservandone i punti di forza.

La sostituzione della definizione "Nuove tecnologie" non risponde esclusivamente a esigenze di superamento di una espressione divenuta obsoleta alla luce del lasso di tempo

intercorso dal suo primo impiego (il carattere della “novità”, attribuibile nei decenni trascorsi all’impiego di strumenti informatici nell’attività giudiziaria, sembra oggi aver perso oggettivamente di significato).

La nuova definizione (“Risorse Tecnologiche”) si inquadra, piuttosto, in una nuova prospettiva mirante alla realizzazione di un’Area Organizzativa Omogenea preposta alla cura dei servizi indispensabili per l’efficace esercizio delle funzioni giudiziarie.

Se questo primo settore (Risorse tecnologiche) deve assicurare il supporto strumentale (Acquisizione e gestione di Hardware e Software; procedure automatizzate, aggiornamento tecnico, supporto logistico e formativo, help desk, ecc.), il secondo settore (Pianificazione dei flussi di lavoro) permette al Capo dell’Ufficio di:

- Esplorare possibili alternative organizzative;
- Disporre di uno strumento di comunicazione in ogni occasione in cui si debbano migliorare le conoscenze dei membri dell’organizzazione o di terzi relativamente alle strutture e al loro funzionamento (visibilità con neoassunti o terzi esterni);
- Programmare e valutare le posizioni organizzative;
- Avere costante evidenza delle reti di relazioni interne tra i vari workflows (soprattutto quelle informali, fondamentali nelle moderne organizzazioni);
- Individuare eventuali tendenze alla rigidità e all’immobilismo (il diffondersi di una mentalità settoriale determina la creazione di compartimenti stagni in seno all’organizzazione, nonché la tendenza ad attenersi puntigliosamente ai rapporti e ai canali di comunicazione indicati formalmente che impediscono la collaborazione effettiva tra le varie unità lavorative);
- Individuare le aree impicanti codecisioni e corresponsabilità, onde valutare le più opportune forme di intervento (sistemi di risoluzione dei contrasti positivi e/o negativi)
- Creare nuove modalità di coordinamento delle attività interne all’Ufficio (gruppi di lavoro, gruppi di studio, comitati, task force, ecc.);
- Ridefinire le “linee di riporto” (verso quale soggetto le singole unità lavorative sono chiamate a rendere conto);
- Monitorare l’efficacia delle procedure (la presenza di procedure rigide e di più livelli gerarchici intermedi allunga esponenzialmente i tempi decisionali ed allontana la decisione dal livello operativo. Gli operatori sono talvolta dediti a mansioni ripetitive e sono inseriti in un processo caratterizzato da ridondanza delle verifiche e da puntigliosi interventi correttivi di natura formale, dal moltiplicarsi dei flussi cartacei e delle attese per le firme, dal sovraccarico cognitivo dei vertici, dalla non facile individuazione delle responsabilità e, nell’insieme, dalla ridotta capacità di risposta della struttura).
- Mantenere in efficienza la struttura gerarchico-funzionale;
- Garantire la formazione e lo sviluppo delle risorse umane in un’ottica non solo di ampliamento delle conoscenze e delle competenze individuali e di team, ma anche di orientamento culturale e socializzazione di assetti valoriali coerenti con la mission e funzionali agli obiettivi ed alle strategie dell’organizzazione (assessment center & learning organization);
- Analizzare processi e flussi organizzativi alla luce delle relative indicazioni di performance (performance & competence management);
- Disporre di strumenti attendibili ai fini della rilevazione (e della relativa rappresentazione in forma numerica e grafica) delle attività svolte.

Il terzo settore (“Sicurezza”), infine, ha il compito di assicurare una organica visione di tutti gli aspetti legati alla tutela della integrità funzionale dell’Ufficio (beni materiali e immateriali, persone, flussi comunicativi, ecc.) nei confronti di aggressioni esterne e/o interne.

Il secondo evento di rilievo è stato costituito dalla positiva interazione con la DGSIA del Ministero della Giustizia che, mettendo fine ad un travagliato periodo di interventi “a singhiozzo”, impeditivi di una corretta pianificazione delle iniziative correttive, manutentive ed evolutive dei sistemi informatici della DNA, ha inteso sostenere con convinto entusiasmo un nuovo corso dei rapporti, assicurando - con generosità e lungimiranza - rilevanti risorse finanziarie ed elevate competenze professionali, nell’ambito di impegni di spesa pluriennali (e, pertanto, in grado di ampliare significativamente gli orizzonti progettuali).

Si fa, qui, riferimento, in particolare, al contratto (marzo 2013) attraverso il quale (con l’aumento del quinto d’obbligo del precedente contratto generale SIA.54.02.03.08.GM.G.19/12

relativo alla fornitura dei servizi di gestione sistemi e assistenza applicativa del sistema informativo del Ministero della Giustizia e degli Uffici giudiziari) si è provveduto a dotare il network costituito dalla DNA e dalle DDA di uno specifico supporto per la gestione dei sistemi e delle applicazioni informatiche.

Va qui sottolineata la specificità di tale contratto, entrato a regime con l'approvazione, in data 18 luglio 2013, del "Piano di Lavoro" e avente una durata di 42 mesi.

Esso è il frutto di una attività progettuale portata avanti dalla DNA, non senza difficoltà, per oltre un biennio e si caratterizza per diversi significativi aspetti che valorizzano il ruolo ordinamentale del sistema di Procure competenti per lo svolgimento delle indagini antimafia, assicurando continuità ed efficacia al supporto informatico.

L'adesione al contratto generale già in essere ha richiesto un approfondito studio per la modulazione, a supporto delle specifiche esigenze delle Direzioni distrettuali antimafia, degli strumenti ivi previsti per la generalità degli uffici giudiziari.

In estrema sintesi, si pongono in evidenza - qui di seguito - le caratteristiche principali offerte dallo strumento contrattuale nella formulazione finale ottenuta.

1. Viene formalmente riconosciuta la specificità del fabbisogno informatico del network DDA/DNA, destinato a soddisfare le peculiari funzioni ribadite dal CSM nella delibera P16895 del 27 luglio 2012: viene costituito un Centro Servizi nazionale DNA/DDA al quale afferiscono, per tutte le esigenze informatiche, le Direzioni distrettuali antimafia e la DNA, che possono usufruire di una infrastruttura dedicata ed esclusiva.

2. Viene realizzata una razionalizzazione dei veicoli contrattuali: nell'ambito di un unico rapporto negoziale, con un unico interlocutore, vengono disciplinate le attività di assistenza sistemistica (Hardware e reti), di assistenza applicativa (software e sistemi di analisi), nonché di manutenzione e di evoluzione dei programmi.

3. Viene garantito un congruo lasso temporale di copertura dei servizi, permettendo una più efficace programmazione degli interventi conservativi ed evolutivi (nell'ultimo quinquennio si era proceduto, come è noto, con successive proroghe annuali o infra annuali).

4. E' stata introdotta una serie di nuovi elementi tecnologici da cui derivano obiettivi vantaggi in termini di sicurezza, di efficienza degli interventi di assistenza, di controllo delle risorse e degli asset, di riduzione dei costi complessivi di gestione.

5. In particolare, l'elemento saliente che rappresenta la discontinuità con il passato, garantendo il vero salto di qualità nella modalità di attuazione dei nuovi servizi di assistenza, è la piattaforma tecnologica di IT Management del Centro di Gestione Nazionale, appositamente realizzata per il governo dei servizi contrattualizzati delle Direzioni distrettuali antimafia e della Direzione nazionale antimafia e che garantisce, a livello nazionale, il coordinamento di tutte le attività di assistenza applicativa, di gestione sistemistica, di asset inventory, le politiche di backup e di sw distribution, di patch sw, la gestione delle reti, ecc. Essa riguarda i sistemi e gli utenti (Magistrati, Segreterie, Ufficiali PG) che operano sul Sistema Informativo SIDNA/SIDDA nelle 26 Direzioni distrettuali e nella Direzione nazionale antimafia.

6. L'impiego dei nuovi moduli architetturali, basati su tecnologie più all'avanguardia, garantisce strumenti evoluti e sicuri di supporto per la remotizzazione degli interventi di assistenza su postazioni di lavoro, Server e applicazioni, per il monitoraggio di reti sistemi ed applicazioni, per la verifica delle vulnerabilità dei sistemi, per la gestione degli asset e delle configurazioni. Si otterranno, così, oggettivi vantaggi tecnologici, quali una maggiore efficacia per effetto della centralizzazione del controllo dei servizi; una maggiore sicurezza per effetto della gestione delle identità, del controllo degli accessi e della tracciabilità degli interventi da remoto; una maggiore proattività per effetto del monitoraggio in tempo reale dello stato delle vulnerabilità dei sistemi e delle applicazioni (il sistema permette di intervenire da remoto sulle postazioni di lavoro ed i server, in tempo reale, all'atto dell'apertura di un ticket di disservizio, per una diagnosi efficace e una più pronta risoluzione del guasto. Ciò garantisce una maggior efficienza degli interventi soprattutto nei momenti e per le sedi Distrettuali ove non vi è un presidio tecnico fisso).

7. Sul piano della sicurezza, va sottolineato che l'accesso alle Postazioni di Lavoro e ai Server da parte degli specialisti avviene esclusivamente mediante interazione con l'utente che chiede l'intervento e con la Piattaforma di IT Management e, pertanto, ogni operazione da remoto avviene con la piena consapevolezza del titolare del pc; gli accessi sono, inoltre, registrati. Tutte le attività di gestione vengono tracciate e filmate per poterle riverificare successivamente nel caso in cui ci sia il sospetto di una possibile manomissione o accesso indebito a informazioni e applicazioni.

8. Con il nuovo Contratto viene realizzato, appositamente per il circuito DDA/DNA, il servizio di Single Point of Contact (SPOC), attivo H24 per 365 giorni l'anno (Numero Verde dedicato) che diviene l'unico punto di riferimento centralizzato per l'accesso a tutti i servizi di assistenza (che nel precedente contratto erano invece distinti: richieste di assistenza sistemistica, assistenza all'uso delle applicazioni, servizi di cambio password (IAA), assistenza correttiva ed evolutiva del sistema SIDDA/SIDNA) .

9. La piattaforma dello SPOC accoglie le richieste di assistenza attraverso il canale telefonico, la e-mail e il web (self ticketing) con l'ausilio di un Numero verde unico nazionale dedicato al solo network DDA/DNA.

10. L'accoglienza delle chiamate è stata estesa ad H24.

11. Si sono ottenuti il potenziamento e l'ottimizzazione delle risorse (incaricati ATEA: incaricati per l'Assistenza Tecnica e Applicativa) sul territorio.

12. Si è ottenuto il potenziamento delle attività formative e di addestramento.

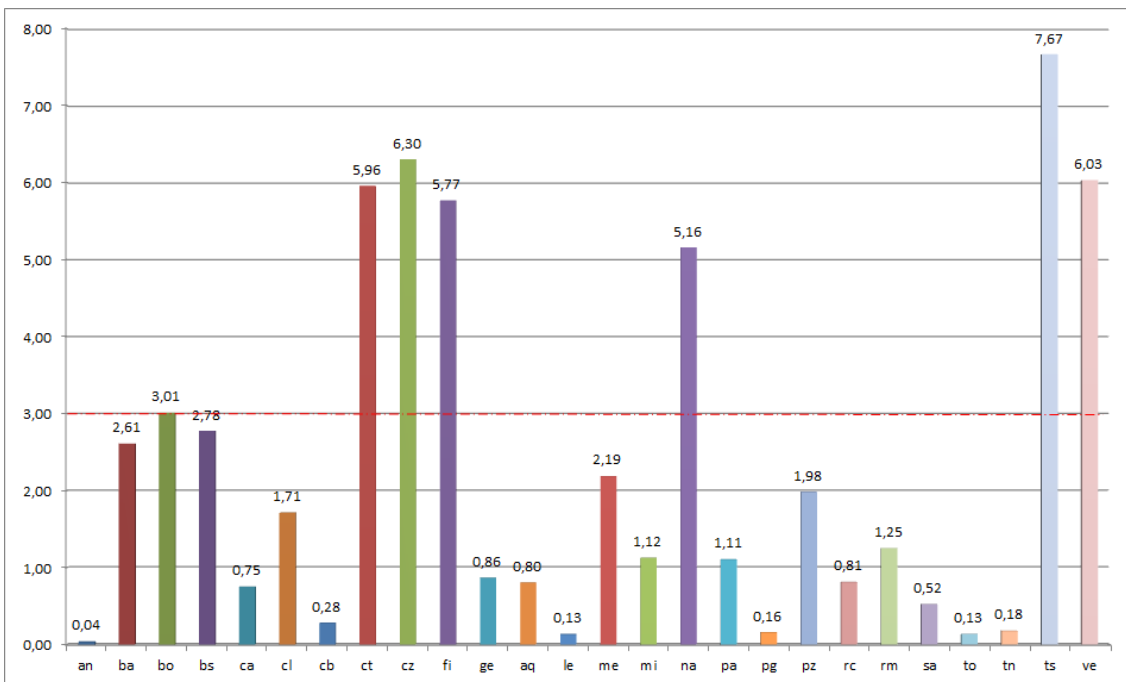
13. La garanzia per il software prodotto viene estesa da 12 a 24 mesi (viene assicurato il buon funzionamento di tutto il software prodotto o corretto, con l'obbligo di sostituirlo o di eliminare i malfunzionamenti).

14. La formula organizzativa e architetture prescelta, infine, ha determinato, a fronte di un obiettivo notevole miglioramento (quali/quantitativo) dei già elevati livelli di servizio "specialistici" per gli uffici giudiziari antimafia, una sensibile riduzione della potenziale spesa dell'Amministrazione della giustizia per la gestione di un così delicato comparto ad elevata connotazione tecnologica.

\*\*\*\*\*

Sul versante delle attività svolte, i seguenti grafici mostrano l'andamento, nel periodo relativo alla nuova annualità, delle attività di catalogazione e di analisi, con la suddivisione per sede distrettuale.

Catalogazione atti per utente  
(media giornaliera per sede DDA)  
calcolata sul numero di utenti  
periodo monitorato luglio 2012 - giugno 2013

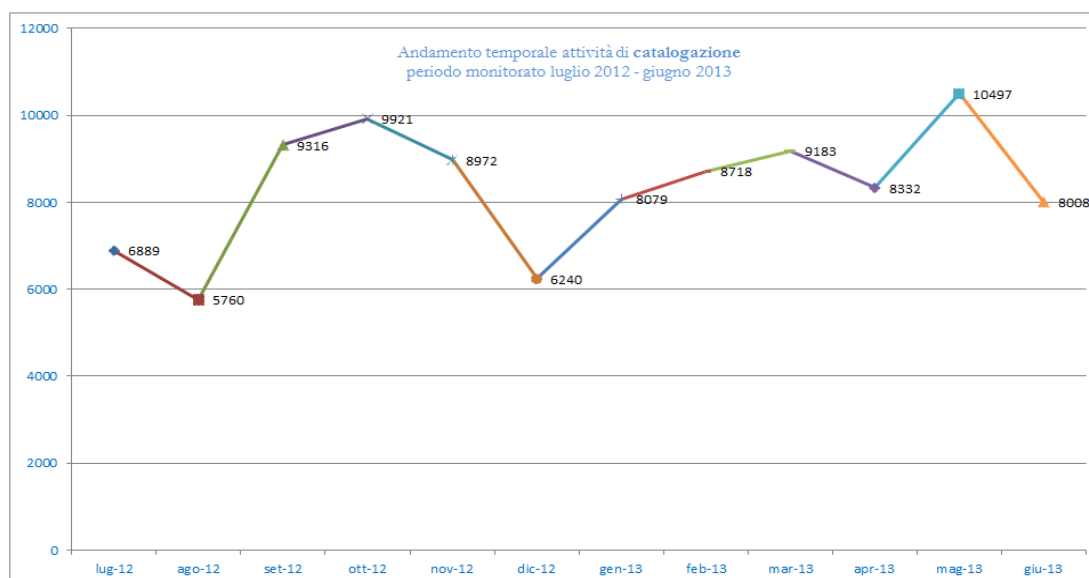


Appare opportuno precisare che il valore individuato dalla DNA come standard è di 3 atti al giorno per utente.

Risulta evidente come permangano enormi diversità tra le varie sedi e come, in alcuni casi, la produttività sia insufficiente, anche se rispetto agli anni precedenti si è registrato un sensibile incremento.

Va evidenziato che le medie riportate nella tabella soprastante sono ricavate suddividendo il totale degli atti catalogati da ciascuna sede per il numero degli analisti formalmente assegnati, per quella sede, al sistema SIDDA/SIDNA. Va ribadito che è lecito immaginare che in diverse sedi l'attività di catalogazione sia effettivamente svolta da un ben più ridotto contingente di persone (essendo destinati, impropriamente, ad altre attività i rimanenti analisti), per cui il dato offerto non può essere assunto a metro di giudizio dell'operosità individuale degli analisti specificamente addetti all'attività di catalogazione.

A seguire, si riporta la tabella diacronica delle quantità di atti complessivamente catalogati nell'anno di riferimento, che attesta un significativo balzo in avanti degli inserimenti operati nelle varie Banche dati locali, pur dovendosi ancora segnalare insoddisfacenti livelli di aggiornamento della base dati sia sotto il profilo della quantità (per diversi procedimenti iscritti nel registro delle notizie di reato per ipotesi ricadenti nell'ambito di applicazione dell'art. 51 comma 3 bis c.p.p. non risulta inserito in banca dati alcun atto, anche a distanza di mesi dall'inizio delle indagini) che della tempestività (sono rari i casi di diligente rispetto della previsione di inserimento degli atti più rilevanti e significativi entro le 48 ore dal loro compimento o dalla loro ricezione).



Questa rappresentazione rende ancora più evidente il rilevante progresso dei volumi di atti catalogati: mentre nella annualità precedente i valori mensili delle complessive catalogazioni (la somma delle attività delle 26 DDA) si inscrivevano nella fascia compresa tra i 4000 e gli 8000 atti, l'attuale periodo ha fatto registrare un balzo in avanti, collocandosi le rilevazioni mensili nella fascia tra 6000 e 10000 atti (addirittura superando - nel maggio 2013 - la vetta dei 10000 atti).

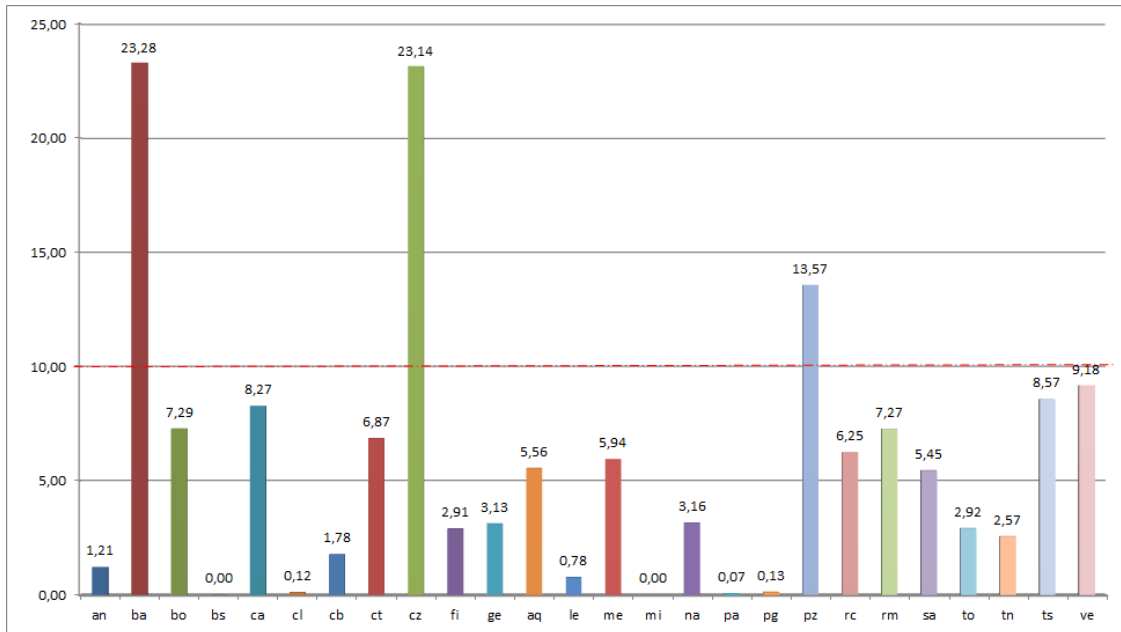
Indubbiamente, quello appena evidenziato è un dato importante, non solo in termini numerici perché attesta un consistente popolamento della base informativa a disposizione del network DDA/DNA, ma soprattutto in termini concettuali: si avverte una diffusa spinta verso l'auspicata condivisione degli atti di indagine.

E' possibile, a tale riguardo, ipotizzare che tale positiva tendenza sia stata favorita, da un lato, dal forte intervento attuato dal CSM con l'approvazione della delibera del 27 luglio 2012 che ha ribadito con chiarezza l'obbligatorietà del tempestivo inserimento degli atti di indagine nel sistema SIDDA/SIDNA e, dall'altro, lo sforzo realizzato dal servizio informatica della DNA, unitamente al personale deputato all'assistenza sistemistica ed applicativa (nella sede della DNA e presso le DDA), per semplificare l'accesso alle potenti risorse tecnologiche e modularne

l'effettivo utilizzo in relazione alle esigenze degli utenti (magistrati e polizia giudiziaria addetta alle banche dati del sistema).

Anche l'analisi degli atti è un indice indicativo di un corretto uso della Banca dati: il grafico che segue illustra le medie di atti analizzati nell'annualità in esame.

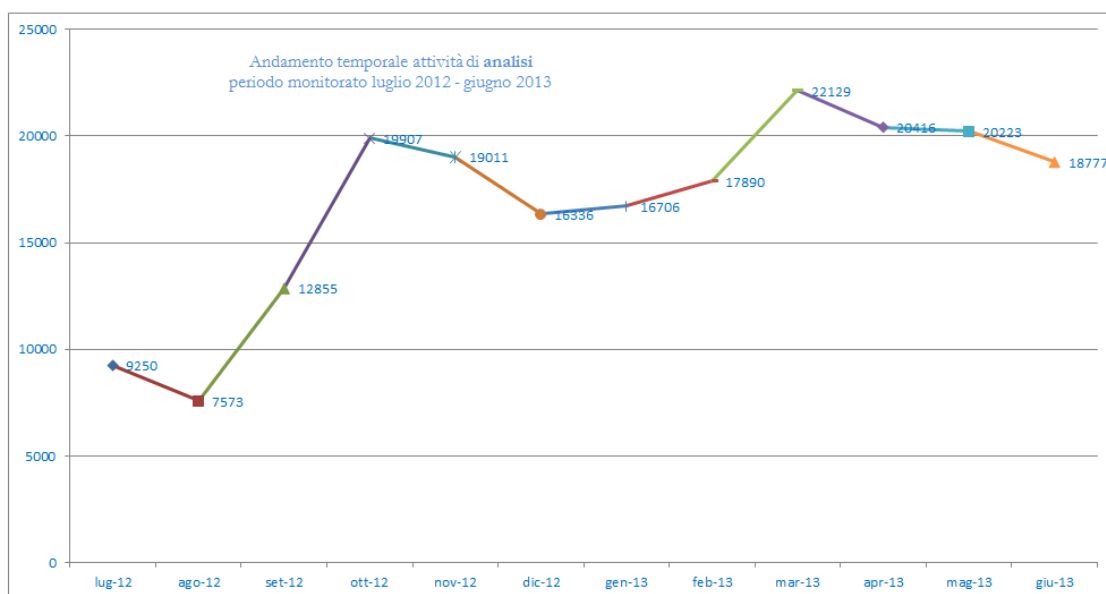
Analisi pagine atti per utente  
(media giornaliera per sede DDA)  
calcolata sul numero di utenti  
periodo monitorato luglio 2012 - giugno 2013



Giova tenere presente che, in materia di analisi documentale a fini investigativi, lo standard individuato come più appropriato dalla DNA è pari a 10 pagine al giorno per utente.

Anche in questo caso si evidenziano differenze tra le varie sedi, ma il dato che conferma il descritto positivo trend è quello che consente di affermare un netto miglioramento delle performances in molte DDA. Permane, purtroppo, un non trascurabile numero di DDA in cui l'attività di analisi è assolutamente insoddisfacente.

La tabella seguente, invece, fornisce la dimensione numerica delle pagine analizzate dall'intero network delle DDA, descrivendone la progressione temporale.



Il dato qui riepilogato graficamente se, per un verso, va salutato con estrema soddisfazione per il vistoso aumento anche delle attività di analisi (nella precedente annualità le medie mensili erano sostanzialmente comprese nella fascia delle 10mila/15 mila pagine, mentre la più recente rilevazione vede interessata la fascia tra le 15mila e le 20mila pagine, con picchi anche superiori per ben tre mensilità), per altro verso rende davvero ingiustificabili le perduranti gravi carenze dimostrate sul punto da alcune DDA.

Anche in occasione della stesura della presente relazione appare necessario operare un rinvio, per l'analisi più dettagliata dell'andamento dei flussi di alimentazione e di elaborazione delle informazioni che le DDA hanno fatto registrare, alla relazione annuale che sarà inviata al CSM.

Una considerazione conclusiva deve riguardare il numero degli analisti delle informazioni (personale di PG) addetti, presso le DDA alla banca dati locale.

Nel corso dell'ultima annualità detto numero ha subito una significativa contrazione, passando da 234 a 218 (quasi 7% in meno), per la mancata sostituzione del personale trasferito o pensionato.

Ciò, se rende ancora più straordinario il descritto aumento complessivo di produttività, deve però essere interpretato come un segnale assolutamente negativo: la di munizione delle risorse assegnate al progetto mette in pericolo la stessa funzionalità del sistema di condivisione di informazioni investigative analizzate.

DDA	num pg assegnati al progetto 2012	num pg assegnati al progetto 2013	diff
an	6	6	0
ba	8	8	0
bo	3	2	-1
bs	9	10	1
ca	3	3	0
cl	6	6	0
cb	6	6	0
ct	9	8	-1
cz	6	6	0
fi	4	3	-1
ge	5	5	0

aq	8	4	-4
le	6	5	-1
me	5	4	-1
mi	23	23	0
na	33	31	-2
pa	18	15	-3
pg	4	4	0
pz	3	2	-1
rc	7	7	0
rm	6	8	2
sa	23	20	-3
to	10	10	0
tn	11	11	0
ts	6	5	-1
ve	6	6	0
	234	218	

\*\*\*\*\*

Il panorama delle attività svolte in ambito analisi e ricerche viene completato dando conto dell'attività svolta dal personale in servizio presso la DNA (analisti delle informazioni), di cui va sottolineata l'elevata professionalità, che si traduce nel rilascio di elaborati particolarmente qualificati e approfonditi, presupposto indefettibile delle determinazioni della DNA.

<b>STATISTICA DEL GRUPPO ANALISI DOCUMENTALE ED ELABORAZIONE DATI CARABINIERI</b>	
Atti catalogati ed analizzati	454
Totale pagine analizzate	24966
<b>STATISTICA DEL GRUPPO ANALISI DOCUMENTALE ED ELABRAZIONI DATI GUARDIA DI FINANZA</b>	
Gratuito Patrocinio (Legge 134/2001)	1652
Totale pagine analizzate	3894
<b>STATISTICA DEL GRUPPO ANALISI DOCUMENTALE ED ELABRAZIONI DATI POLIZIA DI STATO</b>	
Atti Catalogati	704
Analizzati	1355
Pagine Analizzate	4735
<b>STATISTICA DEL GRUPPO ANALISI DOCUMENTALE ED ELABRAZIONI DATI CORPO FORESTALE DELLO STATO</b>	
Atti Catalogati	419
Atti Analizzati	271
<b>STATISTICA DEL GRUPPO ANALISI DOCUMENTALE ED ELABRAZIONI DATI MISURE DI PREVENZIONE</b>	
Totale atti inseriti nel fascicolo	1013
Totale atti analizzati	420
<b>GRUPPO RICERCHE</b>	
Totale richieste	167
Totale esiti	177
	(il numero degli esiti non corrisponde a quello delle richieste, poiché alcune di queste sono pervenute prima del periodo preso in considerazione) di cui: Ricerche generiche : 123;

	Pool Abruzzo: 15; Operazioni Sospette: 34; Art. 41 bis: 1; Attività di coordinamento Germania: 2 Monitoraggio di fenomeni criminali relativi ad etnie straniere o a tipologie di reato o a tipologie di atti: 2
--	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

\*\*\*\*\*

Il sistema informativo SIDDA/SIDNA, come sopra anticipato, nell'ultimo anno ha conosciuto un'importante evoluzione, con l'obiettivo di realizzare strumenti di lavoro più vicini alle effettive necessità delle varie tipologie di utenti e connotati da una maggiore semplicità di impiego.

Qui di seguito si indicano sommariamente le linee di sviluppo progettuale che hanno contrassegnato l'annualità 2012/2013.

❖ **Acquisizione dei documenti tipo "immagine" e attività di IR negli Stessi.** Il progetto consiste nello sviluppo di un nuovo servizio che, utilizzando la tecnologia Windows Services, elabora automaticamente tutti i documenti estrapolando le IMMAGINI ed effettuando l'OCR delle stesse per ricavare il testo contenuto. Il Documento originale viene mantenuto, ma ad esso viene aggiunto anche il documento contenente il testo estratto in modo da arricchire il patrimonio delle informazioni indicizzate presenti nella base dati del Sistema Sidda/Sidna. Persegue l'obiettivo di:

- Estrazione delle immagini contenute nei file Doc/PDF presenti nell'Sistema.
- Elaborazione delle Immagini tramite OCR per ricavare il testo in formato testuale per l'indicizzazione.
- Visualizzazione dei file originali e di quelli convertiti dall'OCR.
- Creazione delle stralciature dei testi provenienti dall'elaborazione OCR.
- Aumento della capacità di analisi anche su file multimediali.
- Ricerca delle immagini, principalmente foto somatiche, all'interno di uno o più fonti dati, sia in termini di data base locali e remote che attraverso i contenuti web.

❖ **Immissione in banca dati degli atti prodotti dalla DNA.** Il progetto consiste nello sviluppo di una nuova applicazione che utilizza la tecnologia click-once, volta all'inserimento in banca dati, in modo semiautomatico, di atti redatti dalla DNA, direttamente nella fase di redazione dell'atto, sia che essa avvenga a cura del magistrato o della sua segreteria. Tale applicazione punta a riconoscere, all'interno dell'atto, i dati strutturati in esso contenuti in termini di:

- procedimento cui l'atto appartiene,
- soggetto/i a cui l'atto si riferisce.
- Associazioni criminali ad essi collegate.
- "Qualificazioni Giuridiche del Fatto" relative all'atto.

Gli atti vengono redatti attraverso l'utilizzo di Moduli prestabiliti recuperabili dall'applicazione stessa. Il principale obiettivo di quest'applicazione è di ridurre il numero dei passaggi dell'atto, redatto in DNA, dal momento della redazione all'inserimento in catalogazione e in analisi dei concetti in esso contenuti, nel sistema SIDDA-SIDNA in modo semiautomatico. Questo comporta la riduzione del lavoro da parte degli utenti e conseguente riduzione del tempo in cui esso è disponibile per la analisi. Inoltre, l'utilizzo di modelli predefiniti per gli atti permette anche di ridurre i tempi di redazione.

❖ **Evoluzioni Mappe delle indagini.** Il progetto consiste nello sviluppo di un'applicazione integrata in ARES volta alla semplificazione e al miglioramento del processo di consultazione dei dati (utenti Sidda/Sidna), per l'intero team e non solo per il referente della mappa. Inoltre, sono previste funzionalità di editing dei dati e di personalizzazione dei contenuti con l'inserimento di testi, files e commenti da usarsi come supporto alla mappa e/o come guida di lettura dei dati.

❖ **Segnalazione di indagini correlate.** Il progetto consiste nello sviluppare un servizio che, ad ogni switch, elabori una serie di Segnalazioni che mettano in risalto le correlazioni tra i

dati introdotti in BDIN. Tali Segnalazioni saranno consultabili dal portale ARES e potranno essere lo start-point per una navigazione di approfondimento della BDIN. Questa applicazione è di estremo interesse per i magistrati della DNA ed è prevista la sua personalizzazione per utente: ogni magistrato vedrà le segnalazioni relative alle sedi di sua competenza. Ogni segnalazione è rappresentata con un layout personalizzato, in modo da rendere agevole l'accesso alle informazioni riportate. Per ogni segnalazioni saranno dati due tipi di risultati:

- Incrementale: il risultato delle segnalazioni sarà relativo ai soli dati aggiunti modificati durante l'ultimo ciclo di fusione.
- Totale: risultato della segnalazione su tutti i dati della BDIN.

- ❖ **SIM su SIPPI.** Il progetto consiste nel realizzare un servizio simile a SIM per Re.Ge., che in modo automatico in un giorno predefinito, eseguirà l'esecuzione della segnalazione sui dati SIPPI e produce le comunicazioni per ogni soggetto estratto. Tali file vengono inviati, via e-mail interna, soltanto all'utente addetto al servizio.
  
- ❖ **Scheda procedimento su procedimenti di prevenzione.** Il progetto consiste nello sviluppo di una nuova applicazione che utilizza la tecnologia click once, già in uso per tutti gli altri prodotti della suite di SIRIS. La nuova applicazione è visibile solo da parte dei Magistrati della DNA. Essa mostra tutti i dati d'interesse relativi ai procedimenti di prevenzione di SIPPI. Tale applicazione ha, quindi, lo scopo di automatizzare il raggruppamento delle informazioni in schede e quindi rendere la consultazione più efficace. Inoltre i Magistrati della DNA avranno la possibilità di condividere le schede con i magistrati, già utenti SIDDA/SIDNA, delle DDA. L'obiettivo è quello di visualizzare le informazioni di maggior interesse di SIPPI, in un'unica scheda, organizzata per tipologia di concetto, per una rapida ed efficace consultazione. Viene lasciata la visibilità dei dati ai soli utenti abilitati.
  
- ❖ **Schema di ricerca su atti di natura non giurisdizionale.** Il progetto consiste nel creare un nuovo schema di navigazione utilizzabile dagli applicativi di ricerca e navigazione dati di SIRIS/ARES e aggiungere alla Banca Dati una VPD in modo che la visibilità e la sicurezza dei dati dipendano direttamente dalla base dati e non dall'applicativo. L'obiettivo è quello di:
  - utilizzo degli applicativi di ricerca di Siris/ARES per la ricerca delle informazioni all'interno del Database di Protocollo ad uso statistico e controllo dei dati immessi;
  - Utilizzo degli applicativi di navigazione dati di Siris/ARES per la verifica dei collegamenti delle informazioni all'interno del Database di Protocollo;
  - Possibilità di effettuare ricerche IR all'interno della Banca dati di Protocollo.
  
- ❖ **Modifiche schema dati.** Modificare gli schemi della base dati e delle regole di inserimento dei dati. Definizione delle regole di fusione per il procedimento penale. Ha come obiettivo l'eliminazione delle restrizioni di utilizzo delle applicazioni riscontrate dagli utenti. Per quanto riguarda l'introduzione delle regole di fusione per il Procedimento penale, l'obiettivo è di normalizzare in BDIN i procedimenti provenienti dalle DDA introdotti attraverso i diversi riversamenti (SICP, ReGe collettore).
  
- ❖ **Ricerche libere** Sviluppare un sotto-modulo applicativo integrato in ARES, per la formulazione di query grafiche con funzionalità avanzate di ricerca dei dati. Viene migliorata l'interfaccia, con caratteristiche user-friendly, semplificandone l'utilizzo e potenziando la rappresentazione iconografica dei comandi di ricerca. Inoltre, vengono ampliate le funzionalità di base, come la creazione di condizioni gerarchiche e l'aggiunta di una nuova tipologia di join / "not join" (non collegato a). L'integrazione con il portale ARES e con tutti gli altri sotto-moduli di ARES sarà a basso livello, ciò permetterà l'utilizzo dell'applicazione ricerche libere all'interno delle applicazioni (Portale ARES, Mappe delle indagini ARES, etc.), praticamente in qualsiasi sotto-modulo che ne preveda l'utilizzo, aumentando di fatto le funzionalità degli applicativi stessi e le capacità di ricerca degli utenti.

- ❖ **MEV Portale** Sviluppare una nuova applicazione che utilizzi la tecnologia click once, già in uso per tutti gli altri prodotti della suite di SIRIS, volta al miglioramento dell'esperienza utente per la consultazione dei dati e la gestione delle queries catalogate, provenienti dalle molteplici banche dati mappate (BDI, BDIN, REGE, Collaboranti, SICP, SIPPI e le BDR). Tale applicazione ha, inoltre, lo scopo di offrire un miglioramento della visualizzazione dei contenuti basato sul profilo dell'utente, di offrire una migliore organizzazione dei "preferiti" e della visualizzazione dei risultati di ricerca in nuovi formati, fra i quali la visualizzazione testuale con stralciatura delle informazioni (contestuale alla tipologia di ricerca), e visualizzazione di grafici per le queries statistiche. L'obiettivo è di:
  - Semplificazione delle interazioni, senza perdita di funzionalità;
  - Tracciatura automatica delle operazioni effettuate dall'utente, utilizzate per offrire una piattaforma personalizzata in base al proprio ruolo e alle proprie abitudini di lavoro;
  - Miglioramento della disposizione delle queries;
  - Miglioramento della visualizzazione dei risultati;
  - Funzionalità e comandi contestualizzati;
  - Esecuzione asincrona e in background delle richieste e sistemi di notifica di avvenuta elaborazione;
  - Visualizzazione dei dati in formato testuale;
  - Visualizzazione di grafici per le queries statistiche;
  - Generazione di stralci contestualizzati alle queries contenente condizioni su testo integrale;
  - Anteprime degli allegati, per le queries contenenti la fonte informativa.
  
- ❖ **Riversamento dati ReGe nelle sedi.** Sviluppare tre nuovi servizi che hanno come obiettivo il popolamento delle BDI con i dati provenienti da ReGe versione 2.2 e precedenti. Il principale obiettivo di questo servizio è quello di inserire nelle BDI tutti i procedimenti (e i dati collegati) delle DDA presenti nel Registro Generale anche per le versioni precedenti SICP. In molte sedi (ad oggi solo 4 sedi hanno SICP), infatti, il Registro Generale è gestito ancora con l'applicazione ReGe 2.2: tale integrazione permette di avere in BDI tutti i procedimenti di interesse DDA, quasi in tempo reale (settimanalmente), inseriti in modo automatico. Ciò comporta una diminuzione del carico di lavoro per gli utenti della DDA, a livello di catalogazione e di analisi dei dati. Per le sedi che utilizzano SICP, questo strumento permette di completare il contenuto informativo del Registro con i procedimenti che non sono migrati nel sistema SICP in quanto sono in un iter per cui il procedimento non viene più lavorato dall'ufficio.

## Telecomunicazioni (Cons. Giovanni Russo)

### 1. Segnalazioni doppie intercettazioni

Il servizio di segnalazione delle doppie intercettazioni, assicurato dalla DNA, permette di informare due o più Procure della Repubblica della contemporanea attivazione di intercettazioni telefoniche relativamente ad una medesima utenza.

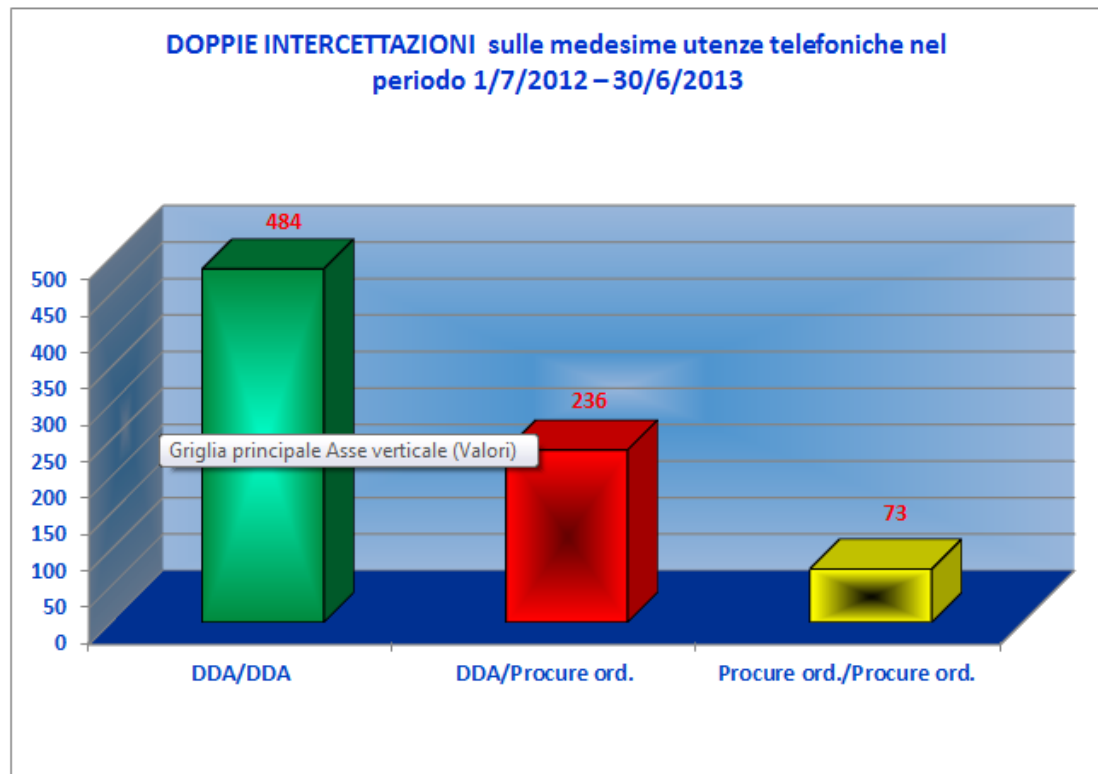
I dati statistici riepilogativi delle segnalazioni effettuate rappresentano una situazione non dissimile dalle annualità precedenti, anche se si è registrata una diminuzione abbastanza significativa (228 segnalazioni in meno, pari ad un decremento di oltre il 22%):

sono state, infatti, inoltrate 793 comunicazioni (relative alla sovrapposizione di 1586 provvedimenti di intercettazione), a fronte di 1021 comunicazioni dell'anno 2011/2012, 1184 comunicazioni dell'anno 2010/2011, 1382 dell'anno 2009/2010, 1168 dell'anno 2008/2009, 1230 del 2007/2008, 1163 del 2006/2007.

Le 793 doppie intercettazioni rilevate nell'anno 2012/2013 riguardano, per la maggior parte (484 casi, pari al 61%), sovrapposizioni tra uffici sedi di Procure distrettuali antimafia (allo stato non è possibile precisare se si tratti di captazioni relative a procedimenti ex art. 51 comma 3 bis c.p.p., giacché tale informazione non viene fornita, ma è in corso di predisposizione un nuovo modello standardizzato di comunicazione agli operatori telefonici dei provvedimenti di intercettazione da parte delle Procure: in detto modello, destinato a divenire un formato elettronico da trasmettere telematicamente, sarà prevista tale indicazione).

Il 30% delle doppie intercettazioni, invece, attiene a coincidenze tra Procure ubicate nei capoluoghi distrettuali e Procure ordinarie (ossia aventi sede in capoluoghi di circondario).

Il restante 9% concerne doppie intercettazioni verificatesi tra Procure ordinarie (la definizione va intesa nel senso sopra richiamato).



Tale ripartizione, come già segnalato in occasione della precedente relazione annuale, trova la sua plausibile spiegazione, in primo luogo, nella circostanza che le Procure distrettuali, inglobando le funzioni di Direzioni distrettuali antimafia e le competenze in materia di terrorismo, generano il maggior volume di attività intercettative.

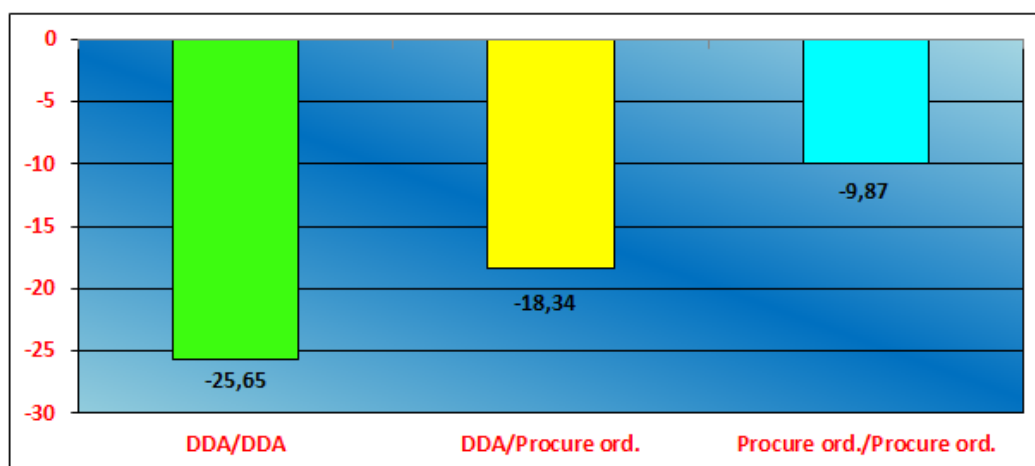
In secondo luogo, le tipologie di reati afferenti alle menzionate aree tematiche hanno proprio come caratteristica quella della multiterritorialità, per cui è più frequente l'intersecazione di segmenti investigativi attivati da Procure diverse.

Più problematiche appaiono le considerazioni relative al secondo gruppo di sovrapposizioni (tra Procure distrettuali e ordinarie). Se queste riguardassero, sul versante delle Procure distrettuali, esclusivamente procedimenti ex art. 51 comma 3 bis c.p.p., si potrebbe trarre un giudizio critico circa il rilevante numero di casi in cui vengono attivate da parte delle Procure ordinarie intercettazioni su "bersagli" interessati anche da indagini antimafia.

Allo stato, non essendo possibile, per le ricordate ragioni, discernere le intercettazioni afferenti a procedimenti di competenza DDA, occorre limitarsi a registrare un dato che presenta comunque una sua significativa consistenza.

Va però segnalato che, nell'ambito della complessiva diminuzione dei casi di doppie intercettazioni, il segmento che ha fatto registrare la più marcata contrazione di casi è quello dell'area di "interferenze" tra DDA (-25,65%), seguito dal segmento riferibile alle sovrapposizioni tra DDA e Procure ordinarie (-18,34%), mentre si è coevamente ridotto molto meno il segmento riferibile alle duplicazioni tra Procure ordinarie (-9,87%).

**% di riduzione rispetto alla rilevazione dell'anno precedente**



E' utile esaminare la suddivisione per sede delle 484 doppie intercettazioni che hanno interessato Procure sede di capoluogo distrettuale: la tabella che segue mostra, anche in questo caso, delle novità particolarmente significative.

Quest'anno le sovrapposizioni intercettative con altri uffici giudiziari, indicative della consistenza delle interrelazioni criminali, si sono concentrate a Roma - che conquista il primato - Napoli, Milano e Reggio Calabria. Sono invece notevolmente diminuite nelle sedi di Bari, Firenze, Genova, Palermo, Torino, Trento, Trieste e Venezia.

sede	DDA/DDA	
	2011/2012	2012/2013
<b>ANCONA</b>	5	3
<b>BARI</b>	34	15
<b>BOLOGNA</b>	34	32
<b>BRESCIA</b>	9	6
<b>CAGLIARI</b>	0	11

<b>CALTANISSETTA</b>	1	7
<b>CAMPOBASSO</b>	4	0
<b>CATANIA</b>	28	24
<b>CATANZARO</b>	14	11
<b>FIRENZE</b>	40	8
<b>GENOVA</b>	27	14
<b>L'AQUILA</b>	9	2
<b>LECCE</b>	7	2
<b>MESSINA</b>	1	3
<b>MILANO</b>	73	64
<b>NAPOLI</b>	107	64
<b>PALERMO</b>	30	11
<b>PERUGIA</b>	15	12
<b>POTENZA</b>	5	3
<b>REGGIO CALABRIA</b>	48	53
<b>ROMA</b>	65	83
<b>SALERNO</b>	4	8
<b>TORINO</b>	52	39
<b>TRENTO</b>	15	1
<b>TRIESTE</b>	18	5
<b>VENEZIA</b>	6	3
<b>TOT.</b>	<b>651</b>	<b>484</b>

Scendendo ancora più nel dettaglio, è possibile tracciare una sorta di mappa delle frequenze rilevanti, analizzando, a partire da una data sede giudiziaria, quali siano gli uffici di Procura con i quali ricorra più spesso il caso di una doppia intercettazione.

Giova, qui, riportare solo alcuni di questi approfondimenti statistici, tra quelli più idonei a lumeggiare le dinamiche delle coincidenze investigative.

La Procura di Bari, ad esempio, nel periodo considerato, presenta frequenti sovrapposizioni con quella di Roma; la Procura di Bologna con Cagliari, Torino, Roma, Milano e la propria sede; Brescia con Roma; Cagliari con Bologna; Caltanissetta con Palermo; Catania soprattutto con procedimenti della stessa sede e Reggio Calabria; Catanzaro con Roma; Firenze con Catania; Genova con Roma e Bari; Milano con procedimenti della stessa sede, con Roma, Reggio Calabria, Catania e Firenze; Napoli Roma, procedimenti della stessa sede, Milano, Ancona e Salerno; Palermo con Genova; Perugia con procedimenti della stessa sede; Reggio Calabria con Roma, procedimenti della stessa sede, Milano, Catania; Roma con Reggio Calabria, procedimenti della stessa sede, Napoli, Palermo e Bari; Salerno con Catania e procedimenti della stessa sede; Torino con procedimenti della stessa sede, Reggio Calabria e Perugia.

## 2. Gli Operatori di Telecomunicazione e le prestazioni obbligatorie di giustizia

Intensi sono stati i contatti, durante il periodo in esame, con gli Operatori che offrono servizi di telecomunicazione nel nostro Paese, allo specifico scopo di condividere problematiche e criticità in tema di prestazioni obbligatorie ex art. 96 codice delle comunicazioni elettroniche.

In tale materia, invero, ripetuti sono stati gli interventi operati da questa Direzione allo scopo di avviare a casi di inefficienza e ritardi.

Puntuale è stata, altresì, l'attività svolta dalla DNA in occasione delle sospensioni temporanee (disposte dagli operatori per ragioni tecniche) di nuove attivazioni di intercettazioni ovvero di proroghe e revoche.

E' stato avviata la sperimentazione di un sistema di comunicazioni con i predetti operatori e con le DDA via PEC.

Si è provveduto al rilascio di informazioni, richieste da Procure della Repubblica, relative alla avvenuta effettuazione di intercettazioni in relazione a determinate utenze, nell'ovvio rispetto delle regole di riservatezza e segreto investigativo.

Particolare attenzione è stata posta nel rapporto con gli operatori cosiddetti "virtuali".

### 3. L'Osservatorio sulla sicurezza delle reti e la tutela delle comunicazioni

L'Osservatorio, ricostituito con Decreto Interministeriale del 5 settembre 2011, ha visto in questi ultimi mesi la partecipazione attiva della DNA non solo in fase di riunione plenaria, ma anche a livello di stretta interlocuzione preliminare.

I temi affrontati, anche nell'ambito di riunioni operative sollecitate dalla DNA ed estese ai rappresentanti delle Forze di Polizia specializzate nella materia delle telecomunicazioni, hanno riguardato, tra l'altro, le reti wireless, l'esaurimento degli indirizzi IP (IPv4) e le proposte in materia di "natting".

### 4. Rapporti con il Ministero dello Sviluppo economico.

Particolarmente attivo è stato il ruolo della DNA nella segnalazione al Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per le Comunicazioni) di criticità nella effettuazione delle prestazioni obbligatorie ex art. 96 Codice delle Comunicazioni elettroniche da parte di gestori ed operatori virtuali di telefonia fissa e mobile. Ne è conseguito (maggio 2013) l'accoglimento della proposta della DNA di realizzare un elenco - costantemente aggiornato - di tutti gli "operatori virtuali" che forniscono connessioni telematiche e telefoniche all'utente finale, con la chiara indicazione del riparto (tra i gestori nazionali di riferimento e i singoli "affiliati") degli oneri di adempimento relativi alle prestazioni ex art. 96 più volte menzionate, nonché dei recapiti (rete fissa, mobile, fax, posta elettronica e posta elettronica certificata) dei rispettivi referenti. Ciò consente alle Autorità giudiziarie e agli organismi investigativi di conoscere, con la immediatezza indispensabile all'espletamento di atti di indagine assai spesso urgenti, quale sia il corretto interlocutore a cui indirizzare le varie richieste relative ai dati anagrafici dei titolari di utenze di comunicazione.

### 5. Rapporti con il Ministero della Giustizia.

La DNA partecipa alle attività del gruppo di lavoro, costituito presso il Ministero della Giustizia, per l'espletamento di una gara nazionale per la gestione del servizio d'intercettazioni telefoniche, telematiche ed ambientali (riunioni del 21 settembre 2012, dell'8 ottobre 2012, del 20 dicembre 2012, del 30 gennaio 2013, del 21 marzo 2013): la Direttiva emanata dal Ministro della Giustizia per il Capo Dipartimento per l'Organizzazione Giudiziaria ha accolto le indicazioni elaborate con il determinante contributo della DNA.

### 6. Rapporti con AGCOM.

Nell'annualità qui esaminata è stato realizzato un incontro formale, presso la sede dell'AGCOM (14 maggio 2013), con il Presidente, prof. Angelo Marcello Cardani. L'incontro si poneva nel solco di rapporti di collaborazione "sul campo" consolidati nel corso degli ultimi due anni (nell'ambito delle attività collegate alle tematiche affrontate dall'Osservatorio per la sicurezza delle reti) e rafforzati dal comune intento di affermare le ragioni della trasparenza e della legalità anche nel settore delle telecomunicazioni. Incontro del 16/7/2013.

## **10.- Le attività della Sezione contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata.**

Nell'ambito della presente Sezione si collocano alcune delle *materie di interesse* e, pertanto, di seguito si riportano le relazioni predisposte dai Magistrati alle stesse delegati.

### **Misure di prevenzione personali e patrimoniali**

(Magistrato delegato Cons. Maria Vittoria De Simone)

#### **Gli interventi correttivi al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione - decreto legislativo 15 novembre 2012 n.218 – legge 24.12.2012 n.228 (legge di stabilità 2013)**

A due anni dall'entrata in vigore del decreto legislativo 6 settembre 2011 n.159, ampiamente commentato nelle precedenti relazioni di questo Ufficio<sup>138</sup> con specifico riferimento alla materia delle misure di prevenzione, si è reso necessario un nuovo intervento legislativo per risolvere alcune delle criticità più evidenti della disciplina contenuta nel testo normativo licenziato dal precedente Governo. La previsione di disposizioni integrative e correttive è contenuta nell'art. 1 della legge 13 agosto 2010 n.136 "Piano straordinario contro le mafie" che al punto 5 prevede "5. *Entro tre anni dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo di cui al comma 1, nel*

---

<sup>138</sup> Relazione DNA 1° luglio 2011- 30 giugno 2012 - *Il d.lgs. 6 settembre 2011 n.159 rappresenta il punto di arrivo di un percorso iniziato nel 2008 con il decreto legge 23 maggio 2008 n.92 conv. con mod. in legge 24 luglio 2008 n.125 e proseguito negli anni successivi con le leggi 15 luglio 2009 n.94, D.L. 4 febbraio 2010 n.4 conv. in l. 31 marzo 2010 n.50 e legge 13 agosto 2010 n. 136 per l'attuazione di quello che è stato definito "obiettivo strategico" per la lotta alla criminalità organizzata.*

*I citati interventi legislativi che hanno preceduto il decreto legislativo n.159 del 6.09.2011, hanno introdotto alcuni rilevanti principi nel tessuto normativo previgente ed hanno radicalmente innovato il sistema delle misure di prevenzione.*

*In particolare, sono state apportate rilevanti modifiche alla legge 31 maggio 1965 n.575 ampliando la categoria dei destinatari delle misure di prevenzione antimafia estese, oltre agli indiziati di appartenenza ad associazioni di tipo mafioso, alla camorra o ad altre associazioni comunque localmente denominate che perseguono finalità o agiscono con metodi corrispondenti a quelli delle associazioni di tipo mafioso, anche agli indiziati di uno dei reati previsti dall'art. 51 comma 3 bis c.p.p. e del delitto previsto dall'art. 12 quinquies comma 1 D.L. 8 giugno 1992 n.306 conv. con mod. dalla legge 7 agosto 1992 n.356.*

*E' stato valorizzato il patrimonio informativo delle direzioni distrettuali antimafia, individuando nel procuratore distrettuale il titolare del potere di proposta per l'applicazione delle misure di prevenzione antimafia.*

*E' stato introdotto il principio dell'applicazione disgiunta delle misure di prevenzione patrimoniali rispetto alle misure di prevenzione personali con l'esplicita previsione della prosecuzione o avvio del procedimento di prevenzione anche in caso di morte del proposto.*

*E' stata introdotta la possibilità di sequestrare o confiscare denaro o altri beni di valore equivalente nel caso in cui la persona proposta per la misura di prevenzione, disperde, distrae, occulta o svaluta i beni al fine di eludere l'esecuzione dei provvedimenti di sequestro o di confisca.*

*Per quel che riguarda la Direzione Nazionale Antimafia, l'integrazione dell'art. 371 bis comma 1 c.p.p., ha esteso le funzioni di coordinamento e di impulso attribuite al Procuratore nazionale antimafia ai procedimenti di prevenzione antimafia, con la possibilità di applicazione temporanea di magistrati della DNA alle procure distrettuali per la trattazione di singoli procedimenti di prevenzione (art. 110 ter nel R.D. 30 gennaio 1941 n.12 ora riprodotta nell'art. 106 del d.lgs.159/2011).*

*rispetto delle procedure e dei principi e criteri direttivi stabiliti dal presente articolo, il Governo può adottare disposizioni integrative e correttive del decreto medesimo*".

Analoga esigenza è stata avvertita anche con riferimento alla disciplina in materia di documentazione antimafia contenuta nel Libro II del codice antimafia "Nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia (artt. 82-101d.lgs. 159/2011)" ed invero, il **decreto legislativo correttivo del 15 novembre 2012 n. 218**<sup>139</sup> ha ad oggetto, essenzialmente, la documentazione antimafia riservando alla materia della prevenzione solo due norme:

a) l'art. 1 che modifica l'**art. 39 del c.d. codice antimafia**, che introduce una valutazione di opportunità da parte dell'Avvocato generale dello Stato in ordine all'assistenza all'amministratore giudiziario nelle controversie, anche in corso, concernenti rapporti relativi a beni sequestrati;

b) l'art. 7 che integra l'**art. 114 del medesimo decreto legislativo** che estende all'Agenzia nazionale la disciplina prevista dall'art.1 testo unico delle leggi e delle norme giuridiche della rappresentanza e difesa in giudizio dello Stato e dell'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato di cui al regio decreto 30 ottobre 1933 n.1611.

Quanto alla prima modifica, va ricordato che nell'originaria formulazione dell'art. 39 era lasciata all'amministratore giudiziario la valutazione in ordine alla possibilità di avvalersi dell'Avvocatura dello Stato per l'assistenza nelle controversie concernenti rapporti relativi ai beni sequestrati o confiscati. Sul punto, questo Ufficio aveva espresso, sin dall'inizio, una opinione contraria alla modifica, condividendo pienamente il parere espresso il 2 agosto 2012 dalla Commissione giustizia della Camera dei deputati sullo schema di decreto, con il quale era stato evidenziato che, nelle fasi precedenti l'udienza preliminare o il decreto di confisca di primo grado (cioè quando l'Agenzia Nazionale non è ancora subentrata nella gestione), l'amministratore giudiziario, per stare in giudizio, ha già bisogno dell'autorizzazione del giudice delegato (art. 40 "codice antimafia"), pertanto, la previsione di un doppio vaglio di opportunità, anche da parte dell'Avvocato generale dello Stato appariva superfluo, inoltre, in caso di valutazione negativa da parte di quest'ultimo, l'Autorità giudiziaria potrebbe comunque, se necessario, nominare un legale privato i cui costi graverebbero sulla procedura.

Era stato inoltre segnalato che la modifica dell'art. 39 era in contrasto con i principi e criteri direttivi dettati per l'esercizio della delega dalla legge 136/2010 "Piano straordinario contro le mafie" che all'art.1 ha indicato al punto 3) lett.d) "*prevedere che le controversie concernenti il procedimento di prevenzione, l'amministratore giudiziario possa avvalersi dell'Avvocatura dello Stato per la rappresentanza e l'assistenza legali*".

Appare dunque evidente che nelle intenzioni del legislatore, la scelta di avvalersi dell'Avvocatura dello Stato dovesse essere rimessa all'amministratore giudiziario senza alcun preventivo vaglio e/o autorizzazione da parte dell'Avvocato Generale dello Stato, in linea con quanto previsto dall'art. 114 "codice antimafia" per la rappresentanza e difesa in giudizio dell'Agenzia Nazionale.

Nonostante i pareri contrari espressi, il legislatore ha ritenuto di modificare l'art.39 del "codice antimafia" nel senso sopraindicato, ad oggi non siamo in grado di valutare gli effetti di tale scelta legislativa ma, verosimilmente, determinerà un indebolimento della posizione dell'amministratore giudiziario nelle controversie concernenti rapporti relativi ai beni sequestrati e confiscati oltre ad un aumento dei costi della procedura in tutti i casi in cui il giudice riterrà necessaria l'assistenza legale all'amministratore giudiziario.

Ben più incisivo è l'intervento attuato sul decreto legislativo 6 settembre 2011 n.159 con la **legge 24 dicembre 2012 n.228 "Legge di stabilità 2013"** che ha apportato alcune delle indifferibili modifiche più volte segnalate, la cui urgenza era emersa sin dalle primissime fasi di applicazione del "codice antimafia". A tale proposito, la Direzione Nazionale Antimafia, in un'ottica di leale e costruttiva collaborazione istituzionale, sin dalla fase conoscitiva per la formulazione del parere della Commissione giustizia sullo schema di decreto correttivo, in sede di audizione, aveva evidenziato alcuni profili di criticità del codice antimafia, segnalando altresì le possibili alternative, alcune pienamente compatibili con la legge delega altre, al contrario, suscettibili di un autonomo e specifico intervento legislativo.

---

<sup>139</sup> "*Disposizioni integrative e correttive al decreto legislativo 6 settembre 2011 n.159 recante codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione nonché nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia, a norma degli articoli 1 e 2 della legge 13 agosto 2010 n.136*"

Peraltro, il Procuratore Nazionale aveva già partecipato all'elaborazione delle proposte di modifica presentate dall'Osservatorio nazionale su confisca, amministrazione e destinazione dei beni e delle aziende istituito presso il Dipartimento di studi europei DEMS dell'Università degli studi di Palermo che sono state illustrate il 18 febbraio 2012 in occasione di un Convegno organizzato presso la Facoltà di giurisprudenza della medesima Università.

Le problematiche emerse da una prima fase di riflessione e di confronto sulle esperienze giudiziarie nei diversi contesti territoriali, unitamente ad alcune proposte modificative del "codice antimafia" sono state segnalate al Ministro della giustizia in carica prima dell'inizio della XVII legislatura con nota inviata in data 13 settembre 2012, tra queste, la modifica degli artt. 16 e 17 per evidenti errori compilativi; la previsione di specifiche regole per il coordinamento delle indagini in materia di prevenzione; la rivisitazione della disciplina del termine di efficacia del sequestro (art. 24); la modifica dell'art. 28 in tema di revoca della confisca; la modifica dell'art. 34 in materia di confisca a seguito di amministrazione giudiziaria dei beni connessi ad attività economiche; la modifica dell'art. 46 sulla restituzione per equivalente; la modifica dell'art. 59 in tema di verifica dei crediti; la modifica dell'art. 117 che detta la disciplina transitoria e, non ultima, la rivisitazione delle norme che disciplinano l'organizzazione e le competenze dell'Agenzia Nazionale.

Con riferimento ai possibili correttivi al "codice antimafia" va ribadito ancora una volta che il limite imposto dalla legge delega ha fortemente inciso sulla sua portata innovativa, impedendo interventi, anche solo modificativi della disciplina precedente, su temi di particolare importanza come l'estensione del potere di proposta patrimoniale al Procuratore Nazionale Antimafia, lo snellimento e accelerazione delle indagini patrimoniali, l'estensione della disciplina della sospensione della esecutività del provvedimento dettata per il primo grado dall'art. 27 anche ai casi di revoca della confisca disposta dalla corte di appello in caso di richiesta del procuratore generale; il tema dell'esecuzione delle misure di prevenzione all'estero.

Ad oggi, molti profili critici della normativa non sono stati ancora affrontati in sede legislativa, così come non può dirsi completata la fase di attuazione regolamentare della disciplina. A tale proposito, non va sottovalutato, che l'effettiva operatività delle innovazioni introdotte in materia di misure di prevenzione con gli interventi legislativi del 2008 e 2009 (d.l. 23 maggio 2008 n.92 conv. in legge 24 luglio 2008 n.125 e legge 15 luglio 2009 n.94) e l'istituzione dell'Agenzia Nazionale per i beni sequestrati e confiscati alle organizzazioni criminali (d.l. 4 febbraio 2010 conv. con mod. nella legge 31 marzo 2010 n.50), passa attraverso una rivisitazione dei profili di criticità emersi sin dalle prime fasi applicative del codice antimafia nel quale sono stati integralmente trascritti i testi di legge, non sempre, previo adeguato coordinamento che l'intero sistema della prevenzione.

Tanto premesso, la legge 24 dicembre 2012 n.228 "Legge di stabilità 2013", introducendo norme attinenti ad una materia del tutto estranea alla funzione tipica della legge finanziaria, ha sensibilmente inciso sul sistema delle misure di prevenzione per il quale, al contrario, sarebbe stato opportuno un più attento approfondimento ed una maggiore organicità con il tessuto normativo esistente.

Il ricorso ad una normativa "*omnibus*" in un settore strategico per il contrasto alla criminalità organizzata come le misure di prevenzione patrimoniali non è, ovviamente, condivisibile, tuttavia, alcune delle modifiche al d.lgs 159/2011 introdotte dalla Legge di stabilità sono in linea con le proposte ampiamente sollecitate da tutti gli operatori del settore.

Prima fra tutte, **la modifica dell'art. 24 comma 2 sul termine di efficacia del sequestro di prevenzione** che, per la sua iniziale approssimativa formulazione, aveva determinato seri problemi di interpretazione.

Con riferimento al termine di efficacia del sequestro, la Direzione Nazionale antimafia, nella citata nota inviata al Ministro in data 13 settembre 2012, aveva evidenziato l'esigenza di tale modifica.<sup>140</sup>

---

<sup>140</sup> **La modifica dell'art.24 – Termine di efficacia del sequestro -**

*Pur comprendendo le esigenze di speditezza del procedimento e di garanzia per il soggetto proposto, la scelta legislativa non appare condivisibile per le gravissime ricadute in punto di accelerazione del procedimento al solo fine di evitare la scadenza del termine, inducendo il giudice ad assumere comunque una decisione, anche sulla base di accertamenti sommari che contrastano con la natura stessa del procedimento di prevenzione, d'altra parte non sfugge che il termine rappresenta obiettivamente un incentivo al ricorso a pratiche dilatorie da parte del proposto con l'obiettivo della perdita di efficacia della misura patrimoniale. L'art. 1 comma 3 lett. a) n. 8.2 e n. 8.3 della legge*

Con riferimento all'originaria formulazione dell'art.24 "codice antimafia", ben lontana dall'inequivoca indicazione del legislatore delegante, erano stati segnalati profili di illegittimità costituzionale della norma per eccesso di delega.<sup>141</sup>

Sempre con riferimento alla prima stesura dell'art. 24 e alla previsione di una proroga del termine, in caso di indagini complesse e compendi patrimoniali rilevanti, con contestuale rinvio alle cause di sospensione dei termini di durata della custodia cautelare previste dal codice di procedura penale ai fini del computo dello stesso, questo Ufficio, sin dalla prima analisi dello schema di decreto legislativo, in sede di audizione del Procuratore Nazionale in Commissione giustizia riunita in sede consultiva per l'espressione del parere sullo schema di decreto legislativo recante codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione nonché nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia, aveva segnalato l'esigenza di prevedere l'accertamento peritale come causa di sospensione ai fini del computo del termine di efficacia.

Le argomentazioni poste a sostegno di tale indicazione si basavano sull'indispensabilità, per la valutazione della sussistenza dei presupposti di applicabilità della misura patrimoniale della confisca, a fronte di situazioni economiche e patrimoni complessi, di procedere alla ricostruzione delle attività e/o del patrimonio accumulato dal proposto, attività che incide inevitabilmente sulla durata del procedimento di prevenzione.

Di qui l'opportunità di prevedere, tra le cause di sospensione per il computo del termine di efficacia del sequestro, anche l'espletamento di accertamenti peritali sui beni, sulle attività e sulle disponibilità finanziarie in sequestro, spesso particolarmente complessi, considerata la particolare natura del procedimento di prevenzione, dopo gli ultimi interventi legislativi che ne hanno accentuato la natura di "processo al patrimonio".

La modifica del comma 2 dell'art. 24 d.lgs.159/2011 introdotta dal comma 189 lett.a) della legge 24.12.2012 n.228 ha sostanzialmente recepito tali osservazioni.

Al contrario, non sono stati valutati i profili di cautela, pure segnalati, attinenti ai casi di revoca del sequestro a seguito della scadenza del termine.

---

*delega ha disciplinato in modo dettagliato il termine di efficacia del sequestro in primo grado e della confisca in sede di appello prevedendo espressamente casi di proroga:*

*8.2) che il sequestro perda efficacia se non viene disposta la confisca entro un anno e sei mesi dalla data di immissione in possesso dei beni da parte dell'amministratore giudiziario e, in caso di impugnazione del provvedimento di confisca, se la corte d'appello non si pronuncia entro un anno e sei mesi dal deposito del ricorso;*

*8.3) che i termini di cui al numero 8.2) possano essere prorogati, anche d'ufficio, con decreto motivato per periodi di sei mesi, e per non più di due volte, in caso di indagini complesse o compendi patrimoniali rilevanti;*

*Nel trasferire detto termine nella disciplina delegata, i principi e criteri dettati sono stati chiaramente travisati trasformando una vicenda cautelare in una questione di merito, infatti, mentre il legislatore delegante si era limitato a specificare che, allo spirare del termine, si sarebbe dovuto produrre solo l'effetto della perdita di efficacia del sequestro, al contrario, il testo dell'art. 24, inspiegabilmente, è modulato nel senso che solo entro il termine indicato è possibile emettere il decreto di confisca.*

*In altre parole è stato introdotto un inedito meccanismo processuale in base al quale le sorti del merito del procedimento dipendono dall'efficacia delle misure cautelari come se, ad esempio nel procedimento penale, alla inefficacia di una misura cautelare conseguisse l'impossibilità di decidere il merito della vicenda.*

*Si tratta di una formulazione che va chiaramente ben oltre la inequivoca indicazione del legislatore delegante e prefigura una illegittimità costituzionale per eccesso di delega.*

*A fronte di una norma che è formulata nel senso da far dipendere il merito del procedimento dal decorso del termine è indispensabile una modifica che faccia chiarezza sul punto attesa l'errata indicazione "il decreto di confisca può essere emanato.." di cui al comma 2 dell'art. 24 eliminando ogni incertezza sul punto che l'inefficacia per scadenza del termine è ininfluenza sul merito.*

*La modifica proposta è in linea con i criteri e principi direttivi della legge delega ed è indispensabile per evitare l'estinzione o l'improcedibilità del giudizio una volta scaduti i termini. In tal senso la proposta modifica dell'art. 24 è compatibile con la legge delega.*

<sup>141</sup> *A conferma dell'evidente errata formulazione della norma la relazione illustrativa al codice antimafia precisa sul punto "Sempre in attuazione di un dettagliato punto di delega, il decreto legislativo (artt. 24, comma 2 e 27, comma 6) prevede poi una precisa scansione temporale del procedimento, tale da garantire la speditezza dello stesso in uno con le necessarie garanzie del proposto: si prevede la perdita di efficacia del sequestro ove non venga disposta la confisca nel termine di un anno e sei mesi dalla immissione in possesso da parte dell'amministratore giudiziario, nonché, in caso di impugnazione della decisione, entro un anno e sei mesi dal deposito del ricorso. E' altresì prevista la possibilità di prorogare i termini in parola per periodi di sei mesi e per non più di due volte in caso di indagini complesse."*

La cessazione degli effetti del sequestro e la conseguente restituzione dei beni al proposto, mentre è ancora in corso il giudizio di prevenzione, implica un rischio di dispersione dei beni prima dell'eventuale decreto di confisca.

Così come previsto in materia di misure cautelari personali nei casi di perdita di efficacia delle stesse, erano state sollecitate anche per il sequestro di prevenzione, misure idonee ad evitare atti di dispersione del patrimonio che avrebbero vanificato del tutto l'azione di prevenzione.

In tali casi, la previsione di uno strumento quale il controllo giudiziario, peraltro, già inserito nel "codice antimafia" all'art. 34 comma 8 D.lgs. 159/2011 "Amministrazione giudiziaria dei beni connessi ad attività economiche", nei confronti dei soggetti cui i beni vengono restituiti, consentirebbe al Tribunale di impedire atti di illecita sottrazione e/o dispersione dei beni temperando le esigenze di cautela e le ragioni dei propositi.

Tali misure, in caso di perdita di efficacia del sequestro, è in linea con la disciplina dettata dal codice di procedura penale per la perdita di efficacia delle misure cautelari, disciplina già richiamata con riferimento alle cause di sospensione del termine di efficacia del sequestro (art. 304 e segg. c.p.p.).

I suggerimenti illustrati non sono stati recepiti dal legislatore che non ha introdotto alcuna norma atta a tutelare l'integrità del patrimonio sequestrato o confiscato in caso di perdita di efficacia per decorso del termine.

Ampiamente condivisibile è **la modifica introdotta dalla legge 24.12.2012 n.228, comma 189 lett.b) che riguarda l'anticipazione alla fase del sequestro della possibilità di uso del patrimonio mobiliare da parte degli organi istituzionali per finalità pubbliche, prima previsto solo per i beni confiscati.** Tale modifica è destinata ad incidere positivamente sulla celerità delle procedure di assegnazione e a snellire l'amministrazione e gestione dei beni mobili registrati. In particolare, la citata legge, da un lato, ha integrato l'art. 40 del d.lgs 159/2011 con i commi *5bis*, *5ter*, *5 quater*, *5 quinquies*, dall'altro, ha modificato il comma 12 dell'art. 48 che detta le regole per la destinazione dei beni mobili, anche registrati, confiscati.

L'indiscutibile opportunità dell'intervento integrativo non esclude una osservazione sulla assenza di organicità e di coordinamento tra la nuova disciplina dettata dai commi da *5 bis* a *5 quinquies* dell'art. 40 per i beni mobili - anche registrati - sequestrati e la disciplina dell'art. 48 per la medesima tipologia di beni confiscati rispetto ai quali, irragionevolmente, non sarebbe prevista la destinazione agli organi di polizia per l'impiego nelle attività istituzionali o per esigenze di polizia giudiziaria. Considerata l'incoerenza della esclusione il testo dell'art. 48 va interpretato nel senso che tra gli "organi dello Stato" destinatari dei beni mobili siano compresi anche gli organi di polizia.

Altra condivisibile modifica riguarda l'**art. 51 (comma 189 lett.d legge 24.12.2012 n.228) e la previsione di una sospensione, in costanza di sequestro e confisca fino all'assegnazione e/o destinazione, di tutte le imposte, tasse e tributi su beni immobili** che ha posto fine alle problematiche sollevate dagli amministratori giudiziari sul tema del regime fiscale dei beni sequestrati, inoltre, il nuovo comma *3ter* dell'art. 51, ha il pregio di incidere su una delle criticità che ostacolano la celere destinazione e utilizzazione dei beni confiscati, consentendo all'Agenzia di richiedere, senza oneri, i provvedimenti di sanatoria consentiti dalle vigenti disposizioni di legge delle opere realizzate sugli stessi.

La citata legge 228/2012, ai commi da 194 a 206, ha introdotto, inoltre, **rilevanti modifiche alla disciplina dei diritti dei terzi creditori in procedure antecedenti all'entrata in vigore del codice antimafia (13 ottobre 2011) intervenendo sulle procedure esecutive** "A decorrere dall'entrata in vigore della presente legge, sui beni confiscati all'esito dei procedimenti di prevenzione per i quali non si applica la disciplina dettata dal libro I del decreto legislativo 6 settembre 2011 n.159, non possono essere iniziate o proseguite, a pena di nullità, azioni esecutive".

Dal comma 199 a 206 il legislatore detta la disciplina per l'accertamento dei diritti dei creditori muniti di ipoteca iscritta sui beni confiscati prima della trascrizione del sequestro, dei creditori che hanno trascritto un pignoramento sul bene prima della trascrizione del sequestro o sono intervenuti nell'esecuzione a seguito di pignoramento sul bene. L'obiettivo è quello di accelerare la soluzione delle criticità relative alla considerevole mole di beni definitivamente confiscati ai quali non si applicano le norme del "codice antimafia"

La modifica che avrà maggior impatto, soprattutto con riferimento all'operatività dell'Agenzia Nazionale, è **la modifica del comma 4 bis dell'art. 12 sexies legge 7.08.1992 n.356** che nasce dall'esigenza di armonizzazione la disciplina relativa all'amministrazione e destinazione

dei beni oggetto di sequestro preventivo finalizzato alla confisca prevista dalla citata norma alla disciplina dettata dal “codice antimafia” per l’amministrazione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati nel procedimento di prevenzione o nei procedimenti per uno dei delitti previsti dall’art. 51 comma 3 bis c.p.p.

Conseguentemente **sono state modificate le lettere c) ed e) dell’art.110 decreto legislativo 159/2011 in tema di intervento dell’Agenzia nazionale** come ausilio all’Autorità giudiziaria nell’amministrazione e custodia dei beni sequestrati nel corso dei procedimenti penali per i delitti di cui all’art. 51 comma 3 bis e 12 *sexies* legge 7.08.1992 n.356 fino alla conclusione dell’udienza preliminare e amministrazione e destinazione in esito ai citati procedimenti.

In altri termini, i commi 189 lett.e) e 190 della legge 228/2012 hanno esteso le funzioni dell’Agenzia Nazionale all’amministrazione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati in tutti i casi di confisca ex art. 12 *sexies* legge 7.08.1992 n.356, superando il precedente limite di applicabilità della disciplina ai soli casi di sequestro e confisca adottati nei procedimenti relativi ai delitti di cui all’art. 51 comma 3 bis c.p.p.

A ben vedere, il d.l. n.4/2010 istitutivo dell’Agenzia Nazionale, convertito in legge 31 marzo 2010 n.50, conteneva analoghe aperture in tal senso, infatti, il comma 2 dell’art.5 della citata legge aveva già modificato il comma 4 *bis* dell’art. 12 *sexies* estendendo le disposizioni in materia di amministrazione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati previste dagli articoli 2 *quater* e da 2 *sexies* a 2 *duodecies* della legge 31 maggio 1965, n. 575, ormai abrogati, ai casi di sequestro e confisca previsti dai commi da 1 a 4 dell’art.12 *sexies*, nonché agli altri casi di sequestro e confisca di beni, adottati nei procedimenti relativi ai delitti di cui all’articolo 51, comma 3 *bis*, del codice di procedura penale.

Tuttavia, la successiva precisazione contenuta nella norma “*Le medesime disposizioni si applicano, in quanto compatibili, anche ai casi di sequestro e confisca di cui ai commi da 1 a 4 del presente articolo per delitti diversi da quelli di cui all’articolo 51, comma 3-bis, del codice di procedura penale*” aveva determinato una irragionevole difformità di disciplina tra i casi di sequestro e confisca ex art. 12 *sexies* per delitti previsti dall’art.51 comma 3 bis del codice di procedura penale e i casi di sequestro e confisca per altre tipologie di delitti, comunque compresi nei commi da 1 a 4 dell’art.12 *sexies* legge 7.08.1992 n.356.

La modifica, oltre ad introdurre una opportuna omogeneità di disciplina, è dettata dall’esigenza di aggiornare il testo dell’art.12 *sexies* che richiamava norme ormai abrogate (2 *quater* e da 2 *sexies* a 2 *duodecies* della legge 31 maggio 1965, n. 575), alle modifiche introdotte dal “codice antimafia”.

Non sfuggono le gravi ricadute in termini di funzionalità dell’Agenzia Nazionale sulla quale graveranno i compiti di ausilio all’Autorità giudiziaria per tutti i sequestri preventivi finalizzati alla confisca ex art. 12 *sexies* legge 356/92, anche in procedimenti diversi da quelli in materia di criminalità organizzata, e l’amministrazione e destinazione diretta dei beni confiscati all’esito dell’udienza preliminare. Né le contestuali modifiche degli artt. 111,113 e 118 del decreto legislativo 159/2011, contenute nella legge di stabilità 2013 e finalizzate al potenziamento dell’Agenzia Nazionale, sembrano adeguate alla ampiezza delle competenze ad essa assegnate.

D’altra parte, a fronte di alcune opportune integrazioni volte ad assicurare maggiore funzionalità all’Agenzia, altre non trovano alcuna ragionevole giustificazione e, verosimilmente, incideranno negativamente sul funzionamento della stessa aggravandone i costi.

Il riferimento è alla sostituzione del rappresentante del Ministero dell’interno e del Direttore dell’Agenzia del demanio o un suo delegato come componenti del Consiglio direttivo dell’Agenzia, con “*due qualificati esperti in materia di gestioni aziendali e patrimoniali designati di concerto dal Ministro dell’interno e dal Ministro dell’economia e delle finanze*”.

E’ noto il patrimonio di esperienza acquisito dall’Agenzia del demanio in materia di amministrazione e destinazione di beni sequestrati e confiscati per aver svolto, in precedenza e per lungo tempo, tali compiti, l’assenza del contributo fornito dall’Agenzia del demanio verosimilmente rappresenta una perdita in termini di risorse per il funzionamento del Consiglio direttivo.<sup>142</sup>

---

<sup>142</sup> *L’Agenzia del demanio è stato un interlocutore strategico e punto di riferimento per l’amministrazione e destinazione dei beni confiscati, per la lunga esperienza maturata sul campo e per la disponibilità dei dati raccolti ed ordinati nel Sistema Informatico presso la sede principale del Demanio di Roma.*

Peraltro, l'esigenza di qualificate professionalità in materia aziendale (vendita e/o liquidazione di aziende o altri beni) sono alla base della integrazione dell'art. 113 decreto legislativo 159/2011 con il comma 3 bis che attribuisce alla Agenzia la possibilità di conferire appositi incarichi, anche a titolo oneroso, a società a totale o prevalente capitale pubblico, senza considerare i numerosi protocolli che l'Agenzia è autorizzata a sottoscrivere i sensi dell'art.112 comma 4 lett. i).

Si collega al discorso delle modifiche che avranno come effetto esclusivamente un aggravamento dei costi dell'Agenzia a fronte di nessun beneficio, la previsione di convenzioni, anche onerose, per la disciplina dei rapporti tra l'Agenzia e l'Agenzia del demanio e tra l'Agenzia e altre amministrazioni o enti pubblici ivi comprese le Agenzie fiscali al contrario di quanto previsto nell'originaria formulazione dell'art. 113 che faceva riferimento solo a convenzioni non onerose.

Va anche detto, in conclusione, che non risulta ancora adottata la normativa regolamentare di adeguamento prevista dall'art. 113 d.lgs. 113/2011 alle modifiche introdotte dai commi 189 a 192 della legge 228/2013 come previsto dal comma 193 della citata legge e, a distanza di quasi un anno dall'entrata in vigore della legge di stabilità, non è stato ancora integrato il Consiglio direttivo dell'ANBSC con la nomina dei due esperti in materia di gestione aziendale e patrimoniale finalizzata, nelle intenzioni del legislatore, a risolvere rapidamente e con maggiore efficacia le molteplici criticità relative alla fase di gestione e destinazione di rilevanti patrimoni e complessi aziendali.

### **Le criticità attinenti le fasi di amministrazione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati**

L'istituzione dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione, gestione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, introdotta con decreto legge 4 febbraio 2010, conv. con mod. in legge 31 marzo 2010 n.50, ha rappresentato una svolta nel sistema di gestione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati, da tempo ritenuta indispensabile per il superamento delle difficoltà che hanno caratterizzato la precedente disciplina fondata su due distinte fasi di amministrazione dei beni, rimesse, la prima, all'autorità giudiziaria fino alla confisca definitiva e la seconda all'Agenzia del demanio e poi al Prefetto, per la fase successiva della destinazione per finalità istituzionali e di utilità sociale; tale sistema si è rivelato l'ostacolo più grave ad una rapida ed efficace destinazione dei beni e, dunque, al raggiungimento del fine ultimo della loro collocazione nel circuito economico legale e, dunque, della restituzione alla collettività come previsto dalla legge 7 marzo 1996 n.109.

L'incremento delle procedure penali e di prevenzione relative al sequestro e alla confisca di beni sottratti alle associazioni mafiose, ha determinato una duplice urgenza: da un lato, quella di approntare uno strumento idoneo ad assicurare una migliore amministrazione dei beni sottoposti a sequestro, notevolmente aumentati per effetto delle più incisive politiche di aggressione ai patrimoni mafiosi e, dall'altro, quello di consentire la più rapida ed efficace allocazione e destinazione dei beni confiscati, devoluti al patrimonio dello Stato.

Il decreto legge che ha istituito l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, ha radicalmente innovato la disciplina prevista dalla legge 31 maggio 1965 n.575 e la disciplina del sequestro preventivo adottato nell'ambito del procedimento penale ai fini della confisca prevista, per alcune tipologie di reato, dall'art. 12 *sexies* d.l. 8 giugno 1992 n.306, conv. nella legge 7 agosto 1992 n.356.

Come noto l'Agenzia, svolge un ruolo di ausilio al giudice delegato nel procedimento di prevenzione e al giudice che ha emesso il provvedimento di sequestro preventivo ai sensi degli artt. 321 c.p.p. e 12 *sexies* d.l. 8 giugno 1992 n.306, conv. nella legge 7 agosto 1992 n.356 e subentra nella fase di gestione e amministrazione, rispettivamente, dopo il decreto di confisca di prevenzione in primo grado e dopo la conclusione dell'udienza preliminare nel procedimento penale, con l'incarico di custodire i beni, comprese le aziende, fino alla definitività della confisca per poi curare, infine, la fase della destinazione.

La previsione di una immediata e diretta interlocuzione tra l'Agenzia e l'autorità giudiziaria, preposta ai procedimenti penali e di prevenzione, era finalizzata, nelle intenzioni del legislatore, a ridurre drasticamente i tempi intercorrenti tra l'iniziale sequestro e la definitiva destinazione dei beni, periodo questo che, se non compresso, a fronte dello straordinario sforzo investigativo per l'individuazione dei patrimoni della criminalità, rischiava di provocare una crisi irreversibile

nel sistema del contrasto alle mafie, con patrimoni rilevanti destinati all'abbandono e al degrado.

Tanto premesso e tenuto conto della normativa transitoria dettata dall'art. 117 decreto legislativo 159/2011 come modificato dalla legge 228/2012, la disciplina prevista dal codice antimafia non si applica alle proposte di prevenzione depositate in tribunale prima della data di entrata in vigore dello stesso (13 ottobre 2011) e ai procedimenti penali già iscritti alla medesima data.

Quanto alle funzioni processuali attribuite all'Agenzia, nelle fasi antecedenti la confisca definitiva, la disciplina regolamentare in tema di organizzazione dell'Agenzia, di flussi informativi e di contabilità finanziaria ed economica patrimoniale (DPR 233, 234 e 235 del 15.12.2011) è entrata in vigore il 15 marzo 2012.

In forza delle citate norme i procedimenti di prevenzione attualmente pendenti sono soggetti a tre diverse discipline:

- ✓ proposte inoltrate o procedimenti penali iscritti prima del 13 ottobre 2011 (data di entrata in vigore del codice antimafia) per i quali si applicano le norme previgenti (art. 117 comma 1 d.lgs 159/2011);
- ✓ proposte inoltrate o procedimenti penali iscritti dopo il 13 ottobre 2011 ma prima del 15 marzo 2012 (data di entrata in vigore dei Regolamenti DPR 233, 234 e 235 del 15.12.2011) per i quali si applica il codice antimafia con esclusione delle funzioni processuali assegnate all'Agenzia;
- ✓ proposte inoltrate o procedimenti penali iscritti dopo il 15 marzo 2012 (art. 117 comma 5 D.Lgs. 159/2011) per le quali si applicano tutte le norme del codice antimafia comprese quelle relative all'intervento dell'Agenzia.

In altre parole, la disciplina transitoria dettata dall'art. 117 subordina all'entrata in vigore dei regolamenti (15 marzo 2012), il momento di operatività dell'Agenzia nella fase giudiziaria del sequestro penale e di prevenzione e nelle fasi successive alla confisca di primo grado e alla conclusione dell'udienza preliminare.

Allo stato attuale della normativa, l'Agenzia nazionale svolge i compiti ad essa assegnati dal d.lgs. 159/2011, nella pienezza delle sue funzioni, dal 15 marzo 2012 e solo per i procedimenti di prevenzione e per i procedimenti penali per i quali, successivamente a tale data, sia stata depositata la proposta o iscritta la notizia di reato.

L'art. 110, comma 2 del d.lgs. 159/2011, delinea i compiti assegnati all'Agenzia nazionale, in particolare, il compito di prestare ausilio all'autorità giudiziaria nell'amministrazione e custodia dei beni sequestrati nel corso dei procedimenti di prevenzione e nei procedimenti penali per i delitti di cui all'art. 51, comma 3-bis c.p.p. e 12 *sexies* legge 7.08.1992 n.356 (art. 110, comma 2 lett. b) e c) e di amministrare direttamente e destinare i beni all'esito dell'udienza preliminare e dopo la confisca di primo grado (art. 110 lett. d) ed e).

L'efficacia del sistema è subordinata all'individuazione di strumenti atti ad incidere sul tempo indefinitivamente lungo intercorrente tra il provvedimento di sequestro dei beni e la destinazione degli stessi, secondo le regole dettate dall'art.48 del "codice antimafia", tempo che rappresenta una delle principali ragioni del fallimento delle procedure amministrative sin qui adottate.

Nella fase di elaborazione normativa si è tenuto conto di tale esigenza assicurando un raccordo tra i procedimenti giudiziari, anche nella fase del sequestro e della confisca non definitiva dei beni, e i procedimenti amministrativi di destinazione dei beni, nel rispetto di ogni prerogativa dell'autorità giudiziaria, attraverso una costante interlocuzione con l'Agenzia.

Il ruolo di ausilio all'autorità giudiziaria e all'amministratore giudiziario assegnato all'Agenzia durante il sequestro si inserisce nel programma attuativo delle linee guida, attualmente in fase di elaborazione, finalizzate all'assegnazione e destinazione dei beni qualora confiscati, nel rispetto dei piani generali di destinazione degli stessi.

Infatti, il codice antimafia assegna all'Agenzia anche il compito di adottare gli atti di indirizzo e le linee guida in materia di amministrazione, assegnazione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati; di programmare l'assegnazione e la destinazione dei beni in previsione della confisca; di approvare i piani generali di destinazione dei beni confiscati (art. 112 comma 4 d.lgs 159/2011).

Certamente il monitoraggio delle procedure e dei beni nei procedimenti di prevenzione e penali, limitatamente ai sequestri disposti ai sensi dell'art. 12 *sexies* l.356/92 e ai

delitti previsti dall'art. 51, comma 3 *bis* c.p.p., rappresenta uno dei presupposti per la realizzazione di un'efficace e continuativa interlocuzione con l'autorità giudiziaria.<sup>143</sup>

È in fase di completamento il progetto relativo al sistema informatico REGIO, acronimo di Realizzazione di un sistema per la Gestione Informatizzata ed Operativa delle procedure di amministrazione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, la cui operatività rappresenta il presupposto ineludibile per l'immediata attivazione del flusso informativo con il sistema informativo delle misure di prevenzione e con la banca dati centrale di cui all'art. 49 d.lgs. 159/2011 entrambi già operativi.

Non v'è dubbio che i compiti affidati all'Agenzia Nazionale presuppongono una intesa con l'autorità giudiziaria sulle linee guida e sulla programmazione in materia di amministrazione, assegnazione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati ed una costante interlocuzione in funzione di supporto nelle fasi che precedono la confisca.

In assenza di indicazioni normative sulle modalità da seguire per assicurare tale interlocuzione, finalizzata alla determinazione di scelte condivise nell'adozione degli atti di indirizzo e linee guida in materia di amministrazione, assegnazione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati, la Direzione Nazionale Antimafia, unitamente al Ministero della giustizia, ha avviato una iniziativa di riflessione e confronto con alcuni dei Tribunali maggiormente impegnati nel settore della prevenzione al fine di adottare percorsi condivisi in materia di amministrazione e gestione dei beni in sequestro. A tal fine, si è tenuta una prima riunione in data 12 giugno 2013 nel corso della quale sono stati affrontati alcuni temi di particolare rilevanza come le questioni attinenti il rapporto con gli amministratori giudiziari, la stima dei beni, la prosecuzione delle attività aziendali.

A tale proposito, ancora una volta va ribadita l'estrema urgenza della normativa attuativa del decreto legislativo 4 febbraio 2010 n.14 che ha istituito l'Albo Nazionale degli amministratori giudiziari.<sup>144</sup>

---

<sup>143</sup> L'art. 110, comma 2, lett. a) del d.lgs. 6 settembre 2011 n. 159 prevede che l'Agenzia nazionale curi "l'acquisizione dei dati relativi ai beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata nel corso dei procedimenti penali e di prevenzione; acquisizione delle informazioni relative allo stato dei procedimenti di sequestro e confisca, verifica dello stato dei beni nei medesimi procedimenti, accertamento della consistenza, della destinazione e dell'utilizzo dei beni; programmazione dell'assegnazione e della destinazione dei beni confiscati; analisi dei dati acquisiti, nonché delle criticità relative alla fase di assegnazione e destinazione" il tutto finalizzato ad interventi idonei a rimuovere inefficienze e ostacoli mediante "l'adozione di iniziative di provvedimenti necessari, anche attraverso la nomina di commissari ad acta" per la tempestiva assegnazione e destinazione dei beni confiscati (art. 110 comma 2, lett. f) d.lgs.159/2011).

A tale proposito, va ricordato che il 15 marzo 2012 è entrato in vigore il D.P.R. 15 dicembre 2011 n. 233 relativo al Regolamento per la disciplina dei flussi informativi necessari per l'esercizio dei compiti attribuiti all'Agenzia nazionale, nonché delle modalità delle comunicazioni, da effettuarsi in via telematica, tra l'Agenzia e l'autorità giudiziaria, a norma dell'art. 113, comma 1, lett. c) del decreto legislativo 6 settembre 2011 n. 159.

La disciplina regolamentare prevede che la gestione dei flussi informativi necessari per l'esercizio dei compiti istituzionali dell'Agenzia sia realizzata attraverso un proprio sistema informativo connesso, in modalità bidirezionale, con il sistema informativo del Ministero della giustizia e con le banche dati e i sistemi informativi delle Prefetture, degli enti territoriali, di Equitalia, Equitalia giustizia, delle Agenzie fiscali e con gli amministratori dei beni sequestrati e confiscati.

L'art. 2 del D.P.R. 15 dicembre 2011, n. 233 detta le regole per i flussi di scambio dati, documenti e informazioni con il Ministero della giustizia e l'autorità giudiziaria attraverso:

- a) il sistema informativo delle misure di prevenzione;
- b) l'Albo nazionale degli amministratori giudiziari;
- c) il sistema informativo del processo penale, limitatamente alla fase successiva all'esercizio dell'azione penale, nonché, anteriormente a tale fase, quando sono comunque eseguiti provvedimenti cautelari reali;
- d) il sistema informativo del processo civile;
- e) la banca dati centrale dei beni sequestrati e confiscati di cui all'art. 49 del d.lgs. 6 settembre 2011, n. 159, regolata con d.m. 24 febbraio 1997, n. 73 con le limitazioni indicate nel successivo comma 2 del medesimo art. 2 del Regolamento.

<sup>144</sup> Il decreto legislativo 4 febbraio 2010 n.14 rinvia a decreti del Ministro della giustizia adottati di concerto con il Ministro dell'economia e dello sviluppo economico ai sensi dell'art. 17 della legge 23.08.1988 n.400 comma 3 (regolamenti) la disciplina:

- ✓ delle modalità di certificazione dei requisiti di idoneità professionale per l'iscrizione all'Albo (art. 3 comma 4);
- ✓ le modalità di iscrizione nell'Albo degli amministratori giudiziari (art. 10 comma 1 lett.a);
- ✓ le modalità di sospensione e cancellazione dall'Albo degli amministratori giudiziari (art. 10 comma 1 lett.b);
- ✓ le modalità di esercizio del potere di vigilanza da parte del Ministero(art. 10 comma 1 lett.c).

A distanza di oltre tre anni dall'istituzione dell'Albo non risulta ancora emanata la disciplina regolamentare cui rinvia l'art. 10 del medesimo decreto per:

- a) le modalità di iscrizione nell'Albo degli amministratori giudiziari;
- b) le modalità di sospensione e cancellazione dall'Albo degli amministratori giudiziari;
- c) le modalità di esercizio del potere di vigilanza da parte del Ministero.

Analogamente, non risulta emanata la normativa regolamentare cui rinvia l'art. 3 comma 4 del citato decreto per le modalità di certificazione dei requisiti di idoneità professionali e l'art. 8 comma 1 per le modalità di calcolo e liquidazione dei compensi degli amministratori giudiziari.

L'urgente conclusione dell'iter legislativo in materia di amministratori giudiziari si fonda sull'esigenza di garantire uniformità nell'adozione dei provvedimenti relativi alle modalità di amministrazione e gestione dei beni e al calcolo dei compensi.

Peraltro, tale stato di fatto, si traduce in una sostanziale inoperatività del disposto dell'art. 38 del "codice antimafia" che al punto 6 prevede che "L'Agenzia promuove le intese con l'autorità giudiziaria per assicurare, attraverso criteri di trasparenza, la rotazione degli incarichi degli amministratori, la corrispondenza tra i profili professionali e i beni sequestrati, nonché la pubblicità dei compensi percepiti, secondo modalità stabilite con decreto emanato dal Ministro dell'interno e dal Ministro della giustizia".

I citati regolamenti rivestono una fondamentale importanza anche con riferimento alla piena operatività della disciplina del comma 5 dell'art. 2 D.P.R. 15 dicembre 2011, n. 233 che individua i dati, documenti ed informazioni oggetto di flusso di scambio informativo con gli amministratori giudiziari, prima del decreto di confisca di primo grado per i procedimenti di prevenzione e della conclusione dell'udienza preliminare per i procedimenti penali, e con i coadiutori nelle fasi successive.

La centralità della figura dell'amministratore giudiziario nella fase del sequestro e l'incidenza del ruolo assegnato all'Agenzia con riferimento alle modalità di amministrazione dei beni rende palese l'urgenza dell'emanazione della citata normativa regolamentare.

### **Le problematiche attinenti l'operatività dell'Agenzia Nazionale.**

La disciplina previgente non ha consentito di realizzare appieno quelle finalità di ricollocazione nel circuito economico legale dei beni confiscati alla criminalità organizzata attraverso il riutilizzo a fini sociali e istituzionali a beneficio delle collettività afflitte dalla radicata presenza della mafia e delle altre organizzazioni similari a causa della inadeguatezza delle procedure amministrative di destinazione e/o assegnazione dei beni.

È, dunque, evidente, che l'affermazione dello Stato sui contesti mafiosi colpiti dalle misure patrimoniali si misura oggi sulla efficienza del sistema introdotto con l'Agenzia nazionale.

La concentrazione in un solo soggetto con competenza nazionale è l'unica risposta alle problematiche emerse nel corso della quasi ventennale esperienza che ha mostrato tutta l'inadeguatezza del sistema precedente.

Tuttavia, sin dalla fase di elaborazione delle norme del decreto legislativo 159/2011 concernenti l'istituzione e il funzionamento dell'Agenzia Nazionale che hanno recepito le disposizioni contenute nel decreto istitutivo del 2010, è apparsa evidente l'inadeguatezza delle risorse e della disciplina a fronte dei compiti assegnati alla stessa e alla quantità e qualità dei beni confiscati e sequestrati.

L'estensione delle competenze dell'Agenzia Nazionale ai sequestri e confische disposte nei procedimenti penali relativi ai delitti indicati nell'art.51 comma 3 bis c.p.p. e per i delitti previsti dall'art. 12 *sexies* legge 7.08.1992 n.356 (legge 24.12.2012 n.228) hanno reso ancor più urgenti interventi volti, da un lato, a potenziare l'Agenzia, dall'altro, a semplificare le procedure per

---

*Il decreto legislativo 4 febbraio 2010 n.14 rinvia a DPR su proposta del Ministro della giustizia di concerto con il Ministro dell'economia e per lo sviluppo economico ai sensi dell'art. 17 della legge 23.08.1988 n.400 comma 1 lett. b) la disciplina:*

- ✓ *delle modalità di calcolo e liquidazione dei compensi degli amministratori giudiziari (art. 8 commi 1 e 2 d.lgs. 4.02.2010 n.14);*

evitare che l'intero impianto normativo resti in concreto inattuato determinando il totale fallimento del nuovo sistema di amministrazione, gestione e destinazione dei beni confiscati alle mafie.

Il tema del riutilizzo dei beni sequestrati e confiscati assume una particolare rilevanza in un momento di gravissima crisi economica che ha portato il nostro Paese, ed in particolare, le regioni del Sud, ad una totale carenza di risorse e a livelli di disoccupazione elevatissima.

Il riutilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata rappresenta un'occasione di sviluppo sociale ed economico del territorio ed una risorsa per la collettività.

A fronte dell'imponente impiego di risorse investigative e giudiziarie per l'individuazione e la sottrazione delle ricchezze alle organizzazioni criminali, nonostante i provvedimenti patrimoniali assicurino allo Stato beni di valore pari a diversi miliardi di euro, il ritorno, in termini di efficienza dei meccanismi di riutilizzo e restituzione degli stessi alla collettività, da un lato come valore simbolico e dall'altro come effettivo sviluppo economico e sociale del territorio, è davvero molto modesto.

L'individuazione di strumenti improntati a rapidità ed efficienza per la fase dell'assegnazione e destinazione dei beni confiscati e, ancor più, per l'effettivo riutilizzo degli stessi, rappresenta, ancora oggi, la principale criticità dell'intero sistema.

Ad avviso di questo Ufficio, oltre ad una politica volta ad creare le condizioni per una sinergica partecipazione dello Stato, degli enti territoriali e della società civile, condizione imprescindibile per il raggiungimento del risultato auspicato, è indispensabile, da un lato, una drastica riduzione dei tempi tra il sequestro del bene e la destinazione dello stesso, dall'altro, una politica di gestione che assicuri una amministrazione improntata a criteri di conservazione del valore economico dei beni in sequestro (opere di manutenzione per i patrimoni immobiliari e valorizzazione delle attività produttive per le aziende).

Quanto ai tempi dovrebbero essere garantite le seguenti condizioni:

1. Immediata interlocuzione tra l'Agenzia e l'Autorità giudiziaria;
2. Attuazione sin dalla fase del sequestro delle linee programmatiche predisposte dall'Agenzia in vista della migliore utilizzazione del bene;
3. Anticipazione delle procedure volte alla verifica dei crediti e alla soluzione delle problematiche relative (ipoteche, occupazioni ed altro);
4. Adozione di tutte le procedure volte all'affidamento dei beni mobili registrati o alla vendita degli stessi.

Quanto alla conservazione del valore economico dei beni in sequestro un'amministrazione improntata a tale criterio passa attraverso :

1. Specifiche direttive impartite all'amministratore giudiziario per il rispetto di tali criteri attingendo alle liquidità della procedura per le spese da sostenere;
2. L'impiego di ogni risorsa a disposizione per assicurare che le imprese proseguano l'attività individuando concreti strumenti di sostegno per fare fronte all'inevitabile "costo della legalità" (accesso al credito, emersione delle posizioni lavorative irregolari, abbandono dei circuiti mafiosi di approvvigionamento e distribuzione dei prodotti, tutela della posizione di mercato ecc.);
3. Interventi volti ad anticipare e favorire progetti di riconversione e ristrutturazione aziendale avvalendosi delle professionalità messe a disposizione dell'Agenzia attraverso protocolli di intesa già sottoscritti o da sottoscrivere.

Una delle maggiori criticità è rappresentata dalla difficoltà di assicurare il tempestivo intervento dell'Agenzia nei procedimenti penali e di prevenzione sin dalla prima fase di sequestro dei beni, così come normativamente previsto dall'art.110 lett.b) e lett.c) decreto legislativo 159/2011.<sup>145</sup>

In altri termini, ad oggi, non sono stati ancora individuati degli efficaci strumenti per attivare quella immediata interlocuzione con l'A.G. che rappresenta il presupposto per determinare una accelerazione dei tempi intercorrenti tra il sequestro e la destinazione del bene.

L'effettività dell'intervento dell'Agenzia sin dalla fase del sequestro consente di anticipare e risolvere molte delle problematiche che, se non affrontate con tempestività, ritardano e

---

<sup>145</sup> L'art.110 d.lgs 159/2011 ove è previsto che l'Agenzia coadiuvi il giudice delegato o il giudice che ha disposto il sequestro preventivo rispettivamente, fino al decreto di confisca di primo grado e fino alla conclusione dell'udienza preliminare.

appesantiscono notevolmente le fasi di amministrazione e destinazione del bene dopo la confisca.

L'attività svolta dall'Agenzia in questa fase assume fondamentale importanza:

- a) per l'acquisizione di un quadro chiaro dei beni in sequestro che consenta di avviare, sin dall'inizio, l'analisi delle eventuali criticità e le valutazioni per l'adozione di immediati provvedimenti previsti dai commi 5 bis e 5 ter dell'art. 40 (introdotti dal comma 189 della legge di stabilità 2013) e attribuiti al giudice delegato rispetto ai quali, tuttavia, l'Agenzia può svolgere una efficace funzione propulsiva;
- b) per il monitoraggio dell'attività di gestione e amministrazione anche al fine di verificare, da un lato, la compatibilità delle direttive generali impartite dal giudice delegato agli indirizzi e alle linee guida adottate dal Consiglio direttivo dell'Agenzia e, dall'altro, il corretto svolgimento dell'incarico da parte degli amministratori giudiziari secondo le linee concordate preventivamente con l'Agenzia;
- c) per sollecitare l'adozione di tempestivi provvedimenti di affidamento dei beni mobili anche iscritti in pubblici registri agli organi di polizia o alla stessa Agenzia o ad altri organi dello Stato, enti pubblici non economici e enti territoriali ai sensi del comma 5 bis dell'art. 40 d.lgs. 159/2011;
- d) per sollecitare l'immediato avvio della procedura di vendita dei beni mobili se non possono essere amministrati senza pericolo di deterioramento o di rilevanti diseconomie ai sensi del comma 5 ter dell'art. 40 d.lgs. 159/2011;
- e) per l'immediata distruzione e/o demolizione dei beni mobili sottoposti a sequestro privi di valore, improduttivi e oggettivamente inutilizzabili e non alienabili ai sensi del comma 5 ter dell'art. 40 d.lgs. 159/2011 (va tenuto presente che il 50% delle somme derivanti dalla vendita sono assegnate al Ministero dell'interno per le esigenze della Agenzia che le destina prioritariamente alle finalità sociali e produttive - comma 5 quater art. 40 d.lgs. 159/2011);
- f) per assicurare l'immediata attivazione dei provvedimenti di sgombero degli immobili occupati senza titolo ovvero sulla scorta di titolo privo di data certa anteriore al sequestro (art. 21 d.lgs. 159/2011);
- g) nel caso di sequestro di aziende per la valutazione congiunta con il giudice delegato sul programma di prosecuzione dell'impresa presentato dall'amministratore ai sensi del comma 1 dell'art. 41 d.lgs. 159/2011 e le ricadute sui profili occupazionali;
- h) per assicurare la conservazione dei beni in sequestro evitando il depauperamento degli stessi verificando il rispetto della disciplina dell'art. 42 circa l'utilizzo delle somme riscosse a qualunque titolo o sequestrate nella disponibilità del procedimento per le spese necessarie o utili al fine di aumentarne, se possibile, la redditività (art. 35 comma 5);
- i) per assicurare, soprattutto in caso di sequestro di aziende, la celerità della procedura e verificare l'attuazione da parte dell'amministratore del programma approvato ai sensi del comma 1 dell'art. 41 d.lgs. 159/2011;
- j) per assicurare la tempestiva attivazione delle procedure di pagamento dei crediti prededucibili (art. 54 d.lgs. 159/2011); di definizione dei rapporti pendenti (art. 56 d.lgs. 159/2011) di verifica dei crediti, di liquidazione dei beni e pagamento dei crediti.

Si è detto, nel paragrafo che precede, dell'iniziativa assunta da questo Ufficio e dal Ministero della giustizia volta a favorire un confronto tra l'Agenzia e l'Autorità giudiziaria per l'elaborazione degli atti di indirizzo e le linee guida in materia di amministrazione, assegnazione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati ai sensi dell'art.112 comma 4 del "codice antimafia" e per la predisposizione dei programmi di assegnazione e destinazione dei beni in previsione della confisca da parte dell'Agenzia.

I due profili sono strettamente collegati, come risulta evidente dall'esame della normativa in materia di amministrazione e gestione dei beni sequestrati e confiscati che, nel dettarne la disciplina, ha come obiettivo costante l'assegnazione o destinazione del bene.

In assenza di una disciplina legislativa sul punto è evidente che ci si muove in un campo di inedita collaborazione tutto da sperimentare.

E' auspicabile la predisposizione di linee generali che individuino le modalità per realizzare una progettualità finalizzata alla assegnazione e destinazione dei beni confiscati in base alla loro natura e tipologia.

L'effettiva anticipazione dell'intervento dell'Agenzia sin dalla fase del sequestro, la tempestiva acquisizione delle necessarie informazioni (atti giudiziari, relazioni

dell'amministratore sulle caratteristiche e la stima dei beni, ecc), e il compimento delle attività sopra indicate, rende quest'ultima, sin dalla comunicazione del decreto di confisca, già in grado di predisporre il documento di sintesi dei beni immediatamente destinabili/non immediatamente destinabili senza dover avviare altre attività di acquisizione e ricerca che contribuiscono a rallentare notevolmente la procedura di programmazione per l'assegnazione o la destinazione.

Peraltro, l'attivazione dell'Agenzia per la tempestiva soluzione delle criticità dei beni, renderà molto più semplice e veloce l'assegnazione o destinazione, soprattutto se già programmata.

Allo stato attuale, il modello di operatività descritto, è molto lontano dalla realtà, come evidenziato dai magistrati impegnati soprattutto nel settore della prevenzione che hanno rappresentato l'assenza di un interlocutore, sia come supporto nella fase del sequestro sia come punto di riferimento dell'amministratore giudiziario nel momento del passaggio dell'amministrazione dal giudice delegato all'Agenzia.

Quest'ultima è quasi esclusivamente impegnata, con le poche risorse a disposizione, nella soluzione delle numerose problematiche attinenti i beni definitivamente confiscati da destinare, confluiti nella sua gestione sin dalla sua istituzione.

Nonostante l'introduzione di norme volte, da un lato, alla semplificazione delle procedure esecutive su beni confiscati in procedimenti ai quali non si applica la disciplina dettata dal "codice antimafia", dall'altro, al potenziamento dell'Agenzia,<sup>146</sup> molte criticità sono rimaste immutate o solo parzialmente risolte.

Peraltro, dall'analisi delle risorse assegnate all'Agenzia Nazionale e della normativa a sostegno dell'operatività della stessa, emerge un quadro complesso di plurimi interventi e meccanismi non sempre valorizzati appieno.

Invero, a distanza di tre anni dal decreto istitutivo, si assiste ancora a un approccio emergenziale ai molteplici problemi connessi alle competenze assegnate all'Agenzia in luogo di una sistematicità inserita in un piano d'azione programmato e definito.

Quanto ai beni definitivamente confiscati, le difficoltà di destinazione derivano, da un lato, dal lungo tempo trascorso dal momento del sequestro e dall'assenza di interventi conservativi del valore economico dei beni, dall'altro, dall'assenza di una programmazione in corso di procedimento e di politiche di recupero e riutilizzo dei beni da parte delle amministrazioni locali.

Come noto, dopo la confisca definitiva, i beni immobili sono mantenuti al patrimonio dello Stato per finalità di giustizia, ordine pubblico, protezione civile o altri usi governativi o pubblici connessi allo svolgimento di attività istituzionali di amministrazioni statali, agenzie fiscali, università statali, enti pubblici e istituzioni culturali di rilevante interesse ovvero sono trasferiti al patrimonio del Comune della Regione o della Provincia ove il bene si trova che possono amministrarlo direttamente o assegnarlo in concessione a titolo gratuito a comunità giovanili, enti o associazioni particolarmente rappresentative degli enti locali, organizzazioni di volontariato, cooperative sociali, comunità terapeutiche, centri di recupero per tossicodipendenti, associazioni di protezione ambientale ovvero, solo come ipotesi residuale, vendita ad enti pubblici con finalità di investimento nel settore immobiliare, associazioni di categoria, fondazioni bancarie.

Questa fase è, forse, la più complessa ed è quella rappresenta il maggiore ostacolo all'effettivo riutilizzo e restituzione dei beni confiscati alla collettività che è il primo passo per lo sviluppo economico e sociale del territorio.

Ed è su questa fase che bisogna intervenire con urgenza al fine di assicurare maggiore sinergia tra lo Stato, gli enti territoriali e la società civile.<sup>147</sup>

Va anche detto che per molti dei beni definitivamente confiscati la difficoltà di destinazione deriva dalle criticità che insistono sugli stessi, primi fra tutte, i gravami ipotecari che solo in parte possono essere risolti con transazioni, finanziamento delle Regioni ad enti territoriali per

<sup>146</sup> Legge 24 dicembre 2012 n.228 (Legge di stabilità 2013)

<sup>147</sup> Sui tempi per la destinazione dei beni intervengono molteplici fattori, tuttavia, alcuni interventi potrebbero rivelarsi utili ad incrementare le relative procedure:

1. Prevedere adeguate forme di pubblicità che consentano la piena partecipazione ai processi di destinazione e assegnazione dei beni dell'intera platea di soggetti istituzionali prevista dall'art.48 "codice antimafia";
2. Istituire presso gli enti territoriali, in particolare in quei territori ove insistono la maggior parte dei beni confiscati, uffici dedicati con un personale qualificato che sia in grado di valutare o predisporre progetti di riutilizzo dei beni presenti sul territorio, curare le relazioni con gli enti e avviare procedure di finanziamento;
3. Assicurare un percorso di formazione che sia di supporto alle cooperative giovanili e agli enti o associazioni di volontariato per l'accesso alle procedure di assegnazione bene.

l'acquisizione del bene previa estinzione dell'ipoteca, nella realtà accade che tali criticità, nella maggior parte dei casi, non consentono di destinare il bene.

Peraltro, nell'attuale momento di grave crisi economica, gli enti territoriali, anche per la totale carenza di specifiche attività volte all'individuazione di adeguate forme di finanziamento, non hanno la liquidità necessaria per far fronte agli impegni economici conseguenti i progetti di riutilizzo dei beni confiscati e ciò comporta per questi ultimi, un forte disincentivo alla richiesta di assegnazione.

In definitiva, il vero obiettivo è rendere operativa l'Agenzia nello svolgimento di tutte le molteplici competenze previste dalla legislazione attuale, da un lato garantendo le adeguate risorse economiche e strutturali per far fronte ai compiti che le sono assegnati e dall'altro favorendo una piena sinergia con gli altri soggetti istituzionali che, a vario titolo, sono coinvolti nel processo di gestione e destinazione dei beni.

La politica di contrasto patrimoniale alle organizzazioni mafiose non può dirsi completata sino a quando non saranno realizzate efficaci e tempestive procedure di assegnazione e destinazione dei beni confiscati che assicurino il riutilizzo e la restituzione di quei beni alla collettività.

In tal senso, se non si adotteranno tutti i provvedimenti necessari perché l'Agenzia possa svolgere questo ruolo essenziale nella strategia di contrasto alla mafia, anche quest'ultima innovazione legislativa è destinata ad aggiungersi alle precedenti fallimentari esperienze.

### **Le problematiche connesse ai sequestri e confische di beni aziendali**

Ancor più complessa è l'amministrazione, gestione e destinazione delle attività produttive in un'ottica di continuità che si scontra con plurime difficoltà, prima fra tutte, la frequente carenza di specifiche professionalità e managerialità, essenziali per ricollocare l'azienda in un circuito legale. Quanto detto implica che il giudice, al quale è affidato il compito di decidere in ordine alla prosecuzione dell'impresa o alla sua liquidazione, secondo quanto previsto dall'art. 41 commi 1 e 5 "codice antimafia", si avvalga di amministratori giudiziari dotati di specifiche competenze con riferimento alla tipologia di azienda in sequestro, al fine di valutare e sottoporre al giudice "le concrete possibilità di prosecuzione o di ripresa dell'attività"<sup>148</sup>. A tale proposito, con riferimento alla relazione dell'amministratore giudiziario, va ricordato che il Tribunale "ove rilevi concrete prospettive di prosecuzione dell'impresa, approva il programma con decreto motivato e impartisce le direttive per la gestione dell'impresa" in caso contrario "dispone la messa in liquidazione dell'impresa. In caso di insolvenza si applica l'art. 63 comma 1" in materia di dichiarazione di fallimento dopo il sequestro (art. 41 comma 1 e 5 "codice antimafia").

La disciplina dettata dall'art. 40 e segg. rende evidente l'esigenza di un ausilio per il giudice in questa prima fase di verifica della consistenza dei beni sequestrati e dell'assunzione di decisioni che incideranno sulla futura destinazione, ed è in questa ottica che il legislatore ha anticipato a tale fase l'intervento dell'Agenzia nazionale (art. 110 comma 2 lett. b) e lett. c) "ausilio all'autorità giudiziaria nell'amministrazione e custodia dei beni sequestrati nel procedimento di prevenzione e nei procedimenti penali")

Di qui l'esigenza, fortemente sentita anche dall'Agenzia, di avvalersi di professionalità altamente qualificate e della liquidità necessaria sia per l'attività di ausilio al giudice sia come supporto per l'amministrazione diretta dei beni dopo il decreto di confisca di primo grado, in caso di prevenzione, o dopo la conclusione dell'udienza preliminare, in caso di procedimento penale, al fine di scongiurare il rischio del depauperamento e conseguente azzeramento del valore economico dell'azienda con ricadute anche sotto il profilo occupazionale.

Lo sforzo dovrebbe concentrarsi nel valutare, nell'ambito delle procedure di prevenzione e dei procedimenti penali che hanno ad oggetto anche beni aziendali, sin dalla fase del sequestro, la capacità di permanenza sul mercato delle singole aziende, contemperando la situazione patrimoniale e finanziaria con le esigenze occupazionali dei lavoratori presenti.

Quanto al pregresso e alle aziende definitivamente confiscate, spetta all'Agenzia fare analogha valutazione, risultano, infatti, in gestione asset societari di particolare rilievo, alcuni dei quali ancora pienamente operativi, altri con profonde sofferenze, altri ancora che mantengono

<sup>148</sup> Art. 36 d.lgs 159/2011 "Relazione dell'amministratore giudiziario" lett.e) ....in caso di sequestro di beni organizzati in azienda o di partecipazioni societarie che assicurino le maggioranze previste dall'art. 2359 c.c., la relazione contiene una dettagliata analisi sulla sussistenza di concrete possibilità di prosecuzione o di ripresa dell'attività, tenuto conto del grado di caratterizzazione della stessa con il proposito ed i suoi familiari, della natura dell'attività esercitata, delle modalità e dell'ambiente in cui è svolta, della forza lavoro occupata, della capacità produttiva e del mercato di riferimento.

solamente la denominazione sociale essendo ormai svuotati sia delle attività imprenditoriali, sia di strutture strumentali all'attività di impresa.

A tale proposito, va anche detto che l'Agenzia si misura, in questo delicatissimo compito, senza alcun supporto normativo quanto a misure di salvaguardia dell'attività aziendale e dell'occupazione, come ad esempio, agevolazioni fiscali, la creazione di fondi di garanzia o di rotazione per la concessione del credito o per la realizzazione di progetti imprenditoriali che favoriscano la crescita, lo sviluppo e l'occupazione.

Quanto detto trova conferma nei dati statistici relativi alle aziende definitivamente confiscate, riferibili, nella maggior parte dei casi, a procedimenti antecedenti all'entrata in vigore del decreto legislativo 159/2011.

I beni aziendali definitivamente confiscati sono 1708, di questi il 70,90% (1.211) è ancora in gestione all'Agenzia e 29,10% (497) sono invece quelle uscite dalla gestione.<sup>149</sup>

Il dato che suscita maggiore allarme è rappresentato dalla elevatissima percentuale di aziende in gestione senza dipendenti o in attesa di formale uscita di gestione<sup>150</sup>, di qui i gravissimi problemi di tutela dei lavoratori delle aziende sequestrate e confiscate e l'esigenza di introdurre misure per favorire l'emersione della legalità sfruttando il potenziale positivo delle attività produttive sequestrate e confiscate alle organizzazioni criminali ed il lavoro.

Uno degli ostacoli al recupero delle attività produttive ed economiche sequestrate e confiscate alla mafia è rappresentato dall'assenza di strumenti di sostegno economico e finanziario finalizzati al trasformarle in modelli di legalità economica.

Le prime criticità che l'amministratore giudiziario si trova ad affrontare, in caso di sequestro di aziende sono normalmente:

- il blocco dei finanziamenti da parte delle banche che, invocando regole comunitarie, negano la linea di credito concessa fino al giorno prima;
- la rarefazione delle commesse, che al contrario, prima del sequestro dell'azienda erano invece fiorenti perché i clienti si sentivano, tra l'altro, garantiti sotto il profilo della sicurezza e non molestati dalla criminalità;
- i diritti dei lavoratori, i quali, mentre subivano una condizione prevalentemente di non emersione e di assenza di regole contrattuali, richiedono, come è giusto, all'amministratore giudiziario una condizione di parità con i lavoratori della stessa categoria.

In questo contesto, sino ad oggi, alcuni amministratori particolarmente qualificati, spesso riescono anche ad interpretare un ruolo tipicamente imprenditoriale, mantenendo l'azienda sul mercato, in molti altri casi, l'insufficienza professionale o una vocazione diversa dell'amministratore giudiziario fanno rapidamente deperire il bene fino a portarlo alla liquidazione.

In questa direzione si inseriscono le attività che favoriscono i rapporti con le Università per l'istituzione di specifici corsi di formazione *post lauream* volti alla qualificazione degli amministratori giudiziari e all'acquisizione di professionalità specifiche in materia di riutilizzo dei beni confiscati.

Gli interventi necessari per agevolare la prosecuzione dell'attività produttiva delle aziende sequestrate e confiscate possono essere di diversa natura ma devono incidere imprescindibilmente sui rapporti in essere con gli istituti di credito, sui rapporti di lavoro spesso irregolari, sulla sicurezza dell'attività aziendale e, non ultimo, sulla posizione di mercato acquisita dall'azienda prima del sequestro.

Molte le proposte formulate dagli operatori del settore, volte alla individuazione di soluzioni adeguate alla complessità dei problemi connessi alla amministrazione e destinazione delle aziende sequestrate e confiscate, tra queste, una proposta di legge di iniziativa popolare presentata alla Camera dei Deputati il 3 giugno 2013 dalle associazioni CGIL, ACLI, ARCI, Libera, Avviso pubblico, Centro studi Pio La Torre, Legacoop e SOS impresa.

La proposta ha il pregio di porre all'attenzione del legislatore alcune delle problematiche sopra evidenziate, prima fra tutte, l'esigenza di tutela dei lavoratori delle aziende sequestrate e confiscate, e gli interventi necessari per far sì che il riutilizzo dei beni rappresenti si traduca in

<sup>149</sup> Dati estrapolati dalla *Relazione dell'Agenzia Nazionale* 2012.

<sup>150</sup> Nella maggior parte dei casi, l'uscita di gestione è determinata dalla cancellazione dal REA (Registro imprese e repertorio economico e amministrativo) che rappresenta il principale motivo di uscita dalla gestione delle imprese confiscate (57,34%) o dalla liquidazione. Solo una minima parte (45) su 497 beni aziendali, sono usciti dalla gestione dell'Agenzia per vendita.

un effettivo sviluppo economico e sociale del territorio ove insistono attraverso una politica di sviluppo delle realtà produttive.

Particolarmente condivisibili le motivazioni poste a sostegno delle proposte in materia di emersione del lavoro irregolare, l'istituzione di un fondo di garanzia per l'erogazione del credito bancario, oltre ad incentivi volti ad assicurare il mantenimento della posizione di mercato dell'azienda.

In conclusione, appare ineludibile un forte impegno sulle tematiche evidenziate al fine di individuare, in sinergia con tutti i soggetti coinvolti, le soluzioni operative più adeguate a rendere effettivo il sistema di contrasto patrimoniale in tutte le sue fasi.

### **L'ESERCIZIO DELLE FUNZIONI DI COORDINAMENTO E IMPULSO DEL PROCURATORE NAZIONALE ANTIMAFIA**

Anche nel periodo 1° luglio 2012 - 30 giugno 2013 la Direzione Nazionale Antimafia ha riservato alla materia delle misure di prevenzione antimafia la massima priorità attraverso un costante e incisivo esercizio delle funzioni di coordinamento e impulso assegnate al Procuratore Nazionale Antimafia, attraverso l'ormai consolidato modello organizzativo elaborato a seguito della modifica dell'art. 371 bis c.p.p. e del conseguente ampliamento delle funzioni della DNA<sup>151</sup>

#### **L'implementazione della banca dati SIDDA-SIDNA**

Nel corso dell'anno è proseguita l'attività di implementazione della banca dati SIDDA-SIDNA, in proposito va evidenziato che le attività di inserimento da parte delle singole DDA di tutte le informazioni e notizie relative ai procedimenti di prevenzione antimafia è stata fortemente supportata da questo Ufficio con la prosecuzione del sistema di catalogazione e inserimento degli atti ad opera dei magistrati di collegamento investigativo, ciascuno per la/le propria/e direzione/i distrettuale/i di riferimento, previa diretta acquisizione delle proposte e dei decreti presso i tribunali e le corti di appello competenti.

In tale ottica, con la collaborazione della Corte di Cassazione, è stato realizzato un automatismo che consente di acquisire, unitamente alla comunicazione della definitività dei decreti in materia di prevenzione, anche i relativi provvedimenti di primo e secondo grado che vengono contestualmente trasmessi a questo Ufficio per l'aggiornamento della BD, in tal modo si ottiene il reperimento e la catalogazione dell'intero procedimento in tutte le sue fasi.

Nel periodo di riferimento della presente Relazione annuale (1° luglio 2012- 30 giugno 2013) sono stati complessivamente inseriti nella banca dati SIDDA/SIDNA **n.3546 atti** (proposte, decreti 1° e 2° grado, Cassazione) come si evince dal seguente prospetto che evidenzia l'attività di implementazione svolta dalla DNA e dalle singole DDA.

---

<sup>151</sup> *L'organizzazione si fonda sullo stesso modello adottato per l'esercizio delle funzioni di coordinamento e impulso svolte dal procuratore nazionale antimafia con riferimento alle indagini preliminari relative a procedimenti penali per uno dei reati previsti dall'art. 51 comma 3 bis c.p.p. ed in particolare: a) acquisizione di notizie e informazioni sulle indagini patrimoniali finalizzate alla formulazione della proposta di misura di prevenzione antimafia da parte del procuratore distrettuale o delle altre autorità proponenti; b) acquisizione di ogni altra notizia e informazione utili per il coordinamento di eventuali indagini patrimoniali collegate fra di loro o con indagini preliminari in corso presso diverse direzioni distrettuali antimafia; c) individuazione dei casi in cui si presenti l'esigenza di riunioni di coordinamento fra diverse direzioni distrettuali al fine di garantire la completezza e la tempestività anche delle indagini patrimoniali.*

*Tali attività rientrano nelle funzioni di collegamento investigativo assegnate ai sostituti procuratori nazionali con riferimento alle rispettive direzioni distrettuali antimafia e sono altresì funzionali alla costituzione di un completo patrimonio informativo gestibile attraverso il sistema SIDDA-SIDNA.*

*A tal fine, è stato messo a disposizione delle direzioni distrettuali antimafia un applicativo SIDDA per l'inserimento degli atti relativi ai procedimenti di prevenzione (proposte, esito indagini patrimoniali).*

*Il patrimonio informativo in tal modo acquisito rappresenta un fondamentale supporto alle attività investigative svolte nelle direzioni distrettuali antimafia, sia con riferimento a procedimenti penali che di prevenzione e, inoltre, strumentale alle attività di analisi e di elaborazione di dati riguardanti il contrasto patrimoniale delle organizzazioni mafiose, essenziali alla direzione nazionale antimafia per l'effettivo esercizio delle funzioni di coordinamento ed impulso assegnate dal legislatore anche con riferimento alle misure di prevenzione.*

**Atti inseriti dalle DDA e dalla DNA in Sidda/Sidna dall'1/07/2012 al 30/06/2013**

**Atti inseriti in Sidda/Sidna dall'1/07/2012 al 30/06/2013**

	Atti Totali	Proposta	Decreto di sequestro o sospensione temporanea	Decreto di revoca del sequestro	Decreto di rigetto totale del sequestro	Decreto decisiono di I grado	Decreto decisiono II grado	Sentenza di Cassazione - Sentenza su ricorso I grado	Sentenza di Cassazione da CDA - Sentenza su ricorso II grado
DNA	897	294	97			278	209	17	2
ANCONA	0								
BARI	456	122				334			
BOLOGNA	3	3							
BRESCIA	3	3							
CAGLIARI	0								
CALTANISSETTA	0								
CAMPOBASSO	0								
CATANIA	314	23	5			179	107		
CATANZARO	0								
FIRENZE	0								
GENOVA	15	15							
L'AQUILA	0								
LECCE	1		1						
MESSINA	0								
MILANO	421	101	1	1		287	29	1	1
NAPOLI	601	261	3		1	281	55		
PALERMO	545	501	25			16	2		1
PERUGIA	0								
POTENZA	5	5							
REGGIO CALABRIA	180	84	20			76			
ROMA	6	5	1						
SALERNO	22	21	1						
TORINO	0								
TRENTO	0								
TRIESTE	8	3				3	2		
VENEZIA	69	48	1			18	2		

TOTALE	3546
--------	------

**Atti inseriti in Sidda/Sidna, distinti per sede, comparazione dal 1/07/2010 al 30/06/2013**

	01/07/2010 al 30/06/2011	01/07/2011 al 30/06/2012	1/07/2012 al 30/06/2013
DNA	1293	1018	897
ANCONA	0	0	0
BARI	141	213	456
BOLOGNA	5	0	3
BRESCIA	0	0	3
CAGLIARI	0	0	0
CALTANISSETTA	0	0	0
CAMPOBASSO	1	0	0
CATANIA	755	757	314
CATANZARO	39	16	0
FIRENZE	0	8	0
GENOVA	0	0	15
L'AQUILA	3	0	0
LECCE	0	0	1
MESSINA	0	0	0
MILANO	3	868	421
NAPOLI	1158	653	601
PALERMO	330	164	545
PERUGIA	0	0	0
POTENZA	7	1	5
REGGIO CALABRIA	114	332	180
ROMA	20	31	6

*Parte I - § 10. Le attività della Sezione contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata:  
Misure di prevenzione personali e patrimoniali.*

SALERNO	11	16	22
TORINO	0	0	0
TRENTO	0	0	0
TRIESTE	0	5	8
VENEZIA	0	0	69
<b>TOTALE</b>	<b>3880</b>	<b>4082</b>	<b>3546</b>

Dai prospetti risulta con evidenza una flessione rispetto ai dati dell'anno precedente con riferimento agli atti relativi ai procedimenti di prevenzione inseriti dalle Direzioni Distrettuali Antimafia di Milano, Catania e Reggio Calabria, al contrario, si registra un notevole incremento per le sedi di Bari (456) e Palermo (545).

Sono ancora numerose le Direzioni distrettuali antimafia che non hanno riversato alcun atto in BD pur risultando attive nel settore della prevenzione, a titolo esemplificativo si ricordano le sedi di Caltanissetta, Messina, L'Aquila, Firenze, Torino.

In ogni caso merita di essere segnalato il dato relativo alla costante attività di implementazione della BD svolta dalle Direzioni Distrettuali Antimafia e dalla Direzione Nazionale Antimafia dall'entrata in vigore del d.l. 23 maggio 2008 n.92, conv. in legge 24 luglio 2008 n.125 che ha esteso al PNA le funzioni di coordinamento e impulso anche ai procedimenti di prevenzione, come rappresentato nei prospetti che seguono. Le punte massime di inserimento atti degli anni precedenti, confrontate con i dati "a regime" dell'anno in corso, si giustificano con l'iniziale esigenza di inserire tutti i precedenti provvedimenti gradualmente acquisiti.

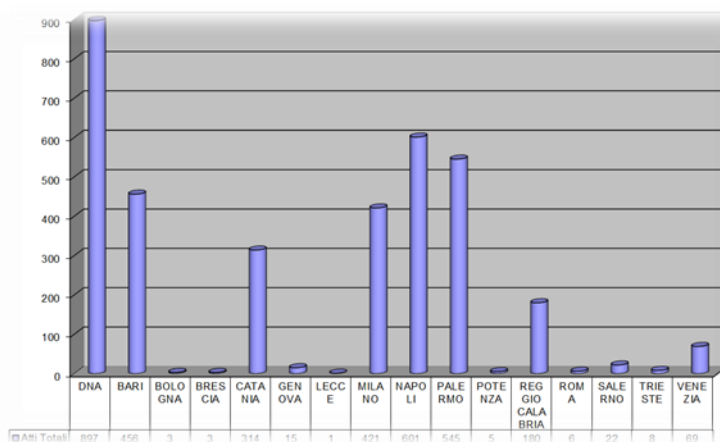
**Atti inseriti in Sidda/Sidna dalla DNA e dalle 26 DDA nel periodo dall'1/7/2008 al 30/06/2013**

Periodo	Atti inseriti
1/07/2008 al 30/06/2009	1350
1/07/2009 al 30/06/2010	3042
1/07/20010 al 30/06/2011	3880
1/07/20011 al 30/06/2012	4082
1/07/20012 al 30/06/2013	3546

Con riferimento all'implementazione della banca dati SIDDA-SIDNA la Direzione Nazionale Antimafia continua a svolgere un ruolo di supporto alle DDA, infatti, il maggior numero di atti inseriti viene eseguito da questo Ufficio, nel periodo di riferimento sono stati inseriti **897 atti** su **3546**, pari al **25%** del totale degli atti inseriti.

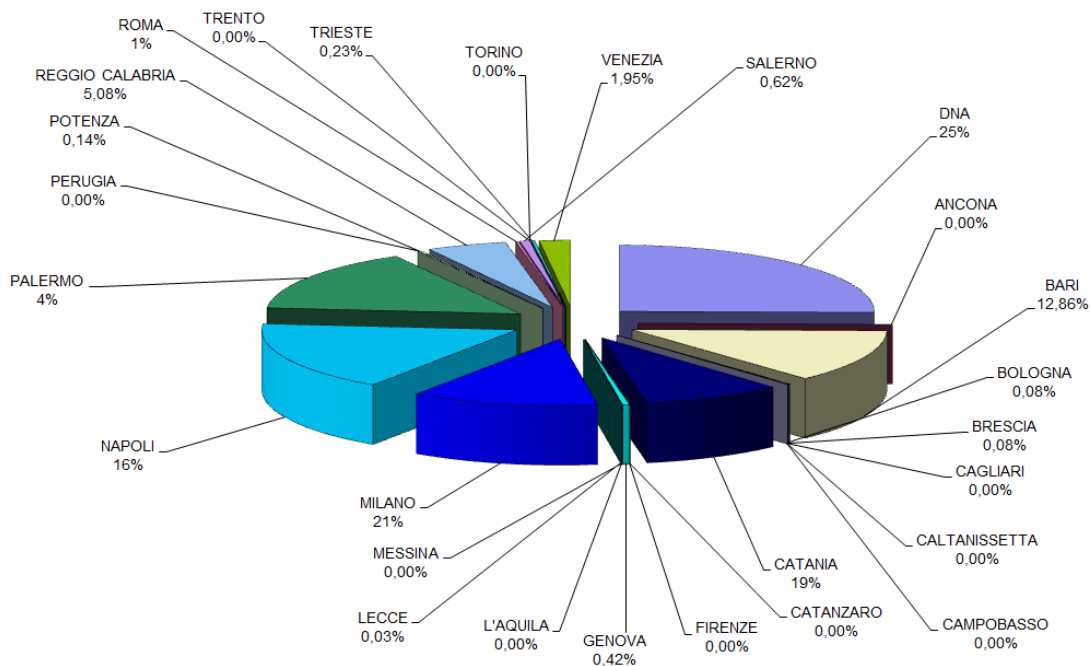
*Parte I - § 10. Le attività della Sezione contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata:  
Misure di prevenzione personali e patrimoniali.*

La rappresentazione grafica dell'attività di supporto fornita dalla sola DNA risulta dai prospetti che seguono



**Prospetto dei dati percentuali relativi agli atti inseriti in materia di misure di prevenzione in Sidda/Sidna dall'1/07/2012 al 30/06/2013**

Percentuale degli atti inseriti in Sidda/Sidna dall'1/07/2012 al 30/06/2013



DNA	25,00%
ANCONA	0,00%
BARI	12,86%
BOLOGNA	0,08%
BRESCIA	0,08%
CAGLIARI	0,00%
CALTANISSETTA	0,00%
CAMPOBASSO	0,00%
CATANIA	19,00%
CATANZARO	0,00%
FIRENZE	0,00%
GENOVA	0,42%
L'AQUILA	0,00%
LECCE	0,03%
MESSINA	0,00%
MILANO	21,00%
NAPOLI	16,00%
PALERMO	4,00%
PERUGIA	0,00%
POTENZA	0,14%
REGGIO CALABRIA	5,08%
ROMA	1,00%
SALERNO	0,62%
TORINO	0,00%
TRENTO	0,00%
TRIESTE	0,23%
VENEZIA	1,95%

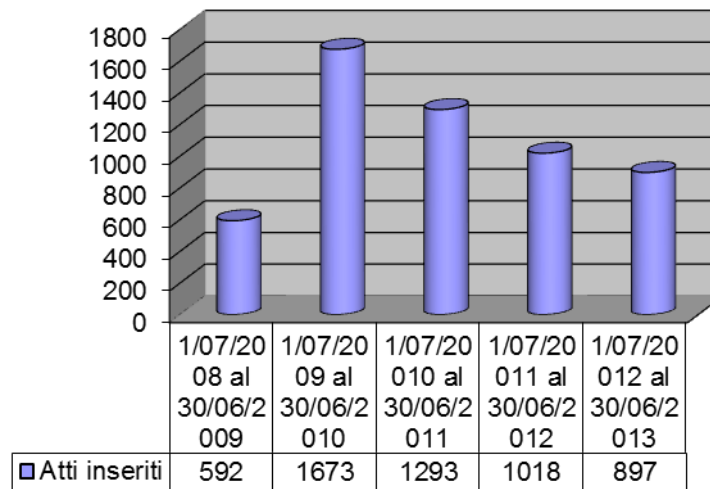
Nonostante la lieve flessione rispetto ai dati relativi all'anno precedente, risulta immutata la percentuale di atti inseriti da parte della DNA rispetto al totale degli atti inseriti dalle 26 Direzioni distrettuali antimafia, tuttavia, si auspica un maggior impegno da parte delle DDA nelle attività di inserimento in SIDDA/SIDNA.



**Atti inseriti in Sidda/Sidna nel periodo dall'1/7/2008 al 30/06/2013  
solo nella sede della DNA**

Periodo	Atti inseriti
1/07/2008 al 30/06/2009	592
1/07/2009 al 30/06/2010	1673
1/07/2010 al 30/06/2011	1293
1/07/2011 al 30/06/2012	1018
1/07/2012 al 30/06/2013	897

**Atti inseriti dalla DNA in Sidda/Sidna nel periodo 01/07/2008 al 30/07/2013**



I grafici che precedono evidenziano una costante implementazione con una punta massima nell'anno 1/7/2009 – 30/06/2010 che corrisponde al primo anno successivo alla modifica legislativa in materia di prevenzione e all'attuazione del sistema di implementazione "a regime".

Il monitoraggio svolto dalla Direzione Nazionale Antimafia delle attività svolte dalle singole Direzioni Distrettuali Antimafia in materia di prevenzione antimafia, a fini di elaborazione e analisi, è affidata ad un gruppo di ricerca composto da unità di polizia giudiziaria e personale informatico.

Il prospetto che segue indica l'attività di inserimento e analisi svolto nel periodo 1° luglio 2012 – 30 giugno 2013 dal gruppo misure di prevenzione della DNA, va tenuto presente che la voce "atti inseriti nel fascicolo" attiene agli atti che sono stati collegati ai fascicoli già presenti o creati in banca dati.

**PROSPETTO RIEPILOGATIVO DELL'ATTIVITA' DI ANALISI  
GRUPPO MISURE DI PREVENZIONE  
(periodo di riferimento 01/07/2012 - 30/06/2013)**

<i>Le proposte catalogate nel periodo in riferimento possono riguardare proposte redatte in periodo antecedente a quello di riferimento. Viene eseguita la verifica/inserimento dell'atto con il procedimento, l'inserimento dei decreti di 1° e 2° grado di giudizio e le sentenze di Cassazione tramite l'autorelazione atto/atto - ha generato , per le Sentenze di Appello e Cassazione, sempre tramite l'autorelazione differenziate in – Avverso impugnato decreto-</i>	<b>1013</b>
<b>Totale atti inseriti nel fascicolo<sup>152</sup></b>	
<b>Totale atti analizzati</b>	420

In un'ottica di completezza della banca dati ed al fine di acquisire il maggior numero di informazioni in materia di prevenzione è tuttora operativo sistema PiMP (Portale integrato Misure di Prevenzione) avviato sin dal 2009 dalla Direzione Nazionale Antimafia in considerazione della competenza residuale attribuita ai Procuratori della Repubblica presso i Tribunali nei cui circondari dimorano le persone nei confronti delle quali può essere avviato il procedimento per l'applicazione delle misure di prevenzione personali e patrimoniali, se inserite nella categoria di soggetti prevista alla lett. c) dell'art. 4 D.Lgs. 6 settembre 2011 n.159.

Il sistema consente l'inserimento contestuale e la relativa consultazione dei dati in tema di proposte e decreti di prevenzione, tra le procure ordinarie e le procure distrettuali e rappresenta un agevole canale di comunicazione tra gli uffici inquirenti e proponenti in materia di prevenzione ordinaria e di quella antimafia.

Le Procure della Repubblica che hanno aderito al progetto al momento dell'avvio sono 11 (Cosenza, Vibo Valentia, Palmi, Crotone, Gela, Caltagirone, Ragusa, S.M. Capua Vetere, Nola, Torre Annunziata, Foggia) ma sino ad oggi non risulta che siano stati inseriti atti.

#### **I registri informatici – SIPPI – SIT-MP**

Come noto, il registro informatico SIPPI (Registro dei procedimenti di prevenzione), inizialmente istituito solo per le Procure della Repubblica del Sud e delle isole, dal 2009 è stato esteso a tutto il territorio nazionale, sostituendo i registri cartacei istituiti con D.M. 28.11.1988.

Gli interventi legislativi in materia di misure di prevenzione hanno determinato una accelerazione del progetto di estensione del sistema informativo SIPPI ed una sostanziale modifica dei requisiti strutturali per l'adeguamento alla nuova normativa.

L'avvio del sistema informatico in tutti i distretti ha prodotto effetti positivi anche sull'esercizio delle funzioni di coordinamento e impulso svolte dalla Direzione nazionale antimafia, in considerazione della previsione dell'art. 117 c.p.p. comma 2-bis c.p.p. che consente l'accesso del Procuratore nazionale antimafia alle informazioni riportate nel registro di cui all'art. 81 d.lgs. 6 settembre 2011 n.159 (ex art. 34 legge n.55/90) riguardanti i procedimenti e gli accertamenti finalizzati all'applicazione delle misure di prevenzione, personali e patrimoniali.

E' in fase di elaborazione il Sistema Informativo telematico delle misure di prevenzione SIT-MP nell'ambito del Programma Operativo Nazionale FERS "Sicurezza per lo sviluppo" Obiettivo Convergenza 2007/2013 Obiettivo 2.7 "Potenziare la dotazione tecnologia della P.A. ai fini di migliorare l'efficienza e la trasparenza dei processi gestionali" Progetto "Sistema Informativo telematico delle misure di prevenzione".

<sup>152</sup> Viene eseguita la verifica/inserimento della proposta con il procedimento, si prosegue con l'inserimento dei decreti di 1° e 2° grado di giudizio e le sentenze di Cassazione. Inoltre, per le Sentenze di Appello e Cassazione, si effettua l'autorelazione atto/atto, –Avverso impugnato decreto-

La Direzione Nazionale Antimafia partecipa al Gruppo di lavoro allargato Progetto SIT-MP istituito presso il Ministero della Giustizia DGSIA che segue le fasi di realizzazione dello stesso ed è deputato all'analisi dei requisiti del sistema.

I tempi di completamento e di effettiva operatività del nuovo sistema, che implica la realizzazione di una base dati (registri e documenti) per la fase della proposta (Procure della Repubblica) e per le fasi successive (Tribunale e Corte di appello) in vista della sostituzione dell'attuale registro SIPPI, sono previsti per il 2015.

La funzionalità del nuovo sistema riguarda la fase di registrazione e il fascicolo documentale con la previsione di un accesso differenziato per gli utenti interni (magistrati e personale amministrativo) e per gli utenti esterni (amministratori giudiziari, avvocati, Agenzia Nazionale).

La funzionalità del nuovo sistema informativo avrà incidenza sull'effettivo esercizio dei compiti assegnati all'Agenzia dall'art. 110 del codice antimafia che prevede:

- a) l'acquisizione di dati relativi ai beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata nel corso dei procedimenti penali e di prevenzione;
- b) l'acquisizione delle informazioni relative allo stato dei procedimenti di sequestro e confisca;
- c) la verifica dello stato dei beni nei medesimi procedimenti;
- d) l'accertamento della consistenza, della destinazione dell'utilizzo dei beni;
- e) la programmazione dell'assegnazione e della destinazione dei beni confiscati;
- f) l'analisi dei dati acquisiti nonché delle criticità relative alla fase di assegnazione e destinazione.

Come anticipato nella parte che precede, il 15 marzo 2012 è entrato in vigore il D.P.R. 15 dicembre 2011 n. 233 che ha ad oggetto il Regolamento per la disciplina dei flussi informativi necessari per l'esercizio dei compiti attribuiti all'Agenzia nazionale, nonché delle modalità delle comunicazioni, da effettuarsi in via telematica, tra l'Agenzia e l'autorità giudiziaria, a norma dell'art. 113, comma 1, lett. c) del decreto legislativo 6 settembre 2011 n. 159.

Allo stato è ancora operativo il sistema SIPPI, va segnalato in proposito che è stato completato, e, nel corso di quest'anno anche collaudato, un intervento di fondamentale importanza per l'esercizio delle funzioni di coordinamento assegnate al Procuratore nazionale Antimafia: l'interfaccia SIPPI – SIDDA-SIDNA che consiste nell'adeguamento delle funzionalità del sistema SIPPI al fine di rendere disponibili le informazioni contenute nel registro informatico all'applicativo SIDDA/SIDNA.<sup>153</sup>

L'interfaccia SIPPI-SIDDA-SIDNA consentirà a questo Ufficio di rilevare le eventuali duplicazioni di iscrizioni nei registri misure di prevenzione di diverse Procure e rilevare altresì l'eventuale contestuale iscrizione di un soggetto nel registro SIPPI e nel Registro notizie di reato di diversi Uffici giudiziari, entrambe le evenienze sono sintomatiche di potenziali convergenze e/o sovrapposizioni di indagini.

A completamento del sistema di rilevazione di doppie iscrizioni è stato realizzato un sistema di allarme che segnala la contemporanea pendenza di procedimenti di prevenzione e/o di procedimenti penali sì da consentire a questo Ufficio di segnalare con tempestività agli Uffici interessati le convergenze riscontrate.

E' di tutta evidenza l'importanza della tempestiva rilevazione dei dati sopra indicati nei casi di duplicazione e/o sovrapposizione di indagini patrimoniali ai fini di un efficace esercizio delle

---

<sup>153</sup> *Nel periodo in esame è stata realizzata la base dati SIDDA-SIDNA integrata con le informazioni provenienti dal registro generale e dal registro misure di prevenzione. Nell'ambito del cruscotto "segnalazioni" è stato attivato un allarme che segnala la presenza di soggetti fisici iscritti contemporaneamente al registro delle misure di prevenzione e al registro generale.*

*Tale informazione sempre disponibile sulla postazione del magistrato della Direzione Nazionale Antimafia o di persona appositamente designata, e mostra, ad ogni aggiornamento della Base dati nazionale, le novità intervenute rispetto alla settimana precedente con la possibilità di visualizzare a richiesta e in qualsiasi momento l'elenco completo dei soggetti iscritti in entrambi i registri.*

*Sempre nell'ambito del supporto alle attività di coordinamento sono stati introdotti dei servizi di notifica automatica che segnalano la contemporanea iscrizione di un soggetto nel registro delle misure di prevenzione in sedi diverse.*

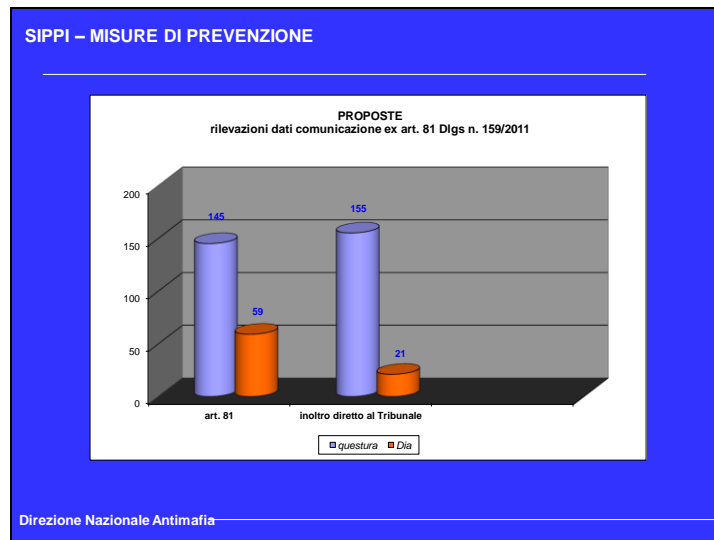
*Tale servizio denominato SIM MP (segnalazione iscrizioni multiple nell'ambito delle misure di prevenzione) genera in automatico delle comunicazioni a firma del PNA e del magistrato responsabile del servizio Misure di prevenzione e indirizzate a tutti i procuratori distrettuali coinvolti, che contengono i dati del soggetto individuato e dei procedimenti di prevenzione nei quali risulta iscritto.*

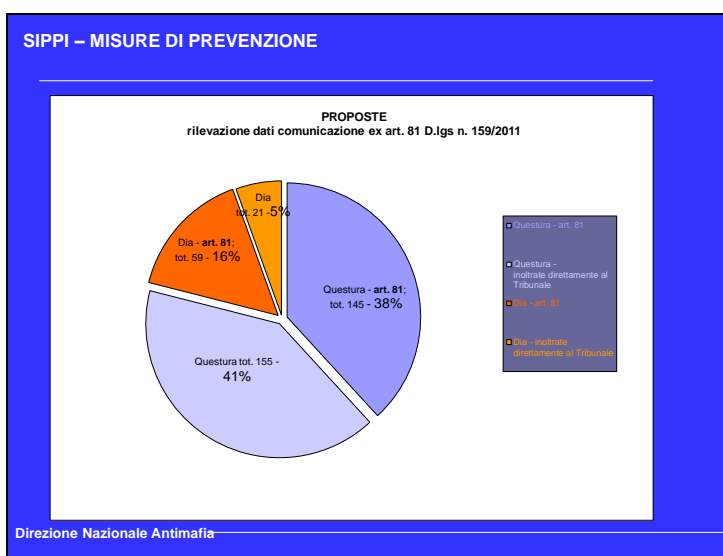
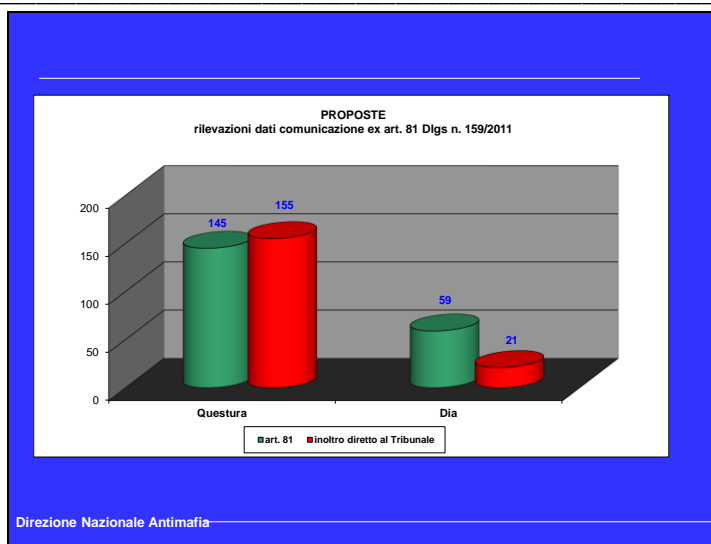
funzioni di coordinamento in materia di prevenzione attribuite al Procuratore Nazionale Antimafia.

A tale proposito va sottolineato che persiste, anche se in dimensioni notevolmente inferiori agli anni precedenti, l'inosservanza da parte dei Questori e, in misura molto inferiore, del direttore della DIA, del disposto dell'art. 81 decreto legislativo 6 settembre 2011 n.159 che ha sostituito l'art. 34 legge 19.3.1990 n. 55 «*Nei registri viene curata l'immediata annotazione nominativa delle persone fisiche e giuridiche nei cui confronti sono disposti gli accertamenti personali o patrimoniali da parte dei soggetti titolari del potere di proposta. Il questore territorialmente competente e il direttore della direzione investigativa antimafia provvedono a dare immediata comunicazione alla procura della Repubblica competente per territorio della proposta di misura personale e patrimoniale da presentare al tribunale competente*».

Per poter procedere all'immediata annotazione nel registro è necessario che il questore e il direttore della DIA diano tempestiva comunicazione dell'avvio degli accertamenti al procuratore della Repubblica, alla cui responsabilità è affidata la tenuta del registro di cui all'art. 81 d.lgs.159/2011.

Come anticipato, dal grafico che segue si evince che la percentuale di inosservanza dell'obbligo di cui all'art. 81 d.lgs. 159/2011 sembra diminuita rispetto agli anni precedenti; il numero dei procedimenti di prevenzione su iniziativa dei Questori e del Direttore della Dia risulta costante, a fronte dei complessivi 380 procedimenti (300 dei Questori e 80 del Direttore della DIA) per 204 è stato tempestivamente iscritto l'avvio delle indagini nel registro della Procura della Repubblica mentre in 176 casi la proposta è stata inoltrata direttamente al tribunale.





La normalizzazione del sistema di iscrizione introdotto dalla legge 94/2009 e ripreso nell'art. 81 del codice delle leggi antimafia ha effetti positivi sulla tempestività del coordinamento nei casi di convergenze investigative e, dunque, anche per l'ottimizzazione delle risorse e delle forze di polizia delegate allo svolgimento di indagini particolarmente complesse come quelle patrimoniali.

### Il protocollo d'intesa elaborato dalla DNA in materia di indagini patrimoniali

La ratio della previsione di un obbligo di immediata "annotazione nominativa delle persone fisiche e giuridiche nei cui confronti sono disposti accertamenti personali e patrimoniali da parte dei soggetti titolari del potere di proposta", riproposta nell'art. 81 del decreto legislativo 6 settembre 2011 n.159, va individuata nel fine di migliorare e rendere maggiormente efficace l'attività di coordinamento tra i diversi soggetti titolari del potere di proposta e tra le Direzioni Distrettuali e la Direzione nazionale antimafia.

E' evidente che lo scopo della norma è quello di assicurare al Procuratore della Repubblica la conoscenza, nell'immediatezza del loro svolgimento, di tutti gli accertamenti finalizzati alla proposta di applicazione di una misura di prevenzione disposti nei confronti di una persona fisica o giuridica, e di sapere quale autorità li sta svolgendo, nonché quello di consentirgli di avviare una tempestiva attività di coordinamento al fine di evitare ripetizioni, sovrapposizioni,

interferenze fra gli accertamenti eventualmente disposti da lui stesso o dal questore o dal direttore della DIA nei confronti degli stessi soggetti.

L'attività di coordinamento del Procuratore della Repubblica è essenziale per la soluzione dei casi di duplicazione di indagini e per assicurare che non interferiscano fra loro pregiudicando lo scopo per cui sono effettuate, è essenziale, inoltre, per una costante verifica della tempestività e completezza delle investigazioni in atto onde garantire l'effettivo e l'efficace esercizio dell'azione di prevenzione senza pregiudicare l'azione penale.

L'ampliamento della categoria dei destinatari delle misure di prevenzione (indiziati di uno dei delitti previsti dall'art. 51 comma 3 bis c.p.p. e dall'art. 12 *quinquies* legge 356/92) da un lato e la pluralità di soggetti titolari di autonomo potere di proposta di prevenzione dall'altro, impongono la condivisione e l'adozione di strumenti organizzativi idonei a regolare i casi di convergenza investigativa, al fine di ottimizzare le risorse e non compromettere la portata innovativa dei recenti interventi legislativi che hanno come obiettivo un più efficace contrasto alla criminalità organizzata sul versante patrimoniale.

In altre parole, la categoria dei soggetti destinatari delle misure di prevenzione - art. 4 lett. a) e b) d.lgs. 159/2011 - sostanzialmente corrisponde ai soggetti per i quali possono essere avviati accertamenti patrimoniali finalizzati alla confisca ai sensi dell'art. 12 *sexies* D.L. 8 giugno 1992, n. 306, conv., con modif., dalla L. 7 agosto 1992, n. 356 nell'ambito di un procedimento penale per uno dei delitti previsti dall'art. 51 comma 3 bis c.p.p.

A fronte del sistematico abbinamento delle indagini patrimoniali alle indagini sulla responsabilità personale nell'ambito del procedimento penale, appare evidente il rischio che su uno stesso soggetto si incrocino più attività investigative patrimoniali disposte da diverse direzioni distrettuali antimafia o dalla DDA presso la quale pende il procedimento penale e dal Questore della stessa o di altra provincia o infine dal Direttore della DIA.

In tale prospettiva, se la convergenza investigativa riguarda indagini penali e di prevenzione, oltre all'inopportunità di una duplicazione di accertamenti, una anticipata *discovery* in sede di prevenzione può avere ricadute estremamente negative sugli sviluppi investigativi del procedimento penale in corso, anche per l'accertamento della responsabilità penale.

Il rischio diviene ancor più evidente se si considera la residuale competenza attribuita dall'art. 17 comma 2 D.Lgs 159/2011 ai Procuratori della Repubblica presso i Tribunali ordinari nei cui circondari dimorano le persone rientranti nella categoria di soggetti elencate all'art. 4 comma 1 lett.c) del medesimo codice antimafia e i soggetti indagati in procedimenti penali relativi al delitto previsto dall'art. 12 *quinquies* legge 356/1992. Con riferimento ai casi indicati va segnalato, inoltre, un significativo incremento del ricorso al sistema della prevenzione patrimoniale anche nei casi di pericolosità c.d. generica sì da rendere essenziale un efficace coordinamento anche con le Direzioni distrettuali antimafia.

Tale esigenza non attiene in via esclusiva alla fase investigativa, si manifesta essenziale anche con riferimento ai provvedimenti conclusivi in tutti i **casi di possibile interferenza tra le due ipotesi di sequestro e/o confisca: di prevenzione e penale ai sensi dell' art. 12 *sexies* l.356/92.**

Sono sempre più frequenti i casi di interferenza e/o sovrapposizione tra le due ipotesi di confisca, attese le indiscutibili affinità, di tipo funzionale e strutturale tra le stesse e nonostante la diversità ontologica e procedimentale che caratterizza ciascuna.

In altri termini, il sistema consente che su uno stesso bene si intervenga con un sequestro/confisca di prevenzione e con un sequestro/confisca in sede penale ai sensi dell'art. 12 *sexies* l.356/91, tale stato di fatto determina non pochi problemi sotto il profilo della preclusione processuale. Prima dell'entrata in vigore del decreto legislativo 6.09.2011 n.159, l'art. 2 *ter* della legge 575/65, prevedeva la prevalenza del sequestro/confisca disposto nel procedimento penale rispetto al sequestro/confisca disposto in sede di prevenzione, stabilendo che, in caso di confisca definitiva in sede penale, gli effetti del sequestro o della confisca di prevenzione cessassero. In altri termini, in base al comma 9 del citato art. 2 *ter*, il sequestro e la confisca potevano essere disposti anche in relazione a beni sottoposti a sequestro in un procedimento penale, ma i relativi effetti erano sospesi per tutta la durata dello stesso e si estinguevano ove veniva disposta la confisca in sede penale.

L'art. 30 del "codice antimafia" ha introdotto il principio della prevalenza del sequestro di prevenzione, inoltre, la norma prevede che sia eseguita la confisca, penale o di prevenzione, che per prima divenga definitiva. Nel procedimento penale, se il giudice penale deve dichiarare la confisca, pronuncerà dichiaratoria di intervenuta esecuzione della misura ablativa in sede di

prevenzione, al contrario, se interviene prima la sentenza di condanna sarà il tribunale della prevenzione che dichiarerà l'avvenuta esecuzione della misura ablativa in sede penale.

I problemi conseguenti al possibile contrasto tra le due decisioni sono ancor più evidenti con riferimento ai casi di interferenza tra il sequestro penale e il sequestro di prevenzione quali, ad esempio, i casi in cui viene eccepita una precedente decisione favorevole assunta in sede di prevenzione o in sede penale per contrastare una nuova richiesta di sequestro anche se relativa ad un diverso procedimento.<sup>154</sup>

Dall'elaborazione della giurisprudenza di legittimità sui casi di interferenza tra le due diverse misure ablativo, sottoposti all'esame della Suprema Corte dal 2008 al 2013, possono essere enucleati alcuni principi in tema di effetti preclusivi del rigetto di una richiesta di sequestro o confisca di prevenzione sull'analogo sequestro e confisca disposti ai sensi dell'art. 12 *sexies* in sede penale e viceversa. Esclusa l'ipotesi di preclusione da giudicato, non applicabile ai provvedimenti in esame adottati nell'ambito di diverse procedure, sussiste una forma di preclusione processuale "*rebus sic stantibus*" che opera se le due decisioni siano intervenute sui presupposti comuni delle due tipologie di confisca ed in particolare, la sproporzione tra il reddito dichiarato e le disponibilità economiche e sulla titolarità reale o fittizia del bene. Al contrario, non opera alcuna preclusione se le due decisioni siano intervenute su altri e diversi profili delle misure patrimoniali e, a maggior ragione, su questioni di natura formale o processuale.

Le problematiche conseguenti i casi di interferenza come sopra evidenziati rendono ancor più evidente l'esigenza di una efficace coordinamento a livello endodistrettuale ed extradistrettuale sì da prevenire decisioni contrastanti che hanno una incidenza negativa sulle future iniziative in materia di misure patrimoniali.

Sin dalla fase investigativa vanno adottate tutte le misure necessarie per evitare possibili sovrapposizioni di indagini che, soprattutto in ambito patrimoniale, determinano gravi ricadute negative su eventuali procedimenti penali o di prevenzione in corso.

A tal fine la DNA ha elaborato un protocollo di intesa che regola i casi di convergenza investigativa sia con riferimento alla possibile duplicazione e/o sovrapposizione di indagini nell'ambito di uno stesso distretto, sia con riferimento ai sempre più frequenti casi di convergenze investigative che coinvolgono diverse direzioni distrettuali antimafia.

E' un dato ormai accertato, nell'esperienza giudiziaria, che le organizzazioni mafiose, tradizionalmente radicate nel sud del Paese, investono i proventi delle attività delittuose (narcotraffico, estorsioni) nei territori caratterizzati da maggiore ricchezza, generalmente al nord, ma anche all'estero. Di qui l'esigenza, per una efficace azione di contrasto alle associazioni mafiose, di estendere il controllo patrimoniale in tutti i territori ove il potere mafioso si manifesta attraverso attività imprenditoriali, commerciali e finanziarie.

Sono sempre più frequenti i casi di avvio di accertamenti finalizzati all'applicazione della misura di prevenzione nel luogo di dimora del proponendo e/o nel luogo ove si trovano gli investimenti, anche se l'organizzazione mafiosa di appartenenza è radicata altrove, sicchè, è possibile, che contestualmente quello stesso soggetto sia sottoposto ad indagini penali e/o di prevenzione da parte della DDA o del Questore o della DIA (che ha una competenza nazionale) nel luogo ove l'associazione mafiosa è radicata.

E' il caso in cui la Procura o il Questore che hanno avviato le indagini nell'ambito di un procedimento di prevenzione non coincidono con la Procura competente, in materia penale, in ordine al territorio di prevalente operatività dell'associazione mafiosa alla quale il soggetto è indiziato di appartenere.

Sono stati individuati due centri di coordinamento nei casi di interferenze tra accertamenti patrimoniali di prevenzione e indagini patrimoniali penali in corso: il Procuratore distrettuale nell'ambito del distretto, quale titolare esclusivo dell'esercizio dell'azione penale e il Procuratore nazionale antimafia per i casi di convergenza investigativa che coinvolge diverse Procure distrettuali.

Il Procuratore Generale presso la Corte d'appello assicura il coordinamento tra le Procure dalla Repubblica ordinarie del distretto e tra queste ultime e il Procuratore distrettuale antimafia

---

<sup>154</sup> Il riferimento è ai casi di richiesta di sequestro o confisca ex art. 12 *sexies* su beni per i quali è stata respinta in precedenza una richiesta di sequestro o confisca di prevenzione; il caso di richiesta di misura di prevenzione patrimoniale su beni per i quali il sequestro preventivo emesso in sede penale è stato revocato; la richiesta di revoca della confisca definitiva in sede di prevenzione su beni per i quali il sequestro preventivo è stato annullato; la richiesta di misura patrimoniale preventiva su beni per i quali, in precedenza, la richiesta di sequestro preventivo è stata annullata.

nei casi di competenza residuale attribuita a questi ultimi in materia di prevenzione o di accertamenti patrimoniali disposti nell'ambito di indagini penali per il delitto previsto dall'art. 12 *quinquies* L.356/92.

La preconditione per un efficace coordinamento del Procuratore nazionale antimafia in relazione ai procedimenti di prevenzione ai sensi dell'art. 371 bis c.p. è la tempestiva rilevazione dell'eventuale contestuale avvio di accertamenti personali e/o patrimoniali sui medesimi soggetti da parte di diversi uffici giudiziari o degli altri titolari dell'azione di prevenzione.<sup>155</sup>

Nel paragrafo che precede è stato illustrato il servizio denominato SIM MP (segnalazione iscrizioni multiple nell'ambito delle misure di prevenzione) da quest'anno operativo presso la Direzione nazionale antimafia e la rilevanza dello stesso per la rilevazione tempestiva, a mezzo di specifici "allarmi informatici", di soggetti fisici iscritti contemporaneamente nel registro delle misure di prevenzione e nel registro generale.

Sempre in un'ottica di supporto alle attività di coordinamento della DNA sono stati introdotti dei servizi di notifica automatica che segnalano la contemporanea iscrizione di un soggetto nel registro delle misure di prevenzione in sedi diverse.

Le finalità ed i contenuti del protocollo d'intesa elaborato dalla Direzione nazionale Antimafia sono stati illustrati, sin dal giugno 2011, in 23 delle 26 direzioni distrettuali antimafia (escluse le sedi di Milano, Caltanissetta e L'Aquila) nel corso di riunioni a tal fine convocate dai Procuratori Generali presso le diverse Corti di appello con la partecipazione di tutti i Procuratori della Repubblica del distretto. Nel corso di tali riunioni, sono stati affrontati i temi di carattere generale e le specificità di ciascun distretto. Per le Direzioni distrettuali antimafia ove non si registra una particolare presenza mafiosa sul territorio, l'incontro ha avuto inoltre una importante funzione propulsiva e di impulso volta ad incentivare il sistema della prevenzione anche in quelle sedi ove il ricorso al procedimento di prevenzione era considerato del tutto eccezionale, evidenziando l'ampiezza del campo di operatività dell'attuale sistema della prevenzione come modificato dagli ultimi interventi legislativi.

In 21 distretti il Protocollo d'intesa è stato già sottoscritto, in altri è in fase di esame per l'approvazione o in attesa di fissare la preventiva riunione illustrativa.

La DNA con la predisposizione del citato Protocollo di intesa ha colmato una lacuna legislativa sul tema del coordinamento in materia di prevenzione, infatti, l'esigenza di una specifica disciplina normativa è stata avvertita anche in sede parlamentare nel parere espresso dalla Commissione giustizia della Camera dei deputati il 2 agosto 2012 sullo schema di decreto legislativo correttivo ed integrativo del codice delle leggi antimafia approvato dal Consiglio dei ministri il 25 maggio 2012, ove testualmente si rileva "sarebbe molto importante anche una revisione della disciplina finalizzata a garantire il coordinamento delle indagini e delle proposte in materia di prevenzione patrimoniale. Si tratta di una innovazione necessaria per evitare sovrapposizioni di iniziative tra le diverse autorità proponenti nel campo della prevenzione patrimoniale, valorizzando altresì il carattere pienamente giurisdizionale del relativo procedimento. Ciò non toglie che ciascuna autorità (procuratore, questore, direttore della DIA) debba conservare il proprio potere di iniziativa: occorre semplicemente ricondurre le diverse attività di indagine e di impulso in un quadro coerente che valorizzi gli apporti di ciascun organo potenziandone l'efficacia grazie a un miglior coordinamento. Tale obiettivo può ricondursi alla finalità, esplicitamente enunciata dalla legge delega, di coordinare la normativa processuale vigente in materia di contrasto della criminalità organizzata con la disciplina delle misure di prevenzione. Una nuova disposizione in tal senso potrebbe essere formulata inserendo nell'art. 17 il seguente comma "Al procuratore della Repubblica indicato ai commi 1 e 2 spettano i poteri di coordinamento in ordine alle indagini e alle proposte relative alle misure di prevenzione patrimoniali".

Questo Ufficio ha condiviso la modifica suggerita dalla Commissione giustizia della Camera dei deputati che ha il pregio di consacrare in una norma legislativa il potere di coordinamento dei Procuratori distrettuali antimafia in modo del tutto conforme al contenuto del Protocollo elaborato dalla DNA e già adottato in numerosi distretti.

L'opportunità di una specifica disposizione normativa che attribuisca il coordinamento al Procuratore distrettuale antimafia, limitatamente ai casi di sua competenza nel proprio distretto

<sup>155</sup> La rilevazione informatica delle doppie iscrizioni nei registri SIPPI e la verifica incrociata con il Registro notizie di reato attraverso la realizzazione dell'interfaccia SIPPI – SIDDA-SIDNA è strumento essenziale per l'efficace esercizio delle funzioni di coordinamento del Procuratore nazionale antimafia.

e, conseguentemente, al Procuratore nazionale antimafia nei casi di convergenza o sovrapposizione di indagini che coinvolgano più distretti con modalità analoghe a quelle descritte nell'art. 371 bis comma 3 per le indagini penali nelle materie di sua competenza, è stata segnalata, in sede consultiva, ancor prima dell'entrata in vigore del codice delle leggi antimafia.

Quanto ai Procuratori della Repubblica non distrettuali, ai quali è attribuito un residuo potere di proposta di natura patrimoniale, nel rispetto delle norme ordinarie in vigore, il potere di coordinamento è attribuito al Procuratore generale presso la Corte di appello.

L'esigenza di una specifica disciplina che assicuri un efficace coordinamento in materia di misure patrimoniale è stata segnalata nell'elaborato inviato da questo Ufficio al Ministro della giustizia nel settembre 2012, in vista della predisposizione di norme correttive e integrative in materia di prevenzione, in particolare è stata proposta la modifica dell'art. 17 del d.lgs. 159/2011 con la seguente integrazione:

*4. Il potere di coordinamento in ordine alle indagini e alle proposte relative alle misure di prevenzione patrimoniali nei confronti dei soggetti previsti all'art. 4, con esclusione dei soggetti di cui alla lett.c) e i), spetta al procuratore della Repubblica indicato al comma 1.*

Funzione del tutto diversa viene svolta dai desk interforze istituiti ad iniziativa del Ministero dell'interno in numerosi distretti al fine di potenziare gli strumenti di aggressione ai patrimoni delle organizzazioni criminali attraverso il sistema della prevenzione.

L'iniziativa di indiscutibile utilità sotto il profilo della individuazione delle aree di mafiosità non toccate da misure patrimoniali in sede penale e di prevenzione non risolve i casi di contestuale attivazione di indagini patrimoniali in sede penale e di prevenzione, in altri termini non risolve il problema delle possibili interferenze tra il procedimento penale e quello di prevenzione, in tal senso, il desk interforze ha una operatività meramente residuale.

Solo attraverso il coordinamento, anche a livello nazionale nel caso di più distretti interessati, tra i soggetti titolari del potere di proposta, tra le indagini preventive e quelle in sede penale, potrà raggiungersi l'obiettivo di assicurare all'azione di aggressione ai patrimoni illeciti la massima estensione fino a coprire ogni area di operatività.

Nell'esercizio delle funzioni di coordinamento e impulso assegnate al Procuratore nazionale antimafia in materia di prevenzione, questo Ufficio partecipa ai lavori dei desk interforze operativi in diversi distretti.

## **L'ATTIVITÀ DI PREVENZIONE NELLE DIREZIONI DISTRETTUALI ANTIMAFIA**

La svolta attuata nel settore delle misure di prevenzione con gli interventi legislativi del 2008 e 2009, ha rivitalizzato il sistema della prevenzione patrimoniale che negli ultimi tempi era stato parzialmente sostituito dallo strumento della confisca estesa ex art. 12 *sexies* L.356/92.

Una delle ragioni di tale strategia di intervento delle Direzioni distrettuali antimafia era ascrivibile all'inadeguatezza della normativa in materia di prevenzione, emersa in modo sempre più evidente nella applicazione giurisprudenziale.

Nel corso degli ultimi anni il ruolo del sistema della prevenzione, nel complessivo sistema dell'intervento patrimoniale, ha subito profonde trasformazioni fino a caratterizzarsi come strumento integrativo e complementare rispetto al sistema penale.

Le incisive modifiche apportate al sistema con i citati interventi legislativi hanno avuto un immediato impatto sulla concreta applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali determinando una totale rivisitazione delle strategie di aggressione ai patrimoni illeciti privilegiate da alcune Direzioni Distrettuali Antimafia, il riferimento è al principio di autonomia della misura di prevenzione patrimoniale da quella personale; all'attribuzione della competenza al Procuratore distrettuale antimafia; all'ampliamento delle categorie di soggetti destinatari e, non ultima, l'introduzione di una disciplina volta a contrastare i casi di dispersione, distruzione e occultamento dei beni e della estensione alla prevenzione della confisca per equivalente.

Nel periodo in esame (1° luglio 2012 – 30 giugno 2013) i casi di **applicazione disgiunta della misura patrimoniale** indipendentemente dalla misura personale sono notevolmente aumentati, tra questi, anche i casi di applicazione delle misure patrimoniali **in caso di morte nei cinque anni dal decesso**.

Come noto, prima dell'integrazione dell'art. 2 ter 11° comma legge 575/65, introdotta dal d.l. 23 maggio 2008 n.92, conv. in legge 24 luglio 2008 n.125, che ha costituito una assoluta novità

prevedendo *ex novo* la possibilità di procedere al sequestro e alla confisca di prevenzione dopo la morte del soggetto ritenuto pericoloso, la giurisprudenza si era occupata solo dei casi di decesso intervenuto durante il procedimento di prevenzione, dopo il sequestro dei beni. L'art. 18 del d.lgs. 6 settembre 2011 n.159 "codice delle leggi antimafia" ha riproposto negli stessi termini la disciplina introdotta dal legislatore del 2008 prevedendo due distinte ipotesi:

- a) il caso in cui la morte del soggetto intervenga in un momento successivo alla proposta di prevenzione personale e patrimoniale ma prima di una decisione sulla pericolosità sociale dello stesso;
- b) il caso in cui la morte del soggetto, nei confronti del quale si ritiene sussistano tutti i presupposti per l'applicazione della misura di prevenzione, intervenga prima della proposta.

In entrambi i casi è imprescindibile il previo accertamento giudiziale della pericolosità del soggetto ai fini dell'applicabilità della misura di prevenzione anche se non è richiesto l'ulteriore requisito della irrogazione della misura personale.

Nella precedente relazione era stata menzionata la posizione della Corte Costituzionale che con sentenza n.21 del 9 febbraio 2012 si è pronunciata sulla compatibilità costituzionale della disciplina delineata dichiarando non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'art. 2 ter comma 11° legge 575/65, sollevata dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, con riferimento ad un procedimento di prevenzione disciplinato dalla normativa citata in forza della norma transitoria di cui all'art. 117 codice antimafia in base alla quale il codice antimafia si applica ai procedimenti per i quali la proposta viene formulata dopo il 13 ottobre 2011, data di entrata in vigore del d.lgs. 159/2011.<sup>156</sup>

In altri termini, la Corte ha ribadito la conformità del procedimento di prevenzione ai principi costituzionali riconoscendo la legittima limitazione dei diritti fondamentali, di proprietà e di iniziativa economica, nell'interesse di esigenze di sicurezza e utilità generale, nella specie, l'esigenza di sottrarre i patrimoni illecitamente accumulati alla disponibilità di soggetti che non possono dimostrarne la legittima provenienza.

### **Le oscillanti decisioni della Suprema Corte sul tema della natura della confisca di prevenzione**

Nella precedente relazione era stata segnalata, per le ricadute pratiche su uno dei temi centrali nell'interpretazione della natura della confisca per equivalente nell'ambito delle misure di prevenzione,<sup>157</sup> la sentenza n. 11768 emessa dalla 1° sezione della Corte Cassazione in data 28.02.2012 (Barilari). Con la citata sentenza, la Suprema Corte ha annullato senza rinvio il decreto emesso dalla Corte di Appello di Catanzaro, confermativo di un provvedimento di confisca per equivalente di una somma di denaro, di provenienza lecita, nella disponibilità dei soggetti sottoposti ad un procedimento di prevenzione personale e patrimoniale instaurato prima dell'entrata in vigore del d.l. 23 maggio 2008 n.92, in adesione al principio generale della retroattività delle misure di sicurezza sancito dall'art. 200 c.p.

La questione attiene alla natura "*eminente sanzionatoria*" della confisca per equivalente disposta nel procedimento di prevenzione tale da impedire l'applicabilità, alla misura patrimoniale, del principio generale della retroattività delle misure di sicurezza. Nella citata sentenza, la Suprema Corte richiama i principi enunciati dalla giurisprudenza costituzionale e

---

<sup>156</sup> La Corte Costituzionale ha concluso affermando che "*Le profonde differenze di procedimento e di sostanza, tra le due sedi, penale e di prevenzione, e le peculiarità di quest'ultima, particolarmente significative quando, - come nel caso della confisca - , la sede sia funzionale all'applicazione di misure destinate ad incidere non già sulla libertà personale della parte, ma sul suo patrimonio, in uno con la considerazione della ratio dell'istituto, confermano l'infondatezza della questione, incentrata sull'assunto - valido per il processo penale - che la presenza fisica del soggetto nei confronti del quale la confisca potrebbe essere disposta (o almeno la sua possibilità astratta di partecipare) sia condizione ineludibile di conformità del procedimento per l'applicazione della misura patrimoniale ai parametri costituzionali evocati dal rimettente*"

<sup>157</sup> La *confisca per equivalente nel procedimento di prevenzione* è stata introdotta dall'art. 10 comma 1 lett.d) n.3 del d.l. 23.05.2008 conv. in l. 24.07.2009 n.125, disposizione confluita nel decreto legislativo 6.09.2011 n.159 "codice antimafia" all'art. 25.

*La possibilità di procedere alla confisca di denaro o altri beni di valore equivalente quando la persona nei cui confronti è proposta la misura di prevenzione, disperde, occulta o svaluta i beni al fine di eludere l'esecuzione dei provvedimenti di sequestro o di confisca su di essi, ovvero quando i beni non possono essere confiscati in quanto trasferiti legittimamente, prima dell'esecuzione del sequestro, a terzi in buona fede, rappresenta una ulteriore rafforzamento del sistema della prevenzione.*

dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, in particolare, quanto ai primi, afferma "Muovendo da tali premesse generali la giurisprudenza costituzionale e la dottrina hanno sottolineato la necessità di un controllo non solo nominale ma anche contenutistico degli strumenti qualificati dal legislatore come misure di sicurezza, costituenti una reazione ad un fatto criminoso. Ciò al fine di impedire che risposte di segno repressivo, e quindi con i caratteri propri delle pene in senso stretto, si prestino ad essere qualificate come misure di sicurezza, con la conseguenza di eludere il principio di irretroattività valido per le pene."

Non sfugge che la questione si presenta di particolare complessità poiché investe la natura stessa della confisca di prevenzione che, se intesa come misura di sicurezza patrimoniale, ricade sotto il regime di applicazione temporale ex art. 200 c.p., al contrario, se qualificata come misura sanzionatoria, è soggetta al principio di irretroattività proprio delle sanzioni penali.

Nel richiamare la sentenza in esame, nella precedente relazione, erano state evidenziate le conseguenze pratiche dell'orientamento espresso dalla Suprema Corte, certamente contrarie all'intento legislativo di rafforzamento del sistema della prevenzione.<sup>158</sup> In altri termini, l'applicazione del principio di irretroattività alla confisca per equivalente non consente l'estensione del provvedimento ablativo su beni di natura lecita, nei casi di condotte elusive poste in essere da coloro che sono sottoposti a procedimenti di prevenzione instaurati antecedentemente all'entrata in vigore del d.l. 92/2008.

Anche se non esplicitamente affrontato, le motivazioni della citata sentenza, ripropongono l'annoso problema della natura sanzionatoria della confisca di prevenzione, con le ovvie conseguente sul piano dell'applicazione dei relativi principi costituzionali, primo fra tutti il principio di irretroattività.

Nel corso di quest'anno la Suprema Corte è tornata sull'argomento affrontando nuovamente la questione alla luce delle incisive modifiche introdotte dalla legge 125/2008 e 94/2009 offrendo soluzioni contrapposte.

Non è questa la sede per riproporre l'evoluzione dottrinale e giurisprudenziale sulla natura della confisca misura di prevenzione, tuttavia, va premesso che l'orientamento consolidato della giurisprudenza di legittimità era nel senso di negare alla confisca di prevenzione da un lato, il carattere sanzionatorio di natura penale, dall'altro, la natura di provvedimento di prevenzione e riconducendola, piuttosto, "ad un tertium genus costituito da una sanzione amministrativa equiparabile, quanto al contenuto e agli effetti alla misura di sicurezza" (Cass. S.U. 3.07.1996, Simonelli ed altri).<sup>159</sup> Con la citata pronuncia le Sezioni Unite, nel chiarire la portata della sussunzione della confisca di prevenzione nell'ambito di una generica categoria di sanzioni amministrative parificabili, quanto ad effetti e contenuti, alla misura di sicurezza dell'art. 240 cpv codice penale, precisavano che "la ratio sottesa ai provvedimenti in esame –adottabili nell'ambito del procedimento di prevenzione - siccome diretta a colpire beni e proventi di natura presuntamente illeciti (sussistendo ovviamente i presupposti di legge) per escluderli dal circuito economico, si ricollega, seppur con un ambito di estensione non identico, alle ipotesi previste dal citato art. 240 cod. pen. cpv nn. 1 e 2 che, come è noto, prescindono dalla condanna – da una affermazione di responsabilità accertata in sede penale – con la conseguente applicabilità anche nel caso di proscioglimento - quale che sia la formula (art. 205 cod. pen.). In definitiva, richiamavano il concorde e costante orientamento di dottrina e giurisprudenza, in materia di misure amministrative di sicurezza, in particolare in materia di confisca, secondo il quale tale istituto non si presenta sempre con identica natura e configurazione ma assume caratteristiche peculiari in relazione alle diverse finalità che la legge le attribuisce e che tende a realizzare."<sup>160</sup>

Tale orientamento è stato costantemente seguito anche dopo le riforme del 2008 e 2009 ed in particolare, dopo l'introduzione del principio dell'applicazione disgiunta delle misure

<sup>158</sup> L'istituto della confisca per equivalente rappresenta un incisivo strumento di contrasto per le condotte che puntano alla elusione della normativa di prevenzione ed è uno strumento di formidabile efficacia nel contrasto alla criminalità organizzata e se ne auspica una sistematica applicazione in tutti i casi di sussistenza dei presupposti di legge.

<sup>159</sup> Non sono mancate sentenze nelle quali la Suprema Corte ha riconosciuto una componente sanzionatoria della confisca di prevenzione, qualificandola come istituto atipico con funzione preventiva, ed altre nelle quali si è sottolineata la natura afflittiva o dissuasiva della stessa finalizzata all'eliminazione dei beni illecitamente acquisiti al circuito economico legale.

<sup>160</sup> Nell'elaborazione giurisprudenziale è costantemente affermata la natura proteiforme della confisca, un istituto che assume una pluralità di funzioni (di prevenzione, di sicurezza, di sanzione penale) a seconda delle funzioni che il legislatore intende perseguire.

patrimoniali rispetto a quelle personali, con l'unica precisazione dell'essenzialità di un accertamento, sia pure incidentale, dell'inquadrabilità del proposto nelle categorie di soggetti destinatari dell'azione di prevenzione ai sensi del decreto legislativo 6.09.2011 n.159. Conseguentemente, in materia di confisca di prevenzione, trova applicazione l'art. 200 c.p. relativo alle misure di sicurezza il principio che prevede l'applicazione della legge attuale *"Le misure di sicurezza sono regolate dalla legge in vigore al tempo della loro applicazione"*.

Con la sentenza n. 14044/13, emessa in data 13 novembre 2012 dalla V sezione della Corte di Cassazione (ric. Occhipinti), sia pur con riferimento ad un caso particolare, per la prima volta, è esplicitamente riconosciuta la natura oggettivamente sanzionatoria della confisca misura di prevenzione ricondotta alla "materia penale".

Il caso sottoposto all'esame della Corte riguarda l'applicazione della confisca di prevenzione nei confronti di un soggetto al quale era stata applicata, ai sensi dell'art. 444 c.p.p. - in epoca antecedente l'entrata in vigore della legge 94/2009 - una pena condizionalmente sospesa ai sensi dell'art. 163 cod. pen.

Il richiamo è all'art. 166 c.p. che al comma 2 prescrive *"La condanna a pena condizionalmente sospesa non può costituire in alcun caso, di per sé sola, motivo per l'applicazione di misure di prevenzione.."* secondo la Corte *"si tratta di previsione che, afferendo alla disciplina di cause di estinzione del reato, ha certamente natura sostanziale e che viene oggi a trovare un'eccezione - di cui occorre chiedersi se abbia valenza retroattiva, attesa l'anzidetta natura sostanziale - limitatamente a quelle misure di prevenzione- patrimoniali che possono essere disposte a carico di determinati soggetti a prescindere dalla verifica della loro attuale pericolosità sociale, requisito che permane invece quanto alla potenziale applicabilità di misure di prevenzione di carattere personale."*

Il percorso argomentativo della Suprema Corte si fonda sull'impossibilità di qualificare la confisca di prevenzione, una volta separata dall'applicazione delle misure di prevenzione personali e, soprattutto, in assenza di un giudizio di attuale pericolosità sociale, come misura preventiva equiparata, quanto ad effetti e contenuti, alle misure di sicurezza con le ovvie conseguenze in punto di applicabilità dell'art. 200 c.p.<sup>161</sup>

La Corte, nel richiamare il consolidato orientamento in ordine alla irrilevanza del dato temporale relativo all'acquisizione dei beni *"..in tema di misure di prevenzione antimafia, sono soggetti a confisca anche i beni acquisiti dal proposto, direttamente o indirettamente, in epoca antecedente a quella in cui si riferisce l'accertamento della pericolosità, purché ne risulti la sproporzione rispetto al reddito ovvero la prova della loro illecita provenienza da qualsivoglia tipologia di reato"* (Cass. V sez. sentenza n.27228 del 21.04.2011 (ric. Cuzzo, Rv 250917)), conclude nel senso di ritenere che, per dettato normativo, la pericolosità sociale del proposto finisce con l'estendersi al suo patrimonio sicché, *"anche la confisca di prevenzione sembra poter legittimamente riguardare beni privi di concreto collegamento con i fatti giustificativi della misura, ed ispirarsi alla generale finalità di escludere che un soggetto possa ricavare qualsivoglia beneficio economico da attività illecite: appare dunque arduo, almeno con riferimento ad ipotesi in cui la misure di prevenzione patrimoniale possa svincolarsi da un necessario accertamento di attuale pericolosità del proposto, continuare ad escluderne una natura oggettivamente sanzionatoria"* (Cass. Sez. V sentenza n.14044 del 13.11.2012 (ric. Occhipinti)).

Nel caso sottoposto all'esame della Corte, il problema relativo all'obiettivo difficoltà, in materia di misure di prevenzione, di individuare il momento rispetto al quale va applicato il principio di irretroattività conseguente alla riconosciuta natura sanzionatoria della confisca di prevenzione applicata, è stato agevolmente risolto ricollegandolo all'epoca della condanna, antecedente all'entrata in vigore della legge 94/2009. Resta comunque evidente che non sempre la confisca di prevenzione è collegata ad una condanna in sede penale, ed inoltre, che l'oggetto dell'accertamento non attiene a determinati fatti di reato ma alla sussistenza di indizi di appartenenza ad una associazione mafiosa o ad una delle categorie soggettive indicate dal decreto legislativo 6.09.2011 n.159 che possono riguardare condotte antecedenti all'entrata in

<sup>161</sup> Nella citata sentenza la Corte afferma: *"Nulla quaestio, in altre parole, per la coerenza rispetto al sistema normativo di un'interpretazione estensiva dell'art.200 cod. pen., riconoscendone la portata fino a consentirne l'applicazione alle misure di prevenzione personali, il cui presupposto rimane pur sempre l'accertata pericolosità sociale del proposto, sia pure se diversamente delineata a seconda delle categorie soggettive disegnate dai vari testi normativi succedutisi nel tempo (L.1423 del 1956, L.575 del 1965, L.110 del 1977, L.125 del 2008); ma l'accennata coerenza si smarrisce inesorabilmente nel momento in cui viene a discutersi di misure di prevenzione patrimoniali che non richiedono alcun accertamento di pericolosità nel momento della loro applicazione"*.

vigore della nuova disciplina e posti a fondamento dell'attuale pericolosità del proposto, senza considerare che, al contrario della confisca di prevenzione, la sanzione penale è direttamente collegata alla commissione di un reato, di qui la sostanziale incompatibilità tra la confisca misura di prevenzione e il principio di irretroattività.

A conclusioni totalmente opposte perviene la Corte in un successivo provvedimento, (Cass. I sez. sentenza 1740/13 del 17.05.2013 (Ric. Ferrara) che, pur ricordando le argomentazioni della recente sentenza Occhipinti, afferma *“La raggiunta piena autonomia della confisca non ha determinato, infatti, un mutamento qualitativo così rilevante da imporre una revisione delle ricostruzioni interpretative sino ad ora operate e, in particolare, del principio consolidato per il quale – le misure di prevenzione, al pari delle misure di sicurezza, possono essere applicate anche quando siano previste da una legge successiva al sorgere della pericolosità sociale, in quanto le stesse non presuppongono uno specifico fatto di reato, ma riguardano uno stato di pericolosità attuale cui al legge intende porre rimedio. Detto principio, in particolare, non è posto nel nulla dal fatto che ora la confisca è applicabile in assenza dello stato di pericolosità attuale del proposto, mentre l’art. 200 c.p. implica – come affermato anni addietro dalla Corte Costituzionale con la sentenza n.19 del 1974 (le cui statuizioni sono state ribadite dall’ordinanza n.392 del 1987) – la correlazione delle misure di sicurezza alla pericolosità, che è situazione, per sua natura, attuale, assunto questo che smentisce peraltro il diffuso convincimento circa la retroattività delle misure di sicurezza”*.

Il percorso argomentativo ha come punto di partenza una precedente decisione della medesima Corte (sez. VI sentenza n.10153 del 18.10.2012 (ric. Coli ed altri Rv. 54545) nella quale, senza trarne alcuna conseguenza in punto di regolazione della successione temporale delle leggi, è stata affermato che il principio di reciproca autonomia tra le misure di prevenzione personali e patrimoniali consente di applicare la confisca prescindendo dal requisito della pericolosità del proposto al momento dell'adozione della misura ma richiede che essa sia comunque accertata con riferimento al momento dell'acquisto del bene, oggetto della richiesta ablatoria.

Pone poi l'accento sul dato normativo che estende l'applicazione delle disposizioni dell'art. 200 cod. pen. alle misure di prevenzione patrimoniali, in particolare, rileva la Corte che l'applicazione del principio di applicazione della legge in vigore al momento della loro applicazione dettato dalla citata norma trova applicazione, non via diretta, ma in virtù del richiamo operato dall'art. 236 cod. pen. che distingue e seleziona le disposizioni applicabili alle misure patrimoniali in base alla differente struttura tra le misure personali e quelle patrimoniali.

In altri termini, se non è dubitabile la diretta riferibilità dell'art. 200 c.p. alle misure di sicurezza personali che implica, necessariamente, una pericolosità personale attuale, diversamente deve dirsi per le misure patrimoniali rispetto alle quali la pericolosità attiene alle modalità di acquisizione dei beni e dunque *“ la strutturale staticità dei beni non consente evoluzioni apprezzabili sul piano del giudizio di pericolosità che non siano talmente radicali da identificarsi con l'evento ablatorio costituito appunto dalla confisca, quindi con la rottura del nesso originario di illecita acquisizione al patrimonio”*. In altri termini, la Corte pone in evidenza una delle finalità poste a fondamento delle riforme al sistema della prevenzione introdotte dalle leggi del 2008 e 2009, di incidere sulla pericolosità dei beni qualificata dalle modalità di acquisizione degli stessi per escludere che tali modifiche abbiano potuto determinare un mutamento della natura della confisca alla quale va tuttora negato un carattere sanzionatorio di natura penale, in particolare, *“..l'interesse pubblico all'eliminazione dal circuito economico di beni di sospetta illegittima provenienza, per l'appartenenza del titolare ad associazioni di tipo mafioso, sussiste per il solo fatto che quei beni siano andati ad incrementare il patrimonio del soggetto e prescinde dal fatto che perduri in capo a quest'ultimo lo stato di pericolosità, perché la finalità preventiva che si intende perseguire con la confisca risiede proprio nell'impedire che il sistema economico legale sia funzionalmente alterato da anomali accumuli di ricchezza, quale che sia la condizione del soggetto che poi si trovi a farne in qualsiasi modo uso”*.

Le sentenze cui si è fatto riferimento sono indicative di un dibattito giurisprudenziale in atto che ripropone, dopo gli interventi legislativi del 2008 e 2009, la questione relativa alla natura della confisca di prevenzione. Oltre ai profili problematici tecnico-giuridici che il riconoscimento della natura *“oggettivamente sanzionatoria”* della confisca di prevenzione presenta, in questa sede, non si possono negare gli effetti negativi, in punto di incisività del sistema preventivo, conseguenti un eventuale consolidamento dell'orientamento della giurisprudenza di legittimità che, abbandonando gli approdi precedenti, si attestasse sulle posizioni espresse dalla sentenza

n. 14044/13 emessa in data 13 novembre 2012 dalla V sezione della Corte di Cassazione (ric. Occhipinti).

A tale proposito, va ricordato che il definitivo abbandono della necessaria presupposizione tra misure personali e misure patrimoniali rappresenta la conclusione di un lungo percorso che ha visto affievolirsi sempre più, fino alla totale eliminazione, la dipendenza della misura patrimoniale dalla misura di carattere personale.

Non sfugge che l'applicazione del principio di irretroattività alla confisca di prevenzione potrebbe lasciare fuori dall'ambito di operatività della misura patrimoniale, tutti i casi di assenza di pericolosità personale attuale del proposto, che attengano a situazioni di pericolosità accertate in epoca antecedente l'entrata in vigore della legge 94/2009, in evidente contrasto con le finalità di politica criminale della riforma.

Le leggi 125/2008 e 94/2009 si inseriscono, infatti, in un quadro più generale di una strategia che punta ad un più efficace contrasto del fenomeno della criminalità organizzata. Tale strategia è resa evidente dalle contestuali modifiche apportate ad alcune norme del codice penale e leggi speciali, come ad esempio l'inasprimento delle pene per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p. e l'ampliamento della portata applicativa della norma con il riferimento nella rubrica alle associazioni di tipo mafioso anche straniere; l'intervento sull'art. 41 bis ord. pen. che ha reso ancor più rigido il regime penitenziario differenziato.

Il recente mutamento di indirizzo della Suprema Corte con la sentenza Occhipinti presenta indiscutibilmente dei profili di compromissione della portata della riforma che è nel senso di consentire la confisca del patrimonio di origine illecita indipendentemente dall'applicazione delle misure personali al fine di contrastare con maggiore efficacia la criminalità organizzata.

Anche nell'anno di riferimento della presente relazione, si registra una limitata applicazione della **amministrazione giudiziaria dei beni connessi ad attività economiche**, ora disciplinata dall'art. 34 del codice antimafia, pur presentando, tale specifica misura, profili di grande interesse in punto di incisività del contrasto con riferimento ad alcune tipologie di inquinamento mafioso nell'economia.

Le sedi ove l'istituto continua ad essere maggiormente applicato sono i tribunali di Milano e di Palermo con riferimento ai casi di attività imprenditoriali sottoposte a condizioni di intimidazione o di assoggettamento previste dall'art. 416 bis c.p. nei casi in cui non ricorrano i presupposti per l'applicazione della misura di prevenzione.

Alla possibilità di revoca del provvedimento di amministrazione giudiziaria disposto dal tribunale ai sensi del comma 2 dell'art. 34, una volta verificata l'insussistenza dei presupposti di legge per la confisca, consegue il duplice vantaggio di aver consentito all'azienda, da un lato, di attivarsi per neutralizzare l'infiltrazione mafiosa adottando percorsi virtuosi di eliminazione del condizionamento e delle interferenze criminali, dall'altro di salvaguardare l'attività economica.

Il risultato appare altamente apprezzabile anche se si discosta dai canoni tipici delle strategie di contrasto al crimine organizzato sin qui privilegiate dalla maggior parte delle Direzioni Distrettuali antimafia che puntano essenzialmente alla confisca delle aziende più che al "risanamento" delle stesse, anzi, il più delle volte, il provvedimento di amministrazione giudiziaria dei beni connessi ad attività economiche è prodromica a successivi provvedimenti ablativi.

La valorizzazione dell'istituto, ancora oggi sottoutilizzato, servirebbe ad ampliare il campo di operatività della prevenzione con l'obiettivo di impedire che una determinata attività economica che presenti quelle caratteristiche indicate nel primo comma dell'art. 34 del d.lgs.159/2011 possa divenire strumento di appoggio per il perseguimento di finalità mafiose.

Anche se non direttamente collegato al tema del contrasto alla criminalità organizzata mafiosa merita di essere segnato il notevole incremento del ricorso alle **misure di prevenzione personali e patrimoniali nei confronti dei soggetti di cui all'art. 1 del decreto legislativo 6.09.2011 n.159** (coloro che debbano ritenersi, sulla base di elementi di fatto, abitualmente dediti a traffici delittuosi; coloro che per la condotta ed il tenore di vita debba ritenersi, sulla base di elementi di fatto, che vivono abitualmente con i proventi di attività delittuose).<sup>162</sup>

<sup>162</sup> Il comma 2 dell'art.17 d.lgs. 159/2011 ha attribuito al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale nel cui circondario dimora la persona, le funzioni e le competenze spettanti, ai sensi del comma 1 del medesimo art. 17 al procuratore distrettuale antimafia, per i casi previsti dall'art. 4 comma 1 lett. c) d.lgs. 159/2011 che estende le disposizioni in materia di misure patrimoniali alle persone indicate nell'art.1 del decreto legislativo n.159/2011.

L'efficacia del sistema della prevenzione patrimoniale ha determinato una progressiva e crescente estensione della confisca a diverse tipologie di reati se ed in quanto espressione di una abitudine a traffici illeciti ovvero produttivi di proventi tali da ritenere che i propositi vivano abitualmente con gli stessi.

A tale proposito, si segnalano i decreti di applicazione della misura di prevenzione della confisca del Tribunale di Cremona in data 23.01.2013 e del Tribunale di Chieti in data 12.07.2012, entrambi affrontano il tema dell'applicabilità di tale misura all'evasore fiscale, considerato come tipologia precisa di proposto rientrante a pieno titolo, per le specifiche caratteristiche della condotta accertata, nelle generiche categorie di pericolosità cd. comune previste dalla legislazione di prevenzione.

Analogamente, il decreto di applicazione della misura di prevenzione personale e patrimoniale emesso dal Tribunale di Roma in data 26.02.2013 nei confronti di LIU ZHEN ed altri, tutti accumulati dalla definizione di soggetti abitualmente dediti a traffici delittuosi ai sensi dell'art. 1 lett. a) e b) d.lgs. 1597/2011 che traggono, almeno in parte il proprio sostentamento dai proventi delle stesse con particolare riferimento ai delitti previsti dagli artt. 416, 473, 474, 517 e 648 c.p. Nella motivazione del decreto di confisca il Tribunale pone l'accento sul concreto e sistematico coinvolgimento dei propositi nel traffico di beni contraffatti di cui fanno commercio in Italia, traffico che ha prodotto e continua a produrre notevoli capitali illeciti dai quali traggono i mezzi di sostentamento e le risorse necessarie per vivere e mantenere un tenore di vita nettamente sproporzionato rispetto alle dichiarate capacità contributive.

I citati provvedimenti rappresentano il risultato di un processo evolutivo del sistema della prevenzione, oggi sempre più incentrato sui patrimoni illecitamente accumulati e volta al contrasto di nuove manifestazioni di pericolosità, ben lontane dalle caratteristiche che hanno connotato il sistema negli anni passati. Si è passati dalla pericolosità della persona alla pericolosità dei beni e del patrimonio, il sistema della prevenzione punta oggi a colpire, non direttamente il soggetto ritenuto pericoloso, ma le ricchezze utilizzate o ottenute mediante l'attività delittuosa. In conseguenza le misure di prevenzione devono tendere a neutralizzare la pericolosità insita nei patrimoni e ricchezze illecitamente acquisiti indipendentemente dal tipo di attività delittuosa dalla quale provengono.

L'elaborazione riferita ha portato all'individuazione di categorie generali di pericolosità svincolata dal tipo di delittuosità che consente di applicare la misura di prevenzione patrimoniale a qualunque soggetto con riferimento alla pericolosità che esprime per essere dedito a traffici delittuosi o per vivere dei proventi di attività delittuose indipendentemente alla tipologia di reati posta in essere.

Tanto premesso, in ordine all'impatto sul sistema della prevenzione e alla concreta applicazione di alcune delle innovazioni introdotte nel sistema, sarà di seguito evidenziata, attraverso i grafici estrapolati dal sistema SIPPI, rappresentativi del quadro generale dei procedimenti di prevenzione antimafia, l'attività svolta da tutte le Direzioni distrettuali antimafia relativamente al periodo 1° luglio 2012 – 30 giugno 2013<sup>163</sup>.

Va precisato che i dati rappresentati possono presentare alcune difformità con quelli reali a causa dell'errato inserimento nel registro informatico SIPPI. Questo Ufficio ha riscontrato diversi casi di iscrizioni errate ed ha più volte sollecitato una più incisiva formazione del personale di cancelleria addetto all'inserimento dati al fine di garantire una corretta e uniforme modalità di iscrizione.

Nel periodo di riferimento risultano iscritti complessivamente **n.1821** procedimenti di prevenzione nei confronti delle categorie di soggetti indicate all'art. 4 comma 1 lett. a) e b) d.lgs. 6.09.2011 n.159.

Si rileva una sensibile flessione del numero complessivo dei procedimenti iscritti rispetto al periodo precedente - 1°luglio 2011- 30 giugno 2012 - pari a n. 2018.

---

<sup>163</sup>I dati estrapolati dal registro informatico SIPPI e dal sistema SIDDA-SIDNA attengono esclusivamente alle proposte di prevenzione antimafia con esclusione delle proposte che riguardano le categorie di soggetti indicati alle lettere c), d), e), f), g) e h) dell'art. 4 D.Lgs. 6 settembre 2011 n.159.

## SIPPI – MISURE DI PREVENZIONE

Numero dei procedimenti Antimafia iscritti nelle DDA dal 1.7.2012 al 30.6.2013

SEDE	PERSONALI	PATRIMONIALI	PERS/PATR	NON DEFINITE	TOTALE
ANCONA	0	0	0	0	0
BARI	16	40	3	0	59
BOLOGNA	5	15	3	0	23
BRESCIA	0	1	0	0	1
CAGLIARI	0	0	0	0	0
CALTANISSETTA	23	12	4	0	39
CAMPOBASSO	1	0	0	0	1
CATANIA	96	25	21	0	142
CATANZARO	45	20	32	1	98
FIRENZE	1	7	7	0	15
GENOVA	3	6	1	0	10
AQUILA	1	1	0	0	2
LECCE	20	14	4	0	38
MESSINA	27	7	0	0	34
MILANO	14	38	29	0	81
NAPOLI	350	26	215	0	591
PALERMO	27	46	211	0	284
PERUGIA	0	0	1	0	1
POTENZA	3	0	3	0	6
REGGIO CALABRIA	85	18	126	0	229
ROMA	1	69	16	0	86
SALERNO	3	5	39	0	47
TORINO	6	2	20	0	28
TRENTO	0	0	0	0	0
TRIESTE	0	0	0	0	0
VENEZIA	0	1	5	0	6

Tipologia	Totali
Personali	727
Patrimoniali	353
Pers./Patr.	740
Non Definite	1
<b>TOTALE</b>	<b>1821</b>

Direzione Nazionale Antimafia

A fronte di un numero inferiore di procedimenti iscritti nelle Procure distrettuali tradizionalmente impegnate nella materia della prevenzione, come ad esempio Palermo (366/284); Napoli (624/591); Messina (127/34) e Caltanissetta (80/39) si rileva un sensibile incremento di iscrizioni per la Direzione distrettuale antimafia di Catania (68/142), la Direzione distrettuale di Roma (25/86) e la Direzione distrettuale di Salerno (19/47).

Quanto alle sedi, ove nel corso del precedente anno era stato registrato un sensibile incremento delle iscrizioni, passando da zero procedimenti a numerose iscrizioni, come Campobasso (da 0 a 6); Firenze (da 0 a 22); Torino (da 13 a 59), Bologna non è stato riscontrato, quest'anno, analogo trend in crescita ma le nuove iscrizioni sembrano essersi attestate sui numeri precedenti.

L'attività di sensibilizzazione svolta da questo Ufficio in Direzioni distrettuali antimafia ove storicamente il sistema di prevenzione non ha trovato mai piena applicazione ha determinato l'effetto fortemente positivo di un rinnovato approccio alla materia ed una sistematica applicazione della relativa normativa come strumento di contrasto alla criminalità organizzata affiancato al sistema penale.

## SIPPI – MISURE DI PREVENZIONE

Numero dei procedimenti Antimafia iscritti nelle DDA dal 1.7.2010 al 30.6.2013

SEDE	2010-2011	2011-2012	2012-2013
ANCONA	0	0	0
BARI	177	71	59
BOLOGNA	51	25	23
BRESCIA	4	1	1
CAGLIARI	4	1	0
CALTANISSETTA	43	80	39
CAMPOBASSO	0	6	1
CATANIA	130	68	142
CATANZARO	51	84	98
FIRENZE	0	22	15
GENOVA	13	17	10
AQUILA	1	1	2
LECCE	29	49	38
MESSINA	64	127	34
MILANO	50	111	81
NAPOLI	749	624	591
PALERMO	328	366	284
PERUGIA	1	2	1
POTENZA	2	7	0
REGGIO CALABRIA	535	250	229
ROMA	27	25	86
SALERNO	58	19	47
TORINO	13	59	28
TRENTO	1	0	0
TRIESTE	1	0	0
VENEZIA	5	3	6

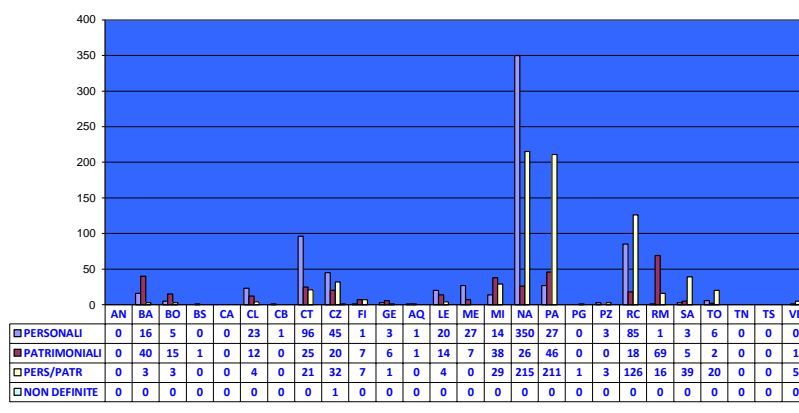
Direzione Nazionale Antimafia

I grafici che seguono sono indicativi del numero di iscrizioni distinti per tipologia di misura di prevenzione richiesta dai quali emerge una percentuale del 40% di proposte di natura personale, 41% di proposte personali e patrimoniale, 19% di iscrizioni relative a proposte solo patrimoniali.

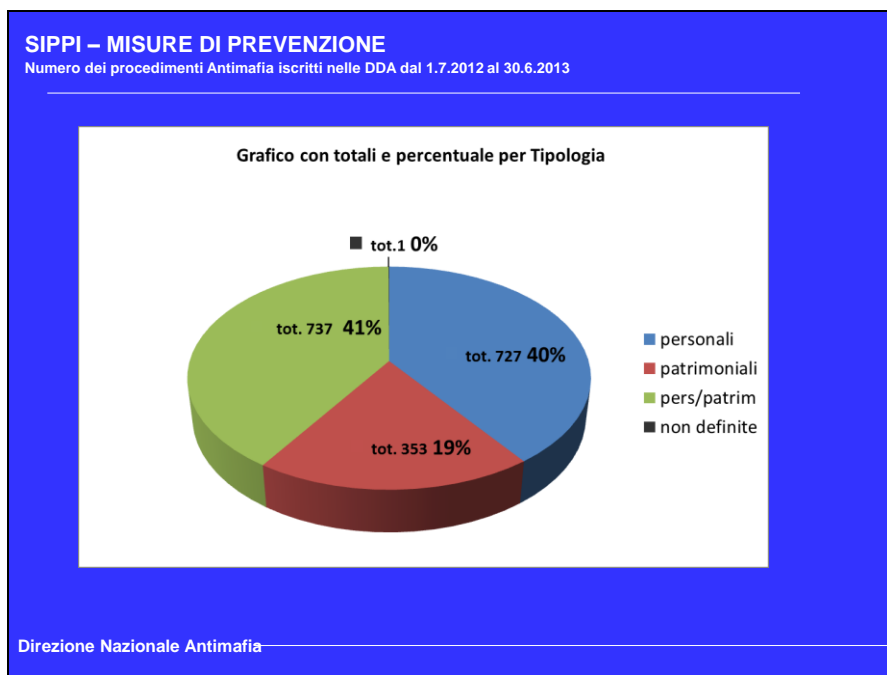
## SIPPI – MISURE DI PREVENZIONE

Numero dei procedimenti Antimafia iscritti nelle DDA dal 1.7.2012 al 30.6.2013

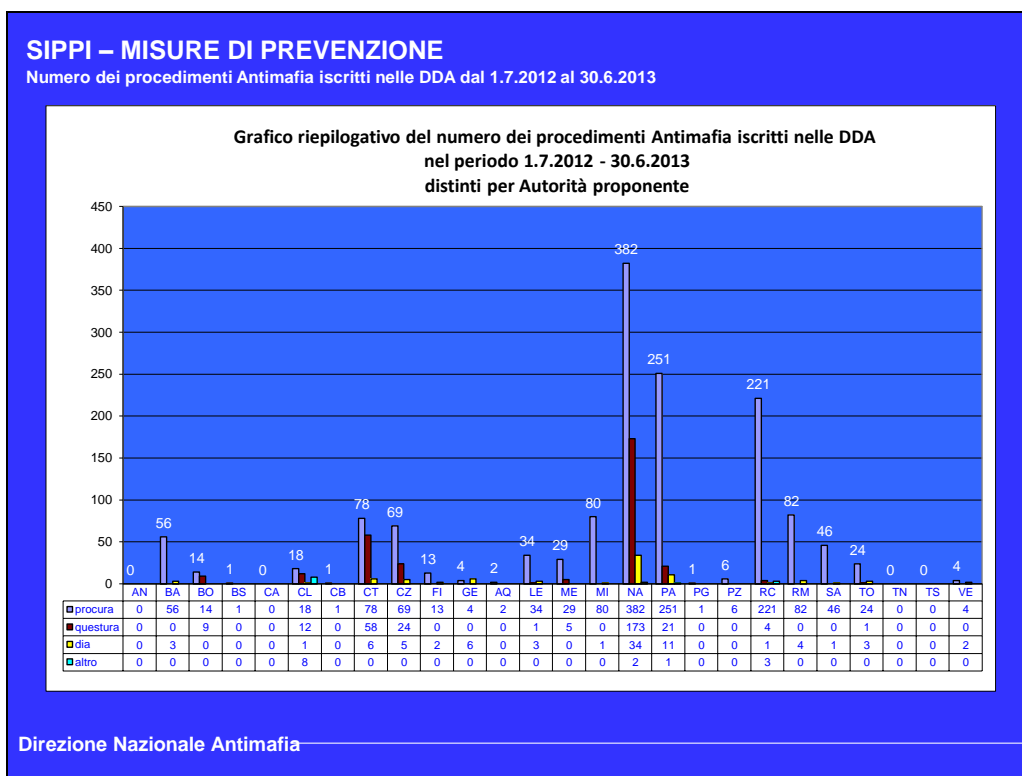
Gráfico riepilogativo del numero dei procedimenti Antimafia iscritti nelle DDA nel periodo 1.7.2012 - 30.6.2013 distinti per Tipologia

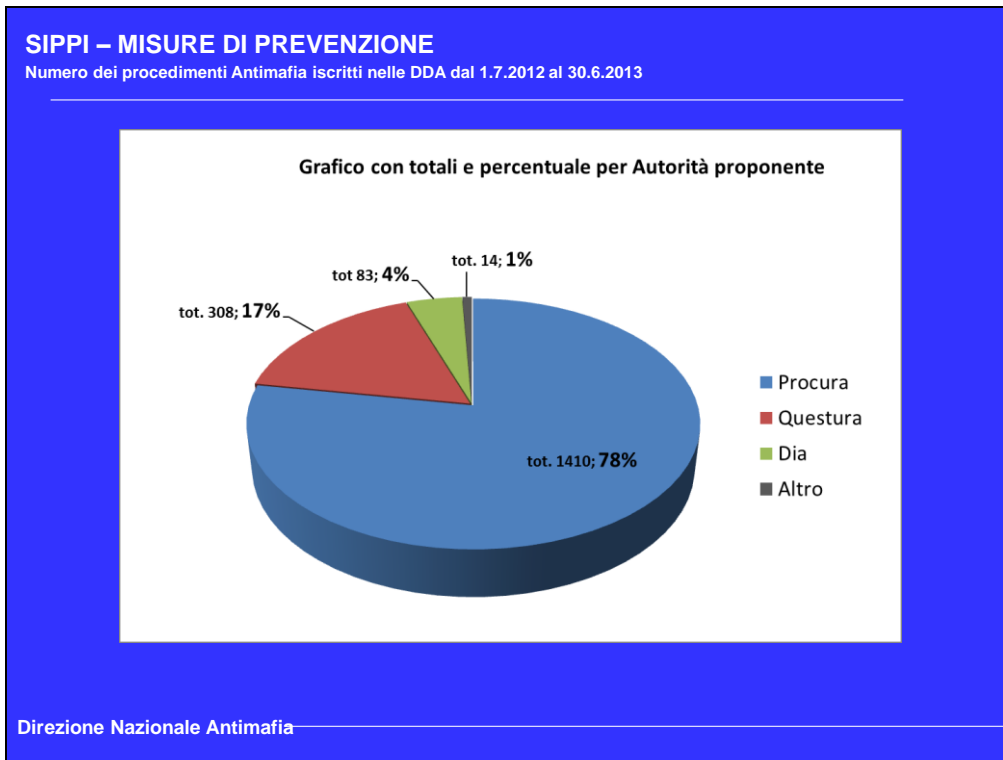


Direzione Nazionale Antimafia



Come nel precedente anno di riferimento, in tutte le sedi, è decisamente superiore il numero delle iscrizioni delle Procure rispetto a quello delle Questure e della DIA come si evince dai grafici che seguono.





L'attività di prevenzione viene svolta al 78% dalle Direzioni distrettuali antimafia con un numero complessivo di iscrizioni pari a 1410 procedimenti - dato conseguente al patrimonio informativo a disposizione delle Procure della Repubblica - ma è significativa anche l'attività svolta dalle Questure (17%) e dalla DIA (4%) con un numero di procedimenti iscritti pari, rispettivamente, a 308 le prime e 83 la seconda.

Nel prospetto che segue sono indicate le proposte inoltrate al Tribunale nel periodo 1° luglio 2012 – 30 giugno 2013 per un totale di n.1175 procedimenti definiti con proposta di prevenzione.

*Parte I - § 10. Le attività della Sezione contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata:  
Misure di prevenzione personali e patrimoniali.*

**SIPPI – MISURE DI PREVENZIONE**  
PROPOSTE inviate al Tribunale nel periodo 1.7.2012 al 30.6.2013 (indipendente dalla data di iscrizione)

SEDE	PERSONALI	PATRIMONIALI	PERS/PATR	NON DEFINITE	TOTALE
ANCONA	0	0	0	0	0
BARI	37	10	6	0	53
BOLOGNA	3	2	4	0	9
BRESCIA	0	0	1	0	1
CAGLIARI	0	1	0	0	1
CALTANISSETTA	33	3	6	0	42
CAMPOBASSO	0	0	0	0	0
CATANIA	108	7	19	0	134
CATANZARO	35	4	10	1	50
FIRENZE	1	3	1	0	5
GENOVA	2	1	0	0	3
L'AQUILA	0	0	0	0	0
LECCE	1	4	2	0	7
MESSINA	27	1	4	0	32
MILANO	8	12	22	0	42
NAPOLI	319	26	54	0	399
PALERMO	119	40	68	0	227
PERUGIA	0	0	0	0	0
POTENZA	3	0	2	0	5
REGGIO CALABRIA	44	17	16	0	77
ROMA	1	53	5	0	59
SALERNO	3	2	3	0	8
TORINO	5	0	13	2	20
TRENTO	0	0	0	0	0
TRIESTE	0	0	0	0	0
VENEZIA	1	0	3	0	4

Tipologia	Totali
Personali	747
Patrimoniali	186
Pers/Patr	239
Non definite	3
Totale	1175

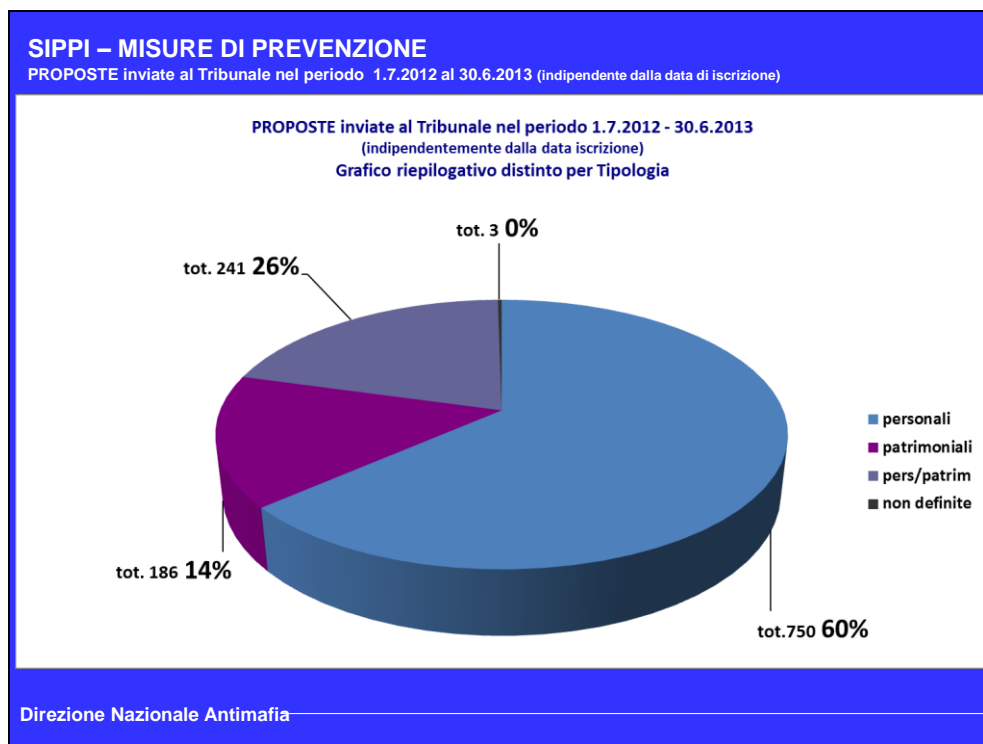
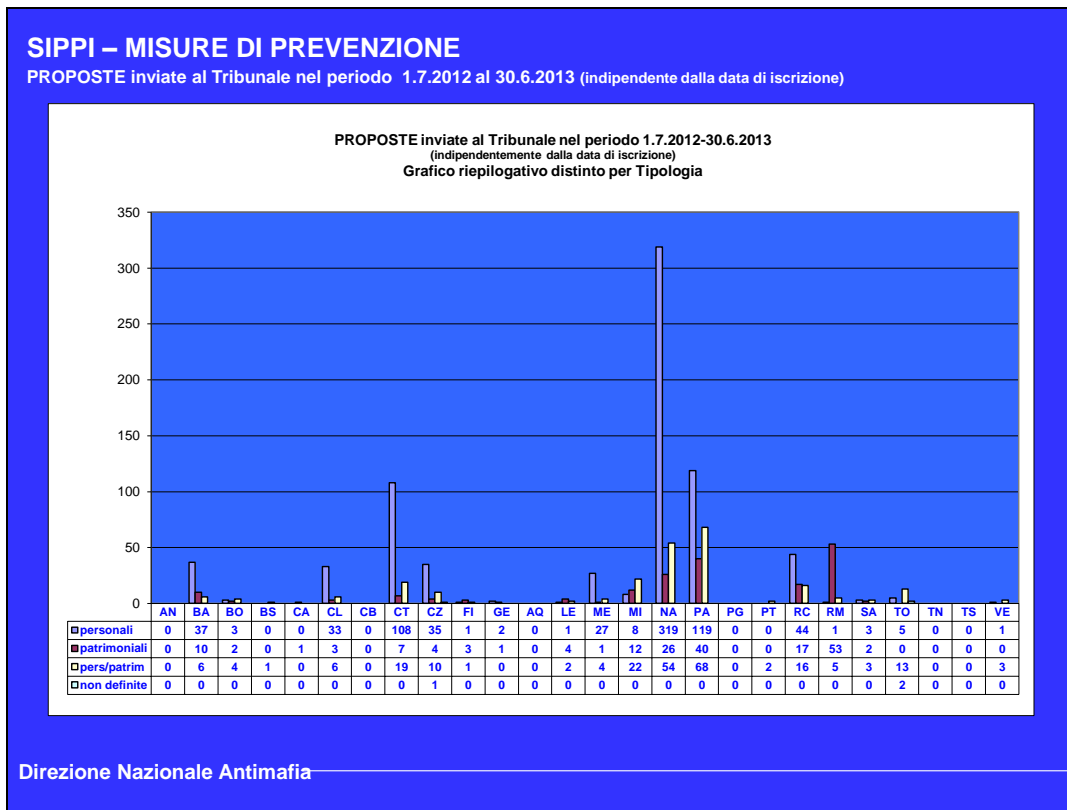
Direzione Nazionale Antimafia

Le proposte di sole misure personali sono ancora in numero superiore rispetto a quelle di misure personali congiunte a misure patrimoniali e di sole misure patrimoniali, nonostante la tendenza ad una maggiore concentrazione dell'intervento preventivo finalizzato al sequestro e alla confisca dei patrimoni illeciti.

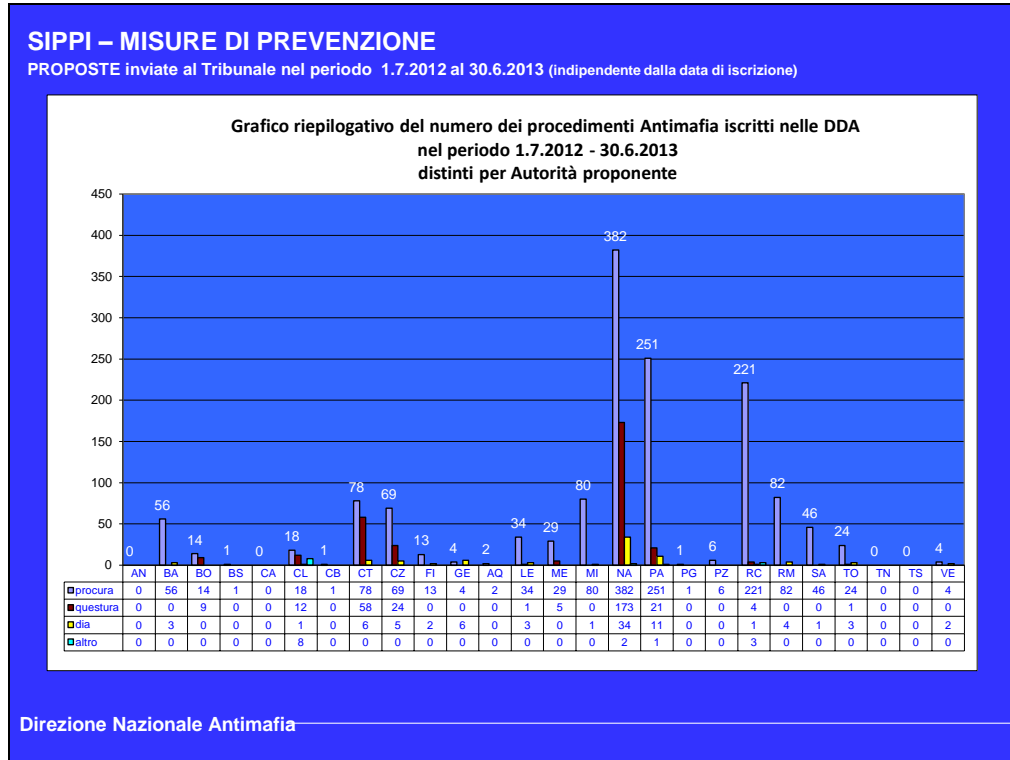
**SIPPI – MISURE DI PREVENZIONE**  
PROPOSTE inviate al Tribunale nel periodo 1.7.2010 al 30.6.2013 (indipendente dalla data di iscrizione)

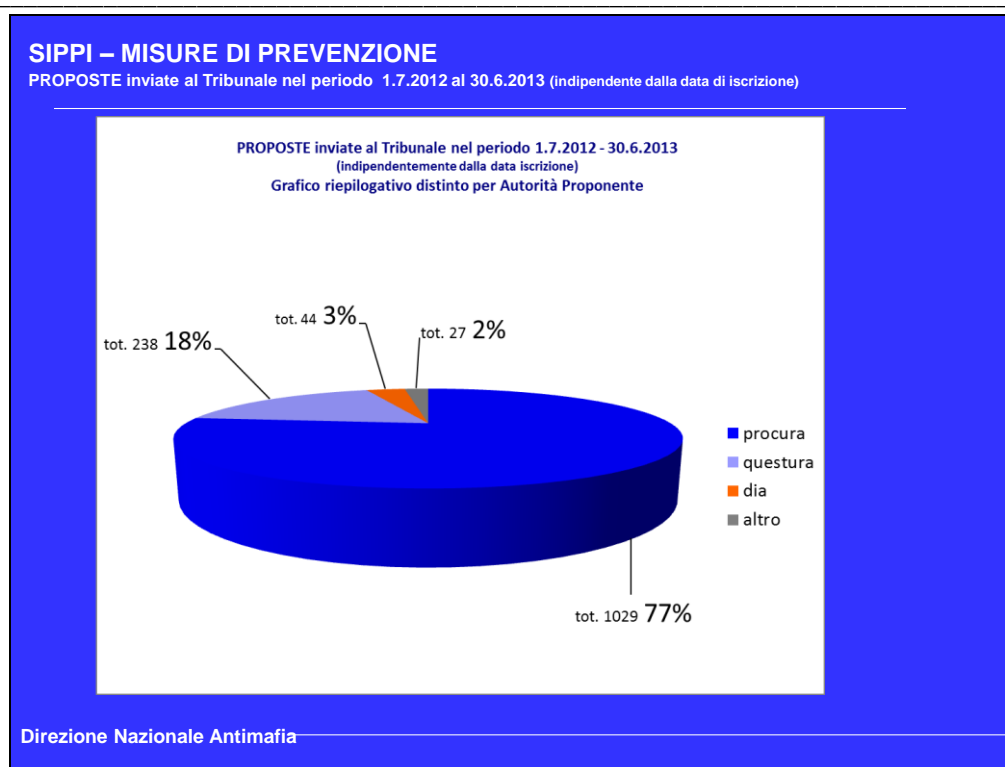
SEDE	2010-2011	2011-2012	2012-2013
ANCONA	0	0	0
BARI	108	36	53
BOLOGNA	11	10	9
BRESCIA	2	0	1
CAGLIARI	0	1	1
CALTANISSETTA	34	39	42
CAMPOBASSO	0	0	0
CATANIA	52	20	134
CATANZARO	27	13	50
FIRENZE	0	21	5
GENOVA	0	2	3
L'AQUILA	0	0	0
LECCE	23	23	7
MESSINA	38	20	32
MILANO	33	52	42
NAPOLI	469	102	399
PALERMO	217	144	227
PERUGIA	0	1	0
POTENZA	2	2	2
REGGIO CALABRIA	184	81	77
ROMA	5	6	59
SALERNO	19	4	8
TORINO	8	24	20
TRENTO	0	0	0
TRIESTE	0	0	0
VENEZIA	0	2	4

Direzione Nazionale Antimafia



I grafici che seguono pongono in evidenza la prevalenza delle proposte formulate dal Procuratore distrettuale (77%) rispetto a quelle formulate dal Questore (18%) o dal Direttore della DIA (3%).





Il maggior numero di proposte di prevenzione sono riferibili al Procuratore distrettuale, minore il numero delle proposte riferibili al Questore e alla DIA. Una delle ragioni di tale differenza numerica è certamente da individuarsi nel patrimonio informativo di cui dispone il Procuratore distrettuale, titolare delle indagini in materia di criminalità organizzata e destinatario delle segnalazioni provenienti dalle diverse forze di polizia che operano sul territorio, tale patrimonio, nell'ottica di un efficace e auspicato coordinamento con le altre autorità proponenti in materia di prevenzione, e sempre che non vi siano sovrapposizioni con accertamenti patrimoniali nell'ambito di indagini penali in corso, può rappresentare un formidabile arricchimento delle proposte formulate dal Questore e dalla DIA.

Il quadro complessivo che emerge dall'analisi dei dati sopra evidenziati è di uno straordinario impegno, ormai generalizzato su tutto il territorio nazionale, delle Direzioni distrettuali antimafia nel contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata.

## **LA PROSPETTIVA EUROPEA E INTERNAZIONALE DELLE MISURE DI PREVENZIONE PATRIMONIALI**

Il tema è stato ampiamente affrontato nelle precedenti Relazioni annuali di questo Ufficio, evidenziandone l'assoluta rilevanza attesa la natura transnazionale e la dimensione economica che la criminalità organizzata ha assunto nell'epoca della globalizzazione.<sup>164</sup>

<sup>164</sup>Peraltro, negli anni di applicazione della legislazione antimafia, le organizzazioni mafiose si sono contraddistinte per il progressivo affinamento delle tecniche di occultamento della ricchezza, per la straordinaria capacità di adattamento alla legislazione vigente e la messa in campo di strumenti sempre più elaborati per aggirarla.

Gli strumenti legislativi di cui oggi disponiamo, dopo le modifiche che hanno riguardato il sistema della prevenzione (il principio dell'applicazione disgiunta della misura di prevenzione patrimoniale, la possibilità di confisca anche nei confronti del soggetto deceduto entro i cinque anni, la confisca di prevenzione per equivalente) e l'aver riconosciuto al procedimento di prevenzione il carattere di processo al patrimonio, hanno aumentato notevolmente l'incisività del sistema della prevenzione.

L'immediata conseguenza è stata l'individuazione di nuove strategie volte alla sottrazione dei beni all'azione dello Stato. La consapevolezza da parte delle organizzazioni criminali di non poter facilmente sfuggire al rischio della perdita definitiva del risultato economico della loro azione criminale le indirizzerà verso la ricerca di nuovi spazi di operatività, fuori dal territorio nazionale, ove muoversi nelle maglie di una legislazione più favorevole.

Come si è detto, la centralità che ha assunto nel nostro paese il tema delle misure patrimoniali ha trovato progressivamente piena corrispondenza in sede europea e internazionale. Negli anni 2001/2012 sono stati fatti importanti passi in avanti, soprattutto nelle istituzioni europee, in ordine alle problematiche connesse al crimine organizzato e alla esecuzione delle misure patrimoniali, in particolare, dei sequestri e confische anche di prevenzione all'estero.

**Il 25 ottobre 2011 è stata approvata dal Parlamento europeo una Risoluzione sul crimine organizzato nell'Unione europea** con la quale è stato individuato come obiettivo primario *“quello di creare uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia senza frontiere interne nel quale il crimine è prevenuto e combattuto (art. 3 del TFUE) e di assicurare un elevato livello di sicurezza attraverso misure atte a prevenire e combattere il crimine attraverso misure di coordinamento e cooperazione tra le forze di polizia e autorità giudiziarie e altre autorità competenti, nonché tramite il riconoscimento reciproco delle decisioni giudiziarie penali e, se necessario, il ravvicinamento delle legislazioni penali (art. 67 del TFUE)”*.

La citata risoluzione assume una importanza determinante ai fini del rafforzamento e potenziamento delle misure patrimoniali come strumento di contrasto alla criminalità organizzata per l'accento posto sulla dimensione economica e l'imponente volume di affari delle organizzazioni criminali di stampo mafioso che agiscono in Europa *“considerando che l'azione della criminalità organizzata è finalizzata e si basa sulla realizzazione del profitto economico e dunque un'efficace azione di prevenzione e contrasto a tale fenomeno deve concentrarsi sull'individuazione, il congelamento, il sequestro e la confisca dei proventi di reato; considerando che l'attuale quadro normativo esistente a livello UE appare insufficiente a garantire una seria azione di contrasto e che è necessaria una normativa che permetta ad esempio la c.d. confisca allargata e l'azione sui patrimoni intestati a prestanome; considerando inoltre che il riutilizzo a scopi sociali dei beni confiscati consente un approccio positivo alla strategia di contrasto poiché il bene confiscato non viene più inteso solamente come una risorsa sottratta ad una organizzazione criminale ma rappresenta un fattore doppiamente costruttivo sia per ciò che attiene alla prevenzione del crimine organizzato sia per il suo effetto promotore di sviluppo economico e sociale”*<sup>165</sup>

La risoluzione approvata il 25.10.2011 assume importanza anche ai fini dell'osservanza delle determinazioni europee da parte degli Stati membri: ancora una volta il Parlamento europeo invita gli Stati membri *“a garantire la ratifica e/o il recepimento tempestivi ed effettivi di tutti gli strumenti giuridici europei e internazionali connessi direttamente o indirettamente alla lotta contro la criminalità organizzata.”*

A tale proposito, già nelle precedenti Relazioni annuali era stato sottolineato il grave ritardo dell'Italia con riferimento alle procedure di recepimento di importanti decisioni quadro emanate dal consiglio dell'Unione Europea, decisioni che attestano l'importanza, in sede europea, di neutralizzare i profitti economici della criminalità e rafforzare lo spazio comune di sicurezza, libertà e giustizia, secondo una prospettiva già pienamente delineata nella convenzione sul

---

*La strategia antimafia messa in campo dal governo in questi ultimi anni è carente sotto il profilo della completezza ed efficacia se non si affronta il problema della localizzazione e dell'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali anche all'estero.*

*La sfida che oggi lo Stato non può permettersi di perdere è aggredire i beni dei mafiosi ovunque si trovino, ricercare ed eseguire le misure di prevenzione patrimoniali anche all'estero ove sempre più frequentemente si concentreranno nel futuro gli investimenti illeciti.*

*Solo in tal modo non saranno vanificati gli sforzi sin qui compiuti per l'affermazione dello Stato sulle mafie.*

*A tale proposito va ricordato che tra gli obiettivi della legge 13 agosto 2010 n.136 “Piano straordinario contro le mafie” l'art. 1 comma 2 lett. d), indica “l'adeguamento della normativa italiana alle disposizioni adottate dall'Unione europea”.*

*Inoltre, nel dettare i criteri e principi direttivi per l'esercizio della delega legislativa, il legislatore ha esplicitamente previsto che la confisca possa essere eseguita anche nei confronti di beni localizzati in territorio estero (art. 1 comma 3 lett. b legge 136/2010).*

<sup>165</sup> *Non sfugge, nella prospettiva di esecuzione all'estero delle misure di prevenzione patrimoniali, l'importanza dei riferimenti alla “confisca allargata” che non richiede per la sua applicabilità la sussistenza del vincolo pertinenziale tra il reato e il/i bene/i oggetto del provvedimento ablativo; della “intestazione fittizia” che consente l'esecuzione sul/i bene/i non direttamente intestati al soggetto criminale; del “riutilizzo a scopi sociali dei beni confiscati” che richiama la disciplina, unica nel panorama europeo, del trasferimento e della destinazione a fini istituzionali e sociali della confisca di prevenzione (legge 7 marzo 1996 n.109 oggi trasfusa nell'art. 45 e segg. decreto legislativo 6 settembre 2011 n.159 “codice delle leggi antimafia”).*

riciclaggio, la ricerca, il sequestro e la confisca dei proventi di reato, conclusa a Strasburgo l'8 novembre 1990.

Il riferimento è alla decisione quadro 2005/212/GAI del 24 febbraio 2005 relativa alla confisca di beni, strumenti e proventi di reato e alla decisione quadro 2006/783/GAI del 6 ottobre 2006, relativa all'applicazione del principio del reciproco riconoscimento delle decisioni di confisca, la prima, di natura sostanziale in un'ottica di armonizzazione del diritto penale materiale, la seconda, di natura processuale finalizzata all'affermazione del principio del mutuo riconoscimento dei provvedimenti di confisca sulla base di rapporti diretti tra le autorità giudiziarie.

Particolarmente importanti i riferimenti contenuti nella Risoluzione del Parlamento europeo, nella parte dedicata alle misure di contrasto relative a specifici ambiti di azione della criminalità organizzata, alla corruzione, sulla base dell'intrinseco legame tra tale delitto e la criminalità organizzata, al riciclaggio con uno specifico invito alla Commissione di generalizzare il più possibile la penalizzazione del riciclaggio dei proventi di reato e di inserire come obbligatorio per tutti gli Stati membri la penalizzazione del c.d. auto- riciclaggio ovvero il riciclaggio di danaro di provenienza illecita compiuto dallo stesso soggetto che ha ottenuto tale danaro in maniera illecita.<sup>166</sup>

In attuazione del punto 15 della Risoluzione sul crimine organizzato nell'Unione europea, il 14 marzo 2012 il Parlamento europeo ha istituito la Commissione parlamentare europea sulla criminalità organizzata, corruzione e riciclaggio di danaro, tra i compiti assegnati alla Commissione particolare rilievo hanno l'analisi dell'impatto sulla Unione europea e sui singoli Stati membri della criminalità organizzata, della corruzione e del riciclaggio dei proventi di reato oltre alle valutazioni sullo stato di attuazione della legislazione europea in tali settori al fine di garantire omogeneità e compatibilità normativa.

La consapevolezza dell'enorme sproporzione tra i beni recuperati con l'applicazione delle misure ablative nei diversi Stati e la dimensione dei profitti delle attività criminali è alla base della **Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa al congelamento e alla confisca dei proventi di reato nell'Unione europea del 12 marzo 2012**, maturata in un contesto economico in cui la crisi finanziaria e l'assenza di crescita generano proficui vantaggi alla criminalità organizzata e nuove opportunità di investimenti.

L'obiettivo è assicurare che ciascuno degli Stati membri UE sia dotato di un sistema legislativo e istituzionale idoneo a potenziare lo strumento della confisca per colpire il risultato economico delle azioni criminali.

La citata proposta di direttiva, basata sull'art. 82, paragrafo 2 e sull'art. 83, paragrafo 1 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), assume notevole importanza nella prospettiva di potenziamento delle misure patrimoniali in tutti gli Stati dell'Unione europea e segna un notevole passo avanti in materia in considerazione degli obiettivi che si propone: a) introdurre norme minime per gli Stati membri in materia di congelamento e di confisca dei proventi di reato attraverso la confisca diretta; b) la previsione di pene sostitutive per il valore in causa che comportino la confisca di un importo equivalente al valore dei proventi di reato; c) l'introduzione dei poteri estesi di confisca e la confisca non basata sulla condanna (in circostanze limitate); d) la confisca nei confronti di terzi.

L'adozione di una normativa uniforme in tutti gli Stati membri contribuirà in modo determinate al rafforzamento del riconoscimento reciproco dei provvedimenti di congelamento e confisca che rappresenta il punto di arrivo e una delle priorità strategiche dell'Unione in materia di contrasto alle gravi forme di criminalità organizzata e di tutela dell'economia lecita da infiltrazioni criminali.

Secondo le linee tracciate dalla proposta di direttiva del 12 marzo 2012, l'intervento dell'Unione europea in materia di aggressione ai beni intesi come risultato economico del crimine organizzato, si fonda essenzialmente sulla doppia dimensione transfrontaliera delle attività della criminalità organizzata e dei relativi investimenti, nel rispetto dei principi di proporzionalità e dei diritti fondamentali, compreso il diritto di proprietà, la presunzione di innocenza e i diritti della difesa, il diritto ad un giudice imparziale, il diritto a che la propria causa sia esaminata equamente, pubblicamente ed entro un tempo ragionevole, il diritto a ricorrere

---

<sup>166</sup> Più volte la Direzione Nazionale Antimafia ha segnalato l'importanza della introduzione nel nostro ordinamento del delitto di autoriciclaggio, anche in occasione delle audizioni dinanzi alle Commissioni parlamentari durante i lavori relativi all'approvazione del decreto legislativo 159 del 6.09.2011 "codice delle leggi antimafia" è stata ribadita questa esigenza.

dinanzi ad un giudice e di essere informato su come esercitarlo, il diritto al rispetto della vita privata e familiare, il diritto alla protezione dei dati di carattere personale, il diritto di non essere giudicato o punito due volte per lo stesso reato, il rispetto del principio di legalità e proporzionalità dei reati e delle pene.

A questo proposito va ricordato che la natura giurisdizionale del sistema della prevenzione e la compatibilità con i principi enunciati, ed in particolare con i principi sanciti nella Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, è stata più volte riconosciuta dalla Corte europea dei diritti dell'uomo con riferimento allo specifico problema della confisca non basata sulla condanna.

Non è ancora concluso l'iter di approvazione della proposta di direttiva della Commissione europea, il 20 maggio 2013 la Commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni (LIBE) ha presentato emendamenti che hanno determinato una sostanziale modifica al testo originario con l'elaborazione di un modello di confisca più incisivo di quello licenziato dalla Commissione europea. In particolare la proposta di direttiva, nella versione emendata si propone, all'art. 4 un modello di confisca allargata che richiede un duplice accertamento: il carattere sproporzionato e l'origine illecita dei profitti sicché il primo è considerato solo un fatto specifico sul quale il giudice fonda il convincimento sull'origine illecita. Inoltre, ai fini della confisca senza condanna la proposta emendata richiede che *"l'autorità giudiziaria, sulla base di fatti specifici e dopo aver esperito tutti i mezzi di prova disponibili, sia convinta che tali beni derivino da attività di natura criminale rispettando al contempo pienamente le disposizioni dell'art.6 della CEDU e della carta europea dei diritti fondamentali."* La versione definitiva seguirà all'esito del confronto in atto sul testo emendato.

La maggiore sensibilizzazione alla materia è dimostrata dalle frequenti decisioni adottate dalle Autorità giudiziarie di altri Paesi con le quali viene data esecuzione, previa rogatoria, a provvedimenti di sequestro di beni localizzati all'estero e dei provvedimenti di confisca all'esito di procedimenti di prevenzione.

Ad oggi gli strumenti di cooperazione giudiziaria utilizzati per l'esecuzione dei provvedimenti di confisca, anche in materia di prevenzione, sono la Convenzione di Strasburgo del 1990, n. 141 sul riciclaggio e la confisca dei proventi di reato e la Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale del 2000.

La Direzione Nazionale antimafia, da tempo, sta promuovendo a livello europeo una sensibilizzazione dei principi sui quali si fonda il sistema della prevenzione, su tali tematiche ha avviato un percorso di collaborazione e confronto con alcuni Paesi dell'Unione europea (Regno Unito, Olanda, Francia, Belgio, Spagna) al fine di verificare la compatibilità del sistema previsto dal nostro ordinamento con le legislazioni in vigore negli altri Paesi.

La D.N.A. persegue l'obiettivo di coinvolgere i Paesi europei e non solo, rispetto alle problematiche connesse all'esecuzione all'estero dei provvedimenti di confisca in sede di prevenzione, attraverso un'opera di informazione della legislazione antimafia che rappresenta una peculiarità italiana e delle modalità applicative delle misure di prevenzione che conferiscono al procedimento di prevenzione carattere giurisdizionale equiparato al processo penale in punto di disciplina e garanzie.

In tale ottica, considerati i sempre più frequenti investimenti esteri della criminalità organizzata mafiosa, grazie alla collaborazione del Ministero della Giustizia che cura la trasmissione a questo Ufficio di copia di tutte le rogatorie nell'ambito dei procedimenti di prevenzione antimafia, è assicurata la tempestiva conoscenza delle rogatorie in corso e lo svolgimento delle funzioni di coordinamento e impulso attribuite al PNA in materia di prevenzione.

Più volte questo Ufficio ha segnalato l'esigenza di un intervento legislativo integrativo del comma 5<sup>ter</sup> dell'art. 727 c.p.p. che prevede la trasmissione al PNA di copia delle rogatorie dei magistrati del pubblico ministero, formulate nell'ambito di procedimenti relativi ai delitti di cui all'art. 51 comma 3 bis c. p.p., comprendendovi anche i procedimenti di prevenzione sì da rendere effettivo l'ampliamento delle funzioni di coordinamento e impulso in materia di prevenzione attribuite al Procuratore nazionale antimafia con la legge 125/2008, anche con riferimento alle procedure che hanno ad oggetto beni localizzati all'estero.



## **Le segnalazioni delle operazioni finanziarie sospette** (Magistrato delegato Cons. Pier Luigi Maria Dell'Osso)

Il *trend* della materia oggetto della presente relazione annuale rivela chiaramente che non poche né poco significative risultano le linee di evoluzione registratesi nel periodo. Il flusso delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette dai soggetti obbligati all'UIF di Bankitalia ha raggiunto, nell'anno di riferimento, come nel precedente, un livello assai cospicuo, delineando una crescita davvero ingente rispetto ai periodi immediatamente antecedenti, pur in ascesa continua anch'essi. Ed invero, nel secondo semestre del 2012 sono pervenute alla UIF ben 32.751 segnalazioni, che, assommatesi alle 34.296 del primo semestre, hanno delineato un dato complessivo annuale di ben 67.047 segnalazioni: e ciò, a fronte delle 49.075 del 2011, delle 37.321 del 2010, delle 21.066 del 2009 e delle 14.602 di 2008.

Il primo semestre del 2013 ha registrato l'arrivo di 31.544 segnalazioni, talchè l'imponente incremento dell'intero 2012 appare destinato sostanzialmente a riproporsi nel 2013. Così, l'anno di riferimento, ossia il secondo semestre del 2012 ed il primo del 2013, presenta un flusso di 64.295 segnalazioni complessivamente pervenute alla UIF. D'altronde, poiché l'esperienza insegna che tendenzialmente - salvo l'eccezione, con una divaricazione peraltro modesta ed agevolmente spiegabile, dell'anno passato - gli arrivi del secondo semestre, in specie, quelli degli ultimi mesi, superano quelli del precedente, è ragionevole, anche attraverso le previsioni e le proiezioni più semplificate, ipotizzare per il 2013 una quantità di segnalazioni destinata a confermare, se non ad innalzare, quella, già record, del 2012.

Si è voluto contrassegnare la presente relazione in materia con l'iniziale serie di dati riportati, per fornire immediata contezza dei termini del fenomeno, che, a tacer d'altro, nell'arco di pochi anni ha registrato una fortissima implementazione, delineando lo scenario, se non di probabili incrementi ulteriori nell'immediato futuro, di una massa, comunque, di segnalazioni davvero imponente, in via di consolidamento. Si è configurata, di conseguenza, quanto mai evidente la necessità di adeguare tempestivamente l'apparato destinato a trattare la materia, al fine di disinnescare un fenomeno che sarebbe oltremodo pernicioso: evitare, cioè, che il crescente numero delle segnalazioni possa creare una sorta di corto circuito - per "iperaccumulo ed ostruzione" - del sistema e possa comportare una analisi meno approfondita e conclusiva. Siffatta circostanza, certo incombente, non va sottovalutata, nell'ottica di provvedere ad un rapido rafforzamento e ad una implementazione non marginale delle risorse dedicate.

L'esigenza non è certo sfuggita a Bankitalia ed all'UIF, che se ne sono fatte carico in termini di cospicua prontezza ed incisività; del pari, non è sfuggita alla DIA, al Nucleo Speciale di polizia valutaria della Guardia di Finanza ed alla Direzione Nazionale Antimafia, che hanno studiato ed approfondito inedite forme di sinergia, idonee a fronteggiare l'emergenza: ciò, all'insegna, appunto di un'azione comune, improntata all'utilizzo, il più razionale possibile, di strumenti (soprattutto telematici), di polizia giudiziaria e di modalità operative, capaci di fare buon governo della crescita, così rilevante, delle segnalazioni e di tradurla in un effettivo e significativo innalzamento, qualitativo e quantitativo, dell'attività antiriciclaggio.

Esempio emblematico del continuo affinamento degli strumenti adottati è costituito dal sistema *Radar* (Raccolta ed Analisi Dati AntiRiciclaggio), elaborato dall'UIF ed introdotto nel maggio 2011. Le novità per i soggetti obbligati sono numerose, a partire dall'invio, canale di scambio fra l'Unità, la platea dei segnalanti e gli organi investigativi, onde assicurare anzitutto la tempestività nei rapporti fra i principali operatori del sistema antiriciclaggio. L'adozione, inoltre, di un unico modello segnaletico per tutte le categorie di segnalanti persegue obiettivi di omogeneità delle informazioni, pur con un diverso livello di dettaglio informativo in relazione alle peculiarità delle varie categorie e delle diverse operatività. Il nuovo modello segnaletico consente di superare le limitazioni insite nel precedente, permettendo al segnalante di inserire, senza sostanziali limitazioni quantitative, tutti gli elementi soggettivi ed oggettivi necessari e utili per una esatta comprensione di quanto segnalato. Un'ulteriore novità rispetto al passato è rappresentata dall'obbligo, per il segnalante, di fornire, sulla base di criteri interni, una propria

valutazione del rischio attribuito all'operatività segnalata e di indicare il profilo di rischio assegnato al soggetto in sede di adeguata verifica.

Su taluni dettagli di quanto appena richiamato si avrà modo di soffermarsi nel prosieguo della trattazione. Preme, tuttavia, anticipare che il punto nevralgico individuato, e fatto oggetto di specifiche analisi in apposite riunioni, è quello dell'adeguata rapidità d'informazione di tutti i protagonisti del sistema antiriciclaggio, ossia di una produttiva ed effettiva circolazione dei dati di cognizione disponibili, in tempo, quanto più possibile, reale, sì da far modo che coloro dei suddetti che siano in possesso di elementi d'interesse li pongano ad immediata disposizione degli altri interlocutori. Il fine è quello, come già evidenziato, della sperimentazione di nuovi e più avanzati parametri di interazione sinergica, che la realtà rende necessari, chiamando a realizzarli prontamente. In tal senso, si avrà modo in prosieguo di fare richiamo all'apposito protocollo d'intesa adottato fra i soggetti istituzionali chiamati a collaborare, *in subjecta materia*, senza soluzione di continuità.

Già nella precedente relazione annuale erano stati rimarcati gli scenari che andavano delineandosi e che avrebbero, verosimilmente più o meno a breve, posto l'esigenza di interventi pregnanti e capaci di confrontarsi proficuamente con un fenomeno in rapida e convulsa evoluzione, ma soprattutto in crescita imponente: e ciò, nonostante il fatto che una buona parte dei "nuovi" soggetti obbligati (professionisti, orafi, antiquari, etc.) apparissero - come tuttora, per vero, appaiono - aver ancora bisogno di tempo e di esperienze, per svolgere incisivamente il ruolo loro assegnato dalla normativa antiriciclaggio.

Sarà, allora, conveniente un breve richiamo, con qualche pur sintetica chiosa, alle linee essenziali del quadro normativo ed operativo che si presenta a chi si occupa della materia.

Il decreto legislativo 21.11.2007 n. 231, con il quale l'Italia ha, com'è noto, recepito la cosiddetta terza Direttiva dell'Unione Europea, è andato assumendo il ruolo, nel lasso di tempo fin qui intercorso - anche in virtù dei diversi interventi che l'hanno seguito, con non trascurabili integrazioni, anche di carattere, per così dire, ermeneutico - di un vero e proprio caposaldo dell'attività istituzionale finalizzata a salvaguardare l'integrità del sistema finanziario dal riciclaggio (con il gravissimo rischio di infiltrazioni criminali organizzate) o dal suo utilizzo per finanziare il terrorismo. E proprio in attuazione dell'articolo 6, comma 6, lettera e-bis) del suddetto decreto legislativo, Bankitalia, il 4 maggio 2011, ha emanato, dando il via al Sistema *Radar* dianzi indicato, le istruzioni sui dati e le informazioni che devono essere costituire l'articolato delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette. Peraltro, va ulteriormente rimarcato che il nuovo schema di segnalazione rende disponibile in forma strutturata una maggiore quantità di informazioni rispetto al passato, giacchè i segnalanti sono chiamati, appunto, a descrivere in modo più particolareggiato ed esaustivo le operazioni, i relativi soggetti, i rapporti ed i legami fra di essi, qualificando specificamente anche i motivi del sospetto. Siffatte innovazioni dovrebbero contribuire ad elevare i livelli di affinamento delle analisi, dalle quali si attendono *input* significativi in termini antiriciclaggio. Ancora in tale ottica è stato avviato dall'UIF, in termini sistematici, un più pregnante sfruttamento del patrimonio informativo dell'Unità. E' in corso di sperimentazione, inoltre, una nuova metodologia volta a facilitare la selezione delle operazioni sospette più rischiose, da sottoporre ad una trattazione prioritaria e più approfondita, al fine di aumentare la produttività complessiva e di rendere più incisivi i criteri di analisi finanziaria.

In riferimento alla materia delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette, il lasso di tempo in esame appare, dunque, presentare plurimi profili di peculiare interesse, ancor più cospicui di quelli dell'anno precedente: e ciò, in considerazione del fatto che le ben rilevanti innovazioni legislative registratesi negli ultimi anni ed imperniate sul già citato decreto legislativo 231/2007, appaiono non essere state ancora compiutamente metabolizzate dal sistema. Peraltro, è da rammentare l'intervento del decreto legislativo 25.9.09 n.151, avente l'intento di risolvere, fra l'altro, talune difficoltà applicative e chiarire i dubbi interpretativi emersi nel primo periodo di vigenza del suddetto decreto n. 231/2007: tanto più, che quest'ultimo, in buona misura, ha

- mette conto ribadirlo - sostanzialmente riscritto, cospicuamente riformandola, la legge 167/91 e, novellato anche nel 2010, ha ampliato significativamente il novero dei soggetti obbligati alla

segnalazione delle operazioni sospette, contribuendo a determinare la lievitazione delle stesse. L'analisi e l'approfondimento di esse, peraltro, può e deve servire - anche ponendo mente, non marginalmente, alle misure di prevenzione di carattere patrimoniale - per l'individuazione e la neutralizzazione delle ricchezze illecite facenti capo al crimine organizzato.

Il già citato decreto n.151/2009 è intervenuto a precisare talune caratteristiche e modalità di svolgimento dei compiti assegnati alla UIF, attribuendole il compito di emanare istruzioni sui dati e sulle informazioni che devono essere contenute nelle segnalazioni di operazioni sospette, onde garantirne maggiore completezza e più agevole e tempestiva trattazione. Lo stesso decreto legislativo ha interessato i meccanismi di coordinamento tra astensione, sospensione e segnalazione di operazioni sospette, precisando l'obbligo di una condotta improntata ad astenersi dall'eseguire operazioni per le quali si delinea il sospetto di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo, anche al fine di consentire l'eventuale esercizio del potere di sospensione da parte dell'UIF. Il decreto ha inteso, poi, riaffermare e rafforzare ulteriormente la tutela della riservatezza *in subjecta materia*, posto che evidentemente il timore di reazioni e di ritorsioni, specie nelle aree a maggior densità criminale, può costituire forte remora per i soggetti obbligati. Con riferimento, poi, all'attività di analisi delle segnalazioni ricevute, la nuova formulazione dell'art. 47 della normativa *de qua* assegna all'UIF il compito di definire, sentito il Comitato di Sicurezza Finanziaria, criteri per l'approfondimento delle segnalazioni: il che, come si è già avuto modo di far cenno, dopo adeguato studio ed attenta riflessione, è puntualmente avvenuto. E' evidente che la capacità di intervenire tempestivamente, via via che le operazioni di riciclaggio si rinnovano e si differenziano, può obiettivamente favorire condizioni di maggiore efficienza ed efficacia dell'attività di analisi ed approfondimento svolta dall'UIF; quest'ultima, infatti, è posta, così, nelle condizioni di individuare meccanismi selettivi che consentano di concentrare prioritariamente la propria attività sulle segnalazioni rilevanti.

Con riferimento a siffatta ottica, il periodo di riferimento ha indubbiamente valorizzato, in termini di risultati, il significativo apporto delle innovazioni normative regolamentari succedutesi nell'ultimo triennio e sinteticamente fin qui richiamate. Di esse mette conto fare, ancora, cenno specifico della delibera n. 616 del 24.8.2010, con cui Bankitalia ha emanato il provvedimento recante gli *indicatori di anomalia* per gli intermediari, che sostituisce lo storico *decalogo ter* del 2001, destinato ai soggetti di cui all'art. 10, comma 2, delle lettere a), d), f), agli intermediari finanziari ed agli altri soggetti che svolgono attività finanziaria di cui all'art.11, nonché ai soggetti indicati all'art. 13, comma I, lettera a) del summenzionato decreto 231/2007. In prosieguo, il Ministro dell'Interno ha emanato il decreto del 17 febbraio 2011, concernente la determinazione degli indicatori di anomalia finalizzati ad agevolare l'individuazione delle operazioni sospette di riciclaggio da parte di talune categorie di operatori non finanziari, ossia i soggetti indicati nell'art. 10, comma 2, lettere e), g) e nell'art. 14 del decreto 231. Relativamente agli operatori non finanziari, sostanzialmente sono stati forniti indicatori ripartiti per le distinte attività non prese in considerazione. In precedenza, il decreto emanato dal Ministero della Giustizia il 16.4.2010 aveva già determinato gli indicatori di anomalia per le categorie dei professionisti e dei revisori contabili. Peraltro, al fine di adeguare l'ambito soggettivo dei destinatari e di includere gli operatori di gioco su rete fisica, l'UIF ha proposto, opportunamente e tempestivamente, una modifica del decreto succitato. Siffatta proposta e' stata puntualmente recepita con decreto del Ministro dell'Interno del 27 aprile 2012.

E' poi da rammentare che con il d. lgs. n.11 del 27.1.2010 era stata, inoltre, attuata in Italia la direttiva 2007/64/CE, che rappresenta il pilastro giuridico per la creazione di un'area unica dei pagamenti in euro (*single euro payment area* - SEPA), situazione finalizzata a consentire l'effettuazione di pagamenti *cross border* nell'area dell'euro, con la stessa rapidità, sicurezza e facilità dei pagamenti nazionali. Il provvedimento ha ampliato, conseguentemente, l'ambito dei soggetti destinatari delle disposizioni antiriciclaggio, annoverandovi anche gli istituti di pagamento - soggetti non bancari abilitati all'offerta di servizi di pagamento all'interno dell'UE - tenuti, di conseguenza, all'adempimento degli obblighi di collaborazione attiva e passiva.

E', ancora, da indicare all'attenzione la significativa operatività del protocollo d'intesa tra UIF, GdiF e DIA, sottoscritto nel mese di luglio del 2010 ai sensi dell'art. 45 del decreto

231/07, finalizzato all'adozione di adeguate misure per lo scambio di informazioni sulle segnalazioni di operazioni sospette con modalità idonee a garantire la riservatezza dell'identità dei soggetti che le effettuano; il protocollo, oltre a disciplinare le modalità della tutela della riservatezza dei segnalanti e ad assicurare l'adeguatezza dei flussi informativi ai fini della protezione dei dati e dell'identificazione dei soggetti coinvolti nelle segnalazioni, nonché la tracciabilità degli accessi ai rispettivi archivi informativi, ha indubbiamente implementato, anche sul piano formale, la proficua collaborazione, cresciuta ed arricchitasi nel corso degli ultimi anni, tra gli stessi organi di controllo.

Appare, utile soffermarsi ancora brevemente, per taluni versi, sul già citato, importante provvedimento del 4.5.2011, con cui Bankitalia-UIF ha disciplinato il nuovo sistema di raccolta delle segnalazioni: un'evoluzione, in termini sostanziali, come s'è già accennato, del precedente sistema informativo, del quale sono stati rivisti la struttura e il funzionamento, onde facilitare sensibilmente l'individuazione dei casi sospetti di riciclaggio. Il nuovo strumento informatico, che scaturisce dal perseguimento di ogni possibile potenziamento qualitativo delle interazioni fra tutte le componenti del sistema di contrasto, ha richiesto l'adattamento - non semplice tecnicamente né privo di costi - delle procedure interne di gestione delle segnalazioni da parte degli organi "a valle" dei flussi di segnalazioni, ovvero di quelle che, parallelamente, confluiscono poi, opportunamente trattate, dall'UIF, alla DIA ed al Nucleo Speciale di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza. E si comprende come tale innovazione tecnologica, già operante fra i soggetti obbligati e l'UIF, abbia richiesto l'anzidetta rivisitazione, non superficiale e non priva di complessità, dei sistemi da tempo in atto, come il sistema informatico di riferimento (Gesos) della DIA, di cui si darà contezza in prosieguo: siffatta rivisitazione, tuttora in fase di consolidamento, è finalizzata al conseguente pieno funzionamento del nuovo assetto per tutti gli interlocutori. L'innovazione, come s'è anticipato, promette migliore efficacia e maggiore semplicità di tutto il sistema, talché sembra potersi ragionevolmente attendere che essa si dimostri suscettibile davvero di apportare un miglioramento, soprattutto in termini di qualità e tempestività, *in subjecta materia*.

Richiamate doverosamente le linee essenziali dei più significativi, reiterati interventi normativi e regolamentari che hanno di recente profondamente interessato la materia, è da rammentare congiuntamente che - se non si può sottovalutare la circostanza che le novità registrate e le non poche novelle normative comporteranno ancora inevitabilmente il profilarsi di problematiche fin qui inedite - le esigenze organizzative ed operative seguitano a richiedere da tempo interventi e soluzioni tutt'altro che secondarie: in primo luogo, un adeguato potenziamento delle complessive risorse dedicate, posto che, a tacer d'altro, l'ampliamento del novero delle categorie di soggetti obbligati alla collaborazione attiva con le autorità di vigilanza, in funzione antiriciclaggio, pone tuttora l'esigenza di una completa informazione e di una compiuta formazione e sensibilizzazione di tali soggetti. Tale esigenza, mette conto rimarcarlo, è tuttora sussistente, anche per evitare che si segnali troppo poco o troppo e comunque male: due opposte situazioni, destinate a rendere meno pregnante, se non largamente vana, l'attività antiriciclaggio.

Peraltro, i profili di maggior interesse in ordine ai dati fin qui registrati possono utilmente sintetizzarsi - non diversamente dal periodo precedente e pur con tutta l'approssimazione del caso - in un triplice ordine di considerazioni: l'incidenza fortemente differenziata - ma sempre complessivamente modesta - per le nuove categorie di obbligati; il riferimento della maggioranza delle segnalazioni a fattispecie di natura fiscale; una situazione tuttora diffusa di scarsa ed inadeguata informazione sugli obblighi di segnalazione. Del resto, proprio il dato di un'informazione puntuale, completa ed approfondita sta alla base dell'adempimento *cognita causa* degli obblighi e del funzionamento della normativa, sicché occorre ancora che l'intero sistema se ne faccia carico e che tutti i soggetti chiamati ad interagire forniscano in termini concludenti il loro apporto in tale direzione. Gli interventi, indubbiamente rilevanti, finora effettuati a siffatto scopo, appaiono ancora suscettibili di non superficiali integrazioni ed implementazioni. Il flusso delle segnalazioni di operazioni sospette provenienti dai "nuovi" soggetti obbligati, ossia da professionisti e da operatori non finanziari, si è attestato su 492 unità nel 2011, di cui 195 dai Notai e 130 dai Gestori di giochi e scommesse. Il dato è lievitato notevolmente nel 2012, che ha registrato 2.370 segnalazioni, di cui 1.876 da

Notai e 283 da Gestori di giochi e scommesse. Benchè in significativo aumento, si tratta, all'evidenza, ancora di dati di scarso significato nel complesso globale delle segnalazioni.

L'arco temporale comprendente il secondo semestre del 2012 ed il primo del 2013 ha ulteriormente confermato le novità intervenute nel settore delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette, a seguito della tragica distruzione, l'11 settembre 2001, del World Trade Center di New York. Ed invero, a fronte della drammatica emergenza del terrorismo internazionale e della esigenza di contrastarlo efficacemente anche per i profili finanziari, sul versante dell'azione antiriciclaggio, il meccanismo delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette - creato appunto per la prevenzione e repressione dell'utilizzo del sistema finanziario a fini di riciclaggio - è stato subito orientato, com'è noto anche alla individuazione dei movimenti finanziari diretti a supportare il terrorismo.

Non appare direttamente riconducibile, peraltro, alla sfera propria di questa sede la disamina del *trend* e dei contenuti dell'azione di contrasto finanziario al terrorismo internazionale, ancorché non manchino i profili che hanno visto attiva la Direzione Nazionale Antimafia in quanto componente del Comitato di Sicurezza Finanziaria: in ordine a siffatti profili, peraltro, può farsi richiamo e rinvio all'apposita relazione, concernente appunto la partecipazione al predetto Comitato.

Nondimeno, un quadro sufficientemente significativo ed esaustivo dell'andamento del settore delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette non può ragionevolmente non dare contezza dello specifico utilizzo del sistema in funzione antiterrorismo. In tale ottica si pongono, dunque, le indicazioni fin qui riportate nonché quegli ulteriori, sintetici elementi di cognizione che nel prosieguo di trattazione si avrà occasione di richiamare, assai brevemente, con riferimento alle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette concernenti il terrorismo. Le stesse sono pervenute all'UIF in numero limitato e sensibilmente decrescente nel più recente periodo, superando di una ventina le 200 unità nel 2010, risultando 205 nel 2011 ed attestandosi a 171 nel 2012. In tale anno le segnalazioni di operazioni in cui il segnalante ha ravvisato il sospetto di finanziamento della proliferazione delle armi di distruzione di massa sono state appena 21, in ulteriore diminuzione rispetto agli anni passati.

Il lungo arco temporale ormai intercorso dalla introduzione del vigente regime delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette permette, per un verso, di tracciare un bilancio sufficientemente articolato delle luci ed ombre delle esperienze maturate, che pur presentano molteplici aspetti d'interesse, e, per altro verso, delinea il profilarsi di un complesso di rilevazioni, di considerazioni e di riflessioni tutte da sviluppare e da analizzare: e ciò, stante la specifica e profonda evoluzione *in itinere*, configurabile sulla base della citata, ampia portata delle innovazioni normative, via via intervenute fino ai tempi più recenti, non ultimo l'ampliamento, appunto, delle categorie dei soggetti obbligati, che certo - mette conto ribadirlo - non sembra aver ancora avuto l'impatto ragionevolmente configurabile ed atteso: in buona sostanza, non è stato ancora - *si dicere licet* - adeguatamente "metabolizzato" dalle categorie interessate.

Nell'anno di riferimento (secondo semestre 2012 e primo semestre 2013), le informative pervenute dalla DIA alla DNA assommano a 105 e compendiano 334 segnalazioni: quest'ultimo dato va, peraltro, integrato nei termini che si evidenzieranno e si spiegheranno in prosieguo. Nei tre analoghi periodi immediatamente precedenti le segnalazioni erano state rispettivamente 360, riferite in 144 informative, 427, compendiate in 186 trattazioni, e 425, contenute in 171 informative. I dati degli ultimi due periodi appaiono, dunque, in controtendenza rispetto all'imponente aumento del numero complessivo delle segnalazioni pervenute all'UIF. La DIA ha imputato siffatta contrazione principalmente a due ragioni fondamentali. La prima è individuata nel progressivo affinamento dei parametri di selezione delle trattazioni potenzialmente suscettibili di tradursi nell'aggressione di patrimoni illecitamente accumulati dalla criminalità organizzata, in linea con gli obiettivi strategici fissati; la seconda ragione viene individuata nell'inevitabile rallentamento indotto dalla transizione in atto verso il nuovo sistema di elaborazione delle segnalazioni di operazioni sospette e dalla conseguente necessità di adeguare i sistemi informativi esistenti a quelli richiesti dalle diverse specifiche tecnico-strutturali delle segnalazioni medesime. Alla luce di siffatte considerazioni, il quadro si

presenta complesso e meritevole di un monitoraggio sistematico, giacchè con il progredire spedito dell'operatività, le criticità indicate dovrebbero essere superate ed i numeri relativi dovrebbero sensibilmente elevarsi, in concomitanza con la crescita dell'ingente flusso complessivo diretto all'UIF. Ne' si può tralasciare la circostanza che l'intero sistema è stato pensato e realizzato come strumento di contrasto al riciclaggio, fenomeno che vede attiva e protagonista la criminalità organizzata, pur non limitando ad essa la sua perniciosa funzione. In ogni caso, nel prossimo futuro, occorrerà correlare in termini sistemici il *trend* delle segnalazioni riguardanti la criminalità organizzata a quello del flusso globale delle segnalazioni e farne oggetto di analitica disamina, al fine di individuare ogni eventuale distonia operativa ed ogni possibile miglioramento.

L'esame delle 334 segnalazioni pervenute ha evidenziato preliminari profili di riconducibilità oggettiva o soggettiva alle varie organizzazioni criminali, operanti sul territorio nazionale, nei seguenti termini: 161 alla 'ndrangheta; 95 alla camorra, 55 a "cosa nostra", 5 alla criminalità organizzata pugliese, 11 a vari altri sodalizi delinquenziali italiani e 7 ad organizzazioni criminali straniere.

Per "leggere" tali dati in maniera significativamente utile, sia all'analisi criminologica sia, soprattutto, alle prospettive operative ed alle potenzialità investigative, occorre scomporre i dati stessi; un criterio può essere quello su base regionale. Orbene, su 161 segnalazioni concernenti la 'ndrangheta, 17 interessano il Lazio, 4 il Piemonte, 55 la Lombardia, 50 l'Emilia Romagna, 13 il Veneto, 2 il Trentino Alto Adige, 3 la Toscana, 1 le Marche, 1 la Puglia, 1 la Basilicata e 6 la Sicilia; solo 8 sono relative alla Calabria, "patria" della 'ndrangheta. Ben 118, invece, interessano Emilia, Lombardia e Veneto. Il dato si commenta da sé e conferma, se ancora ve ne fosse bisogno, dopo le esperienze del passato e del presente, la sinistra presenza - non certo occasionale né episodica, ma radicata da decenni - sui territori settentrionali. Ed il dato contiene un'altra indicazione - di cospicuo interesse sotto il profilo delle evoluzioni più recenti ed in piena sintonia con le analisi già da tempo in corso presso la DNA - a proposito della "nuova o altra 'ndrangheta", che è andata concentrandosi sull'area del nord-est (con proiezioni discendenti verso la riviera romagnola) ed assommandosi a quella, "storica", del nord-ovest. Di siffatto, rilevante fenomeno si avrà modo di esaminare diffusamente genesi, peculiarità, forme, ed operatività in sede di analisi organica nell'apposita relazione concernente la 'ndrangheta. In questa sede è, tuttavia, utile e significativo osservare il progressivo radicarsi, in un'area che dall'Emilia-Romagna si proietta principalmente verso il Veneto e la bassa bresciana, di consorterie di stampo 'ndranghetista strutturate ed operanti con elementi di "novità" e di "alterità", ma non certamente di contrapposizione e di separazione, rispetto ai tradizionali schemi e paradigmi propri della 'ndrangheta tradizionale. Siffatta realtà, in rapida mutazione ed evoluzione, è scandita e confermata da una serie di investigazioni in corso, talchè, essendo stata già inquadrata come tema di analisi elettiva da parte della DNA, dimostra una volta di più, ove mai occorresse, l'importanza fondamentale dell'*intelligence* di ampio respiro nazionale in tema di criminalità organizzata.

Quanto alle altre due forme di criminalità organizzata profondamente radicate nel territorio d'origine, le relative segnalazioni risultano connotate nei termini che seguono. Delle 95 concernenti la camorra, 32 segnalazioni interessano la Campania, 21 il Lazio, 11 la Lombardia, 1 il Piemonte, 1 il Trentino Alto Adige, 2 il Veneto, 5 l'Emilia-Romagna, 11 la Toscana, 3 l'Abruzzo, 2 le Marche, 4 la Puglia, 2 la Calabria.

Delle 55 segnalazioni concernenti "cosa nostra", 17 interessano la Sicilia, 18 la Lombardia, 3 la Liguria, 1 il Piemonte, 3 il Veneto, 2 l'Emilia-Romagna, 2 il Lazio, 9 la Puglia.

Circa le 5 segnalazioni concernenti la criminalità organizzata pugliese, 2 interessano la Puglia, 1 il Lazio, e 2 il Piemonte. Delle 11 segnalazioni relative alle "altre organizzazioni criminali italiane", 3 interessano la Puglia, 7 il Lazio e 1 il Veneto. Infine, quanto alle "mafie" straniere, le 7 segnalazioni riguardano rispettivamente il Lazio (4), la Toscana (2) e la Lombardia (1).

Naturalmente sarebbe del tutto erroneo ritenere, sulla base de complessivi dati indicati, che le due forme endemiche di criminalità organizzata campana e siciliana siano dedite

al malaffare locale e non eccessivamente interessate alla realtà economico-produttiva del Nord. Non è assolutamente così, come dimostrano numerose indagini giudiziarie. Il fatto è che, allo stato, risulta particolarmente attiva ed in crescendo la capacità operativa dei sodalizi di stampo 'ndranghetista, confermata anche dalle rilevazioni che è dato effettuare sul fronte economico-finanziario e sul versante del riciclaggio. Specie tale versante merita naturalmente la massima attenzione, correlandosi all'esiziale fenomeno della pervasività dell'economia criminale e del conseguente, grave pericolo di inquinamento di quella legale, fonte di ben note, nefaste conseguenze. Ed appare proprio sviluppare qualche riflessione in questa sede, attraverso le considerazioni che seguono.

Non può, invero, sottacersi che, ancora una volta, la capacità di inquadrare, di prevedere e prevenire le dinamiche operative del crimine organizzato sembra presentare termini e tempi di intervento non privi di criticità. In particolare, la 'ndrangheta - che non aveva mancato di mostrare inequivoci segnali di vitalità criminale in Lombardia già negli anni '70 e che negli anni 90 aveva poi dovuto subire diversi maxidibattimenti con centinaia e centinaia di imputati condannati a pesantissime pene - non rappresenta certo una novità nel panorama lombardo; chè, anzi, via via che molti condannati lasciavano gli istituti penitenziari per avvenuta espiazione della pena, si sarebbe potuto utilmente pensare ad una strategia di monitoraggio mirato: e ciò, anche in considerazione dei luoghi di insediamento, ormai storico, delle numerose comunità calabresi presenti in Lombardia ed anche nelle regioni contigue. E' perfino superfluo osservare che la grandissima parte di tali comunità è dedita al lavoro e non certo al crimine; pure, talune strette relazioni di parentela e talune aree territoriali ben note avrebbero potuto fare, se rese oggetto di sistematica osservazione ed analisi, in qualche modo da supporto alla predetta attività di prevenzione. Peraltro, uno scenario consimile può essere richiamato con riferimento all'eloquente esperienza, tuttora in corso, della criminalità organizzata pugliese avente matrice di "sacra corona unita": i soggetti, che ritornano in libertà a pena espia, tendono a rientrare puntualmente nelle aree di originaria attività, per riprenderla, in buona sostanza, dal punto in cui l'avevano lasciata.

Del resto, quanto al fenomeno criminale della 'ndrangheta e dei suoi interessi in Lombardia - area indubbiamente interessata da dinamiche delinquenziali tutt'altro che limitate a tale forma di criminalità organizzata - esso costituisce un'ulteriore riprova della capacità attrattiva che il nord d'Italia, con epicentro la predetta Lombardia, esercita da decenni sui sodalizi criminosi.

Orbene, una eloquente conferma di tale assunto è ricavabile - ed è per questo che se ne può e deve riflettere in questa sede - dalla materia delle operazioni sospette, attraverso l'analisi, sopra illustrata della distribuzione territoriale di quelle ritenute d'interesse investigativo. Ed al riguardo spicca - mette conto rimarcarlo - in maniera evidente il caso della Lombardia, il cui territorio registra in assoluto la maggior quantità di segnalazioni relative al crimine organizzato: oltre un quarto del numero complessivo, che costituisce, quindi, sintomo specifico dell'esistenza di interessi - più strutturati che occasionali - riconducibili alle organizzazioni criminali. Ed ancora la Lombardia occupa, seguita da vicino dall'Emilia-Romagna, come s'è già rilevato e spiegato, il primo posto quanto a segnalazioni di matrice 'ndranghetista. Infine, non va trascurato il dato complessivo del Lazio, che è pari a quasi un sesto del numero complessivo e conferma anch'esso quanto emerge dalle investigazioni, ossia che la macroarea intorno alla capitale è interessata - quasi fosse una sorta di "camera di compensazione - da tutte le forme di criminalità di stampo mafioso, in termini tali da non presentare la prevalenza di una rispetto alle altre.

L'analisi del periodo di riferimento non si esaurisce nei termini fin qui illustrati, giacchè, come già anticipato, il numero di segnalazioni (334) va opportunamente integrato. Ed invero, la DIA, in conseguenza dell'adozione del sistema RADAR da parte dell'UIF, ha pianificato la sostituzione del sistema applicativo in essere con il nuovo sistema applicativo *EL.I.O.S.*, in grado di supportare adeguatamente il flusso documentale proveniente dall'UIF. Nelle more della definitiva entrata in funzione di tale applicativo, la predetta UIF ha inizialmente circoscritto il consecutivo inoltrò delle nuove segnalazioni a casi limite, da essa ritenuti più urgenti. In tale contesto 75 delle predette segnalazioni, individuate dalla DIA, hanno costituito oggetto di ulteriori approfondimenti investigativi, demandati alle articolazioni periferiche rispettivamente

competenti e per la gran parte tuttora in corso. Tali segnalazioni, peraltro, sono state "affiancate", nei limiti degli elementi cognitivi già acquisiti, a quelle del periodo di riferimento ed inserite nelle già citate 105 informative trasmesse alla DNA. Ne consegue che le segnalazioni in queste contenute sono le 334 già illustrate, cui si aggiungono le 75 anzidette, per un totale di 409 segnalazioni, riguardanti 578 soggetti, 172 di quali sono persone giuridiche. Ancorchè tali 75 segnalazioni siano ancora, come già rimarcato, oggetto di approfondite indagini, è stato già sottolineato che 41 di esse afferiscono alla 'ndrangheta, 28 a "cosa nostra", 4 alla camorra e 2 ad organizzazioni criminali straniere. A margine, va peraltro evidenziato come, nella seconda metà dell'anno in corso, durante la fase di sperimentazione di *EL.I.O.S.*, sia stato avviato presso la DIA il necessario processo di alimentazione della corrispondente base dati riconducibili al nuovo formato *RADAR* dell'UIF. Resta da osservare, in attesa di ulteriori risultanze investigative, che anche il dato relativo alle 75 segnalazioni *RADAR/EL.I.O.S.* risulta del tutto sintonico con il quadro generale fin qui delineato ed analizzato: dato che risulta *ex se* indubbiamente eloquente.

Alla stregua di tutto quanto fin qui illustrato, appare opportuno - a questo punto della trattazione ed a mo' di riepilogo - richiamare l'attenzione su una serie di osservazioni atte a dare contezza, delineando idealmente una sorta di quadro complessivo, dell'organizzazione e del *trend* dell'intera materia. Com'è noto, l'attuale assetto normativo del settore vede al centro del flusso informativo proveniente dai soggetti obbligati l'Unità di Informazione Finanziaria di Bankitalia, deputata ad effettuare l'analisi tecnico-finanziaria delle operazioni segnalate ed a trasmetterle, così corredate, alla Direzione Investigativa Antimafia ed al Nucleo Speciale di Polizia Valutaria, i quali ne informano il Procuratore Nazionale Antimafia, ove tali segnalazioni rivelino profili di attinenza alla criminalità organizzata.

Anche nell'anno di riferimento l'operatività della DNA si è costantemente sviluppata ed articolata, in attuazione delle linee generali ispiratrici del suo intervento e della sua interazione nella materia, su più versanti: l'inquadramento, lo studio e l'approfondimento delle principali questioni interpretative scaturenti dalla normativa vigente, via via novellata; la cura di costanti e sistematici contatti con gli interlocutori istituzionali (in particolare, UIF, DIA, NSPV) individuati dalla predetta normativa; l'esame e la trattazione delle specifiche informative pervenute; la focalizzazione e la messa a punto di moduli operativi idonei a dare omogeneità ed incisività all'azione antiriciclaggio perseguita dal legislatore con la normativa *de qua*; lo sviluppo delle proiezioni internazionali più idonee ai fini di una possibile e produttiva interlocuzione - in tema di riciclaggio della criminalità organizzata attraverso le operazioni sospette - del sistema italiano con gli organi e le articolazioni operative degli altri paesi, europei ed extraeuropei.

L'accurata ricognizione delle dinamiche del riciclaggio sullo scacchiere internazionale e l'approfondita attenzione alla loro continua evoluzione hanno indotto la DNA ad avviare con la DIA - e ad implementare di anno in anno - una serie di riflessioni orientate a coglierne la *ratio* e ad individuarne tipologie e contenuti. E' opportuno rammentare preliminarmente che fra la DIA ed il Nucleo Speciale di Polizia Valutaria è stato *ab initio* messo a punto un protocollo operativo volto ad evitare il rischio di duplicazioni di attività, reso in qualche modo immanente dal fatto che l'UIF deve convogliare ad entrambi gli uffici suddetti le segnalazioni ricevute e ritenute d'interesse: in virtù di tale protocollo d'intesa, la DIA si incarica di comunicare di volta in volta al Nucleo Speciale quali segnalazioni essa provveda - in quanto delineantisi come attinenti alla criminalità organizzata - ad approfondire direttamente, talchè tutte le altre restano affidate, per l'ulteriore corso, all'esame ed alla trattazione da parte del predetto Nucleo. Ed invero, proprio alla luce di siffatto criterio organizzativo, anche nell'anno di riferimento è pervenuto alla DNA dal Nucleo Speciale Valutario un numero residuale di informative (nove), laddove indubbiamente il Predetto Nucleo ha certo potuto individuare, fra le tante segnalazioni pervenutegli, un vasto numero di reati finanziari, valutari, bancari, di usura, di abusivo esercizio del credito e così via. In prosieguo di trattazione si avrà modo di accennare alla eventualità che un più articolato e sistemico livello di interlocuzioni - evidentemente da configurare ed approfondire in concreto - fra la DIA ed il Nucleo, nel corso della rispettiva operatività sulle segnalazioni, possa rivelarsi utile e produttivo, al fine della implementazione, qualitativa e quantitativa, delle stesse in materia di criminalità organizzata.

In ogni caso, alla stregua dell'assetto organizzativo fin dall'inizio in atto, si è ritenuto non sufficiente a cogliere *a priori* l'attinenza o meno alla criminalità organizzata il criterio dello *screening* storico-archivistico, nei primi tempi adottato dalla DIA e volto ad individuare l'esistenza di specifici precedenti investigativo-giudiziari. E si è suggerito da parte della D.N.A. - nell'ottica di implementare non solo quantitativamente, ma soprattutto qualitativamente le segnalazioni correlabili alla criminalità organizzata - di leggere le segnalazioni stesse anche rapportandole a paradigmi, per così dire, monotematici, che l'esperienza si incarichi di indicare, di volta in volta, come particolarmente significativi alla luce del *trend* dell'azione antimafia: così, per esempio, i riferimenti ad operatività economica di soggetti di nazionalità russa o nigeriana od albanese o cingalese ovvero, da ultimo, armena, a transazioni finanziarie in determinate valute estere, ad attività di *money transfer*, ad esercizio abusivo di attività finanziaria, al fenomeno dell'usura, a determinate operazioni correlate allo "scudo fiscale" e così via. L'approfondimento di siffatte linee di orientamento - che nell'anno di riferimento ha seguito a riguardare, in particolare, le attività della "nuova o altra" 'ndrangheta in Emilia Romagna, Veneto e Bassa Bresciana - appare aver dato una serie di risultati, come dimostrano le effettuate rilevazioni in materia di smaltimento di rifiuti, di operatività nel settore alberghiero al nord, di particolari attività di fiduciarie estere, di segnalazioni concernenti un'imponente attività usuraria dissimulata dall'emissione di fatture per operazioni inesistenti riconducibili ad imprese direttamente collegate a gruppi di 'ndrangheta di elevato spessore criminale. Di tali rilevazioni si avrà modo di dare contezza nel corso della trattazione.

E' opportuno rimarcare peraltro, per completezza di cognizione, che le informative ricevute ed approfondite dalla DNA hanno, in cospicua parte, dato luogo ad attivazione delle DDA o delle Procure territorialmente competenti, costituendo oggetto di specifica trasmissione alle stesse.

In linea generale, un primo risultato dell'impegno dispiegato, sia per implementare l'apporto degli intermediari finanziari sia, soprattutto, per individuare elementi orientativi e moduli organizzativi finalizzati ad una crescente incisività del sistema di segnalazioni di operazioni finanziarie sospette, appare rappresentato dalla illustrata lievitazione del flusso di segnalazioni inviate dai soggetti obbligati, certo oggettivamente imponente negli ultimi anni. E, come si è osservato nella precedente relazione annuale, per le ragioni già evidenziate, appare ragionevole la prospettiva che siffatta progressione abbia, quanto meno, a consolidarsi ed a proseguire. Meno intelleggibile appare invero, ad un primo approccio, la contrazione, in controtendenza, delle segnalazioni pervenute siccome concernenti la criminalità organizzata, ancorchè non manchino le spiegazioni, del resto già richiamate, con riferimento a profili riorganizzativi e, dunque, transeunti. Peraltro, non è solo e non è tanto il numero delle segnalazioni a venire in rilievo, quanto la qualità, il contenuto delle stesse: la loro effettiva idoneità, in altri termini, a disvelare fatti di riciclaggio attinenti alla criminalità organizzata. E' questo l'aspetto sul quale occorrerà particolarmente adoperarsi nel prossimo futuro e, del resto, è proprio questo il versante sul quale si è specificamente appuntata l'attenzione e si è esercitata la continua sperimentazione, alla luce delle risultanze fin qui registrate: versante incaricatosi di evidenziare, secondo quanto specificamente rilevato dalla DIA, che si delineano in numero di 4.443 (pari ad appena il 3,08% di quelle esaminate) - nell'arco temporale concernente l'attuale assetto normativo (settembre 1997-giugno 2012) - le segnalazioni trattenute ed approfondite dalla predetta DIA, siccome aventi profili di interesse in riferimento alla loro correlabilità alla criminalità organizzata. E nell'anno di riferimento il dato in percentuale risulta ulteriormente confermato, giacchè le segnalazioni trattenute e fatte oggetto d'investigazione, rispettivamente assommate al complesso delle precedenti, danno un modesto 3,17% di tutte quelle esaminate. Il dato richiede una serie di riflessioni approfondite, come si è già avuto modo di fare cenno. Anche in tale ottica, appare peraltro utile osservare come - sulla base dei complessivi dati elaborati dalla stessa DIA - la percentuale delle segnalazioni correlabili alla criminalità organizzata rispetto alle segnalazioni complessive esaminate risulti, anche nell'anno di riferimento, ben più elevata per quelle provenienti dalla Calabria e dalla Sicilia, che pure presentano un totale modesto, a fronte del dato della Lombardia, che, al contrario, rivela una percentuale assai limitata sull'ingente numero complessivo esaminato. E con riferimento alla Calabria, va rimarcato specificamente, per la sua indubbia significatività, che la percentuale è notevolmente aumentata rispetto a quella del periodo immediatamente precedente.

Altro aspetto organizzativo importante emerso dai contatti sistematici con la DIA è quello concernente le risorse destinate, nell'assetto organizzativo della stessa, al settore *de quo*; e ciò, non solo con riferimento ad aspetti meramente numerici, ma anche alla esigenza che il personale incaricato di tale attività possa dedicarsi in via esclusiva e potendo contare su adeguate risorse d'organico: condizioni che appaiono indispensabili per un soddisfacente e proficuo espletamento dei compiti, indubbiamente delicati ed inediti, relativi alle segnalazioni di operazioni sospette, come la DNA ha avuto costantemente cura di rimarcare. Dai contatti diretti intercorsi con i vertici della DIA - che sono, ancora una volta, quasi tutti mutati nell'arco di un breve lasso di tempo - sono emerse concrete assicurazioni circa l'avvio di un particolare sforzo in siffatte direzioni, attraverso un congruo potenziamento di uomini e mezzi e, soprattutto, una specifica implementazione dell'attività dedicata da parte dei Centri operativi: ed occorre ribadire, ancora una volta, che si tratta di un *iter*, per così dire, obbligato, per fronteggiare con ragionevoli livelli di adeguatezza le incombenze in materia: tanto più, alla luce del più recente scenario complessivo del settore e della circostanza che, nel periodo di riferimento, si sono avvicinati anche i Responsabili della DIA operativamente incaricati della trattazione delle segnalazioni sospette.

Ancora con riferimento all'individuazione di efficaci moduli organizzativo-operativi, delineatisi all'esito di articolate ed approfondite disamine - alle quali la DNA non ha mancato di dare specifici apporti, come è stato, per più versi, riconosciuto dagli interlocutori - va ribadito ulteriormente il maturato convincimento che da parte della DIA possa e debba opportunamente farsi ricorso, nell'attività di approfondimento e d'analisi delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette, all'utilizzo delle facoltà e dei poteri ad essa specificamente attribuiti in materia di accertamenti ed accessi bancari: uno strumento poco sperimentato in passato e verosimilmente in grado di fornire apporti preziosi per una compiuta intelligenza di vicende ed operazioni altrimenti poco significative.

Il quadro globale costituito dai complessivi elementi di cognizione acquisiti dalla DNA e provenienti dall'UIF, dalla DIA e dal Nucleo Speciale di Polizia Valutaria appare prestarsi ad una serie di rilevazioni e di considerazioni meritevoli di attenzione approfondita - specie quelle riferentisi all'ultimo biennio - delineandosi di particolare interesse le circostanze di seguito evidenziate.

Nell'arco temporale costituito dal biennio 2011-2012 l'UIF ha ricevuto da parte dei soggetti obbligati oltre 115.000 segnalazioni di operazioni sospette, comprese le poche relative al terrorismo. Nel corso di soli due anni, dunque, il predetto ufficio ha ricevuto poco meno della metà del flusso complessivo di segnalazioni (circa 250.000) dell'intero quindicennio di vigenza dell'attuale regime. Del primo semestre 2013 già si sono richiamati i dati relativi, dai quali emerge un sostanziale consolidamento del *trend* imponente degli ultimi anni.

La classificazione per settore degli intermediari segnalanti continua a mostrare come le banche e le Poste italiane spa siano la categoria che ha inviato il numero di gran lunga maggiore di segnalazioni (90%), in aumento (3%) nel 2012 rispetto al periodo precedente. Allo stesso tempo la percentuale di segnalazioni trasmessa dagli intermediari finanziari ex artt. 106 e 107 del Testo Unico Bancario (prevalentemente gli operatori dei circuiti di *money transfer*) si è ridotta, passando dal 16,6% del 2010 all'11% del 2011 ed al 7% del 2012); costante, nel complesso, risulta l'incidenza, invero esigua, delle segnalazioni trasmesse dalle imprese assicuratrici e dagli altri segnalanti.

Per quanto riguarda la distribuzione delle segnalazioni per area geografica di provenienza, si conferma la prevalenza di quelle pervenute dall'area Nord Occidentale; seguono, poi, quelle provenienti dall'Italia Centrale, Meridionale e Nord Orientale ed infine dall'Italia Insulare. Il quadro complessivo seguita a presentarsi, dunque, non omogeneo ed evidenzia differenti livelli di sensibilità e di "cultura" in capo ai soggetti destinatari dell'obbligo di segnalazione.

A livello regionale, il maggior numero di operazioni segnalate proviene da dipendenze di intermediari localizzate nella regione Lombardia: se ne rileva complessivamente il 18,87% del totale pervenuto nel 2012, a fronte del 18,16% pervenuto nell'anno precedente. Seguono

Lazio con il 12,22% (13,16% l'anno precedente), Campania con l' 11,78% (12,70% l'anno precedente), Emilia Romagna con l'8,05% (9% l'anno precedente), Piemonte con il 7,66% (7,70% l'anno precedente), Veneto con il 7,17% (6,02,% l'anno precedente), Toscana con il 6,80% (7,35% l'anno precedente). Per contro, vi sono grandi regioni come la Sardegna, dalle quali è pervenuto un numero di segnalazioni oggettivamente modesto e pari all'1,94% (1,27% l'anno precedente): ciò, tanto più ove si consideri il quadro di criminalità organizzata che interessa le anzidette aree geografiche. Ed in tale ottica, merita certo attenzione e riflessione il *trend* riguardante la Sicilia (4,66% nel 2012, 4,73% nel 2011, 3,9% nel 2010, 3,1% nel 2009, 3,8% nel 2008, 3,6% nel 2007, 3,7% nel 2006, 3,5% nel 2005, 4,1% nel 2004, 3,6% nel 2003) e la Calabria (2,70% nel 2012, 2,35% nel 2011, 2,3% nel 2010, 2,6% nel 2009, 3,4% nel 2008, 2% nel 2007, 2,5% nel 2006, 2,8% nel 2005, 4,2% nel 2004, 3,3% nel 2003). Se ne evince uno scostamento invero limitato, pur in un contesto temporale di lungo periodo.

Si è fondatamente osservato come un confronto fra la ripartizione regionale delle segnalazioni ed alcuni indicatori economici e finanziari (PIL e numero di rapporti di conto corrente per regione) evidenzia un' elevata correlazione fra tali grandezze, ma anche alcuni disallineamenti, che confermano la complessità del fenomeno in relazione alla molteplicità dei fattori che lo influenzano (come, ad esempio, i condizionamenti sociali e psicologici, il radicamento della criminalità, la capacità attrattiva delle piazze finanziarie).

Nel corso del 2012 la procedura di sospensione - com'è noto, l'attuale normativa attribuisce all'UIF il potere di sospendere per un massimo di cinque giorni lavorativi le operazioni non ancora eseguite - è stata adottata in 40 casi per un valore complessivo di oltre 21 milioni di euro (45 casi per un valore complessivo di 90 milioni di euro nel 2011, 34 casi nel 2010 per un valore di 64,87 milioni di euro, 14 casi nel 2009 per un valore di 29,66 milioni di euro, 27 casi nel 2008 per un valore di 10,41 milioni di euro, 13 nel 2007 per un valore di 12,1 milioni di euro e 12 nel 2005 per un valore di 7,3 milioni di euro); il contestuale coordinamento con gli organi investigativi ha consentito alle AA.GG. competenti di porre in essere gli opportuni interventi. Mette conto sottolineare che il provvedimento di sospensione dell'UIC presuppone ovviamente che l'operazione stessa venga segnalata dall'intermediario come non eseguita; peraltro, il numero delle transazioni che rispondono a tale requisito è sensibilmente basso e, inoltre, rientrano tra le operazioni non eseguite anche quelle richieste dal cliente e rifiutate dall'intermediario, nonché i casi in cui, dopo un'iniziale richiesta, il cliente non dà ulteriore seguito alle interlocuzioni con l'intermediario segnalante. Si è, peraltro, già avuto modo di evidenziare come il d. lsg. n.151/2009 sia intervenuto sui meccanismi di coordinamento tra astensione, sospensione e segnalazione di operazioni sospette, anche al fine di consentire l'eventuale e tempestivo esercizio del potere di sospensione da parte dell'UIF. Con il sistema *RADAR* il meccanismo dovrebbe migliorare, sì da ridurre considerevolmente gli inconvenienti di carattere temporale.

Nella precedente relazione era stato posto l'accento su una particolare criticità riguardante la tempistica delle segnalazioni, che mette conto richiamare per le considerazioni che, allo stato, possono ulteriormente svolgersi. Nel 2012 - anche grazie al succitato sistema *RADAR* - circa il 72% delle segnalazioni è pervenuto entro i primi tre mesi dalla data delle operazioni ed ha toccato l'86% entro i primi cinque mesi (rispettivamente il 60% ed il 75% nell'anno precedente). Nondimeno, se si considerano i tempi necessari per l'analisi da parte dell'UIF e quelli relativi all'ulteriore approfondimento da parte della DIA e del Nucleo Speciale di Polizia Valutaria della Guardia di Finanza, risulta ancora uno scenario da migliorare, quanto ai tempi di arrivo alla Direzione Nazionale Antimafia delle segnalazioni concernenti il crimine organizzato. Indubbiamente, tale elemento costituisce uno dei punti di criticità, che si è reiteratamente tentato di correggere, con risultati di alterno esito e comunque mai, o quasi, in termini soddisfacenti. E' chiaro che una serie di accorgimenti, anche sul piano telematico, può migliorare il *trend* in atto da tempo, ma è altrettanto chiaro che quanto veramente occorre è un insieme di interventi strutturati, compresa la riorganizzazione delle risorse dedicate, supportata, però, da una ragionevole e significativa implementazione delle stesse. Orbene, se è ragionevole ipotizzare che l'adozione dell'anzidetto sistema telematico *Radar* da parte dell'UIF e l'estensione dello stesso a tutti gli operatori del settore delle operazioni finanziarie sospette dovrebbe avere un impatto cospicuo sui profili di criticità più volte lamentate, occorre, tuttavia,

guardarsi dal ritenere la questione in tal modo già risolta, poichè il problema della quantità e qualità delle risorse dedicate, unitamente a quello della selezione e dei criteri di analisi e di approfondimento, a tacer d'altro, deve restare al centro dell'attenzione, onde ottenere un prodotto finale tempestivo, significativo e soprattutto concludente.

In merito alla natura delle operazioni segnalate, secondo quanto evidenziato dall'UIF, anche nel periodo in esame continua a figurare al primo posto l'utilizzazione di denaro contante (prelievi, versamenti, cambi di assegni etc.): le operazioni in contante costituiscono oltre un terzo di quelle segnalate, confermando sostanzialmente l'andamento registrato nell'anno precedente; seguono i bonifici da e per l'estero, ma, mentre quelli nazionali hanno registrato un sensibile aumento, risulta in esaurimento l'effetto sui bonifici esteri della normativa sullo "scudo fiscale". Nella precedente relazione, si era, invero, ipotizzato che la crescita dei bonifici esteri - la cui quota nel 2011 era quasi raddoppiata rispetto all'anno precedente - potesse essere proprio il frutto della normativa sullo "scudo fiscale". Un'ulteriore evidenza riscontrata nel 2012 riguarda la quota riferibile alle operazioni *con money transfer* (3,4%); già nel 2011 appariva in forte calo (5,6%) e più che dimezzata rispetto all'anno precedente (14%): il dato è stato, più che verosimilmente, condizionato dalla cessazione di attività, nel 2011, di un intermediario che nell'anno precedente aveva trasmesso oltre mille segnalazioni. In ogni caso, sull'attività di *money transfer* si avrà occasione di soffermarsi in dettaglio più avanti.

Con riferimento alla tipologia delle operazioni, s'è ulteriormente osservato che i segnalanti hanno seguito a rivolgere una maggiore attenzione alle operazioni di prelievo di contante rispetto al versamento; e si è specificamente considerato, in proposito, come all'impiego di contante debba essere data una valenza di rischio differenziata a seconda che si tratti di flussi finanziari in entrata, dei quali non è conosciuta l'origine, ovvero di flussi in uscita, la cui origine dovrebbe essere nota o comunque verificabile per gli intermediari.

Tra i motivi di sospetto più ricorrenti, monitorati dall'UIF, seguono a figurare: i casi nei quali il soggetto segnalato non appare in possesso di un profilo economico adeguato rispetto all'entità ed al numero delle operazioni eseguite; i casi in cui una o più operazioni appaiono prive di apparente giustificazione, alla luce di quanto noto agli intermediari; il ricorso all'utilizzo del contante nel campo di impresa e societario, a volte ricollegabile a fenomeni di evasione fiscale o di distrazione di fondi da conti intestati a società verso conti personali. Di particolare interesse risultano i casi di giri di fondi tra soggetti collegati o tra conti intestati agli stessi soggetti: operatività che può sottendere, oltre che l'evasione fiscale, irregolarità societarie od utilizzo di movimentazione bancaria a fini fraudolenti. Continuano ad essere segnalate, con frequenza sostanzialmente comparabile a quella degli anni precedenti, operazioni poste in essere da soggetti a carico dei quali è nota agli intermediari segnalanti l'esistenza di procedimenti giudiziari, anche se non collegati a fenomeni di riciclaggio. Altro elemento di sospetto ricorrente è rappresentato dai comportamenti dissimulativi posti in essere dalla clientela, quali diffuso ricorso al frazionamento delle operazioni, movimentazioni e rapporti in capo a soggetti che sembrano operare nell'interesse di terzi, versamento di assegni circolari emessi da banca diversa a fronte di provvista costituita da contanti.

L'esame sistematico dei flussi di segnalazioni ha consentito all'UIF di rilevare nel tempo taluni fenomeni con caratteristiche ricorrenti, delineatisi a più riprese, quali: attività riconducibili al fenomeno dell'usura, ad abusivismo finanziario, ai videogiochi ed al gioco d'azzardo, a rimborsi fiscali con caratteristiche d'anomalia, a sovradimensionamento del volume d'affari di alcuni cambiavalute, alla commercializzazione di carte telefoniche internazionali prepagate e relativo improprio utilizzo, a transazioni e flussi finanziari con paesi *off-shore* (o comunque caratterizzati da forte tutela dell'anonimato), ad operatività anomale poste in essere da promotori finanziari specie con riferimento alle modalità di raccolta, a giri di fondi (bonifici e concomitanti rientri) Italia-Europa riguardanti società operanti nel settore informatico. E vanno ulteriormente richiamate all'attenzione le segnalazioni, approfondite dall'UIF nel corso degli ultimi anni, in relazione ad imprese operanti nel settore dello smaltimento e riciclaggio di rifiuti, specie di quelli pericolosi. L'operatività segnalata riguarda principalmente cospicui giri di fondi attuati mediante bonifici (anche tramite *remote banking*) che coinvolgono più società attive, oltre che nel settore della raccolta, del trasporto e dello smaltimento di rifiuti, anche nell'attività di movimento terra e nella gestione di cave. Il legame tra il ciclo dei rifiuti ed il ciclo del cemento

è, infatti, molto stretto e si fonda, in sostanza, sull'utilizzo delle cave abusive, che, una volta esaurite, vengono utilizzate come discariche illegali. La ricostruzione dei flussi ha consentito di osservare che, a giustificazione di tali giri di fondi, vengono emesse fatture per operazioni inesistenti di recupero e smaltimento dei rifiuti, che permettono di "declassificare" i rifiuti da pericolosi a non pericolosi e di avviarli, così, a procedure di recupero semplificate e, quindi, meno costose. Il sistema delle fatturazioni garantisce, altresì, l'incasso per intero dei proventi dello smaltimento illecito, caricandone i costi sulle strutture pubbliche.

L'analisi finanziaria delle segnalazioni ha seguito ad identificare altre tipologie particolarmente interessanti. Tra esse le segnalazioni di transazioni finanziarie, di ingente ammontare, riconducibili a soggetti operanti nella compravendita di quote previste dalla normativa volta alla riduzione delle emissioni inquinanti (Protocollo di Kyoto). Il riferimento normativo al riguardo è il D. L.vo n.216 del 4 aprile 2006, che recepisce direttive e regolamenti della Commissione Europea in materia di compravendita di quote di emissione da impianti che emettono gas ad effetto serra.

In punto di casistica di segnalazioni approfondite dall'UIF nell'anno di riferimento, va specificamente evidenziata quella relativa ad operatività con controparti sammarinesi. Della "questione San Marino" si occupa la relazione, redatta dallo scrivente, che concerne la partecipazione della DNA al Comitato di Sicurezza Finanziaria, talchè in questa sede si delinea sufficiente un sintetico accenno al tema, nei limiti dei profili di specifica pertinenza: tanto più che, nelle precedenti relazioni, la questione è stata ampiamente e diffusamente trattata, in ispecie con riferimento alle segnalazioni pervenute all'UIF concernenti flussi in contropartita con soggetti e/o intermediari aventi sede nella Repubblica di San Marino. Le operatività anomale erano finalizzate, da un lato, al trasferimento di fondi verso la Repubblica di San Marino tramite operazioni di natura societaria, e, dall'altro, al reinvestimento presso banche ed altri istituti finanziari italiani dei fondi accumulati all'estero, spesso occultati tramite schermi fiduciari e societari. L'effettiva applicazione delle nuove disposizioni in materia di adeguata verifica della clientela con riguardo, in particolare, all'identificazione del titolare effettivo risultava sovente vanificata dal comportamento degli intermediari sammarinesi. Infatti, a fronte delle richieste di informazioni provenienti dagli intermediari italiani, quelli sammarinesi, al fine di eludere la norma, spesso dichiaravano di operare in nome e per conto proprio ovvero disponevano il trasferimento dei fondi presso istituti insediati in paesi *off shore* senza fornire i dati richiesti. Del resto, è stato nel tempo stigmatizzato reiteratamente come l'impiego di strumenti giudiziari facenti capo a diverse giurisdizioni determini un elevato grado di opacità, che impedisce la conoscenza sia della provenienza sia della destinazione delle disponibilità movimentate.

Anche nel periodo di riferimento è stato valorizzato il rapporto del Moneyval, relativo al cosiddetto quarto "round" di valutazione, effettuato dall'organismo, del sistema normativo di prevenzione del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo adottato dalla Repubblica di San Marino. Il rapporto ha evidenziato, com'è noto, le molteplici modifiche normative introdotte da San Marino, per rimediare alle numerose lacune che l'organismo aveva riscontrato nella precedente valutazione e che avevano condotto ad un giudizio non positivo sulla normativa antiriciclaggio sammarinese. E' stato rilevato come numerosi siano stati gli interventi operati sulla disciplina del segreto bancario, che attualmente non è più opponibile ad una serie di soggetti coinvolti nell'attività di prevenzione del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo, ancorchè alcune perplessità permangano in ordine a taluni mancati inserimenti nel novero di tali soggetti. Del pari, persistono incertezze in merito al dettaglio delle informazioni che possono essere scambiate con società capogruppo sammarinesi ovvero estere. In linee generali, può osservarsi che il lento e faticoso processo di adeguamento della normativa sammarinese agli standard internazionali ha, negli ultimi tempi, registrato una serie, non trascurabile, di passi in avanti. E peraltro l'approvazione dei nuovi standard internazionali offrirà l'occasione per testare l'andamento dei rapporti tra Italia e San Marino sul tema del contrasto al riciclaggio, tanto più sulla base della previsione dei reati fiscali come presupposto del reato di riciclaggio. Il punto, com'è agevole considerare, costituirà decisivo banco di prova per il successivo andamento del non semplice dialogo.

E' da rilevare che l'individuazione e l'analisi svolte dalla FIU in ordine "fenomeni sospetti", estrapolabili dalla disamina dell'imponente flusso di segnalazioni, ha consentito di prevedere concretamente l'andamento di tali fenomeni e di incidere sul relativo andamento. Ci si riferisce, in particolare, alle segnalazioni di operazioni sospette relative a flussi finanziari di ingente ammontare, scambiati fra imprese e soggetti attivi nel settore dell'energia eolica e società situate in paesi a regime fiscale privilegiato. Si tratta di vicende finanziarie di particolare rilievo, in termini sia di numerosità di soggetti coinvolti sia di consistenza dei flussi movimentati, concentrate soprattutto nelle regioni del meridione. Il sistematico monitoraggio delle segnalazioni in questione ha condotto alla individuazione di evidenze finanziarie sul coinvolgimento della criminalità organizzata nella fase di costituzione di alcune "società veicolo", titolari degli impianti eolici. Dall'analisi finanziaria del fenomeno si è potuta ricostruire, poi, la confluenza di tali "società veicolo", talvolta dopo alcuni passaggi di proprietà, nella titolarità di *holdings* costituite all'estero. Ed appaiono evidenti i rischi, fatalmente connessi a tali compravendite azionarie di alterazione, in concreto, dei valori di mercato dei corrispondenti titoli societari. Inoltre, il settore d'affari in questione, essendo caratterizzato dal rilascio di concessioni ed autorizzazioni da parte degli enti pubblici, si presta ampiamente al ricorso a pratiche corruttive. Peraltro, le considerevoli risorse finanziarie necessarie all'acquisto degli impianti e la prospettiva di guadagni attesi elevati creano le condizioni per scambi finanziari di significativa entità, sostenuti da ingenti interventi creditizi. L'esistenza di finanziamenti agevolati ed il riconoscimento di contributi pubblici relativi all'energia prodotta hanno attirato naturalmente l'attenzione delle organizzazioni criminali, spinte ad effettuare ingenti investimenti nel settore, favorite anche dal "controllo" del territorio nelle regioni meridionali. L'operatività criminale *in subiecta materia* ha creato, com'è noto, non pochi guasti e danni di sistema, anche con riferimento alle interazioni con le strutture comunitarie. Si tratta, invero, di un settore assai delicato e strategico, il quale richiede la massima attenzione sulle distorsioni cagionate dall'economia criminale, che hanno effetti quanto mai perniciosi anche sulle proiezioni future circa lo sviluppo di energie alternative.

Oltre ad utilizzare i propri poteri di sospensione, la UIF è spesso intervenuta presso FIU estere per ottenere, ove possibile, il blocco amministrativo di fondi di origine illecita, con l'obiettivo di evitarne il trasferimento prima dell'attivazione dei canali rogatori. Tali iniziative hanno assunto particolare importanza per l'efficacia degli accertamenti coinvolgenti paesi con i quali la collaborazione giudiziaria è meno consolidata. Nel periodo di riferimento notevole è stata l'implementazione della Piattaforma delle FIU dell'Unione Europea, gruppo di lavoro impegnato nell'esame delle questioni che emergono dall'applicazione delle misure antiriciclaggio europee. Profili di particolare rilevanza all'attenzione del gruppo di lavoro appaiono le equiparazioni di richieste estere di informazioni a segnalazioni di origine domestica di operazioni sospette e l'istituzione in ogni paese di un archivio nazionale centralizzato dei rapporti bancari; di notevole interesse si delinea, poi, la previsione esplicita della possibilità di ottenere informazioni da qualsiasi soggetto destinatario degli obblighi antiriciclaggio.

E mette conto richiamare all'attenzione che già in passato l'UIF aveva potuto sperimentare proficuamente l'apporto di FIU estere corrispondenti, come nel caso in cui aveva approfondito diverse segnalazioni nelle quali veniva descritto un flusso di fondi verso l'estero per acquisti di titoli o di altri strumenti finanziari. Orbene, proprio grazie alla tempestiva collaborazione di una UIF estera - caso invero paradigmatico - era stato all'epoca possibile sequestrare, da parte dell'Autorità giudiziaria italiana, titoli di cospicuo valore, mantenuti presso un istituto di credito estero, su un conto intestato agli esponenti di una famiglia beneficiaria di finanziamenti per 10 milioni di euro, erogati dallo Stato e dall'Unione Europea per la realizzazione, mai effettuata, di un impianto industriale in Sardegna.

A proposito di percezione di fondi comunitari e di false fatturazioni a ciò finalizzate, resta, altresì, emblematico, per la sua "architettura", il caso di un gruppo di segnalazioni rivelanti un vorticoso giro di fondi in cui erano coinvolte società, tra loro collegate ed attive nel settore agricolo, con sede in varie regioni italiane, in contropartita con omologhe società aventi sede in altri paesi europei. L'operatività rilevata lasciava ipotizzare appunto un giro di false fatturazioni. Ed invero, dagli sviluppi giudiziari a carico di soggetti indicati nelle segnalazioni, in qualità di amministratori delle società coinvolte, poste sotto sequestro emergeva che tali società

avrebbero creato un giro di false fatturazioni per 100 milioni di euro, al fine di percepire finanziamenti dall'Unione Europea.

L'individuazione della casistica anzidetta appare porsi a riprova, al di là delle implicazioni dei singoli episodi, dell'utilità del sistema di segnalazione e del lavoro di monitoraggio dell'UIF, al fine di disporre di un quadro d'insieme e di poter cogliere e valutare i fenomeni che vanno, di volta in volta, delineandosi.

A proposito dell'attività di *money-transfer* - che si sostanzia nella prestazione di servizi di pagamento e di trasferimento di valori all'estero, svolta in Italia da società finanziarie, iscritte agli elenchi tenuti presso l'UIF ed operanti come agenti di multinazionali estere, quali la "Western Union", la "Money Gram", la "Thomas Cook", etc. - l'UIF ha seguito, nell'anno di riferimento, a monitorarne l'andamento ed a curare, d'intesa con la DNA, l'approfondimento di contenuti, modalità e problematiche del fenomeno. Dall'analisi delle segnalazioni ricevute nell'anno di riferimento emerge un rischio concreto di utilizzo di tale canale dal parte della malavita cinese per il compimento di operazioni illecite, in alcuni casi effettuate in simbiosi con la criminalità organizzata italiana, correlate all'importazione ed all'esportazione di merci contraffatte. L'UIF ha svolto approfondimenti specifici ed ha analizzato un campione significativo di rimesse verso la Cina, intermedie dalle principali agenzie di *money transfer* operanti in Italia. Dal campione esaminato risulta che i flussi finanziari disposti dall'Italia, per di più diretti verso l'area territoriale tra Shanghai ed Hong Kong, presentano diverse anomalie ricorrenti, tra le quali spiccano l'esibizione, da parte di più oggetti, dello stesso documento d'identità, spesso anche presso il medesimo subagente, e il trasferimento di somme apparentemente destinate a beneficiari diversi, ma accreditate in Cina presso un unico conto bancario. Le operazioni potenzialmente più rischiose risultano quelle effettuate attraverso gli agenti plurimandatari, che offrono i propri clienti la possibilità di frazionare le operazioni ricorrendo a società di *money transfer* di volta in volta diverse. In tal modo il cliente può mantenersi sotto la soglia al cui superamento la legge collega l'obbligo di fornire all'intermediario informazioni sulla propria attività economica e sullo scopo dell'operazione. Tale prassi, che permette di eludere i controlli imposti dalla normativa antiriciclaggio vigente e dalle procedure interne predisposte dalla singole società di *money transfer*, induce ad ipotizzare il coinvolgimento di alcuni subagenti nel riciclaggio di proventi di natura illecita. E', ancora, da notare come, accanto a numerose movimentazioni d'importo modesto e con finalità apparentemente lecite, si riscontrano di frequente movimentazioni sospette o per la difficoltà di individuare logiche correlazioni fra origine/destinazione e nazionalità dei mittenti/riceventi oppure per la circostanza di riguardare località talmente vicine, da rendere palesemente antieconomica la scelta del canale di *money transfer*.

Ancora nel periodo di riferimento l'UIF ha esaminato un campione significativo di segnalazioni riguardanti anomalie riscontrate nel settore del gioco pubblico, al fine di individuare le operatività più ricorrenti e potenzialmente più a rischio di infiltrazioni criminali. Sono, così, emerse, sulla base delle indicazioni provenienti dagli intermediari finanziari, due principali macroaree di operatività sospette, di seguito illustrate.

La prima risulta caratterizzata dall'elevato versamento di contante - talvolta caratterizzato dal deposito di banconote di taglio elevato - da parte di soggetti titolari di tabaccherie, di sale da gioco o di società di gestione di apparecchi di gioco, per volumi spesso superiori agli addebiti RID operati dall'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di stato, ovvero il ricorrente versamento di assegni emessi da soggetti terzi, apparentemente estranei al rapporto concessionari AAMS. Non può affatto escludersi, in tali casi, che il versamento di contante eccessivo rispetto agli effettivi incassi derivanti dalle giocate e l'intervento di parti terze possano occultare un'abusiva attività di prestito collaterale oppure che tali operatori aggirino il limite di giocate prefissati dall'AAMS, mediante modifica fraudolenta dei *software* degli apparecchi di gioco.

Un secondo fenomeno, inquadrato nel settore *de quo* dalle analisi della FIU, riguarda il frequente accredito, su conti correnti intestati a persone fisiche, di somme derivanti da continue vincite di gioco, successivamente prelevate in contanti in modo sistematico o utilizzate per l'emissione di assegni a cifra tonda. La frequenza di numerose vincite in capo ai medesimi

soggetti potrebbe sottendere un mercato occulto di *ticket* vincenti, nell'ambito dei quali i riciclatori acquisterebbero i titoli dagli effettivi vincitori, in contropartita del riconoscimento di vincite maggiorate.

Tra le operatività segnalate in modo più ricorrente dagli intermediari non finanziari e che si prestano facilmente a finalità di riciclaggio di denaro proveniente dalla commissione di reati, si sono poi rilevate due specifiche tipologie: l'acquisto in contanti di *fiches* che non vengono utilizzate per attività di gioco e delle quali si richiede il cambio in assegni; la ricarica di conti di gioco "on line" mediante carte di credito presumibilmente rubate o clonate o con mezzi di pagamento provenienti da terzi.

Meritano di essere menzionate le segnalazioni di operazioni sospette riconducibili al fenomeno delle illecite scommesse nel settore del calcio. Il sistema vede coinvolti calciatori professionisti compiacenti (che spesso agiscono anche come scommettitori), remunerati dall'organizzazione criminale. Risultano congiuntamente coinvolti collettori, agenti, garanti ed intermediari, che si interpongono fra calciatori e scommettitori, raccogliendo le scommesse da collocare su circuiti solitamente *off-shore*, nonché "spalloni", che prelevano il contante depositato presso banche e fiduciarie estere, per consegnarlo a scommettitori, agenti e garanti. L'ampiezza del fenomeno è testimoniata dai tanti casi fin qui emersi nonché dal numero di gare sospette, riguardanti vari campionati di calcio. Ed è certamente d'interesse che fra le numerose persone oggetto di investigazioni figurino titolari di agenzie di scommesse, calciatori ed ex calciatori, liberi professionisti, ma altresì esponenti delle consorzierie di criminalità organizzata balcanica, che possono contare su ingenti liquidità nonché su apparati bancari collusi. Gli approfondimenti investigativi hanno individuato un'associazione criminale dedita agli illeciti sportivi, alle truffe ed al riciclaggio di denaro, con base a Singapore e ramificazioni in Finlandia, Germania, Ungheria, Croazia, Slovenia, Macedonia. L'operatività segnalata all'UIF ha riguardato in prevalenza la ricarica di carte prepagate utilizzate per effettuare scommesse "on line" e prelievi di denaro contante.

Ancora nell'ambito del tema del gioco, merita distinta considerazione un particolare fenomeno emerso dal settore delle scommesse sportive. L'analisi delle segnalazioni di operazioni sospette relative ha, di recente, consentito l'individuazione di uno schema comportamentale caratterizzato dal sistematico ricorso ad una serie di scommesse su uno stesso evento a rischio medio, tali da coprire tutto il possibile ventaglio di probabilità. Siffatto espediente - garantendo un ammontare "sicuro" di vincite (sia pure, ovviamente, inferiore a quello complessivo delle giocate) - rappresenta uno strumento per il riciclaggio di denaro a un costo rappresentato dalla differenza fra le vincite e gli importi delle "giocate".

Non ci si può esimere, in tema di giochi e scommesse, dal rimarcare la precisa convinzione che si tratta ancora, per l'Italia e per certi versi, di una sorta di *terra australis incognita*, nel senso della proliferazione continua di espedienti e di sistemi inediti, che rendono il settore assolutamente elettivo per l'economia criminale, specie in considerazione della sua costante determinazione ad infiltrarsi nell'economia legale ed a confondersi con essa. I casi di ordinaria e straordinaria criminalità che si sono stati fin qui riscontrati in tale settore rappresentano, ad avviso di chi scrive, appena la piccola punta di un *iceberg* di dimensioni colossali. Una "liberalizzazione" ulteriore, un ampliamento normativo dell'area *de qua* comporterebbe una fulminea lievitazione del "mondo" - perché di un vero e proprio mondo si tratta - sommerso: prospettiva davvero rovinosa per l'antiriciclaggio.

Anche alla luce delle sinergie e delle intese instaurate con la DNA, l'UIF è particolarmente impegnata nell'individuazione delle aree territoriali e delle categorie di intermediari dai quali non pervengono, o pervengono in misura non adeguata, segnalazioni di operazioni sospette, al fine di offrire agli interlocutori istituzionali concludenti indicazioni al riguardo: indicazioni, peraltro, già opportunamente utilizzate in passato, per le sollecitazioni e gli interventi del caso. In tale ottica, è stata approfondita una metodologia di lavoro, recentemente rivisitata ed affinata ulteriormente, fondata, fra l'altro, sulla comparazione dei risultati relativi alle analisi dei dati aggregati, trasmessi mensilmente dagli intermediari abilitati, con le evidenze che emergono dall'esame delle operazioni sospette. L'obiettivo della

comparazione è l'individuazione di aree e categorie che, pur evidenziando all'analisi statistica anomalie nei comportamenti della clientela, presentano risposte non soddisfacenti in termini di segnalazioni prodotte. A titolo esemplificativo, è stato a suo tempo rilevato, sulla base di un'analisi statistica condotta su bonifici da e verso paesi comunemente considerati a rischio di riciclaggio (in ragione del regime fiscale e del sistema dei controlli bancari), come, a fronte di evidenti anomalie statistiche provenienti dalla lettura dei dati aggregati, non risultassero pervenute segnalazioni di operazioni sospette da parte degli intermediari interessati.

Il lavoro svolto nelle direzioni fin qui richiamate si inquadra, dunque, nell'ottica di cogliere ed estrapolare *input* antiriciclaggio in forme ed attraverso metodologie sperimentali, tali da poter colmare il *gap* accumulatosi in decenni di carenze normative, strutturali ed operative. Con specifico riferimento al settore delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette, appare, peraltro, fondamentale - oltre che una ottimale cooperazione a livello internazionale - l'armonizzazione delle legislazioni nazionali, in termini tali da consentire una progressiva omogeneizzazione del settore stesso fra i vari stati, in special modo nell'ambito europeo: questione che ho avuto più volte modo di richiamare all'attenzione dei Colleghi della Rete Giudiziaria Europea, in occasione delle riunioni plenarie, alle quali partecipo in qualità di rappresentante della DNA. E, del resto, è stato essenzialmente su impulso delle direttive dell'Unione Europea che le predette legislazioni nazionali si sono formate, implementate ed affinate.

Quelli fin qui richiamati costituiscono aspetti di particolare interesse ricavabili dalla operatività dell'attuale regime normativo: ed è verosimile che non pochi altri - specie in punto di "morfologia" e "tipologia" delle segnalazioni - potranno segnalarsi all'attenzione ed alla riflessione in conseguenza dell'ampia novellazione normativa intervenuta e più volte citata. Il fatto, peraltro, che le complessive indicazioni emergenti dall'arco temporale di esperienze trascorso, ed in particolare dall'ultima parte di esso, consentano un significativo monitoraggio ed un quadro ragionato di rilevazioni d'insieme - delle quali le considerazioni appena richiamate rappresentano una esemplificativa rassegna - induce ancora a guardare con particolare interesse alle potenzialità che si delineano in materia: interesse accentuato dalla già rimarcata ed elevatissima lievitazione delle informative che vanno pervenendo dai soggetti obbligati, talchè parrebbe ragionevole prospettarsi una correlativa implementazione dell'effettiva capacità di incidere, da parte di tutto il predetto sistema delle segnalazioni, sul fronte antiriciclaggio. Affinchè ciò possa realizzarsi, tuttavia, occorrerà - mette conto rimarcarlo ancora una volta, trattandosi di presupposti fondamentali - che si proceda ulteriormente, con decisione e speditezza, sulla strada di un idoneo potenziamento strumentale ed organizzativo e che congiuntamente si sperimentino a fondo i moduli operativi avviati. Occorrerà congiuntamente adoperarsi sempre più, affinché le segnalazioni siano il frutto di valutazioni idonee ed efficaci rispetto all'obiettivo perseguito, evitando il già ventilato rischio - pur sussistente, in mancanza di idonea "professionalità" specifica dei soggetti obbligati - di alimentare copiosamente ma infruttuosamente il novero delle segnalazioni.

Le considerazioni appena svolte in tema di operazioni sospette e riciclaggio non paiono poter prescindere da un pur breve accenno, sempre più attuale, alle cosiddette "banche telematiche". Ed invero, tra le problematiche emerse ed emergenti, di estrema rilevanza si delineano quelle connesse alla continua espansione di tali "banche telematiche", le cui caratteristiche di operatività, riducendo le possibilità di controllo in sede di identificazione del soggetto, elidono, di fatto, la conoscenza del cliente e non consentono all'operatore di disporre di notizie e di dati validi per individuare le eventuali anomalie della operazione. Fra le possibili iniziative finalizzate a contrastare la vulnerabilità del sistema ad opera delle nuove tecnologie di pagamento - sempre capaci di innovazioni e mutazioni insidiose -, di particolare utilità si delineano quelle volte a limitare le funzioni e le capacità delle *smart cards*, a collegare i più avanzati sistemi di pagamento alle istituzioni finanziarie ed ai conti bancari, a stabilire procedure di acquisizione e custodia di informazioni secondo uno *standard* di dati che offra le necessarie garanzie nelle attività di vigilanza, a prevedere e concordare protocolli internazionali per l'adozione di provvedimenti idonei al controllo ed al contrasto della fenomenologia *de qua*. Una efficace strategia di lotta al riciclaggio non sembra davvero, in ultima analisi, poter pretermettere il massimo sforzo per lo sviluppo di fattori quali: il costante controllo della moneta

elettronica che circola nelle reti di trasferimento (si pensi, ad esempio, alla, pur datata, rete europea dei bonifici *Target*, che permette in tempo reale il trasferimento di grossi montanti di moneta elettronica); la sorveglianza attiva sugli investimenti azionari ed obbligazionari, su merci e prodotti derivati, che possono permettere alla criminalità organizzata di entrare in modo determinante nella proprietà o nella gestione di attività industriali, commerciali, etc.; una specifica ed effettiva analisi delle operazioni di fusione e di aggregazione tra imprese, che creano potenze economiche a livello di *holding*, in grado di fronteggiare i controlli istituzionali e comunque di condizionare il mercato stesso. Del resto, la mobilità, la concreta incertezza e le continue oscillazioni - per usare termini in qualche misura eufemistici - dei mercati finanziari, sia sul fronte nazionale sia su quello estero, sembrano ragionevolmente concludere l'esigenza continua di forme di analisi calibrate e di controlli di legalità efficienti: e ciò, tanto più in tempi di recessione economica e crisi finanziaria.

Né, del pari, può dimenticarsi che lo stesso terrorismo internazionale ha bisogno di alimentarsi continuamente attraverso gli strumenti del riciclaggio, il quale sempre più, dunque, si delinea come un nemico multiforme, un ostacolo importante sul cammino della comunità internazionale.

Anche con riferimento al tema appena richiamato, resta da sottolineare, in termini di riflessione generale, che particolare potere deterrente sul fronte antiriciclaggio avrebbe un articolato rafforzamento del sistema di responsabilità penale configurabile - beninteso con le peculiari forme ed articolazioni del caso - a carico alle figure giuridiche di natura societaria: tema che in tempi recenti, com'è noto, ha, per più versi ed in più ordinamenti, richiamato l'attenzione e fatto registrare taluni, ancor timidi e parziali - ad avviso di chi scrive - passi in avanti sul versante normativo (in specie con l'avvento del più volte citato d. lgs. 231/07). Gli attuali tempi di gravissima e lunga crisi economico-finanziaria, che non scoraggia, ma piuttosto stimola la criminalità dei "colletti bianchi", sempre più spesso collegata e "dialogante" con la criminalità organizzata di stampo mafioso, l'avvento, in termini di operatività transnazionale, di "nuove mafie", capaci di interfacciarsi molto produttivamente, la divaricazione crescente fra i detentori delle risorse finanziarie e la maggioranza, assai grande, della popolazione sono tutti elementi a favore di una concezione più avanzata, se non propriamente "audace", degli strumenti a presidio del bene comune e di ogni possibile concordia sociale.

Concludendo la ricognizione della materia fin qui effettuata, mette conto evidenziare, in punto di significatività del bilancio concernente l'anno in esame, che sono state svolte, ad opera dei Centri Operativi DIA in sinergia con il Comando centrale, plurime attività investigative, scaturite da segnalazioni di operazioni finanziarie sospette trasmesse da diversi istituti di credito; siffatte investigazioni hanno fornito risultati operativi sia in tema di provvedimenti cautelari emessi sia con riferimento a misure di prevenzione adottate. Come la predetta DIA ha rimarcato, diverse attività investigative hanno prodotto cospicui apporti informativi e sono, in buona parte, confluite in procedimenti penali già in corso di sviluppo ovvero scaturiti da siffatte attività. Con riferimento ad esse, possono esemplificativamente richiamarsi i complessivi accertamenti e risultati registrati in diversi casi presi in esame. E mette conto preliminarmente evidenziare come la DIA abbia inteso sottolineare, in tema di aggressione alle illecite ricchezze mafiose, l'esecuzione, nel periodo di riferimento, di provvedimenti di sequestro/confisca di beni pari ad un ammontare complessivo superiore ad 1 miliardo e 700 milioni di euro.

La Sezione Operativa DIA di Catanzaro ha condotto una complessa attività d'indagine a carattere patrimoniale e finanziario (c.d. *operazione quattro terre*), avvalendosi anche di una serie di operazioni sospette, a carico di un personaggio di spicco della *'ndrina* dei Mancuso, già condannato nel 2009 per associazione di stampo mafioso ed estorsione. Sulla scorta degli elementi raccolti, si è proceduto ad accertamenti economico-patrimoniali, che hanno portato alla confisca, ex art. 12 sexies L. 356/92, di un cospicuo compendio di beni (società operanti nei settori del recupero dei rifiuti urbani, industriali e portuali, impresa edile, terreni e fabbricati, un gran numero di autocarri e di autovetture, rapporti finanziari di conto corrente).

La Corte d'Appello di Milano ha confermato, nel gennaio e nel marzo 2013, le sentenze di condanna (c.d. *operazione metallica*) nei confronti di diversi imputati dei reati di cui all'art.416

bis, estorsione aggravata ed altri reati-fine. nonché la confisca di beni mobili ed immobili del valore di circa 7 milioni di euro. Le articolate indagini, il cui sviluppo ha consentito siffatti risultati, erano state effettuate dal Centro Operativo di Milano, avvalso, nel corso di tali indagini, anche delle risultanze di segnalazioni di operazioni finanziarie sospette.

Nel luglio 2012 l'UIF ha fatto pervenire, con carattere d'urgenza, due segnalazioni di operazioni sospette sul conto di un soggetto vicino ad ambienti mafiosi di Misilmeri, in provincia di Palermo, tratto in arresto, unitamente ad altri, per reati di stampo mafioso. Il Centro Operativo DIA di Palermo, ha effettuato, il sequestro di assegni circolari per un ammontare complessivo di 1 milione e 165 mila euro, in esecuzione del relativo decreto emesso dall'A.G. in data 2.7.2012.

Il Centro Operativo di Catania, a seguito degli approfondimenti svolti in relazione a due segnalazioni di operazioni sospette, ha potuto evidenziare una chiara sproporzione tra i redditi dichiarati ed il reale patrimonio posseduto da un soggetto catanese affiliato al clan mafioso dei Laudani. Le risultanze degli ulteriori accertamenti bancari e patrimoniali hanno consentito la presentazione di una proposta di misura di prevenzione patrimoniale al Tribunale di Catania, che ha disposto il sequestro dei beni del soggetto in questione: sequestro eseguito nel gennaio 2013 e relativo a beni per un valore complessivo di circa 2 milioni e 500 mila euro.

Analoga attività ha svolto lo stesso Centro Operativo di Catania, che, sviluppando una segnalazione di operazioni sospette - e rilevando una chiara sproporzione tra redditi dichiarati e reale patrimonio posseduto da un soggetto catanese affiliato al clan mafioso dei Cursoti e legato, altresì, a soggetti appartenenti alla cosca *Pillera-Cappello* - ha proceduto agli accertamenti finanziari del caso, finalizzati alla presentazione di due proposte di misure di prevenzione patrimoniale, che il Tribunale di Catania ha accolto, disponendo il sequestro di beni per circa 1 milione e 300 mila euro, provvedimento che è stato eseguito nella prima metà del 2013.

Il Centro Operativo di Torino - a conclusione di complesse indagini scaturite e supportate dalla analisi di 8 segnalazioni di operazioni finanziarie sospette - ha proceduto (c.d. *operazione Marcos-Dia*) all'esecuzione di provvedimenti di sequestro e confisca a carico di numerosi appartenenti alla 'ndrangheta ed operanti sul territorio piemontese. Il complesso dei beni in questione (fra i quali 350 terreni e fabbricati, nonché 25 compendi aziendali e quote societarie) ha un valore stimato in circa 80 milioni di euro. Le relative confische costituiscono l'esito di un procedimento finalizzato all'adozione di misure di prevenzione e volto a ricostruire l'ingente patrimonio riconducibile ad un capocosa deceduto durante la latitanza.

Sempre in punto di cospicua interazione (e cospicuo supporto) fra segnalazioni di operazioni finanziarie sospette ed indagini giudiziarie, meritano di essere, altresì, menzionate le circostanze di seguito riportate.

I primi accertamenti espletati su una segnalazione di operazioni sospette hanno evidenziato numerose richieste di versamento di assegni anche per importi rilevanti (dell'ordine di 500 mila euro) ed operazioni di sportello regolate in contanti, che apparivano volte a dissimulare la volontà di rendere poco tracciabile il movimento dei fondi e, soprattutto, la reale identità dei beneficiari finali. Sulla scorta di tanto, il Centro Operativo di Reggio Calabria ha eseguito specifici accertamenti riguardanti un importante imprenditore calabrese, attivo nei settori dell'industria boschiva e della intermediazione immobiliare. E' stato, così, possibile documentare il legame di tale soggetto con esponenti di rilievo della 'ndrangheta, (nella specie della cosca dei Nirta e degli Alvaro) ed addivenire alla compiuta individuazione dell'ingente patrimonio nella disponibilità del soggetto in questione. Alla stregua di tali risultanze investigative, il Tribunale di Reggio Calabria ha disposto il sequestro di beni (fra i quali 3 imprese operanti nel settore boschivo e del trasporto merci, nonché 84 fabbricati e 118 terreni), per un valore complessivo stimato in circa 140 milioni di euro.

Una complessa attività investigativa tuttora in atto ha consentito di individuare significative infiltrazioni di consorterie criminali nel settore turistico-immobiliare dell'area nordorientale del paese. L'operatività di tali consorterie appare finalizzata, in particolare, a riciclare capitali di illecita provenienza.

Una serie di indagini specifiche, correlate anche a segnalazioni di operazioni sospette, appaiono confermare quanto già più volte ipotizzato in ordine ad articolate infiltrazioni della camorra nel tessuto economico-finanziario e nel quadro produttivo dell'area del basso Lazio. Le investigazioni sono tuttora in corso, ma già delineano un quadro di indubbio interesse.

Sono in atto indagini originate dall'approfondimento di segnalazioni di operazioni finanziarie sospette nei confronti di soggetti, contigui ai gruppi criminali calabresi, dediti ad attività di usura e riciclaggio fra la Calabria e la Lombardia. Al di là delle articolazioni e delle proiezioni investigative, tuttora in corso, quel che preme in questa sede è rimarcare come esse scaturiscano dall'approfondimento, mirato e coordinato, di ben 50 segnalazioni di operazioni finanziarie sospette.

Le articolazioni ed implicazioni delle investigazioni testè richiamate, unitamente a quelle concernenti la complessiva casistica registrata nell'anno di riferimento, emergono in dettaglio dai contenuti delle informative che la DIA ha, via via, trasmesso nonché dal correlativo compendio annuale, i cui contenuti inquadrano schematicamente i dati d'interesse sul tema.

Le rilevazioni dell'ultimo anno appaiono, in ultima analisi, dare ulteriore testimonianza e contezza, costituendone l'ennesima riprova, ove mai ve ne fosse bisogno, dell'assunto, sempre più attuale ed incontestabile, secondo cui ogni efficace azione di contrasto al crimine organizzato deve necessariamente passare attraverso l'individuazione e la neutralizzazione delle ricchezze illecite: obiettivo il cui perseguimento, essendone nota la difficoltà, richiede, senza alcuna soluzione di continuità, coraltà di interventi, qualità di apporti e progressione crescente di risorse dedicate; e ciò, tanto più in considerazione - oltre che delle importanti innovazioni legislative sopra illustrate e del riassetto dell'intero comparto - della già richiamata, grave crisi economico-finanziaria intervenuta a livello globale e tuttora in atto. Non è fuor di luogo, infatti, ribadire come proprio in una situazione siffatta si possano creare spazi inediti e nuove opportunità per l'economia criminale e per l'infiltrazione di essa nell'economia reale: fenomeno che, allorchè risulti pienamente compiuto, si delinea indubbiamente esiziale per l'ordinato svolgersi ed evolversi dell'assetto economico-sociale di ogni comunità.

Se le considerazioni che precedono appaiono indubitabili in tempi "normalmente" complessi, esse equivalgono ad un vero e proprio grido d'allarme in tempi eccezionalmente complessi sotto il profilo economico-finanziario, come quelli attuali. Non è, infatti, difficile immaginare che la difficilissima congiuntura economico-finanziaria internazionale, da tutti gli esperti prevista di lungo termine e di non ben configurabili conseguenze sociali, potrà giocare un ruolo anche sul piano della criminalità organizzata e dei suoi interessi, intrighi ed illeciti traffici finanziari. Si prospettano, allora, come necessità ineludibili, una effettiva costanza di monitoraggi, un'elevata capacità di prevenzione, una crescente efficacia di interventi repressivi, improntati a livelli di tempestività ancora superiori a quelli, pur rilevanti, fin qui sperimentati: ciò, tanto più a fronte delle grandi opere pubbliche da realizzare e dell'evento dell'Expò milanese del 2015, autentici poli d'attrazione per una criminalità organizzata alla continua ricerca di fonti e sistemi di arricchimento illecito. E proprio all'insegna dell'intento di prevenire e scongiurare infiltrazioni criminali, più o meno dissimulate, nelle ingenti attività correlate all'Expò milanese, la DNA va svolgendo, all'interno della Sezione di Alta Sorveglianza e Vigilanza istituita presso la Prefettura di Milano ed in piena intesa con il Prefetto, una continua azione di ricerca e di approfondimento di ogni elemento utile: azione decisamente, all'evidenza, ardua, ove solo si tengano presenti le problematiche relative ai provvedimenti interdittivi prefettizi ed ai limiti di ostensibilità di tanti provvedimenti giudiziari.

## **Racket e usura** (Magistrato delegato Cons. Maurizio de Lucia)

### **ATTIVITÀ ESPLETATE**

In ordine alle attività espletate in materia di racket ed usura, si devono confermare alcuni dati già illustrati nelle precedenti relazioni. In particolare avuto riguardo al permanere di nodi problematici e criticità della legislazione vigente, quale la realizzazione di più fluide modalità di collaborazione tra l'Autorità Giudiziaria e le Prefetture in relazione all'istruttoria delle istanze presentate dalle vittime di reati di usura e di estorsione, ai fini dell'accesso ai benefici economici previsti dalla normativa; tanto, nella convinzione che la previsione di benefici economici in favore delle vittime di usura e di estorsione che svolgano un'attività economica di tipo imprenditoriale si inserisce nella più ampia strategia di contrasto al reimpiego di capitali di provenienza illecita e che si tratta di obiettivi di cui può dirsi siano tanto più efficacemente perseguiti quanto più celere si manifesti il procedimento volto alla concessione di tali benefici. Trova conferma la tendenza evidenziata già nelle precedenti relazioni circa le rilevanti correzioni di tendenza operate sia da parte delle organizzazioni mafiose che da parte degli imprenditori in tema di racket.

Per quanto riguarda le prime, dopo un periodo nel quale la strategia di esazione estorsiva ha indubbiamente subito un mutamento - poiché alla scelta perseguita da oltre un quindicennio di formulare delle richieste capillari di somme di moderata entità, strettamente commisurate al volume di affari dell'esercente l'attività economica si era sostituita una formulazione di richieste di entità notevolmente superiore - oggi le organizzazioni criminali sono tendenzialmente ritornate ai vecchi "protocolli" di riscossione nella logica del dare minore visibilità possibile alla propria attività criminale; lo stesso è a dirsi circa gli avvertimenti o le reazioni ai mancati pagamenti per i quali si è tornati a danneggiamenti meno eclatanti ma di maggiore frequenza.

Tale modalità pratica di realizzazione del delitto appare particolarmente significativa in realtà nelle quali le organizzazioni criminali appaiono in crisi di *leadership*, poiché proprio le dette modalità consentono alle organizzazioni mafiose di conservare il controllo del territorio, che, si ricordi, è un dato imprescindibile per le stesse, senza dover operare azioni criminali particolarmente eclatanti, che possono destare le reazioni dello Stato.

Permane costante la continuità della reazione di una parte della società civile, in cui, grazie ad associazioni antiracket ed antiusura accreditatesi negli ultimi anni anche nei confronti delle istituzioni civili per il coraggio, la coerenza, la serietà e la continuità dei loro interventi, già da tempo si erano concretamente innestati elementi di rigetto contro questa forma di violenza mafiosa, nonché l'esatta percezione delle conseguenze che essa comporta. Ma quel che più conta è che anche i commercianti e gli imprenditori si sono fatti portavoce di questo rifiuto della violenza parassitaria mafiosa. Un sintomo assai rilevante di questo rifiuto è stata l'adesione, da parte di molti di essi, alle predette associazioni. Nello stesso quadro vanno positivamente valutate le iniziative che tendono a coinvolgere il mondo delle libere professioni in un quadro di resistenza e reazione civile al racket estorsivo

E' maturata da parte di molti cittadini la consapevolezza che l'estorsione è la prima attività mafiosa, quella essenziale per la sopravvivenza dell'organizzazione criminale. Se non c'è più estorsione è molto più difficile il controllo del territorio; se il sistema estorsivo collassa comincia il declino delle mafie radicate sul territorio.

Sono quindi diventate non infrequenti le denunce da parte delle vittime delle estorsioni e contestualmente (sempre più presenti e consapevoli rispetto alla gravità del fenomeno) sono scese in campo le associazioni locali, regionali e nazionali di Confindustria.

Naturalmente la strada da percorrere è ancora molto lunga e travagliata. La mafia non retrocede così facilmente dai suoi percorsi: nell'anno in corso, come nei precedenti, sono continuati senza sosta i danneggiamenti e le intimidazioni nei confronti di chi non ha pagato il pizzo, il che non può non destare preoccupazione in ordine alla "tenuta" delle parti offese.

In proposito è forse utile ribadire anche in questa sede quanto le indagini hanno fatto emergere in ordine alla metodologia con la quale le organizzazioni, criminali radicate nel territorio,

pongono in essere la singola estorsione ed il sistema seriale che caratterizza la loro presenza in materia.

Tale esposizione peraltro contribuisce anche a spiegare perché fenomeni di associazionismo antiracket - per un lungo periodo si spera oggi positivamente terminato - non hanno avuto successo in realtà massicciamente pervase dal fenomeno del racket, come ad esempio quella palermitana, e dà conto di come in realtà il fenomeno in questione è intimamente collegato proprio all'esistenza di strutturate organizzazioni di tipo mafioso.

La presenza sul territorio meridionale di fenomeni criminali come Cosa Nostra, la n'drangheta e la camorra, preesiste all'impianto di una qualsiasi impresa economica e consente in via esemplificativa di poter affermare che se nel Nord Italia è la banda criminale a scegliere il negoziante da estorcere ed a chiedergli il *pizzo* nelle realtà territoriali in argomento è il commerciante che intende svolgere la propria attività che si inserisce in un ambiente dove, a questo livello, è l'organizzazione mafiosa, che ha o pretende di avere il pieno controllo del territorio, che da sempre esige il *pizzo* agli imprenditori della data zona. Pertanto anche il nuovo commerciante sa che a tale regola deve sottostare e spesso - hanno rivelato i processi - è proprio lui a cercare di "*mettersi a posto*" con l'organizzazione mafiosa. A questo meccanismo sfuggono, di solito, le imprese della grande distribuzione, che quando non hanno radici locali presentano una più rilevante capacità di impermeabilizzazione alle richieste estorsive, poiché è più difficile e più rischioso per l'organizzazione mafiosa entrare in contatto con i dirigenti di tali imprese. Non vi sfuggono, invece, i più importanti esercizi commerciali i cui titolari abbiano origini autoctone, ciò perché gli imprenditori che gestiscono tali attività conoscono bene il tessuto dove operano e quindi sono più avvicinati dall'organizzazione mafiosa. Non vi sfuggono neppure le imprese che agiscono nel settore degli appalti pubblici, ma per esse il fenomeno può assumere connotazioni del tutto diverse, poiché in molti casi, per esse diviene addirittura conveniente accordarsi con l'organizzazione mafiosa. E'oramai noto e vale la pena ripeterlo solo per completezza espositiva che la convenienza nel caso di questo settore imprenditoriale è data dal fatto che si entra in un sistema, governato dall'organizzazione mafiosa, la quale si fa garante di un illecito sistema di turnazione nell'aggiudicazione delle gare, tra imprenditori, in cambio di una serie di benefici sia in denaro (generalmente il 3% sull'importo dei lavori) sia di altra natura, quali le forniture o le assunzioni. Non può comunque essere messo in discussione che le estorsioni, l'attività di riscossione del c.d. *pizzo*, costituiscono per le organizzazioni criminali, soprattutto per quelle che hanno un forte radicamento sul territorio, quali la mafia siciliana ed in particolare Cosa Nostra, la camorra e la n'drangheta, una delle attività più importanti e remunerative. E' un dato acquisto che questo tipo di attività si connota come di interesse vitale per tali organizzazioni, in misura anche maggiore delle altre attività criminali per esse di maggior rilievo, quali la gestione illecita degli appalti pubblici ed i traffici illeciti di sostanze stupefacenti e di armi. Attraverso le estorsioni, la criminalità organizzata realizza due obiettivi fondamentali per esistere e prosperare:

da un lato: considerevoli profitti con diverse modalità di realizzazione sul piano operativo, che è indispensabile conoscere per poterle poi efficacemente contrastare;

dall'altro lato: un sistematico controllo del territorio sul quale l'organizzazione agisce, sostanzialmente sostituendosi allo Stato, nella riscossione delle "tasse" e nell'assicurare i corrispettivi servizi di protezione, in tal modo riuscendo anche ad ottenere "consenso" dagli stessi cittadini, vittime del fenomeno, all'imposizione che subiscono.

Nel tempo, le regole e le strategie di intervento delle mafie, in relazione alla realizzazione di questo tipo di delitto, sono mutate secondo una logica di flessibilità che è caratteristica delle organizzazioni di tipo mafioso.

Partendo dall'analisi del fenomeno nella Sicilia Occidentale, le emergenze investigative e processuali sono nel senso che almeno dal 1993 la strategia estorsiva dell'organizzazione mafiosa ha sostituito, alle consistenti richieste di *pizzo* per pochi grandi imprenditori la riscossione c.d. a tappeto per singole zone della città, che vede coinvolte tutte le attività economiche, anche le minori, sia pure per contributi minimi in termini economici.

Questa scelta dell'organizzazione mafiosa è dipesa sostanzialmente da due fattori:

in primo luogo, in tal modo, il controllo del territorio e la presenza sullo stesso dell'organizzazione criminale diviene manifesta a tutti, senza la necessità di dover ricorrere a dimostrazioni eclatanti quali gli omicidi, che inevitabilmente portano ad una maggiore attenzione da parte dello Stato;

in secondo luogo un meccanismo pulviscolare di pressione estorsiva riduce il rischio che si profila quando si effettuano richieste per centinaia di milioni a pochi grossi imprenditori.

La realizzazione del meccanismo estorsivo appare particolarmente sofisticata e ha la caratteristica di legare la vittima del reato al suo autore, rendendo in tal modo molto complessa la collaborazione della prima con lo Stato.

Per quanto possibile si evitano attentati clamorosi, che abitualmente si attuano attraverso la collocazione di bombe che fanno esplodere i negozi dei commercianti recalcitranti (naturalmente con le dovute eccezioni sempre possibili).

Opera in prevalenza, il meccanismo consistente nell' utilizzare giovani a disposizione dell'organizzazione, per porre in essere una serie di danneggiamenti minimi (ad esempio l'inserire della colla tipo attak nelle serrature dei negozi) che, comunque, per il commerciante, consapevole della realtà dove si trova a lavorare, hanno un significato assolutamente univoco e terribile.

Un altro profilo rilevante, che ha una refluenza diretta sul tipo di controllo che l'organizzazione mafiosa esercita sul territorio e che consente alla stessa addirittura di ricavare consenso dal delitto, ha riguardo al volto con il quale la mafia, fatto pervenire il primo messaggio, si presenta all' estorto.

Sin dagli inizi degli anni '90 diversi collaboratori di giustizia hanno illustrato il ruolo della c.d. "scarica".

La "scarica" è il soggetto che non pone in essere alcuna minaccia diretta, ma, consapevole delle minacce che da altri sono state realizzate, è pronto ad intervenire su richiesta dello stesso commerciante taglieggiato, in quanto persona nota nel quartiere come vicina all'ambiente mafioso, e che spesso materialmente incassa il denaro dell'estorsione per conto dell'organizzazione.

Talune volte il suo ruolo è, in apparenza, addirittura svolto in favore della vittima, attraverso una attività simulata di mediazione in ordine all'entità del c.d. "pizzo".

Accade che l'esercente minacciato non riceva direttamente l'ordine di pagare ad una persona definita, ma venga sollecitato ad attivarsi per individuare la persona "giusta" alla quale rivolgersi. Questa si presenta con il volto amico di chi fa ridurre, anche considerevolmente le pretese dell'organizzazione, inizialmente sempre molto elevate. Ciò comporta, evidentemente, l'innestarsi di un perverso meccanismo, secondo il quale il commerciante non solo finanzia l'organizzazione criminale ma è costretto, in qualche modo, ad essere grato alla stessa che, con il suo "volto amico", lo ha trattato con apparente comprensione. Tutto ciò apre un pericolosissimo canale tra vittima dell'estorsione mafiosa e organizzazione medesima, perché al primo accordo possono fare seguito altre richieste che vanno dall'assunzione di picciotti, magari in semilibertà, all'offerta di finanziare le attività economiche del negoziante con denaro "sporco" ed il conseguente rischio di espropriazione dell'attività economica sana a favore dell'organizzazione mafiosa.

### **LA VITTIMA DEL REATO NEL CONTESTO ORA DESCRITTO**

Proprio il modello sopra illustrato spiega perché l'atteggiamento della vittima del reato in relazione al delitto di estorsione può essere molto variegato.

Nessuna questione naturalmente si pone nel caso di spontanea dichiarazione di denuncia dell'estorsione, che pone semmai il problema della tutela del denunciante.

Problemi invece ve ne sono dove la prova dell'estorsione sia stata acquisita *aliunde*, attraverso dichiarazioni di collaboratori di giustizia (magari lo stesso autore del reato) o intercettazioni ambientali e video riprese. In tali casi ci si deve innanzitutto porre il problema del perché la vittima non ha denunciato il delitto.

Ebbene, in ambito di delitti di criminalità organizzata, non può non ritenersi che la paura di ritorsioni giochi un ruolo rilevante. Ma proprio le modalità con le quali si atteggia il reato di estorsione posto in essere da organizzazioni criminali, modalità operative sofisticate come quelle poste in essere da Cosa Nostra e che ho in precedenza indicato, comportano di dover valutare un altro profilo:

quello della connivenza più o meno forzosa con i proprio estorsori da parte delle vittime che impone di non denunciare l'estorsione, anche perché si tratterebbe di denunciare l'amico che

ha fatto ottenere lo sconto, anche molto rilevante sul “pizzo” richiesto. La connivenza impone non solo di non denunciare, ma anche, in un secondo momento, ad estorsione scoperta, attraverso le altre prove acquisite, di negare comunque l’ esistenza del delitto.

Proprio i dati processuali hanno rivelato che la vittima talvolta versa il *pizzo*, non soltanto per paura, talvolta si paga perché c’è assuefazione a pagare; tra l’altro vi è convenienza nel pagare, soprattutto a certi livelli ed in determinate attività economiche. Si possono fare, in proposito, esempi concreti che nascono da indagini e da processi svolti e dunque pubblici. Tali esempi meglio di qualunque altra cosa rendono l’idea di come Cosa Nostra controlli lo sviluppo dell’economia e dunque del territorio attraverso le estorsioni ed il rapporto che esse consentono di realizzare con le vittime delle stesse.

Nella scelta di pagare il c.d. *pizzo* c’è indubbiamente una percentuale di paura; c’è indubbiamente un meccanismo di assuefazione - perché è vero che l’imprenditore siciliano che vuole aprire un’attività, soprattutto in certe aree della città di Palermo, è egli stesso a cercare il mafioso con cui *mettersi a posto* prima di iniziare l’attività economica, per stare tranquillo - ma è anche vero che, per alcuni, c’è una convenienza, che è quella di non rischiare.

E’, peraltro, la stessa convenienza che è stata accertata quando si sono fatte indagini e processi che hanno coinvolto quei mercati, più importanti, che sono quelli delle opere pubbliche.

E’emerso che la regolamentazione dell’aggiudicazione degli appalti di opere pubbliche era sostanzialmente garantita dalla mafia, che però stava un passo indietro, facendo funzionare un meccanismo di turnazione predeterminato tra imprese, dove tutti ci guadagnavano. Tutti tranne, naturalmente, lo Stato che impegnava i soldi per la realizzazione dell’opera pubblica. L’opera pubblica, veniva aggiudicata attraverso un meccanismo in cui era assolutamente certo dall’inizio quale imprenditore avrebbe vinto e tutti gli imprenditori, che lo sapevano, erano tenuti solo a prestare la c.d. busta di appoggio in attesa che per un altro appalto scattasse il loro momento. Il risultato era che nessuno rischiava, nessuno aveva bisogno di preparare progetti di qualità, di lavorare sul mercato e migliorare gli apparati della propria azienda, perché tanto comunque l’appalto andava a chi, Cosa Nostra, imponendo il sistema della turnazione aveva a priori deciso dovesse andare, salvo il rispetto che la stessa organizzazione mafiosa assicurava a tutti gli imprenditori parte del cartello che ad un certo momento sarebbe venuto il loro momento.

#### **ATTIVITÀ ESPLETATE PER OPERARE UNA VERIFICA DELLE PIÙ VOLTE RIBADITE CONNESSIONI TRA ATTIVITÀ USURARIA E ORGANIZZAZIONI CRIMINALI DI TIPO MAFIOSO.**

A differenza che in altri settori criminali nel campo dell’usura la presenza e la pratica operate da organizzazioni criminali non è un dato costante. La ragione di tale apparente disinteresse verso la pratica sistematica dell’usura sta nella valutazione “immorale” che le stesse organizzazioni criminali, sul piano teorico sono portate a riconoscerle.

In tempi recenti le acquisizioni investigative hanno consentito di accertare che soggetti organicamente inseriti nelle organizzazioni criminali ed in specie in Cosa Nostra siciliana hanno iniziato ad investire i proventi illeciti di altre attività criminali nei prestiti ad usura, ma utilizzando intermediari che svolgono la vera e propria attività usuraria e senza contatti diretti con la vittima dell’usura.

Il carattere redditizio di tale attività evidenzia un interesse sempre più penetrante delle organizzazioni criminali verso tale attività. I prestiti usurari non vengono mai erogati direttamente dagli appartenenti all’organizzazione, i quali si avvalgono di terze persone, delle quali essi rappresentano di fatto gli effettivi soci finanziatori.

In questa logica operativa il modulo operativo che si riscontra nelle vicende ordinarie di usura, ovvero l’appropriazione dei beni della vittima insolvente da parte dell’usuraio si inserisce in una dinamica più ampia che vede l’organizzazione mafiosa arricchirsi e penetrare l’economia legale attraverso una appropriazione non più legata al singolo usuraio, ma rientrando nelle strategie economiche dell’intera organizzazione mafiosa o di tipo mafioso.

## ULTERIORI PROBLEMATICHE ATTUALI

Una delle questioni più problematiche in ordine ai benefici previsti dalla leggi 44/91 e 108/96 (c.d. legge antiusura) riguarda i tempi di istruttoria del relativo procedimento amministrativo. Tranne in rari e straordinari casi di urgenza, spesso considerati tali per il forte impatto emotivo e mediatico provato, dal momento della presentazione della domanda da parte dell'interessato alla conclusione del procedimento con l'emissione del relativo decreto di accoglimento o non, passa più di un anno.

Per l'esperienza fatta il corto circuito che provoca uno smisurato dilatamento dei tempi di istruttoria si crea soprattutto nella trasmissione delle risposte da parte delle Forze dell'Ordine e dell'Autorità Giudiziaria alle Prefetture UTG Locali. Per ovviare al problema una delle soluzioni praticabili, per prassi in alcuni casi adottata, sarebbe quella di trasmettere le richieste di informazioni da parte della Prefettura e le risposte degli Organi Inquirenti per mezzo fax o email certificate. Tuttavia ciò non è sufficiente perché spesso vi è comunque una scarsa sensibilità a fornire celermente delle risposte che peraltro in alcuni casi non risultano aderenti alle richieste di informazione, perché evidentemente non si ha una esaustiva conoscenza della norma. In generale attraverso una totale digitalizzazione ed una maggiore sensibilizzazione da parte dei soggetti preposti all'espletamento del procedimento amministrativo, si possono restringere i tempi di istruttoria, evitando così di vanificare lo spirito di una norma che risulta efficace solo se nei casi di elargizione interviene con massima tempestività.

Va segnalata anche la norma di cui all' art. 20 della L.44/99 che prevede attraverso il parere favorevole del Presidente del Tribunale, l'emissione da parte del Prefetto della c.d. "Sospensione dei termini". Atto con il quale a favore dei soggetti che abbiano presentato istanza di risarcimento e/o di concessione di mutuo (rispettivamente ex L.44/99 e L.108/96): *i termini di scadenza, ricadenti entro un anno dalla data dell'evento lesivo, degli adempimenti amministrativi e per il pagamento dei ratei dei mutui bancari e ipotecari, nonché di ogni altro atto avente efficacia esecutiva, sono prorogati dalle rispettive scadenze per la durata di trecento giorni.*

Il comma: *i termini di scadenza, ricadenti entro un anno dalla data dell'evento lesivo, degli adempimenti fiscali sono prorogati dalle rispettive scadenze per la durata di tre anni;*

III comma: *Sono altresì sospesi, per la medesima durata di cui al comma 1, i termini di prescrizione e quelli perentori, legali e convenzionali, sostanziali e processuali, comportanti decadenze da qualsiasi diritto, azione ed eccezione, che sono scaduti o che scadono entro un anno dalla data dell'evento lesivo;*

IV comma: *Sono sospesi per la medesima durata di cui al comma 1 l'esecuzione dei provvedimenti di rilascio di immobili e i termini relativi a processi esecutivi mobiliari ed immobiliari, ivi comprese le vendite e le assegnazioni forzate;*

Poiché lo spirito della norma sulla c.d. "sospensione dei termini" è quello di permettere agli imprenditori/ esercenti di riacquistare forza e vigore economico nel mercato, attraverso tali misure e nell'attesa della determinazione da parte del fondo di Solidarietà Nazionale per le vittime dell'estorsione e dell'usura; per non vanificare la natura della suddetta norma - e considerato che l'elargizione del risarcimento e la concessione del mutuo avvengono non sempre entro un anno dalla presentazione delle rispettive istanze - sarebbe importante introdurre una proroga, che oggi di fatto presso alcune (non tutte) Prefetture viene concessa, delle rispettive scadenze, previste dal sopra citato articolo, per la durata di 300 giorni. Tutto ciò di modo che scaduti i termini del provvedimento di sospensione l'operatore economico non debba attendere ancora per l'elargizione del risarcimento e/ola concessione del mutuo.

In tema di Usura Il fondo di solidarietà procede alla revoca dei provvedimenti erogazione del mutuo e della provvisionale e al recupero delle somme già erogate se il procedimento penale si conclude con archiviazione ovvero con sentenza di non luogo a procedere, di proscioglimento od assoluzione. Sarebbe importante introdurre una modifica legislativa per la quale non si procede alla revoca di quanto scritto sopra quando il procedimento penale non possa ulteriormente proseguire per prescrizione del reato, amnistia, morte dell'imputato purchè allo stato degli atti esistano elementi documentai, univoci e concordati in ordine all'esistenza del danno subito dalla vittima per effetto degli interessi ed al altri vantaggi usurari.

C'è poi una questione relativa al riconoscimento del danno derivante da lesioni personali (ex art. 3 L.44/99), che negli ultimi anni ha rappresentato uno dei principali strumenti con cui tanti istanti hanno compiuto vere e proprie speculazioni ai danni del fondo. La norma era stata

concepita per risarcire, sulla scia ed in coerenza con quanto stabilito dalla Legge 302/90 per le vittime della criminalità organizzata e del terrorismo, soprattutto coloro i quali subissero lesioni personali fisiche. Tuttavia ad un certo momento storico si è cominciata a registrare una progressiva crescita di domande, per il riconoscimento delle lesioni personali di natura psichica (insonnia ecc). E' importante avere chiaro allora che il danno derivante da lesioni personali, per essere riconosciuto devono avere un'incidenza sulla capacità lavorativa. Tale attestazione deve essere fatta dalle Commissioni Mediche Ospedaliere (e a mio avviso il punto debole sta proprio qui) che hanno una certa propensione a riconoscere tali danni attestando gradi di invalidità spesso rilevanti. Sarebbe forse opportuno invece di chiedere alla CMO l'accertamento del danno derivante dalle lesioni personali, che queste vengono accertate in sede processuale, nel procedimento penale dove l'istante risulta persona offesa. Quindi, solo in caso di riconoscimento in sentenza da parte del giudice si potrebbe procedere all'elargizione delle lesioni personali.

## **11.- Le attività svolte in ordine alle «materie di interesse».**

In questo paragrafo si riportano gli elaborati dei Magistrati relativi ad alcune delle altre **materie di interesse** in ordine alle quali i medesimi sono stati delegati.

### **Contraffazione dei marchi**

(Magistrato delegato Cons. Maria Vittoria De Simone)

Il fenomeno della contraffazione ha assunto, negli anni, le caratteristiche di una vera e propria impresa altamente organizzata, con un mercato di riferimento internazionale ed un rete produttiva e distributiva transnazionale.

Secondo le stime<sup>167</sup> la contraffazione rappresenta tra il 2% e il 7% dell'intero commercio mondiale e costituisce una emergenza per il nostro Paese e per l'Unione europea che va affrontata sinergicamente da tutti coloro che ne sono direttamente e/o indirettamente coinvolti: imprese, consumatori, strutture di contrasto del fenomeno.

Il fenomeno della contraffazione ha permeato i sistemi industriali attuali, facendone propri il "know how" tecnologico e la capacità organizzativa, dei predetti sistemi, le imprese dedite alla contraffazione, hanno imitato non solo i prodotti ma anche la struttura, con estensione in maniera capillare sul territorio nazionale e sovranazionale.

Le organizzazioni criminali, avvalendosi di collaudate tecniche, istituiscono una ramificata rete di vendita organizzata secondo un modello di marketing aziendale che assicura la diffusione e il successo di questo commercio parallelo o sommerso. Simili modalità operative rispondono non solo ad esigenze di flessibilità ma anche alla necessità di rendere difficoltosa la ricostruzione e dunque la repressione dell'intero sistema.

Inoltre, la dispersione geografica delle diverse fasi di fabbricazione dei prodotti, con ampio ricorso ad operazioni di sub-fornitura, è tipica dell'attività di contraffazione poiché in tal modo diviene difficile risalire all'effettivo committente che, con il passaggio delle lavorazioni, da un "terzista" ad un altro, diventa una vera e propria entità ignota, libera di commissionare impunemente lavorazioni "griffate" pur senza possedere la relativa licenza d'uso dei marchi.

Un ulteriore elemento rende ancor più difficile l'accertamento degli illeciti connessi alla contraffazione, il traffico dei prodotti è favorito, infatti, dall'elevato volume delle transazioni commerciali internazionali che ostacola l'effettuazione dei controlli sulle merci in transito, peraltro, le organizzazioni criminali dedite alla contraffazione, tendono a diversificare gli itinerari e le rotte facendo transitare le merci in aree diverse da quelle di reale origine dei prodotti o sfruttando varchi doganali di più agevole accesso.

L'evoluzione dei modelli operativi della criminalità organizzata, oggi proiettata verso settori imprenditoriali e commerciali di elevato profitto, con tecniche sempre più sofisticate di infiltrazione nell'economia legale ed una commistione, spesso non facilmente individuabile, tra attività lecite e attività illecite, ha indirizzato i gruppi criminali italiani e stranieri verso i notevoli guadagni frutto delle attività di contraffazione.

L'industria del falso è intimamente connessa a diverse forme di illegalità economico-finanziaria che inquinano il mercato e sottraggono alla collettività importanti risorse, quali, ad

---

<sup>167</sup> Dati riportati nella Relazione conclusiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della contraffazione e della pirateria della Camera dei deputati approvata il 22 gennaio 2013.

esempio, l'evasione fiscale, il lavoro nero o irregolare, il riciclaggio e il reimpiego dei proventi illeciti.

La produzione di un bene contraffatto può avvenire con diverse modalità: la prima è quella che si realizza all'interno del circuito legale sotto forma di sovrapproduzione degli ordinativi, all'interno delle stesse aziende ove si producono gli originali, ovvero in altri laboratori ad opera degli stessi operai che hanno lavorato o lavorano nell'impresa madre; la seconda si realizza ad opera di un qualsiasi soggetto che entra in possesso di un bene e lo riproduce, in tal caso, nella maggior parte dei casi, le materie prime vengono assemblate in un paese diverso da quello di provenienza e da quello ove saranno commercializzate.

Parallelamente ai regolari canali di produzione, ed è questa la circostanza più inquietante, si sono sviluppati canali illeciti tanto più difficili da scoprire quanto più occultati dietro la parvenza di legalità, loro fornita proprio dalla regolarità del contesto produttivo generale in cui sono inseriti.

Ci troviamo di fronte a due realtà: una società che crea e produce il vero ed un'altra società che cammina parallelamente alla prima producendo e vendendo il falso.

Una volta giunte a destinazione, le merci contraffatte entrano nel circuito distributivo legale attraverso diversi canali di vendita: i negozi al dettaglio, i mercati o le fiere campionarie, internet.

I negozi al dettaglio rappresentano il canale di vendita più insidioso e difficile da penetrare poiché le merci contraffatte vengono mescolate con quelle originali e puntano sul basso costo delle prime per attirare clientela, in tal caso si realizza un mercato parallelo a quello ufficiale.

All'industrializzazione della contraffazione segue, di pari passo, la sofisticazione dei prodotti falsi per renderli il più possibile eguali a quelli imitati, con l'obiettivo di infiltrarli nei canali ufficiali di distribuzione e concorrere con i prodotti originali<sup>168</sup>.

Il fatto è che, comunque, per un verso, il fenomeno è reso molto più agevole dal progresso della tecnica la quale consente, ad esempio, attraverso la tecnologia informatica e digitale, di riprodurre a basso costo, in maniera relativamente semplice e con assoluta fedeltà, un marchio che ha mercato; per altro verso, l'indubbia tendenza alla globalizzazione del commercio offre ai contraffattori l'accesso a sempre nuovi e lucrosi mercati, in passato non raggiungibili.

Notevole l'impatto del fenomeno criminoso in termini di distorsione dei meccanismi concorrenziali di mercato. Il comportamento criminoso, difatti, diviene lo strumento attraverso il quale imprese, solo all'apparenza lecite, riescono ad occupare una posizione di mercato tramite l'utilizzo di forme illecite di concorrenza. Basti pensare all'operatore che, vendendo prodotti identici agli originali ma contraffatti, e sostenendo, quindi, un costo di acquisizione molto basso, è in grado di avvantaggiarsi così sui diretti concorrenti, realizzando un più elevato profitto tramite lo sfruttamento della notorietà e della rinomanza di prodotti altrui per vendere i propri.

Il coinvolgimento di organizzazioni criminali di stampo mafioso nel settore della contraffazione risulta in rapida crescita così come dimostrato dalle numerose indagini svolte sul territorio nazionale che offrono un quadro allarmante di pericolosa estensione del fenomeno. I fattori di attrazione della contraffazione per la criminalità organizzata derivano essenzialmente dal rapporto costi/benefici che caratterizza questa attività illecita dove è notevole lo sbilanciamento a favore dei benefici rispetto ai costi e ai rischi.

---

<sup>168</sup> Secondo un'indagine della società "Kroll Associates di New York", la vendita di falsi rappresenta addirittura l'8% del commercio mondiale. Il 30% circa dei prodotti contraffatti proviene dal bacino del Mediterraneo, con destinazione Europa, Stati Uniti, Africa, Est Europeo e Paesi produttori leader come Italia, Turchia, Marocco. Il 70% proviene invece dal Sud-Est asiatico: la destinazione è al 60% l'Unione Europea, al 40% il resto del mondo. I leaders produttori sono la Thailandia, la Cina, la Corea, Taiwan, Paesi dove il fenomeno ha assunto enormi dimensioni. Secondo una ricerca Indicam (Istituto di Contromarca per la Lotta alla Contraffazione), nella falsificazione l'Italia occupa il terzo posto nel mondo dopo Corea del Sud e Taiwan, ed è al primo posto in Europa come produttore e come consumatore di beni contraffatti. L'anomalia è che l'Italia è anche il maggior produttore di articoli autentici. Il giro d'affari dei produttori italiani di "falsi" è stimato attorno ai 6-10 mila miliardi di lire. Per quanto riguarda la provenienza dei falsi, oltre il 50% viene fabbricato nel nostro Paese (il 69% nel Sud ed il restante 31% nelle regioni settentrionali); un altro 31% proviene da Taiwan, Hong Kong, Thailandia, Centro e Sud America, Turchia; un ulteriore 14% dai Paesi europei. L'industria della contraffazione è diffusa in tutto il territorio nazionale con punte particolarmente elevate in Campania, Toscana, Lazio e Marche, Nord-Ovest e Nord-Est.

Quanto detto trova conferma nel sensibile arricchimento di circuiti criminali nazionali e transnazionali grazie alle loro attività nel campo della contraffazione.

Come esattamente rilevato dallo SCICO - Servizio Centrale Investigazione criminalità organizzata della Guardia di Finanza *“Quantificare il fenomeno della contraffazione e della pirateria è operazione assai ardua e difficile. La natura clandestina dell’attività, infatti, non consente la realizzazione di statistiche esatte. Ma è possibile fare delle stime, basate sull’attività di contrasto operata nei confronti dell’illecito in parola.*

*Numerose sono le ricerche effettuate sul fenomeno e Report redatti da Organizzazioni Internazionali interessate nel settore, che affrontano, da un lato la crescita di tali attività, dall’altro la tipologia di prodotti maggiormente contraffatti.*

*Secondo la Commissione Europea<sup>169</sup>, nel 2012 le autorità doganali dell’UE hanno sequestrato alle frontiere esterne dell’UE quasi 40 milioni di prodotti sospettati di violare i diritti di proprietà intellettuale, con una diminuzione di oltre il 65% rispetto ai quasi 115 milioni sequestrati nel 2011. Il valore della merce intercettata nel 2012 è stato pari a quasi 1 miliardo di euro, contro ai quasi 1,3 miliardi di euro del 2011”.*

La principale categoria di merci contraffatte sottoposte a sequestro è quella delle sigarette (31%), seguite da articoli vari (bottiglie, lampade, colla, batterie, detersivi), che rappresentano l'altra categoria più importante (12%) e dai materiali da imballaggio (10%). Nel 2012, quasi il 70% degli interventi doganali ha continuato a riguardare i pacchi inviati per posta o per corriere; il 23% dei sequestri effettuati nel traffico postale riguardava medicinali.

Nel corso del 2012, l’Agenzia delle Dogane e la Guardia di Finanza, hanno effettuato oltre 15 mila sequestri, senza considerare il settore degli alimenti, delle bevande, dei tabacchi e dei medicinali, per un totale di oltre 60 milioni di pezzi.

Gli interventi anti-contraffazione condotti nel 2012 dalla Guardia di Finanza hanno consentito di individuare 1.100 laboratori clandestini o depositi occulti, all’interno dei quali venivano prodotti, stoccati o illecitamente smerciati beni contraffatti.

Contrariamente a quella che potrebbe essere la percezione comune, il 47% dei soggetti segnalati dalla G.d.F. per reati in materia di contraffazione nell’ultimo anno, sono italiani, anche se risultano tuttora significative le presenze di cinesi, senegalesi e marocchini.

La pervasività del fenomeno su tutto il territorio nazionale si desume da dato appena citato letto unitamente al dato percentuale dell’89% di sequestri eseguito fuori dagli spazi doganali.

Risulta evidente che nel settore della contraffazione si registra oggi una paritaria presenza di criminalità straniera e criminalità italiana, dunque, una pericolosa interazione tra gruppi criminali di origine straniera e gruppi criminali endogeni.

Un concreto esempio di quanto segnalato è documentato nel procedimento penale della DDA di Napoli denominato “GOMORRAH” nel quale sono stati acquisiti elementi di conferma della creazione di un vera e propria joint venture tra sodalizi criminali italiani e consorterie di matrice straniera in grado di gestire tutta la filiera del falso, dai canali di importazione in Cina dei prodotti contraffatti alle aree di stoccaggio e di assemblaggio ubicate sul territorio nazionale fino a giungere alla commercializzazione e distribuzione non solo in Italia ma anche in diversi Stati esteri.

Il rischio di attività illecite connesse al fenomeno della contraffazione è notevolmente più elevato nei territori ove sono stabilmente radicate organizzazioni di tipo mafioso che da tempo hanno manifestato spiccata vocazione imprenditoriale.

Le indagini hanno dimostrato che l’organizzazione criminale si avvale di imprenditori organicamente inseriti nell’associazione al fine di creare ricchezze ingenti, al riparo –sino adesso- dalle tipiche opzioni investigative, normalmente indirizzate verso settori tradizionalmente ritenuti più pericolosi (il traffico di sostanze stupefacenti, il contrabbando di sigarette, le estorsioni ed il controllo degli appalti pubblici).

Le organizzazioni mafiose partecipano, attraverso i propri vertici, al controllo e alla direzione delle attività illecite, realizzando proficue interazioni con le imprese che operano nel settore. Le

<sup>169</sup> Fonte: “Report On Eu Customs Enforcement Of Intellectual Property Rights” presentato il 5 agosto 2013.

dimensioni di tali affari illeciti sono talmente vaste e ramificate, da ipotizzare che una efficace strategia di contrasto, orientata in questi ambiti, possa indebolire economicamente in modo significativo i gruppi di malavita organizzata che li coltivano<sup>170</sup>.

### **La tutela del Made in Italy e la contraffazione dei prodotti agroalimentari**

Il Presidente della Commissione per la tutela dei marchi e lotta alla contraffazione di Confindustria ha lanciato un allarme sull'accentuarsi del fenomeno della contraffazione, della violazione dei diritti di proprietà intellettuale (IPR) e il crescente rilevante impatto economico sui sistemi industriali nazionali che basano la loro capacità competitiva soprattutto sulla qualità della produzione " L'irrompere sulla scena del commercio internazionale di nuovi attori, competitivi sui costi di produzione ed estremamente aggressivi nei comportamenti di mercato, mette a dura prova la competitività delle produzioni europee, soprattutto manifatturiere, rendendo necessario tenere sotto costante osservazione le variabili che determinano il valore del Made in Italy sul mercato"<sup>171</sup>. Non sfuggono gli incalcolabili danni d'immagine recati dalla contraffazione in quei settori (tessile, pelletteria e abbigliamento ma anche agroalimentare) ove i prodotti italiani si caratterizzano per l'eccellenza dell'intera filiera produttiva e quell'insieme di capacità lavorative che distinguono il Made in Italy e la conseguente compromissione della competitività nei mercati internazionali delle imprese italiane con gravi ricadute sulla occupazione e sulla stessa sopravvivenza della piccole e medie imprese che difficilmente riescono a contrastare il fenomeno.

La contraffazione provoca, infatti:

- a. un danno economico per le imprese, connesso alle mancate vendite, alla riduzione del fatturato, alla perdita di immagine e di credibilità, alle rilevanti spese sostenute per la tutela dei diritti di proprietà industriale a scapito degli investimenti e di iniziative produttive.
- b. un danno per l'intera industria del settore che, investendo considerevoli risorse economiche nella ricerca e nelle invenzioni, si vede usurpare una notevole fetta di mercato a causa del regime di concorrenza sleale generato dai prezzi ridotti dei prodotti contraffatti e/o piratati.

Le realtà produttive del *made in Italy*, a causa della loro fama in tutto il mondo, sono fortemente colpite dal fenomeno della contraffazione che si configura anche in caso di indicazioni fallaci e fuorvianti rispetto all'origine delle merci. Prodotti, la cui rinomata qualità è associata al luogo di produzione (ultima fase di lavorazione), vengono contraffatti in modo che l'etichetta indichi, o alluda, all'origine geografica del prodotto.

La contraffazione è un fenomeno fortemente diffuso anche nel settore agroalimentare danneggiando produttori e consumatori, i primi che operano in condizioni di concorrenza sleale ed i secondi perché convinti di acquistare prodotti caratterizzati da una determinata origine e da una elevata qualità.

La peculiarità della contraffazione nel settore agroalimentare, rispetto ad altre categorie merceologiche, è nel fatto che, se in generale il fenomeno contraffattivo consiste nella copia illegale di un marchio industriale, nel settore agroalimentare la falsificazione attiene generalmente all'origine geografica del prodotto. A tale proposito, va precisato che per i casi di etichettatura non obbligatoria, accade spesso non solo che il prodotto provenga da altri Paesi ma vengano utilizzate immagini o simboli che richiamano l'Italia.

Per una esatta percezione delle dimensioni economiche del settore è opportuno ricordare che l'industria alimentare europea risulta la prima al mondo con un fatturato di circa 1000 miliardi di euro e 4,4 milioni di addetti che prestano la loro attività in 310.000 aziende del settore. In tale contesto, l'industria alimentare italiana è la terza in Europa, dopo Germania e

---

<sup>170</sup> Nel rapporto pubblicato nel gennaio 2012 da SOS Impresa L'Associazione Confesercenti nata per difendere la libera iniziativa imprenditoriale contro l'usura e il racket e le attività della criminalità organizzata, la voce "contraffazione" all'interno del bilancio Mafia vale in termini di fatturato circa 6,5 miliardi di euro su un fatturato totale calcolato in circa 140 miliardi.

<sup>171</sup> Audizione del dott. Guglielmi Presidente della Commissione per la tutela dei marchi e lotta alla contraffazione di Confindustria dinanzi alla Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni della contraffazione e della pirateria in campo commerciale.

Francia e rappresenta uno dei pilastri dell'economia nazionale con un fatturato di 124 miliardi di euro. Inoltre, l'Italia contribuisce per il 13% alla produzione agricola totale dell'Europa.<sup>172</sup>

Tenendo presente tali dati va affrontato il fenomeno della infiltrazione della criminalità organizzata nel settore agroalimentare che oggi è arrivata al punto di controllare e condizionare l'intera filiera agroalimentare, dalla produzione agricola all'arrivo della merce nei porti, dai mercati all'ingrosso alla grande distribuzione, dal confezionamento alla commercializzazione con un fatturato pari a 12,5 miliardi l'anno.

Le modalità di infiltrazione vanno da quelle più tipicamente riconducibili alla criminalità mafiosa (intimidazioni, danneggiamenti, estorsioni, sfruttamento della manovalanza) a veri e propri modelli finanziari avvalendosi di competenze e professionalità specifiche di soggetti che si muovono in posizione di stretta contiguità con i gruppi criminali e rivestono per questi ultimi un ruolo strategico che consente loro di muoversi agevolmente nel business delle agromafie.

Nel quadro descritto si inserisce il falso *Made in Italy* di prodotti agroalimentari spacciati in tutto il mondo come *Italian sounding*,<sup>173</sup> l'enogastronomia italiana è un tratto distintivo dello stile italiano, rappresenta uno dei fattori di successo e di identificazione del *Made in Italy* ed è per tale ragione che è oggetto di contraffazione.

L'esportazione di prodotti tipici agroalimentari pesa, sulla bilancia dei pagamenti dell'Italia, per circa 24 miliardi di euro, di qui le ricadute sull'intero sistema economico, ma anche sulla sicurezza dei prodotti legata alla qualità dello stesso, alla salute, alla difesa del territorio.

La normativa attualmente in vigore consente l'ingresso in territorio nazionale - come importazioni temporanee se si dichiara che saranno successivamente esportate - di prodotti esteri da sottoporre a lavorazione e/o trasformazione per poi successivamente rivenderli sui mercati internazionali. Tali prodotti, pur contenendo prodotti agricoli non italiani, possono essere collocati sul mercato interno ed estero con il marchio *Made in Italy*.<sup>174</sup>

Confrontando il dato delle importazioni in Italia di materie prime e i dati relativi al fatturato complessivo dell'industria nazionale nel settore alimentare, risulta che il 33% della produzione complessiva dei prodotti agroalimentari venduti in Italia ed esportati, per un valore di 51 miliardi di euro di fatturato, deriva da materie prime che vengono importate, trasformate e vendute con il marchio *Made in Italy* pur provenendo da qualsiasi parte del mondo.

A tale proposito, non può dirsi che, specie in aree regionali a vocazione ancora prevalentemente agricola (o dove vi sono significativi allevamenti di animali da latte), l'economia che ruota intorno a tali insediamenti siano immuni da infiltrazioni mafiose o di tipo mafioso. Si pensi - a titolo puramente esemplificativo - agli insediamenti produttivi nell'agro nocerino-sarnese, in provincia di Salerno, massicciamente orientati alla produzione di derivati di pomodoro (che è uno dei prodotti agroalimentari a più alto rischio di contraffazione) ovvero agli insediamenti caseari da cui provengono mozzarelle di bufala (molto estesi in provincia di Caserta ed a Battipaglia, ancora in provincia di Salerno).

In tali ambiti il rischio della contraffazione, nell'uso della materia prima, è molto alto, riducendosi i costi di produzione (ad esempio, acquistando in Lituania ed in Slovenia ciò che serve per la produzione di mozzarelle che verranno messe in circolazione come vera mozzarella di bufala, ovvero utilizzando, per la lavorazione del pomodoro *San Marzano*, passate di pomodoro di provenienza cinese).

Dall'analisi eseguita dall'Agenzia delle dogane sui flussi commerciali di prodotti agroalimentari è emerso, con riferimento alle importazioni di "pomodoro preparato o conservato" che la Cina risulta essere il primo Paese di origine, le dogane interessate a questo tipo di flussi sono prevalentemente Napoli e Salerno; quest'ultima poi è risultata la principale provincia di destinazione della merce importata e coincide con la sede di alcune delle maggiori aziende italiane *leader* nella preparazione di prodotti a base di pomodoro. I controlli eseguiti sulle esportazioni hanno consentito di sottoporre a sequestro, presso le stesse dogane di Napoli e

<sup>172</sup> Eurispes Agromafie 1° Rapporto sui crimini agroalimentari in Italia - 2011.

<sup>173</sup> L'*Italian sounding* rappresenta la forma più diffusa di imitazione del *Made in Italy* con riferimento al settore industriale agroalimentare e all'industria in genere.

<sup>174</sup> Il Regolamento n.450/2008 CE (Codice doganale comunitario) all'art. 36 comma 2 prevede che "Le merci alla cui produzione hanno contribuito due o più Paesi o territori sono considerate originarie del Paese o territorio in cui hanno subito l'ultima trasformazione sostanziale"

Salerno, milioni di barattoli di pomodoro falsamente etichettato “San Marzano DOP” destinati agli Stati Uniti. Altre tipologie di prodotto, a forte rischio contraffazione, sono i prosciutti e l’olio vergine ed extra vergine di oliva per l’esistenza di numerose denominazioni di origine protetta e indicazioni geografiche alimentari. L’analisi del settore ha evidenziato due elementi: le importazioni sono superiori alle esportazioni inoltre la concentrazione degli acquisti da parte di aziende con sede legale o stabilimenti nelle aree geografiche ove sussistono le citate denominazioni agroalimentari protette.

### **La tutela penale della proprietà intellettuale ed il contrasto alla commercializzazione ed alla circolazione in Internet di opere o prodotti con segni falsi o alterati**

La contraffazione interessa una gamma sempre più vasta di prodotti ed investe praticamente tutti i comparti industriali, inoltre, si assiste ad una dirompente crescita del fenomeno attraverso il canale Internet. Il web ha assunto un ruolo determinante nell’ambito della c.d. internazionalizzazione della contraffazione con riferimento a tutti i segmenti della filiera produttiva e distributiva.

Le opportunità offerte dalla rete permettono una progressione particolarmente rilevante del fenomeno della contraffazione.

La facilità con la quale i beni contraffatti possono essere venduti in rete ha contribuito ad ampliare il fenomeno anche in relazione a quei beni potenzialmente dannosi per la sicurezza e la salute dei consumatori come i medicinali contraffatti.

Le ragioni del successo della distribuzione di prodotti contraffatti attraverso la rete sono le seguenti: a) la facilità di raggiungere i consumatori e i produttori; b) l’annullamento delle distanze, velocità delle transazioni, costi ridotti; c) la generale progressiva maggiore fiducia del consumatore nei confronti degli acquisti *on line*; d) l’anonimato dell’offerta o la facilità di celarsi dietro a intestazioni fittizie; e) la possibilità di una offerta continua dei medesimi prodotti contraffatti servendosi di una diversa identità o di un diverso fornitore di accesso.

L’esponentiale aumento del commercio *on line* trova conferma nel rapporto tra il numero dei sequestri compiuti e la quantità dei prodotti contraffatti sequestrati, questi ultimi con una crescita minore rispetto ai primi, pur risultando invariata l’azione di contrasto. Da questo si deduce che la movimentazione delle merci contraffatte non avviene più attraverso i canali tradizionali ma attraverso una distribuzione capillare di oggetti di piccole dimensioni, tipica del commercio *on line*.

Il risultato è il raggiungimento della massima espansione del fenomeno contraffattivo, di qui l’esigenza di una normativa diretta a contrastarlo, si pensi ad una responsabilizzazione dei *providers* o ad altri sistemi di controllo della diffusione dei prodotti attraverso la rete.

A tal fine è indispensabile un’azione sinergica di tutti gli interlocutori interessati a garanzia dell’affidabilità e della trasparenza delle transazioni *on line* a beneficio dell’intero settore.

### **Le iniziative in ambito nazionale per contrastare la contraffazione**

La progressiva estensione del fenomeno, le ricadute sul sistema economico e i risvolti di natura penale dello stesso, sono alla base della istituzione nel 2010 di una Commissione parlamentare sui fenomeni della contraffazione e della pirateria in campo commerciale che ha cessato di operare per l’anticipata fine della legislatura.

Il 22 gennaio 2013 è stata approvata la relazione conclusiva dei lavori relativi all’inchiesta sul fenomeno complessivamente inteso dal quale emerge “*un quadro poliedrico e complesso che oggi si caratterizza soprattutto per la dimensione sempre più internazionale che caratterizza il fenomeno in oggetto*” .

La contraffazione rappresenta una crescente minaccia per l’economia globale stante la dimensione transnazionale delle strutture produttive-distributive. Secondo Confindustria il valore complessivo dei prodotti contraffatti, solo in Italia, ammonterebbe a circa 7 miliardi di euro con

conseguente rilevante perdita per il bilancio dello Stato in termini di mancate entrate fiscali<sup>175</sup> e perdita di migliaia di nuovi posti lavoro.

Nella citata Relazione conclusiva della Commissione parlamentare sul fenomeno della contraffazione è posto in evidenza che “...in conseguenza delle logiche e degli assetti finanziari e produttivi di tutti i paesi, anche l'area della produzione e del commercio dei “falsi manifatturieri” ad alto valore aggiunto ha subito profonde modificazioni orientandosi sulla realizzazione e sulla vendita in massa di beni di largo consumo, i quali più facilmente riescono ad eludere gli ordinari controlli, normalmente effettuati a campione, sfruttando i flussi commerciali legali, risultando, quindi, estremamente difficile la loro intercettazione.....Attualmente viene rilevata la presenza di prodotti contraffatti in quasi tutti i settori di mercato...”

All'esito dei lavori, la Commissione ha così individuato i principali fattori che hanno determinato la progressiva estensione del mercato del falso: a) le condizioni di difficoltà delle piccole imprese; b) l'aumento di manodopera disposta a fornire la prestazione lavorativa in modo clandestino ed occasionale ad una minima retribuzione; c) le semplificazioni di molti processi produttivi posti in atto dalla quasi totalità delle imprese di medie e grandi dimensioni al fine di ridurre costi, personale e tempi di produzione; d) la delocalizzazione di alcune fasi intermedie di produzione; e) la crescente domanda di prodotti di marca che rappresentano un vero e proprio *status symbol*; f) la crescente disponibilità sul mercato di strumenti ed attrezzature tecniche capaci di agevolare la duplicazione di prodotti già esistenti ed affermati; g) un conveniente rapporto costi-benefici ed infine, ma di prioritaria importanza, il crescente interesse della criminalità organizzata al mercato del falso.

Con riferimento a tale ultimo profilo, anche questo Ufficio,<sup>176</sup> ha ribadito che “*il mercato internazionale dei prodotti contraffatti sta assumendo i profili di una vera e propria “nuova frontiera” delle attività illecite con sodalizi di matrice mafiosa tra il livello nazionale e quello straniero*”

Come dimostrato dai molteplici sequestri eseguiti, sempre più spesso i soggetti coinvolti nel fenomeno della contraffazione sono inseriti in contesti di criminalità organizzata. Tale realtà è maggiormente presente in Campania ove le organizzazioni criminali di stampo camorristico, soprattutto quelle che operano nell'area metropolitana della città di Napoli, sfruttano l'esistenza di attività produttive e commerciali di piccole dimensioni, l'ampia diffusione della vendita ambulante e la difficoltà a trovare occupazioni lavorative stabili.

Sembra essersi sviluppata una nuova metodologia di monopolio, sia pure indiretto, di determinati settori merceologici attraverso l'imposizione dei prodotti contraffatti ai venditori al dettaglio.

Le indagini giudiziarie hanno dimostrato che le organizzazioni criminali campane coinvolte nel fenomeno della contraffazione hanno proiezioni all'estero, in particolare prevalentemente in Cina Romania e Turchia ove sono direttamente o indirettamente interessati alla gestione di siti produttivi locali.

Con riferimento alle azioni di contrasto messe in campo questo Ufficio ha individuato come uno dei principali problemi la globalizzazione dei mercati e l'assenza di omogeneità tra le normative che disciplinano la materia nei Paesi coinvolti nella filiera del falso. Invero, la natura transnazionale del fenomeno, imporrebbe un metodo di azione comune e coordinato tra i diversi Paesi interessati affrontando in totale sinergia il grave ed allarmante dilagare del fenomeno e il crescente coinvolgimento di organizzazioni criminali sempre più simili alle strutture imprenditoriali lecite dedite al commercio internazionale.

Con riferimento alla merce contraffatta non proveniente dall'estero ma prodotta direttamente in Italia, specie in Campania ove esistono numerose fabbriche clandestine manifatturiere, le organizzazioni criminali gestiscono la distribuzione sul territorio nazionale e provvedono alla ripartizione dei proventi. In tal caso il contrasto al fenomeno si scontra con la scarsa considerazione da parte dell'opinione pubblica e dei consumatori della gravità del fenomeno e della necessità di combatterlo.

Tra le iniziative in ambito nazionale va ricordata la presentazione del Piano Nazionale anticontraffazione il 19 novembre 2012 a Milano.

<sup>175</sup> La commercializzazione di prodotti contraffatti avviene attraverso un circuito parallelo a quello convenzionale in totale evasione delle imposte dirette e indirette.

<sup>176</sup> Audizione del PNA dott. Pietro Grasso in data 13.07.2011.

---

Nella precedente relazione si era fatto cenno ai lavori del Consiglio Nazionale Anticontraffazione<sup>177</sup> ai fini della predisposizione di un Piano Nazionale Anticontraffazione.

Il citato Piano strategico Nazionale di contrasto al fenomeno della contraffazione individua e sviluppa sei macro-priorità in tema di lotta alla contraffazione:

- Comunicazione/informazione destinata ai consumatori, per sensibilizzare questo particolare target e rafforzare la cultura della proprietà intellettuale, soprattutto presso le giovani generazioni;
- Rafforzamento del presidio territoriale, con l'obiettivo di creare e applicare a livello locale (capoluoghi di regione) un modello strategico per la lotta alla contraffazione, prevedendo un coordinamento delle Forze dell'Ordine e la formazione delle stesse;
- Lotta alla contraffazione via Internet, con il tentativo di trovare un giusto equilibrio tra gli interessi dei fornitori di connettività, i gestori dei contenuti e i titolari dei diritti;
- Formazione alle imprese in tema di tutela della proprietà intellettuale, in una prospettiva non solo nazionale, ma anche internazionale. Fondamentale da questo punto di vista è il coordinamento con la nuova Agenzia ICE<sup>178</sup>, che supporta le imprese nel presidiare i mercati internazionali tramite l'innovazione che preveda un uso strategico della proprietà intellettuale;
- Tutela del *Made in Italy* da fenomeni di usurpazione all'estero. *L'Italian Sounding* è il fenomeno più noto di questa priorità, con un danno enorme al fatturato nei settori tipici del *Made in Italy* (agroalimentare, tessile – moda - design, ecc.);
- *Enforcement*, con un particolare focus sulla preservazione della specializzazione dei giudici civili (mantenimento della specializzazione all'interno dei Tribunali per l'impresa nei quali sono confluite le Sezione specializzate in materia di tutela della proprietà intellettuale) e l'importante obiettivo della specializzazione dei giudici penali (oggi non specializzati nella materia).

Va segnalata, inoltre, l'attività svolta dalla Direzione generale per la lotta alla contraffazione UIBM presso il Ministero dello sviluppo economico e l'importanza, ai fini di analisi del fenomeno, della banca dati IPERICO, ovvero *Intellectual Property – Elaborated Report of the Investigation on Counterfeiting*<sup>179</sup>.

Principale obiettivo di IPERICO è fornire informazioni integrate e sintesi di dati provenienti dalle banche dati proprietarie di ciascun organismo preposto al controllo, opportunamente normalizzati e armonizzati.

In particolare, sono disponibili statistiche sul numero di sequestri, la quantità e la tipologia di prodotti sequestrati, la stima del valore medio degli articoli contraffatti e la distribuzione sul territorio nazionale, a partire dal 2008.

Nell'ottica di un sinergico coinvolgimento di tutti i soggetti interessati al fenomeno della contraffazione Confindustria ha istituito una Commissione per la tutela dei marchi e la lotta alla contraffazione che ha svolto un ruolo di proposta e monitoraggio a difesa della proprietà intellettuale. In particolare, ha partecipato al Piano Nazionale anticontraffazione come componente della Commissione consultiva permanente delle forze produttive e dei consumatori, ha contribuito alla individuazione di normative più incisive in materia di tutela della PI ed ha svolto un ruolo propositivo per il contrasto alla contraffazione via web.

---

<sup>177</sup> Il Consiglio Nazionale Anticontraffazione, previsto dall'art.145 del d.lgs. 10.02.2005 n.30 Codice della Proprietà Industriale con funzioni di indirizzo, impulso e coordinamento delle azioni strategiche intraprese da ogni amministrazioni in materia di lotta alla contraffazione, è stato istituito presso il Ministero per lo sviluppo economico dalla legge 23.07.2009 n.99. Alle attività del CNAC partecipano, oltre al Ministro per lo sviluppo economico in funzioni di Presidente, undici ministeri e l'Associazione Comuni Italiani, le agenzie di enforcement e le rappresentanze delle forze produttive e dei consumatori impegnate nel contrasto al fenomeno.

<sup>178</sup> ICE Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane – istituita dal d.l. 6.07.2011 n.98 conv. in l.15.07.2011 n.111 e succ. mod. sottoposto ai poteri di indirizzo e vigilanza del Ministero dello sviluppo economico.

<sup>179</sup> IPERICO è una banca dati sulle attività di contrasto alla contraffazione in Italia (sequestri) sviluppata sotto la guida del Ministero dello Sviluppo Economico, Dipartimento per l'Impresa e Internazionalizzazione, Direzione Generale per la Lotta alla Contraffazione – UIBM, con il supporto di un pool di esperti di Guardia di Finanza, Agenzia delle Dogane, e, in un momento successivo, del Servizio Analisi Criminale del Ministero dell'Interno.

### **La prospettiva europea e internazionale**

Si è detto che uno degli aspetti del fenomeno contraffazione che desta maggiore preoccupazione è la sua consolidata globalizzazione. Sono sempre più frequenti indagini che hanno per oggetto attività di produzione e commercializzazione di beni contraffatti che sono riconducibili a filiere dislocate –nelle loro varie componenti- in Paesi diversi, anche al di fuori dell'UE.

La natura transnazionale delle organizzazioni criminali dedite alla contraffazione impone un'azione comune e coordinata dei Paesi interessati al fenomeno, resa di non agevole attuazione per la diversa percezione della gravità del fenomeno da parte di ciascuna e, soprattutto, per la diversità della risposta da parte degli apparati istituzionali, sia sotto il profilo normativo-amministrativo che dal punto di vista della repressione penale, che può variare sensibilmente a seconda dell'ordinamento in considerazione.

A tale proposito è stato dimostrato che all'aumento dei controlli e dell'efficienza di uno dei sistemi nazionali, ad esempio quello italiano, può corrispondere una diminuzione dei traffici, che si dirigono verso altri Paesi dell'Unione, magari meno sensibili o efficaci nel contrasto alle violazioni di cui stiamo trattando.

***I porti oggi maggiormente utilizzati per l'importazione di merci contraffatte sono in Germania e nei Paesi Bassi (Amburgo e Rotterdam).***

***Grazie a queste modalità operative, il fenomeno della contraffazione ha raggiunto negli ultimi anni livelli quantitativi e qualitativi impressionanti che stanno stravolgendo le regole del libero mercato.***

La risposta ad un fenomeno che presenta tali profili di complessità deve essere inquadrata in una strategia globale condivisa dai diversi attori coinvolti.

Tanto premesso, in Europa è oggi fortemente sentita l'esigenza di un efficace contrasto alla contraffazione, alcune iniziative organizzate nell'ambito degli organismi dell'Unione Europea mostrano che, sia pure con una certa lentezza, si sta consolidando il processo di consapevolezza della necessità di predisporre le condizioni per una risposta efficace al problema della contraffazione, specie se correlato a quello – pure ormai definitivamente avvertito - della penetrazione all'estero delle cosche di tipo mafioso.

Dal 2009 è operativo presso l'UE l'Osservatorio europeo della contraffazione e la pirateria con il compito di dedicarsi ad attività operative, quali l'organizzazione di formazioni per le autorità incaricate dell'applicazione della legge, tra cui le autorità doganali, di polizia e giudiziarie. L'Osservatorio partecipa anche all'istituzione di una banca dati della giurisprudenza nazionale ed europea e alla promozione della cooperazione con quei paesi che sono particolarmente soggetti alla contraffazione e alla pirateria e che sono usati da reti criminali come basi per la produzione e la distribuzione.

In genere, i manager del falso, tendono a produrre nei Paesi con economie in via di sviluppo e a distribuire nei mercati più internazionalizzati.

Va segnalata, inoltre, la recente approvazione in data 12 giugno 2013 del nuovo Regolamento N. 08/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio finalizzato al rafforzamento la tutela dei diritti di proprietà intellettuale da parte delle autorità doganali.<sup>180</sup>

Dopo la sua piena attuazione, prevista per il 1° gennaio 2014, il citato regolamento contribuirà ulteriormente alla creazione di un mercato interno che garantisca ai titolari dei diritti una protezione più efficace, stimoli la creatività e l'innovazione e fornisca ai consumatori prodotti affidabili e di alta qualità, che dovrebbero a loro volta rafforzare le transazioni transfrontaliere tra consumatori, imprese e commercianti.

Il citato Regolamento si inserisce nel più ampio Piano d'azione per gli anni 2014-2019 per la lotta contro i nuovi tipi di criminalità – riciclaggio di denaro sporco e corruzione elaborato dal Parlamento Europeo e presentato a Bruxelles con un voluminoso documento del Comitato Speciale dell'Europarlamento.

In occasione della pubblicazione e diffusione del Piano, Europol ha presentato una relazione supplementare sullo stato della criminalità in seno all'Unione Europea e sui nuovi fenomeni

---

<sup>180</sup> Il Regolamento N. 608/2013 sostituisce il regolamento (CE) n. 1383/2003 del 22 luglio 2003, relativo all'intervento dell'autorità doganale nei confronti di merci sospettate di violare taluni diritti di proprietà intellettuale e alle misure da adottare nei confronti di merci che violano tali diritti.

nella sfera dell'illegalità ove è posto in evidenza che negli ultimi dieci anni la criminalità organizzata in Europa ha cambiato la sua "specializzazione" passando alle truffe fiscali e al riciclaggio di denaro sporco, al traffico di prodotti alterati soprattutto nel campo della farmaceutica, dell'abbigliamento e dell'agroalimentare.

A livello internazionale va ricordata, tra le iniziative nate e sviluppatesi in ambito ONU, l'impegno dell'UNICRI "Istituto Interregionale delle Nazioni Unite per la Ricerca sul Crimine e la Giustizia", l'istituzione di un Osservatorio Permanente sui sistemi anti-contraffazione (POAS – *Permanent Observatory on Anti-counterfeiting Systems*) e la realizzazione di una banca dati mondiale di tracciabilità e localizzazione. L'Osservatorio permanente valuta gli effetti delle tecnologie anti-contraffazione nel ridurre il fenomeno, sostiene i produttori con strumenti per differenziare gli originali dai prodotti contraffatti, garantisce assistenza ai consumatori e alla catena dei fornitori con mezzi in grado di verificare l'autenticità dei prodotti.

La banca dati mondiale di tracciabilità e localizzazione (WTTB *Worldwide Track and Trace Bank*) è un sistema mondiale che si basa sul controllo di tutti i passaggi della catena di produzione e distribuzione dei prodotti con il duplice fine di consentire ai consumatori di conoscere l'esatta origine del prodotto acquistato e ai produttori di tutelare i loro prodotti.

Infine, merita di essere segnalato il positivo intervento dell'Italia durante i lavori della commissione dell'UNTOC - *United Nations Convention against Transnational Organized Crime* – sul monitoraggio e l'attuazione della Convenzione di Palermo e dei suoi protocolli per il rafforzamento della cooperazione internazionale contro il crimine organizzato transnazionale.

In particolare, la rappresentanza italiana ha segnalato la necessità di rafforzare la cooperazione internazionale per l'applicazione della Convenzione di Palermo ad altre fattispecie criminali "*new forms and dimensions of transnational organized crime*", tra queste la contraffazione e la pirateria, valorizzando l'impegno italiano al riguardo e sottolineando i rischi per la salute e la sicurezza della persona, in particolare nei Paesi in via di sviluppo maggiormente colpiti dalla contraffazione di medicinali. Ciò consentirebbe di utilizzare l'approccio comune e gli strumenti giuridici e operativi che sono già dedicati alla lotta contro le altre attività del crimine organizzato, anche per il contrasto alla contraffazione.

### **Le strategie di contrasto al fenomeno della contraffazione: il quadro normativo**

Un serio approccio al tema degli strumenti di contrasto al fenomeno della contraffazione non può prescindere dalla consapevolezza delle connotazioni associative e transnazionali dello stesso e dalla straordinaria capacità delle strutture criminali di comprendere, prime fra tutti, quanto fosse strategico l'inserimento in questo settore illecito anche attraverso la trasformazione di un'attività artigianale in una più complessa e sofisticata programmazione produttiva e commerciale su larga scala, realizzata con evoluti metodi di *marketing*.

Gli allarmanti dati statistici relativi ai sequestri di merce contraffatta<sup>181</sup> e le indagini giudiziarie relative ad articolate strutture di dimensioni anche transnazionali, hanno dimostrato che i gruppi criminali organizzati orientano, con sempre maggiore frequenza, le proprie strategie malavitose verso il settore della contraffazione in una ottica di massimizzazione dei profitti<sup>182</sup>, anche in considerazione del fatto che, per lungo tempo, il disvalore delle condotte illecite di tale natura non è stata adeguatamente considerata nella formulazione normativa.

A tale proposito non può essere taciuto il ritardo del legislatore nell'adozione di strumenti normativi di contrasto adeguati alle caratteristiche del fenomeno e di maggiore efficacia preventiva e repressiva.

La contraffazione, a causa degli ingenti profitti generati, svolge una duplice funzione: da una parte è fonte di finanziamento per una serie di ulteriori attività illecite e dall'altro costituisce uno strumento per riciclare proventi derivanti da altri reati. Per tali motivi, il settore della

<sup>181</sup> Dalla consultazione della BD IPERICO risultano eseguiti, dal 2008 al 2012, n. 86.638 sequestri da parte dell'Agenzia delle dogane e della Guardia di finanza (escluso il settore degli alimenti, delle bevande, dei medicinali e dei tabacchi).

Secondo una stima effettuata dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della contraffazione e della pirateria della Camera dei deputati la contraffazione rappresenta tra il 2% e il 7% dell'intero commercio mondiale (Relazione 22 gennaio 2013).

<sup>182</sup> Il prezzo delle merci originali, nella maggior parte dei casi, poiché gravato da un elevato livello di tassazione e/o dalla necessità, per le aziende produttrici di recuperare gli investimenti effettuati per lo sviluppo e la produzione, risulta invero molto più elevato rispetto a quello praticato sui prodotti falsi.

contraffazione su larga scala è considerato uno dei più rilevanti interessi criminali dei sodalizi di tipo mafioso che intendono intensificare, e non solo in Italia, la propria penetrazione economica nei mercati legali.<sup>183</sup>

***Nella parte che precede sono state descritte le modalità operative attraverso le quali i gruppi criminali gestiscono l'intera filiera del falso e si insinuano in fette sempre più ampie di mercato internazionale stravolgendone le regole.***

L'interesse della criminalità organizzata mafiosa e non, italiana e straniera, per il business della contraffazione è stato inizialmente sottovalutato.

La progressiva consapevolezza delle conseguenze della diffusione del fenomeno ha portato ad affiancare all'analisi di tipo criminologico un'analisi dei profili socio-economici e dell'alterazione degli equilibri del mercato, di qui l'avvio di un'azione di contrasto di ampia portata a livello nazionale ed europeo che ha investito i diversi profili del fenomeno.

Nelle precedenti relazioni è stata esaminata una delle innovazioni normative di maggior rilievo introdotta dalla legge 23 luglio 2009, n. 99 "Legge Sviluppo": l'inserimento del delitto di associazione per delinquere finalizzata alla commissione dei delitti di contraffazione (art. 473 c.p.) e di introduzione nello stato e commercio di prodotti contraffatti (art. 474 c.p.) nel catalogo dei reati riservati alla competenza delle Direzioni Distrettuali Antimafia, ai sensi dell'art. 51 comma 3 bis c.p.p.

In tal modo, anche se le indagini concernenti un determinato gruppo criminale non consentono, immediatamente, di ricondurre le illecite attività di contraffazione a sodalizi di tipo mafioso, si considera utile che i necessari approfondimenti siano sviluppati nell'ambito delle investigazioni di criminalità organizzata al fine di una più completa comprensione del fenomeno.

In altri termini, ai fini della competenza, il legislatore, in considerazione della gravità delle condotte di associazione per delinquere finalizzata alla contraffazione, ha inteso equipararle alle associazioni di stampo mafioso.

Si è intervenuti sulla naturale frammentazione delle indagini relative ai delitti di contraffazione che rendono estremamente difficile la visione di insieme necessaria per un corretto inquadramento giuridico delle condotte delittuose.

E' stata altresì introdotta una specifica aggravante speciale per i casi di condotte previste dagli artt. 473 e 474 commesse in modo sistematico ovvero attraverso l'allestimento di mezzi e attività organizzate sanzionate con la reclusione da due a sei anni.

Con il medesimo intervento legislativo (legge 23 luglio 2009, n. 99) sono stati rafforzati gli strumenti di contrasto al fenomeno anche sotto il profilo patrimoniale:

- a) è stato introdotto l'art. 474 bis c.p. che prevede la confisca obbligatoria delle cose che servono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono l'oggetto, il prodotto, il prezzo o il profitto, indipendentemente dalla proprietà delle stesse (a chiunque appartenenti);
- b) è stata introdotta la confisca per equivalente dei beni che il reo ha nella disponibilità per un valore corrispondente al profitto qualora non sia possibile procedere al sequestro delle cose che costituiscono il prezzo o il profitto del reato;
- c) l'ipotesi associativa finalizzata alla contraffazione è stata inserita tra le fattispecie che consentono di procedere al sequestro e alla confisca per sproporzione ai sensi dell'art. 12 *sexies*, l. 356/1992, invero, i delitti di contraffazione, se realizzati in forma organizzata, costituiscono attività criminose produttive di enormi profitti, a loro volta in grado di alimentare flussi finanziari impiegati nella conduzione di imprese commerciali collegate ai sodalizi stessi;
- d) i delitti previsti dagli artt. 473, 474, 517 *ter* e 517 *quater* c.p. sono stati inseriti nel catalogo dei reati che determinano la responsabilità amministrativa delle persone giuridiche e delle società ai sensi del d.lgs. 8.06.2001 n.231.

Nel medesimo contesto legislativo, sono state introdotte ulteriori norme a tutela della proprietà industriale con la previsione di due nuove fattispecie di reato: la fabbricazione e commercio di beni realizzati usurpando titoli di proprietà industriale (art. 517 *ter* c.p.) e la contraffazione di indicazioni geografiche o denominazioni di origine dei prodotti agroalimentari

---

<sup>183</sup> Notevole l'impatto del fenomeno criminoso in termini di distorsione dei meccanismi concorrenziali di mercato. Il comportamento criminoso, difatti, diviene lo strumento attraverso il quale imprese all'apparenza lecite riescono ad occupare una posizione di mercato tramite l'utilizzo di forme illecite di concorrenza. Basti pensare all'operatore che, vendendo prodotti identici agli originali ma contraffatti, e sostenendo, quindi, un costo di acquisizione molto basso, è in grado di avvantaggiarsi così sui diretti concorrenti, realizzando un più elevato profitto tramite lo sfruttamento della notorietà e della rinomanza di prodotti altrui per vendere i propri.

(art. 517 *quater* c.p.), quest'ultima ipotesi di grande importanza ai fini del contrasto al fenomeno della contraffazione nel settore agroalimentare.

Questo Ufficio ha segnalato che l'esclusione dell'associazione per delinquere finalizzata alla commissione di tali condotte criminose (517 *ter* e 517 *quater* c.p.) dai delitti attribuiti alla competenza delle Direzioni distrettuali antimafia è da attribuirsi ad un difetto di coordinamento normativo piuttosto che ad una volontà specifica del legislatore di escluderli considerato che questi ultimi costituiscono i c.d. "reati spia" dell'interesse della criminalità organizzata verso tale settore economico.

D'altra parte, tale interpretazione è confermata dall'inserimento dei delitti di cui agli artt. 517 *ter* e 517 *quater* c.p., se realizzati in forma associativa, nell'elenco dei delitti per i quali è consentita la confisca ai sensi dell'art. 12 *sexies* d.l. 8.06.1992 n.306 e nella previsione della responsabilità amministrativa da reato ai sensi dell'artt. 25bis.1 del d.lgs. 8.06.2001 n.231.

L'esclusione di tali ipotesi dalla competenza delle Direzioni Distrettuali antimafia impedisce ogni iniziativa di coordinamento da parte della Direzione nazionale che, nell'esercizio delle sue funzioni, potrebbe monitorare il fenomeno, acquisire ed elaborare dati anche nel settore della contraffazione agroalimentare.

Nella precedente relazione questo Ufficio aveva segnalato anche un'altra opportuna modifica normativa, quella concernente l'art.518 cod. pen., che prevede la pena accessoria della pubblicazione della sentenza in caso di condanna per alcuni delitti nella materia delle frodi, senza che il catalogo sia stato aggiornato con le nuove fattispecie criminose introdotte dalla legge Sviluppo.

Si tratta di una lacuna non irrilevante perché è fondamentale che i consumatori (che sono le persone offese di tali delitti) siano messi a conoscenza delle condotte illecite di determinati soggetti, magari noti sotto il profilo commerciale. Questa forma di tutela è prevista per i delitti di contraffazione dall'art.475 cod. pen., nei casi cioè in cui la persona offesa è principalmente il titolare del marchio che viene contraffatto; ma sembra necessario che la pena accessoria sia estesa anche al settore delle frodi nel settore agro-alimentare, dove è più elevata la necessità di rischio per la salute collettiva.

Sul punto erano state prospettate anche alcune soluzioni volte a perfezionare questo meccanismo sanzionatorio, stabilendo, ad esempio, che i nominativi delle persone condannate siano pubblicate per un lasso di tempo considerevole in un sito istituzionale (del Ministero della Giustizia o del Ministero dello sviluppo economico, in modo da mettere a conoscenza effettivamente la comunità dei consumatori e degli imprenditori del settore dell'esistenza di soggetti che sono stati considerati (magari più di una volta) responsabili di tali delitti.

Sempre in un'ottica propositiva questo Ufficio ha segnalato l'opportunità di estendere all'ipotesi di cui all'art. 517 *quater* c.p. la pena accessoria dell'interdizione temporanea dall'esercizio di una certa attività imprenditoriale, prevista dall'art.448 cod. pen. per i delitti di adulterazione o di commercio di sostanze destinate all'alimentazione (art. 439 e ss. cod. pen.), in quanto l'attivazione di un circuito economico illecito trova un forte deterrente più che nella pena detentiva, nell'impossibilità di svolgere attività professionali o imprenditoriali per un lasso di tempo sufficientemente apprezzabile.

Anche in questo caso v'è un difetto di coordinamento con la previsione di cui all'art.25 *bis*1 del decreto legislativo n.231/2001, in tema di responsabilità delle persone giuridiche (articolo introdotto dalla summenzionata legge n.99 del 2009), che contempla sanzioni pecuniarie all'ente, anche nel caso i cui sia stata ravvisata la responsabilità dell'ente stesso per reati commessi nel suo interesse o a suo vantaggio. La norma, infatti, prevede che tali sanzioni (e quindi pure le misure cautelari) si applicano anche quando il reato per cui si procede è l'art.517 *quater* cod. pen.

In altri termini, il nostro ordinamento già conosce strumenti volti ad impedire che determinate strutture imprenditoriali (spesso collegate al crimine organizzato) continuino la propria attività in violazione delle norme a tutela delle indicazioni geografiche o delle denominazioni di origine controllata, per cui non è irrazionale prevedere pure che la pena accessoria di cui all'art.448 cod. pen. sia estesa alla fattispecie dell'art.517 *quater* cod. pen.

Da ultimo, la legge 13 agosto 2010, n.136 (*Piano straordinario contro le mafie, nonché delega al Governo in materia di normativa antimafia*) ha esteso la possibilità di svolgere operazioni sotto copertura anche in relazione ai delitti di cui agli artt.473 e 474 cod. pen.: si tratta di un passaggio assai significativo (specie nei casi in cui tali delitti abbiano una dimensione transazionale) verso la piena consapevolezza della peculiare gravità di tale fenomeno criminale.

Il tema delle operazioni sottocopertura è divenuto ormai centrale nelle politiche di sicurezza, nelle tecniche di indagine transfrontaliere relative alle organizzazioni criminali e negli strumenti normativi internazionali, per tale motivo l'estensione della disciplina anche ai delitti associativi in materia di contraffazione rappresenta il riconoscimento legislativo del carattere transnazionale degli stessi.

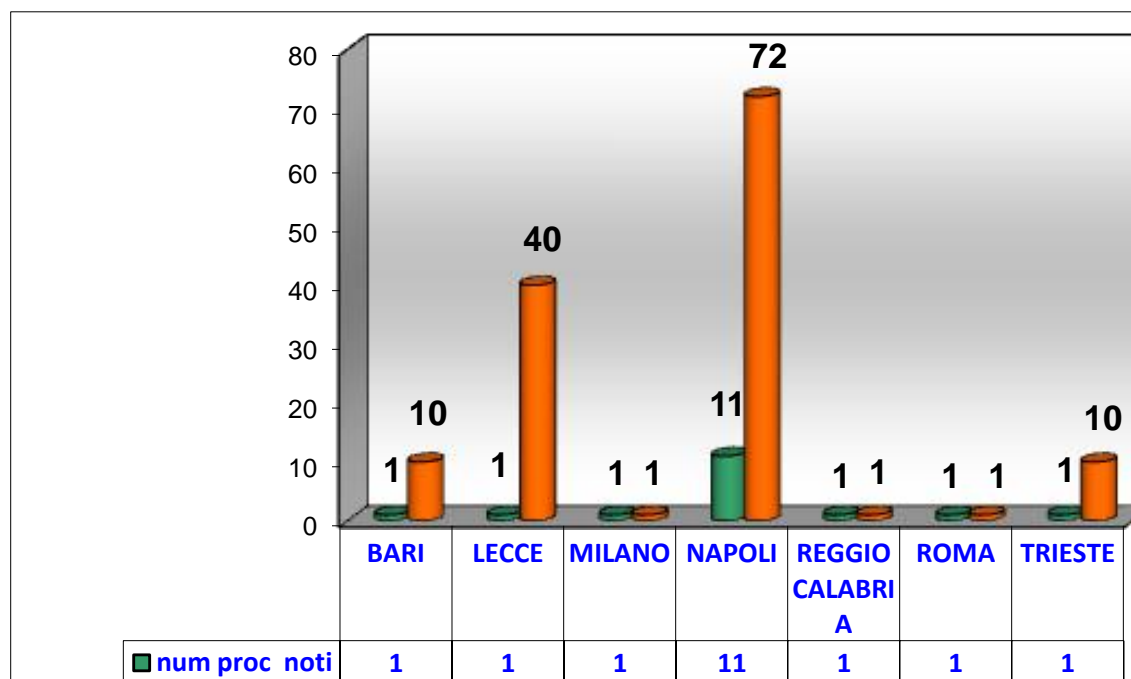
Gli strumenti normativi cui si è fatto cenno assumono una straordinaria valenza ai fini di un corretto approccio al fenomeno sotto il profilo investigativo, il legislatore ha preso atto della natura associativa e transnazionale delle organizzazioni criminali che operano nel settore ed ha esteso a queste ultime tutte gli strumenti investigativi essenziali per la ricostruzione e l'accertamento delle attività illecite cui l'associazione è dedita.

L'attribuzione della competenza alle direzioni distrettuali antimafia risponde alla duplice esigenza di una visione complessiva dei fatti singolarmente accertati e dell'utilizzo dei più incisivi strumenti investigativi di cui dispongono le DDA per i reati associativi.

Il vero problema è rappresentato dalla parcellizzazione delle indagini che determina la dispersione degli elementi informativi acquisiti, di qui l'estrema difficoltà di ricondurre singoli interventi ad un quadro d'insieme che renda evidente il contesto associativo entro il quale le singole condotte si inseriscono. Spesso non si riesce a realizzare quell'essenziale scambio informativo tra gli organi investigativi e tra gli uffici giudiziari che procedono che rappresenta la precondizione per cogliere gli elementi di collegamento tra diverse indagini.

A fronte di un numero significativo di indagini e procedimenti penali disseminati in tutte le Procure della Repubblica, conseguenti all'azione di contrasto svolta sul territorio, risultano limitati i procedimenti pendenti per tali tipologie di reato nelle Direzioni distrettuali antimafia.

**Numero dei procedimenti iscritti nelle DDA nel periodo 1.7.2012 - 30.6.2013  
 per i reati ex art. 416, 416 bis, 473 e 474 c.p. e art. 7 l.203/91**



Come risulta evidente dal grafico che precede, i procedimenti penali pendenti presso le Direzioni Distrettuali Antimafia relativi a fenomeni di contraffazione commessi in un contesto associativo, non rispecchiano la dimensione e la diffusione delle condotte criminose connesse alle fattispecie di cui agli artt. 416, 473 e 474 cod. pen.

Come detto, sono escluse dalla competenza distrettuale le ipotesi previste dagli artt. 517 *ter* e 517 *quater* c.p.

I dati sembrano contrastare con il numero degli interventi anticontraffazione e l'entità dei sequestri eseguiti.

Con specifico riferimento alla sola azione di contrasto condotta dalla Guardia di Finanza nel comparto operativo della contraffazione, sicurezza prodotti e tutela del *Made in Italy*, si sono

concluse, nel corso del 2012, più di 13.000 interventi, che hanno consentito di denunciare oltre 10.000 persone.

**Esiti dell'attività operativa realizzata dalla Guardia di Finanza nello specifico settore nel biennio 2011-2012**

CONTRAFFAZIONE, SICUREZZA PRODOTTI E TUTELA DEL "MADE IN ITALY"		2011	2012	Variazione %
Interventi	n.	13.265	13.019	-1,85
Persone segnalate all'A.G.	n.	11.198	10.572	-5,59
Totale sequestri in materia di: contraffazione tutela del Made in Italy sicurezza prodotti	n.	105.420.905	105.169.133	-0,23
	n.	76.567.716	61.276.790	-19,97
	n.	3.908.203	5.491.477	+40,51
	n.	24.944.986	38.400.866	+53,94

**Esiti dell'attività operativa realizzata dalla Guardia di Finanza nello specifico settore nel semestre gennaio-giugno 2013**

CONTRAFFAZIONE, SICUREZZA PRODOTTI E TUTELA DEL "MADE IN ITALY"		gennaio/giugno 2013
Interventi	n.	5.433
Persone segnalate all'A.G.	n.	4.411
Totale sequestri in materia di: contraffazione tutela del Made in Italy sicurezza prodotti negli specifici settori	n.	54.734.361
	n.	28.050.385
	n.	2.285.047
	n.	24.398.929
moda	n.	10.789.576
elettronica	n.	12.116.345
beni di consumo	n.	24.474.005
giocattoli	n.	7.354.435

Dalla citata relazione dello SCICO emerge che per quanto attiene alla distribuzione sul territorio nazionale dei sequestri eseguiti, nell'ultimo biennio, le regioni principalmente interessate al fenomeno sono la Lombardia, il Lazio, la Puglia e la Campania e solo in quest'ultima risultano iscritti 11 procedimenti, invece nelle Direzioni distrettuali antimafia di Bari, Lecce, Milano e Roma risulta iscritto un solo procedimento per ciascun Ufficio giudiziario.

All'esito degli oltre 13.000 interventi anti-contraffazione condotti nel 2012 dalla Guardia di Finanza sono stati individuati quasi 1.100 laboratori clandestini o depositi occulti, all'interno dei quali venivano prodotte, stoccate o illecitamente smerciati beni contraffatti.

Le indagini portate a termine hanno consentito di recuperare a tassazione oltre 110 milioni di euro, completamente occultati al Fisco, costituenti i ricavi derivanti dal traffico di prodotti contraffatti. Inoltre, l'attività investigativa ha permesso di sequestrare patrimoni illecitamente accumulati dai soggetti che gestivano la filiera del falso per un ammontare stimato in 270 milioni di euro.

Appare quindi evidente che, a fronte di una normativa che considera i reati in materia di contraffazione come sintomatici delle strategie di diversificazione criminale attuate da alcune organizzazioni di tipo mafioso ed, in particolare, da alcuni clan camorristici e da alcune 'ndrine calabresi, non sembra che gli ultimi interventi normativi abbiano trovato ancora diffuso riscontro e piena applicazione in sede giudiziaria.

Questo rappresenta il limite dell'attività di contrasto sin qui svolta. In altri termini, in assenza di una visione d'insieme unitaria non potranno che esserci interventi frammentari, incapaci di ricostruire organicamente l'interesse delle cosche criminali verso tali settori economici.

Ed è in questa direzione che appare necessario un potenziamento del coordinamento tra le forze dell'ordine cui sono demandati gli interventi anticontraffazione a fini di analisi ed elaborazione per individuare i punti di convergenza o gli elementi che valgono ad inserire una singola condotta in un contesto associativo. Analogamente è indispensabile un costante scambio informativo tra le Direzioni distrettuali antimafia e le Procure ordinarie che procedono su singoli delitti di contraffazione che si inseriscono, spesso, in un contesto associativo più ampio che opera in ambito nazionale e/o internazionale.

Peraltro, l'attribuzione della competenza per i delitti associativi finalizzati alla commissione dei reati previsti dagli artt. 473 e 474 c.p. alle Direzioni distrettuali antimafia, attuata con l'integrazione del comma 3 bis dell'art. 51 c.p.p., consente di intervenire sul fenomeno della contraffazione con uno degli strumenti di contrasto patrimoniale di maggiore incisività previsti dal nostro ordinamento: la confisca in sede di prevenzione. A tale proposito va ricordato che il decreto legislativo 6.09.2011 n.159, all'art. 16 indica tra i destinatari delle misure di prevenzione patrimoniali i soggetti indiziati di uno dei delitti previsti dall'art. 51 comma 3 bis c.p.p.

Inoltre, la confisca di prevenzione può essere disposta anche nei confronti di soggetti abitualmente dediti a traffici delittuosi (artt. 473, 474, 517,648 c.p.) che traggono il proprio sostentamento dai proventi di tali attività criminali (art. 4 e 16 d.lgs. 159/2011).

In applicazione della citata normativa il Tribunale di Roma, con decreto in data 26.02.2013 ha disposto la misura di prevenzione della confisca ai beni riconducibili ad alcuni cittadini cinesi che avevano costituito una complessa struttura societaria allo scopo di commettere più delitti di introduzione nel territorio dello Stato di merce contraffatta proveniente dalla Cina, predisponendo locali idonei alla custodia e alla commercializzazione dei prodotti contraffatti prevalentemente in Roma, acquistando mezzi per l'importazione, il trasporto e la custodia in magazzini operando altresì in costante collegamento con il Paese di origine dal quale importavano la merce contraffatta.

Il ricorso alla confisca di prevenzione rappresenta senza dubbio un rafforzamento dell'azione di contrasto alle organizzazioni criminali dedite alla contraffazione, in tal senso si auspica un potenziamento delle proposte di prevenzione da parte delle Procure ordinarie e delle Direzioni distrettuali antimafia.

Un altro evidente aspetto del fenomeno contraffazione è la sua ormai consolidata globalizzazione. L'incisività dell'attuale normativa italiana in materia non può svolgere appieno la sua efficacia se non si armonizzano le legislazioni degli altri Paesi interessati al fenomeno. Come si è detto, la percezione della gravità del fenomeno criminale ed efficacia della risposta da parte degli apparati istituzionali, sia sotto il profilo normativo-amministrativo che dal punto di vista della repressione penale, varia a seconda dell'ordinamento interno. Di qui l'esigenza di una efficace cooperazione tra le forze di polizia e l'adozione di normative omologhe che impediscano ai gruppi criminali in esame di avvantaggiarsi dei vuoti legislativi o di sistemi meno incisivi per sottrarsi all'azione repressiva penale.

### **Il caso Campania**

I gruppi criminali campani sono quelli che per primi hanno individuato nella contraffazione uno dei canali di maggiore profitto ed hanno investito in tale settore strutture organizzative complesse che si muovono e orientano le proprie strategie in ambiti internazionali.

Il peculiare tipo di attività criminale che contrassegna la contraffazione favorisce tali inedite forme di organizzazione, caratterizzate più sulla disponibilità di risorse personali e materiali che

sappiano muoversi in territorio nazionale e all'estero che su insediamenti produttivi operanti nel territorio ove un certo sodalizio è radicato.

In altri termini, l'interesse delle organizzazioni criminali mafiose alla contraffazione ha determinato una progressiva trasformazione del crimine organizzato, la diversificazione degli interessi criminali da parte di alcune associazioni di tipo mafioso, che, orientando le proprie strategie in sintonia con le esigenze del mercato, le proiettano ormai anche in una dimensione internazionale, costituisce un fattore di mutamento delle loro stesse strutture operative, caratterizzate da una minore gerarchia ed una più accentuata fluidità, rendendole meno propense a realizzare un ferreo controllo del territorio.

Nel tempo i clan camorristici campani hanno creato un vero e proprio sistema criminale, impegnando le ingenti risorse finanziarie a disposizione per acquisire il controllo di società manifatturiere e laboratori per la produzione e l'immissione in commercio di capi di abbigliamento e in pelle con marchi contraffatti. In tal modo hanno creato un vero e proprio mercato parallelo che, travalicando i confini nazionali, ha inquinato Paesi europei come la Francia, il Regno Unito, la Spagna ed anche gli Stati Uniti e il Canada oltre ad ampie aree dell'est europeo.

A conferma di quanto detto va ricordato che una delle più significative indagini in tema di contraffazione degli ultimi anni è quella che a Napoli ha portato alla condanna di capi di clan camorristici (clan Licciardi - Alleanza di Secondigliano) che avevano *infiltrato* (per così dire) reti di *magliari*, che da circa cinquant'anni giravano per l'Europa a vendere capi abbigliamento con modalità truffaldine. L'organizzazione si avvaleva di numerose società produttrici che approvvigionavano i diversi mercati, attraverso l'attività posta in essere, in maniera capillare, dai "magliari". Tra le società riconducibili al sodalizio criminale alcune non commercializzavano prodotti contraffatti ma merce con un loro "marchio" distintivo, regolarmente registrato alla locale Camera di Commercio.

Tale complesso sistema societario era finalizzato ad immettere sul mercato prodotti contraffatti attraverso un circuito imprenditoriale legale e ad ostacolare in tal modo le attività investigative.

Una organizzazione criminale che si muove in ambito internazionale deve necessariamente avvalersi di una struttura tecnica e operativa dotata di specifiche competenze, composta da soggetti che, a vario livello, prestano la propria attività professionale (dal punto di vista giuridico, finanziario, fiscale, ecc.) per rendere sicure talune delicate transazioni commerciali, traendo i vantaggi economici più elevati possibili. Tali soggetti possono far parte dell'associazione criminale, essere organici alla stessa, ovvero, collocandosi sul mercato e a prestazioni elevatissime, limitarsi ad offrire dall'esterno i propri servizi criminali a più gruppi.

La presenza di tale categoria di soggetti e la competenza degli stessi è direttamente proporzionale alle dimensioni dei traffici illeciti, più aumenta, più diventa ovviamente insidiosa la gestione criminale della contraffazione, perché ci si affida a persone che hanno un *know-how*, anche di tipo relazionale, di altissimo livello.

Le rinnovate modalità operative che sono state descritte riguardano prevalentemente le organizzazioni dell'area campana che hanno operato una diversificazione dei propri interessi criminali, proiettando le proprie attività anche in una dimensione internazionale ed orientando le proprie strategie in sintonia con le esigenze del mercato.

Emblematico esempio dell'interesse dei gruppi criminali di stampo mafioso per il settore della contraffazione e, nello specifico, della pirateria audio visiva, è l'indagine svolta dalla Direzione distrettuale antimafia di Napoli nei confronti di uno dei clan di camorra maggiormente radicato sul territorio: il clan Mazzearella che all'epoca dei fatti aveva il totale controllo dei quartieri Soprammuro, Case Nuove e Mercato. Il procedimento penale in esame si è concluso con la sentenza emessa dal GIP del Tribunale di Napoli in sede di abbreviato in data 26.07.2011 che ha confermato l'esito delle investigazioni svolte. Le indagini hanno messo in luce le modalità operative con le quali il clan Mazzearella ha gestito, in regime di monopolio e sin dagli anni '80, la produzione, distribuzione e commercializzazione di materiale audiovisivo contraffatto, prima videocassette e poi cd e dvd. Le attività investigative hanno consentito di individuare i luoghi di masterizzazione e di deposito oltre alle stamperie per le locandine, le modalità di custodia e distribuzione ai fornitori, obbligati a rivolgersi al clan per l'approvvigionamento, e la commercializzazione garantita da extracomunitari. Le indagini hanno anche evidenziato le evoluzioni dell'attività prima limitata a Napoli e provincia poi estesa a Roma e Milano, piazze particolarmente interessanti sotto il profilo dei profitti, ed infine ad altri paesi europei come la Francia e la Spagna. I vertici dell'organizzazione curavano direttamente i rapporti con la Cina

dalla quale importavano i supporti vergini che transitavano liberamente nel porto di Napoli grazie alle relazioni e collusioni di operatori interni.

Gli elementi emersi dall'indagine in esame hanno confermato i rilevanti profitti che affluivano alle casse del sodalizio da tale attività quantificandoli, al netto delle spese, in 20/25.000 euro per famiglia (riferendosi al periodo di gestione comune dell'attività dai gruppi Missi-Mazzarella-Sarno).

La centralità delle organizzazioni camorristiche campane nelle attività illecite connesse al fenomeno della contraffazione emerge inoltre dall'indagine conclusa con la recente emissione di un'ordinanza cautelare nei confronti di gruppo criminale dedito stabilmente alla commercializzazione sul territorio nazionale di innumerevoli prodotti provenienti dalla Cina, successivamente contraffatti con l'apposizione di etichette adesive riportanti noti marchi di fabbrica nazionali ed esteri.

Le indagini traevano spunto dagli esiti di un'attività investigativa svolta in Francia sulla vendita di prodotti contraffatti, di fattura e fabbricazione cinese, sui quali erano apposti marchi falsi, tali prodotti erano costituiti, in prevalenza, da strumenti elettronici che dopo la fabbricazione in Cina, venivano inviati nell'area del napoletano, ove si procedeva all'apporre i marchi contraffatti (Bosh, Honda) per la successiva commercializzazione in Francia. Gli indagati svolgevano una fiorente attività di commercializzazione di prodotti contraffatti utilizzando una società di spedizione per recapitare la merce e le etichette contraffatte ordinate dai clienti senza apparire quali cedenti dei prodotti illeciti. Infatti, all'atto della spedizione, fornivano al vettore le copie dei documenti di riconoscimento di falsi mittenti, recapitate proprio dai loro clienti.

La consapevolezza della contraffazione della merce da parte del venditore e/o intermediario è una delle modalità di distribuzione dei prodotti contraffatti ed è certamente la più insidiosa poiché si inserisce in un circuito commerciale lecito ove viene posta in vendita merce contraffatta e merce originali si da rendere ancor più complesso l'accertamento della contraffazione.

Con riferimento al settore delle calzature e del tessile una recente indagine ha disvelato l'esistenza di un gruppo criminale che gestiva strutture industriali site in territorio aversano e torrese dedite esclusivamente alla produzione del falso (articoli calzaturieri e tessili con i marchi ed i segni distintivi contraffatti di prestigiose case (Hogan, Nike e Moncler), utilizzando una rete di clienti e a grossisti di altre regioni disposti ad acquistare grossi quantitativi di merce in Campania.

L'organizzazione criminale aveva il controllo e gestiva l'interna filiera del falso dalla produzione e stoccaggio della merce contraffatta all'interno dei depositi occulti in uso al sodalizio fino alla distribuzione degli articoli contraffatti ai clienti/ricettatori associati al gruppo criminale per la successiva collocazione degli stessi nel mercato parallelo del falso servendosi di una propria rete di clienti esercenti nel territorio Pugliese e Calabrese.

L'aspetto di maggiore interesse che emerge dalla citata attività investigativa è la correlazione tra le attività illecite connesse alla contraffazione e il riciclaggio e reimpiego degli enormi profitti ricavati da altre attività illecite come finanziamento per le attività di contraffazione. Le indagini hanno dimostrato che i vertici del sodalizio dedito alla contraffazione utilizzavano, riciclavano, reimpiegavano stabilmente e continuativamente nell'attività di contraffazione ingenti somme di denaro provenienti dal traffico di sostanze stupefacenti. Infatti, i titoli di credito ricevuti dai clienti ricettatori in occasione delle consegne dei numerosi articoli calzaturieri e tessili recanti i segni distintivi di prestigiose marche nazionali ed estere contraffatti, venivano consegnati come corrispettivo a coloro che gestivano il traffico di stupefacenti.

La Campania risulta essere, dunque, una delle regioni italiane più colpite dal fenomeno della contraffazione, ma è anche una delle regioni che può vantare una tradizione manifatturiera tessile tra le più antiche d'Italia, che contava un numero elevatissimo di addetti, ma che negli ultimi anni ha subito una perdita consistente di posti di lavoro.

L'acquisita consapevolezza delle gravissime ricadute sull'intero settore è alla base dell'iniziativa assunta in sede locale da Confindustria Campania con la costituzione nel 2010 di una Commissione Sistema Moda con l'obiettivo di monitorare ed elaborare proposte per contrastare il fenomeno della contraffazione e della concorrenza sleale a tutela delle imprese del settore.

Una delle prime iniziative è stata l'istituzione di un "Tavolo di monitoraggio del Settore Moda" al quale hanno aderito Guardia di Finanza, Carabinieri, Prefettura, Agenzia delle Dogane, Inps e Direzione Regionale del lavoro. Il primo impegno è stato l'analisi delle problematiche del

comparto e successiva elaborazione di possibili soluzioni e l'elaborazione del documento "Concorrenza Sleale nel settore moda – Le proposte del sistema imprenditoriale campano".

In tale contesto è stata sottoscritta una Convenzione per la "Tutela del mercato e dei consumatori" tra Confindustria Campania, la Camera di Commercio Industria e Artigianato di Napoli e il Laboratorio chimico e merceologico della CCIAA di Napoli come supporto alle forze dell'ordine per eseguire i test di composizione sui prodotti sequestrati.

Tale iniziativa è particolarmente utile e se ne auspica la diffusione in altre realtà che presentano analoghi problemi di diffusione del fenomeno.

## **Ecomafie**

(Magistrato delegato Cons. Roberto Pennisi)

Così nell'abstract della relazione ecomafia periodo 2011/2012:

*Nel periodo 2011-2012 in materia di contrasto dei crimini ambientali hanno iniziato a cogliersi gli effetti delle recenti modifiche legislative in materia.*

*Si è, in particolare, colta la significativa svolta di una razionalizzazione delle indagini, tale da consentire un perfezionamento della attività della polizia giudiziaria, nonché una minore dispersione di quella degli organi giudiziari, soprattutto degli Uffici del pubblico ministero.*

*La Direzione Nazionale Antimafia, grazie ai poteri di coordinamento sulle indagini relative al delitto di cui all'art. 260 D.Lgs. 152/06, dispone di una mappa della distribuzione sul territorio delle relative condotte delittuose, ed è in condizioni di collegarle, ove ciò si verifichi, alla presenza delle organizzazioni di tipo mafioso ed alle connesse strategie criminali. Come pure può rilevare la assenza di tale collegamento e cogliere la primazia, in tale settore del crimine, delle centrali affaristiche cui fanno capo i traffici di rifiuti.*

*Tale ampia possibilità di conoscenza consente pure di rilevare le interconnessioni esistenti tra il circuito illegale dei rifiuti e lo sfruttamento criminale delle iniziative relative alla green economy, nel cui ambito si sono ricreate le connectionstra centri di potere economico e signorie mafiose del territorio, finalizzate alla illecita fruizione dei finanziamenti previsti per tali attività, nonché alla acquisizione dei lavori per la realizzazione delle strutture di produzione di energia.*

*Allo scopo di rendere ancora più completa la conoscenza dei fenomeni criminali relativi a tale settore, nel corrente anno la Direzione Nazionale Antimafia ha stipulato un protocollo di intesa con il Corpo Forestale dello Stato, a seguito del quale personale del Corpo è stato inserito nella struttura della Direzione onde rendere più scorrevole il flusso informativo, nonché per poter utilizzare al meglio le specifiche competenze del Corpo nella attività di analisi dei dati relativi agli eco-crimini.*

*Analisi che ha consentito di accertare come anche nel periodo preso in esame sia proseguito il precedente trend che ha visto e vede la diversità di atteggiamento della camorra, da un lato, e della mafia (cosa nostra e 'ndrangheta), dall'altro, verso il circuito dei rifiuti, nei termini dell'inserimento della prima nel circuito illegale, e della seconda in quello illegale.*

*Le condotte in violazione della normativa penale in tema d'ambiente, nel frattempo, sono cresciute più in termini qualitativi che quantitativi, anche per effetto della accentuata repressione penale, e privilegiano il ricorso a sistemi più sofisticati per la elusione delle regole previste, nonché al traffico transfrontaliero, specie verso l'Estremo Oriente.*

*Si nota, infine, anche in tale settore, la tendenza da parte soprattutto dei clan di camorra alla delocalizzazione delle attività criminali.*

Nel periodo oggi preso in esame<sup>184</sup> la Procura Nazionale Antimafia ha proseguito la sua attività finalizzata al miglior coordinamento delle indagini ed al relativo impulso, divenuta ancor più significativa a seguito dell'inserimento del delitto di cui all'art. 260 D.Lgs n. 152/2006 nel novero dei reati previsti dall'art. 51 co 3 bis c.p.p. Attività che vide già il suo primo atto nella riunione operativa indetta dal PNA in data 03.02.2011 con i rappresentanti delle Forze di Polizia impegnate del contrasto del traffico illecito di rifiuti.

Riunione che svolse la funzione di focalizzare in campo nazionale le linee guida lungo le quali si sarebbe svolta la azione dell'Ufficio, corrispondenti alle principali direttrici lungo le quali, sempre in campo nazionale, si svolgevano le condotte criminose da contrastare.

Che, allora, ed ancor oggi si muovono attraverso:

---

<sup>184</sup> Qui di seguito il resoconto di quanto svolto ed analizzato dalla Direzione nel periodo di cui in oggetto, con la precisazione che esso non conterrà alcun elenco di esiti giudiziari maturati nell'arco temporale stesso, peraltro reperibili nelle pubblicazioni che ogni anno vengono diffuse dagli organismi del settore ambientale. Tali esiti, d'altra parte, se di particolare rilievo, compariranno nelle relazioni relative a ciascun Distretto. Si leggeranno, invece, dati ostensibili, elaborazioni, attività svolte e linee programmatiche di azione derivanti dalla analisi dello specifico ambito criminale consentita dal particolare osservatorio dell'Ufficio Nazionale.

- a) Declassificazione dei rifiuti mediante de-rubricazione per farli rientrare nella tabella dei rifiuti non pericolosi;
- b) Ricorso al sistema del c.d. “girobolla” sintomatico della presenza di strutture criminali perché richiede una organizzazione composta da varie figure professionali di natura tecnica (laboratori) ed operativa (trasporti, ecc.), oltre che di contatto con i destinatari finali;
- c) Sversamento diretto dei rifiuti nel territorio.
- d) Esportazione illegale dei rifiuti all'estero,
- e) Il ricorso al sistema del riutilizzo dei rifiuti nelle energie rinnovabili (biomasse, scarti imprese agricole).

Da allora, onde rendere più efficace la attività di coordinamento e, soprattutto, quella di impulso e miglior resa delle investigazioni svolte sul territorio, la DNA si è impegnata nella realizzazione di un imponente progetto di raccolta di tutte le iscrizioni a RE.GE. effettuate da parte delle Procure Ordinarie, a partire dal 01.01.2010, per i reati di loro competenza di cui agli artt. 256 (Attività di gestione di rifiuti non autorizzata) e 259 (Traffico illecito di rifiuti) del D.Lgs. 152/2006, i quali sono i più significativi reati-spia del più grave delitto di cui all'art. 260.

La Direzione Nazionale Antimafia è divenuta, di fatto, centro di raccolta dati delle iscrizioni RE.GE trasmesse da tutti le sedi di Procura della Repubblica.

I dati vengono riversati nella banca dati SIDDA/SIDNA per essere elaborati.

Al superiore scopo è stato costituito un apposito Gruppo di Lavoro, formalizzato con provvedimento del Procuratore Nazionale del 26 settembre 2013, costituito da un magistrato della Direzione, dalla sua Segreteria, nonché dal nucleo del Corpo Forestale dello Stato operante presso la DNA a seguito del Protocollo d'intesa stipulato lo scorso anno, e composto da tre unità, giusta Dispositivo Applicativo siglato in data 17 luglio 2012, nel quale sono state specificate le competenze spettanti al detto personale. E, cioè:

1. analisi documentale elaborazione dei dati relativi ai procedimenti inseriti in banca dati per il reato di cui all'art. 260 T.U.A.;
2. inserimento ed elaborazione dati iscrizioni RE.G.E 256 -259 T.U.A.;
3. collegamento tra distaccamenti NICAF presso le Procure e la DNA per ricezione e trasmissione informative;
4. elaborazione di ogni informativa utile trasmessa, altresì, da Organismi a vario titolo impegnati nel contrasto al fenomeno del traffico illecito dei rifiuti.

Il tutto sotto il coordinamento del magistrato addetto al servizio riguardante la criminalità ambientale.

Fondamentale, peraltro, nella economia dello svolgimento della attività del Gruppo è stato ed è il ruolo svolto dal magistrato della Direzione responsabile del Servizio Risorse Tecnologiche e Sicurezza.

Nonostante la imponenza dei dati oggetto della elaborazione non ancora completata, anche allo scopo di avere contezza della funzionalità della attività e rispondenza agli scopi prefissati, di recente si è potuto avere un primo quadro dei risultati acquisiti.

In particolare, nei mesi di giugno – agosto 2013 si è proceduto a predisporre ed effettuare un *test* di RICERCA su quanto inserito in BDN nell'ambito del lavoro di “monitoraggio rifiuti”. Le finalità del *test*, secondo le direttive impartite, sono state quelle di verificare la presenza in BDN di “ricorrenze significative” tra nominativi, intesi come soggetti fisici, inseriti con il bacino di *dati RE.GE. – Monitoraggio rifiuti* forniti dalle Procure Ordinarie per gli anni 2010-2012 (campione di circa cinquanta uffici); ovvero tra i predetti nominativi e quelli estrapolati dai RE.GE di alcune Direzioni Distrettuali ed, ancora, quelli già presenti storicamente in BDN per altre tipologie di reato.

In pratica, l'attività di ricerca ha seguito due percorsi:

- Ricerca di ricorrenze significative all'interno del bacino dei dati RE.GE. delle Procure Ordinarie, e successivo riscontro delle stesse in BDN; pertanto ricorrenze tra soggetti fisici indagati in diverse Procure per i medesimi “reati spia” in materia di rifiuti (artt. 256, 259 D.Lgs. 152/2006), col seguente risultato:

Su un totale di n. 5293 soggetti fisici iscritti a RE.GE nel campione di circa 50 procure Ordinarie, se ne sono evidenziati n. 53 che ricorrono per i medesimi “reati spia” su più Procure.

Altresì, il lancio a riscontro in BDN di tutti i 5293 soggetti di cui sopra, ha permesso di evidenziarne n.73 ritenuti di interesse per essere già presenti storicamente in Base Dati Nazionale.

- Ricerca di ricorrenze in Base Dati Nazionale, di tutti i soggetti in RE.GE. delle Procure Ordinarie per gli anni 2010-2012 (campione di circa 50 uffici) nonché di tutti quelli in RE.GE. delle Direzioni Distrettuali Antimafia.

L'Aliquota CFS ha effettuato poi una dettagliata disamina delle ricorrenze evidenziate in BDN, andando ad individuare quelle ritenute più significative in quanto rispondenti ai seguenti criteri:

- soggetti già presenti in BDN perché storicamente coinvolti in reati di tipo associativo nel campo rifiuti - ecomafie
- soggetti già presenti in BDN perché appartenenti storicamente ad associazioni criminali di tipo mafioso
- soggetti già presenti in BDN perché storicamente coinvolti in reati di tipo associativo nel campo del traffico degli stupefacenti, armi e reati contro la P.A..

Orbene, su un totale di n. 9030 soggetti fisici lanciati a riscontro in Base Dati Nazionale, si sono evidenziate n. 180 ricorrenze significative che, a loro volta, sono state ulteriormente valutate e suddivise in quattro livelli di interesse investigativo:

<b>PRIMO LIVELLO</b> (il più importante)	10	ricorrenze
<b>SECONDO LIVELLO</b>	23	“
<b>TERZO LIVELLO</b>	127	“
<b>QUARTO LIVELLO</b>	20	“

Primo livello:

**Soggetti con ricorrenze significative in più Procure Ordinarie e presenti in Base Dati Nazionale**

Secondo livello:

**Soggetti con ricorrenze significative in più Procure Ordinarie e non presenti in Base Dati Nazionale o nominativi che, pur non avendo ricorrenze in più Procure Ordinarie, ne hanno almeno una in Base Dati Nazionale per art. 260 T.U.A.**

Terzo Livello:

**Nominativi iscritti in una Procura Ordinaria e presenti in Base Dati Nazionale o nominativi iscritti a Re.Ge delle D.D.A. e presente in Base Dati Nazionale.**

Quarto Livello:

**Nominativi con ricorrenze non significative in più Procure Ordinarie .**

Si ribadisce, in ordine a quanto sopra, e per comprendere la rilevanza del sistema di analisi, che questa ha riguardato solo una limitata parte di quelli esistenti al RE.GE. delle Procure Ordinarie.

Oltre alla ricezione dei dati trasmessi dalle Procure, di cui al punto 2., l'Ufficio si occupa anche della ricezione delle informazioni che vengono inviate dalle Forze ed Organi di polizia giudiziaria impegnati nel contrasto ai reati ambientali, nonché soggetti svolgenti per legge un ruolo nel ciclo dei rifiuti, quali i Consorzi obbligatori previsti dal Testo Unico Ambientale.

Tali dati, opportunamente elaborati anche attraverso attività pre-investigativa, sono già stati utilizzati per le iniziative di competenza di questa Direzione, ai sensi dell'art. 371 bis co. III c.p.p.; cioè per atti di impulso diretti alle Procure Distrettuali Antimafia al fine dell'inizio di indagini a carico di soggetti ed imprese, che sono risultati coinvolti, a vario titolo, nella commissione di tali reati. Ovvero per agevolare la individuazione della DDA competente ad investigare quando si è appurato che su fenomeni collegati fossero in corso più indagini. Ovvero per armonizzarle nel caso di prosecuzione separata delle stesse.

Tenuto conto, poi, che sin dal 2009 una Convenzione lega la DNA e la Agenzia delle Dogane, e che tale rapporto ha svolto i suoi effetti soprattutto nel settore del contrasto dei reati ambientali, la Direzione ha stimolato la interazione tra il predetto Corpo e la citata Agenzia, con specifico riferimento all'Ufficio Centrale Antifrode di questa, col risultato pregevole di collegare il cuore del Paese con la sua periferia, così perfezionando un ottimo sistema di contrasto, particolarmente utile in questo ultimo tratto temporale che vede l'incentivarsi del traffico transfrontaliero di rifiuti a scapito di quello interno.

Da ciò è derivata in data 08.10.2013, per iniziativa delle due Parti condivisa dalla Direzione, la stipula di un Protocollo d'Intesa tra il Corpo Forestale dello Stato e l'Agenzia delle Dogane, che si inquadra perfettamente nel nuovo scenario internazionale del contrasto dei crimini ambientali, che oggi vede una criminalità che opera senza conoscere frontiere né competenze nazionali ed il cui contrasto, quindi, richiede un approccio e una strategia che coinvolga il maggior numero possibile di organismi, a livello nazionale, razionalizzando le risorse e rendendo sinergiche le specifiche competenze delle Amministrazioni dello Stato. E ciò a dispetto di una triste tradizione della Nazione, a causa della quale, spesso, si è perduta la occasione di conseguire i migliori risultati per effetto di particolarismi e mire di supremazia fondati su pretesi diritti di primogenitura. Cosa resa ancor più grave dal fatto che, così operandosi, si è reso un servizio alla criminalità, senz'altro favorita dalla divisione e, peggio ancora, dalla conflittualità delle strutture preposte alla prevenzione e repressione degli illeciti. Persino la Suprema Corte ha dovuto intervenire per ricordare che le funzioni di contrasto dei reati ambientali appartengono a tutti gli organi dello Stato dotati di compiti di repressione, e tutti devono concorrervi.

La necessità della sinergia e dell'armonico convergere verso un solo scopo di tutte le forze in campo è, invece, fortemente voluta dalla Direzione Nazionale Antimafia che, per di più, ha un diretto e primario interesse alla conoscenza di informazioni essenziali per l'esercizio delle funzioni istituzionali di cui all'art. 371-bis del codice di procedura penale in relazione ai procedimenti per i delitti indicati all'art. 51, comma 3-bis, c.p.p., che oggi contempla anche il reato previsto dall'art. 260 D.Lgs. 152/2006. Nel cui contrasto risultano sempre più impegnati sia il Corpo Forestale dello Stato con le sue articolazioni centrali e territoriali, sia l'Agenzia delle Dogane, anche in considerazione della attuale tendenza della criminalità ambientale ad "internazionalizzarsi" attraverso le importazioni e/o esportazioni di rifiuti, sì che inevitabilmente esso invade l'area in cui le Strutture della predetta Agenzia espletano le loro funzioni, applicandovi il bagaglio di competenze e conoscenze di cui esse dispongono.

E non va, altresì, dimenticato quanto compete alla Direzione ai sensi dell'ultima parte del primo comma dell'art. 371 bis c.p.p., anche per adempiere alla previsione di cui al secondo comma del predetto articolo circa le sue funzioni di impulso, per comprendere l'importanza che essa attribuisce alla sinergia tra gli organi dello Stato che in funzione della stessa si adottano. Dal che deriva l'apprezzamento per l'iniziativa che ha consentito di creare uno stabile legame tra il Corpo istituzionalmente preposto alla tutela dell'ambiente, che costituisce valore fondamentale di rilievo costituzionale, e l'Agenzia che controlla i movimenti delle merci provenienti da o destinate verso l'estero, così potendosi ottenere quella completezza e tempestività delle investigazioni essenziale per la attività di indagine delle procure distrettuali.

E va, ancora una volta, sul punto affermato e ribadito con forza, proprio perché quella relativa all'ambiente è materia di estrema delicatezza che non va lasciata ad iniziative estemporanee ed alla improvvisazione dei singoli, e tanto meno sfruttata a scopi propagandistici e/o di parte, che sottrarsi al confronto con gli organi cui spettano compiti di organizzazione generale del contrasto di tali crimini, ovvero alle richieste di informazioni che da tali organi provengono, è contrario alla logica, al diritto ed alla Costituzione.

Proprio perché conscia di ciò la Direzione, sempre dal punto di vista organizzativo, seguendo il tragitto intrapreso lungo il solco che si è già iniziato a tracciare negli anni precedenti sulla scorta di consapevolezze che il decorrere del tempo e l'accumularsi corrispondente di cognizioni hanno contribuito viepiù ad approfondire, è in condizioni di affermare come sia limitativo far corrispondere all'ambito "ecomafia" il proprio intervento secondo quanto previsto dalle disposizioni di legge che definiscono i suoi compiti.

A seguito di apposita riunione svoltasi all'interno dell'Ufficio in data 14.02.2013 con la partecipazione di tutti i magistrati interessati, è ampiamente emerso che la materia di interesse "ecomafia" (il cui titolo è più di derivazione politico-mediatica che tecnico-giuridica), per come attualmente intesa ed organizzata all'interno dell'Ufficio, non risulta più corrispondere alla reale situazione del settore criminale in questione. E ciò per tutto un insieme di motivi che hanno la loro ragion d'essere sia nelle attuali tendenze della criminalità, che nello stesso assetto legislativo.

Quanto a quest'ultimo, va rilevato come il principale reato ed unico delitto in tema di rifiuti, art. 260 T.U.A., sia da considerarsi un vero e proprio delitto di impresa -trattandosi di una fattispecie mono-soggettiva ritagliata perfettamente sulla struttura della attività imprenditoriale- teso a proteggere, oltre che l'ambiente, l'ordine sociale qui inteso come pubblica incolumità (Cass. Pen. n. 25992 del 09.06.2004). Il che lo proietta in un'orbita, per così dire, "multidisciplinare", la quale richiede una particolare organizzazione dell'organo giudiziario che svolge i compiti

previsti dall'art. 371 bis c.p.p., oggi ancor più impellenti, atteso l'inserimento della fattispecie tra i reati di competenza delle Direzioni Distrettuali Antimafia. Si che la sua trattazione da parte degli Uffici territoriali (distrettuali) e di quello centrale (DNA) prescinde dalla connessione con delitti di criminalità organizzata in senso stretto, così come, invece, avveniva in passato. E ciò è particolarmente significativo in una realtà storica, quale quella attuale che, per come emerso dal dibattito, ancora non vede le DDA particolarmente sensibili alla trattazione delle relative indagini ove non risulti la detta connessione. E ciò per la mancata percezione da parte degli Uffici della reale entità del pericolo derivante dalla consumazione di tali reati, non certo connesso, come si diceva, alla presenza sullo sfondo, o sul palcoscenico, delle organizzazioni di tipo mafioso. Ne deriva che in ordine a tale delitto più che mai decisivi si manifestano i compiti di stimolo e di impulso della DNA che, conseguentemente, deve particolarmente attrezzarsi allo scopo. Quanto alle prime (le tendenze criminali), il fenomeno che si nota, e messo in rilievo nella relazione precedente, è quello:

1. Del progressivo svincolarsi dei traffici dei rifiuti dal loro storico collegamento con le organizzazioni criminali di tipo mafioso (specialmente camorra), anche per aver essi traffici imboccato la direttrice che porta all'esterno dei confini nazionali (si che non si necessita più di "controllori" del territorio).
2. Del loro inserirsi in dinamiche, anch'esse organizzate, ma facenti capo a centrali affaristico-imprenditorial-criminali nazionali e transnazionali, il cui disvelamento è di particolare complessità, ed ove il coordinamento e l'impulso investigativo sono imprescindibili.
3. Del comprendere anche l'apertura delle nuove frontiere che vedono i rifiuti entrare nel campo delle energie alternative nell'ottica di quella che può definirsi la *criminal soft economy*, ove interagiscono *brokers* dei traffici di rifiuti e "sviluppatore" di pratiche ed attività riguardanti le relative installazioni<sup>185</sup>.

Ne deriva il seguente schema che, alla luce della multidisciplinarietà di cui si diceva, impone la trattazione del tema della tutela dell'ambiente sotto diversi profili.

Primo tra tutti quello dei **RIFIUTI** sotto i seguenti aspetti.

- Attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti ex art.260 del T.U.A., e i suoi principali "reati spia", ovvero l'art. 256 "attività di gestione rifiuti non autorizzata" e l'art.259 "traffico illecito di rifiuti" leggasi le spedizioni transfrontaliere di rifiuti.
- gestione di tutto il ciclo dei rifiuti solidi urbani (R.S.U.), dalla raccolta e dal trasporto, al trattamento fino allo smaltimento nelle discariche ed alla gestione di queste; non da meno l'interesse per tutto il sistema della raccolta differenziata – particolare attenzione ai sistemi di assegnazione tramite gare di appalto del servizio di raccolta nei singoli Ambiti Territoriali Ottimali, e del servizio di smaltimento in discarica e della loro gestione;
- gestione di tutto il ciclo dei rifiuti speciali, pericolosi e non, con i medesimi punti precedenti, tipici del ciclo di gestione, ed in particolare l'aspetto del trattamento-recupero (o meglio  *falso*  trattamento, tramite i "classici" giro-bolla e declassificazione) e dello smaltimento dei rifiuti pericolosi (spedizioni transfrontaliere verso paesi terzi) tramite la figura degli intermediari;
- acque di scarico e tutto il sistema di depurazione delle acque pubbliche: piccoli e grandi depuratori delle municipalizzate pubbliche che operano in deroga anche lo smaltimento di rifiuti liquidi a scapito della depurazione principale delle reti fognarie.

Evidente già appare, da quanto sopra, come si vada ben aldilà di una semplice materia di interesse ed, altresì, che chi si occupa di "ecomafia" deve necessariamente spaziare in ambiti di altre materie previste dall'organigramma di questo Ufficio (si pensi alle infiltrazioni nella Pubblica Amministrazione e negli appalti, nonché alla esecuzione delle Grandi Opere Pubbliche, cui si accompagnano sempre fenomeni connessi al ciclo dei rifiuti, investito dalla esecuzione di quelle).

Ma, il tema dei rifiuti si inserisce in quello più complessivo dell'Ambiente, nei cui confronti la criminalità sferra attacchi che vanno ben oltre il settore dei rifiuti. Si entra, così nel secondo settore, ovverosia quello delle energie alternative. E cioè quelle provenienti da fonti rinnovabili

---

<sup>185</sup> Non appare inutile, sul punto, fare riferimento all'interesse dell'ONU, attraverso UNICRI ed UNEP, verso i fenomeni criminali in questione, per il cui contrasto si è proceduto alla redazione di un "Piano", con la collaborazione di questa DNA.

non fossili (F.E.R.), vale a dire energia eolica, solare, geotermica, idro-termica e oceanica, idraulica, biomassa, gas di discarica, biogas, bioliquidi.

In particolare, quale punto di contatto con il settore precedente, la "biomassa", intesa come la frazione biodegradabile dei prodotti, rifiuti e residui di origine biologica provenienti dall'agricoltura (comprendente sostanze vegetali e animali), dalla silvicoltura e dalle industrie connesse, comprese la pesca e l'acquacoltura, nonché la parte biodegradabile dei rifiuti industriali e urbani.

Ne derivano, come potenziali attività criminose:

- truffe aggravate per il conseguimento di erogazioni pubbliche ai danni dello Stato e della Comunità Europea, tramite svariati falsi tendenti a trarre in inganno gli organismi di controllo e i soggetti deputati alle erogazioni dei benefici pubblici e/o comunque sottesi all'erogazione delle sovvenzioni per la produzione di energia elettrica "pulita" (CERTIFICATI VERDI);
- frodi nelle pubbliche forniture (di energia elettrica immessa in rete) in tutte quelle tipologie di inadempimenti ai contratti stipulati con la parte pubblica (società di gestione dell'energia) relativamente a quei combustibili non eco-compatibili (ad es. l'incenerimento di matrici di rifiuti non conformi alle autorizzazioni ambientali, e/o biomasse mescolate con rifiuti, anche pericolosi)

Quindi, di tutta evidenza la riferibilità di quanto sopra anche alla Sezione Contrasto Patrimoniale alla criminalità organizzata, con specifico riferimento alla illecita percezione di fondi comunitari che, come noto, da lungo tempo ha costituito "materia di interesse" delle organizzazioni criminali.

Altri settori ambientali, poi, di potenziale interesse possono individuarsi in:

#### **A. UTILIZZAZIONI BOSCHIVE**

Il tema riguarda in particolare le regioni ad alta infiltrazione criminale (es. Calabria e Campania). La cosiddetta "mafia dei boschi" che in vaste realtà gestisce a suo piacimento tutto il sistema degli appalti dei tagli boschivi; trattasi di enormi lotti di territorio, la cui utilizzazione costituisce oggetto di gare indette dai Comuni montani tra le aziende del settore, gare che risultano spesso "indirizzate" nella loro aggiudicazione tramite i classici metodi intimidatori e/o metodi corruttivi e collusivi dei Pubblici Amministratori.

#### **B. INCENTIVI ED AIUTI DELL'UNIONE EUROPEA NELL'AMBITO DELLA POLITICA AGRICOLA COMUNITARIA (P.A.C.)**

Qui si tratta di truffe aggravate e frodi in danno all'Unione Europea perpetrate da imprenditori, spesso associati fra loro, al fine dell'ottenimento delle erogazioni comunitarie nei più svariati settori della politica agricola (zootecnia, seminativi, ortofrutta, ecc.) senza averne i requisiti previsti. E tale ambito ha costituito e costituisce anch'esso un succoso brodo di coltura di cui si alimenta il crimine organizzato.

#### **C. FALSIFICAZIONI DEI MARCHI E ALTERAZIONI NEI PRODOTTI ALIMENTARI E FORESTALI**

Qui le connessioni col crimine organizzato sono intuitive.

Quanto sopra (punti A.-B.-C.) si ricollega alle materie del Contrasto Patrimoniale alla criminalità organizzata nel settore delle acquisizioni di beni tramite aste, a quella delle infiltrazioni nell'ambito agricolo ed a quella della contraffazione dei marchi.

Di tutto quanto sopra non è inopportuno tener conto in sede di riorganizzazione della Direzione. La quale, peraltro, grazie anche alla struttura di cui si è dotata nella materia in questione e di cui si è sopra detto, si è già attivata per ottimizzare il tipo di risposta dell'apparato repressivo dello Stato corrispondentemente all'attuale modo di manifestarsi della criminalità ambientale. Il che vuol dire fornire alle competenti Direzioni Distrettuali Antimafia gli opportuni *input* investigativi in ordine al reato di cui all'art. 260 del Testo Unico Ambientale.

E ciò tenendo conto che:

- Dall'elaborazione dei dati sinora in possesso si è notato come il traffico illecito dei rifiuti si stia configurando sempre più come "Delitto di Impresa" e sempre meno come "Delitto di Mafia";
- Si ricorre sempre più spesso al traffico Internazionale dei rifiuti, dovuto anche ai contatti od alle "teste di ponte" che i trafficanti stabiliscono con gruppi e/o persone operanti in aree geografiche in cui i rifiuti illecitamente esportati sono ben accetti o perché trattasi di zone "povere", ovvero perché risultati vincenti nel bilanciamento tra interesse economico e tutela dell'ambiente. Quella stessa valutazione che induce le imprese prive di scrupoli, a danno di ambiente ed imprese virtuose, a privilegiare la scelta della illegalità, invogliata a tal fine anche dalla grave crisi economica in atto;
- Sempre maggiore è il pericolo, attesa la estrema rilevanza degli interessi economici in gioco, che ad inserirsi nelle più sofisticate condotte delittuose in tema di rifiuti siano soggetti, organi, organismi, strutture (pubblici e privati) operanti nel ciclo dei rifiuti ed in qualche caso preposte al controllo del rispetto della legalità.

Di quanto sopra sono indice le più rilevanti azioni repressive dei tempi recenti che non vedono più comparire la componente di tipo mafioso negli organigrammi dei sodalizi criminali cui si addebita il delitto di cui all'art. 260 T.U.A. se commesso, come spesso avviene, in forma associata e non da singoli soggetti operanti in concorso o meno<sup>186</sup>. E, sorprendentemente, anche in zone storicamente infestate dalla criminalità organizzata. Ciò a conferma del fatto che quando in passato si sono viste operare le consorterie di tipo mafioso, tanto è avvenuto perché tale decisione, nell'ambito del ciclo illegale dei rifiuti, è stata presa da parte degli operatori del settore, cioè quella sorta di *élite* economico-finanziaria cui detti traffici fanno capo.

In secondo luogo una ulteriore notazione si impone, alla prima collegata. Le dette azioni repressive di maggior rilievo hanno riguardato, soprattutto, la attività di organizzazione di traffici di rifiuti diretti verso Paesi esteri, in un primo momento dell'Estremo Oriente e del Centro Africa e, in un secondo momento, dell'Unione Europea, soprattutto Paesi dell'Europa orientale recentemente entrati nel sistema comunitario. E ciò spiega la scomparsa delle signorie criminali che governano il territorio destinato a trasformarsi in discarica.

Pertanto si è dato corso ad una attività di questa Direzione nel perimetro delle cosiddette pre-investigazioni il cui esclusivo fine è quello di far emergere a livello embrionale i presupposti di *notitiae criminis* delle quali informare immediatamente con atti di impulso le competenti Direzioni Distrettuali per l'inizio delle indagini, secondo una dinamica già positivamente sperimentata negli ultimi tempi.

Al superiore scopo si è dato corso agli strumenti derivanti dal Protocollo esistente col Corpo Forestale dello Stato e dalla Convenzione che lega Direzione Nazionale ed Agenzia delle Dogane, con la conseguente acquisizione di notizie pervenute o dal Corpo, o dall'Agenzia; ed a queste si aggiungono quelle provenienti da altre fonti con ufficiali comunicazioni.

A tal punto la Direzione ha investito congiuntamente le apposite articolazioni forestali e doganali (rispettivamente NICAF e Ufficio Centrale Antifrode) per lo svolgimento di attività esplorative in ordine a presumibili illecite esportazioni di rifiuti ad opera di imprese, o gruppi di imprese operanti sinergicamente, secondo i rispettivi oggetti sociali, con la stipula di negozi giuridici a titolo oneroso, per la raccolta, il trattamento, il trasporto ed, infine, la esportazione di rifiuti, provenienti da diverse aree del territorio, verso ditte estere, ovviamente anche in questo caso sulla scorta di accordi contrattuali.

E' chiaro che, ove nella catena che collega il momento della produzione iniziale con quello della destinazione finale del rifiuto si dovesse inserire anche un solo indice di illegalità, comprendendosi anche in tali indici le confusioni create ad arte tra rifiuti sottoprodotti e materie prime-seconde (mps), si entrerebbe immediatamente nell'area penale che ricade nella sfera della fattispecie delittuosa dell'art. 260 T.U.A.

Quest'ultima, peraltro, è una figura delittuosa di non lieve complessità, anche per la sua stessa natura di "reato abituale di condotta" che rappresenta, appunto, il risultato finale di una serie di condotte costituenti autonomamente reati contravvenzionali anch'essi previsti dal T.U.A. (artt. 256, 259), ed alla sua individuazione si perviene attraverso una attività di ricostruzione investigativa rivolta verso il passato, che può fondatamente avere inizio e svolgimento, col ricorso ad atti di indagine anche sofisticati, solo dopo che si sia avuta la consapevolezza

---

<sup>186</sup> Sarà interessante notare in proposito ciò che si trarrà dall'analisi delle iscrizioni presso le DDA per il periodo preso in esame, quanto al delitto di cui all'art. 260 D. Lgs. 152/06.

almeno di un illecito ambientale da cui prendere le mosse. Ecco perché, lo si afferma per inciso, sembra proprio essere un delitto al cui perseguimento le attività di pre-investigazione sono estremamente congeniali, come lo è per la gran parte dei delitti non manifesti, l'accertamento del cui consumarsi di norma segue, e non precede, la attività di indagine. Per di più, non di secondo momento è l'esigenza che questa Direzione sente, proprio attraverso il detto svolgimento, di aprire nuove frontiere che valgano dal punto di vista generale per le indagini di tutti gli Uffici di procura dell'intero territorio nazionale. In altri termini, al fine di munirsi dei migliori strumenti per svolgere la attività di coordinamento che le è demandata, in uno con quella attinente al più opportuno impiego degli organi di polizia preposti al contrasto dei reati di cui all'art. 51 comma 3 bis c.p.p..

Si rivelano preziose nell'ambito di dette pre-investigazioni anche le individuate criticità connesse alle difficoltà di effettuare controlli penetranti sulle tonnellate di materiale che pervengono in dogana in vista dell'imbarco. Senza contare che si è notato, e ciò è motivo di ulteriore sospetto, il ricorso al trasporto su gomma "oltre frontiera", proprio per evitare il passaggio dei rifiuti in un'area temuta quale quella doganale.

Dal che la necessità di affinare le tecniche pre-investigative, spostando i controlli dalla fase finale, per quanto riguarda il territorio nazionale, immediatamente antecedente alla esportazione, a quelle intermedia ed iniziale. Ed, ancora, proiettandole nei modi consentiti verso l'estero ove hanno luogo delle fasi del ciclo dei rifiuti. In funzione anche di ciò appare interessante strategia quella di porre attenzione, oltre ai movimenti delle merci, ai relativi flussi finanziari, a tal fine impiegando le professionalità delle strutture più attrezzate in tal senso.

Torna utile, a questo punto, ricordare quanto prospettato, in occasione della riunione citata in premessa svoltasi presso questa Direzione in data 03.02.2011, dalla Guardia di Finanza, che ebbe a precisare "... in merito alle condotte sintomatiche della commissione del delitto di cui all'art. 260 D.Lgs. 152/06, che esse vengono attenzionate dalla Guardia di Finanza sotto il profilo determinato dalle specifiche competenze del Corpo. E, quindi, facendo leva sulle verifiche finanziarie soprattutto delle strutture societarie svolgenti attività produttive generatrici di rifiuti, con specifico riferimento ai costi dichiarati ed accertati, e corrispondenti fatturazioni, spesso false perché relative ad operazioni in tutto od in parte inesistenti."

E' ad un modello investigativo che metta in campo le diverse specificità dei servizi di polizia giudiziaria disponibili, quando ci si trovi al cospetto di complesse indagini per il delitto di attività organizzate per il traffico illecito dei rifiuti, che la Direzione Nazionale si ispira, proponendolo alle Direzioni Distrettuali Antimafia. A tale scopo mira quell' "affinamento" delle relative tecniche cui prima si faceva riferimento. E si agevolerà, così, anche la possibilità di individuare le compagini criminali di tipo associativo cui spesso fanno capo i detti traffici, specie quando il concorrere duraturo nel tempo delle condotte attenga alle diverse fasi del ciclo dei rifiuti (ciascuna delle quali è specificata nella condotta penalmente rilevante descritta dalla norma incriminatrice), che comportano l'apporto delle attività di diverse strutture imprenditoriali. Le quali, come rilevato a proposito della natura del reato previsto dall'art. 260 T.U.A., operando in violazione della normativa ambientale sui rifiuti, si trasformano *ipso facto* in soggetti che delinquono, in forma associata o meno.

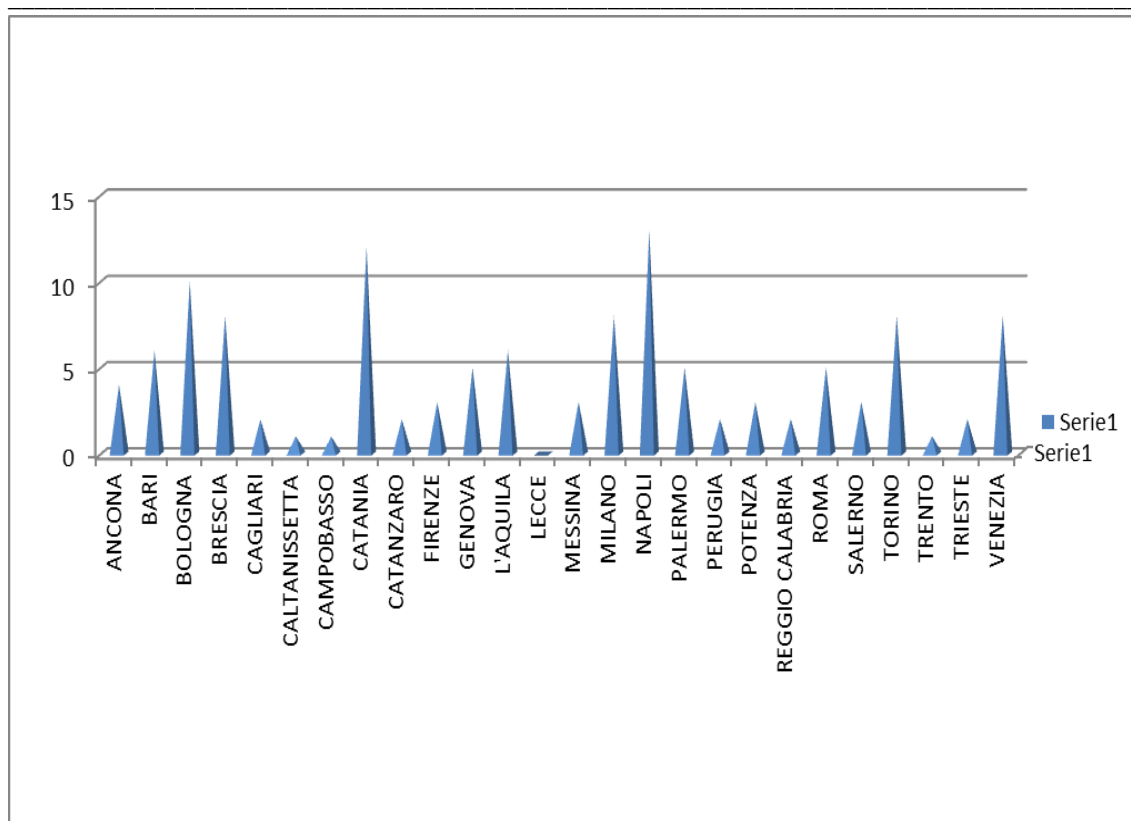
#####

Passando, ora, dai temi di carattere generale ai dati specifici, la cui conoscenza ha peraltro ispirato le superiori considerazioni e prospettazioni, appare subito opportuno, qui di seguito, proporre la tabella (con

relativo grafico) contenente il numero delle iscrizioni presso le DDA per il delitto di cui all'art. 260 D.Lgs. 152/06 nel periodo dal 1° luglio 2012 al 30 giugno 2013.

**PROCEDIMENTI ISCRITTI DAL 1.7.2012 AL 30 AL 30.6.2013  
PER IL REATO DI CUI ALL'ART. 260 L. 152/06**

<b>SEDE</b>	<b>Noti</b>	<b>indagati</b>	<b>ignoti</b>
ANCONA	4	12	0
BARI	6	56	0
BOLOGNA	10	35	1
BRESCIA	8	77	0
CAGLIARI	2	14	0
CALTANISSETTA	1	2	0
CAMPOBASSO	1	6	1
CATANIA	12	65	2
CATANZARO	2	75	0
FIRENZE	3	8	0
GENOVA	5	13	0
L'AQUILA	6	25	0
LECCE	0	0	1
MESSINA	3	29	0
MILANO	8	70	0
NAPOLI	13	81	1
PALERMO	5	10	0
PERUGIA	2	9	0
POTENZA	3	15	0
REGGIO CALABRIA	2	10	0
ROMA	5	23	1
SALERNO	3	3	0
TORINO	8	16	0
TRENTO	1	3	0
TRIESTE	2	5	0
VENEZIA	8	25	0
<b>TOTALE</b>	<b>123</b>	<b>687</b>	<b>7</b>



Si può, innanzitutto, notare come le n. 123 iscrizioni si siano distribuite in maniera grosso modo uniforme in tutto il territorio nazionale, perché, ad esempio, alle numerose iscrizioni di Napoli e Catania al SUD fanno da contraltare quelle di Bologna, Brescia Milano, Torino e Venezia al Nord, passando attraverso il Centro con Roma e L'Aquila. In totale si registrano n. 50 iscrizioni al Nord, n. 51 al Sud e n. 20 iscrizioni nell'Italia centrale, oltre a n.2 nel distretto di Cagliari. La distribuzione cambia in termini di indagati, in quanto i distretti meridionali ne totalizzano n. 352, in quelli del Nord se ne contano n. 244, n. 77 in quelli del Centro<sup>187</sup>, oltre a 14 nel Distretto di Cagliari.

Se, però, si considera che le DDA dell'Italia settentrionale sono in numero di 8, mentre quelle del SUD sono n. 12, il dato percentuale porta a concludere nel senso di una maggiore iscrizione di procedimenti penali per il delitto di attività organizzata per il traffico di rifiuti al Nord-Italia.

E non va dimenticato ciò che già si rilevava sul medesimo tema delle iscrizioni nella relazione dello scorso anno, quando si affermava *“come il numero delle iscrizioni non dipenda certamente dalla mole di lavoro di ciascun Distretto dovuta alla sua ampiezza in termini di estensione territoriale e numero di abitanti; e neppure dalla densità criminale del relativo territorio.”*

I superiori numeri danno conto di una realtà che corrisponde alle considerazioni svolte in precedenza. Invero, il maggior numero di procedimenti percentualmente iscritti (corrispondente ad un maggior numero di fatti di reato individuati) nell'Italia settentrionale, ove è storicamente dislocato il maggior numero di imprese e di attività industriali, si ricollega armonicamente alla natura di “delitto d'impresa” quale è quello previsto dall'art. 260 T.U.A.. Mentre la maggiore quantità di indagati al SUD, per un numero superiore di oltre n.100 rispetto a quelli del Settentrione, fa ben intendere la maggiore propensione alle fattispecie concorsuali nel Meridione. E tale dato è confermato da quello dell'Italia centrale, dove ad un numero di poco meno della metà dei procedimenti iscritti rispetto al SUD, corrisponde un quantitativo di indagati quasi pari ad un terzo.

Ma la più concreta e formidabile conferma degli assunti della presente relazione la si rinviene passando ad esaminare in quanti casi sia stata configurata, nella iscrizione del procedimento a RE.GE., l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/1991, che collega al crimine organizzato mafioso, o

<sup>187</sup> Da tenere presente che in questa area geografica si è ritenuto di inserire la Regione Abruzzo.

come origine o come finalizzazione, il delitto che si ipotizza. Il dato sul punto, infatti, potrebbe definirsi sorprendente se non si conoscesse bene la realtà del fenomeno di cui si tratta. Conoscendola, invece, corrisponde pienamente alle aspettative: solo n. 4 iscrizioni vedono la detta aggravante. Ed una per ciascuna in quattro diverse DDA: Bologna, Campobasso, Catania e Napoli. Ed, in particolare, nessuna a Palermo, “capitale” di “*cosa nostra*” come pure a Reggio Calabria ed a Milano, dominate dal punto di vista criminale da una ‘*ndrangheta* della medesima matrice.

Quanto, in particolare, a Milano -la cui DDA ha sviluppato una delle più interessanti indagini che hanno visto i loro esiti nel periodo preso in considerazione per il delitto di cui all’art. 260 D.Lgs. 152/06, emersa dalla galassia investigativa “INFINITO” che ha sviscerato la mafia calabrese in quel Distretto agendo in sinergia con la DDA di Reggio Calabria- va detto che non si è ritenuto da parte di quell’Ufficio di configurare nei fatti delittuosi accertati l’aggravante “di mafia”, il che è estremamente indicativo dell’autonomia che questo tipo di vicende delittuose rivestono rispetto alle dinamiche criminali mafiose.

Si impone allora, va ribadito, una profonda riflessione sull’eco-crimine, che è sempre meno “eco-mafia”, sia per quanto riguarda le strategie di contrasto da parte degli apparati investigativi, che per ciò che attiene agli strumenti legislativi per contrastarlo. Che non potranno e dovranno modularsi sulla criminalità mafiosa, in quanto le prime, se così facessero, non troverebbero il bersaglio, ed i secondi darebbero vita ad un quasi inutile prodotto legislativo.

E’ ben vero che nel periodo in cui si redige la presente relazione la Nazione è scossa dalle notizie che riguardano lo sconvolgimento ambientale della Campania determinato dalla commissione di reati in materia di rifiuti, nella cui consumazione un importante ruolo ha svolta la criminalità organizzata di matrice camorrista, ma è anche vero che ciò riguarda condotte poste in essere soprattutto nel ventennio relativo agli anni ‘80 e ‘90 in cui una ben determinata parte di quel territorio è stata vittima di quella imponente attività criminale connessa al ciclo illegale dei rifiuti, che l’ha trasformata in una immensa discarica di rifiuti speciali pericolosi sulla quale vivono diversi milioni di abitanti.

Le cifre che sopra si mettevano in evidenza stanno a dimostrare come non si tratti, e da tempo, di un fenomeno attuale, come pure confermato dalla scomparsa, nelle indagini di criminalità di tipo mafioso sviluppate dalla DDA di Napoli e relative ai fatti più recenti, del traffico dei rifiuti dal programma criminoso dei sodalizi investigati.

Sicché nuovi strumenti legislativi penali rivolti verso il passato sarebbero non solo inutili, non potendo avere effetti retroattivi, ma darebbero ancora una volta il triste segnale che lo Stato combatte battaglie di retroguardia contro un crimine che precorre sempre i tempi, ed oggi minaccia e colpisce l’ambiente su frontiere e con modalità diverse.

Si abbia cura, una buona volta e finalmente, di introdurre nella legislazione penale il delitto di disastro ambientale configurandolo in maniera chiara e definita nella sua fattispecie, con meno avverbi e più verbi, a tal fine utilizzando la pregevole giurisprudenza maturata nel tempo nonostante l’assenza di una specifica disposizione legislativa.

E si abbia l’ardire, anche, di prevedere la “aggravante ambientale”, per tutti i reati, ed in particolare quelli contro:

- PUBBLICA AMMINISTRAZIONE;
- AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA;
- ORDINE PUBBLICO;
- INCOLUMITÀ PUBBLICA;
- FEDE PUBBLICA;
- ECONOMIA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

E non si commetta l’errore di promulgare leggi speciali più dure relativamente a determinati territori, aventi di fatto solo finalità propagandistiche, tentando di dissimularne la incostituzionalità con la temporaneità. Il loro effetto, oltre a quello del *vulnus* costituzionale e della ghetizzazione di aree, sarebbe quello di spostare su altri territori, limitrofi o meno, certe condotte penalmente anti-giuridiche.

Sarebbe, piuttosto, opportuno adottare per l’intero territorio nazionale modifiche alla attuale legislazione sanzionatoria in tema di rifiuti, trasformando in delitti le più rilevanti violazioni oggi punite a titolo contravvenzionale, con la previsione del rito direttissimo obbligatorio, con le sole eccezioni imposte dal rito.

E si coglie, a questo punto l’occasione, per ribadire che il legislatore ha il dovere di rimediare ad alcune incongruenze di natura processuale che ancora colpiscono i procedimenti penali, e le relative indagini, riguardanti il delitto di cui all’art. 260 T.U.A., con specifico riferimento:

1. al sistema delle intercettazioni telefoniche;
2. ai termini di durata delle indagini preliminari;
3. ai termini di durata della custodia cautelare e delle cause della loro sospensione;
4. al sequestro preventivo ancora inattuabile secondo i canoni di cui all'art. 12 *sexies* l. n. 356/92;
5. alla competenza del giudice (monocratico e non collegiale);
6. al mancato inserimento dei procedimenti per il delitto in questione tra quelli a "corsia privilegiata" di cui all'art. 132 *bis* Disp. Att. c.p.p..

Ma, come già accennato di sfuggita in precedenza, anche a livello di organizzazione degli Uffici di procura preposti alle indagini in ordine al delitto di cui si tratta, occorrono dei concreti interventi strutturali.

Si è già rilevato nelle relazioni dei due anni precedenti come più che opportuno sia stato l'inserimento del delitto previsto dall'art. 260 T.U.A. tra quelli di competenza delle DDA, attesa la sua caratteristica di reato di grave allarme sociale, così come diversi altri inseriti nel novero di quelli di cui all'art. 51 co. 3 *bis* c.p.p., non classificabili né di criminalità mafiosa né di criminalità organizzata in senso più lato. E si è già rilevato come più che opportuna sia stata la circolare del C.S.M. in tema di applicazioni endo-distrettuali di magistrati del pubblico ministero di altre Procure della Repubblica presso la Direzione Distrettuale operante nel medesimo territorio, onde non disperdere, soprattutto, la professionalità acquisita dai primi in *subiecta materia*.

Ma tutto ciò, ovviamente, come rimedio temporaneo per far fronte al repentino cambiamento di competenza a procedere, in attesa che le Direzioni Distrettuali si attrezzassero per far fronte al nuovo onere.

L'esame della situazione reale in atto, che compete a questa Direzione Nazionale, consente di affermare come tutto ciò in gran parte non sia avvenuto.

Si è verificata e si verifica spesso una sorta di marginalizzazione dei procedimenti penali in questione, quasi appartenessero ad una sorta di secondo livello. E ricorrentemente, a fronte della constatazione di ciò, si coglie la osservazione, a giustificazione della detta marginalizzazione, del mancato rinvenimento del collegamento dei fatti oggetto della indagine con la criminalità organizzata di tipo mafioso.

Tale impostazione consente di rilevare come sia sfuggito (e non solo agli uffici giudiziari, ma anche ai principali servizi di polizia giudiziaria) il vero senso della modifica legislativa relativa alla competenza a procedere contenuta nell'art. 11 della legge n.136 del 2010, resa ancor più significativa dalla previsione contenuta nell'art. 9 della medesima legge che, complessivamente riorganizzando il sistema delle operazioni sotto copertura, ha inserito anche il reato del 260 T.U.A. tra quelli per i quali tale tipo di investigazione può attivarsi.

E non si esita ad affermare che tale *gap* è anche da ricollegarsi all'ormai diffuso ricorso alla terminologia "*ecomafia*" (cui neppure questa Direzione si è sottratta, dato che la presente parte di relazione si redige nell'ambito del servizio ECOMAFIA), che se è apprezzabile dal punto di vista mediatico per destare l'interesse dell'*audience*, altrettanto non lo è dal punto di vista giuridico e giudiziario. In altre parole non è termine che deve essere caro ai tecnici del diritto, della amministrazione della giustizia e delle investigazioni.

Ma, soprattutto, la specificità della materia, che non si esita a definire multidisciplinare -per la cui trattazione occorre una approfondita conoscenza tecnica del complesso settore dei rifiuti, in cui materie scientifiche e giuridiche si fondono in normative in continua evoluzione che vengono elaborate in sede U.E. e poi trasfuse nella legislazione nazionale- richiede nel pubblico ministero che se ne occupa una elevata professionalità, per la quale non può e deve contare sul solo apporto della polizia giudiziaria delegata per le investigazioni, pena l'alterazione della struttura delle indagini preliminari come oggi disegnata dal codice di rito, che attribuisce al pubblico ministero la direzione delle indagini.

Efficacissimo strumento per far fronte alle superiori esigenze è il modello organizzativo delle Procure della Repubblica ove sono insediate le Direzioni Distrettuali Antimafia, il quale potrebbe ben ritenere, per il delitto di cui all'art. 260 D.Lgs. 152/06, la attribuzione della sua trattazione ad un apposito "nucleo" della DDA, composto da uno o più magistrati con specifica competenza in materia. E ciò per la detta sua specificità (che non necessariamente si collega a fatti di criminalità mafiosa), e quella dei servizi di polizia giudiziaria che se ne occupano, la direzione dei quali in sede investigativa comporta per il pubblico ministero la conoscenza di dinamiche comportamentali criminali da contrastare, del tutto diverse da quelle tradizionali; il che rende necessario quel sapere investigativo multidisciplinare cui prima ci si riferiva.

Tale “nucleo”, così, concentrando su di sé quel tipo di indagini della DDA, potrà, o direttamente o anche per il tramite del capo dell’Ufficio, coordinarsi col gruppo di lavoro del medesimo Ufficio che si occupa dei reati ambientali, e specificamente di quelli (contravvenzioni) in tema di rifiuti (dall’art. 256 all’art. 259 del D.Lgs. 152/06), che spesso sono spia del delitto di “attività organizzate finalizzate al traffico illecito dei rifiuti”; e tramite apposito protocollo, anche con i corrispondenti gruppi di lavoro delle altre Procure del Distretto. In altri termini realizzandosi in ambito distrettuale ciò che, come in principio si sottolineava, questa Direzione sta attuando in ambito nazionale.

Ed, ancora, estremamente utile potrà essere, sulla base della osservazione della realtà di fatto esistente nel territorio e delle forze dell’Ufficio, la creazione, all’interno di quest’ultimo, di uno specifico gruppo di lavoro che abbia quale oggetto di interesse la tutela dell’ambiente sotto una diversa prospettiva. Che abbia cioè riguardo a:

- a) Tutte le condotte penalmente rilevanti relative ai rifiuti diverse dal delitto di cui all’art. 260 del Testo Unico Ambientale (D.lgs. 152/06);
- b) Le energie alternative con le loro potenziali attività criminose quali:
  1. truffe aggravate per il conseguimento di erogazioni pubbliche ai danni dello Stato e della Comunità Europea, tramite falsi tendenti a trarre in inganno gli organismi di controllo e i soggetti deputati alle erogazioni dei benefici pubblici e/o comunque sottesi all’erogazione delle sovvenzioni per la produzione di energia elettrica “pulita” (CERTIFICATI VERDI);
  2. frodi nelle pubbliche forniture (di energia elettrica immessa in rete) in tutte quelle tipologie di inadempimenti ai contratti stipulati con la parte pubblica (società di gestione dell’energia) relativamente a quei combustibili non eco-compatibili (ad es. l’incenerimento di matrici di rifiuti non conformi alle autorizzazioni ambientali, e/o biomasse mescolate con rifiuti, anche pericolosi);
- c) Le utilizzazioni boschive;
- d) Gli incentivi ed aiuti dell’Unione Europea nell’ambito della politica agricola comunitaria (p.a.c.), cui si ricollegano truffe aggravate e frodi in danno all’Unione Europea nei settori della imprenditoria agricola (zootecnia, seminativi, ortofrutta, ecc.);
- e) Falsificazioni di marchi ed alterazioni dei prodotti alimentari.

Gruppo che, così formato, potrà agevolmente interloquire, tramite il suo coordinatore o direttamente il capo dell’Ufficio, con la DDA attese le possibili connessioni con la attività di questa nel campo delle sue indagini relative al delitto di cui al citato art. 260 T.U.A., ovvero ad altri di sua competenza.

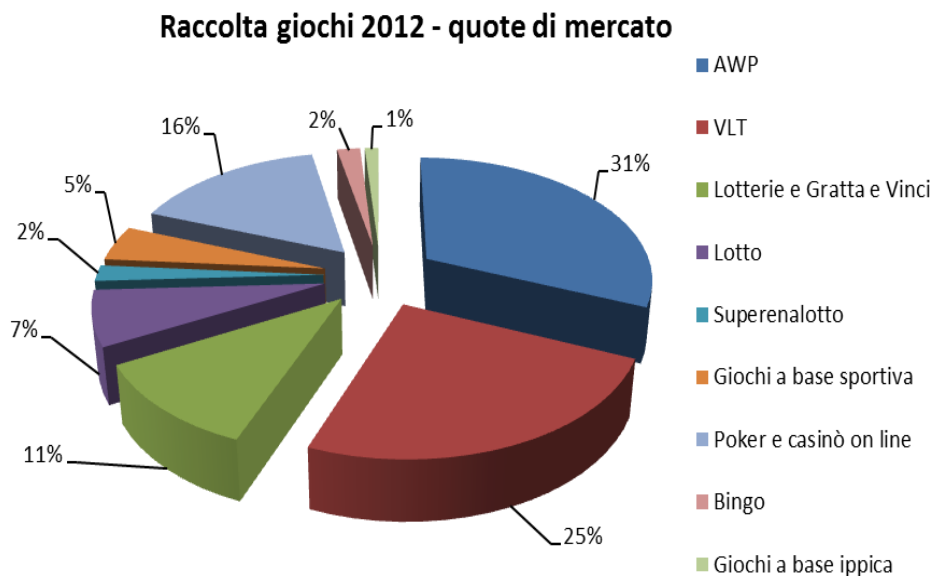
Si ritiene che, così operando, si possa contribuire efficacemente a quella che da altissimo pulpito spirituale è stata definita la “difesa del Creato”.

## Infiltrazioni della criminalità organizzata nel gioco (anche) lecito (Magistrato delegato Cons. Diana de Martino)

Nel 2012 il comparto del gioco ha continuato a crescere sia pure in misura più contenuta rispetto al passato. Mentre infatti nel 2011 la raccolta<sup>188</sup> aveva sfiorato gli 80 miliardi di euro, con un incremento, rispetto al 2010, del 31%, nel 2012 la raccolta è stata pari a 87 miliardi di euro, con un incremento, rispetto all'anno precedente, del 9%.

La somma complessiva che nello scorso anno è stata redistribuita ai giocatori sotto forma di vincite (cd *payout*) è pari a 70 miliardi. Il dato, di per sé suggestivo, deve però essere valutato nel contesto di un meccanismo che privilegia pochissime persone con alte vincite.

Il settore che attrae maggiormente i giocatori resta sempre quello degli apparecchi di intrattenimento (*new-slot e video-lottery*) che rappresentano il 56 % del totale. Ma assolutamente sorprendente è l'evoluzione che hanno avuto i giochi *on line* passati dal 10 al 16% con un incremento del 60%. Seguono le lotterie, in cui si ricomprendono anche le lotterie istantanee "gratta e vinci"; poi il lotto; le scommesse sportive; i giochi numerici a totalizzatore come il superenalotto, il Bingo e infine i giochi ippici.



Nel 2013 però, per la prima volta dopo molti anni, si registra un'inversione di tendenza. Ed infatti mentre nel primo semestre del 2012 la raccolta era di 44 miliardi, nel primo semestre di quest'anno risulta di poco superiore ai 42 miliardi, con un decremento, nel periodo, del 3,7%. Sembra dunque che il settore, dopo aver realizzato incrementi vertiginosi (passando da una raccolta di circa 20 miliardi nel 2003 a una raccolta di 87 miliardi nel 2012), vada ora incontro ad una relativa saturazione.

Ulteriori cambiamenti si riscontrano, come si è accennato, nelle propensioni dei consumatori. Ed infatti mentre rimane stabile l'assoluta affezione del pubblico per gli apparecchi da intrattenimento, per il resto le preferenze hanno subito un'evoluzione spostandosi dalle lotterie ai giochi *on line*. Comparto che vale ormai un sesto dell'intero mercato.

La spiegazione di tale fenomeno, in parte riconducibile al miglioramento delle connessioni ad internet sul territorio e all'ampliamento della platea di utilizzatori dei mezzi informatici, evidenzia

<sup>188</sup> cioè il denaro speso dai cittadini in macchinette, lotterie, gioco on line, scommesse ....

in realtà una maggiore attrazione esercitata dai giochi che assicurano una elevata percentuale di vincita (il cd. *payout*) ed implicano un risultato immediato. Tali caratteristiche si ravvisano appunto nei giochi *on line* e nelle *videolottery*, ovvero nei settori che hanno avuto, nell'ultimo anno, l'incremento maggiore.

Ma l'evoluzione dei gusti del pubblico ha determinato un calo delle entrate erariali. Ed infatti tali giochi, proprio per il fatto di avere un *payout* molto elevato, e consentendo dunque minori margini di guadagno agli operatori, hanno una tassazione molto più bassa rispetto alle altre tipologie di gioco.

E così mentre l'erario percepisce per il superenalotto mediamente il 44,7% della raccolta, per il lotto mediamente il 27%, per il gratta e vinci tra il 16 e il 18 %, per le slot machine il 12,7 %, per il Bingo l'11%, le entrate erariali sono molto minori per le videolottery tassate al 5%, per le scommesse sportive tassate in media al 4% e per il *poker cash* e gli altri giochi da casinò *on line* tassati addirittura allo 0,6 %<sup>189</sup> della raccolta.

Da ciò deriva che a partire dal 2010, pur essendo stato il volume di gioco in costante crescita, le entrate erariali sono progressivamente diminuite.<sup>190</sup> In definitiva dunque, a fronte delle gravi difficoltà sociali prodotte dal diffondersi del gioco, il ritorno in termini erariali non è quello atteso.

Come si è detto l'Italia ha una forte propensione al gioco : il comparto rappresenta il 4% del PIL nazionale e, considerato globalmente, rappresenta la 3° azienda del paese dopo ENI e FIAT.

Prendendo in esame unicamente il settore del gioco legale, risulta che sul suolo nazionale sono dislocati circa 475.256 apparecchi (424.700 N/S e 50.556 VLT), 2.000 concessionari, 5.000 gestori, e 13.611 punti autorizzati per le scommesse e per il gioco *on line*. I giocatori abituali sono 15 milioni, di cui 800.000 patologici tanto che la ludopatia è ormai inserita tra i livelli essenziali di assistenza.

Tutto il comparto del gioco è di altissimo interesse per la criminalità organizzata. Ovviamente nel gioco illegale - quale il totonero, il lotto o le scommesse clandestine - le associazioni mafiose hanno trovato storicamente una importante forma di sovvenzione; ma anche nel perimetro legale del gioco si sono verificate importanti infiltrazioni: attraverso di esso infatti la criminalità mafiosa investe, acquisendo ed intestando a prestanome sale deputate al gioco, sia per percepire rapidamente guadagni consistenti (soprattutto se le regole vengono alterate per azzerare le già scarse possibilità di vincita dei giocatori o per abbattere l'entità dei prelievi erariali), sia per riciclare capitali illecitamente acquisiti.

Sovente poi l'apertura di una sala gioco da parte di soggetti contigui ad organizzazioni mafiose, è soltanto uno schermo per esercitare, accanto alle scommesse legali, l'analogo circuito delle scommesse clandestine.

A fronte di ciò il rischio che le condotte illecite vengano individuate è relativamente basso, e le conseguenze giudiziarie piuttosto contenute<sup>191</sup>.

### **Cenni sul comparto del gioco legale**

In Italia il gioco è riservato allo Stato, ovvero al Ministero dell'economia – Agenzia autonoma dei monopoli<sup>192</sup>, il quale lo gestisce, come previsto dall'art. 2 del D. Lgs. 496 del 1948, "o direttamente o per mezzo di persone fisiche e giuridiche che diano adeguate garanzie di idoneità".

Dunque la gestione del gioco in Italia avviene attraverso lo schema della concessione, in base alla quale i concessionari, individuati con procedure di evidenza pubblica tra coloro che possiedono i requisiti previsti dall'art. 24 DL 98/2011<sup>193</sup>, garantiscono che lo svolgimento dei vari giochi per cui è stata autorizzata l'offerta, avvenga secondo la normativa primaria e secondaria emanata. La gestione dell'attività avviene comunque sotto il controllo dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli.

La scelta di affidare allo stato la gestione del comparto giochi deriva dalla necessità di assicurare entrate erariali ad un livello compatibile con la tutela della popolazione e il contrasto all'illegalità.

<sup>189</sup> pari al 20 % del margine del concessionario

<sup>190</sup> Nel 2010 la raccolta fu di 61,4mld e le entrate di 8,7 mld; nel 2011 la raccolta fu di 79,9 mld e le entrate di 8,6 mld; nel 2012 la raccolta è stata di oltre 87 mld e le entrate di 8 mld di euro.

<sup>191</sup> salvo si riesca a dimostrare la gestione dell'attività di gioco ad opera di un'organizzazione mafiosa

<sup>192</sup> Ora Agenzia delle dogane e dei monopoli

<sup>193</sup> per gli operatori del gioco l'art. 85 co. 2 quater del D. Lgs. 159/2011 (TU antimafia) ha introdotto requisiti più stringenti per il rilascio della certificazione antimafia.

L'offerta di gioco può essere su rete fissa o *on line* (cioè a distanza).

Nel primo caso la raccolta avviene attraverso esercizi pubblici o circoli privati, dunque attraverso una rete fisica sul territorio.

Nel secondo caso il concessionario formula l'offerta e raccoglie le giocate via internet o telefonia o sistemi assimilabili e l'interconnessione è diretta, senza alcuna intermediazione, tra giocatore e concessionario.

Ormai tutti i giochi autorizzati possono svolgersi sia su rete fisica che a distanza:

Per il gioco su rete fisica le regole di identificazione del giocatore e le norme di tracciabilità delle somme giocate e vinte, valgono soltanto quando gli importi superano i 1000 euro.

Per il gioco *on line* vi sono regole molto più stringenti, che garantiscono la tracciabilità di tutte le giocate, che vale la pena di richiamare.

### **Il gioco *on line***

Il gioco *on line* con vincite in denaro è autorizzato dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli ed è gestito dai concessionari di rete tramite siti internet autorizzati.

L'utente per giocare deve registrarsi al sito (identificandosi con nome, codice fiscale e trasmissione via fax del documento di identità, dati che vengono controllati immediatamente attraverso il collegamento all'anagrafe tributaria) ricevendo *username* e *password*. Viene creato un conto di gioco su cui il giocatore effettua il versamento delle somme che intende giocare tramite carta di credito, bonifico, sistema paypal, etc.. e su questo stesso conto vengono accreditate le eventuali vincite.

Il denaro giocato, e dunque versato al concessionario, è così ripartito: una quota ritorna ai giocatori sotto forma di vincite, una quota viene versata allo Stato (il PREU o prelievo erariale unico) ed una quota rimane al concessionario che lo divide con gli eventuali altri esercenti della catena (es. agenzie/sale giochi autorizzate).

Dunque nel gioco *online* regolare, esercitato sui siti internet autorizzati, tutte le transazioni di gioco sono tracciate come pure le transazioni finanziarie: infatti anche la riscossione delle vincite o il ritiro delle somme all'atto della chiusura del conto avviene attraverso circuito bancario o postale o analoghi strumenti. Conseguentemente il rischio di riciclaggio nel gioco *on line* legale è davvero basso.

Ma purtroppo sono estremamente diffuse le condotte illecite che consistono nell'operare tramite siti illegali gestiti da società straniere e i cui server sono collocati in paesi a fiscalità agevolata.<sup>194</sup> Si tratta di un circuito clandestino in cui è assente qualsiasi controllo e in cui è impossibile imporre qualsiasi regola di tracciabilità.

Da ciò derivano innanzitutto dei rischi per i giocatori, che si manifestano anche con la clonazione delle carte di credito o il furto di identità elettronica; ma soprattutto delle rilevanti opportunità per la criminalità organizzata, che può realizzare agevolmente operazioni di riciclaggio, consentendo lo spostamento anche di ingenti somme di denaro in assenza di qualsiasi tipo di controllo.

L'Agenzia delle dogane e dei monopoli svolge un periodico monitoraggio dei siti internet che contengono proposte di gioco e, in caso di individuazione di siti gestiti da soggetti non autorizzati, provvede alla cd. inibizione degli stessi ai sensi dell'art. 1 comma 50 L. 27 dicembre 2006 n. 296, che materialmente si traduce in un "oscuramento" dei siti web, così da impedirne l'accesso a utenti italiani.

Peraltro le indagini eseguite da vari uffici hanno dimostrato come le organizzazioni riescano agevolmente a bypassare tale provvedimento, configurando l'interfaccia di rete del PC sostituendo al DSN nazionale (ITALIA) – normalmente assegnato in automatico dal gestore del servizio ADSL - un 'OpenDSN', o anche replicando il portale su un dominio non inibito ma speculare.

### **I settori di interesse per la criminalità organizzata**

L'attività della criminalità organizzata si concentra sui settori più redditizi del sistema, la galassia degli apparecchi da intrattenimento (meglio conosciuti come *slot machine* o *new slot* e *video lottery*), il mondo delle scommesse sportive e la giungla del gioco d'azzardo *on line*.

Si ritiene dunque opportuno richiamare – come si è fatto nella relazione del precedente anno - la normativa che regola tali tipi di gioco, facendo anche riferimento alle novità che hanno interessato, nell'ultimo periodo, il settore.

<sup>194</sup> Si tratta, attualmente, dei siti con estensione ".com." o comunque diversa da ".it"

## **A) GLI APPARECCHI DA INTRATTENIMENTO**

L'art. 110 del R.D. nr. 773/1931 disciplina gli apparecchi da intrattenimento distinguendone due categorie, a seconda che vi sia o meno una vincita in denaro:

### **– apparecchi previsti dell'art. 110 comma 6 del TULPS:**

sono quelli che distribuiscono premi in denaro, erogati direttamente dalla macchina. Essi comprendono due tipologie di apparecchi:

- le diffusissime **new-slot o AWS Amusement with prize** (previste dal **comma 6 lettera a**), apparecchi comandati da una scheda elettronica situata al loro interno, in cui il costo della partita non può essere superiore a € 1 e la vincita non può superare € 100. Le vincite, su un ciclo complessivo di 140.000 partite, non devono risultare inferiori al 75 % delle somme giocate (c.d. *payout*);
- le **videolottery terminal o VLT** (previste dal **comma 6 lettera b**), apparecchi dotati di un terminale multigioco collegato al server della concessionaria da cui si scaricano i giochi: in pratica il *software* di gioco non è presente nella macchina (nella scheda elettronica) ma viene trasmesso dalla rete telematica gestita dal concessionario. Dunque l'apparecchio funziona soltanto se è collegato alla rete telematica<sup>195</sup>.

Il costo della partita può arrivare a € 10 e la vincita a € 5000 (500.000 in caso di *jackpot*) e proprio per tali caratteristiche le VLT possono essere installate soltanto nei locali pubblici destinati specificamente al gioco<sup>196</sup>. Le vincite non devono risultare inferiori all'85 % delle somme giocate (c.d. *payout*)<sup>197</sup>.

Tutti gli apparecchi da intrattenimento con vincita in denaro non possono essere usati da minori<sup>198</sup>.

### **– apparecchi da intrattenimento senza vincita in denaro, previsti dall'art. 110 comma 7 del TULPS.**

Fanno parte di questa categoria:

- i congegni elettromeccanici privi di monitor (previsti dal **comma 7 lett. a**) attraverso cui si può specificamente esercitare l'abilità del giocatore e in cui il premio è rappresentato da piccola oggettistica. Si tratta delle c.d. "**pesche di abilità**" o "gru".
- gli apparecchi basati unicamente sull'abilità (previsti dal **comma 7 lett. c**) per i quali non vi è vincita in denaro ma in cui la capacità del giocatore determina la durata della partita. Si tratta dei **video giochi, flipper, calcio balilla**.

Tali apparecchi, a differenza di quelli previsti dal comma 6, sono fruibili anche da minorenni.

La produzione, l'importazione e la gestione sia dei congegni previsti dal comma 6 (*new slot* e *video-lottery*) sia di quelli previsti dal comma 7 (videogiochi), è soggetta all'autorizzazione dell'Amministrazione dei Monopoli<sup>199</sup>.

### **A.1 Le regole di tassazione e la rete legale per gli apparecchi da intrattenimento**

Sugli apparecchi da intrattenimento con vincita in denaro (*new-slot* e *videolottery*) si applica un prelievo erariale unico (PREU) calcolato sull'entità delle somme giocate e registrate dagli appositi contatori. Su quelli senza vincita in denaro non vi è tassazione.

Allo scopo di consentire ad AAMS di controllare il volume di gioco, in modo da poter verificare la correttezza degli introiti versati, ciascun apparecchio è collegato ad una rete telematica, affidata in concessione. Il concessionario, attraverso la sua rete, riceve in tempo reale i dati registrati dagli apparecchi; assicura l'elaborazione degli stessi e il loro trasferimento periodico al sistema

<sup>195</sup> Tale accorgimento preclude le manomissioni che vengono effettuate sulle new slot.

<sup>196</sup> Ovvero sale bingo, agenzie di scommesse, sale gioco, NON nei bar.

<sup>197</sup> Deve essere però evidenziato che il payout (e dunque l'entità delle vincite garantite), si calcola ricomprendendo anche il Jackpot, cosicché le probabilità di vincita effettive sono significativamente più basse. Cfr per i dettagli il decreto 22 gennaio 2010.

<sup>198</sup> Il DL 98/2011 e il DL 158/2012 fissano severe sanzioni nel caso di violazione delle norme a tutela dei minori

<sup>199</sup> La norma stabilisce infatti che tali apparecchi devono essere muniti di dispositivi che ne garantiscano la immutabilità delle caratteristiche tecniche e delle modalità di funzionamento e di distribuzione dei premi; e che debbano essere dotati di programmi o schede, che ne blocchino il funzionamento in caso di manomissione. Con il Decreto Direttoriale 29.5.2013 sono state previste nuove regole di produzione e verifica tecnica delle New Slot e VLT prevedendone le caratteristiche generali, i requisiti obbligatori degli apparecchi e delle schede di gioco e precise regole per la verifica tecnica.

centrale gestito direttamente dai Monopoli tramite la So.GeI<sup>200</sup>; provvede alla segnalazione immediata di anomalie, alla contabilizzazione delle somme giocate, delle vincite e del PREU<sup>201</sup>.. Dunque la “rete” del gioco legale per gli apparecchi elettronici da intrattenimento, risulta costituita da :

- **Agenzia delle dogane e dei monopoli** che regola il comparto attraverso una verifica costante dell'operato dei concessionari ;
- **i produttori/importatori** che realizzano l'apparecchio e/o lo importano adeguandolo alla normativa italiana;
- **le concessionarie**, imprese private che, a seguito di gara pubblica, hanno ricevuto dall'Agenzia la concessione per la conduzione di una rete telematica e ne assicurano l'operatività nei termini sopra indicati. Sono responsabili verso AAMS della conformità degli apparecchi distribuiti dai gestori<sup>202</sup> e della raccolta del gioco (e a tale scopo concludono distinti contratti con i gestori) nonché dell'assolvimento degli obblighi tributari<sup>203</sup>;
- **i gestori**, imprese private che ricevono dalla concessionaria il mandato per la distribuzione, l'installazione e la gestione delle attività di raccolta del gioco. Sono i proprietari degli apparecchi (di cui garantiscono al concessionario la conformità a quanto previsto dalla normativa) che poi affidano agli esercenti. Provvedono altresì, per conto della concessionaria, al prelievo delle somme presenti negli *hopper*, che consegnano, al netto del loro guadagno e del corrispettivo degli esercenti, alla concessionaria;
- **gli esercenti** ovvero i titolari degli esercizi pubblici in cui gli apparecchi vengono installati che devono essere in possesso della licenza di cui all'art. 86 TULPS. L'esercente stipula un contratto con il gestore, impegnandosi a fornire la spazio dove collocare gli apparecchi, l'alimentazione elettrica e la custodia, e ricevendo un corrispettivo commisurato all'entità delle giocate.

## **A.2 Le condotte illecite**

Come si è detto attraverso la rete telematica affidatagli, la concessionaria assicura la contabilizzazione del PREU che poi versa allo Stato.

Tutto il sistema di imposizione fiscale si basa dunque sulla corretta operatività di tale rete telematica che poi, interconnettendosi con la rete gestita da Sogei, garantisce ai Monopoli la possibilità di verificare che l'entità delle somme versate corrisponda al volume delle giocate.

Conseguentemente, sono numerosissime le condotte criminali finalizzate:

- ad attivare apparecchi clandestini, mai censiti (l'apparecchio funziona ma non è collegato ad alcuna rete e dunque non trasmette alcun dato);
- ad interrompere i flussi di comunicazione, concernenti i dati di gioco, dalle “macchinette” al sistema di elaborazione del concessionario (per determinati periodi la macchinetta funziona ma non trasmette i dati perché il collegamento è interrotto);
- ad intervenire direttamente sul sistema telematico installando congegni (i **cd "abbattitori"**) destinati ad interferire nel collegamento telematico tra l'apparecchio e la concessionaria, al fine di modificare il flusso di dati e sottrarre alla tassazione la maggior parte dei ricavi prodotti dall'uso degli apparecchi;
- ad alterare le macchinette previste dall'art. 110 comma 7 (i video giochi) trasformandole – attraverso l'installazione di una seconda scheda elettronica - in una *slot* con vincita in denaro. In tal modo, azionando un telecomando, si realizza una *new-slot* non collegata alla rete telematica e sulla quale dunque non vi è alcun prelievo fiscale<sup>204</sup>.

<sup>200</sup> “Società generale di informatica” Spa, che supporta la P.A. in vari settori tra cui quello del gioco pubblico.

<sup>201</sup> E' noto come si sia da tempo instaurato un contenzioso tra lo Stato e le originarie 10 concessionarie per la rete telematica degli apparecchi da intrattenimento che, per un lungo periodo di tempo, non hanno attivato tale collegamento omettendo di versare gran parte della tassazione prevista. La sentenza di primo grado ha condannato tali concessionarie al pagamento della somma complessiva di 2,5 miliardi. Alcune di tali concessionarie hanno raggiunto un accordo con l'Amministrazione per il pagamento di una parte delle somme a ciascuna ascritte.

<sup>202</sup> Art. 38 co 5 L. 388/2000

<sup>203</sup> Art. 3 D.M. 86/2004

<sup>204</sup> Dalle indagini della DDA di Bologna nel p.p. 17215/08 è risultato un sistema di frode basato su tecnologia Wi Fi molto più sofisticato e soprattutto più difficilmente rilevabile nel corso dei controlli finalizzati ad individuare eventuali apparecchiature estranee al quadro elettronico omologato. Infatti sulla base di tale tecnologia la seconda scheda di gioco capace di trasformare l'apparecchio non è posta all'interno dell'apparecchio stesso

Attraverso tali meccanismi la criminalità si appropria sia degli importi che dovrebbero essere corrisposti a titolo di imposta (PREU), sia dell'agio del concessionario che è anch'esso proporzionale al volume delle giocate.

Gli apparecchi vengono anche alterati nel sistema di gioco, abbassando significativamente il *payout*, e dunque le probabilità di vincita del giocatore.

Tutte le condotte sopra descritte sono purtroppo diffusissime e di non agevole accertamento: la manomissione dell'apparecchio può essere accertata solo intervenendo sulla singola macchina e sottoponendola a verifica, attività lunga e dispendiosa.

Tuttavia, poiché la rete SOGEI - pur non potendo effettuare controlli sistematici - può "interrogare" una determinata macchina per accertare se la giocata in quel momento effettuata viene regolarmente registrata, gli appartenenti ai Monopoli e le FF.OO. sono stati autorizzati ad attingere ad uno specifico fondo per effettuare operazioni di gioco sugli apparecchi, al solo scopo di accertare eventuali violazioni<sup>205</sup>.

Allo scopo di selezionare più accuratamente i soggetti che possono operare in tale lucroso settore, la legge di stabilità per il 2011<sup>206</sup> ha previsto l'istituzione di un albo degli operatori degli apparecchi da intrattenimento. Si tratta di un elenco che ricomprende l'intera filiera: concessionarie, gestori, esercenti e perfino i manutentori.

Per ottenere l'iscrizione all'albo è necessario avere la licenza di cui all'articolo 86 del TULPS nonché la **certificazione antimafia**, che deve quindi essere richiesta da tutti i titolari dei punti di gioco pubblico. E' poi indispensabile essere in regola con i pagamenti del PREU, aver prestato le fidejussioni previste, non essere incorsi nelle violazioni del divieto di gioco per i minori, e mantenere l'azienda in condizioni di regolarità. Senza l'iscrizione all'albo non si può esercitare, e i contratti sottoscritti con i concessionari sono nulli.

### **A.3 Le sanzioni**

Le violazioni delle norme relative al corretto funzionamento, installazione, distribuzione e gestione degli apparecchi da intrattenimento, sono punite con sanzioni amministrative che prevedono una pena pecuniaria<sup>207</sup> per ogni apparecchio irregolare, che deve comunque essere confiscato e distrutto (art. 110 comma 9 TULPS). Per i casi di rilevante gravità è prevista la sospensione della licenza.

La "griglia" introdotta dal D.L. 78/2009 (art. 15) e dalla L. 220/2010 (art. 1 co. 68) prevede poi la determinazione in via induttiva dell'ammontare delle giocate effettuate, sia per il calcolo del PREU sia per le rettifiche fiscali.

L'alterazione degli apparecchi da intrattenimento configura anche ipotesi di reato, ed in particolare la frode informatica (art. 640 ter c.p. sanzionata con la reclusione da 6 mesi a 3 anni) sia nel caso di modifiche del software finalizzate a modificare l'alea di gioco, sia nel caso di alterazione dei sistemi di contabilizzazione delle giocate<sup>208</sup> per eludere il pagamento del PREU.

Parte della giurisprudenza ritiene che tali ultime condotte configurino anche il delitto di peculato, in quanto poste in essere da soggetti che rivestono la qualità di agenti della riscossione, e dunque incaricati di pubblico servizio, e in quanto finalizzate ad appropriarsi di importi dovuti allo Stato<sup>209</sup>.

### **A.4 L'interesse della criminalità organizzata per gli apparecchi da intrattenimento**

Le organizzazioni criminali investono moltissimo nel settore delle "macchinette". Del resto sono palesi i guadagni ingenti che derivano dalla gestione delle stesse con le metodologie criminali sopra elencate.

Si consideri infatti che se l'apparecchio non è collegato alla rete telematica, l'organizzazione che lo gestisce si appropria sia del PREU (12% del giocato) che dell'agio del concessionario, oltre che della somma che sarebbe dovuta all'esercente che - soprattutto in certi contesti

---

bensi in un luogo occulto dal quale, attraverso l'utilizzo di un telecomando può inviare via *wi-fi* un segnale che altera quello fornito dalla scheda installata ed omologata sull'apparecchio

<sup>205</sup> DL 16/2012 art. 10

<sup>206</sup> L. 220/2010 art. 1 comma 82

<sup>207</sup> Pari, al massimo, a 6000 euro per apparecchio, sanzione assolutamente esigua in relazione ai guadagni che ogni singola macchinetta produce

<sup>208</sup> Cfr al riguardo Cassazione Sez. 5, Sentenza n. [27135](#) del 19/03/2010

<sup>209</sup> Cfr. Cassazione Sez. VI 28 maggio 2008 n. 35373

territoriali – è di regola sottoposto al pagamento del “pizzo”. Se poi il software della macchinetta viene alterato anche per abbattere le probabilità di vincita del giocatore, ecco che l’importo delle giocate finisce quasi per intero all’organizzazione criminale.

Da una indagine della DDA di Caltanissetta, e dunque relativa ad una zona non particolarmente significativa dal punto di vista imprenditoriale, è emerso che ogni macchinetta alterata rendeva all’organizzazione circa 1000 euro a settimana.

Quanto alle *videolottery* – che, come si è detto, hanno sistemi di trasmissione dati più sofisticati che ne rendono difficile l’alterazione - vi è il rischio che vengano attuate condotte di riciclaggio sfruttando un’anomalia insita nell’apparato. Benché infatti per le VLT sia prevista la giocata massima di € 10, esse accettano banconote di ogni taglio, anche da € 500. Quando l’utente abbandona il gioco (addirittura anche senza avere effettuato alcuna partita), l’apparecchio emette un ticket in cui è riportata la somma da incassare, indicata come *cashout*. Non vi è cioè alcuna distinzione tra le somme che sono state introdotte nell’apparecchio dal giocatore, in fase di attivazione del gioco, e l’eventuale vincita. Conseguentemente, introducendo più banconote e ritirandole subito dopo si ottiene un titolo che certifica che la somma complessiva è stata ottenuta quale *cashout*. Frazionando le giocate al di sotto dei 1.000 Euro, l’importo può essere liquidato in contanti senza alcuna identificazione del giocatore.

## **B) LE SCOMMESSE**

Anche il *betting*, ovvero la raccolta delle scommesse<sup>210</sup>, è come tutti i giochi riservato allo Stato che la esercita attraverso concessionari selezionati tramite gara pubblica. La concessione può avere ad oggetto la raccolta fisica o la raccolta *on line*.

L’offerta è davvero vasta: nel calcio ad esempio, oltre al classico “1X2”, è possibile scommettere anche sul risultato esatto di una partita, sul risultato del primo tempo, sul numero di gol superiori o inferiori ad un numero prefissato e su molte altre tipologie di esiti.

I concessionari sono tenuti al rispetto di specifici obblighi di trasparenza nonché di tracciabilità e di identificazione (nelle scommesse su rete fisica solo per importi superiori ai 1000 euro) a tutela degli interessi generali, dell’ordine pubblico, dei giocatori, dei minori.

Il concessionario autorizzato è inoltre destinatario di imposizioni fiscali commisurate al volume della raccolta di scommesse.

Il flusso delle scommesse raccolte dai concessionari confluisce ed è registrato, in via informatica e in tempo reale, in un unico “totalizzatore nazionale” tenuto e gestito da Sogei Spa. Attraverso un sistema informatico denominato GAS (gioco anomalo scommesse sportive), l’Agenzia delle dogane e dei monopoli è in grado di individuare i “flussi anomali di scommesse” che possono sottendere comportamenti illeciti, e che devono dunque essere segnalati agli organi competenti - *in primis* le federazioni sportive - per le iniziative necessarie tra cui la sospensione, il rinvio o addirittura l’annullamento delle manifestazioni sportive nel caso in cui sia concreto il rischio di *combine*.

È evidente che tale sistema di monitoraggio non può funzionare quando le scommesse vengono raccolte da operatori esteri privi di concessione dello Stato italiano o tramite siti illegali extraeuropei.

Infatti, se il flusso di gioco si colloca fuori del circuito ufficiale dei concessionari di Stato, viene di fatto impedita ogni attività di monitoraggio, verifica, analisi e controllo, e ugualmente vengono meno tutti gli obblighi di identificazione e tracciabilità previsti dalla normativa.

Del resto, le recenti attività di indagine che hanno dimostrato l’alterazione dei risultati di varie partite di calcio ad opera di giocatori infedeli, hanno sempre e sistematicamente riguardato flussi di scommesse transitati sul circuito illegale.

Tale essendo la normativa, deve poi constatarsi che è sempre più diffusa l’operatività di un circuito illegale di raccolta delle scommesse, sia su rete fisica che *on line* :

- sotto il primo profilo (rete fisica) operano i CTD (Centri trasmissione dati) ovvero agenzie di scommesse non autorizzate, di solito mascherate da *internet point*, in cui i clienti effettuano le giocate che l’operatore – in virtù di un contratto con la società madre - registra sul *server* di tale società straniera, priva di concessione in Italia ma autorizzata nel paese ove la stessa ha sede

<sup>210</sup> Le scommesse possono essere a totalizzatore in cui l’ammontare del montepremi, calcolato sulla raccolta complessiva, è ripartito tra gli scommettitori vincenti; o a quota fissa in cui lo scommettitore vincente riceve – indipendentemente dall’entità della raccolta – una somma pari alla posta giocata moltiplicata per una quota determinata al momento della scommessa.

legale (perlopiù in ambito UE). L'operatore raccoglie le giocate e paga le vincite, effettuando poi le compensazioni degli importi con la società "madre".

Tali CTD operano in assenza dell'autorizzazione dell'Agenzia, che non può essere rilasciata a causa dell'assenza di concessione in favore del loro delegante estero, ed in assenza della licenza amministrativa di cui all'art. 88 TULPS, che non può essere concessa trattandosi di soggetto privo di concessione.

È il caso della "Goldbet" o della "Planet wind", prive di concessione in Italia, che operano senza sottostare alla nostra imposizione fiscale<sup>211</sup>.

Le scommesse accettate dai CTD non sono, ovviamente, né tracciate né controllate.

- sotto il secondo profilo (raccolta *on line*) operano i siti gestiti da operatori privi di concessione, sovente con sede legale in paesi a fiscalità agevolata, e ovviamente sottratti ad ogni imposizione fiscale.

Sovente il gioco *on line* su siti non autorizzati viene effettuato attraverso i cd. totem. Si tratta di apparecchiature telematiche - posizionate perlopiù in esercizi che si presentano come *internet point* - le quali attraverso il collegamento ad internet indirizzano automaticamente l'utilizzatore ad offerte di gioco illegali in quanto provenienti da un soggetto privo di concessione.

Il cliente non apre un conto di gioco ma utilizza quello dell'esercente (che in tal modo realizza un'illecita intermediazione nel rapporto tra giocatore e operatore *on line*) e di conseguenza viene meno l'identificazione del giocatore e la tracciabilità delle transazioni di gioco che avvengono invece per contanti.

La raccolta illegale di scommesse, sia su rete fisica sia *on line*, configura – secondo la nostra normativa - il reato previsto dall'art. 4 comma 4 bis L. 401/1989 sanzionato con la reclusione da 6 mesi a 3 anni.

Ma tale previsione di reato è stata reiteratamente sottoposta al giudizio della Corte di Giustizia Europea prospettando (per gli operatori di gioco titolari di concessione in un altro paese UE) una indebita limitazione degli artt. 43 e 49 del Trattato UE, che assicurano la libertà di stabilimento e quella di prestazione dei servizi.

Senza addentrarsi nel complesso stato della giurisprudenza europea, va sottolineato che in alcune pronunce la Corte ha riconosciuto agli Stati membri il potere di contemperare – e dunque di fatto di limitare - il principio di libertà di stabilimento e di impresa con le esigenze di sicurezza pubblica, particolarmente evidenti in un settore esposto alle infiltrazioni della criminalità organizzata a fini di investimento e riciclaggio 212. La recente sentenza pubblicata dalla Corte di Giustizia Ue il 12.09.2013 ribadisce che non vi è un obbligo di mutuo riconoscimento dei titoli autorizzativi tra gli Stati membri, cosicché gli operatori che intendono offrire scommesse in Italia, devono munirsi dei titoli abilitativi richiesti dall'ordinamento interno, ovvero concessione e (se si tratta di raccolta su rete fisica) licenza di PS ai sensi dell'art. 88 del tulps.

## **LE DISPOSIZIONI ANTIRICICLAGGIO**

Il D.Lgs. 21 novembre 2007, n. 231 ha reso obbligatoria la normativa antiriciclaggio per gli operatori che esercitano l'attività di offerta di giochi e scommesse e concorsi pronostici *on line*.

Con le modifiche introdotte dal D.Lgs. 2009/151, anche gli operatori che esercitano le medesime attività su rete fissa, sono soggetti alla normativa antiriciclaggio per importi superiori a 1.000 euro (art. 24 co 4 D.Lgs 231/2007).

In conseguenza di ciò, gli operatori economici del settore giochi inseriti nel sistema di prevenzione del riciclaggio sono:

- i gestori di case da gioco
- coloro che offrono - su rete fisica o *on line* – giochi o scommesse con vincite in denaro (con esclusione del lotto, delle lotterie ad estrazione istantanea o ad estrazione differita e concorsi pronostici).

<sup>211</sup> Per ovviare a tale situazione l'art. 1 co 66 della L. 220/2010 ha previsto che nel caso venga accertato che la raccolta di scommesse – su rete fisica o a distanza – è effettuata da soggetti non autorizzati e privi di concessione, le imposte sono comunque dovute, facendo riferimento, per la quantificazione, alla media degli introiti degli esercizi legali della zona. Naturalmente è prevista la responsabilità solidale del bookmaker straniero.

<sup>212</sup> Recentemente, nella sentenza "Costa Cifone" del 16 febbraio 2012, la Corte ha ritenuto non applicabili le sanzioni di cui all'art. 4, comma 1 legge 401/1989 all'operatore Glodbet ma in quanto lo stesso era stato arbitrariamente escluso da una gara per il rilascio di una concessione, in violazione del diritto dell'Unione.

Gli operatori del gioco sono dunque tenuti agli obblighi previsti dalla legislazione di prevenzione: adeguata verifica della clientela, registrazione, segnalazione di operazioni sospette. L'inosservanza di tali obblighi comporta sanzioni amministrative e, per quanto riguarda la violazione dell'obbligo di registrazione, anche penali (art. 55 D.Lgs. 231/2007).

Con la Comunicazione del 11 aprile 2013 dell'Unità di Informazione Finanziaria (UIF) della Banca d'Italia, al fine di agevolare la collaborazione attiva dei soggetti obbligati alla segnalazione di operazioni sospette, sono stati forniti<sup>213</sup> schemi operativi per rendere più agevole la valutazione dei comportamenti anomali connessi con il settore dei giochi e delle scommesse. Tale schema descrive le possibili anomalie riconducibili, dal punto di vista soggettivo e oggettivo, al comparto del gioco.

### **LE INFILTRAZIONI DELLA CRIMINALITÀ MAFIOSA NEL SETTORE DEL GIOCO**

La criminalità di stampo mafioso non si è lasciata certo sfuggire l'opportunità di penetrare in un settore da cui possono derivare introiti ingenti e attraverso il quale possono essere riciclate ed investite, in maniera tranquilla, elevatissime somme di denaro. Né può essere dimenticato che a fronte di rilevanti introiti economici l'accertamento delle condotte illegali è alquanto complesso, e le sanzioni penali previste risultano piuttosto contenute.

Di contro, in tutte le illecite attività perpetrate nel settore dei giochi e delle scommesse, oltre agli importanti guadagni che la criminalità consegue, si realizza anche un ingentissimo danno per la collettività rappresentato:

- dai mancati introiti da parte dello Stato a titolo di prelievo fiscale;
- dall'assenza di ogni forma di controllo finalizzata a garantire la regolarità del gioco e a tutelare le fasce più deboli della popolazione (in primo luogo i minori);
- dall'alterazione delle regole di mercato che si sostanzia in una concorrenza sleale attuata nei confronti degli altri imprenditori del settore che osservano le regole.

La diffusione e la remuneratività del gioco illegale è tale che tutti i più importanti gruppi criminali investono – in modo più o meno consistente – nel settore del gioco<sup>214</sup>.

Come osservato dai PM della DDA di Napoli, l'interesse primario riservato da tali organizzazioni al controllo ed ai proventi del gioco d'azzardo clandestino, è ormai un dato giudizialmente acquisito.

Le bische clandestine tradizionali e quelle di nuova concezione (locali dove sono allocati computer con connessioni via internet per la fruizione dei casinò *on line*) costituiscono un settore di interesse delle organizzazioni criminali di stampo mafioso, le quali sfruttano le proprie caratteristiche peculiari (forza intimidatrice del vincolo associativo, condizione di assoggettamento e di omertà), per garantire il "regolare" svolgimento del gioco, nel senso della regolarità delle giocate e della riscossione dei debiti di gioco, e per arginare il pericolo di estorsioni o rapine ai danni dei giocatori e dei gestori. Da questo punto di vista le organizzazioni criminali esercitano la "protezione" delle case da gioco clandestine e dei loro giocatori.

Ma le organizzazioni mafiose, grazie alla condizione di assoggettamento che producono nel territorio in cui operano, sono in grado di orientare la clientela verso le bische che si trovano sotto il loro controllo e soprattutto di impedire che nuovi soggetti, che non intendano sottomettersi a loro, possano iniziare o proseguire nuove attività.

Il controllo del gioco d'azzardo permette di trarre utili su tutte le vincite, sugli interessi sui prestiti ai giocatori che hanno bisogno di contanti per proseguire il gioco, permette di ripulire il denaro sporco, permette di entrare in contatto con persone che hanno disponibilità economiche ed occupano determinate posizioni sociali e che si possono rivelare strumentali per il perseguimento di altre illecite finalità.

La criminalità mafiosa, senza abbandonare le sue tradizionali forme di intervento quali la gestione di bische clandestine, l'organizzazione del toto nero o del lotto clandestino, si è concentrata nei settori più lucrosi del gioco, e dunque innanzitutto nella gestione e nell'alterazione delle c.d. macchinette.

Come accertato ormai in numerosi procedimenti penali, gruppi criminali mafiosi si sono mossi utilizzando gli strumenti per loro tradizionali, e dunque costringendo gli esercenti - con la forza

<sup>213</sup> ai sensi dell'art. 6, comma 7, lettera b) del D. Lgs. n. 231/2007

<sup>214</sup> a titolo di esempio si ricorda che il colossale sequestro (DDA Palermo) che ha colpito il patrimonio dei GRAVIANO, elementi di vertice del mandamento di Brancaccio, ha colpito anche 2 attività imprenditoriali operanti nel settore delle scommesse e delle lotterie.

dell'intimidazione – a noleggiare gli apparecchi dalle ditte vicine al clan; ma hanno anche fatto ricorso, per aumentare gli introiti, alla gestione di apparecchi irregolari.

Anche le sale Bingo rappresentano un settore di grande interesse per la mafia, che mira ad infiltrarsi nelle società di gestione delle stesse. A tale riguardo fa riflettere la circostanza che alcune concessioni per la gestione di sale Bingo siano state aggiudicate a prezzi non competitivi, così che appare agevole ritenere che la compensazione debba avvenire per altri canali illeciti quali il riciclaggio o le frodi informatiche.

Nell'ambito delle scommesse clandestine risulta evidente l'inserimento della criminalità organizzata, attraverso la gestione di punti di commercializzazione abusivi mascherati da *internet point*.

Altro settore di infiltrazione della criminalità organizzata è quello delle corse ippiche, dove l'illiceità delle attività può riguardare sia la gestione delle scommesse presso i punti SNAI sia la gestione delle stesse corse che possono essere influenzate da accordi occulti tra scuderie o driver<sup>215</sup>, da atteggiamenti minatori verso i fantini o dalla pratica del *doping* sugli animali.

Né può essere dimenticata la prassi di ripulire il denaro mediante false vincite di concorsi e lotterie, acquistando dai vincitori (di regola individuati con la complicità degli esercenti), a prezzi maggiorati, il tagliando vincente<sup>216</sup>. A tal proposito va menzionato il procedimento della DDA di Roma (Proc. 11556/09 dott.ssa Cardia), in tema di stupefacenti, che ha evidenziato come il responsabile di una ricevitoria avesse fornito ad un soggetto arrestato, VENTURA Adriano, trovato in possesso della somma di € 340.000, n. 88 ricevute vincenti relative al gioco del Lotto per una vincita complessiva di circa € 50.000. Tali ricevute erano state prodotte dal VENTURA di fronte al Tribunale del Riesame per ottenere l'annullamento del provvedimento di convalida del sequestro e la restituzione di almeno parte della somma sequestrata.

Anche in altro procedimento della DDA di Cagliari (n. 3782/11PM dott. Guido Pani) è emerso che PODDA Fabio, poi condannato a 15 anni e 6 mesi di reclusione per traffico di stupefacenti, aveva acquistato – con la complicità dei titolari di alcune ricevitorie - le schedine vincenti del Lotto che poi aveva incassato versando il ricavato sul proprio conto corrente. In tal modo, in meno di 4 anni, PODDA aveva “ripulito” oltre 500.000 euro.

Anche le case da gioco – benché il settore sia in forte calo, insidiato dai c.d. casinò *on line* - rappresentano tradizionalmente per la criminalità organizzata una forma di riconversione di denaro con risultati immediati. I Casinò infatti possono essere utilizzati a scopo di riciclaggio o attraverso l'acquisizione diretta del controllo della casa da gioco, con importanti effetti indotti quali, tra l'altro, l'acquisizione delle strutture legate al Casinò (alberghi, ristoranti, locali notturni); o mediante l'abusiva concessione di prestiti ad alti tassi di interesse da parte dei cosiddetti “cambisti” per finanziarie i clienti in perdita e ormai invisibili all'ufficio fidi del Casinò; o infine (con la complicità dei cassieri e dei *croupier*) ricorrendo a giocate fittizie, cambiando rilevanti somme di denaro (in più tranche per sfuggire alle segnalazioni di legge), ed ottenendo poi a fine serata un assegno emesso dalla casa da gioco che attribuisce la liceità di una vincita, alle somme provento di attività delittuose.

A tale ultimo proposito deve essere segnalato il Proc. n. 6052/05 della DDA di Bari (PM dott. Lerario e Gatti) relativo alla associazione mafiosa “società foggiana”, nel quale emergeva che il riciclaggio di denaro avveniva presso il Casinò di Venezia, cambiando rilevanti somme di denaro non in cassa ma ai tavoli, con la complicità del *croupier*. La procedura era così descritta nel corso di una telefonata “*io e Rocco... nel casinò ci dobbiamo distaccare... Rocchino gli dò una 1000 euro... e se la va a spendere... alle macchinette con la moglie... io poi...una volta che ho cambiato tutte le fiches e me le cambio io le fiches... nei tavoli !... ce le dò a Rocco tutte le placche da 10.000... poi vò alla cassa... chiudono le casse... si mette... gli assegni circolari ...!*”

Negli ultimi tempi assistiamo addirittura alla presenza di soggetti vicini alla criminalità organizzata nell'organigramma societario di alcune squadre di calcio, in particolare quelle impegnate nei campionati minori.

A tale riguardo deve essere ricordato che in occasione del sequestro che ha colpito la cosca PESCE di Rosarno, è stato disposto il sequestro anche delle quote di 2 società calcistiche (la

<sup>215</sup> Recenti indagini hanno accertato che all'interno dell'ippodromo La Favorita di Palermo operava un'organizzazione criminale dedita all'abusiva raccolta di scommesse. Nel corso delle indagini sono stati individuati 3 driver che tentavano di influenzare fraudolentemente le gare per guadagnare dalle scommesse.

<sup>216</sup> Alcuni intermediari finanziari hanno segnalato il frequente accredito, su conti correnti intestati a persone fisiche, di somme derivanti da vincite, che vengono poi prelevate in contanti o mediante assegno. Nelle SOS in questione si specifica che la reiterazione delle vincite in capo al medesimo soggetto, e il successivo prelievo delle somme vinte, potrebbe sottendere un mercato occulto dei ticket vincenti.

Sapri calcio e la Cittanova interpiana), intestate a prestanome, che il clan utilizzava per acquisire consensi sul territorio.

In definitiva la criminalità organizzata sta acquisendo quote sostanziose del mercato del gioco, evidenziando un legame sempre più intenso ed avanzato con l'imprenditoria. Le organizzazioni criminali esprimono, o si alleano, con soggetti particolarmente dotati sotto il profilo imprenditoriale, capaci di gestire complessi meccanismi aziendali, di sovrintendere a più società che offrono diverse tipologie di gioco, e in grado di gestire una serie di "punti gioco", sovente dislocati in varie parti del territorio nazionale. Si tratta dunque di vere e proprie imprese criminali.

I forti interessi criminali che muovono il settore determinano poi i gravi fatti di sangue che sovente si registrano nei confronti di soggetti appartenenti alla filiera del gioco. Possono a tal riguardo essere citati due dei fatti omicidari avvenuti a Roma in epoca recente: l'omicidio di DI MASI Angelo, ucciso il 19 gennaio 2012 con una scarica di proiettili davanti alla sala giochi ove lavorava e l'omicidio di BOCCHINO Antonio, che gestiva le "slot machine" ubicate nei bar e locali del quartiere Casalotti ucciso il 12 febbraio 2013 da due persone che lo avevano bloccate fingendosi poliziotti e facendolo scendere della propria autovettura.

Sempre nel medesimo contesto è maturato l'omicidio di Abruzzese Donato, gestore di alcune sale giochi in Potenza, ucciso il 29.4.2013 da Stefanutti Dorino Rocco (esponente della criminalità organizzata locale e già condannato per 416 bis). Nella ricostruzione contenuta nella misura cautelare emessa si fa riferimento ad un diverbio insorto tra i due a motivo del fatto che Abruzzese aveva rifiutato e restituito le "macchinette" installate da Stefanutti.

Passando ora all'esame dei principali procedimenti, che nel periodo in considerazione hanno evidenziato l'interesse delle organizzazioni mafiose nel settore del gioco, deve innanzitutto darsi conto dell'esito del processo a carico del clan LAMPADA-VALLE, espressione in Lombardia delle cosche De Stefano - Condello di Reggio Calabria.

I LAMPADA e i VALLE, due famiglie legate da comuni interessi imprenditoriali ed anche da vincoli di parentela, operavano nel noleggio degli apparecchi da intrattenimento, con modalità fraudolente, eludendo il pagamento del PREU attraverso il distacco delle macchine dalla rete della concessionaria o attraverso la clonazione delle *smart-card*. Nella scorsa relazione era stato evidenziata la loro vertiginosa ascesa che, nel giro di pochi anni, li aveva portati ad acquisire enormi disponibilità economiche e finanziarie<sup>217</sup>. Il procedimento aveva anche documentato il tentativo di Giulio Lampada di diventare concessionario di primo livello, e i contatti a tal fine realizzati da un'imprenditoria collusa, risultata a sua volta legata ad ambienti istituzionali. Il giudizio a carico dei LAMPADA si è concluso nel febbraio 2013 con la condanna (tra gli altri) a 16 anni per Giulio LAMPADA e a 9 anni e 6 mesi per Leonardo VALLE.

Venendo invece ai procedimenti le cui indagini sono state portate a compimento nell'ultimo anno, meritano di essere ricordati i seguenti:

**Procedimento n. 45702/12 DDA Napoli – operazione Rischiatutto - PM Antonio Ardituro, Marco Del Gaudio, Alessandro D'Alessio e Maurizio Giordano**

Il procedimento ha avuto ad oggetto il capillare controllo realizzato, con metodo mafioso, dal clan dei casalesi nel comparto dei giochi pubblici, uno degli affari più redditizi della camorra.

L'indagine – che si riferisce a condotte avvenute tra il 2004 e il 2010 - costituisce la prosecuzione di quella a carico del gruppo GRASSO (indagine Hermes di cui si è ampiamente parlato nella relazione 2009 - 20010) che vedeva come protagonista l'imprenditore Renato GRASSO<sup>218</sup> autore di accordi economici e criminali con i più potenti clan camorristici quali il clan dei CASALESI, il clan MISSO, il clan MAZZARELLA, ed altri della città e della provincia di Napoli.

Il primo settore di intervento dell'organizzazione di GRASSO Renato, era quello dei videopoker e delle new slot, nell'ambito del quale lo stesso aveva concluso rapporti privilegiati con i gruppi camorristici territorialmente competenti per imporre il suo monopolio. In forza di tali accordi i vari clan assicuravano – nelle zone di rispettiva competenza - alle imprese a lui riconducibili un

<sup>217</sup> I LAMPADA, in poco tempo, avevano rilevato 44 bar, molti dei quali nel pieno centro di Milano e dalle conversazioni intercettate emergeva come avessero guadagnato, in 2 anni, dalla gestione delle macchinette e dal fatturato dei bar, ben 20.000.000 di Euro.

<sup>218</sup> condannato nel procedimento "Hermes" ad 11 anni di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa ed altri reati

effettivo monopolio nell'installazione e noleggio dei video poker. In cambio di tale appoggio Grasso garantiva ai clan un consistente introito fisso (100.000 euro mensili) o una determinata percentuale dei profitti derivanti dalle varie attività.

Un secondo settore di intervento del gruppo GRASSO era quello – esplorato dalla presente indagine - delle scommesse sportive, attraverso la capofila BETTING 2000 (di cui GRASSO Renato era socio di fatto e GRASSO Tullio socio di diritto), con sede a Roma, che – grazie all'appoggio dei clan camorristici - conseguiva, a livello nazionale, il più alto volume di affari nel settore delle scommesse sportive.

L'indagine "rischiatutto" ha dunque ad oggetto principalmente il reimpiego e riciclaggio attuato dal clan Schiavone in rami d'impresa in vario modo collegati al gioco (slot machine, casino on line, scommesse sportive e, non ultime, le sale Bingo).

Essa si è incentrata sulla figura di Nicola SCHIAVONE, figlio di Francesco SCHIAVONE detto Sandokan, che si era dedicato al controllo e alla gestione del gioco d'azzardo, soprattutto nelle forme tecnicamente più evolute, nonché al riciclaggio dei proventi del clan in attività imprenditoriali ed immobiliari.

I PM della DDA di Napoli lo definiscono un *“boss di seconda generazione che capitalizza al massimo il background paterno, lo affina ed applica un nuovo metodo alla forza intimidatrice del clan, che inizia ad imporsi attraverso l'uso sapiente dell'economia e della strumentalizzazione del mercato.”*

Gli investimenti di Nicola SCHIAVONE avvengono nel territorio di Caserta ma anche nel territorio emiliano ed in particolare nella città di Modena, diventata negli anni, come già accertato da altri interventi giudiziari, una sorta di territorio di conquista, per il settore del gioco, del clan dei casalesi.

In particolare i 5 circoli privati MATRIX (in Castelfranco Emilia e Modena), tenuti dal rappresentante di Nicola SCHIAVONE, NOVIELLO Antonio e da FEMIA Nicola detto Rocco 219, gestivano il gioco d'azzardo sia tramite apparecchiature omologate dallo Stato e poi modificate al fine di eludere i controlli, sia “on line” mediante collegamento multimediale su rete “protetta” con siti presenti all'estero.

Per l'installazione delle macchine e per la loro modifica, era intervenuta l'azienda modenese G.A.R.I. Srl, amministrata da un altro grosso imprenditore del settore, Antonio Padovani di cui si è ampiamente parlato nella scorsa relazione, ritenuto vicino a Nitto Santapaola e già arrestato per i suoi rapporti con Piddu Madonna.

Per la gestione del gioco *on line* erano stati stretti accordi con personaggi, anche in questo caso, già noti alle inchieste sul gioco, e di cui si è detto nella scorsa relazione. In particolare, i fratelli Antonio e Luigi TANCREDI<sup>220</sup> avevano fornito i collegamenti internet con sistema protetto per permettere il giuoco d'azzardo sui siti [www.dollarocasino.com](http://www.dollarocasino.com), [www.dollarobett.com](http://www.dollarobett.com), [www.jogobrasil.com](http://www.jogobrasil.com) ed altri, tutti ubicati in Romania, formalmente intestati ad un cittadino rumeno ma di fatto di loro proprietà, disponendo l'apertura di casse per la gestione dei clienti, la concessione di credito, la riscossione delle vincite.

Come sopra accennato, l'indagine accertava poi che erano intercorsi precisi accordi tra i vertici del clan dei casalesi e i fratelli GRASSO, affinché l'organizzazione imponesse l'apertura di punti vendita con marchio BETTING 2000 nella provincia di Caserta, e affinché la BETTING riconoscesse a SCHIAVONE, quale contropartita, una percentuale sul volume d'affari derivante dalle scommesse autorizzate.

Venivano anche documentati atti di concorrenza illecita nei confronti degli altri operatori concessionari alla raccolta delle scommesse nella provincia di Caserta i quali, nel corso del tempo, venivano espulsi dal mercato ovvero relegati in posizioni sempre più marginali imponendo ai punti vendita il marchio BETTING 2000.

Naturalmente non mancavano le abituali condotte finalizzate ad imporre i video-poker e le macchinette prodotte dalle ditte vicine al clan e a produrre e gestire videogiochi con sistema modificato atto ad eludere eventuali controlli di polizia.

Ma nel corso dell'indagine emergevano anche metodologie più tradizionali di ingerenza, in attività solo formalmente riconducibili ad altri e che vengono di fatto asservite agli interessi del clan: ciò accadeva in particolare per le sale bingo.

<sup>219</sup> di cui si parlerà anche a proposito dell'indagine della DDA di Bologna

<sup>220</sup> soggetto noto nel settore del gioco *on line* tanto da essere accreditato presso gli ambienti istituzionali quale referente del sito [www.italypoker.it](http://www.italypoker.it) - all'epoca regolarmente autorizzato dall'AAMS.

Veniva in particolare in rilievo la figura di LA VENTURA Vincenzo, già presidente dell'associazione di categoria ASCOB (associazione concessionari del bingo), che sfruttando la sua figura istituzionale del settore, interveniva sugli esercizi in difficoltà economica, per acquisirne la gestione, e per consentire ai suoi referenti della criminalità organizzata, di investire in altre sale gioco d'Italia.

Tale *modus operandi* veniva riscontrato a proposito della sala bingo di Ferentino, oggetto di reiterati attentati, per la quale il titolare MARTINI si era rivolto a La Ventura per avere un aiuto. Costui si era insinuato nell'attività divenendo l'amministratore formale della società "Figli delle stelle tre s.r.l." creata per la gestione della citata sala bingo ed aveva poi estromesso il Martini. I capitali immessi nella società risultavano provenire da Pellegrino Vincenzo e da Padovani Antonio, legati rispettivamente alla camorra casalese e alla mafia siciliana. Dunque, come osserva il GIP, *"l'ineffabile La Ventura, dopo essersi presentato al Martini sotto le spoglie dell'angelo salvatore, si insinuava subdolamente nella sua attività, proponendogli di rilevarla e introducendovi, surrettiziamente, il crimine organizzato, nelle persone di Padovani, per la mafia, e di Pellegrino, per la camorra."*

Analogha interposizione veniva realizzata da LA VENTURA per altre società che gestivano sale bingo, tra cui "galletto fortunato srl" "jackpotalto srl" e "Montecarlo srl" titolari di sale bingo a Ferentino, a Napoli Parco San Paolo e Casoria.

In tale contesto emergeva anche l'attività di un funzionario dei Monopoli che rivelava a La Ventura notizie di cui era a conoscenza per ragioni d'ufficio, consentendogli così di acquisire il controllo della società a costi inferiori a quanto dettato dal mercato ed in assenza di altri concorrenti.

Anche Mario CANTONE, che assieme al fratello Luciano era il gestore di varie sale bingo nell'Agro aversano e a Napoli, risultava essere in realtà un prestanome di Massimo RUSSO della frangia SCHIAVONE. Venivano dunque sequestrati le quote delle società "Center games normanno srl" e "Bingo boys srl" e le sale bingo di Aversa e di Teverola (Ce)

In definitiva l'indagine - che ha portato ad una misura cautelare a carico di 51 persone<sup>221</sup>, nonché a provvedimenti di sequestro di beni ex art. 12 sexies L.356/1992 valutati in oltre 400 milioni di euro - ha rivelato una tipica forma di imprenditoria mafiosa, esercitata in un settore che consente il veloce riciclaggio dei proventi illeciti e la manipolazione di ingenti quantitativi di denaro contante. La camorra dunque diviene imprenditore ed occupa mercati che non hanno più confini territoriali, sbarcando al centro ed al Nord della penisola, ed in territorio straniero.

#### **Proc n. 6013/13 DDA Napoli – operazione New line – PM Antonio Ardituro, Giovanni Conso, Catello Maresca e Cesare Sirignano**

L'indagine è riuscita a far emergere, grazie ad una sofisticata attività di intercettazione telematica, un'organizzazione ben strutturata in più livelli che, attraverso piattaforme web illegali create ad *hoc* da esperti informatici, provvedeva alla raccolta clandestina di scommesse riguardanti competizioni sportive, fungendo da "banco", ossia assegnando le quote su cui puntare per le varie combinazioni di risultati possibili e, successivamente, ricavando gli introiti derivanti dalle giocate o, di contro, provvedendo a coprire le eventuali perdite.

I soggetti che gestivano i siti web realizzati per la raccolta clandestina delle scommesse su eventi sportivi, erano organizzati gerarchicamente:

- al vertice di ogni sito figuravano uno o più soggetti, indicati come "webmaster" (WB), ognuno dei quali ricavava delle provvigioni sul volume delle giocate degli altri soggetti dipendenti;
- dai webmaster dipendevano i "master" (M) il più importante è risultato essere Vittorio ALFIERO;

- dai Master, a loro volta, dipendevano ulteriori utenti denominati "agenzie" (A). Queste ultime corrispondevano ai gestori dei punti di raccolta delle scommesse, per lo più "corner" o agenzie di scommesse autorizzate<sup>222</sup>.

Le c.d. "agenzie" erano numerosissime, dislocate soprattutto nelle province di Caserta e Napoli, ma anche in Sicilia, in Calabria e in Puglia. Il volume delle giocate raccolte è risultato essere di diverse migliaia di euro a settimana.

<sup>221</sup> per associazione di stampo mafioso, concorso esterno nella stessa, concorrenza sleale, interposizione fittizia nella titolarità dei beni, riciclaggio e reimpiego ed altri gravi reati

<sup>222</sup> in alcuni casi anche i "webmaster" e i "master" svolgevano, a loro volta, la medesima attività nei vari "corner" e/o agenzie di scommesse condotte.

L'attività clandestina era dunque affidata ad un reticolo di agenzie, ricevitorie e 'corner' la cui diffusività sul territorio appare davvero impressionante.

A rendere più solida la struttura era poi il fatto che tali agenzie e ricevitorie erano anche inserite nel circuito legale, risultando concessionarie anche per la raccolta delle scommesse legali, per le quali avevano ricevuto specifica autorizzazione dall'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato. E' quindi emersa l'esistenza di una struttura clandestina, parallela a quella autorizzata, deputata alla raccolta delle scommesse sugli eventi sportivi, ed in particolare sugli incontri di calcio dei diversi campionati nazionali ed esteri o su altre competizioni: ciò comportava da un lato che gli scommettitori erano perlopiù del tutto ignari di effettuare le scommesse su un circuito clandestino posto che veniva loro consegnata una ricevuta con il logo AAMS contraffatto, del tutto analoga a quella originale; dall'altro rendeva più difficile l'individuazione dell'illiceità in caso di controlli.

Giovanni DI NARDO e Luigi SPORTIELLO ricoprivano il ruolo di "superwebmaster" (SW), ossia di coloro che, accedendo come amministratori di rete nelle varie piattaforme informatiche, erano in grado di controllare la totalità delle operazioni che avvenivano, ad ogni livello, su tutti i siti dediti alla raccolta delle scommesse. Accordi risalenti regolavano percentuali di vincita e ripartizioni di profitti, proporzionati al diverso livello occupato nella struttura.

Le attività investigative facevano anche emergere che sulle piattaforme informatiche illegali veniva addirittura manipolata la visualizzazione di alcuni eventi sportivi, così da determinare in modo fraudolento le vincite e le perdite<sup>223</sup>.

La collaborazione intrapresa da Salvatore Venosa, *intraneus* all'organizzazione, ha consentito di comprendere, dall'interno, i meccanismi di funzionamento della collaudata organizzazione per la raccolta delle scommesse illegali, ma soprattutto ha confermato quanto già emerso nel corso delle intercettazioni circa gli interessi del clan dei Casalesi che, attraverso la riscossione di somme periodiche versate dall'organizzazione, riceveva sostentamento anche attraverso questo canale.

Precisava VENOSA che si trattava di "un importo rilevante che confluiva nella cassa destinata al pagamento delle spese relative ai detenuti ristretti al 41 bis O.P."

Ma Di Nardo e Sportiello operavano in un vasto territorio, che abbraccia le province di Napoli e Caserta: essi erano dunque in 'affari' non solo con il clan dei Casalesi, ma anche con il clan Mallardo, egemone nella zona di Giugliano.

La corresponsione di somme ad esponenti del clan Mallardo deriva non soltanto dalle dichiarazioni di Venosa e del collaboratore Francesco DELLA CORTE, ma anche dai legami di parentela tra DI NARDO ed esponenti di vertice del clan Mallardo<sup>224</sup>.

Nella misura cautelare<sup>225</sup> a carico di 21 soggetti il GIP afferma l'esistenza di una struttura organizzata per la raccolta e la gestione delle scommesse illegali su eventi sportivi; una struttura di tipo piramidale, al cui vertice sono posti Giovanni DI NARDO e Luigi SPORITELLO (che rivestono il ruolo 'tecnico' di *super webmaster*), coadiuvati dai fratelli e da altri stretti collaboratori, e dai quali dipendono i *master* (il più importante è Vittorio ALFIERO) che hanno alle loro dipendenze agenti e *corner*.

Tale struttura interagisce con i clan camorristici egemoni nella zona di operatività delle toto-ricevitorie e, quindi, principalmente con il clan dei Casalesi (attraverso Salvatore Venosa) per la provincia di Caserta e con il clan Mallardo per la zona del giuglianese. L'interazione consiste nella partecipazione agli utili dell'illecita attività da parte dei clan che, in cambio, offrono protezione e garantiscono il carattere monopolistico dell'attività, escludendo la possibilità di intervento di operatori 'non autorizzati'.

Unitamente all'esecuzione della misura cautelare è stato eseguito il sequestro di circa 30 centri scommesse o *corner*.

#### **Procedimento N. 60922/07 - DDA di Napoli - PM dott. ssa Stefania Castaldi**

Il procedimento si è incentrato sulla figura di Leonardi Antonio, soggetto inserito dapprima nel clan Di Lauro e poi nel clan Amato-Pagano (cd scissionisti), dedito unitamente ad altri soggetti, soprattutto al traffico di stupefacenti. Nella misura cautelare a carico di Leonardi ed altri 10

<sup>223</sup> Ciò accadeva soprattutto per i campionati minori tenuti all'estero, per i quali la verifica dei risultati non è immediata

<sup>224</sup> Gabriele DI NARDO, zio paterno di Giovanni è cognato di Raffaele MALLARDO "chicchirocco".

<sup>225</sup> per 416 bis, concorso esterno in associazione di tipo mafioso, associazione per delinquere finalizzata all'esercizio abusivo di attività di gioco e scommesse, estorsione ed altro

soggetti, per associazione di stampo mafioso, associazione finalizzata al traffico di stupefacenti ed una serie di episodi di commercializzazione della droga, figurano anche imputazioni relative all'esercizio abusivo delle attività di gioco e scommesse, aggravate dalla finalità di aver agevolato il sodalizio di appartenenza.

Ed infatti Leonardi viene indicato da alcuni collaboratori come colui che aveva avuto l'idea di reimpiegare i capitali del clan DI LAURO nel settore del gioco.

In seguito Leonardi, avendo la disponibilità di ingenti somme di denaro provenienti da tale traffico, le impiegava in una serie di agenzie di scommesse (gruppo SNAI) ubicate in Napoli, Sant'Anastasia e Castelnuovo di Napoli che naturalmente venivano intestate a suoi familiari.

Il collaboratore Prestieri chiariva come, in questo sistema teoricamente legale, si innestasse poi un parallelo sistema illegale utilizzato dalla camorra per riciclare i soldi provento di reati.

Il Prestieri fornisce una descrizione molto particolareggiata dei meccanismi con cui la camorra, ed in particolare Antonio Leonardi, utilizzava i centri di raccolta scommesse per ripulire i capitali illeciti. In pratica il clan utilizzava i capitali di illecita provenienza per pagare le vincite delle scommesse i cui importi, anziché fatti transitare attraverso i canali ufficiali, venivano trattenuti dal dan.

Tale canale parallelo a quello ufficiale veniva attivato solitamente sulle scommesse per le quali la vincita del giocatore era altamente improbabile, soprattutto se si trattava di scommesse che superavano il palinsesto consentito dai bookmakers.

Altro sistema collaudato era quello di pagare lo scommettitore vincente (che era ben contento di riscuotere le vincite con denaro contante ed immediatamente) con il denaro occulto del dan, e di incassare poi le vincite ufficiali dai bookmakers mediante assegni circolari versati su conti correnti bancari "puliti".

Si accertava infine che Leonardi era titolare di fatto di vari punti SNAI, intestati a persone di sua fiducia, dislocati a Secundigliano, Ponticelli, ed a Roma nel quartiere di Tor Bella Monica.

#### **Proc. N. 46086/10 – operazione "criminal games" DDA Napoli, PM dott. Antonello Ardituro e dott. Alessandro Milita**

Nel novembre 2013 è stata portata a conclusione un'indagine che ha confermato l'espansione del clan dei casalesi su Roma nel settore del gioco d'azzardo. E' stata eseguita una misura cautelare a carico di 15 persone ed il sequestro di beni ed attività per un valore di circa 30 milioni di euro.

L'indagine si salda con quanto accertato nella sentenza del 12.6.2012 dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere che ha condannato, tra gli altri, Mario Iovine detto "rifi" <sup>226</sup> alla pena di 23 anni e 6 mesi di reclusione riconoscendogli la qualifica di organizzatore del clan dei casalesi e Grasso Renato alla pena di 14 anni di reclusione quale concorrente esterno.

Nella sentenza si traccia il profilo criminale dello Iovine, "specializzato" nel settore della distribuzione delle slot-machine e della organizzazione delle scommesse *on line*, la cui presenza era già stata verificata nella zona di Modena <sup>227</sup>. La pronuncia giudiziaria, che prende in esame il ruolo di Iovine nel clan dei casalesi dal 1997 fino al momento del suo arresto avvenuto il 27.5.2008, riguarda anche le attività da costui svolte sul territorio romano a partire dal 2003.

Dalle intercettazioni risulta infatti che Iovine, dal novembre 2003 sottoposto alla misura dell'obbligo di soggiorno a Roma, si dedicava a colonizzare il quartiere di Acilia (ove in quel periodo risiedeva), ritenuto un quartiere "vergine" idoneo quindi a realizzare maggiori guadagni, con la dislocazione delle slot-machine e l'organizzazione delle scommesse *on line*.

Per realizzare tale iniziativa lo Iovine si avvaleva innanzitutto delle sue relazioni con Grasso Renato <sup>228</sup>, che forniva gli apparecchi da intrattenimento nonché i cd. "totem", terminali che venivano collocati in tabaccherie, bar e altri locali con i quali era possibile attuare le scommesse sportive collegandosi a siti esteri. Tali "totem" erano gestiti dalla Wazz-up, riconducibile a Grasso, che provvedeva alla stipula dei contratti con le società estere e alle ulteriori incombenze. In breve Iovine, appreso il *know-how*, aveva creato sue società per agire nel settore.

<sup>226</sup> cugino di Antonio Iovine o ' *ninno* al vertice del clan dei Casalesi insieme a Michele Zagaria

<sup>227</sup> come sopra detto zona di espansione, per il settore del gioco, del clan dei casalesi.

<sup>228</sup> Si può avere un'idea dell'importanza che per il clan rivestiva il settore del gioco, dalle dichiarazioni rese da GRASSO Renato, che riferiva che gli accordi prevedevano il versamento mensile della somma di 100.000 euro al clan dei casalesi.

lovine stringeva poi un'alleanza con Guarnera Sergio, da lui definito "quello che a Roma ha il gioco in mano".

I fratelli Sergio e Sandro Guarnera, che all'epoca operavano come installatori delle schede per videogiochi, compresero la grande utilità rappresentata dall'alleanza con Iovine e accettarono di collaborare per realizzare il monopolio del clan dei Casalesi nella gestione delle slot, ricavandone però un elevato vantaggio. I comuni interessi imprenditoriali venivano infatti gestiti con modalità camorristiche.

Ma a seguito del primo arresto dello Iovine, avvenuto nel maggio del 2006, i fratelli Guarnera, che avevano costituito la società ACILIA GAMES s.r.l., intesero affermare la loro autonomia.

Ed infatti il procedimento di cui si tratta documenta l'affermazione dei Guarnera mediante la suddetta società, impegnata nel noleggio e nella gestione degli apparecchi da intrattenimento. Attraverso di essa i Guarnera avevano di fatto acquisito il controllo del territorio in Acilia e in parte anche nel quartiere dell'Axa, ove erano in grado di imporre in via esclusiva il noleggio delle loro macchine.

Dall'indagine emergeva che anche Iovine Mario, nonostante la detenzione, continuava ad operare nel settore attraverso la ditta "2T Games" dei fratelli Timpani, suoi prestanome. Tuttavia i Guarnera avevano finito per prevalere anche su quest'ultimo, del quale confinavano l'operatività alla sala giochi della 2T Games con annessa sala scommesse Betting 2000, impedendo invece che il gruppo Iovine potesse installare le sue slot in altri locali, dimostrando così di essere padroni di quel territorio<sup>229</sup>.

La misura cautelare emessa contesta ovviamente l'associazione di stampo mafioso a Iovine Mario, per il periodo successivo a quello contestato nella sentenza richiamata.

Ma altra associazione di stampo mafioso è contestata in capo ai fratelli GUARNERA, in contatto con vari esponenti della criminalità romana, tra cui i fratelli Carmine e Giuseppe Fasciani e la famiglia degli Spada nonché con Cialesi Luciano e Santachiara Renato. La loro società, la ACILIA Games S.r.l., pur svolgendo un'attività di per sé lecita, è stata strumento per un'attività di intimidazione realizzata nei confronti dei gestori concorrenti per estrometterli dal mercato, e nei confronti degli esercenti perché installassero soltanto gli apparecchi forniti dalla ACILIA Games. Tale attività intimidatoria veniva realizzata attraverso un gruppo di albanesi, conosciuti come "i pugilatori" tra i quali vi era un ex campione europeo dei pesi medio-massimi, che rappresentavano il braccio armato dell'organizzazione.

Va ancora precisato che tra i servizi forniti dal sodalizio vi era anche la protezione armata offerta ai titolari dei locali che avevano le macchinette della Acilia games, ricalcando dunque quello che è un aspetto tipico delle organizzazioni di stampo camorristico e che dimostra il controllo del territorio anche in relazione alle attività criminali poste in essere da soggetti estranei al gruppo. I Guarnera in definitivo avevano creato un'organizzazione "a immagine e somiglianza della camorra"

#### **Proc. N. 599/10 - indagine Black Monkey – DDA Bologna - PM dott. Marco Mescolini e dott. Francesco Caleca**

L'indagine si è incentrata su Nicola Femia detto Rocco, un personaggio molto noto nel mondo illegale del gioco, indiziato di appartenenza ad organizzazioni 'ndranghetiste e comparso anche nell'inchiesta "Rischiattutto" della DDA di Napoli.

Costui, già condannato a 23 anni dalla Corte d'appello di Catanzaro per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti e reati in materia di armi, nel 2002 si trasferiva nella provincia di Ravenna per scontare la misura dell'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria nel Comune di Sant'Agata sul Santerno. Il trasferimento di Femia in Emilia Romagna, coincide con la sua "escalation" economica, realizzata con capitali di ingiustificata provenienza, e incrementata con attività delittuose di variegata tipologia.

Nicola Femia è il vertice di una organizzazione criminale, in cui sono inseriti anche i figli Rocco e Guendalina, che ha il suo principale centro di interesse nella abusiva raccolta del gioco *on line*.

<sup>229</sup> I GUARNERA facevano intendere a TIMPANI Fabrizio (come si è detto prestanome di IOVINE) che ad Acilia potevano tollerare la presenza di un unico locale gestito da IOVINE Mario, ma che in altre zone potevano agire liberamente ed anche con il loro aiuto ove si fossero ravvisati dei problemi.

Il sodalizio agiva attraverso siti Web operanti illegalmente in Italia essendo privi di concessione autorizzativa, ed in particolare i siti “dollarò” e “starspklive”, riconducibili ad una società romana gestita da Tancredi Luigi<sup>230</sup> e i siti “viva”, “vanilla” e “888suite”, tutti registrati da una società di Tortola (Isole Vergini Britanniche) con base operativa a Londra. Rispetto a tali siti internet, Nicola Femia funge da unico referente in Italia per la distribuzione degli accessi via internet.

La complessità dell'attività delittuosa discende non soltanto dal necessario coinvolgimento di soggetti con adeguate capacità tecniche (che devono operare con i gestori esteri dei siti WEB per la soluzione immediata dei problemi tecnici e garantire la continua funzionalità dei sistemi operativi), ma anche dalla necessità di relazionarsi con i numerosi di soggetti cui fanno capo, sull'intero territorio nazionale, le sale gioco ove accedono i giocatori e dove avviene la raccolta fisica del denaro che, con cadenza quindicinale, viene effettuata da emissari del Femia.

Attraverso una sorta di “perquisizione informatica”<sup>231</sup> è stato possibile visualizzare tutte le connessioni avvenute nella piattaforma di gioco *on line*, riportando, per ognuna, indirizzo IP e “username” dell'utente che si era connesso. Si è così giunti all'identificazione dei gestori di sale gioco che si avvalevano delle illecite connessioni realizzate dall'organizzazione di Femia: sono risultati ben 57 punti gioco dislocati tra Puglia, Campania, Emilia, Calabria, Marche, Abruzzo, Toscana, Lombardia, Lazio, Sicilia e Sardegna.

Sempre attraverso tale “perquisizione informatica” si è accertato che, nel periodo agosto 2010 - febbraio 2011, la raccolta riferita unicamente al sito “dollarò” è stata di oltre 40 milioni di euro

Altro ambito economico a cui si estende l'attività di Femia, è la produzione e distribuzione di schede informatiche per le “slot machine”.

Naturalmente il sodalizio affianca al noleggio e vendita di schede normali, la commercializzazione di schede contraffatte (ne sono state sequestrate 1500). Si tratta di schede il cui software contiene un programma informatico (diverso da quello esibito all'amministrazione Finanziaria in sede di omologazione) già predisposto affinché, durante l'utilizzo, avvenga una trasmissione solo parziale all'Amministrazione Finanziaria dei dati del volume di gioco, così da occultare una parte rilevante dei guadagni realizzati dai gestori delle sale. Costoro pagano ovviamente ciascuna scheda modificata ad un prezzo notevolmente superiore a quello ordinario, garantendo così al gruppo criminale un'altra rilevante fonte di guadagni illeciti.

Nel corso dell'indagine si è anche accertato che, per raggiungere una posizione di rilievo nell'ambito del commercio illecito di schede contraffatte, Nicola Femia ha acquisito il controllo di imprese accreditate presso l'amministrazione finanziaria quali produttori di schede regolarmente omologate. Si tratta esattamente della “Arcade s.r.l.” e della “Astor s.r.l.”: società di cui il Femia ha conseguito il controllo tramite la falsa intestazione di quote sociali a prestanome. Inoltre sono stati acclarati i rapporti del sodalizio con un ispettore di Polizia e un appartenente alla Guardia di Finanza, deputati a fornire notizie sulle attività investigative e sulle verifiche fiscali in corso. Durante l'attività investigativa venivano anche in evidenza varie estorsioni in danno di debitori del gruppo e le gravi forme di intimidazione che FEMIA programmava in danno del giornalista Giovanni Tizian, autore di un articolo sul “Gazzettino di Modena” dal titolo “Modena terra d'affari per i clan dei videogames”.

All'esito dell'attività investigativa è stata emessa una misura cautelare a carico di 29 persone<sup>232</sup> nella quale non è stata riconosciuta la sussistenza di un'associazione mafiosa, ma in cui per i vari episodi estorsivi è stato confermato l'utilizzo del metodo mafioso. Sono stati altresì sequestrati, ai sensi dell'art. 12 sexies DL 306/1992, beni per un valore di circa 95 milioni di euro.

#### **Proc. n. 1092/2010 – DDA di Potenza – PM Daniela Pannone**

L'attività di indagine ha riguardato i fratelli Antonio e Luigi Tancredi, come già sopra detto da tempo inseriti nel mondo del gioco illegale.

L'attività su cui si è concentrata l'indagine è, anche in questo caso, il gioco *on line* che veniva attuato tramite i siti internet “Dollorapoker.com” “Dbgpoker.com” e “Mondialpoker.com” operanti in assenza della concessione di AAMS. Tali siti erano gestiti dalla Dollarobet s.r.l., con sede in Romania, riconducibile ai Tancredi.

<sup>230</sup> di cui si è già detto a proposito dell'indagine “rischiattutto della DDA di Napoli

<sup>231</sup> eseguita agevolmente in quanto le “password” e gli altri codici identificati erano emersi dalle intercettazioni.

<sup>232</sup> per associazione a delinquere finalizzata all'organizzazione del gioco illegale, frode informatica, interposizione fittizia nell'intestazione di beni e per alcuni episodi estorsivi in danno di debitori del sodalizio

Anche in questo caso vi era un'organizzazione simile a quella riscontrata nell'indagine *new line* della DDA di Napoli, con Tancredi Antonio che assumeva il ruolo di referente nazionale ed altri soggetti che agivano come referenti regionali, provvedendo alle ricariche "on line" dei vari gestori "clubs" del sito, dislocati su tutto il territorio nazionale. Gli stessi gestivano, per conto dei fratelli Tancredi, "casse virtuali" di circa 1 milione di euro che poi ripartivano e trasferivano nelle casse dei vari "clubs". Si tratta ovviamente di somme virtuali, che divengono però reali nel momento in cui, nei vari clubs, i giocatori acquistano (e pagano) un credito di gioco.

La remuneratività del sistema emergeva in una conversazione ove TANCREDI Antonio confidava ad un suo collaboratore di avere difficoltà a tenere un incasso giornaliero di 100/150 mila euro, che non avrebbe certo potuto giustificare in caso di un controllo.

Dall'indagine emergeva anche che il sito [www.dollaropoker.com](http://www.dollaropoker.com) era stato "inibito" con provvedimento di AAMS ma che, attraverso alcuni *escamotages*<sup>233</sup>, l'organizzazione continuava ad utilizzarlo per le sue finalità illegali.

### **Procedimento di prevenzione 203/13 – operazione Curacao – DDA Roma (PM Dott.ssa Cardia)**

Nel novembre 2013 il Tribunale di Roma ha disposto il sequestro anticipato di beni riconducibili al già più volte citato Tancredi Gino, tra cui la sala giochi "Italy Qube" di 800 metri, una serie di società incaricate della gestione del gioco tra cui di 800 videoslot in tutta Italia e una villa del valore di 1 milione e 500 mila euro. Sono stati altresì individuati 33 siti di gioco *online* illegali (inibiti dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli) collocati su server in Florida, Romania e Isole dei Caraibi.

### **Procedimento di prevenzione 7/13 – DDA Palermo**

Nel febbraio 2013 il Tribunale di Palermo ha disposto il sequestro di beni riconducibili a Provenzano Giuseppe, esponente di spicco della famiglia mafiosa di Palermo "Tommaso Natale" e già condannato per 416 bis c.p.

Vari collaboratori di giustizia hanno indicato Provenzano come "braccio destro" di LIGA Giuseppe (detto "l'architetto"), reggente, dopo l'arresto dei Lo Piccolo, del mandamento. Tra i beni sequestrati vi sono due agenzie di scommesse, intestate a prestanome, gestite da Provenzano.

### **Procedimento N. 7238/12 - DDA di Lecce – indagine Fast (PM dott. Cataldo Motta e dott. Alessio Coccioli)**

Il procedimento si incentra sulla figura di Prudentino Albino, organicamente inserito nella S.C.U., e sull'impiego degli ingenti proventi da lui realizzati nel contrabbando svolto su grande scala e nel traffico della droga.

Tali investimenti riguardavano, in particolare, il settore in espansione delle scommesse on-line e dei giochi elettronici da intrattenimento, ritenendo ormai superata una delle attività abituali per la criminalità organizzata e cioè la gestione delle bische clandestine.

Essi si concretizzavano nella costituzione in Italia ed in Albania di alcune società prevalentemente operanti nel settore giochi e raccolta di scommesse sportive *on-line* le cui quote venivano intestate, per sfuggire ad eventuali misure di prevenzione personali e patrimoniali, a prestanome. Emergeva altresì l'ingente investimento effettuato dal Prudentino per la realizzazione di un casinò a Valona con annesso ristorante e discoteca.

All'esito delle indagini è stata emessa un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 19 soggetti per riciclaggio, trasferimento fraudolento di valori, impiego di denaro di provenienza illecita con l'aggravante di aver agevolato l'attività della Sacra Corona Unita. Ed infatti dalle dichiarazioni di alcuni collaboratori emergeva che il Prudentino riconosceva all'organizzazione mafiosa una percentuale del 5% sui guadagni.

---

<sup>233</sup> configurazione dell'interfaccia di rete del PC sostituendo al DSN nazionale (ITALIA), normalmente assegnato in automatico dal gestore del servizio ADSL, un DSN 'OpenDSN'; o replica del portale su un dominio non inibito ma speculare.

E' stato altresì disposto il sequestro ex art. 12 sexies DL 302/1992 di beni per un valore di 3,6 milioni di euro e disponibilità finanziarie pari a 200.000 euro ed inoltre è stato eseguito il sequestro anticipato di beni <sup>234</sup> per un valore complessivo di oltre 19 milioni di euro. Tale provvedimento ha interessato anche 2 società operanti nella raccolta autorizzata di scommesse e giochi *on line* e nella distribuzione di videopoker presso esercizi pubblici.

**Procedimento n. 17788/08 – DDA di Palermo – PM Amelia Luise e Francesco Del Bene**

Nell'indagine, che ha riguardato l'articolazione territoriale di Cosa Nostra operante nel quartiere della Noce, emergeva che tra le attività in cui il clan reinvestiva gli illeciti proventi, vi era la gestione di una serie di centri di raccolta di scommesse sportive, intestati a prestanome ma in realtà riconducibili a Chiovaro Fabio, dal 2011 reggente del mandamento. Lo strumento dell'interposizione fittizia veniva utilizzato allo scopo di accrescere la posizione di dominio mafioso, attraverso il controllo delle attività economiche all'interno del territorio di competenza e sfruttando nuovi canali commerciali per contribuire al sostentamento dell'organizzazione. All'esito dell'attività investigativa sono state sottoposte a misura cautelare 41 persone, ed è stato disposto il sequestro di 7 agenzie di scommesse ubicate nel quartiere della Noce.

**Proc. 7791/13 DDA Palermo - indagine Elite 12 Argo – PM Francesca Mazzocco e Caterina Malagoli**

Il tema della gestione del gioco clandestino e delle scommesse è da sempre al centro degli interessi della famiglia mafiosa di Bagheria, come emerge dal procedimento a carico di Di Salvo Giacinto detto Gino, a capo del mandamento, FLAMIA Sergio Rosario capo decina, Bruno Salvatore Giuseppe alle dirette dipendenze di quest'ultimo ed impegnato nella gestione di varie agenzie di scommesse, ed altri soggetti tutti colpiti da misura cautelare per 416 bis ed altri gravi reati.

**Procedimento n. 9082/12 - indagine Morsa 2 – DDA Catania – PM Luigi Lombardo, Andrea Ursino e Alessandro La Rosa**

L'indagine ha colpito la potentissima associazione "Nardo" di Lentini che, diretta dal capo storico NARDO Sebastiano, si inserisce nel più vasto raggruppamento mafioso denominato clan "Aparo-Nardo-Trigila" ed è collegata con la famiglia catanese di "Cosa Nostra" facente capo a Santapaola Benedetto.

Tra le attività illecite a cui il sodalizio si dedica vi è la gestione delle bische clandestine ed il controllo delle sale da gioco ove vengono installati video-poker truccati.

L'indagine documentava anche alcuni contrasti sorti, all'interno del sodalizio, per la gestione delle sale da gioco nonché 2 attentati incendiari, emblematici per delineare la precisa strategia ritorsiva attuata nei confronti di due soggetti, ritenuti poco affidabili nell'attività di raccolta dei proventi del gioco d'azzardo nella misura attesa dal clan.

**Procedimento n. 36281/10 – indagine "last bet" Procura di Cremona PM Di Martino**

Benché non siano emerse infiltrazioni da parte della criminalità mafiosa, è opportuno citare – per il risalto mediatico che ne è derivato – le indagini sul "calcio-scommesse". L'importanza e la diffusione del fenomeno è attestata sia dalla contemporaneità di indagini da parte di più Procure (non solo Cremona ma anche Bari e Napoli), sia dal rilevante numero di partite "sospette" ma soprattutto dalle conclusioni (probabilmente parziali) a cui si è fino ad ora giunti che forniscono uno spaccato davvero desolante del nostro sport nazionale.

L'inchiesta ha già consentito l'arresto - in Italia e all'estero - di 54 soggetti, a vario titolo, ritenuti responsabili di associazione a delinquere finalizzata alla truffa ed alla frode sportiva, con l'aggravante della transnazionalità.

E' stata infatti delineata l'esistenza di una organizzazione criminale, in cui confluiscono anche soggetti slavi ed ungheresi, che opera a livello mondiale, diretta da una cupola asiatica - al cui vertice vi è un personaggio (Tan Seet Eng detto Dan) di Singapore - in grado di manipolare le partite (c.d."match-fixing") in Italia, Finlandia, Germania, e in altre parti del mondo, nonché di effettuare scommesse di importi elevatissimi tramite agenzie illegali e apparati bancari collusi. Sono state accertate le alterazioni di incontri di squadre in lega Pro, serie B e serie A grazie ad un consolidato sistema di corruzione di giocatori professionisti. Su tali partite è stata anche

<sup>234</sup> ex art. 34 D.Lgs. 159/2011

riscontrata la convergente segnalazione di anomalie, da parte degli organismi istituzionali (GAS: gioco anomalo sportivo) deputati al controllo sul fenomeno delle scommesse illecite. Deve infine rilevarsi come a fronte dei forti interessi economici che muovono tali condotte, vi è una sanzione – quella per la frode sportiva – davvero irrisoria (reclusione da 3 mesi a 2 anni).

## CONCLUSIONI

E' ormai ampiamente dimostrato il preminente interesse della criminalità organizzata nel settore del gioco, determinato dagli elevatissimi e rapidi guadagni; dalla possibilità di riciclare ingenti somme provenienti da attività illecite; dalla penetrazione territoriale connessa alla gestione delle sale gioco, dei *corner*, degli apparecchi da intrattenimento; ed infine dai bassi rischi giudiziari previsti per le singole condotte criminose.

Si può tranquillamente affermare che gli interessi in gioco sono tali che tutte le mafie tradizionali "investono" nel settore. Per avere un'idea del volume di soldi che muove il comparto del gioco svolto con modalità illecite, basterà ricordare che Grasso Renato, imprenditore che si era alleato con tutti i più grandi clan camorristici per imporre le sue "macchinette" nelle zone da essi controllate, versava - soltanto al clan dei casalesi - la somma mensile di 100.000 euro.

Esiste in pratica un circuito clandestino, parallelo a quello ufficiale, in cui si impiegano apparecchi del tutto sconosciuti al fisco perché scollegati dalla rete telematica; in cui operano siti *on line* per i quali il flusso di scommesse, gestito da personaggi contigui ai clan, viene indirizzato a server installati in paesi a fiscalità agevolata e gestiti da società sconosciute ai Monopoli; in cui gli *internet point* sparsi sul nostro territorio occultano in realtà dei centri di trasmissione dati che trasmettono le giocate a società prive di concessione in Italia e non assoggettate al prelievo fiscale; in cui ai giocatori vengono fornite false ricevute per il gioco del lotto o per le scommesse sportive in quanto il circuito su cui si gioca e si punta non è quello gestito dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli; in cui nelle sale Bingo si realizzano frodi informatiche che precludono ai giocatori ogni possibilità (già ardua) di vincita; in cui si truccano le partite o le corse per procurare, a pochi, vincite enormi.

Ma la presenza mafiosa nel settore non deve essere intesa come una deriva limitata al gioco illegale, essa si estende infatti anche al perimetro delle attività legali.

Ciò avviene quando i clan impongono a tutti i bar esistenti nel loro territorio di "mettere" le new slot e di noleggiarle dalle ditte ad essi riconducibili; o quando investono i loro capitali acquisendo la gestione di sale giochi o bingo allo scopo di moltiplicare rapidamente l'investimento. Si tratta di attività formalmente legali, gestite però con metodi e capitali criminali.

Non vi è dubbio che l'enorme incremento che ha avuto la diffusione del gioco negli ultimi 10 anni, in cui la raccolta ufficiale è quadruplicata passando da 20 ad 80 miliardi, ha fatto parallelamente crescere gli appetiti delle mafie, che hanno investito nei settori che più incontrano i gradimenti del pubblico (*new slot* e scommesse *on line*) ed hanno anche sviluppato adeguate professionalità specializzando, per così dire, alcuni affiliati nello specifico settore (come ad esempio ha fatto il clan dei casalesi con Mario Iovine).

Si deve dunque concludere che sono stati del tutto frustrati gli intendimenti del legislatore che, con le liberalizzazioni del 2003 e con i successivi provvedimenti legislativi, intendeva accrescere l'offerta di gioco per attirare e fidelizzare i giocatori al sistema del gioco legale e drenare così risorse alla criminalità. La diffusione del gioco è sì aumentata (con una serie di implicazioni sociali su cui non è compito di questo Ufficio soffermarsi) ma progressivamente, ed anzi esponenzialmente, è aumentata l'infiltrazione nel settore della criminalità mafiosa.

La normativa più recente – oltre alle regole a tutela dei minori e a quelle in tema di pubblicità - ha tentato di introdurre alcuni presidi per contrastare tale infiltrazione, quali l'istituzione di un albo – che presuppone il rilascio della certificazione antimafia - per tutti gli operatori della filiera degli apparecchi da intrattenimento; la previsione di requisiti di trasparenza, legalità e correttezza imposti alle concessionarie; l'inibizione ad aprire punti di gioco per chi è colpito da misura di prevenzione o alle imprese oggetto di tentativi di infiltrazione mafiosa.

Tuttavia le indagini che sono state portate a compimento dalle DDA, ed ancor più quelle ancora in corso, evidenziano la persistente incapacità di effettuare seri e sistematici controlli sulla galassia degli operatori a causa della scarsità di personale idoneo, la difficoltà di attivare efficaci procedure sanzionatorie pur in presenza di gravi violazioni da parte dei concessionari, e – più in generale – un radicato sistema di connivenze che investe ora funzionari pubblici, ora

*Parte I - § 11. Le attività svolte in ordine alle «materie di interesse»:  
infiltrazioni della criminalità organizzata nel gioco (anche) lecito.*

---

appartenenti alle Forze dell'ordine e che di fatto agevola in modo consistente le organizzazioni criminali che operano nel settore.

A ciò si aggiunga che da alcuni procedimenti emerge un sistema di relazioni di potere che lega le organizzazioni mafiose ad un'imprenditoria collusa, che in alcuni casi risulta a sua volta legata ad ambienti istituzionali.

## **Narcotraffico** (Magistrato delegato Cons. Carlo Caponcello)

### **Paragrafo 1**

#### ***Premessa sulle metodologie d'indagine e necessità di nuovi approcci investigativi -***

Diversamente dal solito, riteniamo doveroso iniziare la presente trattazione non con la pur necessaria ricognizione sull'entità del fenomeno sotto il profilo criminale, sociale ed economico e sulle attività di contrasto che, con grandissimo impegno, sono state sviluppate, nel periodo di riferimento, dalle Direzioni Distrettuali Antimafia e dalle Forze dell'ordine.

Di ciò si dirà in seguito e con la necessaria completezza, potendosi, tuttavia, fin da ora evidenziare, per estrema sintesi, che mentre i dati in nostro possesso danno conto di una attività di contrasto svolta dalle DDA e dalla Forze dell'Ordine in modo intenso e continuo ( e ciò, sia nel contesto di indagini di livello nazionale che internazionale ) tuttavia, a tutto ciò, non è corrisposta un'inversione del *trend* che riguarda produzione e consumo di narcotici (rimasti sostanzialmente stabili) e, quindi, la forza economica e criminale delle organizzazioni che gestiscono il traffico (che pure rimangono altissime).

Il narcotraffico, alla luce di tali dati, rimane il principale polmone finanziario delle mafie italiane (e non solo) che – proprio attraverso tali attività – finanziano buona parte delle loro ulteriori azioni criminali e dei loro investimenti.

In questa situazione – apparentemente paradossale e, sicuramente, frustrante perché si ha la sensazione che ad un impegno sempre più consistente non corrisponda un risultato all'altezza delle aspettative – a questo Ufficio sembra logico e necessario fare partire l'analisi – piuttosto che da ciò che è stato fatto – da ciò che potrebbe ancora farsi e migliorarsi nell'azione di contrasto.

E così, in questa parte della trattazione, solo per comprendere quale sforzo eccezionale sia stato svolto dalle Forze dell'Ordine e dalle diverse AAGG per fronteggiare il fenomeno, basterà dire che in Italia, nel periodo di riferimento ( 1/7/2012 – 30/6/2012 ), sono stati intercettati : kg 3748 di cocaina, rimanendo confermata la fortissima offerta (e, quindi, domanda ) di tale narcotico; kg 830 di eroina ( stupefacente che attualmente risulta meno richiesto dal mercato ); kg 63.132 di cannabis, di cui kg 35.849 di marijuana, kg 27.282 di hashish e kg 4074 di piante ( dati che, plasticamente, rappresentano, non solo, l'enorme diffusione di tali narcotici ma, anche, la rilevante produzione interna attraverso micro-piantagioni "domestiche" diffuse su tutto il territorio); kg 24 di anfetaminici in polvere, 18.742 dosi di amfetaminici in pastiglie e 2252 dosi di LSD ( tale ultimo dato sulle droghe sintetiche, seppure significativo ed in aumento, dimostra, comunque, per la sua palese inadeguatezza a spiegare l'eccezionale diffusione del fenomeno specie nel mondo giovanile, come, in questo settore l'attività di contrasto sia particolarmente ardua e – per la capillarità della diffusione di tali stupefacenti, per la mancanza di "rotte" del narcotico ben identificate, per la semplicità di allestire laboratori di produzione - sia necessario un ulteriore sforzo da parte di tutti gli operatori del settore ).

Sotto altro profilo, l'eccezionale proporzione del fenomeno ed il conseguente impegno di chi svolge attività di contrasto al narcotraffico, è dimostrata dai numeri dei soggetti coinvolti nelle indagini in questione. Sempre nel periodo di riferimento, infatti, le Forze dell'Ordine hanno denunciato per i delitti di traffico e cessione di sostanze stupefacenti 33.523 persone a seguito di ben 21.882 operazioni antidroga.

Anche sul fronte giudiziario, solo per rimanere alle indagini più importanti e rilevanti, cioè quelle per associazione a delinquere finalizzate al traffico di stupefacenti, indagini che implicano mesi quando non anni di investigazioni, pedinamenti, intercettazioni, ecc, i numeri parlano da soli e danno contezza di uno sforzo eccezionale, che si desume dallo schema che segue, che evidenzia, distretto per distretto, il numero di indagini e di indagati che ogni DDA ha iscritto nel solo periodo di riferimento :

<b>Procedimenti iscritti dal 1.7.2012 al 30.6.2013</b>			
<b>per i delitti di cui all' art. 74 DPR 309/90</b>			
<b>Sede</b>	<b>num proc NOTI</b>	<b>num ind</b>	<b>num proc IGNOTI</b>
ANCONA	4	14	0
BARI	38	210	0
BOLOGNA	26	128	3
BRESCIA	7	97	0
CAGLIARI	35	310	1
CALTANISSETTA	24	153	0
CAMPOBASSO	3	15	0
CATANIA	38	303	4
CATANZARO	22	118	2
FIRENZE	31	340	0
GENOVA	15	74	2
L'AQUILA	13	180	1
LECCE	48	302	1
MESSINA	17	165	2
MILANO	46	559	1
NAPOLI	134	1341	6
PALERMO	32	359	1
PERUGIA	14	51	0
POTENZA	7	82	0
REGGIO CALABRIA	16	134	3
ROMA	58	476	10
SALERNO	26	210	2
TORINO	10	99	0
TRENTO	6	83	0
TRIESTE	11	64	2
VENEZIA	15	156	2
<b>totale</b>	<b>696</b>	<b>6023</b>	<b>43</b>

Abbiamo, in estrema sintesi, solo in dodici mesi ( ed escluse quindi le numerosissime iscrizioni già pendenti ) oltre 6000 indagati per il delitto di associazione a delinquere finalizzata al traffico di narcotici.

Con i numeri che si sono appena visti, con gli sforzi e con i risultati ottenuti (anche in termini di arresti e sequestri) come si è detto, ci si attendeva che il fenomeno avesse imboccato una parabola discendente.

Ma ciò non è avvenuto e nasconderselo sarebbe miope.

Del resto i dati statistici lo confermano : senza entrare nel dettaglio - se si considera che il *trend* dei sequestri è assolutamente sintomatico di quello parallelo di offerta e domanda - deve rilevarsi che, rispetto all'anno precedente, complessivamente, vi è stato un aumento di circa il 27% complessivo dei sequestri ( con picchi di aumento per la cannabis, lievi flessioni per cocaina, sostanziale stabilità dell'eroina e delle droghe sintetiche ). Insomma abbiamo la fotografia di un mercato florido e stabile, che, seppure fortemente contrastato, non entra in crisi.

E allora, proprio per questo, per sottolineare l'urgenza e la rilevanza di un problema che non sembra trovare ancora adeguata soluzione (non solo a livello nazionale ) tanto che non si vede ancora (neanche in lontananza) l'inizio la sua parabola discendente, che dobbiamo, in primo luogo, interrogarci su cosa c'è d'insufficiente, di ancora carente nella lotta al narcotraffico, piuttosto che spiegare i successi che si sono conseguiti.

Certo, in modo assai meritevole, l'attuale attività di contrasto ha consentito di evitare che il fenomeno dilagasse in modo incontrollato.

Tuttavia, bisogna riconoscerlo, tale azione – ancorchè svolta, come si vedrà, su diversi livelli ed in ambiti diversi – non si è rivelata risolutiva non avendo conseguito risultati capaci di invertire un *trend* che, nonostante gli sforzi eccezionali dello Stato nel suo complesso, sembra essersi oramai assestato su standard elevatissimi senza dare alcun segno di crisi o recessione. Vi è allora da chiedersi perchè le diversificate azioni che si sono intraprese ( sul grande traffico come sullo spaccio al minuto, sul fronte interno come su quello internazionale, su quello della prevenzione e su quello della repressione, su quello dell'aggressione patrimoniale e su quello delle pene detentive ) pur raggiungendo il bersaglio, non siano state in grado di colpirne il cuore.

Bisogna partire dall'idea che tutti i fenomeni criminali, utilizzando con intelligenza ed intransigenza gli strumenti materiali e normativi che mette a disposizione o può mettere a disposizione uno Stato democratico che rispetta le garanzie individuali, possono essere non solo combattuti ma, con il dovuto impegno ( che, come si è visto, non è mancato) ove non del tutto sradicati ( che sarebbe illusorio ) decisamente ridimensionati. Gli esempi non mancano. Il terrorismo brigatista, l'eversione di estrema destra, le stesse attività di alcune potenti organizzazioni criminali nostrane, il contrabbando di TLE, i sequestri di persona e via proseguendo, sono fenomeni che l'attività di contrasto, sia pure in tempi lunghi, è riuscita decisamente a ridimensionare invertendo il *trend* di crescita che si era a suo tempo consolidato. Ciò, invece, non è affatto avvenuto con il narcotraffico.

Sono oltre trent'anni che il fenomeno è divenuto virulento e sono oltre trent'anni che l'attività di contrasto è stata sviluppata via via con sempre maggiore professionalità ed abnegazione ( ed anche con risultati di particolare importanza ) . Ma un vero e proprio ridimensionamento del fenomeno è ben lungi dall'essersi realizzata (come meglio si vedrà di seguito, analizzando i dati disponibili che ci dimostrano che le cifre del traffico sono sostanzialmente costanti). Insomma: il narcotraffico, nelle sue linee evolutive, allo stato, non sembra destinato a ridimensionarsi.

Il nocciolo duro del sistema pare quasi insensibile alle migliaia di indagini, arresti, sequestri e condanne che si sono susseguite negli ultimi trenta anni .

Come anche emerso nel corso di recenti riunioni di carattere ricognitivo svolte presso la DNA nelle quali si sono analizzate le situazioni dei diversi distretti, appare, allora, evidente, e bisogna avere l'onestà intellettuale di riconoscerlo, che sulla base dei numeri e dei dati oramai consolidatisi negli ultimi anni, l'unica spiegazione plausibile a questa situazione di stallo è che l'approccio investigativo al fenomeno, per quanto sviluppato con intensità e professionalità, non è stato completamente adeguato.

E ciò ovviamente, non vale soltanto per le investigazioni svolte a livello italiano, ma vale, più complessivamente, per tutti i paesi – europei ed extra-europei – che, pure, impegnano a fondo le loro polizie ed il loro apparati giudiziari nel contrasto al narcotraffico.

Del resto, oramai, ed il dato deve essere salutato con particolare soddisfazione, le principali indagini sul narcotraffico si svolgono, parallelamente, in diversi ambiti nazionali e, contestualmente, in più contesti territoriali distanti fra loro migliaia di chilometri. Vi è piena sinergia fra le diverse autorità inquirenti che, normalmente, possiamo dire quasi quotidianamente, sono fra loro collegate attraverso le numerosissime rogatorie attive e passive che si sviluppano in materia. Ne segue che anche i metodi d'indagine adottati oltre i confini nazionali sono a noi noti e possiamo considerarli ( di norma) omogenei ai nostri.

*Dunque, per tentare di comprendere se ci sono e dove sono le inadeguatezze, per cercare di avvicinarsi al cuore del problema, bisogna, prima, ricostruire quali sono i normali meccanismi d'indagine che, di regola, vengono attivati per contrastare, non solo in Italia, il narcotraffico.*

Escludiamo, ovviamente, dal novero delle indagini che interessano in questa sede, quelle, pure quantitativamente assai considerevoli, determinate da interventi estemporanei, notizie confidenziali, controlli doganali, controlli stradali ecc. che portano al sequestro dello stupefacente ed all'arresto di chi lo detiene. Si tratta di attività necessarie, che, ove svolte, come normalmente avviene, con impiego adeguato di uomini e mezzi ( vengono eseguiti centinaia di arresti in flagranza al giorno in Italia per illegale detenzione di stupefacenti ) non implicano alcuna particolare strategia investigativa.

Esaminiamo, invece, il meccanismo d'indagine normalmente in uso nei procedimenti per 74 tuls, ovvero per associazione finalizzata al traffico di stupefacenti. Si tratta, infatti, non solo della parte quantitativamente più estesa dei procedimenti sul vero e proprio narcotraffico ( e cioè sulla compravendita del narcotico fra gruppi criminali e sul conseguente trasporto dei quantitativi oggetto della transazione) ma, anche, di quella qualitativamente più significativa in quanto è proprio laddove che si profila l'esistenza di associazioni stabilmente dedite al narcotraffico che si sviluppano e si dispiegano in modo più approfondito le indagini .

Sotto questo profilo il punto di osservazione della Dna è privilegiato .

Non solo, infatti, i delitti di cui all'art 74 tuls rientrano nel novero di quelli in cui si esplica la istituzionale funzione di coordinamento nazionale di questo Ufficio, ma sono anche i delitti che più degli altri (sotto un profilo quantitativo) generano indagini in cui le attività delle diverse Direzioni Distrettuali Antimafia si incrociano, con la conseguenza che sono particolarmente frequenti in tale materia le attività di coordinamento esplicate dalla Dna rispetto alle indagini svolte da tutte le DDA presenti sul territorio nazionale.

Ma non solo.

Essendo la DNA punto di contatto della Rete Europea, è destinataria di tutte le attività 404rans nazioni che fanno capo alle diverse DDA. E poiché, come si è detto, le indagini sui traffici internazionali di narcotici sono quelle che più delle altre impongono una continua attività di cooperazione internazionale, anche per questa via lo sguardo di questo Ufficio sulle attività di contrasto al narcotraffico è ampio e completo e consente una visione globale delle azioni investigative che anche a livello internazionale vengono intraprese in materia.

Tanto premesso, si osserva che il meccanismo tipico dell'investigazione sul narcotraffico – volendo naturalmente molto semplificare e precisando che si tratta di attività solo apparentemente semplice e lineare - si innesca e si sviluppa (dopo preliminari indagini) attraverso una fitta trama di intercettazioni telefoniche ed ambientali, che, sia detto per inciso, sono uno strumento investigativo essenziale in questo tipo d'indagine.

I soggetti monitorati, almeno nella fase iniziale delle investigazioni, sono, di norma, coloro che organizzano l'importazione del narcotico in Italia. Da questi si arriva ad identificare i corrispondenti trafficanti che, vuoi in quanto *brokers*, o vuoi in quanto esponenti dell'organizzazione narcotrafficante estera, vendono le partite di stupefacenti ( chiamiamoli, quindi, anche, rispettivamente, intermediari ed esportatori ).

Le attività tecniche descritte, che sono accompagnate da parallele attività di indagine (identificazione, osservazione e pedinamento, ecc) consentono poi, di norma, di individuare i mezzi ( nave, aereo, ecc) attraverso cui il narcotico sarà introdotto sul territorio nazionale ed il luogo esatto di arrivo. Non solo. Via via che proseguono le indagini tecniche ed i connessi servizi di osservazione ed *intelligence*, normalmente, non soltanto, vengono chiariti con sempre maggiore precisione i diversi ruoli dei soggetti che partecipano al traffico ( addetti alla trattativa, finanziatori, trasportatori, brokers, rivenditori, ecc) ma emerge anche una vasta ed ulteriore platea di soggetti interessati da tali illecite transazioni: soci dei venditori, organizzazioni e/o soggetti singoli che mediano la compravendita, soggetti e/o organizzazioni che, in quanto sub-acquirenti, saranno destinatari di una parte del narcotico importato, talora, Pubblici Ufficiali compiacenti e corrotti che consentono l'introduzione del narcotico attraverso i varchi doganali.

Sulla base di queste coordinate, le indagini – e la stessa primaria attenzione degli inquirenti – si focalizzano sulla spedizione del quantitativo più o meno ingente di narcotico e sul suo conseguente sequestro .

Il sequestro del narcotico, quindi, nel quadro che si è delineato, rappresenta, il coronamento dell'investigazione in quanto non costituisce, soltanto, l'apprensione del corpo del reato, ma, anche, la rappresentazione concreta dell'efficacia e del rilievo dell'indagine che si manifesta anche attraverso un indubbio risultato oggettivo del sequestro : la sottrazione al mercato – e quindi al pernicioso consumo – di un (ulteriore) quantitativo di stupefacente.

Inoltre – ultimo ma non ultimo – il sequestro, nel contesto investigativo che si è rappresentato, è la chiave probatoria dell'intera indagine.

Si tratta, cioè, dell'atto che fornisce la dimostrazione del fatto che tutte le attività fino a quel momento monitorate, investigate ed intercettate, tutti i contatti emersi, tutte le trattative, tutti gli incontri osservati e (spesso) fotografati, riguardavano, proprio, una compravendita di narcotici.

Assai spesso, peraltro, le attività di sequestro, secondo schemi variabili, sono ritardate per non pregiudicare le indagini e per comprendere quale sia l'identità dei destinatari ultimi dello stupefacente. Ovvero sono compiute immediatamente, a carico di ignoti, mentre lo stupefacente è stoccato in *containers* o altrove, senza essere nella immediata disponibilità di un soggetto. Ciò al fine di ritardare gli arresti delle persone coinvolte ( così come ammesso dalle legislazioni europee in materia ) in modo da non pregiudicare l'arrivo di un ulteriore e più importante carico di stupefacenti ovvero per giungere alla identificazione di ulteriori correi. Su questo aspetto delle investigazioni sul narcotraffico – che, si ripete, è vissuto come il momento tipico dell'indagine (sulla base dei protocolli cui la prassi ha dato forma) – si è sviluppata una notevole sensibilità, non solo del legislatore ( che appunto ha previsto strumenti utili e duttili quali il ritardato sequestro ed il ritardato arresto ) ma, anche e soprattutto, di chi sul campo svolge le indagini, che di norma, come è dato rilevare dal punto di osservazione di questo Ufficio, gestisce con grande professionalità tutti questi passaggi.

Non rientra, invece, nell'ordinarietà dei casi l'utilizzazione dello strumento investigativo dell'infiltrazione dediti al traffico, l'agente *undercovered* .

Lo strumento, per la sua estrema delicatezza, viene utilizzato con particolare cautela.

Ed infatti, su molte centinaia di indagini per reati associativi attualmente pendenti, i casi in cui opera l'agente sotto copertura sono rarissimi. Parliamo davvero di pochissime unità.

La scelta di utilizzare questo strumento solo in casi eccezionali, deve considerarsi pienamente condivisibile .

Un suo uso disinvolto e massivo sarebbe rischiosissimo per la stessa incolumità dell'agente e, al contempo, sotto un profilo investigativo, rischierebbe di essere controproducente.

Proprio l'eccezionalità dell'infiltrazione, infatti, ne garantisce l'efficacia.

L'uso misurato di tale strumento (imposto anche dal numero non illimitato di agenti, dotati della necessaria, straordinaria, professionalità e dal fatto che, una volta impiegati, tali agenti ovviamente non sono immediatamente impiegabili in analoghi servizi) non ha, infatti, ancora generato, nelle organizzazioni criminali, quegli specifici anticorpi, quelle straordinarie cautele, quelle regole comportamentali, che, invece, si sono sviluppate, ad esempio, nei medesimi sodalizi per scongiurare o comunque limitare il danno che proviene dalle attività d'intercettazione ( la cui ampia utilizzazione da parte degli inquirenti è, invece, ben nota ai trafficanti ). Anche per tale ragione questo strumento, fino ad ora, ha consentito di ottenere, in altissima percentuale, notevoli successi investigativi.

Tanto premesso sulla delicatezza dello strumento dell'*undercovered*, è da dirsi, quanto alla sua normale utilizzazione in sede investigativa, che l'agente sotto copertura ( non di rado appartenente alla polizia straniera che coopera alle indagini con quella italiana ) viene fatto penetrare non certo all'interno delle nostrane consorterie ( sarebbe semplicemente impossibile, attesa la loro impermeabilità, ad esempio, penetrare all'interno di una *ndrina* calabrese ) né ( per ragioni analoghe ) all'interno di un cartello messicano o colombiano che vende cocaina. Di norma, quindi, l'infiltrato assume la veste di intermediario che – grazie alla complicità di quello che la normativa definisce ausiliario ( e cioè di chi, interno all'associazione dedita al traffico, lo introduce e/o l'agevola ) – riesce a prendere parte ad una o più transazioni relative al traffico in questione consentendo, così, agli inquirenti di avere una cognizione ben più profonda e sicura di tutti i protagonisti delle compravendite di quanto, di norma, sia possibile attraverso le sole intercettazioni ( che comunque sono sempre accoppiate all'attività dell'infiltrato ) .

A parte la straordinaria utilità dello strumento ( di gran lunga il più efficace fra quelli in uso ) sia in sede investigativa – dove è ovviamente accompagnato da paralleli servizi d'intercettazione e d'indagine – che processuale ( la deposizione dell'infiltrato in sede dibattimentale è già una prova spesso sufficiente a determinare le condanne dei narcotrafficanti ) di regola l'azione dell'*undercovered* viene utilizzata, in senso finalistico, per raggiungere meglio e con maggiore sicurezza sotto un profilo probatorio, gli stessi obiettivi che vengono perseguiti con le attività tecniche d'intercettazione : l'individuazione e l'arresto del maggior numero di partecipanti al traffico ed il sequestro dello stupefacente che, peraltro, è il momento in cui, di norma, l'agente sotto copertura disvela la sua vera natura.

E tuttavia, come si è anticipato, nonostante il dispiegamento di risorse umane e finanziarie davvero notevole ( sia a livello nazionale ed internazionale), nonostante l'esistenza di strumenti normativi adeguati e la diffusa cooperazione fra i diversi Stati ( dato oramai saldamente

consolidato) l'opera di contrasto a livello investigativo e giudiziario – pur riuscendo, si ripete, a contenere il fenomeno e ad impedirne una vertiginosa ed incontrollata diffusione – non solo non ha sradicato il fenomeno, ma neppure è riuscita a determinare una inversione di tendenza tale da fare prevedere che, sia pure in un futuro non prossimo, la guerra al narcotraffico possa essere vinta.

Né, invero, può affermarsi, che l'azione di contrasto svolta dalle AAGG e dalle forze dell'ordine secondo i meccanismi così congegnati e nelle direzioni che si sono indicate, non ha raggiunto i risultati sperati perché è rimasta, per così dire, isolata, senza essere inserita in una più ampia strategia d'intervento contro la diffusione degli stupefacenti che non sia solo repressiva.

Questo più ampio ventaglio d'interventi esiste ed ha trovato ampia applicazione in Italia e non solo.

Risulta, infatti, da una semplice osservazione e ricognizione degli accordi e dei dati a livello internazionale che, sul fronte dell'offerta e più esattamente della produzione del narcotico, le stesse, indispensabili, azioni tese allo sradicamento delle colture ( sia dell'oppio e che della cocaina ) ovvero alla conversione delle stesse, sono state perseguite fortemente ( anche se con inevitabili difficoltà ) sia dagli Stati più impegnati nell'attività di contrasto, che dalle organizzazioni sovranazionali.

Eguale, seppure su di un versante diverso, anzi, opposto (ma complementare) non può negarsi che, sia in Italia che all'estero, doverosamente, si sono sviluppate politiche ( pure queste, certamente, migliorabili ) che, attraverso un sistema misto di sanzioni amministrative e/o penali e di attività di recupero dei tossicodipendenti, si sia intrapresa e percorsa una azione che tende anche ad incidere sulla domanda.

Ed allora, preso atto che esiste, ed è concretamente attuata, una necessaria diversificazione delle attività di contrasto alla diffusione delle sostanze stupefacenti, che prevede, in modo equilibrato, tre diversi piani di azione ( e cioè : su domanda, su produzione e sul commercio ) sicchè non possono imputarsi eventuali *deficit* dell'azione investigativa e repressiva al loro essere l'unico strumento utilizzato per contrastare il fenomeno della diffusione degli stupefacenti, ci si deve tornare a chiedere ( come detto *nell'incipit* della presente relazione) che cosa è mancato a questa specifica azione di contrasto per raggiungere i risultati sperati. Che cosa non ha permesso il necessario ed indispensabile salto di qualità ( si ripete : nonostante gli indubbi risultati e gli sforzi profusi ). Che cosa non ha consentito di invertire il *trend*.

E valga il vero.

Si è visto, nell'analizzare le metodologie d'indagine più diffuse, che, per una serie di ragioni che sono state sopra chiarite, il sequestro dello stupefacente – sia che ci si pervenga attraverso indagini ed intercettazioni, sia che sia conseguenza dell'attività dell'infiltrato – è considerato il momento decisivo, quando non conclusivo, dell'indagine in uno con l'arresto dei narcotrafficcanti ( che peraltro è di norma condizionato proprio al sequestro del narcotico). Su questo piano, peraltro, le DDA e le forze di polizia italiane hanno oramai un *know-how* invidiabile, che può solo essere leggermente affinato. Ma non esistono, in questa direzione, grandi margini di miglioramento, tali, comunque, da fare ritenere che sia possibile, per questa via, ottenere risultati molto più incisivi di quelli attuali. La stessa cooperazione internazionale, in questo ambito, è più che soddisfacente. Difficilmente le Autorità estere, quando la richiesta italiana è ben documentata, rifiutano la collaborazione investigativa ( intercettazioni, perquisizioni, pedinamenti, ecc ) ovvero rifiutano di ritardare un sequestro o un arresto. Dunque neanche questo è il problema.

Verosimilmente, allora, è necessaria una visione che allarghi *la prospettiva e l'orizzonte delle indagini*. E per fare ciò bisogna agire anche su altri obiettivi rispetto a quelli che, di fatto, fino ad ora sono stati *il focus* dell'indagine .

Ed il pensiero non può che andare alle indagini di tipo economico.

Ma intendendole, anche, in un senso profondamente diverso rispetto a quello fino ad ora concepito.

Certamente, infatti, le Autorità inquirenti, DDA e forze dell'ordine, hanno sviluppato importantissime indagini di tipo economico in questo ambito. Ma si è (quasi) sempre trattato di indagini economiche *sui narcotrafficcanti, non sul narcotraffico*.

Ci spieghiamo meglio : quelle che fino ad ora si sono osservate, sono, per lo più, investigazioni economico/patrimoniali sui beni – mobili ed immobili – nella disponibilità dei narcotrafficcanti, cioè, ancora più esattamente, sull'accumulazione di ricchezza che *segue al narcotraffico* non sul *meccanismo economico che muove il narcotraffico*.

Intendiamoci, ancora una volta parliamo di indagini estremamente utili, anzi, necessarie ed indispensabili, che hanno portato al sequestro di imponenti patrimoni mobiliari ed immobiliari svolte anche grazie al prezioso meccanismo probatorio dell'inversione dell'onere della prova : sequestro e confisca hanno operato laddove ci si è trovato innanzi a patrimoni nella disponibilità di accertati trafficanti (ancorchè intestati a prestanome) che avevano la caratteristica di non trovare giustificazione alcuna nelle fonti di reddito lecito degli inquisiti. Chiariamo pure che si tratta e si è trattato di svolgere, in questa direzione, indagini di particolare complessità che hanno richiesto, e richiedono, professionalità particolarmente affinate in grado di cogliere le connessioni fra i patrimoni ( intestati a soggetti puliti ) ed i narcotrafficienti. Peraltro, proprio su questo aspetto, deve essere sottolineato che questo Ufficio ha riscontrato un uso, da parte delle DDA, davvero incisivo degli strumenti offerti dagli artt 12 quinquies e sexies della legge 356/92 e dalla normativa che regola l'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniale.

Ma questo non fa che rafforzare il punto di partenza del ragionamento : fermo restando che questo sistema di ablazione patrimoniale è un'arma indispensabile e che dovrà essere utilizzata sempre più intensamente ( come, ovviamente, è pure indispensabile un uso sempre incisivo dell'arma del sequestro dei narcotici e del conseguente arresto dei narcotrafficienti ) tuttavia, proprio il fatto che tale arma è stata utilizzata, come è avvenuto, in modo sempre più esteso ed altamente professionale, dimostra che la stessa non è stata decisiva nel senso che si è spiegato : le cifre del traffico (e, quindi, necessariamente, per ciò che qui rileva : il denaro che lo muove), nonostante questi importantissimi interventi sui patrimoni, sono rimaste lì, con un *trend* costante che non è stato affatto invertito.

Bisogna, allora, provare a pensare, come si è detto, di battere, anche altre strade, combinando insieme l'intervento, per così dire, *ex post*, sui patrimoni dei narcotrafficienti, ad un intervento (quasi) *in tempo reale* che – individuati i meccanismi finanziari utilizzati – sia in grado di monitorare gli spostamenti di capitali che si realizzano in parallelo con lo spostamento degli stupefacenti.

Ma per fare questo vi è, in via preliminare, necessità, di un cambio di mentalità di tutti gli operatori del settore che devono rinnovare il loro approccio all'indagine . Concretamente : il successo investigativo non può più essere misurato solo con la quantità di stupefacente sequestrato. L'acme, il punto di arrivo dell'investigazione, non può essere né il momento del rinvenimento del narcotico ( pure, peraltro, importantissimo, come si è detto) né quello eventuale e successivo della individuazione del patrimonio illecito. Si è visto che non è bastato. E' necessario riposizionare gli utilissimi e collaudati strumenti investigativi delle intercettazioni, utilizzati fino ad ora per controllare, per lo più, chi muove lo stupefacente ( per giungere anche al sequestro di quest'ultimo) collocandoli, anche, su *target* diversi ed ulteriori. Deve cioè, pure, essere monitorata quella fascia di soggetti e di professionisti della finanza, legata alle organizzazioni che trafficano in narcotici, che spostano milioni di euro (o di dollari) quando si spostano, da una parte all'altra del pianeta, tonnellate di narcotico. Ed in questa direzione se appare utile legare alle attività tecniche tradizionali di intercettazione telefonica ed ambientale, una utilizzazione più incisiva dell'intercettazione telematica in grado di monitorare le transazioni finanziarie effettuate ( anche con l'*home banking* ) deve considerarsi ancora più essenziale sviluppare una sensibilità investigativa ed un'attività d'*intelligence*, che penetrino ambienti diversi da quelli tradizionali dei narcotrafficienti, anche se strettamente collegati a questi. Solo quando le Forze dell'Ordine ( e, grazie ad esse, le DDA ) avranno una adeguata conoscenza della fitta rete di *white collars* che opera in tali settori, delle società *schermo* che vengono utilizzate a copertura, sarà possibile un salto di qualità. Solo una adeguata conoscenza di tali contesti consentirà di allargare le attività d'indagine verso l'alto, cioè verso una platea assai più qualificata di bersagli investigativi : quella di coloro che amministrano le imponenti transazioni economiche di cui parliamo.

Colpire questa fascia *alta* del narcotraffico vorrebbe dire andare, finalmente, al cuore del sistema.

Se, infatti, per le organizzazioni di narcotrafficienti, il rimpiazzo di 1000 "ovulatori" arrestati è faccenda che si sbriga in pochi giorni, ben diverse sarebbero le conseguenze e ben maggiori le difficoltà di una sostituzione, se, a finire nella rete, fossero soprattutto gli abili professionisti che muovono e nascondono il denaro.

Ne segue che se appare indispensabile, nella prospettiva che si è appena evidenziata, che, acquisito il necessario patrimonio conoscitivo, le attività tecniche e d'intercettazione e quelle d'indagine in generale, debbano monitorare anche questi *piani alti*, nondimeno e

parallelamente, anche la penetrazione dell'*undercovered*, dovrà avvenire, anche, in tali contesti.

E non v'è chi non veda quante straordinarie possibilità di conoscenza di ambiti ancora così poco esplorati ( in cui deve essere ancora compiutamente compreso quale sia il *know how* che ha consentito per anni alle grandi organizzazioni di fare cambiare titolare a centinaia di milioni di euro) possa dare una mirata attività di penetrazione all'interno delle realtà economiche e finanziarie che sono ora – e sono state prima – la faccia ancora non conosciuta del narcotraffico.

Sotto un profilo operativo, si osserva, peraltro, che tali ambienti, proprio perché *border line* - e cioè, per ovvie ragioni attinenti alla necessità di mimetizzare le transazioni, composti da soggetti che operano anche (ed ufficialmente) in contesti finanziari e commerciali leciti – si prestano maggiormente all'avvicinamento da parte dell'*extraneus*. Insomma più agevole, sembrerebbe, introdurre un *undercovered* in un ambiente economico-finanziario, ancorché deviato, piuttosto che all'interno di una *ndrina* che traffica in stupefacenti. Peraltro, e questo è il problema effettivo e concreto, è necessario che chi svolge tale delicatissimo compito, oltre alle ordinarie ( se così può dirsi ) capacità mimetiche, alla indispensabile professionalità di base richieste a chi opera sotto copertura, sia, anche ed in aggiunta, dotato di un bagaglio culturale, di una preparazione tecnica specifica, che gli consenta, se non di operare direttamente nel settore finanziario e commerciale, di interagire efficacemente con un ausiliario che abbia questa preparazione. Si tratta, in tutta evidenza, di problemi reali e concreti, ma risolvibili e, soprattutto, salutari perché impongono una crescita professionale a tutti i protagonisti delle indagini.

Appare evidente che, aperto questo varco, individuato questo ulteriore ambito investigativo, lo si debba, anche, immaginare calato in un contesto di studi ed approfondimenti – svolti da chi opera sul campo – che, partendo dall'analisi dei dati emersi nelle indagini sul grande traffico di narcotici, contribuiscano a costruire una rete di sensori, degli *indici economici* , in grado di individuare i contesti in cui si realizzano le transazioni che coprono il narcotraffico.

In altri termini, se per arrivare al *target* di soggetti e di operazioni che muovono finanziariamente la controprestazione monetaria/finanziaria della cessione del narcotico da compratore a venditore passando per una cospicua quantità di intermediari e soggetti/schermo, è ben possibile partire dalla indagine classica sul narcotrafficante muovendola opportunamente nella direzione indicata, cogliendo ogni spunto che possa ricollegarci agli ambiti finanziari utilizzati dall'organizzazione dedita al traffico, nondimeno un diverso e più prossimo punto di attacco può essere individuato proprio attraverso lo studio e gli approfondimenti di cui si è detto. Deve premettersi, infatti, che, le transazioni in contanti fra cedente e cessionario, a parte che per la loro intrinseca pericolosità ( riferita ad un possibile intervento che porti alla perdita del denaro, vuoi per mano di uno dei due contraenti, vuoi per mano della polizia, vuoi per mano di un intervento criminale terzo ) sono oramai, difficilmente praticabili nei sistemi occidentali, laddove di consideri che – ipotizzando un prezzo della cocaina che oscilla fra il venti ed i trentamila dollari al kg, una transazione che riguardi 6/700 chilogrammi di cocaina dovremmo immaginarla conclusa con l'improbabile materiale trasporto, in appositi contenitori, di banconote fra 12.000.000 e 21.000.000 di dollari, che, in tale modo, dovrebbero viaggiare da una parte all'altra dell'oceano. Ne segue che le provviste di denaro vengano, di norma, prima appostate presso istituti bancari e finanziari, e, poi, movimentate ( seguendo una catena assai lunga ), attraverso il medesimo sistema bancario e finanziario, verso chi vende il narcotico. In tale contesto lo spostamento delle risorse economiche trova sempre (apparente) giustificazione in negozi giuridici leciti. Ed è proprio qui, in questo ambito, che, non è solo una utilizzazione sapiente ed ancora più incisiva e rapida dello strumento delle S.O.S. ( segnalazione di operazioni sospette ) inviate da Banca d'Italia/UIF alle AAGG competenti, e, per quanto attiene ai delitti di criminalità organizzata, anche alla Dna, può essere un mirato e proficuo strumento d'innescio delle indagini proprio nella direzione di quei settori deviati del mondo finanziario ed economico che coprono le transazioni che hanno, in realtà, ad oggetto i narcotici, con l'uso accorto, ed apparentemente lecito, degli strumenti che la loro attività gli mette a disposizione. Ma anche, in questa direzione, possono essere utili uno studio ed un approfondimento che, partendo dall'individuazione delle rotte battute dal grande traffico ( che per quanto riguarda l'Europa e l'Italia sono soprattutto rotte navali, che dal Sud-America, anche in modo mediato, arrivano nei grandi porti europei ed italiani ) punti, poi, a verificare, la reale operatività di alcune delle società che utilizzano, per i loro commerci, tali rotte. Fra queste, in particolare, l'attenzione dovrà essere concentrata su quelle che risultano, al contempo: 1) attive in settori merceologici che ( sulla base delle indagini svolte ) risultano particolarmente "sensibili", in quanto di norma

utilizzati quali schermi per coprire i trasporti di narcotico; 2) caratterizzate – sia intrinsecamente per la loro struttura, che per le transazioni che eseguono - da elevati indici di anomalia.

In particolare, per rendere più chiaro il discorso, identificati, ad esempio, i settori del commercio e del trasporto fra Brasile ed Italia, di marmi e pietre, ovvero in quelli, sulla medesima rotta, delle banane o del pesce, quali quelli in cui si è manifestato con particolare, o maggiore, frequenza il caso di sequestri di narcotici ( occultati fra le merci descritte ) , risulterà necessario verificare quali fra le società che operino in tali ambiti dedicandosi a queste transazioni – in astratto aventi oggetto del tutto lecito – si distinguono, rispetto alle altre, per delle peculiarità che possono essere ampiamente sintomatiche della loro reale natura di società/shermo. Sotto quest'ultimo aspetto potrebbero essere di rilievo e costituire un significativo elemento indiziario o, comunque, un campanello d'allarme, una congerie di anomalie, di cui solo a titolo meramente esemplificativo potrebbero indicarsi, quanto alla semplice analisi delle transazioni commerciali sospette, quella della scelta di rotte di trasporto talmente antieconomiche da rendere apparentemente inspiegabile la transazione ufficiale, quelle intrinsecamente incoerenti per i prezzi pagati alla ditta fornitrice, tali da rendere non competitiva la fornitura, quelle in cui, a fronte del pagamento effettuato, la fornitura non risulti, se non in parte, eseguita, ovvero, infine, quelle in cui l'entità economica delle operazioni – ancorchè congrue sotto il profilo commerciale – sia incompatibile con le risorse e con la base economica delle società acquirenti o venditrici. Nondimeno, potrebbe essere significativa della natura di *schermo* delle società coinvolte in tali commerci, la loro spiccata operatività anche in settori finanziari ed economici non attinenti all'oggetto sociale, la sproporzione fra tali operatività e quelle, più modeste, evidenziate nei primigeni ed originari settori commerciali .

Come si vede, un vasto ed ampio spettro di accertamenti, che, seppure complessi, possono essere utilizzati come ulteriore chiave per avviare più penetranti investigazioni su quell'ampia zona di soggetti che svolgono un ruolo *essenziale ed infungibile* nell'economia del narcotraffico . Bisogna, in definitiva, considerare che se i dati sulla produzione annua di uno solo dei narcotici più diffusi, la cocaina, sono esatti, circa un milione di kg annui si spostano dai paesi di origine per raggiungere i paesi di maggiore consumo in Europa e Nord America. Ne segue che fra i 20 ed i 30 miliardi di dollari si spostano annualmente a copertura di tali transazioni. Pensare che ciò avvenga con moneta contante ed in modo del tutto scoordinato e casuale affidandosi a qualche spallone non solo è del tutto incongruo e fuori dalla realtà, ma si significa autocandidarsi alla sconfitta.

Le strade del denaro del narcotraffico sono altre e vanno individuate. Solo quando ciò avverrà si potrà passare dalla fase di contenimento del fenomeno a quella del suo indispensabile ridimensionamento.

## **Paragrafo 2-**

### ***La produzione ed il traffico. L'analisi del fenomeno a livello globale***

Venendo ora alla analisi dell'attuale situazione, ancora una volta siamo costretti a segnalare come non solo in Italia ma a livello internazionale appare unanimemente riconosciuto che il narcotraffico sia il commercio più redditizio al mondo. Ciò ne ha determinato la straordinaria diffusione a livello planetario e la conseguente contaminazione dei circuiti finanziari internazionali, fenomeno di cui si è ampiamente detto in premessa. Ancora si rileva a livello internazionale come la transnazionalità del traffico non solo ha favorito l'inquinamento delle economie legali attraverso l'alterazione dell'equilibrio dei mercati finanziari, ma, anche, ha consentito il sostegno finanziario *ab externo* di movimenti terroristici e/o integralisti nell'ambito di conflitti armati regionali, come evidenziato in ampie zone dell' America latina e nello stesso Afghanistan.

Rimane confermato, dalle recenti indagini ed analisi, che la gigantesca dimensione economica del narcotraffico è alimentata da un complesso insieme dei soggetti che sono diversamente coinvolti nell'intero processo, sicchè, accanto alle grandi organizzazioni criminali prospera un "terziario" fornitore di servizi che ne dilata la portata. Ulteriore peculiarità dell'universo/stupefacenti – che pure rimane confermata rispetto ad ogni altra forma di criminalità - è la *transnazionalità* per effetto della partecipazione di diversi attori – collocati in diversi punti del pianeta - legati alla produzione, alla lavorazione, al trasporto, allo stoccaggio e allo spaccio.

I più recenti dati raccolti da U.N.O.D.C. ( che comunque si arrestano, in buona parte, al periodo 2010/2011 e solo marginalmente interessano il 2012 ), consentono di evidenziare i quantitativi prodotti delle principali sostanze stupefacenti, con riferimento alle aree di coltivazione, all'offerta globale, alle rotte del traffico che interessano l'Italia.

Quanto alla cocaina, le Nazioni Unite, con il rapporto annuale redatto sulle sostanze stupefacenti, forniscono numerose informazioni di grande interesse.

Con riferimento all'estensione delle coltivazioni, U.N.O.D.C. registra una sostanziale tenuta della quantità di superfici coltivate ( con una oscillazione verso basso di appena il 5% , peraltro non particolarmente significativa in quanto, per un verso, ovviamente, tali superficie non sono censite in modo assolutamente certo e, per altro verso, una superficie coltivata leggermente inferiore rispetto ad un'altra non significa, automaticamente, una analoga diminuzione di produzione ) che passerebbero dai 158.800 ettari del 2009 ai 149.200 del 2010, distribuiti per il 41% in Perù, per il 38% in Colombia e per il 21% in Bolivia.

Nonostante la complessità del computo di tali misurazioni, è comunque possibile rilevare un andamento ondivago, negli anni, della graduatoria fra i Paesi coltivatori suddetti.

In Colombia è in corso una diminuzione costante delle superfici coltivate nell'ultimo quinquennio, mentre nello stesso arco di tempo Bolivia e Perù evidenziano un'espansione delle piantagioni.

U.N.O.D.C. segnala che questo dato conferma una ciclicità delle colture: dagli anni '50 agli anni '90 erano concentrate in Perù e Bolivia, mentre la lavorazione avveniva in Colombia; a partire dai primi anni '90 i cartelli della droga colombiani hanno intensificato le coltivazioni nel proprio Paese. Da ultimo è di nuovo in espansione la produzione in Perù e Bolivia dove, nel frattempo, sono migliorate le capacità di lavorazione e raffinazione.

La difficoltà del procedimento di calcolo dell'estensione delle superfici coltivate si riflette, insieme ad altri fattori, sull'approssimazione dei quantitativi di cocaina effettivamente prodotti, le cui ultime stime disponibili indicano un valore compreso tra le 786 e le 1.054 tonnellate ( di prodotto puro, ovviamente ).

U.N.O.D.C. fornisce un altro dato significativo che, seppure, in questo caso, sicuramente esatto in termini quantitativi, quello dei sequestri mondiali, pari a 694 tonnellate ( sostanzialmente stabile nel 2010 rispetto all'anno precedente ) deve essere retamente inteso, altrimenti si potrebbe pensare erroneamente che il 90% della produzione ed oltre viene sequestrato. Tale valore, invero, si riferisce a quantitativi di sostanze che, nella stragrande maggioranza dei casi, non solo non sono puri, ma dei quali non è neanche possibile accertare il medio grado di purezza.

Quanto al quantitativo di cocaina caduta in sequestro è da osservarsi che il dato, a livello mondiale, sia incrementato sensibilmente nel quinquennio 2001 – 2005 per poi stabilizzarsi negli anni seguenti sui livelli attuali.

I maggiori mercati dove si sviluppa maggiormente il consumo continuano ad essere quello statunitense e quello europeo.

Per quanto riguarda l'Europa, che è il mercato che qui maggiormente interessa, possiamo parlare, sulla base dei dati delle NU, di consolidamento dei consumi, dopo un decennio di costante crescita, mentre si registra un decremento dei sequestri e, a parità di prezzo, una minore purezza dello stupefacente.

I minori sequestri potrebbero essere stati determinati dall'adozione di nuove precauzioni da parte delle organizzazioni criminali, che ovviamente sono alla continua ricerca di rotte alternative e di modi sempre diversi di introdurre sul mercato il narcotico.

Come si è anticipato nella prima parte della presente trattazione, la modalità d'ingresso della cocaina in Europa oggi più ricorrente è l'uso dei container.

Il porto di Anversa è tra quelli preferiti dai narcotrafficienti.

Sembrirebbe, invece, perdere pian piano di importanza la rotta che attraversa l'Africa Occidentale che, invece, fino alla redazione della relazione sul decorso periodo, sembrava in ascesa.

Quanto ai prezzi rilevati, si è registrata una loro sostanziale tenuta sui livelli degli anni precedenti.

Tale dato viene generalmente spiegato con la necessità di rispondere alla concorrenza delle più economiche droghe sintetiche.

U.N.O.D.C. evidenzia poi che, sullo scenario mondiale, la novità è rappresentata dalla domanda di cocaina proveniente dai mercati emergenti dell'est Europa, del *far east*, oceanici ed africani, aree tradizionalmente contraddistinte dall'uso prevalente di oppiacei o droghe sintetiche nelle quali, finora, il consumo di cocaina era quasi sconosciuto.

In tali aree, sebbene i sequestri effettuati non siano paragonabili a quelli delle zone ove il consumo è consolidato – sono in crescita quei fattori – quali un nuovo e più occidentalizzato stile di vita, maggiori disponibilità economiche, ecc ) che accompagnano la diffusione della cocaina.

In tal senso appare significativo che i sequestri sul versante orientale dell'Europa, ad esempio, si siano triplicati in termini percentuali e sono addirittura quadruplicati nel sud est asiatico, in Africa orientale ed in Oceania.

Dati assolutamente incomparabili, in termini di *trend*, con quelli europei, dunque dimostrativi anch'essi di una crescita esponenziale dei consumi.

Sempre U.N.O.D.C. evidenzia che, in alcuni grandi paesi sudamericani e, in particolare nel Brasile che seppure ha una delle economie più in crescita a livello globale, la maggiore diffusione della cocaina rilevata dagli ultimi studi di settore, non giustifica, però, la triplicazione dei sequestri realizzata nel 2010 rispetto al 2004.

Tale dato, più realisticamente, viene valutato come un indice significativo del mutamento, seppure parziale, delle rotte della cocaina .

Le organizzazioni criminali utilizzerebbero il Brasile, oltre che come luogo di destinazione del prodotto, anche come punto di partenza per i traffici attraverso l'Atlantico.

Quanto all'eroina, U.N.O.D.C. stima che il volume mondiale di oppio prodotto nel 2011 è di circa 7.000 tonnellate, dunque si conferma una produzione notevolmente più imponente di quella della cocaina.

Ancora una volta non possiamo parlare di un dato che segna una inversione di tendenza.

Ed infatti se tale dato è inferiore al picco di 9.000 tonnellate raggiunto nel 2009, tuttavia presenta un rialzo dopo il considerevole decremento verificatosi nel 2010 (4.700 tonnellate) che, peraltro, non era conseguenza di una verticale caduta della domanda e/o di una crisi del mercato : un parassita, nel solo Afghanistan, aveva distrutto metà del raccolto.

Tale Paese, peraltro, si conferma, comunque e di gran lunga, il maggior produttore mondiale di oppio. Nel solo Afghanistan vi è il 63% delle superfici mondiali coltivate, cresciute, peraltro, rispetto all'anno precedente, di circa 23.000 ettari, passando, così, dai 131.000 del 2011 ai 154.000 del 2012. Ma nonostante questo incremento ( dimostrativo di quanto si è detto sopra e cioè della impossibilità di collegare automaticamente ad un incremento delle superfici coltivate un incremento della produzione ) i dati (non consolidati) per l'anno 2012 evidenziano una flessione del 36% della produzione di oppio in Afghanistan (3.700 tonnellate nel 2012 a fronte delle 5.800 nel 2011). Ma ancora una volta non ci si deve illudere. Anche in questo caso, infatti, le ragioni di tale flessioni risiedono non già nel crollo della domanda o in una azione determinate sul fronte del contrasto, piuttosto le stesse sono ascrivibili a un parassita che ha colpito le piantagioni ed alle avverse condizioni meteorologiche registrate in quel paese.

Una più precisa valutazione degli effetti del fenomeno potrà essere formulata in seguito. L'oppio, infatti, raggiunge le zone di consumo dopo circa due anni dalla sua raccolta.

In alcuni Stati dell'Europa orientale, in particolare la Russia, la carenza registrata nel biennio 2010 – 2011 sembra abbia spinto verso l'alto i consumi di sostanze similari quali la desomorfinina (*krokodil*), l'oppio acetilato (*kompot*) e gli oppioidi sintetici.

La crescita della produzione, invece, è costante nel sud-est asiatico, area in cui le coltivazioni incidono per circa il 20% sul dato mondiale, mentre risultano pressoché stabili al 7% nel centro e sud America, in particolar modo in Colombia e in Messico.

Venendo ora al fronte dei sequestri, nel 2010 si è riportato un lieve aumento dei sequestri di eroina (81 tonnellate rispetto alle 76 del 2009), soprattutto in prossimità dei siti di coltura del centro America e nel sud-est asiatico.

Non sono in sintonia con tali dati, invece, i sequestri sulle direttrici tradizionali in uscita dall'Afghanistan verso l'Europa e la Federazione Russa ( a testimonianza dell'effettiva contrazione dei raccolti ) che sono risultati in diminuzione.

Nonostante questo, i Paesi nei quali sono stati sequestrati i maggiori quantitativi sono la Turchia, il Pakistan e soprattutto l'Iran, che con 27 tonnellate incide per il 33% sul totale mondiale dei sequestri di eroina. Anche in Cina si sono verificati notevoli sequestri di stupefacente anche se i quantitativi confiscati sono in lieve decremento rispetto al 2009. La Cina è uno dei maggiori mercati a livello globale, rifornito sia dalle coltivazioni afgane sia da quelle del sud-est asiatico e in particolar modo dal Myanmar, che ha moltiplicato le proprie esportazioni.

Si segnala anche il notevole incremento di sequestri registrati negli Stati Uniti ( che, per così dire, compensa il decremento dei sequestri di cocaina ) passato dalle 2,4 tonnellate del 2009 alle 3,5 del 2010, di provenienza messicana e colombiana.

Quanto ai sequestri effettuati su di un altro punto nevralgico del traffico, *la cd rotta balcanica*, si rileva che sulla stessa, in termini relativi, si sono registrati diminuzioni dei sequestri di eroina ( evidente che ancora una volta abbia pesato la minore produzione afgana determinata dalle indicate ragioni). Diversamente, invece, nella zona dell'Asia centrale e del Caucaso l'entità dei sequestri è risultata in crescita. Georgia, Armenia e le altre repubbliche ex sovietiche di quell'area, si confermano la principale rotta di transito dell'eroina verso la Federazione Russa. Come si è già registrato per la cocaina, le ultime rilevazioni documentano un incremento del consumo di eroina in Africa ed Asia: aumenti di sequestri si sono registrati in molti Paesi costieri del continente africano, dell'Asia che si affaccia sull'Oceano Pacifico e, anche, dell'Oceania. Circa i prezzi medi – all'ingrosso e al dettaglio – rilevati nei mercati Europei e Nord Americani, si è rilevata una sostanziale stabilità dei prezzi al consumo per il 2009 ( generati dalla necessità di non perdere "clientela" anche a costo di non ricavare gli stessi utili sul prodotto finito) a fronte della costante salita di quelli alla produzione sia nel 2010 sia nella prima metà del 2011 in Afghanistan, Colombia e Myanmar ( verosimilmente attribuibili agli evidenziati fenomeni di infestazione delle coltivazioni ad opera dei parassiti ).

Circa i cannabinoidi e loro derivati e, in particolare, Hashish e Marijuana, i più recenti dati sul consumo confermano che si tratta della sostanza stupefacente più usata a livello mondiale. Risulta egualmente confermato che vi è una netta diversificazione fra le tre principali aree di consumo. E così : il consumo di hashish è predominante nell'Asia sud occidentale ed in medio oriente; negli Stati Uniti, vi è una netta predominanza della marijuana; in nord Africa ed in Europa, invece, il consumo dei due stupefacenti sostanzialmente si equivale. E se cocaina ed oppio hanno delle ben individuate aree di produzione e provenienza, nel caso dei cannabinoidi il discorso è decisamente più sfumato e frammentato.

L'analisi dei dati sui sequestri consente, infatti, di affermare che la coltivazione è assai diffusa. Spesso si tratta di numerosissime colture di piccola entità, destinate a soddisfare il fabbisogno locale, quando non personale, per cui la stima complessiva delle aree mondiali adibite a siffatte colture risulta particolarmente difficoltosa.

Nondimeno esistono dei centri di produzione più significativi di altri. E così, dai dati U.N.O.D.C. del 2010 risulta che l'estensione delle aree coltivate a cannabis in Marocco sono 47.400 ettari, in Afghanistan sono tra i 9.000 ed i 24.000 ettari, in Ucraina 920, nello Swaziland 633, in India 552, nello Sri Lanka 500 ed in Indonesia 422. Secondo valutazioni statunitensi le piantagioni di cannabis in Messico, stimate in 16.500 ettari nel 2010, hanno recentemente subito un calo.

U.N.O.D.C, inoltre, dispone di dati aggiornati sulla produzione al 2011 solo con riferimento all'Afghanistan che risulta produrre circa 1.300 tonnellate di hashish. Il dato proietta questo paese quasi al primo posto mondiale, insieme al Marocco nonostante le aree destinate a tali produzioni siano fra tre e le quattro volte inferiori. Questa imponente produzione è dovuta alla elevata resa dei raccolti: 112 kg. Di sostanza per ettaro, a fronte dei 40 kg che si ottengono in Marocco.

Gli studi effettuati in sede internazionale fanno pensare che le coltivazioni afgane di cannabis siano diventate talmente redditizie, da consentire profitti che, talvolta, superano quelli dell'oppio.

Per quel che attiene all'Europa, sebbene costituisca il più importante mercato dell'hashish, approvvigionato essenzialmente dal Marocco, si rilevano, come si è accennato in precedenza, evidenze di una straordinaria frammentazione della fonti di approvvigionamento molte delle

quali provengono da piccole colture interne, che possono essere effettuate sia outdoor che indoor con una tendenza in crescita per quest'ultima modalità. A favorire queste coltivazioni paradomestiche, gioca un ruolo importante internet, dove è possibile reperire il *know-how* e quanto necessario (lampade, semi, installazione idroponiche) per avviare le coltivazioni. La proliferazione delle installazioni *indoor* (solitamente con tecniche idroponiche che garantiscono una migliore qualità) sarebbero indicatori di un cambio di preferenza tra i consumatori europei a favore della marijuana, come peraltro confermano i maggiori sequestri di quest'ultima. L'analisi dei prezzi di mercato conferma questa tendenza posto che, fra il 2004 ed il 2010, quelli della marijuana sono aumentati mentre quelli dell'hashish si sono mantenuti stabili.

I dati U.N.O.D.C evidenziano, poi, a conferma del *trend* di cui si è detto, la continua frammentazione dei luoghi di produzione. E se si è registrata la crescita della produzione in Austria, Bielorussia, Polonia, Slovacchia, Svezia, Olanda ( sebbene in tale paese, si sia registrata, da ultimo, una minore produzione conseguente all'applicazione di una legislazione più restrittiva che ha consentito, nel periodo 2006/11 lo smantellamento di circa migliaia di piccole piantagioni all'anno ) luoghi nei quali i siti produttivi sono, di norma, di piccola entità, in Albania, invece che è il primo paese produttore in Europa, si è registrato un decremento della produzione.

La frammentazione delle produzioni, il loro espandersi a macchia d'olio anche in Europa, la continua installazione di piccole piantagioni, il consolidamento di nuove potenze produttrici ( in primo luogo l'Afganistan ) non poteva che determinare, nei complessivi assetti mondiali, un ridimensionamento di quella che, comunque, rimane la prima produttrice mondiale di cannabinoidi, il Marocco. Si registra, infatti, un declino costante della produzione negli ultimi anni, testimoniato anche dall'andamento dei sequestri decrescenti a partire dal 2008. In Spagna, porta d'ingresso dell'hashish proveniente dal Nord Africa, i sequestri sono diminuiti per il secondo anno consecutivo, raggiungendo il livello più basso registrato dal 1997.

A bilanciare tale situazione a livello globale, si è registrato, invece, negli ultimi anni, che nella maggior parte dei Paesi del nord e sud America, sono aumentati i sequestri di marijuana.

Gli incrementi più rilevanti sono avvenuti in sud America, dove fra il 2009 ed il 2010 si sono registrati notevoli quantitativi di cannabinoidi sequestrati e confiscati, legati, evidentemente, non al transito del prodotto ( per il sud America, evidentemente, non passano le rotte della marijuana), ma all'incremento della domanda interna.

Anche negli Stati Uniti si sono registrati notevoli aumenti di consumi e sequestri .

Il dato può agevolmente essere spiegato con i crescenti livelli di produzione della cannabis del Messico.

Dalle indagini svolte negli USA, risulta che tale dinamica criminale è governata, principalmente, dal cartello di Sinaloa che gestisce reti di trasporto e di distribuzione della marijuana particolarmente efficienti, forte anche dell'esperienza maturata e del *know how* acquisito nel settore della cocaina.

Gli ultimi e non completi dati del 2012 in possesso dell'U.N.O.D.C, evidenziano, poi, un incremento dei sequestri di cannabinoidi nell'Asia sud occidentale e nel medio oriente ( Pakistan, Egitto, Arabia Saudita e Siria).

Si colloca pienamente in tale *trend* la vera e propria esplosione dell'entità dei sequestri avvenuti in Turchia, dove si è passati dalle 10 tonnellate del 2009 alle 29 del 2010.

Il dato non è senza rilievo.

Si è detto che la recente produzione afgana si è contraddistinta per qualità e quantità, laddove a parità di superficie coltivata la quantità di cannabis prodotta è quasi tre volte superiore. Ne segue che poiché la Turchia è sulla direttrice che collega l'Afghanistan all'Europa anche per i traffici di eroina e posto che, come si è sopra rilevato, i sequestri di quest'ultimo narcotico in calo, è logico ritenere che, anche per la sua accertata redditività ( specie in Afghanistan, dove le piantagioni sembrano eccezionalmente produttive ) le organizzazioni criminali abbiano compensato il calo delle esportazioni di eroina ( determinato dal calo della produzione, conseguenza delle indicate infestazioni parassitarie) con una massiva esportazione di cannabinoidi .

Infine, per concludere la disamina su produzione e commercio dei narcotici, è necessario riferire delle cd droghe sintetiche, fenomeno in grande espansione che rappresenta la nuova frontiera del narcotraffico.

E' bene subito chiarire che, in tale ambito, né l' U.N.O.D.C. né altri organismi internazionali dispongono di dati sicuri. Il monitoraggio del fenomeno è ancora approssimativo ed incerto.

La carenze delle rilevazioni sono determinate, non solo, dalla novità del fenomeno, ma anche dalla natura intrinseca di tali narcotici, rispetto ai quali, diversamente dalle droghe tradizionali, non è possibile individuare un'area di coltura, delle zone in cui sono presenti le piantagioni e, quindi, infine, per ciò che rileva nell'azione di contrasto, delle rotte del traffico. Non esiste insomma, un *habitat* identificabile in cui si realizza la produzione. Invero, il loro ciclo produttivo - spesso realizzato in ambiente domestico, i cosiddetti *kitchen laboratories* - può essere sviluppato ovunque sul pianeta.

Dunque gli unici dati disponibili sono quelli ricavabili dall'attività di contrasto attraverso cui si acquisiscono informazioni sui luoghi e sulla quantità dei sequestri effettuati e sull'individuazione dei laboratori per la produzione. Le statistiche mediche sulla diffusione di malattie sintomatiche dell'assunzione consentono, sia pure con approssimazione, di comprendere la diffusione del consumo .

Circa i sequestri il dato complessivo nel 2010, secondo quanto riportato nel *World Drug Report 2012* delle Nazioni Unite, è stabile, fatti salvi alcuni picchi ragguardevoli. In particolare quello raggiunto dalle metamfetamine.

Nel solo 2010 ne sono cadute in sequestro 45 tonnellate.

Se si tiene conto che nel 2009 ne furono sequestrate 31 tonnellate e nel 2008 solo 22, ne segue che vi è stato un incremento del 44% rispetto al 2009 (31 t.) e di più del 50% rispetto al 2008 .

Come si vede un *trend* eccezionalmente preoccupante.

Gli incrementi dei sequestri hanno riguardato tutte le aree di consumo fatta salva l'Europa ed il Sud America: Estremo Oriente, sudest Asiatico e centro e nord America.

Ma sono proprio gli Usa l'epicentro del fenomeno, dove si concentrano la metà dei sequestri fatti a livello globale di metamfetamine con 22 tonnellate. Anche nel Messico, patria dei più importanti cartelli della cocaina, con sequestri per 13 tonnellate si sono rilevati straordinari picchi.

La crescita della domanda negli Stati Uniti - dove dall'analisi dei prodotti sequestrati è emerso un aumento della loro purezza - risulta anche alimentata dalla diminuzione dei prezzi al dettaglio delle metamfetamine.

L'incremento dei consumi di metamfetamine è stato rilevato nell'Estremo Oriente e nel sud-est Asiatico, dove il 96% delle droghe sintetiche confiscate nel 2010 è costituito da metamfetamine, con un aumento del 28% circa rispetto al 2009 (oltre 20 tonnellate nel 2010 e 16 nel 2009).

In tale contesto - e sulla base dei dati disponibili - risulta che l'Europa è da considerare un mercato minore.

Tuttavia studi dell' U.N.D.O.C evidenziano che l'uso di metamfetamina (e, quindi, il traffico di tale narcotico ) sono in espansione, in particolare in tutta la Scandinavia e in Germania.

Le cifre dei sequestri, tuttavia, sono modestissime sia in termini assoluti sia se confrontate con quelle sopra evidenziate relative a diverse aree geografiche. Per citare i due dati più rilevanti : in Svezia sono stati sequestrati 124 kg. E in Turchia 126 kg ( dati che insieme rappresentano circa la metà del totale in Europa ). Piccoli laboratori europei di produzione delle metamfetamine, sono stati localizzati nella Repubblica Ceca, seguita da Austria e Bulgaria.

All'impennata relativa ai consumi di metamfetamine a livello mondiale, ha fatto riscontro, invece, un crollo dell'uso delle amfetamine. I sequestri globali sono diminuiti del 42% (33 tonnellate nel 2009 a fronte delle 19 nel 2010) . Il dato è stato registrato, in particolare, nelle aree in cui in passato il fenomeno si era mostrato più virulento e cioè in Medio Oriente e nell'Asia sud-occidentale, zone cui è riconducibile il 70% del totale dei rinvenimenti della sostanza, di norma sotto forma di compresse di Captagon.

In tale ambito i sequestri evidenziano valori quasi dimezzati : 13 tonnellate nel 2010, a fronte delle 24 nel 2009.

In Europa la diminuzione dei rinvenimenti della stessa sostanza era iniziata nel 2008 e si è confermata nel 2010 scendendo a 5,4 tonnellate, valore minimo dal 2002.

Quanto alle amfetamine è sempre l'Europa che risulta essere l'area a maggiore densità di laboratori in cui viene prodotto tale narcotico. Ne sono stati scoperti 43 nel 2009 e 63 nel 2010.

Sempre in Europa, dopo anni di consumi in discesa, vengono ora diversi segnali di una ripresa del mercato dell'ecstasy, così come evidenziato dai sequestri più che raddoppiati (1.300 kg. Nel 2010 rispetto ai 595 kg. Nel 2009) e dalla crescente purezza ( e pericolosità) dello stupefacente osservata in alcuni Stati europei, quali i Paesi Bassi e il Regno Unito.

Nel 2010, inoltre, si è registrato un aumento del 31% dei sequestri di ecstasy in Estremo Oriente e nel sudest Asiatico, con picchi in Cina (382 kg.), in Malaysia (130 kg.) e in Indonesia (127 kg.).

La diffusione e pericolosità del fenomeno, inoltre, è testimoniato dalla individuazione di laboratori in cui l'ecstasy viene prodotto.

Vengono in rilievo sia laboratori che operano su grandi quantitativi che laboratori di dimensione più ridotta.

In particolare nel 2010, a livello globale sono stati individuati 44 laboratori di grande capacità produttiva a fronte dei 52 individuati nel 2009.

La maggiore concentrazione si è rilevata in paesi avanzati quali l'Australia ( 17 laboratori ) ed il Canada ( 13 laboratori). Inoltre sono stati scoperti 12 laboratori in Indonesia, 1 in Malaysia e 1 in Argentina.

Sulla diffusione dell'ecstasy ( ma il discorso vale anche per le altre droghe sintetiche ) deve evidenziarsi un dato particolarmente significativo che, assai verosimilmente, indica quella che potrebbe essere una nuova frontiera nel contrasto al narcotraffico.

Europol – sulla base delle attività ricognitive svolte – segnala che il vertiginoso aumento del consumo di ecstasy sarebbe correlato all'impiego di precursori chimici leggermente modificati. Come è noto i precursori – normalmente e lecitamente utilizzati a livello farmacologico e, quindi, all'interno del relativo circuito produttivo – con le opportune modifiche chimiche sono in grado di essere immessi sul mercato clandestino dei narcotici. Una semplice e non complessa elusione su larga scala dei controlli previsti a livello internazionale sull'impiego di siffatte molecole è, quindi, in grado di generare uno straordinario incremento dell'offerta di narcotici sintetici. La lotta ed il contrasto al narcotraffico dovranno sicuramente misurarsi in futuro e su larga scala con questo fenomeno atteso che le organizzazioni criminali, attraverso l'uso di precursori chimici sostitutivi, la loro estrazione da preparati farmaceutici, la loro mimetizzazione attraverso metodi di sintesi alternativi, ora e sicuramente ancora di più con i futuri progressi tecnologici, saranno in grado di modificare radicalmente le dinamiche del narcotraffico a livello globale, che assumeranno una fisionomia sempre diversa costringendo le agenzie antidroga e le forze dell'ordine di tutto il mondo ad un diverso approccio investigativo. Solo a livello esemplificativo si evidenzia che continuano ad essere elaborati nuovi metodi di fabbricazione, sempre più veloci ed in grado di aumentare produzione ed offerta. Fra tutti il metodo cd "rapido" o "vulcano" – utilizzato per produrre la metamfetamina – scoperto negli Stati Uniti nel 2010, in grado di ridurre la durata dell'intero procedimento di sintesi a meno di 10 minuti.

Infine le rotte del traffico delle droghe sintetiche. Si è detto che frammentazione del fenomeno, la circostanza che in ogni luogo di consumo è possibile costruire un laboratorio di produzione, rende difficile disegnare scenari globali e rotte intercontinentali. Tuttavia da numerose indicazioni emerge che le organizzazioni criminali coinvolte nel traffico di droghe sintetiche, in particolare di metamfetamina, stiano sfruttando l'Africa occidentale quale snodo ( analogamente a quanto accaduto per la cocaina) attraverso cui fare transitare la produzione in ragione degli scarsi controlli effettuati in quel 415rans nazi. Dal 2008, infatti, i sequestri di metamfetamina provenienti dall'Africa occidentale e con destinazione i Paesi dell'Estremo Oriente, principalmente Giappone e Repubblica di Corea, sono in aumento.

### **Paragrafo 3**

#### **I principali gruppi dediti al narcotraffico a livello nazionale e globale – Gli attuali equilibri, le nuove alleanze –**

#### **Le indagini di maggiore rilievo –**

Le più recenti risultanze investigative, a livello nazionale, confermano il ruolo di assoluta ed incontrastata primazia della *'ndrangheta*.

Come è noto i confini del termine *'ndrangheta* sono ( ma meglio sarebbe dire : sono stati ) oggetto di dibattito. In questa sede, come poi meglio si dirà nell'apposita e dedicata relazione sul tema, con il termine indicato si intende fare riferimento al "Crimine reggino" e cioè a quell'arcipelago di *'ndrine, cosche, locali, e società* che, pur superando, i confini della Provincia di Reggio Calabria, in Italia ed in molti altre nazioni del pianeta, si riconoscono, per comunanza d'interessi, per metodologie e cultura criminale, per regole condivise, nella citata struttura al cui vertice, con funzione sia nomofilattica che di generale coordinamento vi è la cd *Provincia*, in cui, *primus inter pares*, la figura di vertice è il capo-crimine.

Premesso altresì che tale ricostruzione non è esaustiva e totalizzante, posto che, per un verso, non tutte le attività criminali e non tutti gli interessi ( e fra questo anche il narcotraffico ) dei soggetti che si riconoscono nel *Crimine Reggino* sono curati secondo regole e dinamiche regolate da tale struttura unitaria e, per altro verso, non tutti i gruppi di tipo mafioso che operano in Calabria ( ma sicuramente moltissimi) né tutti i gruppi di calabresi ovvero di origine calabrese che operano in Italia e nel mondo ( ancora una volta : ma sicuramente moltissimi), sono riconosciuti e si conoscono nel *Crimine Reggino* , deve anche osservarsi che, in tale contesto, una posizione di ulteriore primazia è stata senz'altro delle organizzazioni che operano nel cd "Mandamento ionico" che sono riusciti – meglio di altri gruppi – non solo a collegarsi, ma a radicarsi nei luoghi di produzione della cocaina.

Tuttavia una realtà come quella del narcotraffico, che muove interessi così imponenti, coinvolge le attività e gli interessi di una pluralità di soggetti ed organizzazioni criminali nazionali ed esteri che spesso interagiscono fra loro.

In Italia, sicuramente, subito dopo la *'ndrangheta* sono state le organizzazioni di tipo camorristico a mostrare un notevole dinamismo. E la stessa Cosa Nostra siciliana appare essersi rilanciata in un settore in cui, un tempo, aveva una indiscussa *leadership*.

A livello globale si è osservato, poi, che le alleanze e le interazioni tra strutture criminali di diversa matrice dedite al traffico di droga continuano ad essere, come pure si è già anticipato, oggettivamente influenzate dal ruolo delle organizzazioni narco-terroristiche nei principali Paesi produttori, soprattutto in Afghanistan e Colombia, ove tali strutture controllano la produzione di oppio, cannabis e pasta di coca.

La presenza in Europa ed in Italia di emissari colombiani e messicani ( per la cocaina) nonché kosovaro-albanesi ( principalmente per eroina e cannabis) – comprovata da decine di indagini e processi – favorisce, inoltre, l'interazione tra le strutture straniere e le mafie tradizionali, nonché l'espansione di queste ultime al di fuori del nostro Paese.

Ma ancora una volta la completezza e la precisione dell'analisi impongono che le dinamiche criminali in questione siano trattate differenziando gli argomenti a seconda del tipo di stupefacente che viene in rilievo.

E così, nel panorama nazionale, come si è detto, risulta, comunque, pienamente confermata la primazia della *'Ndrangheta* seguita dalla *Camorra* e, di seguito, dalle altre mafie italiana. Ciò, peraltro, avviene, in particolare, negli specifici settori del traffico di cocaina e della cannabis, che, comunque, sono attualmente i mercati di maggiore interesse per i narcotrafficienti atteso il sensibile calo in Italia nel consumo dei derivati dell'oppio, che, in ogni caso, continuano ad essere gestiti prevalentemente dai sodalizi di matrice balcanica, che ne controllano i diversi segmenti.

Volgendo lo sguardo ad un contesto più ampio, di particolare interesse risulta, sempre nel settore della cocaina, il ruolo dei cartelli messicani e delle organizzazioni paramilitari, ed, in particolare, dei *LOS ZETAS*, stabilmente collegati ai produttori colombiani, frammentati in

diversi gruppi formati dopo la disgregazione degli storici cartelli (cfr indagine *SOLARE* della DDA di Reggio Calabria, di cui si dirà ampiamente in seguito).

Seppure come si è detto in leggero calo statistico, rimane, comunque, significativo, nel contesto del traffico di cocaina, il ruolo delle organizzazioni operanti nei Paesi africani che si affacciano sul Golfo di Guinea e dell'area del Sahel, vera e propria testa di ponte verso l'Europa. Le componenti africane incaricate dello stoccaggio del narcotico – che vengono retribuite dai cartelli colombiani “in natura” attraverso cessioni gratuite di cocaina che ammontano sino ad un terzo del quantitativo complessivamente trafficato – hanno dato origine ad un flusso secondario verso il mercato europeo, gestendolo autonomamente.

I *networks* nigeriani, in particolare, particolarmente attivi in Italia, hanno dimostrato una straordinaria capacità organizzativa, ricorrendo quasi esclusivamente al metodo dei *corrieri a pioggia* (indagini cd *CULTS*, *FANTASIA*, *VIOLA*, *LINUS*, *ARIETE*, e *BLACK STARS* delle DDA di Roma, Cagliari, Napoli) e cioè da un esercito di disperati (i cd corrieri-ovulatori), in quelle zone dell'Africa sono facilmente reperibili, disposti, in cambio di pochi dollari, a rischiare anni di carcere (se non la morte) per trasportare nelle proprie viscere, ovuli ripieni di narcotico.

Tornando, ora, alle cosche calabresi, è da osservarsi, in via generale, che le stesse, grazie alla presenza di qualificati *broker* in tutti i principali snodi del traffico della cocaina, mantengono rapporti privilegiati con i principali gruppi fornitori in Sud America e con gli emissari di questi ultimi in Olanda, Spagna e Germania. Il dato viene immediatamente dimostrato dal notevole numero di 'ndranghetisti latitanti arrestati in Sud America e nei pressi delle più importanti città portuali europee, e, fra questi arresti, in particolare, spicca quello dei *broker* internazionali, come PANNUNZI Roberto, recentemente arrestato in Colombia (cu cui vedi infra) TRIMBOLI Domenico e SCIPIONE Santo, localizzati nel Paese sudamericano dalle indagini *OVERING* ed *EDERA* ed arrestati dalla polizia locale, nonché PUGLIESE Alessandro, arrestato nell'ambito di una indagine svolta dalla DDA di Roma,.

Si tratta di arresti che evidenziano plasticamente la peculiare funzione di collegamento assicurata in Sud America dalla 'ndrangheta, coniugando la domanda con l'offerta di cocaina per conto delle cosche e sovrintendendo alle fasi più delicate delle importazioni: dall'imbarco nei porti sudamericani, allo sdoganamento in quelli europei (tedeschi, olandesi, belgi, francesi, spagnoli ed italiani), spesso attraverso quelli africani di transito.

La presenza di strutture 'ndranghetiste nei Paesi interessati dalle principali rotte del traffico, come l'Olanda, la Spagna e la Germania, ovvero in quelli di grande consumo come gli Stati Uniti, il Canada e l'Australia, dimostrano la capacità delle suddette organizzazioni di 'ndrangheta di radicarsi all'estero con conseguenti ricadute in termini di capacità di gestire il traffico della cocaina anche dai paesi “colonizzati” (tale capacità si è manifestata, peraltro, non solo nel traffico di cocaina ma anche in quello di MDMA destinata al mercato australiano e neozelandese, nonché di precursori chimici, provenienti dalla Cina e dall'India).

Oltre alle ramificate proiezioni internazionali (Nord e Sud America, ma anche Australia, oltre a tutti i più importanti Paesi europei) vantate dalle principali cosche (ed in particolare oltre a quelle jonico-reggine) anche quelle del vibonese, dalle indagini di maggiore respiro emerge anche una particolare capacità di reinvestimento dei proventi del narcotraffico da parte dei sodalizi calabresi.

Ciò si è realizzato attraverso sofisticate tecniche di trasferimento del denaro all'estero seguite assai spesso dal rientro in Italia dei capitali attraverso l'utilizzo di società estere apparentemente pulite.

Ad avviso di questo Ufficio, assolutamente esemplare, in questo senso, seppure non è una classica indagine sul narco-traffico gestito dalla 'ndrangheta (ma, più esattamente, è una investigazione sul riciclaggio) è il procedimento a carico di Aquino Domenico + 21 cd Operazione Metropolis della DDA di Reggio Calabria.

Si è trattato di una investigazione nella quale si è potuto toccare con mano quale formidabile volano economico sia, per le organizzazioni criminali (e qui parliamo delle note famiglie Aquino e dei Morabito, operanti sulla fascia Jonica calabrese), il traffico di sostanze stupefacenti.

Oltre agli arresti dei soggetti gravemente indiziati dei delitti di associazione di tipo mafioso, reimpiego di capitali di illecita provenienza, fittizia intestazione di beni ed altro, l'indagine – attraverso intercettazioni ed una serie di complessi accertamenti patrimoniali e bancari, anche per via rogatoriale in Spagna, Gran Bretagna ed Irlanda - consentiva di giungere al sequestro di imponenti complessi immobiliari di tipo turistico che le citate famiglie di 'ndrangheta stavano realizzando sulla costa Jonica calabrese. Parliamo di sequestri di circa 1500 unità immobiliari e

dunque di un patrimonio di almeno 500 milioni di euro fatto rientrare in Italia per essere impiegato in attività edilizie. Seppure non specificamente accertato, tali capitali ( sulla cui origine alcuna giustificazione è stata fornita ) nella disponibilità delle famiglie di 'ndrangheta sopra indicate ( che utilizzavano una rete qualificata di professionisti e finanziari esteri per le effettuare operazioni di rientro dei capitali) non può pensarsi che – tenuto conto della loro consistenza e della loro originaria collocazione all'estero – siano il provento di attività estorsive ovvero di gestione ed acquisizione illecita di appalti e sub-appalti. E' assolutamente ragionevole ritenere – anche in considerazione delle specifiche attività criminali nel settore del narcotraffico cui le famiglie Aquino e Morabito sono dedite da anni e dei loro conseguenti collegamenti con l'estero – che quello che è caduto in sequestro sia, almeno in buona parte, la dimostrazione di quali ricchezze sia in grado di generare la gestione a livello globale dei grandi traffici di cocaina. Ed emblematiche di tale straordinaria capacità della 'ndrangheta di interessare rapporti a livello internazionale per promuovere il traffico di stupefacenti, anche grazie alle proprie "colonie" operanti oltreoceano, sono state le indagini Solare e Solare II. Assai significativamente tali indagini, svolte dalla DDA reggina, venivano avviate sulla base di una serie di segnalazioni della DEA e dell'FBI. E vale la pena analizzare approfonditamente lo svolgimento di tale investigazione in quanto illumina in modo davvero esemplare la quantità di collegamenti, la vastità delle connessioni che la 'ndrangheta utilizza per generare l'illecito traffico.

In particolare, alla fine dell'anno 2007, l'Ufficio I.C.E. di Roma informava che negli USA erano in corso, da parte dello stesso organismo statunitense, indagini su un gruppo di narcotrafficienti sudamericani rappresentato da CALDERON Luis, il quale:

- era responsabile di plurime spedizioni di cocaina in Italia;
- a tal scopo, era in costante contatto con esponenti della famiglia SCHIRRIPA, tra i quali SCHIRRIPA Pasquale, SCHIRRIPA Giulio e ROCCISANO Teresa che importavano in Italia, dagli USA, ingenti quantitativi di stupefacente, interfacciandosi anche con altre organizzazioni fornitrici. Lo stupefacente, destinato in Italia, secondo quanto inizialmente comunicato, veniva trasferito, con cadenza mensile, attraverso l'invio di pacchi postali o corrieri. Il Roccisano, nella prospettiva investigativa poi confermata dalle successive emergenze probatorie, era il broker di riferimenti di un ampio cartello 'ndranghetista che ruotava intorno alle famiglie Ierinò, Commisso, Aquino, Pesce.

Contestualmente la D.C.S.A. informava la Sezione A/C di Reggio Calabria (alla quale erano state precedentemente veicolate le informazioni dell'I.C.E.) che l'F.B.I. e la DEA stavano svolgendo indagini nei confronti delle famiglie LUCCHESI/FEDERICI, coinvolte, negli USA, nella gestione illecita di appalti ed in traffici di stupefacenti. Proprio per la gestione di tale settore erano emersi contatti tra esponenti delle citate famiglie e ROCCISANO Vincenzo, zio di SCHIRRIPA Giulio, parallelamente indagato dall'ICE. E già qui è agevole rilevare come il narcotraffico avesse fatto emergere una serie di collegamenti fra le principali organizzazioni di tipo mafioso nazionali.

Nel corso delle iniziali indagini svolte dalla DEA/FBI erano emersi contatti ritenuti connessi ad un traffico di stupefacenti tra ROCCISANO, suo nipote ALVARADO Sean (che vive negli USA), RESTAGNO Vincenzo, di cittadinanza canadese ed il noto COLUCCIO Antonio pure lui operante nel contesto della 'ndrangheta canadese.

Sulla base di questi dati, nasceva, pertanto, l'indagine denominata "SOLARE", coordinata dalla DDA reggina che si sviluppava in tre distinti, ma collegati filoni. In particolare:

- il **primo** concernente le attività svolte dalla famiglia SCHIRRIPA, a seguito delle quali, in data 16.09.2008, venivano eseguiti 16 provvedimenti di fermo emessi dalla citata DDA, da cui emergeva l'esistenza di un sodalizio dedito al traffico internazionale di ingenti quantitativi di cocaina sull'asse Messico/U.S.A/Italia. La fase operativa in questione coincide, peraltro, con l'esecuzione di oltre 150 arresti eseguiti, tra gli Stati Uniti ed il Messico, nell'ambito delle collegate indagini (c.d. progetto RECKONING – THE FAMILY) condotte dalla DEA in direzione del *Cartello del Golfo*.

Va ricordato – a testimonianza del fatto che se la 'ndrangheta ha ramificazioni in tutto il mondo per potere gestire il traffico, tuttavia, il cuore e la testa dell'organizzazione rimangono in Calabria - come nell'ambito di questo *iniziale filone* era stata documentata una riunione, avvenuta in data 12.02.2008 sulle montagne dell'Aspromonte, a cui avevano partecipato ANDRIANO' Emilio, ROCCISANO Vincenzo, SCHIRRIPA Pasquale ed altri soggetti, nel corso della quale fu autorizzato il 418rans nazionali di alcuni pregressi debiti di SCHIRRIPA Giulio, necessario a quest'ultimo ed al suo gruppo per riprendere, come poi effettivamente accaduto, le attività di narcotraffico sfociate nelle operazioni suddette.

- Il **secondo** nasceva monitorando tecnicamente il citato ANDRIANO' Emilio. Infatti, attraverso le attività inizialmente svolte nei confronti di quest'ultimo, è stato possibile documentare diversi *summit* ai quali hanno partecipato, tra gli altri, esponenti di rilievo della 'ndrangheta jonica e della 'ndrangheta di Toronto (Canada) ed, in particolare, TAVERNESE Vincenzo, ANDRIANO' Emilio, BRUZZESE Carmelo, BONARRIGO Francesco, COMMISSO Giuseppe, DEMASI Giorgio, AQUINO Rocco (cl. 60), VERDUCI Carmine e FOCA' Domenico. (alcune delle riunioni in argomento sono state oggetto di esame anche nel p.p. 1389-08 RGNR – DDA, c.d. operazione "IL CRIMINE", in quanto inquadrate nell'ambito delle attività della c.d. PROVINCIA, organismo di coordinamento della 'ndrangheta)
- Il **terzo** era incentrato sulle attività di narcotraffico gestite, tra il febbraio del 2008 e la fine del 2009 da ROCCISANO Vincenzo, precedentemente segnalato dalla DEA.

Proprio le emergenze di tale filone venivano sviluppate nell'indagine Solare II.

In tale quadro, ROCCISANO Vincenzo, in estrema sintesi, dopo aver *interrotto* i rapporti con la famiglia SCHIRRIPA e, quindi, attraverso costoro, con i fornitori messicani facenti parte della cellula newyorchese del Cartello del Golfo, creava una stabile collaborazione con l'organizzazione colombiano – venezuelana, riferibile a LARA ALVAREZ Luis Leander (detto *LICE*), SALAZAR Edmundo (detto *MUNDO*), VELEZ BALCAZAR Herman (detto *CHINO*) ed altri soggetti ad essi collegati, con la quale, nel corso del tempo, impostava diverse operazioni di narcotraffico, alcune delle quali portavano ad eclatanti sequestri di stupefacente, in Italia ed all'estero ( in particolare in Olanda) che, infatti, all'esito delle attività d'indagine si misuravano in quasi 900 kg di cocaina.

Dalle indagini, sul fronte calabrese, emergeva come i finanziatori delle importazioni fossero individuabili nel gruppo'ndranghetista di Gioiosa Jonica ( MARTINO Mario, JERINO' Roberto Domenico, JERINO' Giuseppe, BUTTIGLIERI Salvatore e MACRI' Carlo Luciano, tutti storicamente intranei/collegati al *locale* di Gioiosa Jonica e ai LOCCISANO ). Le rotte del traffico normalmente utilizzate dal sodalizio 'ndranghetista ( che operava in sinergia con gruppi olandesi e colombiani ) partivano dalla Colombia, passando per Suriname, Ecuador ( porto di Guayaquil ) per poi giungere presso i porti di Rotterdam, Algeciras (Spagna ) e Gioia Tauro. I carichi di narcotico venivano mascherati attraverso l'utilizzazione di container che contenevano materiali ferrosi e frutta ( coinvolgendo, in quest'ultimo caso, anche società con sede nella città di Catania ). Proprio l'utilizzazione della ditta catanese consentiva d'individuare la partecipazione della 'ndrangheta della "Piana" nell'affare in questione, facendo emergere il coinvolgimento dei gruppi PESCE/OPPEDISANO e VARCA. In sostanza emergeva come i PESCE ( in particolare) avevano creato una sorta di società di servizi ( necessari ad importare e scaricare senza difficoltà all'interno del porto di Gioia Tauro la cocaina ) messa a disposizione delle più importanti *famiglie* (joniche e tirreniche) secondo una perfetta logica di 'ndrangheta.

A seguito dei rilevantissimi sequestri ROCCISANO, fuggiva prima in Canada, da dove ha, poi, raggiungeva New York, dove, localizzato dalla DEA ( che collaborava strettamente con la PG italiana) veniva arrestato. Peraltro ulteriori recenti indagini, che da queste hanno preso le mosse, hanno messo in luce dinamiche assai simili, evidenziando proiezioni statunitensi e canadesi delle cosche della costa jonico-reggina, in sinergia con i Pesce/Bellocco operanti sulla fascia tirrenica, che controllavano e gestivano imponenti flussi di cocaina ed i connessi proventi, reinvestendo questi ultimi attraverso una cellula lombarda dei "MUSITANO", che si era accaparrata importanti appalti nella locride.

Le modalità di gestione del traffico utilizzato dalla 'ndrangheta per l'importazione di sostanze stupefacenti, veniva emblematicamente svelato dall'indagine della DDA di Reggio Calabria, denominata "KIM 2011 che evidenziava, non solo le ingenti risorse economiche del sodalizio 'ndranghetista, la sua capacità di porsi quale diretto interlocutori dei cartelli sud-americani, ma anche e soprattutto il suo dominio assoluto e completo, il suo controllo totalizzante del Porto di Gioia Tauro, ove attraverso una penetrante azione collusiva, riesce a godere di ampi, continui, si direbbe inesauribili, appoggi interni .

Risultava in particolare che alcuni dipendenti infedeli della Medcenter Container Terminal S.p.A. di Gioia Tauro, oltre a svolgere le normali attività, si dedicavano al recupero delle partite di cocaina dai container trasportati a bordo delle numerose *cargoship* in arrivo dal Sud America ed al successivo trasporto all'esterno dell'area portuale attraverso gli automezzi di servizio della medesima Società portuale.

Gioia, sul punto, evidenziare che il Porto di Gioia Tauro proprio grazie alla situazione che si è appena segnalata, è divenuta la vera porta d'ingresso della cocaina in Italia.

Sul punto basterà osservare che nel solo periodo di riferimento (Giugno 2012-Luglio 2013) quasi la metà della cocaina sequestrata in Italia (circa 1600 kg su circa 3700 complessivi) è stata intercettata a Gioia Tauro.

Altre indagini hanno documentato l'operatività di qualificate proiezioni 'ndranghetiste nel territorio nazionale, confermando il quadro complessivamente delineato e cioè che anche e specie in nord-Italia i sodalizi di origine calabrese hanno il pieno controllo dei traffici di cocaina. L'indagine *MARE IONIO*, della DDA di Milano ha infatti documentato un imponente traffico di stupefacenti organizzato dalla cosca "RUGA-METASTASIO", originaria della locride e con propri referenti in Lombardia, portando al sequestro di centinaia di chili di cocaina; sempre in Lombardia, l'indagine *TAMBURO*, diretta nei confronti di una proiezione brianzola dei "MANCUSO", ha accertato il ruolo di vertice di MANCUSO Salvatore, nonché i suoi rapporti, funzionali al narcotraffico, con MUIÀ Domenico, appartenente alla cosca "COMMISSO" di Siderno (RC).

Anche in Emilia Romagna, tra le province di Ferrara, Ravenna e Bologna, l'indagine *GANGALE* ha individuato una qualificata proiezione 'ndranghetista riconducibile alla 'ndrina di Rossano (CS), capeggiata da ACRI Nicola ed attiva nel traffico di sostanze stupefacenti dalla Spagna, ove il latitante RAGNO Maurizio, poi arrestato, svolgeva il ruolo di raccordo con i trafficanti sudamericani.

Un'articolazione veneta delle cosche "MANCUSO" di Limbadi (VV) e "PAPALIA" di Delianuova (RC), infine, è stata al centro di indagini che hanno documentato le attività di narcotraffico verso il Veneto (proveniente in prevalenza dall'Olanda) ed i reinvestimenti in attività commerciali locali. La compagine, che aveva collegamenti anche in Germania, è risultata attiva anche nel traffico di armi ed esplosivi, documentato da diversi sequestri, alcuni dei quali eseguiti in collaborazione con la polizia tedesca, che ha condotto un'indagine collegata sotto la direzione della Procura di Bielefeld (GER).

Del rinnovato e già citato attivismo di **Cosa Nostra** nel particolare settore criminale, individuato quale strumento attraverso il quale fronteggiare le sempre più pressanti esigenze di liquidità dell'organizzazione, si ha conferma da alcune recenti indagini.

Se per un considerevole arco temporale sono stati soprattutto i gruppi nordafricani ed albanesi, in alternativa a quelli calabresi e campani, a rifornire il mercato nazionale di quantitativi minori di cocaina (ma anche di eroina e cannabis i sodalizi siciliani) le indagini in corso documentano il coinvolgimento anche di qualificate articolazioni di *Cosa Nostra* siciliana. Queste ultime hanno recuperato i c.d. "scappati" che, esiliati oltreoceano dopo essere usciti sconfitti dalla guerra di mafia degli anni '80, sono rientrati in Italia, reintegrandosi perfettamente nelle fila dell'organizzazione mafiosa.

L'operazione *TIERRA*, ha, ad esempio, accertato un vasto traffico di stupefacenti ad opera di *Cosa Nostra* trapanese, attraverso il noto narcotrafficante MICELI Salvatore, *uomo d'onore* della *famiglia* di Salemi (TP).

Da quest'attività, peraltro in convergenza per gli aspetti inerenti il traffico di sostanze stupefacenti sono inoltre emerse interazioni tra referenti di *Cosa Nostra* collegati al MICELI ed esponenti della criminalità albanese attivi nella Capitale, a loro volta collegati con un emissario colombiano per l'approvvigionamento di cocaina attraverso la Spagna.

Altra indagine recentemente conclusa dalla DDA palermitana, ha, invece, documentato l'operatività di soggetti riconducibili al *mandamento* mafioso di Bagheria nel narcotraffico, condotto in collaborazione con referenti della famiglia italo-canadese dei RIZZUTO.

In particolare in data 7/5/2013 è stato infatti eseguito il provvedimento di fermo emesso dalla Procura Distrettuale palermitana nei confronti di 22 soggetti a vario titolo facenti parte dell'organizzazione indagata, identificando ed arrestando anche gli autori materiali dell'omicidio di FERNANDEZ PAZ e del PIMENTEL Fernando, legati a "Cosa Nostra" canadese, la cui eliminazione era stata decretata dagli stessi vertici dell'organizzazione d'appartenenza.

Rimanendo a *Cosa Nostra*, ma spostandoci nel distretto di Catania, si deve ancora richiamare l'attività d'indagine (svolta dalla DDA di Reggio Calabria) cd "Solare", di cui si è detto sopra, che ha documentato i collegamenti tra alcuni soggetti risultati vicini a *Cosa Nostra* catanese, titolari di una società di Acireale (CT) operante nel settore del commercio internazionale di frutta, utilizzata per le importazioni del narcotico, ed un cartello di cosche 'ndranghetiste ("JERINO" di

Gioiosa Jonica, "AQUINO" di Marina di Gioiosa Jonica, "BRUZZESE" di Grotteria, "PESCE" di Rosarno e "COMMISSO" di Siderno).

Il coinvolgimento di articolazioni di *Cosa Nostra* catanese nel narcotraffico è stato inoltre documentato dall'operazione *CARTE FALSE* che, nel mese di marzo 2012 ha consentito l'esecuzione di un provvedimento cautelare nei confronti di 52 indagati, alcuni dei quali riconducibili ai clan etnei dei "CAPPELLO" e dei "LAUDANI".

I rapporti fra le diverse mafie nel settore del narcotraffico sono emersi poi dall'indagine *MARCOLINOS*, che ha documentato le interazioni esistenti tra appartenenti al clan "LO RUSSO" di Secondigliano (NA) e soggetti siciliani legati ai "CARUANA-CUNTRERA" (c.d. *famiglia venezuelana* di *Cosa Nostra*).

Analoghi collegamenti tra *Cosa Nostra* e 'ndrangheta sono emersi dall'operazione *DIONISIO*, conclusa nell'ottobre dalla DDA milanese, con l'esecuzione di 52 provvedimenti restrittivi per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, con l'aggravante della 421rans nazionalità del reato. L'indagine, che ha consentito di intercettare un traffico organizzato in favore di articolazioni 'ndranghetiste jonico-reggine attive nel milanese, attraverso il referente del *locale* di Pioltello, MANNO Alessandro, ha consentito di accertare i rapporti instaurati da tali componenti 'ndranghetiste lombarde con la famiglia FIDANZATI di *Cosa Nostra*, ed in particolare con FIDANZATI Guglielmo, figlio di Gaetano, nonché con la *famiglia* di Gela, attraverso il rappresentante degli interessi degli EMANUELLO e RINZIVILLO a Busto Arsizio (VA). Peraltro, figura centrale dell'attività era risultato, almeno fino al suo arresto avvenuto nell'ambito dell'operazione *IL CRIMINE* del luglio 2010, proprio MANNO Alessandro; di quest'ultimo era possibile accertare i rapporti con il *broker* ecuadoriano CUENCA ROJAS Feliberto Fabian, emissario in Lombardia di un cartello fornitore colombiano. Utilizzando le normali rotte commerciali, la droga proveniente dalla Colombia e dall'Ecuador veniva introdotta in Europa attraverso i porti di Anversa e Amburgo, per essere poi commercializzata in Belgio, Germania, Olanda, Austria ed Italia. Il ruolo di "raccordo" svolto dal MANNO veniva quindi assunto da PIZZATA Bruno, esponente di vertice della cosca "STRANGIO" di San Luca, all'uopo trasferitosi a Milano, con l'incarico di curare anche gli interessi delle cosche "JERINÒ", "MORABITO", "PELLE", "MOLE" e "BELLOCCO". A seguito dell'arresto di PIZZATA Bruno, avvenuto nel febbraio 2011 su provvedimento dell'AG di Catanzaro, il canale di approvvigionamento della cocaina utilizzato dall'organizzazione veniva definitivamente interrotto, mentre un nuovo filone investigativo consentiva di delineare il ruolo nel frattempo assunto da ZINGHINI Rocco nel panorama del narcotraffico lombardo, per conto dei "MORABITO" di Africo. I numerosi elementi di prova raccolti dalle indagini sviluppate a carico di ZINGHINI, narcotrafficante di estrazione platiota residente a Trezzano sul Naviglio (MI), consentivano nel mese di aprile 2011, il sequestro delle prime due spedizioni che la neonata struttura tentava di condurre in porto, neutralizzando rapidamente il nuovo canale individuato.

Le proiezioni lombarde di *Cosa Nostra* siciliana coagulate intorno ai FIDANZATI sono state inoltre oggetto dell'indagine *PIANA*, che ne ha accertato il coinvolgimento nell'importazione di hashish e di ingenti quantitativi di cocaina dal Sud America, attraverso il porto di Gioia Tauro (RC).

Le **camorra** continua a dimostrare un notevole dinamismo nel narcotraffico internazionale, e in particolare nel settore della cocaina, coltivando proficue relazioni criminali ed inserendosi nei grandi flussi della droga di provenienza sudamericana, sia intercettandoli in area Schengen, sia rifornendosi da strutture della 'ndrangheta (indagini *FIORDALISO*, *GERBERA*, *QUITO*, *BENTONITE* ed *IPPOCAMPO*).

Rapporti tra organizzazioni camorristiche e cosche 'ndranghetiste sono peraltro stati documentati da indagini che hanno accertato come l'organizzazione calabrese fosse ricorsa ai canali utilizzati da un gruppo camorristico in contatto con il medesimo cartello fornitore colombiano. Il dinamismo della camorra in questo settore, peraltro, è tale che, per soddisfare la domanda proveniente dalle diverse consorterie campane, emissari dei clan camorristi in Spagna, Olanda e Germania, così come in Marocco, Albania, Bosnia, Montenegro e Croazia, trattano l'acquisto di narcotici anche con i referenti locali delle organizzazioni sudamericane o con intermediari bulgari, albanesi e serbo-montenegrini.

In questo senso risultano convergenti anche le acquisizioni di recenti indagini sul clan Polverino-Nuvoletta, recentemente concluse con l'esecuzione da parte della DDA di Napoli di 72 O.C.C. in carcere che hanno documentato le attività di narcotraffico organizzate dal citato

clan attraverso la Penisola Iberica, complessivamente riscontrato da numerosi sequestri di stupefacenti per oltre 8 tonnellate di hashish e circa 30 kg. Di cocaina.

Particolarmente significativa anche l'indagine cd "Traffic" coordinata dalla DDA di Napoli, iniziata nel 2009 dal Comando Gruppo CC di Castello di Cisterna, sul conto di articolate organizzazioni criminali dedite al traffico internazionale di ingenti quantitativi sostanza stupefacente del tipo cocaina dalla Spagna e dall'Olanda ed alla successiva commercializzazione sull'intero territorio nazionale, strettamente connesse ai vari sodalizi camorristici operanti nel capoluogo campano ed in particolare nei quartieri di Secondigliano e Scampia. L'indagine portava al sequestro di kg.57 di cocaina, kg.50,52 di hashish e kg.150 di marijuana. Le attività investigative documentavano l'esistenza di due gruppi camorristi che introducevano – mediante società di autotrasporti internazionali – consistenti quantitativi di stupefacenti provenienti dalla Spagna . In particolare si accertava la posizione di preminenza assunta dai clan degli SCISSIONISTI e "POLVERINO" che si rifornivano, in posizione oligopolistica, le piazze di spaccio della Campania. Il 18/04/2013 venivano eseguite o.c.c. nei confronti di 41 persone e sottoposti a sequestro preventivo beni mobili ed immobili per circa 60 milioni di euro, a dimostrazione della rilevantissima consistenza patrimoniale assunta dai citati gruppi criminali.

Anche le indagini *BELUGA*, in direzione del clan "DI LAURO", condotte dalla DDA partenopea, confermano la qualificata presenza di ramificazioni camorriste in Spagna, Olanda e Germania, snodi del narcotraffico continentale. In particolare l'investigazione si è conclusa il 12 giugno u.s., con l'esecuzione di un provvedimento restrittivo a carico di 109 indagati per associazione mafiosa, traffico internazionale di sostanze stupefacenti, tentato omicidio e detenzione di armi, con l'aggravante delle finalità mafiose.

Gli esiti di tali attività confermano peraltro l'attualità del circuito di approvvigionamento del narcotico dall'Olanda e dalla Spagna, già, ad esempio, documentato dai collegamenti della struttura camorristica facente capo a SENESE Michele, da anni radicata nella capitale, con altri gruppi camorristi napoletani ed alcune componenti di *Cosa Nostra* siciliana attivi a Roma, oltre che con storici esponenti della criminalità locale. Quest'ultima attività, in particolare, aveva confermato come, nonostante i frequenti dissidi registrati tra clan campani per il controllo del mercato locale, la *camorra* continuasse ad esportare le proprie metodologie criminali anche in altre regioni italiane, evidenziando una straordinaria capacità di saturare gli spazi del mercato rimasti senza controllo.

Tuttavia, la grande capacità dei gruppi della camorra partenopea di intessere rapporti direttamente con i cartelli sud-americani per approvvigionare di cocaina le grandi piazze di spaccio napoletane, emergeva in data 16 aprile 2013 . In particolare all'esito di articolate indagini presso l'aeroporto di Fiumicino (RM), nell'ambito del p.p. n. 5726/13 R.G.N.R. della DDA di Napoli (operazione denominata "EL CALEÑO") venivano tratti in arresto quattro soggetti - tre di origine venezuelana ed un italiano - trovati in possesso di oltre 40 kg di cocaina, proveniente dal Sud America. Nel medesimo contesto investigativo, successivamente, in data 9 maggio e 1 giugno 2013, sempre presso il medesimo aeroporto di Fiumicino, venivano tratti in arresto due cittadini venezuelani e sottoposti a sequestro ulteriori 16 kg di cocaina.

Nel settore del traffico dell'eroina e della cannabis i sodalizi **pugliesi**, invece, continuano ad assicurarsi l'accesso ai canali di rifornimento della grazie ai consolidati rapporti con organizzazioni per lo più di matrice albanese (indagine *VORTICE 2011*, *TIFFANY*, e *NEVE TARANTINA*).

Per la favorevole posizione geografica, il Salento si conferma quindi una testa di ponte per i traffici provenienti dall'Albania ( prevalentemente di eroina e marijuana ) e dunque, in questo settore rappresentano a livello nazionale un importante punto di riferimento per le altre mafie. Diversamente, per le forniture di cocaina, i gruppi pugliesi sono certamente in posizione sottordinata, tanto che sono i clan camorristici a rappresentare il loro principale canale di approvvigionamento.

Sul punto basterà osservare, che anche statisticamente, mentre i sequestri di marijuana avvenuto in Puglia tra Manfredonia, Bari ed il Salento , sono in senso assoluto i più rilevanti avvenuti in Italia, anche quelli di eroina sono ai primi posti a livello nazionale insieme a quelli marchigiani e veneti ( a testimonianza che questo tipo di narcotico – in continuità con la rotta "balcanica" segue, poi, rotte per così dire "adriatiche" ).

Concreta esemplificazione del ruolo di rilievo nelle dinamiche del narcotraffico assunto in Italia dalle mafie straniere è costituito dall'indagine "Flash" coordinata dalla della D.D.A. di Milano,

che portava alla individuazione di sodalizi criminali composto da una parte, di cittadini serbi, sloveni e montenegrini e dall'altra di cittadini bulgari, peruviani e croati dediti al traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

Interessante notare come la fattispecie abbia confermato che l'area balcanica non è più, soltanto, area di transito e stoccaggio di eroina e cannabis, ma anche della cocaina che perviene direttamente dal sud America in porti ubicati in tale area geografica.

L'indagine in questione si componeva di due differenti filoni operativi:

il primo relativo ad una compagine criminale composta da cittadini serbo-montenegrini, trafficanti di eroina. Le attività permettevano l'individuazione dei promotori del traffico di droga, anche tramite una collaborazione con la Polizia di Capodistria, nonché il sequestro in Slovenia di Kg. 6 di eroina con l'arresto di due corrieri sloveni. Attività conclusasi in data 12.9.2011 con l'emissione di 9 O.C.C.C.;

nel secondo, iniziato nel febbraio 2010, l'organizzazione emersa nel precedente filone di indagine risultava entrata in contatto con un altro sodalizio criminale composto da cittadini bulgari ( di stanza a Milano) dediti al traffico internazionale di sostanze stupefacenti ed operante sia in Italia che in vari Paesi europei, quali Spagna, Bulgaria e Olanda, con ramificazioni anche nei Paesi produttori o in quelli ubicati sulle rotte di transito (Perù, Bolivia, Uruguay ed Argentina). In ognuno dei predetti Stati, il sodalizio bulgaro si avvaleva del sostegno logistico dei propri referenti, sia connazionali che sodali di altra nazionalità, dimostrando un'elevata flessibilità operativa dovuta alla possibilità di diversificare le rotte delle importazioni, le modalità del trasporto ed il tipo di narcotico approvvigionato.

Le indagini permettevano di sequestrare complessivamente Kg. 29 di cocaina e Kg. 6.300 di marijuana ( traendo in arresto in flagranza nr. 3 corrieri di nazionalità bulgara e nr. 5 peruviani ) e, dato di rilievo, di individuare in Roma un'abitazione usata quale laboratorio. Quanto ai provvedimenti restrittivi, in data 25 giugno 2013, la DDA di Milano dava esecuzione ad O.C.C.C. nei confronti di 40 persone, di cui molte di nazionalità bulgara, indagate a vario titolo per associazione a delinquere finalizzata al narcotraffico, detenzione di armi e banconote false.

Il ruolo delle mafie balcaniche nel complessivo traffico di narcotici in Italia, risultava confermato, poi, dall'indagine della DDA milanese nell'ambito dell'operazione denominata "THAMNOS" che individuava un sodalizio criminale di etnia albanese dedito al traffico internazionale di stupefacenti. Nel complesso venivano denunciati 95 soggetti, di cui 7 tratti in arresto, e sequestrati 845 kg di marijuana ed 1 kg di cocaina. Ulteriore conferma del ruolo degli albanesi nell'attività di diffusione dei narcotici sul territorio nazionale emergeva dal sequestro di ben 500 kg di marijuana effettuato in data 27 aprile 2013 a Lurate Caccivio (CO), Villa Guardia (CO) e Solbiate Comasco (CO) effettuato dalla polizia giudiziaria nell'ambito dell'operazione denominata "GARDEN 2013", rinvenuti a bordo di due autoveicoli condotti da due soggetti di nazionalità albanese.

La presenza delle mafie balcaniche nella gestione del narcotraffico in Italia emergeva da un ulteriore caso di brillante cooperazione internazionale nell'azione di contrasto. In particolare, dalle indagini svolte nell'ambito del *P.P. n. 4698/10 R.G.N.R., della D.D.A. di Trento* (operazione denominata "DUECENTO") svolte in coordinamento investigativo con il Polizei Praesidium di Duesseldorf (Germania) nei confronti di un sodalizio criminale dedito al traffico di sostanze stupefacenti, composto prevalentemente da cittadini di origine *serbo-croata e di etnia Rom*, residenti e dimoranti in Italia, con ramificazioni in Serbia, Germania, Spagna e Belgio, venivano sottoposti a sequestro beni mobili ed immobili, per un valore di oltre 1 milione e 700 mila euro, nella disponibilità di alcuni membri del predetto sodalizio. L'indagine, iniziata nel 2010 e tutt'ora in corso, (nonostante i non significativi sequestri di stupefacenti) ha permesso di stabilire, attraverso mirati accertamenti patrimoniali lo sviluppo delle attività di impiego dei proventi dell'attività illecita.

Ancora la DDA di Trento, con le sue indagini, evidenziava il medesimo *trend* in ascesa della presenza in Italia delle mafie balcaniche, che, nel contesto illuminato dalle investigazioni, agivano collegandosi alla locale criminalità. Segnatamente in data 3 aprile 2013 ( operazione denominata "NEW TIME" di cui al *P.P. n. 871/13 R.G.N.R.*) a seguito di indagini svolte nei confronti di un sodalizio criminale composto prevalentemente da cittadini albanesi ed italiani residenti e dimoranti in Trentino Alto Adige, venivano sottoposti a sequestro circa 6 kg di cocaina. Contestualmente venivano tratti in arresto, in flagranza di reato, 2 cittadini di nazionalità albanese. Ma la presenza e la forza, in Italia, delle organizzazioni albanesi, che risultano essere, oramai, fra i protagonisti nel narcotraffico, emergevano ancora, quando, il 22

maggio 2013, nell'ambito di indagini svolte dalla *D.D.A. di Firenze* (operazione denominata "BLACK SHEEP") a seguito di complesse indagini tecniche, venivano sottoposti a sequestro oltre 10 kg di cocaina e tratto in arresto un cittadino albanese. Sempre sulla stessa linea investigativa che porta ad evidenziare il ruolo di rilievo assunto dai narcotrafficienti albanesi, in data 29 maggio 2013, nell'ambito del *P.P. n. 85/13 R.G.N.R.*, la *DDA di Bari* (operazione denominata "OLD FYROM") a seguito di un'articolata attività investigativa condotta nei confronti di un'organizzazione criminale albanese dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, sottoponeva a sequestro 2,5 kg di cocaina, 17 kg di eroina, 10,5 kg di sostanza da taglio, nonché, dato assai rilevante, 91 mila euro di denaro contante ed armi. Contestualmente, in flagranza di reato, venivano tratti in arresto 3 cittadini albanesi.

Per concludere la rassegna, peraltro neanche del tutto completa, sulla penetrazione in Italia delle mafie balcaniche ed in particolare di quelle albanesi, deve darsi conto dell'indagine che, dal mese di settembre 2012 al mese di giugno 2013, nell'ambito del *P.P. n. 6129/12 R.G.N.R. della D.D.A. di Firenze* (operazione denominata "PRATERIA") dopo attività d'indagine, anche tecnica, venivano sottoposti a sequestro oltre 11 kg di cocaina, 216 kg di marijuana, 1,3 kg di hashish, 4 autovetture, 2 pistole e 160 cartucce. ed eseguito 7 arresti e 6 fermi di indiziato di delitto. L'indagine – che portava all'arresto di 13 indagati – consentiva, per l'appunto, di delineare l'esistenza di un'articolata organizzazione criminale, dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, composta prevalentemente da cittadini albanesi operanti in diverse regioni italiane tra cui la Toscana, la Lombardia, l'Emilia Romagna ed il Lazio.

Indicativa della specifica realtà criminale romana nello specifico settore del narcotraffico, l'indagine di cui al p.p. nr 54709/08/21 della DDA di Roma. All'esito di complesse attività tecniche, in data 14 giugno 2013 (operazione denominata "CARACAS 2009") veniva eseguita un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 30 soggetti italiani facenti parte di due sodalizi criminali dediti al traffico internazionale ed allo spaccio di sostanze stupefacenti, capeggiati da due dipendenti dell'Alitalia, da ROMAGNOLI Umberto (noto imprenditore romano) e da GALLACE Bruno, appartenente alla famiglia 'ndranghetista dei GALLACE. Nel corso delle indagini, iniziate nel 2009 e concluse nel mese di novembre 2011, erano stati sequestrati kg 38 di cocaina, kg 2,5 di marijuana e tratti in arresto in flagranza di reato, ulteriori 6 soggetti. L'indagine dava la plastica rappresentazione di come, nella capitale, per l'attuale assenza di un gruppo criminale locale egemone (come un tempo poteva essere la cd "Banda della Magliana") interagiscano – anche a livelli elevati – le mafie tradizionali – in questo caso di matrice 'ndranghetista – gli stessi gruppi romani e infine i trafficanti internazionali.

Merita, infine, specifica menzione, per il rilievo che assume nell'attività di contrasto al narcotraffico, l'arresto, in data 5 luglio 2013, in Bogotà (Colombia), da parte dell'organismo antidroga colombiano (coadiuvato dalla DCSA italiana, che ha svolto nel caso di specie, una preziosissima attività di *intelligence*) il latitante PANNUNZI Roberto, colpito da un ordine di esecuzione di pene concorrenti (condanna della Corte d'Appello di Reggio Calabria, aumentata dalla condanna della Corte d'Appello di Firenze) per violazione alla legge sugli stupefacenti, dovendo scontare la pena di anni 12, mesi 5 e giorni 26 di reclusione.

Deve essere ricordato (anche perché non si verificano più simili vicende) che il PANNUNZI era ricercato dal 2010, cioè quando era evaso da una confortevole clinica romana ove era detenuto in regime di arresti domiciliari per ragioni di salute privo di sorveglianza, nonostante, già all'epoca, fosse considerato il protagonista indiscusso del narcotraffico internazionale e il massimo referente dei cartelli sudamericani per la cocaina e turchi per l'eroina.

PANNUNZI rappresentava per 'ndrangheta una chiave di volta essenziale.

Pur non essendo un affiliato in senso proprio, rivestiva il ruolo di "emissario" (che aveva carta bianca) in Sud America delle 'ndrine che contano in questo specifico ambito criminale (e cioè, principalmente, quelle della jonica) per la contrattazione e l'acquisto – anche in joint venture con altre organizzazioni - di ingenti quantitativi di cocaina.

In particolare, dalle indagini svolte risultava che PANNUNZI era "il" broker internazionale del traffico di cocaina per conto delle famiglie di 'ndrangheta dei MORABITO, COLUCCIO-AQUINO, ROMEO, BRUZZANITI, SERGI, TRIMBOLI e PAPALIA.

Proprio questa sua capacità di avere non solo contatti, ma la piena fiducia dei più importanti cartelli sud-americani della coca, ne faceva un importante punto di riferimento anche di famiglie

di "Cosa Nostra", per le quali svolgeva analogo ruolo, reperendo ingenti quantitativi di narcotico da immettere sul mercato italiano ed europeo.

Ma i collegamenti del Pannunzi, se erano ampi ed articolati sul fronte delle mafie nazionali, per ciò che riguarda l'estero non si limitavano ai cartelli della cocaina sud-americani.

Ed infatti, da pregresse indagini emergevano importanti contatti del PANNUNZI negli Stati Uniti d'America, dove aveva vissuto per oltre dieci anni nel corso degli anni '80 ed aveva curato il narcotraffico anche in direzione di Cosa Nostra americana, introducendo, in quel Paese, ingenti quantitativi di eroina per conto di Stefano BONTADE e Salvatore INZERILLO ( ma i collegamenti con Cosa Nostra del Pannunzi spaziavano da Gerlando Alberti a Gaetano Badalamenti ).

Inoltre, e lo si dice per fare capire la capacità e poliedricità criminale del Pannunzi ( che nel sua attività delinquenziale, era unanimemente considerato credibile ed affidabile dai suoi interlocutori ) questi, unitamente al figlio Alessandro ( pure attualmente detenuto), aveva operato anche con la mafia turca ed il clan dei marsigliesi. Insomma un *pedigree* assolutamente completo.

E' importante osservare, e questo marca una significativa differenza con il passato, che, su richiesta della DDA reggina, il Pannunzi è attualmente ristretto in regime speciale di cui all'art 41 bis OP.



## **Tratta di persone** (Magistrato delegato Cons. Giusto Sciacchitano)

La relazione della DNA sul traffico di esseri umani quest'anno non può non cominciare dall'incredibile, vergognosa strage di migranti, avvenuta a Lampedusa il 3 ottobre 2013: la più grande strage dal dopoguerra, oltre 300 vittime tra morti e dispersi.

Il Papa ed il Presidente della Repubblica hanno stigmatizzato questo avvenimento bollandolo come "vergogna". E in realtà si tratta di vergogna; per l'Europa intera che combatte questo traffico solo con le buone intenzioni e le forti condanne morali: vergogna per i singoli Paesi d'Europa che spesso vedono in questo traffico una forza lavoro a buon mercato e comunque – salvo alcune poche eccezioni – non hanno assunto concrete iniziative per la tutela e assistenza delle vittime; vergogna per i Paesi di provenienza e transito delle vittime stesse che per le forti corruzioni, per endemici loro problemi politici, economici, culturali, non hanno mai varato legislazioni e strutture adeguate sia per scoraggiare queste bibliche emigrazioni, sia per contrastare efficacemente i trafficanti che – come secoli addietro – continuano ad arricchirsi indisturbati con lo sfruttamento delle persone; ma vergogna ancora per le Organizzazioni Internazionali (ONU, OSCE, U.E.) le quali sono solo capaci di continuare ad emanare Risoluzioni, sia dal lato repressivo che da quello della assistenza e prevenzione, Piani d'Azione Globali, Seminari Regionali specializzati, ma che nulla fanno per verificare se queste Risoluzioni vengono poi adottate dai Paesi Membri, e nulla fanno per ottenere che si realizzi una concreta collaborazione giudiziaria internazionale per processare e condannare i responsabili di questi traffici, che rimangono indisturbati nei loro Paesi di origine.

Come non ricordare che in sede UNODC, a Vienna, nell'ottobre 2012, è stata bocciata, per motivi di bilancio, dalla maggioranza dei Paesi, la Risoluzione, sponsorizzata soprattutto dall'Italia, che mirava all'adozione di un Meccanismo di revisione permanente, al fine di verificare l'attuazione della Convenzione ONU di Palermo e degli stessi Protocolli Trafficking e Smuggling?

I Paesi facenti parte del G 77, ma non solo - perché essi hanno seguito una linea tracciata da Regno Unito, Giappone e Canada - sembrano non volere una verifica internazionale sulla loro implementazione di quegli accordi, e questo atteggiamento – di natura politica e giuridica insieme – mentre frena l'interesse di molti Paesi a dotarsi di strumenti adeguati a combattere le varie attività della criminalità organizzata, fa veramente poco sperare che fatti come quello di Lampedusa non si verifichino più, come tutti noi quel giorno ci siamo augurati.

Il caso di Lampedusa come sappiamo non è isolato; proprio alcuni giorni prima – sempre in Sicilia - si è verificato un altro episodio altrettanto grave che dimostra come le norme internazionali che regolano soprattutto le verifiche e il controllo su navi che rimangono in alto mare – ossia in acque internazionali – non siano perfettamente adeguate ad affrontare la realtà di "navi madri", senza bandiera, che trasportano clandestini, i quali poi saranno trasbordati su barchini per raggiungere le coste dell'Isola.

Affrontare il tema giuridico e politico dell'intervento in alto mare è sempre stata questione assai complicata e dalla dottrina e giurisprudenza non sempre univoche.

Ma queste "navi madri" non trasportano ora solo materie ad alto rischio di varia natura; trasportano esseri umani da contrabbandare c/o da sfruttare; e il Mediterraneo si presta bene ad essere teatro di queste operazioni, sia per la relativa vicinanza delle opposte sponde, sia per la sicurezza che i Paesi della riva sud assicurano a queste imbarcazioni.

Siamo certamente in uno dei cambiamenti epocali, nei quali occorre verificare se le strutture ordinamentali disegnate nel passato, siano ancora adeguate ad affrontare nuove realtà sociali e giuridiche che si impongono con forza ineludibile.

1. La questione della migrazione non è però un problema sussidiario, legato solo alla sicurezza o all'emergenza umanitaria (es. gli sbarchi a Lampedusa); l'immigrazione e l'integrazione ad essa correlata sono diventati i temi di attualità centrale che influenzano in maniera significativa le scelte politiche dell'Occidente e dell'Europa in particolare.  
Dare risposte ai problemi reali che la migrazione pone, significa partire dal principio generale di agire a monte delle cause della migrazione, piuttosto che contrastarlo a valle mettendo in atto (solo) misure di sicurezza verso i suoi effetti.

---

Occorre agire nei Paesi di provenienza, promuovendo tutte le attività che consentono di superare quel gap nel campo sociale, economico, culturale, giuridico che spinge gli individui a cercare altrove il proprio benessere.

2. La tratta degli esseri umani va considerata come una specificità all'interno del più vasto fenomeno dell'immigrazione illegale e il suo principale obiettivo è quello di trarre profitti dallo sfruttamento delle persone.

Negli ultimi anni questo triste fenomeno ha ricevuto notevole attenzione, ma esso non è recente. Numerosi strumenti giuridici, a partire dalla fine del XIX secolo, hanno cercato di affrontare le varie forme e manifestazioni di questo sfruttamento.

Si debbono appena ricordare la Convenzione di Ginevra sull'abolizione della schiavitù del 25 settembre 1926 e la successiva Convenzione supplementare sulla schiavitù (Ginevra 7 settembre 1956) che hanno posto il principio base secondo cui viene incriminata non solo la riduzione in schiavitù, ma anche la riduzione in condizioni analoghe alla schiavitù, ritenendo queste ultime qualunque situazione "di fatto" in cui la condotta dell'agente avesse avuto per effetto la riduzione della persona offesa nella condizione materiale dello schiavo, cioè la sua soggezione esclusiva ad un altrui potere.

3. L'Atto internazionale che ha però determinato il completo cambiamento dell'ottica con la quale prima si guardava alla riduzione in schiavitù, è stato il Protocollo contro la tratta di persone, annesso alla Convenzione ONU contro la criminalità organizzata transnazionale, firmata a Palermo il 15 dicembre 2000.

Questo Protocollo ha fatto sì che la riduzione in schiavitù non venisse più considerata solo come attività del singolo, ma come una delle attività della criminalità organizzata, alla stregua di quanto ormai era divenuto di comune conoscenza.

L'antefatto di questa Convenzione si era avuto nel 1994 quando l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite aveva approvato la "Dichiarazione della Conferenza Ministeriale di Napoli", e aveva stabilito di considerare in via prioritaria la questione di elaborare una convenzione internazionale contro la criminalità organizzata. In tale contesto prese atto che l'esistenza della criminalità organizzata e tutte le sue molteplici attività, non interessavano più soltanto la politica interna degli Stati, ma erano tali da mettere in pericolo la loro stessa sicurezza: era quindi una rilevante questione politica internazionale che richiedeva una risposta internazionalmente concertata.

E'oltremodo significativo che la tratta di esseri umani e il traffico di clandestini (trafficking e smuggling secondo la dizione internazionale) siano stati oggetto dei due Protocolli annessi alla Convenzione: essi infatti integrano la Convenzione stessa e sono interpretati unitamente ad essa; i reati previsti in ciascuno di essi sono considerati come reati previsti ai sensi della Convenzione.

Il complesso delle misure previste in questi atti internazionali, pur permeato da una impostazione tipicamente investigativa, non si esaurisce in questa ottica, ma è abbastanza ampio includendo l'attuazione di un sistema di cooperazione internazionale, di misure di prevenzione, di tutela delle vittime.

4. Dopo oltre un decennio dalla Convenzione di Palermo, la Tratta è ancora un fenomeno che risente di molte carenze in ambito nazionale ed internazionale.

#### 4.1 Nella dimensione nazionale.

Da tutte le DDA ci provengono informazioni secondo le quali la tratta di persone è gestita prevalentemente, se non esclusivamente, da organizzazioni criminali straniere.

Queste organizzazioni, intese complessivamente con il termine "nuove mafie", gestiscono questo nuovo mercato con tutte le caratteristiche del modo di operare delle tradizionali organizzazioni mafiose straniere e rientrano pertanto nella formulazione prevista dall'art. 2 della Convenzione di Palermo.

La struttura di tali organizzazioni è però flessibile e in questo senso si differisce da quella a noi più nota di "Cosa nostra" siciliana.

Semplificando, l'organizzazione criminale di origine nigeriana e balcanica non ha certamente un unico capo; si tratta più esattamente di singole organizzazioni, ognuna delle

quali però con strutture organizzate e in ogni caso ciascuna collegata e dipendente da un vertice che rimane all'estero.

Altra differenza fondamentale con le nostre organizzazioni criminali è il rapporto con il territorio, elemento fondamentale per contestare il reato ex art.416 bis c.p.

Quest'ultima annotazione fa sì che solo in pochi casi è stato possibile contestare questa specifica figura di reato a nigeriani o cinesi, ossia quando si è potuto dimostrare l'utilizzo da parte loro della intimidazione del vincolo associativo verso la collettività nella quale operano.

La loro struttura è maggiormente assimilabile alla fattispecie ex art.416/6 c.p., prevista proprio per l'associazione finalizzata alla tratta di persone.

Si è già osservato che i capi di queste diverse organizzazioni criminali rimangono in Patria o comunque all'estero; in Italia sono presenti solo gli ultimi anelli della catena, responsabili dell'accoglienza, smistamento, collocazione finale delle vittime sul luogo del lavoro e raccolta dei proventi dalle stesse vittime.

Questo è il motivo per il quale in Italia (come in Europa) si finisce con il processare solo i responsabili degli atti conclusivi dello sfruttamento di persone, e non coloro che organizzano tutte le fasi del traffico dal Paese di origine e attraverso i Paesi di transito, e che percepiscono i guadagni del traffico stesso.

Per potere sviluppare le indagini anche contro costoro occorrerebbe la collaborazione dei paesi interessati, che invece assolutamente manca.

L'Italia ha dato una nuova sistemazione normativa al contrasto alla tratta con la L.228/2003 che è stata quasi una ratifica anticipata del Protocollo Trafficking, giacché la ratifica dell'intera Convenzione di Palermo è avvenuta solo con legge del 16/3/2006 n.146.

La legge del 2003, che modifica sostanzialmente gli articoli 600, 601, 602 e 416 c.p., è di particolare importanza per vari motivi:

- estende al traffico di esseri umani l'intera legislazione antimafia italiana;
- correttamente bilancia l'aspetto repressivo con quello sociale e di protezione delle vittime;
- individua e penalizza tutte le varie attività con le quali la tratta può avere inizio e svilupparsi;
- attribuisce alle DDA la competenza delle indagini in questa materia trattandosi di fatti commessi dalla criminalità organizzata.

In questo contesto un ruolo rilevante è stato assunto dalla Direzione Nazionale Antimafia (DNA) che, come suo compito specifico, ha quello di coordinare tutte le indagini in materia di criminalità organizzata.

Attraverso il continuo contatto con organizzazioni internazionali operanti nel sociale (Organizzazione Internazionale Migranti – O.I.M.) e molte ONG italiane, ha, inoltre, individuato nuove buone prassi, che ha fatto conoscere alle Procure della Repubblica interessate, per un migliore sviluppo delle indagini.

La complessiva legislazione italiana sugli stranieri e la stessa esperienza giudiziaria nelle indagini sulla tratta di persone, sembrano fare riferimento al criterio anglosassone delle "3P", ossia: Prosecution, Protection, Prevention.

Sono in realtà tre aspetti dell'unico sistema di aggressione al fenomeno della Tratta, e sono tra essi inscindibili e interdipendenti perché la protezione della vittima per essere veramente efficace deve prevedere un forte contrasto ai trafficanti e il contrasto ad essi è più facile ottenerlo con la collaborazione della vittima, se questa è protetta; entrambi inoltre per essere duraturi debbono fondarsi sulla prevenzione nei Paesi di origine, includendovi la preparazione professionale di tutti gli operatori in questa materia.

La protezione della vittima, realizzata in Italia con l'art.18 T.U. sugli stranieri, prevede il permesso di soggiorno temporaneo in favore della vittima che si allontana dal gruppo criminale e può essere concesso sia a fini unicamente sociali e di recupero, che per fini giudiziari e facilitare la collaborazione.

Questa previsione normativa, è un modello unico nel panorama europeo, perché in nessun altro Paese vi sono norme assimilabili a queste e i Paesi del Nord Europa sono molto restii ad introdurre disposizioni a protezione delle vittime.

Va però a questo riguardo osservato che lo strumento dell'art. 18, che pure ha dato notevoli risultati sia sotto l'aspetto giudiziario che sotto quello squisitamente sociale, è venuto man mano perdendo di efficacia, per diversi motivi:

- per le carenze di finanziamento che, specie negli ultimi anni, hanno tagliato fondi a questo progetto;
- per il diminuito interesse delle stesse vittime a chiederlo e utilizzarlo.

Il diminuito interesse è dovuto sia al fatto che molte vittime provengono da Paesi ormai facenti parte dell'U.E. e quindi non hanno bisogno del permesso di soggiorno, sia al loro progetto di trasferirsi in altri Paesi, soprattutto del Nord Europa.

Nonostante la legislazione in materia sia abbastanza adeguata, non vi è ancora, in tutti gli operatori, una vera e approfondita consapevolezza della gravità e entità del fenomeno; consapevolezza maggiormente presente negli operatori del sociale piuttosto che in quelli della repressione e della prevenzione.

Questi ultimi non riescono ancora a cogliere quelli che si chiamano "indicatori di Tratta", quegli elementi di fatto cioè dai quali si può presumere che dietro fatti meno gravi (sfruttamento della prostituzione) si celi il più grave delitto della Tratta.

Molte ONG hanno lavorato in questa materia analizzando i diversi comportamenti delle vittime, indicandoli come fatti "spia" per ulteriori e approfonditi accertamenti.

Ad esse si deve la maggiore attenzione che comunque oggi si ha verso la tratta nei suoi diversi aspetti.

La poca attenzione che le Forze di Polizia e le Procure della Repubblica danno agli "indicatori di tratta" o "reati spia", sta alla base dei relativamente pochi procedimenti in materia di tratta che globalmente vengono istaurati ogni anno presso tutte le DDA.

Questo Ufficio si è subito reso conto di questa anomalia: a fronte della notevole mole di procedimenti per induzione o sfruttamento della prostituzione (in pratica l'applicazione della vetusta legge "Merlin") si hanno – come già detto – pochi procedimenti per i reati di riduzione in schiavitù (art.600) e, peggio, di tratta di persone ( art. 601 c.p.)

Non vi è chi non veda come non si dà un solo caso di donna nigeriana che spontaneamente si dedichi alla prostituzione e che il suo sfruttatore sia completamente scollegato da qualsiasi organizzazione criminale, come appunto la sola legge Merlin prevedeva.

Per tentare di riempire questo vuoto nei processi, la DNA ha preparato un Protocollo d'Intesa che dovrebbe essere sottoscritto da tutti gli operatori nel settore (P.M. – Forze di Polizia –ONG) in ambito dei Distretti di Corte di Appello.

Questo Protocollo è stato inviato a tutti i Procuratori Generali presso le Corti d'Appello per curare l'instaurazione di una nuova buona prassi, quella cioè di far dialogare (già prima che inizi l'indagine) le strutture che vengono in contatto con le possibili vittime, anche al fine di ottenere più facilmente la collaborazione.

Va purtroppo registrato che anche questa iniziativa non ha avuto i risultati sperati.

Alcuni Procuratori Generali hanno dato seguito alla proposta e firmato il documento ma quasi sempre escludendo l'intervento delle ONG, che invece, nell'ottica di questo ufficio, era indispensabile; altri non hanno ritenuto necessario neppure riunire tutti gli uffici del P.M. del Distretto per una azione di necessario coordinamento.

Questo ufficio, sin dalla firma della Convenzione di Palermo e dei Protocolli annessi, ha elaborato un sistema di monitoraggio di questi procedimenti, che consente di conoscere:

- Ufficio giudiziario procedente;
- Numero dei procedimenti;
- Reati contestati;
- Numero di indagati e vittime;
- Paese di origine di indagati e vittime.

E' questo un importante strumento conoscitivo per verificare il progredire o meno del fenomeno in Italia, i Paesi maggiormente coinvolti, la contestazione o meno del reato associativo.

Purtroppo esso non è in grado di dare una risposta a domande che spesso ci vengono rivolte da Organismi Internazionali o da ONG:

- Se, e in quale percentuale, si riscontra lo sfruttamento sessuale, lavorativo o l'accattonaggio;
- Quale sia l'esito dei processi penali e quale la percentuale delle condanne.

La risposta alle prime domande non può essere data perché la differenza delle diverse modalità di sfruttamento della persona non è indicata nel RE.GE. delle DDA (registro dal quale l'ufficio attinge direttamente le informazioni). Questa specifica informazione

non è attualmente indicata perché la norma si applica indistintamente a tutti i casi dello sfruttamento e quindi viene comunque contestato lo stesso reato.

La risposta alla seconda domanda non può essere data perché, allo stato, nello stesso RE.GE. non sempre è annotato l'esito del processo.

La DNA si è rivolta al Ministero della Giustizia – Direzione Generale statistica, per avere questi dati, ma le modalità e i tempi con i quali le informazioni giungono al Ministero dai Tribunali e dalle Corti, non consentono ancora di ottenere risposte esaustive.

Esame dei Tabulati.

Si riportano qui di seguito i dati relativi ai procedimenti istaurati, nell'anno di riferimento della presente relazione (1 luglio 2012 – 30 giugno 2013), presso ciascuna DDA, in relazione alla contestazione del delitto ex art. 600, 601, 602 C.P.

In relazione agli stessi delitti, sono successivamente indicati i Paesi di origine di indagati e vittime.

<b>Art. 600 c.p. - Riduzione in schiavitù Procedimenti, Indagati e Persone Offese</b>					
<b>DDA</b>	<b>1 luglio 2012 - 30 giugno 2013</b>				
	<b>Nr. Proc.</b>		<b>Nr. Ind.</b>	<b>Nr. Persone Offese</b>	
	<i>noti</i>	<i>ignoti</i>		<i>di età &gt; 18 anni</i>	<i>di età &lt; 18 anni</i>
ANCONA	2	0	12	4	0
BARI	13	0	29	10	0
BOLOGNA	5	1	19	7	1
BRESCIA	3	3	6	5	1
CAGLIARI	3	4	109	6	0
CALTANISSETTA	0	0	0	0	0
CAMPOBASSO	2	0	5	3	0
CATANIA	0	0	0	0	0
CATANZARO	1	0	1	1	0
FIRENZE	8	1	9	11	2
GENOVA	6	0	26	7	0
L'AQUILA	4	1	10	6	0
LECCE	0	0	0	0	0
MESSINA	2	0	10	43	0
MILANO	9	0	19	4	2
NAPOLI	9	1	21	16	0
PALERMO	1	3	1	5	0
PERUGIA	2	0	5	2	0
POTENZA	0	0	0	0	0
REGGIO CALABRIA	2	0	2	2	0
ROMA	13	9	35	19	2
SALERNO	3	0	8	10	0
TORINO	1	0	2	0	0
TRENTO	1	0	1	1	0
TRIESTE	5	0	8	1	0
VENEZIA	4	1	7	9	6
<b>TOT</b>	<b>99</b>	<b>24</b>	<b>345</b>	<b>172</b>	<b>14</b>
	<b>123</b>			<b>186</b>	

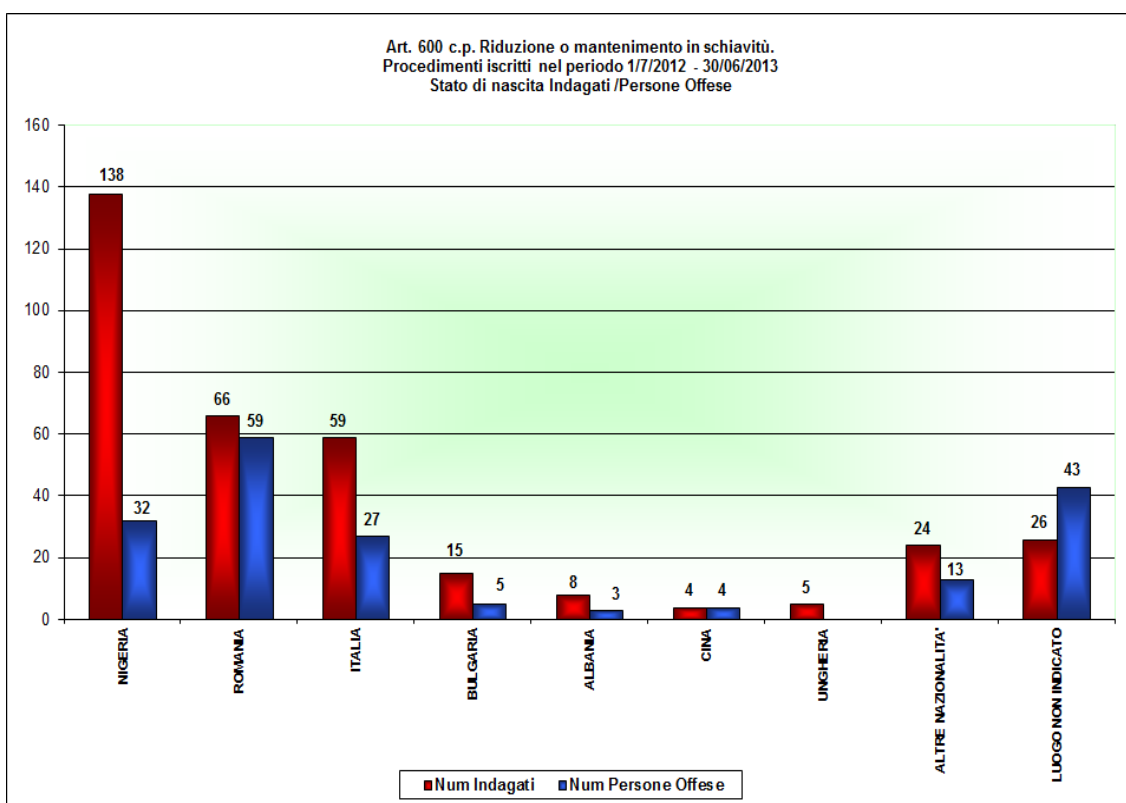
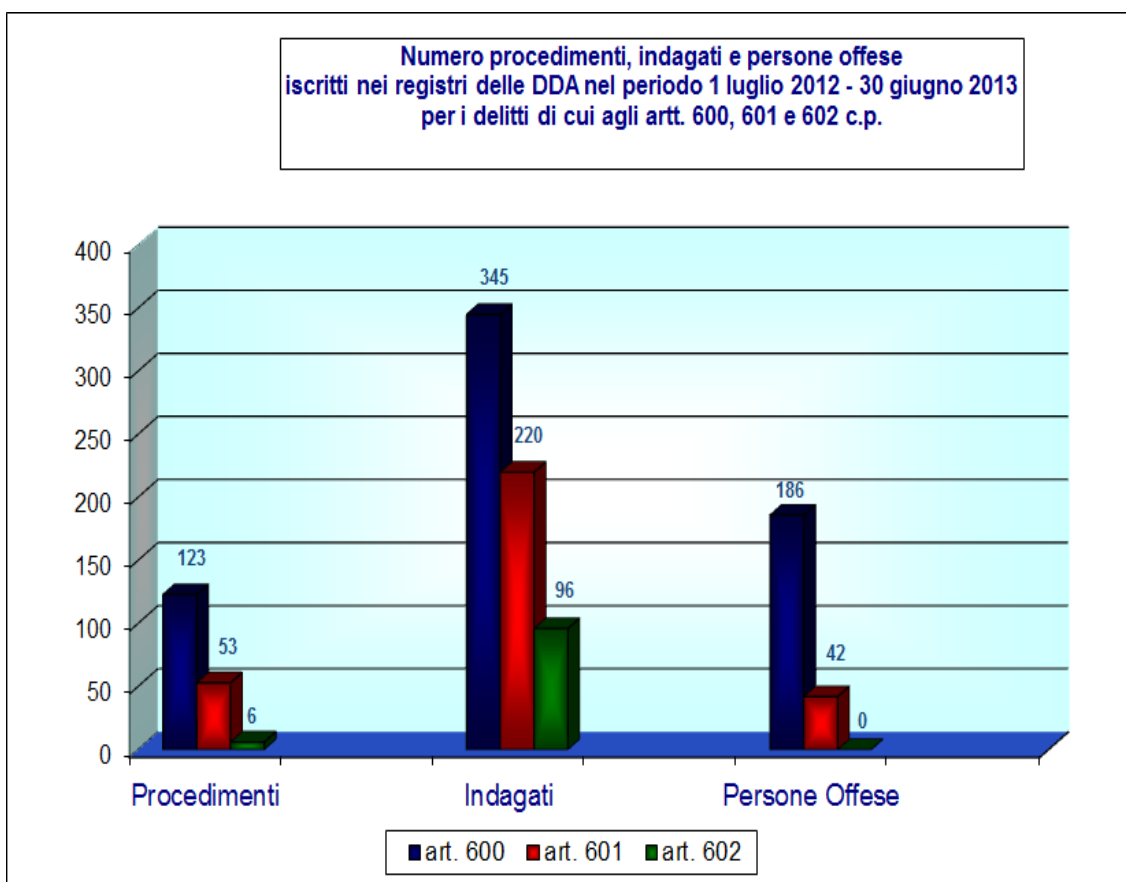
<b>Art. 601 c.p. - Tratta e commercio di schiavi Procedimenti, Indagati e Persone Offese</b>					
<b>DDA</b>	<b>1 luglio 2012 - 30 giugno 2013</b>				
	<b>Nr. Proc.</b>		<b>Nr. Ind.</b>	<b>Nr. Persone Offese</b>	
	<i>noti</i>	<i>ignoti</i>		<i>di età &gt; 18 anni</i>	<i>di età &lt; 18 anni</i>
ANCONA	1	0	4	0	0
BARI	5	0	25	2	0
BOLOGNA	2	1	14	3	0
BRESCIA	1	2	2	2	1
CAGLIARI	3	4	122	1	0
CALTANISSETTA	0	0	0	0	0
CAMPOBASSO	0	0	0	0	0
CATANIA	0	0	0	0	0
CATANZARO	0	0	0	0	0
FIRENZE	3	1	4	9	1
GENOVA	4	0	7	7	0
L'AQUILA	3	0	11	0	0
LECCE	0	1	0	0	0
MESSINA	1	0	4	0	0
MILANO	4	0	8	1	0
NAPOLI	0	3	0	2	0
PALERMO	1	3	7	1	0
PERUGIA	0	0	0	0	0
POTENZA	0	0	0	0	0
REGGIO CALABRIA	0	0	0	0	0
ROMA	3	2	4	3	0
SALERNO	1	0	5	7	0
TORINO	0	0	0	0	0
TRENTO	0	0	0	0	0
TRIESTE	0	0	0	0	0
VENEZIA	2	2	3	2	0
<b>TOT</b>	<b>34</b>	<b>19</b>	<b>220</b>	<b>40</b>	<b>2</b>

<b>Art. 602 c.p. - Alienazione e acquisto di schiavi Procedimenti, Indagati e Persone Offese</b>					
<b>DDA</b>	<b>1 luglio 2012 - 30 giugno 2013</b>				
	<b>Nr. Proc.</b>		<b>Nr. Ind.</b>	<b>Nr. Persone Offese</b>	
	<i>noti</i>	<i>ignoti</i>		<i>di età &gt; 18 anni</i>	<i>di età &lt; 18 anni</i>
ANCONA	0	0	0	0	0
BARI	1	0	3	0	0
BOLOGNA	0	0	0	0	0
BRESCIA	0	0	0	0	0
CAGLIARI	2	0	88	0	0
CALTANISSETTA	0	0	0	0	0
CAMPOBASSO	0	0	0	0	0
CATANIA	0	0	0	0	0
CATANZARO	0	0	0	0	0
FIRENZE	1	0	1	0	0
GENOVA	0	0	0	0	0
L'AQUILA	0	0	0	0	0
LECCE	0	0	0	0	0
MESSINA	0	0	0	0	0
MILANO	2	0	4	0	0
NAPOLI	0	0	0	0	0
PALERMO	0	0	0	0	0
PERUGIA	0	0	0	0	0
POTENZA	0	0	0	0	0
REGGIO CALABRIA	0	0	0	0	0
ROMA	0	0	0	0	0
SALERNO	0	0	0	0	0
TORINO	0	0	0	0	0
TRENTO	0	0	0	0	0
TRIESTE	0	0	0	0	0
VENEZIA	0	0	0	0	0
<b>TOT</b>	<b>6</b>	<b>0</b>	<b>96</b>	<b>0</b>	<b>0</b>

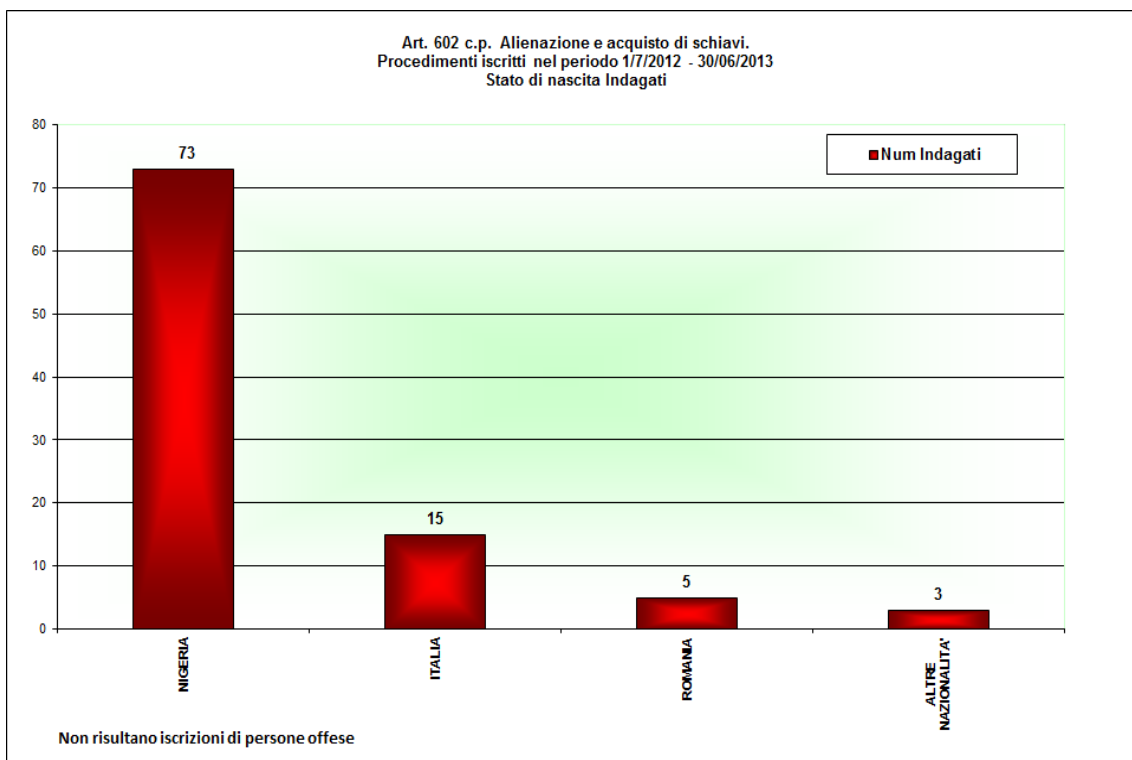
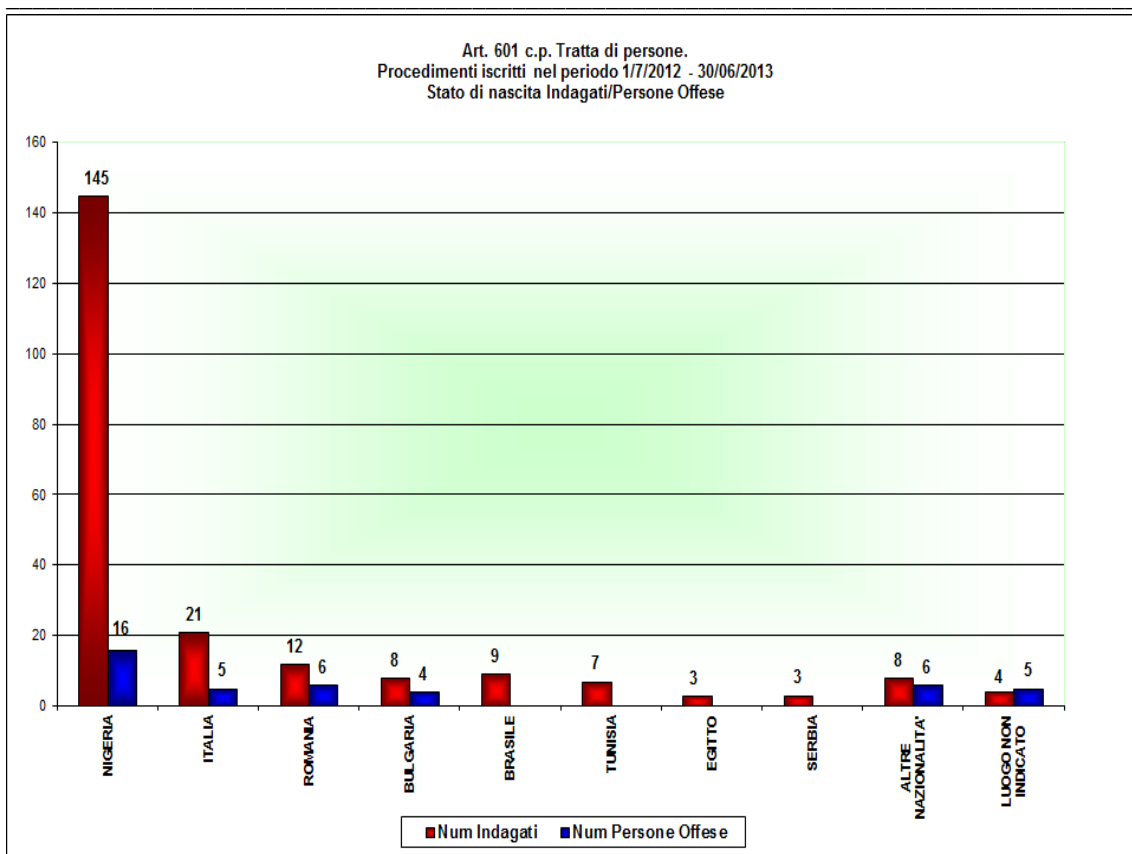
<b>Art. 600 c.p. - Riduzione in schiavitù</b>			
<b>Nazione di Nascita di Indagati e Persone Offese</b>			
<i>1 luglio 2012 - 30 giugno 2013</i>			
Nazione di nascita	Nr. Indagati	Nazione di nascita	Nr. Persone offese
Nigeria	138	Romania	59
Romania	66	Nigeria	32
Italia	59	Italia	27
Bulgaria	15	Bulgaria	5
Albania	8	Cina	4
Ungheria	5	Albania	3
Cina	4	Altre nazionalità	13
Altre nazionalità	24	Luogo non indicato	43
Luogo non indicato	26	<b>TOT</b>	<b>186</b>
<b>TOT</b>	<b>345</b>		

<b>Art. 601 c.p. - Tratta e commercio di schiavi</b>			
<b>Nazione di Nascita di Indagati e Persone Offese</b>			
<i>1 luglio 2012 - 30 giugno 2013</i>			
Nazione di nascita	Nr. Indagati	Nazione di nascita	Nr. Persone offese
Nigeria	145	Nigeria	16
Italia	21	Romania	6
Romania	12	Italia	5
Brasile	9	Bulgaria	4
Bulgaria	8	Altre nazionalità	6
Tunisia	7	Luogo non indicato	5
Egitto	3	<b>TOT</b>	<b>42</b>
Serbia	3		
Altre nazionalità	8		
Luogo non indicato	4		
<b>TOT</b>	<b>220</b>		

<b>Art. 602 c.p. - Alienazione e acquisto di schiavi</b>			
<b>Nazione di Nascita di Indagati e Persone Offese</b>			
<i>1 luglio 2012 - 30 giugno 2013</i>			
Nazione di nascita	Nr. Indagati	Nazione di nascita	Nr. Persone offese
Nigeria	73		
Italia	15		
Romania	5		
Altre nazionalità	3		
<b>TOT</b>	<b>96</b>	<b>TOT</b>	<b>0</b>



*Parte I - § 11. Le attività svolte in ordine alle «materie di interesse»:  
Tratta di persone.*



Operando una sintetica analisi di questi dati e confrontandoli con quelli dell'anno precedente, si rileva una, seppur leggera, contrazione sia del numero dei procedimenti che di indagati e vittime.

Il reato maggiormente contestato è quello della riduzione in schiavitù (art.600 c.p.), molto più che quello di tratta (art.601 c.p.).

Anno 2012: art.600 c.p.

- Numero dei procedimenti 148;
- Numero degli indagati 394;
- Numero persone offese 263.

Anno 2012: art. 601c.p.

- numero dei procedimenti 81;
- numero degli indagati 289;
- numero persone offese 142.

Anno 2013: art.600 c.p.

- numero dei procedimenti 123;
- numero degli indagati 343;
- numero persone offese 189.

Anno 2013: art. 601 c.p.

- numero dei procedimenti 49;
- numero degli indagati 221;
- numero persone offese 42.

La stessa percentuale di contrazione si può rilevare con riferimento ai Paesi di nascita, mentre invece rimane sostanzialmente inalterato l'elenco dei Paesi da cui essi provengono.

Il Paese di gran lunga più interessato a questo fenomeno, ormai da tanti anni, è la Nigeria, seguito da Romania, Italia, Bulgaria, Albania.

Una considerazione a parte riguarda il nostro Paese.

Si è già osservato che la tratta è gestita da organizzazioni criminali straniere e che in Italia è possibile processare solo gli ultimi anelli della catena, quelli esecutivi.

Appunto a questa categoria appartengono gli indagati italiani. Essi non entrano nella filiera della tratta come appartenenti alle mafie italiane e tanto meno in funzione di vertice; vi entrano invece come responsabili per l'ultimo atto dello sfruttamento: proprietari o gestori di locali pubblici ove le vittime sono costrette alla prostituzione, operatori nei trasporti e simili.

#### 4.2 Nella dimensione Internazionale

Negli anni successivi alla firma della Convenzione di Palermo e dei Protocolli in questa materia (anno 2000), la produzione di atti internazionali in materia di lotta alla criminalità organizzata, e alla tratta in particolare, si è notevolmente ampliata e approfondita, tendendo a creare uno spazio giuridico che coinvolga il maggior numero di Paesi e, contemporaneamente, a restringere il campo di azione dei gruppi criminali, in modo che i trafficanti possano essere perseguiti ovunque vadano, perdendo così il senso di impunità.

Nel settembre 2002 si è tenuta la "Conferenza europea sulla prevenzione e la lotta alla Tratta di esseri umani" conclusa con la "Dichiarazione di Bruxelles", che è stata posta a fondamento dell'azione della Commissione U.E. in questa materia e adottata dal Consiglio nel maggio 2003.

Il 16.05.2005 il Consiglio d'Europa ha adottato la Convenzione di Varsavia che, nel secondo considerando, identifica e denuncia il disvalore proprio del delitto di tratta, consistente nella grave violazione che esso determina dei diritti fondamentali e, in particolare, della dignità, libertà, incolumità psico-fisica della vittima.

Nel 2011 la Direttiva dell'U.E. (2011/36) ribadisce, amplia, approfondisce principi in parte esistenti in altri atti internazionali e, contemporaneamente, prevede nuove e più concrete iniziative legislative in campo giudiziario e in campo sociale per la tutela delle vittime.

Solo nel corrente anno 2013 la redazione di atti, documenti, seminari e incontri è stata incessante.

Con nota del 14 febbraio la DNA è stata informata che UNODC aveva presentato agli Stati Membri la prima edizione del "Rapporto globale sul traffico di persone" recentemente pubblicato.

Il Rapporto conteneva analisi sulle tendenze e flussi del traffico e degli strumenti giuridici per affrontare il fenomeno e rilevava la particolare limitatezza delle informazioni provenienti dai Paesi africani, nonostante quel Continente sia coinvolto in misura crescente nel traffico di persone.

Dopo lunghe e laboriose riunioni preparatorie, si è tenuta a New York, il 13 e 15 maggio, la Riunione ad Alto livello sull'attuazione del Piano d'Azione Globale contro il traffico di persone.

Il dibattito ha avuto come oggetto la cooperazione per la protezione delle vittime, la condivisione di buone prassi ed il perseguimento del traffico di persone.

La Riunione al Alto Livello ha evidenziato però una contrapposizione tra due differenti approcci al contrasto del traffico di persone, ha confermato la permanente validità del vigente assetto normativo, ma si è poco soffermata sui non lusinghieri risultati ottenuti dalla comunità internazionale.

A seguito di questa Riunione, perveniva il 22 giugno, un documento di sintesi del Presidente dell'Assemblea Generale, che formulava cinque Raccomandazioni relative: alla ratifica del Protocollo Trafficking, al ruolo della società civile incluse le ONG, al rafforzamento del coordinamento e della cooperazione all'interno del Sistema ONU, alla raccolta di dati sul fenomeno, al finanziamento volontario del Trust Fund in favore delle vittime di tratta.

L'OSCE si è spesa molto per ottenere una maggiore cooperazione nella lotta a questo traffico e soprattutto per una più approfondita e concreta assistenza alle vittime.

Questa attività, alla quale si è molto dedicata la Rappresentante speciale dott.ssa Maria Grazia Giammarinaro, è stata svolta con le riunioni plenarie dell'Organizzazione sia a Vienna che in altre sedi, sia con le visite nei Paesi membri.

Di queste ultime si dirà in seguito.

Questo ufficio ha voluto ricordare i più significativi documenti sulla tratta degli Organismi Internazionali, per riconoscere l'attività svolta ma anche per sottolineare la forte discrasia tra questi atti e la concreta attuazione di essi da parte dei Paesi Membri.

Le discussioni e le decisioni prese in ambito ONU, OSCE, U.E. rimangono sterili, in presenza di una volontà politica di molti Paesi che evidentemente perseguono altri fini.

La collaborazione giudiziaria internazionale nelle indagini di questa materia, è sostanzialmente deficitaria, e soprattutto i Paesi extraeuropei di origine e transito del fenomeno, sono del tutto assenti rispetto al perseguimento dei reati e alla tutela delle vittime: la collaborazione è quindi ristretta entro i soli confini europei.

Le due principali rotte del traffico di clandestini e della tratta di esseri umani sono: quella che partendo da Paesi dell'Estremo Oriente (Cina, Afganistan, Pakistan ed altri) passa attraverso Turchia e Grecia e da qui via mare prosegue per l'Italia, per poi raggiungere i Paesi del Nord Europa; e quella che partendo dai Paesi dell'Africa Sub Sahariana (Nigeria soprattutto) attraversa il deserto del Niger, passa attraverso il Magreb per proseguire via mare verso l'Italia.

Da nessuno di questi Paesi, l'Italia riceve collaborazione giudiziaria, nemmeno da quelli teoricamente più vicini come Turchia e Grecia.

L'Africa, in genere, per la collaborazione internazionale, è un vero buco nero e non offre alcuno spiraglio per portare anche in quelle terre la lotta a questo traffico, con il risultato che questa attività è, per i trafficanti, ancora largamente remunerativa, rispetto ai pochissimi rischi che essi affrontano.

Può quindi sinteticamente affermarsi che:

- molti Paesi di origine e transito della Tratta non sono ancora dotati di una legislazione adeguata ad affrontare il fenomeno;
- la quasi totalità dei procedimenti per tratta, sono istaurati in un ristretto numero di Paesi, e comunque in Europa;
- non si ha certezza se tutti i casi di tratta vengono portati all'attenzione delle competenti autorità;
- e' necessaria una forte e pressante azione degli Organismi Internazionali e della società civile perché il problema dei diritti civili diventi tema politico centrale nell'agenda di molti Paesi.

Una particolare menzione va qui fatta alla Nigeria, oggi uno dei Paesi da cui maggiormente provengono trafficanti e vittime della tratta.

I trafficanti nigeriani gestiscono contemporaneamente i traffici di droga e di persone; essi hanno una grande abilità nell'individuare i mercati più redditizi e nello sfruttarne le potenzialità; tale capacità deriva da una bene organizzata struttura criminale, che consente loro il reperimento della merce (droga o persone) in Nigeria, il trasferimento all'estero attraverso una filiera predisposta, il reinvestimento in patria dei proventi illeciti.

A fronte di questa allarmante situazione, è stato finora vano ogni tentativo della DNA (visite, firme di Memorandum) di ottenere la loro disponibilità alla collaborazione giudiziaria. La situazione appena descritta sta alla base del mancato invio di Rogatorie internazionali in materia di tratta, dalle DDA alle A.G. dei Paesi extraeuropei di origine dei trafficanti. Invero, anche quando si hanno spunti di indagini per la loro identificazione o, se sono già identificati, per l'accertamento di quanto da essi compiuto nel territorio d'origine, le richieste non hanno mai alcuna risposta e pertanto ormai le Procure abbandonano la ricerca all'estero, concentrando ogni loro attenzione solo ai fatti avvenuti in Italia o comunque in Europa.

In una prospettiva futura sarebbe molto interessante, (come la Rappresentante speciale dell'OSCE per la tratta continua a chiedere) che si istituisse la figura del "National Rapporteur" per ottenere una conoscenza completa del fenomeno in tutti i suoi aspetti.

Questo organismo dovrebbe avere, tra i suoi compiti, quello di assemblare i vari dati sulla tratta che spesso sono disomogenei all'interno di ciascun Paese; quello di verificare se la legislazione nazionale è adeguata a reprimere il fenomeno, con particolare attenzione alla protezione delle vittime e alla prevenzione; quello di avanzare proposte al proprio Governo per superare eventuali criticità riscontrate.

Purtroppo siamo ancora molto lontani dal realizzare questo progetto.

In una riunione, alla quale la DNA ha partecipato, la discussione tra i vari Paesi si è concentrata sulla natura istituzionale che il "National Rapporteur" dovrebbe avere, se – cioè - dovesse essere nominato dal Governo o essere indipendente e, in questo secondo caso, come e da chi dovrebbe essere eletto.

Si discute, ma i Paesi non decidono.

A nessuno sfugge, tuttavia, che avere i dati di un fenomeno, ossia conoscerlo, è condizione indispensabile per affrontarlo.

## **5. Indagini delle DDA particolarmente significative**

- nel dicembre 2012 la DDA di Genova concludeva, con l'arresto di 22 indagati e la denuncia di altri 54, l'operazione denominata "Caronte" che consentiva l'individuazione di una associazione con vertice in Nigeria e ramificazioni in diversi stati africani e in Europa.

L'indagine consentiva di individuare il modus operanti dell'organizzazione,

la quale determinava periodicamente vere e proprie "quote" di persone da inviare in Europa, alle quali veniva prospettato l'ottenimento di posti di lavoro in Italia salvo poi richiedere una somma fino a 60/70 mila euro per riscattare l'investimento finanziario sostenuto per l'espatrio; queste persone poi venivano prese in carico, in Italia, dai referenti nigeriani dell'organizzazione che avevano il compito di destinarle alle varie attività illecite e riscuotere i loro proventi.

L'indagine accertava che negli ultimi 3 anni almeno 5.000 persone erano state introdotte in Europa attraverso rischiosi viaggi, prima passando per il deserto del Niger e la Libia (dove erano ammassate in veri centri di raccolta secondo le diverse esigenze del mercato) e poi imbarcate su natanti verso Lampedusa.

- nel gennaio 2013 il GIP di Catania, su richiesta di quelle DDA, ha emesso ordinanza di misura cautelare, personale e reale, a carico di 48 soggetti per il reato di associazione per delinquere finalizzato al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e reati connessi.  
Le indagini avevano dimostrato l'esistenza di una radicata e complessa organizzazione transnazionale composta da cittadini somali, divisi in cellule operative che agivano in Italia, Kenia, Libia, Grecia e Paesi del Nord Europa dove i migranti tendevano a giungere.  
Per il pagamento delle somme dovute, i clandestini utilizzavano agenzie di money – tranfer esistenti nei Paesi d'origine dove è possibile effettuare transazioni attraverso nomi di comodo.  
Questa indagine è stata particolarmente interessante perché sviluppata contemporaneamente ad altra della DDA di Firenze che – in maniera del tutto autonoma e indipendente dalla prima – aveva iniziato accertamenti su un traffico internazionale di merci segnalato dalla Agenzia delle Dogane alla DNA e da questa girato alla Procura fiorentina.  
Era stato così possibile individuare una capillare organizzazione di somali dedita all'esercizio abusivo dell'attività finanziaria e, attraverso il coordinamento di questo ufficio, dimostrare che si trattava della stessa organizzazione indagata a Catania che, nel modo descritto, riciclava i proventi derivanti dal favoreggiamento dell'immigrazione illegale.  
Il GIP di Firenze emetteva, nella stessa data, ordinanza nei confronti di 7 indagati.  
Il caso in esame è uno dei pochi nei quali si è riusciti a dimostrare che una stessa organizzazione straniera operava contemporaneamente nel trasferire clandestini in Italia e nel riciclare i proventi di questo traffico in altre attività illecite, completamente separate dai primi episodi, così ottenendo guadagni da entrambe le operazioni.
  
- Il GIP di Roma in data 12 giugno 2013 emetteva ordinanza di misure cautelari contro 12 persone (Kola Edmond+11) albanesi, per i reati ex art. 600, 600 bis, favoreggiamento della prostituzione, rapina nei confronti delle vittime.  
L'indagine della DDA prendeva le mosse dalle dichiarazioni di una vittima, Robu Mirela Claudia, che forniva dettagliate informazioni su un gruppo di cittadini albanesi dediti alla riduzione in schiavitù e sfruttamento della prostituzione di ragazze dell'Est Europa.  
Gli indagati, tramite minacce e violenze fisiche, tenevano le vittime, specie le minorenni, in situazione di totale soggezione, tale da impedire il possibile e corretto esercizio della propria capacità di auto determinazione, private dei documenti di identità e di ogni legame familiare pregresso, collocate in appartamenti dei quali si deteneva il controllo materiale e costrette a consegnare ogni provento.
  
- Il GIP di Catania in data 16 settembre 2013 disponeva la convalida del fermo e l'applicazione della misura cautelare in carcere per 15 egiziani (Farrag Al Murshidi Asseyd e altri) indagati per i reati ex art.416/6, 12 D.Lgs n.286/98, 4 L.146/2006 per essersi associati al fine di introdurre 199 clandestini nello Stato, via mare.  
L'Ordinanza era particolarmente significativa sia perché valorizzava gli accertamenti su quanto era stato commesso dagli indagati in Egitto, prima della partenza, sia per la soluzione adottata su importanti questioni relative al controllo di una c.d. "nave madre" in alto mare.  
In particolare era giunta alle Autorità aeree aeree dell'isola una segnalazione da parte di un pattugliatore rumeno dell'Agenzia Europea Frontex di un peschereccio che, in alto mare, trainava una imbarcazione di piccole dimensioni.  
Poiché tale modus operandi corrispondeva alle modalità operative adoperate dai trafficanti per il trasporto di clandestini, veniva iniziata una attività di informazioni fino a quando si scopriva che l'unità più piccola, dopo una sosta-affiancamento a quella più grande, iniziava una navigazione autonoma verso la Sicilia, mentre la nave-madre - priva di bandiera – si dirigeva verso sud e veniva inseguita prima dal pattugliatore di Frontex e poi veniva scortata da una imbarcazione della Guardia di Finanza, nel frattempo raggiunta, fino al porto di Catania.

Dalle dichiarazioni dei migranti e da rilevamenti tecnici e scientifici, si apprendeva che il viaggio via mare era iniziato ad Alessandria d'Egitto dove essi, egiziani e siriani, erano

stati in precedenza riuniti; l'imbarco era avvenuto su un natante di piccole dimensioni con il quale avevano raggiunto una "nave madre" in alto mare, dalla quale, dopo una lunga traversata e sempre in alto mare, venivano trasbordati sullo stesso natante che era stato trainato e così avevano raggiunto la costa; che la organizzazione si giovava di associati egiziani sia in Egitto che in Italia e in Germania con compiti di assistenza logistica ai migranti; che le rimesse venivano effettuate da emittenti diversi; infine che alcuni degli indagati erano coinvolti in precedenti sbarchi avvenuti con modalità analoghe.

L'ordinanza si soffermava ad esaminare, in punto di diritto, la giurisdizione dello Stato in relazione all'attività compiuta in alto mare e sottolineava che le emergenze probatorie dimostravano l'inserimento dell'attività svolta in acque internazionali nel contesto di un'ampia e organizzata struttura associativa operante in Italia e all'estero, e inoltre lo svolgimento sempre in Italia delle attività prodromiche ed esecutive dello sbarco: ciò confermava la nostra giurisdizione a mente dell'art.6 c.p. e art.110 della Convenzione internazionale di Montego Bay.

#### **6. Riunioni internazionali in DNA**

Numerose sono state le riunioni sulla tratta tenute nel nostro ufficio, richieste da vari paesi ed organizzazioni.

Nel mese di luglio 2012 il Dipartimento Pari Opportunità ha organizzato un workshop finalizzato a mettere in contatto un gruppo di esperti italiani in materia di tratta con una delegazione interistituzionale nigeriana.

I lavori sono stati svolti in due fasi: la prima, il 25 luglio, vi è stato un incontro presso la DNA; la seconda, il 27, presso il Dipartimento.

E' stato fatto in particolare riferimento:

- a) Alla necessità di una identificazione certa della persona indagata da parte delle autorità nigeriane, atteso che in Nigeria è possibile cambiare legalmente le generalità;
- b) Alla necessità di un coordinamento interno nigeriano tra le varie Agenzie che si occupano del contrasto alla criminalità organizzata;
- c) Alla necessità di ottenere risposte alle rogatorie internazionali, cosa che attualmente non avviene, nonostante gli impegni presi da quelle Autorità.

Nel mese di ottobre 2012 è venuta in visita in DNA il Coordinatore delle politiche antitratta dell'U.E. dott.ssa Myria Vassiliadou la quale ha illustrato, a noi e alle DDA che erano state invitate, la recente Comunicazione inviata al Parlamento europeo e al Consiglio intitolata "strategia dell'U.E. verso lo sradicamento della tratta degli esseri umani 2012-2016".

La riunione è servita per la condivisione, da parte degli uffici del P.M., di esperienze investigative la cui cognizione dovrebbe essere utile anche nella prospettiva della trasposizione nell'ordinamento nazionale della Direttiva comunitaria 2011/36.

Il 12 luglio 2012 su richiesta dell'OIM (Organizzazione Internazionale Migranti) abbiamo ricevuto una Delegazione del Governo della Federazione russa, che aveva chiesto un incontro sulle prassi utilizzate nel contrasto al reato di tratta con riguardo alla identificazione di trafficanti e vittime e al sistema utilizzato per verificare i diversi tipi di sfruttamento: sessuale, lavorativo e di minori.

Il 28 febbraio 2013, su richiesta di questa Ambasciata di Francia, sono venuti in visita due Senatori, membri della Commissione francese per gli Affari sociali, che erano stati incaricati di svolgere una relazione sulle vittime di sfruttamento sessuale e in particolare sul dispositivo italiano di aiuto alle vittime che vogliono uscire dalla rete dei trafficanti.

Il 20 marzo 2013, su richiesta del Ministero della Giustizia (UCAI), abbiamo ricevuto una Delegazione Somala nel quadro di un programma di formazione per quattro funzionari di alto livello del sistema giudiziario della Repubblica di Somalia.

Trattando il tema della lotta alla criminalità organizzata abbiamo inserito quello sulla tratta di persone, citando anche il caso qui ricordato, di una organizzazione somala che aveva trafficato contemporaneamente clandestini e rifiuti.

Il 23 aprile 2013 il Servizio per la cooperazione internazionale del Ministero dell'Interno ha organizzato un incontro a seguito di analisi sui vari fenomeni della tratta (riguardanti in particolare donne nigeriane) divenuti fulcro di un commercio organizzato in Italia e in Paesi europei ed extraeuropei.

Abbiamo partecipato al workshop che vedeva la presenza anche di Interpol, Europol, Università di Roma – La Sapienza.

Il 28 giugno abbiamo ricevuto, su richiesta OIM, una Delegazione egiziana che – nell'ambito di una più vasta visita in Italia – voleva approfondire i vari temi dell'immigrazione, della tratta, dell'assistenza ai casi vulnerabili. Tra i delegati erano presenti anche rappresentanti del Governo egiziano responsabili dell'attuazione della nuova legge in questa materia.

Intensi sono sempre i contatti tra la DNA e l'OSCE.

A Roma, nello scorso mese di febbraio, ha organizzato un Seminario per sviluppare un dialogo tra i membri dell'OSCE e i Partners del Mediterraneo per una cooperazione in quest'area, considerata una delle più a rischio proprio per l'attraversamento del mare con natanti di fortuna.

Nel mese di luglio la Rappresentante speciale per la tratta, ha chiesto alla DNA la disponibilità ad organizzare un incontro tra alcune DDA, maggiormente interessate alle indagini in questa materia, e le Forze di Polizia per affrontare le varie questioni che sorgono nello sviluppo delle indagini stesse, tra le quali il non facile confine tra Trafficking e Smuggling, la difficoltà nella collaborazione tra le DDA e le Procure Ordinarie, la necessità di rafforzare le indagini bancarie contro i trafficanti, le difficoltà nella collaborazione internazionale.

L'incontro si è tenuto il 17 luglio e sono emersi numerosi elementi di confronto tra tutti i presenti, utili all'OSCE anche in vista del suo Rapporto annuale. Nell'occasione, lo scrivente, che dal mese di gennaio svolgeva le mansioni di PNA f.f., ha comunicato di avere proposto al nostro Ministro della Giustizia, in vista della Presidenza italiana dell'U.E. che si terrà nel 2014, di inserire la materia della Tratta nell'Agenda della Presidenza.

Il giorno successivo, 18 luglio, lo scrivente è stato invitato ad un incontro con la Presidente della Camera sul tema: la protezione delle vittime del traffico di persone: modello italiano e cooperazione con l'OSCE.

Nel mese di settembre vi è stato un doppio incontro con il Relatore Speciale delle Nazioni Unite sulla Tratta, Ms Joy Ngozi Ezeilo, in occasione di una sua ampia visita in Italia.

Il primo incontro si è avuto il 19 settembre in DNA e sono state presentate all'ospite le linee della esperienza giudiziaria italiana in questa materia, attirando soprattutto la sua attenzione sulla mancata collaborazione internazionale da parte dei paesi di origine, e soprattutto della Nigeria, patria della stessa signora Ngozi.

Il secondo incontro è avvenuto il giorno successivo al Ministero degli Esteri, nel corso di un primo rapporto dalla stessa presentato sulle diverse sfaccettature (positive e negative) da lei riscontrate nella pratica attuazione in Italia della normativa internazionale contro la tratta.

La complessa questione dell'applicazione degli Atti internazionali ricordate in questa relazione, confermano che per affrontare la realtà dell'emigrazione quale oggi si

presenta su scala mondiale, occorre un approccio che tenga conto di tutte le implicazioni connesse al fenomeno; occorre soprattutto una visione omogenea, almeno in area regionale, sia sulla tutela delle vittime che sul contrasto ai trafficanti. In relazione a quest'ultimo aspetto non è più sufficiente l'azione politica di un singolo Paese di destinazione; poiché le criticità che qui sono state evidenziate non riguardano solo l'Italia ma sono comuni a tutti i Paesi europei, sarebbe necessario che la Presidenza dell'U.E. assumesse l'incarico di svolgere una pressante pressione politica almeno verso i Paesi che risultano essere quelli di maggior provenienza di trafficanti e vittime (Nigeria soprattutto) perché adempiano agli obblighi loro derivanti dalla sottoscrizione di Accordi internazionali.

## **Regime detentivo speciale ex art. 41-bis Ord. penit.** (Magistrato delegato Cons. Maurizio de Lucia)

1 – Come è noto la legge 15 luglio 2009, n. 94 con gli artt. 25 e 26 ha riformato radicalmente l'istituto in argomento. La legge, oltre che modificare la normativa esistente, ha recepito le soluzioni giurisprudenziali ormai consolidate su alcuni dei punti controversi dell'applicazione della disciplina, offrendo in sostanza una interpretazione autentica della precedente normativa.

Le norme "innovative" riguardano gli inasprimenti del regime: mentre restano sostanzialmente immutati i presupposti di applicazione, è variata la durata iniziale (in precedenza da uno a due anni, adesso 4 anni – art. 41 bis, comma 2 bis); la durata della proroga (ciascuna di due anni, invece che di uno - ibidem); il numero dei colloqui e le modalità di esecuzione (sempre videoregistrati tranne che con i difensori – art. 41 bis, comma 2 quater, lett. b) - ); la riduzione delle ore d'aria (da quattro a due), la assoluta impossibilità di comunicazione tra detenuti appartenenti a diversi gruppi di socialità, la possibilità di scambiare oggetti e cuocere cibi (art. 41 bis, comma 2 quater, lett. f) ed altro ancora.

Le norme che invece recepiscono le soluzioni giurisprudenziali già consolidate nel corso degli anni e che le stabilizzano definitivamente, riguardano il superamento del cosiddetto "scioglimento del cumulo", e quindi la applicabilità del regime in questione anche dopo l'esecuzione di quella parte della pena relativa ai reati-presupposto dell'applicazione del regime; l'applicabilità del regime anche in presenza delle circostanze previste dall'art. 7 della legge 203/91, anche se non formalmente contestate (come ad es. nel caso del delitto di omicidio), ma comunque presenti nella dinamica del reato per il quale il detenuto ha riportato condanna.

Il punto sul quale la norma ha inciso maggiormente è sicuramente quello relativo alla disciplina della proroga, che ha sempre costituito il terreno sul quale si sono maggiormente registrate quelle divergenze interpretative cui si faceva riferimento in precedenza. Si richiede infatti perché si possa disporre la proroga che "la capacità di mantenere i collegamenti con l'associazione criminale, terroristica o eversiva non è venuta meno, tenuto conto anche del profilo criminale e della posizione rivestita dal soggetto in seno all'associazione, della perdurante operatività del sodalizio criminale, della sopravvivenza di nuove incriminazioni non precedentemente valutate, degli esiti del trattamento penitenziario e del tenore di vita dei familiari del sottoposto. Il mero decorso del tempo non costituisce, di per sé elemento sufficiente per escludere la capacità di mantenere i collegamenti con l'associazione o dimostrare il venir meno dell'operatività della stessa". Altre importanti innovazioni attengono al regime delle impugnazioni dei provvedimenti ministeriali di applicazione o proroga del regime detentivo speciale. La competenza a decidere sui reclami dei detenuti avverso detti provvedimenti è ora attribuita al solo Tribunale di Sorveglianza di Roma. La competenza unica è finalizzata da un lato a prevenire quelle divergenze interpretative già segnalate tra i vari Tribunali di Sorveglianza, dall'altra ad evitare che i trasferimenti, disposti o richiesti, possano modificare il luogo della competenza e quindi influire sull'esito dei reclami.

Il ruolo di pubblico ministero di udienza può essere svolto dal procuratore generale, dal procuratore distrettuale procedente, ovvero dal Procuratore nazionale antimafia. Ciascuno di tali tre organi è anche legittimato a proporre ricorso per cassazione. La competenza concorrente a sostenere il ruolo dell'accusa ha posto problemi di coordinamento e di ripartizione, risolti in sede di coordinamento risolti dal procuratore generale presso la Corte di cassazione con proprio provvedimento ex art.6 del D.Lgs. n. 106/06, del quale il CSM ha preso atto con il quale ha riconosciuto che:

*"al procuratore generale presso la corte d'appello di Roma, in quanto costituito presso il Tribunale di sorveglianza, è attribuita una competenza generale in materia di sorveglianza e ora anche funzionale con riferimento a tutti i provvedimenti ex art. 41bis O.P.; al PNA e al p.m. individuato ex art. 2bis O.P. è attribuita una competenza alternativa a quella del PG, limitatamente alla procedura nelle quali tali organi ritengano di intervenire.*

*Il potere di organizzazione della partecipazione alle udienze risiede nel PG, il quale è il p.m. necessario, tutte le volte in cui non è esercitata dagli altri organi del p.m. la facoltà di intervento alternativo, loro attribuito direttamente dalla legge.*

*Tale facoltà viene esercitata per mezzo della designazione e cioè di atto assimilabile al parere vincolante, nel senso che l'autorità, cui spetta il potere di organizzazione, deve conformarsi alla designazione, con presa d'atto della stessa; si tratta quindi di un atto interno al procedimento al quale concorrono più organi e che si conclude con l'atto finale di comunicazione al Tribunale dei magistrati che rappresenteranno l'ufficio del p.m., attribuito alla competenza di altro organo, rispetto a quello che effettua la designazione."*

Quello che rileva è il riconoscimento del ruolo della DNA quale organo, che per la sua collocazione, il suo ruolo di coordinamento, il patrimonio conoscitivo di cui dispone, è meglio qualificato ad assicurare una diretta partecipazione nel procedimento davanti al Tribunale di Sorveglianza.

A partire dal 1° marzo 2010, la Direzione nazionale antimafia ha costantemente assicurato la partecipazione di un proprio magistrato, secondo un turno preventivamente stabilito, alle udienze del Tribunale dedicate alla trattazione dei reclami avverso i provvedimenti in materia di art. 41-bis O.P.

L'accentramento della competenza in unica sede giudiziaria, l'apporto probatorio assicurato dalla possibilità di svolgere le funzioni di p.m. di udienza ai soggetti istituzionali più direttamente al corrente delle vicende giudiziarie e investigative del detenuto reclamante, hanno prodotto positivi effetti in termini di tenuta dell'istituto. Il numero di decisioni di accoglimento dei reclami è drasticamente calato rispetto a quello degli anni precedenti. Ciò è dovuto a vari fattori, che vanno dalla riformulazione della legge in ordine ai presupposti giustificativi della proroga, alla maggiore durata dei provvedimenti applicativi e di proroga (rispettivamente quattro e due anni), alla uniformità dei criteri di valutazione assicurati dal giudice unico, alla possibilità, infine, per quest'ultimo di ricevere elementi di valutazione aggiornati e completi attraverso l'apporto fornito in udienza dai nuovi soggetti processuali. Va anche segnalato che se i p.m. distrettuali non hanno sinora utilizzato la facoltà di partecipazione diretta all'udienza, tale dato dipende dal collegamento diretto tra DNA e DDA territoriali, dalle quali giungono, udienza per udienza, preziosi aggiornamenti informativi sulle posizioni dei reclamanti. Le ordinanze del Tribunale di sorveglianza hanno peraltro dato più volte atto dell'importanza dei contributi informativi assicurati dalla presenza del rappresentante della DNA ai fini della decisione. Quanto alle criticità nell'applicazione del regime, continuano le segnalazioni circa tentativi di aggiramento delle limitazioni imposte dal nuovo regime, attraverso le modalità più varie. Al momento non risultano procedimenti per violazione della norma di cui all'art. 391-bis c.p. Si ritiene tuttavia che già la sua previsione possa costituire valido deterrente rispetto al sistema previgente, che non prevedeva alcuna sanzione per le condotte dirette ad eludere il regime di detenzione in questione.

Attualmente è certamente elevato il numero di soggetti detenuti sottoposti al regime in argomento; tale dato dipende dalla qualità delle investigazioni più recenti e dai successi che lo stato ha realizzato nel contrasto alle mafie; tali successi hanno comportato la cattura di un maggior numero di capi delle organizzazioni criminali ed un conseguente aumento dei detenuti sottoposti al regime di cui all'art.41 bis. E' evidente pertanto che il numero dei detenuti sottoposti al regime speciale non può andare a scapito della qualità del servizio. In passato il problema è stato risolto anche grazie all'impiego di istituti penitenziari particolarmente idonei allo scopo di isolare i detenuti dall'esterno, come le carceri dell'Asinara e di Pianosa, anche se deve ricordarsi quali reazioni fortemente contrarie siano state suscitate da più parti in ordine alla paventata possibilità di una loro riapertura.

Del resto le strutture che ospitano i detenuti sottoposti al 41 bis sono nate spesso come strutture carcerarie femminili - nate dunque con lo scopo, ben diverso ed addirittura opposto a quello che deve realizzare il regime di cui all'art. 41 bis o.p. di promuovere la socialità tra le detenute - e con le conseguenti difficoltà strutturali che tali istituti hanno nell'impedire le comunicazioni interne alle carceri, nel senso che le celle spesso si trovano sullo stesso corridoio e che tale situazione rende, appunto, molto difficile impedire comunicazioni tra i detenuti, che poi possono essere veicolate in via indiretta all'esterno (ad es. attraverso familiari di altri detenuti).

In sostanza se l'azione dello Stato sul territorio è vincente essa non può subire rallentamenti per carenze di struttura e proprio nel mondo delle carceri. Anzi, tali strutture

devono essere potenziate con maggiori investimenti e la creazione di nuove aree riservate ai detenuti sottoposti al regime in argomento.

Il regime deve essere potenziato e mai attenuato, atteso che sul fronte della lotta alla mafia si può solo avanzare e non arretrare e che, in tale contesto, il ruolo dell'istituto previsto dall'art. 41 bis O.P. è imprescindibile. Si tratta pertanto di un ruolo che va potenziato con nuovi investimenti per la creazione di strutture adatte allo scopo e non certo depotenziato o rispetto al quale si possa addivenire ad una limitazione dei soggetti sottoposti per ragioni diverse dal venir meno della loro capacità di comunicare in maniera efficace con l'organizzazione criminale nella quale continuano ad avere un ruolo di vertice. In questo senso diviene sempre più necessario individuare nel piano carceri nuove strutture idonee, nate esclusivamente per l'assolvimento della funzione di prevenzione prevista dall'art. 41 bis O.P., e da destinare in via esclusiva a tale scopo.

## **Pubblici appalti** (Magistrato delegato Cons. Diana de Martino)

Nell'ultimo anno nel settore degli appalti pubblici sono intervenute novità legislative di particolare importanza per la prevenzione delle infiltrazioni della criminalità organizzata, nella consapevolezza che l'ingerenza mafiosa crea effetti destabilizzanti sull'economia legale.

### ***Le nuove regole dei controlli antimafia nel settore degli appalti pubblici***

Con il Codice delle leggi antimafia (D.Lgs. 6/9/2011 n. 159), ed in particolare con il libro II, è stata sostanzialmente riscritta la disciplina della documentazione antimafia, rilasciata dai Prefetti nei confronti delle imprese che intrattengono rapporti economici con la P.A.

L'operatività di tali norme era stata in un primo tempo posticipata da una clausola di diritto intertemporale che la legava alla piena attivazione della Banca dati nazionale della documentazione antimafia, ma il D. Lgs. 128 del 15/11/2012, "correttivo" del codice, ne ha anticipato l'entrata in vigore a far data dal 13 febbraio 2013.

Tale normativa mantiene ferma l'articolazione della documentazione antimafia in due tipologie di provvedimenti: la comunicazione antimafia (art. 87) e l'informazione antimafia (art. 91), caratterizzate da un diverso livello di verifiche e il cui ambito di applicazione è determinato – in linea generale – dall'importo del valore dell'appalto o dell'erogazione pubblica:

- La comunicazione antimafia consiste nell'attestazione della sussistenza o meno di una delle cause di decadenza, sospensione o divieto di cui all'art. 67 (ovvero l'applicazione, in via definitiva, di una misura di prevenzione personale o la condanna, definitiva o almeno confermata in appello, per uno dei delitti di cui all'art. 51 c. 3 bis c.p.p.);
- L'informazione antimafia comporta invece verifiche più penetranti in quanto il Prefetto, oltre ad accertare se esistano o meno le cause di decadenza, sospensione o divieto di cui è detto, spinge la sua indagine a verificare se sussistano eventuali tentativi di infiltrazione mafiosa, tendenti a condizionare le scelte e gli indirizzi dell'impresa.

Si conferma dunque<sup>235</sup> per gli appalti di maggior valore, per i quali è prevista l'informazione antimafia, la necessità di attribuire rilievo non soltanto a quelle situazioni in cui vi è già una pronuncia dell'Autorità Giudiziaria che accerta la contiguità dell'impresa ad un'associazione mafiosa, ma anche alle altre circostanze da cui emergono elementi di fatto dai quali si possa desumere il condizionamento mafioso dell'impresa.

Vengono poi esplicitate le situazioni che devono essere tenute in considerazione ai fini dell'informazione antimafia, ed in tale contesto si registrano importanti elementi di novità essendo stato ampliato il catalogo delle situazioni indizianti da cui è possibile desumere i tentativi di infiltrazione mafiosa<sup>236</sup>.

Vengono innanzitutto in rilievo alcuni provvedimenti giudiziari (misure cautelari, decreti che dispongono il giudizio, condanne anche solo di 1° grado) relativi a determinati delitti quali tutti quelli previsti dall'art. 51 c. 3 bis, l'estorsione, l'usura, il riciclaggio e reimpiego. Ma nel novero dei reati "spia" della contiguità mafiosa sono stati introdotti – a seguito del correttivo – il trasferimento fraudolento di valori (art. 12 quinquies DL 306/1992), la turbativa d'asta (art. 353 cp), la turbata libertà del procedimento di scelta del contraente (art. 353 bis cp) nonché la truffa per il conseguimento di erogazioni pubbliche. Si tratta di delitti che ledono fortemente gli interessi della P.A. e che rappresentano la tipica modalità dell'agire degli imprenditori collusi.

L'importanza che il legislatore annette, in tema di prevenzione dalle ingerenze criminali, alle valutazioni dell'A.G., è evidenziata anche dalla previsione di cui al comma 6 dell'art. 91, che consente al Prefetto di prendere in considerazione le condanne, non definitive, per ulteriori reati ritenuti strumentali all'attività delle organizzazioni criminali.

Viene anche confermata la rilevanza della proposta o dell'applicazione di una misura di prevenzione personale o patrimoniale nonché l'esito degli accertamenti disposti dal Prefetto avvalendosi dei poteri di accesso.

---

<sup>235</sup> Come avveniva anche nella legislazione previgente ai sensi dell'art. 10 DPR 252/1998.

<sup>236</sup> art. 84 c. 4 e 91 c. 6 D.Lgs. 159/2011.

Altre novità nel novero degli indici di contiguità mafiosa sono rappresentate:

- dalla mancata denuncia da parte degli imprenditori vittime di concussione ed estorsione aggravate dal metodo mafioso (a tale proposito l'art. 84 comma 4 bis, introdotto dal correttivo, prevede che il P.M. comunichi alle Prefetture i suddetti episodi non denunciati dalle imprese);
- dalle sostituzioni nella compagine sociale finalizzate ad eludere la normativa sulla documentazione antimafia;
- dall'accertamento di reiterate (nell'arco di 5 anni) violazioni degli obblighi di tracciabilità dei flussi finanziari.

Il Codice antimafia amplia poi la platea dei soggetti che devono essere sottoposti alle verifiche (sia comunicazioni che informazioni): non soltanto i titolari dei poteri di rappresentanza esterna, ma anche altre figure suscettibili di incidere sulle scelte dell'operatore economico o che svolgono compiti di vigilanza (art. 85).

Colmando una lacuna del nostro sistema di prevenzione, e realizzando un'evoluzione quanto mai necessaria in un'economia globalizzata, si prevede che vengano assoggettate ai controlli antimafia anche le imprese straniere<sup>237</sup>, stabilendo che gli accertamenti siano effettuati nei confronti di coloro che esercitano poteri di amministrazione, rappresentanza e direzione dell'impresa, e che le verifiche si svolgano avvalendosi anche di dati acquisiti all'estero (art. 85 c. 2 ter).

Altra novità di rilievo è rappresentata dall'aver previsto (art. 91 c. 7 bis) l'immediata comunicazione dell'informazione antimafia interdittiva ad una serie di soggetti "ai fini degli ulteriori provvedimenti di competenza di altre amministrazioni". Tra i soggetti in questione, oltre alla Camera di commercio, all'Osservatorio centrale degli appalti pubblici presso la DIA, all'Osservatorio dei contratti pubblici presso l'AVCP, all'Autorità garante della concorrenza, figurano i titolari del potere di proposta delle misure di prevenzione, e dunque – tra gli altri – il Procuratore del distretto e il Procuratore Nazionale Antimafia.

In tal modo si mira a realizzare una più stretta relazione tra il sistema della prevenzione amministrativa e il sistema giudiziario posto che le informazioni antimafia emesse dal Prefetto, una volta partecipate al circuito giudiziario, possono fornire lo spunto per approfondimenti investigativi che possono poi condurre all'apertura di un procedimento penale.

Il nuovo sistema della prevenzione antimafia tracciato dal correttivo, diverrà pienamente efficiente quando, verosimilmente nel 2014, sarà operativa la Banca dati antimafia (tra i cui utenti vi sarà anche la Direzione Nazionale Antimafia).

Si passerà infatti da un sistema in cui la verifica antimafia è attivata su impulso della stazione appaltante, ad un sistema in cui lo *screening* sulle imprese sarà svolto dalle Prefetture di propria iniziativa in maniera ciclica, e quindi sganciato dalla singola vicenda amministrativa.

In questa prospettiva, la documentazione antimafia diverrà l'attestazione di un'attività di continuo aggiornamento e potranno essere superati anche i problemi della tempistica del procedimento amministrativo.

### **Le White list**

Le white list, ovvero "elenchi di fornitori e prestatori di beni e servizi non soggetti a rischio di inquinamento mafioso", sono state concepite come una forma di supporto alle imprese aggiudicatarie di appalti pubblici per agevolare la scelta dei sub-contraenti. L'iscrizione nell'elenco infatti, avviene dopo rigorosi accertamenti in ordine all'assenza di contiguità mafiosa, ed è sottoposta ad una verifica annuale. Si realizza in pratica un'anticipazione dei controlli del Prefetto che devono atteggiarsi sotto il profilo dell'informazione antimafia.

Dunque le imprese aggiudicatarie possono rivolgersi, per i subappalti e subcontratti, a soggetti già testati per quanto riguarda la pericolosità mafiosa, evitando sia di incorrere in contestazioni per aver "arruolato" ditte vicine a clan mafiosi, sia di dover procedere (in caso di successiva emissione di informazione antimafia) alla rescissione del subappalto o subcontratto con conseguenti oneri aggiuntivi.

---

<sup>237</sup> Prive cioè di una sede secondaria con rappresentanza stabile in Italia.

La previsione delle white list, fu inizialmente limitata a contesti particolari, connotati da grandi investimenti pubblici prolungati nel tempo: la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto in Abruzzo e l'Expo 2015 di Milano<sup>238</sup>.

Conseguentemente le white list sono state istituite presso le Prefetture di L'Aquila, Teramo e Pescara (le Prefetture del cratere sismico) e presso la Prefettura di Milano, su base volontaria, per le imprese che operano in specifici settori considerati più permeabili al pericolo di condizionamento mafioso (trasporto di materiali e scarica conto terzi; trasporto e smaltimento di rifiuti conto terzi; estrazione, fornitura e trasporto di terra e materiali inerti; confezionamento, fornitura e trasporto di calcestruzzo e di bitume; noli a freddo e a caldo di macchinari; fornitura di ferro lavorato; autotrasporto conto terzi; guardiania dei cantieri).

L'esperienza delle white list è stata poi replicata<sup>239</sup>, con importanti elementi innovativi, in occasione del terremoto che nel maggio 2012 ha colpito le province dell'Italia settentrionale.

Presso le Prefetture delle province interessate dal sisma le white list sono state istituite nei medesimi settori già indicati, riconoscendo però ai Commissari straordinari per la ricostruzione (ovvero i Presidenti delle Regioni interessate) la possibilità di individuare, a seguito di attività di monitoraggio e analisi, ulteriori settori a cui estenderle<sup>240</sup>.

Ma il vero elemento di novità è rappresentato dalla circostanza che per partecipare agli appalti della ricostruzione, sia pubblici che privati, l'iscrizione alle white list è stata resa obbligatoria. In pratica gli appalti e sub-contratti per la ricostruzione, conferiti sia da soggetti pubblici che privati (con sovvenzione pubblica), possono essere assegnati soltanto ad operatori economici iscritti negli elenchi o che almeno abbiano avanzato la richiesta di iscrizione e siano in attesa del provvedimento.

Si tratta di una scelta legislativa importante, che conferma l'esigenza di "presidiare" il segmento della ricostruzione privata, in cui la natura privatistica dei rapporti negoziali non può sovrastare il dato sostanziale che essi sono alimentati da investimenti pubblici che vanno preservati da possibili ingerenze criminali<sup>241</sup>.

Certo la soluzione adottata mette a dura prova il sistema della prevenzione amministrativa antimafia impegnato su una amplissima platea di operatori economici (le istanze di iscrizione presentate presso la sola Prefettura di Modena – nella cui giurisdizione si trovano i centri più colpiti dal sisma – si avvicinano ormai alle 4.000).

Ma una decompressione di tale onere deriva dall'istituzione generalizzata delle white list presso tutte le Prefetture, introdotta dalla nuova legge anticorruzione.

La Legge 190/2012 all'art. 1, commi 52 – 56 prevede infatti che presso ogni Prefettura vengano istituiti gli *elenchi di fornitori, prestatori di servizi ed esecutori di lavori, non soggetti al tentativo di infiltrazione mafiosa* la cui attuazione è stata sancita dal DPCM 18 aprile 2013.

L'iscrizione nell'elenco, che torna ad essere su base volontaria, equivale al rilascio dell'informazione antimafia limitatamente al settore per cui si è chiesta l'iscrizione. Le categorie di lavori ed attività per cui sono previsti gli elenchi di fornitori sono quelle sopra indicate.

Dunque il sistema delle white list assume oggi una valenza a carattere nazionale.

Ma esso è destinato ad assumere un ruolo anche nel sistema di qualificazione etica delle imprese, per i vantaggi conferiti alle imprese iscritte negli elenchi prefettizi ai fini del punteggio previsto dal cd. rating di legalità, istituito dall'art. 5 ter del D.L. 1/2012.

Il rating è attribuito, su istanza dell'interessato, alle imprese che hanno sede operativa in Italia, producono un fatturato di almeno 2 milioni di Euro l'anno e sono in possesso di determinati requisiti morali fissati dal regolamento di attuazione<sup>242</sup> tra cui – oltre all'assenza di comunicazioni o informazioni antimafia – l'assenza di provvedimenti giudiziari per i delitti di cui alla L. 231/2001 e per reati fiscali, l'assenza di condanne dell'Autorità antitrust, il rispetto degli obblighi di tracciabilità e delle previsioni in materia di sicurezza e salute sul lavoro ...

---

<sup>238</sup> La regolamentazione delle stesse avvenne dapprima in via sperimentale, attraverso le linee guida del CCASGO pubblicate, rispettivamente, il 12/08/2010 e il 19/04/2011. In seguito, secondo la previsione normativa, vennero adottati il 18/10/2011 due DPCM, sostanzialmente analoghi.

<sup>239</sup> art. 5 bis DL 6/06/2012 n. 74.

<sup>240</sup> Tale facoltà risulta essere già stata esercitata dal Presidente della Regione Emilia Romagna, con ordinanza n. 91 del 17 dicembre 2012.

<sup>241</sup> La previsione deriva dall'esperienza elaborata dal CASGO con riferimento alla ricostruzione in Abruzzo, in ordine alla quale il Comitato, pur in assenza di disposizioni normative, si è fatto carico di predisporre – soprattutto sulla base di strumenti volontari – un'adeguata tutela dal rischio di infiltrazioni mafiose anche nella ricostruzione privata.

<sup>242</sup> Adottato dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato con deliberazione del 14 novembre 2012.

Tale regolamento, collegando al rating di legalità il sistema delle white list, riconosce un punteggio aggiuntivo alle imprese iscritte negli elenchi prefettizi, che si traduce in maggiori possibilità di accesso al credito bancario e ai finanziamenti pubblici.

#### **L'attività del Comitato di alta sorveglianza sulle opere pubbliche**

Nella relazione dello scorso anno si è dato conto delle nuove linee guida di ordine generale elaborate dal CASGO ed approvate con delibera del CIPE 3 agosto 2011 n. 58 (GURI del 4.01.2012) che aggiornano il precedente modello del 2005 e delineano i controlli antimafia da attuare per gli interventi inseriti nel "Programma delle infrastrutture strategiche"<sup>243</sup>, le cd. "grandi opere".

L'entrata in vigore della riforma della documentazione antimafia, ha poi imposto al CASGO di affrontare alcune questioni interpretative di tenore generale.

In particolare con le linee guida diramate il 19 dicembre 2012 (GURI 21 gennaio 2013) è stato affrontato il tema delle cd. informative atipiche o supplementari, basate sull'art. 1 septies del DL 629/1982 "importato" nel sistema della documentazione antimafia grazie al richiamo effettuato dall'art. 10, c. 9 DPR 252/1998.

Adottando l'informativa supplementare o atipica, il Prefetto evidenziava alla stazione appaltante che, pur non consentendo di ritenere che vi fossero tentativi di infiltrazione mafiosa, nei confronti dell'impresa erano emerse situazioni meritevoli di attenzione.

Pertanto nell'impossibilità di emettere un'informazione interdittiva, il Prefetto emetteva una informazione atipica rimettendo alla stazione appaltante la valutazione circa l'opportunità di stipulare o meno il contratto.

Nelle citate linee guida è stato chiarito che, benché il correttivo abbia salvato l'art. 1 septies del DL 629/1982 (di cui il T.U. Antimafia aveva invece disposto la cancellazione), il procedimento di rilascio della documentazione antimafia può ormai concludersi o con una comunicazione/informazione interdittiva ovvero con un provvedimento liberatorio. L'informazione cd. "atipica" non può più esistere.

Le linee guida hanno chiarito che l'art. 1 septies del DL 629/1982 ha riacquisito la sua valenza di strumento generale attraverso il quale il Prefetto comunica non alla stazione appaltante, ma alle autorità che hanno funzioni di controllo su determinate attività economico-produttive, gli elementi informativi emersi che appaiono rilevanti per la prosecuzione di quella attività imprenditoriale soggetta a controllo pubblico.

Nell'ultimo anno il CASGO ha svolto anche un costante compito di aggiornamento dei modelli "speciali" di prevenzione delle infiltrazioni mafiose attuati, sulla base di specifiche disposizioni di legge, in alcuni contesti caratterizzati da cospicui piani di investimento pubblico.

#### Ricostruzione delle località dell'Italia settentrionale colpite dal sisma del maggio 2012.

L'art. 5 bis del DL 74/2012 stabilisce che i controlli antimafia sui contratti pubblici e sugli interventi di ricostruzione affidati da soggetti privati e finanziati con erogazioni pubbliche, devono svolgersi secondo le modalità stabilite dalle linee guida indicate dal CASGO, anche in deroga alla normativa generale.

Nel definire tale linee guida il CASGO ha tenuto conto della vastità dell'area interessata dall'opera di ricostruzione, che riguarda il territorio di sei Province di tre Regioni diverse, ciascuna delle quali con un proprio Commissario delegato alla ricostruzione (i Presidenti delle rispettive Amministrazioni Regionali) e, quindi, con modelli di *governance* differenziati.

Proprio tenendo conto di tale situazione, le Linee Guida post sisma 2012, approvate il 15 ottobre 2012 (GURI 9/11/2012), si sono discostate dal modello attuato per la ricostruzione in Abruzzo e per l'Expo di Milano, che prevedono invece l'accentramento in un unico Ufficio di Prefettura (rispettivamente L'Aquila e Milano) della competenza al rilascio delle informazioni antimafia per tutti i contratti legati ad appalti pubblici indipendentemente dalla loro natura ed importo, e dalla sede legale dell'impresa.

Sono però state replicate le ulteriori istruzioni già positivamente sperimentate:

- *Screening* preventivo sui passaggi di proprietà delle aree soggette ad esproprio in vista dell'esecuzione di opere pubbliche;
- Controllo antimafia realizzato per tutte le imprese della "filiera" dell'esecuzione degli appalti pubblici unicamente attraverso lo strumento delle informazioni antimafia, indipendentemente dall'importo e dalla natura del contratto e sub contratto;

<sup>243</sup> adottato dal CIPE con la deliberazione del 21 dicembre 2001

- Coinvolgimento costante dei Gruppi Interforze delle Prefetture nello *screening* delle imprese;
- Diffuso ricorso allo strumento degli accessi, operati dai medesimi Gruppi Interforze, nei cantieri della ricostruzione “pubblica”;
- Controlli sulle imprese impegnate nella ricostruzione “privata” attraverso le ispezioni in cantiere effettuate<sup>244</sup> dalla Direzione Territoriale del Lavoro con il supporto dei Gruppi Interforze, al fine di verificare le imprese effettivamente operanti e individuare eventuali tentativi di ingerenze criminali realizzati attraverso sub – affidamenti.

Una seconda Linea Guida, adottata dal Comitato il 19 dicembre 2012 (GURI 21/01/2013), ha previsto il monitoraggio di uno specifico “segmento” della ricostruzione privata, quello degli interventi di ripristino degli insediamenti produttivi. Esso è finalizzato ad individuare i settori di attività che si rivelano più esposti ai tentativi di condizionamento mafioso e a fornire ai Presidenti delle Regioni–Commissari delegati una traccia per l’esercizio del potere di ordinanza che consente di ampliare (v. sopra) i settori di attività connesse alla ricostruzione che possono essere svolte solo da imprese iscritte nelle *White List*.

Infine, una terza Linea Guida, approvata l’11 marzo 2013 (pubblicata sulla GURI del successivo 29 aprile) ha risolto alcune questioni applicative relative al procedimento di iscrizione nelle *White List*.

#### Ricostruzione in Abruzzo delle località colpite dal sisma del 2009.

Con la V edizione delle linee guida Abruzzo, adottata nella seduta del 19 giugno 2013 (GURI 26/07/2013), viene ribadita la competenza della Prefettura de L’Aquila al rilascio delle informazioni antimafia, richieste per tutti i contratti e sub contratti legati ad appalti pubblici indipendentemente dalla loro natura ed importo, anche se le imprese esaminate abbiano sede legale in una Provincia diversa.

Si è però semplificato il procedimento di rilascio delle informazioni antimafia, prevedendo – ove dalla consultazione del CED Interforze non emergano iscrizioni relative ai reati indicati dagli artt. 67 e 84 D.Lgs. 159/2011 né elementi suscettibili di portare ad una proposta di misura di prevenzione – l’emissione di una “liberatoria provvisoria” che consente la stipula del contratto o l’autorizzazione del sub appalto sotto condizione revocatoria o risolutiva da azionarsi laddove, all’esito definitivo dei controlli, emergano situazioni di contiguità mafiosa.

#### Interventi per EXPO Milano 2015

Le seconde linee guida per Expo Milano 2015, approvate nella seduta del 20 novembre 2013, hanno rimodulato il procedimento delle verifiche sulle imprese affidatarie degli appalti pubblici, con soluzioni innovative che prevedono anche il diretto coinvolgimento della Direzione Nazionale Antimafia.

Il nuovo modello è stato fortemente improntato all’esigenza di accelerare i controlli antimafia considerato l’elevato numero di imprese da scrutinare e la ristrettezza dei tempi, più volte sottolineata dal Prefetto di Milano, visto l’intervallo ormai strettissimo che ci separa dall’inizio dell’evento (Expo si svolgerà da maggio ad ottobre 2015 ma la consegna della cd. piastra del sito espositivo dovrà avvenire con congruo anticipo per consentire ai 130 espositori di procedere all’installazione dei padiglioni).

Pertanto, il procedimento è stato articolato in una prima fase “speditiva” e una fase, successiva, di approfondimento.

Nella prima fase la Prefettura dovrà verificare - nei confronti di tutti i soggetti rilevanti nella compagine di impresa<sup>245</sup> - la presenza al CED interforze di eventuali iscrizioni circa l’esistenza delle situazioni previste dagli artt. 67 e 84 D.Lgs. 159/2011. Verranno dunque in evidenza i provvedimenti giudiziari, le segnalazioni e le denunce relative ai reati menzionati nei citati articoli nonché i fatti potenzialmente suscettibili di avviare un procedimento per l’applicazione di misure di prevenzione personali o patrimoniali.

Parimenti in questa fase verranno in rilievo gli esiti tratti dal sistema informativo Sirac (in cui confluiscono i dati inerenti agli accessi ai cantieri disposti dalle Prefetture), come pure le eventuali comunicazioni dell’A.G. circa i casi di omessa denuncia - da parte del *management* dell’impresa oggetto di valutazione - di condotte concussive o estorsive.

---

<sup>244</sup> Secondo il modello già sperimentato in Abruzzo.

<sup>245</sup> indicati dall’art. 85 TU Antimafia

Ove tale primo screening restituisca risultati del tutto negativi, la Prefettura di Milano emetterà la cd. liberatoria provvisoria che consentirà alla stazione appaltante di procedere alla stipula del contratto. Peraltro, se nella successiva fase di approfondimento emergano elementi che inducano il Prefetto ad emettere un'interdittiva antimafia, il contratto verrà automaticamente risolto.

Il secondo *step* delle verifiche, finalizzato all'emissione del provvedimento conclusivo, dovrà tenere conto dei contributi provenienti dalla Prefettura del luogo ove l'impresa ha sede, dell'analisi svolta dalla DIA<sup>246</sup> anche sulla base delle attività dei gruppi interforze, e degli altri contributi forniti dal Gicex<sup>247</sup>.

Nel nuovo modello delineato dal CASGO, la Direzione Nazionale Antimafia fornirà un effettivo contributo per l'accelerazione delle verifiche relative ai procedimenti di prevenzione e ai procedimenti penali relativi ai delitti di criminalità mafiosa, di cui all'art. 51 co. 3 bis c.p.p.

Essa, infatti, su richiesta della Prefettura di Milano (informata dalla DIA dell'esistenza di una iscrizione rilevante) e di concerto con la DDA interessata, provvederà a comunicare lo stato e gli esiti dei procedimenti penali e di prevenzione per i quali sia cessato il segreto investigativo nonché a trasmettere gli atti ostensibili.

Tale esperimento di collaborazione istituzionale, assolutamente innovativo, è finalizzato ad attivare in modo efficace le risorse di prevenzione dalle ingerenze criminali, in un contesto dove sono in gioco, insieme ad ingenti investimenti pubblici, l'immagine ed il prestigio del Paese agli occhi del mondo.

***I risultati della prevenzione amministrativa antimafia nei contesti delle ricostruzioni "post sisma" nel Settentrione e in Abruzzo, nonché dell'EXPO 2015 di Milano.***

Si ritiene doveroso effettuare una breve ricognizione delle attività di prevenzione amministrativa dalle infiltrazioni mafiose sviluppate nei tre contesti "a modello speciale" sulla base delle più volte citate linee guida del CASGO.

I controlli effettuati sulla ricostruzione "post sisma" nei territori di Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna hanno utilizzato, come previsto nel sistema di prevenzione delineato dalle Linee Guida, apporti informativi provenienti anche da ambiti extra provinciali. Tra i primi provvedimenti interdittivi, deve essere segnalata l'informazione antimafia emessa dal Prefetto di Modena nei confronti di una impresa locale di dimensioni rilevanti (circa 500 dipendenti), che si era aggiudicata significativi appalti sia della ricostruzione "pubblica" che di quella "privata".

Nel contesto della ricostruzione "post sisma" in Abruzzo, nel periodo di riferimento la Prefettura dell'Aquila ha emesso cinque informazioni antimafia interdittive, tre nei confronti di imprese impegnate nella "ricostruzione pubblica" e due impegnate in quella "privata".

Di queste solo una ha sede legale nella Provincia abruzzese; le altre provengono da aree geografiche "esterne" e sono risultate essere contigue soprattutto ad ambienti criminali dell'area campana.

Complessivamente dal 2009 ad oggi, sono 27 le imprese impegnate nella ricostruzione dell'Abruzzo colpite da determinazioni antimafia interdittive.

Significativi sono anche i risultati conseguiti nell'attività antimafia condotta in relazione agli appalti pubblici per l'EXPO 2015 di Milano.

Nel primo semestre del 2013, la Prefettura di Milano ha emesso provvedimenti interdittivi nei confronti di cinque società e negato l'iscrizione nelle white list nei confronti di tre operatori economici. Complessivamente dal 2011 al luglio 2013, la Prefettura di Milano ha individuato 15 imprese, impegnate nelle opere per l'EXPO, oggetto dei tentativi di infiltrazione mafiosa.

Di esse, solo due provengono dalle Regioni di radicamento storico delle mafie (Sicilia e Campania), sei hanno sede legale in Lombardia, mentre sette hanno sede legale in Emilia Romagna.

<sup>246</sup> la direttiva del Ministro dell'Interno del 28.10.2013 attribuisce alle articolazioni centrali e territoriali della DIA l'attività istruttoria relativa ai controlli per il rilascio dell'informativa antimafia.

<sup>247</sup> Gruppo interforze centrale per l'Expo

## **CONCLUSIONI**

Appare sempre più importante il presidio antimafia realizzato dai Prefetti secondo le indicazioni fornite dalle linee guida elaborate dal CASGO. Il monitoraggio sugli appalti pubblici in esse delineato rappresenta il modello più avanzato della prevenzione amministrativa.

Inoltre fin dal 2009 il Parlamento ha affidato al CCASGO il compito di definire sistemi di prevenzione più articolati e penetranti rispetto a quello ordinario (anche in deroga alle norme di regolamento vigenti), in situazioni del tutto specifiche e particolari.

Ciò è avvenuto per la ricostruzione dopo il terremoto in Abruzzo con i DL 39/2009 e 135/2009; per le opere di realizzazione di Expo 2015 a Milano con il DL 135/2009; per gli interventi sul cd. "piano carceri" con il DL 195/2009; per la ricostruzione nell'Italia settentrionale dopo il terremoto del maggio 2012 con il DL 74/2012.

L'attuale legislazione in materia, di rango primario e secondario, mira dunque a rafforzare nonché ad adattare a situazioni contingenti ed eccezionali, il presidio rappresentato dai provvedimenti interdittivi dei Prefetti che, se inefficace, comporta gravissime ripercussioni sul mercato legale.

E' evidente infatti che le imprese sane non possono competere con chi non rispetta le regole, viola gli obblighi di tracciabilità, non rispetta le prescrizioni in tema di sicurezza sul lavoro, sostituisce alle regole della concorrenza quelle dell'intimidazione e soprattutto si avvale di grandi flussi finanziari provenienti da attività delittuose.

Il pericolo di infiltrazione delle organizzazioni mafiose nelle imprese è particolarmente sentito in un periodo come questo, caratterizzato da una perdurante crisi economica, e in cui è concreto il rischio che imprese in difficoltà economica, possano annettere soggetti portatori di capitali ingenti ma illeciti.

Occorre allora considerare attentamente l'esigenza di ampliare ed aggiornare il patrimonio conoscitivo di cui dispongono le Prefetture, da un lato migliorando e rendendo più fluidi i canali informativi che, una volta venuto meno l'argine del segreto investigativo, consentono la circolazione di informazioni acquisite nell'ambito delle indagini penali; dall'altro incentivando un sistema dinamico dei controlli, incentrato soprattutto negli accessi ai cantieri ma che si avvalga anche degli altri poteri conosciuti delegati ai Prefetti e dell'analisi dei gruppi interforze, in grado di realizzare una maggiore conoscenza delle dinamiche dell'impresa e dei soggetti che ne orientano le scelte imprenditoriali.

## **Contrabbando (di tabacchi lavorati esteri)** (Magistrato delegato Cons. Francesco Mandoi)

Premesso quanto contenuto ed illustrato nelle precedenti relazioni sul tema <sup>248</sup>, l'analisi del fenomeno del contrabbando organizzato di TLE presenta, relativamente a questa annualità, accanto al consolidarsi di trend e caratteristiche ampiamente illustrate in precedenza, anche aspetti di rilevante novità che confermano come le dinamiche criminali di questo tipo di reato - strettamente legate agli andamenti economici generali - siano in piena evoluzione.

Se, infatti, da un lato risulta rafforzata la convinzione che il business del contrabbando sia oggi saldamente nelle mani di potenti organizzazioni criminali straniere delle quali i sodalizi italiani finiscono per divenire solo dei partner commerciali, dall'altro va ribadita la tendenza - per il nostro Paese - a trasformarsi da mera area di transito del tabacco contrabbandato, a mercato di consumo.

Un punto fermo è costituito dalla considerazione che il contrabbando di tabacchi lavorati esteri ha assunto una dimensione globale: i Paesi europei sono variamente interessati dall'introduzione illegale di tale merce e le filiere e i traffici si dipanano attraverso i territori di vari Stati prima di giungere al territorio europeo e poi a quello comunitario unitariamente considerato - per effetto dell'eliminazione delle frontiere interne fra i Paesi comunitari e la creazione, nell'Unione Europea, di uno spazio economico unico, al cui interno è assicurata la libera circolazione di merci, persone, capitali e servizi -.

La pratica criminale in esame rimane, vieppiù nell'attuale contesto storico di profonda crisi economica internazionale, un comportamento lucrativo preferenziale, in quanto comporta bassi costi e limitati rischi rispetto ad altri tipi di illeciti, come il traffico di sostanze stupefacenti, di armi, di materiali radioattivi, di rifiuti, oppure come la tratta di persone e l'immigrazione clandestina.

Anche l'ultima ricognizione operata, attraverso la valutazione degli esiti dei procedimenti penali incardinati presso le Direzioni distrettuali antimafia, nonché sulla scorta degli elementi conoscitivi offerti e delle elaborazioni realizzate dal Servizio Centrale di Investigazione contro la Criminalità Organizzata della Guardia di Finanza e dall'Ufficio centrale antifrode dell'Agenzia delle Dogane, evidenzia che la maggior parte dei quantitativi di TLE di contrabbando introdotti sul territorio nazionale rientra nella tipologia del contrabbando intranspessivo (i tabacchi lavorati esteri attraversano i varchi doganali all'interno di container e di autoarticolati assistiti da documentazione doganale falsa, che generalmente attesta il trasporto di un altro carico di copertura ovvero il trasporto di tabacchi destinati a Paesi terzi.

I dati nazionali rilevati dalla Guardia di Finanza in merito a tale fenomeno criminale assumono una importante valenza su larga scala (in questo caso rapportata al traffico illecito insistente nell'area mediterranea), atteso che l'Italia, grazie alla sua posizione strategica nel bacino, ha costituito per molto tempo terreno fertile per il fiorente commercio di t.l.e. di contrabbando.

Tale flusso ha interessato soprattutto il Mezzogiorno, ove la criminalità organizzata ha storicamente rivolto un notevole interesse a tale attività illecita, visti i cospicui guadagni ottenuti, con i quali ha potuto finanziare lo sviluppo dell'apparato organizzativo.

Una prima quantificazione delle dimensioni economiche del mercato del contrabbando in Italia può essere effettuata partendo dall'esame dei volumi di sigarette sequestrate nel corso delle ultime annualità.

Negli ultimi cinque anni, infatti, si è registrato un trend costante dei quantitativi di tabacchi sottoposti a sequestro dai Reparti del Corpo, con due picchi: nel 2009 e 2012, in cui sono stati sequestrati oltre 299 tonnellate di t.l.e. di contrabbando. Nello specifico, nel 2008 sono state sequestrate 232 tonnellate, 299 tonnellate nel 2009, 249 tonnellate nel 2010, 240 tonnellate nel 2011 e 299 tonnellate nel 2012.

Nel primo semestre del corrente anno sono stati effettuati dai Reparti della G.diF. n. 1.877 interventi, nel corso dei quali sono state riscontrate n. 1.984 violazioni e sono stati verbalizzati n. 2.123 soggetti, dei quali n. 93 in stato di arresto e n. 1.547 denunciati a piede libero all'A.G. .

---

<sup>248</sup> Si vedano le relazioni relative agli anni 2011 e 2012

Inoltre sono stati sequestrati n. 95 mezzi terrestri ed è stato quantificato un consumo in frode di oltre 26 tonnellate di t.l.e., con un evasione di tributi per oltre 16 milioni di euro.

Come detto nelle precedenti relazioni il dato, pur significativo, è relativo ai quantitativi di TLE di contrabbando sequestrati: più dell'80% dei sequestri è avvenuto negli spazi doganali.

E' verosimile che l'incremento registrato sia anche maggiore, tenuto conto del traffico relativo a TLE che evadono del tutto i controlli di confine (casi di contrabbando extraspettivo).

Quanto alle tipologie di prodotto sequestrato, continua la prevalenza, rispetto alle sigarette "genuine" fornite dalle multinazionali titolari del marchio, delle "cheap whites" o "illicit whites", ossia sigarette fabbricate legittimamente nel paese di origine a basso costo, ma destinate al mercato illegale europeo, nonché delle sigarette contraffatte, prodotte -cioè- senza autorizzazione dei titolari del marchio.

Secondo la Commissione Europea, nel 2012 le autorità doganali dell'UE hanno sequestrato alle frontiere esterne dell'UE quasi 40 milioni di prodotti sospettati di violare i diritti di proprietà intellettuale, con una diminuzione di oltre il 65% rispetto ai quasi 115 milioni sequestrati nel 2011. Il valore della merce intercettata nel 2012 è stato pari a quasi 1 miliardo di euro, contro ai quasi 1,3 miliardi di euro del 2011.

Inoltre, in Italia, tra il 2011 e il 2012 è notevolmente diminuito il numero di articoli sequestrati: si è passati da quasi 30 milioni del 2011 ai circa 6 milioni del 2012 (-80%).

Nel medesimo rapporto, viene indicata come principale categoria di merci intercettate quella delle sigarette (31%), seguite da articoli vari (bottiglie, lampade, colla, batterie, detersivi), che rappresentano l'altra categoria più importante (12%) e dai materiali da imballaggio (10%).

Quanto ai paesi di provenienza dei prodotti contraffatti, il principale continua ad essere la Cina (64.15%)

Sul punto, la Commissione Europea nel medesimo rapporto ha evidenziato come ben il 42,82 delle sigarette contraffatte sequestrate nell'Unione Europea provenga dalla Cina, il 36,46 dagli Emirati Arabi Uniti e l'8,05 dalla Moldavia.

I tabacchi contraffatti risultano prevalentemente stoccati nel porto di Dubai (Emirati Arabi) dove sono smistati e trasportati via mare in container dietro carichi di copertura, interessando, in Italia, innanzitutto i Porti di Genova, Gioia Tauro, Taranto, Trieste, Livorno, Venezia, Ancona e Napoli.

In ambito internazionale anche la contraffazione delle sigarette è soggetta alle rigide regole della concorrenza. Nell'attuale scenario mondiale si assiste ad una rapida ascesa, quali aree di produzione, dei Paesi dell'Europa dell'Est e dell'ex blocco sovietico, che stanno erodendo la storica supremazia dei Paesi del Medio ed Estremo Oriente. Lo spostamento sembrerebbe determinato, in larga parte, da minori costi di produzione.

Dal canto suo, il mercato italiano sembra riflettere le dinamiche generali, tanto che, negli ultimi anni, si è assistito ad un incremento dei sequestri di t.l.e., di provenienza est europea, operati nelle zone di confine nord-orientali (in particolare Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige) nei confronti di cittadini polacchi, ucraini, russi moldavi e rumeni, cui fanno sponda i sequestri operati presso i principali porti dell'alto Adriatico e del Tirreno.

Nell'ultimo triennio, tuttavia, secondo i dati forniti dalla G.di F., si è registrato un trend in calo dei quantitativi di tabacchi contraffatti. Si è passati, infatti, dalle 62 tonnellate del 2010, alle 38 del 2011, per finire poi alle circa 35 del 2012.

Quanto alle modalità di introduzione, la quasi totalità delle sigarette contraffatte arriva, come detto, in Italia in container via mare, abilmente occultate utilizzando metodi e canali d'ingresso analoghi a quelli impiegati per le altre merci contraffatte.

Prendendo in esame, invece, il fenomeno delle cheap white, lo stesso è in crescita in tutta Europa: questa tipologia di sigarette è stata rinvenuta ovunque nell'Unione, in particolare, in Danimarca, Francia, Olanda e Spagna.

Si tratta, in buona sostanza, di sigarette legittimamente prodotte nei Paesi di provenienza, fra cui Russia, Emirati Arabi Uniti e Ucraina, ma irregolarmente introdotte nel territorio comunitario, non essendo le stesse commercializzabili nell'Unione Europea.

Tali sigarette, denominate nel Regno Unito "cheap white" o "illicit white", si collocano nella fascia di prezzo più popolare.

Anche tali carichi hanno quale prevalente area di provenienza dichiarata la Grecia.

In Italia, i sequestri di cheap white sono in forte ascesa. Le statistiche prodotte sulla base dei sequestri operati dal Corpo sono indicative in tal senso. Nel 2010, su 280 tonnellate di sigarette di contrabbando, 106 erano cheap white; nel 2011, su 240 tonnellate, il sequestrato cheap

white ammontava a 141 . Infine, nel 2012, sulle circa 300 mila tonnellate di sigarette di contrabbando, oltre 200 mila risultava cheap white .

L'introduzione dei tabacchi lavorati nel territorio italiano e, più in generale, in quello dell'Unione, avviene soprattutto con modalità "intraispettive", ossia attraverso gli ordinari e legali canali d'ingresso (varchi doganali terrestri, portuali o aeroportuali), con carichi di copertura accompagnati da documentazione doganale falsa attestante il trasporto di altra tipologia di merci di scarsa incidenza fiscale o valore commerciale poiché l'eventuale perdita delle stesse non comporterebbe gravi danni economici alle organizzazioni criminali. Il particolare regime di transito di beni destinati a un Paese diverso da quello in cui vengono prodotti permette temporaneamente di sospendere il pagamento dei dazi all'interno di un territorio definito.

Le sigarette destinate all'esportazione possono così godere dell'elusione dell'imposizione. In molti casi si ricorre all'utilizzo di falsa documentazione attestante destinatari inesistenti, dirottando conseguentemente il carico sui mercati clandestini nazionali interni. Tale pratica è facilitata dalla non sistematicità dei controlli effettuati dalla forza di vigilanza all'interno del territorio comunitario; infatti, solo in corrispondenza dei punti di interscambio con i paesi terzi vengono effettuate ispezioni.

Si devono, altresì, aggiungere numerosi sequestri operati sul territorio comunitario caratterizzati per lo più da modici quantitativi occultati all'interno di cavità e doppi fondi ricavati su svariati veicoli, in genere automezzi di medie dimensioni quali furgoni, autoarticolati e autobus provenienti dall'Europa (Ucraina, Polonia, Ungheria, Romania).

La mappatura di tali sequestri delinea i flussi e le rotte terrestri che, dai Paesi est europei e balcanici, si estendono ai confini orientali del Paese (Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige), fino alle principali piazze di consumo della Campania, della Lombardia, del Piemonte, dell'Emilia Romagna e del Lazio.

E' da sottolineare la circostanza che vede la zona di confine di Nord – Est del Paese, in particolare il Friuli Venezia Giulia, interessata da nuove forme di commercio illecito del t.l.e. Recenti operazioni di P.G. sembrano significative di una strategia delle organizzazioni dell'est europeo orientata sempre più verso una parcellizzazione dei carichi di sigarette ed un impiego massiccio di automobili per il loro trasporto.

Probabilmente, per questioni connesse all'economicità dell'attività criminale, tali organizzazioni hanno individuato nel trasporto su ruote il metodo migliore per l'invio di partite di t.l.e., e nella regione Friuli Venezia Giulia la via più breve per giungere alla rete di distribuzione del mercato italiano.

Spesso, infatti, accade che vengano fermati veri e propri "taxi driver" del contrabbando, cioè corrieri alla guida di auto cariche di sigarette da consegnare alle organizzazioni criminali italiane.

Viceversa, i maggiori quantitativi di TLE sequestrati a bordo degli autoarticolati in ingresso nel territorio dello Stato lungo la frontiera marittima (asse adriatico) sembra siano riconducibili ad articolate organizzazioni criminali, le uniche in grado di disporre di ingenti carichi in maniera celere e di strutture e competenze logistiche idonee.

Ancora più in generale, può ipotizzarsi che al governo dei traffici illeciti siano poste ben strutturate organizzazioni criminali, capaci di gestire una composita e sofisticata rete di strumenti e persone indispensabili al funzionamento della filiera: oltre ad un imponente apparato logistico (indispensabile al confezionamento, allo stivaggio e al trasporto materiale della merce da contrabbandare), occorre provvedere alla predisposizione della documentazione di carico, disporre di figure di collegamento anche nel sito di arrivo, al fine di curare, oltre che lo sdoganamento della merce/regolarizzazione documentale, anche l'inoltro verso le successive tappe.

Si può senza dubbio affermare l'esistenza, all'estero, di vere e proprie piattaforme logistiche dedicate esclusivamente alla pianificazione ed esecuzione di trasporti di TLE di contrabbando.

Ma la vera novità nell'attività illecita in esame è la ripresa del traffico di T.L.E. c.d. "extraispettivo".

Recenti attività investigative, infatti, hanno permesso di rilevare la riorganizzazione di note consorterie criminali storicamente dedite al contrabbando di t.l.e. via mare a mezzo di imbarcazioni veloci seguendo la c.d. "rotta adriatica", nota da tempo.

Tale ripresa - della quale si erano colti i segni già nell'anno decorso - sulla base dei dati relativi ad indagini parzialmente concluse, appare consolidata in forme analoghe a quelle preesistenti alla c.d. "operazione Primavera", con lo stazionamento di scafi veloci in Montenegro e sbarchi sulle coste pugliesi.

E' possibile verificare, attraverso l'esame del numero dei nuovi procedimenti penali relativi alle ipotesi di organizzazioni contrabbandiere (art. 291 quater DPR 43/73) che nell'anno in esame il trend di crescita evidenziato nella precedente relazione si è arrestato, quanto al numero dei procedimenti iscritti ( complessivamente 32 dei quali 3 nei confronti di ignoti) mentre è proseguito quanto al numero degli indagati, passati da 178 – nel periodo dal 1°luglio 2011 al 30 giugno 2012 – ai 202 del periodo in esame .

La distribuzione territoriale rispecchia quella del periodo precedente.

Da tali dati viene confermato sia il ruolo che i traffici di TLE di contrabbando che interessano il nostro Paese hanno nell'economia criminale che il fatto che segmenti importanti delle organizzazioni contrabbandiere internazionali hanno allocato attività criminali strutturate proprio all'interno dei confini nazionali.

Ciò sembra essere correlato al già segnalato ritorno di quote importanti di TLE di contrabbando che vengono consumate o destinate al consumo all'interno del mercato nazionale.

Quanto alle più rilevanti operazioni definite, nel periodo luglio 2012/giugno 2013, dalla Guardia di Finanza attraverso i GICO territoriali, adeguatamente supportati dallo SCICO, e con il coordinamento delle locali Direzioni distrettuali antimafia o delle Procure territoriali, si possono qui menzionare :

a) l'operazione convenzionalmente denominata "SPEED" ( condotta dalla DDA di Trieste tramite il Nucleo PT/G.I.C.O. di Trieste in data 2 maggio 2013) a contrasto del contrabbando dall'est Europa di ingenti quantitativi di sigarette destinate principalmente al mercato campano. Nel corso di diversi interventi repressivi, sono stati tratti in arresto in flagranza di reato 38 persone (19 di nazionalità italiana, 9 ucraini, 5 ungheresi e 5 polacchi) e sono stati sottoposti a sequestro circa 9,5 tonnellate di t.l.e., 36 veicoli e oltre 11.000 euro in contanti;

b) l'operazione "GARETT" ( condotta dalla D.D.A. di Bologna ed eseguita dal **I Gruppo della G. di F. di Bologna**, nel mese di **dicembre 2012**, nelle province di Bologna, Roma, Napoli, Torre Annunziata (NA), Pagani (SA), Quarto (NA), Gemonio (VA), **Ostuni (BR)**, nella quale è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Bologna a carico di 13 persone indagate di contrabbando internazionale di t.l.e.. Tra gli arrestati figurava il noto CUOMO Gerardo che aveva rimesso in piedi un nuovo contrabbando di sigarette prodotte in Bulgaria, con il marchio "Garett". Successivamente, in data 25.1.2012, la Compagnia di Brindisi, su segnalazione del citato I Gruppo di Bologna, nel porto di Brindisi, ha sequestrato quasi 5 tonnellate di sigarette provenienti dalla Grecia.

c) l'operazione denominata "ERRI PORTER", nel corso della quale il Nucleo PT/G.I.C.O. di Napoli, nel mese di settembre 2012, ha sequestrato oltre 4,5 tonnellate di T.L.E. di contrabbando contraddistinte dal contrassegno fiscale della Repubblica Moldova e un immobile e tratto in arresto, in flagranza di reato, 2 soggetti incensurati, responsabili dei reati di contrabbando di tabacchi lavorati esteri, con l'aggravante prevista dall'art. 4 della L. 146/2006. I tabacchi erano - per una parte - a bordo di un automezzo condotto da due soggetti incensurati - dall'altra - all'interno di un magazzino ubicato all'interno di un fondo agricolo.

d) l'operazione denominata "FRONTE DEL PORTO", nella quale il Nucleo PT/G.I.C.O. di Bari, in collaborazione con lo S.C.I.C.O. e con l'ausilio del R.O.A.N. di Bari, ha individuato, un tir con targa di nazionalità bulgara che, unitamente ad un'altra autovettura con a bordo due persone, si recava in un terreno a Mottola (TA) nel quale insisteva una struttura probabilmente adibita a stoccaggio di T.L.E. di contrabbando. Dai successivi controlli sono stati rinvenuti a bordo dell'autoarticolato quasi 600 chili di sigarette di contrabbando, che sono stati sottoposti a sequestro, e sono state trattate in arresto tre persone responsabili contrabbando di tabacchi lavorati esteri aggravato. In precedenza, nei mesi di dicembre 2012 e gennaio 2013, nell'ambito del medesimo contesto investigativo, erano già stati sequestrati oltre 2.100 kg di TLE di contrabbando con l'arresto di un responsabile;

e) l'operazione convenzionalmente denominata "GOLD ORIGINAL", in cui il Nucleo P.T. della G.di F. di Treviso ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di due cittadini cinesi che amministravano un'attività commerciale, di fatto inesistente, attraverso la quale venivano prodotte buste paga e contratti di lavoro subordinato, con il solo scopo di indurre in errore le autorità italiane ed ottenere così i rinnovi di permessi di soggiorno per 9 connazionali, denunciati, a loro volta, per aver fornito documentazione falsa alle Questure di Rovigo e Venezia, in sede di rinnovo del citato permesso. Nel corso delle indagini, inoltre, all'interno di un capannone industriale di Altivole (TV), nella disponibilità di uno dei due arrestati, sono stati rinvenuti e sottoposti a sequestro 4.250 Kg. di t.l.e. di contrabbando;

f) l'operazione convenzionalmente denominata "FROZEN BLONDES" nella quale lo stesso Nucleo di P.T. ha sottoposto a sequestro oltre 4 tonnellate di t.l.e di provenienza Moldava abilmente occultate all'interno di pannelli coibentati nella disponibilità di un'azienda di autotrasporti sita nella zona industriale del comune di Spresiano (TV). La predetta operazione, inoltre, ha consentito la denuncia a piede libero di 2 soggetti, di cui uno di cittadinanza moldava, per il reato di introduzione di prodotti contraffatti

## **Infiltrazioni della criminalità organizzata nella pubblica amministrazione**

(Magistrato delegato Cons. Franca Maria Rita Imbergamo)

### **Premessa**

La presente relazione avente ad oggetto le infiltrazioni della criminalità organizzata nella P.A. relativamente al periodo che va dal 1 luglio 2012 al 30 giugno 2013, si pone in una linea di necessaria continuità con quanto rilevato negli anni precedenti dalla Direzione Nazionale Antimafia.

A tal fine, per un quadro il più possibile esaustivo dell'argomento e capace di rilevare l'attuale pericolosità del fenomeno, si reputa opportuno riportare quanto contenuto nella sintesi della precedente relazione:

“Lo scioglimento delle Amministrazioni locali per presunte infiltrazioni mafiose oggetto del Decreto Legislativo n. 267/2000 (art. 143 ) e delle modifiche ad esso apportate nel 2009, si presenta oggi come un fenomeno sempre più complesso dotato di una preoccupante caratteristica di stabilità ed intensità nel tempo, tanto da poterlo definire uno dei principali sintomi della presenza della criminalità organizzata in gran parte del nostro paese.

Sorta nel 1991 con la legge n. 221, la normativa è frutto di una situazione all'epoca definita emergenziale di particolare gravità, ma si è trovata nell'arco del tempo a fronteggiare una fenomenologia non più classificabile alla stregua di emergenza.

La specialistica e silenziosa penetrazione negli apparati produttivi ed amministrativi viene realizzata dalle mafie anche attraverso il condizionamento della Pubblica Amministrazione, mediante accordi sinallagmatici con esponenti politici, amministratori di enti locali, pubblici ufficiali ed incaricati di pubblici servizi.

La patologia di tali rapporti illeciti si realizza in uno spettro variegato di modalità esecutive che, tipicamente, afferiscono alla concessione di autorizzazioni, licenze, varianti urbanistiche, all'omissione di controlli, ad assunzioni, ad incarichi di progettazione, all'affidamento di lavori e manutenzioni, alla concessione di appalti, ecc.

L'inquinamento dei settori della Pubblica Amministrazione da parte della criminalità organizzata trova la sua massima espressione in Calabria, regione che detiene il triste primato del più alto numero di Enti locali sciolti per accertate infiltrazioni mafiose.

A tale critico quadro situazionale va altresì ad inserirsi la accertata vulnerabilità del comparto amministrativo estesa anche in alcune regioni del centro-nord del Paese, dove l'infiltrazione della 'ndrangheta è divenuta una perdurante emergenza investigativa.

La 'ndrangheta trova quindi maggiori punti di forza e di accrescimento del vigore criminale e della pericolosità verso il contesto sociale, principalmente nei diffusi aspetti collusivi che affliggono il Paese,

Le risultanze delle attività operative poste in essere dalle Forze di Polizia attestano come le Regioni maggiormente incise da tale fenomeno siano quelle a tradizionale presenza mafiosa (Campania, Calabria, Sicilia); tuttavia, alla luce della confermata tendenza da parte di *Cosa Nostra*, della *'Ndrangheta* e della *Camorra* ad espandersi anche oltre i ristretti confini delle proprie aree di origine, anche le realtà amministrative del centro-nord Italia non sono risultate immuni da condizionamenti e collusioni con il crimine organizzato.

Si è assistito, pertanto, alla progressiva e costante evoluzione delle cosiddette “mafie storiche”, *in primis* la *'Ndrangheta* che, ben radicata da tempo in alcune regioni settentrionali<sup>249</sup>, ha avviato un'interazione costante con ambienti imprenditoriali corrotti che, se da un lato tendono

ad inglobare i sodalizi nelle attività produttive, dall'altro si pongono quale *trait d'union* con quei rappresentanti della Pubblica Amministrazione che possano favorirne le mire espansionistiche.

Statisticamente, gli elementi che, con maggiore frequenza, vanno a corroborare la proposta di applicazione di un provvedimento di scioglimento di un ente pubblico, sono generalmente riconnessi alle frequentazioni, alle collusioni, alle parentele degli amministratori pubblici con elementi contigui ad ambienti mafiosi, al condizionamento delle consultazioni elettorali, al coinvolgimento di funzionari in indagini in materia di criminalità organizzata, nonché al reiterato ricorso a pratiche amministrative irregolari.

È quanto emerge dall'analisi degli elementi desunti dai 19 scioglimenti di Amministrazioni comunali<sup>250</sup>, conseguenti a fenomeni di infiltrazione e condizionamento di tipo mafioso, decretati sul territorio nazionale nel periodo di riferimento (1 luglio 2011 – 30 giugno 2012),

Alla luce di quanto sin qui evidenziato può quindi concludersi che l'osservazione del fenomeno in esame costituisce un elemento assai importante per l'analisi dello stato della vita democratica del paese.

Non può infatti essere taciuto il pericolo costante che ne deriva, laddove si pensi alla lunga serie di attentati e minacce ai pubblici amministratori che si accompagnano alle condotte illecite di infiltrazione della criminalità organizzata nella P.A.

La frontiera delle Amministrazioni locali è, infatti, sempre più esposta, e non può, nell'attuale contesto di crisi economica, non essere evidenziato anche il pericolo che a fronte di una sempre più manifesta mancanza di risorse finanziarie per svolgere anche i compiti di primaria assistenza sociale, le amministrazioni locali si trovino a dover fronteggiare le lusinghe di associazioni criminali che, non soffrendo di alcuna crisi di liquidità, si offrono sul mercato dei pubblici servizi con caratteristiche tali da ridurre o eliminare la concorrenza delle imprese virtuose.

In altre parole è ben possibile ipotizzare, che oltre ai consueti strumenti illegali di corruzione, voto di scambio e minacce, l'infiltrazione possa effettuarsi con metodi ben più sofisticati e solo apparentemente leciti, consistenti nell'offerta di beni e servizi a condizioni economiche più vantaggiose rispetto a quelle di altri concorrenti, talmente economicamente appetibili da indurre il sospetto che attraverso tali strumenti si possano realizzare, con più facilità, condotte di infiltrazione criminale nella P.A.

Lo strumento dello scioglimento delle Amministrazioni Comunali, strumento prevalentemente di natura amministrativa costituisce quindi un mezzo assai più agile della repressione penale, stante l'apparente liceità di molte delle condotte che le associazioni criminali possono mettere in atto per raggiungere i loro fini.

In ultimo, a tal proposito, non possono non essere condivise le preoccupazioni manifestate da più parti circa la necessità che, proprio per questa ragione si superi la settorializzazione e la parcellizzazione delle politiche antimafia che rischiano di essere sterili o inutilmente autoreferenziali se isolate, abbandonate a se stesse, senza ponti e linee di integrazione con altri interventi pubblici.”

**La situazione nel periodo di riferimento della presente relazione secondo la tabella fornita dal Ministero dell' Interno**

PROVINCIA	ENTE	POPOL.	SOSP.	D.P.R.	DATA GAZZ.	NUM.
Vibo Valentia	Mongiana	881	06/07/12	12/07/12	02/08/12	179
Trapani	Campobello di	11.270		30/07/12	09/08/12	185

**Parte I - § 11. Le attività svolte in ordine alle «materie di interesse»:  
Infiltrazioni della criminalità organizzata nella Pubblica Amministrazione.**

	Mazara					
Palermo	Misilmeri	23.109		30/07/12	10/08/12	186
Caserta	San Cipriano d'Aversa	12.530		14/08/12	04/09/12	206
Reggio Calabria	Reggio Calabria	180.353		10/10/12	20/10/12	246
Palermo	Isola delle Femmine	6.208	16/11/12	12/11/12	29/11/12	279
Siracusa	Augusta	33.820		07/03/13	20/03/13	67
Caserta	Grazzanise	6.830		07/03/13	21/03/13	68
Palermo	Polizzi Generosa	4.169	03/04/13	09/04/13	27/04/13	98
Catania	Mascali	11.122		09/04/13	22/04/13	94
Napoli	Quarto	36.543		09/04/13	23/04/13	95
Reggio Calabria	Melito Porto Salvo	10.506	25/02/13	09/04/13	23/04/13	95
Reggio Calabria	Siderno	16.734		09/04/13	22/04/13	94
Vibo Valentia	San Calogero	4.649	28/03/13	09/04/13	26/04/13	97
Reggio Calabria	Casignana	775	19/04/13	19/04/13	13/05/13	110
Reggio Calabria	Montebello Jonico	6.922	26/04/13	24/04/13	14/05/13	111
Napoli	Giugliano in Campania	97.999		24/04/13	15/05/13	112
Reggio Calabria	San Luca	4.106	18/05/13	17/05/13	05/06/13	130
Reggio Calabria	Ardore	4.760	27/06/13	27/06/13		

Dalla semplice lettura della tabella che precede, puo', quindi ,evidenziarsi come lo scioglimento delle Amministrazioni locali per presunte infiltrazioni mafiose oggetto del Decreto Legislativo n.267/2000(art.143) e delle modifiche ad esso apportate nel 2009 , si presenta oggi come un fenomeno sempre più complesso dotato di una preoccupante caratteristica di stabilità ed intensità nel tempo , tanto da poterlo definire uno dei principali sintomi della presenza della criminalità organizzata in gran parte del nostro paese.

In riferimento alla normativa di contrasto, il legislatore è intervenuto per la prima volta nel 1991, inserendo l'articolo 15-bis<sup>251</sup> nella Legge n. 55 del 1990<sup>252</sup>, con il quale sono stati disciplinati i casi di infiltrazione mafiosa negli apparati pubblici.

<sup>251</sup> In particolare, il primo comma dispone che "Fuori dei casi previsti dall'articolo 39 della legge 8 giugno 1990, n. 142, i consigli comunali e provinciali sono sciolti quando, anche a seguito di accertamenti effettuati a norma dell'articolo 15, comma 5 , emergono elementi su collegamenti diretti o indiretti degli amministratori con la criminalità organizzata o su forme di condizionamento degli amministratori stessi, che compromettono la libera

Nella circostanza, la decretazione d'urgenza della norma si è resa necessaria in conseguenza degli efferati omicidi di matrice mafiosa avvenuti nel territorio di Taurianova (RC)<sup>253</sup> che hanno coinvolto personaggi dell'amministrazione comunale; le relative indagini hanno confermato una vera e propria "occupazione" dell'amministrazione da parte della mafia.

Più in dettaglio, la disposizione del '91 ha previsto lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali qualora emergano elementi su collegamenti diretti o indiretti degli amministratori con la criminalità organizzata o su forme di condizionamento degli stessi che compromettano l'imparzialità degli organi elettivi e il buon andamento delle amministrazioni comunali e provinciali, nonché il regolare funzionamento dei servizi alle stesse affidati ovvero che risultino tali da arrecare grave e perdurante pregiudizio per lo stato della sicurezza pubblica.

Nell'anno 2000, poi, con l'approvazione del Testo Unico sull'Ordinamento degli Enti Locali<sup>254</sup>, è stata riorganizzata l'intera materia, inserendo la norma in esame nell'art. 143 comma 1, successivamente modificato dalla legge n.94 del 2009. Nello specifico, la nuova formulazione dell'articolo prevede che i condizionamenti o i collegamenti devono essere tali da determinare un'alterazione del procedimento di formazione della volontà degli organi elettivi ed amministrativi, laddove la vecchia disposizione prevedeva che le infiltrazioni rilevanti ai fini dello scioglimento erano quelle capaci di compromettere soltanto la libera determinazione degli organi elettivi. In applicazione del principio di separazione della sfera politica da quella dell'amministrazione, pertanto, viene ad essere ampliata l'operatività della norma che attualmente comprende non solo i procedimenti degli organi composti dagli amministratori ma anche quelli costituiti da funzionari, dirigenti e dipendenti pubblici.

Lo stesso articolo disciplina, inoltre, il procedimento per l'accertamento dei presupposti richiesti dalla legge per lo scioglimento dei consigli degli enti locali. Al riguardo, il Prefetto competente per territorio dispone gli opportuni accertamenti, promuovendo di norma l'accesso presso l'Ente interessato; in tal caso, nomina una Commissione d'indagine<sup>255</sup>, in seguito anche "Commissione di accesso", composta da tre funzionari della pubblica amministrazione, tra i quali generalmente un Ufficiale della Guardia di Finanza. Entro tre mesi dalla data di accesso, rinnovabili una volta per analogo periodo, la commissione rassegna al Prefetto le proprie conclusioni sull'attività esperita. In caso di conclamate infiltrazioni mafiose, lo stesso Prefetto, sentito il Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, integrato con la partecipazione del Procuratore della Repubblica competente per territorio, rimanda la valutazione di quanto accertato al Ministro dell'Interno il quale, qualora sussistano le condizioni per lo scioglimento dell'Ente, interessa il Presidente della Repubblica che, con decreto, applica la misura interdittiva per un periodo da dodici a diciotto mesi, prorogabili fino ad un massimo di ventiquattro in casi eccezionali, e nomina un'apposita Commissione straordinaria per la gestione provvisoria dell'Ente.

Per una analisi completa del tema, con riferimento all'arco temporale della presente relazione si riporta quindi quanto evidenziato nel documento di analisi redatto dallo S.C.I.C.O. della Guardia di Finanza, su delega di questa Direzione Nazionale Antimafia.

---

*determinazione degli organi elettivi e il buon andamento delle amministrazioni comunali e provinciali, nonché il regolare funzionamento dei servizi alle stesse affidati ovvero che risultano tali da arrecare grave e perdurante pregiudizio per lo stato della sicurezza pubblica.*

<sup>252</sup> "Nuove disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso e di altre gravi forme di manifestazione di pericolosità sociale".

<sup>253</sup> La Faida di Taurianova è la guerra che scoppia fra le 'ndrine del comune di Taurianova tra il 1989 e il 1991 con 32 morti. L'accaduto ha eco nazionale e internazionale soprattutto per le modalità con cui sono avvenuti gli ultimi omicidi nel 1991. A seguito di tale cruenta faida il Governo dell'epoca approva un Decreto Legge contro le infiltrazioni mafiose negli enti locali, una risposta forte alla violenza e prepotenza dei mafiosi che specie nei piccoli centri comprime significativamente la democrazia

<sup>254</sup> Approvato con Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 267

<sup>255</sup> L'attività svolta dalla Commissione è indirizzata alla presa visione di tutta la documentazione inerente l'attività amministrativa dell'Ente interessato al fine di individuare eventuali infiltrazioni della malavita organizzata.

**“Lo scioglimento dei Consigli comunali per infiltrazioni e condizionamenti di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2012-30 giugno 2013.**

Di seguito vengono riepilogati, su base regionale, i Comuni sciolti nel periodo 1°luglio 2012 – 30 giugno 2013, ai sensi dell’art. 143 e ss. del D.Lgs n.267 del 2000, unitamente alle cause che hanno indotto gli Organi di vigilanza ad emanare i relativi provvedimenti:

**a. in Calabria:**

- (1) il Consiglio Comunale di **Mongiana (VV)** è stato sciolto con Decreto del Presidente della Repubblica del 12.07.2012 (**all. 1**) per la durata di diciotto mesi, sussistendo concreti, univoci e rilevanti elementi su collegamenti diretti ed indiretti tra componenti dell’amministrazione locale con la criminalità organizzata di tipo mafioso.

A seguito di segnalazioni su possibili forme di ingerenza della criminalità organizzata nell’Ente, è stata avviata un’attività di osservazione da parte delle forze di polizia che ha evidenziato gli assidui rapporti di frequentazione fra esponenti della consorteria mafiosa locale e gli amministratori. In riferimento alle suddette vicende, è intervenuto il Prefetto di Vibo Valentia che, secondo quanto previsto dell’art. 1, comma 4, del decreto legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito dalla legge 12 ottobre 1982, n. 726, ha disposto l’accesso presso il Comune per gli accertamenti di rito. I lavori svolti dalla Commissione hanno accertato l’esistenza di logiche amministrative dell’Ente caratterizzate da irregolarità ed anomalie, in contrasto con i principi di buon andamento e trasparenza.

In particolare, la relazione del Prefetto ha messo in evidenza:

- l’appoggio elettorale della locale cosca mafiosa a favore del Sindaco in carica e di altri componenti dell’amministrazione;
- l’assunzione, quale responsabile dell’ufficio tecnico, di un funzionario legato da stretti rapporti parentali con le locali famiglie malavitose, senza alcuna selezione e in assenza dei requisiti di alta specializzazione richiesti dalla legge per tale qualifica<sup>256</sup>; è emersa, inoltre, la costituzione degli uffici di staff del Sindaco e del vice Sindaco, con la conseguente assunzione di quattro unità lavorative, facendo impropriamente ricorso alle disposizioni previste dall’art. 90 comma 1 del D.Lgs. n. 267/2000<sup>257</sup> in quanto il personale ha svolto compiti prettamente gestionali;
- il ricorso a rapporti di lavoro occasionale per lo svolgimento di servizi di pubblica utilità avvalendosi di addetti ai servizi scelti senza la formulazione di preventivi criteri bensì secondo logiche clientelari ed in violazione della normativa prevista dal settore;
- La riconducibilità alle locali cosche mafiose delle ditte fornitrici di merci per i suddetti servizi pubblici;
- la vendita a ditte ricorrenti dei lotti boschivi comunali ad uso commerciale, con differenza irrisoria tra l’importo a base d’asta e l’offerta presentata;
- i contributi economici erogati dall’Ente a beneficio di soggetti gravati da significativi precedenti penali e aventi rapporti di frequentazione con personaggi ai vertici della criminalità organizzata locale;

---

<sup>256</sup> Art. 110 comma 1 D.Lgs 267/2000: “Lo statuto può prevedere che la copertura dei posti di responsabili dei servizi o degli uffici, di qualifiche dirigenziali o di alta specializzazione, possa avvenire mediante contratto a tempo determinato di diritto pubblico o, eccezionalmente e con deliberazione motivata, di diritto privato, fermi restando i requisiti richiesti dalla qualifica da ricoprire”.

<sup>257</sup> “Il regolamento sull’ordinamento degli uffici e dei servizi può prevedere la costituzione di uffici posti alle dirette dipendenze del Sindaco, del Presidente della provincia, della Giunta o degli assessori, per l’esercizio delle funzioni di indirizzo e di controllo loro attribuite dalla legge”.

- (2) nel Comune di **Siderno (RC)** sono state riscontrate forme di ingerenza da parte della criminalità organizzata che hanno compromesso la libera determinazione e l'imparzialità degli organi eletti nelle consultazioni amministrative del 15 e 16 maggio 2011.

A seguito di accertamenti svolti dai competenti organi, il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Reggio Calabria ha emesso, il 10 maggio 2012, su richiesta della locale Procura della Repubblica - Direzione Distrettuale Antimafia - l'ordinanza applicativa di misura cautelare in carcere, eseguita in data 21 maggio 2012, nei confronti, tra gli altri, di un consigliere di maggioranza del Comune di Siderno. Nel procedimento in questione detto amministratore è risultato indagato per il reato previsto dall'art. 416-bis, in quanto ritenuto responsabile di aver fatto parte di un'associazione per delinquere di stampo mafioso ed, in particolare, della sua articolazione operante in sede locale, finalizzata al controllo del territorio e ad una serie indeterminata di delitti. Sempre nell'ambito dello stesso procedimento penale, in data 29 maggio 2012 è stata notificata un'informazione di garanzia al Sindaco, in qualità di persona sottoposta ad indagini, per i reati di concorso esterno in associazione per delinquere di stampo mafioso e corruzione elettorale aggravata.

In data 20 agosto 2012, viste le dimissioni rassegnate dal Sindaco, è stato decretato lo scioglimento dell'Ente<sup>258</sup> (**all. 2**).

Sia i lavori svolti dalla commissione predisposta per l'accesso, che la suddetta inchiesta giudiziaria hanno posto in evidenza una serie di elementi univocamente riconducibili al condizionamento esercitato dalla locale cosca 'ndranghetista sull'amministrazione locale.

Al termine degli accertamenti, con Decreto del Presidente della Repubblica del 9 aprile 2013 (**all. 3**), è stata nominata una commissione straordinaria per la provvisoria gestione dell'Ente, per la durata di diciotto mesi;

- (3) il Consiglio Comunale di **Reggio Calabria** è stato sciolto con Decreto del Presidente della Repubblica del 10.10.2012 (**all. 4**) per la durata di diciotto mesi, essendo stati riscontrati fenomeni di infiltrazione e condizionamento da parte della criminalità organizzata.

L'attività di indagine svolta dalla commissione di accesso trae origine dall'arresto di un amministratore, accusato di associazione per delinquere di tipo mafioso riconducibile ad una delle locali cosche con il compito di porsi all'interno dell'amministrazione comunale quale referente per la soluzione di problemi e il soddisfacimento di bisogni collettivi, utilizzati poi strumentalmente dalla 'Ndrangheta per accrescere il proprio consenso sul territorio.

Il commissariamento si è reso necessario a seguito di accertamenti che hanno consentito di portare alla luce:

- frequentazioni e rapporti di parentela tra componenti della compagine elettiva con esponenti della locale criminalità organizzata, dimostrati soprattutto dalla partecipazione del presidente del consiglio comunale alle esequie funebri di un noto esponente della 'Ndrangheta che, dalle dichiarazioni rese da due pentiti, risulta aver sostenuto il citato consigliere durante la campagna elettorale; inoltre, la moglie del succitato amministratore risulta essere la nipote di un affiliato alla 'Ndrangheta;
- significativi elementi che denotano l'infiltrazione diretta o indiretta di affiliati alle cosche mafiose locali nella compagine sociale di almeno due società municipalizzate;
- atteggiamenti di totale inerzia da parte dei componenti dell'amministrazione comunale nell'adottare misure idonee a prevenire i rischi di infiltrazioni mafiose ed effettuare controlli per eliminare le criticità già intrinseche nel sistema amministrativo;

- (4) il Consiglio comunale di **Melito Porto Salvo (RC)** è stato sciolto con Decreto del Presidente della Repubblica del 22.02.2013 (**all. 5**), a seguito delle dimissioni rassegnate da dieci consiglieri su sedici assegnati all'ente.

---

<sup>258</sup> L'art. 141 co. 1 lett. b.2 del D.Lgs 267/2000 prevede lo scioglimento dei consigli comunali e regionali qualora insistano le dimissioni del Sindaco o del Presidente della provincia.

In data antecedente al suddetto Decreto, il Sindaco ed un responsabile dell'ufficio tecnico del Comune di Melito Porto Salvo sono stati raggiunti, insieme ad altri 65 soggetti, risultati appartenenti alla locale cosca criminale, da un'ordinanza di custodia cautelare disposta dal Tribunale di Reggio Calabria in quanto indagati per il reato di cui all'art. 416 bis c.p., per aver fatto parte di un'associazione mafiosa operante sul territorio della provincia di Reggio Calabria, contribuendo con il loro apporto, consolidato nel tempo, agli scopi dell'organizzazione quali: acquisire appalti pubblici, influire sul libero esercizio del voto, procurare a se' e ad altri voti in occasione di competizioni elettorali, convogliando in tal modo le preferenze su candidati vicini alla menzionata organizzazione in cambio di future utilità.

Le susseguite vicende, confermate successivamente dagli accertamenti in sede amministrativa condotti dalla commissione d'indagine, hanno portato al Decreto del Presidente della Repubblica del 9 aprile 2013 (**all. 6**), con il quale è stata nominata una Commissione straordinaria per la provvisoria gestione dell'Ente, per la durata di diciotto mesi;

- (5) il Consiglio comunale di **San Calogero (VV)** è stato sciolto con Decreto del Presidente della Repubblica del 9 aprile 2013 (**all. 7**) La gestione dell'Ente è stata affidata ad una commissione straordinaria, per la durata di diciotto mesi, essendo stati riscontrati:
- concreti, univoci e rilevanti elementi su collegamenti diretti ed indiretti degli amministratori dell'ente con la criminalità organizzata locale;
  - rapporti di parentela diretti e collaterali, affinità e contiguità, connivenze ed assidue frequentazioni tra gli amministratori dell'ente con soggetti gravati da diversi precedenti penali e di polizia;
  - irregolarità e violazioni di legge riscontrate nell'ambito degli affidamenti e degli appalti per la realizzazione di opere e servizi pubblici; in particolare è emerso il frequente ricorso alla procedura dell'affidamento diretto<sup>259</sup>, in assenza dei necessari caratteri di urgenza ed indifferibilità;
- (6) il Consiglio Comunale di **Casignana (RC)** è stato sciolto con Decreto del Presidente della Repubblica del 19.04. 2013 (**all. 8**) per la durata di diciotto mesi. Il provvedimento scaturisce dall'esito delle indagini di polizia giudiziaria condotte dalla locale Procura Distrettuale Antimafia che hanno accertato l'esistenza di elementi indicativi di possibili collegamenti tra l'amministrazione comunale in carica e la criminalità organizzata, in seguito confermati dai lavori svolti dalla Commissione d'indagine predisposta per l'accesso presso l'Ente;
- (7) il Consiglio Comunale di **Montebello Jonico (RC)** è stato sciolto con Decreto del Presidente della Repubblica del 24.04.2013 (**all. 9**) per la durata di diciotto mesi, essendo stato riscontrato il radicato controllo dell'Ente da parte della criminalità organizzata, che ne ha compromesso la sua imparzialità. Il commissariamento è stato determinato da:
- concreti, univoci e rilevanti elementi su collegamenti diretti ed indiretti degli amministratori dell'ente con la criminalità organizzata locale;
  - la presenza di amministratori e dipendenti comunali gravati da pregiudizi di polizia e legati da rapporti di parentela o frequentazioni con soggetti contigui ad ambienti malavitosi;

---

<sup>259</sup> L' art. 57 del D.Lgs 163/2006 (Codice degli appalti) prevede che *le stazioni appaltanti possono aggiudicare contratti pubblici mediante procedura negoziata senza previa pubblicazione di un bando di gara nelle seguenti ipotesi: 1) qualora, in esito all'esperimento di una procedura aperta o ristretta, non sia stata presentata nessuna offerta, o nessuna offerta appropriata, o nessuna candidatura; 2) qualora per ragioni di natura tecnica o artistica ovvero attinenti alla tutela di diritti esclusivi, il contratto possa essere affidato unicamente ad un operatore economico determinato; 3) nella misura strettamente necessaria, quando l'estrema urgenza, risultante da eventi imprevedibili per le stazioni appaltanti, non è compatibile con i termini imposti dalle procedure aperte, ristrette o negoziate previa pubblicazione del bando di gara. Le circostanze invocate a giustificazione della estrema urgenza non devono essere imputabili alle stazioni appaltanti.*

- Affidamenti e appalti di lavori di interesse pubblico facendo impropriamente ricorso alle procedure di urgenza previste dal D.Lgs n. 163 del 2006, al fine di agevolare società contigue alla criminalità organizzata locale;

(8) il Consiglio Comunale di **San Luca (RC)** è stato sciolto con Decreto del Presidente della Repubblica del 17.05.2013 (**all. 10**) per la durata di diciotto mesi, essendo stati riscontrati fenomeni di infiltrazione e condizionamento da parte della criminalità organizzata.

Il commissariamento si è reso necessario a seguito di accertamenti che hanno consentito di portare alla luce:

- la presenza di componenti della giunta e del consiglio comunale, alcuni dei quali gravati da precedenti penali, di polizia di particolare rilievo e/o aventi legami di parentela con esponenti delle locali consorterie criminali in particolar modo alla 'ndrangheta;
- generali condizioni di precarietà e carenze funzionali della struttura comunale che, unitamente all'influenza delle cosche, in modo particolare sull'andamento dell'amministrazione locale sin dalla fase di presentazione delle candidature mediante l'individuazione di un numero limitato di candidati in modo da favorire gli interessi della criminalità;
- una generale condizione di disordine amministrativo dovuta alle procedure volte al rilascio delle licenze per l'utilizzazione dei box nell'area mercatale, collocati in una zona particolarmente esposta in quanto si connota per essere l'epicentro della 'ndrangheta a livello provinciale, in particolare attraverso la mancata iscrizione al registro delle imprese delle ditte beneficiarie, la mancanza in alcuni casi della partita IVA, il mancato pagamento dei canoni concessori, l'esercizio dell'attività da parte di persone diverse dai titolari, nonché la permanenza delle concessioni in capo a soggetti destinatari di misure di prevenzione;

(9) il Consiglio Comunale di **Ardore (RC)** è stato sciolto con Decreto del Presidente della Repubblica del 27.06.2013 (**all. 11**) per la durata di diciotto mesi, essendo stati riscontrati fenomeni di infiltrazione e condizionamento da parte della criminalità organizzata.

Il commissariamento si è reso necessario a seguito di accertamenti che hanno consentito di portare alla luce:

- la presenza di componenti della giunta e del consiglio comunale, alcuni dei quali gravati da precedenti penali e di polizia di particolare rilievo, aventi legami ed assidue frequentazioni con esponenti delle locali consorterie criminali, in particolar modo alla 'ndrangheta;
- generali condizioni di precarietà e carenze funzionali della struttura comunale che, unitamente all'uso distorto della cosa pubblica, hanno favorito soggetti o imprese collegati direttamente od indirettamente ad ambienti malavitosi;
- un rilevante numero dei componenti della compagine elettiva che annovera parentele o frequentazioni con soggetti controindicati o con esponenti di spicco delle organizzazioni criminali locali;
- l'incapacità dell'amministrazione locale di far fronte alle ingerenze della criminalità organizzata nel settore degli appalti pubblici; in particolare, la relazione prefettizia ha evidenziato che più ditte aggiudicatrici di appalti per lavori di interesse pubblico sono state raggiunte da un provvedimento antimafia interdittivo (il Sindaco di Ardore ha portato a conoscenza al titolare di una delle due imprese del buon esito di un pagamento disposto dal Comune nei confronti di altra ditta che aveva eseguito alcuni interventi presso l'ex Casa Mandamentale. E' significativo che codesto imprenditore rivesta un ruolo di rilievo all'interno del nuovo organigramma della 'ndrangheta).

Segue, poi, l'elencazione dei Consigli Comunali della regione Calabria che sono stati sciolti per infiltrazioni mafiose in data antecedente al 1 luglio 2012 e sottoposti a provvedimento di proroga dello scioglimento nel periodo di riferimento:

- (1) il Consiglio Comunale di **Roccaforte del Greco (RC)**, sciolto e commissionato con Decreto del Presidente della Repubblica del 28.02.2011 (**all. 12**) per la durata di diciotto mesi. Essendo stati riscontrati fenomeni di infiltrazione di natura mafiosa, l'Ente è stato gravato, in data 4 luglio 2012, da un provvedimento di proroga (**all. 13**), secondo quanto previsto dal comma 10 del citato art. 143, ritenendo ancora necessaria l'azione di recupero e di risanamento dell'Ente ancora segnato dai condizionamenti dalla malavita organizzata locale;
- (2) il Consiglio Comunale di Careri è stato sciolto il 15 febbraio 2012 (all. 14), per la durata di diciotto mesi. Successivamente, constatata l'inesaurita azione di recupero e di risanamento dell'Ente, è stato necessario procedere, in data 15 giugno 2013, alla proroga del provvedimento di scioglimento per ulteriori sei mesi (all. 15).  
Allo stato attuale, il Comune di Careri risulta gestito da una commissione straordinaria;
- (3) il Consiglio Comunale di Sant'Ilario dello Jonio (RC), sottoposto a scioglimento, per la durata di diciotto mesi, in data 15 febbraio 2012 (all. 16) essendo state riscontrate forme di ingerenza della criminalità organizzata che hanno compromesso il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione comunale, è stato gravato, in data 27 maggio 2013, da Decreto di proroga (all. 17), essendo ancora necessaria l'azione di recupero dell'Istituzione;

**b. in Sicilia:**

- (1) il Consiglio Comunale di **Isole delle Femmine (PA)** è stato sciolto con Decreto del Presidente della Repubblica del 12.11.2012 (**all. 18**).  
All'esito degli accertamenti di rito effettuati dalla commissione incaricata all'accesso nell'Ente, sono stati riscontrati:
  - concreti, univoci e rilevanti elementi su collegamenti diretti ed indiretti degli amministratori dell'Ente con la criminalità organizzata locale;
  - legami parentali, a diversi livelli, tra alcuni componenti della giunta e del consiglio comunale con affiliati alla consorteria mafiosa locale, nonché ricorrenti ed inopportune frequentazioni;
  - caratteri indiziari che connotano i sistemi di gestione illegale delle gare ad evidenza pubblica, quali la presenza ripetuta delle medesime ditte riconducibili a cosche mafiose locali ed il frequente ricorso a procedure ristrette per la scelta del contraente, procedure negoziate o a trattative private previste dal Codice degli Appalti, in assenza dei necessari caratteri di urgenza ed indifferibilità;
  - abusi, anomalie e sviamenti dell'attività amministrativa volti a favorire economicamente o sotto forma di altre utilità persone o società direttamente o indirettamente collegati ad esponenti della locale consorteria mafiosa;
- (2) il Consiglio Comunale di Polizzi Generosa (PA) è stato sciolto con Decreto del Presidente della Repubblica del 09.04.2013 (all. 19), essendo state accertate forme di ingerenza da parte della criminalità organizzata che hanno compromesso la libera determinazione e l'imparzialità degli organi eletti nelle consultazioni amministrative del 15 e 16 giugno 2008, nonché il buon andamento dell'amministrazione ed il funzionamento dei servizi. La relazione prefettizia, oltre ad accertare la radicata presenza sul territorio comunale dell'organizzazione criminale mafiosa "Cosa Nostra", gestita dai figli del defunto boss locale, ha analizzato le aree dell'amministrazione comunale maggiormente invase dai condizionamenti della consorteria malavitoso locale, evidenziando il settore degli appalti pubblici. In tale ambito, assume un decisivo rilievo la circostanza che tra le imprese affidatarie di appalti pubblici siano presenti ditte che hanno legami, diretti o indiretti, con i gruppi familiari mafiosi polizzani o che intrattengono rapporti con ditte di esponenti malavitosi, con le quali condividono interessi ed affari. Tra queste è stata attenzionata

---

un'impresa di autotrasporti di materiali edili, riconducibile ad alcuni congiunti dei boss locali, raggiunti da una misura cautelare nell'aprile del 2010, per aver fatto parte di "cosa nostra", commettendo delitti di ogni genere per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione, o comunque il controllo, di attività economiche, quali le forniture per la realizzazione di opere pubbliche e private, concessioni, appalti di opere pubbliche;

- (3) sulla base di indagini di polizia giudiziaria condotte dalla Direzione distrettuale antimafia di Catania, che hanno accertato il collegamento del Sindaco e di un assessore del Comune di Augusta (SR) con esponenti apicali dell'organizzazione mafiosa egemone nonché il condizionamento esercitato dagli esponenti di detta organizzazione sui menzionati amministratori, il prefetto di Siracusa, con decreto del 29 agosto 2012, ha disposto l'accesso presso il Comune.

I lavori svolti dalla Commissione predisposta per l'accesso nell'Ente hanno evidenziato la sussistenza di concreti, univoci e rilevanti elementi su collegamenti diretti ed indiretti degli amministratori locali con la criminalità organizzata di tipo mafioso e su forme di condizionamento degli stessi, riscontrando pertanto i presupposti per l'applicazione della misura prevista dall'art. 143 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267.

In data 7 marzo 2013, il Presidente della Repubblica ha disposto con decreto (all. 20) lo scioglimento del Comune, nominando una commissione straordinaria per la gestione provvisoria dell'Ente;

- (4) all'esito degli accertamenti condotti dalla commissione di indagine, nominata con decreto prefettizio del 23 dicembre 2011, sono stati accertati fenomeni di infiltrazione della criminalità organizzata che hanno compromesso il buon andamento e l'imparzialità del consiglio comunale di Campobello di Mazara (TP).

In data 29 febbraio 2012, a seguito delle dimissioni della quasi totalità dei consiglieri comunali<sup>260</sup>, il Presidente della Regione Sicilia ha preso atto della decadenza del consiglio comunale, nominando un commissario per la gestione del Comune. Il 30 luglio 2012 è stata decretata la nomina di una commissione straordinaria per la provvisoria gestione dell'Ente (all. 21), per la durata di diciotto mesi;

- (5) il Comune di Misilmeri (PA) è stato commissariato, in data 30 luglio 2012, con Decreto del Presidente della Repubblica (all. 22), a seguito della decadenza del consiglio comunale dovuta alle dimissioni di alcuni consiglieri comunali. Le indagini condotte dalla locale A.G. hanno accertato collegamenti diretti ed indiretti tra componenti del consesso e la criminalità organizzata locale;

- (6) in data 9 aprile 2013, con Decreto del Presidente della Repubblica (all. 23), è stata nominata una commissione straordinaria per la provvisoria gestione del Comune di Mascali (CT). Il provvedimento si è reso necessario a seguito del ravvedimento di infiltrazioni mafiose nell'Ente e della decadenza del consiglio comunale, dovuta alle dimissioni di parte dei componenti il consiglio comunale;

### **c. in Campania:**

- (1) il Consiglio comunale di Grazzanise (CE) è stato sciolto, con Decreto del Presidente della Repubblica del 14 agosto 2012 (all. 24), a seguito delle dimissioni rassegnate, in tempi diversi, dalla totalità del corpo consiliare. I successivi lavori svolti dalla commissione d'accesso, a cui hanno partecipato Ufficiali del Nucleo Polizia Tributaria Napoli, hanno accertato forme di ingerenza della criminalità organizzata che hanno esposto l'amministrazione a pressanti condizionamenti, compromettendo il buon andamento e l'imparzialità dell'attività comunale. Con Decreto del Presidente della Repubblica del 7 marzo 2013 (all. 25) è stata nominata una commissione straordinaria per la provvisoria gestione del Comune;

---

<sup>260</sup> L'art. 141 co. 1 lett. b.3 del D.Lgs n.267 del 2000 prevede lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali qualora cessino dalla carica per dimissioni contestuali, ovvero rese anche con atti separati purché contemporaneamente presentati al protocollo dell'ente, la metà più uno dei membri assegnati, non computando a tal fine il Sindaco o il Presidente della provincia.

(2) in data 31 luglio, a seguito delle dimissioni del Sindaco del comune di Quarto (NA), è stato disposto, con Decreto prefettizio, l'accesso presso il Comune, seguito dal Decreto del Presidente della Repubblica del 20 agosto 2012 (all. 26) che ha disposto lo scioglimento del consiglio comunale e la nomina di un commissario straordinario per la gestione dell'Ente. Gli accertamenti svolti dalla commissione designata per l'accesso hanno appurato forme di ingerenza da parte della criminalità organizzata di stampo camorristico che hanno compromesso la libera determinazione e l'imparzialità degli organi eletti nelle consultazioni amministrative del maggio 2011 nonché il buon andamento dell'amministrazione ed il funzionamento dei servizi. In particolare, sono state riscontrate:

- autorizzazioni edilizie concesse a favore di soggetti contigui o riconducibili alla criminalità organizzata locale, in contrasto alle disposizioni previste dal piano regolatore in vigore, che hanno determinato numerosi abusi edilizi;
- l'ingiustificato e ripetuto ricorso, nel settore dei lavori pubblici, a procedure di affidamento diretto in assenza dei presupposti richiesti dalla normativa vigente;
- la ricorrenza delle stesse ditte nell'aggiudicazione di appalti ad evidenza pubblica, riconducibili direttamente o indirettamente a soggetti legati alla criminalità organizzata;
- l'illegale gestione burocratica dell'intero apparato amministrativo comunale.
- Con Decreto del Presidente della Repubblica del 9 aprile 2013 (all. 27), è stata nominata una commissione straordinaria per la provvisoria gestione dell'Ente, per la durata di diciotto mesi;

(3) il Consiglio Comunale di Giugliano in Campania (NA) è stato sciolto con Decreto del Presidente della Repubblica del 23.11.2012 (all. 28), a seguito delle dimissioni rassegnate dal Sindaco.

Riscontrata la sussistenza dei presupposti per l'applicazione della misura di rigore prevista dall'art. 143 del D.Lgs n.267 del 2000, è stata nominata, con Decreto del Presidente della Repubblica del 24.04.2013 (**all. 29**), una Commissione straordinaria per la gestione provvisoria dell'Ente. Il commissariamento si pone all'esito dell'accertata infiltrazione della criminalità organizzata, desunta:

- da concreti, univoci e rilevanti elementi su collegamenti diretti ed indiretti degli amministratori dell'Ente con la criminalità organizzata locale e su forme di condizionamento degli stessi;
- dal fatto che parte degli amministratori e dei dipendenti dell'amministrazione comunale sono risultati gravati da precedenti di polizia e legati per stretti rapporti parentali o per frequentazione con soggetti in organico o contigui alla criminalità organizzata. Tali rapporti, consolidatisi nel tempo, hanno prodotto un condizionamento dell'attività amministrativa dell'Ente in funzione degli interessi e delle regole delle consorterie criminali locali; in particolare, il settore della gestione dei rifiuti urbani;
- da un contesto generale di illegalità e di disordine amministrativo nei diversi settori dell'amministrazione, sia per quanto attiene l'assetto burocratico sia per quanto riguarda gli affidamenti di appalti e servizi.

A margine dell'elencazione e descrizioni sinora condotte si segnala che, allo stato, risultano ancora in **amministrazione straordinaria** i Comuni di **Ventimiglia (IM)**, **Leini (TO)**, **Bova Marina (RC)**, **Bagaladi (RC)** e **Samo (RC)**, i cui Consigli Comunali sono stati sciolti in data antecedente al 1° luglio 2012, ai sensi dell'art. 143 del D.LGS n.267 del 2000."

## **Conclusioni**

Secondo quanto sin qui evidenziato, concordemente riferito dai documenti di analisi redatti sul punto dallo S.C.I.C.O. della Guardia di Finanza e dalle strutture specializzate delle altre forze di polizia : D.I.A., R.O.S. dei Carabinieri S.C.O. della Polizia di Stato, può quindi, senza tema di smentita, affermarsi che l'interesse della criminalità organizzata alla politica economica e sociale di un territorio nasce dalla possibilità di accedere alle risorse finanziarie di cui dispone la pubblica amministrazione e dall'opportunità di investimento dei capitali di provenienza illecita nell'economia legale della cosa pubblica.

Le vicende amministrative e in gran parte giudiziarie in esame dimostrano che il *modus operandi* dei sodalizi mafiosi è spesso orientato alla creazione di un canale di collegamento da poter utilizzare per condizionare i processi , infatti, decisionali dell'apparato politico-amministrativo: avere uomini di fiducia nei consigli comunali, provinciali e regionali, significa infatti accedere in maniera privilegiata ad informazioni strategiche per l'esercizio del potere sul territorio. Tale inquadramento è sintomatico di un forte legame tra i tentativi di infiltrazione delle consorterie di stampo mafioso nella P.A. e le condotte corruttive nei confronti dei pubblici funzionari.

L'agire mafioso, in questi casi, ha spesso quale finalità l'aggiudicazione di appalti e subappalti per la gestione, fornitura o costruzione di servizi di pubblica utilità, come pure l'ottenimento di autorizzazioni, concessioni, licenze e, non da ultimo, la possibilità di condizionare le candidature politico-elettorali.

Proprio per tale ultimo aspetto, l'evolversi del fenomeno consente alle organizzazioni criminali di spingere propri affiliati o soggetti contigui a ricoprire cariche pubbliche, giovandosi soprattutto del livello di arretratezza economica e sociale nel quale versano alcune regioni del Paese. Non a caso, è emerso che, nel periodo in esame, la più alta concentrazione delle condotte suesposte si è registrata nelle regioni del Sud Italia, da sempre più sofferenti sotto il profilo economico-sociale, laddove sono radicate le cosiddette mafie storiche<sup>261</sup>.

Tuttavia, attesa la tendenza dei sodalizi criminali ad espandersi oltre i confini delle proprie aree di origine, è stato più volte accertato che anche le realtà amministrative del nord Italia non sono immuni da condizionamenti e collusioni con il crimine organizzato. A tale proposito, il primo esempio viene fornito già nel 1995 dal Comune di Bardonecchia (TO), il cui consiglio è stato sciolto a causa dell'ingerenza di cosche *'ndranghetiste* che ne hanno compromesso il corretto e legale svolgimento del processo politico-amministrativo. Va altresì ricordato che, tra il 2010 e il 2012, sono stati sciolti per infiltrazioni mafiose i Comuni di Desio (MI), Bordighera (IM), Ventimiglia (IM), Leini (TO) e Rivarolo Canavese (TO).

Lo strumento dello scioglimento delle Amministrazioni Comunali, strumento prevalentemente di natura amministrativa costituisce ,quindi, in un panorama assai preoccupante , anche da un punto di vista sociale e politico, un mezzo assai più agile della repressione penale, stante l'apparente liceità di molte delle condotte che le associazioni criminali possono mettere in atto per raggiungere i loro fini.

---

<sup>261</sup> La totalità dei comuni italiani sciolti per mafia nel periodo di riferimento, dettagliatamente riepilogati nel successivo paragrafo, si è registrata in Campania, Calabria e Sicilia.

## **Infiltrazioni della criminalità organizzata nel mondo del lavoro** (Magistrato delegato Cons. Anna Canepa)

La assenza di segnalazioni da parte della DDA, di reati rientranti nella loro competenza aventi come fine lo sfruttamento del lavoro da parte della C.O. non esclude che siano sempre attuali le considerazioni in materia già svolte in passato. Come negli anni precedenti infatti la premessa a questa sezione è la considerazione che l'aggressione della criminalità organizzata al sistema economico, finanziario e produttivo è coesistente alle organizzazioni mafiose che principalmente si dedicano alle attività illecite, ma con lo scopo finale di ingerirsi nel sistema economico e finanziario legale, distorcendo le regole del mercato e della concorrenza, alla luce della potenzialità altamente corruttiva del capitale illecito. Moltissimo vi è da fare nel campo della prevenzione stante l'esiguità delle forze in campo per la repressione in settori altamente specifici e specializzati quali quello delle infiltrazioni nel mondo del lavoro.

L'irregolarità generalmente praticata nel settore è il terreno fertile su cui interviene la criminalità organizzata che trova la strada spianata per introdurre violenza e sfruttamento. Settore estremamente sensibile soprattutto nel sud è quello del mercato del lavoro, c.d. fenomeno del caporalato, cioè l'intermediazione illecita della manodopera di cui si avvale l'imprenditore disonesto spesso in accordo con le organizzazioni criminali del territorio in cui opera. Solo nel 2011 è stato introdotto nel codice penale all'art.603 bis il reato di caporalato. sulla spinta di fortissime istanze del sindacato.

Il reato non rientra tra quelli previsti dall'art.51 c.3 bis di competenza distrettuale, anche se appare sintomatico di infiltrazioni criminali nel settore. E quindi da tenere in considerazione come "reato spia" di infiltrazioni mafiose nel settore. Il riferimento è infatti alla circostanza che la selezione al lavoro è per canali informali e quello per eccellenza è la criminalità organizzata, mentre dovrebbe essere esclusiva la modalità del governo pubblico, o pubblicamente controllato secondo regole di trasparenza del mercato del lavoro al fine di sterilizzare fenomeni di sfruttamento. Le prime indagini da parte della magistratura conseguenti alla modifica del Codice hanno confermato una situazione di fatto nota da tempo al sud, ma anche nelle zone più floride del Nord del paese dove la criminalità tende a spartirsi l'intermediazione illegale di manodopera di lavoratori da impegnarsi in attività agricola (vendemmia, raccolta di frutta), in particolare il fenomeno è in espansione nel Lazio, in Lombardia, in Piemonte ed in Emilia Romagna. Molti imprenditori delegano il reclutamento della manodopera soprattutto stagionale al "caporale", un faccendiere che recluta illecitamente le persone a condizioni vantaggiose per l'imprenditore e spesso disumane per il lavoratore, trattenendo percentuali rilevanti del salario, costringendo altresì i lavoratori a ritmi disumani.

Il tutto in un regime di economia sommersa che produce evasione ed elusione fiscale e contributiva. Le organizzazioni criminali alle spalle anche se non tipicamente mafiose, ne utilizzano i metodi e spesso ne sono intermediari.

La tipizzazione dell'illecito è certamente un passo avanti anche se le denunce ad oggi monitorate appaiono poca cosa a fronte dell'entità del fenomeno. Molteplici sono infatti i sintomi segnalati in vari comparti, alcuni particolarmente sensibili, quali quello dell'edilizia ove tutta la filiera produttiva delle costruzioni è facile preda delle attività estorsive della C.O.. Altro problema quello dell'ingresso nel mondo del lavoro, che rientra nella logica mafiosa dell'aumentare il proprio grado di consenso nella popolazione.

Vi è ancora la necessità di azioni radicali contro il lavoro nero per il rispetto delle condizioni di sicurezza sul lavoro al fine di evitare tentativi di ingerenza criminale.

## **Criminalità organizzata nel settore agricolo (Magistrato delegato Cons. Maurizio de Lucia)**

### **Stato delle problematiche e analisi**

Il legame delle mafie con l'agricoltura ha radici antiche, di natura storico culturale, legato alla nascita stessa del fenomeno mafioso, per larga parte originatosi proprio nelle campagne. Per questo motivo da sempre tra le altre cause di ritardato sviluppo, l'agricoltura meridionale sconta anche quello delle infiltrazioni di stampo mafioso. Tale fenomeno oggi interessa l'intero territorio nazionale, attesa la capacità delle mafie (Cosa nostra, camorra, n'drangheta) operanti ormai in forma di impresa, di espandersi verso il Nord Italia seguendo le direttrici logistiche del trasporto e del commercio dei prodotti agricoli.

D'altro canto il settore economico dell'agricoltura, dal punto di vista delle organizzazioni mafiose e del loro interesse non differisce affatto da altri settori produttivi dell'economia nazionale. La regola per le organizzazioni mafiose è sempre la medesima: laddove si possono lucrare profitti le organizzazioni criminali tendono ad essere presenti e ad infiltrarsi.

Del resto il radicamento sul territorio delle tre principali organizzazioni mafiose: Cosa nostra, camorra e n'drangheta, costituisce un elemento della struttura di questo tipo di organizzazioni ed il territorio, per esse non è solo quello metropolitano, ma è tutto il territorio sul quale esse possono esercitare un dominio diretto o indiretto. Proprio la matrice storica che caratterizza le mafie fa sì che queste difficilmente si distacchino dalle terre dove nascono, tendono invece ad assumerne la potestà e a tramandare al loro interno rapporti e conoscenze. Dagli anni 60' del secolo scorso gli investimenti mafiosi hanno cominciato, dall'agricoltura, ad essere indirizzati anche verso altri settori economici, primo tra tutti quello dell'edilizia, ma proprio il mondo agricolo rimane centrale per mafie radicate sul territorio. In agricoltura gli interessi parassitari della mafia si manifestano in delitti per così dire classici come le estorsioni e l'imposizione di determinate forniture alle imprese agricole, ma arrivano fino al tentativo dell'espropriazione dell'impresa stessa. Oggi l'attività criminale si manifesta in particolare attraverso su due canali: quello relativo alla produzione di beni e quello legato alla distribuzione degli stessi sul mercato nazionale ed internazionale.

Con riguardo al settore della produzione, ancora oggi, soprattutto in alcune zone del sud Italia, l'impiego della manodopera prevale sull'uso di strumenti tecnologici avanzati. In questo contesto le mafie hanno un evidente interesse ad arruolare, per il lavoro agricolo elementare, persone che si trovino in uno stato di subordinazione economica e psicologica disponibili, o meglio, costrette ad accettare di lavorare in condizione di totale disagio.

In questo contesto peraltro, secondo un processo che ricorda quello operato in tema di estorsione, deve fare riflettere il rapporto delle mafie con le loro vittime. Molto spesso infatti la vittima non è sopraffatta attraverso esplicite manifestazioni di violenza cui consegue la paura della vittima costretta ad accettare un lavoro sottopagato, in nero e spesso anche pericoloso. Accade invece che tra vittima e carnefice si crei (apparentemente) un rapporto quasi di condivisione d'interessi. Oggi i lavoratori impiegati in maniera illegale nel settore agricolo sono sempre più extracomunitari entrati in Italia attraverso i flussi dell'immigrazione clandestina. Sono essi a contribuire in maniera sempre più significativa ad incrementare la forza lavoro impiegata illecitamente in agricoltura. Il loro stato di soggetti privi di tutela e bisognosi di lavoro, davanti all'organizzazione mafiosa che quel lavoro gli procura (sia pure alle sue condizioni) li vincola alla stessa, al c.d. caporale che paradossalmente offre loro lo strumento per sopravvivere, dunque un servizio.

Se si considera che questi soggetti provengono da paesi nei quali i diritti sono sostanzialmente inesistenti e dove l'esigenza primaria è quella di sopravvivere, appare chiaro come il c.d. caporale venga visto appare come colui che soddisfa l'esigenza primaria e che consente anche di risparmiare minime quantità di denaro da inviare alle famiglie rimaste nei luoghi d'origine. In tal modo si instaura una forma di solidarietà tra carnefice e vittima che si manifesta nella notevole omertà che le indagini hanno incontrato tra i lavoratori sfruttati, naturalmente riottosi nel denunciare le proprie situazioni di dipendenza e quindi a fornire prove che sono fondamentali per contrastare e bloccare il fenomeno.

Dunque deve ribadirsi che nel settore agricolo, sul piano dei soggetti attivi nella produzione del prodotto d'ortofrutta, lo sfruttamento della mano d'opera sul terreno è uno dei problemi principali che deve essere affrontato. In questo settore perlato l'intervento della polizia, dei carabinieri e di tutte le altre forze dello Stato non può essere risolutivo, è infatti necessario ricondurre i flussi di mano d'opera clandestina su binari di legalità, nonostante nuovi strumenti in campo penale, quali in nuovo al 603 bis del codice penale introdotto dalla riforma del 2011, che però non ha ancora trovato pratica applicazione.

Appare opportuno pensare a forme concrete di premialità per i casi di immigrati clandestini che collaborano con la giustizia.

L'altro significativo settore nel quale le indagini hanno rivelato massicce infiltrazioni delle mafie è quello della distribuzione del prodotto, che vuol dire controllo dei mercati dell'ortofrutta.

Il livello non è più quello dell'organizzazione e dello sfruttamento del lavoro nei agricola ma è un livello molto più sofisticato che riguarda più in generale il terziario, poiché arriva a toccare la grande distribuzione al dettaglio con l'imposizione da parte delle organizzazioni mafiose dei propri prodotti nella intera catena della distribuzione

Le inchieste analizzate in quest'ultimo anno, svolte in particolare dalla DDA di Napoli hanno visto implicate imprese di tutto il sud Italia con ramificazioni anche nel Nord del paese e hanno rivelato l'esistenza di un sistema di gestione dei grandi mercati agricoli nazionali pesantemente influenzati dalle organizzazioni mafiose. Il caso Paganese trasporti (proc. n. 46565/05 R. mod 21 d.d.a., della Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli) è simbolico di una realtà nella quale i camorristi organizzavano il trasporto del prodotto in accordo con importanti esponenti di Cosa nostra, tra i quali Gaetano Riina, fratello di Salvatore) e settori della n'drangheta.

la gestione dei mercati agricoli che emerge dall'inchiesta evidenzia come la funzione del mediatore - che, come è noto, dovrebbe essere quella di gestire un mercato trasparente in condizioni in cui offerta e domanda si incontrano, è fortemente condizionata, perché spesso il mediatore è colluso con l'organizzazione e quindi gestisce non il prezzo scaturito dall'incontro tra la domanda e l'offerta del prodotto, ma il prezzo che determina l'organizzazione mafiosa.

Altro tema relativo allo sfruttamento dei terreni riguarda il distorto sfruttamento degli incentivi - solo da poco sensibilmente ridotti - relativi alle energie alternative.

Le organizzazioni mafiose si sono dimostrate in grado di intercettare gli investimenti destinati a tale settore strategico della vita economica nazionale ricorrendo al controllo del territorio ed alla capacità di gestire terreni naturalmente destinati all'agricoltura ed invece utilizzati per la posa di pannelli fotovoltaici, in questo caso con considerevoli danni all'ambiente. E' infatti del tutto evidente che se i pannelli solari si applicano sui tetti degli uffici pubblici o più in generale delle abitazioni la posa, fatta su cemento, consente la produzione di energia pulita senza danni ambientali; ma se l'installazione viene fatta laddove in precedenza vi era ad es. un uliveto, perché il meccanismo degli incentivi rende più conveniente tal scelta rispetto alla coltivazione del fondo, è del pari evidente che l'energia solare sarà ottenuta in danno dell'ambiente e dell'economia agricola. In questo si inserisce l'organizzazione mafiosa capace di persuadere il proprietario del terreno a cederlo all'organizzazione stessa perché ivi vengano installati i pannelli fotovoltaici, vi è pertanto il rischio dello sfruttamento mafioso di uno strumento importante per lo sviluppo futuro del Paese, rispetto al quale si deve segnalare l'opportunità di un monitoraggio costante, che tenga in particolar conto sia il mutamento della titolarità dei terreni sui quali si chiede di installare i pannelli, sia il tracciamento dei denari che riguardano l'intera operazione..

Infine un'analisi della presenza delle mafie nel settore agricolo non può trascurare i crimini agroalimentari che dall'inquinamento ambientale alla contraffazione rendono sempre più labile il confine di lecito e illecito e minano le abitudini alimentari di noi cittadini.

A differenza delle altre attività, in questo ambito le mafie si caratterizzano con proprie specificità, in relazione, da un lato all'evoluzione dell'organizzazione mafiosa, e, dall'altro lato, a come è usato il territorio da queste organizzazioni

Cosa Nostra, ad esempio, pur vivendo una situazione di crisi è più attenta alla qualità del prodotto, e ha deciso di infiltrarsi in quelle aziende dove la produzione è a un livello medio alto e quindi può fare profitti sulla qualità. Si pensi alla produzione vinicola in Sicilia, Cosa nostra non tenta di infiltrarsi in pseudo - imprese che producono vino adulterato o comunque di scarsa qualità; mira alle imprese che realizzano prodotti di qualità. Attua pertanto una propria strategia commerciale.

Altri territori registrano invece la presenza di mafie (rectius camorre) molto più predatorie, ma meno progredite che cercano di sfruttare tutto lo sfruttabile. E' questa la situazione dell'area Casertana, dove alto è il rischio di inquinamento ambientale provocato da scarichi illegali che si riflette sulla qualità dei prodotti agricoli e lattiero caseari

Infine va segnalata la contraffazione agroalimentare c.d. d'importazione, perché conviene molto anche alle mafie lucrare sull'importazione di prodotti provenienti ad es. dalla Cina. Il c.d. falso Made in Italy non solo è un fenomeno pericoloso per l'economia e per la stessa salute, ma incrementa la possibilità di creare connection tra le mafie che controllano i traffici nei porti della distribuzione italiana e le mafie estere che gestiscono dall'altra parte del pianeta le produzioni adulterate e/o false.

Un ulteriore problema su cui occorre porre attenzione anche con riguardo al settore agricolo attiene alla tracciabilità dei flussi finanziari. Il denaro sporco, oggetto di riciclaggio, entra nel ciclo dell'agricoltura. Un monitoraggio di questi flussi e quindi la tracciabilità dei denari è un passaggio fondamentale per prevenire le infiltrazioni mafiose nel settore.

## **Infiltrazioni della criminalità organizzata nelle opere di ricostruzione in Abruzzo** (Cons. Olga Capasso)

A distanza di quattro anni dal terremoto, la situazione degli appalti per la ricostruzione in Abruzzo da una parte è rimasta immutata, dall'altra ha visto un allontanamento degli interessi criminali da quel settore.

Le due cose costituiscono peraltro due aspetti dello stesso fenomeno.

Infatti la ricostruzione è ferma, e i pochi cantieri aperti sono quelli destinati al risanamento dei condomini privati, che pure prestano il fianco allo svilupparsi della microcriminalità, essendosi verificati casi di ingiustificata estensione dei lavori pagati con soldi pubblici a danni non causati direttamente dal sisma, oppure di gonfiamento abnorme dei prezzi. Di qui diversi procedimenti penali presso le Procure competenti.

Per quanto riguarda la ricostruzione vera e propria della città, con i suoi palazzi antichi e gli edifici pubblici, tutto si è involuto verso la stasi più completa.

Ne è prova il conseguente evolversi dei rapporti tra la Prefettura di L'Aquila e gli organi giudiziari, ossia la Procura Distrettuale del capoluogo abruzzese e la Direzione Nazionale Antimafia. Secondo un protocollo redatto subito dopo il terremoto, questi uffici giudiziari ricevevano periodicamente delle richieste di informazioni da parte della Prefettura di L'Aquila, che pure dispone di organi investigativi per una prima scrematura delle imprese concorrenti per eliminare quelle che risultavano a vario titolo contigue ad associazioni criminali di stampo mafioso. Effettuate le ricerche in banca dati e prese informazioni dalle Procure interessate, la D.N.A. comunicava alla Prefettura di L'Aquila le informazioni in suo possesso e trasmetteva i relativi atti giudiziari, se ostensibili.

Nei primi due anni circa imprese contigue alla mafia o possedute in prima persona da soggetti condannati per associazione mafiosa sono state passate al setaccio, e sono state veramente tante. Si è trattato quasi di un assalto alla diligenza per arrivare ad accaparrarsi gli appalti più lucrosi da parte della camorra, della 'ndrangheta e di cosa nostra ( particolarmente quella gelese ). Lo scambio di informazioni tra la Prefettura e la D.N.A. ha permesso al Prefetto di L'Aquila di decretare l'interdittiva antimafia per numerose società, così come da parte sua la Direzione Nazionale ha, nell'ambito dei suoi poteri di impulso, sollecitato le Procure territorialmente competenti a proporre misure di prevenzione patrimoniale.

Purtroppo si è andata consolidando una giurisprudenza, sia per quanto riguarda la giustizia amministrativa per le interdittive disposte dal Prefetto, sia per quanto riguarda i Tribunali ordinari per le misure di prevenzione, per cui i collegamenti accertati per il passato con organizzazioni criminali non sono sufficienti, richiedendosi sempre l'attualità dei collegamenti con soggetti mafiosi.

Questo rende più difficile il contrasto alle infiltrazioni mafiose negli appalti, anche perché se il collegamento è attuale le indagini sono ancora coperte da segreto e quindi gli atti non sono ostensibili, e dunque un più stretto rapporto tra le Autorità amministrative di controllo e la magistratura inquirente pare l'unica strada percorribile per arrivare a risultati più concreti.

Nonostante tutto, alcune grosse imprese sono state eliminate dal mercato con la conferma della misura interdittiva anche al Consiglio di Stato – ad esempio la Straferro Centro Italia srl e la Straferro Costruzioni srl.

Quasi assenti le imprese con sede nelle regioni tradizionalmente occupate dalla criminalità mafiosa. Quelle individuate per le interdittive o proposte di misure di prevenzione patrimoniale hanno sedi nel nord Italia, principalmente in Lombardia e in Emilia Romagna. I rispettivi soci, effettivi ed occulti, e amministratori sono comunque calabresi e campani, impiantati da anni nelle regioni del settentrione, a dimostrazione del radicamento ormai stabile e diffuso della mafia in tutta Italia, con l'ovvia preferenza per le regioni più ricche come quelle citate.

Tale attività, all'inizio frenetica e con risultati apprezzabili – anche se molte società hanno potuto superare le maglie della rete costruita intorno a loro grazie al lavoro di molti - è peraltro andata scemando di mese in mese.

Auditi dalla Commissione Parlamentare Antimafia appositamente venuta a L'Aquila nei primi mesi dopo il terremoto, sia il Procuratore Distrettuale che magistrati in servizio alla D.N.A.

delegati allo studio del fenomeno, hanno illustrato questa situazione, suscitando viva preoccupazione tra i membri della Commissione.

Poi la stretta vigilanza attuata, ma soprattutto la mancanza di fondi per pagare i lavori, hanno fatto progressivamente allontanare le imprese dal mercato, una volta ricco e promettente di grossi guadagni ed ora abbandonato perché c'è stato l'abbandono de L'Aquila da parte dello Stato. Che non ha i fondi necessari, o ha deciso di investirli in altri campi a cui ha dato la priorità.

Ora le poche imprese che lavorano sono quasi tutte abruzzesi, e tranne qualche caso sporadico e tempestivamente individuato non hanno alcun rapporto con la criminalità organizzata.

Tuttavia l'attenzione della Procura di L'Aquila e della D.N.A. non diminuisce: oltre alle quattro società per cui è stata avviata attività d'impulso per misure di prevenzione patrimoniale di cui alla relazione dell'anno scorso, per altre due società sono state prese analoghe iniziative, società che presentano indubbie infiltrazioni mafiose e anch'esse con sede legale in Lombardia. Per altra impresa, completamente in mano alla 'ndrangheta, purtroppo non si può ancora intervenire perché a carico dei soci vi sono indagini in corso di non breve durata, ma che comunque, compatibilmente con il segreto delle stesse, è stata segnalata alla Prefettura di L'Aquila perché la tenga particolarmente sotto controllo.

Il 12 febbraio 2013 (Dlvo 218/2012) è entrato in vigore il libro II del codice antimafia (Dlgs 159/11) che ha il pregio di rendere più efficace la documentazione antimafia che le imprese devono produrre. Scomparse le vecchie categorie delle interdittive atipiche e tipiche – la prima, di solito generica ed inconcludente, non produceva alcun effetto pratico – esse sono state sostituite dalle nuove: la comunicazione antimafia e l'informazione antimafia.

La comunicazione consiste nell'attestazione o meno delle cause di divieto, decadenza o sospensione di cui all'art. 67 del codice antimafia e riguarda le persone colpite da misure di prevenzione e i loro conviventi.

L'informazione antimafia allarga finalmente le maglie alla possibilità d'intervento dello Stato per porre un argine alle infiltrazioni mafiose ( art. 84 del Codice Antimafia ): colpisce, per citare solo alcuni casi, coloro che a) hanno ricevuto condanne non ancora definitive, o semplicemente un'ordinanza di custodia cautelare o un rinvio a giudizio non solo per i reati di cui all'art. 51 III comma bis c.p.p. o all'art. 12 quinquies l. 356/92, ma anche per quelli di estorsione, truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, usura, turbativa d'asta, riciclaggio ed altri; b) i destinatari di una semplice proposta di misura di prevenzione; c) i componenti dei collegi sindacali; d) i conviventi che subentrano nelle cariche sociali al fine accertato di eludere la normativa sulla certificazione antimafia.

Tali limitazioni riguardano non solo i legali rappresentanti di società, consorzi, raggruppamenti temporanei d'imprese, ma anche i direttori tecnici, i soci delle società di persone, i soci accomandatari, i soci di maggioranza delle società di capitali e i loro familiari conviventi.

Ovviamente sfuggono quegli elementi di valutazione che, coperti dal segreto delle indagini, emergono dalle informative di P.G. già al vaglio della magistratura, e dunque la pratica possibilità di prevenire per tempo il fenomeno delle infiltrazioni mafiose negli appalti quando il procedimento non si è ancora concretizzato in un atto da notificare all'interessato. E pertanto non può emergere in questi casi quella attualità richiesta dai T.A.R. di cui abbiamo detto sopra. Ma resta l'incisività e soprattutto la codificazione ampia e puntuale dei casi in cui l'informativa antimafia può oggi resistere nei giudizi instaurati a seguito dei ricorsi, nonché l'aggiornamento costante e ravvicinato nel tempo della certificazione antimafia che ha validità per un solo anno e che deve essere in ogni caso rinnovata qualora siano intervenute delle modifiche nell'assetto societario e gestionale dell'impresa. Un passo avanti nella lotta alla criminalità organizzata, dunque, basato sull'esperienza passata che ne ha affilato le armi.

Per la prima volta sono verificabili anche le situazioni delle società costituite all'estero – in particolare i G.E.I.E., gruppi europei di interesse economico - prima di fatto escluse da ogni controllo.

Forse elemento criticabile sono i tempi ristretti entro cui le Prefetture devono rilasciare la certificazione antimafia: 45 giorni se sono escluse infiltrazioni mafiose, e altri 30 se vi sono circostanze da approfondire. Conoscendo le endemiche lungaggini della nostra burocrazia, il

rispetto di tali termini sarà spesso superato, con gli inevitabili contenziosi che trascinerà con sé.

Quanto al periodo di transizione tra la vecchia e la nuova normativa, è previsto che se l'istruttoria si è conclusa prima del 13 febbraio si applicano ancora le vecchie norme, se è ancora in itinere, fatta salva la valenza della documentazione già acquisita, essa dovrà essere integrata in base alle nuove disposizioni di legge.

## **12.- Le attività di collegamento investigativo con riferimento ai Distretti delle Corti di Appello.**

In questo paragrafo vengono riportati gli elaborati redatti dai Magistrati della D.N.A. incaricati del “*collegamento investigativo*” con i Distretti delle Corti di Appello.

### **Distretto di ANCONA**

#### **Relazione del Cons. Leonida Primicerio**

Con riferimento ed ai fini di quanto in oggetto ed in relazione alla attività della Direzione Distrettuale Antimafia di Ancona si evidenzia, in particolare, nel periodo di riferimento, che, le principali indagini condotte dal predetto ufficio riguardano principalmente reati associativi, sia inerenti gli stupefacenti, sia il contrabbando che l'immigrazione clandestina.

E' il caso di rilevare, significativamente, che si tratta di settori di attività illecite strettamente collegate alla intensissima ed importante attività del porto di Ancona, strategicamente collocato nell'Adriatico per il traffico internazionale delle merci verso i Balcani ed il resto dell'Europa orientale, nonché verso i continenti asiatico ed africano.

Il porto costituisce uno dei mezzi primari di ingresso della droga, a volta destinata ad altre zone di Italia. Ma il porto di Ancona ha altresì un ruolo cruciale nei reati di contrabbando e di favoreggiamento all'immigrazione clandestina.

Per tali ragioni la D.D.A. di Ancona ha sempre mirato a monitorare l'attività portuale con la specifica finalità di avere delle investigazioni in corso nei citati settori.

In tale contesto sono stati effettuati, tramite la G. di F., periodici monitoraggi dei controlli eseguiti nell'area portuale al fine di verificare eventuali spunti e collegamenti investigativi.

A titolo meramente indicativo si segnala che nell'anno 2012 sono stati sequestrati 75.805 chili di TLE; nei mesi da gennaio ad aprile 2013 sono stati sequestrati 70 chili di eroina e 1.200 kg. tra hashish e marijuana; nel 2012 sono stati svolti oltre 50 interventi (la maggior parte con arresti) per favoreggiamento all'immigrazione clandestina

Le nazionalità dei trasportatori dediti a tale ultima illecita attività sono molteplici.

Si segnalano numerosi soggetti di nazionalità greca, bulgara, turca, irachena, siriana, a cui si aggiungono europei ed anche africani. Anche le modalità delle condotte sono diversificate, poiché vanno dal trasporto di poche persone ai viaggi in tir con occultamento di numerosi stranieri (a titolo esemplificativo in data 17.6.2012 il trasporto riguardava 17 persone, mantenute in condizioni disumane, tanto che due di esse decedevano in circostanze tragiche).

Il G.I.P. di Ancona ha, nel periodo in esame, accolto la richiesta di misura cautelare nel proc. nr. 8348/10 RGNR, iscritto a seguito delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia LISE ANTONELLO. Si è già svolta la prima udienza preliminare, nella quale ampia parte degli imputati ha chiesto il rito abbreviato. I reati sono quelli p. e p. dagli artt. 73 e 74 D.P.R. n. 309/90.

Nel periodo in esame sono stati iscritti plurimi altri procedimenti per i reati p. e p. dagli artt. 73 e 74 D.P.R. n. 309/90; alcuni sono a carico di indagati italiani; se ne segnala uno recente (con indagati italiani ed albanesi), per il quale vi sono state già avviate rogatorie con la Grecia, ove un magistrato della D.D.A. si è anche recato per interrogare alcuni degli indagati.

Altri procedimenti riguardano associazioni di indagati magrebini ed albanesi. Il traffico di droga è, infatti, prevalentemente gestito da gruppi albanesi e, in misura minore, magrebini, a cui si affiancano gli italiani.

Si rappresenta che sono state iscritti plurimi procedimenti (di competenza D.D.A. e del collegato gruppo che segue la materia di criminalità organizzata) per i reati p. e p. dall' art. 648 bis c.p. e dall' art. 12 quinquies L. 356/92. Varie indagini sono scaturite da accertamenti su operazioni sospette segnalate proprio dalla Direzione Nazionale Antimafia. In un caso le investigazioni hanno consentito di iscrivere il fascicolo a mod. 21 per i reati p. e p. dagli artt. 416 c.p., 648 bis c.p. e 12 quinquies L. 356/92. La vicenda è particolarmente complessa, perché le indagini riguardano un ampio numero di società.

Altra indagine, sia pure in fase iniziale, riguarda un possibile riciclaggio di preziosi dal gestore di un esercizio compro- oro.

Le informazioni sopra fornite costituiscono già una risposta alle domande sulla criminalità locale ed estera operante in Regione.

Per il traffico di droga vi è una predominanza albanese, seguita dalla presenza magrebina, anche se si riscontra il coinvolgimento frequente di italiani, sia con inserimento in associazioni gestite da stranieri che con associazioni di soli italiani.

Per il contrabbando di TLE, oltre agli italiani, si è registrata la presenza di plurime nazionalità, così come per il favoreggiamento all'immigrazione clandestina.

Nei reati contro il patrimonio predomina la componente rumena e rom.

Nelle rapine si è riscontrata in numerosi casi la partecipazione di soggetti campani che si spostavano dalla Regione di appartenenza per commettere i reati.

Nello sfruttamento del meretricio si assiste ad una rilevante presenza di rumeni (con ruolo egemone nella zona del fermano).

Lo sfruttamento della prostituzione, specie quella svolta negli appartamenti, coinvolge anche soggetti di etnia cinese.

Si conferma quanto osservato nelle precedenti relazioni, in merito alla presenza nel territorio di soggetti, che mantengono legami con la criminalità organizzata operanti in altre zone di Italia e che diventano uno degli strumenti per possibili infiltrazioni. Una prima modalità, già riscontrata in precedenti indagini, è, appunto, quella del basista per la commissione di rapine. Invero, sono in corso articolate indagini su una banda di rapinatori originari della Campania che hanno commesso numerose rapine nella regione ai danni di Istituti di Credito.

Particolare attenzione è stata posta sui rischi di infiltrazione della criminalità organizzata nel settore economico, specie in considerazione della grave crisi (anche nelle Marche si registra l'aumento delle procedure concorsuali).

Infine, si segnala che la G. di F. ha in corso gli accertamenti finalizzati a richiedere l'adozione di misure di prevenzione patrimoniali.

## Distretto di B A R I

### Relazione del Cons. Elisabetta Pugliese

Il distretto della Corte d'Appello di Bari si compone dei Tribunali di Bari, Foggia (che di recente ha accorpato il soppresso Tribunale di Lucera) e Trani.

L'organico dei magistrati della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bari è composto dal Procuratore della Repubblica (dal 22.7.2013 il dott. Pasquale Drago esercita le funzioni di facente funzioni), da tre Procuratori Aggiunti, da 30 Sostituti Procuratori (anche se in servizio ve ne sono attualmente 27) e da 32 Vice-Procuratori onorari, dei quali 1 non presente.

La Direzione Distrettuale Antimafia solo in data 16.4.2013 si è ricostituita nella sua composizione personale, dopo un lungo e travagliatissimo periodo di progressivo depauperamento dei suoi componenti.

L'originario numero di otto componenti (dott.ri Elisabetta Pugliese, Eugenia Pontassuglia, Desireè Digeronimo, Francesco Cavone, Giuseppe Gatti, Francesca Romana Pirrell, Ciro Angelillis e Patrizia Rautis); successivamente contratto a soli 5 sostituti a causa del trasferimento in altra sede giudiziaria dei Dott.ri Elisabetta Pugliese e Francesco Cavone; nonché della nomina della dott.ssa Francesca Pirrelli quale componente della Commissione esaminatrice del concorso per la nomina di magistrati ordinari, ha subito ulteriore contrazione nel mese di aprile del corrente anno, con la fuoriuscita delle dott.sse Desireè Digeronimo ed Eugenia Pontassuglia per raggiungimento del periodo decennale.

Il funzionamento dell'Ufficio della Distrettuale è stato reso possibile solo grazie al personale e consueto sacrificio dei colleghi; all'elevato senso di responsabilità e di abnegazione che – d'altronde – ha sempre operato da contrappeso alla obiettiva esiguità dell'organico dei magistrati rispetto alla quantità e complessità delle vicende criminali che interessano il Distretto ; nonché al supporto dello stesso coordinatore della DDA, Proc. Agg. Pasquale Drago che, oltre al coordinamento della DDA e ai lunghi periodi di reggenza dell' Ufficio - travagliato da note vicende che hanno coinvolto alcuni dei suoi componenti e l'ex Procuratore capo - ha di fatto svolto le medesime attività degli altri Sostituti.

A seguito del provvedimento del Procuratore reggente in data 16.4.2013 la DDA è attualmente composta dal dott. Giuseppe Gatti, dal dott. Ciro Angelillis, dalla dott.ssa Patrizia Rautis, dalla dott.ssa Francesca Pirrelli, dal dott. Carmelo Rizzo, dalla dott.ssa Teresa Iodice, dalla dott.ssa Lidia Giorgio, dalla dott.ssa Isabella Ginefra.

I criteri di assegnazione prefissati nel provvedimento del Procuratore della Repubblica f.f. in data 19 Agosto 2013 di "Variazioni tabellari al piano di organizzazione del lavoro dei magistrati adottato con provv. N. 533/13 del 30/1/2013" rispondono ad un criterio territoriale per aree omogenee , suddivise in gruppi di influenza criminale e pienamente rispondente alla geografia criminale del distretto.

Si riporta di seguito la schematizzazione contenuta nel succitato provvedimento, utile, nel contesto della presente relazione, anche come schematizzazione dell'area di influenza e operatività delle diverse organizzazioni criminali sul territorio di interesse.

..... 1<sup>a</sup> zona -  
assegnata alla dott.ssa Lidia Giorgio - (gruppo criminale di riferimento: "Società Foggiana") -  
comprende la città di Foggia ed i comuni di San Severo, Accadia, Alberona, Anzano di P.,  
Ascoli Satriano, Biccari, Bovino, Candela, Castelluccio Valmaggiore, Castelluccio dei Sauri,  
Celle San Vito, Deliceto, Faeto, Monteleone di P.I, Orsara di P., Panni, Rignano Garganico,  
Rocchetta S. Antonio, Roseto Valfortore, San Paolo Civitate, Sant'Agata di P., Serracapriola,  
Torremaggiore;

2<sup>a</sup> zona - assegnata al dott. Giuseppe Gatti - (gruppi criminali di riferimento: clan "li Bergolis-  
Ciavarella" e clan "Piarulli/Ferraro") - comprende i comuni di Lucera, Apricena, Casalvecchio di  
P., Casalnuovo Monterotaro, Celenza Valfortore, Carlantino, Castelnuovo della Daunia, Motta  
Montecorvino, Pietra Montecorvino, San Marco la Catola, Troia, Volturara Appula, Volturino; -

Cagnano Varano, Carpino, Chieuti, Ischitella; Isole Tremiti, Lesina, Mattinata, Manfredonia, Monte S. Angelo, Peschici, Poggio Imperiale, Rodi Garganico, San Giovanni Rotondo, San Marco in Lamis, Sannicandro Garganico, Vico del Gargano, Vieste; - Cerignola, Carapelle, Ortona, Orta Nova, Stornari, Stornarella, Margherita di Savoia, San Ferdinando di P., Trinitapoli, Zaponeta;

3<sup>a</sup> zona - assegnata alla dott.ssa Teresa Iodice - (criminalità organizzata della provincia B.A.T.) - comprende i comuni di Trani, Andria, Canosa di Puglia, Minervino Murge, Spinazzola, Barletta, Bisceglie, Molfetta, Ruvo di Puglia, Corato, Terlizzi;

4<sup>a</sup> zona - assegnata alla dott.ssa Isabella Ginefra - (gruppi criminali di riferimento: clan "Parisi"; sottogruppi "Palermi", Fortunato, "Stramaglia"; clan "Di Cosola") - comprende i quartieri della Città di Bari di Japigia e Madonnella, le frazioni di Torre a Mare, Ceglie del Campo e Loseto, oltre ai Comuni di Mola di Bari, Polignano a Mare, Monopoli, Valenzano, Triggiano, Capurso, Cellamare, Adelfia, Casamassima, Sammichele, Gioia, del Colle e Sannicandro di Bari;

5<sup>a</sup> zona - assegnata alla dott.ssa Patrizia Rautiis - (gruppi criminali di riferimento: clan "Strisciuglio-Milloni"; clan "Montani"; sottogruppi "Misceo" ; "Telegrafo" "Campanale", "Caracciolo") - comprende i quartieri della Città di Bari di S.Pasquale, Carrassi, San Nicola/Porto, Fesca, San Girolamo, Stanic, S.Paolo, Catino, S.Pio, le frazioni di Carbonara, Santo Spirito e Palese, nonché il Comune di Modugno;

6<sup>a</sup> zona - assegnata al dott. Ciro Angelillis - (gruppi criminali di riferimento: clan "Zonno", nonché, per la parte di attività criminali svolte nella provincia di Bari: clan "Strisciuglio-Milloni" ; clan "Montani" sottogruppi "Misceo", "Telegrafo", "Campanale", "Caracciolo") - comprende i Comuni di Noicattaro, Rutigliano, Conversano, Putignano, Palo del Colle, Bitetto, Grumo Appula, Binetto, Bitritto, Toritto, Noci, Castellana Grotte, Turi, Alberobello, Locorotondo, Acquaviva delle Fonti, Cassano delle Murge, Santeramo in Colle, Giovinazzo;

7<sup>a</sup> zona - assegnata al dott. Carmelo Rizzo - (gruppi criminali di riferimento: clan "Mercante", clan "Diomede", clan "Fiore", clan "Capriati", clan "Conte", clan "Cipriani") - comprende i quartieri della Città di Bari di Murat, Libertà, Poggiofranco e Picone, oltre ai Comuni di Bitonto, Altamura, Gravina in Puglia e Poggiorsini.

....."

Come può apprezzarsi dai dati che di seguito si illustreranno, le sopra rappresentate vicissitudini e situazioni di obiettive difficoltà vissute dall' Ufficio della DDA barese, non hanno assolutamente scalfito la quantità e qualità dei risultati del lavoro svolto dall'Ufficio.

Nel corso del periodo in esame risultano iscritti nei registri Re.Ge. 195 procedimenti contro "noti" (mod.21) e 30 procedimenti contro "ignoti" (mod.44) (nella annualità precedente i procedimenti iscritti erano stati 214 contro "noti" e 32 contro "ignoti").

Il numero delle persone sottoposte ad indagine è diminuito, passando da 3420 a 3213 .

Se si considera che alla data del 30 giugno 2013 la D.D.A. presentava una pendenza di 329 procedimenti contro "noti" e 48 procedimenti contro "ignoti" (a fronte del dato relativo al periodo precedente: 301 procedimenti al mod.21 e 48 procedimenti al mod.44) deve constatarci che nel periodo esaminato è rimasta pressoché invariata la capacità definitoria.

In particolare, questa si è articolata in 36 richieste di rinvio a giudizio (a fronte di 25 dell'anno precedente), e 15 decreti di citazione a giudizio.

Relativamente ai procedimenti DDA, sono state emesse da autorità giudiziarie del distretto di Bari 23 sentenze nel periodo 1.7.2012 – 30.6.2013 (a fronte delle 26 nell'annualità precedente).

Nel periodo in esame risultano formulate 55 richieste di misure cautelari personali e, nello stesso periodo, risultano emesse dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Bari 48 ordinanze applicative di misure cautelari.

## **I CONTENUTI dell' AZIONE GIUDIZIARIA**

L'analisi degli avvenimenti criminali e dei risultati dell' azione giudiziaria condotta sul territorio del Distretto confermano la peculiare caratteristica della criminalità locale che, con grande duttilità, riesce a coniugare una apparente adesione alla tradizione - rappresentata dal permanere nella geografia criminale delle famiglie mafiose "storiche" e dal sopravvivere di tradizioni rituali, quali i riti di affiliazione - con un dinamismo che si traduce in continui mutamenti di composizione personale, di organigramma, di obiettivi e strategie criminali , di alleanze .

L'effetto è un quadro criminale sempre mutevole, a volte confuso e talvolta, soprattutto nei momenti di trasformazione, indecifrabile.

Soltanto un continuo e contemporaneo monitoraggio investigativo di tutti i gruppi criminali; nonché l'attenzione costante su ogni fenomeno delinquenziale, con particolare attenzione ai c.d. "reati civetta", può costituire un valido strumento per cogliere in tempo reale ogni possibile evoluzione della situazione criminale del distretto e, conseguentemente, adeguare le strategie di contrasto.

E' questa la politica da tempo attuata nel Distretto sia dai colleghi della DDA - in sinergia con le Procure territoriali, tutte sensibili all'attuazione dei Protocolli di intesa stipulati - ; sia dalle FF.OO.

L'effetto più preoccupante della instabilità sia dei rapporti "endo-clanici" che di quelli "inter-clanici" è il numero - purtroppo sempre elevato nel distretto - di fatti di sangue, perpetrati, peraltro, con modalità eclatanti e in assoluto dispregio della incolumità di terzi incolpevoli. La storia criminale del distretto è, purtroppo, costellata da vittime di mafia "casuali", colpevoli solo di essersi casualmente trovate nel luogo di un agguato (tristemente noti sono gli omicidi dei due minorenni Michele Fazio e Gaetano Marchitelli); ovvero di essere state scambiati con il vero obiettivo dell'agguato ( tale è stato il delitto di Giuseppe Mizzi avvenuto in Carbonara di Bari nel Marzo 2012 ).

Pertanto, è proprio attraverso i fatti di sangue che possono individuarsi e ricostruirsi le attuali criticità negli equilibri criminali.

In tal senso la vicenda - cui si è già fatto cenno - dell'agguato subito da giovani esponenti del clan "Parisi" da parte di giovani esponenti del clan "Strisciuglio" dopo una partita di calcetto, vicenda conclusasi nel luglio 2013 con sentenza di condanna, si inquadra in una più ampia problematica criminale dell'ascesa di nuove leve, in sostituzione o supplenza dei capi carcerati; desiderose di imporsi con nuove strategie o su altri territori (nella fattispecie, la falange insediata nella città vecchia del clan Strisciuglio mirava ad espandersi sul quartiere Japigia, da sempre dominata dal clan Parisi).

Altro efferato omicidio, avvenuto in un contesto mafioso e nell'ambito di rivalità tra due diversi sodalizi criminosi, è quello del pregiudicato Rizzo Mario, avvenuto in Rutigliano il 5.12.2012 (procedimento n. 21421/12/DDA).

In data 30.1.2013 è stato emesso dalla DDA di Bari un decreto di fermo, successivamente tramutato in misura carceraria custodiale, a carico di appartenenti a un gruppo riconducibile al clan "Campanale - Strisciuglio", da tempo in lotta con i clan Rizzo e Lorusso.

Ancora più eclatante è la sequenza di fatti di sangue occorsi tra aprile e maggio 2013 - culminata nel triplice omicidio consumato nel quartiere S. Paolo di Bari nel quale è rimasto vittima anche il giovanissimo figlio del capo-clan Giuseppe Fiore - attraverso la quale si è esplicitata la lotta interna al clan "Fiore", imperante nel quartiere S.Pasquale di Bari, per l'affermazione della " leadership", indebolita dalla lunga carcerazione del capo.

Alcuni elementi emersi dalle indagini condotte in merito fanno trasparire anche il sorgere di nuove alleanze tra diversi clan cittadini.

Anche il territorio murgiano, economicamente fiorente per la presenza di importanti realtà industriali e commerciali - da sempre dominato da agguerrite organizzazioni mafiose, dedite prevalentemente al traffico di stupefacenti, ma anche ad attività estorsive - è attualmente interessato a fenomeni di cambiamento.

Invero, l'omicidio avvenuto in Altamura il 6 Settembre 2010 del boss mafioso Dambrosio Bartolomeo (gli esecutori materiali sono stati condannati con Sent. Gup Tribunale di Bari in data 28 Giugno 2012); seguito dall'importante contributo di collaborazione offerto dalla moglie del defunto boss, ha portato al sostanziale smantellamento dei due principali clan del territorio. Il "vuoto di potere" creatosi, come emerge da alcuni segnali prontamente colti dagli investigatori, ha reso appetibile il territorio per le mire espansionistiche di alcuni clan baresi.

Il territorio di Gravina di P., invece, è stato segnato da due omicidi "eccellenti", consumati a breve distanza di tempo: in data 5 Ottobre 2012 veniva ucciso il boss Matera Nicola, capo dell'omonimo clan per un apparente motivo banale; il successivo 12 Novembre veniva ucciso Albergo Mario, personaggio di spicco nella criminalità murgiana e contiguo, anche per motivi familiari, al clan di Matera Nicola.

Le indagini svolte per quest'ultimo omicidio hanno portato all'arresto di sodali dello stesso clan, essendo il movente scaturito da contrasti interni.

Segnali inquietanti di una ripresa di guerre tra i clan della zona rinvergono anche dall'arresto operato dai C.C. del RONI di Bari in data 29 Dicembre del 2012 di Vincenzo Matera, figlio del

defunto boss, che, unitamente a un cittadino albanese, trasportava in auto un pericoloso mitragliatore d' assalto AK-47 cal. 7.62 "Kalashnikov" e due caricatori con 30 cartucce ciascuno.

Si riportano di seguito i più significativi fatti criminosi occorsi; nonché i risultati investigativi e giudiziari conseguiti nel circondario di Bari

#### **Omicidi e tentati omicidi nel circondario di Bari**

- **17 luglio 2012**, a Giovinazzo, il pregiudicato barese GRIMALDI Francesco, considerato "cassiere" del clan Abbaticchio, già imperante nel quartiere "Libertà" di Bari , veniva attinto mortalmente da almeno due colpi di pistola;
- **29 luglio 2012**, nel quartiere Madonnella di Bari, il pluripregiudicato VILLONI Massimiliano, sottoposto agli arresti domiciliari, mentre era a letto con la porta e la finestra dell'abitazione - ubicata a livello stradale - aperte, veniva attinto mortalmente da un colpo d'arma da fuoco, esploso da distanza ravvicinata alla testa;
- **22 agosto 2012**, nel quartiere Libertà di Bari, viene ferito MERCANTE Giuseppe' ,a capo dell' omonimo clan operante nei quartieri "Libertà" e "S.Paolo" ,attinto al torace, al fianco e ad una gamba da colpi di pistola esplosi da sconosciuti a bordo di uno scooter;
- **25 agosto 2012**, nel quartiere San Girolamo di Bari, ferimento di CAMPANALE Felice' , appartenente al clan "Strisciuglio", ad opera di due sconosciuti a bordo di motoveicolo;
- **2 settembre 2012**, nel quartiere San Girolamo di Bari, omicidio di PETRONE Gaetano', incensurato e imparentato con uno dei possibili autori del ferimento di Campanale Felice ;
- **19 settembre 2012**, nel quartiere Japigia di Bari, agguato mortale nei confronti di MARZOCCA Filippo;
- **21 marzo e 15 maggio 2013**, nel quartiere San Girolamo di Bari, LORUSSO Saverio veniva fatto oggetto prima di gambizzazione e poi di tentato omicidio , non andato a buon fine solo perché LORUSSO indossava giubbino antiproiettile. Questo episodio si inserisce nella "guerra" in atto tra i residui componenti dell' omonimo clan e il clan "Campanale-Strisciuglio";
- **5 aprile 2013**, nel quartiere San Pasquale di Bari, agguato mortale nei confronti di CARACCIOLESE Giacomo, colpito a distanza ravvicinata al corpo ed alla testa;
- **19 maggio 2013**, in Modugno (Zona Cecilia, zona confinante con il quartiere San Paolo di Bari) triplice omicidio di FIORE Vitantonio, FANELLI Claudio e ROMITO Antonio, ad opera di più soggetti travisati che hanno esploso numerosi colpi di *kalashnikov*.

#### **Principali attività di contrasto delle FF.PP.**

- **Bari, 21 settembre 2012**: arresto del sorvegliato speciale di P.S. CASSANO Biagio (considerato vicino al *clan* PARISI) e del figlio Salvatore, per aver estorto una parte dello stipendio ai loro vecchi dipendenti che continuavano a lavorare presso le attività poste sotto sequestro dal Tribunale sez. Misure di Prevenzione e sottoposte ad amministrazione giudiziaria;
- **Bari, 5 ottobre 2012**: nell'ambito dell'operazione "*Mare Calmo*", è stata eseguita O.C.C.C. nei confronti di 16 nigeriani accusati di associazione per delinquere, riduzione in schiavitù, tratta degli esseri umani, induzione e sfruttamento della prostituzione e al procurato aborto di loro connazionali.
- **Bari, 24 novembre 2012**: arresto di quattro presunti estorsori , due dei quali appartenenti al *clan* PARISI, responsabili di estorsione, aggravata dal metodo mafioso, in danno di un imprenditore barese operante nel settore dei servizi e della logistica, costretto a pagare un "pizzo" di oltre 200.000 €.;
- **Triggiano, 30 maggio 2013** arrestate 14 persone accusate di usura e di tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso, nei confronti dei titolari di una impresa del settore edile di Triggiano (BA) ;
- **19 giugno 2013**, nell'ambito dell'operazione di polizia internazionale "*Skhodkà*" sono stati eseguiti 29 provvedimenti cautelari nei confronti di georgiani, lituani e russi per omicidio, associazione per delinquere aggravata dalla transnazionalità, finalizzata a commettere furti, estorsioni, riciclaggio, corruzione e uso di documenti falsi;
- **Bari, 24 giugno 2013**: arresto di 27 presunti appartenenti al clan STRISCIUGLIO accusati, a vario titolo, di associazione mafiosa, associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, estorsione, porto e detenzione illegale di armi da guerra e comuni da sparo. Le estorsioni sono state operate ai danni di titolari di cantieri edili; nonché di

titolari di esercizi pubblici e discoteche, cui venivano imposti servizi di guardiana e di "buttafuori";

- **11 settembre 2012:** eseguita O.C.C.C. nei confronti di 10 persone (georgiani e baresi) accusati, a vario titolo, di furti in abitazione aggravati, ricettazione, riciclaggio e altro;
- **Bari, 13 ottobre 2012** arrestato TELEGRAFO Donato per violazione degli obblighi derivanti dalla misura della Sorveglianza Speciale di P.S., atteso che, verosimilmente per timore della propria incolumità, si era allontanato dal proprio domicilio; nel corso di perquisizione domiciliare veniva rinvenuta pistola Beretta cal. 7,65 con colpo in canna e matricola abrasa, completa di sette cartucce e due giubbotti antiproiettile;  
Tra gli innumerevoli episodi di sequestri e arresti, operati anche a carico di incensurati e di minorenni per violazione della legge sulle armi, va segnalato un inquietante episodio intimidatorio, con l'esplosione di rudimentali ordigni esplosivi, contro lo studio di due penalisti baresi.

## LA PROVINCIA DI BARI

### *Omicidi e tentati omicidi*

- **Gravina in Puglia, 4 ottobre 2012:** omicidio di MATERA Nicola, del quale si è già fatto cenno. La risposta della DDA è stata quanto mai tempestiva: infatti, nella notte del **6 ottobre 2012**, in esecuzione di fermo di indiziato di delitto emesso dalla Procura della Repubblica di Bari, è stato tratto in arresto il pregiudicato CARDUCCI Giuseppe quale autore dell'omicidio, scaturito per un litigio avvenuto poco prima con il figlio della vittima;
- **Gravina in Puglia, 12 novembre 2012:** omicidio di ALBERGO Mario, del quale si è già fatto cenno. Il **25 aprile 2013** è stato arrestato QUARTO Roberto, MATERA Vincenzo, figlio del defunto Nicola e la madre MANGIONE Lucia, perché coinvolti, a diverso titolo, nell'omicidio di ALBERGO Mario;
- **Rutigliano, 5 dicembre 2012:** agguato mortale all'interno di un bar nei confronti del pluripregiudicato RIZZO Mario. Il **1° febbraio 2013** venivano sottoposti a fermo d'indiziato di reato MASOTTI Rocco, ZULLO Giovanni e MAGGIORANO Michele;

### *Principali attività di contrasto da parte delle FF.P..*

- **Bari e provincia, 20 luglio 2012**, nell'ambito dell'operazione "*Matrix*", viene eseguita O.C.C.C. nei confronti di ventidue persone (dieci agli arresti domiciliari) su ventotto presunti appartenenti ad un'associazione per delinquere, finalizzata alla detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti (cocaina, hashish e marijuana) illecitamente rivendute nei comuni di **Grumo Appula e Binetto**. Il sodalizio appare composto da elementi contigui al *clan* DIOMEDE, operante nel quartiere Carrassi di Bari; tra gli indagati, colpiti dalla misura cautelare personale, figura SERAFINO Vito, ex consigliere di maggioranza dell'attuale amministrazione comunale, ritenuto responsabile di essere il custode dello stupefacente. Uno dei canali di rifornimento per grossi quantitativi di sostanza stupefacente era il quartiere **Secondigliano di Napoli**.  
Le indagini forniscono un quadro sugli equilibri criminali e sulle attività illecite registrate nel recente passato nel territorio di **Grumo Appula** (e comuni vicini), così come peraltro già evidenziato nella relazione al Parlamento del primo semestre 2012. Proprio in questo scenario appare inserirsi il duplice omicidio di PAOLANTONIO Giuseppe e NOVELLI Francesco, considerati fiancheggiatori del *gruppo* ZONNO, uccisi a colpi di arma da fuoco nel corso di un agguato, avvenuto nei pressi della villa comunale di Grumo Appula il 21 gennaio 2012;
- **Monopoli, 20 luglio 2012:** viene eseguita l'operazione "*Zefiro*", nei confronti di ventitré soggetti (otto agli arresti domiciliari) accusati di far parte di un'associazione, finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti che da Monopoli veniva smistata a Bari ed altri comuni della provincia; nonché in alcuni comuni di Brindisi, a Taranto ed a Udine; l'approvvigionamento dello stupefacente avveniva in Spagna, per il tramite di CALDERONE GONZALES Martha Cecilia, convivente del capo del sodalizio, appositamente trasferitasi in Spagna al fine di curare l'acquisto dello stupefacente;
- **Bitonto, 24 agosto 2012:** viene eseguita l'operazione "*Argo*", nei confronti di sette indagati, ritenuti sodali del *gruppo* criminale capeggiato da CONTE Domenico, con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito di sostanze

stupefacenti, per fatti commessi in Bitonto dal settembre 2010, con il coinvolgimento e l'apporto di minorenni.

L'indagine mette in luce le gravi tensioni esistenti dal **giugno 2012** tra i gruppi criminali contrapposti operanti nella città di Bitonto. L'escalation di episodi cruenti, oggetto di interrogazione parlamentare culmina nei seguenti episodi:

- 23 giugno 2012, in piazza Mercatale nelle vicinanze dell'abitazione di DICATALDO Vito, ritenuto sodale al *clan* CONTE, ignoti esplodono sette colpi d'arma da fuoco, senza ferire alcuno;

- 30 giugno 2012, COTRUFO Vito, ritenuto contiguo al locale *clan* CIPRIANO, mentre era bordo dell'autovettura, è colpito all'addome dai due colpi d'arma da fuoco. Nel pomeriggio, in via Berlinguer quartiere della città dove risiedono diversi esponenti dell'avverso *clan* CONTE, ignoti esplodono ben trentadue colpi d'arma da fuoco cal. 9x21 e 7,65, senza provocare danni a cose e persone.

Dalla lettura del provvedimento di fermo di indiziato di delitto, emerge come la causa scatenante di tanta violenza (tradottasi in pestaggi e scorribande armate da parte di vari esponenti dei due avversi *sodalizi* MODUGNO-CASSANO-CONTE e CIPRIANI) sia stato il furto di ciclomotore di proprietà della convivente del capo *clan* CONTE Domenico, avvenuto proprio il giorno 23 giugno 2012;

- **Modugno, 19 ottobre 2012:** viene eseguita l'operazione "Mirò", nei confronti di nove appartenenti ad associazione mafiosa dedita al traffico di stupefacenti, usura, estorsioni, detenzione e porto illegale di armi ed altro. Il sodalizio in questione risulta essere una ramificazione del *clan* CAPRIATI del borgo antico di Bari, operante nel territorio di Modugno;

#### **L'attività di contrasto patrimoniale e le Misure di prevenzione**

Anche nel corso dell' annualità in considerazione è stata particolarmente attenta la attività di contrasto patrimoniale, attraverso la tempestiva instaurazione di procedimenti per l'applicazione di misure di prevenzione, così come si rileva dai dati comunicati dal Procuratore f.f. di Bari:

- Le misure di prevenzione personali e patrimoniali applicate dai Tribunali del Distretto sono n. 320 e quelle della Corte di Appello di Bari personali sono n. 141 e patrimoniali n. 199;
- Sono state inviate al Tribunale proposte di sequestro e confisca di n. 199 cespiti patrimoniali.

#### **Si indicano di seguito alcune delle misure e provvedimenti ablativi eseguiti nell'anno:**

- **Cellamare, 23 luglio 2012:** sequestro e confisca di otto immobili, nei confronti di PAGONE Domenico, pluripregiudicato, ritenuto il contabile dell'organizzazione capeggiata da PALERMITI Eugenio;
- **Altamura, 17 ottobre 2012:** sequestro preventivo, nell'ambito del proc. n.16619/06-DDA, nei confronti del pregiudicato di Altamura, BRUNO Giuseppe, avente ad oggetto un appartamento, autorimessa e due autovetture. Il **13 novembre 2012**, nell'ambito dello stesso procedimento, è stato eseguito, nei confronti di altro imputato CLEMENTE Mario imprenditore locale, provvedimento di sequestro di quote di capitale sociale e/o di partecipazioni relative a molteplici imprese, aziende, quote di proprietà di unità immobiliari ed automezzi per **trentacinque milioni di euro**;
- **Bari e provincia, nella seconda decade di novembre 2012:** all'esito di verifiche fiscali condotte nei confronti delle società ASTRA BINGO s.r.l. (corrente in Bari) e GESTOSUD s.r.l. (con sede in Acquaviva delle Fonti, gestore di apparecchi di intrattenimento a livello nazionale), è stato operato sequestro preventivo per equivalente nei confronti di ABRUSCI Angelo Antonio avente ad oggetto beni mobili, immobili e quote societarie, fino alla concorrenza della somma di circa **venticinque milioni di euro**;
- **In Bitonto nei confronti di SURIANO Francesco** sono stati confiscati beni mobili ed immobili nonché conti correnti bancari, polizze vita e libretti postali per un valore di circa **un milione e seicentomila euro**; **nei confronti di COZZELLA Gaetano** sono stati confiscati beni mobili ed immobili nonché conti correnti e libretti bancari, per un valore di circa **tre**

**milioni di euro**; nei confronti di **SCHIRALDI Francesco Antonio** si è eseguito il sequestro di appartamento con annessi locali e saldi attivi di svariati rapporti bancari; nei confronti di **SALIERNO Gaetano** è stato eseguito il sequestro di svariati terreni, due fabbricati, appartamento con annesso garage, beni mobili e conti correnti bancari; nei confronti di **COZZELLA Vincenzo** è stato eseguito il sequestro anticipato di 19 appezzamenti di diversa estensione nel comune di Bitonto, di una villa a Campomarino (TA), di una ditta individuale nonché beni mobili e conti correnti;

- **Gravina in Puglia, 24 gennaio 2013**: eseguita O.C.C.C. nei confronti di MANGIONE Mario, con contestuale sequestro di disponibilità finanziarie, di una villa comprendente quattro fabbricati e terreno, peraltro già sottoposti a sequestro preventivo e restituiti nell'ambito della medesima misura nei confronti del padre Michele;
- **Gravina in Puglia, 15 marzo 2013**: confisca di beni per un valore complessivo stimato di circa **centomilioni di euro**, nei confronti di DIPALMA Raffaele;
- **Bari, Gravina in Puglia (BA), Turi (BA), Casamassima (BA), Altamura (BA), Gallarate (VA), Monfalcone (GO) e Corigliano Calabro (CS), 15 marzo 2013**: confisca di beni mobili ed immobili nei confronti di DIPALMA Raffaele ritenuto contiguo al *clan* MANGIONE-GIGANTE-MATERA;
- **Triggiano, 14 gennaio 2013**: sequestro anticipato di unità immobiliari, pizzeria, autovetture e saldi attivi di svariati rapporti finanziari nei confronti di PADOLECCHIA Giuseppe, pluripregiudicato;
- **Capurso, il 20 marzo 2013**: consegna in favore del comune di Capurso di villa in località Santa Barbara, già confiscata dal Centro Operativo DIA di Bari nei confronti del figlio di GALLO Michele.

Si evidenziano, infine, una serie di atti intimidatori consumati nel 2013 ai danni di politici e amministratori locali, la cui matrice non risulta accertata:

- **Toritto, 19 gennaio 2013**: danneggiamento, mediante incendio, dell'abitazione estiva del sindaco;
- **Toritto, 07 febbraio 2013**: danneggiamento, mediante incendio, dell'autovettura del presidente del consiglio comunale e del sindaco.
- **Toritto, 08 febbraio 2013**: recisi 44 alberi di ulivo e mandorlo dell'assessore con delega alla Polizia Municipale e Sport del comune;
- **Toritto, 17 febbraio 2013**: danneggiamento, mediante incendio, dell'autovettura del Consorzio di vigilanza campestre;
- **Toritto, 24 febbraio 2013**: tagliati i quattro pneumatici dell'autovettura del rappresentante del locale partito Sinistra Ecologia e Libertà';
- **Toritto, 25 febbraio 2013**: danneggiamento, mediante accensione di liquido infiammabile, dell'autovettura del vice sindaco;
- **Bitonto, 1 febbraio 2013**: ignoti hanno inviato al capo dell'Ufficio Tecnico del Comune una busta contenente proiettile e lettera minatoria nonché appiccato un incendio all'autovettura del coniuge, distruggendola;
- **Casamassima, 20 marzo 2013**: ignoti hanno fatto esplodere una bomboletta di gas tipo campeggio, incendiando l'ingresso dello studio professionale di consulenza del lavoro, di proprietà del sindaco pro-tempore;
- **Giovinazzo, 4 giugno 2013**: il sindaco pro tempore ha ricevuto uno scritto anonimo, recapitato il **31 maggio 2013** presso la sede comunale, contenente minacce di morte a lui ed alla famiglia; nella mattinata del **4 giugno 2013**, ha poi rinvenuto letame vicino alla porta della propria abitazione.

Positivi sono i riscontri dell'attività investigativa svolta dalla DDA di Bari, come si evince dalle numerose sentenze emesse dagli Uffici Giudiziari del Distretto, schematizzate nel prospetto inviato dalla Procura della Repubblica di Bari:

Num	Proc. P.M.	Data	Autorità	Sede	Descrizione
1	15171/10	12.7.12	G.U.P.	Bari	c/Dambrosio Mario+1 (dispositivo)
2	10146/10	19.7.12	G.U.P.	Bari	c/Sollazzo Carlo Egidio+2
3	18915/07	30.8.12	G.U.P.	Bari	c/Moschetti Gaetano+altri (dispositivo)

*Parte I - § 12. Le attività di collegamento investigativo con riferimento ai  
Distretti delle Corti di Appello: Bari.*

4	18915/07	30.8.12	G.U.P.	Bari	c/Cometa Cosimo+1 (dispositivo)
5	18915/07	30.8.12	G.U.P.	Bari	c/Armenise Stefano+altri (dispositivo)
6	404/99	24.9.12	TRIBUNALE II <sup>^</sup> SEZ.PEN.	Bari	c/Armento Michele+altri (dispositivo)
7	6980/09	11.10.12	CORTE DI ASSISE	Foggia	c/Sandu Corina
8	18640/04	12.10.12	TRIBUNALE II <sup>^</sup> SEZ.PEN	Bari	c/Menga Pietro+altri
9	17864/06	16.10.12	G.U.P.	Bari	c/Paluka Loni+altri (dispositivo)
10	10773/12	7.11.12	G.U.P.	Bari	c/Sedicina Nicola (dispositivo)
11	20675/05	27.11.12	G.U.P.	Bari	c/AlbaneseCosimoDamiano+altri(dispositivo)
12	1867/11	19.12.12	G.U.P.	Bari	c/D'Errico Angelo+1
13	3243/11	20.12.12	TRIBUNALE	Foggia	c/Bisceglia Donato+altri (dispositivo)
14	18038/05	16.1.13	G.U.P.	Bari	c/Apuleo Marco+altri (dispositivo)
15	20053/07	18.1.13	G.U.P.	Bari	c/Cassese Rino+altri (dispositivo)
16	16704/11	4.2.13	CORTE DI ASSISE	Bari	c/Guglielmo Domenico Antonio
17	3320/10	19.2.13	G.U.P.	Bari	c/Trisciuglio Federico+2 (dispositivo)
18	7474/10	19.3.13	G.U.P.	Bari	c/Ciocola Michele+altri
19	3348/11	25.3.13	TRIBUNALE	Foggia	c/Lioce Massimiliano+altri (dispositivo)
20	3348/11	25.3.13	TRIBUNALE	Foggia	c/Coda Luigi
21	13632/12	9.4.13	G.U.P.	Bari	c/Paradiso Nicola+altri
22	16704/11	7.5.13	G.U.P.	Bari	c/Ciani Basilio+altri (dispositivo)
23	5705/01	20.5.13	TRIBUNALE I <sup>^</sup> SEZ.PEN.	Bari	c/Stojanovic Zoran+altri (dispositivo)

### Area Foggiana

La criminalità organizzata operante nell'area foggiana , comprensiva di quella garganica, continua a destare particolare preoccupazione , a causa delle caratteristiche operative spiccatamente violente che la connotano e che tradiscono l' origine, soprattutto per la mafia "garganica", da comunità agricole- familiari "chiuse" e abituate a risolvere con sanguinose e annose faide i contrasti con altri gruppi familiari.

Strutturalmente ogni sodalizio appare organizzato in aggregazioni personali più ristrette, denominate "batterie", operanti in maniera capillare su tutto il territorio.

Il quadro prospettico del territorio ricalca sostanzialmente quello degli anni precedenti e può così schematizzarsi:

Società Foggiana	VERTICE	Foggia
	Batteria MORETTI/PELLEGRINO/LANZA	
	Batteria SINESI/FRANCAVILLA	
	Batteria TRISCIUOGGIO/PRENCIPE/TOLONESE/MA	

	NSUETO	
	Batteria PALUMBO	San Severo
	Batteria SALVATORE ex CAMPANARO	
	Clan RUSSI Michele	
	Clan TESTA/BREDICE	
Clan Gaeta Orta Nova – federato con SOCIETA' FOGGIANA		Orta Nova
Clan dei Montanari - GRUPPO LIBERGOLIS	VERTICE	Gargano
	Batteria DI CLAUDIO/MANCINI	Rignano G.co
	Batteria MATTINATA	Mattinata
	Batteria PRENCIPE	San Giovanni Rotondo
Clan dei Montanari - GRUPPO ROMITO	VERTICE	Manfredonia
	Batteria GIOVANDITTO	Sannicandro G.co
	Batteria MACCHIA	Monte Sant'Angelo
	Batteria MARTINO	San Marco in Lamis
	Batteria MATTINATA	Mattinata
	Clan CIAVARRELLA	
Clan dei Montanari	Batteria CAGNANO VARANO	Cagnano Varano
Batteria CURSIO/PADULA – contigui al GRUPPO ROMITO		Apricena
Batteria TORREMAGGIORE-POGGIO IMPERIALE		Torre Maggiore/P.Imperiale
PRIMOSA/ALFIERI/BASTA		Monte Sant'Angelo
Gruppo TARANTINO		Sannicandro G.co
CLAN BAYAN/PAPA/RICCI Clan BARBETTI Clan TEDESCO		Lucera
Clan CAPUTO distaccatosi da Piarulli/Ferraro dopo l'omicidio CIANNAMEA Clan CUCCHIARALE ex DI TOMMASO Clan PIARULLI/FERRARO		Cerignola

Si analizzerà di seguito l'attività della DDA di Bari che ha riguardato il territorio in questione.

#### **Area Garganica**

**Procedimento penale n. 9930/10- 3243/11 Mod. 21 DDA a carico di Miucci E. + 18 relativo al favoreggiamento della latitanza del boss Franco li Bergolis (inserito nella lista ministeriale dei 30 latitanti più pericolosi).**

L'indagine si è conclusa con il rintraccio e la cattura del pericoloso latitante - capo indiscusso dell'omonimo clan mafioso operante in area garganica (Monte. S. Angelo e Manfredonia) - e con l'emissione di ordinanze cautelari nei confronti dei numerosi favoreggiatori.

Tra questi ultimi vi sono numerosi esponenti di vertice del clan mafioso Sinesi/Francavilla operante nella città di Foggia, i quali si erano stabilmente attivati per favorire la latitanza del Li Bergolis, a conferma del patto di alleanza stipulato tra le due pericolose consorterie mafiose.

L'indagine ha fatto emergere il consolidarsi di preoccupanti alleanze tra sodalizi in terra di capitanata, dimostrando i collegamenti tra la c.d. mafia della pianura (area di Foggia città) e la mafia dei cd. montanari (area garganica).

Le istanze cautelari sono state accolte dal Gip e confermate dal Giudice del Riesame, con il riconoscimento per il reato di favoreggiamento dell'aggravante di cui all'art. 7 l. 203/91.

Il processo dibattimentale si è concluso in data 20.12.2012 con pesanti condanne e con il riconoscimento dell'aggravante di cui all'art 7 l. 203/91.

**Procedimento penale n. 7474/10 Mod. 21 DDA a carico di Pacilli Giuseppe + 18, relativo al favoreggiamento della latitanza del boss Giuseppe Pacilli (inserito nella lista ministeriale dei 30 latitanti più pericolosi).**

L'indagine si è conclusa con il rintraccio e la cattura del pericoloso latitante e con l'emissione di ordinanze cautelari nei confronti dei numerosi favoreggiatori.

Anche in questo caso emerge la presenza di soggetti collegati con il clan Li Bergolis, impegnati, insieme al latitante, a garantire la sopravvivenza del sodalizio mafioso, duramente colpito dai numerosi pregressi interventi repressivi condotti dalla D.D.A. .

L'indagine ha consentito di smantellare una cellula mafiosa profondamente radicata nei territori di Manfredonia e Monte S. Angelo, che era riuscita ad assicurare al latitante una rete di protezione impenetrabile (coordinata e gestita con criteri "militari") oltre che risorse economiche derivanti dall'attività estorsiva.

Il giudizio abbreviato si è concluso in data 19.3.2013 con pesanti condanne e con il riconoscimento dell'aggravante di cui all'art 7 l. 203/91.

**Procedimento n. 17988/11 Mod. 21 DDA a carico di Angelo Notarangelo + 3, in relazione ad una serie di episodi estorsivi posti in essere, con metodo mafioso, ai danni di imprenditori viestani dalla compagine criminale facente capo al Notarangelo.**

La misura cautelare personale chiesta è stata emessa dal GIP in data 16.7.2012 e poi confermata integralmente dal Giudice del Riesame, anche con riferimento all'aggravante di mafia. Accolte anche le richieste di sequestro ex art. 12 sexies l. 1992 n. 356 con conferma da parte del giudice del Riesame.

**Procedimento penale n. 11641/10 Mod. 21 DDA a carico di Caggiano G.+ 16, in relazione a due associazioni criminali dedite al narcotraffico operanti nella provincia di Lucera con collegamenti con la criminalità organizzata foggiana.**

La richiesta di misura cautelare è stata integralmente accolta dal GIP e confermata dal Giudice del Riesame.

Il giudizio abbreviato si è concluso il 18.7.2013 con condanne.

### **Area Foggiana**

Attualmente la città di Foggia vive un momento di equilibrio tra i diversi gruppi criminali, più interessati a consolidare il loro principale interesse, rappresentati prevalentemente dal lucroso mercato degli stupefacenti e dalle estorsioni.

Pertanto, i sodalizi appaiono proiettati verso forme di alleanze e collaborazioni – utili ai traffici illeciti – piuttosto che a sanguinosi conflitti.

Ciononostante, il territorio appare pervaso da un forte allarme sociale, a causa di numerosi attentati dinamitardi e incendiari ai danni di imprenditori e commercianti.

Si rileva, a proposito, l'atteggiamento talvolta ambivalente delle vittime dei reati in questione, spesso asserviti ai clan mafiosi.

**Procedimento penale n. 3320/10 Mod. 21 DDA a carico di Triscioglio F. + 9 relativo a fenomeni di infiltrazione mafiosa all'interno della società partecipata AMICA spa, incaricata del servizio di raccolta dei r.s.u. nel comune di Foggia e di talune cooperative sociali.**

L'inchiesta conferma l'evoluzione della mafia foggiana, confermando l'acquisita capacità di penetrazione nel tessuto politico-istituzionale, grazie all'utilizzo di pratiche di tipo intimidatorio e corruttivo.

Le istanze cautelari sono state accolte dal Gip e confermate dal Giudice del Riesame, con il riconoscimento per i reati di estorsione dell'aggravante di cui all'art. 7 l. 203/91.

Tra coloro che sono stati attinti da misura custodiale per il reato di corruzione compare anche il presidente della società municipalizzata incaricata della raccolta dei r.s.u. della città di Foggia. Il giudizio abbreviato è concluso in data 19.2.2013 con pesanti condanne e con il riconoscimento dell'aggravante di cui all'art 7 l. 203/91.

**Procedimento penale n. 1867/11 Mod 21 DDA a carico di Cassitti Massimiliano + altri in relazione ad una serie di operazioni finalizzate alla contraffazione monetaria, ideate ed allestite mediante una intesa intercorsa tra esponenti della mafia foggiana e referenti dei "Casalesi", appartenenti al clan Venosa.**

Le richieste cautelari e le istanze di sequestro patrimoniale ex art. 12 sexies l. 1992/356 sono state integralmente accolte dal GIP e confermate dal Giudice del Riesame.

Il giudizio abbreviato si è concluso in data 19.12.2012, con l'affermazione di penale responsabilità degli imputati.

**Procedimento penale n.9039/07 Mod 21 DDA a carico di Tresa L. + 57, relativo a quattro associazioni criminali dedite al narcotraffico** operanti nel territorio di San Severo, con articolazioni in altre regioni italiane (Abruzzo, Molise Basilicata) e collegamenti, per quanto riguarda l'importazione dello stupefacente, con narcotrafficienti albanesi.

Alla richiesta cautelare personale e patrimoniale ex art 12 sexies l. 1992 n. 356 ha fatto seguito l'emissione dal parte del GIP distrettuale, in data 6 luglio 2012, di numerose ordinanze custodiali con il sequestro dei patrimoni riferibili ai principali indagati.

**Procedimento penale n. 14219/09 a carico di Melandri V. + 24 altri, in relazione all'infiltrazione della mafia foggiana nel tessuto economico imprenditoriale** attraverso l'effettuazione di cospicui investimenti finanziari nel settore vitivinicolo, con la consumazione di numerosi reati in materia di usura, estorsione, frode fiscali e truffe comunitarie per oltre venti milioni di euro e la creazione, a tal fine, di un sodalizio criminale in cui operavano unitamente soggetti riconducibili alla mafia foggiana e imprenditori del settore vitivinicolo.

Nell'indagine, confermativa della vocazione imprenditoriale della mafia foggiana, veniva coinvolto anche l'amministratore di una importante azienda vitivinicola ravennate.

La richiesta cautelare personale è stata integralmente accolta dal GIP e confermata dal giudice del Riesame.

Sono stati, altresì, ottenuti sequestri patrimoniali per oltre venti milioni di euro

Il giudizio abbreviato è concluso in data 6.6.2013 con condanne per tutti gli imputati e con la confisca dei patrimoni sequestrati

**Procedimento penale n. 6166/11 Mod 21 DDA "Operazione Malavita"** relativa ad una serie di omicidi e tentati omicidi avvenuti in Foggia nel 2011, nell'ambito dello scontro tra le batterie della Società Foggiana facenti capo al clan Sinesi/Francavilla e Moretti/Pellegrino.

Vi è stata l'emissione di O.C.C. in data 9.5.2013, con il riconoscimento dell'aggravante di mafia per i reati su cui è stata disposta la custodia cautelare.

**Procedimento n. 14511/10 Mod 21 DDA Operazione Papiro** relativa ad una serie di usure con l'aggravante mafiosa ai danni di imprenditori foggiani, poste in essere da esponenti appartenenti o continui alla Società Foggiana.

L'ordinanza cautelare è stata emessa in data 27.5.2013.

**Procedimento n. 6052/05 Mod 21 DDA "Operazione Corona":** offre il quadro più attuale della "Società Foggiana" e delle attività illecite da questa svolte, con particolare riferimento ad estorsioni aggravate dall'art. 7 l. 203/91 ai danni di imprenditori foggiani, operanti soprattutto nel settore dell'edilizia.

In data 4 luglio 2013 è stata emessa ordinanza cautelare nei confronti di 25 persone per associazione mafiosa aggravata dall'art. 7 l. 203/91 ed altro.

### **Attuale assetto e attività della Procura della Repubblica di Foggia**

Riguardo l'assetto e l'attività complessivamente svolta dalla Procura della Repubblica di Foggia – in questa ricomprendendo anche quella svolta dalla accorpata Procura della Repubblica di Lucera, già composta dal Procuratore della Repubblica, 5 Sostituti procuratori e 6 Vice procuratori onorari – si rappresenta quanto segue.

L'organico della Procura della Repubblica di Foggia è così composto: 1 Procuratore della Repubblica, 1 Procuratore Aggiunto, 22 Sostituti procuratori (19 effettivi), 24 Vice procuratori onorari (22 presenti).

Il circondario - a prescindere da quello che si è già detto sulla situazione criminale mafiosa - appare, comunque, caratterizzato da crimini gravi e connotati dalla violenza.

Inoltre, la pesante azione estorsiva svolta ai danni di imprenditori e commercianti; nonché l'importante incidenza del reato di usura gettano una luce inquietante sulla possibile regia di organizzazioni mafiose.

Si evidenzia, altresì, che l'accorpamento del territorio garganico già ricadente nella competenza della Procura della Repubblica di Lucera recherà un sicuro aggravio quantitativo e qualitativo della situazione criminale del circondario.

Tra i fatti delittuosi di maggior rilievo trattati dalla Procura in questione nell'annualità si segnalano:

P.P. 1284/12 Mod. 21

In data 12.10.2011 veniva ucciso con vari colpi di fucile, nel centro di Foggia, in pieno giorno nei pressi della propria campagna CIAVARELLA Ciro.

Immediatamente venivano avviate le indagini che portavano alla individuazione di SOCCIO Damiano quale autore dell'omicidio. Per lo stesso veniva chiesta e ottenuta ordinanza custodiale.

P.P. 8971/12/21

Il procedimento ha ad oggetto gravissimi episodi delittuosi posti in essere a breve distanza di tempo nel Comune di Manfredonia, insanguinata da una serie di efferati omicidi ,commessi da giovanissimi individui (molti minorenni).

Si tratta in particolare del duplice omicidio CASTRIOTTA-BALSAMO; del sequestro e del successivo omicidio di SALVEMINI Cosimo, il cui cadavere è stato rinvenuto solo a distanza di circa 6 mesi dopo l'omicidio. Nel gennaio 2013 il Gip ha disposto la misura della custodia cautelare in carcere nei confronti degli indagati maggiorenni.

Al fascicolo veniva poi riunito altro procedimento (15266/12) relativo all'omicidio di DI BARI Matteo, commesso da alcuni dei soggetti responsabili degli altri omicidi suindicati.

P.P. 306/12 RGNR Mod. 21

Il procedimento ha ad oggetto una serie di episodi estorsivi commessi dagli indagati ai danni di diversi imprenditori locali: le complesse indagini consentivano di accertare il coinvolgimento in alcuni episodi di vero e proprio racket del noto pregiudicato RIZZI Giosuè, ucciso con colpi di arma da fuoco agli inizi del 2012. L'operazione - convenzionalmente denominata "habemus papam" dal soprannome attribuito negli ambienti criminali al RIZZI - consentiva, nel mese di ottobre 2012, di giungere all'arresto, su Ordinanza del Gip di Foggia, di 4 persone, accusate a vario titolo, come si diceva, di vari episodi estorsivi.

Il processo è stato definito davanti al II Collegio del Tribunale di Foggia.

P.P. 8549/11 RGNR Mod. 21

Il procedimento ha per oggetto una rapina e una serie di ipotesi di estorsione con richiesta del c.d. "cavallo di ritorno".

Le indagini consentivano di raccogliere gravi elementi probatori a carico di otto soggetti, nei confronti dei quali veniva emessa, nel mese di ottobre 2012, ordinanza di custodia cautelare in carcere dal Gip di Foggia.

Il procedimento è stato in parte definito in sede di giudizio abbreviato.

P.P. 6865/12 RGNR Mod. 21

Il procedimento ha ad oggetto una serie di attentati dinamitardi commessi dagli imputati ai danni di diversi imprenditori locali: le complesse indagini consentivano di accertare il coinvolgimento in alcuni episodi del noto pregiudicato TOLONESE Raffaele;

P.P. 2532/12 RGNR Mod. 21

Il procedimento ha ad oggetto una vicenda di usura ed estorsione commessa dai fratelli CIARFAGLIA, in concorso con il cognato FISNIKU Orges, ucciso con colpi di arma da fuoco in data 23.12.2012, ai danni di una imprenditrice locale.

Alla luce degli elementi raccolti nel corso delle indagini veniva richiesta nei confronti degli indagati l'applicazione della misura cautelare in carcere, richiesta accolta dal Gip di Foggia.

P.P. 6639/13 RGNR Mod. 21

Il procedimento nasce da una denuncia sporta da NICOLELLA Liano per usura ed estorsione contro RUSSI Michele ed il nipote CALO' Matteo: in data 8.5.2013 la p.g. procedeva all'arresto in flagranza dei due indagati, che con l'uso di una mazza da baseball, volevano costringere la parte offesa a consegnare loro il denaro. Venivano disposti, altresì, due sequestri (il primo ex art. 321 c.p.p., il secondo ex artt. 321 c.p.p. e 12 sexies L. 356/92), aventi ad oggetto numerosi conti correnti e beni degli indagati e dei prossimi congiunti.

P.P. 17034/10 RGNR Mod. 21

Il procedimento, nato in seguito ad una rapina consumata ai danni di un furgone portavalori commessa nel maggio 2010, in agro di Cerignola, ha consentito di individuare due diverse bande dedite a reati contro il patrimonio e, in particolare, alle rapine ai danni di portavalori, fenomeni particolarmente diffusi nel circondario.

Grazie alle attività tecniche di intercettazione, è stato possibile sventare assalto a un blindato a Cerignola; nonché sequestrare molte armi tra cui Kalashnikov.

Sulla base degli elementi raccolti, veniva richiesta ed emessa dal Gip un'OCC nei confronti di 19 indagati.

P.P. 13714 / 12 Mod 21

Il procedimento ha ad oggetto molteplici vicende estorsive commesse dagli appartenenti della famiglia Iacobazzi, in S. Severo ai danni di svariate vittime residenti nel medesimo condominio degli imputati; le vittime in alcuni casi sono state costrette a cedere agli Iacobazzi le loro abitazioni, pur essendo i legittimi assegnatari degli immobili IACP. Con riferimento a tali gravi ipotesi delittuose ( estorsioni, danneggiamenti, detenzione e porto illegale di armi comuni da sparo, ricettazione ecc.) sono state avanzate al Gip in sede le richieste per l'applicazione di misure cautelari personali nei confronti di sei persone, tali richieste venivano tutte accolte dal Gip; relativamente a tale procedimento è stato già richiesto ed ottenuto il decreto di giudizio immediato.

P.P. 4158/12 e 4082/12

A carico di Cacciapaglia Angelo + altri. Si tratta di un'indagine che ha portato alla esecuzione di 11 ordinanze di custodia cautelare in carcere e ha consentito di accertare l'esistenza di un'associazione per delinquere con base operativa a Cerignola dedita ai furti, direttamente nei depositi delle aziende, di grosse quantità di merci, prodotti caseari, fitofarmaci, pneumatici in diverse regioni italiani prevalentemente del Nord Est. Successivamente - con mezzi pesanti anch'essi rubati - tali merci venivano portate a Cerignola ai fini dello stoccaggio e vendita.

P.P. 7202/13 Mod 44

Il procedimento nasce a seguito di gravi episodi intimidatori posti in essere ai danni di imprenditore locale la cui abitazione in data 08.05.2013 veniva attinta da colpi di arma da fuoco. Successivamente in data 11.05.2013 il Difrancesco rinveniva una testa di agnello, priva di pelle, nei pressi della vetrata attinta dalle esplosioni. Infine in data 27.05.2013 il Difrancesco riceveva una lettera dal chiaro contenuto estorsivo concernente minacce di morte nei confronti dei componenti della famiglia dell'imprenditore.

Pienamente attuato è il Protocollo di collaborazione con la DDA di Bari; sia attraverso scambi informativi, sia attraverso l'applicazione dei colleghi della Procura di Foggia a procedimenti pendenti presso la DDA di Bari.

### **Attuale assetto e attività della Procura della Repubblica di Trani**

La Procura della Repubblica di Trani si compone di un Procuratore della Repubblica, un Procuratore Aggiunto, 10 Sostituti Procuratori (anche se in servizio ve ne sono attualmente 8) e da 12 Vice Procuratori onorari.

L'analisi dell'attività svolta da detto Ufficio, conferma la sempre effervescente situazione criminale del circondario – che coincide con il territorio della nuova provincia BAT- e il ruolo egemone, soprattutto riguardo il traffico di sostanze stupefacenti, svolto dalla criminalità andriese.

Elemento di novità è costituito dall'ascesa criminale di un nuovo gruppo, capeggiato da tale Greiner Filippo.

Costanti, invece, sono le relazioni tra la criminalità del territorio e la criminalità cerignolana; cosicché, nella relazione inviata dal Procuratore Agg. di Trani viene prospettata l'opportunità di avviare forme di collaborazione più strette e strutturate tra inquirenti e investigatori dei rispettivi territori.

Per quanto concerne l'azione di contrasto patrimoniale alla criminalità, si segnala il proc. n. 60/12 M.P., incardinato presso il Tribunale di Trani sez. Misure di Prevenzione, nell'ambito del quale è stata chiesta la confisca di un ingente patrimonio immobiliare facente capo ai nuclei familiari di Capurso Carmine e Losito Michele.

I procedimenti di particolare interesse trattati nel circondario – dei quali non appare opportuna una indicazione analitica, essendo gli stessi in fase di indagini preliminari ovvero in attesa di emissione di provvedimenti cautelari – riguardano prevalentemente organizzazioni criminali dedite al traffico di sostanze stupefacenti; nonché un preoccupante fenomeno costituito da organizzazioni dedite a rapine, talune accompagnate da sequestro di persona.

Per moltissime di dette indagini è stato attuato il Protocollo di Intesa stipulato con la DDA di Bari in data 20.3.2003, attraverso trasmissione tempestiva di atti di interesse; ovvero applicazioni di colleghi della Procura della Repubblica di Trani alla DDA.

Si segnalano i seguenti provvedimenti vuoi per l'obiettivo rilievo degli stessi; vuoi perché testimoniano la proficua intesa tra i sopra nominati Uffici:

- Procedimento penale n. 10146/10 Mod. 21 DDA a carico di Di Pierro V. + 7, relativo ad un traffico internazionale di droga che ha visto coinvolti soggetti del nord barese e narco-trafficienti albanesi.  
L'indagine, che ha consentito il sequestro di oltre 400 kg di sostanza stupefacente, si è conclusa con l'emissione di provvedimenti cautelari.  
Il giudizio abbreviato si è concluso in data 19.7.2012 con pesanti condanne.
- Fasc. 6858/112721; il fascicolo è nato in seguito al ritrovamento d'armi nella presumibile disponibilità di un gruppo delinquenziale di estrema pericolosità operante nel territorio di Andria; le indagini si sono poi estese a numerose rapine ai danni di autotrasportatori e simili; per questo fascicolo è stato attivato uno stretto collegamento investigativo con la D.D.A. tanto che grazie alla tempestiva trasmissione di atti a detta Procura è stato emesso un provvedimento di fermo ai danni del presunto capo di tale organizzazione che stava per essere scarcerato.
- Infine, meritevole di segnalazione, è l'attività investigativa scaturita dal proc. pen. nr. 2563/2011, in conseguenza dell'efferato omicidio occorso in Canosa di Puglia il 30.04.2011 in danno della cittadina marocchina EL HAYJ Lakhira.  
Il 28 giugno successivo, un piccolo pregiudicato locale per spaccio di stupefacenti, tale Mongelli Felice svelava il nome del mandante del predetto fatto di sangue; nonché l'esistenza di un fiorente traffico di ingenti quantitativi di cocaina in atto tra l'Italia (Puglia, Campania, Lombardia, con base operativa in Canosa di Puglia) e lo stato centroamericano del Costa Rica. In conseguenza delle dichiarazioni del Mongelli, divenuto collaboratore di giustizia, è stato aperto dalla D.D.A. di Bari il proc. pen. nr. 11804/2011 cui risulta applicato

il P.M. già titolare delle indagini sull'omicidio, nello spirito di piena attuazione del protocollo operativo del 20.3.2003.

Per i fatti relativi all'omicidio sono stati rinviati a giudizio, in vinculis, DELLO RUSSO Nicola, DI NUNNO Pasquale, LAMARRA Pietro; LAPADULA Giuseppe .

## Distretto di BOLOGNA

### Relazione del Cons. Roberto Pennisi

Così nell'abstract della relazione dello scorso anno:

*"Il territorio Distretto di Bologna, non omogeneo dal punto di vista delle presenze criminali e del modo di atteggiarsi delle medesime, vede nelle zone corrispondenti alle Province di Modena, Reggio Emilia, Parma e Piacenza la presenza di insediamenti di 'ndrangheta operanti secondo il sistema della "delocalizzazione" delle attività criminali da parte del "locale " calabrese senz'altro individuabile in quello di Cutro (KR), in atto monopolizzato dalla 'ndrina "GRANDE ARACRI".*

*Consapevole di tale realtà la DDA di Bologna ha impostato la sua strategia investigativa in funzione del contrasto dei corrispondenti fenomeni criminali nella loro ontologia più che nel perseguimento dei reati fine così come avveniva in passato. Attività estremamente complessa ma che procede a ritmo serrato e col conseguimento di lusinghieri risultati.*

*Pendono ancora inevase, peraltro, numerose richieste cautelari relative ad indagini svoltesi nel decorso biennio, per gravi fatti di criminalità organizzata mafiosa, i cui sviluppi sono bloccati proprio dal ritardo in cui l'Ufficio GIP di quel Tribunale sta provvedendo ad evadere le richieste predette.*

*L'anno preso in esame ha visto la esecuzione di un congruo numero di provvedimenti restrittivi per reati di narcotraffico, tratta e riduzione in schiavitù, nonché relativi all'approfondimento delle vicende criminali che videro protagonista in territorio bolognese il noto BARBIERI Vincenzo, assassinato. Vicende, soprattutto, di cui sono stati colti e perseguiti i risvolti di natura economico-patrimoniale, grazie alla configurazione del reato di cui agli artt. 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. n. 203 del 1991 nei confronti di numerose persone che fiancheggiavano il predetto nello svolgimento della sua attività delittuosa."*

La relazione dello scorso anno poneva in evidenza la non omogeneità delle presenze criminali e del loro modo di atteggiarsi nel Distretto, corrispondente alla intera Regione Emilia e Romagna.

Si aveva cura di notare come andassero distinte le zone corrispondenti al territorio dell'Emilia da quelle della Romagna; ed entrambe da quella corrispondente al Capoluogo di Regione.

Ed, in particolare le Province di Modena, Parma, Piacenza e Reggio Emilia si indicavano come contrassegnate dalla presenza di criminalità organizzata soprattutto di marca 'ndranghetista, mentre la città di Bologna si definiva una terra di tutti e, pertanto, non catalogabile secondo nessun attributo criminale, non potendosene alcuna specifica organizzazione di tipo mafioso arrogare il dominio.

Si aggiungeva, poi, che risultava abbastanza corrispondente a quella del Capoluogo di Regione la situazione della Romagna, ove si rilevavano presenze di gruppi e persone provenienti dall'area camorrista, così come di gruppi di persone provenienti dall'area della 'ndrangheta, senza che, peraltro, per quanto allora noto, potesse parlarsi di fenomeni criminali tali da consentire la configurazione a livello giudiziario di associazioni per delinquere di tipo mafioso nei confronti delle quali intervenire ipotizzando il delitto previsto dall'articolo 416 bis del codice penale.

Gli eventi relativi al periodo oggi preso in esame confermano in parte quanto si poneva in evidenza lo scorso anno. E dicesi "in parte", perché gli sforzi investigativi che hanno visto maturare i loro effetti nel periodo di cui trattasi consentono oggi di giungere a conclusioni parzialmente diverse soprattutto con riferimento all'area riminese. E ciò anche grazie al fatto che, seppur parzialmente, hanno finalmente visto la luce alcuni esiti di indagini svolte in precedenza e che erano in attesa del provvedimento del Giudice in ordine alle richieste di

custodia cautelare che erano state avanzate dalla DDA bolognese. E di cui si tratterà in prosieguo.

Seguendo lo stesso criterio espositivo dello scorso anno, va detto che può continuare ad effettuarsi la tripartizione dell'area regionale tra zona emiliana da una parte e zona romagnola dall'altra, con l'aggiunta del territorio del capoluogo di regione, avente le dette caratteristiche che fanno sì che a tutte le organizzazioni criminali nazionali sia consentito operare in una situazione di pacifica convivenza, con specifico riferimento al campo degli affari. Cioè investimenti di proventi delittuosi e/o acquisizione di appalti pubblici e commesse private; come pure, ad elevatissimi livelli, alla gestione del gioco d'azzardo.

E non meraviglierebbe se in detto territorio si vedessero comparire manifestazioni di crimine organizzato ricollegabili alla mafia siciliana.

Nella zona emiliana, invece, si conferma quella presenza di crimine organizzato calabrese di marca *'ndranghetista*, ben catalogabile secondo il modello delittuoso di cui all'art. 416 bis c.p., dato che il tipo di condotte che si riscontrano corrisponde proprio a quella fattispecie.

E si conferma pure sempre di più, e lo si afferma con piena cognizione di causa grazie alla necessità che si è avuta di approfondire ulteriormente le indagini cui si è fatto cenno lo scorso anno con il conseguente affinarsi delle conoscenze investigative, quella particolarità dell'atteggiarsi della *'ndrangheta* in Emilia definita *delocalizzazione*, cui si aggiunge, e non casualmente, l'ulteriore caratteristica della propensione alla interazione con altre strutture criminali di diversa matrice; l'una e l'altra caratteristica che proiettano il crimine organizzato emiliano (*id est*, manifestantesi in Emilia) verso una dimensione in cui sembra maturare il fenomeno che può definirsi "della interscambiabilità delle metodologie comportamentali mafiose".

Come noto, la più rilevante e tangibile presenza di crimine organizzato nelle province di Modena, Reggio Emilia, Parma e Piacenza è da ritenersi quella che si ispira alle formazioni *'ndranghetiste* provenienti dal territorio di Crotona; e ciò lo si può affermare, al di là delle indagini della DDA di Bologna, anche sulla scorta della consistente attività preventiva svolta dagli Uffici Territoriali del Governo attraverso misure interdittive di vario genere, che hanno sempre superato il vaglio del Giudice amministrativo ogni qual volta abbiano formato oggetto di controllo di legittimità. Misure particolarmente efficaci in un territorio che, colpito dal terremoto, si è attrezzato proprio allo scopo di prevenire le classiche infiltrazioni nei lavori che immancabilmente si sono presentate.

Ed in proposito va detto, ancora e conclusivamente, che le dette iniziative prefettizie (Modena e Reggio Emilia soprattutto), le quali nei modi consentiti hanno fruito degli esiti di attività investigative anche in corso di svolgimento, hanno spesso destato moti di protesta non solo negli ambienti dai quali ci si aspettava risentimento, ma anche da parte di una certa politica, non catalogabile in base ai partiti bensì trasversale, che mostra, probabilmente per disattenzione nei confronti del territorio, di non comprendere il pericolo esistente in una zona infiltrata dal crimine organizzato ben al di là di quanto possa immaginarsi.

Infiltrazione che ha riguardato, più che il territorio in quanto tale con una occupazione "militare", i cittadini e le loro menti; con un condizionamento, quindi, ancor più grave.

Si che non inutile sarebbe una maggiore cautela nel disapprovare provvedimenti di organi amministrativi dello Stato, peraltro sottoposti ai controlli giurisdizionali previsti dalla legge, con censure che creano disorientamento nella collettività e che, certo, non concorrono alla formazione di un sentimento dei cittadini in termini di repulsione delle infiltrazioni mafiose anche quando queste appaiono dotate di *appeal*. In altre parole concorrendo a determinare la erosione della legalità a tutto favore della logica del profitto. Il che, specie in un periodo di crisi economica che di fatto favorisce le organizzazioni criminali di tipo mafioso, è un imperdonabile errore, quando di errore si tratti

Errore che rischia, altresì, di rafforzare il convincimento dei soggetti che operano nell'ambito del crimine di poter godere di protezioni e coperture tali da indurli a considerarsi forza viva della società civile e, quindi, godere e fruire delle opportunità offerte dalla moderna economia globalizzata e dai suoi strumenti come se stessero operando nella legalità.

Orbene, le dette formazioni che, in Emilia, sembrano ridursi alla *'ndrina* di Cutro facente capo al noto GRANDE ARACRI Nicolino, spiccano nell'universo *'ndranghetista* per la loro

rivendicata autonomia rispetto alla *'ndrangheta* della Provincia di Reggio Calabria, che nel territorio settentrionale in cui si è espansa ha attuato il sistema della *colonizzazione*<sup>262</sup>, spiegandosi così agevolmente le ragioni del constatato diverso modo di atteggiarsi della prima in territorio diverso da quello di origine.

E, tuttavia, a quelle zone non sono state estranee altre presenze di criminalità organizzata, individuabili in quelle di matrice camorristica, con specifico riferimento alle formazioni criminali riferibili alla potente organizzazione dei Casalesi.

Ciò posto, può affermarsi sulla scorta di concreti elementi derivanti dalla analisi svolta da questa Direzione che, per varie ragioni, tra le due entità criminali si sia instaurata, in Emilia, una sinergia operativa che rende inevitabilmente più insidiosa la presenza criminale.

E, si diceva, per varie ragioni, determinate:

- da fatti contingenti;
- ovvero da ragioni più complesse attinenti alle fenomenologie criminali.

I primi corrispondono essenzialmente ai gravi eventi sismici che hanno caratterizzato proprio quelle aree geografiche, che hanno comportato la necessità della esecuzione di importanti opere pubbliche con relativi consistenti stanziamenti di denaro pubblico. E, come sempre in questi casi, l'arrivo attraverso imprese costituenti loro diretta promanazione, ovvero ad esse collegate, delle formazioni criminali, come le api sul miele. E non si esita ad affermare che ciò si sia verificato sulla base di un meccanismo che si era cominciato ad elaborare in occasione di diverso evento tellurico in altra zona (Abruzzo), ove un fenomeno del genere aveva avuto modo di constatarsi.

Quanto alle seconde, esse si riconnettono alla particolare modalità di atteggiarsi del crimine organizzato calabrese in Emilia di cui prima si diceva, che lo ha reso proclive a stringere accordi con esponenti della mafia casalese, alle cui tipologie comportamentali (leggasi sistema della delocalizzazione del crimine, *id est*, quello della creazione di un centro di potere criminale operante autonomamente nel territorio diverso da quello d'origine, ma coll'obbligo di dar conto dei risultati economici alla "impresa madre") il primo ha ritenuto di ispirarsi. Sicchè lo stesso modo di esprimersi ha determinato per una sorta di ordine naturale (criminale) delle cose la opportunità di un comune cammino lungo la via delle attività delittuose, con l'ulteriore effetto del confondersi e/o fondersi delle modalità di comportamento.

E ciò spiega quella definizione di cui sopra a pag. 3.

Sul punto la attività di analisi ha consentito di far emergere una consistente casistica sulla quale non ci si può dilungare per esigenze di riservatezza investigativa.

Tutto questo, come può ben rilevarsi, non avviene casualmente, ma in virtù di una accorta regia, della quale si è in condizioni di cogliere bene, attraverso le indagini bolognesi, per il tipo di svolgimento che hanno avuto nell'ultimo biennio, quella della componente calabrese nel suo svilupparsi, e ciò anche grazie alla attività di coordinamento svolta da questa Direzione che ha avuto cura di stimolare e realizzare il confronto e lo scambio informativo tra le due Direzioni Distrettuali interessate, ovverosia quelle di Bologna e di Catanzaro, proprio in funzione del miglior svolgimento delle parallele indagini in corso a cura di entrambi gli Uffici.

Quanto alla componente campana, se ne registra la presenza ed esistenza di riflesso attraverso le dette indagini, ma ne sfuggono le relative dinamiche che si sviluppano certamente nel territorio di origine, non essendosi ancora instaurati in maniera stabile quei confronti e scambi cui si è appena fatto riferimento.

Dovrà essere, e sarà, cura della Direzione Nazionale -ispirandosi al sano principio secondo cui il serio contrasto del crimine organizzato nel suo essere, oltre che nelle sue manifestazioni, deve attuarsi ad opera delle strutture anticrimine del territorio in cui esso crimine si estrinseca, ovviamente ricorrendone i presupposti di fatto e diritto- stabilire la detta prassi virtuosa.

---

<sup>262</sup> Tale sistema prevede la formazione di *locali* di *'ndrangheta* nel territorio di espansione, a differenza della *delocalizzazione* che non prevede detta formazione.

Essa consentirà, anche, di risolvere tre inconvenienti che nel periodo preso in esame appaiono essersi verificati sul versante della azione di contrasto della criminalità di marca camorrista presente nella Regione:

- Dispersione delle indagini nel Distretto, di tal che ad occuparsene siano anche Uffici del Pubblico Ministero diversi dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Bologna, con ovvie conseguenze quanto alla configurazione giuridica dei fatti, anche per la correlata considerazione che non disponendo le Procure non distrettuali del *know how* occorrente, alle stesse sfuggono le reali connotazioni dei fatti, sulle quali, peraltro, non possono neppure specificamente investigare per i limiti legali di competenza funzionale;
- Limitazione dell'intervento repressivo della Direzione Distrettuale spesso ai soli reati fine anche quando potrebbe contrastarsi la struttura associativa di cui le indagini consentono di delineare i contorni<sup>263</sup>, con la conseguente agevolazione di quanto rilevato *sub* 1., che può determinare, così come di fatto ha determinato, diversità di valutazione tra Pubblico Ministero non distrettuale e G.I.P., con conseguenti trasmissioni per competenza al P.M. distrettuale e relativi effetti quanto all'efficacia ed alla tempestività della repressione delle condotte delittuose di tipo mafioso;
- Ed, in definitiva e complessivamente, mancata piena intellesione del reale senso della presenza camorristica nel territorio della Emilia e Romagna nella forma della citata delocalizzazione criminale. E ciò per effetto della utilizzazione di sistemi, per così dire, tradizionali e desueti per individuare la presenza di strutture criminali organizzate in un determinato territorio, trascurandosi così la naturale tendenza del crimine mafioso alla propria trasformazione per durare nel tempo.

Ad aggravare il quadro si aggiunge il fatto che le indagini di criminalità organizzata "camuffate" da indagini ordinarie sfuggono alla cognizione della Direzione Nazionale<sup>264</sup>, con il conseguente depotenziamento della completezza investigativa che viene privata del benefico effetto del coordinamento, che ha lo scopo proprio di arricchire le indagini svolte da Uffici di territori in cui si manifestano fenomeni criminali che ne vedono di corrispondenti in altri territori, ovverosia quelli caratterizzati dalla matrice della criminalità che altrove si manifesta.

Ovvero può avvenire che i rapporti tra i diversi Uffici (distrettuale e non distrettuale) avvengano al di fuori del coordinamento della Direzione Nazionale, secondo un sistema che, seppur non difforme dal rito, certamente non risponde alla moderna logica di un serio contrasto della criminalità organizzata nell'epoca della globalizzazione.

Tale anomalia si verifica, a volte, anche nei rapporti tra Uffici distrettuali, salvo ad apprendersi poi che lo scambio informativo ha avuto inizio senza avere il naturale seguito, con conseguente vanificazione degli effetti cui mira l'art. 371 c.p.p.. Ne deriva che buona prassi sarebbe quella di non prescindere mai dall'intervento dell'Ufficio nazionale, senza attendere il momento patologico del coordinamento *ex art. 371 bis* c.p.p.: si avrà così modo di apprezzare la estrema convenienza ai fini delle indagini del servizio offerto da chi, per legge, ha proprio il compito di svolgere tale funzione di raccordo tra diversi Uffici.

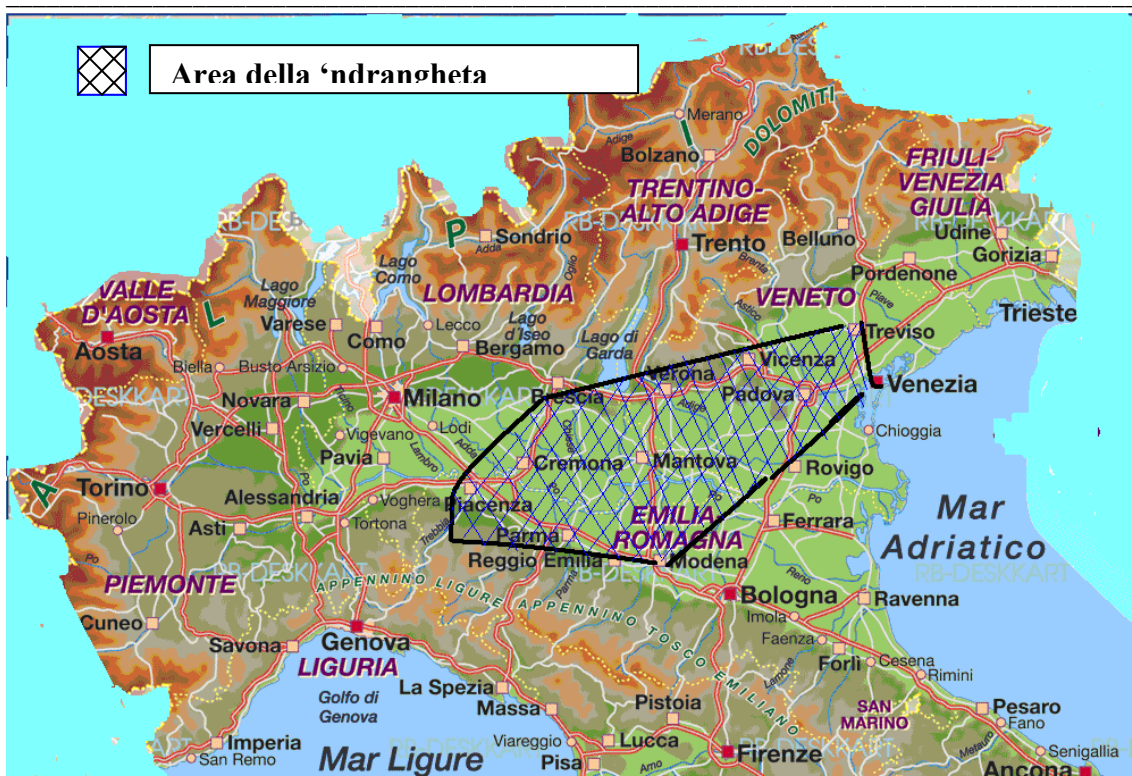
In definitiva, la istituzionalizzazione dei rapporti tra DDA di Bologna e DDA di Napoli dovrà essere imprescindibile impegno della Direzione Nazionale, proprio allo scopo di consentire la più razionale ed efficace repressione delle manifestazioni criminali di marca camorristica in Emilia e Romagna, con effetti chiaramente benefici anche per il livello qualitativo delle indagini campane.

Nella relazione dello scorso anno è stata proposta la seguente cartina geografica:

---

<sup>263</sup> Si ripeterebbe, così, la inopportuna strategia di contrasto del non lontano passato, riguardante tutto il crimine organizzato, di rimettere alle sole Procure dei territori di origine le indagini sui fatti associativi.

<sup>264</sup> Questa ne viene a conoscenza solo grazie al sistema delle "doppie intercettazioni" i cui casi spesso si verificano ad ulteriore riprova della mafiosità dei fatti investigati dalla Procura "incompetente". Per esemplificare, va detto che nel periodo preso in esame si sono verificate numerose "doppie intercettazioni" tra la Procura della Repubblica di Rimini e la Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli.



La si ripropone anche in questa sede perché oggi la detta rappresentazione grafica della espansione della *'ndrangheta* di cui si sta trattando può ritenersi ancora più rispondente alla realtà di quanto già lo fosse lo scorso anno. Può sembrare singolare, ma è come se si verificasse un fenomeno per il quale siano le regole del crimine organizzato a dettare il senso della circolazione autostradale, sì da fare in modo che la *'ndrangheta* emiliana, giunta verso Nord a Piacenza percorrendo la A1, devii poi sulla destra imboccando la A21 verso Brescia e, quindi, di nuovo a destra grazie alla A4 che la conduce nel cuore del Veneto. Come se la prosecuzione lungo la A1 le fosse interdetta, per come di fatto lo è, da un'altra presenza criminale che non la consente.

In altre parole vuol cioè dirsi che la tendenza del crimine emiliano di espandersi verso l'area bresciana (passando per il cremonese), e da qui verso il Veneto può oggi ritenersi prepotentemente confermata attraverso i dati in possesso di questa Direzione. E ciò è anche rappresentato dalle sinergie investigative che si instaurano ricorrentemente tra le DDA di Bologna e Venezia, cui si aggiunge anche quella di Brescia, ove spesso si espande la attività della struttura *'ndranghetista* delocalizzata installata in Emilia.

Infine, sempre dal punto di vista generale, va rilevato, altresì, che cominciano a cogliersi segnali tali da far ipotizzare fondatamente che la ghiotta opportunità offerta dalla costa romagnola, con spiccate vocazioni turistiche che possono diventare ancora più interessanti in un periodo di crisi economica che rende asfittiche le altre attività industriali-commerciali, stia diventando di interesse pure per il crimine calabrese strutturato. Tanto si registra anche perché non si esclude il pericolo che la co-presenza nel medesimo territorio di diverse formazioni criminali, ove i rapporti tra le stesse non fossero armonizzati da loro esponenti con pregresse dimestichezze, potrebbe sfociare in contrasti anche eclatanti.

§§§§§§§§§§§§§§§§

Venendo, ora, alle novità maturate nel corrente periodo grazie al fatto che sono sfociate nella emissione di misure cautelari diverse indagini della DDA di notevole interesse, si rappresenta quanto segue.

Nell'ambito del procedimento penale n. 599/10 R.G.N.R. DDA è stata emessa dal GIP distrettuale in data 12.12.2012 la misura della custodia cautelare in carcere e domiciliare nei confronti di n. 28 indagati, appresso indicati, per diverse imputazioni delle quali qui di seguito si riporta l'addebito associativo:

1. AGOSTINO Francesco, nato il 01.04.1984 a Siderno (Re), residente a Marina di Gioiosa Ionica (RC) viale delle Rimembranze Sud 112;
2. CAGLIUSO Domenico, nato il 14.06.1986 a Siderno (RC), residente in Marina di Gioiosa Ionica (Re) Strada Galea 42 A;
3. CAMPAGNA Giannalberto, nato il 22.10.1983 a Praia a Mare (CS), reso a Conselice (RA) via Predola 16 - domiciliato via Amendola 35 D;
4. CAPPIELLO Manuele, nato il 27.01.1985 a Chieri (TO) e anagraficamente residente a Cambiano (TO) via Carnia 28;
5. CARROZZINO Ciriaco Luigi, nato il 14.08.1986 a Belvedere Marittimo (CS), residente a S. Maria del Cedro (CS) via Orsomarso 144;
6. CHIARADIA Daniele, nato l'08.11.1978 a Cosenza, ivi residente in via Cesare Marini 9;
7. CONDELLI Luigi, nato l'08.02.1975 a Roma, residente a Reggio Calabria via Dalmazia 16;
8. CRUSCO Filippo, nato il 25.06.1987 a Praia a Mare (CS) e anagraficamente residente a Grisolia (CS) via Schina 71;
9. CUCCHI Letizia, nata il 17.12.1981 a Portomaggiore (FE), residente a Conselice (RA) via Kennedy 15;
10. DE MARCO Giovanni, nato il 03.09.1980 a Napoli, ivi domiciliato in c.so San Giovanni a Teduccio 835;
11. DURANTE Alfonso, nato il 01.12.1955 a Massa Lombarda (RA), domiciliato a Ravenna viale delle Betulle 39;
12. FEMIA Guendalina, nata il 14.12.1984 a Locri (Re), residente a Conselice (RA) via Predola 16 - domiciliata in via Amendola 35D; .
13. FEMIA Nicola, nato l'01.02.1961 a Marina di Gioiosa Jonica (Re), anagraficamente residente Sant'Agata sul Santerno (RA) via Roma 7A;
14. FEMIA Rocco Maria Nicola, nato il 13.01.1991 a Locri (RC), residente a Conselice (RA) via Amendola n. 35D;
15. GRECO POLITO Carmelo, nato il 29.07.1965 a Licata e residente a Imola via Marconi 163;
16. IRCO Ciro, nato il 15.10.1966 a Napoli, domiciliato in Ercolano via Patacca 37;
17. KHMELEVSKAYA Viktoriya, nata il 27.04.1983 a Vladivostok (Russia), residente a Sant'Agata sul Santerno, via Roma 7;
18. LA PASTA Pasquale, nato il 19.05.1980 a Napoli, residente a Sant'Onofrio (VV) via Torino 9;
19. LO MONACO Giuseppe, nato il 29.11.1962 a Ragusa, residente a Massa Lombarda (RA) via Ilaria Alpi 81;
20. LUPO Calogero, nato il 14.12.1967 a Mazara del Vallo (TP) e anagraficamente residente a Sant'Agata sul Santerno (RA) via Roma 7A;
21. MACCARI Giuliano, nato il 21/07/1961 a Pollenza (MC), ivi residente in via Murat 44;
22. MASCHERETTI Giuseppe, nato il 15.03.1957 a Bergamo e domiciliato a Torre De' Roveri (BG) via Donizetti 6F;
23. MENGOLI Gian Loris, nato il 02.01.1961 a Imola (BO), domiciliato a Castel Bolognese (RA) via Emilia Interna 67;
24. NEGRINI Ettore, nato il 16(04(1956 a Massa Lombarda (RA), ivi domiciliato in via della Costituzione 16;
25. PETROLO Virgilio, nato il 04(08(1986 a Locri (RC), domiciliato in Marina di Gioiosa Ionica (RC) Strada Sant'Anna 81;
26. RIZZO Massimiliano, nato il 28.03.1969 a Biella, residente a Borriana (BI) Piazza Mazzini 18(c);
27. ROMEO Rosario, nato il 07.10.1955 a Reggio Calabria ed ivi residente in via Pirgo Gallina n. 24;
28. TANCREDI Luigi, nato il 27.04.1965 a Potenza, residente a Roma via Fiume delle Perle 11;
29. TRIFILIO Valentino, nato il 02.09.1988 a Praia a Mare (CS), residente a S. Maria del Cedro (CS) via degli Aironi 53 - domiciliato Conselice via Selice 29(A);
30. VIRZI' Salvatore, nato il 25.05.1965 a Catania, domiciliato a Reggio Calabria via San Giuseppe 28;
31. TORELLO GUIDO, nato l'11 agosto 1980, a Nizza Monferrato, domiciliato a Isola d'Asti, Via Riccardo Rocca n. 1.

**Femia Nicola, Femia Rocco Maria Nicola, Femia Guendalina, Campagna Giannalberto, Condelli Luigi, Tancredi Luigi, Rizzo Massimi/iano, Carrozzino Ciriaco Luigi, La Pasta**

**Pasquale, Cagliuso Domenico, Trifilio Valentino, De Marco Giovanni, Maccari Giuliano, Chiaradia Daniele, Durante Alfonso, Virzi' Salvatore, Negrini Ettore, Mascheretti Giuseppe, Capiello Manuele, Cucchi Letizia.**

a) artt. 416 bis, commi I, II, III e VII c.p.; perché, in concorso tra loro e con soggetti ancora ignoti taluni dei quali residenti in Romania e altri in Gran Bretagna - avvalendosi della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva, per acquisire una posizione di prevalenza e controllo nel settore economico del gioco elettronico a distanza online con vincite in denaro e della distribuzione e noleggio di apparecchi da intrattenimento ex art.110 comma 6 a) T.U.L.P.S. c.d. "Video Slot"; costituivano una associazione di tipo mafioso allo scopo di commettere una serie indeterminata di delitti: ex art 4 L. 13 dicembre 1989 n. 401 di esercizio abusivo di attività di organizzazione e raccolta a distanza di gioco online; ex art. 12, quinquies D.L. 8 giugno 1992 n. 306 n. 306 convertito in L. 7 agosto 1992 n. 356 di trasferimento fraudolento di valori; ex artt. 110, 629 c.p. di estorsione aggravata; ex artt. 640 ter e 617 ter c.p. di frode informatica e interruzione illecita di comunicazioni informatiche e telematiche. Associazione che si avvaleva della struttura oggettiva costituita dalle dotazioni materiali di ditte individuali e società di capitali tutte riconducibili a **Femia Nicola** ( inteso "Rocco") nel cui ambito operavano con distinti ruoli, realizzando, fra le altre, le seguenti condotte. **Femia Nicola** (inteso "Rocco") sottoposto alla misura di prevenzione personale della sorveglianza speciale quale indiziato di appartenenza ad organizzazioni 'ndranghetiste, mantenendo un ruolo egemone di capo e promotore della' associazione anche quale titolare delle risorse finanziarie investite per la costituzione delle società di capitali e ditte individuali a lui riferibili anche se fittiziamente intestate ad altri componenti il sodalizio criminale, ~ operava quale esclusivista di fatto e per l'intero territorio nazionale dei seguenti siti WEB esteri di giochi online, abusivamente attivi in Italia in assenza della prescritta autorizzazione dell'A.A.M.S.:

- DOLLARO e dal mese di febbraio 2011 STARPKLIVE, entrambi riconducibili alla struttura operativa sita in Romania, gestiti in compartecipazione dai FEMIA con TANCREDI Luigi, soggetto noto nel settore dei videogiochi tanto da risultare accreditato negli ambienti istituzionali quale primo referente del sito [www.italypoker.it](http://www.italypoker.it) - questo regolarmente autorizzato dall'A.A.M.S
- VIVA (già DAVID), VANILLA e 888SUITE, riconducibili alla Meadway Holding Ltd, società di diritto britannico con struttura operativa a Londra e riferibile in primo luogo al soda le RIZZO Massimiliana.

~ assumeva ogni decisione in merito alla composizione del capitale sociale e alla concreta operatività delle imprese controllate dal gruppo criminale operanti nel settore della produzione e commercializzazione di apparecchi da intrattenimento ex art. 110, comma 6 A T.U.L.P.S. alterate in modo da occultare all'Erario i reali volumi di gioco: società via via identificate in :

VIDEOGAMES FEMIA s.r.l., LAS VEGAS GAMES s.r.l., FEMIA GAMES s.r.l., JOY TO PLAY s.r.l., P.L.F. s.r.l., SLOTPROJECT s.r.l., SLOT POINT PRODUCTION s.r.l., GENERAL SERVICE s.a.s. di TREVISAN Alessandra & C. e ditte quali VIDEOGAMES FEMIA di FEMIA Nicola, PUNTOGAMES di CARROZZINO Ciriaco Luigi, BV GROUP di TRIFILIO Valentino;

~ assumeva ogni decisione per la falsa intestazione a taluni degli associati di denaro e altri beni economici frutto dell'attività del gruppo criminale, con la finalità di eludere la possibile applicazione nei suoi confronti di misure di prevenzione patrimoniale;

~ assumeva ogni decisione relativa alle retribuzioni mensili degli associati' ( quali Trifilio Valentino, Cagliuso Domenico, Maccari Giovanni) cui veniva conferito il compito di riscuotere, con cadenza inframensile, gli importi dovuti all'associazione dai vari gestori delle sale gioco ove erano installati i terminali informatici del gioco online, ovvero gli apparecchi di cui all'art. 110 comma 6 a T.U.L.P.S muniti in schede elettroniche contraffatte;

~ assumeva le più rilevanti decisioni sulle scelte difensive degli associati coinvolti in inchieste giudiziarie originate da ipotesi di reato consumate in esecuzione dell'accordo associativo sopportando anche i relativi oneri finanziari per la retribuzione degli avvocati ( ad esempio a seguito dell'arresto di Cagliuso Domenico il 12 ottobre 2010 e a seguito del sequestro di una scheda contraffatta a Capiello Manuele);

~ manteneva contatti illeciti con appartenenti a Forze di Polizia per acquisire notizie riservate su eventuali indagini a carico degli associati per fattispecie di reato riconducibili al gruppo criminale ( segnatamente con Rosario Romeo, ispettore della Polizia di Sato in servizio presso la Squadra Mobile di Reggio Calabria e con Lo Monaco Giuseppe, brigadiere della Guardia di Finanza di Lugo);

~ assumeva ogni decisione sulle azioni intimidatorie ovvero estorsive da realizzare in danno di terzi nei cui confronti l'associazione vantava crediti originati da fattispecie di reato, in particolare pretese economiche derivanti dalla ripartizione di guadagni realizzati dalla gestione del gioco online e dalla utilizzazione di apparecchi da intrattenimento ex art. 110, comma 6 A T.U.L.P.S alterate per occultare all'Erario i reali volumi di gioco.

**Femia Rocco Maria Nicola ( detto Nicolas), Femia Guendalina, Campagna Giannalberto**, operando alle dirette dipendenze ed in stretto contatto con Femia Nicola ( inteso "Rocco", padre di Rocco Maria Nicola e di Guendalina, nonché suocero di Campagna Giannalberto) partecipavano al ruolo di promotori e organizzatori dell'associazione realizzando, fra le altre, le seguenti condotte:

~ coadiuvavano - anche dal punto di vista tecnico e per la tenuta della relativa contabilità - Femia Nicola (inteso "Rocco") nella gestione dei siti di gioco online: **DOLLARO, STARPCLIVE, VIVA** (già **DAVID**), **VANILLA** e **888SUITE** sia mantenendo i contatti con i correi operanti in Romania e nel Regno Unito; sia mantenendo i contatti con i coindagati gestori, in varie regioni d'Italia, di sale giochi ove erano installate le macchine informatiche che operano quali terminali dei predetti siti per il gioco a distanza;

~ si rendevano intestatari fittizi di beni ( in particolare quote societarie ed immobili) provento dell'attività oggetto del programma associativo, allo scopo di celarne la effettiva riferibilità a Femia Nicola ( Rocco), onde eludere la possibile applicazione a quest'ultimo di misure di prevenzione patrimoniali. In particolare **Femia Guendalina e Femia Rocco Maria ( detto "Nicolas")** prestavano il consenso alla falsa intestazione in loro favore di quote del capitale delle società "Las Vegas Games s.r.l."; "Femia Games s.r.l."; "Joy To Play s.r.l."; "Italia Games s.r.l."; "New Slot s.r.l.", "Mani Immobiliare s.r.l." e "Studio 13 Immobiliare s.r.l.". **Campagna Giannalberto**, a sua volta, prestava il consenso alla falsa intestazione in suo favore di quote del capitale delle società "Slot Casinò Forlì s.r.l.";

~ coadiuvavano - anche dal punto di vista tecnico e per la tenuta della relativa contabilità - Femia "Rocco" nella gestione delle società utilizzate per la commercializzazione di schede per apparecchi da intrattenimento ex art. 110, comma 6 a) T.U.L.P.S alterate per occultare all'Erario i reali volumi di gioco;

~ Campagna Giannalberto e Femia Rocco Nicola, inoltre, partecipavano: il primo alle delitti di rapina e sequestro di persona in danno di El Toumni Ennaj; Femia Rocco Nicola alle azioni estorsive in danno di Scarlino Pierluigi e De Marco Giovanni;

**Condelli Luigi, Virzi Salvatore, Negrini Ettore**, operando in stretto contatto con i vertici dell'organizzazione ( individuati nei componenti il nucleo familiare Femia e in Campagna Giannalberto) partecipavano all'associazione realizzando, fra le altre, le seguenti condotte:

~ anche in forza della qualifica professionale di commercialisti del Virzi e del Negrini, fornivano costantemente ai capi dell'associazione consigli tecnici per la migliore realizzazione delle operazioni giuridiche e commerciali volte a dissimulare la disponibilità esclusiva in capo a Femia Nicola di società operanti, prevalentemente, nel settore della distribuzione e noleggio di "Slot Machine" e nel settore immobiliare (in particolare delle società: Videogames Femia S.r.l. il cui capitale sociale per una quota del 95 % veniva intestato a Condelli Aldo, padre di Luigi ma persona certamente estranea all'impresa; Arcade s.r.l.; Las Vegas Games s.r.l.; New Slot s.r.l.; Slotproject s.r.l. e Mani Immobiliare s.r.l.) e fornivano inoltre assistenza al Femia Nicola per la realizzazione di operazioni commerciali che il capo dell'associazione definiva spendendo le ragioni sociali delle società di cui aveva conseguito il controllo dissimulato;

~ fornivano ai capi dell'associazioni consulenze in occasione dei controlli anche amministrativi effettuati presso le sale giochi ove erano installate gli apparecchi da intrattenimento ex art. 110, comma 6/A T.U.L.P.S. illegalmente modificati, con la finalità di non fare emergere, in quei contesti, la riconducibilità a Rocco Femia della vendita delle schede per "slot machine" modificate per occultare all'Erario i reali volumi di gioco;

~ acquisivano, per poi riferirle ai capi e promotori dell'associazione, notizie su attività investigative a carico dei componenti l'associazione, sfruttando, all'uopo, i rapporti di frequentazione con appartenenti a Forze di Polizia; in particolare il Condelli i rapporti con Romeo Rosario, in servizio alla Squadra Mobile di Reggio Calabria; il Negrini i rapporti con Lo Monaco Giuseppe, brigadiere della Guardia di Finanza di Lugo;

~ il Negrini inoltre forniva la disponibilità del suo studio in Massa Lombarda per gli incontri tra Nicola Femia e il brigadiere della Guardia di Finanza Lo Monaco Giuseppe finalizzati ad acquisire da quest'ultimo notizie destinate a rimanere segrete.

**Carrozzino Ciriaco Luigi, La Pasta Pasquale, Cagliuso Domenico, Durante Alfonso, Trifilio Valentino, De Marco Giovanni, Maccari Giuliano, Chiaradia Daniele, Capiello Manuele, Mascheretti Giuseppe**, operando sempre sotto l'egida di Rocco Femia e degli altri capi del gruppo criminale, con piena disponibilità a realizzare condotte di reato anche in luoghi diversi da quelli di abituale residenza a seconda delle necessità del gruppo, realizzavano, fra le altre, le seguenti condotte di partecipazione all'associazione:

~ si occupavano della individuazione - in varie zone del territorio nazionale- delle sale gioco ove installare i terminali del gioco online illegale, ovvero per la installazione di "video slot" modificate per occultare all'Erario i reali volumi di gioco, provvedendo: sia a mantenere i rapporti con i relativi gestori; che alla riscossione quindicinale dei proventi dell'attività illecita che consegnavano ai capi dell'organizzazione (in particolare: Carrozzino per le zone di Napoli e Caserta; la Pasta Pasquale prima per il Veneto poi a Roma dopo il conseguimento da parte del Femia Rocco della sala giochi già di pertinenza di Dibilio Giampiero; Cagliuso Domenico, Trifilio Valentino, De Marco Giovanni, Maccari Giuliano in varie regioni d'Italia; Chiaradia Daniele per la Calabria, Capiello Manuele per il Piemonte;

~ partecipavano ad azioni intimidatorie ed estorsive finalizzate al recupero dei crediti vantati dall'associazione nei confronti di soggetti terzi gestori di terminali di gioco online illegale ovvero di sale ove venivano installati apparecchi da intrattenimento ex art. 110, comma 6 A, T.U.L.P.S. illegalmente modificati, ovvero in danno di sodali responsabili della sottrazione di risorse finanziarie del gruppo criminale (in particolare: Carrozzino Ciriaco Luigi ai danni del De Marco Giovanni; La Pasta Pasquale, Cagliuso Domenico, ai danni di Dibilio Giampiero),

~ Durante Alfonso, Trifilio Valentino, inoltre, su disposizione di Rocco Femia, consentivano la formale intestazione in loro favore di somme di denaro ovvero quote di capitale sociale in realtà nella piena ed esclusiva disponibilità dello stesso Femia e ciò allo scopo di eludere l'eventuale applicazione a quest'ultimo di misure di prevenzione patrimoniali ( in particolare Durante Alfonso, quale titolare della ditta "Valentina Giochi di Durante Alfonso, riceveva, senza alcuna giustificazione commerciale, la somma di € 200.000,00 proveniente dalla Videogames Femia: società controllata da Rocco Femia; Trifilio Valentino si rendeva intestatario fittizio della ditta BV Group e di quote del capitale sociale della Arcade s.r.l. e Slotproject s.r.l.: tutte imprese controllate anche finanziariamente da Rocco Femia).

**Tancredi Luigi ( inteso "Gino") e Rizzo Massimiliano ( inteso "Stefano")**

operando in costante contatto con Femia Rocco nel settore del gioco online illegale, partecipavano all'associazione realizzando le seguenti condotte:

~ **Tancredi Luigi**, imprenditore titolare di siti WEB regolarmente autorizzati dall'A.A.M.S. per l'esercizio del gioco a distanza, costituiva con Femia Rocco una società di fatto per la gestione dei siti di diritto rumeno "Dollaro" e "Starplive" che, sull'intero territorio nazionale, consentivano ai soggetti abilitati dall'associazione il gioco online in assenza di concessione dell'A.A.M.S.;

~ **Rizzo Massimiliano**, operando abitualmente a Londra quale titolare dei siti WEB di diritto britannico "Viva" "Vanilla" e "888Suite", concedeva a Nicola Femia e agli altri soggetti ai vertici dell'associazione l'esclusiva per l'Italia della distribuzione degli accessi a quei siti e così consentiva la loro utilizzazione sull'intero territorio nazionale per il gioco illegale online in assenza di concessione dell'A.A.M.S.

**Cucchi Letizia**, legata da stabile rapporto di collaborazione professionale con Nicola Femia, operando costantemente alle sue dirette dipendenze partecipava all'associazione con a capo lo stesso Femia Rocco, realizzando le seguenti condotte:

~ curava ogni aspetto relativo alla commercializzazione, da parte di società di capitali e ditte riferibili comunque a Femia Nicola, di schede elettroniche per apparecchiature "video slot" modificate per occultare all'Erario i reali volumi di gioco, curando in particolare la contabilità delle maggiori somme pagate dagli acquirenti delle schede alterate nel senso predetto, rispetto al valore delle normali schede commercializzate dalle stesse società;

Con l'aggravante, per tutti gli indagati, ex art. 4 L. 16 marzo 2006 n. 146 quali autori di reato transnazionale realizzato, per talune fasi essenziali di pianificazione e controllo, negli stati della Gran Bretagna ove è attiva la struttura societaria riferibile a Rizzo Massimiliano, e della Romania, ove è attiva la struttura societaria riferibile a Tancredi Luigi e Nicola Femia.

Con l'aggravante, per il solo Femia Nicola, ex art. 71 D. L.vo 6 settembre 2011 n. 159, per avere commesso il fatto durante il periodo di espiazione di misura di prevenzione personale.

In Conselice e Massa Lombarda e altri luoghi del territorio nazionale.

Dal 2007 fino a epoca attuale, periodo di consumazione limitato per il solo De Marco Giovanni al 15 ottobre 2010.

**Ed, altresì, la contestazione relativa ad un delitto di estorsione consumato nella economia dello svolgimento della complessiva attività delittuosa:**

***Femia Nicola, Femia Rocco Maria Nicola, Irco Ciro, Carrozzino Ciriaco Luigi, Cagliuso Domenico***

***dd)*** artt. 110, 629, commi I e II c.p.; 7 D.L. 13 maggio 1991 n. 152 convertito in L. 12 luglio 1991 n. 203;

*perché, in concorso tra loro e con ignoti, dopo che De Marco Giovanni si era appropriato, in danno di correi nel reato ex art. 4 L. 401/1989, della somma di circa € 50.000,00 provento del gioco illegale online, con ripetute minacce di azioni violente ai danni dello stesso De Marco e dei suoi familiari (segnatamente della madre, della moglie e del fratello De Marco Giuseppe) così da suscitare nelle persone offese gravi timori per la loro incolumità, costringevano il De Marco Giovanni a consegnare una somma non inferiore a 15.000,00 € in parte reperita dal fratello tramite un prestito bancario, e così si procuravano l'ingiusto profitto corrispondente alla disponibilità di quella somma di denaro con corrispondente danno patrimoniale per le persone offese.*

*Con l'aggravante di aver commesso il fatto valendosi della forza di intimidazione e della condizione di assoggettamento ex art. 416 bis c.p., cui le vittime venivano costrette sia in ragione della appartenenza di Irco Ciro e Femia Nicola a organizzazioni criminali di stampo rispettivamente camorristico e ndraghetistico nota alle stesse vittime, sia per le modalità delle plurime intimidazioni rivolte indistintamente ai componenti il nucleo familiare del De Marco Giovanni: raggiunti presso le loro abitazioni per costringerli a favorire le ricerche del loro congiunto o comunque a pagare la somma sottratta dal De Marco.*

*In Conselice e Napoli nel novembre 2010*

Come può notarsi trattasi di complessa attività delittuosa svoltasi sotto l'egida di un titolato esponente della criminalità organizzata calabrese installatosi in Emilia, FEMIA Nicola detto "Rocco", ma operante in gran parte del territorio nazionale e con propaggini anche all'estero, al quale faceva capo una delle più redditizie attività delittuose trattate oggi dal crimine mafioso, ovverosia il gioco d'azzardo esercitato attraverso le c.d. *slot machine*. E si è avuta cura di riportare pure l'ulteriore addebito delittuoso perché si avesse contezza, anche grazie a tale indagine, di quel fenomeno della interazione tra strutture criminali diverse di cui prima si diceva. In particolare si notano operare insieme soggetti affiliati alla 'ndrangheta con correi appartenenti alla camorra per il conseguimento dei comuni scopi delittuosi.

o o o o o

**Il 06.11.2012 il GIP distrettuale ha emesso ordinanza di custodia cautelare nell'ambito del procedimento penale n. 19941/08 R.G.N.R. DDA nei confronti di n. 15 persone cui si addebita il delitto di cui all'art. 416 bis c.p. di cui appresso:**

*per il reato p.p. dall'art. 416 bis comma 4 e 6 CP per avere costituito e partecipato ad una associazione di tipo mafioso, avvalendosi della forza di intimidazione promanante dal vincolo associativo e della conseguente condizione di assoggettamento delle vittime per la commissione dei reati di seguito indicati - ed in particolare, di usura ed estorsione aggravate- ed allo scopo di acquisire il controllo delle attività economiche delle vittime, dissimulando le condotte illecite e violente con l'apparente esercizio delle attività di finanziamento e recupero crediti commesse a ISES S.r.l. e ISES Italia S.r.l.*

*Con le seguenti condotte:*

*Vallefuoco Francesco, Esposito Lucia (legata sentimentalmente a Vallefuoco Francesco), Panico Giustina (coniuge di Vallefuoco Francesco), Zavoli Roberto in qualità di organizzatori e direttori; D'Amore Gennaro (amministratore di ISES Italia S.r.l., coniuge di Panico Antonietta, sorella di Panico Giustina) ed Esposito Gennaro, quali referenti di fiducia di Vallefuoco Francesco ed esecutori materiali delle violenze e minacce in danno delle vittime; D'Amore Francesco, D'Amore Giuseppe, Pannone Luigi, Luciano Luigi, Abete Giovanni, Vallefuoco Luigi, Terracciano Giuseppe, Vallefuoco Nicola quali esecutori materiali delle violenze e minacce in danno delle vittime; Monfrecola Antonio, fiduciario di Vallefuoco Francesco nei rapporti con le altre consorterie criminali, in particolare il clan Sacco-Boschetti- Cesarano e il clan Mariniello del Napoletano; Vallefuoco Giuseppe, il di lui coniuge Barone Angela, Vallefuoco Andrea e Vallefuoco Nicola quali gestori delle attività economiche destinarie dei profitti dell'usura e delle estorsioni (Nuova Antichi Sapori S.r.l. di Coriano, Il Tarabacco di Villa Verucchio, Pizzeria Dell'Arco di Urbino)*

*Moccia Rosa, Izzo Noemi, Mauro Bartolomia, Magni Barbara, quali impiegate contabili ed amministratrici dei proventi illeciti incassati dalle usure e dalle estorsioni, all'interno delle imprese ISES S.r.l. e ISES Italia S.r.l.; Carcas Regnaud Marika, quale fiduciaria di Vallefuoco Francesco e gestrice di ISES S.r.l. e ISES Italia S.r.l.*

*Cedrini Massimo, titolare della agenzia di investigazioni private "Hitchcock" di Rimini, per avere fornito informazioni a Vallefuoco Francesco per l'esercizio dell'attività di recupero crediti nonché per avere fornito allo stesso Vallefuoco apparati telefonici idonei a sottrarre l'utente alle intercettazioni di polizia giudiziaria*

*Lagioia Luigi, avvocato del Foro di Napoli, quale consulente legale di Vallefuoco Francesco;*

*Con l'aggravante dell' accertata disponibilità di anni da parte degli appartenenti all'associazione:*

*in particolare, Esposito Lucia detentrica di pistola Walther cl. 7,65 matricola 138939; Esposito Gennaro di una pistola semiautomatica calo 7,65; Vallefuoco Francesco di una pistola.*

*Nel territorio dell'Emilia Romagna ed in particolare nella provincia di Rimini, di Modena e di Reggio Emilia dall'autunno 2006 all'attualità*

Trattasi della accennata presenza di insediamenti camorristici in Romagna con espansione in Emilia, in questo caso perseguita dalla DDA di Bologna nella opportuna forma del delitto associativo, nell'ambito della indagine "VULCANO", di cui il procedimento in questione costituisce una ulteriore manifestazione. Il nome del principale indagato, VALLEFUOCO Francesco, è già di per sé indicativo della importanza del fenomeno camorristico presente in Romagna, dato che ci si muove nell'ambito dei massimi livelli del crimine organizzato casalese, per come testimoniato dalla entità dei sequestri di beni operati dopo la esecuzione delle misure.

oooo

Ed, ancora, in data 08.10.2012, nell'ambito del procedimento penale n. 8692/10 R.G.N.R., n. 13 persone sono state sottoposte a custodia cautelare per i delitti di associazione per delinquere finalizzata al contrabbando di T.L.E., nonché contrabbando di diverse tonnellate di sigarette.

Al di là del valore intrinseco della indagine, essa merita menzione anche perché vede quale principale indagato, nonché vertice della associazione contrabbandiera, **CUOMO Gerardo**, vero e proprio "re" del contrabbando internazionale di T.L.E., che ha fissato il proprio domicilio in Bologna, si ritiene non casualmente ma proprio per via di quella caratteristica del capoluogo di cui si diceva, di luogo crocevia del crimine ove chiunque criminalmente operi può fissare il centro dei propri illeciti interessi.

oooo

Venendo ora alla esemplificazione di quel fenomeno di cui si diceva in precedenza sottolineandosene gli effetti negativi, si fa presente che in data 19.04.2013 il GIP del Tribunale di Rimini, nell'ambito del procedimento penale n. 8879/12 R.G.N.R. della Procura della Repubblica di Rimini, ha emesso ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di: (si riporta il dispositivo della ordinanza)

- 1.ROMANIELLO Massimiliano**, nato a Napoli il 31.05.1974, residente in Rimini, via Sorbero n.12, ma di fatto domiciliato in Rimini, via Ferdinando Succi ( capo a) così riqualificato ai sensi dell'art. 416bis comma I-III-IV-VI in esso assorbito il capo i) e reati fine b)-d)-e)-f)-g)-h) aggravati ex art. 7 DL.203/91 ;
- 2.RIPOLI Giuseppe**, nato a Policoro(MT) il 28.09.1978 e residente in Rimini, via Lince n.18 int.3 per il ( capo a) così riqualificato ai sensi dell'art. 416bis comma I-III-IV-VI in esso assorbito il capo i) ed il capo m) e reati fine b)-d)-e)-f)-g)-aggravati ex art. 7 DL.203/91 ;
- 3.ZAVANAIU Stefano**, nato a Sassari il 09.02.1973 e residente in Rimini, viale Regina Elena n.85 ( capo a) così riqualificato ai sensi dell'art. 416bis comma I-III-IV-VI e reati fine b)-d)-e)-f)-g) aggravati ex art. 7 DL.203/91 ;
- 4.TARDIO Franco**, nato a Mesagne (BR) il 14.01.1969 e residente in Sassofeltrio(PU), corso Europa n.6 per il capo a) così riqualificato ai sensi dell'art. 416bis comma I-III-IV-VI e reati fine d)-e)-f) aggravati ex art. 7 DL.203/91 ;
- 5.CAVALIERE Mario**, nato a Nettuno(RM) il 27.02.195 domiciliato in Rimini, inteso "**Zio Mario**" per i reati di cui al capo a) così riqualificato ai sensi dell'art. 416bis comma I-II- III-IV-VI e reati fine d)-e)-f) aggravati ex art. 7 DL.203/91 ;
- 6.CAVALIERE Simone**, nato a Velletri(RM) il 30.01.1981, residente in Nettuno, via della Libertà n.21, ma di fatto domiciliato in Rimini per il capo a) così riqualificato ai sensi dell'art. 416bis comma I-III-IV-VI e reati fine b)-d)-e)-f) aggravati ex art. 7 DL.203/91;
- 7.AUSILI Lamberto**, nato ad Ancona il 21.02.1954, residente in Santarcangelo di Romagna(RN) via Ronchi n. 191 per il reato di cui al capo a) così riqualificato ai sensi dell'art. 416bis comma I-III-IV-VI e reati fine b)-d)-e)-f)-g)-h) aggravati ex art. 7 DL.203/91) ;
- 8.GIULIANINI Wainer**, nato a Cesena(FC) il 22.05.1981, ivi residente, via Bigonzano n.1385 per il capo a) così riqualificato ai sensi dell'art. 416bis comma I-III-IV-VI e reati fine b)-c)aggravati ex art. 7 DL.203/91

E ciò dopo che il P.M. aveva richiesto la emissione della misura per il delitto associativo siccome qui di seguito riportato:

*a) del delitto p. e p. dall'art. 416, comma primo, secondo, terzo e quarto c.p. perché, al fine di commettere una serie indeterminata di delitti di estorsione, rapina, detenzione e porto illegale di armi da fuoco nonché fittizia intestazione di beni a nome altrui/trasferimento fraudolento di valori tra cui quelli ai capi che seguono promuovevano, organizzavano e partecipavano ad una associazione per delinquere finalizzata a favorire la commissione di una serie indeterminata di delitti tra cui quelli sopra indicati e quelli in appresso meglio specificati.*

*In particolare:*

- *CAVALIERE Mario detto "Zio" si poneva quale capo e organizzatore dell'associazione dando indicazioni sulle condotte delinquenti da perpetrare, sui tempi e modi della loro realizzazione e sulla suddivisione dei proventi delle attività criminali tra gli associati;*

- *ROMANIELLO Massimiliano, RIPOLI Giuseppe, ZAVANAIU Stefano, TARDIO Franco, CAVALIERE Simone (figlio di CAVALIERE Mario) nonché AUSILI Lamberto e GIULIANINI Wainer quali meri partecipi eseguivano materialmente i reati fine dell'associazione.*

*Con l'aggravante per gli associati di scorrere in armi nelle pubbliche vie al fine di compiere i reati fine dell'associazione.*

*In Rimini presso l'ufficio della società HERISSON Srl, ubicato nella stanza n.5/A, primo piano del Centro Direzionale Est del GROS di Rimini, via Coriano n.58 quale reato permanente accertato sino al settembre 2012.*

*Con la recidiva specifica (per i delitti contro il patrimonio, la persona ed il controllo delle armi) reiterata ed infraquinquennale ex art. 99 IV° comma c.p. per ROMANIELLO*

*Con la contestazione della abitudine nel delitto ex art. 103 c.p. per ROMANIELLO*

*Con la recidiva specifica (per i delitti contro il patrimonio, la persona ed il controllo delle armi) reiterata ex art. 99 IV° comma c.p. per ZAVANAIU*

*Con la contestazione della abitudine nel delitto ex art. 103 c.p. per ZAVANAIU*

*Con la recidiva specifica (per i delitti contro il patrimonio e la persona) reiterata ex art. 99 IV° comma c.p. per TARDIO*

*Con la recidiva specifica (per i delitti contro il patrimonio) reiterata ex art. 99 IV° comma c.p. per CAVALIERE Mario*

*Con la contestazione della abitudine nel delitto ex art. 103 c.p. per CAVALIERE Mario*

*Con la recidiva specifica (per i delitti contro il patrimonio) ex art. 99 c.p. per AUSILI Lamberto*

Come si è notato, il GIP ha riqualificato i fatti rispetto alla originaria contestazione del P.M., essendo giunto alla conclusione, a seguito di attenta ed articolata motivazione, che negli stessi debbano individuarsi gli estremi del delitto di cui all'art. 416 bis c.p., con la conseguenza immediata e diretta dello scattare della aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91 per tutti i reati fine contestati agli indagati. Nell'emettere, pertanto, la misura ha declinato la propria competenza. Così determinandosi quel fenomeno di cui si trattava in premessa che certamente non si confà con una ottimale azione di contrasto della criminalità organizzata.

o o o o o

Va ancora ricordato che nell'ambito del procedimento penale n. 20828/10 R.G.N.R. D.D.A. il GIP di Bologna, in data 15.05.2013, ha emesso ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di diversi soggetti tra cui il noto CIANCIMINO Massimo siccome indagati per i delitti di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di frodi fiscali, oltre che per una sostanziosa serie di reati fiscali, il tutto aggravato ai sensi dell'art. 7 L. 203/91 (aggravante la cui sussistenza è stata peraltro esclusa dal Giudice). La detta aggravante è stata ritenuta dal P.M. sulla scorta di accertati rapporti tra il CIANCIMINO, attraverso interposta persona, con la nota struttura di *'ndrangheta* PIROMALLI di Gioia Tauro.

o o o o o

Numerose sono le indagini in corso di svolgimento presso la DDA di Bologna in ordine alla quasi totalità dei reati compresi nell'elenco di cui all'art. 51 comma 3 bis c.p.p..

Notevole è come sempre la azione di contrasto del narco-traffico organizzato che vede il predominio di sodalizi formati da nuclei criminali albanesi e/o nord-africani che trattano sostanze stupefacenti di tutti i tipi; ma si nota anche la presenza di gruppi formati da italiani con agganci verso strutture nazionali organizzate di tipo mafioso, specie di matrice camorristica. E ricorrenti sono, in questa materia, i rapporti dei soggetti indagati con la Regione Lombardia, l'area milanese in particolare, che continua a confermarsi come il principale centro del Nord di destinazione delle droghe che provengono dall'estero. E da cui vengono smistate verso le altre aree dell'Italia settentrionale ove operano i gruppi che si occupano della commercializzazione; ma anche della importazione che, peraltro, come detto, investe il citato territorio che, a quanto pare, ancora offre le migliori opportunità per i criminali di recepire i grossi quantitativi di narcotici al loro arrivo.

Tra i predetti si citano:

Il p.p. n. 3690/10 R.G.N.R. D.D.A. nel cui ambito è stata emessa dal GIP del Tribunale di Bologna ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di 24 indagati per reati ex art. 73 D.P.r., 9 ottobre 1990 n. 3909 e solo alcuni anche per ipotesi ex art. 74 s.l. .

Le indagini sviluppate dai CC. del Reparto Operativo di Ferrara hanno portato alla luce l'esistenza di diverse organizzazioni dedite allo spaccio di sostanze stupefacenti del tipo cocaina e composte, prevalentemente, da cittadini di nazionalità albanese. Merita di essere sottolineato che la struttura associativa è stata costituita durante il periodo di detenzione, per

altra causa, della figura maggiormente rappresentativa il quale, pur in costanza della limitazione della sua libertà personale, utilizzava i colloqui in carcere per la organizzazione di attività di narcotraffico, anche sfruttando nuovi rapporti di complicità istaurati con connazionali ristretti all'interno dello stesso istituto.

Il p.p. n. 1909/13 R.G.N.R. D.D.A. che riguarda cittadini albanesi che trattano cocaina e sostanze derivate dalla canapa indiana, con referenti della stessa nazionalità quali fornitori di droga proveniente dalla madre patria o da zone immediatamente limitrofe.

oooo

Il p.p. n. 18206/11 R.G.N.R. D.D.A., che riguarda una organizzazione internazionale dedita al traffico di sostanze stupefacenti ed in particolare cocaina. L'importazione avviene tramite vari canali dal Sud-America, (anche attraverso altri paesi europei).

oooo

Il p.p. n. 4944/12 R.G.N.R. D.D.A. relativo alla importazione di rilevanti quantitativi di cocaina dalla Spagna.

oooo

Il p.p. n. 3699/11 R.G.N.R. D.D.A. riguardante una complessa indagine relativa ad una organizzazione internazionale (diverse decine di persone) dedita al traffico di sostanze stupefacenti ed in particolare hashish tra la Spagna e l'Italia. Le modalità di introduzione in Italia erano sempre effettuate attraverso il sistema degli "ovuli" inseriti nel corpo umano, e complessivamente l'importazione ha avuto ad oggetto quantità estremamente rilevanti di sostanza. Risultano coinvolti numerosi paesi europei. L'indagine è stata effettuata anche attraverso coordinamento internazionale con le autorità spagnole attuato per il tramite di Eurojust.

oooo

Seguono, sempre in materia di narco-traffico, i seguenti procedimenti che pongono in evidenza il fenomeno di cui si diceva, che vede la Lombardia come punto di arrivo dei narcotici.

Il p.p. n. 3210/13 R.G.N.R. D.D.A. che tratta fatti di narcotraffico ad opera di soggetti albanesi in contesto territoriale emiliano-lombardo.

oooo

Il p.p. n. 5840/13 R.G.N.R. D.D.A. che tratta anch'esso di fatti di narcotraffico, ma ad opera di soggetti nord-africani ed italiani in contesto territoriale emiliano-lombardo, e nel cui ambito si registra il sequestro di oltre kg. 185 di hashish ed un grave episodio di sequestro di persona a scopo estorsivo in danno del fratello di uno dei sodali, legato a controversie conseguenti alla 'sparizione' di oltre 100 kg di hashish.

oooo

Significativi, ancora, i seguenti procedimenti che riguardano fenomeni di tratta di esseri umani e riduzione in schiavitù ascrivibili a soggetti dell'area balcanica, la stessa da cui provengono le vittime dei reati per cui si procede.

Il p.p. n. 398/12 R.G.N.R. D.D.A., iscritto per i reati di cui agli artt. 416, 600, 601 c.p., 3 e 4 l. n. 75/58, e tratta di fatti di riduzione in schiavitù e sfruttamento della prostituzione in danno di una donna serba ad opera di un gruppo di connazionali.

Nel suo ambito sono state richieste sei misure cautelari custodiali, due delle quali accolte dal g.i.p., il procedimento è stato in parte definito con rito abbreviato con condanne per Radomirovic Marko ad anni 8 di reclusione e Nikolic Denisa ad anni 6 di reclusione; vi è il rinvio a giudizio di un correo innanzi al Tribunale di Modena.

oooo

Il p.p. n. 18695/12 R.G.N.R. D.D.A. iscritto per i reati di cui agli artt. 600, 572, 605 c.p., che tratta di fatti di riduzione in schiavitù in ambito familiare di una donna da parte di soggetti kossovari, con misura cautelare nei confronti del marito della p.o..

oooo

Significativo, ancora, il p.p. n. 2476/13 R.G.N.R. D.D.A., iscritto per i reati di cui agli artt. 416 co. 6° c.p. e 12 co. 3° n. 2) d.lgs. 286/9, che riecheggia i temi della tanto conclamata ma raramente riscontrata in sede processuale c.d. "Mafia russa". Esso tratta di fatti di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina dalla Cecenia, ad opera di contesto associativo verosimilmente contiguo a consorterie mafiose di quel territorio.

oooo

Rilevante è, ancora, il numero di indagini della DDA di Bologna in tema di traffici organizzati di rifiuti (art. 260 D.Lgs. 152/06).

Va, infine, ripetuto anche per il periodo preso in considerazione ciò che si è rilevato lo scorso anno circa un grosso problema che incide negativamente sul lavoro della DDA di Bologna, ovvero sia l'estremo ritardo con il quale l'Ufficio GIP del Tribunale provvede sulle richieste cautelari che vengono inoltrate dall'organo requirente.

Sia ben chiaro, il rilievo non riguarda il merito delle misure adottate dal Giudice, in ordine al quale sarebbe inammissibile qualsiasi censura diversa da quella consentita attraverso la impugnazione prevista dalla legge. Bensì il fatto che i provvedimenti sulle richieste, tardano ad essere adottati al di là di quanto possa richiedere una meditata valutazione su tali ultime.

La conseguenza è di non poco conto, sol che si consideri il ruolo che le misure cautelari svolgono nell'economia dell' *iter* procedimentale, che le vede non già come una sorta di anticipazione della pena, il che sarebbe *contra legem*, bensì come ineliminabile passaggio investigativo in funzione delle ulteriori attività da svolgersi per il completamento della fase delle indagini preliminari che, conseguentemente si arrestano, o rallentano il loro passo, in attesa della decisione sulle richieste cautelari che si ritengono indispensabili, o perché richieste dalla legge oppure perché imposte dalle esigenze di cautela correlate alla strategia investigativa adottata dall'organo inquirente. Sicché quel ritardo di cui si tratta inceppa la speditezza delle investigazioni, che è un bene primario del processo, anche ai fini della accelerazione dei complessivi tempi del processo.

Pertanto, sino a quando non si giungerà alla soluzione del problema in questione la DDA di Bologna non potrà svolgere al meglio le proprie funzioni.

## **Distretto di BRESCIA**

### **Relazione del Cons. Pier Luigi Maria Dell'Osso**

La Procura di Brescia è stata costantemente retta, per tutto l'anno in esame, dal Procuratore Aggiunto, dott. Fabio Salamone, essendosi lungamente protratta la vacanza dell'ufficio di Procuratore, dopo la dolorosa scomparsa del Titolare, Dott. Nicola Maria Pace. Magistrato di grande spessore culturale, professionale, umano, egli ha diretto il suo ufficio fino a quando ha sentito di poter seguitare a dedicare allo stesso la completezza delle proprie energie e non ha esitato, con rara sensibilità, a richiedere tempestivamente il congedo definitivo, appena ha avvertito che tali energie principiavano a ridursi. E ciò si delinea in piena sintonia con l'alta onestà intellettuale, la straordinaria capacità di lavoro e la profonda sapienza giuridica, che egli ha profuso, senza risparmio, fin dal suo arrivo a Brescia, dando immediatamente avvio ed impulso alla riorganizzazione di un ufficio penalizzato da un arretrato assai oneroso e da una prolungata carenza d'organico, tale da farlo a suo tempo ricomprendere nella cerchia delle sedi disagiate.

Richiamata doverosamente tale luttuosa circostanza, che, naturalmente, si è rivelata di evidente importanza con riferimento alla complessiva attività dell'ufficio - tanto più, che il Procuratore Pace svolgeva direttamente, con grande incisività, le funzioni di Procuratore distrettuale antimafia - occorre preliminarmente puntualizzare quanto segue.

Il distretto bresciano presenta una realtà di criminalità organizzata multiforme ed altamente operativa, capace di individuare tempestivamente ogni nuova prospettiva di illecito arricchimento, di interfacciarsi, al bisogno, con interlocutori istituzionali, di sperimentare infiltrazioni nel tessuto economico-sociale, di misurarsi senza remore con i complessi problemi di interazioni e di conflitti fra le varie consorterie criminali in competizione. Né - in punto di analisi storica, funzionale alla ragionevole configurazione delle immediate e prossime proiezioni della composita realtà di delinquenza organizzata del distretto stesso - può fondatamente delinearci alcun ragionevole motivo di stupore a fronte di siffatto scenario, se solo si pone mente ai confini geografici del territorio: esso vede ad ovest l'altra metà della regione, con la complessa fenomenologia criminale avente epicentro nella metropoli milanese, ad est l'effervescente e peculiare galassia produttiva del Veneto ed a sud la contigua area emiliana, contigua soprattutto nell'accezione dei plurimi scambi e contatti operativi, se non proprio dell'osmosi, fra gruppi criminali insediati nella macroarea, specie nella fascia di territorio fra le due regioni.

Se, di conseguenza, si vuole operare una ragionata analisi delle probabili, e comunque concretamente possibili, linee di evoluzione del crimine organizzato nella Lombardia orientale - onde predisporre tempestivamente le più opportune strategie di prevenzione e di contrasto - occorre delineare compiutamente il quadro criminologico che si ricava dalle plurime investigazioni e dalle conseguenti proiezioni processuali, che si sono verificate nei tempi più recenti, non disgiunte da quelle - in più casi d'indubbio interesse - in corso di gestazione.

In concomitanza con i fenomeni delinquenziali di tradizionale radicamento nel territorio - dai traffici d'ogni genere di sostanze stupefacenti alla tratta di esseri umani, allo smaltimento illecito di rifiuti, allo sfruttamento organizzato di una prostituzione troppo spesso "schiavizzata" - emergono nuove forme di mercato illegale e modalità operative in perenne affinamento ed evoluzione, in grado di confondersi non di rado con l'economia legale, talchè sodalizi criminali o loro rappresentanti possono riuscire ad intessere affari, più o meno mediati, con settori della stessa pubblica amministrazione: e ciò, non necessariamente avvalendosi delle tradizionali azioni di minaccia, violenza, ricatto.

Paradigmatico di siffatte connotazioni dell'agire di stampo mafioso è il sistema attraverso il quale taluni clan criminali pervengono - evidentemente non senza la cooperazione di esponenti delle istituzioni pubbliche e l'utilizzo di artificiosi strumenti giuridici o paragiuridici - al conseguimento di cospicui appalti, formalmente aggiudicati ad altre imprese, anche attraverso il noto meccanismo dei sub, sub ed ancora sub affidamenti della realizzazione di importanti parti d'opera. Ed allorchè si tratti di rilevanti lavori stradali, non di rado l'attività si articola in stretta connessione con imponenti traffici di rifiuti, anche siderurgici - la cui pericolosità è ben nota, se non trattati - utilizzati a mo' di inerti da cava per le basi di fondo delle costruzioni stradali: e per buona ventura il fenomeno può ora essere oggetto di più pregnanti investigazioni, alla luce della novella normativa dell'agosto del 2010, che ha stabilito la competenza delle DDA per il traffico organizzato di rifiuti.

A proposito di crimine organizzato ed intrapresa economica, un significativo evento, con profili di novità, è costituito dalle emerse infiltrazioni, nell'imprenditoria operante sul territorio, di soggetti provenienti dal gelese, già oggetto di procedimenti per delitti di stampo mafioso. Essendo i particolari già stati oggetto di esposizione e commento, con riferimento all'operazione denominata "Sottozero", quel che interessa rimarcare in questa sede è la varietà delle manifestazioni di criminalità organizzata operanti sul territorio. Ed in tale ottica sono articolate ed analizzate le vicende e svolte le considerazioni che seguono, talchè resta riservata all'allegato a firma del Procuratore f.f. la elencazione, specifica ed in dettaglio, dei vari procedimenti, a parte taluni eventi delittuosi di particolare valenza - anche storica - nell'economia dello scenario criminale in esame: codesti fatti saranno specificamente rimarcati in prosieguo, all'insegna di un approfondimento ragionato, che mira a dare il senso ed a costituire l'in sé della presente relazione.

In termini di novità - si dicere licet, giacchè ci si riferisce ad un fenomeno già registrato, se non per taluni profili in qualche misura inediti - occorre rilevare l'implementazione della cosiddetta "usura bancaria", consistente in "sforamenti", ad opera di istituti di credito, del tasso d'interesse indicato da Bankitalia in termini trimestrali. La questione merita attenta riflessione, alla luce delle evidenti implicazioni economico-sociali.

Di indubbio interesse paradigmatico si presenta, altresì, il caso di un imputato, condannato in primo grado dal Tribunale di Brescia, in ordine al quale sono emersi, in termini di particolare valenza e significato, collegamenti con la criminalità organizzata calabrese attiva nel comparto dell'edilizia. Anche al riguardo, il resoconto contenuto nel già citato allegato fornisce contezza dei dettagli, non diversamente dal procedimento riguardante l'infiltrazione di ben precise consorterie 'ndranghetiste in una particolare area del territorio, interessate, fra l'altro, al mondo dell'imprenditoria, con particolare attenzione ai complessi immobiliari, d'uso commerciale o industriale, sui quali proietta ombre sinistre la grave crisi del mercato. L'importanza dell'indagine è, peraltro, sottolineata dai molteplici profili di collegamento pluridistrettuale, che la connotano.

In punto di vicende di particolare interesse presentate dal distretto bresciano e venute all'attenzione investigativa in termini significativi negli ultimi tempi, vale la pena soffermarsi, pur sinteticamente ma non superficialmente, sul fenomeno delle contraffazioni di prodotti industriali: e ciò, dal momento che il settore appare essere in tumultuosa espansione e presentare gravi implicazioni, non soltanto di tipo economico. Reiterate analisi di siffatto settore confermano la stima, pur con l'inevitabile approssimazione del caso, in oltre 10-12 miliardi di euro del danno che annualmente deriverebbe all'economia legale della regione Lombardia dal "mercato nero" della contraffazione.

Scomponendo il dato e ponendolo in relazione all'ampiezza ed alla quota di economia attribuibile al distretto bresciano, si ha chiara l'idea di quale sia la reale entità di un fenomeno, che non solo inquina gravemente il tessuto economico, ma rappresenta al contempo una vera e propria minaccia per l'incolumità e la salute dei consumatori. A fronte di una situazione siffatta, le prassi investigative correnti non sembrano ancora in grado di intercettare i livelli più elevati della "filiera" criminale, esaurendosi piuttosto in singoli, episodici interventi, per lo più rivolti alle fasi terminali e meno significative del fenomeno (come la vendita al dettaglio

da parte di soggetti extracomunitari), o comunque effettuati (come avviene in alcune stazioni turistiche del nord-est) nei confronti di più o meno ignari acquirenti.

Per elevare il livello dell'intervento repressivo in materia, che rappresenta uno dei settori di maggior interesse delle cosiddette "nuove mafie" - tanto da rientrare opportunamente nel novero delle competenze della DDA nei casi nei quali l'attività delittuosa venga svolta in forma associativa (art.5 Legge 23/7/09 n.99) - è stato costituito presso la DDA di Brescia un gruppo di lavoro specialistico, con il compito di coordinare le investigazioni, rendendole più incisive e sistematiche, tali da consentire una effettiva lettura del fenomeno nelle varie fasi attraverso le quali si snoda e pervenire ad una compiuta intelligenza delle sue scaturigini e della sua dinamica.

Si è inteso prendere le mosse dalle considerazioni sopra esposte, nell'elaborare la relazione annuale sull'attività della DDA bresciana svolta nel secondo semestre del 2012 e nel primo del 2013, per dare concreta contezza, una volta di più, dell'alta perniciosità economico-sociale che le multiformi attività del crimine organizzato sono in grado di generare, attraverso l'incessante e mutevole rincorsa di ogni fenomeno, che sia in grado di produrre profitti smisurati, in forza dell'elusione della legge e dello scempio della legalità. E proprio siffatte capacità di mutuazione metodologica e, all'occorrenza, di "mutazione paragenetica" rimarkano l'importanza, se non l'imprescindibilità, di una studiata attività conoscitiva e preventiva, capace di intercettare gli orientamenti e le direzioni ancora in fieri della fenomenologia di stampo mafioso italiano e straniero.

Premessa necessaria rispetto ad ogni altra considerazione e rilevazione, per l'anno di riferimento, in ordine all'operatività della Direzione Distrettuale Antimafia di Brescia, appare la constatazione che, durante siffatto arco temporale, tale ufficio, in passato costretto a valersi di due soli magistrati - oltre che dello stesso Procuratore della Repubblica - ha seguito a fruire del potenziamento realizzato nei mesi precedenti, e non certo dirimente, attraverso l'inserimento, pienamente condiviso e supportato dalla Direzione Nazionale Antimafia, di due nuovi magistrati. Peraltro, nel luglio scorso, uno dei quattro magistrati ha preso possesso del suo nuovo ufficio alla Procura della Repubblica di Roma. E si delinea di piena evidenza come un organico certo esiguo, specie se raffrontato alla qualità ed alla quantità delle indagini in trattazione - ma altresì ai prevedibili incrementi che si produrrebbero ampliando un approfondito interscambio informativo con le altre Procure del distretto in materie e su fenomenologie rimaste talora silenti, ma prodromiche alle attività del crimine organizzato - risulti del tutto insufficiente: in linea, del resto, con un deficit complessivo, capace di ricacciare, mette conto ribadirlo, la Procura di Brescia - città fra le più industrializzate e produttive dell'intero panorama italiano - nel novero delle sedi disagiate.

Al momento, tuttavia, risulta ancora da rimarcare, in un organico teorico già di per sé fortemente sperequato rispetto al carico degli affari, l'insostenibile divario fra le risorse disponibili e le crescenti competenze distrettuali, in un quadro criminologico, la cui ampiezza e complessità risultano scandite - oltre che dalla già citata contiguità con l'altro distretto lombardo, quello milanese - dai richiamati elementi di valutazione emergenti dalle indagini via via sviluppate nei tempi più recenti. Ed invero, al di là dei meri dati numerici - indubbiamente non idonei a fornire, di per sé, compiuta contezza di attività assai composite e di fenomeni intrinsecamente complessi - l'anno in esame ha visto la Direzione Distrettuale Antimafia di Brescia misurarsi, in analogia con il trend dell'anno precedente, con l'esigenza di una ulteriore intensificazione della attività investigativo-processuale sul fronte del contrasto alla criminalità organizzata: e ciò, anche in conseguenza delle ampliate competenze distrettuali già richiamate, che ormai, com'è noto, tendono opportunamente a ricomprendere ogni forma ed estrinsecazione del crimine organizzato: il che appare, oltre che opportuno e logico, decisamente funzionale ad una strategia imperniata sulla visione complessiva della materia, capace di coglierne gli intrecci più disparati e le direzioni, sempre più velocemente cangianti e numerose, via via impresse.

Il dato presenta non pochi profili d'interesse, ove si consideri con adeguata attenzione il peculiare quadro del distretto, caratterizzato non già da un'organizzazione criminale predominante ed avente influenza sull'intero territorio, bensì da una pluralità di gruppi

delinquenti organizzati, che peraltro appaiono in grado di instaurare - e non di rado hanno concretamente instaurato - rapporti di cooperazione e di assistenza reciproca, finalizzati al più proficuo perseguimento degli illeciti interessi ed alla salvaguardia degli obiettivi comuni.

In buona sostanza, la presenza di una variegata criminalità organizzata, assai assortita quanto a genesi, capacità a delinquere, modalità operative e settori d'interesse, presenta indubbiamente, nel distretto di Brescia, connotazioni di cospicua consistenza e di specifica attualità, come si avrà modo di illustrare ulteriormente nel prosieguo della relazione. E proprio all'insegna di un significativo incremento della capacità di reazione e di repressione delle plurime manifestazioni di criminalità organizzata, s'è dato avvio, su iniziativa del compianto Procuratore Pace, ad un'apposita struttura dedicata alle indagini in materia di misure di prevenzione antimafia, in specie patrimoniali: struttura che ha, fra l'altro, compiti di continuo monitoraggio e raccordo dell'attività svolta, sul versante della prevenzione, dai vari organi investigativi territoriali, che sono stati specificamente e reiteratamente sensibilizzati al riguardo. In proposito, è interessante osservare come il Distretto bresciano sia stato fra i primi ad accogliere l'iniziativa, in subjecta materia, della Direzione Nazionale Antimafia, finalizzata, di concerto con il Procuratore Generale presso la Corte d'appello, alla sottoscrizione di un apposito protocollo d'intesa: iniziativa che ha visto la convinta e pronta adesione di tutti i Procuratori del distretto e dello stesso Procuratore Generale. E tale iniziativa, con l'intento di porre e perseguire come obiettivo strategico e prioritario l'aggressione alle ricchezze del crimine organizzato e la loro neutralizzazione, si pone ad ulteriore riprova della precisa convinzione e della ferma volontà di potenziare l'azione di contrasto alle varie "mafie" operanti sul territorio, incidendo direttamente sui rispettivi interessi economici.

Peraltro, ancora in prosieguo, durante un'apposita riunione presso la Procura Generale di Brescia, si è registrato ampio consenso, da parte di tutti i firmatari dell'anzidetto protocollo, per l'attualizzazione e l'integrazione dello stesso, in ragione degli ultimi interventi normativi e delle esperienze acquisite: il che dimostra, una volta di più, la specifica sensibilità di tutti gli interessati per una efficace e crescente attività antimafia di carattere patrimoniale, finalizzata alla spoliazione, ad opera delle istituzioni, delle risorse finanziarie delle consorterie criminali.

In linea generale, occorre osservare come non sembri ragionevolmente contestabile che l'impatto sul territorio bresciano di immigrati clandestini, in numero cospicuo e crescente, contribuisce a creare condizioni di crescita dei fenomeni di devianza criminale: e ciò, in termini forse ancor più marcati che nella contigua area milanese, essendo quest'ultima più adusa da sempre a confrontarsi con il problema di cospicui flussi immigratori, interni od esteri, ed a misurarsi con fenomeni criminali d'ogni sorta.

E' un fatto che negli anni, e specialmente nell'ultimo scorcio di tempo, sia emersa siccome incessante la progressione con cui gruppi criminali di origine slavo-albanese, nordafricana (in specie tunisini, marocchini, magrebini), nigeriana, senegalese hanno seguito ad acquisire in Lombardia posizioni di sempre maggior rilievo nel settore dello sfruttamento (violento ed organizzato su grande scala) della prostituzione, nonché in quello del traffico di sostanze stupefacenti (ma anche di armi e di tabacchi lavorati esteri). E mette conto considerare che lo sfruttamento organizzato della prostituzione è andato assumendo dimensioni economiche sempre più rilevanti ed è divenuto settore elettivo di operatività dei sodalizi criminali stranieri, che hanno facilità di "reclutamento" - sovente violento o comunque forzoso - nei paesi d'origine e possono poi controllare e sfruttare agevolmente la moltitudine di soggetti avviati alla prostituzione, quasi sempre clandestini e privi di risorse nonché di alternative concrete.

Si comprende, allora, come un "mercato" con un indotto finanziario assai ingente - reso ancor più consistente nel bresciano dalle cospicue condizioni economiche complessive dell'area su cui insiste - possa aver esercitato e sia destinato ad esercitare una fortissima capacità attrattiva per i gruppi criminali stranieri che, in particolare all'interno dei flussi migratori degli ultimi lustri, sono approdati in Italia, indirizzando spesso la loro operatività verso l'area lombarda, in ragione della sua preminenza economica. Ed è proprio siffatta peculiarità a rendere conto del perché un problema di dimensioni nazionali come quello delle "nuove mafie" straniere, sempre più intraprendenti nelle attività illecite d'elezione, sia destinato ad alimentare reiteratamente

l'emergenza criminalità sul versante lombardo in termini ancora più consistenti che in altre aree, pure faticosamente alle prese con il fenomeno. Del pari si comprende, infine, atteso il livello degli interessi economici correlati ai settori di operatività dei sodalizi criminali stranieri, la ragione per cui possono facilmente innescarsi episodi di violenza, feroci contese, gravi fatti di sangue, come quelli accaduti reiteratamente nel bresciano. E i continui arrivi, in atto, di tanti migranti clandestini dalle coste africane costituiscono non trascurabili segnali d'allarme, con riferimento al possibile, ulteriore incremento dei fenomeni dianzi delineati nelle aree economicamente più evolute: e ciò, tanto più che le strutture destinate all'accoglienza ed all'avvio di un circolo virtuoso per il futuro dei nuovi venuti - la cui grande maggioranza non è, naturalmente, dedita al crimine - appaiono ancora inadeguate e poco funzionali.

E' appena il caso di osservare, a completamento delle considerazioni che precedono, come i fenomeni di criminalità organizzata presenti nel distretto non appaiono certo inquadarsi esclusivamente e tanto meno esaurirsi nel contesto di operatività dei gruppi criminali stranieri succitati: questi ultimi, invero, si sono inseriti in un territorio già diffusamente interessato, per più versi, da fenomeni di criminalità organizzata tradizionale, ossia di stampo 'ndranghetista, camorrista, mafioso (ma anche di matrice sarda e pugliese), nonché di estrazione locale. Il panorama criminale, in sostanza, è stato integrato, per così dire, dalle "nuove mafie" - fra le quali sono presenti, come si evince dal prosieguo della trattazione, quella cinese, quella russa e talune "avanguardie" di matrice armena - non essendo certo mancati, prima di tale avvento, gravi fatti di criminalità organizzata endogena, dagli ingenti traffici di stupefacenti ai sequestri di persona a scopo di estorsione, come quello in danno di Giuseppe Soffiantini.

Ed è opportuno richiamare all'attenzione come la Procura di Brescia abbia dovuto farsi carico anche delle delicate, complesse e prolungate indagini relative alla nota strage di piazza della Loggia, risalente agli anni '70, nonché, di volta in volta, dei procedimenti provenienti dal vicino distretto di Milano ex art. 11 c.p.p. Mette conto, peraltro, evidenziare come il procedimento riguardante la strage testè menzionata costituisca l'apice di una serie di processi, precedentemente sviluppatasi con alterna sorte, e tocchi temi di precipua importanza a livello nazionale e non solo. A sostegno dello sforzo investigativo dedicato a tale processo è stata, a suo tempo, realizzata una apposita banca dati, per la razionale ed articolata lettura dell'intera materia processuale, fondamentale nello svolgimento del lavoro, affidato a due magistrati, tuttora impegnati nello stesso, giacchè le sentenze non sono ancora definitive e, per di più, vi è una recente, non trascurabile, appendice, sviluppata in collegamento con la Procura minorile.

Ancorchè evidentemente lo scenario di criminalità organizzata relativo al distretto di Brescia non possa delinearci quantitativamente paragonabile a quello del vicino distretto di Milano, pure esso appare "qualitativamente" di tale spessore e consistenza da richiedere la massima attenzione ed ogni possibile sforzo investigativo, come una serie di fatti inequivocabilmente testimoniano. Del resto - non lo si ripeterà mai abbastanza -, la già citata contiguità al distretto milanese e la complessa realtà industriale e finanziaria del territorio bresciano costituiscono, di per se stesse, elementi di valenza non secondaria, in qualsivoglia non superficiale analisi concernente la situazione della criminalità organizzata in tale territorio e la già richiamata capacità attrattiva che quest'ultimo, in ragione delle relative potenzialità economiche, è in grado di esercitare oggettivamente sulla predetta criminalità.

Del sequestro di persona in danno dell'imprenditore Soffiantini - che costituisce un esempio storico quanto mai probante di una situazione siffatta e che, per buona ventura, si è risolto a suo tempo positivamente - può farsi significativa menzione anche a tutt'oggi. Ed invero, proprio negli ultimissimi tempi, appaiono emergere fatti inquietanti, riguardanti modalità investigative e soggetti di p.g. operanti, che rendono tuttora attuali taluni profili del sequestro succitato. I relativi accertamenti potrebbero ancora disvelare circostanze significative ed inedite di quel drammatico evento, che ebbe una particolare gestazione ed una prolungata gestione.

Non sono mancati sul territorio gravi fatti indicativi di plurime attività della criminalità organizzata, compresi gli omicidi di stampo mafioso, come il feroce duplice omicidio premeditato, registrato a suo tempo nel distretto, in danno di Punzi Stefano e Magistro Alessio, inquadrantesi nel contesto di una cruenta lotta tra sodalizi di matrice camorristica: vicenda delittuosa - per la quale è stato imputato, giudicato e condannato Belforte Domenico,

esponente di spicco del clan Belforte-Mazzacane di Marcianise, ed è stato poi instaurato procedimento nei confronti di altre persone, per concorso col predetto Belforte nel duplice omicidio - che va richiamata proprio a conferma della prospettazione di non occasionali, ma reiterati inserimenti di camorra nel territorio, in particolare lungo i sentieri delle attività di riciclaggio.

Presenti e numerosi sono, d'altra parte, in più punti dell'area geografica in questione, gli insediamenti di soggetti provenienti dalle regioni di tradizionale radicamento delle forme "storiche" di criminalità organizzata, come si avrà modo di evidenziare nell'ulteriore sviluppo della trattazione. Considerando la persistente stabilità di fenomeni storicamente radicati nel territorio del distretto (come i traffici interni ed internazionali di droga, la tratta di esseri umani, lo sfruttamento della prostituzione ed altre forme schiavistiche consimili, lo smaltimento illecito di rifiuti pericolosi, l'insediamento, già citato, di gruppi sia nazionali sia stranieri operanti con metodologia mafiosa ovvero incardinati in veri e propri sodalizi di mafia, camorra e, soprattutto, 'ndrangheta), mette conto soffermare l'attenzione sulle particolarità e sulle varianti di recente manifestatesi nel quadro d'insieme.

Il riferimento è, in particolare, alla scoperta di nuove aree di incidenza del crimine organizzato o alla evoluzione di taluni gruppi criminali verso modelli organizzativi più sofisticati, maggiormente in grado di mimetizzarsi nell'economia legale e di relazionarsi, con metodo "persuasivo" piuttosto che violento, ai pubblici poteri. La più interessante e, al contempo, più allarmante fra le nuove emergenze registrate concerne, peraltro, l'intreccio fra la materia della migrazione illegale e quella del terrorismo internazionale di matrice fondamentalista islamica. Specifiche indagini a carico di cittadini pakistani residenti a Brescia ed operanti nel settore del traffico di clandestini provenienti dal Pakistan, hanno fatto a suo tempo emergere, anche attraverso la collaborazione fornita dalle autorità indiane e statunitensi, che, durante la fase esecutiva dei noti attentati di Mumbai (India), nei quali persero la vita 195 persone, i terroristi (un "commando" di dieci unità diviso in cinque squadre) avevano utilizzato, per comunicare all'interno del gruppo di fuoco e verso l'esterno con i complici, una centrale telefonica o "server" in grado di erogare un servizio di tipo VOIP (voice over internet point) intestata ad una società (Callphonex) con sede nel New Jersey (USA). Ebbene, mette conto non dimenticare che l'attivazione di tale utenza era avvenuta attraverso l'agenzia di money transfer "Madina trading", con sede in Brescia, intestando la rimessa corrispondente, così come altre 361 rimesse analoghe, ad un nominativo fittizio (Jqbal Javaid).

La commistione di interessi criminali di diversa natura (gestione di flussi migratori illegali e sostegno a formazioni terroristiche appartenenti alla stessa matrice etnica), palesatasi nella citata vicenda investigativa, non rappresenta una novità assoluta, essendo già nota la casistica analoga relativa al traffico di clandestini di etnia curda, con relativi proventi in parte destinati a finanziare il noto movimento paramilitare denominato PKK.

Nel caso dei pakistani che da Brescia hanno finanziato i sistemi di comunicazione utilizzati dal gruppo cosiddetto "L e T" (Lashkar-e-Taiba) nell'attacco terroristico di Mumbai, la particolarità risiede non tanto nella natura dell'intreccio migrazione-terrorismo, quanto piuttosto nell'elevata capacità organizzativa ed operativa che ha contraddistinto l'attività criminale degli indagati: soggetti capaci non solo di gestire un consistente traffico di clandestini, ma anche di assicurare, da così grande distanza geografica, costanti supporti logistici e finanziari ad una delle più temute sigle del terrorismo internazionale.

Le vicende appena richiamate, pur nei termini sintetici del caso risalendo al passato, valgono a dimostrare - ribadendo l'attualità dell'assunto - come sulle rotte dei traffici internazionali, in special modo, poi, quelli relativi al riciclaggio, finiscano con l'intersecarsi attività di criminalità organizzata di stampo mafioso e vicende di terrorismo internazionale: circostanza sulla quale non si richiamerà mai a sufficienza l'attenzione.

Del resto, emblematica in proposito si delinea l'evoluzione del Comitato di Sicurezza Nazionale, che, nato come strumento per contrastare il finanziamento al terrorismo internazionale, è via via divenuto istituzione di riferimento normativo anche in relazione alle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette ed in funzione antiriciclaggio: il che costituisce

inequivocabile riprova del chiaro orientamento del legislatore italiano, e soprattutto europeo, "in subjecta materia".

A proposito delle multiformi manifestazioni del crimine organizzato in territorio bresciano, è interessante considerare come abbiano assunto particolare rilevanza, per le ulteriori proiezioni investigative delinatesi, i procedimenti denominati "Tamburi" e "Octopus", nonché il procedimento penale riguardante il triplice omicidio premeditato consumato in danno di Cottarelli Angelo, Topor Marzenna e Cottarelli Luca. Il primo dei procedimenti anzidetti riguarda la presenza di 'ndrangheta e camorra nell'area del basso lago di Garda. Il secondo procedimento concerne la criminalità di matrice russa, che sta da tempo investendo i suoi profitti anche nel nostro paese e finisce per intrecciarsi sovente con la criminalità di matrice 'ndranghetista, come evidenziato dai collegamenti attivati con la Procura di Reggio Calabria con riferimento all'inceneritore di Gioia Tauro. Il terzo procedimento riguarda la criminalità di stretto e puro stampo mafioso, specie dell'area di Trapani, con la quale interagivano il Cottarelli (attivo nel settore del riciclaggio nella vicina Svizzera) ed i suoi prestanome, profittando, tramite il sistema delle false fatturazioni o comunque la fittizietà delle dichiarate iniziative imprenditoriali, di copiosi finanziamenti regionali (Sicilia) e ministeriali. Il procedimento ha registrato la condanna dei due assassini, i cugini Marino, che erano stati assolti in primo grado, alla pena dell'ergastolo, al termine del giudizio d'appello. E merita attenzione il fatto che il Marino Vito è figlio di Marino Girolamo detto "Mommo 'u nanu", capo dell'omonimo clan, che fu ucciso nel 1985, a seguito dell'ascesa dei corleonesi nel controllo di "cosa nostra".

Con riferimento alla già citata presenza criminale di stampo tradizionale nell'area del basso lago di Garda, è da rimarcare, quale fatto sempre più significativo in proiezione futura, una richiesta di misura di prevenzione antimafia ex art. 2 ter legge 575/1965, inoltrata a suo tempo dalla DDA al Tribunale di Brescia, argomentando sugli elementi di cognizione in base ai quali va individuata, appunto nell'area anzidetta, una struttura di tipo "borderline" fra camorra e 'ndrangheta, che condizionava e condiziona tuttora il tessuto sociale e le iniziative di intrapresa finanziaria. Ed è da rilevare - siccome circostanza particolarmente eloquente - come il Tribunale abbia poi accolto in toto la predetta richiesta.

E' ben nota la massiccia presenza, da decenni, della 'ndrangheta calabrese, nell'area lombarda. L'intensa operatività e pericolosità di sodalizi di matrice 'ndranghetista si è delineata concretamente a più riprese sul territorio bresciano, alla luce delle tante investigazioni sviluppate e condotte a termine. E mette conto sottolineare come d'indubbio interesse - in punto di liaisons con il territorio - sia risultata la c.d. indagine "Cometa", relativa ad un vasto traffico di stupefacenti dalla Spagna in direzione dell'Italia: indagine che va rammentata, giacchè, com'è noto, ha potuto evidenziare e lumeggiare congiuntamente non solo un traffico di armi ma anche una serie di collegamenti di taluni dei soggetti indagati con Mamone Cosimo e Cirillo Roberto Antonio, assassinati a suo tempo a Fabrizia, in provincia di Vibo Valentia. Va congiuntamente rammentato come i complessivi sviluppi investigativi, sfociati nella richiesta e nell'emissione di misura cautelare a carico di 27 indagati con riferimento a 36 imputazioni, compreso il reato associativo, hanno poi registrato la celebrazione del giudizio abbreviato, conclusosi con la condanna di quasi tutti gli imputati.

Anche nel corso del periodo di riferimento molteplici indagini della Procura bresciana hanno messo in luce e confermato la persistenza di ingenti, ramificati e crescenti traffici internazionali di sostanze stupefacenti d'ogni genere. Ed articolate indagini svolte in materia hanno potuto valersi, in taluni casi, dell'apporto fornito alle investigazioni dalle rivelazioni di collaboratori di giustizia. A proposito di essi, il cui numero è limitato, può osservarsi che, secondo quanto evidenziato dai Colleghi della DDA, non di rado i protagonisti di nuove e significative rivelazioni non mostrano necessariamente interesse per lo "status" di collaboratore di giustizia, sicchè i magistrati procedono con particolare attenzione e rigore, in tali casi, e con un monitoraggio continuo della loro evoluzione. Peraltro, in non poche occasioni, i soggetti "de quibus", in veste di denunciati, hanno fornito spunti investigativi di grande utilità.

Le indagini di rilevanza più cospicua in materia di 'ndrangheta sono dettagliatamente indicate nell'ampia parte dell'allegato dedicata al tema e contenente una sintesi del "divenire", registrato nel distretto e scandito da significativi procedimenti penali, della realtà 'ndranghetista

e della sua articolata evoluzione nel territorio: risulterebbe meramente pedissequa, di conseguenza, una sorta di ulteriore menzione in proposito, tanto più alla luce dei ricorrenti dati informativi di carattere riservato, per la particolare valenza e delicatezza delle indagini preliminari in pieno svolgimento. E tuttavia risulta non poco interessante - nella individuazione delle linee di evoluzione del fenomeno, che compete naturaliter a questa sede - rimarcare i casi di soggetti, citati nell'allegato, con doppia anima, per così dire, di trafficanti e di "imprenditori", attraverso società di fatto ad essi riconducibili, ma guidate da prestanome, tramite cui è risultato possibile, se non agevole, ottenere appalti e subappalti in rilevanti opere pubbliche sia bresciane che nazionali (da Trieste a L'Aquila a Milano). E' in tale settore che le indagini non devono avere soluzione di continuità, anche alla stregua dei peculiari profili che le connotano e degli ampi spazi d'azione che si profilano.

Ancora nel novero delle indagini in materia di attività di 'ndrangheta, la DDA bresciana ha inteso rimarcare specificamente come le plurime attività investigative dell'ultimo decennio, fino ai tempi più recenti, abbiano evidenziato - e la vicenda può prestarsi ad una lettura paradigmatica della realtà territoriale - una c.d. "locale" della Val Trompia lacerata da una pluralità di interessi criminali apparentemente divergenti, che ha dato luogo a forti frizioni e contrasti interni. In tale contesto, si assiste tuttora ad una dinamica di accordi, alleanze, patti, rapidi cambi di strategie, atteggiamenti inediti, che forniscono bene l'idea di un comprensorio in cui è tuttora in atto la ricerca di posizioni forti, nella gestione e nel controllo di plurime attività illecite. Ed è a fronte di tale sorta di crogiuolo che sta tutta la valenza di una lettura e di una intelligenza tempestiva, capace di prevedere e di intervenire proficuamente.

Lo scenario che si delinea sembra - con dinamiche crescenti - non dissimile da quello della contigua regione Emilia Romagna e di altre aree finitime: uno scenario, per vero affinato ed evoluto nell'arco di diversi anni, che vede l'intensa e preminente attività di gruppi inizialmente costituenti semplici proiezioni della 'ndrangheta cutrese, ma non solo. Le decennali attività di Grande Aracri Nicolino nel bresciano sono fin troppo note per richiedere più che un semplice richiamo. Negli anni, i gruppi 'ndranghetisti operanti nell'area hanno mostrato significativi profili di autonomia, per così dire, rispetto ai luoghi d'origine: autonomia che non significa affatto, si badi bene, elisione degli inscindibili legami storici e di sinergie a seconda dei bisogni, ma piuttosto adozione di forme e modalità d'azione modulate elasticamente sulle peculiarità del territorio e, in quanto tali, necessitanti di strategie e decisioni da attuare in tempi brevi. In tale contesto, si sono - quasi naturalmente - attenuate e rimodulate le interlocuzioni sistematiche ed organiche d'obbligo con le strutture dei luoghi d'origine, senza che ciò abbia affatto comportato una "separazione" e tanto meno una frattura. Così, i gruppi 'ndranghetisti attivi nel bresciano hanno acquisito caratteristiche, in qualche modo, proprie, calibrate a seconda dell'evoluzione economico-sociale dell'area di azione; congiuntamente hanno sperimentato particolari forme di interrelazione, di vario genere, con altre consorterie criminali presenti nell'area emiliana ed in quella veneta. Emblematica di una realtà siffatta è, ad esempio, una sorta di disinteresse al controllo del territorio - che, peraltro, sarebbe non certo agevole - ed a forme di strutturazione di tipo squisitamente tradizionale.

Riguardo alle considerazioni dianzi evidenziate, deve lo scrivente richiamare all'attenzione che, già diversi anni orsono, aveva avuto modo di osservare, con riferimento all'area bresciana e non solo, come le consorterie di criminalità organizzata tradizionale, in ispecie la 'ndrangheta, apparissero volte a sperimentare forme, in qualche modo, inedite di operatività, sviluppando canoni e modelli d'azione innovativi. Il tema è certamente d'indubbio interesse e merita approfondimento sistematico ed organico, che, per la sua ampiezza, esula da questa sede; e tuttavia pretermetterne un richiamo alla valenza ed alle relative implicazioni equivarrebbe a dare un quadro insufficiente della realtà 'ndranghetista nel bresciano. Peraltro, il settore delle operazioni finanziarie sospette ha, nel periodo di riferimento, fornito una eloquente conferma di siffatta realtà, che dall'Emilia si propaga non solo all'area bresciana meridionale, ma anche al contiguo Veneto.

Investigazioni risultate di particolare rilevanza nell'economia del contrasto al traffico internazionale di stupefacenti sono quelle, articolatesi nel tempo, denominate "indagine 'nduja" (a carico di circa 150 soggetti), culminate nell'esecuzione di un'ordinanza di misura cautelare nei confronti di 42 indagati e poi sfociate in richieste di giudizio abbreviato e provvedimenti di

rinvio a giudizio: il GUP di Brescia, pronunciandosi nei confronti di 27 imputati, quasi tutti condannati, ha riconosciuto la sussistenza del delitto di cui all'art. 416 bis; è, peraltro, interessante rilevare che fra i condannati vi è anche Bellocco Umberto, figlio di Bellocco Giuseppe, presunto capo del clan di Rosarno, arrestato dopo una lunga latitanza. La maggior parte degli imputati del reato associativo è stata rinviata a giudizio (per lo più in stato di detenzione) davanti al Tribunale di Bergamo, dove si è celebrato il relativo dibattimento, che ha avuto una lunga e sofferta durata e che si è infine concluso con l'accoglimento delle complessive prospettazioni accusatorie.

E' da rimarcare che la valenza degli elementi di cognizione acquisiti nell'ambito del procedimento suddetto è risultata tale da proiettarsi su indagini recenti, per le analogie delle modalità operative adottate nell'attività delinquenziale, con riferimento, in particolare, alla individuazione e scelta di soggetti in particolari difficoltà economiche, quali destinatari di estorsioni.

Ancora in tema di complesse indagini concernenti la materia degli stupefacenti, specifica menzione appaiono meritare quelle c.d. "Scorpione", a carico di soggetti italiani e sudamericani, imputati altresì del reato associativo. Il GUP di Brescia, in sede di giudizio abbreviato, ha pronunciato condanna nei confronti di una parte degli imputati, tra i quali Arlo Torelli (pena di 15 anni di reclusione e 74.000 euro di multa) e Rodriguez Cardona (pena di 11 anni e quattro mesi di reclusione), mentre per i restanti è stato percorso l'iter del rinvio a giudizio e del conseguente dibattimento presso il Tribunale di Brescia; quelle c.d. "Eiye", a carico di Ebohon Charles e di altri 14 per i reati di cui agli artt. 416 bis, 56, 629 e 628 c.p., concernenti le attività criminali di un'agguerrita banda di cittadini nigeriani: taluni imputati sono stati giudicati in sede di giudizio abbreviato, con l'esclusione del reato associativo, che è stato, però, riconosciuto sussistente in sede di appello. Del pari sussistente è stato ritenuto nel giudizio di primo grado, per gli altri imputati che non erano andati a giudizio abbreviato; quelle, di analogo tenore, c.d. "Eiye 2", tuttora in corso di pieno sviluppo, riguardanti ulteriori 35 soggetti, indagati siccome appartenenti ad una pericolosa associazione criminale di stampo mafioso ed ancora di origine nigeriana. Di quest'ultima forma di crimine organizzato sono note le peculiarità strutturali, talvolta sfocianti in veri e propri "riti" di adesione, nonché il raggruppamento in diversi clan con caratteri di segretezza, spesso in conflitto cruento fra loro. Il fenomeno è cresciuto in modo esponenziale nel paese d'origine, tanto da richiedere appositi interventi normativi. Quel che qui preme rimarcare è che l'emigrazione di tanti cittadini nigeriani, in Europa e non solo, ha determinato la diffusione, anche in Italia, di strutture sostanzialmente analoghe a quelle operanti in Nigeria: e di siffatta realtà sono ravvisabili plurimi esempi in diverse investigazioni svolte sul territorio bresciano.

S'è già rimarcata la cospicua presenza di cittadini stranieri di altre etnie nel distretto di Brescia e se ne è, per più versi, analizzato l'impatto. Qui interessa rilevare come, in un contesto siffatto, assai cospicua risulti sul territorio la presenza di sodalizi criminosi di soggetti provenienti dall'area magrebina. Il fenomeno, ormai non più circoscritto all'area cittadina del capoluogo (con riferimento alla quale ha dato origine, in passato, a numerose indagini, fra le quali quelle c.d. "Leonessa, Montagne rosse 1, Montagne rosse 2, Hanash"), è esteso anche alla provincia, dove allarmante si delinea la situazione della "Bassa" bresciana. In proposito, meritano segnalazione ed attenzione le indagini c.d. "Tulipano rosso", che hanno portato all'emissione di numerose ordinanze di custodia cautelare riguardanti la presenza e l'attività sul territorio della bassa provincia (Ghedi-Montichiari) di una radicata struttura criminosa, formata da soggetti marocchini, in strettissimi legami con loro connazionali residenti a Rotterdam, in grado di importare ingenti quantitativi di cocaina, destinati al mercato bresciano e milanese (per tale procedimento è stato concluso il giudizio abbreviato a carico di numerosissimi imputati, con la condanna di tutti e la piena conferma delle imputazioni formulate); le indagini c.d. "Nidam" - scaturite dalle dichiarazioni di un cittadino marocchino - il cui sviluppo ha consentito di delineare le caratteristiche strutturali, la composizione e l'organigramma operativo di tre gruppi organizzati ed eterocompositi, collegati con altre consorterie di narcotrafficienti italiani. Il GUP di Brescia ha proceduto sulla richiesta di giudizio abbreviato avanzata da 19 soggetti, riconoscendo, nella relativa condanna, la sussistenza del reato di associazione per delinquere finalizzata al narcotraffico internazionale; nel corso del 2012 si è celebrato e concluso il dibattimento per un altro gruppo di imputati, quasi tutti condannati anche per il reato

associativo. Di analogo contenuto è un altro dibattimento celebrato nei confronti di una terza "tranche" di imputati.

Il procedimento c.d. "Gerione", a carico di Assili Abdelfettah ed altri imputati stranieri, tutti colpiti da ordinanze di custodia cautelare, ha avuto ad oggetto un vasto traffico di cocaina fra l'area milanese e quella della provincia bresciana, al confine col bergamasco: il dibattimento celebratosi ha fatto registrare la condanna di tutti gli imputati.

E' da considerare, peraltro, come il traffico di cocaina risulti saldamente in mano anche a cittadini italiani, che, a differenza dagli stranieri, hanno quale privilegiato canale di approvvigionamento i paesi produttori del Sudamerica. Circa le coordinate di siffatta tipologia di traffici, appare interessante richiamare alla memoria le indagini c.d. "Cardinale" nel cui contesto sono state emesse ordinanze di custodia cautelare a carico di Almonte Duran Elvis Aquiles ed altri 24 soggetti, con riferimento a due strutture associative (l'una formata da soggetti dimoranti in Italia, ma con stabili collegamenti a Santo Domingo ed in Spagna, e l'altra formata da italiani) dedite all'importazione di cocaina destinata alla provincia di Brescia. Per tale procedimento è stato già concluso il giudizio abbreviato, con la condanna degli imputati.

Ancora con riferimento al narcotraffico facente capo a cittadini italiani, mette conto menzionare le indagini c.d. "Elefante bianco", concernenti un cospicuo canale di fornitura ad opera di soggetti d'etnia serbo-montenegrina, aventi contatti diretti con i trafficanti sudamericani. Gli sviluppi di tali indagini sono stati prolungati, continui e quanto mai produttivi, posto che ancora nell'aprile 2012 è stata eseguita ordinanza di custodia cautelare a carico di 51 soggetti. Larga parte delle posizioni è stata definita con sentenze ex art. 444 c.p.p. ed ex art. 438 c.p.p. Si è, invece, proceduto con rito ordinario nei confronti dei latitanti, per i quali la DDA è ricorso, ottenendoli, ai mandati d'arresto europeo.

Di particolare interesse, per i molteplici profili e le complesse articolazioni che presentano, sono le indagini della c.d. "Operazione Valchiria". Si tratta di una vasta attività investigativa delegata, alla luce della sua ampiezza, al ROS dei Carabinieri di Brescia, alla Compagnia Carabinieri di Clusone ed allo SCO della Squadra mobile di Brescia. Alle indagini suddette fanno capo diversi procedimenti connessi: quello relativo a duplice omicidio consumato in provincia di Bergamo; quello relativo all'organizzazione criminale di narcotrafficienti coinvolta nel duplice omicidio; quello relativo ad una seconda organizzazione criminale di trafficanti di stupefacenti; i procedimenti riguardanti le collaborazioni di giustizia di Locatelli Andrea e di Serra Alessandro; il procedimento, infine, a carico di Blam Massimo, Senacanic Victor e numerosi altri soggetti, che ha fatto registrare il sequestro di 42 chilogrammi di cocaina. Dopo una prima fase di consistenti risultanze probatorie e processuali, si è dispiegata una vastissima attività investigativa con plurime articolazioni, finalizzate all'inquadramento di uno spaccato criminale di notevole complessità. I Carabinieri del ROS, dopo circa due anni di indagini, stanno per depositare la ponderosa informativa finale, riguardante oltre 100 persone. L'area interessata dai traffici della multiarticolata organizzazione criminale comprende principalmente le province di Brescia e di Bergamo. Ed è interessante rimarcare che, nel corso della attività investigativa, sono state svolte plurime rogatorie internazionali in Colombia, Brasile, Svizzera e negli USA.

In materia di tratta di persone, proficue e concludenti si sono dimostrate le indagini c.d. "Orient express", a carico di Singh Nazar detto Najr ed altri 29 soggetti, facenti parte di un'organizzazione criminale composta essenzialmente da pachistani e da indiani, dedita alla tratta di persona dai loro paesi d'origine. Le vittime venivano introdotte in Italia, dopo aver affrontato, in condizioni disumane, viaggi lunghissimi, specie attraverso l'ex URSS. Giunte in Italia, venivano collocate nelle cosiddette safety house e, dopo qualche giorno, smistate in Inghilterra ed in Spagna. La maggior parte degli imputati, molti dei quali detenuti, è stata condannata dal GUP di Brescia, in sede di giudizio abbreviato. Le attività d'indagine sviluppate a riscontro delle conversazioni intercettate hanno consentito di identificare una vera e propria struttura logistica avente base a Brescia e dedita all'introduzione clandestina ed alla gestione di indo-pachistani nei termini sopra indicati. Ed è interessante rilevare che le investigazioni hanno fatto emergere uno stretto ed articolato legame criminale fra le persone imputate nel procedimento e soggetti dimoranti in India: ciò è stato confermato altresì dalle movimentazioni di denaro che frequentemente i soggetti presenti in Italia hanno inviato in India, tramite varie

agenzie di money transfer. Dopo la richiamata condanna della maggior parte degli imputati con rito abbreviato, il Tribunale di Brescia ha pronunciato, in data 4/7/2013, sentenza di condanna dei restanti imputati, fra i quali due latitanti.

In tema, del resto, non sono mancate in passato indagini che hanno evidenziato la consistenza e persistenza del fenomeno. A mo' d'esempio, possono essere ricordate le indagini relative alla cosiddetta "operazione no money", concernente un traffico di esseri umani dalla Nigeria in Italia, al fine di costringerli ad esercitare la prostituzione sulle strade del Nord Italia. Le investigazioni hanno riguardato un folto gruppo di soggetti, quasi tutti di nazionalità nigeriana, ed hanno preso l'avvio dalle articolate dichiarazioni rese da una giovane donna nigeriana riuscita a sottrarsi al racket della prostituzione organizzato ed orchestrato dai suoi connazionali. Le indagini, ulteriormente supportate da altre denunce, sono state sviluppate fino al livello dei grandi trafficanti di esseri umani, soggetti che si spostano costantemente dalla Nigeria verso l'Italia e viceversa, al fine di alimentare il flusso delle giovani donne, in un contesto di violenze e sevizie finalizzate a costringerle all'esercizio della prostituzione. Analoga indagine, cosiddetta "Drago", ha consentito di lumeggiare un significativo quadro del mondo della prostituzione sulle strade bresciane dell'area intorno al lago di Garda, con particolare riferimento alle forme di sinergia instauratesi tra soggetti albanesi e romeni, complici nello sfruttamento della prostituzione di donne provenienti dai rispettivi paesi.

Della perniciosità della realtà criminale fin qui richiamata e della sua capacità criminogena ha costituito eloquente esempio l'omicidio di Ghedi, delitto inseritosi nel quadro delle molteplici indagini avviate e sviluppate dalla DDA bresciana, valse, appunto, a lumeggiare l'ampiezza e l'incidenza degli scenari relativi allo sfruttamento organizzato della prostituzione di donne introdotte clandestinamente in Italia. L'omicidio, avvenuto a suo tempo nella cittadina bresciana di Ghedi in danno del cittadino albanese Zeneli Smajl detto Oti, è stato ricostruito nei particolari ed è stato inquadrato quale culmine di uno scontro armato intervenuto tra bande dedite alla gestione del racket della prostituzione nel gardesano: una composta da cittadini romeni e l'altra da albanesi. Le indagini, com'è noto, sono pervenute alla identificazione dei responsabili, che sono stati tutti condannati. Il richiamo all'attenzione di tale vicenda delittuosa vale a fornire ulteriore contezza e riprova delle gravi implicazioni criminali direttamente ricollegate agli ambienti dello sfruttamento di prostitute clandestine, che appaiono, oltre che in forte espansione, contraddistinti da indiscutibili, crescenti connotazioni di criminalità organizzata. Numerosi e di cospicuo rilievo sono i procedimenti - fra i quali quelli fin qui richiamati - di volta in volta avviati e sviluppati dalla DDA bresciana, con risultati d'indubbia rilevanza, i cui dettagli sono specificati nel più volte citato allegato. In questa sede, peraltro, l'analisi del fenomeno porta a riflettere sui gruppi di giovani delinquenti, anche della stessa origine etnica, che non esitano ad affrontarsi in maniera cruenta sul territorio, per il perseguimento dei loro obiettivi criminali. Siffatte vicende non hanno ancora acquisito caratteristiche particolarmente allarmanti, quanto a numero ed entità, e tuttavia quanto già avvenuto deve adeguatamente mettere in guardia, soprattutto alla luce di ciò che si è verificato "in subjecta materia" in altri paesi, non solo europei. Le baby gangs, che costituiscono una sorta di realtà ormai acquisita in diversi paesi anglosassoni e negli USA, ma compaiono sempre più frequentemente nel panorama criminale europeo, rappresentano un fenomeno transnazionale ed un pericolo sociale tutt'altro che trascurabile, talchè vanno accuratamente monitorate in chiave nazionale, ben prima che, appunto, assurgano al rango di fenomeno anche in Italia.

Non va trascurato, nell'attività di elaborazione e lettura di dati concernenti utili ipotesi di lavoro, che nel bresciano sono operanti, com'è noto, fabbriche di armi di antica tradizione nonchè di rilevanza internazionale, sì da conferire a Brescia una indiscutibile leadership sul mercato. E non sono mancate in passato indagini in tema di traffici d'armi, come quelle, già evidenziate in precedenti relazioni, concernenti la commercializzazione di armi demilitarizzate ed inertizzate. Quel che interessa qui sottolineare è come il territorio bresciano, con riferimento al settore predetto, presenti ulteriori profili di peculiare rilievo, in relazione sia alla valenza economica ed industriale sia alla possibilità di richiamare l'attenzione di gruppi criminali o comunque di innescare attività delittuose.

Entro il quadro delle attività investigative avviate dalla DDA bresciana nei confronti dei sodalizi stranieri presenti nella propria area, si è profilato, a più riprese ed in toni e sfumature

cangianti, l'avvento di espressioni della criminalità di origine russa, proiettata verso un significativo inserimento nel contesto malavitoso, specialmente nell'attività di riciclaggio di illeciti profitti, prodotti nelle zone di origine ossia nell'area dell'ex URSS. In tema erano già risultate d'indubbio interesse le indagini relative alle illecite modalità di ottenimento di permessi di soggiorno da parte di cittadini extracomunitari originari di paesi dell'ex URSS, mediante la costituzione in Italia di fittizie società unipersonali: indagini nel cui contesto s'è configurata l'ipotesi di utilizzo delle costituite società e dei conti correnti bancari dalle stesse, accessi presso istituti di credito operanti a Brescia, all'interno di un sistema internazionale di riciclaggio di denaro proveniente dalla delinquenza organizzata dei già citati paesi dell'ex URSS. Con riferimento allo stesso tema, si è delineata altresì di cospicuo interesse un'attività investigativa (la già citata "operazione Octopus") volta a focalizzare operazioni di investimenti immobiliari da parte di soggetti di nazionalità russa nelle zone di pregio del lago di Garda. In particolare, si tratta di un fenomeno, che, lungi dall'essersi ridotto, va assumendo dimensioni viepiù crescenti, di massicci impieghi finanziari - da parte di soggetti provenienti dalle aree geografiche anzidette - nell'economia bresciana, con specifico riferimento alla compravendita di immobili di grande valore nella succitata riviera gardesana. Ed è significativo osservare come dalle indagini sia emerso l'interesse di facoltosi soggetti russi, per lo più legati al settore commerciale del gas, che intendono "investire" in Italia - sia tramite l'acquisto di beni immobili sia tramite l'acquisizione di complessi aziendali - capitali milionari, che sono risultati pervenire da società off shore, operanti in paesi noti come paradisi fiscali. Nell'ambito dell'attività d'indagine è altresì emersa l'esistenza di contatti fra gli investitori esteri e soggetti di origine calabrese, in parte già oggetto d'indagine della DDA bresciana ed in parte di interesse investigativo per la DDA di Reggio Calabria, con la quale è stata avviata collaborazione investigativa al riguardo: in particolare, i calabresi appaiono svolgere il ruolo di "procacciatori di affari" per i soggetti stranieri ed in siffatto contesto si è rilevato l'interessamento per l'acquisizione di una raffineria di prodotti petroliferi a Mantova.

Il quadro appena richiamato in tema di gruppi criminali stranieri è eloquentemente delineato da diverse altre indagini sviluppate dalla DDA bresciana, indirizzate ad inquadrare ed a lumeggiare approfonditamente episodi delittuosi e profili di criminalità organizzata correlati alla comunità cinese insediata nell'area: profili che seguitano ad apparire in fase di ulteriore crescita e di estensione - al di là dei settori di tradizionale operatività - ad ambiti finora inesplorati ovvero scarsamente esplorati da tali soggetti, quali lo sfruttamento crescente della prostituzione e lo spaccio di stupefacenti.

A proposito di vicende criminali correlate alla criminalità cinese, vanno menzionati, ancora una volta, i - non sporadici nè occasionali - fatti di sequestro di persona a scopo di estorsione ricorrenti all'interno di tale comunità, ossia posti in essere da soggetti di nazionalità cinese in danno di concittadini. Più in dettaglio, possono richiamarsi i casi di sequestro avvenuti sul territorio in danno di cittadini cinesi, reclusi all'interno di laboratori di confezioni, in attesa del pagamento del "prezzo" dell'immigrazione clandestina agli organizzatori della stessa. Il quadro conoscitivo ricavabile dalle complessive indagini svolte al riguardo conferma l'esistenza di uno spaccato criminale di indubbio interesse investigativo: uno spaccato incentrato su una vera e propria organizzazione, finalizzata a favorire, controllare e gestire economicamente il fenomeno dell'immigrazione clandestina in Italia, ad un "prezzo" medio di oltre 10-12.000 euro, di cittadini di nazionalità cinese - per la maggior parte provenienti dalla stessa provincia: ZheJiang - e dello sfruttamento degli stessi come mano d'opera a basso costo, specie nei settori delle confezioni tessili e della ristorazione. Siffatta attività - tuttora in piena crescita ed emersa, com'è noto, con riferimento non solo all'area lombarda, ma anche al Veneto, al Piemonte, alla Toscana, al Lazio - postula la minuziosa organizzazione del trasferimento intercontinentale degli emigranti cinesi e la loro collocazione, a destinazione raggiunta, come mano d'opera illegale: il tutto, estorcendo agli interessati - non di rado anche col ricorso al sequestro di persona - ingenti somme di denaro. Ed è da rimarcare come le laboriose investigazioni - aventi valenza, per così dire, storica - dirette dalla DDA di Brescia abbiano gettato luce sull'ampiezza del fenomeno, dal momento che sono state a suo tempo individuate, attraverso la perquisizione, a più riprese, di centinaia di laboratori gestiti da cittadini cinesi, decine e decine di soggetti della medesima nazionalità, segregati e comunque tenuti in condizioni di soggezione. E non v'è alcun elemento che consenta di ipotizzare altro che una evoluzione del fenomeno in forme più affinate, razionalizzate e complesse.

A dare contezza, peraltro, dei ritmi di rapida evoluzione e di progressiva espansione dell'operatività criminale suddetta vale l'esempio, per molti versi emblematico, dell' "apertura", per così dire, rispetto al passato, dello sfruttamento organizzato della prostituzione cinese anche nei confronti di una "clientela" occidentale: fenomeno in crescita, già inquadrato in dettaglio, a più riprese, da diverse investigazioni, che hanno altresì evidenziato il sistematico invio in Cina di parte cospicua dei relativi proventi. In buona sostanza, l'arrivo sul territorio nazionale di clandestini non è mai una scelta avventurosa del singolo, ma si inquadra in rapporti di amicizia o parentela esistenti tra il clandestino e cittadini cinesi già presenti in Italia ed in regola con le norme per la permanenza nel paese. Le numerose attività commerciali esistenti sul territorio, indotte dalla elevata capacità imprenditoriale dei cinesi, si sviluppano grazie alla disponibilità di manodopera a costo contenuto, nonché alla possibilità di accedere a canali di finanziamento alternativi ai circuiti bancari locali. Il sostegno della comunità ad ogni suo singolo componente è, infatti, la caratteristica che distingue l'etnia cinese dalle altre: in tal senso è sintomatico il ricorso al prestito di denaro sulla semplice fiducia. La presenza, poi, di associazioni all'interno delle comunità, "profanazione", per così dire, di quelle che erano le società segrete operanti in tempi passati, completa il quadro di sostegno ai membri della comunità cinese sotto ogni punto di vista, compreso quello finanziario. Mette conto segnalare che, anche a seguito delle sanatorie intervenute, si è di recente riscontrata una minore presenza di laboratori clandestini, ai quali vanno subentrando regolari attività commerciali, che tuttavia sfruttano la manodopera di connazionali regolarizzati e non; questi ultimi non denunciano gli abusi, evidentemente nel timore di poter subire ritorsioni e di essere esclusi dalla comunità lavorativa, con conseguente impossibilità di trovare mezzi di sostentamento economico.

Ancora in tema di profili criminali che riguardano l'etnia cinese, è da rimarcare come non risulti possibile basarsi sull'indice di delittuosità ricavabile dai reati denunciati, in quanto è noto l'elevatissimo tasso di omertà degli appartenenti alla comunità, del tutto restii a denunciare fatti di reato alle autorità competenti. Tuttavia, dall'analisi delle poche denunce disponibili si riscontra anche l'esistenza di una criminalità basata su formazioni di gangs giovanili molto numerose, di età media ricompresa fra i 18 ed i 25 anni, non inserite in contesti riconducibili alla mafia storica cinese (cosiddetta Triade), che estorcono o rapinano denaro ai connazionali (nella maggior parte dei casi lavoratori autonomi nei settori del commercio e della ristorazione), individuati, di volta in volta, sulla base della disponibilità economica evidenziata. Riassunta in pochi termini, la realtà cinese si presenta quanto mai complessa, giacché, all'interno di vaste comunità ordinate e coordinate finanziariamente e commercialmente si aggregano, com'è poi naturale, formazioni criminali, che hanno tutto da insegnare alle altre mafie in tema di omertà.

In merito all'area geografica di competenza della DDA bresciana seguitano a profilarsi, con riferimento alla materia del riciclaggio, considerazioni non difforni da quelli riguardanti il distretto di Milano, attesa la sostanziale analogia, se non omogeneità ed assimilabilità, del relativo contesto socio-economico.

E' sufficiente solo porre mente al complesso tessuto industriale, finanziario e bancario che connota il territorio, alla già citata presenza di fabbriche d'armi di primaria rilevanza, alle potenzialità economiche molteplici dell'area gardesana (che, come si è già specificamente osservato, appare aver attratto da tempo l'interesse ad investire ed a riciclare di gruppi di matrice camorrista, ma anche straniera), a tacer d'altro, per convenire agevolmente sull'esigenza di potenziare e sviluppare al massimo, nel comparto geografico che fa capo a Brescia, l'attività di intelligence e di approfondimento sul fronte dell'azione di contrasto al fenomeno del riciclaggio. Del resto, non sono mancate in passato - mette conto rimarcarlo - le segnalazioni di cospicuo interesse in ordine ad operazioni sospette, tempestivamente portate a conoscenza della DDA bresciana: i relativi processi scaturiti - e sviluppati con la diretta applicazione dello scrivente in coassegnazione a colleghi bresciani - hanno fatto registrare cospicui risultati d'indubbio interesse in tema di operazioni di "malafinanza" d'ogni genere.

Anche nell'anno di riferimento, peraltro, sono stati sviluppati procedimenti penali scaturiti proprio dalla trasmissione di operazioni finanziarie sospette: le relative indagini sono tuttora in corso di sviluppo e si intrecciano sovente - secondo quanto emerge, in crescendo,

da una numerosa serie di operazioni finanziarie sospette - con investigazioni delle direzioni distrettuali antimafia territorialmente contigue.

Peraltro, in tema di operazioni finanziarie correlate all'operatività della criminalità organizzata in territorio bresciano, quanto mai emblematico appare il feroce, triplice omicidio in danno di Cottarelli Angelo, Cottarelli Luca e Topor Marzenna, già citato. Qui preme rimarcare la ricostruzione di un coacervo di rilevanti rapporti economici - fatturazioni per operazioni inesistenti, relazioni finanziarie quanto mai opache con paesi "off-shore", indebiti finanziamenti pubblici e così via - intercorrenti fra il predetto Cottarelli Angelo ed i già citati soggetti, di estrazione trapanese, ai quali è stato addebitato il plurimo assassinio, nonché fra il Cottarelli e personaggi di nazionalità straniera, in particolare svizzeri - ma non solo - attivi sullo scacchiere finanziario internazionale.

Resta da osservare, in ultima analisi, che non troppi anni addietro il territorio della Procura bresciana - pur non potendo certo assimilarsi in alcun modo ad aree geografiche di scarso spessore criminale, interessato com'era da non poche vicende delittuose e da non trascurabili fatti anche di criminalità organizzata - appariva indubbiamente piuttosto lontano da una situazione caratterizzata da consistenti, sistematiche, plurime e variegate attività criminali, facenti capo ad associazioni per delinquere di differenti matrici e di diverse nazionalità. Ed è una situazione, quella attuale, maturata pur avendo dovuto misurarsi con un'intensa azione di contrasto sorretta dal costante impegno e dalla capacità professionale, che senza alcun dubbio la Procura distrettuale e gli organi di p.g. hanno assicurato senza soluzione di continuità, ottenendo, di volta in volta, significativi risultati, che ne hanno scandito l'operare: e ciò fornisce ulteriormente la misura del livello e della virulenza degli attacchi portati al territorio, e rinnovato nei tempi più recenti, dal crimine organizzato nel suo complesso e, in special modo, dalle "nuove mafie", che sembrano averlo individuato come uno dei luoghi d'elezione per la sperimentazione di inedite forme di radicamento, di operatività, di sinergie di stampo criminoso.

E', in definitiva, quello bresciano, un quadro che rivela linee tendenziali di crescente dinamismo criminale, decisamente finalizzato all'incremento ed al consolidamento delle attività delinquenziali di maggiore profitto; e ciò, sia con riferimento alle tradizionali forme di criminalità organizzata storica - aventi importanti propaggini e nuove forme di operatività nel territorio - sia con riferimento alle "nuove mafie" succitate, pervicacemente protese a conquistare spazi operativi ed aree d'intervento: un quadro, in buona sostanza, i cui profili d'allarme - molteplici, ricorrenti e spesso difficili da decifrare - risultano ulteriormente dilatati dalle già richiamate dimensioni e connotazioni economico-finanziarie dell'area tutta. S'è già fatta sintetica menzione del reiterato ed inquietante profilarsi, con progressione crescente negli ultimi tempi, sullo scenario bresciano di tanti soggetti di nazionalità russa, le cui attività e ragioni di arrivo o di passaggio risultano ancora tutte - al di là delle considerazioni che sono state svolte - da inquadrare e focalizzare in dettaglio: e ciò, anche in correlazione all'eventualità dell'insediamento e dell'operatività di forme di crimine organizzato ben noto a livello internazionale per la sua virulenza ed efferatezza, che appare dover costituire un campanello di ragionevole allarme aggiuntivo, proprio in considerazione dello spessore finanziario e della valenza economica del territorio. E' precisamente in tale convinzione, del resto, che si sono collocate le reiterate iniziative assunte dalla DNA, avviando contatti e concordando protocolli d'intenti con (fra le altre) diverse Procure Generali di Paesi dell'est europeo, il che ha consentito, in tempi recenti, di concludere quanto mai proficuamente una iniziale indagine - in tema di riduzione in condizioni di schiavitù e conseguente sfruttamento - condotta in piena collaborazione e sinergia con la Procura Generale serba: ciò, ad ulteriore riprova della esigenza che la crescente transnazionalità e globalizzazione del crimine organizzato richiede livelli crescenti e forme nuove di cooperazione e di sinergie internazionali, indispensabili perché l'azione di contrasto possa dispiegarsi in termini adeguati e realmente efficaci. E l'attività investigativa della DDA di Brescia si inserisce e si inquadra in uno scenario indubbiamente significativo, per i molteplici profili fin qui delineati, in siffatta direzione: scenario cui non risulta estraneo il ben noto fenomeno del terrorismo internazionale, in ordine al quale la Procura bresciana - competente nel distretto ex lege n.438/2001 - ha avviato e sviluppato, come s'è già avuta occasione di rimarcare in dettaglio, diverse indagini, che hanno disvelato una realtà di cospicua dimensione giudiziaria e sociale e richiesto un impegno investigativo di non poco momento.

In punto di attività delittuose riconducibili a soggetti provenienti da paesi dell'ex URSS, vanno citate, per la cospicua rilevanza mostrata, le indagini relative alla c.d. "operazione Krisha", a carico di Aymenko Vitaly e 27 altri soggetti, ai quali è stato contestato, fra gli altri, il reato di cui all'art. 416 bis. Al riguardo va segnalato essere già intervenuta, per la maggior parte degli imputati, sentenza di condanna, in sede di giudizio ex art. 438 c.p.p. ovvero in sede dibattimentale.

Di rilievo risulta la ritenuta esistenza ed operatività in territorio bresciano di un'associazione di stampo mafioso, finalizzata alle estorsioni sistematiche e legata alla c.d. "mafia di Lvov", di matrice ucraina. E mette conto osservare, anche in correlazione alle notazioni conclusive della presente relazione, come il fenomeno oggetto del procedimento sia risultato analogo a quello indagato in passato da altre DDA, come quelle di Torino e di Napoli. Orbene, delle esperienze maturate in subjecta materia va indubbiamente fatto buon governo per il futuro, atteso che il livello di internazionalizzazione e di mobilità della delinquenza organizzata, lungi dall'attenuarsi, appare in sviluppo sempre più rapido e tumultuoso.

La precipua valenza delle indagini fin qui richiamate risiede evidentemente nei cospicui profili di riciclaggio internazionale che molte di esse appaiono delineare: riciclaggio che, come s'è, costantemente sostenuto in sede nazionale ed internazionale,, seguita a rappresentare sempre più l'"in sé" - si verbum licet - delle attività di criminalità organizzata, talchè può conclusivamente rimarcarsi come proprio su tale fronte, che risulta globale quant'altri mai, debba misurarsi, in ultima analisi, la portata, l'incisività e l'efficacia della complessiva azione antimafia.

Allorchè il discorso si sofferma sul riciclaggio, è sempre più ricorrente il caso di reati presupposti non tradizionali e talora ancor più inquietanti. Nell'anno di riferimento la DDA bresciana ha significativamente sviluppato un procedimento riguardante il contratto di appalto per la realizzazione della circonvallazione all'abitato del comune di Orzivecchi, di cui risultano appaltatrici aziende facenti parte o appartenenti al gruppo di Locatelli Pierluca. Nell'ambito delle indagini è stato accertato il sistematico impiego di scorie di acciaieria non adeguatamente trattate come sottofondi e rilevati stradali, in luogo del materiale da cava previsto dal contratto d'appalto. Il GIP ha disposto il sequestro preventivo della tangenziale in costruzione e dell'impianto di trattamento di rifiuti sito in località Biancinella di Calcinate. Ed è stato, naturalmente, dato corso ad incidente probatorio, finalizzato ai complessi accertamenti tecnici relativi alle scorie.

Significativi elementi di connessione sono nel frattempo emersi in altro procedimento penale bresciano, afferente alle importanti opere di realizzazione del tracciato autostradale BRE-BE-MI, cui partecipano le imprese del "gruppo Locatelli", con il ramo d'azienda afferente ai trasporti e movimento terra "Trasporti geom. Locatelli s.r.l.", nonché con il comparto della "Locatelli geom. Gabriele s.p.a.", dedicato alla lavorazione delle scorie di acciaieria per la fornitura di MPS. I profili di connessione fra i due procedimenti hanno prodotto importanti sinergie operative e le risultanze investigative hanno portato a contestare al Locatelli e ad altri indagati, operanti nelle attività del gruppo, i reati di traffico illecito di rifiuti, truffa aggravata in danno della società pubblica BRE.BE.MI. e frode nelle pubbliche forniture. E' altresì emersa una grave ipotesi corruttiva a carico del Locatelli, di Rotondaro Giuseppe, dirigente dell'ARPA Lombardia, e Nicoli Cristiani Franco, vice presidente del Consiglio regionale della Lombardia. Il GIP ha emesso nei confronti degli indagati ordinanze di custodia cautelare per i reati contestati, disponendo la trasmissione della parte concernente l'ipotesi corruttiva alla Procura di Milano, per competenza. Anche in codesto caso si è naturalmente dato corso ad incidente probatorio finalizzato ad accertare le caratteristiche dei materiali depositati nel sito della costruenda BRE-BE-MI.

Altro procedimento della DDA bresciana concerne un traffico illecito di rifiuti riguardante i lavori di realizzazione di un raccordo ferroviario all'interno dell'area dell'interporto di Valdaro, in provincia di Mantova. Si tratta, in particolare, dell'indebito utilizzo del materiale d'armamento ferroviario del "tolto d'opera": e la consulenza tecnica disposta ha confermato l'assunto accusatorio.

I procedimenti appena menzionati sono tuttora in corso di sviluppo, talchè qualsivoglia considerazione specificamente tecnica risulterebbe inappropriata e fuori di luogo. Tutto ciò che qui preme rilevare è che - a parte l'oggettiva importanza del tratto autostradale BRE-BE-MI nel contesto delle grandi opere a supporto, diretto, indiretto od incidentale - il contrasto al fenomeno del traffico illecito di rifiuti ha acquisito nel tempo una valenza sempre più cospicua per l'attività della DDA bresciana.

E mette conto osservare come il legislatore sia stato lungimirante, allorchè ha stabilito che il traffico di rifiuti previsto dall'art. 260 del Testo sulla Tutela Ambientale sia di competenza non della Procura ordinaria, bensì della Direzione Distrettuale Antimafia, siccome ricompreso nel novero dei delitti previsti dall'art. 51 comma 3bis c.p.p.

Resta da osservare, in punto di eventuali iniziative volte al potenziamento del contrasto al crimine organizzato, che ha dovuto, nell'anno di riferimento, misurarsi con la vacatio del Procuratore la apprezzata sperimentazione presso la DNA di periodiche riunioni interne, con la prospettiva di future proiezioni esodistrettuali ossia con la partecipazione delle procure di talune regioni contigue, dalla Lombardia al Piemonte all'Emilia, al Veneto, dove si registrano, nel settore delle "nuove mafie", ma anche in quello delle mafie tradizionali, modalità operative sovente simili e, soprattutto, contatti non sporadici, bensì reiterati. Siffatte riunioni, esondando dai casi di scuola del coordinamento investigativo "stricto sensu", appaiono potersi utilmente inquadrare nell'attività di acquisizione informativa e di conseguente impulso in determinate macroaree, anche con riferimento a specifici settori ed a questioni monotematiche, piuttosto che a singoli procedimenti. Un esempio può essere rappresentato proprio dall'andamento, dalle linee di evoluzione e dai profili di eventuale differenziazione della 'ndrangheta su varie aree del territorio nazionale. Ed il discorso pare potersi attingere, altresì, alla già citata materia delle operazioni finanziarie sospette, nel contesto di una ragionata attività di verifica delle analogie tipologiche ed operative riscontrate nella macroarea ed interessanti più regioni. Ovviamente una sperimentazione siffatta, dopo le prove iniziali, è destinata, in ogni caso, a trovare la sua sede naturale nella Direzione Nazionale Antimafia.

Da ultimo, v'è da lamentare la non ancora intervenuta istituzione di un Centro Operativo DIA a Brescia, talchè al Centro di Milano è demandata l'attività riguardante l'intera Lombardia, con l'ovvia conseguenza che le già esigue risorse disponibili vengono utilizzate sostanzialmente per il distretto del capoluogo e pressochè nulla residua, infine, per il distretto bresciano. Occorrerebbe, di conseguenza, provvedere al riguardo, almeno con una iniziale sezione, da trasformare, nel tempo occorrente, in un Centro. E' di assoluta evidenza, infatti, la considerazione che, finchè non abbia a verificarsi una più razionale, produttiva e potenziata distribuzione di risorse, non potranno che registrarsi livelli di produttività e di incidenza contro il crimine organizzato ineluttabilmente disomogenei, con la perniciosa possibilità, per le consorterie criminali, di scegliere aree di operatività "meno pericolose" e più propizie, specie se connotate da elevati profili di precipua produttività e di ricchezza. E la comparsa, sullo scacchiere internazionale, di "nuove mafie" straniere, come le organizzazioni di matrice armena, deve costituire motivo d'allarme e d'inquietudine ulteriore.

In ultima analisi, si atpeggia sempre più ad esigenza oggettiva la ricomprensione della DDA di Brescia nel novero degli uffici più impegnati sul fronte del crimine organizzato, nelle regioni di non tradizionale insediamento mafioso. Ove un'esigenza siffatta non venga finalmente percepita in tutte le sue implicazioni, il distretto bresciano continuerà a costituire area quanto mai appetita dai clan mafiosi e terreno di sperimentazione di innovative modalità di realizzazione di sinergie criminali e di rovinosa interazione fra consorterie delinquenziali italiane ed estere: rovinosa, certo, giacchè in grado di elevarne a potenza le capacità di aggredire a fondo il tessuto economico-sociale.

## Distretto di CAGLIARI

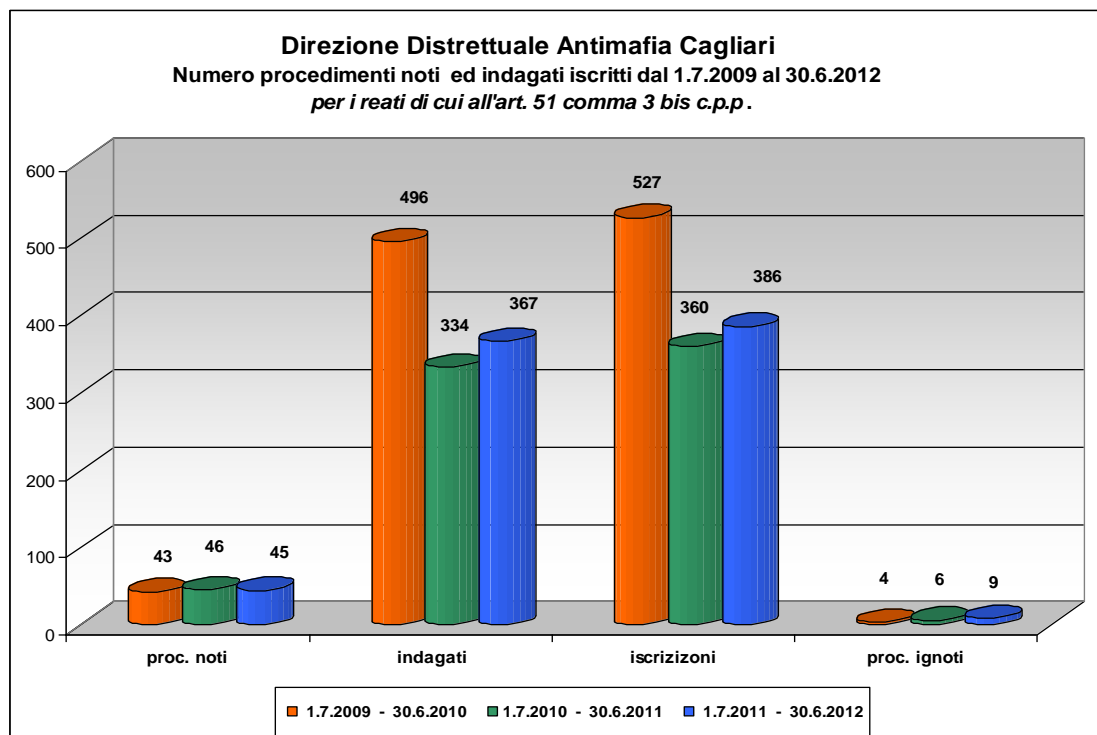
### Relazione del Cons. Filippo Spiezia

**1. Profili organizzativi della D.D.A. di Cagliari ed i dati quantitativi sulle indagini condotte; 2. L'analisi della criminalità nel distretto; 3. L'azione di prevenzione e le altre iniziative per il contrasto alla formazione dei patrimoni illeciti; 4. Lo stato del coordinamento investigativo e le prospettive**

La Direzione Distrettuale antimafia di Cagliari ha competenza su tutto il territorio della Sardegna. I circondari sono articolati in tre tribunali, Cagliari, Lanusei e Oristano, che fanno capo alla Corte di Appello di Cagliari, e tre tribunali, Sassari, Nuoro e Tempio Pausania, che fanno capo alla Sezione distaccata di Corte di Appello di Sassari. L'Ufficio di Procura distrettuale è attualmente composto da tre magistrati e dal Procuratore della Repubblica. All'esiguità delle descritte risorse umane si è cercato di porre rimedio con alcune applicazioni di magistrati provenienti dalle Procure ordinarie dell'isola, mentre i magistrati, precedenti componenti dell'Ufficio, hanno continuato a gestire, anche per la fase dibattimentale e fino all'esaurimento, i procedimenti loro assegnati.

L'invarianza dell'attuale composizione numerica dell'Ufficio distrettuale si riflette anche sul numero complessivo dei procedimenti trattati nella fase investigativa e sulle notizie di reato accertate. Infatti, come risulta da un'immediata lettura del grafico sotto riportato, è sostanzialmente identico, nel periodo in esame, il numero dei procedimenti iscritti a carico di indagati noti per i reati di cui all'art. 51 comma terzo bis c.p.p. (45 a fronte dei 46 iscritti nel periodo precedente), il numero degli indagati (367 rispetto ai precedenti 334) ed il numero delle notizie di reato emerse ed iscritte (386 a fronte di 360), con lievi incrementi poco significativi nella valutazione complessiva.

Più interessante appare invece l'analisi disaggregata, che sarà oggetto di approfondimenti nelle parti successive della presente relazione, laddove si procederà all'esame delle forme di criminalità, specie organizzata, manifestasi nell'isola.



## **2. L'analisi della criminalità nel distretto.**

Nel periodo in esame non si sono registrate novità di rilievo quanto ai delitti accertati ed alle strutture criminali operanti nell'isola.

Due elementi significativi, tuttavia, vanno posti in evidenza, in quanto delineano scenari suscettibili di ulteriore evoluzione e di sicuro interesse investigativo: il primo attiene alla indubbia conferma dei collegamenti tra le strutture criminali locali con gruppi di criminalità organizzata di tipo mafioso, in particolare modo con la "ndrangheta" calabrese; il secondo riguarda alcuni cambiamenti nel "modus operandi" di alcune organizzazioni indigene, nello specifico settore delle sostanze stupefacenti.

Se questo è infatti ancora l'oggetto principale delle attività criminali e delle relative correlate indagini, come confermano i dati quantitativi, si registra una sua allarmante evoluzione verso forme più evidenti di controllo criminale di interi contesti territoriali, specie di tipo urbano o sub urbano-degradato, rendendo per certi versi assimilabile l'operatività delle organizzazioni criminali sarde ai modelli tipici delle organizzazioni mafiose.

Con ciò si amplia anche lo spettro dei reati fine di quei gruppi, tendenti ad includere le attività estorsive e l'usura, con il coinvolgimento di ambienti delinquenziali tipicamente giovanili dai quali attingere nuove risorse per ricomporre le strutture criminali colpite dalle attività di contrasto.

La descritta evoluzione pone per gli investigatori la necessità di una maggiore e diversa attenzione verso il tema della presenza di gruppi criminali strutturati in forma associata, di matrice autoctona, le cui manifestazioni delittuose rafforzano, come già esposto nella precedente relazione, il convincimento della possibile verifica e configurabilità, per tali consorzierie, dell'ipotesi delittuosa di cui all'art. 416 bis c.p..

Andrà pertanto ricontrollata, alla luce di precise ed aggiornate emergenze investigative, la correttezza della tesi che tende ad escludere, per le organizzazioni criminali autoctone sarde, le connotazioni tipiche dei sodalizi mafiosi, in base all'opinione diffusa secondo cui l'operatività delle stesse non si manifesta in forma egemonica sul territorio.

In tal senso si ritiene che potrà concorrere a realizzare le condizioni per tale verifica l'effettiva applicazione dei protocolli investigativi già esistenti tra i diversi uffici inquirenti, volti a cogliere i possibili nessi tra tutti i reati c.d. spia che si consumano sul territorio. Solo in tal modo potranno evitarsi sottovalutazioni dei fenomeni e la perdita di quella visione d'insieme dei fatti criminali che, sola, può garantire l'emersione del crimine organizzato, specie di tipo mafioso. La piena applicazione e, ove occorre, l'aggiornamento dei richiamati protocolli d'intesa tra le procure ordinarie e la D.D.A. di Cagliari, potrà al contrario assicurare a quest'ultimo Ufficio quel necessario patrimonio conoscitivo da tradursi in appropriati approcci investigativi per il contrasto al crimine organizzato isolano.

Al centro dell'attenzione investigativa, nel periodo di riferimento, vi sono state anche rilevanti operazioni di riciclaggio di danaro di provenienza illecita, in particolare di risorse verosimilmente provenienti dal crimine organizzato. Ciò costituisce conferma della necessità di un'azione investigativa selettiva verso forme sempre più sofisticate di criminalità che vanno radicandosi nell'isola, nel quadro di un'efficace azione di coordinamento, di polizia e giudiziaria.

### **Il traffico di stupefacenti**

Si conferma essere il principale business illegale nell'isola, spesso gestito da organizzazioni criminali che fanno del traffico di sostanze stupefacenti la loro principale attività. La conclusione è innanzitutto ricavabile dai dati quantitativi concernenti il numero di procedimenti iscritti, il numero degli indagati e delle notizie di reato accertate. Infatti, la fattispecie di reato che ha il peso statistico di maggior incidenza tra quelle di cui all'art. 51 terzo comma bis c.p.p., attiene al reato di cui all'art. 74 d.p.r. 309/90. Per essa si rilevano n. 34 nuove iscrizioni (a fronte dei 37 del precedente periodo), con 321 indagati iscritti (numero sostanzialmente stabile rispetto ai 322 del periodo antecedente).

In tal senso l'isola si conferma essere soprattutto terra di importazione anche se, per la sua collocazione geografica, le sue coste vengono spesso utilizzate come ponte per il traffico della sostanza stupefacente importata dal Marocco e dalla Spagna e destinata al continente.

Dalle indagini svolte emerge altresì che, in determinate aree geografiche, il traffico di stupefacenti corre parallelo con il traffico di armi.

Lo sviluppo del mercato degli stupefacenti nel territorio sardo è sostenuto anche da una domanda crescente, coincidente con l'intero territorio sardo, anche se particolarmente concentrata nei centri urbani, in particolare nelle loro periferie. Al riguardo si registra un aumento sensibile dei consumi di hashish e marijuana, mentre appaiono stazionari i consumi delle altre droghe (cocaina, eroina). Si va inoltre diffondendo la produzione in loco di rilevanti quantità di canapa indiana, le cui piantagioni si vanno diffondendo in particolar modo nel centro della Sardegna.

Quanto alla composizione delle strutture criminali operanti nel settore, le stesse sono in prevalenza composte da elementi locali, ma certamente contano sul contributo, in termini di individuazione delle fonti di approvvigionamento che di trasporto ed introduzione nell'isola, di personaggi di matrice marocchina (responsabile dell'importazione soprattutto di hashish), e di origine senegalese (coinvolti soprattutto nel traffico di cocaina).

Con riferimento a quest'ultima etnia si assiste ad un'allarmante evoluzione del ruolo criminale svolto da alcuni suoi esponenti, un tempo attivi soprattutto per le fasi d'importazione nell'isola, quali corrieri ovulatori, via aerea, oppure via mare. Recenti indagini, oggetto anche di un'azione di coordinamento di questa Direzione Nazionale Antimafia, hanno consentito di formulare fondate ipotesi investigative circa un loro salto di qualità, essendo risultati coinvolti in operazioni di traffico di stupefacenti (eroina), nelle quali alcuni senegalesi si sono posti direttamente in contatto con i grandi fornitori, italiani o stranieri, di stanza in Campania o in Lombardia, ovvero con i cartelli Sudamericani che gestiscono il relativo mercato. In tal senso vi è un loro allineamento a quanto già registrato rispetto all'etnia marocchina, di cui si evidenziò, nella precedente relazione, l'operatività nel Nord della Sardegna di una associazione criminale, i cui membri avevano frequenti contatti, oltre che con il loro paese di origine, anche con la Spagna e con loro connazionali gravitanti soprattutto in Campania.

Quanto alle fonti di approvvigionamento della droga, a parte i canali interni della Campania e della Calabria, le indagini hanno dimostrato l'esistenza di sicuri collegamenti con famiglie "ndranghetiste" operanti in Lombardia. Relativamente ai paesi esteri, oltre quelli già emersi in passato (Olanda e Belgio), si registrano intensi rapporti criminali con la Spagna e con soggetti colombiani operanti in territorio iberico, a pieno titolo inseriti nei sodalizi criminali costituiti in territorio sardo, quali loro stabili fornitori.

Le principali operazioni di polizia nello specifico settore sono state condotte nei porti e negli scali aeroportuali di Olbia, Porto Torres, Cagliari ed Alghero, costituenti vie d'accesso privilegiate dei narcotici per la Sardegna.

Un dato di novità nel settore è costituito dai cambiamenti intervenuti nelle operazioni di spaccio "al minuto", che vanno ben oltre le semplici modalità di distribuzione dello stupefacente.

In particolare si è assistito ad una progressiva riduzione del ruolo dei pusher nel contesto dei centri urbani, le cui attività illecite erano in prevalenza di tipo clandestino, in quanto attuate all'interno di abitazioni ovvero di luoghi chiusi e di difficile controllo esterno.

Tale prevalente metodo per la vendita dello stupefacente presentava il rischio degli inevitabili contatti telefonici, rendendo agevole la scoperta delle attività criminali a seguito di mirate operazioni di monitoraggio, anche telefonico. Questa esposizione al rischio ha favorito l'evoluzione verso un mercato più radicato in precise parti del territorio con omogeneità sociale e concentrazione di strutture abitative popolari, e ha permesso alle strutture criminali attive nel settore forme più o meno organiche di controllo del territorio (alle quali sopra si è già fatto riferimento).

Si tratta di *enclaves* cittadine, il cui accesso è controllato dalle stesse strutture criminali, sulle quali gravitano gli assuntori di droga di un vasto territorio, funzionante come mercato "a cielo aperto", ed in cui il controllo delle forze di polizia era episodico e soltanto visivo.

Nella città di Cagliari tale fenomeno si è radicato nei quartieri di S. Elia e di Is Mirrionis. Su di essi si è concentrata l'attenzione della D.D.A. di Cagliari, che dopo l'arresto di alcune "vedette", ha poi eseguito con le forze di polizia mirati sopralluoghi ricostituendo le vie di accesso e di fuga. Si è in sostanza operata una "bonifica" complessiva di quel territorio, per cui dopo le operazioni di sequestro delle aree e degli edifici coinvolti, grazie alle opportune sinergie con l'Amministrazione comunale e con l'Ente proprietario, si è ottenuta la demolizione dei manufatti funzionali allo spaccio delle sostanze stupefacenti.

Tali interventi hanno anche conseguito un'importante funzione preventiva, oltre che simbolica, impedendo l'ulteriore consolidamento criminale che avrebbe potuto determinare in quei quartieri il definitivo controllo criminale del territorio.

**I collegamenti con organizzazioni di stampo mafioso (ndrangheta, camorra, mafia)**

Nel contesto delle indagini per il contrasto al fenomeno del traffico delle sostanze stupefacenti, sono emersi, in alcuni casi, chiari legami della criminalità locale con le tradizionali consorzierie di stampo mafioso operanti sul territorio nazionale. In particolare, nell'ambito delle indagini condotte in un procedimento scaturito da pregresse indagini su un sequestro di persona, è emersa l'esistenza di un vasto ed organizzato traffico di stupefacenti tra la penisola e la Sardegna, i cui protagonisti sono stati individuati in esponenti della criminalità barbaricina, in particolare orgolese. In tale contesto sono state individuate due associazioni dedite al traffico di stupefacenti.

Le due strutture criminali hanno avuto anche dirette relazioni, alimentando il circuito criminale giovanile, in via di completa identificazione e disarticolazione, al quale si riconnette la responsabilità di rapine seriali ad istituti di credito sardi, furgoni porta valute ed uffici postali.

Con riferimento al tema delle infiltrazioni della criminalità di stampo specificamente mafioso nel distretto sardo non si registrano novità di rilievo al di fuori di quanto emerso nel settore degli stupefacenti. Va tuttavia precisato che sono in corso accertamenti, ancora in una fase iniziale e non compiutamente riferibili per evidenti esigenze di segretezza investigativa, concernenti possibili infiltrazioni di soggetti mafiosi in appalti pubblici gestiti nell'area di Golfo Aranci.

Tale indagini sono oggetto di particolare attenzione da parte di questa D.N.A., al fine di fornire il doveroso contributo in termini di analisi informativa e di impulso, anche al fine di assicurare la completezza delle relative investigazioni.

Quanto ai collegamenti con organizzazioni criminali campane (camorra), nella precedente relazione erano stati già esposte le vicende concernenti il sequestro di Buglione Antonio, imprenditore nolano, eseguito in Saviano il 12.09.2010, che quale era stata registrata la diretta partecipazione alla attività delittuosa di quattro personaggi sardi, operanti soprattutto nell'isola. Alle operazioni concluse nel primo semestre del 2011, si aggiunge quella del 07.08.2011, nell'ambito della quale, nei pressi di un ovile in agro di Onifai (NU), l'Arma territoriale ha rintracciato ed arrestato il latitante CANALE Giovanni, colpito da un'O.C.C. in carcere emessa dal G.I.P. di Napoli in quanto ritenuto responsabile del sequestro di persona a scopo estorsivo nei confronti del suddetto imprenditore, relativamente al quale il 03.11.2010 erano già stati arrestati 3 complici. L'intervento repressivo ha consentito inoltre l'arresto di altre 4 persone per favoreggiamento personale.

La partecipazione di tali elementi, tutti sardi, radicati nell'isola, a un crimine così importante come il sequestro di persona a scopo di estorsione in un'area, a forte presenza camorristica, storicamente immune da un delitto come il sequestro - che solitamente mobilita forze di polizia e "turba" il normale andamento dei traffici illeciti- , non poteva essere spiegata se non con un interesse convergente e in forza di un comune progetto della camorra del nolano e di quella specifica criminalità sarda.

I collegamenti con la camorra campana si confermano anche alla luce dei nuovi dati forniti dalla D.D.A. di Cagliari, con particolare riguardo alle attività di reinvestimento in Sardegna di danaro verosimilmente frutto di illecita provenienza in quanto riconducibile a clan camorristici. Ci si riferisce agli esiti di un'indagine concernente taluni beni immobili che tra la fine del 2002 ed i primi del 2003, furono acquistati all'asta da alcuni soggetti sardi due dei quali agirono come soci occulti ed ebbero contatti con un gruppo di imprenditori campani per la successiva cessione delle quote della società utilizzata per l'acquisto dei beni in questione. Di questi imprenditori campani, uno proviene da Casa Pesenna, ed è risultato imparentato con esponenti di spicco del clan dei casalesi; l'altro proviene da Vico Equense ed è risultato in rapporto d'affari con un boss camorristico affiliato ad un clan di Castellamare di Stabia, poi ucciso in un agguato. Ebbene, dalle indagini svolte è emerso che l'importo effettivamente corrisposto dai campani ai sardi è stato molto superiore a quello dichiarato in atti: parte di tale importo è stata pagata con contante proveniente da esponenti del clan di Castellamare; l'altra parte, maggioranza della quale composta da assegni, ha trovato origine in provviste che non si giustificano nelle attività svolte dai soggetti indagati e per le quali stata avanzata l'ipotesi della loro origine delittuosa.

**La criminalità straniera: lo sfruttamento della prostituzione, la tratta di esseri umani**

Nel precedente periodo di riferimento (1° luglio 2010 – 30 giugno 2011) sono stati conclusi diversi procedimenti per tratta e riduzione in schiavitù riguardanti donne di origine albanese.

Anche nel nuovo periodo non sembra diminuita l'incisività dei sodalizi di matrice straniera, risultati negli ultimi anni dediti prevalentemente al favoreggiamento dell'immigrazione

clandestina e allo sfruttamento della prostituzione, alla tratta di esseri umani anche attraverso forme di collaborazione avviate con la criminalità locale.

A conferma di ciò si consideri che nel nuovo periodo risultano iscritti 2 procedimenti per il reato di cui all'art. 601 c.p. con 13 indagati, tre procedimenti per il reato di cui all'art. 600 c.p. con 18 indagati, un procedimento per il reato di cui all'art. 602 c.p. con 4 indagati. Dunque, una serie di indagini riguardanti gruppi organizzati dediti alla tratta di donne (in prevalenza rumene e nigeriane), per finalità di prostituzione, sono purtroppo dimostrative della persistenza del fenomeno.

### **I sequestri di persona**

Come evidenziato nella precedente relazione, furono acquisite dalla D.D.A. di Cagliari le interessanti dichiarazioni di un collaboratore di giustizia che hanno portato alla rilettura del suicidio in carcere di un detenuto, rivelatosi omicidio volontario in danno di un soggetto che preannunciava rivelazioni su uno dei sequestri finiti tragicamente, quello di Giuseppe Sechi, a sua volta intrinsecamente collegato con il sequestro e l'omicidio del farmacista Paolo Ruiu di Orune (22.10.1993). Sono in corso presso gli uffici cagliaritari i procedimenti, anche nella fase dibattimentale, scaturiti da quelle dichiarazioni. L'immediata positiva risposta dello Stato fa ritenere che la linea di tendenza verso la progressiva rarefazione del crimine continuerà anche in futuro anche se, il verificarsi di altri casi analoghi, consigliano di tenere alta l'attenzione sul fenomeno.

### **3. L'azione di prevenzione e le altre iniziative per il contrasto alla formazione dei patrimoni illeciti**

Con riferimento alla adozione di misure patrimoniali, l'orientamento della DDA di Cagliari è in linea con le attività di sollecitazione e impulso svolte da questa Direzione nazionale antimafia in materia di misure patrimoniali come strumento indispensabile per un efficace contrasto alla criminalità organizzata.

Nel periodo di riferimento sono stati eseguiti 26 sequestri preventivi nei confronti di soggetti indagati per delitti di criminalità organizzata, a conferma che è regola generale l'avvio di accertamenti patrimoniali contestualmente alle indagini sulla responsabilità personale, al fine di affiancare alle misure cautelari personali il sequestro preventivo ex art. 12 sexies L. 356/92, specie nei confronti dei sodalizi dediti al traffico di sostanze stupefacenti.

In questo contesto si colloca e merita specifica segnalazione l'indagine di un procedimento nel quale è stata operata la ricostruzione dei flussi finanziari originati nell'ambito del sodalizio dedito al traffico di stupefacenti.

Gli accertamenti patrimoniali condotti hanno portato all'esecuzione di alcuni provvedimenti di sequestro preventivo di immobili, danaro, attività commerciale ed alla iscrizione di ulteriore procedimento penale per il reato di cui agli artt. 648 bis c.p., 648 ter c.p., 12 quinquies d.l. 306/92. L'esito delle verifiche patrimoniali ha consentito l'emersione di particolari, benchè non inedite, tecniche di ripulitura del danaro di provenienza illecita, attraverso i cambi di danaro operati presso i casinò.

Dalle indagini della G.d.F. è emerso che un soggetto, tramite un casinò, aveva "ripulito" un ingente quantitativo di danaro, non inferiore ad euro 3.320.300,00 somma questa da intendersi approssimata per difetto, in quanto riferita solo agli importi tracciabili.

L'indagine è di interesse per aver evidenziato come l'attività delle case da gioco possa costituire efficace strumento per le attività di riciclaggio, sia per l'eventuale mancato rispetto delle normative antiriciclaggio, sia per carenze del sistema, rilevatesi in occasione dell'acquisto delle fiches e del loro successivo cambio. Il sistema infatti consente ad un giocatore di effettuare ripetuti cambi di danaro contante in fiches, per importi inferiori alle soglie di euro 5000,00 in ciascuna sessione di gioco, senza necessità di procedere al cambio delle stesse al termine della sessione e potendo presentare le fiches non cambiate all'incasso anche a distanza di tempo.

Inoltre, all'esito del protocollo di intesa intervenuto tra il Procuratore Nazionale Antimafia, il Procuratore generale, il Procuratore distrettuale ed i Procuratori della Repubblica del distretto, sono state avanzate le prime iniziative in materia di misure di prevenzione. Due le richieste di misure patrimoniali accolte, mentre sono in corso altre due iniziative finalizzate all'adozione.

Continua inoltre l'attivazione delle procedure di confisca ex art. 12 sexies L.356/92 in fase esecutiva, in forza di quanto concordato in una precedente specifica riunione di collegamento

investigativo con la partecipazione del Procuratore Generale, sulla base anche di atti di impulso di questa Direzione Nazionale Antimafia che periodicamente trasmette l'elenco dei soggetti condannati per uno dei delitti indicati nell'art. 12 *sexies* nel distretto di Cagliari al fine di valutare la possibilità di avviare preliminari accertamenti patrimoniali per l'individuazione di beni confiscabili.

#### **4. Lo stato del coordinamento investigativo e le prospettive**

L'attività di collegamento investigativo con la Direzione Distrettuale Antimafia di Cagliari è stata realizzata attraverso una costante acquisizione di informazioni, notizie e dati presso quella Procura Distrettuale e presso le altre autorità giudiziarie isolate. In tal senso quell'Ufficio ha mostrato una buona propensione allo scambio di informazioni, sia con altre Procure Distrettuali interessate da procedimenti collegati, sia con questa D.N.A.. Minore è invece il flusso informativo ottenuto attraverso il tempestivo inserimento degli atti nella banca dati nazionale. Al riguardo, dai dati in argomento disponibili, si ricava che nel periodo in esame, su 158 nuovi procedimenti iscritti, risultano inseriti solo n. 8 atti relativi a 4 procedimenti.

Ne deriva la necessità di migliorare l'attività di implementazione della suddetta banca dati, al fine di assicurare quella tempestiva messa a disposizione di atti ed informazioni, nel corso delle indagini medesime, che costituisce presupposto fondamentale per lo svolgimento delle funzioni di coordinamento. D'altro canto, proprio nell'ottica di un costante supporto agli sforzi investigativi della D.D.A. di Cagliari, andranno aumentate le attività di collegamento investigativo con l'accresciuta partecipazione dei magistrati della Direzione Nazionale a momenti di incontro con i magistrati cagliaritari, al fine di assicurare, in tutti i casi di convergenze investigative e di indagini collegate in corso presso altre Direzioni distrettuali, le opportune attività di coordinamento.

## Distretto di CALTANISSETTA

### Relazione del Consigliere Franca Maria Rita Imbergamo

#### Premessa

Il distretto giudiziario di Caltanissetta, com'è noto, comprende la provincia di Caltanissetta e la provincia di Enna, con i Tribunali di Caltanissetta, Gela, Enna e Nicosia.

Va innanzitutto ricordato come la DDA di tale distretto è gravata non solo dal rilevante numero di procedimenti penali di speciale gravità e complessità originati dalle indagini relative alle due organizzazioni mafiose stanziate sul territorio (Cosa nostra e Stidda), ma anche ed in maniera assolutamente significativa dalle vicende per le quali è competente ex art. 11 c.p.p. ed *in primis* dalle indagini sulle stragi del 1992, nelle quali trovarono la morte il dott. Falcone, la dott.ssa Morvillo, il dott. Borsellino e gli uomini che ne componevano le scorte.

Pur dovendo doverosamente precisare che la trattazione delle vicende legate alle stragi del 1992 troverà spazio nell'apposita parte della presente relazione, anche in questa sede è necessario, dare atto del lavoro svolto dalla DDA di Caltanissetta, in particolare con riguardo alle indagini svolte sulla c.d. strage di via D'Amelio e di Capaci, poiché tale impressionante mole di lavoro deve essere valutata anche unitamente al rimanente lavoro investigativo e processuale operato dalla DDA di Caltanissetta al fine di dare conto di un impegno complessivo di tutto l'Ufficio che ha davvero pochi uguali sul piano della repressione del fenomeno mafioso, in ciò realizzando, non solo negli scopi, ma anche nel metodo, e così onorandolo, il pensiero di Giovanni Falcone.

Cio' premesso, deve sottolinearsi come l'attuale assetto della criminalità organizzata della provincia di Caltanissetta, risulti ancora caratterizzato dalla pervasiva presenza di *cosa nostra*, alla quale sono riconducibili la maggior parte degli eventi di matrice mafiosa, strumentali al rafforzamento delle gerarchie e del predominio sul territorio dell'organizzazione stessa.

Deve registrarsi, poi, anche il permanere in attività della seconda organizzazione di tipo mafioso presente nel distretto, la *stidda*, che continua a conservare influenza nei comprensori di Gela e Niscemi, spesso ponendosi non in conflitto, bensì in accordo con le famiglie di *cosa nostra* operanti nello stesso territorio, realizzando in tal modo una equa e proporzionale spartizione degli illeciti guadagni provenienti da tutte le attività illecite praticate, quali a titolo esemplificativo ma non esaustivo, le estorsioni, il traffico degli stupefacenti, l'usura e il controllo degli appalti.

Per quanto concerne il territorio di Caltanissetta, secondo le più recenti acquisizioni investigative, il controllo della provincia, suddivisa storicamente nei quattro mandamenti di Valledlunga Pratameno, Mussomeli, Gela e Riesi, è ancora oggi nelle mani di Giuseppe *Piddu* MADONIA il quale, nonostante i numerosi anni di detenzione carceraria ex art.41 bis O.P., continua a gestire i propri illeciti attraverso il suo circuito parentale e quello delle amicizie più fidate.

Le attività illecite nella provincia sono ancora volte a tentare di tenere basso l'interesse da parte degli organi investigativi e, allo stesso tempo, sono orientate verso le consuete condotte di ricerca di guadagni illeciti ed al successivo loro reimpiego in canali legali attraverso prestanome. I canali preferenziali, infatti, risultano ancora essere, le estorsioni, l'infiltrazione nei pubblici appalti ed il controllo esercitato su talune amministrazioni comunali caratterizzate da elevata esposizione al rischio di pressioni da parte delle locali famiglie mafiose.

Lo spaccio ed il traffico delle sostanze stupefacenti, poi, si è generalmente estrinsecato attraverso il ricorso a canali di rifornimento provenienti da altre aree territoriali ed a personaggi non necessariamente e direttamente riconducibili alle famiglie mafiose presenti sul territorio.

Le organizzazioni criminali, nello specifico settore, invece, hanno fatto sentire la loro influenza con riguardo a casi di traffici di stupefacenti di superiore levatura.

Per quanto concerne l'area gelese le indagini hanno evidenziato la complessità della famiglia gelese di *cosa nostra* e le sue ramificazioni in Lombardia e Liguria (più precisamente nella zona di Busto Arsizio e a Genova), riconducibile alle famiglie RINZIVILLO ed EMMANUELLO, entrambe riconducibili al controllo di Giuseppe Piddu MADONIA, latitante fino al 1992 ed attualmente detenuto.

Sono stati ricostruiti gli organigrammi ed i principali eventi criminali del sodalizio mafioso di *cosa nostra* di Gela, seguendone l'evoluzione, in particolare dopo la morte di EMMANUELLO Daniele, avvenuta nel 2007, il cui gruppo fino a quel tempo aveva di fatto estromesso i RINZIVILLO dal vertice dell'organizzazione.

In questo periodo peraltro l'azione della DDA nissena è stata particolarmente efficace, poiché la stessa è riuscita, nel tempo ad ottenere ordinanze cautelare e condanne nei conseguenti procedimenti in maniera frequente e quantitativamente significativa, si da indebolire i vari livelli della pianta organica del sodalizio mafioso.

Per occupare ambiti criminali sempre più estesi e per trarre guadagno dalle attività illecite, l'organizzazione mafiosa ha operato tentativi di infiltrazione anche nel Nord Italia.

Strumenti di particolare validità nell'aggregare sul piano giudiziario le famiglie mafiose gelesi sono state le numerose nuove collaborazioni con la giustizia di elementi organici alle famiglie.

Ciononostante la mafia gelese ha continuato a manifestare le peculiari capacità di mimetizzazione degli illeciti guadagni ed a porre in essere le classiche attività mafiose, quali le estorsioni e l'infiltrazione nei pubblici appalti.

Per quanto poi concerne la provincia di Enna, deve sottolinearsi come la stessa costituisca storicamente un punto di interesse per l'organizzazione *cosa nostra*, sia nissena che catanese.

***In tale territorio sono state individuate in particolare alcune tipiche espressioni mafiose come la serialità delle estorsioni e l'usura, ma anche l'interesse alle infiltrazioni negli appalti pubblici, e la tensione a realizzare alleanze con le organizzazioni mafiose operanti nella vicina provincia di Catania.***

Dopo i conflitti degli anni scorsi fra i due gruppi storici di *cosa nostra* facenti capo rispettivamente a BEVILACQUA Raffaele e LEONARDO Gaetano, ambedue attualmente detenuti, il controllo della provincia è conteso da elementi emergenti, desiderosi di imporre una propria leadership all'interno dell'organizzazione.

In questa fase di transizione e di assenza di una vera e propria guida, taluni personaggi provenienti dall'area catanese, da sempre interessata al controllo della provincia, hanno esercitato una particolare pressione sul territorio, allo scopo di ricompattare le fila dell'organizzazione, indubbiamente indebolita a seguito degli arresti e delle condanne che, nel tempo, si sono ottenute anche in tale territorio.

Sullo sfondo vi è stato, in particolare nel territorio di Catenanuova, geograficamente attiguo a quello catanese, uno scontro tra clan avversi da decenni, per il controllo anche di questa porzione della provincia di Enna.

In questa sede poi, non può non ricordarsi come a riprova della efficacia dell'azione della magistratura requirente Nissena debbano essere menzionati due dati assai significativi:

il primo relativo al numero delle collaborazioni di giustizia ( allo stato 65 ) sorte nell'ambito dei diversi territori;

il secondo relativo al numero degli operatori economici , che rispondendo alla coraggiosa presa di posizione della Confindustria nissena , hanno denunciato i loro estortori.

In ultimo , non può non essere rilevato il fatto che nel periodo di tempo in considerazione, l'azione giudiziaria del distretto di Caltanissetta si è sempre più caratterizzata per la sua efficacia nell'ambito delle misure di prevenzione personali e patrimoniali, con il sequestro e la confisca di ingenti patrimoni mobiliari ed immobiliari.

Misure di prevenzione che hanno attinto anche soggetti, apparentemente estranei ai circuiti criminali ed appartenenti al mondo delle professioni e della imprenditoria.

Tra le più significative, quelle di seguito elencate:

MISSUTO Sandro; imprenditore ritenuto concorrente esterno dell'associazione mafiosa Cosa Nostra, *famiglia* Madonia, gruppo Emmanuelo; il procedimento avanti al Tribunale e si è

concluso il 18 giugno scorso con l'applicazione delle misure personali e patrimoniali mediante confisca del patrimonio e delle società

VELLA Carmelo; imprenditore con più esercizi commerciali in Gela e ritenuto colluso con l'associazione mafiosa Cosa Nostra, *famiglia* Madonia, gruppo Rinzivillo; all'esito del procedimento, il Tribunale ha disposto la confisca del tutto il patrimonio e l'applicazione della misura personale.

NASTASI Emanuele; imprenditore ritenuto colluso con l'associazione mafiosa Cosa Nostra, *famiglia* Madonia, gruppo Emmanuelo ( è cognato di Crocifisso Smorta); all'esito del procedimento il Tribunale ha disposto la confisca del patrimonio aziendale.

PADOVANI Antonio; ritenuto concorrente esterno dell'associazione mafiosa Cosa Nostra, *famiglia* Madonia; Padovani è noto imprenditore nel settore dei giochi automatici di intrattenimento, con partecipazioni in diverse società; si è chiesto ed ottenuto il sequestro di tutte le imprese e del patrimonio; il procedimento è in corso avanti al Tribunale (prossima udienza il 18 settembre).

MUNCIVI' Francesco; imprenditore ritenuto concorrente esterno dell'associazione mafiosa Cosa Nostra, *famiglia* Madonia, gruppo Emmanuelo; il procedimento è in corso avanti al Tribunale (prossima udienza il 18 settembre).

GIUGNO Giancarlo; noto esponente di Cosa Nostra di Niscemi. Il prossimo 18 settembre prende avvio il procedimento avanti il Tribunale per le misure personali e patrimoniali ( intanto è stato disposto il sequestro dei beni)

ARCERITO Giuseppe; anch'esso esponente di Cosa Nostra di Niscemi. Il 25 settembre prende avvio il procedimento avanti il Tribunale per le misure personali e patrimoniali (intanto è stato disposto il sequestro dei beni).

### **Il Mandamento mafioso di Gela**

I ripetuti successi ottenuti nella repressione dei fenomeni di criminalità organizzata operanti nel territorio gelese, favoriti dal maturare di un numero sempre crescente di collaborazioni offerte da soggetti un tempo inseriti ai massimi livelli delle locali organizzazione mafiose, hanno determinato un totale sconvolgimento dell'assetto di tali sodalizi rivoluzionando i relativi organigrammi ed imponendo, quale effetto indotto, un ricambio generazionale attraverso il ricorso da parte dei nuovi responsabili a "nuove leve", spesso selezionate fuggacemente tra le fila della criminalità comune.

La maggior parte delle collaborazioni maturate negli ultimi anni riguarda soggetti appartenenti a Cosa nostra (ben 18 negli ultimi quattro anni) . Ad esse devono poi aggiungersi i numerosi imprenditori che, in verità non sempre ispirati da intenti trasparenti ed in modo spesso ondivago, hanno comunque fornito utili elementi alla ricostruzione di vicende estorsive ed alla individuazione dei responsabili .

Proprio le conoscenze acquisite nel corso delle attività di indagine svolte nel corso degli ultimi anni - che hanno portato all'arresto di tutti i più autorevoli personaggi gesesi inseriti in tale articolazioni criminali - consentono oggi, all'esito della positiva verifica processuale, di aggiornare la mappatura del fenomeno mafioso nella città di Gela .

A tal proposito va rilevato che, alle due tradizionali organizzazioni di stampo mafioso stanziate su quel territorio - la famiglia di Cosa nostra, divisa come è noto al suo interno dall'antagonismo tra i clan RINZIVILLO ed EMMANUELLO, e la "Stidda" – si è infatti aggiunta nell'ultimo decennio un'ulteriore formazione criminale - il c.d. " gruppo ALFERI" – che approfittando dello stato di crisi in cui da tempo versano i citati sodalizi, è riuscita via via a ricavare un proprio utile spazio nel campo delle piccole estorsioni e di altri reati contro il patrimonio, in taluni casi ponendosi in posizione "ancillare" rispetto alle due predette consorterie, fungendo in sostanza da "agenzia di servizi" pronta ad eseguire le attività illecite specificamente demandatele .

Tornando alle due principali organizzazioni mafiose gesesi, Cosa nostra e Stidda, protagoniste della sanguinosa guerra di mafia deflagrata intorno alla metà degli anni '80 per il controllo delle principali attività economiche esistenti nel territorio gelese, va rilevato come alla luce delle più

recenti acquisizioni le stesse risultino operare in piena armonia, principalmente nel campo delle estorsioni e del traffico di sostanze stupefacenti, scambiandosi informazioni, fornendosi a volte reciproca assistenza, assicurando infine il pareggio delle "entrate" collegate alle attività estorsive prevedendo all'uopo periodiche riunioni "di coordinamento" tra i rispettivi rappresentanti .

Tale "cartello", se ha da un lato inizialmente consentito a tali sodalizi di creare sinergie criminali in grado di fronteggiare l'azione repressiva posta in essere dalle Forze dell'ordine, ha poi mostrato l'altra faccia della medaglia allorché vari membri delle due associazioni, apertisi alla collaborazione con la giustizia, ebbero a riferire compiutamente (anche) delle approfondite conoscenze acquisite in ordine alla struttura ed all'attività del sodalizio criminale "concorrente" nel corso delle numerose riunioni svoltesi tra i membri dei due gruppi .

Dato inquietante emerso nel corso delle recenti indagini indica come alcuni "boss" detenuti, in particolare appartenenti alla Stidda, siano ancor oggi impegnati a svolgere il loro ruolo di direzione del sodalizio di appartenenza indicando ai sodali in libertà, attraverso i colloqui in carcere, obiettivi da perseguire secondo tempi e modalità da loro stessi dettati .

Da ultimo va rilevato come a seguito della recente riforma della Circostrizioni giudiziarie, entrata in vigore nel corso del corrente mese, il Circondario di Niscemi, già ricadente nel Distretto giudiziario di Catania, risulti oggi parte integrante del Distretto della Corte d'Appello di Caltanissetta.

Tale modifica dell'assetto della geografia giudiziaria risulta assolutamente funzionale al controllo delle attività delle cosche gelesi, vuoi in quanto la famiglia di Cosa nostra di Niscemi è parte integrante del mandamento mafioso di Gela, vuoi in ragione dei saldi e proficui legami esistenti tra i clan EMMANUELLO e RINZIVILLO e gli uomini d'onore niscemesi .

#### **COSA NOSTRA : Il mandamento mafioso di Gela (comprende le famiglie di Gela, Niscemi e Mazarino)**

Il territorio di Gela fu per lungo tempo inserito nel contesto del mandamento mafioso di Niscemi. La formazione della famiglia di Gela risale ad epoca recente, esattamente ai primi anni '80 ed è collegata all'interesse al tempo manifestato dai maggiorenti di Cosa nostra per gli appalti collegati in particolare all'indotto del Petrochimico di Gela.

L'importanza strategica assunta dal vecchio borgo marinaro comportò, oltre all'enuclearsi di una autonoma famiglia di Cosa Nostra a Gela, lo spostamento della sede del mandamento mafioso da Niscemi a Gela.

I primi anni di vita del nuovo sodalizio furono caratterizzati dalla feroce guerra con il c.d. "clan dei pastori" – struttura criminale che successivamente, nella sua evoluzione, verrà denominata "Stidda" - conflitto che trovò una composizione soltanto nei primi anni '90, allorché Cosa nostra e Stidda, stipulata la tregua, definirono gli accordi volti a spartirsi i proventi derivanti dal racket delle estorsioni.

Intorno alla metà degli anni '90 si registrò l'ascesa ai vertici del sodalizio mafioso gelese del gruppo facente capo ai fratelli Daniele, Nunzio e Davide EMMANUELLO che, con un cruento colpo di mano, assunse la leadership del mandamento di Gela scalzando i fiduciari del vecchio boss Antonio RINZIVILLO, a sua volta legati a Piddu MADONIA .

Il gruppo EMMANUELLO si caratterizzava tra l'altro per essere apertamente schierato con l'ala "oltranzista" di Cosa nostra facente capo a Totò RIINA.

L'aperto contrasto tra le due anime della famiglia sfociò nel corso del '99 in una sanguinosa faida che vide gli EMMANUELLO definitivamente vincenti sugli avversari.

Soffocato nel sangue qualsiasi atto di ribellione EMMANUELLO Daniele, ormai capo indiscusso del sodalizio, consolidò il potere all'interno della famiglia di Gela operando una "ristrutturazione" del suddetto organismo criminale a seguito della quale numerosi componenti del gruppo RINZIVILLO vennero "posati" e tutte le cariche interne affidate ai suoi fiduciari (vice rappresentate SMORTA Crocifisso, "delegato al mandamento" BILLIZZI Carmelo, VELLA Francesco consigliere).

Al fine di coronare l'ambizioso progetto che doveva portare EMMANUELLO Daniele a rappresentare Cosa nostra nella provincia di Caltanissetta vennero poi strette alleanze con gli uomini d'onore del mandamento di Riesi – così marcando l'autonomia rispetto alle famiglie del "Vallone", storicamente legate ai MADONIA - oltre che con FRAGAPANE di Agrigento, con Francesco LA ROCCA di Caltagirone e con i responsabili delle famiglie di Niscemi e Vittoria .

La situazione di cronica sofferenza in seno a Cosa nostra cui inizialmente si è fatto cenno, seguita al susseguirsi degli arresti di numerosi uomini d'onore gelesi ed al proliferare delle collaborazioni, si è acuita a seguito della morte di EMMANUELLO Daniele, deceduto nel dicembre 2007. Tale evento appare aver generato rilevanti conseguenze rinfocolando le ambizioni dei RINZIVILLO in tema di leadership.

### **LA STIDDA ED IL GRUPPO ALFERI**

Per quanto riguarda l'organizzazione di stampo mafioso "Stidda" recentissime indagini confermano come, nonostante la forte pressione investigativa e giudiziaria cui tale organizzazione è stata sottoposta in passato, la stessa sia ancora saldamente insediata e attiva nel territorio gelese.

Detto sodalizio criminale appare caratterizzarsi per un'organizzazione di tipo prevalentemente orizzontale e prediligere l'attività estorsiva, fonte privilegiata di introiti, indispensabile per la sopravvivenza dell'associazione ed il mantenimento degli affiliati.

Si è già accennato ai costanti collegamenti tra i reggenti della Stidda e i responsabili locale famiglia di Cosa nostra per concordare l'equa ripartizione dei proventi estorsivi e pianificare il controllo del territorio .

Va poi rilevato come sia stata accertata la perdurante capacità di alcuni capi della Stidda da tempo detenuti, di emanare direttive e imporre la propria leadership attraverso le direttive emanate, trasmesse tramite colloqui in carcere .

Per quanto concerne il cd. Gruppo Alferi deve ,poi, farsi riferimento al procedimento RGNR 1734/2011 a carico di ALFERI Giuseppe ed altri per i delitti di cui agli artt.416 bis, 629, 513 bis, 644, 424 ed altro c.p.

Si tratta di indagine avviata sulla "terza mafia", ossia sul gruppo capeggiato da Giuseppe Alferi (Peppe Ierru) che dagli anni ottanta è una realtà nella malavita organizzata gelese. In particolare si tratta di un gruppo, per lo più caratterizzato da legami familiari, dedito a qualsivoglia tipo di delitto contro il patrimonio, dall'estorsione alla realizzazione di furti seriali, alla depredazione, all'usura e che ha trovato un proprio e peculiare spazio d'azione tra le due storiche associazioni mafiose, ossia Stidda e Cosa Nostra.

Il sodalizio da sempre è mal sopportato dai due gruppi storici, sebbene se ne siano avvalsi, quale *agenzia di servizi*, per la commissione di reati.

Le indagini hanno trovato particolare impulso a seguito della collaborazione con la giustizia di Cascino Emanuele, storico componente dell'associazione.

Il Gip ha emesso misura cautelare nei confronti di 27 indagati.

### **I MANDAMENTI MAFIOSI DI VALLELUNGA PRATAMENO,MUSSOMELI RIESI**

La Provincia mafiosa di Caltanissetta si compone di 4 mandamenti costituiti dalle famiglie insistenti nei seguenti paesi:

#### **1. Mandamento mafioso di Mussomeli:**

famiglia di Mussomeli, Campofranco, Serradifalco, Milena, Montedoro, Sutura, e Bompensiere (comprende anche il territorio di Acquaviva Platani, sul quale non insiste però famiglia mafiosa ed è storicamente da sempre sotto l'influenza mafiosa della famiglia di Mussomeli)

#### **2. Mandamento mafiosi di Vallelunga Pratameno:**

famiglia di Vallelunga Pratameno, San Cataldo e Caltanissetta (comprende anche i territori di Resuttano e Villalba, sui quali, però, non insiste famiglia mafiosa; nel recente passato sul territorio di Resuttano hanno esercitato la loro sfera di influenza altri soggetti (Pietro RIGGIO e Carmelo BARBIERI, oggi collaboratori di giustizia, rispettivamente appartenenti alle famiglie di Gela — clan Emmanuello — e Caltanissetta, ma originari proprio di Resuttano);

#### **3. Mandamento mafioso di Riesi:**

famiglie di Riesi, Sommatino e Butera

(comprende anche il territorio di Delia, sul quale, però, non insiste famiglia mafiosa)  
L'area del c.d. Vallone (comprendente i mandamenti di Mussomeli e Valledlunga) è stata, nel corso del tempo, la "roccaforte" di MADONIA Giuseppe.

Non a caso, dopo la cattura di questi (avvenuta a Vicenza nel settembre del 1992, mentre era in stato di latitanza) proprio tale territorio ha dato continuità alla *leadership* del MADONIA, essendo stati nominati — *su input dello stesso MADONIA dal carcere* - alla reggenza della provincia mafiosa di Caltanissetta esponenti di spicco della famiglia mafiosa di Campofranco e cioè, in successione tra loro:

- dapprima Domenica VACCARO (da epoca successiva al settembre 1992);
- poi, alla cattura di questi (avvenuta nel dicembre del 1994 nelle campagne di San Cataldo mentre si trovava in stato di latitanza), il fratello Lorenzo VACCARO;
- all'uccisione di questi (avvenuta nel gennaio del 1998, assieme al sodale ed autista Francesco Calogero CARRUBA) di nuovo Domenico VACCARO (nel frattempo tornato in libertà dopo aver scontato la pena inflittagli nel processo c.d. "Leopardo")
- all'arresto del VACCARO (avvenuto nel 2001) Angelo SCHILLACI (sino al momento dell'arresto nel marzo del 2004), altro esponente della famiglia mafiosa di Campofranco e già braccio destro del VACCARO per i contatti da questi tenuti con gli appartenenti a cosa nostra anche di altre province mafiose.

Il mandamento di Riesi (capeggiato da appartenenti alla famiglia CAMMARATA), invece, a partire dalla cattura di MADONIA Giuseppe, si è progressivamente avvicinato alle posizioni di coloro che, in ambito provinciale (in particolar modo la famiglia mafiosa di Gela, clan Emmanuello), ne osteggiavano la posizione di vertice, non tollerando l'investitura alla reggenza della provincia conferita di volta in volta ai soggetti di cui si è detto ad opera del MADONIA medesimo e di soggetti conducibili al suo entourage familiare.

Tale spaccatura, in ambito provinciale, costituisce il riflesso di quella più ampia verificatasi in ambito regionale a seguito della cattura di Totò RIINA e che ha visto contrapporsi da un lato Bernardo PROVENZANO ed i soggetti allo stesso vicini (tra cui proprio MADONIA Giuseppe), dall'altro lato BRUSCA, BAGARELLA e, in seguito, anche Vito VITALE.

Dopo l'arresto di Angelo SCHILLACI non esistono indicazioni provenienti da collaboratori di giustizia che indichino un soggetto costituente espressione dell'area del c.d. Vallone che ne abbia preso il posto al vertice della provincia.

Risulta, anzi, da dichiarazioni di collaboratori di area gelese, che lo stesso Angelo SCHILLACI non venisse, di fatto, riconosciuto nella sua posizione apicale nei territori mafiosi della parte sud della provincia (mandamenti di Gela e Riesi), i quali stavano invece creando le condizioni affinché divenisse capo della provincia mafiosa Daniele EMMANUELLO (vertice della famiglia mafiosa di Gela), progetto arrestatosi a seguito della morte dello stesso (dicembre 2007) nel corso dell'operazione predisposta per addivenire alla sua cattura (essendo al tempo latitante).

#### **MANDAMENTO DI VALLELUNGA PRATAMENO:**

##### **famiglia di Caltanissetta.**

##### **Procedimento n.1135/09 R.G.N.R. Mod. 21 (c.d. operazione Redde Rationem).**

Si tratta di procedimento che origina dallo stralcio del procedimento n. 421/08 R.G.N.R. Mod. 21 (originato dalla collaborazione con la giustizia di un appartenente alla famiglia di Caltanissetta) e che costituisce sviluppo dello stesso in relazione a quelle ipotesi di reato per le quali, non essendovi stato alcun apporto collaborativo delle persone offese, non si erano inizialmente trovati adeguati riscontri alle dichiarazioni rese dal collaboratore FERRAUTO Alberto.

Il procedimento riceveva nuovo impulso per effetto delle sopraggiunte collaborazioni di RIGGIO Pietro, RIGGI Aldo, MIRISOLA Agesilao e IACONA Ercole (altri appartenenti alla famiglia mafiosa di Caltanissetta), le cui dichiarazioni, unitamente all'attività di riscontro delegata alla locale Squadra Mobile (sostanziatasi in acquisizioni di natura documentale e di sommarie informazioni di persone informate sui fatti) hanno consentito:

- di ricostruire le vicende e le dinamiche che hanno interessato la famiglia di Caltanissetta dagli inizi del 2000 sino al momento della carcerazione di coloro (marzo e settembre del 2004) che, oggi collaboratori, costituivano, un tempo, il gruppo di vertice ed operativo della famiglia mafiosa di Caltanissetta all'epoca capeggiata da Angelo PALERMO;

- di delineare gli assetti ed individuare i soggetti maggiormente di spicco appartenenti alla predetta famiglia mafiosa ed attualmente operativi;
- di appurare le modalità attraverso cui il sodalizio in questione ha condotto le proprie illecite attività sul territorio. In tale ambito si è potuto accertare il controllo pressoché totale delle attività economiche condotte in città, soggette ad una capillare attività estorsiva ed alla infiltrazione mafiosa, soprattutto nel settore dei lavori pubblici e privati, attraverso l'affidamento di commesse in favore di ditte facenti capo a soggetti appartenenti al locale sodalizio o ad imprenditori compiacenti;
- di accertare l'interessamento di esponenti di rilievo del sodalizio cittadino alle competizioni elettorali per il rinnovo del consiglio comunale del 2004;
- di ricostruire numerose vicende estorsive perpetrate nel biennio 2002-2004.

### **Famiglia di Vallelunga Pratameno**

#### **Procedimento n. 335/09 R.G.N.R. Mod. 21 (c.d. operazione "Terra Bruciata")**

Il procedimento in questione nasceva dalle dichiarazioni rese nel corso degli interrogatori espletati nei sei mesi iniziali del loro percorso collaborativo, da RIGGIO Pietro e RIGGI Aldo.

Si tratta di dichiarazioni che hanno consentito di ricostruire le fasi relative ad un'estorsione perpetrata nei confronti di un imprenditore edile di Vallelunga Pratameno (PIRRONE Giuseppe), per la realizzazione, in territorio di Sommatino, di alcuni alloggi in cooperativa.

La vicenda era stata già attenzionata nell'ambito di un procedimento precedentemente iscritto presso questa DDA (n. 2295/06 RGNR Mod. 21) sulla scorta anche del contenuto di una intercettazione avvenuta in contrada Salinelle tra l'esponente mafioso di Riesi LAURINO Giuseppe ed il capo mafia di San Michele di Ganzeria Francesco LA ROCCA; le indagini eseguite in quel contesto, tuttavia, non consentivano di ricostruire compiutamente la vicenda ed il procedimento si concludeva con la richiesta di archiviazione poi accolta dal GIP in sede.

Le dichiarazioni dei collaboratori sopra evidenziati consentivano, tuttavia, di inoltrare al GIP, in data 2 febbraio 2009, una richiesta di riapertura delle indagini e, a seguito delle attività successivamente svolte la P.G. depositava comunicazione notizia di reato nei confronti di alcuni soggetti, anche di vertice, di cosa nostra (SCHILLACI Angelo, LA QUATRA Francesco, LAURINO Giuseppe, PRIVITERA Giovanni, PULCI Luigi) per il reato di estorsione aggravata dall'art. 7 legge 203 del 1991.

Bisogna evidenziare che le attività tecniche svolte, corroborate anche dalle sommarie informazioni testimoniali di persone informate sui fatti, hanno anche consentito di accertare, incidentalmente, come l'imprenditore-persona offesa del reato di cui trattasi si sia reso responsabile, da ormai diversi anni, del reato di estorsione nei confronti dei suoi dipendenti, perpetrata facendo ricorso al metodo usuale della corresponsione, a titolo di retribuzione, di somme inferiori rispetto a quelle figuranti ufficialmente in busta paga.

In relazione al procedimento in esame il GIP in sede ha emesso in data 19 luglio 2011 ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di tutti gli indagati del procedimento.

In data 11.10.2012 il GUP presso il Tribunale di condanna emetteva sentenza di condanna per il delitto contestato nei confronti di PRIVITERA Giovanni (altro imputato, nel frattempo divenuto collaboratore di giustizia definiva il procedimento con applicazione di pena su richiesta delle parti mentre per altro il procedimento è attualmente sospeso essendosi accertata la sua incapacità processuale).

### **MANDAMENTO DI MUSSOMELI:**

#### **famiglie di Campofranco, Serradifalco, Montedoro, Bompensiere**

#### **Procedimento n. 129/07 R.G.N.R. Mod. 21 (cui è riunito il procedimento n. 130/07 R.G.N.R. Mod. 21).**

Le indagini, svolte dal R.O.S. Sezione Anticrimine di Caltanissetta nell'ambito dei procedimenti in questione, hanno avuto di mira, in principal modo, i territori di Campofranco e Serradifalco al duplice scopo di cercare di individuare, da un lato, il soggetto che avesse raccolto l'eredità di SCHILLACI Angelo quale reggente provinciale di cosa nostra e, dall'altro, di ricostruire gli assetti attuali delle famiglie mafiose di quei comuni.

Successivamente, a seguito della collaborazione con la giustizia di uno dei soggetti attinti dal provvedimento custodiale, CARRUBA Maurizio, nel gennaio 2012 veniva emesso provvedimento di fermo nei confronti di tre esponenti della famiglia mafiosa di Campofranco (PIRRELLO Salvatore, GRIZZANTI Calogero e VARIO Amborgio) in relazione ai quali il Tribunale per il Riesame aveva annullato le ordinanze custodiali emesse dal GIP; il provvedimento veniva convalidato dal GIP in sede che accoglieva, altresì, la richiesta di misura cautelare della custodia in carcere avanzata nei confronti di costoro.

In data 11 luglio 2012 il GUP emetteva sentenza di condanna nei confronti di dodici dei quattordici imputati (che optavano per la definizione del procedimento nelle forme del rito abbreviato), riconoscendo la loro appartenenza alle famiglie mafiose che costituivano oggetto del procedimento (oltre che la commissione dei connessi delitti di cui all'art. 12 *quinquies* D.L. 306/1992).

In data 5 giugno 2013 il Tribunale di Caltanissetta (in relazione alle posizioni di coloro che non optavano per il rito abbreviato) emetteva sentenza di condanna nei confronti di ulteriori quattro dei cinque soggetti imputati (tra cui il collaboratore CARRUBA, cui veniva riconosciuta l'attenuante di cui all'art. 8 legge 203 del 1991) per le ipotesi di cui all'art. 416 bis cod. pen e, per uno di essi, di cui all'art. 640 ter cod. pen. (essendosi accertata la manomissione da parte dello stesso di macchinette videopoker di proprietà di società gestite di fatto da un esponente della famiglia mafiosa di Serradifalco)

#### **procedimento n. 2137/11 R.G.N.R. Mod. 21 (c.d. operazione "Amicizia")**

Il procedimento costituisce sviluppo delle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia CARRUBA Maurizio in ordine all'arsenale a disposizione della famiglia mafiosa di Campofranco (custodito, in un determinato periodo storico, da SCHILLACI Angelo) ed in relazione ad una estorsione perpetrata nei confronti della società GRUPPO ASFALTI S.r.l. per l'acquisizione di un impianto di bitume in territorio di Sutera.

In data 14.6.2011, su richiesta dell'Ufficio avanzata in data 28 novembre 2011, il GIP in sede emetteva ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di FALSONE Giuseppe (già rappresentante provinciale della cosa nostra di Agrigento) PARELLO Vincenzo, SCHILLACI Angelo e SCHILLACI Alfredo per il delitto di estorsione aggravata nonché, in relazione allo SCHILLACI, per il delitto di detenzione e porto abusivo di armi.

### **Il Mandamento mafioso di Enna**

Di particolare rilevanza, per la comprensione degli assetti criminali relativi al territorio della provincia di Enna è la situazione relativa al territorio del comune di Catenanuova.

Il territorio di Catenanuova rientrava sotto il controllo della "famiglia" di Cosa Nostra di Enna, una delle quattro famiglie che si spartivano l'intera provincia;

Referenti della "famiglia" di Enna per il territorio di Catenanuova, furono dapprima LEONARDI Salvatore e MARLETTA Salvatore e successivamente, dopo l'arresto per omicidio e l'uscita di scena dei primi due (novembre 1998), MAVICA Antonino e RICCOMBENI Prospero. Quest'ultimi sono stati già condannati per associazione mafiosa nell'ambito dell'operazione "Ippogrifo" maggio 2002;

RICCOMBENI Prospero aveva gestito le attività di "Cosa Nostra", dopo l'arresto di LEONARDI Salvatore, avvenuto nel 1998, quale uomo d'onore della "famiglia" di Enna e dunque con l'appoggio di LEONARDO Gaetano fino al 2002 anno del suo arresto per l'operazione "Ippogrifo"; avendo patteggiato la pena, tornato in libertà, riprese il controllo del territorio ma ad un certo punto ebbe bisogno anche dell'appoggio del "clan Cappello" o quanto meno della loro benevolenza;

IL 20 febbraio 2007 RICCOMBENI è stato oggetto di un tentato omicidio; nello stesso anno, a settembre subiva un pestaggio e si allontanava da Catenanuova recandosi a vivere a Milano. Il tentato omicidio ai danni di RICCOMBENI è da ricondurre ad una iniziativa del "clan Cappello" che voleva sostituire il RICCOMBENI con PRESTIFILIPPO CIRIMBOLO Salvatore a causa della cattiva gestione del primo.

Nell'ambito del "clan Cappello", un'importante articolazione del clan tendeva ad espandere la sua attività anche fuori dal territorio della provincia di Catania, ed aveva iniziato a controllare in particolare il territorio di Catenanuova per mezzo di un gruppo operante su quel territorio e facente riferimento a PASSALACQUA Filippo.

PASSALACQUA Filippo, residente a Catania ma originario di Catenanuova, con appoggio di altri personaggi locali (MAVICA Antonino, LEONARDI Prospero) acquisiva un controllo totale del territorio, fino al suo arresto nel 2011, unitamente al MAVICA ed altri soggetti (operazione Fiume Vecchio);

LEONARDI Salvatore, detenuto, dal carcere prendeva una serie di iniziative per riportare Catenanuova sotto il controllo di Cosa Nostra ennese, avvalendosi anche della moglie CICERO Agata, fino a quando quest'ultima veniva arrestata nell'operazione Fiume Vecchio.

### **OPERAZIONE NICKNAME**

In data in data 18 giugno 2013 è stata eseguita nei confronti di circa 40 indagati, affiliati a due organizzazioni operanti nell'area nord della provincia di Enna, costituite ed operanti nei territori di Agira, Leonforte, Nissoria, Assoro finalizzata al traffico di stupefacenti, collegate rispettivamente all'organizzazione mafiosa catanese dei "carateddi" -clan CAPPELLO e ad alcuni personaggi vicini a Cosa Nostra-, fornitori e spacciatori di stupefacenti. -

Pressoché la totalità delle misure è stata confermata dal Tribunale del riesame.

In particolare il paese di Agira è emerso come centro di spaccio al dettaglio presso il quale si recano consumatori di stupefacenti da vari altri centri della provincia e delle provincie limitrofe.

E' iniziato davanti la Corte di Assise di Caltanissetta il processo n. 3/13 R.G. C. Ass. a carico di SALVO Giovanni Piero -esponente di spicco del clan Cappello di Catania- e del responsabile per il territorio di Catenanuova dello stesso clan PASSALACQUA Filippo, attualmente sottoposto al regime penitenziario di cui all'art.41 bis., per l'uccisione a colpi di Kalashnikov di PRESTIFILIPPO CIRIMBOLO Salvatore di anni 47 - c.d. "Strage di Catenanuova" - avvenuta in data 15 luglio 2008 ed il ferimento di cinque persone di cui una in maniera particolarmente grave. Il processo è iniziato nello scorso mese di luglio 2013, era stata ottenuta l'emissione della custodia in carcere ed il rinvio a giudizio degli imputati nell'udienza del 10 aprile 2013 davanti al GUP di Caltanissetta .

Sotto il profilo delle misure di prevenzione patrimoniali, si è concluso un complesso procedimento davanti al Tribunale di Enna che ha portato alla confisca del consistente patrimonio immobiliare riconducibile a SEMINARA Salvatore, esponente di Cosa Nostra, responsabile, per un certo periodo, della provincia ennese per volontà del noto boss LA ROCCA Francesco di Caltagirone

Inoltre è stato ottenuto il sequestro dei beni di DRAGO Gaetano, braccio destro del SEMINARA, detenuto per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. e tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso, di recente scarcerato per scadenza dei termini di custodia cautelare, a seguito di una decisione della Cassazione. In particolare, il Tribunale di Enna, su richiesta di questa DDA, ha emesso un provvedimento di sequestro di beni per circa un milione e mezzo di euro e l'esecuzione è avvenuta in data 30 aprile di Enna

### **Operazione SOLE NERO proc. n. 716/12 R.G. mod. 21**

Si tratta di un'ordinanza di custodia cautelare per il reato di associazione mafiosa ed usura a carico di NICOSIA Maurizio, uno dei principali esponenti della famiglia NICOSIA di Villarosa (EN) - legata all'organizzazione Cosa Nostra, in particolare al noto boss mafioso Daniele EMMANUELLO, ucciso in uno scontro con la polizia a Villarosa, e fortemente temuta a Villarosa per la sua intrinseca capacità di intimidazione-, e di altri soggetti allo stesso vicini.

Tradizionalmente il territorio di Villarosa a stata la sede di una delle cinque famiglie di "Cosa Nostra" che controllavano l'intera provincia di Enna. Tuttavia nel corso degli ultimi anni, si è constatato la perdita di potere e di prestigio da parte dei più anziani esponenti della vecchia famiglia di Villarosa (La Placa Salvatore, Sollami Giacomino, Pantano) e la contemporanea affermazione del potere della predetta famiglia NICOSIA (intendendo con tale espressione i numerosi fratelli NICOSIA, Maurizio, Amedeo, Damiano, Fabrizio, Michele, i cugini Santo e Michele, i figli di costoro e alcuni soggetti a loro legati tra i quali La Paglia Roberto).

Il potere di fatto della famiglia NICOSIA ha certamente suscitato l'interesse di una parte di Cosa Nostra che doveva reputare opportuno appoggiarsi alla predetta famiglia, affiliandone alcuni esponenti.

Tutte le quattro misure cautelari sono state confermate dal Tribunale del riesame.

**operazione MAREA GRIGIA, proc. n. 1652/2012 R.G. mod. 21,**

nei confronti di imputati alcuni dei quali appartenenti a Cosa Nostra ennese (SCIVOLI Vincenzo, ABATI Riccardo, più volte condannato per 416 bis c.p. ed altri), operanti nel settore delle rapine. Otto misure per rapina aggravata dal metodo mafioso —in particolare ai danni di commercianti che trasportavano valori- ed altri reati vennero eseguite in data 7 marzo 2013 e successivamente, dopo gli interrogatori degli indagati, venne richiesta ed ottenuta un'ulteriore misura cautelare. Nessuna misura è stata annullata dal tribunale del riesame. E' stato chiesto il rinvio a giudizio per sette degli originari indagati per rapina e riciclaggio

**Procedimenti ai sensi dell'art.11 cpp**

Va innanzitutto ricordato come la DDA di Caltanissetta è gravata in maniera assolutamente significativa dalle vicende per le quali è competente ex art. 11 c.p.p. ed *in primis* dalle indagini sulle stragi del 1992, nelle quali trovarono la morte il dott. Falcone, la dott.ssa Morvillo, il dott. Borsellino e gli uomini che ne componevano le scorte.

**PROCEDIMENTI RELATIVI ALLE STRAGI DEL 1992**

In questa sede è necessario innanzitutto, sia pure in estrema sintesi, con riguardo al periodo temporale oggetto della presente nota, dare atto del lavoro svolto dalla DDA di Caltanissetta, in relazione alla c.d. **Strage di Capaci**, poiché tale significativa indagine costituisce un importante tassello del complessivo lavoro investigativo e processuale operato al fine di approfondire e sviluppare quanto recentemente emerso in materia di responsabilità penali per le stragi mafiose del 1992.

**Procedimento n. 2006/08 R.G.N.R. Mod. 21**

Il procedimento riguarda la strage di Capaci ed è sorto per effetto della collaborazione con la giustizia di Gaspare SPATUZZA, il quale ha riferito circostanze di assoluta novità riguardanti la fase preparatoria ed esecutiva dell'attentato con particolare riguardo alla lavorazione dell'esplosivo ricavato da residui bellici da parte di esponenti del c.d. gruppo di fuoco di Brancaccio.

La Procura Distrettuale di Caltanissetta ha curato lo sviluppo delle dichiarazioni dello SPATUZZA formulando richiesta di custodia cautelare in relazione ad otto soggetti ritenuti coinvolti nei fatti in esame, nella loro qualità di partecipi alla fase esecutiva della strage ed appartenenti al c.d. gruppo di fuoco di Brancaccio, nonché di mandanti (MADONIA Salvatore Mario) in quanto presente alla riunione della commissione provinciale palermitana che nella prima decade dei dicembre del 1991 deliberò l'esecuzione delle stragi del 1992.

In data 8.4.2013 il GIP in sede accoglieva integralmente la richiesta avanzata emettendo ordinanza custodiale nei confronti di tutti gli indagati del procedimento.

Per quanto concerne poi le indagini già concluse ed oggi oggetto del vaglio dibattimentale, esse sono relative alla **Strage di Via D'Amelio** e possono così sintetizzarsi:

**Procedimento n.1595/08 R.G.N.R. Mod. 21**

Il procedimento in esame (originariamente iscritto a mod. 44 col numero 2666/08 per l'ipotesi di cui agli artt. 110, 422 cod. pen., art. 7 legge 203 del 1991) è sorto per effetto della decisione di Gaspare SPATUZZA di intraprendere un percorso di collaborazione con l'autorità giudiziaria e riguarda l'accertamento delle responsabilità individuali circa la commissione della strage di via D'Amelio, con particolare riguardo ai segmenti della fase esecutiva relativi al furto dell'autovettura Fiat 126 utilizzata per la sua commissione ed al furto delle targhe sulla stessa

apposte, condotte delle quali lo SPATUZZA si autoaccusava chiamando in correità altri appartenenti all'organizzazione cosa nostra.

Nel corso delle indagini, a seguito della ritrattazione delle dichiarazioni in precedenza rese da CANDURA Salvatore, ANDRIOTTA Francesco e SCARANTINO Vincenzo (il cui contenuto veniva messo in discussione dalle propalazioni dello SPATUZZA), emergevano elementi che inducevano a ritenere come i predetti soggetti fossero stati indotti a rendere le originarie dichiarazioni, rivelatesi poi mendaci, su pressione di alcuni funzionari della Polizia di Stato appartenenti al gruppo "Falcone-Borsellino", che venivano, pertanto, iscritti nel registro degli indagati per l'ipotesi di calunnia aggravata.

Le indagini si sono sviluppate attraverso un'articolata serie di attività:

l'escussione del collaboratore SPATUZZA nei primi sei mesi della sua collaborazione (ed anche successivamente, in approfondimento di alcuni aspetti delle dichiarazioni rese) e la redazione del verbale illustrativo dei contenuti della collaborazione;

la predisposizione di numerose richieste di intercettazione, telefonica ed ambientale (in alcuni casi anche d'urgenza), nei confronti di alcuni soggetti chiamati in causa dallo SPATUZZA nel corso delle sue dichiarazioni e la predisposizione di provvedimenti di perquisizione e sequestro;

la rivisitazione del materiale probatorio confluito nei processi già celebratisi per la strage di via D'Amelio (in particolare i processi c.d. "Borsellino I" e Borsellino II"), con particolare riguardo alle dichiarazioni rese, in fase di indagine e dibattimentale, da SCARANTINO Vincenzo, CANDURA Salvatore e ANDRIOTTA Francesco, oltre che al contenuto delle sentenze di primo grado e di appello pronunciate all'esito di quei dibattimenti;

l'espletamento di molteplici attività di riscontro alle dichiarazioni dello SPATUZZA, sostanziate in attività di sopralluogo, in conferimento di incarichi di consulenza tecnica, in deleghe alla P.G. precedente (DIA di Caltanissetta e Polizia Scientifica di Roma);

l'effettuazione di interrogatori di indagati o di imputati già condannati (tra cui TUTINO Vittorio, indagato sulla scorta delle dichiarazioni di SPATUZZA ed i spora citati funzionari della Polizia di Stato, AGLIERI Pietro, già condannato per la strage di via D'Amelio)

l'escussione di numerosi collaboratori di giustizia, tra cui anche CANDURA, SCARANTINO ed ANDRIOTTA, e l'espletamento di numerosi confronti tra gli stessi e con lo SPATUZZA; l'assunzione di persone informate sui fatti.

In data 2 marzo 2012 il GIP in sede emetteva ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di MADONIA Salvatore Mario, TUTINO Vittorio e VITALE Salvatore per il delitto di strage e di quelli allo stesso connessi, nonché nei confronti di PULCI Calogero per il delitto di calunnia aggravata.

#### **Procedimento n. 1135/09 R.G.N.R. Mod. 21**

Il procedimento nasce dalla collaborazione con la giustizia, nell'aprile del 2011, di TRANCHINA Fabio, che, tra le altre cose, confessava il proprio protagonismo in relazione alle fasi esecutive della strage di via D'Amelio.

In particolare, il 16 aprile 2011, Fabio TRANCHINA manifestava l'intenzione di collaborare con l'A.G. di Firenze, presentandosi spontaneamente presso gli uffici della D.D.A. fiorentina e rilasciando dichiarazioni che investivano le modalità attraverso cui aveva fatto ingresso nell'associazione mafiosa "cosa nostra" (famiglia di Brancaccio), il ruolo svolto all'interno della stessa (autista e uomo di fiducia del capo mandamento Giuseppe GRAVIANO) e, soprattutto - per quel che rileva in questa sede - il suo coinvolgimento nel progetto stragista del 1992 con particolare riguardo alla strage di via D'Amelio.

A tale ultimo proposito aveva riferito di alcuni sopralluoghi compiuti proprio con Giuseppe GRAVIANO nella via D'Amelio nelle settimane antecedenti all'esecuzione dell'attentato e della richiesta da questi avanzatagli di reperire un appartamento in tale via; richiesta evidentemente funzionale ad avere una base logistica da cui poter azionare il congegno a distanza della carica esplosiva collocata nella Fiat 126, posto che, allorché gli evidenziò di non essere stato in grado di reperire l'immobile, lo stesso GRAVIANO gli rappresentò che in tal caso si sarebbe "accomodato nel giardino"; in conseguenza, tuttavia, di pressioni ricevute dalla propria moglie — che, peraltro, è sorella di LUPO Cesare, soggetto di vertice del mandamento di Brancaccio ed uomo di fiducia di Giuseppe GRAVIANO pur senza mai formalmente manifestare l'intenzione di recedere dal proprio proposito collaborativo, il TRANCHINA lasciava la località ove era interrogato e faceva rientro in Sicilia.

In data 19 aprile 2011 veniva emesso decreto di fermo, a carico dello stesso TRANCHINA, per il delitto di strage (aggravato dall'art. 7 legge 203 del 1991, nonché per quelli connessi di detenzione e porto di sostanze esplosive) ed in pari data sottoponeva ad interrogatorio l'indagato, il quale, tuttavia, si avvaleva della facoltà di non rispondere. Il fermo veniva convalidato dal GIP presso il Tribunale di Palermo, che applicava al TRANCHINA la misura in atto.

A seguito di declaratoria di incompetenza dell'autorità giudiziaria palermitana, in data 10.5.2011, il GIP in sede applicava al TRANCHINA la misura della custodia cautelare in carcere;

Il procedimento n. 1135/09 R.G.N.R. Mod. 21 veniva poi riunito a quello avente n. 1596/08 R.G.N.R Mod. 21.

In data 19.12.2012 veniva avanzata richiesta di rinvio a giudizio nei confronti degli imputati. In data 13.3.2013 il GUP presso il Tribunale di Caltanissetta emetteva sentenza nei confronti di SPATUZZA Gaspare, TRANCHINA Fabio e CANDURA Salvatore (che optavano per la definizione nelle forme del rito abbreviato), riconoscendo la bontà dell'impianto accusatorio e condannando lo SPATUZZA ed il TRANCHINA per il delitto di strage loro contestato (oltre che per i reati allo stesso connessi) e CANDURA Salvatore alla pena di anni dodici di reclusione per il delitto di calunnia aggravata.

Per i rimanenti imputati, in data 13.2.2013, il GIP emetteva il decreto che dispone il giudizio ed il procedimento attualmente pendente innanzi alla Corte d'Assise di Caltanissetta.

Passando all'esame dei procedimenti ex art. 11 c.p.p. diversi da quelli relativi alle stragi e rientranti nella competenza della D.D.A., deve preliminarmente sottolinearsi che tale esame sarà estremamente sintetico data la necessità di non rivelare il contenuto delle investigazioni tuttora in corso ed ha ad oggetto le gravi minacce indirizzate da Cosa Nostra ai magistrati dell'intero distretto palermitano.

Tra la fine del 2012 ed i primi mesi del 2013 venivano, infatti, recapitati a varie autorità numerosi esposti anonimi in cui si annunciavano gravi atti delittuosi ai danni di magistrati di Palermo e di Caltanissetta.

In particolare gravi minacce venivano rivolte nei confronti del dr. Nino Di Matteo, e di "*un magistrato di Caltanissetta che fa rientro a Palermo attraversando la zona di via Oreto*":

A tali inquietanti messaggi, sulla cui natura sono doverosamente in corso le investigazioni, si aggiungevano poi una serie di altri episodi di vario tenore e gravità che davano origine a numerosi altri procedimenti, alcuni dei quali peraltro rivelatisi di dubbia consistenza investigativa.

Non può però sul punto tacersi come, anche dalla sola considerazione della mole numerica di tali episodi intimidatori, possa verosimilmente ricavarsi l'esistenza di una strategia criminale volta a destare allarme ed assai probabilmente a tentare di condizionare lo svolgimento delle attività investigative e processuali della Magistratura del distretto di Palermo.

In ultimo, altro procedimento che merita menzione riguarda quello inerente il cd. Protocollo fantasma.

Esposto anonimo nel quale oltre a varie vicende, in gran parte di competenza della D.D.A. di Palermo, riguardanti processi anche risalenti nel tempo ed appartenenti alla Storia del contrasto giudiziario a Cosa Nostra, emergono notizie di reato a carico di ignoti, asseritamente appartenenti alle forze dell'ordine, che avrebbero per conto di una non meglio specificata entità, spiato alcuni magistrati, impegnati in delicate attività di indagine.

Sul punto è da rilevare che le indagini, tuttora in corso, sono oggetto del coordinamento investigativo disposto dalla Procura Nazionale Antimafia tra le D.D.A. di Caltanissetta e Palermo.

## **Distretto di CAMPOBASSO**

### **Relazione del Cons. Filippo Spiezia**

**1. Profili organizzativi della D.D.A. di Campobasso; 2. Un'analisi quantitativa dei procedimenti per i reati di cui all'art. 51 comma terzo bis c.p.p.; 3. Principali tendenze della criminalità nel distretto emergenti dai procedimenti trattati; 4. L'azione di prevenzione e le altre iniziative per il contrasto alla formazione dei patrimoni illeciti; 5. Lo stato del coordinamento investigativo e le prospettive**

#### **1. I profili organizzativi della D.D.A. di Campobasso**

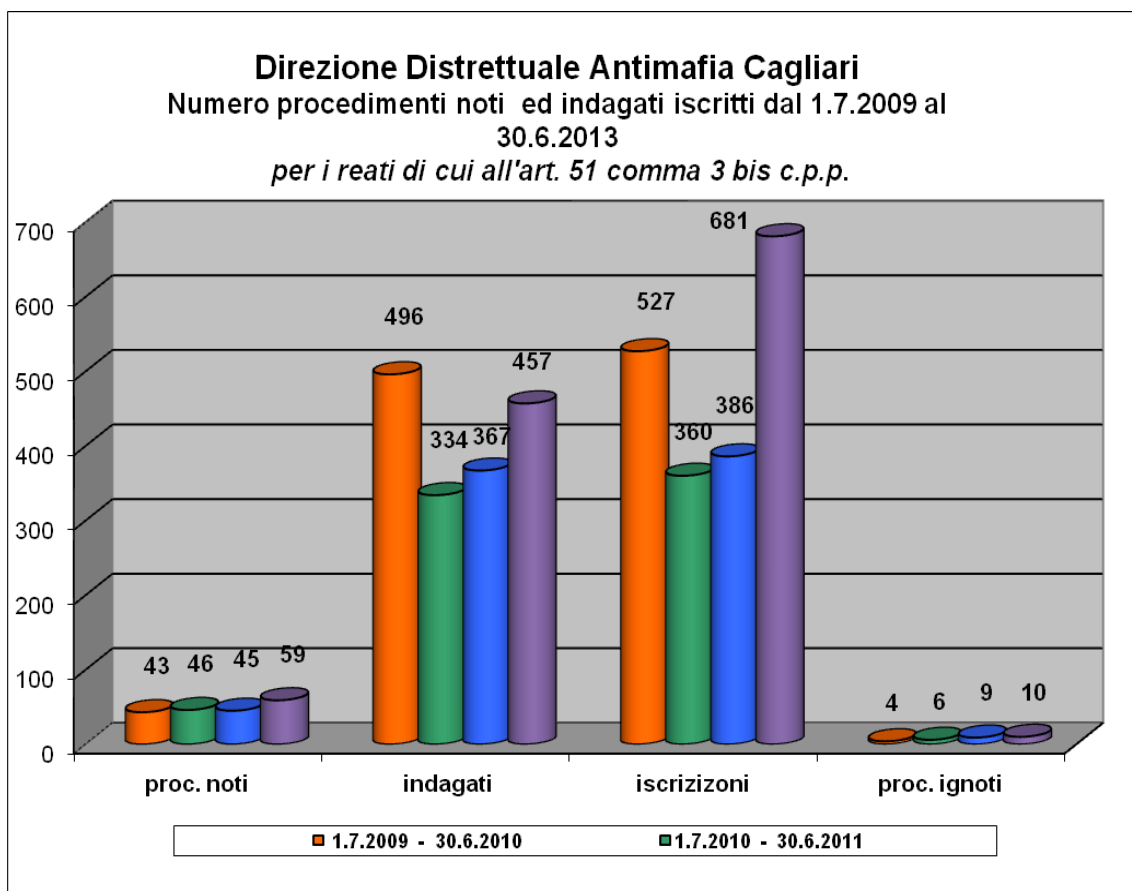
Il Distretto di Corte di appello di Campobasso comprende l'intero territorio del Molise, con una popolazione di circa 320.000 abitanti, su di un territorio di kmq. 4438, confinante con Lazio, Campania, Puglia ed Abruzzo. La Direzione Distrettuale antimafia di Campobasso ha competenza su tutto il territorio del Molise ed in particolare, sulle Province di Campobasso ed Isernia. I Circondari sono articolati in Campobasso, Isernia e Larino, su di un territorio di kmq. 4438, confinante con Lazio, Campania, Puglia ed Abruzzo. L'Ufficio di Procura distrettuale ha un organico composto da **tre unità** (il Procuratore della Repubblica, i dr. Nicola D'Angelo e Fabio Papa). Il dato numerico conferma l'esiguità delle risorse umane disponibili in relazione ai carichi di lavoro e pertanto, opportune, si confermano le iniziative adottate da quell'Ufficio basate su un uso intensivo di tecnologie informatiche, a partire dalla piena operatività dei sistemi informatici MEG (Monitoraggio Esiti Giudiziari) e MEC (Monitoraggio Esiti Cautelari) e, dal marzo 2013, del sistema TIAP (trattamento informatico atti processuali), attualmente applicato alle richieste di misure cautelari, personali e reali. In materia di intercettazioni, grazie al conferimento di un nuovo appalto del relativo servizio, si è ottenuto un ulteriore abbattimento dei costi, superiore al 50%, passandosi dal canone giornaliero unitario di euro 4 + Iva (rispetto al pregresso di euro 4,85 + iva) a quello attuale di euro 1,70, dato rilevante se si considera che le dimensioni della Procura di Campobasso non consentono economie di scala. Il dato economico gestionale va integrato anche con informazioni sulla qualità del servizio che tende ad uniformarsi alle prescrizioni adottate dal Garante per la Protezione dei dati personali in data 18.7.2013, che prevedono complessi adeguamenti, anche logistici, del servizio intercettazioni, nella prospettiva di rafforzare le misure di sicurezza connesse al trattamento dei dati personali. Parimenti efficace operatività continua a presentare l'applicativo "HYDRA", che consente la diretta e tempestiva acquisizione dei tabulati (già menzionato nella pregressa relazione) con riduzione dei tempi da alcuni giorni, alle attuali 4 ore al massimo.

Restano irrisolte le problematiche già in passato segnalate, costituite dalla esiguità degli spazi e dei mezzi, che confinano in diversi edifici i componenti della Sezione di P.G. e, soprattutto, l'insufficienza del numero dei giudici per le indagini preliminari (2), che incide sulla tempestività delle deliberazioni da portare sulle richieste dell'Ufficio inquirente.

#### **2. Un'analisi quantitativa dei procedimenti per i reati di cui all'art. 51 comma terzo bis c.p.p.**

Nel periodo in esame è confermata la tendenza all'aumento del numero dei procedimenti trattati dalla D.D.A. di Campobasso per le fattispecie di cui all'art. 51 terzo comma bis c.p.p.. Sono stati infatti iscritti 59 procedimenti a carico di indagati noti, rispetto ai 45 dello stesso periodo. Tale dato si riflette in modo significativo sul numero complessivo di indagati (457 in luogo di 367) e di notizie di reato iscritte (681 in luogo di 386) rispetto a quelle

registrate nel medesimo arco temporale oggetto della precedente relazione (1.7.2011 - 30.6.2012). Le esposte cifre vengono globalmente rappresentate dal grafico che segue:



E' soprattutto quanto emerge dall'analisi disaggregata che offre elementi di utile interpretazione. Infatti le riportate variazioni, di sicura consistenza, sono ascrivibili al maggior numero di indagati e procedimenti iscritti *per i reati di cui agli artt. 600 c.p., 601 c.p. e 602 c.p.*. Le tabelle appresso riportate sono in tal senso sufficientemente auto-esplicative:

*Procedimenti iscritti dal 1.7.2009 al 30.6. 2013 per i delitti di cui all'art. art. 600  
C.P.*

ANNO di RIFERIMENTO	num proc noti	num ind	num proc ignoti
1.7.2009 - 30.6.2010	6	6	1
1.7.2010 - 30.6.2011	0	0	2
1.7.2011 - 30.6.2012	3	18	1
1.7.2012 - 30.6.2013	3	109	4
<b>Totale</b>	<b>12</b>	<b>133</b>	<b>8</b>

*Procedimenti iscritti dal 1.7.2009 al 30.6.2013 per i delitti di cui all'art. art. 601 C.P.*

ANNO di RIFERIMENTO	num proc noti	num ind	num proc ignoti
1.7.2009 - 30.6.2010	1	3	1
1.7.2010 - 30.6.2011	0	0	0
1.7.2011 - 30.6.2012	2	13	1
1.7.2012 - 30.6.2013	3	122	4
<b>Totale</b>	<b>6</b>	<b>138</b>	<b>6</b>

*Procedimenti iscritti dal 1.7.2009 al 30.6. 2013 per i delitti di cui all'art. art. 602 C.P.*

ANNO di RIFERIMENTO	num proc noti	num ind	num proc ignoti
1.7.2009 - 30.6.2010	0	0	0
1.7.2010 - 30.6.2011	0	0	0
1.7.2011 - 30.6.2012	1	4	0
1.7.2012 - 30.6.2013	2	88	0
<b>Totale</b>	<b>3</b>	<b>92</b>	<b>0</b>

Al contrario, i dati relativi al reato di associazione di tipo mafioso ex art. 416 bis c.p., confermano che il numero dei procedimenti iscritti a carico di indagati noti (pari a 2) ed il numero di indagati, pari a 6, è di poco superiore con quanto emerso negli anni precedenti. Ciò si rileva dalla tabella che segue:

*Procedimenti iscritti dal 1.7.2009 al 30.6. 2013 per i delitti di cui all'art. 416 bis C.P.*

ANNO di RIFERIMENTO	num proc noti	num ind	num proc ignoti
1.7.2009 - 30.6.2010	2	10	0
1.7.2010 - 30.6.2011	3	9	0
1.7.2011 - 30.6.2012	0	0	0
1.7.2012 - 30.6.2013	2	6	1
<b>totale</b>	<b>7</b>	<b>25</b>	<b>1</b>

Lo stesso dicasi per i reati aggravati ex art. 7 l. 203/91, come risulta dalla tabella che appresso si riporta:

**Procedimenti iscritti dal 1.7.2009 al 30.6. 2013 per i delitti di cui all'art. art.7 L.  
203/1991**

ANNO di RIFERIMENTO	num proc noti	num ind	num proc ignoti
1.7.2009 - 30.6.2010	3	54	1
1.7.2010 - 30.6.2011	1	17	1
1.7.2011 - 30.6.2012	3	12	1
1.7.2012 - 30.6.2013	1	27	1
<b>Totale</b>	<b>8</b>	<b>110</b>	<b>4</b>

La breve analisi quantitativa conferma le valutazioni già espresse nella precedente relazione circa la quasi totale assenza di organizzazioni criminali strutturate e radicate sul modello tipicamente "mafioso" e protese al controllo pervasivo del territorio. Piuttosto, il Molise si conferma regione esposta all'insediamento di gruppi delinquenti, nazionali e stranieri attivi prevalentemente nei reati predatori, nello sfruttamento della prostituzione e nel traffico di droga. Inoltre sono emerse evidenze di collegamenti criminali con la criminalità di regioni confinanti, in particolare con la criminalità pugliese.

### 3. Principali tendenze della criminalità nel distretto emergenti dai procedimenti trattati

L'approfondimento dei singoli procedimenti segnalati dalla D.D.A. di Campobasso evidenzia il dato, già espresso nella precedente relazione, circa l'assenza della stabile operatività, sul territorio, di organizzazioni tipicamente mafiose e del loro consolidarsi attraverso le tipiche forme di "dominio criminale territoriale" attraverso l'esercizio di un diffuso potere intimidatorio, anche per la rilevata assenza delle sue manifestazioni tipiche consistenti in reati estorsivi, dinamitardi ed incendiari, usura, minaccia alle persone sino alle forme più gravi di attentato alla vita altrui.

La Regione rimane comunque esposta a rischio di infiltrazione mafiosa per due principali ragioni:

- innanzitutto per la sua collocazione geografica, a causa dei tentativi di espansione di clan tipo operanti nelle regioni limitrofe. Tracce dell'operatività in Molise di organizzazioni radicate in altre regioni, più notoriamente contrassegnate dalla presenza del crimine organizzato (Campania, Puglia Calabria) sono state desunte, specie nel biennio precedente, da alcuni eventi investigativi richiamati nella precedente relazione<sup>265</sup>;
- altro fattore in grado di svolgere un ruolo involontariamente criminogeno è legato alla individuazione del Molise quale area potenzialmente idonea alla collocazione di persone collaboranti con la giustizia, con possibile concentrazione di soggetti non sempre definitivamente recuperati al rifiuto dell'illegalità ed in grado di favorire il ripristino di dinamiche criminali con il supporto di altre organizzazioni criminali operanti in territori vicini (in particolare la "Ndrangheta"). Eloquente in proposito la vicenda di FERRAZZO Felice, già

<sup>265</sup> Ci si riferisce all'arresto, in data 15.7.2009, in Toro (CB), di DE ROSA Alessandro (n. Caserta 27.2.1983) e ZAGARIA Giovanni (n. Caserta 1.10.1984), ritenuti entrambi esponenti dell'organizzazione denominata "clan dei Casalesi"; all'arresto in data 21 giugno 2010 a Venafro, ove era domiciliato, con obbligo di firma, di Pasquale PAGANO, ritenuto affiliato del gruppo IOVINE, Clan dei Casalesi, accusato di associazione per delinquere di tipo camorristico e di concorso in detenzione illegale di armi da fuoco; al rinvenimento, in data 21.7.2011, in Termoli (Larino), all'interno di un'autovettura parcheggiata in un garage chiuso, di numerose armi, e precisamente 4 AK47, 10 fucili cal. 12, pistole, munizioni, n. 2 silenziatori per pistola e giubbotti antiproiettile, tutte riconducibili a FERRAZZO Eugenio, figlio del collaboratore di giustizia FERRAZZO Felice, capo dell'omonimo clan della "Ndrangheta" di Crotona. In tale contesto va menzionato anche l'arresto del 13.06.2011 in S. Salvo, provincia di Chieti, in prossimità del confine con il Molise, di FERRAZZO Eugenio per il possesso di armi clandestine ritrovate in un garage a lui in uso, oltre che una vera e propria raffineria di cocaina, nello stesso garage.

appartenente alla cosca di "ndrangheta" di Mesoraca, la cui condotta è risultata chiaramente dimostrativa della sua volontà di rompere il rapporto di collaborazione intrapreso con lo Stato. In controtendenza rispetto alla condotta del suddetto collaboratore è apparsa, invece, la decisione del figlio, FERRAZZO Eugenio, concretizzatasi nella redazione del verbale illustrativo della collaborazione con la competente D.D.A. di l'Aquila, con cui la D.D.A. di Campobasso ha operato in grande sinergia. Sono state pertanto acquisite significative conoscenze investigative in merito alla gestione di traffici illeciti di droga ed armi, e di pericolose forme di riciclaggio; poi a seguito di direttive del P.N.A. adottate all'esito di apposita riunione di coordinamento, è stata interessata anche la Procura di Milano per i traffici di armi da e verso la Svizzera (in cui è rimasto coinvolto il FERRAZZO), ed è stata assicurata una gestione ordinata e coerente di tali evidenze. Le rivelazioni di FERRAZZO Eugenio hanno riguardo anche gravi fatti omicidiari e di indiscutibile allarme sociale. Talune condotte, in particolare in tema di riciclaggio e/o reimpiego di capitali illeciti, hanno dunque attinto il territorio molisano.

Sintomatica dell'involontario effetto criminogeno indicato in premessa è anche la vicenda di cui al procedimento penale n. 633/12 Mod. 21 D.D.A. che ha tratto origine dalle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia BONAVENTURA Luigi, il quale ha fatto riferimento a diverse persone, anche ex collaboratori di giustizia, collegate alla malavita organizzata, operanti in Termoli e che ha narrato di un tentativo di avvicinamento operato nei suoi riguardi da FERRAZZO Felice, a suo avviso propedeutico ad attentare alla sua vita. Le relative indagini sono ancora in corso e la necessità di cautelare il segreto investigativo non consente di illustrare ulteriori particolari.

Rispetto ai segnalati fattori di allarme e rischio di infiltrazione mafiosa sul territorio, va dato atto dello sforzo investigativo della locale D.D.A. per la verifica e l'approfondimento degli *indici di mafiosità comunque rintracciabili*.

Ciò è accaduto, ad esempio, in relazione al proc. n. 1438/12 Mod.21 a carico di numerosi indagati, alcuni dei quali tuttora ristretti *in vinculis*, cui è stata contestata un'associazione a delinquere ex art. 416 c.p. (per otto di essi) per numerosi reati satellite, quali l'estorsione, le lesioni, i danneggiamenti, e per i quali è stata contestata *l'aggravante di cui all'art.7 D.L. 13.05.1991 n. 152, convertito in L. n. 203/91*, ritenendosi, sulla base degli elementi acquisiti, che gli associati si avvalevano della forza di intimidazione derivante dall'ostentato vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e omertà da esso derivante. Le indagini condotte hanno consentito l'emersione di un' *associazione per delinquere finalizzata alla commissione di delitti, più in particolare di estorsioni, danneggiamenti e lesioni personali* (oltre che delle inaudite aggressioni nei confronti di operatori di polizia, di volta in volta intervenuti sugli scenari oggetto delle incursioni criminali) soprattutto in danno di titolari e gestori di locali commerciali, quali pub e bar, anche per affermare un preteso controllo dei servizi di sicurezza dei detti locali. L'associazione dava prova di essere in grado di utilizzare metodi di violenza sicuramente equivalenti a quelli mafiosi poiché modulati sulle intimidazioni, sull'ostentazione dell'esistenza dell'associazione e della consorteria, sulla paura ingenerata nelle vittime di subire ripercussioni, tanto da indurre i titolari di due locali a chiudere le attività. *Si è ritenuto pertanto che gli indagati abbiano posto in essere le attività criminose anche per ritagliarsi un ruolo di primazia nel territorio*, con l'obiettivo di divenire gli unici referenti per i loro fini delittuosi, connotandosi così i singoli episodi di estorsione dell'aggravante del metodo mafioso, agendo l'associazione con metodi e fini corrispondenti a quelli contemplati dall'aggravante di cui all'articolo 7 del D.L. n. 152/91<sup>266</sup>.

Anche altri gruppi associativi sono risultati attivi sul territorio.

Ciò è confermato dalle risultanze del procedimento n. 2091/2009, a carico di BOMBACE Tonino ed altri iscritto per i reati di agli artt. 416, 648 bis, 648 ter, art. 7 L. 203/91, 640 c. 2 n. 1 c.p., 644, 629, 56 e 718 c.p., art. 4 L. 401/1989 e 110 c.p.. Come già evidenziato nella pregressa relazione, l'associazione si prefigge di diffondere, in esercizi commerciali muniti di autorizzazione all'esercizio del gioco *on line* e delle scommesse, ubicati in diverse regioni

<sup>266</sup> La ricostruzione è stata condivisa anche dal Tribunale del Riesame, che ha confermato come oramai pacifica e consolidata l'interpretazione secondo cui la sussistenza dell'aggravante in argomento non implica che sia dimostrata l'esistenza di un'associazione di tipo mafioso ma, più semplicemente.. "l'effettivo ricorso al metodo mafioso, il quale deve essersi concretizzato in un comportamento oggettivamente idoneo ad esercitare sulle vittime del reato la particolare coartazione psicologica evocata dalla norma menzionata" (Cass. Pen. sez. VI, 26.05.2011 n. 28017).

italiane (tra cui il Molise, la Puglia, la Toscana, l'Emilia Romagna, etc.), l'accesso ad alcuni sistemi di gioco *on line* illegali per l'Italia in quanto i server ospitanti il programma di gioco sono situati in paesi extraterritoriali (Inghilterra e Malta) e, non transitando sulla rete dei Monopoli di Stato/Concessionari, non consentono, al precitato Ente, il controllo del denaro giocato ed il calcolo della quota che deve essere versata allo Stato come per legge (c.d. PREU, prelievo erariale unico).

Ci si riferisce, ancora, ad un procedimento, ancora in fase di indagini, riguardante la posizione di una serie di persone sospettate di appartenere a clan mafiosi, presumibilmente dedite al traffico illecito di stupefacenti e di t.i.e., risultate in concreto dedite al commercio illecito, anche transfrontaliero, di prodotti alcolici in frode alle accise, realizzato anche mediante ripetuti falsi documentali; pertanto il procedimento è stato trasmesso per competenza territoriale ad Isernia, ove è la sede dell'associazione, non residuando alcuna fattispecie di competenza distrettuale.

Significative espressioni della presenza del crimine organizzato sul territorio si individuano nell'operatività di **associazioni dedite all'attività di spaccio di sostanze stupefacenti**. Il dato si ricava da significativi procedimenti sia in fase di indagine che dibattimentale.

Per i primi va menzionato il proc. n. 3873/12 Mod.21), nel quale sono emersi collegamenti investigativi con la Procura di Foggia, e nel quale si è delineata l'esistenza di un'associazione composta da dodici persone svolgenti intensa attività delittuosa tra Puglia, Molise, e Albania, soprattutto sulle zone costiere. I vari personaggi appartenenti al sodalizio criminale bassomolisano dedito allo spaccio di sostanze stupefacenti in detta area geografica, sono risultati in stretto contatto con altri, operativi nella confinante regione Puglia, presso i quali, con cadenza periodica si sono approvvigionati delle sostanze stupefacenti spacciate sul territorio.

Altro procedimento per reati di droga, pure in fase investigativa, è quello di cui al n. 683/11 DDA a carico di EL HAMZAOUI RADOUAN+ 10, per i reati di cui agli artt. 73 e 74 t.u. 309/90, relativo ad un'associazione per delinquere operante tra Napoli (ove i soggetti, di etnia marocchina, residenti in Campobasso, si approvvigionavano della sostanza stupefacente – hashish-, acquistandola da un connazionale ivi residente) e Campobasso, ove avveniva lo spaccio al minuto. A seguito dell'inoltro di richiesta di misura cautelare nei confronti dei precitati, il G.I.P. in sede ha dichiarato la propria incompetenza, individuando il centro delle attività in Napoli; gli atti sono stati conseguentemente trasmessi alla DDA del diverso distretto di Napoli con cui è stato operato un collegamento investigativo.

Per i procedimenti in fase dibattimentale il Procuratore Distrettuale ha segnalato il giudizio di primo grado relativo al proc.pen. **511/08** Mod.21, presso il Tribunale di Isernia, che ha emesso sentenza il 18 maggio 2013., con motivazione ancora non depositata, con la quale il Collegio ha riconosciuto l'ipotesi accusatoria della D.D.A. in ordine all'esistenza di *tre distinte associazioni ex art.74 D.P.R. 309/90*, stabilmente radicate nel territorio e altrettanto stabilmente dedite ad attività organizzata e coordinata di cessione di sostanze stupefacenti di varia tipologia, con numerosi imputati tuttora gravati da misure restrittive. Trattasi di tre distinte, sia pur collegate, organizzazioni operanti prevalentemente nel territorio di Isernia rivelatesi strutture di composizione non ricollegabile a criminalità organizzata o mafiosa, ma piuttosto di tipo etnico-familiare (ROM); per tale motivo, e anche in considerazione delle cifre complessive accertate, improduttiva si è rivelata la ricerca delle somme costituenti il prezzo delle partite di droga, potendosi senz'altro escludere fenomeni rilevanti di reimpiego o riciclaggio.

*La tratta di esseri umani* è certamente fattispecie che ha avuto ed ha tuttora un suo preoccupante sviluppo nell'area molisana, come si deduce dai diversi procedimenti iscritti, ai quali va ricondotta essenzialmente la causa del sensibile aumento del numero di indagati. Tra quelli di recente iscrizione va citato quello di cui al n. 895/13 Mod.21, in cui gli indagati sono di nazionalità bulgara, che hanno dato vita ad un'associazione criminosa operante nel territorio del basso Molise finalizzata alla tratta e riduzione in schiavitù di donne, costrette alla prostituzione. In particolare, l'organizzazione è risultata operare il reclutamento in Italia e in Bulgaria, attraverso appoggi di malavitosi della vicina Puglia, di persone indigenti e comunque in seria difficoltà a causa delle precarie condizioni economiche; il successivo trasferimento in Italia delle inconsapevoli vittime, effettuato attraverso qualsiasi mezzo di locomozione, anticipando le spese al fine di creare una situazione debitoria, con successiva costrizione delle vittime, attraverso violenza e minacce continue, ad espletare l'attività, consistente nell'intrattenimento sessuale con automobilisti di passaggio, con accompagnamento giornaliero delle vittime sul "luogo di lavoro" e controllo delle attività.

Il reato di tratta di esseri umani è al centro delle imputazioni relative al processo conseguito all'indagine "SHANTI" (proc. n. 1471/07), già in passato segnalato, relativo a due associazioni criminose nei confronti delle quali sono state contestate ipotesi quale la tratta e la riduzione in schiavitù per fatti commessi anche con il carattere della transnazionalità. Il processo non è ancora concluso e sono in corso attività di rogatoria internazionale per l'escussione dibattimentale di testimoni e parti offese, residenti in Polonia.

#### **4. L'azione di prevenzione e le altre iniziative per il contrasto alla formazione dei patrimoni illeciti.**

Dall'ultimo rapporto informativo della D.I.A. redatto con riferimento alle dinamiche nazionali attinenti alle segnalazioni di operazioni sospette ricevute dallo UIF, relativamente al Molise si osserva che sono state effettuate solo 21 segnalazioni, 0,19% del totale ( a fronte delle 33 della relazione esaminata lo scorso anno) delle quali, come negli scorsi anni, nessuna è stata trattenuta. Come opportunamente osservato dal Procuratore Distrettuale, i dati continuano a presentarsi come desolanti, anche per quanto attiene agli enti creditizi, con particolare riferimento al fenomeno dell'usura, ampiamente presente sul territorio (si segnala al riguardo che è pervenuta a conclusione, con deposito degli atti ex art. 415 bis cpp un'indagine nella quale alcuni soggetti, ruotanti intorno ad esercizi commerciali - una gioielleria ed un'agenzia di gioco - esercitano il prestito ad usura in particolare nei confronti di clienti e giocatori, laddove il giro degli assegni transitati su conti correnti bancari non ha attivato alcuna segnalazione. Ciò non facilita il contrasto del riciclaggio, che sconta anche la difficoltà investigativa connessa alla consumazione dei reati presupposti, quando espressione della criminalità organizzata, nelle regioni vicine.

Ciò premesso, va salutato con favore l'attivazione da parte della Procura Distrettuale di n. 3 richieste di misure di prevenzione aventi ad oggetto la richiesta di sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno, nei confronti di altrettanti pregiudicati residenti nel circondario; le stesse tuttavia non si riferiscono a soggetti sospettati di appartenere ad organizzazioni mafiose, né si riferiscono - per carenza di attività accertate- a misure patrimoniali. Il dato, apparentemente minimale, si confronta tuttavia con l'assenza di analoghe richieste, quantomeno negli ultimi anni. Si è in attesa delle decisioni del Tribunale in merito.

#### **5. Lo stato del coordinamento investigativo e le prospettive**

La Procura di Campobasso risponde in modo adeguato alle esigenze poste dal collegamento investigativo e dal coordinamento di indagini nei procedimenti di criminalità organizzata. Ciò trova riscontro nei frequenti scambi informativi sia con le altre Procure Distrettuali che con la D.N.A.

Un momento significativo dell'azione dell'attiva partecipazione all'azione di coordinamento promossa dall'Ufficio nazionale può individuarsi in relazione alla gestione della vicenda scaturita dalla volontà collaborativa di FERRAZZO Eugenio, di cui la D.D.A. di Campobasso, acquisite le prime notizie, ha immediatamente favorito una circolazione di informazioni in favore degli altri uffici inquirenti, anche solo potenzialmente interessati. L'azione di coordinamento ha pertanto consentito di esplorare, parallelamente, i collegamenti di FERRAZZO Eugenio con la malavita abruzzese e del nord Italia, i suoi contatti con la criminalità svizzera e con la realtà calabrese di provenienza, eventualmente ancora presenti.

Più in generale, l'attività di collegamento investigativo tra la DNA e la Direzione Distrettuale Antimafia di Campobasso è stata realizzata attraverso una costante acquisizione di informazioni, notizie e dati presso quella Procura Distrettuale, agevolata anche dall'elevato numero di atti inseriti nella banca dati e disponibili nel sistema SIDDA- SIDNA, come si evince dalle verifiche sulla tempestività di inserimento degli atti. In tal modo è stato possibile ottenere in tempo reale quella conoscenza sui principali eventi investigativi che costituisce indispensabile presupposto per l'esercizio delle funzioni di coordinamento.

Il costante contatto con il Procuratore Distrettuale ha garantito uno stretto rapporto collaborativo, agevolato dalla totale disponibilità a fornire il necessario apporto informativo, pur sussistendo margini di miglioramento dei meccanismi esistenti attraverso le ulteriori attività cui questa Direzione Nazionale Antimafia cercherà di dare impulso, nella prospettiva del costante miglioramento dei flussi informativi, preconditione per un'efficace azione di coordinamento.

## Distretto di CATANIA

### Relazione del Cons. Carlo Caponcello

#### LA DDA DI CATANIA.

Le considerazioni di carattere generale svolte nella precedente relazione sulla criminalità organizzata operante nel distretto di Catania non possono che trovare conferma anche con riferimento al presente anno. Se possibile, quelle considerazioni ne escono in qualche misura rafforzate, alla luce dei rilevanti risultati delle indagini condotte dagli organi investigativi, delle misure cautelari eseguite e dell'esito dei processi celebrati.

Alla data del 30 giugno 2013 l'organico complessivo della Procura di Catania è composto: da 46 Magistrati: il Procuratore Capo, cinque Procuratori Aggiunti, e 40 Sostituti Procuratori. Allo stato, sono presenti, oltre al capo dell'Ufficio, n. 36 Sostituti Procuratori e quattro Procuratori aggiunti.

Malgrado permangano annose e gravi carenze nell'organico del personale amministrativo, si è riusciti a mantenere una soddisfacente efficienza funzionale ed operativa.

La pianta organica del personale amministrativo è stata rideterminata in nr.183 unità (ultima approvata con D.M. 25 aprile 2013 pubblicata sul bollettino Ministero della Giustizia n. 18 del 30 settembre 2013): sono in servizio n. 145 unità comprensive delle unità applicate da altri uffici (n.7 unità) e pertanto gli effettivi in pianta organica sono nr. 138 unità compreso il dirigente amministrativo, sicché l'Ufficio presenta una scopertura di quarantadue unità.

Non può in questa sede non rilevarsi che l'organico degli Organi di Polizia delegati alle indagini risultano assolutamente inadeguati per numero rispetto al carico di lavoro ed ai compiti istituzionali cui sono deputati; solo lo sforzo e l'abnegazione che li caratterizza e contraddistingue ha consentito, malgrado le allarmanti ed indiscutibili carenze di organico, di raggiungere i risultati operativi di cui si dirà da qui a poco.

A comporre la DDA sono stati chiamati 11 magistrati suddivisi, secondo il progetto organizzativo vigente, in due macroaree.

#### COMPOSIZIONE SOGGETTIVA DEI GRUPPI PER LE DUE AREE.

**AREA I** - "Competente" per la trattazione dei procedimenti per i reati di cui all'art. 416 bis. C.p. o aggravati dalla circostanza di cui all'art. 7 del D.L. n. 152/1991 posti in essere dalle organizzazioni di tipo mafioso denominate *clan* Cappello, Cursoti, Sciuto, Laudani e da ogni altro sodalizio mafioso non inserito in Cosa Nostra o ad esso organicamente collegato nonché le cosche operanti nelle province di Siracusa e Ragusa:

**Procuratore agg. Coordinatore:** dott. Amedeo Bertone;

**Sostituti Procuratori:** dott.ri Giovannella Scaminaci, Pasquale Pacifico, Antonella Barrera; Luigi Lombardo e Andrea Ursino (area Siracusa); Lucio Setola (area Ragusa), sostituito, a seguito di trasferimento ad altra sede, dalla dott.ssa Valentina Sincero.

La composizione della D.D.A. DI Catania, con riguardo alla Area 1, ha registrato, altresì, nel periodo in oggetto, l'avvicendamento tra la dott.ssa Giovannella Scaminaci, che ha ultimato in data 1/3/2013 il periodo massimo di permanenza nel settore, e la subentrante dott.ssa Assunta Musella. La dott.ssa Scaminaci ha continuato, previo apposito provvedimento, ad espletare, in codelega con altro sostituto dell'Area 1, la direzione delle indagini in corso per le quali era stata designata da almeno sei mesi.

**AREA 2** - "Competente" per i predetti reati quando commessi da "famiglie" di Cosa Nostra o da gruppi ad essa collegati come il *clan* Mazzei nonché per i reati commessi dalle cosche operanti nel territorio di Caltagirone (ove sono costituite le "famiglie" di Cosa Nostra di Ramacca e di San Michele di Ganzeria) e di Niscemi:

**Procuratore agg. Coordinatore:** dott. Carmelo Zuccaro;

**Sostituti Procuratori:** dott.ri Giuseppe Gennaro, Agata Santonocito, Iole Boscarino, Antonino Fanara, Rocco Liguori.

La composizione soggettiva dell'Area 2 è mutata a decorrere dal 1° marzo 2013 con la sostituzione della dott.ssa Agata Santonocito, che aveva raggiunto il limite di permanenza decennale, con il dott. Andrea Bonomo.

#### **CONSIDERAZIONI GENERALI.**

Prima di entrare nella parte specifica della trattazione, non può, dal punto di vista generale, farsi a meno di notare come il fenomeno criminale nel territorio del Distretto di Catania, sia contrassegnato complessivamente, per quanto riguarda soprattutto Cosa Nostra, dalla caratteristica del "mutar pelle", resa necessaria, per un verso, dalla esigenza di rendersi ancor più impermeabile alle intromissioni da parte degli apparati repressivi dello Stato e, per un altro, dall'interesse a rapportarsi con la nuova realtà rappresentata dall'era della globalizzazione che investe soprattutto il campo economico, cioè quello di maggior rilievo per organizzazioni che, più di ogni altra cosa, mirano alla massima locupletazione.

L'analisi della ponderosa attività di contrasto dispiegata nel territorio nei confronti delle realtà associative mafiose operanti ha avuto come principali ed imprescindibili obiettivi:

- la disarticolazione delle "consorterie storiche" e la ricerca e cattura dei principali latitanti;
- L'individuazione e il perseguimento di componenti significativi della cosiddetta "zona grigia", di esponenti cioè della politica, delle istituzioni, delle professioni, dell'imprenditoria;
- Il contrasto di quelle attività criminose che la "le famiglie" mafiose catanesi pianificano e portano a compimento sul territorio (estorsioni e commercio di sostanze stupefacenti);
- L'aggressione ai patrimoni illeciti.

Ancora una volta l'analisi complessiva di detto contrasto ha reso viepiù evidente che nella "famiglia Santapaola- Ercolano" (*rectius*: Cosa nostra), si è accentuato (senza tralasciare il tradizionale e diffuso campo delle estorsioni) l'aspetto del "farsi impresa", sfruttando la possibilità di inserirsi nei circuiti economico-finanziari, investendovi i proventi delle più svariate attività delittuose, col duplice scopo di incrementarli ulteriormente e, nel contempo, di ripulirli. Ed, ancora, incrementando in modo esponenziale le capacità pervasive negli ambienti politico-amministrativi, essenziali ai fini delle associazioni mafiose perché gestori di una massa rilevante di denaro pubblico.

Gli altri *clan* operanti sul territorio sono caratterizzati dalla particolare predisposizione verso il settore delle estorsioni e del traffico dei narcotici con allarmante tendenza a rendere particolarmente sofisticato il meccanismo dei movimenti delle sostanze stesse e quello delle relative transazioni finanziarie, oltre che dei rapporti coi fornitori.

Anche rispetto a detti *clan* non debbono ritenersi secondari gli aspetti relativi alle infiltrazioni nei settori economici e politico-amministrativi, certamente esistenti, seppur non ancora completamente svelati dalla attività di indagine.

#### **ANALISI DEI FENOMENI CRIMINALI NEL TERRITORIO DISTRETTO. ASSOCIAZIONI A DELINQUERE DI STAMPO MAFIOSO (E REATI FINE).**

Una prima valutazione degli effetti della nuova organizzazione dell'Ufficio, entrata di fatto in vigore solo nel secondo trimestre del 2012, consente di affermare che i risultati possono essere giudicati, senz'altro, straordinari sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.

L'incessante impulso investigativo e il rinnovato impegno della DDA catanese è evincibile, *ictu oculi*, dall'esame dei dati statistici acquisiti.

In particolare, non può essere sottovalutata la rilevanza, ai fini del contrasto complessivo all'organizzazione criminale dell'intera provincia, delle più recenti indagini espletate dalla D.D.A. nei confronti di molte tra le cosche mafiose più importanti; anche sotto il profilo del contrasto alle "dinastie mafiose" cioè a quelle grandi famiglie che hanno fatto la storia della mafia catanese, sono stati conseguiti risultati significativi sia in fase di indagine che in fase di giudizio. (per la cui analisi dettagliata si rinvia al prosieguo della relazione).

Nel periodo considerato, l'attività della D.D.A. è stata indubbiamente assai incessante ed intensa, sia con riferimento al numero ed alla complessità delle indagini preliminari in corso, sia con riferimento ai processi trattati nelle fasi dell'udienza preliminare e del dibattimento.

Va altresì rilevato, a tal proposito, che gran parte delle indagini avviate tra il 2010 ed il 2011 (per le quali sono state emesse centinaia di ordinanze di custodia cautelare in carcere per reati di "competenza" della D.D.A.) sono già pervenute alla fase della sentenza di primo grado o quanto meno, le più recenti, a quella dell'udienza preliminare con la scelta, da parte degli imputati, dei riti alternativi.

E va altresì aggiunto che le sentenze pronunciate dai Giudici del Distretto hanno finora riconosciuto la validità dell'impostazione dell'Accusa e hanno accolto in larga misura, pur con una percentuale del tutto fisiologica di assoluzioni e/o proscioglimenti, le richieste di condanna, anche a pene assai severe, formulate dai rappresentanti dell'Ufficio di PM .

Inoltre sono state celebrate le udienze preliminari delle grandi indagini degli anni 2010- 2011 e in molti casi sono state emesse le sentenze con il rito abbreviato.

Conclusivamente appare opportuno osservare, senza tema di smentita, che le numerose indagini dispiegate dalla DDA, le decine di procedimenti instaurati, l'esito dei processi celebrati e la efficace strategia della Procura di aggressione ai patrimoni dei mafiosi e dei prestanome di essi testimoniano e conclamano un ontologico e tangibile potenziamento dell'azione di contrasto dispiegata dalla Procura catanese. Ciò, è doveroso osservare, non solo in ragione dell'esistenza e vigenza di un progetto organizzativo calibrato rispetto alle risorse umane e professionali ed idoneo ad assicurare efficienza, ma anche in virtù di un impegno costante ed altamente qualificato di tutti gli appartenenti all'Ufficio.

Non può, invero, essere sottaciuto, altresì, in una analisi obiettiva, dall'esterno ed *ex post*, il dato incontrovertibile della invidiabile efficienza organizzativa della DDA catanese e della singolare e comprovata circolarità delle informazioni fra tutti i componenti della DDA medesima. Non v'è dubbio alcuno che nell'Ufficio si avverte tangibilmente la *presenza* e l'autorevole e costante guida del Procuratore Capo che ha consolidato e rafforzato il nuovo ciclo della DDA.

Una osservazione conclusiva si impone: occorre che le indagini si facciano viepiù carico di seguire anche quelle attività apparentemente legali, spesso ostentate dagli appartenenti alle cosche ma, soprattutto quel *mondo* di professionisti, di amministratori e funzionari della pubblica amministrazione, che favorisce la penetrazione delle cosche nelle strutture erogatrici di risorse pubbliche e senza i quali le cosche non potrebbero svolgere quelle attività predatorie di beni della collettività,

E' ai rapporti, ai collegamenti, alle frequentazioni tra soggetti sospettati di contiguità mafiosa e gruppi criminali organizzati, che occorre dedicare maggiore attenzione investigativa.

Sono indagini complesse. Spesso più difficili di quelle che riguardano l'aspetto cruento dei poteri criminali. Resta però il carattere della loro indispensabilità, pur in presenza di sofisticati strumenti per l'occultamento e il trasferimento del denaro di illecita provenienza.

#### **DATI STATISTICI COMPARATI CON LE PRINCIPALI DDA**

**Procedimenti iscritti dal 1.7.2012 al 30.6. 2013 per i delitti di cui all'art. 416 bis c.p. – dati statistici comparati –**

<b>DDA</b>	<b>num proc noti</b>	<b>num ind</b>	<b>num proc ignoti</b>
CATANIA	71	216	5
CATANZARO	60	451	7
GENOVA	2	5	1
MILANO	11	67	1
NAPOLI	194	1248	6
PALERMO	68	297	7
REGGIO CALABRIA	59	303	9
TORINO	8	43	0

**Procedimenti iscritti dal 1.7.2012 al 30.6.2013 per i delitti di cui  
all' art. 74 DPR 309/90**

Sede	num proc NOTI	num ind	num proc IGNOTI
ANCONA	4	14	0
BARI	38	210	0
BOLOGNA	26	128	3
BRESCIA	7	97	0
CAGLIARI	35	310	1
CALTANISSETTA	24	153	0
CAMPOBASSO	3	15	0
CATANIA	38	303	4
CATANZARO	22	118	2
FIRENZE	31	340	0
GENOVA	15	74	2
L'AQUILA	13	180	1
LECCE	48	302	1
MESSINA	17	165	2
MILANO	46	559	1
NAPOLI	134	1341	6
PALERMO	32	359	1
PERUGIA	14	51	0
POTENZA	7	82	0
R. CALABRIA	16	134	3
ROMA	58	476	10
SALERNO	26	210	2
TORINO	10	99	0
TRENTO	6	83	0
TRIESTE	11	64	2
VENEZIA	15	156	2
<b>totale</b>	<b>696</b>	<b>6023</b>	<b>43</b>

Il numero dei procedimenti contro noti per il solo delitto di cui all'art.416 bis C.P. è rimasto costante dunque, rispetto all'anno precedente, e ciò in relazione sia al numero dei procedimenti sopravvenuti sia di quelli definiti.

I dati statistici relativi alle iscrizioni per il delitto di cui all'art.74 DPR 309/90 sono parimenti significativi ed eloquenti; essi dimostrano l'onerosità del flusso di lavoro che investe l'Ufficio catanese, in raffronto ad altre Procure aventi un organico di gran lunga più numeroso, e conclama, a ben vedere, l'allarmante fenomeno del traffico degli stupefacenti nel territorio di competenza.

**PRINCIPALI ORDINANZE ESEGUITE NEL PERIODO IN ESAME**

Il quadro sinottico che segue consente di valutare l'entità e la portata dell'azione di contrasto dispiegato dalla DDA di Catania.

DATA ORDINANZA	OPERAZIONE	PROC. PENALE	A CARICO DI	ASSOCIAZIONE CRIMINALE
	PRET A PORTER	15501/06	Amitrano Guido + 44	Pillera-Puntini - -Laudani
10.07.2012	KRIPTO	4554/09	Sambasile Filadelfio + 13	CLAN NARDO DI SIRACUSA

**Parte I - § 12. Le attività di collegamento investigativo con riferimento ai  
Distretti delle Corti di Appello: CATANIA.**

16.07.2012		4785/10	Anastasi Emilia + 19	CAPPELLO- CARATEDDI
16.07.2012	ITACA	1266/05	Amore Carmelo + 26	BOTTARO – ATTANASIO GRUPPO DI VIA ITALIA
25.07.2012	STELLA POLARE	13088/09	Distefano Carmelo + 11	ERCOLANO - SANTAPAOLA
10.08.2012		12180/12	Angileri Donato + 6	
04.08.2012		9571/12	Cappuccio Damiano	SANTA PANAGIA
10.09.2012		8490/12	Pitrolo Antonino Pisano Vincenzo	
12.09.2012	CASTIGO	17173/10	Bonaccorsi Rossella + 10	(QUARTIERE PICANELLO)
	CARTE FALSE (SEGUITO)	8207/12	Cutrona Alberto + 4	
28.09.2012		2128/04	D’Urso Riccardo	LAUDANI
28.09.2012	CHIMERA- SAPONETTA	2803/12	Campailla Mario + 5	STIDDA COMISO
08.10.2012		4210/12	Di Paola Pierluigi + 4	SANTAPAOLA- ERCOLANO
01.10.2012		9230/12	Magri Orazio + 1	
19.10.2012		15147/12	Alleruzzo Giuseppe	
		7532/12	Testa Angelo + 4	SPACCIO A S.COCIMO
		8014/12	Albergo Waldker D.+ 4	TRIGILA
	NOSTRADAMU S	9082/12	Blandino fabrizio + 4	NARDO
10.12.2012	BLACK OUT	7515/11	D’Avola Michele + 13	
14.12.2012		5388/09	Doni Massimo + 15	CURSOTI MILANESI
		421/13	Di Mauro Maurizio	SANTA PANAGIA
31.12.2012	NUOVA IONIA	9563/08	Agrifoglio Alfio + 46	(RACKET RIFIUTI)
08.01.2013	MARE CELESTE	14062/10	Maiolino Nello	TRIGILA
13.12.2012	BOARDING PASS	5068/12	Aadan Mohamed + 87	
19.11.2012	STRAGE DI VITTORIA	8295/11	Selvaggio Giuseppe + 4	
02.02.2013	ESTORSIONI A LIBRINO	850/2013	Aiasecca Salvatore	
	ESATTORE A LIBRINO	1513/13	Finocchiaro Davide E.	
06.02.2013		9145/11	Giugno Giancarlo + 11	OMICIDI NISCEMI
11.02.2013	OMICIDIO SANDRI	18148/12	Campisi Marcello + 1	
13.02.2013	SQUALO	1459/12	Sciuto Stefano + 4	SANTAPAOLA- ERCOLANO

**Parte I - § 12. Le attività di collegamento investigativo con riferimento ai  
Distretti delle Corti di Appello: CATANIA.**

20.02.2013		8754/10	Salafia Nunzio	ESTORSIONI POMPE FUNEBRI
01.03.2013		2110/13	Pandolfo Innocenzo + 1	ESTORSIONE VILLA CARRUBBA (SORTINO)
03.03.2013	NUOVO CORSO	17921/12	Rapisarda Manuel + 2 Garozzo Giuseppe + 4	ESTORSIONE OTTICA ANGIOLUCCI
10.03.2013		3593/13	Assinnata Domenico +6	ESTORSIONE
11.03.2013		3578/11		Sequestro preventivo "Ortogel Spa"
22.03.2013	INDIPENDENZA	11491/06	Ruscica Giuseppe + altri	DROGA
20.03.2013		18900/12	Zuccaro Maurizio	OMICIDI
09.04.2013		10489/11	Di Stefano Francesco	
	FIORI BIANCHI	16623/10	Aiasecca Salvatore + 103	CLAN SANTAPAOLA
	COLPO SU COLPO	16673/12	Madonia Giuseppe + 12	
		3242/13	Castelli Giovanni	
		3291/13	Latino Vincenzo + 2	
29.04.2013	KNOCK OUT	7100/09	Linguanti Antonino + 25	
20.05.2013	FIL ROUGE	8876/12	Banni Gley + 11	
21.05.2013	BISONTE 2	1412/11	Aurichella Antonio	
19.02.2013		2418/11	Madonia Giuseppe + 3	
31.05.2013	POKER FACE	15839/08	Oliva Massimo + 4	CLAN NARDO

E', altresì, significativo evidenziare che nel solo periodo in riferimento sono state avanzate dalla Procura di Catania complessivamente:

**n. 622 richieste di misure cautelari in carcere nei confronti di 1.564 soggetti;**

**n. 121 richieste di arresti domiciliari nei confronti di 167 soggetti;**

**n. 858 richieste di misure cautelari reali.**

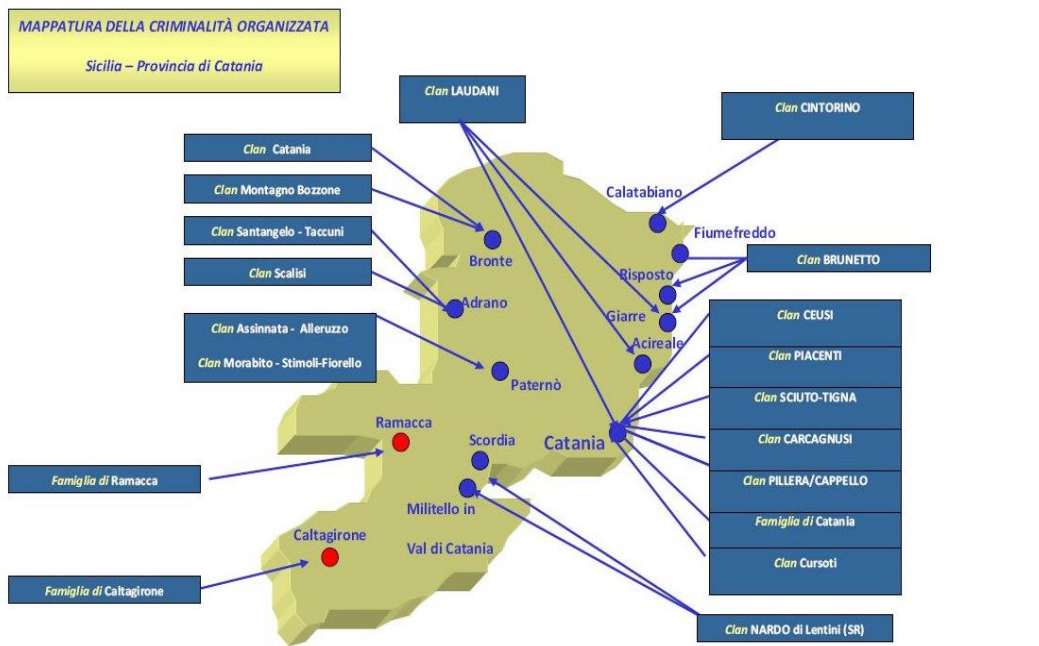
**La DDA ha richiesto:**

**n. 85 richieste di misure cautelari personali nei confronti di 732 soggetti;**

**n. 34 richieste di misure cautelari reali.**

Si tratta di dati assolutamente eloquenti e, a giudizio dello scrivente, molto positivi che evidenziano e concludono il potenziamento dell'azione della Direzione Distrettuale Antimafia.

## LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO NELLA PROVINCIA DI CATANIA.



Com'è noto, contrariamente al contesto della Sicilia occidentale, l'assetto della criminalità organizzata della provincia di Catania, e soprattutto quello del capoluogo, non è monopolizzato da *Cosa Nostra*. Il panorama criminale della provincia di Catania è caratterizzato da un contesto mafioso frammentato e connotato dalla tradizionale supremazia esercitata da *Cosa Nostra* etnea, strutturata sulle *famiglie* di Catania, Ramacca e Caltagirone, nei confronti delle altre *famiglie* delle quali solo alcune sono organiche o alleate a *Cosa Nostra*. Le indagini dispiegate nel periodo in esame concludono, viepiù, la problematica coesistenza, spesso causa d'instabilità degli equilibri criminali.

### AREA 2 - "COSA NOSTRA".

*Cosa Nostra* continua ad essere rappresentata nella città di Catania da due *famiglie*, il *clan* ERCOLANO- SANTAPAOLA, area storica e più moderata dell'organizzazione criminale, e il *clan* MAZZEI. Nel contesto della provincia di Catania ha ruolo autonomo in *Cosa nostra* la cosca del "Calatino - Sud Simeto", riferibile all'anziano e carismatico LA ROCCA Francesco (cl.1938), di San Michele di Ganzaria (CT).

#### ▪ LA FAMIGLIA ERCOLANO - SANTAPAOLA

La cosca viene tradizionalmente indicata negli stessi ambienti mafiosi come *clan Santapaola-Ercolano*, segno che tuttora questi nuclei familiari sono considerati il termine di riferimento dell'organizzazione. Essa rappresenta inequivocabilmente la principale espressione di "cosa nostra" nella provincia.

Detta aggregazione mafiosa ha sempre vantato capillare presenza nel capoluogo etneo e ramificazione in tutta la provincia.

In ambito cittadino il sodalizio mafioso è strutturato in *squadre*, mentre nella rimanente parte della provincia risulta avere legami ed alleanze con altri *clan* locali, aspetto che consente alla *famiglia* un capillare controllo del territorio, nonché un'allarmante capacità di infiltrazione nel settore delle attività economiche e della gestione della cosa pubblica (aspetti emersi, in modo evidente, nel corso del 2008 con l'indagine "Padrini" e, nel novembre 2010, con l'indagine "Iblis").

Le più recenti collaborazioni hanno inoltre confermato che il *clan* Santapaola nell'ambito del territorio catanese si articola nei seguenti gruppi:

**Gruppo di Lineri; Gruppo di Monte Po'** (molto numeroso, al cui interno operano i sottogruppi di Nesima e di Cibali); gruppo del **Villaggio** Sant'Agata; gruppo di **Picanello**; gruppo della **Civita** ( il più antico, sicchè per tradizione al capo di tale gruppo veniva solitamente riconosciuta la reggenza del *clan*); gruppo della **stazione**; gruppo della **Barriera**; gruppo "Ottanta Palme",

così denominato perché opera in via della Concordia, popolarmente nota come via *ottanta palme*; gruppo di **Librino**.

Tali gruppi, retti ciascuno da un capo che gode della fiducia dei capi del *clan*, godono di autonomia finanziaria per quanto concerne le estorsioni ai danni degli operatori commerciali, i c.d. stipendi, che vengono corrisposti mensilmente dalle vittime e che servono a pagare gli stipendi degli affiliati al gruppo e le spese del medesimo gruppo. È importante rilevare che il gruppo può sottoporre ad estorsione anche commercianti che operano in un territorio diverso da quello da loro controllato.

Il discorso è ben diverso per quanto concerne le estorsioni in danno degli imprenditori che si aggiudicano gli appalti, anche privati ma per lo più pubblici, per l'esecuzione di lavori nel territorio di competenza di una determinata *famiglia* mafiosa. In tali casi la regola prevede che i proventi della "*messa a posto*" confluiscono nella *bacinella* comune del *clan* e non in quella dei singoli gruppi per le spese generali del sodalizio mafioso: acquisto di armi, spese legali, etc.. Nei periodi di maggiore crisi dell'organizzazione non sono mancati da parte dei capi dei singoli gruppi i tentativi riusciti di accaparrarsi tali proventi senza metterli a disposizione dell'intero *clan*. L'importo della *messa a posto* è pari al 2/3 % dell'importo di aggiudicazione dei lavori e viene corrisposto dagli imprenditori man mano che vengono loro liquidati gli stati di avanzamento.

- Adrano, con il gruppo riferibile alla famiglia SANTANGELO (intesi *Taccuni*);
- Paternò con il gruppo di ASSINNATA Domenico;
- Biancavilla, Bronte (dove si contrappongono due fazioni facenti capo rispettivamente a Catania Salvatore ed a Montagno Bozzone Francesco)
- Acireale, con il gruppo riferibile a SCIUTO Sebastiano;
- Giarre, con il gruppo di BRUNETTO Paolo;
- Palagonia, con il gruppo di OLIVA Massimo.
- Acì Catena Fiumefreddo, Santa Venerina, Mascalucia (dove peraltro non vi è un gruppo autonomo, ma vi sono affiliati al *clan* Santapaola), Nicolosi, San Paolo, San Giovanni Galermo, Piano Tavola e Belpasso.

Tali gruppi godono di maggiore autonomia rispetto a quelli interni al *clan*, in quanto i proventi delle *messe a posto* per i lavori eseguiti nel territorio da loro controllato vengono trattenuti per metà dal gruppo di riferimento e solo per l'altra metà confluiscono nella *bacinella* del *clan*.

Fino agli inizi degli anni 90 i nuclei familiari del *gotha* mafioso catanese hanno direttamente guidato l'organizzazione della cosca (Benedetto Santapaola, Giuseppe Ercolano, il figlio di questi Aldo Ercolano, Francesco Mangion), ma successivamente, a causa delle gravissime vicende giudiziarie subite, hanno preferito delegare la reggenza militare a sodali estranei al contesto parentale anche al fine di eludere le "attenzioni" degli inquirenti.

L'organizzazione ha perseguito negli ultimi anni una strategia di inabissamento, intrattenendo rapporti pacifici con le altre famiglie, ma, dall'anno 2009, hanno assunto maggiore peso le componenti che si occupano di traffico di stupefacenti, e, fra queste, il gruppo riferibile alla famiglia NIZZA che vanta una maggior forza militare necessaria al continuo "confronto" con l'area del *clan* CAPPELLO, riferibile ai *Carateddi*, con cui si contende gli spazi dello spaccio di stupefacenti.

Le più recenti acquisizioni investigative sulla principale "famiglia" di Cosa Nostra hanno documentato come l'organizzazione stia attraversando una fase di criticità; *deve rilevarsi che l'arresto di Vincenzo Santapaola, figlio maggiore di Benedetto ed esponente più autorevole di tale "famiglia" tra quelli che erano ancora in libertà, e la sua sottoposizione al regime di cui all'art. 41 bis dell'ordinamento penitenziario, nonché l'arresto di Magri Orazio, reggente militare della predetta consorteria, hanno comportato un mutamento al vertice della "famiglia", ed in particolare un maggiore coinvolgimento nei processi decisionali sulle questioni di rilievo di Francesco Santapaola, fratello minore di Vincenzo, e di Motta Antonio, nel frattempo scarcerato, che anche nel passato aveva gestito i rapporti con alcuni esponenti del mondo politico e dell'imprenditoria.*

*Il venir meno del regime di cui all'art. 41 bis nei confronti di Aldo Ercolano, nipote di Benedetto Santapaola e da questi designato alla successione anche per l'autorevolezza di cui storicamente gode all'interno della "famiglia", rende particolarmente preoccupante e meritevole di un attento monitoraggio la situazione che può determinarsi all'interno delle carceri in cui sono reclusi gli associati a tale cosca mafiosa ed altri soggetti ad essa collaterali ma non ancora organici, in quanto appare assai verosimile che possano essere effettuati, con la regia dello Ercolano, nuovi reclutamenti tra coloro che sono in procinto di tornare in libertà e che vengano impartite importanti indicazioni strategiche sull'operatività della cosca da veicolare all'esterno.*

*L'operazione denominata "Fiori bianchi", di cui si dirà infra, ha colpito quasi tutti i gruppi territoriali in cui si articola la "famiglia" Santapaola, indebolendone la capacità operativa, e quale effetto collaterale si è registrato in alcune parti della provincia etnea in cui sono presenti altre cosche mafiose particolarmente aggressive e che hanno risentito in misura minore degli effetti di provvedimenti giudiziari una parziale erosione del controllo del territorio e della capacità di sfruttarne le risorse economiche da parte del clan Santapaola a vantaggio di altre gruppi criminali, come quello dei Laudani.*

*Benchè verificatosi in data successiva al periodo di riferimento, si segnala per la eccezionale rilevanza il fatto che di recente è stato scarcerato e sottoposto alla misura dell'obbligo di dimora nel Comune di Gravina Galea Eugenio, già rappresentante provinciale catanese di Cosa Nostra, che per le capacità organizzative già dimostrate nell'ambiente della criminalità organizzata ed il prestigio di cui in tale ambiente continua a godere è destinato in tempi brevi a riprendere le redini del clan Santapaola ed in tal senso sono già dirette le sue prime attività.*

Gli elementi che si sono descritti sono stati implementati grazie alle collaborazioni rese da più esponenti del clan Santapaola e, soprattutto, da **LA CAUSA Santo** che, dal suo privilegiato punto di vista di esponente apicale della organizzazione medesima che, per volere di SANTAPAOLA Vincenzo, figlio di Benedetto, nel periodo compreso tra l'agosto 2006 e l'ottobre 2009, si è incaricato, unitamente a AIELLO Vincenzo, PUGLISI Carmelo ed altri uomini d'onore, di riorganizzare il gruppo rafforzando il legame con i gruppi operanti nel territorio mediante la creazione di nuovi uomini d'onore e restaurando le regole che erano state abbandonate o non osservate in ordine alla c.d. bacinella ed al conferimento nella stessa dei proventi delle messe a posto degli imprenditori, che erano state in passato appannaggio esclusivo della famiglia Santapaola. In quest'ultimo settore, la regola che si è inteso restaurare è quella che impone a tutti i gruppi direttamente inseriti nell'associazione (quelli cittadini e della immediata periferia) di conferire in toto i predetti proventi alla cassa comune, ed ai gruppi autonomi facenti capo alla famiglia catanese di cosa nostra operanti nei paesi di conferire la metà della messa posto ottenuta agli imprenditori nel settore edile.

Alla collaborazione del La Causa si è aggiunta, nello scorso mese di ottobre 2012, quella di **Mirabile Giuseppe**, responsabile della frangia contrapposta a quella "Santapaola-Ercolano" e che era disvelata, lo scorso gennaio, con l'ordinanza denominata "Efesto".

#### **IL PROCEDIMENTO IBLIS E GLI SVILUPPI PROCESSUALI. IL PROCESSO A CARICO DELL'EX PRESIDENTE DELLA REGIONE RAFFAELE LOMBARDO -**

Le indagini del procedimento IBLIS sono state eseguite nei procedimenti n. 14956/06 NR (che riguardava in via principale Aiello Vincenzo) e n. 13216/06 NR (che riguardava in via principale Di Dio Rosario); gli esiti delle due indagini sono poi confluite nel procedimento n. 13850/04 NR che era stato iscritto nei confronti di Aiello Vincenzo nel periodo in cui era detenuto presso il carcere di Sollicciano ed i cui esiti sono stati in parte utilizzati in Iblis.

L'ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 657/10 ROCC è stata emessa in data 22.10.2010 ed eseguita il 3 novembre 2010 nei confronti di 50 indagati.

In data 13.06.2011 veniva disposta la separazione degli atti relativi a LOMBARDO Angelo e LOMBARDO Raffaele, ex Presidente della Regione Siciliana, con formazione di autonomo procedimento penale, recante il nr. 8323/11 NR nel quale gli indagati venivano iscritti per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p. . In data 10.10.2011, riqualificato il fatto originariamente iscritto, veniva depositato decreto di citazione diretta a giudizio per i reati di cui all'art. 96 DPR 361/57.

In data 03.10.2011 veniva iscritto procedimento penale nei confronti di LOMBARDO Raffaele e LOMBARDO Angelo per il delitto di cui all'art. 110,416 bis c.p..

In data 31.10.2011 veniva formulata richiesta di archiviazione, ma il GIP il 29.03.2012 disponeva che il pubblico ministero formulasse l'imputazione a carico degli indagati.

Nel procedimento per i reati elettorali, in data 19.07.2012, il giudice monocratico, preso atto dell'avvenuta contestazione dell'aggravante di cui all'art. 7 DL 152/1991, dichiarava la propria incompetenza e trasmetteva gli atti al GIP innanzi al quale, in data 9.10.2012; il procedimento è stato riunito a quello per il delitto di concorso esterno in associazione mafiosa.

Lombardo Raffaele, in data 16.10.2012, ha chiesto di essere giudicato nelle forme del rito abbreviato condizionato all'esame di alcuni testi e coimputati di reato connesso o collegato. La Pubblica Accusa, **rappresentata dal Procuratore Capo, dal Procuratore Agg. Dr. Zuccaro e da tutti i sostituti assegnatari, ha chiesto di recente la condanna del Lombardo Raffaele alla pena di anni 10 di reclusione ed all'interdizione perpetua dai Pubblici Uffici. Si attende la pronunzia del Giudice per la fine del mese di dicembre 2013.**

Nel frattempo il procedimento contro Lombardo Angelo, fratello del Raffaele, è *sostanzialmente fermo* in modo da consentire al giudice di pronunziarsi contestualmente sul rinvio a giudizio e sull'abbreviato.

In data **13.06.2011** è stata depositata la richiesta di rinvio a giudizio relativa al segmento principale (**proc. pen. n. 13850/04 NR**) ed, in data 22.09.2012, è stata emessa dal GUP sentenza (**n. 1054**) con la quale sono stati condannati pressoché tutti gli imputati a conferma della correttezza delle valutazioni formulate in fase di indagini soprattutto con riferimento ai complessi rapporti tra mafia, imprenditoria e politica che costituiscono il tratto qualificante dell'indagine.

L'esito del processo IBLIS, celebrato con giudizio abbreviato, è così riassumibile:

PM: Agata Santonocito - Antonino Fanara

Imputati : Aiello Alfio Maria + 26

Area di appartenenza/ Cosca/ Famiglia: Cosa nostra

Oggetto delle imputazioni: associazione per delinquere di stampo mafioso, estorsioni, concorso esterno in associazione mafiosa (imprenditori)

Esito: condannati tutti tranne Cristaudo Giovanni e Zuccaro Maurizio; condannati tra gli altri: l'avv. Santagati Agatino; gli imprenditori Incarbone Mariano, Ragusa Rosario, Naselli; Il consigliere provinciale Sangiorgi Antonino. il geologo Barbagallo Giovanni, Aiello Alfio (fratello di Vincenzo, imprenditore, a sua volta) e confiscati terreni, immobili ed aziende.

Appare opportuno rimarcare, in particolare, che è stato ritenuto provata la partecipazione all'associazione mafiosa di Sangiorgi Antonino (già amministratore del comune di Palagonia, al momento dell'arresto consigliere provinciale di Catania, uomo di fiducia dell'onorevole Fausto Fagone, parimenti imputato nel procedimento) e dell'imprenditore Incarbone Mariano; la partecipazione dell'organizzazione mafiosa alla realizzazione di un importante centro commerciale per il tramite dell'imprenditore Ragusa Rosario e con l'ausilio dell'avv. Agatino Santagati; è stato altresì ritenuto provato il ruolo del geologo Barbagallo di *trait d'union* tra mafia e politica (nella persone, tra gli altri, di Lombardo Raffaele e Lombardo Angelo). E' stata altresì disposta la confisca di un ingente compendio di beni, comprendente imprese, terreni ed altri immobili. E' in corso il processo di Appello.

**E' in corso il processo ordinario nei confronti di n. 23 imputati.**

**In tema di azione di contrasto a Cosa Nostra catanese**, si evidenziano le principali indagini preliminari che hanno determinato l'emissione di misure cautelari reali e personali nel corso del periodo di riferimento:

- proc. n. 1459/12 R.G.N.R. (c.d. operazione Squalo) nei confronti di alcuni esponenti del gruppo di Acireale – Acicatena del clan Santapaola per i reati di partecipazione ad associazione mafiosa e di rapine consumate e tentate;
- proc. n. 12407/08 R.G.N.R. (c.d. operazione Capital gain) nei confronti di vari esponenti del clan Mazzei, storicamente alleato del clan Santapaola, per partecipazione ad associazione mafiosa e numerose estorsioni;
- proc. n. 7732/13 R.G.N.R. nei confronti di alcuni associati a Cosa Nostra operanti nel territorio del Calatino, ed in particolare nei comuni di Ramacca, Palagonia e Castel di Iudica, per vari reati estorsivi per l'accertamento dei quali si è rivelata assai utile la collaborazione delle vittime. Tale fenomeno di collaborazione si è verificato con particolare frequenza nel corso del periodo di riferimento anche per altre estorsioni, come si dirà in seguito, e lascia ben sperare circa il buon esito dell'attività di contrasto all'attività estorsiva.
- proc. n. 5068/12 R.G.N.R. nei confronti di ottantotto indagati per reati di associazione a delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di cittadini extracomunitari, in maggioranza di origine somala, mediante la falsificazione di documenti di identità e di viaggio e la sostituzione di persona.
- proc. n. 15839/08 (c.d. operazione Poker face) nei confronti di alcuni associati del clan Nardo di Lentini, legato all'associazione mafiosa denominata Cosa Nostra della provincia di Catania, nonché di associati alle "famiglie" mafiosa di Cosa Nostra di Caltagirone e Ramacca per i reati di partecipazione ad associazione mafiosa, estorsione, intestazione fittizia di beni.
- proc. n. 8295/12 nei confronti di alcuni associati alle "famiglie" di Cosa Nostra operanti nei territori di Mazzarino, Riesi e Valledlunga Pratameno facenti capo al gruppo nisseno diretto dai fratelli Emmanuello Daniele ed Alessandro, per la partecipazione alla c.d. strage di Vittoria, e cioè' alla serie di ben cinque omicidi perpetrati nel pomeriggio del 2 gennaio 1999 presso il distributore di carburanti Esso sito in via Cavalieri di Vittorio Veneto di

Vittoria in danno di persone appartenenti alla contrapposta organizzazione mafiosa degli "stiddari" all'epoca diretta da Dominate Carmelo.

- proc. n. 16673/12 ( c.d. operazione colpo sui colpo) nei confronti di vari esponenti di assoluto rilievo delle "famiglie" di Cosa Nostra di Caltanissetta, Gela e Niscemi per gli omicidi di Nicastro Paolo e di Campione Salvatore, inseriti nel contrapposto sodalizio mafioso della "Stidda", commessi in Niscemi rispettivamente il 15 luglio 1991 e l'8 settembre 1991, nonché nei confronti di esponenti della "stidda" di Niscemi facente capo ai fratelli Russo per il tentato omicidio di Pitrolo Antonino e Calcagno Salvatore, componenti di spicco del gruppo di Niscemi affiliato a Cosa Nostra, commesso a Niscemi il 3 agosto 1991 .
- proc. n. 9145/11 R.G.N.R. nei confronti di partecipi alle "famiglie" di Cosa Nostra operanti a Niscemi, Gela ed altri centri del Nisseno per l'omicidio di Bennici Roberto, appartenente alla cosca mafiosa della "stidda" di Niscemi, commesso a Niscemi il 23 ottobre 1990.
- proc. n. 18148/12 R.G.N.R. nei confronti di un componente del gruppo di Cosa Nostra di Niscemi per l'omicidio con occultamento di cadavere commesso in quel territorio in data 3 settembre 1995 nei confronti di Sandri Pierantonio, giovane incensurato colpevole soltanto di essere stato testimone involontario di un'attività illecita posta in essere dal predetto gruppo mafioso di Niscemi.
- proc. n. 2848/11 R.G.N.R. nei confronti di esponenti di rilievo della "famiglia" catanese di Cosa Nostra in concorso con Madonia Giuseppe, capo della provincia mafiosa di Caltanissetta, per l'omicidio di Ilardo Luigi, parente del Madonia ed in procinto di divenire collaboratore di giustizia dopo essere stato per lungo tempo confidente del R.O.S. e della D.I.A., ucciso a Catania il 10 maggio 1996.
- proc. n. 18900/12 r.g.n.r. nei confronti di vari componenti della "famiglia" Santapaola per quattro omicidi commessi tra l'ottobre del 1995 e l'ottobre del 1999.
- proc. n. 17102/09 R.G.N.R. nei confronti di vari componenti del gruppo di Acireale della "famiglia" catanese di Cosa Nostra per partecipazione ad associazione mafiosa, estorsioni ed intestazione fittizia di beni.
- proc. n. 1164/08 R.G.N.R. (c.d. operazione Gabbiano) nei confronti di affiliati al gruppo di Acireale della "famiglia" Santapaola per varie estorsioni commesse in quel territorio.
- proc. n. 3593/13 R.G.N.R. nei confronti di affiliati ai gruppi di Paternò e di Picanello della "famiglia" catanese di Cosa Nostra per estorsione in danno di un imprenditore di Paternò il cui contributo è stato determinante per l'individuazione dei responsabili.
- proc. n. 9997/13 R.G.N.R. nei confronti di oltre quaranta affiliati al clan Santapaola responsabili di numerosi gravi reati di criminalità organizzata, tra cui estorsioni, intestazioni fittizie di beni, associazione finalizzata al traffico di stupefacenti.
- proc. n. 16623/10 R.G.N.R., denominato " Fiori Bianchi" nei confronti di circa ottanta affiliati al clan Santapaola divisi in tutti i gruppi in cui si articola la predetta "famiglia" mafiosa, per i delitti di partecipazione all'associazione mafiosa e varie estorsioni.

#### **CLAN DEI CARCAGNUSI - LA FAMIGLIA MAZZEI**

Del comando del gruppo Mazzei, intesi "carcagnusi", facente capo a **Santo Mazzei** (attualmente detenuto in regime di 41 bis) sono stati investiti **MAZZEI Sebastiano** inteso "Nuccio", e **INTRAVAIA Gioacchino Massimiliano** rispettivamente figlio e genero dell'ergastolano **Santo**, entrambi in stato di libertà. Il *clan* è presente nel territorio cittadino con diverse squadre, tra le quali una riconducibile direttamente a **Mazzei Sebastiano**.

In provincia, il gruppo Mazzei conta sul contributo di sodalizi locali quali quello facente capo a **Montagno Bozzone Francesco**, operante nell'area di Bronte;

In tale contesto rileva inoltre il rinnovato dinamismo del *clan* MAZZEI "Carcagnusi" che, sotto la direzione di INTRAVAIA Gioacchino Massimiliano e MAZZEI Sebastiano (inteso Nuccio, sorvegliato speciale), rispettivamente genero e figlio dell'ergastolano Santo, starebbe riacquistando posizioni in ambito provinciale, anche grazie ai rinsaldati rapporti con il *clan* dei "CURSOTI".

All'inizio degli anni '90, MAZZEI Santo ha abbandonato lo schieramento dei Cursoti, dove si era contrapposto alla frangia capeggiata da GAROZZO Giuseppe ed ha stretto alleanza con l'ala di Cosa Nostra palermitana capeggiata da Leoluca BAGARELLA Leoluca prima e VITALE Vito successivamente.

La cosca è sostanzialmente radicata nel quartiere storico di San Cristoforo ed in quello periferico di Lineri. In provincia ha stretto alleanza con quella di **Bronte** capeggiata dal detenuto MONTAGNO BOZZONE Francesco, personaggio che in passato si è contrapposto aspramente a CATANIA Salvatore, del *clan* Ercolano-Santapaola.

#### **LA FAMIGLIA "CALATINO-SUD SIMETO" E LA FAMIGLIA DI RAMACCA.**

La *famiglia* "Calatino-Sud Simeto", ha invece l'ambito di operatività in Caltagirone e nei Comuni limitrofi.

Elemento di vertice è **Francesco La Rocca**, che, durante la sua detenzione, è stato rappresentato dal nipote **Gesualdo La Rocca** (attualmente detenuto al regime di cui all'art. 41 bis ord. pen.), dal nipote **Gaetano Francesco La Rocca** (scomparso nel febbraio 2009) e dal figlio **Gioacchino Francesco La Rocca**, inteso "Gianfranco", tratto di recente in arresto a seguito di esecuzione di misura cautelare del 30 .9.2013 (proc.pen. n. 14704/2011 RGNR).

Il capofamiglia, nel recente passato ha evidenziato la capacità di ingerirsi nelle più delicate vicende mafiose della provincia di Agrigento e Caltanissetta, polarizzando (così come documentato dall'attività investigativa di cui all'Operazione "Dionisio" ) la fiducia di numerosi esponenti di vertice di "Cosa Nostra" quali Emmanuele Daniele, responsabile della famiglia di Gela, Di Gati Maurizio, già rappresentante della provincia di Agrigento; Bevilacqua Raffaele, rappresentante provinciale di Enna, del deceduto Rampulla Sebastiano, capofamiglia di Mistretta, "Cammarata" di Riesi e il gruppo di Partinico già rappresentato dai "Vitale". Attualmente la famiglia vive una situazione di crisi a seguito delle condanne conseguenti la suddetta indagine "Dionisio".

La famiglia di Ramacca, già retta dall'uomo d'onore **Calogero Conti** (classe 1925) che ha "battezzato" quale *uomo d'onore* proprio il La Rocca Francesco, e, quindi, da **Iudicello Pietro**, nipote del Conti, risulta attualmente guidata da **Oliva Pasquale** (classe 1957). Si segnala il rinnovato attivismo del noto **Iudicello** il quale, nel periodo tra la sua scarcerazione avvenuta il 09.02.2011 ed il successivo arresto del 02.10.2012, avrebbe ripreso ad intessere trame al fine di riconquistare le posizioni perse sul campo, forte del rapporto privilegiato che mantiene con esponenti mafiosi della *famiglia* di Mistretta a cui è sempre stato legato per il rapporto privilegiato che aveva con il cugino **RAMPULLA Sebastiano**, rappresentante di quella *famiglia* ma anch'egli associato a quella calatina. La famiglia risulta attualmente guidata da **Oliva Pasquale**, inteso "pascuddu".

Le risultanze dell'indagine "Iblis", di cui si è detto sopra, hanno evidenziato il riemergere della *famiglia* di Ramacca e del collegato *gruppo* di Palagonia, quest'ultimo guidato da **Costanzo Franco** (imprenditore del 1973), soggetto particolarmente vicino a esponenti politici del Comune di Palagonia.

#### **(AREA 2 – CATANIA E PROVINCIA) - PROCEDIMENTI CONCLUSI IN PRIMO GRADO NEL PERIODO IN ESAME .**

Proc. Pen. 14492/05 c.d. CHERUBINO

P.M. BOSCARINO - TASCOTTI

Imputati : D'Emanuele Natale + 26

Area di appartenenza: clan Santapaola

Oggetto delle imputazioni: 416 bis c.p.; 110 416 bis c.p.; 513 bis c.p., 7 D.L. 152/91; estorsione aggravata ex art. 7 D.L. 152/91; intestazione fittizia aggravata ex art. 7 D.L. 152/91; rivelazione di segreto d'ufficio e corruzione

Esito: condanna di 23 imputati su 27

Sentenza del 18.12.2012 del Tribunale Sez. I

Proc. Pen. n. 550/08 c.d. Gibel

P.M.: BOSCARINO - LIGUORI

Imputati Tusa Lucio + altri

Area di appartenenza . clan Madonia

Oggetto delle imputazioni: 416 bis c.p.; 12 quinquies aggravato ex art. 7 D.L. 152/91; art. 73 d.p.r. 309/90 aggravato ex art. 7 D.L. 152/91

Esito : condanna di tutti gli imputati eccetto che per art 12 quinquies D.L.306/92

Sentenza n. 294/13 del Gup in data 13.3.2013

Proc. n. 11238/07 c.d. LIBERTA'  
P.M.: BOSCARINO - FANARA  
Imputati Zuccherò Giuseppe + 12  
Area di appartenenza : clan Santapaola, gruppo della stazione  
Oggetto delle imputazioni: art. 416 bis c.p.; art. 629 c.p. aggravato ex art. 7 D.L. 152/91,  
instestazione fittizia aggravato ex art. 7 D.L. 152/91; reimpiego di denaro di illecita provenienza  
aggravato ex art. 7 D.L. 152/91  
Esito condanna di tutti gli imputati  
Sentenza del Tribunale di Catania Sez. I in data 23.5.2013

Proc. pen. n. 13088/09 RGNR  
PM: Liguori – Boscarino  
Imputati : NIZZA Giovanni + altri  
Area di appartenenza/ Cosca/ Famiglia: Cosa Nostra clan Santapaola  
Oggetto delle imputazioni: 416 bis ed altro  
Esito: condanna per tutti gli imputati in giudizio abbreviato  
Sentenza del 3 luglio 2013 n. 732/13

Proc. pen. n. 10621/10 RGNR  
PM: Liguori - Scavo  
Imputati : PRIVITERA Giuseppe + altri  
Area di appartenenza/ Cosca/ Famiglia: Cosa Nostra clan Santapaola  
Oggetto delle imputazioni: associazione finalizzata allo spaccio  
Esito: condanna per tutti gli imputati in giudizio abbreviato  
Sentenza del 21.12.2012 n. 1463/12

Proc. pen. n 13850/04 NR  
PM: Agata Santonocito - Antonino Fanara  
Imputati : Aiello Alfio Maria + 26  
Area di appartenenza/ Cosca/ Famiglia: Cosa nostra  
Oggetto delle imputazioni: associazione per delinquere di stampo mafioso, estorsioni, concorso  
esterno in associazione mafiosa (imprenditori)  
Esito: condannati tutti tranne Cristaudo Giovanni e Zuccaro Maurizio; condannati tra gli altri:  
l'avv. Santagati Agatino; gli imprenditori Incarbone Mariano, Ragusa Rosario, Naselli; Il  
consigliere provinciale Sangiorgi Antonino. il geologo Barbaglio Giovanni, Aiello Alfio (fratello di  
Vincenzo, imprenditore, a sua volta) e confiscati molti terreni, immobili ed aziende. Sentenza  
del: N. 1054 del 22.09.2012 .

#### **GLI ALTRI SODALIZI MAFIOSI OPERANTI NELLA CITTA' DI CATANIA E PROVINCIA .**

Nel territorio catanese, oltre alle tradizionali “famiglie” di “Cosa Nostra”, operano da decenni, come si è detto, anche altri sodalizi mafiosi (Laudani, Cappello, Carateddi, Pillera, Cursoti catanesi, Cursoti milanesi, Sciuto- Tigna, Piacenti- Ceusi), che, recentemente, approfittando della situazione di difficoltà operativa vissuta dal *clan Santapaola*, hanno sviluppato una politica espansionistica volta al controllo delle iniziative criminali che, non di rado, specie nell'ultimo periodo, è culminata nell'esecuzione di efferati omicidi eseguiti per riaffermare il primato di ciascun gruppo in un ambito territoriale ovvero in un settore di affari illeciti o, ancora, per garantire il rispetto del principio di gerarchia all'interno dei gruppi.

Lo scenario complessivo – scosso altresì da tensioni create in seguito al transito di numerosi ex affiliati al *clan Santapaola* nel *clan Cappello* - risulta caratterizzato dalla ricerca costante di equilibri, invero instabili e di breve durata, e di accordi volti a garantire la convivenza dei vari *clan*.

Le strutture criminali sopra indicate mantengono invariate le loro zone di “influenza” e le loro modalità operative. Invariati risultano anche i settori tradizionali di intervento nelle attività illecite, fatta eccezione per l'interesse (ora documentato) verso la gestione dei rifiuti ed il traffico illecito degli stessi.

Sono stati, peraltro, registrati nel settore del traffico degli stupefacenti collegamenti con soggetti fornitori di nazionalità albanese che fanno pervenire in Sicilia a favore di più gruppi criminali, operanti, anche trasversalmente, nel territorio del distretto, ingenti carichi di droga (marijuana), fino ad una tonnellata e oltre a carico, destinata pure ad altri mercati del territorio

nazionale (le indagini, che hanno portato al sequestro complessivo di circa tre tonnellate di marijuana, tra la fine del 2012 e gli inizi del 2013, ed all'arresto di più soggetti). Altre investigazioni, ormai concluse, hanno consentito di disvelare collegamenti con soggetti sudamericani, oltre che con gruppi camorristici campani.

Altro settore di estremo interesse per le organizzazioni criminali di cui all'Area 1 è stato accertato essere quello della gestione integrata dei rifiuti solidi urbani e differenziati.

Prescindendo dalle indicazioni provenienti da altre indagini ancora in corso, va qui segnalato come una complessa attività investigativa (consistita essenzialmente nell'esito di intercettazioni telefoniche ed ambientali e nella conseguente verifica nel territorio) abbia permesso di acclarare (cfr. **proc. n. 9563/08 R.G.N.R.** nei confronti di **Russo Roberto + 42**, di cui all'ordinanza emessa dal Gip il **31/12/2012** per reati di cui agli artt. 416 bis, 416, 640 commi 1 e 2 c.p.; 73 e 74 D.P.R. n. 309/90; 260 D. L.vo 3/4/2006 n. 152; 4 e 7 L. n. 895/67), l'infiltrazione di alcuni singoli soggetti di spicco della criminalità organizzata, operativa nel comprensorio dell'alto ionico etneo (Fiumefreddo, Giarre, Riposto, Mascali, Calatabiano e altri comuni) e riconducibile alla cosca Cintonino, a sua volta "consorziata" con il gruppo dei "cursoti catanesi", nell'attività di gestione dei rifiuti facente capo alla Aimeri Ambiente s.r.l., aggiudicataria dell'appalto bandito dall'Ato CT1 Ionia Ambiente.

Nell'ambito delle predette indagini sono state inoltrate richieste cautelari, ai sensi della legge n. 231/2001, nei confronti di Aimeri Ambiente s.r.l., Sicilia Ambiente s.r.l. e Alcantara s.r.l., ancora pendenti. Su appello del P.M., nel **luglio 2013**, il Tribunale del riesame ha disposto il sequestro dei beni degli indagati per un valore di oltre € 1. 500. 000, 00.

Gli assetti criminali dei gruppi sopra indicati operanti nel predetto territorio sono rimasti sostanzialmente invariati rispetto alla precedente rilevazione, fatta eccezione per la "squadra" degli Squillaci, operante nella zona di Piano Tavola e rientrata, secondo le ultime emergenze investigative, nell'alveo di Cosa Nostra catanese dopo un breve transito nel clan Cappello-"Carateddi".

Con riguardo ai rapporti tra quest'ultimo clan e quello Santapaola, può, allo stato, confermarsi che si è giunti, dopo le vicende degli anni 2009/2010 e l'esecuzione delle ordinanze cautelari dei procedimenti "Iblis" e "Revenge", ad una strategia di apparente non belligeranza.

La presenza sul territorio di più consorzi criminali di stampo mafioso genera, *naturaliter*, una incidenza assolutamente allarmante di reati tipici della criminalità organizzata ed una crescente capacità di infiltrazione negli ambienti istituzionali ed economici.

Nell'ultimo periodo, grazie alle incessanti attività investigative ed alla collaborazione di numerosi soggetti, due dei quali di estremo rilievo, ovvero LAUDANI Giuseppe, già a capo dell'omonimo *clan* mafioso, e D'AQUINO Gaetano, pericoloso *killer* appartenente al *clan* CAPPELLO e negli ultimi tempi ascesone pressoché ai vertici, l'assetto della criminalità organizzata catanese è stato ulteriormente chiarito nel suo incessante evolversi verso strutturazioni operative in grado di incrementare e perseguire il fine ormai del tutto prevalente dell'azione della mafia catanese: il reinvestimento di denaro illecito e l'infiltrazione nei principali gangli istituzionali ed amministrativi locali.

Anche le dinamiche inerenti i rapporti "politico-diplomatici" tra i *clan*, di cui si è detto, e Cosa Nostra catanese appaiono mutate.

Da una situazione di contrasto e di tentativi, da parte del *clan* CAPPELLO ed alleati, di conquista del territorio anche con riferimento agli introiti economici derivanti dal traffico di droga e dalle grandi estorsioni, si è giunti, successivamente all'esecuzione delle due maxi operazioni REVENGE (*clan* Cappello) ed IBLIS (Cosa Nostra-Santapaola-Ercolano), ad una strategia di apparente non belligeranza.

Circa le indagini di maggior rilievo che hanno riguardato l'Area 1 della D.D.A. e della provincia etnea con l'applicazione di misure cautelari reali e/o personali nel periodo in oggetto, vanno ricordate, oltre quelle già menzionate e più diffusamente sopra evidenziate, quelle di cui ai seguenti procedimenti:

- **n. 16606/12 N.R.** nei confronti di Fichera A. + 1 per reato di cui agli artt. 575, 576 c.p. (omicidio in danno di Mario Mauceri). La relativa misura cautelare è stata eseguita nell'**aprile 2013**. Il predetto omicidio si inserisce nella faida, all'epoca scoppiata, tra il clan Sciuto "Tigna" (cui era affiliato il Mauceri) ed il clan Cappello ed è stato commesso ad Agnone Bagni, quale risposta all'omicidio in danno di Fichera Sebastiano (consumato in data 26/08/2008).
- **n. 10489/11 N.R.** nei confronti di Di Stefano Francesco + 2 per il reato di cui agli artt. 56, 575 c.p. (tentato omicidio in danno di Orazio Pardo). La relativa misura è stata eseguita

nell' **aprile 2013**. Tale tentato omicidio è collegato ai contrasti per la gestione di un'estorsione tra il clan Cappello ed i "cursoti milanesi".

- **n. 5038/12 N.R.** nei confronti di Finocchiaro Orazio per il reato di cui l'art. 416 bis c.p. A seguito della trasmissione per competenza degli atti da parte della D.D.A. di Messina, veniva disposta in data **5/04/2013** misura cautelare in carcere, essendo emersa dalle indagini la organizzazione di un attentato nei confronti di un magistrato di questo Ufficio.
- **n. 2128/04 N.R.** nei confronti di D'Urso Riccardo per i reati di cui agli artt. 575, c.p., commesso ai danni di Sapiente Angelo, e 56, 575 c.p., commesso ai danni di Cintorino Salvatore. La relativa misura è stata eseguita in data **28/09/2012**.
- Il procedimento, celebratosi con le forme del rito abbreviato, si è già concluso all'udienza del **9 luglio 2013** con la condanna del D'Urso, che ha reso dichiarazioni di ammissione della propria responsabilità.
- Gli episodi delittuosi in questione fanno riferimento alla faida scoppiata, nel luglio del 1990, tra il clan Laudani ed il clan Capello.
- **n. 17921/12 N.R.** nei confronti di Garozzo Giuseppe + 5 per i reati di cui agli artt. 81, 110, 629, 628, comma 3 n. 1 e n. 3 c.p., 7 D. L.vo. n.152/91. Si tratta di uno sviluppo delle indagini di cui al **proc. n. 17829/10 N.R.** nei confronti di Garozzo Giuseppe + 23, capo storico dei "cursoti", sottoposto a fermo del P.M. nel maggio 2012 mentre tentava, dopo la sua scarcerazione, di riorganizzare le fila del sodalizio a lui facente capo e di accrescerne il prestigio criminale. Il provvedimento cautelare di cui al citato **proc. 17921/12 N.R.** ha per oggetto una prolungata attività estorsiva (dal 2005 sino alla data dell'esecuzione dell'ordinanza cautelare, **nel marzo 2013**) posta in essere ai danni di un noto commerciante del settore ottico.

Nel periodo in esame non si sono registrate nuove collaborazioni. E' stata completata, invece, la redazione dei verbali illustrativi dei contenuti della collaborazione di Russo Franco e Musumeci Michele, avviata nell'aprile 2012.

**Il quadro sinottico dei *clan* risulta il seguente:**

**GRUPPI ALLEATI O RICONDUCIBILI A COSA NOSTRA:**

- **Gruppo CARCAGNUSI**, controllato dalle famiglie MAZZEI, PRIVITERA, GANDOLFO e SCIUTO.
- **Gruppo LAUDANI**, alleato dei SANTAPAOLA, che influenza una vasta area della provincia dalla costa all'area pedemontana (S. Giovanni La Punta, Acireale, Acicatena, Giarre, Riposto ed i comuni di Gravina, Tremestieri Etneo, San Gregorio, Mascalucia, Belpasso, Paternò, Adrano, Piedimonte Etneo, Castiglione di Sicilia, Randazzo, Giarre, Riposto, Mascali e Fiumefreddo di Sicilia);

**ALTRI SODALIZI MAFIOSI:**

- **Gruppo CAPPELLO**, già coeso con il *clan* PILLERA, è controllato dall'omonima famiglia e opera nei quartieri di S. Cristoforo, centro storico e Nesima. Il gruppo costituisce punti di riferimento per i cd. "Carateddi", gruppo di fuoco e trafficanti di droga. Tale aggregazione, che appare in rapida ascesa nel panorama criminale etneo, annovera solidi legami anche a Calatabiano (CT), Portopalo (SR), Catenanuova (EN), nel ragusano, nonché con la 'ndrangheta e con esponenti di gruppi camorristici napoletani nella zona di Torre Annunziata e a nord di Napoli;
- **Gruppo SCIUTO "Tigna"**, controllato da Biagio Sciuto e radicato nel capoluogo, annovera articolazioni nei territori di Militello Val di Catania e Scordia. Scosso da forti tensioni interne è transitato nel gruppo CAPPELLO;
- **Gruppo CURSOTI**, o dell'antico Corso, è di stanza nei rioni Nesima e Librino e, nel tempo, si sono scissi in due distinte articolazioni, delle quali una operante a Catania e Torino (al comando delle famiglie GAROZZO e LO FARO), e la seconda nel milanese. In atto l'ala catanese/torinese (che ha riallacciato contatti con il *clan* CAPPELLO nella zona di Riposto) è in fase di riorganizzazione a seguito dell'uccisione, nel 2009, di Nicola LO FARO.

- **Gruppo PILLERA-PUNTINA**, riconducibile alla famiglia PILLERA;
- **Gruppo ARENA**, recentemente contrapposti ai SANTAPAOLA con i quali era alleato.

**Il CLAN "LAUDANI"**, è noto anche come *mussi i ficurinia*, dal soprannome del leader storico Sebastiano LAUDANI (cl.1926). Il gruppo, alleato storico della famiglia "Santapaola", ma dotato di una propria storia e di una organizzazione spiccatamente autonoma, estende anche oggi la propria influenza dalla zona di Canalicchio (Catania Est) a tutta la zona nord della città ed alla provincia pedemontana. L'organizzazione mafiosa é infatti particolarmente radicata in diversi centri etnei e della fascia jonica; sono emersi altresì interessi anche in provincia di Messina e collegamenti con la famiglia mafiosa nissena di Giuseppe Madonia.

A Belpasso ed a Paternò, peraltro, i "LAUDANI" possono ancora contare sul diretto collegamento con un gruppo guidato dal "boss" detenuto Vincenzo MORABITO ed in particolare con l'articolazione capeggiata da Salvatore RAPISARDA, personaggio che, a sua volta, può fare affidamento su presidi malavitosi di Bronte, di Maniace e di Adrano.

Ad Adrano la compagine riferibile ai Laudani è, invece, tuttora, quella degli SCALISI, duramente colpita nell'aprile 2009 a seguito dell'operazione "Terra bruciata".

Le più recenti risultanze investigative hanno accertato che il *clan* è ancora fortemente attivo sui territori sopra indicati: vi operano infatti numerosi appartenenti, come confermato dalla recentissima acquisizione di dichiarazioni collaborative dalle quali è emersa la presenza di una nutrita "lista" di estorsioni e di numerosi beni posseduti dai reggenti del *clan* ed acquistati con gli illeciti proventi dell'associazione citata.

Le ultime indagini relative al *clan* LAUDANI stanno inoltre evidenziando un altissimo livello di infiltrazione di tale gruppo mafioso in ambienti istituzionali ed imprenditoriali, unitamente ad una sempre più marcata propensione al riciclaggio dei proventi illeciti ed all'interferenza negli ambienti politici ed amministrativi locali.

Dopo l'arresto di **Laudani Sebastiano**, reggente di tale gruppo, in occasione di un summit mafioso (8.10.2009) appare verosimile che la reggenza del *clan* è stata assunta da **Pistone Francesco**.

Il sodalizio attualmente vive una fase di stasi quale conseguenza delle dichiarazioni rese recentemente anche da elementi di vertice del *clan*. La parziale *discovery* delle dichiarazioni rese da **Laudani Giuseppe**, figlio del defunto **Gaetano** e nipote del citato **Sebastiano**, avvenuta in occasione del processo celebratosi nei confronti di Scuto Sebastiano, noto imprenditore operante nel campo della grande distribuzione alimentare, ritenuto responsabile di associazione mafiosa, ha, infatti, generato parecchi timori negli affiliati a detto sodalizio inducendoli ad un certo attendismo.

Con riguardo al *clan* Laudani, storicamente alleato con quello Santapaola, le attività del gruppo (estorsioni, traffico di stupefacenti, reinvestimento del denaro di provenienza illecita e infiltrazione nei principali gangli istituzionali e amministrativi) sono oggetto – anche a seguito delle dichiarazioni di più collaboratori, due dei quali di estremo rilievo, quali Laudani Giuseppe e D'acquino Gaetano - di attività investigativa ormai prossima alla conclusione. Tuttavia, non può sottacersi, con riferimento a tale sodalizio, l'indagine di cui al **proc. n. 7637/13 R.G.N.R.** a carico di **Sciuto Orazio**, già in parte esitata con l'applicazione, nel **maggio 2013**, della misura della custodia cautelare in carcere nei confronti del predetto, referente del *clan* nel territorio di Acireale, per i reati di estorsione consumata e tentata aggravate ex art. 7 D. L.vo n. 152/91.

**Il CLAN "PILLERA"- PUNTINA**, riconducibile a PILLERA Salvatore, detto "Turi Cachiti", "*uomo d'onore*" ( attualmente detenuto per essere stato condannato all'ergastolo con sentenza definitiva), sin dalla metà degli anni novanta, dopo la "scissione" con il *clan* Cappello, ha mantenuto tendenzialmente una strategia operativa criminale, mirata al mantenimento del c.d. "basso profilo"; cosicché non risulta alcun atto criminale eclatante immediatamente attribuibile al gruppo che ha ridotto al minimo degli incontri con esponenti o responsabili di *clan* avversi ed ha usato estrema prudenza nel porre in essere reati tipici dell'associazione, come le estorsioni. Tale settore non è stato neppure trascurato dal *clan* Pillera , storicamente nato dalla scissione con il *clan* Cappello (cfr. **proc. n.15501/06 R.G.N.R.** nei confronti di **Amitrano Guido + 44**, di cui alla misura cautelare del Gip eseguita nel **luglio 2013** e già citata nella precedente relazione).

Il predetto *clan*, tramite Nuccio Ieni, figlio del più noto Giacomo, si è inserito a pieno titolo nel traffico degli stupefacenti (cocaina e marijuana) provenienti dall'estero (segnatamente

dall'Olanda), utilizzando basi logistiche operanti a Bologna, dove venivano "stoccate" partite di marijuana "orange skunk".

Nell'ambito della medesima attività investigativa emergeva il coinvolgimento di soggetti inseriti nel clan Laudani, tra cui Laudani Sebastiano (nipote dell'omonimo carismatico capo), in collegamento con cittadini colombiani residenti in Italia e in Olanda.

A conclusione delle indagini venivano sottoposti a sequestro beni mobili e immobili riconducibili agli indagati.

Lusinghiero per l'Accusa è stato l'esito del giudizio di primo grado (celebratosi con rito abbreviato), in data **12** luglio 2013, nei confronti di quarantuno imputati e conclusosi con sole quattro assoluzioni, di cui tre parziali, e la confisca di quanto in sequestro.

A tal riguardo va segnalato il **proc. n. 15501/06 Mod. 21** in esito al quale sono state, nel **luglio 2012** (a seguito di richiesta formulata dalla D.D.A. in data **24/4/2012**), eseguite oltre quaranta ordinanze di custodia cautelare e sottoposti a sequestro beni mobili e immobili e conti correnti riconducibili agli indagati, alcuni dei quali appartenenti anche al *clan* dei LAUDANI, per un valore complessivo di circa cinque milioni di euro.

Peraltro, nel corso della lunga attività investigativa sono stati sequestrati circa quattordici chili di cocaina e circa trenta chili di marijuana.

**II CLAN CAPPELLO**, nato da una frangia dell'originario *clan* "PILLERA", è stato sin dall'origine retto da CAPPELLO Salvatore che ha dato nome e vita al *clan* e che, seppure detenuto per una condanna definitiva all'ergastolo e sebbene sottoposto al regime ex art. 41 bis O.P., è stato nel 2005 condannato a quindici anni di reclusione per aver continuato dal carcere a reggere le fila dell'omonimo gruppo.

La struttura del citato *clan* può in certo senso essere definita "confederale": oltre al gruppo tradizionalmente operante nel quartiere cittadino di S. Cristoforo, che fa riferimento a Salvatore CAPPELLO, opera, altresì, la "squadra" della famiglia Bonaccorsi, intesa dei "Carateddi", pericolosissimo gruppo composto quasi esclusivamente da spietati *killer* e grossi trafficanti di droga.

Negli ultimi mesi del 2009, i "Carateddi" hanno acquisito un prestigio ed una potenza criminale inusitati, tanto da essersi resi responsabili, per come emerso dalle attuali indagini, di molti degli ultimi omicidi commessi in città.

La cosca può del resto vantare una capillare diffusione sul territorio cittadino, con diverse "squadre" radicate nei quartieri di Nesima e nel centro storico; inoltre i CAPPELLO dispongono di solide ramificazioni nel territorio siracusano di Portopalo, del ragusano e nel comune di Catenanuova (EN); altra articolazione territoriale del *clan* Cappello può definirsi il gruppo operante in Calatabiano, diretto da CINTORINO Antonino, "boss" attualmente sottoposto al regime detentivo di cui all'art. 41 bis.

Va ribadito, comunque, che tutte le citate articolazioni godono di significativa autonomia gestionale, dovendo rendere conto ai reggenti del gruppo "centrale" solo in ordine alle decisioni particolarmente importanti, quali gli omicidi.

A parte le "comuni" estorsioni, l'oggetto primario delle attività illecite del sodalizio è il traffico di stupefacenti, come dimostrano diversi sequestri di cocaina, avvenuti, nel recente passato, a riscontro di indagini tecniche avviate nei riguardi del *clan* CAPPELLO.

In particolare, il clan Cappello-"Carateddi", a struttura "confederale", continua a vantare una capillare diffusione nel territorio cittadino con solide ramificazioni nella provincia (Calatabiano, in particolare) e anche nel territorio siracusano di Porto Palo, in quello ragusano e in quello di Catenanuova (al confine tra la provincia etnea e quella di Enna).

Anche per il periodo in esame è stato confermato come il traffico degli stupefacenti costituisca la principale attività illecita di tale clan che mantiene, come in parte già accennato, consolidati collegamenti anche con esponenti di gruppi camorristici (cfr. **proc. n. 4785/10 R.G.N.R.**, di cui alla misura cautelare applicata dal Gip nel **luglio 2012** nei confronti di **Bonaccorsi Alessandro + 22** e **proc. n. 1412/11 R.G.N.R.** nei confronti di **Aurichella A. + 16**, di cui alla misura cautelare applicata dal Gip nel **maggio 2013**).

Altro significativo elemento, che emerge dagli ultimi sviluppi investigativi, è lo stretto collegamento tra il *clan* CAPPELLO ed esponenti dei gruppi camorristici napoletani, sia della zona di Torre Annunziata, sia della zona a nord di Napoli. Tale alleanza si concretizza nello stabile rapporto di fornitura di sostanze stupefacenti del tipo cocaina e di armi, che i napoletani cedono ai catanesi "all'ingrosso".

Dall'inizio del 2008 ad oggi l'evoluzione degli assetti e delle strategie dei *clan* mafiosi operanti in Catania e provincia, non inseriti in "Cosa Nostra", ha evidenziato significativi mutamenti rispetto al quadro sopra riportato.

Infatti, dalle acquisizioni investigative risulta quanto segue:

Il gruppo mafioso capeggiato dai fratelli ARENA (congiunti di ARENA Giovanni, arrestato nell'ottobre 2011 dopo un periodo di latitanza durato diciotto anni), già appartenenti al *clan* SANTAPAOLA ed operanti nel popolare quartiere di Librino, con il monopolio assoluto del traffico di droga e che mantengono la loro "roccaforte" (ovvero, il deposito di armi e droga) presso il famigerato "palazzo di cemento", edificio di proprietà dello I.A.C.P. , in parte abbandonato e fatiscente, in parte abusivamente occupato da alcune famiglie, sito in V.le Moncada, risulta definitivamente transitato nel gruppo "SCIUTO", attualmente confluito nel *clan* CAPPELLO; di conseguenza, il controllo del quartiere "Librino" deve ritenersi ora mantenuto dai *clan* CAPPELLO-SCIUTO.

Il gruppo mafioso dei SANTAPAOLA operante nel quartiere di MONTE PO e facente capo ai fratelli STRANO Alessandro e STRANO Marco (già esponenti di assoluto rilievo del citato *clan* SANTAPAOLA) risulta transitato nel *clan* CAPPELLO, in particolare nella "squadra" facente capo alla famiglia dei "Carateddi" (gruppo di fuoco); la conseguenza, peraltro evidenziata dagli insoliti arresti per spaccio di droga operati negli ultimi tempi in Monte Po (quartiere in precedenza escluso dalle *piazze* di spaccio per esplicito ordine del *clan* Santapaola), è che il *clan* CAPPELLO controlla altresì il citato quartiere.

I residui componenti del *clan* SCIUTO ancora in libertà, facenti capo al boss PRIVITERA Orazio, sono definitivamente transitati nel *clan* CAPPELLO, in particolare nella squadra facente capo ai "Carateddi" (costituenti il c.d. gruppo di fuoco). Pertanto, il quartiere di Via della Concordia, la zona del Pigno, Zia Lisa e S. Giuseppe La Rena, il paese di Militello V.C. ricadono parimenti sotto il controllo del *clan* CAPPELLO.

Risulta evidente, da quanto sopra riassunto, che vi è stato nell'ultimo periodo una significativa "ascesa" del *clan* CAPPELLO, il quale ha acquisito un maggior numero di affiliati e di zone di influenza. A ciò si aggiunga che detto *clan*, tradizionalmente dedito al traffico di droga su vasta scala, dispone di ingentissimi mezzi economici, di numerose armi, di infinite basi logistiche. Basti ricordare i sequestri sopra riportati e l'arresto di uno dei suoi appartenenti di maggior rilievo (AURICHELLA Antonino) perché coinvolto in uno dei citati sequestri di 30 Kg. di cocaina da destinata al mercato catanese.

Dalle dichiarazioni di alcuni dei protagonisti dell'incontro, poi divenuti collaboratori di giustizia (BARBAGALLO e LA CAUSA) emergeva che, in effetti, la ragione della importante riunione consisteva nell'esigenza di decidere la strategia da tenere di fronte alla preponderante avanzata del *clan* CAPPELLO e dei suoi alleati, aggravata dal passaggio a tale ultimo gruppo di frange consistenti del *clan* SANTAPAOLA: è verosimile che scopo del *summit* fosse quello di prendere una determinazione in ordine all'avvio o meno di una "guerra" tra i due schieramenti, CAPPELLO, PILLERA, SCIUTO e CURSOTI, da una parte, e SANTAPAOLA e LAUDANI, dall'altra.

Attraverso il contributo di vari collaboratori di giustizia di area CAPPELLO e di area SANTAPAOLA è stato possibile ricostruire compiutamente la situazione criminale catanese e delineare, in linea con le risultanze di altre investigazioni, i nuovi equilibri raggiunti dalle cosche. In tale contesto vanno dunque inquadrati numerosi fatti di sangue avvenuti nel territorio cittadino nel recente passato.

L'intero *clan* "Cappello" fa sempre riferimento a **Salvatore CAPPELLO** il quale risulta formalmente sostituito dal fratello **Massimiliano** e da **COLOMBRITA Giovanni**. Il *clan*, dopo gli arresti che lo hanno duramente colpito (21/10/2009 operazione "Revenge" della Questura di Catania e quelli in pregiudizio della frangia dei "carateddi" di **LO GIUDICE Sebastiano**) sembra aver abbandonato la contrapposizione frontale con il *clan* Santapaola, preferendo la strategia di basso profilo voluta da **CAPPELLO Massimiliano** e da **COLOMBRITA Giovanni**, per potersi così dedicare al remunerativo traffico di sostanze stupefacenti.

In atto, il *clan* si sarebbe diviso in due frange: la prima riconducibili al detenuto **Privitera Orazio** inteso "pilu russo" che, per il tramite della moglie BALSAMO Agata, impartisce le proprie direttive a **Rosignoli Rosario**, soggetto legato al Privitera da vecchia data quando entrambi militavano nelle file del *clan* "SCIUTO - Tigna"; la seconda diretta da **Guzzardi Luciano** e da **Musumeci Giovanni**, inteso "coca cola", quest'ultimo già esponente della famiglia "Santapaola" poi transitato nelle fila dei "carateddi".

Non priva di conseguenze potrebbe rivelarsi la cessazione dell'alleanza con il *clan* dei "**corsoti catanesi**" di **Garozzo Giuseppe** (classe 1949, di recente scarcerato, vittima di tentato omicidio l'1.6.2011), transitato con il *clan* Mazzei, in passato protagonista di una sanguinosa guerra contro i Cappello.

Gli appartenenti all'associazione mafiosa denominata "Cursoti milanesi", rimanendo uniti come "gruppo" e perseguendo gli stessi interessi criminali, risultano inseriti nel *clan* CAPPELLO. Attualmente, dopo l'arresto di **DI STEFANO Francesco**, inteso "pasta ca sarsa", del 16/04/2010, il *clan* è retto da **GURRERI Giovanni** inteso "zorro" e **CARUSO Giuseppe**, inteso "Pippo u pazzu".

**I "CURSOTI MILANESI"**, è un gruppo mafioso, costituitosi negli anni ottanta a seguito della faida interna che spaccò i "Cursoti" (così chiamati perché insediati nel quartiere storico dell'Antico Corso) in "Catanesi" e "Milanesi", questi ultimi capeggiati dal boss, oggi defunto, Jimmy MIANO, il quale disponeva altresì di un altro gruppo di soggetti operanti in Milano e provincia.

Si tratta di un *clan* mafioso tradizionalmente dedito al traffico, su imponente scala, di droga del tipo eroina e cocaina; a seguito dei numerosissimi arresti subiti, per un periodo di tempo è rimasto scarsamente presente sul territorio; gli ultimi sviluppi investigativi, tuttavia, hanno evidenziato una significativa "riemersione", anche grazie all'alleanza (peraltro non nuova) con gli appartenenti al *clan* CAPPELLO.

Il gruppo continua ad essere radicato nei quartieri cittadini di Nesima e Librino ed è oggetto attuale di investigazione.

A seguito dei numerosissimi arresti subiti, per un periodo di tempo è rimasto scarsamente presente sul territorio.

Da segnalare, infine, che, sono in corso le indagini relative alle dichiarazioni dei collaboranti RUSSO Franco e MUSUMECI Michele, entrambi appartenenti al *clan* in parola.

Il *clan* dei "cursoti milanesi", allo stato alleato con il gruppo Cappello (cfr. **proc. n. 11491/06 R.G.N.R.** nei confronti di **Ruscica Giuseppe + 47**, di cui alla misura cautelare applicata dal Gip in data **22/3/2013** e **proc. n. 5388/09 R.G.N.R.** nei confronti di **Sanfilippo + 15**, di cui alla misura cautelare applicata dal Gip in data **14/12/12**) orienta prevalentemente il proprio interesse verso il traffico degli stupefacenti

**I "CURSOTI CATANESI"**, da sempre legati al "boss" detenuto GAROZZO Giuseppe, detto "Pippu u maritatu", risultano collegati ad altre piccole cellule, operanti in territorio di Riposto e di recente protagoniste di una intensa riorganizzazione.

Le indagini dispiagate nel periodo in esame hanno consentito di aver piena contezza del processo di riorganizzazione del gruppo di GAROZZO Giuseppe. Questi, una volta tornato in libertà, dopo aver superato le iniziali difficoltà in cui versava il *clan* dei "CURSOTI" a seguito degli omicidi di LO FARO Nicola e PALERMO Francesco, che si erano succeduti nella *leadership* del *clan*, riusciva ad amalgamare le componenti storiche cc.dd. dei "CURSOTI CATANESI" e "CURSOTI MILANESI", tra loro contrapposte dalla fine degli anni ottanta. Nonostante gli accorgimenti adottati a tutela della propria incolumità a seguito di quanto accaduto ai suoi più recenti predecessori nella reggenza del sodalizio, il 3.06.2011, a Misterbianco, il GAROZZO è rimasto ferito in un agguato, al quale è scampato solo grazie al pronto intervento del sodale ADRIATICO Angelo, rimasto anch'egli gravemente ferito. Le dinamiche relative al citato fatto di sangue, presumibilmente riconducibile ad una strategia attuata dalle altre compagini mafiose etnee con la finalità di impedire l'ascesa criminale del GAROZZO in ambito cittadino, sono state oggetto anche di una conversazione, registrata il 30.08.2011, tra GAROZZO Giuseppe ed il figlio GAROZZO Emanuele Giuseppe, nella quale il primo riferiva di aver partecipato ad un incontro alla presenza anche dei responsabili del suo agguato, che, per timore, erano intervenuti in gran numero, nel corso del quale lo stesso GAROZZO Giuseppe ricavava ulteriori elementi sulla responsabilità nell'agguato di soggetti di Misterbianco.

A seguito dell'attentato al GAROZZO, anche al fine di attuare ritorsioni nei confronti dei responsabili, rinsaldava l'alleanza con gli esponenti del *clan* "CAPPELLO" tramite CAMPAGNA Maria Rosaria, amante del capo*clan* CAPPELLO Salvatore.

In merito all'assetto organizzativo del sodalizio, l'indagine ha documentato come il GAROZZO, nonostante il lungo periodo di detenzione patito, fosse riuscito a mantenere inalterata la propria *leadership* nei confronti dei sodali. In tale contesto è emerso il ruolo apicale assunto da

ADRIATICO Angelo, risultato sino al suo arresto subalterno al solo GAROZZO, dal quale era stato incaricato oltre che del mantenimento dei contatti con gli affiliati, anche di rappresentare il *clan* dei "CURSOTI" nei rapporti con le altre compagini criminali etnee. Tale incarico, a seguito dell'arresto di ADRIATICO e sempre su disposizione di GAROZZO Giuseppe, veniva assunto dagli indagati GURRERI Giovanni e CARMECI Francesco. Il sodalizio è risultato strutturato, oltre che sul gruppo direttamente riconducibile al GAROZZO, su ulteriori tre componenti, rispettivamente capeggiate dagli indagati ARENA Antonino (attiva nel quartiere "Antico Corso"), CARMECI Francesco 1920 (particolarmente attiva nell'attività estorsiva e nel recupero crediti, attività, quest'ultima, condotta anche su richiesta di soggetti esterni al sodalizio) e TANCONA Alfio (operante nel comprensorio Giarre – Fiumefreddo). Tali gruppi, seppur dotati di autonomia gestionale delle attività illecite, erano gerarchicamente sottoposti alla supervisione di GAROZZO Giuseppe e degli esponenti della compagine ad esso direttamente riferita. Nel corso dell'inchiesta, sono peraltro emerse conflittualità tra gli esponenti del più ristretto circuito di riferimento di GAROZZO Giuseppe ed alcuni appartenenti al gruppo operativo nel comprensorio Giarre – Fiumefreddo. Nel complesso, l'attività investigativa ha confermato come le dinamiche associative del *clan* dei "CURSOTI" permangano caratterizzate da una marcata fluidità del sistema di alleanze nel variegato panorama criminale etneo, che nel tempo ha visto i propri affiliati schierarsi talora in contrapposizione, talaltra a fianco di altri gruppi criminali operanti nella provincia tra cui, in particolare, gli esponenti del *clan* "CAPPELLO". In merito hanno nel tempo assunto decisiva importanza i rapporti fiduciari instaurati dai singoli esponenti delle varie compagini criminali che, talvolta superando i formali schieramenti, hanno stretto legami personali con associati di sodalizi anche contrapposti, ovvero sono entrati in contrasto con esponenti di compagini alleate, contravvenendo alle disposizioni impartite dai propri vertici. Emblematica, in tal senso, la rivendicazione del tentato omicidio di GAROZZO Giuseppe ad opera del detenuto FINOCCHIARO Orazio organico al *clan* "CAPPELLO" ed in strettissimi rapporti con la componente dei "CARATEDDI", i cui rispettivi vertici sono risultati storicamente particolarmente vicini al GAROZZO.

Dal contesto delle investigazioni è emerso che RUSSO Roberto era impiegato, con mansioni di sorvegliante, della "AIMERI Ambiente s.r.l.", azienda che si occupa di servizi di nettezza urbana ed igiene ambientale per conto della "IONIA Ambiente s.p.a." società che gestisce 14 comuni della fascia jonica- pedemontana della provincia etnea e che lo stesso intratteneva rapporti di affari nel settore della raccolta dei rifiuti con il defunto Lo Faro Nicola inteso Nico, già reggente dell'organizzazione in parola nonché cognato del boss GAROZZO Giuseppe; le indagini hanno evidenziato che RUSSO ha continuato a versare alla vedova, Garozzo Anna Lucia, sorella di "Pippo u maritatu", la somma mensile di 750 euro, frutto delle cointeressenze.

**Il CLAN "SCIUTO" (Tigna)**, diretto da SCIUTO Biagio, è sostanzialmente radicato a Catania e risulta disporre di significative articolazioni nei territori di Militello Val di Catania e Scordia.

La maggiore novità – come già rilevato - nell'assetto organizzativo del gruppo, emergente da recentissime acquisizioni investigative, è data dall'ingresso nel *clan* dell'intera famiglia ARENA, in passato inserita nel *clan* SANTAPAOLA. Gli ARENA manifestano una enorme potenza economica e militare, tanto che la loro "defezione" sino ad ora non ha causato reazioni eclatanti ad opera del gruppo catanese di "Cosa Nostra".

Da ultimo, le più recenti acquisizioni investigative consentono di affermare come il citato *clan* – dopo i ripetuti arresti che ne hanno decimato le fila - sia, allo stato, definitivamente transitato nel *clan* CAPPELLO.

La cosca è stata sostanzialmente annientata dagli arresti.

#### **CLAN PIACENTI (CEUSI)**

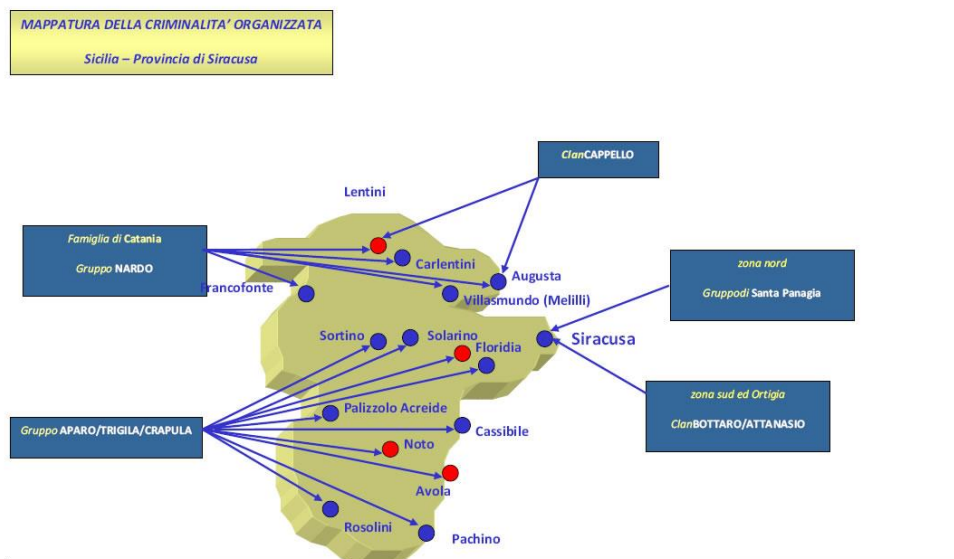
Si è formato nella seconda metà degli anni ottanta, a seguito di una scissione dai "Cursoti" ed è riconducibile sostanzialmente alla famiglia PIACENTI (e/o PIACENTE). Alleato con i Pillera-Cappello sin dal 1987 nella "guerra" contro i Laudani, è fortemente connotato dall'aggregazione familiare. Tradizionalmente dedito a spaccio di sostanze stupefacenti, estorsioni, usure e rapine (anche fuori provincia), è un punto di riferimento nel settore delle corse clandestine, e delle scommesse illegali a queste connesse, ed opera prevalentemente nel quartiere cittadino di Picanello, dove deve convivere con il *clan Santapaola*, che ne ha l'egemonia.

## PROCEDIMENTI CONCLUSI IN PRIMO GRADO NEL PERIODO IN ESAME (AREA 1 – CATANIA E PROVINCIA)

Si segnalano qui di seguito gli ulteriori procedimenti definiti in primo grado:

- **n. 6959/11 N.R.** nei confronti di Buda Giuseppe (clan Sciuto- Cappello) per il reato di cui agli artt. 629 c.p. e 7 D. L.vo. n. 152/91 ai danni del gestore dell'attività di parcheggio all'interno del cortile dell' Ospedale Cannizzaro di Catania. L'imputato è stato condannato, in sede di giudizio abbreviato, in data **11/06/2012**, alla pena di anni otto di reclusione e di € 1.500 di multa.
- **n. 1617/09 N.R.** nei confronti di Musumeci Michele, collaboratore di giustizia, per l'omicidio aggravato in danno di Paratore D., commesso in Catania il 18/04/2009. Il Musumeci (clan "cursoti milanesi") è stato condannato in data **23/11/2012** dalla Corte di Assise di Catania alla pena di anni 12 di reclusione.
- **n. 17101/09 N.R.** nei confronti di Colombrita Giovanni (clan Cappello) per il delitto di estorsione aggravata ex articolo 7 D. L.vo. n. 152/91. In data **24/10/2012** il Tribunale di Catania condannava il Colombrita alla pena di anni nove di reclusione ed € 2000,00 di multa.
- **n. 10037/09 N.R.** nei confronti di Arena A. + 5 (clan Arena) per i delitti di cui agli artt. 73, 74 D. P.R. 309/90 e 7 D. L.vo n. 152/91. Gli imputati, in data **13/07/2012**, sono stati condannati dal Tribunale a pene detentive comprese tra gli otto ed i ventisei anni.
- **n. 6284/11 N.R.** nei confronti di Cavallaro Natale +7 (clan Cappello-"Carateddi") per i reati di cui agli artt. 110, 628 c.p. e 7 D.L.vo n.152/91. Gli imputati sono stati condannati dal G.U.P. in data **13/11/2012** a pene detentive comprese tra i quattro e i nove anni.
- **n. 7404/08 N.R.** nei confronti di Lo Giudice Sebastiano + 7 (clan Cappello-"Carateddi") per i delitti di cui agli artt. 416 bis c.p., 73 e 74 D. P. R. n. 309/90 e D. L.vo. n. 152/91. Gli imputati sono stati condannati dal Tribunale di Catania in data **19/06/2013** a pene detentive fino a trent'anni di reclusione.
- **n. 2442/09 N.R.** nei confronti di diversi imputati, appartenenti al clan Cappello, per una serie di omicidi, oggetto dell'indagine c.d. "Revenge III", tra i quali quello in danno di Fichera Sebastiano (commesso il 26/06/08), quello in danno di Spalletta Giacomo (commesso il 14/11/08), e quello in danno di Maugeri Raimondo (commesso il 17/03/2009). Il G.U.P., in data **10/05/2013**, condannava Lo Giudice S., Acquavite V., Bonaccorsi A., Privitera O. e Stupia A. alla pena dell'ergastolo, mentre condannava alla pena di anni trenta di reclusione Aurichella A., Di Mauro A., Guerrera A., Musumeci G., Musumeci O., Platania G. e Sanfilippo A.

## AREA 1- SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ NEI TERRITORI DI SIRACUSA E PROVINCIA .



Dell'Area 1 - Siracusa della D.D.A. si sono occupati nel periodo in esame i sostituti, dott. Lombardo (che ha lasciato l'Ufficio per altra destinazione) ed il dott. Ursino.

Anche con riferimento al territorio di Siracusa e provincia, può affermarsi che nessun sostanziale mutamento è stato registrato circa le strutture e gli assetti criminali preesistenti e circa i prevalenti settori illeciti di operatività nel periodo in questione.

La *provincia* di Siracusa permane caratterizzata dalla contestuale operatività, nel territorio di Lentini, del *clan* "Nardo", derivazione della *famiglia* "Santapaola" di Catania, e del gruppo dei "Siracusano", intesi i "Lupi", collegati al *clan* "Cappello", attivi principalmente nelle attività estorsive e nel traffico di sostanze stupefacenti. Del predetto *clan*, gravemente colpito da numerose ordinanze cautelari e da sentenze di condanna definitive, ha assunto la "reggenza", con riguardo, appunto alla zona di Solarino, Salafia Nunzio, il "patriarca", scarcerato nel giugno 2012 e nuovamente tratto in arresto nel **febbraio 2013 (proc. n. 8754/10 N.R.)** per tentata estorsione, aggravata dal metodo mafioso, ai danni di alcuni titolari di imprese di pompe funebri di Siracusa.

Nella provincia di Siracusa non sono state evidenziate tensioni tra i sodalizi.

Nella città di Siracusa operano storicamente due diversi sodalizi mafiosi perdura sul territorio del capoluogo, nell'area sud (compresa l'isola di Ortigia), l'egemone controllo del gruppo "BOTTARO-ATTANASIO", guidato da ATTANASIO Alessio (cl. 1970, detenuto in regime differenziato), e, nella zona nord della città, del gruppo "SANTA PANAGIA", alla cui guida si sono succeduti diversi soggetti a causa dell'incisiva azione giudiziaria che li ha riguardati.

I principali esponenti di tali *clan* sono attualmente detenuti e dalle indagini si è appreso del progetto, non ancora completamente attuato, di riunire sotto un'unica direzione gli elementi dei due *clan* ancora in libertà al fine di meglio coordinare le attività illecite.

Alcuni attentati dinamitardi registrati nel 2° semestre 2011 nel centro cittadino, in danno di esercizi commerciali nella disponibilità di soggetti vicini ai "BOTTARO-ATTANASIO", sarebbero scaturiti da manovre di "assestamento" all'interno dello stesso sodalizio, conseguenti al protrarsi dello stato di detenzione degli esponenti storici della cosca, dovuto alla conferma di pesanti sentenze di condanna in secondo grado di giudizio, nell'ambito della nota inchiesta giudiziaria denominata "Terra bruciata" (Conclusa il 13 novembre 2007 dalla Squadra Mobile siracusana e dall'Arma dei Carabinieri con la cattura di 70 esponenti del *clan* "BOTTARO-ATTANASIO").

Va evidenziato, infine, che i *clan* Nardo, Aparo e Trigila sono da molti anni alleati fra loro e legati al *clan* catanese dei Santapaola. Il *clan* di S.Panagia è nato negli anni Novanta quale "propaggine" di questa federazione, nel tentativo di sottrarre al *clan* Bottaro il controllo della città di Siracusa. Ne scaturì una sanguinosa guerra di mafia, ad esito della quale i *clan* Bottaro – Attanasio e S.Panagia si spartirono letteralmente la città.

Sempre in città operava anche il **gruppo della Borgata**, confluito poi nel *clan* Bottaro – Attanasio; il reggente, Guarino Giuseppe, è detenuto al 41 bis; nella zona delle case popolari di Siracusa opera il *gruppo di via Italia*, legato al *clan* Bottaro – Attanasio e dedito allo spaccio di droga; i principali esponenti di tale gruppo sono stati arrestati nell'ambito della recente operazione Itaca.

Fino al 2010 il reggente del *clan* era il lentinese Pippo Gentile, poi arrestato nel gennaio 2011 ed anch'egli ristretto in regime di cui all'art. 41 bis.

Nell'area provinciale, a nord del capoluogo aretuseo - nei Comuni di Lentini, Carlentini, Francofonte ed Augusta)- opera, sin dagli anni '80 il *clan* "NARDO" il cui fondatore, il lentinese Nardo Sebastiano, legato strettamente alla famiglia Santapaola di Catania, è detenuto, in via definitiva per diversi ergastoli, in regime di cui all'art.41 bis O.P. da oltre 17 anni. Tutti gli esponenti della vecchia guardia del *clan* sono detenuti perchè condannati all'ergastolo o a gravi pene detentive; fa eccezione il solo Brunno Sebastiano (cl. 1958, detto "Neddu a Crapa"), latitante da oltre tre anni a seguito di condanna all'ergastolo per omicidio.

A sud, nei Comuni di Noto, Pachino, Avola e Rosolini è attivo il *clan* "TRIGILA" (i cui capi storici da tempo, Trigila Antonino e il figlio Trigila Giuseppe, sono detenuti).

Con riferimento al territorio di Cassibile, opera il **clan Linguanti** (espressione del più vasto cartello criminale Aparo, Nardo, Trigila), recentemente "colpito" nell'ambito della indagine **c.d. "Knock-out"**, di cui all'ordinanza applicata dal Gip nel **maggio 2013** e relativa al **proc. n. 7100/09 N.R.** per i reati di cui agli artt. 416 bis, 629 c.p., 74 D.P.R. n. 390/90 e 7 D. L.vo 13/5/1991 n. 152.

Con riguardo ai comuni di Noto, Avola e Pachino, opera, ormai da diversi anni, il **clan Trigila**, i cui capi storici, Trigila Antonino e Trigila Giuseppe, sono detenuti.

Nella città di Siracusa continuano ad operare due sodalizi mafiosi: il clan di **S. Panagia** (zona nord), come propaggine del "cartello", già citato, Aparo-Nardo-Trigila e lo storico **clan Bottaro-Attanasio**, operante prevalentemente nell'isola di Ortigia, cui sono riconducibili il **gruppo della Borgata** (ormai sostanzialmente confluito nel predetto clan) ed il **gruppo di via Italia**, quest'ultimo dedito prevalentemente al traffico di stupefacente e recentemente oggetto di attenzione nell'ambito della misura cautelare di cui al **proc. c.d. Itaca (n. 1266/05 N.R.)**.

Le indagini che hanno determinato l'applicazione della misura cautelare, sopra citata, nei confronti del Salafia evidenziavano, peraltro, il tentativo di quest'ultimo di portare a termine un progetto ambizioso e, cioè, quello della fusione tra i due clan siracusani (S. Panagia e Bottaro Attanasio), duramente provati dall'azione di contrasto giudiziario.

Nella zona pedemontana e segnatamente nei Comuni di Floridia, Solarino e Sortino, ha operato, fra gli anni Novanta ed i primi anni Duemila, il *clan* Aparo; il sodalizio, diretto dai fratelli Aparo Paolo e Concetto, è stato decimato a seguito di numerose ordinanze cautelari e condanne ormai definitive. Dalle indagini risulta in atto il tentativo da parte di Salafia Nunzio, storico affiliato di recente scarcerato, di ricostituire il *clan* con l'appoggio dei gruppi operanti nella città di Siracusa; sempre nell'hinterland di Siracusa, e con particolare riferimento alla frazione di Cassibile, opera il sodalizio facente capo a Linguanti Antonino, di recente tratto in arresto.

Più in generale, sono continuate ad attestarsi significative forme di ingerenza criminale sul territorio siracusano da parte di pregiudicati catanese, che, sebbene immuni da pregiudizi penali specificamente "mafiosi", pongono in essere azioni criminali rientranti nell'alveo della criminalità organizzata.

**Nel periodo 1 luglio 2012/30 giugno 2013**, sono state inoltre eseguite le seguenti misure cautelari personali:

- **Proc. n. 1266/05 N.R.**, già citato, nei confronti di ventidue indagati per i reati di cui agli artt. 73 e 74 D.P.R. n. 309/90 e 7 D. L.vo n. 152/91. L'indagine, che si avvaleva delle dichiarazioni di più collaboratori di giustizia, consentiva di verificare l'operatività in Siracusa di due gruppi dediti al traffico di stupefacenti (cocaina ed hashish), rispettivamente facenti capo a Cassia Carmelo ed al figlio di quest'ultimo, Andrea, riconducibili al clan Bottaro-Attanasio.
- **Proc. n. 8754/N.R.**, già citato, nei confronti di Salafia Nunzio per i reati di cui agli artt. 56, 81cpv., 110, 629 e 7 D. L.vo n. 152/91 in danno di titolari di imprese di pompe funebri.
- **Proc. n. 8602/13 N.R.** per diversi episodi di estorsione in danno di Montoneri Marco, titolare di un autosalone a Siracusa. A seguito di provvedimento di fermo, veniva applicata la misura cautelare nei confronti di nove soggetti legati al clan Bottaro-Attanasio ed al clan Cappello di Catania.
- **Proc. n. 7515/11 N.R.** (c.d. "Blackout") nei confronti di quattordici indagati per i reati di cui agli artt. 73 e 74 D.P.R. 309/90.
- **Proc. n. 9082/12 N.R.** (c.d. "Nostradamus") nei confronti di Blandino Fabrizio + 4 per i reati di cui agli articoli 416 bis, 629 c.p. e 7 D. L.vo n. 152/91 (clan Nardo).
- **Proc. n. 8014/12 N.R.** nei confronti di Albergo Waldker +2 per diverse estorsioni aggravate ex art 7 D. L.vo n. 152/91 (clan Trigila).
- **Proc. n. 7100/09 N.R.** (c.d. Knock-out), già citato nei confronti di diciotto persone indagate per i reati di cui agli artt. 416 bis c.p., 629 c.p. e 7 D. L.vo n. 152/91, 73 e 74 D.P.R. n. 309/908 (clan Linguanti). Si tratta dell'indagine che ricostruisce, attraverso la dichiarazione di numerosi collaboratori, tra i quali Troia Sebastiano ed i fratelli Sebastiano e Francesco Bologna, l'ascesa, dopo l'omicidio di Bologna Salvatore (5/2/2002), di Linguanti Antonino quale capo dell'omonimo gruppo, espressione, come già rilevato, del più vasto cartello criminale "Aparo Nardo Trigila", e le attività criminali dello stesso.

Sono stati, infine, emessi provvedimenti di sequestro di prevenzione dei beni di Alberghina Marcello, Nocita Graziano e Carcione Maurizio.

Nel periodo 1 luglio 2012/ 30 giugno 2013, sono stati trattati i seguenti importanti procedimenti nella **fase dibattimentale**:

- **n. 13962/05 N.R.** (c.d. “Bad Luck”) nei confronti di Trigila Corrado + 9 per traffico di stupefacenti aggravato ex art.7 D. L.vo n. 152/91, conclusosi con la condanna di tutti gli imputati e quello **n. 1506/11 N.R.** nei confronti di Randazzo Angelo (reggente del clan Nardo) + 2, parimenti conclusosi con la condanna degli imputati.
- **proc. n. 5042/07** mod. 21 (c.d. “Morsa 2”), relativo ai rapporti mafia-politica, nell’ambito del quale sono stati indagati diversi amministratori comunali di Augusta e alcuni mafiosi locali, appartenenti al clan Nardo. E’ stato richiesto il rinvio a giudizio del Sindaco e di un assessore del Comune di Augusta per i reati di concorso esterno in associazione mafiosa e corruzione elettorale aggravata (artt. 110, 416 bis c.p., 110 c.p., 86 D.P.R. n. 570/1960, 7 D. L.vo n. 152/91). Parimenti è stato richiesto il rinvio a giudizio di un candidato alle elezioni comunali di Siracusa del 2004 e successivamente a quelle regionali del maggio 2006 e dell’aprile 2008 per i reati di cui agli artt. 416 ter c.p. e 86 D.P.R. n. 570/1960, 7 D. L.vo n. 152/91, in concorso con autorevoli esponenti del clan Bottaro- Attanasio, oltre che di quello Nardo. In esito alla medesima investigazione è stato pure richiesto il rinvio a giudizio del Sindaco di Melilli per il reato di corruzione elettorale aggravata ex art. 7 D. L.vo n. 152/91, in concorso con un esponente del clan Nardo.

Le risultanze investigative sono state comunicate alla Prefettura di Siracusa che ha tempestivamente avviato una verifica ispettiva conclusasi, nei mesi scorsi, con lo scioglimento del Consiglio comunale di Augusta per infiltrazioni mafiose.

Da segnalare, infine che nel periodo in parola hanno avuto inizio le collaborazioni di: Pandolfino Attilio (clan Bottaro-Attanasio), Randazzo Lucia (gruppo della Borgata), Mandragona Massimiliano (clan S. Panagia), Campo Giuseppe (clan Trigila) e Cutelli Concetto (ramificazione del clan Cappello operante in provincia di Siracusa).

#### AREA 1- SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ NEI TERRITORI DI RAGUSA E PROVINCIA.



#### RAGUSA E PROVINCIA

Dell’Area 1-Ragusa della D.D.A. si è occupato, nel periodo in esame, il Sost. dott. Setola che ha lasciato l’Ufficio per altra destinazione ed è stato sostituito dalla dott.ssa Valentina Sincero.

La provincia di Ragusa ed, in particolare, il territorio di Vittoria hanno continuato ad essere caratterizzati dalla presenza di due “famiglie” mafiose che, dopo anni di aspra conflittualità, hanno preferito giungere ad accordi operativi – seppur di dubbia stabilità – per la gestione del traffico di stupefacenti e delle estorsioni: quella dei “PISCOPO”, legata alla *cosa nostra* gelese,

ed il gruppo *stiddaro* diretto dal boss gelese DOMINANTE Carmelo (cl. 1946, detenuto in regime differenziato).

In particolare si deve segnalare, nondimeno, una forte contrazione delle capacità operative del gruppo di *cosa nostra* operante sul territorio della provincia di Ragusa e del numero di soggetti ritenuti affiliati a tale organizzazione.

Di contro, si deve rilevare l'incremento delle attività criminali del contrapposto gruppo mafioso della *stidda*, in particolare nei territori di Vittoria, Pozzallo e Comiso, dove è emerso che le locali compagini della *stidda* si sono riorganizzate ed hanno ripreso a porre in essere attività illecite nel settore del traffico di armi (risultano eseguiti svariati sequestri di armi comuni e da guerra) e droga (con, in particolare, sequestri per circa kg. 200 di marijuana), nel settore delle estorsioni, e nel settore dell'infiltrazione nel tessuto dell'economia locale (mediante l'apertura di imprese commerciali e/o l'infiltrazione all'interno delle stesse).

Le consorterie delinquenziali in argomento, attraverso affiliati di elevato spessore criminale, in grado di veicolare all'esterno le direttive ricevute dai boss detenuti, hanno, peraltro, condiviso negli ultimi anni la costituzione di attività commerciali lecite, anche nell'ambito settore della commercializzazione dei prodotti agricoli, attraverso il reimpiego dei proventi illeciti derivanti dai tradizionali narcotraffico ed estorsioni.

Le attività d'indagine concluse nel periodo hanno dato conto dell'attuale operatività dei predetti sodalizi, facendo luce, tuttavia, anche su gravi episodi delittuosi, sintomatici di talune criticità evidenziate nonostante il raggiungimento della sopra citata "pax" mafiosa tra i due sodalizi.

**In territorio del Comune di Scicli**, tra la fine degli anni '90 ed i primi anni del 2000, era particolarmente attivo un gruppo mafioso riconducibile alla *stidda* retto dai fratelli RUGGERI Giuseppe (detto Pino) e Pietro (entrambi attualmente condannati all'ergastolo per omicidi commessi sul territorio).

In Scicli, invece, con il ridimensionamento del gruppo storico *stiddaro* dei fratelli Ruggeri, si è affermato un nuovo gruppo, non riconducibile alla "*stidda*" o a "*cosa nostra*", facente capo a Mormina Francesco, operante nel settore della droga e delle estorsioni con straordinaria capacità d'intimidazione nei confronti degli imprenditori (cfr. **proc. n. 7324/12 N.R.**) e non solo.

In Comiso la riorganizzazione del gruppo della "*stidda*" si è realizzata, dopo l'arresto di Firrisi Carmelo, con la scarcerazione di Mario Campailla. A tal riguardo, va segnalato che nell'**ottobre 2012** sono stati eseguiti dei fermi con la successiva emissione di misure cautelari personali nei confronti di cinque indagati in ordine ai reati di associazione di tipo mafioso, estorsioni aggravate dall'uso del metodo mafioso e detenzione di armi comuni e da guerra (**proc. n. 2803/12 N.R.**).

Tra le **misure cautelari** eseguite nel periodo in esame vanno segnalate, i seguenti procedimenti:

- **Proc. n. 2803/12 N.R.**, già citato, nei confronti del "gruppo" Campailla. Nel corso delle indagini, avviate nel febbraio del 2012, in precedenza erano stati eseguiti diversi arresti con il sequestro di numerose armi (da guerra e comuni). L'ordinanza cautelare è stata eseguita nell'**ottobre 2012**.
- **Proc. n. 8490/12 N.R.** nei confronti di Pisano V. + 1 per i reati di cui agli artt. 110, 112, 575, 577 n.3 c.p. e 7 D. L.vo n. 152/91 (omicidio in danno di Barone Antonino, avvenuto in Niscemi nel 1995 nel corso della guerra tra "*stidda*" e "*cosa nostra*"). L'ordinanza è stata eseguita nel **settembre 2012**.
- **Proc. n. 8876/12 N.R.** nei confronti di Spampinato G. + altri per i reati di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacente e a quello delle armi, operante in Vittoria tra il 2008 ed il 2009. L'ordinanza è stata eseguita nel **maggio 2013**.
- **Proc. n. 3291/13 N.R.** nei confronti di Latino Vincenzo ed altri per i delitti di cui agli artt. 610, 612, c. 1° e c. 2° c.p. 7 D. L.vo. n. 152/91 in relazione alle minacce poste in essere a Vittoria da soggetti vicini al gruppo della "*stidda*" in danno dei familiari del collaboratore di giustizia Doilo Giuseppe. L'ordinanza del Gip è stata emessa in data **22/4/2013**.

Nel periodo in esame sono stati **conclusi i seguenti procedimenti**, riguardanti il territorio di Ragusa e provincia e la criminalità ivi operante:

- **Proc n. 7899/03 N.R.** La relativa sentenza è stata emessa il **07/11/2012** dalla Corte di Assise nei confronti di Noto Giovanni + 1 per il delitto di cui agli artt. 575 c.p. e 7 D. L.vo n. 152/91 (omicidio in danno di Rocchetta Roberto, avvenuto in Vittoria nel dicembre 1997 nell'ambito della guerra tra la famiglia D'agosta ed il gruppo di Cosa Nostra).

- **Proc n. 9896/11 N.R.** La relativa sentenza è stata emessa dal Tribunale di Ragusa il **30/11/2012** nei confronti di Nicosia Gianluca + 3 per i delitti di cui agli artt. 629 co. 2° e 628, co. 3° n.3 c.p. e 7 D. L.vo n. 152/91. Il processo trattava diversi episodi estorsivi posti in essere nell'anno 2011, nel territorio di Vittoria, da alcuni appartenenti al gruppo della "stidda".
- **Proc n. 8490/12 N.R.** La relativa sentenza è stata emessa il **10/4/2013** dal G.I.P. del Tribunale di Catania nei confronti di Pisano Vincenzo per l'omicidio in danno di Barone Antonino, cui sopra si è già fatto riferimento.

Di rilievo è poi l'emersione del fenomeno delle associazioni finalizzate al favoreggiamento aggravato dell'immigrazione *clandestina*.

Si tratta di associazioni composte in prevalenza da soggetti stranieri (molti dei quali stabilmente residenti sul territorio italiano e dotati di permesso di soggiorno e/o cittadinanza italiana), con un forte caratterizzazione etnica, poco propense alla collaborazione con soggetti italiani e/o di differenti etnie.

Si tratta di associazioni composte in prevalenza da soggetti stranieri (molti dei quali stabilmente residenti sul territorio italiano e dotati di permesso di soggiorno e/o cittadinanza italiana), con un forte caratterizzazione etnica, poco propense alla collaborazione con soggetti italiani e/o di differenti etnie.

Si tratta di gruppi caratterizzati:

- *dalla composizione "in cellule" operanti in più regioni del territorio italiano ed in altre nazioni (sia africane che europee); le singole cellule, pur risultando stabilmente connesse tra di loro, mantengono una forte autonomia operative nei rispettivi ambiti territoriali.*
- *dagli stabili contatti con gruppi criminali operanti nelle rispettive nazioni di provenienza;*
- *da elevate capacità operative ed organizzative, tali da consentire agli stessi di pianificare e gestire in un breve arco di tempo (anche di pochi giorni) il trasferimento di soggetti clandestini (alcune volte ridotti in condizioni di schiavitù) da paesi del nord-africa a paesi del nord-europa, garantendo tutte le necessarie attività logistiche e di supporto (notevole capacità di spostamento e/o contatti sul territorio nazionale ed internazionale; infiltrazione in strutture nazionali estere e/o internazionali; organizzazione dei trasferimenti mediante pescherecci di altura e successivi trasferimenti su "barchini" per l'approdo sulle sponde italiane; attività di monitoraggio del movimento delle imbarcazioni delle FFOO italiane al fine di scegliere i "porti" di sbarco; acquisizione di idonee strutture per garantire alloggi e/o nascondigli; falsificazione di documenti d'identità e/o titoli di permesso; trasferimenti sul territorio nazionale; predisposizione di piani di viaggio sia mediante voli aerei che mediante passer; attivazione di un sistema clandestino di money transfer; creazioni di attività commerciali quali strumenti per la copertura e/o l'ausilio alle attività criminali);*
- *Il basso profilo mantenuto dai soggetti appartenenti a tali sodalizi e conseguente scarsa visibilità dall'esterno del gruppo etnico di appartenenza;*
- *l'utilizzo delle "rotte" e delle strutture proprie del traffico dei migranti anche per realizzare connesse attività illecite in materia di stupefacenti (con possibili ulteriori profili in ordine al traffico di armi e/o di collaborazione con cellule terroristiche).*

A conclusione di una complessa ed articolata attività d'indagine durata un anno e mezzo - sono stati eseguiti 55 provvedimenti restrittivi nei confronti di altrettanti affiliati a 2 organizzazioni criminali transnazionali somale, accusati di favoreggiamento aggravato dell'immigrazione clandestina di cittadini extracomunitari provenienti da quell'area africana e diretti, attraverso il territorio italiano, verso il Nord Europa, nonché di contraffazione di documenti, esercizio abusivo dell'attività finanziaria, di riciclaggio ed altri gravi reati; le indagini, coordinate dalla Direzione Nazionale Antimafia hanno preso avvio dalla Procura della Repubblica di Modica e sono state successivamente condotte, considerati i reati di tipo mafioso, dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Catania nell'ambito dell'operazione denominata "BOARDING PASS", che ha consentito di accertare le responsabilità penali di 48 cittadini somali, mentre, sul fronte fiorentino, dall'omologa Procura Distrettuale nell'ambito dell'operazione "BAKARA", che ha individuato le responsabilità penali di altri 7 soggetti di etnia somala.

Le attività sul territorio sono state condotte dalle articolazioni centrali e periferiche della Polizia di Stato (Servizio Centrale Operativo e Squadra Mobile di Ragusa) e della Guardia di Finanza (GICO e Nucleo di Polizia Tributaria di Firenze), mentre i profili internazionali sono stati curati da Eurojust che ha ottenuto la collaborazione delle diverse Autorità giudiziarie straniere, interessate per le azioni penali in quegli Stati esteri.

Il cartello criminale in parola, composto da cellule operative radicate in Italia, in Kenya e in Libia, conduceva i migranti clandestini verso i territori di Malta e Grecia per poi convogliarli in Italia presso alcune *basi logistiche* individuate a Roma, Milano, Torino, Firenze, Prato, Bergamo, Cuneo e Napoli, considerate città strategiche per la loro vicinanza agli aeroporti che collegano, anche con voli *low coast*, le principali capitali europee; solo successivamente, dopo averli muniti di falsi documenti, venivano avviati verso paesi del Nord Europa, in particolare Olanda, Francia, Danimarca, Regno Unito e, soprattutto, Norvegia, Svezia e Finlandia dove, anche in alcuni di questi Paesi, è stata accertata l'esistenza di cellule operative dedite all'attività illecita dell'immigrazione clandestina.

Nell'ambito della medesima operazione sono stati deferiti in stato di libertà altri 23 soggetti ritenuti responsabili di aver agevolato le attività illecite del cartello criminale ed inoltre saranno eseguiti numerosi sequestri preventivi di attività economiche, conti correnti, agenzie di "*money transfer*" ed altri beni riconducibili alla stessa organizzazione transnazionale, basti pensare che il giro d'affari è stato stimato in circa 25 milioni di euro l'anno.

In relazione al fenomeno dei collaboratori di giustizia, si segnala che nel periodo in questione sono state avviate le collaborazioni di: Pavone Giuseppe (08/10/2012), Ferma Giovanni (17/10/2012), Gravina Biagio (06/12/2012). Si tratta di collaboratori appartenenti alla organizzazione "*cosa nostra*", operante in Vittoria e zone limitrofe.

#### **AREA 1- SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ NEL TERRITORIO DI NISCEMI.**

Il territorio di Niscemi si caratterizza per l'operatività di un gruppo riconducibile alla storica compagine di *cosa nostra*, collegato con l'omonima consorteria operante in Gela.

Il gruppo criminale è tutt'ora molto attivo e recenti indagini (alcune ancora in corso) dimostrano come lo stesso continui ad essere retto dalle famiglie storiche del territorio.

Particolarmente rilevante è risultata la forte capacità d'infiltrazione nel settore degli appalti pubblici (soprattutto con l'imposizione di imprese a loro riconducibili), nella gestione degli enti locali e nel settore della raccolta di giochi e scommesse.

Sono state altresì accertate solide cointeressenze con soggetti appartenenti a gruppi mafiosi del catanese nel settore della raccolta di giochi e scommesse.

Nel periodo particolare rilevanza deve essere attribuita al procedimento N.8490/12 RGNR: richiesta (in data 18.07.2012) ed ottenuta (in data 10.09.2012) una misura cautelare a carico di PISANO Vincenzo per omicidio aggravato dall'art. 7 L. 203/91 (omicidio ai danni di BARONE Antonino avvenuto in Niscemi il 11.10.1995).

In corso di notifica l'avviso ex art. 415 bis c.p.p. per PISANO Vincenzo + 1.

In relazione al fenomeno dei collaboratori di giustizia, si segnala che nel periodo in questione risultano iniziate le collaborazioni dei seguenti soggetti:

**BILLIZZI Massimo Carmelo, GAMMINO Gianluca e VELLA Francesco** dell'Area *cosa nostra* – *Niscemi*; i tre collaboratori hanno riferito sulle organizzazioni operanti in Niscemi a cavallo tra gli anni '90 e gli anni 2000, permettendo tra l'altro di ricostruire alcune azioni omicidiarie poste in essere in tale periodo.

Tra le **misure cautelari** eseguite nel periodo in esame vanno segnalate, i seguenti procedimenti:

- proc. n. 16673/12 ( c.d. operazione colpo sui colpo) nei confronti di vari esponenti di assoluto rilievo delle "famiglie" di Cosa Nostra di Caltanissetta, Gela e Niscemi per gli omicidi di Nicastro Paolo e di Campione Salvatore, inseriti nel contrapposto sodalizio mafioso della "Stidda", commessi in Niscemi rispettivamente il 15 luglio 1991 e l'8 settembre 1991, nonché nei confronti di esponenti della "stidda" di Niscemi facente capo ai fratelli Russo per il tentato omicidio di Pitrolo Antonino e Calcagno Salvatore, componenti di spicco del gruppo di Niscemi affiliato a Cosa Nostra, commesso a Niscemi il 3 agosto 1991 .
- proc. n. 9145/11 R.G.N.R. nei confronti di partecipi alle "famiglie" di Cosa Nostra operanti a Niscemi, Gela ed altri centri del Nisseno per l'omicidio di Bennici Roberto, appartenente alla cosca mafiosa della "stidda" di Niscemi, commesso a Niscemi il 23 ottobre 1990.
- proc. n. 18148/12 R.G.N.R. nei confronti di un componente del gruppo di Cosa Nostra di Niscemi per l'omicidio con occultamento di cadavere commesso in quel territorio in data 3 settembre 1995 nei confronti di Sandri Pierantonio, giovane incensurato colpevole soltanto di essere stato testimone involontario di un'attività illecita posta in essere dal predetto gruppo mafioso di Niscemi.

## **OMICIDI.**

La flessione dei delitti omicidiari, anche nella forma tentata, è evidente.

Peraltro, il limitato numero di delitti consumati e tentati maturati nell'ambito della criminalità organizzata conferma la mancanza di contrapposizioni "frontali" in atto tra i sodalizi criminali operanti in provincia.

L'eliminazione dal circuito criminale dei killers più efferati si pone fra le cause del decremento del numero di omicidi, sensibile in provincia di Catania, e conferma ulteriormente l'esclusione, nei limiti della logica criminale, del ricorso ad azioni eclatanti, che allarmano la comunità ed allertano le Istituzioni.

Non si segnalano omicidi di valenza strategica. Negli ultimi dodici mesi si sono registrati nell'hinterland catanese (in agro di Vizzini e Grammichele) tre omicidi e due scomparse ai danni di pastori ed allevatori, segno evidente che dal mondo rurale promanano segnali di turbolenza riconducibili a pascoli abusivi, abigeati ed altri traffici illeciti propri della criminalità agricola.

Non si può escludere che la situazione di "tregua" fra clan rivali possa degenerare secondo le aspre forme di acuta contrapposizione conflittuale già conosciute in passato dalla provincia etnea. In tale direzione, un fattore di destabilizzazione può essere rappresentato dall'eccessiva frammentazione in gruppi criminali, costretti poi a riunirsi in vaste federazioni di famiglie: alleanze che difficilmente potranno funzionare in una realtà ove i travasi fra clan e l'instabilità dei rapporti sono la normalità.

Il pericolo è che, in un momento difficile per l'organizzazione, la mancanza di un vertice riconosciuto spinga gruppi autonomi ad assumere iniziative al di fuori delle regole. I maggiori clan mafiosi delegherebbero interessi minori a gruppi satellite, che potrebbero rivendicare ruoli di maggiore spessore, autolegittimandosi con la violenza.

La precarietà dell'attuale equilibrio potrebbe essere ulteriormente incrinata dalla fine del regime carcerario speciale per importanti boss, nonché dalla scarcerazione di alcuni di essi, i quali, espiate le pene detentive loro inflitte, ritornano nel proprio territorio, dedicandosi alla riqualificazione della struttura militare: si tratta di soggetti di provata esperienza, il cui potere è riconosciuto per carisma ed affidabilità personale, che rappresentano punti di riferimento e significativi fattori di aggregazione.

### **Omicidi di matrice mafiosa**

Il periodo ha fatto segnare **n.13 omicidi**. Di questi sono ascrivibili a criminalità organizzata o di matrice mafiosa:

- 27.11.2012 - Mascalucia (CT) - Omicidio di SPINA Mario, nato a Catania l'8.12.1972, gravitante nella cosca "Cappello – Bonaccorsi". Rinvenuto carbonizzato.
- 23.12.2012 - Biancavilla (CT) - Omicidio di CIADAMIDARO Roberto, attinto da diversi colpi d'arma da fuoco; la vittima era affiliata all'organizzazione mafiosa *Toscano-Mazzaglia* operante nel territorio di Biancavilla (CT), collegata all'organizzazione *Santapaola - Ercolano*.
- 23.01.2013 – Calatabiano (CT) – Omicidio di BUDA Salvatore, ritenuto affiliato al locale clan mafioso *Cintorino*, legato all'organizzazione mafiosa *Cappello*. Nella mattinata del 24.01.2013, MUSUMECI Salvatore, ritenuto affiliato al clan mafioso *Santapaola-Ercolano*, si presentava presso il comando Carabinieri di Giarre, rendendo dichiarazioni autoaccusatorie in ordine all'omicidio di BUDA Salvatore.

Operazioni più significative che hanno consentito di trarre in arresto i responsabili di omicidi commessi nel periodo in esame:

- 09 ottobre 2012 arresto di:  
*MUSUMECI Luciano, affiliato all'organizzazione mafiosa Santapaola - Ercolano, inteso "patata", in esecuzione ad ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa in data 8.10.2012 dal G.I.P. presso il Tribunale di Catania ritenuto responsabile di concorso nell'omicidio commesso a Catania in data 3 giugno 2007, in pregiudizio di MOTTA Giovanbattista, esponente di rango apicale della cosca Mazzei.*
- 12 dicembre 2012 arresto di:  
BALBO Sebastiano, latitante, \_affiliato all'associazione mafiosa *Cappello* - per il reato di tentato omicidio, reati in materia di armi, aggravati dall'art. 7 della Legge 203/91.

- 01 marzo 2013 arresto in Romania (S.C.O.) di:  
MAGRI' Orazio, latitante, vertice operativo dell'organizzazione mafiosa *Santapaola-Ercolano* inserita in *Cosa nostra* e destinatario di misure cautelari per associazione mafiosa e per concorso in omicidio aggravato in pregiudizio di PARATORE Sebastiano; il MAGRI' è stato catturato nella città rumena di Curtea De Arges.
- 18 aprile 2013 arresto di:  
SANFILIPPO Alfio, ritenuto responsabile dell'omicidio di TUCCI Salvatore (cl.1978) commesso a Catania in data 6.3.2010, nonché detenzione e porto di arma comune da sparo, con l'aggravante di avere agito per agevolare il sodalizio mafioso *Cappello - Bonaccorsi*.
- 21 maggio 2013 arresto di:  
CAMPISI Roberto (*Cursoti Milanesi*) e FICHERA Antonino (clan mafioso *Cappello*), in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa in data 17 maggio 2013 dal G.I.P. del Tribunale di Catania per omicidio e porto illegale di armi da fuoco, con l'aggravante di cui all'art.7 Legge 203/91. La misura cautelare accoglie gli esiti di attività di indagine di riscontro alle dichiarazioni rese da un collaboratore di giustizia in ordine all'omicidio di MAUCERI Mario, inteso "*Mariu u lintinisi*", pregiudicato, affiliato alla cosca *Sciuto - Tigna*, commesso la sera del 13 settembre 2009 in località Agnone Bagni di Augusta (SR).
- 11 giugno 2013 arresto di:  
MADONIA Giuseppe, nato a Vallelunga Pratameno (CL), inteso "*Piddu*", detenuto presso il carcere di L'Aquila in regime di cui all'art. 41 bis O.P.,  
ZUCCARO Maurizio, detenuto presso il carcere di Milano - Opera ;  
COCIMANO Orazio Benedetto, detenuto presso il carcere di Frosinone, in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa in data 3 giugno 2013 dal G.I.P. del Tribunale di Catania in quanto ritenuti responsabili di omicidio, detenzione e porto illegale di armi da fuoco, con le aggravanti di aver commesso il fatto con premeditazione, per motivi abietti ed fine di agevolare l'associazione mafiosa denominata *Cosa nostra* .Il provvedimento restrittivo in parola accoglie, parzialmente, la richiesta di applicazione di misure cautelari avanzata dalla D.D.A. di Catania nella quale sono state riversate le dichiarazioni rese da diversi collaboratori di giustizia che evidenziano le responsabilità dei predetti MADONIA Giuseppe, in qualità di mandante, ZUCCARO Maurizio, quale organizzatore e COCIMANO Orazio Benedetto come esecutore materiale, unitamente a SIGNORINO Maurizio (cl.1958) e GIUFFRIDA Pietro (cl.1970) - detto *Piero* - successivamente deceduti dell'omicidio consumato la sera del 10 maggio 1996 a Catania in pregiudizio di ILARDO Luigi (cl.1951), detto *Gino*, vice-rappresentante provinciale di *Cosa nostra* di Caltanissetta.

#### **ESTORSIONI E USURA.**

Il fenomeno delle **estorsioni** e dell'**usura** rappresenta una rilevante fonte di reddito per le organizzazioni criminali, favorita dall'abitudine dei cittadini a non denunciare il verificarsi di tali fenomeni. E' stato accertato che, rispetto al passato, le richieste estorsive appaiono economicamente meno onerose. E' ancora presente l'abitudine, da parte di molti commercianti, di corrispondere il "pizzo" attraverso l'accettazione di una sorta di *servizio di vigilanza/protezione* da parte delle organizzazioni malavitose, comunemente indicato come "guardiana" (soprattutto nei cantieri edili).

L'estorsione è attività di primario interesse delle organizzazioni criminali di tipo mafioso, per essere il canale di finanziamento strutturale e lo strumento principale di affermazione nel territorio. Le **estorsioni** denunciate (dato SDI) risultano **111**, di cui **41** con autori noti.

Si evidenziano per il periodo in esame gli arresti per estorsione, omettendo di inserire quelli effettuati in ambito di arresti per associazione per delinquere di tipo semplice e mafioso:

#### **Operazioni di polizia più significative:**

- 20 dicembre 2012 arresto di:  
MUSUMECI Giovanni, MUSUMECI Luciano e ORLANDO Matteo, appartenenti all'associazione mafiosa *Santapaola - Ercolano* poiché ritenuti responsabili di concorso in estorsione continuata, con l'aggravante di cui all'art.7 Legge 203/91;

LO SURDO Giacomo, ritenuto responsabile di concorso in estorsione aggravata ai danni di una società che gestisce i parcheggi a pagamento all'interno dell'Azienda Ospedaliera "Cannizzaro" di Catania.

- 27 febbraio 2013 arresto di:  
GAROZZO Giuseppe, inteso "Pippu 'u maritatu", CARMECI Francesco, inteso "Franco Pacchianella" o "Aquila" e GURRERI Giovanni, inteso "Giovanni Zorro" o "Testa rossa", in esecuzione di o.c.c.c., emessa in data 19.2.2013 dal G.I.P. del Tribunale di Catania ritenuti responsabili di concorso in estorsione continuata ed aggravata dall'art. 7 della Legge 203/91, in pregiudizio di una nota ditta di ottica con più filiali in Catania ed altre località. La misura cautelare trae origine dal prosieguo delle indagini di tipo tecnico, coordinate dalla D.D.A. di Catania, che avevano già condotto in data 8 maggio 2012 all'esecuzione di decreto di fermo di indiziato di delitto, emesso in data 7.5.2012, nei confronti di nr.20 affiliati all'organizzazione dei *Cursoti*, gravemente indiziati di associazione per delinquere di stampo mafioso, estorsioni, traffico e spaccio di sostanze stupefacenti detenzione e porto illegale di armi clandestine e da guerra, ricettazione ed altri reati, tutti aggravati dall'art. 7 della Legge 203/91.
- 28 febbraio 2013 arresto di:  
RAPISARDA Manuel, RAPISARDA Agata Rosaria, ZUCCARO Salvatore (organizzazione mafiosa dei *Cursoti*), in esecuzione a decreto di fermo di indiziato di delitto, emesso dalla Procura Distrettuale della Repubblica di Catania, poiché gravemente indiziati del reato di estorsione continuata in pregiudizio di una nota ditta di ottica con più filiali in Catania ed altre località, con l'aggravante di cui all'art. 7 della Legge 203/91; in particolare, è stato accertato che, nell'anno 2005, RAPISARDA Gaetano (cl.1955) inteso "Tano Turacchia" noto esponente dell'organizzazione dei *Cursoti*, deceduto in carcere nel luglio del 2008, aveva imposto ai titolari della citata azienda il pagamento della somma mensile di 2.000,00 €, nonché l'assunzione del genero ZUCCARO Salvatore, coniugato con la figlia RAPISARDA Agata Rosaria. Successivamente al decesso del predetto RAPISARDA Gaetano, i titolari avevano continuato a pagare la tangente a ZUCCARO ed erano stati costretti, per imposizione di quest'ultimo, ad assumere anche RAPISARDA Manuel, figlio di Gaetano.
- 15 maggio 2013 arresto di:  
MALERBA Roberto, poiché ritenuto responsabile di estorsione aggravata dall' art. 7 L.203/91; il predetto è stato tratto in arresto, in flagranza di reato, dopo avere riscosso la somma di 500 euro presso una ditta ubicata a Misterbianco (CT).

#### **L'AGGRESSIONE AI PATRIMONI ILLECITI, SICURAMENTE UNA DELLE CHIAVI DI VOLTA DELL'AZIONE DI CONTRASTO ALLE ORGANIZZAZIONI MAFIOSE.**

Il nuovo corso della Procura catanese è altresì conclamato dalla lungimirante ed articolata progettualità, anch'essa oggetto di specifico punto del progetto organizzativo di nuovo conio, attinente la "ristrutturazione dell'ufficio misure di prevenzione".

Il gruppo M.P. è coordinato dal Procuratore aggiunto dottor Michelangelo Patanè e composto dal magistrato referente della DDA dott. Antonino Fanara e da altri due magistrati della Procura ordinaria.

Per quanto riguarda l'**aggressione ai patrimoni mafiosi**, si è fatto ricorso frequente da parte della DDA catanese, secondo le particolarità dei casi concreti, sia agli strumenti previsti nel processo penale (in particolare la norma di cui all'art. 12 sexies L.356/1992) sia alle misure di prevenzione.

Sotto il primo profilo, all'esecuzione delle misure cautelari personali disposte dal GIP è seguito di regola in tempi brevi il sequestro dei beni degli indagati secondo la prassi della DDA di affiancare, ogni volta che è possibile, le indagini patrimoniali a quelle strettamente penali così da pervenire in tempi brevi all'aggressione dei beni mafiosi.

Così è stato possibile sequestrare alcune imprese e complessi aziendali nell'ambito dei procedimenti penali aventi ad oggetto l'infiltrazione mafiosa negli appalti e quelli instaurati per il reato di cui all'art. 74 D.P.R. 309/90 a dimostrazione dell'avvenuta metabolizzazione di una nuova filosofia e cultura del contrasto alle mafie che affianca al processo ai soggetti il processo ai patrimoni.

Dalle indagini patrimoniali esperite dalla DDA (sia in sede di procedimenti penali che in sede di prevenzione) è emersa con chiarezza la *potenza economica* di Cosa nostra, le sue capacità imprenditoriali e finanziarie, l'attitudine ad inserirsi nelle più diverse attività economiche.

Dai dati di rilevamento statistico in possesso dell'Ufficio si evince agevolmente una tendenza crescente nel periodo in esame nel settore dell'aggressione ai patrimoni illeciti; i nuovi moduli di organizzazione della DDA, in tema di misure di prevenzione hanno, in breve tempo, comportato un aumento delle richieste di misure di prevenzione che consentirà il raggiungimento di risultati di non trascurabile momento sia sotto il profilo economico sia sotto l'aspetto del contrasto allo strapotere mafioso nell'economia legale.

Il modulo organizzativo dell'Ufficio prevede altresì:

- specifiche direttive per la tempestiva trasmissione al gruppo di lavoro di copia degli atti dei procedimenti penali, specie quelli per reati di cui all'art. 51 comma 3 bis cpp, utili ai fini delle proposte di misure di prevenzione, con particolare attenzione all'aggressione dei patrimoni illeciti, anche sfruttando le nuove e più ampie possibilità offerte dalla legge 125/2008 ( e poi dalla legge 92/2009), che ha trovato alcune delle sue prime applicazioni in provvedimenti emessi dal Tribunale di Catania su proposta della DDA catanese.
- Specifica intesa con il Questore per evitare duplicazioni e/o sovrapposizioni di iniziative in questo delicato settore. Analoghe misure di coordinamento sono state assunte dal Procuratore capo nei confronti dell'attività svolta dai Carabinieri, dalla Guardia di Finanza e dalla DIA , il cui Direttore è peraltro, come è noto, titolare di un autonomo potere di proposta.

Particolare attenzione al controllo della gestione e amministrazione dei beni sequestrati e confiscati mediante rapporti di collaborazione con l'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati. A tal proposito appare opportuno evidenziare che sussistono non trascurabili momenti di criticità nella gestione dei beni anzidetti per ragioni attinenti, prevalentemente, a gravi disfunzioni e carenze dell' Agenzia Nazionale che non è stata in alcun modo messa in grado di svolgere efficacemente il compito assegnatole.

#### **I DATI STATISTICI RIASSUNTIVI - ESTRAZIONE SIPPI -**

<b>Procedimenti iscritti dal 01.07.2012 al 30.06.2013 TOTALE: 142</b>				
<b>Proponente</b>	<b>Nr. Iscrizioni</b>	<b>Personale</b>	<b>Patrimoniale</b>	<b>Pers./Patr.</b>
Procura	78	40	23	15
Questore	58	56	1	1
Dia	6	0	1	5
Altro	0	0	0	0
<b>TOTALE</b>	<b>142</b>	<b>96</b>	<b>25</b>	<b>21</b>

<b>Procedimenti <u>definiti</u> dal 01.07.2012 al 30.06.2013 TOTALE: 134</b>				
<b>Proposte inviate al Tribunale</b>				
<b>Proponente</b>	<b>Nr. Iscrizioni</b>	<b>Personale</b>	<b>Patrimoniale</b>	<b>Pers./Patr.</b>
Procura	74	53	7	14
Questore	57	55	0	2
Dia	3	0	0	3
Altro	0	0	0	0
<b>TOTALE</b>	<b>134</b>	<b>108</b>	<b>7</b>	<b>19</b>
<b>Archiviazioni</b>				
<b>Proponente</b>	<b>Nr. Iscrizioni</b>	<b>Personale</b>	<b>Patrimoniale</b>	<b>Pers./Patr.</b>
Procura	23	11	8	

<b>Procedimenti <u>pendenti</u> al 30.06.2013 TOTALE: 63</b>				
<b>Proponente</b>	<b>Nr. Iscrizioni</b>	<b>Personale</b>	<b>Patrimoniale</b>	<b>Pers./Patr.</b>
Procura	37	13	16	8
<b>Proponente</b>	<b>Nr. Iscrizioni</b>	<b>Personale</b>	<b>Patrimoniale</b>	<b>Pers./Patr.</b>
Questura	18	17	1	0
<b>Proponente</b>	<b>Nr. Iscrizioni</b>	<b>Personale</b>	<b>Patrimoniale</b>	<b>Pers./Patr.</b>
Dia	8	0	1	7

Dai dati statistici emerge che sono già state presentate al Tribunale ben 23 proposte di misure patrimoniali (oltre che 40 di carattere personale) e sono stati iniziati 78 nuovi procedimenti di prevenzione (a fronte di una sopravvenienza media negli anni precedenti di 30 procedimenti). Relativamente alla specifica richiesta di indicazione delle più importanti operazioni eseguite e dei risultati conseguiti nel periodo di riferimento, si ritiene opportuno evidenziare in questa sede che il maggior impatto per il contrasto alla criminalità organizzata è dato dalle indagini patrimoniali. La preoccupazione dei soggetti colpiti da provvedimenti ablativi della ricchezza, infatti, è quella di ritornare in possesso dei beni e delle società sequestrate o confiscate mentre il timore di chi ancora non è stato attinto da tali provvedimenti reali è quello di poterlo essere. Diffuso è perciò il ricorso a prestanomi e a società di comodo e, di conseguenza, alla commissione del reato di cui all'art. 12 quinquies L. 356/92.

Sul versante dell'aggressione ai patrimoni illecitamente costituiti appare opportuno segnalare:

- **il 25.06.2012** la G.d.F. con l'esecuzione di un'O.C.C. in carcere (Operazione "Apate"), nei confronti dei fratelli RIELA Filippo, RIELA Francesco e RIELA Rosario, indagati per associazione mafiosa, eseguiva il contestuale sequestro preventivo di beni per un valore di circa 30 milioni di euro. L'attività investigativa, corroborata anche dalle dichiarazioni del collaboratore LA CAUSA Santo, ha documentato i rapporti instaurati dagli indagati RIELA

Filippo e RIELA Rosario, imprenditori organici a Cosa Nostra etnea, sotto la direzione dell'ergastolano RIELA Francesco soggetto organico all'Associazione criminale di tipo mafioso denominata "Cosa Nostra" catanese, con qualificati esponenti anche di altre province mafiose, funzionali alla penetrazione delle loro imprese, attive nel settore dei trasporti terrestri, in tale mercato.

L'Operazione trae origine da una precedente vicenda giudiziaria che aveva portato alla fine degli anni '90 alla confisca definitiva dell'Impresa "RIELA GROUP" dei F.lli Rosario, Filippo e Francesco, operante nel Settore dei Trasporti Merci su Strada, confisca avvenuta a seguito dell'applicazione della Misura Patrimoniale stante la riconducibilità del Gruppo ad indiziati di appartenenza ad Associazione di Tipo mafioso.

Le indagini consentivano di accertare la responsabilità degli indagati in ordine ad un complesso meccanismo societario imprenditoriale. Nello specifico, il Consorzio SE.TRA., riconducibile alla Famiglia RIELA è il soggetto giuridico che ha consentito agli stessi di riappropriarsi illecitamente dei beni e dei mezzi confiscati, ponendo nuovamente il sodalizio in una condizione di predominio nel settore del trasporto merci su strada.

In relazione a tale procedimento venivano notificati avvisi di conclusione di indagini preliminari nei confronti di ulteriori 26 soggetti a vario titolo indagati. Inoltre, è stato disposto il sequestro preventivo, ex art. 321 c.p.p., di 11 società riconducibili ai RIELA. Il valore dei beni sottoposti a sequestro ammonta a circa trenta milioni di Euro;

- **Il 30 giugno 2012**, in provincia di Catania, militari della Sezione Anticrimine, nell'ambito della indagine **IBLIS**, in esecuzione del decreto di sequestro nr. 90/12 R.S.S. emesso il 25.06.2012 dal Tribunale di Catania - Sezione Misure di Prevenzione nei confronti di **PESCE Francesco** procedevano al sequestro di beni per un valore complessivo pari a circa 2 milioni di euro, comprendenti quote di una impresa e 6 immobili, ai sensi del d.lgs. 159/11.
- **In data 09 Luglio 2012**, in Catania, personale del G.I.C.O., nell'ambito dell'Operazione di Polizia denominata "PRET A PORTER" eseguiva l'O.C.C.C. nr. 15501/06 R.G.N.R. e nr. 12953/06 R.G. G.I.P. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Catania in data 26.06.2012 nei confronti di 42 soggetti e al sequestro di beni mobili, immobili e societari per un valore di circa 5 milioni di Euro.
- **In data 4 Dicembre 2012**, in Grammichele (CT), personale del G.I.C.O., a seguito di indagine patrimoniale in materia di contrasto alla criminalità organizzata e rivolta all'aggressione dei patrimoni illecitamente accumulati dalle organizzazioni mafiose, eseguiva apposito Decreto di sequestro preventivo emesso dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Catania, ai sensi degli artt. 16 e segg. del D.L.vo n. 159/2011. Con tale provvedimento, si procedeva nei confronti di GIARRUSSO Sebastiano ponendo sotto sequestro, ai fini dell'eventuale confisca, n. 9 automezzi e una società a responsabilità limitata, per un valore complessivo di Euro 486.000;
- **In data 8 Gennaio 2013**, in Catania, personale del G.I.C.O., eseguiva apposito Decreto di sequestro preventivo emesso dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Catania, e procedeva nei confronti di FIORE Gianluca al sequestro, ai fini dell'eventuale confisca, n. 3 fabbricati e n. 2 depositi a risparmio, per un valore complessivo di Euro 500.000;
- **In data 1 Febbraio 2013**, in Catania, personale del G.I.C.O., eseguiva apposito Decreto di sequestro preventivo emesso dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Catania e procedeva, nei confronti di SCARPATO Santi al sequestro, ai fini dell'eventuale confisca, n. 1 immobile, per un valore complessivo di Euro 300.000;
- **In data 21 febbraio 2013**, in Catania, Misterbianco e Giarre (CT), personale del G.I.C.O., a seguito di indagine il cui esito istruttorio ha palesato un complesso e articolato meccanismo aziendale operante nel settore del trasporto merci su strada e riferibile, attraverso numerosi prestanome, ai pregiudicati fratelli RIELA Luigi (Misterbianco-CT, 20.09.1958), Filippo (Misterbianco-CT, 28.08.1961) e Rosario (Misterbianco-CT, 25.07.1966), ha proceduto con il sequestro preventivo di n. 11 aziende, per un valore complessivo di Euro 40.000.000.

Il sistema di intestazioni fittizie ha consentito ai predetti di eludere la normativa antimafia in tema di intestazioni di beni, ex art. 12 quinquies D.L. n. 306 del 8.6.1992.

### **TRAFFICO DI STUPEFACENTI**

Si conferma un notevole interesse della criminalità organizzata catanese per la gestione del prolifico **mercato degli stupefacenti**.

*Con riferimento al traffico di sostanze stupefacenti, le investigazioni poste in essere confermano come rappresenti una fonte primaria di arricchimento per le organizzazioni criminali, di stampo sia mafioso che non. Sostanzialmente si confermano anche per questo settore le notizie già note alle Forze di Polizia, ovvero che spesso alla droga si associa anche il sequestro di armi, che le organizzazioni mafiose controllano l'illecito mercato, che i canali di approvvigionamento sono internazionali (Sud America e Olanda) e nazionali (Campania) e che l'etnia Albanese si segnala per la capacità di importare marijuana dal proprio paese e gestirne poi il piazzamento sul territorio siciliano.*

*Le notizie di seguito comunicate trovano la loro origine nelle attività investigative concluse e i cui riferimenti e risultati sinteticamente qui si riportano in ordine cronologico:*

- In data 09 Luglio 2012, in Catania, personale del G.I.C.O., nell'ambito dell'Operazione di Polizia denominata "PRET A PORTER" eseguiva l'O.C.C.C. nr. 15501/06 R.G.N.R. e nr. 12953/06 R.G. G.I.P. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Catania in data 26.06.2012 su richiesta della locale D.D.A., nei confronti di 42 soggetti e al sequestro di beni mobili, immobili e societari per un valore di circa 5 milioni di Euro.  
Gli stessi venivano indagati, a vario titolo, del reato di associazione per delinquere finalizzata al traffico di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti e detenzione di armi.  
Le indagini, avviate nel 2006, permettevano di scardinare una organizzazione di cui facevano parte soggetti organici ad Associazioni mafiose locali e straniere e precisamente dei clan mafiosi catanesi Pillera-Cappello e Laudani, del clan camorristico dei Gionta di Torre Annunziata (NA) e di alcuni "Cartelli" del Centro e Sud America.  
Nello specifico è emerso che i clan catanesi si rifornivano di grosse partite di cocaina in Campania, mentre per la marijuana e l'ecstasy gli approvvigionamenti avvenivano dall'Olanda;
- In data 17 Luglio 2012, in Siracusa e provincia, personale del Nucleo Polizia Tributaria di Siracusa, nell'ambito del Proc. Pen. 4554/09 ha eseguito l'arresto di n. 14 soggetti legati al clan NARDO. Le indagini, iniziate con il riscontro di dichiarazioni rilasciate da "collaboratori di giustizia", sono state sviluppate anche con l'ausilio di indagini tecniche ed hanno permesso di acclarare come il gruppo criminale individuato era dedito al traffico di sostanze stupefacenti, in un probabile contesto di reimpiego di proventi derivanti da attività estorsive.  
L'iter investigativo ha consentito, nel mese di Ottobre del 2009, di intercettare e sequestrare Kg. 26,6 di marijuana, connotando i successivi riscontri investigativi che delineavano il coinvolgimento di soggetti albanesi in un traffico di sostanze stupefacenti provenienti dall'Albania;
- In data 25 Agosto 2012, personale del G.I.C.O., nell'ambito di una vasta e articolata attività investigativa, delegata dalla Procura della Repubblica di Catania, denominata "ODISSEA 2012" e condotta nei confronti di un'organizzazione criminale italo/albanese dedita al traffico di sostanze stupefacenti e collegata alla locale criminalità organizzata, procedeva al sequestro di Kg. 135 di sostanza stupefacente del tipo Marijuana nonché all'arresto di nr. 2 soggetti di nazionalità albanese, Tali SHERIFAU Fitim (Albania 20.08.1983) e SHQAU Albert (Albania 22.06.1984);
- In data 29 Marzo 2013, in Scordia (CT) e Lentini (SR), nel corso di una più ampia attività d'indagine delegata dalla Procura Distrettuale della Repubblica di Catania, denominata "ODISSEA 2012" ed eseguita dal personale del G.O.A. nei confronti di un'organizzazione italo-albanese dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, si procedeva all'arresto dei sodali BREGAJ Gazmend (Albania, il 02.06.1977), GALLO Salvatore (Scordia-CT, il 15.12.1970), HYSENAJ Ermand (Albania, il 14.09.1987) e MAGRO Guglielmo Michele (Scicli-RG, il 14.12.1963), i quali erano in procinto di movimentare un grosso quantitativo di marijuana per conto dell'organizzazione di riferimento.  
L'operazione, distinta in due fasi, ha consentito di bloccare ed arrestare in Lentini (SR) i tre corrieri con le autovetture ed un carico di kg. 33 di marijuana e, successivamente, individuare il deposito nelle campagne di Scordia (CT) ove sono stati rinvenuti altri kg. 900 del medesimo tipo di sostanza stupefacente.

Sia i tre corrieri che il proprietario e custode del deposito, ubicato in un fondo, sono stati tratti in arresto.

- In data 29 Giugno 2013, in San Gregorio (CT) personale del G.I.C.O. traeva in arresto RAGUSA Sebastiano per violazione dell'art. 73 del D.P.R. 309/90. Nel corso dell'attività venivano rinvenuti a bordo di autovettura BMW-X3 e sottoposti a sequestro Kg. 10.500 di marijuana.

#### **SCIoglimento di Consigli Comunali per Mafia, sulle infiltrazioni mafiose nella pubblica amministrazione:**

Nel territorio di competenza, si segnala lo scioglimento del Consiglio Comunale ed il successivo commissariamento del Comune di Mascali (CT), come da Decreto del Presidente della Repubblica del 09 Aprile 2013.

Le accertate e gravi forme di ingerenza da parte della criminalità organizzata, che hanno compromesso la libera determinazione e l'imparzialità degli organi eletti nelle consultazioni amministrative del 15 e 16 Giugno 2008, comprovano l'esposizione del citato Comune alla criminalità organizzata sin dal risultato delle consultazioni elettorali, che ha eletto a Sindaco e a Presidente del Consiglio Comunale le stesse persone che avevano rivestito rispettivamente la carica di Assessore e Sindaco nella compagine eletta nel medesimo Comune nel 1988; identico consesso che era stato sciolto, sempre per infiltrazione della criminalità organizzata, con Decreto del Presidente della Repubblica del 9 Giugno 1992.

In particolare l'attenzione non poteva che ricadere, prima ancora che iniziasse l'attività politico-amministrativa, nella seduta d'insediamento dei neo-consiglieri, in cui sei degli eletti si dimisero per consentire l'ingresso in Consiglio a chi sarebbe diventato il Presidente del medesimo Consiglio nel volgere di pochi minuti e con la maggioranza assoluta dei voti.

Agli emblematici e singolari presupposti enucleati nei punti che precedono, si sono sommati, in data 10 Gennaio 2013, gli esiti dell'indagine "Nuova Ionia", condotta dalla D.I.A. di Catania con il coordinamento della Procura che portava alla luce l'accusa al Sindaco di Mascali di "corruzione e favoreggiamento" in un contesto investigativo eterogeneo, imperniato nel più classico e remunerativo dei malaffari di "competenza" della criminalità organizzata e cioè la raccolta, il conferimento e la gestione in toto dei rifiuti.

Le modalità con cui la criminalità organizzata è riuscita ad entrare nei gangli burocratici della gestione dei rifiuti, inserendo quale responsabile di fatto del personale addetto alla raccolta dei rifiuti un noto pregiudicato Roberto Russo, già detenuto in carcere dal mese di Maggio 2012 per associazione mafiosa ed altri reati, affiliato al clan mafioso "Cintorino", lascia presupporre che gli sviluppi investigativi susseguenti potrebbero evidenziare in un prossimo futuro altre situazioni di contiguità tra le illecite attività della criminalità organizzata e la pubblica amministrazione di altri Enti insistenti nel territorio ionico-eteo.

In data **29 agosto 2012**, il Prefetto di Siracusa, a seguito di elementi acquisiti dalla Procura Distrettuale della Repubblica di Catania su possibili infiltrazioni mafiose all'interno dell'Amministrazione comunale di Augusta, disponeva l'invio di una Commissione d'indagine. Detta Commissione, aveva il compito di accertare la sussistenza di forme di condizionamento degli organi elettivi ed amministrativi tali da compromettere il buon andamento o l'imparzialità della suddetta amministrazione comunale.

A seguito delle risultanze della Commissione prefettizia, in data **07.03.2013** il Presidente della Repubblica emetteva Decreto di scioglimento del consiglio Comunale de quo per la durata di mesi diciotto.

#### **RICERCA E CATTURA DEI LATITANTI.**

Assolutamente rilevanti sono i risultati conseguiti nel settore della cattura dei latitanti.

Grazie all'elevata professionalità e allo straordinario impegno del personale della Polizia di Stato e dei Carabinieri, coordinati dai magistrati della DDA catanese, **sono stati tratti in arresto n.11 latitanti** tra i quali 2 inseriti nell'elenco dei 30 latitanti più pericolosi.

In particolare merita di essere ricordato che in data:

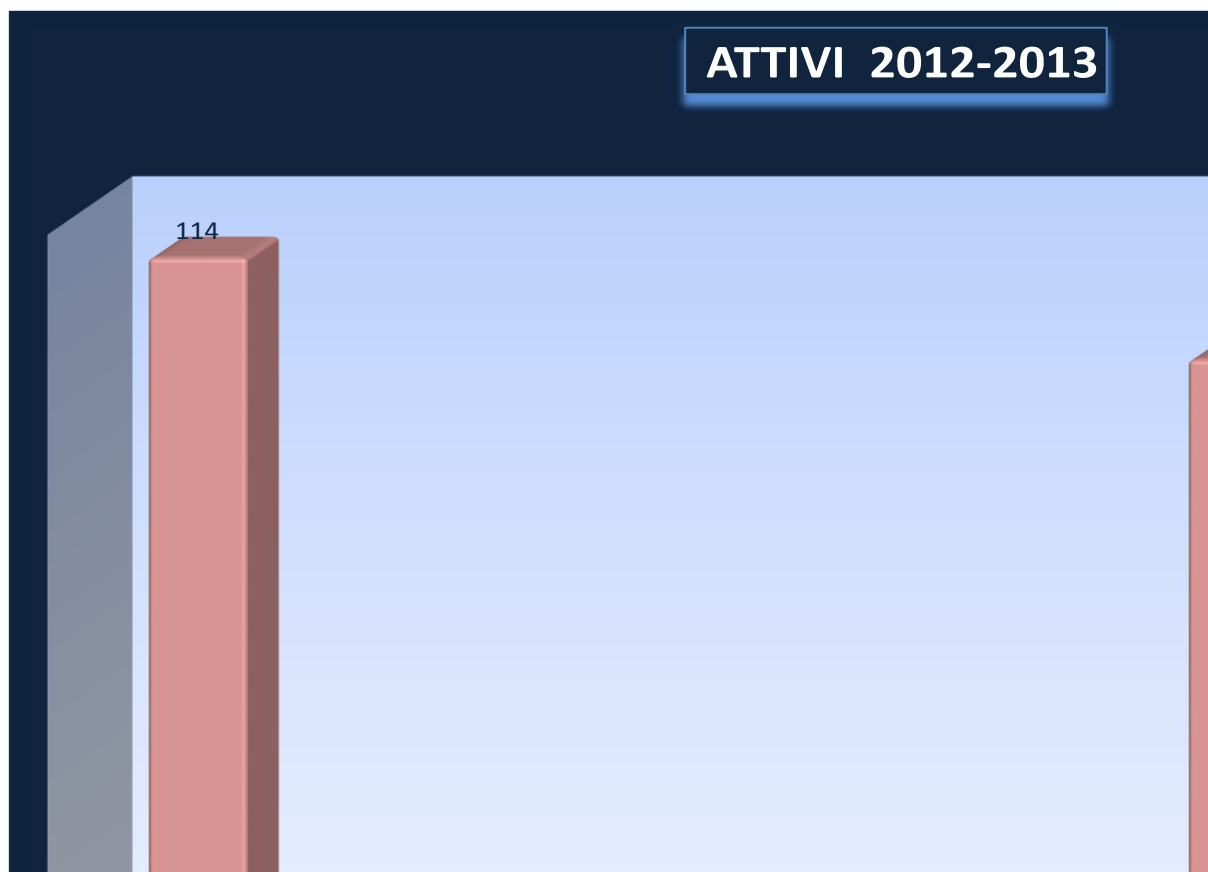
- **11 dicembre 2012:** KHAN Sumon, nato a Madaripur (Bangladesh), latitante perchè resosi irreperibile in data 15 giugno 2012 all'esecuzione di o.c.c.c. nr.6130/12 R.G. GIP e nr.8401/10 RR. emessa in data 6.6.2012 dal G.I.P. presso il Tribunale di Catania, nei confronti di nr. 12 cittadini del Bangladesh ritenuti responsabili dei reati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e contraffazione di documenti validi per l'espatrio.

- **14 dicembre 2012:** BALBO Sebastiano, appartenente all'associazione mafiosa *Cappello* il quale si era reso irreperibile in data 17 ottobre 2012 all'ordine di esecuzione per la carcerazione nr.1384/12 SIEP emesso in pari data dalla Procura della Repubblica di Catania, dovendo scontare la pena di anni 12 e giorni otto di reclusione per il reato di tentato omicidio, reati in materia di armi, aggravati dall'art. 7 della Legge 203/91.
- **1 marzo 2013:** MAGRI' Orazio, vertice operativo dell'organizzazione mafiosa *Santapaola-Ercolano* inserita in *Cosa nostra* - in quanto destinatario di o.c.c.c., emessa in data 31 luglio 2012 dal G.I.P. presso il Tribunale di Catania, per associazione mafiosa nonché di altra misura cautelare nr.9230/12 R.G.N.R. e nr.9863/12 R.G.GIP emessa in data 1.10.2012 dal G.I.P. presso il Tribunale di Catania, per concorso in omicidio aggravato in pregiudizio di PARATORE Sebastiano. Il MAGRI' è stato catturato nella città rumena di Curtea De Arges.
- **02/06/2013:** in Riposto, i Carabinieri del Nucleo Investigativo di Catania traevano in arresto MANARA Agatino, affiliato al clan mafioso "Santapaola-Ercolano", irreperibile dal 22.05.2013 nel corso dell'operazione Fiori Bianchi, colpito da O.C.C.C. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Catania per estorsione aggravata in concorso.

Mirate indagini sono in atto finalizzate alla cattura di BRUNNO Sebastiano, inteso "*Neddu a crapa*", colpito da ordine di esecuzione per la carcerazione dovendo espiare la pena dell'ergastolo, per associazione per delinquere di stampo mafioso ed omicidio BRUNNO è inserito nell'"Elenco dei latitanti pericolosi" (ex "Opuscolo dei 100") e vanta una lunga militanza tra le fila dell'organizzazione mafiosa NARDO, operante nel comprensorio di Lentini, Carlentini, Francofone, Augusta, con interessi anche nel comune catanese di Scordia, federata alla famiglia di *Cosa nostra* catanese - cosca *Santapaola - Ercolano*. Recenti acquisizioni investigative consentono di affermare che BRUNNO sia il responsabile della predetta consorteria.

#### **MISURE DI PROTEZIONE – COLLABORATORI E TESTIMONI DI GIUSTIZIA –**

Al 30 giugno 2013, vi sono n. **125** persone con programma o misure di protezione in atto o da definire. Di queste n. 11 sono testimoni di giustizia. Alla data del 30 giugno 2013 si segnalano n. **20** nuove collaborazioni.

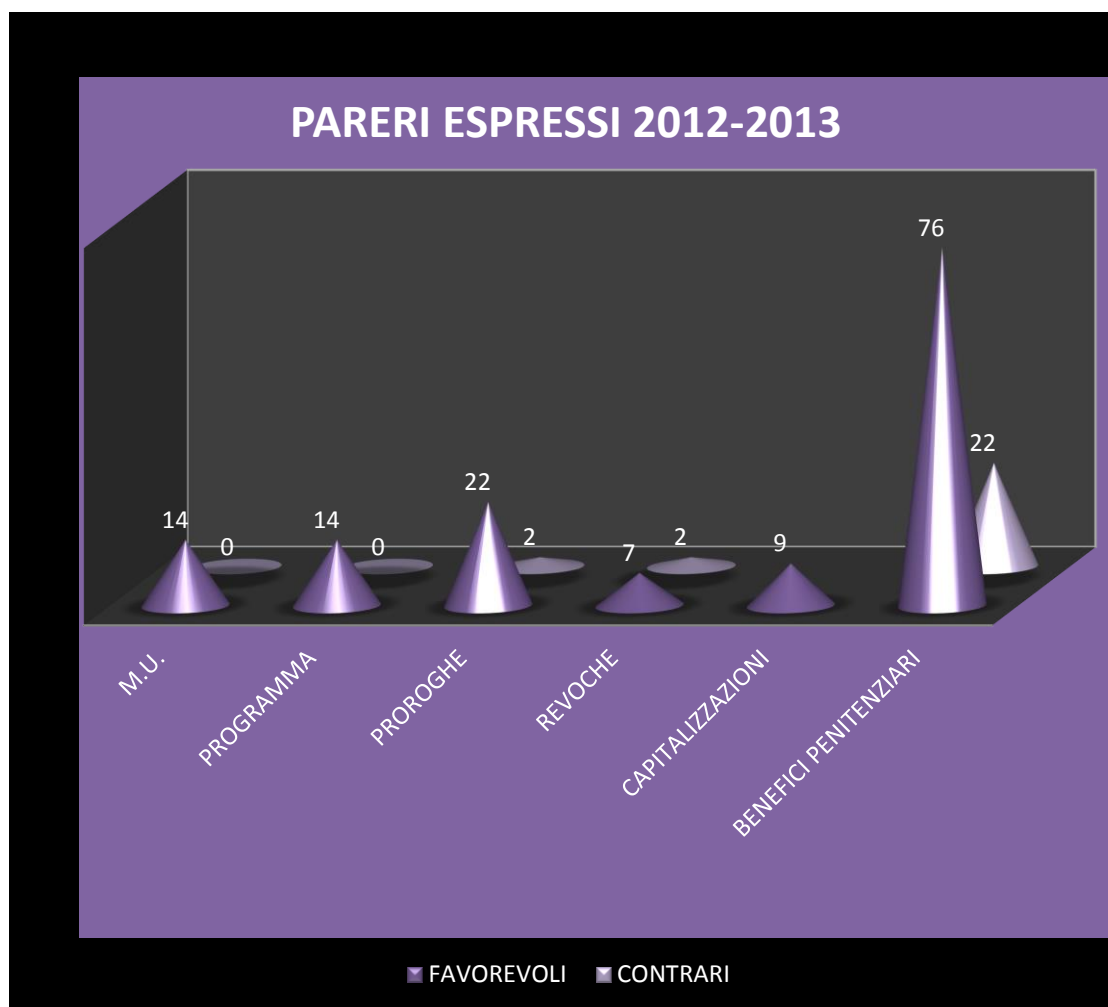


Si conferma il preoccupante dato segnalato nella relazione dello scorso anno circa il lento ma progressivo declino del fenomeno dei collaboratori di giustizia, ciò anche per effetto della nuova normativa, che oggettivamente non incoraggia nuove collaborazioni, sia per la mancanza di prospettive di reinserimento futuro.

Vi sono state, di recente, nuove collaborazioni (talune intervenute in epoca successiva al periodo in esame) e segnatamente:

- |                       |                            |
|-----------------------|----------------------------|
| 1. Campo Giuseppe     | 11. Musumeci Michele       |
| 2. Cosenza Giacomo    | 12. Palazzolo Santo        |
| 3. Cutelli Concetto   | 13. Pavone Giuseppe        |
| 4. Di Maggio Goffredo | 14. Pisano Giovanna        |
| 5. Ferma Giovanni     | 15. Pupillo Angelo Antonio |
| 6. Garofalo Georgios  | 16. Reitano Carmelo        |
| 7. Gravina Biagio     | 17. Russo Franco           |
| 8. Mirabile Giuseppe  | 18. Sciacca Salvatore      |
| 9. Mirabile Paolo     | 19. Sciacca Mario          |
| 10. Montoneri Marco   | 20. Tarascio Antonio       |

Il numero di pareri forniti alla Commissione centrale ex art. 10 L. 81/92 per collaboratori e testimoni di giustizia è stato di **70**, mentre quello dei pareri forniti a magistrati e Tribunali di sorveglianza per l'applicazione di benefici penitenziari è stato di **98** (i numeri indicati sono comprensivi di collaboratori e testimoni di giustizia).



#### **ART. 41 BIS ORDINAMENTO PENITENZIARIO –**

I detenuti sottoposti al regime detentivo speciale di cui all'art. 41 bis O.p. al 30 giugno 2013, sono **69**.

Si è già sottolineato nella relazione dello scorso anno come lo strumento sia indispensabile per prevenire collegamenti tra i detenuti, soprattutto quando essi hanno rivestito posizioni di rilievo all'interno delle rispettive organizzazioni, ed il mondo esterno, collegamenti che il "carcere duro" non riesce certo ad eliminare del tutto (ritenere che questo sia possibile sarebbe una triste illusione), ma certamente esso rende tali contatti più difficili e rischiosi.

Il numero complessivo dei pareri e/o informazioni fornite al Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, nel periodo 1 luglio 2012 – 30 giugno 2013, in sede di prima applicazione, ovvero di proroga dei provvedimenti applicativi del regime detentivo in esame è stato di **16**, oltre quello delle informazioni fornite alle Procure Generali o ai Tribunali di Sorveglianza in occasione dei reclami dei detenuti.

#### **SEGNALAZIONI DI OPERAZIONI SOSPETTE -**

Anche per l'anno in corso il numero delle segnalazioni di operazioni sospette effettuate da intermediari bancari, finanziari, o dagli altri soggetti sui quali incombe l'obbligo delle suddette segnalazioni, appare irrisorio e comunque del tutto incongruo rispetto al volume dei profitti illeciti conseguiti dalla criminalità organizzata del distretto nell'ambito delle sue variegate attività criminali. Si tratta infatti di segnalazioni ridottissime di numero e per di più relative ad operazioni di modesto rilievo economico e condotte da soggetti non direttamente riconducibili ad ambienti di criminalità organizzata. Le recenti estensioni dei soggetti sottoposti all'obbligo di segnalazione (tra cui notai, avvocati, commercialisti, oltre ad operatori commerciali di beni di lusso) non ha, al momento, dato risultati. Un sistema sanzionatorio più incisivo per le omesse

segnalazioni andrebbe accompagnato ad un sistematico metodo di indagine che faccia perno sugli accertamenti bancari e patrimoniali in genere, in modo da creare un circuito virtuoso nel quale le emergenze investigative facciano emergere nuove segnalazioni e queste ultime divengano a loro volta utile spunto per nuovi filoni investigativi.

**ATTIVITA' DI COLLEGAMENTO INVESTIGATIVO -**

Nel corso del 2012-2013, le attività di collegamento con la DDA di Catania, relativamente al territorio di competenza, sono state realizzate attraverso un costante contatto con i colleghi componenti dell'Ufficio ed in particolare con il Procuratore capo ed i suoi aggiunti. Analoghi continui contatti sono stati mantenuti con i dirigenti degli organi investigativi esistenti sul territorio, al fine di assicurare un costante flusso di informazioni e dati sull'andamento della criminalità organizzata.

Da segnalare la ripresa delle riunioni della DDA, a cadenza fissa, con la possibilità di apprendere periodicamente lo stato delle indagini ed i problemi connessi.

Così come anticipato nelle relazioni di missione, il grado di collaborazione con la DNA di tutti i componenti della DDA è altamente positivo; i continui contatti con i vertici dell'Ufficio hanno consentito, senza tema di smentita, un flusso costante di interscambio di informazioni, documenti ed atti processuali.

**ATTIVITA' DI COORDINAMENTO -**

Le iniziative di coordinamento svolte nel corso dell'anno relative ad indagini collegate tra la DDA di Catania ed altre Direzioni distrettuali hanno registrato una netta diminuzione rispetto allo scorso anno. Ciò dipende, principalmente, da un lato dai proficui rapporti di coordinamento con altre DDA instaurati dal capo dell'Ufficio, dall'altro dal buon esito delle segnalazioni di doppia intercettazione, a seguito delle quali si realizzano forme di coordinamento spontaneo anche tra organismi investigativi.

**PATROCINIO A SPESE DELLO STATO -**

Intensa è stata infine l'attività diretta a fornire pareri e informazioni (n.° 147) agli organi giurisdizionali del Distretto di Corte d'Appello di Catania, in materia di patrocinio a spese dello Stato.

## Distretto di CATANZARO

### Relazione del Cons. Maria Vittoria De Simone

#### I FENOMENI CRIMINALI CHE CARATTERIZZANO IL TERRITORIO

Gli assetti criminali nelle quattro province in cui si articola il distretto di Catanzaro, come emersi dalle più recenti indagini, sono caratterizzati da una profonda evoluzione rispetto a quanto evidenziato dalle analisi precedentemente elaborate sulla operatività, struttura e alleanze riferite alle organizzazioni mafiose che operano sul territorio. Alla ricostruzione dei nuovi scenari criminali ha contribuito l'acquisizione di importanti collaborazioni che hanno consentito di approfondire i legami tra gli apparati criminali veri e propri e la cd. "zona grigia" della 'ndrangheta, con tale espressione intendendo riferirsi ai ceti produttivi, agli apparati professionali (tra i quali, in primo luogo, quelli operanti nel settore della giustizia e della finanza, quali avvocati, periti medico legali, commercialisti) in collegamento con tali sodalizi criminali.

In generale può dirsi che recentissime acquisizioni investigative hanno evidenziato come le organizzazioni criminali del distretto di Catanzaro abbiano una organizzazione in qualche modo singolare rispetto a quella ricostruita nella nota "Operazione Crimine" della Direzione Distrettuale antimafia di Reggio Calabria.

Risulta infatti, da alcune dichiarazioni di collaboratori di giustizia, essere stata costituita una "Provincia", con radicamento a Cutro, che comprende i circondari di Cosenza, Paola, Castrovillari, Rossano, Catanzaro, Crotona e Lamezia Terme, con esclusione della sola Vibo Valentia che risponde, invece, direttamente a Reggio Calabria.

Peraltro, dall'esito delle più recenti attività investigative, sembra emergere che l'importante famiglia vibonese dei Mancuso di Limbadi, sia stata estromessa dalla struttura unitaria della 'ndrangheta reggina, anzi, risulta essere entrata in un cruento conflitto con i gruppi Anello, Fiumara, Vallelunga, Tassone, Mantella, Bonavota e dei cd. Piscopisani – tutti operanti nella parte settentrionale del circondario – proprio a seguito del pericolo intravisto nell'avere tali sodalizi, insofferenti della sua egemonia, stretto rapporti con le cosche della parte meridionale della Regione Calabria, in primo luogo quella dei Comisso di Siderno. Tale nuovo assetto ha conseguentemente determinato – a causa degli antichi rapporti esistenti tra i Mancuso e la cosca Iannazzo del lametino – la sottrazione delle più importanti organizzazioni mafiose esistenti sul litorale tirrenico alla costruzione verticistica realizzata nella Provincia di Reggio Calabria.

Le investigazioni in atto confermano frequenti e stabili rapporti tra talune delle organizzazioni mafiose operanti nel distretto e quelle omologhe che hanno il loro tradizionale insediamento nel distretto di Reggio Calabria, inoltre risultano accertati collegamenti operativi con articolazioni operanti al di fuori del territorio regionale.<sup>267</sup>

Le attività investigative svolte dalla Direzione distrettuale antimafia ed i loro esiti sono state foriere di importanti risultati, non solo sotto il profilo numerico degli indagati colpiti da ordinanza di custodia cautelare (n.94 richieste di applicazione di misure cautelari per complessivi 713 indagati), ma anche sotto quello dell'approfondimento della comprensione dei fenomeni criminali sul territorio rientrante nel distretto di Catanzaro, per quanto attiene gli assetti criminali,

<sup>267</sup> Le operazioni del luglio 2010 denominate "Crimine" e "Infinito", rispettivamente della DDA di Reggio Calabria e della DDA di Milano, alle quali si è aggiunta, nel giugno 2011, l'operazione "Minotauro" della DDA di Torino – operazioni concluse con l'esecuzione di numerosissime ordinanze cautelari emesse nei confronti di cosche 'ndranghetiste operanti in Calabria, Lombardia, Piemonte e Liguria - rappresentano una ulteriore conferma della "occupazione" da parte della 'ndrangheta di gran parte del territorio nazionale e del giro di affari che ruota intorno alla stessa attraverso una strategia di espansione nel tessuto economico, imprenditoriale e finanziario dell'intero paese.

i rapporti tra le varie cosche, i loro interessi economico-imprenditoriali, i rapporti con la pubblica amministrazione.

Tali soddisfacenti esiti sono stati raggiunti nonostante l'inadeguato numero di magistrati assegnati alla Direzione distrettuale antimafia, che, in un'ottica di equilibrio dei rapporti numerici con la procura ordinaria, ha consigliato di mantenere in numero di 6 magistrati.

L'insufficienza di tale numero risulta evidente se solo si considera che la Direzione Distrettuale antimafia di Catanzaro ha competenza su quattro province ad altissima densità criminale mafiosa: Catanzaro, Cosenza, Crotone e Vibo Valentia ove operano potenti consorterie *'ndranghetiste* e, ad oggi, si estende ad otto Tribunali (Catanzaro, Rossano, Castrovillari, Cosenza, Paola, Crotone, Lamezia Terme e Vibo Valentia), alcuni a notevole distanza chilometrica da Catanzaro. Il recente accorpamento del Tribunale di Rossano al quello di Castrovillari non produce sensibili variazioni sulla grave situazione di disagio.

Attualmente l'organico della Procura della Repubblica di Catanzaro è di 21 unità comprensive del Procuratore della Repubblica e dei due Procuratori aggiunti, risultano scoperti 5 posti su 18 di sostituto procuratore. La carenza di organico è stata più volte segnalata ai competenti organi istituzionali rappresentando altresì la distanza chilometrica tra la città di Catanzaro e gli uffici giudiziari ove vengono svolte le attività dibattimentali (Crotone, Cosenza, Paola, Castrovillari, Vibo Valentia e Lamezia Terme)

Nel periodo in esame, sono stati portati a conclusione numerosi dibattimenti, soprattutto per quanto concerne l'area ionica, ponendo in tal modo rimedio ad una situazione di difficoltà, iniziata a far data dal 2008, che aveva visto la stasi di numerosi importanti processi, con la vanificazione dei risultati ottenuti in fase di indagini e la scarcerazione di numerosi imputati per effetto della decorrenza dei termini di custodia cautelare.

La situazione è ulteriormente aggravata dalla speculare inadeguatezza degli organi investigativi, da tempo si sollecita una totale rivisitazione della distribuzione delle forze di polizia anche all'interno della stessa regione Calabria che tenga conto della effettiva realtà criminale del distretto di Catanzaro e del notevole incremento della produttività della D.D.A.

La *'ndrangheta* non è un problema locale ma un problema nazionale che richiede risposte istituzionali e scelte che impegnano, anche a livello nazionale, tutti coloro che, a diverso titolo, hanno competenza ad incidere su tale realtà criminale. Il contrasto alla criminalità organizzata passa anche attraverso un costante controllo del territorio e attività investigative complesse che impegnano uomini e mezzi, la condivisione di tali principi imporrebbe una rivisitazione della distribuzione delle risorse che tenga conto dell'elevatissima presenza mafiosa nel distretto di Catanzaro.

I risultati finora conseguiti, non riescono ad impedire la riorganizzazione delle cosche che non vengono affatto scoraggiate dalla pressione esercitata e dalle pur numerose misure restrittive emesse nei confronti di capi e partecipi, né dalla successiva sanzione penale.

L'impegno costante degli inquirenti in indagini complesse e non prive di difficoltà non costituisce argine adeguato alle attività illecite dei gruppi criminali, di qui l'esigenza di ottimizzare tutte le forze messe in campo individuando nuove strategie di contrasto che siano al passo con le rinnovate manifestazioni di criminalità presenti sul territorio.

Nel complessivo scenario, la rilevata continuità nel ricorso ad atti intimidatori nei confronti di amministratori locali, conferma la tendenza delle locali articolazioni mafiose a ricorrere al sistematico condizionamento del tessuto socio-economico e politico per il conseguimento dei propri fini illeciti.

Gli esiti delle indagini svolte nell'ultimo anno dalla Direzione Distrettuale antimafia di Catanzaro hanno inoltre evidenziato un allarmante frequenza di contiguità e collusione di esponenti delle forze dell'ordine alle associazioni mafiose che operano sul territorio. L'asservimento di costoro ai gruppi criminali e la loro disponibilità a fornire informazioni in modo stabile e continuativo in ordine alle attività investigative in corso, in cambio di danaro o altre utilità, rappresenta un grave *vulnus* all'azione di contrasto svolta dalla magistratura.

L'ordinanza di custodia cautelare emessa il 21 giugno 2012 nell'operazione Medusa, anche nei confronti di un militare in servizio presso il NORM CC di Lamezia Terme, indagato per i delitti di concorso esterno in associazione mafiosa e plurimi episodi di rivelazione di segreti di ufficio offre un quadro chiaro dei legami privilegiati con taluni esponenti di rilievo della cosca Giampà e del concreto, specifico, consapevole e volontario contributo, di natura materiale e/o morale, avente una effettiva rilevanza causale nella conservazione o nel rafforzamento delle capacità operative dell'omonima associazione. Nello specifico, il citato militare comunicava

notizie coperte dal segreto istruttorio, forniva informazioni, avvisava i destinatari di perquisizioni, controlli o intercettazioni, condotte tali da rendere di fatto infruttuose le attività di indagine disposte dalla magistratura. Per i fatti contestati con la citata ordinanza cautelare il militare è stato condannato dal GUP del Tribunale di Catanzaro all'esito del giudizio abbreviato.

Il sistematico aiuto ai componenti della cosca finalizzato a sottrarre i predetti ai controlli rappresenta un valido contributo agevolatore per la sopravvivenza della cosca medesima.

Nella citata ordinanza cautelare risulta coinvolto, con le medesime contestazioni, ma non destinatario del provvedimento restrittivo, anche altro militare in servizio presso l'aliquota radiomobile del NORM CC di Lamezia Terme.

Analoga condotta collusiva è emersa nell'ambito del P.P. 6642/09 avente ad oggetto l'area territoriale della fascia ionica catanzarese ed ha riguardato altro militare, all'epoca dei fatti in servizio presso il Comando provinciale dei carabinieri di Catanzaro. Il riferimento è a Vincenzo Alcaro, condannato con sentenza emessa il 22.04.2013 dal GUP del Tribunale di Catanzaro a sei anni di reclusione per il delitto di partecipazione alla associazione *'ndranghetistica* costituita e organizzata nell'ambito del "locale" di Soverato, i cui vertici si identificavano, all'epoca, in SIA Vittorio, PROCOPIO Fiorito e TRIPODI Maurizio. In particolare, le indagini condotte congiuntamente dalla Compagnia CC di Soverato, Reparto Operativo Carabinieri di Catanzaro e ROS, hanno accertato che Alcaro Vincenzo, sfruttando la sua posizione di brigadiere dell'arma dei carabinieri, acquisiva - senza alcun titolo - informazioni relative ad indagini su un'area geografica non rientrate nella sua specifica competenza, nonostante l'intimazione ricevuta dai suoi superiori gerarchici a non occuparsi di indagini di P.G. con particolare riferimento all'area soveratese, in tal modo fungeva da punto di riferimento stabile e continuativo per i vertici dell'associazione .

Le modalità di coinvolgimento di esponenti delle forze dell'ordine in attività illecite riferibili ad allarmanti contesti mafiosi non si esauriscono con le condotte sopra descritte di favoreggiamento, le indagini hanno evidenziato, in alcuni casi, una concreta partecipazione alle attività delittuose.

E' il caso del tenente colonnello dei carabinieri Grazioli Enrico Maria, all'epoca dei fatti contestati in servizio al Comando Provinciale di Catanzaro, destinatario di una ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro in data 19.07.2012 nel P.P. 2098/2010 per il delitto di tentata estorsione. L'originaria contestazione prevedeva l'aggravante dell'agevolazione mafiosa, esclusa dal GIP nel citato provvedimento restrittivo. Le indagini, condotte dalla Compagnia Carabinieri di Crotona e dalla Guardia di Finanza, hanno evidenziato rapporti di ordinaria, abituale, amicale frequentazione con il nipote del capo incontrastato di uno dei più sanguinari gruppi *'ndranghetistici* crotonesi, Arena Nicola, e l'uso spregiudicato della sua qualifica di ufficiale di p.g. quale strumento di accreditamento per ottenere favori personali.

Conferma il livello di inquinamento nelle forze dell'ordine la sentenza emessa dal GUP del Tribunale di Catanzaro il 15 maggio 2012 con la quale Verde Luigi, tenente colonnello dei Carabinieri in servizio, all'epoca dei fatti, presso il Comando Provinciale dei carabinieri di Bolzano, è stato condannato a 12 anni di reclusione perché coinvolto in un traffico di stupefacenti gestito da una potente associazione per delinquere che vedeva la partecipazione di esponenti del Locale di *'ndrangheta* riferibile ai Muto di Cetraro, ad esponenti della *'ndrina* Chirillo di Paterno Calabro e broker di sostanze stupefacenti del vibonese e di San Luca (P.P. 1/07 Operazione Overloading)

Analoghi casi di collegamento con ambienti della criminalità organizzata, emersi dall'ampio materiale investigativo acquisito dalla DDA di Catanzaro nell'ultimo anno, riguardano anche esponenti della polizia di Stato.

Le accertate collusioni e collegamenti di esponenti della polizia giudiziaria con le organizzazioni criminali che dovrebbero contrastare determina gravi ricadute in punto di incisività dell'azione investigativa svolta, invero, con dedizione e impegno dalla maggior parte degli appartenenti alle forze di polizia.

Al fine di non vanificare l'efficace operato delle forze in campo e prevenire e/o contrastare fenomeni di inquinamento "interno" sarebbe opportuno un potenziamento qualitativo e quantitativo delle strutture e dei reparti ai quali sono affidate le indagini in materia di criminalità organizzata.

Una ulteriore conferma dei legami e delle collusioni tra gli apparati criminali e i ceti produttivi, gli apparati professionali (tra i quali, in primo luogo, quelli operanti nel settore della giustizia e della finanza, quali avvocati, periti medico legali, commercialisti) dei quali i sodalizi si avvalgono per accrescere il loro potere criminale è nella ordinanza di custodia cautelare emessa il

12.07.2012 nel P.P. n. 3415/10 a carico di Ambrosio Luigi Arturo + 7, per i reati di cui agli artt. 319, 323, 373, 374 c.p., aggravati ai sensi dell'art. 7 della L. 203/91, che ha ad oggetto l'illecito rapporto collusivo tra alcuni medici legali, normalmente incaricati dello svolgimento di perizie sulla compatibilità di salute di imputati e condannati con il regime detentivo, e le cosche Arena di Isola capo Rizzuto e Forastefano di Cassano allo Jonio. Tali rapporti avevano condotto alla scarcerazione del noto capo clan Arena Nicola e alla attestazione di finte patologie dalle quali sarebbe risultato affetto Forastefano Antonio. La richiesta cautelare è stata accolta dal GIP di Catanzaro a carico di 6 indagati ed il procedimento risulta allo stato parzialmente definito con il rinvio a giudizio di alcuni di essi.

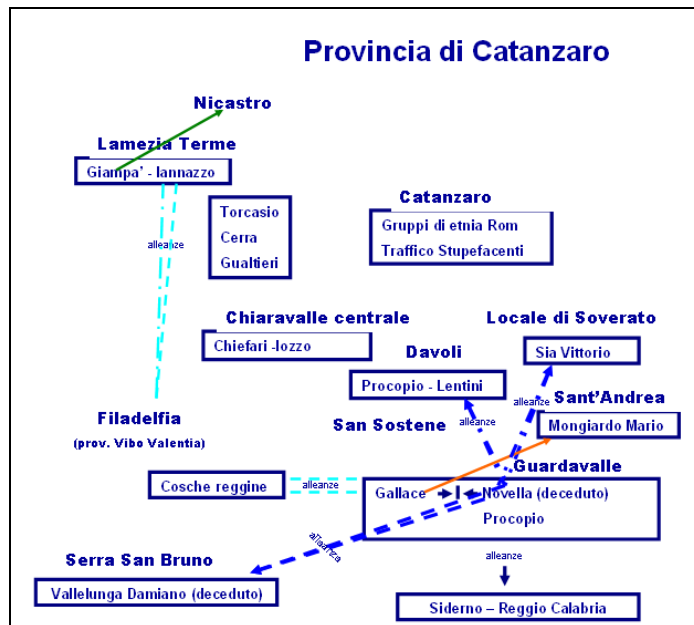
L'indagine ruota intorno ai frequenti ricoveri di detenuti presso la clinica Villa Verde di Cosenza ed è dimostrativa di una pratica, più volte denunciata, di far risultare inesistenti condizioni di incompatibilità, in alcuni casi, con l'ausilio di professionisti collusi.

In proposito va ricordato che le organizzazioni criminali hanno affinato le tecniche per sottrarsi al regime inframurario, e cioè alla custodia in carcere, e la cosa costituisce una problematica allarmante perché l'accesso al regime degli arresti domiciliari dei detenuti per mafia oltre i limitatissimi casi di effettiva incompatibilità con il regime carcerario (ed anche in tali casi dovrebbero essere attivati adeguati sistemi di controllo che riducano al minimo i rischi) ha ricadute devastanti sull'ordine e la sicurezza pubblica, sulle esigenze di prevenzione, sui procedimenti penali in corso e sulla stessa complessiva attività di contrasto alla criminalità organizzata. Di qui l'esigenza di una valutazione rigorosa della sussistenza di una incompatibilità con il regime carcerario che tenga conto: della diffusa pratica della simulazione emersa dalla esperienza giudiziaria; delle ipotesi di collusioni o compiacenze del perito determinate da corruzione o contiguità al detenuto o al contesto criminale nel quale è inserito; delle ipotesi di intimidazione e minacce messe in atto per ottenere esiti peritali compiacenti; e di un possibile apprezzamento errato, frutto di valutazioni superficiali o scorrette, o di apparenze costruite dall'interessato.

Nei contesti ad altissima densità criminale come la Calabria, dove le cosche *'ndranghetiste* godono di ampie coperture e sono diffusamente infiltrate nel tessuto sociale, il rischio di situazioni come quelle sopra descritte è elevatissimo. Ne deriva un doveroso particolare rigore nell'espletamento delle verifiche per l'accertamento delle asserite incompatibilità col regime detentivo, e nella valutazione da parte dell'Autorità giudiziaria quando si è in presenza di un detenuto di notevole spessore criminale o comunque inserito in contesti mafiosi, ed ancor di più quando si tratta di detenuti sottoposti al regime del 41 bis.

**LE EVOLUZIONI E I MUTAMENTI REGISTRATI NEI TRADIZIONALI ASSETTI CRIMINALI CHE OPERANO SUL TERRITORIO**

**LA PROVINCIA DI CATANZARO**



**AREA TIRRENICA  
LAMEZIA TERME – NICASTRO-**

Gli equilibri mafiosi nell'area lametina hanno subito profondi mutamenti nell'ultimo anno in conseguenza dell'esito positivo dell'attività di indagine svolta dalla DDA di Catanzaro che ha inciso pesantemente su alcune delle consorterie mafiose tradizionalmente radicate in quel territorio.

Nella precedente relazione era stata evidenziata la persistente operatività delle cosche "storiche" fino ad oggi solo marginalmente interessate da provvedimenti giudiziari significativi.

Come noto, nella fascia tirrenica della provincia di Catanzaro, sino agli interventi giudiziari che saranno di seguito illustrati, risultavano dominanti le cosche facenti capo alle famiglie Giampà e Iannazzo, queste ultime, dopo un periodo di forte conflittualità, avevano stipulato un accordo finalizzato alla spartizione della parte più significativa del territorio urbano.

In posizione decisamente residuale risultavano attivi altri gruppi criminali: i Torcasio, i Cerra, i Gualtieri.

Le due principali cosche mafiose che operavano sul territorio lametino hanno connotazioni del tutto diverse: quella riferibile ai Giampà corrisponde ad un'idea "tradizionale" di cosca mafiosa, contraddistinta dal frequente uso della violenza e dalla dedizione ad attività criminali sintomatiche quali le estorsioni ed il traffico di stupefacenti; il gruppo Iannazzo, al contrario, costituisce un esempio tipico di "mafia imprenditoriale" capace di avvalersi di un fittissimo reticolo di imprese intestate o comunque facenti capo ad esponenti della famiglia, operanti nel settore delle costruzioni e segnatamente in quelli delle forniture e del movimento terra, l'associazione criminale in esame orienta i suoi rapporti con i titolari di attività produttive essenzialmente verso il procacciamento di liquidità da investire successivamente nelle attività imprenditoriali da loro direttamente gestite.

La *pax mafiosa* raggiunta tra le cosche Giampà-Iannazzo da un lato, Torcasio-Cerra-Gualtieri dall'altro, non ha avuto lunga durata, come dimostrato da una serie di omicidi

consumati nel corso del 2011, tra questi, gli omicidi di Torcasio Vincenzo, il 07.06.2011; di Torcasio Francesco, il 07.07.2011 e di Gualtieri Nicola hanno assunto, particolare significatività per le ricadute che hanno determinato sugli assetti criminali locali.

Come sarà meglio approfondito nel prosieguo, in data 11 ottobre 2012 è stato eseguito il fermo di Vasile Francesco, ritenuto "il braccio armato della cosca Giampà", con il quale sono stati contestati all'indagato gli omicidi di Torcasio Francesco e Torcasio Vincenzo, commessi in concorso con Giampà Giuseppe, Torcasio Angelo (ora entrambi collaboratori di giustizia), Torcasio Alessandro e Molinaro Maurizio, omicidi strategici che si inseriscono nell'ottica *'ndranghetistica* della sanguinosa contrapposizione tra i due clan lametini (GIAMPA' contro CERRA-TORCASIO –GUALTIERI) finalizzata al predominio sul territorio. In particolare, Giampà Giuseppe, dopo aver appreso che i Torcasio – Carrà si erano attivati a livello estorsivo nei confronti di imprenditori in territori già ricadenti nella sfera di influenza dei Giampà, decideva che bisognava agire contro i Torcasio-Gualtieri per riaffermare nei confronti della cosca avversaria la supremazia dei Giampà.

Già nel giugno 2012 era stata eseguita l'ordinanza di custodia cautelare emessa nel P.P. 1846/09 per il delitto previsto dall'art. 416 bis c.p. a carico di 36 persone, tra queste, l'intera struttura direttiva della associazione mafiosa dei Giampà ("Operazione Medusa").

L'attività svolta su Lamezia Terme rappresenta sicuramente uno dei più importanti successi conseguiti dalla DDA di Catanzaro nel periodo in riferimento.

Essa ha, in primo luogo, consentito di cristallizzare, sulla base di dati giudiziariamente riconosciuti, lo stato delle conoscenze sulla evoluzione dei fenomeni criminali nel circondario, caratterizzato dallo strapotere dell'alleanza tra le cosche Giampà e Iannazzo, che vede la soccombenza dei gruppi Torcasio – Gualtieri, inoltre, ha portato alla totale disgregazione della cosca Giampà a seguito dell'emissione di diverse ordinanze cautelari, sempre riferibili al P.P. 1846/09 R.G.N.R., che hanno colpito vertici e affiliati della citata consorteria criminale.

Per l'individuazione dei responsabili degli omicidi commessi nel 2011 nel territorio in esame hanno assunto importanza decisiva le scelte collaborative intraprese da molti affiliati alla cosca Torcasio e alla cosca Giampà, ed in particolare dallo stesso reggente Giampà Giuseppe, figlio di Giampà Francesco detto "u professura".

Invero, tali scelte rappresentano uno dei risultati dell'attività investigativa svolta sull'area lametina che ha consentito di ricostruire l'organigramma, le modalità operative, le articolazioni e le alleanze della cosca Giampà.

Dalle investigazioni svolte, rispetto alle acquisizioni risalenti ai provvedimenti giudiziari definitivi emessi in precedenza sulla cosca Giampà, emerge il quadro di un sodalizio criminoso immutato quanto all'area di operatività ed al ruolo di vertice da sempre riconosciuto a Giampà Francesco inteso 'U Professore', detenuto, ma ancora in grado di impartire ordini e direttive dal carcere, parzialmente rinnovato quanto alle famiglie/*'ndrine* che costituiscono parte integrante della stessa cosca ("Notarianni" e "Cappello") e quanto alle alleanze con le simili associazioni criminali dei "Iannazzo" di Sambiasse, degli "Anello" di Filadelfia (VV) e dei "Bellocco" di Rosarno (RC), e con ramificazioni in Giussano (Monza-Brianza) con un gruppo di *'ndrangheta* organizzato e diretto da STAGNO Antonio, nipote diretto del 'Professore'.

Alla ricostruzione delle vicende criminali della cosca Giampà hanno contribuito diversi collaboratori di giustizia, alcuni meno recenti come Michienzi Francesco, inserito nel gruppo di *'ndrangheta* denominato 'Anello', operante in Filadelfia (VV), Angotti Giuseppe e la moglie Notarianni Rosanna, quest'ultima sorella di Aldo e degli altri fratelli Notarianni; altri in epoca più recente come Belnome Antonino, le cui dichiarazioni sono state già valutate pienamente attendibili dalle Autorità Giudiziarie dei Tribunali di Milano e Reggio Calabria nell'ambito dei processi scaturiti dalle indagini convenzionalmente denominate "Infinito" e "Crimine; Torcasio Angelo, Cosentino Battista, Cappello Rosario e i figli Saverio e Giuseppe, tutti direttamente coinvolti nelle attività delittuose e nel programma criminale della cosca Giampà.

L'apporto collaborativo reso da questi ultimi, unitamente all'esito delle attività investigative in corso da tempo su Lamezia Terme, hanno consentito di individuare i responsabili di gravi episodi omicidiari come l'omicidio in danno di Gualtieri Federico e Zagami Domenico, entrambi attribuiti alla cosca Giampà, come emerge dalle due ordinanze di custodia cautelare eseguite, tra gli altri, anche nei confronti di Giampà Giuseppe nell'ambito dei procedimenti n. 1846/09 e n. 589/12.

I citati provvedimenti cautelari, verosimilmente, hanno significativamente inciso sulle decisioni di quest'ultimo di avviare una collaborazione con l'autorità giudiziaria, tale collaborazione è stata certamente la più interessante e proficua per le indagini che proseguono

sull'area lametina per infliggere un colpo decisivo alle attuali compagini mafiose che si contendono il predominio sull'intera area tirrenica della provincia di Catanzaro.

Le indagini sulla cosca Giampà, che restano da completare limitatamente alla ricostruzione della rete di spaccio dagli stessi costituita per il controllo della vendita di stupefacenti nella città di Lamezia Terme, e all'accertamento delle responsabilità connesse ad una interminabile serie di omicidi, ricostruiti grazie alle disvelazioni dei collaboratori di giustizia, sono incentrate non solo sulla individuazione dei componenti dell'ala militare e predatoria dell'associazione criminale (attività per la quale è stata decisiva, finalmente, anche la collaborazione dei cittadini lametini che, sia pure in numero non corrispondente alla vastità del fenomeno, hanno denunciato le vessazioni alle quali sono stati per lunghi anni sottoposti), ma anche sulla ricostruzione del tessuto imprenditoriale facente capo alla cosca.

Il 24.5.2013, il GIP del Tribunale di Catanzaro, nell'ambito del procedimento n. 1846/09 RG.mod. 21, ha emesso una ordinanza di custodia cautelare a carico di Piacente Roberto + 3 per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p.

Il provvedimento restrittivo riguarda quattro imprenditori, operanti nel settore della edilizia e della produzione e fornitura di calcestruzzo, quest'ultima gestita dalla cosca in forma assolutamente monopolistica, attraverso l'imposizione mafiosa ai costruttori di ditte predeterminate e mediante la percezione da queste ultime di una tangente di 3 euro (poi aumentati a 5) su ogni mc. di calcestruzzo.

L'unico imprenditore per il quale era rigettata la richiesta di questo Ufficio, è stato successivamente tratto in arresto nell'ambito della cd. "Operazione Perseo", eseguita il 26 luglio 2013, con la quale sono stati sottoposti a misura cautelare 65 indagati, tra le quali, oltre ad un agente di polizia penitenziaria, tre avvocati, un ex primario dell'Ospedale di Lamezia Terme, un agente ed un perito assicurativo, questi ultimi coinvolti in un impressionante giro di truffe attraverso le quali la cosca, oltre a finanziarsi per l'acquisto di armi e di sostanze stupefacenti, corrispondeva gli stipendi agli affiliati ed incrementava il proprio consenso sociale consentendo ai cittadini che le si rivolgevano di partecipare al meccanismo ideato per procurarsi una facile occasione di guadagno.

Le indagini svolte nell'ambito del procedimento n. 1846/09 RG.mod. 21 hanno altresì esplorato il versante dei rapporti tra la cosca Giampà e la pubblica amministrazione.

E' del tutto evidente che l'intervento repressivo realizzato con i provvedimenti giudiziari menzionati ha determinato uno sconvolgimento degli assetti criminali nel territorio in esame e inevitabilmente ha lasciato spazio ai gruppi criminali meno colpiti dalle misure cautelari.

E' auspicabile un'accelerazione delle indagini in corso e un costante livello alto di attenzione nel monitoraggio del territorio al fine di ostacolare l'insorgere di diverse compagini criminali e/o le mire espansionistiche di altri sodalizi.

Va detto, in proposito, che l'azione giudiziaria ha solo marginalmente inciso sulla cosca Iannazzo, alleata dei Giampà e sulla cosca Torcasio-Gualtieri.

La cosca Iannazzo, tradizionalmente operante nelle zone di Sambiasse, risulta tuttora caratterizzata da una elevata vocazione imprenditoriale. Essa, tuttavia, oltre al controllo degli appalti ed alla infiltrazione negli stessi, realizzata attraverso imprese alla stessa direttamente riconducibili, non disdegna di dedicarsi al traffico di sostanze stupefacenti (essenzialmente attraverso Emanuele Iannazzo) ed alle estorsioni (realizzate attraverso il sistema del cambio imposto ai commercianti di assegni bancari ed altri effetti cambiari) e risulta munita di una propria capacità militare grazie alla tradizionale alleanza con la famiglia Mancuso di Limbadi ed agli stretti rapporti instaurati sul territorio lametino con i gruppi Gagliardi e Cannizzaro.

La cosca Torcasio - Gualtieri, confinata in Capizzaglie, risulta, al contrario, in forte difficoltà e si dedica prevalentemente al traffico di stupefacenti, dopo che il suo tentativo di procedere ad estorsioni al di fuori dello spazio assegnatole è stato pesantemente frustrato attraverso la rapida e immediata eliminazione dei suoi elementi di vertice numerosi dei quali sono, da tempo, detenuti per altra causa. Essa ha comunque formato oggetto, nel corso del periodo di riferimento, di interventi di carattere repressivo, in particolare, di una ordinanza cautelare emessa a carico di 5 suoi esponenti per una estorsione commessa in danno della Edilchirico, ditta operante nel settore della vendita dei materiali per l'edilizia (richiesta di misura cautelare n. 5660/12 RG. a carico di Torcasio Giovanni + 5).

Agli eccellenti risultati conseguiti in fase investigativa si è aggiunto, nel corso di quest'anno, un significativo incremento dei dibattimenti definiti o in corso, come risulta evidente dal prospetto che segue.

TRIBUNALE LAMEZIA TERME  
PROCEDIMENTI DEFINITI

N° PROCEDIMENTO PENALE	IMPUTATO	DEFINITO
4400/09	Mancuso salvatore +2	19.7.12
3653/12	GUALTIERI FEDERICO	17.12.2012

TRIBUNALE LAMEZIA TERME  
PROCEDIMENTI PENDENTI

N° PROCEDIMENTO PENALE	IMPUTATO
4400/09	Mancuso salvatore +2
3653/12	GUALTIERI FEDERICO
4246/12	MINIERI ANTONIO + 1
4206/12	FEDELE FILADELFIO
213/13	CERRA NINO
2430/13	TORCASIO GIOVANNI +4
4434/12	GIAMPA' DAVIDE
4405/13	ORLANDO DAVIDE + 2
1852/09	Torcasio Pasquale + 3
4911/10	Palmieri F.sco + 14
3308/10	LENTINI GIUSEPPINA
3302/12	TORCASIO ANGELO +1

Tra i risultati positivi dell'incisiva azione investigativa e giudiziaria sulla criminalità organizzata attiva sul territorio di Lamezia Terme merita di essere segnalato, infine, un rinnovato consenso sociale all'azione delle forze dell'ordine e alla magistratura che assume una importanza determinate per ripristino della legalità sul territorio.

**AREA IONICA**

**SOVERATO – DAVOLI - SAN SOSTENE - GUARDAVALLE – SANT'ANDREA**

L'area ionica della provincia di Catanzaro è stata al centro di una violenta contrapposizione tra i gruppi criminali storicamente radicati su quel territorio. Una cruenta guerra di *'ndrangheta* con decine di vittime negli anni 2009/2010 ha caratterizzato il territorio del soveratese, al confine con le Province di Vibo Valentia, Catanzaro e Reggio Calabria.

Tutte le cosche coinvolte nel conflitto presentano caratteristiche assolutamente peculiari, soprattutto per l'impenetrabilità di cui sono riuscite a circondare le loro attività ed il grado di omertà che sono in grado di imporre nel territorio dalle stesse controllato.

Presentano un'elevata vocazione imprenditoriale, risultano interessate, in particolare, al settore del turismo, attraverso la gestione di condomini turistici ovvero la realizzazione di strutture alberghiere di analoga destinazione. Denotano, inoltre, una singolare capacità di infiltrazione nel tessuto istituzionale ed imprenditoriale (con particolare riferimento alle imprese dedite alla gestione dei pubblici appalti), sia per quanto riguarda i rapporti con gli enti territoriali

che per ciò che concerne gli apparati investigativi, taluni esponenti dei quali risultano coinvolti nelle loro illecite attività.

Il provvedimento di fermo emesso dalla Direzione distrettuale il 12.12.2011 nel P.P. 6642/2009 delinea il quadro entro il quale sono maturati i citati gravi fatti omicidari e ricostruisce le fasi di riequilibrio dei gruppi criminali dell'area in esame. Il relativo procedimento si è concluso con sentenza del 22.04.2013 dinanzi al GUP del Tribunale di Catanzaro per gli imputati che hanno optato per il rito abbreviato ed è tuttora in fase dibattimentale per gli altri.

Le vicende e le ragioni sottostanti le dinamiche mafiose accertate durante le indagini svolte negli anni 2010-2011 appaiono direttamente influenzate dallo sviluppo turistico e commerciale di alcune zone dell'area ionica, in particolare, del territorio di Soverato e dall'imponenza di alcune opere pubbliche (la c.d. trasversale delle Serre; le modifiche al tracciato della s.s. n. 106; la realizzazione di parchi eolici) che, apportando risorse economiche e finanziarie consistenti in aree tradizionalmente depresse dal punto di vista economico, hanno contribuito ad alimentare nei gruppi criminali locali, caratterizzati da connotazioni proprie della *'ndrangheta*, mire espansionistiche per l'affermazione di predominio assoluto finalizzato all'accaparramento di sempre maggiori profitti.

Il quadro che emerge dall'analisi degli elementi acquisiti in fase di indagine è che, almeno fino al 2002, la fascia ionica meridionale della provincia di Catanzaro e, segnatamente, la zona di Soverato, era sottoposta al controllo della cosca di Guardavalle, che all'epoca, aveva come vertici Gallace Vincenzo e Novella Carmelo. Tale assetto inizia a subire alcuni mutamenti a seguito del contrasto sempre più acceso tra Gallace Vincenzo e Novella Carmelo, generato anche dalle forti spinte autonomiste manifestate da quest'ultimo.

In tale contesto si inserisce l'iniziativa di Sia Vittorio, avallata e supportata da Novella Carmelo, di costituire in Soverato un "locale" di *'ndrangheta*, ossia una organizzazione di stampo mafioso radicata nel territorio di riferimento e collegata ad altri "locali" dello stesso tipo. Al progressivo inasprimento dei rapporti tra i due originari vertici del locale di Guardavalle ha corrisposto il rafforzamento delle alleanze tra Sia Vittorio, Tripodi Maurizio e Lentini Michele, questi ultimi a loro volta legati rispettivamente a Procopio Fiorito di Davoli e alla famiglia dei Vallelunga, dominante in Serra S. Bruno.

Elementi che lasciavano presagire le evoluzioni criminali sopra descritte erano già contenuti in precedenti indagini denominate "Mithos" dalle quali era emerso come, a differenza di Gallace Vincenzo più proiettato verso i gruppi delinquenziali della Locride, del Vibonese e della piana di Gioia Tauro, Novella Carmelo fosse molto legato a Vallelunga Damiano di Serra San Bruno e ad altri soggetti a questi vicini e cioè Procopio Fiorito di Davoli, il defunto Sia Vittorio e Tripodi Maurizio di Soverato.

Il rinnovato assetto criminale dell'intera area minava fortemente l'incontrastato predominio della cosca di Guardavalle, sino a quel momento pacificamente riconosciuta, tanto da indurre Gallace Vincenzo, ormai in aperto contrasto con Novella Carmelo, da tempo trasferito in Lombardia, a costituire a Soverato un suo "locale", affidandone la direzione a Todaro Domenico, i cui figli si inserivano nel traffico di sostanza stupefacente della zona.

Un primo epilogo a tali risentimenti è certamente l'omicidio di Novella Carmelo avvenuto in San Vittore Olona (MI) il 14.07.2008 il cui mandante è stato individuato in Gallace Vincenzo, come emerge dall'inchiesta c.d. "Infinito" dell'A.G. di Milano ormai conclusa con sentenza di condanna.

Nel medesimo scontro si colloca un altro omicidio strategico, quello di Vallelunga Damiano, considerato elemento di vertice del sodalizio *'ndranghetistico* avente area di influenza primaria nel territorio delle Serre Catanzaresi e Vibonesi, legato da vincoli familiari con Sia Vittorio e Tripodi Maurizio.

Proprio nelle "amicizie" e cointeressenze del defunto Novella con Vallelunga Damiano, col cugino di questi Tripodi Maurizio di Soverato, con Sia Vittorio e Procopio Fiorito, che di fatto tendevano ad emarginare Gallace Vincenzo, si individua la genesi dei risentimenti del Gallace e di altre consorterie mafiose verso lo stesso Novella Carmelo.

Può, pertanto, logicamente ritenersi che i due omicidi "eccellenti" e per molti aspetti definibili strategici abbiano dato origine ad un "riequilibrio" del panorama criminale, anche in relazione agli interessi connessi alla realizzazione di opere di notevole valore insistenti sui territori già sottoposti all'influenza diretta e/o indiretta dei gruppi criminali e cioè dei comuni che vanno da Soverato a San Sostene.

Ancora una volta si conferma una delle caratteristiche della *'ndrangheta*: il raggiungimento dei massimi vantaggi economici a qualsiasi prezzo.

Tali vicende hanno determinato quella guerra di mafia che solo nel soveratese, ha dato luogo, in un breve arco temporale, ai numerosi atti omicidari registrati negli anni 2009/2010 che hanno inferto significativi colpi ad entrambi gli schieramenti, tuttavia, sembra che la faida si sia conclusa a favore del gruppo Gallace, che è riuscito ad eliminare quasi tutti gli esponenti apicali del sodalizio avverso Sia-Procopio-Tripodi.

In tale contesto criminale si inserisce l'ordinanza cautelare a carico di 25 indagati, alcuni attinti per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. e altri per altre fattispecie di reato, emessa nell'ambito del procedimento n. 4839/08 RG. mod.21- n. 428/10 RG. mod. 21, avente ad oggetto l'attuale operatività dell'associazione a delinquere di tipo mafioso riconducibile a Gallace Vincenzo, operante in Guardavalle, ed i suoi collegamenti con Gallelli Vincenzo di Badolato.

L'indagine riveste una particolare importanza, sotto il profilo della ricostruzione della mappatura criminale riguardante i gruppi di *'ndrangheta* aventi origine nel territorio di Guardavalle, anche perché ha rivelato collusioni del gruppo delinquenziale di Gallelli Vincenzo con ambienti dell'amministrazione locale (è indagato il Sindaco di Badolato per concorso esterno nel delitto di cui all'art. 416 bis c.p., contestazione per la quale il GIP ha rigettato la richiesta di applicazione della misura cautelare, pure evidenziando elementi rilevanti in ordine all'appoggio elettorale ricevuto dalla cosca). Il Prefetto di Catanzaro, successivamente alla esecuzione delle misure cautelari, ha disposto l'invio presso il Comune di Badolato della Commissione d'accesso per accertare eventuali infiltrazioni della criminalità organizzata.

Nella fascia ionica meridionale della Provincia di Catanzaro si è registrata, nell'anno in corso, una inquietante recrudescenza di gravi delitti di sangue che sembrano collegati alla violenta contrapposizione degli anni 2009/2010.

Tra questi particolare rilievo assume il duplice omicidio avvenuto in territorio di Squillace il 18.02.2013 dei coniugi Bruno Giuseppe e Raimondi Caterina, il primo fratello di Bruno Giovanni, anche lui vittima di omicidio in Vallefiorita il 15.5.2010.

In data 21.2.2013, in Montauro, rimaneva vittima di omicidio Chiodo Francesco, imputato per la partecipazione al sodalizio di *'ndrangheta* operante nel locale di Soverato e oggetto del citato procedimento n. 6642/09 RG. mod. 21 in fase dibattimentale. Va segnalato che nei confronti della vittima era pendente da circa un anno appello al Tribunale del riesame di Catanzaro contro il provvedimento del GIP del Tribunale di Catanzaro che, nel dicembre del 2011, aveva rigettato la richiesta di applicazione della misura custodiale nei confronti del Chiodo.

Il 15.6.2013, in Staletti, rimaneva vittima di omicidio Scognamiglio Ciro indicato come vicino al defunto Catroppa Rocco, vittima di omicidio a Palermi nell'agosto del 2010, che in quella fase, veniva considerato in contrapposizione a Bruno Giovanni (fratello di Giuseppe) che era stato in precedenza assassinato in data 15.5.2010.

I gravi fatti di sangue menzionati, verosimilmente, si inquadrano in logiche di riequilibrio degli assetti delinquenziali sul territorio, di qui l'esigenza di un costante monitoraggio al fine di ricostruire le dinamiche e prevenire ulteriori azioni omicidarie.

## **CATANZARO**

La criminalità che gravita intorno alla città di Catanzaro è caratterizzata prevalentemente dalla presenza di associazioni costituite da soggetti di etnia rom - numerosi dei quali attinti da misure custodiali nell'ambito di tre operazioni compiute in modo coordinato e in successione (p.p. 193/07 mod. 21, p.p. n. 3971/10 mod. 21, p.p. 3970/10 mod. 21) - che hanno il sostanziale monopolio del traffico di sostanze stupefacenti.

La tradizionale vicinanza dei soggetti di etnia rom alle cosche mafiose dell'area del crotonese, l'intensificarsi di atti intimidatori anche nei confronti di attività economiche di rilevante importanza (v. Torrefazione caffè Guglielmo), in cui sembrerebbero avere avuto un ruolo materiale detti soggetti di etnia rom, la segnalata presenza di contatti tra soggetti del contesto criminale di Staletti (comune dove è ubicato lo stabilimento della Torrefazione caffè Guglielmo) ed esponenti della criminalità organizzata dell'area del crotonese, le propalazioni circa le attuali dinamiche nel mutamento degli equilibri dei sodalizi di *'ndrangheta* induce a ipotizzare che si stia realizzando una significativa influenza, nell'area in esame, delle cosche di mafia della zona crotonese, tradizionalmente influenti anche, come si dirà, nella zona della Presila catanzarese, in quella compresa nella zona jonica a nord della provincia di Catanzaro al confine della provincia di Crotone fino ad estendersi nei territori limitrofi di quest'ultima provincia.

In particolare l'ipotesi è che l'area sia oggetto di influenza della cosca sinteticamente definibile come riferibile a Grande Aracri Nicolino di Cutro.

In passato, l'area della Presila catanzarese, al confine della provincia di Crotona, è stata caratterizzata dallo scontro tra famiglie referenti degli schieramenti di *'ndrangheta* della medesima area, ovvero delle famiglie Nicoscia/GrandeAracri/Russelli, con cui si erano schierati i Pane, alleati con Pisani Sergio (assassinato in data 19 settembre 2005), e delle famiglie Arena/Dragone/Trapasso/Megna con cui si erano schierati i Carpino a Petronà e Sculco Pietro ad Andali.

Dopo l'eliminazione di Pisani Sergio si è ipotizzato il ristabilimento dell'assetto criminale dell'area con l'influenza della famiglia Arena che avrebbe imposto anche i confini tra le famiglie della zona (in particolare i Pane, i Carpino i Bubbo).

Va infine evidenziato che le indagini segnalano nel corso degli anni la presenza di contatti tra esponenti delle diverse famiglie egemoni nella diverse zone della costa ionica tra le province di Crotona, Catanzaro e la zona nord della provincia di Reggio Calabria.

Tra i risultati positivi raggiunti nell'ultimo anno con riferimento all'area criminale in esame va segnalato l'esito positivo dei numerosi procedimenti tra i quali si segnalano i seguenti:

- procedimento n. 3971/10 R.G.mod. 21, avente ad oggetto una associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti operante in Catanzaro. Gli imputati sono soggetti di etnia ROM abitanti in Catanzaro ed altri della provincia di Reggio Calabria (Rosarno), operanti sull'asse di rifornimento Catanzaro-Rosarno. Dopo la conclusione del giudizio abbreviato nell'anno 2012 con sentenza prevalentemente di condanna, è stato definito in primo grado il dibattimento per altri 12 imputati, con sentenza prevalentemente di condanna del 17.1.2013.

- procedimento n. 2073/07 RG. mod. 21, avente ad oggetto il reato di associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti commesso in Catanzaro, che vede coinvolti sia soggetti catanzaresi che dell'area vibonese. In data 11.4.2013 il giudizio abbreviato è stato definito con sentenza prevalentemente di condanna, mentre per gli altri imputati il dibattimento è stato definito con sentenza del 19.07.2013.

- procedimento n. 4844/09 RG. mod. 21, avente ad oggetto il reato di associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti commesso in Catanzaro per il quale è in corso l'udienza preliminare.

- procedimento n. 4844/09 RG. mod. 21 avente ad oggetto una associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti operante in Catanzaro. Per 14 dei 16 imputati è in corso di svolgimento il giudizio abbreviato mentre gli altri 2 è stato emesso decreto che dispone il giudizio;

- procedimento n. 3970/10 RG. mod. 21, avente ad oggetto una associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti operante in Catanzaro, composta da soggetti di etnia ROM in fase di definizione dinanzi al GUP per gli imputati che hanno optato per il giudizio abbreviato, e dinanzi al Tribunale di Lamezia Terme per gli altri.

TRIBUNALE DI CATANZARO  
procedimenti pendenti

Procedimento Penale	Imputato
176/04 + 1263/06	Gengev Geomil + altri
2350/03	Abbruzzese Antonio + altri
4093/09	Pronesti' f. + altri
1511/07	Berlingieri Maria + 9
4432/10	Allotta
333/10 +5818/11	Strumbo D.co
4257/10	Mongiardo M.+6
718/01	LA CROCE + 6
5818/11	Mungo Rocco
5171/09	Potenzoni Paolo + 2
1511/07	Berlingieri Maria + 9
6225/11	GENTILE LUCA
4016/11	LACUSTA DANIELA + 2
913/07- RGGIP 5627/11	Abbruzzese Domenico +2
3308/10	KOVAL VASYL +2
2313/10	LO GIUDICE + 3
1438/10	MONGIARDO MARIO
6642/09 + 4264/12	TRIPODI MAURIZIO +15
3970/10	BEVILACQUA CARMINE +4
2331/13	TROPEA GIUSEPPE + 7
22/0	AMMIRAGLI ALFREDO B. +8

TRIBUNALE CATANZARO  
procedimenti definiti

N° Procedimento Penale	Imputato	Esito
550/05	Garcea Riccardo + altri	5/7/2013
2073/07	Berlingieri Nuccio + altri	19/7/2013
913/07	Abbruzzese Antonio + altri	11/7/2012
3971/10	Berlingieri m. +24	17/1/2013
2941/09	Di Bona Anselmo	1/2/2013
4836/09	Donato Antonio + 4	5/7/2013
1314/12+6225/11	Voci Antonio + 5	8/11/2013

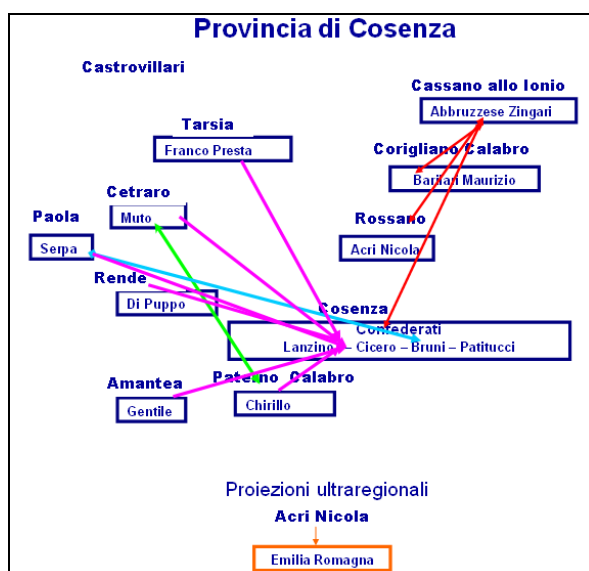
CORTE ASSISE CATANZARO  
procedimenti pendenti

N° Procedimento Penale	Imputato
3209/11	Governa G.
4892/09+3248/07+1995/13	Loiello Giovanni
4892/09	Falbo Domenico
3641/12	Dilova Maryana Hrtova +2
3298/13	Giampa' Giuseppe
4648/12 SCANS.	Iacopetta Giuseppina + 26
3937/13	Giampa' V.zo + 7

CORTE ASSISE CATANZARO  
procedimenti definiti

N° Procedimento Penale	Imputato	Esito
4892/09	FALBO DOMENICO	22/10/2013
2221/03	Grande Aracri Nicolino	19/7/2012.
5995/01	Nicoscia Pasquale + 8	26/2/2013
3847/10	Corda Paolo + altri	30/11/2012
4010/07	Tornicchio F. + altri	9/8/2012
4400/09	Ruggiero Franco	9/4/2013
1858/11	Moyzakithe +1	17/10/2012
5457/11	Taverniti v.zo + 2	16/4/2013

**LA PROVINCIA DI COSENZA**



## **AREA TIRRENICA**

### **COSENZA – PATERNO CALABRO – RENDE – AMANTEA – TARSIA – CETRARO - PAOLA**

Risultano immutati gli assetti criminali nella provincia di Cosenza con il predominio della confederazione tra le cosche Lanzino – Cicero – Chirillo - Presta, sotto l'egida di Lanzino Ettore, fiduciario di Ruà Gianfranco, detenuto, a seguito della *pax mafiosa* raggiunta con il sodalizio che faceva capo a Michele Bruni, deceduto il 20.06.2011.

Si tratta di una situazione che può essere ormai considerata, a tutti gli effetti, generalmente riconosciuta, stabile e autosufficiente, anche a causa del consenso sociale di cui tali gruppi incredibilmente godono, nonostante la capillare pressione estorsiva che sono stati in grado di realizzare. Tale radicamento sociale si è accresciuto grazie alla capacità, da parte dei singoli gruppi di adattarsi alla regola, utilitaristica, secondo cui quanto più diminuiscono i contrasti sul territorio, tanto più aumenta per tutti la garanzia di incrementare il volume degli affari illeciti.

Questa situazione di pacificazione ha permesso una capillare penetrazione nel tessuto economico e sociale dell'area. I gruppi criminali così organizzati assumono il controllo dei subappalti collegati alla realizzazione delle opere pubbliche, impongono il "pizzo" a tappeto a piccoli e grandi esercenti, costruttori, titolari di concessionarie e, in occasione della Fiera di San Giuseppe, persino ai venditori ambulanti.

Le dure condanne inflitte nel processo "GARDEN" (anni 1995/1996), hanno determinato un vuoto verticistico che doveva essere necessariamente colmato. In quel periodo la città e la provincia di Cosenza risultavano caratterizzate dalla presenza, che si avviava a diventare egemonica, di un nuovo gruppo criminale che, affacciato sulla scena del crimine nel 1998, mirava ad acquisire il controllo di tutte le attività illecite, ricorrendo tanto alla fisica eliminazione degli avversari quanto alla ricerca di solide alleanze con altri gruppi criminali.

Sin dalla fine del 1998, erano emerse le figure di Lanzino Ettore e Cicero Domenico, che - durante la comune detenzione a Catanzaro, nel corso della celebrazione del processo Garden - avevano formato un'unica associazione criminale, in cui erano confluiti componenti delle cosche capeggiate da Perna Francesco e Ruà Gianfranco, un tempo contrapposte, alleandosi con altre organizzazioni criminali, quali quelle facenti capo ai Muto di Cetraro, a Scofano di Paola e a Tommaso Gentile di Amantea, allo scopo di gestire, anche nella provincia, le estorsioni agli imprenditori impegnati al di fuori del territorio cittadino.

Nell'ambito di questa strategia, tesa ad assumere il controllo delle attività illecite della città e della provincia, era stata decretata, dai vertici del nuovo sodalizio, l'eliminazione degli avversari storici e di coloro che non avevano accettato di schierarsi dalla loro parte.

La conflittualità che ha caratterizzato i gruppi criminali presenti nella provincia di Cosenza tra la fine degli anni '90 e l'inizio del 2000, è stata ricostruita nel procedimento penale N.1854/09 le cui indagini hanno consentito di delineare lo scenario entro il quale sono maturati numerosi fatti omicidari che attestano l'evoluzione degli equilibri criminali nell'area territoriale in esame (omicidio Chiarello Primiano, omicidio Bruni Francesco, omicidio Sena Antonio).

Coerentemente ai propositi unitari che i gruppi mafiosi si erano imposti, gli incarichi lasciati vacanti dai collaboratori e dai "boss" detenuti, vennero sistematicamente rilevati dai loro naturali sostituti, comunque già provenienti dall'una e dall'altra fazione, con conseguente ed ulteriore riassetto e ripartizioni del territorio la cui gestione venne affidata a referenti di comprovato spessore criminale ed affidabilità.

Particolarmente importanti, sotto il profilo di ricostruzione della storia della mafia cosentina, appaiono le attività investigative dirette dalla DDA di Catanzaro, afferenti la c.d. operazione "Tamburo" e la precedente "Squarcio", nelle quali vengono ampiamente analizzate le ragioni ed il nuovo assetto della realtà mafiosa cosentina.

La strategia di affermazione e consolidamento dei vertici della rinnovata struttura criminale prevedeva, da un lato, la costituzione di solide alleanze con i capi di altri consorzi delinquenziali che avevano appoggiato il loro progetto, riconoscendone la posizione di egemonia, dall'altro la fisica eliminazione di tutti gli esponenti delle vecchie organizzazioni mafiose che, invece, non avevano inteso condividere e avallare le mire espansionistiche della nuova associazione confederata.

Nasceva così una solida e forte realtà criminale nel territorio di Cosenza le cui funzioni apicali dovevano essere esercitate esclusivamente e congiuntamente, da Franco Presta e

Gianfranco Ruà attraverso l'operato dei rispettivi luogotenenti, Cicero Domenico e Lanzino Ettore.

Questi ultimi sono stati recentemente condannati all'ergastolo con sentenza della Corte di assise di Cosenza in data 19 aprile 2012 nell'ambito del P.P. 2707/04 "Terminetor due" per gli omicidi di Calvano Marcello e Marchio Vittorio.

La richiesta di misura cautelare, emessa nell'ambito del P.P. 48/09 dal GIP di Catanzaro nel novembre 2011, a carico di Di Puppò Michele + 54, per i delitti di cui agli artt. 416 bis c.p., 629 c.p. - 7 L. 203/91, ed altro, ha portato, tra l'altro, alla cattura di Patitucci Francesco, Di Puppò Umberto e Di Puppò Giovanni, veri e propri plenipotenziari dell'organizzazione criminale, attesa l'allora latitanza di Ettore Lanzino.

Allo stato attuale risulta che questo cartello criminale, che gestisce in comune le attività illecite sul territorio, non ha antagonisti di rilievo ed estende la sua egemonia, grazie a stabili rapporti di collaborazione con le principali cosche dell'alto cosentino tirrenico, oltre che alla città di Cosenza, ai territori limitrofi, da **Paterno Calabro** (ove opera la famiglia Chirillo) a **Tarsia** (territorio di competenza di Presta Franco), passando per il comune di **Rende** (ove è rappresentata dai fratelli Di Puppò).

Quanto ai fratelli Chirillo di Paterno Calabro, la loro rivalutazione risale ai tempi dell'assunzione del ruolo di capi "facenti funzioni" da parte di Lanzino e Presta poichè ritenuti, a ragione, gli unici personaggi, in quel periodo storico, dotati sia del necessario "carisma", sia di comprovata efferatezza già abbondantemente dimostrata in passato.

Lo spessore criminale del gruppo Chirillo di Paterno Calabro ha trovato ulteriore conferma nell'esito del procedimento N.1/07 che ricostruisce affari ed organigramma di una potente associazione per delinquere volta al narcotraffico della quale fanno parte esponenti del locale di *'ndrangheta* dei Muto di Cetraro, esponenti della *'ndrina* CHIRILLO di Paterno Calabro e brokers di sostanze stupefacenti del vibonese e di San Luca nel reggino. Il procedimento "Overloading" è stato definito il 15.05.2012 con sentenza emessa dal GUP del Tribunale di Catanzaro con la quale, all'esito del giudizio abbreviato, sono state inflitte severe condanne a tutti gli imputati.

La ricostruzione delle diverse fasi che hanno caratterizzato la storia criminale dell'ultimo ventennio nella provincia di Cosenza è attestata nelle diverse sentenze con le quali è stata riconosciuta l'operatività dell'associazione mafiosa sopra descritta nelle sue diverse articolazioni.

La costante attenzione investigativa e giudiziaria sul territorio cosentino non ha inciso, se non in minima parte, sull'operatività del sodalizio e sulle attività illecite gestite da Patitucci Francesco, sotto la direzione di Lanzino Ettore che per lungo tempo ha continuato ad assicurare piena vitalità all'associazione criminale, grazie ad una lunga latitanza alla quale hanno posto fine le incessanti ricerche delle forze dell'ordine culminate nella cattura del capo cosca il 16 novembre 2012.

Le attività investigative che hanno portato alla cattura del latitante hanno evidenziato il ruolo di Di Puppò Umberto, fratello di Michele, luogotenente del boss, attualmente detenuto nell'ambito del procedimento "Terminetor 4" che ha ad oggetto la cosca attiva nel comune di Rende. Il predetto Di Puppò Umberto, durante il lungo periodo della latitanza fungeva da intermediario tra Lanzino Ettore ed il figlio Franco al quale portava biglietti "pizzini" contenenti messaggi inviati dal padre, oltre a collaborare attivamente negli interessi ed affari della cosca garantendo al "capo" le coperture necessarie per sottrarsi alla cattura.

La cattura di Lanzino Ettore, unitamente a quella di poco antecedente di Presta Franco, avvenuta il 13 aprile 2012, sempre nel comune di Rende - circostanza indicativa del grado di radicamento del potere criminale della cosca in quel territorio - avrà ripercussioni sulla concreta operatività dei centri decisionali del sodalizio criminale privato dei due massimi vertici che fino ad oggi hanno assicurato piena vitalità alla cosca attraverso una ininterrotta direzione e gestione delle attività illecite.

Lo stato di latitanza dei predetti, protratto per lungo tempo, grazie agli appoggi logistici e alle coperture garantiti dal sodalizio, ha alimentato lo stato di intimidazione e assoggettamento cui è sottoposta la popolazione del cosentino nei cui confronti viene esercitata una costante forza dissuasiva rispetto a qualsiasi spinta collaborativa, nella consapevolezza della gravità e immediatezza della reazione.

Tale stato di fatto, diretta conseguenza della presenza sul territorio dei due latitanti, è stata di recente riscontrata in occasione dell'arresto, avvenuto il 12 settembre 2012 degli autori di uno dei più efferati delitti commessi nell'ultimo anno nell'area di Cosenza che ha visto come vittime i familiari di De Marco Aldo, responsabile dell'omicidio di Domenico Presta, figlio del capo cosca Franco Presta.

La vendetta è stata implacabilmente portata a termine nei confronti dell'intera famiglia del fratello del De Marco (moglie e figlia, e poco dopo lo stesso De Marco Gaetano, sfuggito alla prima azione omicidiaria) con una ferocia senza pari facendo irruzione nell'abitazione dei predetti, in San Lorenzo del Vallo, esplodendo al loro indirizzo un numero impressionante di colpi di arma da fuoco.

Durante l'azione di fuoco De Marco Silos, figlio di Gaetano, al momento dei fatti presente in casa con la madre e la sorella, pur gravemente ferito è sopravvissuto, contrariamente alla convinzione dei killer di aver eliminato tutti i presenti all'interno dell'abitazione.

De Marco Silos, più volte sollecitato a riferire le circostanze a sua conoscenza in ordine agli autori della strage, aveva sempre negato di aver riconosciuto gli aggressori e di essere in grado di indicare circostanze utili all'individuazione degli stessi, analogo atteggiamento è stato assunto dai vicini di casa delle vittime, si pensi che l'azione delittuosa è stata commessa intorno alle 20,30 in una località densamente abitata, sicché sono stati immediatamente chiari i motivi della generalizzata reticenza.

Come noto Franco Presta è stato arrestato il 12.04.2012, dopo la sua cattura De Marco Silos ha trovato il coraggio di riferire la verità sui responsabili della strage della sua famiglia alla quale miracolosamente è sopravvissuto, consentendo la cattura dei killer. De Marco ha giustificato la sua precedente versione con lo stato di profonda intimidazione e timore derivante dalla certezza dell'immediata reazione violenta di Presta Franco, ancora in stato di libertà, di fronte ad un suo atteggiamento collaborativo che lo avrebbe spinto a realizzare i propositi vendicativi non portati a termine la prima volta.

La rinnovata fiducia nello Stato ha rappresentato per De Marco la spinta ad affrontare le difficoltà conseguenti la decisione di riferire i nomi degli responsabili del gravissimo fatto di sangue, il successo della cattura del latitante, l'assicurazione di quest'ultimo alla giustizia e, soprattutto il venir meno della sua minacciosa presenza sul territorio sono le ragioni che hanno fatto prevalere il coraggio della verità sul timore della vendetta.

La cattura dell'altro capo cosca Lanzino Ettore, unitamente alla costante pressione giudiziaria esercitata su affiliati liberi del sodalizio criminale, rappresentano un buon punto di partenza per la riaffermazione dello Stato su un territorio da tempo in balia delle organizzazioni criminali mafiose che vi sono radicate.

Tanto premesso, la Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro ha segnalato che, per i territori di Cosenza e Paola, lo stato delle attuali investigazioni risente di una situazione di grave inadeguatezza concernente gli apparati di polizia giudiziaria, situazione peraltro aggravata dalla conformazione del territorio. In particolare, con riferimento all'alto litorale tirrenico, ricompreso nel circondario di Paola, il livello complessivamente insoddisfacente delle attività investigative svolte (con l'eccezione di quelle riferibili alla Compagnia Carabinieri di Scalea) risulta determinato altresì dalla scarsità quantitativa degli apparati investigativi presenti sul territorio (due Compagnie Carabinieri ed un Commissariato di P.S.) e dalla difficile percorribilità della distanza esistente tra il capoluogo di provincia e la fascia costiera, che ha determinato una sorta di rinuncia da parte degli organi di polizia giudiziaria dislocati in Cosenza ad occuparsene.

L'esito di questa situazione è stato costituito dallo scarsissimo valore dell'azione investigativa sul capoluogo di Provincia che, seppure ha condotto a sporadici arresti, soprattutto a seguito di collaborazioni nate da faide interne ai gruppi criminali, non è stata capace di fornire significativi elementi di comprensione delle dinamiche criminali in atto ovvero di confermare quelle riferite dai collaboratori di giustizia.

Per quanto riguarda la città di Cosenza, nonostante l'arresto di Franco Presta ed Ettore Lanzino, risulta tuttora incontrastato il prevalere della cosca Lanzino-Presta-Chirillo e resta inalterato l'accordo tra i vari gruppi criminali esistenti che ha evitato, negli ultimi anni, il verificarsi di significativi fatti di sangue.

Secondo recenti acquisizioni investigative tale associazione criminale si sarebbe resa protagonista di una alleanza con quella degli "zingari", in precedenza confinata sul territorio provinciale, restando tuttavia egemone rispetto a questa; sembrerebbe inoltre che il gruppo degli zingari, capeggiato da Rango Maurizio, attraverso Foggetti Adolfo, avrebbe realizzato una

sinergia operativa con il gruppo Serpa di Paola, allo stato decimato dopo l'esecuzione dell' "Operazione Tela del Ragno", nel 2012<sup>268</sup>.

Quello che è certo è che il gruppo Lanzino – Presta – Chirillo risulta pesantemente infiltrato nella società cosentina, intrattenendo rapporti con la locale imprenditoria e con le istituzioni.

Un esempio di questi rapporti è stato ricostruito nell'ambito del procedimento n. 48/09 RG. mod. 21, in cui sono state esaminate le collusioni tra il sodalizio criminale e l'amministrazione comunale di Rende, concretizzatesi nella costituzione di una cooperativa di servizi avente la finalità evidente di consentire ad un esponente apicale del gruppo Lanzino, Di Puppo Michele, di offrire uno stipendio mensile a parenti ed a soggetti contigui agli affiliati, così manovrando un significativo numero di voti da indirizzare nella direzione voluta in occasione delle varie consultazioni elettorali.

Sono del resto oggetto di numerose dichiarazioni di collaboratori di giustizia i rapporti amichevoli esistenti tra le amministrazioni succedutesi, nel corso degli ultimi decenni, al governo dei comuni di Rende e Cosenza e i gruppi 'ndranghetistici egemoni sul territorio.

La zona di Paola, nonostante l'esecuzione della c.d. "Operazione tela del Ragno", è totalmente controllata dalla famiglia Serpa, come dimostrato dalla recrudescenza di episodi estorsivi esteriorizzata nella contemporanea esecuzione di attentati ai danni di numerosi stabilimenti balneari del litorale.

Risulta tuttora operativa ed egemone sul litorale tirrenico nella zona a Nord di Cetraro la cosca Muto.

Tale circostanza è emersa a seguito di una importante indagine condotta dalla Compagnia Carabinieri di Scalea, e tradottasi nella ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro l'8.7.2013, nei confronti di Amato Antonino + 37 (procedimento n. 4991/09 RG. mod. 21) per i reati di associazione mafiosa, estorsione aggravata ed altro.

Le investigazioni, che hanno condotto all'arresto, praticamente, dell'intera giunta comunale di Scalea, hanno delineato un quadro allarmante dei rapporti tra le cosche Stummo e Valente, entrambe sottoposte ai Muto, e la locale amministrazione comunale, risultata totalmente infiltrata, tanto da costituire, fin dall'origine, una mera promanazione della criminalità organizzata locale. In particolare, è stato accertato come tutti i più significativi appalti assegnati dalla ultima amministrazione comunale siano stati, di fatto, integralmente gestiti dalle predette 'ndrine, già in precedenza protagoniste del condizionamento del processo elettorale in favore delle forze politiche vincitrici delle elezioni comunali.

Una particolare situazione di allarme ha riguardato recentemente anche il comune di Amantea, nonostante le esemplari condanne inflitte all'esito del procedimento penale noto con il nome di Nepetia che ha fortemente inciso sugli assetti criminali radicati sul territorio riferibili *in primis* al capo cosca Gentile Tommaso. La recrudescenza degli attentati intimidatori a imprenditori e commercianti registrati negli ultimi tempi rappresenta un forte segnale di allarme anche per le conseguenti implicazioni di carattere economico e sociale che penalizzano lo sviluppo del territorio.

Il dato positivo è rappresentato dai segnali sempre più forti di impegno da parte delle istituzioni e della società civile a favore della legalità e della giustizia nella speranza di affrancarsi dalla 'ndrangheta che da anni soffoca la popolazione di quel territorio.

La dimostrata capacità di rigenerarsi delle cosche cosentine e l'autorevolezza dei vertici che nonostante la detenzione riescono a gestire e dirigere le attività del sodalizio, ma anche e

---

<sup>268</sup> *L'ordinanza di custodia cautelare eseguita in data 31 marzo 2012 nei confronti di 63 indagati nel P.P. 3278/2000 "Operazione tela del ragno" rivela la storia e l'evoluzione degli assetti 'ndranghetistici cosentini dalla fine degli anni '90 sino ad oggi, attraverso lo sviluppo delle strategie criminali dell'intera provincia, finalizzate al "controllo criminale" del territorio, in un continuo processo di alternanze ed egemonie delle cosche che ha lasciato sul campo decine di morti tra la zona di Cosenza e quella di Paola. Le dinamiche criminali in questione sono illustrate nella motivazione del provvedimento a partire dal primo strategico fatto di sangue, l'omicidio di Calvano Marcello, sino agli ultimi accadimenti che, di fatto a distanza di dieci anni hanno ricreato l'identica situazione di partenza: omicidi consumati con modalità efferate, in pieno giorno e nel centro cittadino; numerosi danneggiamenti sintomatici di estorsioni in atto; innalzamento progressivo dell'allarme sociale. Il provvedimento restrittivo ricostruisce circa venti anni di mafia cosentina e colpisce le cosche Lanzino-Cicero di Cosenza, Muto di Cetraro, Scofano-Mastallo-Ditto-La Rosa e Serpa di Paola, Calvano e Carbone di San Lucido, e Gentile-Besalvo di Amantea.*

soprattutto a partecipare alle scelte strategiche dello stesso, esigono un costante monitoraggio delle attuali attività dei gruppi mafiosi sul territorio, le loro alleanze e i settori di operatività al fine di registrare, in tempo reale, i mutamenti che l'arresto dei due vertici inevitabilmente ha determinato all'interno del sodalizio con particolare riferimento all'individuazione di "nuovi reggenti".

**TRIBUNALE COSENZA**  
**PROCEDIMENTI PENDENTI**

<b>N° Procedimento Penale</b>	<b>Imputato</b>
3638/01	Bevilacqua F.sco + altri
5669/00	Marino Luigi + altri
3678/05	Bevilacqua Celestino +
9/00	Cicero D.co + altri
607/07	Migliori Carlo + altri
1278/06	Romano +1
1278/06	La Macchia B.+1
3415/10	Ambrosio L. +2
388/13	Di Puppo +1
979/13	Ferrise Simone
1818/13	Falbo Alfonsino + 3
1949/13	Bevilacqua F.sco + altri

**TRIBUNALE PAOLA**  
**PROCEDIMENTI PENDENTI**

<b>N° Procedimento Penale</b>	<b>Imputato</b>
1512/09	Nigro Giuseppe +altri
1472/02	Muto F.sco +14
01/2007	Carnevale Giovanni +20
3278/00	Abruzzese G.+ 43
4193/13	Amato Antonio + 36
187/93	Baratta Mario

**TRIBUNALE PAOLA**  
**PROCEDIMENTI DEFINTI**

<b>N° Procedimento Penale</b>	<b>Imputato</b>	<b>Esito</b>
2373/02	Servidio Cantigno	26/9/2013
527/06 + 333/09	La Rupe Franco+altri	29/10/2012
1415/06	Rua Gianfranco + altri	26/9/2013
1650/07	Petrungaro Gaetano	28/3/2013
4278/11	Priolo Getulio	5/6/2013
2981/12	Abate Luigi	14/11/2013

**Le proiezioni ultraregionali**

La piena operatività della cosca Muto di Cetraro ed i collegamenti con la cosca Chirillo di Paterno Calabro erano già emersi nel corso delle indagini relative al P.P. 1/2007 "Operazione

Overloading”, definito il 15.05.2012 con sentenza di condanna. Nell’ambito del medesimo contesto investigativo era stata accertata una stabile articolazione in Bologna nella persona di Galdi Francesco, quest’ultimo, per conto di Chirillo Romano, era alla guida di un gruppo di persone dedite all’importazione nel territorio italiano di sostanze stupefacenti in parte destinate alla vendita in Bologna in parte al costante rifornimento in Calabria del promotore dell’organizzazione. Il recente percorso collaborativo intrapreso da Galdi Francesco apre nuovi scenari sulla operatività della cosca Chirillo oltre i confini regionali e sui collegamenti con altre cosche locali.

### **AREA IONICA** **CORIGLIANO CALABRO – CASSANO ALLO IONIO**

Gli equilibri criminali nel territorio della sibaritide hanno subito significativi mutamenti a seguito dell’incisivo intervento giudiziario anche patrimoniale sulle cosche locali che hanno depotenziato il locale di **Corigliano Calabro**<sup>269</sup> determinando una conseguente espansione dell’influenza del locale rossanese.

Invero, in tutta l’area ionica, la cosca dominante è oggi quella riferibile agli Abbruzzese, nota come “cosca degli Zingari” di origine rom, stanziale in Cassano allo ionio, al confine fra i due circondari di Rossano e Castrovillari.

Nel periodo in esame si sono svolte investigazioni relative al territorio di Castrovillari e, in particolare, all’area di **Cassano allo Jonio**, sulla scorta delle dichiarazioni di numerosi collaboratori fuoriusciti dal gruppo ‘*ndranghetistico* Forastefano che è stato completamente disarticolato in esito al procedimento denominato “Omnia” (P.P. n. 340/06 RG. mod. 21).

Le stesse collaborazioni degli intranei al gruppo Forastefano hanno permesso, nell’ambito di altro procedimento penale, di accertare che taluni sanitari, in cambio di danaro, refertavano patologie, soprattutto psichiatriche, inesistenti al fine di sottrarre gli ‘*ndranghetisti* al regime detentivo speciale previsto dall’art. 41 bis O.P. In particolare, il 27 luglio del 2012 si eseguiva eseguita un’ordinanza custodiale che determinava la cattura di alcuni medici che avevano, fra l’altro, redatto false perizie per fare usufruire ad Antonio Forastefano il regime degli arresti domiciliari.

Anche la cosca Abbruzzese è attualmente indebolita a causa dello stato di detenzione dei vertici storici della stessa e dall’arresto di alcuni latitanti eccellenti quali Abbruzzese Nicola, sfuggito alla esecuzione di una ordinanza cautelare fin dal 1999, e Acri Nicola, catturato il 20 novembre del 2010 a Bologna, ove si avvaleva di una fitta rete di fiancheggiatori.

Il 27 agosto 2012 è stato inoltre arrestato il latitante Bruzzese Franco, ritenuto uno degli esponenti apicali della cosca degli zingari.

Tuttavia, resta immutata l’estrema pericolosità del gruppo criminale già noto per le efferate azioni omicidiarie volte al garantirsi il predominio sul territorio ove esercita un totale controllo.

L’8.5.2013 si è concluso, davanti alla Corte d’Assise di Cosenza, il processo di primo grado cd. “TIMPONE ROSSO”. I Giudici dell’assise cosentina hanno emesso diverse condanne al carcere a vita per i mandanti e gli esecutori materiali degli omicidi, mentre hanno condannato a pene comprese fra i venti ed i ventiquattro anni altri imputati che hanno avuto ruoli considerati secondari nell’esecuzione degli omicidi. Le indagini, iniziate nel 2009, hanno ricostruito la strategia stragista (erano in contestazione nove omicidi) ordita e consumata dalla cosca Abbruzzese di Cassano di origine zingara ed ha evidenziato la pericolosità dei componenti della stessa, che hanno assunto un ruolo di primaria importanza fra le organizzazioni ‘*ndranghetische* della Calabria settentrionale.

Infatti, dismessa l’organizzazione rudimentale che li aveva caratterizzati, fino alla soglia degli anni 2000, gli zingari hanno ormai assunto i connotati tipici della consorteria di ‘*ndrangheta*,

---

<sup>269</sup> *Le indagini che hanno determinato il provvedimento di scioglimento del Consiglio Comunale sono state svolte nel procedimento penale N.3572/05 R.G.N.R che ha svelato i collegamenti, anche familiari, tra il Comune di Corigliano Calabro e il locale di ‘ndrangheta che controlla il territorio. In particolare, uno dei profili di maggior allarme emerso dalla citata indagine riguardava il legame di parentela tra due degli indagati, Straface Mario e Straface Franco, imprenditori nel settore dei pubblici appalti e del mercato portuale, ritenuti organici alla cosca e imprenditori di riferimento della stessa, e il sindaco, in carica all’epoca dei fatti, del Comune di Corigliano Calabro. Dalle indagini è emerso che nel periodo immediatamente precedente le elezioni del 2009, il sindaco Pasqualina Straface si era rivolta ad esponenti della criminalità organizzata per ottenere voti specie nei quartieri popolari.*

caratterizzata dal controllo del territorio, dalla imposizione indiscriminata del c.d. pizzo, dal monopolio dell'offerta di stupefacenti.

Le ultime investigazioni hanno dimostrato l'ingerenza della cosca Abbruzzese in ampi settori imprenditoriali, con particolare riferimento all'attività edilizia e al terziario in genere, specie nel territorio di Rossano, ove gli Abbruzzese, per il tramite della cosca Acri controllano, in regime di monopolio *'ndranghetistico*, ampi mercati come la distribuzione del pane e prodotti derivati, la distribuzione del caffè e prodotti derivati, la distribuzione della birra, la distribuzione delle acque minerali; la stessa cosca controlla i giochi elettronici e il gioco d'azzardo.<sup>270</sup>

Nel giugno del 2013 è stata eseguita, nell'ambito del procedimento n. 5113/09 RG. mod. 21 un'ordinanza custodiale a carico di più di trenta persone denominata "Stop", avente ad oggetto le attività imprenditoriali della cosca Acri – Morfò di Rossano.

La *'ndrina* in esame è risultata particolarmente inserita nella locale vita politica, tanto che è stato arrestato un consigliere comunale cui la stessa, con violenza e minaccia, aveva procacciato voti per le elezioni comunali del 2010.

Anche il territorio di **Castrovillari** rientra nella sfera di influenza della cosca Abbruzzese quest'ultima si avvale, in Altomonte, della *'ndrina* Magliari che svolge mansioni di brokeraggio di sostanza stupefacente per tutta la Calabria mediana e settentrionale.

La cosca Abbruzzese rappresenta un significativo momento di collegamento tra la criminalità organizzata della città di Cosenza e quella della provincia ionica. Quest'area ha visto nel passato una feroce faida tra i due gruppi egemoni, quello degli Abbruzzese e dei Forastefano, attualmente conclusosi con la prevalenza dei primi, essenzialmente in considerazione dei provvedimenti giudiziari che hanno decimato la cosca rivale fino a giungere alla condanna del suo capo indiscusso, Antonio Forastefano. In proposito, va menzionata la sentenza emessa in data 24 gennaio 2012 dal GUP del Tribunale di Catanzaro nel P.P. 3110/10 "Operazione ultimo atto" con la quale sono stati condannati all'ergastolo Forastefano Leonardo, Forastefano Vincenzo e Garofalo Giuseppe per l'omicidio di Nicola Abbruzzese, l'omicidio di Antonio Bevilacqua e l'omicidio di Cirolla Fazio eseguiti in Cassano rispettivamente l'8.06.2003, il 28.02.2004 e il 27.07.2009.

#### TRIBUNALE CASTROVILLARI PROCEDIMENTI PENDENTI

N° Procedimento Penale	Imputato	Esito
3678/05	Trinni Ivan + altri	PENDENTE
2727/04	GRECO GAETANO	PENDENTE
6144/12	ARMENTANO MIMMO + 1	PENDENTE
4263/13	ACRI NICOLA +25	PENDENTE

#### TRIBUNALE CASTROVILLARI PROCEDIMENTI DEFINITI

N° Procedimento Penale	Imputato	Esito
1506/03	Arifi Naim + altri	20/6/2013
3707/10	Iannicelli T. + 8	14/2/2013

<sup>270</sup> Le attività investigative svolte dalla Procura distrettuale di Catanzaro con riferimento alla *'ndrina* di Rossano avevano già evidenziato una proiezione della stessa in territorio emiliano, le indagini tempestivamente avviate dalla Procura distrettuale di Bologna unitamente agli elementi emersi in occasione dell'arresto di Acri Nicola il 20.11.2010 dopo un lungo periodo di latitanza hanno reso chiaro un allarmante quadro di presenze criminali in quella città dedito al traffico di stupefacenti in stretto collegamento con la *'ndrina* di Rossano.

**TRIBUNALE ROSSANO**  
PROCEDIMENTI PENDENTI

N° Procedimento Penale	Imputato
1162/08	Madeo Claudio
3256/11	Covello Giovanni
5772/12	Cazacliu Spridon

**TRIBUNALE ROSSANO**  
PROCEDIMENTI DEFINITI

N° Procedimento Penale	Imputato	Esito
3572/05	BASILE G. 2	16/7/2013
6749/00	Cesi Eupremio +altri	30/4/2013
3572/05	Barillari +8	6/12/2012

**Le infiltrazioni nelle amministrazioni locali, il controllo mafioso delle consultazioni elettorali**

Le indagini svolte nell'ultimo anno hanno confermato che l'attività di infiltrazione e condizionamento delle amministrazioni locali è strumento essenziale al perseguimento delle finalità delle cosche mafiose che sono radicate in Calabria.

La capacità imprenditoriale e di infiltrazione nei circuiti economici e istituzionali della 'ndrangheta calabrese è oggi un dato accertato. L'interesse è per il settore degli appalti pubblici e/o delle opere pubbliche o private ammesse a fruire dei fondi comunitari che rappresentano, per una Regione come la Calabria, il sistema per accedere ai fondi quantitativamente più ingenti attesa la tradizionale debolezza della iniziativa economica privata.

Per il raggiungimento di tali risultati la 'ndrangheta ha affinato le tecniche di condizionamento delle istituzioni, sviluppando al massimo la capacità di infiltrazione all'interno della Pubblica Amministrazione con il personale coinvolgimento di esponenti della politica, delle professioni, dell'imprenditoria a volte anche con legami massonici che forniscono alle consorterie 'ndranghetistiche occasioni di arricchimento e garanzia di impunità.

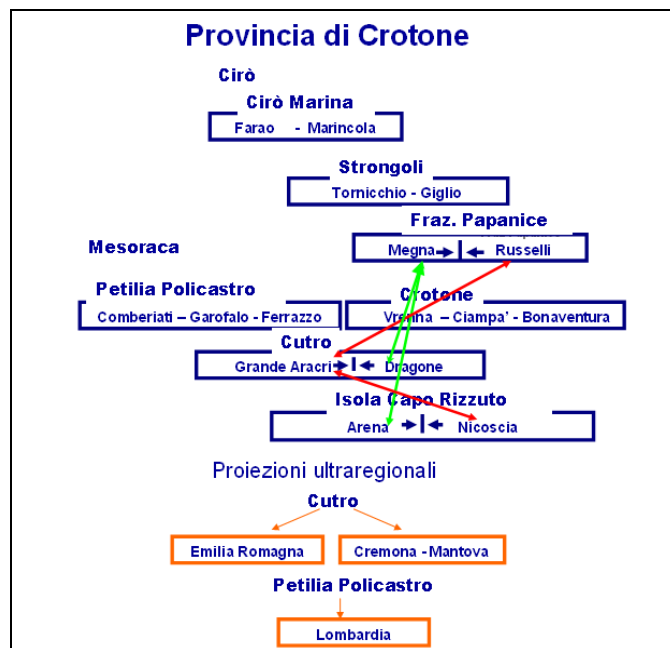
L'obiettivo è costantemente realizzato attraverso accordi preelettorali con i futuri candidati (ipotesi delittuosa sanzionata all'art. 416 ter c.p. scambio elettorale politico – mafioso) o attraverso l'intimidazione nei confronti di coloro che amministrano la cosa pubblica.

Ed è assolutamente indifferente per la 'ndrangheta la provenienza politica di coloro che sono preposti ad amministrare la cosa pubblica, le 'ndrine sono trasversali al potere e si adeguano a coloro che lo gestiscono in un determinato territorio, nella maggior parte dei casi da loro direttamente scelti.

Il quadro descritto trova puntuale conferma nelle indagini che hanno riguardato il Comune di **Scalea** alle quali hanno fatto seguito tempestive iniziative di verifica da parte del Ministero dell'interno, che ha disposto la nomina di una commissione di accesso per accertare eventuali infiltrazioni mafiose nella attività amministrativa del Comune.

Nella provincia di Cosenza, nel corso degli anni precedenti, è stato disposto lo scioglimento del consiglio comunale di **Corigliano Calabro** ai sensi dell'art. 143 D.Lgs.18.08.2000 n.267 a causa delle accertate ingerenze della criminalità organizzata sulle attività dell'amministrazione comunale e la conseguente compromissione della libera determinazione degli organi elettivi.

## LA PROVINCIA DI CROTONE



L'attività investigativa svolta dalla Direzione Distrettuale antimafia nella provincia di Crotona si è articolata seguendo tre direttrici principali:

- una prima riguardante i nuovi assetti criminali nell'area crotonese all'esito del totale sconvolgimento degli equilibri 'ndranghetisti faticosamente raggiunti negli ultimi tempi nel territorio determinato dalle sentenze che nel corso del 2011<sup>271</sup>, da un lato, hanno

<sup>271</sup> Il riferimento è alle seguenti sentenze:

- sentenze emesse dal giudice dell'udienza preliminare del Tribunale di Catanzaro il 10.03.2010 e dal Tribunale di Crotona il 7.06.2011 nel P.P. 4041/04 relativo al cartello di 'ndrangheta denominato Vrenna-Corigliano-Bonaventura, alla cosca Megna-Russelli, alla cosca Grande Aracri di Cutro, alla cosca Farao-Marincola;
- sentenze emesse dal giudice dell'udienza preliminare di Catanzaro il 30.07.2010 e dal Tribunale di Crotona il 5.04.2011 nel P.P. 1182/2004 relativo alla associazione mafiosa egemone in Isola Capo Rizzuto denominata cosca Arena;
- sentenze emesse dal Giudice dell'udienza preliminare di Catanzaro il 26.01.2011 e dal Tribunale di Crotona il 12.11.2011 nel P.P. 4010/2007 che hanno riconosciuto la 'ndrina di Cantorato del locale di Strongoli che fa capo ai Tornicchio che opera in alleanza con i Giglio in Strongoli;
- la sentenza emessa dalla Corte di assise di Catanzaro il 12.05.2011 nel P.P. 4041/2001 con la quale Macrì Antonio e Macrì Salvatore sono stati condannati all'ergastolo;
- la sentenza emessa dal Giudice dell'udienza preliminare del Tribunale di Catanzaro il 5.07.2011 nel P.P. 1345/2008 con la quale Russelli Pantaleone è stato condannato per l'omicidio in danno di Megna Luca (omicidio strategico nell'ambito del conflitto tra le cosche Russelli-Megna);
- la sentenza emessa il 9.08.2012 dalla Corte di Assise di Catanzaro con la quale Tornicchio Andrea e Dattolo Vincenzo con stati condannati all'ergastolo per la strage commessa in Crotona il 25.06.2009 e Tornicchio Francesco all'ergastolo per l'omicidio Masucci Michele;
- la sentenza emessa dalla Corte di assise Catanzaro il 31.03.2012 nel P.P. 1182/04 con la quale Arena Fabrizio e Gentile Fiore sono stati condannati rispettivamente all'ergastolo e 22 anni di reclusione per l'omicidio di Nicoscia Pasquale;
- La sentenza del Tribunale di Vibo Valentia del 15.05.2012 nel P.P. 3559/04 con la quale sono state definite le posizioni stralciale dal procedimento Decollo riguardante narcotrafficienti colombiani, spagnoli e australiani, condannati a 30 anni di reclusione;
- La sentenza emessa dal GUP del tribunale di Catanzaro nel P.P. 3226/11 con la quale è stata riconosciuta la partecipazione di Megna Mario, Devona Rocco e Faccioli Giorgio all'associazione 'ndranghetista denominata del Papacinari.

attestato l'esistenza ed operatività delle diverse cosche mafiose che storicamente controllano il territorio e dall'altro, hanno inflitto severe condanne a capi e affiliati con conseguente sfaldatura ed indebolimento degli assetti associativi, di qui la nuova strutturazione dell'organizzazione criminale che vede i quadri di vertice del locale di Cutro assurgere al comando del mandamento ionico.

- b) una seconda concernente le organizzazioni di *'ndrangheta* operanti nella Val di Neto, a cavallo delle province di Crotone e Cosenza, con l'individuazione del locale di Belvedere Spinello come centro operativo *'ndranghetistico*, indagini arricchite da nuovi collaboratori di giustizia.
- c) una terza relativa all'area di Petilia Policastro ove sono stati individuati i responsabili dell'omicidio di Vona Valentino eseguito nel maggio 2012.

I numerosi procedimenti penali conclusi negli ultimi anni hanno giudiziariamente accertato un contesto associativo mafioso oggi non più attuale, in particolare confermano il predominio, nel periodo temporale delle contestazioni, di una cosca mafiosa denominata VRENNACORIGLIANO-BONAVENTURA, stabilmente radicata sul territorio di Crotone, alleata e talvolta in contrasto, per il controllo illecito del territorio, con le cosche di *'ndrangheta* denominate cosca MEGNA, cosca FARAO-MARINCOLA e cosca GRANDE ARACRI di Cutro, operanti rispettivamente nella città di Crotone, frazione di Papanice, nei Comuni di Cirò e Cirò Marina e nel territorio del Comune di Cutro.

Il complessivo quadro probatorio acquisito nel citato procedimento ha evidenziato un'immagine di declino della cosca *Vrenna-Corigliano-Bonaventura*, decimata dagli arresti e sopraffatta dalla prepotente espansione dei *Papaniciari*, ancor più pericolosi perché spaccati in due gruppi, capeggiati da RUSSELLI Pantaleone e MEGNA Luca, successivamente deceduto in un agguato mafioso, entrambi alleati alle contrapposte fazioni dei *Vrenna-Corigliano-Bonaventura*, rispettivamente guidate da BONAVENTURA Guglielmo e BONAVENTURA Luigi, *alias gnè'gnè*, divenuto collaboratore di giustizia.

Dalle sentenze e dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia è emersa l'esistenza di una sorta di confederazione di *'ndrangheta* che vedeva alleate la cosca NICOSCIA di Isola Capo Rizzuto, il sodalizio dei GRANDE ARACRI di Cutro, il gruppo dei *Papaniciari* capeggiato da RUSSELLI, nonché personaggi di Scandale e di San Mauro.

A tale criminale confederazione si contrapponeva lo schieramento di mafia composto dalla compagine dei *Papaniciari* capeggiata per lungo tempo dal defunto Megna Luca, dagli Arena di Isola Capo Rizzuto, da personaggi di Petilia Policastro e di Mesoraca.

Il tentativo di ricostituire, in seno alle loro famiglie, un nuovo gruppo criminale costituito dalle loro giovani leve e dagli uomini più fidati e fedeli, dopo la decimazione dei vertici e della maggior parte degli affiliati per effetto dei citati provvedimenti giudiziari, sembrerebbe fallito sul nascere grazie al tempestivo intervento giudiziario con l'esecuzione di un provvedimento di fermo emesso dalla DDA di Catanzaro il 19.01.2011 (P.P. 470/2008 - Operazione Hidra) nei confronti di esponenti delle famiglie *Vrenna* e *Ciampà* per aver proseguito le attività illecite della cosca di appartenenza.

Dalla conclusione dei dibattimenti relativi alle cosche del crotonese con pesanti sentenze di condanna sono scaturite diverse collaborazioni ancora in fase di elaborazione la cui potenziale portata lascia presumere sviluppi investigativi di grande incisività sugli assetti criminali del territorio che, pertanto, sono destinati a mutare ulteriormente nel prossimo futuro.

Fino ad oggi non sembra che la collaborazione di *Vrenna Giuseppe*, capo storico dell'omonima cosca, ritenuta potenzialmente di eccezionale valenza, abbia dato i risultati sperati.

Tanto premesso, l'attuale assetto *'ndranghetista* nell'area di Crotone risente del peso sempre più incisivo sugli equilibri criminali del locale di Cutro.

L'inaspettata scarcerazione di Grande Aracri Nicola, in data 17.06.2011 e la ripresa della diretta conduzione del sodalizio da parte di quest'ultimo, presumibilmente ha determinato un profondo mutamento ancora in fase di analisi degli assetti criminali sul territorio.<sup>272</sup>

<sup>272</sup> Con la sentenza pronunciata dal Tribunale di Crotone il 16.12.2003 nell'ambito del procedimento n. 2221/00, sentenza irrevocabile, era stata acclarata l'operatività di una associazione mafiosa in territorio di Cutro, localmente denominata cosca Grande Aracri. In particolare Grande Aracri Nicolino, dopo l'uccisione del boss DRAGONE, ha assunto il ruolo indiscusso di capo società dell'omonima cosca mafiosa imperante sul territorio del

Nel marzo del 2013, lo stato di libertà del capo cosca è cessato con l'esecuzione di una ordinanza cautelare in carcere e successiva applicazione del regime detentivo di cui all'art. 41 bis O.P. per il delitto di estorsione aggravata dall'art. 7 D.L.2037/1991 ai danni di una struttura turistico-ricettiva di Steccato di Cutro, il relativo procedimento n. 6167/12 RG. mod. 21, è in fase di definizione.

Lo stesso Nicolino Grande Aracri è stato, poi, tratto in arresto -anche a seguito di ripristino della misura cautelare della custodia in carcere- in correlazione alla condanna in primo grado ad anni 14 di reclusione, da parte del Tribunale di Crotona nel procedimento c.d. "Tramontana" che si è concluso con pesanti condanne nei suoi confronti e nei confronti di altri soggetti riferibili al medesimo ambito delinquenziale.

È stato infine uno dei destinatari della ordinanza cautelare emessa nel procedimento penale avente ad oggetto la cosca "Comberiatì" di Petilia Policastro, (procedimento n. 719/07 RG. mod. 21).

Nel periodo di riferimento della presente relazione si è assistito ad una imponente riorganizzazione dei gruppi di criminalità organizzata operanti in area crotonese, che hanno assunto come riferimento proprio la figura di Grande Aracri.

Emblematici gli elementi emersi dalle investigazioni svolte sull'area di Crotona centro e Papanice (P.P. n. 3722/13 RG. mod. 21) nell'ambito delle quali, in data 4 giugno 2013, è stato emesso provvedimento di fermo a carico di 35 indagati per i reati di associazione di tipo mafioso, estorsione, detenzione di armi comuni da sparo e traffico di stupefacenti. Dalle indagini è emerso il controllo degli appalti pubblici inerenti i lavori di messa in sicurezza della SS.106 e della gestione delle attività legate all'energia eolica.

Tale indagine ha riguardato la cosca di *'ndrangheta* operante in Crotona ed in particolare il nuovo gruppo federato tra le cosche Vrenna – Ciampà - Bonaventura e Megna di Crotona, e Farao - Marincola di Cirò e Grande Aracri di Cutro. Sono altresì emersi collegamenti con altre cosche calabresi. A testimoniare quanto in precedenza affermato circa il rilevante ruolo assunto tra le cosche dell'area da Nicolino Grande Aracri, va segnalato che nel corso delle investigazioni sono stati intercettati alcuni "pizzini" inviati dal Grande Aracri Nicolino a un componente del gruppo Ciampà con disposizioni per la risoluzione di questioni relative all'imposizione di alcune assunzioni di cui una inerente la riassegnazione di un medico al Servizio 118 del locale nosocomio. L'indagine ha, poi, fatto emergere il capillare controllo della cosca nell'attività del trasporto dei componenti delle pale eoliche scaricati e stoccati in una zona del porto di Crotona, mediante atti intimidatori volti a favorire talune imprese impegnate nel trasporto di questi a discapito di altre, in cambio del versamento di somme di denaro e di assunzioni di soggetti vicini alla cosca all'interno dell'area portuale e nell'effettuazione dei servizi di scorta dei trasporti eccezionali.

Sono state, altresì, ricostruite numerose estorsioni poste in essere dalla consorte mafiosa in danno degli operatori commerciali di Crotona.

La conflittualità che ha caratterizzato **la frazione di Papanice** negli anni passati, ove si è assistito al violento scontro tra le contrapposte fazioni riconducibili a Russelli Pantaleone e Megna Luca, sembra aver avuto una battuta d'arresto con la condanna all'ergastolo del primo quale autore dell'omicidio del secondo, eseguito il 22 marzo 2008 in Papanice. Sulle evoluzioni che interessano l'area territoriale in esame avranno decisiva influenza le alleanze che i due gruppi hanno stretto con le cosche di Cutro e Isola Capo Rizzuto.<sup>273</sup>

Il procedimento n. 447/01 RG. mod. 21 (c.d. "Tramontana") si è concluso il 1.02.2013 innanzi al Tribunale di Crotona, a carico di 64 imputati. Esso ha avuto ad oggetto la cosca denominata Vrenna – Bonaventura – Corigliano e quella operante nella frazione di Papanice riconducibile a Russelli Pantalone e Luca Megna, oltre che i collegamenti tra le stesse e la cosca Grande Aracri di Cutro e Farao – Marincola di Cirò. Si è proceduto per i delitti di cui all'art. 416 bis c.p. e per i reati fine di estorsione, tentato omicidio e armi, oltre che per il delitto di cui all'art. 74 DPR 309/90. Il dibattimento ha fornito un importante spaccato circa alcuni

---

*comune di Cutro e zone limitrofe, gestendo anche dal carcere e dagli arresti domiciliari tutti gli affari illeciti della cosca, ricevendo inoltre una cospicua parte dei proventi delle attività illegali anche avvalendosi della collaborazione del fratello GRANDE ARACRI Ernesto. L'alleanza con il gruppo dei Papaniciari, diretto da RUSSELLI Pantaleone, assicurava l'appoggio di quest'ultimo per il compimento di attività estorsive e intimidatorie al fine di estendere la sua influenza criminale anche sul territorio della città di Crotona.*

<sup>273</sup> *La famiglia Megna è storicamente alleata agli Arena di Isola Capo Rizzuto e ai Dragone di Cutro mentre la famiglia Russelli ha stretto alleanze con Nicoscia di Isola e Grande Aracri di Cutro.*

assetto della *'ndrangheta* della provincia di Crotone, i rapporti, le cointeressenze e le relative alleanze ed ha confermato l'esistenza di raffinate forme di estorsione imprenditoriale poste in essere dalla cosca facente capo a Grande Aracri Nicolino (che è stato condannato alla pena di anni 14 di reclusione) attraverso il reimpiego di danaro in società operanti nel crotonese e il conseguente accaparramento e gestione di attività imprenditoriali.

Nel territorio di **Isola Capo Rizzuto** non sono stati, almeno sino ad ora, acquisiti elementi per non confermare il predominio della famiglia Arena, un tempo in contrapposizione con la cosca di Nicoscia Pasquale, dopo la "guerra di mafia" che negli anni 2003/2005 ha insanguinato la provincia di Crotone, una guerra ricostruita nelle sentenze emesse dal Giudice dell'udienza preliminare del Tribunale di Catanzaro e dal Tribunale di Crotone rispettivamente il 30.07.2010 e il 5.04.2011, nel procedimento penale N. 1182/2004.

Con le citate sentenze sono state inflitte pene severe ai vertici ed affiliati alla organizzazione mafiosa che fa capo alla famiglia Arena e ricostruite le molteplici attività delittuose ad essa riconducibili oltre alla affermazione di responsabilità per alcuni omicidi che possono definirsi strategici quale, ad esempio, quello di Nicoscia Pasquale, esponente della omonima cosca, come risposta all'omicidio di ARENA Carmine, reggente della cosca, e agli attentati in danno di ARENA Giuseppe cl.66 e ARENA Salvatore "u Scruccu", entrambi affiliati di primo piano della consorteria.<sup>274</sup> In ogni caso Arena Fabrizio e Gentile Fiore, che non avevano optato per il rito abbreviato, sono stati condannati all'ergastolo per l'omicidio di Nicoscia Pasquale con sentenza della Corte di assise di Catanzaro del 31.03.2012.

Il breve ritorno sulla scena di Arena Nicola cl. 1937, vecchio capo storico della cosca, scarcerato nel gennaio 2010 e successivamente arrestato nell'ottobre 2011, ha avuto dei riflessi immediati ed intranei al gruppo malavitoso, in particolare Arena Nicola, rivendicando il proprio ruolo di vertice, ha iniziato a pretendere un resoconto preciso di tutte le attività economiche intraprese dal gruppo in sua assenza e che hanno comportato l'impiego di capitali illeciti accumulati nel corso degli anni.

Emblematica la vicenda della realizzazione del parco eolico WIND FARM e del ruolo portante assunto da Pasquale ARENA cl. 1953. Il 12 luglio 2012 la DDA di Catanzaro ha disposto il sequestro preventivo del parco eolico Wind Farm Isola Capo Rizzuto contestando a ARENA Pasquale, ARENA Nicola cl. 1937, ARENA Nicola cl. 1964, NICOSCIA Salvatore, MEGNA Carmine, FRICK Martin Josef, GOBBI Roberto, MAIOLO Giovanni, VENTURA Fabiola Valeria e GOBBI Maximiliano i reati di cui all'art.12-*quinquies* legge n. 356/1992, 7 d.l. n. 152/1991, 3 lett. (a) e 4 legge n. 146/2006, per avere posto in essere un rilevante investimento nel settore dell'energia rinnovabile per conto e nell'interesse della cosca ARENA di Isola Capo Rizzuto, attraverso un articolato sistema di interposizioni fittizie e reali, e per aver avviato e realizzato, per conto della medesima cosca, quale unico ed incontrastato *dominus*, il parco eolico Wind Farm Isola Capo Rizzuto di proprietà della Vent1 Capo Rizzuto s.r.l., per il tramite di una fitta rete societaria strumentale all'occultamento della loro riconducibilità ultima e dello stesso parco alla famiglia ARENA ed al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione del reato di cui all'art. 648/bis c.p.. Con l'aggravante dell'art. 3 lett. (a) e 4 legge n. 146/2006 per essere stati commessi i reati nell'ambito di illecite attività consortili di gruppo criminale organizzato di matrice *'ndranghetistica*, con condotte delittuose realizzate anche in più Stati (Germania, Repubblica di San Marino, Svizzera).

Accanto all'investigazione proiettata alla dimostrazione della riconducibilità ultima del parco eolico alla cosca ARENA di Isola Capo Rizzuto, la DDA di Catanzaro ha esteso l'attività di indagine alla verifica, da un lato, della regolarità dell'*iter* amministrativo che ha portato, in data 14/11/2007, al rilascio dell'autorizzazione unica legittimante la realizzazione della struttura, dall'altro, la sua conformità urbanistico-edilizia.

Il provvedimento del Tribunale del riesame che aveva annullato il decreto di convalida del sequestro preventivo emesso dalla DDA di Catanzaro è stato annullato dalla Corte di cassazione e, all'esito di nuovo esame, ripristinato il provvedimento cautelare.

<sup>274</sup>La citata sentenza GUP ha subito una sostanziale modifica in secondo grado, infatti la Corte di assise di appello di Catanzaro, con sentenza in data 8.08.2011 ha assolto alcuni imputati e ridotto notevolmente le pene per gli altri che già avevano beneficiato della riduzione di pena per aver scelto il rito abbreviato. Avverso tale sentenza è stato presentato ricorso in cassazione.

TRIBUNALE CROTONE  
PROCEDIMENTI PENDENTI

N° Procedimento Penale	Imputato
4293/11	VILLIRILLO R. +1
2706/08	BONAVENTURA LUIGI
5410/11	NICOSCIA M.+1
3327/12	BRUNO VIRGILIO
2287/06	Bevilacqua f. + 4

TRIBUNALE CROTONE  
PROCEDIMENTI DEFINITI

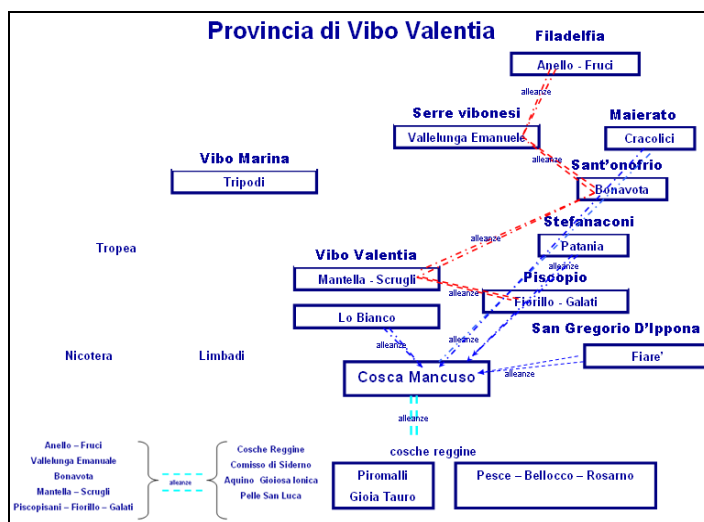
N° Procedimento Penale	Imputato	Esito
447/01	Barrillari Annibale+ altri	01/02/2013
5995/01	Nicoscia Pasquale + altri	19/07/2012
1875/04	Tornicchio Andrea	12/07/2012
2221/00	Gualtieri Antonio	30/10/2012
1345/08	Brugnano G.	27/11/2012
6238/10+ 6954/10+6238/10	Cavarretta F.+ 5	325/2013
5036/11+6104/11	Bevilacqua Damiano +4	30/04/2013

**Le proiezioni ultraregionali delle organizzazioni mafiose radicate nella provincia di  
Crotone**

Premesso che l'attuale operatività della cosca cutrese è provata dall'esito delle attività investigative riguardanti una pluralità di reati quali rapine, estorsioni, delitti in materia di armi e sostanze stupefacenti, nonché reati in materia finanziaria, riciclaggio, intestazione fittizia di beni, tutti riconducibili alla sodalizio in esame, dalla ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti di due imprenditori cutresi, VILLIRILLO Romolo e COLACINO Antonio, responsabili di aver tentato di compiere un'estorsione nei confronti del direttore di un istituto di credito locale (P.P. 4293/11), proprio VILLIRILLO Romolo si è rivelato una figura di primaria importanza ai fini della comprensione delle dinamiche della cosca, e le propaggini radicate in Emilia Romagna, Veneto e bassa Lombardia.

La presenza in Emilia Romagna di articolazioni della cosca di 'ndrangheta che fa capo al locale di Cutro e, dunque, a Grande Aracri Nicolino, oltre ad essere storicamente e giudiziariamente accertata nei procedimenti che hanno coinvolto negli anni passati soggetti organici al sodalizio, prevalentemente attivi nella provincia di Reggio Emilia e nel basso mantovano, è confermata anche da recenti attività investigative che documentano una presenza costante e una rinnovata operatività della consorterìa mafiosa in quei territori ove si registra una inquietante presenza di soggetti originari di Cutro, tutti titolari di imprese operanti nel settore edile, alcune delle quali monopoliste nell'aggiudicazione delle più importanti e lucrose commesse pubbliche.

## LA PROVINCIA DI VIBO VALENTIA



Preliminarmente va detto che l'accelerazione data nell'ultimo anno alle attività investigative nella provincia di Vibo Valentia, per lungo tempo inadeguate rispetto alla pervasività e la pericolosità delle organizzazioni criminali dell'area che operano in paritari rapporti con quelle della provincia di Reggio Calabria, alle quali sono strettamente collegate, ha determinato l'acquisizione di elementi di notevole interesse ai fini della ricostruzione dei contesti criminali che operano nel territorio. Il quadro che è emerso rivela un contesto caratterizzato da dinamiche criminali particolarmente complesse che hanno visto un incremento della conflittualità sul territorio resa evidente dalla consumazione di numerosi omicidi.

Gli esiti del procedimento n. 4648/12 RG. mod. 21, concernente la faida instauratasi tra il 2011 ed il 2012 tra il gruppo dei Patania e quello dei Piscopisani hanno ribadito l'assoluto dominio criminale della famiglia Mancuso sulla provincia di Vibo Valentia, tale da far ritenere le varie cosche operanti sui singoli territori (vale la pena di citare i La Rosa a Tropea, i Fiare' a S. Gregorio d'Ipbona, gli Accorinti a Briatico, i Lo Bianco a Vibo Valentia) come mere articolazioni territoriali di un unico gruppo criminale, sottoposte al potere gerarchico dei capi della famiglia Mancuso e tenuti a dividere con questi i proventi delle più significative attività illecite.

Parallelamente, peraltro, ha trovato conferma l'esistenza di un cartello contrapposto e palesamente soccombente rispetto alla famiglia di Limbadi, composto dagli Anello, dai Bonavota, dagli Emanuele della zona delle Serre e da Mantella Andrea, da tempo detenuto, che – definitivamente fuoriuscito dal gruppo Lo Bianco, dopo una lunga militanza nello stesso - aveva coagulato attorno a sé ed al suo luogotenente Scrugli Francesco (ucciso il 21.3.2012) alcuni giovani operanti nella zona di Piscopio, in precedenza dediti al traffico di sostanze stupefacenti.

Le indagini sulla faida tra i Patania (operanti nel territorio di Stefanoconi) ed i Piscopisani, hanno in realtà palesato come essa si sia svolta sotto la regia del capo dell'ala militare della famiglia Mancuso, vale a dire Mancuso Pantaleone n. 08/1961, alias "scarpuni", il quale ha non solo consentito il ricorso alle armi, ma lo ha incentivato, procurando mezzi ed uomini, ed addirittura promettendo ai Patania la possibilità di svolgere attività estorsive e di traffico di stupefacenti nel territorio di origine a condizione della eliminazione dei componenti del gruppo rivale.

Questa rivalità nei confronti dei Piscopisani si spiega, verosimilmente, con il loro ingresso nel Crimine di Reggio Calabria, favorito dal gruppo Bellocco, in luogo dei Mancuso, che non hanno potuto ovviamente consentire il consolidamento sul territorio vibonese di un gruppo criminale munito di potenti ed autonomi agganci con la mafia di Reggio Calabria.

Pur confermandosi, dunque, il predominio mafioso della cosca dei Mancuso di Limbadi che vanta storiche alleanze con alcuni dei maggiori gruppi di 'ndrangheta del reggino e del crotonese, gli assetti dell'area, invero, hanno evidenziato l'accentuarsi della frattura tra quest'ultima ed alcuni gruppi criminali che da tempo avevano iniziato a manifestare una insofferenza rispetto alla soffocante egemonia dei Mancuso.

In tale contesto va inserito il violento scontro tra i due gruppi criminali attivi nell'area compresa tra Vibo Marina e Stefanaceni che ha generato la serie di omicidi di cui sono stati vittime affiliati all'una e all'altra fazione.

La genesi della contrapposizione sarebbe proprio l'esclusione dei Mancuso dalla struttura unitaria della *'ndrangheta* emersa nel processo Crimine o meglio l'estromissione della storica *'ndrangheta* vibonese da parte dei Comisso e l'alleanza con la società di Piscopio.

La sanguinosa faida è stata interrotta dalla tempestività dell'intervento della Direzione Distrettuale antimafia di Catanzaro che il 20 novembre 2012 ha emesso un provvedimento di fermo nei confronti di venti soggetti coinvolti nelle azioni omicidiarie commesse negli ultimi mesi (procedimento penale n. 4648/12). Le indagini, concluse in tempo reale dal Comando provinciale dei Carabinieri di Vibo Valentia e in parte dalla Squadra mobile, hanno fatto luce su tre omicidi (Fiorillo Michele avvenuto il 16.09.2011 a Francica; Matina Giuseppe avvenuto a Stefanaceni il 20.01.2012 e Scrugli Francesco avvenuto a Vibo Valentia il 21.03.2012) e su quattro tentati omicidi (lo stesso Matina Giuseppe in Stefanaceni il 27.12.2011; lo stesso Scrugli Francesco in Vibo Valentia l'11.02.2012; Calafati Francesco in Stefanaceni il 21.03.2012; Meddis Francesco Nazzareno in Stefanaceni il 26.06.2012) riconducibili alla paternità del gruppo Patania di Stefanaceni in conflitto con la società di Piscopio.

La lunga sequela di omicidi e tentati omicidi che dal mese di settembre 2011 ha interessato la provincia di Vibo Valentia, e in particolare i territori di Stefanaceni e Vibo Valentia (frazioni Piscopio e Vibo Marina), secondo la ricostruzione della DDA di Catanzaro, si inquadra nella recente guerra tra gruppi criminali contrapposti, che ha avuto la sua genesi con l'omicidio di Fiorillo Michele Mario eseguito il 16.09.2011 ed il successivo omicidio di Patania Fortunato, eseguito il 18.09.2011, in risposta all'omicidio Fiorillo mentre erano in atto i funerali di quest'ultimo. Da quel momento, appartenenti alla cosca dei "PATANIA" (*in primis*, i figli del defunto Patania Fortunato), gravitante sul territorio di Stefanaceni (storicamente vicina alla cosca Mancuso), con la finalità di affermare la propria forza criminale sul territorio e di vendicare la morte del capostipite Patania Fortunato, hanno innescato un'*escalation* criminale, commettendo una serie di omicidi e tentati omicidi in danno di affiliati alla cosca dei "Piscopisani"

Da una più approfondita analisi dell'evoluzione e delle dinamiche criminali costellate dai citati episodi di sangue si evince chiaramente che l'omicidio del Fiorillo Michele e l'immediata "risposta" concretizzatasi nell'omicidio Patania, costituiscono l'avvio di una faida che sottende il perseguimento di interessi ben superiori, riconducibili non solo alle due fazioni in contrasto, ossia "Piscopisani" e "Patania", bensì ad altri gruppi criminali maggiori operanti nel territorio vibonese.

Dallo spaccato criminale ricostruito nel citato provvedimento cautelare emerge la figura di Iacopetta Giuseppina, moglie di Patania Fortunato, ucciso in un agguato il 18.09.2011, quest'ultima, unitamente al figlio era a capo della controffensiva contro il gruppo dei piscopisani, forte dell'appoggio dei Mancuso contro quei gruppi attivi in una frazione di Vibo Valentia che avevano tentato di emergere dallo stato di subordinazione rispetto alla cosca egemone sfruttando il sostegno ottenuto dai Comisso della fascia ionica.<sup>275</sup>

<sup>275</sup> Nel decreto di fermo della DDA di Catanzaro (P.P. n. 4648/12) si legge: "Interessanti elementi di conoscenza in ordine all'operatività ed al grado di legittimazione mafiosa del gruppo c.d. dei "Piscopisani" sono recentemente emersi dall'indagine "Crimine" della DDA di Reggio Calabria (proc. pen. 1389/08 RGNR).

Attività di indagine hanno infatti consentito di documentare stretti legami mafiosi tra alcuni fra i principali esponenti del gruppo dei "Piscopisani" ed appartenenti alle famiglie **COMMISSO** di Siderno (RC), **AQUINO** di Gioiosa Jonica (RC) e **PELLE** di San Luca (RC), massima espressione apicale dell'intera *'ndrangheta*.

Fra le acquisizioni più significative a tal riguardo, si segnala la riunione, documentata in data 03/02/2010, avvenuta a Bovalino (RC), presso l'abitazione di **PELLE Giuseppe "Gambazza"** (San Luca, 20/08/1960), nel corso della quale furono conferite "doti" mafiose di elevato rango ai "Piscopisani" **GALATI Salvatore Giuseppe** (Vibo Valentia, 16/03/1964) e **FIORILLO Michele** (Vibo Valentia, 12/03/1986).

Alla riunione di *'ndrangheta* fu accertata la presenza anche di:

- **OPPEDISANO Domenico** (Rosarno, RC, 05/12/1930), "capocrimine";
- **COMMISSO Giuseppe** detto "u mastro" (Siderno, RC, 02/02/1947);
- **TASSONE Rocco Bruno** (Nardodipace, VV, 02/01/1946);
- **BATTAGLIA Rosario** (Vibo Valentia, 03/11/1984), esponente dei "Piscopisani", a sua volta fortemente legato a **SCRUGLI Francesco** (assassinato il 21/03/2012), principale alleato di **MANTELLA Andrea**;
- **FIORILLO Nazzareno** (Vibo Valentia, 26/10/1965), esponente dei "Piscopisani", zio di **FIORILLO Michele**.

Si osservi come in tale riunione, funzionale al conferimento di "doti" mafiose ad esponenti della *'ndrangheta* vibonese, spicchi l'assenza di esponenti della famiglia **MANCUSO**.

Dalla lettura complessiva delle ultime vicende e dall'insieme delle acquisizioni investigative si delinea con chiarezza l'affermarsi, sin dalla fine degli anni '90, di un'alleanza mafiosa dichiaratamente insofferente rispetto all'egemonia dei Mancuso sull'intera provincia vibonese, composta dalle cosche Anello – Fruci (zona dell'Angitola, estremità nord della provincia), Vallelunga - Emanuele (area delle "serre", estremità orientale della provincia), Bonavota (di Sant'Onofrio, a nord della città di Vibo Valentia) e dal gruppo costituito nella città di Vibo Valentia da Mantella Andrea e Scrugli Francesco (assassinato il 21/03/2012), fortemente legato al gruppo dei "piscopisani" (frazione "Piscopio" di Vibo Valentia, posta ad est del capoluogo).

Nella composizione di tale tessuto associativo, gioca non poco il dato della provenienza territoriale. Tali gruppi infatti appartengono tutti alle aree della provincia più lontane da Limbadi (posta a sud-ovest) e per questo fisiologicamente meno soggette all'esercizio diretto del controllo del territorio da parte della cosca Mancuso.

Attualmente, in tali aree, i focolai mafiosi maggiormente legati all'ortodossia rispetto alla "società maggiore" dei Mancuso sono rappresentati dai superstiti della famiglia Cracolici di Maierato (VV), dalle famiglie Lo Bianco di Vibo Valentia, Fiare' di San Gregorio d'Ippona (VV) e Patania di Stefanaceni (VV).

La complessità della realtà criminale nella provincia di Vibo Valentia non si esaurisce nelle dinamiche associative sin qui esaminate. Altra indagine di notevole spessore ha fatto luce sulle attività criminali di gruppi 'ndranghetisti radicati nei territori posti alla estremità orientale della provincia, nell'area delle serre ove di recente si sono registrati segnali premonitori di una nuova guerra di mafia. In particolare, il tentato omicidio di Emmanuele Giovanni, cugino dei capi detenuti delle Preserre, Bruno e Gaetano Emanuele, avvenuto il 1 aprile 2012, segna l'inizio di una nuova stagione di scontri, nei sette mesi successivi quattro omicidi e due tentati omicidi che alzano il livello di allarme in un contesto territoriale caratterizzato da elevata conflittualità e sede di gruppi storici della 'ndrangheta e soprattutto di un importante locale di Ariola come accertato nel procedimento penale n.4892/09 che ha portato all'arresto di 30 soggetti inseriti nel citato sodalizio.

Le indagini hanno avuto, come punto di partenza, il duplice omicidio dei fratelli LOIELO Vincenzo e Giuseppe di Rinaldo, avvenuto in Gerocarne il 22.04.2002, successivamente arricchito dagli esiti delle attività investigative e dalle dichiarazioni di collaboratori di giustizia. L'ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro il 12.01.2012 nel P.P. 4892/09 ricostruisce l'organigramma, le attività criminali, le modalità operative e le articolazioni dell'associazione di tipo mafioso denominata Locale di Airola operante in Gerocarne e nei comuni di Soriancillo, Soriano Calabro, Vazzano, Pizzoni, Arena, Dasà ed Acquaro.

Nella motivazione del citato provvedimento si ripercorre la storia del gruppo associativo denominato "locale dell'Ariola" tuttora operante ed attivo sul territorio delle serre vibonesi (con una composizione personale che, nel corso degli anni è andata mutando soprattutto in ordine alla componente militare, mantenendo inalterata la posizione apicale dei soggetti con ruolo di capo locale) e ricostruisce i passaggi essenziali della contrapposizione interna tra le articolazioni dei Maiolo e dei Loielo, prima, e, successivamente, dei Loielo e gli Emanuele.

Una associazione criminale con a capo ALTAMURA Antonio, capo società del Locale dell'Airola e come tale riconosciuto anche dai quadri di vertice della più ampia associazione mafiosa denominata "ndrangheta".

In tale ambito, il 7.10.2013, è stata emessa una ordinanza cautelare nei confronti di tre soggetti, per la detenzione ed il porto di un ordigno esplosivo ad alto potenziale che avrebbe dovuto essere adoperato nei confronti di un esponente della famiglia Emanuele e che era stato procurato da Mancuso Pantaleone "scarpuni" (P.P.n. 2052/13 RG. mod. 21, nei confronti di Mancuso Pantaleone + 2).

---

*La circostanza in esame offre quindi lo spunto per una significativa analisi: risulta, infatti, evidente come TASSONE Rocco Bruno da Nardodipace (VV) e gli esponenti dei "Piscopisani" (BATTAGLIA e FIORILLO), attraverso le loro dirette e qualificate referenze con i vertici delle 'ndrangheta dell'area jonica reggina, si siano efficacemente adoperati per ottenere un rilevante livello di accreditamento mafioso, in modo del tutto indipendente rispetto all'autorità mafiosa, sulla provincia di Vibo Valentia, della cosca MANCUSO di Limbadi (VV)."*

Le attività finalizzate all'uccisione dei fratelli Loielo, oltre ad alcuni traffici di droga, hanno altresì formato oggetto della ordinanza cautelare emessa dal g.i.p. di Catanzaro nei confronti di Emanuele Bruno + 8 il 2.10.2012 nell'ambito del P.P. n. 4892/09 RG. mod. 21.

Le attività della DDA di Catanzaro hanno altresì riguardato la complessiva operatività della cosca di Limbadi. Il 14.3.2013, all'esito di una attività investigativa iniziata nel 2009, il g.i.p. di Catanzaro, dopo un iniziale e più limitato provvedimento di fermo convalidato dal g.i.p. di Vibo Valentia, emetteva ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Mancuso Pantaleone cl. 1947 + 37 (procedimento n. 1878/07 RG. mod. 21). Il provvedimento appare di particolare importanza perché, oltre ad attingere numerosi tra i capi incontrastati della cosca (Mancuso Pantaleone cl. 1947, Mancuso Pantaleone cl. 08/1961, Mancuso Giovanni e Mancuso Antonio) è riuscito a penetrare ed a ricostruire talune tra le più importanti attività svolte dalla cosca che è risultata gestire in condizioni di assoluto monopolio, i settori della costruzione dei villaggi turistici della provincia di Vibo Valentia e delle forniture alimentari agli stessi.

Si è accertato, in particolare, come le attività di acquisizione dei suoli su cui edificare le strutture e la loro materiale realizzazione fossero svolte da società irlandesi e spagnole delle quali faceva parte anche un imprenditore campano, Velardo Antonio, in strettissimi rapporti di affari con Maccarone Antonio, a sua volta genero di Mancuso Pantaleone cl. 1947, e come le predette società si siano rese protagoniste di un imponente fenomeno di evasione fiscale prima e di riciclaggio poi, attraverso il ricorso allo strumento dello "scudo fiscale" ed il successivo invio in Italia dei capitali sottratti al fisco, su conti correnti diversi da quelli di coloro che avevano fatto ricorso allo strumento di sanatoria fiscale.

Parallelamente si è proceduto al sequestro di capitali, società, imprese individuali, per l'ammontare di decine di milioni di euro.

Di incerta collocazione si presenta invece la cosca Tripodi, operante nella zona di Porto Salvo (Vibo Valentia Marina), che è stata sottoposta ad indagini nell'ambito del P.P. n. 288/07 RG. mod. 21. Già legata alla famiglia Mancuso, essa risulta imparentata con un esponente della cosca dei Piscopisani e, durante le investigazioni, non sono emersi contatti con la cosca di Limbadi.

Il gruppo *'ndranghettistico*, tuttavia, si presenta di assoluto interesse tra i sodalizi criminali calabresi: per i settori di interesse, limitati in pratica all'usura ed alla infiltrazione con modalità estorsive nei lavori pubblici attraverso la imposizione di subappalti; per l'ambito della sua operatività, esteso all'intero territorio nazionale, con particolare riferimento alla Lombardia; per la profondità della sua capacità di infiltrazione nella politica.

Dalle indagini, infatti, è emerso che esponenti della famiglia Tripodi siano riusciti ad avere diretti rapporti, fissando addirittura un appuntamento in uffici della Camera dei Deputati, con un esponente del sottobosco politico romano, al fine di ottenere appoggio per l'ottenimento di subappalti nell'ambito del progetto di installazione di un sistema di videosorveglianza della città di Roma. Risulta altresì pacifico il coinvolgimento dei Tripodi nella campagna elettorale per le elezioni Regionali del Lazio nel 2010, avendo essi fornito appoggio ad alcuni candidati.

A carico della cosca Tripodi, il 9.05.2013, è stata emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro una ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Tripodi Nicola + 19, per i delitti di cui agli artt. 416 bis, 629, 644 c.p. ed altro, aggravati dal metodo o dalla finalità di agevolazione mafiosa il 9.5.2013, contestualmente è stato disposto il sequestro preventivo di immobili, quote societarie, autovetture, imprese individuali e complessi aziendali, per un importo pari a decine di milioni di euro.

Le complessive attività svolte su Vibo Valentia, pur considerando gli eccellenti risultati conseguiti nell'anno in corso, risultano, come del resto comprensibile alla luce della elevatissima densità criminale della provincia, avere solo marginalmente toccato il complesso sistema criminale collegato ai Mancuso.

La situazione di difficoltà della azione di contrasto ha, in realtà, numerose motivazioni, che partono dalla totale assenza di risultati investigativi fino al 2003. Fu nell'ottobre di quell'anno, quindi appena 10 anni fa, che risultò consacrata in un provvedimento giurisdizionale l'esistenza della mafia nella provincia di Vibo Valentia (con la cd. "Operazione Dinasty"), non essendo mai stato adottato in precedenza un provvedimento cautelare per il delitto di associazione mafiosa.

La struttura criminale vibonese si presenta, in realtà, assolutamente impenetrabile, per l'assenza di significativi fenomeni di collaborazione con la giustizia.

Profondissimo, altresì, è il legame tra politica, economia e mafia, dalle indagini svolte nei confronti di Mancuso Pantaleone cl. 1947, infatti, sono emersi il costante intervento della cosca al fine di condizionare i processi elettorali e le strettissime relazioni esistenti tra esponenti della stessa ed alcuni personaggi, anche importanti, dell'amministrazione regionale. In ogni caso la pubblicità di tali relazioni, a seguito dell'esecuzione della ordinanza cautelare sul clan Mancuso, non ha determinato significative reazioni nella opinione pubblica locale e nei media, rimasti complessivamente indifferenti al tema.

Di particolare significatività, altresì, risulta l'attività che, nell'anno preso in considerazione, è stata svolta presso il Tribunale di Vibo Valentia.

La situazione dei dibattimenti pendenti, infatti, risultava gravissima, in quanto caratterizzata dalla esistenza di numerosi processi pendenti da lunghissimi anni senza addivenire ad alcuna decisione.

L'esempio paradigmatico di tale situazione è costituito dal cd. "Processo Genesi", iniziato nel 1999, allorché la Procura di Vibo Valentia aveva proceduto autonomamente nei confronti di numerosi esponenti delle cosche vibonesi, sulla base delle dichiarazioni di collaboratori di giustizia che delineavano le dinamiche del potere che i Mancuso esercitavano sull'intera provincia, contestando loro il delitto di cui all'art. 416 c.p.

Dopo la dichiarazione di incompetenza del Tribunale di Vibo Valentia in data 20.7.2000, trasmettendo gli atti alla Procura di Catanzaro, il procedimento era ripreso concludendosi solo il 7.5.2013, con la condanna di 11 dei 43 imputati.

Nel medesimo periodo si sono conclusi, oltre ai dibattimenti indicati nel prospetto, anche i seguenti procedimenti:

- procedimento n. 1244/96 RG. Mod. 21, (cd. "Genesi") di cui si è prima trattato;
- procedimento n. 5833/09 R.G. Mod. 21, c/ Accorinti Giuseppe + altri, per il delitto di cui all'art. 74 D.P.R. n. 309/90, conclusosi con condanna degli imputati a seguito di giudizio abbreviato;
- procedimento n. 971/10 RG. Mod. 21, conclusosi con la condanna di un imputato a seguito di giudizio abbreviato;
- procedimento n. 4892/09 R.G. Mod. 21, conclusosi con la condanna di numerosi imputati a seguito di giudizio abbreviato.

#### **TRIBUNALE DI VIBO VALENTIA**

##### Procedimenti definiti

<b>N° Procedimento Penale</b>	<b>Imputato</b>	<b>Definito</b>
3485/10+3342/11+2558/10	Monardo D.CO + altri	4/10/12
2961/02	Comito Gaetano + altri	11.07.13
2583/06	MUZZUPAPA G. +7	19.12.12
3781/10	Soriano Carmelo	10.10.12
512/11	LO BIANCO GIUSEPPE	12.11.13

#### **TRIBUNALE DI VIBO VALENTIA**

##### Procedimenti Pendenti

<b>N° Procedimento Penale</b>	<b>Imputato</b>
1019/08+3338/10 GIP	Mancuso Domenico
497/05	Prestanicola giuseppe
5511/10	Monardo D.co

7025/11	VENTRICI F.SCO
427/07	ADORISIO NICODEMO
2941/11	D'ANDREA P.LE + 4
971/10+5908/12	SORIANO LEONE + 7
1869/05 +3207/12	LUBIANA SALVATORE F.
5833/09	TROPEANO AGOS ENRICO
4892/09	ALTAMURA A. +25
846/13	DI MARZO ANTONIO
448/11	MANTELLA ANDREA +2
1864/12	BATTAGLIA ROSARIO + 2
1869/05	AMOZOU NESTOR + 24
2935/07	LA ROSA F.SCO + 8
5621/13	ANCAFORA RAFF. + 14

Come dimostrato dai numerosi provvedimenti cautelari emessi nell'anno in corso il rinnovato assetto anche investigativo che opera nel vibonese, unitamente all'utilizzazione del corposo materiale investigativo acquisito nei diversi procedimenti in corso, hanno determinato una svolta nell'azione di contrasto alle organizzazioni criminali nella provincia di Vibo Valentia e sono ragionevolmente prevedibili significativi risultati anche dalle ulteriori investigazioni che stanno progressivamente giungendo a conclusione.

Le cosche vibonesi rappresentano, sia pure in forme diverse, la parte più sofisticata, unitamente a quella crotonese, della *'ndrangheta* del distretto di Catanzaro.

Dalle indagini in corso di svolgimento le cosche risultano infiltrate in tutti i settori illeciti e condizionano pesantemente l'economia e le amministrazioni locali. Numerose dichiarazioni di collaboratori di giustizia concordano nel ritenere l'intero settore del turismo di una delle parti della Calabria più ricercate e visitate, sia nella mani della criminalità organizzata.

Ci si riferisce non tanto alla gestione dei villaggi turistici e degli alberghi, quanto al vero e proprio monopolio instaurato nelle forniture di generi alimentari e nella gestione dei servizi (quali, ad esempio, quello della rimozione e dello smaltimento dei rifiuti).

Numerose appaiono le collusioni tra ambienti, anche molto noti, dell'imprenditoria vibonese e la criminalità organizzata, e le infiltrazioni nelle amministrazioni locali.

Di qui l'esigenza più volte rappresentata di ampliare il campo di indagine a quella categoria di soggetti che hanno ruoli professionali e istituzionali essenziali per l'operatività delle cosche nei settori economici, imprenditoriali e finanziari, soggetti che si muovono sulla linea di confine tra le organizzazioni mafiose e l'economia legale.

#### **Le infiltrazioni nelle amministrazioni locali, il controllo mafioso delle consultazioni elettorali**

Lo scioglimento di alcuni consigli comunali nella provincia di Vibo Valentia ai sensi dell'art. 143 D.Lgs 267/2000 come modificato dalla legge 15.07.2009 n.94 rappresenta un ulteriore riscontro al dato già accertato della capacità di infiltrazione nei circuiti economici e istituzionali della *'ndrangheta* calabrese.

Anche nell'anno di riferimento della presente relazione si conferma la pervasività delle consorterie criminali attive nel territorio, la propensione al condizionamento delle consultazioni elettorali e l'infiltrazione nelle amministrazioni locali, nell'anno precedente erano stati sciolti i consigli comunali dei Comuni di Nicotera e Mileto.

Nel corso di quest'anno risulta sciolto con DPR 12.07.2012 il Comune di Mongiana ed è in fase conclusiva l'accesso ai comuni di Limbadi, Ioppolo e Ricadi.

**LE ATTIVITÀ DI CONTRASTO PATRIMONIALE, LE MISURE DI PREVENZIONE**

L'azione di contrasto della Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro è improntata da tempo alla sistematica aggressione ai patrimoni illecitamente acquisiti riferibili alle cosche di *'ndrangheta* in tutto il territorio del distretto attraverso il duplice strumento della misura cautelare reale ex artt. 321 c.p.p. e 12 sexies d.l.306/92 e del sequestro antimafia ex d.lgs. 159/2011.

La sistematica e contestuale attivazione delle indagini patrimoniali in fase di indagini preliminari e l'affiancamento degli accertamenti sulle disponibilità economiche alle indagini sulle responsabilità personali dei soggetti coinvolti nei diversi procedimenti penali conclusi nel periodo di interesse (luglio 2012 - giugno 2013), ha prodotto effetti di straordinaria importanza in punto di incisività dell'azione di contrasto alle cosche di *'ndrangheta* colpite da misure ablative.

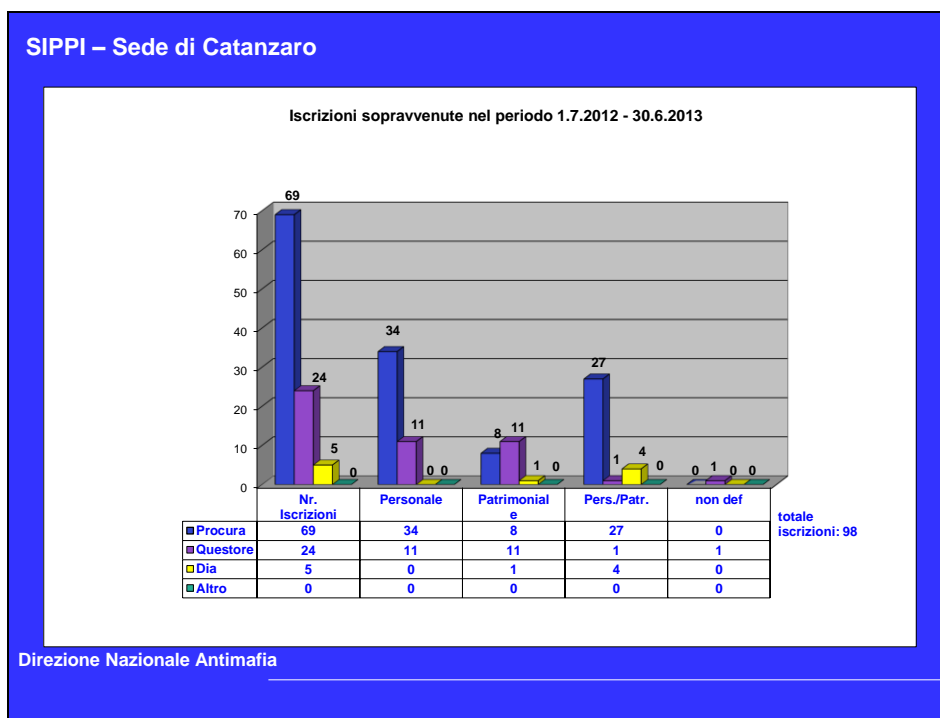
Solo a titolo esemplificativo si segnalano i seguenti procedimenti:

PROC. N.	PROPOSTO	IMPORTO DEI BENI PROPOSTI PER IL SEQUESTRO	TIPOLOGIA DEI BENI OGGETTO DELLA MISURA	AREA CRIMINALE DI PROVENIENZA
23/2010	Siena Palmiro Salvatore	€. 1.321.000,00	Beni Immobili – Mobili registrati - Società - Rapporti bancari e finanziari	Cirò Marina - Operazione Bellorofonte
11/2011	Aprile Tommaso Patrizio	€. 130.000,00	Beni Immobili – Mobili registrati - Rapporti bancari e finanziari	Catanzaro – Clan dei Gaglianesi
32/2012	Capparelli Giovanbattista	€. 278.000,00	Beni Immobili	Cassano allo Ionio – Cosca Forastefano -
84/2012	Samà Carlo	€. 8.000.000,00	Beni Immobili – Mobili registrati - Società - Rapporti bancari e finanziari	Amantea
112/2012	Lentini Vincenzo Domenico	€. 30.000,00	n. 3 assegni	Clan Scerbo – Isola di Capo Rizzuto
113/2012	Procopio Fiorito	€. 24.483.000,00	Beni Immobili – Mobili registrati - Società - Rapporti bancari e finanziari	Soverato, Davoli e San Sostene
117/2012	Lentini Michele	€. 515.500,00	Beni Immobili – Mobili registrati - Società - Rapporti bancari e finanziari	Soverato, Davoli e San Sostene
127/2012	Anania Luigi	€. 14.965.000,00	Beni Immobili – Mobili registrati - Società - Rapporti bancari e finanziari	Cirò Marina
128/2012	Siena Michele	€. 15.499.000,00	Beni Immobili – Mobili registrati - Società - Rapporti bancari e finanziari	Cirò Marina
29/2013	Notarianni Carmine Vincenzo + altri	€. 879.000,00	Beni Immobili – Mobili registrati - Società - Rapporti bancari e finanziari	Lamezia Terme – Cosca Giampà
30/2013	Giampà Giuseppina + altri	€. 1.304.700,00	Beni Immobili – Mobili registrati - Società - Rapporti bancari e finanziari	Lamezia Terme – Cosca Giampà

Nel distretto di Catanzaro è operativo il protocollo di intesa elaborato da questo Ufficio tra il Procuratore Nazionale Antimafia, il Procuratore generale, il Procuratore distrettuale i Procuratori della Repubblica del distretto la cui attuazione ha risolto le criticità connesse alla diversa titolarità del potere di proposta (Procuratore distrettuale, Questori e Direttore della DIA) e alla

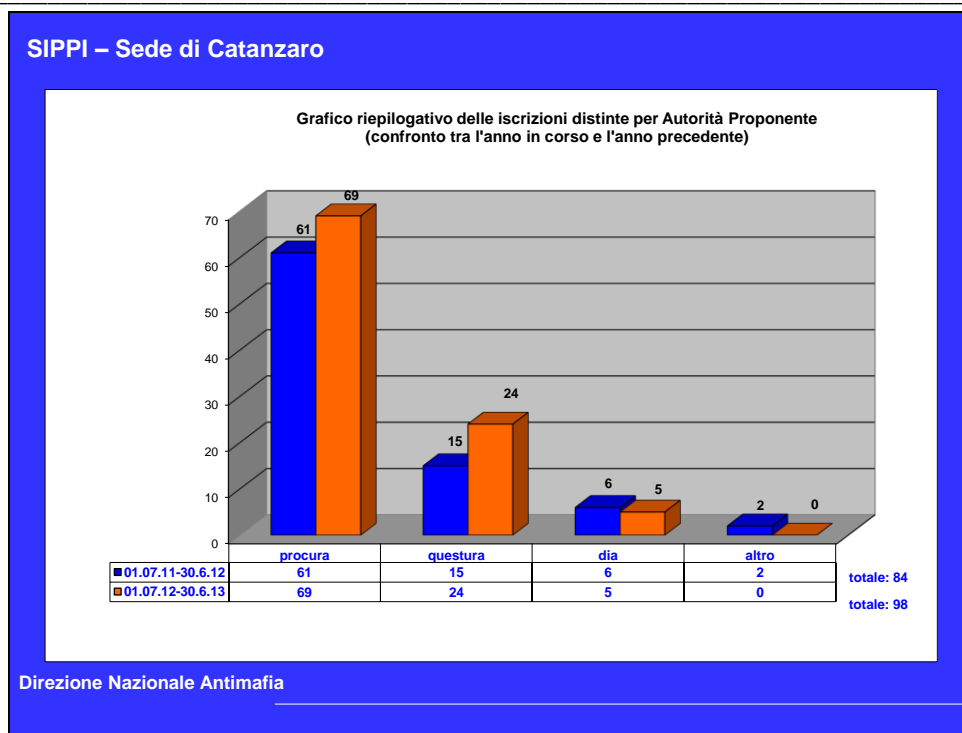
possibile sovrapposizione di indagini patrimoniali in sede penale e indagini patrimoniali in sede di prevenzione, anche con riferimento a diversi distretti.<sup>276</sup>

I prospetti che seguono evidenziano il numero dei procedimenti di prevenzione iscritti nel registro informatico delle misure di prevenzione della Procura distrettuale di Catanzaro nel periodo 1° luglio 2012- 30 giugno 2013.

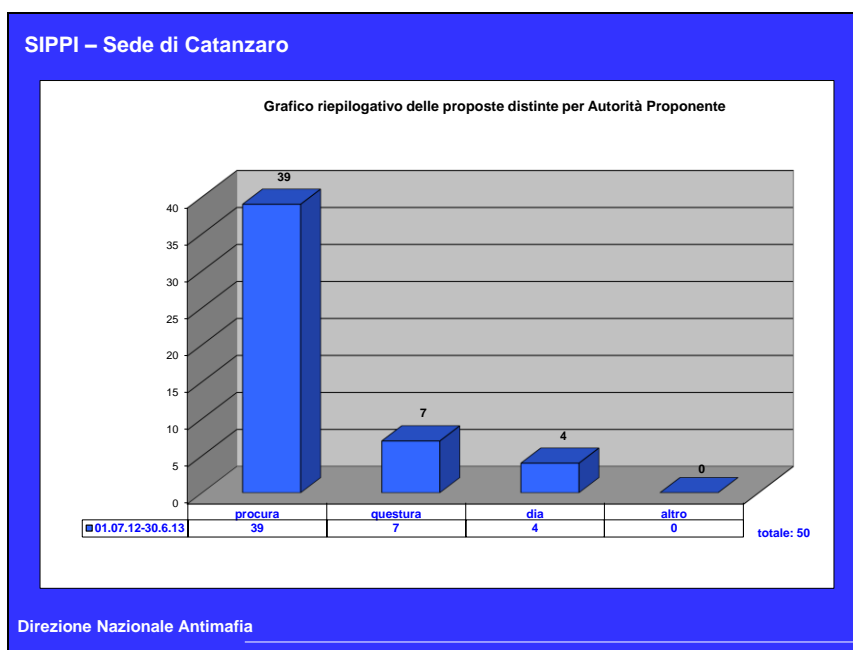


Dalla comparazione con le iscrizioni relative all'anno precedente risulta un lieve incremento delle iscrizioni del Procuratore distrettuale, dei Questori e del Direttore della DIA (da 84 procedimenti iscritti del precedente anno si è passati a 98 di quest'anno).

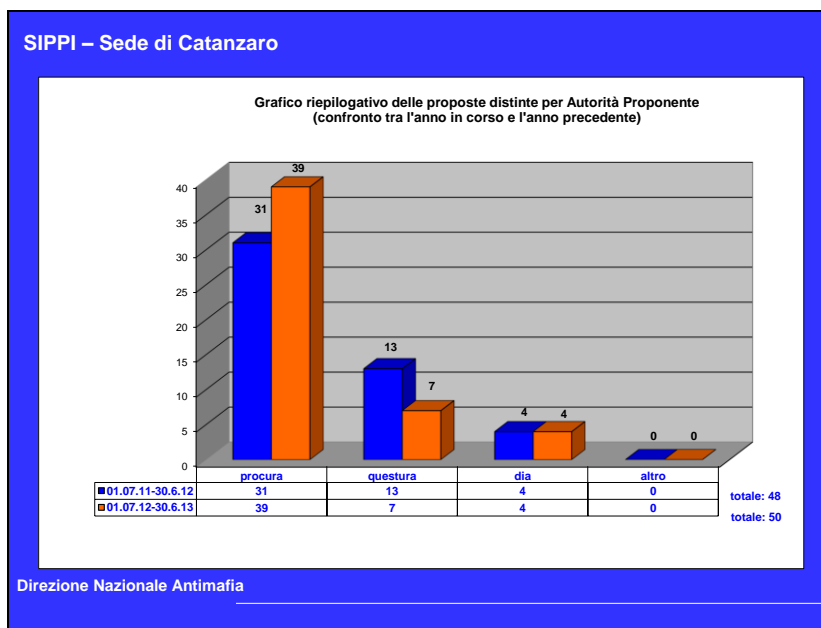
<sup>276</sup> La pluralità di soggetti titolari di autonomo potere di proposta di prevenzione ed il sistematico abbinamento delle indagini patrimoniali finalizzate al sequestro/confisca ai sensi dell'art. 12 sexies D.L. 8 giugno 1992, n. 306, conv., con mod., dalla L. 7 agosto 1992, n. 356 alle indagini sulla responsabilità penale nell'ambito di procedimenti penali, rendono evidente l'eventualità che su uno stesso soggetto si incrocino più attività investigative patrimoniali disposte da diverse direzioni distrettuali antimafia o dalla DDA presso la quale pende il procedimento e il Questore della stessa o di altra provincia o infine la DIA. Al fine di evitare tale possibile sovrapposizione di indagini che, soprattutto in ambito patrimoniale, possono determinare gravi ricadute negative sul procedimento penale in corso, la DNA ha elaborato un protocollo di intesa che regola i casi di convergenza investigativa al fine di ottimizzare le risorse e non compromettere la portata innovativa dei recenti interventi legislativi che hanno come obiettivo un più efficace contrasto alla criminalità organizzata sul versante patrimoniale.



Nel periodo di riferimento 1° luglio 2012 – 30 giugno 2013 il numero delle proposte inoltrate al Tribunale è costante rispetto all'anno precedente; dal grafico che segue si evince la principale incidenza delle proposte formulate dal Procuratore distrettuale (n.39) rispetto alle 7 del Questore e 4 della DIA.



Dalla comparazione con le proposte relative all'anno precedente risulta un lieve aumento delle proposte formulate dal Procuratore distrettuale mentre è diminuito il numero delle proposte inoltrate dai Questori.



## I COLLABORATORI E TESTIMONI DI GIUSTIZIA

I collaboratori di giustizia rappresentano strumento irrinunciabile di acquisizione conoscitiva e probatoria, quanto detto trova conferma nell'esito positivo delle verifiche giurisdizionali nei procedimenti penali fondati sulle dichiarazioni degli stessi, nonostante la costante azione di inquinamento e di intimidazione messa in atto dalle organizzazioni criminali minacciate dalle loro rivelazioni.

Si è fatto cenno ai risultati particolarmente significativi raggiunti all'esito dei numerosi dibattimenti che si sono conclusi nel periodo di riferimento della presente relazione, nei diversi Tribunali del distretto di Catanzaro, molti altri sono attualmente in fase di celebrazione. La gran parte delle sentenze relative ai procedimenti di maggiore importanza riguardanti le cosche attive nelle diverse province (Catanzaro, Crotona, Cosenza e Vibo Valentia), si sono fondate anche sul determinante apporto dichiarativo dei collaboratori di giustizia che hanno contribuito alla ricostruzione delle dinamiche criminali nei territori in esame e a far luce su una serie impressionante di omicidi nelle diverse "guerre di mafia" registrate nel passato ma anche negli ultimi anni.

Un rischio particolarmente grave ed allarmante, in ragione della particolare aggressività delle cosche 'ndranghetiste, è rappresentato dalla attuazione di strategie di repressione violenta dei fenomeni di dissociazione e di riduzione del danno, perseguite mediante intimidazioni e sovvenzioni economiche, ovvero, mediante condizionamento dei collaboratori e testimoni di giustizia, inducendoli, con i metodi sopra evidenziati, alla violazione dell'obbligo di completezza e verità delle dichiarazioni da rendere.

La consapevolezza di tale metodologia impone una attenta verifica probatoria del contenuto di rivelazioni, esposte a concreti pericoli di concertazione ed inquinamento, nonché, nella medesima prospettiva di prevenzione di ogni rischio di crisi della stessa credibilità e sostenibilità dell'istituto in parola, di rigorosa e prudente gestione dei meccanismi premiali previsti dalla legge.

Non va sottovalutato il rischio di elaborazione e attuazione di strategie di repressione violenta dei fenomeni di collaborazione, già posto in essere nel passato dalle cosche 'ndranghetiste.<sup>277</sup>

Anche nel corso di quest'anno vi sono stati episodi confermativi della persistente violenta metodologia dissuasiva messa in atto dalle cosche ogni qualvolta inizia una nuova collaborazione.

Il 9 settembre 2012, in Lamezia Terme, è stato arrestato in flagranza di reato Minieri Antonio per i reati di danneggiamento aggravato, detenzione e porto illegale in luogo pubblico di materiale esplodente. In particolare, quest'ultimo aveva collocato e lasciato esplodere un ordigno dinanzi alla serranda della pizzeria gestita dai coniugi TORCASIO Caterina e CURCIO Domenico, rispettivamente sorella e cognato del collaboratore di giustizia TORCASIO Angelo. Lo stesso Minieri, sin dalle prime battute d'indagine, vistosi ormai scoperto, decideva di collaborare con la giustizia, fornendo l'identità del complice e del mandante, quest'ultimo identificato per il figlio di uno dei capi cosca arrestati nell'ambito della "Operazione Medusa" che ha inferto un durissimo colpo alle cosche lametine.

Non sfugge l'effetto fortemente dissuasivo che tali episodi determinano, anche in considerazione degli obiettivi spesso colpiti (familiari dei collaboratori totalmente estranei a contesti criminali), e la devastante incidenza della pressione intimidatoria su tutti coloro (testimoni e/o collaboratori) che si avvicinano ad un percorso collaborativo.

**Si conferma dunque l'esigenza, più volte rappresentata, di non sottovalutare il rischio di elaborazione ed attuazione di strategie di repressione violenta dei fenomeni di collaborazione da parte delle cosche 'ndranghetiste che dell'uso spregiudicato di tali metodologie hanno dato ampia prova.**

L'andamento del fenomeno della collaborazione con la giustizia, generalmente, è direttamente proporzionale all'intensità e continuità dell'azione repressiva chiamata a dispiegarsi su fronti in continua modificazione. Il dato della disomogenea distribuzione territoriale dei casi di dissociazione è collegato ai fenomeni, spontanei ovvero indotti, di disarticolazione strutturale e, viceversa, ai casi di consolidata presenza di quadri strutturali maggiormente solidi e immuni da massicci interventi giudiziari.

Nel corso dell'anno, l'area territoriale maggiormente interessata da fenomeni di collaborazione, riguarda la provincia di Catanzaro ed in particolare le organizzazioni criminali attive nel territorio di Lamezia Terme.

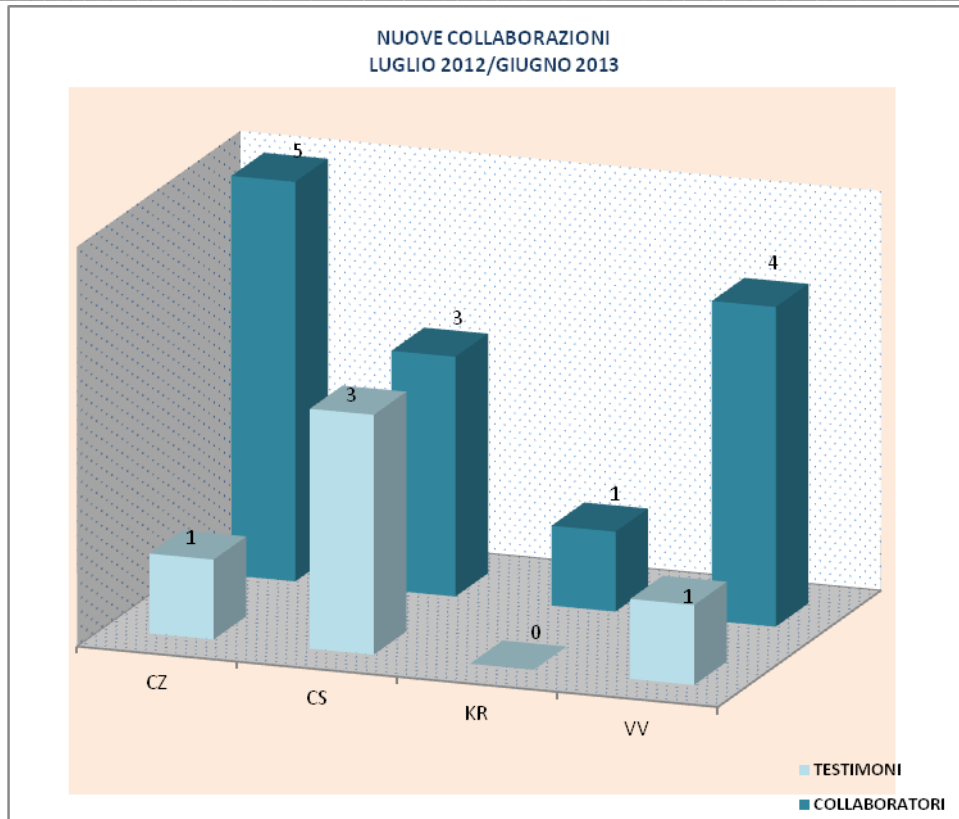
Non può tacersi che i risultati ottenuti, oltre che frutto dello straordinario impegno degli apparati investigativi, sono riferibili al contributo di numerosi collaboratori di giustizia, tutti ricoprenti un ruolo elevato nella gerarchia criminale del clan Giampà e Torcasio. Tali collaborazioni non sono maturate casualmente, ma hanno rappresentato il frutto della pressione investigativa e giudiziaria sul territorio, che ha di fatto annientato quella che era considerata la più potente organizzazione operante sullo stesso.

In tale contesto è maturata anche la decisione del vertice del clan Giampà, di intraprendere un percorso collaborativo con la giustizia, tale apporto si presenta potenzialmente di eccezionale portata e rilevanza.

Nel grafico che segue sono rappresentate le nuove collaborazioni iniziate nel periodo 1° luglio 2012 – 30 giugno 2013 con l'indicazione delle aree di provenienza corrispondenti ai territori ove è stata più incisiva l'azione investigativa e giudiziaria e le indagini sono giunte a maturazione con l'esecuzione di un gran numero di provvedimenti restrittivi.

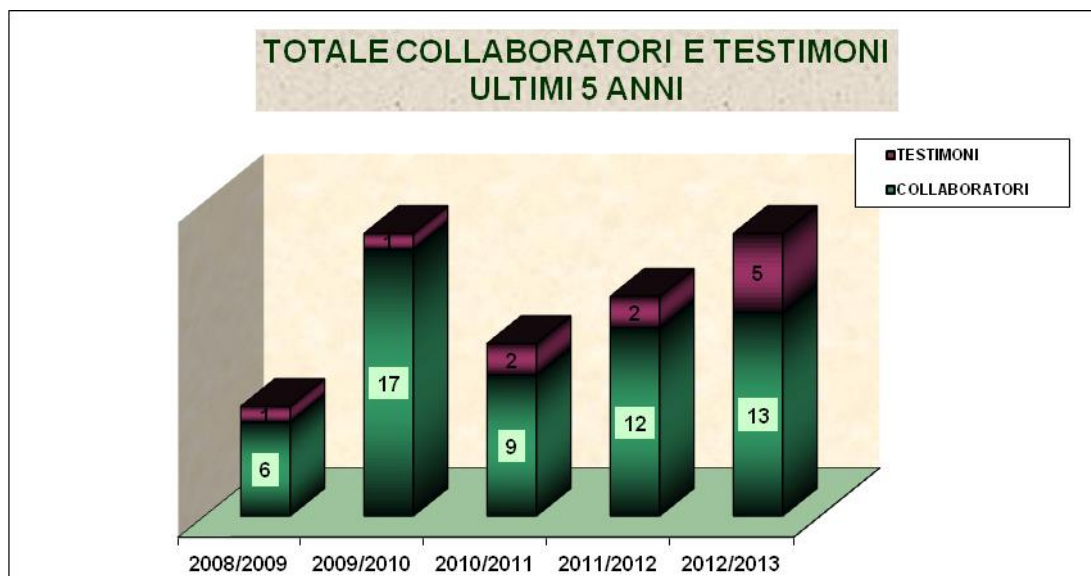
---

<sup>277</sup> La predisposizione di strategie di aggressione con finalità dissuasive nei confronti dei collaboratori e testimoni di giustizia è stata accertata e se ne dà atto nelle sentenze che hanno attestato l'operatività delle cosche attive nella provincia di Crotone (sentenza GUP Catanzaro del 10.03.2010 e sentenza Tribunale di Crotone del 7.06.2011 nel P.P. 4041/04 relativo al cartello di 'ndrangheta denominato Vrenna-Corigliano-Bonaventura, alla cosca Megna-Russelli, alla cosca Grande Aracri di Cutro, alla cosca Farao-Marincola). Tali sentenze hanno riguardato anche specifiche intimidazioni e violenze nei confronti di alcuni collaboratori di giustizia o di loro familiari come espressione della strategia di aggressione finalizzata ad incidere sulla volontà e la determinazione di collaborare con la giustizia.

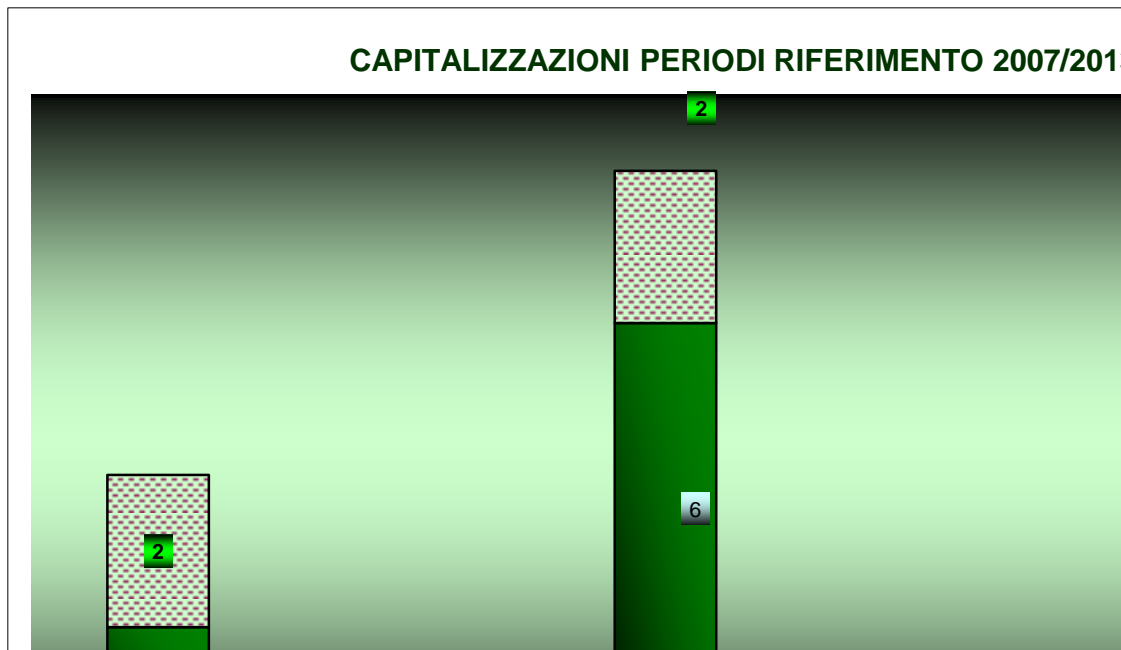


Il costante apporto alle investigazioni da parte di collaboratori e testimoni di giustizia rappresenta un momento importante nel contesto mafioso calabrese caratterizzato da 'ndrine saldamente legate anche da vincoli di sangue che in passato hanno consentito di fronteggiare e contenere il fenomeno del "pentitismo" a differenza di altre organizzazioni similari come la camorra e la mafia.

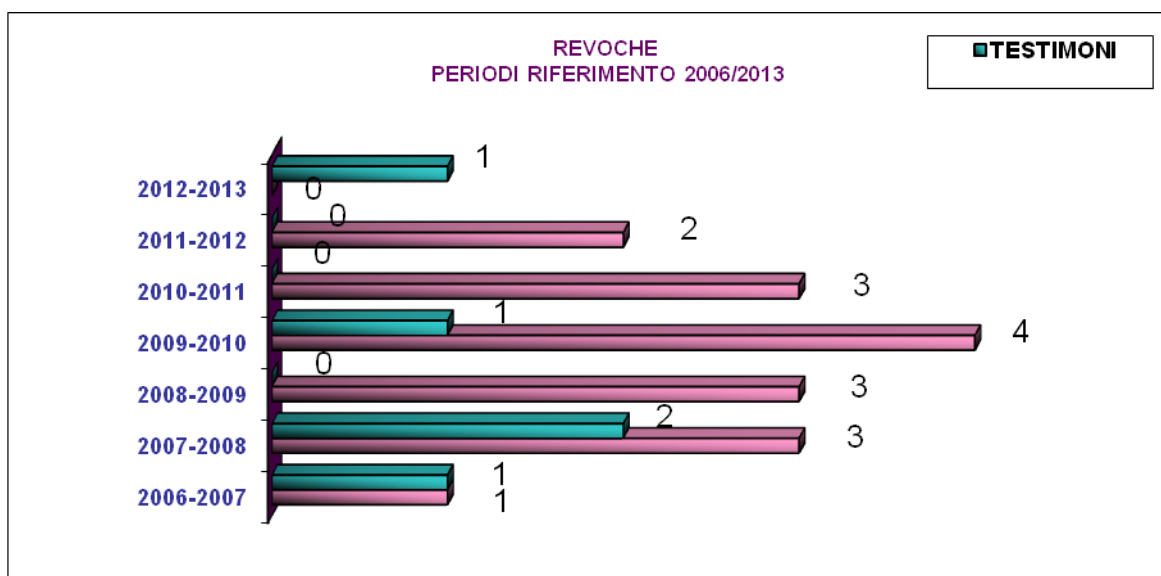
Quanto detto è rappresentato nel grafico che segue ove è visibile l'andamento del fenomeno delle collaborazioni con la giustizia (e di quello dei testimoni di giustizia) negli ultimi cinque anni.



Ad oggi fanno riferimento al distretto di Catanzaro 161 collaboratori/testimoni di giustizia attivi. In tale numero complessivo sono compresi anche coloro che sono fuoriusciti dal programma di protezione previa capitalizzazione delle misure di assistenza in numero di 53.



Anche nel corso di quest'anno il numero delle revocche è stato decisamente modesto a conferma della complessiva tenuta delle collaborazioni in atto ed è collegato, per la maggior parte dei casi, a violazioni delle prescrizioni connesse allo *status* di collaboratore/testimone di giustizia.



**L'APPLICAZIONE DEL REGIME DETENTIVO SPECIALE DI CUI ALL'ART. 41-BIS  
ORDINAMENTO PENITENZIARIO**

Il regime speciale previsto dall'art. 41 bis ordinamento penitenziario si conferma efficace misura di prevenzione sostanzialmente collegata a due elementi esterni: uno soggettivo, legato alla tipologia dei reati per i quali il soggetto è detenuto, l'altro oggettivo, collegato alla pericolosità della cosca di appartenenza del soggetto, alla sua attuale operatività.

E' dalla combinazione dei due elementi che nasce il pericolo per l'ordine pubblico che la norma intende prevenire. Se infatti un soggetto, detenuto per reati associativi di tipo mafioso (terroristico) può, durante la detenzione, collegarsi, comunicare o comunque tenere contatti con l'organizzazione di provenienza, tale potenziale collegamento genera pericolo, in quanto la cosca continua a ricevere il contributo organizzativo, decisionale di uno dei suoi esponenti principali, in tal modo rafforzando o comunque mantenendo la propria operatività (anche per effetto del prestigio derivato dal soggetto detenuto di riferimento) mentre quest'ultimo continua ad usufruire del potere derivato dalla operatività attuale della cosca di appartenenza e dal collegamento con essa, rafforzando il suo potere personale dentro e fuori del carcere.

La sospensione delle regole di trattamento ordinario è indispensabile in tutti i casi in cui emergono evidenti elementi che provano la capacità del detenuto, per il suo profilo criminale, i gravissimi precedenti giudiziari, l'attuale operatività del sodalizio e l'estensione dei collegamenti collusivi, di fungere da punto di riferimento dei sodali ancora in libertà e di partecipare alla formazione dei processi decisionali rilevanti per la vita dell'organizzazione diramando specifiche direttive criminose, sfruttando le occasioni di contatto inframurario ed esterno tipicamente connessi ad un ordinario regime di detenzione.

***La nuova disciplina introdotta dalla legge 15.07.2009 n.94 ha comportato un rafforzamento del regime speciale sia dal punto di vista della stabilità della sua applicazione (aumento della durata del provvedimento, riduzione della possibilità di impugnazione, esclusione dell'annullamento parziale, unificazione della competenza nel Tribunale di Sorveglianza di Roma) sia dal punto di vista dell'irrigidimento delle regole di gestione (restrizione della socialità, rafforzamento delle misure logistiche).***

Inoltre, la più recente formulazione normativa indica, quale presupposto per la proroga del regime detentivo speciale di cui all' art.41bis ordinamento penitenziario, la persistenza della capacità di mantenere i collegamenti con l'associazione criminale, terroristica o eversiva, desunta da elementi specifici quali il profilo criminale e la posizione rivestita dal soggetto in seno all'associazione, la perdurante operatività del sodalizio criminale, la sopravvenienza di nuove incriminazioni non precedentemente valutate, gli esiti del trattamento penitenziario e il tenore di vita dei familiari (art. 41 bis comma 2 bis O.P.) .

Attraverso il recepimento di consolidate elaborazioni giurisprudenziali, è stata introdotta una tipizzazione (sia pure non esaustiva) degli indici rivelatori della persistenza di una tale capacità, facendosi riferimento sia ad elementi che direttamente (profilo criminale, posizione rivestita all'interno del sodalizio, sopravvenienza di nuove incriminazioni non precedentemente valutate, esiti del trattamento penitenziario) o indirettamente (tenore di vita dei familiari) attengono alla specifica personalità delinquenziale del soggetto, che ad aspetti di natura diversa, quale la perdurante operatività del sodalizio criminale.

Si tratta di parametri non esclusivi - come si evince dal tenore letterale della locuzione normativa che precede l'elencazione ("tenuto anche conto"), che - proprio in ragione del fatto che possono essere integrati o sostituiti da altri indici rivelatori che l'Autorità amministrativa ravvisi nel caso concreto - non devono necessariamente ricorrere nella loro totalità. Sarà la motivazione del provvedimento amministrativo di proroga, adottato dopo l'acquisizione delle necessarie informazioni dagli organismi previsti dalla legge, a dare contezza, nella concreta fattispecie, della permanenza della capacità del detenuto di mantenere collegamenti con l'associazione criminale, valorizzando di volta in volta gli elementi acquisiti nella prospettiva non già della dimostrazione di concreti ed attuali contatti eventualmente registratisi, bensì di collegamenti potenziali (sul punto, tra le altre, Cass., Sez. I, 21 settembre 2005, Grimaldi).

In altri termini, occorre indicare tutti quegli elementi da cui desumere che il pericolo del collegamento del detenuto con le organizzazioni criminali, già valutato nel periodo di vigenza del provvedimento la cui efficacia occorre prorogare, non sia cessato.

Si deve, inoltre, mettere in rilievo che non necessariamente la prova di tale capacità di mantenere collegamenti con ambienti criminali va desunta da fatti nuovi, che siano cioè sopravvenuti alla data di adozione del decreto che si intende prorogare. Se, infatti, si passano nuovamente in rassegna i cd. indici rivelatori elencati nella norma può dirsi che solo *“gli esiti del trattamento penitenziario”* (per loro natura correlati all'esecuzione della pena in corso) possono presentare il carattere della novità, fondandosi sull'osservazione – nel periodo considerato - del comportamento del detenuto all'interno della struttura penitenziaria.

La stessa *“sopravvenienza di nuove incriminazioni non precedentemente valutate”* non può che proiettarsi nel passato, in quanto si riferisce ad incriminazioni riferite a vicende pregresse che sono state accertate sotto il profilo investigativo ovvero valutate sotto il profilo processuale solo successivamente.

E', infine, evidente che sia gli elementi relativi al *“profilo criminale”* del detenuto che alla sua *“posizione rivestita all'interno dell'associazione”* non richiedono di essere aggiornati in base a nuove ed inedite circostanze fattuali.

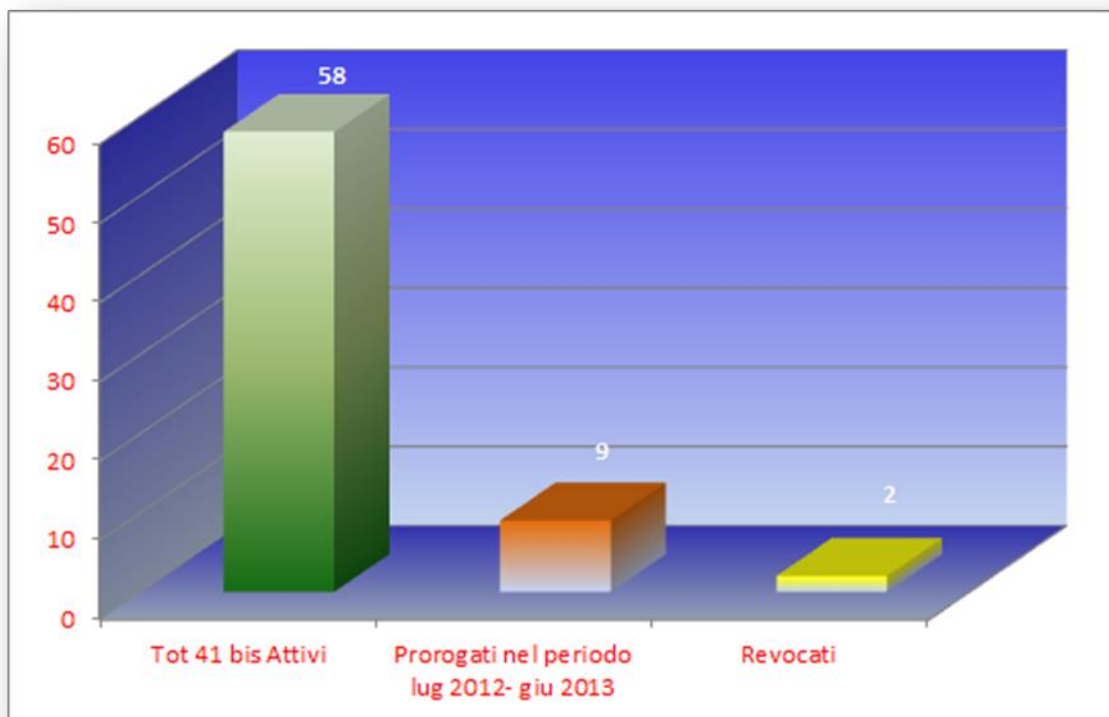
Invero, posto che secondo l'ormai consolidato orientamento della giurisprudenza di legittimità, il vincolo associativo non viene meno con lo stato di detenzione dell'affiliato, costituisce una massima di esperienza (e perciò utilizzabile sotto il peculiare aspetto dimostrativo che qui interessa) il fatto che il ruolo (apicale o comunque di particolare rilievo) assunto all'interno di un sodalizio di criminalità organizzata non si modifica sol perché il soggetto sia ristretto da lungo tempo. E tali considerazioni valgono, a maggior ragione, avuto riguardo alla notoria forza criminale ed economica delle aggregazioni mafiose o di tipo mafioso per ciò che concerne l'elemento costituito dalla *“perdurante operatività del sodalizio criminale”*.

Che il legislatore abbia valorizzato tali dati derivanti da una pluriennale esperienza giudiziaria lo si desume, infine, dall'ultimo periodo della disposizione citata, secondo cui *“il mero decorso del tempo non costituisce, di per sé, elemento sufficiente per escludere la capacità di mantenere i collegamenti con l'associazione o dimostrare il venir meno dell'operatività della stessa”*.

Unicamente eventi di natura straordinaria rispetto alla vita dell'associazione (come la sua definitiva dissoluzione determinatasi per effetto dei risultati conseguiti sotto il profilo investigativo e giudiziario) ovvero relativamente alla storia del detenuto (come la sua chiara dissociazione dal gruppo criminale) saranno in grado di incidere in ordine alle determinazioni che l'Autorità amministrativa è chiamata ad adottare per la tutela delle esigenze di ordine e di sicurezza (interna ed esterna al circuito penitenziario) previste dalla legge.

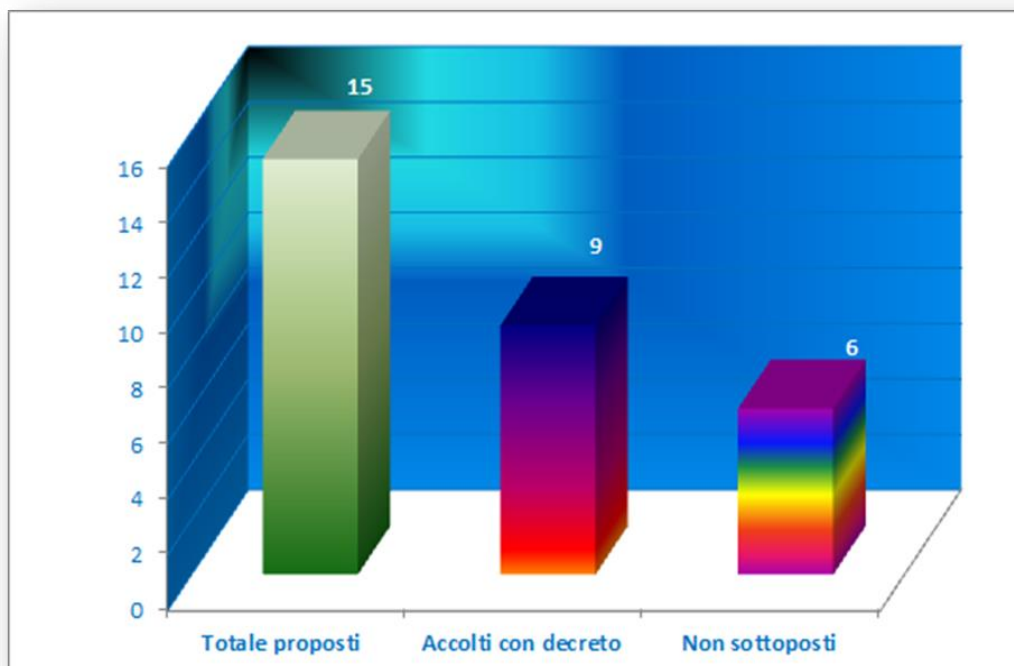
Le iniziative della Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro volte ad ottenere l'applicazione e il rinnovo dei decreti impositivi dello speciale regime detentivo previsto dall'art. 41 bis O.P., hanno avuto come obiettivo primario il contenimento della capacità dei dirigenti delle organizzazioni criminali di continuare le attività di concertazione e di diramazione di direttive criminose anche dall'interno del circuito penitenziario.

Allo stato, risultano sottoposti al suddetto regime 58 detenuti i cui titoli di custodia e di esecuzione di pena è consentito ricondurre all'azione di organizzazioni criminali di tipo mafioso radicate nel distretto di Catanzaro per la maggior parte a cosche attive dell'area cosentina in conseguenza degli esiti di una costante e incisiva pressione investigativa e giudiziaria su quel territorio.



I casi di nuova applicazione del regime speciale riferiti al periodo compreso tra il 1° luglio 2012 ed il 30 giugno 2013 riguardano invece i vertici di organizzazioni mafiose attive nel territorio di Vibo Valentia e Lamezia Terme.

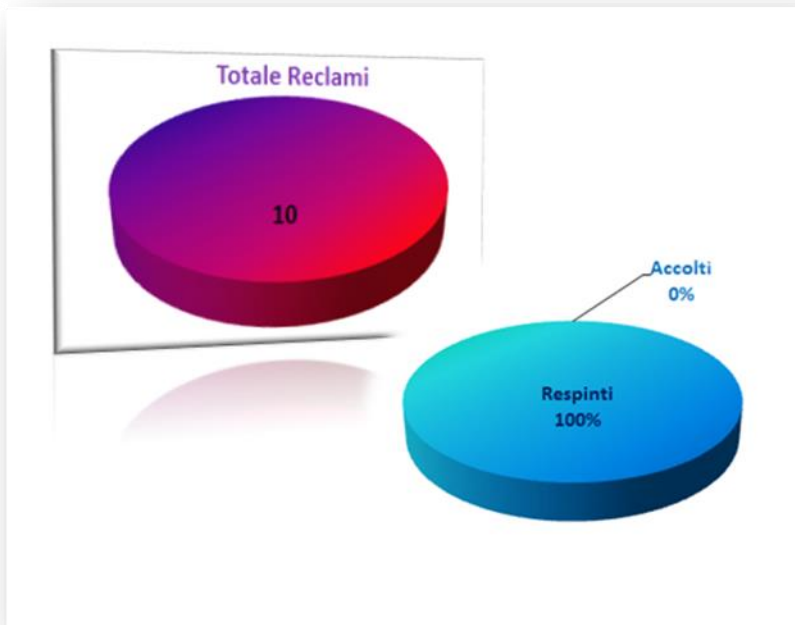
Per sei detenuti non è stata accolta la proposta di applicazione del regime speciale formulata dalla Procura distrettuale antimafia di Catanzaro.



La nuova disciplina ha determinato una notevole restrizione dei margini per l'impugnabilità dei decreti ministeriali applicativi dello speciale regime di detenzione ed è stata attribuita alla Procura Nazionale Antimafia la facoltà di svolgere le funzioni di pubblico ministero dinanzi al Tribunale di sorveglianza di Roma nelle udienze di trattazione dei reclami avverso i provvedimenti di applicazione e/o di proroga del regime detentivo di cui all'art. 41 bis comma 2 O.P. e la titolarità concorrente di proporre ricorso per Cassazione avverso le ordinanze del Tribunale.

In attuazione di tali nuove attribuzioni la DNA ha partecipato a tutte le udienze di reclamo avverso i decreti ministeriali di applicazione e/o proroga dello speciale regime detentivo avvalendosi del patrimonio informativo tempestivamente aggiornato da parte della DDA con la quale, a tal fine, è stata raggiunta una perfetta sinergia.

Sono estremamente limitate le pronunce del Tribunale di sorveglianza di Roma che, a seguito di ricorsi del detenuto, abbiano dichiarato l'inefficacia dei decreti ministeriali, come il successivo grafico pone in risalto, nell'anno di riferimento della presente relazione nessuno dei 10 reclami è stato accolto.



## **Distretto di FIRENZE**

### **Relazione del Cons. Giusto Sciacchitano**

#### A) Linee generali

Nel periodo preso in esame dalla presente relazione, sono marginali i mutamenti nei caratteri di fondo delle manifestazioni di criminalità organizzata nella Regione Toscana, che – come accennato nelle precedenti relazioni - si presta a un diversificato interesse da parte di soggetti criminali plurimi, italiani e stranieri.

Le strutture delle c.d. “mafie tradizionali” stentano ad inserirsi con penetrazione nel territorio, ma approssiano il contesto socio-economico e tendono a strumentalizzarne le capacità a mirati fini di reimpiego dei capitali.

In tale contesto i gruppi criminali sviluppano le loro iniziative in tutti i traffici (soprattutto traffico di droga e di esseri umani) propriamente e direttamente a sfondo economico – patrimoniale.

Nel distretto si nota il proliferare di attività illecite di varia natura: dallo sfruttamento della prostituzione al riciclaggio del denaro provento di attività illecite, dalla vendita di droga alla usura e alla gestione di attività connesse ai giochi, dal traffico illegale di rifiuti alle scommesse clandestine.

I gruppi criminali di matrice straniera spesso sono piccoli e/o non stabili né decisamente gerarchici; essi cioè possono costituire anelli distinti di una complessa catena di entità, spesso interconnessi su base transnazionale, indipendenti l'uno dall'altro ma ciascuno organicamente collegato con la rimanente struttura che opera all'estero, dalla quale ricevono ordini e l'oggetto del traffico (partite di droga o donne da avviare alla prostituzione) e alla quale inviano i proventi illeciti del traffico stesso: trattasi di quello che viene chiamato “concetto fluido” di crimine organizzato.

A questo proposito vengono in considerazione alcuni punti fondamentali:

- Nella gestione dei vari traffici illeciti, i gruppi criminali italiani o stranieri sono quasi sempre costituiti da persone appartenenti alla stessa nazione o etnia, ad eccezione di alcuni casi di gruppi balcanici che possono essere anche formati da persone di nazionalità diverse;
- Pur operando nel traffico della stessa materia (es. droga) i vari gruppi non entrano in guerra tra di loro; ciascuno svolge la sua attività evitando quei contrasti eclatanti che necessariamente richiamerebbero maggiormente l'attenzione delle Forze di Polizia e dell'opinione pubblica. Peraltro la domanda è talmente ampia che l'offerta può avvenire in maniera piuttosto soft;
- La particolare composizione dei gruppi criminali che operano nel Distretto (sia italiani che stranieri) è tale che spesso è difficile configurare la loro organizzazione sul paradigma del reato ex art. 416 bis c.p., e invero accade che anche quando da parte della DDA viene contestato questo delitto, il GIP, pur ritenendo provata la dinamica del fatto, non ritiene configurabile quella fattispecie giuridica, decidendo invece di applicare l'aggravante ex art. 7 L. 152/91;
- Come già evidenziato in precedenti relazioni, è alquanto difficile, se non impossibile, perseguire l'intera catena dei trafficanti stranieri, sia che operino nel traffico di droga che di persone.  
La difficoltà è data dall'assoluta mancanza di collaborazione giudiziaria da parte dei Paesi di origine e di transito di tutti i traffici illeciti: ci si rivolge in particolare ai Paesi dell'area Sub-Sahariana (e Nigeria sopra tutti) e a quelli del Magreb per la rotta africana da dove

principalmente arrivano i trafficanti e le vittime della tratta di persone, e alla Cina per quanto riguarda i reati commessi da soggetti di questa nazionalità.

Per quanto in particolare riguarda le indagini nei confronti di cinesi, altra difficoltà – più volte prospettata dalla DDA – è quella relativa alla mancanza di un numero sufficiente di interpreti non solo della lingua ufficiale, ma di alcuni idiomi che qualificare come “dialetti” è sicuramente eufemistico data l'estensione del territorio dove questo dialetto è parlato.

Si indicano di seguito i dati sul numero dei procedimenti incardinati nell'anno in riferimento relativi ai reati associativi.

<b>Periodo di riferimento luglio 2012 - giugno 2013</b>	
<b>Numero iscrizioni per i reati di cui all'art. 51 comma 3 bis c.p.p. suddivisione per tipologia di reato</b>	
<b>art. 416 bis c.p.</b>	
Numero procedimenti	Numero Indagati
<b>3</b>	<b>13</b>

<b>art. 74 D.P.R. 309/90</b>	
Numero procedimenti	Numero Indagati
<b>31</b>	<b>340</b>

<b>reati aggravati dall'art. 7 L. 203/91</b>	
Numero procedimenti	Numero Indagati
<b>26</b>	<b>140</b>

B) Presenza di criminalità organizzata italiana

La criminalità organizzata italiana è presente, senza grosse distinzioni territoriali, in tutta la regione.

La Squadra Mobile di Firenze, in una apprezzata relazione, segnala alcune aree nelle quali le associazioni criminali sono presenti e ormai radicate da decenni: Versilia, Valdinievole, Valdarno e area pratese, mentre in altre l'insediamento è più recente, legato in particolare al boom edilizio degli anni '80 e alla possibilità di reinvestire il denaro dell'associazione in attività ad alta redditività: Lucca e località costiere in generale.

B1 La 'ndrangheta

Quanto, in particolare, alla 'ndrangheta, secondo le valutazioni della DDA fiorentina, riportate in una nota del coll. Squillace Greco, una delle principali cause della delocalizzazione della mafia calabrese è stato l'interesse a reinvestire i capitali illeciti inserendosi nei circuiti economici legali. La tendenza a riciclare i profitti illeciti nelle zone più ricche ed economicamente solide del Paese è ormai concretamente in atto da decenni, ma negli ultimi anni ha assunto caratteri di sistematicità.

Gli investimenti in Toscana, come nel resto del Centro-nord del Paese, riguardano ogni forma di attività economicamente significativa. E' in quest'ambito che si sono sviluppati quei meccanismi di infiltrazione della mafia nei circuiti dell'economia legale attraverso l'inserimento nei mercati dell'impresa mafiosa e dell'impresa a partecipazione mafiosa.

Com'è noto i meccanismi di infiltrazione nell'economia legale sono essenzialmente due:

- l'acquisto di esercizi commerciali e di beni immobili;

- l'attività di impresa esercitata in forma diretta o indiretta (partecipazione in imprese sane). Tra i settori più sensibili ci sono l'edilizia e il trattamento dei rifiuti. La forma societaria più usata dall'impresa mafiosa è la società a responsabilità limitata. Le indagini svolte dimostrano che questi meccanismi vengono riprodotti, sia pur senza giungere ai livelli di altre regioni, anche in Toscana.

Tra i principali procedimenti riguardanti la 'ndrangheta si possono ricordare:

- a) il procedimento riguardante due associazioni, l'una finalizzata a commettere estorsioni, incendi, minacce ai danni di imprese in territorio di Lucca, l'altra al traffico di droga.

In entrambi il soggetto con ruolo apicale era Lombardo Giuseppe, intraneo alla cosca di Facchineri.

Il GIP di Firenze in data 9 ottobre '13, ha emesso ordinanza di misure cautelari e reali nei confronti di 13 persone con il sequestro di beni per 1,4 milioni di euro.

Le indagini su questo procedimento dimostrano che non è possibile sottovalutare l'infiltrazione della 'ndrangheta nel tessuto sociale della Toscana, in caso contrario si potrebbero avere le gravi conseguenze verificate in altre regioni, Lombardia e Piemonte anzitutto.

E invero il gruppo criminale capeggiato da Lombardo , ha cercato di riprodurre nella zona di Lucca e dintorni quelle modalità di condotta che caratterizzano le associazioni mafiose. Dalle indagini è emerso che anche normali cittadini si rivolgevano a lui chiedendo il suo intervento per i motivi più vari: per esempio una madre perché il figlio consumava droga.

Dalle indagini è emerso con chiarezza come l'indagato tendesse a porsi come forma di "potere" alternativo alle forze dell'ordine.

In altri termini, il Lombardo stava acquisendo nel territorio dove operava quel prestigio criminale che lo portava ad essere visto come contropotere alternativo a quello statale. Ovviamente si tratta di casi limitati sotto tutti i punti di vista, altrimenti sarebbe stato contestato il delitto di cui all'art. 416 bis c.p. e non quello di cui all'art. 416 c.p. – tuttavia essi evocano quelle dinamiche dei rapporti tra comuni cittadini e mafiosi che si registrano sistematicamente nelle zone in cui la cosca mafiosa può avvalersi di quell'alone di intimidazione diffusa che promana di per sé, senza bisogno di alcuna minaccia e che consente ai mafiosi di proporsi ed essere percepiti, come organi di mediazione e risoluzione dei conflitti interpersonali alternativi e più efficaci degli stessi organi statuali.

- b) Il procedimento che riguarda tentate estorsioni e incendi commessi da un gruppo di persone ai danni di tale Meocci Roberto e di altri a lui collegati. Il Meocci era ritenuto responsabile dagli indagati di non avere rispettato gli impegni assunti con loro in affari.

Il modus operandi, con il quale i reati sono stati compiuti, l'incendio con la completa distruzione della discoteca "La Capannina" di Montepulciano, gli incendi di abitazioni private e di autovetture, caratterizzano la condotta tipicamente mafiosa degli indagati.

I principali indagati sono Crea Giuseppe e il figlio Domenico, legati alla cosca Crea in Calabria.

- c) Procedimento nei confronti di Raso Armando e altri, rilevante perché riguarda gli interessi economici della 'ndrangheta in Toscana.

Con l'esecuzione delle misure cautelari personali e reali emesse l'11 settembre 2013, sono stati arrestati per trasferimento fraudolento di valori, aggravato dall'art. 7 L. 203/91, cinque componenti della famiglia Raso; Armando era stato già condannato per associazione mafiosa come appartenente alla cosca Molè di Gioia Tauro e titolare dei beni fittiziamente intestati ai familiari.

Le indagini patrimoniali hanno permesso di risalire ai flussi economici che hanno consentito al Raso di accumulare e gestire illegalmente un ingente patrimonio costituito da immobili, depositi bancari, società operanti nei settori immobiliari e gestioni di case di cura sia in Toscana che in Calabria.

Sono state sequestrate anche 7 società: la holding capogruppo con le sue 5 società collegate, nonché il 50% delle quote di una ulteriore società immobiliare di Montecatini Terme, e il 66% delle quote di una cooperativa recentemente costituita creata per gestire in Calabria una nuova struttura alberghiera destinata ad ospitare migranti (!).

Le indagini sono state svolte in collegamento con la DDA di Reggio Calabria che, valorizzando la sproporzione tra redditi dichiarati e patrimonio, ha ottenuto l'applicazione della misura di prevenzione patrimoniale, eseguita congiuntamente all'ordinanza fiorentina.

## B2 Criminalità campana

La citata nota della Squadra Mobile di Firenze segnala che la camorra è presente in molte zone del Distretto, nel quale, negli anni, hanno anche trovato rifugio sicuro delinquenti provenienti da diverse zone del Paese, non solo latitanti ma persone che arrivano da misure alternative alla detenzione o per scontare obblighi collegati a misure di sicurezza e che, quindi, mantengono stretti legami con le organizzazioni di appartenenza, rappresentandone spesso una propaggine.

La crisi economica ha inciso anche sulla criminalità organizzata ma, allo stesso tempo, ha consentito nuove opportunità, sfruttando situazioni che l'economia legale non avrebbe mai potuto mettere a profitto.

Particolarmente rilevante – conclude lo studio della Squadra Mobile – è la strumentalizzazione della crisi da parte di usurai collegati ad associazioni legate dal vincolo di cui all'art. 416 bis c.p. In questo senso recenti indagini hanno confermato non solo i rapporti tra la camorra napoletana e il territorio di Prato, ma hanno anche evidenziato come Prato sia punto di riferimento di criminali con interessi in più province e in particolare quelle di Pistoia e Lucca.

- Tra le varie indagini, è stata di particolare rilievo quella che ha portato all'ordinanza di misure cautelari del GIP di Napoli emessa il 19.2.13 nei confronti di Lucariello Maria Grazia+9, indagati di associazione ex art 416 bis, estorsioni, danneggiamento seguito da incendio, spaccio di droga, riciclaggio, e ricettazione.
- Nel febbraio 2013, veniva conclusa l'operazione "Habibi" contro il clan Pastore dedito ai reati di usura e traffico di stupefacenti; dalla analisi delle disponibilità patrimoniali dei correi, si poteva riscontrare che il sodalizio, al fine di eludere le norme in materia di misure di prevenzione patrimoniali, era dedito alla intestazione fittizia di beni.  
Sono stati così emessi provvedimenti cautelari personali e di sequestro preventivo di beni nella disponibilità degli indagati.
- Sempre nel febbraio 2013 la DDA di Firenze otteneva dal GIP una ordinanza di misure cautelari nei confronti di quattro indagati (Discetti Alessandro +3) per i reati di tentato omicidio, rapina e detenzione di armi in relazione al tentato omicidio avvenuto in Viareggio del cittadino rumeno Petrovici Stefan.
- Particolarmente rilevante appare l'ordinanza del GIP di Firenze riguardante il gruppo camorristico D'Innocenzo, autonomo in Toscana ma con stretti collegamenti con i gruppi storici Russo, Nuvoletta in Campania.  
Con l'ordinanza di custodia cautelare è stato anche emesso il decreto di sequestro preventivo di molteplici aziende facenti capo, di fatto, al D'Innocenzo con conseguente attribuzione dell'amministrazione a commercialisti-custodi giudiziari.  
Il "modus operandi" di tale gruppo criminale era quello di acquisire società in difficoltà, per essere "spolpate" ed utilizzate per fini illeciti più vari, intestandole formalmente a prestanomi (tra cui anche familiari) ma sempre controllate dal D'Innocenzo anche attraverso il Rag. Brocco Francesco; quest'ultimo non solo tenutario delle scritture contabili ma anche consulente attivo dei reali gestori D'Innocenzo, padre e figlio, nell'escogitare e mettere in atto meccanismi che consentono di realizzare effettivamente ingenti

guadagni illeciti conseguenti alla massiccia e "spavalda" evasione fiscale ed alle appropriazioni indebite a danno anche dei lavoratori.

Al fine di realizzare i propri illeciti di natura fiscale, il D'Innocenzo Benedetto si serviva anche di uomini d'azione particolarmente violenti (anche con armi), fatti intervenire in situazioni di "criticità" (Di Penta Alfonso, Laurenza Giuseppe e Faleri Simone) nei confronti dei "ribelli" titolari delle aziende acquisite e/o dipendenti.

Altra attività illecita esercitata dalla camorra è relativa allo smaltimento dei rifiuti. E' stata individuata in Toscana una ditta (Eurotes s.r.l. ) che gestiva un centro autorizzato di recupero degli indumenti usati e che sistematicamente violava le disposizioni normative .

In particolare la ditta, acquisiti i rifiuti dai raccoglitori, li avviava ai destinatari finali senza rispettare la prevista procedura di selezione, cernita e igienizzazione.

Considerate l'ampiezza e la sistematicità di questa illecita procedura, è stato contestato il delitto di traffico di rifiuti di cui all'art. 260 del D. Lgs. n. 152/2006. Il meccanismo illecito messo in luce dalle indagini si basa sempre sullo stesso modello di artificio: far risultare che i rifiuti, una volta raccolti, vengono trasportati presso la ditta autorizzata che fa la selezione, la cernita e la igienizzazione e poi si avvia il materiale agli utilizzatori finali. In realtà questo obbligatorio passaggio intermedio tra raccolta e consegna ai destinatari finali non avviene e, anche attraverso la falsificazione dei documenti di trasporto , i rifiuti vengono direttamente mandati ai commercianti utilizzatori finali. Questi a loro volta, li selezionano, smaltiscono illecitamente gli scarti (non possono fare diversamente perché sono ditte non autorizzate a trattare rifiuti) e immettono sul mercato degli indumenti usati il resto.

In altri termini una quantità enorme di indumenti usati raccolti alla rinfusa ed imballati, viene messa in vendita al pubblico nelle bancarelle dei vari mercati rionali senza alcuna precauzione igienica.

Le indagini della DDA e svolte dal Sostituto Procuratore Ettore Squillace Greco, hanno dimostrato come buona parte delle donazioni di indumenti usati che i cittadini fanno per solidarietà, finiscono per alimentare un traffico illecito dal quale camorristi e sodali di camorristi traggono enormi profitti. Questo fiorente ed enorme mercato illecito (il giro annuo è quantificabile in decine di milioni di euro per svariati milioni di tonnellate di rifiuti commercianti) è gestito in parte da soggetti legati alla criminalità organizzata ed in particolare al clan camorrista Birra – Iacomino, attivo nella zona di Ercolano. Questa sua posizione è determinante per assicurare sotto vari aspetti il commercio dei rifiuti nella zona tra Ercolano e Caserta, per distogliere la concorrenza, assicurare i pagamenti, risolvere ogni possibile contrasto..

Valutato sotto questo aspetto il traffico di rifiuti in questione sembra essere attività illecita condotta anche per conto e/o nell'interesse del gruppo Birra – Iacomino: una proiezione in Toscana di parte dell'attività economica del clan. Certamente in parte dell'attività sono stati rilevati i tipici metodi e strumenti camorristici propri del gruppo, nonché lo sfruttamento della carica intimidatoria che è nel patrimonio criminale del gruppo stesso. Da qui la configurabilità dell'aggravante di cui all'art. 7 legge n. 203/91. Le indagini svolte in collegamento con la DDA di Napoli, hanno consentito anche di acquisire importanti dati probatori sul clan camorrista Zeno-Birra .

Il GIP fiorentino ha affermato la sussistenza dell'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91 nei confronti di Fioravanti Franco, titolare della ditta Eurotes, che aveva di fatto ceduto la gestione del commercio di stracci con la Campania a Bagnati Emanuele, genero di Stefano Zeno, reggente con Giovanni Birra dell'omonimo clan camorrista di Ercolano.

E' la prima volta che un imprenditore toscano viene condannato per un delitto con l'aggravante di mafia per condotta connessa alla sua attività imprenditoriale.

Altra vicenda che conferma come il settore del commercio degli stracci in Toscana sia meritevole di attenzione investigativa è quella che riguarda la ditta Tesmapri s.p.a. di Montemurlo, il procedimento è il n. 614/11 R.G.N.R.

Il meccanismo illecito messo in luce dalle indagini si basa sullo stesso modello di artificio già emerso nel procedimento n. 12398/08 R.G.N.R. di cui si è detto sopra. Si fa risultare che i rifiuti, una volta raccolti, vengono trasportati presso la ditta autorizzata che fa la selezione, la cernita e la igienizzazione e poi avvia il materiale agli utilizzatori finali. In realtà questo obbligatorio passaggio intermedio tra raccolta e consegna ai destinatari finali non avviene e, anche attraverso la falsificazione dei documenti di trasporto, i rifiuti vengono direttamente mandati ai commercianti, utilizzatori finali. Questi, a loro volta, li selezionano, smaltiscono illecitamente gli scarti (non possono fare diversamente perché sono ditte non autorizzate a trattare rifiuti) e immettono sul mercato degli indumenti usati il resto. In altri casi i veicoli con i rifiuti si fermano presso la Tesmapri, pesano i rifiuti stessi e ripartono senza però che sia effettuata alcuna procedura di selezione, cernita ed igienizzazione. Con questi illeciti meccanismi una quantità enorme di indumenti usati, raccolti alla rinfusa ed imballati, è stata messa in vendita al pubblico nelle bancarelle dei vari mercati rionali senza alcuna precauzione igienica. Anche in questo caso è coinvolto un soggetto di Ercolano (Bronzino Antonio) anche se non risultano collegamenti diretti con la camorra. E' stata emessa ordinanza applicativa di misure cautelari, e all'udienza del 17 ottobre 2013, tutti gli imputati sono stati rinviati a giudizio. Questi procedimenti e altre successive indagini ancora in corso, confermano che quello del trattamento e dello smaltimento dei rifiuti è uno dei settori privilegiati da quei soggetti legati alla camorra che operano in Toscana.

### C) Criminalità straniera

La Toscana è area nella quale si sono insediati gruppi criminali di diverse etnie tra i quali, principalmente, gruppi cinesi, albanesi e nigeriani.

#### Gruppi cinesi

I gruppi criminali cinesi, secondo la valutazione del ROS dei CC., continuano a manifestare una rilevante capacità di condizionare il tessuto economico –produttivo regionale, attraverso l'aggressiva concorrenza finanziaria, garantita dall'abbattimento dei costi di produzione mediante lo sfruttamento di manodopera clandestina di connazionali e l'elusione degli obblighi previdenziali e fiscali, nonché dalla commercializzazione di merci contraffatte e prive degli standard qualitativi fissati dalla normativa vigente.

Spesso, grandi capannoni sono utilizzati contemporaneamente come luogo di lavoro e di abitazione di connazionali clandestini, ai quali è addirittura difficile far comprendere che si trovano in situazione di sfruttamento lavorativo.

Secondo l'analisi della Squadra Mobile di Firenze le zone dove maggiormente sono presenti gruppi criminali cinesi sono Prato e Grosseto.

I gruppi cinesi, in queste provincie, assorbono buona parte dell'attività investigativa e di contrasto alla criminalità.

L'interesse ad insediarsi nella zona pratese, è stato rappresentato sia dai potenziali alti guadagni in certi settori industriali, sia dalla possibilità di riciclare denaro in attività economiche di copertura con una relativa tranquillità, settore di sicura attenzione per le organizzazioni criminali. Anche le attività produttive cinesi (in misura certamente atipica ed elevata rispetto a tutte le altre realtà italiane, giacché si contano circa 4.500 aziende cinesi) facilitano, con la violazione della legislazione fiscale un più facile flusso di denaro fuori dai canali ufficiali e documentabili.

Sono emersi fortissimi interessi economici intorno ad attività illecite altamente redditizie e indirizzate principalmente all'interno della stessa comunità cinese: gestione di bische clandestine, prostituzione, traffico di droga.

Le bande giovanili cinesi, spesso articolazioni di gruppi criminali maggiori e legate dal vincolo della comunanza della provenienza dalla stessa regione della Cina, rappresentano una criticità rilevante nel panorama della criminalità organizzata operante in Prato.

Il loro ruolo sembra essere legato al banditismo o al legame di poche persone, mentre è reale l'esistenza di strutture superiori, spesso sconosciute agli stessi affiliati, che ne

gestiscono sotto unica regia l'attività criminale, dando vita così a strutture associative importanti e di indubbio pericolo per l'ordine pubblico.

Da quanto è emerso nelle indagini della Squadra Mobile di Firenze, il riciclo del denaro in Italia da parte di questi gruppi, avviene nella misura in cui può essere funzionale all'aumento della ricchezza del gruppo criminale nel paese d'origine. Gli investimenti sul territorio nazionale sono finalizzati a dare copertura ad affari estensibili anche in altri paesi europei, ma con scopi e interessi primari in Cina.

Sul piano più strettamente giuridico, poi, pur apparendo certa la presenza sul territorio di strutture criminali associative e organizzative, appare difficile rapportare la struttura della norma ex art. 416 bis c.p. alla realtà delle organizzazioni straniere.

Una eloquente dimostrazione di quest'ultima osservazione si è avuta nell'ambito dell'indagine CIAN LIU che ha accertato l'operatività di una associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio di ingenti somme di denaro provenienti da reati presupposto di varia tipologia.

In particolare i membri di una famiglia cinese avevano acquistato la partecipazione societaria di un intermediario finanziario operante nel settore del "money transfer" con sede a Bologna, e con sub agenzie sparse su tutto il territorio nazionale, determinando una improvvisa ed esponenziale crescita della raccolta di denaro da trasferire in Cina. Tuttavia il GIP, pur riconoscendo la fondatezza delle accuse mosse dal P.M., non ha ritenuto ravvisabile il reato ex art. 416 bis, bensì l'aggravante ex art. 7 L. 152/91.

Il procedimento è ormai in fase di ultimazione attraverso la formazione dell'avviso ex art. 415 bis c.p.

#### Gruppi albanesi e rumeni

Sin dai primi anni '90 una folta comunità albanese si è insediata in Toscana e, al suo interno, gruppi criminali si sono rivelati molto attivi nel traffico di grosse quantità di stupefacenti e nella tratta di esseri umani: questi traffici sono sviluppati sia separatamente, che contemporaneamente.

Va subito notato che i gruppi albanesi trattano la droga in rilevanti dimensioni, lasciando la vendita al minuto e lo spaccio ai magrebini.

Nell'aprile 2013 è stata conclusa l'indagine su numerose persone indagate di entrambi i traffici illeciti sopra indicati (droga e sfruttamento della prostituzione) la maggioranza delle quali di etnia albanese: trattasi del procedimento contro Hazizi Erion+12.

Il GIP di Firenze ha ancora emesso ordinanza di custodia cautelare contro Beti Hane, Cani Floresha e Xhambazi Edmon, tutti albanesi, indagati per reati ex art. 600 bis, 600 sexies c.p. per avere indotto la minore Beti Etleva, figlia di Beti Hane e sorella di Cani Floresha, a trasferirsi dall'Albania in Prato al fine di esercitare la prostituzione.

Le indagini hanno provato che la Cani conduceva la sorella minore in strada e trattava direttamente con i clienti le modalità e i prezzi.

Va segnalata la recente sentenza della Corte di Assise di Grosseto che ha condannato Paulyuk Alexandru e altri soggetti di nazionalità romena per i delitti di tratta, riduzione in schiavitù, violenza sessuale e sfruttamento della prostituzione in danno di una connazionale che si era fidata di Valentin Mihu, amico di famiglia e già a conoscenza della sua situazione di vulnerabilità personale e familiare.

La vittima è stata anche oggetto di vera compravendita al prezzo di 1.000,00 euro al fine di conseguire tutti i vantaggi economici derivanti dalla sua prostituzione.

#### Gruppi somali

Un gruppo criminale di soggetti somali è stato oggetto di indagine della DDA di Firenze e di quella di Catania le quali, partendo da posizioni assolutamente distinte aventi per oggetto traffici diversi, hanno riscontrato che i diversi traffici facevano capo alle stesse persone.

Il procedimento della Procura fiorentina prendeva le mosse da una informativa dell'Agenzia delle Dogane, inviata alla DNA e da questa girata per competenza a Firenze, su alcune anomalie riscontrate dopo l'analisi di un flusso di esportazioni di "parti di autoveicoli usati", al fine di verificare se in realtà non si trattasse di traffico illecito di rifiuti.

E' così emersa l'ipotesi della spedizione verso la Somalia e la Nigeria di rottami ferrosi e autoveicoli, non trattati secondo la normativa ambientale, e quindi definibili come "rifiuti".

Le indagini hanno consentito di individuare una capillare organizzazione dedita all'esercizio abusivo dell'attività finanziaria utilizzata anche per riciclare i proventi derivanti dal favoreggiamento dell'immigrazione illegale, ed è stato a questo punto che esse si sono saldate con quelle della DDA di Catania.

Il procedimento di quest'ultima prendeva avvio da indagini a carico di soggetti somali dediti a favorire l'ingresso illegale di migranti nello Stato, alla falsificazione di documenti, al traffico di droga.

Il gruppo era composto da cellule operative che agivano in Italia, Libia, Kenia e che instradavano clandestini verso Malta, Grecia con destinazione Nord Europa.

Con il coordinamento della DNA, si è potuto così dimostrare, forse per la prima volta in Italia, che lo stesso gruppo criminale non solo sviluppa diversi traffici illeciti (in questo caso immigrazione clandestina e traffico di rifiuti) ma che utilizza i proventi del primo traffico per riciclare le somme ricavate dai migranti attraverso il loro utilizzo per trasferire all'estero (Somalia) rifiuti mediante la falsa attestazione della loro reale consistenza.

#### Richieste di Rogatorie Internazionali

L'attività internazionale è parte fondamentale nelle indagini su tutti i traffici illeciti della criminalità organizzata, sviluppandosi essi dai Paesi di origine, attraverso i Paesi di transito e fino ai Paesi di destinazione.

Normalmente le indagini iniziano nei Paesi di destinazione e, per stroncare l'intera catena del traffico, occorrerebbe seguire a ritroso i vari passaggi che quel carico (merci o persone) ha compiuto.

Questa esigenza è maggiormente sentita, quando si osservi che i traffici che fanno capo a gruppi criminali stranieri sono organizzati e gestiti da persone che rimangono all'estero, mentre in Italia (o in generale in Europa) sono presenti rappresentanti dei primi o addirittura solo semplici esecutori di altrui disposizioni.

La collaborazione giudiziaria internazionale, come già si è detto, è molto deficitaria perché la gran parte dei Paesi extraeuropei non dà risposte alle richieste dell'A.G. italiana.

Nel periodo luglio 2012 - giugno 2013 la DDA di Firenze ha trasmesso alle Autorità giudiziarie straniere le seguenti rogatorie internazionali, nessuna delle quali ha per oggetto la tratta di esseri umani:

<i>procedimento</i>	<i>data</i>	<i>ufficio</i>	<i>A.G. estera</i>	<i>reati</i>
15759/2011	20/02/2013	DDA Firenze	Repubblica Ceca	traffico di sostanze stupefacenti
15759/2011	20/02/2013	DDA Firenze	Olanda	traffico di sostanze stupefacenti
1030/2010 (integ)	11/03/2013	DDA Firenze	Albania	associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti
1030/2010 (integ)	11/03/2013	DDA Firenze	Olanda	associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti
1030/2010 (integ)	11/03/2013	DDA Firenze	Francia	associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti
1030/2010 (integ)	11/03/2013	DDA Firenze	Svizzera	associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti

*Parte I - § 12. Le attività di collegamento investigativo con riferimento ai Distretti delle Corti di Appello: FIRENZE.*

<i>1030/2010 (integ)</i>	<i>22/03/2013</i>	<i>DDA Firenze</i>	<i>Olanda</i>	<i>associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti</i>
<i>1030/2010 (integ)</i>	<i>17/03/2013</i>	<i>DDA Firenze</i>	<i>Belgio</i>	<i>associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti</i>
<i>1030/2010 (integ)</i>	<i>22/03/2013</i>	<i>DDA Firenze</i>	<i>Belgio</i>	<i>associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti</i>
<i>1030/2010 (integ)</i>	<i>03/04/2013</i>	<i>DDA Firenze</i>	<i>Belgio</i>	<i>associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti</i>
<i>1030/2010 (integ)</i>	<i>03/04/2013</i>	<i>DDA Firenze</i>	<i>Belgio</i>	<i>associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti</i>
<i>15759/2011</i>	<i>05/04/2013</i>	<i>DDA Firenze</i>	<i>Grecia</i>	<i>organizzazione criminale dedita al traffico di sostanze stupefacenti</i>

Riunioni di coordinamento presso la DNA

Una delle principali attività della DNA è quella di coordinare tutte le indagini svolte dalle DDA nelle materie di loro competenza.

A tal fine il Procuratore Nazionale Antimafia convoca riunioni tra le Procure interessate ad ogni singolo caso per scambiare dati, informazioni, documenti al fine di una reciproca completa conoscenza dello stato di entrambe le indagini, evitare sovrapposizioni e così ottimizzare il lavoro compiuto da ciascuna di esse.

Le riunioni di coordinamento alle quali ha partecipato la DDA di Firenze sono state le seguenti:

- 1. Riunione del 5/7/2012 fra la DDA di Firenze e la DDA di Catanzaro.*
- 2. Riunione del 18/7/2012 fra la DDA di Firenze e la DDA di Milano.*
- 3. Riunione del 16/10/2013 fra le DDA di Firenze, Caltanissetta, Messina e Palermo.*
- 4. Riunione del 19/11/2012, seguito della riunione del 18/7/2012.*
- 5. Riunione del 15/01/2013 fra la DDA di Firenze e la DDA di Catania.*
- 6. Riunione del 6 giugno 2013 fra le DDA di Firenze , Genova , Reggio Calabria, Roma, Napoli e la D.C.S.A.*

Misure di prevenzione patrimoniali

Particolare interesse, anche a seguito di specifico impulso della DNA, è stato dato alla materia delle misure di prevenzione, soprattutto patrimoniali e al sequestro e confisca di beni di provenienza illecita.

Questa materia è centrale al contrasto ad ogni forma di criminalità organizzata e le ultime disposizioni legislative hanno fornito strumenti più adeguati per una loro più concreta applicazione.

Si indicano qui di seguito i dati sulle Misure di Prevenzione estratti dalla banca dati SIPPI.

Procedimenti <u>iscritti</u> dal 01.07.2012 al 30.06.2013 <b>TOTALE: 15</b>				
Proponente	Nr. Iscrizioni	Personale	Patrimoniale	Pers./Patr.
Procura	13	0	7	6
Questore	0			
Dia	2	1	0	1
Altro	0			
<b>TOTALE</b>	<b>15</b>	<b>1</b>	<b>7</b>	<b>7</b>

Procedimenti <u>definiti</u> dal 01.07.2012 al 30.06.2013 <b>TOTALE: 5</b>				
<b>Proposte inviate al Tribunale</b>				
Proponente	Nr. Iscrizioni	Personale	Patrimoniale	Pers./Patr.
Procura	3	0	3	0
Questore	0			
Dia	2	1	0	1
Altro	0			
<b>TOTALE</b>	<b>5</b>	<b>1</b>	<b>3</b>	<b>1</b>
<b>Archiviazioni</b>				
Proponente	Nr. Iscrizioni	Personale	Patrimoniale	Pers./Patr.
Procura	0			
<b>Incompetenza</b>				
Proponente	Nr. Iscrizioni	Personale	Patrimoniale	Pers./Patr.
Procura	0			
<b>Improcedibilità</b>				
Proponente	Nr. Iscrizioni	Personale	Patrimoniale	Pers./Patr.
Procura	0			

<b>Riunione</b>				
<b>Proponente</b>	<b>Nr. Iscrizioni</b>	<b>Personale</b>	<b>Patrimoniale</b>	<b>Pers./Patr.</b>
Procura	<b>0</b>			

<b>Procedimenti <u>pendenti</u> al 30.06.2013</b>					<b>TOTALE: 10</b>
<b>Proponente</b>	<b>Nr. Iscrizioni</b>	<b>Personale</b>	<b>Patrimoniale</b>	<b>Pers./Patr.</b>	
Procura	<b>10</b>	0	4	6	
<b>Proponente</b>	<b>Nr. Iscrizioni</b>	<b>Personale</b>	<b>Patrimoniale</b>	<b>Pers./Patr.</b>	
Questura	<b>0</b>				
<b>Proponente</b>	<b>Nr. Iscrizioni</b>	<b>Personale</b>	<b>Patrimoniale</b>	<b>Pers./Patr.</b>	
Dia	<b>0</b>				
<b>Proponente</b>	<b>Nr. Iscrizioni</b>	<b>Personale</b>	<b>Patrimoniale</b>	<b>Pers./Patr.</b>	
Altro	<b>0</b>				

Tra le misure di prevenzione sopra indicate, meritano una particolare segnalazione quelle a carico di Terracciano Giacomo, Terracciano Francesco, Terracciano Antonio, Terracciano Carlo, Posillico Paolo iniziate nel 2011 e concluse con Decreto del Tribunale di Prato nel 2013. Oggetto della confisca sono molteplici immobili intestati a società prestanomi, veicoli anche di grossa cilindrata e quote societarie per diversi milioni di euro.

Nei confronti dei predetti e di altri indagati nel procedimento penale n. 5969/07 contro Ascione Pasquale +67, la DDA ha chiesto in data 17/9/2013 il rinvio a giudizio per i reati ex art. 416 bis, sfruttamento della prostituzione nei locali da essi gestiti, concessione illecita di prestiti finanziari, reati tutti commessi al fine di agevolare l'associazione camorristica di cui facevano parte.

## Distretto di GENOVA

### Relazione del Cons. Anna Canepa

La relazione sulla situazione della attività del crimine organizzato nel distretto della Corte di Appello di Genova, con riferimento al **periodo** temporale **luglio 2012 - giugno 2013**, si richiama necessariamente alle relazioni precedenti. Nel quadro generale infatti, non vi sono stati mutamenti significativi di rilievo nella evoluzione del fenomeno, salvo restando il progredire, con alterni risultati, di indagini e processi, risultati che verranno di seguito illustrati.

Nell'anno preso in esame la composizione della DDA è rimasta immutata: di essa perciò hanno fatto e continuano a far parte i seguenti magistrati:

**Michele Di Lecce**, procuratore distrettuale,  
**Federico Panichi**, sost. procuratore,  
**Alberto Lari**, sost. procuratore,  
**Giovanni Arena**, sost. procuratore.

Anche nel periodo in esame è stata significativa la attività della Procura Generale guidata dal Procuratore generale **dott. Vito Monetti**, che ha impostato, secondo il dettato dell'art.6 del d.lgs 106 del 2006, i rapporti con le singole Procure della Repubblica, la polizia giudiziaria e — per quanto di loro competenza — con le Prefetture, secondo alcune fondamentali linee-guida. Su un piano generale, sono state convocate numerose riunioni dei Procuratori della Repubblica in funzione del necessario coordinamento e dell'effettivo rispetto degli impegni assunti con la rinnovata sottoscrizione nel 2012 di protocolli. Di particolare significato ai fini del monitoraggio di fenomeni di criminalità organizzata sul territorio, sono stati altresì stipulati protocolli con l'agenzia della Dogane e dei Monopoli e con l'Agenzia delle Entrate. In tale attività è stata sempre coinvolta questa DNA in vista di migliori risultati dal punto di vista del coordinamento e della conoscenza delle realtà criminali del territorio. Il sistema dei Protocolli di intesa deve ovviamente trovare attuazione in concreto ad ogni sforzo per renderlo concreto ed effettivamente efficace deve essere posto in essere da tutti i soggetti interessati. A seguito dei Protocolli presso gli uffici della DDA sono pervenute numerose segnalazioni. Per effetto di tali annotazioni si è evitato, nell'unico caso verificatosi, che due attività di indagine nei confronti degli stessi soggetti venissero sviluppate parallelamente da due diverse Autorità.

Il **dato statistico** delle iscrizioni a registro notizie di reato per i reati di competenza della Dda ligure evidenzia:

	procedimenti pendenti al 30/06/2012	SOPRAVVENUTI al periodo 01/07/2012 al 30/06/2013	DEFINITI	pendenti al 30/06/2013	VARIAZIONE PERCENTUALE PENDENTI
ART. 74 DPR. 309/90	20	26	21	25	0
ART. 416 BIS	9	3	7	5	-44%
ART. 291 D.P.R. 43/73	1	1	0	1	-
ART. 7 L.152/91	3	3	1	3	-

ART. 260 L. 152/06	63	112	86	89	-
ARTT. 600,601,602,6 30 C.P.	9	17	14	12	-
<b>TOTALE</b>	<b>105</b>	<b>159</b>	<b>129</b>	<b>135</b>	<b>+28%</b>

\*\*\*\*\*

### LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI STAMPO MAFIOSO SUL TERRITORIO LIGURE

La presenza della criminalità organizzata di stampo mafioso in Liguria è dato ormai pacifico, anche se, come è noto, la sussistenza di organizzazioni mafiose è stata accertata con provvedimenti giudiziari definitivi esclusivamente in ordine alle “decine” riconducibili a “Cosa Nostra” siciliana.

Il moltiplicarsi della azione di contrasto ha fatto però sì che negli ultimi anni numerosi siano i provvedimenti giudiziari, anche se ancora non definitivi, che consentono una analisi sempre più approfondita del fenomeno. E' proprio attraverso una attenta e ragionata lettura dei documenti giudiziari, spesso contraddittori negli esiti, che si ricavano elementi per tratteggiare le modalità, del tutto peculiari delle presenze criminali in questione in questo territorio. Con la doverosa premessa che il potenziale campo d'analisi non è esaurito dai soli provvedimenti della autorità giudiziaria, ma anche da altri dati che consentono di arricchire il quadro conoscitivo nel suo complesso; si tratta di dati investigativi suscettibili di essere sviluppati e di dati provenienti anche da altre autorità, con particolare riferimento ai provvedimenti di scioglimento delle amministrazioni comunali. Quello che è bene subito rilevare è che la criminalità di stampo mafioso, così fluida nelle sue manifestazioni ed evoluzioni, capace di esercitare un ferreo controllo del territorio ove ha avuto origine, nei luoghi di espansione come la Liguria è stata capace di attuare una vera e propria mimetizzazione: qui infatti ha adottato moduli operativi in grado di plasmarsi alla diversa realtà territoriale, *contaminando* questa realtà, rendendo nel contempo più difficile la comprensione e la emersione del fenomeno.

La evidente difficoltà ad accertare giudiziariamente la presenza oggi di strutture di 'ndrangheta sul territorio, con le loro regole ferree ed i codici rituali, non deve fare sottovalutare il significato del coinvolgimento di soggetti utili ed essenziali nei rapporti con chi deve soddisfare le richieste e gli affari della criminalità organizzata, come amministratori ed imprenditori, che vanno a costituire quel “*capitale sociale*”, quel patrimonio indispensabile per le organizzazioni e utile alle loro mutate strategie. Ad esempio, la capacità di condizionare la vita amministrativa delle comunità è tipica della ndrangheta (come bene evidenziato da indagini in altre realtà come ad esempio quella piemontese e lombarda per molti versi simile alla nostra) perché è l'unica mafia che ha la capacità di rapportarsi in modo pervasivo con il mondo politico locale, anche e proprio in virtù del suo risalente radicamento. Ambiente politico che sconta, in alcuni casi, la convinzione che le presenze mafiose sono presenze che non connotano il nostro territorio, mentre per contro, a volte invece è ben consapevole della caratura dei personaggi che frequenta decidendo comunque di avvalersi del loro potenziale e soprattutto della loro capacità di procurare voti e preferenze.

Le modalità violente che hanno connotato l'agire di queste organizzazioni nei territori di origine, vengono utilizzate nel nostro contesto esclusivamente quando non se ne può fare a meno. Ma la regola nel nostro territorio è non attirare l'attenzione e, se possibile, non creare allarme sociale. Offrire protezione, addirittura richiesta dagli stessi imprenditori (queste modalità hanno connotato le vicende processuali che hanno avuto come “vittime” gli imprenditori Parodi e Masala).

Queste subdole modalità di azione rendono difficile l'azione di contrasto ed ancora prima la comprensione del fenomeno. Difficoltà resa plasticamente evidente dalla contraddittorietà dei provvedimenti emessi dalla autorità giudiziaria sia nella fase di indagine che nelle successive

fasi di giudizio, allo stato tutti ancora in evoluzione. Un iter giurisprudenziale complesso che pare ricalcare quanto accaduto nel corso degli anni 90 in ordine alla affermazione giudiziaria della presenza di Cosa Nostra siciliana nel territorio della città di Genova.

La difficoltà è evidente per gli investigatori e per il Pubblico Ministero che dirige le indagini, ma è ancora più evidente per il giudice che si trova ad esaminare il materiale probatorio prospettato a volte in maniera frammentata, anche per la diversa tempistica delle indagini. Tale prospettazione rende difficile ricondurre ad una ottica associativa organizzata singoli episodi apparentemente non connessi tra loro.

Il grande sforzo che deve essere fatto, proprio per la difficoltà evidenziata, è quello di evitare la parcellazione dei dati, la atomizzazione degli indizi, cercando di offrire una ricostruzione complessiva dei molteplici, apparentemente insignificanti, episodi che accadono sul territorio.

Quello che rileva infatti ed è assolutamente necessario indirizzare ogni sforzo verso una azione sinergica di tutte le forze coinvolte. A maggior ragione, assolutamente coesistente alla effettività della azione repressiva sul territorio è la sinergia tra gli organi inquirenti che si attua solo con lo scambio continuo di informazioni all'interno della DDA e tra la DDA e le procure del territorio; è infatti solo con questa azione congiunta che si può offrire al giudicante un quadro completo e ottenere così una lettura armonica e finalizzata ad una ricostruzione coerente con la realtà del copioso materiale probatorio raccolto dalla Polizia giudiziaria.

La frammentazione delle indagini e dei procedimenti, ha impedito di cogliere la dinamica complessiva delle loro azioni nel contesto del fenomeno di cui questi soggetti sono parte integrante per come è dato ricavarsi dalla lettura dei provvedimenti emessi dalla magistratura giudicante i cui esiti alterni sono la conferma delle difficoltà sopra evidenziate, a prescindere dalla evidente normale fisiologia della lettura differenziata tra organo giudicante e requirente.

Quanto sopra illustrato emerge con chiarezza dai seguenti procedimenti :

**Procedimento penale n. 2268/2010/21** a carico di Garcea Onofrio + 39, per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. (**Operazione Maglio 3**).

Questo procedimento ha portato alla emissione di ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di nr.12 persone, confermata in sede di riesame, (nonché all'individuazione di un articolazione della "ndrangheta" nel basso Piemonte con successivo stralcio e trasmissione per competenza alla Direzione Distrettuale Antimafia di Torino da cui è derivata altra ordinanza di custodia cautelare a carico di altri 20 indagati sempre il reato di cui all'art. 416 bis c.p.), affermando in tal modo la presenza della "Ndrangheta" in Liguria.

Due soli indagati sono stati rinviati a giudizio dinanzi al Tribunale di Genova (la prima udienza è stata celebrata il 6.12.2012), mentre nei confronti di altri 10 imputati è stato celebrato il giudizio abbreviato che si è concluso con sentenza di assoluzione per tutti ai sensi del capoverso dell'art. 530 c.p.p., **perché il fatto non sussiste.**

**Nel contempo in Calabria è stato condannato Domenico Cangemi all'esito del giudizio abbreviato quale capo del locale di Genova (locale evidentemente dato per pacificamente sussistente).**

E' stato depositato un articolato atto di appello e si è in attesa della fissazione del processo di secondo grado. Le motivazioni del provvedimento che qui si condividono, fanno ben comprendere le obiettive difficoltà in cui ci si muove quando si affronta il tema della presenza della criminalità organizzata di stampo mafioso in Liguria.

Procedimento penale n. 9028/2010/21 a carico di Marciàno Giuseppe + 69 per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p., per usura ed estorsioni aggravate dal metodo mafioso, per abuso di atti d'ufficio, per millantato credito e per violazione della legge sulle armi, procedimento noto come "La Svolta" Gli imputati sono stati rinviati a giudizio in data 23 ottobre 2013 davanti al tribunale di Imperia.

Procedimento penale n.14703/2012/21 a carico dei fratelli Pellegrino (Roberto, Giovanni e Michele) + altri per i reati di estorsione, danneggiamento, incendio aggravati dall'utilizzo del metodo mafioso e traffico di stupefacenti. Si tratta infatti di uno dei primi procedimenti (con indagini avviate dalla Procura della Repubblica di San Remo) in cui è stata contestata in Liguria l'aggravante del metodo mafioso senza contestuale contestazione del reato associativo. Il giudizio, celebrato con il rito abbreviato ha portato alla condanna di quasi tutti gli imputati ed è stata soprattutto riconosciuta dal giudice la sussistenza dell'aggravante del metodo mafioso.

Proprio la vicenda processuale che ha coinvolto la "famiglia Pellegrino" è paradigmatica di quanto sino a qui affermato. I suoi appartenenti nel corso degli anni sono stati indagati per

molteplici fattispecie di reato tutte sintomatiche di "mafiosità" ma ad oggi non risultano raggiunti da univoci provvedimenti in tal senso<sup>278</sup>.

<sup>278</sup> **L'ORDINANZA DEL GIP di GENOVA DELL' 11 GIUGNO 2013 E LA RICHIESTA DEL P.M.**

In data 11/6/2012 veniva depositata richiesta di misura cautelare nei confronti di MARCIANO' Giuseppe e di altri soggetti, in quanto ritenuti appartenenti al "locale" di 'ndrangheta di Ventimiglia (**indagine La Svolta**).

Tale richiesta era stata avanzata anche nei confronti di PELLEGRINO Giovanni, PELLEGRINO Roberto e PELLEGRINO Maurizio poiché considerati partecipi del medesimo "locale" ed in particolare di quella parte dell'associazione operante - sotto la direzione di BARILARO Fortunato e Francesco, CIRICOSTA Michele e PEPE' Benito - nell'area di Bordighera.

Il GIP, con ordinanza del 22/11/2012, riconosceva l'esistenza di una struttura organizzata riconducibile alla 'ndrangheta nella zona di Ventimiglia, ma non riteneva dimostrato l'inserimento dei fratelli PELLEGRINO nel medesimo contesto associativo, essendo piuttosto verosimile che "...abbiano a loro volta costituito sul territorio della zona di Bordighera ..... un'altra struttura associativa munita di connotazioni del tutto similari rispetto a quella capeggiata da MARCIANO' Giuseppe"<sup>278</sup>. E ancora: "... Quanto alle attività intimidatorie allegate dal P.M. a carico dei PELLEGRINO e di BARILARO Francesco, si è già detto che si tratta di profili riscontrabili in fatto che andrebbero, però, "canalizzati" processualmente ..... mediante la configurazione di un'autonoma struttura associativa dislocata in Bordighera ...."<sup>278</sup>.

Le valutazioni del GIP sui PELLEGRINO, venivano in seguito condivise da altro giudice dello stesso Tribunale chiamato a valutare la configurabilità dell'aggravante di cui all'art.7 D.L. 152/91 in relazione ad alcuni reati ex artt.423, 424, 629 c.p. e art.73 DPR 309/90, commessi dagli stessi PELLEGRINO dal dicembre 2011 all'agosto 2012<sup>278</sup>.

A seguito di tale pronuncia il P.M. in data 18/02/2013, depositava al GIP una seconda richiesta di misura cautelare nei confronti di PELLEGRINO Giovanni, Maurizio e Roberto per il reato cui all'Art. 416 bis, più altri reati contenuti nell'indagine "Roccaforte", per alcuni dei quali veniva contestata anche l'aggravante ex art. 7 D.L. 152/91.

Nella richiesta della Procura sostanzialmente evidenziava nei confronti degli indagati:

- i rapporti parentali che li ponevano certamente all'interno del contesto mafioso calabrese;
- i numerosi reati anche gravi per i quali erano stati condannati, tali da ritenersi espressivi del collegamento con la criminalità organizzata;
- la disponibilità non episodica di armi;
- la frequentazione con esponenti di calibro della criminalità calabrese;
- l'aver posto in essere chiari atteggiamenti intimidatori di tipo mafioso costantemente adottati al fine di porre in essere i reati fine contestati. A tal proposito si è fatto riferimento alle risultanze dei Procedimenti nr. 1626/009 della Procura di Sanremo (indagine sulle intimidazioni ai consiglieri comunali di Bordighera) e nr. 14703/12 RGNR della Procura della Repubblica di Genova, ex P.P. nr.1938/12 RGNR della Procura di Sanremo (incendio Bar Central Park di Arma di Taggia e automezzi ditta Tesorini);
- i rapporti con l'amministrazione di Bordighera e lo scioglimento del consiglio comunale, emersi soprattutto nei procedimenti di scioglimento degli organi amministrativi del Comune;
- i rapporti con esponenti politici emersi in vari procedimenti penali;
- i rapporti con esponenti delle forze dell'ordine;
- l'assetto patrimoniale così come emerso ed evidenziato nella proposta di misura di prevenzione della DIA genovese del 17/5/2011 in base alla quale il Tribunale di Imperia, con ordinanza del 24/5/2011 disponeva il sequestro ex art. 2 ter L.575/65 dei beni mobili ed immobili dei componenti la famiglia PELLEGRINO;

Il P.M. inoltre ipotizzava, riprendendo le indicazioni del GIP, la presenza in Bordighera di un'autonoma "zona" di operatività di un contesto associativo mafioso (di cui gli indagati facevano parte) che vedeva al vertice BARILARO Fortunato, BARILARO Francesco, CIRICOSTA Michele e PEPE' Benito. A supporto di tale ipotesi riportava le risultanze delle indagini "La svolta", "Crimine" e "Maglio 3".

Tale impostazione, che ritiene non ostativa l'assoluzione in primo grado del vertice, smentiva in parte quanto affermato nell'originaria richiesta di misura cautelare dell' 11/06/2012, soprattutto sulla presenza di una autonoma articolazione della 'ndrangheta a Bordighera, tra l'altro chiamata genericamente "zona".

**L'ORDINANZA DEL GIP**

Il GIP con ordinanza del 2/05/2013 rigettava le misure cautelari richieste motivando in sostanza come segue:

- premetteva che l'attuale strutturazione della 'ndrangheta è caratterizzata dall'autonomia del "locali" e che non sono noti i rapporti di gerarchia intercorrenti tra i vertici dei "locali" e quelli delle cosche calabresi; da ciò consegue che non si può desumere la sussistenza del reato di cui all'art. 416 bis cp dal mero riscontro di legami con l'organizzazione "madre" o da organigrammi ricalcanti la struttura delle cosche calabresi. Premessa già contenuta nell'Ordinanza del 22.11.2012;
- circa il rapporto tra MARCIANO' e i BARILARO, rilevava che nessun reato-fine era stato condiviso tra gli stessi ovvero tra MARCIANO' e i PELLEGRINO e che anche il metodo scelto da MARCIANO' contrastava con la visibilità pubblica e l'arroganza che caratterizzavano i PELLEGRINO; complessivamente, difettavano elementi in ordine ad un rapporto di sudditanza di questi ultimi rispetto a MARCIANO' e il fatto che questi avesse organizzato presso il suo ristorante una cena elettorale per sostenere la candidatura a sindaco di BORDIGHERA di Giovanni BOSIO non era sufficiente a comprovare un tale rapporto e neppure un coordinamento dei PELLEGRINO con il capo del "locale" di Ventimiglia;
- rilevava quindi che, pur in presenza della "natura platealmente mafiosa della metodologia delinquenziale realizzata dai PELLEGRINO" non poteva pervenirsi all'affermazione della sussistenza in capo agli stessi di gravi indizi del reato di cui all'art. 416 bis c.p., **in quanto ciò richiedeva che ne venisse affermato il ruolo di meri partecipi all'associazione sotto le direttive dei fratelli BARILLARO; di CIRICOSTA e di PEPE', soggetti per i quali in altro procedimento nel quale tale reato era stato contestato il GIP, all'esito di giudizio abbreviato, era pervenuto all'assoluzione, con la formula "perché il fatto non sussiste" e ciò costituiva una "sorta di preclusione processuale" che impediva l'esame, sia pure in via incidentale, della loro posizione, esame che costituiva il presupposto della valutazione positiva degli elementi indiziali a carico dei PELLEGRINO;**
- in proposito richiamava il principio sotteso all' art. 649 c.p.p. per affermare **che il PM non poteva essere legittimato a riproporre un tema sul quale era già intervenuta una sentenza, tentando una riformulazione**

Le difficoltà probatorie però non possono occultare la realtà sottostante nella quale la mafiosità delle organizzazioni criminali presenti su quel territorio sembrerebbe indiscutibile. Il problema è che, a fronte di un davvero imponente materiale probatorio, purtroppo così frammentato, il risultato giudiziario manifestamente contraddittorio ancora una volta consente

**("locale" di Bordighera anziché "locale" di Ventimiglia) della stessa ipotesi accusatoria, sulla quale aveva già esercitato l'azione penale;**

- dichiarava quindi impossibile ritenere la sussistenza di gravi indizi di colpevolezza del reato di cui all'art. 416 bis cp a carico di persone, per le quali si ipotizzava la qualità di partecipi in un'associazione capeggiata da soggetti nei cui confronti era preclusa ogni iniziativa processuale;
- respingeva anche la richiesta di contestare ai fini dell'applicazione della misura cautelare l'aggravante del metodo mafioso per i reati in materia di stupefacenti e di armi per mancata "spendita" di tale metodo nella commissione di tali reati; a ciò aggiungeva che nel capo d'imputazione delineato nella richiesta i reati in materia di stupefacenti e di armi non venivano indicati tra quelli ai quali l'associazione era interessata e comunque, in mancanza della sussistenza di quest'ultima, non poteva neppure ipotizzarsi che quei reati fossero stati commessi per agevolarla.

**L'APPELLO DEL P.M.**

nell'appello del 11/05/2013, il PM rilevava che:

- **la sentenza di assoluzione pronunciata dal GIP nei confronti di Francesco e Fortunato BARILARO, CIRICOSTA e PEPE' era stata impugnata e che non poteva quindi escludersi che si pervenisse, anche relativamente a tali posizioni, ad una diversa decisione;**
- la richiesta respinta con l'ordinanza impugnata non riguardava i predetti, ma i fratelli PELLEGRINO, che lo stesso GIP aveva riconosciuto operare con metodo mafioso e che si muovevano in un contesto di 'ndrangheta;
- **la sentenza del GUP, anche qualora venisse confermata, avrebbe avuto valore solo nei confronti degli imputati in quel procedimento, tra i quali non vi sono PELLEGRINO;**
- **il reato contestato ad altri in quella sede non coincideva con l'imputazione formulata nel procedimento in argomento, essendo il "locale" di Bordighera distinto da quello di Ventimiglia, anche se ad esso strettamente collegato;**
- gli elementi a carico degli indagati indicati nella richiesta, con particolare riferimento ai vincoli di parentela dei medesimi e alla tipologia dei reati da loro commessi, erano indicativi del collegamento con la criminalità organizzata;
- era evidente la particolare pericolosità dei PELLEGRINO, coinvolti nello spaccio di stupefacenti e nel traffico di armi e ben inseriti nel contesto sociale, nel quale godono di rapporti con appartenenti alle forze dell'ordine e con esponenti della politica e dell'amministrazione comunale.

**LA DECISIONE DEL RIESAME**

Il Tribunale del Riesame il 31/05/2013 accogliendo l'appello del P.M. motivava:

- affermando che è lo stesso GIP che, pur rigettando la richiesta, da atto della rilevante attività criminosa dei PELLEGRINO e del fatto che tale attività viene attuata in un contesto di 'ndrangheta con metodo mafioso;
- elencando nuovamente tutti i reati commessi dagli indagati e richiama le motivazioni dello scioglimento del Comune di Bordighera;
- evidenziando le intercettazioni dalle quale emergono i collegamenti tra i due gruppi (quello di Ventimiglia e di Bordighera) e si delinea un'autonomia della struttura operante in Bordighera, della quale appunto si duole MARCIANO', diversamente da quanto afferma il GIP;
- **confutando la posizione del GIP rispetto al cd "doppio processo" poiché: per quanto riguarda le assoluzioni della "maglio 3" non si sarebbe in presenza di una sentenza definitiva; i soggetti per i quali è stata richiesta la misura sono i PELLEGRINO, che non furono parte del processo conclusosi con la sentenza in questione, che nei loro confronti non può quindi costituire preclusione alcuna. Indipendentemente dall'esito del giudizio di appello relativo alle posizioni dei BARILARO, di CIRICOSTA e PEPE' non vi è quindi nessuna preclusione a ritenere l'idoneità del quadro indiziario delineato a carico dei PELLEGRINO, quali partecipi dell'associazione e tale preclusione non può desumersi dal fatto che venga ipotizzato per i predetti BARILARO, CIRICOSTA e PEPE' il ruolo di capi del "locale" di Bordighera;**
- affermando in relazione alla sussistenza dell'Art. 7 del DL 152/1991 che dagli elementi che si sono riassunti emerge che il metodo mafioso è stato da tempo e ampiamente praticato dai PELLEGRINO, creando a Bordighera un clima di effettiva intimidazione e assoggettamento, attuando ripetuti tentativi di intervento nelle competizioni elettorali e adoperandosi (si vedano da ultimo le vicende degli incendi) per acquisire il controllo di attività economiche. Tanto veniva realizzato valendosi del collegamento con il vicino "locale" di Ventimiglia e anche con la 'ndrangheta calabrese e in particolare con la cosca Santaiti/Gioffrè. In proposito si ricorda, oltre ai legami di parentela dei PELLEGRINO con famiglie appartenenti a tale gruppo, l'ospitalità fornita da Maurizio PELLEGRINO al latitante Carmelo COSTAGRANDE, fatto per il quale PELLEGRINO ha riportato condanna con sentenza del Tribunale di Sanremo del 3.6.07. Negli anni i PELLEGRINO (Maurizio e Roberto) sono stati attivi nel settore dello spaccio di stupefacenti e nel traffico di armi, rendendosi autori di fatti che, per le loro caratteristiche, presuppongono organizzazione e rapporti con soggetti attivi in tali settori. Con tale attività si sono forniti armi e mezzi economici alla struttura mafiosa della quale i PELLEGRINO fanno parte.

**LA DECISIONE DELLA CASSAZIONE**

In data 26/09/2013 la Corte di Cassazione annullava senza rinvio l'ordinanza del Tribunale del Riesame. Ad oggi non sono ancora state depositate le motivazioni. Si ritiene comunque che la Corte abbia accolto la motivazione del divieto del "doppio processo" esposta dal GIP.

interpretazioni negazioniste e riduttive di un fenomeno invece presente, pressante e penetrante.

Si auspica che almeno nella fase dibattimentale i procedimenti sopra illustrati possano essere trattati unitariamente, perché la prova della sussistenza del reato di uno influisce necessariamente su quello dell'altro.

Peraltro, anche la attenta lettura delle vicende che hanno portato al provvedimento di scioglimento delle amministrazioni comunali evidenziano come questo territorio sia esposto a insidiose e capillari infiltrazioni. Senza entrare nel dettaglio dei provvedimenti, può dirsi che tali vicende non fanno che confermare la concreta possibilità di penetrazione esercitata nella vita politica, nelle scelte imprenditoriali e nelle stesse dinamiche sociali del territorio.

Quei provvedimenti hanno evidenziato infatti l'interesse delle cosche nelle elezioni comunali e il sostegno dato da queste agli amministratori locali.

Come già a suo tempo fatto rilevare dall'analisi del fenomeno è emerso che la comunità calabrese, presente in numero consistente in ognuno dei grossi comuni del Ponente, nelle elezioni locali, è in grado di manovrare pacchetti di voti, tanto da diventare elemento determinante ed imprescindibile per qualunque forza politica. È opportuno precisare che sebbene non tutti i calabresi obbediscono alle logiche delle cosche, in comuni di poche migliaia di abitanti, il solo numero di quanti sono legati da vincoli di parentela o di interesse agli affiliati è sufficiente per divenire "ago della bilancia" delle competizioni elettorali.

La rilevanza della necessità di una osmosi probatoria è di tutta evidenza anche nella complessa vicenda dello scioglimento del Comune di Bordighera e dei tre gradi di giudizio che ne sono seguiti vicenda che ha avuto, come fulcro, la posizione della famiglia Pellegrino sopra citata. Dalle attività di indagine vengono tra l'altro in evidenza i loro "rapporti con i Comuni di Bordighera e quelli limitrofi dai quali avevano ottenuto numerosi appalti per opere pubbliche, appalti che per i loro precedenti penali non avrebbero potuto ottenere, e per l'attività intimidatoria commessa nei confronti degli amministratori comunali". Si richiama sul punto l'esito del procedimento penale a carico di alcuni appartenenti alla citata famiglia, imputati per quindici capi d'accusa in relazione a fattispecie che avevano concorso allo scioglimento del Consiglio Comunale in argomento. Il processo di primo grado si è concluso con l'irrogazione di sei condanne per minacce, favoreggiamento della prostituzione e tentata estorsione (anni 13 e mesi sei complessivi) nei confronti dei predetti fratelli Roberto, Giovanni e Maurizio Pellegrino e di Antonino Barilaro e Rocco De Marte e con l'assoluzione in relazione alla violazione dell'art. 338 del Codice Penale (violenza o minaccia ad un Corpo politico, amministrativo o giudiziario). Particolare rilievo assume la sentenza della Corte d'Appello di Genova in data 14 novembre 2012 che, in parziale riforma della sentenza del Tribunale di Sanremo del 24 novembre 2011, ha dichiarato Giovanni Pellegrino e Francesco Barilaro colpevoli anche in relazione agli ulteriori reati delineati nei corrispondenti capi di imputazione. Senza tenere conto che il profilo criminale dei componenti della famiglia Pellegrino si è di recente ulteriormente aggravato in quanto il Tribunale di Imperia, con decreto n.13/1 MP del 13 marzo 2013, depositata in cancelleria il successivo 20 maggio - a seguito di proposta formulata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Genova ex art. 2 bis della legge 575/65, in relazione agli artt. 3 e 5, comma 5, n. 1 e 2, legge 1423/56 - ha disposto la misura di prevenzione della sorveglianza speciale di PS per la durata di anni 5 con obbligo di soggiorno nel comune di residenza o di dimora abituale, nonché la confisca di beni immobili e mobili, nonché di disponibilità bancarie, postali, titoli di credito per un ammontare complessivo stimato in circa 9 milioni di euro.

Non può che ribadirsi che, pur nella assoluta consapevolezza della difficoltà di articolare i tempi delle indagini e dei processi, questa azione apparentemente non sinergica può indebolire l'azione di contrasto e renderne problematica l'effettività. Con l'ulteriore consapevolezza che ogni passo indietro comporterà una chiusura e renderà vane le iniziative poste in essere negli ultimi tempi e che hanno segnato un vero e proprio cambio di passo nella consapevolezza delle istituzioni e della collettività.

Il territorio della provincia di Imperia deve rimanere comunque al centro della massima attenzione delle FF.OO anche alla luce del nuovo assetto organizzativo che ha comportato l'accorpamento del tribunale di Sanremo a quello di Imperia, con sforzo notevolissimo da parte di tutti i soggetti coinvolti, magistrati e personale in primo luogo.

La provincia di Imperia infatti si estende su un territorio di circa 1.100 kmq., comprende 67 Comuni e conta una popolazione di circa 222.700 abitanti. E' terra di confine ed è quindi, come ampiamente evidenziato, territorio estremamente problematico e permeabile alle infiltrazioni criminali. Come è ben noto infatti è proprio quel territorio che è caratterizzato dalla presenza di una comunità di origine calabrese molto radicata e numerosa e per la maggior parte onesta ed operosa, pervenuta negli anni 50 del secolo scorso a seguito dei flussi migratori.

Nonostante queste positive presenze non può non richiamarsi la attenzione su alcune famiglie legate alle cosche già coinvolte, nei territori di origine, in vicende giudiziarie per associazione mafiosa e, per tale motivo, spesso colpite anche da provvedimenti di soggiorno obbligato.

E confermare come di seguito la loro influenza:

- Diano Marina: famiglie SURACE, PAPALIA e DE MARTE;
- Bordighera: famiglie PELLEGRINO e BARILARO;
- Vallecrosia: famiglia MARCIANO';
- Ventimiglia: MARCIANO', BARILARO e PALAMARA.

Lo sforzo investigativo profuso in questi ultimi anni dalla forze dell'ordine ha consentito di costituire un capitale informativo molto importante, che ha incrementato la conoscenza dell'economia criminale e consentito di adottare adeguate strategie di contrasto. Ma la strada da percorrere è ancora lunga e soprattutto non consente arretramenti o chiusure, con la avvertenza che

l'autorità giudiziaria arriva sempre troppo tardi e che il processo penale per sua natura ha dei limiti: si occupa di fatti specifici e di responsabilità individuali che devono necessariamente essere provate caso per caso, a cominciare dalla consapevolezza che l'interlocutore è un mafioso.

L'auspicio non può che essere che, dal rinnovato assetto della geografia giudiziaria, cui dovrebbe però corrispondere un rafforzamento delle risorse, non possa che derivare un rinnovato impegno delle Istituzioni, ciascuna per le sue competenze, nel contrasto della illegalità e della criminalità.

\*\*\*\*\*

## **LA PROVINCIA DI SAVONA**

Come già fatto rilevare nelle relazioni degli anni precedenti, la mancanza di procedimenti di stretta competenza della DDA nella provincia di Savona, potrebbe indurre anche per il periodo in esame a tranquillizzanti conclusioni.

In realtà anche qui, come nel resto del territorio del distretto, le indagini della locale Procura in ordine a reati sintomatici hanno evidenziato presenze ed attività criminali rilevanti riconducibili a soggetti legati alle cosche calabresi e presenti sul territorio ormai da anni.

Di particolare rilevanza il **procedimento penale n. 3790/2011 nei confronti di FAMELI Antonio + 14.**

L'azione penale è stata esercitata il 23.1.2013, il processo pende tuttora nella fase dell'udienza preliminare. Il procedimento ha ad oggetto una associazione per delinquere promossa da FAMELI Antonio il quale controlla numerose attività imprenditoriali sul territorio ed è proprietario di fatto di numerosi beni immobili, attraverso prestanome. Numerosi i professionisti che hanno svolto ruoli chiave: commercialisti, direttori di banca avvocati. Quelli che altrove sono stati definiti "uomini cerniera" tra l'economia lecita e quella illecita.

Le società utilizzate erano in una prima fase di diritto italiano ma successivamente i beni e le attività sono state trasferite in capo a società straniere, e specificamente spagnole con sede nelle Isole Canarie, e successivamente in capo a società con sede in Paesi non europei, in particolare in Brasile e Perù. Le operazioni svolte hanno condotto anche alla segnalazione di operazioni sospette ex L. 197/91, peraltro formalmente evidenziate dalle autorità competenti solo dopo che l'indagine era divenuta di pubblico dominio con l'esecuzione delle misure cautelari personali e reali. Non a caso i settori in cui l'organizzazione ha operato sono stati principalmente il settore immobiliare e quello della gestione delle case da gioco, anche se sono stati acclarati interessi anche nel settore dei locali notturni e dell'intrattenimento in genere.

Personaggio chiave dell'organizzazione è stato FAMELI Serafino, figlio di FAMELI Antonio, che durante gli anni '90 ha ottenuto importanti profitti illeciti da una serie di reati contro il patrimonio (truffe, ricettazioni) in materia fallimentare (bancarotta fraudolenta).

FAMELI Antonio è soggetto per cui è stata acclarata con sentenza passata in giudicato (Sentenza della Corte di Appello di Messina del 20.10.1997, irrevocabile a seguito di sentenza della Corte di Cassazione n. 600 del 23.3.1999, processo originariamente trattato dalla Corte di Assise di Palmi e dalla Corte di Assise di Appello di Reggio Calabria) l'appartenenza alla "ndrangheta", in particolare alla cosca Raso - Gullace - Albanese. Le indagini hanno evidenziato perduranti contatti con tale organizzazione. Il quadro dei fatti emerso nel corso della indagine ha fornito elementi per avviare anche la richiesta di applicazione di misure di prevenzione patrimoniali. La richiesta è stata depositata in data 14.3.2012, con integrazione successiva. Il tribunale di Savona la ha accolta in data 9.5.2013. Attualmente pende impugnazione presso la Corte di Appello di Genova.

\*\*\*\*\*

### **LA RIVIERA DI LEVANTE**

Il panorama criminale della Provincia di La Spezia è stato caratterizzato per il periodo di riferimento, dalla vicenda relativa al sequestro dell'imprenditore spezzino Andrea Calevo, iniziato il 16 e conclusosi il 31 dicembre 2012 con la liberazione dell'ostaggio e l'arresto di quasi tutti gli autori del sequestro. Un sequestro di persona assolutamente "anomalo", attuato da soggetti italiani (non inseriti in gruppi di criminalità organizzata) con la collaborazione di "manovalanza albanese" di giovanissima età (gli autori materiali del sequestro sono ragazzi albanesi tra il 19 e i 23 anni).

E' emerso come la facilità di movimento tra Albania e Italia ha consentito il reclutamento di soggetti non residenti in Italia di difficile identificazione (uno degli autori era "precaramente", ma regolarmente presente in Italia e si è allontanato tre giorni dopo il sequestro, senza che della sua presenza in Italia si avesse notizia da fonti "amministrative", mancando ogni pratica di ingresso).

La vicenda ha evidenziato la grande professionalità delle Forze dell'ordine e l'efficace azione di coordinamento della DDA ligure. E' stato emesso decreto di giudizio immediato e l'udienza è stata fissata per il mese di ottobre 2013. Per due imputati minori rimasti latitanti è stato disposto uno stralcio; uno di essi però è stato di recente arrestato in Albania e la cattura è stata facilitata da intercettazioni svolte in quel Paese.

In ordine poi alla presenza della criminalità organizzata, come noto, nella provincia dimorano numerosi soggetti provenienti dalle cosiddette regioni "a rischio", alcuni dei quali gravati da precedenti per reati associativi, anche di tipo mafioso, o da pregiudizi penali di rilievo. Peraltro deve segnalarsi che in questo contesto non ci sono manifestazioni palesi dell'attività di cosche criminali, in quanto non si evidenziano quei cosiddetti "reati spia", tipici segnali dell'esistenza di associazioni mafiose.

D'altra parte, proprio per tale motivazione, ROMEO Antonio, 63enne originario di Roghudi (RC), indicato quale "rappresentante" della 'ndrangheta in provincia, il 9 novembre 2012 è stato assolto dall'imputazioni di essere stato il promotore e l'organizzatore del "locale" di Sarzana.

Comunque al di là di quest'ultima vicenda giudiziaria, non ancora divenuta definitiva ed oggetto di appello da parte della DDA genovese, appare necessario che venga mantenuta alta l'attenzione da parte delle forze dell'ordine proprio per la presenza di numerosi soggetti provenienti dalla provincia di Reggio Calabria, in particolare le famiglie ROMEO e SIVIGLIA, originarie di Roghudi (RC), dimoranti a Sarzana, a cui si aggiunge la famiglia ROMEO da Roccaforte del Greco (RC) di Arcola, ma anche nei confronti di personaggi, originari di altre province, che più recentemente si sono posti in evidenza in quest'area.

Anche la presenza di aggregazioni di natura camorristica ha avuto modo di riemergere a seguito del sequestro di prevenzione, disposto dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere ed eseguito il 5 novembre 2012, delle quote sociali della "SIMEC s.r.l.", sedente alla Spezia ed operante nel settore del fotovoltaico, riconducibili a PIROLO Pasquale, per lungo tempo indicato quale *alter ego* del noto boss del clan dei casalesi BARDELLINO Antonio. Nei confronti del

PIROLO si ipotizza che le attività economiche da lui gestite siano servite per riciclare denaro di provenienza illecita.

Si segnala altresì per quanto riguarda il settore della cantieristica navale la “Nuova Navalcoibent s.r.l.”, di la Spezia, quale società di riferimento mediante la quale “Cosa Nostra” è riuscita ad eludere la legislazione antimafia ed acquisire importanti commesse impiegando, altresì, ingenti somme di denaro provenienti dalle attività illecite poste in essere dalla stessa famiglia mafiosa dell’Acquasanta. L’intero capitale e tutti gli altri beni della “Nuova Navalcoibent s.r.l.” sono stati sequestrati dalla A.G. siciliana

Nella zona della Lunigiana infine sono oggetto di controllo e di attenzione gli appalti pubblici per la realizzazione di grandi opere, con particolare riferimento alla cd. “strada dei marmi” nel comune di Carrara.

Peraltro il Levante ligure ed il territorio di La Spezia e Massa conoscono la piaga dei reati connessi alla attività di favoreggiamento dell’immigrazione clandestina e di tratta di ragazze nigeriane, il tutto finalizzato allo sfruttamento sessuale delle stesse con attività di prostituzione, con conseguente riduzione in schiavitù.

\*\*\*\*\*

Il sequestro di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti ed arresti confermano che il porto di La Spezia, come già negli anni passati è sempre punto di raccordo del traffico di droga. Basti pensare che nel corso delle indagini venivano sequestrati anche 750 chili di cocaina a La Spezia, nonché otto autovetture munite di doppiopondi, un furgone, pure munito di doppiopondo, una Porsche (del valore di più di 150.000 euro), oltre a circa 800.000 euro. E' intervenuta sentenza di condanna del GUP in data 10-1-2013.

\*\*\*\*\*

#### **LA LIGURIA COME SNODO DI TRAFFICO INTERNAZIONALE.**

Dal complesso delle indagini in materia, la Liguria (per i trasporti marittimi attraverso i suoi grandi porti e per quelli terrestri attraverso la frontiera di Ventimiglia) si conferma come uno snodo molto importante nei traffici internazionali di sostanze stupefacenti dirette non solo in Italia, ma anche in altri Paesi europei. Come in passato, anche per il periodo in esame, nei numerosi procedimenti trattati dalla DDA genovese relativi ad attività di narcotraffico, non risultano coinvolte direttamente organizzazioni criminali di stampo mafioso di origine nazionale, anche se molteplici sono gli elementi indiziari circa il diretto interesse della "ndrangheta nell’importazione di consistenti quantità di cocaina. Sembra in ogni caso sempre più diffusa la gestione di tali attività da parte di organizzazioni non solo slegate da qualsiasi contesto criminale mafioso di origine italiana, ma anche prive di qualsiasi radicamento in un determinato territorio e costituite da nuclei ristretti di soggetti in diretto contatti con i grossisti, non solo colombiani, tramite propri referenti, spesso italiani, stabilmente dimoranti all'estero. I traffici di droga peraltro non possono essere abbandonati viste le dimensioni dei profitti che essi assicurano, ma sono affidati sempre più a gruppi non integrati con l’organizzazione vera e propria, gruppi “dedicati”, a volte composti da immigrati, a volte da insospettabili, in modo da creare quella compartimentazione di attività che assicura impunità, ricchezza e consenso. Come già in precedenza evidenziato le strategie investigative devono necessariamente tenere conto di tale evoluzione e sapere che ridurre l’azione di contrasto al solo traffico di sostanze stupefacenti se conduce ad esiti positivi nel breve termine, non produce risultati di rilievo sul piano del contrasto alle strutture organizzative stabili, incardinate nel territorio, interlocutrici dei poteri imprenditoriali ed amministrativi locali.

Si segnalano come significativi di quanto affermato per il periodo in esame, tra gli altri alcuni procedimenti:

**Procedimento penale n. 16953/2010/21** a carico di Zanchi Mauro + altri, per i reati di cui agli artt. 73-80 e 74 DPR 309/90 (Operazione Terminal Genova).

Dopo l'emissione nei mesi di gennaio e marzo 2013 di misure cautelari contro 27 soggetti italiani, olandesi, spagnoli e colombiani è ora pendente in fase di udienza preliminare essendo stato chiesto il rinvio a giudizio dei 14 imputati detenuti in Italia (alcuni dei quali estradati dalla Spagna a seguito di emissione di MAE).

Si tratta di una vasta attività di contrasto relativa ad un traffico internazionale cocaina da Panama, Santo Domingo, Bolivia, Brasile, Ecuador verso Italia e Olanda (effettuata con occultamento della cocaina su container) e di hashish dal Marocco. Le indagini, iniziate nel dicembre 2010 e conclusesi circa due anni dopo hanno portato al sequestro di kg. 93 complessivi di cocaina (sequestrata in fase di importazione in sei distinti sequestri) e di kg. 22 di hashish (sequestrata in un unico sequestro, all'interno del territorio nazionale). Va segnalata la presenza di levamisolo (in percentuali variabili tra il 5,3 e il 20% circa) in tutte le partite di cocaina sequestrate giunte tramite container (occultata all'interno degli stessi in borsoni contenenti fino a 25 chili di sostanza).

**Procedimento penale n. 1745/2011/21** a carico di Pineiro Fernandez Elias + 6, indagati, per i reati di cui agli artt. 73-80 e 74 DPR 309/90, in relazione ad un traffico internazionale di cocaina gestito da spagnoli e italiani. Nelle indagini ha operato un agente "undercover" (vi è stato un sequestro di 50 chili di cocaina a fine marzo 2011). Vi è stata una sentenza del GUP in data 10-1-2013 di condanna per quattro imputati spagnoli e di assoluzione in udienza preliminare per tre imputati italiani.

**Procedimento penale n. 4743/2011/21**, a carico di numerosi soggetti per i delitti di cui agli artt. 73 e 74 DPR 309/1990 in relazione ad un traffico di cocaina da Santo Domingo e Spagna verso Genova posto in essere dal 2007 al 2010 da dominicani e italiani. Vi sono stati sequestri per complessivi oltre 10 kg. di cocaina. A seguito di alcuni stralci, è intervenuta una sentenza del GIP il 13-6-2013 di condanna per cinque imputati.

La gestione del traffico di hashish, poi, da parte di soggetti marocchini è spesso emersa come assolutamente autonoma: sia nella fase di importazione che nello smercio all'ingrosso in Italia verso altri soggetti marocchini. In sostanza i marocchini utilizzano italiani o spagnoli solo per il trasporto o al più effettuano cessioni all'ingrosso nei loro confronti. Per altro è emerso anche il basso costo in Marocco della sostanza stupefacente, e ciò consente di "ammortizzare" le perdite dovute ai pur consistenti sequestri.

In particolare si evidenzia :

**Procedimento penale n. 13114/2009/21** (Op. Turnè) a carico di 18 indagati (13 persone di nazionalità marocchina e di 5 italiani), 14 dei quali sono indagati per il reato di associazione finalizzata al traffico di hashish, ex art. 74 D.P.R. 309/1990 e tutti per delitti di cui all'art. 73 ovvero 73-80 D.P.R. 309/1990. Nel corso delle indagini sono stati sequestrati oltre 350 chili di hashish.

Vi è stata una sentenza di condanna del GUP del 28-3-2013 contro dieci imputati.

**Procedimento penale n. 4702/2009/21** a carico di 45 cittadini senegalesi, un albanese, un nigeriano e 10 italiani per circa 150 cessioni di sostanze stupefacenti, oltre che per la fattispecie associativa

Dopo la effettuazione di uno stralcio per le posizioni di altri 29 soggetti imputati solo per spaccio di sostanze stupefacenti, è stata di recente eseguita una articolata misura cautelare (la cui richiesta era stata formulata da molto tempo) con la emissione anche di un MAE per un senegalese.

#### **IL TRAFFICO ILLECITO DI RIFIUTI**

La rilevanza per le attività della criminalità organizzata dei porti esistenti nel distretto, e di quello di Genova in particolare, emerge anche dai non molti procedimenti pendenti per traffico illecito organizzato di rifiuti, che attraverso tale via sono destinati alla Cina e ad altri Paesi orientali. La DDA di Genova viene all'evidenza nel corso del periodo di riferimento per una serie di indagini che hanno ad oggetto il traffico illecito di rifiuti divenuto di competenza distrettuale dall'agosto 2011 che evidenzia come il territorio è crocevia anche di reati ambientali di particolare gravità.

Si segnalano in particolare :

**Procedimento penale n.14987/2011/21** a carico di DI CATALDO SAVINO per esportazione di materie plastiche dal porto di Genova Voltri verso la Cina Popolare ad opera di soggetto non titolare di licenza AQSISQ.

Si tratta di ben 24 container per oltre 50 tonnellate di materiale. I container sono stati finalmente ritirati dalla ditta DL che aveva effettuato la spedizione e sono state pagate le spese di custodia. Indagini concluse dopo l'esecuzione di perquisizioni, ora in fase di notifica degli avvisi di conclusione delle indagini.

**Procedimento penale n. 12888/2012/21** a carico di MAMBELLI MIROCO e FENG JIN YAN per esportazione di materie plastiche dai porti di Genova Voltri, Ravenna, Trieste verso la Cina Popolare da parte di soggetto munito di falsa licenza AQSIQ. I numerosi container, solo parte dei quali era stata sequestrata, sono stati dissequestrati e le indagini si sono concluse dopo l'esecuzione di alcune perquisizioni. A breve vi sarà l'emissione degli avvisi di conclusione delle indagini.

\*\*\*\*\*

### **LE MISURE PATRIMONIALI DI CONTRASTO**

Nel corso del periodo di riferimento è stato attivato il desk interforze per il coordinamento degli interventi in tema di misure di prevenzione, con l'obiettivo di raggiungere una più soddisfacente conoscenza delle diverse situazioni locali che solo chi opera continuativamente in un determinato territorio può avere. Contemporaneamente si sono avviate, soprattutto attraverso la DIA, alcune verifiche mirate partendo dall'esame delle CNR (che cominciano a giungere in copia alla DDA, grazie alla sottoscrizione, sempre in sede distrettuale, di uno specifico protocollo) relative a reati che potenzialmente possono far pensare alla esistenza di organizzazioni criminali.

**Nell'anno qui considerato si evidenzia un certo incremento delle attività di indagine finalizzate a richieste di misure di prevenzione sia personali, sia patrimoniali.**

Il quadro numerico complessivo è comunque il seguente:

#### **Procedimenti iscritti**

- Misure personali = 27, di cui tre antimafia;
- Misure patrimoniali = 8, di cui 6 antimafia;
- Misure personali e patrimoniali = 14, di cui 1 antimafia;

#### **Procedimenti definiti**

- Misure personali = 24, di cui tre antimafia;
- Misure patrimoniali = 1, di cui 1 antimafia;
- misure personali e patrimoniali = 5

**per un totale di 30 di cui 4 antimafia.**

Una Ordinanza di confisca emessa dal Tribunale di Imperia.

\*\*\*\*\*

### **L'IMPLEMENTAZIONE DELLA BANCA DATI**

In relazione alla implementazione della banca dati SIDDA SIDNA si sono anche nel periodo in esame, evidenziate criticità. La DDA di Genova ha infatti catalogato nel periodo di riferimento 390 atti relativi a procedimenti iscritti nel R.G.N.R.. Nel periodo in oggetto sono stati catalogati altresì n. 498 atti, relativi a procedimenti iscritti in data antecedente al 1 luglio 2012. La tipologia degli atti catalogati è costituita essenzialmente da verbali di intercettazione 204, richieste di autorizzazione di Intercettazione 194; decreti di Intercettazione Telefonica 87, Rapporti di P.G.228.

Per quanto riguarda la Verifica Tempestività, cioè la tempestività con cui una DDA inserisce i procedimenti iscritti nel Registro Generale nella banca dati Sidda la situazione di Genova nel corso del periodo di riferimento è la seguente: 88,18 % dei procedimenti iscritti nel registro **non sono** stati inseriti in Sidda, il 93,33 % dei procedimenti iscritti al registro ignoti ed il 100 % dei procedimenti iscritti nel registro ignoti e F.N.C.R. **non sono** stati inseriti.

## Distretto di L'AQUILA

### Relazione del Cons. Olga Capasso

L'analisi di anni dei fenomeni criminali in Abruzzo permette di poter fotografare la situazione attuale, che non si è molto discostata da quella rilevata negli ultimi periodi.

L'Abruzzo, con tutta la sua microcriminalità, la corruzione, i reati contro il patrimonio e la malavita stanziale costituita da gruppi di famiglie rom, non è territorio in cui la criminalità di stampo mafioso si sia radicata. Questa regione ancora non presenta le problematiche dell'Italia settentrionale – Liguria, Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna – dove la 'ndrangheta e la camorra hanno ormai messo le loro basi famigliari ed affaristiche.

L'Abruzzo è territorio dove il commercio di droga, che arriva principalmente dal Sud America e dalla vicina Campania, trova un suo naturale sbocco, come nel resto del paese, ma le centrali mafiose dell'illecito traffico sono altrove. E' pur vero che negli ultimi due anni sono state scoperte due cellule criminali – sempre dedite al traffico di stupefacenti – che facevano riferimento a un capo clan della 'ndrangheta e ad uno scissionista del clan camorristico Vollaro, tale Cozzolino Lorenzo, ma si è trattato in entrambi i casi di presenze in Abruzzo dovute a fattori esterni. Il capo 'ndrangheta, Ferrazzo Eugenio, aveva il padre Felice – allora collaboratore di giustizia – soggiornante in Abruzzo, e lì anche lui si era riparato per sfuggire ai suoi nemici in quanto capo di un clan perdente di Mesoraca. Il camorrista, dal canto suo, aveva soggiornato per anni nelle carceri abruzzesi ed in seguito a tale vicenda aveva finito per rimanere in zona e da lì riprendere i suoi traffici di droga. In ogni caso avvalendosi di manovalanza locale, o di cittadini dominicani per l'importazione della droga dal Sud America, quindi estranei al concetto di famiglia mafiosa che vede tra i suoi membri solo persone provenienti dalla stessa regione, Campania o Calabria, e spesso legate da vincoli di sangue. In particolare ciò è stato evidenziato dal proc. n. 309/11 c/ Ferrazzo Eugenio ed altri, in cui i calabresi indagati sono solo quattro, e tutti, ad eccezione di uno, appartenenti allo stesso nucleo familiare – padre, figlio e convivente del figlio – mentre gli altri sono abruzzesi o cittadini dominicani.

Gli affari gestiti dal Ferrazzo con il provento dello spaccio di droga si sono rivolti a diversi settori, tanto che nei confronti di terze persone si è formato autonomo fascicolo per il reato di cui all'art. 648 bis aggravato dall'art. 7 L. 152/91.

Si inserisce qui il discorso sulla unitarietà della 'ndrangheta, sostenuta da alcuni alti esponenti della magistratura ed avversata da altri. Le c.d. locali o 'ndrine presenti stabilmente su un territorio fanno sempre capo ai vertici della 'ndrangheta calabrese o, avendo acquisito una loro autonomia e senza l'obbligo di versare parte degli illeciti guadagni ai vertici, sono altro? E se celebrano riti di affiliazione e si comportano con la violenza tipica della 'ndrangheta, la possiamo chiamare "altra 'ndrangheta", o è sempre la stessa organizzazione criminale che si è ramificata fuori della Calabria? La questione allo stato è irrisolta.

Comunque l'evoluzione della struttura criminale è avvertita dagli investigatori più preparati ed è caratterizzata da mutamenti interni prodotti dall'impianto in nuove realtà geografiche ed economiche lontane da quelle calabresi. Questa "mutazione genetica" si denota, oltre che per la mancata partecipazione agli utili della "casa madre", anche per la compartecipazione di soggetti di diversa estrazione criminale.

In Abruzzo non esistono vere e proprie "locali" ancora ancorate agli organi centrali, ma associazioni criminali autonome che hanno lo stesso dna della 'ndrangheta, come in un rapporto tra genitori e figli, con il ricordo del vecchio rito delle affiliazioni che continuano a praticare sia pure fuori dell'ortodossia 'ndraghetista.

Quanto al gruppo facente capo a Ferrazzo Eugenio, esso presenta tutte le caratteristiche dell'"altra 'ndrangheta" - mancata corresponsione dei guadagni illeciti ad organismi centrali della struttura criminale, connivenza con delinquenti di diversa estrazione e financo di diversa etnia, affiliazioni irrivali.

Del resto lo stesso Ferrazzo, deciso a confessare tutto, dice sull'argomento: *"Escludo conseguentemente che il mio gruppo potesse essere considerato come un'articolazione della*

*ndrangheta intesa come "mamma" dalla quale dipendevamo. Ciò a mio parere è in radice escluso dal fatto che della ndrangheta non potevano far parte collaboratori o persone legate a collaboratori di giustizia. In sede di rilettura del verbale intendo precisare che il mio gruppo era intento più al traffico di stupefacenti anche internazionale a fine di lucro. Il nocciolo è che io contavo nella misura in cui ero in grado di far arrivare droga in Italia e di conseguire qualsiasi cosa (armi, tutto).*

*Della possibilità della costituzione di una "locale" nella zona di Vasto ho discusso unicamente con ...omissis... anzi fu lui a propormi un'idea del genere sulla quale io glissai. Ciò in quanto non sarebbe mai stato possibile creare una struttura siffatta tenendo conto di chi io ero e del mio legame parentale con mio padre e lo stesso ....omissis..., in quel momento, non era a conoscenza della mia reale identità, che scopri solo successivamente, dopo aver appreso casualmente il nome di mio padre ed aver visto su internet di chi si trattasse ".*

Peraltro, a favore della tesi dell'unitarietà della 'ndrangheta, è comunque da rilevare che un collaboratore della zona di Catanzaro, riferendo le parole di altro ex collaboratore presente come lui in Abruzzo e in affari con il Ferrazzo, afferma che "la zona in cui noi ci trovavamo protetti era un vero e proprio "mandamento" della 'ndrangheta".

In ogni caso si tratta, come si è detto, di eventi sporadici e prodotti da circostanze particolari.

L'unica vera intrusione della 'ndrangheta e della camorra si è avuta in seguito al terremoto. Cosa ovvia, perché la criminalità organizzata si porta dove girano i soldi, e gli appalti per la ricostruzione hanno costituito, almeno per i primi anni dopo il sisma, un'occasione da non perdere. Ma non si è trattato di imprese già presenti sul territorio, ma piuttosto di società saldamente impiantate nell'Italia settentrionale, attirate dagli appalti e dunque presenti in Abruzzo solo fino a quando erano prospettabili lucrosi guadagni.

La criminalità organizzata mafiosa presente in Abruzzo, anche temporaneamente come in occasione del sisma del 2009, agisce in modo defilato, spesso non viene ad operare direttamente nella regione con le sue imprese ma si avvale di prestanome. Non va dimenticato infatti che è stato documentato il dinamismo di esponenti delle cosche "Borghetto-Caridi-Zindato", "Serraino" e "Rosmini" di Reggio Calabria nell'accaparramento di appalti connessi alle opere di ricostruzione post terremoto, consentendo il sequestro preventivo di beni mobili, immobili e partecipazioni societarie per un valore complessivo di circa 50 milioni di euro. Con riferimento all'area abruzzese, il provvedimento ablativo ha interessato il 50% delle quote societarie della "Impresa T.E.S.I. Costruzioni s.r.l." con sede a L'Aquila, di cui era titolare l'imprenditore aquilano Biasini Stefano, arrestato nell'ambito dell'indagine "Lypas", e tra i cui soci figurava il reggino Carmelo Gattuso, riconducibile a Santo Giovanni Caridi. Il relativo procedimento si trova in fase dibattimentale, ma sono in corso ulteriori indagini per il reato di cui all'art. 12 quinques D.L. 306/92 per fittizie intestazioni di beni da parte di una decina di persone che in tal modo favorivano l'insediamento di patrimoni mafiosi in terra abruzzese.

E' stata altresì accertato l'interesse di alcuni grossi esponenti della 'ndrangheta – condannati per associazione mafiosa facente capo al clan Grande Aracri con una recentissima sentenza del 2013 del Tribunale di Reggio Emilia - per gli appalti per la ricostruzione di L'Aquila, quando ancora si credeva che quel filone sarebbe stato un grande affare per tanti costruttori, attraverso contatti ed incontri con imprenditori abruzzesi e rappresentanti degli enti locali. Per varie vicende questa indagine, nata presso la D.D.A. di Bologna, non ha portato ancora a risultati concreti, ma le indagini continuano anche in Abruzzo e avranno prima o poi un loro sbocco.

La criminalità organizzata si sposta dunque in questa regione per partecipare a qualche affare lucroso, come appunto gli appalti per la ricostruzione, ma poi torna da dove era venuta. Tranne i casi segnalati, e puramente occasionali, non si può parlare di una colonizzazione della mafia in Abruzzo.

Tuttavia la capacità di infiltrazione dei clan campani nella regione, sia pure solo per immobilizzare e reinvestire il loro denaro in una zona generalmente lontana dalle grandi inchieste, non va sottaciuta. A questo proposito particolare menzione merita l'operazione "Fulcro" culminata con ordinanze di custodia cautelare eseguite il 18.12.2012 dalla D.I.A. di Napoli, nell'ambito della quale sono stati colpiti gli interessi del clan Fabbrocino mediante l'esecuzione di un decreto di sequestro di urgenza avente ad oggetto supermercati alimentari presenti in Abruzzo, in particolare nella zona di Tagliacozzo.

Quanto a Cosa Nostra, le ben note attività di Massimo Ciancimino nella zona, che hanno dato luogo a processi e a misure di prevenzione patrimoniale, presentano le stesse caratteristiche. Il Ciancimino aveva bisogno di occultare i beni accumulati dal padre per sottrarli alla confisca, e si è mosso dove aveva possibilità di farlo. I patrimoni delle società del gas e della Sirco spa sono

stati reimpiegati in Abruzzo perché lì aveva conoscenze che lo avrebbero aiutato a riciclare quel denaro sporco, e così ha fatto costituendo in terra d'Abruzzo la Alba d'Oro srl ed altre società a lui in buona parte riconducibili. Ma Ciancimino non si è mai stabilizzato in Abruzzo, e Cosa Nostra, tramite lui e pochi altri, non ha mai messo radici in questa terra.

Ancora in corso presso la D.D.A. di L'Aquila un nuovo procedimento che riguarda altre società del Ciancimino create in Abruzzo e fittiziamente intestate ad altre persone compiacenti, in pratica le stesse che fungevano da prestanome nella Alba d'Oro srl.

Indicativa in tal senso la confisca di beni eseguita dalla Guardia di Finanza per un valore dichiarato di 2,5 milioni di euro nei confronti di Zangari Nino, Ricci Achille e Ricci Augusto, già tratti in arresto nel marzo del 2009 a conclusione sempre dell'indagine "Alba d'Oro" in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare del Gip di L'Aquila per reimpiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita. La richiamata attività aveva consentito di accertare come il 50% del capitale della Alba d'Oro s.r.l. era detenuto dalla Sirco S.p.a., gestita da Lapis Gianni, coimputato con Ciancimino Massimo nel procedimento penale relativo l'individuazione del patrimonio occulto del padre Vito.

I citati Zangari Nino e Lapis Gianni, peraltro, il 2.12.2011, a conclusione di indagini condotte sempre dalla Guardia di Finanza, sono stati tratti in arresto in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Palermo, unitamente ad altri indagati per associazione per delinquere e riciclaggio.

La concentrazione in Abruzzo, come località protetta, di numerosi ex criminali, anche di diversa estrazione, ha comportato come conseguenza che tali personaggi si dessero ai più svariati affari, soprattutto all'imprenditoria edilizia e commerciale, aprendo bar, ristoranti e luoghi di ritrovo. La libertà così conquistata, la vicinanza di altri soggetti nelle loro stesse condizioni, a volte la disponibilità di ingenti somme di denaro, rendono sospetta la liceità dei loro affari sui quali converge l'attenzione degli investigatori. O a volte si rendono responsabili di gravi reati, per cui il loro passato unito alla presenza in Abruzzo fa convergere l'attenzione su di loro, nel dubbio che dietro il fatto occasionale vi sia una ripresa della loro trascorsa attività delinquenziale. Tali indagini, allo stato, non hanno portato a risultati concreti, ma resta il sospetto che le condizioni in cui si trovano ad operare questi personaggi possano favorire il formarsi di nuovi nuclei criminali.

Presenti in Abruzzo, da anni, anche imprenditori vicini al clan camorristico di Michele Zagaria (al quale passerebbero segretamente parte dei loro guadagni), per i quali vi è la fondata presunzione di riciclaggio nel campo dell'edilizia.

Altra società con sede in Emilia è finita sotto la lente di ingrandimento degli investigatori perché probabilmente riconducibile agli interessi del clan dei Casalesi attraverso partecipazioni di quote in altre imprese gestite da personaggi con precedenti per associazione mafiosa di tipo camorristico.

Bisogna ora evitare che questa situazione fluida possa degenerare, perché avvisaglie di infiltrazioni mafiose ci sono. Facendo opera di prevenzione, soprattutto accendendo i riflettori su tutte le società che ancora parteciperanno agli appalti, quando la ricostruzione finalmente riprenderà.

In quest'ottica di prevenzione si inseriscono anche indagini a carico di personaggi in qualche modo ritenuti vicini a clan camorristi e alla 'ndrangheta, dediti all'usura e sospettati di essere tramite di riciclaggio di denaro accumulato da associazioni mafiose.

### **Traffico di sostanze stupefacenti**

L'Abruzzo non è immune dalla droga, che circola e si introduce nel territorio con facilità, nonostante gli sforzi degli investigatori per arginare il fenomeno.

Come per il passato, gruppi di locali, molto spesso di origine nomade, si dedicano a questo commercio.

***La regione continua infatti a caratterizzarsi per la peculiare presenza di alcune famiglie di etnia rom, stabilmente insediate lungo la fascia costiera pescarese e teramana, maggiormente attive nel settore del narcotraffico, spesso in cooperazione con qualificati clan della camorra, e nel reimpiego dei proventi nell'acquisto di esercizi commerciali, immobili o in attività di natura usuraria.***

Le famiglie degli Spinelli e dei Bevilacqua sono tra le più attive, come dimostrano le attuali indagini per traffico di stupefacenti che le vedono ancora protagoniste.

La droga proviene principalmente dalla Campania, incrementando le attività della delinquenza locale che provvede allo spaccio al minuto, con un progressivo allargamento di orizzonti. Invero da qualche anno si sono radicati in Abruzzo dei gruppi di extracomunitari particolarmente propensi a delinquere nei più svariati campi. Accanto agli albanesi e ai romeni, ancora presenti sia nello sfruttamento della prostituzione che nel commercio della droga, troviamo sempre più spesso nei procedimenti istruiti dalla Procura Distrettuale di L'Aquila dei gruppi di nigeriani e dominicani, solo da poco tempo comparsi ad operare sul territorio abruzzese.

I nigeriani negli anni scorsi avevano formato delle cellule criminali dedite alla tratta e alla riduzione in schiavitù di loro connazionali, cellule prontamente individuate e stroncate sul nascere da diverse operazioni delle forze dell'ordine. Di qui uno spostamento degli interessi dei clan criminali nigeriani verso un altro settore, quello appunto degli stupefacenti. Dove operano in sintonia con italiani ed albanesi residenti in Abruzzo, a dimostrazione del loro radicamento sul territorio e dell'interscambio con la criminalità locale. Come sfruttatori della prostituzione invece agivano in gruppi composti esclusivamente da uomini della stessa origine etnica.

Questa facilità di aggregazione di diverse etnie criminali si ritrova in alcuni procedimenti in cui dei nigeriani, che si riforniscono nel casertano di eroina e cocaina, la vendono a degli albanesi, i quali a loro volta la rivendono ad abruzzesi per lo spaccio al minuto; o anche nel procedimento in cui albanesi e nigeriani si alleano per trasportare droga dalla Campania – un indagato, secondo le dichiarazioni di alcuni collaboratori del clan Di Lauro di Scampia passati con gli scissionisti del clan Amato Pagano, sarebbe stato inserito nella loro stessa famiglia; o ancora nei procedimenti in cui dei criminali locali utilizzano come corrieri per l'importazione di cocaina dalla Spagna dei dominicani, ormai presenti in buon numero sul territorio abruzzese; o ancora nei procedimenti dove ritroviamo napoletani e abruzzesi alleati per spacciare haschich e pastiglie di ecstasy; e infine nei procedimenti in cui nel traffico di stupefacenti troviamo affiancati abruzzesi ed albanesi

In sostanza i delinquenti comuni abruzzesi che si dedicano al commercio della droga, oltre ad allearsi con i nordafricani per importare cocaina ed haschich dal Marocco, e con albanesi per commerciare in Abruzzo cocaina stanziata a Modena (indagine conclusasi con ordinanza di custodia cautelare il 7.1.2013 nei confronti di 13 persone) etnie presenti da tempo sul territorio abruzzese e specializzate in questo tipo di reati, hanno trovato, e questa è cosa relativamente recente, alleati preziosi nei nigeriani e nei dominicani presenti in nuclei rilevanti.

I nigeriani ed i dominicani sono ormai dislocati su tutto il territorio nazionale, i primi quale effetto del fenomeno migratorio che interessa tutte le popolazioni del terzo mondo, i secondi perché, avendo la possibilità di esportare cocaina dal Sud America in tutto il globo, hanno trovato in Italia l'opportunità di stabilirvisi e rispondere alla domanda di droga con continui viaggi dal loro paese d'origine. L'Abruzzo non fa eccezione. I nigeriani presenti nella regione sono oggi circa 700, quasi il triplo di quelli che lo erano nel 2005, con un incremento costante del 15,15%. I dominicani sono circa 600 con un incremento sempre dal 2005 dell'8%. I primi, quasi tutti di etnia Igbo, agiscono prevalentemente lungo la zona della c.d. "Bonifica del Tronto".

Nel periodo di interesse il procedimento certamente più importante è quello iscritto al n. 2729/12, che conferma la massiccia introduzione nello Stato di eroina proveniente dai Balcani. Gli Stati interessati all'esportazione di eroina sono in particolare l'Albania, il Kosovo e la Bosnia-Erzegovina. L'indagine attiene anche ad importazioni di droga attraverso il Friuli – Venezia Giulia e ha permesso l'individuazione di tre distinte associazioni criminali, avvalendosi anche della collaborazione di due collaboratori di giustizia, un italiano ed un albanese. In data recente – 9-9-2013 – sono state emesse dal Gip di L'Aquila 69 ordinanze di custodia cautelare in carcere e di arresti domiciliari e 2 di obbligo di dimora, contro le 100 richieste dalla Procura della Repubblica.

Rimane significativa la presenza nella Regione di cittadini cinopopolari, dislocati soprattutto lungo la fascia costiera delle province di Teramo e Pescara, ed in misura minore nell'aquilano. Tale matrice criminale si caratterizza, in linea con quanto avviene per l'intero territorio nazionale, per la perpetrazione di reati riconducibili al contesto della tratta di esseri umani e dell'immigrazione clandestina, finalizzate allo sfruttamento della manodopera irregolare all'interno di laboratori sartoriali e della prostituzione di connazionali, nonché nell'esercizio abusivo della professione sanitaria.

In netta diminuzione in Abruzzo la criminalità rumena, anche nel settore degli stupefacenti. Nel periodo di interesse non si registrano procedimenti di rilievo nei loro confronti.

### **Tratta di persone e riduzione in schiavitù**

Come si è già rilevato nella relazione dello scorso anno, il fenomeno sembra in netta diminuzione. I gruppi di nigeriani presenti in Abruzzo e dediti allo sfruttamento di giovani connazionali sembrano essere stati debellati attraverso numerose ordinanze di custodia cautelare e sentenze di condanna.

Recentemente, tuttavia, è stata documentata l'esistenza di un'ulteriore organizzazione criminale di matrice nigeriana, dedita allo sfruttamento della prostituzione di giovani connazionali, reclutate in Nigeria e condotte in Europa via Spagna, che vengono indotte ad esercitare giornalmente l'attività di meretricio sul lungomare di Pescara – Montesilvano sotto un costante controllo. Peraltro nell'attività degli indagati non sono stati ravvisati gli estremi dei più gravi reati della tratta e della riduzione in schiavitù ed il relativo procedimento non è pertanto più di competenza della Procura Distrettuale.

Altre indagini contro cittadini nigeriani sono state avviate, ma allo stato sempre e solo per sfruttamento della prostituzione. Analogamente altro procedimento sempre per lo stesso reato è stato iscritto nei confronti di cittadini albanesi e rumeni, in contrasto tra loro tanto da aver prodotto atti di violenza, che non ha peraltro evidenziato gli estremi di una struttura organizzata e coesa per la configurabilità della tratta di persone.

### **La gestione dei rifiuti ( art. 260 d.lvo 152/06 )**

Sono iscritti presso la D.D.A. di L'Aquila diversi procedimenti, tra i quali per i fatti più gravi ricordiamo il n. 3559/12 affidato per le indagini su un traffico illecito di rifiuti alla Guardia forestale, ed il n. 613/11.

Lo smaltimento delle macerie prodotte dal terremoto ed i lavori di ricostruzione hanno permesso a molte ditte di entrare nel nuovo filone di attività molte volte eludendo i divieti di legge.

Il proc. n. 613/11 ha comportato l'emissione di un sequestro preventivo di vaste aree ed impianti per il trattamento dei rifiuti in quanto la ditta interessata non era autorizzata non solo al trattamento ma nemmeno al trasporto e allo stoccaggio degli stessi.

L'altro procedimento, ancora nella fase iniziale delle indagini, attiene alla illegale gestione dei materiali di risulta di scavi e demolizioni. Tali materiali devono essere considerati rifiuti speciali, a meno che vi sia un piano di gestione, preventivamente autorizzato, del loro integrale reimpiego in determinati siti. L'utilizzazione di siti diversi da quelli autorizzati, o addirittura non autorizzati, comporta illecito penale, ma è grandemente remunerativo per chi elude le disposizioni di legge in materia.

In tale contesto di grande rilevanza è un'indagine, appena agli inizi, che su impulso delle analisi effettuate dalla Direzione Nazionale Antimafia ha interessato le regioni dell'Abruzzo e della Liguria. L'analisi si concentra sulla ricerca dei nominativi che risultino indagati per il reato di cui all'art. 260 d.lvo 152/06 presso più Procure della Repubblica, sintomo di una propensione non occasionale alla gestione illecita dei rifiuti elevata a business. In dette indagini, relative ad un traffico internazionale di rifiuti illegalmente introdotti in Cina anche se destinati ad altri paesi asiatici, sono coinvolti cittadini italiani ma anche cinesi, a dimostrazione di una interazione ormai non più sporadica tra la delinquenza nostrana e la c.d. mafia della più grande ed antica comunità dell'Estremo Oriente presente in Italia.

### **Risultati delle attività nel Distretto**

Da alcuni anni sono aumentati i contatti della D.D.A. di L'Aquila con paesi esteri attraverso lo strumento delle **rogatorie**. Si segnalano solo alcune delle più importanti:

- nell'ambito del proc. n. 642/09 per tratta di persone ad opera di nigeriani è stata sollecitata l'A.G. spagnola a dare esecuzione a un mandato d'arresto europeo emesso nei confronti di Johnson Francis, uno dei capi dell'organizzazione residente in Spagna;
- analogamente è stata avviata una rogatoria attiva in Spagna nel proc. n. 411/12 per importazione da quel paese in Abruzzo di cocaina mediante "ovulazione";
- altra rogatoria attiva è stata inoltrata alla competente A.G. di San Marino dalla Procura di Pescara nel proc. c/ Aprea Gianni n. 11231/11;
- più rogatorie sono state indirizzate all'Albania e alla Bosnia Erzegovina in relazione al procedimento n. 2729/12 di cui si è detto sopra, paesi di smistamento dell'eroina in grandi quantitativi verso l'Italia, al fine di localizzare gli indagati albanesi e bosniaci in vista dell'internazionalizzazione dei provvedimenti cautelari e di avviare indagini patrimoniali sugli stessi.

Analogo impulso è stato dato alle **misure di prevenzione**, anche solo patrimoniali, ed in particolare vanno menzionati:

- decreto del Tribunale di Teramo del 18.1.2011 con il quale, accogliendo solo parzialmente la proposta del P.M., sono stati disposti il sequestro e la confisca di immobili e somme di denaro per quattro persone, tutte di etnia rom;
- decreto n. 3/09 del Tribunale Teramo che ha irrogato una misura di prevenzione patrimoniale nei confronti ancora una volta di esponenti di famiglie rom a cui sono stati confiscati immobili e conti correnti.

Il 19.2.2013 è stata avanzata dalla D.I.A. al Tribunale di Teramo proposta di misura di prevenzione personale e patrimoniale nei confronti di un soggetto, di cui si tace il nome per ovvi motivi di segretezza, originario della Calabria e considerato vicino alla cosca dei Piromalli. Tra i beni di cui è stato chiesto il sequestro in possesso del predetto, frutto di attività illecite, anche imprese alberghiere, società di impianti meccanici, aziende agricole e oleifici situati nel teramano.

A seguito della conclusione delle indagini a carico di Biasini Stefano + altri per concorso esterno in associazione mafiosa, è stata avanzata dalla DDA di L'Aquila proposta di misura di prevenzione patrimoniale nei confronti di sette persone.

Quanto alle **ordinanze di custodia cautelare** si ricordano:

- a seguito della rogatoria di cui sopra nel proc. n. 642/09 per tratta di persone e riduzione in schiavitù è stato tratto in arresto un nigeriano localizzato in Spagna;
- ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di L'Aquila in data 21.10.2012 nei confronti di due tunisini ed un italiano per traffico di droga – proc. n. 1184/11;
- ordinanza di custodia cautelare del 7.1.2013 nei confronti di 13 persone – italiani ed albanesi – per importazione da Modena e smercio di cocaina in territorio abruzzese;
- ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di L'Aquila per i reati di cui agli artt. 353 e 479 c.p. il 21.3.2013 nell'ambito del proc. n. 613/11 di cui si è detto sopra;
- ordinanza di custodia cautelare nel procedimento n. 2729/12 di cui si è detto sopra del 9-9-2013 emessa dal Gip di L'Aquila per 69 persone, in carcere e agli arresti domiciliari, e di obbligo di dimora per altre 2, contro le 100 richieste dalla Procura della Repubblica.

### **Sentenze**

Tra le molte va segnalata nell'ambito del proc. n. 2889/08 per traffico di droga quella del Tribunale di Pescara che ha irrogato condanne fino a 24 anni di reclusione.

E' stata pronunciata anche una sentenza della Corte d'Assise di Teramo il 20.11.2012 che ha irrogato la pena di 16 anni e 8 mesi all'albanese Lamaj Elidon per il reato di sequestro di persona per ottenere il pagamento di partite di droga.

### **Considerazioni conclusive e prospettive**

La regione Abruzzo continua ad essere mercato appetibile per i trafficanti di droga e non si prevedono mutamenti per il prossimo futuro. Anzi lo spettro d'azione, circoscritto fino ad alcuni anni fa agli albanesi e ai rumeni, con l'immane apporto dato dai nomadi stanziali per lo smercio al minuto, si è allargato ad altre etnie con il diffondersi nell'Europa occidentale di cittadini del terzo mondo, provenienti dall'Africa – tunisini, marocchini e nigeriani – e dall'America latina - dominicani. Questo ha facilitato il flusso delle droghe anche in terre, come l'Abruzzo, un tempo più isolate dal resto del paese e non invase da una criminalità autoctona, sia perché questi stranieri hanno contatti diretti con i loro paesi d'origine e sanno meglio come e dove approvvigionarsi, sia perché si adattano a compiti che gli italiani non farebbero mai, come il trasporto della cocaina nel proprio corpo.

Altro fattore che fa prevedere ulteriori impennate del mercato è la vicinanza della regione alla Campania, e quindi alla camorra, che facilita il trasporto della droga in Abruzzo e trova fertile terreno nella delinquenza locale e nelle famiglie rom disposte a partecipare a quegli affari.

Come si è detto, ormai cellule mafiose, sotto forma di 'ndrine e clan secessionisti si sono formate in Abruzzo, per contingenze varie, e hanno impiantato le loro attività nel territorio. Ci si riferisce al clan Ferrazzo, agli scissionisti del clan Vollaro come quello del camorrista Cozzolino Lorenzo, al procedimento che vede un camorrista tra gli indagati cui si è accennato prima. Ancora non sono molti per poter dire che la mafia ha trovato il suo terreno in Abruzzo per

commerciare con gli stupefacenti, né che intere famiglie mafiose si siano radicate nel territorio, ma il fenomeno non va sottovalutato perché potrebbe diventare più consistente di quanto non lo sia oggi.

Il problema delle infiltrazioni mafiose sarà di nuovo presente quando comincerà la ricostruzione vera e propria e la 'ndrangheta e la camorra torneranno a farsi vive per l'aggiudicazione degli appalti. Un argine si presume debba trovarsi nella nuova normativa sulla certificazione antimafia di cui al c.d codice antimafia, ma è prematuro fare previsioni, conoscendo la capacità della criminalità mafiosa di agire tramite prestanome\_ e di corrompere le pubbliche istituzioni preposte ai controlli.

Attualmente il fenomeno è sotto controllo per la drastica diminuzione delle gare d'appalto pubblico, e nemmeno prima si poteva sostenere che ditte riconducibili alla criminalità organizzata si fossero stabilmente inserite nel territorio, ma ci sono dei segnali inquietanti che dimostrano come i titolari di ditte abruzzesi, con sede legale in Abruzzo, siano disponibili a fare da prestanome a personaggi inseriti a pieno titolo in organizzazioni mafiose: basta ricordare le srl Alba d'Oro, Marsica Plastica e Ecologica Abruzzi che facevano capo a Massimo Ciancimino, le società messe a disposizione dall'imprenditore abruzzese Biasini Stefano al clan 'ndranghetista dei Caridi, ed altre società su cui ancora si sta indagando che potrebbero risultare colluse con varie forme di organizzazioni mafiose -'ndrangheta e camorra in particolare.

Né va dimenticato che a seguito della c.d. operazione "Fulcro" la D.D.A. di Napoli ha fatto arrestare nel dicembre 2012 ventisette persone del clan Fabbrocino, e contestualmente è stato disposto il sequestro di beni immobili ed esercizi commerciali dislocati in diverse regioni d'Italia, tra cui l'Abruzzo, di proprietà di Sannino Vincenzo facente parte del gruppo degli arrestati.

La situazione è pertanto fluida e sarà compito della magistratura, delle autorità amministrative e delle forze dell'ordine impegnarsi al massimo per contenerla ed impedire che essa degeneri, facendo dell'Abruzzo un'altra delle regioni condizionate in tutti i settori, e principalmente in quello economico, dalla criminalità organizzata di stampo mafioso.

## **Distretto di LECCE**

### **Relazione del Cons. Francesco Mandoi**

Premessa indispensabile alle considerazioni che saranno svolte a proposito dell'organizzazione criminosa comunemente nota come "Sacra Corona Unita" è l'individuazione della dimensione territoriale di operatività della stessa.

La mancanza di segnalazioni in merito a procedimenti penali riguardanti tale organizzazione o suoi affiliati al di fuori del distretto della Corte d'Appello di Lecce rafforzano la convinzione che la "Sacra Corona Unita" sia un'organizzazione mafiosa estremamente localizzata, sicuramente in contatto, tramite suoi affiliati e per la realizzazione di proficui affari delittuosi, con altre organizzazioni o gruppi criminali anche stranieri, ma senza una tendenza espansionistica al di fuori del territorio di appartenenza.

La "Sacra Corona Unita", per quello che risulta dalle più recenti acquisizioni processuali, non è la "mafia pugliese", ma piuttosto la "mafia salentina", atteso che nelle altre province della Regione non è stata segnalata la presenza di gruppi facenti parte della organizzazione mafiosa in esame e dalle indagini in corso presso la DDA di Lecce e dalle più recenti dichiarazioni dei collaboratori emergono solo occasionali contatti fra componenti dei gruppi criminali delle altre province pugliesi e componenti della "Sacra Corona Unita".

D'altra parte, questa organizzazione criminosa ha origini relativamente recenti, è stata continuamente, a partire dagli anni novanta, oggetto di indagini e di operazioni di polizia che ne hanno periodicamente limitato la forza operativa e non può giovare del supporto di affiliati stabilmente presenti in altre realtà territoriali (come per le organizzazioni mafiose di più "antica" origine) atteso che il fenomeno migratorio si è sviluppato in un periodo storico nel quale l'organizzazione neppure esisteva ed è venuto quasi completamente a cessare, essendo peraltro diretto più all'estero che verso altre regioni italiane, nel periodo in cui la stessa veniva alla luce.

La delineata "territorialità" della Sacra Corona Unita non è significativa di una minore importanza o di minore pericolosità dell'organizzazione mafiosa, attesa la dinamicità mentale ed il senso degli affari più volte dimostrate dai rappresentanti di tale sodalizio: basti considerare come la S.C.U. abbia subito colto, con proficui risultati, l'occasione che le si presentava dalla vicinanza geografica con i territori dell'Est dell'Europa, sviluppando, da molti anni, proficui rapporti di affari, di scambi economico – criminali e di collaborazione con le organizzazioni criminali operanti su tali territori.

L'esame delle dinamiche attuali della Sacra Corona Unita è, quindi, coincidente, quasi del tutto, con l'esame delle dinamiche della criminalità organizzata nel distretto della Corte d'Appello di Lecce.

A tal proposito segnalo immediatamente che nel periodo in esame non sono emerse significative variazioni in merito alla situazione della criminalità nel distretto di corte d'Appello di Lecce e, più in generale, in ordine alle dinamiche dell'organizzazione mafiosa comunemente nota come "Sacra Corona Unita" rispetto a quanto segnalato nelle precedenti relazioni.

Già si era scritto come la perdurante crisi economica avesse in qualche modo contribuito ad enfatizzare il ruolo della criminalità organizzata e ad aprirle nuovi spazi di intervento, in particolare con la disponibilità di alcuni creditori a ricorrere ad ambienti della criminalità organizzata locale per il recupero del proprio credito dovuto da debitori morosi, con la ovvia consapevolezza del metodo mafioso, intimidatorio e violento cui il debitore sarebbe stato sottoposto.

Ed egualmente si era osservato che ciò che maggiormente allarmava nell'iniziativa, piuttosto diffusa, di rivolgersi a tali ambienti era proprio l'accettazione e la condivisione di logiche

criminali e mafiose, la conseguente legittimazione per i clan mafiosi, un abbassamento della soglia di legalità e, nella sostanza, il riconoscimento di un loro ruolo nel regolare i rapporti nella società civile in una prospettiva della loro definitiva sostituzione agli organi istituzionali dello Stato.

Le organizzazioni criminose facenti parte della Sacra Corona Unita o gravitanti nella sfera della stessa hanno continuato, così, a privilegiare una sorta di "attività sommersa", evitando clamorosi eventi criminosi per potersi dedicare con maggiore tranquillità alla gestione degli affari illeciti ed al reinvestimento dei proventi da questi derivanti.

Nel periodo in esame dalle indagini in corso presso la direzione distrettuale antimafia di Lecce è emersa la conferma di tale strategia, studiata e decisa con grande attenzione.

Le ragioni di tale scelta strategica sono da intendersi nella ricerca del consenso da parte della popolazione dei territori nei quali operano i gruppi criminosi facenti parte della Sacra Corona Unita.

A tale primario interesse si aggiunge il non secondario intento di evitare che clamorosi episodi criminosi possano attirare le attenzioni delle forze dell'ordine e dell'autorità giudiziaria, con conseguente rischio per il normale procedere degli affari gestiti dalle organizzazioni stesse, che costituiscono la fonte primaria di reddito per gli affiliati a tali organizzazioni.

Appare così, agli occhi di un osservatore superficiale della realtà criminosa - magari influenzato dalla circostanza che la vigile attività delle forze dell'ordine ed il costante impegno della magistratura abbiano portato a ripetuti arresti di quelli che sono notoriamente ritenuti capeggiare i vari gruppi della consorterìa criminale - , che la Sacra Corona Unita sia un fenomeno in via di declino e che i gruppi facenti parte di tale organizzazione non abbiano più la capacità del controllo del territorio all'interno del quale operano.

Così non è: le dinamiche dei gruppi che si riconoscono nell'ambito degli originali principi ispiratori della Sacra Corona Unita - in quanto facenti capo ai suoi storici rappresentanti oppure costituenti nuovi "locali" venutisi a creare sul territorio a seguito delle attività di contrasto poste in essere dalla magistratura e dalle forze di polizia - denotano il già evidenziato mutamento nei comportamenti degli affiliati e degli organizzatori dei gruppi criminosi finalizzato, da un canto, a nascondere il più possibile le strutture organizzative ed i ruoli dei singoli affiliati sul territorio e, dall'altro, a sfruttare, con accorte condotte finalizzate al consolidamento ed, ove possibile, all'incremento di quel "consenso sociale" del quale si è avuto modo di parlare già nella relazione relativa all'anno 2010- 2011.

Per soddisfare la prima esigenza è stata così introdotta la regola "dell'affiliazione solo tra paesani", adottata dopo le collaborazioni degli anni duemila per rendere maggiormente impermeabili i rapporti tra i gruppi aventi influenza su territori diversi. Per creare dei compartimenti sufficientemente "stagni" l'affiliazione riguardava appartenenti allo stesso gruppo territoriale e anche nella "capriata" dovevano essere indicati esponenti, pur di rilievo, ma "locali", e comunque non dovevano essere indicati i nomi dei responsabili del gruppo.

Essendo poi in atto i reinvestimenti dei capitali illeciti derivanti dalle attività criminose tradizionali della consorterìa criminosa - in primis il traffico di stupefacenti, poi il gioco d'azzardo, l'usura, le estorsioni e le truffe ai danni delle assicurazioni, delle quali si parlerà in seguito - e dovendosi avvalere, a tale scopo, di persone formalmente esterne all'associazione, si è deciso di "evitare i rituali di affiliazione di persone che hanno disponibilità economiche per evitare che questo "aspetto formale" possa danneggiarli e per tenere riservata la loro partecipazione al clan".

Il rituale di affiliazione così come i "movimenti" di passaggio di grado, pur presenti nella dinamica interna del gruppo criminale al fine di favorirne una gestione unitaria, assicurando in tal modo il controllo del territorio in modo coordinato e completo, non vengono più ritenuti essenziali ai fini dell'inserimento di un soggetto nel gruppo criminoso, specialmente quando tale soggetto ha il compito di gestire gli affari per conto delle organizzazioni criminose operanti sul territorio.

Il significato ben può essere compendiato in una frase del defunto Nino Padovano che, chiacchierando qualche anno fa con un imprenditore che gli manifestava la propria vicinanza al clan e offriva la disponibilità ad affiliarsi, gli rispondeva di no, perché "dietro ogni affiliazione c'è un mandato di cattura".

Ma, come ho evidenziato in precedenza, è la ricerca del consenso da parte della popolazione una delle principali preoccupazioni dei gruppi criminali e, al tempo stesso, attualmente, una delle più preoccupanti caratteristiche degli stessi.

Nella relazione relativa al periodo dal 1° luglio 2011 al 30 giugno 2012 venivano indicate come particolarmente significative, in proposito, " *le ripetute manifestazioni di solidarietà nei confronti di esponenti delle diverse fazioni mafiose avvenute negli ultimi due anni, costituenti segnali sia dell'esistenza delle organizzazioni mafiose e della loro perdurante forza sul territorio che della tolleranza, se non dell'accettazione delle regole mafiose da parte delle collettività sociali* ".

Orbene, a conferma di quanto detto innanzi, un ulteriore esempio di siffatte manifestazioni si è avuto anche quest'anno, ancora una volta con l'esplosione di fuochi di artificio davanti alla Casa circondariale di Lecce in omaggio a Pasquale Briganti, detto Maurizio, capo del clan Briganti/Nisi operante a Lecce, temporaneamente presente nel carcere di Lecce per la trattazione di un processo.

Nel medesimo contesto della ricerca del consenso sociale si collocano i rapporti instaurati da esponenti di ambienti criminali con le società titolari di squadre di calcio della provincia di Lecce che, oltre alla possibilità di utilizzare le società come canale di riciclaggio dei proventi delle attività illecite attraverso investimenti apparentemente legali, offrono all'associazione mafiosa ed ai diversi clan anche quella di accreditare un'immagine pubblica che ottenga consenso popolare stante il diffuso interesse agli eventi calcistici.

A tal riguardo si segnali la nomina di Gianluca Fiorentino (pregiudicato per favoreggiamento dell'immigrazione irregolare, ricettazione, truffa, falsità in atti, detenzione di monete falsificate e sottoposto a sorveglianza speciale della pubblica sicurezza per due anni) a presidente delle società "Manduria calcio" e "Atletico Cavallino" e l'assunzione quale direttore sportivo del "Manduria calcio" di Silvio Allegro, (pregiudicato per furto e detenzione di stupefacenti, sottoposto a sorveglianza speciale della pubblica sicurezza per tre anni, vicino ad ambienti della criminalità organizzata, secondo alcuni collaboratori di giustizia affiliato al gruppo dei leccesi già capeggiato da Lucio Riotti, anche quest'ultimo, condannato per associazione mafiosa, già team manager del "Racale calcio").

Orbene, le rinnovate capacità operative dei gruppi mafiosi salentini non sono in contrasto con questa strategia e non solo non hanno impedito lo sviluppo di comportamenti in linea con essa, ma li hanno piuttosto incrementati. Da un canto esse sono dovute alla effettiva operatività dei soggetti criminali emergenti che si sono integrati nei "vecchi" gruppi rafforzandone le potenzialità e consentendo la prosecuzione delle attività criminali; dall'altro sono conseguenza della evoluzione delle compagini direttive dei clan storici in virtù del "ritorno" di esponenti di essi di particolare spessore criminale, tornati in libertà a seguito della concessione dei vari benefici penitenziari nonché del ruolo operativo assunto dagli esponenti della seconda generazione delle famiglie "tradizionali" (già lo si era detto lo scorso anno), del loro affiancamento ai vertici dei clan e del ruolo - "storico" ed incrementato - delle donne di famiglia nella gestione diretta delle attività criminali. Esempio tipico che val la pena di ricordare è quello della famiglia Buccarella, di Tutturano, dove ai capi "storici" Salvatore Buccarella, nato nel 1959, e suo padre Giovanni detto Nino, nato nel 1927, si è affiancato Angelo Buccarella, nato nel 1978 - rispettivamente loro figlio e nipote -, mentre hanno mantenuto il proprio ruolo di partecipazione diretta il nipote Angelo Nigro e, principalmente, la moglie di Salvatore, Antonia Caliendo. Esempio, altresì, l'accertata continuità di svolgimento delle attività del clan anche durante gli anni scorsi nei quali si era ritenuto che l'operatività fosse cessata proprio per l'assenza di manifestazioni indicative del contrario ed era invece proseguita nel settore del traffico degli stupefacenti e delle estorsioni, gestita dai familiari liberi - padre, figlio e moglie di Salvatore - nel segno della continuità e della sommersione delle attività criminali dei clan. Si tratta forse del caso più eloquente, ma alla seconda generazione sono ormai giunti molti clan salentini e la sua presenza sullo scenario criminale può ritenersi ormai stabilizzata, affiancata nella direzione dei

clan a quella degli altri familiari: mogli, madre, sorelle e comunque donne, che hanno fino a poco tempo fa assicurato la continuità nella gestione delle famiglie mafiose (oltre che di quelle naturali) e che, nei modi consueti (in occasione dei colloqui nelle strutture penitenziarie ovvero attraverso corrispondenza spedita e indirizzata a persone diverse dagli effettivi mittenti e destinatari) mantengono i rapporti operativi con i detenuti, riferendone le direttive e le decisioni, integrandole ove necessario con una sorta di autonomo potere decisionali, rendendosi portatori delle esigenze esterne provenienti dagli esponenti dell'associazione, contribuendo alla vita di essa.

Senonché, nel periodo in esame, accanto a tale scelta strategica e, probabilmente, proprio in forza di tale scelta, che ha consentito un consolidamento ed un rafforzamento del potere di condizionamento dei gruppi criminali locali, si sono incrementati i segnali di interesse al territorio, anche con manifestazioni esteriori evidenti, ferma restando la prosecuzione in forma sommersa di attività illecite "tradizionali", quali usura, estorsioni e traffico di stupefacenti, riconducibile ad ambienti di criminalità organizzata di tipo mafioso. Questo incremento di episodi evidenti rispetto ad un recente passato si è registrato specialmente a Lecce e provincia dove siffatte manifestazioni - pur prescindendo dalla possibilità di individuarne la matrice e di ricondurle - tutte o parte - alla criminalità organizzata si erano negli ultimi anni radicalmente ridotte .

Tali manifestazioni, nonostante il certo ridimensionamento delle capacità operative delle organizzazioni criminali "storicamente" inserite nell'associazione di tipo mafioso comunemente denominata *sacra corona unita* o comunque gravitanti nell'ambito di essa, appaiono indicative di una tendenza al controllo delle attività criminali nei territori delle tre province e rendono evidente come esso abbia ripreso forza, non soltanto a seguito della scarcerazione di esponenti dei diversi clan, ammessi a misure alternative alla detenzione o scarcerati per aver espiato la pena (ampiamente falcidiata dalla concessione di centinaia di giorni di liberazione anticipata, pari ad un anno ogni quattro espiati), ma anche a causa della rottura degli equilibri tra gli stessi gruppi, spesso conseguenza proprio della liberazione di esponenti di rilievo di essi.

La rinnovata attenzione al controllo del territorio da parte dei clan "storici" è integrata da analogo attenzione agli equilibri tra i diversi gruppi operanti sul territorio e, nonostante i trascorsi tentativi di appianare eventuali situazioni di contrasto con i clan limitrofi, quest'anno più zone del Salento hanno dimostrato di voler abbandonare la diplomazia e ricorrere alle maniere forti, pur nella consapevolezza, dimostrata con le condotte di un recente passato, che gli scontri tra i diversi gruppi o all'interno di essi siano dannosi per gli interessi di tutti.

Né può sottacersi il ricorrente atteggiamento di scarsa collaborazione di molte vittime di condotte intimidatorie e violente, che, a tacere di altre considerazioni, non appare affatto giustificato dai risultati conseguiti nei casi in cui, invece, si è riusciti ad ottenere indicazioni dalle persone offese, ad identificare così gli autori delle diverse condotte criminali ed a farli catturare e condannare, e che appare piuttosto allarmante segnale della modifica del rapporto della società civile con la criminalità mafiosa sulla quale ci si è soffermati a lungo nelle relazioni degli ultimi due anni e della quale si sono avuti ulteriori sintomi di sviluppo

La citata situazione di crisi di cui si è già riferito per gli scorsi due anni, ha contribuito a spostare il ricorso al credito da quello bancario a quello delle imprese finanziarie e dell'usura (spesso praticata dalle stesse finanziarie, talvolta non estranee all'ambiente della criminalità organizzata), soluzione che, per le medesime menzionate motivazioni, deve essere considerata particolarmente grave sul piano dell'accettazione di regole illegali. Benché essa non sia documentata da alcun aumento delle denunce per usura (si vedano più avanti i risibili "numeri" delle statistiche relative al Distretto della Corte d'Appello di Lecce, quest'anno in forte calo anche per le estorsioni), è stato possibile accertare, nel territorio del distretto salentino, ulteriori vicende emblematiche che ben si collocano nel quadro generale.

Per quanto si è detto, nemmeno il numero dei procedimenti per delitti di estorsione è significativo della dimensione del fenomeno, ma piuttosto indicativo della perdurante sommersione di esso (come quello dell'usura) e, piuttosto, della rassegnata accettazione da

parte delle vittime, che preferiscono pagare silenziosamente - ed avere certezza di evitare danneggiamenti! - piuttosto che denunciare le condotte cui sono assoggettate.

Se i dati ipotizzati circa la diffusione del fenomeno dell'usura e delle estorsioni ben al di là delle scarse risultanze costituite dalle denunce delle persone ad esso assoggettate fossero reali – come sembra potersi desumere dagli elementi che di seguito saranno esposti –, avremmo la chiara dimostrazione di come la recente strategia di ricerca del consenso sociale abbia iniziato a dare i suoi frutti, producendo una sorta di assuefatto disinteresse della gente alle manifestazioni criminali, un abbassamento della soglia di tolleranza di esse e la sostanziale accettazione di comportamenti delittuosi dei quali la gente continua ad essere vittima, oggi senza più considerarsi tale, come il pagamento del “pizzo”, prezzo della tranquillità, o il prestito usurario, ben apprezzato piuttosto che la chiusura dei canali bancari.

La freddezza del dato statistico appare eloquente: dal 1° luglio 2012 al 30 giugno 2013 sono stati iscritti nel registro delle notizie di reato “solo” 182 procedimenti per delitti di estorsione consumata o tentata (un calo notevole - di un quarto! - rispetto ai 247 del precedente periodo), di cui 131 con autori noti (erano stati 151 lo scorso anno) e solo 10 dei 182 (uno meno dell'anno precedente) riconducibili alla criminalità organizzata di tipo mafioso in quanto commessi con metodo mafioso o finalità di agevolazione mafiosa tutti con autori identificati (già lo scorso anno era stato così), invece dei 60 episodi estorsivi denunciati nell'anno 2010/2011). Si tratta di dati senz'altro lontanissimi dalla reale entità delle attività estorsive, e per leggerli correttamente sono necessarie due precisazioni: 1) il dato dei reati con autori identificati - e di conseguenza quello complessivo - è fortemente inquinato dalle estorsioni per così dire “familiari”, cioè dei tossicodipendenti a danno dei genitori o degli altri familiari conviventi, piuttosto frequenti; 2) il dato delle estorsioni “mafiose” - solo 10 - riguarda l'intero distretto giudiziario, cioè le tre province di Lecce, Brindisi e Taranto con una media, quindi, in dodici mesi di un episodio estorsivo per ciascuna di esse: se il dato corrispondesse a realtà, i magistrati della DDA sarebbero disoccupati!

Il dato statistico, quindi, continua a non essere idoneo ad indicare la reale entità del fenomeno, né il suo andamento, né il numero delle estorsioni commesse, né l'incidenza percentuale delle denunce in relazione agli episodi, sicché l'indicazione fattuale appare ricavabile (ma solo con approssimazione e non in termini numerici) da concordanti elementi di conoscenza (informazioni provenienti dal territorio, attività di investigazione, collaboratori di giustizia, informatori della polizia giudiziaria, confidenze raccolte da quest'ultima direttamente dalle vittime che non vogliono denunciare i fatti né essere altrimenti coinvolte in indagini giudiziarie) che indicano una costante operatività nel settore delle estorsioni dei gruppi criminali stabilmente operanti sul territorio e strutturati nelle forme tipiche degli assetti più recenti dell'associazionismo criminale mafioso salentino, da sempre connotato da fluidità e mutevolezza, nonché il perdurare di una sorta di inabissamento delle attività ad essi riconducibili.

Analoghe considerazioni sono valide per la documentazione statistica del reato di usura, purtroppo diffusissimo nella nostra realtà, anche nella più “modesta” dimensione dell'usura del “vicino della porta accanto”. Qui, infatti, il dato statistico è forse ancora più lontano dalla realtà: 40 episodi iscritti nel registro delle notizie di reato nel periodo di un anno (uno meno dell'anno precedente), 30 dei quali con autori identificati, con una percentuale del 75% sul numero - pur apparente - degli episodi commessi, assolutamente non comune in materia di identificazione degli autori di reati: in parte effetto anche della prospettiva per le vittime dell'usura (come d'altronde per quelle di estorsione) che denuncino i loro carnefici, di accedere ai fondi di solidarietà. Dove poi il dato statistico rivela tutta la sua inattendibilità è nella indicazione per l'usura “mafiosa”, come già per le estorsioni “mafiose” di soli 6 procedimenti riguardanti episodi di usura commessi con metodo mafioso o finalità di agevolazione mafiosa: una media di 2 episodi per ciascuna delle tre province, che non ha bisogno di alcun commento e che in buona parte riscontra l'inattendibilità del dato complessivo.

Viceversa, i settori criminosi dell'usura e delle estorsioni restano fondamentali per la stessa sopravvivenza dei gruppi criminosi sul territorio e per garantire il perseguimento di alcuni degli

“scopi sociali” dell'organizzazione: quelli del mantenimento degli affiliati in carcere e delle loro famiglie e della distribuzione dei proventi fra i componenti del gruppo criminoso.

Recenti acquisizioni investigative, costituite dalle dichiarazioni di importanti collaboratori della giustizia, hanno ribadito la fondamentale importanza del “pensiero” - inteso quale quota di spettanza per gli affiliati, se liberi, e le loro famiglie, se detenuti, sui proventi degli affari illeciti svolti sul territorio gestito dal gruppo criminoso – nella stessa dinamica dei gruppi facenti parte della Sacra Corona Unita: l'accusa di mancanza di equità nella attribuzione del “pensiero” o, peggio, la mancata corresponsione dello stesso, può portare – nella meno cruenta delle ipotesi - alla destituzione dei colpevoli, alla creazione di “locali” in contrapposizione a quelli esistenti ed alla ristrutturazione delle gerarchie interne ai gruppi criminali stessi.

Come dimostrato dalle dichiarazioni dei collaboratori e dalle indagini giudiziarie, è il carcere il luogo dove vengono decise le strategie ed avvengono i passaggi da un gruppo all'altro. Infatti, nonostante la maggior parte degli “storici” esponenti dell'associazione mafiosa sia ristretto al regime speciale di cui all'art. 41 bis ord.pen., ad essi, necessariamente, mediante una serie di sotterfugi, si rivolgono i consociati appartenenti al loro gruppo per avere indicazioni sul come comportarsi nelle situazioni di contrasto o per intraprendere nuove iniziative delittuose, nel carcere vengono individuati i nuovi equilibri e modificate le strategie per assicurare il flusso dei proventi necessari alla sussistenza della organizzazione e dal carcere partono le decisioni relative ai traffici dei gruppi criminali.

Il sistematico taglieggiamento delle attività economiche, reso possibile dalla capacità intimidatoria connessa alla stessa, evidente, presenza degli affiliati sul territorio è la principale fonte di sostentamento dell'associazione, pari soltanto al traffico di stupefacenti ed al relativo spaccio.

Il traffico delle sostanze stupefacenti è totalmente sotto il controllo dei gruppi della S.C.U. presenti sul territorio, sia mediante la gestione diretta dell'approvvigionamento della sostanza, attraverso i classici e collaudati canali di cui si dirà appresso, e, conseguentemente, della gestione della distribuzione affidata ad affiliati o soggetti vicini all'associazione che mediante la riscossione del “punto” da parte di coloro che, non affiliati, hanno tuttavia l'autorizzazione a distribuire la droga che si procurano autonomamente sul territorio controllato dall'organizzazione criminosa.

Tale traffico non ha subito significative flessioni anzi i sequestri di marijuana e di hashish nel circondario di Lecce si sono più che raddoppiati rispetto allo scorso anno (una tonnellata e 65 chili invece di 450 chili (quando si erano ridotti di circa il 40% rispetto ai 720 del precedente periodo nel quale, a sua volta, si era riscontrato un calo ancor più rilevante, di quasi il 180% rispetto alle oltre tre tonnellate di quello ancora precedente).

Nonostante che in numerosi procedimenti siano state arrestate molte decine di persone per traffico organizzato di sostanze stupefacenti ed in particolare di **cocaina**, i sequestri di quest'ultima sostanza non hanno subito flessioni, bensì hanno registrato un **incremento**, anche in questo caso **del doppio (più di 7 chili**, invece dei 3,5 dello scorso anno) mentre una forte diminuzione si è rilevata per quelli di **eroina**, scesi dai circa 15 chili dell'anno scorso a **poco più dei 7** di quest'anno, a conferma di una generale riduzione del consumo di eroina.

Sempre attuali sono risultati i collegamenti con l'Albania per la provenienza delle sostanze stupefacenti con un ritorno, già rilevato lo scorso anno, alle precedenti modalità di trasporto ed importazione di *marijuana* e *hashish*. Invero alcuni sequestri di *marijuana* trovata a bordo di gommoni “spiaggiati” e abbandonati nel brindisino consentono di affermare che per il trasporto di essa i trafficanti albanesi hanno mantenuto aperta anche quest'anno la via del Canale d'Otranto percorsa (anche se non con la frequenza degli anni Novanta del secolo scorso) da gommoni che trasportano *marijuana*, con un equipaggio di un paio di persone, come si era già rilevato negli ultimi anni.

Nel circondario di Brindisi, infatti, i quantitativi di derivati della *cannabis indica* sequestrati sono stati (come per quelli del Leccese) di gran lunga superiori a quelli della provincia di Taranto (che

non affaccia sul Mare Adriatico né sul Mare Ionio orientale e che sarebbe insensato raggiungere con le imbarcazioni che trasportano la droga): ne sono state sequestrate quasi una tonnellata e mezza (la maggior parte dalla Guardia di Finanza di Brindisi), oltre a 12 chili di cocaina e 2,5 chili di eroina, mentre a Taranto si è superata di poco la soglia dei 50 chili di marijuana e hashish. Cocaina ed eroina, invece, se provenienti dall'Albania, vengono trasportate di norma a bordo di autoveicoli, imbarcati su traghetti di linea che approdano nel porto di Brindisi (ed anche di quelli pugliesi più a Nord). Le stesse modalità sono state utilizzate talvolta anche per l'importazione della *marijuana*.

Mentre, come si è detto, i quantitativi di hashish e marijuana sequestrati nel circondario di Taranto non sono paragonabili a quelli sequestrati nel Leccese e nel Brindisino, Taranto ha sequestrato i maggiori quantitativi di cocaina (quasi 23 chili) e di eroina (11,5 chili), più del triplo della cocaina sequestrata lo scorso anno, quando erano stati 7 i chili di cocaina e 8 quelli di eroina.

La ripresa del contrabbando di tabacchi lavorati esteri, che si riteneva avesse modificato definitivamente le proprie rotte dopo gli eventi degli anni 1999 e 2000, costituisce, al pari della ripresa degli omicidi di mafia, la novità più eclatante nelle dinamiche dell'organizzazione criminosa in esame.

Sin dal 2011/2012 i banchetti per la "minuta vendita" per usare la terminologia della Guardia di Finanza, erano ricomparsi a Brindisi e a Taranto: non certamente nel numero del periodo "d'oro" del contrabbando, ma comunque con una presenza inquietante, significativa di un ritorno del passato. E contemporaneamente si erano avute indicazioni certe della ripresa della vecchia rotta dalle coste adriatiche dei Paesi dell'Est europeo dirimpettai della Puglia a quelle salentine. Vi erano stati, infatti, numerosi interventi della Guardia di Finanza che aveva sequestrato motoscafi e sigarette trasportate, in coincidenza con lo sbarco o con azioni di contrasto in mare. Le modalità del trasporto, la rotta seguita, la ripetizione dei percorsi e degli interventi della G.di F. fornivano indicazioni di un ritorno al passato, al contrabbando extraispettivo, affiancato a quello inraispettivo con il quale l'attività contrabbandiera era proseguita, ma in dimensioni assolutamente ridotte.

L'azione di contrasto ha portato al sequestro nel circondario di Brindisi di circa tre tonnellate di sigarette (per l'esattezza, Kg.2.857) in diciannove distinti interventi (dai 6 kg sequestrati al "minutante" ai 1.500 kg sequestrati a bordo di un motoscafo che attraversava il Canale d'Otranto); e nel circondario di Taranto di 638 kg, sequestrati "a terra", non essendo previsto approdo degli scafi contrabbandieri lungo la costa occidentale salentina. Inoltre nel settembre 2013 la DDA di Lecce, all'esito di tempestive e mirate indagini della G.di F. di Brindisi, chiedeva e otteneva dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Lecce l'applicazione di misure cautelari personali coercitive nei confronti di 40 persone, indagate per contrabbando e associazione per delinquere a esso finalizzata .

Si è accertato così, in termini difficilmente confutabili, il ritorno al contrabbando extraispettivo con modalità simili a quelle che sembravano aver avuto fine con gli anni novanta del secolo scorso, con l'attraversamento del Canale d'Otranto con i soliti potenti motoscafi, ma con qualche differenza: la località di partenza - nei casi in cui è stato possibile individuarla - non è stata il Montenegro, ma l'isola croata di Sveti Nikola (denominazione data all'indagine) e le sigarette non provenivano dalle solite multinazionali (Philip Morris & C.) bensì in gran parte dall'Italia (che produce le Yesmoke per il mercato dell'Est europeo), regolarmente spedite ai Paesi acquirenti (ovviamente senza contrassegno dei Monopoli di Stato) e da qui di nuovo trasportate in Italia , questa volta clandestinamente.

A riprova di quanto innanzi detto sia a proposito della nuova strategia di sommersione delle organizzazioni mafiose che del rinnovato, accentuato, interesse per il controllo del territorio da parte dei gruppi mafiosi, è da segnalare la ripresa degli omicidi di mafia che, se anche quest'anno ha lasciato indenne il territorio di Lecce e la sua provincia, ha interessato le province di Brindisi e di Taranto.

In provincia di Brindisi, si è registrato l'omicidio di Antonio Presta, figlio di Gianfranco (quest'ultimo già esponente di rilievo della frangia brindisina della *sacra corona unita*, poi divenuto collaboratore di giustizia), ucciso a Sandonaci il 6 settembre 2012 da sconosciuti

malviventi che, a bordo di un'autovettura Lancia Delta, avevano sparato contro di lui mentre era in strada, davanti al club "Le Mallé". Il padre appreso dell'episodio, aveva riferito alla polizia giudiziaria della località protetta dove si trovava del coinvolgimento del figlio nello spaccio di stupefacenti a Sandonaci e della relativa conflittualità con i responsabili del controllo del territorio per conto della s.c.u. Le indagini, condotte dalla DDA, non sono ancora concluse.

Nel circondario di Taranto sono stati due gli omicidi con profili di possibile "mafiosità": quello di Nicola Nibbio, ucciso a Taranto il 2 agosto 2012 da una persona a bordo di una moto con indosso il casco che sparava contro di lui un solo colpo di pistola, ferendolo all'addome e quello di Antonio Santagato, esponente storico della malavita nel capoluogo ionico, legato al gruppo dei Modeo, ucciso a Taranto il 29 maggio 2013 con più colpi di arma da fuoco sparatigli alla schiena.

De primo omicidio ( quello del Nibbio) l'autore veniva individuato in Francesco Leone (figlio del noto Pierino Leone ed appartenente all'omonimo clan), recentemente catturato con ordinanza del GIP di Taranto, confermata dal Tribunale del riesame di Taranto. L'omicidio sarebbe riconducibile ai contrasti in atto tra il clan Leone ed il clan Catapano per il controllo delle attività illecite sul territorio, in particolare del traffico di stupefacenti. Invero anche Nibbio apparteneva al medesimo clan Leone, ma era vicino ad altri esponenti della famiglia Leone, in particolare ai fratelli Daniele e Vincenzo Leone (figli di Lino, ammazzato alcuni anni fa), a loro volta vicini ad Aldo Catapano

Del secondo omicidio (quello di Antonio Santagato) venivano individuati lo stesso giorno gli autori in Giovanni Pascalicchio e Salvatore Pascalicchio, attraverso le videoriprese di un sistema di telesorveglianza installato nei pressi del luogo dell'omicidio. Risultava una situazione di contrasto tra Santagato e i due fratelli, a loro dire ostacolati dall'altro nella vendita di cozze per le quali i due avevano allestito un banchetto in zona controllata da Santagato. Le indicazioni provenienti dagli stessi esecutori confermano, così, che la vicenda si inquadra nell'assestamento delle dinamiche criminali relative al controllo delle attività economiche svolgentisi sul territorio, elemento questo, come si dirà, oggetto di particolare attenzione da parte della Direzione distrettuale antimafia di Lecce.

Benché già di per sé i numeri non siano affatto allarmanti per nessuna delle tre province del distretto può osservarsi, per un verso, come essi, per la provincia di Lecce, siano indicativi, come si è accennato, di un minore ricorso all'omicidio come metodo di risoluzione dei conflitti tra clan diversi della s.c.u. (e potrebbe anche contribuire l'esigenza di non richiamare l'attenzione di polizia e magistratura con manifestazioni criminali eclatanti), per altro verso, come forti contrasti e accesa conflittualità abbiano caratterizzato la vita dei gruppi criminali e i rapporti tra loro nell'anno in esame, a partire dalle due Province interessate.

Particolarmente sviluppato è risultato l'interesse degli ambienti mafiosi al settore dei giochi e videogiochi, cioè agli apparecchi "new slot" e "Video Lottery Terminal" (VLT) collegati alla rete telematica gestita dai concessionari autorizzati dall'Azienda Autonoma dei Monopoli di Stato. La criminalità organizzata ha trovato il modo di trarre utili notevoli sia dall'alterazione delle schede elettroniche, con la modifica (con danno dei giocatori) delle caratteristiche tecniche e delle modalità di funzionamento e con la interruzione del collegamento telematico con l'Azienda dei Monopoli (con danno dell'Erario), sia dalla distribuzione ed installazione nei bar e nei locali pubblici dei "propri" apparecchi, da un canto tendendo a determinare situazioni di vero e proprio monopolio nei vari territori controllati e dall'altro imponendo ai titolari di pubblici esercizi con modalità estorsive il "proprio" prodotto, talvolta costringendoli a sostituire con i "propri" apparecchi quelli già installati da altri clan, così determinando ovvii conflitti all'interno dell'associazione.

Queste attività illecite si sono rapidamente diffuse in tutto il territorio, come risulta dalle indagini svolte dalla D.D.A. di Lecce, agevolata nella conoscenza delle relative vicende dai conflitti sorti tra i vari gruppi criminali che spesso hanno consentito di individuare l'area di appartenenza di chi imponesse la sostituzione con i "propri" degli apparecchi forniti da altro clan (e talvolta l'autore dell'azione estorsiva).

Nel territorio della **Provincia di Lecce** il controllo delle attività sopra indicate ha continuato ad essere appannaggio di gruppi criminali di differenti spessore e capacità, tra i quali un posto di primo piano continua a dover essere assegnato ai gruppi ricostituitisi a seguito della scarcerazione di esponenti di rilievo della criminalità locale che, anche per l'assenza di nuove figure carismatiche, hanno subito ripreso il loro ruolo egemone, aggregando intorno a sé

manovalanza criminale ed epigoni dei vecchi gruppi mafiosi. Ciò è accaduto sia per la città di Lecce sia per altre zone della provincia, che negli ultimi anni hanno visto restituiti al territorio rappresentanti "storici" della mafia salentina, con rinnovata capacità criminale e nuovo interesse anche ad attività in precedenza trascurate. Si è infatti rilevato già da qualche tempo, ed è stato confermato anche quest'anno, che i clan cui appartengono i principali esponenti dell'organigramma della vecchia *s.c.u.* hanno superato i tradizionali schemi dell'associazione e, oltre ad aver modificato l'atteggiamento nei confronti dei gruppi di minor rilievo (talvolta assoggettati al loro potere e vittime di azioni criminali dei clan più forti, talvolta, invece, confluiti), hanno esteso l'area di interesse ben oltre le tradizionali attività illecite del traffico degli stupefacenti e delle estorsioni (pur non abbandonandole), rivolgendo l'attenzione sia ai rapporti con le amministrazioni pubbliche, sia a profili economici rappresentati (oltre che dalla tradizionale usura) dal recupero dei crediti, dalla gestione delle vendite giudiziarie nelle esecuzioni immobiliari e dalla connessa azione di turbata libertà degli incanti, dagli investimenti nei supermercati ed analoghe attività commerciali e nei negozi di giochi e scommesse.

Della evoluzione (o meglio della perdurante stabilità dei clan mafiosi "storici" della *s.c.u.* e della loro durevolezza) ma anche dei contrasti fra loro si era già avuta conferma lo scorso anno in un paio di indagini particolarmente ampie e ricche di risultati, condotte dai Carabinieri del ROS della Sezione Anticrimine di Lecce e dalla Squadra Mobile della Questura di Lecce.

Le acquisizioni di quest'anno forniscono indicazioni di perdurante tensione tra i gruppi che controllano la città di Lecce, in gran parte assoggettata al clan capeggiato da Salvatore Rizzo, chiamato Totò, "storico" esponente della criminalità organizzata leccese, già tra i fondatori nel 1984 della *famiglia salentina libera* (che, dopo un breve periodo di contrapposizione alla *sacra corona unita* era sostanzialmente confluita in essa) il quale da un carcere del Nord continua a dare disposizioni, ricevere notizie, programmare attività criminali ed azioni intimidatorie. Inoltre Rizzo ha esteso la sua influenza anche ai vicini territori di Calimera, Melendugno, Merine, Lizzanello, Vernole e Cavallino, attraverso le azioni di un gruppo collegato al suo, un nuovo "locale" (nel gergo della 'ndrangheta) della cui "apertura" aveva incaricato Alessandro Verardi e nel quale sarebbe confluito il gruppo dei "Vernel" capeggiato dai fratelli Leo (così denominato per l'assonanza del nome di Vernole, cittadina di residenza dei fratelli Leo, con quello del noto detersivo), con il quale già era stata instaurata una sorta di collaborazione operativa. A Merine, peraltro, da tempo vi era il controllo, principalmente nel settore degli stupefacenti, da parte di Mirko e Bruno De Matteis (quest'ultimo, detenuto e condannato all'ergastolo, agiva tramite il figlio Mirko) con i quali i fratelli Leo erano entrati in contrasto, nonostante le raccomandazioni che Rizzo aveva fatto a Verardi, nel dargli delega ad aprire il nuovo "locale", di non interferire con loro (essendo molto legato a Bruno De Matteis) e di consentire a Mirko uno spazio operativo. A Lecce, poi, il clan Rizzo era contrastato - e lo è tuttora - da quello Briganti/Nisi, le cui mire, da tempo, erano rappresentate dal controllo del capoluogo. In sinergia con tale gruppo operano nella città di Lecce quello capeggiato dalla famiglia Pepe e, in particolare, dall'ergastolano Cristian Pepe, e nella zona di Surbo/Trepuzzi quello capeggiato da un altro ergastolano, Salvatore Caramuscio: entrambi, condividendo la posizione del clan Briganti/Nisi, hanno analoga posizione conflittuale con il sodalizio di Rizzo/Leo.

La risposta giudiziaria si era articolata, come esposto nella relazione per l'anno decorso, con l'arresto di un centinaio di persone appartenenti a tali gruppi, disposto nei procedimenti denominati "*Augusta*" e "*Cinemastore*". Nel primo, nel periodo in trattazione (nel gennaio 2013) si è avuta la sentenza del GIP del Tribunale di Lecce di condanna, anche per il delitto di cui all'art.416-bis c.p., di quasi tutti gli imputati che avevano chiesto il giudizio abbreviato (solo quattro su una sessantina non lo avevano fatto), così affermandosi la mafiosità di gruppo Rizzo/Leo. Nel secondo, dopo la richiesta di rinvio a giudizio, 45 imputati hanno chiesto il giudizio abbreviato e sono stati condannati, tutti meno uno, dal GIP di Lecce con sentenza del 12 dicembre 2012 con la quale è stata riconosciuta la mafiosità del clan Briganti/Nisi. Per gli altri dieci imputati, lo stesso 12 dicembre il GIP ne ha disposto il rinvio a giudizio.

Ma le situazioni conflittuali non si sono attenuate, né hanno subito modifiche di rilievo. Gli esponenti dei clan, sfuggiti alle indagini della Procura di Lecce e alle conseguenti catture e le "nuove leve" subito reclutate nell'ambito della malavita locale in sostituzione dei soggetti condannati, hanno continuato nelle attività illecite, che neanche hanno subito modifiche. Elemento di novità, invece, è il rapporto avviato dagli esponenti del gruppo Rizzo/Leo con i brindisini "storici" della *s.c.u.*, in particolare con il clan di Salvatore Buccarella (l'unico tra quelli

della *sacra corona unita* ad aver visto tre generazioni: Salvatore Buccarella, detto *Totò Balla*, al vertice del clan, il padre Giovanni, detto *Nino*, tuttora operativo, ed il figlio Angelo, attivo già da qualche tempo): rapporto che non si limitava alla condivisione del traffico degli stupefacenti ed al comune interesse a questo, ma prevedeva una sorta di collaborazione reciproca - una specie di cooperazione - anche per far fronte a eventuali situazioni di emergenza, come quella di favorire la latitanza degli esponenti del clan (d'altronde, all'atto dell'arresto, Alessandro Verardi circolava con una moto vendutagli dal mesagnese Francesco Campana, soggetto gravitante nell'ambito del clan Buccarella).

Ancora più conflittuali di quelli di Lecce i rapporti a Squinzano tra i Pellegrino (Antonio e Patrizio, figli di "zu Peppu") e altri appartenenti alla medesima area criminale, come il campiota Sergio Notaro, detto *Panzetta*, Marino Manca e il suo gruppo al quale apparteneva anche Luca Greco, sfuggito l'8 settembre del 2012 ad un agguato mafioso nel quale avrebbero dovuto essere ammazzati entrambi, sia lui che Marino Manca. Il risultato non era stato quello programmato perché l'arma impugnata da Salvatore Milito, che si accompagnava con il tarantino Michele Intermite (che con lui era entrato con un espediente a casa di Greco, a Trepuzzi) si era inceppata e Luca Greco era stato ferito da Intermite con un coltello mentre Manca era fuggito, lasciando anche il borsello con i suoi documenti di identità! Ne seguiva una serie di eventi, significativi della manifesta conflittualità.

Infatti, poche ore dopo, il fratello di Luca, Marco Greco, irrompeva in un bar di Squinzano, alla ricerca dei presunti aggressori.

La notte sul 10 settembre 2012 alcuni colpi di fucile cal. 12 venivano esplosi nel centro di Squinzano.

Pochi giorni dopo, il 18, era stata danneggiata la saracinesca dell'officina "GP moto race" di Luca Greco contro la quale erano stati sparati più colpi di arma da fuoco.

All'una del 29 dicembre si verificava l'esplosione di un ordigno alla pescheria "Mare mosso" di Squinzano: il collegamento con le vicende che coinvolgevano Notaro e Greco veniva ipotizzato in quanto il titolare della pescheria era amico di Notaro.

Tra il 31 dicembre 2012 e il 3 gennaio 2013 ignoti commettevano un furto nell'officina di Greco.

Il 1° marzo 2013, a seguito di ripetute telefonate ai Carabinieri con le quali si segnalava l'episodio, veniva accertato che la Mercedes di Sergio Notaro era stata crivellata di colpi di arma da fuoco.

Il giorno dopo Notaro denunciava ai Carabinieri di Squinzano che nella serata precedente, presumibilmente nello stesso arco temporale in cui era stata danneggiata la Mercedes, erano stati esplosi colpi di pistola anche contro la sua abitazione.

Lo stesso giorno Notaro si ripresentava ai Carabinieri e denunciava di essere stato minacciato poco prima da Luca Greco che, alla guida di una "Mini Cooper" di colore bianco, lo aveva avvicinato e gli aveva puntato una pistola urlando "*Ti devo ammazzare! Me la devi pagare di tutto!*". Poiché, a seguito di perquisizione a casa di Greco veniva trovato un caricatore per pistola cal.9x21 (lo stesso calibro della pistola utilizzata per sfiorare la Mercedes di Notaro) ed una cartuccia per pistola cal.7,65 (lo stesso calibro dei proiettili sparati contro l'abitazione di Notaro l'interessato), si procedeva al suo arresto per detenzione e porto illegale di arma.

Il giorno dopo, 3 marzo, Marco Greco, fratello di Luca, denunciava che alcuni colpi di arma da fuoco erano stati esplosi contro casa sua, a Casalabate. Si sarebbe poi accertato che si trattava di una simulazione di reato.

Il 24 giugno, l'officina di Luca Greco era stata nuovamente oggetto di danneggiamento: al suo interno era stato appiccato il fuoco ad un'autovettura e ad una barca ivi custodite. Con tecnica terroristica, gli autori dell'incendio avevano contestualmente mandato un sms a Luca Greco, comunicandogli che la sua officina andava a fuoco, sicché Greco era corso in moto a verificare l'accaduto e appena arrivato sul posto era stato fatto segno a colpi di arma da fuoco, venendo colpito ad una caviglia (anche in questa occasione si sarebbe accertato che le armi utilizzate erano di calibro 7,65 e 9x21).

Da ultimo, la notte tra il 1° e il 2 agosto, un altro furto veniva commesso nell'officina "GP Moto race" di Greco.

La vicenda, indicativa di azione e reazione da parte dei protagonisti, non ha bisogno di commenti e consente un primo inquadramento degli eventi, provocati dal contrasto tra il gruppo di Greco e quello di Notaro, e del ruolo dei Pellegrino.

Uguale significato di conflittualità sono le manifestazioni registrate nel territorio leccese tra esponenti del gruppo Briganti/Nisi e quelli del clan Rizzo/Leo. In particolare il 30 ottobre 2012, in Lecce, nel piazzale della stazione di servizio "Esso", situata all'uscita della città in

direzione di Brindisi, Davide Vadacca (pregiudicato per rapine e reati nel settore degli stupefacenti) veniva ferito ad una gamba con più colpi di pistola. Il 23 novembre gli autori del ferimento, identificati in Simone Corrado e Alessandro Sariconi, venivano arrestati (in seguito sarebbe stata accertata la presenza sul luogo del fatto anche di Alessio Bellanova, fuggito da solo nel momento in cui vi erano stati gli spari). Dalle indagini risultava che l'episodio era collegato al controllo del territorio leccese e dell'attività di spaccio degli stupefacenti da parte dei gruppi suddetti.

Anche in questo caso ne seguiva una serie di episodi di reciproca rappresaglia che proseguivano il 5 novembre con l'incendio in risposta del chiosco di vendita di frutta e verdura di Alessandro Sariconi, la notte dell'11 novembre con l'esplosione, in risposta, di tre colpi di pistola all'abitazione e all'autovettura BMW di Davide Vadacca e la notte del 12 novembre con l'esplosione di sei colpi di pistola contro il centro sportivo "Salento Fitness & Wellness" di Alfredo Corrado, padre di Simone Corrado.

Il 15 gennaio 2013, a Cavallino, Ciro Vacca, "vecchio" spacciatore nel territorio di Cavallino, feriva di striscio, sparando contro di lui più colpi di arma da fuoco, Gioele Greco, esponente del gruppo Briganti/Nisi, che rivendicava l'assoluto controllo del territorio di Cavallino e non tollerava l'autonomia di Vacca, benché risalente nel tempo.

Infine deve ricordarsi che la risposta giudiziaria, della quale si è prima parlato con riferimento alle vicende riconducibili ai due gruppi sopra menzionati, ha riguardato anche un altro gruppo criminale dedito al traffico di stupefacenti nello stesso territorio di Lecce e in alcune zone della provincia. L'11 marzo 2013, infatti, venivano applicate misure cautelari personali coercitive a 42 persone indagate per episodi di traffico di stupefacenti e associazione per delinquere ad esso finalizzata (indagine cosiddetta "Speed drug")

Oltre a tali eventi, nella Provincia di Lecce, si sono verificati episodi evidenti di conflittualità, legata al controllo del territorio principalmente per il traffico di stupefacenti e per l'attività estorsiva e di usura (ferme le considerazioni sopra svolte sulla sostanziale inattendibilità del dato riguardante usura ed estorsioni commesse in ambito distrettuale con metodo mafioso o per finalità di agevolazione mafiosa). Tale considerazione può trovare appiglio negli episodi di danneggiamento e attentati alla persona che a Lecce e provincia hanno visto un ulteriore notevole incremento (benché la misura e l'entità degli episodi siano lontane da quelle degli anni di massima potenza della s.c.u., quando ancora le varie fazioni si facevano la guerra per il controllo di porzioni di territorio o per affermare una propria *leadership* criminale e non si era compreso il vantaggio di operare in forma sommersa, senza richiamare l'attenzione di polizia e magistratura): si tratta dell'uso di armi contro la persona, di incendi ed esplosione di ordigni ad esercizi commerciali, attività artigiane, macchine operatrici, autoveicoli industriali, stabilimenti balneari, uffici, agenzie, studi professionali, case di abitazione e di villeggiatura che non hanno trovato alcuna spiegazione stante il silenzio delle vittime e la conseguente difficoltà di indagine e che sembrano potersi collocare nel contesto della intimidazione verosimilmente finalizzata alle estorsioni. E' comunque opportuno richiamare l'attenzione sulla non univocità dell'attribuzione dei dati raccolti alla criminalità organizzata, in quanto solo in alcuni casi è stato possibile collegare con certezza gli episodi di danneggiamento ad attività di estorsione o comunque al compimento di azioni illecite da parte della criminalità organizzata, così come, parallelamente, per taluni episodi può verosimilmente escludersi la riconducibilità ad essa, potendosi trattare piuttosto di atti vandalici o di episodi con motivazioni del tutto diverse.

Senza pretesa di completezza e senza possibilità, quindi, di attribuire tutti i fatti indicati a precise dinamiche di criminalità organizzata, è comunque significativo che a Lecce ed in provincia siano stati un centinaio gli episodi più eclatanti di violenza o intimidazione ovvero indicativi di capacità intimidatorie e violente dell'ambiente malavitoso (esclusi gli atti di violenza e minaccia commessi con finalità di rapina e i ritrovamenti e sequestri di armi) verificatisi nel periodo in trattazione, ai quali vanno aggiunti ben 107 episodi nei quali è stato dato fuoco ad altrettanti autoveicoli, verificatisi nello stesso periodo in quasi tutte le città della provincia, (con picchi di 24 incendi a Lecce, 9 a Carmiano, 6 a Campi Salentina ed altrettanti a Taviano e 5 a Surbo). Deve ricordarsi che l'anno precedente erano stati una cinquantina gli incendi di autovetture e che quest'anno sono raddoppiati; e che, egualmente sono umentati di quasi la metà gli altri episodi, passati da 70 a 100.

Analoghi segnali di vivacità criminale, con reiterate manifestazioni di intimidazione e di violenza (benché in numero inferiore del 40% a quello dello scorso anno: una sessantina invece di un centinaio) si sono colti in Brindisi e nella provincia, dove non ha perso vigore l'attività estorsiva

pianificata dai gruppi criminali, specie a danno di imprenditori e commercianti, che anche nel territorio brindisino non trova riscontro nelle denunce da parte delle vittime (anche a causa della modesta entità degli importi richiesti dai criminali - in termini "compatibili" con la crisi economica - e delle mutate modalità dell'attività estorsiva riferite da Lino Penna ed in parte verificate sul territorio) e che, unitamente al traffico di stupefacenti (in collegamento con la criminalità albanese che ne controlla saldamente il mercato come è confermato dalle più recenti indagini, ancora in corso, oltre che con quella "tradizionale" calabrese), continua a rappresentare la principale risorsa economica dei gruppi riconducibili alla *sacra corona unita*.

Di grande rilievo la ricomparsa del contrabbando di sigarette di cui si è detto innanzi.

Oltre al tentativo di ripresa del contrabbando e nonostante che la struttura associativa della *s.c.u.*, da sempre connotata da particolare fluidità e mutevolezza come già si è detto, sia fortemente indebolita e le sue potenzialità siano ridotte per effetto degli interventi repressivi di quest'anno e di quelli scorsi, nonché per le più recenti collaborazioni, negli ultimi tempi è stata rilevata una ripresa di interesse al territorio da parte di esponenti di clan "storici" del brindisino e rinnovato interesse da parte di gruppi emergenti gravitanti nell'ambiente mafioso "tradizionale".

Nonostante il frequente ricorso alla violenza ed alla minaccia, l'attività estorsiva più grave e di più difficile accertamento, condotta con metodo mafioso, è connotata dall'assenza di minacce esplicite e dall'oggetto delle richieste, spesso riguardanti non denaro bensì l'assunzione affiliati o di loro familiari o di persone "vicine" all'associazione ovvero la stipulazione di contratti di prestazione di servizi, quali quelli di vigilanza o di custodia degli autoveicoli e delle macchine operatrici presso i cantieri delle imprese o le discoteche e gli stabilimenti balneari ovvero in occasione di eventi e manifestazioni, nonché di prestazione di beni e merci (il cui prezzo viene solo apparentemente pagato, con mezzi di pagamento della cui inconsistenza la vittima è ben consapevole e che accetta solo per lo spessore criminale o la notoria fama mafiosa di chi glieli consegna).

Dimostrazione di ciò si è avuta con l'intervento repressivo della Direzione Distrettuale Antimafia di Lecce delle attività illecite riconducibili allo storico clan mafioso di Tutturano facente capo alla famiglia Buccarella: il 14 settembre 2012 sono state applicate misure cautelari personali coercitive a 16 persone, tra le quali le tre generazioni di Giovanni detto Nino, Salvatore, detto Totò, e Angelo Buccarella, Antonia Caliandro, moglie di Salvatore Buccarella, e suo nipote Cosimo Nigro, nonché il mesagnese Francesco Campana, avvicinatosi al clan di Buccarella, Domenico D'Agnano detto *Nerone*, Raffaele Renna detto *Puffo*, Claudio Bagordo e Giardino Fai, a conferma del collegamento con i vari territori controllati: Campana, infatti, condivideva con i Buccarella il controllo di Brindisi e della provincia, al vertice dell'associazione mafiosa, D'Agnano e Renna erano "responsabili" della zona di San Pietro Vernotico, Bagordo di quella di Cellino San Marco e Fai di quella di Tutturano. I suddetti erano indagati per associazione di tipo mafioso ed estorsioni commesse con modalità mafiose e finalità di agevolazione mafiosa a danno delle imprese di impianti fotovoltaici. La sistematicità dell'azione estorsiva, portava il GIP di Lecce a qualificarla come "continuativa e martellante" e ad aggiungere che "l'associazione mafiosa, non solo chiede agli imprenditori il pagamento di somme di denaro con lo scopo di garantire l'immunità degli impianti da atti di vandalismo e danneggiamento, ma impone anche l'assunzione di lavoratori spesso affiliati all'associazione o di loro familiari".

Il 28 dicembre 2012, misure cautelari, anche reali, sono state applicate a 27 persone, tra le quali il noto Albino Prudentino. Le indagini riguardanti attività di riciclaggio mediante investimento dei proventi delle attività illecite riconducibili alla *sacra corona unita* (in particolare dal contrabbando e dal narcotraffico) in società fittiziamente intestate ad altri, si sono avvalse inizialmente della piena collaborazione delle Autorità albanesi, che nella fase conclusiva delle investigazioni hanno però raffreddato il loro impegno di cooperazione, secondo un orientamento che è sembrato diverso dal precedente, in un certo modo conseguente alla sostituzione del Procuratore Generale di Albania, del Procuratore albanese per i crimini gravi e del responsabile delle relazioni internazionali. Nel procedimento in questione sono stati eseguiti anche sequestri preventivi in Italia e in Albania.

Altre indagini hanno riguardato il tradizionale settore del traffico degli stupefacenti, da parte di un'associazione criminale formata da albanesi e mesagnesi, con mercato di distribuzione nella città di Mesagne della cocaina fornita dagli albanesi in quantità così elevate da determinare il prezzo di mercato in condizioni di quasi monopolio. Sono state catturate 15 persone indagate

per associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti e vari episodi di traffico in quantità ingenti.

La **provincia di Taranto** sta vivendo in questi ultimi tempi una evidente recrudescenza di episodi criminali legati ai contrasti tra le varie consorterie operanti nel territorio ionico anche a seguito della scarcerazione per fine-pena, anche in questo territorio, di esponenti di primo piano della criminalità organizzata quali Giuseppe Cesareo detto "*Pelè*" e Orlando D'Oronzo, capo storico del clan "D'Oronzo - De Vitis - Ricciardi". Fermenti particolari si sono manifestati all'interno della criminalità organizzata "cittadina", culminati nell'agguato mafioso, il 9 agosto 2012, a Salvatore Giannone, al figlio Benito e ad Angelo Pizzoleo, feriti in una sparatoria al rione Tamburi di Taranto, e nei recenti omicidi di Nicola Nibbio e Antonio Santagato (cui si è accennato nella parte generale sugli omicidi "di mafia" nel distretto). Il primo, **Nicola Nibbio**, è stato ucciso a Taranto il 2 agosto 2012 da una persona a bordo di una moto con indosso il casco, che sparava contro di lui un solo colpo di pistola, ferendolo all'addome. Trasportata in ospedale, la vittima decedeva durante il tentativo dei medici di intervenire chirurgicamente. L'omicida veniva individuato in Francesco Leone (figlio del noto Pierino Leone ed appartenente all'omonimo clan) e catturato con ordinanza del GIP di Taranto, confermata dal Tribunale del riesame della stessa città. L'omicidio sarebbe riconducibile ai contrasti in atto tra il clan Leone e il clan Catapano per il controllo delle attività illecite sul territorio, in particolare del traffico di stupefacenti. Invero anche Nibbio apparteneva al medesimo clan Leone, ma era vicino ad altri esponenti della famiglia Leone, in particolare ai fratelli Daniele e Vincenzo Leone (figli di Lino, ammazzato alcuni anni fa), a loro volta vicini ad Aldo Catapano.

Il secondo, **Antonio Santagato**, esponente storico della malavita nel capoluogo ionico, legato al gruppo dei Modeo, è stato ucciso a Taranto il 29 maggio 2013 con più colpi di arma da fuoco sparatigli alla schiena. Lo stesso giorno, attraverso le videoriprese di un sistema di telesorveglianza installato nei pressi del luogo dell'omicidio, gli autori venivano identificati in Giovanni Pascalicchio e Salvatore Pascalicchio. Risultava una situazione di contrasto tra Santagato e i due fratelli, a loro dire ostacolati nella vendita di cozze per le quali i due avevano allestito un banchetto in zona controllata da Santagato. Le indicazioni, provenienti dagli stessi esecutori, confermano così che la vicenda si inquadra nell'assestamento delle dinamiche criminali relative al controllo delle attività economiche svolgentisi sul territorio. Elemento questo, oggetto di particolare attenzione da parte della Direzione distrettuale antimafia di Lecce, che ha verificato come, ormai, le attività delittuose poste in essere dalle organizzazioni mafiose operanti non siano esclusivamente quelle legate alle estorsioni o al traffico degli stupefacenti, ma siano spesso legate, anche attraverso azioni estorsive, all'acquisizione del controllo di attività economiche mediante imposizione agli esercizi commerciali di acquisti per la rivendita di merce "gradita" alle organizzazioni malavitose perché riconducibile ad imprese ad esse vicine.

Siffatto *modus operandi* risulta, peraltro, già ampiamente dimostrato dalle indagini svolte nel recente passato nell'ambito del processo cosiddetto "*Octopus*" a carico dei componenti della nota famiglia Scarci (il processo che ha per oggetto, tra gli altri, i delitti di associazione di tipo mafioso e di atti di concorrenza con minaccia, si trova attualmente in grado di appello), nel quale si è dimostrato che nel settore ittico, proprio dove la famiglia Scarci è stata sempre attiva, si imponeva il controllo del mercato con metodo mafioso per avvantaggiare le aziende riconducibili al sodalizio di appartenenza degli imputati.

Uguale, lo stesso *modus operandi* è stato verificato in un'altra recentissima indagine, convenzionalmente denominata "*Duomo*", svolta dal Gruppo di Taranto della Guardia di Finanza con la direzione della DDA di Lecce, che ha portato, nel giugno 2013, all'applicazione della custodia cautelare a trentanove indagati, con ordinanza del Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Lecce integralmente confermata dal Tribunale del riesame della stessa città. L'indagine ha consentito di verificare l'operatività nel centro storico di Taranto (da qui la denominazione "*Duomo*") di un sodalizio che, avvalendosi della forza di intimidazione del vincolo associativo e delle condizioni di assoggettamento e di omertà che da esso promanavano, gestiva un fiorente traffico di sostanze stupefacenti (cocaina ed hashish) con la specifica assegnazione delle zone di spaccio all'interno del quartiere Isola Porta Napoli e mirava ad acquisire la gestione o comunque il controllo di attività economiche: in particolare il commercio di mitili, come nei casi "storici", ma anche le varie attività di somministrazione di alimenti e bevande (ancorché talune di esse svolte in forma abusiva) nella città vecchia di Taranto e in occasione di manifestazioni pubbliche note come "movida tarantina".

Il gruppo in questione, facente capo alla famiglia Taurino da sempre operativa nella città vecchia, peraltro in contatto proprio con la famiglia Scarci cui sopra si è fatto riferimento, compiva nei confronti dei ristoratori della provincia di Taranto atti di concorrenza con minaccia, consistiti nell'aver imposto agli stessi l'acquisto di mitili avvalendosi della capacità intimidatoria del gruppo, così creando una condizione di "monopolio di fatto" ed alterando i meccanismi della libertà d'impresa e della libera concorrenza con danno sia dei ristoratori stessi, ai quali veniva imposto un prezzo di acquisto non concorrenziale in quanto determinato autonomamente dal venditore e non in base alle dinamiche del libero mercato, sia delle altre imprese del settore presenti sul mercato, che vedevano le vendite drasticamente ridotte, se non del tutto azzerate. La stessa indagine ha comunque confermato, ancora una volta, che interesse primario della criminalità organizzata tarantina continua ad essere il controllo del traffico delle sostanze stupefacenti, purtroppo fenomeno assai presente in tutta la provincia ionica. Le risultanze investigative hanno dimostrato saldi legami criminali dei gruppi operanti nel tarantino con quelli della Campania, nonché stabili rapporti con i clan calabresi: invero, proprio dalla Campania e dalla Calabria proviene gran parte dello stupefacente immesso sul mercato di Taranto e della provincia.

Il perdurante interesse al controllo del traffico di stupefacenti, da un lato, ed il marcato interesse al controllo delle attività economiche tramite atti di concorrenza con minaccia (delitto cui spesso ricorrono le associazioni di stampo mafioso), dall'altro, richiedono una costante attenzione all'evolversi del fenomeno mafioso e al rischio di recrudescenza e di espansione del fenomeno stesso per il ritorno alla operatività di esponenti "storici" della criminalità organizzata o anche della "vecchia guardia", complice la persistente crisi economico-finanziaria, nella quale si dibattono anche gli ambienti malavitosi.

Se questo appare essere il panorama generale, nel particolare le informazioni più recenti e le indagini in corso accreditano, con riferimento al traffico di stupefacenti ed allo spaccio, una divisione in zone tra i gruppi della criminalità organizzata tarantina che parrebbe non aver subito modifiche quanto all'influenza su di esse dei diversi clan. E così, ad esempio, la città vecchia sarebbe appannaggio di più gruppi, tutti facenti capo a Ignazio Taurino (di cui al citato procedimento cosiddetto "*Duomo*"), mentre la famiglia Ciaccia svolgerebbe la medesima attività al quartiere Paolo VI. e la zona di Tramontone (contigua alla borgata di Talsano) sarebbe controllata dalla famiglia Catapano.

Molto preoccupanti i segnali derivanti da attentati continui (pur in misura minore rispetto ai circondari di Lecce e Brindisi, computati anche gli incendi di autovetture che nel Leccese e nel Brindisino si aggirano sul centinaio mentre nel Tarantino sono stati "solo" una ventina), alcuni, o probabilmente molti dei quali ascrivibili alla criminalità organizzata e finalizzati all'attività di estorsione, all'acquisizione del controllo degli appalti, o, comunque, al controllo delle amministrazioni locali, come per i Comuni di Leporano, Lizzano e San Giorgio Ionico nei quali si è assistito ad una *escalation* (specialmente a Lizzano) di attentati intimidatori con l'esplosione di colpi di arma da fuoco all'indirizzo di abitazioni di esponenti politici locali della maggioranza e dell'opposizione ovvero con la collocazione di ordigni esplosivi non innescati, di difficile lettura dal punto di vista della provenienza e delle finalità anche a causa del silenzio spesso serbato dalle vittime nonostante la probabile conoscenza da parte loro di circostanze che potrebbero condurre ad individuare provenienza e finalità.

In effetti a Taranto ed in provincia gli episodi più eclatanti di violenza o intimidazione ovvero indicativi di capacità intimidatorie e violente dell'ambiente criminale e di disponibilità di armi ed esplosivi verificatisi nel periodo in trattazione sono stati in numero sostanzialmente uguale a quello del periodo precedente (59, anziché 54 nell'anno precedente) cui va aggiunta una ventina di episodi verificatisi nello stesso periodo nei quali è stato dato fuoco ad altrettante autovetture (per gli incendi di autoveicoli può riscontrarsi, come s'è detto, la notevole differenza del numero di quelli avvenuti a Taranto e provincia rispetto a quelli cinque volte superiori del Brindisino [96] e del Leccese [107] . I picchi per la provincia di Taranto si sono avuti nel capoluogo con 12 episodi, 3 a Maruggio e 2 in ciascuna delle città di Carosino, Grottaglie, Pulsano e Talsano). Peraltro deve tenersi conto che, come per gli altri due circondari, dal computo degli eventi sotto elencati sono stati esclusi gli atti di violenza e minaccia commessi con finalità di rapina e i ritrovamenti e sequestri di armi.

Ovviamente non vi è possibilità di ricondurre con certezza gli episodi in questione a precise dinamiche di criminalità organizzata, ma essi appaiono indicativi di un clima di violenza e di intimidazione del quale sono vittime i cittadini di Taranto e provincia e, per le oggettive caratteristiche di alcuni di essi o degli autori di essi, consentono di ritenere con buona probabilità la non assoluta estraneità degli ambienti della locale criminalità organizzata.

Sul fronte della risposta giudiziaria, cui si è già fatto riferimento per i procedimenti in fase di indagini preliminari, non si può fare a meno di sottolineare come le pronunce giurisdizionali all'esito dei vari giudizi di primo grado, dopo un periodo di stallo; abbiano ripreso a riconoscere il carattere della mafiosità alle consorterie criminali del Tarantino (storicamente non appartenenti alla *sacra corona unita* né da questa derivate né in essa inquadrate, con la eccezione del clan di Vincenzo Stranieri e dei gruppi operanti a Manduria e dintorni). Verosimilmente con le precedenti pronunce si era deciso diversamente a causa della insufficienza degli elementi raccolti dal pubblico ministero, mentre quelle più recenti hanno potuto affermare la mafiosità delle associazioni in questione sulla base della qualità del quadro probatorio sottoposto al loro giudizio.

Così è stato possibile che il 20 luglio 2012 il Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Lecce, all'esito di giudizio abbreviato, affermasse la colpevolezza degli imputati del già menzionato processo cosiddetto "*Octopus*" (nei confronti di Scarci Francesco+12), appartenenti alla "storica" famiglia Scarci (imputati oltre che di associazione mafiosa, anche di atti di concorrenza con minaccia) e che il Giudice per le indagini preliminari dello stesso Tribunale, con sentenza del 23 aprile 2013 pronunciata all'esito del giudizio abbreviato chiesto da alcuni degli imputati (Caniglia Giovanni+8) del processo cosiddetto "*Giano*", egualmente riconoscesse anche il reato di associazione di tipo mafioso commesso nella zona di Manduria da soggetti quali Nazareno Malorgio, Alessandro D'Amicis, Pietro Tondo ed altri, tutti inseriti nel pericoloso e "storico" clan avente influenza nel versante orientale della provincia tarantina (zona di Manduria e territori limitrofi), facente capo al famigerato Vincenzo Stranieri, detto *Stellina*, a suo tempo indicato quale responsabile di Taranto per conto della *sacra corona unita* in una lettera scritta da Pino Rogoli ed inviata il 15 aprile 1987 a Tonino Dodaro (sequestrata e agli atti del primo maxi-processo), contenente l'organigramma dei responsabili delle province salentine, da tempo detenuto e sottoposto al regime di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario, ma ciò nonostante capace di dirigere e gestire dal carcere ogni attività illecita della consorteria che, a sua volta, lo aggiornava su tutto ciò che ineriva all'associazione e gli comunicava ogni decisione "operativa" per ottenerne il *placet*. Nel corso delle indagini era stato possibile accertare, per un verso, collegamenti con altre formazioni mafiose della stessa *s.c.u.* della provincia di Brindisi (area di Mesagne e di Francavilla Fontana) principalmente per l'attività estorsiva; per altro verso, la capacità del clan Stranieri di controllo integrale delle attività economiche nel Comune di Manduria, tra le quali la gestione della annuale "Fiera Pessima"; e, per altro verso ancora, collegamenti e connivenze con amministratori e funzionari del Comune di Manduria, con la capacità di condizionarne le scelte: emblematica la vicenda relativa alla società concessionaria del servizio di gestione dei parcheggi nella città di Manduria, di fatto totalmente controllata dal clan Stranieri.

Il livello delle prove raccolte dalla polizia giudiziaria con la direzione del pubblico ministero ha indotto, invece gli imputati maggiormente gravati, come proprio Vincenzo Stranieri e la moglie Paola Malorgio, a preferire il giudizio ordinario davanti al Tribunale di Taranto, dove è attualmente in corso, evidentemente sperando nella possibilità che il quadro indiziario contenuto nel fascicolo del pubblico ministero possa subire nel dibattimento modifiche o smagliature a loro favorevoli.

La "mafiosità", da ultimo, è stata anche riconosciuta dal Giudice per le indagini preliminari di Lecce in sede di giudizio abbreviato (chiesto da Casulli Giuseppe+3) con sentenza del 19 aprile 2013, anche per un'altra associazione, quella capeggiata da Carmelo Putignano (originario dell'omonima cittadina in provincia di Bari, dove ha il domicilio, ma da sempre attivo nella provincia tarantina), operante nel territorio occidentale della provincia di Taranto, in particolare nella zona di Palagiano principalmente nel settore delle estorsioni in danno di attività imprenditoriali. Di tale sodalizio facevano parte anche Domenico Attorre e Domenico Petruzzelli, assassinati nel maggio 2011 in un agguato ad opera di appartenenti a clan avversi (il giudizio per gli omicidi è in corso davanti alla Corte di Assise di Taranto).

La connotazione mafiosa è stata esclusa, invece, con riferimento ad un altro sodalizio del quale era stato promotore il noto boss Giuseppe Florio, i cui appartenenti erano imputati anche del delitto di associazione mafiosa, Il Tribunale di Taranto, infatti, giudicando nel processo denominato “Scarface” (nei confronti di Florio Giuseppe+49), pur condannando con sentenza 5 aprile 2013 quasi tutti i cinquanta imputati (a pene, in molti casi, particolarmente severe) per i reati diversi da quello di cui all’art.416-bis c.p., ha ritenuto che quest’ultimo non fosse configurabile. La motivazione della sentenza non è stata ancora depositata, ma con buona certezza la Procura proporrà appello in quanto la decisione appare in contrasto con le risultanze probatorie e con le conoscenze acquisite anche in merito allo spessore criminale di esponenti di spicco della malavita tarantina, anche di quella “storica”, quali Giulio Modeo (figlio del temuto e conosciutissimo Claudio, uno dei fratelli Modeo che hanno fatto la storia della criminalità organizzata tarantina, di recente morto per cause naturali nel carcere di Napoli/Secondigliano) Cataldo Ricciardi, Giuseppe Florio, Michele Cicala, Corrado Sorrentino e Ignazio Taurino.

Egalmente sono stati quasi tutti condannati dal Giudice per le indagini preliminari di Lecce, con sentenza 5 giugno 2013, gli imputati che avevano chiesto il giudizio abbreviato (Caforio Antony+20) del processo denominato “Monkey Business” (a quarantaquattro dei quali erano state applicate misure cautelari personali coercitive), riguardante un’associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti nella zona delle “case parcheggio” del quartiere Tamburi di Taranto e facente capo alla famiglia Scialpi, i cui componenti sono denominati “scimmiette”. E’ risultato che questi ultimi erano collegati anche con acquirenti di droga provenienti dalla Basilicata e dalla Calabria.

Di rilievo la circostanza che, come accaduto anche all’esito del giudizio del processo “Giano”, sono stati condannati anche imputati cui il GIP aveva applicato misure cautelari personali coercitive e che, invece, il Tribunale del riesame di Lecce aveva scarcerato per carenza di gravi indizi.

I gruppi che compongono la Sacra Corona Unita e, più in generale, la criminalità organizzata salentina, hanno reinvestito i proventi delle attività criminose e, sulla base delle risultanze delle indagini patrimoniali, i settori di reinvestimento risultano essere:

- beni di consumo ( auto ecc:)
- terreni e altri immobili anche a fini speculativi
- attività a basso know-how ( ristoranti, bar, strutture alberghiere) che dopo i primi sequestri - quelli che hanno riguardato il nord Salento e la provincia di Brindisi, come risulta dalle dichiarazioni di collaboratori di giustizia, hanno cominciato ad essere delocalizzate anche fuori dalla Regione soprattutto in Veneto ed in Emilia.
- Imprese di distribuzione di caffè e videogiochi le quali agiscono sul mercato avvalendosi della forza intimidatrice del gruppo al quale fanno capo, che impone ai gestori degli esercizi commerciali di rifornirsi dall’azienda mafiosa dell’intero pacchetto ( caffè e videogiochi) che la stessa può fornire.
- Imprese edili, nella quali la presenza dei gruppi criminali si manifesta in prevalenza a seguito di attività di usura o estorsiva agendo gli affiliati alla S.C.U. come soci occulti e restando gli imprenditori all’interno dell’azienda ma con il ruolo di semplici prestanome stipendiati.
- smaltimento rifiuti ( emblematico è il caso della Geotek)
- fotovoltaico.
- Punti di scommesse e video poker, settore in costante espansione nei cui confronti non appare efficace come per altri l’azione di contrasto delle forze di Polizia e della Magistratura.

L’entità dei proventi ricavati dall’attività criminosa è impressionante: nei soli anni 2010, 2011 e 2012, come risulta dalla Banca dati SIPPI, sono stati confiscati con provvedimento definitivo 3 aziende, 17 terreni, 8 immobili commerciali e 31 abitazioni.

Ancora maggiore è il numero delle confische effettuate nel periodo dal 2010 al 2011 – stessa fonte – dai Tribunali del distretto: è stata, infatti, disposta la confisca di 13 beni finanziari ( conti correnti ecc.), di 26 aziende, di 300 beni immobili, di 87 beni mobili registrati e di 21 beni mobili.

Sul piano degli interventi giudiziari in generale c’è da segnalare come essi abbiano riguardato anche il settore patrimoniale sia con il ricorso al sequestro di beni di cui all’art.12-sexies del decreto legge n.306/1992, applicato nel corso di procedimenti penali o nella fase esecutiva, cui

è seguita, nei casi di condanna, la confisca dei beni del condannato, sia con l'applicazione di misure patrimoniali di prevenzione, agevolata dalle recenti modifiche normative in virtù delle quali le misure patrimoniali sono applicate non soltanto disgiuntamente da quelle personali, ma anche "indipendentemente dalla pericolosità sociale del soggetto proposto per la loro applicazione al momento della richiesta della misura di prevenzione". Siffatto spostamento di attenzione, che negli ultimi anni ha caratterizzato l'intervento anche della Procura della Repubblica di Lecce, è conseguenza di quanto si è accennato sui mutati interessi della criminalità organizzata e sugli investimenti di essa in varie attività economiche e del maturato convincimento che la sottrazione di risorse finanziarie e patrimoniali sia, nel contrasto alle associazioni criminali, più efficace della stessa privazione della libertà dei loro partecipi.

Meritano di essere ricordate tra le misure di prevenzione ablative patrimoniali quella proposta per Lucio Riotti, già esponente di spicco della *sacra corona unita* leccese al quale era stato sequestrato il 17 luglio 2012 leccese un patrimonio mobiliare e immobiliare del valore di oltre un milione di euro; confiscato in data 17 giugno 2013.

Ugualmente è stato disposto il sequestro dell'intero patrimonio mobiliare e immobiliare del valore di oltre tre milioni di euro di Pompeo Rosario Padovano, di Salvatore Padovano (deceduto) e di Giorgio Pianoforte a seguito di proposta della misura di prevenzione patrimoniale della confisca.

La misura patrimoniale della confisca è stata applicata il 23 gennaio 2013 dalla Corte di Appello di Lecce a Santo Paglialunga, indiziato di usura, che aveva la disponibilità di un patrimonio del valore di circa otto milioni di euro del quale egli non ha giustificato la legittima provenienza.

Anche per Agostino Marzo, vicino ad esponenti del clan Tornese, notevole è stato il valore, di 15 milioni di euro, del patrimonio sequestratogli il 27 marzo 2013 a seguito della proposta di misura di prevenzione.

Un particolare accenno merita l'evoluzione del rapporto fra i gruppi mafiosi e gli ambienti della politica, soprattutto locale e delle istituzioni.

Con il passare del tempo, e con i risultati che la "politica" di sommersione dei gruppi appartenenti alla Sacra Corona Unita sta conseguendo nelle relazioni, cui si è diffusamente accennato, con la società civile, tali rapporti sono significativamente mutati: come risulta dalle dichiarazioni dei collaboratori, non sono i mafiosi che cercano un contatto con i politici, offrendo i loro voti in cambio di qualcosa, ma sono i politici che cercano il supporto elettorale dei gruppi criminali presenti sul territorio, promettendo loro l'affidamento di lavori alle aziende che ad essi fanno notoriamente riferimento ed altri possibili affari derivanti dalla gestione amministrativa degli enti che, ove eletti, saranno da loro rappresentati.

Il riscontro, indiretto ed indiziario, a queste dichiarazioni, viene dato dagli attentati ai danni degli amministratori di Comuni ove è particolarmente presente la mafia salentina, che avvengono quando le promesse non vengono mantenute.

In conclusione, l'associazione mafiosa nota come "Sacra Corona Unita" e le altre organizzazioni mafiose della criminalità salentina hanno dimostrato, nell'anno in esame, la loro persistente vitalità, una evoluzione strategica estremamente significativa ed una capacità di controllo del territorio, ad onta dei continui interventi giudiziari, che fanno ritenere come il modello organizzativo dell'associazione mafiosa sia oramai entrato pienamente nella mentalità della criminalità locale, stanti le enormi possibilità di guadagno che il controllo degli affari illeciti ed il reinvestimento dei loro proventi, anche in una realtà territorialmente limitata come il Salento, tale modello organizzativo può garantire a tutti gli affiliati.

## Distretto di MESSINA

### Relazione del Cons. Leonida Primicerio

La provincia di Messina per lungo tempo ha vissuto in un “cono d’ombra”, determinato da una sorta di deformazione ottica delle problematiche attinenti alla criminalità organizzata: deformazione del tutto ingiustificata, perché il “cono d’ombra” è stato proiettato su strutture mafiose che da decenni avevano rapporti organici con Cosa nostra palermitana (con particolare riferimento alla mafia del barcellonese) e su radicati intrecci affaristico-mafiosi che hanno per molti anni egemonizzato la città di Messina.

Questo “cono d’ombra” in passato ha permesso alla mafia “barcellonese” o “tirrenica” di assumere una strutturazione e metodi operativi del tutto omologhi a quella di Cosa nostra palermitana, nonché un controllo virtualmente totalizzante dell’economia ed alla mafia “messinese” di realizzare facilmente una evoluzione dalla fase primaria della estrazione violenta delle risorse dal territorio (racket e traffico di droga) alla fase ulteriore del riciclaggio e della creazione di una vera e propria imprenditoria mafiosa, capace di realizzare con l’intimidazione forme di monopolio di importanti settori economici e di alterazione delle regole di mercato.

Di fronte a questa realtà, la Procura di Messina in quest’ultimo quinquennio si è impegnata in un programma organico di riorganizzazione delle strutture e di rinnovamento di metodologie, ponendo al centro della propria attività la messa a punto di un attacco strategico ai vertici, ai quadri intermedi ed ai “referenti esterni” dell’organizzazione mafiosa, a coloro che conoscono le connessioni più segrete, anche quelle relative ai c.d. “delitti eccellenti”. In quest’ottica un ruolo fondamentale hanno svolto non solo le indagini penali, ma anche i sequestri dei patrimoni illeciti.

Dal punto di vista organizzativo, si è realizzata una nuova organizzazione della DDA basata sull’analisi delle linee evolutive delle associazioni mafiose che operano nel territorio del distretto di Messina. Si tratta di associazioni mafiose che presentano differenti peculiarità.

Nella cosiddetta “fascia tirrenica” (Mistretta, Patti, Barcellona Pozzo di Gotto) le stesse organizzazioni intrattengono legami più intensi con Cosa nostra della provincia di Palermo. Come già detto, così facendo, hanno assunto una strutturazione e sistemi operativi analoghi a quelli di Cosa nostra palermitana.

Nei territori di Messina e in quella che viene definita invece la “fascia jonica”, le organizzazioni mafiose intrattengono, invece, legami più intensi con la *’ndrangheta* calabrese e con Cosa nostra della provincia di Catania.

Nello specifico, la città di Messina non ha una organizzazione omologa a Cosa nostra, i cui vertici non hanno insediato nella città dello stretto una *famiglia*. Di fatto si è realizzato un accordo trasversale sulla spartizione degli affari tra Cosa nostra (palermitana, tirrenica, catanese), la *’ndrangheta* e i gruppi criminali cittadini messinesi (Giostra, Mangialupi ed altri).

Una particolare attenzione è stata dedicata alle associazioni mafiose della cosiddetta “fascia tirrenica” (da Tortorici a Mistretta, da Barcellona Pozzo di Gotto a Mazzarrà Sant’Andrea, a Santalucia del Mela e zone limitrofe).

Le più recenti indagini hanno rivelato un fenomeno che era comunque già risalente nel tempo.

La mafia, che possiamo chiamare “barcellonese” o “tirrenica”, ha assunto una strutturazione e metodi operativi del tutto omologhi a quelli di Cosa nostra palermitana, con la quale intrattiene intensi rapporti nella gestione degli affari. Non si tratta, quindi, di gruppi criminali mutevoli e contingenti legati a determinati personaggi, ma invece di una strutturazione che, così come avviene nella provincia di Palermo, si basa su una scrupolosa ripartizione di competenze territoriali tra *famiglie*: la *famiglia* di Tortorici, la *famiglia* di Mistretta, la *famiglia* di Barcellona, la *famiglia* di Milazzo, la *famiglia* di Mazzarrà Sant’Andrea e la *famiglia* di Terme Vigliatore.

Anche nel linguaggio che gli stessi mafiosi adoperano allorché vengono intercettati vien fuori una terminologia che scolpisce e rende visibile questa forma di strutturazione. Si parla di

*famiglie*, si parla di responsabili *rappresentanti* delle *famiglie*; se il *rappresentante* è detenuto, si parla di *reggenti*, cioè un linguaggio del tutto omologo a quello di Cosa nostra palermitana. Tale sodalizio è risultato in continuo e costante contatto con le più importanti ed autorevoli *famiglie* mafiose dell'isola, fra cui i Lo Piccolo di Palermo, i Santapaola di Catania, i Virga – Farinella di San Mauro Castelverde, operando su un piano di assoluta parità e piena cooperazione.

Le indagini hanno permesso di accertare come anche il sodalizio mafioso “dei Barcellonesi”, in linea con l'operato e le aspettative delle altre “mafie” siciliane, abbia come suo principale obiettivo il controllo, pieno ed incondizionato, del lucroso settore degli appalti pubblici. Il procedimento “Gotha”, in particolare, ha dimostrato come la mafia barcellonese si sia costantemente “*interessata*” alle più grandi e rilevanti opere pubbliche realizzate nell'ultimo quindicennio nella provincia di Messina e nei territori limitrofi.

Uno dei punti di forza che storicamente ha caratterizzato l'associazione mafiosa di Barcellona Pozzo di Gotto, consentendole di crescere ed evolversi proficuamente sul territorio, è stato quello della sostanziale impermeabilità rispetto al fenomeno del c.d. pentitismo. Si erano registrate, in passato, collaborazioni con la giustizia di soggetti a vario titolo coinvolti in vicende criminali di pertinenza del gruppo mafioso, ma - fino ad oggi - la scelta collaborativa non aveva riguardato soggetti organicamente inseriti nella “famiglia barcellonese” e, men che meno, esponenti di vertice della stessa. I due procedimenti di cui alle indagini “Gotha 1 e 2” e “Pozzo 2”, al contrario, si sono fondati principalmente sulle dichiarazioni rese da alcuni nuovi collaboratori, portatori di un patrimonio conoscitivo di assoluto rilievo, maturato in virtù della pregressa affiliazione al sodalizio e della diretta partecipazione anche ai più gravi ed efferati crimini in seno allo stesso perpetrati.

Tali collaborazioni, che costituiscono – si ripete – una novità storica, sono maturate nell'ambito di un programma investigativo caratterizzato da una costante interazione tra indagini (e misure) di carattere penale e misure di prevenzione patrimoniali.

Il primo dei citati nuovi collaboratori è Bisognano Carmelo, il quale è stato, per molti anni, uno dei più autorevoli e carismatici esponenti della famiglia mafiosa di Barcellona Pozzo di Gotto. Egli, in particolare, ha rivestito, almeno a partire dal 1991, il ruolo di leader di quella articolazione dell'organizzazione meglio conosciuta come gruppo dei “Mazzarroti” (operante nei territori di Mazzarrà S. Andrea, Novara di Sicilia, Furnari, Tripi e zone limitrofe). I suoi precedenti giudiziari sono al riguardo estremamente eloquenti. A suo carico, infatti, sono state emesse numerose sentenze di condanna, alcune anche definitive, per i reati di cui agli artt. 416 bis I comma c.p. e 629 c.p. aggravato dall'art. 7 Legge 203/1991; egli, inoltre, è stato destinatario di plurimi provvedimenti di sequestro e confisca. Il tutto a conferma di un indubitabile spessore criminale e del ruolo di primo piano assunto nell'organigramma mafioso barcellonese. Tant'è che, nel marzo 2009, allo stesso è stato applicato lo speciale trattamento di cui all'art. 41 bis dell'ordinamento penitenziario.

Una volta compiuta la scelta collaborativa, Bisognano ha dimostrato di possedere un cospicuo bagaglio di approfondite conoscenze in ordine a tutte le principali vicende criminali sviluppatesi nei meandri dell'organizzazione mafiosa. Così il predetto ha potuto svelare agli inquirenti il ruolo rivestito, all'interno dell'associazione, da chi con lui quotidianamente interloquiva nella gestione dei comuni interessi illeciti; ha descritto nel dettaglio plurimi episodi estorsivi; ha svelato le modalità esecutive degli agguati mortali che, nel corso degli anni, hanno insanguinato il territorio egemonizzato dall'organizzazione. Il suo patrimonio di informazioni si è manifestato in termini di assoluta pregnanza proprio con riferimento ai fatti di sangue. Il collaborante non si è limitato ad indicare, con dovizia di particolari, gli autori, i moventi e le modalità esecutive di numerosi omicidi, ma ha consentito il recupero di ben 4 corpi - appartenenti a vittime della “lupara bianca” (Ballarino Antonino, Perdichizzi Natale, Maio Alessandro e Sofia Vincenzo) - seppelliti, nelle campagne dell'hinterland barcellonese, secondo un rituale tristemente invalso all'interno dell'associazione mafiosa.

Analogo positivo giudizio di credibilità soggettiva e di generale attendibilità è stato formulato nei confronti di un altro collaboratore, Gullo Santo. Questi, il 4 aprile 2011 si presentava spontaneamente dai Carabinieri e, da subito, ammetteva le proprie pesanti responsabilità. Riferiva, in particolare, di essere entrato a far parte della “*famiglia barcellonese*” all'epoca della c.d. operazione “*Mare Nostrum*”, quando il capo incontrastato del sodalizio era ancora Giuseppe Gullotti; di avere militato nel sottogruppo capeggiato da Mimmo Tramontana, operante nella zona di Terme Vigliatore; di essere da ultimo transitato nel gruppo dei “Mazzarroti” e di avere assunto il ruolo di *responsabile* delle *famiglie* di Falcone, Oliveri e territori limitrofi.

Gullo ha chiamato in correità svariati affiliati, descrivendo l'articolazione dell'organizzazione mafiosa e fornendo un resoconto minuzioso, lineare e coerente (e mai smentito dagli approfonditi accertamenti effettuati "a riscontro" dagli inquirenti) in merito alle innumerevoli vicende criminali narrate. Anche il Gullo ha dato prova di possedere un approfondito ed articolato bagaglio di conoscenze in ordine alla struttura del sodalizio mafioso ed ai singoli episodi criminosi programmati ed eseguiti in tale contesto. Per un verso, infatti, avendo rivestito un ruolo tutt'altro che marginale nella compagine associativa, ne ha conosciuto nel dettaglio - come Bisognano - le dinamiche operative e l'organigramma; per altro verso, essendo stato a lungo in libertà sino ad epoca recente, ancor più di Bisognano ha potuto fornire indicazioni sull'attuale assetto dell'associazione mafiosa e sui crimini commessi dai suoi affiliati sino ad epoca recentissima.

Analogo, importante contributo è stato reso da Truscello Teresa. Costei, pur non avendo fatto parte dell'associazione mafiosa, aveva avuto modo di conoscerne approfonditamente la realtà sottostante, in ragione del rapporto sentimentale dalla stessa instaurato con due esponenti di rilievo della consorterìa: Carmelo Bisognano e Ignazio Artino.

Anche Castro Alfio Giuseppe, imputato nel procedimento penale n. 1541/07 RGNR (c.d. "Vivaio"), per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p. e per quello di cui all'art. 629 c.p. aggravato ex art. 7 L 203/91, in quanto accusato di essere stato il referente mafioso per la provincia di Messina per conto di "Cosa Nostra" catanese, ha reso importanti dichiarazioni. Esse si sono rivelate pienamente coerenti ed intrinsecamente attendibili, oltre che pienamente corrispondenti a quelle degli altri propalanti.

Come già accennato in precedenza, i procedimenti "Pozzo 2" e "Gotha" hanno portato alla decapitazione della famiglia mafiosa barcellonese, consentendo di svelare l'intero organigramma di tale pericoloso sodalizio criminoso, a partire dal suo vertice.

In questo senso è stato raggiunto da ordinanza di custodia cautelare in carcere per il reato ex art. 416 bis c.p. e per alcune estorsioni Rao Giovanni, ossia colui che può essere considerato a tutti gli effetti il "numero uno" dell'organizzazione, autorevole ed esclusivo successore dello storico "capo assoluto" dei "barcellonesi", Giuseppe Gullotti, da tempo recluso in carcere in regime penitenziario ex art. 41 bis O.P. per effetto di alcune sentenze passate in giudicato.

Deve osservarsi come Rao Giovanni, nonostante la posizione di assoluto rilievo in seno all'organizzazione, era risultato in precedenza sostanzialmente immune da provvedimenti cautelari e/o giudiziari di qualche rilievo, tanto che fino all'emissione delle ordinanze cautelari "Gotha" egli era assolutamente libero ed in grado di agire indisturbato sul territorio. E' utile precisare che il predetto deve essere annoverato come tipica espressione della c.d. mafia "imprenditoriale", ossia di quella mafia che, nel tempo, è stata in grado di reinvestire i propri guadagni illeciti in lucrose attività imprenditoriali e commerciali apparentemente "pulite"; egli, infatti, è risultato titolare, diretto o indiretto, di numerose imprese ed attività commerciali particolarmente attive nel settore del movimento terra e degli inerti, nonché nella produzione del calcestruzzo, quali, rispettivamente, le società CEP, ICEM, CCP e AGE COP, tutte oggetto di sequestro nell'ambito del procedimento in esame. Sulla scorta di convergenti elementi, il GIP ha conseguenzialmente disposto il sequestro preventivo finalizzato alla successiva confisca ai sensi degli artt. 321 c.p.p. e 12 sexies L. 356/92 di numerose aziende e beni riconducibili a Rao Giovanni (fra cui, come si è già detto, le società CEP, ICEM, CCP e AGE COP), Cambria Francesco, Isgrò Giuseppe, Di Salvo Salvatore, Barresi Filippo, Ofria Salvatore.

Le dichiarazioni dei collaboratori, ed in particolare quelle rese da Gullo Santo, hanno consentito di fare piena luce anche sulle più recenti dinamiche e sugli ultimi assetti dell'organizzazione criminale barcellonese. Secondo quanto riferito da costui, rimasto libero di agire sul territorio fino ad epoca recentissima, ossia fino all'aprile 2011, tale organizzazione, dopo un periodo di monolitica coesione, avrebbe registrato una sorta di "tripartizione", ossia una sostanziale suddivisione in tre gruppi, tutti comunque sempre rientranti nel novero della più ampia *famiglia* "barcellonese" e comunque in collaborazione fra loro.

Tale divisione in gruppi deve collocarsi orientativamente nell'anno 2006.

Attualmente l'organigramma della criminalità barcellonese può così delinearsi: un gruppo riconducibile a Rao Giovanni e Barresi Filippo, di cui fanno parte Di Salvo Salvatore, Ofria Salvatore, Isgrò Giuseppe ed altri ancora, ossia il gruppo dei c.d. "Vecchi"; il gruppo dei c.d. *Mazzaroti*, facente capo a Calabrese Tindaro, di cui fanno parte, oltre allo stesso Gullo, Calcò Labruzzo Salvatore, il defunto Artino Ignazio, Fumia Enrico, Martorana Roberto, Trifirò Carmelo e Maurizio; un gruppo riconducibile a D'Amico Carmelo, nel quale militano D'Amico Francesco, Calderone Antonino, Micale Salvatore, Porcino Angelo, Messina Carmelo, Imbesi Ottavio (che è

il cassiere del gruppo), Giambò Carmelo, Cannone Nicola, Bucalo Domenico; quest'ultimo gruppo, secondo le dichiarazioni di Gullo, sarebbe quello ultimamente più forte sul territorio, almeno dal punto di vista militare.

L'operazione "Pozzo 2", in particolare, ha portato all'arresto dei principali esponenti di tale ultimo gruppo, fra cui D'Amico Francesco, ritenuto l'attuale *reggente* e capo carismatico del sodalizio in sostituzione del fratello Carmelo, da tempo ristretto in regime *ex art. 41 bis* O. P.; Giambò Carmelo, Ignazzitto Francesco, Imbesi Ottavio, Messina Francesco Carmelo, Cannone Nicola, Foti Carmelo Vito, quali partecipi del medesimo gruppo.

Le indagini *Gotha* e *Pozzo 2* hanno consentito di fare luce anche su una serie di imprenditori particolarmente attivi, operanti nella provincia di Messina, risultati a vario titolo "collusi" con l'organizzazione mafiosa barcellonese; in tale senso, sono stati colpiti da ordinanza di custodia cautelare in carcere per i reati *ex artt. 416 bis* c.p. (ovvero *ex artt. 110, 416 bis* c.p.) gli imprenditori Aquilia Mario, Scirocco Francesco, Marino Tindaro, Puglisi Salvatore.

Secondo i collaboratori, Aquilia Mario era inserito nel gruppo degli imprenditori "mafiosi", "organici al gruppo mafioso barcellonese", in quanto forniva un essenziale contributo alla associazione mafiosa, finanziandola con un cospicuo "sostegno economico" in caso di necessità urgenti. Aquilia riusciva - sempre nell'interesse dell'organizzazione mafiosa - a creare un raccordo tra imprenditori compiacenti, finalizzato alla presentazione di offerte pilotate. Il predetto, d'altronde, nell'organizzare le turbative d'asta, era autorizzato a spendere il nome di Salvatore Di Salvo, sfruttandone la fama criminale e la conseguente capacità intimidatoria. Dall'appartenenza all'associazione, per converso, Aquilia riceveva concreti vantaggi, ottenendo lucrose opportunità imprenditoriali e rimanendo indenne da richieste estorsive.

Le medesime considerazioni espresse sul conto dell'Aquilia valgono anche per Scirocco Francesco, attesa la promiscuità di interessi imprenditoriali e delinquenziali dagli stessi coltivati. Costui emerge come l'"uomo di fiducia di Aquilia", colui che - pienamente consapevole del patto criminale stretto da quest'ultimo con la locale criminalità organizzata - gli ha fornito piena e sistematica collaborazione, tanto da far dire a Bisognano che i due "sono un corpo e un'anima". In tale ottica, lo stesso Bisognano ha definito Scirocco "imprenditore organico ai Barcellonesi", ricordando in particolare il rapporto societario instaurato da questi con l'Aquilia già nel periodo di esecuzione dei lavori pubblici nel comune di Montalbano Elicona e specificando che anche costui godeva dei vantaggi discendenti dall'essere un imprenditore intraneo al gruppo mafioso.

Considerazioni non dissimili valgono per gli imprenditori Marino Tindaro e Puglisi Salvatore.

Sulla scorta di tali complessivi elementi, il GIP ha conseguenzialmente disposto il sequestro preventivo finalizzato alla successiva confisca ai sensi degli artt. 321 c.p.p. e 12 *sexies* L. 356/92 di numerosi beni mobili ed immobili, nonché delle società "Assetti del Territorio e Infrastrutture S.p.A" (in sigla A.T.I.), Società Internazionale Immobiliare S.r.l.; Società Scic Lavori S.r.l., Consortile Eliconese S.r.l., C.I.S.A.P. S.r.l., International Global Services (I.G.S.) S.r.l., Normanno Edizioni s.r.l., Prodart Management S.r.l.; Modimar S.r.l., ISMA costruzioni Srl., riconducibili a Scirocco Francesco ed Aquilia Mario.

Parimenti, il GIP ha disposto il sequestro preventivo di numerosi beni mobili ed immobili, nonché delle società "Marinoter s.r.l.", "Ex Novo di Marino Tindaro & C. s.a.s", "M.M.D. Movimento Terra e Trasporti Piccola Scarf", MAP srl, riconducibili a Marino Tindaro e Puglisi Salvatore.

Si noti che i due predetti procedimenti hanno portato al sequestro di beni per un valore complessivamente stimato in circa 250 milioni di euro.

Il procedimento "Gotha", inoltre, ha permesso di "risolvere" cinque efferati episodi di sangue commessi negli anni 90-97, alcuni dei quali tragici episodi di "lupara bianca", tutti riconducibili a dinamiche e logiche squisitamente mafiose.

Sono stati raggiunti da ordinanza di custodia cautelare in carcere Giambò Carmelo, per l'omicidio di Ballarino Antonino, commesso nel 1993; Calcò Labruzzo Salvatore per l'omicidio di Lupica Sebastiano, commesso nel 1994 e per l'omicidio di Triscari Barberi Carmelo, commesso nel 1996; Fumia Enrico per l'omicidio di Munafò Salvatore, commesso nel 1997; Fumia Enrico e Munafò Aldo Nicola per l'omicidio di Perdichizzi Natalino, commesso nel 1997.

I procedimenti "Gotha" e "Pozzo 2" hanno consentito, ancora, di fare piena luce su alcuni gravi episodi estorsivi commessi ai danni di varie imprese impegnate in importanti commesse pubbliche; tali episodi si inquadrano a pieno titolo in quell'ottica di acquisizione e di controllo del settore degli appalti pubblici, già in precedenza ricordato, obiettivo primario dell'organizzazione mafiosa barcellonese.

Una ulteriore rilevante evoluzione delle indagini sulla mafia barcellonese si è registrata con il procedimento nr. 8319/10 mod/21 nei confronti di Isgrò Giuseppe + 18 (c.d. "Gotha 3").

Il procedimento costituisce la naturale prosecuzione delle operazioni "Gotha 1 e 2" e "Pozzo 2" ed ha avuto il suo fondamentale presupposto, ancora una volta, nelle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Bisognano Carmelo, Gullo Santo, Castro Alfio Giuseppe e Truscello Teresa. Tali collaboratori si sono dimostrati, anche nell'ambito di questo procedimento, precisi, coerenti, del tutto attendibili, tanto che le loro dichiarazioni sono risultate pienamente coincidenti fra di loro e perfettamente sovrapponibili. Del resto, appare importante sottolineare come un primo importante riconoscimento alla piena attendibilità delle dichiarazioni rese da Bisognano Carmelo sia derivato, oltre che da quelle stesse misure cautelari "Gotha 1" e "Pozzo 2" prima indicate e dalla loro totale conferma in sede di Tribunale del Riesame, anche da alcune recenti sentenze. Infatti il Tribunale di Barcellona P.G., nell'ambito del processo c.d. "Eris" ha riconosciuto Bisognano Carmelo meritevole della speciale attenuante ex art. 8 Legge 203/1991; analoga cosa ha poi fatto anche il Tribunale di Messina nell'ambito del processo c.d. "Vivaio".

Il quadro complessivo delle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia Bisognano Carmelo, Gullo Santo, Castro Alfio Giuseppe e Truscello Teresa si è ulteriormente arricchito con le dichiarazioni di Torre Antonino, sua nipote Torre Patrizia ed il marito Alesci Nino, imprenditori operanti nell'ambito del gruppo "F.lli Torre – Cogeca", attivo nel settore della estrazione e della lavorazione degli inerti per costruzioni.

Tali ultimi soggetti, dopo il sequestro dei beni e delle attività a loro riconducibili, operato con decreto del Tribunale Misure di Prevenzione di Messina, ai sensi dell'art. 2 bis della legge n. 575 del 31 maggio 1965 e successive modificazioni, decidevano di collaborare con la Giustizia. Essi, di conseguenza, rendevano importanti dichiarazioni sul complesso intreccio di rapporti che avevano intessuto nel corso del tempo con i più importanti esponenti della criminalità organizzata "barcellonese", fra cui Rao Giovanni, Isgrò Giuseppe, Di Salvo Salvatore, Calabrese Tindaro, Trifirò Carmelo Salvatore, Campisi Agostino ed altri ancora, personaggi peraltro già colpiti dalle ordinanze cautelari "Gotha 1" e "Pozzo 2".

Le dichiarazioni dei Torre non solo hanno confermato il quadro complessivo già emerso a seguito delle rivelazioni rese da Bisognano Carmelo, Gullo Santo, Castro Alfio Giuseppe e Truscello Teresa, ma lo hanno ulteriormente arricchito. Tali imprenditori hanno rivelato come la loro attività si sia dovuta confrontare nel tempo proprio con personaggi del "calibro" di Rao Giovanni, Isgrò Giuseppe, Di Salvo Salvatore, Bisognano Carmelo, Calabrese Tindaro, Trifirò Carmelo Salvatore, Campisi Agostino ed altri ancora, soggetti non solo appartenenti a pieno titolo alla criminalità organizzata barcellonese, ma anche operanti nel settore dei trasporti, della produzione del calcestruzzo e più in generale delle costruzioni, con imprese a loro riconducibili in via diretta o indiretta.

Torre Antonino, Torre Patrizia e Alesci Nino hanno concordemente sostenuto come essi, ben consapevoli del "carisma" criminale e della forza di "persuasione" di cui tali soggetti erano dotati, avessero reiteratamente dovuto sottostare ad illecite richieste di "pizzo" e "tangenti".

Nel procedimento "Gotha 3" sono state trattate numerose estorsioni, fra cui quelle commesse da Rao Giovanni ed Isgrò Giuseppe ai danni del gruppo Torre – Cogeca, come già detto gestito da Torre Antonino, Torre Patrizia e Alesci Nino; quella commessa ai danni del medesimo gruppo da parte di Calabrese Tindaro, Trifirò Carmelo Salvatore, Campisi Agostino e consistita nell'imposizione dell'attività di trasporto di materiale inerte.

Altri fatti estorsivi presi in considerazione sono stati quelli contestati a Isgrò Giuseppe e Calabrese Tindaro in occasione della realizzazione di un'importante opera pubblica, come la ricostruzione e messa in sicurezza della galleria ferroviaria c.d. "Scianina" nel territorio barcellonese. Ancora una volta tali due soggetti si rendevano responsabili di pesanti richieste estorsive avanzate nei confronti delle imprese impegnate in quei lavori, analogamente a quanto accertato nel procedimento "Gotha 1" e "Pozzo 2" e secondo un *modus operandi* ormai ben collaudato.

E' stata accertata la commissione di un'ulteriore estorsione da parte di Calabrese Tindaro ai danni dell'impresa di costruzioni *Sicilsaldo*, impegnata nella realizzazione di un'altra importante opera pubblica nel territorio barcellonese, quale la messa in opera del metanodotto nella tratta Capizzi – Mistretta. Anche in questo caso sono apparse determinanti le dichiarazioni di un altro imprenditore, Brunetti Angelo, finalmente convintosi a collaborare con le Forze dell'Ordine, anche a seguito dei risultati conseguiti con le operazioni "Gotha 1" e "Pozzo 2". Costui ha affermato di essere stato costretto a versare al "capo mafia" Calabrese Tindaro, al suo sodale

Castro Alfio Giuseppe, successivamente divenuto collaboratore di giustizia, nonché ad altri soggetti rimasti ignoti, cospicue somme di denaro corrisposte in più *tranches*, ammontanti nel loro complesso a circa 120.000 euro, pari all'1% dell'ammontare totale di quell'appalto.

Le indagini hanno dunque permesso di accertare, ancora una volta, in piena coerenza e continuità con quanto finora emerso a seguito delle indagini "Gotha 1" e "Pozzo 2", come anche il sodalizio mafioso "dei Barcellonesi", in linea con l'operato e le aspettative delle altre "mafie" siciliane, abbia come suo principale obiettivo il controllo pieno ed incondizionato del lucroso settore degli appalti pubblici.

Il procedimento "Gotha", in particolare, nelle sue varie e progressive articolazioni, ha dimostrato come la mafia barcellonese si sia costantemente "interessata" alle più grandi e rilevanti opere pubbliche realizzate nell'ultimo quindicennio nella provincia di Messina e nei territori limitrofi (vanno ricordati, a solo titolo di esempio, il raddoppio della linea ferroviaria Messina-Palermo, il completamento dell'autostrada Messina-Palermo, i lavori di realizzazione del metanodotto nella medesima provincia, la realizzazione di alcuni parchi eolici e la ristrutturazione di alcuni centri storici).

Anche in questo caso l'indagine "Gotha 3", sulla scia delle precedenti indagini "Pozzo 2" e "Gotha 1", ha consentito di fare luce su una serie di imprenditori particolarmente attivi, operanti nella provincia di Messina, risultati a vario titolo "collusi" con l'organizzazione mafiosa barcellonese.

Come già accennato in precedenza, le indagini "Gotha 1 e 2", "Pozzo 2" e "Gotha 3" hanno permesso di accertare definitivamente la fitta rete di contatti e cointeressenze che la mafia barcellonese ha da tempo allacciato con le più importanti ed autorevoli famiglie mafiose dell'isola, fra cui, in primo luogo, la famiglia Lo Piccolo di Palermo.

I collaboratori Bisognano Carmelo e Gullo Santo, in particolare, hanno sottolineato i contatti avviati nel 2006 fra il boss barcellonese Calabrese Tindaro ed autorevoli esponenti della famiglia Lo Piccolo, fra cui in primo luogo Lo Piccolo Alessandro e Giuseppe. Il Calabrese avrebbe coperto nel territorio di Montalbano, in provincia di Messina, la latitanza di Lo Piccolo Alessandro; successivamente, anche a seguito di tali contatti, sarebbe stato concluso un vero e proprio accordo a Palermo fra la famiglia Santapaola di Catania, i Lo Piccolo di Palermo, ed i barcellonesi D'Amico Carmelo e Calabrese Tindaro. Tale accordo consisteva nel fatto che da quel momento in poi si sarebbe verificato una sorta di "matrimonio", nel senso che Santapaola Angelo per quanto riguarda la zona di Catania, Calabrese Tindaro e D'Amico Carmelo per quanto riguarda la zona di Barcellona, dovevano rendere conto direttamente ai Lo Piccolo di Palermo; tale accordo riguardava non tanto i proventi delle estorsioni, che ogni gruppo continuava a gestire autonomamente nell'ambito delle propria zona di competenza, ma gli accordi sulle ditte che dovevano lavorare nell'ambito degli appalti pubblici. In pratica si doveva instaurare un collegamento diretto fra le zone di Catania, Barcellona e Palermo in modo che si potesse individuare di volta in volta, tramite reciproci accordi, la ditta che doveva lavorare nell'ambito di un determinato appalto. Sempre secondo le dichiarazioni dei collaboratori, in particolare di Gullo Santo, l'arresto dei Lo Piccolo dapprima e, successivamente, l'omicidio Santapaola, avrebbero sancito il ritorno al "sistema di prima", nel senso che sarebbero stati "tagliati i ponti con Palermo" fino al momento in cui in quella città non si fosse trovata una persona in grado di comandare e che avrebbe garantito per la città di Palermo stessa. Il ritorno al vecchio sistema comportava altresì che i palermitani, i catanesi ed i barcellonesi rimanevano divisi ed ognuno avrebbe agito per proprio conto; qualora fosse stato necessario avere dei contatti, ci si sarebbe rivolti a Rampulla Sebastiano (nel frattempo deceduto).

Una ulteriore, rilevante evoluzione delle indagini sulla mafia barcellonese si è registrata con il procedimento nr. 3666/10 mod/21 nei confronti di ABBATE Carmelo + 39 (c.d. "Gotha 4").

Il 10 luglio 2013, in diverse località della provincia di Messina, i Carabinieri del R.O.S., della Compagnia Carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto, insieme a personale della Polizia di Stato della Squadra Mobile di Messina e del Commissariato di Barcellona Pozzo di Gotto, davano esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. del locale Tribunale nei confronti di trentasei indagati per associazione mafiosa, estorsione, rapina, omicidio, detenzione di armi e munizioni ed altri delitti aggravati dalle finalità mafiose.

Come già detto, i provvedimenti scaturivano da un'attività investigativa sviluppata in prosecuzione dei precedenti interventi repressivi che avevano colpito gli esponenti della famiglia mafiosa di Barcellona Pozzo di Gotto e le sue diramazioni territoriali e che avevano già fortemente minato la struttura criminale barcellonese, fino ad allora difficilmente permeabile e consolidata dall'assenza di significativi apporti collaborativi.

Tali indagini hanno messo in luce, in primo luogo, l'instabilità di un sistema mafioso ormai fortemente provato dalle dichiarazioni dei collaboratori Bisognano Carmelo, già capo dell'articolazione barcellonese dei "Mazzarotì", Castro Alfio Giuseppe e Gullo Santo.

Esse, inoltre, hanno permesso di evidenziare il tentativo, condotto con notevole "sforzo" dalla famiglia barcellonese, di ripristinare un efficace assetto organizzativo, in grado di far fronte alle sempre necessarie ed irrinunciabili esigenze di controllo del territorio. Esigenze, queste ultime, difficilmente conciliabili con l'assenza della maggior parte degli elementi apicali del sodalizio mafioso, in quanto sottoposti a regime carcerario di cui all'art. 41 *bis* e colpiti nei loro beni da penetranti misure patrimoniali di sequestro.

Le indagini hanno peraltro evidenziato come l'organizzazione barcellonese abbia dovuto far fronte per diversi mesi alla copertura della latitanza di Barresi Filippo, l'unico soggetto posto al vertice di quella *famiglia*, ritenuto uno dei suoi principali promotori ed esponenti, sfuggito alla cattura a seguito dell'operazione "Gotha 1 e 2".

In effetti un'altra notevole "battuta di arresto" per la *famiglia* barcellonese si era già verificata nel gennaio di quest'anno (2013), quando personale del Commissariato di Barcellona Pozzo di Gotto aveva proceduto all'arresto proprio del latitante Barresi Filippo, unitamente a un suo favoreggiatore, tale Cuttone Salvatore.

Il procedimento "Gotha 4" ha, quindi, costituito la naturale prosecuzione delle operazioni "Gotha 1, 2 e 3" e "Pozzo 2" ed ha avuto il suo fondamentale presupposto, ancora una volta, nelle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Bisognano Carmelo, Gullo Santo, Castro Alfio Giuseppe e Truscillo Teresa.

Allo stesso tempo, però, nuovi, importanti collaboratori sono comparsi sulla "scena" barcellonese, recando un contributo dichiarativo altrettanto prezioso ed insostituibile.

In primo luogo si è profilata la collaborazione di Campisi Salvatore, figlio del più noto Campisi Agostino, quest'ultimo già da tempo detenuto per essere stato coinvolto nelle operazioni "Batana", "Vivaio" e "Gotha 3".

Il Campisi Salvatore veniva tratto in arresto il 31 agosto 2011 in quanto colto in flagranza del reato di estorsione perpetrato ai danni di un esercente commerciale di Terme Vigliatore. A seguito di attività tecnica consistita nel monitoraggio della sala colloqui del carcere di Gazzi, ove il Campisi era all'epoca ristretto, era stato possibile ricostruire la struttura di un gruppo criminale operante principalmente nel territorio di Terme Vigliatore, di cui il Campisi era elemento di vertice, fra l'altro in strettissimo collegamento con la mafia barcellonese. Svolti i rituali approfondimenti, nel mese di aprile del 2012 venivano eseguite otto ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettanti soggetti accusati di associazione per delinquere di tipo mafioso, estorsioni aggravate dall'art. 7 L. 203/91, detenzione illegale di armi da fuoco ed altro (c.d. Operazione "Munstra").

Il Campisi, a partire dal luglio del 2012, decideva di collaborare con la giustizia, rendendo ampie dichiarazioni auto ed eteroaccusatorie. Egli si assumeva in primo luogo la responsabilità di diversi fatti di sangue e riferiva su molteplici episodi estorsivi commessi in prima persona; inoltre rilasciava analitiche dichiarazioni su quello che è l'attuale *organigramma* della criminalità organizzata barcellonese, con specifica indicazione dei ruoli e compiti dei singoli appartenenti.

L'aspetto più significativo offerto dalla collaborazione di Campisi Salvatore è costituito proprio dal fatto che costui è stato in grado di tracciare un quadro quanto mai attuale e preciso degli ultimi "assetti del territorio", sia con riferimento a Barcellona Pozzo di Gotto, che al territorio di Mazzarrà Sant'Andrea e Terme Vigliatore, indicandone i responsabili di zona e gli organigrammi.

Egli, in altre parole, ha disvelato e messo a disposizione degli inquirenti un quadro di conoscenze ancora più attuale ed aggiornato rispetto al narrato di Bisognano, Gullo e Castro.

Il Campisi, più in particolare, ammetteva di aver funto da organizzatore e reggente di una *cellula* criminale operante nel territorio di Terme Vigliatore ("questo gruppo è stato da me creato negli anni 2009/2010"). La sua qualità di capo di quel gruppo derivava dal fatto che egli era rispettato nell'ambiente in quanto figlio di Campisi Agostino e "figlioccio" di Siracusa Nunziato, altro personaggio di spicco dell'organizzazione barcellonese.

Come si può agevolmente notare, dunque, Campisi Salvatore, con il suo narrato, è stato in grado di tracciare un quadro quanto mai attuale e preciso degli ultimi e più recenti "assetti del territorio", sia con riferimento al territorio di Barcellona Pozzo di Gotto, che a quello di Mazzarrà Sant'Andrea e Terme Vigliatore. Il predetto collaboratore, in definitiva, è stato portatore di un interessantissimo e prezioso quadro di conoscenze, ancora più attuale e aggiornato rispetto a quello offerto da Bisognano, Gullo e Castro.

L'operazione "Gotha 4" ha visto il nascere di un altro collaboratore di giustizia, Cuttone Salvatore, soggetto diverso e omonimo di quel Cuttone Salvatore prima menzionato quale favoreggiatore della latitanza di Barresi Filippo. Tale volontà era maturata anche a seguito di un grave fatto di sangue che aveva sconvolto la città di Barcellona P.G.. Infatti in data 1 gennaio 2013, alle ore 19,00 circa, Perdichizzi Giovanni, fino a quel momento erede e "longa manus" del latitante Barresi Filippo, soggetto quest'ultimo posto al vertice della famiglia "barcellonese", veniva ucciso mentre si trovava all'interno di un bar. Come già anticipato, sulla base dei contributi dichiarativi di Campisi Salvatore e Cuttone Salvatore (unitamente a quelli dei precedenti collaboratori di giustizia, Bisognano, Gullo, Castro), veniva avanzata al GIP di Messina richiesta di misura cautelare nei confronti di circa quaranta soggetti (c.d. operazione "Gotha 4"). Il GIP di Messina, in data 10 luglio 2013, emetteva ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di trentasei soggetti, ritenendo a loro carico la sussistenza di gravi indizi di colpevolezza in relazione ai delitti ex artt. 416 bis c.p., 629 I e II comma cp e 7 Legge 203/1991, 628 I e III comma cp e 7 Legge 203/1991, 575, 577 c.p. e 7 Legge 203/1991, e altro. Per quanto concerne i profili associativi, come già detto, l'operazione "Gotha 4", grazie anche al contributo dichiarativo offerto dai collaboratori Campisi e Cuttone, ha consentito di comprendere i più recenti assetti della famiglia barcellonese e di "monitorare" con dovizia di particolari la fase di riorganizzazione e di "assestamento" di tale organizzazione, dopo l'esecuzione delle misure cautelari "Gotha 1 e 2", "Gotha 3" e "Pozzo 2".

Venivano raggiunti da ordinanza di custodia cautelare in carcere per il delitto ex art. 416 bis c.p. i componenti del "gruppo" di Campisi Salvatore, operante nel territorio di Terme Vigliatore, ancora rimasti liberi dopo l'operazione "Munstra", quali Crisafulli Carmelo e l'imprenditore Treccarichi Antonino.

Venivano raggiunti da ordinanza di custodia cautelare in carcere per il medesimo delitto alcuni autorevoli esponenti del gruppo dei c.d. "Vecchi", fra cui lo stesso Barresi Filippo, latitante fino al gennaio del 2013 a seguito dell'operazione "Gotha 1 e 2" e successivamente arrestato, Aliberti Francesco, imprenditore, soggetto fino a quel momento "insospettabile", deputato a mantenere i contatti fra i vecchi esponenti dell'organizzazione e le c.d. "nuove leve", nonché a detenere la cassa dell'organizzazione, in cui far confluire i proventi delle estorsioni, Mazzeo Antonino, detto "Piritta", anch'egli imprenditore, rappresentante e longa manus, unitamente al defunto Perdichizzi Giovanni, del latitante Barresi Filippo.

Venivano parimenti raggiunti da ordinanza di custodia cautelare in carcere per il delitto ex art. 416 bis c.p. alcuni soggetti appartenenti al gruppo del defunto Giovanni Perdichizzi, fra cui Gallo Vincenzo Vito, Scordino Antonino, Mazzù Carmelo, Alesci Santi, Mazzeo Fabio, Bucolo Salvatore, Munafò Massimiliano, Pirri Gianfranco ed altri. Venivano arrestati per il medesimo delitto diversi componenti del gruppo D'Amico, operante a Barcellona Pozzo di Gotto, storicamente facente capo prima a D'Amico Carmelo e poi, dopo l'arresto di costui, al fratello D'Amico Francesco e ad Imbesi Ottavio, quest'ultimo cassiere del gruppo. Fra i soggetti colpiti da provvedimento restrittivo vanno annoverati Micale Aurelio e Micale Gianfranco, detti "Chiocchio", Chiofalo Domenico, Bagnato Antonino, Pirri Francesco ed altri ancora; Venivano arrestati per il delitto ex art. 416 bis c.p. quei componenti dell'associazione mazzarota ancora rimasti liberi sul territorio, quali Artino Salvatore (figlio di Ignazio), Rottino Stefano, Italiano Salvatore, Perroni Carmelo, Giardina Massimo, Impalà Giuseppe e altri. Tale associazione, giova ricordarlo, era stata dapprima diretta da Bisognano Carmelo, poi da Calabrese Tindaro e infine da Artino Ignazio, fino alla morte di quest'ultimo.

Come si può notare, dunque, l'operazione "Gotha 4" ha consentito di "tagliare alla radice" le "nuove leve" emergenti della famiglia barcellonese, impedendo quel fenomeno fisiologico di "successione" e di "rigenerazione", proprio di ogni organizzazione criminale, dopo un'importante operazione di polizia che ne ha decapitato i vertici.

L'operazione "Gotha 4" ha consentito di ricostruire in tutte le sue fasi un grave fatto di sangue, denso di conseguenze strategiche per l'organizzazione mazzarota e i suoi assetti di vertice, quale l'omicidio di Artino Ignazio, avvenuto il 12 aprile 2011. Tale omicidio era stato organizzato ed eseguito dallo stesso Campisi Salvatore con la fattiva collaborazione di un altro suo accolito, Maio Carmelo, detto "Spillo", già arrestato a seguito dall'operazione "Munstra". Tale fatto di sangue, come già detto, era stato posto in essere dal Campisi al fine di affermare definitivamente la propria posizione di "leadership" nell'ambito del territorio di Terme Vigliatore, confinante con quello di Mazzarà e fino a quel momento provvisoriamente "affidato" dai vertici dell'organizzazione proprio ad Artino Ignazio. La straordinaria portata "strategica" dell'omicidio in danno di Artino Ignazio, del resto, era, fin da subito, emersa con tratti di piena evidenza.

Proprio in epoca coeva alla consumazione del delitto, Bisognano Carmelo e Gullo Santo, determinatisi alla collaborazione con la giustizia, avevano, infatti, delineato, con tratti di piena coerenza, il non comune *carisma* criminale della vittima, peraltro già da tempo noto alle Forze dell'Ordine. Da dette fonti di accusa l'Artino era stato, infatti, indicato come uno dei membri più autorevoli e più vetusti dell'organizzazione criminale barcellonese, come il responsabile di numerosi ed efferati omicidi (nonché di plurimi delitti contro il patrimonio commessi nell'interesse del consorzio) e, soprattutto, come l'associato che, in epoca più recente, a seguito della detenzione patita dallo stesso Bisognano e, quindi, da Calabrese Tindaro, era assunto a compiti di *reggenza* in seno alla cellula criminale mazzarota che della consorteria costituisce una delle più organizzate ed agguerrite articolazioni territoriali.

Infine, Campisi Salvatore, *medio tempore* determinatosi alla collaborazione con la giustizia, ammetteva di essere l'autore del delitto in esame. Le indagini relative al procedimento "Gotha 4", da ultimo, hanno permesso di fare luce su una lunga serie di estorsioni poste in essere indistintamente da tutti componenti della *famiglia* barcellonese, nelle sue varie articolazioni, ai danni di imprenditori locali, confermando ancora una volta come proprio questa sia la principale fonte di approvvigionamento di denaro per l'organizzazione.

Un elemento nuovo che inizia fortunatamente a registrarsi negli ultimi tempi è senz'altro costituito dalla preziosa collaborazione di alcune vittime, le quali, in diversi casi, hanno offerto un importante contributo nella ricostruzione dei fatti. A tale proposito vi è da dire come, almeno in alcuni casi, il muro di omertà finora posto a protezione dell'organizzazione barcellonese abbia ceduto di fronte alle denunce di una certa parte dell'imprenditoria locale. Tali positivi comportamenti, addirittura, in alcune circostanze, hanno permesso alcuni arresti in flagranza eseguiti direttamente nel corso delle indagini, come quelli nei confronti di Crisafulli Alessandro e di Pirri Francesco, entrambi "legati" ad Imbesi Ottavio: si trattava di soggetti succedutisi di volta in volta nella attività di riscossione dei proventi estorsivi.

E' abbastanza chiaro che tali "nuove" condotte, poste in essere da alcuni imprenditori, sono il frutto della costante, ripetuta opera di "bonifica" del territorio posta in essere nel corso degli ultimi anni da parte delle Forze dell'ordine e della Direzione Distrettuale Antimafia di Messina.

Con riferimento alle organizzazioni criminali operanti nella "fascia tirrenica" devono segnalarsi le indagini sui Bontempo Scavo e i "tortoriciani" operanti in tale zona.

Invero, nel corso delle indagini effettuate per la ricerca dei latitanti Mignacca, la P.G. operante apprendeva dell'esistenza di un accordo in essere tra le *famiglie* mafiose dei Bontempo Scavo e dei Batanesi, volto al controllo del territorio nebroideo. Dalle informazioni acquisite emergeva che, poiché la famiglia Bontempo Scavo era stata fortemente limitata dagli arresti avvenuti negli anni precedenti e decapitata dei suoi capi storici, al fine di non perdere il controllo del territorio in favore di altre *famiglie* (in particolare quelle barcellonesi) e per mantenere gli equilibri, aveva concordato che la gestione del territorio fosse attuata dai componenti della *famiglia* dei Batanesi in cambio del 50% dei proventi delle attività illecite (principalmente estorsioni).

Sul punto sono in corso più approfondite investigazioni.

Sul fronte della mafia del messinese e della cosiddetta "fascia jonica" (a parte i noti collegamenti con la *'ndrangheta* e Cosa nostra catanese), come già detto, le indagini hanno rivelato una vera e propria evoluzione di queste organizzazioni dalla fase primaria della estrazione violenta delle risorse dal territorio (traffico di droga e *racket*) alla fase ulteriore del riciclaggio e della creazione di quella che senza dubbio può definirsi imprenditoria mafiosa.

Esempi indicativi di questa evoluzione si ritrovano in alcuni ingenti sequestri nel settore delle misure di prevenzione: imprenditoria mafiosa per i sequestri riguardanti i fratelli Pellegrino Nicola e Domenico (giugno 2009), Castro Alfio Giuseppe (aprile 2010) e Pergolizzi Vincenzo (novembre 2010); riciclaggio per il sequestro nei confronti dei fratelli Trovato Salvatore, Giovanni, Antonino, Alfredo e Franco (maggio 2009).

Va evidenziato che i fratelli Trovato sono esponenti di primo piano dell'organizzazione criminale di tipo mafioso denominata "Clan Mangialupi". Si tratta di uno dei gruppi criminali più attivi operanti nella città di Messina, soprattutto nel settore del traffico di stupefacenti. La pericolosità dell'evoluzione della mafia messinese viene dimostrata anche dal sequestro di un ingente arsenale di armi micidiali in possesso proprio di personaggi riconducibili al gruppo dei fratelli Trovato.

Le indagini sulla mafia del messinese, dunque, nell'ultimo periodo, si sono concentrate essenzialmente sulla lotta al narcotraffico, attività nella quale erano particolarmente impegnati alcuni gruppi operanti in particolari zone della città (soprattutto nei quartieri di "Mangialupi" e

“Giostra”), e sul riciclaggio dei proventi illeciti, con richieste di applicazione di misure di prevenzione patrimoniali, molte delle quali pendono tuttora innanzi al Tribunale.

Le “imprese mafiose” del messinese operano principalmente nei seguenti settori economici: appalti, edilizia, servizi, smaltimento dei rifiuti, attività commerciali.

La criminalità organizzata interviene sulla realtà economico-sociale attraverso i sistemi più noti come l'estorsione, l'usura o il traffico di stupefacenti.

Per quanto riguarda le estorsioni, le indagini hanno rivelato che esse vengono richieste “a tappeto”. Tutte le attività economiche, anche quelle minori, vengono assoggettate a questo crimine. La motivazione è abbastanza evidente: in questo modo il controllo del territorio da parte dell'associazione mafiosa diviene manifesto a tutti, senza la necessità di dover ricorrere a dimostrazioni violente, che immancabilmente determinano una più energica reazione da parte dello Stato. La pratica del *racket* “a tappeto” riduce notevolmente il rischio che l'organizzazione corre quando effettua richieste per somme di denaro ingenti in danno di pochi grandi imprenditori.

E' utile qui ricordare che, secondo un documentato studio della *Fondazione Chinnici*, il *racket* costa alla Sicilia 1,3 punti percentuali del PIL e le tangenti risultano addirittura più elevate nella provincia di Messina rispetto a quella di Palermo.

Secondo questo studio, infatti, il commercio al dettaglio tra Catania, Siracusa e Palermo subisce una tangente media mensile che si aggira attorno ai 400 euro, mentre i commercianti al dettaglio della provincia di Messina sono quelli che subiscono richieste più elevate.

E secondo un'altra indagine di *Altroconsumo*, Messina risulterebbe la città più cara d'Italia a parità di paniere di spesa.

Peraltro, il problema del *racket* non si esaurisce nel costo aggiuntivo che impone agli imprenditori e ai commercianti, e che, quindi, imprenditori e commercianti poi in qualche modo trasferiscono sui consumatori, bensì esso ha anche un costo economico-sociale molto più grave atteso che il contesto di insicurezza che caratterizza il sistema economico disincentiva la creazione di nuove imprese e scoraggia quanti operano già nel settore dall'espandere la propria attività commerciale. L'imprenditore, per non palesarsi agli occhi dell'organizzazione criminale, potrebbe scegliere di non ampliare la propria attività pur avendone i margini e le potenzialità. In questo senso il *racket* produce un effetto ancora più negativo, ancora più inquinante, in quanto costituisce nella città dello Stretto un freno ed un ostacolo allo sviluppo ed è un fattore di declino dell'economia messinese.

## Distretto di MILANO

### Relazione del Cons. Filippo Spiezia

**1. Profili organizzativi della D.D.A. di Milano; 2. 2a) Analisi di alcuni dati quantitativi; 2b) La definizione di procedimenti per reati di criminalità organizzata; 3. Principali tendenze della criminalità nel distretto; 4. L'azione di prevenzione e le altre iniziative per il contrasto alla formazione dei patrimoni illeciti; 5. Lo stato del coordinamento investigativo e le prospettive**

#### 1. Profili organizzativi della D.D.A. di Milano

La Direzione distrettuale antimafia di Milano (V Dipartimento della Procura di Milano) ha competenza su un territorio vasto che comprende i circondari delle Procure di Milano, Busto Arsizio, Como, Lecco, Lodi, Monza, Pavia, Sondrio, Varese, Vigevano e Voghera. Vi sono addetti undici magistrati i quali, secondo i criteri organizzativi in essere, sono anche destinatari di un carico di lavoro per alcuni procedimenti "ordinari"<sup>279</sup>. Le direttive operative applicate nell'Ufficio, richiamate anche nella precedente relazione, mirano ad una puntuale applicazione della normativa processuale<sup>280</sup>. Tra esse meritano specifica menzione:

- l'utilizzo metodico dello strumento giuridico previsto dall'art. 3 quater L. 575/1965, in presenza di indizi sufficienti per ritenere che l'esercizio di determinate attività economiche, comprese quelle imprenditoriali, siano state sottoposte direttamente o indirettamente alle condizioni di intimidazione o di assoggettamento da parte delle organizzazioni mafiose;
- la formulazione di proposte di misure di prevenzione personali anche nei confronti di soggetti che rappresentano la cd "area grigia" contigua alle organizzazioni di stampo mafioso operanti sul territorio, costituita da professionisti (notai, commercialisti, etc.), e da rappresentanti del mondo politico e istituzionale.

Il distretto è ripartito tra i vari Sostituti che compongono l'Ufficio in zone, per attuare finalità di monitoraggio di quegli atti di *intimidazione* caratterizzati dall'omertà delle vittime, dalla specifica natura degli obiettivi (quasi sempre cose e non persone), e dalla tendenziale non elevata intensità dell'atto intimidatorio, attuati in un territorio contrassegnato da una forte presenza di strutture "ndranghetiste" per come giudiziariamente accertata. Si consideri, al riguardo, che a seguito di tale monitoraggio sono emersi più di 130 incendi dolosi, per lo più ai danni di strutture imprenditoriali, e altri 70 episodi intimidatori di diversa natura. Per assicurare l'acquisizione di notizie di reato per i fatti che, pur non immediatamente riconducibili alle fattispecie di cui all'art. 51 terzo comma bis c.p.p., possono tuttavia ritenersi sicuri indici rivelatori dell'operatività del crimine organizzato, sono state adottate forme di collegamento stabile tra i singoli magistrati dell'ufficio, forze di polizia e determinate aree territoriali, volte a

<sup>279</sup> Essi inoltre partecipano ai turni esterni e seguono alcune udienze "non personalizzate".

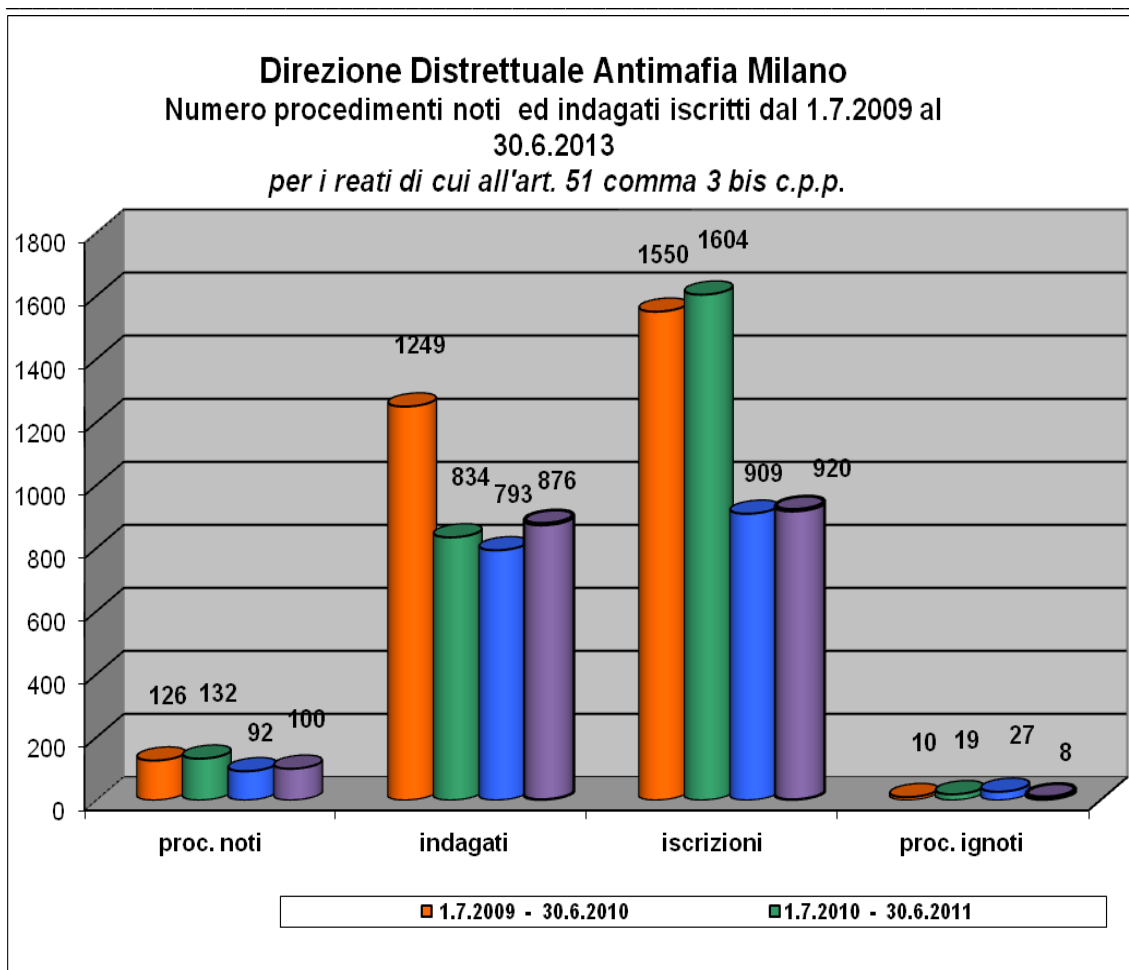
<sup>280</sup> Esse consistono nella scelta del rito immediato ex art. 453 c.p.p. in procedimenti con detenuti nei 180 gg; alla sistematica richiesta di perizia, prima dell'apertura del dibattimento, per trascrivere le intercettazioni telefoniche ed ambientali rilevanti a fini probatori; alla contestazione, nell'ambito di procedimenti penali relativi al reato di usura, dell'ipotesi di reato di favoreggiamento nei confronti di coloro che, usurati, hanno continuato a mantenere il silenzio sui prestiti ricevuti, onde scoraggiare fenomeni di reticenza da parte degli altri soggetti usurati; all'applicazione, ove ne ricorrano i presupposti, della normativa ex D. L.vo 231/2001 "Disciplina della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni anche prive di personalità giuridica", all'ampio ricorso a sequestri preventivi penali ed a titolo di prevenzione.

favorire la concentrazione di informazioni. Nel contempo è stato avviato un monitoraggio sistematico per raccogliere le notizie riguardanti gli episodi incendiari e di intimidazione, al fine di verificare se tali episodi possano ritenersi espressione di forme di "infiltrazione" nelle attività economiche da parte di gruppi mafiosi. Il flusso di tali informazioni è assicurato da alcuni «referenti» tra gli Ufficiali di PG dei Carabinieri (dislocati in varie compagnie CC del territorio), che mensilmente inviano una relazione alla D.D.A., cui viene allegata una «scheda» riepilogativa. Tali schede vengono poi riversate in una banca dati, localmente formata ed aggiornata, al fine di avere un quadro complessivo di tutti gli episodi verificatisi e di cogliere i collegamenti eventualmente sfuggiti nelle relazioni dei singoli referenti. La concentrazione di tali informazioni ha favorito l'emersione di nuove notizie di reato di competenza della D.D.A. milanese ed ha consentito di richiamare ed attrarre fascicoli iscritti presso altre Procure. L'operatività di tale monitoraggio è stata progressivamente estesa a tutte le province del distretto, determinando, sul piano organizzativo, la divisione dei Sostituti applicati al Dipartimento in singoli gruppi, ognuno dei quali si occupa di vagliare le segnalazioni pervenute. Sul punto va segnalato che, contrariamente a quanto comunicato nella relazione generale della D.D.A. di Milano per l'analisi della criminalità nel periodo in esame, l'istituzione di tale specifica banca dati per la raccolta di flussi informativi derivanti dal suddetto monitoraggio, non è mai stata in precedenza comunicata a questo magistrato delegato alle funzioni di collegamento, né risulta di ciò notiziata la Direzione Nazionale Antimafia. Inoltre non è chiaro se, e con quali modalità, tale banca dati locale ed il patrimonio informativo che essa gestisce, risulta condiviso con il sistema SIDDA- SIDNA e se essa sia in linea con i protocolli normativi che presiedono al funzionamento delle banche dati.

## **2. 2a)Analisi di alcuni dati quantitativi. 2b) La definizione di procedimenti per reati di criminalità organizzata**

### **2a) Analisi di alcuni dati quantitativi**

Occorre premettere che il dato quantitativo che si espone va integrato con l'analisi qualitativa dei singoli procedimenti trattati dalla D.D.A. di Milano, risultati spesso di elevata complessità, per numero di indagati e difficoltà di acquisizione probatoria, con esiti quasi sempre favorevoli per la pubblica accusa. Si reputa comunque utile richiamare alcuni dati quantitativi come base di partenza per le successive riflessioni in quanto essi, sia pure con un certo margine di approssimazione, riflettono lo sviluppo dei fenomeni criminali nell'area oltre che le capacità di accertamento degli investigatori. Nel periodo preso in esame si segnala un lieve aumento, rispetto a quello precedente, del numero di procedimenti iscritti a carico di indagati noti (100 a fronte dei 92 iscritti nel periodo precedente) per reati di criminalità organizzata. In coerenza con esso, si registra un aumento del numero di indagati (876 rispetto ai 793 del precedente periodo) e delle notizie di reato emerse ed iscritte (920 a fronte delle 909). La crescita quantitativa, anche se non di particolare entità, inverte la tendenza registrata nell'anno precedente, i cui dati, d'altro canto, lungi dall'esprimere criticità nell'azione dell'Ufficio, trovavano una loro comprensione alla luce dell'accresciuto impegno di tipo dibattimentale profuso, portato a definitivo compimento e nel periodo in esame con la conclusione di una serie di processi, delicati e complessi, che verranno illustrati nella seconda parte della presente sezione. Il grafico che di seguito si riporta è espressivo delle rilevate cifre globali per il periodo in esame:



Una prima analisi derivante dalla disaggregazione dei dati appare interessante: dalla sua lettura si evince, infatti, che l'aumento numerico non è ascrivibile ad indagini per i reati associativi di cui all'art. 416 bis c.p. o per la fattispecie di cui all'art. 74 d.p.r. 309/90, ma ad altre tipologie e manifestazione delittuose (come, ad esempio, quelle di cui all'art. 630 c.p. e 291 quater d.p.r. n. 43 del 1973). Per un immediato raffronto si riportano le tabelle di interesse:

***Procedimenti iscritti dal 1.1.2009 al 30.6. 2013 per i delitti di cui all'art. 416 bis C.P.***

ANNO di RIFERIMENTO	num proc noti	num ind	num proc ignoti
1.7.2009 - 30.6.2010	20	165	0
1.7.2010 - 30.6.2011	18	429	0
1.7.2011 - 30.6.2012	16	97	2
1.7.2012 - 30.6.2013	11	67	1
<b>totale</b>	<b>65</b>	<b>758</b>	<b>3</b>

*Procedimenti iscritti dal 1.7.2009 al 30.6. 2013 per i delitti di cui all'art.  
74 d.p.r. n. 309/90*

<b>ANNO di RIFERIMENTO</b>	<b>num proc noti</b>	<b>num ind</b>	<b>num proc ignoti</b>
1.7.2009 - 30.6.2010	81	1152	1
1.7.2010 - 30.6.2011	58	708	1
1.7.2011 - 30.6.2012	48	597	3
1.7.2012 - 30.6.2013	46	559	1
<b>totale</b>	<b>233</b>	<b>3016</b>	<b>6</b>

*Procedimenti iscritti dal 1.7.2009 al 30.6. 2013 per i delitti di cui all'art. art. 630  
C.P.*

<b>ANNO di RIFERIMENTO</b>	<b>num proc noti</b>	<b>num ind</b>	<b>num proc ignoti</b>
1.7.2009 - 30.6.2010	10	41	1
1.7.2010 - 30.6.2011	7	34	0
1.7.2011 - 30.6.2012	5	9	5
1.7.2012 - 30.6.2013	14	42	1
<b>totale</b>	<b>36</b>	<b>126</b>	<b>7</b>

*Procedimenti iscritti dal 1.7.2009 al 30.6. 2013 per i delitti di cui all'art. art. 291  
quater d.p.r. n. 43/73*

<b>ANNO di RIFERIMENTO</b>	<b>num proc noti</b>	<b>num ind</b>	<b>num proc ignoti</b>
1.7.2009 - 30.6.2010	0	0	0
1.7.2010 - 30.6.2011	2	15	0
1.7.2011 - 30.6.2012	0	0	0
1.7.2012 - 30.6.2013	1	14	0

## **2b) La definizione di procedimenti per reati in materia di criminalità organizzata**

Il periodo in esame si caratterizza per la definizione di molteplici procedimenti di criminalità organizzata, con il conseguimento di risultati lusinghieri per la pubblica accusa. In particolare, risultano pervenuti alla pronuncia di accertamento penale una serie di "filoni investigativi" innestatisi a partire dalla nota indagine "Crimine", che ha avuto ad oggetto la scoperta di una serie di locali di "ndrangheta" in territorio lombardo, tra loro coordinate da una struttura centrale di riferimento. Meritano specifica menzione tra i procedimenti conclusi:

-il procedimento nr. 38576/11 R.G.N.R. Mod. 21 nei confronti di Caristo Luigi + altri, per alcuni gravi fatti omicidari aggravati dall'art. 7 D.L. 152/1991 e 416-bis c.p., celebratosi davanti alla Corte di Assise di Milano, conclusosi il 4 febbraio 2013 con una sentenza di condanna di tutti gli imputati alla pena dell'ergastolo, fatta eccezione per Tedesco Giuseppe Amedeo, condannato alla pena di ventiquattro anni e PANAJA Micael, condannato alla pena di ventitre anni di reclusione. L'imputato GALLACE Vincenzo, pure coinvolto nel processo per il suo ruolo di mandante di uno dei fatti omicidari, è stato invece condannato alla pena dell'ergastolo per l'omicidio Novella ed assolto per l'omicidio TEDESCO. Si tratta di un processo assolutamente centrale per la ricostruzione e comprensione delle logiche criminali recenti sottese all'operatività dell'organizzazione "ndranghetista" in Lombardia. Esso è scaturito da uno stralcio dal proc. nr. 43733/06 mod. 21 (indagine "Infinito") che, come si accennava, ha permesso di individuare l'esistenza di 15 locali di 'ndrangheta operanti in Milano e province limitrofe, aderenti ad una struttura superiore di coordinamento denominata "La Lombardia", e di ricostruire l'omicidio consumato il 14 luglio 2008 a San Vittore Olona in danno di NOVELLA Carmelo, allora capo di tale struttura denominata e sostenitore di un progetto autonomista delle locali lombarde dalla Calabria<sup>281</sup>.

---

<sup>281</sup> Con riferimento all'omicidio ai danni di NOVELLA Carmelo l'indagine aveva appurato che la sua eliminazione era stata deliberata dalla "Provincia", struttura di coordinamento tra le locali calabresi, individuando quale mandante GALLACE Vincenzo, ritenuto Capo della locale di Guardavalle. In quel contesto investigativo si identificava uno dei due killer in BELNOME Antonino che, sulla base del contenuto di conversazioni telefoniche ed ambientali, veniva individuato come capo del locale di Seregno e Giussano. Tra gli esecutori materiali si individuava altresì TEDESCO Giuseppe Amedeo che nell'omicidio in esame risulta avere svolto un compito di supporto ai due killer nella fase successiva alla consumazione dell'omicidio. E' utile ricordare che nel mese di luglio del 2010 il Giudice per le indagini preliminari di Milano, su richiesta della Direzione Distrettuale Antimafia, emetteva due ordinanze di custodia cautelare nei confronti di 185 indagati (procedimento penale nr. 43733/06 mod. 21). Dopo l'esecuzione della misura, precisamente nel mese di novembre del 2010, BELNOME Antonino iniziava una collaborazione con l'Autorità Giudiziaria con la quale, oltre ad ammettere le proprie responsabilità nell'omicidio Novella, rendeva importantissime dichiarazioni auto ed etero accusatorie grazie alle quali è stato possibile individuare gli altri correi dell'omicidio Novella (tra cui il secondo killer) e ricostruire altri due casi di "lupara bianca". Il procedimento ha avuto appunto ad oggetto questo primo filone di indagini conseguente alle dichiarazioni del collaboratore e dunque la individuazione degli altri autori dell'omicidio Novella (identificati in PANAJA Michael, CARNOVALE Antonio, SILVAGNA Cristian, TARANTINO Luigi) e la ricostruzione di altri due casi di omicidio, ovvero: l'omicidio ai danni di STAGNO Rocco, avvenuto a Bernate Ticino il 29 marzo 2010 e l'omicidio ai danni di TEDESCO Antonio detto "L'americano" avvenuto a Bernate Ticino il 27 aprile 2009. Per quanto specificamente attiene all'omicidio di Stagno Rocco, scomparso il 29 marzo del 2010 dopo essere uscito dalla propria abitazione, le dichiarazioni di BELNOME Antonino hanno permesso di dare alle indagini, che sino a quel momento avevano subito una battuta di arresto, una vera e propria svolta ed appurare che in realtà lo STAGNO non si era allontanato volontariamente, ma era stato attirato in un agguato ordito da appartenenti alla famiglia CRISTELLO in accordo con lo stesso BELNOME Antonino e con la complicità di un soggetto (PRESTIA Leonardo) che proprio grazie alla disponibilità dimostrata nella realizzazione omicidio venne affiliato alla locale di Giussano. L'omicidio si inserisce in un contesto di conflittualità (già emerso nell'indagine "Infinito") venutosi a creare tra le famiglie STAGNO e CRISTELLO e, più precisamente, tra i due soggetti più rappresentativi delle stesse, ossia STAGNO Antonio e CRISTELLO Rocco, e culminato con gli omicidi di CRISTELLO Rocco prima, e di STAGNO Rocco poi. Nonostante il mancato ritrovamento del cadavere, le indagini hanno permesso di riscontrare pienamente quanto dichiarato da BELNOME Antonino in merito al coinvolgimento nell'omicidio di tutti gli indagati (CRISTELLO Rocco, CRISTELLO Francesco, ELIA Francesco, FORMICA Claudio, TEDESCO Domenico, PRESTIA Leonardo, ZANCHIN Massimiliano), ai mezzi dagli stessi utilizzati, agli spostamenti effettuati, agli orari ed ai luoghi descritti dal collaboratore. Analoghi risultati sono stati acquisiti con riguardo all'omicidio di TEDESCO Antonio, avvenuto a Bernate Ticino il 27 aprile 2009. Le dichiarazioni del collaboratore circa il movente (che secondo quanto emerso dalle indagini fu deliberato dai "vertici" della locale di Guardavalle ovvero RUGA Andrea e GALLACE Vincenzo in

- il procedimento penale n.7299/10 R.G.N.R. a carico di Agostino Fabio + 43, ("stralciato" dal procedimento "contenitore" n. 43733/06) a carico, in origine, di 185 imputati, detenuti per i reati di cui agli artt. 416 bis, usura, estorsione, armi, violazione della legge stupefacenti. Il 6 dicembre 2012, dopo 134 udienze, si è concluso il procedimento in fase dibattimentale con la condanna di quasi tutti gli imputati a pene variabili da anni 3 di reclusione, per ricettazione, ad anni 20 per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p.. Inoltre, rispetto al procedimento "contenitore" va segnalato che la Corte d'Appello di Milano, con sentenza del 23 aprile 2013, ha confermato le 113 sentenze di condanna emesse dal GUP di Milano il 18 novembre 2011 in sede di giudizio abbreviato nei riguardi di coloro che, nello stesso procedimento originario, avevano optato per il suddetto rito speciale <sup>282</sup>. È indiscutibile la rilevanza di tale sentenza che ha confermato il principio, già rilevato dal giudice di prime cure, dell'unicità della "ndrangheta" quale organizzazione criminale che, benchè nata storicamente in Calabria, ha conosciuto forme di espansione e radicamento in altre regioni, tra cui quella lombarda, attraverso varie articolazioni territoriali, una delle quali denominata dagli stessi affiliati "La Lombardia", con compiti di coordinamento nella regione di almeno 15 "locali";

- il procedimento penale n.46229/08 R.G.N.R. (c.d. indagine Valle - Lampada). A seguito delle pronunce emesse dalle varie autorità giudiziarie in esso intervenute (quella del Giudice per l'udienza preliminare di Milano con sentenza in data 26.9.2011, confermata dalla Corte di Appello in data 23.11.2012, quella del Tribunale di Milano sez VII penale del 20.7.2012, confermata dalla Corte di Appello in data 19 giugno 2013, e quella del Tribunale di Milano del 6.2.2013), risultano condannati i componenti della famiglia Valle - Lampada per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p. e per i reati satelliti. Tale sodalizio mafioso ha avuto quale suo programma criminoso l'attuazione di una serie di reati scopo, quali l'usura, l'estorsione, il riciclaggio, l'esercizio abusivo di attività finanziaria, l'emissione e utilizzo fatture false, coltivando altresì strumentalmente una serie di rapporti con il "mondo istituzionale", rappresentato da magistrati, avvocati, politici, medici, esponenti delle forze dell'ordine, che a vario titolo, hanno ricevuto, quale contropartita del sostegno fornito all'associazione, una serie di prestazioni secondo un paradigma di reciprocità;

- il procedimento penale n. 35322/12 R.G.N.R., nel quale il Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Milano, con sentenza in data 12 giugno 2013 resa a seguito di giudizio abbreviato, ha condannato alcuni esponenti della famiglia mafiosa Bellocco di Rosarno, (destinatari di ordinanza cautelare emessa dal G.I.P. di Milano in data 12.11.1.1) per il reato di intestazione fittizia di beni e estorsione aggravati ex art. 7 d.C. 152/1991. Inoltre il Tribunale di Milano, sezione misure di prevenzione, con decreto in data 7.11.2012 ha disposto il sequestro delle quote sociali della Blue Call srl, impresa attiva nel settore dei call center di cui il sodalizio BELLOCCO si era impossessato. Tale procedimento è risultato collegato non solo al citato

---

conseguenza di alcune "mancanze" di cui si sarebbe macchiato TEDESCO), le modalità di esecuzione e l'identità degli autori (CARISTO Agostino Luigi, CARNOVALE Antonio, DI NOTO Salvatore, NAPOLI Maurizio, SESTITO Sergio, GALLACE Vincenzo), sono state pienamente riscontrate ed è stato altresì possibile rinvenire il cadavere nel luogo esattamente indicato dal collaboratore. L'attività di indagine complessivamente svolta nell'ambito del procedimento in esame, culminata nella richiesta di applicazione di misura cautelare depositata il 4 marzo 2011 ha permesso di inquadrare i due omicidi STAGNO e TEDESCO (l'omicidio NOVELLA era già stato ricostruito) nel medesimo contesto dell'indagine "Infinito" ed attribuirne la paternità in parte a persone il cui inserimento nella 'ndrangheta lombarda era già emerso nel corso dell'indagine, tanto da essere stati già destinatari della prima ordinanza di custodia cautelare (come CRISTELLO Rocco, CRISTELLO Francesco, DI NOTO Salvatore tutti condannati in primo grado per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. con sentenza a seguito di giudizio abbreviato), e, in parte, a soggetti del tutto nuovi - quali ad esempio i, sino a quel momento, sconosciuti PANAJIA Michael, CARISTO Luigi, PRESTIA Leonardo, ZANCHIN Massimiliano - o il cui ruolo in seno alla 'ndrangheta non era stato sino a quel momento bene delineato, come nel caso di FORMICA Claudio, ELIA Francesco che pur essendo emersi nell'indagine "Infinito" (il FORMICA ha riportato in abbreviato una condanna per detenzione e porto di numerose armi, così come del resto SESTITO Sergio) non erano stati bene inquadrati nell'associazione mafiosa oggetto di indagini. Grazie a tali risultati il reato di cui all'art. 416 bis cp. è stato contestato anche a questi ultimi. La richiesta di applicazione di misura cautelare è stata accolta dal Gip con ordinanza del 4 aprile 2011.

<sup>282</sup>Nell'ambito di detto procedimento va segnalato che CHIRIACO Carlo, ex direttore sanitario della ASL di Pavia, è stato condannato alla pena di anni 13 e mesi 6 di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa, turbativa d'asta e 12 quinquies D.L. 306/92. Parimenti il Tribunale ha condannato per "concorso esterno", corruzione e falso BERLINGERI Michele, appartenente all'Arma di Carabinieri che forniva informazioni riservate ad affiliati alla 'ndrangheta. Sono stati altresì condannati, rispettivamente ad anni 15 e ad anni 12, quali partecipi dell'associazione mafiosa, PAVONE Andrea e PEREGO Ivan, risultati imprenditori "collusi" con la 'ndrangheta

procedimento penale n. 43733/06 R.G.N.R., ma anche al proc. n. 46229109 della D.D.A. di Reggio Calabria, con cui la distrettuale milanese ha operato una proficua sinergia investigativa, tenuto conto dei collegamenti investigativi emersi. Il procedimento in esame è sintomatico delle modalità di "impossessamento" mafioso di aziende operanti in settori "strategici" all'organizzazione. Esso ha infatti riguardato il progressivo impossessamento da parte dei Bellocco della Blue Call srl, dapprima sotto forma di offerta di protezione al fine di neutralizzare le pretese di altro sodalizio criminoso sulla società; successivamente, in forma diretta e totalizzante, per l'acquisizione dell'impresa, impossessandosene con modalità estorsive. La vicenda è anche emblematica dell'aspirazione di una serie di soggetti economici ad entrare in rapporti con la "ndrangheta", in tal modo agevolata nei suoi obiettivi di infiltrazione. Nel caso di specie, il controllo di una società come la Blue Call srl, non solo poteva essere fonte di guadagno immediato per le diverse esigenze del sodalizio, ma anche bacino per la disponibilità di posti di lavoro che la struttura societaria offriva, creando consenso sociale intorno al sodalizio;

- il procedimento penale n. 33364/2011 R.G.N.R. nel quale, a seguito di sentenza emessa dal G.U.P. il 13 marzo 2012 all'esito del rito abbreviato - e di sentenza emessa il 26.2.2013 dal Tribunale per coloro che hanno definito la loro posizione con rito ordinario -, sono stati condannati alcuni appartenenti al sodalizio FLACHI per associazione di tipo mafioso. La sentenza emessa in abbreviato è stata confermata dalla Corte di Appello di Milano in data 11.3.2013, che non solo ha ribadito la responsabilità penale di alcuni imputati per la fattispecie associativa di cui all'art. 416 bis c.p., ma li ha anche condannati per il delitto di cui all'art. 74 DPR 309/90 da cui erano stati assolti in primo grado. L'indagine ha consentito di confermare il perdurante interesse della "ndrangheta" per il settore economico del movimento terra (già emersa nelle indagini "CERBERUS" e "Parco Sud") e l'infiltrazione dei sodalizi nell'ambito del settore della logistica, per risolvere alcuni problemi emersi nelle dinamiche sindacali con le cooperative di trasporto, non propense ad accettare le nuove condizioni economiche proposte dalla filiale italiana della TNT (multinazionale dei trasporti);

- il proc. pen. n.19612\11 R.G.N.R. nei confronti di Emmanuello Alessandro +5. Trattasi di processo a carico di esponenti di "Cosa Nostra" per i reati di sequestro di persona a scopo di estorsione aggravato ex art.7 DL.152\91, fatto avvenuto a Colonia in Germania nel 1998 in danno di un imprenditore originario di Gela, tale Bennici che all'epoca non denunciò il fatto, ben consapevole della caratura mafiosa dei suoi sequestratori. Autori del sequestro sono risultati esponenti della cosca Emmanuello di Cosa Nostra, ed in particolare Emmanuello Alessandro, al vertice della cosca operante nel territorio di Gela, all'epoca del fatto latitante in Germania, dove si trovavano (in Colonia) numerosi esponenti della cosca, nonché altri soggetti tutti affiliati alla stessa;

- il procedimento penale n. 29635/11 R.G.N.R. nei confronti di Magaraci Alessandro e Gallo Claudio Carlo per i reati, rispettivamente, di cui all'art. 416 bis co. 1, 3, 4 e 6 c.p. e 110, 416 bis c.p., per la loro affiliazione, a vario titolo, all'associazione mafiosa denominata `ndrangheta radicata in Lombardia e segnatamente alla locale di Legnano. Con riferimento alla posizione di GALLO Carlo Claudio, all'esito dell'Istruttoria dibattimentale, lo stesso è stata condannato in primo grado dal Tribunale di Milano — sez. VI — alla pena di anni cinque e mesi due di reclusione oltre a pene accessorie previste per legge, con sentenza nr. 1640/13 del 07.02.13. La posizione di MAGARACI Alessandro veniva invece stralciata a seguito di richiesta, avanzata dallo stesso, di essere giudicato in sede di giudizio abbreviato, all'esito del quale il GUP di Milano con sentenza nr. 235/13 del 25.01.13 assolveva l'imputato ai sensi degli artt. 442. 530 co. 2° c.p. per non avere commesso il fatto. Avverso la predetta sentenza è attualmente pendente appello (avanzato dal P.M.) presso la Corte d'Appello di Milano<sup>283</sup>.

---

<sup>283</sup> Tale procedimento (a cui è stato riunito il p.p. 44073/11 mod. 21) costituisce un'ulteriore sviluppo di una più ampia e articolata attività investigativa condotta dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Milano sul radicamento in Lombardia degli appartenenti all'associazione mafiosa denominata `ndrangheta, già oggetto di approfondita analisi nel corso di separate vicende giudiziarie, e in particolare il p.p. n. 12686/06 RGNR (c.d. operazione "BAD BOYS") e il p.p. n. 43733166 RGNR (c.d. operazione "INFINITO). Il filo conduttore che unisce tali due ultime indagini è la locale di Legnano: nel primo procedimento vista in maniera isolata e atomistica, nel secondo analizzata nel più ampio contesto de "La Lombardia", in una visione unitaria della `ndrangheta che ormai ha avuto importatiti conferme sul

- il procedimento penale n. 37999/2007 R.G.N.R. a carico di Facchineri Vincenzo + 12, per i delitti di cui agli artt. 110, 81 cpv., 648 bis, 648 ter, 629, 644, 640, C.P., aggravati dall'art. 7 d.l. n. 152 del 1991, art. 12 quinquies 1. n. 356 del 1992. Si tratta di un'indagine svolta dal GICO della Guardia di Finanza di Milano, che ha riguardato diverse ipotesi di riciclaggio, usura (prestiti di denaro contante provento del narcotraffico e di altre attività delittuose a tassi del 20% mensile), estorsione e truffe aggravate (commesse paventando a diversi imprenditori del settore nautico il pericolo di possibili controlli da parte della Finanza e millantando le proprie capacità di bloccare tali controlli), fittizie intestazioni di beni, reati commessi da soggetti appartenenti o comunque legati alla famiglia mafiosa FACCHINERI originaria di Cittanova (RC). In data 15.02.2013, il GUP di Milano ha pronunciato sentenza di condanna a carico degli imputati in sede di giudizio abbreviato;

-il procedimento penale n 9901/2011 R.G.N.R. a carico di Caiazzo Carlo + 18, per i delitti di cui agli artt. 110, 81 cpv., C.P., 73, 80. 74 DPR 309/90, 10, 12 e 14 legge n. 497/1974, 629, C.P.. Si tratta di un'indagine nei confronti di un pericoloso gruppo criminale operativo nelle province di Milano, Varese e Corno, dedito sistematicamente al traffico internazionale ed interno di cocaina, marijuana ed hashish, al recupero dei crediti di droga con modalità estorsive, alla detenzione e porto abusivi di armi. Esso è risultato composto da appartenenti alla organizzazione camorristica "GIONTA", originaria di Torre Annunziata (NA). Tra i principali indagati figurano, infatti, GIONTA Valentino classe 1983, figlio del capo clan GIONTA Ernesto; il cugino CAIAZZO Carlo; e RANIERI Michele, il quale ultimo era riuscito ad infiltrarsi con la complicità dei Caporal Maggiore MANZO Francesco, nella caserma dell'esercito "U. Mara" di Solbiate Olona (VA)<sup>284</sup>;

- il procedimento penale nr 37752/11 R.G.N.R. nei confronti di Vizzini Rosario + 07 per i reati p. e p. dagli artt. 416 bis c.p. — 629 — 7 L. 12.47.1991. nr. 203 + altri, nel quale nel mese di dicembre del 2012 la Corte d'Appello di Milano ha riformato la sentenza di primo grado essenzialmente solo con riferimento alle pene irrogate dal primo giudice<sup>285</sup>;

- il procedimento penale n 30383/11 R.G.N.R. nei confronti di Vizzini Rosario + 03 per i reati p. e p. dagli artt. 110 — 575 — 577, nr. 2) e 3) c.p. -- 7 L. 12.07.1991, nr. 203-110 —81 cpv. c.p. — 10, 12 e 14, co. 1 e 2, lett. a) L. 14.10.1974, nr. 497-61. nr. 2) c.p. —7 L. 12.07.1991. nr. 203 — 110 —412-61, nr. 2) c.p.. Le posizioni di VIZZINI Rosario e di NICASTRO Fabio (condannato alla pena dell'ergastolo) sono state definite all'udienza preliminare del 26.09.2012. Il terzo imputato, ITALIANO Emanuele non ha optato per un rito alternativo ed è stato condannato alla

---

piano giurisdizionale e normativo. Il dato che, invece, ha caratterizzato il presente procedimento (in relazione al quale gli elementi emersi nel corso dei citati procedimenti hanno rappresentato un prezioso e imprescindibile patrimonio conoscitivo) è il rapporto tra le strutture penitenziarie e i soggetti appartenenti alla 'ndrangheta: grazie alla complicità di affiliati in libertà (MAGARACI Alessandro) e di un appartenente alla polizia penitenziaria (GALLO Claudio) si accertava che i detenuti FILIPPELLI Nicodemo e MANCUSO Luigi, entrambi già condannati per il reato di cui all'art. 416 bis c.p., non solo continuavano ad avere contatti con i propri sodali, ma proseguivano nelle attività illecite per cui sono già stati giudicati.

<sup>284</sup> Diverse posizioni sono state definite con sentenza emessa dal GUP' di Milano in sede di giudizio abbreviato. Per le posizioni di CAIAZZO Carlo + 5 è attualmente pendente il dibattimento davanti al Tribunale di Busto Arsizio (VA). In costanza di indagine, CAIAZZO Carlo ed il suo gruppo criminale si rendeva responsabile dell'omicidio di VERRASCINA Saverio Luca, commesso in San Giuliano Milanese (MI) in data 10.01.2012, omicidio la cui causale era da ricondurre ad un mancato pagamento di un debito di droga. Dell'omicidio si è occupata la Procura di Lodi. Si è attuato un coordinamento investigativo e, nell'ambito del presente procedimento penale, è stato eseguito decreto di fermo emesso nei confronti degli indagati. Fermi in seguito tutti convalidati dai GIP competenti, con applicazione di misure cautelari, che hanno retto anche al vaglio del Tribunale del Riesame;

<sup>285</sup> Il procedimento (indagine denominata "FIRE OFF" sulle attività illecite poste in essere nella zona di Busto Arsizio da soggetti di origine gelesese appartenenti al gruppo RINZIVILLO/MADONIA, collegata all'indagine denominata "TETRAGONA" della Procura della Repubblica — Direzione Distrettuale Antimafia di Caltanissetta) è stato aperto a seguito di separazione dal proc. pen. nr. 20666/10 R.G.N.R. Mod. 21. Come già riferito nella relazione relativa al periodo 01.07.2011 -- 30.06.2012, tutti gli imputati hanno chiesto la definizione delle loro posizioni con le forme del giudizio abbreviato conclusosi all'udienza del 02.03.2012 con pesanti condanne (NICASTRO Fabio è stato ad esempio condannato alla pena di anni 20 di reclusione)-

pena dell'ergastolo con isolamento diurno per anni 1 all'udienza della Corte d'Assise di Busto Arsizio del 16.04.2013<sup>286</sup>.

- il procedimento penale nr. 16716/11 R.G.N.R. nei confronti di Aybar Alex Roni + 15, per i reati p. e p. dagli art. 74, co. 1 e 3 D.P.R. 01.10.1990, nr. 309 - 3 L. 16.03.2006, nr. 146 e 73 D.P.R. 09.10.1990, nr. 309 - 4 L. 16.03.2006, nr. 146, avente ad oggetto un traffico internazionale di sostanze stupefacenti del tipo cocaina dal Sudamerica all'Italia. In particolare, nel corso delle indagini sono stati sottoposti a sequestro circa Kg. 56 di sostanza stupefacente del tipo cocaina, organizzato da cittadini peruviani. Il G.U.P. in sede ha pronunciato sentenza nei confronti degli imputati che avevano optato per un rito alternativo all'udienza preliminare del 05.10.2012;

- il procedimento penale n. 25872/2006 R.G.N.R. a carico di Albanesi + 41, che ha riguardato due associazioni ex art. 74 D.P.R. 309/90 ed una ex art. 416 c.p. finalizzata alla commissione di truffe, numerosi reati di cui all'art 73, reati in materia di armi, falso ed altre fattispecie di cui all'art. 12 quinquies l. 356/1992, art. 648 bis e 648 ter c.p.. Il relativo giudizio dibattimentale riguarda solo la posizione di quattro imputati (Albanesi + 3), in corso avanti la 8° Sezione Penale del Tribunale di Milano. Gli altri imputati, già latitanti, sono stati arrestati e consegnati all'A.G. di Milano in esecuzione di MAE ed hanno definito la loro posizione con sentenza di condanna emessa all'esito del rito abbreviato;

### 3. L'analisi della criminalità nel distretto

Gli esiti dell'attività "Crimine" e le indagini proseguite all'indomani della sua conclusione, avevano svelato l'esposizione del *capoluogo regionale* e della limitrofa *provincia* all'operatività di promozioni delle più agguerrite cosche 'ndranghetiste reggine e vibonesi, attive soprattutto nel traffico di stupefacenti, nelle estorsioni e nel riciclaggio, nonché nel condizionamento, attraverso modalità mafiose, dei tessuti politico ed imprenditoriale locali. Inoltre era stata accertata l'incidenza della criminalità calabrese in diverse *province lombarde, quali:*

- Pavia, già storicamente caratterizzata dalla presenza di qualificate proiezioni della criminalità mafiosa calabrese<sup>287</sup>;
- Varese, per la presenza di strutture della 'ndrangheta, principalmente insediate in Lonate Pozzolo<sup>288</sup>, già colpite da diverse operazioni di Polizia;
- Como, con gruppi della criminalità calabrese principalmente coinvolti nel traffico degli stupefacenti, localizzati in Mariano Comense, Erba e Canzo;
- Brescia e Bergamo, ove si annovera una storica presenza di soggetti riconducibili a gruppi di matrice 'ndranghetista<sup>289</sup>, con interesse prioritario nel traffico di narcotici, nel riciclaggio e nelle estorsioni. Articolazioni della 'ndrangheta sono presenti nell'area del Garda, con notevoli interessi nella filiera del divertimento notturno<sup>290</sup>;

---

<sup>286</sup> Questo procedimento è stato aperto a seguito di separazione da quello nr- 20666/10 R.G.N.R. Mod. 21. L'indagine aveva ad oggetto l'omicidio e l'occultamento del cadavere di Salvatore D'ALEO, appartenente al medesimo sodalizio criminale, avvenuto in data 02.10.2008, ed è scaturita dalla collaborazione dell'indagato VIZZINI Rosario, il quale nel corso dell'interrogatorio reso al Pubblico Ministero in data 09.06.2011 nel manifestare il suo proposito collaborativo, si rendeva disponibile a mostrare il luogo in cui il corpo della vittima era stato sotterrato, spiegando le ragioni e la dinamica dell'omicidio e chiamando in correità le persone coinvolte nell'omicidio.

<sup>287</sup> Nella provincia di Pavia è stato presente il *locale* di 'ndrangheta guidato da NERI Giuseppe Antonio, coadiuvato, al vertice del sodalizio, da BERTUCCA Francesco, COLUCCIO Rocco e CHIRIACO Carlo Antonio, già responsabile della ASL di Pavia, come documentato dall'indagine "Crimine".

<sup>288</sup> Il *locale* di Lonate Pozzolo (VA), rivelatosi di fondamentale importanza nelle dinamiche criminali della 'ndrangheta in Lombardia, facente capo a RISPOLI Vincenzo, è risultata operante nei territori compresi tra le province di Varese, Milano, Como, Novara e Verbania. I suoi componenti sono provenienti quasi esclusivamente da Cirò (KR) e sono inseriti nell'ambito della *cosca* dei FARAO-MARINCOLA. Nella provincia, è inoltre da segnalarsi il pervicace dinamismo della famiglia FERRAZZO di Mesoraca, confermato dalle dichiarazioni di nuovi collaboratori (KR).

<sup>289</sup> Soprattutto esponenti delle cosche BELLOCCO di Rosarno (RC), PIROMALLI e MOLÈ di Gioia Tauro (RC).

<sup>290</sup> In quest'ambito, riscontri di indagini di varie FF.PP. segnalano la presenza del gruppo calabrese dei FORTUGNO, affiliato alla cosca dei PIROMALLI di Gioia Tauro.

- Mantova e Cremona, ove è stata registrata la presenza di proiezioni di sodalizi 'ndranghetisti originari del crotonese<sup>291</sup> e, minoritariamente, del reggino<sup>292</sup>, attivi nel narcotraffico, nel riciclaggio e nell'infiltrazione del tessuto economico locale.

Anche nel periodo in esame la presenza e l'operatività della "ndrangheta" continua a rappresentare una delle principali emergenze criminali nel distretto. Ciò è comprovato non solo dall'esito dei procedimenti definiti (descritti al punto che precede), ma anche dai nuovi filoni investigativi i cui dati sono stati oggetto di discovery attraverso l'esecuzione di misure cautelari emesse nei relativi procedimenti, tra i quali si segnala:

- il procedimento penale n. 53267/11 R.G.N.R., che rappresenta la prosecuzione dell'indagine meglio nota come "Infinito" o "Crimine", culminata, come è noto, nel luglio del 2010 con l'esecuzione di circa 300 misure cautelari in un'operazione congiunta con la Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria<sup>293</sup>. Per l'illustrazione, sia pure sintetica, delle nuove emergenze, è utile ricordare che dopo l'esecuzione della misura, e precisamente nel mese di novembre del 2010, BELNOME Antonino iniziava la collaborazione con l'Autorità Giudiziaria rendendo numerosi interrogatori che, da un lato, confermavano le risultanze investigative sino a quel momento acquisite e, dall'altro lato, fornivano elementi nuovi di fondamentale importanza che consentivano di ricostruire ulteriori gravi reati.

La collaborazione di BELNOME Antonino ha dato vita a due distinti filoni di indagine, di cui il primo ha riguardato gli omicidi maturati nel contesto mafioso nel quale operava il BELNOME, commessi da appartenenti alle locali di Seregno e Giussano ed oggetto dei processi conclusi in fase dibattimentale già illustrati nella precedente parte della presente relazione. Il secondo filone investigativo generato dalle dichiarazioni di Belnome è quello che ha dato vita al citato procedimento n. 53267/11 R.G.N.R., nel quale, a seguito di complesse indagini, è stata avanzata richiesta di applicazione di misura cautelare accolta dal GIP con ordinanza del 4 settembre 2012, poi confermata sostanzialmente dal Tribunale del Riesame. Il citato procedimento si riconnette al primo in quanto riguarda la struttura e le vicende criminali delle locali di Seregno e Giussano, nel cui contesto si inseriscono gli omicidi già oggetto dei processi celebrati e sopra illustrati<sup>294</sup>. Sebbene le indagini condotte nel procedimento "Crimine" avessero permesso di ricostruire molte delle vicende relative al locale in esame, è soltanto a seguito delle

---

<sup>291</sup> Indagini recenti hanno testimoniato l'incidenza sul territorio di Mantova e Cremona di soggetti riferibili alla cosca "GRANDE ARACRI" di Cutro (KR) coinvolta in varie attività delittuose, in particolare nel narcotraffico, nel riciclaggio e nell'infiltrazione del tessuto economico locale.

<sup>292</sup> Come documentato da un'indagine conclusa dalla Polizia di Stato l'8.06.2010, con l'esecuzione, in diverse località dell'hinterland mantovano, di un'O.C.C. emessa dall'A.G. di Reggio Calabria, nei confronti di 7 componenti della cosca BRUZZISE di Seminara (RC) per associazione mafiosa.

<sup>293</sup> L'indagine "Infinito" ha permesso da un lato di ricostruire l'attività dell'associazione mafiosa denominata 'ndrangheta operante nel territorio lombardo e di individuare numerose "locali" attive in Lombardia (Bollate, Bresso, Canzo, Cormano, Corsico, Desio, Erba, Legnano, Limbiate, Mariano Comense, Milano, Pavia, Pioltello, Rho, Seregno e Giussano e Solaro,) tutte coordinate da un organo denominato la "Lombardia" e, dall'altro lato, di ricostruire l'omicidio consumato il 14 luglio 2008 a San Vittore Olona in danno di NOVELLA Carmelo, allora capo della struttura denominata "La Lombardia" e sostenitore di un progetto autonomista delle locali lombarde dalla Calabria. Con riferimento all'omicidio ai danni di NOVELLA Carmelo, l'indagine ha appurato che l'eliminazione del NOVELLA era stata deliberata dalla "Provincia", struttura di coordinamento tra le locali calabresi, ed ha permesso di individuare uno dei mandanti in GALLACE Vincenzo che, secondo le risultanze dell'indagine APPIA MITHOS (il procedimento si sta definendo avanti il Tribunale di Velletri), risulta essere Capo della locale di Guardavalle. Sempre nello stesso contesto investigativo si è potuto identificare uno dei due killer in BELNOME Antonino che, sulla base del contenuto di conversazioni telefoniche ed ambientali, veniva individuato come capo del locale di Seregno e Giussano. Tra gli esecutori materiali si individuava altresì TEDESCO Giuseppe Amedeo che nell'omicidio in esame risulta avere svolto un compito di supporto ai due killer nella fase successiva alla consumazione dell'omicidio.

<sup>294</sup> Per esse l'indagine "Infinito" aveva consentito di appurare l'esistenza nel territorio di Seregno e Giussano di un locale di 'ndrangheta composto e retto essenzialmente da persone appartenenti alla zona "Tirrenica" della Calabria ed appartenenti alle famiglie STAGNO e CRISTELLO. Dopo l'uccisione del "capo locale" PRIOLO Cosimo (avvenuta il 22.09.1989) venne retta da STAGNO Rocco (del cui omicidio come si è detto, ha ampiamente riferito Belnome Antonino ammettendo peraltro la propria partecipazione) "capo società" condannato per il delitto di cui all'art. 416 bis nell'ambito dell'indagine "La notte dei fiori di San Vito". Tra gli affiliati emergevano le figure del nipote di STAGNO Rocco, STAGNO Antonio e quella del delitto CRISTELLO Rocco. Quest'ultimo, che era inizialmente molto legato a STAGNO Antonio (anche in ragione del fatto che i due avevano sposato due sorelle), nel 2007 entrò definitivamente in conflitto con il cognato ponendo in essere tutta una serie di atti intimidatori di cui si dirà con maggior diffusione nella parte relativa ai reati a scopo, conflitto che culminò nel suo omicidio.

dichiarazioni di BELNOME Antonino (che a partire da un determinato momento ha certamente ricoperto un ruolo apicale in seno alla locale di Giussano) che si è compresa la struttura e l'identità degli affiliati, dei relativi ruoli, nonché le dinamiche interne del locale di Giussano come autonomo rispetto a Seregno, "riattivato" nel 2008 proprio da BELNOME che, con il patrocinio di RUGA Andrea ed il benessere" di GALLACE Vincenzo, ne divenne capo sino al momento del suo arresto. BELNOME ha dunque indicato i nominativi dei singoli affiliati fornendo un quadro finale che ha permesso, da un lato, di inquadrare in un preciso contesto di *'ndrangheta* una serie di persone che erano già emerse a vario titolo nell'indagine "Infinito", senza che nei loro confronti fossero stati raccolti elementi sufficienti per una contestazione di 416 bis; dall'altro lato di identificare come appartenenti alla *'ndrangheta* numerosi "insospettabili" alcuni dei quali gravati da precedenti penali, ma altri del tutto incensurati<sup>295</sup>.

A tale materiale probatorio si sono aggiunte, a partire dal mese di febbraio 2012, due ulteriori fonti di prova orali rappresentate dalle dichiarazioni di PANAJIA Michael (coimputato di BELNOME nell'omicidio Novella e "capo società" della locale di Giussano) e quelle di CAPPELLO Saverio (appartenente al clan GIAMPÀ di Lamezia Terme) che, a sua volta, nel mese di gennaio 2012, ha intrapreso un percorso di collaborazione con la giustizia, nell'ambito del procedimento n. 6124/09 (DDA di Catanzaro)<sup>296</sup>.

L'indagine "Ulisse" di cui al procedimento in esame ha dunque permesso di documentare la reazione nell'ambito *'ndranghettistico* di appartenenza, avuta dagli appartenenti alla locale di Giussano (ed in particolare, di DEMASI Orlando, FRAIETTA Rosario e CICINO) a seguito della notizia della collaborazione di PANAJIA<sup>297</sup>. In tale procedimento il 28 novembre 2012 è stata formulata richiesta di giudizio immediato nei confronti di 36 imputati ed il successivo 11 dicembre 2012 è stato emesso il relativo decreto di giudizio immediato. Degli originari 36 imputati, 27 hanno avanzato richiesta di giudizio abbreviato, ammesso dal GUP di Milano in data 26 marzo 2013. Il processo nei confronti degli altri nove imputati si sta celebrando davanti alla VI sezione del Tribunale di Milano in composizione collegiale.

– il procedimento penale n. 94811 R.G.N.R. per i delitti di cui agli *artt. 416 bis e per delitti di corruzione propria attiva e passiva in alcune ipotesi aggravati dalla finalità mafiosa*, reati maturati nell'ambito delle procedure di aggiudicazione di appalti pubblici nel settore ospedaliero. L'indagine è anch'essa collegata alla pregressa attività di cui al procedimento 43733/06 Mod.21, ove erano emersi rapporti tra i componenti della *'ndrangheta* appartenenti alla locale di Pavia e in particolare tra CHIRIACO Carlo Antonio e NERI Giuseppe ed esponenti politici ed amministrativi come emersi dai servizi di intercettazione ed osservazione e dalle prime verifiche delle procedure amministrative. Nell'originario procedimento emergevano infiltrazioni di tale articolazione di "ndrangheta" nell'attività dell'Azienda Ospedaliera San Paolo di Milano, con precipuo riferimento alla aggiudicazione di appalti attraverso la figura fondamentale di LIBRI Pasquale, soggetto a sua volta strettamente collegato a CHIRIACO ed in contatto anche con NERI Giuseppe. Lo sviluppo delle nuove attività investigative ha portato all'emersione di gravi fatti corruttivi, benché non connotati da finalità mafiosa, oggetto di due successive richieste di

<sup>295</sup> Il collaboratore ha parlato diffusamente anche degli affiliati della locale di Seregno riconducibili al gruppo facente capo a CRISTELLO Rocco (nato 11.9.1961) da lui ben conosciuti personalmente in ragione del più volte menzionato legame esistente tra le locali di Giussano e Seregno. Quanto riferito da BELNOME in merito agli appartenenti al gruppo di STAGNO Antonio ha recentemente trovato riscontro anche nelle dichiarazioni di CAPPELLO Saverio.

<sup>296</sup> Le armi rinvenute nella disponibilità di PANETTA sotto state riconosciute sia da BELNOME che da PANAJIA come quelle contenuto nel famoso borsone che vennero successivamente consegnate a DEMASI Daniele e da questi detenute sine alla morte avvenuta il 20 luglio 2010 a causa di un incidente stradale. A tale proposito PANAJIA, nel corso dei numerosi interrogatori, ha descritto quella che è stata "l'evoluzione" della "locale" di Giussano dal 13 luglio 2010, giorno dell'arresto di BELNOME (e di molti altri affiliati) al 10 aprile 2011, giorno del suo arresto, ed ha in particolare raccontato dell'affiliazione del fratello di Daniele DEMASI, l'imprenditore DEMASI Orlando avvenuta nel restato del 2008 proprio su richiesta dello stesso Orlando.

<sup>297</sup> Grazie alle intercettazioni ed ai relativi servizi di ocp si è potuto documentare un improvviso viaggio di DEMASI Orlando certamente connesso con la notizia della collaborazione di PANAJIA (come si evince in modo inequivocabile dall'ascolto delle intercettazioni telefoniche ed ambientali). Il servizio di osservazione effettuato in Calabria ha permesso di appurare che il DEMASI, una volta giunto all'aeroporto di Lamezia Terme è stato prelevato da CICINO Antonio, indicato da PANAJIA quale capo società della locale di Guardavalle e condotto presso l'abitazione della famiglia GALLACE dove si è evidentemente svolto l'importante incontro preannunciato nelle conversazioni telefoniche e certamente connesso alla vicenda PANAJIA.

custodia cautelare presentate dall'Ufficio ed accolte dai GIP con ordinanza eseguita in data 12.3.2013. Sono infatti emersi gravissimi indizi di reato in ordine alla consumazione di plurimi e gravi fatti di *corruzione propria antecedente e susseguente* di cui agli artt. 110, 319, 319 bis, 321 c.p. e fatti di turbativa ex art. 353 e 353 bis c.p. con riferimento a svariate procedure di gara per forniture di apparecchiature diagnostiche presso enti ospedalieri, e per le prodromiche attività di finanziamento deliberate dalla Giunta regionale della Lombardia e nelle procedure di appalto per erogazioni di servizi nei settori di global service, e di gestione e manutenzione di apparecchiature elettromedicali. Il procedimento è stato definito con richiesta di giudizio immediato ex art. 453 comma 1 bis c.p.p. in data 31.5.2013 e successiva emissione di decreto di giudizio immediato da parte del GIP nel giugno del corrente anno;

- il procedimento penale n. 73990/2011 R.G.N.R. a carico di DI GRILLO Sabatino + altri, per i delitti di cui agli artt. 416 bis, 110, 416 bis, 416 ter, 319, 319 bis, 321, 630, 629, 648 bis, 648. C.P., 10, 12, 14 legge n. 497 del 1974, aggravati dall'art. 7 d.l. n. 152 del 1991. In data 10.10.2012 il Nucleo Investigativo del Comando Provinciale Carabinieri di Milano eseguiva l'ordinanza cautelare emessa dal GIP di Milano in data 26.09.2012 nei confronti di 23 indagati. Sono stati eseguiti anche numerosi sequestri preventivi di beni immobili, società e ditte, riconducibili agli indagati, in particolare, a D'AGOSTINO Giuseppe (elemento apicale della cosca Morabito-Palamara-Bruzzaniti di Africo), Di Grillo Sabatino (elemento apicale dell'articolazione lombarda della cosca Mancuso di Limbadi), Evolo Vincenzo, COSTANTINO Eugenio, SIMONTE Ciro, GUGLIOTTA Alessandro (elemento apicale del omonimo cosca di Oppido Mamertina) ETZI Salvatore, GUERRISI Giampiero, MANCUSO Giuseppe Salvatore, quali appartenenti di un'associazione mafiosa (art. 416 bis c.p.) dedita alla perpetrazione di estorsioni, di furti e di ricettazione di mezzi di opera pesanti (camion, gru, e macchine escavatrici), ed al condizionamento ed inquinamento dei flussi elettorali. In tale quadro sono emerse anche le presunte responsabilità a carico di ZAMBETTI Domenico, assessore alla "Casa" della Regione Lombardia, al quale è stato contestato il concorso esterno in associazione mafiosa (art. 110, 416 bis, c.p.), lo scambio di voti politico - mafioso (art. 416 ter c.p.) e la corruzione continuata aggravata (art. 319, 319 bis, 321, c.p., 7 di. n. 152/1991); di CRESPI Ambrogio, giornalista e sondaggista, al quale è stato ascritto il delitto di cui agli artt. 110, 416 bis, c.p.<sup>298</sup>;

- il procedimento n. 35867/2012 in cui il Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Milano, in data 14 maggio 2013, ha emesso numerose ordinanze cautelari per fatti di corruzione aventi ad oggetto il PGT di Trezzano sul Naviglio, il cui territorio era stato già interessato da indagini della DDA di Milano<sup>299</sup>. Dall'indagine è emerso un vero e proprio sistema

<sup>298</sup> In particolare, per quanto riguarda l'Assessore ZAMBETTI Domenico, emergeva che lo stesso aveva stipulato con D'AGOSTINO Giuseppe e con COSTANTINO Eugenio, che agivano quali referenti e portavoce del cartello unitario formato delle più importanti famiglie della 'ndrangheta lombarda, in vista della competizione elettorale regionale che si sarebbe svolta il 18 e 19 marzo 2010, un patto di scambio politico-mafioso, che prevedeva, a fronte della promessa dei rappresentanti delle cosche della 'ndrangheta, di procurare un pacchetto cospicuo di voti nella misura di circa 4 mila preferenze a suo favore il suo impegno di erogare, in più rate la somma complessiva di denaro pari ad almeno 200 mila euro. L'impegno veniva rispettato, una volta ottenuta la rielezione a consigliere regionale e la carica di Assessore alla "Casa" della Regione Lombardia, mediante il versamento di successive rate di denaro contante, tra le quali è stato possibile ricostruire una, non meglio determinata, di 80 mila euro, nonché le ultime due, effettuate rispettivamente in data 31.01.2011 e 15.03.2011 (questa ultima, dell'importo di 30 mila euro, avvenuta in Milano, presso la sede dell'associazione culturale "Centro e Libertà", con sede nella via G. Mora nr. 22). Inoltre, ZAMBETTI Domenico forniva un importante contributo al rafforzamento ed alla operatività dell'associazione mafiosa, mettendosi a disposizione degli esponenti mafiosi con una serie di condotte consistenti in erogazioni di denaro contante, in promesse di agevolazione nella assegnazione di appalti pubblici di qualsiasi tipo gestiti dalla Regione Lombardia, e nel suo interessamento in altre procedure amministrative sulle quali poteva influire. Tra le condotte estorsive poste in essere dal gruppo criminale "militare" capeggiato da DI GRILLO Sabatino ai danni di circa 60 imprenditori lombardi, a vario titolo, condizionati dalla consorteria mafiosa a versare somme di denaro, spicca il sequestro di persona a scopo di estorsione in danno di GALANTI Mauro, sequestro attuato dagli appartenenti del clan "DI GRILLO-MANCUSO" per punire GALANTI, che aveva spacciato assieme ad un suo complice diamanti falsi in uno dei negozi di gioielleria Compro Oro" gestiti dallo stesso COSTANTINO;

<sup>299</sup> Il riferimento è all'indagine Parco Sud (p.p. 41849/07) dove sono già intervenute sentenze di condanna passate in giudicato per corruzione, sia semplice che aggravata ex art. 7 d.l. 152/1991 e per associazione di tipo mafioso. In questo contesto il governo del territorio di Trezzano sul Naviglio sembra costituire tematica di interesse da parte della criminalità organizzata.

corruttivo che opera nel comune di Trezzano Sul Naviglio e di cui fanno parte titolari di funzioni di indirizzo, assessori e politici, ed esponenti apicali di funzioni amministrative.

L'esito complessivo dei procedimenti giudiziari scaturiti dai nuovi filoni investigativi avviati nel periodo di riferimento, conferma il dato già espresso nella precedente relazione, secondo cui nel territorio lombardo è avvenuta una vera e propria "colonizzazione" da parte della criminalità di tipo organizzata calabrese nel tessuto socio – politico – economico della regione. Possono condividersi le conclusioni raggiunte negli atti giudiziari esaminati, secondo cui l'associazione 'ndranghetista' localizzata in Lombardia "non è semplicemente l'articolazione periferica della struttura criminale calabrese sorta e radicata nel territorio d'origine, ma è invece un'associazione dotata di una sua autonomia operativa, benché fortemente collegata alla madre patria, specie quando si tratta di assumere decisioni che possono avere riflessi sugli assetti criminali (come nel caso della decisione di un omicidio). Tale associazione è composta da soggetti ormai da almeno due (in alcuni casi tre) generazioni presenti sul territorio lombardo, che commettono in Lombardia reati rientranti nel programma criminoso, che compiono delitti e atti intimidatori sul territorio del distretto, i quali a loro volta generano assoggettamento e omertà. Le "ndrine" presenti in territorio lombardo, non sono tra di loro scoordinate, e tra le sue varie articolazioni si registra una coesione e coerenza attraverso un sistema di regole condivise, che crea vincoli tra gli aderenti. Ben esprime tale realtà criminale il concetto ovvero modello di *configurazione reticolare*, che conferisce anche la flessibilità organizzativa ai gruppi che la compongono, garantendo una capacità di diffusione in territori non tradizionali. Le esposte considerazioni conducono ad affermare che le singole "famiglie" non possono essere viste come monadi separate e autonome, ma come fenomeno criminale unitario. Da questo punto di vista è sufficiente richiamare quanto ha affermato sia dal GUP di Reggio Calabria nella sentenza emessa in data 8 marzo 2012 a seguito di giudizio abbreviato, sia dal Tribunale di Milano VIII sezione penale in data 6 dicembre 2012, sentenze entrambe rese nel processo Crimine.

Sotto altro profilo pare ormai attestato che in Lombardia sia esistita una sorta di struttura di coordinamento denominata "Lombardia", al cui interno sono rappresentati tutte le locali presenti in regione<sup>300</sup>. In questo contesto organizzativo una dimensione essenziale è quella relazionale, basato su legami interni al sodalizio molto forti, su vincoli familiari, di carattere economico, fondati su tali relazioni significative e coinvolgenti, sul mutuo soccorso in caso di necessità. Il complesso di tali relazioni costituisce, in ultima analisi, quel "capitale sociale" mafioso, cioè quel bagaglio di relazioni che il mafioso intrattiene non solo verso l'interno del sodalizio, ma anche verso l'esterno, ossia con il mondo politico, imprenditoriale, giudiziario, delle libere professioni, e che trova la sua definizione giuridica in termini di configurazione di concorso esterno e delle diverse condotte favoreggiatrici.

I reati fine della organizzazione criminale in esame si confermano, anche alla luce dei nuovi procedimenti, i reati di usura, estorsione, traffico di stupefacenti, detenzione di armi, e le varie illecite condotte di penetrazione di vari settori economici (logistica, trasporti, costruzioni, movimento terra e lavori edili collegati ad appalti nel settore pubblico), a dimostrazione di una vocazione imprenditoriale della criminalità organizzata sul territorio che ha privilegiato, invece forme eclatanti di violenza, forme di accordo e collaborazione con settori della politica, dell'imprenditoria e della pubblica amministrazione. In tale contesto la Direzione Distrettuale Antimafia di Milano ha accresciuto il suo *focus* investigativo anche nel settore della prevenzione, che ha meglio consentito di colpire quella c.d. area grigia, ossia quel mondo articolato e composito costituito da rappresentanti delle istituzioni, professionisti, imprenditori che, con le loro condotte, si sono situati in una zona di confine rispetto all'associazione medesima, ma la cui azione è risultata di fondamentale importanza per la sua operatività. Per gli elementi di dettaglio circa l'azione svolta nel settore della prevenzione si rinvia a quanto verrà illustrato nella successiva apposita sezione.

#### *Le altre organizzazioni di tipo mafioso- camorristico*

Sicuri riscontri della presenza in territorio lombardo di propaggini riconducibili ad altre organizzazioni mafiose erano stati già documentati da indagini condotte nel periodo precedente,

<sup>300</sup> Sul punto si rinvia integralmente alla sentenza del Tribunale di Milano sezione VIII penale in data 6 dicembre 2012, pagg. 1146 e ss.

i cui esiti sono stati confermati dai successivi sviluppi dibattimentali. Per quanto concerne *Cosa Nostra*, ci si riferisce agli accertamenti che avevano documentato l'operatività di articolazioni della *famiglia* di Pietraperzia (EN)<sup>301</sup> e della *famiglia* di Bolognetta (PA)<sup>302</sup> nel traffico internazionale di stupefacenti, nelle estorsioni, nell'usura e nel riciclaggio di capitali. Particolarmente significative in area meneghina, le proiezioni della criminalità mafiosa siciliana sono risultate presenti anche nelle province di Varese, come confermato da interventi repressivi eseguiti nell'anno 2011 nei confronti di soggetti criminali riconducibili ai RINZIVILLO, proiezione lombarda della *famiglia* di Gela (CL), nonché in quelle di Bergamo<sup>303</sup> e Mantova<sup>304</sup>. Il dinamismo nel capoluogo milanese e nel suo *hinterland* delle compagini criminali riconducibili alla *Camorra* e il loro coinvolgimento in attività di narcotraffico e di riciclaggio, sono stati documentati dall'indagine c.d. "PAVONE" dei Carabinieri (ROS) nonché da attività dell'Arma territoriale, dirette nei confronti di soggetti riconducibili al *clan* "GIONTA" di Torre Annunziata (NA). Recenti attività investigative hanno inoltre evidenziato come l'*hinterland* milanese costituisca *humus* favorevole al riciclaggio ed al reimpiego di proventi illeciti da parte di sodalizi mafiosi casertani<sup>305</sup>. L'operatività di propaggini del citato *clan* "GIONTA" risultano attive anche nei territori di Varese e di Mantova, mentre la provincia di Brescia risulta da anni interessata all'operatività, soprattutto nell'infiltrazione di attività commerciali, della *famiglia* LAEZZA, contigua al *clan* "MOCCIA" di Afragola (NA)<sup>306</sup>. Per quanto attiene le infiltrazioni della *criminalità organizzata pugliese*, la compagine protagonista nel capoluogo lombardo è rappresentata da ex affiliati del *clan* "PIARULLI-FERRARO" di Cerignola (FG), insediati da tempo nella città di Milano, collegati con soggetti di rilievo della criminalità organizzata foggiana e del nord-barese, a cui assicurano la fornitura di stupefacenti, come dimostrato dall'indagine dei Carabinieri appena menzionata.

#### *I procedimenti investigativi in materia di traffico di sostanze stupefacenti*

La Lombardia ed il capoluogo lombardo si confermano territori ad alto tasso di densità criminale nel settore degli stupefacenti. Nei relativi mercati si registra, accanto all'azione ed agli interesse della criminalità locale, anche quella di gruppi criminali stranieri, spesso ma non necessariamente in sinergia con quelli indigeni. Meritano specifica segnalazione, tra gli altri, i seguenti procedimenti:

- il n. 14002/6 R.G.N.R. nell'ambito del quale in data 28 marzo 2012 è stata emessa misura cautelare nei confronti di 31 indagati, in gran parte coinvolti in una organizzazione transnazionale italo - bulgara impegnata nella importazione dal Sudamerica all'Europa di carichi di cocaina nell'ordine delle tonnellate. Per il successo dell'operazione è stata indispensabile la

<sup>301</sup> Al riguardo, l'indagine "TRISKELION", conclusa dalla Guardia di Finanza il 22.02.2010 con l'esecuzione di un'O.C.C. nei confronti di 24 indagati, ha confermato l'operatività della *decina* di Cologno Monzese quale articolazione della *famiglia* di Pietraperzia (EN) nei settori delle estorsioni, usura e riciclaggio di ingenti somme di denaro. L'impegno investigativo ha altresì comprovato la presenza in Pioltello (MI) del gruppo familiare BONAFFINI, strettamente legato da vincoli familiari al gruppo 'ndranghetista dei MANNO, della *locale* di Pioltello. Le attività illecite e l'intreccio affaristico - criminale tra le due espressioni mafiose in Pioltello sono state documentate anche dall'indagine "DIONISIO 2010" dei C.C. ROS.

<sup>302</sup> A tal riguardo, il 16.04.2011, in Milano, la G.d.F. di Palermo, a conclusione dell'indagine "NEW DEAL", ha eseguito un'O.C.C. nei confronti di FIDANZATI Guglielmo, di Gaetano, ed altre 4 persone, indagate per traffico internazionale di stupefacenti.

<sup>303</sup> Come confermato dall'indagine "DOPPIO COLPO 3" che confermava le infiltrazioni di *Cosa Nostra* nissena all'interno di alcuni rami aziendali della "CALCESTRUZZI s.p.a." di Bergamo, documentando come l'azienda imponesse, tramite gli indagati, la fornitura di calcestruzzo alle imprese aggiudicatrici di appalti pubblici e privati per diverse province della Sicilia.

<sup>304</sup> In particolare, il 15.12.2010, nelle province di Mantova e Caltanissetta, l'Arma di Mantova aveva eseguito un'O.C.C. emessa dal G.I.P. mantovano, nei confronti di 4 indagati per estorsione aggravata. Gli arrestati, servendosi di pregiudicati contigui agli ambienti mafiosi gelesi, attraverso reiterate minacce, hanno costretto un imprenditore edile a cedere le proprie società operanti nel settore immobiliare.

<sup>305</sup> In particolare, *clan* dei "CASALESI" e *clan* "BELFORTE".

<sup>306</sup> In tale quadro, spicca tra la famiglia capeggiata da LAEZZA Gennaro e dal cognato GRANO Giuseppe, vicina al *clan* MOCCIA di Afragola (NA), proprietaria di locali notturni e di intrattenimento, nonché di strutture alberghiere nelle località di Desenzano del Garda e Lonato e principalmente impegnata nell'illecita acquisizione di attività commerciali.

preziosa e fattiva collaborazione delle autorità giudiziarie e di polizia di numerosi Paesi europei (in particolare Bulgaria, Spagna e Portogallo), autorità che, coordinate da Eurojust e dall'Interpol, hanno fornito informazioni e assistenza alle omologhe autorità italiane nel corso delle indagini preliminari e in occasione dell'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare, dei mandati di arresto europeo e delle richieste estradizionali;

-il procedimento penale n. 41275/07 nei confronti di Scordo Giuseppe ed altri, nel quale nel mese di ottobre 2012 sotto state emesse dal GIP di Milano 62 ordinanze cautelari ed a marzo 2013 è stato chiesto il rinvio a giudizio per 65 imputati. Trattasi di procedimento che riguarda i reati di cui agli art. 73 — 80 -- 7 D.L. 152/91 ed altri reati, posti in essere da numerosi personaggi di spicco della criminalità calabrese, relativo a fatti di importazione dall'estero e di successivo smercio di ingenti quantitativi di cocaina, nonché fatti di riciclaggio;

-il procedimento penale nr. 27313/09 R.G.N.R. MOD. 21 (nei confronti di Manno Alessandro + 51) nel quale, in data 08.10.2012, è stata emessa ordinanza cautelare nei confronti di tutti gli indagati per i quali era stata formulata la richiesta. Trattasi di processo che riguarda fatti di cui agli art. 73 — 80 -- 7 D.L. 152/91 ed altri reati, posti in essere da numerosi personaggi di spicco della criminalità calabrese, ed in particolare da MANNO Alessandro ed altri soggetti già condannati per 416 bis c.p. nel processo "INFINITO", relativo a fatti di importazione dall'estero e di successivo smercio di ingenti quantitativi di cocaina<sup>307</sup>;

-il procedimento penale n. 5649/2010 R.G.N.R. a carico di SLAVICA Davor ed altri, per i delitti di cui agli articoli 110, 81 cpv. c.p., 73, 80, 74 DPR 309/90, avente ad oggetto un gruppo di bulgari e cittadini dell'est capeggiato da TODOROV Ivan, avente sede a Milano e dedito al traffico internazionale di cocaina che il gruppo criminale bulgaro attuava in stretto collegamento con cittadini sudamericani. In data 02.05.2013 il GIP di Milano ha emesso ordinanza applicativa di misure cautelari nei confronti di 40 indagati, che, dopo la traduzione, è stata eseguita in data 25.06.2013. Nell'indagine è stata coinvolta - per ipotesi di corruzione e di interrogazioni abusive del sistema informatico- una CANCELLIERA del Tribunale di Milano. Un troncone dell'indagine è stato definito dal GUP in sede di giudizio abbreviato.

*Procedimenti per reati contro la personalità individuale, in particolare per il reato di tratta di esseri umani*

Significative indagini sono state condotte dalla D.D.A. di Milano anche in materia di reati contro la libertà individuale, tra i quali si segnalano, in particolare, alcuni procedimenti per reati di tratta finalizzata allo sfruttamento per accattonaggio, condotte illecite consumate in pieno centro del capoluogo lombardo da gruppi criminali di nazionalità rumena. È quanto emerso nel procedimento penale n. 20442/12 R.G.N.R. nei confronti di SABAN IBRAIM + 11 per i reati di cui agli art. 416 commi 1° e 2°, 5° e 6° c.p., art. 81 cpv, 110, 600 c.p., artt. 81 cpv, 110 601 comma 1° c.p., aggravati tutti dall'art. 4 Legge 16.03.2006 nr. 146 ed art. 36 Legge 5 febbraio 1992 n. 104 così come modificata dall'art. 3 comma 10 Legge 15 luglio 2009 n. 94, commessi tra Milano e la Romania tra il 2011 e il 2012. In data 14.9.2012 il G.I.P. emetteva ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di tutti gli indagati. I fatti riguardano un'associazione a delinquere transnazionale finalizzata alla tratta e alla riduzione in schiavitù di numerose persone di etnia rom da parte di loro connazionali. Le persone sfruttate venivano adescate nel paese di origine, con la promessa di un lavoro in altri paesi, Italia o Spagna. Una volta giunti in Italia a bordo di furgoni nei quali viaggiavano stipati, venivano invece utilizzati per attività di accattonaggio ai semafori e per strada, sfruttati - in quanto i proventi dell'attività venivano ritirati

<sup>307</sup> In estrema sintesi, MANNO Alessandro organizzava tramite tale CUENCA ROJAS Feliberto Fabian (altra persona condannata nel processo cd. INFINITO) una attività di importazione di cocaina dal sudamerica, costituendo anche una sorta di "cartello" tra famiglie calabresi: la prima importazione di questo nuovo canale di rifornimento doveva riguardare un primo carico "di prova" di Kg. 70 di cocaina arrivato al porto di Amburgo il 12.5.2010, ma che le persone che si dovevano incaricare dello sdoganamento non erano riuscite a sdoganare. Oltre ad altri personaggi facenti parte del gruppo di MANNO Alessandro (il figlio, PORTARO Marcello ed altri) da segnalare, tra i calabresi coinvolti nel cartello PELLE Giuseppe (personaggio di spicco della 'ndrangheta, attualmente detenuto in regime di art. 41 bis), e ancor più da rimarcare come per le attività di sdoganamento MANNO si era rivolto a personaggi siciliani che potevano contare in Germania sulla complicità di terzi in grado di sdoganare la droga, e tra costoro FIORITO Salvatore già condannato per art. 416 bis c.p. in indagine seguita dalla A.G. di Caltanissetta, e FIDANZATI Guglielmo (figlio di FIDANZATI Gaetano).

dai loro capi - picchiati, maltrattati, fatti dormire all'aperto e affamati. I fatti sono ulteriormente aggravati perché alcune persone offese sono portatrici di handicap;

-altro procedimento indicativo di forme gravi di sfruttamento è quello di cui al nr. 32450/11 nei confronti di Bassani Roberto + 17 per i reati di cui agli artt. 81 cpv, 110, 61 n. 9 c.p., 12 comma 3 e 3 ter Lett. B) Decreto Legislativo 25 luglio 1998 n. 286 e succ. mod., artt. 81 cpv. 110, 479, 48-479, 61 n. 2 c.p., artt. 81 cpv c.p., 3 comma 2° n. 8 e 4 nn. 6 e 7 Legge 20 febbraio 1958 n. 75, art. 81 cpv, 319, 321 a p., artt. 81 cpv, 110, 368, 61 n. 2 e 9 c.p., tutti commessi a Milano tra il 2008 e il 2012. In tale procedimento in data 18.5.2013 il G.I.P. ha emesso ordinanza di custodia cautelare agli arresti domiciliari nei confronti di BASSANI Roberto e di altri tre indagati per fatti di corruzione finalizzati al rilascio di permessi di soggiorno di cittadini cinesi clandestini e allo sfruttamento della prostituzione di cittadine cinesi<sup>308</sup>.

#### *Procedimenti in materia di traffico di rifiuti*

In data 27 maggio 2013 veniva emessa ordinanza di custodia cautelare sempre nell'ambito del proc. pen. già segnalato n. 43733/06, nei confronti di 8 indagati per traffico di rifiuti. Si tratta dell'ennesimo filone investigativo scaturito dall'indagine INFINITO, afferente il movimento terra e relativo allo smaltimento di rifiuti speciali in cave "compiacenti" senza alcun trattamento e previa fittizia declassificazione. Sono state sequestrate dal GIP le aziende coinvolte, oltre ai mezzi utilizzati dai vari "padroncini" per effettuare i trasporti.

#### **4. L'azione di prevenzione e le altre iniziative per il contrasto alla formazione dei patrimoni illeciti**

La DDA di Milano ha da tempo intrapreso un'efficace azione in materia di misure patrimoniali di contrasto alla criminalità mafiosa. Alla luce dell'ampia penetrazione delle infiltrazioni mafiose nel tessuto socio – economico lombardo, è infatti emersa la necessità di elaborare e sperimentare efficaci strategie per contrastare il fenomeno, non solo attingendo agli strumenti predisposti nel campo della repressione penale, ma mettendo in campo tutte le misure previste anche dal sistema della prevenzione, spesso in aggiunta e, talvolta, in alternativa al primo. L'approccio seguito risponde ad una precisa linea che va oltre la confisca dei beni illeciti, ponendosi come obiettivo, nei casi in cui ciò è risultato possibile, anche la "bonifica" delle attività economiche sostanzialmente sane, intaccate da infiltrazioni mafiose servendosi di "altri" strumenti altrettanto efficaci ai fini perseguiti. In tal modo si è promosso per le imprese "contaminate" un percorso di auto-regolamentazione indotto estremamente efficace per combattere quell'area grigia che le ha rese vulnerabili ai poteri criminali. Spesso, infatti, la confisca di patrimoni e di aziende viene visto come il fine mentre l'applicazione di altre tipologie di misure può costituire il mezzo per recuperare alla legalità ed alla produttiva l'impresa,

<sup>308</sup> In sintesi Bassani Roberto, luogotenente dei Carabinieri di Milano Moscovia, nel corso di verifiche effettuate per motivi di servizio, presso aziende di cittadini cinesi redigeva una lista di cittadini cinesi, irregolari, impiegati in nero, aggiungendo nominativi di persone non realmente impiegate e del tutto sconosciute al titolare dell'azienda. A seguito della denuncia trasmessa all'A.G. in relazione alle verifiche stesse, Bassani richiedeva il "Nulla Osta" per il rilascio del permesso di soggiorno ai sensi dell'art. 18 della Legge 286/1998, per i cittadini cinesi dallo stesso fittiziamente inseriti tra persone impiegate presso l'azienda. Aggiungeva poi delle annotazioni del tipo: "HA PRESENTATO DENUNCIA CONTRO SFRUTTAMENTO LAVORATIVO, SONO IN CORSO DELLE INDAGINI IN MERITO, E' NECESSARIA LA PRESENZA IN ITALIA DELLO STESSO EVENTUALI INDIVIDUAZIONI PERSONE E ALTRI ATTI DI P.G. LA PRATICA E' ASSEGNATA. AL LGT. BASSANI ROBERTO PER EVENTUALI COMUNICAZIONI TEL. 0262766513 O CHIEDERE DEL COMANDANTE DEL NUCLEO", nella banche Dati delle Forze di Polizia, in attesa della formalizzazione del permesso di soggiorno. Tale modus operandi ha consentito al Bassani di regolarizzare circa 90 cittadini cinesi, molti dei quali sono donne coinvolte a vario titolo in reati riguardanti la prostituzione. In definitiva, il Bassani entrava in contatto con i cittadini cinesi desiderosi di procurarsi un permesso di soggiorno provvisorio ex art. 18 Dlvo 286/1998 per Lt tramite di alcuni "intermediari", ovvero Li Xiufu, PANG Yingjie, SONG Xiaohong, che veicolavano i "richiedenti" al cospetto del Bassani, il quale poi predisponendo le "false denunce" ed organizzava i "falsi accessi", servendosi per l'attività di traduzione, nella stesura delle denunce, di soggetti compiacenti. Le somme di danaro che i cittadini clandestini cinesi pagavano per ottenere il permesso di soggiorno ex art. 18, veniva dissimulato dal Bassani anche quale "costo" per l'attività degli interpreti. Di fatto, il cittadino cinese richiedente si sobbarcava un duplice "pretium sceteris": il diretto pagamento dell'intermediario per "accedere" al Bassani, ed il "corrispettivo" richiesto per l'interprete.

affiancando alla prevenzione giudiziaria una vera e propria prevenzione d'impresa contro le subdole infiltrazioni mafiose. Tali obiettivi sono stati perseguiti, in particolare, con lo strumento della sospensione temporanea dall'amministrazione dei beni previsto dalla legge 575/1965 art. 3 quater che ha consentito di colpire tutte quelle forme di sostegno agli organismi mafiosi poste in essere da soggetti estranei, in particolare quegli imprenditori che non possono definirsi né partecipi, né concorrenti esterni né vittime e che si situano in quella che può definirsi "zona grigia", fondamentali per le associazioni criminali.<sup>309</sup> Con riferimento al settore "Misure di Prevenzione" sono in percentuale aumentate le proposte personali e, soprattutto, patrimoniali.

Sono state infatti formulate complessivamente 92 proposte di Sorveglianza Speciale, 50 delle quali con richiesta di sequestro dei beni<sup>310</sup>. Nel periodo di riferimento, luglio 2012 - maggio 2013, sono stati sequestrati beni, tra i quali immobili, mobili registrati, conti correnti, titoli bancari, polizze vita, società e rami d'azienda, del valore stimato dagli amministratori giudiziari in circa 30 milioni di euro.

In materia va anche segnalato che, a seguito di un nuovo indirizzo del Tribunale Federale di Berna, le Autorità Elvetiche danno esecuzione ai decreti di sequestro emessi nell'ambito delle procedure di prevenzione e ciò ha consentito, anche grazie agli ottimi rapporti con la Procura Federale, il sequestro e la successiva confisca di cospicue somme di denaro accreditate dai depositi su relazioni bancarie svizzere.

---

<sup>309</sup> Di particolare rilievo tra le molte la vicenda che ha coinvolto la "T.N.T. Global Express s.p.a." società italiana che appartiene al gruppo T.N.T. N.V con sede nei Paesi bassi e che si occupa del trasporto espresso di merci. Nell'ambito dell'indagine nei confronti del gruppo ROMEO/FLACHI, sono stati richiesti e ottenuti dal Tribunale di Milano, Sez. Misure di Prevenzione, due provvedimenti ex art. 3 quater L. 575/1965: uno nei confronti di una SPA che si occupa di noleggio di videogiochi e l'altra nei confronti appunto della primaria impresa di trasporti, per avere agevolato affidando incarichi e commesse, soggetti indagati per il reato di cui all'art. 416 bis c.p.

<sup>310</sup> Tra i procedimenti più significativi si segnalano: nell'ambito del p.p. 46229/08 rgnr (indagine Valle - Lampada) il Tribunale di Milano Sezione misure di prevenzione, con provvedimento in data 25.9.2012, ha disposto la confisca di numerosi immobili, quote sociali facenti capo alla famiglia Valle, riconoscendo altresì la mala fede di alcuni istituti di credito che avevano concesso mutui ipotecari ai Valle. Nel procedimento nei confronti di VIZZINI Rosario, condannato per i reati p. e p. dagli artt. 416 bis - 81 cpv. - 629 - 7 L. 12.07.1991, nr. 203 (nell'ambito delle indagini denominata "FIRE OFF"), aperto a seguito di proposta formulata dal Questore di Varese, il Tribunale di Varese ha confiscato beni per un valore complessivo di euro 130.000,00; nel procedimento nei confronti di NICASTRO Fabio, condannato per i reati p. e p. dagli artt. 416 bis - 81 cpv. - 629 - 7 L. 12.07.1991, nr. 203 (nell'ambito delle indagini denominata "FIRE, OFF"), aperto a seguito di proposta formulata dal Questore di Varese. Il Tribunale di Varese ha confiscato gli immobili oggetto del decreto di sequestro per un valore complessivo non specificabile. Nel procedimento nei confronti di FIORITO Salvatore, condannato a Caltanissetta per i reati p. e p. dagli artt. 416 bis ed altri (nell'ambito delle indagini denominata "FIRE OFF"), aperto a seguito di proposta formulata dal Questore di Varese, il Tribunale di Varese ha confiscato immobili, conti correnti e titoli di credito/polizze assicurative per un valore complessivo di euro 988.000,00 circa. Nel procedimento nei confronti di RINZIVILLO Salvatore, condannato a Caltanissetta per reati p. e p. dagli artt. 416 bis ed altri (nell'ambito delle indagini denominata "FIRE OFF"), aperto a seguito di proposta formulata dal Questore di Varese, il Tribunale di Varese ha confiscato un immobile del valore di circa euro 260.000,00. Nel procedimento nei confronti di TALLARITA Nunzio Orazio, collegato quelli già indicati, aperto a seguito di proposta formulata dal Questore di Varese, il Tribunale di Varese ha confiscato un immobile e conti correnti per un valore complessivo di circa euro 568.000,00. Nel procedimento nei confronti di INCORVAIA Crocifisso Massimo, collegato quelli già indicati, aperto a seguito di proposta formulata dal Questore di Varese, il Tribunale di Varese ha confiscato immobili, veicoli, imbarcazioni, denaro contante e rapporti bancari per un valore complessivo di circa euro 2.246.000,00. Nel procedimento nei confronti di SIRACUSANO Giammarco, imputato, nell'ambito dell'indagine denominata "FIRE OFF", per i reati p. e p. dagli artt. 378 c.p. - 7 L. 12.07.1991, nr. 203 e 371 bis c.p., relativamente al quale è stata formulata proposta per l'aggravamento e la reiterazione di misura di prevenzione personale e di applicazione di misura di prevenzione patrimoniale, discussa all'udienza del Tribunale di Milano - Sezione Autonoma Misure di Prevenzione in 26.06.2013, sono stati sottoposti a sequestro beni per un valore di circa euro 1.700.000,00. Nel procedimento n. 52/2012 Reg MP, in cui è stata presentata e accolta sul piano della prevenzione personale con ordinanza del Tribunale di Pavia del novembre 2012 la richiesta ex artt. 4 e ss, 20 e ss DLVO 6.9.2011 n° 159 di applicazione di misure di prevenzione personale e patrimoniale nei confronti di un imprenditore calabrese nel settore edile ed immobiliare collegato alla locale della 'ndrangheta di Pavia. I risultati delle attività di indagine e in particolare delle intercettazioni telefoniche ed ambientali effettuate dalla DIA di Milano e dai CC di Milano e Monza originariamente nell'ambito del procedimento penale n° 43733/06 R.G. N.R. e n° 8265/06 R.G. GIP (c.d indagine *Infinito - Nestore*) sfociato nell'esecuzione delle misure cautelare del luglio 2010 avevano infatti evidenziato sul piano della gravità indiziaria la partecipazione del proposto quale associato della *locale di Pavia* alla associazione ex art 416 bis denominata 'ndrangheta operante con varie articolazioni nell'ambito del territorio lombardo.

Le misure di prevenzione sono anche state un importante strumento per colpire l'area grigia contigua alle organizzazioni di stampo mafioso, composta a vario titolo da imprenditori, liberi professionisti, politici, rappresentanti delle istituzioni, in tutti i casi in cui non è stato possibile acquisire elementi investigativi sufficienti per esercitare l'azione penale per il reato di "concorso esterno"<sup>311</sup> in associazione di tipo mafioso .

## **5. Lo stato del coordinamento investigativo e le prospettive**

I temi del collegamento investigativo e del coordinamento di indagini evidenziano perduranti criticità nei rapporti con la D.D.A. di Milano, che incidono sull'esercizio delle funzioni di questa D.N.A., non sempre messa nelle condizioni di operare secondo il modello d'azione che si evince dall'art. 371 bis c.p.p. e dalle altre norme in materia. Se infatti la D.D.A. di Milano procede a forme di collaborazione ed allo scambio di informazioni e atti con altre Procure distrettuali, privilegiando in via pressoché esclusiva le forme e le regole del coordinamento spontaneo ex art. 371 c.p.p., non altrettanto può dirsi con riguardo al flusso informativo verso la D.N.A., preconditione per il corretto funzionamento del coordinamento nazionale secondo il modello adottato dal legislatore del 1992. E' utile al riguardo ricordare che in base ad una condivisa ricostruzione degli aspetti funzionali<sup>312</sup> della D.N.A., il Procuratore nazionale antimafia è investito di due nuclei di funzioni: *funzioni di impulso al coordinamento* e *funzioni di impulso alle investigazioni*. Non pare revocabile in dubbio che la funzione di impulso per il coordinamento non può basarsi unicamente sull'attivazione di forme di coordinamento spontaneo, previsto dall'art. 371 c.p.p., e deve potersi esplicare indipendentemente da esso. Ciò si desume sia dalla mancanza di qualsiasi criterio di graduazione tra il coordinamento spontaneo e l'esercizio delle funzioni di cui all'art. 371 bis c.p.p., sia dal compito, espressamente previsto in capo al Procuratore nazionale, di rendere ottimale tale coordinamento anche *prevenendo* possibili contrasti che nel corso delle indagini potrebbero realizzarsi. Inoltre, il Procuratore nazionale ha il potere-dovere di individuare, oltre a quelle già conosciute dagli uffici, ulteriori ipotesi di collegamento investigativo, atteso che può essere in possesso di informazioni provenienti da altri procedimenti o di informazioni frutto di elaborazioni di carattere generale, che ben possono e devono essere messe a disposizione delle indagini. Orbene, nonostante il tenore delle citate disposizioni e delle successive indicazioni contenute nelle circolari e risoluzioni adottate dal Consiglio Superiore della Magistratura<sup>313</sup>, l' Ufficio distrettuale milanese non ha garantito sinora un adeguato flusso informativo in favore della D.N.A. In primo luogo non è assicurato il tempestivo inserimento degli atti nella banca dati nazionale, come rilevato dalle obiettive verifiche di tempestività' nelle procedure operate dalla DDA di Milano. Nel periodo di riferimento (1 luglio 2012 – 30 giugno 2013) risulta infatti disposto l'inserimento solo di 4 atti rispetto ai 100 nuovi procedimenti iscritti al REGE nel periodo di riferimento.

<sup>311</sup> La misura di prevenzione personale della sorveglianza speciale con obbligo di dimora è così stata applicata nei confronti di commercialisti che consentivano ad esponenti di famiglie `ndranghetiste di aprire società intestate a prestanome (cfr. proc. nei confronti di SANTORO Giovanni e CAMMALLERI Filippo, che favorivano rispettivamente i Flachi ed i Valle) e ad un ex appartenente all'Arma dei Carabinieri, che favoriva l'ingresso di rappresentanti delle famiglie FLACHI, ROMEO e MARTINO nelle filiali italiane della multinazionale olandese TNT. Il procedimento nei confronti dell'ex colonnello dei Carabinieri NARDONE Carlo Alberto è divenuto definitivo ed è stata applicata nei suoi confronti la misura della sorveglianza speciale di PS con obbligo di dimora nella misura di anni 3. Analoga misura è stata applicata nei confronti di MARANDO Pasquale, funzionario dell'Agenzia delle Dogane, nonché sindaco effettivo del consiglio dei Revisori dei Conti dell'Amministrazione della Provincia di Milano, che intratteneva rapporti con esponenti della `ndrangheta ed ebbe a partecipare ad un cena elettorale per sostenere la candidatura di VALLE Leonardo, poi condannato per 416 bis c.p., alla presenza di molti capi locale della LOMBARDIA.

<sup>312</sup> Cfr. sul punto G. Conso, V. Grevi *Profili del nuovo codice di procedura penale*, pag. Padova, 1996.

<sup>313</sup> Cfr. risoluzione adottata nella seduta del 27 luglio 2011, secondo cui il procuratore nazionale antimafia può chiedere a qualsiasi ufficio del pubblico ministero la trasmissione di atti di indagine che ritiene collegate ad altre indagini in corso presso una direzione distrettuale antimafia ed impartisce direttive sullo scambio di atti tra le diverse procure distrettuali antimafia.

<b>Verifica tempestività dell'inserimento all'interno della Banca Dati Sidda dei procedimenti iscritti nel R.E.G.E. della DDA di Milano Procedimenti Noti e Ignoti periodo di riferimento: 1 luglio 2012 - 30 giugno 2013</b>			
Tipo Registro	Num. Proc. iscritti nel R.G.N.R.	Num. Proc. Inseriti in Sidda	Num atti
Noti	100	3	4
Ignoti	8	0	0
<b>Totale</b>			<b>4</b>

Gli atti che la D.D.A. inserisce in Banca Dati Nazionale attingono, nella gran parte dei casi, a procedimenti già trattati negli anni precedenti e definiti. Se ciò costituisce utile fonte di conoscenza soprattutto nella prospettiva delle ricostruzioni storiche e dell'analisi dei fenomeni criminali, lo è certamente meno ai fini del coordinamento investigativo, che presuppone, quale sua condizione fondante, una condivisione di dati ed informazioni con gli altri uffici in tempo pressoché coevo alla loro acquisizione. Si conferma, sotto questo profilo, l'allarmante quadro già esposto da questa D.N.A. al Consiglio Superiore della Magistratura ai fini del monitoraggio del funzionamento della Banca Dati Nazionale. L'attivazione di un idoneo flusso informativo neppure è stata resa possibile attraverso i contatti avuti nel corso delle attività di collegamento investigativo, per la preclusione posta a conoscere specificamente gli atti relativi ad indagini in corso e, tanto meno, le richieste cautelari avanzate, essendo state quest'ultime rese conoscibili solo dopo l'esecuzione delle misure ove adottate. In tal modo appare compromesso uno dei principali presupposti operativi per lo svolgimento delle funzioni di coordinamento, basato sullo scambio di atti ed *informazioni in tempo reale* anche con la Direzione Nazionale Antimafia, posta nell'impossibilità di cogliere tempestivamente ed in modo sostanziale i nessi ed i collegamenti investigativi tra le altre indagini in corso sul territorio nazionale presentanti profili di collegamento con quelle condotte dalla D.D.A. di Milano.

Ove ciò è accaduto, è stato frutto di evenienze *episodiche ed occasionali*<sup>314</sup>. Analoghe problematiche riguardano lo scambio informativo all'interno dello stesso ufficio interessato, perchè le notizie relative alle indagini dei singoli procedimenti non risultano essere patrimonio comune di tutti i magistrati componenti la D.D.A.

Infine, come evidenziato nella precedente relazione, non risultano istituiti e praticati protocolli di lavoro tra il Procuratore Distrettuale e le Procure ordinarie che ricadono nel distretto, inclusa la Procura presso il Tribunale di Minori, per il puntuale rilevamento di reati spia rispetto a fattispecie di competenza distrettuale (ad es. in materia di tratta).

Non può sul punto ribadirsi la necessità che le problematiche sopra esposte, non nuove e già oggetto di ripetute segnalazioni, vengano finalmente affrontate e risolte per superare quelle remore alla condivisione informativa e per potenziare l'efficacia delle funzioni di coordinamento investigativo, presupposto fondamentale per un contrasto efficace e completo al crimine organizzato, da tempo operante con schemi d'azione che non conoscono rigide divisioni territoriali, in grado sempre più di cogliere le opportunità di profitto accresciute dalla prospettiva della globalizzazione.

<sup>314</sup> L'unica fonte di conoscenza di dati investigativi recenti è stata ottenuta dalla segnalazione di "doppie intercettazioni" da parte degli enti gestori dei servizi di telefonia, a seguito di convergenze di utenze telefoniche contestualmente intercettate da più uffici del p.m., decisamente insufficiente e non compensata dai dati, che al contrario sarebbero stati molto più qualificanti per le esigenze del coordinamento, attinenti alle c.d. doppie o plurime iscrizioni degli stessi indagati da parte di più distrettuali, essendo pressoché nulle le risposte fornite dalla D.D.A. di Milano alle richieste informative, di approfondimento e chiarimento inviate dal P.N.A..

## Distretto di NAPOLI

### Relazione del Cons. Filippo Beatrice

La presente relazione costituisce una specificazione di quella che ha ad oggetto la *Camorra*, nel cui ambito –insieme alle considerazioni svolte sugli attuali assetti e sulle più recenti strategie di tale forma di criminalità organizzata- sono contenuti molteplici riferimenti alle più rilevanti vicende giudiziarie ed investigative che hanno contrassegnato (nel periodo 1 luglio 2012 - 30 giugno 2013) l'attività svolta dalla Procura Distrettuale Antimafia di Napoli.

Per ragioni di carattere sistematico, si ometteranno quindi in questa sede le indicazioni circa i contenuti dei procedimenti maggiormente significativi di criminalità organizzata trattati presso la DDA di Napoli, rinviandosi –per tali relevantissimi aspetti- a quanto rappresentato nella predetta relazione.

Qui saranno invece riportati –sia con riferimento all'aspetto organizzativo, che per ciò che concerne taluni profili di peculiare interesse nell'azione di contrasto alle cosche camorristiche (numero di procedimenti penali e numero di proposte di prevenzione personali e reali; collaboratori di giustizia, detenuti in regime differenziato ex art.41 bis o.p.; richieste di assistenza giudiziaria all'estero)- alcuni dati numerici, la cui lettura (agevolata dalla loro rappresentazione grafica) costituisce comunque un utilissimo strumento per comprendere la poliedricità del lavoro svolto nel periodo in considerazione dalla Procura Distrettuale Antimafia di Napoli.

#### **I. L'organizzazione della Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli. Le principali disposizioni organizzative.**

Nella precedente relazione annuale, si era rilevato che il Procuratore della Repubblica di Napoli, dott. Giovanni Colangelo (il quale ha assunto le funzioni di Capo dell'Ufficio nel mese di giugno 2012), aveva già fornito alcune concrete indicazioni in ordine alle linee strategiche che la Direzione Distrettuale Antimafia avrebbe adottato nell'ambito dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata, modulando di conseguenza taluni aspetti degli stessi assetti organizzativi della Procura distrettuale.

In questa sede vengono rappresentate le più rilevanti modifiche adottate, poiché nei provvedimenti con i quali esse sono state disposte vi sono utilissime indicazioni non solo in tema di profili organizzativi, ma soprattutto in ordine ai criteri generali per la definizione delle strategie investigative e processuali perseguite.

Occorre dunque prendere le mosse dall'Ordine di servizio avente ad oggetto "*Criteri di organizzazione della direzione distrettuale antimafia*"<sup>315</sup>, che va per primo menzionato in quanto definisce l'attuale architettura organizzativa della Direzione distrettuale antimafia di Napoli<sup>316</sup>.

Rispetto al precedente modulo organizzativo (strutturato in tre aree di lavoro), l'attuale assetto della DDA si articola in due aree di lavoro: l'Area 1 (composta da 16 magistrati) corrisponde ai territori compresi nei circondari dei Tribunali di Napoli, di Napoli Nord (per i Comuni della provincia di Napoli) e di Torre Annunziata; l'Area 2 (composta da 14 magistrati) corrisponde ai territori compresi nei circondari dei Tribunali di Santa Maria Capua Vetere, Napoli Nord (per i Comuni della provincia di Caserta), Nola, Avellino, Benevento<sup>317</sup>.

<sup>315</sup> Si tratta dell'O.S. n.27/2013/Proc. del 26 marzo 2013.

<sup>316</sup> Il contenuto del provvedimento è peraltro assai più articolato, in quanto –tra l'altro- enumera le attribuzioni e le funzioni *in subiecta materia* del Procuratore della Repubblica e dei Procuratori Aggiunti preposti al coordinamento delle aree di lavoro; disciplina le coassegnazioni e l'applicazione di altri magistrati alla trattazione dei procedimenti ex art.51, comma 3 bis, c.p.p.; individua le funzioni e i compiti (anche ai fini del coordinamento investigativo infradistrettuale) dei Magistrati assegnati alla DDA.

<sup>317</sup> Com'è noto, in attuazione della legge delega n.148 del 2011, è stato adottato il decreto legislativo n.155 del 2012 in tema di riordino dei tribunali ordinari: per ciò che qui interessa, va detto che sono stati soppressi il Tribunale di

Il nuovo provvedimento organizzativo mette l'accento su un aspetto essenziale per gli stessi contenuti dell'azione di contrasto antimafia: invero, posto che la predetta ripartizione "deve intendersi come modulo organizzativo più rispondente alle esigenze dell'ufficio nel contrasto alla criminalità organizzata", si sottolinea che resta ferma "l'unitarietà della struttura e delle funzioni della Direzione distrettuale antimafia", al cui interno, infatti, occorre assicurare "l'effettività della circolazione delle informazioni e dell'unitario indirizzo delle iniziative". Il Procuratore della Repubblica, dunque, dirige e coordina la DDA, con la collaborazione dei Procuratori aggiunti preposti alle aree di lavoro, "attraverso una quotidiana azione sinergica ed una condivisa definizione delle strategie investigative e processuali", secondo gli indirizzi e le direttive del Capo dell'Ufficio.

In altri termini, l'articolazione interna strutturata su due (anziché tre) aree di lavoro, da un lato, consente di modellare più efficacemente l'azione di contrasto in corrispondenza delle dinamiche che attraversano costantemente la criminalità organizzata campana e, dall'altro, favorisce i momenti di coordinamento e di tendenziale omogeneità nella scelta delle strategie investigative, anche tenendo conto delle risorse personali e materiali disponibili.

V'è peraltro un tema che appare correlato all'istituzione del Tribunale di Napoli Nord ed alla conseguente modificazione della competenza territoriale del Giudice, rispetto ai processi per i delitti ex art.51 comma 3 bis c.p.p. che giungono alla fase del dibattimento. Si tratta di un aspetto al quale (sia pure non direttamente correlato ai profili interni dell'organizzazione della DDA), può accennarsi in questa sede, in quanto - proprio nella prospettiva della razionalizzazione degli strumenti processuali a disposizione per l'azione di contrasto ai delitti di mafia- non sembrano privi di fondamento i rilievi mossi alla definizione dell'ambito del circondario del Tribunale di nuova istituzione. Invero, specie per ciò che il territorio della provincia di Caserta, la frammentazione della competenza territoriale tra il Tribunale di Napoli Nord ed il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere<sup>318</sup> è suscettibile di determinare il sorgere di questioni di non agevole soluzione, qualora siano in contestazione condotte associative ex art.416 bis cod. pen. che -rispetto agli affiliati al *clan dei Casalesi*, che domina interamente il territorio casertano e la cui matrice non può essere rinvenuta in un singolo comune- potrebbero trovare estrinsecazione contemporaneamente sia nell'uno che nell'altro degli ambiti territoriali ricompresi nei due circondari.

In assenza di rivisitazioni normative, tali questioni potranno trovare razionale componimento nella giurisprudenza di merito che si andrà a formare anche su questo tema.

Alla summenzionata fondamentale modifica dell'organizzazione interna alla DDA, se ne accompagna un'altra, anch'essa di notevole rilievo, specie per i profili strategici che la ispira. Si fa riferimento all'Ordine di servizio che si occupa dell'esercizio dell'azione di prevenzione, personale e patrimoniale e che riguarda la Procura della Repubblica di Napoli nella sua interezza<sup>319</sup>.

In precedenza, l'assegnazione degli affari relativi alle misure di prevenzione antimafia era devoluta a tre magistrati inseriti all'interno della DDA, ai quali era affidata in via esclusiva tale materia. L'obiettivo esigenza di potenziare le indagini finalizzate, in particolare, al sequestro ed alla confisca di prevenzione, evitando "ogni dispersione delle conoscenze investigative e processuali e l'ingiustificato appesantimento dei carichi e dei processi di lavoro" e dunque assicurando la valorizzazione, anche rispetto ad altre forme di criminalità non di tipo mafioso, "delle conoscenze e delle esperienze proprie del magistrato già assegnatario del procedimento penale", maggiormente in grado di esprimere "valutazioni in tema di presupposti legali per l'esercizio dell'azione di prevenzione", è a fondamento della scelta organizzativa opposta.

In particolare, i magistrati assegnatari di procedimenti per le indagini penali hanno, secondo il nuovo assetto organizzativo, anche il compito di valutare la sussistenza dei

---

Ariano Irpino ed il Tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi (*assorbiti*, rispettivamente, dal Tribunale di Benevento e dal Tribunale di Avellino), mentre è stato istituito il Tribunale di Napoli Nord, che in parte ricomprende nella propria competenza alcuni comuni già compresi nel circondario del Tribunale di Napoli ed in parte alcuni comuni già compresi nel circondario del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere. L'entrata in vigore delle disposizioni che innovano la geografia giudiziaria anche all'interno del Distretto della Corte d'Appello di Napoli è avvenuta il 14 settembre 2013.

<sup>318</sup> A titolo meramente esemplificativo, può essere evidenziato che il Comune di Casal di Principe rientra adesso nella competenza del Tribunale di Napoli Nord, mentre il Comune di Castel Volturno rientra nella competenza del Tribunale sammaritano.

<sup>319</sup> Si tratta dell'O.S. n.8/2013/Proc. del 23 gennaio 2013, entrato in vigore il successivo 4 marzo.

presupposti per l'esercizio dell'azione di prevenzione, personale e patrimoniale: e ciò vale, in particolare, per i magistrati addetti alla DDA, doverosamente impegnati in una capillare ed incisiva aggressione ai patrimoni di illecita derivazione.

Anche tale disposizione organizzativa produce significativi effetti in ordine all'unitarietà dell'azione di contrasto ed all'omogeneità dell'uso delle risorse investigative che in concreto vengono ad essere impiegate: in altri termini, l'uso razionale di tali risorse (impiegate contemporaneamente, quanto agli aspetti patrimoniali, sul piano penale e su quello della prevenzione) è da considerare strategicamente più efficace di una specializzazione in materia in capo a magistrati in numero assai ridotto rispetto agli affari da trattare e costretti a rivisitare situazioni fattuali già in precedenza valutate.

Un ulteriore aspetto riguarda la gestione dei collaboratori e dei testimoni di giustizia, affidata – per ciò che concerne gli aspetti amministrativi- all'Ufficio collaboratori di giustizia<sup>320</sup>.

Anche in questo caso, viene in considerazione la peculiare delicatezza della materia rispetto all'azione di contrasto antimafia espressa dalla DDA di Napoli, posto che le indagini in tema di criminalità camorristica (specie negli ultimi tempi) si sono alimentate in larga misura del patrimonio conoscitivo che proviene dalle prodezze dei collaboratori di giustizia, spesso in grado di fornire rilevantissimi spunti investigativi anche in settori non ancora compiutamente esplorati, oltre a riflettere vicende che riguardano più consorzierie, in considerazione dell'ormai nota frammentazione delle organizzazioni camorristiche presenti sul territorio. Si avverte così l'esigenza di favorire le condizioni affinché, nell'ambito della DDA, vengano condivisi tempestivamente gli elementi conoscitivi che derivano dalle dichiarazioni collaborative (poiché suscettibili di essere utilizzate in più procedimenti) e verso tale direzione si muove la razionalizzazione dei moduli organizzativi che concernono le procedure amministrative di gestione di ciascun collaboratore, affidate –come si è detto- ad una segreteria centralizzata, che ha pure fondamentali compiti di informazione interna sulle collaborazioni con la giustizia avviate.

Da ultimo, va segnalata l'implementazione degli inserimenti nella Banca Dati del sistema SIDDA/SIDNA, sia sotto il profilo quantitativo, che dal punto di vista della tipologia degli atti da inserire. Ciò nella prospettiva di una completa condivisione tra tutti i magistrati che compongono la DDA del patrimonio conoscitivo (invero ingentissimo) che si ricava dai molteplici dati investigativi e processuali raccolti nel corso degli anni.

Anche per questo aspetto, la materia è stata da ultimo regolata da un Ordine di servizio<sup>321</sup> il quale –nel presupposto, anche normativamente previsto, che “*la Banca Dati costituisce lo strumento per assicurare la completezza e la tempestività della reciproca informazione*” a cui sono tenuti i magistrati della DDA- pone una serie di regole al fine di razionalizzare l'inserimento degli atti investigativi e di quelli più rilevanti delle fasi successive<sup>322</sup>.

Senza entrare nel dettaglio di tali disposizioni, va detto che di esse si è data rapida ed efficace attuazione, tanto che si registrano già alcuni significativi incrementi, specie per ciò che concerne il numero dei procedimenti iscritti in SICP. Ad esempio, mentre nel 2012, rispetto al totale dei procedimenti iscritti a mod.21 (**1.012**) risultavano inseriti in SIDDA atti relativamente solo a **334** procedimenti (per un totale di **3290** atti), nel periodo che va dal 1 gennaio 2013 al 30 settembre 2013, su **609** procedimenti iscritti a mod.21, risultano inseriti atti relativamente a ben **437** procedimenti, per un totale di **4.011** atti. Si tratta di un incremento considerevole che testimonia dell'impegno dell'Ufficio anche in tale delicato settore, i cui effetti saranno evidenti anche sotto il profilo della qualità delle investigazioni in materia di criminalità organizzata.

---

<sup>320</sup> I criteri organizzativi in materia costituiscono il contenuto dell'O.S. n.66/2013/Proc. del 17 luglio 2013, che contiene altresì indicazioni sulla tenuta del fascicolo relativo alla collaborazione e sulle modalità di estrazione delle dichiarazioni da tale fascicolo per la loro utilizzazione processuale.

<sup>321</sup> E' l'O.S. n. 7/2013/Proc.

<sup>322</sup> Occorre aggiungere che anche gli atti maggiormente significativi di procedimenti diversi da quelli ex art.51, comma 3 bis c.p.p., ma che siano potenzialmente utili alle indagini in tema di criminalità organizzata (i cd. procedimenti “di interesse”) vengono trasmessi al Procuratore della Repubblica per l'inserimento in banca dati.

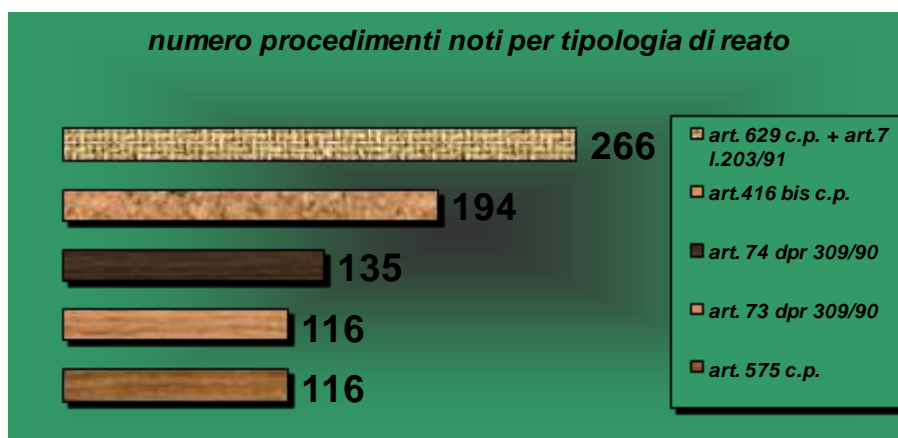
## II. I procedimenti e la tipologia dei delitti

Secondo i più recenti rilievi statistici, nel periodo compreso tra il 1 luglio 2012 ed il 30 giugno 2013 presso la DDA di Napoli risultano iscritti **905** procedimenti a mod.21 e **301** procedimenti a mod.44<sup>323</sup>. Il numero complessivo delle persone indagate è **5743**.



Si registra, dunque, un incremento sia per ciò che concerne il numero dei procedimenti che sono stati iscritti, che per quanto riguarda il numero delle persone indagate (l'incremento, in questo caso, è del **29%** rispetto al medesimo periodo dello scorso anno).

Quanto alla natura dei reati per i quali è stata disposta l'iscrizione nel registro ex art.335 c.p.p., sono stati presi in considerazione esclusivamente i delitti maggiormente rappresentativi delle strategie criminali dei clan camorristici<sup>324</sup>: ebbene, si rileva che il numero più elevato di iscrizioni riguarda il delitto di estorsione ex artt.629 cod. pen. e 7, l.n.203/1991 (**266**); seguono il delitto di cui all'art.416 bis cod. pen. (**194**) e l'altro delitto associativo previsto dall'art.74 d.p.r. n.309/1990 (**135**). Ancora elevato è il numero delle iscrizioni per il delitto di omicidio (**116**)<sup>325</sup>, che peraltro coincide il numero delle iscrizioni per la fattispecie delittuosa di cui all'art.73 d.p.r. n.309/1990, che pure ricorre frequentemente nelle indagini.



E' anche possibile operare una distinzione delle persone iscritte nel registro degli indagati in base alla tipologia di reato. Ebbene, il numero più elevato è quello correlato alle iscrizioni per il delitto di cui all'art.74, d.p.r. n.309/1990 (**1341**)<sup>326</sup>; segue il numero delle persone

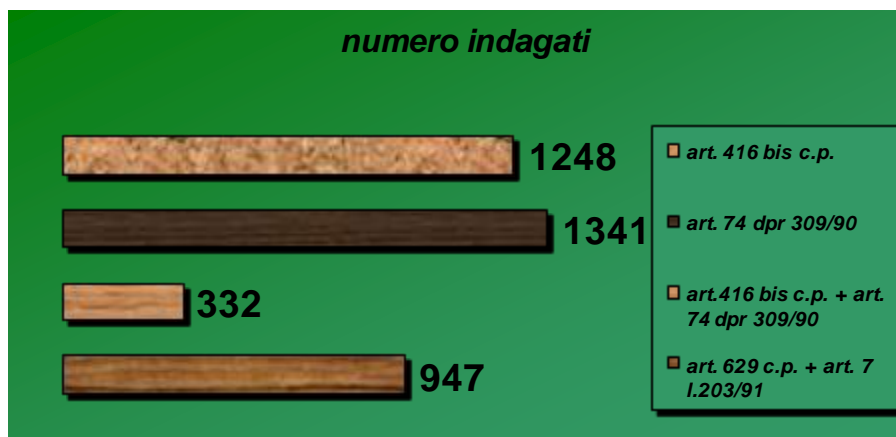
<sup>323</sup> Non sono stati conteggiati i procedimenti riuniti e quelli trasferiti per competenza.

<sup>324</sup> Si rinvia, per questi aspetti, alla relazione che ha ad oggetto la *Camorra*.

<sup>325</sup> Solo di poco inferiore a quello dell'anno precedente (**120**).

<sup>326</sup> Con un aumento addirittura superiore al **100%** delle iscrizioni nel medesimo periodo precedente.

indagate per il delitto ex art.416 bis c.p. (1248)<sup>327</sup>, mentre gli indagati per il delitto di cui all'art.73, d.p.r. n.309/1990 sono 995. Sono, infine, 947 le persone indagate per estorsione aggravata ex art.7, l.n.203/1991.



Ancora una volta, questi dati confermano le considerazioni da tempo svolte nell'ambito della relazione sulla *Camorra* quanto alle strategie delle consorterie camorristiche, alle quali si rinvia.

Invero, è ormai noto che attraverso la pressione estorsiva si manifesta nel modo più evidente il controllo criminale da parte delle organizzazioni camorristiche: la circostanza che il numero delle iscrizioni per il delitto di partecipazione ad associazione di tipo mafioso (1248) si avvicini a quello delle iscrizioni per il reato ex artt. 629 c.p. e 7, l.n.203/1991 (947) costituisce una conferma di tale assunto, anche se –rispetto ai dati forniti nell'ambito dell'ultima relazione annuale- la divaricazione è aumentata.

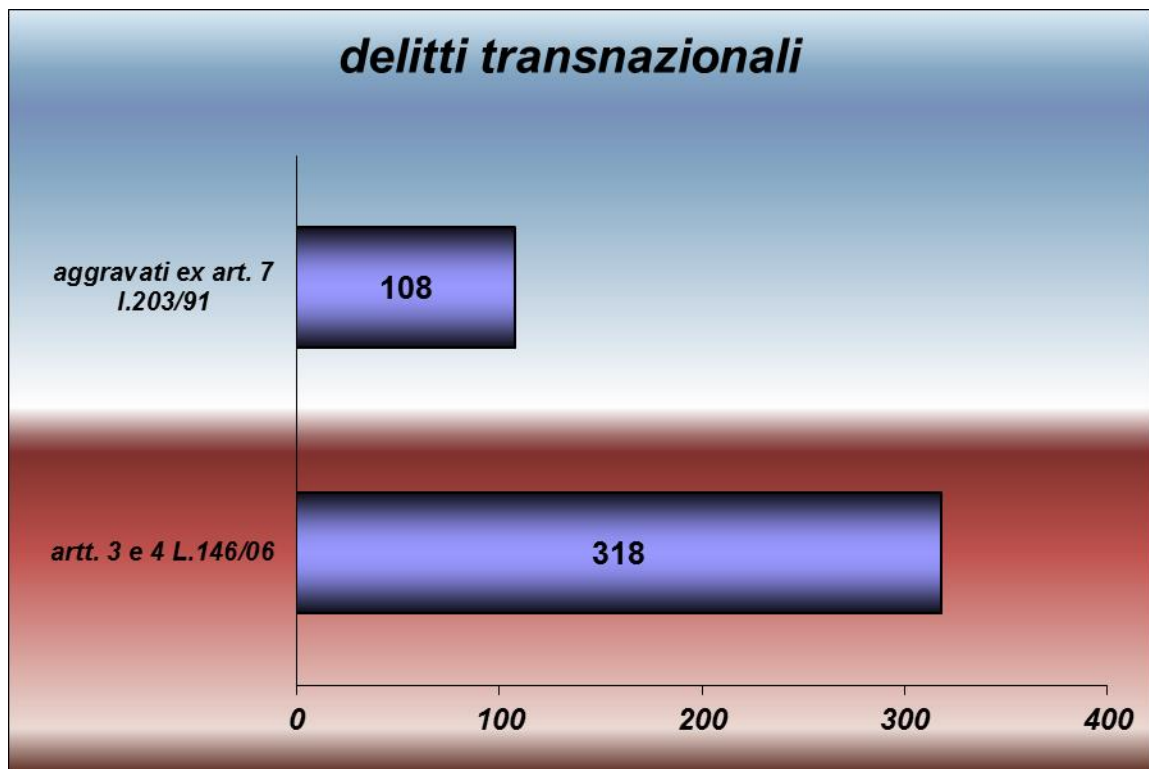
E' anche significativo che vi sia solo una assai limitata coincidenza tra coloro che sono iscritti per il delitto di cui all'art.416 bis c.p. e quelli che rispondono del delitto associativo ex art.74, d.p.r. n.309/1990 (si tratta di 332 persone): sembra, infatti, che anche per questa via trovino conferma le osservazioni in forza delle quali i clan camorristici solo qualche volta si occupano direttamente delle attività correlate al traffico di stupefacenti, preferendo svolgere una funzione di supervisione esterna alle vari fasi di tali traffici, gestiti da organizzazioni criminali specializzate, che comunque fanno capo agli stessi clan.

D'interesse appaiono anche i dati statistici che si riferiscono al numero di soggetti di nazionalità estera iscritti per i delitti ex art.51, comma 3 bis c.p.p.: si tratta di 338 persone, tra i quali numerosi sono i cittadini di Stati dell'Est europeo (Polonia: 56; Albania: 37; Ucraina: 29; Romania: 28), in larga misura coinvolti nel traffico di stupefacenti, nel contrabbando di TLE, nel *racket* della prostituzione, aree lasciate alla loro gestione dai clan camorristici insediati nel territorio. Mentre appare assai ridotto il numero di cittadini di nazionalità cinese iscritti per delitti di criminalità organizzata (7), nonostante risultino comunque coinvolti in attività di contraffazione di marchi.

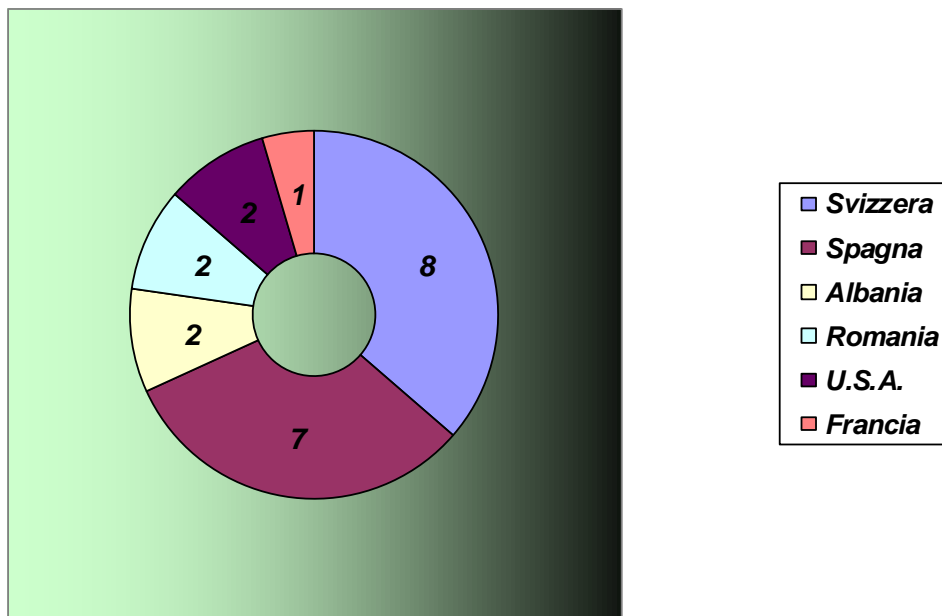
<sup>327</sup> In questo caso l'aumento rispetto ai dati precedenti è del 43%.



La sempre maggiore diffusività delle attività illecite delle organizzazioni criminali campane è pure dimostrata dal numero delle iscrizioni relative a delitti transnazionali ex l.n.146/2006, che – nel periodo in esame- sono state **318**, di cui ben **108** per delitti aggravati ex art.7, l.n.203/1991, con un incremento notevole rispetto al corrispondente periodo precedente.



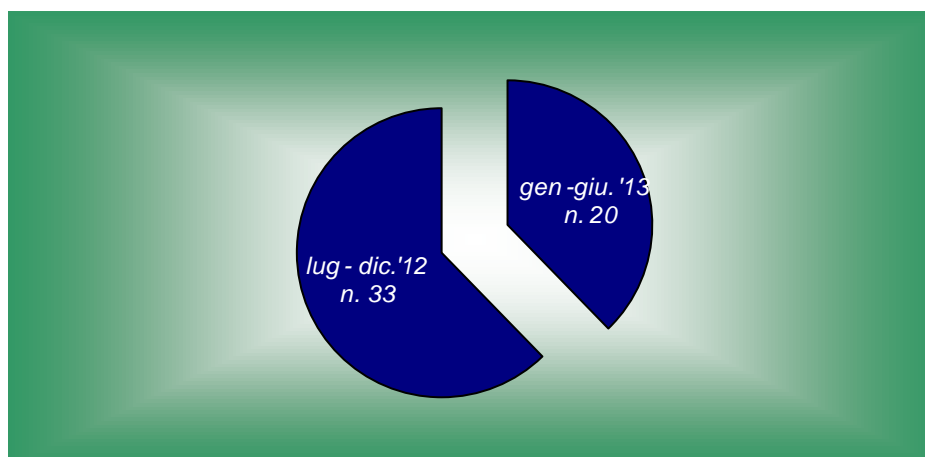
Il tema della transnazionalità di alcune strategie delle organizzazioni camorristiche è correlato a quello delle richieste di assistenza giudiziaria formulate dalla DDA di Napoli. Nel periodo in considerazione vi sono state **22** richieste di assistenza giudiziaria, inoltrate alle competenti Autorità degli Stati che sono indicati nel grafico che segue.



Tranne che per gli USA, le richieste sono state indirizzate alle Autorità giudiziarie di Paesi europei, con particolare riguardo alla Confederazione elvetica ed al Regno di Spagna. La materia prevalente è ancora quella correlata al traffico di stupefacenti (con particolare riguardo alla Spagna), anche se sono rilevanti alcune richieste di assistenza giudiziaria (rivolte per lo più alle autorità elvetiche) in materia di individuazione di beni e disponibilità finanziarie di appartenenti alle consorterie camorristiche, che vengono dislocate in Europa nel timore di penetranti interventi (anche di tipo ablativo) in territorio italiano.

Il numero delle rogatorie risulta peraltro sensibilmente minore rispetto a quello dell'anno precedente (**54**) e tale dato potrebbe apparire poco coerente con quello dei delitti transazionali, che è viceversa aumentato assai significativamente (**108** iscrizioni di delitti transazionali aggravati ex art.7, l.n.203/1991 rispetto ai **26** dell'anno precedente). In realtà (ed a prescindere da circostanze contingenti che potrebbero riferirsi alla peculiarità delle singole fattispecie), tale discrasia potrebbe trovare ragione nella maggiore diffusione di forme di cooperazione giudiziaria internazionale meno legate agli schemi tradizionali propri degli strumenti rogatoriali. Invero, specie per talune investigazioni che si sono svolte sia in Spagna che in Italia, si sono seguiti modelli di cooperazione più diretta, favorendo –ad esempio- la contemporanea attivazione di procedimenti nei due Paesi in ordine a vicende criminali tra loro intimamente collegate. In tal caso, la domanda di assistenza giudiziaria (attiva e passiva) viene a costituire solo una componente (per lo più conclusiva) di un processo di collaborazione investigativo e processuale in senso stretto ben più articolato.

Da ultimo, quanto al rilievo della componente finanziaria dei delitti di criminalità organizzata che sono oggetto dell'attività della DDA di Napoli, va messo in rilievo che nel periodo in esame sono state trasmesse al Procuratore Distrettuale Antimafia di Napoli **53** segnalazioni di operazioni sospette provenienti dalla preventiva attività di analisi della Direzione Investigativa Antimafia, come da grafico che segue.

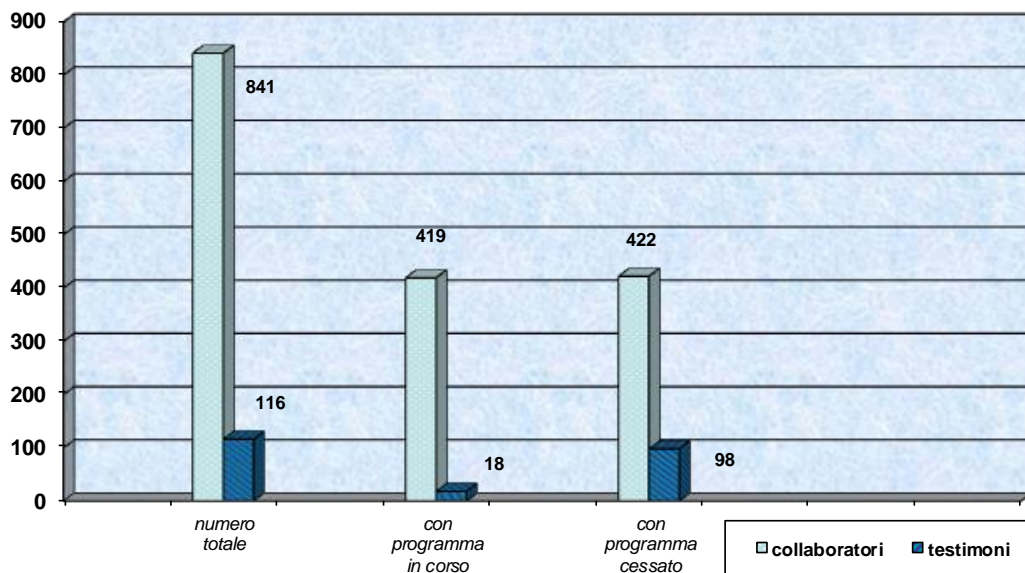


Alcune segnalazioni hanno costituito lo spunto per avviare investigazioni rispetto a soggetti non conosciuti dagli organi impegnati nelle indagini sul territorio. In altri casi, invece, tali note informative –specie se corredate di corpose indicazioni quanto all'esistenza di indici rivelatori di operazioni occulte di riciclaggio- sono andate ad integrare le acquisizioni indiziarie già autonomamente raccolte attraverso altri strumenti d'indagine.

### III. L'azione di contrasto ai patrimoni

In relazione all'azione di contrasto che fa riferimento all'aggressione ai patrimoni di illecita derivazione, dai dati acquisiti emerge che, nel periodo in considerazione, vi sono state complessivamente 319 proposte di misure di prevenzione personali, 54 proposte di misure di prevenzione personali e patrimoniali e 26 proposte di misure di prevenzione patrimoniali, per un totale complessivo di 399 proposte, come da grafico che segue, che riepiloga e rappresenta l'attività svolta in questo specifico settore, distinguendo in base all'organo che ha formulato la proposta.

<b>Proposte inviate al Tribunale</b>				
<b>Proponente</b>	<b>Nr. Iscrizioni</b>	<b>Personale</b>	<b>Patrimoniale</b>	<b>Pers./Patr.</b>
Procura	230	172	22	36
Questore	158	145	3	10
Dia	9	0	1	8
Altro	2	2	0	0
<b>totale</b>	<b>399</b>	<b>319</b>	<b>26</b>	<b>54</b>



La circostanza che il numero maggiore di proposte provenga dal Procuratore distrettuale antimafia di Napoli e che spesso le proposte delle misure di prevenzione personali della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno siano accompagnate anche da proposte di tipo reale appare assai significativo quanto agli obiettivi strategici della DDA di Napoli, protesa ormai stabilmente –anche per gli aspetti organizzativi che si sono prima indicati- alla ricerca ed all’acquisizione di patrimoni di illecita derivazione.

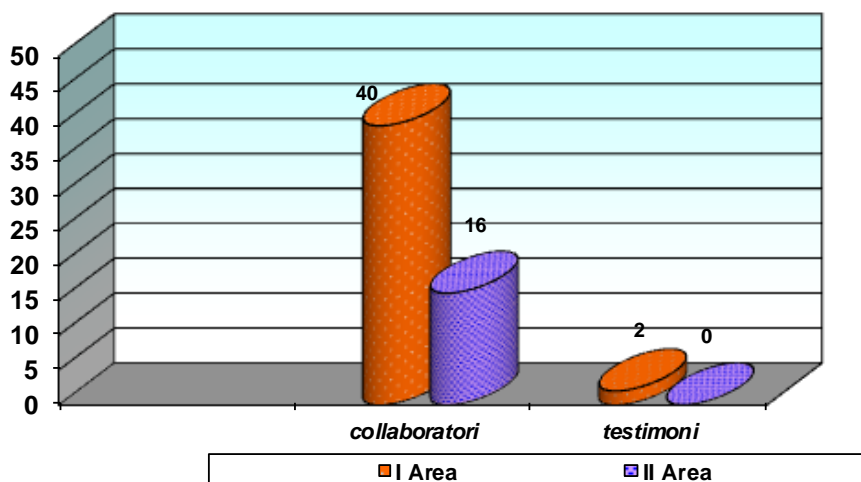
#### IV. I collaboratori di giustizia

Sono **56** i collaboratori di giustizia che –nel periodo in esame- hanno concretamente manifestato la volontà di collaborare con la giustizia e per i quali la DDA di Napoli ha attivato l’applicazione di misure urgenti mediante piano provvisorio di protezione ovvero l’applicazione del programma speciale di protezione.

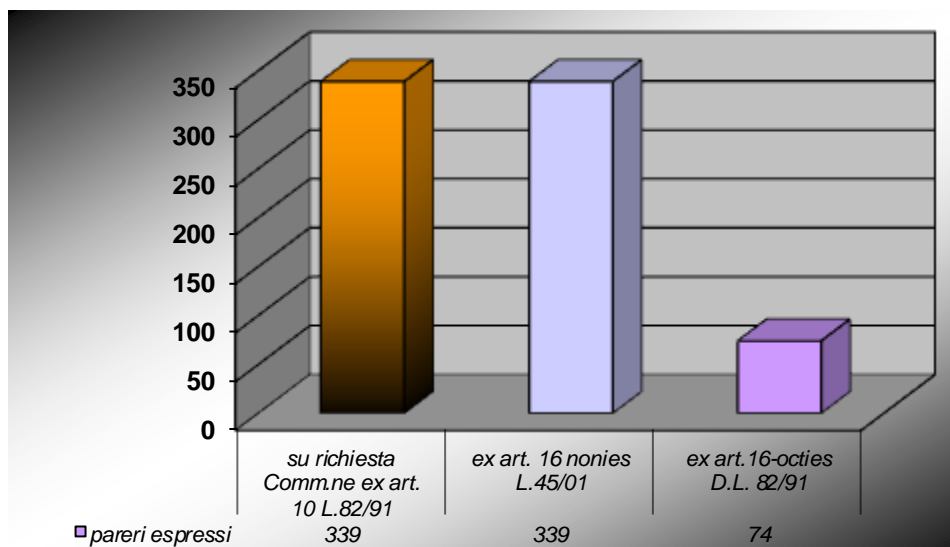
Nello stesso periodo, la DDA di Napoli ha avanzato **2** proposte di piano provvisorio di protezione nei confronti di altrettanti soggetti che hanno assunto lo *status* di testimoni di giustizia.

Qui di seguito vengono riportati i prospetti statistici più significativi.

**Nuove collaborazioni dal 1° luglio 2012 al 30 giugno 2013**  
**Collaboratori e testimoni di giustizia (dato aggiornato al 30 giugno 2013)**



Nel medesimo periodo, la Direzione Nazionale Antimafia ha espresso i pareri di seguito indicati ai sensi degli artt. 11, 16-*octies*, 16-*nonies* l. 45/2001:



E' possibile indicare i collaboratori di giustizia, suddividendoli per ciascuna delle due Aree di lavoro nelle quali è ripartita la Procura Distrettuale Antimafia di Napoli.

Nel periodo in esame, hanno infatti concretamente manifestato la volontà di collaborare con la giustizia: **40** persone appartenenti a gruppi camorristici ricompresi nella **I Area**; **16** persone appartenenti a gruppi camorristici ricompresi nella **II Area**.

La lettura globale dei dati che si sono esposti (anche con riferimento al numero dei collaboratori di giustizia che risultano essere sottoposti a misure tutorie al 30 giugno 2013) evidenzia profili d'interesse.

In primo luogo, ancora si registra una crescita del numero dei collaboratori di giustizia che alla data del 30 giugno 2013 risultano sottoposti a misure tutorie applicate in forza a proposte della DDA di Napoli: si tratta, invero, di **418** persone che collaborano con la giustizia e che sono sottoposte a piano provvisorio ovvero a programma definitivo di protezione. Se si consideri che in Italia risultano sottoposti a misure tutorie circa 1200 collaboratori di giustizia, non può che concludersi che il fenomeno assume proporzioni notevolissime per l'attività investigativa della DDA di Napoli.

La determinazione a collaborare con la giustizia appare, quindi, ancora fortemente presente nelle realtà criminali in questione, anche se possono rilevarsi taluni profili di novità rispetto a recente passato. Infatti, mentre tra le consorterie casertane si registra senz'altro una diminuzione di soggetti che manifestano la volontà di collaborare con la giustizia (e solo in pochi casi si tratta comunque di esponenti aventi ruoli direttivi all'interno dell'organizzazione)<sup>328</sup>, decisamente in aumento sono le defezioni che si realizzano all'interno dei gruppi criminali metropolitani e della provincia di Napoli, anche nell'ambito di quelle organizzazioni non toccate sino ad ora dal fenomeno delle collaborazioni con la giustizia<sup>329</sup>. Se leggiamo questi dati insieme alle ragioni che sono poste a fondamento della scelta di collaborare con la giustizia (per come si ricava dalla lettura delle dichiarazioni) e che spesso sono legate ad un progressivo inaridirsi dei canali di sostentamento economico alla propria famiglia (circostanza che a sua volta può derivare dall'impoverimento del clan per effetto dell'intensificarsi dell'azione di

<sup>328</sup> Si pensi a Salvatore Venosa ed a Bruno Buttone, esponenti di rilievo, rispettivamente, del clan Venosa e del clan Belforte, entrambi forti militarmente ed economicamente in larghe fasce del territorio casertano.

<sup>329</sup> Vi sono alcuni collaboratori che provengono dalle cosche secondiglianesi (sia dal clan Sacco-Bocchetti, come Antonio Zaccaro, che dalla costellazione "scissionista", come i fratelli Carmine e Gaetano Annunziata, coinvolti nell'omicidio dell'innocente Pasquale Romano), altri che provengono dai clan di Torre del Greco (come Isidoro di Gioia), altri che militavano nel clan Mallardo (come Giuliano Pirozzi) o nel clan Pianese (come Bruno D'Alterio).

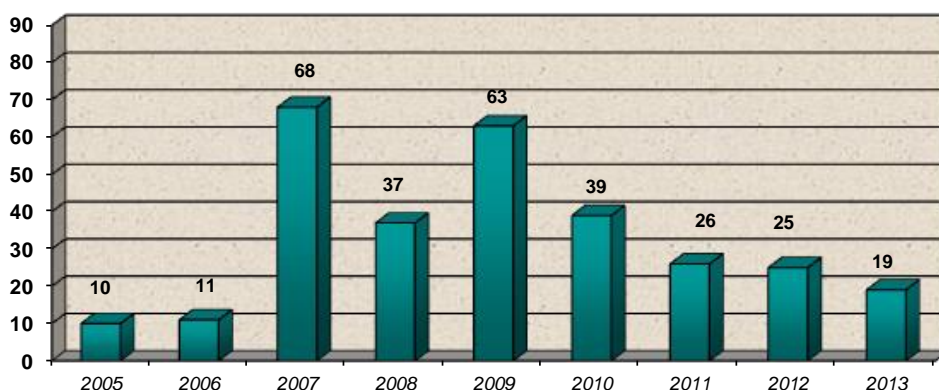
contrasto sul versante patrimoniale), può concludersi che rispetto ai clan dell'area metropolitana e di quella dell'*hinterland* napoletano si sono realizzati decisivi effetti di disarticolazione (almeno parziale) dovuti ad una prolungata e risalente azione di contrasto. D'altro canto, appare ancora cospicuo il bagaglio conoscitivo che deriva dalle dichiarazioni dei numerosissimi collaboratori di giustizia provenienti dalle fila delle cosche casertane, seriamente colpite sia dal punto di vista militare che da quello economico ed ancora alla ricerca di una nuova ridefinizione degli assetti organizzativi interni.

#### **V. L'applicazione del regime detentivo speciale di cui all'art. 41 bis ord. pen.**

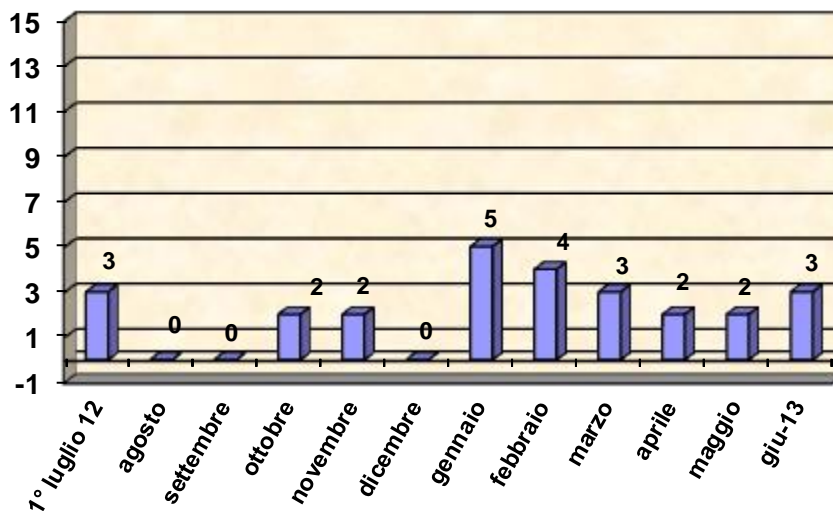
Al rafforzamento della funzione di prevenzione criminale che è propria del regime differenziato di detenzione finalizzato al contenimento della capacità dei dirigenti delle organizzazioni criminali di continuare le attività di concertazione e di diramazione di direttive criminose anche dall'interno del circuito penitenziario, sono state destinate le iniziative della Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli volte ad ottenere l'applicazione e il rinnovo dei decreti impositivi dell'anzidetto regime detentivo, anche a seguito delle motivate valutazioni espresse al riguardo da questo Ufficio.

Alla data del 30 giugno 2013, corrisponde a **276** il numero dei detenuti sottoposti al regime ex art.41 bis o.p., che vengono accusati di delitti correlati alle attività delle organizzazioni camorristiche che operano nell'ambito della competenza della DDA di Napoli. Si tratta di un numero assai notevole, tenuto conto che a quella data il dato complessivo dei detenuti sottoposti a tale regime è di circa **700** unità.

#### **Detenuti sottoposti al regime ex art. 41-bis ord. pen dal 1 gennaio 2005 al 30 giugno 2013**



Sono 26 le nuove applicazioni riferite al periodo compreso tra il 1 luglio 2012 ed il 30 giugno 2013, secondo un andamento così ripartito lungo l'arco temporale di riferimento:



In considerazione della ripartizione della DDA di Napoli in due Aree di lavoro, si rappresenta che: sono state, nel periodo in esame, **16** le proposte accolte relative a detenuti appartenenti ai clan camorristici attualmente ricompresi nella **I Area**; **10** quelle relative a detenuti appartenenti ai clan camorristici attualmente ricompresi nella **II Area**.

Il numero dei decreti applicativi o di proroga (con riferimento ai detenuti per i quali vi è stata proposta della DDA di Napoli) che sono stati annullati dal Tribunale di Sorveglianza è assai esiguo, registrandosi soltanto una caducazione a fronte delle numerosissime conferme adottate.

Tale dato dimostra la reale e concreta pericolosità dei detenuti cui è applicato l'anzidetto regime ed induce anche ad una conclusiva riflessione: la frammentazione dei gruppi camorristici (e la conseguente proliferazione dei quadri direttivi in grado di orientare strategie criminali anche dall'interno del carcere) non costituisce un fattore di debolezza (come erroneamente talvolta si è portati con superficialità a pensare), ma viceversa di perdurante vitalità.

Il contenimento di tale indubbia effervescenza che promana dalle consorterie camorristiche resta dunque l'obiettivo primario dell'azione di contrasto svolta dalla Procura distrettuale antimafia di Napoli.

## Distretto di PALERMO

### Relazione del Consigliere Maurizio de Lucia

I dati conoscitivi emergenti dalle indagini e dalle attività processuali svolte nell'anno in esame dimostrano che, nonostante i colpi costantemente inflitti dalle Forze di Polizia all'organizzazione mafiosa *Cosa nostra*, questa continua a manifestare in maniera massiccia la propria presenza sul territorio; conserva immutata la propria struttura organizzativa, profondamente radicata nel territorio, e non manifesta cedimenti in relazione alla perdurante propensione dei suoi aderenti allo sfruttamento illecito del tessuto economico.

**Anche in questo anno "Cosa Nostra" ha confermato un dato storicamente acquisito e peculiare, rispetto alle altre mafie, rappresentato dalla spiccata capacità di adattamento alle contingenze, dato che le consente, attraverso ciclici ed oculati inabissamenti, di rigenerare le proprie fila mediante la reiterata ricostituzione del proprio modello organizzativo, attualmente peraltro pesantemente intaccato dalla attività di repressione delle forze di polizia e da quella della magistratura.**

La sopravvivenza del fenomeno è favorita da un contesto sociale nel quale - nonostante la meritoria azione delle associazioni antiracket e del volontariato, prime tra tutte Addiopizzo e Libera - scelte consapevoli, dettate dalla convenienza, o timori effettivi, realizzano una coltre di indifferenza che rappresenta il ventre molle nel quale l'organizzazione mafiosa riesce ad operare in una condizione omertosa che ne accresce il potere.

Le inchieste ed i processi svolti nell'anno in esame forniscono materiale di analisi che consente di escludere la realizzazione dell'obiettivo principale dell'organizzazione mafiosa in questo periodo, ovvero la ricostituzione delle sue strutture di vertice secondo lo schema "formale" che regge *Cosa nostra*. Al tempo stesso atteso il perdurare della latitanza di Matteo Messina Denaro e la sua accertata azione di fondamentale impulso in direzione di una riorganizzazione di tipo verticistico, trova conferma proprio la tensione alla ricostituzione dei vertici strategici dell'organizzazione ed in particolare della commissione provinciale di Palermo di *Cosa nostra*.

Come è noto l'ultima concreta attività volta alla ricostituzione del citato organo di vertice dell'organizzazione è fallita a seguito delle indagini svolte nel c.d. procedimento "*Perseo*"<sup>330</sup>. Deve però osservarsi come, anche dopo l'intervento cautelare operato in detto procedimento e nonostante le catture di importanti latitanti dell'area palermitana quali Domenico Raccuglia e Giovanni Nicchi, i singoli mandamenti mafiosi nei quali è suddivisa l'area palermitana hanno saputo riequilibrare il proprio profilo organizzativo, anche con importanti "aggiustamenti" dei propri vertici, assumendo nuova incisività nel controllo del territorio soprattutto attraverso una rigida e completa azione estorsiva.

In particolare nel corso del primo semestre del 2013, le indagini operate dalle diverse forze di polizia sul territorio della provincia di Palermo hanno consentito di verificare l'esistenza di una rinnovata ricerca di convergenza dei vari mandamenti mafiosi palermitani.

L'analisi dello scenario criminale della Provincia, supportato dai risultati operativi conseguiti e dalle indicazioni acquisite dai più recenti collaboratori di giustizia evidenzia come le strategie operative di *Cosa nostra* in particolare nella Provincia di Palermo, oltre ad essere rivolte verso una sistematica imposizione estorsiva per il sostentamento dell'organizzazione ed all'aggressione dei maggiori affari edili come la realizzazione dei grandi appalti, guardi con rinnovata attenzione al traffico degli stupefacenti.

Tuttavia, se in passato questa attività criminale rappresentava una delle attività strutturate dell'organizzazione mafiosa e venivano mantenuti contatti con i vertici internazionali del narcotraffico, agevolati dalla circostanza che la Sicilia rappresentava un polo logistico di transito, lavorazione e approvvigionamento degli stupefacenti, attualmente si registra un mero reimpiego delle risorse finanziarie nel settore subordinato alle fonti di approvvigionamento campane e, soprattutto, calabresi.

<sup>330</sup> Con l'arresto di 99 soggetti mafiosi (vertici dei mandamenti e delle famiglie mafiose palermitane, oltre che soggetti inseriti a pieno titolo e con ruoli attivi nella consorzeria mafiosa) avvenuto nel dicembre 2008.

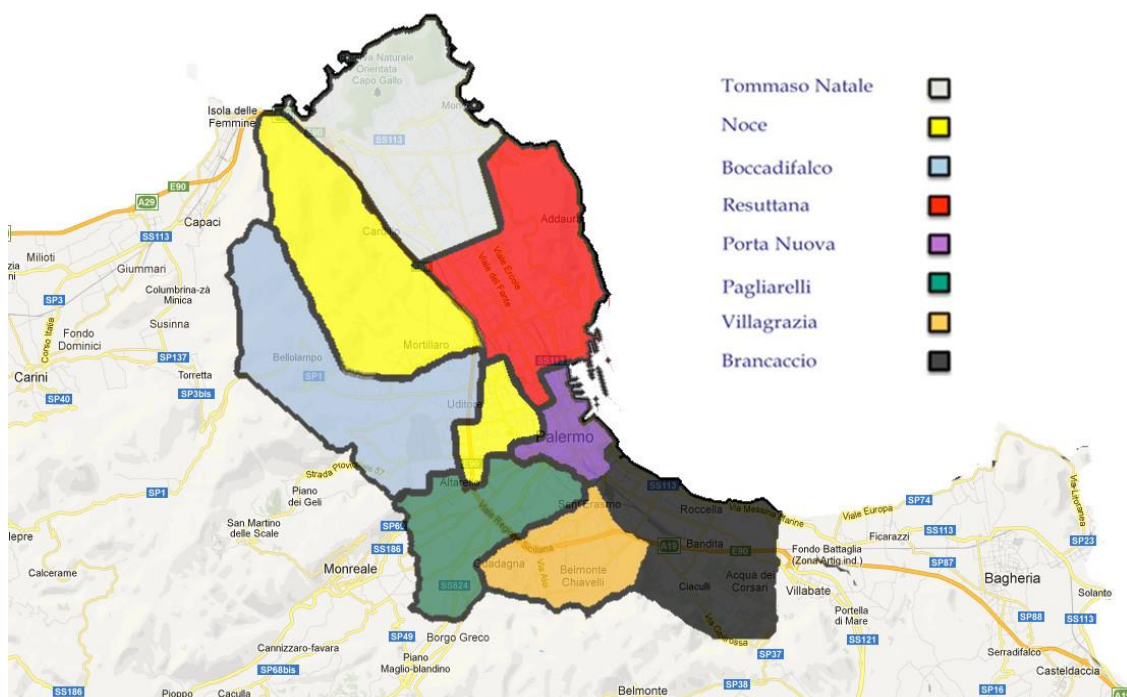
Gli stupefacenti, di fatto, rappresentano un ulteriore strumento per il reinvestimento delle liquidità derivanti da altre attività illecite consentendo al tempo stesso di consolidare il controllo del territorio ed assicurare introiti molto significativi di denaro da utilizzare per gli scopi dell'organizzazione.

Le attività di indagine ed i procedimenti svolti consentono anche di evidenziare ulteriori profili. Ancora in premessa è opportuno analizzare le attività dell'organizzazione mafiosa, su un piano storico di breve periodo e dinamico, attraverso la tradizionale ripartizione per mandamenti della città e della provincia di Palermo.

Infine in questa sede non può non darsi atto delle considerevoli energie impiegate dalla DDA di Palermo, nel presente periodo, volte a ricostruire gli accadimenti della stagione 1992/1993 nel processo n. 11719/12 r. mod. 21 dda, mediaticamente noto come "trattativa stato – mafia", attualmente giunto alla fase del dibattimento.

Cosa nostra palermitana è organizzata in 15 mandamenti, 8 nel capoluogo e 7 nella provincia. I mandamenti sono articolati a loro volta in famiglie mafiose

### MANDAMENTI E FAMIGLIE MAFIOSE DEL CAPOLUOGO

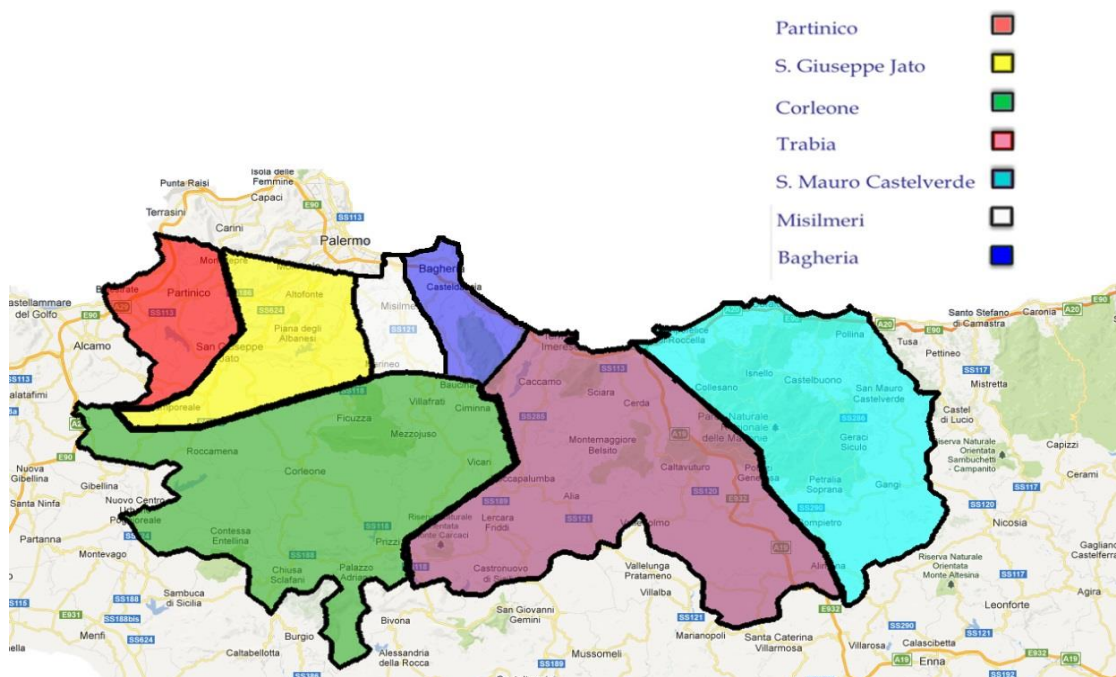


MANDAMENTI	FAMIGLIE
San Lorenzo – Tommaso Natale	San Lorenzo Tommaso Natale Partanna Mondello Isola delle Femmine Capaci Terrasini Carini
Resuttana	Resuttana Acquasanta Arenella – Vergine Maria
Noce	Noce Altarello Cruillas

*Parte I - § 12. Le attività di collegamento investigativo con riferimento ai Distretti delle Corti di Appello: PALERMO.*

Boccadifalco – Passo di Rigano	Boccadifalco Passo di Rigano Uditore Torretta
Porta Nuova	Porta Nuova Palermo Centro Borgo Vecchio
Pagliarelli	Pagliarelli Corso Calatafimi Molara
Villagrazia	Santa Maria del Gesù Villagrazia Guadagna
Brancaccio	Brancaccio Corso dei Mille Roccella Ciaculli

MANDAMENTI E FAMIGLIE MAFIOSE DELLA PROVINCIA DI PALERMO



All'interno di ciascuno dei mandamenti operano le famiglie mafiose riportate nella seguente tabella.

MANDAMENTI	FAMIGLIE
Partinico	Partinico Borgetto Grisì Balestrate Trappeto
San Giuseppe Jato	San Giuseppe Jato San Cipirello Monreale

	Pioppo Altofonte Piana degli Albanesi Camporeale Montelepre
Corleone	Corleone Bisacquino Campofiorito Chiusa Sclafani Contessa Entellina Giuliana Roccamena Prizzi Palazzo Adriano
Trabia	Trabia Termini Imerese Caccamo Caltavuturo Cerde Montemaggiore Belsito Sciara Lercara Friddi Alia Castronovo di Sicilia Roccapalumba Valledolmo Vicari
San Mauro Castelverde	San Mauro Castelverde Cefalù Campofelice di Roccella Castelbuono Collesano Pollina Polizzi Generosa Gangi
Misilmeri	Misilmeri Belmonte Mezzagno Bolognetta – Marineo Villabate
Bagheria	Bagheria Ficarazzi Aspra – S. Flavia Altavilla Milicia Casteldaccia

**a. Analisi**

Le risultanze investigative e processuali relative al periodo in riferimento evidenziano come *cosa nostra*, sebbene negli ultimi anni sia stata duramente colpita dallo sforzo repressivo della Magistratura e delle Forze dell'ordine, continui ad essere una organizzazione criminale estremamente temibile, perché in grado di rimodulare con rapidità le proprie compagini al fine di assicurarsi il controllo delle più significative realtà economiche e sociali del territorio. Tale capacità di adattamento, che non ha mai messo in dubbio l'assetto verticistico della consorte, si è manifestata, a seconda delle esigenze, attraverso la rimodulazione delle competenze territoriali delle sue articolazioni, la rapida affiliazione di nuovi sodali, il rinnovato interesse verso settori criminali accantonati da tempo.

In particolare, le indagini condotte sui mandamenti mafiosi della città, se da una parte non hanno evidenziato modifiche nella ripartizione del territorio tra le varie consorterie, dall'altra

hanno fatto emergere la facilità con cui *cosa nostra* è riuscita a rimpiazzare i sodali tratti in arresto con nuove leve, individuate per capacità a delinquere, affidabilità e, laddove possibile, per vincoli di parentela.

Diverse considerazioni impone l'analisi di *cosa nostra* palermitana operante fuori dal contesto cittadino. Nella provincia, infatti, per garantirsi la sopravvivenza e il controllo del territorio, l'organizzazione ha ritenuto necessario modificare le proprie articolazioni, affidandone la gestione ai sodali rimasti in libertà e accantonando il rischio connesso alla affiliazione di nuove leve, perché ritenute non affidabili. Quanto detto trova riscontro negli esiti del procedimento comunemente noto come "*Nuovo Mandamento*", che documentano ampiamente il progetto di costituire il "*mandamento di Camporeale*", una sorta di super mandamento derivato dalla unione degli storici "*mandamenti di San Giuseppe Jato e di Partinico*", con a capo Sciortino Antonino esponente corleonese da poco scarcerato.

Le risultanze investigative acquisite evidenziano inoltre che *cosa nostra* continua ad essere un fenomeno transnazionale. La storia passata e quella recente dimostrano infatti che essa, indipendentemente dall'area geografica in cui opera, si configura come una realtà criminale unitaria, che risponde a regole generali chiare e inderogabili.

Le indagini di cui al proc. "*Nuovo Mandamento*" hanno evidenziato l'esistenza di un "ponte" tra la Sicilia e gli Stati Uniti e gli esiti delle attività hanno confermato che, effettivamente, *cosa nostra* siciliana e quella statunitense sovente rispondono alle medesime strategie criminali.

La conferma di quanto appena detto emerge anche dalle attività d'indagine confluite nel c.d. procedimento "*Argo*", che hanno consentito di disarticolare lo storico mandamento di Bagheria e di trarre in arresto, tra gli altri, uomini d'onore bagheresi quali autori di un duplice omicidio commissionato dall'organizzazione criminale operante in Canada.

Consapevole della necessità di reperire risorse economiche anche in modi diversi rispetto all'esazione delle estorsioni, *cosa nostra* ha rivolto l'attenzione anche verso altri ambiti criminali. In particolare, si è assistito a un ritorno di interesse verso il settore degli stupefacenti, attraverso la gestione diretta delle *piazze di spaccio*, la coltivazione della canapa indiana nelle campagne della provincia e il tentativo di approvvigionamento della cocaina a dell'hashish direttamente dai Paesi produttori (*Sud America e Nord Africa*) per abbattere i costi d'acquisto.

## **STRUTTURA DEI MANDAMENTI**

Con l'eccezione dei mandamenti di Brancaccio, Noce, Bagheria e S Giuseppe Jato Partinico, le indagini sviluppate in quest'ultimo anno non hanno verificato l'esistenza di particolari tensioni o manifestazioni criminali nel territorio

### **Mandamento "NOCE":**

Nella documentazione sequestrata a LO PICCOLO nel 2007 figura come mandamento di Cruillas; composto dalle famiglie della Noce, di Malaspina-Cruillas e di Altarello. E' uno dei più importanti mandamenti mafiosi poiché si trova in una posizione centrale e nevralgica della città, racchiudendo una serie di attività commerciali che costituiscono una appetibilissima occasione di profitto per Cosa Nostra. Era stato interamente scardinato nei suoi vertici con il procedimento noto come "*Gotha*" essendo stati tratti in arresto il capo mandamento ed i capi famiglia e successivamente del tutto disarticolato con l'operazione "*NOCE - 'U PULLIERI'*". Nella riorganizzazione tentata dal LO PICCOLO, la reggenza era stata affidata a Giancarlo SEIDITA, capo famiglia di Crullas-Malaspina, arrestato nel corso della operazione "*Addio Pizzo 1*" come pure è avvenuto per GERACI Giuseppe, capo famiglia di Altarello.

La scarcerazione di alcuni esponenti mafiosi di rango appartenenti a tale mandamento ha consentito all'organizzazione una ristrutturazione per così dire "interna" svelata dal procedimento noto come *Atropos*. Le indagini hanno evidenziato l'esistenza di contrasti all'interno del mandamento ed, in specie, il tentativo di una parte degli associati di rivendicare per se la *reggenza* della *famiglia* della Noce, attesa la vacanza che si era verificata a seguito dell'arresto di Chiovaro Fabio (09.10.2009). Tali soggetti, identificati in Sammaritano Giuseppe, Maltese Umberto e Bonura Antonio, guidati dall'anziano boss Seidita Salvatore, avevano cercato di mantenere il ruolo di vertice all'interno della *famiglia*, anche successivamente alla intervenuta scarcerazione del Chiovaro (maggio 2011). Ne è conseguito un periodo di forti

tensioni, di progetti omicidari e l'esecuzione di vari ulteriori atti delittuosi. I dissensi sono però stati ricomposti. Le investigazioni, ancora, hanno consentito di disarticolare alcune famiglie del mandamento, con l'arresto di Maranzano Gaetano, capo *famiglia* di Cruillas e di Tumminia Vincenzo, *reggente* quella di Altarello.

Nell'ambito del proc. nr. 17788/08 RGNR e nr. 12569/09 R GIP in data 7 marzo 2013 è stata eseguita una ordinanza cautelare, nei confronti di 7 soggetti che ha scompaginare gli assetti della *famiglia* della Noce ed ha anche consentito di valutare le capacità di quella famiglia mafiosa di ristrutturarsi, nel senso che è emerso un maggiore ricorso a legami familiari tra associati benché mancanti di esperienza o/e di carisma. Le stesse indagini hanno evidenziato il coinvolgimento di Sirchia Ignazio, detenuto a Trapani, che fruiva di un permesso, presente ad un summit di mafia a Palermo, il 2.11.2011.

#### **Mandamento "BRANCACCIO":**

Comprende le famiglie di Roccella, Corso dei Mille, Ciaculli e Brancaccio; Sul territorio, nel quale recentemente si era registrato un aumento dei reati di danneggiamento ed incendio, esercita da sempre la propria influenza la "storica" famiglia mafiosa dei Graviano. Proprio la riferibilità ai Graviano della catena di comando criminale del clan, i suoi assetti organizzativi ed i suoi interessi economici sono stati completamente disvelati nello scorso dicembre dalla operazione di p.g. denominata Araba Fenice con la quale sono stati tratti in arresto tutti i principali esponenti noti della famiglia mafiosa. In tale mandamento il 16 febbraio 2013 è stato commesso l'omicidio di Nangano Francesco cl. 1963, appartenente alla medesima *famiglia* di Brancaccio. La gravità e le modalità del fatto dimostrano una significativa volontà di *apparire* ai propri consociati, della struttura criminale forte, idonea ad individuare, senza intromissioni, i propri vertici, capace di opporsi all'intervento dello Stato. Deve anche dirsi che alcuni tra i più importanti esponenti di tale famiglia mafiosa sono stati rimessi in libertà per avere scontato la pena temporanea alla quale sono stati condannati, tra questi Guttadauro Giuseppe cl. 1948, scarcerato il 02.03.2012, già al vertice del mandamento tra la fine degli anni'90 e l'inizio degli anni 2000.

#### **Super-mandamento di CAMPOREALE (mandamenti di Partinico e Monreale)**

Le più recenti attività investigative hanno consentito di ridisegnare anche la geografia del mandamento mafioso di San Giuseppe Jato e di rilevare le strategie dei nuovi capi delle famiglie mafiose reggenti i territori di Monreale, San Giuseppe Jato e San Cipirello e, in ultimo, di documentare alleanze e dipendenze delle citate famiglie mafiose con i vertici palermitani (in particolar modo con i referenti della famiglia mafiosa di Palermo-Uditore e di Palermo-Santa Maria del Gesù). Si è potuto certificare il passaggio della famiglia mafiosa di Monreale (retta da Badagliacca Antonino) alle dipendenze del mandamento mafioso di Palermo-Santa Maria del Gesù e, in ultimo, dopo circa un anno, il "ritorno alle origini" della stessa consorteria criminale, ricondotta alle dipendenze del ricostituito mandamento mafioso di San Giuseppe Jato proprio in un'ottica di riassetto globale di "cosa nostra" palermitana. Inoltre è stato possibile individuare a capo del citato mandamento mafioso la persona di Agrigento Gregorio, coadiuvato nelle decisioni principali e nell'assolvimento dei più delicati incarichi da Caiola Giuseppe, capo della famiglia mafiosa di San Giuseppe Jato, e da Di Maggio Gaspare (scomparso per probabile lupara bianca nel luglio 2011).

L'importanza degli effetti delle recenti scarcerazioni di boss e gregari, utili al consolidamento di Cosa nostra, trova ulteriore conferma nel c.d. procedimento *Nuovo Mandamento* inerente i nuovi assetti criminali di *cosa nostra* in provincia e, segnatamente, sul nuovo-mandamento di Camporeale.

Le indagini hanno consentito di svelare, in una fase di profonda riorganizzazione delle gerarchie mafiose, un accorpamento dei *mandamenti* di San Giuseppe e Partinico, sotto l'egida di Camporeale, determinando un'alleanza storica tra le due articolazioni mafiose. La riorganizzazione ha fatto seguito alla scarcerazione (05/11/2011) di Sciortino Antonino, storicamente legato ai capi mafia Leonardo e Vito Vitale di Partinico e a Raccuglia Domenico di Altfonte.

Lo stesso ha assunto la supervisione dei mandamenti di San Giuseppe Jato e Partinico per realizzare appunto un *super-mandamento*, capace di imporsi, anche ad altre articolazioni dell'organizzazione mafiosa.

#### **Mandamento "BAGHERIA":**

Nella documentazione sequestrata a Salvatore Lo Piccolo risulta comprendere le famiglie di Bagheria, Villabate, Casteldaccia ed Altavilla Milicia. Nel tempo è stato colpito da importanti operazioni di polizia coordinate dalla DDA di Palermo, in particolare si fa riferimento al procedimento noto come "*Grande Mandamento* che ha pesantemente inciso sulla sua operatività. La scarcerazione di alcuni esponenti di rilievo della organizzazione che certamente per storia e prestigio criminale sono in condizioni di tornare a rivestire un ruolo all'interno della struttura criminale, lo segnala come territorio di particolare interesse investigativo ed infatti una misura cautelare operata nel c.d. *Argo*, in data 8 maggio 2013, ha colpito i vertici attuali del *mandamento* di Bagheria, storicamente considerato fra i più importanti di *cosa nostra* palermitana. A capo del *mandamento* si trovavano Di Salvo Gino, Scaduto Giuseppe ed Eucliptus Nicolò, tutti con precedenti specifici. Cassiere della cosca Flamia Sergio; capo della *famiglia* di Ficarazzi, Lauricella Salvatore, figlio di Antonino detto "u scintilluni", già ai vertici della Kalsa; Lombardo Francesco, reggente la *famiglia* di Altavilla Milicia.

Tra gli affari della cosca, un ingente traffico di stupefacenti e di psicofarmaci col Canada, attraverso contatti col clan Rizzuto, poi interrotto a seguito della guerra interna scoppiata in quella consorteria.

La leadership del boss di Toronto Rizzuto Vito, sarebbe stata messa in discussione da una fazione guidata da un suo fedelissimo, Desiardin Raynald.

E proprio in tale contesto si inserisce il duplice omicidio di Fernandez Juan Ramon (spagnolo) e Pimentel Fernando (portoghese). I cadaveri carbonizzati venivano rinvenuti, l'8 maggio u.s., nelle campagne di Casteldaccia (PA), su indicazione di uno degli arrestati, Carbone Giuseppe, determinatosi a collaborare, autoaccusandosi dell'evento delittuoso.

E' significativa anche la *scomparsa* del mafioso Bartolone Carmelo, di cui non si hanno notizie da qualche mese.

#### **Mandamento "SAN LORENZO":**

Nella documentazione sequestrata a Salvatore Lo Piccolo, nel momento del suo arresto, il 5 novembre 2007 figura come mandamento di Tommaso Natale; si tratta di uno dei mandamenti territorialmente più vasti, che si è giovato del carisma del suo capo il quale aveva esteso la sua influenza, oltre che sulla periferia occidentale della città, anche su alcune famiglie mafiose appartenenti ad altri mandamenti. Al centro delle attività criminali soprattutto in tale territorio sono le estorsioni, effettuate capillarmente in danno degli operatori economici dell'area, nonché l'attività di riciclaggio dei conseguenti profitti illeciti, attraverso società "pulite" fittiziamente intestate a terze persone, ovvero tramite imprese compiacenti.

Le operazioni di polizia che dal 2007 si sono succedute hanno pesantemente colpito la struttura militare ed economica dell'intero mandamento.

In aggiunta, sono risultate devastanti per l'organizzazione le recenti e numerose collaborazioni con la giustizia da parte di diversi soggetti facenti parte di questo mandamento mafioso e dei mandamenti di Resuttana e Porta Nuova, che hanno consentito di corroborare quanto emerso con le investigazioni classiche e che hanno consentito di smascherare i propositi di un ennesimo ricompattamento della organizzazione criminale, attraverso le operazioni di polizia note con nomi convenzionali di "*Nuove Alleanze*", "*Eos 3*" ed "*Eleio*" dalle quali è emerso il ruolo centrale rivestito in tale sodalizio dall'architetto Giuseppe Liga, professionista assai ben inserito nelle vicende economiche, sociali e politiche della città, investito direttamente dai Lo Piccolo dell'incarico di reggente del mandamento che ha rivestito, relazionandosi con gli altri capi clan ancora liberi all'epoca – ed in particolare con Corso Gioacchino, capo del mandamento di Santa Maria di Gesù - sino al momento del suo arresto, cui ha fatto seguito una recente condanna a 20 anni di reclusione. Nello scorso dicembre, l'operazione di p.g. denominata *IDRA* ha consentito di individuare Caporrimo Giulio, già luogotenente di Sandro Lo Piccolo, quale punto di riferimento degli esponenti mafiosi del clan, resisi responsabili di numerosi danneggiamenti ed incendi e per tali reati tratti in arresto nella cennata circostanza.

#### **Mandamento "RESUTTANA"**

Strettamente connesso al mandamento di San Lorenzo – Tommaso Natale e di fatto sottoposto alla diretta autorità dei Lo Piccolo, tale mandamento è composto dall'omonima famiglia e da quella dell'Acquasanta e dell'Arenella; Di Trapani Diego, prima del suo arresto nel 2006, ne aveva assunto il comando; gli era poi subentrato Genova Salvatore, poi arrestato nel corso della operazione c.d. "Addio Pizzo 1".

Più recentemente è stato oggetto delle operazioni denominate "EOS", "EOS 2" ed "EOS 3" con l'arresto di esponenti mafiosi radicati nella borgata di Pallavicino impegnati in attività estorsive e depositari di numerose armi riferibili ai Lo Piccolo.

Inoltre, come indicato a proposito del mandamento di San Lorenzo, le numerose collaborazioni di esponenti di questo mandamento hanno consentito di corroborare quanto emerso con le investigazioni classiche, in riferimento ai propositi di ricompattamento della organizzazione criminale, attraverso le recenti operazioni di polizia "Nuove Alleanze" ed "Eleio".

Anche in questo mandamento si è registrata una recrudescenza di episodi di danneggiamento in particolare della apposizione di collanti nelle serrature di esercizi commerciali.

#### **Mandamento "BOCCADIFALCO":**

Comprende le famiglie di "Boccadifalco-Passo di Rigano, Torretta, Uditore"; è uno dei più importanti mandamenti cittadini e, pur rispettando l'attuale equilibrio tra le famiglie mafiose palermitane mantiene una posizione di rilievo, molto vicina alle famiglie corleonesi, anche grazie alla accertata vicinanza della famiglia di Uditore con il capo mafia detenuto Totò RIINA.

Era stato interamente scardinato nei suoi vertici con l'Operazione "Gotha" dell'aprile 2006 essendo stati tratti in arresto il capo mandamento, i capi famiglia ed i sottocapi. Con l'eccezione della famiglia di Torretta, è stato sottoposto, sino al suo arresto, alla influenza di Nicchi Giovanni. Allo stato sembrano rivestire un sicuro prestigio mafioso taluni esponenti delle famiglie Inzerillo-Spatola-Gambino quali Gambino Alfonso e Bosco Giovanni, già in passato legati al clan Lo Piccolo; v'è da ritenere che un ruolo di vertice possano avere assunto anche i membri più giovani della famiglia Sansone di Uditore. In tale area si sono radicati interessi rilevanti anche in materia di stupefacenti.

#### **Mandamento "PAGLIARELLI":**

Composto dall'omonima famiglia, da quella di Corso Calatafimi, di Mezzo Monreale e di Borgo Molara, era guidato da Rotolo Antonino. Anche detto mandamento venne deprivato di tutte le sue figure di vertice con la già citata operazione "GOTHA". Non appare, sino ad oggi, rivestire un ruolo attivo in seno all'organizzazione mafiosa del mandamento in questione il latitante MOTISI Giovanni (01.01.1959), responsabile, tra l'altro, dell'omicidio del Commissario della P. di S. Antonino Cassara'. L'arresto di Nicchi Giovanni nel 2009 aveva decapitato il sodalizio che tuttavia aveva mantenuto una notevole operatività in relazione alla presenza militante dei numerosi esponenti che l'ex latitante aveva coagulato attorno a sé; proprio costoro sono stati recentemente destinatari della misura cautelare disposta nell'ambito della operazione denominata HYBRIS che ha di fatto sensibilmente indebolito tale settore del sodalizio mafioso.

#### **Mandamento "PORTA NUOVA":**

Nella documentazione sequestrata a LO PICCOLO figura come mandamento di Palermo Centro in ragione della reggenza affidata a Tommaso Lo Presti, capo della omonima famiglia, arrestato nel corso della operazione c.d. "Addio Pizzo 1".

Successivamente è stato retto, fino al dicembre 2008, da Gaetano Lo Presti, arrestato con l'operazione "Perseo" e poi suicidatosi in carcere.

La operazione "Cerbera" aveva ulteriormente colpito il sodalizio con particolare riguardo alla famiglia di Borgo Vecchio. Nel recente passato l'intero mandamento era di fatto controllato da Nicchi Giovanni, al quale risultano contigui gran parte dei numerosi personaggi,

prevalentemente provenienti dall'ambiente dei rapinatori e degli spacciatori che sono recentemente apparsi di interesse investigativo. Il mandamento mafioso di Porta Nuova è stato destinatario di una complessa indagine, svolta dall'Arma dei Carabinieri, che ha portato, nel giugno scorso, all'arresto di 34 persone (tra le quali D'AMBROGIO Alessandro, indicato come reggente del mandamento stesso) per i reati ex art. 416 bis C.P., art. 12 quinquies L. 356/92, estorsione aggravata, traffico di sostanze stupefacenti e altro, oltre che al sequestro di una importante azienda di macellazione e vendita di carni all'ingrosso, di due locali pubblici e di un distributore di carburanti, sito nel centro Italia.

E' risultato che l'organizzazione aveva fissato il centro della propria attività nel quartiere di Ballarò, ma manteneva in modo pressante il controllo del territorio su tutto il centro storico e su gran parte del centro contemporaneo di Palermo, estendendo i propri interessi in tutto il resto della città, in particolare nel campo delle estorsioni.

D'intesa con esponenti di altre famiglie mafiose, D'AMBROGIO Alessandro ed i suoi consociati si erano inoltre dedicati alla attività di importazione in Italia di quantità ingenti di sostanze stupefacenti ed alla loro distribuzione nel mercato locale.

Invero anche il mandamento di Porta Nuova era stato, negli anni scorsi, oggetto di operazioni di Polizia che hanno portato all'arresto di numerosi esponenti mafiosi di spicco (vanno ricordate l'indagine che, nel luglio 2011, ha portato all'arresto – insieme a numerosi altri – di ABBATE Luigi, detto "Gino u' mitra", capo- famiglia di Borgo Vecchio e quella che, nel dicembre successivo, ha consentito l'arresto di 26 persone, ritenute componenti delle famiglie mafiose di Porta Nuova e Palermo Centro).

Tuttavia, nonostante tali operazioni, è apparso con chiarezza come cosa nostra non abbia mai attenuato il controllo capillare del territorio, rivolgendolo soprattutto alle attività economiche e commerciali che vi hanno luogo e che investono i settori più significativi ed importanti della città, condizionandone lo svolgimento ed imponendo prestazioni indebite.

Si è accertata, inoltre, la presenza di cosa nostra anche in specifiche attività illecite produttive di elevati e reiterati pregiudizi, ricadenti sull'intera struttura economica cittadina.

Significativi appaiono in tal senso i risultati di una operazione molto recente condotta dalla Guardia di Finanza che ha portato alla scoperta di una organizzazione da tempo dedita a sistematici reati di furto e rapina sulle merci in transito dal porto di Palermo, tali da renderlo ormai del tutto inaffidabile per gli operatori economici. Dalle indagini – che hanno portato all'arresto di 21 persone – è emerso il coinvolgimento diretto delle famiglie mafiose di Porta Nuova e Borgo Vecchio, che mantenevano il controllo dell'ambito portuale.

### **Mandamento "SANTA MARIA DEL GESÙ"**

Comprende le famiglie di "Santa Maria del Gesù e Villagrazia di Palermo".

I vertici più rappresentativi del mandamento appartengono alle famiglie mafiose degli Adelfio e dei Capizzi, per quanto attiene Villagrazia e dei Marceno', Pipitone e Fascella per quanto attiene Santa Maria del Gesù.

L'operazione " *Old Bridge*" aveva nel Febbraio 2008 portato in carcere esponenti di primo piano della consorteria appartenenti alle famiglie Adelfio e Pipitone.

L'operazione " *Perseo*" ha consentito di individuare in Benedetto Capizzi, tratto in arresto in quella occasione, il capo del mandamento.

La operazione congiunta della Polizia di Stato e del FBI denominata " *Paesan Blues*" condotta nello scorso anno ha consentito di trarre in arresto il nuovo capo mandamento individuato in Corso Gioacchino – figura di notevole spessore e riferimento anche per altri mandamenti cittadini - di smantellare l'apparato criminale ad esso riferibile e di recidere i legami del medesimo con esponenti mafiosi residenti oltreoceano. L'operatività del mandamento che per qualche tempo è sembrata delegata a figure di scarso calibro criminale già circuitanti attorno alla figura del citato Corso, appare, in atto, di estremo interesse investigativo per la recente scarcerazione di personaggi di primo piano della consorteria e per la verificata frequenza dei contatti – certamente illeciti - tra costoro e tra gli stessi ed altri sodali mai emersi in precedenti investigazioni.

**Mandamento “BELMONTE MEZZAGNO”:**

Nella documentazione sequestrata a Lo Piccolo risulta comprendere le famiglie di Belmonte Mezzagno e Misilmeri; l'arresto e poi la morte di Pastoia Francesco, l'arresto di Bernardo Provenzano e dei riferimenti di questi nell'area di Bagheria, hanno dato corso ad una fase di riorganizzazione non priva di gravi frizioni.

**MANDAMENTO DI TRABIA.**

Anche il territorio Termitano, a seguito degli arresti dei latitanti Giuffrè Antonino (2002) e Rinella Salvatore (2003), ha subito nel corso degli anni vari cambiamenti, in particolare, a seguito dei vari mutamenti in seno a “*cosa nostra*”, l'asse di comando del mandamento mafioso da Caccamo si sarebbe spostato a Trabia, il cui capo famiglia ricoprirebbe anche il ruolo di capo mandamento. I delicati equilibri venutisi a creare nell'area indicata sono stati oggetto dell'intensa e prolungata attività di indagine che ha consentito di fare chiarezza sulle dinamiche mafiose intrinseche al mandamento in argomento. Nel termitano, dopo gli arresti di Giuffrè e Rinella, si è osservata una significativa ingerenza di esponenti mafiosi palermitani attraverso Iannolino Fabrizio, autorizzato da Lo Piccolo Salvatore ad assumere il controllo del mandamento mafioso di Trabia, momentaneamente vacante. L'ascesa di Iannolino dura fino all'estate del 2005, quando l'eccessiva avidità del gruppo palermitano si scontra con le attività imprenditoriali da sempre controllate da mafiosi locali. Al fine di evitare un pericoloso contrasto in seno allo stesso mandamento, Provenzano Bernardo – dopo uno scambio epistolare con Lo Piccolo Salvatore, designa Bisesi Giuseppe quale nuovo capo famiglia mafiosa di Termini Imerese e Salpietro Vincenzo quale referente della famiglia mafiosa di Trabia. Anche questa suddivisione non dura a lungo. Il 23 giugno 2007 tutti i vertici delle famiglie mafiose del mandamento di Trabia, Bisesi Giuseppe (Termini Imerese), Salpietro Vincenzo (Trabia) e Libreri Giuseppe (Caccamo) vengono sottoposti a fermo di indiziato di delitto mentre programmano l'esecuzione di alcuni omicidi nei confronti di pregiudicati locali, ritenuti cani sciolti che non si attengono alle regole di “*cosa nostra*”. Il mandamento rimane nuovamente vacante fino a quando Salpietro Vincenzo, forte anche dei suoi contatti diretti con l'allora boss latitante Lo Piccolo Salvatore, dal carcere dove è recluso, indica quale reggente del mandamento il marito di sua figlia, Teresi Antonino. Da allora non si registrano particolari attività in tale mandamento, che non per questo può certamente dirsi azzerato, atteso il verificarsi di molteplici episodi estorsivi sul territorio.

**MANDAMENTO DI SAN MAURO CASTELVERDE.**

Nel territorio Cefaludese ricade il mandamento mafioso di “San Mauro Casterverde - Gangi”, il quale ha da sempre rivestito un ruolo di primaria importanza nell'ambito della gestione della criminalità organizzata stanziatasi sul comprensorio Madonita. Le quattro zone di influenza del “Mandamento di San Mauro Casterverde – Gangi”, organizzato secondo una struttura verticista sono San Mauro Casterverde (che comprende anche Finale di Pollina, Cefalù Castelbuono e parte della provincia di Messina) – Gangi (che comprende anche Petralia Soprana, Geraci Siculo, Alimena e Bompietro) – Collesano (che comprende anche Campofelice di Roccella, Lascari e Gratteri) – Polizzi Generosa (che comprende anche Castellana Sicula, Isnello, Petralia Sottana, Scillato, Caltavuturo e Blufi). Si tratta di una struttura territoriale complessa ed articolata, caratterizzata da un'organizzazione dissimile da quella più comune delle restanti province della Sicilia Occidentale dove, all'interno dei singoli mandamenti, operano soltanto specifiche famiglie mafiose, allocate in quasi tutti i centri abitati di maggiori dimensioni. La peculiarità consiste nell'esistenza delle c.d. “Zona di influenza” nell'ambito del mandamento in questione. Gli appartenenti a tali associazioni criminali operano nell'ambito di numerose famiglie ed esercitano un controllo ferreo del territorio mediante un pesante condizionamento del tessuto economico imprenditoriale (specialmente nel settore dell'edilizia, in quello stradale, in quello delle cave ed in quello del movimento terra). Fondamentale la capacità di condizionamento del contesto sociale che si estrinseca nell'omertà diffusa nel territorio e che si evidenzia nella mancanza assoluta di collaboratori di giustizia. Negli ultimi tempi, la criminalità organizzata locale sta perdendo le sue connotazioni squisitamente criminali, evitando di

commettere reati di particolare allarme sociale, quali atti intimidatori, danneggiamenti e delitti contro la persona, avendo scelto la strategia della "sommersione". Tale linea di condotta, infatti, permette agli appartenenti al sodalizio di curare in maniera prioritaria gli interessi economici dell'organizzazione, puntando l'attenzione sugli appalti pubblici e privati.

### **SUSSISTENZA DI INFILTRAZIONI DEI SODALIZI IN SETTORI ECONOMICI STRATEGICI E NELL'APPARATO AMMINISTRATIVO**

Dai dati in possesso di questa Direzione nazionale antimafia è possibile effettuare una serie di valutazioni che riguardano anche settori di attività criminale nei quali, più che in altri Cosa nostra impegna uomini e risorse. Tra le finalità di Cosa Nostra vi è infatti anche quella di esercitare il potere economico e sociale; da tale affermazione deriva, come ineludibile corollario, che per propria natura l'organizzazione mafiosa tende ad infiltrare i settori economici più redditizi, laddove necessario anche condizionando gli apparati amministrativi e le rappresentanze politiche, corrompendo, blandendo, intimidendo o minacciando i suoi rappresentanti od avvalendosi dei rapporti di parentela ed amicizia con pubblici amministratori o funzionari.

Numerosissime sono le indagini che hanno in passato evidenziato cointeressenze fra esponenti politici locali e l'organizzazione mafiosa finalizzate al condizionamento di opere pubbliche, alla assegnazione di servizi, alla individuazione di soggetti per l'affidamento di incarichi, alla acquisizione di notizie riservate.

Se è certo che tali obiettivi hanno costituito per l'organizzazione mafiosa un vero e proprio indirizzo programmatico per le opportunità economiche che ne derivano è altrettanto vero che le più recenti investigazioni hanno dato conto di un atteggiamento di *Cosa nostra* apparentemente ispirato ad una certa autonomia dalla politica. E' emerso invero che, al fine di intromettersi negli ambiti economici di maggiore interesse, i più importanti esponenti palermitani dell'organizzazione hanno ricercato e coltivato un rapporto diretto con imprenditori compiacenti con i quali instaurare società di fatto od occulte *joint ventures* nelle quali coinvolgere proprie imprese condotte sotto falso nome per lo più rinunciando alla interlocuzione diretta con il livello politico-amministrativo, evidentemente giudicata troppo pericolosa. Tali rapporti molto spesso sono stati coltivati attraverso interfacce economiche rappresentate da soggetti incensurati e bene inseriti nel tessuto sociale del territorio. Nonostante quanto ora osservato a proposito dei rapporti tra mafia e politica, permane la necessità per l'organizzazione mafiosa di infiltrare e condizionare anche gli apparati amministrativi e le rappresentanze politiche al fine di condizionare contratti e lavori per opere pubbliche, l'assegnazione di servizi, l'individuazione di soggetti per l'affidamento di incarichi e acquisizione di notizie riservate. Permane, pertanto, anche un fenomeno di infiltrazione in vari settori dell'amministrazione pubblica.

### **CONCLUSIONI**

Sta di fatto che le indagini svolte anche nell'anno in esame, secondo quanto sinteticamente riportato fino ad ora, consentono di ricostruire l'immagine di Cosa nostra nei suoi specialissimi caratteri distintivi di organizzazione a fortissimo radicamento sul territorio ( storicamente inteso dagli aderenti quale parte costitutiva delle articolazioni della consorte ) votata ad esercitare, in via esclusiva, il proprio potere criminale sulle attività economiche e sociali, sovrapponendo le proprie regole a quelle dello Stato di diritto e conseguentemente limitando, se necessario con il ricorso ad ogni genere di violenza, le libertà civili ed economiche dei cittadini finendo per condizionare, significativamente, le possibilità di sviluppo della provincia e forse anche dell'intera regione.

Sul piano strutturale, permane il quadro, noto, di "*Cosa Nostra*" come struttura unitaria e verticistica, articolata nella tradizionale divisione in "famiglie" e "mandamenti" ed al cui vertice è previsto un organismo provinciale, costituito dal capimandamento che regola i rapporti tra le componenti territoriali e gli affari di interesse generale in un rapporto di equilibrio tra centralismo ed autonomia delle articolazioni minori . Sul piano delle dinamiche evolutive, le più importanti operazioni di polizia giudiziaria condotte sul territorio palermitano negli ultimi anni hanno fornito un chiaro quadro di "*Cosa Nostra*" nel presente periodo, tale da potersi in estrema sintesi affermare che:

- nonostante l'attuale stato di detenzione dei maggiori esponenti di vertice di "cosa nostra", i predetti continuano a conservare l'effettivo potere di direzione e di elaborazione delle linee strategiche fondamentali dell'organizzazione;
- la disarticolazione dei vertici della organizzazione mafiosa di "Cosa Nostra" palermitana, aveva posto inizialmente in crisi l'organizzazione, che ha immediatamente avvertito ed avverte tutt'oggi la necessità di individuare nuovi punti di riferimento allo stato assenti;
- le recenti risultanze investigative hanno confermato il perpetuo sforzo della organizzazione mafiosa di individuare punti di riferimento univoci onde conservare la propria connaturata essenza di struttura gerarchica e unificata e hanno anche dimostrato, nel loro susseguirsi, da un lato la situazione di accentuata crisi in cui versa oggi Cosa Nostra, dall'altro la pervicacia con la quale, nonostante gli innumerevoli successi registrati dallo Stato, gli aderenti alla consoteria ricercano forme di riorganizzazione e meccanismi di rivitalizzazione volti a superare l'attuale difficile momento storico, per poter poi ripresentarsi sulla scena con rinnovata potenza e capacità di inquinare l'ordine sociale.

Dalle indagini trova conferma che le attività di sicuro rilievo per l'organizzazione rimangono l'imposizione ed esazione del pizzo, indispensabile ed efficace strumento di esercizio del potere e controllo diretto del territorio ed il traffico delle sostanze stupefacenti, quale fonte di immediato e cospicuo guadagno.

E' emerso anche un rinnovato interesse di "cosa nostra" per i traffici di sostanze stupefacenti, che costantemente si intravede sullo sfondo delle attività criminose cui sono dedite le "famiglie" mafiose.

Dallo sviluppo delle diverse indagini svolte dalle forze di Polizia emerge anche che oltre all'attività estorsiva l'organizzazione mafiosa sta operando un considerevole sforzo volto alla diretta acquisizione di beni ed altre utilità economiche anche fittiziamente intestate a soggetti vicini o compiacenti al sodalizio.

Ancora l'attività investigativa consente di confermare che larga parte del denaro provento delle attività estorsive è destinato al mantenimento dei detenuti e delle rispettive famiglie, mentre altra parte viene riciclato attraverso società c.d. "pulite", fittiziamente intestate a terze persone, o tramite imprese compiacenti.

## **LA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITA' NELLA PROVINCIA DI AGRIGENTO**

In via generale, "cosa nostra" agrigentina può ancora essere considerata una tra le strutture più solide nel panorama dei sodalizi criminali siciliani di tipo mafioso, continuando a costituire una delle cause primarie della degenerazione della vita economica e sociale del territorio, condizionandone il reale sviluppo soprattutto a causa delle sue ingerenze nel campo dell'imprenditoria anche pubblica, ingerenze che continuano a rappresentare il suo principale obiettivo al fine di raggiungere l'appropriazione delittuosa di risorse.

La sua presenza nel territorio è sempre massiccia ed invasiva e si manifesta attraverso la gestione monopolistica delle attività criminali tipiche dell'associazione, tutte finalizzate all'accumulo della ricchezza ed al controllo del territorio.

In particolare le estorsioni nei confronti di operatori economici e commerciali e la sistematica pratica della occupazione imprenditoriale in tutti i settori delle opere private e pubbliche costituiscono ancora il sistema più diretto e remunerativo per garantire all'associazione il raggiungimento dei suoi scopi criminali.

Il fenomeno continua a registrare una sorprendente capacità di adattamento ai mutamenti del contesto ambientale in cui si trova quale forma di difesa e di risposta alle azioni di contrasto poste in essere dallo Stato.

Ciò avviene sia nell'ambito della società "civile", attraverso un costante processo di rinnovamento evolutivo che prevede l'insediamento sia tra le fasce più degradate, dove riesce a generare consenso e proselitismo, sia tra i ceti più abbienti e le classi dirigenti, sia nell'ambito imprenditoriale, tramite la sostituzione, all'interno dei quadri societari delle imprese colluse, dei personaggi colpiti da provvedimenti giudiziari o amministrativi con prestanome incensurati.

Peraltro, in tale ambito, si assiste al fenomeno di soggetti che si caratterizzano per la veste di imprenditori che agiscono in simbiosi con le famiglie di "cosa nostra", dalle quale mutuano forza

d'intimidazione e capacità di soggezione, avvalendosi delle alleanze e dei collegamenti di queste con esponenti mafiosi in altre parti del territorio non solo siciliano.

E' emerso, inoltre, dalle indagini piu' recenti che l'organizzazione mafiosa ha da tempo individuato la contrattazione con la P.A. quale sede privilegiata per utilizzare le potenzialità offerte dalle politiche d'investimento e di sviluppo del territorio per i propri interessi economici.

In tale ottica, essa sembra essersi adeguata, sia sul piano delle strategie operative sia su quello organizzativo, alla trasformazione e all'evoluzione delle regole del mercato al fine di trarne nuove opportunità di profitto riuscendo a presidiare il settore degli appalti e degli affidamenti pubblici attraverso imprese che, fortemente radicate nel territorio di appartenenza (anche grazie ad una fitta rete di rapporti personali e relazioni familiari), godono di un "monopolio locale" grazie all'affiliazione e/o alla contiguità con il sistema mafioso.

E' stato rilevato, in particolare, che tali imprese, anche allo scopo di evitare di incorrere nelle maglie dei controlli antimafia, si introducono nella filiera dell'appalto pubblico generalmente con il ruolo di sub-appaltatori o sub-contraenti, aggiudicandosi l'esecuzione di opere e lavori pubblici di movimento terra e trasporto materiali o di produzione di calcestruzzi, bitume ed inerti.

Come noto, inoltre, le manovre dell'organizzazione mafiosa per raggiungere e mantenere il potere economico, passano attraverso il condizionamento e/o l'infiltrazione nelle amministrazioni locali, attesa la loro particolare vulnerabilità in ragione delle possibili interferenze con il sistema di acquisizione del consenso elettorale.

Concludendo, in estrema sintesi, l'articolazione agrigentina di "cosa nostra" appare:

- un pilastro per l'intera organizzazione regionale, rispetto alla quale è sicuramente quella più rigidamente ancorata alle regole;
- dotata di forte penetrazione nei settori imprenditoriali e dell'attività politico-amministrativa;
- capace di celere rigenerazione e ricostituzione dei gruppi operativi e delle famiglie, dopo le diverse operazioni, che nel corso degli anni, hanno, a più riprese, ne hanno disarticolato la struttura.

Le principali attività delittuose, come meglio in appresso sarà nel dettaglio specificato, riconducibili all'organizzazione sono:

- il racket delle estorsioni con i correlati danneggiamenti ed incendi;
- la turbata libertà degli incanti di opere pubbliche, i falsi, i danneggiamenti, le minacce e, più in generale, i reati contro la P.A. correlati ai pubblici appalti;
- la gestione illecita degli impianti di calcestruzzo, di bitume, di gestione di cave di trasporto di inerti;
- il traffico di stupefacenti.

Le numerose indagini e gli importanti risultati operativi, ai quali sinteticamente si è già fatto cenno, hanno intaccato vertici e manovalanza di "cosa nostra" e sebbene non hanno causato mutamenti radicali alla struttura del sodalizio, hanno comunque provocato instabilità nei rapporti di forza tra le varie famiglie.

La cattura dei vertici provinciali di "cosa nostra" (da ultimo, come detto, quelle di Messina Gerlandino, che segue di poco a quella di Falsone Giuseppe, già, rispettivamente, vice capo e capo della provincia mafiosa) ha, sotto tale profilo, certamente, causato fibrillazioni interne alle cosche, interessate ad una nuova copertura dei ruoli apicali; l'instabilità, peraltro, è aumentata dall'intersecarsi con tali problematiche dell'effetto dovuto alle scarcerazioni dei soggetti condannati nelle operazioni Avana (1992) e Cupola (2002) nonché degli "stiddari" arrestati negli anni '90.

In tale quadro si è inserito l'ulteriore effetto destabilizzante per le cosche dovuto all'operazione denominata "Nuova Cupola", che il 26 giugno 2012 ha portato in carcere 54 persone sottoposte a fermo da parte del P.M.; il provvedimento, pur non avendo completamente retto al vaglio del Tribunale del Riesame per alcune posizioni marginali (tra le misure confermate vi sono comunque quelle nei confronti di Leo Sutera nato a Sambuca di Sicilia il 18.01.1950 - intorno al quale si erano coagulati tutti i mandamenti provinciali - e degli altri soggetti imputati del delitto di cui all'art. 416 bis, c.p., nella veste di promotori), ha sicuramente determinato la necessità di un ripensamento degli assetti interni da parte di "cosa nostra".

Al riguardo appare opportuno precisare che la complessa attività di indagine di detto procedimento ha preso le mosse dal ruolo ricoperto in seno al sodalizio criminoso da Ribisi Francesco e Tarallo Giovanni, soggetti di fatto incaricati del tentativo di costituire un nuovo mandamento mafioso nel territorio agrigentino dopo le catture di Giuseppe Falsone e Gerlandino Messina.

In tal senso vanno elencati, solo a titolo di mera precisazione, alcune circostanze di carattere generale utili ad inquadrare il ruolo di Ribisi Francesco e del suo luogotenente Tarallo Giovanni:

- Ribisi Francesco e Tarallo Giovanni (si veda l'intercettazione ambientale del 10.03.2011) hanno ottenuto il compito di dirigere "cosa nostra" nei territori di Agrigento, Favara, Porto Empedocle, Palma di Montechiaro e Raffadali;

- l'attività investigativa ha consentito di dimostrare come gran parte dei soggetti coinvolti nelle indagini (Sutera Leo, Mangione Stefano, Faldetta Raffaele) fossero uomini d'onore di vertice dell'organizzazione criminale denominata "cosa nostra" operante nel territorio agrigentino e già in passato tratti in arresto nel corso dell'operazione "Cupola" (allorquando in data 14.07.2002 le forze dell'ordine intervennero nelle campagne di Santa Margherita Belice interrompendo una riunione di mafia convocata per nominare il nuovo rappresentante provinciale e così decapitando i vertici dell'organizzazione mafiosa), ovvero familiari di esponenti mafiosi di spicco attualmente detenuti (Ribisi Francesco, Messina Fabrizio, Cosentino Luca, Vetro Carmelo, Capraro Pietro);

- nel costituire questo nuovo "ottavo mandamento" Ribisi Francesco ha, come maggiore preoccupazione iniziale, quella di raccogliere il più possibile denaro sotto forma di tangenti per le esigenze quotidiane di "cosa nostra" e per mantenere i detenuti eccellenti e le loro famiglie; i riferimenti ricavabili dal contenuto delle intercettazioni ambientali evidenziano in maniera impressionante il numero di imprenditori attenzionati dagli atti intimidatori e dalle richieste estorsive del Ribisi;

- Ribisi Francesco ha bisogno di accreditarsi agli occhi dei vertici mafiosi che ne hanno sponsorizzato la nomina per dimostrare che la loro fiducia è stata ben riposta e in tal senso si interpretano le numerose conversazioni in cui egli stesso evidenzia la necessità di aumentare il volume di affari (cioè la riscossione delle tangenti) per non fare brutta figura;

- Ribisi Francesco tiene contatti, personalmente o tramite emissari, con altri esponenti mafiosi dei territori limitrofi (si leggano in tal senso l'incontro di Cosentino Luca, quale emissario di Ribisi, con Gagliano Antonino (cl. 72) di Siculiana -16.11.2011-, ovvero il fallito incontro di Tarallo Giovanni, quale emissario di Ribisi, con Faldetta Raffaele di Casteltermini -27 e 30.01.2011-, ovvero ancora gli incontri nel territorio di Ventimiglia di Sicilia preceduti da una richiesta di "credenziali" da parte della famiglia mafiosa di Travia);

- nell'operare al fine della realizzazione del proprio compito (cioè la costituzione dell'"ottavo mandamento"), Ribisi Francesco si reca periodicamente, adottando particolari cautele, a Sambuca di Sicilia per incontrare Leo SUTERA, indicato come nuovo rappresentante provinciale (e ciò anche in considerazione di diversi spunti investigativi che hanno acclarato come lo stesso sia, a sua volta, il terminale ultimo di incontri con esponenti mafiosi palermitani quali Sciarabba Cosimo Michele e Maranzano Gaetano rispettivamente quale componente della famiglia mafiosa di Porta Nuova e quale responsabile della famiglia di Cruillas, recentemente tratti in arresto 17788/08 R.g.n.r. e n. 12569/09 R.G. GIP, i quali anch'essi intraprendono viaggi, con particolari modalità precauzionali, per incontrarlo).

In tale contesto che deve essere valutata la figura criminale di Leo Sutera.

Leo Sutera è già stato condannato per il reato di cui all'art. 416bis cp con sentenza passata in giudicato che ne ha attestato la partecipazione nella associazione mafiosa denominata "cosa nostra" nel periodo intercorrente tra il 1990 e il 15 luglio 2002 (data dell'operazione "Cupola").

Peraltro il ruolo rivestito da Leo Sutera nel sodalizio mafioso agrigentino è un ruolo di assoluto e significativo rilievo se solo si considerano:

- il ruolo ricoperto dal Sutera nell'ambito della vicenda dell'imposizione del "pizzo" ai supermercati di Grigoli Giuseppe, prestanome di Matteo Messina Denaro;

- il fatto che il Sutera avrebbe dovuto partecipare al summit di mafia del 14.07.2002 unitamente a tutti gli altri massimi esponenti della "cosa nostra" agrigentina per confermare la designazione di Di Gati Maurizio quale rappresentante provinciale (in quella circostanza il Sutera, non potendo partecipare personalmente per motivi di salute, delegò a rappresentarlo Campo Pietro, supportando la "elezione" del citato Di Gati Maurizio);

- il fatto che, a causa degli stretti rapporti con l'allora rappresentante provinciale Di Gati Maurizio, il Sutera venne temporaneamente accantonato allorquando Giuseppe Falsone ebbe a prevalere sul citato Di Gati;

- le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Rizzuto Calogero, cugino del Sutera, il quale ha confermato il ruolo del Sutera quale capo del mandamento mafioso di Sambuca di Sicilia fino al 15 luglio 2002;

- cronologicamente, anche grazie alle dichiarazioni del già citato collaboratore di giustizia Rizzuto Calogero (la cui attendibilità è stata sempre riconosciuta nelle sentenze prodotte agli atti anche attraverso la concessione della attenuante di cui all'art. 8 D.L. 152/91), è stato accertato che dopo la decapitazione dei vertici mafiosi agrigentini a seguito dell'operazione "Cupola" e l'ascesa del FALSONE ai vertici della provincia agrigentina (a scapito di Di Gati Maurizio), il SUTERA venne temporaneamente "posato".

In seguito dell'operazione "Scacco Matto" che portò all'arresto, tra gli altri, di Rizzuto Calogero e di Guzzo Gino ed alla decapitazione dei vertici mafiosi del belicino, l'ipotesi degli organi inquirenti che il Sutura avesse nuovamente assunto la reggenza del mandamento mafioso di Sambuca di Sicilia, è stata supportata da:

- ulteriori dichiarazioni del collaboratore di giustizia Rizzuto Calogero;  
- dopo gli arresti eccellenti dei due ultimi latitanti agrigentini, e cioè di Giuseppe Falsone, arrestato nel giugno del 2010, e di Gerlandino Messina, arrestato il 23.10.2010, l'attività investigativa ha evidenziato un nuovo e più attivo dinamismo del Sutura, attraverso contatti ed incontri prima con gli uomini d'onore della locale famiglia mafiosa, poi con importanti esponenti mafiosi della provincia agrigentina (si vedano in tal senso gli incontri con Ribisi e Tarallo) ed infine con altri esponenti mafiosi della provincia palermitana (si vedano in tal senso gli incontri con Sciarabba Michele e Maranzano Gaetano).

Infine, in relazione allo stato del procedimento va evidenziato come attualmente siano ancora sottoposti a misura cautelare in carcere 20 imputati (di cui 8 al regime di cui all'art. 41bis O.P.). Nel corso dell'udienza preliminare 40 imputati hanno optato per il giudizio abbreviato, attualmente in corso, mentre 10 imputati sono stati rinviati a giudizio.

Da ultimo non va sottaciuto che anche le scarcerazioni di Fracapane Francesco, di Santa Elisabetta, e di Messina Francesco, di Porto Empedocle, potrebbero ulteriormente contribuire a ridisegnare la struttura mandamentale della parte *centrale e montana* della provincia che si potrebbe coagularsi intorno alla famiglia di Santa Elisabetta e a quelle dei comuni che vi sono storicamente legati. Sul versante *occidentale* potrebbero acquisire influenza soggetti di esperienza e affidamento legate al Sutura.

A seguito delle recenti vicende relative ai nuovi assetti dei vertici di "cosa nostra" nella provincia di Agrigento ed ai nuovi equilibri venutisi a creare (o che si tenta di ricreare) nella struttura criminale a seguito dell'attività repressiva cui sopra si è detto, l'attività investigativa si è orientata verso la ricostruzione di tali nuovi assetti.

Le più recenti acquisizioni investigative permettono di ritenere che "cosa nostra" agrigentina sia ancora strutturata su 7 mandamenti, comprendenti le rispettive famiglie, articolati come segue:

- Porto Empedocle comprendente le famiglie di Porto Empedocle, Realmonte, Siculiana e Giardina Gallotti (frazione di Agrigento).

Maurizio Di Gati, nel corso delle sue dichiarazioni, ha ribadito che Gerlandino Messina aveva riorganizzato gli assetti elevando la famiglia di Porto Empedocle a mandamento da lui stesso diretto, decretando la fine del legame storico che la subordinava al mandamento di Siculiana;

- Agrigento comprendente le famiglie di Agrigento, Villaseta (frazione di Agrigento), Joppolo Giancaxio, Palma di Montechiaro e Favara. Dopo gli arresti dell'operazione "Cupola" e dopo l'ascesa dello stesso Messina al ruolo di vice rappresentante provinciale, dal mandamento già facente capo a Siculiana (che comprendeva anche le famiglie di Realmonte, Montallegro, Porto Empedocle, Giardina Gallotti ed Agrigento città) la famiglia di Agrigento si liberava dal vincolo di dipendenza dal mandamento di Siculiana per assumere un proprio ruolo, con un proprio mandamento;

- Casteltermini comprendente le famiglie di Casteltermini, Aragona, Raffadali, Sant'Angelo Muxaro, San Biagio Platani e Santa Elisabetta;

- Cianciana comprendente le famiglie di Cianciana, Alessandria della Rocca, Bivona, Cammarata, San Giovanni Gemini e Santo Stefano di Quisquina;

- Ravanusa comprendente le famiglie di Canicattì, Camastra, Campobello di Licata, Castrolibero, Grotte (che ingloba anche la famiglia di Comitini), Licata, Naro, Racalmuto e Ravanusa.;

- Sambuca di Sicilia comprendente le famiglie di Sambuca di Sicilia, Sciacca, Menfi, Montevago, Santa Margherita Belice;

- Burgio comprendente le famiglie di Ribera, Burgio, Caltabellotta, Calamonaci, Cattolica Eraclea, Lucca Sicula, Villafranca Sicula e Montallegro.

Un cenno particolare meritano gli assetti organizzativi dell'attuale mafia palnese che è caratterizzata dalla presenza di soggetti di diversa estrazione criminale (vecchi patriarchi, giovani rampanti ecc.) che hanno superato da un lato il sanguinoso periodo delle faide intestine e, dall'altro, la distinzione tra uomini di "cosa nostra" e "altri" ("*stiddar*" e "*paracch*").

Verosimilmente riconducibili alla criminalità organizzata di Palma di Montechiaro sono:

- l'omicidio di Condello Giuseppe e Priolo Vincenzo, esponenti della Stidda, attinti da colpi d'arma da fuoco cal. 9 e gettati in pozzo artesiano sulla SS 115 in corrispondenza della contrada Cipolla-Ciccobriglio di Palma di Montechiaro il 26 gennaio 2012. Sebbene alcune acquisizioni investigative, accompagnate da dichiarazioni di collaboratori di giustizia, tendessero a ritenere la "Stidda" in una condizione di quiescenza, nei luoghi dove residuano ancora gruppi facenti capo a tale sodalizio (Palma di Montechiaro e Gela ma anche Camastra), secondo altre ipotesi si sarebbe invece determinato un rapporto di complicità con "cosa nostra" fondato, oltre che su un patto di *non belligeranza*, sulla divisione ed il controllo delle varie attività illecite locali ("cosa nostra" avrebbe continuato ad occuparsi del controllo degli appalti pubblici, comprese le estorsioni, la *Stidda* dello spaccio di stupefacenti). Non si esclude, pertanto, che l'omicidio sia potuto maturare per un regolamento di conti connesso con la violazione delle regole stabilite ovvero nell'ambito di una fase di riaccutizzazione del contrasto tra le due consorterie per il controllo del territorio;
- l'omicidio di Ciulo Calogero il cui cadavere è stato rinvenuto carbonizzato in territorio di Canicattì (si tratta di soggetto verosimilmente legato ad esponenti mafiosi di Palma di Montechiaro), il fatto può collocarsi tra la fine di maggio ed i primi di giugno del 2013.

#### **LA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITA' NELLA PROVINCIA DI TRAPANI**

La rilevante presenza, nella provincia di Trapani, di **cosa nostra**, capillarmente radicata sul territorio ed in grado di condizionare pesantemente la realtà sociale, economica ed istituzionale, costituisce un dato di fatto ormai accertato e consacrato nelle numerose sentenze emesse negli ultimi anni dal Tribunale e dalla Corte di Assise di Trapani .

La ferrea alleanza della cosa nostra trapanese con esponenti delle famiglie mafiose della provincia di Palermo, presso le quali è stata accreditata da Totò RIINA, è stata tale da ricondurre i due sodalizi criminali quasi sotto un'unica realtà criminale.

Detta vicinanza si è rafforzata soprattutto dopo l'assunzione da parte di Matteo Messina Denaro del ruolo di rappresentante dell'intera provincia di Trapani, atteso che in territorio palermitano il Messina Denaro ha avuto da sempre solidi rapporti e precisi punti di riferimento, anche nella pericolosa cosca di Brancaccio, già retta da Guttadauro Giuseppe, fratello di Filippo, il quale ultimo proprio del latitante è cognato, per averne sposato la sorella Messina Denaro Rosalia.

Peraltro, l'analisi dei dati emergenti dagli sviluppi investigativi successivi alla cattura di Provenzano Bernardo, avvenuta l'11 aprile 2006, dopo una lunghissima latitanza, hanno indotto con certezza a ritenere che cosa nostra palermitana ha continuato, attraverso i suoi vertici, ad imporre le strategie generali della organizzazione anche nel territorio trapanese, ingerendosi pesantemente nella sua "gestione", nel rispetto del più tradizionale assetto verticistico che caratterizza l'organizzazione : l'analisi dei "pizzini" rinvenuti al Provenzano evidenzia quali argomenti maggiormente ricorrenti quelli inerenti le dinamiche interne all'organizzazione e la gestione di interessi mafiosi, riguardanti prevalentemente il controllo di attività economico - imprenditoriali e di lavori pubblici, attraverso l'acquisizione di attività commerciali e imprenditoriali e l'imposizione del "pizzo" e delle forniture di servizi e materiali.

Nell'ambito della corrispondenza, tra l'altro, vengono lamentate dal Messina Denaro al Provenzano delle scorrettezze da parte dei Capizzi di Ribera, sia in relazione ai supermercati DESPAR gestiti da Grigoli Giuseppe nell'agrigentino, sia in relazione alle "tragedie" riguardanti Falsone Giuseppe e Di Gati Maurizio, a lungo in gara per ottenere la carica di "rappresentante provinciale" di Agrigento : per rimediare alle prime il latitante comunica al Provenzano di essersi rivolto al Professore Leo Sutera, una "brava persona" conosciuta anche dal Guttadauro.

L'interesse del latitante dopo la cattura di Provenzano, quando il canale di comunicazione epistolare con i sodali di Palermo si era interrotto (quindi dall'estate del 2006 alla fine dell'estate del 2007), rimane sempre la ricerca affannosa di un contatto con i rappresentanti emergenti

della cosa nostra palermitana, in quel momento individuanti in Lo Piccolo Salvatore ed il figlio Lo Piccolo Sandro ancora al tempo latitanti.

Venivano quindi concordate nuove modalità per ristabilire una più sicura strategia di comunicazione. La ricostruzione delle varie fasi preparatorie di tale nuovo sistema (scandite da una serie di incontri segreti tra i principali emissari di quegli autorevoli uomini d'onore, ovvero tra Luppino Francesco, Serio Domenico e Gallina Ferdinando, rispettivamente, il primo, in favore del latitante trapanese, e gli altri due, di quello palermitano) veniva operata attraverso l'analisi delle informazioni fornite dai collaboratori, le ricognizioni fotografiche di individui e luoghi, l'analisi di "pizzini" sequestrati in occasione della cattura dei Lo Piccolo, la disamina attenta di tabulati telefonici, nonché le risultanze d'intercettazioni telefoniche ed ambientali.

Tali acquisizioni consentivano di stabilire che proprio alla fine dell'estate del 2007 veniva ripristinato il canale di messagerie, con lo scambio di "pizzini".

Una conquista durata poco, atteso che i Lo Piccolo, come è noto, venivano catturati il 5 novembre 2007.

Lo stesso sistema, come fotograficamente ricostruito e confermato da intercettazioni telefoniche ed ambientali, veniva adottato tre anni più tardi dal Messina Denaro proprio tramite il suo amico Leo Sutera, che intanto era uscito dal carcere e periodicamente aveva incontri con rappresentanti della cosa nostra palermitana, volti a ricostruire ancora una volta i rapporti tra il latitante ed i palermitani.

A parte le strettissime connessioni con la *cosa nostra* palermitana, val comunque la pena di sottolineare come una specificità della criminalità trapanese, fin da anni remoti, sia lo strettissimo e pericoloso legame intercorrente tra logge massoniche, mafia, settori della borghesia professionale e pubblica amministrazione; conferme dell'attualità di tale legame sono costituite dal proc. N. 2479/02 RGNR; 5686/02 RG GIP (c.d. "operazione BLACK OUT") (ordinanza di custodia cautelare del 03.05.2007) nei confronti di : Accomando Michele + 8 , per i reati di associazione mafiosa, favoreggiamento aggravato, turbata libertà degli incanti, detenzione illegale di armi ed esplosivi: il processo riguarda il mandamento di Mazara del Vallo che ricomprende, tra le altre, la famiglia mafiosa della predetta cittadina e quella di Marsala.

Altro procedimento attualmente probante del legame di cui si è detto è il proc. pen. n. 1621/07 R.g.n.r. D.d.a., stralciato dal n.3316/06 RGNR, nei confronti di Grancini Rodolfo +7 per art. 416 bis C.P. ed altro;

Nel detto procedimento gli imputati fanno capo ad un complesso circuito relazionale che ricomprende personaggi delle istituzioni, liberi professionisti, impiegati pubblici; circuito relazionale rafforzato, peraltro, dalla comune appartenenza dell' Accomando e di altri indagati alla loggia massonica denominata "Serenissima Gran Loggia Unità d'Italia".

Comunque, anche alle luce delle più recenti iniziative investigative (effettuate tra il 2007 e il 2009, tra cui l'operazione "Eolo") si registra il tentativo di "cosa nostra" mazarese di ricostituire le logge massoniche coperte ed infiltrarsi nel settore lucroso delle energie alternative (l'eolico) mediante rapporti di corruzione con pubblici amministratori e imprenditori dell'Italia settentrionale, operanti nel settore della *green-economy*.

Le attività di indagine espletate nell'arco temporale in esame non hanno messo in discussione o evidenziato mutamenti di rilievo nella struttura di cosa nostra nella provincia di Trapani, che rimane articolata sul territorio secondo gli schemi classici (*famiglie, mandamenti, rappresentante provinciale, consiglieri*, etc.);

Fermo restando che il rappresentante provinciale di Trapani è Matteo Messina Denaro, va detto che, alla stregua delle più recenti acquisizioni processuali, nella provincia le *famiglie* risultano essere 17, riunite in 4 *mandamenti*: Trapani, che ricomprende le *famiglie* di Trapani, di Valderice, Custonaci e di Paceco; Alcamo, che ricomprende le *famiglie* di Alcamo, Calatafimi e Castellammare; Castelvetrano, che ricomprende le *famiglie* di Castelvetrano, Campobello di Mazara, Salaparuta e Poggioreale (questi ultimi due centri formano un'unica *famiglia*), Partanna, Gibellina, Santa Ninfa; Mazara del Vallo, che ricomprende le *famiglie* di Mazara del Vallo, Salemi, Vita e Marsala .

L'attuale presenza di organizzazioni criminali di stampo mafioso nel territorio della Provincia di Trapani, e segnatamente di compagini riferibili a cosa nostra, è connotata da un momento di apparente "pax", per cui allo stato non si registrano situazioni di frizione tra le diverse ramificazioni territoriali dei mandamenti mafiosi operanti in questa provincia.

Tale situazione è dovuta a due determinati fattori : da un lato lo sfaldamento delle fila "militari" della stessa compagine grazie alla pressante azione giudiziaria posta in essere negli ultimi lustri da Forze di Polizia e Magistratura inquirente; dall'altro la spiccata propensione imprenditoriale

di "cosa nostra" trapanese che, sotto l'indiscussa guida del boss latitante Messina Denaro Matteo, preferisce indirizzare i propri interessi verso forme di guadagno e di reinvestimento apparentemente lecite, manifestando grande capacità di diversificazione dei suoi interessi verso forme nuove di investimento.

È per tale motivo che le "famiglie" trapanesi ed i loro componenti scelgono di affidare i loro investimenti ad imprenditori che, sotto forma di prestanome o in condizione di società di fatto con gli stessi appartenenti al sodalizio mafioso, operano nei più disparati campi del sistema economico.

È comprovata, ad esempio, l'ingerenza di imprese riferibili a soggetti mafiosi nel sistema dei subappalti, delle forniture e della produzione e distribuzione degli inerti nel ramo dell'edilizia pubblica e privata. In maniera particolare tale propensione si registra nel monitorare il mandamento mafioso del capoluogo, storicamente propenso agli investimenti in tale settore produttivo.

Particolare interesse è stato rivolto dalle organizzazioni criminali all'indotto derivante dagli impianti di produzione di energie alternative che, come è noto, beneficiano di particolari forme di finanziamento pubblico agevolato. Da qui il tentativo da parte delle organizzazioni criminali di intessere rapporti d'affari con funzionari pubblici e soggetti attivi nella catena autorizzativa in tale lucroso campo d'investimento.

Ma nemmeno il traffico di rifiuti sfugge all'attenzione delle organizzazioni mafiose, come dimostrano indagini in corso.

Nei suddetti ed in altri settori imprenditoriali (quali ad es. l'agricoltura ed i connessi mercati vinicoli e oleari, la grande distribuzione, il settore dei rifiuti) l'organizzazione mafiosa investe i proventi di somme guadagnate (anche nel passato) con illeciti traffici di stupefacenti ed attività estorsive "classiche".

Le più recenti acquisizioni investigative testimoniano un ritorno capillare alle estorsioni che, complice il non facile momento economico-finanziario, colpiscono anche piccole attività commerciali e di ristorazione oltre che comparti storicamente afflitti da tale reato come l'edilizia ed il suo indotto ed il settore dei trasporti.

Il controllo mafioso del territorio continua a realizzarsi con l'imposizione delle strategie e degli interessi di cosa nostra attuata mediante il costante ricorso ad attentati incendiari (nei confronti di beni mobili, terreni, aziende o addirittura abitazioni di soggetti sottoposti a pressioni di natura estorsiva) ; esso è un connotato comune a tutti i territori della provincia che quasi quotidianamente vengono interessati da tale fenomeno.

Ovviamente non tutti gli incendi sono riconducibili a dinamiche inerenti cosa nostra o i suoi appartenenti : sovente tali attentati trovano spiegazione in fatti di criminalità comune o ancora in dissidi di natura privata.

Nel periodo in esame se ne sono verificati numerosi che, per gravità del fatto o per la connotazione della parte offesa, appaiono direttamente ascrivibili alle logiche criminali dell'organizzazione mafiosa operante nella Provincia di Trapani.

Continua il fenomeno (che ha avuto una particolare recrudescenza nel trascorso anno) dei danneggiamenti nei confronti di beni (siano esse aziende o terreni agricoli) confiscati ad appartenenti a "cosa nostra", danneggiamenti rivolti anche nei confronti di quei soggetti economici (spesso cooperative sociali) cui viene affidata la gestione degli stessi beni.

L'organizzazione continua quindi a mantenere un penetrante controllo del territorio e, nonostante tutto, a riscuotere consensi nell'opinione pubblica.

Non di rado, detti consensi si sono concretizzati in comportamenti che hanno assunto contorni di vera e propria connivenza, determinata, oltre che da intuibili stati di paura, anche dalla condivisione dei modelli di vita proposti dall'organizzazione. Conseguentemente il proverbiale muro di omertà, ma anche di complicità, che generalmente avviluppa il fenomeno mafioso, in provincia di Trapani, più che altrove, è divenuto uno dei punti di forza della suddetta organizzazione.

Ne sono testimonianza anche i diversi procedimenti avviati o conclusi negli ultimi anni per favoreggiamento di esponenti mafiosi.

In siffatto contesto ambientale, è quasi normale che Matteo Messina Denaro, espressione di uno dei più consolidati sodalizi mafiosi operante in provincia di Trapani, quello castelvetranese, continui a mantenere il suo stato di latitanza, nonostante l'intensa attività di ricerca effettuata nei suoi confronti ormai da molti anni; è infatti inevitabile che lo stesso goda di una così vasta rete di protezione che, oltre ai tanti soggetti organici a *cosa nostra*, direttamente impegnati in un'efficientissima azione di supporto, coinvolge necessariamente anche una pluralità di altri

insospettabili individui che, seppur estranei ad ambienti criminali, vivono ed operano in un contesto socio-culturale in cui l'adoperarsi in favore di organizzazioni mafiose, o di esponenti di essi, viene avvertito come comportamento dovuto.

In conseguenza di tale equivoco rapporto di connivenza culturale, in provincia di Trapani *cosa nostra* può contare su una cerchia indefinita di fiancheggiatori che al momento opportuno si mettono a disposizione, fornendo ogni contributo funzionale al perseguimento di specifici obiettivi dell'organizzazione.

Questa schiera di soggetti forma la cosiddetta zona grigia di *cosa nostra*, all'interno della quale si materializzano momenti di una realtà sociale multiforme, il cui denominatore comune è rappresentato dal disconoscimento dell'autorità statale e dalla spontanea compenetrazione dei suoi adepti ai modelli di riferimento proposti da *cosa nostra*, con conseguente convinta adesione a quel particolare tipo di contratto sociale che nasce dai dettami della sottocultura mafiosa.

E' pertanto evidente che le scelte strategiche attuali di *cosa nostra* non derivano da un ricambio delle posizioni di vertice dell'associazione mafiosa, che restano saldamente in mano agli stessi soggetti responsabili dei più gravi delitti di sangue del passato.

In atto, come si è avanti detto, le cosche trapanesi, così come analoghi sodalizi criminali radicati in altre province della Sicilia, vivono un momento di relativa tranquillità sotto il profilo dell'effervescenza criminale. Allo stato, non risulta che esistano situazioni di conflittualità tra le diverse organizzazioni presenti in territorio trapanese, che possano sfociare in sanguinose faide o comunque determinare momenti di squilibrio.

Può anzi affermarsi, alla luce delle risultanze acquisite dalle indagini effettuate, che in atto nella provincia vi è una sostanziale stabilità degli equilibri mafiosi, salvaguardata dal comune interesse ad evitare conflitti, che danneggerebbero gli affari e renderebbero del tutto improponibile ogni ulteriore tentativo di ottenere eventuali benefici per gli affiliati detenuti.

#### **INDAGINI SULLE ASSOCIAZIONI DEDITE AL TRAFFICO DI SOSTANZE STUPEFACENTI**

Nel periodo temporale compreso tra il giugno 2012 ed il luglio 2013, sono state poste in essere, dalle varie forze di polizia impegnate nel contrasto, una serie di indagini antidroga finalizzate principalmente alla disarticolazione di associazioni criminali dedite all'importazione, al traffico ed alla vendita di sostanze stupefacenti in Palermo, verificando che uno dei principali canali di approvvigionamento di tali sostanze rimane l'asse Napoli - Palermo, le cui consorterie criminali sono rimaste costantemente legate, nel campo del traffico di droga, mantenendo una sorta di legame "storico" che risale ai tempi del contrabbando di sigarette; l'arresto, nel citato arco temporale, di diversi "corrieri" partenopei in territorio siciliano, il sequestro di svariati quintali di droga e l'emissione da parte della locale A.G. - nei confronti degli accoliti alle organizzazioni campane - di numerose ordinanze di custodia cautelare in carcere, testimoniano senza dubbio alcuno l'attualità e la veridicità di quanto sinora asserito e lasciano intendere quanto il fenomeno dello spaccio di droga continui ad essere una piaga che affligge da tempo il territorio siciliano.

Deve però osservarsi che, diversamente da quanto affermato nelle precedenti relazioni in ordine al mancato diretto coinvolgimento di *cosa nostra* nelle attività criminali legate alle sostanze stupefacenti, di certo dovuto al concreto rischio di condanna a pene severissime (molto più ingenti rispetto al delitto di associazione di tipo mafioso) in caso di arresto, alla luce delle numerose indagini effettuate in questo arco temporale, può con cognizione di causa affermarsi che i membri dell'associazione non si limitano più a dirigere da dietro le quinte l'attività di finanziamento per l'acquisto dello stupefacente, lasciando il campo a soggetti di loro fiducia, per ottenerne soltanto una sostanziosa percentuale sui benefici economici connessi all'attività di spaccio: essi hanno ripreso in prima persona la gestione dei traffici, non limitandosi più a ripercorrere l'asse Napoli - Palermo, ma riprendendo le rotte consuete, tra cui principalmente la Colombia ma anche l'America, (rotte delle quali con tutta evidenza hanno mantenuto i riferimenti) per l'importazione di grossi quantitativi di stupefacente, utilizzando gli strumenti di approvvigionamento economico di ogni grossa organizzazione criminale (la "Ndrangheta" calabrese ne è l'esempio più calzante).

A tale inversione di tendenza non è certamente estraneo l'attuale stato di crisi economica, che ha scarnificato o comunque reso meno lucrosi i settori di usuale interesse di *cosa nostra*, quali

le estorsioni, gli appalti o l'ingerenza in altri settori produttivi che, allo stato, sono in sofferenza, mentre il mercato della droga non patisce flessioni e garantisce gli enormi guadagni di cui l'organizzazione ha bisogno.

Un altro aspetto da sottolineare, ad avviso della scrivente strettamente legato al precedente, è il tipo di stupefacente che in questo arco temporale ha avuto il sopravvento nello spaccio, almeno assumendo come osservatorio il rilevante distretto di Palermo : alla cocaina, sicuramente più costosa, si sono infatti con assai più rilevante frequenza sostituiti l'hashish e, in minor proporzione, l'eroina, droghe che possono essere reperite a prezzi assai modesti.

Per quanto attiene le modalità di smercio delle sostanze stupefacenti, non è venuto meno il fenomeno del *coinvolgimento di tipo familiare nell'ambito dello stesso*, atteso che con uguale frequenza vengono tratti in arresto corrieri che usufruiscono, per l'espletamento della loro illecita attività, dell'appoggio di parenti ed affini vari durante le fasi preliminari e susseguenti allo smistamento.

Infine, durante il periodo di riferimento, sono stati posti sotto sequestro da parte della Sezione Antidroga della Questura, 13,034 Kg di cocaina, 0,787 Kg di eroina, 597,191 Kg di hashish e 49,300 Kg di marijuana.

Inoltre nel luglio 2013 sono stati sequestrati 450 kg di hashish nell'ambito di indagini condotte dalla Squadra Mobile di Palermo sull'asse Milano-Napoli-Palermo e circa 250 kg di hashish dal GOA della Guardia di Finanza sull'asse Marsiglia-Milano-Palermo.

## **Distretto di PERUGIA**

### **Relazione del Cons. Leonida Primicerio**

Con riferimento ed ai fini di quanto in oggetto ed in relazione alla attività della Direzione Distrettuale Antimafia di Perugia si evidenzia, in particolare, nel periodo di riferimento, per come emerge dalle principali indagini condotte dal predetto ufficio, che le strutture criminali, sia italiane che straniere, che agiscono sul territorio regionale spaziano dal traffico anche internazionale di sostanze stupefacenti, alla tratta di esseri umani (l'Umbria si contraddistingue da almeno un decennio per essere territorio di destinazione finale della tratta soprattutto di giovani donne provenienti dai paesi dell'Europa dell'Est destinate poi alla prostituzione su strada e/o nei numerosi locali notturni della regione), al riciclaggio e/o al reimpiego di capitali rivenienti da associazioni di tipo mafioso (in particolare dalla camorra e dalla 'ndrangheta).

Quanto alle organizzazioni dedite al compimento di una serie indeterminata di delitti di importazione, detenzione e successiva cessione a terzi di sostanze stupefacenti, le diverse attività di indagine hanno consentito di accertare la massiccia presenza sul territorio regionale (ed in particolare nel perugino) di compagini criminali composte prevalentemente da cittadini stranieri ed operanti in sinergia con singoli soggetti italiani residenti nella regione. Una sorta di "integrazione criminale" che si sta sempre più diffondendo operando un sostanziale mutamento nella struttura sociale radicata nel territorio.

In particolare sono presenti in regione organizzazioni composte in prevalenza da soggetti nordafricani, generalmente dedite all'importazione ed alla cessione di rilevanti quantità di stupefacenti del tipo hashish; organizzazioni facenti capo a soggetti albanesi in buona parte dimoranti stabilmente nel territorio, dediti all'importazione ed alla successiva cessione a terzi di quantità anche rilevanti di cocaina, che solitamente utilizzano quale "attività" di copertura imprese edili individuali; organizzazioni composte da cittadini rumeni e finalizzate, oltre che al compimento di delitti contro il patrimonio, al "commercio al dettaglio" di sostanze stupefacenti.

Con riferimento ai delitti di cui agli artt. 600 e 601 c.p. le indagini in corso nel periodo di riferimento hanno confermato la tendenza in atto da almeno un decennio ad "utilizzare" l'Umbria come territorio di destinazione finale. Moltissimi sono infatti (sia in termini assoluti che in termini percentuali rispetto alla vastità del territorio) i locali notturni all'interno dei quali le donne "trafficate" vengono impiegate formalmente come intrattenitrici o figuranti di sala e delle quali viene sfruttata la prostituzione su vasta scala. La varietà delle provenienze geografiche, delle rotte, delle modalità di ingresso (clandestino e non) poste in essere per garantire un continuo afflusso di giovani donne, le sinergie con organizzazioni estere che si occupano di fornire documentazione ed assicurare i trasporti, la stessa varietà dei sistemi di trasporto e delle successive sistemazioni logistiche delle donne, non consentono di delineare modalità di condotta omogenee.

Quanto infine alla presenza sul territorio regionale di capitali rivenienti da organizzazioni di tipo mafioso, le attività di indagine condotte hanno consentito di accertare il reimpiego e/o il riciclaggio di detti capitali (provenienti dai casalesi di Villa Literno nonché da organizzazioni 'ndranghetiste solitamente per il tramite di soggetti calabresi stabilmente dimoranti in Umbria) soprattutto in attività economiche ed imprenditoriali quali l'edilizia e la ristorazione e/o la gestione di locali di intrattenimento.

Vanno, a tal fine, segnalati:

- il procedimento n. 12501/2010 DDA: l'attività di indagine ha permesso di delineare l'esistenza di una associazione finalizzata al compimento di una serie indeterminata di delitti di truffa aggravata, bancarotta fraudolenta, false fatturazioni e riciclaggio di ingenti somme (€1.500.000,00) provenienti da associazioni camorristiche ("casalesi" di Villa Literno). Il GIP del Tribunale di Perugia ha emesso in data 30.8.2011 n. 16 ordinanze di custodia cautelare e decreto di sequestro preventivo dei patrimoni degli indagati nonché delle società loro

---

facenti capo. Le ordinanze custodiali sono state confermate dal Tribunale in sede di riesame. Nel corso delle indagini si è sviluppato un proficuo collegamento con le DDA di Firenze e Napoli nonché con la Procura della Repubblica di Novara. E' in corso lo svolgimento della udienza preliminare (con incidente probatorio per l'assunzione dell'interrogatorio di uno degli indagati che ha reso dichiarazioni etero ed auto accusatorie);

- il procedimento n. 1253/2006 DDA in cui sono state emesse dal GIP di Perugia, in data 4.2.2011, n. 39 ordinanze di custodia cautelare in carcere e n. 12 ordinanze di custodia agli arresti domiciliari per i delitti di cui agli artt. 73 e 74 DPR 309/90. L'indagine ha posto in luce l'esistenza di due distinti sodalizi dediti, il primo, al traffico internazionale di cocaina, ed il secondo, articolato in prevalenza sul territorio regionale e di dimensioni più limitate, dedito alla cessione a terzi di hashish. Dopo avere condotto gli interrogatori degli indagati, partecipato alle udienze in sede di riesame e sottoscritto l'avviso di conclusione indagini, in data 1.12.2011 è stata emessa richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di n. 82 imputati ed è in corso lo svolgimento della udienza preliminare;
- il procedimento n. 2327/2009 DDA che è relativo al delitto di associazione finalizzata alla tratta di esseri umani ed ai delitti di tratta ed immigrazione clandestina, nonché al delitto di cui all'art. 74 DPR 309/90. Le indagini hanno permesso di accertare l'esistenza di una consolidata struttura che reclutava nel territorio di origine cittadini tunisini poi trasferiti illegalmente in Italia per essere sfruttati anche come spacciatori. E' stato emesso avviso di conclusione delle indagini preliminari in data 22.12.2011 ed è in corso lo svolgimento della udienza preliminare;
- il procedimento n. 5425/2006 DDA per il reato di cui all'art. 416 bis ed altro, nel corso del quale sono state emesse dal GIP di Perugia numerose ordinanze di custodia cautelare ed è stata disposta la separazione di alcune posizioni con trasmissione degli atti alla DDA di Reggio Calabria) è stata emessa la richiesta di rinvio a giudizio. Le indagini hanno consentito di accertare l'esistenza sul territorio regionale di due distinti sodalizi di tipo mafioso: l'uno composto da cittadini calabresi alcuni dei quali residenti stabilmente in Umbria che, in diretto collegamento con elementi di spicco della 'ndrangheta calabrese, avevano costituito in Perugia alcune società attraverso le quali avrebbero poi rilevato una centrale idroelettrica ed un villaggio turistico in Calabria; l'altro, composto da umbri e campani che, anche attraverso attività estorsive, era finalizzato all'acquisizione di esercizi commerciali situati nella regione;
- il procedimento n. 3320/2005 DDA che ha ad oggetto un traffico internazionale di sostanze stupefacenti posto in essere da soggetti di origine magrebina; nel corso delle indagini sono state emesse dal GIP del Tribunale di Perugia n. 20 ordinanze di custodia cautelare in carcere. In data 23.6.2011 è stata emessa richiesta di rinvio a giudizio ed è in corso lo svolgimento della udienza preliminare.

## **Distretto di POTENZA**

### **Relazione del Cons. Elisabetta Pugliese**

L'attuale assetto criminale del Distretto di Potenza appare per un verso in linea di continuità con il passato, in particolare per quanto riguarda la presenza sul territorio dei clan "storici"; per altro verso, l'annuale monitoraggio delle attività criminali dagli stessi svolte fa registrare importanti novità sia riguardo l'emergenza di nuove leve operative; sia riguardo inedite alleanze tra due dei clan "storici" (clan "Cossidente" e clan "Riviezzi"); sia per l'instaurarsi di rapporti sempre più frequenti tra le organizzazioni mafiose del potentino e importanti famiglie mafiose calabresi .

Altro dato inquietante che si trae dall'analisi dei dati emergenti dalle indagini più recenti svolte dalla DDA di Potenza, è una evoluzione qualitativa nelle attività di interesse da parte dei clan, sempre più interessati ad infiltrarsi in lucrose attività economiche, in perfetta coerenza con la linea evolutiva delle moderne organizzazioni mafiose.

Pertanto, il quadro rappresentativo della presenza di organizzazioni mafiose nel distretto lucano è solo apparentemente statico e immutato, celando una realtà criminale in evoluzione e fermento.

#### **Strutture criminali operanti nel territorio di Potenza, Melfi e Lagonegro**

Come già evidenziato nelle precedenti relazioni, la sinergica azione di contrasto condotta nel Distretto da parte delle Forze dell' Ordine e della Magistratura inquirente - corroborata dall'emissione di provvedimenti custodiali e, soprattutto, da severe sentenze di condanna - ha inferto un duro colpo ai progetti espansionistici delle locali organizzazioni criminali, decapitate dal perdurante stato detentivo dei capi storici; oltre che dal tuttora ininterrotto flusso collaborativo proveniente da personaggi di spicco di detti clan.

Invero, risultano condannati in via definitiva Martorano Renato (capo dell' omonimo clan e tuttora sottoposto al regime di cui all' art. 41 bis o.p.); Riviezzi Saverio (capo dell' omonimo clan e tuttora detenuto ); Cossidente Antonio (capo dell'omonimo clan, divenuto successivamente collaboratore di giustizia); Cassotta Massimo (capo dell'omonimo clan, tuttora detenuto); Di Muro Angelo (capo dell' omonimo clan, tuttora detenuto).

Tra i personaggi di spicco appartenenti alle sopra citate organizzazioni mafiose e divenuti collaboratori di giustizia si rammentano, oltre al già citato Cossidente Antonio: Giannizzari Savino e Telesca Alessio, entrambi già appartenenti al clan "Cossidente"; Cacalano Adriano, già appartenente al clan "Cassotta" .

Di recente ha iniziato a collaborare con la giustizia altro personaggio di spicco del clan "Cassotta", le cui dichiarazioni appaiono particolarmente importanti in quanto aprono uno squarcio sull' attualità delle attività e dinamiche criminali sui territori del potentino e del Vulture-melfese. Il collaboratore, infatti, ha disvelato situazioni di alleanze tra il clan "Cassotta" e altri clan del distretto nella gestione di talune attività criminali; nonché i sempre più frequenti rapporti tra le organizzazioni locali con sodalizi mafiosi calabresi.

Quest'ultima circostanza, peraltro, era stata già riscontrata in altre importanti indagini, che si evidenzieranno nel corso della presente esposizione.

La lunga e ininterrotta carcerazione dei capi e di un gran numero dei sodali ha reso necessaria una riorganizzazione anche nella composizione personale dei sodalizi, cosa che è stata attuata vuoi attraverso il reclutamento di nuovi affiliati; vuoi attraverso un avvicendamento "successorio" dei figli dei capi, ormai diventati adulti: Riviezzi Vito è succeduto al padre Saverio, detenuto; Cassotta Antonio al defunto padre Marco Ugo e a Cassotta Massimo Aldo; Di Muro Alberto al padre Angelo.

La riorganizzazione in atto dei clan locali non ha colto impreparate le Forze dell' Ordine e i colleghi della DDA che - attraverso delicate indagini tuttora pendenti - stanno ricostruendo i nuovi organigrammi, attività ed alleanze dei sodalizi mafiosi operanti sul territorio.

Un concreto segnale della costante attenzione degli inquirenti nei confronti della situazione criminale del Distretto è l'arresto su ordinanza custodiale di Riviezzi Vito per l'ipotesi di estorsione aggravata.

### **Le attività criminali svolte nel territorio di Potenza, Melfi e Lagonegro**

Anche sotto questo profilo l'analisi delle più recenti acquisizioni investigative fa registrare importanti novità rispetto alle attività criminali di interesse dei clan mafiosi del territorio.

Il traffico di sostanze stupefacenti e l'attività estorsiva costituiscono, per la loro indubbia remuneratività, le consolidate attività criminali dei clan locali, come attestato anche dalle più recenti indagini; i proventi vengono in parte destinati al mantenimento dei sodali detenuti e delle loro famiglie.

Il dato sopra evidenziato trova conferma nei recenti arresti su ordinanza custodiale a carico di Riviezzi Vito (proc. n. 4298/2012-21 DDA); nonché di Troia Carlo e Mancino Franco (proc. n. 1783/2012-21 DDA).

L'elemento di novità che si registra nel traffico di stupefacenti è l'instaurarsi e consolidarsi di sempre più stretti rapporti tra i clan potentini e sodalizi mafiosi calabresi e campani. Conferma se ne ha nel proc. n. 1787/2011-21 DDA nell'ambito del quale, in data 20 Giugno 2013, sono state eseguite ordinanze custodiali, anche per l'ipotesi di cui all'art. 74 D.P.R. 309/90, di cui una a carico di tale Medaglia Antonio, personaggio di spicco del traffico di eroina nella zona di Scampia.

La circostanza dell'esistenza di rapporti criminali con clan di altre regioni trova ulteriore riscontro nella dichiarazioni rese dal più recente dei collaboratori di giustizia, proveniente dal clan "Cassotta", del quale innanzi si è fatto cenno.

Il medesimo collaboratore ha riscontrato con le sue dichiarazioni un "trend" nella politica criminale dei sodalizi del potentino e, cioè, il manifestarsi di aspirazioni e capacità imprenditoriali, che si esprimono per un verso attraverso investimenti effettuati nel lucroso settore delle scommesse on line non autorizzate e delle piattaforme informatiche clandestine di dominio non italiano; per altro verso, nel creare solidi rapporti, perlopiù di corrutela, con amministratori e politici locali, al fine ottenere agevolmente appalti per servizi ed opere pubbliche.

Riguardo l'interesse manifestato dalla mafia potentina nel business del gioco, la città di Potenza, nel Luglio 2012, è stata teatro, unitamente ad altre città italiane, di una azione "truffaldino-estorsiva" consumata ai danni di gestori di punti "Lottomatica": simulando la qualità di tecnici della "Lottomatica" delegati ad operare sui terminali per presunti interventi tecnici e accompagnati da esponenti del clan "Riviezzi", venivano effettuate diverse centinaia di giocate che producevano vincite per decine di migliaia di euro.

La riscossione delle vincite è stata attuata con modalità estorsive, rafforzate dal supporto della presenza di noti malavitosi locali. Le indagini svolte dalla DDA hanno portato agli arresti di Riviezzi Vito e di alcuni complici, tra cui un soggetto calabrese (proc. n. 4298/2012-21 DDA).

Pendono indagini nella fase preliminare nella quale - oltre a conclamarsi il concreto interesse della mafia potentina al settore remunerativo del gioco d'azzardo - sono emersi rapporti di "affari" con una cosca calabrese. Lo sviluppo dell'indagine ha rivelato anche rapporti con esponenti della camorra per la gestione di diverso genere di "affari", agevolati da ipotesi di corrutela di amministratori locali.

Alla luce di quanto sopra rappresentato e di quanto verrà di seguito esposto riguardo i più significativi risultati dell'attività investigativa e giudiziaria della zona del potentino, può sicuramente trarsi un segnale forte e preoccupante sia di una volontà di riorganizzazione nella composizione personale dei clan, nei rapporti relazionali con altri clan, anche di altre regioni, evidentemente finalizzati a creare alleanze e sinergie operative; sia di un vero e proprio salto qualitativo verso un modello di mafia più moderno, la cosiddetta "mafia degli affari", che privilegia non più l'aspetto rituale e il metodo bellico; bensì quello affaristico e il metodo corruttivo.

## **I COLLABORATORI di GIUSTIZIA**

Come già detto, un fattore che ha giocato un importante ruolo nell'azione di contrasto al crimine organizzato, consolidando i risultati conseguiti dalla locale DDA e FF.OO., è stata la collaborazione avviata con la Giustizia da parte di appartenenti ai più importanti sodalizi, con posizioni di spicco all'interno degli stessi.

Detto fenomeno non si è, allo stato, esaurito, vuoi per l'attuale utilizzo delle dichiarazioni acquisite dai collaboratori "storici" (grazie alle dichiarazioni di Cossidente Antonio sono state emesse ordinanze di custodia cautelare a carico di Troia Carlo e Mancino Franco nell'ambito del proc. n. 1783/2012-21 DDA ); vuoi per l'ininterrotta implementazione del numero dei collaboratori di giustizia, fenomeno legato quasi sempre all'esito di provvedimenti cautelari o giudiziari.

Per iniziativa della stessa DDA e su parere conforme di questa DNA, è stato, invece, revocato il programma di protezione a Cosentino Giovanni Luigi per gravi violazioni comportamentali.

## **DATI PERCENTUALI di INCREMENTO del CRIMINE**

Prima di elencare i più significativi procedimenti svolti nel distretto nell'anno di interesse, si riportano alcune notazioni contenute nella nota in data 22/7/2013 del GICO del Nucleo di Polizia Tributaria di Potenza ove, in termini di incremento numerico di alcuni significativi fenomeni criminali, si rappresenta una ripresa di attività delittuosa da parte delle locali associazioni criminali:

*".....Se è vero che i delitti di associazione per delinquere di stampo mafioso hanno subito una ulteriore flessione del 46,15% dopo quella del 13,33% dello 2011, grazie alle operazioni di p.g. a tutto campo dirette dalla Procura Distrettuale di Potenza, è anche vero che nell'anno 2012 il numero degli omicidi volontari è salito a sei (tre nel potentino, uno nel milanese, uno nel lagonegrese e uno nel materano) rispetto ai due del 2011."*

*".....I reati contro il patrimonio hanno registrato, nell'anno 2012, un complessivo aumento del 6,01% e le estorsioni sono aumentate del 21,62%. Infatti suscitano significativo allarme presumibili azioni intimidatorie a fini estorsivi sia nella zona di Potenza che in quella di Matera ove ricorrenti incendi e danneggiamenti, con intenti estorsivi, hanno provocato apprensione tra gli imprenditori e gli agricoltori operanti sul territorio....."*

*".....Una attenta analisi merita, nel mondo del crimine organizzato e non, la "mala finanza": l'usura tocca ormai non solo gli imprenditori, i commercianti e gli artigiani, ma anche il settore agricolo, già da tempo messo in angolo da strette creditizie. Tocca pericolosamente, altresì, le stesse famiglie, sempre più impossibilitate a far fronte alle spese ordinarie. Le iscrizioni di procedimenti in tale contesto malavitoso, a causa della perdurante crisi economica, sono aumentate del 37,21%: tale importante incremento colloca la Basilicata tra le regioni più ad alto rischio. Quello che più colpisce è il mutamento del tipo d'autore in questa lucrosa, diffusa e sempre meno occulta attività: sul classico "cravattaro" del povero Appennino meridionale ha preso il sopravvento la disumana criminalità organizzata che, con i suoi strumentali "aiuti in contante" a caro prezzo, manda sul lastrico imprenditori, commercianti ed anche modeste famiglie, famelicamente accaparrandosene beni ed attività. A questi dati ufficiali va sovrapposta la cifra oscura degli episodi non denunciati se correlati alle bancarotte fallimentari, aumentate del 30,03%....."*

## **ATTIVITA' PROCEDIMENTALI e PROCESSUALI di RILIEVO**

Le relazioni inviate a questa Direzione Nazionale dal Procuratore Distrettuale di Potenza e dalle FF.OO. operanti nel distretto consentono di individuare quei procedimenti e quei provvedimenti giudiziari rilevanti al fine di delineare assetto ed evoluzione della criminalità organizzata ivi operante.

Per la zona di Potenza particolarmente importanti appaiono gli esiti dibattimentali dei due procedimenti, rispettivamente a carico dei gruppi Cossidente e Riviezzi.

Già con la sentenza del 13 giugno 2012 si era inferto un duro colpo al clan "Cossidente", con la condanna di alcuni sodalizi; nonchè di Rocco Lepore - già assessore del

Comune di Potenza - per concorso esterno in associazione mafiosa a pene comprese tra i 3 anni e 6 mesi di reclusione e gli 11 anni di reclusione.

Analoga condanna è stata emessa dal Tribunale di Potenza in data 20.7.2012 , con pene fino a 15 anni di reclusione, anche per gli appartenenti al clan Riviezzi ( Operazione "Double Face").

Nella zona di Melfi un importante risultato processuale è stato raggiunto con la condanna intervenuta in primo grado nell'ambito del proc. n.2660/11 mod. 21 DDA: con sentenza del 25.1.2013 taluni personaggi di vertice del clan Di Muro, operante in Melfi, sono stati condannati con il rito abbreviato a pene comprese tra i 14 ed i 7 anni di reclusione.

La rilevanza della sentenza succitata consiste nel fatto che trattasi del primo riconoscimento giudiziario del clan Di Muro che, allo stato, attuale occupa una posizione di egemonia e preminenza rispetto al rivale clan Cassotta, con il quale si contende il dominio del territorio di Melfi. La posizione egemonica è derivata anche dai precedenti provvedimenti giudiziari che hanno colpito il clan Cassotta; nonché dagli omicidi che hanno decimato i maschi di detta famiglia.

Per quanto concerne il territorio del Materano, si evidenzia la preponderanza di procedimenti in materia di stupefacenti .

In particolare, va segnalato il rinvio a giudizio intervenuto il 13.5.2013 nell'ambito del proc. n. 2349/10 RG mod. 21 c/CRISTALLI Ennio ed altri relativo ad un sodalizio criminale dedito al traffico di stupefacenti nella zona di Pomarico.

Pendono attualmente in fase dibattimentale:

- il proc. n. 3828/09 mod. 21 a carico di Abascià Francesco ed altri per associazione finalizzata al traffico di sostanza stupefacente; la sostanza veniva acquistata a Napoli e destinata allo spaccio in Potenza e comuni limitrofi;
- il proc. n. 1239/2010 mod. 21 a carico Magno Fabiano + 11 per le ipotesi di associazione a delinquere finalizzata al traffico di ingenti quantitativi di droga, acquistati a Milano e destinati alla vendita nel Potentino e nel Materano.

Per quanto concerne i provvedimenti cautelari personali si rammenta il già citato proc. 4298/2012 RG DDA, nell' ambito del quale in data 19.2.2013 è stata emessa ordinanza di custodia cautelare a carico di Riviezzi Vito ed altri per estorsione aggravata dall'art. 7 l. 203/91 in danno di titolari di una tabaccheria e punto Lottomatica in Potenza; recentemente l'azione penale è stata esercitata con richiesta di rinvio a giudizio ed il procedimento è attualmente pendente innanzi al GUP;

- il proc. n. 1783/2012 RG DDA nel quale è stata emessa il 26.10.2012 ordinanza cautelare a carico di Troia Carlo e Mancino Franco per estorsione aggravata dal metodo mafioso, armi ed altro. Trattasi di reati commessi negli anni 2011 e 2012 in danno di imprenditori per sostenere economicamente i detenuti affiliati al clan Riviezzi;
- il procedimento n. 4831/2010 RG DDA nel quale in data 24 maggio 2013 sono stati emessi, per reati di droga, provvedimenti restrittivi già confermati dal Tribunale del riesame;
- nell'ambito del proc. n. 1787/2011 RG DDA sono state concesse dal GIP di Potenza oltre 20 ordinanze di custodia cautelare per reati di agli artt. 74 e 73 DPR 309/90 a carico di alcuni personaggi lucani e tale Medaglia Antonio, uno dei referenti principali del mercato di eroina sulla zona di Napoli-Secondigliano.

Si è già accennato alla circostanza che la mafia potentina manifesta nuovi interessi "imprenditoriali", nei confronti di attività economiche lucrose, nella cui gestione si stanno infiltrando con metodologie ispirate alla violenza e alla sopraffazione.

In tale direzione, emblematica appare l'indagine di cui al proc. n. 1663/13 RG DDA, avviata in occasione dell'omicidio di Abruzzese Donato, eseguito in Potenza il 29.4.2013 e per il quale è stato arrestato Stefanutti Dorino, esponente di vertice del sodalizio facente capo a Martorano Renato. Le indagini hanno rivelato che la causale di tale fatto di sangue va ricercata nei contrasti sorti tra i due per la gestione in Potenza delle sale giochi , nella quale lo Stefanutti tentava di imporre un regime monopolistico .

Il dato ancor più inquietante è, comunque, quello che si ricava da altra indagine a questa collegata e tuttora in corso, dalla quale si evidenziano rapporti "commerciali" con esponenti della 'ndrangheta calabrese, cointeressati nel business delle apparecchiature dei video-giochi, e, da ultimo, intrecci affaristico-corruttivi tra la camorra napoletana e politici del luogo, con l'intermediazione di organizzazioni mafiose autoctone.

Quanto alla provincia di Matera - aldilà del consolidato traffico di stupefacenti, appannaggio prevalentemente di elementi residuali del clan "Scarcia" - destano preoccupazione

procedimenti relativi a delitti di natura incendiaria consumati a chiaro scopo estorsivo, in danno di aziende agricole impegnate nella raccolta e trasporto di prodotti ortofruttili.

Riguardo a detta problematica si è già fatto cenno nelle precedenti relazioni annuali ad una diversa visione del fenomeno da parte della Procura territorialmente interessata al fenomeno rispetto alla DDA, circostanza che non ha certo giovato ad un corretto e certo inquadramento dei fatti delittuosi.

Attualmente, è al vaglio della DDA di Potenza un' informativa relativa ad una analisi condotta dalla Questura di Potenza su una serie di incendi e danneggiamenti nella fascia costiera del Materano ,attraverso la quale viene fornita una chiave di lettura unitaria sulla presunta matrice mafiosa dei fatti delittuosi.

Non può sottacersi che permane una stentata comunicazione tra i due Uffici giudiziari interessati al fenomeno, che non agevola una adeguata attività di contrasto allo stesso.

Si indicano i procedimenti più significativi inerenti i sopra citati fenomeni criminali:

- il proc. 1257/11 mod. 21 DDA PZ per art. 74 DPR 309/90 relativo ad un sodalizio criminoso dedito al traffico di stupefacenti nella zona di Policoro;
- il proc. 2019/12 mod. 21 DDA PZ per art. 74 DPR 309/90 relativo ad un sodalizio dedito al traffico di stupefacenti nella zona di Irsina;
- il proc. n. 3239/11 mod. 21DDA, ancora in fase di indagini, su un gruppo criminale operante sui territori della fascia Jonica metapontina e dedito al traffico di ingenti quantitativi di droga - acquistati nel cerignolano e nel reggino - nonchè di armi di notevole potenzialità offensiva;
- il proc. n. 1579/12 mod. 21 DDA relativo alle indagini, tuttora in corso, sugli incendi verificatisi, nella primavera-estate 2011, in Scanzano Jonico, Policoro e Tursi;
- il proc. n. 3827/2012 mod.44 DDA nell'ambito del quale la Questura di Potenza - Squadra Mobile (SCO) - ha ipotizzato la riconducibilità a sodalizi mafiosi operanti nella fascia Jonico-metapontina dei numerosi incendi ed atti intimidatori posti in essere in Policoro, Scanzano Jonico e Tursi dal 2008 sino alla fine del 2012;
- il proc. n. 533/13 RG mod. 21 DDA relativo ad un sodalizio criminale dedito all'acquisto, trasporto e vendita di sostanze stupefacenti (cocaina, marijuana ed hashish) collegato con la criminalità organizzata pugliese.
- il proc. n. 1887/13 mod. 21 DDA relativo ad un sodalizio criminoso dedito, nelle zone di Policoro, Nova Siri e Scanzano Jonico, al traffico di stupefacenti (cocaina e hashish) ed altre illecite attività quali estorsioni attuate attraverso l'imposizione dei servizi sicurezza e vigilanza presso taluni locali del litorale.

Rilevanti, altresì, sono procedimenti di competenza distrettuale per ipotesi di traffico illecito di rifiuti e, precisamente:

- proc. n. 4422/10 RG DDA a carico di Agoglia Giovanni, Castellano Giovanni ed altri, nel quale in data 17 dicembre 2012 sono stati emessi provvedimenti cautelari e interdittivi, nei confronti di amministratori di aziende del settore, per traffico e smaltimento illecito di rifiuti attuato con falsi formulari di identificazione dei rifiuti che venivano trasportati dalla stazione di trasferimento dei rifiuti solidi urbani di Tito (PZ) alle varie discariche della Regione senza il trattamento di vagliatura previsto dalla legge. Il procedimento alto stato pende innanzi al GUP con richiesta di rinvio a giudizio;
- proc. 4974/ 2010 mod. 21 DDA a carico di Varrese Luciano ed altri per il reato di cui all'art. 260 D.Lvo 152/200, nel quale è stato emesso decreto preventivo per numerosi mezzi di trasporto utilizzati per il trasferimento illecito di rifiuti. Le misure reali sono state confermate dal Tribunale del riesame ed il procedimento pende allo stato innanzi al GUP con richiesta di rinvio a giudizio.

Altre indagini particolarmente delicate pendono in fase di indagini preliminari presso la DDA, rivelando un forte coinvolgimento del territorio al preoccupante fenomeno de traffico illecito di rifiuti in forma organizzata.

Va infine segnalato che attualmente sono al vaglio del Tribunale di Potenza le richieste, sollecitate dalla PG, di applicazione di misure di prevenzione personali (quattro) e patrimoniali (una) anche nei confronti di soggetti contigui al clan Martorano (Capoluongo Domenico) ed al gruppo di Cossidente Antonio (Scavone Michele, Scavone Alessandro, Fanizzi Severino Aldo).

## **LA CRIMINALITA' ORGANIZZATA nella PROVINCIA di POTENZA**

Ferme restando le considerazioni già svolte in ordine alla rinnovazione personale, inevitabile in conseguenza delle carcerazioni perduranti e delle collaborazioni con la giustizia, il territorio appare tuttora caratterizzato dalla presenza di tre principali gruppi criminali a carattere mafioso:

1. uno originariamente capeggiato dal pluripregiudicato Cossidente Antonio (ora collaboratore di giustizia) ed ormai quasi completamente disarticolato;
2. un secondo facente capo a Riviezzi Saverio, tuttora attivo nel comune di Pignola. Detto clan, a seguito dell'arresto della maggior parte degli appartenenti al gruppo Cossidente e alla quasi contestuale sopravvenuta collaborazione di quest'ultimo, si è espanso anche in alcune aree del capoluogo;
3. un terzo capeggiato dal boss Martorano Renato, tuttora attivo attraverso alcuni suoi fedelissimi rimasti in libertà, in particolare tramite Stefanutti Dorino.

Trattasi di organismi autoctoni, nati dalla frammentazione del clan "Basilischi" che – dopo un periodo di contrasti e contrapposizione armata – spesso attuano forme di reciproca assistenza.

### **Area del Venusino e del Vulture-Melfese**

Grazie all'esito positivo della pregressa attività di contrasto alla criminalità organizzata che insiste su detto territorio e all'attento e continuo monitoraggio delle FF.OO. e della Magistratura inquirente, il fenomeno criminale mafioso ha subito un rilevante ridimensionamento.

In particolare, come già detto, si è interrotta la sanguinosa faida tra gli storici clan "Cassotta" e "Delli Gatti-De Muro", con l'attuale predominio sul territorio di quest'ultimo clan. Sono stati, altresì, stroncati sul nascere rilevanti attività estorsive intraprese da appartenenti al clan "Cassotta".

Pur tuttavia, sono state svolte nel circondario indagini qualitativamente interessanti, in materia di interesse per le organizzazioni criminali, quale il traffico di rifiuti (indagine inviata per competenza territoriale alla Procura della Repubblica di Como) e in materia di gioco d'azzardo.

Numerosi appaiono gli arresti per ipotesi di spaccio di stupefacenti; nonché per reati contro il patrimonio. A questo riguardo si segnalano, in particolare, due indagini che hanno smantellato organizzazioni composte da cittadini stranieri: la prima, composta da ROM, dedita al furto di materiale ferroso e rame; la seconda, composta da marocchini e operante in tutto il Mezzogiorno, dedita al furto di pannelli fotovoltaici.

Altra indagine di pregio è la c.d. "Pegaso", condotta dalla Questura di Potenza, conclusasi con l'emissione di n. 21 ordinanze custodiali a carico di pregiudicati componenti un'associazione dedita a furti e riciclaggio di autoveicoli.

### **Area Val d'Agri**

Nessun fenomeno criminale riconducibile alla criminalità organizzata interessa, allo stato, questa area, pur ricca di insediamenti industriali.

### **Area Lagonegrese**

Le attività criminali di questo territorio non appaiono connotate da mafiosità, quanto, piuttosto, condizionate dalla particolare posizione geografica, contigua alla Campania, alla Calabria e alla Puglia; ponendosi spesso come zona di passaggio per i traffici illeciti gestiti in dette regioni.

Tanto appare particolarmente evidente in materia di stupefacenti, ove molti degli arresti operati nel territorio riguardano corrieri provenienti da altre regioni (nel periodo considerato è stato, tra gli altri, arrestato un corriere calabrese con 5 kg di cocaina); ovvero spaccio commesso sul territorio da soggetti provenienti dal materano e dalla Puglia.

Riguardo ai reati contro il patrimonio, merita menzione l'indagine che, attraverso l'esecuzione di ordinanze custodiali su tutto il territorio nazionale, ha disarticolato un'associazione dedita a furti, rapine e sfruttamento della prostituzione, composta prevalentemente da albanesi.

Si evidenzia, altresì, l'attenzione e la sensibilità degli inquirenti della locale Procura della Repubblica nei confronti di fenomeni criminali che rivelano la possibile gestione da parte di sodalizi mafiosi. Attuando il Protocollo di intesa in atto con la DDA di Potenza, sono stati inviati a detto Ufficio atti di indagine su gravi fatti estorsivi compiuti ai danni di imprenditori locali.

#### **Area Materana**

Il dato che si ricava dalle note informative delle FF.OO. che si occupano dei fatti delittuosi occorsi nel territorio del Materano è un quadro di sostanziale stabilità rispetto alla situazione delle annualità immediatamente precedenti.

In particolare, si conferma l'assenza di gruppi criminali egemoni; nonchè di attività delittuose - ad eccezione del traffico di sostanze stupefacenti - gestite da criminalità organizzata.

I canali di approvvigionamento risultano essere per lo più pugliesi, campani e calabresi; così come molti degli arresti in flagranza, effettuati per lo più sulla fascia jonica, riguardano corrieri in transito.

In materia di stupefacenti, oltre i procedimenti già citati nella disamina delle attività di rilievo del Distretto, si segnalano alcuni procedimenti nell'ambito dei quali, nel periodo di interesse, sono state eseguite ordinanze custodiali.

- proc. n. 2349/10-21 DDA, concernente un gruppo criminale facente capo a Cristalli Abate, operante in Pomarico;

- proc.n. 1665/10-21 DDA, concernente un gruppo operante in Ferrandina, con fornitori pugliesi;

- proc. n. 2039/12-21 DDA, concernente altro sodalizio rifornito da pugliesi.

Anche riguardo i reati contro il patrimonio (dei quali si registra un calo), non risulta che gli stessi siano perpetrati da appartenenti alla criminalità organizzata, quanto, piuttosto, a soggetti provenienti dalla vicina Puglia. A tal proposito si cita per tutte la c.d. operazione "Enzitetto" (proc .n. 888/12 R.G.) con la quale sono stati tratti in arresto componenti di un'associazione dedita a furti in abitazione, tutti provenienti da un quartiere periferico di Bari.

Un discorso a parte merita un fenomeno criminale che si è manifestato sul territorio materano e, in particolare, nella fascia jonica, nell'ultimo triennio e, precisamente, una serie di episodi incendiari e di danneggiamento ai danni di aziende dedite alla raccolta, conferimento e trasporto di prodotti ortofrutticoli.

Una più attenta analisi del fenomeno ha finalmente indotto le FF.OO. a rivalutare gli elementi indiziari raccolti nelle relative attività di investigazione e a formulare ipotesi investigative circa la matrice mafiosa del fenomeno, ipotesi attualmente al vaglio della DDA di Potenza.

#### **CONTRASTO PATRIMONIALE alla CRIMINALITA' ORGANIZZATA**

Le modifiche apportate dalle leggi n. 125/2008 e n. 94/2009 alla materia delle misure di prevenzione sono risultate efficaci per l'introduzione di nuove ipotesi di applicazione, con particolare riferimento alla possibilità di richiedere la cauzione e la misura patrimoniale disgiuntamente da quella personale, oltre che per l'ampliamento del novero dei reati presupposti.

Nel periodo in esame (1/7/2012 – 30/6/2013), è stata formulata una proposta di misura di prevenzione patrimoniale.

La Procura di Potenza provvede regolarmente all'annotazione, sul registro delle misure di prevenzione, dell'avvio degli accertamenti personali e patrimoniali da parte del Questore, titolare dell'analogo potere, così da evitare casi di sovrapposizione o di duplicazione di indagine.

Non risultano adottati provvedimenti patrimoniali sotto forma di misura di prevenzione patrimoniale.

Il decremento delle misure patrimoniali proposte e adottate rispetto alla precedente annualità si giustifica verosimilmente con la stabilità del quadro criminale e l'esaurimento, allo stato, di patrimoni da aggredire.

---

**Organizzazione e attività della DDA di Potenza e attività svolte dalle altre Procure del  
Distretto**

Il distretto della Corte di Appello di Potenza, che ha competenza su tutta la regione Basilicata, comprendeva quattro sedi di Tribunale (Potenza, Matera, Lagonegro e Melfi).

Attualmente il Tribunale di Melfi è stato accorpato a quello di Potenza; laddove il Tribunale di Lagonegro ha accorpato quello di Sala Consillina.

La Procura presso il Tribunale di Potenza presenta un organico composto da 8 Sostituti Procuratori, e da 16 Vice-Procuratori onorari. Alla Direzione Distrettuale Antimafia sono addetti due Sostituti Procuratori la dott.ssa Laura Triassi, facente funzione di Procuratore Distrettuale, e il dott. Francesco Basentini.

Nonostante la ormai cronica carenza di organico e la perdurante vacanza del posto di Procuratore capo, l'Ufficio della DDA continua a mantenere standards organizzativi e risultati in termini di efficienza ed efficacia veramente apprezzabili.

Ciò si deve all'enorme sacrificio personale dei colleghi componenti la DDA, da sempre gravati anche da procedimenti "ordinari", attualmente implementati dal carico rinveniente dalla soppressa Procura della Repubblica di Melfi, e, in particolare, alla reggenza attenta ed efficiente dell'Ufficio assicurata da oltre un anno dalla dott.ssa Laura Triassi, che impersona - al contempo - una delle due unità costituenti la DDA; gestendo il rapporto con i colleghi con un equilibrato senso di disponibilità, condivisione dei carichi di lavoro e autorevolezza.

I dati rilevati confermano il costante impegno dell'Ufficio in questione.

Il numero dei nuovi procedimenti ex art. 51 comma 3 bis c.p.p. appare sovrapponibile a quello dell'anno precedente (42 contro noti e 5 contro ignoti).

Buona è anche la capacità definitoria: 17 richieste di rinvio a giudizio, che hanno determinato una pendenza - al 30 giugno 2013 - di 42 procedimenti iscritti al mod. 21 (noti) e 3 al mod. 44 (ignoti).

Sul piano dell'intervento cautelare personale, si riscontra, invece, un incremento consistente delle richieste di custodia cautelare avanzate dalla DDA, nel numero di 8 (sei con esito positivo ed una con esito negativo).

I collaboratori di giustizia attualmente gestiti dall'Ufficio e per i quali è in essere il programma speciale di protezione o il piano provvisorio di protezione sono 9.

Nell'anno di riferimento è stata posta particolare attenzione alla verifica della pericolosità di alcuni detenuti e dei relativi collegamenti con il crimine organizzato.

In conseguenza di tanto, i detenuti sottoposti al regime detentivo speciale ex art. 41 bis O.P. si confermano nel numero di 2.

Quanto alle altre Procure del distretto si registra la seguente situazione:

**Procura della Repubblica di Lagonegro**

Composta da un Procuratore della Repubblica, 5 Sostituti Procuratori e da 10 Vice-procuratori onorari.

Pur non essendosi verificati - come già prima evidenziato - fatti criminali riconducibili a criminalità organizzata, vi è molta sensibilità nell'attuazione del Protocollo di intesa con la DDA di Potenza, cui vengono prontamente segnalati gli atti di procedimenti che rilevano un potenziale coinvolgimento di fenomeni di criminalità organizzata.

Nella annualità che si esamina tanto è avvenuto, in particolare, riguardo fatti estorsivi ai danni di imprenditori.

**Procura della Repubblica di Melfi**

L'ufficio, fino al recente accorpamento con la Procura della Repubblica di Potenza, era composto da un Procuratore della Repubblica, da 3 Sostituti Procuratori e da 4 Vice procuratori onorari, di cui 3 in servizio.

Come già detto, anche in questo circondario lo smantellamento dei due clan mafiosi che imperversavano, in contrapposizione tra loro, nella zona ha determinato una situazione di maggiore serenità nel territorio, costantemente monitorata e "preservata" anche attraverso interventi repressivi che hanno stroncato sul nascere tentativi di riappropriazione del territorio da parte di elementi residuali del clan "Cassotta".

Anche la Procura di Melfi ha attuato con serenità e spirito di collaborazione il Protocollo di Intesa con la DDA di Potenza.

### **Procura della Repubblica di Matera**

Si compone di un Procuratore della Repubblica, di 5 Sostituti Procuratori, e di 7 Vice procuratori onorari.

Si è già accennato all'attuale situazione della criminalità nel circondario, caratterizzata da una certa stabilità e dall' assenza di fenomeni criminali inequivocabilmente riconducibili alla criminalità organizzata di stampo mafioso.

I risultati dell' azione di costante monitoraggio, nonché di contrasto ininterrottamente svolta dalle FF.OO. e dall'Autorità Giudiziaria ha sicuramente determinato una situazione relativamente tranquillizzante.

Apprezzabile appare, inoltre, la sensibilità maturata dalle FF.OO. in merito a ripetuti episodi di incendi e danneggiamenti verificatisi, soprattutto negli anni passati, sulla fascia costiera di metapontino: invero, la ripetitività del fenomeno e la ristretta localizzazione degli episodi verificatisi, ha indotto a una rilettura del fenomeno che si è concretizzata in una poderosa informativa della Questura di Potenza, sulla quale la DDA ha avviato indagini preliminari (proc. n. 3827/2012 mod.44 DDA).

Lo sviluppo delle stesse appare, allo stato, condizionato o, quantomeno, rallentato dalla perdurante e ormai annosa resistenza della Procura della Repubblica di Matera a fornire alla DDA - funzionalmente competente a fronte della sospetta e, ormai, ipotizzata matrice mafiosa degli atti di danneggiamento in questione - atti di fascicoli incardinati presso detta Procura della Repubblica e ripetutamente richiesti dalla DDA di Potenza ex art. 117 c.p.p.

Nel corso di una riunione tenutasi presso la DDA di Potenza in data 28/6/2013, avente ad oggetto il monitoraggio della attività criminali del distretto; alla quale hanno partecipato il Procuratore Generale della Corte d' Appello di Potenza, tutti i Procuratori della Repubblica del distretto e rappresentanti della Direzione Nazionale Antimafia, sono effettivamente emerse criticità nell'attuazione del Protocollo di intesa del 10/6/2008, limitatamente ai rapporti tra la DDA di Potenza e la Procura della Repubblica di Matera .

Ad oggi, nonostante il Procuratore distrettuale f.f. - come da accordi raggiunti in detta riunione - abbia inviato una dettagliata esposizione dell' ipotesi investigativa su cui la DDA sta lavorando in merito agli incendi e danneggiamenti, non risulta che il Procuratore di Matera abbia inviato gli atti richiesti.

La scarsa adesione al Protocollo di intesa; le difficoltà comunicative tra la Procura distrettuale e quella materana – già evidenziate nelle precedenti relazioni annuali - sembrano essersi acuitizzate ed estese anche ai rapporti tra la Procura territoriale e la Direzione Nazionale. Invero, del tutto inevasa risulta la richiesta, avanzata in data 21/3/ 2013 dalla Direzione Nazionale e reiterata in data 17/7/2013 e 3/10/2013, avente ad oggetto la richiesta di un elenco analitico dei procedimenti relativi a incendi e danneggiamenti commessi nella fascia costiera di quel circondario.

Tanto appare in contrasto con la deliberazione del 21 Gennaio 1998 con la quale il CSM ha sostanzialmente affermato la doverosità da parte delle Procure territoriali di fornire alla DNA informazioni richieste che riguardino reati attinenti alla criminalità organizzata. Nella fattispecie, pur non trattandosi di reati strettamente rientranti nel novero di quelli di cui all' art.51, comma 3 bis c.p.p., la conoscenza dell' esistenza di una informativa della Questura di Potenza, che inquadra i reati di che trattasi in un contesto mafioso, avrebbe dovuto indurre il Procuratore di Matera a fornire a questa Direzione le informazioni richieste; tanto più che - avendo la richiesta avanzata ad oggetto esclusivamente un mero elenco di procedimenti - non si porrebbe alcun problema di riservatezza delle indagini, in merito al quale, peraltro, si è pronunciato il CSM –affermando che "...sarebbe paradossale far valere nei confronti di un ufficio giudiziario che deve svolgere una funzione di coordinamento delle indagini."

Non può, pertanto, che concludersi con le medesime considerazioni svolte da questa Direzione Nazionale nella relazione della precedente annualità e, cioè, "...l'auspicio è che la valutazione degli organi inquirenti materani sia corretta; anche se più tranquillizzante sarebbe giungere alle stesse conclusioni attraverso un'analisi investigativa dei fenomeni criminali "sospetti" che solo con gli strumenti investigativi a disposizione della DDA sarebbe possibile".

## Distretto di REGGIO CALABRIA

### Relazione del Cons. Francesco Curcio

#### Paragrafo 1

#### I lineamenti generali della 'ndrangheta. Le regole interne e i rapporti esterni. Le nuove risultanze.

Il quadro d'insieme descritto nella precedente relazione, relativa al periodo 2011/2012, alla luce del complessivo sviluppo delle indagini e dell'esito dei processi, può dirsi sostanzialmente confermato.

Il dato, cioè, della tendenziale unitarietà della 'ndrangheta e, quindi, dell'esistenza di una sorta "consiglio di amministrazione della holding criminale" che elegge, al vertice, il suo "Presidente" si è, oramai – dopo tante polemiche nelle più disparate sedi - affermato in sede giudiziaria in modo sostanzialmente incontrastato.

Non esiste pronuncia, cautelare o di merito, che dovendosi confrontare con tale impostazione, la neghi.

E non poteva essere altrimenti.

Una compiuta valutazione del fenomeno 'ndrangheta non poteva, infatti, condurre a pensare che uomini per amministrare "bilanci" di centinaia di milioni di euro, per governare dinamiche economiche, lecite ed illecite, in decine di comparti diversi e che attraversano, non solo l'Italia, ma buona parte pianeta ( dall'Australia al Sud America, dall'Europa al Nord America passando per tutti i possibili paradisi fiscali ) ci si potesse affidare allo spontaneismo anarcoide di locali, cosche e 'ndine disseminate e slegate, sorta di piccole monadi auto-referenziali .

Regole e riconoscimento reciproco a cui conseguono ordine e coordinamento, erano indispensabili, sono indispensabili.

Erano e sono quattro punti cardinali che non hanno fatto (e non fanno tuttora) entrare in rotta di collisione le diverse componenti della (unitaria) costellazione 'ndranghetista, consentendo loro, invece, una marcia coesa ( fatti salvi, ovviamente, fisiologici e non frequenti contrasti) verso l'obbiettivo comune, quello di consolidare il proprio potere criminale, economico e di condizionamento politico.

Ed a tale fine erano (e sono) indispensabili organismi centralizzati che impongono il rispetto delle regole comuni.

Come è giudiziariamente accertato *l'azienda "ndrangheta* – moderna, ma legata a vecchi stilemi – ha denominato queste entità, questo moderno consiglio d'amministrazione ed il suo Presidente con i nomi (antichi) di "Provincia" o "Crimine" e "Capo-Crimine" .

Plurime sentenze che descrivevano l'esistenza di siffatta struttura ( emesse non solo a Reggio Calabria, ma in molte regioni d'Italia) lo confermano.

Inoltre, come sarà di seguito meglio specificato in seguito, recentissime risultanze processuali, hanno evidenziato che seppure il Crimine reggino non è la Commissione Interprovinciale di Cosa Nostra degli anni 80, descritta a partire dalla prima nota sentenza del maxi-processo a carico di Abbate Giovanni ed altri della Corte d'Assise di Palermo (diventa definitiva con il pronunciamento del 30.01.1992, con cui la Suprema Corte di Cassazione, Sezione I pen., sent. n° 80, del 30.01.1992 )che aveva la forza di pianificare ed imporre l'attuazione delle strategie di fondo dell'intera organizzazione, la *Provincia* reggina non è solo organismo di coordinamento, di applicazione delle regole e di *legittimazione e riconoscimento* delle diverse strutture operanti nel sodalizio. E' emerso , infatti, nel dibattito Crimine, che, sia pure in casi eccezionali, che mettono in gioco gli interessi vitali del sodalizio, la Provincia ha potere di vita e di morte.

Rimane confermata, pure, quale espressione di uno dei punti cardinali che si sono sopra indicati, cioè quello delle *regole*, la già descritta vigenza ( con i limiti che si sono spiegati, limiti che, del resto, valgono anche nelle Istituzioni che si è data la società civile ) di norme costitutive – che possono essere ricondotte ad una sorta di decalogo – contenenti i principi fondamentali che esplicano il funzionamento della 'ndrangheta , che già sono stati esposti nella pregressa relazione<sup>331</sup>

Dunque è pure confermato dagli esiti delle indagini e dei procedimenti in corso che quando ci riferiamo alla 'Ndrangheta, parliamo di una associazione retta sia da un insieme di regole cogenti e condivise, che da strutture unitarie in cui gli associati si riconoscono ( a cui peraltro, è destinato un contributo economico di tutte le strutture "orizzontali" del sodalizio) che, infine, da strumenti comuni di risoluzione delle controversie e di produzione di regole, cui gli associati prestano ossequio.

Eguale ( anche se la regola, può essere, come si è visto, di fatto ed in concreto superata ) le indagini ed i processi in corso dimostrano che ciascun "locale" ha pari dignità rispetto agli altri ed è *dominus* del suo territorio, con il limite : a) del rispetto degli interessi e del territorio delle altre "locali"; b) della necessità di destinare parte dei propri proventi " alla mamma di San Luca" ; c) dell'obbligo di rispettare, comunque, le decisioni , "l'arbitraggio", del vertice della Provincia. Tali obblighi non sono morali. Ma la loro violazione importa l'applicazione di sanzioni.

Tanto premesso, recentissime acquisizioni investigative, non ancora approdate al vaglio giurisdizionale, ma che, tuttavia, appaiono dotate di particolare concretezza in ragione della affidabilità ed attendibilità delle fonti di prova acquisite, descrivono ulteriori dinamiche che, senza per nulla smentirlo, arricchiscono il panorama che si è descritto, rendendolo, ad un tempo, più ampio e, per così dire, più frastagliato, pur nella continuità di rituali e doti, che costituiscono ancora una pietra angolare della complessiva architettura della 'ndrangheta<sup>332</sup>

<sup>331</sup> 1) E' una organizzazione unitaria ( come, tra l'altro, testimoniato anche dall'obbligo di tutte le strutture locali di destinare un contributo economico – provento delle proprie attività illecite, alla cd "mamma di San Luca"); 2) è coordinata da un organismo collegiale – espressione del vertice delle diverse componenti di cui si dirà in seguito - denominato la "Provincia"; 3) *primus inter pares* della "Provincia" è il Capo Provincia o Capo Crimine che viene democraticamente eletto ( anche se è ovvio che esistano elettori più influenti di altri ) dai componenti della stessa "Provincia"; 4) è suddivisa in tre mandamenti (tirrenico, reggio centro e jonico) tutti collocati nella provincia di Reggio Calabria; all'interno di ogni singolo "mandamento" vi sono i c.d. "locali"; 5) oltre ai c.d. locali collocati nei tre "mandamenti" storici e tradizionali ( unici legittimati ad esprimere la "Provincia" e, quindi, il "Capo Provincia") esistono locali di 'ndrangheta nelle altre province calabresi (Crotone, Vibo Valentia, Catanzaro e Cosenza) in altre regioni italiane ( Piemonte, Liguria, Lombardia ) e all'estero ( Germania, Svizzera, Canada, Australia ) ; 6) per "locale" si intende l'organizzazione che opera su base territoriale, composta da almeno 50 affiliati; 7) la 'ndrangheta ha una struttura *orizzontale*; nella associazione unitaria denominata 'ndrangheta ogni locale opera formalmente in posizione paritaria rispetto a tutti gli altri esistenti sul territorio; 8) Il ( o la ) *locale* ha il compito di controllare capillarmente il territorio di competenza; 9) il *locale* è formato secondo lo schema della cd. doppia compartimentazione: la Società Minore e la Società Maggiore. Sebbene non in tutte per tutti i *locali* si riesce a costituire la Società Maggiore, allorquando, tuttavia, è presente quest'ultima struttura organizzativa, il medesimo *locale* viene definito, anche, con il termine *Società*, proprio per indicare la differenza con il locale formato solo dalla minore; 10) la *Provincia*, sovraordinata ai locali ( anche quelli ubicati fuori dalla Provincia di Reggio Calabria ) ed ai mandamenti, ha il compito di coordinare l'attività dei vari locali, dirimerne le controversie, custodire le regole e applicare le relative sanzioni in caso di loro trasgressione. Soprattutto decide, *ha l'ultima parola sul chi comanda su chi*. Si tratta, evidentemente, di una funzione fondamentale, primaria, in una organizzazione criminale che pone al vertice del proprio sistema di valori ( ampiamente condiviso dalla maggioranza dei suoi appartenenti ) l'esercizio del "potere" .

<sup>332</sup> Nell'ambito degli organismi di 'ndrangheta, di cui si dirà meglio in seguito, continuano ad operare i diversi associati collocati secondo una rigorosa gerarchia. In questa prospettiva la gerarchia della 'ndrangheta riveste un ruolo di primaria importanza, anche in considerazione del fatto che nella "locale" i livelli più alti (SOCIETA' MAGGIORE, cfr infra), oltre che rappresentare l'organo decisionale, sono depositari di conoscenze non accessibili ai livelli inferiori (SOCIETA' MINORE, cfr infra), ed hanno la possibilità di relazionarsi con altre organizzazioni.

Della "Società Minore" fanno parte:

- il **Giovane d'onore**: non è un vero e proprio grado. È una affiliazione per "diritto di sangue", un titolo che viene assegnato al momento della nascita e che tocca in pratica ai figli degli 'ndranghetisti come buon auspicio affinché in futuro possano diventare uomini d'onore;

Quanto all'ampiezza del fenomeno 'ndranghetista, nelle precedenti relazioni, si erano già messe in evidenza, non solo, le "colonie" italiane, ma, pure, le proiezioni internazionali del cd "Crimine reggino". Su questo specifico aspetto, peraltro, deve essere incidentalmente detto, con particolare soddisfazione, che deve registrarsi, finalmente, una più spiccata sensibilità da parte di molte Autorità straniere che, non solo in Europa - valutata la particolare gravità del fenomeno e la sua capacità di consolidarsi, riprodursi ed espandersi - finalmente, anche di propria iniziativa, hanno sviluppato e stanno sviluppando attività investigative dirette ad aggredire le proiezioni 'ndraghetiste presenti sui loro territori.

E se i rapporti fra il "Crimine" reggino e, ad esempio, le proiezioni Svizzere o Canadesi della 'ndrangheta apparivano saldi e continui, residuavano, invece (paradossalmente) alcune zone d'ombra sui rapporti esistenti fra il vertice della 'ndrangheta - dunque a la "Provincia" o il "Crimine" - ed alcune delle cosche e dei locali che ne sono espressione operanti (si in Calabria, ma) nel vicino distretto di Catanzaro (segnatamente nelle province di Crotona, Vibo Valentia, Catanzaro e Cosenza).

Ebbene, anche su questo punto, è da dirsi che, dalle indagini in via di svolgimento - attraverso fonti di prova diverse, sia dichiarative che di natura puramente investigativa - risulta confermato che la *legittimazione 'ndranghetista* di un *locale* deriva, *esclusivamente*, dal riconoscimento della cd *Mamma di Polsi*, dunque, del *Crimine reggino*.

Vero è che possono verificarsi - e si sono anche verificati - dei dissidi fra alcune cosche insediate nel distretto di Catanzaro ed altre che sono il vero e proprio *centro della 'ndrangheta* (parliamo, cioè, delle cosche più rappresentative dei tre mandamenti). Ed, in particolare è anche successo, proprio nel periodo dell'indagine "Crimine", che una cosca importante come quella dei Mancuso di Limbadi (insediata a nord della provincia di Reggio Calabria) storicamente legata ai sodalizi reggini (ed a sua volta punto di riferimento di una costellazione di *'ndrine* presenti nel vibonese) abbia avuto delle frizioni con un loro importante punto di riferimento del Crimine reggino e, in particolare, con la famiglia Commisso di Siderno, determinandosi, così, all'epoca, un complessivo allontanamento (da tali punti di riferimento) delle cosche alleate. Tuttavia, a parte che a tali segnali ne hanno fatto riscontro altri di segno inverso, deve ritenersi che si tratta di fenomeni assolutamente fisiologici nelle organizzazioni criminali, che spesso, in funzione dei loro interessi, mutano posizione ed atteggiamento. In ogni caso, fenomeni (inevitabili) di maggiore e più spiccata autonomia di alcune cosche e locali rispetto al *Crimine*, così come l'insorgere di divergenze che hanno portato e portano (temporaneamente) all'interruzione dei rapporti fra tali cosche e *l'entità centrale e primigenia* (e, conseguentemente, con le *famiglie* che rappresentano gli *azionisti di maggioranza del Crimine*) non devono essere confusi con l'esistenza di una *'ndrangheta diversa*.

- 
- il **Picciotto d'onore**: è il primo vero gradino della "carriera" nella 'ndrangheta. Si tratta di un gregario, esecutore di ordini, il quale deve cieca obbedienza agli altri gradi della cosca, con l'unica speranza di ottenere benefici tangibili e immediati. I picciotti rappresentano la fanteria delle cosche calabresi;
  - il **Camorrista**: è un affiliato già di una certa importanza ed è arrivato al grado dopo un "tirocino" più o meno lungo. A lui sono affidate funzioni che il picciotto non può svolgere. In alcune zone risultano distinzioni in questa stessa "qualifica";
  - lo **Sgarrista o Camorrista di sgarro**: si tratta di un affiliato con incarichi di rilievo, in quanto è il grado ultimo della Società Minore.

Della "Società Maggiore" fanno parte:

- il **Santista**: è il primo grado della maggiore;
- il **Vangelo**: viene detto anche "*vangelista*" perché il mafioso ha prestato giuramento di fedeltà all'organizzazione criminale mettendo una mano su una copia del Vangelo. Grado di alto livello, si ottiene "per più meritevole condotta delinquenziale";
- il **Quartino**: grado successivo al Vangelo; il titolare rappresenta o possiede  $\frac{1}{4}$  della massima carica di Padrino;
- il **Trequartino**: grado successivo al Quartino; il titolare possiede  $\frac{3}{4}$  della massima carica di Padrino;
- il **Padrino o Quintino**: grado apicale che uno 'ndranghetista può raggiungere. È attribuito a un ristretto numero di mafiosi che all'interno dell'organizzazione vanno così a costituire una stretta oligarchia con diversi privilegi e altrettante responsabilità.

Chi non fa parte della 'ndrangheta viene definito "**Contrasto**"; mentre i non appartenenti alla 'ndrangheta, ma soggetti dei quali ci si può fidare e che potrebbero entrare a far parte della 'ndrangheta sono chiamati "**Contrasti Onorati**" (questi rappresentano quell'area di contiguità o di consenso attorno alla 'ndrangheta che la rende particolarmente pervasiva e diffusa sul territorio). Questa posizione rimanda alle categorie giuridiche del concorrente esterno (art. 110 e 416-bis C.P.) e del contiguo (per attività delittuosa aggravata dall'art. 7 della legge 203/91) e a quella sociologica della c.d. "area grigia"

Detto in altri termini, in termini, cioè, più concreti, l'apertura di un nuovo *locale* di 'ndrangheta, ovvero la riattivazione di un *locale* che per qualsiasi ragione era stato chiuso o sospeso, ovunque sul pianeta ciò debba avvenire, può realizzarsi solo e soltanto con l'intervento e l'approvazione del Crimine Reggino. Le stesse doti di 'ndrangheta possono essere conferite solo da chi è *legittimato* dalla citata *entità* ovvero lo è stato in precedenza.

*Tutti gli 'ndranghetisti, anche quelli che per motivi tattici – e temporaneamente - si sono posizionati ad una certa distanza dal Crimine, per legittimarsi sul territorio e per legittimarsi rispetto alle altre cosche, fanno sempre riferimento a quell'albero comune, quello della 'ndrangheta, delle cui tradizioni si dicono sempre interpreti e rispetto al quale si ritengono o mostrano di ritenersi un ramo.*

E così se, ad esempio, in Lombardia, degli 'ndraghetisti del vibonese o del crotonese ( e sempre che siano veri 'ndranghetisti che abbiano, cioè, le necessarie doti ) volessero costituire un nuovo *locale* di 'ndrangheta, ove mai pensassero di farlo senza l'autorizzazione del Crimine, nel loro piccolo, farebbero la fine di Carmine Novella, come noto ucciso perché aveva tentato di rendere autonoma (dal Crimine) la cd "Lombardia" e cioè l'insieme dei locali di 'ndrangheta presenti sul territorio lombardo.

Diverso il caso - che non smentisce gli assunti appena esposti – della esistenza di una sorta di *mero decentramento o mera delocalizzazione di fatto* della 'ndrangheta che rappresentano articolazioni di entità 'ndranghetiste formalmente riconosciute.

Parliamo, in questo caso, dell'ipotesi in cui, alcuni appartenenti ad una cosca e, quindi, ad un *locale*, senza costituire né un nuovo *locale* né quella che viene definita 'ndrina distaccata ( che pure richiede una seria di formalità ed interazioni con il Crimine e con gli altri capi-locale) emigrano dal loro territorio di origine e si insediano in altri luoghi in cui non esistono "locali" di 'ndrangheta . Se, in questo caso, tali migranti del crimine, operano di fatto, senza che, come si è detto, venga aperto un nuovo *locale* o una 'ndrina distaccata e senza che si determinino invasioni sia del territorio di altri locali che della la sfera di attribuzioni e competenze del Crimine, possiamo, allora, parlare di *decentramento di fatto* della 'ndrangheta, che è un fenomeno che ( modellandosi proprio sulla falsariga delle attività delle imprese che, delocalizzandosi, aprono nuovi stabilimenti all'estero ) implica esclusivamente uno svolgimento di una attività materiale di produzione ( illecita, in questo caso) del reddito – eterodiretta dal locale d'origine - in un territorio diverso dalla sede della casa madre, i cui guadagni ( in termini economici e criminali) si riverberano esclusivamente sul locale di origine che pure – di fronte a tutta la costellazione 'ndranghetista e quindi al Crimine – è responsabile dell'agire dei suoi uomini, dei suoi migranti del crimine, di fatto delocalizzati.

Si tratta, come poi meglio si vedrà, di casi che si sono realizzati principalmente in Emilia ed in Veneto.

Quanto si afferma non vuole essere, ovviamente, la parola definitiva sul fenomeno, sappiamo bene che non siamo nel contesto di una scienza esatta, ma, piuttosto, a livello di mere osservazioni di carattere generale – speriamo sistematiche e logiche - fondate su dati empirici emersi nel corso dell'attività giudiziaria, tuttavia, se parliamo di 'ndrangheta evochiamo un armamentario di regole ( nella scorsa relazione ne vennero individuate almeno 10 ) cultura e strutture che hanno avuto una fortissima penetrazione in tutto il territorio calabrese creando dei modelli criminali che si sono insediati, secondo determinati rituali riconosciuti da tutti gli 'ndranghetisti ( cioè coloro che si riconoscono nelle indicata cultura e che sono riconosciuti come tali, come appartenenti alla 'ndrangheta, dalla struttura che ne è custode ) anche in territori non calabresi e non italiani. Ciò non esclude, sia in astratto che in concreto, che soggetti, magari calabresi o di origine calabrese – senza avere la legittimazione del Crimine, cioè della cd *Mamma di Polsi* - possano costituire sodalizi caratterizzati da comportamenti criminali permeati da modalità di tipo mafioso in Calabria e fuori dalla stessa. Ma, a parte che se questa diversa struttura, non riconosciuta dalla *Mamma di Polsi*, operasse in territori in qui è presente la vera 'ndrangheta, le due organizzazioni andrebbero necessariamente in concorrenza, con la matematica conseguenza di una guerra che difficilmente – attesa l'attuale forza militare della vera 'ndrangheta - avrebbe un esito positivo per i "non riconosciuti" , deve rilevarsi, in ogni caso, che, semplicemente, questo nuovo sodalizio non sarebbe di 'ndrangheta. In sostanza fra tale ipotetica organizzazione e quella coordinata dal Crimine di Reggio, vi sarebbe lo stesso rapporto che vi è stato, in Sicilia, fra Cosa Nostra e la Stidda.

Tanto chiarito - e ribadita, così, la tenuta e, anzi, *l'espansione* del concetto di *unitarietà della 'ndrangheta* - deve osservarsi, anche, che l'esistenza di tale unitaria struttura, caratterizzata da precise formalità, non solo non esaurisce, meglio, non solo non permea l'universo delle relazioni criminali della *'ndrangheta* - non è, cioè, totalizzante - ma, di più, le sue stesse regole formali, non sempre riescono a regolare gli effettivi e concreti rapporti di forza fra le sue diverse componenti .

E così, sul piano delle relazioni criminali, ancora più che quelle *interne* alla *'ndrangheta* ( che si sviluppano secondo moduli formali e regolati ) appaiono ben più pericolose e rilevanti ( ancorchè non regolate da forme e moduli definiti) quelle esterne, in quanto sintomatiche della capacità del sodalizio *'ndranghetista* di governare anche spazi non prettamente criminali, che dovrebbero essere riservati alla società civile .

Su questo aspetto, peraltro, è da osservarsi che in sede processuale, è, oramai, acquisita ampia letteratura che descrive i rapporti (intensi) fra *'ndrangheta* e *soggetti* ( all'apparenza ) non organicamente inseriti nel sodalizio, ma operanti stabilmente in contesti politici, istituzionali ed economici per agevolare *la 'ndrangheta*.

E tuttavia, per contro, anche in questo ambito si deve prestare particolare attenzione a non confondere ciò che è realmente "relazione esterna" con ciò che invece rientra in una vera e propria relazione organica .

Si devono, infatti, rappresentare alcuni dati investigativi emersi da indagini in via di svolgimento, da cui risulta che tali rapporti sono "esterni" solo in apparenza . E' risultato che colletti bianchi, che, per livello culturale, relazioni sociali, quotidiano stile di vita, non paiono condurre una esistenza da *'ndranghetista* anche se aiutano la *'ndrangheta* ( il che a prima vista li fa ritenere *esterni* che forniscono un contributo al sodalizio), sono, in realtà, organicamente inseriti nell'organizzazione (e, talora, sono pure portatori di *doti* acquisite, però, in modo particolare e riservato ). Ciò, in particolare, è avvenuto in realtà cittadine che, per un verso, hanno avuto una evoluzione rispetto alla vecchia civiltà rurale, e, nondimeno, per altro verso, hanno conosciuto un consolidamento del fenomeno *'ndranghetista*, divenuto maturo e profondo.

In questi contesti i figli ed i nipoti delle famiglie di *'ndrangheta* di terza e quarta generazione sono, al contempo, professionisti - con uno stile di vita e delle relazioni sociali adeguate a tale posizione - e uomini di *'ndrangheta* a tutto tondo.

E se esistono queste zone di confine in cui è difficile, anche a livello processuale, inquadrare il ruolo esatto e la veste in cui opera un determinato soggetto ( partecipe, capo, concorrente esterno, favoreggiatore ) nondimeno, come si è prima accennato, non è neppure da credersi che le regole interne della *'ndrangheta*, ancorchè dotate di una loro tendenziale effettività e vigenza, siano inflessibili, totalizzanti e, per così dire, inderogabilmente applicate. Anche in questo caso esistono dei chiaroscuri e, spesso, sulla forma *'ndranghetista*, prevalgono gli effettivi rapporti di forza interni.

E così è capitato - e sicuramente capita di frequente - che l'esponente importante di una cosca influente, diciamo *di primo livello* - senza che ciò abbia generato conflitti e sanzioni o li possa generare - di fatto, abbia trafficato o abbia concluso affari - leciti ed illeciti - particolarmente rilevanti, all'interno di territori di pertinenza di un locale cui è estraneo ed al cui vertice operava uno *'ndranghetista* di livello inferiore.

La circostanza si verifica con una certa frequenza nei territori di pertinenza di locali di *'ndrangheta* posti fuori dalla Calabria, dove il controllo territoriale ed il radicamento criminale è meno forte.

Insomma, non di rado, come in qualsiasi organizzazione criminale, vale, per così dire, la legge della forza e non la forza della legge.

Così precisato il quadro complessivo ed evidenziato, nei termini e nel perimetro indicato, il concetto di unitarietà della *'ndrangheta*, possiamo fissare gli ulteriori lineamenti fondamentali della struttura *'ndranghetista* e quanto emerso nel corso delle recenti attività investigative e processuali.

E se le strutture *'ndranghetiste tradizionali* in linea ascendente sono individuabili :

1) nelle *'ndrine* - che sono la struttura a base familistica su cui poggiano le altre;

2) nel *locale* – che sono l'organizzazione, composta da almeno 50 affiliati, che, operando su base territoriale, ha il compito di controllare capillarmente il territorio di competenza e che è caratterizzata dallo schema della cd. doppia . e, quindi, della Società Minore e della Società Maggiore . Sebbene non in tutti i *locali* si riesca a costituire la Società Maggiore - che viene formata da sette affiliati con il grado di "Santa" (in gergo con la "Santa" si intende anche la società maggiore) - quest'ultima non dà conto delle proprie decisioni alla Minore, mentre questa deve dare conto alla Maggiore. Allorquando, tuttavia, è presente quest'ultima struttura organizzativa, il medesimo *locale* viene definito, anche, con il termine *Società*, proprio per indicare la differenza con il locale formato solo dalla minore. Giova evidenziare a proposito del grado, o meglio, della "dote" di *Santa* - la cui istituzione è sostanzialmente recente – e della conseguente istituzione della cd "maggiore", che il fenomeno si lega sia a quello dell'unitarietà della *'ndrangheta* che a quello rilevantisimo delle relazioni esterne della *'ndrangheta*. Si ricorda, in proposito, che la *Società Maggiore* nacque verso la fine degli anni settanta con la creazione della *Santa*, una dote che consentiva a chi la deteneva di avere rapporti con ambienti (politica, massoneria, forze dell'ordine, servizi) con i quali, secondo i principi della vecchia *'ndrangheta*, non si potevano avere contatti, per come concordemente riferito dai collaboratori VILLANI Consolato e COSTA Giuseppe.

La *Santa*, cioè, consentiva di violare le ferree regole della vecchia *'ndrangheta*, al chiaro fine di tessere rapporti e relazioni che da un lato rafforzavano l'organizzazione e dall'altro permettevano di concludere lucrosi affari e per tale ragione non era ben vista dagli *'ndranghetisti* vecchio stampo<sup>333</sup>.

E' con la creazione della *Santa* che lo *'ndranghetista* inizia a sprovvincializzarsi, ad uscire dalla logica e dalle vicende della singola *locale*, a relazionarsi con il mondo esterno e ad avere nuove opportunità per fare affari.

E' al timore di perdere tutto questo che si riferiva Nicola GATTUSO, esponente eminente della *'Ndrangheta* – intercettato nel procedimento Crimine - quando affermava: "*sapete come andiamo a finire, ve lo dice il sottoscritto, da qua ad un altro anno, due, tutto quello che abbiamo diventerà zero. Ognuno ... (inc.)... ci basiamo tutti un'altra volta sullo SGARRO, e ognuno si guarda la sua LOCALE, il suo territorio, punto*".

Con la creazione della *Santa*, inoltre, si iniziava a creare una sorta di oligarchia all'interno della *'ndrangheta*, in quanto si trattava di una dote concessa solo a poche persone, per cui solo queste ne conoscevano l'esistenza e solo queste potevano avere rapporti con la politica, la massoneria, le forze dell'ordine, i servizi. In questa prospettiva la costituzione della *Provincia* costituiva l'ulteriore passaggio di un processo evolutivo che la *'ndrangheta* aveva già iniziato con l'introduzione della *Santa* e che, nei fatti, ha comportato che lo *'ndranghetista* iniziasse a guardare oltre le vicende della singola *locale* e ad interessarsi della necessità di creare sinergie interne ed esterne, evitare inutili guerre, presentarsi all'esterno quale rappresentante di una grande organizzazione, estesa e compatta.

E' evidente, del resto, come vi sia una stretta correlazione fra la *Provincia* e la *Società Maggiore* e questo spiega la ragione per la quale la *copiata* di ogni dote della *Società Maggiore* sia "di livello provinciale" e si componga di tre nomi, uno per ciascun *mandamento*, come riferito anche dai collaboratori del processo "crimine".

Le risultanze delle intercettazioni confermano che le doti della Società Maggiore sono "di livello provinciale" e il conferimento delle stesse deve essere portato a conoscenza dei rappresentanti dei tre mandamenti.

Diverse intercettazioni, ad esempio, consentono di affermare che la "*copiata della Santa*" era così composta: Rocco LAMARI per la tirrenica, PRATICO' Sebastiano per Reggio e tale 'Ntoni MANGLAVITI per la jonica<sup>334</sup>.

<sup>333</sup> COSTA Giuseppe: "*Domenico Tripodo di Sambatello, in quanto gli sono stato vicino a Domenico Tripodo per la 'ndrangheta di Siderno e quindi lui mi diceva che dopo lo sgarro qualsiasi persona si prende una dote più grossa è un vizio, diventa vizioso, e lui praticamente mi diceva a me <<Non date ascolto a queste persone, che sono viziate>>... secondo i discorsi di Mico Tripodo lo 'ndranghetista doveva avere contatti solo con lo 'ndranghetista, ecco a cosa si riferiva*".

<sup>334</sup>TRASCRIZIONE DELLA CONVERSAZIONE AMBIENTALE PROGRESSIVO NR. 65

DEL 18.08.2009 INIZIO ORE 16.05.41 DURATA 00.15.09

RELATIVA ALL'AGRUMETO DI PROPRIETA' DI OPPEDISANO DOMENICO

RIT 1580/09

INTERLOCUTORI

OPPEDISANO DOMENICO

E' evidente, quindi, che trattandosi di doti di livello provinciale, l'attribuzione delle stesse doveva essere in qualche modo controllata dall'alto e doveva essere comunicata ai vertici dell'organizzazione: non si tratta di doti che possono essere gestite all'interno della singola locale.

Il fatto che vi sia un nesso molto stretto fra *Società Maggiore* e *Provincia* è confermato anche dal fatto che la *Provincia*, per come concordemente affermato da IANNO' Paolo, VILLANI Consolato e COSTA Giuseppe è composta esclusivamente da soggetti che hanno doti di alto livello della *Società Maggiore*.

3) nel *mandamento*, che rappresenta una macro-area geograficamente omogenea ( tirrenico, jonico, ecc ) in cui operano un numero elevato di "locali";

4) nella *Provincia* o *Crimine* (che è l'organo di vertice di tutta la 'ndrangheta esistente al di qua ed al di là dell'oceano );

---

UOMO – soggetto maschile non identificato

UOMO 2 – soggetto maschile non identificato

UOMO 3 – soggetto maschile non identificato

UOMO 4 – soggetto maschile non identificato

omissis

OPPEDISANO D. - - Allora a questo livello qua.. **la copiata nostra è così.. per qua da noi, per qua nella costa è Rocco Lamari di Laureana.**

"Allora a stu livellu ca.. a copiata nostra è così.. pi can di nui, pi ca nta costa eni.. Roccu Lamari.. i Laureana.

UOMO 2 Questo ramo di qua..

"Stu ramu i ca!"

OPPEDISANO D. - - **Per Reggio è Bastiano Praticò!**

"Pi Riggìu.. è.. Bastianu Praticò"

UOMO 3 Per Reggio c'è ..incomprensibile..

OPPEDISANO D. - - Bastiano.. Bastiano Praticò.. **e per la Jonica è Antonio Manglaviti.**

"Bastianu, Bastianu Praticò.. e pa Jonica eni.. eh.. Ntoni Manglaviti"

La conversazione sopra riportata va letta unitamente a quella registrata in data **20.08.2009**<sup>334</sup>, quando **OPPEDISANO Domenico** riferiva a **MARASCO Michele** che esisteva una prescrizione per il conferimento delle cariche secondo la quale se si intendeva attribuire la Santa a qualcuno bisognava avvisare "Rocco", cioè il LAMARI, il quale sarebbe poi andato a trovare "gli altri due carichisti", cioè il PRATICO' e il MANGLAVITI: "**la SANTA per dire a qualcuno no... glielo dobbiamo dire a ROCCO**<sup>334</sup>, **e ROCCO deve andare a trovare gli altri due CARICHISTI**"<sup>334</sup>.

Dopo circa dieci giorni<sup>334</sup> (il **29.08.09**), parlando con **CONDO' Salvatore**, l'OPPEDISANO ribadiva il concetto; nella circostanza il CONDO' chiedeva chi avesse il compito di conferire le doti e OPPEDISANO Domenico, con riferimento alla "santa", rispondeva: "**la Santa ce l'ha cosa...ce l'ha..la zona nostra...è Rocco... di Laureana è...si...Rocco LAMARI...e la jonica ce l'ha 'Ntoni MANGLAVITI...e per Reggio prima ce l'aveva Rocco ZOCCALI e ora ce l'ha Bastiano..Bastiano PRATICO**".

E ancora, dalle conversazioni registrate presso la casa circondariale di Vibo Valentia in occasione dei colloqui fra il detenuto OPPEDISANO Pasquale e i suoi familiari è emerso in modo chiarissimo che la **copiata della stella**, altra dote della *Società Maggiore*, era così composta: Ciccio GATTUSO per il *mandamento* di Reggio città, PAPALUCA Antonio Nicola per il *mandamento* tirrenico e MARVELLI Giuseppe per quello jonico:

-colloquio del **27.11.08**: nella circostanza OPPEDISANO Domenico faceva riferimento ad una carica e OPPEDISANO Michele cl. 1970 precisava che tale carica, per il *mandamento* tirrenico, era detenuta dal cognato "Nicola": "**di qua, da noi, mio cognato Nicola**". Si trattava dei componenti della "copiata della stella": oltre a PAPALUCA Nicola<sup>334</sup>, per il *mandamento* tirrenico ("**di qua da noi mio cognato Nicola**"), vi erano GATTUSO Francesco<sup>334</sup> per Reggio Calabria centro ("**Ciccio Gattuso qua a Reggio**") e MARVELLI Giuseppe<sup>334</sup> per quello jonico ("**e Peppe Marbella di Natile**"): si trattava, quindi, di una carica di livello provinciale.

- colloquio del **31.07.09**: in tale occasione, parlando di una dote da conferire in carcere, OPPEDISANO Pasquale chiedeva allo zio chi fosse "**quello della jonica**" ("**quello della jonica mi sono dimenticato...quello della jonica voglio sapere**") e OPPEDISANO Domenico rispondeva "**cosa...MARVELLI!**". Dalle frasi successive emergeva che tale carica a Reggio era detenuta a "**Ciccio GATTUSO**": ci si riferiva, quindi, alla stessa carica provinciale oggetto del colloquio del 27.11.08.

- colloquio del **4.09.09**: nel corso del dialogo OPPEDISANO Domenico ribadiva quanto già riferito al nipote Pasquale nel corso di quelli dei colloqui 27.11.08 e del 31.07.09: "**...allora è Peppe MARVELLI, Ciccio GATTUSO e cosa...Nicola PAPALUCA...Nicola PAPALUCA nella zona nostra...Ciccio GATTUSO pure...e Peppe MARVELLI Per la jonica..avete capito?**".

Deve, essere rilevato, come elemento di novità, anche se allo stato il dato è emerso in un'unica (anche se significativa) indagine, che alle quattro appena citate sembra essersi aggiunta una nuova struttura denominata "Corona".

In particolare, dall'attività investigativa svolta nell'indagine denominata "Saggezza"<sup>335</sup> è emersa l'esistenza di tale articolazione dell'associazione che è *una struttura - cui facevano capo le "locali" di Antonimina, Ciminà, Ardore, Cirella di Plati e Canolo - finalizzata ad ottimizzare il controllo mafioso dei territori sottoposti alla giurisdizione di tali locali ed agevolare, così, il raggiungimento degli scopi dell'associazione stessa*<sup>336</sup>. In particolare le risultanze investigative hanno documentato l'esistenza e la composizione della *Corona* quale organo di coordinamento dei cinque "locali" di 'ndrangheta. Tale organo era ritenuto, dagli stessi affiliati, necessario per il mantenimento dell'ordine e delle regole di 'ndrangheta, in un momento storico in cui, le continue frizioni interne, la mancanza dei vecchi capi storici e l'azione repressiva dello Stato, avevano determinato carenze e ritardi nel coordinamento delle attività criminali in quello specifico distretto territoriale. Tale organismo, inoltre, era incaricato di mantenere contatti con le altre articolazioni territoriali della 'ndrangheta, con particolare riguardo sia quelle della fascia jonica reggina, che con quelle operanti all'estero.

E se l'esperienza della *Corona* – sorta di entità intermedia fra Locale e Mandamento - appare, allo stato, limitata al caso sopra riportato e determinata da specifiche ragioni contingenti a loro volta conseguenza di un evidente momento di crisi del sodalizio, la stessa, tuttavia, ha una sua peculiare rilevanza in quanto dimostra la necessità insuperabile, per la 'ndrangheta, di essere dotata di organismi che coordinino le complessive attività criminali, tanto che, quando in determinati territori gli organismi (per così dire) istituzionali non funzionano adeguatamente, se ne creano di nuovi.

Venendo alle pronunce di merito che hanno confermato l'impianto unitario, si rileva, quanto alla sentenza emessa dal Gup di Reggio Calabria in data 08.03.2012 di cui si è dato conto nella relazione 2011/2012 – sentenza che è stata il primo punto di approdo giurisdizionale di merito dell'indagine "Crimine" e che ha confermato, l'impostazione cd "unitaria", affermando le principali e fondanti linee ricostruttive della struttura 'ndranghetista<sup>337</sup> - che la stessa è, attualmente, al vaglio della Corte di Appello di Reggio Calabria.

<sup>335</sup>Rif. provvedimento applicativo di misura cautelare nr. 4818/06 RGNR DDA - 4055/07 RG GIP DDA - 21/11 R.OCC, del GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria, eseguito il 13.11.2012 - Opz. "SAGGEZZA".

<sup>336</sup>Tratto dalla pag. 4 del provvedimento applicativo di misura cautelare nr. 4818/06 RGNR DDA - 4055/07 RG GIP DDA - 21/11 R.OCC, del GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria, eseguito il 13.11.2012 - Opz. "SAGGEZZA".

<sup>337</sup> "a) l'organizzazione criminale di stampo mafioso denominata Ndrangheta, storicamente nata e sviluppatasi in varie parti della provincia di Reggio Calabria (e principalmente nella fascia jonica e tirrenica, oltreché nella zona urbana del capoluogo) ha assunto via via nel tempo ed in un contesto di trasformazione ancora non concluso, una strutturazione unitaria, tendente a superare il tradizionale frazionamento ed isolamento tra le varie ndrine: sicché, come significativamente emerso anche nella parallela indagine milanese c.d. Infinito, la Ndrangheta non può più essere vista in maniera parcellizzata come un insieme di cosche locali, di fatto scoordinate, i cui vertici si riuniscono saltuariamente (pur se a volte periodicamente), ma come un "arcipelago" che ha una sua organizzazione coordinata ed organi di vertice dotati di una certa stabilità e di specifiche regole;

b) la predetta unitarietà, a differenza di quanto è stato giudizialmente accertato per la mafia siciliana (con la "cupola" o "commissione" di Cosa nostra) fa pienamente salva la persistente autonomia criminale delle diverse strutture territoriali (ivi comprese quelle operanti nel Nord Italia, in primis la c.d. Lombardia: v. conclusioni dell' indagine c.d. Infinito), tradizionalmente fondate soprattutto su vincoli di sangue, in quanto non è emerso che essa influisca su ordinarie attività delinquenziali specifiche (i c.d. reati-fine) e, quindi, su profili operativi per così dire esterni (salvo casi eccezionali);

c) tuttavia (ed è questa la novità del presente processo), l' azione dell' organismo di vertice denominato Crimine o Provincia – la cui esistenza è stata inoppugnabilmente accertata -, seppur non sembra intervenire direttamente nella concreta attività criminale gestita in autonomia dai singoli locali di 'ndrangheta, svolge indiscutibilmente un ruolo incisivo sul piano organizzativo, innanzitutto attraverso la tutela delle regole basilari dell' organizzazione (una sorta di "Costituzione" criminale), quelle, in definitiva, che caratterizzano la 'Ndrangheta in quanto tale e ne garantiscono la riconoscibilità nel tempo e nello spazio, anche lontano dalla madrepatria Calabria; quindi garantendo il mantenimento degli equilibri generali, il controllo delle nomine dei capi-locali e delle aperture di altri locali, il nulla osta per il conferimento di cariche, la risoluzione di eventuali controversie, la sottoposizione a giudizio di eventuali comportamenti scorretti posti in essere da soggetti intranei alla 'ndrangheta (non a caso il Pubblico Ministero nella sua requisitoria ha paragonato il Crimine alla Presidenza della Repubblica e non al Consiglio dei Ministri);

d) quella unitarietà si manifesta anche sotto il profilo psicologico nella adesione da parte di ogni singolo accolito ad un progetto criminale collettivo proprio della associazione nel suo complesso, accomunato da identità di rituali di

E tuttavia rispetto alla fase cautelare e al materiale utilizzato in sede di giudizio abbreviato, oggi, grazie alla continua attività della DDA reggina, sono disponibili elementi ulteriori che confermano il costruito unitaristico:

1) la sentenza pronunciata il 20.06.2011 dal GUP presso il Tribunale di Milano nei confronti di BELNOME Antonino, passata in giudicato, che affronta il problema dell'unitarietà della 'ndrangheta e dei rapporti fra "casa madre" calabrese e le articolazioni territoriali dell'organizzazione radicata in Lombardia.

Nella sentenza è affrontato sia l'argomento dell'unitarietà dell'organizzazione sia quello relativo alla *Provincia* quale organo collegiale di vertice della 'ndrangheta.

2) Le dichiarazioni di alcuni collaboratori sentiti in dibattimento; soprattutto le deposizioni di IANNO' Paolo (udienza del 17.05.13), VILLANI Consolato (udienza del 17.05.13) e COSTA Giuseppe (udienza del 27.05.13). In particolare :

- IANNO' Paolo: è un collaboratore di straordinaria importanza, sia in ragione del suo patrimonio conoscitivo, strettamente correlato al ruolo dallo stesso ricoperto quando faceva parte della 'ndrangheta (capo-locale di Gallico, braccio destro di Pasquale CONDELLO, legatissimo ad ALVARO Domenico cl. 24, protagonista della guerra di mafia e della maxipace, componente della *Provincia*), sia in ragione della credibilità soggettiva che nel corso degli anni gli è stata ripetutamente riconosciuta dai giudici che ne hanno vagliato le dichiarazioni e che, nei processi in cui lo IANNO' è stato imputato, gli hanno riconosciuto la circostanza attenuante di cui all'art. 8 d.l. 152/91, come conv. in L. 203/91 (cfr. sentenza del G.u.p. presso il Tribunale di Reggio Calabria del 9.07.07, c.d. processo *Vertice*; cfr. sentenza del G.u.p. presso il Tribunale di Reggio Calabria del 18.03.10, p.p. 3704/05 R.G.N.R.-D.D.A.). Le dichiarazioni rese da IANNO' Paolo nel dibattimento "Crimine" rivestono notevole importanza anche in considerazione del fatto che -specie se lette unitamente a quelle di VILLANI Consolato e di COSTA Giuseppe e alle risultanze di alcune intercettazioni- consentono di colmare una lacuna, quella relativa alla articolazione della 'ndrangheta operante nella zona Nord di Reggio Calabria, che non aveva costituito oggetto dell'indagine su cui si fonda il processo. E proprio **con riferimento all'unitarietà** ( premesso che **punto di partenza** è quanto affermato nella sentenza *Primavera*: il fatto che esista un'organizzazione unitaria, cioè un'organizzazione nella quale ciascuna *locale* si riconosce, è innanzitutto testimoniato dal fatto che per costituire una *locale* di 'ndrangheta è necessario l'assenso in occasione della festa di Polsi ) giova richiamare proprio collaboratore IANNO' Paolo<sup>338</sup>, che sentito nel corso del dibattimento conclusosi il 19 luglio 2013 con la condanna di 23 imputati, riferiva :

affiliazione (e dalla comunanza della c.d. copiata, cioè della terna di soggetti abilitati a conferire determinate cariche, come la santa), dal rispetto di regole condivise, dal comune sentire di appartenere ad un corpus più ampio, che coinvolge non solo le cosche tradizionalmente operanti nel territorio di origine (provincia di Reggio Calabria), ma anche le cosche che, pur se più o meno distanti (Serre vibonesi, Lombardia, Piemonte, Liguria, Germania, Canada, Australia) si riconoscono nel c.d. Crimine di Polsi (i locali c.d. allineati); su tale aspetto, si rinvia anche a quanto si dirà infra sul contributo delle varie articolazioni territoriali alla "Mamma di San Luca";

e) l'esistenza di quell'organismo verticistico – i cui poteri, allo stato delle prove acquisite, sono definibili solo nei termini suddetti, non essendo ancora chiarito definitivamente quali poteri sanzionatori esso abbia - non esclude la possibilità dell' insorgere di conflitti e di faide tra gruppi contrapposti (come è avvenuto storicamente ed anche nel recente passato)....

Estremamente significative al fine di ulteriormente corroborare la tesi dell' unitarietà dell' "associazione 'Ndrangheta anche sotto il profilo della consapevolezza soggettiva sono poi le emergenze probatorie inerenti il contributo degli affiliati alla "Mamma di San Luca"...

...l'indagine "Crimine" non aveva (né avrebbe potuto avere) la pretesa di esaustività, né poteva avere il significato di processare la 'Ndrangheta mondiale o tutte le cosche del reggino ovvero tracciare in modo preciso la "mappa" delle cosche operanti sul territorio e l' organigramma di ciascuna di esse: infatti, l' obiettivo che la D.D.A. di Reggio Calabria si era proposto di raggiungere e che, secondo questo giudice, è stato provato, era quello di delineare la struttura dell' organizzazione nel suo complesso, di individuare gli organi che la compongono e le "norme" che regolano i rapporti al suo interno. Ed è questo, indubbiamente, l' elemento di dirimente novità apportato dalla presente attività di indagine. ...omissis"

<sup>338</sup> IANNO' Paolo, udienza del 17.05.13

omissis

P.M. - Ma per costituire un locale è sufficiente che si riuniscano una serie di persone che appartengono alla 'ndrangheta o è necessario che venga poi riconosciuto questo locale?

I.R.C. IANNÒ - I locali vengono riconosciuti a Madonna di Polsi, definito il crimine la Madonna di Polsi, cioè ad esempio il locale di Gallico era riconosciuto alla Madonna di Polsi, quindi viene riconosciuto ed anche per vedere se i soggetti che hanno formato il locale non abbiamo alcuna macchina, abbiano veramente le cariche e compagnia,

“Quando si raggiunge questo numero di affiliati la persona più in dote chiede a San Luca il permesso di apertura del locale e, dunque il battezzo di quel luogo che è posto sotto la giurisdizione degli affiliati. L'importante riferimento a San Luca deve spiegarsi con il fatto che la 'ndrangheta ha il suo luogo principale a San Luca, comune nel quale ricade il famoso santuario-monastero della Madonna di Polsi. Colà si tiene annualmente, all'inizio di settembre, una riunione in coincidenza con la festa della Madonna. Generalmente San Luca manda un suo componente per il battezzo del neo costituito locale, ma ciò può anche non avvenire. Quello che non può mancare è l'assenso di San Luca”). Sempre lo Iannò chiariva un secondo punto rilevante che é quello – sopra richiamato - relativo all'esistenza di un'unica organizzazione, della quale fanno parte tutte le famiglie di 'ndrangheta della Calabria e tutti i locali di 'ndrangheta , ovunque siano costituiti nel mondo. Le difese, infatti, nel corso dei vari procedimenti svolti innanzi alla AG Reggina hanno tentato di proporre una chiave di lettura minimalista, secondo la quale l'organizzazione oggetto di analisi nel presente procedimento sarebbe una sorta di "cartello" di famiglie mafiose, del quale non farebbero parte alcune di quelle più importanti e pericolose, come se esistessero diverse organizzazioni che si fanno chiamare 'ndrangheta. Ebbene anche su questo aspetto vanno richiamate nuovamente le parole di **IANNO' Paolo** il quale, nel corso del processo “Crimine”, alla domanda di un difensore (che voleva sostenere l'esistenza di una 'ndrangheta "di solo rispetto, di buon ordine, senza delitti" e di una 'ndrangheta, evidentemente diversa nella prospettiva del suddetto difensore, che "programma delitti") ha risposto senza tentennamenti: "**la 'ndrangheta è unica e sola, la 'ndrangheta ordina i delitti, ci sono state le faide, ci sono stati omicidi fra di loro, faide fra locali e tutte cose, ma una 'ndrangheta... che esistono due 'ndranghete no, esiste che la 'ndrangheta è un corpo, ha regole sociali e nasce a Reggio e si radica in tutte le parti del mondo**".

- VILLANI Consolato: anche le dichiarazioni di questo collaboratore risultano importanti, sia perché fino al 2010 ricopriva un ruolo apicale all'interno della cosca LO GIUDICE (solo il capo, LO GIUDICE Antonino, era al di sopra del VILLANI) sia in ragione del fatto che collabora da pochi anni (dall'autunno 2010, appunto) e, di conseguenza, ha conoscenze più recenti rispetto a IANNO' Paolo. Anche le dichiarazioni del VILLANI, nella prospettiva della ricostruzione unitaria della 'ndrangheta, si sono rivelate importanti (il VILLANI può essere certamente ritenuto un collaboratore attendibile) ed in tale senso ha portato il proprio apporto nei più importanti processi che si stanno celebrando nel distretto di Reggio Calabria ( egli ha già avuto il riconoscimento della circostanza attenuante di cui all'art. 8 d.l. 152/91 come conv. in L. 203/91, cfr. sentenza del G.u.p. presso il Tribunale di Reggio Calabria del 31.01.12, LO GIUDICE Antonino + 5 p.p. 3451/11 R.G.N.R.-D.D.A.);
- COSTA Giuseppe: si tratta di un collaboratore "nuovo". COSTA Giuseppe ha fatto parte della 'ndrangheta in dagli anni settanta e ha ricoperto un ruolo di vertice all'interno dell'omonima cosca operante in Siderno. Anche il COSTA ha reso dichiarazioni in gran parte convergenti con quelle degli altri collaboratori sentiti nel processo “Crimine” e, dunque, seppure le sue dichiarazioni risalgono a periodi non recenti si sono mostrate di particolare utilità.

perché può darsi che uno vuol dire vado a formare un locale, ma già in quel locale c'è delle persone che danno un buon ordine prima di loro, viene fatta una valutazione, a Madonna di Polsi questo avveniva.

omissis

P.M. - Senta, ma Lei ha detto ci si rivolge al locale provvisorio per esempio per l'apertura di un nuovo locale, vorrei capire ma anche per aprire ad esempio un nuovo locale in Canada?

I.R.C. IANNÒ - Mi ricordo che un periodo avevano chiesto di aprire un locale a Ventimiglia, una zona di lì, ecco, quello che ricordo, si rivolge sempre a Mado... qualunque locale si vuole aprire la mamma è Madonna di Polsi per quanto si riguarda i locali, poi saranno loro a mandare imbasciate, perché ci sono vecchi storici 'ndranghetisti che conoscono che la 'ndrangheta non si ferma a Reggio Calabria, la 'ndrangheta è in Canada, in Australia, in America, cioè locali in tutte le parti del mondo, quindi là si rivolge per l'apertura del locale, da lì parte il benessere se sì o se no, tornando sempre perché si fa un'indagine sia per il soggetto che lo chiede e sia vedere nel territorio che il soggetto chiede questa autorizzazione al crimine, se in effetti non c'è nessuno, e quindi si può dare il consenso.

omissis

In ogni caso, si tratta, si ripete, di nuove dichiarazioni di collaboratori che risultano particolarmente importanti con riferimento all'*unitarietà* della '*ndrangheta* e all'esistenza e ai poteri della *Provincia* .

Tali dichiarazioni sono risultate in gran parte riscontrate e forniscono una importante chiave di lettura per comprendere la struttura dell'organizzazione e le norme che ne regolano gli assetti ed i rapporti all'interno.

Tali dichiarazioni, inoltre, sono convergenti sui punti più importanti, nonostante i tre collaboratori non abbiano avuto contatti fra loro e, anzi, abbiano avuto un vissuto diverso all'interno della '*ndrangheta*. Soprattutto, per quel che rileva in questa sede, tutti e tre hanno reso dichiarazioni che confermano l'esistenza di un'unica '*ndrangheta*, che può anche essere stata attraversata, in passato, da guerre intestine ma che, alla fine, è rimasta e rimane unitaria.

Gli sviluppi dibattimentali del processo Crimine, inoltre, proprio grazie ai suddetti collaboratori, le cui dichiarazioni, su questo aspetto, dovranno essere coordinate con le risultanze dell'omicidio di Novella Nunzio che rappresentano un rilevante riscontro alle stesse e di cui si dirà nella parte della presente relazione dedicata alla Lombardia, consentono di affermare che la *Provincia*, *almeno in momenti storici in cui è saldamente in grado di governare*, ha **non solo il potere di** dirimere le controversie tra le *locali* (es. vicenda *locale* di Roghudi, vicenda *locale* di Motticella), non è semplicemente una sorta di custode delle regole, la *Provincia* ha poteri ulteriori e ben più pregnanti e, in particolare, spetta a tale organo dare il nulla osta per omicidi eccellenti.

Sul punto sono stati esaminati i collaboratori IANNO' (cfr. ud. 17.05.2013 processo "Crimine") e VILLANI (ud. 17.05.2013 processo "Crimine"), che hanno reso dichiarazioni convergenti e perfettamente riscontrate dalle conversazioni finora analizzate: IANNO' e VILLANI hanno concordemente affermato che spetta alla *Provincia* deliberare su omicidi di particolare rilevanza, anche al di fuori del territorio calabrese.

In particolare dovendo citare a titolo esemplificativo una decisione particolarmente importante che spetta alla *Provincia*, IANNO' <sup>339</sup> ha citato un episodio di cui ha avuto cognizione diretta,

---

<sup>339</sup> P.M. - Senta, Lei ha già detto che della *Provincia* fanno parte tutti i... almeno ne facevano parte quando Lei faceva parte della '*ndrangheta*, tutti i soggetti che avevano il quartino, vorrei sapere quindi anche Lei faceva parte della *Provincia*.

I.R.C. IANNÒ - Sì.

P.M. - Ha partecipato mai a riunioni della *Provincia*?

I.R.C. IANNÒ - No, ero latitante in quel periodo io, c'era un passaparola, perché parlo io dal '95 - 2000 tutta l'associazione, quindi ero latitante, c'era un passaparola che c'era chi era libero diciamo faceva un passaparola dei problemi, mi ricordo che in quel periodo c'era diciamo un pensiero di alcune famiglie riportato di fare un attentato dai Magistrati, ci fu un parere netto della commissione di Reggio e anche degli altri di no, quelle famiglie quindi hanno deciso di non farlo, perché anche se lo potevano fare nelle zone loro andavano a quei rischi, Dottore, e si dice isolamento totale, tu a casa tua fai quello che vuoi, ma sei isolato dal mondo, quindi...

P.M. - Quindi la *Provincia* ha poteri decisionali diciamo su tutte le questioni che vanno al di fuori del singolo locale?

I.R.C. IANNÒ - Dove possono diciamo coinvolgere anche tutte le famiglie.

P.M. - Per esempio Lei ha fatto questo...

I.R.C. IANNÒ - Questo perché l'ho vissuto personalmente in quel periodo di mia latitanza, e diedi il mio parere negativo io, come l'hanno dato tutti, la maggior parte tutti, di quello che ero a conoscenza.

P.M. - Lei per esempio ha fatto riferimento ad un episodio preciso, cioè c'era l'idea di fare un attentato ad alcuni Magistrati, da quale mandamento veniva questa idea? Da quali famiglie?

I.R.C. IANNÒ - Dalla jonica, Zavettieri, Morabito, non mi ricordo altro chi c'era, Paviglianiti all'epoca.

P.M. - E quindi ha detto col passaparola la notizia...

I.R.C. IANNÒ - C'era un pensiero e loro avevano... non so chi di loro, perché non è che l'ho vissuto diciamo diretto chi è venuto uno di questa famiglia, fu riportato attraverso la famiglia Alvaro, Mico, suo cugino Francesco non ricordo adesso, perché ripeto... però fu riportato che c'era... e avevano chiesto il permesso loro per farlo, ma mi fu detto di no, però se uno poi voleva fare qualcosa che succedeva nel suo locale, lo poteva fare, però fu detto di no e non venne fatto niente.

P.M. - Ma aspetti un attimo, succedeva nel suo locale che vuol dire? Che per esempio l'attentato veniva fatto nel territorio del locale?

I.R.C. IANNÒ - Se l'attentato... ad esempio parliamo Morabito, che saranno di Africo, se succedeva all'interno, quindi veniva un forte segnale o anche all'Autorità, che è successo ad Africo, avrebbe danneggiato la loro famiglia in parte, anche se avrebbe poi danneggiato tutto il sistema, perché la mentalità di noialtri calabresi è quella di non toccare le forze dell'ordine, di cercare di non... perché un attacco allo Stato si è sempre pensato di non farlo, come cultura, di quello che sono mie conoscenze dirette. Il discorso avevano chiesto come andarono tramite il filone che arrivò a Reggio, mi arrivò questa ambasciata a me che questi avevano questa intenzione di questi Magistrati che aveva toccato interessi loro economici di droga, non so com'era la situazione, davano un po'... c'erano processi,

avendo partecipato alla decisione: la proposta di eseguire un attentato ai danni di un magistrato.

Il discorso fatto da IANNO' é chiarissimo: é di immediata evidenza che l'attentato ai danni di un magistrato non é una questione che può essere decisa da una sola *locale*, ma interessa l'intera *'ndrangheta* perché un fatto del genere determinerebbe certamente una reazione da parte dello Stato: ecco perché, dovendo spiegare su quali materie era competente la *Provincia*, IANNO' ha citato tale episodio a titolo esemplificativo.

Stesso discorso, continua IANNO' <sup>340</sup>, va fatto per un omicidio non di un magistrato, ma comunque eccellente, anche fuori dal territorio della Calabria.

Le dichiarazioni sul punto sono perfettamente convergenti con quelle di VILLANI Consolato <sup>341</sup>.

Come si vedrà meglio in seguito, l'omicidio di Nunzio Novella costituisce una banco di prova importante di questa tesi.

Il dibattito Crimine, inoltre, ha visto la conferma da parte di tutti i collaboratori <sup>342</sup> sentiti che, sia con riferimento alle articolazioni della *'ndrangheta* operanti su territori non calabresi che con

---

qualcosa ci doveva essere, non ricordo bene se fra Mico Alvaro e suo cugino, perché era un periodo che venivano spesso, accompagnato da qualche parente Mico Alvaro, mentre Francesco Alvaro veniva spesso col suo consuocero Nato Lo Giudice, Fortunato Lo Giudice, ci fu una negazione da noi e loro hanno accettato di non fare niente all'epoca, poi non so.

P.M. - Senta, quindi sostanzialmente hanno chiesto il permesso alla Provincia e la Provincia ha detto no e non l'hanno fatto, è andata così?

I.R.C. IANNÒ - È stato rispettato, sì.

P.M. - Però Lei ha detto se avessero voluto farlo sul territorio del loro locale lo avrebbero potuto fare, ma le chiedo se lo avessero fatto sarebbero stati isolati?

I.R.C. IANNÒ - Sì, c'era sempre un parere negativo nostro, di non toccarli, loro avevano interessi più grossi, perché loro avevano i carichi di droga e quindi avrebbero perso i contatti con tutte le famiglie che gestivano traffici di droga loro, non so come, con chi, quindi loro hanno rispettato, però dentro al locale potevano farlo, se decidevano che questo Magistrato era nella frazione dove

c'era il suo dominio di *'ndranghetista*... però sotto la loro responsabilità, però da noi venivano isolati.

P.M. - Quindi sarebbero stati isolati anche se lo avessero fatto nel loro locale.

I.R.C. IANNÒ - Sì.

P.M. - E le chiedo se questo attentato fosse stato fatto per esempio da quelli da Africo ma sul territorio del locale di Gallico, cosa sarebbe successo?

I.R.C. IANNÒ - Sarebbe scoppiata una rivolta di tutti i locali contro loro, avrebbero imposto... diciamo avrebbero diciamo prima di tutto fronteggiato un avversario, me come capo locale, e nello stesso tempo si avrebbe rivolto tutta la commissione contro, tutta la Provincia sarebbe stata contro a loro, sarebbero... poi non so cosa avrebbe successo, di questo non posso dare una certezza di come andrebbero le cose, perché non è successo mai questo qua, da quando c'è stata la maxi pace ognuno ha tirato dritto nelle sue...

<sup>340</sup> P.M. - Senta, restando agli omicidi, omicidio del Magistrato è chiaro, Lei è stato molto chiaro, è chiaro che potrebbe avere effetti poi su tutti, ma se si volesse fare un omicidio particolarmente importante ma non di un Magistrato, per esempio nel nord Italia, comunque la Provincia dovrebbe essere interpellata?

I.R.C. IANNÒ - Sì, sempre ci vuole il parere della Provincia, cioè qualunque locale in qualunque posto sia, perché faccio un esempio: un locale... parliamo in Canada, vogliono fare un attentato a un uomo illustre, sempre chiedono parere attraverso uno di loro, chi avrà la carica del quartino, oggi non so se... perché ho sempre ripetuto venendo le Autorità a conoscenza della mia collaborazione e che ho dato la svelazione del quartino, sicuramente la *'ndrangheta* avrà coperto con altra carica sconosciuta alle forze dell'ordine, perché è sputtanata con la mia collaborazione, certamente sarebbe sempre la Provincia a dare il parere.

omissis

<sup>341</sup> P.M. - Un'ultima domanda, io non ho capito, Lei ha detto la Provincia è una cupola che prende le decisioni, ma le decisioni su cosa? Cioè quali sono le materie di competenza della Provincia? Se lo sa.

I.R.C. VILLANI - Sì, di quello che mi veniva detto, di quello che mi veniva spiegato, io quello posso dire, è che praticamente venivano diciamo decisi diciamo degli omicidi importanti, venivano decisi dei cambiamenti nei vari locali nelle varie *'ndrine*, venivano decisi i gradi o cariche speciali al vertice della *'ndrangheta*, venivano decisi diciamo anche i modi di fare sia nell'ambito per guadagnare ancora più denaro e diciamo inserirsi nel tessuto sociale in varie forme e nelle attività sia in Calabria e sia al nord Italia e in altri posti, venivano discusse le cose più importanti dove venivano prese le decisioni che bisognava portare a termine.

P.M. - Va bene, non ho altre domande.

<sup>342</sup> IANNO' Paolo, udienza del 17.05.13

omissis

P.M. - Ma per costituire un locale è sufficiente che si riuniscano una serie di persone che appartengono alla *'ndrangheta* o è necessario che venga poi riconosciuto questo locale?

I.R.C. IANNÒ - I locali vengono riconosciuti a Madonna di Polsi, definito il crimine la Madonna di Polsi, cioè ad esempio il locale di Gallico

omissis

era riconosciuto alla Madonna di Polsi, quindi viene riconosciuto ed anche per vedere se i soggetti che hanno formato il locale non abbiamo alcuna macchina, abbiano veramente le cariche e compagnia, perché può darsi che uno vuol dire vado a formare un locale, ma già in quel locale c'è delle persone che danno un buon ordine prima di loro, viene fatta una valutazione, a Madonna di Polsi questo avveniva.

P.M. - Ma quindi tutti i locali di 'ndrangheta del mondo rispondono comunque al crimine di Polsi?

I.R.C. IANNÒ - Che sono a conoscenza io sono tutti... si rivolgono lì.

P.M. - Quindi sì.

omissis

P.M. - Ma quindi, signor Iannò, per capirci, cioè la 'ndrangheta... cioè Condello, De Stefano, Tegano, Libri, Meduri, Gattuso, facevano parte della medesima organizzazione?

I.R.C. IANNÒ - Diciamo che non è che facevano la medesima... diciamo dopo la maxipace si sono divisi i territori, i locali e tutto, c'è stato anche un chiarimento sulle divisioni dei locali, queste regole vanno fuori locale, le regole del trequartino, del quartino, del vangelo non vanno a livello locale, vanno fuori locale, sono per meriti personali, quindi non è che...

P.M. - Sì, sì, no, non mi sono spiegato, vorrei sapere ma la regola vale per De Stefano come vale per Gattuso, come vale per Meduri, come vale per Condello?

I.R.C. IANNÒ - Sì, per tutti uguale, tutti uguale, tutti nella stessa... vale per tutti.

omissis

#### VILLANI Consolato, udienza del 17.05.13

omissis

P.M. - Senta, ci spiega cos'è Polsi esattamente? Se ha un significato dal punto di vista 'ndranghetistico.

I.R.C. VILLANI - Purtroppo dobbiamo accostare la Madonna di Polsi come Madonna della 'ndrangheta, nel senso che il santuario di Polsi purtroppo è un santuario dove ci sono... c'è il vertice dove c'è diciamo il comando della 'ndrangheta per intero.

P.M. - Ma questo quando? Quando avviene questo?

I.R.C. VILLANI - Questo avviene i primi di settembre di ogni anno, è da tantissimi anni, da sempre. Diciamo che le disposizioni, le decisioni più importanti per tutte le varie cosche che appartengono alla 'ndrangheta e per i mandamenti sia jonico, tirrenico e del mandamento di centro della 'ndrangheta della provincia e della città di Reggio Calabria e anche diciamo di tutta la Calabria e di tutta la 'ndrangheta, sia a livello nazionale ed internazionale, vengono presi solo ed esclusivamente a Polsi, durante i festeggiamenti della Madonna.

omissis

P.M. - Dico Lei sta parlando della 'ndrangheta della città, quindi Lei dice per esempio il locale di Archi è un locale posto... è uno dei locali più prestigiosi della città e più prestigioso magari di locali anche della città inferiori, che vengono ritenuti inferiori, ma fanno parte della medesima organizzazione o no?

I.R.C. VILLANI - Certamente.

omissis

#### COSTA Giuseppe, udienza del 27.05.13

omissis

P.M. DR. DE BERNARDO - Sì, le ripeto la domanda. Fino a che Lei veniva arrestato, quindi parliamo ancora di quel periodo lì, quando era libero Lei, dall'affiliazione fino all'arresto, al di sopra della società di Siderno a livello di 'ndrangheta c'era qualcosa? I rapporti con le altre organizzazioni come si tenevano?

I.R.C. COSTA - I rapporti con le altre organizzazioni calabresi si tenevano nel senso che ogni anno nel mese di settembre c'è una riunione a Polsi, quindi lì tutti i capi delle società di locali e di 'ndrine vanno nelle...nel luogo della Madonna di Polsi, lì si riuniscono le società, gli uomini delle società che appartengono e vanno lì vanno o perché è successo un fatto, o perché deve succedere un sequestro di persona, o che deve succedere per esempio un traffico di qualcosa, la riunione è o per dare delle doti a qualche persona che ci sono delle parole e ci vuole il benessere di quella società diciamo che Polsi è superiore alle altre società locali, per questo si riuniscono.

P.M. DR. DE BERNARDO - Senta, quali famiglie diciamo avevano questo punto di riferimento a Polsi? Sempre in quel periodo stiamo parlando, di tutta diciamo la provincia di Reggio Calabria, per esempio partendo dalla jonica, quali famiglie diciamo avevano questo punto di riferimento lì a Polsi?

I.R.C. COSTA - Allora, tutti i locali per esempio che fanno parte della 'ndrangheta presenziano, i capi di società, se non può andare un capo di società manda per esempio uno che c'ha un ruolo importante e fa le veci del capo società, per esempio da Monasterace a Reggio Calabria tutti i locali mandano per esempio un personaggio, se è Reggio Calabria per esempio, come dire, ci sono i De Stefano, c'è Tegano, ci sono i Cataldo, ci sono tanti personaggi, per esempio ogni paese della jonica va uno che...

P.M. DR. DE BERNARDO - Sì, andiamo per ordine, quindi per Siderno le famiglie che facevano riferimento a Polsi sono quelle che ha indicato prima?

I.R.C. COSTA - Diciamo che va uno per tutti, no?

P.M. DR. DE BERNARDO - Certo. Per Gioiosa Jonica?

I.R.C. COSTA - Ah?

P.M. DR. DE BERNARDO - Per Gioiosa Jonica quali erano le famiglie?

riferimento a famiglie di 'ndrangheta non coinvolte nel procedimento Crimine della circostanza che la 'ndrangheta è una e di questa fanno parte tutte le famiglie della Calabria (a titolo esemplificativo, fra quelle citate dai collaboratori: DE STEFANO, TEGANO, CONDELLO, LIBRI, FICARA, LATELLA, SERRAINO, BELLOCCO, PESCE, PIROMALLI, MOLE', ALVARO, COMMISSO, CATALDO, CORDI', URSINO, AQUINO, MAZZAFERRO, RUGA).

In realtà, anche dal dibattimento del processo in Crimine, in corso innanzi al Tribunale di Reggio Calabria, la tesi secondo la quale il nome dei DE STEFANO, dei TEGANO e dei PIROMALLI non fanno parte del "Crimine reggino" non sono inseriti nell'unitaria organizzazione 'ndranghetista è smentita dalle risultanze in atti ed è frutto di un equivoco, verosimilmente originato dal fatto che fra gli imputati non compaiono soggetti appartenenti alle due note famiglie di 'ndrangheta sopra citate.

In realtà, leggendo con attenzione le emergenze acquisite nel corso dell'attività processuale, con particolare riferimento alla *locale* di Gioia Tauro e al *mandamento* di Reggio città, ci si rende conto che il nome dei PIROMALLI e dei DE STEFANO compare nelle intercettazioni trascritte dai periti a riprova del fatto che anche queste due famiglie fanno parte dell'organizzazione unitaria denominata 'ndrangheta.

Relativamente alla *locale* di Gioia Tauro, infatti, si deve evidenziare che particolarmente interessante risulta una conversazione tra OPPEDISANO Domenico e MARASCO Michele, captata a bordo dell'autovettura in uso a quest'ultimo in data 29.08.2009, alle ore 06:35:09 [R.I.T. 1686 R.I.T. 1133/09, al progr. 1789 ( del 29.082009 inizio ore 6.35 durata 15.05 relativa all'autovettura Opel Astra Tg. AN 790 DG in uso a Marasco Michele) -1790, cfr. pgg. 641 e ss. del decreto di fermo di indiziato di delitto del 9.07.10).

Nella circostanza i due interlocutori discutevano del fatto che CENTO Domenico (imputato nei confronti del quale si procede con rito c.d. ordinario) era stato escluso dalle nuove cariche della *locale* di Gioia Tauro, in quanto non era residente in quel centro. Ma ciò che maggiormente rileva è il fatto che in tale occasione l'OPPEDISANO, parlando dei soggetti appartenenti alla

---

I.R.C. COSTA - Gioiosa Jonica... c'è Gioiosa Jonica e Gioiosa Marina.

P.M. DR. DE BERNARDO - Sì, quali famiglie avevano come punto di riferimento Polsi ed erano rappresentate a livello di 'ndrangheta?

I.R.C. COSTA - Gli Ursino, a Gioiosa Jonica gli Ursino.

P.M. DR. DE BERNARDO - Per Marina?

I.R.C. COSTA - Per Marina c'erano gli Aquino e i Mazzaferro.

P.M. DR. DE BERNARDO - Per Monasterace?

I.R.C. COSTA - Ci sono i Ruga.

P.M. DR. DE BERNARDO - Invece quali famiglie di Locri erano rappresentate a Polsi?

I.R.C. COSTA - I Cataldo.

P.M. DR. DE BERNARDO - I Cataldo.

I.R.C. COSTA - Sì.

P.M. DR. DE BERNARDO - A Reggio Calabria ha accennato già prima quali erano le famiglie.

I.R.C. COSTA - Tegano e De Stefano.

P.M. DR. DE BERNARDO - Lei prima accennava a Mico Tripodo, lui faceva riferimento a Polsi?

I.R.C. COSTA - Se c'era Mico Tripodo non c'erano i De Stefano, perché i De Stefano sono nati... diciamo che le doti ai De Stefano gliele ha date Mico Tripodo.

P.M. DR. DE BERNARDO - Senta, invece della tirrenica quali famiglie facevano capo a Polsi?

I.R.C. COSTA - I Bellocco, Pesce, i Piromalli... e poi quelli all'interno diciamo come Taurianova, ma Taurianova siccome c'avevano una guerra non... non ci andavano, quelli che erano con le faide non entravano in queste situazioni.

P.M. DR. DE BERNARDO - Senta, Lei della famiglia Molè ha mai sentito parlare?

I.R.C. COSTA - Sì, anche i Molè, sì.

P.M. DR. DE BERNARDO - Facevano capo a Polsi?

I.R.C. COSTA - Sì, Molè e Piromalli sono una cosa, erano una cosa, adesso non lo so.

P.M. DR. DE BERNARDO - Di Bellocco ha mai sentito parlare?

I.R.C. COSTA - Bellocco ho sentito parlare e l'ho conosciuto di persona.

P.M. DR. DE BERNARDO - Questa famiglia faceva capo a Polsi?

Mi sente?

I.R.C. COSTA - Le ho risposto, le ho detto sì.

P.M. DR. DE BERNARDO - Non si era sentito.

I.R.C. COSTA - Sì, scusi allora.

omissis

predetta *locale*, faceva esplicitamente il nome della famiglia PIROMALLI. In particolare, collegandosi ad una domanda fattagli precedentemente dal MARASCO (cioè se avesse dato altre doti a "Gennaro") OPPEDISANO Domenico rispondeva di avere dato qualcosa in più solamente a un appartenente alla ben nota famiglia PIROMALLI non meglio specificato, al quale aveva conferito il *Padrino*: "può darsi pure che là hanno fatto qualcosa, io non lo so...poi ci siamo incontrati...l'altro ieri, mi pare, l'altro ieri...(inc)...io gli avevo dato qualcosa in più solamente a...a PIROMALLI, qualcosa in più, in quale senso... qualcosa in più, di come l'aveva il cognato di Rocco IAROPOLI, mastro Nino aveva il "Quartino" e a lui gli abbiamo dato "Il Padrino" ...allora...sempre là, tu c'eri quando...là..." (R.I.T.1133/09 progr. 1790 ( del 29.082009 inizio ore 6.50 durata 15.09 relativa all'autovettura Opel Astra Tg. AN 790 DG in uso a Marasco Michele).

Orbene, la conversazione sopra richiamata dimostra in modo inequivocabile che la tesi secondo la quale il nome della famiglia PIROMALLI non compare nelle risultanze in atti é destituita di ogni fondamento: dalla frase di OPPEDISANO Domenico, viceversa, emerge chiaramente non solo che i PIROMALLI fanno parte dell'organizzazione unitaria denominata '*ndrangheta*, ma anche che si tratta di soggetti che all'interno del sodalizio godono di prestigio e considerazione, al punto che nell'Estate del 2009 ad un solo soggetto, all'interno della *locale* di Gioia Tauro, era stata attribuita una nuova dote, e si trattava, evidentemente non a caso, di un appartenente alla famiglia PIROMALLI, al quale era stato conferito il grado più elevato della c.d. Società *Maggiore*, quello di *Padrino*, a riprova dello spessore criminale riconosciuto alla predetta famiglia.

Tale assunto trova riscontro in un precedente passaggio della medesima conversazione, quando OPPEDISANO Domenico e MARASCO Michele discutevano del modo in cui erano state distribuite le "nuove cariche" all'interno della *locale* di Gioia Tauro: dallo scambio di battute fra i due, in particolare, emergeva che la carica di *contabile* era stata attribuita a tale "GUERRISI" (progr. 1789: "...il capo locale è coso, il nipote di Angelino...il contabile lo fa...il contabile dice che devono fare loro, GUERRISI fa di cognome...comunque le hanno fatte tra loro..."), circostanza che si ritiene di dover sottolineare in considerazione del fatto che i componenti della famiglia GUERRISI sono notoriamente "vicini" alla cosca più importante di Gioia Tauro, quella dei PIROMALLI (sul punto vd sentenza del Tribunale di Palmi del 25.10.10 - *Cent'anni di storia* )

Interessante, al riguardo, risulta una conversazione tra presenti captata in data 13.09.09 all'interno dell'autovettura in uso a MARASCO Michele, tra quest'ultimo e CENTO Domenico Rocco (R.I.T. 1133/09 progr. 2510 del 13.09.2009 ore 16,40 durata 15.09 e progr. 2511 ore 16,55 durata 10.57).

La discussione verteva sempre sulle problematiche alla locale di Gioia Tauro e ancora una volta si faceva il nome dei PIROMALLI, dei GUERRISI, ma anche dei COPELLI (soggetti notoriamente vicini al PIROMALLI).

Non è stata accertata l'identità del *PIROMALLI* e del *GUERRISI* cui faceva riferimento OPPEDISANO Domenico nelle conversazioni sopra richiamate; certo è che i PIROMALLI, quali appartenenti alla più prestigiosa famiglia della *locale* di Gioia Tauro, erano e sono inseriti nell'organizzazione unitaria denominata '*ndrangheta*, all'interno della quale nel momento in cui la conversazione veniva intercettata OPPEDISANO Domenico ricopriva il ruolo apicale, quello di *capo-crimine*, mentre MARASCO Michele era il *Mastro di giornata* della *Società di Rosarno*.

Priva di fondamento, inoltre, come si è accennato, si è rivelata, anche alla luce del dibattimento Crimine, anche la tesi relativa alla presunta assenza di riferimenti alle famiglie DE STEFANO e TEGANO.

Un'attenta analisi degli elementi acquisiti nel corso dell'attività di indagine, viceversa, consente di rinvenire un preciso riferimento ai DE STEFANO, quali soggetti appartenenti alla storica cosca operante nella zona Nord di Reggio Calabria, e di affermare che anche questa é certamente inserita nell'ambito dell'associazione unitaria denominata '*ndrangheta*.

Ne sono prova le conversazioni fra PELLE Giuseppe e FICARA Giovanni, captate nella Primavera dell'anno 2010 nel corso dell'attività di indagine nota come *REALE* .

Si tratta di conversazioni particolarmente interessanti, nel corso delle quali il FICARA dichiarava esplicitamente, fra l'altro, che tutti appartenevano ad un'unica organizzazione, la "*ndrangheta*", e, ragionando in merito alle alleanze che si potevano stringere, citava esplicitamente i componenti della famiglia DE STEFANO -soggetti "vicini" ai FICARA, il quale dimostrava di conoscerli molto bene- e i PELLE, che riteneva essere appartenenti ad una famiglia mafiosa di rango addirittura superiore alla sua -cioè quella dei FICARA-, e con i quali si dichiarava

disponibile a stringere una proficua alleanza. ((R.I.T. 1626/09, progr. 8854 del 9.04.10). Nella circostanza FICARA Giovanni e PELLE Giuseppe affrontavano svariati argomenti, e il FICARA mostrava una notevole riverenza nei confronti di PELLE Giuseppe, al quale riferiva che di lì a breve si sarebbe recato a Milano; nell'occasione egli ribadiva di voler seguire le indicazioni dettate da PELLE Giuseppe (*"voi sapete, compare Peppe, quello che dite voi per me..."*) ed aggiungeva: *"io vado solamente per... perché mi piace che ce l'ho nel sangue... ma solo che... non vado a fare chissà cosa... alla fine che si mantengano calmi e non dicano... ci dicono... che ci dicano che non c'è nessuno che li avalla... inc..."*.

Poi affermava di aver reso edotti anche i *"San Giovanni"* (termine locale per indicare una situazione di comparato tra due o più persone appartenenti a famiglie diverse) della nuova alleanza stretta con la famiglia PELLE: *"noi a Reggio abbiamo... questi amici che... "cristiani"... a prescindere che abbiamo i "San Giovanni" pure, sapete i "San Giovanni" si rispettano... non di meno... almeno come la pensiamo noi, come la pensate voi, poi noi abbiamo ...inc... per un mal di testa, una cosa, andiamo da loro a Reggio, gli dico "compare vedi che ho questo problema... come la dobbiamo mettere?" e loro vi consigliano come... siccome io... ve lo dico, va... li ho aggiornati, gli ho detto: "vedete che io sono molto amico di compare Peppe e..."*. Emergeva chiaramente che la famiglia di Reggio Calabria vicina alla cosca FICARA, alla quale si faceva riferimento, era quella dei DE STEFANO di Archi. Il FICARA nominava infatti, subito dopo, vari componenti della famiglia DE STEFANO, tra cui *"Giovanni"*, *"Peppe"* -che riferiva essere detenuto-, *"Franco"* e *"Demetrio"*, figlio del defunto Paolo. PELLE Giuseppe faceva confusione tra i defunti fratelli Giorgio e Paolo DE STEFANO e Paolo Rosario DE STEFANO, per cui FICARA gli spiegava che *"Demetrio"* era il figlio di *"compare Paolo"*, mentre il figlio della *"buonanima di Giorgio"* era invece *"Paolo Rosario DE STEFANO"*, figlio illegittimo. Su questo punto chiariva che Giorgio DE STEFANO aveva avuto due figli, uno dalla moglie, ed uno illegittimo, cioè Paolo Rosario DE STEFANO, arrestato a Messina mentre era latitante; aggiungeva che nel corso degli anni *"lo zio"* (DE STEFANO Orazio Maria Carmelo) di questo ragazzo (Paolo Rosario DE STEFANO), aveva legittimato l'appartenenza alla famiglia di chi non era stato riconosciuto quale figlio naturale, aggiungendo che erano tutti bravi ragazzi e che *"sanno il fatto loro"*.

Quanto affermato dal FICARA rispondeva in effetti alla realtà (cfr. deposizione teste RUSSO, udienza del 28.05.12): *"Peppe"* si identifica infatti in DE STEFANO Giuseppe<sup>343[1]</sup>, elemento di spicco dell'omonima famiglia di Archi tratto in arresto in data 10.12.2008. *"Demetrio"* si identifica invece in DE STEFANO Dimitri<sup>344[2]</sup>, fratello di Giuseppe e figlio di *"Compare Paolo"*, identificato in Paolo DE STEFANO<sup>345[3]</sup>, storico boss assassinato ad Archi di Reggio Calabria il 13.10.1985. *"Giorgio"*, definito *"buonanima"* dal FICARA, si identifica in Giorgio DE STEFANO<sup>346[4]</sup>, ex boss dell'omonima cosca, assassinato in località Acqua del Gallo di S. Stefano in Aspromonte (RC) il 7 novembre 1977; egli aveva avuto due figli, di cui una legittima, di nome Maria<sup>347[5]</sup>, nata dal matrimonio con GANGEMI Francesca<sup>348[6]</sup>, e l'altro, Paolo Rosario<sup>349[7]</sup>, già CAPONERA, che veniva riconosciuto DE STEFANO solo nel 2002 dallo zio Orazio Maria Carmelo<sup>350[8]</sup>, fratello di Giorgio ed unico sopravvissuto degli storici fratelli DE STEFANO.

Paolo Rosario DE STEFANO era quindi divenuto il reggente dell'omonima cosca e, latitante dal 2005, era stato tratto in arresto in data 18 agosto 2009 mentre si trovava in vacanza a S. Alessio Siculo (ME) con la famiglia.

<sup>343[1]</sup> **DE STEFANO Giuseppe** fu Paolo e di ERRIGO Rosa, nato a Reggio Calabria il 01.12.1969, attualmente detenuto presso la Casa Circondariale di \_\_\_\_\_

<sup>344[2]</sup> **DE STEFANO Dimitri**, nato a Reggio Calabria il 10.6.1973, ivi residente, frazione Archi, via Provinciale Vecchia n.24, domiciliato in Rione Archi C.da Armacà, Diramazione Laganà n. 24

<sup>345[3]</sup> **DE STEFANO Paolo**, nato a Reggio Calabria il 24.01.1943, assassinato ad Archi il 13.10.1985

<sup>346[4]</sup> **DE STEFANO Giorgio Carmelo**, nato a Reggio Calabria il 15.07.1941, assassinato a Gambarie (loc. Acqua del Gallo) – S. Stefano in Aspromonte (RC) il 07.11.1977

<sup>347[5]</sup> **DE STEFANO Maria**, nata a Reggio Calabria il 29/8/1974, ivi residente, via Vecchia Nazionale, Parco Kentia, n. 10

<sup>348[6]</sup> **GANGEMI Francesca**, nata a Sambatello di Reggio Calabria il 27/1/1949, residente ad Archi, via Nazionale, Secondo Tratto Cep

<sup>349[7]</sup> **DE STEFANO, già CAPONERA, Paolo Rosario**, nato a Melito di Porto Salvo (RC) il 21.12.1976, attualmente detenuto presso la Casa Circondariale di Vicenza.

<sup>350[8]</sup> **DE STEFANO Orazio Maria Carmelo**, nato a Reggio Calabria il 11.02.1959, detenuto presso la Casa Circondariale di Parma.

Il FICARA riferiva quindi che si era creata una forte amicizia con "Domenico", dalla quale era nato il "San Giovanni": "ed è nato questo "San Giovanni" di quanta amicizia avevamo con Domenico, ora pure con me, ci rispettiamo assai...e ci rispettiamo.". Aggiungeva che la famiglia DE STEFANO aveva patito nel corso del tempo notevoli problematiche, interne e non, e che "compare Gianni" aveva anche ricoperto il ruolo di paciere ": "ma vedete, c'è una cosa per... poter andare d'accordo tra familiari... c'è quello, compare Gianni che ha ragazzini che litigano... che... se... da quella parte la, sono rimasti tutti giovanotti, dalla parte di "Bastiano"... i TEGANO hanno pure giovanotti... i nipoti... se non c'era aiuto da questo... da compare Gianni per... mettere pace e stare tranquilli... inc... c'era..."...omissis... "C'era un periodo che erano arrivati... allo scontro. Ma... lottate insieme, "mannaia alla madosca" ed ora, un altro poco..."

E se, dunque, dall'indagine cd "Montalto" del 1969 contro Mico TRIPODO, MACRI'Antonio, NIRTA Antonio ed altri, riguardante i principali esponenti della ndrangheta (jonica, tirrenica e di Reggio centro) ritenuti appartenenti ad un'unica associazione per delinquere, passando sia per l'indagine c.d. "Armonia" (le cui risultanze furono giudicate dalla Corte idonee a fare ritenere che esistesse sia pure *in nuce*, una struttura di vertice dell'intera ndrangheta ) che per le acquisizioni probatorie della DDA di Catanzaro che, in fase investigativa, attraverso le dichiarazioni convergenti dei collaboratori di Giustizia RECCHIA Antonio e TRIPODORO Pasquale<sup>351</sup> ( che pure disegnavano un quadro unitario della ndrangheta) fino alle indagini

<sup>351</sup> In particolare il Recchia, nel Marzo 1994, aveva riferito :

"...A.D.R.: La struttura della 'NRANGHETA non è limitata alle varie cosche e, quindi, ai vari "LOCALI": in realtà... e più complessa in quanto ordinata in senso gerarchico. Posto che ciascun CAPO SOCIETA' controlla il proprio "LOCALE" o i propri "LOCALI" (potrebbero essere più di uno), da qui il termine anche di CAPO ZONA con cui viene definito, v'è da dire che ognuno di essi deve rendere conto ad un'altra persona che controlla un territorio più vasto in cui insistono i vari LOCALI. Tale persona ha normalmente il grado 'ndranghetistico di CRIMINALE e viene comunemente indicato come CAPO SOCIETA', intendendo per tale termine in senso lato, quale persona alla quale tutti i vari CAPI SOCIETA' o CAPI ZONA di quel determinato territorio sono sottoposti. Faccio un esempio per meglio comprendere la cosa: io ero CAPO SOCIETA' o CAPO ZONA di Castrovillari, TRIPODORO di Rossano, gli ELIA di Cassano e via dicendo. Tutti quanti eravamo sotto CARELLI Santo, a sua volta CAPO SOCIETA' di tutta la Piana di Sibari. Tale costruzione si riflette in maniera diretta sulla struttura della 'NDRANGHETA: al CRIMINALE - CAPO SOCIETA' spettano difatti percentuali variabili, nel nostro caso del 20%, sui profitti illeciti inerenti ad "affari" di un certo rilievo. Questa costruzione verticistica è propria della 'NDRANGHETA ed è regola comune a tutta la Calabria. I CAPI SOCIETA' - "CRIMINALI", controllori di vaste zone geografiche, sono in tutta la Regione quindici o venti..... In tutto son circa una ventina e si riuniscono una volta l'anno, ora nel mese di dicembre. Esiste un CAPO dei CAPI che viene denominato "'U ZIANU": questa persona rappresenta il vertice dell'organizzazione denominata 'NDRANGHETA, così come Cosa Nostra siciliana ha un suo Capo. 'U ZIANU è sempre una persona del reggino, non mi risulta che tale carica sia stata mai ricoperta da persona originaria di diversa località regionale. Tale carica, lo ribadisco, rappresenta l'organo supremo di tutta l'organizzazione, complessivamente intesa. Ad egli è dovuta obbedienza: nel corso di una riunione annuale che tiene con i CRIMINALI - CAPI SOCIETA' dà i suoi "consigli" a ciascuno di loro. Tutti, ribadisco, gli devono obbedienza... A designare il nuovo "ZIANU" sono però esclusivamente i CRIMINALI - CAPI SOCIETA' del reggino: in tale designazione, i CRIMINALI - CAPI SOCIETA' delle altre zone vengono tenuti fuori. Essi hanno titolo soltanto per partecipare alla riunione annuale e di rivolgersi a "'U ZIANU" per chiedere consigli o prendere ordini.

A.D.R.: Il ruolo di Capo riconosciuto a tale figura viene svolto essenzialmente con funzioni di garante del rispetto delle regole comportamentali della 'NDRANGHETA. 'U ZIANU, difatti, controlla che tutti i CRIMINALI - CAPI SOCIETA' facciano rispettare , nelle zone di pertinente influenza, le regole della 'NDRANGHETA. Egli non può, però, assolutamente sindacare gli "affari" che vengono svolti in ciascun "LOCALE". Quando in una determinata zona succede un qualcosa che ha infranto le regole della 'NDRANGHETA, 'U ZIANU, nel corso della famosa riunione, lo fa presente al CRIMINALE - CAPO SOCIETA' se questi non abbia ancora autonomamente provveduto a sanare la situazione. Il CRIMINALE - CAPO SOCIETA' che, infrangendo le regole della 'NDRANGHETA, non rispetta il volere di 'U ZIANU viene segnato..."

Tripodoro, nel Luglio 1994 dichiarava :

"...A.D.R.: Effettivamente la 'ndrangheta ha una costruzione verticistica, direttamente dipendente dal LOCALE di San Luca, primo tra tutti i LOCALI. Innanzitutto occorre dire che tutti i CAPI SOCIETA' che hanno il CRIMINE, ossia sono riconosciuti a San Luca, formano una commissione, chiamiamola "Regionale", che si riunisce normalmente una volta all'anno, ma che all'occorrenza viene altresì riunita. All'interno di questa commissione occorre distinguere i CAPI SOCIETA' CRIMINALI del "reggino" che costituiscono una sorta di COMMISSIONE ristretta o PROVINCIALE reggina. vi è da dire infatti che il Santuario è a San Luca e pertanto è tale COMMISSIONE ristretta che procede all'indicazione del capo della 'Ndrangheta, comunemente definito "U ZIU".

A.D.R.: Tale situazione di preminenza del LOCALE di San Luca non attiene soltanto a funzioni di controllo del rispetto delle regole del codice degli Uomini, ma ha diretta incidenza sui profitti di ciascun CAPO SOCIETA' che ha il CRIMINE, ossia che è riconosciuto dal LOCALE in questione. Ciascuno di essi difatti deve conferire una

“Crimine” “Infinito” “Minotauro” delle DDA di Reggio Calabria, Milano e Torino, vi è un filo rosso che ricostruisce la ‘ndrangheta unitaria, bisogna osservare che, oramai, nella prassi giudiziaria, la DDA di Reggio Calabria, che affronta in un avamposto strategico il fenomeno ‘ndranghetista, con coerenza, contesta il delitto di direzione e partecipazione ad associazione di tipo ‘ndranghetista facendo riferimento alla cosca ed al locale di appartenenza degli indagati ( e poi degli imputati) solo come elemento di mera precisazione dell'imputazione rispetto a quello della direzione/partecipazione al sodalizio unitario denominato ‘ndrangheta che è, invece, quello costitutivo (ed indefettibile) della fattispecie.

E l'esperienza giudiziaria maturata negli ultimi dodici mesi dimostra quanto sia stata utile tale impostazione specie nel caso dell'individuazione e della repressione delle cd relazioni esterne della ‘ndrangheta di cui pure in questa sede ci si vuole occupare .

E così, nel caso dell'esponente politico colluso ( ma lo stesso discorso vale anche per i rappresentanti dell'imprenditoria e dei livelli istituzionali collusi ) la circostanza che l'interlocutore ‘ndranghetista del politico di rilievo nazionale o regionale, non sia, semplicemente e meramente, il referente di un *locale* o di una *cosca* operante in un territorio più o meno limitato, ma di una più estesa ed articolata organizzazione mafiosa, ha reso decisamente più agevole la contestazione di concorso esterno in associazione di tipo ‘ndranghetista e la sua stessa dimostrazione, come poi meglio si vedrà analizzando le specifiche indagini che hanno avuto luogo nel corso del periodo in esame.

Il dato, del resto, era già intuitivamente prevedibile.

Se la ‘ndrangheta unitaria fosse stata una ricostruzione artificiosa ( o, al più, una tesi interessante sul piano criminologico da dibattersi in una tavola rotonda ) e non una realtà concreta e vivente ( e, purtroppo, ancora operante in modo temibile ) ben difficilmente i rappresentanti di singoli locali e di singole ‘ndrine potevano essere ricercati come interlocutori da soggetti economici, istituzionali e politici portatori di interessi di ben maggiore estensione e respiro.

Invero, la lungimiranza dell'azione investigativa che ha consentito di accertare che la ‘ndrangheta è struttura unitaria, è tutta *in un rapporto proporzionale* che non viene mai sufficientemente ( e, forse, prudenzialmente) spiegato.

Alla lunga, infatti, la dimostrazione della solidità, della compattezza, della unitarietà della ‘ndrangheta sarà direttamente proporzionale alla dimostrazione processuale dell'entità, della profondità e della gravità delle relazioni esterne che saranno individuate .

E proprio in tema di relazioni esterne, vale la pena, in questa sede, per la sua straordinaria esemplarità, esaminare le vicende processuali del *commercialista/custode giudiziario/massone/collaboratore dei servizi d'informazione/ amico della ‘ndrangheta*, Zumbo Giovanni, tipico esempio, ma sarebbe meglio dire, *campione*, secondo l'impostazione accusatoria, della cd *area grigia* Reggina. Si tratta di un caso emblematico di concorso esterno, che ha trovato, anche sul piano probatorio, la sua più logica e ragionevole spiegazione, proprio grazie alla ricostruzione “unitaria” della ‘ndrangheta.

Si rammenta che già nel corso del 2012 ( sentenza del 16.7.2012 del Gup di Reggio Calabria), la posizione dello Zumbo – come si era riferito nella decorsa relazione - aveva avuto una sua prima significativa verifica processuale in sede di giudizio abbreviato con la sua condanna a cinque anni di reclusione per il delitto di fittizia intestazione di beni ( si trattava di società operanti nel settore della commercializzazione di materiali edili - che controllavano una parte del capitale privato della municipalizzata Multiservizi SPA- riferibili e controllate a noti appartenenti alla cosca Tegano operante a Reggio Calabria all'interno del “cartello” egemone Tegano-De Stefano ). Risultava che in tale ambito l'apporto di Giovanni Zumbo era stato particolarmente rilevante mettendo a disposizione del sodalizio tutto se stesso e, quindi, non solo le sue capacità professionali per costruire l'architettura delle società controllate dalle cosche reggine, ma, anche, utilizzando suoi congiunti quali prestanome dei Tegano.

---

percentuale dei propri proventi al LOCALE di San Luca. Almeno questa è la regola...”

E tuttavia questa vicenda processuale, era, per così dire, di “contorno” rispetto ad altre due ben più inquietanti: 1) quella di cui al proc. pen nr 1095/10/21 ( cd indagine “reale” ) nel cui ambito Giovanni Zumbo veniva tratto in arresto ( con misure cautelari confermate nelle varie sedi di gravame ) e, poi, in data 4.7.2011, rinviato a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa, per essere risultato uomo legato alla ‘*ndrangheta* e, in particolare, vicino alla famiglia Ficara che , insieme a quella dei La Tella, era pienamente inserita nel cartello reggino dei De Stefano-Tegano. In particolare, fra l’altro, emergeva che Zumbo Giovanni, attraverso collusioni in apparati giudiziari e/o investigativi, aveva accesso a notizie riservate sulle più delicate indagini svolte nella Provincia di Reggio Calabria in materia di criminalità organizzata, le cui risultanze comunicava ai suoi sodali *ndranghetisti* ; 2) quella di cui al proc.pen 7637/10/21 nel cui ambito, ancora una volta, lo Zumbo, unitamente a Ficara Giovanni, veniva tratto in arresto per detenzione e porto dell’ arsenale di armi rinvenuto nel Gennaio del 2010 in Reggio Calabria, in zona prossima al luogo ove sarebbe passato il Presidente della Repubblica in visita nel capoluogo calabrese.

Vale la pena in questa sede, proprio per il suo carattere esemplare, dare conto non solo dello spessore criminale dello Zumbo – e, quindi, della profondità del suo collegamento con le famiglie Ficara-De Stefano-Tegano (del “mandamento” del “centro”), della sostanziale “infungibilità” del suo apporto al sodalizio, posto che – proprio a dimostrazione della eccezionale pericolosità che possono avere i concorrenti esterni - nessun altro comune “affiliato”, avrebbe potuto garantire all’organizzazione, ad un tempo, competenze professionali e una così vasta rete di complicità e relazioni in sede istituzionale, solo lontanamente paragonabili a quelle di Zumbo – ma, anche dell’esito del giudizio di primo grado e della relativa sentenza emessa in data 4.3.2013 dal Tribunale di Reggio Calabria ( la motivazione è stata di recente depositata ) proprio con riferimento alla contestazione di concorso esterno in associazione mafiosa elevata a carico di Zumbo, con la quale il predetto veniva condannato alla pena di anni 16 e mesi 8 di reclusione .

La sentenza è assolutamente illuminante e, vista in prospettiva, ove sarà confermata nei successivi gradi di giudizio, potrà essere considerata una vera e propria pietra miliare nella storia giudiziaria calabrese e nella storia giudiziaria della ‘*ndrangheta* .

Illuminante per tre ordini di ragioni : 1) perché è una pronuncia importante, sia in termini giuridici che in termini criminologici, sul concorso esterno in associazione ‘*ndranghetista*; 2) perché, appare determinante in funzione della dimostrazione dell’unitarietà dell’organizzazione *ndranghetista* ; 3) perché, in fatto, descrive meglio di qualsiasi trattato in materia, l’intreccio ( che si realizza in un unico soggetto) fra ‘*ndrangheta*, massoneria e attività dei servizi di sicurezza.

Il vasto materiale probatorio messo a disposizione dalla DDA al Tribunale di Reggio Calabria, partiva dall’attività di compiacente amministratore giudiziario di Zumbo, che era stato nominato custode/amministratore di alcuni supermercati ritenuti riferibili alla famiglia Molè della Piana di Gioia Tauro, passava per gli stretti rapporti fra Zumbo e le cosche De Stefano ( rapporto primigenio) Ficara/Latella ( vicenda nel cui ambito si realizzava anche la fattispecie di illegale porto e detenzione delle armi rinvenute in occasione della visita del Presidente della Repubblica a Reggio Calabria ) finendo al gravissimo episodio nel quale lo Zumbo, accompagnato dal Ficara, si recava a San Luca da uno dei massimi esponenti della ‘*ndrangheta* Jonica, Pelle Giuseppe “gambazza”, informazioni dettagliate sulla più grande operazione contro la ‘*ndrangheta* degli ultimi anni ( crimine-infinito).

Non vi è chi non veda come i rapporti collusivi di Zumbo, ad un livello eccezionalmente alto, si sviluppavano proprio in direzione equanime verso tutti e tre i mandamenti. Ma di più. Era proprio il Ficara, esponente di rilievo del Mandamento di Centro che veicolava Zumbo e le sue informazioni al Pelle, del Mandamento Jonico. Ecco allora che già questo dato dimostra come, in concreto, la struttura ‘*ndranghetista* fosse unitaria . La famiglia Ficara e, quindi, il cartello De Stefano-Tegano, rispetto alle altre famiglie e “locali” - non venivano gelosamente tenuti “coperti” ed utilizzati a vantaggio ed in vista di un esclusivo rafforzamento delle suddette famiglie ( condotta, quest’ultima, che sarebbe stata assolutamente *fisiologica* se la ‘*ndrangheta* fosse una semplice costellazione di “locali” e “società” ), piuttosto venivano messi a disposizione di Giuseppe Pelle di San Luca, il più importante esponente in libertà del mandamento “Jonico”. Viene, così, in rilievo l’*affectio*, il vincolo associativo che lega fra loro tutti gli ‘*ndranghetisti* di tutti i mandamenti, il loro sentirsi appartenenti ad un’unica organizzazione.

In termini giuridici la sentenza, passando in rassegna alcune formidabili conversazioni captate in ambientale fra Giuseppe Pelle e Giovanni Ficara, evidenzia in modo plastico la stessa essenza del concorso esterno.

I due capi discutevano dell'importanza e della precisione delle informazioni fornite dallo Zumbo, che a loro differenza era in grado di avere rapporti con *entità diverse e superiori* e, testualmente, affermavano che seppure gente come Zumbo non era "dei loro" pur tuttavia erano per l'organizzazione "indispensabili" ( Pelle affermava "...questi sono indispensabili!..") definendo così, in modo laico e non giuridico, ma estremamente concreto, sia la figura del concorrente esterno che la rilevanza del contributo che fornisce alla vita del sodalizio.

Viene, infine, in rilievo, con la sentenza che qui si commenta, un ulteriore aspetto, particolarmente inquietante, della vicenda che riguarda Zumbo.

Quello dei suoi ruoli istituzionali o para-istituzionali, che si incrociano – nella stessa persona – con quelli criminali.

Abbiamo visto, infatti, che Zumbo, oltre che *indispensabile* supporto della 'Ndrangheta, era amministratore giudiziario e collaboratore "esterno" dei servizi d'informazione ed iscritto ad una loggia massonica . E se, quanto a possibili interazioni – attraverso Zumbo o altri soggetti di simile collocazione - fra l'entità 'ndranghetista e quella massonica ( o meglio, massonica/deviata) le indagini e le dichiarazioni raccolte non consentono ancora, allo stato, di formulare ipotesi accusatorie, e se ancora, quanto al ruolo di amministratore giudiziario infedele dello Zumbo, poco vi è da aggiungere alle chiare condotte collusive poste in essere in favore dei Molè, così come evidenziate dal Tribunale di Reggio Calabria, deve, invece, sottolinearsi, in questa sede, il rapporto fra Zumbo e gli ambienti investigativi e d'informazione con i quali collaborava.

Ed il problema non sono le informazioni che forniva – peraltro, da quanto emerso, neppure particolarmente rilevanti rispetto a quelle che avrebbe, invece, potuto fornire – ma quelle che riceveva.

Ed in tutta evidenza si trattava di notizie – di eccezionale rilievo ( per la 'ndrangheta) – che riceveva (necessariamente) da ambienti investigativi e/o deputati alla raccolta d'informazioni.

Dunque, si è profilato, nel distretto reggino, cuore dell'azione di contrasto alla 'ndrangheta, uno scenario, in cui si è realizzato un corto circuito in cui settori deviati di ambienti istituzionali deputati, dallo Stato, alla acquisizione e/o alla successiva elaborazione in chiave investigativa di notizie sulle attività della 'ndrangheta, hanno funzionato esattamente al contrario : invertendo il flusso informativo, hanno fornito, per il tramite di Zumbo, alla 'ndrangheta, notizie importantissime e vitali ( le più importanti e vitali che in quel momento storico potevano essere fornite ) sulle attività dello Stato.

Questa vicenda e quelle analoghe, in via generale ed in primo luogo, ci pongono davanti una questione di fondo nell'azione di contrasto alla criminalizzata organizzata ('ndranghetista e non solo). Un nodo che deve essere sciolto senza ipocrisie.

Invero, in un sistema investigativo e giudiziario come quello attuale, che riesce, sempre più, ad attingere informazioni sull'azione e la struttura della criminalità organizzata, dall'interno dei sodalizi, vuoi attraverso la viva voce dei collaboratori di giustizia che attraverso le sempre più raffinate attività d'intercettazioni, deve meditarsi sulla perdurante utilità, nell'azione di contrasto alla criminalità mafiosa, dell'attività informativa fornita dai Servizi di Sicurezza, almeno per come è ora concretamente funzionante, posto che, per un verso, i risultati ottenuti, sotto il profilo processuale ed investigativo, si sono rivelati sostanzialmente ininfluenti ( anche nel settore della cattura dei latitanti, settore potenzialmente più congeniale alla penetrazione informativa ) e che, per altro verso, a fronte del poco o nessun vantaggio, si registrano delle evidenti controindicazioni che derivano dalla ineluttabile ambiguità generata dai rapporti confidenziali fra tali apparati statali e i criminali che forniscono notizie.

Venendo, invece, allo specifico calabrese, la vicenda Zumbo, consente di misurare quale sia il livello cui è giunta la capacità d'infiltrazione della 'ndrangheta. Che supera i pure preoccupanti (ed endemici) rapporti, di cui si dirà in seguito, fra livello mafioso e livello politico locale, o fra elementi, anche di rilievo, del sodalizio mafioso ed appartenenti a qualche struttura periferica degli apparati statali.

Qui il contesto è diverso.

Parliamo di un appartenente al ceto professionale della borghesia cittadina, che coniugando i normali rapporti che un professionista può avere con la classe dirigente anche Statale, con quelli con la 'ndrangheta, riusciva a fare da *trait de union* fra la parte malata della prima e la seconda.

E che il caso non sia isolato è confermato da numerose e rilevanti indagini sviluppate nel periodo in esame da cui è risultato che non trascurabili settori della borghesia professionale e dell'imprenditoria che per ragioni professionali e sociali erano in grado di avere rapporti con esponenti delle Istituzioni, della Magistratura, della politica, erano, contemporaneamente, prони alla *Mamma di Pòsi*.

Le stesse vicende relative alla fuga di Antonino Lo Giudice, alla dinamica delle sue, conseguenti, esternazioni pubbliche, al contesto relazionale della sua famiglia ed in particolare di suo fratello Luciano ( che, peraltro, non ha mancato di vantare, anche nel corso di recenti udienze dibattimentali, i suoi rapporti con esponenti delle Istituzioni ) al coinvolgimento del gruppo mafioso del Lo Giudice - risultante dalle sentenze pronunciate anche in grado di Appello dalla AG di Catanzaro anche nel presente anno – nei gravissimi atti intimidatori del 2010, in danno dei vertici della Magistratura Inquirente reggina, sono tutti elementi che, con certezza, non riconducono ad uno scenario esclusivamente 'ndranghetista, ma, piuttosto, ad una convergenza fra diverse entità ed interessi, il cui accertamento, questo Ufficio, al pari della Procura di Reggio Calabria, ritiene sia una priorità dell'azione investigativa. L'impegno in questa direzione è positivamente dimostrato dalle penetranti attività investigative che hanno consentito alla DDA di Reggio Calabria di giungere alla cattura di Nino Lo Giudice a circa 5 mesi dalla sua fuga.

## **Paragrafo 2**

### **L'attuale assetto delle famiglie della 'ndrangheta nel distretto di Reggio Calabria**

Evidenziata la complessiva struttura della *ndrangheta*, intesa come organizzazione unitaria, deve, tuttavia, ancora, ribadirsi che mantengono importanza centrale le strutture-base dell'organizzazione, vale a dire le "locali" ( e le relative famiglie che le compongono ) ognuna delle quali, nei limiti sopra indicati, rimane, per così dire, padrona a casa propria.

E, soprattutto, rimangono centrali ed è da queste che bisogna partire per ricostruire l'albero della 'ndrangheta, le cosche della provincia di Reggio Calabria. Che rimangono la Casa madre, cui tutte le altre fanno riferimento. E, ciò, anche se il centro degli affari della 'Ndrangheta non è più insediato nella Calabria, ma in Lombardia ed altrove. E' nella provincia di Reggio Calabria, infatti, che non solo viene espresso il "Crimine" e cioè l'organo di generale coordinamento della 'Ndrangheta, ma, soprattutto, vi è il centro strategico e militare delle cosche che pure hanno altrove le loro proiezioni.

Ed in questa ricostruzione che vede nella provincia reggina, la base dell'intera organizzazione, deve essere dato il giusto peso ad una circostanza che appare assolutamente centrale.

In particolare, se è vero che la posizione di primo piano assunta dalla 'ndrangheta nel contesto delle mafie italiane dipende in buona parte anche dal ruolo centrale che la stessa ha acquisito nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti, non bisogna allora dimenticare che le chiavi di questo traffico sono in Calabria ( con picchi nel Mandamento Jonico ) dove operano le cosche che più di tutte le altre hanno dimostrato di avere i capitali e gli indispensabili rapporti internazionali con i cartelli sud-americani della cocaina che consentono la gestione a livello elevatissimo di questo affare che rimane il polmone finanziario della 'ndrangheta. E ciò senza contare che è in Calabria, nel porto di Gioia Tauro, che passa circa la metà della cocaina importata in Italia. E ciò non avviene per caso. Perché a Gioia Tauro chi deve fare i controlli è più distratto che altrove. Avviene perché in quel porto il controllo mafioso è penetrante e capillare. Dunque anche sotto questo aspetto, per nulla secondario, viene in rilievo una posizione di preminenza delle cosche reggine ed una loro posizione strategica rispetto a tutte le altre.

Il tale contesto il peso delle diverse famiglie e cosche, seppure contrastato da una significativa azione dell'Autorità Giudiziaria e delle Forze dell'Ordine, non è particolarmente mutato rispetto al pregresso periodo.

Nel mandamento Jonico, ad esempio, è confermato il particolare peso delle famiglie Pelle di San Luca, Morabito di Africo, Commisso di Siderno, mentre nel mandamento tirrenico, la famiglia Pesce di Rosarno mantiene una posizione di particolare rilievo rispetto alle altre, così come i De Stefano-Tegano-Condello-Libri, rappresentano ancora la cupola cittadina. Tanto premesso in via generale, per ovvie ragioni di chiarezza espositiva la “mappatura” delle famiglie della ‘*ndrangheta* sarà svolta esaminando partitamente i tre diversi “mandamenti”.

#### **Mandamento del Centro :**

La zona centro di Reggio Calabria compresa la zona C.E.P. di Archi, il corso Garibaldi, la via Marina, la via Aschenez, la piazza Mercato, con limite ovest di piazza Carmine, esclusa dal detto comprensorio, nonché le zone di via Cardinale Portanova e dell'Eremo di Condera risultano attribuite alle consorterie criminali riconducibili ai **DE STEFANO/ TEGANO**. Parliamo delle cosche cittadine più evolute e più in grado delle altre di rapportarsi con la borghesia mafiosa.

La zona centro di Reggio “lato monte” risulta attribuita ai **LIBRI**;

La zona sud di Reggio, di Croce Valanidi, di Luppinari sino a San Giuseppe, di Arangea, di parte della località Ravagnese, di Sant’Elia, di Saracinello, di San Gregorio, di San Leo e di Occhio di Pellaro risulta attribuita ai **LATELLA-FICARA**;

La zona di Reggio Calabria comprendente il quartiere “Gebbione” alla cosca **LABATE**;

La zona nord di Reggio Calabria in direzione Gallico, è assegnata al controllo delle famiglie raggruppate attorno al cartello mafioso **CONDELLO** e **SARACENO-IMERTI-FONTANA**. In particolare, le frazioni di Gallico ed Archi Carmine, ritenute aree di qualificato interesse criminale e sensibili per gli equilibri criminali, al gruppo criminale **FONTANA-SARACENO**;

La zona San Giovannello, Tre Mulini alla famiglia **LO GIUDICE**;

La zona di Condera alla famiglia **LO GIUDICE** cd. Marmisti;

La zona di Pietrastorta alla famiglia **CRUCITTI**;

La zona della Stazione Centrale delle Ferrovie di Reggio Calabria ivi compresa via Vecchio Macello sino alla zona Tremulini, dal ponte San Brunello alla via Amendola alla famiglia **ROSMINI**, legati al cartello criminale facente capo a **Pasquale CONDELLO**;

La zona di Modena (in direzione San Sperato, Cataforio, Mosorroffa) e di Arangea (con limite fornito dalle località Vinco e Pavigliana), viene mantenuto lo storico predominio sulle municipalità di Cardeto (RC) e Santo Stefano d’Aspromonte (RC) alla famiglia **SERRAINO**;

Nella zona di Modena Ciccarello e San Giorgio Extra, nell’ambito della cosca **LIBRI**, opera il cartello mafioso **BORGHETTO-CARIDI-ZINDATO**;

La zona di piazza De Nava, di via Veneto, del mercato di piazza del Popolo e del quartiere Santa Caterina, sino a Vito Inferiore escluso, nonché la zona porto, quest’ultima delimitata da via Roma alla consortereria **LO GIUDICE**;

La zona di Catona sino alla località Spontone, nonché sulla metà del comprensorio di Arghillà, agli aderenti alla famiglia **RUGOLINO**;

La zona di Sambatello e di Diminuiti, localizzato nell’area nord del Comune di Reggio Calabria al casato **ARANITI**, il cui capo Santo era da considerare tra i vertici di spicco dello schieramento condelliano.

**Mandamento tirrenico.**

Sul versante tirrenico operano attualmente le seguenti cosche di 'ndrangheta:

Nella zona di Palmi e comuni limitrofi, le cosche mafiose dei **GALLICO-MORGANTE-SGRO'-SCIGLITANO**;

Nella zona di Seminara la cosca **GIOFFRE'-CAIA-SANTAITI** mentre nella frazione Barritteri di Seminara opera la consorteria **BRUZZISE** alleata ai **PARRELLO** di Palmi;

Nella zona di Gioia Tauro, le cosche **PIROMALLI e MOLE'**;

Nella zona di Rizziconi, la cosca **CREA**;

Nella zona di Sinopoli, Delianuova, Cosoleto, San Procopio, Scido, S.Eufemia d'Aspromonte le cosche **ALVARO-VIOLI-MACRI'**;

Nella zona di Bagnara Calabria le cosche **TRIPODI e LAURENDI**;

Nella zona di Rosarno, la cosca **PESCE e BELLOCCO**;

Nella zona di Scilla, la cosca **NASONE-GAIETTI**;

Nella zona di Villa San Giovanni, Fiumara di Muro e San Roberto, gli **ZITO-BERTUCA e IMERTI-BUDA**;

Nella zona di Campo Calabro la cosca **GARONFOLO**;

Nella zona di Oppido di Mamertina le cosche **RUGOLO-MAMMOLITI, FERRARO e POLIMENI-MAZZAGATTI-RUSTICO**;

Nella zona di Polistena e Cinquefrondi le cosche **LONGO, PETULLA' e FORIGLIO**;

Nella zona di Taurianova le cosche **ZAGARI-FAZZALARI e SPOSATO**;

Nella zona di Cittanova, Molochio, la cosca **FACCHINERI** e le cosche **RASO-ALBANESE-GULLACE**;

Nella zona di Delianova, le cosche **ITALIANO-PAPALIA**.

**Mandamento jonico.**

Sul versante jonico operano le seguenti cosche di 'ndrangheta:

Nella zona di Roccella Jonica, Marina di Gioiosa Jonica, le cosche **MAZZAFERRO, URSINO, COLUCCIO ed AQUINO**, il cui principale settore criminale si conferma essere quello del traffico di stupefacenti che si estende, attraverso significative saldature criminali, anche nel centro-nord dell'Italia ed all'estero, in particolare nel nord Europa, Sud America ed Australia.

Nel comune di **Gioiosa Jonica** è attiva la cosca " **SCALI - URSINO**"( i cui principali affari vanno identificati nel traffico di armi e di stupefacenti ) federata con la cosca dei " **COSTA CURCIARELLO**" di Siderno. Sempre nel comune di Gioiosa Jonica è attiva la cosca " **JERINO**"

Nella zona di Siderno, i **COMMISSO-FIGLIOMENI** ed i **COSTA-CURCIARIELLO-SALERNO**;

Nella zona di Locri, le cosche **CORDI' e CATALDO**, che, dopo quarant' anni di faida tra le più cruente della storia della 'ndrangheta, sembrano aver raggiunto un accordo stabile.

Nella zona di Africo, le cosche **MORABITO, BRUZZANITI, PALAMARA e MOLLICA**;

Nella zona di San Luca, le cosche **NIRTA-STRANGIO, PELLE-VOTTARI E BARBARO-TRIMBOLI**

Nella zona di Platì, le cosche **BARBARO, PERRE, SERGI, PAPALIA, AGRESTA, MARANDO**;

Nella zona di Melito di Porto Salvo, la cosca **IAMONTE**;

Nella zona di Roghudi, Bova, San Lorenzo-Bagaladi-Condofuri e Roccaforte del Greco, le cosche **ZAVETTIERI-ROMEO, PANGALLO, MAESANO, FAVASULI e PAVIGLIANITI**, che vanta forti legami con le famiglie "**FLACHI, TROVATO, SERGI e PAPALIA**", caratterizzate da significative proiezioni lombarde e stabili rapporti con le cosche reggine dei "**LATELLA**" e dei "**TEGANO**", nonché con i "**TRIMBOLI**" di Platì e gli "**IAMONTE**" di Melito Porto Salvo.

Nella vallata dello Stilaro, comprendente i comuni di Monasterace, Stilo e Pazzano la cosca **RUGA-METASTASIO-LEUZZI**.

Nel comune di **Careri**, sono attive le famiglie "**CUA, IETTO e PIPICELLA**" legate alle vicine e più blasonate cosche di San Luca e Platì.

### **Paragrafo 3**

#### **Le proiezioni nazionali ed internazionali della 'ndrangheta**

Viene confermato dai processi e dalle indagini più recenti, non solo e non tanto, la capacità della 'ndrangheta di agire a livello nazionale ed internazionale, ma di mettere radici e consolidarsi in modo strutturato in realtà territoriali anche lontanissime, che, tuttavia, realtà che mantengono il più volte indicato cordone ombelicale con la casa madre.

Nella relazione del precedente anno si erano evidenziate due diverse fattispecie: 1) quello della cd "colonizzazione", in cui si verifica esattamente ciò che è avvenuto in Italia ( ad esempio in Lombardia ed in Piemonte ) e all'estero ( ad esempio in Germania e Svizzera ) e cioè l' espansione di una certa 'ndrina su di un nuovo territorio – in questo caso estero - nel quale – sul modello della "casa madre" - viene similmente organizzato ed esercitato un controllo stringente ed opprimente ( con attentati, intimidazioni, richieste estorsive, accaparramento di appalti e sub-appalti, contiguità con il mondo politico ed amministrativo ) e nel quale vengono gestite le attività delittuose ed il reinvestimento dei relativi profitti, determinandosi, così, la formazione di uno stabile insediamento mafioso che prende, infine la forma del "locale" di 'ndrangheta, locale la cui apertura viene, naturalmente, autorizzata in Calabria . Qui, dunque, la 'ndrangheta ha "messo radici", divenendo, ad un tempo, un'associazione dotata di autonomia ( non diversamente dai "locali" calabresi ) ma che, comunque, continua ad intrattenere rapporti molto stretti con la "Provincia" dalla quale dipende per le più importanti scelte strategiche ; 2) quello della presenza *non strutturata e silenziosa*, che si concretizza nella presenza di un nucleo, anche consistente, di esponenti della 'ndrangheta, che operano in favore della 'ndrina di riferimento ma che, tuttavia, non solo non si costituiscono formalmente in "locale", ma che non svolgono neanche le tipiche attività delittuose dell'organizzazione di appartenenza, quelle caratterizzate dalla utilizzazione del cd "metodo mafioso" ( estorsioni, concorrenze illecite, attentati, ecc ) , limitandosi, invece, a gestire, *in modo discreto*, gli "affari" per conto dell'organizzazione . In pratica, in tali casi, e ancora una volta il fenomeno si realizza in modo simile sia in Italia che all'estero, la 'ndrangheta, attraverso propri uomini stabilmente presenti in quel territorio ( che si guardano bene dal costituirsi in "locale" ) , si limita a gestire attività di riciclaggio e reimpiego dei capitali 'ndranghetisti, ovvero a tenere rapporti esclusivamente finalizzati a coordinare i vari traffici di droga. Si determina, così, una vera e propria mimetizzazione degli ndranghetisti nel tessuto sociale in cui operano che è assolutamente

funzionale allo svolgimento del tipo di attività illecita – che deve passare inosservata - da svolgere in quel contesto più o meno lontano dalla “casa madre”.

Tuttavia a questi due fenomeni, come emerso dalle più recenti acquisizioni investigative, è possibile aggiungerne un terzo.

Quello – cui pure si è fatto cenno nelle prime pagine di questa relazione – non della costituzione di nuovi Locali di ‘ndrangheta in territori in cui erano assenti, ma della presenza attiva sotto un profilo criminale, di articolazioni di locali di ‘ndrangheta presenti in Calabria, senza che a questa presenza strutturata abbia fatto seguito la formale costituzione di un nuovo locale o di una ‘ndrina distaccata.

Si era anche osservato, in via generale, che il fenomeno per primo indicato, quello della “colonizzazione”, si era sviluppato in contesti – sia nazionali che esteri - nei quali si era realizzata, nel tempo, una forte immigrazione calabrese che si è tradotta nella costituzione di vere e proprie comunità. Non a caso le investigazioni avevano evidenziato la presenza di vere e proprie locali, oltre che in Lombardia e Piemonte, in Svizzera, in Germania, in Canada e in Australia, e cioè proprio nei paesi e nei territori in cui esistono consistenti comunità calabresi. Peraltro, incrociando i dati di rilievo criminale relativi alla presenza di locali di ‘ndrangheta al di fuori delle zone di origine ( prima di tutto Reggio Calabria, poi Catanzaro ) con quelli sui flussi migratori, non si rilevava un vero e proprio automatismo fra presenza di comunità calabresi fuori dalla Calabria e presenza di locali di ndrangheta.

E così, si era osservato, e l’osservazione appare ancora valida, che rimanendo alle comunità calabresi estere più consistenti, sulla base dei dati ufficiali aggiornati al 2006, risultano iscritti all’AIRE ( il registro che monitorizza i flussi migratori italiani e più esattamente dà conto del numero degli italiani residenti all'estero ) 302.452 calabresi, che, comunque, a loro volta, in Italia, sono collocati, comunque, al 4° posto dopo siciliani, campani e pugliesi. Eppure non risultano, ad esempio, se non in modo assai larvato, strutture stabili – organizzate secondo gli schemi della “terra d’origine” – della Sacra Corona Unita nelle località estere dove sono presenti emigranti pugliesi.

Tornando al flusso di migranti calabresi, di questi, il 50,37% risultano emigrati in Europa ed il 49,63 % nel resto mondo.

All’interno dei flussi verso l’Europa, risultano iscritti, nel menzionato registro, 54.795 calabresi emigrati verso la Germania, 36.827 verso la Svizzera, 31.263 verso la Francia e 7.103 verso il Belgio. All’interno dei flussi verso il resto del mondo, risultano emigrati 58.855 calabresi verso l’Argentina, 23.580 verso l’Australia, 22.164 verso il Canada, 15.549 verso gli USA . Quanto ai flussi migratori interni risulta che, con percentuali simili, i calabresi sono emigrati verso Lombardia, Lazio e Piemonte. A seguire vengono i flussi verso la Liguria e, molto di recente, verso Emilia e Toscana. Più esattamente per dare alcuni dati numerici indicativi, il numero complessivo dei calabresi che hanno cambiato residenza ( spostandosi verso comuni di altre regioni italiane o calabresi ) è stato di circa 45.000. Di questo circa 12.000 si sono trasferiti – in numero quasi coincidente, in Lombardia, Piemonte e Lazio.

Parallelamente le investigazioni, hanno evidenziato, la presenza di vere e proprie “locali” di ‘ndrangheta, oltre che in Italia e, segnatamente, in Lombardia, Piemonte e Liguria, anche all’estero in Svizzera, in Germania, in Canada e in Australia, e cioè proprio nei paesi e nei territori in cui, statisticamente, esistono consistenti comunità calabresi.

E tuttavia, come si vede, non in tutti i territori che hanno conosciuto l'emigrazione calabrese la 'ndrangheta si è strutturata secondo gli schemi che le sono propri e che hanno il suo archetipo in Calabria.

Ad esempio, per rimanere in Italia, nella regione Lazio, in cui è fortissima la presenza di emigrati calabresi, seppure si sono individuate significative e rilevanti infiltrazioni ‘ndranghetiste nei tipici settori del riciclaggio, del traffico degli stupefacenti e della gestione di attività economiche illecite, dalle indagini non risulta accertata alcuna presenza “strutturata” della ‘ndrangheta” ( salvo in due casi che di seguito verranno illustrati). In altri termini non sono emersi fenomeni di colonizzazione che hanno portato alla costituzione di “locali”. Egualmente, passando all’estero, sulla base delle attuali conoscenze investigative, non risulta che in Francia, dove pure esistono, come si è visto, consistenti comunità calabresi, vi siano “locali” di ‘ndrangheta.

Da questo complesso di dati è possibile trarre alcune considerazioni.

La prima, più generale ( che spiega perchè la 'ndrangheta si sia riprodotta fuori dai suoi confini ) è che la presenza, in zone lontane da quelle di origine, di comunità di emigranti provenienti da territori ad alta densità mafiosa, di fatto, non ha determinato, né determina automaticamente, il fenomeno della colonizzazione di questi nuovi territori, da parte di tutte le diverse mafie esistenti in Italia. Ciò, attualmente, succede, ed è processualmente riscontrato, nel solo caso della 'ndrangheta. In passato, in forme diverse, succedeva per Cosa Nostra siciliana. Ed evidentemente non si tratta di un caso. E' il segno che il fenomeno della riproduzione/colonizzazione avviene solo nel caso di organizzazioni criminali che, in quel momento storico, sono caratterizzate/dotate: a) di strutture fortemente unitarie, dotate di un organismo di vertice particolarmente carismatico, in grado di esercitare il suo ascendente ed il suo ruolo di raccordo e di punto di riferimento anche in un territorio geograficamente lontani ; b) da una diffusione capillare su tutto il territorio d'origine ed in ogni intercapedine della società civile, sicchè diventa statisticamente improbabile l'assenza, nelle comunità migrate, di soggetti legati all'organizzazione ; c) di un armamentario di tradizioni, rituali, valori, in una parola, di una *cultura*, profondamente radicata nelle comunità da cui provengono i flussi migratori, sicchè diventa assolutamente naturale il fenomeno riproduttivo; d) per ultimo, ma non ultimo, di una forza espansiva, di una capacità di imporsi, propria delle organizzazioni criminali che, in quella fase storica, percorrono la loro fase ascendente.

E non v'è chi non veda, per l'appunto, come le caratteristiche sopra illustrate siano proprio quelle dell'attuale 'ndrangheta e di Cosa Nostra degli anni ruggenti.

Altre considerazioni, che riguardano specificamente la 'ndrangheta, possono farsi sulla circostanza che la stessa, come si è visto, non ha colonizzato tutti i territori in cui pure vi era e vi è una forte presenza di emigrazione di origine calabrese. Ciò, in primo luogo, dimostra che questa presenza è condizione necessaria, ma non sufficiente, per determinare la metastasi 'ndranghetista. Diversi fattori, evidentemente, condizionano la proliferazione mafiosa. E questo condizionamento non può che provenire da due diverse direzioni : dall'esterno e dall'interno del flusso migratorio . Dall'esterno, certamente diminuiscono il pericolo di "colonizzazione", la capacità dei sistemi legali delle forze dell'ordine, delle comunità autoctone, di sapere respingere e reprimere per tempo il fenomeno prima che sia tardi, nel momento in cui comincia a manifestarsi. Viceversa, sottovalutazioni, l'idea superficiale di ricondurre la 'ndrangheta a *clichè* folkloristico che appartiene a terre lontane, non hanno aiutato. Ed i risultati si sono visti in giro per il mondo.

Eguale rilevanti i fattori condizionanti che provengono dall'interno del flusso migratorio, dalle sue dinamiche, dai suoi meccanismi, dalle modalità attraverso cui si realizza l'aggregazione delle comunità calabresi. Rimanendo, ad esempio, alle realtà nazionali, il fenomeno sembra che abbia maggiormente attecchito laddove il flusso migratorio, almeno nella fase iniziale, ha generato – spesso per la totale diversità culturale e, quindi, per l'estraneità dal contesto culturale e sociale circostante - comunità compatte ed autoreferenziali, al cui interno si sono riprodotti i meccanismi mafiosi che poi, una volta strutturati, si sono proiettati verso l'esterno, verso il contesto sociale circostante, su cui gradualmente, ma inesorabilmente, è stato esteso il meccanismo intimidatorio/mafioso ( è un dato oramai giudiziariamente accertato che il pizzo, al di fuori del proprio territorio di origine, viene richiesto dall'organizzazione mafiosa, prima, all'interno della comunità "emigrata" e, poi, all'esterno della stessa ). Laddove invece, neanche nella fase iniziale, si sono riprodotte comunità chiuse in se stesse, isolate, vuoti per la non elevata disomogeneità culturale delle comunità autoctone, vuoti per la diversa composizione sociale dei flussi, sicchè la migrazione calabrese si è diffusa nel tessuto sociale circostante amalgamandosi con lo stesso il fenomeno della "colonizzazione 'ndranghetista" non si è prodotto (come ad esempio è avvenuto nel Lazio, fatta eccezione, per i casi peculiare di Fondi, sede del Mof, in cui un'intera famiglia di 'ndrangheta si era trapiantata in quel florido paese per gestire gli interessi mafiosi che ruotavano intorno al mercato ortofrutticolo e nella piccola realtà di Nettuno, vicenda di cui si dirà in seguito) .

Su queste basi possiamo ora esaminare le risultanze processuali relative ai fenomeni di colonizzazione 'ndranghetista e, quindi, alle articolazioni nazionali e internazionali dell'arcipelago 'ndranghetista.

**La presenza e gli assetti della 'Ndrangheta nelle Province di Vibo Valentia, Crotone, Catanzaro e Cosenza.**

Le province calabresi dislocate nel distretto di Catanzaro, non sono territori ove esistono delle mere proiezioni della 'ndrangheta.

Il dato deve essere correttamente evidenziato.

In tali province, e cioè a Catanzaro, Cosenza, Crotone e Vibo Valentia, la 'ndrangheta non è nata per colonizzazione, delocalizzazione di fatto, distacco o per altro analogo fenomeno. Qui esistevano le condizioni sociali e culturali affinché, *motu proprio*, nascesse, come è nata, la 'ndrangheta.

Si tratta di una 'ndrangheta, dunque, radicata nella società civile, che pervade e condiziona la politica, l'economia, il modo di vivere, non diversamente da come avviene nella provincia reggina.

Tuttavia per motivi storici (ricollegabili verosimilmente alla primazia della 'ndrangheta reggina nei settori che nel corso degli anni hanno generato il vero potere economico della c.o. calabrese: i sequestri di persona prima ed il traffico di cocaina, poi) la 'ndrangheta presente nelle provincedel distretto catanzarese, in via generale - e fatte salve alcune realtà 'ndranghetiste che, per la loro consistenza, per il numero di affiliati, per il radicamento sul territorio, sono in tutto e per tutto paragonabili alle cosche reggine, fra le quali meritano particolare menzione quelle degli Arena di Isola Capo Rizzuto, dei Mancuso di Limbadi e dei Grande Aracri di Cutro - ha sempre avuto una posizione subordinata rispetto a quella esistente nella provincia di Reggio Calabria. Di più: il Crimine reggino, la cd Provincia, risulta espressa solo e soltanto dai tre mandamenti della provincia di Reggio Calabria.

Tanto premesso, una analisi del fenomeno 'ndranghetista nei territori in questione, deve necessariamente essere sviluppato, per la sua estrema complessità, prendendo in esame partitamente le diverse zone in cui operano le numerose cosche attive.

E così, nella fascia tirrenica della provincia di Catanzaro, risultavano dominanti le cosche facenti capo alle famiglie Giampà e Iannazzo, queste ultime, dopo un periodo di forte conflittualità, avevano stipulato un accordo finalizzato alla spartizione della parte più significativa del territorio urbano.

In posizione decisamente residuale risultavano attivi altri gruppi criminali: i Torcasio, i Cerra, i Gualtieri.

La pace raggiunta tra le cosche Giampà-Iannazzo da un lato, Torcasio-Cerra-Gualtieri dall'altro, non ha avuto lunga durata, come dimostrato da una serie di omicidi consumati nel corso del 2011, tra questi, gli omicidi di Torcasio Vincenzo, il 07.06.2011; di Torcasio Francesco, il 07.07.2011 e di Gualtieri Nicola hanno assunto, particolare significatività per le ricadute che hanno determinato sugli assetti criminali locali.

Dalle investigazioni svolte, rispetto alle acquisizioni risalenti ai provvedimenti giudiziari definitivi emessi in precedenza sulla cosca Giampà, emerge il quadro di un sodalizio criminoso immutato quanto all'area di operatività ed al ruolo di vertice da sempre riconosciuto a Giampà Francesco inteso 'U Professura', detenuto, ma ancora in grado di impartire ordini e direttive dal carcere, parzialmente rinnovato quanto alle famiglie/'ndrine che costituiscono parte integrante della stessa cosca ("Notarianni" e "Cappello") e quanto alle alleanze con le simili associazioni criminali dei "Iannazzo" di Sambiasè, degli "Anello" di Filadelfia (VV) e dei "Bellocco" di Rosarno (RC), e con ramificazioni in Giussano (Monza-Brianza) con un gruppo di 'ndrangheta organizzato e diretto da STAGNO Antonio, nipote diretto del 'Professore'.

Le indagini sulla cosca Giampà sono incentrate non solo sulla individuazione dei componenti dell'ala militare e predatoria dell'associazione criminale (attività per la quale è stata decisiva, finalmente, anche la collaborazione dei cittadini lametini che, sia pure in numero non corrispondente alla vastità del fenomeno, hanno denunciato le vessazioni alle quali sono stati per lunghi anni sottoposti), ma anche sulla ricostruzione del tessuto imprenditoriale facente capo alla cosca. Il 24.5.2013, il GIP del Tribunale di Catanzaro, nell'ambito del procedimento n. 1846/09 RG.mod. 21, ha emesso una ordinanza di custodia cautelare a carico di Piacente Roberto + 3 per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p. Il provvedimento restrittivo riguarda quattro imprenditori, operanti nel settore della edilizia e della produzione e fornitura di calcestruzzo, quest'ultima gestita dalla cosca in forma assolutamente monopolistica, attraverso l'imposizione mafiosa ai costruttori di ditte predeterminate e mediante la percezione da queste ultime di una tangente di 3 euro (poi aumentati a 5) su ogni mc. di calcestruzzo.

Assai rilevante, poi, è stata “Operazione Perseo”, eseguita il 26 luglio 2013, con la quale sono stati sottoposti a misura cautelare 65 indagati ( tra le quali, oltre ad un agente di polizia penitenziaria, tre avvocati, un ex primario dell’Ospedale di Lamezia Terme, un agente ed un perito assicurativo) . L’indagine evidenziava un impressionante giro di truffe attraverso le quali la cosca, oltre a finanziarsi per l’acquisto di armi e di sostanze stupefacenti, corrispondeva gli stipendi agli affiliati ed incrementava il proprio consenso sociale consentendo ai cittadini che le si rivolgevano di partecipare al meccanismo ideato per procurarsi una facile occasione di guadagno. Le indagini svolte nell’ambito del procedimento n. 1846/09 RG.mod. 21 hanno altresì messo in luce i rapporti tra la cosca Giampà e la pubblica amministrazione.

La cosca Iannazzo, tradizionalmente operante nelle zone di Sambiase, risulta tuttora caratterizzata da una elevata vocazione imprenditoriale. Essa, tuttavia, oltre al controllo degli appalti ed alla infiltrazione negli stessi, realizzata attraverso imprese alla stessa direttamente riconducibili, non disdegna di dedicarsi al traffico di sostanze stupefacenti (essenzialmente attraverso Emanuele Iannazzo) ed alle estorsioni (realizzate attraverso il sistema del cambio imposto ai commercianti di assegni bancari ed altri effetti cambiari) e risulta munita di una propria capacità militare grazie alla tradizionale alleanza con la famiglia Mancuso di Limbadi ed agli stretti rapporti instaurati sul territorio lametino con i gruppi Gagliardi e Cannizzaro.

La cosca Torcasio - Gualtieri, operante in Capizzaglie, risulta, al contrario, in forte difficoltà e si dedica prevalentemente al traffico di stupefacenti, dopo che il suo tentativo di procedere ad estorsioni al di fuori dello spazio assegnatole è stato pesantemente frustrato attraverso la rapida e immediata eliminazione dei suoi elementi di vertice numerosi dei quali sono, da tempo, detenuti per altra causa. Essa ha comunque formato oggetto, nel corso del periodo in riferimento, di interventi di carattere repressivo, in particolare, di una ordinanza cautelare emessa a carico di 5 suoi esponenti per una estorsione commessa in danno della Edilchirico, ditta operante nel settore della vendita dei materiali per l’edilizia (richiesta di misura cautelare n. 5660/12 RG. a carico di Torcasio Giovanni + 5).

L’area ionica della provincia di Catanzaro è stata al centro di una violenta contrapposizione tra i gruppi criminali storicamente radicati su quel territorio. Una cruenta guerra di *‘ndrangheta* con decine di vittime negli anni 2009/2010 ha caratterizzato il territorio del soveratese, al confine con le Province di Vibo Valentia, Catanzaro e Reggio Calabria.

Le cosche coinvolte nel conflitto presentano un’elevata vocazione imprenditoriale, risultano interessate, in particolare, al settore del turismo, attraverso la gestione di condomini turistici ovvero la realizzazione di strutture alberghiere di analoga destinazione. Sono anche dotate di capacità di infiltrazione nel tessuto istituzionale ed imprenditoriale (con particolare riferimento alle imprese dedite alla gestione dei pubblici appalti). Il provvedimento di fermo emesso dalla Direzione distrettuale il 12.12.2011 nel P.P. 6642/2009 delinea il quadro entro il quale è maturata la faida e ricostruisce le fasi di riequilibrio dei gruppi criminali dell’area da ricollegarsi a corposi interessi economici legati allo sviluppo turistico e commerciale di alcune zone dell’area ionica.

Storicamente la zona di Soverato, era sottoposta al controllo della cosca di Guardavalle, che all’epoca, aveva come vertici Gallace Vincenzo e Novella Carmelo. Tale assetto inizia a subire alcuni mutamenti a seguito del contrasto sempre più acceso tra Gallace Vincenzo e Novella Carmelo – che operava principalmente in provincia di Milano – che, come è noto, da una parte, intendeva rendere autonoma dal Crimine la cd “Lombardia” e dall’altra intendeva costituire ( con Sia Vittorio) a Soverato un nuovo “locale” di *‘ndrangheta*. In tale contesto, nell’ambito delle indagini denominate “Mithos”, dalle quali era emerso come, a differenza di Gallace Vincenzo più proiettato verso i gruppi delinquenziali della Locride, del Vibonese e della piana di Gioia Tauro, Novella Carmelo fosse molto legato a Vallengunga Damiano di Serra San Bruno e ad altri soggetti a questi vicini e cioè Procopio Fiorito di Davoli, il defunto Sia Vittorio e Tripodi Maurizio di Soverato. In tale quadro maturava l’omicidio di Novella Carmelo avvenuto in San Vittore Olona (MI) il 14.07.2008. la cui causale deve ricercarsi proprio in un “doppio livello” quello del Crimine ( che non poteva tollerare l’autonomia della “Lombardia” ) e quello di Guardavalle ( Gallace non poteva tollerare, a sua volta, l’azione scissionistica, a livello locale, del Novella ). Ne seguiva una serie di omicidi e, quindi, una vera e propria guerra di mafia nel soveratese conclusa a favore del gruppo Gallace, che è riuscito ad eliminare quasi tutti gli esponenti apicali del sodalizio avverso Sia-Procopio-Tripodi. Per tale ragione è apparsa sicuramente strategica l’azione di contrasto che si è concretizzata, con l’adozione di misure cautelari nei p.p. 4839/08 RG. mod.21- n. 428/10 RG. mod. 21, avente ad oggetto l’attuale operatività dell’associazione a

delinquere di tipo mafioso riconducibile a Gallace Vincenzo, operante in Guardavalle, ed i suoi collegamenti con Gallelli Vincenzo di Badolato.

Nella fascia ionica meridionale della Provincia di Catanzaro si è registrata, nell'anno in corso, una recrudescenza di gravi delitti di sangue che sembrano collegati alla violenta contrapposizione degli anni 2009/2010 ma sui quali non è stata ancora fatta luce. Fra questi : a Squillace il 18.02.2013 l'omicidio dei coniugi Bruno Giuseppe e Raimondi Caterina ; il 21.2.2013, in Montauro, rimaneva vittima di omicidio Chiodo Francesco, imputato per la partecipazione al sodalizio di *'ndrangheta* operante nel locale di Soverato ; il 15.6.2013, in Staletti, rimaneva vittima di omicidio Scognamiglio Ciro indicato come vicino al defunto Catroppa Rocco, vittima di omicidio a Palermiti nell'agosto del 2010, che in quella fase, veniva considerato in contrapposizione a Bruno Giovanni (fratello di Giuseppe) che era stato in precedenza assassinato in data 15.5.2010.

Anche nella presente relazione, non diversamente dal decorso anno, si deve evidenziare che la criminalità che gravita intorno alla città di Catanzaro è caratterizzata prevalentemente dalla presenza di associazioni costituite da soggetti di etnia rom - numerosi dei quali attinti da misure custodiali nell'ambito di tre operazioni compiute in modo coordinato e in successione (p.p. 193/07 mod. 21, p.p. n. 3971/10 mod. 21, p.p. 3970/10 mod. 21) - che hanno il sostanziale monopolio del traffico di sostanze stupefacenti. Indagini in corso segnalano il pericolo che tali sodalizi possano essere oggetto di influenza da parte della cosca sinteticamente definibile come riferibile a Grande Aracri Nicolino di Cutro.

Nell'area della Presila catanzarese, al confine della provincia di Crotone, è stata caratterizzata dallo scontro tra famiglie referenti degli schieramenti di *'ndrangheta* della medesima area, ovvero delle famiglie Nicoscia/GrandeAracri/Russelli, con cui si erano schierati i Pane, alleati con Pisani Sergio (assassinato in data 19 settembre 2005), e delle famiglie Arena/Dragone/Trapasso/Megna con cui si erano schierati i Carpino a Petronà e Sculco Pietro ad Andali. Dopo l'eliminazione di Pisani Sergio si è ipotizzato il ristabilimento dell'assetto criminale dell'area con l'influenza della famiglia Arena che avrebbe imposto anche i confini tra le famiglie della zona (in particolare i Pane, i Carpino i Bubbo). Le indagini segnalano nel corso degli anni la presenza di contatti tra esponenti delle diverse famiglie egemoni nella diverse zone della costa ionica tra le province di Crotone, Catanzaro e la zona nord della provincia di Reggio Calabria.

Come si è più volte ripetuto nel corso della presente relazione il dato non deve stupire.

Il distretto di Catanzaro, seppure caratterizzato da maggiore instabilità rispetto a quello reggino, seppure siano più forti le forze e le spinte per così autonomistiche, tuttavia mantengono rapporti che non possono essere rescissi con la mamma di Polsi.

Rispetto alla pregressa relazione, deve rilevarsi che risultano immutati gli assetti criminali nella provincia di Cosenza con il predominio della confederazione tra le cosche Lanzino – Cicero – Chirillo - Presta, sotto l'egida di Lanzino Ettore, fiduciario di Ruà Gianfranco, detenuto, a seguito della *pax mafiosa* raggiunta con il sodalizio che faceva capo a Michele Bruni, deceduto il 20.06.2011. Questa situazione di pacificazione ha permesso una capillare penetrazione nel tessuto economico e sociale dell'area che consente alla cosche di controllare qualsiasi attività economica di rilievo. Questo cartello criminale gestisce in comune le attività illecite sul territorio, non ha antagonisti di rilievo ed estende la sua egemonia, grazie a stabili rapporti di collaborazione con le principali cosche dell'alto cosentino tirrenico, oltre che alla città di Cosenza, ai territori limitrofi, da Paterno Calabro (ove opera la famiglia Chirillo) a Tarsia (territorio di competenza di Presta Franco), passando per il comune di Rende (ove è rappresentata dai fratelli Di Puppo).

Deve registrarsi a conferma della egemonia delle citate cosche che, nella città di Cosenza, nonostante l'arresto di Franco Presta ed Ettore Lanzino, risulta tuttora incontrastato il prevalere della cosca Lanzino-Presta-Chirillo e resta inalterato l'accordo tra i vari gruppi criminali esistenti che ha evitato, negli ultimi anni, il verificarsi di significativi fatti di sangue. Tale egemonia ha generato come sempre avviene consistenti relazioni esterne di tali cosche con la locale imprenditoria e con le istituzioni. E così, nel p.p. 48/09 RG. mod. 21, emergevano le collusioni tra il sodalizio criminale e l'amministrazione comunale di Rende, concretizzatesi nella costituzione di una cooperativa di servizi avente la finalità evidente di consentire ad un esponente apicale del gruppo Lanzino, Di Puppo Michele, di offrire uno stipendio mensile a

parenti ed a soggetti contigui agli affiliati, così manovrando un significativo numero di voti da indirizzare nella direzione voluta in occasione delle varie consultazioni elettorali.

Le zone di Paola e Castrovillari risulta ancora controllata dalla famiglia Serpa mentre ancora egemone sul litorale tirrenico nella zona a Nord di Cetraro la cosca Muto.

Gli equilibri criminali nel territorio della sibaritide hanno subito significativi mutamenti a seguito dell' incisivo intervento giudiziario anche patrimoniale sulle cosche locali che hanno depotenziato il locale di Corigliano Calabro determinando una conseguente espansione dell'influenza del locale rossanese. Invero, in tutta l'area ionica, la cosca dominante è oggi quella riferibile agli Abbruzzese, nota come "cosca degli Zingari" di origine rom, stanziata in Cassano allo ionio, al confine fra i due circondari di Rossano e Castrovillari. Le indagini più recenti dimostrano la presenza della cosca Abbruzzese nel settore dell'edilizia e del terziario.

Nella zona di Crotona, numerose evidenze investigative, hanno messo in luce il declino della cosca Vrenna-Corigliano-Bonaventura, decimata dagli arresti e sopraffatta dalla espansione mafiosa dei cd Papaniciari del Russelli ( da non confondersi con i Papaniciari guidati a suo tempo dal Megna ). In particolare questi ultimi risultano avere stretto una forte alleanza con la cosca NICOSCIA di Isola Capo Rizzuto e con il sodalizio dei GRANDE ARACRI di Cutro. In una complessa ed intricata guerra di mafia a tale ultima confederazione si contrapponeva lo schieramento dei Papaniciari capeggiata per lungo tempo dal defunto Megna Luca e dagli Arena di Isola Capo Rizzuto. Da segnalare come proprio la scarcerazione di Grande Aracri Nicola, in data 17.06.2011 capo indiscusso dell'omonima cosca avesse fatto della sua organizzazione un nuovo potente polo di attrazione delle cosche satellite. Tuttavia si ritiene che possa determinarsi una inversione di tendenza atteso che nel marzo del 2013, lo stato di libertà del capo cosca è cessato con l'esecuzione di una ordinanza cautelare in carcere e successiva applicazione del regime detentivo di cui all'art. 41 bis O.P.

Nel territorio di **Isola Capo Rizzuto** permane l'egemonia della famiglia Arena che sembra sempre più caratterizzata da un profilo imprenditoriale non scevro da collusioni con la pubblica amministrazione. In particolare dalle indagini svolte risulta come esponenti di questa cosca siano sostanzialmente gli animatori di importanti iniziative economiche nel settore dell'energia eolica.

La provincia di Vibo Valentia, caratterizzata da un'altissima presenza 'ndranghetista è caratterizzata dall'egemonia criminale della famiglia Mancuso . Si è osservato correttamente che le cosche operanti sui singoli territori (i La Rosa a Tropea, i Fiarè a S. Gregorio d'Ippona, gli Accorinti a Briatico, i Lo Bianco a Vibo Valentia) sono meri satelliti, sottoposte al potere della famiglia Mancuso. Le indagini, peraltro, hanno pure evidenziato l'esistenza di un gruppo contrapposto alla famiglia di Limbadi, composto dagli Anello, dai Bonavota, dagli Emanuele della zona delle Serre. Attualmente - ma come si è detto gli equilibri sono mutevoli - più vicini al crimine reggino sono la cosca dei Piscopisani, in contrasto con i Mancuso ( che, tuttavia, nonostante la frattura con i Commisso di Siderno, non hanno affatto interrotto i propri rapporti con le altre cosche più importanti del reggino sicchè, sembrerebbe, che in questa fase, in realtà, si stia ricontrattando l'alleanza dei Mancuso nel complessivo assetto della 'Ndrangheta ). La cosca dei Mancuso, fra le più potenti della Calabria, coniuga in modo sapiente politica, economia e mafia. E così dalle indagini svolte nei confronti di Mancuso Pantaleone cl. 1947, sono emersi il costante intervento della cosca al fine di condizionare i processi elettorali e le strettissime relazioni esistenti tra esponenti della stessa ed alcuni personaggi, anche importanti, dell'amministrazione regionale.

Le cosche vibonesi rappresentano, la parte più pericolosa con quella crotonese, della 'ndrangheta del distretto di Catanzaro. Conclusivamente emerge un quadro desolante, di egemonia generalizzata delle cosche, nel quale i sodalizi di 'ndrangheta risultano dediti allo svolgimento delle principali attività economiche presenti su territorio : dalla gestione dei villaggi turistici e degli alberghi, quanto al vero e proprio monopolio instaurato nelle forniture di generi alimentari e nella gestione dei servizi (quali, ad esempio, quello della rimozione e dello smaltimento dei rifiuti).

Lo scioglimento di alcuni consigli comunali nella provincia di Vibo Valentia ai sensi dell'art. 143 D.Lgs 267/2000 come modificato dalla legge 15.07.2009 n.94 rappresenta un ulteriore riscontro al dato già accertato della capacità di infiltrazione nei circuiti economici e istituzionali della 'ndrangheta calabrese. Nell'anno precedente erano stati sciolti i consigli comunali dei Comuni di

Nicotera e Mileto. Nel corso di quest'anno risulta sciolto con DPR 12.07.2012 il Comune di Mongiana ed è in fase conclusiva l'accesso ai comuni di Limbadi, Ioppolo e Ricadi.

### **La presenza della 'ndrangheta in Lombardia .**

L'assunto secondo il quale la *Provincia* è l'organismo di vertice di un'organizzazione transnazionale e, dunque, ha una competenza che si estende su tutte le *locali* di 'ndrangheta del mondo emerge in modo incontestabile analizzando le risultanze relative alle articolazioni territoriali operanti al di fuori del territorio calabrese.

In tal senso assolutamente emblematiche sono quelle relative alla cd **Lombardia**, intesa come organo di coordinamento delle *locali* lombarde (cfr. capo a dell'imputazione contestato a BELNOME Antonino: "*per avere fatto parte unitamente a ...omissis...dell'associazione mafiosa denominata 'ndrangheta, operante da anni sul territorio di Milano e province limitrofe e costituita da numerosi locali, di cui 15 individuate, coordinate da un organo denominato "La Lombardia" in cui hanno rivestito un ruolo di vertice, nel corso del tempo, BARRANCA Cosimo, fino al 15.08.07, NOVELLA Carmelo, dal 15.08.07 al 14.07.08 (data del suo assassinio), ZAPPIA Pasquale, dal 31.08.09 a oggi;...omissis*").

In Lombardia, la 'ndrangheta si è diffusa – ed è bene dirlo non negli ultimi anni, ma da almeno 25/30 anni –, come emerso sia da pregresse attività investigative e processuali che da più recenti indagini che riguardano i rapporti fra Cosa Nostra e 'Ndrangheta che fanno risalire proprio agli inizi degli anni 80' la presenza di entrambe le organizzazioni in Lombardia, ove operavano anche in modo sinergico - non attraverso un modello di imitazione, nel quale gruppi delinquenziali autoctoni riproducono modelli di azione dei gruppi mafiosi, ma attraverso il descritto fenomeno della **colonizzazione**.

Ciò ha portato alla formazione di uno stabile insediamento di 'ndrangheta in Lombardia, organizzato in **15 locali per complessivi 500 affiliati circa**. Dunque siamo a qualcosa di molto simile rispetto a quanto si riscontra in Calabria. I soggetti che hanno sviluppato le strutture in questione operano secondo tradizioni di 'ndrangheta: linguaggi, riti, doti, tipologia di reati sono tipici della criminalità della terra d'origine e sono stati trapiantati in Lombardia dove la 'ndrangheta si è trasferita con il proprio bagaglio di violenza.

Emblematici, al fine di ricostruire in maniera corretta i rapporti esistenti tra *la Provincia* (organismo collegiale che governa l'intera organizzazione) e *la Lombardia* (struttura di coordinamento dei *locali* lombardi), risultano gli eventi relativi all'omicidio (cui già si è fatto cenno nel primo paragrafo della presente relazione) di NOVELLA Carmelo, (avvenuto in data 14.07.08 in San Vittorio Olona) che cullava un progetto "autonomista", voleva cioè rendere i *locali* di 'ndrangheta operanti in Lombardia autonomi dal *Crimine* e per tale ragione veniva eliminato.

Le risultanze che ci si accinge ad analizzare assumono fondamentale importanza, in considerazione del fatto che, fra le articolazioni della 'ndrangheta operanti in territorio diverso da quello calabrese, la *Lombardia* è senza alcun dubbio quella dotata di maggiore autonomia. Ma, nonostante ciò, come si vedrà, anche la *Lombardia* ha un fortissimo legame con la Calabria e anche per la *Lombardia* le decisioni prese in Calabria hanno valore vincolante.

Nunzio NOVELLA era uomo di vertice dell'articolazione della 'ndrangheta operante in Lombardia. Sul punto deve richiamarsi la conversazione tra MANDALARI Vincenzo -capolocale di Bollate- e PANETTA Pietro Francesco -capolocale di Cormano- del 29.02.08, all'interno dell'autovettura del MANDALARI progr. nr. 15, nel corso della quale quest'ultimo ripetutamente affermava di riconoscere solo la leadership di NOVELLA: "*Ma teniamo presente che io capi non ne riconosco neanche uno. Se non compare Nunzio...Bollate dà conto, dà conto solo ed esclusivamente a compare Nunzio...come 'ndrangheta io do conto solo ed esclusivamente a compare Nunzio. Collaboro con gli altri quanto gli altri collaborano con me! Ma per essere chiari come capo riconosco solo ed esclusivamente a Nunzio NOVELLA, patti chiari!...Allora ora lo dico chiaro: compare Nunzio per me è un grande capo, è come gli indiani, "grande capo"*".

La decisione di "uscire dal *Crimine*" presa dal Novella, non poteva essere presa senza l'autorizzazione della *Provincia*.

Tale regola generale si ricavava da alcune conversazioni tra presenti captate all'interno della lavanderia *Apegreen* nell'Agosto del 2009 ( si ricorda che tale lavanderia era quella gestita da *Commisso Giuseppe "il mastro" del Crimine* ), successivamente al periodo in cui *PESCE Vincenzo* aveva appena paventato la possibilità di distaccarsi dal *Crimine* portando con sé quindici *locali* della piana .

In particolare, in tale circostanza, in data 14.08.09, R.I.T. 951/09, progr. 2393, *DE MASI Giorgio* nel raccontare a *COMMISSO Giuseppe* la discussione con *PESCE Vincenzo*, affermava : "*<<che stai dicendo?...>>- gli ho detto – <<che...fatta una cosa se non siamo d'accordo tutti - gli ho detto io -...la Provincia...che fanno?>> ... Lui mi ha detto...che ha quindici...che ha quindici locali con lui...che vogliono essere raccolti, che vogliono cacciare un'altra cosa. Dice che la devono sapere pochi, pipì e papà. Io gli ho detto: <<Vincenzo, se non è d'accordo la Provincia che cosa potete fare? – gli ho detto - se non è riconosciuta, che cacciate?...>>*".

Deve osservarsi, ora, tornando all'omicidio di *NOVELLA Carmelo*, che per tale vicenda è stato condannato in via definitiva *BELNOME Antonino*, poi divenuto collaboratore di giustizia, e sentito , nel corso anche nel dibattimento "*Crimine*"svoltosi a Reggio Calabria. La relativa sentenza, pronunciata dal G.u.p. presso il Tribunale di Milano in data 20.06.11, è passata in giudicato. Si tratta di una novità importante perché è la prima pronuncia passata in giudicato nella quale viene riconosciuta l'unitarietà della *'ndrangheta*,

Con tale sentenza il G.u.p. presso il Tribunale di Milano, in primo luogo, ha riconosciuto la sussistenza della circostanza aggravante di cui all'art. 7 d.l. 152/91, conv. in L. 203/91, ha cioè riconosciuto che l'omicidio era finalizzato ad agevolare l'associazione di tipo mafioso denominata *'ndrangheta*.

Del resto, come sottolineato anche dal G.u.p., "*risultava evidente da subito il significato "esemplare" di esecuzione sommaria dell'omicidio, commesso deliberatamente, in pieno giorno e da due persone a volto scoperto*" (pg. 27 della sentenza).

E ancora: "*movente dell'omicidio veniva individuato nel progetto, elaborato e perseguito da NOVELLA, nell'ambito della stessa organizzazione criminale, di autonomizzare la 'ndrangheta della Lombardia, recidendo la dipendenza delle "locali" dalle cosche originarie. Intenzione che già aveva fatto una netta contrapposizione con il gruppo dominante che temeva che ciò potesse far saltare i delicati equilibri su cui l'organizzazione criminale si reggeva.*

*NOVELLA Carmelo non era un associato qualsiasi, ma un punto di riferimento per tutti gli associati partecipanti alle "locali" operanti sul territorio lombardo. Ciò l'aveva fatto divenire personaggio scomodo ed ingombrante all'interno della organizzazione criminale*" (pg. 27 della sentenza).

A sostegno di tale tesi il G.u.p. ha richiamato alcune intercettazioni, precisamente:

- "*la telefonata intercettata il 13.06.08 (progr. 5151 delle ore 08:59) tra PANETTA Pietro Francesco e FOCA' Domenico, in cui quest'ultimo riferisce al primo come NOVELLA fosse sceso in Calabria a raccontare ai vertici della 'ndrangheta un sacco di sciocchezze e come la Provincia avesse deciso di eliminarlo*" (pg. 27 della sentenza).

Di seguito si riporta la conversazione, oggetto di perizia disposta dal Tribunale di Milano:

omissis

*Mimmo = Comunque... tutto a posto, tutto a posto. È venuto qua sotto quello... racconta a Dio che non è Dio.*

*[L'uomo in sottofondo continua la conversazione.]*

*Panetta Pietro Francesco = Eh.*

*Mimmo = Ma ha raccontato delle frottole... tutte... tutte in quel modo.*

*Panetta Pietro Francesco = E ne ha raccontate lì e ne ha raccontate qui, ahì voglia che cosa ha raccontato qui, le va raccontando.*

*Mimmo = Le va raccontando? No, ma lui è finito ormai, è finito.*

*Panetta Pietro Francesco = Vabbò.*

*Mimmo = Il... La "Provincia" ormai l'ha licenziato a lui.*

*Panetta Pietro Francesco = A questo nostro?*

*Mimmo = Sì, sì.*

*Panetta Pietro Francesco = Uhm.*

Mimmo = Si.

Panetta Pietro Francesco = Vediamo... poi quando vengo giù ne parliamo Mimmo, dai. Uhm.  
Nel corso di tale conversazione il FOCA' -reggente della locale di Grotteria e soggetto che aveva costanti rapporti con AQUINO Rocco c. 60, TAVERNESE Vincenzo, BONARRIGO Francesco, RECUPERO Cosimo, cfr. riunione del 30.07.08- riportava al suo interlocutore (PANETTA Pietro Giuseppe, capo-locale di Cormano) quanto appreso nel corso di una riunione avvenuta in Calabria il giorno prima, cioè il 12.06.08, alla quale avevano partecipato ANDRIANO' Emilio, SCALI Rodolfo, BRUZZESE Carlo (teste D'ANGELANTONI ud. 14.05.12 "Crimine")

"Il discorso captato a MANDALARI Vincenzo poco dopo l'omicidio in cui questi manifestava la convinzione che l'omicidio fosse stato deliberato proprio a seguito della condotta che NOVELLA aveva tenuto, provocando malumori all'interno dell'organizzazione, come pure appalesava la convinzione che si era trattato di una esecuzione che dovesse servire da monito per tutti gli altri affiliati e che gli aggressori ben conoscevano le abitudini della vittima, eliminata coram populo nel locale abitualmente frequentato proprio a quell'orario" (pgg. 27-28 della sentenza. N.B. MANDALARI Vincenzo é capo-locale di Bollate).

La tesi secondo la quale NOVELLA Carmelo era stato "licenziato" dalla Provincia trova per la verità riscontro anche in alcune importantissime conversazioni captate all'interno dell'autovettura di PISCIONIERI Giuseppe (appartenente al locale di Pioltello), non utilizzate dal G.u.p. ma citate dal Capitano PALMIERI nel corso della deposizione del 13.02.12 (R.I.T. 2873/08, anche queste oggetto di perizia disposta dal Tribunale di Milano, prodotta agli atti del presente processo ex art. 238 c.p.p.).

Particolarmente significativa appare la conversazione captata in data 9.08.08, progr. 824, nel corso della quale il PISCIONIERI affermava due concetti fondamentali per delineare poteri e competenze della Provincia:

1) un uomo "fermato" dalla Provincia (come NOVELLA Carmelo prima della sua morte) non aveva il potere di conferire doti, neanche in Lombardia: "compare Nunzio era un uomo fermo, a livello di Provincia e di tutto, quindi Compare Nunzio non poteva dare una dote, neanche una virgola no una dote";

2) l'organo denominato Provincia, radicato in Calabria, aveva potere su tutti i locali di 'ndrangheta anche al di fuori del territorio calabrese: "il Compare Nunzio non poteva dare una dote a nessuno perché lui era fermo. Per la Calabria, quando sei fermo per la Calabria, sei fermo per tutti, ok? Perché la cosa è stata distaccata dalla... (bestemmia) della Montagna, non è che è stata fatta qua!"

Omissis

PISCIONIERI: no, no, da prima, che compare Nunzio era fermo ... Compare Nunzio non era nessuno, compare Nunzio era un uomo fermo, a livello di Provincia e di tutto, quindi Compare Nunzio non poteva dare una dote, neanche una virgola no una dote

SPINELLI: lui non mi ha detto niente Compare Nunzio

PISCIONIERI: ma non hai capito, il Compare Nunzio non poteva dare una dote a nessuno perché lui era fermo. Per la Calabria, quando sei fermo per la Calabria, sei fermo per tutti, ok? Perché la cosa è stata distaccata dalla... (bestemmia) della Montagna, non è che è stata fatta qua!

Omissis

Significativa appare anche la conversazione captata poco dopo, sempre in data 9.08.08, progr. 827, nel corso della quale il PISCIONIERI delineava poteri e competenze della Provincia:

1) la Provincia ha il potere di fermare chiunque ("tutti gli uomini si possono fermare! Li ferma la Provincia" (la trascrizione dice "li ferma la politica", ma è palesemente sbagliata: si sente benissimo che la frase pronunciata da PISCIONIERI é "li ferma la Provincia" e a tale fine é stato prodotto il file audio, vd da minuto 7:30);

2) la Provincia é un organo collegiale che delibera a votazione ("la Provincia non é fatta da una persona sola... Non so quanti responsabili ci sono in una Provincia, però ti posso dire che le cose vanno a votazione");

3) l'omicidio di Nunzio NOVELLA era stato deliberato da tutti i responsabili della Provincia, perché lui si era messo contro tutti ("se non avesse sbagliato con i responsabili, tu dici che lo toccavano? Non lo potevano mai toccare!... si è sentito l'uomo più forte del mondo! non della Calabria, ecco come ha detto lui! è quello che gli ha mandato a dire alle persone, le persone si sono risentite e quelli che hanno potuto colpire, hanno colpito, e si vede che quando hanno potuto colpire hanno colpito con l'accordo di tutti, se no non colpivano, tu che dici?"");

4) senza il preventivo nulla osta della *Provincia* un omicidio del genere non avrebbe mai potuto essere perpetrato e in caso contrario gli esecutori materiali sarebbero stati immediatamente puniti ("Quando uno è un personaggio, quando tocchi un personaggio <ppii> ... ascolta <ppii> quando è successo il fatto di Carmine, Carmine Arena? Quello che è andato ad ammazzare Carmine Arena è vissuto ventiquattrore, lo sai tu? Pasquale Nicosia è campato venti... ore... è andato il cugino di "Saro" tum, tum, tum, tum!... ")

Significativa appare anche la conversazione captata in data 29.08.08, progr. 1245, nel corso della quale il PISCIONIERI affermava:

1) che NOVELLA Carmelo si era messo anche contro 'Ntoni PELLE Gambazza, definito "il capo della Calabria";

2) che NOVELLA Carmelo aveva contro anche "il Mastro", cioè COMMISSO Giuseppe, a causa di una "tragedia" "montata" da Totò URSINO.

Il fatto che NOVELLA Carmelo fosse entrato in rotta di collisione con personaggi di altissimo livello della 'ndrangheta operante nella fascia jonica trova riscontro nella conversazione tra lo stesso NOVELLA e MINASI Saverio captata in data 9.06.08 (quindi poco più di un mese prima dell'omicidio) all'interno dell'autovettura PEUGEOT 307 16V CC targata DA 722 BF, in uso al MINASI (progr. 2119, R.I.T. 5188/07).

Nella circostanza il NOVELLA, prima faceva riferimento alla "tragedia" con *U Mastru* di cui aveva parlato il PISCIONIERI nella conversazione precedentemente richiamata ("qua stanno impostando il discorso, pensando che io magari ce l'avevo con *U Mastru*...io non ho niente contro *U Mastru*") e poi raccontava che Rocco AQUINO non gli aveva mandato l'invito per il matrimonio della figlia ("*la figlia di Rocco AQUINO si è sposata il quattordici, no? E lui ha mandato l'invito a Cosimo..e al PANETTA*"). Con riferimento al mancato invito il NOVELLA affermava di ignorarne le ragioni, pur mostrandosi consapevole del fatto che non poteva trattarsi di un caso né di una dimenticanza, ma di un gesto che aveva un preciso significato ("*qua non ha mandato inviti, no? Noi non sappiamo, compare Saro, cosa c'è sotto, no?...perché Rocco AQUINO con me...un'amicizia, non lo so adesso perché non mi ha mandato l'invito*"), per cui teneva a precisare: "*io non ho niente né contro i COMMISSO né contro gli AQUINO*".

Il mancato invito ad un matrimonio aveva un significato preciso: era il segnale che NOVELLA Carmelo, per il suo comportamento, era stato sfiduciato dalla *Provincia* (pochi giorni dopo, il 13.06.08, veniva registrata la telefonata precedentemente riportata, nel corso della quale il FOCA' avrebbe comunicato al PANETTA che il NOVELLA era stato "licenziato").

Le conversazioni sopra riportate trovano impressionanti analogie con quella captata in data 16.03.10 all'interno dell'abitazione di Giuseppe PELLE, nel corso della quale FICARA Giovanni affermava che un "omicidio eccellente" (o "un personaggio", usando le parole di PISCIONIERI) come quello di Nunzio NOVELLA non si sarebbe potuto eseguire senza il consenso di 'Toni GAMBAZZA (cioè della persona che all'epoca era capo-crimine)<sup>352</sup>

In effetti anche dalle conversazioni "calabresi" emergeva un profondo disprezzo dei componenti della *Provincia* nei confronti di NOVELLA Carmelo che voleva sovvertire regole consolidate di cui la 'ndrangheta o meglio "il Crimine", era custode.

Ad esempio, in una conversazione captata all'interno della Mercedes di GATTUSO Nicola in data 19.12.08, così si esprimeva OPPEDISANO Domenico: "*eh, con Novella ormai... non esiste... quindi...Novella era un facilone, hai capito? Il discorso è questo, era proprio un facilone, pieno di fantasie*" (R.I.T. 1205/07, prog. 4564).

Ecco perché il G.u.p. presso il Tribunale di Milano ha riconosciuto la sussistenza dell'art. 7 d.l. 152/91, non solo sotto il profilo delle modalità del fatto ma anche sotto quello delle sue finalità agevolatrici del sodalizio, nonostante le dichiarazioni di BELNOME Antonino, il quale aveva affermato che la causale dell'omicidio era da ricondurre prevalentemente a questioni di

<sup>352</sup> "se non gli davano lo starbene ... era il capo - ndrangheta di Milano ... per ... per ..., tradivano a vostro padre?"<sup>352</sup> .....Voglio dire. E ma che volete ... incompr. ... che si diceva << che se non lo sapeva vostro padre ... una cosa di queste non si faceva mai, mai al mondo >> ... incompr. ... Io questo discorso qua, io non conoscendo la vostra famiglia ... si l'ho sentita nominare però non aveva senso, non ci siamo mai visti, non sapevo come ragionate ... Ho commentato questo discorso qua ... e infatti gli ho detto io a compare Peppe << vi chiedo scusa anticipatamente >><sup>352</sup> e poco dopo ancora più esplicitamente "E poi gli ho detto << guardate compare io ... si dice questo, si dice quest'altro, poi >> dice << se non la liberava compare 'Ntoni"<sup>352</sup> "una cosa ... dell'omicidio eccellente così non lo facevano ... che volete che vi dico io, noi siamo a disposizione con suo figlio, con la famiglia sua, ma se loro non ci dicono ... >> che vado io a dirgli ... a forzargli? Tutt'ora, se voi incontrate e parlate con ... incompr. ... penso che lo conoscete meglio di me?"<sup>352</sup> (trascrizione della P.G.).

carattere personale fra il NOVELLA e GALLACE Vincenzo (capo della *locale* di Guardavalle e mandante dell'omicidio) piuttosto che ai propositi autonomistici del NOVELLA, che pure il BELNOME ha mostrato di conoscere ("*BELNOME si mostrava a conoscenza del progetto autonomista di NOVELLA, anche se aggiungeva che non aveva alcuna probabilità di successo poiché a suo dire la Lombardia "nulla può" senza l'assenso della Calabria*" cfr. pg. 31).

Tali dichiarazioni sono state ribadite dal BELNOME nel corso del dibattimento "Crimine" all'udienza del 21.06.12.

In realtà, come si è già anticipato, il BELNOME è certamente un collaboratore attendibile, ma di un livello che non gli ha consentito di sapere cosa davvero ci fosse dietro l'omicidio NOVELLA, come evidenziato dal G.u.p. di Milano nella sentenza passata in cosa giudicata ("*il collaboratore peraltro nulla sapeva di eventuali riunioni della Provincia, dato il suo rango non secondario -dote del padrino- ma comunque non sufficientemente elevato*", cfr. sentenza G.u.p. Milano del 20.06.11, pg. 31).

Non vi è dubbio, infatti, che alla base dell'omicidio NOVELLA vi fosse un rancore di GALLACE Vincenzo nei suoi confronti. Ma è altresì incontestabile che, tenuto conto del ruolo di vertice ricoperto da NOVELLA Carmelo all'epoca del suo omicidio (capo della *Lombardia*, per come concordemente affermato da MANDALARI Vincenzo e da FICARA Giovanni), un omicidio del genere necessitava di un nulla osta "dall'alto", cioè dalla *Provincia* (cfr. dichiarazioni PISCIONIERI Giuseppe e FICARA Giovanni): proprio la concessione del nulla osta spiega non solo l'omicidio in sé, ma anche le modalità plateali dello stesso.

Tutto questo era ignoto a BELNOME Antonino, ma ciò non deve sorprendere: una delle cose che rendono forte la *'ndrangheta* sono le regole e fra queste, come si è già evidenziato, vi è proprio quella che prevede che il livello di conoscenza non è uguale per tutti (cfr. deposizione teste PALMIERI, udienza del 13.02.12: "*le conoscenze dei soggetti che appartengono alla 'ndrangheta sono strutturate anche sui livelli...perché per ogni grado c'è un livello di conoscenza, chiuso verso l'alto ma aperto verso il basso*"; cfr. conversazione ambientale captata il 10.10.2009 -RIT 1940/09, progr. 25-, nel corso della quale OPPEDISANO Domenico spiegava ai presenti: "*perché se a te...ti interessa quel soldato...devi tenerlo per soldato...è devi tenerlo sempre... con il dovuto distacco... un chiodo continuamente...ecco giusto, e allora, quante volte è successo? Sto...pentimento...sto coso...capita che dopo va ...va a parlare...(inc)...in carcere là...(inc)...comincia a cantare stornelli praticamente...non era...non deve perdere la tradizione di famiglia...*"").

Fra l'altro il BELNOME è uno che ha "bruciato le tappe" (affiliato nel 2007, nel 2010 aveva già il *padrino*) e anche questo ha avuto effetti concreti sul livello di conoscenza.

Non sorprende, insomma, il fatto che GALLACE Vincenzo, mandante dell'omicidio NOVELLA, non abbia ritenuto di dover spiegare al BELNOME che a monte vi era l'autorizzazione della *Provincia*, anche perché il BELNOME della *Provincia* sapeva poco ("*il collaboratore peraltro nulla sapeva di eventuali riunioni della Provincia, dato il suo rango non secondario -dote del padrino- ma comunque non sufficientemente elevato*", cfr. sentenza del G.u.p. presso il Tribunale di Milano del 20.06.11, pg. 31).

Per queste ragioni il G.u.p. ha accolto *in toto* l'impostazione accusatoria e ha riconosciuto la sussistenza della circostanza aggravante di cui al d.l. 152/91, ha cioè riconosciuto che l'omicidio era finalizzato ad agevolare l'associazione di tipo mafioso denominata *'ndrangheta*.

Ma molto interessanti nella ricostruzione della struttura dell'organizzazione risultano anche gli eventi successivi all'omicidio di NOVELLA Carmelo.

Nel corso dell'attività di indagine si è, infatti, accertato quanto segue:

- la *casa madre calabrese*, dopo l'omicidio NOVELLA, riprendeva il controllo della situazione, nel senso che nulla poteva essere deciso in Lombardia senza l'*input* e/o l'assenso da parte della Calabria;
- Il traghettatore di questa prima fase era NERI Giuseppe (elemento di vertice della *locale* di Pavia), indicato dai conversanti come uno dei fondatori della Lombardia: "*rapporti organici e continuativi con la Calabria. Ciò è emerso con evidenza in occasione dell'investitura unanime dopo l'omicidio NOVELLA di Pino NERI che, ricevuto il consenso dal Crimine, riuniva tutti i capi per rifondare la struttura lombarda secondo nuovi patti e prescrizioni*" (cfr. sentenza del G.u.p. presso il Tribunale di Milano del 20.06.11 a carico di BELNOME Antonino, pg. 25).
- Si arrivava così al summit di Paderno Dugnano del 31 ottobre 2009, nel corso del quale ZAPPÀ Pasquale veniva eletto come *Mastro Generale*, per un arco temporale circoscritto (fino all'Agosto 2010), durante il quale era previsto il "*fermo di tutte le cariche*".

Dal **discorso fatto nell'occasione da NERI Giuseppe** (oggetto di perizia da parte del Tribunale di Milano e acquisita perché citata nella sentenza del g.u.p. di Milano a carico di BELNOME) emergeva che i nuovi rapporti potevano essere così sintetizzati:

- assoluta sovranità dei *locali* nelle loro azioni, sebbene inseriti nella sovraordinata struttura lombarda, legata a quella operante in Calabria (*“che ognuno è responsabile del proprio “Locale” .... tutti sono responsabili della “Lombardia” .....i “Locali” in Lombardia per essere riconosciuti in Calabria devono rispondere qua (inteso in Lombardia)”*);
- per un anno, tanto in Lombardia quanto in Calabria, non sarebbero state concesse nuove doti;
- Pasquale ZAPPIA veniva nominato *Mastro Generale* per la Lombardia, incaricato di tenere i rapporti e contatti con la Calabria;
- Tutto ciò per circa un anno, al termine del quale la situazione sarebbe stata rivalutata.

È da sottolineare che **tutte queste decisioni erano state prese “giù”** e che la verifica si sarebbe dovuta fare dopo circa un anno in Calabria: **“hanno azzerato tutto in Calabria, hanno detto: “riunitevi a livello Lombardia e poi ad agosto abbiamo appuntamento con gli uomini giù per discutere tutti assieme il da farsi...” ..... “ vediamo se dobbiamo cambiare qualcosa....e fra un anno scendiamo in Calabria, ed ho appuntamento con gli uomini della Calabria, ci vediamo e discutiamo per vedere il da farsi...quando si fa ... (inc.).....niente, se uno vuole portare avanti qualcuno, la regola è che si deve “passare parere”...(attendere il nullaosta)...”** (brano tratto dal discorso di Pino NERI, captato nel corso del summit di Paderno Dugnano del 31 ottobre 2009).

Come osservava la D.D.A. di Milano (osservazione condivisa dal Gip la cui decisione ha superato positivamente tutti i gradi di giudizio), quello di NERI era un discorso da “ politico consumato”: da un lato sottolineava il rispetto che la “*casa madre*” portava alla Lombardia (i *locali* dovevano essere riconosciuti in Lombardia per trovare riconoscimento anche in Calabria), dall'altro evidenziava che le regole stabilite in Calabria dovevano essere rispettate anche in Lombardia e, per conferire nuove doti, sarebbe stato necessario attendere il nulla-osta dalla Calabria.

Ancora, faceva intendere che nel “fermo” di tutte le cariche non c'era alcun intento punitivo nei confronti della Lombardia, poiché il provvedimento riguardava la ‘Ndrangheta tutta (*“Comunque, noi siamo stati giù e ci siamo trovati in occasione che facevano le cariche della Calabria, ed in quell'occasione tutti gli uomini della Calabria, iniziarono il discorso, che non è relativo solo alla “Lombardia”, questo è un chiarimento che voglio fare, ma un discorso che riguarda in generale ....Calabria, Lombardia e tutte le parti hanno stabilito “patti e prescrizioni” che valgono non sono solo per la Lombardia ma pure per tutti... ed in quell'occasione si è parlato e.....inizì il discorso,e tieni presente che non è che ero solo io, eravamo una trentina di cristiani quel giorno là.... e venne a dire che certe cose non vanno né in Calabria e né in Lombardia.... e che è arrivato il momento di mettere un freno”*).

In definitiva, si era addivenuti ad una soluzione transitoria che non risolveva la dialettica tra le aspirazioni autonomistiche delle *locali* lombardi e l'intento della “*casa madre*” di esercitare comunque un controllo sulle sue “filiazioni”.

Sulla base delle risultanze sopra richiamate il G.u.p. presso il Tribunale di Milano, con sentenza, come si è detto, ormai passata in cosa giudicata, concludeva a pg. 25: “dalle intercettazioni (vedi in particolare la conversazione tra PANETTA e MANDALARI del 29.02.08 ed il discorso di Pino NERI nel corso del summit del 31.10.09) si ha conferma che esiste “un organismo direttivo” (denominato Provincia ed in alcuni casi Crimine), diviso in tre sottostrutture aventi competenza su alcune aree calabresi, cioè Jonica, Tirrenica e Città. Sul territorio lombardo vi è un'autonoma struttura, denominata Lombardia dagli stessi indagati, e i cui rapporti con la Calabria sono complessi e variegati”.

In buona sostanza, peraltro, la sentenza e la stessa vicenda dell'omicidio Novella sono una conferma, un riscontro, a quanto dichiarato dai Collaboratori di Giustizia Iannò e Villani sull'ulteriore potere della Provincia di autorizzare gli omicidi “eccellenti”, circostanza questa che ridisegna in modo particolarmente significativo, conferendogli ulteriore pregnanza, i poteri dell'organo supremo della ‘Ndrangheta.

Gli esiti dell'attività “Crimine” e le indagini proseguite all'indomani della sua conclusione, avevano svelato l'esposizione del *capoluogo regionale* e della limitrofa *provincia* all'operatività di promanzioni delle più agguerrite cosche 'ndranghetiste reggine e vibonesi, attive soprattutto nel traffico di stupefacenti, nelle estorsioni e nel riciclaggio, nonché nel condizionamento,

attraverso modalità mafiose, dei tessuti politico ed imprenditoriale locali. Inoltre era stata accertata l'incidenza della criminalità calabrese in diverse *province lombarde, quali:*

- Pavia, già storicamente caratterizzata dalla presenza di qualificate proiezioni della criminalità mafiosa calabrese<sup>353</sup>;
- Varese, per la presenza di strutture della 'ndrangheta, principalmente insediate in Lonate Pozzolo<sup>354</sup>, già colpite da diverse operazioni di Polizia;
- Como, con gruppi della criminalità calabrese principalmente coinvolti nel traffico degli stupefacenti, localizzati in Mariano Comense, Erba e Canzo;
- Brescia e Bergamo, ove si annovera una storica presenza di soggetti riconducibili a gruppi di matrice 'ndranghetista<sup>355</sup>, con interesse prioritario nel traffico di narcotici, nel riciclaggio e nelle estorsioni. Articolazioni della 'ndrangheta sono presenti nell'area del Garda, con notevoli interessi nella filiera del divertimento notturno<sup>356</sup>;
- Mantova e Cremona, ove è stata registrata la presenza di proiezioni di sodalizi 'ndranghetisti originari del crotonese<sup>357</sup> e, minoritariamente, del reggino<sup>358</sup>, attivi nel narcotraffico, nel riciclaggio e nell'infiltrazione del tessuto economico locale.

Dunque, nonostante gli esiti ampiamente positivi dell'indagine "infinito", le numerosissime condanne inflitte, gli arresti, la "ndrangheta" continua a rappresentare una delle principali emergenze criminali in Lombardia.

Nuovi filoni investigativi sfociati nell'esecuzione di misure cautelari emesse nei relativi procedimenti, dimostrano come il fenomeno in Lombardia sia talmente endemico e strutturato che l'idea ( ma sarebbe meglio dire, la speranza ) che con un'unica grande operazione si potesse sradicarlo, appare del tutto illusoria

Tra tali indagini sono in particolare venute in rilievo:

- quella di cui procedimento penale n. 53267/11 R.G.N.R., che rappresenta, per l'appunto, la prosecuzione dell'indagine meglio nota come "Infinito" o "Crimine" (culminata, come è noto, nel luglio del 2010 con l'esecuzione di circa 300 misure cautelari in un'operazione congiunta con la Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria<sup>359</sup>). Per l'illustrazione, sia pure sintetica, delle nuove emergenze, è utile ricordare che dopo l'esecuzione della misura, e precisamente nel mese di novembre del 2010, BELNOME Antonino iniziava la collaborazione con l'Autorità

---

<sup>353</sup> Nella provincia di Pavia è stato presente il *locale* di 'ndrangheta guidato da NERI Giuseppe Antonio, coadiuvato, al vertice del sodalizio, da BERTUCCA Francesco, COLUCCIO Rocco e CHIRIACO Carlo Antonio, già responsabile della ASL di Pavia, come documentato dall'indagine "Crimine".

<sup>354</sup> Il *locale* di Lonate Pozzolo (VA), rivelatosi di fondamentale importanza nelle dinamiche criminali della 'ndrangheta in Lombardia, facente capo a RISPOLI Vincenzo, è risultata operante nei territori compresi tra le province di Varese, Milano, Como, Novara e Verbania. I suoi componenti sono provenienti quasi esclusivamente da Cirò (KR) e sono inseriti nell'ambito della *cosca* dei FARAO-MARINCOLA. Nella provincia, è inoltre da segnalarsi il pervicace dinamismo della famiglia FERRAZZO di Mesoraca, confermato dalle dichiarazioni di nuovi collaboratori (KR).

<sup>355</sup> Soprattutto esponenti delle cosche BELLOCCO di Rosarno (RC), PIROMALLI e MOLÈ di Gioia Tauro (RC).

<sup>356</sup> In quest'ambito, riscontri di indagini di varie FF.PP. segnalano la presenza del gruppo calabrese dei FORTUGNO, affiliato alla *cosca* dei PIROMALLI di Gioia Tauro.

<sup>357</sup> Indagini recenti hanno testimoniato l'incidenza sul territorio di Mantova e Cremona di soggetti riferibili alla *cosca* "GRANDE ARACRI" di Cutro (KR) coinvolta in varie attività delittuose, in particolare nel narcotraffico, nel riciclaggio e nell'infiltrazione del tessuto economico locale.

<sup>358</sup> Come documentato da un'indagine conclusa dalla Polizia di Stato l'8.06.2010, con l'esecuzione, in diverse località dell'*hinterland* mantovano, di un'O.C.C. emessa dall'A.G. di Reggio Calabria, nei confronti di 7 componenti della *cosca* BRUZZISE di Seminara (RC) per associazione mafiosa.

<sup>359</sup> L'indagine "Infinito" ha permesso da un lato di ricostruire l'attività dell'associazione mafiosa denominata 'ndrangheta operante nel territorio lombardo e di individuare numerose "locali" attive in Lombardia (Bollate, Bresso, Canzo, Cormano, Corsico, Desio, Erba, Legnano, Limbiate, Mariano Comense, Milano, Pavia, Pioltello, Rho, Seregno e Giussano e Solaro,) tutte coordinate da un organo denominato la "Lombardia" e, dall'altro lato, di ricostruire l'omicidio consumato il 14 luglio 2008 a San Vittore Olona in danno di NOVELLA Carmelo, allora capo della struttura denominata "La Lombardia" e sostenitore di un progetto autonomista delle locali lombarde dalla Calabria. Con riferimento all'omicidio ai danni di NOVELLA Carmelo, l'indagine ha appurato che l'eliminazione del NOVELLA era stata deliberata dalla "Provincia", struttura di coordinamento tra le locali calabresi, ed ha permesso di individuare uno dei mandanti in GALLACE Vincenzo che, secondo le risultanze dell'indagine APPIA MITHOS (il procedimento si sta definendo avanti il Tribunale di Velletri), risulta essere Capo della locale di Guardavalle. Sempre nello stesso contesto investigativo si è potuto identificare uno dei due killer in BELNOME Antonino che, sulla base del contenuto di conversazioni telefoniche ed ambientali, veniva individuato come capo dei locale di Seregno e Giussano. Tra gli esecutori materiali si individuava altresì TEDESCO Giuseppe Amedeo che nell'omicidio in esame risulta avere svolto un compito di supporto ai due killer nella fase successiva alla consumazione dell'omicidio.

Giudiziaria rendendo numerosi interrogatori che, da un lato, confermavano le risultanze investigative sino a quel momento acquisite e, dall'altro lato, fornivano elementi nuovi di fondamentale importanza che consentivano di ricostruire ulteriori gravi reati. Grazie proprio alla collaborazione di BELNOME Antonino prendevano avvio due distinti filoni di indagine, di cui il primo ha riguardato gli omicidi maturati nel contesto mafioso nel quale operava il BELNOME, commessi da appartenenti alle locali di Seregno e Giussano ed oggetto dei processi conclusi in fase dibattimentale. Il secondo filone investigativo generato dalle dichiarazioni di Belnome è quello che ha dato vita al citato procedimento n. 53267/11 R.G.N.R., nel quale, a seguito di complesse indagini, è stata avanzata richiesta di applicazione di misura cautelare accolta dal GIP con ordinanza del 4 settembre 2012, poi confermata sostanzialmente dal Tribunale del Riesame. Il citato procedimento si riconnette al primo in quanto riguarda la struttura e le vicende criminali delle locali di Seregno e Giussano, nel cui contesto si inseriscono gli omicidi già oggetto dei processi celebrati e sopra illustrati<sup>360</sup>. Sebbene le indagini condotte nel procedimento "Crimine" avessero permesso di ricostruire molte delle vicende relative al locale in esame, è soltanto a seguito delle dichiarazioni di BELNOME Antonino (che a partire da un determinato momento ha certamente ricoperto un ruolo apicale in seno alla locale di Giussano) che si è compresa la struttura e l'identità degli affiliati, dei relativi ruoli, nonché le dinamiche interne del locale di Giussano come autonomo rispetto a Seregno, "riattivato" nel 2008 proprio da BELNOME che, con il patrocinio di RUGA Andrea ed il benestare" di GALLACE Vincenzo, ne divenne capo sino al momento del suo arresto. BELNOME ha dunque indicato i nominativi dei singoli affiliati fornendo un quadro finale che ha permesso, da un lato, di inquadrare in un preciso contesto di *'ndrangheta* una serie di persone che erano già emerse a vario titolo nell'indagine "Infinito", senza che nei loro confronti fossero stati raccolti elementi sufficienti per una contestazione di 416 bis; dall'altro lato di identificare come appartenenti alla *'ndrangheta* numerosi "insospettabili" alcuni dei quali gravati da precedenti penali, ma altri del tutto incensurati<sup>361</sup>. Il complesso di tali emergenze investigative veniva ulteriormente implementato a partire dal mese di Gennaio 2012, con le collaborazioni di PANAJIA Michael (coimputato di BELNOME nell'omicidio Novella e "capo società" della locale di Giussano) e di CAPPELLO Saverio (appartenente al clan GIAMPÀ di Lamezia Terme). La cosiddetta indagine "Ulisse", ulteriore filone del procedimento in esame ha dunque permesso di documentare la reazione nell'ambito *'ndranghettistico* di appartenenza, avuta dagli appartenenti alla locale di Giussano (ed in particolare, di DEMASI Orlando, FRAIETTA Rosario e CICINO) a seguito della notizia della collaborazione di PANAJIA<sup>362</sup>. In tale procedimento il 28 novembre 2012 è stata formulata richiesta di giudizio immediato nei confronti di 36 imputati ed il successivo 11 dicembre 2012 è stato emesso il relativo decreto di giudizio immediato.

- quelle di cui al procedimento penale n. 94811 R.G.N.R. per i delitti di cui agli *artt. 416 bis e per delitti di corruzione propria attiva e passiva in alcune ipotesi aggravati dalla finalità mafiosa*, reati maturati nell'ambito delle procedure di aggiudicazione di appalti pubblici nel

<sup>360</sup> Per esse l'indagine "Infinito" aveva consentito di appurare l'esistenza nel territorio di Seregno e Giussano di un locale di *'ndrangheta* composto e retto essenzialmente da persone appartenenti alla zona "Tirrenica" della Calabria ed appartenenti alle famiglie STAGNO e CRISTELLO. Dopo l'uccisione del "capo locale" PRIOLO Cosimo (avvenuta il 22.09.1989) venne retta da STAGNO Rocco (del cui omicidio come si è detto, ha ampiamente riferito Belnome Antonino ammettendo peraltro la propria partecipazione) "capo società" condannato per il delitto di cui all'art. 416 bis nell'ambito dell'indagine "La notte dei fiori di San Vito". Tra gli affiliati emergevano le figure del nipote di STAGNO Rocco, STAGNO Antonio e quella del delitto CRISTELLO Rocco. Quest'ultimo, che era inizialmente molto legato a STAGNO Antonio (anche in ragione del fatto che i due avevano sposato due sorelle), nel 2007 entrò definitivamente in conflitto con il cognato ponendo in essere tutta una serie di atti intimidatori di cui si dirà con maggior diffusione nella parte relativa ai reati a scopo, conflitto che culminò nel suo omicidio.

<sup>361</sup> Il collaboratore ha parlato diffusamente anche degli affiliati della locale di Seregno riconducibili al gruppo facente capo a CRISTELLO Rocco (nato 11.9.1961) da lui ben conosciuti personalmente in ragione del più volte menzionato legame esistente tra le locali di Giussano e Seregno. Quanto riferito da BELNOME in merito agli appartenenti al gruppo di STAGNO Antonio ha recentemente trovato riscontro anche nelle dichiarazioni di CAPPELLO Saverio.

<sup>362</sup> Grazie alle intercettazioni ed ai relativi servizi di ocp si è potuto documentare un improvviso viaggio di DEMASI Orlando certamente connesso con la notizia della collaborazione di PANAJIA (come si evince in modo inequivocabile dall'ascolto delle intercettazioni telefoniche ed ambientali). Il servizio di osservazione effettuato in Calabria ha permesso di appurare che il DEMASI, una volta giunto all'aeroporto di Lamezia Terme è stato prelevato da CICINO Antonio, indicato da PANAJIA quale capo società della locale di Guardavalle e condotto presso l'abitazione della famiglia GALLACE dove si è evidentemente svolto l'importante incontro preannunciato nelle conversazioni telefoniche e certamente connesso alla vicenda PANAJIA.

settore ospedaliero. L'indagine è anch'essa collegata alla pregressa attività di cui al procedimento 43733/06 Mod.21, ove erano emersi rapporti tra i componenti della ndrangheta appartenenti alla locale di Pavia e in particolare tra CHIRIACO Carlo Antonio e NERI Giuseppe ed esponenti politici ed amministrativi come emersi dai servizi di intercettazione ed osservazione e dalle prime verifiche delle procedure amministrative. Nell'originario procedimento emergevano infiltrazioni di tale articolazione di "ndrangheta" nell'attività dell'Azienda Ospedaliera San Paolo di Milano, con precipuo riferimento alla aggiudicazione di appalti attraverso la figura fondamentale di LIBRI Pasquale, soggetto a sua volta strettamente collegato a CHIRIACO ed in contatto anche con NERI Giuseppe. Lo sviluppo delle nuove attività investigative ha portato all'emersione di gravi fatti corruttivi, benché non connotati da finalità mafiosa, oggetto di due successive richieste di custodia cautelare presentate dall'Ufficio ed accolte dai GIP con ordinanza eseguita in data 12.3.2013. Sono infatti emersi gravissimi indizi di reato in ordine alla consumazione di plurimi e gravi fatti di *corruzione propria antecedente e susseguente* di cui agli artt. 110 319, 319 bis, 321 cp. e fatti di turbativa ex art. 353 e 353 bis c.p. con riferimento a svariate procedure di gara per forniture di apparecchiature diagnostiche presso enti ospedalieri, e per le prodromiche attività di finanziamento deliberate dalla Giunta regionale della Lombardia e nelle procedure di appalto per erogazioni di servizi nei settori di global service, e di gestione e manutenzione di apparecchiature elettromedicali. Il procedimento è stata definito con richiesta di giudizio immediato ex art.453 comma 1 bis c.p.p. in data 31.5.2013 e successiva emissione di decreto di giudizio immediato da parte del GIP nel giugno del corrente anno;

- quelle di cui al procedimento penale n. 73990/2011 R.G.N.R. a carico di DI Grillo Sabatino + altri, per i delitti di cui agli artt. 416 bis, 110, 416 bis. 416 ter, 319, 319 bis, 321, 630, 629, 648 bis, 648. C.P., 10, 12, 14 legge n. 497 del 1974, aggravati dall'art. 7 d.l. n. 152 del 1991. In data 10.10.2012 il Nucleo Investigativo del Comando Provinciale Carabinieri di Milano eseguiva l'ordinanza cautelare emessa dal GIP di Milano in data 26.09.2012 nei confronti di 23 indagati. Sono stati eseguiti anche numerosi sequestri preventivi di beni immobili, società e ditte, riconducibili agli indagati, in particolare, a D'AGOSTINO Giuseppe (elemento apicale della cosca Morabito-Palamara-Bruzzaniti di Africo), Di Grillo Sabatino (elemento apicale dell'articolazione lombarda della cosca Mancuso di Limbadi), Evolo Vincenzo, COSTANTINO Eugenio, SIMONTE Ciro, GUGLIOTTA Alessandro (elemento apicale del omonima cosca di Oppido Mamertina) ETZI Salvatore, GUERRISI Giampiero, MANCUSO Giuseppe Salvatore, quali appartenenti di un'associazione mafiosa (art. 416 bis c.p.) dedita alla perpetrazione di estorsioni, di furti e di ricettazione di mezzi di opera pesanti (camion, gru, e macchine escavatrici), ed al condizionamento ed inquinamento dei flussi elettorali. In tale quadro sono emerse anche le presunte responsabilità a carico di ZAMBETTI Domenico, assessore alla "Casa" della Regione Lombardia, al quale è stato contestato il concorso esterno in associazione mafiosa (art. 110, 416 bis, c.p.), lo scambio di voti politico - mafioso (art. 416 ter c.p.) e la corruzione continuata aggravata (art. 319, 319 bis, 321, c.p., 7 di. n. 152/1991); di CRESPI Ambrogio, giornalista e sondaggista, al quale è stato ascritto il delitto di cui agli artt. 110, 416 bis, c.p.<sup>363</sup>;

<sup>363</sup> In particolare, per quanto riguarda l'Assessore ZAMBETTI Domenico, emergeva che lo stesso aveva stipulato con D'AGOSTINO Giuseppe e con COSTANTINO Eugenio, che agivano quali referenti e portavoce del cartello unitario formato delle più importanti famiglie della ndrangheta lombarda, in vista della competizione elettorale regionale che si sarebbe svolta il 18 e 19 marzo 2010, un patto di scambio politico-mafioso, che prevedeva, a fronte della promessa dei rappresentanti delle cosche della ndrangheta, di procurare un pacchetto cospicuo di voti nella misura di circa 4 mila preferenze a suo favore il suo impegno di erogare, in più rate la somma complessiva di denaro pari ad almeno 200 mila euro. L'impegno veniva rispettato, una volta ottenuta la rielezione a consigliere regionale e la carica di Assessore alla "Casa" della Regione Lombardia, mediante il versamento di successive rate di denaro contante, tra le quali è stato possibile ricostruirne una, non meglio determinata, di 80 mila euro, nonché le ultime due, effettuate rispettivamente in data 31.01.2011 e 15.03.2011 (questa ultima, dell'importo di 30 mila euro, avvenuta in Milano, presso la sede dell'associazione culturale "Centro e Libertà", con sede nella via G. Mora nr. 22). Inoltre, ZAMBETTI Domenico forniva un importante contributo al rafforzamento ed alla operatività dell'associazione mafiosa, mettendosi a disposizione degli esponenti mafiosi con una serie di condotte consistenti in erogazioni di denaro contante, in promesse di agevolazione nella assegnazione di appalti pubblici di qualsiasi tipo gestiti dalla Regione Lombardia, e nel suo interessamento in altre procedure amministrative sulle quali poteva influire. Tra le condotte estorsive poste in essere dal gruppo criminale "militare" capeggiato da DI GRILLO Sabatino ai danni di circa 60 imprenditori lombardi, a vario titolo, condizionati dalla consorteria mafiosa a versare somme di denaro, spicca il sequestro di persona a

- quelle di cui al procedimento n. 35867/2012 in cui il Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Milano, in data 14 maggio 2013, ha emesso numerose ordinanze cautelari per fatti di corruzione aventi ad oggetto il PGT di Trezzano sul Naviglio, il cui territorio era stato già interessato da indagini della DDA di Milano<sup>364</sup>. Dall'indagine è emerso un vero e proprio sistema corruttivo che opera nel comune di Trezzano Sul Naviglio e di cui fanno parte titolari di funzioni di indirizzo, assessori e politici, ed esponenti apicali di funzioni amministrative.

Dunque la complessiva valutazione dei procedimenti giudiziari appena passati in rassegna conferma il dato già sopra evidenziato : nel territorio lombardo è avvenuta una vera e propria "colonizzazione" da parte della criminalità di tipo organizzata calabrese nel tessuto socio – politico – economico della regione. L'associazione 'ndranghetista' localizzata in Lombardia "non è semplicemente l'articolazione periferica della struttura criminale calabrese sorta e radicata nel territorio d'origine ( come in Emilia Romagna, ad esempio ) ma è invece un'associazione dotata di una sua autonomia operativa, benché fortemente collegata al Crimine reggino, che comunque, svolge un ruolo fondamentale in relazione alle scelte strategiche ( compresi gli omicidi eccellenti e di rilievo ) del sodalizio. Tale associazione è composta da soggetti ormai da almeno due generazioni presenti sul territorio lombardo, che commettono in Lombardia reati rientranti nel programma criminoso, che compiono delitti e atti intimidatori, il tutto nel contesto di un fenomeno criminale unitario.

I reati fine della organizzazione criminale in esame si confermano, anche alla luce dei nuovi procedimenti, i reati di usura, estorsione, traffico di stupefacenti, detenzione di armi, e le varie illecite condotte di penetrazione di vari settori economici (logistica, trasporti, costruzioni, movimento terra e lavori edili collegati ad appalti nel settore pubblico), a dimostrazione di una vocazione imprenditoriale della criminalità organizzata sul territorio che ha privilegiato, invece forme eclatanti di violenza, forme di accordo e collaborazione con settori della politica, dell'imprenditoria e della pubblica amministrazione.

### ***La presenza della 'ndrangheta in Piemonte***

La situazione piemontese, pur con le sue peculiarità, non è dissimile da quella Lombarda.

In particolare la dipendenza dal *Crimine* delle articolazioni territoriali operanti in territorio non calabrese emerge in modo chiarissimo anche dall'**esistenza di vere e proprie "Camere di Controllo" Piemonte.**

Tale assunto aveva trovato conferma in una conversazione tra presenti captata in data **27.07.09** all'interno della lavanderia di COMMISSO Giuseppe (R.I.T. 951/09, **progr. 1501**) nell'ambito della nota indagine Crimine della DDA di Reggio Calabria.

Nella circostanza **CATALANO Giuseppe**, appartenente alla *'ndrangheta* operante in Piemonte (in particolare, all'articolazione della *locale* di Siderno radicata in Torino, all'interno della quale ricopriva un ruolo di vertice, cfr. o.c.c. del G.i.p. presso il Tribunale di Torino del 31.05.11 c.d. operazione *Minotauro*) si lamentava del fatto che in Piemonte, a differenza di quanto accadeva in Liguria e Lombardia, non esisteva una camera di controllo e questo poneva tutta una serie di problemi.

Nella circostanza il CATALANO chiedeva al COMMISSO di interessarsi della questione, a riprova del fatto che **sarebbe spettato alla Provincia decidere se creare una Camera di Controllo in Piemonte:** "*Mastro, questo fatto della camera di controllo che hanno sia la Lombardia, sia il Piemonte perché a Torino non gli spetta?... che ce l'hanno la Lombardia e la Liguria, giusto?... siamo nove locali... sono venuti l'altro giorno... "una camera di controllo, qua ognuno..."*". "*No – gli ho detto - qua, per queste faccende noi siamo", gli ho detto io...*".

---

scopo di estorsione in danno di GALANTI Mauro, sequestro attuato dagli appartenenti del clan "DI GRILLO-MANCUSO" per punire GALANTI, che aveva spacciato assieme ad un suo complice diamanti falsi in uno dei negozi di gioielleria Compro Oro" gestiti dallo stesso COSTANTINO;

<sup>364</sup> Il riferimento è all'indagine Parco Sud (p.p. 41849/07) dove sono già intervenute sentenze di condanna passate in giudicato per corruzione, sia semplice che aggravata ex art. 7 d.l. 152/1991 e per associazione di tipo mafioso. In questo contesto il governo del territorio di Trezzano sul Naviglio sembra costituire tematica di interesse da parte della criminalità organizzata.

Nell'attualità sotto un profilo investigativo, si rileva che il Piemonte oltre che terra di "locali di 'ndrangheta" così come risultato dalla nota indagine Minotauro e dai suoi sviluppi processuali di cui si dirà in seguito, è un territorio che, proprio per la presenza di fortissime infiltrazioni di 'ndrangheta, in grado di sopportare il peso della gestione di importanti latitanti, sono stati tratti in arresto in epoche diverse DE MASI Giorgio ( di cui si è detto sopra ) e DE MASI Cosimo, fratelli entrambi latitanti. E così, in Val di Susa, è stato catturato l'8/3/2013 a Chianocco il latitante FEMIA Vincenzo e con lui il favoreggiatore Agostino Gino. Nell' alessandrino è invece avvenuta il 13 aprile del 2013 la cattura del latitante STRANGIO Sebastiano, tratto in arresto a Castelnuovo Scrivia: su di lui pendevano provvedimenti di custodia cautelare emessi dalla procura di Reggio Calabria per associazione mafiosa, omicidio ed altri reati legati in parte alla cosiddetta 'faida di San Luca' che ha visto contrapporsi in questi anni le famiglie Nirta-Strangio e Pelle-Vottari. L'arrestato è il fratello di Maria Strangio, uccisa nella strage di Natale del 2006 che aveva scatenato una guerra culminata nel massacro di Duisburg, in Germania. Nel cuneese aveva invece trovato rifugio e ospitalità PELLE Antonio detto Gambazza, poi tratto in arresto in Calabria.

La presenza della 'ndrangheta in Piemonte, sempre nell'attualità, risulta pure dimostrata dall'indagine denominata **Tempus venit** ( in sede di rito abbreviato tutti gli imputati, FACCHINIERI Giuseppe, CHEMI Giuseppe, RAFFA Roberto, RASO Michele, sono stati condannati a severe pene per i reati contestati di duplice tentata estorsione, essendo stata ritenuta sussistente l'aggravante dall'art. 7 del d.l. 13 maggio 1991, n. 152, conv. in l. 12 luglio 1991, n. 203 ). Tale investigazione ha messo in luce come in Piemonte fosse sviluppata, sia pure in danno di imprenditori di origine calabrese, una attività di taglieggiamento durante la quale la vittima invece di denunciare i fatti trovava un accordo con la 'ndrangheta. Insomma parliamo di vicende che appaiono in tutto e per tutto simili a quelle che si sarebbero potute accertare in qualsiasi provincia della Calabria.

La presenza della 'ndrangheta attuale della 'ndrangheta, nonostante le rilevanti pregresse attività investigative e processuali, appare confermata dalla consumazione di quattro attentati a pregiudicati consumati a Chivasso. In tutta evidenza si tratta episodi delittuosi che derivano da contrasti generati dai vuoti di potere determinati dalla nota indagine Minotauro e da quelle ad essa collegate.

La pervicace presenza 'ndranghetista nel territorio in questione veniva pure confermata dalla vicenda processuale di appartenenti alla famiglia Portolesi. Costoro, ponevano in essere una turbativa d'asta finalizzata a rientrare in possesso di beni loro sequestrati nell'ambito dell'operazione Minotauro.

Con riguardo ai reati fine, una parte preminente spetta come sempre al traffico di sostanze stupefacenti, per il quali al centro dell'attenzione sono state ancora una volta le famiglie Nirta e Cataldo – come è noto famiglie della Ionica reggina, pienamente inserite nel Crimine - che sono risultati a capo di un'organizzazione operante in Piemonte in tale specifico settore.

Quanto agli esiti processuale dell'indagine Minotauro, si ricorda che da tale operazione ( che nel 2011 aveva portato all'arresto di 150 persone appartenenti o vicine a locali di 'ndrangheta insediati nel territorio piemontese in diversi comuni della cintura torinese ), all'esito delle indagini preliminari, sono stati rinviati a giudizio 172 imputati, 20 dei quali hanno subito scelto la via del patteggiamento per definire la loro posizione.

Il giudizio abbreviato è stato scelto da 72 imputati, 60 dei quali sono stati condannati e solo 6 assolti dal delitto associativo di stampo mafioso. Il giudizio di appello è ancora in corso, il procuratore generale ha già presentato le sue conclusioni e la sentenza è prevista entro il mese di novembre.

Si è rilevato, nell'ambito di altri procedimenti relativi alla 'ndrangheta presente nel basso Piemonte, che in alcuni casi, anche a fronte della confessione di alcuni imputati di fare parte della 'ndrangheta, il Giudice ha assolto, ritenendo che non fosse dimostrata l'esistenza, in quelle zone, della concreta capacità del sodalizio in indurre intimidazione. Ancor meglio : secondo il Giudice non vi era prova della utilizzazione del metodo mafioso da parte degli imputati stessi.

La tesi non appare convincente .

Quando ci riferiamo ad appartenenti a quella che oggi può essere considerata la più pericolosa organizzazione di tipo mafioso presente sul territorio nazionale, nota per la fama acquisita con atti di violenza in danno di chiunque ne ostacolasse l'attività, parliamo di soggetti che sono

ormai in grado di incutere timore senza bisogno di altro che non sia la loro stessa presenza determinando in coloro con cui vengono in contatto una condizione di assoggettamento, cioè di sottomissione incondizionata ( e un conseguente atteggiamento di omertà, cioè di reticenza e di rifiuto di collaborare con gli organi inquirenti , dettato dalla esperienza di ritorsioni e rappresaglie, in danno dei trasgressori della regola del silenzio ). Vi è da augurarsi che tale indirizzo prevalga nei successivi gradi di giudizio.

### **La presenza 'ndranghetista in Liguria**

Il territorio ligure, non diversamente da quello piemontese ( ed in grado leggermente inferiore rispetto a quello lombardo ) è interessato non tanto dalla penetrazione della 'ndrangheta nel proprio tessuto sociale ed economico, che è fenomeno comune a quasi tutte le regioni centro-settentrionali italiane, ma dalla presenza stabile e strutturata di tale entità criminale che ha creato proprie basi in regione utilizzando lo schema operativo della colonizzazione.

Il fatto che, in alcune circostanze, la AG genovese abbia incontrato delle difficoltà di accertamento in tale direzione ed il fatto che, in alcuni casi, le attività processuali non abbiano dato gli esiti sperati, non cambia la sostanza delle cose, sostanza che, invece, emerge, con estrema chiarezza, dalla stessa indagine Crimine oltre che da plurime fonti dichiarative acquisite in fase investigativa.

In particolare si ricorda che proprio le indagini svolte nel periodo 2010/2011, hanno confermato l'esistenza della "camera di controllo" non soltanto in Lombardia, ma anche in Liguria. Emblematica, in tal senso, era la conversazione ambientale del 27.07.2009 (progr. 1501) tra Catalano Giuseppe, che, come si è visto, era il capo-locale di Torino, Giuseppe Commisso il "mastro" e Commisso Antonio, capi-ndrangheta di Siderno:

*omissis*

*CATALANO: Lui lo ha aperto a San Mauro... ma pure... MASTRO, questo fatto della camera di controllo che hanno sia la Lombardia che il Piemonte perché a Torino non gli spetta?... che ce l'hanno la Lombardia e la Liguria, giusto?... siamo nove locali... sono venuti l'altro giorno... "una camera di controllo, qua ognuno..." no! qua, per queste faccende, noi siamo gli ho detto io... /*

*COMMISSO: Va bene, questa è un'altra cosa.../*

*CATALANO: Io ve lo avevo detto da allora, se si può ragionare si ragiona. Allora mi avevate detto di sì, vi ricordate che siamo andati la?... ha detto: parlatene e vedetela la con... che si può fare... se si può fare.../*

*COMMISSO: Questa è una cosa che si deve fare ...(frase inc.).../*

*CATALANO: Appunto, io.../*

La presenza storica e strutturata della 'ndrangheta in Liguria, del resto, trova agevole spiegazione nelle potenzialità offerte dal casinò di San Remo, dove il sodalizio ha storicamente svolto attività di usura ed estorsione e attraverso i relativi profitti ha sviluppato una imponente attività di riciclaggio, ha considerato strategico l'insediamento ligure in quanto agevole passaggio per accedere in Francia; lo stesso passaggio che, già dagli anni '70, condusse molti 'ndranghetisti a gravitare in parte della Costa Azzurra, ove costruirono vere e proprie reti logistiche per la gestione d'importanti latitanze, sfruttando anche un rapporto di buona amicizia con la criminalità marsigliese. Non a caso è che in quei luoghi, infatti, che nei primi anni '80 venne arrestato il boss reggino Paolo DE STEFANO e nel 2002, a Nizza, Luigi FACCHINERI, uno dei primi trenta latitanti più ricercati. E ancora, lì furono catturati Natale ROSMINI, un esponente di spicco dell'omonima cosca, condannato all'ergastolo per l'omicidio dell'ex Presidente delle Ferrovie dello Stato Ludovico LIGATO, il pericoloso fuggiasco della cosca "IAMONTE" MOLLICA Antonio, e GULLACE Carmelo, una delle figure più rappresentative del gruppo "RASO-GULLACE-ALBANESE". Ancora la Liguria già quasi venti anni fa risultava, per la 'ndrangheta, uno snodo vitale per il passaggio della cocaina, se è vero come è vero che nel 1994, le forze dell'ordine realizzarono in Liguria uno dei più ingenti sequestri di cocaina mai

compiuti in Europa : nel corso dell'operazione denominata "Cartagine" furono rinvenuti 5 mila chilogrammi di cocaina purissima, importata direttamente dalla Colombia, da un cartello federato composto da gruppi colombiani, siciliani e calabresi.

E se questi erano gli interessi mafiosi che venivano curati in Liguria dalla 'ndrangheta, circa la sua struttura in questa regione, significative evidenze erano già presenti nell'informativa nr. 18/40-5-2000 di prot. datata 23 giugno 2001 del ROS Carabinieri Sezione Anticrimine di Genova relativa alle indagini condotte (sotto le direttive della DDA di Genova) nella quale all'esito dell'indagine i carabinieri avevano riferito dell'esistenza in Genova e provincia, ma non solo, di almeno quattro "locali" di ndrangeta: uno operante in Genova e facente capo al defunto **RAMPINO Antonio**, un altro attivo nella zona di Levante e più precisamente in Lavagna (GE), nonché uno in Ventimiglia (IM) ed un quarto in Sarzana (SP). Sulla base di quelle indagini ( che tuttavia non avevano il sostrato probatorio sufficiente a consentire al PM di sostenere l'accusa in giudizio ), il sodalizio di 'ndrangheta risultava riferibile alle seguenti componenti:

- un gruppo di vertice, riconducibile a RAMPINO Antonio ed al suo contesto familiare, collegato ad altre realtà criminali;
- un gruppo originario di Mammola e riconducibile soprattutto ai MACRI', impegnato nella gestione di videogiochi e, verosimilmente, nello spaccio di sostanze stupefacenti;
- la fazione "dissidente" capeggiata da GANGEMI Domenico e SAVOCA Giuseppe, nel cui ambito si colloca anche PRONESTI' Salvatore, nonché BARBUTO Angelo e BARBUTO Francesco;
- la figura di STEFANELLI Vincenzo, originario di Oppido Mamertina (RC), impegnato autonomamente nel traffico di sostanze stupefacenti con suoi compaesani orbitanti nell'hinterland milanese.

Il salto di qualità nella comprensione del fenomeno, tuttavia, veniva compiuto grazie all'indagine "Crimine". Assai significativa, in particolare, risultava la captazione di una importante conversazione, avvenuta in data 06.11.2009, tra COMMISSO Giuseppe e LONGO Bruno, si fa riferimento ad una "carica" di rilievo nella 'ndrangheta, che sarebbe stata conferita a Cosimo Barranca – capo locale di Milano – e prima di lui proprio a **RAMPINO Antonio**, venendo così, confermato, *ex post*, quanto investigativamente emerso dalla indagine cui appena sopra si è fatto riferimento.

Soprattutto, da "Crimine" risultava la presenza, in Liguria, di almeno nove locali e della cd "Camera di Controllo", struttura, che regolava i rapporti fra le diverse Locali e che aveva la funzione di collegamento con la "casa madre".

Sul punto, merita, *ex multis*, di essere richiamato il contenuto dalla conversazione del 27 luglio 2009, in cui COMMISSO Giuseppe, CATALANO Giuseppe e COMMISSO Antonio discutono sugli assetti organizzativi dei "Locali" in Piemonte. In quel colloquio, infatti, viene fatto esplicito riferimento alle "**Camere di Controllo**" presenti in Liguria e Lombardia. Emergeva, fra l'altro, in quella discussione "al vertice" che l'istituzione di una "**Camera di Controllo**" deve essere voluta e decisa dal "**Crimine di Polsi**" ( da rilevare che in attività d'intercettazione ambientale svolta in Germania , a Singen, alcuni affiliati di quella "locale", parlavano di una "Camera di Compensazione" istituita a Ventimiglia )

Si trattava, peraltro, di riferimenti continui alla struttura Ligure, che non lasciavano adito a dubbi circa la sua esistenza. La prima indicazione sull'articolazione ligure della 'ndrangheta, infatti, nell'indagine "crimine" la si aveva fin dall'inizio delle attività tecniche, da una conversazione intercettata il 18.10.2008 nel corso dell'ennesimo viaggio di OPPEDISANO Michele e GATTUSO Nicola. In particolare i due facevano riferimento a tale CICCIO BONARRIGO il quale avrebbe commesso delle mancanze ed in tale contesto OPPEDISANO riferiva di aver parlato con **i responsabili della LIGURIA**.

Tuttavia, in quell'indagine, l'esatta configurazione dell'articolazione della 'ndrangheta in Liguria la si aveva nell'estate del 2009.

In particolare alle ore 16.31 del 14.08.2009 le telecamere installate presso il terreno di OPPEDISANO Domenico inquadravano un'autovettura a bordo della quale si trovavano MORELLO Francesco e il predetto **GANGEMI Domenico**, nato a Reggio Calabria, residente da anni in Liguria, ritenuto, da ultimo, esponente di primo piano della 'ndrangheta ligure in quanto capo-locale di Genova ma – a testimonianza della sua "estrazione" 'ndranghetista - già indicato negli anni Settanta quale capo 'ndrina del quartiere reggino di Spirito Santo e, poi, nel 1985, segnalato come contiguo alla cosca dei "GIOFFRÈ" di Seminara .

Ebbene, dalle conversazioni captate in quel contesto fra il citato Gangemi e l'Oppedisano, non solo si acquisivano elementi indiziari sulla posizione del Gangemi quale esponente di rilievo della compagine "ligure" della 'ndrangheta ( si ripete : capo locale di Genova ) ma, soprattutto, si aveva un riferimento chiarissimo sulla struttura ed il funzionamento del sodalizio ligure e dei suoi rapporti con la "casa madre": *"siamo tutti una cosa, pare che la Liguria è ndranghetista ... noi siamo calabresi (ride)" "quello che c'era qui lo abbiamo portato lì...quello che abbiamo lì è una cosa che l'abbiamo" ... "noi siamo in collaborazione con la Calabria...noi se gli dobbiamo dare qualcuno dalla Calabria...(inc)...noi con la Calabria e io personalmente ci riteniamo...tutti una cosa...tutti Calabresi" ..... "mi trovo a Rosarno...(inc)...a Rosarno...mi trovo... sempre da qua a sei partito ... però compare quello che amministriamo lì, lo amministriamo per la nostra terra ... non è che lì amministrano loro... li amministriamo sempre noi calabresi"*.

Dunque anche i "Liguri", come i "Piemontesi" e i "Lombardi", si recavano fino in Calabria, dal Capo Crimine, per ricevere indicazioni e direttive. Agevole allora argomentare – ad ulteriore dimostrazione dell'unitarietà della 'ndrangheta - che, anche in questa regione, esiste una colonia 'ndrangheta stabilmente strutturata, che, coerentemente a quanto si è sopra sostenuto, riconosce la funzione di guida che ha il Crimine di Polsi, al pari delle altre "proiezioni" nazionali ed internazionali del sodalizio.

In questo contesto, si comprende perché, durante il colloquio in questione, OPPEDISANO DOMENICO comunicò al "ligure" GANGEMI che l'assegnazione delle "cariche" ( si riferisce, naturalmente, a quelle di maggiore rilievo nell'organizzazione ) è fissata per il giorno 19 di quello stesso mese di agosto e che devono essere presenti anche i locali del nord Italia i quali, dice Gangemi, devono essere a tal fine tempestivamente avvisati: **OPPEDISANO Domenico:** In definitiva la situazione è giorno 19 ; **Gangemi Domenico:**..... va bene...(inc)...va bene penso che qualcuno penso che viene...perchè giustamente se la Calabria ci vuole partecipi...(inc)...con piacere che noi siamo...**OPPEDISANO Domenico:** la data è questa qua...; **Gangemi Domenico:** si si...in pratica si fa a Polsi, però, compare, i locali di sopra lo devono sapere quando c'è questo incontro...**OPPEDISANO Domenico:**

certo...; **Gangemi Domenico:** non è che io mi posso sognare, dico: scendo in Calabria, c'è questo incontro...**OPPEDISANO Domenico:** certo.. ;**Gangemi Domenico:**.....dobbiamo saperlo, che deve arrivare una ambasciata almeno un mese prima...; **OPPEDISANO Domenico:** il discorso è...; **Gangemi Domenico:** poi chi può venire, per esempio per la Liguria compare basta che ne viene uno..; **OPPEDISANO Domenico:** si che ne viene uno.. ;**Gangemi Domenico:** di una certa anzianità, non è che deve...

Peraltro, ulteriori riferimenti all'articolazione ligure della 'ndrangheta, alla sua solida struttura saldamente legata alla "casa madre" erano già emersi, sempre nell'indagine "Crimine", in data 17.12.2008 allorché OPPEDISANO Domenico, nel corso di alcune conversazioni intercettate in ambientale raccontava a PRIMERANO Giuseppe Antonio che in passato, quattro personaggi, da Genova, non meglio identificati dopo essersi recati da lui avrebbero adesso il potere di conferire "cariche" a Genova e provincia.

A tali emergenze si aggiungevano ( sempre nel contesto dell'indagine crimine ) i contenuti della conversazione tra COMMISSO Giuseppe, esponente di primo piano della "Ionica" e BELCASTRO Domenico, altro soggetto originario di Siderno, da anni residente in Liguria, ritenuto elemento di spicco della 'ndrangheta di stanza nell'appena citata regione del Nord Italia, conversazione straordinariamente coincidente con quella tra OPPEDISANO Domenico e GANGEMI Domenico di cui sopra si è detto. I temi erano sempre quelli relativi all'organizzazione e regolamentazione dei locali settentrionali, alla distribuzione dei poteri, al rispetto delle regole e principi fondamentali della 'ndrangheta e delle prerogative dei vari organismi che la compongono. In questo caso, inoltre, emergevano divergenze sulle strategie criminali fra BELCASTRO e GANGEMI . Il comportamento di quest'ultimo generava discussioni e chiarimenti che consentivano l'acquisizione di ulteriori elementi di riscontro alla presenza della 'ndrangheta in Liguria la cui esistenza veniva *riconosciuta de plano* da entrambi i conversanti che, tra l'altro, discutevano dell'importante incontro di 'ndrangheta che si sarebbe tenuto in occasione del matrimonio di Elisa Pelle, figlia di Giuseppe detto "Gambazza" di San Luca, di poco precedente rispetto alla ricorrenza della Madonna di Polsi.

Rilevante "mappatura" della presenza della 'ndrangheta in Liguria in sede giudiziaria, poi, si aveva nell'ambito della cd operazione Maglio 3, del Giugno del 2011, da cui risultava che se la locale di Genova era dominio del Gangemi, a Ventimiglia, invece, operavano la famiglie

Ciricosta, Pepé e Barilaro/Pellegrino, mentre nella locale di Lavagna e di Sarzana, la direzione era dei Nucera e dei Romeo.

Giova evidenziare, affinché si comprenda a cosa ci si riferisse allorquando parlavamo di una realtà 'ndranghetista consolidata in Liguria a cui non sempre ha fatto seguito un positivo esito giudiziario

delle indagini, che proprio nell'ambito di Maglio 3 (Procedimento penale n. 2268/2010/21 a carico di Garcea Onofrio + 39, per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. Operazione Maglio 3) sono emerse le difficoltà di accertamento cui si è fatto cenno.

In particolare, a seguito della emissione di ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di nr.12 persone, confermata in sede di riesame, due soli indagati venivano rinviati a giudizio dinanzi al Tribunale di Genova – dibattimento in corso - mentre nei confronti di altri 10 imputati è stato celebrato il giudizio abbreviato che si è concluso con sentenza di assoluzione per tutti ai sensi del capoverso dell'art. 530 c.p.p., con la formula *perché il fatto non sussiste* che sembra affermare l'inesistenza dell'organizzazione 'ndranghetista in Liguria in generale e a Genova in particolare.

Ciò che tuttavia colpisce è che, contestualmente, Domenico Cangemi veniva condannato dal Tribunale di Reggio Calabria (all'esito del giudizio abbreviato) quale capo del locale di Genova, sulla base di un compendio probatorio non dissimile.

Evidente che sulla base di tale pronuncia reggina possa ritenersi più che sussistente la presenza di un locale di 'ndrangheta a Genova. E del resto le conversazioni intercettate parte delle quali si sono sopra riportate appaiono pienamente sintomatiche di tale presenza.

Rimane dimostrata, evidentemente, la maggiore difficoltà di provare, in ambiti giudiziari in cui il fenomeno è meno virulento e dunque, meno sconosciuto, la sussistenza della fattispecie associativa speciale ex art 416 bis cp.

Ulteriore significativo elemento che consente di descrivere in modo ancora più compiuto le attività, gli interessi e le caratteristiche dell'articolazione ligure della 'ndrangheta, costituisce, a sua volta, un ulteriore elemento di conferma alla innata e capacità della 'ndrangheta di intrecciare, ovunque si trovi, rapporti con il ceto dirigente del territorio in cui, di volta in volta, opera. Ed è ovvio, che in tale ambito, uno dei suoi principali obiettivi è quello di ottenerne uno, quanto più possibile stabile ed intessuto di favori reciproci, con la classe politica locale.

E così non diversamente da quanto avviene in Calabria, Lombardia, Piemonte, anche in Liguria, il momento "topico" per stringere queste relazioni, è quello elettorale. Succedeva, allora, che veniva captato, sempre nell'indagine "Crimine", un dialogo fra i già citati BELCASTRO e COMMISO, nel corso del quale, il primo spiegava al secondo che il suo gruppo ligure stava dando appoggio politico alla figlia ventitreenne di tale "MOIO": "...**stiamo appoggiando ad uno, voi sapete chi è questo che lui veniva sempre a Siderno e vi conosce... quel MOIO ve lo ricordate voi?**". Precisando perfino di che genere di sostegno si tratti: "**Che è un amico che si impegna... e adesso sta candidando la figlia e l'appoggiamo noi...**". Il "Moio", originario di Taurianova, veniva identificato in un ex vice-sindaco di Ventimiglia, la cui figlia si era candidata alle regionali ligure nel 2010.

In tale ambito di relazioni, come si è già evidenziato nella relazione dello scorso anno, risultava il condizionamento dell'esito delle elezioni regionali liguri del 2010, in favore dei candidati SASO Alessio e PRATICO' Aldo Luciano.

Un importante banco di prova della capacità di tradurre in prove capaci di resistere al vaglio dibattimentale la penetrazione 'ndranghetista in Liguria è costituito dal procedimento penale n. 9028/2010/21 a carico di Marciànò Giuseppe + 69 per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p., per usura ed estorsioni aggravate dal metodo mafioso, per abuso di atti d'ufficio, per millantato credito e per violazione della legge sulle armi, procedimento noto come "La Svolta" Gli imputati sono stati rinviati a giudizio in data 23 ottobre 2013 davanti al tribunale di Imperia. Procedimento penale n.14703/2012/21 a carico dei fratelli Pellegrino (Roberto, Giovanni e Michele) + altri per i reati di estorsione, danneggiamento, incendio aggravati dall'utilizzo del metodo mafioso e traffico di stupefacenti. Si tratta infatti di uno dei primi procedimenti (con indagini avviate dalla Procura della Repubblica di San Remo) in cui è stata contestata in Liguria l'aggravante del metodo mafioso senza contestuale contestazione del reato associativo. Il giudizio, celebrato con il rito abbreviato ha portato alla condanna di quasi tutti gli imputati ed è stata soprattutto riconosciuta dal giudice la sussistenza dell'aggravante del metodo mafioso.

Il dato giudiziario, peraltro, per quanto fondamentale, non esaurisce lo spettro degli indici rivelatori della presenza mafiosa in un dato territorio.

Particolare rilievo hanno anche le motivazioni dei provvedimenti di scioglimento delle amministrazioni comunali .

Da tali atti e dalle relative attività istruttorie, emerge la concreta penetrazione della 'ndrangheta esercitata nella vita politica, nelle scelte imprenditoriali e nelle stesse dinamiche sociali del territorio ligure.

Rivelatrice la circostanza che quei provvedimenti abbiano posto in evidenza un dato tipico e peculiare delle cosche ( e delle altre organizzazioni di tipo mafioso ) e che le distingue nettamente dagli altri gruppi criminali : l'interesse fortissimo nelle elezioni comunali e il sostegno dato da queste agli amministratori locali. Ciò deriva, ed è anche conseguenza del fatto che la comunità calabrese, presente in numero consistente specie nei comuni del Ponente, nelle elezioni locali, è in grado di manovrare pacchetti di voti, tanto da diventare elemento determinante ed imprescindibile per qualunque forza politica.

Proprio nel territorio della provincia di Imperia si registra, infatti, presenza di una comunità di origine calabrese molto radicata e numerosa . E' stato evidenziato che in tale contesto si sono radicate, nel ponente, le seguenti famiglie : a Diano Marina: famiglie SURACE, PAPALIA e DE MARTE; a Bordighera: famiglie PELLEGRINO e BARILARO; aVallecrosia: famiglia MARCIANO'; a Ventimiglia: MARCIANO', BARILARO e PALAMARA.

Quanto alla diversa area, quella della cd Riviera di Ponente, si registrano analogamente, indagini sulla presenza operativa di importanti famiglie di 'ndrangheta cui non è seguito uno sviluppo prosessuale soddisfacente in termini di risultati.

In particolare, ROMEO Antonio, di Roghudi (RC), indicato quale "rappresentante" della 'ndrangheta in provincia, il 9 novembre 2012 è stato assolto dall'imputazioni di essere stato il promotore e l'organizzatore del "locale" di Sarzana.

Nondimeno le forze dell'ordine hanno evidenziato che le famiglie ROMEO e SIVIGLIA, originarie di Roghudi (RC), dimoranti a Sarzana, a cui si aggiunge la famiglia ROMEO da Roccaforte del Greco (RC) di Arcola, stanno sviluppando una significativa penetrazione nel territorio.

#### ***La presenza della 'Ndrangheta negli altri distretti - Emilia Romagna e Lazio -***

La situazione della criminalità organizzata in Emilia Romagna – e, quindi, la penetrazione della 'ndrangheta - può essere compresa ove si consideri che l'area regionale può essere suddivisa tra zona emiliana, zona romagnola ed il territorio del capoluogo di regione che, come osservato nella relazione sul distretto bolognese, caratterizzato dal fatto che tutte le organizzazioni criminali nazionali operano in una situazione di pacifica convivenza, con specifico riferimento al campo degli affari. Cioè investimenti di proventi delittuosi e/o acquisizione di appalti pubblici e commesse private, gestione del gioco d'azzardo.

E' proprio nella zona emiliana, invece, che si conferma quella presenza di crimine organizzato calabrese di stampo '*ndranghetista*.

Come si è detto nella prima parte della presente relazione, tuttavia, in Emilia, la 'ndrangheta opera secondo il modello della delocalizzazione di fatto. In altri termini articolazione di locali riconosciuti in Calabria, operano in Emilia. Non sono stati creati formalmente nuovi locali, ma esponenti di locali riconosciuti dal Crimine reggino svolgono attività criminali in Emilia.

La più rilevante e tangibile presenza di crimine organizzato nelle province di Modena, Reggio Emilia, Parma e Piacenza è da ritenersi quella che si ispira alle formazioni '*ndranghetiste* provenienti dal territorio di Crotone; e ciò lo si può affermare, al di là delle indagini della DDA di Bologna, anche sulla scorta della consistente attività preventiva svolta dagli Uffici Territoriali del Governo attraverso misure interdittive di vario genere, che hanno sempre superato il vaglio del Giudice amministrativo ogni qual volta abbiano formato oggetto di controllo di legittimità. Misure particolarmente efficaci in un territorio che, colpito dal terremoto, si è attrezzato proprio allo scopo di prevenire le classiche infiltrazioni nei lavori che immancabilmente si sono presentate.

Sulla questione della articolazione di fatto della 'ndrangheta operante in Emilia deve osservarsi che il fenomeno, seppure formalmente pienamente ammissibile secondo le regole della 'ndrangheta - in quanto esiste comunque un referente del locale di origine, regolarmente legittimato dal Crimine, che risponde dell'operato dei suoi affiliati in questa

nuova area e, comunque, queste nuove attività non vanno a detrimento di altri locali di 'ndrangheta che, infatti, sono assenti, dal territorio in cui si realizza l'attività criminale della neo-articolazione 'ndranghetista – tuttavia, inutile negarlo, evidenza, in ambito 'ndranghetista, *in nuce*, una tendenza alla autonomia e alla *deregulation*. Vero è, infatti, che il Crimine reggino non doveva intervenire per legittimare tali attività posto che nessun nuovo locale veniva costituito, ma è pure vero che vi erano tutte le condizioni per aprire un nuovo locale di 'ndrangheta in Emilia e che, invece, *si è preferito non farlo*. Perché, in tutta evidenza, si preferiva e si preferisce agire con mano più libera e senza i possibili controlli del Crimine. Si tratta, in ogni caso, di una tendenza che, per quanto in via di assestamento, deve essere attentamente studiata per comprendere le evoluzioni future del sistema 'ndrangheta.

Si è osservato poi, un ulteriore preoccupante fenomeno.

In particolare sono emerse sinergie fra le articolazioni di fatto della 'ndrangheta operanti in Emilia e le colonie del clan dei casalesi che da tempo sono presenti in tale regione.

Ma non solo.

Si è rilevata anche una saldatura degli interessi e dell'operatività delle articolazioni 'ndranghetiste presenti in Emilia con quelli delle articolazioni presenti in Veneto. E ciò è anche rappresentato dalle sinergie investigative che si instaurano ricorrentemente tra le DDA di Bologna e Venezia, cui si aggiunge anche quella di Brescia, ove spesso si espande la attività della struttura 'ndranghetista installata in Emilia.

Assolutamente sintomatici del *trend* che si è appena illustrato gli esiti del p.p. 599/10 R.G.N.R. DDA nel cui ambito è stata emessa dal GIP distrettuale in data 12.12.2012 la misura della custodia cautelare in carcere e domiciliare nei confronti di n. 28 indagati anche per il delitto si cui all'art 416 bis cp in cui spicca una fortissima presenza 'ndranghetista che ruota intorno alla famiglia Femia. Sintomatico dell'agire mafioso del sodalizio il fatto che risulti contestata a Femia Nicola ed altri, anche l'estorsione aggravata ai sensi dell'art 7 dl 152/91.

Più complessivamente, si trattava di una attività delittuosa svolta sotto l'egida di un titolato esponente della criminalità organizzata calabrese installatosi in Emilia, FEMIA Nicola detto "Rocco", ma operante in gran parte del territorio nazionale e con propaggini anche all'estero, al quale faceva capo una delle più redditizie attività delittuose trattate oggi dal crimine mafioso, ovvero il gioco d'azzardo esercitato attraverso le c.d. *slot machine*.

Il Lazio, in via generale, è terreno d'elezione per gli investimenti delle cosche.

Inoltre è caratterizzato da una presenza forte e significativa della 'ndrangheta che tuttavia non ha generato il descritto fenomeno della colonizzazione ( tipico di Lombardia e Piemonte ), né quello della presenza criminale di fatto – dunque non formalizzata dalla creazione di nuovi "locali" – tipico della Emilia fatte salve due precise ed isolate vicende : quella della famiglia Tripodo installatasi a Fondi per controllare il noto Mercato Ortofrutticolo ( fra i maggiori di Europa ) di cui si è ampiamente detto nella precedente relazione e quello di Nettuno di cui si dirà in seguito. Viene, invece, in rilievo, in via generale, quella che abbiamo già in precedenza descritto come presenza *non strutturata e silenziosa*, che si concretizza nella presenza di un nucleo, anche consistente, di esponenti della 'ndrangheta, che operano in favore della 'ndrina di riferimento, limitandosi, invece, a gestire, *in modo discreto*, gli "affari" per conto dell'organizzazione .

La vastità del territorio laziale, la presenza di numerosissimi esercizi commerciali, attività imprenditoriali, società finanziarie e di intermediazione, immobili di pregio consente di mimetizzare gli investimenti.

Una sicura attrattiva deriva poi dal fatto nel Lazio sono assenti potenti organizzazioni criminali autoctone.

Da tali premesse deriva che nel Lazio, e soprattutto a Roma, le organizzazioni mafiose in generale e la 'ndrangheta in particolare non operano secondo le tradizionali metodologie, non realizzano comportamenti manifestamente violenti, non mirano a sopraffarsi per accaparrarsi maggiori spazi, ma anzi tendono a mantenere una situazione di tranquillità in modo da poter agevolmente realizzare quello che è il loro principale scopo: la progressiva infiltrazione nel tessuto economico ed imprenditoriale della Capitale allo scopo di riciclare, e soprattutto reimpiegare con profitto, i capitali di provenienza criminosa.

Tuttavia pure in questo quadro, la presenza della 'ndrangheta così come in Piemonte, è venuta in rilievo con l'arresto di alcuni importanti latitanti, circostanza che presuppone la necessaria

presenza di un “dispositivo criminale” idoneo ad assicurare, per un tempo più o meno lungo, la clandestinità degli stessi. In particolare il 2.8.2012 venivano catturati i latitanti BELLOCCO Umberto e BELLOCCO Francesco, figli, rispettivamente, di BELLOCCO Giuseppe e BELLOCCO Carmelo, elementi di vertice dell’omonimo clan di Rosarno; l’8.7.2013 veniva arrestato NIRTA Francesco, latitante e appartenente all’omonima cosca, individuato su un treno in partenza dalla stazione Termini ;nell’ottobre 2013 veniva rintracciato ad Albano Giosuele VENTRICE, latitante contiguo alla cosca Bellocco.

Tuttavia è attraverso i sequestri e le confische di beni eseguite sul territorio laziale e che hanno colpito patrimoni riconducibili ad esponenti della ‘ndrangheta che si tocca con mano l’infiltrazione criminale nel tessuto economico finanziario.

A questo proposito, tra le operazioni eseguite nell’ultimo anno, deve essere citata l’operazione della DDA di Catanzaro (Lybra) relativa al clan Tripodi di Vibo Valentia (subordinata ai Mancuso di Limbadi) a carico di circa 20 soggetti ritenuti responsabili dei reati di associazione di tipo mafioso, trasferimento fraudolento di valori, usura, estorsione, illecita detenzione di arma comune da sparo e frode nelle pubbliche forniture (reati aggravati dalle modalità di cui all’art. 7 L. 203/91). L’indagine ha consentito di ricostruire i variegati interessi economici della cosca in diverse Regioni, tra cui il Lazio ove era interessata all’acquisizione di lavori pubblici anche attraverso la promessa di sostegno elettorale ad un candidato alle elezioni del 2010 per il Consiglio Regionale del Lazio. Sono stati oggetto di sequestro preventivo numerose aziende, fabbricati, attività commerciali tra cui 2 bar in pieno centro a Roma. L’esperienza investigativa e giudiziaria ha poi documentato come, per dissimulare l’identità dei titolari effettivi dei beni, le organizzazioni mafiose (soprattutto la ‘ndrangheta) accanto a strumenti d’investimento innovativi e alla costruzione di complesse catene societarie, utilizzino anche il tradizionale espediente dell’impiego di prestanome. E così nella relazione dello scorso anno si era dato conto del provvedimento di confisca dei beni riconducibili a DEFINA Nicola e GRECO Domenico, quest’ultimo legato alla ‘ndrina dei GALLICO di Palmi.

DEFINA Nicola - convivente di ZOCCALI Sandra ex moglie di GRECO Domenico legata alla famiglia GALLICO da rapporti personali - aveva dimostrato elevate capacità finanziarie, realizzando un sofisticato sistema per schermare i beni acquisiti, in gran parte convogliati in un *trust*, così da metterli al riparo da possibili aggressioni giudiziarie. Altra indagine sul riciclaggio della ‘ndrangheta nel Lazio era quella a carico di due soggetti FRISINA Francesco e dal cognato SACCA Carmine emersi nel **proc. N. 17909/12**. I due, già arrestati quali partecipi alla **cosca Gallico**<sup>365</sup>, si trasferirono a Roma all’inizio degli anni 2000, iniziando ad investire, in immobili e società aventi ad oggetto l’esercizio di locali di ristorazione, notevoli somme di denaro verosimilmente di provenienza illecita, atteso che i redditi dichiarati dagli stessi negli anni immediatamente precedenti a tale loro insediamento erano prossimi alla soglia di povertà. Nella misura cautelare, emessa per interposizione fittizia nella titolarità di beni aggravata dalla finalità mafiosa, sono richiamate le approfondite indagini che hanno consentito di verificare che alcuni noti esercizi commerciali romani, tra cui il bar “Antiche Mura” sito in via Leone IV, il ristorante “Platinum” sito in via della Pilotta nei pressi di Castel Sant’Angelo, il bar “Antico Caffè Chigi” sito in via della Colonna Antonina<sup>366</sup>, nonché due aziende per la coltura olivicola site in Oppido Mamertina e in Palmi, erano di fatto riconducibili a FRISINA Francesco e SACCA Carmine, che nel tempo ne avevano attribuito la titolarità alle rispettive mogli e ad altri prestanome, tra cui MAZZULLO Alessandro. Si delineava dunque un sistema secondo il quale FRISINA e SACCA, entrambi contigui alla cosca GALLICO, agevolavano il reinvestimento dei proventi della cosca di appartenenza in attività commerciali, sia su Roma sia nelle zone di provenienza, intestandole a soggetti estranei per eludere l’eventuale sequestro di prevenzione.

Anche il narcotraffico che si svolge e passa per il territorio laziale ha come protagonisti appartenenti alla ‘ndrangheta, così, ad esempio, nel 2013 sono state altresì eseguite due misure cautelari a carico di 22 persone dedite al narcotraffico internazionale **proc. n. 54709/08 e N. 13865/13**. Le due indagini hanno riguardato il traffico di stupefacenti posto in essere, in

<sup>365</sup> Saccà verrà poi assolto mentre Frisina verrà condannato per 416 bis, gli verrà applicata la sorveglianza speciale e subirà, in epoca recente, il sequestro anticipato di beni

<sup>366</sup> poi trasferito alla See Food di VILLARI Damiano, ritenuto prestanome di ALVARO Vincenzo e per tale motivo in passato oggetto di provvedimento ablativo

periodi diversi, dal clan GALLACE di Guardavalle (CZ) e dalla sua articolazione sul territorio di Anzio e Nettuno, rappresentata dalla famiglia ROMAGNOLI imparentata con i predetti GALLACE ed hanno portato al sequestro di oltre 180 kg di cocaina. L'organizzazione criminale, capeggiata dai cugini Bruno e Angelo GALLACE nonché da Umberto ROMAGNOLI, gestiva lo spaccio soprattutto nella zona Casilina – Torre Maura nonché in altri quartieri confinanti.

Deve considerarsi una eccezione alla regola che si è prima indicata della presenza non strutturata della 'ndrangheta nel Lazio, quanto affermato dalla recente sentenza del Tribunale di Velletri che riconosce l'esistenza e l'operatività, nel territorio di Anzio e Nettuno, di un 'ndrina distaccata del locale di Guardavalle, che "*ripete gli schemi organizzativi e il sistema di regole interne dall'organizzazione madre, ma con propri capi e sistemi di affiliazione*" come si legge nel capo di imputazione, operativa soprattutto nelle attività di supporto ai latitanti e nel traffico di stupefacenti. Nel corso del dibattimento sono anche state evidenziate le relazioni tra soggetti contigui alla 'ndrina e amministratori locali, che avevano contribuito a determinare, nel 2005, lo scioglimento del Comune di Nettuno forme a seguito di forme di ingerenza della criminalità organizzata. Il Tribunale di Velletri ha riconosciuto il ruolo di capo e promotore a GALLACE Vincenzo<sup>367</sup>, condannandolo alla pena di 16 anni, mentre altri esponenti della famiglia GALLACE sono stati condannati a pene comprese tra i 16 e gli 8 anni di reclusione per partecipazione all'associazione mafiosa o per il delitto associativo relativo al traffico di stupefacenti.

Le indagini svolte dalla DDA di Reggio Calabria hanno evidenziato una ulteriore attività di riciclaggio e reimpiego svolta sul territorio laziale e in particolare a Viterbo dove venivano tratte in arresto numerose persone, tra cui gli appartenenti alla famiglia Nucera di Condofuri (RC) stanziati sul territorio laziale. Nel provvedimento è stata evidenziata l'infiltrazione della 'ndrangheta nel tessuto economico della provincia posto che alcune società di trasporto ed immobiliari, con sede in Viterbo, venivano finanziate con il denaro proveniente dalla cosca, che veniva così riciclato.

### ***Le proiezioni estere***

Plurime indagini hanno dimostrato l'esistenza di *locali* di 'ndrangheta in Germania, Svizzera, Canada (dove, ha riferito il collaboratore COSTA Giuseppe, esistono locali di 'ndrangheta dagli anni settanta) e Australia.

Tutte le locali estere dipendono dal Crimine di Polsi e anche su queste si estende il potere della Provincia.

In tal senso, a titolo esemplificativo, è utile richiamare anche solo per accenno la vicenda della lite fra NESCI Bruno, capo-società di Singen, e un soggetto di origine calabrese, indicato come 'Ntoni lo Svizzero, che pretendeva di costituire un locale di 'ndrangheta sullo stesso territorio su cui insisteva la Società del NESCI.

Anche in questo caso la decisione su chi avesse ragione e chi torto veniva demandata alla Calabria e segnatamente al *Crimine*, esattamente come quella relativa alla *locale* di Roghudi e alla *locale* di Motticella. Anche su questo punto le dichiarazioni rese dai collaboratori confermano quanto accertato mediante le intercettazioni (cfr. dich. IANNO' Paolo, VILLANI Consolato e COSTA Giuseppe all'udienza del 17.05.2013 del processo Crimine celebrato presso il Tribunale di Reggio Calabria).

Dunque, i paesi in cui, risultano presenti, sulla base dei procedimenti giudiziari in corso, stabili strutture 'ndranghetiste, sono la Svizzera, la Germania, l'Australia ed il Canada.

Deve essere osservato, in via preliminare, che proprio nell'ultimo periodo una particolare attenzione per il fenomeno è stata manifestata dalle Autorità tedesche e svizzere.

<sup>367</sup> già detenuto per l'omicidio di Carmelo NOVELLA

Si è avuto modo di rilevare, da parte di questa Dna, una crescente richiesta di dati, notizie, atti ed informazioni proprio da parte delle Autorità dei citati paesi che hanno iniziato, anche autonomamente e comunque di propria iniziativa investigazioni nei confronti di sospetti 'ndranghetisti. In questa prospettiva sono state formulate richieste di assistenza alla AG italiana, che ovviamente sono state interpretate come il sintomo di un effettivo e concreto interesse per l'attività di contrasto ai sodalizi calabresi da parte di Autorità che, evidentemente, non si limitano più ad assecondare, più o meno adeguatamente e/o celermente, le richieste di assistenza provenienti da chi, come la AG italiana, contrasta il fenomeno laddove si è originato, ma che - avendo compreso il pericolo delle infiltrazioni 'ndranghetiste, il rischio di una rapida proliferazione di metastasi mafiose nei loro stessi paesi - iniziano a sviluppare una propria sensibilità investigativa sul tema, che, invero, non potrà che essere di aiuto e supporto nella complessiva azione di contrasto.

E così, partendo dalla Germania e alla Svizzera ( due realtà non solo sono geograficamente vicine, ma risultano collegate da comuni dinamiche criminali ) non può che ribadirsi quanto si è già osservato nella scorsa relazione : risulta accertata la presenza di "locali", quanto alla Germania, nelle città di Stoccarda, Singen, Rielasingen, Radolfzell, Ravensburg, Engen, e Francoforte e, quanto alla Svizzera, nelle città di Frauenfeld e Zurigo. Le suddette ramificazioni criminali, seppur dotate di una certa autonomia, relativamente alle classiche forme di manifestazione mafiosa, in realtà sono rigidamente dipendenti alla 'ndrangheta della provincia di Reggio Calabria a cui "rispondono".

Le indagini svolte dalla DDA di Reggio Calabria, all'epoca dell'indagine "crimine" consentivano di accertare che proprio a Singen e nelle zone limitrofe era attiva una struttura della 'ndrangheta in cui è inserito NESCI Bruno che in quel contesto ricopriva un ruolo apicale in quella che viene definita "società".

Ed è importante osservare, proprio per evidenziare quanto forte e saldo fosse il collegamento della "locale" tedesca con la "casa madre" - nonostante la lontananza geografica - che la figura del NESCI emergeva attraverso le intercettazioni svolte nei confronti di OPPEDISANO Domenico, al quale, il Nesci ( che si recava personalmente a Rosarno per incontrare il capo crimine - riportava le vicende che riguardavano il contesto criminale in cui era inserito chiedendo un autorevole intervento risolutore.

Proprio ai fini della comprensione dell'atteggiarsi dei rapporti fra una locale ubicata al di fuori del territorio nazionale, i suoi componenti, e la "provincia" ed il suo "capo", le risultanze dell'indagine "crimine" erano illuminanti in quanto evidenziavano come ogni specifica e diversa situazione riguardante i rapporti fra locali ubicati in territori esteri, fra gli affiliati a tali locali e fra locali estere e "Provincia" fossero tutte minuziosamente regolate da un vero e proprio "statuto" 'ndranghetista, il cui custode era, anche per gli appartenenti alle lontane locali tedesche ( ma il discorso non cambia per i casi delle locali ubicate in altri territori esteri ) il Capo della Provincia, all'epoca Domenico Oppedisano.

E così, conversazioni in questione emergevano le modalità di conferimento di un grado ad uno 'ndranghetista che intendeva ricevere l'elevazione di un grado fuori dalla sua "società". Tale prassi, secondo regole che disciplinano i rapporti tra "società" prevede che il "capo società" cui appartiene il proposto debba essere interpellato al fine di esprimere un parere (*"se glielo ha dato, Totò gliel'ha dato, noi non gliel'abbiamo dato a noi non hanno chiesto per niente..."*) ed eventualmente dare il suo assenso (*c'è però ricordatevelo che c'è chi gli ha dato la liberatoria..., qualcuno il permesso gliel'ha dato credo io...eh, eh.*).

Dai *dicta* dell' OPPEDISANO, più esattamente, risultava che prima di elevare il grado ad uno 'ndranghetista è obbligatorio chiedere il parere al "capo società" cui questi appartiene (*"lo dovevano fare obbligatoriamente...loro che cosa fanno di una persona..."*) non solo come forma di riguardo verso quest'ultimo ma anche al più pratico fine di sapere *".....come si comporta e come non si comporta..."*.

Proprio l'emergere della figura del Nesci, che era di stanza in Germania a Singen, quale uomo di vertice del sodalizio 'ndranghetista e, quindi, capo Locale nella predetta città tedesca, consentiva di svolgere attività intercettativa direttamente in Germania ( grazie alla tempestiva e proficua collaborazione offerta dalla AG tedesca , già positivamente sperimentata, con riferimento a fatti di 'ndrangheta, nel contesto dell'indagine sulla strage di Duisburg ) con

l'evidente conseguenza di potere ampliare grandemente lo spettro delle conoscenze del fenomeno in quella nazione.

Risulta evidente, infatti, come la possibilità di procedere ad ascolti, anche in ambientale, all'estero, nei luoghi, ad esempio, ove si riunisce il "locale" abbia consentito di cogliere "in diretta" come i rituali, le regole, i comportamenti degli affiliati di 'ndrangheta in Germania non siano in alcun modo distinguibili da quelli in uso in Calabria.

Risultava così che a fronte di un forte attrito fra il Nesci e il capo del "locale" di Frauenfeld ( locale ubicato in Svizzera ma distante pochi chilometri da Singen ) determinato dal tentativo del locale svizzero di annettersi quello di Singen, il "crimine" esercitasse una funzione di "arbitraggio" favorevole al Nesci posta l'assoluta mancanza di ragioni e di regole 'ndranghetiste che consentissero una simile operazione.

Sotto questo profilo deve rimarcarsi, a conferma del ruolo di guida esercitato dalla "casa madre" rispetto ai locali esteri, come, seppure gli esponenti di rilievo del locale di Frauenfeld avessero apertamente manifestato la loro volontà di esercitare la loro supremazia, anche, sul locale tedesco, tuttavia, in concreto, per realizzare tale operazione attendevano il nulla osta dalla Calabria, nulla osta che come si è detto non veniva dato.

Risultava, poi, proprio dalle intercettazioni svolte in Germania per via rogatoria, l'esistenza, di cui si è pure detto, di altre strutture di 'ndrangheta in Germania e segnatamente a Stoccarda, a Radolfzell e a Francoforte ove, più specificamente, è risultata l'esistenza di un "locale" che fa riferimento a "Rosarno".

Sempre nel prosieguo delle indagini per via rogatoria e, quindi, in definitiva, grazie alla indispensabile collaborazione fra Autorità Giudiziarie dei diversi paesi europei, risultava che locali di 'ndrangheta erano presenti anche nelle città di Rielasingen, Ravensburg ed Engen.

Le indagini tecniche, poi, mettevano altresì ulteriormente a fuoco le dinamiche del rapporto che lega le citate strutture con la 'ndrangheta in Calabria.

In particolare, accertata l'esistenza di locali di 'ndrangheta in quella regione della Germania, oltre alla "dipendenza" di questi dal "Crimine" si poneva in evidenza un rapporto di dipendenza ( sia del locale di Singen che del locale svizzero di Frauenfeld ) con il "locale" di Fabrizia (locale facente capo a Primerano Giuseppe Antonio, da cui provenivano molti 'ndranghisti emigrati in quei territori), circostanza questa assolutamente in linea con le risultanze delle investigazioni svolte nei contesti dell'Italia settentrionale.

In altri termini, il cordone ombelicale che lega i locali "esteri" alla casa madre, passa, non solo, necessariamente, ma sarebbe meglio dire, *normativamente*, per il vertice dell'intera 'ndrangheta e, quindi, per la Provincia ed il suo capo, ma anche per le locali dei territori di provenienza della 'ndrangheta migrata, laddove operando gli esponenti di maggiore carisma delle stesse famiglie le cui costole si sono "ristrutturate" e "delocalizzate".

E così, proprio per meglio comprendere siffatte dinamiche, nello specifico, succedeva che direttamente o indirettamente i capi-locale di Singen e di Frauenfeld si rivolgevano anche al Primerano ( capo-locale di Fabrizia ) per dirimere la illustrata controversia nata dalle mire espansionistiche di Frauenfeld.

Questo contesto probatorio acquisito all'estero era assolutamente chiaro ed inequivoco sotto il profilo penale, per chi, come noi, conosce il delitto di associazione di tipo mafioso.

Si aveva la prova della partecipazione di un certo numero di soggetti ad un sodalizio pienamente rientrante nella fattispecie di cui all'art 416 bis cp.

Ovviamente lo era meno per chi, come in Germania e Svizzera, non conosce questa specifica imputazione, ma soltanto quella di associazione per delinquere, che postula, per sintesi, in quelle legislazioni una prova netta e chiara sulla effettiva e concreta consumazione di reati fine.

E se è vero che tutto ciò pone ancora una volta l'accento sulla necessità di uniformare le legislazioni sulla criminalità organizzata, quanto meno a livello europeo, bisogna anche osservare che, in ogni caso, come si è visto, l'accertata presenza di siffatti nuclei criminali nei paesi sopra indicati ha rappresentato, in ogni caso, uno stimolo per le rispettive polizie ed Autorità Giudiziarie a ricercare le prove dei reati fine attribuibili ai sodali.

Come si è già osservato nel corso della pregressa relazione, le indagini – e, segnatamente, quanto alle più rilevanti, quelle svolte nell'ambito di "Crimine" ed anche quelle precedenti quelle tese alla cattura di Coluccio Giuseppe e Salvatore, arrestato in Canada nel 2008 - hanno rivelato la presenza della 'ndrangheta anche oltre oceano. Particolarmente cospicui e

significativi risultano essere gli elementi raccolti in ordine alla presenza della 'ndrangheta in territorio canadese.

I primi segnali dell'inserimento nella organizzazione 'ndranghetista che ha il suo vertice nella "Provincia", di soggetti normalmente dimoranti in Canada (TAVERNESE Vincenzo, VERDUCI Carmine e COLUCCIO Antonio) provenivano dall'accertata presenza di VERDUCI alla riunione di 'ndrangheta del 12.02.2008, nel corso della quale fu autorizzato il dilazionamento dei debiti di SCHIRRIPA Giulio. In quel contesto venne altresì contattata da ANDRIANO Emilio l'utenza cellulare canadese di TAVERNESE Vincenzo. Proprio monitorando ANDRIANO Emilio veniva documentato, a suo tempo, lo svolgimento di diversi *summit* di 'ndrangheta ai quali partecipavano, tra gli altri, esponenti di rilievo della *ndrangheta* jonica e della 'ndrangheta di Toronto (Canada) ed, in particolare, TAVERNESE Vincenzo, ANDRIANO Emilio, BRUZZESE Carmelo, BONARRIGO Francesco, COMMISSO Giuseppe, DE MASI Giorgio, AQUINO Rocco (cl. 60), VERDUCI Carmine e FOCA' Domenico. Peraltro, emergeva, in via generale, che proprio alle riunioni della c.d. *jonica*, partecipavano spesso esponenti della cellula canadese, che, storicamente, risultava collegata ai BRUZZESE, ai COMMISSO ed agli stessi AQUINO – COLUCCIO.

Dunque, TAVERNESE Vincenzo, VERDUCI Carmine, COLUCCIO Antonio - che rappresentavano, anche secondo le autorità canadesi, il vertice di un gruppo di criminalità organizzata di origine italiana operante a Toronto – nel corso del tempo, si alternavano via via nelle varie riunioni, facendo la spola tra il Canada e la Calabria e, quando non erano presenti, venivano comunque informati dell'avvenuta riunione ( detta anche *mangiata* ).

Sempre in una prospettiva di completa ricostruzione del fenomeno, proprio in Canada, peraltro, le Polizie Giudiziarie italiane e canadesi, a seguito degli esiti complessivi delle attività di intercettazione svolte sull'utenza canadese di TAVERNESE Vincenzo (emersa perchè contattata durante una di queste *riunioni* da ANDRIANO Emilio) e della parallela attività informativa ed accertativa svolta in cooperazione fra le competenti autorità canadesi ed italiana, riusciva a localizzare il latitante COLUCCIO Giuseppe, all'epoca inserito nel c.d. elenco dei *primi 30*, che veniva arrestato dalle autorità canadesi perchè *clandestino* e poi trasferito in Italia, ove gli veniva notificata la c.d. ordinanza *NOSTROMO*. Ovvio che questa attività investigativa avesse consentito di acquisire , parallelamente alle notizie utili alla cattura del COLUCCIO, importanti informazioni sulla struttura criminale con la quale il latitante si interfacciava per sfuggire alle ricerche della polizia. Dal complesso delle emergenze investigative acquisito nel contesto delle citate indagini e sulla base delle informazioni fornite dalle Autorità canadesi , risultava che nella città di Toronto esistevano sette famiglie criminali che hanno al loro interno per lo più soggetti di origine calabrese. In particolare, quelle facenti capo a: TAVERNESE Vincenzo ed a ANDRIANO Giuseppe (fratello di Emilio); FIGLIOMENI Cosimo; COLUCCIO Antonio, nella cui organizzazione strettamente legata a quella di TAVERNESE, opererebbe anche VERDUCI Carmine; COMMISSO Cosimo; FIGLIOMENI Angelino; DEMARIA Jimmy; RUSSO Domenico.

Ognuna di questa sette famiglie sarebbe attiva in Canada nel traffico di droga, nelle estorsioni solo nei confronti di membri della comunità italiana, nel gioco d'azzardo, nella collegata usura, nonchè nella commercializzazione di materiale falsificato. Molti dei predetti avrebbero reinvestito parte del denaro illecitamente conseguito in esercizi commerciali, per lo più bar e ristoranti, sia nel centro di Toronto, ma soprattutto nell'area di Woodbridge, ossia il c.d. nuovo quartiere italiano.

Ognuna di queste *famiglie* sarebbe rappresentata dal Capo o dal Vice-Capo all'interno di una Commissione. Nell'agosto del 2008, il capo della Commissione sarebbe stato FIGLIOMENI Angelino, la cui famiglia è originaria di Siderno; la famiglia di TAVERNESE – ANDRIANO Giuseppe opererebbe in strettissima simbiosi con i COLUCCIO ed avrebbe solidi rapporti con BRUZZESE Carmelo e gli AQUINO di Marina di Gioiosa Jonica. BRUZZESE, suocero di COLUCCIO Antonio, avrebbe, in Canada, un'ampia cerchia di parenti lì residenti da anni. Il costruito appena illustrato trovava puntuali conferme in pregresse indagini . In particolare, per quanto attiene alle attività criminali 'ndranghetiste in Canada, COLUCCIO Antonio, originario di Marina di Gioiosa Jonica, nell'anno 2006 veniva segnalato dalla Polizia canadese nell'ambito dell'operazione denominata "OBLIGATO", perchè sospettato di mantenere, in Canada, stretti

collegamenti con GENUA Ignazio, nato il 29.07.1967, residente a Toronto, con il clan Cuntrea-Caruana e con BRUZZESE Carmelo, nato a Grotteria (RC) il 13.07.1949, tutti ritenuti coinvolti nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti; per quanto attiene i rapporti di BRUZZESE Carmelo (suocero di COLUCCIO Antonio) con i soggetti segnalati come operanti in Canada, rilevano gli elementi contenuti nel procedimento penale n\_ 10471/05 R.G.N.R. DDA di Roma a carico di RIZZUTO Vito + 24 (tra i quali BRUZZESE Carmelo). Il procedimento in questione aveva, infatti, fatto emergere che in Canada, in particolare, nelle città di Toronto e Montreal erano operative delle complesse organizzazioni criminali di tipo mafioso, composte da più cellule che racchiudono gruppi - famiglie di origine calabrese ed altri di origine siciliana. Il leader di tale organizzazione era, all'epoca, RIZZUTO Vito che, in virtù dei suoi legami con la famiglia mafiosa dei BONANNO e quella dei "CUNTRERA - CARUANA" aveva creato, nell'area di Montreal una struttura mafiosa ben radicata, collegata con quella di Toronto e con l'Italia. Tale struttura, operativa nel traffico internazionale di stupefacenti, nel reinvestimento dei proventi illeciti, nonché nell'acquisizione di appalti di opere pubbliche ed altri delitti connessi, aveva, come detto, stabili rapporti con appartenenti ad organizzazioni criminali autoctone, tra cui, per l'appunto BRUZZESE Carmelo che viene definito nella richiamata ordinanza di custodia cautelare come "il referente della "cellula calabrese" dell'organizzazione, strettamente legato ai vertici dell'organizzazione, in contatto con i pi\_ diretti collaboratori di Vito RIZZUTO e con lo stesso capo prima del suo arresto, avvenuto nel gennaio 2004, nonché con esponenti di spicco della criminalità organizzata calabrese. In particolare È impegnato alla realizzazione di un complessa struttura da destinare ad ospedale, utilizzando fondi pubblici in un appezzamento di terreno già di proprietà del BRUZZESE e di altri suoi soci...". Nel corso delle indagini oltre a documentarsi rapporti funzionali all'esistenza del sodalizio con ARCADÌ Francesco, indicato dalla polizia canadese come il successore di Vito RIZZUTO (dopo il suo arresto – estradizione a New York), rilevano i rapporti tra BRUZZESE Carmelo e VERDUCI Carmine che, in ragione delle conversazioni censurate in quel contesto, viene definito in atti "un personaggio già emerso nelle indagini vicino al noto Carmelo BRUZZESE" e che aveva il compito di viaggiare sistematicamente tra l'Italia ed il Canada, fungendo da vettore di notizie tra il gruppo italiano e quello canadese, così come, peraltro, emerso nell'odierno procedimento. Si evidenziava, inoltre, la conferma circa i rapporti pregressi (2004) tra lo stesso BRUZZESE ed ANDRIANO Emilio. Ancora risalendo nel tempo, è da osservarsi che l'esistenza in Canada di una radicata struttura criminale di matrice 'ndranghetista – operativa da circa mezzo secolo, ma divenuta davvero temibile a partire dagli anni 70/80, con l'esplosione del fenomeno del traffico degli stupefacenti – era già stata segnalata dalla Polizia Canadese, che a partire dagli anni 80' utilizza il termine *SIDERNO GROUP OF ORGANIZED CRIME* da cui risultava, nello specifico, che proprio la indicata cittadina jonica era il punto di partenza ed il crocevia dei traffici e degli affiliati canadesi della 'ndrangheta che erano divenuti attraverso una catena di comando che partiva da Siderno ed arrivava in Ontario, una delle più importanti organizzazioni criminali del paese. E così di generazione in generazione, dai Macrì ai Commisso, la cittadina di Siderno era rimasta la capitale criminale del Canada. Dunque, a distanza di anni, arrivando fino alle recenti indagini "Crimine" e a quelle collegate, la situazione non è affatto mutata. E ciò nonostante che, agli inizi degli anni 90', anche grazie alla collaborazione con la Giustizia di Giuseppe Costa, esponente di vertice della cosca perdente contrapposta a ai Commisso, furono effettuati numerosi arresti che andavano a colpire proprio il sodalizio italo-canadese. Appare evidente, allora, non solo, la capacità di rigenerarsi dell'organizzazione, ma anche la necessità di garantire maggiore continuità dell'attività repressiva del fenomeno. Ritornando, ora, alle vicende più prossime, e, dunque, alle intercettazioni svolte a carico di TAVERNESE Vincenzo, soprattutto quelle intercorse con COLUCCIO Antonio, dalle stesse era possibile comprendere come il latitante potesse aver trovato rifugio effettivamente in Canada. E sulla base di tali attività emergeva il tessuto relazionale che in quel paese garantiva la latitanza del predetto. E poichè la procedura per l'arresto estradizionale nei confronti del latitante seppure avviata, necessitava, tuttavia, di ulteriori verifiche e sviluppi e considerato che il latitante era stato, oramai, localizzato nella città di Toronto ed un eventuale ritardo nell'esecuzione delle procedure di arresto estradizionale, avrebbe potuto comprometterne la cattura, le autorità di polizia canadesi avevano, contestualmente, formalmente rappresentato la possibilità di procedere all'arresto del COLUCCIO per la violazione della legge sull'immigrazione, segnalando l'opportunità che personale della PG italiana fosse presente al momento dell'arresto e della conseguente udienza di convalida, per rendere eventuale testimonianza sulla pericolosità e sullo stato di latitanza del medesimo, allo scopo di fornire all'autorità Giudiziaria canadese

competente elementi diretti e utili per la convalida dell'arresto e per disporre la detenzione carceraria.

In tale quadro, a seguito delle disposizioni ricevute, e degli accordi con la CFSEU della Royal Canadian Mounted Police, i Carabinieri del Ros raggiungevano Toronto nel pomeriggio del 06.08.2008 per procedere alle operazioni di localizzazione e cattura che avevano pieno successo.

Ed era davvero emblematica la documentazione che veniva sequestrata a Toronto al Coluccio in occasione del suo arresto, documentazione che più di qualsiasi parola era in grado di compendiare e sintetizzare collegamenti criminali e proiezioni finanziarie, modernità e al contempo legami profondi con un mondo ancestrale che caratterizzavano la 'ndrangheta del presente.

In particolare tra la documentazione rinvenuta si evidenziava : un *santino* riportante il viso di Gesù Cristo e le seguenti parole: *"La morte ti ha rapito a noi improvvisamente, fra le tante sofferenze hai continuato a regalarci speranza. Con la tua bontà e onestà di uomo e di padre ci sarai di guida dal cielo. Un dolce ricordo ed alle labbra una mesta preghiera. Io muoio ma il mio amore per voi non morirà mai. AQUINO VINCENZO"* (di cui era riportata effigie fotografica nella parte anteriore); due fogli di carta scritti al computer riportanti una contabilità di ingenti somme di denaro a lui dovute con indicazione dei debitori; carta di credito *HSBC - MASTER CARD* n\_ 5193 9640 0401 7938, con scadenza giugno 2010, intestata a AGOSTINO Antonella; carta di credito *HSBC - MASTER CARD* n\_ 5193 9700 0000 6718, con scadenza ottobre 2010, intestata a SCARFO' Giuseppe; altri santini (tra cui quello della Madonna dei Polsi) e immagini sacre, nonché alcuni biglietti da visita e numeri canadesi segnati su cartoncini; una cassaforte contenente ingenti somme di denaro in euro, dollari statunitensi e canadesi, un assegno riportante la cifra di 500.000 dollari canadesi, titoli al portatore, gioielli, orologi di valore ed alcuni cellulari.

Quanto ai suoi interessi, risultava che la 'ndrangheta canadese fosse principalmente dedita alla gestione del gioco d'azzardo e della attività usuraria collegata. Ed è proprio nell'attività a "valle" dell'usura, dunque, nell'attività di recupero dei crediti che veniva in rilievo, in tutta la sua evidenza, l'utilizzazione del metodo mafioso da parte della 'ndrangheta d'oltreoceano.

In particolare, la circostanza che l'organizzazione fosse attiva in questo lucroso settore veniva stato confermato dalle attività tecniche svolte nell'ambito dell'indagine "crimine". Ed in tale contesto risultava di particolare rilievo il ruolo ricoperto COLUCCIO Antonio e TAVERNESE Vincenzo *lavoravano in società* prestando, in Canada, (ma con ricadute anche in Italia) denaro a persone coinvolte nelle attività di gioco e scommessa ovvero indigenti.

Risultavano, anche, con specifico riferimento ai due predetti, che gli stessi erano anche attivi, in Canada, nel traffico di stupefacenti. In tal senso, è, secondo chi scrive, da intendersi il passo del colloquio in cui COLUCCIO afferma *"ma quel fatto di... quel traffico che si è perso non vi dice nulla"* e TAVERNESE *"prende un altro poco ... poi disse con poco, poi mi ha... che il prossimo... Mirri, che la prossima volta entra con... con tutte le cose"*.

E tuttavia, la 'ndrangheta canadese, appare dedita ad una molteplicità di attività economico-finanziarie. Ad esempio risultava il coinvolgimento del sodalizio nella commercializzazione di una partita di lingotti d'oro sull'asse Canada/Carabi – il contestuale recupero di crediti maturati nello svolgimento dell'affare – svolto, come si è detto, con modalità mafiose da parte di TAVERNESE Vincenzo e COLUCCIO Antonio, con l'ausilio di ANDRIANÒ Giuseppe.

Emergeva, pure, che i vari TAVERNESE, COLUCCIO ed ANDRIANÒ, stessero via via espandendo i loro interessi nel settore commerciale della ristorazione – bar, come emergeva non solo dalle informazioni fornite dalla polizia canadese, ma anche da alcune conversazioni intercettate sulle utenze di COLUCCIO Antonio. Ma se vi era la proiezione verso le lucrose attività di reimpiego nel contesto canadese, il legame ancestrale, il collegamento indissolubile con la terra d'origine faceva sì che COLUCCIO Antonio, intervenisse finanziariamente anche a sostegno della squadra di calcio di Marina di Gioiosa Jonica, presieduta proprio da AQUINO Rocco, capo 'ndrangheta operante nella locale di quel Comune.

In tale contesto, ampiamente descritto nelle precedenti relazioni, si è registrata, tuttavia, una collaborazione internazionale delle autorità canadesi, che ancora oggi, con riguardo a questo specifico fronte, appare piuttosto insoddisfacente. Il quadro complessivo delle attività del sodalizio risultava di straordinario interesse per un duplice ordine di ragioni : per la intrinseca gravità dei fatti che si profilavano – caratterizzati ( come di consueto nei fatti di 'ndrangheta ) da uno spiccato arcaismo da una parte e da una tensione verso più moderne forme di criminalità

dall'altro – e per i continui collegamenti che tale struttura aveva con la casa madre. Collegamenti che, infatti, emergevano, nuovamente e con forza, nell'indagine criminale ad ulteriore testimonianza dell'unitarietà della struttura 'ndranghetista.

Preziosi elementi probatori relativi alla struttura della 'ndrangheta canadese venivano, infatti, acquisiti attraverso una serie di attività d'intercettazione ambientale effettuata presso uno dei capi più carismatici della Jonica, COMMISSO Giuseppe, *il Mastro*, indiscusso capo 'ndrangheta di Siderno, gestore della lavanderia "Ape Green" e componente della Provincia. Ebbene, presso la sua lavanderia, si discuteva degli insediamenti, delle locali di 'ndrangheta canadesi (che, come si è già riferito, peraltro, anche da un punto di vista delle proprie origini territoriali facevano riferimento proprio a Siderno). Per tale ragione proprio presso il Commisso, si recavano personalmente due esponenti della "locale" di Thunder Bay (Ontario), segnatamente BRUZZESE Giuseppe ed ETRENI Rocco, entrambi nati a Siderno (RC) e residenti a Thunder Bay. E dal colloquio per bocca degli stessi 'ndranghetisti di Thunder Bay risultava a Toronto esistevano nove locali mentre a Thunder Bay esisteva una sola locale. Al di sopra esisteva un "Crimine" canadese, che svolgeva le stesse funzioni della "Camera di Controllo" lombarda, e cioè si poneva come entità intermedia fra il "Crimine" insediato nella provincia di Reggio Calabria e le locali canadesi.

Ai fini della comprensione della effettiva profondità del radicamento dei valori (o meglio, pseudo tali), della mentalità, delle regole della 'ndrangheta, deve evidenziarsi come proprio dai colloqui fra il Commisso e i suoi referenti canadesi, a fronte di alcune incomprendimenti fra il gruppo di Thunder Bay e quello di Toronto, il Commisso invitasse perentoriamente e preliminarmente non, come si potrebbe pensare, ad un "chiarimento" mediato da lui stesso o dalla Provincia, ma, piuttosto ad un chiarimento che doveva avvenire davanti al "crimine" di Toronto. Il Commisso, in altri termini invitava i componenti del locale di Thunder Bay, a frequentare ad interloquire con maggiore frequenza con il Crimine Canadese.

Infine le proiezioni australiane della 'ndrangheta .

Ancora una volta, attraverso il punto di osservazione costituito dalla lavanderia di Commisso a Siderno, che abbiamo definito come una sorta di finestra sull'universo 'ndranghetista, si ottenevano preziose informazioni che consentono, ancora oggi, di affermare in termini di sostanziale certezza l'esistenza di più insediamenti di 'ndrangheta in Australia di cui uno a Sterling. Emergeva che tali Locali di 'ndrangheta, dipendevano da un "Crimine" australiano, che a sua volta era sottoposto alle direttive del "Crimine di Polsi".

Soprattutto risultava, che anche la 'ndrangheta presente agli antipodi della Calabria, seppure deve necessariamente svolgere le normali attività criminali che le competono ( stupefacenti, usura, ecc ) tuttavia cerca, sempre, di tessere rapporti esterni . E questi rapporti esterni ovviamente si sviluppano in direzione di chi detiene il potere politico ed economico.

In tale prospettiva, risultava che referente in Australia dei Commisso di Siderno era VALLELONGA Domenico Antonio, uno dei più importanti rappresentanti della comunità italiana di Stirling, popoloso sobborgo di Perth, capitale del *Western Australia*. Soggetto che appariva intraneo alla struttura mafiosa ma che, per il ruolo sociale che aveva, era in grado di avere rapporti con la parte economicamente e politicamente più importante di quel contesto sociale. VALLELONGA, infatti, era stato Sindaco di Stirling dal 1997 al 2005, nonché esponente di vari consigli regionali e presidente di importanti associazioni locali, di comitati comunitari e di alcune associazioni di cittadini italiani. Considerato un autorevole membro della Chiesa cristiana locale, nel 2002 è stato insignito del *Meritorious Service Award*, un prestigioso riconoscimento civile rilasciato dal *Western Australia Local Government Association*. Insomma, non un uomo qualunque, ma una persona che si collocava nella fascia alta della società, riconosciuto e rispettato ( lui stesso, nel corso delle conversazioni intercettate, riferiva al Commisso, che quando si era presentato ad appuntamenti elettorali aveva ottenuto percentuali di consenso pari a circa l'85% ). In grado, quindi, di intrecciare quelle relazioni "di livello", di cui si è detto.

Dalle conversazioni captate fra Vallelonga e Commisso, risultava, poi, come i rapporti fra le locali australiane e quelle della casa madre erano rigidamente regolati secondo lo schema dell'autonomia delle singole locali ( e delle relative strutture territoriali "intermedie") da una parte, e del potere di intervento del "Crimine di Polsi" per dirimere controversie, ripristinare la violazione delle regole, ovvero sulle questioni relative alle "nomine" di maggiore rilievo. In questo contesto, anche in Australia e nei rapporti fra gli 'ndranghetisti operanti in quel continente e quelli della "casa madre", valeva la regola per cui un affiliato doveva rispondere

esclusivamente al suo capo-locale e alla struttura di coordinamento insediata nel territorio ove opera ( nel caso dell'Australia il "Crimine Australiano" ).

#### **Paragrafo 4**

#### **I diversi settori di operatività della 'ndrangheta. Le attività d'indagine e i risultati processuali**

##### **A ) Il Narcotraffico**

Nel panorama nazionale è certamente confermato il ruolo di assoluta primazia della 'Ndrangheta nello specifico settore del traffico di cocaina che rimane il mercato più florido e remunerativo del settore.

Le cosche calabresi, è da osservarsi, in via generale, grazie alla presenza di qualificati *broker* in tutti i principali snodi del traffico della cocaina, mantengono rapporti privilegiati con i principali gruppi fornitori in Sud America e con gli emissari di questi ultimi in Olanda, Spagna e Germania. Il dato viene immediatamente dimostrato dal notevole numero di 'ndranghetisti latitanti arrestati in Sud America e nei pressi delle più importanti città portuali europee, e, fra questi arresti, in particolare, spicca quello dei *broker* internazionali, come PANNUNZI Roberto, recentemente arrestato in Colombia ( cu cui vedi infra ) TRIMBOLI Domenico e SCIPIONE Santo, localizzati nel Paese sudamericano dalle indagini *OVERING* ed *EDERA* ed arrestati dalla polizia locale, nonché PUGLIESE Alessandro, arrestato nell'ambito di una indagine svolta dalla DDA di Roma,.

Si tratta di arresti che evidenziano plasticamente la peculiare funzione di collegamento assicurata in Sud America dalla 'ndrangheta, coniugando la domanda con l'offerta di cocaina per conto delle cosche e sovrintendendo alle fasi più delicate delle importazioni: dall'imbarco nei porti sudamericani, allo sdoganamento in quelli europei (tedeschi, olandesi, belgi, francesi, spagnoli ed italiani), spesso attraverso quelli africani di transito.

La presenza di strutture 'ndranghetiste nei Paesi interessati dalle principali rotte del traffico, come l'Olanda, la Spagna e la Germania, ovvero in quelli di grande consumo come gli Stati Uniti, il Canada e l'Australia, dimostrano la capacità delle suddette organizzazioni di 'ndrangheta di radicarsi all'estero con conseguenti ricadute in termini di capacità di gestire il traffico della cocaina anche dai paesi "colonizzati" .

Oltre alle ramificate proiezioni internazionali (Nord e Sud America, ma anche Australia, oltre a tutti i più importanti Paesi europei) vantate dalle principali cosche ( ed in particolare oltre a quelle jonico-reggine anche quelle del vibonese ) dalle indagini di maggiore respiro emerge anche una particolare capacità di reinvestimento dei proventi del narcotraffico da parte dei sodalizi calabresi.

Ciò si è realizzato attraverso sofisticate tecniche di trasferimento del denaro all'estero seguite assai spesso dal rientro in Italia dei capitali attraverso l'utilizzo di società estere apparentemente pulite.

Ad avviso di questo Ufficio, assolutamente esemplare, in questo senso, seppure non è una classica indagine sul narco-traffico gestito dalla 'ndrangheta ( ma, più esattamente, è una investigazione sul riciclaggio ) è il procedimento a carico di Aquino Domenico + 21 cd Operazione Metropolis della DDA di Reggio Calabria.

Si è trattato di una indagine nella quale si è potuto toccare con mano quale formidabile volano economico sia, per le organizzazioni criminali ( e qui parliamo delle note famiglie Aquino e dei Morabito, operanti sulla fascia Jonica calabrese ), il traffico di sostanze stupefacenti.

Oltre agli arresti dei soggetti gravemente indiziati dei delitti di associazione di tipo mafioso, reimpiego di capitali di illecita provenienza, fittizia intestazione di beni ed altro, l'indagine – attraverso intercettazioni ed una serie di complessi accertamenti patrimoniali e bancari, anche per via rogatoriale in Spagna, Gran Bretagna ed Irlanda - consentiva di giungere al sequestro di imponenti complessi immobiliari di tipo turistico che le citate famiglie di 'ndrangheta stavano realizzando sulla costa Jonica calabrese. Parliamo di sequestri di circa 1500 unità immobiliari e dunque di un patrimonio di almeno 500 milioni di euro fatto rientrare in Italia per essere impiegato in attività edilizie. Seppure non specificamente accertato, tali capitali ( sulla cui origine alcuna giustificazione è stata fornita ) nella disponibilità delle famiglie di 'ndrangheta sopra indicate ( che utilizzavano una rete qualificata di professionisti e finanziari esteri per le effettuare operazioni di rientro dei capitali) non può pensarsi che – tenuto conto della loro

consistenza e della loro originaria collocazione all'estero – siano il provento di attività estorsive ovvero di gestione ed acquisizione illecita di appalti e sub-appalti. E' assolutamente ragionevole ritenere – anche in considerazione delle specifiche attività criminali nel settore del narcotraffico cui le famiglie Aquino e Morabito sono dedite da anni e dei loro conseguenti collegamenti con l'estero – che quello che è caduto in sequestro sia, almeno in buona parte, la dimostrazione di quali ricchezze sia in grado di generare la gestione a livello globale dei grandi traffici di cocaina. Ed emblematiche di tale straordinaria capacità della 'ndrangheta di interessare rapporti a livello internazionale per promuovere il traffico di stupefacenti, anche grazie alle proprie "colonie" operanti oltreoceano, sono state le indagini Solare e Solare II. Assai significativamente tali indagini, svolte dalla DDA reggina, venivano avviate sulla base di una serie di segnalazioni della DEA e dell'FBI. E vale la pena analizzare approfonditamente lo svolgimento di tale indagine in quanto illumina in modo davvero esemplare la quantità di collegamenti, la vastità delle connessioni che la 'ndrangheta utilizza per generare l'illecito traffico.

In particolare, alla fine dell'anno 2007, l'Ufficio I.C.E. di Roma informava che negli USA erano in corso, da parte dello stesso organismo statunitense, indagini su un gruppo di narcotrafficienti sudamericani rappresentato da CALDERON Luis, il quale:

- era responsabile di plurime spedizioni di cocaina in Italia;
- a tal scopo, era in costante contatto con esponenti della famiglia SCHIRRIPA, tra i quali SCHIRRIPA Pasquale, SCHIRRIPA Giulio e ROCCISANO Teresa che importavano in Italia, dagli USA, ingenti quantitativi di stupefacente, interfacciandosi anche con altre organizzazioni fornitrici. Lo stupefacente, destinato in Italia, secondo quanto inizialmente comunicato, veniva trasferito, con cadenza mensile, attraverso l'invio di pacchi postali o corrieri. Il Roccisano, nella prospettiva investigativa poi confermata dalle successive emergenze probatorie, era il broker di riferimenti di un ampio cartello 'ndranghetista che ruotava intorno alle famiglie Ierinò, Commisso, Aquino, Pesce.

Contestualmente la D.C.S.A. informava la Sezione A/C di Reggio Calabria (alla quale erano state precedentemente veicolate le informazioni dell'I.C.E.) che l'F.B.I. e la DEA stavano svolgendo indagini nei confronti delle famiglie LUCCHESI/FEDERICI, coinvolte, negli USA, nella gestione illecita di appalti ed in traffici di stupefacenti. Proprio per la gestione di tale settore erano emersi contatti tra esponenti delle citate famiglie e ROCCISANO Vincenzo, zio di SCHIRRIPA Giulio, parallelamente indagato dall'ICE. E già qui è agevole rilevare come il narcotraffico avesse fatto emergere una serie di collegamenti fra le principali organizzazioni di tipo mafioso nazionali, con le quali la 'ndrangheta agiva in perfetta sinergia. E così, nel corso delle iniziali indagini svolte dalla DEA/FBI, erano emersi contatti ritenuti connessi ad un traffico di stupefacenti tra ROCCISANO, suo nipote ALVARADO Sean (che vive negli USA), RESTAGNO Vincenzo, di cittadinanza canadese ed il noto COLUCCIO Antonio pure lui operante nel contesto della 'ndrangheta canadese.

Sulla base di questi dati, nasceva, pertanto, l'indagine denominata "SOLARE", coordinata dalla DDA reggina che si sviluppava in tre distinti, ma collegati filoni. In particolare:

- il **primo** concernente le attività svolte dalla famiglia SCHIRRIPA, a seguito delle quali, in data 16.09.2008, venivano eseguiti 16 provvedimenti di fermo emessi dalla citata DDA, da cui emergeva l'esistenza di un sodalizio dedito al traffico internazionale di ingenti quantitativi di cocaina sull'asse Messico/U.S.A/Italia. La fase operativa in questione coincideva, peraltro, con l'esecuzione di oltre 150 arresti eseguiti, tra gli Stati Uniti ed il Messico, nell'ambito delle collegate indagini (c.d. progetto RECKONING – THE FAMILY) condotte dalla DEA in direzione del *Cartello del Golfo*.

Va ricordato – a testimonianza del fatto che se la 'ndrangheta ha ramificazioni in tutto il mondo per potere gestire il traffico, tuttavia, il cuore e la testa dell'organizzazione rimangono in Calabria - come nell'ambito di questo *iniziale filone* era stata documentata una riunione, avvenuta in data 12.02.2008 sulle montagne dell'Aspromonte, a cui avevano partecipato ANDRIANO' Emilio, ROCCISANO Vincenzo, SCHIRRIPA Pasquale ed altri soggetti, nel corso della quale fu autorizzato il 806rans nazionali di alcuni pregressi debiti di SCHIRRIPA Giulio, necessario a quest'ultimo ed al suo gruppo per riprendere, come poi effettivamente accaduto, le attività di narcotraffico sfociate nelle operazioni suddette.

- Il **secondo** nasceva monitorando tecnicamente il citato ANDRIANO' Emilio. Infatti, attraverso le attività inizialmente svolte nei confronti di quest'ultimo, è stato possibile documentare diversi *summit* ai quali hanno partecipato, tra gli altri, esponenti di rilievo della 'ndrangheta jonica e della 'ndrangheta di Toronto (Canada) ed, in particolare, TAVERNESE Vincenzo, ANDRIANO' Emilio, BRUZZESE Carmelo, BONARRIGO Francesco,

COMMISSO Giuseppe, DEMASI Giorgio, AQUINO Rocco (cl. 60), VERDUCI Carmine e FOCA' Domenico. (alcune delle riunioni in argomento sono state oggetto di esame anche nel p.p. 1389-08 RGNR – DDA, c.d. operazione “IL CRIMINE”, in quanto inquadrate nell'ambito delle attività della c.d. *PROVINCIA*, organismo di coordinamento della *'ndrangheta*)

- Il **terzo** era incentrato sulle attività di narcotraffico gestite, tra il febbraio del 2008 e la fine del 2009 da ROCCISANO Vincenzo, precedentemente segnalato dalla DEA.

Proprio le emergenze di tale filone venivano sviluppate nell'indagine Solare II.

In tale quadro, ROCCISANO Vincenzo, in estrema sintesi, dopo aver *interrotto* i rapporti con la famiglia SCHIRRIPA e, quindi, attraverso costoro, con i fornitori messicani facenti parte della cellula newyorchese del Cartello del Golfo, creava una stabile collaborazione con l'organizzazione colombiano – venezuelana, riferibile a LARA ALVAREZ Luis Leander (detto *LICE*), SALAZAR Edmundo (detto *MUNDO*), VELEZ BALCAZAR Herman (detto *CHINO*) ed altri soggetti ad essi collegati, con la quale, nel corso del tempo, impostava diverse operazioni di narcotraffico, alcune delle quali portavano ad eclatanti sequestri di stupefacente, in Italia ed all'estero ( in particolare in Olanda) che, infatti, all'esito delle attività d'indagine si misuravano in quasi 900 kg di cocaina.

Dalle indagini, sul fronte calabrese, emergeva come i finanziatori delle importazioni fossero individuabili nel gruppo 'ndranghetista di Gioiosa Jonica ( MARTINO Mario, JERINO' Roberto Domenico, JERINO' Giuseppe, BUTTIGLIERI Salvatore e MACRI' Carlo Luciano, tutti storicamente intranei/collegati al *locale* di Gioiosa Jonica e ai LOCCISANO ). Le rotte del traffico normalmente utilizzate dal sodalizio 'ndranghetista ( che operava in sinergia con gruppi olandesi e colombiani ) partivano dalla Colombia, passando per Suriname, Ecuador ( porto di Guayaquil ) per poi giungere presso i porti di Rotterdam, Algeciras (Spagna ) e Gioia Tauro. I carichi di narcotico venivano mascherati attraverso l'utilizzazione di container che contenevano materiali ferrosi e frutta ( coinvolgendo, in quest'ultimo caso, anche società con sede nella città di Catania ). Proprio l'utilizzazione della ditta catanese consentiva d'individuare la partecipazione della 'ndrangheta della “Piana” nell'affare in questione, facendo emergere il coinvolgimento dei gruppi PESCE/OPPEDISANO e VARCA. In sostanza emergeva come i PESCE ( in particolare) avevano creato una sorta di società di servizi ( necessari ad importare e scaricare senza difficoltà all'interno del porto di Gioia Tauro la cocaina ) messa a disposizione delle più importanti *famiglie* (joniche e tirreniche) secondo una perfetta logica di *'ndrangheta*.

A seguito dei relevantissimi sequestri ROCCISANO, fuggiva prima in Canada, da dove ha, poi, raggiungeva New York, dove, localizzato dalla DEA ( che collaborava strettamente con la PG italiana) veniva arrestato. Peraltro ulteriori recenti indagini, che da queste hanno preso le mosse, hanno messo in luce dinamiche assai simili, evidenziando proiezioni statunitensi e canadesi delle cosche della costa jonico-reggina, in sinergia con i Pesce/Bellocco operanti sulla fascia tirrenica, che controllavano e gestivano imponenti flussi di cocaina ed i connessi proventi, reinvestendo questi ultimi attraverso una cellula lombarda dei “MUSITANO”, che si era accaparrata importanti appalti nella locride. Le modalità di gestione del traffico utilizzato dalla 'ndrangheta per l'importazione di sostanze stupefacenti, veniva emblematicamente svelato dall'indagine della DDA di Reggio Calabria, denominata “**KIM 2011** che evidenziava, non solo le ingenti risorse economiche del sodalizio 'ndranghetista, la sua capacità di porsi quale diretto interlocutori dei cartelli sud-americani, ma anche e soprattutto il suo dominio assoluto e completo, il suo controllo totalizzante del Porto di Gioia Tauro, ove attraverso una penetrante azione collusiva, riesce a godere di ampi, continui, si direbbe inesauribili, appoggi interni .

Risultava in particolare che alcuni dipendenti infedeli della Medcenter Container Terminal S.p.A. di Gioia Tauro, oltre a svolgere le normali attività, si dedicavano al recupero delle partite di cocaina dai container trasportati a bordo delle numerose *cargoship* in arrivo dal Sud America ed al successivo trasporto all'esterno dell'area portuale attraverso gli automezzi di servizio della medesima Società portuale. Gioia, sul punto, evidenzia che il Porto di Gioia Tauro proprio grazie alla situazione che si è appena segnalata, è divenuta la vera porta d'ingresso della cocaina in Italia. Come si è già detto in altra parte della presente relazione nel solo periodo di riferimento ( Giugno 2012-Luglio 2013 ) quasi la metà della cocaina sequestrata in Italia ( circa 1600 kg su circa 3700 complessivi ) è stata intercettata a Gioia Tauro.

Con l'*Operazione Cicala*” venivano sviluppate complesse indagini riguardanti un traffico di droga tra la Calabria e la Lombardia, con proiezioni in Spagna e Sud America, gestito da un'organizzazione formata da esponenti di diverse cosche reggine, tra cui alcune operanti sulla

costa ionica; l'ordinanza di custodia cautelare in carcere, eseguita il 13 febbraio 2013, ha riguardato 43 persone.

Le indagini condotte dal GOA di Catanzaro hanno portato al sequestro di complessivi 27 kg di cocaina e 286 kg di hashish

Fra i destinatari dei provvedimenti cautelari figurano Scali Domenico (nato a Locri il 22.02.1981), ritenuto appartenente alla cosca "D'Agostino" di Siderno, Macri Carlo Luciano (nato a Siderno il 09.04.1962), Jerino' Giorgio (nato a Siderno il 22.01.1963) entrambi affiliati alla cosca "Jerino'" di Gioiosa Jonica, Pizzata Bruno (nato a Melito Porto Salvo l'08.03.1959) e Strangio Francesco (nato a San Luca l'11.09.1946) entrambi appartenenti alle omonime famiglie di San Luca (RC).

Altre indagini hanno documentato l'operatività di qualificate proiezioni 'ndranghetiste nel territorio nazionale, confermando il quadro complessivamente delineato e cioè che anche e specie in nord-Italia i sodalizi di origine calabrese hanno il pieno controllo dei traffici di cocaina. L'indagine *MARE IONIO*, della DDA di Milano ha infatti documentato un imponente traffico di stupefacenti organizzato dalla cosca "RUGA-METASTASIO", originaria della Iccide e con propri referenti in Lombardia, portando al sequestro di centinaia di chili di cocaina; sempre in Lombardia, l'indagine *TAMBURO*, diretta nei confronti di una proiezione brianzola dei "MANCUSO", ha accertato il ruolo di vertice di MANCUSO Salvatore, nonché i suoi rapporti, funzionali al narcotraffico, con MUIÀ Domenico, appartenente alla cosca "COMMISSO" di Siderno (RC).

Anche in Emilia Romagna, tra le province di Ferrara, Ravenna e Bologna, l'indagine *GANGALE* ha individuato una qualificata proiezione 'ndranghetista riconducibile alla 'ndrina di Rossano (CS), capeggiata da ACRI Nicola ed attiva nel traffico di sostanze stupefacenti dalla Spagna, ove il latitante RAGNO Maurizio, poi arrestato, svolgeva il ruolo di raccordo con i trafficanti sudamericani.

Un'articolazione veneta delle cosche "MANCUSO" di Limbadi (VV) e "PAPALIA" di Delianuova (RC), infine, è stata al centro di indagini che hanno documentato le attività di narcotraffico verso il Veneto (proveniente in prevalenza dall'Olanda) ed i reinvestimenti in attività commerciali locali. La compagine, che aveva collegamenti anche in Germania, è risultata attiva anche nel traffico di armi ed esplosivi, documentato da diversi sequestri, alcuni dei quali eseguiti in collaborazione con la polizia tedesca, che ha condotto un'indagine collegata sotto la direzione della Procura di Bielefeld (GER).

Sempre nel settore degli stupefacenti, quale elemento di conferma della vocazione internazionale della 'ndrangheta, veniva in rilievo l'operazione "REVOLUTION" del 18.10.2012 ha evidenziato, ancora una volta, la capacità della 'ndrangheta di gestire importanti contatti con i *narcos sudamericani* per l'acquisto di rilevanti quantitativi di droga, riuscendo ad interessare accordi con altre forme di criminalità organizzata (Sacra Corona Unita) e a disporre di basi logistiche, necessarie per il flusso della droga, in Belgio (Anversa), Olanda (Amsterdam) e Germania (Duisburg, Oberhausen e Dusseldorf), Colombia e Repubblica Dominicana.

Tale attività investigativa confermerebbe, se ve ne fosse ancora bisogno, la capacità dei sodalizi reggini di allacciare rapporti con la criminalità sudamericana per il traffico di stupefacenti, a conferma di quanto già emerso nell'operazione "CRIMINE 3" del 14.07.2011 che ha portato all'arresto di 45 persone per il reato di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti, fattispecie aggravata ex art. 7 L. 203/1991, nel corso della quale è stato accertato come le cosche Jerinò di Gioiosa Jonica (RC), Aquino di Marina di Gioiosa Jonica (RC), Bruzzese di Grotteria (RC), Commisso di Siderno (RC) e Pesce di Rosarno (RC), riunite in una sorta di "associazione temporanea di imprese", grazie all'attivismo del loro broker in terra americana organizzavano l'arrivo in Europa della cocaina, avvalendosi della collaborazione del cartello messicano dei "Los Zetas".

Le considerazioni sopra espresse, trovano ulteriore conferma negli arresti, effettuati in seguito ad indagini dei Carabinieri, di due latitanti, esponenti della criminalità organizzata calabrese, rintracciati in Colombia il 26.04.2013 ed il 29.04.2013.

Nella prima circostanza è stato catturato TRIMBOLI Domenico, alias Pasquale<sup>368</sup>, ritenuto anello di congiunzione del traffico di cocaina tra il Sudamerica e l'Europa, mentre nella seconda

<sup>368</sup> Nato a Buenos Aires nel 1954, elemento di spicco della cosca CUA -RIZIERI, attiva in Careri (RC), latitante dal 2009, inserito nell'elenco dei ricercati più pericolosi della 'ndrangheta calabrese. Indicato quale referente dei cartelli colombiani per il traffico di ingenti quantitativi di droga dal Sudamerica all'Europa, era sfuggito nel 2009,

operazione è stato arrestato SCIPIONE Santo Giuseppe, alias Papi,<sup>369</sup> ricercato dal 2004 nell'ambito dell'operazione DECOLLO e condannato a 15 anni di reclusione per traffico di stupefacenti dal Tribunale di Vibo Valentia.

La localizzazione di quest'ultimo è avvenuta nell'ambito dell'attività di ricerca del primo, in seguito ad un incontro tra i due.

Ulteriori elementi d'interesse circa la posizione centrale assunta dalla 'ndrangheta nel traffico di stupefacenti, emergevano nell'operazione "CICALA", sempre della DDA reggina che, in data 13.02.2013, con l'arresto di 43 soggetti per traffico internazionale di stupefacenti. Dominus dell'organizzazione era un soggetto legato alle cosche PESCE – BELLOCCO, da tempo trasferitosi nel Nord Italia e coinvolto nell'operazione CRIMINE, in rapporti con esponenti delle cosche San Luca, Locri, Siderno e Gioiosa Jonica, nonché con un broker calabrese, legato alla famiglia reggina SERRAINO – DI GIOVINE, trapiantato a Barcellona (Spagna). L'indagine ha disvelato l'esistenza di un asse internazionale della droga tra Calabria, Nord Italia, Colombia e Spagna, con un sequestro complessivo, nel corso dell'indagine, di 286 kg. di hashish e 60 kg. di cocaina.

In questo contesto, non può non essere fatta menzione di una vicenda che ha sicuramente mutato gli scenari e gli equilibri del grande traffico internazionale che si imperniava sulla 'ndrangheta.

Ci riferiamo alla cattura di Pannunzi Roberto.

Merita, infine, specifica menzione, per il rilievo che assume nell'attività di contrasto al narcotraffico, l'arresto, in data 5 luglio 2013, in Bogotà (Colombia), da parte dell'organismo antidroga colombiano (coadiuvato dalla DCSA italiana, che ha svolto nel caso di specie, una preziosissima attività di *intelligence*) il latitante PANNUNZI Roberto, colpito da un ordine di esecuzione di pene concorrenti (condanna della Corte d'Appello di Reggio Calabria, aumentata dalla condanna della Corte d'Appello di Firenze) per violazione alla legge sugli stupefacenti, dovendo scontare la pena di anni 12, mesi 5 e giorni 26 di reclusione.

Deve essere ricordato (anche perché non si verificano più simili vicende) che il PANNUNZI era ricercato dal 2010, cioè quando era evaso da una confortevole clinica romana ove era detenuto in regime di arresti domiciliari per ragioni di salute privo di sorveglianza, nonostante, già all'epoca, fosse considerato il protagonista indiscusso del narcotraffico internazionale e il massimo referente dei cartelli sudamericani per la cocaina e turchi per l'eroina. PANNUNZI rappresentava per 'ndrangheta una chiave di volta essenziale.

Pur non essendo un affiliato in senso proprio, rivestiva il ruolo di "emissario" (che aveva carta bianca) in Sud America delle 'ndrine che contano in questo specifico ambito criminale (e cioè, principalmente, quelle della jonica) per la contrattazione e l'acquisto – anche in joint venture con altre organizzazioni - di ingenti quantitativi di cocaina.

In particolare, dalle indagini svolte risultava che PANNUNZI era "il" broker internazionale del traffico di cocaina per conto delle famiglie di 'ndrangheta dei MORABITO, COLUCCIO-AQUINO, ROMEO, BRUZZANITI, SERGI, TRIMBOLI e PAPALIA.

Proprio questa sua capacità di avere non solo contatti, ma la piena fiducia dei più importanti cartelli sud-americani della coca, ne faceva un importante punto di riferimento anche di famiglie di "Cosa Nostra", per le quali svolgeva analogo ruolo, reperendo ingenti quantitativi di narcotico da immettere sul mercato italiano ed europeo.

Ma i collegamenti del Pannunzi, se erano ampi ed articolati sul fronte delle mafie nazionali, per ciò che riguarda l'estero non si limitavano ai cartelli della cocaina sud-americani.

Ed infatti, da pregresse indagini emergevano importanti contatti del PANNUNZI negli Stati Uniti d'America, dove aveva vissuto per oltre dieci anni nel corso degli anni '80 ed aveva curato il narcotraffico anche in direzione di Cosa Nostra americana, introducendo, in quel Paese, ingenti quantitativi di eroina per conto di Stefano BONTADE e Salvatore INZERILLO (ma i

---

all'operazione "Chiosco Grigio" coordinata dalla Dda di Reggio Calabria ed eseguita dal Goa della Guardia di Finanza di Catanzaro. Non appena estradato in Italia dovrà scontare in via definitiva 12 anni di reclusione, 3 anni di libertà vigilata e pagare 40.000 euro di multa per un cumulo di pene relative a delitti in materia di droga commessi in Italia e all'estero.

<sup>369</sup> Nato a San Luca (RC) l'1.11.1933, colpito da OCC, nell'ambito dell'operazione DECOLLO TER, proc. pen. n. 1869/05 R.G.N.R. n. 2007/05 R.G.GIP n. 380/2010 R.M.C. n. 381/2010 R.M.R. emessa dal GIP c/o il Tribunale di Catanzaro il 10.01.2011 associazione finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti, estorsione ed altro.

collegamenti con Cosa Nostra del Pannunzi spaziavano da Gerlando Alberti a Gaetano Badalamenti).

Inoltre, e lo si dice per fare capire la capacità e poliedricità criminale del Pannunzi (che nel sua attività delinquenziale, era unanimemente considerato credibile ed affidabile dai suoi interlocutori) questi, unitamente al figlio Alessandro (pure attualmente detenuto), aveva operato anche con la mafia turca ed il clan dei marsigliesi. Insomma un *pedigree* assolutamente completo.

E' importante osservare, e questo marca una significativa differenza con il passato, che, su richiesta della DDA reggina, il Pannunzi è attualmente ristretto in regime speciale di cui all'art 41 bis OP.

### **B) Il controllo militare del territorio, la gestione delle attività economiche e l'attività estorsiva**

Vale la pena ribadire preliminarmente come il modello economico mafioso, ad ogni latitudine (e, dunque, anche in Calabria) cammina su due gambe, entrambi essenziali al suo consolidamento e sviluppo: 1) quella parassitaria/estorsiva; 2) quella imprenditoriale.

A metà strada fra i due modelli – sorta di simulacro di attività economico/imprenditoriale fondata sull'intimidazione - è il cd monopolio mafioso che costituisce assai spesso l'approdo finale, dell'attività economica svolta dalla mafia: avendo eliminata la concorrenza, l'impresa mafiosa – proprio come un parassita - impone all'utenza, a suo piacimento, una vera e propria e tassa aggiuntiva sul prezzo di mercato della merce o del servizio.

Ed in questo ambito – quello del controllo delle attività economiche che, tuttavia, ha stretti legami con il condizionamento della Pubblica Amministrazione - deve essere richiamata l'operazione "ADA", condotta dalla DDA di Reggio Calabria che portava, in data 12.02.2013, nei confronti di esponenti della cosca IAMONTE, egemone nel territorio di Melito Porto Salvo (RC) e zone limitrofe della costa jonica, all'arresto di 65 persone ad al sequestro di beni per un valore di 4 milioni di euro.

Emergeva, nel corso dell'attività investigativa come il comprensorio del comune di Melito di Porto Salvo (RC) fosse interamente sotto il controllo asfittico della cosca **IAMONTE** che, unitamente alla cosca **PAVIGLIANITI** – egemone in San Lorenzo e Bagaladi (RC) – si dimostrava come una tra le più consolidate ed importanti organizzazioni criminali della fascia ionica della provincia reggina. L'egemonia mafiosa generava il condizionamento degli appalti pubblici, il condizionamento del comune di Melito Porto Salvo (RC) (che ha portato all'arresto del sindaco, eletto con l'appoggio della cosca e del responsabile del locale Ufficio Tecnico) ed il controllo delle attività produttive del luogo. Il traffico d'armi e di stupefacenti contribuiva, inoltre, ad arricchire le casse del sodalizio.

Emergeva l'interesse dei sodalizi criminali alla realizzazione del progetto di riconversione dello stabilimento dell'ex Liquichimica, esistente nella località di Saline Joniche, a pochi chilometri da Melito Porto Salvo, in una centrale a carbone, segno evidente della rilevante capacità della cosca di pensare in grande e di avere oramai, un significativo *know-how* imprenditoriale. Il GIP, nella misura cautelare, scriveva: *“La cosca lamonte – già da tempo risulta aver puntato gli occhi su uno dei più grossi investimenti economici che interessano la zona del basso ionico reggino e nella fattispecie la frazione Saline Joniche del comune di Montebello Jonico, dove l'attuale compagine governativa, visto il parere favorevole espresso in data 21 ottobre 2010 dalla Commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale del ministero dell'Ambiente, ha già dato la sua autorizzazione alla costruzione della centrale a carbone che dovrebbe nascere nell'area in atto occupata dallo stabilimento dell'ex Liquichimica»*<sup>370</sup>.

<sup>370</sup> Indicativi sono i contatti tra **GUERRERA Giuseppe** (Melito di Porto Salvo (RC) 09.03.1963), organico alla cosca, colpito dal provvedimento restrittivo e **BAVA Pompeo Vincenzo** (Brescia 01.02.1967) all'epoca dei fatti, 29.07.2008, presidente della IN.SE.B. S.r.l., circa contatti preventivi, allacciati da **D'ACQUARO Frano**, consulente dell'azienda, per ottenere il benessere della criminalità organizzata alla realizzazione dell'imponente opera. Pag. 1072 e segg. dell'OCC.

Altra indagine di rilievo è quella che ha avuto ad oggetto il contesto di criminalità organizzata operante nel territorio di Monasterace, Stignano, Stilo, Caulonia e comuni limitrofi nell'ambito del quale è maturata, dall'autunno 2009, una lunga serie di omicidi che si legano al riaccutizzarsi di conflitti nella zona di confine tra le province di Reggio Calabria e Catanzaro e alla necessità di un riassetto criminale anche a seguito di quanto risultato nell'ambito delle indagini condotte nei procedimenti penali "Crimine" e "Infinito" da cui è emersa l'esistenza e la contrapposizione di due "cartelli": da un lato NOVELLA Carmelo, VALLELUNGA Damiano, SIA Vittorio, e i loro confederati, dall'altra GALLACE Vincenzo, RUGA Andrea, LEUZZI Cosimo Giuseppe, VALLELONGA Giovanni. Nell'ambito di questo scontro sviluppatosi, anche territorialmente, tra le province di Reggio Calabria e Catanzaro si sono registrati 22 omicidi. La "faida" inizia il 27 settembre 2009, allorquando, nel comune di Riace, veniva **assassinato VALLELUNGA Damiano, capo dell'omonima 'ndrina detta anche dei viperari operante nel comprensorio di Serra San Bruno**. Successivamente all'omicidio di VALLELUNGA Damiano si sono verificati diversi altri analoghi fatti che hanno coinvolto, con alternanza, i contrapposti cartelli criminali. L'indagine ha consentito l'emissione, l'8 agosto 2012, dell'ordinanza di custodia cautelare (P.P. n. 3190/09 R.G.N.R. e n. 2438/10 R.G. G.I.P.) nei confronti di quindici persone<sup>371</sup> a vario titolo destinatarie del provvedimento restrittivo per associazione mafiosa, omicidio, detenzione e porto illegale di armi nonché intestazione fittizia di beni. Nel mese di luglio u.s. si è anche svolta l'udienza preliminare con il rinvio a giudizio di nove imputati, mentre gli altri otto hanno optato per il rito abbreviato.

Con l'ordinanza di custodia cautelare personale è stato disposto il sequestro preventivo dell'impresa individuale VALLELONGA Bruno con sede in Monasterace, della S.r.l. SPATARI con sede in Stignano, dell'impresa individuale SPATARI Cosimo con sede in Placanica. Il valore di mercato delle ditte, oggetto del provvedimento di sequestro preventivo, si aggira intorno a 3 milioni di Euro;

significativa, poi, è stata l'indagine che ha riguardato la cosca "LABATE" (operante nella zona di Reggio Sud), la cui sussistenza è stata accertata in diversi provvedimenti giudiziari. Il più recente riferimento dato dalla c.d. operazione "Gebbione" conferma l'operatività dei LABATE, generalmente noti come i "Ti Mangiu", come una delle più consolidate famiglie mafiose operanti nel territorio reggino, in una porzione ben determinata del territorio urbano delimitata a nord dal torrente Calopinace ed a sud dal torrente Sant'Agata. Capo storico indiscusso è LABATE Pietro, sottoposto al regime carcerario speciale di cui all'art. 41 bis, che riesce ad eludere

371

16. **VALLELONGA Agostino**, nato a Caulonia (RC) il 13.10.1973, residente in Fabrizia (VV) al viale E. Berlinguer nr. 35 (figlio del defunto Giovanni);
17. **VALLELONGA Bruno**, nato il 23.10.1968 a Caulonia (RC) e residente in Monasterace (RC) in c.da Giardino n.25 (figlio del defunto Giovanni);
18. **VALLELONGA Luigi**, nato il 15.04.1976 a Caulonia (RC) ed ivi residente in c.da Campoli Viparisnc. (figlio del defunto Giovanni);
19. **VALLELONGA Piero**, nato a Caulonia (RC) il 07.11.1972, residente in Stilo (RC) in C.da Caldarella nr. 76 (figlio del defunto Giovanni);
20. **COMITO Renato**, nato a Caulonia (RC) il 29.10.1953 ed ivi residente via Lisera' (cognato del defunto Vallelonga Giovanni);
21. **FRANZE' Cosimo**, nato a Locri (RC) il 22.11.1965 e residente a Caulonia (RC) in C.daFrauzzo (Genero del defunto Vallelonga Giovanni);
22. **FRANZE' Vincenzo**, nato a Locri (RC) il 27.03.1992 e residente a Caulonia (RC) in c.daFrauzzo (figlio di Cosimo e di Vallelonga Antonietta);
23. **LEUZZI Antonio**, nato a Catanzaro (CZ) il 16.04.1985 e residente a Stignano (RC) in C.da Favaco nr. 154 (figlio di Cosimo Giuseppe).
24. **GALLACE Vincenzo**, nato a Guardavalle (CZ) il 27.03.1947, in atto detenuto;
25. **LEUZZI Cosimo Giuseppe**, nato a Stignano (RC) il 06.10.1954, ivi residente in c.da Favaco nr.102;
26. **SPATARI Cosimo**, nato il 26.09.1961 a Mammola (RC) il 26.09.61, residente a Placanica (RC) via San Tommaso, domiciliato in Riace (RC) alla C/da Pipedosnc;
27. **SPATARI Luca**, nato a Siderno (RC) il 31.10.1985, residente in Riace in c.daPipedo nr. 20 (figlio di Cosimo);
28. **MISITI Angelo Natale**, nato Locri (RC) il 06.12.1970 e residente a Stignano (RC) in via Carrera 6;
29. **PAPALEO Salvatore**, nato a Monasterace il 5.2.1972;
30. **SOTIRA Andrea**, nato a Moncalieri (TO) il 09.09.1978 e residente in Stignano (RC) c.da Favaco nr.110;

attraverso il ricorso ad un linguaggio gestuale che gli consente di impartire ordini e direttive. Il controllo del territorio, rafforzato dalla posizione di neutralità della famiglia LABATE durante la seconda guerra di mafia, si concretizza non solo nelle forme classiche dell'imposizione del "pizzo" agli operatori commerciali, anche attraverso la costrizione ad assumere mano d'opera tra persone appartenenti o vicine al sodalizio, ma si estende fino al condizionamento delle regole della libera concorrenza economica attraverso l'acquisizione in modo illecito delle attività commerciali ed imprenditoriali che in quel territorio si svolgono. Con ordinanza del 24 giugno 2013 (O.C.C. n. 5/13 – p.p. n. 142/10 R.G.N.R. e 44/11 R. GIP) è stata applicata la custodia cautelare in carcere nei confronti di LABATE Michele, REMO Pasquale e REMO Giovanni per il delitto di estorsione aggravata e, nei confronti del LABATE, anche per quello di cui all'art. 416 bis c.p.. In particolare, nella vicenda è emerso che REMO Umberto era stato costretto a cedere a REMO Pasquale ed alla moglie di questi un capannone industriale, due fabbricati rurali con annesso capannone e terreno, ubicato alla via Gebbione, ad un prezzo nettamente inferiore a quello di mercato. L'indagine evidenzia, anche , come la cosca allontani gli offerenti dalla messa in vendita di beni ai quali era direttamente interessata.

Con provvedimento d'urgenza, nell'ambito della medesima indagine, è stato disposto dal P.M. – e poi convalidato dal GIP con ordinanza del 17 luglio 2013 n. 39/13 e contestuale decreto - il sequestro preventivo dei beni riferibili a REMO Giovanni e Pasquale, in particolare la ditta individuale "MACELLERIA REMO GIOVANNI", la S.R.L. REMO GIUSEPPE E FIGLI, la REMO G. S.a.S.di ROMEO MARIA & FIGLI, la S.R.L.REMO GIUSEPPE E FIGLI, la ditta individuale REMO PASQUALE, la ditta individuale GASTRONOMIA DI ARCUDI GIOVANNA.

Altra indagine, che ha proseguito gli approfondimenti sul quadro mafioso innanzi evidenziato, è stata denominata "**SISTEMA E ASSENZIO 2**".

In data 24.01.2013, in Reggio Calabria, carabinieri del Comando Provinciale di Reggio Calabria hanno dato esecuzione a un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria, su richiesta di questa Direzione Distrettuale Antimafia, nei confronti di due indagati contigui alla 'ndrangheta nella sua articolazione territoriale denominata cosca "DE STEFANO - TEGANO", operante in Reggio Calabria, ritenuti responsabili di concorso in associazione di tipo mafioso.

Le investigazioni hanno consentito di documentare come gli indagati - amministratori di una società titolare di numerosi esercizi commerciali esercenti la grande distribuzione alimentare attraverso supermercati a marchio SMA siti in Reggio Calabria e provincia - abbiano fornito un concreto, specifico, consapevole e volontario contributo alla cosca "DE STEFANO - TEGANO", per conto della quale si attivavano, al fine di favorirne gli interessi economici, attraverso l'esecuzione di contratti di fornitura di beni e/o servizi con numerose imprese, ditte e/o società riconducibili ad importanti cosche di 'ndrangheta di questo centro ed in particolare: "DE STEFANO - TEGANO", "CARIDI - BORGHETTO - ZINDATO", "LO GIUDICE", "CONDELLO", "ROSMINI" e "LABATE".

L'indagine, volta a disarticolare l'operatività della cosca TEGANO, è la naturale prosecuzione dell'operazione che, nel luglio precedente, aveva accertato il ruolo rilevante ricoperto da SURACI Dominique, sia quale referente privilegiato del potente clan nel settore della grande distribuzione alimentare, sia quale interlocutore politico della stessa, attesa la carica di consigliere che il predetto ha rivestito nel Comune di Reggio Calabria.

Le investigazioni, hanno dimostrato come gli imprenditori CROCÈ Giuseppe e la figlia Barbara abbiano mantenuto fede ai patti precedentemente assunti – relativamente al settore della grande distribuzione alimentare – dal SURACI con il sodalizio criminale, attraverso connessi e conseguenti contratti di fornitura di beni e servizi con imprese, ditte e società riconducibili alle singole cosche cittadine.

Imprenditori che – al pari del SURACI, al quale sono state sequestrate altre attività commerciali, ancorché abilmente schermate da società fiduciarie anche di diritto estero - hanno lavorato all'ombra e sotto l'ombrello protettivo delle più importanti cosche di 'ndrangheta di Reggio Calabria e che si sono accaparrati una fondamentale quota di mercato, accumulando patrimoni con modalità illecite.

Le indagini hanno permesso di individuare un vero e proprio cartello d'impresе, governato dalla cosca TEGANO, che si relazionava con le società dei CROCÈ alla stregua di un unico gruppo imprenditoriale, sponsorizzato dalla appartenenza al sodalizio mafioso.

Oltre alle società riconducibili ai due imprenditori arrestati, sono state sequestrate "impresе mafiose" e "para-mafiose", i cui titolari hanno commesso gravi atti di concorrenza sleale nei confronti di imprese commerciali oneste operanti nel medesimo settore merceologico.

In particolare, le società colpite da misura cautelare reale avevano obbligato le imprese sane (operanti nel settore della distribuzione alimentare, dei servizi bar e della ristorazione) a rifornirsi (dal pane alla frutta e verdura, dalle bevande ai prodotti lattiero-caseari, dai tabacchi alle uova) da quelle riconducibili alla cosca TEGANO, inibendo l'eventuale creazione ed avvio di lecite attività imprenditoriali concorrenti, minando – in definitiva - l'ordine pubblico economico ed impedendo la libertà d'iniziativa economica privata e tutela del risparmio, diritti costituzionalmente garantiti.

Il controllo da parte della cosca TEGANO di società di erogazione di beni primari e di prima necessità dimostra, ancora una volta, quanto la 'ndrangheta sia forte ed in grado di infiltrarsi in attività economiche lecite, essenziali per l'economia cittadina.

Viene, quindi, in rilievo, il discorso che si è sviluppato in precedenza sulle cd relazioni esterne. Che vale non solo per i rapporti con la politica e le istituzioni ( che pure sono venuti in rilievo nella indagine di cui si dirà ) ma anche in materia economica.

Invero l'aggressione sistematica all'economia legale, il suo vero inquinamento, non si realizzerebbero mai se questa azione fosse svolta solo e soltanto dai veri e propri 'ndranghetisti. Troppo riconoscibili, immediatamente visibili, sarebbero smascherati.

Il controllo effettivo, diffuso e capillare, dell'economia può avvenire solo e soltanto grazie al ruolo di una moltitudine di soggetti che non sono mafiosi ma che con la mafia stringono patti collusivi e che prestano le proprie capacità professionali (e l'utilizzo del sistema dei *trust* è un chiaro segnale del salto di qualità della criminalità organizzata calabrese) ed imprenditoriali all'affermazione ed alla realizzazione degli interessi criminali.

Con questa operazione la Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria e le Forze di Polizia impegnate hanno recuperato un ampio spazio di legalità economica, restituendolo alla collettività onesta e lavoratrice.

Contestualmente all'esecuzione della misura restrittiva, i Carabinieri del Comando Provinciale unitamente al Centro Operativo D.I.A. ed al Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Reggio Calabria, hanno eseguito un decreto di sequestro preventivo dell'intero complesso aziendale e di quote azionarie di 15 imprese, per un valore complessivo di oltre 30 milioni di euro.

Dalle indagini emergeva che il SURACI, in particolare, forniva un concreto contributo alla predetta associazione quale referente economico – politico della stessa di cui favoriva gli interessi economici mediante la stipula di contratti di fornitura di beni e/o servizi con imprese, ditte e/o società riconducibili non solo alla "cosca DE STEFANO – TEGANO" ma anche alla cosca CARIDI – BORGHETTO – ZINDATO, alla "cosca LO GIUDICE", alla "cosca CONDELLO", alla "cosca ROSMINI", alla "cosca LABATE", nonché attraverso gli stretti rapporti intrattenuti con RICHICHI Giuseppe (in stato di detenzione per il reato di cui all'art. 416 bis c.p.) e TIBALDI Michelangelo Maria, socio della MULTISERVIZI S.r.l. (società municipalizzata), si adoperava per la stipula di una convenzione tra la citata società e la finanziaria FIN.REGGIO riconducibile a CRUCITTI Santo e CHILA' Mario, elementi di vertice della cosca CRUCITTI di Pietrastorta; otteneva inoltre l'appoggio elettorale nel corso della campagna elettorale per le elezioni comunali di Reggio Calabria del maggio 2007.

Passando dai più importanti procedimenti svolti nella zona del centro a quelli che hanno riguardato il cd Mandamento tirrenico, deve, innanzitutto essere segnalato il processo n. 4302/06 RGNR DDA (operazione cd. "All Inside") che ha riguardato complessivamente oltre un centinaio di componenti della cosca Pesce di Rosarno: in data 3 maggio 2013 il Tribunale di Palmi ha definito il lungo e complesso dibattimento pronunciando 40 condanne nei confronti di aderenti alla cosca, tra i quali anche appartenenti "infedeli" alle forze dell'ordine, per reati che vanno dall'associazione mafiosa all'estorsione, dal favoreggiamento alla detenzione di armi e quella di sostanze stupefacenti, fino alla fittizia intestazione di beni ed al riciclaggio ed ordinando la confisca dei beni già sottoposti a sequestro preventivo, **per un valore di oltre duecento milioni di euro**. Il Tribunale ha tra l'altro valutato positivamente la collaborazione di Pesce Giuseppina che nel dibattimento aveva reso un lungo esame, riconoscendole l'attenuante speciale di cui all'art. 8 l. n. 203/1991. Già in precedenza, con sentenza del 21 gennaio 2013, il GUP presso il Tribunale di Reggio Calabria aveva concluso, mediante sentenza di condanna in abbreviato, altro troncone di un procedimento, collegato, sempre nei confronti di componenti della cosca Pesce. Inoltre, il 16 aprile 2013 venivano tratti in arresto due tra i principali soggetti che avevano favorito la latitanza di Pesce Giuseppe, a ulteriore dimostrazione della continuità impressa all'azione investigativa nei riguardi della cosca Pesce.

Altro procedimenti da segnalare è quello n. 8507/2010 e n. 891/12 R.G.N.R. DDA nei confronti di circa quaranta componenti dell'altra potente cosca rosarnese, quella dei Bellocco, destinatari di provvedimenti cautelari, personali e reali, applicati, in tre distinte occasioni, tra il novembre del 2012 e il luglio 2013, per i reati di associazione mafiosa, fittizia intestazione di beni, estorsione, detenzione e porto di armi, usura. Più specificatamente, in data 23 novembre 2012, sono stati eseguiti oltre trenta provvedimenti cautelari personali e reali, in coordinamento investigativo con la DDA di Milano e con la Procura federale di Lugano (CH) – ufficio con il quale era stato stipulato in data 22 giugno 2010 e successivamente prorogato, un formale “*accordo per la costituzione di un gruppo di indagine comune*” - che hanno evidenziato la penetrazione degli interessi criminali della cosca Bellocco anche in territorio lombardo e svizzero.

Il dato della collaborazione fra diversi Uffici inquirenti deve essere salutato con grande soddisfazione e come una vittoria del metodo della condivisione di notizie ed in informazioni, del coordinamento investigativo, da sempre patrimonio di questo Ufficio.

E tuttavia, ciò che maggiormente appare rilevante - essendo oramai un dato acquisito quella della collaborazione fra diverse DDA e, in particolare, fra quelle di Reggio Calabria e Milano, che affrontano il medesimo fenomeno criminale anche se nelle sue due diverse e più importanti localizzazioni - è la cooperazione con le Autorità Elvetiche.

Invero, deve essere apprezzato che, oramai da alcuni anni, specie nel settore delle indagini bancarie, l'atteggiamento di particolare prudenza della Confederazione Elvetica, è mutato. Richieste di assistenza giudiziaria correttamente formulate dalle Autorità italiane trovano sempre puntuale accoglimento, salvi i tempi, spesso non brevi, determinati dalla lunga trafila di ricorsi che possono essere attivati dagli interessati.

Tuttavia il salto di qualità nell'attività di cooperazione internazionale nel contrasto alla criminalità organizzata, e, quindi, alla 'ndrangheta, doveva partire dalla comprensione del fatto il fenomeno è globale e può interessare (ed in effetti interessa) anche i paesi un tempo immuni (come la Svizzera, per l'appunto). Acquisita questa consapevolezza, il quadro della collaborazione non poteva che mutare, perché anche i paesi interessati dal fenomeno hanno iniziato a svolgere loro indagini per contrastarlo.

E così si è superata la vecchia logica fondata sulla cooperazione che si sviluppa solo attraverso le rogatorie e dell'assistenza giudiziaria intesa come attività (peraltro, è ancora indispensabile) che presuppone uno Stato interessato ad un certo risultato processuale ed un altro che, passivamente, presta assistenza e si è giunti ad una situazione in cui le Autorità dei diversi Stati interessati dal medesimo fenomeno criminale si coordinano ed indagano insieme, parallelamente, scambiandosi, via via ed in tempo quasi reale, i risultati delle rispettive attività secondo quanto previsto dai diversi trattati.

E la massima espressione di tale *cooperazione dinamica* è rappresentato proprio dalla costituzione dei gruppi d'indagine comune fra diversi Stati e cioè la creazione di gruppi investigativi in cui fianco a fianco, coordinati dalle AG interessate, operano i rappresentanti delle diverse polizie.

I risultati di tali indagini, sono, senza formalità alcuna, immediatamente utilizzati nei rispettivi ordinamenti. Con risultati spesso particolarmente rilevanti come è successo, per l'appunto, nel procedimento 8507/2010 della DDA reggina.

**Altro Processo di particolare rilevanza che ha riguardato gli interessi della 'ndrangheta operante nel Mandamento tirrenico è il n. 321/11 R.G.N.R. (operazione c.d. “Cosa Mia”) nei confronti di 47 imputati per i delitti di omicidio, estorsione aggravata dall'art. 7 l.n. 203/91, associazione mafiosa e fittizia intestazione di beni:** a conclusione del lungo e complesso dibattimento, protrattosi per tutto il periodo in esame, in data 30 luglio 2013, la Corte di Assise di Palmi ha pronunciato condanna di 43 imputati, disponendo la contestale confisca di diversi beni, tra i quali anche complessi aziendali. Alla cognizione della Corte erano state sottoposte vicende di particolare rilevanza quali quelle connesse 1) alla presenza ed operatività delle cosche Gallico e Bruzzise, storicamente insediate rispettivamente nei territori del Comune di Palmi e di quello di Seminara, 2) alla faida che le aveva viste protagoniste e nel corso della quale tra il Gennaio 2004 e il Febbraio 2008 si erano registrati sette omicidi e un tentato omicidio, 3) alle infiltrazioni mafiose negli appalti relativi ai lavori di ammodernamento dell'autostrada, con particolare riferimento al c.d. V macrolotto, ricompreso tra lo svincolo di Gioia Tauro (escluso) e lo svincolo di Scilla (escluso), affidati al c.d. “CONSORZIO SCILLA”, formato da CONDOTTE S.p.a. e IMPREGILO S.p.a., che poi provvedeva a subappaltare ad

imprese locali i singoli tratti. In precedenza, il 7 marzo 2013, il GUP presso il Tribunale di Reggio Calabria, a seguito di giudizio abbreviato, aveva già condannato quattro elementi di vertice della cosca Gallico in relazione ad una complessa operazione di intestazione fittizia di beni, consumata attraverso la costituzione di una società offshore, cui era stato intestato un imponente compendio immobiliare riconducibile alla predetta cosca.

Altra indagine è quella riguardante il procedimento n. 3345 RGNR DDA nei confronti di circa venti componenti delle cosca Nasone - Gaietti, egemone sul territorio di Scilla, indagati dei reati di partecipazione ad associazione mafiosa e di plurime estorsioni aggravate, tentate e consumate, sottoposti a misure cautelari personali e reali fino a luglio 2012, in relazione a condotte tipiche di pressione esercitata su imprenditori e commercianti locali, che hanno segnato il particolare interesse della cosca sugli importanti appalti dei lavori dell'Autostrada A3 Salerno - Reggio Calabria, provvedimenti a seguito dei quali si è ottenuta la "collaborazione" di diversi imprenditori estorti.

Altra complessa indagine sviluppata dall'Ufficio è stata quella (P. P. N. 6718/2011 R.G.N.R. D.D.A.) **riguardante la "cosca Ascone"**, nei confronti di Ascone Antonio + 40. Essa è sfociata nell'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. il 30.5.2013 nei confronti di 23 persone, indagate per delitti di associazione per delinquere di stampo mafioso, rapine, danneggiamenti e violazione della legge in materia di armi. L'attività investigativa ha permesso di far luce sulla esistenza, in Rosarno, di un'associazione per delinquere di stampo mafioso "federata" allo storico clan Bellocco, impegnata, fra il 2005 ed il 2007, in una sanguinosa faida. L'indagine trae origine dall'attività investigativa collegata all'omicidio di Domenico SABATINO, consumato nell'ottobre del 2006 e si implementava in occasione degli attentati in danno di quattro componenti della famiglia ASCONE, avvenuti nell'agosto del 2007 e ricostruiti come risposta a quel fatto di sangue.

Le indagini hanno consentito di accertare l'operatività, nella zona di Rosarno, al fianco della storica famiglia dei BELLOCCO, di un agguerrito gruppo mafioso che ruota intorno al nucleo familiare ASCONE e contrappostosi alla cosca (con i BELLOCCO dominante in quel centro) facente capo alla famiglia PESCE.

Dalle indagini è emerso che il gruppo ASCONE è dotato di una rete relazionale e di una organizzazione ben strutturata, capace di garantire protezione agli associati e di disporre di diversi siti in cui preservare la latitanza dei propri adepti, di elevate disponibilità economiche e di ingenti quantitativi di armi, anche da guerra.

Il gruppo si è reso autore di delitti contro la persona ed il patrimonio nonché di una feconda attività di commercio di sostanze stupefacenti. E' anche emersa la capacità dei sodali di reinvestire il patrimonio illecitamente accumulato in redditizie attività economiche, specie nel settore degli autotrasporti.

Il feroce contrasto, secondo schemi comportamentali ormai noti, determina l'attivismo (attuato con un fitto reticolo di comunicazioni e di ambasciate che è proprio dei meccanismi operativi della 'ndrangheta in tali momenti) di numerosi personaggi, che, pur non facendo parte, diversamente dagli altri accoliti, del ristretto nucleo parentale degli ASCONE, risulteranno intranei alla *ndrina*, come il potente ASCONE Rocco (la cui figura emergerà nella "costola" milanese del procedimento "Crimine", denominato "Infinito").

Evidente appare, in particolare, l'attività di mediazione svolta dai componenti della cosca Bellocco, cui la stessa famiglia ASCONE è sostanzialmente intranea, specie negli incontri e nei *summit* con uomini della cosca Pesce, cui apparteneva il SABATINO Domenico: *summit* che porteranno ad un formale patto di non belligeranza fra le *ndrine* legate ai due sodalizi dominanti in Rosarno e fra loro saldamente alleati nella spartizione del controllo del centro pianigiano, alla loro asfissiante pressione sottoposto.

Dalle intercettazioni telefoniche e dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia è emerso che ai Pesce è legata la famiglia Sabatino, ai Bellocco sono federati gli Ascone.

E proprio i Pesce ed i Bellocco, in virtù del loro legame, risalente nel tempo e sempre mantenuto stabile, pur a fronte delle controversie fra le *ndrine* ad essi legate, metteranno fine alla contesa segnando le dinamiche proprie dell'interazione fra gli Ascone ed i Bellocco per un verso e, quella tra questi ultimi ed i Pesce per altro verso.

Quanto ai procedimenti di maggiore rilievo trattati nel periodo 01.07.2012 - 30.06.2013 riguardanti la 'ndrangheta operante nel mandamento jonico con provvedimenti ostensibili si segnalano i seguenti, sfociati in ordinanze di custodia in carcere:

In data 23.07.2012 (OPERAZIONE "ROUTE 106" N. 2759/08 R.G.N.R.) è stata data **esecuzione all'ordinanza di custodia cautelare** che ha avuto ad oggetto esponenti delle cosche della Locride e della Piana, in particolare, del clan CATALDO di Locri e delle cosche di Grotteria e San Procopio.

Soggetti apicali della organizzazione sono risultati CATALDO Antonio, FUDA Massimiliano, FUDA Francesco Salvatore, MUSOLINO Roberto e LICARI Natale, ritenuti responsabili, a vario titolo di associazione mafiosa, estorsione ed intestazione fittizia di beni.

Le indagini hanno tratto origine da un episodio di danneggiamento posto in essere mediante incendio in data 21.02.2008 ai danni di alcuni mezzi dell'imprenditore PARASPORO Carlo titolare della ditta "Ing. Carlo PARASPORO srl Costruzioni" di Locri, impegnato nella realizzazione dei lavori della nuova S.S. 106 (da cui prende il nome l'operazione), appaltati dalla società "Astaldi spa" nel tratto Ardore (RC) – Marina di Gioiosa Ionica (RC).

Si è potuto accertare che i fatti erano riconducibili ad attività estorsive poste in essere dalla criminalità organizzata di matrice "ndranghetista".

In particolare dalle attività tecniche è emerso che il grave danneggiamento patito dal PARASPORO si innestava in un "gioco" di equilibri vigenti da tempo in quell'area, ben noti, da sempre, alla vittima, ritenuto "amico" della cosca CATALDO.

Infatti, nonostante il PARASPORO avesse pagato il pizzo "per la sicurezza del cantiere" nella misura di seimila euro, l'attentato, da lui subito, andava ricondotto alla realizzazione dei lavori per l'ammodernamento della SS 106, e, in particolare, alla pressione della cosca CORDÌ, parimenti operante a Locri in contrapposizione a quella dei CATALDO.

Il PARASPORO, subito l'attentato, si rivolgeva a CATALDO Antonio alias "*papuzzella*", vertice dell'omonima cosca di Locri (RC) per trovare "protezione" anche in forza della conoscenza della famiglia CATALDO risalente negli anni ed originata peraltro dall'esistenza di un rapporto di parentela.

Nonostante il PARASPORO godesse dell'appoggio e dei favori di importanti esponenti della cosche operanti nella fascia ionica della provincia di Reggio Calabria (CATALDO Antonio classe 1956 di Locri e COMMISSO Giuseppe alias "*u mastro*" di Siderno), ha dovuto sottostare alle richieste estorsive provenienti da organizzazioni mafiose attive in altri territori dove effettuava lavori, come ad esempio quelle riconducibili alle famiglie degli ALVARO-LICARI presenti in San Procopio (fascia tirrenica) e BRUZZESE-ANDRIANO'-FUDA nella zona di Grotteria<sup>372</sup>.

---

<sup>372</sup> Questi i ruoli rivestiti nello specifico dagli indagati:

- CATALDO Antonio alias "*papuzzella*" classe 1956, indagato per associazione mafiosa, continua ad essere il capo indiscusso della cosca CATALDO di Locri (RC) e pertanto in grado di assicurare la "protezione" a PARASPORO, di risolvere le problematiche che lo riguardavano, relazionandosi con rappresentanti di altre consorterie criminali.;
- FUDA Massimiliano e FUDA Francesco Salvatore (indagati per estorsione aggravata ed illecita concorrenza con violenza e minaccia), al fine di partecipare a titolo estorsivo alla spartizione dei proventi derivanti dall'esecuzione dei lavori di realizzazione della nuova SS 106, - tratto Grotteria – contrada Marcinà, pianificavano un attentato ai danni di beni e/o persone riconducibili alla ditta di PARASPORO Carlo, che veniva avvisato del progetto criminoso da una terza persona, per costringerlo, tra il mese di agosto e quello di ottobre 2008, ad accettare il patto voluto dalla criminalità organizzata di Grotteria (BRUZZESE-FUDA-ANDRIANO') che prevedeva la stipulazione di un contratto di nolo a freddo di un escavatore con la ditta di MUSOLINO Roberto, nonché la loro assunzione e di altri soggetti ad essi vicini;
- FUDA Massimiliano e MUSOLINO Roberto (indagati per intestazione fittizia di beni), in quanto il primo, al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali ed in particolare per operare nel campo dei pubblici appalti inerenti alla costruenda S.S. 106, nel mese di luglio 2006 attribuiva al MUSOLINO, che accettava, l'esclusiva titolarità dell'impresa edile e movimento terra "MUSOLINO "Roberto", con sede in Grotteria (RC), di fatto gestita da FUDA Massimiliano;
- LICARI Natale (in concorso con il padre LICARI Carmelo e con altri soggetti non identificati), al fine di partecipare a titolo estorsivo alla spartizione dei proventi derivanti dall'esecuzione dei lavori di manutenzione straordinaria e regimentazione delle acque lungo la strada provinciale di San Procopio – Castellace tratto bivio Buggè, mediante violenza e minaccia derivante dalla forza di intimidazione determinata dall'appartenenza alla famiglia ALVARO di Sinopoli (RC) ed espressa attraverso l'intercessione nella vicenda di un boss della

Con l'esecuzione della misura cautelare personale è stato anche disposto, su richiesta di questa D.D.A., il sequestro preventivo dell'impresa edile e movimento terra "Musolino Roberto" costituita il 24 luglio 2006 a Grotteria (RC), *fittiziamente* intestata al citato MUSOLINO per eludere le misure di prevenzione patrimoniali, ma di fatto gestita da FUDA Massimiliano al fine di partecipare ai pubblici appalti.

Altra indagine di rilievo è quella denominata "Operazione Saggezza", di cui si è detto nella parte iniziale della presente relazione in quanto – sotto il profilo della struttura dell'organizzazione 'ndranghetista, presentava elementi di particolare rilievo e novità ( la scoperta della cd "corona"). Tale indagine che ha consentito l'applicazione di 39 misure cautelari personali (di cui 33 in carcere e 6 agli arresti domiciliari), emesse dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria, nei confronti di altrettante persone a vario titolo indagate per associazione per delinquere di tipo mafioso, estorsione, porto abusivo e detenzione di armi, usura, illecita concorrenza volta al condizionamento degli appalti pubblici, minaccia, esercizio abusivo dell'attività di credito, truffa, furto di inerti, intestazione fittizia di beni, con l'aggravante di cui all'art.7 L.203/1991, al fine di agevolare l'associazione mafiosa denominata 'ndrangheta.

Le indagini, avviate nel 2006 e sviluppate attraverso attività tecniche, hanno consentito anzitutto di ricostruire gli organigrammi e documentare le attività illecite dell'associazione di tipo mafioso armata denominata 'ndrangheta, accertando, l'esistenza ed operatività di cinque "locali" di 'ndrangheta riferibili alle municipalità di Antonimina, Ardore, Canolo, Ciminà e Cirella di Platì, individuandone altresì le figure apicali. E' in tale contesto che emergeva la **struttura criminale di coordinamento dei cinque Locali di 'ndrangheta, denominata "Corona"**, ritenuta dagli affiliati necessaria per il mantenimento dell'ordine e delle regole di 'Ndrangheta – in un momento storico in cui, le continue frizioni, la mancanza dei vecchi capi storici e l'azione repressiva dello Stato ne avevano evidenziato criticità di difficile risoluzione – nonché deputata a mantenere contatti con le altre articolazioni locali della 'ndrangheta, tra cui le famiglie BARBARO e PERRE di Platì ed AQUINO di Marina di Gioiosa Jonica, e con esponenti delle cosche operanti in Australia e delle famiglie mafiose americane.

E' stato inoltre individuato il circuito di interessi economici e societari riferibili agli indagati, ed in particolare le attività economiche attraverso le quali gli stessi indagati che le gestiscono conseguono i propri profitti illeciti, acclarando ipotesi di condizionamento degli appalti pubblici mediante atti di concorrenza sleale, di gestione e controllo diretto ed indiretto di attività economiche, in particolare nel settore edilizio, del movimento terra e del taglio boschivo **in località aspromontane**, di ostacolo al libero esercizio del voto (condizionandone l'elezione di organi istituzionali quali ad esempio il Presidente della Comunità Montana "Aspromonte Orientale") nonché disarticolando un circuito di usura ed esercizio abusivo dell'attività di credito. Nella circostanza sono state sottoposte a sequestro preventivo n.4 imprese attive nel settore edile e del taglio boschivo, con relativo patrimonio immobiliare, per un valore economico stimato in 1 milione di Euro circa.

Il 13 gennaio 2013 è stata data esecuzione all'o.c.c. emessa in data 08.01.2013 dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria, per il delitto di associazione di tipo mafioso, nei confronti di Giuseppe IOFRIDA, nato a Cuneo il 01.04.1974, residente a Bovalino (RC), architetto, e Giuseppe NIRTA, nato a Siderno (RC) il 17.10.1987, residente a San Luca, imprenditore edile, pregiudicato. I predetti sono stati ritenuti, con differenti ruoli, intermediari tra MAMMOLITI Francesco alias "il fischiante", capo dell'omonima cosca di San Luca, e la ditta "Nisca" di Crotrone (kr), aggiudicatrice dell'appalto pubblico per la realizzazione dell'opera denominata "Casa della legalità e della cultura di Polsi" per la quale l'architetto IOFRIDA era stato nominato direttore tecnico dei lavori, nel tentativo di far subentrare in quei lavori, mediante procedure contrarie alla legislazione di settore e sfruttando la forza intimidatrice del vincolo associativo, la ditta fittiziamente intestata al nipote del MAMMOLITI, Stefano MAMMOLITI cl.86, ma di cui "il fischiante", da precedenti attività di indagine, e' emerso esserne il reale gestore.

Nel comprensorio di Sant'Ilario dello Ionio è stato eseguito, il 23 gennaio 2013, il provvedimento di fermo del P.M. nei confronti di BELCASTRO Giuseppe, GALIZIA Antonio, NOCERA

---

*'ndrangheta della Locride del calibro di COMMISSO Giuseppe inteso "u mastru", costringeva l'imprenditore PARASPORO Carlo a consegnargli, nel mese di ottobre 2008, una somma di denaro pari a 5 mila euro*

Giuseppe, MUSOLINO Domenico, TEDESCO Ivano per delitti di estorsione, riciclaggio ed usura aggravati dall'aver agevolato la cosca di 'ndrangheta denominata BELCASTRO-ROMEO, operante nel comprensorio predetto di Sant'Ilario dello Ionio (RC).

In particolare, le attività estorsive venivano perpetrate, ai danni di un imprenditore locale, titolare di una ditta individuale, che veniva, in un primo momento costretto ad assumere formalmente, in qualità di braccianti agricoli, alcuni affiliati alla cosca mafiosa e, successivamente, a subire pressanti condotte intimidatorie finalizzate a consegnare, con cadenza periodica, somme di denaro e compensi di varia natura, che venivano regolarmente denunciati presso il Commissariato di Bovalino (RC).

Il BELCASTRO è ritenuto capo indiscusso della consorte di *ndrangheta* dei BELCASTRO-ROMEO che, nel comune di S. Ilario dello Ionio, agli inizi degli anni '90, ha scatenato una guerra contro la cosca D'AGOSTINO, con la quale era già federata, insanguinando, con numerosi omicidi, le strade del comune jonico, al punto da indurre i vertici dei clan dominanti a Locri e Siderno a svolgere un'opera di mediazione per porre fine al cruento conflitto.

Lo scontro tra le due consorterie era stato causato dal crescente prestigio conquistato da BELCASTRO Giuseppe che, in pochi anni, aveva messo in discussione la *leadership* dei fratelli D'AGOSTINO, Domenico, cl. 47, Vincenzo, cl. 50 e Raffaele, cl. 55.

Sino alla scissione, il BELCASTRO era stato fedele braccio destro e killer della cosca ma i metodi prevaricatori dei fratelli D'AGOSTINO e l'accaparramento da parte di questi dei proventi delle attività illecite cui erano dediti gli affiliati – principalmente traffico di stupefacenti con regioni del Nord-Italia, estorsioni, usura – determinarono il malcontento di alcuni affiliati intorno alla figura del BELCASTRO, personalità forte e carismatica.

In data 6 maggio 2013 (Operazione Eldorado), a seguito delle indagini sviluppate dalla Compagnia Carabinieri di Melito Porto Salvo, è stata eseguita l'OCC emessa il 22.04.2013 dal GIP presso il Tribunale di Reggio nei confronti di 22 persone partecipi o contigue alla 'ndrangheta nella sua articolazione territoriale denominata "locale di Gallicianò", operante a Condofuri (RC) e territori limitrofi, nonché nella provincia di Viterbo, responsabili a vario titolo di: associazione di tipo mafioso; detenzione illegale di armi comuni da sparo, con l'aggravante di aver commesso il fatto avvalendosi delle condizioni di cui all'art. 416 bis c.p. ed allo scopo di agevolare l'organizzazione mafiosa; concorso in riciclaggio, con l'aggravante di aver commesso il fatto avvalendosi delle condizioni di cui all'art. 416 bis c.p. ed allo scopo di agevolare l'organizzazione mafiosa; concorso in impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, con l'aggravante di aver commesso il fatto avvalendosi delle condizioni di cui all'art. 416 bis c.p. ed allo scopo di agevolare l'organizzazione mafiosa.

Nel corso dell'attività investigativa, avviata nel settembre del 2009, è stato accertato come nel comune di Condofuri siano operanti 3 (tre) locali di 'ndrangheta: Condofuri marina, San Carlo e per ultimo, scoperto con la presente indagine, il locale della frazione aspromontana di Gallicianò. Le indagini hanno ulteriormente consentito di confermare e documentare il controllo del territorio della locale e la sua organizzazione interna, nonché l'assegnazione di cariche e gradi nella 'ndrangheta in generale. Le investigazioni hanno focalizzato l'attenzione sulla famiglia NUCERA, risultata essere a capo del locale di Gallicianò ed hanno consentito di individuare un rodato sistema di riciclaggio di denaro che, partendo dalla Calabria, passava per ditte ubicate nel viterbese, per poi far rientro nel capoluogo reggino in *tranche* mensili da 7500 euro ed una tantum da 50.000 euro, per un totale di circa 600.000 euro.

Contestualmente venivano sottoposte a sequestro 6 aziende operanti nel settore dei trasporti, ortofrutticolo ed immobiliare, tutte facenti capo ai fratelli NUCERA e CORSO, per un valore complessivo di oltre 4 milioni di euro.

### **C) I rapporti con la politica ed il condizionamento della P.A.**

La riconosciuta capacità di infiltrazione della 'ndrangheta ha permesso alle varie consorterie della provincia non solo di contaminare l'economia legale, alterando a suo favore i normali processi di sviluppo di un territorio, secondo l'ordinato andamento della domanda e dell'offerta che determinano la crescita di un mercato, ma ha messo nelle mani delle cosche le chiavi delle Istituzioni. Esempari sono gli esiti dell'operazione ADA sopra citata e quelli delle recenti operazioni FALSA POLITICA del 21.05.2012 e CIRCOLO FORMATO del 03.05.2011, che hanno ampiamente dimostrato la forza di penetrazione delle cosche nella cosa pubblica ed il

condizionamento degli organi dei comuni, la cui elezione, in alcuni casi, è avvenuto con il pieno e pianificato appoggio dei sodalizi.

Allo stato, risultano sciolti e commissariati, per condizionamenti della criminalità organizzata, ex art 143 D. Lgs. 267/2000, i comuni di **Bagaladi, Bova Marina, Careri, Casignana, Marina di Gioiosa Jonica, Melito Porto Salvo, Montebello Jonico, Plati, Roccaforte del Greco, Samo, San Luca, Sant'Ilario dello Jonio, Siderno e Reggio Calabria**<sup>373</sup>.

Da ultimo, in data **27.06.2013**, il Prefetto di Reggio Calabria, in seguito alla decisioni assunte dal Consiglio dei Ministri, decretava la sospensione, ex art 143 D. Lgs. 267/2000, del Consiglio Comunale di **Ardore**, in attesa in attesa dello scioglimento dello stesso per condizionamenti da parte della criminalità organizzata.

Ovvio che la più allarmante penetrazione, o se si vuole, il più grave condizionamento è stato quello che ha riguardato la città di Reggio Calabria, capoluogo di Provincia e sede del Consiglio Regionale della Calabria. Si è trattato di un fatto senza precedenti, non essendosi mai verificato un così conclamato condizionamento delle attività amministrative in un Comune così importante.

Nel corso della pregressa relazione si è dato ampio spazio a tale vicenda, che originata dalle attività della commissione d'accesso e dalle risultanze emerse, in data **09.10.2012**, portava il Consiglio dei Ministri a deliberare lo **scioglimento del Consiglio Comunale di Reggio Calabria** per contiguità mafiose, disponendo che lo stesso sia guidato, per i successivi 18 mesi, da tre commissari<sup>374</sup>.

<sup>373</sup> Fonte <http://www.prefettura.it/reggiocalabria/contenuti/2589.htm>.

<sup>374</sup> Si riporta quanto si era osservato sullo scioglimento di tale Amministrazione nella precedente relazione: *“Per il suo particolare rilievo, un discorso a parte merita la vicenda dello scioglimento del comune di Reggio Calabria. In particolare: con provvedimento del Prefetto datato 20.01.2012, veniva disposto l'accesso di una commissione d'indagine presso l'Amministrazione comunale. La decisione prefettizia scaturiva dai risultati emersi nel corso del 2011, in seguito agli esiti di importati indagini che hanno evidenziato contatti e rapporti tra soggetti indagati o arrestati per reati di criminalità organizzata e rappresentanti di società miste, di cui l'Ente detiene quote di maggioranza, nonché l'arresto, in data 21.12.2011, del consigliere comunale Giuseppe PLUTINO per associazione di stampo mafioso. Giova puntualizzare, per poi collegarsi ai successivi relevantissimi provvedimenti presi nei confronti dell'amministrazione del Comune di Reggio Calabria, le principali indagini che hanno riguardato il Comune Capoluogo: in data 5 aprile 2011, nell'ambito dell'operazione “ARCHI”, veniva data esecuzione a 26 fermi di indiziato di delitto, emessi dalla DDA di Reggio Calabria, nei confronti di esponenti di vertice e gregari delle cosche TEGANO, attiva quartiere cittadino di Archi e LABATE, attiva nel quartiere di Gebbione, per associazione di stampo mafioso ed estorsione aggravata dall'art. 7 L. 203/91. Tra i fermati figura RECHICHI Giuseppe Rocco Giovanni, direttore operativo della Multiservizi s.p.a., società partecipata dal Comune di Reggio Calabria, indicato, da un collaboratore di giustizia, quale soggetto affiliato alla cosca TEGANO; in data 18 novembre 2011, nell'ambito dell'operazione “ASTREA”, veniva data esecuzione ad 11 OCC per il reato di cui all'art. 12 quinquies L. 356/1992, aggravato ex art. 7 L. 203/1991 Dall'indagine risultava ribadita la vocazione imprenditoriale della “ndrangheta: nella fattispecie la famiglia TEGANO di Reggio Calabria, grazie alla compiacente opera di insospettabili “colletti bianchi” nelle veste di consulenti legali e commerciali nonché di prestanome, è riuscita ad infiltrare ed ottenere il controllo, attraverso una serie di predisposti passaggi societari, avvalendosi di prestanome, di una parte del capitale privato della società municipalizzata Multiservizi s.p.a., che gestisce alcuni servizi del Comune di Reggio Calabria e partecipata al 51 % dallo stesso Ente. Tra gli indagati sottoposti a provvedimento coercitivo figurano RECHICHI Giuseppe Rocco Giovanni, direttore operativo della Multiservizi s.p.a., già ristretto nell'ambito dell'operazione “Archi” sopra cennata, il commercialista ZUMBO Giovanni, campione della “zona grigia”( di cui si è ampiamente detto ) per i suoi rapporti con le cosche della Locride e del capoluogo (e con le Istituzioni) cui forniva informazioni riservate su operazioni di polizia, la moglie di ZUMBO, avvocato del foro di Reggio Calabria, la sorella ed il cognato, entrambi noti professionisti della città; in data 21 dicembre 2011, nell'ambito dell'operazione “ALTA TENSIONE 2”, veniva data esecuzione a 6 OCC per il reato di associazione mafiosa, nei confronti di esponenti della cosca BORGHETTO – CARIDI – ZINDATO, operante nell'ambito della più nota e potente cosca LIBRI. Tra gli arrestati figura il consigliere comunale Giuseppe PLUTINO, in carica da tre legislature, considerato il referente politico dell'organizzazione criminale. Nella circostanza è stato, altresì eseguito il provvedimento di fermo a carico di CARIDI Leo, reggente dell'omonimo sodalizio mafioso; in data 10.10.2012, contestualmente al decreto di scioglimento del Comune, veniva data esecuzione all'operazione “Leonia”. L'indagine, ancora una volta, riguardava una delle principali società “miste”, partecipata al 51% dal Comune di Reggio Calabria, che, in particolare, si occupava della raccolta dei rifiuti. Risultava da quelle investigazioni che la famiglia “Fontana”, legata alla potente cosca dei “Condello” di fatto controllava le attività della Leonia. In particolare, i vertici della famiglia Fontana, attraverso il direttore operativo della LEONIA S.p.A, De Caria Bruno, si ponevano quali interlocutori privilegiati della suddetta società mista, pilotando a proprio piacimento: 1) commesse di cui beneficiavano le ditte riconducibili alla cosca; 2) flussi di fatture gonfiate o emesse per lavori inesistenti; 3) più in generale gli appalti aggiudicati. E così la Leonia*

diveniva strumento della 'ndrangheta deputato ad assicurare, nel tempo, alla ditta FONTANA, in concreto, il servizio di manutenzione degli auto compattatori, alla Ditta Se. MAC ( controllata dalla cosca ) l'aggiudicazione del bando di gara per il servizio di manutenzione degli auto compattatori, a coprire e omettere consapevolmente le segnalazioni relative alle sovrapprezzazioni ed alle fatture per operazioni inesistenti che consentivano alla cosca FONTANA l'ingente approvvigionamento per sé e per le altre cosche di riferimento di illeciti profitti. Tanto premesso, all'esito dell'attività ispettiva e contestualmente alla esecuzione dell'ultima ordinanza cautelare citata, veniva disposto lo scioglimento dell'amministrazione comunale di Reggio Calabria. Particolarmente significative risultavano proprio le evidenze dell'attività ispettiva svolta dalla Commissione di accesso che accendeva i propri riflettori su aspetti davvero significativi della capacità di condizionamento della 'ndrangheta anche nei confronti di un Comune così importante come quello di Reggio Calabria che dispone di una macchina amministrativa nella quale operano circa mille dipendenti. Emergeva, in primo luogo, dalla relazione ispettiva, che la permeabilità alle pressioni 'ndranghetiste era caratteristica propria, non solo, dell'Amministrazione eletta appena nel Maggio 2011, ma, in tutta evidenza anche della precedente ( nella relazione si parla di "linea di continuità" e di "concreta continuità di azione" ). Si evidenziava, in particolare, come fra le due giunte vi fosse non solo continuità politica, ma, anche, personale. Su nove assessori ben quattro erano componenti della precedente giunta, inoltre due degli attuali consiglieri facevano parte della compagine che ha amministrato l'ente dal 2007 e ben sei ( su nove ) amministratori della compagine sciolta erano già stati eletti nelle consultazioni del 2002 e del 2007. Non a caso, si segnalava, che i casi giudiziariamente emersi di sostegno elettorale delle cosche ad esponenti dell'Amministrazione risalivano alle ultime tre tornate elettorali. In sostanza, da anni, si era determinato nell'amministrazione reggina, un trend che aveva portato l'ente, nel migliore dei casi, a subire supinamente le pressioni ed i condizionamenti mafiosi, nel peggiore, a colludere direttamente con il crimine organizzato. Quanto alle collusioni, venivano evidenziate non solo le risultanze delle indagini sopra riportate, ma anche comportamenti che integranti, o meno, fattispecie di reato, davano il segno di inquietanti rapporti di vicinanza fra le cosche e gli amministratori ed i dipendenti comunali ovvero fra stretti congiunti di questi ultimi ed esponenti della 'ndrangheta. In questo contesto appariva particolarmente significativa la vicenda del Consigliere Sabatino Vecchio - Presidente del Consiglio Comunale ed assessore nella precedente consiliatura - che partecipava alle esequie funebri di un notissimo boss di una delle famiglie dominanti della 'ndrangheta reggina, Domenico Serraino, cosa già in sé riprovevole per un rappresentante delle Istituzioni, ma addirittura inquietante se si pensa che nell'occasione il Questore aveva emanato una apposita ordinanza per con cui vietava il trasporto pubblico e solenne della salma e che nel corso di un pubblico dibattito due collaboratori di Giustizia avevano riferito che il predetto consigliere era stato appoggiato elettoralmente dalla cosca Condello. A ciò si aggiunga che la moglie del predetto amministratore, fra l'altro nipote di un affiliato della 'ndrangheta, aveva prestato attività lavorativa per la figlia di un boss - ucciso in un agguato - appartenete alla medesima cosca. Pure era valorizzata, nel contesto dei rapporti collusivi e di contiguità, nel provvedimento di scioglimento dell'amministrazione la circostanza, emersa da indagini svolte dalla DDA di Reggio Calabria, che l'Assessore Comunale Pasquale Morisani risultasse in stretto contatto con esponenti della cosca "Crucitti". E, ancora, considerata giustamente rilevante la circostanza che lo stesso Sindaco in carica, Demetrio Arena, fin dal 2002, risultasse essere stato Sindaco effettivo di una società il cui socio quasi totalitario era altresì socio di una delle municipalizzate colpite da interdittive antimafia oltre che dalle indagini della DDA. Peraltro questo stesso socio risultava in rapporti societari con il padre di un altro assessore comunale che, in seguito, si dimetterà dall'incarico in quanto la madre della compagna veniva tratta in arresto per il favoreggiamento della latitanza di uno degli uomini più importanti della 'ndrangheta reggina, Domenico Condello. Ed in questo contesto tre consiglieri comunali risultavano congiunti di soggetti contigui alle cosche ed innumerevoli, decine di dipendenti comunali, presenti in tutti i settori amministrativi dell'ente, risultavano gravati da precedenti per reati associativi ovvero erano imparentati con esponenti delle cosche reggine. E se questo era il quadro collusivo, tanto radicato, quanto preoccupante, che emergeva dai rapporti fra personale politico ed amministrativo di Reggio Calabria e la criminalità organizzata, il concreto profilo dell'azione amministrativa dell'ente, la sua doverosa capacità di opporsi alle infiltrazioni, erano lo specchio fedele di un effettivo condizionamento mafioso. Sul punto, la premessa ( davvero condivisibile ) del provvedimento di scioglimento era costituita dalle specifiche condizioni ambientali in cui operava l'amministrazione. Condizioni, note e stra-note di presenza asfissiante, nell'economia e nella società, della 'ndrangheta. Date queste premesse, qualsiasi amministrazione che avesse inteso fare il proprio dovere non solo doveva essere estremamente vigile, ma doveva mettere in campo risposte proporzionate alla gravità della situazione. Qualsiasi comportamento diverso costituisce, infatti, in quel contesto, una consapevole cessione di sovranità dello Stato alle organizzazioni criminali. Ebbene, se ad un uso ritenuto esorbitante della trattativa privata e del cottimo fiduciario per l'assegnazione di lavori relativi ad opere pubbliche, corrispondeva - in circa la metà dei casi - l'attribuzione di appalti e servizi a società e ditte che presentavano collegamenti diretti ed indiretti con la criminalità organizzata, se talora capitava che a fronte di offerte identiche, senza alcuna motivazione specifica, i lavori venivano attribuiti ad una impresa controllata da un congiunto di un noto esponente della 'ndrangheta reggina, ciò che era ancora più allarmante era la mancata utilizzazione dei più ovvi - si ripete : specie in quella realtà - strumenti volti a prevenire possibili influenze della 'ndrangheta. In particolare appariva estremamente allarmante il fatto che l'Amministrazione avesse omesso di rinnovare ( fin dal settembre 2010, quando era in carica la precedente Giunta, a dimostrazione della "continuità" fra le diverse amministrazioni che si sono succedute ) la convenzione con la Stazione Unica Appaltante Provinciale. Il ricorso a

Assai significativamente, il giorno successivo allo scioglimento del Consiglio Comunale reggino, il **10.10.2012**, la DDA di Reggio Calabria, nell'ambito dell'operazione denominata **"49% - ATHENA"**, dava esecuzione ad 8 **OCC** a carico di esponenti della **cosca FONTANA** ( attiva nel quartiere di Archi, zona nord della città) storicamente federata con la più potente cosca **CONDELLO**.

Fra gli indagati, accusati di associazione di stampo mafioso, intestazione fraudolenta di beni, turbata libertà in appalti pubblici ed abuso d'ufficio, oltre a **Giovanni FONTANA**, ritenuto capo dell'omonimo sodalizio, figurava, anche, **Bruno DE CARIA**, direttore operativo della società **"LEONIA S.p.a."**, azienda attiva nel settore della raccolta rifiuti, **partecipata al 51% dal Comune di Reggio Calabria**. Quest'ultimo, in particolare, era accusato di associazione di tipo mafioso, turbata libertà del procedimento di scelta del contraente ed abuso d'ufficio, aggravati dal fine di agevolare l'attività dell'associazione mafiosa. Contestualmente all'emissione delle misure cautelari personali, veniva data esecuzione ad un decreto di sequestro preventivo di beni mobili, immobili e società facenti capo agli arrestati, tra le quali la parte privata, pari al 49%, delle quote societarie della **"LEONIA S.p.a."** In data **07.03.2013**, il Prefetto reggino ha emesso un'informazione interdittiva antimafia nei confronti della società **Calabria Agenda Ambiente**, socio privato della **LEONIA S.p.a.**, sopra indicata.

Si è detto che il legame temporale fra provvedimento di scioglimento del Consiglio Comunale e la descritta operazione coordinata dalla DDA è significativo, ma sarebbe meglio dire emblematico, in quanto, sotto il profilo degli interessi del crimine organizzato del distretto, le indagini in questione al pari di altre svolte in precedenza hanno evidenziato, per ciò che riguarda particolarmente le cosche operanti nella città di Reggio Calabria, come una delle chiavi di volta del condizionamento mafioso delle attività amministrative ed economiche passi proprio attraverso la particolare capacità della 'ndrangheta cittadina di inserirsi nella gestione delle cd società miste – pubblico/privato – che forniscono i principali servizi pubblici alla cittadinanza. In particolare, questa indagine come quelle in precedenza svolte, hanno dimostrato come, attraverso una serie concatenata di prestanomi, la 'ndrangheta ha il controllo

---

*tale strumento convenzionale avrebbe infatti consentito all'Amministrazione Comunale di usufruire dei cd controlli antimafia, anche nelle ipotesi dei contratti "sotto soglia" e nelle fattispecie, assai insidiose, dei sub-appalti e lavori per importi frazionati . Invero proprio il ricorso a tale strumento sarebbe stato sintomatico della volontà dell'Amministrazione reggina di volere, davvero, contrastare il prevedibilissimo fenomeno dell'infiltrazione mafiosa. Evidenziava , correttamente, il provvedimento amministrativo in questione, che i migliori strumenti di prevenzione contro le organizzazioni criminali che intendono infiltrarsi nello svolgimento di opere pubbliche sono proprio quelli "pattizi" che tuttavia richiedono che l'Amministrazione si faccia parte diligente, si impegni concretamente affinché divengano operativi. Impegno e diligenza che evidentemente sono mancati. Ma di più. A dimostrazione dell'atteggiamento di supina acquiescenza al notorio fenomeno del condizionamento mafioso mostrato dall'amministrazione della città capoluogo, deve segnalarsi che nella Provincia di Reggio, su 97 comuni, solo 15, e fra questi il Comune che in teoria doveva essere più "attrezzato", quello di Reggio, non hanno aderito alla Stazione Unica Appaltante per lo svolgimento delle gare ad evidenza pubblica. Ma altre inerzie amministrative contenevano in se il germe della completa soggezione alle istanze mafiose. E si tratta di casi ancora più gravi perché, ancora più visibili all'esterno, e, quindi, ancora più in grado di proiettare sull'intera cittadinanza l'immagine di una Amministrazione in balia delle cosche. Determinate attività, infatti, hanno un alto valore simbolico e, al di là dei concreti benefici per la collettività e per l'interesse pubblico ( che pure ci sono ) , testimoniano il vero ed effettivo impegno antimafia di una amministrazione. In particolare, fra queste, la gestione dei beni confiscati alla mafia è al primo posto, perché dimostra in modo plastico e visibile, all'intera cittadinanza, come ciò che ( nel caso di specie ) la 'ndrangheta aveva acquisito con la forza della violenza torna alla collettività. Ebbene, dopo il caso del "fortino" di Archi dei Condello, sorta di villa bunker che ostentava il potere della famiglia 'ndranghetista a tutta la città, che confiscata nel 1997 veniva sgomberata dai familiari del boss, ben 8 anni dopo, nel 2005, stessa sorte aveva la casa del capo clan Saverio Latella che era stata confiscata con provvedimento del 2004, consegnata al Comune nel 2007, in vista della sua destinazione a scopi sociali è rimasta nella disponibilità dei familiari del capo 'ndrangheta almeno fino all'Ottobre del 2012. In questo caso l'inerzia delle Amministrazioni Comunali che si sono succedute – che alimenta una dimostrazione di invincibilità della 'ndrangheta - veniva anche camuffata e nascosta da a una nota del Maggio 2012 inviata dal Comune all'Agenzia Nazionale per la gestione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, nella quale, contrariamente al vero si comunicava che l'abitazione risultava oramai libera da persone e cose, circostanza che veniva poco dopo smentita da una semplice verifica svolta dai CC di Reggio Calabria...."*

totale delle quote di spettanza del partner privato e, attraverso la sua capacità collusiva ed intimidatoria, riesce a condizionare la parte pubblica. Nel caso della Leonia, che era una delle principali società "miste" di Reggio Calabria che si occupava della raccolta dei rifiuti nel Comune di Reggio Calabria, attraverso le convergenti e plurime dichiarazioni di collaboratori di giustizia, unitamente a riscontri documentali ed esiti di intercettazioni telefoniche ed ambientali, venivano ricostruite le modalità attraverso le quali la 'ndrangheta era riuscita ad assicurarsi illeciti guadagni dalla gestione diretta ed indiretta del settore. Da un lato, infatti, attraverso la complicità del direttore della LEONIA S.p.A., i servizi di fornitura carburante e manutenzione degli automezzi utilizzati per la raccolta venivano da sempre assicurati a società riconducibili direttamente alla famiglia FONTANA (il cui capostipite Giovanni è stato riconosciuto con sentenza definitiva colpevole del reato di cui all'art. 416 bis c.p., quale esponente della cosca FONTANA – SARACENO), dall'altra le casse della società LEONIA venivano ulteriormente depauperate da un fraudolento meccanismo di fatturazione a fronte di manutenzioni non autorizzate o non eseguite.

A chiusura della fase delle indagini preliminari è stato richiesto dalla DDA reggina, il rinvio a giudizio per i delitti di associazione di stampo mafioso, intestazione fittizia di beni, abuso d'ufficio, turbata libertà degli incanti.

Giova, tuttavia, evidenziare, proprio per comprendere quale sia la straordinaria capacità della 'ndrangheta di programmare e poi attuare ineluttabilmente i suoi piani di investimento, di progettare in anticipo le linee direttrici della propria espansione economica, una profetica conversazione registrata anni prima dei fatti di cui al procedimento in questione, fra il defunto capo-cosca, Domenico Libri, uno dei padri fondatori della moderna 'ndrangheta, e e ALAMPI Matteo, figlio del boss ALAMPI Giovanni.

La rilevanza della suddetta intercettazione si coglie con le emergenze investigative degli anni successivi, che testimoniano come il disegno della 'ndrangheta (sorto in un clima di pacificazione che faceva seguito alla sanguinosa seconda guerra di mafia), di impadronirsi dell'intera economia di questa città, sarebbe stato, con lavoro costante e paziente, realizzato.

E, infatti, il settore dello smaltimento dei rifiuti è quello intorno al quale ruota, notoriamente, un rilevante flusso di danaro e che, pertanto, ha suscitato gli appetiti della 'ndrangheta che, in tale contesto, proprio superando la storica contrapposizione tra il cartello DE STEFANO – TEGANO – LIBRI e quello IMERTI – CONDELLO – FONTANA, ha raggiunto un vero e proprio accordo diretto all'equa spartizione degli utili tra le cosche.

Attenti osservatori della dinamica dell'economia cittadina e della cosa pubblica quali erano (e sono), gli apicali esponenti delle consorterie mafiose citate non potevano non cogliere come la costituzione delle c.d. società miste, a capitale misto pubblico – privato cioè, create per gestire, tra gli altri, il servizio dello smaltimento rifiuti, per l'enorme flusso di danaro gravitante intorno ad esso, fosse un'occasione da non perdere.

Il *piano d'azione*, in altri termini *il programma criminoso a lungo termine* della 'ndrangheta nel settore di che trattasi, è illustrato nella conversazione risalente al 23 febbraio 2002 ed intercettata nell'ambito del procedimento penale 125/99 RGNR DDA. (operazione Risorgimento) e ripresa nell'ordinanza del procedimento penale n. 1669/01 R.G.N.R., meglio conosciuto come operazione "Rifiuti S.p.A.", ove emergeva il "progetto preliminare" di una lungimirante azione programmatica di gestione, da parte della 'ndrangheta, delle c.d. *società miste* che sarebbero state costituite di lì a poco e che, a partire dall'anno 2004, avrebbero curato, in regime pubblico – privato, tra gli altri, il servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani indifferenziati e differenziati.

In tal senso l'intercettazione del lontano 23.02.2002, intercorsa tra il defunto boss LIBRI Domenico e ALAMPI Matteo è illuminante.

Ecco, inquadrata nella ordinanza di custodia cautelare relativa al p.p. n. 1669/01 RGNR, la conversazione dalla quale emerge come la creazione legislativa delle "società MISTE" rappresentavano, per le 'ndrine influenti sul territorio di Reggio Calabria ( ma il fenomeno si è rilevato in tutte le aree del paese in cui le organizzazioni mafiose sono egemoni, a partire dalla Campania, dove i casalesi, sulle società miste hanno consolidato un impero criminale ed una saldissima rete di relazioni con la PA e la politica ) l'imperdibile occasione – fornita da una legislazione che non sarà mai sufficientemente criticata - per monopolizzare il settore della raccolta dei rifiuti :

*"...omissis..Così, nell'ambito del Procedimento penale nr. 125/99 R.G.N.R. D.D.A. (indagine "RINASCIMENTO"), veniva disposta la captazione delle conversazioni del LIBRI Domenico con gli occasionali frequentatori del suo domicilio coatto.*

*In merito, come dovuto, si riferirà con annotazione a parte, mentre qui rileva rappresentare i contenuti di un'importante conversazione del LIBRI con l'ALAMPI Matteo, improvvisamente ricomparso sulla scena investigativa dopo un volontario esilio attraverso il quale aveva inteso cautelarsi da temuti rovesci giudiziari, come da lui stesso motivato nel dialogo con l'ergastolano. L'importanza del colloquio risiede nelle significative ed inedite dinamiche relazionali maturate all'interno degli schieramenti bipartiti della 'Ndrangheta reggina, nonché tra questi e certa imprenditoria locale, vettore assenziente degli interessi economici di matrice mafiosa.*

*In particolare, le cosche mafiose della città, coagulate attorno ai più ampi schieramenti destefaniano e condelliano, vivono un momento di assoluta pacificazione, costruita sull'equa divisione delle risorse economiche offerte dal territorio cittadino.*

*Ogni opportunità di locupletazione, infatti, viene equamente condivisa da entrambi i sodalizi, che ne definiscono le modalità attraverso il diretto intervento dei loro più autorevoli esponenti.*

*In buona sostanza, è affermata l'esistenza di radicate intese tra i due gruppi, i quali, lontani dal confliggere, regolano piuttosto la loro convivenza sulla concordata spoliazione del territorio e delle sue ricchezze, ed anche sull' equa divisione degli sforzi imprenditoriali occultamente patrocinati.*

*L'occasione, inoltre, evidenzia il persistente interesse della criminalità organizzata locale per l'attività di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani, settore che garantisce consistenti margini di arricchimento.*

*Tant'è, irriducibili rivali di ieri, il LIBRI ed il CONDELLO decidono, oggi, d'unire le rispettive consistenze finanziarie per affrontare congiuntamente l'ambizioso progetto imprenditoriale, realizzato attraverso l'ALAMPI ed i suoi prestanome.*

*Maiora premunt: e così, il mattino del 23.02.2002, l'ALAMPI Matteo ricompare sulla scena delle indagini dopo un lungo periodo di volontario allontanamento, dovuto al timore di rovesci giudiziari.*

*Giunto presso il domicilio toscano del LIBRI, inizia con lui una lunga conversazione, in apertura della quale l'imprenditore subiva remissivamente il rimprovero del mafioso, irritato dall'indifferenza mostrata dal primo in occasione di precedenti e reiterate convocazioni ricevute dallo stesso LIBRI.*

Progressivo 5488;

Registrazione delle ore 10,32 del 23.02.2002;

Trascrizione integrale della conversazione intercorsa tra LIBRI Domenico, ALAMPI Matteo e LIBRI Leandra, avvenuta all'interno del domicilio di Libri D., in via Cesare Guasti, nr.55, di Prato.

Si indica LIBRI Domenico con (LD);

Si indica ALAMPI Matteo con (AP);

Si indica LIBRI Leandra con (LA);

Si indicano le parole incomprensibili con (.inc.);

Giri 0:00,12 del contatore di Cool Edit 2000; accede all'interno dell'abitazione;

....omissis..

LD: scusate .. breve pausa.. dicevate!?!

AP: sono nelle vostre mani, vi ho trascurato di qualcosa o minimamente voi pensate che c'è qualcosa valutate voi

LD: ora te la dico! io nella mia vita ho parlato sempre davanti alle persone non ho parlato mai di dietro perché chi parla dietro le spalle non eh! .. non eh!.. comunque io per mia abitudine parlo davanti e ve lo dico davanti ..inc..

AP: fate conto che state parlando con mio padre (ALAMPI Giovanni, condannato per associazione mafiosa, n.d.r.);

LD: voi nei miei confronti, mi avete trascurato e se mi consentite ora ve lo spiego

AP: sono qua per questo! Non..

LD: è successo un caso, un disguido o com'è stato, tra vostro padre e Lorenzo SERRAINO

AP: si mi .. mi avevate.. mi avevate...

LD scusatemi.. scusatemi..

AP: mi avevate mandato un ambasciata..

LD: io penso e così vi elenco le cose, a cosa, a cosa, dove io ritengo che non mi meritavo questo da Matteo ALAMPI e famiglia, penso che era giusto ed era doveroso da parte vostra, a parte che quando ho parlato con lui, io ritengo che è la stessa cosa

AP: si!

LD: però, penso che era più diritto vostro, di venire da me, lasciarmi parlare e dopo che parlo, voi

vi trovavate in condizione che non.. scusate se mi devo fermare ma perché non riesco ancora a parlare, eravate in difficoltà quando vi siete ..inc.. è successo quel ..inc.. e se non erro è stato nel mese di giugno

AP: fine giugno o luglio

LD: io sono partito l'8 luglio

AP: sì!

LD: ci siamo incontrati con lui due volte o tre volte con la sua bontà è venuto tutte le volte che l'ho mandato a chiamare eh!.. e mi ha detto "lui è arrivato, è partito" io gli ho detto a lui " io ancora mi trattengo ancora 15 giorni" dice "se torna vi incontrate se non torna tutt'al più passate da Prato" non è stato possibile, non siete venuto.. nel.. è passato.. sono passati mesi, poi vi ho mandato un'ambasciata, l'ambasciata non vi è arrivata ..inc.. so che siete venuto un giorno dopo, il giorno dopo vi siete incontrato..con.. con quel ragazzo lì?

AP: eh!

LD: gli dite "me lo salutate e gli dite che sto partendo ci vediamo domani sera"

AP: no!

LD: dopo che vi dico quello che so io, la sera dopo non c'eravate, voi.. io penso, penso i.. per quell'esperienza che ho, che da parte vostra era doveroso, ancora, quando non siete, per una ragione qualsiasi, non siete potuto venire all'appuntamento, di trovare, e di fare, il modo possibile ....omissis...

AP: io sono qua per mettermi nelle vostre mani, da uomo a uomo, una settimana ..inc..

LD: ..inc.. per un mese , due mesi quello che hai fatto

AP: eh!.. oh! ..inc..

LD: è stato ospitato e rispettato al cento per cento

AP: figuratevi io come posso io pensare di trascurarvi, nei vostri confronti, quando io già, di voi, non avevo il piacere di avervi conosciuto, ma conoscevo la vostra storia, non.. chiuso il capitolo, con mio suocero un'amicizia bellissima, con i suoi parenti, caccia, il cinghiale, non vi dico, io venivo per disturbarvi per un malinteso che si era creato la sotto, voi avete fatto non quello che avete potuto (*si riferisce alla gara del CE.DIR., n.d.r.*), oltre ... omissis

*E' del tutto evidente il riferimento alla gara d'appalto per i lavori di manutenzione e pulizia del Centro Direzionale di Reggio Calabria, competizione pubblica, tuttora irrisolta, che ha visto contrapporsi duramente l'azienda dell'ALAMPI e quella di SICLARI Pietro...omissis....*

AP: com'è questa storia io a gennaio vado a fare il ..inc.. ho incontrato Aurora vi ho mandato i saluti.. saluti penso molto affettuosi poi non so, in che termini lei vi ha detto! Perché io avevo un qualcosa, all'interno di me, ma no per averlo ..inc.. precedente, però sapete una piccola esperienza nella jungla me la sono fatta pure io, allora volevo un momentino vede il modo in cui, perché vi ho mandato un'ambasciata con vostra figlia

LD: ..inc.. me ne sono arrivate ..inc..

AP: ..inc.. per essere chiaro e lineare nei vostri confronti ... esce Peppe DE STEFANO e ci incontrammo...

LD: è uscito??

AP: era uscito

LD: ah! Quella volta..

AP: "Matteo, tutto a posto, voleva sapere, com'era la situazione ... da un pò di tempo ..inc.. sto cercando di vedere, di incontrarlo, sto cercando ..inc.. tu come la vedi?" (riferisce una frase dettagli da Peppe DE STEFANO - ndr) "Peppe se hai bisogno di me ..inc.. che i rapporti di famiglia sono sempre gli stessi, anzi io, due anni fa, perché sono vicini a voi a ..inc.. ..tratto incomprensibile.. a Pasquale CONDELLO ..inc.. un lavoro ..inc.. (pare dica:il lavoro della discarica) ci sono io non ci sono problemi ..inc.. la ditta e vicino a noi in questo lavoro io non posso mettere ..inc.. perché io, ero la ditta che il lavoro non e ..inc.. per non avere spiacevoli equivoci il lavoro è andato a finire da voi, che dite che ..inc.. siete con questa ditta ..inc.. altri non vi scordate che il mio discorso è chiuso, dice "ma sai che, ci divertiamo facciamo" "Peppe se tu mi vuoi offrire un lavoro tu ..inc.. e io per l'amore di Dio il lavoro sto cercando, se sono qua, tieni conto che io impegni non ne ho con nessuno e che per problemi di giustizia se io sento odore di bruciato dopo un minuto me ne vado, per una cosa che io devo rispondere nei confronti di uomini e per il peso che mi avete dato, da dove sono, mi metto in

condizione e do conto, non intralciando mai la mia dignità e la dignità di altri uomini sei d'accordo? Sono d'accordo! Va bene!" dopo qualche mese mi arriva un'ambasciata di Pasquale CONDELLO "personalmente" ..inc.. per ..inc..

*Preme far rilevare, poiché significativo dell'importante ruolo che gli era riconosciuto dai nomi più in vista della mafia cittadina, come fosse il DE STEFANO a chiedere all'ALAMPI notizie sulla "situazione" riferita a lavori attinenti ad una discarica, assegnati ad una azienda diversa da quella dell'ALAMPI. In relazione a tali lavori, quindi, il DE STEFANO offriva all'ALAMPI la possibilità di subentrare nell'esecuzione, verosimilmente avvicinando l'impresa che in tali lavorazioni era già impegnata. E' a questo punto che l'ALAMPI riferisce una frase dal contenuto assolutamente significativo della sua attiva e strumentale partecipazione alle attività imprenditoriali occultamente patrocinate dalla stessa mafia reggina: " .... PER UNA COSA CHE IO DEVO RISPONDERE NEI CONFRONTI DI UOMINI E PER IL PESO CHE MI AVETE DATO, DA DOVE SONO, MI METTO IN CONDIZIONE E DO CONTO, NON INTRALCIANDO MAI LA MIA DIGNITÀ E LA DIGNITÀ DI ALTRI UOMINI SEI D'ACCORDO? SONO D'ACCORDO!..."*

*E' il sodalizio destefaniano, quindi, ad avere concesso "peso" imprenditoriale all'ALAMPI, ed egli, allora, totalmente assenziente, "deve rispondere agli uomini", questi ultimi ovviamente intesi quali "uomini d'onore", e deve loro "dare conto".*

*La familiarità dell'ALAMPI con il mondo della criminalità mafiosa va però ben oltre. Egli, infatti, racconta del suo incontro con il latitante mafioso Pasquale CONDELLO, "supremo" rappresentante dell'omonimo schieramento criminale, e dei loro comuni programmi imprenditoriali.*

*Per questo, l'ALAMPI raccontava d'essersi incontrato di recente con il potente mafioso latitante.*

*In particolare, l'oggetto dell'incontro riguardava una gara d'appalto in corso d'individuazione, ma soprattutto le ricche opportunità imprenditoriali che sarebbero nate dalla costituzione di alcune società a capitale misto, pubblico e privato, alle quali affidare la gestione, in regime di monopolio, della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani nel comune di Reggio Calabria.*

LD: ..inc..

AP: che mi vuole vedere "e.. sono.. andato.. all'appuntamento.. di.. Pasquale CONDELLO".. Pasquale CONDELLO voleva sapere com'era il discorso del lavoro di ..inc.. (pare dica: Fiumarentto) ed io l'ho messo a conoscenza, dice "sapete io non ero a conoscenza di questo lavoro" io da uomo, mi arriva un ambasciata a nome vostro.. sapendo la persona che siete ..inc.. (pare dica. Io ho lasciato il lavoro) dice "ma voi non potevate mandare l'ambasciata" guardate che l'ambasciata mi è arrivata la notte ..inc.. la notte mi è arrivata alle dieci, l'ha portata a Pasquale in ..inc.. (pare dica: Albergo) c'era Tizio, Caio e Sempronio sono salito ..inc.. gli ho detto ..inc.. lui ..inc.. facemmo ..inc.. nella busta ..inc.. rinviemo ..inc.. e gli abbiamo lasciato il lavoro con lo 0,51% il lavoro era sei o sei miliardi e trecento ottantuno disse "vi ringrazio e vi sono obbligato".. per chiarezza.. dopo, questo e stata, la parentela, in uno dei periodi che io ero ....inc.. si verifica che il Comune fa società miste, ne sta facendo cinque, mi arriva un ambasciata per incontrarmi con Pasquale, "sapete vi vuole contattare per questa operazione eh! Se non ci sono impegni di altra natura", non ci sono problemi, nell'occasione, mi incontro con lui dice "questo e per un discorso che ..inc.. (pare dica a nome mio) si era presentato ..inc.. (pare dica: qualcuno)" mi.. dice "che io ero a conoscenza" e io nemmeno so di questo lavoro, perché Pasquale ..inc.. (pare dica BERTULUATO o BERTULUANO) qualche paio di mesi fa ..inc.. c'eravamo incontrati ..inc.. vedi che ..inc.. così, così e così ma vedete che non sono a conoscenza ne da un lato ne da un altro, vedi che qua c'è stato un discorso, un certo Ninello IMERTI ha fatto un po' di.. tipo di casino e ..inc.. (pare dica: e saltarono dentro), non mi dite niente, mi dispiace solo, in quell'occasione io gli accenno di questo lavoro di ..inc.. (pare dica:Irma) ENRICHÌ è a Reggio, "è una parente di un nostro Architetto e si deve fare cento metri quadrati due piani con il salone, più per cortesia che per lavoro, devo parlare con qualcuno!?", "Matteo dato che siamo qua è la stessa cosa, me la vedo io finito ..inc.. gli mando un'ambasciata io, che siamo tutti la stessa cosa", queste sono state le parole che sono state spese con Pasquale, non per sottovalutare mai al mondo a voi perché io quando sono venuto abbiamo ragionato per.. apriamo un lavoro e se è possibile non ..inc.. non so se mi spiego, se poi voi ritenete che io ho trascurato nei vostri confronti, sono qua e mi assumo la responsabilità della trascuratezza non.. voi lo sapete com'è a Reggio in questo momento, voi sapete che io come mio modo di fare, se mi manda un'ambasciata qualcuno, sono presente immediatamente, figuratevi con voi, io sono venuto a pregarvi per darmi l'appuntamento e di ricevermi a casa vostra, avete apparecchiato la tavola a casa vostra non me lo dimentico mai,

figuratevi io nel momento che non vi conoscevo sapevo chi era Mico LIBRI, nel momento che io, tutto potevo pensare con il piacere che siamo qua ma potevo pensare, pure che non ci conosciamo mai, mi sono messo a disposizione per quelli che sono gli obblighi di "uomo", poi valutatela voi questa storia, ..inc.. cinque o sei anni fa non e che abbiamo mai avuto al possibilità di conoscerci, io vi conoscevo per nome, voi a me non mi conoscevate per niente, perché non mi potevate conoscere

LD: conoscevo i vostri ..

AP: grazie, questo si! ..Si accavallano le voci..

*L'argomento relativo alla costituzione di società a capitale misto per la gestione della raccolta di rifiuti, sarà più avanti oggetto di ulteriore commento e confronto tra i due interlocutori, mentre l'ultima affermazione dell'ALAMPI dava conto della necessità d'ottenere l'autorizzazione anche per i lavori di realizzazione di un'abitazione privata, in relazione alla quale lo stesso CONDELLO si offriva spontaneamente di informare il referente mafioso territorialmente competente.*

*Le "autorizzazioni" concesse dalle cosche che controllano il territorio, quindi, riguardano anche i lavori svolti per conto dei privati e non solo quelli a finanziamento pubblico.....omissis...*

*Lentamente i due si avvicinano all'argomento principale del loro incontro. LIBRI, infatti, chiedeva all'altro se l'azienda di proprietà avesse di recente sofferto problemi di natura giudiziaria e penale.*

*Sollecitato sul punto, l'imprenditore riferiva l'episodio relativo alla pubblicazione sul periodico "Il dibattito" di alcune trascrizioni di conversazioni censurate sull'utenza telefonica dell'EDILPRIMAVERA, nonché delle pesanti accuse lanciate dell'articolaista, che ne denunciava i legami con la mafia della città.*

*Immediatamente dopo, però, il LIBRI poneva la questione che più d'altro occupava i suoi pensieri: chiedeva notizie sull' affare relativo ai rifiuti solidi urbani, per il quale rivelava un personale e diretto interesse, proprio come il Pasquale CONDELLO.*

LD: ora c'è un'altra cosa la vostra ditta.. ha avuto da fare.. con la giustizia

AP: non da fare c'è ..inc.. (pare dica un nome: POTENZA) che ha tutte le carte

LD: ma è ancora questo qua che fa le carte

AP: e..inc.. il mandato di cattura ..inc..

LD: va beh! Ma lui è ..

AP: è al tribunale ancora non è andato ..inc.. allora a me mi capita che arrestano il giornalista ..inc.. perché ha pubblicato le mie telefonate politiche con FALCOMATA' con ..inc.. dicendo che io ho l'impresa nel cuore, dicendo che io mi sono preso questo lavoro, questo lavoro e questo lavoro..

LD: ..breve tratto incomprensibile.. questa cosa.. stanno ..inc.. o stanno ..inc.. come si dice ..inc.. com'è questo fatto della spazzatura?!?

AP: noi gestiamo ..inc.. (pare dica:tre o le) discariche a Reggio Calabria

LD: no..! se ho capito bene la debbono come si dice .. appaltare..

AP: le o mi spiego è entrata una società a ..inc.. (pare dica: a Reggio) a luglio dell'anno scorso la società si chiama "Eco Service" ha avuto un progetto a fondo perduto di nove miliardi e 800 milioni ..inc..

..tratto incomprensibile..

LD: si!

AP: ..inc.. chiamiamolo progetto, fatto da ..inc.. (pare dica: LUCARA) negli anni 90 poi ..inc.. questa società in questo momento viene a Reggio ..inc. per ..inc.. lavorare per questo progetto, questo progetto deve mobilitare ..inc..

LD: ..inc..

AP: ..inc.. vetro e cartone, loro devono spendere nove miliardi e ottocento milioni ..inc.. di quello che ho potuto fare ..inc.. ..breve tratto incomprensibile.. io ho conosciuto in qualche occasione ..inc.. ..breve tratto incomprensibile.. sapete per la piccola esperienza che ho ..inc.. ..breve tratto incomprensibile.. non so come si sta muovendo ..inc.. so solo ..tratto incomprensibile.. questo progetto deve durare due anni

LD: no! non è questo che volevo dire.. il Comune

AP: eh!

LD: deve appaltare?!?

AP: allora ..inc.. ci sono, mi pare, cinque società..

LD: ecco qua!

AP: nel Comune di Reggio, cinque società, una per ..inc.. una per il box service delle pulizie.

un'altra mi pare per recuperare le buste, un'altra per ..inc.. se mi possono interessare per questo progetto, io vi spiego anche il passaggio, poi voi nella saggezza lo potete valutare, Matteo ..inc.. ..breve tratto incomprensibile.. visto che ci sono cinque ditte ..inc.. che sicuramente concilia con il mio lavoro e di portare avanti questo lavoro ..inc.. a disposizione .. parlato personalmente ..inc.. se voi ritenete ..inc..

LD: ..inc.. non è questo ..inc.. si accavallano le voci..

AP: devo dirvi

LD: siccome a me.. io ho una possibilità (pare dica: con uno o qui) ma francamente siccome poi è successo quello che è successo ..inc.. lo devo incontrare ancora per fare, per definire certe determinate situazioni e poi non è stato più possibile, modo per cui sono ..inc..

AP: non si è mosso ancora niente ..inc.. breve tratto incomprensibile.. io.. voi.. abbiamo, un'esperienza tale.. ..inc..

..tratto incomprensibile..

*Effettivamente, il 21.11.2001, il Comune di Reggio Calabria pubblicava sull'Albo Pretorio un avviso pubblico per la scelta di soci per la costituzione di cinque società per azioni cui affidare la gestione dei seguenti servizi:*

- *riscossione dei tributi;*
- *sviluppo del settore delle telecomunicazioni;*
- *informatici;*
- *multiservizi (manutenzione ordinaria e straordinaria, igiene, pulizia, sicurezza e delle altre attività ausiliarie, in una logica di "global service", con riferimento ai beni demaniali e patrimoniali dei soggetti committenti);*
- *ambientali (raccolta, trasporto e trattamento dei RSU, con diritto di privativa nei limiti di legge, spazzamento delle vie, pulizia delle aree pubbliche e servizi collaterali, espurgo dei pozzetti, servizi di disinfestazione in conformità alle direttive sanitarie in materia, nonché la gestione industriale e commerciale degli impianti di trattamento e stoccaggio dei rifiuti).*

*Questi ultimi, in particolare, costituivano l'interesse principale dei due interlocutori. L'Ente pubblico, in buona sostanza, si propone la costituzione di una società per azioni, composta in misura del 51% da capitale pubblico e dal 49% con quello attinto dal settore privato, alla quale affidare, in regime di monopolio, l'intero ciclo relativo alla raccolta, trasporto e trattamento dei rifiuti solidi urbani...*

Ma il condizionamento dell'attività delle amministrazioni locali, quale ne sia la causale, oltre che attraverso il sistema collusivo, così ben rappresentato dal sistema delle società miste pubblico/ndrangheta che si è appena passato in rassegna, passa anche attraverso il terrore.

Una incessante ed esemplare intimidazione, nei confronti dei Pubblici Amministratori locali. Un vero e proprio stillicidio di episodi - che si verificano da anni - che tendono a fare sentire tutti gli amministratori, onesti e disonesti, ostaggio di un territorio il cui padrone è la 'ndrangheta.

Gli episodi più significativi che si sono verificati nel periodo in esame, sono:

- **01.07.2012**, in Monasterace, incendio dell'auto del consigliere di maggioranza **Clelia RASPA**;
- **01.07.2012**, in Polistena, spari contro l'auto del assessore comunale ai LL.PP. **Domenico MUIA'**;
- **17.08.2012**, in Polistena, posizionamento di un ordigno davanti la porta dell'abitazione del sindaco, Michele Tripodi;
- **30.08.2012**, in Taurianova, danneggiamento di 800 piante di kiwi di proprietà di Antonio ROMEO, fratello del sindaco **Domenico ROMEO**;
- **16.11.2012**, in Bagnara Calabria, danneggiamento dell'auto in uso al sindaco Cesare ZAPPIA;
- **08.12.2012**, in Bagnara Calabria, esplosione di colpi di pistola contro il garage del consigliere comunale **Mario ROMEO**;
- **13.12.2012**, in Rosarno, danneggiamento dell'agrumeto dell'assessore comunale **Teodoro DE MARIA**;
- **22.12.2012**, in Delianuova, danneggiamento del portone del Comune, mediante ordigno esplosivo;

- **31.01.2013**, in Bagnara Calabria, incendio dell'auto dell'assessore alle Pari Opportunità ed Agricoltura **Rocco CAMBARERI**;
- **06.02.2013**, in Bagnara Calabria, busta contenente 6 cartucce inviata al sindaco **Cesare ZAPPIA**;
- **06.03.2013**, in Bovalino, incendio dell'auto del sindaco, **Tommaso MITTIGA**;
- **05.04.2013**, in Varapodio, incendio di 2 casolari – deposito agricolo di proprietà della madre del consigliere comunale **Pasquale FALLETTI**;
- **30.04.2013**, in Laureana di Borrello, minacce di morte dirette al vice sindaco ed assessore allo sport, eventi e cultura **Giovanni MONTALTO**;
- **07.05.2013**, in Bianco missiva con cartucce al consigliere di minoranza del comune di Palizzi (RC), **Walter SCERBO**;
- **26.05.2013**, in Taurianova, danneggiamento della vettura di Antonio ROMEO, fratello del sindaco **Domenico ROMEO**;
- **29.06.2013**, in Bagnara Calabria, il sindaco **Cesare ZAPPIA**, denunciava all'Arma locale il rinvenimento di 6 cartucce appese alla porta della sua abitazione.

I fatti appena esposti, il contesto criminale descritto, i continui episodi di collusione e penetrazione della 'ndrangheta nelle strutture amministrative ed istituzionali non solo locali, il numero di consigli comunali sciolti per tali ragioni, la presenza asfissiante della 'ndrine in tutte le realtà economiche e produttive, a partire da quella che doveva essere (e potrebbe essere) il punto di partenza di un grande rilancio economico, il porto di Gioia Tauro, danno l'idea di *un assedio*.

Non è improbabile, anzi appare logico, che decine di anni di tale condizione abbiano generato assuefazione, sicchè, anche la parte sana della società civile stenta a riconoscere questa situazione d'emergenza (in cui neanche la città capoluogo della provincia riesce ad essere immune dal condizionamento del Crimine). E tuttavia, in questo contesto così malato, l'azione di contrasto ed una efficace repressione penale - che devono continuare nella direzione intrapresa e con sempre maggiore intensità – sono condizioni indispensabili, ma non sufficienti, per rompere l'assedio e per ribaltare i ruoli : assediata, dentro le mura, a difendersi, la 'ndrangheta, con lo Stato e la società civile ad assediare.

La repressione è il punto di partenza che deve dare il coraggio agli onesti. Poi è necessario che altre fondamentali istituzioni della società civile , la politica, l'informazione e la Chiesa facciano la loro parte. Condannando ed isolando chi stringe relazioni con la 'ndrangheta. Dando consapevolezza a tutti dei propri doveri e dei propri diritti per trasformare, così, il suddito in cittadino. Educando alla legalità. E praticandola.

## Distretto di ROMA

### Relazione del Cons. Diana de Martino

Nelle ultime relazioni di questo Ufficio si è evidenziato come la presenza delle organizzazioni mafiose nel Lazio, e in particolar modo a Roma, fosse finalizzata soprattutto al riciclaggio di capitali illecitamente accumulati e all'investimento in attività imprenditoriali.

A Roma infatti, snodo importante per tutti gli affari leciti ed illeciti, le organizzazioni criminali (soprattutto 'ndrangheta e camorra) acquisiscono, anche a prezzi fuori mercato, immobili, società ed esercizi commerciali nei quali impiegano ingenti risorse economiche provenienti da delitti. In tal modo esse si dotano di fonti di reddito importanti e apparentemente lecite.

Come già in passato si è osservato, la scelta delle cosche di investire a Roma e nel Lazio viene privilegiata *in primis* in quanto la vastità del territorio, la presenza di numerosissimi esercizi commerciali, attività imprenditoriali, società finanziarie e di intermediazione, immobili di pregio consente di mimetizzare gli investimenti.

Una sicura attrattiva deriva poi dalla tipologia criminale del Lazio dove, dopo la "banda della Magliana", nessuna aggregazione criminale è riuscita ad assumere un atteggiamento egemone sulle altre.

Ancora è da considerare, per spiegare la predilezione degli investimenti mafiosi, che il territorio laziale non è caratterizzato da quelle forme di allarme sociale tipiche di altre realtà territoriali, e che la criminalità locale non appare fortemente radicata.

Essa è tradizionalmente impegnata nelle attività di usura, gioco d'azzardo e commercio di stupefacenti, e non ha mai manifestato una generale inclinazione alle attività di reinvestimento. Ciò comporta che la mafia non ha alcuna necessità di contenderle i comparti economico-imprenditoriali.

Da tali premesse deriva che nel Lazio, e soprattutto a Roma, le organizzazioni mafiose non operano secondo le tradizionali metodologie, non realizzano comportamenti manifestamente violenti, non mirano a sopraffarsi per accaparrarsi maggiori spazi, ma anzi tendono a mantenere una situazione di tranquillità in modo da poter agevolmente realizzare quello che è il loro principale scopo: la progressiva infiltrazione nel tessuto economico ed imprenditoriale della Capitale allo scopo di riciclare, e soprattutto reimpiegare con profitto, i capitali di provenienza criminosa.

Anche nel basso Lazio la mafia non trova un *habitat* sociale che le consenta di insediarsi in modo tradizionale, attuando un rigido controllo su tutte le attività commerciali ed imprenditoriali e reclutando adepti, tuttavia non può essere ignorato che in tale territorio si siano verificati, in epoca recente, fenomeni di particolare valenza criminale<sup>375</sup>.

Se da un lato ciò induce a ritenere che in quelle zone, contigue per ragioni storiche e geografiche ai feroci clan camorristici, sia in atto un innalzamento del livello criminale e dell'indice di penetrazione, deve però osservarsi che non vi sono insediamenti abitativi di tipo incontrollato sotto il profilo urbanistico (come i quartieri di Scampia o di La calza) in cui l'ambiente, la disoccupazione, il degrado abitativo agevolano la penetrazione mafiosa.

In sostanza appare confermato l'assunto secondo cui, sul territorio romano e laziale, non si riscontrano gli elementi che connotano l'associazione di stampo mafioso, ovvero la forza di intimidazione, la condizione di assoggettamento, il vincolo di omertà, ma piuttosto si assiste ad una progressiva e silenziosa infiltrazione delle organizzazioni mafiose nel tessuto economico ed imprenditoriale.

<sup>375</sup> Ci si riferisce in particolare all'omicidio di Modestino PELLINO sorvegliato speciale e soggetto di primo piano del "clan Moccia" avvenuto in Nettuno il 23.7.2012 e all'omicidio di MARINO Gaetano, appartenente al "clan Marino" e fratello del boss MARINO Gennaro, attualmente detenuto in regime ex art. 41 bis O.P. commesso a Terracina il 23.8.2012.

Del resto su 141<sup>376</sup> procedimenti aperti dalla DDA nel periodo di interesse, solo 14 ipotizzano il delitto di cui all'art. 416 bis C.P.

La presenza delle tradizionali organizzazioni mafiose è evidenziata, in modo eclatante, dall'arresto, sul territorio laziale, di alcuni importanti latitanti, circostanza che presuppone la necessaria presenza di un "dispositivo criminale" idoneo ad assicurare, per un tempo più o meno lungo, la clandestinità degli stessi.

Nel periodo in considerazione le FF.OO hanno intercettato ed arrestato, vari personaggi appartenenti ad associazioni mafiose:

il 2 luglio 2012 veniva arrestato a Latina VIRENTE Maurizio, ricercato a seguito di una misura cautelare per 416 bis, elemento di spicco del clan CASELLA – CIRCONI di Poggioreale;

il 2.8.2012 venivano catturati i latitanti BELLOCCO Umberto e BELLOCCO Francesco, figli, rispettivamente, di BELLOCCO Giuseppe e BELLOCCO Carmelo, elementi di vertice dell'omonimo clan di Rosarno;

il 15/05/2013, in Ostia Antica, veniva arrestato il latitante RULLO Nicola, ritenuto il reggente del clan camorristico "CONTINI";

il 18/06/2013, a Terracina veniva arrestato il latitante CASTIELLO Giovanni, del clan Moccia;

l'8.7.2013 veniva arrestato NIRTA Francesco, latitante e appartenente all'omonima cosca, individuato su un treno in partenza dalla stazione Termini ;

il 3 luglio 2013 veniva arrestato a Roma il narcotrafficante Massimiliano AVESANI, latitante dopo una condanna a 15 anni di reclusione per associazione finalizzata al traffico di stupefacenti;

nell'ottobre 2013 veniva rintracciato ad Albano Giosuele VENTRICE, latitante contiguo alla cosca Bellocco.

Ma sono soprattutto i provvedimenti di sequestro preventivo o di confisca, eseguiti sul territorio laziale e che hanno colpito patrimoni riconducibili ad esponenti di clan mafiosi, a dare la misura dell'infiltrazione criminale nel tessuto economico finanziario.

A questo proposito, tra le operazioni eseguite nell'ultimo anno, deve essere citata l'operazione della DDA di Catanzaro (Lybra) relativa al clan Tripodi di Vibo Valentia (subordinata ai Mancuso di Limbadi) a carico di circa 20 soggetti ritenuti responsabili dei reati di associazione di tipo mafioso, trasferimento fraudolento di valori, usura, estorsione, illecita detenzione di arma comune da sparo e frode nelle pubbliche forniture (reati aggravati dalle modalità di cui all'art. 7 L. 203/91). L'indagine ha consentito di ricostruire i variegati interessi economici della cosca in diverse Regioni, tra cui il Lazio ove era interessata all'acquisizione di lavori pubblici anche attraverso la promessa di sostegno elettorale ad un candidato alle elezioni del 2010 per il Consiglio Regionale del Lazio. Sono stati oggetto di sequestro preventivo numerose aziende, fabbricati, attività commerciali tra cui 2 bar in pieno centro a Roma.

Dunque può darsi ormai per acquisito che le organizzazioni mafiose, sul territorio laziale si dedicano soprattutto al **riciclaggio** e al **reimpiego** delle risorse illecitamente acquisite.

I settori in cui la mafia investe i suoi capitali sono soprattutto l'edilizia, le società finanziarie e immobiliari e - nell'ambito del commercio - l'abbigliamento, le concessionarie di auto e la ristorazione: ristoranti, bar e caffè vengono acquisiti da società di nuova costituzione, spesso con capitali sociali esigui, che fungono da schermo dei gruppi mafiosi. Non va tralasciato inoltre l'importante mercato agroalimentare, nei due poli costituiti dal MOF di Fondi e dal CAR di Guidonia (RM) i cui volumi commerciali assumono un rilievo nella fissazione dei prezzi degli agrumi in Europa.

Procedimenti recenti e meno recenti hanno evidenziato come personaggi contigui ad organizzazioni mafiose siano giunti ad impadronirsi di locali storici per la città di Roma, come il ristorante George di via Sardegna, il Café de Paris in via Veneto, il bar California di via Bissolati, il caffè Chigi, il ristorante Colonna Antonina, lo stabile del teatro Ghione. Altre attività investigative in corso confermano tale assunto.

Del resto una delle caratteristiche delle tradizionali organizzazioni mafiose è proprio quella di saper instaurare stabili relazioni con imprenditori, professionisti, esponenti del mondo finanziario ed economico di cui si avvalgono per stipulare affari e realizzare investimenti, alimentando così quel circuito di relazioni che potenzia la loro operatività.

<sup>376</sup> 108 a carico di noti e 33 a carico di ignoti (sono esclusi dal computo i procedimenti riuniti ad altri o trasferiti per competenza)

Con la criminalità di stampo mafioso convive la criminalità romana (con alcune forme di integrazione), che predilige il traffico di droga e il gioco d'azzardo nonché le attività in campo economico-finanziario quali l'usura, le bancarotte, le truffe e le **estorsioni** che si manifestano principalmente nella forma del recupero crediti. E' infatti usuale la prassi di affidare la riscossione di crediti illegali (in primis quelli derivanti dal traffico di stupefacenti) a soggetti che vantano collegamenti con organizzazioni criminali, realizzando così una efficace capacità persuasiva.

Anche in questo ultimo anno, nei territori del basso Lazio, in varie zone di Roma ma soprattutto sul litorale, si sono verificati numerosi episodi di intimidazione, consistiti in incendi di esercizi commerciali o di macchinari, danneggiamenti di veicoli, esplosioni di colpi di arma da fuoco contro le serrande di locali e negozi. Si è parallelamente riscontrata una diffusa omertà e una bassissima propensione a denunciare gli atti intimidatori subiti.

Tali eventi e tali comportamenti sono in effetti tipici di altre realtà territoriali, ma l'attività di monitoraggio e di analisi posta in essere dalla Squadra Mobile su disposizione del Procuratore, non ha fatto emergere elementi che possano ricondurre tali azioni al fenomeno del "racket". L'attività estorsiva praticata sul territorio laziale non ha infatti quelle connotazioni di pervasività e sistematicità che assume invece nelle zone originarie delle organizzazioni mafiose, ma soprattutto non ha una valenza "politica". Con ciò si intende dire che i gruppi delinquenziali che si dedicano all'attività estorsiva, non sono mossi dalla finalità di attuare un controllo del territorio e di incrementare il prestigio criminale dell'organizzazione, ma agiscono occasionalmente, mossi dalla necessità di procurarsi denaro.

Tuttavia non va dimenticata la diffusa condizione di disagio sociale dei cittadini e la situazione di difficoltà economica per le imprese operanti nella realtà laziale, modulatasi con caratteristiche particolarmente intense.

Ed infatti il Lazio nel 2012 ha registrato protesti per 187 milioni di euro (seconda regione d'Italia dopo la Lombardia) mentre la Provincia di Roma è in assoluto quella con i maggiori importi oggetto di protesto.

Sul versante imprenditoriale va rilevato che nel I semestre del 2013, sono fallite 828 imprese laziali (seconda regione d'Italia), con un incremento di oltre il 15% rispetto ai fallimenti registrati nel I semestre del 2012.

Tale drammatica situazione economica, sul versante criminale comporta da un lato una sempre maggiore diffusione dell'usura e delle conseguenti estorsioni, dall'altro rappresenta un "terreno da arare" per la criminalità organizzata, in grado di immettere grosse liquidità (provenienti da reato) in imprese in difficoltà economiche, riciclando così capitali illeciti ed inserendosi in soggetti imprenditoriali sani fino ad acquisirne il controllo.

Anche l'**usura** continua ad essere uno dei fenomeni criminali tipici, e perciò più diffusi, della Capitale. Accanto ai soggetti che autonomamente si dedicano ai prestiti a tassi usurari (i cd "cravattari"), opera la criminalità organizzata che si dedica a tale attività criminale per "mettere a reddito" i capitali accumulati e nello stesso tempo penetrare nel tessuto economico della città.

Il mercato della **prostituzione**, altra attività criminale fortemente rappresentata nel Lazio, è saldamente gestito dai sodalizi stranieri. Operano in tale settore prevalentemente organizzazioni nigeriane, dell'est Europa, sudamericane e cinesi.

Mentre nella generalità dei casi gli sfruttatori hanno la stessa nazionalità delle vittime, per albanesi e rumeni si verifica sovente un interscambio con vere e proprie compravendite delle donne oggetto di sfruttamento, come pure non è insolita una sorta di *joint venture* tra aguzzini di tali nazionalità.

La gestione criminale del fenomeno viene poi realizzata con diverse modalità: le organizzazioni nigeriane assoggettano le donne a pesanti vessazioni, fisiche e psichiche (attraverso la pratica dei riti *voodoo*), spesso attuate dalle "maman"; i gruppi organizzati dell'est Europa tengono le donne in condizioni molto vicine alla schiavitù; le donne che si prostituiscono per i sodalizi sudamericani e cinesi conservano invece, di solito, una parte dei proventi realizzati.

Quanto ai reati di **tratta e riduzione in schiavitù** deve essere sottolineato come nel periodo di interesse siano stati iscritti 27 procedimenti<sup>377</sup>, che coinvolgono per lo più organizzazioni di matrice straniera ed in particolare nigeriani ed albanesi.

Ma è indubbio che le organizzazioni criminali che operano nel Lazio si dedicano prevalentemente al **narcotraffico**. E' questo un settore di comune interesse per tutte le associazioni criminali che coesistono sul territorio, sia quelle autoctone, sia quelle di tipo

<sup>377</sup> 22 per riduzione in schiavitù e 5 per tratta

mafioso tradizionale, sia quelle di matrice etnica. Pertanto si verificano sovente forme di alleanze tra i gruppi criminali stanziati su Roma e le organizzazioni transnazionali di varia matrice, alleanze che hanno la caratteristica di essere temporanee e contingenti.

La diffusione degli stupefacenti nel Lazio è del resto un fenomeno sempre più grave, ed infatti secondo la relazione annuale della DCSA nel corso del 2012 nel Lazio sono stati sequestrati Kg. 5491 di stupefacente (4<sup>a</sup> regione d'Italia); sono stati segnalati 4584 soggetti coinvolti nel traffico di sostanze stupefacenti (2<sup>a</sup> regione d'Italia); si sono verificati 51 decessi a seguito di assunzione di sostanze stupefacenti (2<sup>a</sup> regione d'Italia); sono state eseguite 2956 operazioni antidroga (2<sup>a</sup> regione d'Italia).

Roma, come tutte le grandi capitali, risente del recente fenomeno delle "smart drugs", ovvero cannabinoidi sintetici venduti tramite internet sotto la falsa indicazione di prodotti innocui (profumi d'ambiente, aromi, tisane ...): tale fenomeno ha comportato l'attivazione di un sistema di allerta rapido per individuare tempestivamente le sostanze stupefacenti non ancora inserite in tabella,

Il settore degli stupefacenti poi, a causa delle ingenti somme investite e degli elevatissimi guadagni attesi, innesca sovente gravi forme di violenza, che nel territorio laziale sono determinati più che per il controllo delle zone dello spaccio, dall'esigenza di sanzionare la mancata consegna della merce commissionata o il mancato pagamento delle partite ricevute. A tale proposito di assoluto rilievo è l'omicidio di Vincenzo FEMIA, avvenuto nel gennaio 2013 di cui più avanti si parlerà in maniera dettagliata.

Ma tra i fatti di sangue avvenuti nel periodo d'interesse vanno ricordati l'omicidio di PAOLINI Remo, avvenuto in Roma il 9 ottobre 2012; l'omicidio di BOCCHINO Antonio, avvenuto a Roma il 12 febbraio 2013; l'omicidio di BLUSHAJ Mikel (genero di LASI Franco, di cui più avanti si dirà), avvenuto a Cave il 28 febbraio 2013; l'omicidio di CORDARO Serafino Maurizio, avvenuto in Roma il 30 marzo 2013; l'omicidio di D'ANDRIA Claudio, avvenuto in Roma il 28 maggio 2013; il tentato omicidio di LOUATI Mohamed, avvenuto in Roma il 10 febbraio 2013; il tentato omicidio di PINTO Francesco, avvenuto a Roma il 22 luglio 2012; il tentato omicidio di LABOZZETTA Alessandro, avvenuto in Roma il 23 febbraio 2013 (per il quale è stato fermato MARCELLI Carlo); il tentato omicidio di PUGGIONI Davide, avvenuto in Roma il 28 febbraio 2013.

Recenti indagini hanno poi evidenziato come il narcotraffico nella capitale si stia atteggiando secondo il modello delle "piazze di spaccio" importato dal territorio campano.

In tema di narcotraffico deve essere sottolineata la persistente operatività del clan Senese, al vertice del quale, nonostante le carcerazioni subite, vi è Michele SENESE, affiliato negli anni '70 alla Nuova Famiglia di Carmine ALFIERI e poi divenuto, a Roma, punto di riferimento dei gruppi criminali campani e soprattutto del clan MOCCIA.

La sua storia fa riferimento ad una fuga dalla Campania negli anni 70 per sfuggire ad eventuali ritorsioni dopo la caduta dei BARDELLINO. Stabilitosi a Roma, SENESE sviluppò una propria ed autonoma struttura criminale attiva soprattutto nel traffico di stupefacenti ed operante nella zona Tuscolana con ramificazioni anche sul litorale.

E' conosciuto con il soprannome di *Michele o'pazzo*, derivatogli dalla sua capacità di simulare problematiche psichiatriche, e il suo nominativo emerge anche nell'ambito dell'indagine relativa all'avvocato CAVALIERE e alla rete di medici infedeli da questi organizzata.

A lui si riferisce il sodalizio capeggiato da Domenico PAGNOZZI, appartenente all'omonimo clan camorristico, recentemente estradato dal Sud America ove aveva costituito una "testa di ponte" per il traffico con i Narcos colombiani, e ormai sottoposto al regime di cui all'art. 41 bis O.P.

La caratura criminale di Michele SENESE, riconosciuta sostanzialmente da tutti i gruppi operanti sul territorio della Capitale nel traffico di stupefacenti, lo ha portato a rappresentare il punto di riferimento e di equilibrio di vari sodalizi e in alcune occasioni ad imporre una sorta di "pax mafiosa" per dirimere contrasti intercorsi tra gruppi che si contendevano il territorio nei traffici criminali, delimitandone le sfere d'influenza (si fa rinvio alle risultanze del procedimento a carico dei sodalizi FASCIANI e TRIASSI, operanti su Ostia, di cui più avanti si parlerà).

SENESE, al quale la Corte d'appello di Roma nel marzo 2012 ha ridotto ad 8 anni l'originaria condanna a 17 anni di reclusione per traffico internazionale di cocaina, era uscito dal carcere per decorrenza dei termini. Nel giugno di quest'anno è stato nuovamente arrestato per l'omicidio di Giuseppe CARLINO (v. infra).

Molto attiva nel settore degli stupefacenti rimane il clan dei CASAMONICA, intendendo con tale indicazione le famiglie di origine nomade, tra loro legate da vincoli di parentela, stanziate nella

periferia Sud di Roma (Tuscolana, Anagnina, Tor Bella Monaca e altre aree meridionali della città). Si tratta di soggetti di etnia sinti, originari dell'Abruzzo e stanziatisi nella Capitale negli anni '60 e '70, che nel tempo si sono imparentati tra loro e con altre famiglie Rom, quali gli SPADA e i DI SILVIO. Sono già stati oggetto di numerose indagini da parte della DDA di Roma per traffico di stupefacenti, usura e truffe e destinatari anche di un intervento di prevenzione.

Anche il gruppo facente capo ai fratelli FASCIANI al momento alleato con la famiglia rom degli SPADA continua ad essere uno degli snodi più importanti del narcotraffico, soprattutto sul litorale di Roma.

Quanto alla **criminalità etnica**, premesso che sul territorio laziale sono presenti sodalizi criminali di ogni matrice geografica, si accenna ai fenomeni più evidenti:

La **criminalità cinese** - le cui attività non sono più circoscritte al quartiere Esquilino ma si estendono alle zone Casilina, Tuscolana, Appia e in direzione di Ostia Lido - nell'ultimo periodo sono state particolarmente attive nel traffico delle merci provenienti dalla Cina. E così sono stati numerosi i sequestri di capannoni industriali o di container contenenti tonnellate di merci di provenienza cinese, in gran parte contraffatte, spessissimo di contrabbando e in alcune occasioni risultate tossiche per la presenza di cromo esavalente. Altre attività criminali tipiche della comunità cinese sono le estorsioni in danno dei propri connazionali, l'immigrazione clandestina e lo sfruttamento della prostituzione.

Frequenti sono anche le illecite attività connesse alle agenzie di Money Transfer gestite da cinesi, che trasferiscono in Cina somme cospicue o indicando mittenti e destinatari di fantasia e frazionando le somme al di sotto della soglia fissata dalla normativa ovvero utilizzando circuiti non ufficiali. Tale fenomeno - di cui si è avuta ulteriore riprova in occasione dell'omicidio<sup>378</sup>, a scopo di rapina di Zhou Zang e della sua figlioletta di pochi mesi - consente di trasferire in patria le somme derivanti dal contrabbando delle merci o dalla violazione degli oneri fiscali connessi al commercio.

L'interesse della **criminalità rumena** riguarda soprattutto i delitti contro il patrimonio e la prostituzione, mentre nel narcotraffico l'impiego di rumeni è generalmente limitato al ruolo di corrieri per conto di organizzazioni albanesi, nigeriane e sudamericane.

La **criminalità albanese** risulta impegnata nello sfruttamento della prostituzione e nel traffico degli stupefacenti come evidenziato da alcune indagini di cui più avanti si dirà nonché dal rinvenimento, nell'agosto 2012, di 940 chili di marijuana nel box dell'abitazione di un albanese, Ferraj Brunald unitamente alla somma di 63mila euro.

Soprattutto nell'hinterland romano si sono verificati alcuni episodi di sangue che sottendono uno scontro in atto tra gruppi contrapposti, per il controllo di tali settori criminali.

La **criminalità nigeriana** infine si sviluppa nel territorio laziale nell'ambito della tratta di esseri umani, dell'immigrazione clandestina, della prostituzione e del traffico di sostanze stupefacenti, reati che assicurano un consistente illecito flusso economico.

La **criminalità georgiana**, attiva a Roma come in altre grandi città (Milano, Bari), dedita alla commissione di furti in abitazioni alla ricerca di gioielli ed altri preziosi per la immediata rivendita ad una rete di ricettatori (tra cui gioiellerie e "compro oro"). Si tratta di criminali che agiscono in rete con i connazionali stanziati in patria e in altre nazioni, e che operano con tecniche sofisticate, nell'ambito di un progetto complessivo ben definito.

Venendo ora all'**attività svolta dalla DDA di Roma nel periodo in considerazione**, occorre innanzitutto dare atto del progetto organizzativo elaborato dal Procuratore dott. Giuseppe PIGNATONE che, insediatosi nell'aprile 2012, ha riservato a se la direzione della DDA stessa.

Oltre ad incrementarne il numero dei componenti, il Procuratore ha valorizzato il criterio di assegnazione dei procedimenti basato sulla tipologia delle organizzazioni mafiose tradizionali, in modo da consentire l'approfondimento delle tematiche e del *modus operandi* di ciascuna di esse. E' stato poi adottato, come criterio sussidiario nell'assegnazione del lavoro, quello territoriale dividendo il territorio della Regione in due aree, una meridionale che ricomprende i territori dei Tribunali di Velletri, Latina, Frosinone e Cassino e una centro-settentrionale che ricomprende i territori dei Tribunali di Roma, Tivoli, Civitavecchia, Rieti e Viterbo. E' stato invece annullato il criterio di assegnazione che faceva riferimento ad una competenza prestabilita per le altre organizzazioni, anche straniere, che presentano i caratteri della mafiosità.

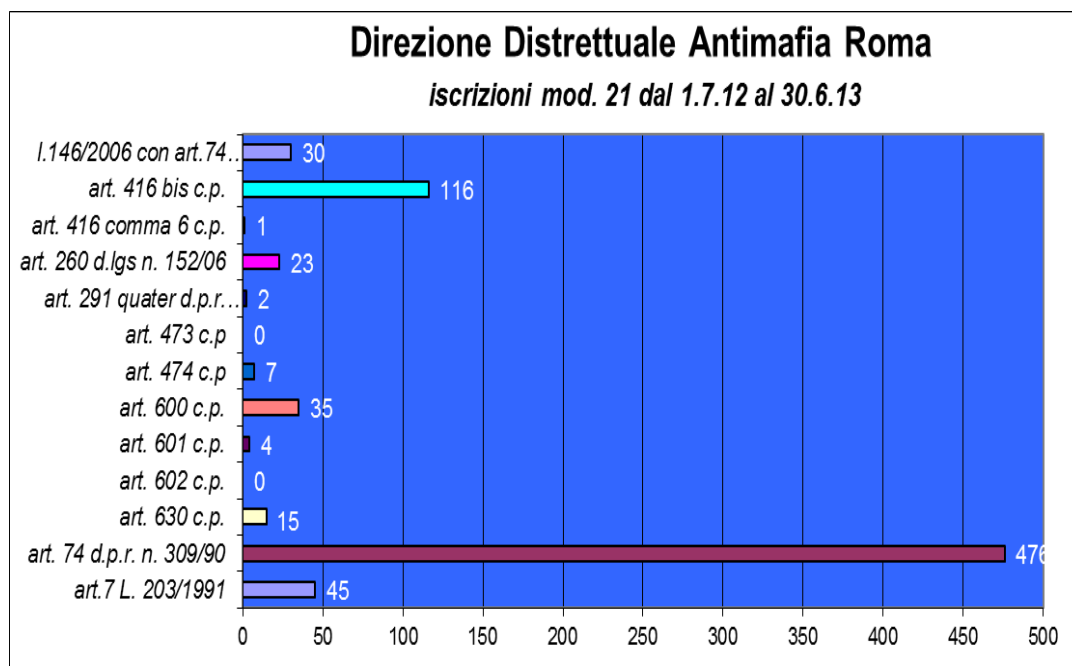
Si è poi deciso di valorizzare, attraverso specifiche istruzioni alla PG e sensibilizzazione dei colleghi, il settore delle misure di prevenzione, ritenuto di importanza strategica per l'Ufficio in considerazione delle caratteristiche della criminalità del distretto.

<sup>378</sup> Avvenuto a Roma il 4.1.2012

Il modello organizzativo citato e l'impegno dei colleghi hanno consentito di raggiungere risultati di rilievo nell'attività di contrasto alla criminalità organizzata che verranno di seguito evidenziati. Nel periodo 1 luglio 2012 – 30 giugno 2013, la DDA ha iscritto 207<sup>379</sup> procedimenti, di cui 174 a carico di soggetti noti, per un totale di 1082 indagati, e 33 a carico di ignoti.

Facendo però riferimento ai soli procedimenti per i reati di cui all'art. 51 c. 3 bis c.p.p. , si osserva che i fascicoli iscritti sono 141, di cui n. 108 a carico di soggetti identificati (per un totale di n. 716 indagati) e n. 33 a carico di ignoti.

In tale contesto n. 18 procedimenti hanno riguardato associazioni di stampo mafioso per un totale di n. 116 indagati, mentre n. 68 procedimenti hanno riguardato le associazioni finalizzate al traffico di stupefacenti per un totale di n. 476 indagati. Gli ulteriori dati relativi ai **soggetti indagati** per i delitti di cui all'art. 51 co. 3 bis cpp sono riepilogati nella tabella che segue:



La verifica del tempestivo inserimento degli atti processuali nella banca dati Sidda-Sidna fornisce invece risultati del tutto insoddisfacenti: sui 207 procedimenti iscritti nel periodo, gli atti inseriti in banca dati hanno riguardato soltanto 30 procedimenti (26 a carico di noti e 4 contro ignoti). Dunque oltre l'85 % dei fascicoli sopravvenuti a carico di soggetti identificati, e oltre il 95% dei fascicoli

Nel periodo in considerazione la DDA ha richiesto misure cautelari a carico di 582 persone ed il rinvio a giudizio o il giudizio immediato a carico di 366 imputati.

Sono stati gestiti, per i piani provvisori e per i programmi speciali di protezione, n.25 collaboratori di giustizia; sono state avanzate nuove proposte di misure di protezione per n. 6 collaboratori di giustizia.

La verifica del tempestivo inserimento degli atti processuali nella banca dati Sidda-Sidna fornisce invece risultati del tutto insoddisfacenti: sui 207 procedimenti iscritti nel periodo, gli atti inseriti in banca dati hanno riguardato soltanto 30 procedimenti (26 a carico di noti e 4 contro ignoti). Dunque oltre l'85 % dei fascicoli sopravvenuti a carico di soggetti identificati, e oltre il 95% dei fascicoli sopravvenuti a carico di ignoti non ha atti in banca dati.

Come si vedrà, l'attività della DDA anche quest'anno è stata in gran parte assorbita dai procedimenti in tema di stupefacenti. Sono però state portate avanti indagini che hanno messo evidenziato le infiltrazioni dei clan camorristici sul litorale e della 'ndrangheta nel territorio romano.

<sup>379</sup> sono esclusi dal computo i procedimenti riuniti ad altri o trasferiti per competenza

Appare innanzitutto utile partire dagli sviluppi processuali relativi all'omicidio di Gaetano MARINO.

Nella scorsa relazione si era data atto dei due efferati delitti di stampo camorristico – omicidi di Modestino PELLINO e di Gaetano MARINO - verificatisi a Nettuno e Terracina.

Le indagini fino ad oggi espletate individuano matrici differenti, ma convergono nel presupposto di una presenza non occasionale delle vittime sul territorio laziale, e dunque dell'esistenza di una rete di fiancheggiatori e di una cellula del clan di appartenenza.

**L'omicidio di MARINO Gaetano** è avvenuto il 23 agosto 2012 in Terracina sul lungomare in corrispondenza dello stabilimento balneare "Sirenella" (**Proc. N. 57587/12 – P.M. dott.ssa Palaia e dott.ssa Sargenti**).

La vittima era fratello del boss MARINO Gennaro, attualmente detenuto in regime di art. 41 bis O.P., ed era un esponente dell'omonimo clan coinvolto in un violento scontro all'interno dell'ala degli "scissionisti" di Secondigliano per la gestione della piazza di spaccio delle "Case Celesti" nella zona di Scampia.

Al momento dell'agguato, secondo le risultanze investigative, MARINO era in compagnia di Raffaele IAVAZZI, detto "Lello il Fuochino" in quanto dedito alla realizzazione di fuochi di artificio. I due erano poco prima saliti insieme dalla spiaggia verso la strada e, al momento degli spari, testimoni oculari avevano notato che il soggetto poi identificato in IAVAZZI, aveva con un balzo scavalcato il parapetto del lungomare, gettandosi sulla sabbia e dileguandosi velocemente. Sentito dal PM lo IAVAZZI, pur ammettendo di avere accompagnato Gaetano MARINO sulla strada ove poi era stato ucciso, dichiarava di non avere visto la persona che aveva sparato.

In realtà dalle attività investigative, ed in particolare da una conversazione telefonica dello IAVAZZI ascoltata poco tempo dopo l'omicidio, si comprendeva che lo stesso era estremamente preoccupato avendo ricevuto l'incarico di preparare uno spettacolo pirotecnico per un matrimonio, da una persona coinvolta nell'omicidio. Dal tenore della telefonata si comprendeva anche che il soggetto in questione apparteneva al clan della "VINELLA – GRASSI" di Secondigliano.

L'omicidio di MARINO Gaetano si colloca dunque nello scontro armato tra organizzazioni criminali contrapposte (anche se precedentemente alleate) finalizzato ad ottenere il controllo del mercato degli stupefacenti nei quartieri di Scampia e Secondigliano.

Allo IAVAZZI è stato contestato, con misura cautelare, il delitto di favoreggiamento personale aggravato dalla finalità di avvantaggiare l'organizzazione camorristica della VINELLA – GRASSI (alleata al gruppo LEONARDI e in conflitto con il gruppo ABETE – NOTTURNO – APREA – ABBINANTE).

**L'omicidio di Modestino PELLINO** è avvenuto il 24 luglio 2012 a Nettuno dove alle ore 17.40, in piazza Regina Margherita, lo stesso veniva affiancato a piedi dal suo killer che esplose contro di lui una serie di colpi di arma da fuoco (**Proc. N. 32770/13 – P.M. dott.ssa Palaia e dott.ssa Sargenti**).

PELLINO era un esponente di primo piano del clan MOCCIA ed era sottoposto alla misura dell'obbligo di soggiorno a Nettuno. Le attività investigative sono tuttora in corso e non è possibile darne conto in questa sede.

Di rilievo sono anche le indagini relative all'**omicidio di Vincenzo FEMIA** avvenuto la sera del 24/01/2013 (**Proc. N. 33285/13 – P.M. dott. Francesco Minisci**).

Il cadavere di Vincenzo FEMIA, calabrese trapiantato a Roma, considerato promanazione, nel Lazio, della cosca 'ndranghetista dei "NIRTA" di San Luca a cui era legato anche da vincoli di parentela, veniva rinvenuto a bordo dell'autovettura a lui in uso in via Castelluccio di S. Paolo.

Sulla base delle articolate attività di indagine nonché allo studio delle celle telefoniche e delle utenze che si erano collegate alle stesse nell'orario dell'omicidio, veniva individuato CRETAROLA Gianni quale autore materiale del delitto. Lo stesso, appartenente alla cosca Pizzata operante nella Locride, nell'ammettere le sue responsabilità riportava la causale dell'omicidio a vicende connesse al traffico degli stupefacenti, in particolare cocaina, di cui la sua cosca riforniva la piazza di Roma.

Altra importante indagine è quella, condotta con grande tenacia, che ha portato all'emissione di una misura cautelare a carico di Michele SENESE e di altri 5 soggetti, ritenuti responsabili dell'**omicidio di Giuseppe CARLINO**, avvenuto in Trovajanica il 10 settembre 2001 (**proc. n. 14777/12 PM Luca Tescaroli**).

Le vicende processuali che hanno condotto – nella prospettiva del PM - all'individuazione del mandante (Michele SENESE), degli autori materiali (Clemente FIORE e PAGNOZZI

Domenico) nonché dei soggetti che fornirono le armi e prestarono supporto nella fase esecutiva (Raffaele Carlo PISANELLI e Giovanni DE SALVO, quest'ultimo anche componente del gruppo di fuoco) si sono avvalse delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Antonio RICCARDI, che partecipò all'organizzazione del delitto.

Costui fin dal 2003 aveva chiarito che il movente dell'omicidio era un'azione ritorsiva, avendo i fratelli CARLINO Giuseppe e Francesco ucciso nel 1997 SENESE Gennaro, fratello di Michele (come giudizialmente accertato dalla Corte di Assise di Roma con sentenza definitiva).

Il procedimento aveva conosciuto una prima fase, nel 2005, in cui era stata emessa una misura cautelare poi annullata dal Tribunale del Riesame.

Dopo la riapertura delle indagini, sono state acquisite nuove risultanze investigative che hanno consentito l'emissione di una nuova misura cautelare. Da esse emerge che l'omicidio fu ordinato da Michele SENESE sia allo scopo di vendicare l'assassinio del fratello Gennaro commesso appunto dai fratelli CARLINO; sia per punire questi ultimi dei gravi danni economici arrecati all'organizzazione. Ed infatti, l'uccisione di Gennaro SENESE aveva privato il sodalizio del suo referente verso i fornitori di hashish, pregiudicando quindi la rete di relazioni funzionali all'approvvigionamento e provocando la richiesta dei creditori di "rientrare" dall'esposizione debitoria.

L'omicidio serviva dunque a riaffermare il prestigio e la forza intimidatoria di cui il gruppo SENESE godeva nel contesto criminale di riferimento, messi in discussione dai gravi affronti subiti ad opera dei fratelli CARLINO, anche sul piano economico.

Il Tribunale del Riesame, pur confermando la misura cautelare, ha escluso l'aggravante mafiosa privilegiando dunque il movente di natura familiare.

Il procedimento da un lato è l'ulteriore riprova della capacità criminale di Michele SENESE e della potenza dell'organizzazione a lui riconducibile; dall'altro ha consentito di giungere all'arresto del boss per un delitto di estrema gravità.

Altra indagine che ha potuto chiarire i moventi e le modalità di un risalente fatto di sangue, è quella che ha acclarato le responsabilità di RINZIVILLO Antonio, VIZZINI Rosario e SALINITRO Marco per l'**omicidio di SCAGLIONI Antonello**, avvenuto in Roma il 21/10/1990 (**proc. N. 47165/11 – PM dott. Rodolfo Sabelli**).

L'omicidio era avvenuto presso il Circolo Balzano Pietro ove 3 persone avevano esploso dei colpi di arma da fuoco contro SCAGLIONE, gestore del bar ivi ubicato.

Le indagini si sono avvalse della collaborazione di VIZZINI, che ha ammesso di aver partecipato alla fase preparatoria del delitto chiarendo che all'azione aveva partecipato SALINITRO (il cui dna è stato rinvenuto sull'autovettura utilizzata dai killer) e che l'omicidio stato ordinata da RINZIVILLO, appartenente all'omonima famiglia dominante, assieme agli EMANUELLO, nel territorio di Gela.

Il movente veniva individuato nel fatto che SCAGLIONI si era appropriato di un quantitativo di eroina della famiglia RINZIVILLO e nel timore che lo stesso, ritenuto ormai inaffidabile, potesse riferire alle forze di polizia informazioni utili al rintraccio di Antonio RINZIVILLO, all'epoca latitante.

Deve poi darsi conto delle indagini relative all'**omicidio di MARFURT Paolo (Proc. N. 60772/12 – PM dott. Cascini)**, avvenuto in Vermicino il 3 ottobre 2012 allorché veniva rinvenuto il cadavere del predetto attinto da 5 colpi di arma da fuoco. La vittima era pienamente inserita nei contesti malavitosi della periferia a sud di Roma ed impegnato nel "recupero crediti", anche con l'uso della forza dei clienti di un'agenzia di pratiche sita nella zona di Torre Angela, di cui era titolare MOSTARDA Marco e a cui collaborava FRANCONERI Giorgio.

Le indagini espletate hanno consentito di acclarare che l'omicidio era stato ordinato da PAPAANNI Salvatore, affiliato alla cosca FARAO – MARINCOLA di Cirò Marina, sottoposto ad indagini dalla DDA di Catanzaro per 416 bis, e in rapporto con la vittima per motivi non accertati. Proprio le conversazioni intercettate da tale ultimo ufficio consentivano di ricostruire le modalità organizzative dell'omicidio commesso da FRANCONERI e MOSTARDA, su ordine di PAPAANNI, che consegnava loro l'arma utilizzata un paio di giorni prima dell'omicidio a Cirò Marina. Il movente dell'omicidio, non pienamente chiarito, è certamente riconducibile ai rapporti illeciti tra PAPAANNI e MARFURT, riconducibili o al commercio di stupefacenti o ad altri illeciti nascosti dietro l'attività di pratiche automobilistiche.

Deve poi darsi conto dell'indagine condotta nei confronti di 2 organizzazioni malavitose da decenni stanziate ad Ostia, una delle zone più effervescenti dal punto di vista criminale.

Attraverso un paziente lavoro di rivisitazione di precedenti attività investigative, collegando eventi delittuosi che erano stati affrontati in un'ottica parcellizzata, e grazie al contributo fornito

da vari collaboratori tra cui principalmente CASSIA Sebastiano<sup>380</sup>, la DDA di Roma (**operazione "Nuova alba"- p.p. n. 54911/12 – PM dott.ssa Ilaria Calò**) ha delineato l'esistenza di due distinti sodalizi, qualificati come mafiosi, dediti all'usura, alle estorsioni, al traffico di armi e di stupefacenti e alla gestione e al controllo delle attività balneari di Ostia, assai remunerative.

La prima associazione, facente capo alla famiglia FASCIANI, è nata e si è costituita autonomamente nel territorio del litorale, dove attualmente opera in alleanza con il gruppo degli SPADA.

L'altra, facente capo ai fratelli TRIASSI, costituisce una proiezione, in territorio laziale, della famiglia mafiosa agrigentina CUNTRERA-CARUANA.

Le indagini, partite da alcuni specifici atti intimidatori (rinvenimento, il 21 luglio 2012, di un ordigno esplosivo presso lo stabilimento balneare "Il Capanno" gestito da Giacometti Silvio; minacce denunciate dal presidente del porto turistico di Ostia Mauro Balini<sup>381</sup>), si sono rapidamente estese alla sequela di incendi e danneggiamenti che, dal 2007 al 2012, aveva interessato "chioschi", stabilimenti balneari ed esercizi commerciali.

E' così emerso che le intimidazioni subite da GIACOMETTI e BALINI, come altri episodi criminali, erano finalizzate ad un riposizionamento delle gerarchie criminali in Ostia.

Deve essere valutato in tale contesto il duplice omicidio di GALLEONI Giovanni e ANTONINI Francesco<sup>382</sup> avvenuto ad Ostia nel novembre 2011, che le indagini riconducono (come più avanti si dirà) alla contrapposizione delle vittime alla famiglia SPADA.

Lo stesso attentato alla vita di Vito Triassi avvenuto a colpi di arma da fuoco in pieno giorno nel settembre 2007, per il quale erano già stati individuati concorrenti ed esecutori<sup>383</sup>, ma il cui movente non era mai stato esplicitato da alcuno (tanto che lo stesso Vito Triassi è imputato di favoreggiamento), deve in realtà essere ricondotto ai contrasti inerenti il controllo delle spiagge, come dichiarato dal collaboratore Sebastiano Cassia.

Proprio le dichiarazioni di Cassia - importante esponente del clan Spataro di Siracusa, deputato a tenere i rapporti con i vertici della criminalità romana e del litorale - hanno consentito di ricostruire la complessa realtà criminale che inquina il tessuto imprenditoriale di Ostia. Dal suo racconto si è appreso dell'esistenza, fin dal 2006, di accordi tra i vertici dei sodalizi operanti nel territorio di Ostia e, in parte, di Roma (TRIASI, FASCIANI e SENESE) finalizzati alla spartizione degli ambiti di influenza criminale.

Tale *pax* mafiosa venne poi rinegoziata, anche con la mediazione di Francesco D'Agati<sup>384</sup>, dopo l'attentato del 2007 a Vito Triassi. I nuovi accordi confinavano i Triassi (che negli anni novanta avevano il monopolio del traffico di stupefacenti sul litorale) nel commercio delle armi, mentre la famiglia Fasciani, alleata con gli Spada, manteneva il traffico di stupefacenti, le attività di usura ed estorsione, nonché il controllo di numerose attività commerciali (tra l'altro un'intercettazione ambientale aveva registrato l'ampia disponibilità manifestata dai dirigenti dell'ufficio tecnico del Municipio, di assegnare uno dei "chioschi" ad un esponente del clan Spada).

Con ogni probabilità è però in atto un tentativo di sovvertire anche tali equilibri criminali, come potrebbe desumersi da alcuni cruenti fatti di sangue quali l'accoltellamento, il 13 luglio 2013, di DI FRANCESCO Fabio braccio destro dei fratelli TRIASSI, e il ferimento a colpi di arma da fuoco di SPADA Ottavio, appartenente alla famiglia alleata ai FASCIANI.

Le indagini della DDA hanno portato all'emissione di una misura cautelare a carico di 51 persone per 416 bis CP, traffico di stupefacenti, usura, estorsioni, interposizione fittizia ed altri gravi delitti. Seppure alcune posizioni non hanno retto al vaglio del Tribunale del riesame, è stata affermata l'esistenza sul territorio di Ostia di due sodalizi di stampo mafioso che traggono la loro forza economica non solo dai proventi delle attività criminali ma anche dalla gestione degli esercizi e delle attività commerciali acquisiti con condotte illecite.

Come già accennato, appartiene al medesimo contesto, relativo allo scontro tra bande per il predominio nelle attività criminali ad Ostia, un altro gravissimo fatto di sangue ivi accaduto: il duplice omicidio, il 22 novembre 2011, di Francesco ANTONINI e Giovanni GALLEONI, sorpresi

<sup>380</sup> Sebastiano Cassia, condannato per associazione mafiosa, affiliato al clan Spataro di Siracusa, figlioccio di Benedetto Spataro e appartenente al cd.gruppo di "Santa Panagia", cui sono riconducibili omicidi, traffico di stupefacenti e rapine

<sup>381</sup> per entrambi i soggetti vengono evidenziate interessenze malavitose

<sup>382</sup> già facenti parte dell'organizzazione criminale capeggiata da FRAU Paolo, ucciso nel 2002

<sup>383</sup> si tratta di Roberto GIORDANI detto *Cappotone* e Roberto DE SANTIS, già condannati

<sup>384</sup> esponente della mafia siciliana fratello di D'AGATI Giovanni, capo del mandamento di Villabate

dai killer all'esterno del bar di Via Forni n. 3 (**Proc. 56225/11 – Operazione Ostia Ponente - Dott. Carlo Lasperanza**).

ANTONINI e GALLEONI, un tempo legati a personaggi appartenenti alla cd. banda della Magliana, erano stati oggetto di una risalente attività investigativa culminata negli arresti per associazione mafiosa, spaccio, usura ed altri gravi reati di 21 persone (indagine Anco Marzio). I due vennero condannati per usura e detenzione di armi, mentre vennero assolti dal delitto di associazione di stampo mafioso.

Il duplice omicidio era stato preceduto da altro episodio di aggressione nei confronti del GALLEONI, il 26 ottobre 2011, ad opera di un egiziano poi identificato, sulla base di alcune intercettazioni, in AMNA SABER NADER, che aveva esploso contro di lui dei colpi di arma da fuoco.

Secondo le attività investigative espletate, culminate nell'applicazione di una misura cautelare, anche l'omicidio di GALLEONI e ANTONINI venne commesso da AMNA SABER NADER, ed il movente di tali fatti di sangue è stato ricondotto ad un violento contrasto tra le vittime e la famiglia SPADA per il controllo delle attività illegali di Ostia.

Gli SPADA, soggetti di etnia rom stanziati sul territorio di Ostia ove si dedicano all'usura e al traffico di droga, si avvalgono, per compiti di manovalanza, di soggetti egiziani: NADER aveva dunque agito "nell'interesse" degli SPADA.

Nella misura cautelare il GIP sottolinea come lo specifico punto di frizione sia rimasto incerto, potendo essere ricondotto sia alle ingerenze nel commercio degli stupefacenti sia al controllo di un esercizio commerciale ubicata in Ostia, in via Forni, zona d'influenza del GALLEONI

Venendo ora alle numerose indagini in tema di **narcotraffico**, vanno innanzitutto menzionate le misure cautelari che hanno sostanzialmente colpito le piazze di spaccio organizzate nel quartiere, a est della Capitale, di **San Basilio**.

Già nel febbraio 2013 era stata eseguita una misura cautelare a carico di 18 persone ritenute responsabili di far parte di un'associazione dedita alla vendita di cocaina nel quartiere San Basilio (**Proc. N. 52055/10 25808/11 – PM dott. Cascini**).

Ulteriori indagini hanno preso l'avvio con l'installazione di una telecamera di sorveglianza che riprendeva la zona di San Basilio compresa tra via Gigliotti e via Mechelli, piazza di spaccio denominata "La Lupa" per la presenza di un murales raffigurante il simbolo della società calcistica A.S. Roma. Le immagini della telecamera, confortate dalle attività investigative, hanno permesso di delineare esattamente i ruoli che in strada ricoprivano una serie di personaggi, alcuni impiegati come "vedette", altri come "pusher". Le contestuali operazioni di intercettazione hanno poi consentito di individuare un'organizzazione finalizzata al traffico di stupefacenti, capeggiata da CIMINO Emanuele, MONTERISI Alessio e RICCARDI Fabio, dedita al commercio di marijuana e cocaina.

Contestualmente, veniva installata altra telecamera di videosorveglianza che inquadrava la zona di via Gigliotti, sempre nel quartiere di San Basilio. Anche in tal caso, veniva in evidenza un gruppo di soggetti impegnato, durante ogni notte, alla cessione di stupefacenti e nel quale figuravano specifiche ripartizioni di compiti tra coloro che erano addetti alla custodia dello stupefacente, alla ricezione degli ordinativi, al trasporto dei quantitativi ordinati dalla piazza di spaccio e alla effettiva cessione. Anche in tal caso, si accertava la presenza di "vedette" che controllavano l'eventuale arrivo delle forze di polizia e coadiuvavano gli associati nell'acquisizione delle ordinazioni da parte dei clienti. L'organizzazione criminale risultava capeggiata da VIGNINI Elvira, MICONI Angela, CATALDI Manolo e CATALDI Anthony (tutti imparentati tra loro), e comprendeva numerosi personaggi italiani e rumeni (**proc. n. 25807/13 e n. 15436/13 P.M. dott.ssa Sargenti**).

Sempre in materia di traffico di stupefacente va segnalata l'indagine che ha portato all'emissione di una misura cautelare a carico di 51 persone (**operazione "Paquetes" proc. N. 17457/10 dott.ssa Palaia**). Nel provvedimento si ricostruisce l'operatività di 4 distinte organizzazioni criminali di carattere stabile, operanti in territorio laziale ma con frequenti collegamenti in Spagna, Albania e Colombia, ove vengono condotte le trattative per l'importazione in Italia degli stupefacenti.

I primi tre sodalizi risultavano operare, rispettivamente, a Cinecittà, a Guidonia Montecelio e tra Anzio e Nettuno, il quarto, capeggiato da LASI Franco, agiva in stretto contatto con la criminalità albanese (come attestato dal sequestro di Kg. 200 di marijuana, occultati in un TIR proveniente da Tirana) nonché con esponenti del clan camorristico MAZZARELLA, coinvolti per garantire lo sdoganamento dello stupefacente presso il porto di Napoli. La pericolosità di tale

gruppo criminale emerge anche dall'omicidio del genero di LASI, l'albanese BLUSHAJ Mikel, avvenuto il 28 febbraio 2013 in Cave.

Nel 2013 sono state altresì eseguite due misure cautelari a carico di 22 persone dedite al narcotraffico internazionale (**operazione "Caracas" proc. n. 54709/08 - PM dott. Frisani; proc. N. 13865/13 - PM dott.ssa Palaia**).

Le due indagini hanno riguardato il traffico di stupefacenti posto in essere, in periodi diversi, dal clan GALLACE di Guardavalle (CZ) e dalla sua articolazione sul territorio di Anzio e Nettuno, rappresentata dalla famiglia ROMAGNOLI imparentata con i predetti GALLACE.

L'organizzazione criminale, capeggiata dai cugini Bruno e Angelo GALLACE nonché da Umberto ROMAGNOLI, gestiva lo spaccio soprattutto nella zona Casilina – Torre Maura nonché in altri quartieri confinanti. Tale organizzazione si avvaleva di un sodalizio operante presso l'aeroporto di Fiumicino, composto da soggetti dipendenti o ex dipendenti di compagnie aeree o di addetti ai servizi aeroportuali, che fungeva da "società di servizi", adoperandosi per il ritiro dei carichi di droga provenienti dal Sudamerica che venivano prelevati sottobordo.

In tale contesto è stata sequestrata una partita di Kg. 35 di cocaina nell'atto di essere scaricata dal vano di un aeromobile a terra. In precedenza altri Kg. 150 di cocaina erano stati sequestrati ad un soggetto, appartenente a tale "società di servizi", sul raccordo autostradale Fiumicino – Roma.

Altra indagine relativa al traffico internazionale di stupefacenti riguarda i fratelli Luca e Daniele LAUDONIO, al vertice di un'organizzazione che importava cocaina dal Sud America. L'attività ha portato, tra l'altro, al sequestro di Kg. 6 di cocaina pura nascosti in alcuni quadri ed altri articoli dell'artigianato peruviano (**Proc. N. 38554/11 – PM dott.ssa Palaia**).

Individua invece un sodalizio transnazionale, composto da albanesi ed italiani, l'indagine che ha colpito un'organizzazione criminale al cui vertice vi erano Hasa Altin e Kapllani Emiljon, che acquistavano lo stupefacente in Olanda, mentre gli italiani Bruni Massimiliano ed Alessandro erano rispettivamente responsabili dello spaccio in provincia di Frosinone e nella zona di Cave (**proc. 51421/12 PM Palaia**). Alcune delle posizioni sono già state definite in abbreviato con condanne tra i 16 gli 8 anni di reclusione.

Nel luglio 2013 è stata emessa misura cautelare (**proc. 17457/10 PM Palaia**) nei confronti di 51 persone indagate per associazione a delinquere finalizzata al traffico, anche internazionale, di sostanze stupefacenti e relativi reati fine.

Il procedimento costituisce una sorta di *trait d'union* di distinte e per certi versi parallele attività di indagine che hanno impegnato alcune Procure laziali (Latina-Velletri-Viterbo) e via, via sono confluite per competenza alla DDA di Roma, a seguito del profilarsi di concreti elementi di reati associativi finalizzati al traffico di sostanze stupefacenti e poi, unificate in un unico procedimento penale, stante il collegamento emerso tra i vari filoni investigativi.

Ha preso spunto dall'arresto di 3 personaggi che tentavano di ritirare due pacchi contenenti kg 3,400 di cocaina, provenienti dal Paraguay e giunti in Italia attraverso lo spedizioniere DHL Express, l'indagine che ha condotto all'arresto di 51 persone (**p.p. 17457/10 – PM Cristina Palaia**). Le investigazioni hanno fatto emergere varie organizzazioni criminali, dedite allo spaccio di sostanze stupefacenti, operanti perlopiù in territorio laziale, con frequenti collegamenti anche in Europa (Spagna e Albania) ed in Colombia ove risiedono o dimorano alcuni degli indagati. In tali paesi venivano condotte le trattative per l'acquisto e la successiva importazione in Italia, di cocaina, marijuana, ed hashish.

Ulteriori associazioni finalizzate al traffico di stupefacenti impegnate nelle attività di spaccio di cocaina ed hashish e di altre sostanze sul territorio romano e laziale sono quella capeggiata dai fratelli FABIETTI Fabrizio e Sestina e da DAMIANI Christian (**proc. n. 18912/12 PM dott. Lasperanza**) e quella capeggiata da DI VITO Daniele e ARMUZZI Mauro (**proc. n. 15370/12 PM dott. Lasperanza**).

Il clan **CASAMONICA** è sempre estremamente attivo nel traffico di stupefacenti e nell'usura, che esercita spendendo il suo prestigio criminale fondato su atteggiamenti fortemente aggressivi e prevaricatori. Nell'ottobre 2013 si è concluso il processo relativo alle imputazioni contestate con misura cautelare a carico di 31 persone, di cui si è detto nella scorsa relazione (proc. n. 23718/09 dott. Staffa). Il processo, che ha riguardato appartenenti alla famiglia CASAMONICA e alle famiglie affiliate DE ROSA e DI SILVIO, per un traffico degli stupefacenti gestito con modalità "industriali", si è concluso con condanne tra i 16 e i 10 anni di reclusione.

Alcune indagini hanno poi avuto ad oggetto le condotte di **riciclaggio e reimpiego**, ovvero le infiltrazioni mafiose nelle attività commerciali ed imprenditoriali.

L'esperienza investigativa e giudiziaria ha già più volte documentato come, per dissimulare l'identità dei titolari effettivi dei beni, le organizzazioni mafiose (soprattutto la 'ndrangheta) accanto a strumenti d'investimento innovativi e alla costruzione di complesse catene societarie, utilizzino anche il tradizionale espediente dell'impiego di prestanome.

E così nella relazione dello scorso anno si era dato conto del provvedimento di confisca dei beni riconducibili a DEFINA Nicola e GRECO Domenico, quest'ultimo legato alla 'ndrina dei GALLICO di Palmi.

DEFINA Nicola - convivente di ZOCCALI Sandra ex moglie di GRECO Domenico legata alla famiglia GALLICO da rapporti personali - aveva dimostrato elevate capacità finanziarie, realizzando un sofisticato sistema per schermare i beni acquisiti, in gran parte convogliati in un *trust*, così da metterli al riparo da possibili aggressioni giudiziarie.

Sistemi molto più semplici sono stati invece utilizzati da FRISINA Francesco e dal cognato SACCA Carmine (**Operazione "Ndrina Happy Hour" – Proc. N. 17909/12, PM dott.ssa Cristina Palaia**).

I due, già arrestati quali partecipi alla **cosca Gallico**<sup>385</sup>, si trasferirono a Roma all'inizio degli anni 2000, iniziando ad investire, in immobili e società aventi ad oggetto l'esercizio di locali di ristorazione, notevoli somme di denaro verosimilmente di provenienza illecita, atteso che i redditi dichiarati dagli stessi negli anni immediatamente precedenti a tale loro insediamento erano prossimi alla soglia di povertà.

Nella misura cautelare, emessa per interposizione fittizia nella titolarità di beni aggravata dalla finalità mafiosa, sono richiamate le approfondite indagini che hanno consentito di verificare che alcuni noti esercizi commerciali romani, tra cui il bar "Antiche Mura" sito in via Leone IV, il ristorante "Platinum" sito in via della Pilotta nei pressi di Castel Sant'Angelo, il bar "Antico Caffè Chigi" sito in via della Colonna Antonina<sup>386</sup>, nonché due aziende per la coltura olivicola site in Oppido Mamertina e in Palmi, erano di fatto riconducibili a FRISINA Francesco e SACCA Carmine, che nel tempo ne avevano attribuito la titolarità alle rispettive mogli e ad altri prestanome, tra cui MAZZULLO Alessandro.

Si delineava dunque un sistema secondo il quale FRISINA e SACCA, entrambi contigui alla cosca GALLICO, agevolavano il reinvestimento dei proventi della cosca di appartenenza in attività commerciali, sia su Roma sia nelle zone di provenienza, intestandole a soggetti estranei per eludere l'eventuale sequestro di prevenzione.

All'esito delle indagini è stato altresì disposto il sequestro preventivo dei beni risultati nella disponibilità diretta o indiretta degli indagati per un valore di circa 20 milioni di Euro.

Altra misura cautelare<sup>387</sup> per interposizione fittizia nella titolarità dei beni è stata applicata nei confronti di CAPANO Pasquale e di altri 2 soggetti (**Proc. N. 15747/09 – PM dott.ssa Cristina Palaia**). CAPANO era già stato colpito da misura di prevenzione, applicata nell'aprile 2012 dal Tribunale di Roma, che lo aveva descritto come un imprenditore edile ed immobiliare che agiva da rappresentante, sulla piazza di Roma, del **clan MUTO** di Cetraro, e che per conto di tale clan aveva investito ingenti capitali acquisendo immobili e partecipazioni societarie, intestate per lo più a prestanome. Già il procedimento di prevenzione aveva evidenziato gli enormi investimenti del clan, essendo stati sottoposti a sequestro beni immobili di notevole valore, tra cui un grande centro sportivo a Trigatoria, una lussuosa villa a Roma nonché un villaggio turistico ubicato a San Nicola Arcella, costituito da più di trenta unità immobiliari.

Nel provvedimento cautelare in esame, che colpisce l'attribuzione fittizia ad altri soggetti di quote societarie e beni di lusso, è stato anche disposto il sequestro preventivo di un'azienda agricola, riconducibile al CAPANO e sfuggita al provvedimento di prevenzione, situata al confine tra Basilicata e Calabria.

Rimanendo in tema di riciclaggio, deve ancora darsi atto del procedimento relativo alle vicende della discarica di Glina in Bucarest – Romania, riconducibile a **Massimo CIANCIMINO (procedimento n. 28450/12 PM dott.ssa Delia Cardia e dott.ssa Antonella Picardi della DDA di L'Aquila)**.

Le indagini si sono sviluppate a seguito della sentenza di condanna, ormai definitiva, a carico di Massimo CIANCIMINO, Gianni LAPIS e Giorgio GHIRON per i reati di riciclaggio e reimpiego di

<sup>385</sup> Sacca verrà poi assolto mentre Frisina verrà condannato per 416 bis, gli verrà applicata la sorveglianza speciale e subirà, in epoca recente, il sequestro anticipato di beni

<sup>386</sup> poi trasferito alla See Food di VILLARI Damiano, ritenuto prestanome di ALVARO Vincenzo e per tale motivo in passato oggetto di provvedimento ablativo

<sup>387</sup> applicata dal Tribunale del Riesame, a seguito di rigetto del GIP

capitali di provenienza illecita, che ha acclarato la riconducibilità della società di diritto rumeno Ecorec – che si occupa della gestione della suddetta discarica – a Massimo CIANCIMINO, che vi ha investito ingentissime somme di denaro provenienti dall'attività mafiosa del padre Vito (il cd. tesoro di CIANCIMINO).

L'indagine della DDA di Roma, che ha ottenuto il sequestro della discarica da parte dell'A.G. Rumena, ha accertato che la Ecorec è tuttora nella piena disponibilità di Massimo CIANCIMINO, che nel tempo si è avvalso di una serie di prestanome e di società allo scopo di schermare la sua effettiva titolarità. Le perquisizioni ordinate dalla Procura di Roma hanno impedito che venisse stipulato l'atto di vendita della Ecorec (gestita da prestanome di CIANCIMINO) a favore di una società di diritto lussemburghese, operante nel campo delle energie rinnovabili ed alternative. Nel corso della perquisizione è stato rinvenuto il preliminare di vendita.

Appartiene sempre al medesimo contesto attinente gli investimenti delle organizzazioni mafiose il procedimento nel quale è stata emessa misura cautelare a carico, tra gli altri, dei fratelli Paolo e Giuseppe **PIROMALLI**, appartenenti all'omonima cosca di 'ndrangheta stanziata in Guardavalle (CZ), per estorsione aggravata dal metodo mafioso (**Proc. N. 34939/10 – PM dott.ssa Palaia e dott. Tescaroli**).

L'episodio si inserisce nelle vicende di appropriazione indebita ed altri gravi reati realizzati dal broker LANDE Gianfranco in danno di una pluralità di persone. Asserendo che parte delle somme investite e non restituite erano di proprietà della famiglia, Lande veniva costretto – con atteggiamenti pesantemente intimidatori – a consegnare una serie di assegni ed ingenti somme in contanti quale restituzione del denaro investito nonché ulteriori somme pretese “a titolo di disturbo”.

Quanto ai **delitti di tratta e riduzione in schiavitù** deve essere segnalato il procedimento a carico soggetti albanesi e rumeni, nei confronti dei quali è stata emessa misura cautelare per associazione finalizzata allo sfruttamento della prostituzione di ragazze anche minorenni dell'Est-Europa e per riduzione in schiavitù (**Proc. 6952/12 – PM dott.ssa Palaia**).

L'attività investigativa ha permesso di ricostruire le modalità con cui viene gestita l'attività di meretricio lungo il tratto urbano della via Cristoforo Colombo in Roma, ed i metodi criminali con cui le giovani ragazze straniere vengono avviate al mondo della prostituzione.

Infine, anche se esulano dalla materia della DDA, deve darsi conto di alcune indagini di particolare interesse.

Innanzitutto quella relativa al rinvenimento, a dicembre 2011, in un box ubicato a Roma in via della Bella Villa n. 52, di un vero e proprio arsenale: n. 5 armi da guerra, n. 16 armi da sparo, n. 1420 munizioni, alcune divise in uso alle forze dell'ordine, un'auto e 3 moto provento di furto, indumenti utili al travisamento procedimento (**proc. n. 60144/11 – PM dott. Tescaroli**).

Nella flagranza di reato vennero arrestati Claudio NUCCETELLI e Manolo PASTORE (poi condannati, rispettivamente, alla pena di 10 e 9 anni di reclusione), ma le successive investigazioni hanno consentito di individuare, come concorrenti nei delitti contestati, Fabio GIANNOTTA, militante di estrema destra, e Maurizio SANTORI, entrambi arrestati nell'ottobre 2012.

Le indagini esperite hanno anche consentito di accertare che una delle armi era stata utilizzata per il ferimento di Emiliano ZUIN avvenuto il 7 luglio 2008 (poi deceduto a seguito di incuria sanitaria) nonché nel corso di rapine in danno di istituti di credito.

Altro procedimento di rilievo è quello che ha disvelato l'esistenza di un “sistema” finalizzato ad ottenere la scarcerazione di soggetti detenuti tramite la concessione degli arresti domiciliari presso determinate strutture sanitarie private, tra l'altro del tutto inidonee sia ad affrontare le patologie asserite, sia a realizzare una minima forma di controllo sui pazienti detenuti (**proc n. 47494/12 - P.M. Ilaria Calo' e Carlo Lasperanza**).

Nel procedimento è stata emessa misura cautelare per i reati di 'falsa perizia', 'false dichiarazioni o attestazioni dirette alla Autorità giudiziaria' e 'corruzione'.

Nella vicenda il ruolo di protagonista va riservato a Marco Cavaliere, noto avvocato del Foro di Roma, che da tempo aveva organizzato un 'sistema' per far ottenere ai clienti detenuti – in cambio di somme elevate – gli arresti domiciliari presso case di cura, grazie a certificazioni mediche o perizie 'compiacenti', con il coinvolgimento di periti, medici della ASL Roma C e dei titolari di alcune cliniche utilizzate per tali scopi. La prassi instaurata dall'Avvocato Cavaliere

era, secondo il collaboratore CASSIA, un fatto notorio nell'ambiente criminale e carcerario romano.

La misura cautelare emessa sottolinea la sistematicità di prassi delittuose (lo stesso GIP sottolinea come i casi per cui si è proceduto sono solo una piccola parte di quelli per i quali sono ancora in corso gli accertamenti<sup>388</sup>) che potevano forse essere impediti e contrastati *ab origine* posto che :

è evidente l'interesse anche economico delle cliniche a favorire il ricovero dei detenuti pazienti sulla base di semplice richiesta; è pacifica la assoluta inidoneità (oltre che il disinteresse) di dette strutture sanitarie alla realizzazione di forme di controllo adeguate allo stato di restrizione della libertà personale in cui si trovano i pazienti detenuti; emerge, in alcuni casi, la palese inidoneità della struttura prescelta ad affrontare le (false) patologie diagnosticate; risulta, sia pure *a posteriori*, che gli interventi terapeutici e diagnostici che avevano motivato la sostituzione della misura cautelare non sono mai stati eseguiti.

Infine merita di essere menzionata l'indagine relativa ad un'associazione finalizzata all'attivazione di numerosissime Sim card attraverso falsi documenti di identità. Le Sim card che in tal modo risultavano anonime, venivano poi cedute ad esponenti di gruppi mafiosi ovvero soggetti inseriti in associazioni di narcotrafficienti o comunque soggetti appartenenti alla malavita. È stato disposto il sequestro preventivo di vari esercizi commerciali, che svolgevano l'attività di *dealer* e la vendita di apparecchi telefonici mobili (**indagine Dealer, Proc. 18912/12 – PM dott. Carlo Lasperanza**).

Con riferimento alla situazione della criminalità negli altri circondari del distretto si osserva :

#### **Circondario di Latina**

La provincia di Latina ha da sempre subito le infiltrazioni dei gruppi criminali organizzati, soprattutto di matrice campana, invogliati - per la vicinanza geografica e per la minore pressione investigativa rispetto ai territori di origine - ad estendere la loro operatività nel Basso Lazio, come accertato da vari procedimenti penali<sup>389</sup>.

Recenti attività giudiziarie hanno documentato l'interesse dei sodalizi camorristici ad investire in quel territorio, caratterizzato da importanti attività commerciali (tra tutte quelle relative agli stabilimenti balneari, alle attività ricettive del litorale, ed al turismo). I reiterati interventi nei confronti dei prestanome del clan Mallardo (di cui più oltre si dirà), che hanno condotto al sequestro di un patrimonio imponente soprattutto in campo immobiliare, hanno in gran parte interessato la provincia di Latina.

Quanto ai gruppi calabresi e siciliani, le pesanti infiltrazioni, soprattutto nell'area di Fondi ove è ubicato uno dei più grandi mercati ortofrutticoli d'Europa, si desumono dalle sentenze relative ai procedimenti DAMASCO<sup>390</sup> (v. sopra) e SUD-PONTINO<sup>391</sup>.

Proprio per monitorare ed arginare le infiltrazioni nel tessuto economico e commerciale, il Ministero dell'Interno ha inserito la provincia di Latina nel progetto del "Desk Interforze per le indagini patrimoniali".

Nell'area compresa tra Cisterna di Latina, Anzio e Nettuno era operativo il clan Schiavone-Noviello di cui si è detto nella relazione relativa al periodo 2011 - 2012. Il processo si è concluso con pesanti condanne, confermate in appello, per 416 bis, estorsioni ed altri gravi reati.

Tra le attività delittuose più diffuse sul territorio della provincia di Latina vi è sicuramente il traffico di stupefacenti.

Nell'ottobre 2012 sono state emesse 34 misure cautelari per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. Le indagini hanno reso possibile l'identificazione di un gruppo

---

<sup>388</sup> tra coloro che si erano serviti del sistema predisposto dall'avv. Cavaliere, o che avevano tentato di utilizzarlo, il collaboratore indica personaggi di elevato spessore criminale quali Carmine Fasciani, Michele Senese, Garofalo Gennaro, Carmine Bongiorno (tutti imputati di associazione finalizzata al narcotraffico) e Restuccia Giuseppe (imputato per associazione a delinquere di tipo mafioso)

<sup>389</sup> ex multis cfr. la sentenza definitiva nel processo ANNI 90 a carico di Mendico Ettore + altri che ha accertato l'operatività nel territorio a nord del Garigliano di un'articolazione del clan dei casalesi.

<sup>390</sup> di cui si è detto nella relazione 2011 - 2012 e che si è concluso dinanzi al Tribunale di Latina con 23 condanne, di cui alcune per art. 416 bis C.P. (associazione a delinquere di stampo mafioso operante in Fondi ed in particolare nel locale mercato ortofrutticolo), sostanzialmente confermate anche in grado di appello

<sup>391</sup> Quest'ultimo ha evidenziato gli interessi criminali di cosa nostra e della camorra nel controllo dei trasporti dei prodotti ortofrutticoli nel centro sud, e le alleanze e le strategie concordate per acquisire il monopolio del settore.

organizzato, capeggiato dai fratelli ZIZZO e da DEL VECCHIO Massimiliano, egemoni del commercio di sostanze stupefacenti sulla piazza di Frascati; gruppo che si approvvigiona di sostanze stupefacenti dall'estero e che è dotato di una ramificata rete di distributori, capaci di smaltire in breve tempo ingenti quantitativi di stupefacenti. Il sodalizio disponeva di un cospicuo numero di armi per difendere la propria quota di mercato da ingerenze esterne e si avvaleva di prestanome per l'intestazione fittizia dei beni acquisiti con i proventi del traffico.

La zona di Aprilia è stata poi interessata dalle indagini della DDA di Brescia relativa ad un'organizzazione, che riforniva di stupefacenti le piazze di Brescia e Bergamo e che era in stretto contatto con un sodalizio stanziato nel Lazio, capeggiato da un cittadino albanese, che riforniva il nord-Italia di grosse partite di marijuana importate dall'Albania.

La droga giungeva sulle coste brindisine e veniva poi trasportata in un deposito di Aprilia, dove veniva smistata in partite di 50/100 chilogrammi, gran parte delle quali dirette al nord-Italia. Nel febbraio 2013 sono stati sequestrati, nel tratto autostradale Frosinone – Ceprano, 774 Kg di marijuana, sbarcati poco prima, per i quali era in atto il trasporto ad opera di una coppia di coniugi a bordo di un camper.

Ancora merita di essere citato il rinvenimento, in Fondi, di numerose armi: un fucile mitragliatore Kalashnikov, due fucili di cui uno a canne mozze, n. 5 pistole, munizionamento e silenziatori.

Il capitolo sulla criminalità nella zona di Latina non può chiudersi senza citare le famiglie rom CIARELLI e DI SILVIO, da molti anni egemoni sul territorio, tra loro confederate ed impegnate in varie attività criminali: la prima soprattutto nell'usura e nelle estorsioni, la seconda maggiormente nelle rapine e nel traffico degli stupefacenti.

Già nella relazione dell'anno scorso si è dato atto della violenta lotta criminale che è stata ingaggiata per sottrarre l'egemonia del territorio ai CIARELLI-DI SILVIO (che ha lasciato sul campo 2 morti) e della rapida ed efficace risposta data dalle Forze dell'ordine e dalla magistratura.

In epoca recente l'operazione CARONTE (Proc. N. 3963/10R, Procura di Latina – Dott. Giancristofaro) ha condotto all'emissione di una misura cautelare a carico di 34 persone (tra cui figurano i capi delle suddette famiglie) nella quale si contesta l'esistenza di un'associazione a delinquere, operativa dal 2004 al 2012, finalizzata al porto e alla cessione di armi, ad omicidi e tentati omicidi, ad incendi, rapine, estorsioni, usura e cessione di sostanze stupefacenti. Le indagini hanno consentito di individuare esecutori e mandanti di alcuni agguati, riconducendoli a gesti intimidatori o a spedizioni punitive, coerenti con le finalità del clan.

Nell'ultimo periodo nella provincia di Latina sono stati compiuti gravi omicidi.

Oltre a quello di Gaetano Marino, boss degli scissionisti assassinato il 23 agosto del 2012 a Terracina (v. sopra), deve essere ricordato il duplice omicidio di Alessandro Radicioli e Tiziano Marchionne, due pregiudicati assassinati il 1 novembre 2012 a Sezze. Le indagini hanno portato all'arresto di 4 persone mentre le motivazioni del gesto criminale sono da ricondurre a vicende attinenti il commercio di stupefacenti.

Deve ancora osservarsi come nel contesto territoriale di Latina siano particolarmente frequenti gravi intimidazioni. Risultano infatti numerosi attentati, incendi dolosi ed intimidazioni nelle città di Fondi, Terracina, S. Felice Circeo, Sabaudia, Cisterna, Aprilia, Priverno e Latina. Tale fenomeno è talmente diffuso da aver assunto caratteristiche "endemiche". Le attività investigative in corso dovranno chiarire se si è in presenza di episodi di microcriminalità o se si tratti di manifestazioni intimidatorie finalizzate ad imporre gruppi criminali nella gestione delle attività economiche e commerciali.

### **Circondario di Velletri**

In tale realtà territoriale, è stata giudizialmente affermata la presenza della cosca 'ndranghetista dei GALLACE di Guardavalle. Ed infatti il 22 ottobre 2013 è stata emessa la sentenza a carico di esponenti di tale sodalizio la cui rilevanza era già stata confermata dalle pronunce giudiziarie dei Tribunali di Reggio Calabria e Milano.

La pronuncia giudiziaria arriva con grande ritardo, a distanza di oltre 6 anni dall'inizio del dibattimento, e di 9 anni dall'emissione delle misure cautelari.

Ma il Tribunale riconosce l'esistenza e l'operatività, nel territorio di Anzio e Nettuno, di un 'ndrina distaccata del locale di Guardavalle, che "*ripete gli schemi organizzativi e il sistema di regole interne dall'organizzazione madre, ma con propri capi e sistemi di affiliazione*" come si legge nel capo di imputazione, operativa soprattutto nelle attività di supporto ai latitanti e nel traffico di stupefacenti. Nel corso del dibattimento sono anche state evidenziate le relazioni tra soggetti contigui al clan e amministratori locali, che avevano contribuito a determinare, nel

2005, lo scioglimento del Comune di Nettuno forme a seguito di forme di ingerenza della criminalità organizzata.

Il Tribunale di Velletri ha riconosciuto il ruolo di capo e promotore a GALLACE Vincenzo<sup>392</sup>, condannandolo alla pena di 16 anni, mentre altri esponenti della famiglia GALLACE tra cui Agazio, Angelo, Bruno, Cosimo Damiano, Pietro nonché MOLVINI Maurizio, MALAGESI Romano e LEOTTA Cosmo, sono stati condannati a pene comprese tra i 16 e gli 8 anni di reclusione per partecipazione all'associazione mafiosa o per il delitto associativo relativo al traffico di stupefacenti. Nel corso del dibattimento sono stati sentiti vari collaboratori che hanno descritto le modalità gestionali del clan, dedito soprattutto al narcotraffico, e la sua operatività anche in tempi più recenti (**indagini Appia e Mithos proc. 19306/03 – PM Francesco Polino**) Di particolare rilievo criminale è poi l'omicidio di Modestino PELLINO – di cui sopra si è detto – avvenuto a Nettuno il 24 luglio del 2012.

Si è concluso, nel mese di ottobre 2013, il processo a carico di Fragalà Sante e Pisani Ausonia per il duplice omicidio, avvenuto a Cecchina nel maggio 2011, di Giorgi Fabio e Baridi Rabi e per il tentato omicidio di Paglia Marco e Paglioni Paolo<sup>393</sup>. Gli stessi sono stati condannati, rispettivamente, a 30 e 21 anni di reclusione.

Sempre ad ottobre 2013 è stata emessa misura cautelare a carico di MIRRA Mario, individuato come mandante dell'omicidio di TORNÌ Alessandro, avvenuto il 3.1.2008. Entrambi i personaggi appartenevano erano inseriti nel contesto criminale di Ardea, e il movente che aveva animato MIRRA è stato individuato nell'odio che lo stesso nutriva verso TORNÌ che lo aveva platealmente malmenato pochi mesi prima del delitto, offuscandone l'immagine criminale.

Il territorio di Velletri è poi fortemente interessato dal transito di carichi di stupefacenti, come dimostrano il sequestro – il 5.8.2011 ad Ardea – di 2600 kg di hashish sbarcati poco prima sulla spiaggia di Anzio; nonché il sequestro – il 6.10.2011 a Nettuno – di 200 kg di marijuana occultati nelle paratie di isolamento del tetto di un tir proveniente dall'Albania.

#### **Circondario di Frosinone e Cassino**

Già nella relazione dello scorso anno si è osservato come Frosinone, sia per la sua posizione baricentrica tra Roma e Napoli, sia per la presenza degli importanti insediamenti industriali, genera l'interesse della criminalità di matrice camorrista.

La vicinanza dei territori direttamente controllati dai casalesi e lo scarso radicamento della criminalità locale, pongono l'esponente di un clan camorrista che si insedia su tale territorio, in una posizione di assoluta egemonia. In tali "tranquille" realtà territoriali infatti, l'assoggettamento si realizza automaticamente, senza necessità di inutili minacce, cosicché l'organizzazione camorrista si atteggia con una presenza meno invasiva, assumendo iniziative violente e clamorose solo nei rari casi in cui ciò è indispensabile.

Proprio tale situazione è quella descritta dal procedimento (**p.p. 55690/06 - operazione camorra, DDA Roma dott. De Falco**) a carico di **De Angelis Gennaro**, giunto nel basso Lazio all'inizio degli anni '70, dove ha rappresentato, per lungo tempo un punto di riferimento del "clan dei casalesi" fino a diventarne "caporegime", dapprima nell'organizzazione di Antonio Bardellino e, successivamente alla scissione, nel gruppo camorristico capeggiato da Francesco Schiavone "Sandokan" con il quale è imparentato.

Costui aveva costituito nel territorio di Frosinone e Cassino varie società per la commercializzazione di autoveicoli gestite con la commissione sistematica di numerosi reati, estorsioni, truffe, riciclaggio, ricettazione e, soprattutto, importazione da altri Paesi dell'Unione Europea di autoveicoli, in regime di evasione Iva. Il dibattimento – in corso per associazione di stampo mafioso, truffa, falso, estorsione, corruzione, intestazione fittizia di beni - concerne anche un'associazione a delinquere collegata, facente capo a **Ciro Maresca**, ed operante anch'essa nel settore della commercializzazione di veicoli.

Nel gennaio 2013 il Tribunale di Frosinone, su proposta della DIA, ha disposto la **confisca dei beni nella disponibilità di Gennaro De Angelis** e di altri 2 soggetti appartenenti al sodalizio criminale contiguo al "clan dei casalesi", un patrimonio del valore di circa 90 milioni, costituito da 54 fabbricati e terreni localizzati prevalentemente in provincia di Frosinone nonché da oltre 20 società.

Il mercato degli stupefacenti è particolarmente attivo, come dimostrano diverse indagini attivate a carico di gruppi albanesi, o di nuclei di etnia rom, o di sodalizi italiani, sovente in contatto con

<sup>392</sup> già detenuto per l'omicidio di Carmelo NOVELLA

<sup>393</sup> di cui si è trattato nella relazione 2010 - 2011

fornitori campani. In tale contesto sono stati eseguiti sequestri ex art. 12 quinquies L. 356/1992, a carico di alcuni componenti delle famiglie rom DI SILVIO e SPADA, a seguito di procedimenti per traffico di stupefacenti.

A Cassino è particolarmente attivo il settore della contraffazione, gestito da gruppi di matrice cinese che sovente si legano a personaggi di estrazione camorrista.

Nell'ottobre 2013 la Corte d'Appello di Roma ha confermato la **confisca dei beni della famiglia Terenzio** di Cassino, tra cui numerosi immobili, un ristorante, attività commerciali, quote societarie e cospicui conti correnti bancari. Terenzio Luigi e Vincenzo erano stati accusati di costituire un punto di riferimento del clan dei Giuliano per la zona di Cassino, garantendo la loro collaborazione nella commercializzazione di merce cinese su cui Salvatore GIULIANO aveva cointeressenze. Sulla base delle risultanze del procedimento (che ha comunque portato all'assoluzione dei Terenzio), veniva adottata una misura di prevenzione personale e patrimoniale, poi confermata in appello.

Anche nell'area di Cassino è attiva la famiglia DI SILVIO che si dedica prevalentemente ad usura ed estorsione. Nell'agosto 2013 sono stati eseguiti sequestri ex art. 12 quinquies L. 356/1992 a carico dei predetti.

### **Circondario di Viterbo**

Quanto alla provincia di Viterbo, caratterizzata da una situazione criminale di gran lunga meno preoccupante, deve essere segnalata la presenza di sodalizi criminali composti da rumeni dediti soprattutto a reati contro il patrimonio. Anche in tale territorio è diffuso il commercio di stupefacenti. A tale proposito deve essere citata l'indagine DRUM (PM dott. Petroselli) che ha preso l'avvio con l'arresto di due persone per la detenzione di 260 grammi di stupefacenti e che ha poi condotto, tramite attività di intercettazioni e attività investigative, all'emissione di una misura cautelare a carico di n. 61 persone.

Sul territorio di Viterbo sono stati altresì alcuni arresti relativi ad una misura cautelare emessa dalla DDA di Reggio Calabria a carico di numerose persone, tra cui gli appartenenti alla famiglia Nucera di Condofuri (RC) stanziati sul territorio laziale. Nel provvedimento è stata evidenziata l'infiltrazione della 'ndrangheta nel tessuto economico della provincia posto che alcune società di trasporto ed immobiliari, con sede in Viterbo, venivano finanziate con il denaro proveniente dalla cosca, che veniva così riciclato.

Deve ancora essere menzionato il protocollo di legalità sottoscritto tra la Prefettura di Viterbo e l'ANAS S.p.a., finalizzato a contrastare il fenomeno criminale delle infiltrazioni negli appalti pubblici. In esso si prevede il monitoraggio delle infrastrutture e degli insediamenti industriali per la prevenzione e repressione dei tentativi di infiltrazione mafiosa.

### **Circondario di Civitavecchia**

La presenza dello scalo aeroportuale di Fiumicino rende la zona particolarmente sensibile alle tematiche sul narcotraffico. Nell'area portuale, anche a seguito dei minuziosi controlli operati dall'Agenzia delle dogane presso lo scalo di Napoli, si stanno incrementando le operazioni di sdoganamento delle merci provenienti dalla Cina, sovente contraffatte o importata in regime di contrabbando.

L'avvio dei lavori di ristrutturazione del porto, l'aggiudicazione degli appalti, le connesse attività di fornitura, possono indubbiamente rappresentare un settore di grande interesse per la criminalità mafiosa.

### **Circondario di Tivoli**

Il rischio di infiltrazioni criminali di tipo mafioso si concentra nel Centro Agroalimentare di Roma, in considerazione dell'entità degli interessi economici che ruotano intorno ad esso. Sono soprattutto i clan campani che paiono fortemente interessati ad "investire" nel settore. Diffusi sono gli episodi di usura in danno di commercianti del CAR.

Sul territorio sono poi stanziati personaggi appartenenti a varie 'ndrine calabresi, che fungono da punto di riferimento per le attività economiche della cosca.

Particolarmente attivo è il traffico di stupefacenti gestito sovente da gruppi in cui confluiscono italiani e cittadini extracomunitari.

Significativo è anche il mercato della prostituzione, appannaggio di sodalizi cinesi e rumeni, questi ultimi dediti anche ad attività predatorie.

## IL SETTORE DELLE MISURE DI PREVENZIONE

Come si è già detto la nuova gestione della DDA si è prefisso l'obiettivo di incrementare l'azione di aggressione ai patrimoni criminali, in particolare attraverso l'applicazione di misure di prevenzione.

E' ormai ampiamente riconosciuto che tale strumento è di fondamentale importanza nel contrasto alle organizzazioni mafiose, in quanto ostacola l'inserimento nel circuito economico della ricchezza prodotta con sistemi criminali, e dunque evita che le risorse così acquisite diventino uno strumento di sviluppo delle organizzazioni stesse.

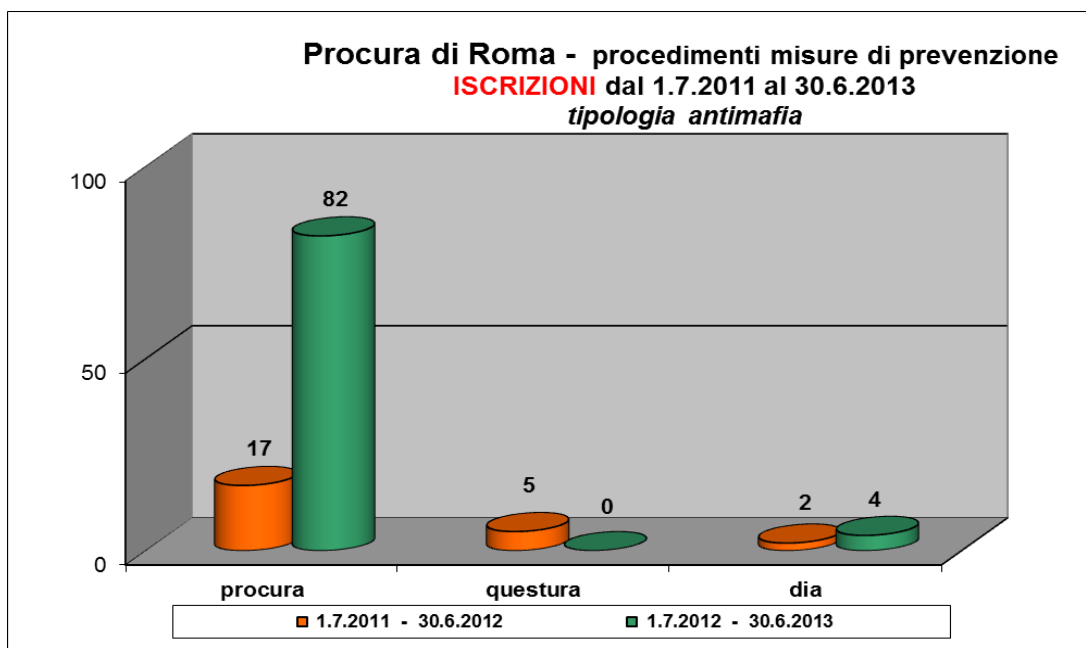
Tale strumento è ancor più strategico se rapportato al contesto laziale, come si è detto territorio di elezione per tutte le mafie, per il riciclaggio e gli investimenti.

Sono state dunque diramate specifiche istruzioni alle forze dell'ordine circa gli approfondimenti investigativi ritenuti necessari nell'ambito delle indagini finalizzate al contrasto patrimoniale, e sono stati individuati i gruppi criminali i cui investimenti nel Lazio erano più significativi.

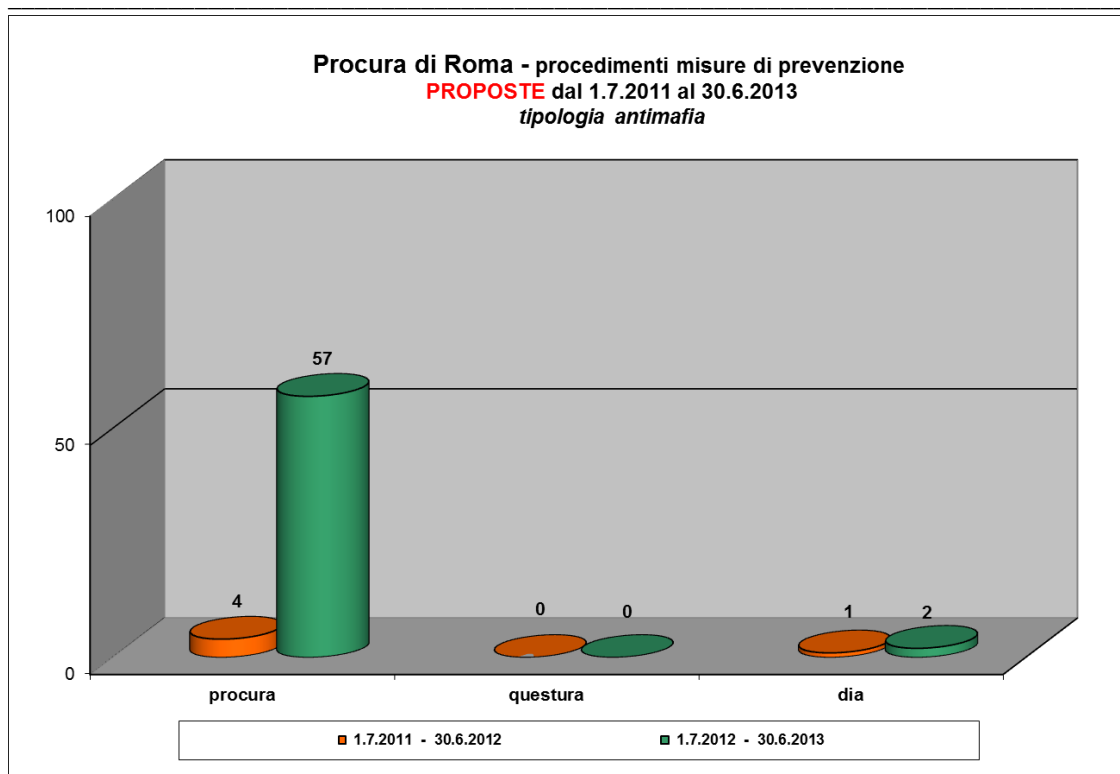
La nuova organizzazione ha consentito di incrementare in modo estremamente rilevante il numero delle proposte di prevenzione, specie patrimoniali, ma soprattutto di concentrarsi su obiettivi oggettivamente rilevanti dal punto di vista criminale.

In effetti il numero dei procedimenti iscritti per l'applicazione di misure di prevenzione personali e/o patrimoniali è passato da 24 (per il periodo 1 luglio 2011 – 30 giugno 2012) a 82 (per il periodo 1 luglio 2012 – 30 giugno 2013).

Come si evidenzia nel grafico sottostante, la massima parte dei **procedimenti iscritti** proviene dalla Procura.



Per quanto riguarda il numero delle **proposte di prevenzione** si è passati da 5 (per il periodo 1 luglio 2011 – 30 giugno 2012) a 59 (per il periodo 1 luglio 2012 – 30 giugno 2013), con una assoluta maggioranza delle proposte di prevenzione provenienti dalla Procura, come emerge dal grafico che segue:



In generale si assiste dunque ad un costante e sensibile incremento dei procedimenti iscritti e delle proposte avanzate, ma è soprattutto in relazione alla tipologia di soggetti colpiti che si è registrato un vero e proprio "salto qualitativo".

Si fa in particolare riferimento ai reiterati interventi ablativi eseguiti nei confronti del **CLAN MALLARDO**.

Le strategie criminali del clan Mallardo – che opera in Campania sull'area dei Comuni di Giugliano, Villaricca e Qualiano, ma che estende la sua operatività anche in diversi comuni del Lazio (Terracina, Sabaudia, Fondi, Lariano ed Anzio) e nella provincia di Roma (Monterotondo, Mentana, Guidonia Montecelio, Fiano Romano e Capena) - si caratterizzano per essere correlate ad un intenso controllo delle attività imprenditoriali ivi esercitate.

Tale sodalizio camorristico infatti è riuscito, nel tempo, ad acquisire enormi disponibilità finanziarie che ha poi reimpiegato – tramite una fitta rete di società e di prestanome – nel settore edilizio ed immobiliare, nonché in attività commerciali che spaziano tra diversi settori economici : commercio di autoveicoli di lusso, ristorazione, gestione di supermercati e alberghi...

Tra i soggetti che operano tali investimenti per conto del clan Mallardo, un posto di assoluto rilievo va ai **fratelli Dell'aquila**. La DDA di Napoli ha evidenziato, nell'ambito dell'operazione "aquila reale", i cospicui investimenti effettuati dai Dell'Aquila e da Feliciano Mallardo sul territorio laziale, attraverso la costruzione di complessi immobiliari in Terracina e Fondi e nei comuni limitrofi alla città di Roma.

Nell'ambito dell'organizzazione camorrista, i fratelli Giovanni e Domenico Dell'aquila sono indicati, da più collaboratori di giustizia, come coloro che si occupano della gestione "dell'ala imprenditoriale" dell'organizzazione, mediante operazioni di riciclaggio in molteplici settori economici.

Su richiesta della DDA di Roma, nel giugno 2013 il Tribunale di Latina ha disposto il sequestro anticipato dei beni riconducibili ai fratelli Domenico e Giovanni Dell'Aquila, a Vittorio Emanuele Dell'Aquila (figlio di Giovanni) e a Salvatore Cicatelli questi ultimi intestatari, a più riprese, di quote societarie di fatto pertinenti a Giovanni Dell'Aquila. Il sequestro ha avuto ad oggetto 174 unità immobiliari tra Latina, Napoli, Caserta, Bologna e Ferrara, nonché alberghi, ristoranti e 11 società operanti soprattutto nei settori della costruzione di edifici, dell'intermediazione immobiliare, del commercio di auto, per un valore complessivo stimato dalla GdF come pari a

65 milioni di euro (**operazione "bad brothers" proc n. 433/12 SIPPI - PM Lina Cusano, Cristina Palaia, Barbara Sargenti**).

Sempre per la contiguità al clan MALLARDO e per le cointeressenze criminali ed economiche con lo stesso, vengono in evidenza i fratelli Giuliano, Michele e Luigi ASCIONE già destinatari di misura cautelare emessa dal GIP di Napoli per associazione di stampo mafioso ed altro nell'ambito del procedimento "TAHITI"<sup>394</sup>.

Il **gruppo ASCIONE**, a forte connotazione familiare e radicato nella zona di Formia, costituisce una moderna struttura criminale che opera anche come *longa manus* del clan Mallardo. Secondo quanto si legge nella misura cautelare, esso "*lungi dal rivestire un ruolo di mera subalternità ovvero di mera manovalanza criminale dei Mallardo, si colloca a pieno titolo tra i principali artefici dell'ascesa degli stessi, condividendo con questi il comune interesse per l'attività di rivendita di automobili, che risulta tra quelle di elezione del clan Mallardo.*" Dalle attività investigative svolte, e dall'apporto di vari collaboratori, emerge che il gruppo Ascione si affianca da molti anni al clan Mallardo consentendo allo stesso, con la sua intensa attività imprenditoriale - relativa soprattutto al commercio di autoveicoli ma poi estesa anche al settore dell'edilizia - di ottenere il controllo di interi settori imprenditoriali, con l'alterazione delle regole che governano il mercato economico e contribuendo a consolidarne la forza economica. Nello stesso tempo, la costante ascesa imprenditoriale del gruppo ASCIONE è stata indubbiamente agevolata dalla vicinanza al clan Mallardo che ha abbattuto la concorrenza grazie al "prestigio criminale" ed ha consentito ai fratelli Ascione di accumulare un ingente patrimonio mobiliare e immobiliare.

Nel luglio 2013, il Tribunale di Latina ha disposto, sempre su richiesta della DDA di Roma, il sequestro anticipato dei beni riconducibili ai fratelli Giuliano, Michele e Luigi ASCIONE (**operazione "bad brothers 2" proc n. 253/12 SIPPI - PM Lina Cusano, Maria Cristina Palaia, Barbara Sargenti**). Il sequestro anticipato ha avuto ad oggetto il patrimonio aziendale di cinque società, con sede nella provincia di Latina e di Napoli, operanti nel settore delle costruzioni di edifici, della intermediazione immobiliare, nel commercio di autoveicoli e nella gestione di stabilimenti balneari. Sono stati altresì sequestrate 112 unità immobiliari (site nella provincia di Latina, Napoli, Cosenza).

Un ulteriore intervento nei confronti del clan MALLARDO è stato il sequestro anticipato dei beni riconducibili a PALUMBO Michele. Costui, attualmente detenuto per concorso esterno in associazione di stampo mafioso, risulta essere, assieme al genero Giuseppe D'Alterio, il "coordinatore" di una cellula del clan Mallardo, finalizzata a reimpiegare i proventi delle attività illecite del clan in operazioni edilizie in Roma e provincia. Il sequestro anticipato, disposto dal Tribunale di Roma, ha avuto ad oggetto numerosi immobili, dislocati prevalentemente nella zona di Mentana e varie società immobiliari (proc n. 157/13 SIPPI - PM Lina Cusano, Maria Cristina Palaia, Barbara Sargenti).

Infine, riguarda sempre il clan Mallardo il sequestro anticipato disposto dal Tribunale di Roma nei confronti di **RUSSO Domenico Biagio**, rinviato a giudizio dalla DDA di Napoli per partecipazione esterna all'associazione camorristica denominata clan Mallardo, e di sua moglie **SEQUINO Angela**, imputata insieme al marito di una serie di delitti previsti dall'art. 12 *quinquies* DL 306/92. Il sequestro ha riguardato una serie di immobili sul territorio di Giuliano, le quote di alcune società immobiliari, come la DOMINIK, proprietaria di terreni nei Comuni di Mentana e Guidonia Montecelio, nonché alcune imprese commerciali operanti nel settore del gas (**proc n. 435/12 SIPPI - PM Lina Cusano, Maria Cristina Palaia, Barbara Sargenti**).

Ancora deve essere citata la misura di prevenzione personale e patrimoniale, applicata nei confronti di **D'ALTERIO Giuseppe**, **D'ALTERIO Armando**, **D'ALTERIO Melissa** e **D'ALTERIO Luigi**. Costoro sono stati condannati per il delitto di cui all'art. 513 bis (concorrenza sleale), aggravato dalla finalità mafiosa. Il gruppo D'alterio gestiva praticamente tutto il trasporto di prodotti alimentari da e per il mercato ortofrutticolo di Fondi, riconoscendo nutritive provvigioni ai casalesi, in particolare a PAGANO Costantino. Conseguentemente essi da un lato contribuivano ad agevolare il controllo e lo sfruttamento dei trasporti da parte del clan dei Casalesi; dall'altro utilizzavano il prestigio criminale del clan per affermarsi come monopolisti nel sistema dei trasporti.

Il Tribunale di Latina, accogliendo la proposta della DIA, ha applicato la misura di prevenzione personale ed ha disposto il sequestro e la confisca delle ditte AM Autotrasporti S.r.l. e

<sup>394</sup> Michele e Luigi ASCIONE sono poi stati assolti

Lazialfrigo S.r.l., proprietarie di una serie di autoveicoli. Ha altresì disposto il sequestro e la confisca di vari immobili situati tra Fondi e Formia riconducibili ai D'Alterio.

Ancora occorre menzionare che nel dicembre 2012 la Corte d'Appello di Roma ha confermato la confisca dei beni – per oltre 26 milioni di Euro – appartenenti a Danilo SBARRA, ormai deceduto, inserito in contesti criminali dediti ad usura, bancarotta fraudolenta e riciclaggio e a suo tempo contiguo alla banda della Magliana, alla banda della Marranella e ad esponenti della mafia siciliana e della Camorra napoletana.

## **CONCLUSIONI**

Può dunque concludersi che a Roma e nel Lazio vi sono “rappresentanti” di tutte le mafie, presenti fondamentalmente per riciclare i proventi criminali e reimpiegarli in attività imprenditoriali, finanziarie, immobiliari.

L'azione di contrasto che è stata svolta nell'ultimo anno, pur essendo stata particolarmente importante, ha nello stesso tempo evidenziato quanto il fenomeno sia radicato.

Invero proprio la carenza, nel contesto criminale romano, di personalità carismatiche in grado di raccogliere ed aggregare le diverse frange delinquenziali, finisce con il favorire la penetrazione delle organizzazioni mafiose, soprattutto di matrice camorrista e 'ndranghetista. In sostanza nel Lazio, la connotazione delle organizzazioni criminali autoctone, scarsamente strutturate, non consente di rilevare quei sensori che, in altri contesti territoriali, forniscono platealmente il segno dell'infiltrazione di esponenti di sodalizi mafiosi.

La nuova gestione della DDA è stata finalizzata all'individuazione delle attività criminali poste in essere dai gruppi mafiosi sul territorio laziale e a valorizzare ed incrementare la leva del contrasto patrimoniale che rappresenta lo strumento repressivo più incisivo.

Di grande importanza risulta poi la collaborazione che si è instaurata tra la DDA di Napoli e la DDA di Roma, grazie all'iniziativa dei capi dei due Uffici e alle riunioni di coordinamento realizzate presso la DNA.

Tale collaborazione – fondamentale per il corretto funzionamento di due DDA confinanti e che hanno aree di intervento che spesso si sovrappongono - mira da un lato a non duplicare le azioni di contrasto considerando le contenute risorse investigative a disposizione, dall'altro a delineare le rispettive sfere di competenza per le infiltrazioni, sul territorio della DDA di Roma, ad opera di organizzazioni camorriste, radicate dunque sul territorio campano.

## **Distretto di SALERNO**

### **Relazione del Cons. Gianfranco Donadio**

#### **La struttura e l'organizzazione della Direzione distrettuale antimafia di Salerno.**

L'organico della Procura distrettuale è costituito dal Procuratore della Repubblica, dott. Franco Roberti<sup>395</sup>; dal Procuratore Aggiunto, dr. Erminio Rinaldi che dal 22.06.2011 è coordinatore delegato alla D.D.A., (II° biennio scade il 22.06.2015); nonché dai magistrati sotto elencati, per ciascuno dei quali è indicato il termine di scadenza biennale di esercizio delle relative funzioni:

1. dott.ssa Valleverdina Cassaniello, sostituto procuratore, nominata il 22.11.2004 ( V biennio, scadenza 22.11.2014);
2. dott. Vincenzo Montemurro, sostituto procuratore, nominato il 17.6.2010 ( II biennio, scadenza 17.6.2014);
3. dott. Rocco Alfano, sostituto procuratore, nominato il 27.06.2011 ( II biennio, scadenza 27.06.2015);
4. dott. Vincenzo Senatore, sostituto procuratore, nominato il 27.06.2011 ( II biennio scade il 27.06.2015);
5. dott. Giancarlo Russo, sostituto procuratore, nominato il 10.12.2012 ( I biennio scade il 10.12.2014 ).

Il dott. Antonio Centore, fino al 26 novembre 2005 componente della D.D.A., è stato nominato Procuratore Aggiunto in data 2 agosto 2011 ed ha assunto il coordinamento della VI sezione competente per l'applicazione delle misure di prevenzione. Nella qualità è titolare di plurimi procedimenti per l'applicazione di misure di prevenzione personali e di misure di prevenzione di carattere patrimoniale nei confronti di persone, condannate per reati di tipo mafioso o, comunque, sospettate di appartenere ad organizzazioni criminali mafiose.

Alla VI sezione, la cui azione concorre in maniera significativa con quella della Direzione Distrettuale Antimafia risulta assegnata dal giugno 2012 il sostituto procuratore Rosa Volpe, già titolare nel corso di cinque bienni di numerose e complesse indagini in tema di criminalità organizzata.

Il Procuratore della Repubblica si è avvalso dell'apporto dell'Aggiunto Erminio Rinaldi per l'espletamento delle funzioni distrettuali. Ha personalmente assicurato la trattazione di ogni questione rilevante sotto il profilo del collegamento investigativo con la Direzione Nazionale Antimafia e dei rapporti con la Procura Generale e le Procure del circondario, nonché la pianificazione operativa e la direzione della polizia giudiziaria.

Nel periodo 1° luglio 2012 - 30 giugno 2013, il numero dei procedimenti contro noti pendenti presso la Direzione Distrettuale Antimafia al 30 giugno del corrente anno (n. 290) non ha subito una sensibile variazione rispetto al numero di quelli pendenti alla stessa data del 2012 (n. 303).

Il numero di procedimenti contro noti definiti nel periodo 1° luglio 2012 - 30 giugno 2013 (n. 120) è stato superiore a quello dei sopravvenuti nello stesso periodo (n. 107).

Il numero dei procedimenti contro ignoti pendenti al 30 giugno 2013 (n. 45) risulta identico rispetto a quello dei pendenti alla stessa data del 2012 (n. 45).

<sup>395</sup> In servizio fino al 5 agosto 2013. Al dr. Roberti è subentrato il dr. Umberto ZAMPOLI, Procuratore della Repubblica f.f.

Il movimento dei procedimenti penali rispettivamente iscritti nei registri "noti" ed "ignoti" (mod. 21 e 44), per reati di competenza della D.D.A., risulta dalle tabelle seguenti, elaborate dalla Segreteria dell'Ufficio

PROCEDIMENTI PENALI RELATIVI A NOTIZIE DI REATO CON AUTORE IDENTIFICATO (MOD. 21)	NUMERO
Pendenti all'inizio del periodo	303
Sopravvenuti nel periodo	107
Esauriti nel periodo	120
Pendenti alla fine del periodo	290

PROCEDIMENTI PENALI RELATIVI A NOTIZIE DI REATO CON AUTORE IGNOTO (MOD. 44)	NUMERO
Pendenti all'inizio del periodo	45
Sopravvenuti nel periodo	15
Esauriti nel periodo	15
Pendenti alla fine del periodo	45

Significativi gli impegni in udienze preliminari e dibattimentali che incidono sul tempo destinato all'espletamento di atti diretti di indagine e di attività di direzione e coordinamento delle forze di Polizia Giudiziaria: la tabella che segue ne evidenzia l'entità nel periodo di riferimento:

<u>Presso il GUP</u>	141
<u>In Tribunale</u>	
Dibattimenti in sede	319
Dibattimenti presso altri uffici del distretto	117
In materia di prevenzione	9
<u>In Corte di Assise</u>	
Dibattimentale	15
<u>Presso il Tribunale del Riesame</u>	13
<u>Presso il Magistrato di Sorveglianza</u>	3

Nel periodo 1° luglio 2012 – 30 giugno 2013 sono state formulate dalla Direzione Distrettuale Antimafia n. 46 richieste di misure cautelari, di cui n. 27 sono state accolte nei confronti di n. 72 persone.

Risultano inoltre annotate a Re.Gen. 19 richieste di misura cautelare reale.

**Le misure di prevenzione personali e di carattere patrimoniale nel distretto di Salerno.**

Presso la Sezione Misure di Prevenzione (VI sezione), alla data del 30/06/2013 risultano iscritte 221 procedure, di cui 9 patrimoniali, 19 personali e 81 personali e patrimoniali; 112 procedure risultano "non definite".

Nel periodo di riferimento l'Ufficio ha prodotto 11 richieste di misure patrimoniali e personali.

Meritevole di menzione la richiesta (accolta da parte della Sezione Misure di Prevenzione) di confisca dei beni nei confronti degli eredi di Giuseppe Cirillo – capocosca della 'Ndrangheta calabrese - procedura attivata dopo l'entrata in vigore del D. Lgv. 6 settembre 2011 n. 159, che al terzo comma dell'art. 18 prevede la possibilità di avanzare la proposta di applicazione della misura di prevenzione patrimoniale (sequestro e successiva confisca) entro il termine di cinque anni dalla morte della persona pericolosa.

**La Banca Dati della Direzione distrettuale antimafia di Salerno.**

Sul funzionamento della **Banca Dati** della D.D.A. di Salerno e sull'attività di inserimento e catalogazione informatica degli atti, si segnala che nel periodo in esame risultano inseriti 2098 atti .

**Collaboratori e testimoni della giustizia.**

Nel periodo in trattazione - che ha visto la sopravvenienza di **4 collaboratori e 2 dichiaranti** - la DDA salernitana ha proseguito la gestione di un significativo numero di collaboratori e di testimoni di giustizia (alla data del 30 giugno 2012 risultano censiti **87** collaboratori e **11** testimoni sottoposti a programma speciale di protezione o a piano provvisorio, nati nella provincia di Salerno o proposti da Autorità della medesima provincia).

**Procedimenti penali di competenza della DDA di Salerno ai sensi dell'art. 11 CPP.**

Quanto ai procedimenti ex art. 11 cpp, nel periodo 1/7/12-30/6/13 risultano iscritti n. 1 proc. a mod. 21 e n. 3 proc. a mod. 44.

Pertanto nel periodo in trattazione è proseguito l'impegno della DDA di Salerno sul versante dei procedimenti attivati, ai sensi dell'art. 11 CPP, per reati di competenza distrettuale ex art. 51, comma 3-*bis*, CPP.

Complessi procedimenti penali di competenza distrettuale hanno visto coinvolti magistrati del distretto di Catanzaro.

Peraltro vanno segnalate indagini preliminari per fattispecie di calunnia aggravata in danno di magistrati, conseguite ad esternazioni provenienti da ambienti della criminalità organizzata, mentre rilevanti procedimenti hanno avuto ad oggetto condotte di indagini preliminari in riferimento ad azioni di violenza e minacce in danno di magistrati requirenti del distretto catanzarese da parte di organizzazioni '*ndranghetiste*.

**La situazione della criminalità organizzata nel distretto di Salerno Caratteristiche generali**

Come già rilevato nelle relazioni formate negli anni precedenti, deve essere confermata la dinamica rigenerativa di contesti criminali strutturati nella provincia di Salerno. Dette aggregazioni tendono ad acquisire connotati definiti e a volte si dispiegano in zone di influenza con una presenza diffusa nel territorio che si percepisce come un *novum* dopo la dissoluzione delle aree di aggregazione costituite dal cartello cutoliano e da quello contrapposto della "Nuova famiglia".

Il fenomeno appare il risultato dell'avvenuto ricambio generazionale ricambio generazionale dei quadri criminali attivi sia nel capoluogo sia nelle aree della provincia tradizionalmente interessate dalla presenza di criminalità in forma organizzata.

Siffatte aggregazioni sono ormai caratterizzate da profili di strutturata coesione.

Nella relazione precedente erano stati segnalati “elementi di percepibile continuità da parte dei *nuovi esponenti della criminalità organizzata* con i vecchi gruppi camorristici presenti in passato risulta strumentale all’esigenza di accentuare la percezione di una forza di intimidazione paragonabile con la realtà criminale dello scorso decennio”. Così come era stato osservato che “in alcuni casi i *giovani emergenti* vantano vincoli familiari o di affinità con soggetti nel passato inseriti in organizzazioni tradizionali di stampo mafioso”: il dato va sostanzialmente confermato

Nel periodo in esame, le indagini coordinate dalla DDA hanno evidenziato una vasta fenomenologia criminale che comprende fatti di estorsione, traffico di stupefacenti, usura, traffico di sostanze nocive, riciclaggio. Altrettanto significative risultano le indagini in tema di infiltrazione criminale nel settore dei videogiochi.

Tale situazione connota gli assetti della criminalità nel distretto.

Il “mercato criminale” collegato allo spaccio di sostanze di stupefacenti si presenta come quello con maggiore dinamismo, con il continuo inserimento di nuovi attori, che sostituiscono i vuoti lasciati dai provvedimenti restrittivi susseguitisi nel tempo.

Intorno ai canali della distribuzione delle più varie qualità di sostanze stupefacenti e psicotrope, si sono coagulati nuovi gruppi, spesso composti da criminali di giovane età, maturati sotto l’egida di più anziani pregiudicati: anche le più recenti collaborazioni hanno evidenziato tale compresenza.

E’ stata puntualmente osservata la circostanza che **nella città di Salerno** – ove resta egemone il clan D’Agostino al fianco di giovani leve (Vincenzo VILLACARO e Vincenzo D’ANDREA, allo stato entrambi detenuti per l’omicidio di Donato STELLATO) sono stati osservati vecchi pregiudicati che hanno arruolato attorno a se numerosi nuovi adepti, anche giovanissimi

Tali aggregazioni hanno assunto caratteristiche di particolare pericolosità sociale, palesata dai fatti omicidari perpetrati negli ultimi anni e da manifestazioni allarmanti di violenza, spesso finalizzata alla pubblica affermazione di percettibili fisionomie criminali e all’esercizio di una forza d’intimidazione atta a consentire l’avvio di attività criminali collaterali al traffico di stupefacenti, *in primis* estorsive.

Altri mercati criminali, generatori di interessi conflittuali si sono formati intorno al gioco clandestino e al settore dei videopoker.

Crescente rilievo ha assunto il controllo degli esercizi commerciali che gestiscono l’aggregazione giovanile, innanzi tutto le discoteche (non a caso oggetto di significative richieste di natura estorsiva e teatro di eclatanti esibizioni intimidatorie).

Siffatto quadro descrittivo attiene comunque ad una criminalità organizzata con una marcata connotazione localistica, sostanzialmente subalterna alle più importanti aggregazioni camorristiche operanti a nord di Salerno e soprattutto nelle province di Napoli e Caserta.

Le organizzazioni napoletane sono un referente primario, soprattutto per il narcotraffico e il riciclaggio di proventi delittuosi.

Anche per queste ragioni – pur in presenza di un porto commerciale che rientra nelle rotte mondiali del narcotraffico – non sono emersi diretti inserimenti della criminalità locale nel traffico internazionale degli stupefacenti.

In tal senso si conferma la scelta delle grandi organizzazioni criminali, sia di matrice camorrista sia di matrice ndranghetista di affidare la movimentazione dei carichi a filiere di adepti in grado di agire con professionale autonomia, limitando i contatti con i contesti criminali operanti nei territori coinvolti dal traffico.

I gruppi dediti alla distribuzione degli stupefacenti nel capoluogo sono infatti sostanzialmente dipendenti dai tradizionali canali di approvvigionamento delle droghe controllati dalle strutturate associazioni criminali napoletane (si confermano, in particolare, i canali di rifornimento dai territori di Portici, Castellammare e dall’area di Secondigliano).

Nel settore degli stupefacenti, si rileva la presenza di gruppi che tendono ad assicurarsi il controllo delle piazze di vendita in città e nelle località adiacenti - e l’egemonia sulle attività criminale connesse - dando vita a dinamiche conflittuali all’interno delle quali si sono collocati anche episodi di particolare violenza<sup>396</sup> ..

<sup>396</sup> Nel periodo oggetto dell’odierna relazione è stato parzialmente definito in primo grado il proc. n. 8123/07/21 a carico di Vincenzo D’ANDREA + 16 avente ad oggetto in danno di Donato STELLATO, consumato nel centro della città di Salerno il 24 febbraio 2007 (12 imputati hanno definito la loro posizione con riti alternativi – 10 con

---

Viceversa l'importazione – soprattutto attraverso il porto - o il “transito” di importanti quantitativi di sostanza, risultano gestiti da gruppi criminali operanti nel napoletano e nell'agro nocerino-sarnese, che si avvalgono anche di esperti corrieri o di compiacenti vettori.

Perdura la minaccia costituita da strategie di riciclaggio e di interposizione fraudolenta di apparenti imprenditori che operano con finalità di reimpiego di proventi di origine delittuosa ed hanno di mira l'acquisizione diretta o il controllo indiretto di esercizi commerciali e imprese inserite nel circuito turistico-alberghiero.

Parimenti sono state accertate condotte di fraudolento trasferimento di attività imprenditoriali a soggetti incensurati e a congiunti di pregiudicati.

In un contesto di attive intese con la locale DDA, la Direzione Nazionale Antimafia ha proseguito l'analisi dei rischi di infiltrazione criminale in attività economiche e commerciali operanti nel contesto cittadino, avvalendosi anche della specializzata collaborazione del GICO e del Nucleo provinciale di Polizia tributaria della Guardia di Finanza.

Questa azione – come evidenziato anche in passato - è volta a coniugare le strategie investigative con specifiche e attive politiche di prevenzione, attraverso la piena ed adeguata valorizzazione della normativa in tema di trasparenza nella circolazione di licenze commerciali (meglio nota come legge Mancino) e a rafforzare la consapevole collaborazione delle autorità amministrative locali, indispensabile per la gestione e l'analisi dei dati relativi al trasferimento delle licenze commerciali.

Il cennato fenomeno di riaggregazione criminale in forme strutturate caratterizzate da vincoli associativi si registra anche in **altre aree del distretto** tradizionalmente caratterizzate dalla presenza di gruppi camorristici, a cominciare dai territori a sud del capoluogo, soprattutto le zone di Battipaglia, Eboli, Campagna e della Valle del Sele.

Anche qui (per tutte il territorio di Montecorvino-Bellizzi-Battipaglia e della Piana del Sele), accanto al già segnalato fenomeno del rientro in campo di ex appartenenti a consorterie criminali, si conferma l'attivismo di criminali di giovane età.

Soprattutto nella Piana del Sele, epigoni di vecchie aggregazioni camorristiche si sono distinti per azioni criminose orientate a condizionare l'andamento della produzione e della distribuzioni di prodotti agricoli e lattiero caseari: come più di un'indagine ha dimostrato, le fenomenologie prevalenti si presentano con manifestazioni di attività estorsive connesse a pratiche usuarie.

Come in altre zone del distretto, la pressione criminale sul mondo della produzione agricola e dell'allevamento trae sempre vantaggi dalla mediazione di manodopera, soprattutto irregolare e straniera, con pratiche di caporalato che consentono di entrare in contatto con le imprese che vi operano.

Naturalmente, a tutto ciò appare accresciuto il rischio di impiego di denaro di origine illecito, offerto anche sotto forma di finanziamento usurario ad imprese in difficoltà: tale rischio perdura, soprattutto in situazioni di crisi dei prezzi dei prodotti agricoli e di difficoltà strutturali del settore: in tale situazione ancora una volta i maggiori rischi sembrano riconducibili all'operatività di soggetti provenienti dal napoletano. Ad esempio, appare crescente l'interesse ad assicurarsi il controllo diretto o indiretto di imprese agricole ed anche l'acquisto di appezzamenti di terreno, la cui vocazione produttiva è resa sempre più difficile dalla crisi del settore.

Crescenti infiltrazioni nel settore dell'autotrasporto nella Piana del Sele, avevano in passato delineato un fenomeno di parassitismo criminale orientato ad assumere il controllo del sistema del trasporto dei prodotti verso i grandi mercati, secondo una linea evolutiva già rilevata in altre regioni. La criticità della situazione permane mentre perdurano attività usuarie, la cui evoluzione normale si ritrova in condotte estorsive.

Sulla scorta di significativi contributi dichiarativi provenienti dai collaboratori di giustizia, oltre che dalla denuncia di una delle vittime, sono state sviluppate importanti attività di indagine in ordine ad azioni estorsive finalizzate ad assoggettare ad un vero e proprio controllo camorristico il settore dell'autotrasporto, in un contesto di sfruttamento parassitario della logistica che supporta importanti imprese agricole. Anche in riferimento a questo scenario l'operatività degli autori delle richieste estorsive è apparsa riconducibile agli interessi del mai

---

abbreviato e 2 con patteggiamento- conclusi con sentenza di condanna per tutti. Per altri 5 imputati è in corso il processo con rito ordinario dinanzi alla Corte d'Assise).

sopito clan PECORARO-RENNÀ, affidati a nuove figure criminali in una logica di pervasiva continuità.

Va nuovamente confermato il rilievo che il minore numero di indagini e di attività giudiziarie per fatti di rilevanza distrettuale nel comprensorio cilentano non possa essere considerato indice di minori rischi di infiltrazioni della criminalità organizzata in quelle aree: viceversa, quel contesto tradizionalmente "silente" ha agevolato una politica di reimpiego di significativi proventi finanziari soprattutto nel campo della distribuzione e dell'industria turistica, secondo una vocazione sperimentata sia delle organizzazioni di matrice campana sia delle altre mafie tradizionali.

Tradizionali presenze di soggetti legati ad ambienti camorristici nel territorio del Cilento (Francescantonio FABROCINO ed altri) sono state oggetto di nuove indagini che hanno evidenziato significativi investimenti riconducibili a persone fisiche e giuridiche collegate.

Siffatti scenari, oltre a incontrare significative conferme sul piano investigativo, evidenziano l'espansione di iniziative economiche e finanziarie riconducibili a soggetti inseriti nei circuiti più rappresentativi della camorra campana.

Il quadro di interazione tra le entità criminali che agiscono nel salernitano e i più importanti sodalizi che controllano le provincie di Napoli e Avellino è confermato da ulteriori scenari criminali sia nell'agro nocerino-sarnese sia nella Valle dell'Irno .

L'analisi di siffatti contesti è stata sostenuta dall'intensità dello scambio di dati ed informazioni con la Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli, assicurata da una costante azione di coordinamento della DNA, diretta conseguenza di un'azione di più ampio respiro, parte integrante e protagonista di una strategia di contrasto alla camorra a livello regionale e nazionale.

L'aspetto "economico" e "finanziario" della criminalità che opera nel distretto viene analizzato anche in relazione ai rischi di reimpiego di proventi illeciti in comparti, come la grande distribuzione e le infrastrutture ad essa funzionali.

In questo settore investimenti provengono da gruppi privati e di natura privatistica appare tutta la filiera dei rapporti tra le imprese interessate alla realizzazione di nuovi piani industriali.

Questa circostanza suggerisce lo studio e la sperimentazione di approcci investigativi adeguati, apparendo evidente il rischio che la natura non pubblicistica dei contratti possa determinare zone di opacità suscettibili di agevolare l'infiltrazione e l'operatività di imprese e capitali di provenienza criminale.

Connotati più tradizionali e una maggiore "continuità" con aggregazioni tradizionali - mai completamente destrutturate- si ritrovano nell'agro nocerino-sarnese, ove risultano attivi gruppi camorristi in tutti i grandi e popolosi decentri abitati che lo compongono.

La caratteristica di *unicum* metropolitano tra l'Agro e Napoli agevola forti commistioni tra i gruppi che operano nelle zone che amministrativamente ricadono nei territori della provincia di Salerno e le consorterie criminali della provincia napoletana e del basso avellinese (così come confermato da recenti dichiarazioni di collaboratori di giustizia).

La realtà criminale dell'Agro palesa un controllo tendenziale da parte dei gruppi operanti nei maggiori comuni sui mercati locali della droga e un altrettale attivismo nelle estorsioni in danno di operatori economici e commerciali.

Le tradizionali consorterie camorriste di Scafati, Nocera, Pagani, Angri, ecc. sono anche in grado di gestire canali di rifornimento di sostanze stupefacenti da altri paesi europei (Spagna, in primo luogo), ma spesso agiscono alle dipendenze delle più influenti famiglie camorristiche del napoletano.

Parimenti, le indagini coordinate dai magistrati della DDA di Salerno, anche in collaborazione con la DDA di Napoli, hanno confermato, nel periodo in esame, la presenza di attivi legami tra i gruppi criminali che operano nell'Agro, quelli che agiscono nella Valle del Sele ed elementi della camorra operante nel distretto napoletano.

Tale contesto è stato da ultimo delineato dagli esiti delle indagini che hanno avuto ad oggetto ripetuti attentati incendiari nel comune di Siano, diretti anche verso obiettivi pubblici, con la finalità di condizionare l'operato dell'amministrazione dell'Ente locale. In particolare è stato accertato il legame tra gli indagati individuati quali autori di tali azioni delittuose e ambienti del clan CAVA, operante nella zona di Quindici (AV) ed altri malavitosi provenienti da contesti della criminalità casertana. Lo sviluppo delle indagini ha evidenziato in maniera netta una

strategia orientata al condizionamento dell'amministrazione comunale nel settore degli appalti pubblici.

**Una visione di insieme delle problematiche afferenti la presenza della criminalità organizzata nel salernitano** porta anche a delineare l'esistenza di una presenza criminale a volte asintomatica, rappresentata da una silente penetrazione di interessi imprenditoriali e finanziari in un contesto produttivo e commerciale stressato dalla persistente crisi economica.

Si tratta di una dimensione della questione criminale – già individuata e descritta in passato - nettamente distinta dalle manifestazioni tradizionali di tipo parassitario o predatorio, (caratterizzate prevalentemente da attività estorsive e usuarie e, in genere, da delitti contro il patrimonio) e dai contesti di spaccio di sostanze stupefacenti.

Siffatto ulteriore scenario è sostenuto da una continua "migrazione" verso il salernitano di interessi economici e finanziari direttamente o indirettamente riconducibili alla più strutturata e pericolosa camorra napoletana.

E' evidente l'intento di cogliere qualunque propizia occasione di inserimento nei settori del commercio, dell'agricoltura e della piccola impresa, sia rilevando imprese in crisi sia inserendosi come partner in attività, al fine di assumerne in breve tempo il sostanziale controllo.

I fenomeni della criminalità organizzata del distretto di Salerno confermano questa duplice *facies*, già delineata nelle precedenti analisi : accanto all'operatività "tradizionale" di aggregazioni di stampo camorristico (contrastata sul piano investigativo e repressivo) si percepisce una colonizzazione progressiva del tessuto economico da parte di un'imprenditoria direttamente o indirettamente riferibile alla grande criminalità napoletana.

In tale dimensione, il carattere "silente" dell'infiltrazione non consente una tempestiva reazione investigativa e repressiva, peraltro generalmente orientata a contrastare singoli episodi ma non sempre idonea a fronteggiare scenari articolati e complessi.

Consegue la necessità di una decisa azione preventiva, nella logica di una nuova concezione delle politiche dell'ordine e della sicurezza marcatamente orientata ad analizzare i cennati rischi di infiltrazione. La direzione di una siffatta strategia non può essere sostenuta esclusivamente da iniziative giudiziarie. Le conoscenze acquisite in sede investigativa e processuale devono essere tradotte in strategie preventive razionalmente orientate, ad esempio, alla sistematica analisi delle iniziative e degli investimenti nel settore della distribuzione, della infrastrutturazione delle nuove reti di ipermercati e nelle imprese agricole.

Ad un livello diverso, ma non meno significativo, si pone la questione del monitoraggio del trasferimento della titolarità di imprese commerciali, soprattutto nelle aree urbane, nel comparto turistico alberghiero e nel settore dello svago e della ristorazione.

Va pertanto ribadita la necessità di una strategia di integrazione della risposta repressiva in una più ampia politica di prevenzione per evitare che le iniziative giudiziarie risultino meramente simboliche .

Nel periodo di riferimento, oltre alla fine della latitanza di uno dei capi storici della camorra scafatese, MATRONE Francesco (detto "*Franchino 'a belva*") risalente all'agosto del 2012 meritano di essere citate altre catture di importanti latitanti .

In primo luogo quella del boss Antonio MENNETTA, avvenuta a Scafati il 4 gennaio 2013, operato dalla Squadra mobile di Napoli in collaborazione con il Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato: il MENNETTA è ritenuto dagli investigatori il capo dei cd "Girati" il gruppo camorristico protagonista, insieme con gli "scissionisti" della seconda faida di Scampia.

Muovendosi sulle tracce di uno spacciatore operante nell'area picentina della provincia di Salerno i Carabinieri della Compagnia di Battipaglia hanno catturato nel territorio di Giuliano (NA) il 24 marzo 2013 il boss latitante Carmine FUSCO, affiliato al clan degli "scissionisti".

Entrambi gli episodi confermano l'intensità dei contatti tra il territorio della provincia di Salerno ed esponenti di primo piano della camorra napoletana<sup>397</sup>.

<sup>397</sup> *Realtà ben nota che, come già evidenziato in precedenti relazioni, ha trovato puntuale conferma nei fatti relativi all'assassinio del giovane Maurizio D'ELIA, sequestrato in Battipaglia il 13 marzo 2002 da tre napoletani che simularono un'azione di polizia: le complesse conseguenti indagini [procedimento penale numero 6258/02] hanno comportato la richiesta in data 8 ottobre 2007 di misura custodiale carceraria nei confronti di tre soggetti di Poggioreale (Na) collegati con il noto clan Annunziata, richiesta accolta dal Gip e confermata dal tribunale del riesame. Quella vicenda ha evidenziato le fitte interazioni tra gruppi napoletani e gruppi operanti nella provincia di Salerno, oggetto anche di numerose dichiarazioni da parte dei collaboratori di giustizia.*

## Distretto di TORINO

### Relazione del Cons. Antonio Patrono

Nel corso dell'ultimo anno l'attività della DDA di Torino si è svolta intensamente su entrambi i fronti giudiziari, quello investigativo e quello processuale, nonché in materia di applicazione di misure di carattere patrimoniale.

#### IL FRONTE PROCESSUALE

Partendo da quest'ultimo, nel periodo preso in esame dalla presente relazione si sono svolti, e alcuni sono anche giunti a compimento, i processi scaturiti dall'operazione Minotauro, che nel 2011 ha portato all'arresto di 150 persone appartenenti o vicine a locali di 'ndrangheta insediati nel territorio piemontese in diversi comuni della cintura torinese.

All'esito delle indagini preliminari sono stati rinviati a giudizio 172 imputati, 20 dei quali hanno subito scelto la via del patteggiamento per definire la loro posizione.

Il giudizio abbreviato è stato scelto da 72 imputati, 60 dei quali sono stati condannati e solo 6 assolti dal delitto associativo di stampo mafioso. Il giudizio di appello si è concluso nel mese di dicembre con la conferma sostanziale dell'esito del primo grado.

Si è anche concluso il processo in primo grado contro gli altri imputati che avevano preferito accedere al dibattimento, con sentenza in data 22 novembre che ha condannato oltre la metà dei circa sessanta imputati per il reato associativo di tipo mafioso.

Il 10 dicembre 2013 è stata invece concluso l'appello contro la sentenza pronunciata in primo grado dal gup di Torino nel procedimento c.d. Albachiara, che riguarda invece l'insediamento di locali di 'ndrangheta nel basso Piemonte, al confine con la Liguria. La Corte d'Appello di Torino, in accoglimento del ricorso del pubblico ministero, ha ribaltato completamente la sentenza di primo grado condannando praticamente tutti gli imputati.

Sulle vicende di questo processo è necessario soffermarsi attentamente perché la questione centrale che è stata affrontata è davvero fondamentale in ordine alla possibilità di constatare efficacemente sul piano giudiziario il fenomeno dell'insediamento e del radicamento delle organizzazioni di tipo mafioso di origine meridionale nel nord Italia.

Era accaduto infatti che il gup in primo grado, con sentenza che ha destato un certo scalpore e che ovviamente non è stata condivisa dalla DDA di Torino né dal nostro Ufficio, aveva assolto dal reato di cui all'art. 416 bis c.p. alcuni imputati che pur avevano ammesso la loro partecipazione all'organizzazione criminale 'ndranghetista perché, a suo dire, in concreto mancava nella circostanza la prova che fosse stato effettivamente adottato in quel territorio il "metodo mafioso", non essendo stati contestati atti di intimidazione o di minaccia.

Si tratta, come è evidente, di una questione di interpretazione e applicazione del reato associativo speciale di stampo mafioso molto rilevante per tutti i processi che concernono l'accertamento del fenomeno criminale in ampie parti del nord Italia, laddove esso esiste ed è notevolmente pericoloso sul piano criminale, pur atteggiandosi ovviamente in modo diverso da quanto avviene nelle regioni di origine delle organizzazioni criminali.

Di ciò è in realtà ben consapevole la stessa giurisprudenza di legittimità, che in più occasioni ha analizzato la questione in termini di stretta legittimità pervenendo a conclusioni ben diverse da quelle del gup di Torino. Di seguito si riportano alcuni passaggi tipici di sentenze di tal fatta, non limitandosi alle sole massime che, di per sé, non renderebbero giustizia alla profondità e all'accuratezza dei ragionamenti svolti dal giudice di legittimità.

La 5° sezione della Corte di Cassazione, con sentenza del 5 giugno 2013, Cavallaro Bruno, n. 35999, giudicando proprio su un ricorso relativo ad insediamento della 'ndrangheta in provincia di Torino, ha scritto che "esse (n.d.r.: le associazioni di stampo mafioso) a causa della fama acquistatasi con atti di violenza o di minaccia a danno di chiunque ne ostacolasse l'attività, sono ormai in grado di incutere timore per la loro stessa esistenza, generando in coloro con cui vengono in contatto una condizione di assoggettamento, cioè di sottomissione incondizionata, e un conseguente atteggiamento di omertà, cioè di reticenza e di rifiuto di collaborare con gli organi inquirenti, dettato dalla esperienza di ritorsioni e rappresaglie, in danno dei trasgressori"

della regola del silenzio... Tali requisiti si collegano, da un lato, agli effetti prodotti da precedenti comportamenti intimidatori; dall'altro, alla possibilità di utilizzare tali effetti per la realizzazione dello scopo finale: si collegano ad un'attività precedente, perché l'associazione ha acquistato la sua forza, proprio in virtù dei reiterati comportamenti di violenza e di minaccia; si riferiscono alla possibilità futura di utilizzare questa forza, dato che questa, oltre a consentire ai soci di poter contare su un'efficace protezione (l'omertà), da parte di coloro che sono a conoscenza della "cattiva fama" dell'organizzazione, fa apparire assai più agevole l'intimidazione di quei soggetti, la cui sottomissione all'associazione influisca sulla potenzialità dell'associazione di conseguire i propri obiettivi nel campo economico, politico, giuridico. Questo collegamento della forza intimidatrice con il passato presuppone quindi non solo pregresse attività di criminose attività di violenza e minaccia, ma anche che esse abbiano manifestato uno spessore qualitativo, territoriale, mediatico tale da conferire una capacità **promozionale** all'espansione del timore, dell'assoggettamento e dell'omertà **nella collettività originaria e in tutte le altre in cui l'associazione abbia deciso di radicarsi e di agire, in vista della realizzazione dei programmi intermedi e del programma finale di sostanziale esercizio del potere in uno o più territori.** Perché sia configurabile il fondamentale requisito dell'utilizzazione sistematica della forza intimidatoria (il cd metodo mafioso), è stato posto l'interrogativo se sia necessario che l'associazione ne abbia tratto effettivamente utilità, ovvero se sia sufficiente che essa si proponga di utilizzarla, anche se poi non se ne sia concretamente servita. In altri termini, il verbo avvalersi, contenuto nella norma, allude necessariamente a uno specifico ed esteriore comportamento intimidatorio? Esemplificando con ipotetiche manifestazioni della forza intimidatrice, è stato rilevato che il messaggio intimidatorio può acquisire diverse forme, in correlazione al livello raggiunto dalla "cattiva fama" dell'associazione, rappresentate da:

- a) esplicito e mirato avvertimento mafioso -rispetto al quale il timore già consolidato funge da rafforzamento della minaccia specificamente formulata -
- b) messaggio intimidatorio avente forma larvata o implicita (avvertimento della sussistenza di un interesse dell'associazione per un comportamento attivo o omissivo del destinatario, con implicita richiesta di agire in conformità);
- c) assenza di messaggio, con silente richiesta, qualora l'associazione abbia raggiunto una forza intimidatrice tale da rendere superfluo l'avvertimento mafioso, sia pure implicito.

In quest'ultima ipotesi di messaggio silente, l'espressione utilizzazione della forza intimidatoria non è ricollegabile a una specifica, attuale condotta degli associati, ma a una situazione, creata da una pregressa, vigente, attuale carica intimidatrice dell'associazione, che, in virtù delle promozioni di assoggettamento e omertà, non ha più bisogno di ricorrere a specifici comportamenti di violenza e minaccia. Il metodo mafioso dell'avvalersi della forza intimidatoria - una volta che abbia creato un alone extraterritoriale, che ne proietta la forza intimidatrice al di là degli originari confini geografici e socio-economici - non si manifesta necessariamente con contingenti atti di delinquenza comune (i reati fine, diretti alla coercizione, alla limitazione delle libertà di manifestazione del pensiero, di produrre reddito esentasse da balzelli mafiosi, di rapportarsi lealmente con le istituzioni, di esercitare i diritti politici), ma è ricostruibile con elementi fattuali, che, anche se non illeciti, sono funzionali alla realizzazione di un indispensabile programma strumentale, realizzazione che riceve quindi spinta non da specifici atti promozionali di paura, assoggettamento, omertà, ma dalla cattiva fama, conquistata in precedenza dall'associazione. L'ineludibile funzionalità del programma intermedio alla realizzazione del programma finale lo rende oggetto di dolo specifico, identificato nell'intenzione di ricorrere alla forza del vincolo associativo, ove il messaggio -fondato sulla fama- non abbia dato i previsti risultati di adeguamento degli altrui comportamenti”.

Stesso concetto, se possibile con ancora maggiore precisione, è stato espresso in Cass. Sez. 5°, 7 maggio 2013, n. 28091, Maiolo Mario Tonino, sempre con riguardo a locali di 'ndrangheta torinesi: *“La difesa contesta la sussistenza del metodo intimidatorio del 'locale' di Livorno Ferraris, a suo giudizio non desumibile dalla complessiva associazione 'ndrangheta, poiché questa è caratterizzata da assoluta segretezza, anche interna, circa l'identità degli affiliati, per cui è impossibile che i cittadini siano in condizione di assoggettamento ed omertà rispetto ad una struttura di potere della quale non conosce l'esistenza. In proposito l'ordinanza (del Tribunale del riesame di Torino: n.d.r.) richiamando una precedente decisione di questa Corte relativa proprio alla 'ndrangheta in località piemontesi (Sez. 2, n. 4304 dell'11 gennaio 2012, Romeo, rv. 252205) precisa che **la capacità intimidatoria del locale di Chivasso e del locale cosiddetto di Livorno Ferraris non è solo quello che promana dal vincolo associativo dei rispettivi associati, ma anche quello della 'ndrangheta di Torino alla***

**quale i due locali sono collegati attraverso il crimine e l'istituenda provincia, ma, SOPRATTUTTO CON LA 'NDRANGHETA CALABRESE alla quale sono legati attraverso i rispettivi referenti, attraverso una delle tre province di appartenenza ed attraverso il crimine della montagna' ...Il gruppo criminale piemontese, operante fuori della Calabria, costituisce, quindi, un'articolazione del gruppo calabrese della 'ndrangheta con proprie strutture e specifiche finalità, connotate da autonomia rispetto alla 'ndrangheta calabrese, facendosi carico, tra l'altro, dei sodali arrestati e delle rispettive famiglie... E' infatti possibile configurare un sodalizio criminale di stampo mafioso autonomo, pur in mancanza di compimento di reati satellite, come nella fattispecie, laddove, come nel caso di specie, il gruppo mutua il metodo mafioso da stili comportamentali in uso a clan operanti in altre aree geografiche, essendosi radicata in loco con quelle peculiari connotazioni, perpetrando in altro contesto spaziale le stesse metodiche comportamentali. – Questa Corte ritiene configurabile il reato associativo in presenza di una mafia silente, purché l'organizzazione sul territorio, la distinzione di ruoli, i rituali di affiliazione, il livello organizzativo e programmatico raggiunto lascino concretamente presagire, come nella fattispecie in esame, la prossima realizzazione di reati fine dell'associazione, concretando la presenza del marchio ('ndrangheta), in una sorta di franchising tra province e locali che consente di ritenere sussistente IL PERICOLO PRESUNTO per l'ordine pubblico che costituisce la ratio del reato di cui all'art. 416 bis c.p.”**

Si ricordi ancora, con riguardo stavolta ad insediamenti 'ndranghetisti nel territorio di Genova, Cass. Sez. 1°, 10 gennaio 2012, n. 5890, Condidorio Arcangelo: **“Quel che costituisce elemento essenziale della associazione, nella specie, di 'ndrangheta, non è l'attualità, l'esercizio della intimidazione, ma la sua POTENZIALITÀ, la sua capacità di sprigionare autonomamente, e per il solo fatto della sua esistenza, una carica intimidatrice capace di piegare ai propri fini la volontà di quanti vengano a contatto con gli affiliati all' organismo criminale.** Ora una volta verificata la costituzione di un gruppo autonomo criminale che ripete le caratteristiche strutturali proprie dei locali costituiti in Calabria, che si ispira alle proprie regole interne, che mantiene collegamenti con la 'ndrangheta propria calabrese, può ritenersi, sul piano indiziario proprio della fase procedimentale delle indagini preliminari, costituita una associazione che, per l'organizzazione che si è data, con collegamento con locali costituiti in Liguria, con un forte vincolo con gli associati, caratterizzato da omertà e segretezza, ripete le caratteristiche della vera e propria 'ndrangheta, **la cui "fama" ha trasceso i confini regionali se non nazionali:** da qui la capacità del "locale" di Genova, di intimidazione al fine di perseguire le sue finalità, a prescindere dalla concreta realizzazione delle stesse che pertanto potranno ben restare alla fine oggetto di mera rappresentazione volitiva.”

Tutto ciò ha indotto il procuratore generale presso la Corte d'appello di Torino dott. Marcello Maddalena, nel concludere personalmente dinanzi alla Corte d'Appello di Torino nel giudizio d'appello contro la sentenza Albachiara, chiedendone ovviamente la riforma con conseguente condanna degli imputati per il reato associativo, ad esprimersi nei seguenti termini:

**“Certo, la “forza intimidatoria” deve essere effettiva e non supposta o millantata; deve essere in grado di manifestarsi concretamente e non di svaporare al “momento giusto”, quando ve ne sia necessità; e certamente può derivare anche dal prestigio “familiare”, dai collegamenti, dalle relazioni, dai rapporti che si hanno con altre realtà; e, così come per le persone fisiche, può derivare anche dal “passato”, non dal passato che “accusa” ma dal passato che – nella mentalità mafiosa – nobilita e conferisce onore (ricordiamoci che stiamo parlando di “onorata società”). E sicuramente questo passato che conferisce prestigio, onore e gloria mafiose (il che significa intimidazione, assoggettamento, omertà nell’ambito delle persone oneste) lo si prova soprattutto (ma non esclusivamente) attraverso i fatti: i fatti di violenza e minaccia che l’associazione è riuscita a realizzare. Ma sarebbe sbagliato ritenere che questo “prestigio mafioso” sia confinato solo nel raggio di pochi chilometri e non sia in grado di estendersi ad altri circondari, ad altri distretti, ad altre regioni, all’intero territorio nazionale e anche all’estero e che quindi i fatti che conferiscono questo prestigio debbano necessariamente essersi verificati “in loco”, nel raggio di pochi chilometri. E’ tanto sbagliato che il legislatore ha introdotto quella modifica di cui si è detto all’ultimo comma dell’art. 416 bis (n.d.r.: modifica dell’ultimo comma dell’art. 416 bis c.p. con inserimento espresso della 'ndrangheta tra le associazioni di tipo mafioso per definizione, avvenuta con art. 6, comma 2, D.L. 4 febbraio 2010, n. 4 convertito in legge 31 marzo 2010, n. 50) che dimostra come la notorietà del carattere “mafioso” di una associazione realmente 'ndranghetista abbia abbracciato (come per**

“Cosa nostra” o le “Brigate rosse” o il “clan dei casalesi”) l’intero territorio nazionale senza aver quindi bisogno di ulteriore e diversa dimostrazione. E questo proprio per evitare interpretazioni riduttive ad opera di qualche organo giudicante poco edotto o poco sensibile ai fenomeni mafiosi. Certo, ci sono zone e regioni più refrattarie (per usare la terminologia del GUP) e zone e regioni meno refrattarie (ma questo non solo in Piemonte, ma anche in Calabria); ma una zona totalmente refrattaria e cioè assolutamente insensibile al fenomeno mafioso in Italia non c’è. Tanto meno c’è in Piemonte, dove addirittura il Consiglio regionale ha costituito una Commissione avente la finalità di approfondire e combattere i fenomeni di infiltrazione mafiosa nella Regione. Sarebbe allora addirittura paradossale dover alla fine concludere, per bocca degli organi giudicanti piemontesi, che “il fatto non sussiste” e che le associazioni del tipo di quelle che ha promosso il sig. Pronesti Bruno siano del tutto lecite e non contrastabili (anzi magari da finanziare con gli equi indennizzi derivanti da ingiusta detenzione). La realtà è, purtroppo, che – proprio per l’espandersi del fenomeno anzi dei fenomeni mafiosi - la “consapevolezza” della presenza e della pericolosità di tali associazioni criminali e delle loro articolazioni, propaggini, succursali è sicuramente diffusa in tutto il territorio nazionale, perché non vi è nessuno che non sappia che cosa sia e rappresenti la “ndrangheta” e che ne consideri le relative articolazioni come delle associazioni caritative o meramente culturali, senza averne “sano timore”.”.

L’importanza concreta della questione appare evidente perchè l’intera attività investigativa sarebbe in larga misura vanificata da un’interpretazione che ritenesse di non rilevanza penale (e quindi non punita, pertanto non vietata, paradossalmente addirittura ammissibile) l’esistenza di organizzazioni ‘ndranghetiste in Piemonte, quasi al pari di qualsiasi altra libera associazione. Ciò, sul piano giuridico, costituirebbe innanzitutto un’errata elusione per via interpretativa della natura stessa del reato associativo, per definizione reato di pericolo che costituisce una barriera avanzata predisposta dall’ordinamento penale proprio per cercare di prevenire, con il suo effetto deterrente, la concreta realizzazione di veri e propri reati fine. Ma, soprattutto, sul piano sociale legittimerebbe l’operato di personaggi capaci di inquinare affari pubblici e privati, così come è comunque dimostrato concretamente ( in misura diversa a seconda delle contingenti possibilità di conseguimento di elementi di prova da far valere in giudizio) da tutte le attività giudiziarie che negli ultimi anni hanno riguardato esponenti della criminalità di matrice e ispirazione calabrese nel distretto di Torino, che è unanimemente considerata da tutte le forze di polizia come la più radicata e pericolosa nel territorio, a partire dalla Val d’Aosta per arrivare ai confini con la Liguria. Il più deleterio effetto di tutto ciò sarebbe lo scoramento di tutti coloro a conoscenza di condotte simili, i quali sarebbero evidentemente dissuasi psicologicamente da ogni forma di collaborazione con la polizia e con l’autorità giudiziaria, ostacolando ancor più l’accertamento di fatti concreti, che già oggi costituisce in effetti un problema investigativo rilevante. Della ‘ndrangheta nel territorio piemontese, infatti, si conosce con una certa precisione la consistenza, la struttura di base e la composizione delle varie cellule in cui è organizzata, grazie agli accertamenti giudiziari ormai acquisiti e alle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia. E’ però innegabile che ancora non sono state individuate in tutta la loro estensione le attività criminali svolte, per il cui accertamento (si pensi ai reati di usura o estorsione, o ad episodi di malgoverno politico e amministrativo) è spesso indispensabile la collaborazione delle persone offese o di persone comunque a conoscenza dei fatti, che non sarebbe certamente incentivata da soluzioni giudiziarie che assicurerebbero ad esponenti criminali una sorta di impunità davvero stridente con il comune buon senso e il normale senso di giustizia, prima ancora che con i dettami della legge.

La questione è ancora da definire perché, come detto, la sentenza di appello è stata appena pronunciata ed è verosimile, pertanto, che seguiranno ricorsi in cassazione di molti imputati. E’ però confortante e conforme alla convinzione della DNA l’esito del giudizio di appello, che come si è detto ha ribaltato la sentenza di primo grado condannando gli imputati per il reato associativo di tipo mafioso, di cui sarà interessante leggere la motivazione non appena essa sarà disponibile.

#### IL FRONTE INVESTIGATIVO

Anche sul fronte delle indagini in corso la parte preminente è svolta da quelle contro la ‘ndrangheta, che costituiscono spesso filiazioni di quanto accertato nel procedimento Minotauro.

Un primo filone, abbastanza tradizionale per il territorio, è quello dell’accertamento di responsabilità per il favoreggiamento di latitanti provenienti anche da altre parti d’Italia.

Il Piemonte anche in passato è stato spesso terra di rifugio per i latitanti. Nel distretto, ad esempio, sono stati tratti in arresto in epoche diverse DE MASI Giorgio e DE MASI Cosimo detto "U Mugianisi", fratelli ed entrambi latitanti. Tali episodi danno conto del fatto che evidentemente nel territorio vi è una rete di solidarietà criminale che permette il passaggio e la permanenza di persone che appartengono al gotha della Criminalità mafiosa.

Non a caso sempre in Piemonte, in Val di Susa, è stato catturato l'8/3/2013 a Chianocco il latitante FEMIA Vincenzo e con lui il favoreggiatore Agostino Gino.

Nell' alessandrino è invece avvenuta il 13 aprile del 2013 la cattura del latitante STRANGIO Sebastiano, tratto in arresto a Castelnuovo Scivina: su di lui pendevano provvedimenti di custodia cautelare emessi dalla procura di Reggio Calabria per associazione mafiosa, omicidio ed altri reati legati in parte alla cosiddetta 'faida di San Luca' che ha visto contrapporsi in questi anni le famiglie Nirta-Strangio e Pelle-Vottari. L'arrestato è il fratello di Maria Strangio, uccisa nella strage di Natale del 2006 che aveva scatenato una guerra culminata nel massacro di Duisburg, in Germania.

Nel cuneese aveva invece trovato rifugio e ospitalità PELLE Antonio detto Gambazza, poi tratto in arresto in Calabria.

Eguale oggetto di attenzione sono le attività di alcuni soggetti calabresi stanziati ed operanti in Valle D'AOSTA, che mantengono collegamenti costanti con le famiglie di origine.

Va infatti segnalata l'attività d'indagine denominata **Tempus venit** che, approdata all'udienza preliminare, si è conclusa il 30/1/13 con la sentenza del GUP di Torino nel rito abbreviato con la quale tutti gli imputati, FACCHINIERI Giuseppe, CHEMI Giuseppe, RAFFA Roberto, RASO Michele, sono stati condannati a severe pene per i reati contestati di duplice tentata estorsione, essendo stata ritenuta sussistente l'aggravante dall'art. 7 del d.l. 13 maggio 1991, n. 152, conv. in l. 12 luglio 1991, n. 203.

L'indagine ha rivelato un *modus operandi* che si è poi riscontrato in altri casi. I fatti sono maturati in ambienti tutti calabresi poiché anche la vittima delle estorsioni, un imprenditore edile, era calabrese, il quale, invece di denunciare i fatti, aveva innanzitutto cercato di trovare un accordo con la mediazione di altri esponenti criminali.

Proseguono anche indagini volte a verificare l'esistenza di ulteriori locali di 'ndrangheta, ovvero ad evitare la riorganizzazione di quelli che sono stati smantellati dalle più recenti operazioni di polizia. In tal senso sono orientate le indagini relative a quattro attentati a pregiudicati accaduti nel territorio di Chivasso, che fanno pensare a contrasti legati al riposizionamento di criminali a seguito degli sconvolgimenti nell'organizzazione determinati dalle operazioni compiute dalle forze dell'ordine.

A testimonianza della continuità dell'attività criminale di origine calabrese nel territorio, il cui avvio risale in realtà a decine di anni addietro, nonché a conferma della particolare natura "familistica" di tale organizzazione criminale, è interessante notare che, purtroppo, accade spesso che nelle medesime attività illecite i figli subentrino ai padri o comunque i giovani prendano il posto dei parenti più anziani o deceduti o arrestati.

Continuità si riscontra anche nel tentativo di rientrare in possesso di beni di provenienza illecita sottratti all'organizzazione grazie agli strumenti di contrasto patrimoniale a disposizione delle autorità e di cui nel distretto di Torino si è fatto un particolare buon uso, come si dirà meglio in seguito. Il procedimento nei confronti di Portolesi Pietro Paolo ed altri ha infatti riguardato una turbativa d'asta volta proprio a consentire a costui e ai suoi familiari di rientrare in possesso di beni loro sequestrati nell'ambito dell'operazione Minotauro.

Con riguardo ai reati fine, una parte preminente spetta come sempre al traffico di sostanze stupefacenti, per il quali al centro dell'attenzione sono state ancora una volta le famiglie Nirta e Cataldo, questi ultimi a capo di un'organizzazione smantellata di recente grazie alle dichiarazioni di un nuovo collaboratore di giustizia.

Ma nel traffico di stupefacenti trovano però posto, oltre alle organizzazioni criminali tradizionali di stampo mafioso, anche altre organizzazioni, composte da italiani o da cittadini stranieri, di diverse caratteristiche.

Interamente sgominata è stata una complessa e ramificata organizzazione tra l'Italia, il Sudamerica e Santo Domingo al centro della quale si trovava Michele Rossi, detto "l'isolano"

perché da molti anni rifugiato proprio sull'isola dei Caraibi, e che solo recentemente è stato tratto in arresto e trasferito in Italia dopo essere stato inserito nell'elenco dei venti ricercati più pericolosi. Tale organizzazione, grazie anche a numerose e variegata complicità (tra cui persone che lavoravano all'aeroporto di Malpensa), per via aerea o per nave importavano in Italia ingenti quantitativi di cocaina.

Le ultime indagini confermano, in materia di stupefacenti, che il traffico di hashish è specialmente gestito da cittadini magrebini, mentre nigeriani e senegalese si occupano invece principalmente di cocaina. I centri di produzione mondiali più efficienti sono invece sempre in Sudamerica, continente dal quale parte la maggior parte dello stupefacente che, seguendo varie rotte, approda poi nel nostro Paese.

A proposito di delinquenza di matrice straniera, recentissima e tuttora in corso è un'indagine a Torino che ha permesso di contestare anche a cittadini rumeni il delitto di cui all'art. 416 bis c.p.. E' questa la seconda volta (dopo che in anni passati analoga sorte è accaduta ad un'organizzazione criminale nigeriana) che nel territorio del distretto si accerta la presenza di un'organizzazione non italiana ma costituita e operante con modalità certamente assimilabili a quelle mafiose. L'operazione Brigada ha infatti portato nel giugno di quest'anno all'arresto di 21 rumeni. Si tratta di una vera e propria organizzazione di stampo mafioso costruita intorno ad un modello para militare con i vertici in stretto contatto con criminali in Romania che mantengono un vero e proprio predominio all'interno della comunità rumena attraverso atti di violenza e di sopraffazione, grazie ai quali impongono il proprio peso criminale in ambiti che vanno dalla prostituzione di ragazze che fanno giungere dalla Romania controllandole sul terreno, al traffico di stupefacenti, ai furti ed alla disponibilità di armi.

Infine, si segnala un'attività preventiva avviata su iniziativa della DDA di Torino che ha chiesto alle Questure presenti sul distretto, nonché ai comandi provinciali di Carabinieri e Guardia di finanza di avviare un'attività di monitoraggio su possibili atti di intimidazione che possano costituire spie, secondo l'esperienza acquisita, di reati di matrice mafiosa (minacce di vario genere, danneggiamenti specie nei cantieri, incendi, pestaggi ed altro). Da ciò sono già scaturite notizie di reato dalle prospettive di approfondimento favorevoli, e particolare attenzione è ovviamente rivolta a quanto accade nei territori in cui sono in corso o da avviare importanti e lucrosi lavori, quali quelli per la TAV in val di Susa, ma anche altre grandi opere come il tunnel di servizio del Frejus e le opere del terzo valico per la Liguria.

#### LE MISURE DI NATURA PATRIMONIALE

La DDA di Torino ha prestato anche quest'anno una particolare attenzione alla più corretta ed efficace applicazione delle misure di contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata, secondo uno schema operativo ormai ampiamente collaudato.

La strategia dell'ufficio si è tradotta nella scelta di agire su un doppio binario di aggressione ai patrimoni illeciti sia attraverso la richiesta di sequestri preventivi sia mediante l'oculata attivazione di misure di prevenzione patrimoniali, unitamente o separatamente da quelle personali. Tale sinergica azione richiede ovviamente che vi sia coordinamento tra le due diverse tipologie d'indagine in cui quella patrimoniale attinge utili spunti investigativi da quella penale e fa refluire sulle singole posizioni gli esiti degli accertamenti che disvelano l'accumulo illecito dei patrimoni.

Molto importante è stata anche la contestualità tra l'applicazione di misure cautelari personali e le misure patrimoniali, sperimentata per la prima volta in occasione dell'operazione Minotauro e poi ripetuta per i casi più importanti che si sono verificati successivamente, che ha consentito di limitare il rischio di dispersione dei patrimoni illeciti.

Interessante è anche l'ampio uso fatto del sequestro conservativo a garanzia dei crediti dello Stato per le spese di giustizia, che ha avuto ad oggetti beni legittimamente posseduti dagli indagati, non essendo stata raggiunta la prova della loro diretta provenienza illecita o comunque quando gli imputati abbiano potuto giustificare la lecita provenienza.

Si è, in sostanza, attivata una rete di interventi quasi automatici che, sfruttando tutte le opportunità previste dalla legge, può potenzialmente consentire che nulla sfugga all'applicazione dell'una o l'altra misura di contenuto patrimoniale.

I dati sono estremamente incoraggianti perché la consistenza complessiva dei patrimoni sottoposti a sequestro preventivo è stata la seguente:

- 321 unità immobiliari (abitazioni ed altri fabbricati, capannoni, autorimesse, etc)
- 210 terreni
- 59 autoveicoli
- 359 rapporti finanziari (conti correnti, polizze, titoli, libretti, etc.)
- quote di 35 società

e vengono stimati dalle forze di polizia operanti del valore complessivo di Euro 116 milioni. E tutto ciò limitato alle dirette conseguenze dell'operazione Minotauro, a cui devono aggiungersi tutti gli interventi successivi sulla stessa falsariga operativa.

Ma questi interventi sono risultati particolarmente utili anche in prospettiva di indagini successive, perché la natura dei beni acquisiti rivela molto anche circa il tipo di attività illecite svolte dalla 'ndrangheta in Piemonte. E' interessante osservare, infatti, che sottoposte a sequestro preventivo sono state una ventina di imprese, di cui 13 operanti nel settore edilizio, 2 in quello dei trasporti, oltre ad un'azienda agricola, una casa di riposo per anziani, un distributore di carburanti ed una carrozzeria. Da ciò si trae conferma, ad esempio, che è sempre il settore delle attività nell'edilizia quello vede il maggiore interessamento delle imprese mafiose sul territorio, particolarmente pericoloso proprio in ragione del possibile collegamento con l'acquisizione di lavori relativi alla realizzazione delle grandi opere in corso.

### CONCLUSIONI

Da quanto finora ricordato emerge chiaramente come il territorio del distretto di Torino, benché oggetto di attività criminali di molteplice natura e da parte di organizzazioni di diverso tipo, abbia comunque visto una reazione particolarmente positiva ad opera dell'autorità e della polizia giudiziaria, che si è risolta nel vero e proprio smantellamento di numerose reti criminali.

L'aspetto più preoccupante è, invece, la rapidissima "successione" criminale che segue ad ogni importante operazione di polizia giudiziaria, che, ad avviso dello scrivente, può trovare due spiegazioni diverse a seconda della matrice dell'organizzazione colpita.

Le organizzazioni nazionali hanno una struttura così ben articolata che consente loro di sostituire abbastanza facilmente i "caduti" con nuovi elementi, più o meno dello stesso livello. La 'ndrangheta, oltretutto, aggiunge a tale caratteristica strutturale anche una spiccata, quasi esasperata natura familistica per cui le nuove generazioni sono allevate al crimine e già pronte a subentrare ai padri e agli zii non appena costoro, per qualsiasi ragione, vengano meno.

Per quanto riguarda invece le organizzazioni non nazionali, la situazione è complicata dal fatto che Torino è una grande città dalla economia sostanzialmente florida, pur nel complessivo non esaltante panorama nazionale generale. Da ciò discende che essa costituisce luogo di richiamo per immigrati di varie etnie, che in tale contesto possono trovare spazio per affari, purtroppo spesso anche illeciti. La pluralità di etnie presenti comporta inoltre che nessuna di esse abbia in genere il monopolio del crimine o anche solo di particolari settori di esso (lo sfruttamento della prostituzione e il traffico di stupefacenti, ad esempio, sono contestualmente gestiti da organizzazioni diverse e di varia origine), cosicché ogni spazio di mercato criminale che si liberi a seguito di interventi della polizia può essere facilmente riempito da altri criminali.

Infine, con riferimento specifico al problema delle infiltrazioni mafiose nell'amministrazione della cosa pubblica, non si può tacere che lo scioglimento dei due consigli comunali di Ciriè e di Rivarolo Canavese, nonché l'accertamento di gravi inquinamenti nel comune di Chivasso ed altre indagini similari, dimostrano inequivocabilmente che una certa parte del mondo politico, composto anche da personaggi di origine assolutamente piemontese, appare permeabile alle lusinghe dei benefici che possano ricavare da collegamenti, collusioni o vere e proprie complicità con ambienti criminali di stampo mafioso.

E' questo il fronte più delicato e difficile da combattere perché incidente direttamente sulla mentalità delle popolazioni residenti sul territorio del distretto di Torino che, fortunatamente, non sono avvezze per cultura e tradizione ad indulgere ad un rapporto perverso con la criminalità, e mantengono anzi un elevato livello di senso civico e di rispetto per le istituzioni pubbliche, che corre il rischio di essere pregiudicato, e addirittura corrotto, dal cattivo esempio di pubblici amministratori e di uomini politici. E', perciò, particolarmente importante che la guardia in questo settore sia sempre particolarmente alta da parte di chiunque abbia responsabilità negli affari della collettività, ovviamente non solo a livello giudiziario.



## **Distretti di TRENTO – TRIESTE - VENEZIA**

### **Relazioni del Cons. Giovanni Russo**

La rappresentazione delle dinamiche criminali che hanno interessato nel decorso anno l'area del Triveneto si pone in sostanziale continuità rispetto alle elaborazioni offerte in occasione della precedente annualità.

Nel rimandare, preliminarmente, alla premessa interpretativa ivi compiutamente svolta, a proposito del fenomeno della criminalità organizzata di tipo mafioso, che assume connotati e caratteristiche peculiari quando trova la sua realizzazione in contesti territoriali diversi da quelli tradizionalmente afflitti da questa piaga, si darà, qui, conto della perdurante immunità di queste aree regionali dall'insediamento di associazioni per delinquere mafiose e, pur tuttavia, dell'irrobustirsi dei segnali sintomatici del rilevante (e crescente) interesse che gruppi criminali, variamente collegati ai "classici" sodalizi stanziali nelle terre del meridione d'Italia, vanno mostrando per la più ricca economia nordorientale.

Focalizzando l'attenzione sul Veneto, va osservato - sulla scorta dei dati ufficiali forniti dalla Banca d'Italia e riferiti al 2012 - che questa regione, pur presentando una condizione tuttora fiorente e vivace, ha risentito significativamente della crisi economica, vedendo la contrazione della produzione, del commercio locale, delle esportazioni, dell'occupazione (anche nel settore turistico). Persino i flussi di immigrazione hanno fatto registrare una diminuzione.

Questa considerazione fornisce lo spunto per sottolineare come tale peggioramento delle condizioni economiche, traducendosi in una riduzione delle potenzialità imprenditoriali e, spesso, nella decozione e nel fallimento di aziende e imprese anche di consistenti dimensioni, determini la creazione di un humus particolarmente favorevole per l'infiltrazione di capitali e interessi illeciti, alla famelica ricerca di mercati da conquistare e attività da rilevare, per ripulire e reinvestire i proventi di svariate condotte criminali.

Da un lato, infatti, in termini generali può affermarsi l'inesistenza di organizzazioni strutturate sul territorio: il famigerato sodalizio denominato "Mala del Brenta" risulta ampiamente disarticolato<sup>398</sup> e i numerosi gruppi dediti alla commissione, anche in forma organizzata, di delitti in materia di sostanze stupefacenti, non presentano le caratteristiche tipiche dei clan mafiosi tradizionali.

Nondimeno, è stata rilevata la presenza, in siffatti gruppi, di elementi vicini alla criminalità organizzata campana e calabrese.

Invero, i traffici illeciti di droghe (ma anche di armi e di sostanze esplodenti), il contrabbando di merci, il favoreggiamento all'immigrazione clandestina, la clonazione delle carte di credito, le truffe e i c.d. reati predatori sono divenuti appannaggio soprattutto di organizzazioni criminali di matrice straniera<sup>399</sup>.

<sup>398</sup> E' stato registrato, peraltro, un certo dinamismo da parte di alcuni soggetti già appartenenti a tale sodalizio.

<sup>399</sup> A tale proposito possono essere ricordate le attività di indagine, particolarmente brillanti per modalità di esecuzione e risultati, dirette dalla DDA di Venezia e realizzate dal locale GICO della GdF (operazione denominata "168"), nei confronti di un sodalizio criminoso composto da cittadini cinesi ed italiani, operante nell'area di via Piave a Mestre (VE) ed in alcune località delle province di Venezia, Padova, Rovigo e Prato (nel dicembre 2012 sono state eseguite 9 ordinanze di custodia cautelare in carcere, 2 di arresti domiciliari e 3 concernenti il divieto di dimora, nonché il sequestro -ex art. 12 sexies Legge 356/92 - di ben 60 tra appartamenti, negozi, centri massaggi cinesi, un hotel, 2 auto di lusso e numerosi conti correnti bancari (per un valore totale di circa 20 milioni di euro), in seguito all'esecuzione di 150 perquisizioni. I reati contestati sono stati quelli dell'associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione, al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed altro.

Sempre la DDA veneta ha coordinato le indagini relative all'operazione denominata "VALCHIRIA/BUNDAS", condotta dal G.I.C.O., nei confronti di un gruppo criminale ungherese di etnia rom, che sfruttava la prostituzione di giovani donne, loro connazionali, nelle province di Treviso, Venezia e con basi logistiche in Emilia - Romagna.

Nello specifico settore del traffico di sostanze stupefacenti è stato possibile rilevare che le principali organizzazioni straniere che operano nel Veneto (prevalentemente di nazionalità albanese e magrebina), piuttosto che radicare una presenza stabile sul territorio regionale, preferiscono occuparsi di garantire il regolare e costante funzionamento dei canali di approvvigionamento della droga, su base pluriregionale: ci si trova, cioè, di fronte ad entità criminali che, prescindendo da un territorio locale di riferimento, organizzano le operazioni di acquisto all'estero, segnatamente nel Nord Africa (*Marocco – zona del Rif*) per l'hashish, il Sud America per la cocaina e l'Afghanistan per l'eroina.

Il Procuratore di Padova, con riguardo ai più vistosi fenomeni delinquenziali registrati nell'ambito del territorio di competenza, ha rilevato come essi, pur continuando a non assumere connotati di vera e propria criminalità organizzata, sono divenuti specificamente appannaggio soprattutto di gruppi di composizione straniera, non alieni dall'uso della violenza: tali gruppi malavitosi sono riusciti a ritagliarsi spazi criminali sempre più ampi (i più rappresentativi sono quelli albanesi, nigeriani e, negli ultimi tempi, tunisini).

Anche le attività delittuose svolte al di fuori di un contesto associativo non sembrano presentare elementi di collegamento a realtà di tipo mafioso: nel marzo 2013 la Squadra Mobile di Padova arrestava un italiano ed un filippino per traffico internazionale di droghe sintetiche, sequestrando 4 chilogrammi di un particolare tipo di stupefacente sintetico, composto da due varianti del mefedrone ("3Mcc" e "4Mec"), destinato prevalentemente ai frequentatori di rave-party. Si tratta del sequestro più ingente di questo tipo mai effettuato in Europa.

Dall'altro lato, diverse indagini hanno attestato che i tradizionali sodalizi mafiosi tendono ad individuare il territorio veneto quale luogo di reinvestimento di attività illecite svolte in altre regioni: non solo attraverso l'acquisizione di beni immobili e cespiti aziendali da intestare a prestanomi incensurati, ma anche con il diretto investimento in specifici comparti del mercato (edilizia, lavori pubblici, ecc.)<sup>400</sup>.

Davvero molteplici sono gli episodi, accertati dalle forze di polizia, che attestano la presenza (soprattutto nella zona delle province di Verona, Vicenza e Brescia), non appariscente ma spesso "operativa", di soggetti provenienti da zone ad alta densità mafiosa e collegati a gruppi e famiglie di criminalità organizzata.

---

Le indagini, svolte col supporto del II Reparto del Comando Generale della GdF e dello S.C.I.C.O. nonché con la collaborazione di personale del Commissariato di P.S. di Mestre, oltre a determinare l'emissione di 10 ordinanze di custodia cautelare in carcere e l'esecuzione del sequestro di 4 appartamenti e di 9 auto di grossa cilindrata, ponevano in luce la stretta sinergia determinatasi tra i componenti stranieri del gruppo criminale e alcuni cittadini italiani, con il ruolo di veri e propri "tassisti", che accompagnavano le donne sul luogo di "lavoro". Ma, soprattutto, hanno permesso di comprendere le modalità con le quali l'organizzazione si muoveva all'interno dell'intero scenario europeo.

Degne di menzione sono, altresì, l'indagine - condotta dai Carabinieri - relativa alla operazione "FANZEN" nei confronti di soggetti di origine africana ed asiatica, dediti ad un traffico di sostanze stupefacenti, nonché l'operazione denominata "Underground" conclusasi nel marzo 2013, con arresti in Italia ed Albania, contro i componenti una organizzazione transnazionale attivi nel traffico di ingenti quantitativi di stupefacenti. L'operazione, condotta dalla Squadra Mobile di Venezia e coordinata dal Servizio Centrale Operativo e dalla Direzione Centrale Servizi Antidroga con la collaborazione dell'Interpol, ha consentito di eseguire n. 11 ordinanze di custodia cautelare in carcere tra Italia ed Albania e il sequestro di una tonnellata di marijuana (sequestro record per il Veneto e tra i più significativi a livello nazionale).

Vanno citate, infine: l'operazione "HELLAS" (maggio 2013, Gdf e Carabinieri di Trento), che ha portato al sequestro di Kg. 19 di cocaina e di Kg.170 di marijuana, per un valore circa di 8 milioni di euro, disarticolando una banda dedita al traffico internazionale di stupefacenti con destinazione in Trentino Alto Adige, Veneto, Lombardia e Lazio nei confronti di cittadini italiani, albanesi e magrebini; l'attività conclusasi nell'aprile 2013 e curata dalla Squadra Mobile di Padova nei confronti di 12 persone facenti parte di un'organizzazione di narcotrafficienti che importavano cocaina dal Sud America (Bolivia e Perù). La banda era composta prevalentemente da Nigeriani che importavano lo stupefacente in Europa tramite un sofisticato processo che consente di trasformare la polvere in liquido, cloridrato di cocaina. La droga veniva imbottigliata e mandata in Olanda ove si provvedeva a riportarla in forma solida. L'operazione ha consentito di effettuare 12 arresti e sequestrare 9 chilogrammi di cocaina allo stato liquido.

<sup>400</sup> A titolo di esempio va citata la presenza di investimenti immobiliari in località Jesolo e San Donà di Piave da parte di un soggetto di origine campana, colpito da provvedimento di sequestro patrimoniale emesso dal Tribunale di Bologna, per reati di usura ed estorsione, eseguito dalla Guardia di Finanza del capoluogo emiliano.

Nell'aprile 2013, la DDA di Palermo, ha disposto l'esecuzione di perquisizioni e la notifica di diverse informazioni di garanzia (una persona è stata arrestata in provincia di Venezia), nell'ambito dell'operazione denominata "DARSENA 2", che ha consentito di disarticolare un sodalizio mafioso riconducibile alla cosca dell'Acquasanta di Palermo operante in Sicilia, Veneto e Liguria i cui componenti erano dediti al riciclaggio del denaro e all'infiltrazione nel settore cantieristico navale.

Nel giugno 2012, la Guardia di Finanza di Cittadella (PD) ha tratto in arresto tre persone, tra i quali un avvocato, considerato coinvolto negli interessi delle ecomafie casalesi (Casal di Principe – Caserta) e due coniugi imprenditori padovani. I tre sono indagati per un giro di fatture per operazioni inesistenti milionarie legate al trattamento dei rifiuti di un'azienda padovana, che produceva impianti per la triturazione dei rifiuti.

Va menzionato anche l'intervento della Squadra Mobile di Perugia, che nel novembre 2012, sotto la direzione dell'A.G. umbra, ha arrestato un imprenditore di origini campane, che aveva relazioni sospette con esponenti politici e personaggi campani contigui alla criminalità organizzata. Questi, a capo di un gruppo di imprenditori e con la complicità di alcuni professionisti, avrebbe creato un'associazione per delinquere finalizzata alla commissione di truffe ai danni di alcuni istituti di credito, dai quali otteneva ingenti finanziamenti utilizzati per acquistare prestigiosi complessi alberghieri, anche in Veneto, ed immobili di lusso in Umbria.

Nel Trevigiano è stato rilevato uno specifico episodio che può configurare un tentativo di "infiltrazione" della criminalità organizzata negli appalti pubblici (segnatamente, con riguardo all'appalto per l'ampliamento del depuratore di Carbonera) sventato dall'intervento della Prefettura, debitamente allertata.

Per quanto attiene all'andamento delle attività giudiziarie, le rilevazioni statistiche fornite dalla DDA mostrano un significativo incremento delle definizioni dei procedimenti (le pendenze dei fascicoli contro noti passano da 146 a 112) e delle nuove iscrizioni di procedimenti (da 48 a 59, sempre con riguardo al registro "noti"). Il numero delle persone sottoposte alle indagini, invece, si è sensibilmente ridotto (da 1470 a 1072).

Nel periodo in esame sono state richieste 14 ordinanze di custodia cautelare e sono state proposte complessivamente 37 misure di prevenzione tra patrimoniali e personali.

Il Distretto di Trento presenta, parimenti, un quadro sostanzialmente sovrapponibile a quello delineato negli anni scorsi.

Il territorio non è intaccato da fenomeni delinquenziali ascrivibili alla criminalità organizzata di stampo mafioso (italiana o straniera) pur confermando una elevata appetibilità per la ricchezza economica che lo caratterizza, specie nell'ambito del settore turistico-ricettivo e per la realizzazione di importanti infrastrutture pubbliche.

Ne consegue una costante vigilanza da parte delle forze di polizia, magistratura e Prefettura per contrastare possibili infiltrazioni della criminalità anche organizzata.

I più significativi fatti delittuosi hanno riguardato attività nel settore dello smercio di sostanze stupefacenti: sono stati sottoposti a misure cautelari gli appartenenti a diversi gruppi criminali, in particolar modo di origine balcanica o magrebina che tuttavia non hanno assunto la specifica connotazione di associazione prevista e punita dall'art. 74 del D.P.R. 309/1990.

Nella regione, le violazioni in materia di droghe sono caratterizzate da soggetti che si approvvigionano presso organizzazioni criminali stanziate nelle regioni limitrofe (in particolare Veneto e Lombardia).

Vivace è il segmento delittuoso legato al contrabbando di t.l.e. : le indagini svolte dalla Guardia di Finanza consentono di confermare la tendenza alla importazione delle sigarette in Italia da parte di sodalizi criminali moldavi, polacchi, ucraini ed ungheresi, legati da interessi economici ad alcuni esponenti della malavita campana. I tabacchi, reperiti all'estero (principalmente Grecia, Ucraina, Polonia), sono infatti per lo più diretti al mercato campano. Spesso le partite di sigarette sono frazionate in molteplici spedizioni a bordo di autovetture (talvolta dotate di doppi fondi), furgoni, pullman di linee internazionali, ma talvolta viaggiano anche a bordo di automezzi pesanti, camper e mezzi speciali (uno dei gruppi contrabbandieri era solito utilizzare ambulanze), privilegiando il transito dai valichi del Friuli ed, in minor misura, quello del Brennero (BZ) e di Prato alla Drava (BZ). Non risultano esservi organizzazioni criminali radicate sul territorio regionale che è, invece, zona di transito per i carichi di sigarette.

Presenti anche episodi di sfruttamento organizzato e favoreggiamento della prostituzione, nonché traffici organizzati di rifiuti.

Il Procuratore distrettuale antimafia ha segnalato il sempre costante rilievo del numero di cittadini stranieri iscritti nel registro degli indagati: su 295 indagati, ben 227 sono di nazionalità straniera.

Si conferma la preponderanza di iscrizioni per fatti associativi in materia di sostanze stupefacenti.

Nel periodo esaminato, le richieste di misure cautelari sono risultate n. 4, tutte accolte tranne una in relazione alla quale il GIP si è dichiarato incompetente ed è stata promossa l'azione penale relativamente a 5 procedimenti. Per tre di questi procedimenti vi è stata sentenza. E' stata avanzata una richiesta di misure di prevenzione.

Anche per il Distretto di Trieste occorre ribadire sostanzialmente le considerazioni svolte negli anni scorsi.

Si tratta di un'area che non conosce insediamenti di criminalità organizzata di tipo mafioso e che, accanto a condizioni (sociali, culturali, storiche) che favoriscono la preservazione di tale immunità, presenta indubbie attrattive per gli interessi delinquenziali anche organizzati.

Ci si riferisce ad un tessuto imprenditoriale costituito da piccole e medie imprese che soffrono della negativa congiuntura economica e possono finire nelle maglie della rete criminale in grado di offrire finanziamenti e liquidità laddove i circuiti creditizi legali non sono disposti ad arrivare.

La conseguenza è l'inquinamento del ceto imprenditoriale con imprese che mantengono apparentemente le originarie strutture di comando e gestione, mentre in realtà queste fungono solo da paravento ai nuovi "soci occulti".

L'altro forte richiamo delle attenzioni mafiose è rappresentato dai rilevanti investimenti pubblici diretti alla realizzazione di diverse grandi opere (soprattutto nel campo delle vie di comunicazione: autostradali, portuali, ferroviarie).

Massima, invero, è la vigilanza che gli apparati istituzionali - in sede preventiva e repressiva - stanno assicurando (anche attraverso un piano coordinato di accessi ai cantieri), nella consapevolezza che quel settore può fungere da catalizzatore di comunità criminali, ponendo i presupposti per un radicamento di gruppi e logiche di tipo mafioso.

D'altra parte, si registra la presenza sempre più marcata nella regione (e negli Stati esteri limitrofi) di numerosi soggetti italiani collegati, o comunque riconducibili, alla criminalità organizzata, anche di tipo mafioso (campana, siciliana e calabrese) che sembrano privilegiare, rispetto al modello classico del "controllo del territorio", forme più dinamiche e flessibili, incentrate nel rapporto sinergico con le aree di provenienza e i sodalizi ivi operanti<sup>401</sup>.

La collocazione geografica della regione (ai confini dello Stato e al centro di una più vasta area territoriale attraversata da traffici illegali di ogni genere) ne determina la "vocazione" quale luogo di transito attraverso il quale gruppi altamente organizzati (per lo più composti da soggetti

---

<sup>401</sup> Nell'aprile 2013, è stato eseguito un decreto di sequestro preventivo emesso dal Tribunale di Trapani, nei confronti di due imprenditori trapanesi: sono stati sottoposti a sequestro, in varie province italiane, beni per un valore di 30 milioni di euro, composti da beni immobili e mobili, società e partecipazioni societarie, nonché conti correnti e rapporti bancari, alcuni di questi ultimi anche in provincia di Pordenone. I due sono risultati appartenere ad un gruppo di imprenditori che "cosa nostra" ha utilizzato, prima per volontà del noto capo mafia VIRGA Vincenzo e, dopo il suo arresto del reggente PACE Francesco, su mandato del rappresentante provinciale MESSINA DENARO Matteo.

Nel medesimo mese, nell'ambito dell'operazione "Darsena" curata dalla DIA di Palermo, sono stati tratti in arresto 5 persone ex art. 416 bis c.p.: uno di essi aveva ottenuto vari appalti tra cui alcuni presso i cantieri navali della Fincantieri di Monfalcone (GO).

Nell'agosto 2012, a Latisana (UD), i Carabinieri hanno arrestato MACRI' Angelo in quanto colpito da ordinanza cautelare del GIP del Tribunale di Palmi (RC) per l'omicidio di FRISINA Rocco avvenuto nell'agosto 2008. Il MACRI' aveva trovato rifugio all'interno di una villetta ubicata in un complesso residenziale.

Nel marzo 2013, in Vibo Valentia e provincia, nell'ambito di una più ampia operazione denominata "BLACK MONEY", venivano eseguiti decreti di Fermo disposti dalla DDA Catanzaro, con contestuale sequestro preventivo d'urgenza di beni, nei confronti di 24 persone, ritenute responsabili, a vario titolo, dei reati di associazione per delinquere di stampo mafioso, usura, estorsione, sequestro di persona nonché reati in materia di armi. Gli accertamenti investigativi permettevano di ricostruire i patrimoni direttamente o indirettamente riconducibili ai partecipi dell'associazione mafiosa, in particolare della famiglia "MANCUSO": parte della ricchezza accumulata illecitamente dalla consorteria vibonese era stata trasferita in Provincia di Udine.

dell'Europa orientale, che non disdegnano di associarsi ad italiani) esercitano commerci di sostanze stupefacenti, armi, merce di contrabbando oppure si dedicano alla immigrazione clandestina.

L'analisi dell'andamento delle attività giudiziarie fa rilevare, come sottolineato anche dai magistrati della DDA di Trieste, un significativo decremento dei procedimenti per traffico di sostanze stupefacenti. Eppure le indagini già definite, ovvero ancora in corso, attestano una rilevante vitalità sul territorio regionale di organizzazioni internazionali particolarmente agguerrite e ramificate.

Va condivisa, sul punto, l'esigenza prospettata dal Procuratore f.f., secondo il quale occorre - da un lato - valorizzare gli spunti investigativi che permettano, anche partendo da un semplice episodio di spaccio, di ricostruire l'intera catena della distribuzione e della importazione delle droghe, così verificando la sussistenza del delitto di cui all'art.74 dpr 309/90 e - dall'altro lato - incentivare le sinergie con gli apparati di polizia e giudiziari dei Paesi limitrofi, al fine di sviluppare indagini congiunte sulle condotte criminali transnazionali.

Particolarmente rilevante è il fenomeno dell'immigrazione clandestina e a tale riguardo si segnalano gli esiti di un procedimento concernente più di una organizzazione criminale transazionale dedita al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di cittadini turco/curdi, trasportati, con vari mezzi, dal loro Paese d'origine fino in Italia e, da qui, verso altre nazioni dell'U.E.

I rintracci e gli arresti di passeur, in Italia e all'estero, sono stati numerosi, anche grazie alla positiva collaborazione creatasi tra le polizie di diversi Paesi interessati dal flusso illegale oggetto di investigazione (Kosovo, Croazia, Slovenia, Austria).

Nel luglio 2012 è stata emessa ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di KABATAS Olgun, KABATAS Coskun e KABATAS Eroi -organizzatori turchi di vertice operanti nella zona di Istanbul- per i reati di associazione a delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di numerosi extracomunitari turco-curdi e relativi delitti-fine.

Anche il fenomeno del contrabbando di TLE ha subito, nei dati offerti dalla DDA triestina, una contrazione, anche se si registra l'operatività di una serie di organizzazioni (per lo più composte da ucraini e polacchi) che proseguono in tale illecita attività transfrontaliera.

Il Procuratore f.f. ha, altresì, sottolineato l'opportunità di dedicare sistematica attenzione al fenomeno della riduzione in schiavitù.

# **PARTE II**

## **Sintesi di alcune delle principali attività svolte**

## **1.- Sintesi di alcune delle principali attività svolte.**

Per completezza e semplicità di lettura, secondo l'ordine già seguito nella **Parte I** della presente Relazione, precedute da quella concernente le attività del *Comitato di Sicurezza Finanziaria*, si riportano le sintesi di alcuni degli elaborati relativi alle attività svolte.

### **Comitato di Sicurezza Finanziaria** (Relazione del Cons. Pier Luigi M. Dell'Osso)

L'*incipit*, sostanzialmente obbligato, sul tema concerne i violenti sconvolgimenti - con relativi risvolti economico-finanziari, tuttora in corso in Siria - che hanno segnato l'arco temporale di riferimento, aggiungendosi ai mutamenti davvero epocali verificatisi, a catena, in diversi paesi geograficamente vicini all'Italia: paesi dei quali l'esempio più eloquente, che ha preceduto le cruenti vicende della Siria, è quello della Libia. Siffatto scenario, indubbiamente imprevedibile per i tempi e per i modi, ha impegnato intensamente l'attività del Comitato di Sicurezza Finanziaria, con particolare riferimento alle misure restrittive per il contrasto dell'attività dei paesi costituenti minaccia per la pace e la sicurezza internazionale. E', così, risultato più gravoso l'adempimento delle complessive incombenze al CSF facenti capo - cospicuamente implementate dall'ultima novellazione normativa più avanti specificata - fra le quali di particolare rilevanza si delinea l'attività di proposta di *listing* e di *delisting* di soggetti sospetti di finanziare il terrorismo internazionale.

Alla luce dell'origine e degli scopi della sua istituzione, la multiforme attività del Comitato è specificamente correlata all'intento di salvaguardare il sistema finanziario italiano dai pericoli d'utilizzo da parte del terrorismo internazionale per i propri scopi criminali; e dunque l'azione del Comitato stesso è precipuamente finalizzata al promovimento delle condizioni per la "sterilizzazione" delle fonti di finanziamento del terrorismo.

Alla neutralizzazione di tali fonti, attraverso la concreta operatività dell'azione di congelamento dei beni, si è specificamente indirizzata, anche nell'anno di riferimento, l'attività del CSF, focalizzando l'attenzione sulle complesse questioni relative alla formazione - cui è stato fornito in sede competente (Unione Europea e Nazioni Unite) il debito contributo da parte italiana anche negli ultimi mesi - appunto delle liste internazionali di soggetti destinatari del congelamento finanziario: attenzione incentratasi, altresì, su un adeguato approfondimento dell'ampia portata delle novelle normative costituite dai D. L. vi n. 109 del 22 giugno 2007, n.231 del 21 novembre 2007 e n.54 dell'11 maggio 2009 - con le modifiche e le integrazioni succedutesi - relative sia al tema dell'ampliamento dell' azione di congelamento sia ad una sostanziale rivisitazione e riscrittura della legge n.197/91. Fra le nuove incombenze del Comitato si segnala la formulazione di apposito parere in materia di indici di anomalia per l'individuazione delle operazioni sospette: attività cui si è dato tempestivo ed approfondito adempimento, talchè Bankitalia ed UIF hanno potuto procedere alla indicazione dei nuovi indici di anomalia ai soggetti obbligati, in sostituzione di quelli contenuti nel cosiddetto decalogo, reiteratamente già rivisitato (decalogo bis e ter). E l'arco temporale in esame ha fatto registrare una serie di conseguenti risultanze significative.

La situazione economica, sociale e finanziaria di diversi paesi del Nordafrica, presentatasi, quasi all'improvviso, in rapido, tumultuoso e violento divenire, ha innescato l'intervento di rilevanti ed articolate misure restrittive di congelamento da parte della Comunità internazionale

(in specie ONU ed UE), con il conseguente impegno diretto del CSF: in particolare, con riferimento ad istanze di scongelamento per motivi umanitari o per le ragioni tecniche più disparate nell'ambito di complessi rapporti commerciali. Si tratta di uno scacchiere in continua evoluzione, che richiede, per così dire, un supplemento d'attenzione e d'approfondimento, specie in relazione ai nuovi orizzonti ed alle inedite opportunità d'intervento che un quadro siffatto indubbiamente offre alla criminalità organizzata, oltre che al terrorismo internazionale. E non è fuor di luogo rimarcare che, in uno scenario così complesso e complicato, risulta d'importanza fondamentale la condivisione degli intenti e la omogeneità degli interventi da parte della comunità internazionale.

## SERVIZIO COOPERAZIONE INTERNAZIONALE (Magistrato Responsabile Cons. Filippo Spiezia)

La D.N.A. è da tempo proiettata sullo scenario internazionale nel quale si colloca una parte rilevante delle sue attività, tra le quali, in particolare, quelle relative ai rapporti di collaborazione giudiziaria con autorità straniere. Si tratta di un impegno che, pur mantenendo una sua connotazione funzionale al miglior supporto all'azione investigativa delle Procure Distrettuali Antimafia, è divenuto progressivamente crescente, in linea con i caratteri sempre più marcatamente transnazionali della criminalità organizzata. L'assunzione della sua centralità nella pratica dell'Ufficio, ha reso funzionalmente necessario, e strategicamente opportuno, procedere alla costituzione, sin dal 2007, nell'ambito del più generale progetto organizzativo, di un apposito servizio dedicato alla cooperazione internazionale, di cui è attualmente responsabile lo scrivente, con il diretto coordinamento del P.N.A.

Tre, fondamentalmente, le ragioni della crescita della proiezione internazionale dell'Ufficio:

- l'intensificazione delle funzioni assegnate in materia di cooperazione giudiziaria internazionale alla D.N.A. da fonti normative, primarie e/o secondarie, (essendo la stessa Punto di contatto centrale della Rete Giudiziaria europea e Corrispondente Nazionale per Eurojust), a loro volta dipendenti da accresciute esigenze di coordinamento di indagini, anche in ambito sovranazionale. Quest'ultime riflettono il carattere *cross-border* del crimine organizzato, assunto in modo cospicuo anche dalle mafie tradizionali, le cui attività si collocano spesso oltre i confini nazionali per il controllo dei mercati illegali (droga, illecito smaltimento di rifiuti, traffico di esseri umani), ovvero per il nascondimento della ricchezza acquisita, attraverso operazioni di riciclaggio internazionale;

- lo sviluppo crescente di relazioni di collaborazione con autorità straniere ed organismi internazionali (la DNA è infatti Componente del Gruppo Multidisciplinare sulla criminalità organizzata presso il Consiglio d'Europa, Componente del Gruppo Orizzontale Droga presso l'Unione europea, Interlocutore dell'UNODC e di altri organismi internazionali),

- l'individuazione della D.N.A. quale interlocutore privilegiato del Ministero per gli affari Esteri, dal Ministero della Giustizia o da altri Ministeri, in grado di offrire un punto di vista nazionale, particolarmente qualificato, nel quadro delle strategie di contrasto, anche sovranazionale, alla criminalità organizzata.

Per rispondere in modo sempre più adeguato a tali istanze e, più in generale, alle rinnovate sfide poste dalla moderna criminalità, il Servizio di cooperazione ha avviato una sua riflessione interna, di tipo organizzativo, con un aggiornamento, tuttora in corso, di alcune modalità di gestione delle sue procedure. Tale riflessione ha preso l'abbrivio dalla formulazione di proposte pratico-operative, elaborate nel corso del 2012 dallo scrivente magistrato, responsabile del Servizio, in vista dei condivisi obiettivi finali di migliorare l'apporto agli uffici distrettuali antimafia in materia, perseguendo, nel contempo, l'ulteriore affermazione della dimensione esterna della D.N.A. nei rapporti internazionali.

In tale processo è coinvolto, anche indirettamente, tutto l'Ufficio, per la trasversalità che la materia della cooperazione internazionale presenta, afferendo la stessa a molteplici ambiti del diritto penale e processuale e per i suoi riflessi sui più generali assetti organizzativi.

Inoltre, nell'ambito del Servizio in argomento si colloca anche la trattazione dei rapporti con le autorità (non solo giudiziarie etc.) di paesi di talune macro aree geo-politiche (ad es. Paesi

C.I.S.) ovvero di specifici Paesi (es. Germania), in ordine ai quali sono incaricati gli altri Magistrati della D.N.A., che parimenti concorrono alle attività del servizio.

Tale fase di rimodulazione non si è ancora conclusa, anche se le proposte progettuali elaborate sono ormai mature ed al vaglio del P.N.A. per le sue determinazioni finali.

Numerose le attività svolte dalla D.N.A. e dal suo Servizio Cooperazione nel periodo di riferimento, di cui si darà conto, diffusamente, nel prosieguo della presente relazione. E' opportuno ricordare, in modo sintetico, i principali ambiti d'azione in materia.

In primo luogo la D.N.A. è chiamata ad operare e a partecipare, in attuazione delle sue competenze e prerogative, ai lavori:

- della **Rete Giudiziaria Europea**, della quale la D.N.A. è "Punto di contatto centrale;
- del **Gruppo Multidisciplinare sulla criminalità organizzata (GMD)** costituito presso il Consiglio dell'Unione Europea;
- del **Gruppo Orizzontale Droga costituito presso l'Unione Europea**;- dell'**UNODC (United Nations Office on Drugs and Crime)** di Vienna in materia di lotta alla criminalità organizzata transnazionale e al narcotraffico.

Nel 2013 si è poi aggiunto un nuovo impegno, di particolare rilievo, consistente nella partecipazione (con il magistrato responsabile del Servizio) ai lavori del Gruppo di Esperti sulla Criminalità Organizzata Transnazionale - **Group of experts on Transnational Organised Crime** - costituito dal Consiglio d'Europa in vista della elaborazione di una **White Paper** sul crimine organizzato, di cui pure si darà diffusamente conto in prosieguo.

Particolarmente intensa è stata poi l'attività svolta dalla D.N.A. quale **Corrispondente nazionale dell'Eurojust**, ai sensi dell'art. 9 della L. 14 marzo 2005, n. 41 (recante "*Disposizioni per l'attuazione della decisione 2002/187/GAI del Consiglio dell'Unione europea del 28 febbraio 2002, che istituisce l'Eurojust per rafforzare la lotta contro le forme gravi di criminalità*"), attività che sarà oggetto di specifica disamina.

Centrale nelle attività dell'Ufficio in *subiecta materia* resta la trattazione delle rogatorie internazionali, attive e passive, che la D.N.A. riceve ai sensi della normativa processuale vigente, e di cui si darà conto nel successivo paragrafo, svolgendo sia un'utile attività di agevolazione della loro esecuzione, ovvero acquisendo informazioni investigative per la promozione di opportune azioni di coordinamento di indagini, attraverso il coinvolgimento, a seconda dei casi, della Rete europea o di Eurojust.

Le rogatorie internazionali costituiscono, spesso, un'utile fonte di informazioni per conoscere i collegamenti che i gruppi criminali stranieri mantengono in Italia ovvero per ottenere informazioni sull'operatività all'estero di gruppi di criminalità organizzata italiana. E' per queste ragioni che per ciascuna rogatoria il Servizio cooperazione internazionale valuta se, in aggiunta all'adozione di iniziative per agevolare e/o sollecitare la loro esecuzione, le stesse possano costituire anche una base informativa che, opportunamente arricchita ed esaltata con convergenti informazioni acquisite in Banca Dati Nazionale, possa condurre all'attivazione di percorsi investigativi paralleli, da coordinarsi opportunamente, con il consenso dell'autorità giudiziaria titolare delle indagini.

E' in tal modo che da molte rogatorie ricevute sono stati desunti e proposti spunti investigativi, sia verso le competenti D.D.A., che verso le autorità straniere, in quest'ultimo caso con la mediazione di Eurojust, stimolando l'esercizio da parte del Membro nazionale italiano delle prerogative di cui all'art. 6 della Decisione istitutiva n. 187 del 2002, implementata in Italia con la legge n. 45 del 2001.

Dal punto di vista della gestione interna, tutte le rogatorie giunte in D.N.A. vengono assegnate al predetto Servizio cooperazione e, in copia, al magistrato che ha il collegamento con la D.D.A. da cui proviene la rogatoria (per quelle attive), o con la D.D.A. il cui distretto di Corte d'Appello è interessato dalla procedura esecutiva ( per quelle passive).Relativamente alle rogatorie attive, quelle pervenute all'Ufficio nel periodo in esame sono state 178.

Una notazione particolare va fatta per la *tratta di esseri umani e l'immigrazione clandestina*. Le rogatorie attive in questa materia sono state solo 4 ( a fronte delle 7 inoltrate nel periodo precedente) e, di queste, ben 3 (come può desumersi dallo specchio che segue) riguardano uno stesso procedimento.

Per quelle passive, il numero complessivo è pari a 56.

Molteplici le relazioni coltivate con autorità giudiziarie dei paesi dell'UE, sia attraverso la visita di delegazioni straniere in D.N.A., sia mediante le missioni all'estero dei suoi magistrati, oltre che attraverso la corrispondenza a distanza nei singoli casi. Peraltro, la decisione del nostro

Ministero della Giustizia di ritirare tutti i magistrati di collegamento che operavano all'estero (in Francia, Regno Unito, Spagna, Romania), ha reso il potenziamento di tali relazioni sempre più importante, fermo restando l'insostituibile ruolo svolto da Eurojust e della Rete dei Punti di Contatto, nei casi appropriati, con i quali sono state sviluppate relazioni sinergiche.

Anche se tali attività sembrano avere minori ricadute pratico - operative rispetto a quelle tipiche di collegamento e coordinamento di indagini, in realtà esse sono strategicamente rilevanti, perché consentono di affrontare quei nodi a carattere strutturale che si possono presentare nelle relazioni di cooperazione con singoli Paesi, contribuendo a determinare una migliore conoscenza reciproca di ordinamenti e ad innescare ed a sviluppare quelle relazioni di reciproca fiducia essenziali per il funzionamento dei meccanismi di cooperazione giudiziaria.

La D.N.A. ha poi partecipato, attraverso il suo magistrato responsabile del servizio cooperazione internazionale, al dibattito che ha preceduto, in data 17 luglio 2013, il varo della proposta della Commissione europea di costituzione dell'Ufficio del Procuratore europeo. La possibilità di istituire il nuovo organismo, destinato ad operare nello spazio europeo di libertà sicurezza e giustizia al fine di assicurare una più efficace protezione degli interessi finanziari dell'Unione, rappresenta uno degli aspetti più innovativi introdotti dal Trattato di Lisbona. L'art. 86 che espressamente contempla tale possibilità si colloca nel capo IV del Titolo V del TFUE, dedicato alla cooperazione giudiziaria penale. Va subito chiarito, tuttavia, che l'istituzione del Procuratore europeo comporterà - se realizzata - la creazione di un organismo con compiti investigativi diretti e non di mera cooperazione giudiziaria. Infatti, a sensi del par. 2 del citato art. 86 (di seguito diffusamente analizzato), la Procura europea sarà competente ad individuare, perseguire e rinviare a giudizio, eventualmente in collegamento con Europol, gli autori di reati che ledono gli interessi finanziari quali definiti dal regolamento previsto nel par. 1, e i loro complici. Essa eserciterà inoltre l'azione penale per tali reati innanzi agli organi giurisdizionali degli Stati membri.

Tra i momenti di comune riflessione che hanno sostanziato al predetto dibattito si segnala il Convegno svoltosi nel mese di gennaio 2013 a Trier (Germania), da Olaf e dall'Accademia europea del diritto, poi sviluppato in occasione del Convegno sullo stesso tema organizzato dal C.S.M. il 10 luglio 2013.

Lo stesso magistrato è stato anche designato, come sopra accennato, a rappresentare la delegazione italiana in seno al Gruppo sulla Criminalità Organizzata Transnazionale (*PC- GR-COT*) costituito sotto l'egida del Comitato Europeo dei problemi Criminali del Consiglio d'Europa (*CDPC*). Tale Gruppo è nato dall'avvertita esigenza dei Paesi Membri di avviare una riflessione non settoriale sui temi della criminalità organizzata, specie transnazionale, con il compito di elaborare un'utile piattaforma di riflessioni in cui - tenendo conto del quadro normativo esistente e delle iniziative già promosse da altre organizzazioni internazionali e regionali (in particolar modo dall'Unione europea) - siano evidenziate eventuali criticità operative nell'azione di prevenzione e contrasto in materia, specie nel settore della cooperazione giudiziaria internazionale, formulando proposte e/o raccomandazioni.

E' in fase avanzata la stesura del testo finale della *White Paper* sul crimine organizzato, che rappresenta uno dei risultati più attesi dal lavoro del gruppo.

## **Rete Giudiziaria Europea** (Cons. Pier Luigi M. Dell'Osso)

Nell'arco temporale di riferimento, le presidenze di Cipro ed Irlanda - che hanno contrassegnato rispettivamente il secondo semestre 2012 ed il primo semestre 2013 - hanno visto la prosecuzione delle attività della Rete all'insegna dello sviluppo e dell'ulteriore approfondimento delle linee-guida focalizzate dal lavoro degli anni precedenti.

Parte significativa dei casi, per i quali ha continuato ad essere interessata la D.N.A. e per i quali è stata conseguentemente attivata la Rete Giudiziaria Europea, seguita ad essere costituita dalla ricerca di rilevanti elementi di cognizione preinvestigativa e di correlativi collegamenti, nella prospettiva di un successivo delinearsi di profili di coordinamento

multinazionale: il che appare, peraltro, ragionevolmente spiegabile, attese le attribuzioni della D.N.A. e le relative proiezioni sul territorio nazionale ed implicazioni sul versante internazionale.

E dunque le complessive esperienze registrate, anche nell'ultimo anno, dalla D.N.A. appaiono segnalare costantemente la precisa esigenza di poter dialogare, specie in materia di criminalità organizzata, fra interlocutori che, essendo investiti delle relative attribuzioni sul piano normativo ed ordinamentale, siano in grado di esercitare effettive funzioni di coordinamento e di impulso sul territorio nazionale e comunque di disporre in termini sistematici di un articolato patrimonio conoscitivo, concernente appunto l'intero territorio stesso: ciò, tanto più in considerazione del fatto che la criminalità organizzata dimostra ritmi evolutivi e capacità di mutazioni e di interazioni in tempi rapidissimi.

Il tema della incisività della cooperazione intraeuropea (termini, peculiarità, prospettive) in materia di terrorismo internazionale ha costituito, a più riprese, oggetto di specifica analisi e di dettagliato studio, alla luce delle complessive esperienze finora maturate, anche sul versante italiano, in ispecie in Lombardia.

E mette conto rammentare come, nel più recente arco temporale, non siano mancati i casi di significativa collaborazione anche extraeuropea. Eloquente al riguardo è la visita, contraccambiata, della Responsabile della Procura Generale del Messico al P.N.A. e la sottoscrizione di un più aggiornato memorandum di intese: il tutto contrassegnato dalle interlocuzioni finalizzate ad una cooperazione concreta ed efficace - anche sotto il profilo dell'implementazione normativa - specie sullo scacchiere del narcotraffico internazionale. E la consulenza, richiesta alla DNA sul nuovo modello di processo penale, di tipo accusatorio, adottato - ancorchè non da tutti gli stati della Federazione - e sulle prospettive di impatto nel contrasto al crimine organizzato, testimonia i livelli di apprezzamento e considerazione riservati all'Ufficio.

## **LE PRINCIPALI FORME DI CRIMINALITÀ MAFIOSA DI ORIGINE ITALIANA**

**Cosa nostra**  
Cons. Maurizio de Lucia

Ancora oggi una analisi del fenomeno mafioso deve - nonostante i molteplici colpi inferti dallo Stato in tale territorio - prendere le mosse dal distretto di Palermo, luogo in cui l'organizzazione criminale esprime al massimo la propria vitalità sia sul piano decisionale sia sul piano operativo, dando concreta attuazione alle linee strategiche da essa adottate in relazione alle mutevoli esigenze imposte dall'attività di repressione continuamente svolta dall'autorità giudiziaria e dalla polizia giudiziaria.

Gli arresti operati anche nel corso del periodo in trattazione ed i conseguenti colpi inflitti alla struttura organizzativa di Cosa Nostra pongono l'esigenza di una costante verifica circa la struttura di Cosa nostra, sia dal punto di vista organizzativo che da quello operativo.

Non vi è dubbio che dalla cattura di Provenzano in poi permane nell'organizzazione mafiosa una situazione di forte fibrillazione, che riguarda sia la individuazione di una nuova *leadership*, sia la ricerca di nuovi schemi organizzativi e di nuove strategie operative.

Le indagini svolte nel periodo passato ed in particolare fino al 2008, hanno consentito di comprendere come l'organizzazione abbia tentato di trovare nuovi equilibri interni, per fortuna spesso turbati dall'intervento tempestivo delle indagini. In questo senso ha ancora un ruolo determinate la riflessione che nasce dal contenuto investigativo della c.d. operazione *Perseo* (proc. n. 18038/08 rgnr) operata dal R.O.N.I. dei CC. di Palermo che nel mese di dicembre del 2008 ha portato dapprima al fermo e di seguito all'emissione di ordinanza di custodia cautelare in carcere per quasi 100 appartenenti all'organizzazione mafiosa, successivamente, per larga parte condannati nei conseguenti processi.

Al di là del dettaglio di questa importantissima attività, in questa sede occorre ribadire come dalle indagini svolte sia emerso in primo luogo il costante tentativo di ricomposizione del vertice provinciale di Cosa nostra attraverso la ricostituzione della Commissione provinciale di Palermo. Qui occorre sottolineare come, anche nei momenti di crisi, Cosa nostra non rinunci alla elaborazione di modelli organizzativi unitari ed a progetti volti ad assicurarne la sopravvivenza nelle condizioni di maggiore efficienza possibile. Facendo in particolare ricorso al suo patrimonio “costituzionale” e dunque alle regole circa la sua struttura tradizionale di governo che - anche a prescindere dalla presenza sul territorio di capi liberi muniti di particolare carisma - le consente di affrontare e, purtroppo spesso, di superare momenti di crisi quale quello che indubbiamente sta ora attraversando.

Gli indiscutibili successi che anche nell'anno in esame si sono conseguiti nei confronti dell'organizzazione Cosa nostra non devono indurre in errore facendo ritenere che la cattura di esponenti mafiosi di spicco e di numerosi altri associati possa da sola disarticolare in maniera definitiva l'organizzazione. La forza di Cosa nostra sta indubbiamente nei suoi capi, la cui cattura le causa un danno rilevantissimo, ma la mafia è comunque in grado di sopravvivere proprio a causa della sua struttura.

Cosa Nostra è dotata di una sorta di costituzione formale e di una costituzione materiale, al pari dello Stato, come lo Stato. In alcuni momenti storici ha conteso di più la sua costituzione materiale, nel senso che il governo dell'organizzazione è stato retto secondo le scelte dei capi ed a prescindere dal rispetto delle regole. Nel momento in cui questi l'azione investigativa dello Stato ha portato alla cattura di tali capi, se la cosiddetta costituzione materiale dell'organizzazione è andata in crisi, la costituzione formale di Cosa Nostra, ha ripreso importanza e tutt'ora consente alla struttura di sopravvivere anche in assenza di importanti capi riconosciuti in stato di libertà.

Il ricorso alle vecchie e mai abrogate regole di vita dell'organizzazione consente all'organizzazione mafiosa di sopravvivere in momenti di crisi come l'attuale. Le fonti della memoria, gli anziani, custodiscono le regole e le regole, che servono a far funzionare l'organizzazione, vengono costantemente portate a conoscenza dei soggetti più giovani.

Sulla scorta di questo meccanismo si può valutare la capacità di Cosa nostra di ristrutturarsi e di riorganizzarsi, mantenendo intatte la sua vitalità e la sua estrema pericolosità ed in tal senso non ci si può illudere sul fatto che lo Stato, approfittando della sua momentanea debolezza, possa più agevolmente e definitivamente sconfiggerla. Deve invece continuare a giungere agli organi deputati al contrasto di Cosa nostra un flusso costante di nuovi, più affinati e sempre più efficaci, strumenti normativi e di risorse anche economiche per tenere testa all'organizzazione criminale; la quale, com'è noto, ha una spiccata abilità nel mettere in campo sofisticate tecniche di resistenza per fronteggiare l'azione repressiva dell'autorità giudiziaria.

Ciò detto, va pure aggiunto che Cosa nostra non è solo palermitana e che attualmente il più pericoloso latitante, che ne costituisce la parte in libertà del vertice conosciuto è riferibile alla provincia di Trapani. Anche attraverso i latitanti l'organizzazione continua ad imporre le strategie generali, anche se l'esito positivo dell'attività repressiva le ha creato una situazione di grave difficoltà, di cui si ha riscontro anche in attività investigative.

Ciò non significa però che Cosa nostra non riesca a mantenere il controllo sulle attività economiche, sociali e politiche nel territorio, continuando a utilizzare le vaste reti di fiancheggiatori, il sistema dell'estorsione, l'inserimento nel settore dei pubblici appalti, e più recentemente nei settori della grande distribuzione alimentare, dei mercati ortofrutticoli e in quello delle sale da gioco lecite.

Infine deve indicarsi un moderato, rinnovato ricorso dell'organizzazione all'omicidio, nell'anno in corso nelle forme della c.d. lupara bianca, al quale l'organizzazione a ripreso a fare ricorso.

In questa sede deve farsi riferimento anche alle indagini condotte sulla scorta delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, Spatuzza Gaspare e Tranchina Fabio dalla DDA di Caltanissetta, che hanno portato con ordinanza eseguita in data 4 marzo 2012, alla riscrittura della fase esecutiva della strage di v. D'Amelio, con l'individuazione dei reali autori di tale gravissimo evento criminale.

## Camorra

### Cons. Filippo Beatrice

Va ribadito che ciò che viene individuato come riconducibile al fenomeno denominato *Camorra* è l'insieme di quei -più o meno ampi- gruppi organizzati ed internamente strutturati secondo una dimensione gerarchica e che operano essenzialmente in Campania; che perseguono strategie di controllo del territorio ove sono insediati e -talvolta- dei traffici illeciti che travalicano tali confini; che agiscono con il metodo dell'intimidazione e della violenza anche per infiltrarsi nel settore economico e nel sistema politico locale; che, in definitiva, perseguono programmi di intensa ramificazione di interessi di tipo criminale in ambiti territoriali più o meno ampi.

Ma tali caratteri -ove si intenda operare un approfondimento analitico che vada oltre le consuete generalizzazioni- non rendono la *Camorra* un'entità assimilabile dal punto di vista delle forme di manifestazione né a *Cosa Nostra* né alla *'Ndrangheta*.

Invero, è noto che, nell'universo criminale di matrice *camorrista*, non esiste un'unica organizzazione governata da un medesimo vertice. Né è mai esistita un'unica strategia di contrapposizione allo Stato, magari definita da uno stabile ed efficace coordinamento tra i clan, i cui programmi criminali hanno sì il tratto comune del cd. controllo del territorio (attuato essenzialmente mediante la pressione estorsiva), ma che differiscono spesso in ragione dei moduli operativi perseguiti.

Ed anzi, uno dei maggiori pericoli per l'ordine pubblico nei territori ove operano le organizzazioni camorristiche deriva proprio dal fatto che tra esse v'è solitamente contrapposizione, talvolta passandosi con eccessiva disinvoltura da situazioni di alleanza a situazioni di contrasto violento. Da un certo punto di vista (che è quello delle agenzie di contrasto maggiormente impegnate nell'aggreddire il profilo *militare* della camorra), tale caratteristica può per certi versi essere considerata un tratto di debolezza: la frammentazione fa pensare ad un'azione criminale disorganica, quindi -ove si decida di investire mezzi sufficienti- più facilmente aggredibile.

Ed in effetti le più recenti esperienze in tema di cd. faide tra clan rivali, che si accompagna ad un fenomeno per così dire *compulsivo* alla scissione nell'ambito di una organizzazione, dimostrano che lo Stato è in grado di disarticolare rapidamente gruppi armati che per qualche settimana riescono però a realizzare omicidi ed agguati (talvolta con il sacrificio di vittime innocenti), rappresentando alla pubblica opinione che esiste un'emergenza camorra (l'ultimo capitolo della faida di Scampia, tra l'estate e l'inizio dell'autunno del 2012, ha elevato una stradina della periferia metropolitana, la cd. Vinella Grassi, quasi ad epicentro attuale del fenomeno camorrista).

Ma se guardiamo a questo aspetto da un altro punto di vista, che è quello -essenziale- degli interessi criminali concretamente coltivati dai gruppi camorristi, non si è lontani dal vero nel sostenere che l'adozione di forme organizzative per così dire *diffuse* ed assai poco centralizzate lascia ad essi uno spazio di azione più fluido, con effetti significativi, ad esempio, nell'individuazione dei settori ove investire il proprio patrimonio relazionale.

## 'Ndrangheta

### Cons. Francesco Curcio

Il quadro d'insieme descritto nella precedente relazione, relativa al periodo 2011/2012, alla luce del complessivo sviluppo delle indagini e dell'esito dei processi, può dirsi sostanzialmente confermato.

Il dato, cioè, della tendenziale unitarietà della *'ndrangheta* e, quindi, dell'esistenza di una sorta "consiglio di amministrazione della holding" che elegge il suo "Presidente" è un dato che giudiziariamente ha trovato plurime conferme in sede cautelare e di merito.

Del resto era difficilmente ipotizzabile che ad amministrare centinaia di milioni di euro, a governare dinamiche economiche, lecite ed illecite, in decine di comparti diversi e che attraversano, non solo l'Italia, ma buona parte pianeta ( dall'Australia al Sud America, dall'Europa al Nord America passando per tutti i possibili paradisi fiscali ), potesse essere questione affidata allo spontaneismo anarcoide di gruppi criminali disseminati e slegati, di decine e decine di cosche e locali, sorta di piccole monadi auto-referenziali . **Regole e**

**riconoscimento reciproco** a cui conseguono **ordine e coordinamento**, erano indispensabili, sono indispensabili.

Sotto il profilo degli interessi del crimine organizzato del distretto, le indagini hanno evidenziato, per ciò che riguarda particolarmente le cosche operanti nella città di Reggio Calabria, la particolare capacità della 'ndrangheta cittadina di inserirsi nella gestione delle cd società miste – pubblico/privato – attraverso cui vengono forniti i principali servizi pubblici alla cittadinanza. In particolare, attraverso una serie concatenata di prestanomi, la 'ndrangheta ha il controllo totale delle quote di spettanza del partner privato e, attraverso la sua capacità collusiva ed intimidatoria, riesce a condizionare la parte pubblica. Esempio, in proposito, la cd indagine Leonia, che prende il nome proprio da una delle principali società "miste" di Reggio Calabria.

Segnatamente il 6 ottobre 2012 veniva emessa ordinanza di custodia cautelare nei confronti di FONTANA Giovanni, ed altri per il delitto p. e p. dall'art. 416 bis, commi 1, 2, 3, 4, 5, 6 ed 8, c.p. da cui emergevano le infiltrazioni mafiose nella LEONIA S.p.A., società mista a partecipazione pubblica maggioritaria, che si occupava della raccolta dei rifiuti nel Comune di Reggio Calabria. In particolare le convergenti e plurime dichiarazioni di collaboratori di giustizia, unitamente a riscontri documentali ed esiti di intercettazioni telefoniche ed ambientali, hanno permesso di ricostruire le modalità attraverso le quali la 'ndrangheta era riuscita ad assicurarsi illeciti guadagni dalla gestione diretta ed indiretta del settore. Da un lato, infatti, attraverso la complicità del direttore della LEONIA S.p.A., che si prestava ad ogni sorta di illegalità, i servizi di fornitura carburante e manutenzione degli automezzi utilizzati per la raccolta venivano da sempre assicurati a società riconducibili direttamente alla famiglia FONTANA (il cui capostipite Giovanni è stato riconosciuto con sentenza definitiva colpevole del reato di cui all'art. 416 bis c.p., quale esponente della cosca FONTANA – SARACENO), dall'altra le casse della società LEONIA venivano ulteriormente depauperate da un fraudolento meccanismo di fatturazione a fronte di manutenzioni non autorizzate o non eseguite.

A chiusura della fase delle indagini preliminari è stato richiesto il rinvio a giudizio per i delitti di associazione di stampo mafioso, intestazione fittizia di beni, abuso d'ufficio, turbata libertà degli incanti.

Le indagini svolte dalla DDA di Reggio Calabria hanno altresì evidenziato la perdurante posizione di assoluta primazia della 'ndrangheta nel traffico internazionale di stupefacenti, traffico che ha generato, e continua a generare, imponenti flussi di guadagni in favore della criminalità organizzata calabrese che reinveste, specie nel settore immobiliare, i proventi di tale attività.

Le cosche calabresi, grazie alla presenza di qualificati *broker* in tutti i principali snodi del traffico della cocaina, mantengono rapporti privilegiati con i principali gruppi fornitori in Sud America e con gli emissari di questi ultimi in Olanda, Spagna e Germania. Il dato viene immediatamente dimostrato dal notevole numero di 'ndranghetisti latitanti arrestati in Sud America e nei pressi delle più importanti città portuali europee, e, fra questi arresti, in particolare, spicca quello dei *broker* internazionali, come PANNUNZI Roberto, recentemente arrestato in Colombia, TRIMBOLI Domenico e SCIPIONE Santo, localizzati nel Paese sudamericano dalle indagini *OVERING* ed *EDERA* ed arrestati dalla polizia locale. Si tratta di arresti che evidenziano plasticamente la peculiare funzione di collegamento assicurata in Sud America dalla 'ndrangheta, coniugando la domanda con l'offerta di cocaina per conto delle cosche e sovrintendendo alle fasi più delicate delle importazioni: dall'imbarco nei porti sudamericani, allo sdoganamento in quelli europei (tedeschi, olandesi, belgi, francesi, spagnoli ed italiani), spesso attraverso quelli africani di transito.

Oltre alle ramificate proiezioni internazionali (Nord e Sud America, ma anche Australia, oltre a tutti i più importanti Paesi europei) vantate dalle principali cosche ( ed in particolare oltre a quelle jonico-reggine ) anche quelle del vibonese, dalle indagini di maggiore respiro emerge anche una particolare capacità di reinvestimento dei proventi del narcotraffico da parte dei sodalizi calabresi.

Ciò si è realizzato attraverso sofisticate tecniche di trasferimento del denaro all'estero seguite assai spesso dal rientro in Italia dei capitali attraverso l'utilizzo di società estere apparentemente pulite.

Ad avviso di questo Ufficio, assolutamente esemplare, in questo senso, seppure non è una classica indagine sul narco-traffico gestito dalla 'ndrangheta ( ma, più esattamente, è una investigazione sul riciclaggio ) è il procedimento a carico di Aquino Domenico + 21 cd Operazione Metropolis della DDA di Reggio Calabria.

Si è trattato di una investigazione nella quale si è potuto toccare con mano quale formidabile volano economico sia, per le organizzazioni criminali ( e qui parliamo delle note famiglie Aquino e dei Morabito, operanti sulla fascia Jonica calabrese ), il traffico di sostanze stupefacenti. Oltre agli arresti dei soggetti gravemente indiziati dei delitti di associazione di tipo mafioso, reimpiego di capitali di illecita provenienza, fittizia intestazione di beni ed altro, l'indagine – attraverso intercettazioni ed una serie di complessi accertamenti patrimoniali e bancari, anche per via rogatoriale in Spagna, Gran Bretagna ed Irlanda - consentiva di giungere al sequestro di imponenti complessi immobiliari di tipo turistico che le citate famiglie di 'ndrangheta stavano realizzando sulla costa Jonica calabrese. Parliamo di sequestri di circa 1500 unità immobiliari e dunque di un patrimonio di almeno 500 milioni di euro fatto rientrare in Italia per essere impiegato in attività edilizie. Seppure non specificamente accertato, tali capitali ( sulla cui origine alcuna giustificazione è stata fornita ) nella disponibilità delle famiglie di 'ndrangheta sopra indicate ( che utilizzavano una rete qualificata di professionisti e finanziari esteri per le effettuare operazioni di rientro dei capitali) non può pensarsi che – tenuto conto della loro consistenza e della loro originaria collocazione all'estero – siano il provento di attività estorsive ovvero di gestione ed acquisizione illecita di appalti e sub-appalti. E' assolutamente ragionevole ritenere – anche in considerazione delle specifiche attività criminali nel settore del narcotraffico cui le famiglie Aquino e Morabito sono dedite da anni e dei loro conseguenti collegamenti con l'estero – che quello che è caduto in sequestro sia, almeno in buona parte, la dimostrazione di quali ricchezze sia in grado di generare la gestione a livello globale dei grandi traffici di cocaina. Ed emblematiche di tale straordinaria capacità della 'ndrangheta di intessere rapporti a livello internazionale per promuovere il traffico di stupefacenti, anche grazie alle proprie "colonie" operanti oltreoceano, sono state le indagini Solare e Solare II. Assai significativamente tali indagini, svolte dalla DDA reggina, venivano avviate sulla base di una serie di segnalazioni della DEA e dell'FBI. E vale la pena analizzare approfonditamente lo svolgimento di tale investigazione in quanto illumina in modo davvero esemplare la quantità di collegamenti, la vastità delle connessioni che la 'ndrangheta utilizza per generare l'illecito traffico.

Le modalità di gestione del traffico utilizzato dalla 'ndrangheta per l'importazione di sostanze stupefacenti, veniva emblematicamente svelato dall'indagine della DDA di Reggio Calabria, denominata "KIM" che evidenziava, non solo le ingenti risorse economiche del sodalizio 'ndranghetista, la sua capacità di porsi quale diretto interlocutori dei cartelli sud-americani, ma anche e soprattutto il suo dominio assoluto e completo, il suo controllo totalizzante del Porto di Gioia Tauro, ove attraverso una penetrante azione collusiva, riesce a godere di ampi, continui, si direbbe inesauribili, appoggi interni .

Risultava in particolare che alcuni dipendenti infedeli della Medcenter Container Terminal S.p.A. di Gioia Tauro, oltre a svolgere le normali attività, si dedicavano al recupero delle partite di cocaina dai container trasportati a bordo delle numerose *cargoship* in arrivo dal Sud America ed al successivo trasporto all'esterno dell'area portuale attraverso gli automezzi di servizio della medesima Società portuale.

Gioia, sul punto, evidenziare che il Porto di Gioia Tauro proprio grazie alla situazione che si è appena segnalata, è divenuta la vera porta d'ingresso della cocaina in Italia.

Sul punto basterà osservare che nel solo periodo di riferimento ( Giugno 2012-Luglio 2013 ) quasi la metà della cocaina sequestrata in Italia ( circa 1600 kg su circa 3700 complessivi ) è stata intercettata a Gioia Tauro.

## **Sacra corona unita e criminalità organizzata pugliese**

### **Cons. Francesco Mandoi**

Le organizzazioni di tipo mafioso presenti nel territorio del distretto di Corte d'appello di Lecce costituiscono una realtà non omogenea sia per le specifiche caratteristiche delle stesse che per la loro distribuzione territoriale.

Quanto al primo aspetto, si deve sottolineare come la "sacra corona unita", per lungo tempo considerata la mafia pugliese, debba essere più correttamente considerata la "mafia salentina",

in quanto la sua operatività è quasi del tutto limitata al territorio del distretto e neppure alla totalità di esso, poiché nella provincia di Taranto solo la parte al confine con la provincia di Brindisi è interessata dalla presenza di gruppi storicamente legati alla S.C.U.: la mancanza di indicazioni in merito a procedimenti penali riguardanti tale organizzazione o suoi affiliati al di fuori del distretto della Corte d'Appello di Lecce rafforzano tale convinzione e denotano la insussistenza di una tendenza espansionistica della S.C.U. al di fuori del territorio di appartenenza.

D'altra parte, questa organizzazione criminosa ha origini relativamente recenti, è stata continuamente, a partire dagli anni novanta, oggetto di indagini e di operazioni di polizia che ne hanno periodicamente limitato la forza operativa e non può giovare del supporto di affiliati stabilmente presenti in altre realtà territoriali (come per le organizzazioni mafiose di più "antica" origine), atteso che il fenomeno migratorio si è sviluppato in un periodo storico nel quale l'organizzazione neppure esisteva ed è venuto quasi completamente a cessare, essendo peraltro diretto più all'estero che verso altre regioni italiane, nel periodo in cui la stessa veniva alla luce.

La delineaata "territorialità" della Sacra Corona Unita tuttavia non è significativa di una minore importanza o di minore pericolosità dell'organizzazione mafiosa, tenuto conto della dinamicità mentale e del senso degli affari più volte dimostrate dai rappresentanti di tale sodalizio: basti considerare come la S.C.U. abbia subito colto, con proficui risultati, l'occasione che le si presentava dalla vicinanza geografica con i territori dell'Est dell'Europa, sviluppando, da molti anni, proficui rapporti di affari, di scambi economico – criminali e di collaborazione con le organizzazioni criminali operanti su tali territori.

Quanto al secondo aspetto, occorre evidenziare che le organizzazioni criminali operanti nel Distretto della Corte d'Appello di Lecce hanno una distribuzione territoriale disomogenea e sovente nello stesso territorio convivono gruppi appartenenti a clan diversi: è questo il frutto della più recente strategia delle organizzazioni mafiose in esame, tendente – attraverso la mancanza di episodi eclatanti – ad assicurarsi il consenso sociale necessario al proficuo svolgersi degli affari illeciti.

La maggiore novità che emerge nell'anno in esame è, sul piano delle dinamiche delle organizzazioni mafiose, il riemergere di contrasti cruenti in quasi tutte le realtà territoriali maggiormente interessate dalla loro presenza, denunciati dal compimento di omicidi o di attentati derivanti da contrasti interni ai gruppi, finalizzati ad ottenere il primato nel controllo del territorio (ne sono significativa riprova sia gli omicidi consumati nei territori della Provincia di Brindisi e di Taranto che la scia di attentati verificatisi nella provincia di Lecce ai danni di rappresentanti di clan in contrasto fra loro).

Sul piano degli affari illeciti gestiti dalle organizzazioni mafiose del distretto occorre sottolineare la tendenza – comune su tutto il territorio – all'infiltrazione nelle attività imprenditoriali e commerciali, con particolare riferimento al settore dei giochi e videogiochi, cioè agli apparecchi "new slot" e "Video Lottery Terminal" (VLT) collegati alla rete telematica gestita dai concessionari autorizzati dall'Azienda Autonoma dei Monopoli di Stato, nel quale è stato trovato il modo di trarre utili notevoli sia dall'alterazione delle schede elettroniche, sia dalla distribuzione ed installazione nei bar e nei locali pubblici dei "propri" apparecchi, da un canto tendendo a determinare situazioni di vero e proprio monopolio nei vari territori controllati e dall'altro imponendo ai titolari di pubblici esercizi con modalità estorsive il "proprio" prodotto, talvolta costringendoli a sostituire con i "propri" apparecchi quelli già installati da altri clan, così determinando ovvii conflitti all'interno dell'associazione.

La maggiore novità è tuttavia costituita dal ritorno al contrabbando extraspettivo con modalità simili a quelle che sembravano aver avuto fine con gli anni novanta del secolo scorso, con l'attraversamento del Canale d'Otranto con i soliti potenti motoscafi, come nello scorso decennio.

## **ALCUNE DELLE PRINCIPALI FORME DI CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI ORIGINE STRANIERA**

### **La criminalità di origine balcanica**

Cons. Giovanni Russo

La criminalità albanese ha ormai acquisito una posizione di primo piano nello scenario delinquenziale nazionale, favorita da consistenti flussi immigrativi clandestini e riuscendo a realizzare efficaci sinergie e collegamenti con le organizzazioni mafiose nostrane e straniere. Il traffico di droga rappresenta una delle principali fonti di arricchimento illecito delle organizzazioni albanesi: in tale ambito sono evidenti i rapporti con consorterie maghrebine e dell'Europa dell'Est.

Anche il dato della localizzazione territoriale evidenzia che, dopo una prima fase in cui alcune aree del Paese presentavano una più marcata presenza di infiltrazioni criminali, i gruppi di origine balcanica hanno raggiunto una capillare distribuzione su tutto il territorio nazionale, senza tuttavia assumere i caratteri di una rigida struttura piramidale riconducibile ad un unico vertice.

L'analisi complessiva delle iscrizioni attestanti l'avvio di indagini preliminari nei confronti di cittadini dei Paesi balcanici (e, quindi, di nazionalità albanese, in massima parte), unitamente alla valutazione delle numerosissime operazioni delle forze di Polizia, coordinate dalla DDA o dalla Procure ordinarie, consente di affermare che gli interessi prevalenti di tale popolazione criminale, oltre che nel traffico di sostanze stupefacenti, si riversano nello sfruttamento della prostituzione (frequente è la compresenza di cittadini albanesi e di altre nazionalità, compresi quelli italiani), nella commissione di reati contro il patrimonio (furti, rapine ed estorsioni), nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina (condotta delittuosa che storicamente ha costituito il perno attorno al quale si è sviluppata l'evoluzione più generale della delinquenza dell'altra sponda dell'Adriatico), nei reati contro la persona, che spesso sembrano essere la conseguenza del regolamento di contrasti tra le varie bande presenti sul territorio nazionale.

### **La criminalità di origine russa**

Cons. Diana de Martino

Mentre negli anni 90 la criminalità di matrice russa tendeva a costituire una base operativa in Italia, dedicandosi anche ad attività ostentatamente criminali, negli anni successivi ha mantenuto un atteggiamento defilato, dedicandosi soprattutto agli investimenti immobiliari e al reimpiego dei capitali illeciti nei vari settori imprenditoriali, evitando espliciti atteggiamenti criminali.

Ne consegue che nelle valutazioni relative alle mafie straniere, la cd mafia russa riveste un posto secondario rispetto agli altri gruppi che, con caratteristiche più visibili, si offrono più facilmente all'analisi.

Soprattutto a Roma, in Sardegna e in Versilia si sono stanziati soggetti provenienti dai Paesi dell'ex Unione Sovietica che, pur in assenza di esplicite fonti di reddito, manifestano notevoli capacità finanziarie ed acquisiscono – sovente in contanti – immobili di grande pregio e attività imprenditoriali.

Ma la possibilità di individuare, nelle ingenti movimentazioni di capitali provenienti dai paesi dell'ex URSS, il delitto di riciclaggio è del tutto residuale vista la difficoltà di dimostrare che tali investimenti siano stati realizzati con capitali provenienti da condotte illecite, compiute nei territori di origine. Proprio a tale scopo la DNA nel settembre 2013 ha stipulato un accordo con la Procura generale russa per agevolare la conoscenza, tra magistrati italiani e russi, degli strumenti legislativi, dei metodi e delle prassi investigative utilizzate nei rispettivi paesi nella lotta alla criminalità organizzata, con particolare riferimento alle attività di riciclaggio e reimpiego dei capitali di provenienza illecita.

Ma la criminalità di matrice russa, oltre ad acquisire spazi di potere sul terreno economico – finanziario, si dedica anche ad attività prettamente criminali quali il contrabbando di tabacchi, l'immigrazione clandestina, la tratta, il riciclaggio di veicoli di alta cilindrata.

Negli ultimi anni, le consorterie moldavo-ucraine e la criminalità georgiana, dedite ad attività predatorie, hanno raggiunto un'efficiente strutturazione ed acquisito una notevole capacità criminale.

La cd. mafia georgiana, sulla scia di una faida interna tra opposte fazioni, tende a trasportare tale conflitto nei paesi europei e tenta di radicare lo scontro nel controllo criminale di aree territoriali.

L'omicidio di un cittadino georgiano "autorità criminale", avvenuto a Bari il 6.1.2012, è stato ricondotto dalle Autorità giudiziarie ai contrasti insorti per il controllo dei flussi di denari e merci che i georgiani inviano da Bari e dal resto d'Italia, verso l'estero. Ma è altrettanto evidente che il delitto si inserisce a pieno titolo nella faida in corso tra i due potenti sodalizi georgiani.

Nel medesimo contesto è stata individuata, sul territorio di Bari (ove si concentra il maggior numero di cittadini georgiani) l'operatività di un'associazione di stampo mafioso, composta prevalentemente da cittadini georgiani ma anche russi e lituani, dedita ai furti in alloggio, alle estorsioni e al riciclaggio.

Appare dunque necessario circoscrivere l'operatività di tali sodalizi per evitare che evolvano verso forme di criminalità più pericolose, connotate dai caratteri della mafiosità.

## **La criminalità di origine cinese**

Cons. Maria Vittoria De Simone

L'analisi della criminalità di origine cinese in Italia rileva, per il periodo oggetto di disamina, una sempre maggiore capacità organizzativa dei gruppi e conferma, quanto agli interessi criminali ed ai collegamenti con altre organizzazioni, le linee di tendenza, già oggetto di riflessioni nelle precedente relazione.

I reati commessi dai cittadini cinesi nel nostro Paese, in ragione della loro natura transnazionale, sono capaci di incidere significativamente sul nostro sistema economico-finanziario.

La gestione illegale dei flussi migratori e la conseguente possibilità di sfruttare manodopera a costi irrisori, la contraffazione e il contrabbando sono in grado sia di turbare il regolare andamento del libero mercato, sia di arrecare un serio nocumento all'erario, sotto il profilo dell'evasione fiscale e contributiva.

Le principali attività illecite poste in essere sono il contrabbando e la contraffazione di merci.

La portata di questi fenomeni criminosi va poi considerata tanto in relazione alle dimensioni della Cina, seconda economia mondiale, quanto in rapporto alla posizione che la stessa riveste nella bilancia commerciale, nelle riserve valutarie, nelle obbligazioni, nonché negli aiuti ai Paesi in via di sviluppo (propedeutici all'espansione dei propri interessi economici).

I reati di contraffazione, contrabbando e riciclaggio non esauriscono le manifestazioni di criminalità delle comunità cinesi radicate sul nostro territorio. Sono ancora numerosi i casi accertati di reati in materia di immigrazione clandestina e sfruttamento del lavoro e della prostituzione. Anche il traffico illecito di rifiuti sta assumendo proporzioni allarmanti.

Una particolare attenzione investigativa è riservata al flusso verso la Cina delle enormi disponibilità finanziarie delle comunità cinesi al fine di verificare se tali rimesse siano collegate ad attività di tipo lecito o meno, non solo dal punto di vista valutario, ma anche nella prospettiva di possibili attività legate all'evasione fiscale e/o a veri e propri casi di riciclaggio di proventi illeciti.

E' sempre più elevato e concreto il rischio di stabili collegamenti della criminalità cinese con le mafie autoctone radicate nel nostro territorio.

La previsione della competenza delle Direzioni Distrettuali antimafia per le ipotesi di associazione per delinquere finalizzata alla immigrazione clandestina, quando aggravata, e alla commissione dei delitti previsti dagli artt. 473 e 474 c.p., introdotta con le modifiche legislative delle leggi 94/2009 e 99/2009, è di fondamentale importanza per un più incisivo contrasto alle organizzazioni criminali di origine cinese radicate sul territorio. Tuttavia, si riscontra ancora una parcellizzazione delle indagini che determina la dispersione degli elementi informativi acquisiti, di qui l'estrema difficoltà di ricondurre singoli interventi ad un quadro d'insieme che renda evidente il contesto associativo entro il quale le singole condotte si inseriscono. Spesso non si

riesce a realizzare quell'essenziale scambio informativo tra gli organi investigativi e tra gli uffici giudiziari che procedono che rappresenta la preconditione per cogliere gli elementi di collegamento tra diverse indagini.

E' auspicabile un diverso approccio investigativo alle sempre più preoccupanti manifestazioni di criminalità delle comunità cinesi possano contribuire ad arginare il fenomeno che presenta profili di notevole allarme sociale.

Un innovativa attività di contrasto alla criminalità organizzata cinese è rappresentata dal ricorso al sistema della prevenzione per aggredire le ricchezze accumulate illecitamente attraverso le tipiche manifestazioni criminali di tale etnia.

A tale proposito merita di essere segnalato il decreto di applicazione della misura di prevenzione personale e patrimoniale emesso dal Tribunale di Roma in data 26.02.2013 nei confronti di LIU ZHEN ed altri, tutti accumulati dalla definizione di soggetti abitualmente dediti a traffici delittuosi ai sensi dell'art. 1 lett. a) e b) d.lgs. 15972011 che traggono, almeno in parte il proprio sostentamento dai proventi delle stesse con particolare riferimento ai delitti previsti dagli artt. 416, 473, 474, 517 e 648 c.p. Nella motivazione del decreto di confisca il Tribunale pone l'accento sul concreto e sistematico coinvolgimento dei propositi nel traffico di beni contraffatti di cui fanno commercio in Italia, traffico che ha prodotto e continua a produrre notevoli capitali illeciti dai quali traggono i mezzi di sostentamento e le risorse necessarie per vivere e mantenere un tenore di vita nettamente sproporzionato rispetto alle dichiarate capacità contributive.

Il citato provvedimento e quelli analoghi emessi in altre sedi giudiziarie con riferimento a casi di evasione fiscale, rappresenta il risultato di un processo evolutivo del sistema della prevenzione, oggi sempre più incentrato sui patrimoni illecitamente accumulati e volto al contrasto di nuove manifestazioni di pericolosità, ben lontane dalle caratteristiche che hanno connotato il sistema negli anni passati. Si è passati dalla pericolosità della persona alla pericolosità dei beni e del patrimonio, il sistema della prevenzione punta oggi a colpire, non direttamente il soggetto ritenuto pericoloso, ma le ricchezze utilizzate o ottenute mediante l'attività delittuosa. In conseguenza le misure di prevenzione devono tendere a neutralizzare la pericolosità insita nei patrimoni e ricchezze illecitamente acquisiti indipendentemente dal tipo di attività delittuosa dalla quale provengono.

L'elaborazione riferita ha portato all'individuazione di categorie generali di pericolosità svincolata dal tipo di delittuosità che consente di applicare la misura di prevenzione patrimoniale a qualunque soggetto con riferimento alla pericolosità che esprime per essere dedito a traffici delittuosi o per vivere dei proventi di attività delittuose indipendentemente alla tipologia di reati posta in essere.

## **La criminalità di origine estremo-orientale**

Cons. Olga Capasso

La situazione della criminalità estremo orientale – con esclusione di quella cinese - non presenta novità rispetto a quanto relazionato l'anno scorso.

Ad eccezione dei filippini, perfettamente integrati nel tessuto sociale anche perché di religione cattolica e quindi più inclini ad assorbire la cultura occidentale, e dei pakistani, portati ad una certa stanzialità almeno a medio termine, gli altri cittadini dell'Estremo Oriente presenti in Italia sono pochissimi, anche se in leggero incremento, e sfuggono ad analisi precise sulla loro propensione al crimine.

Possiamo comunque dire che quasi tutte queste etnie si dedicano al commercio di droga, filippini compresi, e che oltre all'eroina proveniente dal c.d. Triangolo d'Oro costituito dalle terre del Myanmar (Birmania ), del Laos, della Thailandia e ora anche del Vietnam, inquietante è anche l'introduzione in Italia di droghe sintetiche quale il cloridrato di metanfetamina, comunemente detto "shaboo" o "ice ". Il cloridrato di metanfetamina è una droga micidiale, il cui uso è fino ad oggi circoscritto alle etnie orientali, assumibile per via orale, per endovena, per inalazione, ingerito o assorbito attraverso i pori della pelle. Di costo elevatissimo, crea una immediata dipendenza recidendo i contatti tra i neuroni.

Quanto agli altri reati è da sottolineare che i thailandesi e i malesi sono quelli più propensi alla commissione di reati violenti contro la persona, mentre le altre etnie, se consumano atti violenti

all'interno delle rispettive comunità, sono più inclini alle contraffazioni, all'immigrazione clandestina e alle frodi informatiche, nonché al traffico internazionale di rifiuti.

Non essendo, per l'esiguo numero dei componenti i nuclei presenti sul territorio, strutturati in bande, è impossibile parlare di una loro criminalità organizzata, di stampo mafioso o meno, a differenza di quanto avviene per i cinesi. Pertanto anche le poche associazioni per delinquere processualmente contestate altro non sono che associazioni temporanee ed occasionali per commettere più delitti in un determinato momento, o piuttosto di concorso in singoli delitti. Comunque le eventuali associazioni sono temporanee, accordi fatti per lucrare qualche beneficio, ottenuto il quale sono destinate a sciogliersi. Anche perché la presenza sul territorio di vietnamiti, cambogiani, laotiani e delle altre etnie asiatiche è quasi sempre provvisoria, avendo questi cittadini dell'Estremo Oriente normalmente altre mete – Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti.

La contraffazione, oltre alla droga, è il business a cui gli orientali si dedicano con particolare abilità e in questo caso la catena di montaggio per arrivare al prodotto finito è ben oliata. La contraffazione riguarda soprattutto i settori dell'abbigliamento, scarpe e borse, farmaci e cd-cvd. In quest'ultimo settore sono specializzati i giapponesi, per tutti gli altri versi non assimilabili alle altre etnie orientali per la diversa storia ed il diverso livello sociale del paese.

## La criminalità di origine nigeriana

Cons. Filippo Beatrice

Le analisi criminologiche che si sono interessate negli ultimi anni della penetrazione in Italia delle organizzazioni criminali costituite da cittadini di origine nigeriana hanno messo in rilievo che –almeno per un certo periodo- vi è stata una non tempestiva percezione del rischio criminale correlato alla presenza nel territorio nazionale di vaste comunità di persone di tale nazionalità, specie per ciò che concerne il disegno transazionale che caratterizza tale fenomeno criminale (si pensi al traffico di sostanze stupefacenti, all'immigrazione clandestina, allo sfruttamento della prostituzione e del lavoro nero). Il modello socio-politico della Repubblica Federale Nigeriana si caratterizza per una serie di realtà locali tra loro assai diverse e costantemente in conflitto. La classe dirigente (assolutamente eterogenea per appartenenza etnica, religiosa e sociale) avverte dunque la necessità di aggregare il più possibile tali realtà, favorendo un sistematico e qualificato ricorso a forme organizzative orizzontali, fluide e trasversali (taluni parlano di una “*grande rete clientelare territoriale*”), che vengono a costituirsi intorno a figure senz'altro carismatiche, in grado di mantenere una certa coesione nella realizzazione di strategie di respiro economico-sociale in un contesto endemicamente destabilizzato da tensioni etniche, da un grado elevato di povertà e da una scarsa regolazione dei rapporti sociali. Tale situazione offre una più efficace chiave di lettura dell'associazionismo che permea ogni comunità nigeriana, anche all'estero. Esso si sviluppa attraverso forme associative che hanno connotazioni che sono state definite *mafiose*, le quali si espandono in un complesso reticolo a livello internazionale, in modo da assumere le connotazioni del *network* criminale, legato a *lobbies*, gruppi di matrice etnico-religiosa e centri di potere trasversali. Appare dunque evidente che l'universo criminale nigeriano è assai diversificato, alternandosi capacità innovative di tipo tecnologico ed elementi che sono espressione di una criminalità primitiva. In altri termini, convivono riti primitivi e superstiziosi d'iniziazione criminale e modelli tecnologicamente e culturalmente evoluti, in cui si integrano le più diverse e qualificate risorse sociali nigeriane. Il fenomeno nigeriano in Italia, qualitativamente crescente, emerge soprattutto nelle regioni del Triveneto, in Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Umbria, Lazio e Campania. In quest'ultima regione i cittadini nigeriani, concentrati nell'area domiziana, si sono inseriti nella manodopera *in nero* e nel traffico di stupefacenti. Nel primo caso hanno pressoché monopolizzato la raccolta di pomodori e di frutta, la pastorizia e la piccola produzione casearia. Sotto l'aspetto direttamente criminale i nigeriani hanno acquisito una posizione competitiva in molti settori illegali.

Il traffico di esseri umani rappresenta il primo collettore di ricavi illegali da destinare al più lucroso traffico degli stupefacenti. Nella tratta, collegata al *racket* della prostituzione ed allo sfruttamento della manodopera in nero, i sodalizi nigeriani hanno raggiunto elevati *standard* organizzativi e gestionali, curando interamente ogni fase, dal reclutamento in patria (ingaggio

per debito) alla fornitura di documenti falsi per l'espatrio, dal trasferimento nei Paesi di arrivo per tappe successive, sino allo smistamento nei vari settori di impiego illecito.

L'Italia è interessata al narcotraffico sia direttamente, sia quale snodo per altri Stati europei. I gruppi africani investono nella droga parte dei proventi della tratta e della prostituzione, sfruttando la fitta rete intercontinentale nigeriana al fine di selezionare corrieri di varia nazionalità e provenienza (anche tra microcriminali delle diverse realtà ospiti) e mantenere rapporti stabili con omologhi sodalizi sudamericani ed asiatici. Anche in Italia viene adottato il sistema 'a grappolo' e 'della formica', che coinvolge un gran numero di corrieri incaricati di trasportare quantità relativamente piccole. Peraltro questi ultimi, spesso 'ingoiatori' di ovuli (che contengono la droga) o occidentali incensurati (meno soggetti a controlli), utilizzano differenziate rotte d'ingresso (aeree, marittime e terrestri). L'analisi delle attività investigative evidenzia il rilievo assunto dalle organizzazioni nigeriane nel traffico internazionale di stupefacenti, rispetto alle altre matrici criminali africane. Tale dato è da attribuire alla centralità dei Paesi che si affacciano sul Golfo di Guinea quali aree di transito, stoccaggio e smistamento della cocaina colombiana, nonché quali basi logistiche per molti traffici su scala mondiale.

I profitti delittuosi alimentano traffici illeciti di varia natura, anche in considerazione del rapporto spesso organico tra i gruppi operanti che, partecipando ad un fitto *network* transnazionale, possono agevolmente orientare i proventi nei settori più remunerativi. Sempre più nigeriani investono in attività commerciali (nei settori alimentari etnici), imprenditoriali, *phone-center* e strutture finanziarie di trasferimento di denaro, soprattutto *money-transfer*, attraverso cui controllano i circuiti delle rimesse in patria e supportano le filiere illegali all'estero.

## La criminalità di origine rumena

Cons. Anna Canepa

In primo luogo, come già nelle passate relazioni, preme evidenziare che questa DNA ha mantenuto diretti proficui contatti con la A.G. rumena per la quale è stata fatta attività ad adiuvandum in materia di cooperazione internazionale soddisfacendo numerose richieste pervenute direttamente all'ufficio da parte di magistrati del **Directorate for Investigation on Organized Crime and Terrorism**. Particolarmente intensi sono stati i contatti informali via mail, con i procuratori che hanno portato alla positiva risoluzione di contrasti e problemi. Le ottime relazioni intrattenute hanno portato alla sottoscrizione il **5 dicembre 2012** a Roma, di un **Accordo di Cooperazione Giudiziaria bilaterale tra la Direzione Nazionale Antimafia italiana e la Procura Nazionale per i Reati di Criminalità Organizzata e Terrorismo (DIICOT)**. L'accordo, che è stato siglato dai due rispettivi Procuratori Nazionali, prevede un'ottimizzazione dello scambio di informazioni riferite alle indagini in corso, all'esecuzione di commissioni rogatorie, nonché la possibilità di dar corso a procedimenti penali comuni.

Un completo panorama della situazione della presenza della criminalità organizzata in quel paese e delle possibili connessioni con il nostro deve farsi sulla base delle informazioni pervenute dal Dipartimento della Pubblica sicurezza Direzione Polizia Criminale, Servizio per la Cooperazione Internazionale di Polizia.

Più in particolare la criminalità di origine rumena si caratterizza, da un lato, per le proprie straordinarie conoscenze tecnologiche ed informatiche, il che la pone ai primi posti nelle statistiche relative al fenomeno del cyber crime transnazionale e, dall'altro, per la grande flessibilità organizzativa e mobilità operativa, tanto da essere considerata una tra le forme di criminalità itinerante più pericolose e diffuse in Europa.

La criminalità di origine rumena — sia essa comune che organizzata — di tipo itinerante rappresenta una componente assai consistente dei fenomeni delinquenziali originati da questo Paese. Essa si caratterizza, in modo particolare, per la straordinaria mobilità ed agilità che dimostra nell'organizzarsi su un determinato territorio, ove agisce con modalità predatorie per poi stabilirsi altrove. Tale forma di criminalità sta evidenziando un'allarmante tendenza all'aumento e si manifesta in svariate forme. I fenomeni che destano grande allarme nell'opinione pubblica occidentale sono i furti e le rapine in abitazione (talvolta accompagnate da gravissimi ed immotivati episodi di violenza nei confronti degli abitanti), l'accattonaggio, i taccheggi, i borseggi e gli scippi, nonché i furti in aziende ed in cantieri (soprattutto di veicoli industriali, agricoli e per l'edilizia), quelli di merci in autostrada e presso pubblici esercizi ed

infine quelli di metalli (rame in particolare). Molto spesso per tali reati vengono impiegati minori (quasi sempre di etnia rom) fatti confluire nelle metropoli occidentali da organizzazioni criminali, ben strutturate, che li reclutano in Patria accordandosi direttamente con le famiglie. Spessissimo queste ultime, a causa delle loro gravi condizioni di miseria e di emarginazione, vengono inesorabilmente indotte, quand'è possibile, verso l'emigrazione ed in molti casi, a cedere i figli ai capi-clan ed ai capi di organizzazioni criminali dedite al traffico di esseri umani.

## **La criminalità di origine bulgara**

Cons. Anna Canepa

Nel prendere in esame per il periodo in oggetto il flusso della criminalità organizzata bulgara si premette che la presente analisi viene effettuata sulla base di dati informativi forniti dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale della Polizia Criminale, Servizio per la Cooperazione Internazionale di Polizia.

Fatto di rilevante interesse è stata l'approvazione da parte del Governo di una legge che ha istituito un tribunale specializzato, competente ad affrontare i casi di criminalità organizzata in ambito nazionale. Il Tribunale, denominato "Corte Specializzata", opera dal 3 gennaio 2013, con compiti in materia di criminalità organizzata e corruzione di alto profilo. L'intenzione è stata quella di affidare a componenti della magistratura particolarmente preparati ed affidabili i processi che vedono coinvolti gruppi criminali di rilievo, seguendo la filosofia che ha ispirato paesi come l'Italia ad affidare a Procure specializzate il coordinamento della lotta alla criminalità organizzata di tipo mafioso.

Costituisce un passaggio importante nel contesto degli sforzi della Bulgaria per migliorare la lotta alla criminalità organizzata ed alla corruzione, la legge approvata nel 2012, sulla confisca dei patrimoni di dubbia provenienza. Permetterà alle Autorità di confiscare beni di "dubbia" provenienza del valore superiore ai 250.000 leva (circa 125 mila euro), da calcolarsi sulla base della discrepanza tra la dichiarazione dei redditi e le proprietà effettive, accumulati illecitamente negli ultimi 15 anni, anche in assenza di una sentenza passata in giudicato. Nel nuovo testo la confisca è ammessa solo quando siano già presenti capi d'accusa specificatamente individuati quali, ad esempio, terrorismo, associazione a delinquere, rapina, appropriazione indebita, traffico di stupefacenti ed evasione fiscale.

La criminalità organizzata bulgara è tradizionalmente coinvolta nel traffico di droga, nel contrabbando di TLE, nel traffico di esseri umani, nello sfruttamento della prostituzione e nell'immigrazione clandestina oltre che nel traffico d'armi. I gruppi bulgari hanno connessioni con la mafia russa, la mafia serba e con le principali organizzazioni criminali operanti in ambito UE ed in Sud America. Come dimostrato dalle attività investigative svolte, soprattutto nel settore del traffico di sostanze stupefacenti, vi sono relazioni anche con le organizzazioni criminali italiane. Il settore dove la c. o. bulgara si è particolarmente distinta negli ultimi tempi è quello dello "skimming" e della clonazione di carte di pagamento, che ha interessato, oltre ai Paesi dell'UE, anche gli USA, il Canada, l'Australia, alcuni Paesi arabi, asiatici ed anche africani. Il fenomeno criminoso è particolarmente diffuso anche in Italia dove i bulgari pare abbiano soppiantato, nello specifico settore, i rumeni, tradizionalmente dediti a tale attività illecita.

## **SERVIZIO NUOVE TECNOLOGIE**

### **Informatica**

(Magistrato delegato Cons. Giovanni Russo)

Il settore dell'informatica ha conosciuto, nell'annualità qui esaminata, una importante fase di consolidamento e di espansione.

Dal punto di vista organizzativo, esso è stato interessato da due significativi eventi, uno interno alla DNA ed uno esterno ad essa.

Il primo ha riguardato la ridefinizione, in chiave avanzata e moderna, del Servizio che presiede alla gestione automatizzata delle informazioni (indispensabili per l'esercizio delle funzioni di

coordinamento, di impulso e di elaborazione concettuale della DNA) e al governo dei sistemi informatici ad essa funzionali.

All'esito di un percorso evolutivo, scandito da plurime realizzazioni (parte delle quali indicate nella relazione dell'anno precedente a questo) volte a migliorare l'efficienza degli scambi informativi, il potenziamento delle fonti di conoscenza, il miglioramento della sicurezza e ad incrementare i meccanismi automatici di estrazione e "proposizione" delle informazioni, si è dato vita ad un nuovo modulo organizzativo, sostitutivo dell'esistente "Servizio Nuove Tecnologie".

In particolare, con provvedimento del PNA datato 20 dicembre 2012, si è dato vita al Servizio Risorse tecnologiche e Sicurezza, comprendente i settori dell'informatica, delle telecomunicazioni, dell'elenco esperti, nonché della pianificazione dei flussi di lavoro e della sicurezza.

Il secondo evento di rilievo è stato costituito dalla positiva interazione con la DGSIA del Ministero della Giustizia che, mettendo fine ad un travagliato periodo di interventi "a singhiozzo", impeditivi di una corretta pianificazione delle iniziative correttive, manutentive ed evolutive dei sistemi informatici della DNA, ha inteso sostenere con convinto entusiasmo un nuovo corso dei rapporti, assicurando - con generosità e lungimiranza - rilevanti risorse finanziarie ed elevate competenze professionali, nell'ambito di impegni di spesa pluriennali (e, pertanto, in grado di ampliare significativamente gli orizzonti progettuali).

Si fa, qui, riferimento, in particolare, al contratto (marzo 2013) attraverso il quale (con l'aumento del quinto d'obbligo del precedente contratto generale SIA.54.02.03.08.GM.G.19/12 relativo alla fornitura dei servizi di gestione sistemi e assistenza applicativa del sistema informativo del Ministero della Giustizia e degli Uffici giudiziari) si è provveduto a dotare il network costituito dalla DNA e dalle DDA di uno specifico supporto per la gestione dei sistemi e delle applicazioni informatiche.

\*\*\*\*\*

Sul versante delle attività svolte nell'ambito del sistema SIDDA/SIDNA, risulta evidente come permangano enormi diversità tra le varie sedi e come, in alcuni casi, la produttività sia insufficiente, anche se rispetto agli anni precedenti si è registrato un sensibile incremento.

Si attesta un significativo balzo in avanti degli inserimenti operati nelle varie Banche dati locali, pur dovendosi ancora segnalare insoddisfacenti livelli di aggiornamento della base dati sia sotto il profilo della quantità (per diversi procedimenti iscritti nel registro delle notizie di reato per ipotesi ricadenti nell'ambito di applicazione dell'art. 51 comma 3 bis c.p.p. non risulta inserito in banca dati alcun atto, anche a distanza di mesi dall'inizio delle indagini) che della tempestività (sono rari i casi di diligente rispetto della previsione di inserimento degli atti più rilevanti e significativi entro le 48 ore dal loro compimento o dalla loro ricezione).

Risulta ancora più evidente il rilevante progresso dei volumi di atti catalogati: mentre nella annualità precedente i valori mensili delle complessive catalogazioni (la somma delle attività delle 26 DDA) si inscrivevano nella fascia compresa tra i 4000 e gli 8000 atti, l'attuale periodo ha fatto registrare un balzo in avanti, collocandosi le rilevazioni mensili nella fascia tra 6000 e 10000 atti (addirittura superando - nel maggio 2013 - la vetta dei 10000 atti).

Indubbiamente, quello appena evidenziato è un dato importante, non solo in termini numerici perché attesta un consistente popolamento della base informativa a disposizione del network DDA/DNA, ma soprattutto in termini concettuali: si avverte una diffusa spinta verso l'auspicata condivisione degli atti di indagine.

E' possibile, a tale riguardo, ipotizzare che tale positiva tendenza sia stata favorita, da un lato, dal forte intervento attuato dal CSM con l'approvazione della delibera del 27 luglio 2012 che ha ribadito con chiarezza l'obbligatorietà del tempestivo inserimento degli atti di indagine nel sistema SIDDA/SIDNA e, dall'altro, lo sforzo realizzato dal servizio informatica della DNA, unitamente al personale deputato all'assistenza sistemistica ed applicativa (nella sede della DNA e presso le DDA), per semplificare l'accesso alle potenti risorse tecnologiche e modularne l'effettivo utilizzo in relazione alle esigenze degli utenti (magistrati e polizia giudiziaria addetta alle banche dati del sistema).

Anche con riguardo all'analisi degli atti si evidenziano differenze tra le varie sedi, ma il dato che conferma il descritto positivo trend è quello che consente di affermare un netto miglioramento delle performances in molte DDA. Permane, purtroppo, un non trascurabile numero di DDA in cui l'attività di analisi è assolutamente insoddisfacente.

\*\*\*\*\*

Il panorama delle attività svolte in ambito analisi e ricerche viene completato dando conto dell'attività svolta dal personale in servizio presso la DNA (analisti delle informazioni), di cui va sottolineata l'elevata professionalità, che si traduce nel rilascio di elaborati particolarmente qualificati e approfonditi, presupposto indefettibile delle determinazioni della DNA.

\*\*\*\*\*

Il sistema informativo SIDDA/SIDNA, come sopra anticipato, nell'ultimo anno ha conosciuto un'importante evoluzione, con l'obiettivo di realizzare strumenti di lavoro più vicini alle effettive necessità delle varie tipologie di utenti e connotati da una maggiore semplicità di impiego. Qui di seguito si indicano sommariamente le linee di sviluppo progettuale che hanno contrassegnato l'annualità 2012/2013.

- ❖ Acquisizione dei documenti tipo "immagine" e attività di IR negli Stessi.
- ❖ Immissione in banca dati degli atti prodotti dalla DNA.
- ❖ Evoluzioni Mappe delle indagini.
- ❖ Segnalazione di indagini correlate.
- ❖ SIM su SIPPI.
- ❖ Scheda procedimento su procedimenti di prevenzione.
- ❖ Schema di ricerca su atti di natura non giurisdizionale.
- ❖ Modifiche schema dati.
- ❖ Ricerche libere
- ❖ MEV Portale
- ❖ Riversamento dati ReGe nelle sedi

## **Telecomunicazioni** (Magistrato delegato Cons. Giovanni Russo)

### 1. Segnalazioni doppie intercettazioni

Il servizio di segnalazione delle doppie intercettazioni, assicurato dalla DNA, permette di informare due o più Procure della Repubblica della contemporanea attivazione di intercettazioni telefoniche relativamente ad una medesima utenza.

I dati statistici riepilogativi delle segnalazioni effettuate rappresentano una situazione non dissimile dalle annualità precedenti, anche se si è registrata una diminuzione abbastanza significativa (228 segnalazioni in meno, pari ad un decremento di oltre il 22%):

sono state, infatti, inoltrate 793 comunicazioni (relative alla sovrapposizione di 1586 provvedimenti di intercettazione), a fronte di 1021 comunicazioni dell'anno 2011/2012, 1184 comunicazioni dell'anno 2010/2011, 1382 dell'anno 2009/2010, 1168 dell'anno 2008/2009, 1230 del 2007/2008, 1163 del 2006/2007.

Le 793 doppie intercettazioni rilevate nell'anno 2012/2013 riguardano, per la maggior parte (484 casi, pari al 61%), sovrapposizioni tra uffici sedi di Procure distrettuali antimafia.

Il 30% delle doppie intercettazioni, invece, attiene a coincidenze tra Procure ubicate nei capoluoghi distrettuali e Procure ordinarie (ossia aventi sede in capoluoghi di circondario).

Il restante 9% concerne doppie intercettazioni verificatesi tra Procure ordinarie (la definizione va intesa nel senso sopra richiamato).

Va segnalato che, nell'ambito della complessiva diminuzione dei casi di doppie intercettazioni, il segmento che ha fatto registrare la più marcata contrazione di casi è quello dell'area di "interferenze" tra DDA (-25,65%), seguito dal segmento riferibile alle sovrapposizioni tra DDA e Procure ordinarie (-18,34%), mentre si è coevamente ridotto molto meno il segmento riferibile alle duplicazioni tra Procure ordinarie (-9,87%).

### 2. Gli Operatori di Telecomunicazione e le prestazioni obbligatorie di giustizia

Intensi sono stati i contatti, durante il periodo in esame, con gli Operatori che offrono servizi di telecomunicazione nel nostro Paese, allo specifico scopo di condividere problematiche e criticità in tema di prestazioni obbligatorie ex art. 96 codice delle comunicazioni elettroniche.

In tale materia, invero, ripetuti sono stati gli interventi operati da questa Direzione allo scopo di ovviare a casi di inefficienza e ritardi.

Puntuale è stata, altresì, l'attività svolta dalla DNA in occasione delle sospensioni temporanee (disposte dagli operatori per ragioni tecniche) di nuove attivazioni di intercettazioni ovvero di proroghe e revoche.

Si è provveduto al rilascio di informazioni, richieste da Procure della Repubblica, relative alla avvenuta effettuazione di intercettazioni in relazione a determinate utenze, nell'ovvio rispetto delle regole di riservatezza e segreto investigativo.

### 3. L'Osservatorio sulla sicurezza delle reti e la tutela delle comunicazioni

L'Osservatorio, ricostituito con Decreto Interministeriale del 5 settembre 2011, ha visto in questi ultimi mesi la partecipazione attiva della DNA non solo in fase di riunione plenaria, ma anche a livello di stretta interlocuzione preliminare.

### 4. Rapporti con il Ministero dello Sviluppo economico.

Particolarmente attivo è stato il ruolo della DNA nella segnalazione al Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per le Comunicazioni) di criticità nella effettuazione delle prestazioni obbligatorie ex art. 96 Codice delle Comunicazioni elettroniche da parte di gestori ed operatori virtuali di telefonia fissa e mobile. Ne è conseguito (maggio 2013) l'accoglimento della proposta della DNA di realizzare un elenco - costantemente aggiornato - di tutti gli "operatori virtuali" che forniscono connessioni telematiche e telefoniche all'utente finale, con la chiara indicazione del riparto (tra i gestori nazionali di riferimento e i singoli "affiliati") degli oneri di adempimento relativi alle prestazioni ex art. 96 più volte menzionate, nonché dei recapiti (rete fissa, mobile, fax, posta elettronica e posta elettronica certificata) dei rispettivi referenti.

### 5. Rapporti con il Ministero della Giustizia.

La DNA partecipa alle attività del gruppo di lavoro, costituito presso il Ministero della Giustizia, per l'espletamento di una gara nazionale per la gestione del servizio d'intercettazioni telefoniche, telematiche ed ambientali: la Direttiva emanata dal Ministro della Giustizia per il Capo Dipartimento per l'Organizzazione Giudiziaria ha accolto le indicazioni elaborate con il determinante contributo della DNA.

### 6. Rapporti con AGCOM.

Nell'annualità qui esaminata è stato realizzato un incontro formale con il Presidente, prof. Angelo Marcello Cardani. L'incontro si poneva nel solco di rapporti di collaborazione "sul campo" consolidati nel corso degli ultimi due anni (nell'ambito delle attività collegate alle tematiche affrontate dall'Osservatorio per la sicurezza delle reti) e rafforzati dal comune intento di affermare le ragioni della trasparenza e della legalità anche nel settore delle telecomunicazioni.

## **SEZIONE**

### **CONTRASTO PATRIMONIALE ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA**

#### **Misure di prevenzione personali e patrimoniali** (Magistrato delegato Cons. Maria Vittoria De Simone)

A due anni dall'entrata in vigore del decreto legislativo 6 settembre 2011 n.159, ampiamente commentato nelle precedenti Relazioni annuali, con specifico riferimento alla materia delle misure di prevenzione, si è reso necessario un nuovo intervento legislativo per risolvere alcune delle criticità più evidenti della disciplina contenuta nel testo normativo licenziato dal precedente Governo.

Analoga esigenza è stata avvertita anche con riferimento alla disciplina in materia di documentazione antimafia contenuta nel Libro II del codice antimafia "Nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia (artt. 82-101d.lgs. 159/2011)" ed invero, il decreto legislativo correttivo del 15 novembre 2012 n. 218 ha ad oggetto, essenzialmente, la documentazione antimafia riservando alla materia della prevenzione solo due norme:

a) l'art. 1 che modifica l'art. 39 del codice antimafia introducendo una valutazione di opportunità da parte dell'Avvocato generale dello Stato in ordine all'assistenza all'amministratore giudiziario nelle controversie, anche in corso, concernenti rapporti relativi a beni sequestrati;

b) l'art. 7 che integra l'art. 114 estendendo all'Agenzia la disciplina dell'art.1 testo unico delle leggi e delle norme giuridiche della rappresentanza e difesa in giudizio dello Stato e dell'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato di cui al regio decreto 30 ottobre 1933 n.1611.

Ben più incisivo è l'intervento attuato sul decreto legislativo 6 settembre 2011 n.159 con la legge 24 dicembre 2012 n.228 "Legge di stabilità 2013" che ha apportato alcune delle indifferibili modifiche più volte segnalate, la cui urgenza era emersa sin dalle primissime fasi di applicazione del "codice antimafia". A tale proposito, la Direzione Nazionale Antimafia, in un'ottica di leale e costruttiva collaborazione istituzionale, sin dalla fase conoscitiva per la formulazione del parere della Commissione giustizia sullo schema di decreto correttivo, in sede di audizione, aveva evidenziato alcuni profili di criticità del codice antimafia, segnalando altresì le possibili alternative, alcune pienamente compatibili con la legge delega altre, al contrario, suscettibili di un autonomo e specifico intervento legislativo. Inoltre, le problematiche emerse dal confronto delle esperienze giudiziarie nei diversi contesti territoriali, unitamente ad alcune proposte modificative del "codice antimafia" sono state segnalate al Ministro della giustizia in carica prima dell'inizio della XVII legislatura con nota inviata in data 13 settembre 2012.

Il ricorso ad una normativa "*omnibus*" in un settore strategico per il contrasto alla criminalità organizzata come le misure di prevenzione patrimoniali non è, ovviamente, condivisibile, tuttavia, alcune delle modifiche al d.lgs 159/2011 introdotte dalla Legge di stabilità sono in linea con le proposte ampiamente sollecitate da tutti gli operatori del settore.

La modifica che avrà maggior impatto, soprattutto con riferimento all'operatività dell'Agenzia Nazionale, è la modifica del comma 4 bis dell'art. 12 *sexies* legge 7.08.1992 n.356 che nasce dall'esigenza di armonizzazione la disciplina relativa all'amministrazione e destinazione dei beni oggetto di sequestro preventivo finalizzato alla confisca prevista dalla citata norma alla disciplina dettata dal "codice antimafia" per l'amministrazione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati nel procedimento di prevenzione o nei procedimenti per uno dei delitti previsti dall'art. 51 comma 3 bis c.p.p.

Non sfuggono le gravi ricadute in termini di funzionalità dell'Agenzia Nazionale sulla quale graveranno i compiti di ausilio all'Autorità giudiziaria per tutti i sequestri preventivi finalizzati alla confisca ex art. 12 *sexies* l.356/92, anche in procedimenti diversi da quelli in materia di

criminalità organizzata, e l'amministrazione e destinazione diretta dei beni confiscati all'esito dell'udienza preliminare. Né le contestuali modifiche degli artt. 111,113 e 118 decreto legislativo 159/2011, contenute nella legge di stabilità 2013 e finalizzate al potenziamento dell'Agenzia Nazionale, sembrano adeguate alla ampiezza delle competenze ad essa assegnate.

Con riferimento alle funzioni assegnate all'Agenzia nazionale, l'incremento delle procedure penali e di prevenzione relative al sequestro e alla confisca di beni sottratti alle associazioni mafiose, ha determinato una duplice urgenza: da un lato, quella di approntare uno strumento idoneo ad assicurare una migliore amministrazione dei beni sottoposti a sequestro, notevolmente aumentati per effetto delle più incisive politiche di aggressione ai patrimoni mafiosi e, dall'altro, quello di consentire la più rapida ed efficace allocazione e destinazione dei beni confiscati, devoluti al patrimonio dello Stato.

L'efficacia del sistema è subordinata all'individuazione di strumenti atti ad incidere sul tempo indefinitamente lungo intercorrente tra il provvedimento di sequestro dei beni e la destinazione degli stessi, secondo le regole dettate dall'art.48 del "codice antimafia", tempo che rappresenta una delle principali ragioni del fallimento delle procedure amministrative sin qui adottate.

A distanza di tre anni dal decreto istitutivo, si assiste ancora a un approccio emergenziale ai molteplici problemi connessi alle competenze assegnate all'Agenzia in luogo di una sistematicità inserita in un piano d'azione programmato e definito.

In assenza di indicazioni normative sulle modalità da seguire per assicurare una costante interlocuzione tra l'Autorità giudiziaria e l'Agenzia, finalizzata alla determinazione di scelte condivise nell'adozione degli atti di indirizzo e linee guida in materia di amministrazione, assegnazione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati, la Direzione Nazionale Antimafia, unitamente al Ministero della giustizia, ha avviato una iniziativa di riflessione e confronto con alcuni dei Tribunali maggiormente impegnati nel settore della prevenzione al fine di adottare percorsi condivisi in materia di amministrazione e gestione dei beni in sequestro.

A tale proposito, ancora una volta va ribadita l'estrema urgenza della normativa attuativa del decreto legislativo 4 febbraio 2010 n.14 che ha istituito l'Albo Nazionale degli amministratori giudiziari.<sup>402</sup>

L'estensione delle competenze dell'Agenzia Nazionale ai sequestri e confisci disposte nei procedimenti penali relativi ai delitti indicati nell'art.51 comma 3 bis c.p.p. e per i delitti previsti dall'art. 12 *sexies* legge 7.08.1992 n.356 (legge 24.12.2012 n.228) ha reso ancor più urgenti interventi volti, da un lato, a potenziare l'Agenzia, dall'altro, a semplificare le procedure per evitare che l'intero impianto normativo resti in concreto inattuato determinando il totale fallimento del nuovo sistema di amministrazione, gestione e destinazione dei beni confiscati alle mafie.

L'affermazione dello Stato sui contesti mafiosi colpiti dalle misure patrimoniali si misura oggi sulla efficienza del sistema introdotto con l'Agenzia nazionale.

L'individuazione di strumenti improntati a rapidità ed efficienza per la fase dell'assegnazione e destinazione dei beni confiscati e, ancor più, per l'effettivo riutilizzo degli stessi, rappresenta, ancora oggi, la principale criticità dell'intero sistema.

Ad avviso di questo Ufficio, oltre ad una politica volta ad creare le condizioni per una sinergica partecipazione dello Stato, degli enti territoriali e della società civile, condizione imprescindibile per il raggiungimento del risultato auspicato, è indispensabile, da un lato, una drastica riduzione dei tempi tra il sequestro del bene e la destinazione dello stesso, dall'altro, una politica di gestione che assicuri una amministrazione improntata a criteri di conservazione del valore economico dei beni in sequestro (opere di manutenzione per i patrimoni immobiliari e valorizzazione delle attività produttive per le aziende).

---

<sup>402</sup> Il decreto legislativo 4 febbraio 2010 n.14 rinvia a decreti del Ministro della giustizia adottati di concerto con il Ministro dell'economia e dello sviluppo economico ai sensi dell'art. 17 della legge 23.08.1988 n.400 comma 3 (regolamenti) la disciplina:

- ✓ delle modalità di certificazione dei requisiti di idoneità professionale per l'iscrizione all'Albo (art. 3 comma 4);
- ✓ le modalità di iscrizione nell'Albo degli amministratori giudiziari (art. 10 comma 1 lett.a);
- ✓ le modalità di sospensione e cancellazione dall'Albo degli amministratori giudiziari (art. 10 comma 1 lett.b);
- ✓ le modalità di esercizio del potere di vigilanza da parte del Ministero(art. 10 comma 1 lett.c).

Il decreto legislativo 4 febbraio 2010 n.14 rinvia a DPR su proposta del Ministro della giustizia di concerto con il Ministro dell'economia e per lo sviluppo economico ai sensi dell'art. 17 della legge 23.08.1988 n.400 comma 1 lett. b) la disciplina:

- ✓ delle modalità di calcolo e liquidazione dei compensi degli amministratori giudiziari (art. 8 commi 1 e 2 d.lgs. 4.02.2010 n.14);

Quanto ai beni definitivamente confiscati, le difficoltà di destinazione derivano, da un lato, dal lungo tempo trascorso dal momento del sequestro e dall'assenza di interventi conservativi del valore economico dei beni, dall'altro, dall'assenza di una programmazione in corso di procedimento e di politiche di recupero e riutilizzo dei beni da parte delle amministrazioni locali.

Nel periodo 1° luglio 2012 - 30 giugno 2013 la Direzione Nazionale Antimafia ha riservato alla materia delle misure di prevenzione antimafia la massima priorità attraverso un costante e incisivo esercizio delle funzioni di coordinamento e impulso assegnate al Procuratore Nazionale Antimafia, attraverso l'ormai consolidato modello organizzativo elaborato a seguito della modifica dell'art. 371 bis c.p.p. e del conseguente ampliamento delle funzioni della DNA:

- Implementazione della banca dati: sono stati complessivamente inseriti nella banca dati SIDDA/SIDNA n.3546 atti (proposte, decreti 1° e 2° grado, Cassazione);
- Partecipazione al Gruppo di lavoro allargato Progetto SIT-MP istituito presso il Ministero della Giustizia DGSIA che segue le fasi di realizzazione dello stesso ed è deputato all'analisi dei requisiti del sistema;
- Adozione del protocollo di intesa elaborato dalla DNA che regola i casi di convergenza investigativa sia con riferimento alla possibile duplicazione e/o sovrapposizione di indagini nell'ambito di uno stesso distretto, sia con riferimento ai sempre più frequenti casi di convergenze investigative che coinvolgono diverse direzioni distrettuali antimafia.
- Monitoraggio dei procedimenti di prevenzione nelle 26 direzioni Distrettuali Antimafia e dell'applicazione dei casi di applicazione disgiunta della misura patrimoniale; dei casi di applicazione delle misure patrimoniali in caso di morte nei cinque anni dal decesso; dei casi di confisca per equivalente; dei casi di amministrazione giudiziaria dei beni connessi ad attività economiche.

Nel periodo in esame è stata inoltre completata la realizzazione della base dati SIDDA-SIDNA integrata con le informazioni provenienti dal registro generale e dal registro misure di prevenzione, in particolare, è stato attivato un allarme che segnala la presenza di soggetti fisici iscritti contemporaneamente nel registro delle misure di prevenzione e nel registro generale. E' operativo inoltre il servizio denominato SIM MP (segnalazione iscrizioni multiple nell'ambito delle misure di prevenzione) che evidenzia la contemporanea iscrizione di un soggetto nel registro delle misure di prevenzione in sedi diverse.

Sono state esaminate, per le ricadute in punto di applicazione del principio di irretroattività, le questioni relative alla natura della confisca di prevenzione alla luce delle contrapposte decisioni della Suprema Corte, in particolare, la sentenza n. 14044/13, emessa in data 13 novembre 2012 dalla V sezione (ric. Occhipinti), nella quale, sia pur con riferimento ad un caso particolare, per la prima volta, è stata esplicitamente riconosciuta la natura oggettivamente sanzionatoria della confisca misura di prevenzione ricondotta alla "materia penale" e la sentenza n.1740/13 I sez. del 17.05.2013 (Ric. Ferrara) che, ponendo in evidenza una delle finalità poste a fondamento delle riforme al sistema della prevenzione introdotte dalle leggi del 2008 e 2009, di incidere sulla pericolosità dei beni qualificata dalle modalità di acquisizione degli stessi, esclude che tali modifiche abbiano potuto determinare un mutamento della natura della confisca alla quale va tuttora negato un carattere sanzionatorio di natura penale.

E' stata esaminata la questione relativa ai casi di possibile interferenza tra le due ipotesi di sequestro e/o confisca: di prevenzione e penale ai sensi dell' art. 12 *sexies* l.356/92 e alle conseguenze in punto di preclusione processuale.

Anche se non direttamente collegato al tema del contrasto alla criminalità organizzata mafiosa, è stato evidenziato il notevole incremento del ricorso alle misure di prevenzione personali e patrimoniali nei confronti dei soggetti di cui all'art. 1 del decreto legislativo 6.09.2011 n.159 (coloro che debbano ritenersi, sulla base di elementi di fatto, abitualmente dediti a traffici delittuosi; coloro che per la condotta ed il tenore di vita debba ritenersi, sulla base di elementi di fatto, che vivono abitualmente con i proventi di attività delittuose), espressione di un processo evolutivo del sistema della prevenzione, oggi sempre più incentrato sui patrimoni illecitamente accumulati e volta al contrasto di nuove manifestazioni di pericolosità, ben lontane dalle caratteristiche che hanno connotato il sistema negli anni passati.

Il tema del contrasto patrimoniale ha assunto centralità anche in sede europea e internazionale come dimostrato dalla Risoluzione sul crimine organizzato nell'Unione europea approvata il 25 ottobre 2011 e dalla Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa al congelamento e alla confisca dei proventi di reato nell'Unione europea del 12 marzo 2012 il cui iter di approvazione è ancora in atto.

Da tempo la Direzione Nazionale antimafia sta promuovendo a livello europeo una sensibilizzazione dei principi sui quali si fonda il sistema della prevenzione, su tali tematiche ha avviato un percorso di collaborazione e confronto con alcuni Paesi dell'Unione europea (Regno Unito, Olanda, Francia, Belgio, Spagna) al fine di verificare la compatibilità del sistema previsto dal nostro ordinamento con le legislazioni in vigore negli altri Paesi.

Il quadro complessivo che emerge dall'analisi dei dati evidenziati nella Relazione è di uno straordinario impegno, ormai generalizzato su tutto il territorio nazionale, delle Direzioni distrettuali antimafia e delle Procure della Repubblica nel contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata.

## **Le segnalazioni delle operazioni finanziarie sospette** (Magistrato delegato Cons. Pier Luigi M. Dell'Osso)

L'anno di riferimento ha confermato in pieno la crescita assolutamente imponente delle segnalazioni delle operazioni finanziarie sospette negli ultimi anni. Ed invero sono pervenute all'UIF 21.066 segnalazioni nel 2009, 37.321 nel 2010, 49.075 nel 2011, 67.047 nel 2012 e già circa la metà di tale numero record nel primo semestre del 2013. Non si può certo rilevare che il fenomeno sia dovuto all'apporto dei nuovi soggetti obbligati a partire dal 22 aprile 2006, giacché tale apporto si è mantenuto entro termini assolutamente esigui, ancorché in crescendo, tale da risultare sostanzialmente irrilevante nel novero complessivo di ciascun periodo sopra specificato. Dunque, se l'arco temporale in esame ha costituito ancora un banco di prova, in materia di segnalazioni di operazioni finanziarie sospette, dell'estensione degli obblighi di segnalazione, esso ha confermato l'assoluta modestia del relativo apporto: tanto più eloquente, a fronte di una crescita vertiginosa del numero complessivo di segnalazioni.

Nel periodo la DNA ha ricevuto dalla DIA un flusso complessivo di 105 informative, ricomprendenti 344 segnalazioni di operazioni sospette trattate con il vecchio sistema applicativo GESOS e 75 con il nuovo applicativo RADAR//EL.I.O.S., riferite complessivamente a 578 soggetti segnalati, di cui 172 persone giuridiche. Solo un piccolo numero di siffatte segnalazioni, come già anticipato, ha avuto origine dai nuovi soggetti obbligati. In merito alla natura delle operazioni segnalate dal sistema all'UIF, anche nel periodo in esame continua a figurare al primo posto l'utilizzazione di denaro contante (nell'ordine, prelievi, versamenti, cambi di assegni). Seguono i bonifici da e per l'estero, l'emissione di assegni circolari, le operazioni con *money transfer*, le movimentazioni di conti correnti (addebiti per estinzione di assegni ed accrediti per versamento di essi)..Specifiche rilevazioni sistemiche è stato possibile effettuare in tema di operatività con controparti della Repubblica di San Marino, di fiduciarie estere, di segnalazioni riguardanti cittadini cinesi, di *money transfer*, di flussi finanziari riconducibili al settore del gioco e delle scommesse.

L'implementazione elevatissima del settore appare postulare e richiedere, ancor più che in passato, un adeguato potenziamento del complesso di risorse dedicate: e ciò, tanto più in considerazione - oltre che delle importanti innovazioni legislative intervenute a più riprese ed ancora non completamente metabolizzate dal sistema - della persistente crisi economico-finanziaria a livello globale, che potrebbe innescare opportunità inedite e nuovi spazi d'intervento per la criminalità organizzata. E sarebbe davvero irragionevole sottovalutare un'eventualità siffatta, che potrebbe portare - nel contesto di uno scenario internazionale caratterizzato da epocali mutamenti economici, finanziari, sociali, in paesi geograficamente vicini all'Italia - conseguenze tanto perniciose quanto poco prevedibili.

Indubbiamente non è agevole immaginare inediti moduli operativi, ancorché appaia ragionevole ricercarli e sperimentarli all'interno di una rinnovata - a livelli ben superiori rispetto al passato - sinergia, sempre più stretta e costante, fra i protagonisti istituzionali del sistema. A tal fine, si segnala, come importante innovazione, l'intervenuta adozione del sistema telematico

RADAR, messo a punto dall'UIF e finalizzato a realizzare un circuito informativo omogeneo e, soprattutto, in tempo reale fra tutti gli operatori del settore delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette.

## **Racket e usura** (Magistrato delegato Cons. Maurizio de Lucia)

### **ATTIVITÀ ESPLETATE IN MATERIA DI RACKET**

In ordine alle attività espletate in materia di racket ed usura trova conferma la tendenza evidenziata già nelle precedenti relazioni circa le rilevanti correzioni di tendenza operate sia da parte delle organizzazioni mafiose che da parte degli imprenditori in tema di racket.

Per quanto riguarda le prime, dopo un periodo nel quale la strategia di esazione estorsiva ha indubbiamente subito un mutamento - poiché alla scelta perseguita da oltre un quindicennio di formulare delle richieste capillari di somme di moderata entità, strettamente commisurate al volume di affari dell'esercente l'attività economica si era sostituita una formulazione di richieste di entità notevolmente superiore - oggi le organizzazioni criminali sono tendenzialmente ritornate ai vecchi "protocolli" di riscossione nella logica del dare minore visibilità possibile alla propria attività criminale; lo stesso è a dirsi circa gli avvertimenti o le reazioni ai mancati pagamenti per i quali si è tornati a danneggiamenti meno eclatanti ma di maggiore frequenza.

Tale modalità pratica di realizzazione del delitto appare particolarmente significativa in realtà nelle quali le organizzazioni criminali appaiono in crisi di *leadership*, poiché proprio tali modalità consentono alle dette organizzazioni di conservare il controllo del territorio senza dover operare azioni criminali particolarmente eclatanti che possono destare la reazione dello Stato.

Permane costante la continuità della reazione di una parte della società civile, in cui, grazie ad associazioni antiracket ed antiusura accreditatesi negli ultimi anni nei confronti della società civile per il coraggio, la coerenza, la serietà e la continuità dei loro interventi, già da tempo si erano concretamente innestati elementi di rigetto contro questa forma di violenza mafiosa, nonché l'esatta percezione delle conseguenze che essa comporta. Ma quel che più conta è che anche i commercianti e gli imprenditori si sono fatti portavoce di questo rifiuto della violenza parassitaria mafiosa. Un sintomo assai rilevante di questo rifiuto è stata l'adesione, da parte di molti di essi, alle predette associazioni.

Assume particolare interesse l'obbligo di denuncia introdotto dalla c.d. norma antiracket contenuta nella lettera m-ter dell'art. 38 del Codice dei contratti pubblici, come novellato dall'art. 2, comma 19, della legge 15 luglio 2009, n. 94 recante "Disposizioni in materia di sicurezza pubblica" che prevede l'anticipazione della soglia di doverosità delle condotte collaborative imponendo ad una serie di soggetti, aventi posizione apicale nelle imprese, un sostanziale obbligo di denuncia dei fatti di reato (limitatamente all'estorsione ed alla concussione), sia pure sanzionato su un piano diverso da quello penale. E' però da dirsi che sono ancora pochissime le applicazioni di tale disciplina.

La norma di cui all'art. 38 del codice dei contratti pubblici, come è noto, enumera le cause di esclusione dalle procedure di affidamento delle concessioni e degli appalti di lavori, forniture e servizi, nonché l'affidamento di subappalti. Tra i requisiti soggettivi di ordine generale aventi natura ostativa, l'art. 2 comma 19 della legge 94/09 individua l'omessa denuncia di richieste punite ex art 317 e 629 c.p., purchè aggravati dalla circostanza di cui all'art. 7 l. 203/91 (non appare di facile configurazione il primo caso, della concussione mafiosa). In buona sostanza la norma dispone che sono esclusi dalla partecipazione alle procedure di affidamento delle concessioni e degli appalti di lavori, forniture e servizi, né possono essere affidatari di subappalti, e non possono stipulare i relativi contratti i soggetti:

*"di cui alla precedente lettera b) che, anche in assenza nei loro confronti di un procedimento per l'applicazione di una misura di prevenzione o di una causa ostativa ivi previste, pur essendo stati vittime di reati previsti e puniti dagli articoli 317 e 629 del codice penale aggravati ai sensi dell'articolo 7 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991, n. 203, non risultino aver denunciato i fatti alla autorità giudiziaria, salvo che ricorrano i casi previsti dall'articolo 4, primo comma, della legge 24 novembre 1981,*

n. 689. La circostanza di cui al primo periodo deve emergere dagli indizi a base della richiesta di rinvio a giudizio formulata nei confronti dell'imputato nei tre anni antecedenti alla pubblicazione del bando e deve essere comunicata, unitamente alle generalità del soggetto che ha omesso la predetta denuncia, dal procuratore della repubblica procedente all'Autorità di cui all'articolo 6, la quale cura la pubblicazione della comunicazione sul sito dell'Osservatorio".

Prevede la norma l'esclusione dalle procedure di aggiudicazione di appalti per coloro che, vittime del reato di concussione ovvero quello di estorsione, aggravati dalla finalità di favorire associazioni criminali e di stampo mafioso, non risultino aver denunciato i fatti all'autorità giudiziaria.

### L'USURA

A differenza che in altri settori criminali nel campo dell'usura la presenza e la pratica operate da organizzazioni criminali non è un dato costante. La ragione di tale apparente disinteresse verso la pratica sistematica dell'usura sta nella valutazione "immorale" che le stesse organizzazioni criminali, sul piano teorico sono portate a riconoscerle.

In tempi recenti le acquisizioni investigative hanno consentito di accertare che soggetti organicamente inseriti nelle organizzazioni criminali ed in specie in Cosa Nostra siciliana hanno iniziato ad investire i proventi illeciti di altre attività criminali nei prestiti ad usura, ma utilizzando intermediari che svolgono la vera e propria attività usuraria e senza contatti diretti con la vittima dell'usura.

Il carattere redditizio di tale attività evidenzia un interesse sempre più penetrante delle organizzazioni criminali verso tale attività. I prestiti usurari non vengono mai erogati direttamente dagli appartenenti all'organizzazione, i quali si avvalgono di terze persone, delle quali essi rappresentano di fatto gli effettivi soci finanziatori.

In questa logica operativa il modulo operativo che si riscontra nelle vicende ordinarie di usura, ovvero l'appropriazione dei beni della vittima insolvente da parte dell'usuraio si inserisce in una dinamica più ampia che vede l'organizzazione mafiosa arricchirsi e penetrare l'economia legale attraverso una appropriazione non più legata al singolo usuraio, ma rientrando nelle strategie economiche dell'intera organizzazione mafiosa o di tipo mafioso.

## MATERIE DI INTERESSE

### Contraffazione dei marchi

(Magistrato delegato Cons. Maria Vittoria De Simone)

Il fenomeno della contraffazione ha assunto, negli anni, le caratteristiche di una vera e propria impresa altamente organizzata, con un mercato di riferimento internazionale ed un rete produttiva e distributiva transnazionale.

Il fenomeno della contraffazione ha permeato i sistemi industriali attuali, facendone propri il "know how" tecnologico e la capacità organizzativa, dei predetti sistemi, le imprese dedite alla contraffazione, hanno imitato non solo i prodotti ma anche la struttura, con estensione in maniera capillare sul territorio nazionale e sovranazionale.

**Il traffico dei prodotti contraffatti è favorito dall'elevato volume delle transazioni commerciali internazionali che ostacola l'effettuazione dei controlli sulle merci in transito, peraltro, le organizzazioni criminali dedite alla contraffazione, tendono a diversificare gli itinerari e le rotte facendo transitare le merci in aree diverse da quelle di reale origine dei prodotti o sfruttando varchi doganali di più agevole accesso.**

L'evoluzione dei modelli operativi della criminalità organizzata, oggi proiettata verso settori imprenditoriali e commerciali di elevato profitto, con tecniche sempre più sofisticate di infiltrazione nell'economia legale ed una commistione, spesso non facilmente individuabile, tra attività lecite e attività illecite, ha indirizzato i gruppi criminali italiani e stranieri verso i notevoli guadagni frutto delle attività di contraffazione.

L'industria del falso è intimamente connessa a diverse forme di illegalità economico-finanziaria che inquinano il mercato e sottraggono alla collettività importanti risorse, quali, ad

esempio, l'evasione fiscale, il lavoro nero o irregolare, il riciclaggio e il reimpiego dei proventi illeciti.

Il coinvolgimento di organizzazioni criminali di stampo mafioso nel settore della contraffazione risulta in rapida crescita così come dimostrato dalle indagini svolte sul territorio nazionale che offrono un quadro allarmante di pericolosa estensione del fenomeno. I fattori di attrazione della contraffazione per la criminalità organizzata derivano essenzialmente dal rapporto costi/benefici che caratterizza questa attività illecita dove è notevole lo sbilanciamento a favore dei benefici rispetto ai costi e ai rischi.

Il rischio di attività illecite connesse al fenomeno della contraffazione è notevolmente più elevato nei territori ove sono stabilmente radicate organizzazioni di tipo mafioso che da tempo hanno manifestato spiccata vocazione imprenditoriale.

Le indagini hanno dimostrato che l'organizzazione criminale si avvale di imprenditori organicamente inseriti nell'associazione al fine di creare ricchezze ingenti, al riparo –sino adesso- dalle tipiche opzioni investigative, normalmente indirizzate verso settori tradizionalmente ritenuti più pericolosi (il traffico di sostanze stupefacenti, il contrabbando di sigarette, le estorsioni ed il controllo degli appalti pubblici).

A tale proposito, nonostante le modifiche normative introdotte dalla legge 23 luglio 2009, n. 99 "Legge Sviluppo", e la previsione di più incisivi strumenti di contrasto, adeguati alle caratteristiche del fenomeno, non sono state apportate quelle integrazioni necessarie per una disciplina omogenea tra i casi di associazione per delinquere finalizzata alla commissione dei delitti previsti dagli artt. 473 e 474 rispetto ai casi di associazione per delinquere finalizzata alla commissione dei delitti previsti dagli artt. 517 *ter* e 517 *quater* c.p, questo ultimi, tuttora esclusi dalla competenza delle Direzioni distrettuali antimafia nonostante costituiscano i c.d. "reati spia" dell'interesse della criminalità organizzata verso tale settore economico.

La contraffazione è un fenomeno fortemente diffuso anche nel settore agroalimentare danneggiando produttori e consumatori, i primi che operano in condizioni di concorrenza sleale ed i secondi perché convinti di acquistare prodotti caratterizzati da una determinata origine e da una elevata qualità. La peculiarità della contraffazione nel settore agroalimentare, rispetto ad altre categorie merceologiche, è nel fatto che, se in generale il fenomeno contraffattivo consiste nella copia illegale di un marchio industriale, nel settore agroalimentare la falsificazione attiene generalmente all'origine geografica del prodotto.

Uno dei principali ostacoli ad una efficace strategia di contrasto alle organizzazioni criminali dedite alla contraffazione è rappresentato dalla parcellizzazione delle indagini che determina la dispersione degli elementi informativi acquisiti, di qui l'estrema difficoltà di ricondurre singoli interventi ad un quadro d'insieme che renda evidente il contesto associativo entro il quale le singole condotte si inseriscono. Spesso non si riesce a realizzare quell'essenziale scambio informativo tra gli organi investigativi e tra gli uffici giudiziari che procedono che rappresenta la precondizione per cogliere gli elementi di collegamento tra diverse indagini.

A fronte di un numero significativo di indagini e procedimenti penali disseminati in tutte le Procure della Repubblica, conseguenti all'azione di contrasto svolta sul territorio, risultano limitati i procedimenti pendenti per tali tipologie di reato nelle Direzioni distrettuali antimafia.

Un altro aspetto che desta maggiore preoccupazione è la consolidata globalizzazione del fenomeno contraffazione. Sono sempre più frequenti indagini che hanno per oggetto attività di produzione e commercializzazione di beni contraffatti che sono riconducibili a filiere dislocate – nelle loro varie componenti- in Paesi diversi, anche al di fuori dell'UE.

La natura transnazionale delle organizzazioni criminali dedite alla contraffazione impone un'azione comune e coordinata dei Paesi interessati al fenomeno, resa di non agevole attuazione per la diversa percezione della gravità del fenomeno da parte di ciascuna e, soprattutto, per la diversità della risposta da parte degli apparati istituzionali, sia sotto il profilo normativo-amministrativo che dal punto di vista della repressione penale, che può variare sensibilmente a seconda dell'ordinamento in considerazione.

La risposta ad un fenomeno che presenta tali profili di complessità non può che essere inquadrata in una strategia globale condivisa dai diversi Paesi interessati. L'acquisita consapevolezza di un approccio comune al problema ha determinato numerose iniziative in tal senso, a livello nazionale ed europeo.

## **Ecomafie**

(Magistrato delegato Cons. Roberto Pennisi)

Nel periodo 2012-2013 la Direzione Nazionale Antimafia ha operato allo scopo di perfezionare il sistema di contrasto dei crimini ambientali, onde rendere ancora più soddisfacenti gli effetti delle recenti modifiche legislative in materia.

Tenendo conto della evoluzione dei fenomeni criminali connessi all'ambiente, e valorizzando l'esito di quanto dibattuto all'interno dell'Ufficio, ha innanzitutto impostato la propria attività affinché le indagini, soprattutto relative al delitto di cui all'art. 260 D.Lgs. 152/06, fossero mirate al cogliere il reale senso di tale attività criminale (motivo del suo inserimento tra quelle previste dall'art. 51 co. 3 bis c.p.p.), rilevando la non necessaria, ed anzi eventuale, sua connessione con la criminalità mafiosa, ed il suo legame, piuttosto, con quella economica e d'impresa in particolare, così come l'analisi delle indagini svolte sul territorio consente di ritenere con sufficiente sicurezza. E ciò anche alla luce del loro far emergere sempre più il fenomeno del traffico transfrontaliero dei rifiuti.

Ed, ancora, si è avuta cura di sottolineare la necessaria contestualizzazione delle condotte penalmente antigiuridiche relative ai rifiuti nel complessivo sistema criminale che riguarda l'ambiente, ivi compresi i reati di altra natura la cui commissione si riverbera sul medesimo.

In funzione di quanto sopra, particolare impegno è stato profuso per portare a compimento, attraverso un Gruppo di Lavoro appositamente creato d'intesa col Servizio Tecnologico della Direzione, l'opera iniziata lo scorso anno in ordine alla immensa serie di dati provenienti da tutte le Procure della Repubblica d'Italia relativi alle iscrizioni a RE.GE. dei reati ordinari che potessero essere spia della consumazione del delitto di attività organizzate finalizzate al traffico illecito dei rifiuti. E, dopo un parziale svolgimento di tale attività, l'ha sottoposta, con esito positivo, a test per avere consapevolezza della funzionalità allo scopo di tale impegno.

Ha, altresì, posta particolare attenzione alle pre-investigazioni, vuoi per indirizzare gli opportuni atti di impulso ai competenti Uffici territoriali, vuoi per poter creare modelli di investigazione che fossero utili ai predetti.

Non ha, parimenti, mancato di cogliere le criticità sia a livello legislativo che operativo in merito all'azione di contrasto anti-crimine in questione, ponendole in evidenza e prospettando delle soluzioni.

Ha, infine, incentivato la collaborazione tra Corpi di Polizia ed Organi svolgenti attività di repressione nel campo delle violazioni relative ai rifiuti coi quali mantiene i più diretti rapporti, segnalando alla generalità delle strutture operanti nel settore come questa sia la strada maestra da seguire per rendere il più adeguato servizio alla Nazione.

## **Infiltrazioni della criminalità organizzata nel gioco (anche) lecito**

(Magistrato delegato Cons. Diana de Martino)

Tutto il comparto del gioco è di altissimo interesse per la criminalità organizzata. Ovviamente nel gioco illegale - quale il totonero, il lotto o le scommesse clandestine - le associazioni mafiose hanno trovato storicamente una importante forma di sovvenzione; ma anche nel perimetro legale del gioco la criminalità organizzata sta acquisendo quote sostanziose di mercato: attraverso di esso infatti la criminalità mafiosa investe, acquisendo ed intestando a prestanome sale deputate al gioco, sia per percepire rapidamente guadagni consistenti (soprattutto se le regole vengono alterate per azzerare le già scarse possibilità di vincita dei giocatori o per abbattere l'entità dei prelievi erariali), sia per riciclare capitali illecitamente acquisiti.

Sovente poi l'apertura di una sala gioco da parte di soggetti contigui ad organizzazioni mafiose, è soltanto uno schermo per esercitare, accanto alle scommesse legali, l'analogo circuito delle scommesse clandestine.

La propensione ad investire nel settore del gioco è determinata dagli elevatissimi e rapidi guadagni; dalla possibilità di riciclare ingenti somme provenienti da attività illecite; dalla penetrazione territoriale connessa alla gestione delle sale gioco, dei *corner*, degli apparecchi da intrattenimento; ed infine dai bassi rischi giudiziari previsti per le singole condotte criminose. Si può tranquillamente affermare che gli interessi in gioco sono tali che tutte le mafie tradizionali “investono” nel settore. Per avere un’idea del volume di soldi che muove il comparto del gioco svolto con modalità illecite, basterà ricordare che Grasso Renato, imprenditore che si era alleato con tutti i più grandi clan camorristici per imporre le sue “macchinette” nelle zone da essi controllate, versava - soltanto al clan dei casalesi - la somma mensile di 100.000 euro.

Le organizzazioni criminali operano in un circuito clandestino, parallelo a quello ufficiale, in cui vengono impiegati apparecchi del tutto sconosciuti al fisco perché scollegati dalla rete telematica; in cui operano siti *on line* per i quali il flusso di scommesse, gestito da personaggi contigui ai clan, viene indirizzato a server installati in paesi a fiscalità agevolata e gestiti da società sconosciute ai Monopoli; in cui ai giocatori vengono fornite false ricevute per il gioco del lotto o per le scommesse sportive in quanto il circuito su cui si gioca e si punta non è quello gestito dall’Agenzia delle dogane e dei monopoli; in cui nelle sale Bingo si realizzano frodi informatiche che precludono ai giocatori ogni possibilità (già ardua) di vincita; in cui si truccano le partite o le corse per procurare, a pochi, vincite enormi.

Ma la presenza mafiosa nel settore non deve essere intesa come una deriva limitata al gioco illegale, essa si estende infatti anche al perimetro delle attività legali.

Ciò avviene quando i clan impongono a tutti i bar esistenti nel territorio da essi controllato, utilizzando il “tradizionale” strumento della forza dell’intimidazione, di “mettere” le *new slot* e di noleggiarle dalle ditte ad essi riconducibili; o quando investono i loro capitali acquisendo la gestione di sale giochi o bingo allo scopo di moltiplicare rapidamente l’investimento. Si tratta di attività formalmente legali, gestite però con metodi e capitali criminali.

Negli ultimi tempi assistiamo addirittura alla presenza di soggetti contigui alla criminalità organizzata nell’organigramma societario di alcune squadre di calcio, in particolare quelle impegnate nei campionati minori, utilizzate per acquisire consensi sul territorio.

Non vi è dubbio che l’enorme incremento che ha avuto la diffusione del gioco negli ultimi 10 anni, in cui la raccolta ufficiale è quadruplicata passando da 20 ad 80 miliardi, ha fatto parallelamente crescere gli appetiti delle mafie, che hanno investito nei settori che più incontrano i gradimenti del pubblico (*new slot* e scommesse *on line*) ed hanno anche sviluppato adeguate professionalità specializzando, per così dire, alcuni affiliati nello specifico settore (come ad esempio ha fatto il clan dei casalesi con Mario Iovine).

Alcune recenti indagini evidenziano poi un legame sempre più intenso ed avanzato delle organizzazioni criminali con l’imprenditoria del settore. Esse infatti si alleano con soggetti particolarmente dotati sotto il profilo imprenditoriale, capaci di gestire complessi meccanismi aziendali, di sovrintendere a più società che offrono diverse tipologie di gioco, e che gestiscono una serie di “punti gioco”, sovente dislocati in varie parti del territorio nazionale. Si tratta dunque di vere e proprie imprese criminali.

Alla luce di tali evidenze si deve dunque concludere che sono stati del tutto frustrati gli intendimenti del legislatore che, con le liberalizzazioni del 2003 e con i successivi provvedimenti legislativi, intendeva accrescere l’offerta di gioco per attirare e fidelizzare i giocatori al sistema del gioco legale e drenare così risorse alla criminalità. La diffusione del gioco è sì aumentata (con una serie di implicazioni sociali su cui non è compito di questo Ufficio soffermarsi) ma progressivamente, ed anzi esponenzialmente, è aumentata l’infiltrazione nel settore della criminalità mafiosa.

La normativa più recente – oltre alle regole a tutela dei minori e a quelle in tema di pubblicità - ha tentato di introdurre alcuni presidi per contrastare tale infiltrazione, quali l’istituzione di un albo – che presuppone il rilascio della certificazione antimafia - per tutti gli operatori della filiera degli apparecchi da intrattenimento; la previsione di requisiti di trasparenza, legalità e correttezza imposti alle concessionarie; l’inibizione ad aprire punti di gioco per chi è colpito da misura di prevenzione o alle imprese oggetto di tentativi di infiltrazione mafiosa.

Tuttavia le indagini che sono state portate a compimento dalle DDA, ed ancor più quelle ancora in corso, evidenziano la costante penetrazione criminale del settore, dovuta anche alla difficoltà di effettuare seri e sistematici controlli sulla galassia degli operatori a causa della scarsità di personale idoneo, e – più in generale – ad un radicato sistema di connivenze che investe ora

funzionari pubblici, ora appartenenti alle Forze dell'ordine e che di fatto agevola in modo consistente le organizzazioni criminali che operano nel settore.

## Narcotraffico

(Magistrato delegato Cons. Francesco Curcio)

### **Premessa sulle metodologie d'indagine e necessità di nuovi approcci investigativi -**

Il narcotraffico, alla luce degli univoci dati in possesso di questo Ufficio, rimane il principale polmone finanziario delle mafie italiane (e non solo) che – proprio attraverso tali attività – finanziano buona parte delle loro ulteriori azioni criminali e dei loro investimenti. In Italia, nel periodo di riferimento (1/7/2012 – 30/6/2012), sono stati intercettati : kg 3748 di cocaina, rimanendo confermata la fortissima offerta (e, quindi, la rilevantissima domanda) di tale narcotico; kg 830 di eroina ( stupefacente che attualmente risulta meno richiesto dal mercato); kg 63.132 di cannabis, di cui kg 35.849 di marijuana, kg 27.282 di hashish e kg 4074 di piante (dati che rappresentano, non solo, l'enorme diffusione di tali narcotici ma, anche, la rilevante produzione interna attraverso micro-piantagioni “domestiche” diffuse su tutto il territorio); kg 24 di anfetaminici in polvere, 18.742 dosi di amfetaminici in pastiglie e 2252 dosi di LSD (tale ultimo dato sulle droghe sintetiche, seppure significativo ed in aumento, dimostra, comunque, per la sua palese inadeguatezza a spiegare l'eccezionale diffusione del fenomeno specie nel mondo giovanile, come, in questo settore l'attività di contrasto sia particolarmente ardua per la capillarità della diffusione di tali stupefacenti, per la mancanza di “rotte” del narcotico ben identificate, per la semplicità di allestire laboratori di produzione. Le Forze dell'Ordine hanno denunciato per i delitti di traffico e cessione di sostanze stupefacenti 33.523 persone a seguito di ben 21.882 operazioni antidroga. Eccezionali anche i numeri dei procedimenti iscritti per il delitto di cui all'art 74 TULS.

<b>Procedimenti iscritti dal 1.7.2012 al 30.6.2013 per i delitti di cui all' art. 74 DPR 309/90</b>			
Sede	num proc NOTI	num ind	num proc IGNOTI
ANCONA	4	14	0
BARI	38	210	0
BOLOGNA	26	128	3
BRESCIA	7	97	0
CAGLIARI	35	310	1
CALTANISSETTA	24	153	0
CAMPOBASSO	3	15	0
CATANIA	38	303	4
CATANZARO	22	118	2
FIRENZE	31	340	0
GENOVA	15	74	2
L'AQUILA	13	180	1
LECCE	48	302	1
MESSINA	17	165	2
MILANO	46	559	1
NAPOLI	134	1341	6
PALERMO	32	359	1
PERUGIA	14	51	0
POTENZA	7	82	0
REGGIO CALABRIA	16	134	3
ROMA	58	476	10

<b>SALERNO</b>	<b>26</b>	<b>210</b>	<b>2</b>
<b>TORINO</b>	<b>10</b>	<b>99</b>	<b>0</b>
<b>TRENTO</b>	<b>6</b>	<b>83</b>	<b>0</b>
<b>TRIESTE</b>	<b>11</b>	<b>64</b>	<b>2</b>
<b>VENEZIA</b>	<b>15</b>	<b>156</b>	<b>2</b>
<b>totale</b>	<b>696</b>	<b>6023</b>	<b>43</b>

Con i numeri che si sono appena visti, con gli sforzi e con i risultati ottenuti (anche in termini di arresti e sequestri) ci si attendeva che il fenomeno avesse imboccato una parabola discendente. Ma ciò non è avvenuto e nasconderselo sarebbe miope. Rispetto all'anno precedente, complessivamente, vi è stato un aumento di circa il 27% complessivo dei sequestri ( con picchi di aumento per la cannabis, lievi flessioni per cocaina, sostanziale stabilità dell'eroina e delle droghe sintetiche ). Insomma abbiamo la fotografia di un mercato florido e stabile, che, seppure fortemente contrastato, non entra in crisi. Sono oltre trent'anni che il fenomeno è divenuto virulento e sono oltre trent'anni che l'attività di contrasto è stata sviluppata via via con sempre maggiore professionalità ed abnegazione ( ed anche con risultati di particolare importanza ) . Ma un vero e proprio ridimensionamento del fenomeno è ben lungi dall'essersi realizzata. Il nocciolo duro del sistema pare quasi insensibile alle migliaia di indagini, arresti, sequestri e condanne che si sono susseguite negli ultimi trenta anni .Né, invero, può affermarsi, che l'azione di contrasto svolta dalle AAGG e dalle forze dell'ordine secondo i meccanismi così congegnati e nelle direzioni che si sono indicate, non ha raggiunto i risultati sperati perché è rimasta, per così dire, isolata, senza essere inserita in una più ampia strategia d'intervento contro la diffusione degli stupefacenti che non sia solo repressiva. Questo più ampio ventaglio d'interventi esiste ed ha trovato ampia applicazione in Italia e non solo. Risulta, infatti, da una semplice osservazione e ricognizione degli accordi e dei dati a livello internazionale che, sul fronte dell'offerta e più esattamente della produzione del narcotico, le stesse, indispensabili, azioni tese allo sradicamento delle colture ( sia dell'oppio e che della cocaina ) ovvero alla conversione delle stesse, sono state perseguite fortemente ( anche se con inevitabili difficoltà ) sia dagli Stati più impegnati nell'attività di contrasto, che dalle organizzazioni sovranazionali. Egualmente, seppure su di un versante diverso, anzi, opposto (ma complementare) non può negarsi che, sia in Italia che all'estero, doverosamente, si sono sviluppate politiche ( pure queste, certamente, migliorabili ) che, attraverso un sistema misto di sanzioni amministrative e/o penali e di attività di recupero dei tossicodipendenti, si sia intrapresa e percorsa una azione che tende anche ad incidere sulla domanda. Verosimilmente, allora, è necessaria una visione che allarghi *la prospettiva e l'orizzonte delle indagini*. E per fare ciò bisogna agire anche su altri obiettivi rispetto a quelli che, di fatto, fino ad ora sono stati *il focus* dell'indagine ( e cioè i pure indispensabili sequestri di stupefacente e gli ancor più necessari arresti dei trafficanti ) . Ed il pensiero non può che andare alle indagini di tipo economico. Ma intendendole, anche, in un senso profondamente diverso rispetto a quello fino ad ora concepito. Certamente, infatti, le Autorità inquirenti, DDA e forze dell'ordine, hanno sviluppato importantissime indagini di tipo economico in questo ambito. Ma si è (quasi) sempre trattato di indagini economiche *sui narcotrafficienti, non sul narcotraffico* : quelle che fino ad ora si sono osservate, sono, per lo più, delle indispensabili investigazioni economico/patrimoniali sui beni – mobili ed immobili – nella disponibilità dei narcotrafficienti, cioè, ancora più esattamente, sull'accumulazione di ricchezza che *segue al narcotraffico* non sul *meccanismo economico che muove il narcotraffico*. Su questo aspetto, deve essere sottolineato che questo Ufficio ha riscontrato un uso, da parte delle DDA, davvero incisivo degli strumenti offerti dagli artt 12 quinquies e sexies della legge 356/92 e dalla normativa che regola l'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniale. Ma nonostante questi importantissimi interventi sui patrimoni, i dati sul traffico, sono rimaste lì, con un *trend* costante che non è stato affatto invertito. Bisogna, allora, provare a percorrere anche altre strade, combinando insieme l'intervento, per così dire, *ex post*, sui patrimoni dei narcotrafficienti, ad un intervento (quasi) *in tempo reale* che – individuati i meccanismi finanziari utilizzati – sia in grado di monitorare gli spostamenti di capitali che si realizzano in parallelo con lo spostamento degli stupefacenti. Per fare questo vi è, in via preliminare, necessità, di un cambio di mentalità di tutti gli operatori del settore che devono rinnovare il loro approccio all'indagine . Appare, cioè, necessario riposizionare gli utilissimi e collaudati strumenti investigativi delle intercettazioni, utilizzati fino ad ora per controllare, per lo più, chi muove lo stupefacente ( per giungere anche al sequestro di quest'ultimo) collocandoli,

anche, su *target* diversi ed ulteriori. Deve cioè, pure, essere monitorata quella fascia di soggetti e di professionisti della finanza, legata alle organizzazioni che trafficano in narcotici, che spostano milioni di euro (o di dollari) quando si spostano, da una parte all'altra del pianeta, tonnellate di narcotico. Ed in questa direzione se appare utile legare alle attività tecniche tradizionali di intercettazione telefonica ed ambientale, una utilizzazione più incisiva dell'intercettazione telematica in grado di monitorare le transazioni finanziarie effettuate (anche con l'*home banking*) deve considerarsi ancora più essenziale sviluppare una sensibilità investigativa ed un'attività d'*intelligence*, che penetrino ambienti diversi da quelli tradizionali dei narcotrafficienti, anche se strettamente collegati a questi. Solo quando le Forze dell'Ordine (e, grazie ad esse, le DDA) avranno una adeguata conoscenza della fitta rete di *white collars* che opera in tali settori, delle società *schermo* che vengono utilizzate a copertura, sarà possibile un salto di qualità. Verosimilmente, colpire anche questa fascia *alta* del narcotraffico, fino ad ora solo fiorata dalle investigazioni, vorrebbe dire andare, finalmente, al cuore del sistema.

Le più recenti risultanze investigative, a livello nazionale, confermano il ruolo di assoluta ed incontrastata primazia della *'ndrangheta*. Tuttavia una realtà come quella del narcotraffico, che muove interessi così imponenti, coinvolge le attività e gli interessi di una pluralità di soggetti ed organizzazioni criminali nazionali ed esteri che spesso interagiscono fra loro. In Italia, sicuramente, subito dopo la *'ndrangheta* sono state le organizzazioni di tipo camorristico a mostrare un notevole dinamismo. E la stessa Cosa Nostra siciliana appare essersi rilanciata in un settore in cui, un tempo, aveva una indiscussa *leadership*. A livello globale si è osservato, poi, che le alleanze e le interazioni tra strutture criminali di diversa matrice dedite al traffico di droga continuano ad essere, come pure si è già anticipato, oggettivamente influenzate dal ruolo delle organizzazioni narco-terroristiche nei principali Paesi produttori, soprattutto in Afghanistan e Colombia, ove tali strutture controllano la produzione di oppio, cannabis e pasta di coca. La presenza in Europa ed in Italia di emissari colombiani e messicani (per la cocaina) nonché kosovaro-albanesi (principalmente per eroina e cannabis) – comprovata da decine di indagini e processi – favorisce, inoltre, l'interazione tra le strutture straniere e le mafie tradizionali, nonché l'espansione di queste ultime al di fuori del nostro Paese. Seppure in leggero calo statistico, rimane, comunque, significativo, nel contesto del traffico di cocaina, il ruolo delle organizzazioni operanti nei Paesi africani che si affacciano sul Golfo di Guinea e dell'area del Sahel, vera e propria testa di ponte verso l'Europa. Le componenti africane incaricate dello stoccaggio del narcotico – che vengono retribuite dai cartelli colombiani "in natura" attraverso cessioni gratuite di cocaina che ammontano sino ad un terzo del quantitativo complessivamente trafficato – hanno dato origine ad un flusso secondario verso il mercato europeo, gestendolo autonomamente. Tornando, ora, alle cosche calabresi, è da osservarsi, in via generale, che le stesse, grazie alla presenza di qualificati *broker* in tutti i principali snodi del traffico della cocaina, mantengono rapporti privilegiati con i principali gruppi fornitori in Sud America e con gli emissari di questi ultimi in Olanda, Spagna e Germania. Il dato viene immediatamente dimostrato dal notevole numero di *'ndranghetisti* latitanti arrestati in Sud America e nei pressi delle più importanti città portuali europee, e, fra questi arresti, in particolare, spicca quello dei *broker* internazionali, come PANNUNZI Roberto, recentemente arrestato in Colombia (cu cui vedi infra) TRIMBOLI Domenico e SCIPIONE Santo, localizzati nel Paese sudamericano dalle indagini *OVERING* ed *EDERA* ed arrestati dalla polizia locale, nonché PUGLIESE Alessandro, arrestato nell'ambito di una indagine svolta dalla DDA di Roma. Si tratta di arresti che evidenziano plasticamente la peculiare funzione di collegamento assicurata in Sud America dalla *'ndrangheta*, coniugando la domanda con l'offerta di cocaina per conto delle cosche e sovrintendendo alle fasi più delicate delle importazioni: dall'imbarco nei porti sudamericani, allo sdoganamento in quelli europei (tedeschi, olandesi, belgi, francesi, spagnoli ed italiani), spesso attraverso quelli africani di transito. La presenza di strutture *'ndranghetiste* nei Paesi interessati dalle principali rotte del traffico, come l'Olanda, la Spagna e la Germania, ovvero in quelli di grande consumo come gli Stati Uniti, il Canada e l'Australia, dimostrano la capacità delle suddette organizzazioni di *'ndrangheta* di radicarsi all'estero con conseguenti ricadute in termini di capacità di gestire il traffico della cocaina anche dai paesi "colonizzati". Oltre alle ramificate proiezioni internazionali (Nord e Sud America, ma anche Australia, oltre a tutti i più importanti Paesi europei) vantate dalle principali cosche calabresi (ed in particolare oltre a quelle jonico-reggine anche quelle del vibonese) dalle indagini di maggiore respiro emerge anche una particolare capacità di reinvestimento dei proventi del narcotraffico da parte dei sodalizi calabresi. Ciò si è realizzato attraverso sofisticate tecniche di trasferimento del denaro all'estero seguite assai spesso dal rientro in Italia dei capitali attraverso l'utilizzo di società estere

apparentemente pulite. I rapporti fra le diverse mafie nel settore del narcotraffico sono emersi poi dall'indagine *MARCOLINOS*, che ha documentato le interazioni esistenti tra appartenenti al clan "LO RUSSO" di Secondigliano (NA) e soggetti siciliani legati ai "CARUANA-CUNTRERA". Analoghi collegamenti tra *Cosa Nostra* e 'ndrangheta sono emersi dall'operazione *DIONISIO*, conclusa nell'ottobre dalla DDA milanese, con l'esecuzione di 52 provvedimenti restrittivi per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. L'indagine, che ha consentito di intercettare un traffico organizzato in favore di articolazioni 'ndranghetiste jonico-reggine attive nel milanese, attraverso il referente del *locale* di Pioltello. Le **camorra** continua a dimostrare un notevole dinamismo nel narcotraffico internazionale e, in particolare, nel settore della cocaina, inserendosi nei grandi flussi della droga di provenienza sudamericana, sia intercettandoli in area Schengen, sia riformendosi da strutture della 'ndrangheta (indagini *FIORDALISO*, *GERBERA*, *QUITO*, *BENTONITE* ed *IPPOCAMPO*). Rapporti tra organizzazioni camorristiche e cosche 'ndranghetiste sono peraltro stati documentati da indagini che hanno accertato come l'organizzazione calabrese fosse ricorsa ai canali utilizzati da un gruppo camorristico in contatto con il medesimo cartello fornitore colombiano. Il dinamismo della camorra in questo settore, peraltro, è tale che, per soddisfare la domanda proveniente dalle diverse consorterie campane, emissari dei clan camorristi in Spagna, Olanda e Germania, così come in Marocco, Albania, Bosnia, Montenegro e Croazia, trattano l'acquisto di narcotici anche con i referenti locali delle organizzazioni sudamericane o con intermediari bulgari, albanesi e serbo-montenegrini.

### **Tratta di persone** (Magistrato delegato Cons. Giusto Sciacchitano)

La tratta di esseri umani va considerata come una specificità all'interno del più vasto fenomeno dell'immigrazione clandestina e il suo principale obiettivo è quello di trarre profitto dallo sfruttamento delle persone.

Da tutte le DDA ci provengono informazioni secondo le quali questo traffico è gestito prevalentemente, se non esclusivamente, da organizzazioni criminali straniere la cui struttura è flessibile, nel senso che non ha un unico capo; si tratta più esattamente di singole organizzazioni, ognuna delle quali però ha strutture organizzate e, in ogni caso, ognuna è collegata e dipendente da un vertice che rimane all'estero.

Ne consegue che, in Italia e in Europa, si riescono a colpire solo gli ultimi anelli della catena e non i vertici che rimangono all'estero impuniti a causa della assoluta mancanza di collaborazione giudiziaria con i Paesi di origine e di transito.

Da dati in possesso della DNA emerge che i processi in questa materia sono relativamente pochi, e non in sintonia con le sollecitazioni degli Organismi Internazionali che danno invece il fenomeno in crescita.

Ciò dipende dal fatto che le Forze di Polizia e la Magistratura inquirente è meno sensibile ad affrontare questa materia di quanto invece non lo siano le organizzazioni sociali.

Molto spesso si indaga solo sui "reati spia" (sfruttamento della prostituzione) e non si considerano quegli elementi utili per risalire al più grave delitto di Tratta.

In ogni caso va considerato come spesso i vari Atti internazionali (Convenzioni, Risoluzioni, Accordi) rimangono inattuati da parte dei Paesi firmatari, e ciò è di ostacolo ad affrontare in maniera concretamente operativa una delle più lucrose attività della criminalità organizzata.

### **Regime detentivo speciale ex art. 41-bis Ord. penit.** (Magistrato delegato Cons. Maurizio de Lucia)

Come è noto la legge 15 luglio 2009, n. 94 con agli artt. 25 e 26 ha riformato radicalmente l'istituto in argomento. La legge, oltre che modificare la normativa esistente, ha recepito le soluzioni giurisprudenziali ormai consolidate su alcuni dei punti controversi dell'applicazione della disciplina, offrendo in sostanza una interpretazione autentica della precedente normativa. Le norme "innovative" riguardano gli inasprimenti del regime: mentre restano sostanzialmente immutati i presupposti di applicazione.

Le norme che invece recepiscono le soluzioni giurisprudenziali già consolidate nel corso degli anni e che le stabilizzano definitivamente, riguardano il superamento del cosiddetto “scioglimento del cumulo”, e quindi la applicabilità del regime in questione anche dopo l’esecuzione di quella parte della pena relativa ai reati-presupposto dell’applicazione del regime; l’applicabilità del regime anche in presenza delle circostanze previste dall’art. 7 della legge 203/91, anche se non formalmente contestate (come ad es. nel caso del delitto di omicidio), ma comunque presenti nella dinamica del reato per il quale il detenuto ha riportato condanna.

Il punto sul quale la norma ha inciso maggiormente è sicuramente quello relativo alla disciplina della proroga, che ha sempre costituito il terreno sul quale si sono maggiormente registrate quelle divergenze interpretative cui si faceva riferimento in precedenza. Si richiede infatti perché si possa disporre la proroga che “la capacità di mantenere i collegamenti con l’associazione criminale, terroristica o eversiva non è venuta meno, tenuto conto anche del profilo criminale e della posizione rivestita dal soggetto in seno all’associazione, della perdurante operatività del sodalizio criminale, della sopravvivenza di nuove incriminazioni non precedentemente valutate, degli esiti del trattamento penitenziario e del tenore di vita dei familiari del sottoposto. Il mero decorso del tempo non costituisce, di per sé elemento sufficiente per escludere la capacità di mantenere i collegamenti con l’associazione o dimostrare il venir meno dell’operatività della stessa”. Altre importanti innovazioni attengono al regime delle impugnazioni dei provvedimenti ministeriali di applicazione o proroga del regime detentivo speciale. La competenza a decidere sui reclami dei detenuti avverso detti provvedimenti è ora attribuita al solo Tribunale di Sorveglianza di Roma. La competenza unica è finalizzata da un lato a prevenire quelle divergenze interpretative già segnalate tra i vari Tribunali di Sorveglianza, dall’altra ad evitare che i trasferimenti, disposti o richiesti, possano modificare il luogo della competenza e quindi influire sull’esito dei reclami.

Il ruolo di pubblico ministero di udienza può essere svolto dal procuratore generale, dal procuratore distrettuale precedente, **ovvero dal Procuratore nazionale antimafia**. Ciascuno di tali tre organi è anche legittimato a proporre ricorso per cassazione.

Quello che rileva è il riconoscimento del ruolo della DNA quale organo, che per la sua collocazione, il suo ruolo di coordinamento, il patrimonio conoscitivo di cui dispone, è meglio qualificato ad assicurare una diretta partecipazione nel procedimento davanti al Tribunale di Sorveglianza.

A partire dal 1° marzo 2010, la Direzione nazionale antimafia ha costantemente assicurato la partecipazione di un proprio magistrato, secondo un turno preventivamente stabilito, alle udienze del Tribunale dedicate alla trattazione dei reclami avverso i provvedimenti in materia di art. 41-bis O.P.

L’accentramento della competenza in unica sede giudiziaria, l’apporto probatorio assicurato dalla possibilità di svolgere le funzioni di p.m. di udienza ai soggetti istituzionali più direttamente al corrente delle vicende giudiziarie e investigative del detenuto reclamante, hanno prodotto positivi effetti in termini di tenuta dell’istituto. Il numero di decisioni di accoglimento dei reclami è drasticamente calato rispetto a quello degli anni precedenti. Ciò è dovuto a vari fattori, che vanno dalla riformulazione della legge in ordine ai presupposti giustificativi della proroga, alla maggiore durata dei provvedimenti applicativi e di proroga (rispettivamente quattro e due anni), alla uniformità dei criteri di valutazione assicurati dal giudice unico, alla possibilità, infine, per quest’ultimo di ricevere elementi di valutazione aggiornati e completi attraverso l’apporto fornito in udienza dai nuovi soggetti processuali. Va anche segnalato che se i p.m. distrettuali non hanno sinora utilizzato la facoltà di partecipazione diretta all’udienza, tale dato dipende dal collegamento diretto tra DNA e DDA territoriali, dalle quali giungono, udienza per udienza, preziosi aggiornamenti informativi sulle posizioni dei reclamanti. Le ordinanze del Tribunale di sorveglianza hanno peraltro dato più volte atto dell’importanza dei contributi informativi assicurati dalla presenza del rappresentante della DNA ai fini della decisione.

Al momento non risultano procedimenti per violazione della norma di cui all’art. 391-bis c.p. Si ritiene tuttavia che già la sua previsione possa costituire valido deterrente rispetto al sistema previgente, che non prevedeva alcuna sanzione per le condotte dirette ad eludere il regime di detenzione in questione.

Attualmente è certamente elevato il numero di soggetti detenuti sottoposti al regime in argomento; tale dato dipende dalla qualità delle investigazioni più recenti e dai successi che lo stato ha realizzato nel contrasto alle mafie; tali successi hanno comportato la cattura di un maggior numero di capi delle organizzazioni criminali ed un conseguente aumento dei detenuti sottoposti al regime di cui all’art.41 bis. E’ evidente pertanto che il numero dei detenuti

sottoposti al regime speciale non può andare a scapito della qualità del servizio. In passato il problema è stato risolto anche grazie all'impiego di istituti penitenziari particolarmente idonei allo scopo di isolare i detenuti dall'esterno, come le carceri dell'Asinara e di Pianosa, anche se deve ricordarsi quali reazioni fortemente contrarie siano state suscitate da più parti in ordine alla paventata possibilità di una loro riapertura. Del resto le strutture che ospitano i detenuti sottoposti al 41 bis sono nate spesso come strutture carcerarie femminili - nate dunque con lo scopo, ben diverso ed addirittura opposto a quello che deve realizzare il regime di cui all'art. 41 bis o.p. di promuovere la socialità tra le detenute - e con le conseguenti difficoltà strutturali che tali istituti hanno nell'impedire le comunicazioni interne alle carceri, nel senso che le celle spesso si trovano sullo stesso corridoio e che tale situazione rende, appunto, molto difficile impedire comunicazioni tra i detenuti, che poi possono essere veicolate in via indiretta all'esterno (ad es. attraverso familiari di altri detenuti).

In sostanza se l'azione dello Stato sul territorio è vincente essa non può subire rallentamenti per carenze di struttura e proprio nel mondo delle carceri. Anzi, tali strutture devono essere potenziate con maggiori investimenti e la creazione di nuove aree riservate ai detenuti sottoposti al regime in argomento.

Il regime deve essere potenziato e mai attenuato, atteso che sul fronte della lotta alla mafia si può solo avanzare e non arretrare e che, in tale contesto, il ruolo dell'istituto previsto dall'art. 41 bis O.P. è imprescindibile. Si tratta pertanto di un ruolo che va potenziato con nuovi investimenti per la creazione di strutture adatte allo scopo e non certo depotenziato o rispetto al quale si possa addivenire ad una limitazione dei soggetti sottoposti per ragioni diverse dal venir meno della loro capacità di comunicare in maniera efficace con l'organizzazione criminale nella quale continuano ad avere un ruolo di vertice. In questo senso diviene sempre più necessario individuare nel piano carceri nuove strutture idonee, nate esclusivamente per l'assolvimento della funzione di prevenzione prevista dall'art. 41 bis O.P., e da destinare in via esclusiva a tale scopo.

## **Publici appalti**

(Magistrato delegato Cons. Diana de Martino)

Il periodo di riferimento ha fatto registrare una serie di rilevanti novità normative riguardanti il settore degli appalti pubblici, alcune delle quali attengono direttamente alla prevenzione delle ingerenze criminali nel settore e, più in generale, nei rapporti a valenza patrimoniale tra il privato e la cosa pubblica.

Ci si riferisce, in particolare, al "primo decreto correttivo al Codice delle leggi antimafia" (D. Lgs. 128/2012). Tale provvedimento – per la parte qui di interesse – ha anticipato al 13.2.2013 l'entrata in vigore del libro II del "Codice antimafia", originariamente agganciata alla messa in funzione della Banca dati nazionale unica della documentazione antimafia.

Il libro II del codice realizza la riforma della documentazione antimafia rilasciata dai Prefetti nei confronti delle imprese destinate ad intrattenere rapporti a valenza economica con la pubblica Amministrazione.

Pur mantenendo la distinzione tra comunicazione ed informazione antimafia, la riforma prevede strumenti più penetranti di prevenzione amministrativa, quali:

- l'ampliamento della platea delle figure rilevanti nella compagine d'impresa da sottoporre alle verifiche antimafia, attuato secondo una logica attenta non solo ai tradizionali poteri di amministrazione/rappresentanza, ma anche agli assetti proprietari dominanti, quali quelli scaturienti da patti parasociali o riguardanti le società unipersonali (art. 85 D. Lgs. n. 159/2011);
- l'assoggettamento anche delle imprese estere (prive cioè di una sede secondaria con rappresentanza stabile in Italia), al controllo effettuato attraverso la documentazione antimafia, realizzando un'evoluzione quanto mai necessaria in un'economia globalizzata (citato art. 85, comma 2-ter);
- l'ampliamento del catalogo delle situazioni indizianti da cui è possibile desumere l'esistenza di tentativi di infiltrazione mafiosa (artt. 84, comma 4 e 91, comma 6 del D. Lgs. n. 159/2011);
- la messa a regime di canali di interscambio informativo tra Prefetture e Autorità Giudiziaria (artt. 91, comma 7-bis, e 84, comma 4-bis, D. Lgs. n. 159/2011). Tali innovazioni mirano a

realizzare una più stretta relazione tra i circuiti della prevenzione amministrativa e giudiziario.

Nella relazione vengono anche ripercorsi gli *step* che hanno portato all'introduzione del sistema delle *white list*, dapprima soltanto in contesti speciali, connotati da grandi investimenti pubblici prolungati nel tempo (ricostruzione delle zone colpite dal terremoto in Abruzzo e Expo 2015 di Milano), poi introdotti per la ricostruzione nell'Italia settentrionale dopo il terremoto del 2012, ed infine esteso a tutte le Prefettura con la cd legge anticorruzione (L. 190/2012 art. 1 commi 52-57).

Viene anche evidenziato come l'iscrizione nelle *white list* si traduca oggi in maggiori possibilità di accesso al credito bancario e ai finanziamenti pubblici, determinando essa un punteggio ulteriore per il cd. *rating* di legalità.

Quest'ultimo, introdotto dall'art. 5-ter del D.L. 24 gennaio 2012, è uno strumento del tutto nuovo che intende premiare le imprese oneste ed in possesso di determinati requisiti morali, agevolandone, con una sorta di titolo preferenziale, l'accesso ai finanziamenti pubblici e al credito bancario.

Viene poi ricordata l'attività svolta nell'ultimo anno dal Comitato di Coordinamento per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere (CCASGO) che, accanto ad attività di indirizzo generale, ha aggiornato lo schema dei controlli previsti per i contesti speciali della ricostruzione post terremoto e di Expo 2015.

In tale ultimo ambito si è dovuto elaborare uno schema fortemente improntato all'esigenza di accelerare i controlli antimafia, considerato l'elevato numero di imprese da scrutinare e la ristrettezza del tempo ormai a disposizione. Sono state così adottate soluzioni innovative che prevedono anche il diretto coinvolgimento della Direzione Nazionale Antimafia per l'acquisizione di notizie sullo stato e sugli esiti dei procedimenti penali e di prevenzione per i quali sia cessato il segreto investigativo, nonché per la trasmissione al Prefetto di Milano degli atti ostensibili.

Si tratta di un esperimento di collaborazione istituzionale assolutamente innovativo, finalizzato ad attivare in modo efficace le risorse di prevenzione dalle ingerenze criminali, in un contesto dove sono in gioco, insieme ad ingenti investimenti pubblici, l'immagine ed il prestigio del Paese agli occhi del mondo.

La relazione si conclude sottolineando l'importanza del presidio antimafia realizzato dai Prefetti che, se inefficace, comporta gravissime ripercussioni sul mercato legale, posto che le imprese sane non possono competere con chi non rispetta le regole, viola gli obblighi di tracciabilità, la normativa sul lavoro, sostituisce al meccanismo della concorrenza la forza dell'intimidazione, e soprattutto dispone di rilevanti flussi finanziari provenienti da attività delittuose.

## **Contrabbando (di tabacchi lavorati esteri)** (Magistrato delegato Cons. Francesco MANDOI)

Premesso quanto contenuto ed illustrato nelle precedenti relazioni sul tema, l'analisi del fenomeno del contrabbando organizzato di TLE presenta, relativamente a questa annualità, accanto al consolidarsi di trend e caratteristiche ampiamente illustrate in precedenza, anche aspetti di rilevante novità che confermano come le dinamiche criminali di questo tipo di reato - strettamente legate agli andamenti economici generali - siano in piena evoluzione.

Se, infatti, da un lato risulta rafforzata la convinzione che il business del contrabbando sia oggi saldamente nelle mani di potenti organizzazioni criminali straniere delle quali i sodalizi italiani finiscono per divenire solo dei partner commerciali, dall'altro va ribadita la tendenza - per il nostro Paese - a trasformarsi da mera area di transito del tabacco contrabbandato, a mercato di consumo.

Un punto fermo è costituito dalla considerazione che il contrabbando di tabacchi lavorati esteri ha assunto una dimensione globale: i Paesi europei sono variamente interessati dall'introduzione illegale di tale merce e le filiere e i traffici si dipanano attraverso i territori di vari Stati prima di giungere al territorio europeo e poi a quello comunitario unitariamente considerato - per effetto dell'eliminazione delle frontiere interne fra i Paesi comunitari e la creazione, nell'Unione Europea, di uno spazio economico unico, al cui interno è assicurata la libera circolazione di merci, persone, capitali e servizi -.

Anche l'ultima ricognizione operata, attraverso la valutazione degli esiti dei procedimenti penali incardinati presso le Direzioni distrettuali antimafia, nonché sulla scorta degli elementi

conoscitivi offerti e delle elaborazioni realizzate dal Servizio Centrale di Investigazione contro la Criminalità Organizzata della Guardia di Finanza e dall'Ufficio centrale antifrode dell'Agenzia delle Dogane, evidenzia che la maggior parte dei quantitativi di TLE di contrabbando introdotti sul territorio nazionale rientra nella tipologia del contrabbando intranspettivo (i tabacchi lavorati esteri attraversano i varchi doganali all'interno di container e di autoarticolati assistiti da documentazione doganale falsa, che generalmente attesta il trasporto di un altro carico di copertura ovvero il trasporto di tabacchi destinati a Paesi terzi.

Tale flusso ha interessato soprattutto il Mezzogiorno, ove la criminalità organizzata ha storicamente rivolto un notevole interesse a tale attività illecita, visti i cospicui guadagni ottenuti, con i quali ha potuto finanziare lo sviluppo dell'apparato organizzativo.

Negli ultimi cinque anni, infatti, si è registrato un trend di crescita costante dei quantitativi di tabacchi sottoposti a sequestro, con due picchi: nel 2009 e 2012, in cui sono stati sequestrati oltre 299 tonnellate di t.l.e. di contrabbando.

Quanto alle tipologie di prodotto sequestrato, continua la prevalenza, rispetto alle sigarette "genuine" fornite dalle multinazionali titolari del marchio, delle "cheap whites" o "illicit whites", ossia sigarette fabbricate legittimamente nel paese di origine a basso costo, ma destinate al mercato illegale europeo, nonché delle sigarette contraffatte, prodotte -cioè- senza autorizzazione dei titolari del marchio.

Quanto alle modalità di introduzione, la quasi totalità delle sigarette contraffatte arriva, come detto, in Italia in container via mare, abilmente occultate utilizzando metodi e canali d'ingresso analoghi a quelli impiegati per le altre merci contraffatte.

Prendendo in esame, invece, il fenomeno delle cheap white, lo stesso è in crescita in tutta Europa: questa tipologia di sigarette è stata rinvenuta ovunque nell'Unione, in particolare, in Danimarca, Francia, Olanda e Spagna .

In Italia, i sequestri di cheap white sono in forte ascesa. Le statistiche prodotte sulla base dei sequestri operati dal Corpo sono indicative in tal senso. Nel 2010, su 280 tonnellate di sigarette di contrabbando, 106 erano cheap white; nel 2011, su 240 tonnellate, il sequestrato cheap white ammontava a 141 . Infine, nel 2012, sulle circa 300 mila tonnellate di sigarette di contrabbando, oltre 200 mila risultava cheap white .

L'introduzione dei tabacchi lavorati nel territorio italiano e, più in generale, in quello dell'Unione, avviene soprattutto con modalità "intranspettive", ossia attraverso gli ordinari e legali canali d'ingresso (varchi doganali terrestri, portuali o aeroportuali), con carichi di copertura accompagnati da documentazione doganale falsa attestante il trasporto di altra tipologia di merci di scarsa incidenza fiscale o valore commerciale poiché l'eventuale perdita delle stesse non comporterebbe gravi danni economici alle organizzazioni criminali. Il particolare regime di transito di beni destinati a un Paese diverso da quello in cui vengono prodotti permette temporaneamente di sospendere il pagamento dei dazi all'interno di un territorio definito.

Le sigarette destinate all'esportazione possono così godere dell'elusione dell'imposizione. In molti casi si ricorre all'utilizzo di falsa documentazione attestante destinatari inesistenti, dirottando conseguentemente il carico sui mercati clandestini nazionali interni. Tale pratica è facilitata dalla non sistematicità dei controlli effettuati dalla forza di vigilanza all'interno del territorio comunitario; infatti, solo in corrispondenza dei punti di interscambio con i paesi terzi vengono effettuate ispezioni.

Ma la vera novità nell'attività illecita in esame è la ripresa del traffico di T.L.E. c.d. "extrainspettivo".

Recenti attività investigative, infatti, hanno permesso di rilevare la riorganizzazione di note consorterie criminali storicamente dedite al contrabbando di t.l.e. via mare a mezzo di imbarcazioni veloci seguendo la c.d. "rotta adriatica", nota da tempo.

Tale ripresa - della quale si erano colti i segni già nell'anno decorso - sulla base dei dati relativi ad indagini parzialmente concluse, appare consolidata in forme analoghe a quelle preesistenti alla c.d. "operazione Primavera" , con lo stazionamento di scafi veloci in Montenegro e sbarchi sulle coste pugliesi.

E' possibile verificare, attraverso l'esame del numero dei nuovi procedimenti penali relativi alle ipotesi di organizzazioni contrabbandiere (art. 291 quater DPR 43/73) che nell'anno in esame il trend di crescita evidenziato nella precedente relazione si è arrestato, quanto al numero dei procedimenti iscritti ( complessivamente 32 dei quali 3 nei confronti di ignoti) mentre è proseguito quanto al numero degli indagati, passati da 178 – nel periodo dal 1°luglio 2011 al 30 giugno 2012 – ai 202 del periodo in esame .

La distribuzione territoriale rispecchia quella del periodo precedente.

Da tali dati viene confermato sia il ruolo che i traffici di TLE di contrabbando che interessano il nostro Paese hanno nell'economia criminale che il fatto che segmenti importanti delle organizzazioni contrabbandiere internazionali hanno allocato attività criminali strutturate proprio all'interno dei confini nazionali.

Ciò sembra essere correlato al già segnalato ritorno di quote importanti di TLE di contrabbando che vengono consumate o destinate al consumo all'interno del mercato nazionale.

## **Infiltrazioni della criminalità organizzata nella pubblica amministrazione**

(Magistrato delegato Cons. Franca Maria Rita Imbergamo)

La presente relazione avente ad oggetto le infiltrazioni della criminalità organizzata nella P.A. relativamente al periodo che va dal 1 luglio 2012 al 30 giugno 2013, si pone in una linea di necessaria continuità con quanto rilevato negli anni precedenti dalla Direzione Nazionale Antimafia.

Lo scioglimento delle Amministrazioni locali per presunte infiltrazioni mafiose oggetto del Decreto Legislativo n. 267/2000 (art. 143 ) e delle modifiche ad esso apportate nel 2009, si presenta oggi come un fenomeno sempre più complesso dotato di una preoccupante caratteristica di stabilità ed intensità nel tempo, tanto da poterlo definire uno dei principali sintomi della presenza della criminalità organizzata in gran parte del nostro paese.

L'inquinamento dei settori della Pubblica Amministrazione da parte della criminalità organizzata trova la sua massima espressione in Calabria , Sicilia e Campania, regioni che detengono il triste primato del più alto numero di Enti locali sciolti per accertate infiltrazioni mafiose.

A tale critico quadro situazionale va altresì ad inserirsi la accertata vulnerabilità del comparto amministrativo estesa anche in alcune regioni del centro-nord del Paese, dove l'infiltrazione della 'ndrangheta è divenuta una perdurante emergenza investigativa.

Alla luce di quanto sin qui evidenziato può quindi affermarsi che l'osservazione del fenomeno in esame costituisce un elemento assai importante per l'analisi dello stato della vita democratica del paese.

Non può infatti essere taciuto il pericolo costante che ne deriva, laddove si pensi alla lunga serie di attentati e minacce ai pubblici amministratori che si accompagnano alle condotte illecite di infiltrazione della criminalità organizzata nella P.A.

La frontiera delle Amministrazioni locali è, infatti, sempre più esposta, e non può, nell'attuale contesto di crisi economica, non essere evidenziato anche il pericolo che a fronte di una sempre più manifesta mancanza di risorse finanziarie per svolgere anche i compiti di primaria assistenza sociale, le amministrazioni locali si trovino a dover fronteggiare le lusinghe di associazioni criminali che, non soffrendo di alcuna crisi di liquidità, si offrono sul mercato dei pubblici servizi con caratteristiche tali da ridurre o eliminare la concorrenza delle imprese virtuose.

In altre parole è ben possibile ipotizzare, che oltre ai consueti strumenti illegali di corruzione, voto di scambio e minacce, l'infiltrazione possa effettuarsi con metodi ben più sofisticati e solo apparentemente leciti, consistenti nell'offerta di beni e servizi a condizioni economiche più vantaggiose rispetto a quelle di altri concorrenti, talmente economicamente appetibili da indurre il sospetto che attraverso tali strumenti si possano realizzare, con più facilità, condotte di infiltrazione criminale nella P.A.

In ultimo, a tal proposito, non possono non essere condivise le preoccupazioni manifestate da più parti circa la necessità che, proprio per questa ragione si superi la settorializzazione e la parcellizzazione delle politiche antimafia che rischiano di essere sterili o inutilmente autoreferenziali se isolate , abbandonate a se stesse , senza ponti e linee di integrazione con altri interventi pubblici.

Secondo quanto, infatti, concordemente riferito dai documenti di analisi redatti sul punto dalle strutture specializzate delle diverse forze di polizia ed in specie dallo S.C.I.C.O. della Guardia di Finanza, dalla D.I.A., dal R.O.S. dei Carabinieri e dallo S.C.O. della Polizia di Stato può, senza tema di smentita, affermarsi che l'interesse della criminalità organizzata alla politica economica e sociale di un territorio nasce dalla possibilità di accedere alle risorse finanziarie cui

dispone la pubblica amministrazione e dall'opportunità di investimento dei capitali di provenienza illecita nell'economia legale della cosa pubblica.

Lo strumento dello scioglimento delle Amministrazioni Comunali, strumento prevalentemente di natura amministrativa costituisce, quindi, in un panorama assai preoccupante anche da un punto di vista sociale e politico, un mezzo assai più agile della repressione penale, stante l'apparente liceità di molte delle condotte che le associazioni criminali possono mettere in atto per raggiungere i loro fini.

## **Infiltrazioni della criminalità organizzata nel mondo del lavoro** (Magistrato delegato Cons. Anna Canepa)

La assenza di segnalazioni da parte della DDA di reati rientranti nella loro competenza aventi come fine lo sfruttamento del lavoro da parte della C.O. non esclude che siano sempre attuali le considerazioni in materia già svolte in passato. Come negli anni precedenti infatti la premessa a questa sezione è la considerazione che l'aggressione della criminalità organizzata al sistema economico, finanziario e produttivo è coesistente alle organizzazioni mafiose che principalmente si dedicano alle attività illecite, ma con lo scopo finale di ingerirsi nel sistema economico e finanziario legale, distorcendo le regole del mercato e della concorrenza, alla luce della potenzialità altamente corruttiva del capitale illecito. Moltissimo vi è da fare nel campo della prevenzione stante l'esiguità delle forze in campo per la repressione in settori altamente specifici e specializzati quali quello delle **infiltrazioni nel mondo del lavoro.**

L'irregolarità generalmente praticata nel settore è il terreno fertile su cui interviene la criminalità organizzata che trova la strada spianata per introdurre violenza e sfruttamento. Settore estremamente sensibile soprattutto nel sud è quello del mercato del lavoro, c.d. fenomeno del **caporalato**, cioè l'intermediazione illecita della manodopera di cui si avvale l'imprenditore disonesto spesso in accordo con le organizzazioni criminali del territorio in cui opera. Solo nel 2011 è stato introdotto nel codice penale **all'art.603 bis** il reato di caporalato, sulla spinta di fortissime istanze del sindacato.

Il reato non rientra tra quelli previsti dall'art.51 c.3 bis di competenza distrettuale, anche se appare sintomatico di infiltrazioni criminali nel settore. E quindi da tenere in considerazione come "reato spia" di infiltrazioni mafiose nel settore. Il riferimento è infatti alla circostanza che la selezione al lavoro è per canali informali e quello per eccellenza è la criminalità organizzata, mentre dovrebbe essere esclusiva la modalità del governo pubblico, o pubblicamente controllato secondo regole di trasparenza del mercato del lavoro al fine di sterilizzare fenomeni di sfruttamento. Le prime indagini da parte della magistratura conseguenti alla modifica del Codice hanno confermato una situazione di fatto nota da tempo al sud, ma anche nelle zone più floride del Nord del paese dove la criminalità tende a spartirsi l'intermediazione illegale di manodopera di lavoratori da impegnarsi in attività agricola (vendemmia, raccolta di frutta), in particolare il fenomeno è in espansione nel Lazio, in Lombardia, in Piemonte ed in Emilia Romagna. Molti imprenditori delegano il reclutamento della manodopera soprattutto stagionale al "caporale", un faccendiere che recluta illecitamente le persone a condizioni vantaggiose per l'imprenditore e spesso disumane per il lavoratore, trattenendo percentuali rilevanti del salario, costringendo altresì i lavoratori a ritmi disumani.

Il tutto in un regime di economia sommersa che produce evasione ed elusione fiscale e contributiva. Le organizzazioni criminali alle spalle anche se non tipicamente mafiose, ne utilizzano i metodi e spesso ne sono intermediari.

La tipizzazione dell'illecito è certamente un passo avanti anche se le denunce ad oggi monitorate appaiono poca cosa a fronte dell'entità del fenomeno. Molteplici sono infatti i **sintomi** segnalati in vari comparti, alcuni particolarmente sensibili, quali quello dell'edilizia ove tutta la filiera produttiva delle costruzioni è facile preda delle attività estorsive della C.O.. Altro problema quello dell'ingresso nel mondo del lavoro, che rientra nella logica mafiosa dell'aumentare il proprio grado di consenso nella popolazione.

Vi è ancora la necessità di azioni radicali contro il lavoro nero per il rispetto delle condizioni di sicurezza sul lavoro al fine di evitare tentativi di ingerenza criminale.

## **Criminalità organizzata nel settore agricolo** (Magistrato delegato Cons. Maurizio de Lucia)

Il legame delle mafie con l'agricoltura ha radici antiche, di natura storico culturale, legato alla nascita stessa del fenomeno mafioso, per larga parte originatosi proprio nelle campagne. Per questo motivo da sempre tra le altre cause di ritardato sviluppo, l'agricoltura meridionale sconta anche quello delle infiltrazioni di stampo mafioso, Tale fenomeno oggi interessa l'intero territorio nazionale, attesa la capacità delle mafie (Cosa nostra, camorra, n'drangheta) operanti ormai in forma di impresa, di espandersi verso il Nord Italia seguendo le direttrici logistiche del trasporto e del commercio dei prodotti agricoli.

D'altro canto il settore economico dell'agricoltura, dal punto di vista delle organizzazioni mafiose e del loro interesse non differisce affatto da altri settori produttivi dell'economia nazionale. La regola per le organizzazioni mafiose è sempre la medesima: laddove si possono lucrare profitti le organizzazioni criminali tendono ad essere presenti e ad infiltrarsi.

Del resto il radicamento sul territorio delle tre principali organizzazioni mafiose: Cosa nostra, camorra e n'drangheta, costituisce un elemento della struttura di questo tipo di organizzazioni ed il territorio, per esse non è solo quello metropolitano, ma è tutto il territorio sul quale esse possono esercitare un dominio diretto o indiretto.

In questo senso assume una particolare valenza il controllo che le organizzazioni mafiose esercitano sui mercati destinati alla distribuzione del prodotto agricolo. In questo senso è necessario ancora riferire del proc. n. 46565/05 R. mod 21 d.d.a., della Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli, che in più momenti ha portato all'esecuzione di ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di numerosi indagati, esponenti di organizzazioni criminali camorriste e della Cosa nostra siciliana (tra i quali RIINA Gaetano, fratello di RIINA Salvatore), con particolare riferimento ai territori trapanese, nisseno e catanese.

Quanto al procedimento sopra citato, le indagini poste a suo fondamento, operate su scala nazionale dalla D.I.A., hanno fatto emergere un quadro nel quale i gruppi criminali sono in grado di gestire tutte le attività relative alla produzione ed allo smercio dei prodotti agricoli, lungo tutta la filiera che va dalla produzione, al trasporto ed alla distribuzione dei prodotti agricoli. In buona sostanza il procedimento ora citato consente di comprendere come le organizzazioni mafiose sono in grado di controllare una filiera che va dall'accaparramento dei terreni agricoli, all'intermediazione all'ingrosso dei prodotti, dal trasporto allo stoccaggio fino all'acquisto ed all'investimento in centri commerciali..

Tutti i passaggi, utili o meno alla creazione del valore, vengono presidiati: ditte di autotrasporto, società di intermediazione commerciale dei prodotti agricoli, quote di consorzi che operano nei mercati all'ingrosso, officine autorizzate alla vendita e riparazione dei macchinari agricoli (ed in tal senso si deve ricordare l'interessamento della famiglia RIINA, nella persona di Giuseppe Salvatore RIINA, figlio del capo mafia Salvatore RIINA alla gestione di questo settore attraverso la società Agrimar, successivamente sequestrata e confiscata), perfino le falegnamerie che segano le cassette.

Con riguardo al mercato di Vittoria, uno dei più importanti d'Italia, se non d'Europa, la presenza di interessi di Cosa nostra è storicamente in esso radicata sol che si faccia riferimento al fatto che tale mercato - come è emerso nell'ambito delle indagini volte alla ricerca di Bernardo PROVENZANO e culminate nel proc. c.c. grande mandamento, istruito nella prima metà del 2003 dalla DDA di Palermo - ha costituito un logo di scambio dei famosi "pizzini" con i quali il PROVENZANO distribuiva ordini e decisioni all'intera organizzazione Cosa nostra.

Il dato assume particolare rilevanza se si riflette sul fatto che lo scambio dei "pizzini" da un corriere all'altro doveva necessariamente avvenire in luoghi in cui vi era la totale sicurezza, da parte dell'organizzazione mafiosa di controllare il territorio, ne deriva che anche il mercato di Vittoria deve ritenersi non solo infiltrato, ma controllato dalle cosche mafiose.

E' del tutto evidente che una presenza come quella descritta strozza il mercato, distrugge la concorrenza ed instaura un monopolio oppure un oligopolio basato sulla paura e sulla coercizione.

Infine va segnalato un consistente rischio che attiene all'uso distorto del territorio. In particolare le organizzazioni criminali manifestano particolare attenzione verso il settore delle c.d. energie alternative ed in special modo all'installazione di impianti fotovoltaici.

Fermo restando l'importanza di un corretto sviluppo delle energie fotovoltaiche nel Paese, che non è certo da porsi in discussione e men che mai nella presente sede, deve considerarsi l'attenzione delle organizzazioni mafiose non tanto agli incentivi direttamente offerti per tale attività, quanto il distorto utilizzo di un territorio che potrebbe altrimenti essere impiegato per attività agricola.

Come è noto, con riguardo all'installazione degli impianti fotovoltaici, l'opzione dell'uso di terreni altrimenti utilizzabili dall'agricoltura è solo una delle possibili opzioni, ma tale opzione può essere praticata dalle organizzazioni mafiose attraverso sistemi di intimidazione che possono costringere i proprietari di terreni in "area mafiosa" a cederli alle organizzazioni criminali a prezzi inferiori a quelli di mercato. Su tali terreni verrebbero poi ad insediarsi gli impianti fotovoltaici, collocati da società vicine alle organizzazioni mafiose, rispetto alle quali i Comuni che sono primi enti a dover concedere la necessaria autorizzazione sono sprovvisti di efficaci strumenti volti ad accertare se la società che si propone per l'installazione sia o meno "mafiosa".

Un ulteriore danno è che se l'impianto viene installato esso è destinato a rimanere sul terreno per alcuni decenni, con conseguente perdita reale di terreno coltivabile.

Infine un altro dato strutturale che emerge dalla lettura dei procedimenti che hanno in qualche modo interessato il settore agricolo attiene al fatto che la capacità di infiltrazione delle mafie in tale settore, non dipende esclusivamente dalla forza delle organizzazioni criminali. Essa infatti risente delle dimensioni delle aziende che operano in tale settore. Queste si presentano anche da questo punto di vista, prevalentemente in una dimensione ancora familiare e comunque troppo piccola, che rende il mercato eccessivamente frammentato con imprese ancora eccessivamente radicate a livello locale, il che facilita di molto le infiltrazioni mafiose atteso lo stato di isolamento in cui si trovano gli imprenditori agricoli e la loro diminuita capacità di reagire con lo strumento della denuncia alle pressioni mafiose.

## **Infiltrazioni della criminalità organizzata nelle opere di ricostruzione in Abruzzo** (Cons. Olga Capasso)

Come già evidenziato nella relazione dell'anno scorso, il problema delle infiltrazioni mafiose negli appalti per la ricostruzione in Abruzzo si è congelato. Le imprese colluse con la criminalità meridionale, ormai radicatesi anche in alcune regioni del nord, se ne sono andate dall'Abruzzo dopo aver imperversato per il primo anno dopo il terremoto del 2009 aggiudicandosi appalti vantaggiosi.

Infatti l'Aquila non è stata più ricostruita, i cantieri hanno chiuso senza che se ne aprissero altri, e ad eccezione della ristrutturazione dei condomini privati la città sembra dormire tra le sue macerie. Mancano i fondi e quindi l'affare non è più vantaggioso, e dove non c'è profitto la mafia lascia il campo libero.

Certo sulla fuga delle imprese ha contribuito anche l'attività della Prefettura di L'Aquila, della locale Procura della Repubblica e della Direzione Nazionale Antimafia, la Prefettura con le interdittive antimafia, la Procura con le misure di prevenzione patrimoniale e la Direzione Nazionale con attività d'impulso per le stesse misure soprattutto presso le Procure della Lombardia e dell'Emilia Romagna ove hanno per lo più sede le imprese sospette. Tra successi ed insuccessi, per la difficoltà – attesa la segretezza delle indagini – di dimostrare l'attualità dei collegamenti con la mafia, non poche interdittive hanno trovato conferma al Consiglio di Stato e molte sono state le attività d'impulso promosse dalla D.N.A. per le misure di prevenzione.

Il 12 febbraio 2013 ( Dlvo 218/2012 ) è entrato in vigore il libro II del codice antimafia ( Dlgs 159/11 ) che ha il pregio di rendere più efficace la documentazione antimafia che le imprese devono produrre. Scomparse le vecchie categorie delle interdittive atipiche e tipiche – la prima,

di solito generica ed inconcludente, non produceva alcun effetto pratico – esse sono state sostituite dalle nuove: la comunicazione antimafia e l'informazione antimafia.

L'informazione antimafia allarga finalmente le maglie alla possibilità d'intervento dello Stato per porre un argine alle infiltrazioni mafiose ( art. 84 del Codice Antimafia ): colpisce, per citare solo alcuni casi, coloro che a) hanno ricevuto condanne non ancora definitive, o semplicemente un'ordinanza di custodia cautelare o un rinvio a giudizio non solo per i reati di cui all'art. 51 III comma bis c.p.p. o all'art. 12 quinquies l. 356/92, ma anche per quelli di estorsione, truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, usura, turbativa d'asta, riciclaggio ed altri; b) i destinatari di una semplice proposta di misura di prevenzione; c) i componenti dei collegi sindacali; d) i conviventi che subentrano nelle cariche sociali al fine accertato di eludere la normativa sulla certificazione antimafia.

Tali limitazioni riguardano non solo i legali rappresentanti di società, consorzi, raggruppamenti temporanei d'impresе, ma anche i direttori tecnici, i soci delle società di persone, i soci accomandatari, i soci di maggioranza delle società di capitali e i loro familiari conviventi.

Ovviamente sfuggono quegli elementi di valutazione che, coperti dal segreto delle indagini, emergono dalle informative di P.G. già al vaglio della magistratura, e dunque la pratica possibilità di prevenire per tempo il fenomeno delle infiltrazioni mafiose negli appalti quando il procedimento non si è ancora concretizzato in un atto da notificare all'interessato. Ma resta l'incisività e soprattutto la codificazione ampia e puntuale dei casi in cui l'informativa antimafia può oggi resistere nei giudizi instaurati a seguito dei ricorsi, nonché l'aggiornamento costante e ravvicinato nel tempo della certificazione antimafia che ha validità per un solo anno e che deve essere in ogni caso rinnovata qualora siano intervenute delle modifiche nell'assetto societario e gestionale dell'impresa. Un passo avanti nella lotta alla criminalità organizzata, dunque, basato sull'esperienza passata che ne ha affilato le armi.

Per la prima volta sono verificabili anche le situazioni delle società costituite all'estero – in particolare i G.E.I.E., gruppi europei di interesse economico – prima di fatto escluse da ogni controllo.

Forse elemento criticabile sono i tempi ristretti entro cui le Prefetture devono rilasciare la certificazione antimafia: 45 giorni se sono escluse infiltrazioni mafiose, e altri 30 se vi sono circostanze da approfondire. Conoscendo le endemiche lungaggini della nostra burocrazia, il rispetto di tali termini sarà spesso superato, con gli inevitabili contenziosi che trascinerà con sé. Quanto al periodo di transizione tra la vecchia e la nuova normativa, è previsto che se l'istruttoria si è conclusa prima del 13 febbraio si applicano ancora le vecchie norme, se è ancora in itinere, fatta salva la valenza della documentazione già acquisita, essa dovrà essere integrata in base alle nuove disposizioni di legge.

## **2.- Sintesi delle attività di collegamento investigativo con riferimento ai Distretti delle Corti di Appello.**

### **Distretto di Ancona**

(Relazione del Cons. Leonida Primicerio)

Con riferimento ed ai fini di quanto in oggetto ed in relazione alla attività della Direzione Distrettuale Antimafia di Ancona si evidenzia, in particolare, nel periodo di riferimento, che, le principali indagini condotte dal predetto ufficio riguardano principalmente reati associativi, sia inerenti gli stupefacenti, sia il contrabbando che l'immigrazione clandestina.

E' il caso di rilevare, significativamente, che si tratta di settori di attività illecite strettamente collegate alla intensissima ed importante attività del porto di Ancona, strategicamente collocato nell'Adriatico per il traffico internazionale delle merci verso i Balcani ed il resto dell'Europa orientale, nonché verso i continenti asiatico ed africano.

Il porto costituisce uno dei mezzi primari di ingresso della droga, a volta destinata ad altre zone di Italia. Ma il porto di Ancona ha altresì un ruolo cruciale nei reati di contrabbando e di favoreggiamento all'immigrazione clandestina.

Per tali ragioni la D.D.A. di Ancona ha sempre mirato a monitorare l'attività portuale con la specifica finalità di avere delle investigazioni in corso nei citati settori.

In tale contesto sono stati effettuati, tramite la G. di F., periodici monitoraggi dei controlli eseguiti nell'area portuale al fine di verificare eventuali spunti e collegamenti investigativi.

A titolo meramente indicativo si segnala che nell'anno 2012 sono stati sequestrati 75.805 chili di TLE; nei mesi da gennaio ad aprile 2013 sono stati sequestrati 70 chili di eroina e 1.200 kg. tra hashish e marijuana; nel 2012 sono stati svolti oltre 50 interventi (la maggior parte con arresti) per favoreggiamento all'immigrazione clandestina

Le nazionalità dei trasportatori dediti a tale ultima illecita attività sono molteplici.

Si segnalano numerosi soggetti di nazionalità greca, bulgara, turca, irachena, siriana, a cui si aggiungono europei ed anche africani. Anche le modalità delle condotte sono diversificate, poiché vanno dal trasporto di poche persone ai viaggi in tir con occultamento di numerosi stranieri (a titolo esemplificativo in data 17.6.2012 il trasporto riguardava 17 persone, mantenute in condizioni disumane, tanto che due di esse decedevano in circostanze tragiche).

Il G.I.P. di Ancona ha, nel periodo in esame, accolto la richiesta di misura cautelare nel proc. nr. 8348/10 RGNR, iscritto a seguito delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia LISE ANTONELLO. Si è già svolta la prima udienza preliminare, nella quale ampia parte degli imputati ha chiesto il rito abbreviato. I reati sono quelli p. e p. dagli artt. 73 e 74 D.P.R. n. 309/90.

Nel periodo in esame sono stati iscritti plurimi altri procedimenti per i reati p. e p. dagli artt. 73 e 74 D.P.R. n. 309/90; alcuni sono a carico di indagati italiani; se ne segnala uno recente (con indagati italiani ed albanesi), per il quale vi sono state già avviate rogatorie con la Grecia, ove un magistrato della D.D.A. si è anche recato per interrogare alcuni degli indagati.

Altri procedimenti riguardano associazioni di indagati magrebini ed albanesi. Il traffico di droga è, infatti, prevalentemente gestito da gruppi albanesi e, in misura minore, magrebini, a cui si affiancano gli italiani.

Si rappresenta che sono state iscritti plurimi procedimenti (di competenza D.D.A. e del collegato gruppo che segue la materia di criminalità organizzata) per i reati p. e p. dall' art. 648 bis c.p. e dall' art. 12 quinquies L. 356/92. Varie indagini sono scaturite da accertamenti su operazioni sospette segnalate proprio dalla Direzione Nazionale Antimafia. In un caso le investigazioni hanno consentito di iscrivere il fascicolo a mod. 21 per i reati p. e p. dagli artt. 416 c.p., 648 bis c.p. e 12 quinquies L. 356/92. La vicenda è particolarmente complessa, perché le indagini riguardano un ampio numero di società.

Altra indagine, sia pure in fase iniziale, riguarda un possibile riciclaggio di preziosi dal gestore di un esercizio compro- oro.

Le informazioni sopra fornite costituiscono già una risposta alle domande sulla criminalità locale ed estera operante in Regione.

Per il traffico di droga vi è una predominanza albanese, seguita dalla presenza magrebina, anche se si riscontra il coinvolgimento frequente di italiani, sia con inserimento in associazioni gestite da stranieri che con associazioni di soli italiani.

Per il contrabbando di TLE, oltre agli italiani, si è registrata la presenza di plurime nazionalità, così come per il favoreggiamento all'immigrazione clandestina.

Nei reati contro il patrimonio predomina la componente rumena e rom.

Nelle rapine si è riscontrata in numerosi casi la partecipazione di soggetti campani che si spostavano dalla Regione di appartenenza per commettere i reati.

Nello sfruttamento del meretricio si assiste ad una rilevante presenza di rumeni (con ruolo egemone nella zona del fermano).

Lo sfruttamento della prostituzione, specie quella svolta negli appartamenti, coinvolge anche soggetti di etnia cinese.

Si conferma quanto osservato nelle precedenti relazioni, in merito alla presenza nel territorio di soggetti, che mantengono legami con la criminalità organizzata operanti in altre zone di Italia e che diventano uno degli strumenti per possibili infiltrazioni. Una prima modalità, già riscontrata in precedenti indagini, è, appunto, quella del basista per la commissione di rapine. Invero, sono in corso articolate indagini su una banda di rapinatori originari della Campania che hanno commesso numerose rapine nella regione ai danni di Istituti di Credito.

Particolare attenzione è stata posta sui rischi di infiltrazione della criminalità organizzata nel settore economico, specie in considerazione della grave crisi (anche nelle Marche si registra l'aumento delle procedure concorsuali).

Infine, si segnala che la G. di F. ha in corso gli accertamenti finalizzati a richiedere l'adozione di misure di prevenzione patrimoniali.

## **Distretto di Bari** (Relazione del Cons. Elisabetta Pugliese)

Nell'allegata relazione sulla organizzazione ed attività della Direzione Distrettuale di Bari – relativa al periodo compreso tra il 1° luglio 2012 e il 30 giugno 2013 – si è rappresentato l'attuale assetto degli Uffici che compongono il Distretto; evidenziando per ciascuno la composizione numerica personale; i risultati più significativi dell'attività svolta, ivi compresi gli esiti dibattimentali della stessa; i rapporti dei diversi Uffici giudiziari con la DDA., con particolare riferimento ai diversi Protocolli d'Intesa con la stessa stipulati.

In particolare - previa una doverosa notazione sulle travagliate vicissitudini che hanno riguardato la DDA, finalmente ricostituita nella pienezza del suo organico giusta provvedimento del Procuratore della Repubblica f.f. in data 16.6.2013 - si è analizzata l'attività della stessa ripercorrendo i risultati apprezzabili conseguiti nel periodo di interesse nell'azione di contrasto alla Criminalità organizzata, sempre condotta sul duplice e parallelo binario dell'aggressione personale (attraverso misure custodiali) e patrimoniale.

Si è, altresì, evidenziata la differente caratterizzazione e le problematiche della Mafia più propriamente "barese" e di quella "foggiana".

Riguardo la prima - pur confermandosi il tradizionale assetto dei vari clan sul territorio; la loro variegata caratterizzazione di condotte, dinamiche e strategie, che si traduce in una costante precarietà dell'assetto criminale del territorio - si sono segnalati due importanti elementi di novità:

- una preoccupante "escalation" di fatti di sangue, spesso perpetrati con modalità eclatanti e spregiudicate; dovute alla pressione di "nuove leve" che – a causa delle ormai lunghe carcerazioni dei capi storici dei clan- tendono ad affermare nuove modalità all'interno dei clan ovvero a sovvertire i rapporti con altri clan.

Nel mutamento delle politiche gestionali "esterne" sono emersi segnali di nuove forme di alleanza tra clan del capoluogo;

- la recrudescenza del fenomeno estorsivo ai danni di imprenditori, spesso attuato attraverso forme più sofisticate, quali l'imposizione di assunzioni.

Riguardo la mafia foggiana si è, invece, evidenziato – attraverso significativi riscontri ottenuti dalle indagini condotte dalla DDA su quel territorio – come la stessa stia vivendo un processo di trasformazione qualitativa che così può schematizzarsi:

- instaurarsi di rapporti di collaborazione e di mutualità tra la “mafia della pianura” (area di Foggia città) e la “mafia dei montanari” (area garganica);

-instaurarsi di rapporti tra mafia foggiana e mafia dei Casalesi;

-infiltrazione nelle maggiori attività amministrative ed economiche (aziende municipalizzate; aziende vitivinicole; settore turistico alberghiero; settore movimento terra ed energie rinnovabili);

-recrudescenza del fenomeno estorsivo ai danni di imprenditori.

Al fine di allentare la pressione delle FF.OO. e di svolgere proficuamente le remunerative attività – prima tra tutte il traffico di stupefacenti – la mafia foggiana ha attualmente abbandonato forme di belligeranza, per attuare, piuttosto, forme di collaborazione e ausilio tra sodalizi diversi.

## **Distretto di Bologna** (Relazione del Cons. Roberto Pennisi)

Continua la attività della DDA di Bologna nella sua azione di contrasto della criminalità organizzata.

Oltre a numerose e complesse indagini in tema di narco- traffico, tratta di esseri umani e riciclaggio di proventi di organizzazioni criminali, la azione investigativa e repressiva si è concentrata, così come lo scorso anno, verso i fenomeni di criminalità mafiosa presenti nel territorio, che si presenta non solo come zona in cui si manifestano gli effetti del crimine, ma anche come luogo in cui le dette organizzazioni si sono insediate con le particolarità di cui si è detto nella scorsa relazione.

La criminalità organizzata presente veste i panni della camorra e della 'ndrangheta, ma si segnalano anche sintomi di mafia siciliana rapportabile alla organizzazione chiamata “cosa nostra”.

Il territorio, a dispetto di quanto si è storicamente ritenuto, si presenta non solo infiltrato, ma anche facilmente infiltrabile per via della predisposizione dei ceti più attivi della società ad attivare il contatto con le centrali criminali, allo scopo di poter fruire dei vantaggi che possono derivarne, soprattutto di natura economica.

La predetta realtà è stata agevolata dalla crisi economica i cui effetti non hanno risparmiato la Regione Emilia e Romagna, nonché da fatti contingenti, quali gli eventi sismici che hanno interessato il territorio.

Si notano allarmanti fenomeni di interazione tra gruppi criminali di matrice diversa, per il cui contrasto si rende necessario il raccordo tra l'Ufficio bolognese e gli altri Uffici di procura impegnati nella repressione dei sodalizi di tipo mafioso di origine. Ed al superiore scopo la Direzione Nazionale Antimafia è particolarmente attiva, svolgendo quella funzione di raccordo investigativo demandata dalla legge, e stimolando gli Uffici di procura del territorio a farvi ricorso, nell'interesse della completezza delle investigazioni.

## **Distretto di Brescia** (Relazione del Cons. Pier Luigi M. Dell'Osso)

L'anno di riferimento ha risentito della dolorosa scomparsa del Procuratore bresciano Dott. Nicola Maria Pace, che, negli anni di servizio a Brescia, ha dato costante esempio di indubbia professionalità, elevato livello d'impegno e grande capacità di lavoro, talchè è doveroso riconoscergli un ruolo di incontestabile rilievo nell'economia della riorganizzazione della DDA e della qualità dei risultati conseguiti. L'intero periodo in esame è stato caratterizzato

dalla reggenza del Procuratore Aggiunto Dott. Fabio Salamone, che ha potuto contare sul pur limitato potenziamento ed assestamento della DDA bresciana, avviato nei mesi precedenti. Ed invero, essa era ridotta ad operare a ranghi più che esigui, essendo costituita, oltre che dal Procuratore, da due soli magistrati: e ciò, in diretta conseguenza dell'elevata carenza di organico dell'intera Procura di Brescia, venuta, così, a trovarsi ricacciata nel novero delle sedi disagiate. Si era, peraltro, osservato nella precedente relazione che per il futuro sembravano profilarsi condizioni di miglioramento, il che, in termini comunque assai relativi, si è verificato ed ha consentito di inserire nella DDA altri due magistrati. Al contempo, tuttavia, una delle componenti dell'ufficio ha preso possesso della sua nuova sede alla Procura di Roma.

La presenza di una multiforme criminalità organizzata, variamente assortita quanto a genesi, matrice, capacità a delinquere, modalità operative e settori d'interesse, presenta indubbiamente nel distretto di Brescia connotazioni di cospicua consistenza e di specifica attualità. E l'impatto sul territorio bresciano di immigrati clandestini in numero cospicuo contribuisce a creare condizioni di crescita dei fenomeni di devianza criminale: analisi ampiamente riscontrabile nella progressione con cui gruppi criminali di origine slavo-albanese, nordafricana (in specie tunisini, marocchini, magrebini), nigeriana, senegalese, hanno acquisito sul territorio posizioni di sempre maggior rilievo nel settore dello sfruttamento (violento ed organizzato su grande scala) della prostituzione, nonché in quello del traffico di stupefacenti (ma anche di tabacchi esteri, di armi, di flussi di migrazione clandestina, di tratta di esseri umani). I gruppi criminali stranieri si sono inseriti, peraltro, in un territorio già interessato, per più versi, da fenomeni di criminalità organizzata tradizionale, ossia di stampo 'ndranghetista, camorrista, mafioso (ma anche di matrice sarda e pugliese). Il panorama criminale, in sostanza, è stato integrato, per così dire, dalle "nuove mafie", fra le quali sono presenti quella cinese e la russa, specie sul versante del riciclaggio, e si hanno, da ultimo, avvisaglie della comparsa di gruppi di origine armena

Quello bresciano è un quadro di criminalità i cui profili d'allarme - molteplici, ricorrenti e variegati - risultano ulteriormente dilatati dalle quanto mai significative dimensioni e connotazioni economico-finanziarie dell'area tutta: il che fornisce ulteriormente la misura del livello e della intensità degli attacchi portati al territorio dal crimine organizzato nel suo complesso e, in special modo, dalle "nuove mafie" straniere, che sembrano averlo individuato come uno dei luoghi d'elezione per la sperimentazione di inedite forme di radicamento, di operatività, di sinergie di stampo criminoso. E per potenziare specificamente il livello di aggressione alle ricchezze di origine delittuosa in siffatto contesto, nell'anno di riferimento è stata reiteratamente richiamata l'attenzione sulla utilità del protocollo d'intesa, sottoscritto, su iniziativa della DNA e di concerto con il PG di Brescia, con tutti i Procuratori del Distretto, per l'azione in tema di misure prevenzione, in specie di carattere patrimoniale. E va ricordato che è stata costituita, proprio su iniziativa del compianto Procuratore Pace, una struttura *ad hoc* presso la DDA, onde assicurare costanza di monitoraggio e coordinamento e, soprattutto, continuità di iniziative mirate. Negli ultimissimi tempi, si è, peraltro, unanimemente convenuto di aggiornare ed integrare ulteriormente il menzionato protocollo, alla luce dei più recenti interventi normativi e delle esperienze acquisite. Il distretto seguita, tuttavia, ad essere privo di un proprio Centro Operativo DIA - o almeno di una Sezione - il che riduce inevitabilmente, in termini significativi, le risorse disponibili contro il crimine organizzato.

## **Distretto di Cagliari** (Relazione del Cons. Filippo Spiezia)

La Direzione Distrettuale antimafia di Cagliari ha competenza su tutto il territorio della Sardegna. I circondari sono articolati in tre tribunali, Cagliari, Lanusei e Oristano, che fanno capo alla Corte di Appello di Cagliari, e tre tribunali, Sassari, Nuoro e Tempio Pausania, che fanno capo alla Sezione distaccata di Corte di Appello di Sassari. L'Ufficio distrettuale è attualmente composto da tre magistrati e dal Procuratore della Repubblica. Attraverso l'istituto dell'applicazione di magistrati di Procure ordinarie, per la trattazione di alcuni procedimenti di competenza della D.D.A., si è cercato di porre rimedio all'esiguità del numero di magistrati. Alla luce delle ridotte dimensioni numeriche di quest'Ufficio, non risultano adottati particolari criteri organizzativi per la divisione del lavoro interno rispetto al territorio di competenza. In ogni caso

viene assicurato tra i magistrati che lo compongono un continuo interscambio di informazioni, sia attraverso riunioni periodiche che grazie all'attività di coordinamento generale svolta dal Procuratore distrettuale.

L'invarianza dell'attuale composizione numerica della D.D.A. cagliaritana si riflette anche sul numero complessivo dei procedimenti trattati in fase investigativa e sulle notizie di reato accertate. Infatti, all'inizio del periodo in esame erano 235 i procedimenti pendenti iscritti a mod. 21, sono stati iscritti 174 nuovi procedimenti e ne sono stati definiti 177, con una pendenza finale sostanzialmente invariata. Anche nei procedimenti iscritti a carico di ignoti la pendenza finale non si discosta da quella

Le manifestazioni del crimine organizzato in Sardegna si caratterizzano, per il dinamismo di gruppi prevalentemente attivi nel traffico di sostanze stupefacenti e dediti a reati predatori quali, in particolare, rapine. I suddetti fenomeni criminali, di per sé gravi e ricorrenti, presentano spesso il connotato della transnazionalità e richiedendo, pertanto, risposte appropriate attraverso l'attivazione degli idonei strumenti di cooperazione giudiziaria internazionale e di collaborazione con le competenti autorità dei paesi stranieri, parimenti interessate dai fatti criminosi.

La Sardegna si conferma non solo quale terminale di destinazione degli stupefacenti, ma anche area di transito verso altre mete del territorio nazionale.

Il traffico anche internazionale di stupefacenti e le attività di spaccio, anche in forma organizzata, costituiscono il principale business illegale nell'isola, spesso gestito da gruppi criminali che fanno di tale *business* illegale la loro principale attività. Il dato è confermato dai dati relativi al numero di procedimenti iscritti, al numero degli indagati e di notizie di reato accertate.

Relativamente alle rotte del traffico in esame, si confermano i frequenti rapporti con soggetti operanti in paesi esteri quali Olanda, Belgio, ma soprattutto Spagna, specie con soggetti colombiani operanti in territorio iberico, a pieno titolo inseriti e comunque in costante rapporto d'affari con sodalizi criminali costituiti in territorio sardo, di cui risultano essere stabili fornitori.

In tal senso l'isola si conferma essere crocevia di importanti rotte relative al traffico di sostanze stupefacenti nel mediterraneo, sia quale destinazione finale, sia perché spesso le sue coste vengono utilizzate come ponte per il trasporto della sostanza stupefacente (importata dal Marocco e dalla Spagna) destinata al continente.

Le principali operazioni di polizia nello specifico settore sono state condotte nei porti e negli scali aeroportuali di Olbia, Porto Torres, Cagliari ed Alghero, costituenti vie d'accesso privilegiate dei narcotici per la Sardegna.

Da alcune indagini svolte è emerso altresì che, in determinate aree geografiche, il traffico di stupefacenti corre parallelo con il traffico di armi.

Quanto alla composizione delle strutture criminali operanti nel settore, le stesse sono in prevalenza composte da elementi locali, ma certamente contano sul contributo, per l'approvvigionamento, il trasporto e l'introduzione nell'isola, di personaggi di matrice marocchina e senegalese.

Con riferimento a quest'ultima etnia si assiste ad un'allarmante evoluzione del ruolo criminale svolto da alcuni suoi esponenti, un tempo attivi soprattutto per le fasi d'importazione nell'isola, quali corrieri ovulatori, via aerea, oppure via mare. Recenti indagini, hanno consentito di formulare fondate ipotesi investigative circa un loro salto di qualità, essendo risultati coinvolti in operazioni in cui si sono posti direttamente in contatto con i grandi fornitori, italiani o stranieri, di stanza in Campania o in Lombardia, ovvero con i cartelli Sudamericani che gestiscono il relativo mercato.

Nel settore degli stupefacenti assume caratteristiche di *assoluta novità* un fenomeno che negli ultimi anni appare in forte crescita, la *coltivazione di piantagioni di marijuana* che prendono piede in Sardegna anche per lo spopolamento della campagna e per le risapute difficoltà nel controllo del territorio. Finora l'intervento repressivo si è concentrato sui soli proprietari-gestori delle aziende "agricole" colpiti dalla sola contestazione del reato previsto dall'art. 73 dei DPR 309/90. Gli indubbi segnali di espansione del fenomeno hanno indotto la DDA ad esplorare la sua riconducibilità al crimine organizzato.

Nel contesto delle indagini per il contrasto al fenomeno del traffico delle sostanze stupefacenti, sono emersi legami della criminalità locale con le tradizionali consorterie di stampo mafioso operanti sul territorio nazionale.

Con riferimento al tema delle infiltrazioni della criminalità di stampo specificamente mafioso - camorristico nel distretto sardo non si registrano ulteriori novità di rilievo e sono in via di conclusione gli accertamenti relativi a possibili infiltrazioni di soggetti mafiosi in appalti pubblici gestiti nell'area di Golfo Aranci.

Anche nel nuovo periodo non sembra diminuita l'incisività dei sodalizi di matrice straniera, dediti prevalentemente alla tratta di esseri umani, specie per finalità di sfruttamento della prostituzione, emersa anche nel contesto di indagini per traffico di droga. E' quanto verificatosi nel proc. pen. n. 324/13/21 D.D.A Come sviluppo di essa è derivato un nuovo filone investigativo relativo alla tratta di esseri umani che vede oggetto di investigazione un gruppo criminale organizzato di soggetti di origine nigeriana. Il dato è dimostrativo non solo della persistenza del fenomeno, specie della tratta di donne (in prevalenza rumene e nigeriane), per finalità di prostituzione, ma anche del fatto che i gruppi dediti al traffico di sostanze stupefacenti si avvalgono del loro *know how* e delle rotte del traffico illegale di stupefacenti per la commissione di reati di tratta di esseri umani, con ipotesi di riduzione in schiavitù, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione.

Come sopra già osservato, mentre un tempo costituiva una delle principali attività lucrative della criminalità organizzata, quella dei sequestri di persona è stata soppiantata dal traffico, anche internazionale di sostanze stupefacenti.

Nel settore del traffico dei rifiuti, si registra un incremento del numero delle indagini relative al delitto di cui all' art. 260 del D.L.vo 3.4.2006 n. 152, sia per quelle di rilievo squisitamente regionale che per quelle caratterizzate da forti legami con soggetti della penisola, in particolare della Campania, con possibili, seppure allo stato non accertati, legami con la criminalità organizzata di stampo camorristico.

Con riferimento alla adozione di misure di contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata, nel periodo di riferimento sono stati eseguiti 26 sequestri preventivi nei confronti di soggetti indagati, all'esito dell'avvio di accertamenti patrimoniali contestualmente alle indagini sulla responsabilità personale, al fine di affiancare alle misure cautelari personali il sequestro preventivo ex art. 12 *sexies* L. 356/92, specie nei confronti dei sodalizi dediti al traffico di sostanze stupefacenti.

Non altrettanto lusinghieri sono i risultati conseguiti nel campo delle misure di prevenzione per l'assenza di iniziative. La carenza assoluta di tali misure e di procedimenti di riciclaggio aggravati della circostanza prevista dall'art. 7 della L:23111991 è in qualche modo in contrasto con il fatto che la Sardegna sta divenendo

area di sicuro interesse per gli investimenti della criminalità organizzata. Inoltre va considerato che l'area costiera che sale da San Teodoro alla Gallura è una di quelle sulle quali si sono concentrati recentemente i maggiori investimenti immobiliari a livello europeo.

Alla luce delle esposte criticità in materia di prevenzione, è da salutare con favore l'iniziativa della D.D.A. di Cagliari, di intesa con tutte le forze di polizia, di avvio di un programma di lavoro per il monitoraggio delle operazioni economiche e delle attività piu' significative, allo scopo di verificare la reale identità dei soggetti beneficiari, l'eventuale illiceità dei mezzi economici adoperati per gli acquisti e l'ipotesi di coinvolgimento di persone fisiche e/o giuridiche riconducibili alla criminalità organizzata.

E' a questa attività che la D.N.A. guarda con estremo interesse e verso cui cercherà di far confluire il proprio patrimonio conoscitivo e la propria *expertise*.

L'attività di collegamento investigativo con la Direzione Distrettuale Antimafia di Cagliari è stata realizzata attraverso una costante acquisizione di informazioni, notizie e dati, l'Ufficio ha mostrato una buona propensione allo scambio di informazioni, sia con altre Procure Distrettuali interessate da procedimenti collegati, sia con questa D.N.A. Ancora insoddisfacente è, tuttavia, il flusso informativo ottenuto attraverso il tempestivo inserimento degli atti nella banca dati nazionale.

## **Distretto di Caltanissetta** (Relazione del Consigliere Franca Maria Rita Imbergamo)

Il distretto giudiziario di Caltanissetta, com'è noto, comprende la provincia di Caltanissetta e la provincia di Enna, con i Tribunali di Caltanissetta, Gela, Enna e Nicosia.

Va innanzitutto ricordato come la DDA di tale distretto è gravata non solo dal rilevante numero di procedimenti penali di speciale gravità e complessità originati dalle indagini relative alle due organizzazioni mafiose stanziate sul territorio (Cosa nostra e Stidda), ma anche ed in maniera assolutamente significativa dalle vicende per le quali è competente ex art. 11 c.p.p. ed *in primis* dalle indagini sulle stragi del 1992, nelle quali trovarono la morte il dott. Falcone, la dott.ssa Morvillo, il dott. Borsellino e gli uomini che ne componevano le scorte.

Pur dovendo doverosamente precisare che la trattazione delle vicende legate alle stragi del 1992 troverà spazio nell'apposita parte della presente relazione, anche in questa sede è necessario, dare atto del lavoro svolto dalla DDA di Caltanissetta, in particolare con riguardo alle indagini svolte sulla c.d. strage di via D'Amelio e di Capaci, poiché tale impressionante mole di lavoro deve essere valutata anche unitamente al rimanente lavoro investigativo e processuale operato dalla DDA di Caltanissetta al fine di dare conto di un impegno complessivo di tutto l'Ufficio che ha davvero pochi uguali sul piano della repressione del fenomeno mafioso.

Cio' premesso, deve sottolinearsi come l'attuale assetto della criminalità organizzata della provincia di Caltanissetta, risulti ancora caratterizzato dalla pervasiva presenza di *cosa nostra*, alla quale sono riconducibili la maggior parte degli eventi di matrice mafiosa, strumentali al rafforzamento delle gerarchie e del predominio sul territorio dell'organizzazione stessa.

Deve registrarsi, poi, anche il permanere in attività della seconda organizzazione di tipo mafioso presente nel distretto, la *stidda*, che continua a conservare influenza nei comprensori di Gela e Niscemi, spesso ponendosi non in conflitto, bensì in accordo con le famiglie di *cosa nostra* operanti nello stesso territorio, realizzando in tal modo una equa e proporzionale spartizione degli illeciti guadagni provenienti da tutte le attività illecite praticate, quali a titolo esemplificativo ma non esaustivo, le estorsioni, il traffico degli stupefacenti, l'usura e il controllo degli appalti.

Sul territorio di Gela si registra quindi l'esistenza di una "terza mafia", ossia sul gruppo capeggiato da Giuseppe Alferi (Peppe Ierru) che dagli anni ottanta è una realtà nella malavita organizzata gelese. In particolare si tratta di un gruppo, per lo più caratterizzato da legami familiari, dedito a qualsivoglia tipo di delitto contro il patrimonio, dall'estorsione alla realizzazione di furti seriali, alla depredazione, all'usura e che ha trovato un proprio e peculiare spazio d'azione tra le due storiche associazioni mafiose, ossia Stidda e Cosa Nostra.

Il sodalizio da sempre è mal sopportato dai due gruppi storici, sebbene se ne siano avvalsi, quale *agenzia di servizi*, per la commissione di reati.

Per quanto concerne il territorio di Caltanissetta, secondo le più recenti acquisizioni investigative, il controllo della provincia, suddivisa storicamente nei quattro mandamenti di Valledlunga Pratameno, Mussomeli, Gela e Riesi, è ancora oggi nelle mani di Giuseppe Piddu MADONIA il quale, nonostante i numerosi anni di detenzione carceraria ex art.41 bis O.P., continua a gestire i propri illeciti attraverso il suo circuito parentale e quello delle amicizie più fidate.

Le attività illecite nella provincia sono ancora volte a tentare di tenere basso l'interesse da parte degli organi investigativi e, allo stesso tempo, sono orientate verso le consuete condotte di ricerca di guadagni illeciti ed al successivo loro reimpiego in canali legali attraverso prestanome. I canali preferenziali, infatti, risultano ancora essere, le estorsioni, l'infiltrazione nei pubblici appalti ed il controllo esercitato su talune amministrazioni comunali caratterizzate da elevata esposizione al rischio di pressioni da parte delle locali famiglie mafiose.

Lo spaccio ed il traffico delle sostanze stupefacenti, poi, si è generalmente estrinsecato attraverso il ricorso a canali di rifornimento provenienti da altre aree territoriali ed a personaggi non necessariamente e direttamente riconducibili alle famiglie mafiose presenti sul territorio.

Le organizzazioni criminali, nello specifico settore, invece, hanno fatto sentire la loro influenza con riguardo a casi di traffici di stupefacenti di superiore levatura.

Per quanto concerne l'area gelese le indagini hanno evidenziato la complessità della famiglia gelese di *cosa nostra* e le sue ramificazioni in Lombardia e Liguria (più precisamente nella zona di Busto Arsizio e a Genova), riconducibile alle famiglie RINZIVILLO ed EMMANUELLO, entrambe riconducibili al controllo di Giuseppe Piddu MADONIA, latitante fino al 1992 ed attualmente detenuto.

Sono stati ricostruiti gli organigrammi ed i principali eventi criminali del sodalizio mafioso di *cosa nostra* di Gela, seguendone l'evoluzione, in particolare dopo la morte di EMMANUELLO Daniele, avvenuta nel 2007, il cui gruppo fino a quel tempo aveva di fatto estromesso i RINZIVILLO dal vertice dell'organizzazione.

In questo periodo peraltro l'azione della DDA nissena è stata particolarmente efficace, poiché la stessa è riuscita, nel tempo ad ottenere ordinanze cautelare e condanne nei conseguenti procedimenti in maniera frequente e quantitativamente significativa, si da indebolire i vari livelli della pianta organica del sodalizio mafioso.

Per occupare ambiti criminali sempre più estesi e per trarre guadagno dalle attività illecite, l'organizzazione mafiosa ha operato tentativi di infiltrazione anche nel Nord Italia.

Strumenti di particolare validità nell'aggregare sul piano giudiziario le famiglie mafiose gelesi sono state le numerose nuove collaborazioni con la giustizia di elementi organici alle famiglie.

Ciononostante la mafia gelese ha continuato a manifestare le peculiari capacità di mimetizzazione degli illeciti guadagni ed a porre in essere le classiche attività mafiose, quali le estorsioni e l'infiltrazione nei pubblici appalti.

Per quanto poi concerne la provincia di Enna, deve sottolinearsi come la stessa costituisca storicamente un punto di interesse per l'organizzazione *cosa nostra*, sia nissena che catanese.

***In tale territorio sono state individuate in particolare alcune tipiche espressioni mafiose come la serialità delle estorsioni e l'usura, ma anche l'interesse alle infiltrazioni negli appalti pubblici, e la tensione a realizzare alleanze con le organizzazioni mafiose operanti nella vicina provincia di Catania.***

Dopo i conflitti degli anni scorsi fra i due gruppi storici di *cosa nostra* facenti capo rispettivamente a BEVILACQUA Raffaele e LEONARDO Gaetano, ambedue attualmente detenuti, il controllo della provincia è conteso da elementi emergenti, desiderosi di imporre una propria leadership all'interno dell'organizzazione.

In questa fase di transizione e di assenza di una vera e propria guida, taluni personaggi provenienti dall'area catanese, da sempre interessata al controllo della provincia, hanno esercitato una particolare pressione sul territorio, allo scopo di ricompattare le fila dell'organizzazione, indubbiamente indebolita a seguito degli arresti e delle condanne che, nel tempo, si sono ottenute anche in tale territorio.

Sullo sfondo vi è stato, in particolare nel territorio di Catenanuova, geograficamente attiguo a quello catanese, uno scontro tra clan avversi da decenni, per il controllo anche di questa porzione della provincia di Enna.

In ultimo, non può non essere rilevato il fatto che nel periodo di tempo in considerazione, l'azione giudiziaria del distretto di Caltanissetta si è sempre più caratterizzata per la sua efficacia nell'ambito delle misure di prevenzione personali e patrimoniali, con il sequestro e la confisca di ingenti patrimoni mobiliari ed immobiliari. Misure di prevenzione che hanno attinto anche soggetti, apparentemente estranei ai circuiti criminali ed appartenenti al mondo delle professioni e della imprenditoria.

Passando quindi all'esame dei procedimenti ex art. 11 c.p.p. diversi da quelli relativi alle stragi e rientranti nella competenza della D.D.A., deve preliminarmente sottolinearsi che tale analisi ha ad oggetto le gravi minacce indirizzate da Cosa Nostra ai magistrati dell'intero distretto palermitano.

Tra la fine del 2012 ed i primi mesi del 2013 venivano, infatti, recapitati a varie autorità numerosi esposti anonimi in cui si annunciavano gravi atti delittuosi ai danni di magistrati di Palermo e di Caltanissetta.

In particolare gravi minacce venivano rivolte nei confronti del dr. Nino Di Matteo, e di "un magistrato di Caltanissetta che fa rientro a Palermo attraversando la zona di via Oreto":

A tali inquietanti messaggi, sulla cui natura sono doverosamente in corso le investigazioni, si aggiungevano poi una serie di altri episodi di vario tenore e gravità.

Non può però sul punto tacersi come, anche dalla sola considerazione della mole numerica di tali episodi intimidatori, possa verosimilmente ricavarsi l'esistenza di una strategia criminale

volta a destare allarme ed assai probabilmente a tentare di condizionare lo svolgimento delle attività investigative e processuali della Magistratura del distretto di Palermo.

In ultimo, altro procedimento che merita menzione riguarda quello inerente il cd. Protocollo fantasma.

Sul punto è da rilevare che le indagini, tuttora in corso, sono oggetto del coordinamento investigativo disposto dalla Procura Nazionale Antimafia tra le D.D.A. di Caltanissetta e Palermo

## **Distretto di Campobasso** (Relazione del Cons. Filippo Spiezia)

La Direzione Distrettuale antimafia di Campobasso ha competenza su tutto il territorio del Molise ed in particolare, sulle Province di Campobasso ed Isernia. L'Ufficio di Procura distrettuale ha un organico composto da **tre unità**. Il dato numerico conferma l'esiguità delle risorse umane disponibili in relazione ai carichi di lavoro e pertanto, opportune, si confermano le iniziative adottate da quell'Ufficio basate su un uso intensivo di tecnologie informatiche, a partire dalla piena operatività dei sistemi informatici MEG (Monitoraggio Esiti Giudiziari) e MEC (Monitoraggio Esiti Cautelari) e, dal marzo 2013, del sistema TIAP (Trattamento informatico atti processuali), attualmente applicato alle richieste di misure cautelari, personali e reali. In materia di intercettazioni, grazie al conferimento di un nuovo appalto del relativo servizio, si è ottenuto un ulteriore abbattimento dei costi, superiore al 50%. Il dato economico gestionale va integrato anche con informazioni sulla qualità del servizio che tende ad uniformarsi alle prescrizioni adottate in data 18.7.2013 dal Garante per la Protezione dei dati personali che prevedono complessi adeguamenti del servizio intercettazioni.

I dati relativi ai nuovi procedimenti trattati dalla D.D.A. di Campobasso appaiono in linea con quelli del precedente periodo. In particolare, mentre il numero dei nuovi procedimenti iscritti dalla D.D.A. di Campobasso per i reati di cui all'art. 51 terzo comma bis c.p.p. a carico di indagati noti è pari a 9 (a fronte dei 12 iscritti nell'arco temporale 1.7.2011-30.6.2012), il numero di nuovi indagati iscritti è pari a 50 (in luogo dei 43 del precedente periodo), mentre quello delle nuove notizie di reato è pari a 58 (a fronte delle 52 del precedente periodo).

L'analisi disaggregata offre spunti di riflessione con riferimento alle singole ipotesi delittuose oggetto di iscrizione. Infatti, da un lato non si registrano significative variazioni quanto al numero dei nuovi procedimenti per i reati a carattere associativo, strutturati secondo il modello tipicamente mafioso ovvero con finalità di spaccio, in forma organizzata, di sostanze stupefacenti; dall'altro si registra un significativo incremento (27 a fronte dei 12 del periodo precedente) nel numero di indagati iscritti per fattispecie aggravate dall'art. 7 della legge 203/91. Tale dato riflette lo sforzo investigativo degli inquirenti molisani di individuazione di appropriate forme di responsabilità penale per quelle manifestazioni criminose in cui, pur non essendo stata raggiunta la prova della mafiosità del sodalizio in sé, siano stati comunque raccolti elementi dimostrativi del ricorso al metodo mafioso, idoneo ad esercitare sulle vittime una particolare coazione psicologica. Ciò è quanto emerso, in particolare nel procedimento n. 1438/2012 mod 21 della D.D.A. di Campobasso, oggetto di diffusa analisi nella sezione successiva della presente relazione. Si riportano le tabelle, anche comparative, delle notizie di reato iscritte dalla D.D.A. di Campobasso, illustrative degli indicati trend.

La breve analisi quantitativa conferma la quasi totale assenza di organizzazioni criminali strutturate e radicate sul modello tipicamente "mafioso" e protese al controllo pervasivo del territorio, anche se sullo sfondo sembrano delinearsi alcuni nuclei associativi con "aspirazioni di mafiosità". Il Molise si conferma, dunque, regione esposta all'insediamento di gruppi delinquenziali, nazionali e stranieri attivi prevalentemente nei reati predatori, nello sfruttamento della prostituzione e nel traffico di droga.

Inoltre vi sono evidenze di collegamenti criminali con la criminalità di regioni confinanti, in particolare con la criminalità pugliese.

Significative espressioni della presenza del crimine organizzato sul territorio si individuano nell'operatività di **associazioni dedite all'attività di spaccio di sostanze stupefacenti**. Il dato si ricava da diversi procedimenti, sia in fase di indagine che dibattimentale.

*La tratta di esseri umani finalizzata, in particolare, alla prostituzione* è fattispecie che ha già avuto forme di sviluppo nell'area molisana, come si deduce dalle risultanze del processo conseguito all'indagine "SHANTI" n. proc. n. 1471/07, nel procedimento n. 895/13 Mod.21.

Dall'ultimo rapporto informativo della D.I.A. redatto con riferimento alle dinamiche nazionali attinenti alle segnalazioni di operazioni sospette ricevute dallo UIF,

si osserva che sono state effettuate solo 21 segnalazioni, delle quali nessuna è stata trattenuta.

Come opportunamente osservato dal Procuratore Distrettuale, i dati continuano a presentarsi come desolanti, anche per quanto attiene agli enti creditizi, con particolare riferimento al fenomeno dell'usura, ampiamente presente sul territorio. Ciò non facilita il contrasto del riciclaggio, che sconta anche la difficoltà investigativa connessa alla consumazione dei reati presupposti, quando espressione della criminalità organizzata, nelle regioni vicine.

La Procura di Campobasso risponde in modo adeguato alle esigenze poste dal collegamento investigativo e dal coordinamento di indagini nei procedimenti di criminalità organizzata. Ciò trova riscontro nei frequenti scambi informativi sia con le altre Procure distrettuali ed ordinarie che con la D.N.A.

## **Distretto di Catania** (Relazione del Cons. Carlo Caponcello)

Com'è noto, contrariamente al contesto della Sicilia occidentale, l'assetto della criminalità organizzata della provincia di Catania, e soprattutto quello del capoluogo, non è monopolizzato da *Cosa Nostra*. Il panorama criminale della provincia di Catania è caratterizzato da un contesto mafioso frammentato e connotato dalla tradizionale supremazia esercitata da *Cosa Nostra* etnea, strutturata sulle *famiglie* di Catania, Ramacca e Caltagirone, nei confronti delle altre *famiglie* delle quali solo alcune sono organiche o alleate a *Cosa Nostra*.

L'analisi complessiva ha reso viepiù evidente che nella "famiglia Santapaola- Ercolano" (*rectius*: Cosa nostra), si è accentuato l'aspetto del "farsi impresa", sfruttando la possibilità di inserirsi nei circuiti economico-finanziari, investendovi i proventi delle più svariate attività delittuose; ed, ancora, incrementando in modo esponenziale le capacità pervasive negli ambienti politico-amministrativi. Gli altri *clan* operanti sul territorio sono caratterizzati dalla particolare predisposizione verso il settore delle estorsioni e del traffico dei narcotici. Una prima valutazione consente di affermare che i risultati possono essere giudicati, senz'altro, straordinari sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.

**COSA NOSTRA**". *Cosa Nostra* continua ad essere rappresentata nella città di Catania da due *famiglie*, il *clan* ERCOLANO- SANTAPAOLA, area storica e più moderata dell'organizzazione criminale, e il *clan* MAZZEI. Nel contesto della provincia di Catania ha ruolo autonomo in *Cosa nostra* la cosca del "Calatino – Sud Simeto", riferibile all'anziano e carismatico LA ROCCA Francesco.

**La Famiglia Ercolano – Santapaola** rappresenta inequivocabilmente la principale espressione di "*cosa nostra*" nella provincia. L'organizzazione ha perseguito negli ultimi anni una strategia di inabissamento, intrattenendo rapporti pacifici con le altre famiglie, ma, dall'anno 2009, hanno assunto maggiore peso le componenti che si occupano di traffico di stupefacenti, e, fra queste, il gruppo riferibile alla famiglia NIZZA.

Nel territorio catanese, oltre alle tradizionali "famiglie" di "Cosa Nostra", operano da decenni, come si è detto, anche altri sodalizi mafiosi (Laudani, Cappello, Carateddi, Pillera, Cursoti catanesi, Cursoti milanesi, Sciuto- Tigna, Piacenti- Ceusi), che, recentemente, profittando della situazione di difficoltà operativa vissuta dal *clan Santapaola*, hanno sviluppato una politica espansionistica volta al controllo delle iniziative criminali.

**Il quadro sinottico dei gruppi alleati o riconducibili a Cosa nostra:**

- **Gruppo CARCAGNUSI**, controllato dalle famiglie MAZZEI, PRIVITERA, GAN-DOLFO e SCIUTO;

- **Gruppo LAUDANI**- Le ultime indagini relative al *clan* LAUDANI stanno inoltre evidenziando un altissimo livello di infiltrazione di tale gruppo mafioso in ambienti istituzionali ed imprenditoriali.  
**ALTRI SODALIZI MAFIOSI:**
- **Gruppo CAPPELLO** - Anche per il periodo in esame è stato confermato come il traffico degli stupefacenti costituisca la principale attività illecita di tale clan che mantiene, come in parte già accennato, consolidati collegamenti anche con esponenti di gruppi camorristici.
- **Gruppo SCIUTO “Tigna”**, controllato da Biagio Sciuto e radicato nel capoluogo, annovera articolazioni nei territori di Militello Val di Catania e Scordia. Scosso da forti tensioni interne è transitato nel gruppo CAPPELLO;
- **Gruppo CURSOTI**, o dell'antico Corso, è di stanza nei rioni Nesima e Librino e, nel tempo, si sono scissi in due distinte articolazioni, delle quali una operante a Catania e Torino (al comando delle famiglie GAROZZO e LO FARO), e la seconda nel milanese.
- **Gruppo PILLERA-PUNTINA**, riconducibile alla famiglia PILLERA;
- **Gruppo ARENA**, recentemente contrappostosi ai SANTAPAOLA con i quali era alleato.
- **I “CURSOTI MILANESI”**, sono un gruppo mafioso, costituitosi negli anni ottanta a seguito della faida interna che spaccò i “Cursoti” in “Catanesi” e “Milanesi”. Si tratta di un *clan* mafioso tradizionalmente dedito al traffico, su imponente scala, di droga del tipo eroina e cocaina.
- **I “CURSOTI CATANESI”**, da sempre legati al “boss” detenuto GAROZZO Giuseppe, detto “Pippu u maritatu”, risultano collegati ad altre piccole cellule, operanti in territorio di Riposto e di recente protagoniste di una intensa riorganizzazione.
- **Il CLAN “SCIUTO” (Tigna)**,. La maggiore novità – come già rilevato - nell'assetto organizzativo del gruppo, emergente da recentissime acquisizioni investigative, è data dall'ingresso nel *clan* dell'intera famiglia ARENA, in passato inserita nel *clan* SANTAPAOLA. Da ultimo, le più recenti acquisizioni investigative consentono di affermare come il citato *clan* – dopo i ripetuti arresti che ne hanno decimato le fila - sia, allo stato, definitivamente transitato nel *clan* CAPPELLO.
- **CLAN PIACENTI (CEUSI)**-Tradizionalmente dedita a spaccio di sostanze stupefacenti, estorsioni, usure e rapine, opera prevalentemente nel quartiere cittadino di Picanello, dove deve convivere con il *clan Santapaola*, che ne ha l'egemonia.

#### **SIRACUSA E PROVINCIA .**

Anche con riferimento al territorio di Siracusa e provincia, può affermarsi che nessun sostanziale mutamento è stato registrato circa le strutture e gli assetti criminali preesistenti. La *provincia* di Siracusa permane caratterizzata dalla contestuale operatività, nel territorio di Lentini, del *clan* “Nardo”, derivazione della *famiglia* “Santapaola” di Catania, e del gruppo dei “Siracusano”, intesi i “Lup”, collegati al *clan* “Cappello”, attivi principalmente nelle attività estorsive e nel traffico di sostanze stupefacenti. Del predetto clan, gravemente colpito da numerose ordinanze cautelari e da sentenze di condanna definitive, ha assunto la “reggenza”, con riguardo, appunto alla zona di Solarino, Salafia Nunzio, il “patriarca”, tratto in arresto nel **febbraio 2013**. Nell'area provinciale, a nord del capoluogo aretuseo - nei Comuni di Lentini, Carlentini, Francofonte ed Augusta)- opera, sin dagli anni '80 il *clan* “NARDO a sud, nei Comuni di Noto, Pachino, Avola e Rosolini è attivo il *clan* “TRIGILA” (i cui capi storici da tempo, Trigila Antonino e il figlio Trigila Giuseppe, sono detenuti).

Con riferimento al territorio di Cassibile, opera il **clan Linguanti**.

Con riguardo ai comuni di Noto, Avola e Pachino, opera, ormai da diversi anni, il **clan Trigila**, i cui capi storici, Trigila Antonino e Trigila Giuseppe, sono detenuti.

Nella città di Siracusa continuano ad operare due sodalizi mafiosi: il clan di **S. Panagia** (zona nord), come propaggine del “cartello Aparo-Nardo-Trigila e lo storico **clan Bottaro-Attanasio**, operante prevalentemente nell'isola di Ortigia, cui sono riconducibili il **gruppo della Borgata** ed il **gruppo di via Italia**, quest'ultimo dedito prevalentemente al traffico di stupefacente.

#### **RAGUSA E PROVINCIA.**

La provincia di Ragusa ed, in particolare, il territorio di Vittoria hanno continuato ad essere caratterizzati dalla presenza di due “famiglie” mafiose che, dopo anni di aspra conflittualità, hanno preferito giungere ad accordi operativi per la gestione del traffico di stupefacenti e delle estorsioni: quella dei “PISCOPO”, legata alla *cosa nostra* gelese, ed il gruppo *stiddaro* diretto

dal boss gelese DOMINANTE Carmelo; si deve segnalare una forte contrazione delle capacità operative del gruppo di *cosa nostra* operante sul territorio della provincia di Ragusa. Di contro, si deve rilevare l'incremento delle attività criminali del contrapposto gruppo mafioso della *stidda*, in particolare nei territori di Vittoria, Pozzallo e Comiso.

Di rilievo è poi l'emersione del fenomeno delle associazioni finalizzate al favoreggiamento aggravato dell'immigrazione *clandestina*.

A conclusione di una complessa ed articolata attività d'indagine durata un anno e mezzo - sono stati eseguiti 55 provvedimenti restrittivi nei confronti di altrettanti affiliati a 2 organizzazioni criminali transnazionali somale, accusati di favoreggiamento aggravato dell'immigrazione clandestina di cittadini extracomunitari provenienti da quell'area africana e diretti, attraverso il territorio italiano, verso il Nord Europa, nonché di contraffazione di documenti, esercizio abusivo dell'attività finanziaria, di riciclaggio ed altri gravi reati.

#### **TERRITORIO DI NISCEMI.**

Il territorio di Niscemi si caratterizza per l'operatività di un gruppo riconducibile alla storica compagine di *cosa nostra*, collegato con l'omonima consorte operante in Gela. Il gruppo criminale è tutt'ora molto attivo e recenti indagini (alcune ancora in corso) dimostrano come lo stesso continui ad essere retto dalle famiglie storiche del territorio. Particolarmente rilevante è risultata la forte capacità d'infiltrazione nei settori degli appalti pubblici (soprattutto con l'imposizione di imprese a loro riconducibili), nella gestione degli enti locali e nel settore della raccolta di giochi e scommesse.

**OMICIDI.** La flessione dei delitti omicidari, anche nella forma tentata, è evidente. Il periodo ha fatto segnare n.13 omicidi.

**ESTORSIONI.** Le **estorsioni** denunciate (dato SDI) risultano **111**, di cui **41** con autori noti.

#### **L'AGGRESSIONE AI PATRIMONI ILLECITI**

Sono state presentate al Tribunale ben 23 proposte di misure patrimoniali (oltre che 40 di carattere personale) e sono stati iniziati 78 nuovi procedimenti di prevenzione.

#### **LO SCIoglimento DI CONSIGLI COMUNALI**

Nel territorio di competenza, si segnala lo scioglimento dei Consigli Comunali ed il successivo commissariamento dei Comune di Mascali (CT) ed Augusta.

#### **RICERCA E CATTURA DEI LATITANTI.**

Absolutamente rilevanti sono i risultati conseguiti nel settore della cattura dei latitanti; **sono stati tratti in arresto n.11 latitanti** tra i quali 2 inseriti nell'elenco dei 30 latitanti più pericolosi.

#### **COLLABORATORI E TESTIMONI DI GIUSTIZIA –**

Al 30 giugno 2013, vi sono n. **125** persone con programma o misure di protezione in atto. Alla data del 30 giugno 2013 si segnalano n. **20** nuove collaborazioni.

I detenuti sottoposti al regime detentivo speciale di cui all'art. 41 bis O.p. al 30 giugno 2013, sono **69**.

## **Distretto di Catanzaro** (Relazione del Cons. Maria Vittoria De Simone)

Nell'anno in corso si è registrato un significativo incremento delle attività investigative nelle aree del distretto ad elevata presenza mafiosa, le indagini in corso coprono sostanzialmente tutti i gruppi criminali maggiormente attivi nelle province di Catanzaro, Crotone, Vibo Valentia e Cosenza.

Tale rinnovato approccio ha già prodotto risultati positivi con provvedimenti cautelari che hanno riguardato in particolare le province di Catanzaro e Vibo Valentia.

Quanto ai procedimenti penali in fase di dibattimento si sono positivamente conclusi numerosi processi relativi all'area crotonese e cosentina e sono attualmente in fase di celebrazione numerosi dibattimenti in tutto il distretto.

Dalle più recenti acquisizioni investigative si conferma la posizione di predominio acquisita da una "Provincia" che fa capo a Grande Aracri Nicolino, con radicamento a Cutro, che comprende i circondari di Cosenza, Paola, Castrovillari, Rossano, Catanzaro, Crotone e Lamezia Terme, con esclusione della sola Vibo Valentia che risponde, invece, direttamente a Reggio Calabria.

Peraltro, dalle indagini svolte sull'area vibonese, sembra emergere che l'importante famiglia dei Mancuso di Limbadi, sia stata estromessa dalla struttura unitaria della *'ndrangheta* reggina, anzi risulta essere entrata in un cruento conflitto con altri gruppi criminali, tutti operanti nella parte settentrionale del circondario e particolarmente insofferenti alla egemonia dei Mancuso.

In tale contesto va inserito il violento scontro tra i due gruppi criminali attivi nell'area compresa tra Vibo Marina e Stefanaceni che ha generato la serie di omicidi di cui sono stati vittime affiliati all'una e all'altra fazione.

La sanguinosa faida è stata interrotta dalla tempestività dell'intervento della Direzione Distrettuale Antimafia che il 20 novembre 2012 ha emesso un provvedimento di fermo nei confronti di venti soggetti coinvolti nelle azioni omicidiarie commesse negli ultimi mesi.

La complessità della realtà criminale nella provincia di Vibo Valentia non si esaurisce nelle dinamiche associative sin qui esaminate. Altra indagine di notevole spessore ha fatto luce sulle attività criminali di gruppi *'ndranghetisti* radicati nei territori posti alla estremità orientale della provincia, nell'area delle serre ove di recente si sono registrati segnali premonitori di una nuova guerra di mafia. In particolare, il tentato omicidio di Emmanuele Giovanni, cugino dei capi detenuti delle Preserre, Bruno e Gaetano Emanuele, avvenuto il 1 aprile 2012, segna l'inizio di una nuova stagione di scontri, nei sette mesi successivi quattro omicidi e due tentati omicidi che alzano il livello di allarme in un contesto territoriale caratterizzato da elevata conflittualità e sede di gruppi storici della *'ndrangheta* e soprattutto di un importante locale di Ariola come accertato nel procedimento penale n.4892/09 che ha portato all'arresto di 30 soggetti inseriti nel citato sodalizio.

Le attività investigative svolte dalla Direzione distrettuale antimafia ed i loro esiti sono state foriere di importanti risultati, non solo sotto il profilo numerico degli indagati colpiti da ordinanza di custodia cautelare (n.94 richieste di applicazione di misure cautelari relativa complessivamente a 713 soggetti), ma anche sotto quello dell'approfondimento della comprensione dei fenomeni criminali sul territorio rientrante nel distretto di Catanzaro, per quanto attiene gli assetti criminali, i rapporti tra le varie cosche, i loro interessi economico-imprenditoriali, i rapporti con la pubblica amministrazione.

Gli equilibri mafiosi nell'area lametina hanno subito profondi mutamenti nell'ultimo anno in conseguenza dell'esito positivo di attività di indagine che hanno inciso pesantemente su alcune delle consorterie mafiose radicate in quel territorio.

L'attività svolta su Lamezia Terme rappresenta sicuramente uno dei più importanti successi conseguiti dalla DDA di Catanzaro nel periodo in riferimento. Essa ha, in primo luogo, consentito di cristallizzare, sulla base di dati giudiziariamente riconosciuti, lo stato delle conoscenze sulla evoluzione dei fenomeni criminali nel circondario, caratterizzato dallo strapotere della alleanza tra le cosche Giampà e Iannazzo, che vede la soccombenza dei gruppi Torcasio – Gualtieri.

L'area ionica della provincia di Catanzaro è stata al centro di una violenta contrapposizione tra i gruppi criminali storicamente radicati su quel territorio. Una cruenta guerra di *'ndrangheta* con decine di vittime negli anni 2009/2010 ha caratterizzato il territorio del soveratese, al confine con le Province di Vibo Valentia, Catanzaro e Reggio Calabria.

Il provvedimento di fermo emesso dalla Direzione distrettuale il 12.12.2011 nel P.P. 6642/2009 delinea il quadro entro il quale sono maturati i citati gravi fatti omicidari e ricostruisce le fasi di riequilibrio dei gruppi criminali dell'area in esame.

Altro provvedimento restrittivo ha riguardato l'associazione *'ndranghetista* che fa capo a Gallace Vincenzo, attiva in Guardavalle, dal quale sono emersi importanti collegamenti con Gallelli Vincenzo di Badolato.

Il traffico degli stupefacenti ad altissimo livello era ed è, tuttora, una delle principali attività gestite dalla *'ndrangheta* dalla quale si traggono i profitti che vengono poi investiti in diversi settori economici e finanziari. Il 27 settembre 2012 è stato eseguito un provvedimento di fermo nei confronti di 43 persone per un vasto traffico di sostanze stupefacenti nel quale sono risultati coinvolti personaggi del lametino e di Cirò marina; contestualmente è stato eseguito un sequestro di beni, attività economiche e finanziarie per un valore stimato di 50 milioni di euro.

Risultano immutati gli assetti criminali nella provincia di Cosenza con il predominio della confederazione tra le cosche Lanzino – Cicero – Chirillo - Presta, sotto l'egida di Lanzino Ettore.

La cattura di quest'ultimo il 16 novembre 2012 dopo una lunga latitanza, unitamente a quella di poco antecedente di Presta Franco, avvenuta il 13 aprile 2012 sempre nel comune di Rende - circostanza indicativa del grado di radicamento del potere criminale della cosca in quel territorio - avrà ripercussioni sulla concreta operatività dei centri decisionali del sodalizio criminale privato dei due massimi vertici che fino ad oggi hanno assicurato piena vitalità alla cosca attraverso una ininterrotta direzione e gestione delle attività illecite.

E' stato dato impulso alla materia delle indagini patrimoniali ed è stato sottoscritto il protocollo d'intesa elaborato dalla Direzione Nazionale Antimafia tra il Procuratore Nazionale Antimafia, il Procuratore Generale, il Procuratore distrettuale e i Procuratori della Repubblica del distretto.

I numerosi casi di convergenze investigative con altre indagini in corso sul territorio dimostrano che il potere criminale delle cosche *'ndranghetiste* attive nel distretto di Catanzaro si estende anche al di fuori dello specifico territorio ove sono storicamente radicate, in particolare in Emilia Romagna e nel basso mantovano ove si sono registrati interessi delle cosche dell'alto cosentino, di Cutro e del vibonese.

La ricostruzione degli interessi economici, come emerge dalle indagini in corso, dai provvedimenti cautelari e dall'ammontare dei sequestri eseguiti, attesta la dimensione del potere economico esercitato dalle cosche che operano nel distretto di Catanzaro in tutto il territorio e all'estero avvalendosi di complessi sistemi societari che sede in altri paesi.

Le indagini svolte nell'ultimo anno hanno confermato che l'attività di infiltrazione e condizionamento delle amministrazioni locali è strumento essenziale al perseguimento delle finalità delle cosche mafiose che sono radicate in Calabria.

## **Distretto di Firenze** (Relazione del Cons. Giusto Sciacchitano)

Il Distretto di Firenze è zona ideale per l'insediamento soft di associazioni criminali sia italiane che straniere, le quali riescono ad infiltrarsi nel tessuto economico – finanziario, utilizzando la realtà imprenditoriale presente nel territorio.

La camorra e la *'ndrangheta* da tempo sono presenti, avendo molte famiglie trasferito qui alcuni dei loro affiliati ed avendo svolto un capillare investimento in attività produttive nelle quali riciclano il denaro proveniente dai vari traffici illeciti.

Ma è segnale preoccupante anche l'insediamento di gruppi criminali stranieri dediti al traffico di droga, di esseri umani, alle estorsioni, al riciclaggio di denaro.

Sono presenti gruppi criminali albanesi, africani ma soprattutto cinesi.

Questi ultimi sono in grado di manifestare una rilevante capacità di condizionare il tessuto economico - produttivo regionale, attraverso l'aggressiva concorrenza finanziaria, garantita dall'abbattimento dei costi di produzione mediante lo sfruttamento di manodopera clandestina di connazionali e l'elusione degli obblighi previdenziali e fiscali, nonché dalla produzione e commercializzazione di merci contraffatte.

I gruppi criminali operanti in Toscana sono spesso molto piccoli e/o non stabili né decisamente gerarchici; essi cioè possono costituire anelli distinti di una complessa catena di entità, spesso interconnessi su semplice base transnazionale ma indipendenti l'uno dall'altro.

Trattasi di quello che viene chiamato concetto fluido di crimine organizzato e per tale motivo non sempre è possibile contestare il reato associativo ex art. 416 bis c.p., risultando invece applicabile o l'art. 416 c.p. o l'aggravante ex art. 7 L.203/91.

Tra i c.d. reati emergenti, sono state sviluppate importanti indagini in materia di rifiuti, dalle quali è emerso che, attraverso la falsificazione di documenti di trasporto, i rifiuti vengono inviati direttamente ai commercianti utilizzatori finali escludendo le fasi intermedie di cernita e igienizzazione.

Importante impulso hanno avuto le misure di prevenzione, specialmente patrimoniali con l'attacco ai patrimoni di provenienza illecita.

## **Distretto di Genova** (Relazione del Cons. Anna Canepa)

La presenza della criminalità organizzata di stampo mafioso in Liguria è dato ormai pacifico, anche se, come è noto, la sussistenza di organizzazioni mafiose è stata accertata con provvedimenti giudiziari definitivi esclusivamente in ordine alle “decine” riconducibili a “Cosa Nostra” siciliana. La evidente difficoltà ad accertare giudiziariamente la presenza oggi di strutture di ‘ndrangheta sul territorio, con le loro regole ferree ed i codici rituali, non deve fare sottovalutare il significato del coinvolgimento di soggetti utili ed essenziali nei rapporti con chi deve soddisfare le richieste e gli affari della criminalità organizzata, come amministratori ed imprenditori, che vanno a costituire quel “*capitale sociale*”, quel patrimonio indispensabile per le organizzazioni e utile alle loro mutate strategie. La frammentazione delle indagini e dei procedimenti, ha impedito di cogliere la dinamica complessiva delle loro azioni nel contesto del fenomeno di cui questi soggetti sono parte integrante per come è dato ricavarsi dalla lettura dei provvedimenti emessi dalla magistratura giudicante i cui esiti alterni sono la conferma delle difficoltà sopra evidenziate, a prescindere dalla evidente normale fisiologia della lettura differenziata tra organo giudicante e requirente. Proprio la vicenda processuale che ha coinvolto la “**famiglia Pellegrino**” è paradigmatica di quanto sino a qui affermato. I suoi appartenenti nel corso degli anni sono stati indagati per molteplici fattispecie di reato tutte sintomatiche di “mafiosità” ma ad oggi non risultano raggiunti da univoci provvedimenti in tal senso. Le difficoltà probatorie però non possono occultare la realtà sottostante nella quale la mafiosità delle organizzazioni criminali presenti su quel territorio sembrerebbe indiscutibile. Il problema è che, a fronte di un davvero imponente materiale probatorio, purtroppo così frammentato, il risultato giudiziario manifestamente contraddittorio ancora una volta consente interpretazioni negazioniste e riduttive di un fenomeno invece presente, pressante e penetrante. Peraltro, anche la attenta lettura delle vicende che hanno portato al provvedimento di scioglimento delle amministrazioni comunali evidenziano come questo territorio sia esposto a insidiose e capillari infiltrazioni. Quei provvedimenti hanno evidenziato infatti l’interesse delle cosche nelle elezioni comunali e il sostegno dato da queste agli amministratori locali. La rilevanza della necessita di una osmosi probatoria è di tutta evidenza anche nella complessa vicenda dello scioglimento del Comune di Bordighera e dei tre gradi di giudizio che ne sono seguiti vicenda che ha avuto, come fulcro, la posizione della famiglia Pellegrino sopra citata. Non può che ribadirsi che, pur nella assoluta consapevolezza della difficoltà di articolare i tempi delle indagini e dei processi, questa azione apparentemente non sinergica può indebolire l’azione di contrasto e renderne problematica l’effettività. Con l’ulteriore consapevolezza che ogni passo indietro comporterà una chiusura e renderà vane le iniziative poste in essere negli ultimi tempi e che hanno segnato un vero e proprio cambio di passo nella consapevolezza delle istituzioni e della collettività. Lo sforzo investigativo profuso in questi ultimi anni dalla forze dell’ordine ha consentito di costituire un capitale informativo molto importante, che ha incrementato la conoscenza dell’economia criminale e consentito di adottare adeguate strategie di contrasto. Ma la strada da percorrere è ancora lunga e soprattutto non consente arretramenti o chiusure.

## **Distretto di L’Aquila** (Relazione del Cons. Olga Capasso)

Si può affermare che la criminalità di stampo mafioso non si è ancora radicata sul suolo abruzzese.

Negli ultimi anni tuttavia vi sono stati dei segnali che hanno destato preoccupazione. Due personaggi, uno proiezione della camorra ( Cozzolino Lorenzo scissionista del clan Vollarò ) e l’altro della ‘ndrangheta ( Ferrazzo Eugenio di un clan perdente di Mesoraca ), si sono stabilizzati in Abruzzo per dedicarsi al traffico di droga ed armi, secondo i rituali e le caratteristiche violente della criminalità mafiosa di appartenenza. Si tratta comunque, in entrambi i casi, di insediamento nel territorio abruzzese dovuto a fattori esterni, quali la lunga carcerazione in Abruzzo ( Cozzolino ) e la presenza del padre Felice, ex collaboratore di

giustizia, in località protetta nella regione (Ferrazzo, in fuga dalla Calabria ). Quindi non di una scelta oculata e definitiva, come avviene nelle regioni del nord Italia ormai invase dalla criminalità mafiosa.

L'altro settore dove la mafia si è introdotta in Abruzzo è quello degli appalti pubblici, con l'apparire di imprese legate alla camorra, alla 'ndrangheta e alla mafia gelese, ma anche qui per un fatto estemporaneo: il terremoto che ha sconvolto la regione nel 2009. Gli strumenti di intervento quali le interdittive antimafia e, per quanto riguarda la Direzione Nazionale Antimafia, l'attività d'impulso per proposte di misure di prevenzione patrimoniale, hanno posto un freno all'accaparramento dei lavori da parte di imprese compromesse con la criminalità organizzata. Seppure con le riserve avanzate dai Tribunali amministrativi e da quelli ordinari che pretendono l'attualità dei collegamenti illeciti – *probatio diabolica* che si scontra con la segretezza delle indagini – i riflettori puntati sulle imprese partecipanti alle gare d'appalto, da un lato, e dall'altro l'assoluta mancanza di bandi di gara dopo i primi interventi urgenti, hanno praticamente reso evanescente la presenza della criminalità organizzata nel settore dei lavori pubblici. Le imprese, senza la certezza di essere pagate, hanno fatto rientro nelle regioni di origine, quasi tutte del nord Italia.

Altra circostanza che rende la regione vulnerabile e aperta alla promiscuità tra la delinquenza locale e la camorra, è la vicinanza tra l'Abruzzo e la Campania, che rende agevole il piazzamento di ingenti partite di stupefacenti da parte della camorra. Una volta introdotta in Abruzzo, tranne i due casi eclatanti sopra ricordati, la gestione del commercio della droga è in mano agli abruzzesi che si avvalgono molto spesso delle famiglie nomadi stanziali di origine rom.

Sempre presenti sul territorio i nordafricani e gli slavo albanesi, ancora attivi nel traffico di stupefacenti, con l'aggiunta negli ultimi anni di nigeriani ( droga e sfruttamento della prostituzione se non addirittura tratta di esseri umani ) e dominicani ( importazione di cocaina dal Sudamerica).

Ancora è da segnalare la presenza di società riconducibili a Massimo Ciancimino e attività commerciali sequestrate in loco alla camorra.

Pertanto la criminalità mafiosa, pur non avendo scelto l'Abruzzo per insediarsi stabilmente, sta lambendo la regione – per impiantarvi attività redditizie, per esportarvi droga, per partecipare agli appalti pubblici – e di qui la necessità di un costante monitoraggio soprattutto dell'economia locale per impedire che anche in Abruzzo le organizzazioni mafiose vi si radichino.

## **Distretto di Lecce** (Relazione del Cons. Francesco Mandoi)

Le organizzazioni di tipo mafioso presenti nel territorio del distretto di Corte d'appello di Lecce costituiscono una realtà non omogenea sia per le specifiche caratteristiche delle stesse che per la loro distribuzione territoriale.

Quanto al primo aspetto, si deve sottolineare come la "sacra corona unita", per lungo tempo considerata la mafia pugliese, debba essere più correttamente considerata la "mafia salentina", in quanto la sua operatività è quasi del tutto limitata al territorio del distretto e neppure alla totalità di esso, poiché nella provincia di Taranto solo la parte al confine con la provincia di Brindisi è interessata dalla presenza di gruppi storicamente legati alla S.C.U.: la mancanza di indicazioni in merito a procedimenti penali riguardanti tale organizzazione o suoi affiliati al di fuori del distretto della Corte d'Appello di Lecce rafforzano tale convinzione e denotano la insussistenza di una tendenza espansionistica della S.C.U. al di fuori del territorio di appartenenza.

D'altra parte, questa organizzazione criminosa ha origini relativamente recenti, è stata continuamente, a partire dagli anni novanta, oggetto di indagini e di operazioni di polizia che ne hanno periodicamente limitato la forza operativa e non può giovare del supporto di affiliati stabilmente presenti in altre realtà territoriali ( come per le organizzazioni mafiose di più "antica" origine), atteso che il fenomeno migratorio si è sviluppato in un periodo storico nel quale l'organizzazione neppure esisteva ed è venuto quasi completamente a cessare, essendo peraltro diretto più all'estero che verso altre regioni italiane , nel periodo in cui la stessa veniva alla luce.

La delineata “territorialità” della Sacra Corona Unita tuttavia non è significativa di una minore importanza o di minore pericolosità dell’organizzazione mafiosa, tenuto conto della dinamicità mentale e del senso degli affari più volte dimostrate dai rappresentanti di tale sodalizio: basti considerare come la S.C.U. abbia subito colto, con proficui risultati, l’occasione che le si presentava dalla vicinanza geografica con i territori dell’Est dell’Europa, sviluppando, da molti anni, proficui rapporti di affari, di scambi economico – criminali e di collaborazione con le organizzazioni criminose operanti su tali territori.

Quanto al secondo aspetto, occorre evidenziare che le organizzazioni criminose operanti nel Distretto della Corte d’Appello di Lecce hanno una distribuzione territoriale disomogenea e sovente nello stesso territorio convivono gruppi appartenenti a clan diversi : è questo il frutto della più recente strategia delle organizzazioni mafiose in esame, tendente – attraverso la mancanza di episodi eclatanti – ad assicurarsi il consenso sociale necessario al proficuo svolgersi degli affari illeciti.

La maggiore novità che emerge nell’anno in esame è, sul piano delle dinamiche delle organizzazioni mafiose, il riemergere di contrasti cruenti in quasi tutte le realtà territoriali maggiormente interessate dalla loro presenza, denunciati dal compimento di omicidi o di attentati derivanti da contrasti interni ai gruppi, finalizzati ad ottenere il primato nel controllo del territorio ( ne sono significativa riprova sia gli omicidi consumati nei territori della Provincia di Brindisi e di Taranto che la scia di attentati verificatisi nella provincia di Lecce ai danni di rappresentanti di clan in contrasto fra loro).

Sul piano degli affari illeciti gestiti dalle organizzazioni mafiose del distretto occorre sottolinearne la tendenza – comune su tutto il territorio – all’infiltrazione nelle attività imprenditoriali e commerciali, con particolare riferimento al settore dei giochi e videogiochi, cioè agli apparecchi “*new slot*” e “*Video Lottery Terminal*” (VLT) collegati alla rete telematica gestita dai concessionari autorizzati dall’Azienda Autonoma dei Monopoli di Stato, nel quale è stato trovato il modo di trarre utili notevoli sia dall’alterazione delle schede elettroniche, sia dalla distribuzione ed installazione nei bar e nei locali pubblici dei “propri” apparecchi, da un canto tendendo a determinare situazioni di vero e proprio monopolio nei vari territori controllati e dall’altro imponendo ai titolari di pubblici esercizi con modalità estorsive il “proprio” prodotto, talvolta costringendoli a sostituire con i “propri” apparecchi quelli già installati da altri clan, così determinando ovvii conflitti all’interno dell’associazione.

La maggiore novità è tuttavia costituita dal ritorno al contrabbando extraspettivo con modalità simili a quelle che sembravano aver avuto fine con gli anni novanta del secolo scorso, con l’attraversamento del Canale d’Otranto con i soliti potenti motoscafi, come nello scorso decennio.

## **Distretto di Messina** (Relazione del Cons. Leonida Primicerio)

La provincia di Messina per lungo tempo ha vissuto in un “cono d’ombra”, determinato da una sorta di deformazione ottica delle problematiche attinenti alla criminalità organizzata: deformazione del tutto ingiustificata, perché il “cono d’ombra” è stato proiettato su strutture mafiose che da decenni avevano rapporti organici con Cosa nostra palermitana (con particolare riferimento alla mafia del barcellonese) e su radicati intrecci affaristico-mafiosi che hanno per molti anni egemonizzato la città di Messina.

Nel periodo in esame una particolare attenzione è stata dedicata alle associazioni mafiose della cosiddetta “fascia tirrenica” (da Tortorici a Mistretta, da Barcellona Pozzo di Gotto a Mazzarrà Sant’Andrea, a Santalucia del Mela e zone limitrofe).

Il “cono d’ombra” di cui si è detto, in passato, ha permesso alla mafia “barcellonese” o “tirrenica” di assumere un controllo virtualmente totalizzante dell’economia, ed alla mafia “messinese” di realizzare facilmente una evoluzione dalla fase primaria della estrazione violenta delle risorse dal territorio (*racket* e traffico di droga) alla fase ulteriore del riciclaggio e della creazione di una vera e propria imprenditoria mafiosa, capace di realizzare con l’intimidazione forme di monopolio di importanti settori economici e di alterazione delle regole di mercato.

La mafia “barcellonese” ha assunto una strutturazione e metodi operativi del tutto omologhi a quelli di Cosa nostra palermitana, con la quale intrattiene intensi rapporti nella gestione degli

affari. Non si tratta, quindi, di gruppi criminali mutevoli e contingenti legati a determinati personaggi, ma invece di una strutturazione che, così come avviene nella provincia di Palermo, si basa su una scrupolosa ripartizione di competenze territoriali tra *famiglie*: la *famiglia* di Tortonici, la *famiglia* di Mistretta, la *famiglia* di Barcellona, la *famiglia* di Milazzo, la *famiglia* di Mazzarà Sant'Andrea e la *famiglia* di Terme Vigliatore.

Tale sodalizio è risultato in continuo e costante contatto con le più importanti ed autorevoli *famiglie* mafiose dell'isola, fra cui i Lo Piccolo di Palermo, i Santapaola di Catania, i Virga – Farinella di San Mauro Castelverde, operando su un piano di assoluta parità e piena cooperazione.

Le indagini hanno permesso di accertare come anche il sodalizio mafioso “dei Barcellonesi”, in linea con l'operato e le aspettative delle altre “mafie” siciliane, abbia come suo principale obiettivo il controllo, pieno ed incondizionato, del lucroso settore degli appalti pubblici.

Per quanto concerne i profili di intervento strettamente operativo va segnalata l'operazione c.d. “*Gotha 4*” che, grazie anche al contributo dichiarativo offerto da nuovi ed ulteriori collaboratori di giustizia, ha consentito di comprendere i più recenti assetti della *famiglia* barcellonese e di “monitorare”, con dovizia di particolari, la fase di riorganizzazione e di “assestamento” di tale organizzazione, dopo l'esecuzione delle misure cautelari per effetto delle precedenti operazioni cc.dd. “*Gotha 1 e 2*”, “*Gotha 3*” e “*Pozzo 2*”.

In buona sostanza, l'operazione “*Gotha 4*” ha consentito di “*tagliare alla radice*” le “nuove leve” emergenti della *famiglia* barcellonese, impedendo quel fenomeno fisiologico di “*successione*” e di “*rigenerazione*”, proprio di ogni organizzazione criminale, dopo un'importante operazione di polizia che ne ha decapitato i vertici.

Un elemento nuovo che inizia fortunatamente a registrarsi negli ultimi tempi è senz'altro costituito dalla preziosa collaborazione di alcune vittime, le quali, in diversi casi, hanno offerto un importante contributo nella ricostruzione dei fatti.

Sul fronte della mafia della cosiddetta “fascia jonica” (a parte i noti collegamenti con la *'ndrangheta* e Cosa nostra catanese) le indagini hanno rivelato una vera e propria evoluzione di queste organizzazioni dalla fase primaria della estrazione violenta delle risorse dal territorio (traffico di droga e *racket*) alla fase ulteriore del riciclaggio e della creazione di quella che senza dubbio può definirsi imprenditoria mafiosa.

La città di Messina, invece, non ha una organizzazione omologa a Cosa nostra, i cui vertici non hanno insediato nella città dello stretto una *famiglia*. Di fatto si è realizzato un accordo trasversale sulla spartizione degli affari tra Cosa nostra (palermitana, tirrenica, catanese), la *'ndrangheta* e i gruppi criminali cittadini messinesi (Giostra, Mangialupi ed altri).

Le indagini sulla mafia nella città di Messina, nell'ultimo periodo, si sono concentrate essenzialmente sulla lotta al narcotraffico, attività nella quale erano particolarmente impegnati alcuni gruppi operanti in particolari zone della città (soprattutto nei quartieri di “Mangialupi” e “Giostra”), e sul riciclaggio dei proventi illeciti, con richieste di applicazione di misure di prevenzione patrimoniali, molte delle quali pendono tuttora innanzi al Tribunale.

## **Distretto di Milano** (Relazione del Cons. Filippo Spiezia)

### **1. Profili organizzativi della D.D.A. di Milano**

La Direzione distrettuale antimafia di Milano ha competenza su un territorio vasto che comprende i circondari delle Procure di Milano, Busto Arsizio, Como, Lecco, Lodi, Monza, Pavia, Sondrio, Varese, Vigevano e Voghera. Vi sono addetti undici magistrati i quali, secondo i criteri organizzativi in essere, sono anche destinatari di un carico di lavoro per alcuni procedimenti “ordinari”<sup>403</sup>. Le direttive operative applicate nell'Ufficio, mirano ad una puntuale applicazione della normativa processuale<sup>404</sup>. Tra esse meritano specifica menzione:

---

- l'utilizzo metodico dello strumento giuridico previsto dall'art. 3 quater L. 575/1965, in presenza di indizi sufficienti per ritenere che l'esercizio di determinate attività economiche, comprese quelle imprenditoriali, siano state sottoposte direttamente o indirettamente alle condizioni di intimidazione o di assoggettamento da parte delle organizzazioni mafiose;

- la formulazione di proposte di misure di prevenzione personali anche nei confronti di soggetti che rappresentano la cd "area grigia" contigua alle organizzazioni di stampo mafioso operanti sul territorio, costituita da professionisti (notai, commercialisti, etc.), e da rappresentanti del mondo politico e istituzionale.

Il distretto è ripartito tra i vari Sostituti che compongono l'Ufficio in zone, per attuare finalità di monitoraggio di quegli atti di *intimidazione* caratterizzati dall'omertà delle vittime, dalla specifica natura degli obiettivi (quasi sempre cose e non persone), e dalla tendenziale non elevata intensità dell'atto intimidatorio, attuati in un territorio contrassegnato da una forte presenza di strutture "ndranghetiste". Per assicurare l'acquisizione di notizie di reato per i fatti che, pur non immediatamente riconducibili alle fattispecie di cui all'art. 51 terzo comma bis c.p.p., possono tuttavia ritenersi sicuri indici rivelatori dell'operatività del crimine organizzato, sono state adottate forme di collegamento stabile tra i singoli magistrati dell'ufficio, forze di polizia e determinate aree territoriali, volte a favorire la concentrazione di informazioni. Nel contempo è stato avviato un monitoraggio sistematico per raccogliere le notizie riguardanti gli episodi incendiari e di intimidazione, al fine di verificare se tali episodi possano ritenersi espressione di forme di "infiltrazione" nelle attività economiche da parte di gruppi mafiosi. La concentrazione di tali informazioni ha favorito l'emersione di nuove notizie di reato di competenza della D.D.A. ed ha consentito di richiamare ed attrarre fascicoli iscritti presso altre Procure. L'operatività di tale monitoraggio è stata progressivamente estesa a tutte le province del distretto, determinando, sul piano organizzativo, la divisione dei Sostituti applicati al Dipartimento in singoli gruppi, ognuno dei quali si occupa di vagliare le segnalazioni pervenute.

#### **2a) Analisi di alcuni dati quantitativi**

Occorre premettere che il dato quantitativo che si espone va integrato con l'analisi qualitativa dei singoli procedimenti trattati dalla D.D.A. di Milano, risultati spesso di elevata complessità, per numero di indagati e difficoltà di acquisizione probatoria, con esiti quasi sempre favorevoli per la pubblica accusa. Nel periodo preso in esame si segnala un lieve aumento del numero di procedimenti iscritti a carico di indagati noti per reati di criminalità organizzata. In coerenza con esso, si registra un aumento del numero di indagati e delle notizie di reato emerse ed iscritte. La crescita quantitativa, anche se non di particolare entità, inverte la tendenza registrata nell'anno precedente, i cui dati, trovavano una loro comprensione alla luce dell'accresciuto impegno di tipo dibattimentale profuso, portato a definitivo compimento e nel periodo in esame con la conclusione di una serie di processi, delicati e complessi.

#### **2b) La definizione di procedimenti per reati in materia di criminalità organizzata**

Il periodo in esame si caratterizza per la definizione di molteplici procedimenti di criminalità organizzata. In particolare, risultano pervenuti alla pronuncia di accertamento penale una serie di "filoni investigativi" innestatisi a partire dalla nota indagine "Crimine", che ha avuto ad oggetto la scoperta di una serie di locali di "ndrangheta" in territorio lombardo, tra loro coordinate da una struttura centrale di riferimento.

L'esito complessivo dei procedimenti giudiziari scaturiti dai nuovi filoni investigativi avviati nel periodo di riferimento, conferma il dato già espresso nella precedente relazione, secondo cui nel territorio lombardo è avvenuta una vera e propria "*colonizzazione*" da parte della criminalità di tipo organizzata calabrese nel tessuto socio – politico – economico della regione. Possono condividersi le conclusioni raggiunte negli atti giudiziari esaminati, secondo cui l'associazione 'ndranghetista' localizzata in Lombardia "*non è semplicemente l'articolazione periferica della struttura criminale calabrese sorta e radicata nel territorio d'origine*, ma è invece un'associazione dotata di una sua autonomia operativa, benché fortemente collegata alla madre patria. Tale associazione è composta da soggetti ormai da almeno due generazioni presenti sul territorio lombardo, che commettono in Lombardia reati rientranti nel programma criminoso, che generano assoggettamento e omertà. Le "ndrine" presenti in territorio lombardo, sono tra di loro coordinate, e attraverso un sistema di regole condivise, crea vincoli tra gli aderenti. Le singole "famiglie" non sono viste come monadi separate e autonome, ma come fenomeno criminale unitario.

*Le altre organizzazioni di tipo mafioso- camorristico*

Sicuri riscontri della presenza in territorio lombardo di propaggini riconducibili ad altre organizzazioni mafiose erano stati già documentati da indagini condotte nel periodo precedente. Per quanto concerne *Cosa Nostra*, ci si riferisce agli accertamenti che avevano documentato l'operatività di articolazioni della *famiglia* di Pietraperzia (EN) e della *famiglia* di Bolognetta (PA) nel traffico internazionale di stupefacenti, nelle estorsioni, nell'usura e nel riciclaggio di capitali. Particolarmente significative in area meneghina, le proiezioni della criminalità mafiosa siciliana sono risultate presenti anche nelle province di *Varese*, come confermato da interventi repressivi eseguiti nell'anno 2011 nei confronti di soggetti criminali riconducibili ai RINZIVILLO, proiezione lombarda della *famiglia* di Gela (CL), nonché in quelle di *Bergamo* e *Mantova*. Il dinamismo nel capoluogo milanese e nel suo *hinterland* delle compagini criminali riconducibili alla *Camorra* e il loro coinvolgimento in attività di narcotraffico e di riciclaggio, sono stati documentati dall'indagine c.d. "PAVONE" dei Carabinieri (ROS) nonché da attività dell'Arma territoriale, dirette nei confronti di soggetti riconducibili al *clan* "GIONTA" di Torre Annunziata (NA). Recenti attività investigative hanno inoltre evidenziato come l'*hinterland* milanese costituisca *humus* favorevole al riciclaggio ed al reimpiego di proventi illeciti da parte di sodalizi mafiosi casertani<sup>405</sup>. L'operatività di propaggini del citato *clan* "GIONTA" risultano attive anche nei territori di *Varese* e di *Mantova*, mentre la provincia di *Brescia* risulta da anni interessata all'operatività della *famiglia* LAEZZA, contigua al *clan* "MOCCIA" di Afragola (NA). Per quanto attiene le infiltrazioni della *criminalità organizzata pugliese*, la compagine protagonista nel capoluogo lombardo è rappresentata da ex affiliati del *clan* "PIARULLI-FERRARO" di Cerignola (FG), insediati da tempo nella città di Milano, collegati con soggetti di rilievo della criminalità organizzata foggiana e del nord-barese, a cui assicurano la fornitura di stupefacenti.

#### ***I procedimenti investigativi in materia di traffico di sostanze stupefacenti***

La Lombardia ed il capoluogo lombardo si confermano territori ad alto tasso di densità criminale nel settore degli stupefacenti. Nei relativi mercati si registra, accanto all'azione ed agli interesse della criminalità locale, anche quella di gruppi criminali stranieri, spesso ma non necessariamente in sinergia con quelli indigeni.

#### ***Procedimenti per reati contro la personalità individuale, in particolare per il reato di tratta di esseri umani***

Significative indagini sono state condotte anche in materia di reati contro la libertà individuale, tra i quali si segnalano, in particolare, alcuni procedimenti per reati di tratta finalizzata allo sfruttamento per accattonaggio. È quanto emerso nel procedimento penale n. 20442/12 R.G.N.R. nei confronti di SABAN IBRAIM + 11. In data 14.9.2012 il G.I.P. emetteva ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di tutti gli indagati. I fatti riguardano un'associazione a delinquere transnazionale finalizzata alla tratta e alla riduzione in schiavitù di numerose persone di etnia rom da parte di loro connazionali.

#### ***Procedimenti in materia di traffico di rifiuti***

In data 27 maggio 2013 veniva emessa ordinanza di custodia cautelare sempre nell'ambito del proc. pen. n. 43733/06, nei confronti di 8 indagati per traffico di rifiuti. Si tratta dell'ennesimo filone investigativo scaturente dall'indagine INFINITO, afferente il movimento terra e relativo allo smaltimento di rifiuti speciali in cave "compiacenti" senza alcun trattamento e previa fittizia declassificazione.

#### **4. L'azione di prevenzione e le altre iniziative per il contrasto alla formazione dei patrimoni illeciti**

La DDA di Milano ha da tempo intrapreso un'efficace azione in materia di misure patrimoniali di contrasto alla criminalità mafiosa. Alla luce dell'ampia penetrazione delle infiltrazioni mafiose nel tessuto socio – economico lombardo, è infatti emersa la necessità di elaborare e sperimentare efficaci strategie per contrastare il fenomeno. L'approccio seguito risponde ad una precisa linea che va oltre la confisca dei beni illeciti, ponendosi come obiettivo anche la "bonifica" delle attività economiche sostanzialmente sane, intaccate da infiltrazioni mafiose servendosi di "altri" strumenti altrettanto efficaci ai fini perseguiti. Con riferimento al settore "Misure di Prevenzione" sono in percentuale aumentate le proposte personali e, soprattutto, patrimoniali.

#### **5. Lo stato del coordinamento investigativo e le prospettive**

I temi del collegamento investigativo e del coordinamento di indagini evidenziano perduranti criticità nei rapporti con la D.D.A. di Milano, che incidono sull'esercizio delle funzioni di questa

D.N.A., non sempre messa nelle condizioni di operare secondo il modello d'azione che si evince dall'art. 371 bis c.p.p. e dalle altre norme in materia. Se infatti la D.D.A. di Milano procede a forme di collaborazione ed allo scambio di informazioni e atti con altre Procure distrettuali, non altrettanto può dirsi con riguardo al flusso informativo verso la D.N.A. E' utile al riguardo ricordare che in base ad una condivisa ricostruzione degli aspetti funzionali della D.N.A., il Procuratore nazionale antimafia è investito di due nuclei di funzioni: *funzioni di impulso al coordinamento* e *funzioni di impulso alle investigazioni*. Orbene, nonostante le citate disposizioni e le successive indicazioni contenute nelle circolari e risoluzioni adottate dal CSM, l'Ufficio distrettuale milanese non ha garantito sinora un adeguato flusso informativo in favore della D.N.A. In primo luogo non è assicurato il tempestivo inserimento degli atti nella banca dati nazionale. Nel periodo di riferimento risulta disposto l'inserimento solo di 4 atti rispetto ai 100 nuovi procedimenti iscritti al.

Gli atti che la D.D.A. inserisce in Banca Dati Nazionale attengono, nella gran parte dei casi, a procedimenti definiti. Se ciò costituisce utile fonte di conoscenza soprattutto nella prospettiva delle ricostruzioni storiche e dell'analisi dei fenomeni criminali, lo è certamente meno ai fini del coordinamento investigativo. L'attivazione di un idoneo flusso informativo neppure è stata resa possibile attraverso i contatti avuto nel corso delle attività di collegamento investigativo, per la preclusione posta a conoscere specificamente gli atti relativi ad indagini in corso e, tanto meno, le richieste cautelari avanzate, essendo state quest'ultime rese conoscibili solo dopo l'esecuzione delle misure ove adottate. In tal modo la Direzione Nazionale Antimafia, è posta nell'impossibilità di cogliere tempestivamente ed in modo sostanziale i nessi ed i collegamenti investigativi tra le altre indagini in corso sul territorio nazionale presentanti profili di collegamento con quelle condotte dalla D.D.A. di Milano.

Ove ciò è accaduto, è stato frutto di evenienze *episodiche ed occasionali*. Analoghe problematiche riguardano lo scambio informativo all'interno dello stesso ufficio interessato, perchè le notizie relative alle indagini dei singoli procedimenti non risultano essere patrimonio comune di tutti i magistrati componenti la D.D.A.

## **Distretto di Napoli** (Relazione del Cons. Filippo Beatrice)

L'assetto organizzativo della Procura distrettuale antimafia di Napoli che scaturisce dalle modificazioni introdotte dal Capo dell'Ufficio tra la fine del 2012 ed il 2013 trova fondamento nella considerazione che l'azione di contrasto alle organizzazioni camorristiche per essere effettiva deve assumere il carattere dell'unitarietà. Si è quindi ritenuto che i criteri generali per la definizione delle strategie investigative e processuali perseguite debbano essere ispirate ad un unitario e condiviso indirizzo delle iniziative ed all'effettività della circolazione delle informazioni all'interno della DDA.

Di conseguenza, anche l'attuale assetto della Procura distrettuale di Napoli, che si articola in due aree di lavoro (l'Area 1 che corrisponde ai territori compresi nei circondari dei Tribunali di Napoli, di Napoli Nord, per i Comuni della provincia di Napoli e di Torre Annunziata; l'Area 2 che corrisponde ai territori compresi nei circondari dei Tribunali di Santa Maria Capua Vetere, Napoli Nord, per i Comuni della provincia di Caserta, Nola, Avellino, Benevento), corrisponde essenzialmente ad un modulo organizzativo finalizzato ad un impiego razionale delle risorse e che non va ad incidere sull'unitarietà strutturale e funzionale della Direzione distrettuale antimafia, favorendosi in ogni caso momenti di coordinamento e di tendenziale omogeneità nella scelta delle strategie investigative, anche tenendo conto delle risorse personali e materiali disponibili.

Secondo i più recenti rilievi statistici, nel periodo compreso tra il 1 luglio 2012 ed il 30 giugno 2013, nel registro delle notizie di reato della DDA di Napoli risultano iscritti **905** procedimenti a mod.21 e **301** procedimenti a mod.44. Il numero complessivo delle persone indagate è **5743**. Quanto alla natura dei reati per i quali è stata disposta l'iscrizione, si rileva che il numero più elevato riguarda il delitto di estorsione ex artt.629 cod. pen. e 7, l.n.203/1991 (**266**); seguono il delitto di cui all'art.416 bis cod. pen. (**194**) e l'altro delitto associativo previsto dall'art.74 d.p.r. n.309/1990 (**135**). Resta elevato è il numero delle iscrizioni per il delitto di omicidio (**116**). E' anche possibile operare una distinzione delle persone iscritte nel registro degli indagati in base

alla tipologia di reato: il numero più elevato è quello correlato alle iscrizioni per il delitto di cui all'art.74, d.p.r. n.309/1990 (**1341**); segue il numero delle persone indagate per il delitto ex art.416 bis c.p. (**1248**), mentre gli indagati per il delitto di cui all'art.73, d.p.r. n.309/1990 sono **995**. Sono, infine, **947** le persone indagate per estorsione aggravata ex art.7, l.n.203/1991.

Sono **56** i collaboratori di giustizia che –nel periodo in esame- hanno concretamente manifestato la volontà di collaborare con la giustizia e per i quali la DDA di Napoli ha attivato l'applicazione di misure urgenti mediante piano provvisorio di protezione ovvero l'applicazione del programma speciale di protezione. Si registra un incremento del numero dei collaboratori di giustizia che alla data del 30 giugno 2013 risultano sottoposti a misure tutorie applicate in forza a proposte della DDA di Napoli: si tratta, invero, di **418** persone che collaborano con la giustizia e che sono sottoposte a piano provvisorio ovvero a programma definitivo di protezione. Se si consideri che in Italia risultano sottoposti a misure tutorie circa 1200 collaboratori, non può che concludersi che il fenomeno assume proporzioni notevolissime per l'attività investigativa della DDA di Napoli.

Infine, alla data del 30 giugno 2013, corrisponde a **276** il numero dei detenuti sottoposti al regime ex art.41 bis o.p., che vengono accusati di delitti correlati alle attività delle organizzazioni camorristiche che operano nell'ambito della competenza della DDA di Napoli. Si tratta di un numero assai notevole, tenuto conto che a quella data il dato complessivo dei detenuti sottoposti a tale regime è di circa **700** unità. Sono, infine, **26** le nuove applicazioni riferite al periodo compreso tra il 1 luglio 2012 ed il 30 giugno 2013.

## **Distretto di Palermo** (Relazione del Cons. Maurizio de Lucia)

La provincia di Palermo costituisce il territorio in cui permane l'egemonia criminale di Cosa Nostra, estesa a tutti i mercati illegali.

Dopo l'arresto di numerosi esponenti dell'organizzazione collocati ai vertici dell'organizzazione e la cattura di molti pericolosi latitanti è evidente che gli esponenti di spicco di Cosa Nostra palermitana devono risolvere il problema di come dotarsi di una struttura rappresentativa e funzionale al vertice dell'organizzazione, essendo naufragato il tentativo di ricostituzione delle strutture grazie agli esiti dell'operazione *PERSEO* del dicembre 2008.

Questa nuova fase comporta un rischio di aumento della pressione estorsiva e di conflitti per il controllo dei flussi derivanti dal pizzo.

Nel presente anno è proseguito l'impiego, già manifestatosi nel 2012 dell'omicidio, anche nelle forme della c.d. lupara bianca, quale strumento di risoluzione di contrasti interni all'organizzazione.

Il circuito carcerario a sua volta conserva un peso più significativo atteso il vuoto di potere determinatosi a seguito dei reiterati successi dell'azione investigativa e giudiziaria.

Prosegue l'azione dei tribunali e delle Corti, anche nel settore delle misure di prevenzione di carattere personale e patrimoniale che, per latro, ha registrato la sperimentazione di nuove e più moderne modalità investigative.

Le strategie di contrasto giudiziario al fenomeno mafioso nella provincia di Agrigento hanno incontrato, nel tempo, notevoli difficoltà a causa della compresenza sul territorio agrigentino, oltre che di *Cosa Nostra*, di altre organizzazioni mafiose comunemente conosciute col termine di "Stiddè", che da tempo ormai contendono il controllo delle attività criminali a Cosa Nostra. Ancora oggi, vi sono alcuni centri di quella provincia, dove operano gruppi criminali non inquadrati in *Cosa Nostra* (le c.d."famigliedde") ed i cui esponenti realizzano le attività criminose che rientrano nel programma criminoso "tipico" della tradizionale organizzazione mafiosa, con la quale, inevitabilmente, entrano in contrasto.

L'articolazione agrigentina di *Cosa Nostra* resta un pilastro per l'intera organizzazione regionale e, rispetto a quest'ultima, è sicuramente la più rigidamente ancorata alle regole, forse proprio per l'esiguità del fenomeno delle collaborazioni : le numerose operazioni giudiziarie che hanno intaccato vertici e manovalanza della cosa nostra agrigentina, insieme alla cattura di alcuni tra i più pericolosi latitanti, hanno però contribuito ad abbassare in maniera sensibile la capacità di determinazioni strategiche da parte dell'organizzazione.

Tuttavia la “Cosa Nostra” della provincia di Agrigento. ha subito pochi cambiamenti strutturali, pur essendo caratterizzata da eventi che segnano una notevole instabilità degli equilibri e dei rapporti di forza tra le varie famiglie.

In riferimento alle aree di agevolazione degli interessi criminali, va ancora segnalato il ruolo delle imprese “favoresi” il cui numero è assolutamente sproporzionato in eccesso rispetto al contesto economico-sociale nel quale sorgono.

L'analisi dei dati che ancora emergono dalle più recenti indagini sulla criminalità mafiosa conferma che le connotazioni della Cosa Nostra trapanese non divergono da quelle relative alla provincia di Palermo: stesse modalità operative, settori di interesse, ordinamento gerarchico, analoga suddivisione del territorio : una vicinanza rafforzata dall'aumento di importanza del ruolo di MESSINA DENARO Matteo.

L'organizzazione continua a mantenere un penetrante controllo del territorio e a riscuotere consensi tra l'opinione pubblica. In particolare, le indagini indirizzate nei confronti del fenomeno delle estorsioni, sempre più caratterizzato da una riscossione a tappeto di prezzi di modesta entità e da forme di intermediazione hanno indicato la trasformazione della vittima in mediatore o collettore del pizzo.

In generale, la pressione estorsiva nei confronti degli operatori economici del territorio provinciale non accenna a diminuire; così come continua a mancare la collaborazione delle pp.oo. con le istituzioni.

Il settore degli appalti e quello della captazione di flussi di finanziamento pubblico ad attività imprenditoriali si confermano come un ambito primario dell'operatività di Cosa Nostra, sintomatico della sua strategia di inabissamento e di controllo sistematico dei rapporti economici e produttivi.

Dalle indagini nel settore dei pubblici appalti continua infatti ad emergere la presenza di Cosa Nostra, in particolare nella fase di esecuzione dei lavori, non soltanto con la ben nota pressione estorsiva, ma anche con l'imposizione di fornitori vicini all'organizzazione mafiosa.

## **Distretto di Perugia** (Relazione del Cons. Leonida Primicerio)

Con riferimento ed ai fini di quanto in oggetto ed in relazione alla attività della Direzione Distrettuale Antimafia di Perugia si evidenzia, in particolare, nel periodo di riferimento, per come emerge dalle principali indagini condotte dal predetto ufficio, che le strutture criminali, sia italiane che straniere, che agiscono sul territorio regionale spaziano dal traffico anche internazionale di sostanze stupefacenti, alla tratta di esseri umani (l'Umbria si contraddistingue da almeno un decennio per essere territorio di destinazione finale della tratta soprattutto di giovani donne provenienti dai paesi dell'Europa dell'Est destinate poi alla prostituzione su strada e/o nei numerosi locali notturni della regione), al riciclaggio e/o al reimpiego di capitali rivenienti da associazioni di tipo mafioso (in particolare dalla camorra e dalla 'ndrangheta).

Quanto alle organizzazioni dedite al compimento di una serie indeterminata di delitti di importazione, detenzione e successiva cessione a terzi di sostanze stupefacenti, le diverse attività di indagine hanno consentito di accertare la massiccia presenza sul territorio regionale (ed in particolare nel perugino) di compagini criminali composte prevalentemente da cittadini stranieri ed operanti in sinergia con singoli soggetti italiani residenti nella regione. Una sorta di “integrazione criminale” che si sta sempre più diffondendo operando un sostanziale mutamento nella struttura sociale radicata nel territorio.

In particolare sono presenti in regione organizzazioni composte in prevalenza da soggetti nordafricani, generalmente dedite all'importazione ed alla cessione di rilevanti quantità di stupefacenti del tipo hashish; organizzazioni facenti capo a soggetti albanesi in buona parte dimoranti stabilmente nel territorio, dediti all'importazione ed alla successiva cessione a terzi di quantità anche rilevanti di cocaina, che solitamente utilizzano quale “attività” di copertura imprese edili individuali; organizzazioni composte da cittadini rumeni e finalizzate, oltre che al compimento di delitti contro il patrimonio, al “commercio al dettaglio” di sostanze stupefacenti.

Con riferimento ai delitti di cui agli artt. 600 e 601 c.p. le indagini in corso nel periodo di riferimento hanno confermato la tendenza in atto da almeno un decennio ad “utilizzare” l'Umbria come territorio di destinazione finale. Moltissimi sono infatti (sia in termini assoluti che in termini

percentuali rispetto alla vastità del territorio) i locali notturni all'interno dei quali le donne "trafficate" vengono impiegate formalmente come intrattenitrici o figuranti di sala e delle quali viene sfruttata la prostituzione su vasta scala. La varietà delle provenienze geografiche, delle rotte, delle modalità di ingresso (clandestino e non) poste in essere per garantire un continuo afflusso di giovani donne, le sinergie con organizzazioni estere che si occupano di fornire documentazione ed assicurare i trasporti, la stessa varietà dei sistemi di trasporto e delle successive sistemazioni logistiche delle donne, non consentono di delineare modalità di condotta omogenee.

Quanto infine alla presenza sul territorio regionale di capitali rivenienti da organizzazioni di tipo mafioso, le attività di indagine condotte hanno consentito di accertare il reimpiego e/o il riciclaggio di detti capitali (provenienti dai casalesi di Villa Literno nonché da organizzazioni 'ndranghetiste solitamente per il tramite di soggetti calabresi stabilmente dimoranti in Umbria) soprattutto in attività economiche ed imprenditoriali quali l'edilizia e la ristorazione e/o la gestione di locali di intrattenimento.

Vanno, a tal fine, segnalati:

- il procedimento n. 12501/2010 DDA: l'attività di indagine ha permesso di delineare l'esistenza di una associazione finalizzata al compimento di una serie indeterminata di delitti di truffa aggravata, bancarotta fraudolenta, false fatturazioni e riciclaggio di ingenti somme (€1.500.000,00) provenienti da associazioni camorristiche ("casalesi" di Villa Literno). Il GIP del Tribunale di Perugia ha emesso in data 30.8.2011 n. 16 ordinanze di custodia cautelare e decreto di sequestro preventivo dei patrimoni degli indagati nonché delle società loro facenti capo. Le ordinanze custodiali sono state confermate dal Tribunale in sede di riesame. Nel corso delle indagini si è sviluppato un proficuo collegamento con le DDA di Firenze e Napoli nonché con la Procura della Repubblica di Novara. E' in corso lo svolgimento della udienza preliminare (con incidente probatorio per l'assunzione dell'interrogatorio di uno degli indagati che ha reso dichiarazioni etero ed auto accusatorie);
- il procedimento n. 1253/2006 DDA in cui sono state emesse dal GIP di Perugia, in data 4.2.2011, n. 39 ordinanze di custodia cautelare in carcere e n. 12 ordinanze di custodia agli arresti domiciliari per i delitti di cui agli artt. 73 e 74 DPR 309/90. L'indagine ha posto in luce l'esistenza di due distinti sodalizi dediti, il primo, al traffico internazionale di cocaina, ed il secondo, articolato in prevalenza sul territorio regionale e di dimensioni più limitate, dedito alla cessione a terzi di hashish. Dopo avere condotto gli interrogatori degli indagati, partecipato alle udienze in sede di riesame e sottoscritto l'avviso di conclusione indagini, in data 1.12.2011 è stata emessa richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di n. 82 imputati ed è in corso lo svolgimento della udienza preliminare;
- il procedimento n. 2327/2009 DDA che è relativo al delitto di associazione finalizzata alla tratta di esseri umani ed ai delitti di tratta ed immigrazione clandestina, nonché al delitto di cui all'art. 74 DPR 309/90. Le indagini hanno permesso di accertare l'esistenza di una consolidata struttura che reclutava nel territorio di origine cittadini tunisini poi trasferiti illegalmente in Italia per essere sfruttati anche come spacciatori. E' stato emesso avviso di conclusione delle indagini preliminari in data 22.12.2011 ed è in corso lo svolgimento della udienza preliminare;
- il procedimento n. 5425/2006 DDA per il reato di cui all'art. 416 bis ed altro, nel corso del quale sono state emesse dal GIP di Perugia numerose ordinanze di custodia cautelare ed è stata disposta la separazione di alcune posizioni con trasmissione degli atti alla DDA di Reggio Calabria) è stata emessa la richiesta di rinvio a giudizio. Le indagini hanno consentito di accertare l'esistenza sul territorio regionale di due distinti sodalizi di tipo mafioso: l'uno composto da cittadini calabresi alcuni dei quali residenti stabilmente in Umbria che, in diretto collegamento con elementi di spicco della 'ndrangheta calabrese, avevano costituito in Perugia alcune società attraverso le quali avrebbero poi rilevato una centrale idroelettrica ed un villaggio turistico in Calabria; l'altro, composto da umbri e campani che, anche attraverso attività estorsive, era finalizzato all'acquisizione di esercizi commerciali situati nella regione;
- il procedimento n. 3320/2005 DDA che ha ad oggetto un traffico internazionale di sostanze stupefacenti posto in essere da soggetti di origine magrebina; nel corso delle indagini sono state emesse dal GIP del Tribunale di Perugia n. 20 ordinanze di custodia cautelare in carcere. In data 23.6.2011 è stata emessa richiesta di rinvio a giudizio ed è in corso lo svolgimento della udienza preliminare.

## **Distretto di Potenza** (Relazione del Cons. Elisabetta Pugliese)

L'allegata relazione sull'attività della Direzione Distrettuale Antimafia di Potenza tra l'1.7.2012 e il 30.6.2013, ripercorre i più significativi risultati conseguiti da detto Ufficio che – in continuità con quanto rilevato già nello scorso anno – continua a condurre l'azione di contrasto alla Criminalità organizzata del territorio sul duplice e parallelo binario dell'aggressione personale (attraverso misure custodiali) e dell'aggressione patrimoniale.

L'esame dell'attività svolta nel distretto e dei risultati giudiziari conseguiti – unitamente al quadro delle complessive attività criminali registrate in tutti gli Uffici del quale si compone il Distretto – evidenziano per un verso una situazione tranquillizzante, ma bisognevole di attento e costante monitoraggio: invero, la potente offensiva contro i clan locali condotta negli anni passati dalle Forze dell'Ordine e dagli organi inquirenti - consolidata da pesanti sentenze di condanna - ; nonché la collaborazione con la giustizia da parte di elementi di spicco delle locali organizzazioni criminali, ha ridimensionato il fenomeno mafioso del Distretto, nel quale, peraltro, non si registra la costituzione di nuovi sodalizi criminali operanti con le modalità di cui all' art. 416 bis c.p.

Per altro verso, le più recenti indagini condotte dalla DDA in questione evidenziano due preoccupanti novità, quali la sempre più evidente vocazione della locale criminalità organizzata ad infiltrarsi in attività produttive - in particolare, nella lucrosa attività del gioco d'azzardo - ; nonché nuove forme di alleanza tra i clan storici, indeboliti da carcerazioni e collaborazioni con la Giustizia.

Anche per quanto concerne l'attuazione del "Protocollo di intesa" - già sottoscritto tra la DDA potentina e le altre Procure che compongono il Distretto - si evidenzia una serena collaborazione e costante attenzione per tutti quei fenomeni criminali potenzialmente riconducibili alla criminalità di stampo mafioso; eccezion fatta per quanto concerne il circondario di Matera, ove perdurano criticità nell'attuazione di detto Protocollo.

## **Distretto di Reggio Calabria** (Relazione del Cons. Francesco Curcio)

Il quadro d'insieme descritto nella precedente relazione, relativa al periodo 2011/2012, alla luce del complessivo sviluppo delle indagini e dell'esito dei processi, può dirsi sostanzialmente confermato.

Il dato, cioè, della tendenziale unitarietà della 'ndrangheta e, quindi, dell'esistenza di una sorta "consiglio di amministrazione della holding" che elegge il suo "Presidente" è un dato che giudiziariamente ha trovato plurime conferme in sede cautelare e di merito.

Del resto era difficilmente ipotizzabile che ad amministrare centinaia di milioni di euro, a governare dinamiche economiche, lecite ed illecite, in decine di comparti diversi e che attraversano, non solo l'Italia, ma buona parte pianeta ( dall'Australia al Sud America, dall'Europa al Nord America passando per tutti i possibili paradisi fiscali ), potesse essere questione affidata allo spontaneismo anarcoide di gruppi criminali disseminati e slegati, di decine e decine di cosche e locali, sorta di piccole monadi auto-referenziali. **Regole e riconoscimento reciproco** a cui conseguono **ordine e coordinamento**, erano indispensabili, sono indispensabili.

Sotto il profilo degli interessi del crimine organizzato del distretto, le indagini hanno evidenziato, per ciò che riguarda particolarmente le cosche operanti nella città di Reggio Calabria, la particolare capacità della 'ndrangheta cittadina di inserirsi nella gestione delle cd società miste – pubblico/privato – attraverso cui vengono forniti i principali servizi pubblici alla cittadinanza. In particolare, attraverso una serie concatenata di prestanomi, la 'ndrangheta ha il controllo totale delle quote di spettanza del partner privato e, attraverso la sua capacità collusiva ed intimidatoria, riesce a condizionare la parte pubblica. Esempio, in proposito, la cd indagine Leonia, che prende il nome proprio da una delle principali società "miste" di Reggio Calabria .

Segnatamente il 6 ottobre 2012 veniva emessa ordinanza di custodia cautelare nei confronti di FONTANA Giovanni, ed altri per il delitto p. e p. dall'art. 416 bis, commi 1, 2, 3, 4, 5, 6 ed 8, c.p. da cui emergevano le infiltrazioni mafiose nella LEONIA S.p.A., società mista a

partecipazione pubblica maggioritaria, che si occupava della raccolta dei rifiuti nel Comune di Reggio Calabria. In particolare le convergenti e plurime dichiarazioni di collaboratori di giustizia, unitamente a riscontri documentali ed esiti di intercettazioni telefoniche ed ambientali, hanno permesso di ricostruire le modalità attraverso le quali la 'ndrangheta era riuscita ad assicurarsi illeciti guadagni dalla gestione diretta ed indiretta del settore. Da un lato, infatti, attraverso la complicità del direttore della LEONIA S.p.A., che si prestava ad ogni sorta di illegalità, i servizi di fornitura carburante e manutenzione degli automezzi utilizzati per la raccolta venivano da sempre assicurati a società riconducibili direttamente alla famiglia FONTANA (il cui capostipite Giovanni è stato riconosciuto con sentenza definitiva colpevole del reato di cui all'art. 416 bis c.p., quale esponente della cosca FONTANA – SARACENO), dall'altra le casse della società LEONIA venivano ulteriormente depauperate da un fraudolento meccanismo di fatturazione a fronte di manutenzioni non autorizzate o non eseguite.

A chiusura della fase delle indagini preliminari è stato richiesto il rinvio a giudizio per i delitti di associazione di stampo mafioso, intestazione fittizia di beni, abuso d'ufficio, turbata libertà degli incanti.

Le indagini svolte dalla DDA di Reggio Calabria hanno altresì evidenziato la perdurante posizione di assoluta primazia della 'ndrangheta nel traffico internazionale di stupefacenti, traffico che ha generato, e continua a generare, imponenti flussi di guadagni in favore della criminalità organizzata calabrese che reinveste, specie nel settore immobiliare, i proventi di tale attività.

Le cosche calabresi, grazie alla presenza di qualificati *broker* in tutti i principali snodi del traffico della cocaina, mantengono rapporti privilegiati con i principali gruppi fornitori in Sud America e con gli emissari di questi ultimi in Olanda, Spagna e Germania. Il dato viene immediatamente dimostrato dal notevole numero di 'ndranghetisti latitanti arrestati in Sud America e nei pressi delle più importanti città portuali europee, e, fra questi arresti, in particolare, spicca quello dei *broker* internazionali, come PANNUNZI Roberto, recentemente arrestato in Colombia, TRIMBOLI Domenico e SCIPIONE Santo, localizzati nel Paese sudamericano dalle indagini *OVERING* ed *EDERA* ed arrestati dalla polizia locale. Si tratta di arresti che evidenziano plasticamente la peculiare funzione di collegamento assicurata in Sud America dalla 'ndrangheta, coniugando la domanda con l'offerta di cocaina per conto delle cosche e sovrintendendo alle fasi più delicate delle importazioni: dall'imbarco nei porti sudamericani, allo sdoganamento in quelli europei (tedeschi, olandesi, belgi, francesi, spagnoli ed italiani), spesso attraverso quelli africani di transito.

Oltre alle ramificate proiezioni internazionali (Nord e Sud America, ma anche Australia, oltre a tutti i più importanti Paesi europei) vantate dalle principali cosche ( ed in particolare oltre a quelle jonico-reggine ) anche quelle del vibonese, dalle indagini di maggiore respiro emerge anche una particolare capacità di reinvestimento dei proventi del narcotraffico da parte dei sodalizi calabresi.

Ciò si è realizzato attraverso sofisticate tecniche di trasferimento del denaro all'estero seguite assai spesso dal rientro in Italia dei capitali attraverso l'utilizzo di società estere apparentemente pulite.

Ad avviso di questo Ufficio, assolutamente esemplare, in questo senso, seppure non è una classica indagine sul narco-traffico gestito dalla 'ndrangheta ( ma, più esattamente, è una investigazione sul riciclaggio ) è il procedimento a carico di Aquino Domenico + 21 cd Operazione Metropolis della DDA di Reggio Calabria.

Si è trattato di una investigazione nella quale si è potuto toccare con mano quale formidabile volano economico sia, per le organizzazioni criminali ( e qui parliamo delle note famiglie Aquino e dei Morabito, operanti sulla fascia Jonica calabrese ), il traffico di sostanze stupefacenti.

Oltre agli arresti dei soggetti gravemente indiziati dei delitti di associazione di tipo mafioso, reimpiego di capitali di illecita provenienza, fittizia intestazione di beni ed altro, l'indagine – attraverso intercettazioni ed una serie di complessi accertamenti patrimoniali e bancari, anche per via rogatoriale in Spagna, Gran Bretagna ed Irlanda - consentiva di giungere al sequestro di imponenti complessi immobiliari di tipo turistico che le citate famiglie di 'ndrangheta stavano realizzando sulla costa Jonica calabrese. Parliamo di sequestri di circa 1500 unità immobiliari e dunque di un patrimonio di almeno 500 milioni di euro fatto rientrare in Italia per essere impiegato in attività edilizie. Seppure non specificamente accertato, tali capitali ( sulla cui origine alcuna giustificazione è stata fornita ) nella disponibilità delle famiglie di 'ndrangheta sopra indicate ( che utilizzavano una rete qualificata di professionisti e finanziari esteri per le

effettuare operazioni di rientro dei capitali) non può pensarsi che – tenuto conto della loro consistenza e della loro originaria collocazione all'estero – siano il provento di attività estorsive ovvero di gestione ed acquisizione illecita di appalti e sub-appalti. E' assolutamente ragionevole ritenere – anche in considerazione delle specifiche attività criminali nel settore del narcotraffico cui le famiglie Aquino e Morabito sono dedite da anni e dei loro conseguenti collegamenti con l'estero – che quello che è caduto in sequestro sia, almeno in buona parte, la dimostrazione di quali ricchezze sia in grado di generare la gestione a livello globale dei grandi traffici di cocaina. Ed emblematiche di tale straordinaria capacità della 'ndrangheta di intessere rapporti a livello internazionale per promuovere il traffico di stupefacenti, anche grazie alle proprie "colonie" operanti oltreoceano, sono state le indagini Solare e Solare II. Assai significativamente tali indagini, svolte dalla DDA reggina, venivano avviate sulla base di una serie di segnalazioni della DEA e dell'FBI. E vale la pena analizzare approfonditamente lo svolgimento di tale investigazione in quanto illumina in modo davvero esemplare la quantità di collegamenti, la vastità delle connessioni che la 'ndrangheta utilizza per generare l'illecito traffico.

Le modalità di gestione del traffico utilizzato dalla 'ndrangheta per l'importazione di sostanze stupefacenti, veniva emblematicamente svelato dall'indagine della DDA di Reggio Calabria, denominata "**KIM**" che evidenziava, non solo le ingenti risorse economiche del sodalizio 'ndranghetista, la sua capacità di porsi quale diretto interlocutori dei cartelli sud-americani, ma anche e soprattutto il suo dominio assoluto e completo, il suo controllo totalizzante del Porto di Gioia Tauro, ove attraverso una penetrante azione collusiva, riesce a godere di ampi, continui, si direbbe inesauribili, appoggi interni .

Risultava in particolare che alcuni dipendenti infedeli della Medcenter Container Terminal S.p.A. di Gioia Tauro, oltre a svolgere le normali attività, si dedicavano al recupero delle partite di cocaina dai container trasportati a bordo delle numerose *cargoship* in arrivo dal Sud America ed al successivo trasporto all'esterno dell'area portuale attraverso gli automezzi di servizio della medesima Società portuale.

Gioia, sul punto, evidenzia che il Porto di Gioia Tauro proprio grazie alla situazione che si è appena segnalata, è divenuta la vera porta d'ingresso della cocaina in Italia.

Sul punto basterà osservare che nel solo periodo di riferimento ( Giugno 2012-Luglio 2013 ) quasi la metà della cocaina sequestrata in Italia ( circa 1600 kg su circa 3700 complessivi ) è stata intercettata a Gioia Tauro.

## **Distretto di Roma** (Relazione del Cons. Diana de Martino)

Il Lazio, e in particolar modo Roma, già da tempo sono stati scelti dalle organizzazioni criminali mafiose per costituirvi articolazioni logistiche per il riciclaggio di capitali illecitamente accumulati e per l'investimento in attività imprenditoriali.

Tutte le tradizionali organizzazioni mafiose (ma soprattutto 'ndrangheta e camorra) sono presenti sul territorio, con il chiaro intento di riciclare i proventi criminali e di reimpiegarli in attività imprenditoriali, confondendo così il flusso di denaro che proviene da delitto con i guadagni – apparentemente leciti – derivanti dalle attività imprenditoriali.

A tale scopo esse tendono a mantenere una situazione di apparente tranquillità in modo da poter agevolmente realizzare la progressiva infiltrazione nel tessuto economico ed imprenditoriale della Regione.

I settori d'interesse sono soprattutto l'edilizia, le società finanziarie e - nell'ambito del commercio – la ristorazione, l'abbigliamento, le concessionarie di auto.

La presenza delle tradizionali organizzazioni mafiose è dimostrata dall'arresto, sul territorio laziale, di alcuni importanti latitanti, circostanza che presuppone la necessaria presenza di un "dispositivo criminale" idoneo ad assicurare, per un tempo più o meno lungo, la clandestinità degli stessi.

Ma sono soprattutto i provvedimenti di sequestro patrimoniale o di confisca, eseguiti sul territorio laziale e che hanno colpito patrimoni riconducibili ad esponenti di clan mafiosi, a dare la misura dell'infiltrazione criminale nel tessuto economico finanziario.

L'azione di contrasto che è stata svolta anche nell'ultimo anno è risultata efficace ed importante, ma nello stesso tempo ha evidenziato quanto il fenomeno sia radicato.

Il settore in cui principalmente sono impegnate le organizzazioni criminali operanti a Roma e nel Lazio è quello del traffico di stupefacenti, ambito a cui si dedicano praticamente tutti i gruppi criminali, autoctoni e non, spesso in connessione con sodalizi transnazionali.

A tale proposito si sottolinea come il 50 % dei procedimenti iscritti per delitti di competenza della DDA, abbia ad oggetto le associazioni finalizzate al traffico di stupefacenti.

Alcuni procedimenti trattati nell'ultimo anno dalla DDA di Roma hanno messo in luce la presenza, sul territorio laziale – in particolare sul litorale – di sodalizi criminali a cui è stata riconosciuta la connotazione di stampo mafioso.

Nell'ultimo anno sono stati raggiunti significativi risultati nel contrasto patrimoniale alle organizzazioni mafiose, incrementando il settore delle misure di prevenzione personali e patrimoniali, ed indirizzando gli sforzi e le risorse su obiettivi qualificati.

Quanto agli altri distretti si deve sottolineare come le situazioni più preoccupanti si ravvisino nella zona di Latina e di Frosinone, territori in cui – anche per ragioni geografiche – è più forte la penetrazione dei clan camorristici.

## **Distretto di Salerno** (Relazione del Cons. Gianfranco Donadio)

Nel distretto di Salerno, intorno ai canali della distribuzione di sostanze stupefacenti e psicotrope, si sono coagulati nuovi gruppi, spesso composti da criminali di giovane età, a volte sotto l'egida di più anziani pregiudicati "sopravvissuti" all'ampia azione repressiva condotta da forze dell'ordine e magistratura nel decennio passato.

Tali aggregazioni presentano ormai una spiccata pericolosità, palesata da manifestazioni allarmanti di violenza, spesso finalizzata alla pubblica affermazione di nuove fisionomie criminali e all'esercizio di una forza d'intimidazione atta a sostenere attività collaterali al traffico di stupefacenti, *in primis* condotte estorsive.

Si conferma il dato che nella città di Salerno non sono emersi ancora diretti inserimenti della criminalità locale nel traffico internazionale degli stupefacenti, malgrado il ruolo strategico del porto commerciale nelle rotte della droga.

I gruppi dediti alla distribuzione degli stupefacenti nel capoluogo sono ancora dipendenti dai tradizionali canali di approvvigionamento controllati dalle organizzazioni criminali napoletane.

Perdura la minaccia costituita da strategie di riciclaggio e di interposizione fraudolenta di imprenditori che operano con finalità di reimpiego di proventi di origine delittuosa: questo rischio si concentra nei settori connessi all'edilizia pubblica e privata.

Si conferma la tendenza al trasferimento di attività imprenditoriali a soggetti incensurati o a congiunti di pregiudicati, con finalità elusive delle disposizioni in tema di misure di prevenzione di carattere patrimoniale.

Anche in altre aree del distretto, tradizionalmente caratterizzate dalla presenza di stabili gruppi camorristici (per tutte il territorio di Montecorvino-Bellizzi-Battipaglia e della Piana del Sele), accanto al già segnalato fenomeno del rientro in campo di ex appartenenti a consorterie criminali, si conferma l'attivismo di criminali di giovane età.

Nella Piana del Sele si registrano condotte criminali orientate a condizionare l'andamento della produzione e della distribuzioni di prodotti agricoli e lattiero caseari. Prosegue quindi una "pressione criminale" sul mondo della produzione agricola e dell'allevamento con il conseguente rischio costituito dall'impiego di denaro di origine illecito, offerto anche sotto forma di finanziamento usurario ad imprese in difficoltà: tale rischio perdura, soprattutto in situazioni di crisi dei prezzi dei prodotti agricoli e di difficoltà strutturali del settore agricolo.

Sempre nella Piana del Sele, si sono registrate infiltrazioni nel settore dell'autotrasporto, già segnate da pressioni estorsive e, da ultimo, anche da eclatanti azioni di violenza, dalle quali emerge la volontà di assumere il controllo del sistema del trasporto dei prodotti verso i grandi mercati.

Nell'area di Eboli, nel Battipagliese e nella zona di Montecorvino Rovella plurimi elementi attestano il perdurare di attività usuarie, la cui evoluzione conduce a condotte estorsive.

Il contesto tradizionalmente "silente" del comprensorio cilentano va letto quale condizione propizia per il reimpiego di significativi proventi finanziari, soprattutto nel campo dell'industria

turistica e della distribuzione alimentare, come è dato desumere dalle specifiche indagini condotte in questi settori nel periodo in esame.

In “continuità” con aggregazioni criminali tradizionali, nell’agro nocerino-sarnese agiscono gruppi camorristi distribuiti in tutti i grandi e popolosi centri abitati che lo compongono. Le investigazioni ne hanno evidenziato l’attivismo in Scafati, Nocera, Pagani, Angri, ecc., con particolare riferimento al settore del narcotraffico, spesso gestito alle dipendenze o in sinergia con le più influenti famiglie camorristiche del napoletano.

Una visione di insieme delle problematiche afferenti la presenza della criminalità organizzata nel salernitano porta ad confermare il rischio di una silente penetrazione di interessi imprenditoriali e finanziari in un contesto produttivo e commerciale stressato dalla persistente crisi economica. Si tratta di una dimensione complessa della questione criminale, nettamente distinta dalle manifestazioni tradizionale di tipo parassitario o predatorio, queste ultime prevalentemente caratterizzate da attività estorsive e usurarie e, in genere, da delitti contro il patrimonio.

Lo scenario è rappresentato da una “migrazione” verso il salernitano di interessi economici e finanziari direttamente o indirettamente riconducibili ai contesti più strutturati e pericolosi della camorra napoletana. A questo fenomeno non appare estraneo l’apporto di soggetti legati al mondo delle professioni.

I fenomeni della criminalità organizzata del distretto di Salerno presentano pertanto una duplice *facies*: accanto alla rigenerazione di aggregazioni di stampo camorristico (peraltro contrastata sul piano investigativo e repressivo) si delinea un rischio di colonizzazione del tessuto economico da parte di un’imprenditoria direttamente o indirettamente riferibile alla grande criminalità napoletana.

## **Distretto di Torino** (Relazione del Cons. Antonio Patrono)

Nel corso dell’ultimo anno l’attività della DDA di Torino si è svolta intensamente su entrambi i fronti giudiziari, quello investigativo e quello processuale, nonché in materia di applicazione di misure di carattere patrimoniale.

Sul piano processuale si sono avute moltissime condanne per il reato di cui all’art. 416 bis c.p. per appartenenti alla ‘ndrangheta trapiantati in Piemonte nei processi conseguiti all’operazione Minotauro, che aveva portato al rinvio a giudizio di 172 imputati. In attesa del passaggio in giudicato di esse, si può comunque dire che per ora è stato giudizialmente affermato il principio per cui anche in Piemonte le formazioni criminali riconducibili alla “casa madre” calabrese sono qualificabili come associazioni di tipo mafioso, con tutte le gravi conseguenze previste dalla legge. Un’opinione difforme è stata per ora affermata in sede di giudizio abbreviato nei confronti di alcuni esponenti attivi nella zona del basso Piemonte (c.d. operazione Albachiera), e si è in attesa dell’esito del giudizio d’appello promosso dal procuratore della repubblica contro tale decisione.

In linea generale la ‘ndrangheta si conferma l’organizzazione criminale più presente e attiva nel territorio nel campo del traffico di stupefacenti, delle estorsioni, usura e inquinamenti nella vita politica e amministrativa. Il denaro di illecita provenienza è spesso riciclato in imprese soprattutto nel settore dell’edilizia.

In termini positivi si deve segnalare un’ampia applicazione di tutte le misure di contrasto ai patrimoni mafiosi, dal sequestro preventivo dei loro beni alle misure di prevenzione patrimoniale, che hanno avuto un notevole incremento negli ultimi anni.

Il distretto è anche afflitto dall’attività di numerose organizzazioni criminali straniere. Il traffico di stupefacenti è in gran parte gestito da cittadini delle nazioni del centro Africa per quanto riguarda la cocaina, e dei territori magrebini per quanto riguarda l’hashish. Anche organizzazioni di cittadini provenienti dall’Europa dell’est sono molto attive in vari campi criminali, dall’usura alle estorsioni allo sfruttamento della prostituzione, tanto che ad un’organizzazione criminale rumena è stato contestato il delitto di cui all’art. 416 bi, poiché si è accertata l’utilizzazione in concreto del “metodo mafioso” tramite intimidazioni ed omertà indotta tra le vittime.

In conclusione si può osservare che il territorio del distretto di Torino è considerato “appetibile” dalle organizzazioni criminali in generale perché caratterizzato da un certo benessere e da imprenditoria e commercio vivi e vitali nel panorama pur non esaltante nazionale, ma che il

contrasto delle forze dell'ordine e della magistratura è stato sempre particolarmente efficace. In linea tendenziale si deve osservare che l'arma più efficace contro tali organizzazione sembra oggi consistere nella sempre maggiore attivazione di tutti gli strumenti giuridici atti a spogliarli dei loro beni e patrimoni.

## **Distretti di Trento – Trieste - Venezia** (Relazioni del Cons. Giovanni Russo)

La rappresentazione delle dinamiche criminali che hanno interessato nel decorso anno l'area del Triveneto si pone in sostanziale continuità rispetto alle elaborazioni offerte in occasione della precedente annualità.

Focalizzando l'attenzione sul Veneto, va osservato - sulla scorta dei dati ufficiali forniti dalla Banca d'Italia e riferiti al 2012 - che questa regione, pur presentando una condizione tuttora fiorente e vivace, ha risentito significativamente della crisi economica, vedendo la contrazione della produzione, del commercio locale, delle esportazioni, dell'occupazione (anche nel settore turistico). Persino i flussi di immigrazione hanno fatto registrare una diminuzione.

Questa considerazione fornisce lo spunto per sottolineare come tale peggioramento delle condizioni economiche, traducendosi in una riduzione delle potenzialità imprenditoriali e, spesso, nella decozione e nel fallimento di aziende e imprese anche di consistenti dimensioni, determini la creazione di un humus particolarmente favorevole per l'infiltrazione di capitali e interessi illeciti, alla famelica ricerca di mercati da conquistare e attività da rilevare, per ripulire e reinvestire i proventi di svariate condotte criminali.

Da un lato, in termini generali può affermarsi l'inesistenza di organizzazioni strutturate sul territorio: il famigerato sodalizio denominato "Mala del Brenta" risulta ampiamente disarticolato e i numerosi gruppi dediti alla commissione, anche in forma organizzata, di delitti in materia di sostanze stupefacenti, non presentano le caratteristiche tipiche dei clan mafiosi tradizionali.

Nondimeno, è stata rilevata la presenza, in siffatti gruppi, di elementi vicini alla criminalità organizzata campana e calabrese.

Invero, i traffici illeciti di droghe (ma anche di armi e di sostanze esplosive), il contrabbando di merci, il favoreggiamento all'immigrazione clandestina, la clonazione delle carte di credito, le truffe e i c.d. reati predatori sono divenuti appannaggio soprattutto di organizzazioni criminali di matrice straniera.

Dall'altro lato, diverse indagini hanno attestato che i tradizionali sodalizi mafiosi tendono ad individuare il territorio veneto quale luogo di reinvestimento di attività illecite svolte in altre regioni: non solo attraverso l'acquisizione di beni immobili e cespiti aziendali da intestare a prestanomi incensurati, ma anche con il diretto investimento in specifici comparti del mercato (edilizia, lavori pubblici, ecc.)

Il Distretto di Trento presenta, parimenti, un quadro sostanzialmente sovrapponibile a quello delineato negli anni scorsi.

Il territorio non è intaccato da fenomeni delinquenziali ascrivibili alla criminalità organizzata di stampo mafioso (italiana o straniera) pur confermando una elevata appetibilità per la ricchezza economica che lo caratterizza, specie nell'ambito del settore turistico-ricettivo e per la realizzazione di importanti infrastrutture pubbliche.

Ne consegue una costante vigilanza da parte delle forze di polizia, magistratura e Prefettura per contrastare possibili infiltrazioni della criminalità anche organizzata.

I più significativi fatti delittuosi hanno riguardato attività nel settore dello smercio di sostanze stupefacenti.

Vivace è il segmento delittuoso legato al contrabbando di t.l.e.

Non risultano esservi organizzazioni criminali radicate sul territorio regionale che è, invece, zona di transito per i carichi di sigarette.

Presenti anche episodi di sfruttamento organizzato e favoreggiamento della prostituzione, nonché traffici organizzati di rifiuti.

Anche per il Distretto di Trieste occorre ribadire sostanzialmente le considerazioni svolte negli anni scorsi.

Si tratta di un'area che non conosce insediamenti di criminalità organizzata di tipo mafioso e che, accanto a condizioni (sociali, culturali, storiche) che favoriscono la preservazione di tale immunità, presenta indubbe attrattive per gli interessi delinquenziali anche organizzati.

Ci si riferisce ad un tessuto imprenditoriale costituito da piccole e medie imprese che soffrono della negativa congiuntura economica e possono finire nelle maglie della rete criminale in grado di offrire finanziamenti e liquidità laddove i circuiti creditizi legali non sono disposti ad arrivare.

La conseguenza è l'inquinamento del ceto imprenditoriale con imprese che mantengono apparentemente le originarie strutture di comando e gestione, mentre in realtà queste fungono solo da paravento ai nuovi "soci occulti".

L'altro forte richiamo delle attenzioni mafiose è rappresentato dai rilevanti investimenti pubblici diretti alla realizzazione di diverse grandi opere (soprattutto nel campo delle vie di comunicazione: autostradali, portuali, ferroviarie).

Massima, invero, è la vigilanza che gli apparati istituzionali - in sede preventiva e repressiva - stanno assicurando (anche attraverso un piano coordinato di accessi ai cantieri), nella consapevolezza che quel settore può fungere da catalizzatore di comunità criminali, ponendo i presupposti per un radicamento di gruppi e logiche di tipo mafioso.

D'altra parte, si registra la presenza sempre più marcata nella regione (e negli Stati esteri limitrofi) di numerosi soggetti italiani collegati, o comunque riconducibili, alla criminalità organizzata, anche di tipo mafioso (campana, siciliana e calabrese) che sembrano privilegiare, rispetto al modello classico del "controllo del territorio", forme più dinamiche e flessibili, incentrate nel rapporto sinergico con le aree di provenienza e i sodalizi ivi operanti.

La collocazione geografica della regione (ai confini dello Stato e al centro di una più vasta area territoriale attraversata da traffici illegali di ogni genere) ne determina la "vocazione" quale luogo di transito attraverso il quale gruppi altamente organizzati (per lo più composti da soggetti dell'Europa orientale, che non disdegnano di associarsi ad italiani) esercitano commerci di sostanze stupefacenti, armi, merce di contrabbando oppure si dedicano alla immigrazione clandestina.

L'analisi dell'andamento delle attività giudiziarie fa rilevare, come sottolineato anche dai magistrati della DDA di Trieste, un significativo decremento dei procedimenti per traffico di sostanze stupefacenti. Eppure le indagini già definite, ovvero ancora in corso, attestano una rilevante vitalità sul territorio regionale di organizzazioni internazionali particolarmente agguerrite e ramificate.

Particolarmente rilevante è il fenomeno dell'immigrazione clandestina.

\*\*\*\*\*

---